
Ital. 2°
109
m.(13
Historiae
Patriae
Monumenta


1873
Langobardiae
Codex Diplomati


Codex Diplomaticus
Langobardiae
1873



MONVMENTA

HISTORIAE PATRIAE

TOMVS XIII.

HISTORIAE PATRIAE

MONVMENTA

EDITA IVSSV

REGIS CAROLI ALBERTI

TOMVS XIII.

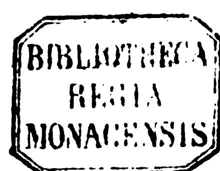
CODEX DIPLOMATICVS

LANGOBARDIAE

AVGVSTAE TAVRINORVM

E REGIO TYPOGRAPHEO

AN. M.D.CCC.LXXIII.


BIBLIOTHECA
REGIA
MONACENSIS

VICTORIO EMMANVELI II

ITALIAE REGI

QVO AVSPICE

AC

MAGNANIMI PATRIS CAROLI ALBERTI REGIS

COEPTA PROSEQVENTE

PATRIA IN LIBERTATEM VINDICATA

LEGIBVS LITTERIS AC BONARVM ARTIVM DISCIPLINIS

AVGETVR EXORNATVR

CODICEM HVNC LANGOBARDICVM

CVRATORES HISTORIAE PATRIAE STVDIIS PROMOVENDIS

D. D. D.

SCLOPIS

Reg

Soci

e pc

Arti

Sci

Ca

de

on

del

Cav

il ti

PROMIS

in T

RICOTT

vers

fizia

d'Ita

Mili

TOLA D

del

REGIA DEPVTAZIONE

SOVRA GLI STVDI

DI STORIA PATRIA

Presidente.

SCLOPIS DI SALERANO Eccell.mo Conte D. FEDERIGO, Ministro di Stato, Senatore del Regno, Primo Presidente, Presidente della R. Accademia delle Scienze di Torino, Socio non residente della Società Reale di Napoli (Accademia di Scienze morali e politiche), Membro onorario del Regio Istituto Lombardo di Scienze Lettere ed Arti, Socio corrispondente dell'Istituto di Francia, e del R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Membro aggregato dell'Accademia Imperiale di Savoia, ecc., Cavaliere dell'Ordine Supremo della SS. Annunziata, Cav. di Gran Croce, decorato del Gran Cordone, dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, Cav. e Consigliere onorario dell'Ordine del Merito Civile di Savoia, Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine della Concezione di Portogallo, Grand'Ufficiale dell'Ordine di S.ta Maria di Guadalupa, Cavaliere dell'Ordine della Legion d'Onore di Francia, e di quello del Merito sotto il titolo di S. Giuseppe.

Vice-Presidenti.

PROMIS Commendatore DOMENICO, Bibliotecario e Conservatore del Medagliere di S. M. in Torino.

RICOTTI ERCOLE, Senatore del Regno, Professore di Storia moderna nella Regia Università di Torino, Socio della R. Accademia delle Scienze di Torino, Grand'Uffiziale dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro, Commendatore di quello della Corona d'Italia, Cavaliere e Consigliere dell'Ordine Civile di Savoia, Cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia.

TOLA D. PASQUALE, Dottore in Teologia ed in Diritto, Dottore aggregato emerito del Collegio di Filosofia e Lettere della R. Università di Sassari, Consigliere nella

Corte d'Appello di Genova, Membro nazionale non residente della Reale Accademia delle Scienze di Torino, classe di Scienze Morali Storiche e Filologiche, Socio corrispondente della R. Deputazione sopra gli Studi di Storia Patria della Toscana delle Marche e dell'Umbria, Socio onorario dell'Accademia Romana di Archeologia, Membro straniero della Società degli Studi Storici, già Istituto Storico di Francia, della Società Economica di Chiavari, Socio libero della Reale Società Agraria di Torino, Socio onorario della Reale Società Agraria ed Economica di Cagliari, dell'Assemblea di Storia Patria di Palermo, dell'Accademia Fisio-Medico-Statistica di Milano, e del Comizio Agrario di Genova, Membro della Società Ligure di Storia Patria, ex-Deputato al Parlamento Subalpino, Commendatore dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro, Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia, *Genova.*

PORRO-LAMBERTENGHI Nobile Giulio, Cavaliere di giustizia del S. M. Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme, Cavaliere dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro, *Milano.*

Segretarii.

BAUDI DI VESME Cav. Carlo, Senatore del Regno, Membro della R. Accademia delle Scienze di Torino, Commendatore dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, Cavaliere dell'Ordine del Merito Civile di Savoia.

FRANCHI-VERNEY DELLA VALETTA Conte Alessandro, Commissario del Re presso la Consulta Araldica, Consigliere d'Appello, Membro onorario della Società di Storia della Svizzera Romanda, e dell'Assemblea di Storia Patria in Palermo, Socio corrispondente dell'Istituto Nazionale, e della Società di Storia e d'Archeologia di Ginevra, della Società Ligure di Storia Patria, e dell'Accademia Storico-Archeologica di Milano, Socio d'onore del Comizio Agrario di San Remo, Cavaliere del S. M. Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme, Commendatore degli Ordini dei Santi Maurizio e Lazzaro, e di Carlo III di Spagna, Grand'Ufficiale del Nisciam Iftihar di Tunisi, Ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia.

Membri residenti in Torino.

SAULI D'IGLIANO Conte Ludovico, Senatore del Regno, Consigliere di Legazione, Membro e Direttore della classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche della R. Accademia delle Scienze di Torino, Accademico d'onore dell'Accademia Reale di Belle Arti, Grand'Ufficiale dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, Cav. e Consigliere onorario dell'Ordine del Merito Civile di Savoia, Commendatore dell'Ordine della Corona d'Italia.

SCLOPIS Ecc. Conte D. Federigo, *predetto.*

PROMIS Domenico, *predetto.*

BAUDI DI VESME Cav. Carlo, *predetto.*

RICOTTI Comm. Ercole, *predetto.*

PROMIS Carlo.

VALLAURI Tommaso, Dottore aggregato al Collegio di Belle Lettere e Filosofia, Professore ordinario di Letteratura Latina nella R. Università di Torino, Membro della

R. Accademia delle Scienze della stessa Città, Accademico corrispondente della Crusca, Membro dell'Accademia d'Archeologia di Roma, Commendatore dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro, Cavaliere dell'Ordine di S. Gregorio Magno.

BONCOMPAGNI DI MOMBELLO Cav. Carlo, Deputato al Parlamento Italiano, Membro della R. Accademia delle Scienze di Torino, Dottore del Collegio di Filosofia e di Belle Lettere, Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario in riposo, Cavaliere di Gran Croce, decorato del Gran Cordone, dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, Cavaliere dell'Ordine del Merito Civile di Savoia.

ADRIANI P. D. Giovanni Battista, de' Chierici Regolari Somaschi, Socio ordinario della Regia Accademia di Filosofia e Belle Lettere di Fossano, della Società Accademica del Ducato d'Aosta, della Accademia Imperiale di Dijon, della Società Ligure di Storia Patria: Membro titolare dell'Istituto d'Africa, Socio d'onore della I. R. Società Storico-Statistica della Moravia e della Silesia, dell'Istituto Nazionale di Ginevra, della Società di Storia e Archeologia di Savoia, dell'Ateneo di Brescia, delle Società Economiche di Chiavari e di Savona, Socio corrispondente della R. Accademia delle Scienze di Torino, della Regia Accademia Lucchese, delle Accademie Imperiali di Scienze, Belle Lettere ed Arti di Savoia, di Marsiglia, e di Aix in Provenza, della Società Archeologica di Montpellier, della Reale Società degli Antiquari del Nord in Copenaghen, delle Accademie Storico-Archeologica, e Fisio-Medico-Statistica di Milano, della Società Lombarda di Economia politica, dell'Accademia R. di Storia di Madrid, dell'Istituto Istorico di Francia ecc. ecc., Ufficiale degli Ordini dei Ss. Maurizio e Lazzaro, e della Corona d'Italia, Cavaliere dell'Ordine di Leopoldo del Belgio, Commendatore dell'Ordine di S. Giacomo della Spada di Portogallo, fregiato delle Grandi Medaglie d'Oro di Prima Classe di S. M. il Re Vittorio Emanuele II, e di S. M. il Re di Sassonia pel Merito Storico-Diplomatico, e della Imperiale di Russia pel Merito Scientifico Letterario.

FRANCHI-VERNEY DELLA VALETTA Conte e Commendatore Alessandro, *predetto.*

CASTELLI Avv. Michel-Angelo, Senatore del Regno, Primo Segretario di S. M. pel Gran Magistero Mauriziano, Cancelliere dell'Ordine della Corona d'Italia, Cavaliere di Gran Croce, decorato del Gran Cordone, dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro, Grand'Ufficiale di quello della Corona d'Italia, Gran Croce dell'Ordine di Carlo III di Spagna, Commendatore dell'Ordine di Leopoldo del Belgio, Ufficiale della Legion d'Onore di Francia.

COMINO Carlo Felice, Sostituito Procuratore Generale presso la Corte d'Appello di Torino, Ufficiale dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro, Cavaliere degli Ordini della Corona d'Italia, e di Carlo III di Spagna.

BOSIO Sacerdote D. Antonio, Dottore in Teologia, Canonico onorario dell'insigne Collegiata della Città di Ceva, Socio corrispondente dell'Accademia di S. Anselmo d'Aosta, e della Società Filotecnica di Torino, Cav. dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro, fregiato da S. M. di Medaglia d'Oro per Studio di Memorie Patrie.

BOLLATI Emmanuele, Dottore d'Ambe Leggi, Direttore dell'Archivio Camerale in Torino, Membro del Consiglio permanente d'Amministrazione presso il Regio Economato Generale nelle antiche Province, Socio corrispondente della Deputazione di Storia Patria per le Romagne, della Società Colombaria Fiorentina, della nuova Società per la Storia della Sicilia in Palermo, della Società Ligure di Storia Patria, della Società Lombarda di Economia Politica, dell'Accademia Storico-Archeologica, e dell'Accademia Fisio-Medico-Statistica di Milano, Socio onorario della Società Italiana

di Archeologia e Belle Arti in Milano, Ufficiale dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro, Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia.

BIANCHI Dottore Nicomede, Direttore Capo dell'Archivio di Stato, Socio della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti in Modena, della Regia Accademia Palermitana di Scienze e Lettere, e dell'Accademia Urbinate di Scienze Lettere ed Arti, Socio corrispondente della Società Ligure di Storia Patria, Grand'Uffiziale dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro, e dell'Ordine di S. Marino, Commendatore di quello della Corona d'Italia.

CLARETTA Barone Gaudenzio, Dottore di Leggi, Membro della Reale Accademia delle Scienze di Torino, Cavaliere dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro, e della Corona d'Italia.

DIONISOTTI Avv. Carlo, Membro effettivo della Società Filotecnica di Torino, Socio corrispondente del R. Istituto d'incoraggiamento alle Scienze naturali economiche e tecnologiche, e dell'Accademia Pontaniana di Napoli, Segretario del Tribunale di Commercio di Torino, Cavaliere dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro.

Membri non residenti in Torino.

DATTA Avv. Pietro, *Milano.*

TOLA D. Pasquale, *predetto.*

MORENO Monsignor D. Luigi, Vescovo d'Ivrea, Prelato domestico di S. S. assistente al Soglio Pontificio, Membro dell'Accademia degli Arcadi, e della Pontificia dell'Immacolata Concezione in Roma, dell'Accademia Filarmonico-Poetico-Letteraria d'Alba, degli Incolti di Cingoli, e della Società Accademica nel Ducato di Aosta, Commendatore dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, *Ivrea.*

SBERTOLI Abate Pasquale Antonio, *Genova.*

FERRERO PONZIGLIONE DI BORGO D'ALE Conte Vincenzo, Dottor d'Ambe Leggi, Cavaliere dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro.

CROSET-MOUCHET Canonico D. Giuseppe, Dottore in Teologia ed in Ambe Leggi, R. Professore emerito di Teologia, Canonico della Cattedrale di Pinerolo e Pro-Vicario generale della Diocesi, Socio corrispondente della R. Accademia delle Scienze di Torino, Socio dell'Accademia Imperiale di Savoia, della Società Accademica d'Aosta, e delle Accademie, Pontificia di Religione Cattolica, e dei Quiriti, di Roma, Uffiziale dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro, Cavaliere di quello della Corona d'Italia, *Pinerolo.*

MANUEL DI SAN GIOVANNI Barone Giuseppe, Dottor d'Ambe Leggi, Cavaliere dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro, *Dronero (Circondario di Cuneo).*

CARUTTI DI CANTOGNO Domenico, Consigliere di Stato, Socio non residente della Reale Accademia delle Scienze di Torino, Grand'Uffiziale dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro, Cavaliere dell'Ordine del Merito Civile di Savoia, Cavaliere di Gran Croce degli Ordini d'Isabella la Cattolica di Spagna, di S. Marino, e del Leone Neerlandese, Grand'Uffiziale dell'Ordine di Leopoldo del Belgio, Commendatore dell'Ordine del Salvatore di Grecia, *Roma.*

BONAINI Francesco, Sovr'Intendente Generale dei Regii Archivi nelle Provincie Toscane, Avvocato, Professore emerito delle Regie Università di Pisa e di Siena, Accademico

residente della Crusca, Socio ordinario Colombario e dei Georgofili, Vice-Presidente della Deputazione di Storia Patria per le Province della Toscana dell'Umbria e delle Marche, e dell'Ateneo Italiano, Socio corrispondente della R. Accademia delle Scienze di Torino, del Regio Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, dell'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Lucca, della Commissione per i testi di lingua per le Provincie dell'Emilia, Socio d'onore della Società Ligure di Storia Patria, delle Reali Accademie delle Belle Arti di Firenze e di Pisa, e dell'Accademia Provinciale di Belle Arti di Ravenna, dell'Accademia Romana d'Archeologia, e dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica, dell'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Modena, della Società Germanica per l'illustrazione delle fonti di Storia Patria, Grand'Ufficiale degli Ordini dei Ss. Maurizio e Lazzaro, e di S. Marino, Ufficiale degli Ordini della Corona d'Italia, e della Legion d'onore di Francia, Cavaliere degli Ordini del Merito sotto il titolo di S. Giuseppe, dell'Aquila Rossa di Prussia, di Alberto l'Animoso di Sassonia, e del Pontificio di S. Gregorio Magno, *Firenze*.

BANCHERO Giuseppe, Socio corrispondente della Società Letteraria di Lione, e di quella di Statistica di Marsiglia, Membro della Società Italiana di Archeologia e Belle Arti di Milano, Direttore della imposta municipale della Città di Genova, Cavaliere dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro, *Genova*.

BELGRANO Luigi Tommaso, Professore di Paleografia negli Archivi di Stato in Genova, Segretario Generale della Società Ligure di Storia Patria, e della Società Patria d'Incoraggiamento delle Arti e dell'Industria Nazionale, Vice-Presidente della Commissione consultiva per la Conservazione dei Monumenti Storici e di Belle Arti, Corrispondente della Consulta Araldica del Regno, Membro della Giunta Comunale di Statistica in Genova, Socio onorario dell'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Fano, dell'Assemblea di Storia Patria di Palermo, della Società di Storia e d'Antichità di Odessa, Corrispondente della Regia Deputazione di Storia Patria per le Provincie della Toscana, della Società Economica di Chiavari ecc. ecc., Cavaliere degli Ordini dei Santi Maurizio e Lazzaro, e della Corona d'Italia, *Genova*.

BOSISIO Canonico D. Giovanni, Proposto e Preside del Capitolo Cattedrale di Pavia, Cavaliere dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, *Pavia*.

CANALE Avv. Michele Giuseppe, Dottore Collegiato della Classe di Filosofia e Lettere nella Regia Università di Genova, Bibliotecario Civico, Professore di Storia e Geografia nel R. Istituto Tecnico Provinciale, Membro della Reale Accademia di Scienze e Lettere di Berlino, della Società Imperiale Geografica di Parigi, di quella di Storia e di Letteratura di Odessa, dell'Istituto Geografico Commerciale di Marsiglia, e di quello di Scienze, Lettere ed Arti di Washington, Commendatore dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro, Uffiziale dell'Ordine della Corona d'Italia, Cavaliere di quello del Sole e Leone di Persia, *Genova*.

CANTU' Cav. Cesare, Membro del R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, ecc., Cavaliere e Consigliere dell'Ordine del Merito Civile di Savoia, ecc. *Milano*.

DE SIMONI Cornelio, Dottor d'Ambe Leggi, Segretario negli Archivi di Stato di Genova, Vice-Presidente della Sezione d'Archeologia nella Società Ligure di Storia Patria, Socio corrispondente della Deputazione di Storia Patria per la Toscana Umbria e Marche, della Società Italiana d'Archeologia e Belle Arti di Milano, e dei Quiriti di Roma, Cavaliere degli Ordini dei Ss. Maurizio e Lazzaro, e della Corona d'Italia, *Genova*.

FINAZZI D. Giovanni, Canonico Teologo nella Cattedrale di Bergamo, già Professore nei Seminari di Pavia e di Bergamo, e Provveditore agli Studi della Provincia di Bergamo, Socio attivo, e Vice-Presidente di quell'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti, e Socio corrispondente degli Atenei di Brescia e di Bassano, dell'Accademia Valdarnese del Poggio, dell'Arcadia, dell'Immacolata Concezione e della Religione Cattolica in Roma, della Società Italiana d'Archeologia e Belle Arti e dell'Accademia Storico-Archeologica in Milano, dell'Assemblea di Storia Patria in Palermo, e Membro corrispondente dell'Istituto Archeologico di Roma, Berlino e Parigi, Cavaliere dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro, *Bergamo.*

MARCHESE Padre Vincenzo Fortunato, dell'Ordine dei Predicatori, Professore onorario della R. Università di Siena, Dottore di Collegio per la facoltà di Filosofia e Belle Lettere nella R. Università di Genova, Socio della Romana Accademia dei Quiriti, della Colombaria e di quella delle Belle Arti di Firenze, della Valdarnese del Poggio in Montevarchi, della Valle Tiberina in Borgo San Sepolcro, dei Filomati in Lucca, dell'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti di Bassano, della Società Ligure di Storia Patria, e di quella di Belle Arti in Genova, Cavaliere dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro, e di quello della Corona d'Italia, *Genova.*

ODORICI Federigo, Prefetto della Biblioteca Nazionale di Parma, Membro delle Deputazioni di Storia Patria di Parma e di Bologna, della Società Ligure di Storia Patria, Socio corrispondente della Reale Accademia delle Scienze di Torino, Membro degli Atenei di Brescia e di Firenze, Socio della R. Accademia Ercolanense, e dell'Accademia Pontaniana di Napoli, delle RR. Accademie di Belle Arti di Parma e di Lucca, dell' Olimpica di Vicenza, dell'Accademia Storico-Archeologica, e della Società di Economia politica in Milano, e dell'Archeologica del Museo Nazionale di Mosca, Corrispondente della Reale Consulta Araldica, Uffiziale degli Ordini dei Ss. Maurizio e Lazzaro, e della Corona d'Italia, Commendatore di quello di S. Marino, *Parma.*

ROBOLOTTI Francesco, Medico primario e Direttore emerito dello Spedale maggiore di Cremona, Socio corrispondente della R. Accademia Medico-Chirurgica di Torino, dell' Accademia Medico-Chirurgica di Ferrara, Socio dell'Ateneo, dell'Istituto di Scienze, Lettere ed Arti, dell'Accademia Fisio-Medico-Statistica e dell'Accademia Storico-Archeologica di Milano, dell' Ateneo di Brescia, dell'Associazione Medica Italiana, della Società Agraria di Lombardia, e dell'Istituto di corrispondenza Archeologica di Roma, Cavaliere dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro, *Cremona.*

SALA Aristide, Licenziato in Ambe Leggi, Professore e Cappellano emerito delle Regie Scuole Militare e Normale di Cavalleria, Canonico onorario della Cattedrale di Cingoli, Membro effettivo della Società Ligure di Storia Patria, Socio fondatore dell'Associazione Pedagogica di Milano, Socio d'onore e Promotore dell'Accademia Cingolana degli Incolti, Socio d'onore dell'Ateneo di Scienze e Lettere di Bergamo, Accademico di merito della Pontificia Accademia dell'Immacolata Concezione, Socio effettivo del Comizio Agrario di Saluzzo, e della Società Promotrice degli Studi Filosofici e Letterari, Socio corrispondente dell'Istituto Storico di Francia, dell'Ateneo, e dell'Accademia Fisio-Medico-Statistica di Milano, dell'Accademia Tiberina, e di quelle di Religione Cattolica e dei Quiriti, Uffiziale d'onore dell'Accademia Scientifico-Umanitaria Pico della Mirandola, Cavaliere degli Ordini dei Ss. Maurizio e Lazzaro, e della Corona d'Italia, *Mondovì.*

COSSA Nobile D. Giuseppe, Dottore in Matematica, già Primo Assistente della Regia Biblioteca di Brera in Milano, e Professore di Paleografia e Diplomatica, Socio

corrispondente del R. Istituto Lombardo di Scienze, Lettere ed Arti, Socio d'onore dell'Ateneo di Brescia, *Milano*.

ROSA Gabriele, Socio effettivo degli Atenei di Bergamo e di Brescia, Socio corrispondente di quelli di Bassano, Treviso e Venezia, e Membro corrispondente della Società d'Antichità patrie di Zurigo, Cavaliere dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro, *Bergamo*.

ROSSI Girolamo, Professore, Delegato Scolastico nel Mandamento di Ventimiglia, Commissario per la R. Consulta di Belle Arti di Genova nella Provincia di Porto Maurizio, Corrispondente della Reale Consulta Araldica, delle Regie Deputazioni di Storia Patria delle Romagne, della Toscana dell'Umbria e delle Marche, della Società Ligure di Storia Patria, dell'Assemblea di Storia Patria in Palermo, delle Società di Storia della Svizzera Romanda, Filotecnica di Torino, Letteraria di Larino, Economica di Chiavari, e Georgica di Treia, dell'Ateneo di Milano, dell'Accademia dei Zelanti di Acireale e della Dafnica di Lettere ed Arti della stessa Città, Socio d'onore dell'Accademia degl'Incolti di Cingoli, e dell'Accademia dei Pellegrini di Castro Reale, Vice-Bibliotecario dell'Aprosiana, Cavaliere degli Ordini dei Santi Maurizio e Lazzaro, della Corona d'Italia, e di San Carlo di Monaco, *Ventimiglia*.

VIGNATI D. Cesare, Professore, Preside del Regio Liceo Volta in Como, Socio corrispondente dell'Accademia Colombaria di Firenze, Socio dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica di Roma, dell'Accademia Storico-Archeologica di Milano, dell'Assemblea di Storia Patria di Palermo, della Società Lombarda di Economia politica, della Società Filotecnica di Torino, Socio onorario dell'Accademia d'Agricoltura, Commercio ed Arti di Verona, e della Colombaria di Firenze, Uffiziale dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro, Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia, *Lodi*.

MORBIO Nobile Carlo, Membro della Società per la Storia di Francia, della Società degli Antiquari di Francia, dell'Ateneo di Bergamo, dell'Accademia della Valle Tiberina Toscana, della Società Aretina di Scienze, Lettere ed Arti, dell'Accademia Pontaniana di Napoli, dell'Accademia Scientifico-Letteraria di Rovigo, dell'Ateneo di Brescia, della Società Storica Napoletana, della Società Letteraria di Lione, dell'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti di Bassano, dell'Accademia Fisio-Medico-Statistica di Milano, dell'Imperiale Accademia delle Scienze di Berlino, dell'Accademia Cingolana degli Incolti, della Regia Deputazione di Storia Patria per le Provincie della Toscana dell'Umbria e delle Marche, e dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica di Roma, e di Berlino, Cavaliere degli Ordini della Corona di Prussia, e della Corona d'Italia, *Milano*.

CELESIA Emanuele, Dottor di Leggi, Dottore Collegiato della facoltà di Filosofia e Belle Lettere, Bibliotecario della R. Università, Conservatore del Regio Museo numismatico, ed Assessore Municipale delegato alla pubblica Istruzione in Genova, Professore di Lettere Italiane nel Regio Istituto Tecnico Provinciale, Membro dell'Accademia dei Quiriti, della Reale Accademia *La Scuola Italica* di Napoli, dell'Accademia Fisio-Medico-Statistica di Milano, della Reale Accademia Valdarnese del Poggio, dell'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Acireale, Cavaliere dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro, *Genova*.

PORRO-LAMBERTENGHI Nobile Giulio, *predetto*.

BERNARDI Abate Dottore Iacopo, Professore di Storia Ecclesiastica e di Sacra Eloquenza nel Seminario di Pinerolo, Vicario Generale di quella Diocesi, Membro della Società Ligure di Storia Patria, delle Accademie di Religione Cattolica di Roma, dei Georgofili di Firenze, dei Concordi di Rovigo, dei Filoglotti di Castelfranco, degli Incolti

di Cingoli, della Valdarnese, di quelle delle Scienze di Padova, e di Scienze Agricoltura e Commercio d'Udine, del Panteon di Roma, della Società Pedagogica di Milano, degli Atenei di Venezia, Treviso e Bassano, della Società degli Studi Storici di Francia, della Società Sanese di Storia Patria, dell'Accademia Raffaello d'Urbino, Socio d'onore dell'Istituto Tipografico di Milano, della Società di Mutuo Soccorso fra gl'Insegnanti, e della Società Italiana dei Bibliofili, Commendatore degli Ordini dei Santi Maurizio e Lazzaro, e della Corona d'Italia, Cavaliere dell'Ordine della Legion d'Onore, *Pinerolo.*

VIGNA Sacerdote Raimondo Amedeo, già dell'Ordine dei Predicatori, Direttore della Casa di Patronato pei minorenni uscenti di carcere di Genova, Membro effettivo della Società Ligure di Storia Patria, Socio onorario dell'Assemblea di Storia Patria di Palermo, e dell'Istituto di Belle Arti delle Marche, Socio corrispondente della Società Economica di Chiavari, della Regia Accademia Artistica Raffaello di Urbino, di quella di S. Tommaso d'Aquino di Roma, dell'Ateneo, e della Società Italiana di Archeologia e Belle Arti di Milano, e della Società di Storia e d'Antichità di Odessa, *Genova.*

CERUTI Abate Antonio, Dottore della Biblioteca Ambrosiana, Membro effettivo del R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, Socio della R. Commissione per la pubblicazione dei testi di lingua nelle Provincie dell'Emilia, Socio corrispondente della Società Ligure di Storia Patria, e della Società Colombaria di Firenze, *Milano.*

SANGUINETI Sac. Angelo, Canonico della Basilica di Santa Maria di Carignano, Dottor Collegiato nella R. Università di Genova per la facoltà di Belle Lettere, Professore di Storia Ecclesiastica nel Seminario Arcivescovile di Genova, Socio corrispondente della Reale Accademia delle Scienze di Torino, e dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica di Roma, *Genova.*

La Regia Deputazione ha inoltre Socii corrispondenti Italiani, e Stranieri.

MVTAZIONI ACCADVTE NEL CORPO DELLA R. DEPVTAZIONE

DOPO LA PVBBLICAZIONE DEL PRECEDENTE VOLVME,

DUODECIMO DELLA SERIE

NOMINE

In seguito a proposta della R. Deputazione S. M. si è degnata di nominare Vice Presidenti della Deputazione medesima

Con Decreto 11 giugno 1871 — RICOTTI Senatore Commendatore Ercole.

Con Decreti 3 maggio 1872 { TOLA Commendatore Pasquale.
PORRO-LAMBERTENGHI Nobile Giulio.

E di chiamare con Decreto 11 giugno 1871 a far parte della Deputazione

SANGUINETI Canonico Angelo.

MORTI

il 23 marzo 1869 — Il Cavaliere Carlo Muletti.

il 27 aprile 1870 — Il Cavaliere di Gran Croce Amedeo Peyron.

il 1° ottobre » — Il Conte Luigi Cibrario.

il 18 ottobre » — Monsignor Andrea Charvaz.

il 3 marzo 1873 — Il Cavaliere Luigi Osio.

il 1° maggio » — Monsignor Billiet Cardinale Alessio.

M

Chartae a

Statuta et
Statuta et
Statuta et
Statuta Co
Imposicio (

Anciennes
Fragment
Perrine
Chronica I
Chronica A
Chronica Iu
usque ad
Dominici M
ricae Nov
Mémoires su

Storia delle

Fragmenta C
Chronicon N
Waltharius.
Beati Heldrac

CATALOGVS

MONVMENTORVM HVC VSQVE EDITORVM

CVRANTE SOCIETATE REGIA STVDIIS RERVM PATRIAE PROMOVENDIS INSTITVTA

IN TOMO I. *(Chartarum I).*

Chartae ab anno DCII ad annum MCCLXXXXII.

IN TOMO II. *(Leges Municipales).*

Statuta et privilegia Civitatis Secusiae.
Statuta et privilegia Civitatis Augustae Praetoriae.
Statuta et privilegia Civitatis Niciae.
Statuta Consulatus Ianuensis anni MCXLII.
Imposicio Officii Gazariae.
Statuta et privilegia Civitatis Taurinensis.
Statuta Societatis Beati Georgii populi Cheriensis.
Statuta Comunis Casalis.
Statuta Civitatis Eporediae.
Statuta Civitatis Montiscalerii.

IN TOMO III. *(Scriptorum I).*

Anciennes Chroniques de Savoye.
Fragments de la Chronique du Comte Rouge par Perrinet Du-Pin.
Chronica Latina Sabaudiae.
Chronica Abbatiae Altaecumbae.
Chronica Iuvenalis de Acquino ab anno MCDLXXV usque ad annum MDXV.
Dominici Machanei Mediolanensis Epitomae historicae Novem Ducum Sabaudiae.
Mémoires sur la vie de Charles Duc de Savoye Neuvième dès l'an MDV jusqu'en l'an MDXXXIX de messire Pierre de Lambert Seigneur de la Croix, Président des Comptes de Savoye. Avec un discours sommaire du succès du Siége mis au-devant du Château et Cité de Nice par François Roy de France et par le Turch Barberosse de l'an MDXLIII.
Historico Discorso di Giuseppe Cambiano de' Signori di Ruffia al Serenissimo Filippo Emanuele di Savoia Prencipe di Piemonte.

IN TOMO IV. *(Scriptorum II).*

Storia delle Alpi Marittime di Pietro Gioffredo, Libri XXVI.

IN TOMO V. *(Scriptorum III).*

Fragmenta Chronicae Antiquae Civitatis Pedonae.
Chronicon Novaliciense.
Waltharius.
Beati Heldradi Novaliciensis Abbatis Vita.
Necrologium Prioratus Sancti Andreae Taurinensis.
Necrologium Monasterii Sanctorum Solutoris, Adventoris et Octavii Taurinensis.

Sancti Iohannis Confessoris Archiepiscopi Ravennatis Ecclesiae Vita.

Libellus Narrationis seu Chronicon Coenobii Sancti Michaëlis de Clusa Nicolai II. S. P. iussu exaratum.

Venerabilis Benedicti Clusensis Abbatis Vita. Auctore Willelmo Monacho eius discipulo.

Summariae Constitutiones Monasterii Beatae Mariae de Abundantia.

Necrologium Monasterii Beatae Mariae de Abundantia.

Fragmentum Martyrologii Ecclesiae Beati Evasii Casalensis.

Necrologium Insignis Collegii canonicorum Sanctorum Petri et Ursi Augustae Praetoriae.

Selecta e libro Anniversariorum, Refectoriorum, Vigiliarum et Missarum Conventualium Ecclesiae Cathedralis Augustanae.

Martyrologium Graeco-Augustanum Ecclesiae Sancti Mauricii De Brusson in valle Challand apud Augustanos, saeculi X., vel XI.

Kalendarium Augustanum, ad fidem Autographi saeculi XII. inclinantis vel XIII. ineuntis.

Extractus Anniversariorum, Refectoriorum, Vigiliarum et Missarum Conventualium fieri solitarum in Ecclesia Cathedrali Civitatis Augustae Praetoriae ad fidem Apographi saeculi XVI.

Fragmenta de Gestis Astensium excerpta, ex libro Ogerii Alpherii civis Astensis.

Memoriale Guilielmi Venturae civis Astensis, de Gestis Civium Astensium et plurium aliorum.

Memoriale Secundini Venturae civis Astensis.

Cronaca di Saluzzo di Gioffredo Della Chiesa.

Cronica di Monferrato di Galeotto del Carretto del Terzero di Millesimo.

Benvenuti Sangeorgii Chronicon.

Chronicon Imaginis Mundi fr. Iacobi ab Aquis Ordinis Praedicatorum.

IN TOMO VI. *(Chartarum II)*.

Chartae ab anno DCC ad annum MCCLXXXXIX.

Vrsonis Notarii Genuensis, Carmen saec. XIII.

IN TOMO VII. *(Libri Iurium Reipublicae Genuensis Tomus I)*.

Chartae ab anno DCCCCLVIII ad annum MCCLXXX.

IN TOMO VIII.

Edicta Regum Langobardorum.

IN TOMO IX. *(Libri Iurium Reipublicae Genuensis Tomus II)*.

Chartae ab anno MCXXXVIII ad annum MCCCCXLVII.

IN TOMO X. *(Codicis Diplomatici Sardiniae Tomus I)*.

Chartae ab anno MII ad annum MCCCXCII.

IN TOMO XI. *(Scriptorum IV)*.

Guillelmini Schiavinae Annales Alexandrini.

Anastasii Germonii Commentariorum libri XI.

Iosephi Francisci Meyranesii de Episcopis et Archiepiscopis Taurinensibus.

IN TOMO XII. *(Codicis Diplomatici Sardiniae Tomus II)*.

Chartae ab anno MCDI ad annum MDCXCIX.

IN TOMO XIII. *(Chartarum III — Codex Diplomaticus Langobardiae)*.

Chartae ab anno DCCXII ad annum M.

LIBRI OFFERTI

ALLA

REGIA DEPVTAZIONE SOVRA GLI STVDI DI STORIA PATRIA

DAL 1.° SETTEMBRE 1868 AL 1.° MAGGIO 1875

	DONATORI
Summarium veterum monumentorum quae in tabulario Municipii Vercellensis continentur ab anno DCCCLXXXII ad annum MCCCCXLI ab incerto auctore concinnatum et nunc primum editum curante Sereno Caccianottio. Vercellis, 1868; 8.° gr. XVI e 348 pag.	MUNICIPIO DI VERCELLI
Dell'unità della lingua e della buona pronunzia, lettera di Carlo Cocchetti al Prof. Cav. Ignazio Cantù fondatore e presidente dell'Istituto degli istruttori in Italia (Estratto dall'Educatore Italiano). Milano, 1868; 8.°	L'AUTORE
Memorie storiche di Dronero e della Valle di Maira, per Giuseppe Manuel di S. Giovanni. Torino, 1868, vol. 3; 8.°	L'A.
Relazione sulla Biblioteca Municipale di Ferrara, di Luigi Napoleone Cav. Cittadella. Ferrara, 1868; 4.°	L'A.
Le Teogonie dell'antica Liguria, Memoria del Professore Avv. Emanuele Celesia (Estratto dagli atti dell'Istituto tecnico di Genova). Genova, 1868, con tav.; 4.°	L.A.
Sulla Storia del Comune di Mondovì e sovra le fonti, e gli scrittori della medesima, Discorso con note del Cav. Emanuele Morozzo della Rocca, Capitano nel 2.° Reggimento Granatieri di Sardegna, Officiale d'ordinanza onorario di S. M. Mondovì, 1868; 8.°	L'A.
Il Duomo di Ceva, breve Memoria del Cav. Teologo Antonio Bosio, Canonico onorario dell'insigne Collegiata di Ceva. Torino, 1868; 12.°	L'A.
Delle servitù delle acque secondo il Codice civile italiano, dell'Avvocato C. Dionisotti, Giudice di Tribunale civile, Cancelliere del Tribunale di Commercio di Torino. Torino, 1868; 8.°	L'A.
Della vita e delle poesie di Giovanni Raffaelli, Discorso di Giovanni Sforza, Socio della R. Deputazione di Storia Patria per le Provincie Modenesi. Modena, 1869; 8.°	L'A.
Codice Aragonese o sia Lettere Regie, Ordinamenti ed altri atti governativi de'Sovrani Aragonesi in Napoli, riguardanti l'amministrazione interna del reame e le relazioni all'estero, per cura del Comm. Prof. Francesco Trinchera, Direttore generale degli Archivi nelle Provincie Napolitane. Volume secondo, Parte prima. Napoli; 8.°	COMM. TRINCHERA
La Cappella di Santa Maria in Betlem presso Chieri, detta di Balerno. Torino, 1869; 8.°	CAN. CAV. ANTONIO BOSIO
Sulle marche dell'Alta Italia e sulle loro diramazioni in Marchesati - al Comm. Domenico Promis Bibliotecario di S. M. in Torino - Lettere cinque di Cornelio Desimoni. Genova 1869; 8.°	L'A.
Lucrezia Borgia Duchessa di Ferrara, per Giovanni Zucchetti, Segretario della Direzione degli Archivi. Milano, 1869; 8.°	L'A.
Memorie risguardanti i Governatori e Luogotenenti Generali dell'isola di Sardegna dal tempo della dominazione Aragonese fino al 1610, per Ignazio Pillito, paleografo della Deputazione di Storia Patria. Cagliari, 1862; 8.°	L'A.

f

L'A. Memorie riflettenti le aurore polari del 1869 ed i fenomeni cosmici che le accompagnarono, del P. Francesco Denza, Direttore dell'Osservatorio in Moncalieri. Torino, 1869; 8.°

L'A. Sunti dei lavori scientifici letti e discussi nella Classe di scienze morali, storiche e filologiche della Reale Accademia delle scienze di Torino dal 1859 al 1865, scritti da Gaspare Gorresio, Segretario perpetuo della Classe. Torino, 1869; 8.°

L'A. Notizia storica dei lavori fatti dalla Classe di Scienze fisiche e matematiche della Reale Accademia delle Scienze di Torino negli anni 1864 e 1865, scritta dal Professore Ascanio Sobrero, Segretario aggiunto della Classe. Torino, 1869; 8.°

L'A. Sull'autenticità delle opere teologiche di Anicio Manlio Torquato Severino Boezio, Memoria del Canonico Cav. Giovanni Bosisio, Preposto del Capitolo della Cattedrale di Pavia, Membro della Regia Deputazione sovra gli studii di Storia Patria. Pavia, 1869; 4.°

L'A. Fasti Canavesani, per A. Bertolotti. Ivrea, 1870; 8.°

L'A. Il diritto ai nostri tempi. Orazione del Professore di Codice civile letta in occasione del riaprimento degli studii nella Regia Università di Torino. Torino, 1869; 8.° gr.

L'A. Vita del venerabile Gio. Giovenale Ancina da Fossano, Vescovo di Saluzzo, compendiata dal Dottore di Teologia C. Antonio Bosio. Torino, 1869.

L'A. Officine monetarie di Giovanni II Bentivoglio nei castelli di Antignate e Cavo, Ducato di Milano, del Cav. Damiano Muoni. Firenze, 1869; 8.°

L'A. Du passage des Alpes par Annibal, par Édouard Secrétan, Professeur. Lausanne, 1869; 8.°

L'A. Les origines de la Confédération Suisse, histoire et légende, par Albert Rilliet. Genève et Bâle, 1868; 8.°

L'A. Le Grutli, et Guillaume Tell, ou défense de la tradition vulgaire sur les origines de la Confédération Suisse, par H. L. Bordier. Genève et Bâle 1869. Lausanne, 1868; 8.°

L'A. I due Dossi, pittori Ferraresi del secolo XVI. Memorie del Cav. Luigi Napoleone Cittadella. Ferrara, 1870; 8.°

Istituto Nazionale di Ginevra. Mémoires de l'Institut National Genevois. Tome douzième, 1867–1868. Genève, 1869; 4.°

L'A. La Nunziatura di Francia del Cardinale Guido Bentivoglio. Lettere a Scipione Borghese, Cardinale, Nipote e Segretario di Stato di Paolo V, tratte dagli originali e pubblicate per cura di Luigi Desteffani. Volume 4.° ed ultimo. Firenze; 8.°

Accademia di Scienze e Belle Lett. di Savoia. Mémoires de l'Académie Impériale des Sciences, Belles-Lettres, et Arts de Savoie. Seconde Série, Tome XI. Chambéry, 1869; 8.°

Assemblea di Storia Patria di Palermo. Documenti storici Siciliani, raccolti e pubblicati dall'Assemblea di Storia Patria residente in Palermo. Palermo, 1864; 4.°

L'A. Cenno storico statistico sul Collegio Puteano in Pisa pel Dottore Commendatore Benedetto Trompeo. Torino, 1870; 8.°

L'A. Giuseppe Gaetano Descalzi detto Campanino, e l'arte delle sedie in Chiavari, per Gio. Battista Brignardello. Firenze 1870; 8.°

L'A. Della Cassa per la processione del Corpus Domini, e di alcuni altri lavori a cesello per la Cattedrale di Genova. Appunti corredati da documenti del Professore Santo Varni. Genova, 1867; 8.°

L'A. Di alcune opere di Andrea Contucci da Monte San Savino, Scultore ed Architetto. Ricordi del Professore Santo Varni. Genova, 1867; 8.°

L'A. Elenco dei documenti artistici, per cura del Professore Santo Varni; 8.°

L'A. Lettera del Professore Santo Varni al chiarissimo sig. Cav. Luigi Tommaso Belgrano, Preside della Sezione d'Archeologia nella Società Ligure di Storia Patria, letta alla stessa Sezione nella seduta dell'11 febbraio 1867. Genova; 8.°

Appunti di diverse gite fatte nel territorio dell'antica Libarna dal Professore Santo Varni. Parte prima. Genova, 1866; 8.°	L'A.
Trattato di Falconeria, testo di lingua inedito del secolo XIV, tratto da un manoscritto della Biblioteca Ambrosiana a cura dell'Abate Antonio Ceruti. Bologna, 1870; 8.°	Ab. Antonio Ceruti
Della vita, e degli scritti di Ubertino Clerico da Crescentino con un suo epitalamio, e con una sua orazione inedita, estratta dalla Biblioteca Ambrosiana, per il Professore Giuseppe Clerico, applicato alla Biblioteca della Regia Università di Torino. Torino, 1868; 8.°	L'A.
Catalogo delle edizioni dei Tipografi di Trino nei secoli XV e XVI, compilato da Giuseppe Clerico, applicato alla Biblioteca dell'Università di Torino. Torino, 1870; 8.°	L'A.
S. Basilii Magni Oratio ad iuvenes de libris profanis cum fructu legendis, textum editionis monachorum Ordinis Sancti Benedicti, ad mss. codicem Taurinensem recensuit, variis lectionibus instruxit, interpretationem italicam, et notas adiecit Josephus Clericus Theologiae iuris utriusque ac politiorum Litterarum Doctor in Athenaeo Taurinensi, adiutor magistri a Bibliotheca. Augustae Taurinorum 1870; 8.°	Teologo Clerico
Notizie storiche sul sito ove si costrusse il Collegio degli Artigianelli di Torino, e sopra alcune anticaglie Romane ivi trovate. Torino, 1870; 16.°	Cav. Can. Ant. Bosio
Margherita ed Emanuele Filiberto di Savoia. Schizzo Storico del Conte Antonio Cavagna San Giuliani, 3.ª edizione con prefazione, e nuove note Storiche. Milano, 1869; 4.°	L'A.
Rapport fait à l'Institut Historique par M. le Chevalier Marcel Ranzi sur le livre Margherita ed Emanuele Filiberto di Savoia. Schizzo Storico (due Margherite Storia), par M. le Comte Cavagna S. Giuliani. Milan, 1869; 4.°	Conte Antonio Cavagna S. Giuliani
Opere Storico-numismatiche di Carlo Morbio e descrizione illustrata delle sue Raccolte in Milano. Bologna, 1870; 8.°	Cav. Carlo Morbio
Torno, e le armi ivi sterrate nel marzo 1870. Cenni di Antonio Cavagna San Giuliani, con tavole, incisioni nel testo, e carta topografica. Milano, 1870; 4.°	L'A.
Memoriale della Consulta Araldica, fascicolo 1.° Firenze, 1870; 8.° gr.	Conte A. Franchi-Verney
Cronache della Città di Fermo, pubblicate per la prima volta, ed illustrate dal Cav. Gaetano De Minicis, Vice-Presidente della R.ª Deputazione di Storia Patria per le Provincie della Toscana dell'Umbria e delle Marche, colla giunta di un Sommario Cronologico di Carte Fermane anteriori al secolo XIV, con molti documenti intercalati a cura di Marco Tabarrini, Segretario della detta Regia Deputazione. Volume unico. (Documenti di Storia italiana pubblicati dalla Regia Deputazione suddetta. Tomo IV). Firenze, 1870; 4.° gr.	Regia Deputazione di Storia Patria per la Toscana
Le stelle cadenti dei periodi di agosto e novembre osservate in Piemonte nel 1866, 1867 e 1868. Memorie (quattro) del P. Francesco Denza, Direttore dell'Osservatorio del R. Collegio Carlo Alberto in Moncalieri. Torino, 1867 e 1868; 4 vol. 8.° picc.	L'A.
Le stelle cadenti dei periodi di novembre 1868 ed agosto 1869, osservate in Piemonte ed in altre contrade d'Italia. Memoria V e VI del P. Francesco Denza, Direttore dell'Osservatorio del R. Collegio Carlo Alberto in Moncalieri. Torino, 1870; 8.°	L'A.
Sui valori dell'elettricità e dell'ozono osservati a Moncalieri nel tempo del cholera. Torino, 1867; 8.° picc.	Prof. P. Francesco Denza
Sopra gli aeroliti caduti il giorno 29 febbraio 1868 nel territorio di Villanova e Motta dei Conti, Piemonte, circondario di Casale, Memoria dei Professori Agostino Goiran, Antonio Bertolio, Arturo Zanneti, Luigi Musso. Torino, 1868; 8.°	Lo stesso
Le Opere di Cl. Claudiano, volgarizzamento, e note di G. Battista Gaudo. Volume III. Oneglia, 1869 e 1870; 8.°	Dottore G. B. Gaudo

L'A. — Nice et l'Italie par Eugène Emanuel. Seconde édition. Gênes, 1870; 8.°

L'A. — Delle Opere di Guido Ferrari. Ragionamento letto nel R. Liceo di Novara il 17 marzo 1870 da Stefano Grosso, Professore di lettere greche e latine. Novara, 1870; fol.

Eredi dell'Autore — Pergamene, Codici e fogli cartacei di Arborea raccolti ed illustrati da Pietro Martini, Presidente della Biblioteca dell'Università di Cagliari. Dispensa sesta. Cagliari, 1865; fol.

L'A. — Storia della Città e Diocesi di Albenga, scritta da Gerolamo Rossi. Albenga, 1870; 8.°

R. Deputazione di Storia Patria per le Provincie delle Romagne — Dei monumenti istorici pertinenti alle Provincie delle Romagne. Serie 1.ª - Statuti - Tom. I, fasc. 5. Statuti del Comune di Bologna, dall'a. 1245 all'a. 1267, pubblicati per cura di Luigi Frati. Bologna, 1868. - Serie terza, Cronache, Tom. I, fascicolo 2.° - Cronache Forlivesi di Leone Cobelli. Bologna, 1870; fol.

Gran Magistero dell'Ordine dei Ss. Maur. e Lazzaro — Iscrizioni nel solenne funerale di S. E. il Conte Luigi Cibrario celebratosi in Torino nella Basilica Magistrale addì 5 novembre 1870 per cura dell'Ordine Mauriziano. Torino, 1870; fol.

L'A. — Febo dei Marchesi di Ceva. Racconto storico del secolo xvi, per il Teologo Cav. Professore Leopoldo Viglierchio. Mondovì, 1870; 8.°

L'A. — I Guarini, famiglia nobile Ferrarese oriunda di Verona. Memorie del Cav. Luigi Napoleone Cittadella. Bologna, 1870; 8.°

L'A. — Riassunto storico-critico degli Studii fatti sulle terremare e palafitte modenesi, dalla loro scoperta fino al presente, e sull'antropologia preistorica nella sua connessione collo studio delle terremare, del Dottor Carlo Boni. Modena, 1870; 8.°

L'A. — Cenni Biografici sulla vita e sugli scritti del Professore emerito Secondo Berruti, pel Socio Benedetto Trompeo, letti alla Reale Accademia di Medicina di Torino nella tornata del 2 dicembre 1870. Torino, 1870; 8.°

L'A. — Cenno Storico Statistico sul Collegio Puteano in Pisa, pel Dottore Commendatore Trompeo. 1870; 8.°

L'A. — Cenno genealogico sulla famiglia degli Isei, ora Oldofredi, per Damiano Muoni. Milano, 1870; 8.°

L'A. — Vita e opere di Gaudenzio Ferrari. Ragionamento del Professore Pietro Zambelli pronunciato nella occasione della commemorazione scolastica del 17 marzo 1868 in Novara. Novara, 1868; 4.°

L'A. — Storia di Soncino con documenti. Opera di Francesco Galantino. Milano, 1869, Vol. 3; 8.°

Commendatore Ab. Jacopo Bernardi — Lettere morali di Lucio Anneo Seneca a Lucilio, tradotte ed illustrate con note storico-filologiche da Jacopo Bernardi. Milano, 1871; 8.°

Lo stesso — Andrea Navagero alla Corte di Spagna, pubblicazione del Cav. Giuseppe Maria Avv. Malvezzi, dedicata a S. M. la Regina di Spagna Maria Vittoria. Pinerolo, 1871, 8.°

L'A. — Relazioni sui lavori della Reale Accademia della Crusca, e Commemorazione dei Socii defunti, lette nelle adunanze pubbliche degli anni 1869 e 1870 dal Segretario Marco Tabarrini. Firenze, 1870; 8.°

Deputazione di Storia Patria per le Provincie delle Romagne — Atti e Memorie della Regia Deputazione di Storia Patria per le Provincie di Romagna. Anni VIII e IX. Bologna, 1869 e 1870, 2 vol.; 4.°

L'A. — Dell'Agro Romano e suo miglioramento. Brevi cenni del Conte Nicola Roncalli. Roma, 1870; 8.°

Paolo Perancini — Degli ultimi giorni sul Benaco del Conte Luigi Cibrario, con pochi rapidissimi cenni della gloriosa sua vita. 1871; 8.°

Società Senese di Storia Municipale — Bullettino della Società Senese di Storia Patria municipale. Volume II. Dal 1868 al 1870. Siena, 1870; 8.° gr.

Conte Luigi Passerini — Gli Alberti di Firenze. Genealogia, Storia e Documenti. Parte prima, Genealogia e Storia. - Parte seconda, Documenti. - Tavole Sinottiche delle pitture a

fresco fatte eseguire dalla famiglia Alberti in Santa Croce, a S. Miniato al Monte, e a Santa Catterina dell'Antella. Firenze, 1869 e 1870; 3 vol. in-4.° gr.	
L'Antico Stato di Romano di Lombardia ed altri Comuni del suo Mandamento. Cenni Storici, Documenti e Regesti, per Damiano Muoni. Milano 1871; 8.°	L'A.
Prose e versi nella inaugurazione del monumento celebrato nel Cimitero maggiore il 26 marzo 1871 all'onorata memoria del Cav. Dottore Giuseppe Ferrarrio. Milano, 1871; 8.°	Cav. Damiano Muoni
Della Chiesa di S. Maria del Pontenovo, detta della Spina, e di alcuni uffici della Repubblica Pisana. Notizie inedite raccolte da Leopoldo Fanfani. Pisa, 1871; 4.° picc.	L'A.
Scritti varii del Canonico Cav. Aristide Sala, Professore di Storia e Letteratura italiana. Volume unico. Mondovì, 1871; 4.° picc.	L'A.
Sulla utilità della Storia. Discorso letto in Bobbio il 4 giugno 1871 dal Prof. Antonio Zaccaria, Membro di varie Accademie scientifiche e letterarie. Bobbio, 1871; 8.°	L'A.
Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Torino. Serie seconda. Tom. XXV e XXVI. Torino, 1871; 4.° gr.	Reale Accademia delle Scienze di Torino
Reale Accademia delle Scienze di Torino. Regio Osservatorio. Atlante di carte celesti contenenti le 634 stelle principali visibili alla latitudine boreale di 45 proiettate stereograficamente di due in due ore siderali coi circoli, e paralleli di declinazione di 10 in 10 gradi, e catalogo delle posizioni medie di dette stelle per l'anno 1880. Torino 1871; fol. obl.	La stessa
La Valle Sesia, ed il Comune di Romagnano Sesia, di Carlo Dionisotti. Torino, 1871; 8.°	L'A.
Della vita, e delle Opere del Conte Luigi Cibrario. Discorso di Francesco Trinchero, Socio Onorario della Società Reale di Napoli ecc. Napoli, 1870; 8.°	L'A.
Gli ultimi momenti del Conte Luigi Cibrario. Firenze, 1871; 4.°	N. N.
Atti e Memorie della Regia Accademia Virgiliana di Mantova. Biennio 1869-70. Mantova, 1871; 8.°	Accademia Virgiliana di Mantova
Annuario della Istruzione Pubblica del Regno d'Italia pel 1870-1871. Firenze, 1871; 8.°	Ministero dell'Istruzione Pubblica
Relazione delle cose trattate nel biennio 1869-70 dalla Commissione di Belle Arti, letta nell'adunanza del 14 gennaio 1871 dal Segretario. Ferrara, 1871; 8.°	Cav. Luigi Napoleone Cittadella
Scoperte Archeologiche fatte dal Conte Luigi Palma di Cesnola, Generale e Console Americano in Cipro. Narrazione di Giovachino Deagostini. Vercelli, 1871; 8.°	L'A
Elenco generale degli scritti editi ed inediti dell'illustre Pietro Paleocapa, Senatore del Regno, del Comm. Senatore Torelli, Prefetto di Venezia. Venezia, 1871, 8.° gr.	L'A.
Notizie storico-artistiche sui primarii palazzi principeschi, per Sugana Conte Giuseppe, Direttore del Reale Palazzo di Venezia. Firenze, 1871; 4.°	L'A.
Di alcuni Capi di Fazioni nelle montagne di Modena, di Reggio e di Bologna nel secolo XVI. Memoria del Marchese Cesare Campori. Modena, 1871; 4.° gr.	L'A.
Congressional Directory for the third Session of the forty-first Congress of the united States of America compiled for the use of Congress By Ben Perley Poore Clerc of Printing Records. Second edition. Washington, 1871; 8.°	L'A.
Cenni storici sulla Chiesa ed Arciconfraternita del Santo Sudario dei Piemontesi in Roma del Canonico Cav. Croset Mouchet. Pinerolo, 1870; 8.°	L'A.
Discours prononcé dans l'Église Paroissiale de Hautecour le 20 octobre 1870 devant la dépouille mortelle de S. E. Monseigneur André Charvaz, Archevêque démissionaire de Gênes, par l'Abbé Croset Mouchet. Turin, 1871; 8.°	L'A.
Sugli scavi della Certosa. Relazione dell'Ingegnere Architetto Capo Antonio Zannoni. Bologna, 1871, 4.°	L'A.
Passeggiate nel Canavese di A. Bertolotti. Tomo V. Ivrea, 1871; 8.°	L'A.
Les gestes des Ducs de Brabant. Chronique en vers thyois du quinzième siècle. Septième livre publié par J. H. Bormans, membre de l'Académie Royale des	Accademia Reale Belgica - Commissione di Storia

	Sciences, des Lettres et des Beaux arts de Belgique. Tome troisième. Bruxelles, 1869; 4.°
Accademia Reale Belgica - Commissione di Storia -	Ly Myreur des Histors. Chronique de Jean des Preis, dit d'Outremeuse, publié par Ad. Borgnet, Membre de l'Accadémie et de la Commission Royale d'Histoire. Tom. II. Bruxelles, 1869; 4.°
»	Monuments pour servir à l'Histoire des Provinces de Namur, de Hainaut, et de Luxembourg. Tome II, deuxième Partie. Bruxelles 1869; 4.°
»	Chroniques relatives à l'histoire de la Belgique sous la domination des Ducs de Bourgogne. Textes latins, Chroniques des Religieux des Dunes, Jean Brandon Gilles de Roye, Adrien de But, publiés par M. le Baron Hervyn de Lettenhove, Membre de la Commission Royale d'Histoire. Bruxelles, 1870; 4.° gr.
»	Cartulaire de l'Abbaye de Saint-Frond. Ch. Piot, Archiviste adjoint aux Archives générales du Royaume. Tome I.er Bruxelles, 1870; 4.° gr.
L'A.	The unity of Italy. The American celebration of the unity of Italy at the Academy of music New Yorch, jan 12, 1871. With the adresses, letters, and Comments of the press. New Yorch, 1871; 8.°
L'A.	Congrès d'Archéologie et d'Anthropologie préhistoriques. Session de Bologne. Discours d'ouverture par M. le Comte Gozzadini, Sénateur du Royaume, Président du Congrès. Bologne, 1871; 8.°
Paolo Perancini	Breve illustrazione dei più rimarchevoli oggetti d'arte esistenti nella Città di Salò, corredata di memorie patrie. Salò, 1871; 8.°
L'A.	Alcune parole di giustificazione sui ristauri ideati ed incominciati per la Real Chiesa parrocchiale di Nostra Signora del Carmine, e del Beato Amedeo di Savoia, del Conte Carlo Reviglio della Veneria. Torino, 1871; 4.° gr.
L'A.	Franchises municipales de Cusy en Gènevois. Annexe contenant la Chronique du fief de Cusy depuis le XII siècle, et des détails sur les familles qui l'ont possédé, notamment sur les Montmayeurs, par le Comte Amédée de Foras. Chambéry, 1871; 8.°
Ministero di Grazia e Giustizia e de' Culti	Statistica giudiziaria penale del Regno d'Italia per l'anno 1869, e ragguagli comparativi con alcuni anni anteriori. Firenze, 1871; fol.
Lo stesso	Statistiche penali del Regno d'Italia dell'anno 1869 confrontate con quelle di varii anni precedenti. Studio di Giorgio Curcio. Firenze, 1871; fol.
Il Traduttore	Marco Polo e il suo Libro. Memoria del Colonnello Henry Yule G. B. premessa alla sua opera The Book of ser Marco Polo The Venetian. Versione italiana di Guglielmo Berchet. Venezia, 1871; 4.°
L'A.	Il Conte di Prades, e la Sicilia 1477 - 1479. Documenti inediti per servire alla Storia del Parlamento Siciliano, raccolti ed illustrati dal Barone Raffaele Starrabba. Palermo, 1872; 8.°
L'A.	Wirtembergisches Urkundenbuch - Herausgegeben von dem Königlichen Staatsarchiv in Stuttgart - Dritter Band. Stuttgart in commission Bei Karl Aue, 1871; 4.°
Société Savoisienne d'Histoire etc.	Mémoires et documents publiés par la Société Savoisienne d'Histoire et d'Archéologie. Tome XII.ème Chambéry, 8.°
L'A.	Memorie storiche di Borgomanero e del suo Mandamento, compilate dal Sacerdote Vincenzo De-Vit. Milano, 1869; 8.°
Commissione Municipale Mirandolese	Memorie storiche della Città e dell'antico Ducato della Mirandola, pubblicate per cura della Commissione Municipale di Storia Patria, e di Arti belle della Mirandola. Vol. I. — Cronaca della Mirandola dei figli di Manfredo, e della Corte di Quarantola, scritta da Ingrano Bratti, continuata da Battista Papazzoni, illustrata con note e documenti. Mirandola, 1872; 8.°
Società di Storia della Svizzera Romanda	Monuments de l'histoire du Comté de Gruyère, et d'autres fiefs de la Maison de ce nom, rassemblés par J. J. Hisely, et publiés par l'Abbé J. Gremaud, Tom. II. (Mémoires, et documents publiés par la Société d'histoire de la Suisse Romande. Tom. XXIII). Lausanne, 1869; 8.°

Mémoires et documents publiés par la Société d'Histoire de la Suisse Romande. Tom. XXVI. Mélanges. Les fiefs nobles de la Baronnie de Cossonay. Observations relatives au Mémoire intitulé les Sires de la Tour, Mayors de Sion, etc. Les Dynastes d'Aubonne. Les premiers Seigneurs de Mont, par M. L. De Charrière. Lausanne, 1870; 8.°
Società di Storia della Svizzera Romanda

Mémoires et documents publiés par la Société d'Histoire de la Suisse Romande. Chartes Comunales du pays de Vaud dès l'an 1214 à l'an 1527, par François Forel. Tom. XXVII. Lausanne, 1872; 8.°

La Libertà e il sapere. Discorso inaugurale degli studi, pronunziato dal Senatore Ercole Ricotti, Professore di Storia moderna. Torino, 1871; 8.°
L'A.

Atti e Memorie delle RR. Deputazioni di Storia Patria per le Provincie Modenesi e Parmensi. Vol. IV, fasc. 5; Vol. V, fasc. 2; Vol. VI, fasc. 1 e 4. Modena, 1869-1872; 4.°
Deputazione di Storia Patria per le Provincie Modenesi e Parmensi

Benvenuto Tisi da Garofalo, pittore Ferrarese del Secolo XVI. Memorie del Cavaliere Luigi Napoleone Cittadella. Ferrara, 1872; 8.°
L'A.

Commentari dell'Ateneo di Brescia dal 1808 al 1869. Brescia, 24 volumi in-8.°
Ateneo di Brescia

Bollettino Meteorologico ed Astronomico del Regio Osservatorio di Torino, anno III 1868, anno V 1871, anno VI 1872. Torino, 1872; 4.°
Accademia delle Scienze di Torino

Atti e verbali delle adunanze della Regia Deputazione di Storia Patria per le Provincie di Romagna dall'anno 1860 al 10 marzo 1872; 8.°
Deputazione di Storia Patria delle Romagne

Il Conte Giambattista Somis di Chiavrie. Elogio letto dal Sacerdote Alessandro Rivetta, Professore Reggente di filosofia nel R. Liceo d'Ivrea. Ivrea, 1872; 8.°
L'A.

Notice sur Bardonnêche et Appendice. Florence, 1872, 2 vol. in-8.°
S. E. il Conte Sclopis

Annual Report of the Board of Regents of the Smithsonian institution. Showing the operations expenditures, and condition of the institution for the year 1869-1870. Washington, Governement Printing office 1871, 3 vol. in-8.°
L'A.

Cenno biografico del pittore Gio. Battista Pietro Copola per G. B. Brignardello, Professore di letteratura italiana nel R. Istituto forestale di Vallombrosa. Firenze, 1872; 8.°
L'A.

Monumenti istorici pertinenti alle Provincie della Romagna. Serie seconda - Carte. Appendice ai monumenti Ravennati del Conte Marco Fantuzzi, pubblicata a cura del Canonico Antonio Tarlazzi, Prefetto dell'Archivio arcivescovile di Ravenna. Tom. I, Dispensa 1.ª Ravenna, 1872; 4.°
Regia Deputazione di Storia Patria per le Provincie delle Romagne

Atti e Memorie delle Regie Deputazioni di Storia Patria per le Provincie Modenesi e Parmensi. Vol. V, VI, fasc. 8. Modena, 1872; 4.°
Regia Deputazione di Storia Patria per le Provincie Modenesi e Parmensi

Monumenti di Storia Patria delle Provincie Modenesi. Serie delle Cronache, Cronaca Modenese, di Tomasino de' Bianchi detto de' Lancellotti, Vol. sesto, settimo ed ottavo. Parma, 1868-1869; 4.°
»

L'Investigateur, Journal de l'Institut historique de France. Trente-septième année. Tom. XV. Livraisons de mars et avril 1870. Paris à l'Administration de l'Institut, 1870; 8.°
Istituto Storico di Francia

L'Investigateur, Journal de la Société des études historiques, ancien Institut historique, reconnu établissement d'utilité publique par Décret du 3 mai 1872. Trente-huitième année, livraisons de janvier à juin 1872. Paris, 1872; 8.°
Società degli Studii Storici di Francia

Lodovico Antonio Muratori, e i Re Sabaudi Vittorio Amedeo II e Carlo Emanuele III. Cenni storici di G. Silingardi. Modena, 1872; 8.°
L'A.

Gite nel Canavese, ovvero Guida corografica storica alle tre ferrovie da Chivasso ad Ivrea, da Settimo Torinese a Rivarolo, e da Torino a Ciriè, per A. Bertolotti. Ivrea, 1872; 8.°
L'A.

Storia dell'antica Abbazia, e del Santuario di Nostra Signora di Vezzolano, con alcuni cenni sopra Albugnano e paesi circonvicini, del Sacerdote Cav. Antonio Bosio. Torino, 1872; 8.°
L'A.

Memorie storiche Vignolesi, pubblicate per cura dell'Avv. Arsenio Crespellani
L'A.

nella fausta circostanza del secondo centenario della nascita dell'immortale Lodovico Antonio Muratori. Modena, 1872; 8.°

L'A. — Documenti diplomatici tratti dagli Archivi Milanesi, e coordinati per cura di Luigi Osio, Direttore degli Archivi di Stato di Milano. Volume II, Parti I e II; Vol. III, Parte I. Milano, 1872; 4.°

Cav. V. E. Stellardi — Il Regno di Vittorio Amedeo II di Savoia nell'Isola di Sicilia dall'anno 1713 al 1719. Documenti raccolti e stampati per ordine della Maestà del Re Vittorio Emanuele II. Torino, 1872; Vol. 3, fol.

L'A. — Mattia Ugoni, Vescovo di Famagosta, Memoria letta nell'Ateneo di Brescia il 23 luglio 1871 dal Presidente Emilio Tiboni. Brescia, 1872; 8.°

L'A. — La famiglia Palizzi, Notizie e documenti, per V. Palizzolo Gravina. Palermo, 1872; 8.°

L'A. — Elenco dei Rettori della pia Opera di A. Navarro in triplice ordine classificato, per Federico Lancia di Brolo. Palermo, 1872; 8.°

L'A — Sul ferro spatico delle miniere della Valtrompia, per G. B. Brocchi. Brescia. 1872; 8.°

Ministero dell'Istruzione Pubblica — Inventario del Regio Archivio di Stato in Lucca. Volume primo: Archivio diplomatico, Carte del Comune di Lucca, Parte I. Lucca, 1872; fol.

L'A. — Diritto diplomatico e giurisdizione internazionale marittima, col commento della legge italiana del 13 maggio 1871 sulle relazioni della Santa Sede colle Potenze estere, dell'Avv. Cav. Pietro Esperson. Vol. I. Torino, 1872; 8.°

Istituto Nazionale di Ginevra — Bulletin de l'Institut national Gènevois n.° 36. Tom. XV, XVI et XVII. Genève, 1869-1872; 8.°

L'A. — Rivista di patologia storica, di storia e di filosofia medica, del Dottore Cavaliere Francesco Robolotti. Milano, 1872; 8.°

L'A. — Dei manoscritti autografi, e dei Consulti medici e chirurgici di G. B. Morgagni. Lettera del Dottore Robolotti al Professore Ferdinando Coletti di Padova. Padova, 1872; 12.°

L'A. — Études medico-psycologiques. Cerise, sa vie et ses œuvres, par C. E. Bourdin. Paris, 1872; 12.°

Comm. Cesare Baralis — Souvenir de l'inauguration de la Statue du Docteur Laurent Cerise le 8 septembre 1872. Aoste, 1872; 12.°

L'A. — Bollettino Meteorologico dell'Osservatorio del R. Collegio Carlo Alberto in Moncalieri, con corrispondenza degli Osservatorii di Alessandria, Volpeglino e Lodi, e delle altre Stazioni meteoriche del Piemonte. Vol. V e VI. Torino, 1871-1872; 4.°

L'A. — Genève historique et archéologique, par F. B. G. Galiffe, Docteur en droit et Professeur, avec dessins et facsimile de Hermann Harmann - Supplément. - Genève et Bale, 1871-1872, 2 vol.; 4.°

L'A. — Scritti miscellanei in parte inediti di Gio. Battista Gaudo. Oneglia, 1872; 12.°

L'A. — Sul golfo di Spezia, Canzone di Agostino Falconi fra gli arcadi Romani Eucrate Daséo. Prato, 1870; 16.°

L'A. — Lettera sopra le medaglie a Pietro Bono Avogadro, diretta al Marchese Strozzi da Luigi Napoleone Cittadella, in data 15 settembre 1872. Ferrara; 8.°

Deputazione di Storia Patria per le Provincie della Toscana — Archivio storico italiano, fondato da G. P. Vieusseux, e continuato a cura della Regia Deputazione di Storia Patria per le Provincie della Toscana, dell'Umbria e delle Marche. Serie 3.ª, Tom. XI a XVI. Firenze, 1872; 8.°

Atti della Società ligure di Storia Patria. Vol. V, Parte I, fascicolo 2. Vol. VI, fascicoli 2 e 3; Vol. VII, fascicoli 1 e 2; Vol. VIII, fascicolo 2. Genova, 1872; 4.°

Programma e metodo delle lezioni di storia, di geografia e di letteratura italiana per le classi liceali, del Professore Aristide Sala, pubblicato in occasione dell'VIII Congresso pedagogico, e IV Esposizione didattica. Mondovì, 1872; 4.° gr.

Fasi della giurisdizione di Spezia, per Agostino Falconi. Genova, 1872; 16.°

Accademia delle Scienze di Torino — Atti della Regia Accademia delle Scienze di Torino, pubblicati dagli Accademici Segretari delle due classi. Vol. III a VII. Torino, 1868-1872.

Pietro II di Savoia, detto il piccolo Carlo Magno, 1203-1268. Biografia e cantica del Teologo Collegiato Can. Cav. Carlo Vassallo. Asti, 1873; 8.°	L'A.
Institut des Provinces de France. Congrès Scientifique de France. Pau, 31 mars 1873; 4.°	L'A.
Cenni storici sulla R. Università di Torino – Origini, vicende e condizioni attuali dell'Università – Notizie sommarie sugli Istituti Scientifici – Pubblicazioni degli attuali Membri del Corpo Accademico. Torino, 1873; fol.	L'A.
Documenti di Storia italiana. Deputazione di Storia Patria per le Provincie di Toscana dell'Umbria, e delle Marche. Cronache e Statuti della Città di Viterbo, pubblicati ed illustrati da Ignazio Ciampi. Vol. unico. Firenze, 1872; fol.	L'A.
Francia ed Italia, ossia i manoscritti francesi delle nostre Biblioteche, con istudi di storia, letteratura ed arte italiana di Carlo Morbio. Milano, 1873; 8.°	L'A.
Intorno alla vita ed alle poesie di Giovan Giorgio Alione astigiano, composte dal 1494 al 1520. Osservazioni critiche. Asti, 1865; 12.°	L'A.
Inno a Santa Cecilia di A. Pope, e la Cappella de' Putti nella Cattedrale d'Asti. Asti, 1866; 16.°	L'A.
Il mercoledì delle ceneri, poesia tradotta dall'opera tedesca dello Staudenmaier. Lo spirito del cristianesimo, dal Teol. Can. Carlo Vassallo. (Estratto dalle Letture Educative); 16.°	L'A.
Memorie sulla vita del venerabile Mons. Giuseppe Bartolomeo Menocchio da Carmagnola, del Can. Teol. Cav. Antonio Bosio. Mondovì, 1872; 8.°	L'A.
Memorie sull'Abbazia di S. Benigno di Fruttuaria del Cav. Teol. Antonio Bosio. Torino, 1873; 8.°	L'A.
Intorno ad una proposta di Deputazione provinciale di Storia Patria fatta dal Cav. Ottavio Serena al Consiglio Provinciale di Terra di Bari. Poche considerazioni di Giovanni Battista Beltrani. Barletta, 1872; 8.°	L'A.
Aurore boréale et autres phénomènes météorologiques, observés en Piémont le 3 janvier 1870, par le P. F. Denza. Turin, 1870; 8.°	L'A.
Aurora polare osservata in Piemonte nel 5 aprile 1870, del Prof. P. Francesco Denza. Torino, 1870; 8.°	L'A.
Programma delle osservazioni fisiche che verranno eseguite nel traforo del Fréjus dai signori P. Angelo Secchi, Ing. Diamilla Muller e P. Francesco Denza. Comunicazione del P. Francesco Denza, Direttore dell'Osservatorio del R. Collegio Carlo Alberto in Moncalieri. Torino, 1871; 8.°	L'A.
L'aurore boréale du 4 février, observée en Italie, par le P. Denza. Paris, 1872; 8.°	L'A.
Intorno alle aurore polari del primo quadrimestre dell'anno 1872. Note del P. Francesco Denza, Direttore dell'Osservatorio del R. Collegio Carlo Alberto in Moncalieri, presentate dal M. E. Prof. G. V. Schiaparelli, nelle adunanze del 16 maggio e 6 giugno 1872 del R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere. Milano, 1872; 8.°	L'A.
Sulla grande pioggia di stelle cadenti prodotta dalla cometa periodica di Biela, e osservata la sera del 27 novembre 1872. Notizie comunicate da G. V. Schiaparelli e dal P. Francesco Denza nell'adunanza del 19 dicembre 1872 del R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere. Milano, 1872; 8.°	Gli A.
Osservazioni meteorologiche con ispeciali istruzioni intorno a quelle pluviometriche raccolte sotto la direzione del P. Francesco Denza, Direttore dell'Osservatorio del R. Collegio Carlo Alberto in Moncalieri. Torino, 1873; 8.°	L'A.
Atti e memorie della sezione letteraria e di Storia Patria municipale della R. Accademia dei Rozzi di Siena. Nuova serie, Vol. I e II, fasc. 1. Siena, 1871 a 1873; 8.°	L'A.
Anicio Manlio Torquato Severino Boezio, patrizio e senatore romano. Profilo storico biografico. Pavia, 1873; 12.°	Avv.° Carlo Dell'Acqua

La

Longo

camen

che vi

penisol

pubblic

ma ancl

il nome

tempi f

disputar

carono r

speciale,

darne q

poi in g

serviti d

per verc

Ab. Giov

R. Depu

pubblica

fare [1] pe

matura. I

deciso ch

zione, co

Lombardi

Il Cav. C

[1] Le poche

GIULIO PORRO LAMBERTENGHI

AL LETTORE.

La scarsità di notizie dell'epoca che incomincia dall'invasione dei Longobardi (568), sino alla fine del secolo x, rende prezioso ogni documento, che valga a gettar luce su quel periodo di tempo assai oscuro, che viene generalmente considerato come il più nefasto per la nostra penisola. E però gli studiosi delle nostre Storie sempre desiderarono la pubblicazione di un Codice diplomatico, che contenesse non solo i diplomi, ma anche tutte le carte pagensi riguardanti quelle provincie, che presero il nome dai Longobardi, dove ebbero sede i loro Re, e che in tutti i tempi furono il campo, dove i pretendenti al trono più di frequente si disputarono il potere. Il Muratori, il Fumagalli, il Lupi ed altri pubblicarono molti di questi documenti, ma avendo ciascuno di loro uno scopo speciale, o non diedero che cose o saggi parziali, o si accontentarono di darne quei brani, che meglio servir potevano al loro intendimento. Tutti poi in generale, ad eccezione del diligentissimo Fumagalli, o furono mal serviti dai loro amanuensi, o mal seppero leggere quelle scritture, che per vero dire presentano ben sovente non piccole difficoltà. Il benemerito Ab. Giovanni Dozio, dottore della Biblioteca Ambrosiana e membro della R. Deputazione sopra gli studii di Storia Patria, propose pel primo la pubblicazione del Codice diplomatico Lombardo, ma ben poco egli potè fare [1] per esso, perchè fu tolto agli amici ed agli studii da morte prematura. Il di lui pensiero non rimase infruttuoso, avendo la R. Deputazione deciso che dovesse essere mandato ad effetto, e ne affidò a me l'esecuzione, con facoltà di associarmi nell'ardua impresa quelli fra i membri Lombardi, che avessero voluto prestare la loro cooperazione a tale lavoro. Il Cav. Canonico Finazzi accettò l'incarico per la provincia e diocesi di

(1) Le poche carte da lui allestite si troveranno in questo Codice col suo nome.

Bergamo, il Cav. Robolotti per quella di Cremona, ed il Cav. Odorici per quella di Brescia, se non che quest'ultimo, per motivi superflui a riferirsi, dopo aver illustrati i documenti bresciani del secolo viii, esonerandosi dall'assuntosi concorso, cedette il posto all'Abate Ceruti, dottore della Biblioteca Ambrosiana, che s'incaricò anche della difficile e faticosissima correzione delle bozze di stampa dell'intero volume. Rimase a me la cura della pubblicazione dei documenti delle altre sei provincie, che compongono la Lombardia.

Non mi farò qui a dimostrare di quanta utilità sia quest'opera, non essendovi alcuno che abbia seriamente studiata la storia di questo periodo di tempo, il quale non sappia che soltanto questi rari documenti possono dare lume certo, per conoscere quali fossero le condizioni economiche di queste provincie ne' tempi barbari, e stabilirne l'intralciatissima cronologia. Molti documenti sono inediti; altri che non erano stati pubblicati che in parte, lo sono qui per intero, moltissimi riprodotti nella loro vera lezione, essendo stati riveduti sulle pergamene originali. Del secolo viii non vi è d'inedito che un solo documento, ed il lettore troverà rigettate fra le spurie molte Carte, che dapprima erano state accettate come genuine, specialmente le ventisei Cremonesi, che mandate al Troya furono da lui, con troppa buona fede, pubblicate nel Codice diplomatico Longobardo come autentiche. Queste Carte erano state per intero inventate e compilate da Monsignor Dragoni, che se diede con ciò prova di molta abilità e sapere, non mostrò certo uguale onestà letteraria. Alla di lui morte ne furono trovate le bozze fra le sue carte.

Il non aver potuto scoprire nuovi documenti dei primordii dell'epoca Longobarda, lascia ancora insolute tutte le questioni, che si riferiscono alla *condizione dei vinti Romani*, intorno alla quale non potrò quindi che riassumere quanto scrissero Muratori, Troya, Balbo, Sclopis, Vesme, Savigny, Manzoni, Capei, Schupfer ed altri, poichè dove tanti e tali scrittori e di sì gran dottrina posero la mano senza l'uso di nuovi materiali, è impossibile trovare nuovi argomenti per rischiarare quella oscurissima questione. Le poche parole di Paolo Diacono, che servono di base a tante argomentazioni, sono così poco chiare, che rendono possibili le più disparate interpretazioni. Ad aggiungervi oscurità vennero trovate in alcuni Codici delle varianti. Nel momento per altro, in cui vengono ripubblicati i documenti dell'êra Longobarda, parmi non sia conveniente il serbare un assoluto silenzio sopra tale argomento, ma che sia debito il prevenire la domanda naturalissima di quelli che mi chiedessero, quale più verisimile

giudizio, colla scorta dei documenti vecchi e nuovi e dei recenti lumi storici, possasi ora formulare nella controversa questione dello stato rispettivo e reciproco dei vinti e dei vincitori. Ma prima di entrare nell'argomento della invasione dei Longobardi e sulla condizione dei vinti Romani, parmi debbasi ricercare quale fosse lo stato d'Italia, se veramente prospero, come lo darebbero a credere alcune frasi di s. Gregorio Magno, e se numerosa la sua popolazione, come egli dice ne' suoi Dialoghi (1); o piuttosto se miserrima ne fosse la decadenza.

Già sin dal tempo di Augusto quella che Virgilio chiamava *magna parens frugum* (2), non produceva grano sufficiente per la sua popolazione, ed era obbligata a farlo venire dall'Egitto, dall'Africa, dalla Sicilia, dalla Sardegna, ed un ritardo della flotta che lo portava, esponeva Roma alla fame (3). Sotto Traiano, Plinio scriveva (4) che *latifundia Italiam perdidere*. Le gravezze soverchie avevano rovinato i piccoli proprietarii, i quali cedevano i loro poderi alle grandi famiglie senatoriali, che li davan poi ad essi in affitto (5), o li facevan lavorare da' proprii schiavi. Ai tempi di Marco Aurelio e di Commodo la popolazione rurale era già tanto scarsa, che il legato di un fondo senza i coloni e gli schiavi che lo coltivassero, era stimato inutile (6). Molti campi per renderli fruttiferi, mancando le braccia per lavorarli, erano ridotti a prati. Molte terre per lo straripamento dei fiumi, cui più non si metteva riparo, erano divenute paludose, e altre molte, rimaste incolte, si coprivano di boscaglie. La popolazione rurale si poteva dire divisa in due categorie, i coloni e gli schiavi. I primi ridotti in piccol numero, assai aggravati dalle esigenze dei grandi proprietarii, spesso abbandonavano le terre loro affittate, e si riducevano nelle città, dove eranvi regolari distribuzioni di viveri (*congiaria*). Gli schiavi temuti pel loro gran numero erano costretti al lavoro co' ceppi ai piedi, e barbaramente frustati venivan rinchiusi alla sera negli ergastoli annessi a ciascuna villa, e dati in balìa a soprastanti sovente crudeli, potendo, fuggivano, e nascosti nelle paludi e ne' boschi, si davano al brigantaggio. Ne conseguiva che per far

(1) Lib. III, cap. XXXVIII, pag. 368, Ed. di Parigi, 1705.

(2) *Georgicon*, lib. II, v. 173.

(3) « Olim ex Italiae regionibus longinquas in provincias commeatus portabant, nec nunc infoecunditate laboratur, sed Africam potius et Aegyptum exercemus, navibusque et casibus vita populi Romani permissa est ». Tacito, *Ann.*, lib. XII, 45.

(4) *Hist. Nat.*, lib. XVIII, 7, n. 3.

(5) « Itaque nonnulli eorum, de quibus loquimur, qui aut consultiores sunt, aut quos consultos necessitas fecit, cum domicilia atque agellos suos aut pervasionibus perdunt, aut fugati ab exactoribus deserunt, quia tenere non possunt, fundos maiorum expetunt et coloni divitum fiunt ». Salvianus, *De gubernatione Dei*, lib. V. Pisauri, 1729, pag. 56, n. 64.

(6) Marcianus in *Digest.*, lib. XXX et XXXII.

coltivare le terre [1], bisognava sempre ricorrere alla compera di nuovi schiavi, cui fornivano le guerre nelle lontane regioni non soggette all'impero. Questa gravissima piaga non che diminuire, coll'andar del tempo crebbe, ed Ammiano Marcellino, dopo aver parlato dei costumi corrotti delle famiglie senatorie, scriveva [2]: « Patrimonia sua in immensum extollunt, cultorum ut puta feracium multiplicantes annuos fructus ». Ennodio pure ci lasciò un ben triste quadro delle condizioni rurali dell'Italia prima di Teodorico. Basti il dire, che nella fertilissima Campania più di 500 mila iugeri di terreno, cioè oltre 600 miglia quadrate, furono cancellate dal censo perchè incolte [3], e molte altre, essendo i loro proprietarii morti o fatti schiavi dai barbari nelle loro incursioni, non si sapeva più a chi appartenessero [4]. Nè lo stato delle città, meno alcuni centri maggiori, benchè fosse assai migliore delle campagne, doveva essere fiorente. Ne sia prova il divieto di demolire gli edificii, emanato dall'imperator Vespasiano [5]. Nella stessa Roma tal vandalismo era divenuto così frequente, che l'imperator Maioriano con decreto da Ravenna del luglio 458 cercò di porvi un freno [6]. Non furon dunque soltanto i barbari, che manomisero nelle città i monumenti della grandezza Romana. Le legioni, già tutte composte di cittadini Romani, in processo di tempo si riempirono di barbari. L'imperator Probo chiese ai Germani, che gli fornissero ogni anno sedici mila reclute per riempirne i vuoti. Ciò fu causa che i Romani smettessero interamente l'uso delle armi. L'imperator Gallieno [7] giunse persino a proibire, che i Senatori entrassero nell'esercito. Per tal modo l'Italia si trovò disarmata, e difesa soltanto da barbari mercenari, di fronte alle orde invadenti dei popoli settentrionali.

L'amministrazione pubblica era pessima e grandissimi gli abusi. Salviano [8] fa un quadro spaventoso della condizione del popolo, e delle vessazioni ed ingiustizie, che si commettevano dai curiali, da lui chiamati tiranni [9], i quali giungevano persino ad esigere i tributi anche da quelli

(1) « Vasta spatia terrarum per vinctos colenda ». Seneca, *De Benef.* VII, 10.

(2) *Historiae*, Lugd. Batav., 1693, pag. 19.

(3) Legge di Onorio del 24 marzo 395. *Codex Theod.*, lib. XI, tit. 28.

(4) Legge di Onorio del 6 giugno 412. *Cod. Theod.*, lib. XIII, tit. 11.

(5) « Negotiandi causa aedificia demoliri et marmora detrahere edicto D. Vespasiani et Senatus consulto vetitum est ». Haenel, *Corpus legum ante Justinianum*, pag. 58.

(6) « Antiquarum aedium dissipatur speciosa constructio, et ut aliquid reparetur, magna diruuntur. Hinc iam occasio nascitur, ut etiam unusquisque privatum aedificium construens per gratiam iudicum .... praesumere de publicis locis necessaria et transferre non dubitet ». *Novellae Maioriani*, tit. 4.

(7) « Senatum militia vetuit etiam adire exercitum ». Aur. Victor, *de Caesarib.*; Haenel, *Corpus legum ante Justinianum*, p. 169.

(8) Lib. V, *De gubernatione Dei*, pag. 52-53. Pisauri, 1729.

(9) « Quae enim sunt non modo urbes, sed etiam municipia atque vici, ubi non quot curiales fuerint, tot tyranni sint? » *Ibid.*

che più non possedevano [1]. Essi però alla lor volta erano messi a dura prova. Le famiglie da cui si estraevano i membri della curia, erano tenuti a rispondere con tutti i loro beni dei tributi dovuti al fisco dai municipii ch'essi reggevano, nè potevano in alcun modo liberarsi da quelle onerose cariche divenute ereditarie; e se tentavano di sottrarsi colla fuga al pubblico servizio, erano ricondotti incatenati al loro posto, e se insolvibili, venivano torturati [2], nè potevano alienare i loro beni senza il permesso del pretore. Le imposte avevano per modo rovinati i proprietarii, che ridotti alla miseria per fuggire le angherie, le vessazioni, il mal governo, si rifugiavano presso i Germani, cercando, dice Salviano [3], appo i barbari l'umanità romana, perchè non potevano più sopportare la barbara inumanità, con cui venivano retti. L'Italia respirò per alcuni anni (dal 476 al 490) sotto Odoacre, che dopo aver deposto Romolo Augustolo, la governò col titolo di patrizio. Vennero in seguito i Goti, che l'imperator Zenone mandò ad invadere l'Italia. Dopo una guerra, in cui le popolazioni ebbero molto a soffrire, specialmente quelle dell'Italia settentrionale, devastata nel 490 dai Borgognoni, i quali partendo si trasser dietro gran numero di abitanti ridotti in ischiavitù [4], Teodorico le fece godere una lunga pace. Sotto questo re veramente grande il popolo credette, secondo l'espressione del suo panegirista, di essere tornato ai felici tempi degli Antonini. Egli rifabbricò città, costruì fortezze, innalzò palazzi magnifici, e superò, dice Cassiodoro [5] con amplificazione rettorica, gli antichi miracoli dell'arte architettonica. Padrone di tutta l'Italia, pose la sua sede in Ravenna, ma conservò a Roma il Senato, che continuò a godere gli onori ed i pochi privilegi, che gl'imperatori aveangli lasciati; e permettendo che ciascuna delle due nazioni si reggesse colle proprie leggi, emanò un editto [6], che fu comune ai due popoli, per regolare le controversie civili. Conservò le magistrature romane ed i suoi titoli, meno alcune differenze che si notano fra i nomi degli ufficiali e le loro attribuzioni, come stanno nella *Notitia Imperii*, e quelli che ci lasciò Cassiodoro [7] col titolo di *Formulae*. Nelle città le curie rimasero intatte. Come già

(1) « Plerique perpauculorum atque miserorum spoliati reculis suis et exterminati ab agellis suis, cum rem amiserint, amissarum tamen rerum tributa petuntur; cum possessio ab his recesserit, capitatio non recedit, proprietatibus carent et vectigalibus obruuntur ». *Ibid.* pag. 56.

(2) Lib. II, *Cod. Theod. de Quaest.*, IX, 25.

(3) Loc. cit., p. 52, 430.

(4) *Hist. Miscella* in *R. I. S.*, T. I.

(5) Cassiodorus, *Chron.* sub Patricio et Hypatio Coss. de Theodorico, Cassiod., *Opp.*, Venet. MDCCXXIX, Tom. I, p. 368.

(6) Fu pubblicato dal Lindenbrog nel *Codex legum antiquarum*, e dal Canciani nelle *Leges barbarorum*.

(7) Variae, lib. VI e VII.

aveva fatto Odoacre, distribuì un terzo delle terre, che ritengo fossero le incolte appartenenti al fisco, e non eran poche, ai suoi soldati ed alle loro famiglie, che il Sismondi crede fossero dalle trenta alle quaranta mila [1], e tenne i Goti quanto potè separati dai Romani, onde conservassero il loro spirito bellicoso e la severità de' costumi, pel che essi soli rimasero armati a difesa d'Italia. Nè perciò escluse interamente i Romani dall'esercito, chè troviamo talvolta durante il suo regno le armate sotto il comando di illustri Senatori. A questi poi aveva lasciato esclusivamente il governo civile. Ebbe a secretario, cioè a principal ministro, Cassiodoro romano, e molti Senatori ebbero grandi cariche alla sua corte.

Il regno di Teodorico, meno alcuni tratti che lo deturparono negli ultimi anni, come le condanne di Boezio e di Simmaco, fu per l'Italia un'epoca di relativa prosperità. Ma era al di sopra di ogni possibilità il ridarle l'antico potere e splendore; e ben diceva Ennodio, esser più difficile l'arrestare la decadenza di un regno, che darvi principio [2]. Malgrado i beneficii della pace, che Teodorico procurò all'Italia, i Romani troppo memori dell'antica grandezza, mal sopportavano di essere governati da uno straniero, da un re barbaro, e sempre rivolti a Costantinopoli, desideravano una restaurazione dell'impero [3]. Giustiniano approfittò di questi sentimenti ostili ai Goti, e mandò nel 535 Belisario con piccola armata per cacciarli. Questi ebbero la sventura di avere ad immediati successori di Teodorico dei principi troppo da lui differenti. Non bastò il valore di Vitige, nè di Totila e di Teia, arditissimi ed abili guerrieri, ad arrestare Belisario e poi Narsete; i Goti furono vinti e quasi sterminati. La guerra gotica durò dieciotto anni, e fu per l'Italia il periodo più disastroso [4]. Roma ch'era già stata saccheggiata da Alarico nel 410,

(1) *Histoire de la chute de l'Empire Romain*. Paris, 1835, pag. 290. Non credo che potessero essere sì numerose, osservando che nel 489 i Goti colle loro famiglie poterono tutti ricoverarsi in Pavia, quantunque gli abitanti non avessero abbandonata la città. Altri autori più ragionevolmente credono, che l'intero popolo sommasse a trenta o quaranta mila anime, che potevan dare dai 10 ai 12 mila combattenti. Non si possono credere le esagerazioni di Procopio e di Ennodio. Più d'ogni calcolo parmi sia una prova che i Goti non eran numerosi, il vedere che dopo quarant'anni di pace, in cui dovevano essere aumentati di molto, Belisario potè muover loro guerra, e vincerli con un'armata di soli quattromila cinquecento cavalli e tre mila fanti Isauri.

(2) « Date veniam Lupercalis genii sacra rudimenta, plus est occasum repellere quam dedisse principia ». *Panegyricus Theodorici*. Sirmondi, Opp. T. V, pag. 967, D. Venezia, 1725.

(3) Teodorico conservò sempre un'apparente sudditanza all'impero, malgrado che abbia fatto guerre e conchiusi trattati coi Franchi ed altri popoli, senza chiederne l'autorizzazione a Costantinopoli. Il far coniare monete d'oro era diritto riservato al solo imperatore, e Teodorico che ne fece battere molte nelle zecche di Milano e di Ravenna, vi fece sempre mettere l'effigie di Anastasio. In una sola, che è assai rara, si trova nel rovescio, dopo la leggenda, il suo monogramma.

(4) « Itali universi acerbissime ab utroque vexabantur exercitu: hinc agris a Gothis, inde cuncta supellectili a Caesarianis exuti. Praeterea nulla de causa vapulabant, et inedia necabantur ». Procopio, *De Bello Goth.*, lib. III, cap. IX, in *R. I. S.* T. I, p. 308.

e da Genserico nel 455, fu presa cinque volte e di bel nuovo saccheggiata, sì che rimase pressochè spopolata [1]. Aquileia era stata distrutta da Attila nel 452 [2], disertata la Venezia e gran parte della Liguria. Milano fu presa da Uraia nipote di Vitige nel 539, e distrutta con uccisione di 300 mila uomini; le donne fatte schiave furon donate ai Borgognoni in ricompensa dell'aiuto prestato ai Goti [3]. Napoli era stata orribilmente saccheggiata con grandissima strage de' suoi abitanti nel 536 [4] da Belisario, il preteso liberatore d'Italia, e nel 543 assediata da Totila si arrese per fame. Nel 553 scese un'armata di Franchi condotti da Bucilino e Leutari [5], che percorsero l'Italia saccheggiando e devastando con strage grandissima di gente sino al 554, in cui quelli perirono in gran parte in una battaglia data loro da Narsete. Colla morte di Teia finì il regno de' Goti, ma non tornò la quiete, che anzi continuò una guerra di rapine e di incendii, raccontata da Menandro Protettore [6], da Mario Aventicense e da Paolo Diacono, la quale disertò il paese; e quasi non bastassero le guerre e le incursioni dei barbari a rovinare l'Italia e decimarne la popolazione, vi si aggiunsero le carestie e le pestilenze. Procopio che v'era presente, narra che nel 538 nel solo Piceno morirono di fame cinquanta mila persone, e Dazio arcivescovo di Milano parla di madri, che mangiarono i loro figli. Altra eguale calamità afflisse acerbamente il paese nel 569. Oltre alle precedenti scoppiò una terribile pestilenza, che il Muratori crede avesse principio nel 566. Infierì specialmente nell'alta Italia, per modo che ne rimasero deserte le campagne, nè vi era chi mietesse e raccogliesse le uve [7]; Roma, al dire di s. Gregorio Magno, ne rimase spopolata [8]. La liberazione d'Italia dai barbari per opera dei civili Greci le riuscì più dannosa, che non lo fossero state le invasioni dei Vandali e dei Goti. Le loro armate scorrazzavano il paese, predando, rovinando e massacrando peggio dei barbari.

(1) Totila nel 546 condusse via i Senatori e gran parte della popolazione. Procopio dice che Belisario avendola rioccupata, non vi trovò che 500 abitanti. La credo una esagerazione, ma pure doveau esservi rimaste poche persone dopo l'assedio e la fame patita.

(2) « Invadunt civitatem, spoliant, dividunt vastantque crudeliter, ita ut vix eius vestigia reliquerit ». Iornandes, *Hist. Gothor.*, Basilea, s. an., pag. 622.

(3) Procopius, *De Bello Gothico*, lib. II, cap. XXII. La credo anche questa una esagerazione. Milano era stata saccheggiata, e fatta grande strage de' suoi cittadini nel 452 da Attila. Presa dai Borgognoni nel 490, e tratti in ischiavitù molti de' suoi abitanti, come poteva avere una popolazione di oltre 600 mila anime, calcolando uguale al numero degli uomini quello delle donne coi bambini?

(4) *Hist. Miscella*, lib. XVI.

(5) Agathias, *De Bello Gothico*.

(6) *Hist. Byzant.*, T. I.

(7) Paolo Diac., lib. II, cap. IV.

(8) *Dialog.*, lib. IV, cap. XXXVI, pag. 432. Ed. di Parigi, 1705: « Ante triennium quoque in hac pestilentia, quae hanc urbem clade vehementissima depopulavit ».

Lo stesso Procopio fu costretto a confessarlo [1], e lo asserì pure Gregorio Magno [2], che certo non può essere sospettato di parzialità per i barbari. I comandanti Greci e gli impiegati non pensavano ad altro, che a cavar danaro dal popolo, e ad arricchirsi in tutti i modi. Belisario mandò a Costantinopoli immensi tesori, e Narsete, per accumulare danaro, pare che ricorresse a tali estorsioni, che i Romani mandarono ambasciadori all'imperatore Giustino II, rappresentando di essere così maltrattati da lui, che meglio stavano sotto i Goti. A tale stato di miseria ed in sì tristi condizioni era ridotta l'Italia, quando nel 568 vi scesero i Longobardi.

È superfluo il dire delle origini di questo popolo, che ci viene dipinto coi più neri colori da Procopio, ma specialmente da Gregorio Magno, che non ne parla senza affibbiargli epiteti amari. Nessuno vorrà certo sostenere, non io per certo, che quando i Longobardi scesero in Italia, non fossero assai rozzi e fierissimi. Come tutti gli altri barbari distrussero e saccheggiarono, ma sbollito il furore della pugna, non erano crudeli come i Vandali, i Borgognoni ed i Franchi, e si può applicare alla intera nazione quanto leggesi nell'epitafio di Droctulfo a s. Vitale di Ravenna [3]:

Terribilis visu facies, sed corda benigna,
Longaque robusto pectore barba fuit.

Erano selvaggi, ma avevano un carattere generoso e cavalleresco, pieno di lealtà e di buona fede; aborrivano la doppiezza e gl'inganni, e fedeli nelle promesse, rispettavano sino allo scrupolo i diritti dell'ospitalità. Non si trovano nella loro storia quelle perfidie, quegli atti feroci e freddamente crudeli, che si riscontrano di continuo fra i Franchi, che gli scrittori di una certa scuola vorrebbero farci credere apportatori di civiltà all'Italia. Dove trovare fra i Longobardi un re come Clodoveo, tanto vantato dagli scrittori ecclesiastici, che citano numerosi miracoli avvenuti per rendergli più facile la conquista della Gallia, il quale per regnar solo sui Franchi fece uccidere l'un dopo l'altro tutti i suoi congiunti ed i capi delle tribù franche, usando ogni maniera di perfidie, d'inganni, di violenze? Dove un Clotario [4], che fa abbruciar vivo il proprio figlio Cranno colla moglie e colle figlie? Dove una Fredegonda, dove una Brunechilde, che quantunque

(1) « Ut sceleribus suis desiderium barbarorum in eorum animo excitarent ». *De Bello Gothico*, lib. II, cap. XII.

(2) Lib. V, Ep. 42: « Benigniores videntur hostes, qui nos interimunt, quam reipublicae iudices, qui nos malitia sua rapinis atque fallaciis in cogitatione consumunt ».

(3) Murat., *Antiq. Ital.*, T. II, pag. 297. Droctulfo era di nascita Svevo; fatto prigioniero dai Longobardi quando era giovinetto, ne prese i costumi e divenne duca. Era ancor vivo ai tempi di Autari.

(4) Marius Aventic. et Gregorius Turon., lib. IV, cap. 20.

lorda del sangue [1] di dieci de' suoi congiunti, fatti morire di ferro o di veleno, è lodata da Gregorio Magno, che le diresse più lettere senza mai farle rimproveri, anzi la dice prona alle buone opere [2]? E giacchè il nome di questa donna mi è venuto sotto la penna, noterò che s. Colombano le chiudea in faccia le porte del suo monastero [3]; cacciato perciò dal suo cenobio di Luxevils e dalla Borgogna, dopo un breve soggiorno nell'Austrasia, egli passò in Italia, non già nella romana, ma nella longobarda, dove fu benignamente accolto da Agilulfo, che gli fece un'ampia donazione in val di Trebbia, dove egli fondò il celebre monastero di Bobbio. La storia dei re franchi, specialmente all'epoca de' Merovingi, è un tessuto di guerre fratricide, di delitti mostruosi, di perfidie, di crudeltà, di rapine, d'ogni genere di scelleratezze; ma siccome tutti quei principi, che vivevano con molte mogli e concubine, e si macchiavano d'ogni sorta di delitti, donavano largamente alle chiese, com'era costume a que' tempi e in tutti i secoli medievali, proteggevano il clero, e se non erano realmente religiosi, erano però in sommo grado superstiziosi, e si vantavano d'essere cattolici e non infetti da eresie, così furono lodati dagli scrittori contemporanei, che sono tutti ecclesiastici.

Colla loro maggior civiltà i Greci non valean meglio de' Franchi. È proverbiale la loro perfidia, rapacità ed avarizia, la nessuna fede nel mantenere quanto aveano stipulato e promesso. Non si accontentavano di uccidere, e' bisognava loro farlo con raffinata crudeltà. Basti il ricordare la morte dell'imperator Maurizio, che prima d'essere ucciso vide scannati sotto i suoi occhi i figli, dei quali uno era in fasce; e ciò per ordine di quel Foca, cui Gregorio Magno scriveva lettere di congratulazione, lodandone la pietà [4]. A sì tristo principio corrispose il resto del suo regno. Infinite le vittime; al *pio* imperatore non bastava la morte de' supposti rei, ma ordinava, a strazio di quegli infelici, supplizii atroci. Le vittime arse vive, gittate in mare entro sacchi, cavati gli occhi, recise le mani e i piedi, strappata la lingua con tenaglie; una morte pronta era tenuta una grazia. Ei perì fatto a brani dal popolo. Non valeva meglio di lui l'imperator Costante, che dopo aver fatto ignominiosamente tonsurare il fratello, il fece uccidere. Ricevuto a Roma come sovrano e festeggiato, ne partì in capo a dodici

(1) Fredegarius, *Chron.*, et Gregorius Turon.

(2) Lib. VI, Epist. 59. L'Epist. 11 del libro IX è un tessuto di lodi a quella donna terribile, di cui il Thierry raccontò le gesta con sì vivi colori. Da ciò si può giudicare, quale sia l'imparzialità degli scrittori, che ci parlano tanto male dei Longobardi, e lodano alle stelle i Franchi.

(3) Iona, *Vita S. Columbani.*

(4) Lib. XIII, Ep. 31: « Benignitatem vestrae pietatis ad imperialem fastigium gaudemus. Laetentur coeli et exultet terra, et de vestris benignis actionibus universae reipublicae populus nunc usque vehementer afflictus hilarescet ».

giorni [1], dopo aver saccheggiate le chiese e gli edificii pubblici, per andar poi in Sicilia a commettervi ogni sorta di rapine e di angherie, finchè vi morì assassinato. Ancor peggiore di costoro fu Giustiniano II, il quale sentendo che l'armata da lui spedita nel Chersoneso per metterlo a ferro ed a fuoco e distruggere l'intera popolazione di Cherson, aveva risparmiato le donne ed i bambini, ordinò che vi ritornasse per massacrare anche quelli. Gli storici greci narrano di persone infilzate sugli spiedi ed arse vive. Per isfogare vecchi rancori egli in piena pace fece saccheggiare Ravenna, dopo averne fatto arrestare il vescovo ed i principali cittadini invitati sulla flotta da Teodoro, comandante dell'armata imperiale in Sicilia, col pretesto di rendere gli usati onori al nuovo generale arrivato. Si potrebbero moltiplicare gli esempii, ma questi bastano a dimostrare come i Greci superassero di gran lunga i Longobardi nella ferocia. Dirò ancora che i pontefici furono sempre personalmente venerati da questi barbari, anche contro il loro interesse, e ne sia prova la magnanimità e generosità di Liutprando verso papa Zaccaria [2], cui egli accordò quanto seppe chiedere, e Rachis, che cedendo alle preghiere di questo medesimo pontefice, levò il campo di sotto Perugia, che teneva assediata, e dietro le sue esortazioni lasciò il trono, e si fe' monaco in Monte Cassino. Non ha la storia più splendida prova del rispetto per il pontefice, di quella offerta da Aistolfo, quando essendo venuto papa Stefano a Pavia per supplicarlo di accordar pace ai Greci ed ai Romani, nello stesso momento in cui questi scriveva a Pipino perchè scendesse in Italia a danno de' Longobardi, il re lo lasciò partire incolume, quantunque sapesse ch'egli andava in Francia per sollecitar quel monarca alla guerra contro di sè.

Ben diversa fu la condotta di Giustiniano verso papa Vigilio, che dovette cercar rifugio nella chiesa di s. Pietro in Ormisda, dalla quale veniva poi strappato a forza, preso pei capelli e pei piedi e malmenato dai soldati; il popolo accorso al rumore lo liberò, ma più tardi non tenendosi sicuro in Costantinopoli, dovè fuggire a Calcedonia nella chiesa di s. Eufemia. Ancor peggio fu trattato papa Martino I da Costante imperatore, che fattolo con inganno levare da Roma, in mezzo alle sevizie ed agli insulti, fu condotto a Costantinopoli, dove fu gettato in carcere e vi rimase tre mesi senza poter parlare con alcuno. In seguito, dopo un processo, come li sanno fare i tiranni, quando vogliono dare le apparenze della giustizia ad un assassinio, fu dato in balìa del popolo, che non osò mettere le mani addosso a quel vecchio

(1) Anastasius biblioth. in *Vit. Vitaliani.* Paulus Diac., lib. V.
(2) Anastasius in *Vit. Zachar.*

venerando, macero dagli stenti e dai maltrattamenti, esausto di forze ed inetto a reggersi in piedi. Stracciategli le vesti, gli venne messo un collare di ferro, poi fu incatenato col carnefice, come usavasi coi condannati a morte, e gettato in un carcere coi più vili malfattori. Egli dovè la vita ai rimorsi di Paolo patriarca di Costantinopoli, che moribondo fu visitato dall'imperatore, che gli raccontò quanto era stato fatto al pontefice. Paolo diè in questa esclamazione: « Questo ancora per accrescere la mia condanna! » e supplicò che non si continuassero quelle torture. Nondimeno dopo tre altri mesi passati nel carcere di Diomede, che pare fosse orribile, l'infelice pontefice fu imbarcato di notte, e gettato sulla spiaggia del Chersoneso, allora abitato dai Bulgari [1]. Ha ben ragione il Muratori di dire [2], « che i Longobardi tanto villaneggiati da alcuni scrittori, eran divenuti padroni migliori e re più discreti dei Greci ». E che ciò sia vero, lo si può provare colle parole stesse di Gregorio Magno [3], che scrivendo a Costantina Augusta, dice che nella Corsica i proprietarii erano tanto aggravati, che appena colla vendita dei figli loro potevano riuscire a pagar le imposte, per lo che si rifugiavano presso la nefanda nazione dei Longobardi.

La Sicilia non era meglio governata, ed il buon pontefice dice nella stessa lettera, che se dovesse scrivere quanto gli veniva riferito in proposito, non gli basterebbe un grosso volume. Più barbara ancora ed immorale era la condotta del Cartulario in Sardegna, il quale permetteva a quegli isolani, ancora gentili, di sacrificare agli idoli [4] mediante il pagamento di una tassa. Avendo s. Gregorio mandato un vescovo per convertirli, essi, lasciato il paganesimo, si fecero battezzare, probabilmente per sottrarsi alla tassa, ma il Cartulario, malgrado le rimostranze del vescovo, li obbligò a pagare come prima, adducendo per ragione, che aveva bisogno di quel denaro per soddisfare quanto aveva promesso al fisco imperiale [5]. Nel 599 o 600 un monaco di s. Arcangelo di Napoli era fuggito dal monastero, ricoverandosi nelle terre de' Longobardi. Se ne mostrò adirato Godescalco, duca della Campania, contro l'abbate di quel cenobio, ed a sfogar la sua collera corse al monastero, ne fece sfondare le porte

(1) Theoph., Anast. Biblioth. in *Vit. Mart.* Agnellus in *R. I. S.*, T. II.

(2) *Annal.* ad ann. 652.

(3) Lib. V, Ep. 41. Parigi, 1705, pag. 768: « Corsica vero insula tanta nimietate exigentium et gravamine premitur exactionum, ut ipsi qui in illa sunt, eadem quae exiguntur complere, vix filios suos vendendo sufficiant. Unde fit ut derelicta pia republica, possessores eiusdem insulae ad nefandissimam Langobardorum gentem cogantur effugere. Quid enim gravius, quid crudelius a barbaris pati possunt, quam ut constricti atque compressi suos vendere filios compellantur? »

(4) « Quia hi, qui in ea idolis immolant, iudici praemium persolvunt, ut eis hoc facere liceat ». *Ibid.*

(5) S. Gregor. Magn., Lib. V, Ep. 41.

e lo saccheggiò; il povero abbate potè fuggire in tempo per evitar la morte, di cui lo minacciava Godescalco, e salvossi a Roma. Gregorio Magno scriveva al duca, non essere imputabile che al fuggitivo la sua colpa, ed aggiunge: « Quanti monaci di altri monasteri, quanti schiavi di nobili e di chiese, quanti giudici non sono fuggiti nel paese nemico? Ma sotto gli stessi occhi vostri e nella città ove dimorate, non son eglino fuggiti molti soldati per girne ai Longobardi? »(1) In altra lettera a Sebastiano vescovo sirmiense dice, che la malizia greca era peggiore della spada longobarda(2). Quali preziose confessioni in favore de' Longobardi! Se per sottrarsi alle angherie della pia repubblica, come s. Gregorio chiama il governo greco, i Romani si rifugiavano nei paesi soggetti ai nefandi Longobardi, egli è evidente che il governo di questi era migliore, meno gravose le imposte, più certa la possidenza e maggiore la sicurezza personale. Citerò per ultimo esempio della perfidia e del malgoverno dei Greci un fatto, che viene raccontato da Anastasio bibliotecario (3). I soldati della guarnigione di Roma chiedevano i loro stipendii da lungo tempo insoddisfatti. Isacco, esarca di Ravenna, immaginò di pagarli col tesoro della basilica lateranese. Se l'intese con Maurizio Cartulario, il quale disse ai soldati di non aver denaro, ma che ve n'era una prodigiosa quantità nel tesoro lateranese, ed anzi fece lor credere, che l'imperatore aveva mandato le paghe più volte, ma che erano state trattenute dal defunto papa Onorio. Tanto bastò perchè i soldati corressero al palazzo di Laterano per saccheggiarlo, ma furono respinti dalla famiglia del papa nuovamente eletto. Dopo tre giorni Maurizio intervenne, e fece porre i suggelli ai forzieri. Avvertito Isacco, corse a Roma, e fatti uscire dalla città con vari pretesti i principali personaggi del clero, che avrebbero potuto far resistenza, entrò nel tesoro, e durante otto giorni attese a saccheggiarlo. Il Muratori(4), dopo aver riferito questo fatto, molto giustamente osserva: « Certo non resta memoria, che i re longobardi ne facessero di queste nei paesi al loro dominio soggetti »; ed infatti i Longobardi erano bensì predoni in guerra, ma non già nei paesi ove governavano. Paolo Diacono narrando dell'epoca dei duchi, parla di chiese saccheggiate, di sacerdoti uccisi, di città rovinate, di popolazioni spente, ma aggiunge che ciò avveniva nei paesi fuori del dominio dei

(1) « Multi milites de civitate in qua consistis, ad Langobardos fuga non lapsi sunt? » Lib. X, Ep. 11. Godescalco non era un Longobardo, ma un Goto al servizio greco.

(2) « Breviter tamen dico, quia eius in nos malitia gladios Langobardorum vicit: ita ut benigniores videantur hostes qui nos interimunt, quam reipublicae iudices, qui nos malitia sua rapinis atque fallaciis in cogitatione consumunt ». Lib. V. Ep. 42, col. 770.

(3) In *Vit. Severini.*

(4) *Annali*, ad ann. 639.

Longobardi [1]. Della generosa e magnanima indole di parecchi dei loro re sono numerosi gli esempii. Citerò fra gli altri Liutprando e Cuniperto, che perdonarono replicatamente a chi aveva congiurato contro di loro, ed erasi anche posto in aperta ribellione. Come non ammirare Grimoaldo, che avendo chiesto ai suoi cortigiani, qual pena meritasse un paggio, che aveva con astuzia e con grandissimo pericolo suo contribuito a far fuggire Pertarido suo competitore al trono, ed essendogli risposto che meritava la morte, esclamò: « No, per colui che m'ha fatto nascere, costui è degno di premio »; e lo ritenne al suo seguito. Dopo alcuni giorni vedendolo malinconico, interrogò lui, Unulfo ed altri famigliari di Pertarido, se lo amassero e lo desiderassero, e n'ebbe l'audace risposta: preferir essi la miseria e la morte con quello, che la ricchezza con altri; e Grimoaldo, il nefando Grimoaldo, come lo avrebbero chiamato s. Gregorio Magno e Stefano III, fece loro fornire cavalli e denaro, perchè potessero raggiungere il loro amato signore. Dirò ancora di Agilulfo [2], che sborsava grosse somme di denaro per riscattare Italiani fatti schiavi, mentre l'imperator Maurizio rifiutava di redimere dodici mila de' suoi soldati rimasti prigionieri degli Unni, il qual rifiuto fu cagione della loro morte; chè il barbaro Cacano li fece tutti scannare [3]. Cillone duca longobardo si lagnava, che l'esarca greco avesse fatto uccidere i prigionieri longobardi, mentre egli aveva non solo rispettata la vita, ma rimandati liberi i prigionieri greci. Questo fatto ci vien riferito da Gregorio Magno [4]. Qual maggior prova della perfidia greca di quella usata da Gregorio patrizio, che invitava Tasone duca del Friuli e Cacone suo fratello in Oderzo, sotto colore di adottarli quai figli, come usavasi allora, e tostochè ebbero essi posto piede nella città, furono proditoriamente assaliti, e dopo disperata difesa, uccisi?

E qui mi sia lecito di fare una osservazione. Gli storici raccontano, che Grimoaldo, fratello dei due assassinati, salito sul trono, fece aspra vendetta di Oderzo, che fece distruggere e radere al suolo nel 667. Ma abbiamo da Paolo Diacono [5], che Rotari aveva già distrutta quella città verso il 641, e che i pochi abitanti superstiti si erano ritirati col loro vescovo Magno in un' isola della laguna veneta. Ora da chi era stata ricostruita quella città, e da quali abitanti ripopolata? Non da' Longobardi,

(1) « Exceptis his regionibus, quas Alboin coeperat ». Lib. II, cap. ultimo.

(2) Greg. Turon., Lib. X, cap. III. Fredegarius, *Chron.*, cap. 13. Paul. Diac., Lib. IV, cap. I.

(3) Cedrenus, *Annal.*; Theoph. in *Chronol.*

(4) Lib. XIII, Epist. 33.

(5) « Rothari Opitergium expugnavit et diruit ». Lib. IV, cap. XL, pag. 171.

perchè Grimoaldo non avrebbe vendicato sopra i suoi l'infame tradimento commesso dal patrizio Gregorio; non dai rifugiati nell'isola veneta, che vi avean fondato la città d'Eraclea, e che non dovevano aver gran voglia di lasciare un asilo sicuro per poi ritornarvi, ed esporsi a nuovi pericoli, nè si sa che il facessero; oltrecciò Oderzo distrutta dalle fondamenta due volte, secondo gli storici, senza contare tutto il male che doveva averle recato Alboino nel primo tempo della conquista, con uccisione di quasi tutti i suoi abitatori, esiste ancora; dal che sembrami doversi dedurre, che grandi furono bensì le miserie e le stragi nel paese conquistato, ma che le distruzioni di città ed il massacro di intere popolazioni per parte dei Longobardi sono in molti casi per lo meno esagerate. Paolo Diacono dice che sotto Clefi, e durante l'interregno che seguì dopo la di lui morte, molti nobili romani furono uccisi o cacciati fuor d'Italia, onde impossessarsi dei loro beni. Non voglio negare il fatto, nè attenuarlo o scusarlo, ma dirò che non è impossibile, che nelle continue lotte fra i Longobardi e l'esarca, i grandi proprietarii avessero cospirato in favore del governo greco per cacciare i loro nuovi padroni, e che questi alla lor volta per tal causa ne facessero morire molti; ed è pure assai probabile, che alcuni innocenti siano stati accusati ed uccisi, e che i duchi siansi serviti di quel pretesto per impadronirsi dei beni delle grandi famiglie. È questo un fatto certamente assai biasimevole, ma che pur troppo si trova spesso ripetuto in tutti i paesi ed in tempi assai più civili, in cui parrebbe dover le leggi e l'onestà esser meglio rispettate. Valga per esempio quanto accadde nella conquista dell'Inghilterra, ove furon distribuite le terre ed i castelli degli indigeni sassoni agli invasori, e ciò con autorizzazione di papa Alessandro II, che aveva inoltre mandato al normanno Guglielmo una bandiera benedetta ed un capello di s. Pietro, chiuso sotto un diamante legato in anello, mentre agli Inglesi, per gettar fra loro la discordia, lanciava la scomunica. Si rammentino il massacro degli Albigesi, e quello di Cesena nel 1377 ordinato dal cardinal Roberto da Ginevra, legato di papa Gregorio XI, che fu così orrendo, da muovere a pietà l'animo efferato dell'Hawkwood; le crudeltà degli Spagnuoli, che conquistarono il Messico; il sacco di Prato del 1512, ove gli Spagnuoli commisero tali eccessi che fan rabbrividire [1], ed il sacco di Roma nel 1527. E pur costoro si dicevan cristiani, e dagli scrittori non sono chiamati selvaggi o barbari, come i Longobardi. E per venire a tempi meno lontani, quante furono le vittime e le confische all'epoca della grande rivoluzione francese al finire dello scorso secolo, senza parlare

(1) Vedi la Relazione nell'*Arch. Storico* del Vieusseux, T. I, pag. 227.

dei massacri e degli incendii avvenuti a Parigi nel 1871? Ma quelli erano tempi barbari, e le atrocità esacerbate da raffinata efferatezza si trovano più facilmente presso i Greci ed i Romani, che non presso i Longobardi. Senza rimontare all'elezione di papa Simmaco I [1], in cui seguirono assaissimi omicidii e saccheggi, e senza parlare di altre elezioni di papi, nelle quali fu sparso molto sangue, basti il ricordare quanto avvenne dopo la morte di Paolo I (767). Il duca Totone, co' suoi fratelli Costantino, Passivo e Pasquale, entra in Roma, fa eleggere papa Costantino, che non era neppur chierico, lo fa consacrare per forza dai vescovi di Palestrina, d'Albano e di Porto, e lo introduce coll'armi in Laterano. Cristoforo primicerio e Sergio sacellario di lui figlio, coll'aiuto di Teodorico duca di Spoleto e di altri loro partigiani, uccidono Totone. Costantino e Passivo, rifugiatisi nell'oratorio del santo Salvatore, ne escono patteggiando salva la vita. Fu eletto Stefano III eruditissimo nelle sacre scritture, ma ecco che tosto incominciano le vendette e le sevizie. Costantino trascinato ignominiosamente per le vie di Roma, dopo essere stato schiaffeggiato dai vescovi, fu acciecato; cavatigli dapprima gli occhi, Passivo è fatto morir di fame; Teodoro vescovo, acciecato in simil guisa e mozzatagli la lingua, venne gettato in carcere. Ugual sorte ebbe un Gracile tribuno, e simili tormenti dovè subire un Valdiperto prima di essere scannato. Ciò accadeva in Roma sotto gli occhi del pontefice, non già in paese soggetto e per opera dei *nefandi e feroci* Longobardi; e quando in seguito Cristoforo e Sergio vennero in odio al papa, come quelli che forse troppo memori della grandissima parte avuta nel farlo salire sul trono pontificio, abbattendo Costantino e la sua fazione, erano divenuti troppo esigenti e troppo poderosi, egli pensò liberarsene, e coll'aiuto di Desiderio li ebbe nelle mani, e per opera di Paolo Assiarta cameriere pontificio furon loro cavati gli occhi; Cristoforo morì di spasimo in capo a tre giorni, e Sergio, gettato in prigione, fu più tardi strangolato. Per l'aiuto avutone, Stefano III in una lettera che scrisse a Carlo Magno [2], proclamava allora Desiderio dilettissimo ed eccellentissimo figlio; ma poi quando volle impedire le nozze di Carlo Magno colla figlia di Desiderio, al monarca franco scriveva, ch'egli non sapeva comprendere, come volesse macchiare la nobilissima sua stirpe, unendosi colla perfida e puzzolentissima gente de' Longobardi, dalla quale si sapeva di certo (ei dice) ch'erano usciti i lebbrosi [3]; e accumulando invettive e argomenti si sforza di distorlo

(1) Theodor. Lector., *Hist. Eccl.*, lib. VIII. *Historia Miscella* in *R. I. S.*, T. I.
(2) *Codex Carolin.*, Ep. 46.
(3) *Codex Carol.*, Ep. 45.

da quel matrimonio, minacciandolo persino della scomunica se compiva quelle nozze, essendo i Longobardi nemici di Roma.

Da quanto ho sopra esposto parmi che sia permesso l'asseverare, che i Longobardi, tra i barbari che calarono in Italia, furono i meno feroci e quelli che vi recarono minori danni, senza escluderne i Greci ed i loro imperatori. Questo popolo, che Tacito [1] dice arditissimo, come tutte le nazioni d'origine germanica, aveva un capo eletto di preferenza [2] in certe famiglie, al quale davano il nome di *reiks*. Ma quella dignità non era ereditaria, e poteva essere tolta a chi se ne rendeva indegno. Era diviso per *fahre*, cioè per famiglie, che comprendevano tutti i membri della stessa agnazione, ed erano più o meno potenti in proporzione delle loro ricchezze, incorporandosi facilmente nella *fahra* chi era ardito, e cercava un capo valoroso che lo guidasse a far bottino, non che i prigionieri di guerra, che mostrassero grande coraggio. Venendo in Italia, condussero seco tutte le loro mandre e suppellettili, come quelli che lasciando le loro stanze della Pannonia, intendevano di stabilirsi nella penisola. Non erano molto numerosi: il La Farina [3], dietro calcoli istituiti sopra dati molto verosimili, conchiude che non dovevano oltrepassare le centomila anime. I Sassoni [4] venuti con loro fornirono un contingente di ventimila uomini colle mogli e figli. Alquanti Gepidi, Bulgari e Sarmati [5] si erano uniti a loro, ma nel complesso l'armata di Alboino non poteva essere che di quaranta o tutt'al più cinquanta mila combattenti, dei quali solo venti mila Longobardi. I Sassoni dovevano essere molto forti, se poterono pretendere di conservarsi in corpo di nazione colle costumanze e leggi proprie, ma non quanto i Longobardi, perchè dovettero sgombrare dall'Italia. I Bulgari ed i Sarmati coi Gepidi invece rimasero, e diedero il loro nome a diversi villaggi ove si stabilirono. I Longobardi non incontrarono opposizione nel passaggio delle Alpi, essendosi Longino chiuso in Ravenna e rimastovi inerte, contentandosi di far cingere di una palizzata Cesarea, città vicina o forse borgo di Ravenna [6]. Alboino creò duca del Friuli suo nipote Gisolfo per difesa di quella provincia ed a custodia dei passi alpini, lasciandogli a tale effetto alcune *fahre* [7] e mandre di bellissime cavalle.

(1) « Contra Langobardos paucitas nobilitat, quod plurimis ac valentissimis nationibus cincti, non per obsequium, sed praeliis et periclitando tuti sunt ». Tacit., *German.*, § 40.

(2) « Reges ex nobilitate, duces ex virtute sumunt: nec regibus infinita aut libera potestas ». Tacit., *Germ.*, § 7.

(3) *Storia d'Italia*, T. I, pag. 326.

(4) Paul. Diac., lib. II, cap. 6.

(5) Paul. Diac., lib. II, cap. 12.

(6) Agnellus Rav., *Vita Petri Senioris* in *R. I. S.*, T. I.

(7) Paul. Diac., Lib. II.

Procedendo nella conquista, non pare trovassero resistenza che in alcune città, come Padova, Mantova, Monselice, che erano custodite da una guarnigione greca. Vicenza, Verona ed altre città del Veneto si arresero, ma non si conosce a quali patti. Il vescovo di Treviso, Felice, si fece incontro ad Alboino sulla Piave, ed ottenne da lui un decreto (1), che gli confermava il possesso di tutti i beni e diritti della sua chiesa, e quanto altro domandò. Paolo Diacono (2) ci riferisce questo fatto, ma non dice delle condizioni accordate ai cittadini; è però molto verosimile, che il vescovo non abbia limitata la sua domanda ad ottenere solamente la sicurezza dei beni della sua chiesa, ma abbia altresì stipulato dei vantaggi per i suoi concittadini, e si può ragionevolmente credere, che Alboino, sostituendosi al governo greco, abbia lasciato che la città si reggesse come prima, solo esigendo da lei i soliti tributi ed una taglia. Il silenzio degli scrittori contemporanei in proposito mi pare che debba essere interpretato in favore della mitezza di Alboino, perchè dove il Longobardo infieriva per aver trovato resistenza, essi non mancano di amplificare le stragi e la ferocia degli invasori. Aggiungerò ancora, che Alboino non avendo, come dissi, un'armata assai numerosa, e volendo stabilirsi nel paese, doveva accogliere a braccia aperte le reddizioni spontanee, come quella di Treviso, onde risparmiare i suoi soldati, diminuire il numero de'nemici, e adescare gli altri a scendere a patti, rendendo così più facile la conquista. L'arcivescovo di Milano, Onorato, non seguì l'esempio del vescovo Felice, ma abbandonò il suo gregge e si ritirò a Genova, ove rimasero per lungo tempo anche i suoi successori. Egli era forse un fervente partigiano dei Greci, come altri suoi colleghi usciti da famiglie patrizie. Landolfo seniore (3) dice, che Onorato fuggì da Milano per non vederne il saccheggio e lo strazio del suo popolo; ma questo autore visse molti secoli dopo, ed il suo racconto è pieno di anacronismi e di favole, per cui non merita fede. Nessun altro autore parla di questo saccheggio, e Paolo Diacono dice soltanto, che Alboino entrò in Milano, il che parmi possa lasciar supporre, che gli fossero aperte le porte spontaneamente. In generale si vedono molte città arrendersi, e solo alcune oppor resistenza, e probabilmente erano quelle che avevano una guarnigione greca ed il mare aperto, come Genova ed altre città della Liguria. Altre non si arresero, perchè

(1) Questo decreto fu soggetto di controversie. Il Maffei (*Verona illustrata*, lib. IX) e Bernardino Zanetti (*Del regno de' Longobardi*, lib. I, § 20) lo impugnarono, malgrado l'asserzione di Paolo Diacono, ma lo credettero il Sigonio, Mabillon, Muratori ed altri. Il Lupi confutò il Maffei, ricordando che i Longobardi avevano con loro gente, che sapeva il greco ed il latino, avendo già da gran tempo avuto a trattare cogli imperatori bizantini e cogli Italiani durante la guerra gotica, in cui un corpo dei loro soldati scese nella penisola agli stipendii di Narsete.

(2) Lib. II.

(3) *R. I. S.*, T. IV.

i Greci vi avean preso degli ostaggi (1). I Longobardi mancavano di macchine e di scienza atte a prendere le città cinte di mura e difese da presidii militari. Pavia potè resistere più di tre anni, ed Alboino giurava di distruggerla e tagliarne a pezzi tutti gli abitanti. Paolo Diacono (2) racconta che la città alla fine si arrese, ed entrandovi il re, gli cadesse sotto il cavallo, nè potesse per modo alcuno farlo rialzare; e che un Longobardo del suo seguito gli ricordasse il giuramento fatto, esortandolo a perdonare ai vinti, e appena il re ebbe detto di rompere il voto, il cavallo senz'altro si rialzasse. Il racconto sa del favoloso. È assai probabile che i Pavesi, stanchi del lungo assedio, difettando di viveri, e vedendo, come dice il cronista Andrea prete, che ormai i Longobardi erano padroni stabili del paese, abbiano pattuita la resa coll'intercessione di qualcuno dei principali Longobardi, influente nei consigli di Alboino. È possibilissimo il fatto della caduta del cavallo, ma non poteva essere stata ordinata la strage della popolazione, perchè Pavia non era stata presa d'assalto, ma erasi resa, come lo dice chiaro Paolo Diacono. Forse fu accordata la vita ai capi militari ed ai cittadini più compromessi nella difesa, che erano stati molto probabilmente abbandonati alla collera del nemico, come accadde in moltissime altre simili occasioni in molti paesi.

Durante questi tre anni Alboino (3) si era impadronito della Toscana, di Spoleto e di parte dell'Italia meridionale, rimanendo soltanto incolumi Roma e Ravenna. Paolo Diacono (4) attribuisce la facile conquista al piccol numero degli abitanti, essendone periti moltissimi per la carestia e per la peste, delle quali ho parlato più sopra. Secondo i calcoli di La Farina, quella parte d'Italia ch'era stata conquistata dai Longobardi, non poteva avere una popolazione maggiore di quattro milioni e mezzo. Credo questo calcolo esagerato, e che a tanto numero non potessero salire i miseri abitanti, che da sì lunghi anni erano andati sempre più scemando per gl'infiniti mali, cui soggiacque l'Italia. Non è possibile l'ammettere che Alboino potesse conquistarla con un'armata di 40 o 50 mila uomini, se non fosse stato aiutato da circostanze speciali. Dal fatto di Gisolfo lasciato nel Friuli con alcune *fahre* si può congetturare, che a misura che si procedeva nella conquista, si lasciavano delle famiglie ne' luoghi più convenienti alla difesa; e qui

(1) Andreae presbyt. *Chronicon* (Pertz, *Monumenta Germ. Histor.*): « Ticinenses per tres annos se continentes per obsides quos dederunt, iam videntes sua fortia circa se subiugata, Longobardis se tradiderunt ».

(2) Lib. II.

(3) Paol Diac., lib. II, cap. XXVI, pag. 434: « Interim Alboin invasit omnia, praeter Romam et Ravennam ».

(4) *Ibid.*: « Nec erat tunc virtus Romanis ut resistere possent, quia et pestilentia, quae sub Narsete facta est, plurimos in Liguria et Venetiis extinxerat, et post annum quem diximus fuisse ubertatis, fames nimia ingruens universam Italiam devastabat ».

osserverò, che dovendo essi stabilirvisi, avevano interesse a non devastare il paese, e non dovevano maltrattare gli abitanti, nè ridurli alla miseria in modo, che ridotti alla disperazione, per vendicarsi si gettassero sulle donne e sulle famiglie rimaste indietro, mentre l'armata, valicato il Po, si stendeva nella Toscana e nel rimanente d'Italia. Alboino vedeva assottigliarsi di continuo il suo esercito, dovendo lasciar delle *fahre* nelle campagne, e dei presidii, fosser anco piccoli, nelle città. Fors'anche lasciò un grosso corpo all'assedio di Pavia. Con un'armata così ridotta come si poteva arrischiare ad inoltrarsi nella penisola per conquistarla, se avesse avuto contro di lui tutta la nazione? Una scorreria, come quella di Bucelino e più tardi quella degli Unni, era possibile, ma non una conquista stabile, come fu la longobarda, se le popolazioni avessero voluto resistere. Sembra che l'alto clero ed i grandi possidenti fossero nemici ai Longobardi, ma che la massa del popolo, specialmente nelle campagne, vedesse con una certa indifferenza, o almeno con rassegnazione questi nuovi padroni. Non voglio con questo negare che vi siano stati e massacri e saccheggi specialmente nelle città, in cui trovarono resistenza. Ve ne furon di certo e non pochi, ma non così terribili e spietati, quanto vorrebbero farlo credere Gregorio Magno ed altri scrittori. Paolo Diacono [1] dice che furono spogliate le chiese, mentre i Longobardi erano ancora idolatri. Quella di Treviso non lo fu di certo, e può presumersi che altre pure avranno avuto l'ugual fortuna. Il clero sotto Alboino non fu specialmente perseguitato, e godeva per certo anche sotto i duchi della sua libertà, se poterono molti vescovi delle città venete soggette ai Longobardi assistere al Concilio gradense nel 579; ciò prova che non erano stati uccisi, nè ridotti in ischiavitù, giacchè non puossi credere, che fossero fuggiaschi tutti quei vescovi, che avevano abbandonato il loro gregge, ciò che sarebbe stato per vero dire assai vergognoso. L'esempio del vescovo Felice deve essere stato certamente imitato da altri, incoraggiati dal buon esito che ottenne. Alcuni membri del clero fuggirono davanti all'invasione longobarda, portando seco i vasi sacri e quanto avevano di prezioso, ma molti rimasero coraggiosamente al loro posto, dividendo la sorte ed i pericoli del loro gregge. Di questi il governo greco avrà voluto vendicarsi coll'impadronirsi delle rendite, che possedevano nei paesi non soggetti ai Longobardi; ciò appare da una lettera, che s. Gregorio Magno [2] scriveva a Costanzo vescovo di Milano.

(1) Lib. IV, cap. VI, p. 455: « Nam pene omnes ecclesiarum substantias Longobardi, dum adhuc gentilitatis errore tenerentur, invaserunt ».

(2) Lib. IX, Ep. 53.

Si potrà osservare da taluno, che i vescovi del Veneto presenti al Concilio gradense erano pochi, e potersi ritenere che gli altri fossero periti; ma di riscontro è d'uopo ammettere, che molte erano le sedi vacanti anche nelle provincie d'Italia soggette ai Greci, e s. Gregorio Magno [1] parla, fra l'altre, di alcune rimaste senza pastore, le quali egli raccomanda a Pietro vescovo di Otranto, perchè le visiti ed impedisca che i loro beni siano manomessi, la qual raccomandazione prova, che non i soli Longobardi spogliavano le chiese. Da un'altra lettera [2] dello stesso papa risulta, che Crescenzio diacono, custode dei sacri arredi della chiesa di Venafro, li aveva venduti ad un ebreo; costui non era Longobardo. Le testimonianze dei disordini del clero e della dilapidazione dei beni ecclesiastici in quel-l'infausta epoca si potrebbero moltiplicare, cavandole dalle epistole stesse di Gregorio Magno [3], ma le ommetto, chè il lettore imparziale ormai deve essere persuaso, che Greci e Longobardi a gara calpestavano questo povero paese ed i suoi abitanti; ma questi stabiliti qui coll'andar del tempo diventavano Italiani, mentre i Greci sempre stranieri non pensavano che a munger denaro, come da provincia conquistata, per mandarlo a Costantinopoli.

Clefi, successore di Alboino, fu uomo feroce, e Paolo Diacono [4] scrive che uccise molti grandi romani, ed altri cacciò fuori dall'Italia; ma qui osservo, che se quel sovrano potè sevire contro i « vires potentes romanorum », essi non erano dunque stati nè uccisi, nè fatti schiavi, nè spogliati dei loro beni all'epoca della conquista di Alboino. Come mai san Gregorio Magno e gli altri scrittori ecclesiastici, sempre pronti a denigrare i Longobardi e ad enumerare le stragi, i saccheggi, i danni da essi recati alle chiese ed alle popolazioni, non hanno mai parlato di questa generale spogliazione dei vinti, e non hanno mai detto che tutti i Romani fossero ridotti in ischiavitù? S. Gregorio in una sua lettera dice di aver veduto dei Romani [5] colla corda al collo trascinati in servitù per essere venduti in Francia; ma ciò avvenne durante la guerra, e pur troppo l'uso barbaro di far prigioni i principali cittadini per cavarne denaro, imponendo una taglia, non era particolare ai Longobardi, ma praticavasi da tutte le nazioni nei tempi antichi, e non cessò in Europa che in epoca relativamente a noi vicina, giacchè era ancora abituale nel secolo XVI. Ed ora come

(1) Lib. VI, Ep. 21.
(2) Lib. I, Ep. 68.
(3) Vedasi per esempio la lettera 6 del lib. IV, e la 35 del lib. XIII.
(4) Lib. II, cap. XXXI: « Hic Cleph multos Romanorum viros potentes alios gladio extinxit, alios ex Italia exturbavit ».
(5) Lib. V, Ep. 40.

poterono Troya ed altri scrittori sostenere l'uccisione dei grandi proprietarii, la confisca di tutto il territorio a favore delle famiglie longobarde, e la condizione servile, fosse pur l'aldionato, a cui tutti furon ridotti? E la mia opinione è convalidata da quanto scrive in seguito lo storico longobardo, cioè che al tempo dei duchi « multi Romanorum ob cupiditatem interfecti sunt »; dunque otto anni dopo la discesa di Alboino erano essi ancora ricchi e non ischiavi. Continua poi Varnefrido colle parole, che dieder luogo a tante interpretazioni: « Reliqui vero per hospites divisi, ut tertiam partem suarum frugum Longobardis persolverent, tributarii efficiuntur ». Di questo passo parlerò più a lungo in seguito; basti qui l'osservare, che se pagavano un terzo de' loro prodotti come tributarii, conservavano però il rimanente, e parimente ritenevano la proprietà delle terre, senza essere spogliati de' loro beni e fatti schiavi. Che se ciò fosse stato, l'intero prodotto avrebbe appartenuto al padrone, e solo gli alimenti lasciati ai servi. Paolo Diacono [1] accusa i duchi di avere spogliate le chiese, ammazzati i sacerdoti, distrutte le città e spenti i popoli ch' erano cresciuti a modo di biade; quest'ultima frase è tolta letteralmente dai *Dialoghi* di s. Gregorio Magno [2]. Quanto ci fosse di vero in quelle parole di questi due autori, lascio giudicare al lettore, che avrà rilevato le numerose prove da me addotte, convalidate da molteplici passi cavati dagli scritti dello stesso pontefice. Sulle stragi, epidemie e carestie, che dovevan aver diradata di molto la popolazione, ripeterò ancora una volta, che bisogna prelevare le amplificazioni oratorie e le esagerazioni dettate dall'odio contro i Longobardi; convengo però, che quanto rimane dei racconti degli storici contemporanei è molto, e che quella fu certo un'epoca di grandissime calamità e miserie.

Qual fu la condizione dei vinti Romani sotto i Longobardi? Furon tutti spogliati dei loro beni? Vi furono massacri generali, ed i pochi superstiti a qual condizione furon ridotti? Rimasero liberi o furon fatti schiavi? Se liberi, come furon retti? Se schiavi, a qual grado di servitù furon ridotti? Questi problemi, intorno a cui si aggirarono le ricerche e le più vive discussioni di sommi ingegni, sono della massima importanza per lo studio della storia e delle istituzioni italiane. Non sarà inutile un breve sunto delle opinioni dei più illustri scrittori, che trattarono questo argomento. Macchiavelli pel primo s'accorse, che nel periodo longobardo si dovevano cercare le

(1) Lib. II, cap. ultimo.

(2) Lib. III, cap. xxxviii: « Humanum genus, quod in hac terra prae nimia multitudine quasi spissae segetis more surrexerat ».

origini e le cause dei fatti e delle istituzioni dei secoli posteriori fino a' suoi giorni, ed opinò che dopo due secoli di dominazione non esistessero più Longobardi, ma si fossero completamente fusi cogli Italiani, non ritenendo che il nome della loro origine. Muratori e Fumagalli dissero, che alla discesa di Carlo Magno, Italiani e Longobardi formavano un popolo solo. Non divise con loro tale opinione Maffei, che asserì ridotti gli indigeni a schiavitù, e Lupi, che nei documenti bergamaschi non trovava traccia di magistrati romani, andò più oltre, e pretese che la popolazione era stata quasi interamente distrutta. Rovelli credette alla durata del municipio romano, ma senza giurisdizione, il che è impossibile. Dato poi, che non tutti gl'Italiani fossero stati distrutti, sorse altra quistione, quella cioè della continuazione del diritto romano. Guido Grandi, celebre matematico, opinò ch'esso non cessasse, e fosse sempre la legislazione dei vinti, mentre Tannucci napoletano pretese che fosse interamente scomparso. Dopo questi ultimi, vissuti sul finire dello scorso secolo, la discussione rimase sospesa per alcun tempo, ma poi fu ripresa da Savigny, che nella sua bellissima storia del diritto romano venne alle seguenti conclusioni: che i Romani (s'intende per questi la popolazione italiana) conservarono la loro libertà personale, una parte delle loro proprietà, il diritto ed organamento giudiziario romano, ed il loro municipio. Pagnoncelli vuole che la dominazione longobarda fosse più mite che non si crede in generale, e che i Romani conservassero buona parte delle loro proprietà e delle istituzioni municipali; ma poi aggiunge una lista di aggravii tale, che fa chiedere a Savigny, che cosa potesse rimanere ai Romani dopo di aver pagato carichi così esorbitanti, ed a che si riduca la pretesa dolcezza del regime longobardo. Romagnosi opinò, che la dominazione loro, simile a tutte le conquiste dei barbari, fosse un'occupazione militare, e che i Longobardi, lasciando ai Romani le loro istituzioni, vivessero sempre stranieri, finchè durò il loro regno.

In opposizione alle conclusioni del Savigny sorse il nostro Manzoni, che rovesciando pienamente quel sistema, crede che i vinti Romani non conservassero nè libertà, nè possessi di terre, nè leggi proprie, nè municipio. Il professore Enrico Leo, dell'Università di Halle, divise le opinioni di Manzoni, e terminò il capitolo I del libro II della sua *Storia degli Stati italiani* col dire, che nel secolo sesto, per tutto dove si estese il dominio de' Longobardi, i decurioni ed i possessori d'origine romana cessarono d'esistere come classe, che l'ordinamento municipale romano scomparve, e che i discendenti degli antichi abitatori del paese furono ridotti a vivere

come villani, ovvero come schiavi; essere rimasti liberi [1] soltanto gli artigiani nelle città, ma costretti a pagare un tributo, rimanendo ferme le antiche corporazioni o collegii, e così pure i mercanti. Venne in seguito Troya, che d'ingegno acutissimo ed aiutato da vasta erudizione, propugnò la sentenza di Manzoni, asserendo che i proprietarii romani furon fatti schiavi, ma della specie degli aldii, e scomparisse per conseguenza ogni vestigio di leggi e di municipio romano. Hegel e Haulleville sostennero cessato il municipio, tolta la cittadinanza, la libertà, le leggi romane, e ridotta l'Italia a foggia germanica. Il conte Sclopis nell'assai erudita sua *Storia della legislazione in Italia*, e nell'altra sua opera *dei Longobardi in Italia*, scrisse con molto sapere ed acume di questo argomento, che fu pure trattato dal conte Cesare Balbo. Essi furono più nel vero, adottando opinioni meno assolute in favore o contro i Longobardi: i Romani avrebbero conservato il loro diritto e la proprietà libera delle loro terre; scomparsi i municipii romani, pur lasciando una traccia della loro esistenza. Il conte Baudi di Vesme [2], togliendo dall'uno e dall'altro dei due opposti sistemi di Savigny e di Leo, dimostrò essere vera l'opinione di Pagnoncelli, che i nobili romani ed i proprietarii continuarono a reggersi colle leggi romane, ma con Leo ritenne distrutto il municipio, e le città rette da'Longobardi con sistema militare; e siccome la cessazione della curia avrebbe con sè trascinata quella dell'organizzazione giudiziaria, così credette che i vescovi si sostituissero ai giudici romani. Gino Capponi, in due lettere *sulla Dominazione de' Longobardi in Italia* dirette a Pietro Capei, ed inserte nell'*Archivio storico* [3], sostiene che gli Italiani asserviti e divisi fra gli ospiti longobardi, per una sdegnosa tolleranza degli invasori conservassero fra loro il diritto romano. Il professore Capei nel suo discorso *sulla Dominazione de' Longobardi in Italia*, stampato esso pure nell'*Archivio storico*, concorda colle opinioni di Capponi, e vuole di più che i Romani tributarii, trovando troppo oneroso il pagamento del terzo dei frutti della terra, fossero autorizzati a mutarlo col dare la metà dei loro poderi. Ma questa è una pura ipotesi, non appoggiata ad alcun valido documento storico.

Non progredirò in questa esposizione, bastando l'aver riassunte le opinioni dei più eminenti scrittori, e tacendo degli altri minori, i quali non fecero che amplificare gli argomenti esposti dai primi. In mezzo ad opinioni così disparate, emesse da uomini di grande ingegno e di profondo

(1) Lib. II, cap. II, § 1.
(2) *Vicende della Proprietà in Italia.*
(3) Firenze, Vieusseux, Vol. I.

sapere, i quali per sostenere la loro sentenza trovarono sempre se non buoni argomenti, almeno ragioni speciose, che se non vere, avevano tuttavia tutta l'apparenza di esserlo, è impossibile il poter dare un giudizio definitivo, se non si scoprono nuovi documenti, nè io certo ho la presunzione di pronunciarlo; ma come dissi fin dal principio, non mi parve lecito il serbare un assoluto silenzio, e però come adempiendo ad un obbligo, esporrò la mia opinione. Sovente accade agli uomini, anche di sommo ingegno, di formarsi un'idea, della quale s'invaghiscono per modo, che senza rendersi conto della loro parzialità, cercano non già la verità, ma gli argomenti che valgono a dar loro ragione nell'idea preconcetta: ciò non toglie la loro intera buona fede, e spiega la diversità delle opinioni diametralmente opposte sullo stesso tema, che parrebbe doversi da tutti intendere allo stesso modo. Ciò accadde specialmente nella questione di cui si tratta. Ho cercato per conto mio di non farmi un sistema, ma di attenermi alla spiegazione più semplice e più naturale delle parole di Paolo Diacono, che furono interpretate così diversamente, attesa la loro oscurità.

Furono i vinti Romani spogliati dei loro possedimenti, e le terre tutte prese dai Longobardi? Questa opinione messa innanzi in senso affermativo dall'illustre autore dell'*Adelchi* e da Troya, non credo possa reggere ad uno spassionato e severo esame. Professando la più profonda stima e venerazione per un uomo qual è Manzoni, duolmi sinceramente di non potermi uniformare al suo modo di vedere; ma sono costretto di ripetere ancor io l'antico detto: « Amicus Plato, sed magis amica veritas ». Se fossi solo del mio parere, non avrei forse osato di contraddire ad un uomo di tanta autorità ed al dottissimo Troya; ma trovando sostenuta questa opinione da Sigonio, Muratori, Savigny, Sclopis e da molti altri, parmi non sia più temerità la mia. Gli argomenti a sostegno di questa tesi non sono mai cavati da fatti positivi o da testi incontrastati, ma da induzioni derivate da un altro fatto supposto vero, ma non provato. Così il Troya, che più di tutti trattò a fondo la questione, si basa specialmente sopra argomenti negativi, e sull'essere le leggi longobarde territoriali, sul guidrigildo esclusivo ai membri di questa nazione; ma per rendere quella prova sicura bisognava prima dare l'altra, che il diritto romano fosse realmente scomparso, cosa molto controversa, ed alla quale ormai pochi o nessuno crede. Nessun autore contemporaneo ha parlato della spogliazione generale dei Romani, e sì che questo sarebbe stato un tema eccellente per declamare, ed a ragione, contro la *nefanda* nazione;

ma senza limitarmi a questo argomento, che pur è validissimo, darò delle prove positive. Paolo Diacono dice di Clefi, successore d'Alboino, che « multos Romanorum viros potentes alios gladio extinxit, alios ab Italia exturbavit ». Mi pare da ciò, che sia evidente la conseguenza, che nel primo ingresso in Italia Alboino non ispogliò i Romani dei loro possessi territoriali, anzi, ad eccezione di parziali saccheggi, deve averli lasciati in possesso delle ricchezze, che potevano aver salvato dalle precedenti invasioni e rapine, se erano ancora *viros potentes*. Clefi ne uccise molti, ma Varnefrido non dice che fosse un massacro generale. Come già osservai, è molto probabile che i ricchi patrizii, parteggiando pei Greci, cospirassero contro i Longobardi, e tenessero corrispondenza coll'esarca di Ravenna, e Clefi ne facesse morire molti per tal causa. Ammetto eziandio che ve ne fossero di innocenti, ma furon condanne, o se vuolsi meglio, assassinii giuridici, tuttavia parziali, non fu una carneficina generale; nè Paolo Diacono parla in questa occasione di confische, per cui non si può dire con certezza che ne venisser fatte, e l'asserirlo è ancor più gratuito che il negarlo, tanto più che in seguito della sua storia, parlando dei duchi, non tace questa circostanza. Da ciò si può stabilire, che i Longobardi invadendo l'Italia non confiscarono le terre, spogliandone i proprietarii, nè ciò accadde sotto Clefi.

Rimane ad esaminarsi come andassero le cose al tempo dei duchi. Fu, a quanto appare da Paolo Diacono, un'epoca di dure prove per gli Italiani. Credo che realmente nelle singole città, ove comandavano, abbiano uccisi, per impadronirsi de' loro beni, molti indigeni: « Multi nobilium Romanorum ob cupiditatem interfecti sunt ». Ma ciò che cosa prova? Che i nobili romani avevano sino allora conservati i loro beni, ed erano già trascorsi più di otto anni dalla discesa di Alboino. L'espressione poi « multi nobilium » mi pare che accenni chiaramente a fatti isolati ed individuali, e non ad una misura generale. Se furon molti gli uccisi per ispogliarli, essi furono scelti fra i più nobili, che è quanto dire fra i più ricchi, ma non tutti ebbero l'uguale sventura; tanto è vero, che Paolo Diacono, continuando il suo racconto, parla delle misure prese per gli altri: « Reliqui vero per hospites divisi, ut tertiam partem suarum frugum Longobardis persolverent, tributarii efficiuntur »: gli altri (dunque ne rimanevano) vennero fatti tributarii, onde pagassero un terzo delle loro derrate. È evidente che quel « suarum frugum » esprime patentemente la proprietà del raccolto appartenere ai possessori delle terre, e precisamente il pagar tributo implica nel contribuente l'assoluta proprietà e il possesso

vero del suolo, ed in chi lo riceve il riconoscimento di quel diritto, ed esclude ogni idea di confisca. La cosa è di tal evidenza, da non potersi metter in dubbio; queste sono deduzioni logiche dei testi. Vediamo ora i fatti, i quali sgraziatamente sono pochi, non essendovi di quell'epoca che scarsissime notizie.

Costanzo vescovo di Milano, morendo nel 593 a Genova, ove risiedeva, lasciò alcuni beni stabili, *quaedam immobilia*, ad una sua nipote monaca per nome Luminosa. Gli attori della chiesa milanese pretesero che il legato fosse nullo, perchè quei beni erano stati acquistati da Costanzo dopo la sua elezione. Riferita la cosa al pontefice Gregorio Magno, egli decise, che se essi potevano provare essere stato fatto l'acquisto dopo l'elezione, dovessero quei beni essere della chiesa, ma se, come pretendevasi, erano stati comperati da Costanzo mentre era diacono, dovessero appartenere a Luminosa. È molto probabile, che quando Costanzo era diacono, dimorasse ancora a Milano, e i beni allora da lui comperati fossero nel milanese. Troya[1] dice, non potersi dubitare che fossero in Genova, ed aggiunge essere provato dalle querele di Deusdedit al pontefice, come da tutte le disposizioni di quella lettera, che i beni erano posti in Genova. Non mi pare la cosa tanto evidente, come lo sembra all'eruditissimo autore, anzi non trovo come si possa ammettere la sua asserzione, e dalla lettera di s. Gregorio appena si potrebbe cavare una congettura. Osserverò che Genova nel 602, epoca di quella controversia, era ancora romana, ma che il suo territorio era già in potere dei Longobardi. I beni legati sono detti *immobilia*, e non appare dalla lettera in che consistessero; ma se fossero stati in Genova, avrebbero dovuto essere case, ed allora per significarli sarebbe stata adoperata la parola *domus* o *sedimen*; è dunque più probabile che fossero terre, ed in tal caso erano poste nel regno longobardo. Sono congetture e induzioni, che però mi sembran più ovvie e più verosimili dell'asserzione assoluta di Troya. Egli aggiunge, emergere dalla lettera gregoriana, che il luogo dove si dovea fare il giudizio o l'arbitramento di Luminosa, era Genova: nol nego, benchè non sia detto, ma ciò starebbe in favore di quelli, che sostengono il gius romano sempre vigente, e le persone ecclesiastiche sempre ricorrenti negli affari civili al vescovo od al pontefice come supremo giudice, e sarebbe questo un argomento valido a sostenere l'opinione del conte Baudi di Vesme. Troya confessa, che quella lettera suole essere allegata come prova certissima, avere i vinti romani conservata la loro cittadinanza e la propria legge, non che la possessione delle loro terre

(1) *Cod. Dipl. Long.*, T. I, p. 526, nota 2.

nel regno longobardo. Un inno del secolo XI pubblicato da OLTROCCHI [1] parla del testamento di Giovanni vescovo di Milano, morto nel 660, con cui istituisce erede di tutti i suoi beni aviti la chiesa milanese. Erano forse i di lui parenti guarganghi? TROYA, vedendo le conseguenze che si potevan trarre da queste notizie, scrive in nota [2], che essi erano patteggiati, e però cittadini longobardi, e come tali potevan possedere. Perchè questa supposizione? Rothari aveva conquistato Genova nel 641 o 642, e costoro come nobili romani avrebber dovuto essere uccisi o fatti schiavi, ed i loro beni confiscati; se rimasero liberi e ricchi, supposto che fossero patteggiati, a che si risolve l'asserita ferocia inesorabile dei Longobardi, i massacri e le spogliazioni generali? Questa sarebbe una prova, che non si prendevan le terre, spogliandone i proprietarii. Savona, che nel 592, malgrado le esortazioni ed i sussidii avuti da Gregorio Magno, aprì le porte ai Longobardi, si sarebbe arresa, se i suoi cittadini avesser dovuto perdere i loro averi e diventare schiavi? Ciò dicasi di molte altre città, che si sottoposero ai Longobardi, le quali sarebbe troppo lungo l'annoverare.

Nel 590 era stata conchiusa una lega tra i Greci e Childeberto re de'Franchi contro i Longobardi, ed Autari sopraffatto dalle superiori forze nemiche e dal tradimento di Gisolfo e d'altri duchi, che si erano lasciati sedurre dai Greci, ed aveangli dati in ostaggio i loro figli, si rinchiuse in Pavia. I Franchi, come racconta Gregorio vescovo di Tours, diedero il sacco a tutti i paesi che attraversarono, e menaron schiavi quanti capitaron loro nelle mani. Presi da malattie prodotte dall'eccessivo caldo dell'estate, e dai disordini d'ogni genere commessi, perirono in gran parte, sì che gli avanzi di quell'armata si ritirarono in Francia. Allora Romano, che a quanto pare, era esarca a Ravenna, scrisse una lettera [3] al re Childeberto, esortandolo a continuare la guerra, e pregandolo di informarlo delle vie, che avrebbero tenuto le sue truppe nello scendere in Italia, ed in qual tempo sarebbero arrivate, osservando esser meglio che la loro venuta fosse nel tempo, in cui le messi dei nemici fossero ancora nei campi, e termina pregandolo di non condurre in ischiavitù i Romani, di restituire quelli che già erano stati presi, e di non incendiare gli edificii [4], onde si conosca che fu cercato aiuto per difesa dell'Italia ad un popolo cristiano. Da questa lettera si possono dedurre varie conseguenze: anzi tutto emerge la perfidia de'Greci, cui tutti i mezzi sono buoni,

(1) *Hist. Med. Ligust.*, pag. 543.
(2) *Cod. Dipl.*, T. II, pag. 502.
(3) Frehero, pag. 288. Dom. Bouquet, IV, 88.
(4) « Sed nec fabricas incendi praecipite, ut agnoscatur quia pro defensione Italiae auxilium christianae gentis habuimus ».

che consiglia la venuta de' Franchi in tempo di distruggere le messi, innanzi che fosser raccolte. Chi doveva soffrirne prima di tutti? I servi, cioè i Romani fatti schiavi dai Longobardi, giacchè prima che patissero di fame i padroni, dovevan perire d'inanizione i servi. Bella carità cristiana, e sublime amore per quei poveri Romani! Troya non pensando ai mali che avrebbe sofferto la misera popolazione, trae da ciò argomento per derivarne una prova che le terre appartenevano ai Longobardi [1], ma ei non osservò quanto soggiunge lo scrittore: l'esarca raccomanda di non incendiare le fabbriche; è evidente che vi s'intendono compresi i caseggiati rurali. Ma a chi appartenevano essi? Secondo il sistema dell' illustre Napoletano dovevano essere de' Longobardi. Ma allora perchè raccomandare di non abbruciarli, dopo aver insistito perchè fossero distrutte in erba le messi per farli morir di fame? Perchè tanta tenerezza per gli edificii quando si era così spietati per gli uomini? Ma la ragione sta in questo, che le case rurali appartenevano ai Romani, ed è naturale, che si fingesse almeno di voler risparmiare i danni materiali e inutili ad essi, per la cui liberazione si chiedeva l'aiuto di Childeberto. La distruzione delle messi era una misura di guerra, e non si badava gran fatto agli infelici italiani, che ne dovevan soffrire pei primi, ed io veggo in questa raccomandazione una prova, che i Romani erano possessori delle terre e perciò delle case coloniche, per le quali, ben inteso, pagavano il tributo del terzo dei frutti. Frehero, che pubblicò la lettera di Romano, vorrebbe che le fabbriche qui menzionate fossero quelle delle chiese, ma Troya osserva giustamente esser poco probabile, che dove i Franchi abbruciavan le chiese, si astenessero poi dall'incendio delle case dei privati. Continua poi chiedendo a chi esse appartenevano, ai Romani o ai Longobardi, e risponde: tacersi ciò dalla lettera medesima, la quale quindi non giova a chiarire le qualità civili dei Romani con la menzione di tali edificii; a me pare anzi utile il definirle, e sostengo che quelle case erano dei Romani, perchè solo nell'interesse di questi poteva l'esarca fare simile raccomandazione. Il dottissimo autore poi si sforza di provare, che da questa lettera e dalla domanda fatta di restituire le persone risulta, come i Romani tratti in ischiavitù erano aldii e servi de' Longobardi. Strana idea questa, che ci mostrerebbe l'esarca adoperarsi a pro dei Longobardi, facendo loro rendere quei disgraziati Italiani da essi medesimi ridotti in servitù, invece di pensare al modo di renderli alla libertà! Ma quelli, che come Troya in questo caso hanno un'idea fissa, riduconsi a stiracchiare i ragionamenti, onde giungere

(1) *Cod. Dipl.*, T. 1, pag. 135.

ad un risultato ben diverso dal vero, ma favorevole alla loro tesi. Non intendo con ciò per altro di accusare TROYA di mala fede; egli fu uomo onestissimo, di squisita delicatezza, e basta leggere la sua corrispondenza con BALBO [1] per esserne convinti, e innamorarsi di quell'anima piena di candore e di modestia, mentre possedeva una meravigliosa erudizione; ma egli aveva un piano prestabilito, e bisognava trovar ragioni per ispiegar certi fatti troppo evidentemente ad esso contrarii. Il suo ingegno acutissimo gliele forniva, ed egli si lasciava fuorviare senza accorgersene.

S. Gregorio Magno narra un prodigio [2] avvenuto in Brescia, dove un Valeriano patrizio, uomo di pessimi costumi, fu sepolto con permesso del vescovo nella chiesa di s. Faustino. BIEMMI nella *Storia di Brescia* [3] pone la di lui morte nel 594, ma TROYA mostra poca fede in questa data, ed emette il dubbio che quella possa essere avvenuta prima della discesa dei Longobardi. Non poteva essere posteriore al 594, perchè i *Dialoghi* furono compiti precisamente in quell'anno. Le conseguenze che si potrebbero cavare da questo fatto, se l'epoca della morte di Valeriano fosse certa, ed avvenuta dopo la discesa de' Longobardi, sono chiare: se egli potè continuare a vivere da epicureo sino ad età decrepita, *levis ac lubricus extitit*, e se potè pagar una somma per ottenere la sepoltura sacra in una chiesa, ciò vuol dire che conservò le sue ricchezze, e non fu fatto schiavo, perchè se ridotto all'aldionato avesse perduti i suoi beni, non avrebbe potuto continuare la vita *levis et lubrica* sempre costosa, specialmente ai vecchi. Quando solide prove non mancano, non si ha bisogno di aggrapparsi a quelle, che possono ammettere contraddizione, ma non ho voluto passare questo fatto sotto silenzio, perchè su di esso fu molto discusso. Senatore e la di lui moglie Teodelinda fondano in Pavia il monastero, che da lui prese il nome, facendo donazione di tutti i suoi beni tanto aviti, quanto pervenutigli per dono del re o per altra via. Come si vede dalle mie note al Documento 11.°, la carta non è originale, e fu certamente interpolata, se non rifatta per intero nel secolo XII. In essa non si trova la dichiarazione della nazionalità di Senatore, ma il nome suo, quello del padre e della sorella lo dimostrano di origine romana, e certe formole di quella carta fanno vedere che ne seguiva la legge. Egli è vero che quell'atto è ben posteriore alle origini della conquista, essendo l'atto del 715, ma pure si può argomentare, che la sua famiglia doveva

(1) *Lettere inedite* di Carlo Troya e Cesare Balbo. Napoli, 1869.
(2) *Dial.*, lib. IV, cap. LII.
(3) I, 326.

aver conservato i suoi beni, ed essere molto ricca. Troya considerando le conseguenze che si possono cavare da questo fatto, disse [1] che Senatore era guargango venuto da Susa o d'Aosta, attribuisce la sua ricchezza al favore del re, e vuole che la casa in Pavia ed i possessi nel territorio di quella città siangli pervenuti per eredità; ipotesi gratuite. Dice in seguito, che se non era un guargango, doveva essere un patteggiato, cioè un uomo, cui era stata concessa la nazionalità longobarda, e che godeva del guidrigildo. Invece di tante supposizioni senza fondamento, parmi assai più semplice il vedere in Senatore il discendente di una delle antiche famiglie senatorie, che avendo accettato il nuovo regime e la dominazione longobarda, e non avendo mai cospirato contro i nuovi governanti, continuò a godere delle sue ricchezze, e non furono i suoi membri nè uccisi nè cacciati d'Italia sotto Clefi. Osservo poi, che l'espressione riguardante la casa in Pavia *a parentibus nostris relicta*, e l'altra *parentum successionibus* indicano, che quei beni erano provenienti dal padre e dalla madre sua, e quindi ci accostiamo ancor più all'epoca della conquista ed alla pretesa spogliazione dei vinti Romani, e non può credersi, che Senatore venisse da altri paesi per raccogliervi una eredità, ma doveva essere pavese. Grato diacono, parimente di origine romana, col suo testamento dell'agosto 769 dispone de' molti suoi beni. Troya lo crede nato in Bologna, perchè vi possedeva dei beni; ma anche questa è una supposizione gratuita: egli romano abitava in Monza, e ciò proverebbe almeno, che preferiva di vivere in paese longobardo che in Bologna, città in quel tempo soggetta all'esarcato di Ravenna. I vasti possedimenti ch'egli aveva in diverse parti delle provincie di Milano e di Como, me lo fanno credere piuttosto nato in Monza dove risiedeva, alla cui basilica di s. Giovanni legava i beni nel bolognese, e dove fondava un ospizio ed un ospedale pei poveri; egli emancipa i suoi servi e gli aldii, e li vuole cittadini romani. Senza ricorrere alle supposizioni stiracchiate, ma prendendo le cose nel modo il più semplice, mi pare che si possa conchiudere, che anche Grato era discendente da una di quelle ricche famiglie senatorie (che si vorrebbero spogliate dei loro beni e ridotte a servitù), la quale conservò i suoi beni, le sue ricchezze e la sua libertà, e continuò a vivere a legge romana, e in conseguenza egli emancipando i suoi servi, dava loro la libertà colla formola romana, e li voleva cittadini romani. Se l'editto di Rotari [2] *de manumissionibus* prescriveva, che i liberti

(1) *Cod. Dipl.*, T. III, pag. 167.
(2) Cap. 224.

dovessero seguire la legge dei loro padroni o quella da loro prescritta, il veder qui assegnata la romana proverebbe, che Grato se non era romano (ed io credo che lo fosse), preferiva la legge dei vinti a quella dei vincitori. Si può anche dedurre da questo fatto l'esistenza d'una legge romana vigente, giacchè l'ammettere *cittadini romani* senza legge romana sarebbe assurdo. Conchiudendo dirò, che tengo per fermo non essere avvenuta la pretesa spogliazione generale, bensì molti saccheggi, come pur troppo si usò sempre e prima e poi nelle guerre, ed essere rimasti i poderi rustici, come stavano, ai loro padroni romani. I Longobardi da principio stabilendosi in Italia, non potevano spogliarsi ad un tratto delle loro costumanze ed abitudini, e come popolo nomade dovean preferire le terre incolte, le grandi praterie per farvi pascolare le mandre de' loro cavalli ed i loro armenti, e in vero di brughiere e terreni incolti vi era grande abbondanza. I Romani pagavan come tributo un terzo delle loro derrate, e ciò doveva bastare e meglio convenire, che il prender le terre, ai capi delle *fahre* longobarde, le quali sdegnavano il lavoro manuale e la coltivazione del suolo.

Furono i Romani ridotti in servitù? Qui m'è d'uopo ripetere ancora che nessun autore lo ha asserito, e che Gregorio Magno, sempre disposto ad inveire contro la *nefanda* nazione, non ha lanciato questa accusa, che sarebbe stata certamente la più grave che si potesse muover loro. Credo di avere precedentemente dimostrato ad evidenza, che gli Italiani non furono spogliati dei loro possessi territoriali; se fosse stata fatta una confisca generale, i Longobardi avrebbero dovuto mantenere come servi attaccati alla gleba i proprietarii o sterminarli, ma ciò non essendo avvenuto, rimasero sui beni dei Romani i coloni che già vi erano, e gli schiavi, a cui per ragione di età o di sesso o di famiglia non conveniva la fuga, correndo incontro a pericoli certi e ad una sorte molto dubbia; ritengo quindi, che la popolazione rurale rimase qual era prima della invasione e nelle medesime condizioni. Secondo l'opinione di Leo, i soli artigiani nelle città rimasero liberi, ma soggetti a tributo. È strano che il pagamento del tributo sulle terre venga citato come prova della espropriazione e della servitù, cui furono ridotti i proprietarii, mentre poi dall'altra parte si ammette la libertà dei cittadini, malgrado questa condizione. Quest'ultima asserzione dell'erudito Professore di Halle è gratuita, non essendo basata nè sopra un fatto, nè sopra un testo, ed è per conseguenza di niun valore. Osserverò poi, che se fosse vera, tal misura sarebbe stata assurda per parte dei Longobardi, perchè avrebbe cagionato per conseguenza

la diminuzione ancor maggiore della popolazione rurale già tanto scarsa; poichè qual colono non sarebbe andato a stabilirsi in città, associandosi a qualche corporazione di artigiani onde rimaner libero, invece di diventar servo, restando sulle terre a lui date in affitto? Nè si dica, che il colono attaccato per legge [1] alla gleba non potesse andarsene, perchè nel momento della invasione doveva riuscir più facile l'eludere quella legge, che non nei tempi ordinarii. Nè si opponga che l'opinione di LEO, benchè egli stesso nol dica, è appoggiata al Cap. 144 dell'Editto di Rotari [2], ed alla legge di Liutprando [3] sui *Magistri comacini*, che si vedono liberi, benchè l'Editto non lo dichiari espressamente, essendo tal dichiarazione superflua, regolando esso i loro stipendii; la libertà degli artigiani non implica la schiavitù dei proprietarii di terre. Citerò nuovamente il fatto di Clefi: « Multos Romanorum viros potentes alios gladio extinxit, alios ab Italia exturbavit »; i *viri potentes* altro non erano che i membri delle famiglie senatorie. Ora quali uomini potenti potevan mai essere quelli, che erano ridotti alla miseria, ed erano come servi disseminati nelle campagne mezzo spopolate? Aggiungerò: si caccian via soltanto le persone libere, gli schiavi si uccidono o si vendono. Se Paolo Diacono avesse detto *dimisit*, potevasi credere che Clefi avesse lasciata loro la libertà, accontentandosi di portar via i loro beni, e li lasciasse partire, il che in mezzo a tanta sciagura era già un beneficio, ma ciò non è; si tratta di un atto di violenza, ed è citato come tale. Mi par questa una prova chiarissima della libertà lasciata ai nobili e ricchi patrizii, molto più che Paolo Diacono dice, che furono uccisi o cacciati; se fossero stati ridotti in ischiavitù, lo avrebbe certo aggiunto: sto anzi per credere, che Clefi uccidesse od esigliasse quelli soltanto, che per la loro posizione sociale, per la loro ricchezza ed influenza potevano farsi centro di cospirazioni a danno de' Longobardi, e fu, come già dissi, misura personale, su vasta scala se si vuole, ma non generale; quelle vittime erano i papaveri di Tarquinio.

Il professor SCHUPFER, che con tanta erudizione ed acume trattò delle *Istituzioni Politiche Longobarde*, opina che molti Romani impoveriti o avidi, poco curanti di una libertà affamata, ovvero ingannati dalle idee romane, ricevessero terre dal vincitore longobardo, credendo contrarre una locazione perpetua, ed invece cadessero nell'aldionato. Può darsi che ciò sia accaduto;

(1) *Legge di Anastasio I* (dal 490 al 518) confermata ed ampliata da Giustiniano, lib. IX, tit. XLVII: « De agricolis et censitis et colonis ».

(2) *Edicta Regum Langobardorum*, pag. 38. Il cap. 152, pag. 40, tratta di operai chiesti o ingaggiati, ma non dice di qual mestiere.

(3) *Ibid.*, pag. 151.

ma ritengo che ciò avvenisse soltanto pei coloni, che avranno creduto di migliorare la loro condizione, ponendosi sotto gli ordini di un padrone barbaro, cui per la sua ignoranza essi credevano di poter facilmente gabbare, e mettendosi al coperto dalle tristi conseguenze sancite dalle leggi romane contro i coloni, che abbandonavano le terre da lor coltivate, col porsi sotto l'egida del potente vincitore. Ma ripeterò ancor una volta, questi erano casi isolati, non una misura generale, che condannasse alla servitù l'intera nazione, o tutta una classe di essa.

Il grande argomento di Troya per provare la servitù, cui furono ridotti i vinti Romani, è quello del guidrigildo stabilito soltanto in favore dei Longobardi, non accordato ai Romani. Il guidrigildo rappresentava il valore dell'uomo in faccia alla società ed alla giustizia, era il prezzo del sangue; esso veniva determinato a norma di molte e diverse particolari circostanze, quali la nascita, la condizione, il grado della persona offesa. Non occorre il dire, che era una istituzione prettamente longobarda, e quindi nell'Editto non doveva essere fatta menzione che di loro; ma vi erano implicitamente compresi anche i Romani. Schupfer è disposto ad accordare che l'Editto di Rothari fosse territoriale, e crede che stante la sua natura fosse applicabile anche ai vinti, benchè non vi siano espressamente nominati; tale ommissione derivò, secondo Capei, da poca generosità o malanimo, e secondo Capponi, da sdegnosa noncuranza. Di ciò parlerò in seguito; qui noterò soltanto, che gli articoli 198 e 374 dell'Editto di Rothari dicono: « Componatur secundum nationem suam ». Dunque vi erano più nazioni, benchè non vi siano espressamente nominate, che godevano del guidrigildo, e toccava al giudice di tener conto della *nazionalità* dell'offeso per determinare la multa da pagarsi; ritengo quindi, che come legge criminale potesse essere applicata ai Romani in confronto dei Longobardi, ma non credo che avesse vigore fra cittadini romani. Le disposizioni dell'Editto di Rothari sono pressochè tutte criminali; erano le leggi consuetudinarie, che reggevano quel popolo nomade prima che scendesse in Italia, e quel re probabilmente le volle scritte perchè forse vedeva, che col mescolarsi de' suoi colla popolazione romana esse si andavano dimenticando o alterando. Così fecero i Milanesi nel 1215, quando ordinarono la compilazione delle *Consuetudines*, onde por argine alla confusione ed agli abusi, fissando la legge. Parmi quindi, che l'argomento più valido accampato da Troya non abbia grandissimo valore, perchè insussistente o per lo meno assai dubbio.

Non essendo stati fatti schiavi i vinti Romani, come parmi aver dimostrato chiaramente, diventa inutile il parlare dei diversi gradi di servitù, cui

sarebbero stati ridotti secondo l'opinione di **Manzoni** e di **Troya**; nondimeno dirò della condizione degli schiavi sotto i Longobardi, perchè ciò può condurre a meglio giudicare di quel popolo, più del dovere accusato e vilipeso. Il conte **Cibrario**, che trattò diffusamente l'argomento della schiavitù, osserva [1] che in nessun paese la condizione dei servi era così miserabile come a Roma, mentre presso i popoli d'origine germanica essa era assai meno dura. Gli schiavi dei Longobardi attendevano solo alla coltivazione dei campi [2], e le schiave nel *pisele* o gineceo filavano, tessevano e cucivano abiti. In quale orrenda condizione si trovasse lo schiavo rustico romano, l'ho detto più sopra, il domestico non istava molto meglio, e di più si trovava soggetto a tutti i capricci ed agli umori bisbetici e spesso crudeli della persona che lo possedeva, sotto i cui occhi trovavasi di frequente. Lo schiavo del Longobardo non aveva a temere che qualche accesso di collera del suo padrone [3], ma non la calcolata ed inesorabile oppressione, che pesava sullo schiavo romano; il guerriero longobardo furente nella pugna, e se vuolsi, spietato finchè durava l'ebbrezza del sangue, ritornato alla calma, non teneva i suoi servi quali bestie da soma. Essi facevan quasi parte della famiglia, e spesso, se mostravano ardire, erano incorporati nella *fahra*, e potevano riuscire ai maggiori gradi nella gerarchia del potere, come avvenne a Droctulfo, di cui ho già fatto parola, creato poi duca; e fra lo schiavo longobardo ed il romano correva quella stessa differenza, che ancora pochi anni or sono esisteva fra lo schiavo di un ricco signore turco ed il negro del colono americano. Sono numerosi gli esempii di schiavi incorporati nelle *fahre* longobarde, e di libertà data in massa a chi prendeva le armi per far parte di una spedizione di guerra, sia per conquistare nuove provincie, sia per difendere quelle già incorporate nel regno, sia per invasioni temporarie al solo scopo di saccheggiare. Di servi rustici vi furono diverse categorie, dopochè i Longobardi stabiliti in Italia divennero possessori di terre, dall'aldio che godeva una semi-libertà, fino al servo della gleba da loro trovato nei latifondi romani, che era considerato non già come persona, ma come cosa, e pari ad una bestia da soma. Giustiniano smanioso di regolar tutto, e spintosi persino a voler definire i dogmi religiosi, volle determinare il prezzo degli schiavi, che variava, ragguagliato al valor monetale d'oggigiorno, pei rustici

(1) *Della Schiavitù e del Servaggio*. Milano, Civelli, 1869, T. I, pag. 92.

(2) « Frumenti modum dominus aut pecoris, aut vestis, ut colono iniungit: et servus hactenus paret ». Tacito, *Germania*, § 25.

(3) « Verberare servum ac vinculis et opere coërcere rarum. Occidere solent non disciplina et severitate, sed impetu et ira, ut inimicum, nisi quod impune ». Tacito, *Germania*, § 25.

dalle trecento alle quattrocento lire, e per quelli che avevano qualità speciali, esso poteva salire alle quindici e persino alle trenta mila lire. In questo Codice Diplomatico si troveranno diverse vendite di servi, e nelle note ho anche fatto il ragguaglio del loro prezzo colla moneta nostra; vi sono pure delle permute di schiavi con dei terreni [1]. In generale dopo l'invasione dei Longobardi la condizione servile andò sempre migliorando, e come dice benissimo il conte Cibrario [2], dopo il secolo x l'antico schiavo romano più non esisteva.

Non sempre il clero si mostrò pietoso verso quella misera classe della società, ed il lettore troverà in questo Codice due placiti, in cui l'abbate di s. Ambrogio si vede accusato di voler esigere più che non gli competesse per diritto da' suoi servi di Limonta, ai quali egli faceva recidere i capelli, come a schiavi della più abbietta sfera, mentre essi, pur riconoscendosi servi, pretendevano di non essere mai stati fin allora soggetti in quell'infimo grado di servitù. Ma se l'abbate di s. Ambrogio dava quel brutto esempio di inumanità, d'una splendida istituzione di carità fu autore l'arciprete della chiesa milanese Datheo [3], che nel 787 fondava un *brephotrophio*, cosa affatto nuova per quei tempi, in cui non vi erano ricoveri per gli infelici derelitti, allorchè i bambini abbandonati sulla pubblica via o deposti alla porta della chiesa, a tenore delle disposizioni del codice Giustinianeo, diventavano schiavi di chi li raccoglieva. Un simile atto di pietà, per tacere di tanti altri, ne dava il diacono Grato, emancipando col suo testamento dell'agosto 769 [4] i servi e gli aldii suoi, rendendoli cittadini romani. È superfluo e non entra nel mio còmpito, il dire per quanti modi si potesse perdere la libertà, e per quanti altri ricuperarla, quanti e quali fossero i diversi gradi di servitù: a me basta ricordare, che il romano fu assai più duro signore verso lo schiavo, che non lo sia stato il longobardo, appoggiando questa mia asserzione alla validissima autorità di molti scrittori, e specialmente a quella del conte Cibrario, che avendo fatto sopra la servitù studii speciali e profondi, è su questo argomento il migliore e più competente giudice. Tanto basterà aver discorso sulla condizione degli schiavi sotto ai Longobardi, ben inteso ch'io non pretendo asserire che fosse una condizione seducente nè vantaggiosa, chè per quanto buono e indulgente possa essere un assoluto padrone, il solo fatto di non essere libero rende tristissima la posizione dello schiavo; ma che esso fu in men cattiva condizione sotto al signore longobardo, che non lo fosse stato sotto al signore romano.

(1) Doc. DCCLXXI, DCCCLVII, DCCCCII.
(2) *L. c.*, T. I, p. 302, 324.
(3) Documento LXI.
(4) Vedi Doc. XXXIX.

Ritenuto, come parmi avere bastantemente dimostrato, che i vinti Romani non furono ridotti a schiavitù nè spogliati dei loro beni, rimane a vedersi con quali leggi fossero retti, e qual fosse la loro condizione sotto i Longobardi. Anche su questo argomento sono assai diverse le opinioni. Non le riporterò qui, nè le loro modificazioni, nè rammenterò i sommi scrittori che le svolsero, avendone già fatto cenno, esponendo soltanto la mia opinione. Vi è il validissimo argomento, nessuno scrittore di quel tempo aver detto, che i Longobardi avessero abolita la legge romana, il che, trattandosi di fatto gravissimo, sarebbe prova sufficiente per ritenere che non lo fu, ma ve ne sono altri, che mi sembrano del pari incontrastabili. L'Editto di Rothari fu promulgato nell'anno ottavo del suo regno, come egli stesso [(1)] dice nel prologo, cioè nel 643; erano quindi trascorsi 85 anni dall'epoca dell'invasione di Alboino. Domanderò a quelli che sostengono abolito il codice Giustinianeo, quale fosse la legge che gli fu sostituita, giacchè non è possibile il supporre che non ve ne fosse una, stantechè sarebbe invero troppo assurdo il pretendere che uno stato od una società qualunque, composta anche di poche famiglie, possa sussistere senza una legge, se non iscritta, almeno consuetudinaria, consentita da tutti, che regoli i rapporti reciproci, e statuisca sulla proprietà, se non fondiaria, per lo meno mobiliaria. Tale legislazione non poteva essere che la longobarda, ma questa era insufficiente: le consuetudini di quel popolo rozzo non potevano bastare ai bisogni, essendo egli sempre stato nomade prima di stabilirsi in Italia, e vivendo sotto le tende.

Giulio Cesare parlando degli Svevi, popolo germanico, dice che mentre mille dei loro uomini portavano le armi, altri mille coltivavano la terra per provvedere al nutrimento di tutta la tribù, ed aggiunge: « Nessuno di loro possiede in proprio un campo, e non è permesso ad alcuno di rimanere più di un anno nel medesimo luogo e di stabilirvisi. Preferiscono i latticinii e la carne dei loro armenti al pane ». In seguito, parlando dei Germani in genere, dice che nessuno fra loro possiede [(2)] un'estensione di terra segnata da confini, che indichino una proprietà fissa; i magistrati distribuiscono ciascun anno alle famiglie dei lotti di terra, secondo l'assegno ad esse fatto; finito l'anno, devono lasciarli per prenderne altri. Tacito [(3)] ripete la medesima cosa: « Agri pro numero cultorum ab universis per vices occupantur, quos mox inter se secundum dignationem partiuntur ... arva

(1) *Edicta Regum Langob.*, col. 9.

(2) « Sed privati ac separati agri apud eos nihil est, neque longius anno remanere in uno loco incolendi causa licet ». Caes. *De Bello Gallico*, lib. IV.

(3) *Germania*, § 26.

per annos mutant, et superest ager ». Ciò che i precitati autori dicono dei Germani in genere, era applicabile anche ai Longobardi. Da questo fatto pure si trae argomento per asserire, che nei primordii della conquista non potevano subitamente mutare le loro antiche costumanze ed il loro modo di vivere, lasciando a un tratto la pastorizia per diventare un popolo agricolo, e perciò non è possibile che immaginassero una confisca generale. Notisi che i Longobardi come gli altri Germani [1] non amavano di abitare nelle città, nè volevano agglomerazioni di case, e perciò non dovettero da principio impadronirsi delle abitazioni degli indigeni, ma accamparsi ne' luoghi vacui e dove erano buoni pascoli. A confermare questa mia opinione aggiungerò, che vi sono villaggi fondati da loro o dai loro alleati in mezzo ad altri di origine romana e celtica. Se si fossero impadroniti di tutte le proprietà, avrebbero preso anche le case villerecce, e non avrebbero fondato dei paesi denominati da loro; citerò per esempio Bulgaro Grasso, il cui nome evidentemente è derivato da una colonia di quei Bulgari, che discesero con Alboino, come si ha da Paolo Diacono, e che si trova circondato a breve distanza da Civello, Appiano, Caccivio, Guenzate, Cadorago, quest'ultimo d'origine celtica, gli altri romani, come ne fan fede il nome ed i sepolcreti a foggia romana che vi furono scoperti. Bulgaro non è in posizione amena, ma è posto accanto ad un corso d'acqua, come a que' barbari nomadi conveniva. Molti altri paesi ebbero origine e nome dai Longobardi, come Vigidulfo, *vicus Ludolfi*, Vigonzone, *vicus Guntzionis*, *Thezoli vicus*, ora Vighizzolo, ed altri. Alcuni villaggi in Lombardia conservano il nome di *fara*, taluno coll'originario appellativo della tribù o del suo capo, come *fara Basiliani*, ora semplicemente detta Basiano; altri con quel solo nome generico, come la *Fara* or soprannominata *Olivana* nel bergamasco, la *Fara vetula*, or Fallavecchia nel pavese, ed altre. Sotto i duchi i Longobardi sentendosi divenuti padroni sicuri del paese, ed avendo ormai una sede stabile, incominciarono a desiderare il possesso dei latifondi delle famiglie senatorie e delle fastose loro ville, e a poco a poco modificarono i loro costumi, e fu allora, che per soddisfare alla loro ingordigia « multi Romanorum, come dice Paolo Diacono, ob cupiditatem interfecti sunt »; fu allora, che smesse le antiche costumanze, diventarono proprietarii di beni stabili. Con bisogni e costumi così diversi, non potevano aver leggi consuetudinarie riguardanti uno stato di cose, che non

(1) « Nullas Germanorum populis urbes habitari satis notum est: ne pati quidem inter se iunctas sedes. Colunt discreti ac diversi, ut fons, ut campus, ut nemus placuit. Vicos locant non in nostrum morem connexis et cohaerentibus aedificiis, suam quisque domum spatio circumdat ». Tacito, *Germania*, § XVI.

esisteva presso di loro. Le pochissime disposizioni dell'Editto di Rothari relative alla proprietà sono così limitate, da potersi quasi dire che vi furono inserite per isbaglio, e che sono fuor di luogo; oltrecciò esse sono pressochè tutte criminali. Essendo i Longobardi già possessori di terre dal tempo dei duchi, cioè da oltre sessant'anni, le controversie per affari rurali con qual legge venivan giudicate? Sarebbe assurdo il pretendere che non vi fossero contestazioni, e non vi fosser leggi per giudicarle, se non iscritte, almeno consuetudinarie, e si fosse lasciato trascorrere quasi un secolo senza emanarne, senza provvedervi. Nel bollor della guerra, nei primordii della conquista, quando la forza e la violenza tenean luogo di leggi, quando i Longobardi non si erano ancora mescolati alla popolazione italiana, e non erano ancora diventati possessori di terre, poteano non sentir bisogno di leggi civili riguardanti la proprietà, ma sotto Agilulfo le cose eran già assestate in molte province, ed i Longobardi possidenti dovevan pur desiderar leggi, che ne regolassero i diritti. Il secondo marito di Teodolinda non era tal uomo da non vederne la necessità e provvedervi, e se nol fece, egli è perchè provvedeva la legge romana, e perchè i Longobardi non possedevano che piccola parte delle terre coltivate. Rothari nel suo Editto non parla di confini, di servitù, e di tanti altri soggetti indispensabili a regolare la possidenza rurale, continuando la legge romana sulla proprietà ad essere in vigore. Le disposizioni del suo Editto sono più che altro criminali, ed infatti le pochissime relative alle terre non fanno altro, che statuire multe pei furti e pei danni campestri. Se si dovesse seguire il metodo di argomentazione di Troya, il quale non trovando nominato il cittadino romano nell'Editto, nega che ne esistessero, bisognerebbe dire, che non essendovi nell'Editto di Rothari alcun capitolo riguardante le compere, le vendite, i confini, le servitù ecc., ed essendo quella una legge territoriale e la sola vigente, non vi fossero nè compere, nè vendite, nè contratti di alcuna sorta: cosa per vero dire troppo assurda. Il solo esempio delle enfiteusi basterebbe a provare, che la legge romana continuò ad essere in vigore; i Longobardi non le conoscevano: in Italia ve n'erano moltissime, e se ne trovano durante la loro dominazione e dopo. Se i beni degli Italiani fossero stati tutti confiscati, come pretendesi, esse sarebbero scomparse, nè potevano ricomparire, non trovandosi alcun cenno di quella forma di contratto in nessuna legge longobarda. Se sussistettero, se ne furon fatte di nuove, come si regolavano le contestazioni che le riguardavano? Non certo colla legge longobarda. Bisogna dunque ancora una volta convenire, che non vi fu confisca generale, nè abolizione della legge romana.

Altro esempio pure convincente è quello delle donazioni. Troya [1] dice che una delle prove più luminose, che l'Editto di Rothari fu territoriale, è il *launechild*, necessario a render valida la donazione. Prima dell'invasione di Alboino esse venivan registrate nelle *Geste municipali*, uno de' più tenui ed umili officii degli Ordini ovvero delle Curie, che, secondo lui, scomparve sotto Clefi ed i duchi, e conchiude che Rothari a rendere efficaci le donazioni ordinò il *launechild* per tutti i suoi sudditi, sia Longobardi che Romani, Goti o di altra nazione, e cita per prova, che nella donazione di Senatore del 715 [2] non si parla nè di curia, nè di geste municipali. Ammettendo le argomentazioni di Troya bisognerebbe conchiudere, che dall'invasione di Alboino sino all'Editto di Rothari non vi siano state, nè vi potessero essere donazioni valide, cosa troppo improbabile, per non dire impossibile. Ripeterò nuovamente, che Rothari non fece altro che mettere in iscritto con qualche modificazione le consuetudini longobarde, secondo le quali era stabilito il *launechild* per render valide le donazioni; ma esso fu prescritto pei soli Longobardi, ed infatti se ne trovano fatte senza tale prova o testimonianza di guarentigia, come quella di Senatore, in cui se non si parla di curia, non si parla neppure di *launechild*; inoltre vi sono donazioni fatte da persone, che seguivano la legge longobarda, e donavano colle formole e prescrizioni di essa, in cui non viene dato il *launechild*. Si dirà che sono donazioni fatte a chiese, a conventi, ad ospedali, e che l'articolo 73 di Liutprando [3] *de anno octavo*, cioè del 726, le esonerava dall'obbligo del *launechild;* eppure la donazione di Fantone a s. Pietro di Lucca del 685 [4], quella di Fortunato prete alla medesima chiesa del 713, la precitata fondazione del monastero di Senatore a Pavia del 715, l'altra di Teopaldo e Donnolo e d'altri uomini pii di Lucca del 718 circa, e quella di Pertualdo del 721, tutte anteriori all'Editto di Liutprando *de anno octavo*, sarebbero per conseguenza state nulle, se la legge romana non fosse stata in vigore. Bertini [5] pubblicò una donazione da un chierico fatta ad una chiesa di Lucca nel 719, nella quale il donatore si riserva l'usufrutto di quei beni; ora l'Editto non parla di simil forma di donazione, e dell'usufrutto staccato dalla proprietà. Secondo qual legge venne rogato quell'atto? Non poteva esserlo se non colla romana, dunque essa non era abolita. Addurrò anche prove ed argomenti

(1) *Cod. Dipl.*, T. II, pag. 192, nota.
(2) Doc. II.
(3) *Edicta Reg. Lang.*, col. 121.
(4) Questi atti si trovano tutti in Muratori, *Antiq. M. Aevi*. Quello di Senatore è il Doc. II del presente Cartario.
(5) T. I, 67, *Appendice*.

riguardanti disposizioni di persone: l'Editto di Rothari prescrive [1] che la donna libera vivente a legge longobarda debba sempre essere sottoposta ad un tutore, cioè al mundualdo, nè possa mai donare od alienare cose mobili o immobili senza il di lui consenso. Ora noi abbiamo molte carte, in cui le donne stipularono contratti senza l'intervento del mundualdo, il che prova che seguivano la legge romana, e non la pretesa territoriale di Rothari; aggiungo poi, che le parole stesse dell'Editto: *sub regni nostri dicione legis Langobardorum viventem*, esprimono chiaramente, che quella prescrizione era limitata alle sole donne viventi a legge longobarda, e n'erano escluse quelle viventi a legge romana. Dirò anche trovarsi altra prescrizione nell'Editto di Rothari [2], che si riferisce agli schiavi liberati: tutti coloro, esso dice, che meritarono la libertà da'loro signori longobardi, devono vivere colla legge de'loro signori e benefattori, secondo e come verrà loro concesso dai medesimi. Da ciò appare, che Rothari lasciava facoltà al Longobardo che emancipava il suo servo, di prescrivergli la legge che doveva seguire, novella prova che non vigeva soltanto la longobarda; il diacono Grato invece prescrisse la romana, dunque anche questa esisteva al pari di quella. Rothari dice nel suo Editto [3], che i guarganghi dovessero vivere a legge longobarda, a meno che non ottenessero di seguirne un'altra dalla benignità reale; dunque vi erano più leggi che vigevano contemporaneamente nel regno longobardo. Si osservi che le prime leggi dell'Editto di Liutprando incominciano tutte così: *Si quis Langobardus;* egli si dirigeva a'suoi connazionali, facendo così una distinzione, e con ciò ammetteva che vi fossero degli estranei a quel popolo, che seguivano altra legge. Egli usa le espressioni particolari della sua nazione, per designare le persone e le cose che erano argomento della legge; per cagion d'es. parlando delle vergini adopera la frase *in capillo*, espressione tutta longobarda, derivata dagli usi di quella nazione, poichè le donne nubili portavano i capelli lunghi, lasciando cadere le trecce lungo il dorso, e maritandosi le tagliavano o le ripiegavano sul capo [4]. Per significare la donazione adopera la parola longobarda *thinx*, e *wadia* chiama la caparra o guarentigia anche

(1) § 204, col. 51: « Nulli mulieri liberae sub regni nostri dicione legis langobardorum viventem leceat in suis potestatem arbitrium silpmundia vivere, nisi semper sub potestatem virorum aut certe regis deveat permanere; nec aliquod de rebus moviles aut immoviles sine voluntatem illius, in cuius mundium fuerit, habeat potestatem donandi aut alienandi ».

(2) § 226, col. 55.

(3) § 367, col. 76: « Omnes waregang, qui de exterras finis in regni nostri finibus advenerit, sequens sub scutum potestatis nostrae subdederint, legibus nostris langobardorum vivere deveant, nisi si aliam legem ad pietatem nostram meruerunt ».

(4) Vedi la mia nota 2, col. 27.

solo personale, *fidejussio;* ciò prova che si dirigeva ai suoi Longobardi, affinchè intendessero di che cosa precisamente si trattasse, essendo il testo di quelle leggi in latino; ne' matrimonii misti fra una longobarda ed un romano Liutprando prescrive [1], che il romano avendo pagato il mundio della moglie, essa diventi romana, e i figli debbano seguire la legge del padre, cioè la romana. Parmi questa una prova così evidente, che il codice Giustinianeo fosse sempre in vigore, che fia impossibile contraddirla, se non adoperando cavilli e sofismi. Un'altra ne adduco ancora più esplicita: Liutprando nella legge sugli scribi [2] decreta, che chiunque di essi scriva una carta secondo la legge longobarda, che è chiarissima e pressochè nota a tutti, o secondo la romana, non faccia altrimenti di quanto esse dispongono, nè scriva cosa alcuna in contraddizione alla legge longobarda o alla romana, e se non la conoscono, se ne informino, e se non possono pienamente conoscerla, non iscrivano; oltre ciò impone pene o multe ai trasgressori, a meno che le parti non abbiano pattuito fra di loro tali variazioni. Troya vorrebbe fatta questa legge per i soli cittadini dell'esarcato di Ravenna, da quel re per alcun tempo occupato; ma osserva benissimo La Farina [3], non essere credibile che Liutprando abbia voluto introdurre nelle leggi della nazione un privilegio accordato ad una sola provincia; ed io aggiungo, che Troya fa qui una supposizione gratuita, non essendovi parola in quel capitolo, che possa giustificarla.

Parmi che le prove da me allegate siano tanto evidenti, da non potersi a petto loro negare la continuazione del diritto romano durante la dominazione dei Longobardi, le cui consuetudini non avrebbero potuto bastare ai bisogni del diritto di proprietà, ed a quel grado di civiltà in cui si trovava il popolo italiano, già in possesso del sapientissimo codice Giustinianeo. Bisogna dunque convenire che esso non venne abrogato, e che i Romani continuarono a reggersi colla loro legge. Nè si dica che l'esistenza di due codici diversi nel tempo istesso fosse cosa impossibile, giacchè questo in Italia non era un fatto nuovo. Gli Eruli vissero colle loro leggi, separati dai Romani; stavano come esercito permanente, ed il loro re col titolo di patrizio percepiva le imposte e governava, non facendo alcun atto legislativo. Odoacre, benchè di fatto indipendente, si considerò sempre soggetto all'imperatore, fece dare il terzo delle terre ai suoi, che vissero in Italia nella condizione dei confinarii della Croazia. Teodorico fece lo stesso, ed i Goti

(1) *Edicta Reg. Lang.*, Liutprandi de anno 21, § 127, col. 138.
(2) § 91, col. 127: « Quoniam apertissima et pene omnibus nota est ».
(3) *St. d'Ital.*, T. I, p. 347.

vissero separati dai Romani, ritenendo la propria legge. I Longobardi fecero come i loro predecessori, ma la loro dominazione avendo durato assai più lungo tempo, finirono per mutare in gran parte i loro costumi, prendendo quelli dei Romani, come ne presero la lingua. I matrimonii fra Longobardi e Romani, divenuti a quanto pare così frequenti, da render necessaria una legge per regolarne le conseguenze [1], fusero ancor più le due nazioni, sì che all'epoca della invasione dei Franchi non formavano più che un solo popolo, come lo asserì MACHIAVELLI. Infatti non vedo come si possa altrimenti spiegare dopo la dominazione longobarda, durata oltre due secoli, il ritorno della legge romana, non decretata da Carlo Magno, come i moltissimi contratti fatti colle norme del codice Giustinianeo, e le infinite dichiarazioni di origine romana, colla formola: *qui professo sum vivere lege romana*. SAVIGNY approfondì siffattamente il tema della continuazione del diritto romano sotto i Longobardi, che non lasciò alcun dubbio sulla sua continuata esistenza, e come dice assai bene l'illustre conte SCLOPIS nella *Storia del diritto in Italia* [2], non rimane più che a spigolare nel campo, dove egli ha abbondantemente mietuto; ciò è quello ch'io ho tentato di fare, lasciando agli studiosi di ricorrere all'opere di SAVIGNY, di SCLOPIS, di SCHUPFER, se amano meglio approfondire la questione, che parmi ormai ridotta a tale evidenza, da non lasciar più luogo a dubbii.

È qui opportuno dire alcune brevi parole di un'altra gravissima questione: furono distrutte le curie? Ho già accennato più sopra, quali scrittori abbiano opinato per il sì, e quali per il no. TROYA (cito a preferenza questo autore, perchè fu il più erudito ed il principale sostenitore della distruzione del municipio romano, e quello che più d'ogni altro trovò argomenti al suo proposito) conseguente alle sue premesse, che gli Italiani furono spogliati dei loro beni, fatti servi ed abolito il codice romano, doveva per necessità sostenere anche la distruzione del municipio. Ma io domando: può stare una città senza magistrature, che provvedano ai ponti, alle strade ed alle tante altre incombenze di spettanza municipale? Pipino in un suo capitolare [3] dice essere antica consuetudine del regno d'Italia di restaurare le chiese, di fare i ponti e di curare le vie. Vi era dunque chi vi provvedeva, e d'altronde non si può supporre, che durante quasi tre secoli tutto sia stato lasciato in abbandono; le leggi longobarde non fanno mai cenno del regolamento interno delle città, dunque non eran essi che

(1) *Edicta Reg. Lang.*, Liutprandi § 127, col. 138.
(2) T. I, p. 28. Ed. del 1863.
(3) *Capit. R. Franc.*, T. I, 5.

amministravano le cose municipali. Nè si dica che il duca longobardo si assumesse tale incarico, perchè quelle città, come Treviso, Savona ed altre, che si arresero spontanee, non volevan certo distruggere il loro municipio, assoggettandosi volontariamente al nuovo dominio, come un branco di pecore; e poi chi avrebbe fatto il riparto delle taglie di guerra imposte dai Longobardi? In una carta sempre citata del 716, da tutti finora erroneamente attribuita al 721 (1), si trova un « Vitalis vr. subdiaconus exceptor civitatis Placentiae », che secondo Savigny (2) è lo scrivano della curia. Troya impugna l'opinione del dotto Alemanno (3), dicendo che non può trarsi argomento da una parola difficile a capirsi, perchè quella abbreviatura è impossibile a spiegare. Troya non vide la carta originale, e basò il suo ragionamento sull'avere Fumagalli, quando pubblicò quella carta nel 1792 nelle *Antichità Longobardo-Milanesi*, messo soltanto il *vr.* dopo il nome di *Vitalis*, mentre nel *Codice Sant'Ambrosiano* del 1805 fu posta in disteso la parola *exceptor*. Io ebbi la carta fra le mani, ed ognuno può vederla tuttora a Milano nell'Archivio di Stato, altre volte detto di s. Fedele, e vi lessi in disteso la parola *exceptor*, benchè confesso che non sia molto chiara; gli *exceptores* esistevano, e non vedo perchè s'abbia ad impugnare questo modo di leggerla, ed io sono convinto, che la parola scritta è realmente *exceptor*, e divido pienamente l'opinione di Savigny sulle conseguenze ch'egli ne trae. Troya (4) dice che i barbari si posero nelle curie invece dei vinti, ma ciò non sarebbe stato conforme ai costumi ed all'indole dei Longobardi, che non avevan mai avuto città, amavano di vivere all'aperto, e non volevan certo stabilirsi nelle città romane, e rinchiudersi negli ufficii delle curie, per trattare di materie da essi ignorate completamente. Ritengo ancor io, che in mezzo a tante guerre e miserie l'amministrazione municipale, la pubblica e quella della giustizia devono aver subìto modificazioni assai profonde, specialmente nelle città dell'Italia superiore, che più di tutte andaron soggette ai saccheggi degli invasori, molte delle quali rimasero anche dopo la caduta del regno dei Goti in potere di alcuni capitani di quella nazione; ma che cessasse ogni vestigio di municipio non è possibile, e parmi che gli argomenti addotti da Savigny e da Pagnoncelli siano vittoriosi. Nessuno impugna, che i collegi degli artigiani continuassero, anzi alcuni pretendono siano questi soli rimasti liberi; ma come mai puossi credere, che questi collegi

(1) Vedasi la mia nota in proposito, Doc. III, col. 14.
(2) T. I, pag. 239.
(3) *Cod. Dipl.*, Tom. III, p. 328 e seg. in nota.
(4) *Cod. Dipl.*, Vol. I, p. 246.

soli rimanessero intatti, se naufragavano il municipio e tutte le istituzioni romane? Se vi fu realmente quella specie di cataclisma che distrusse ogni cosa, dovevano perire anche gli antichi collegi come tutto il resto; e noi invece abbiamo prove, che essi continuarono a sussistere (1). Muratori pur confessando, che non aveva mai potuto scoprire alcun documento comprovante l'esistenza in Italia del regime municipale, trova non potersi negare che esso abbia continuato ad esistere. Non esaminerò le diverse opinioni di Leo, di Haulleville e di tanti altri, che disputarono pro e contro, perchè ormai superfluo; solo dirò che parmi avere il conte Sclopis perfettamente colto nel segno, quando scriveva (2): « L'ordine municipale nelle città italiane stette disgiunto da ogni principio » di governo politico. Fu un'oscura e forse piuttosto tollerata che non » riconosciuta forma d'interna amministrazione.... perchè non (3) direbbesi, » che dopo essere stata nella maggior parte distrutta la forma del mu» nicipio romano, si conservò tuttavia un certo reggimento per tacita » continuazione di fatti, anzichè per esplicita concessione di diritto ».

Rimane a dire quale interpretazione abbia a darsi alle celebri, e tanto diversamente interpretate parole di Paolo Diacono (4): *Reliqui vero per hostes divisi, ut tertiam partem suarum frugum Longobardis persolverent, tributarii efficiuntur*, e l'altro passo (5): *Populi tamen aggravati per Langobardos hospites partiuntur*. Innanzi tutto osservo, che nel codice di Bamberga, benchè sia amplificato il testo, non vi è cambiamento nel senso del primo passo; il secondo invece, che così si esprime: *Cum autem populi gravarentur, Longobardi hospites advenientes inter se dividebant*, parmi abbia un significato differentissimo. Mi attengo alla vecchia lezione, lasciate da parte le diverse varianti che si trovano nei codici, credendola migliore, stantechè non parmi naturale, che là dove vi erano terre incolte in grande abbondanza da poter assegnare ai nuovi venuti, si volesse invece ridurre l'avere d'ogni Longobardo, per darlo agli ospiti sopraggiunti. Sarebbe stata veramente cosa nuova e strana il vedere quei feroci invasori, dopo aver massacrata grandissima parte della popolazione italiana, e spogliati e ridotti in servitù i pochi superstiti, come asseriscono alcuni, esser divenuti a un tratto così teneri delle loro vittime, da spropriarsi di parte dei proprii beni, per non lasciar pesare su di esse un nuovo aggravio. Non riferisco tutte le diverse

(1) *Ed. Regum Lang.*, *Rotharis regis*, CXLIV.; *Liutprand regis*, CLVII, CLXII.
(2) *St. della Legislazione Italiana*, Vol. I, p. 137. Torino, 1863.
(3) *Ibid.*, p. 139.
(4) Lib. II, cap. XXXII.
(5) Lib. III, cap. XVI.

interpretazioni che furono date a questi due passi, perchè troppo lungo diverrebbe il mio dire, e perchè quelli che bramano approfondire la questione, non si contenteranno del mio sunto, ma ricorreranno alle sorgenti; bastimi esporre brevemente la mia opinione.

Giova osservare, che una legge romana (1) imponeva agli abitanti dei villaggi, ove si mandavano le truppe in stazione o di passaggio, l'obbligo di cedere ai soldati un terzo della casa per il loro alloggio; il militare così albergato era chiamato *hospes*. I soldati di Odoacre non si contentarono di avere soltanto l'alloggio, ma esigettero ancora il terzo delle terre; Teodorico fece altrettanto in favore de' suoi Goti. I Longobardi invece di prendere un terzo delle terre, imposero ai Romani l'obbligo di consegnare un terzo delle derrate, raccolte nei campi da loro coltivati; da ciò i Romani furon detti *tributarii* ed anche *tertiatores*, ed i Longobardi ebbero il nome di *hospites* ed anche *hostes*, come lo avevano avuto i soldati Eruli e Goti. Sotto Autari i *populi aggravati*, cioè sottoposti al tributo, vale a dire i *tertiatores*, furono divisi fra gli *hospites longobardi*; ciò che significa, che ad ogni capo d'una *fahra* longobarda, od anco ad ogni guerriero di quella nazione, fu assegnata la riscossione del terzo del raccolto lordo di un dato territorio, o di un dato numero di proprietarii. Che tale imposta fosse gravosa, nol nego, perchè al terzo del prodotto lordo bisognava aggiungere a carico del proprietario tutte le spese di coltivazione e manutenzione del fondo, ma osservo che doveva riuscire meno gravosa della tassa fissa, che oggidì si paga in tutti gli Stati d'Europa, la quale colpisce il povero agricoltore, sia ch'egli abbia avuto un buon raccolto, sia che non ne abbia avuto affatto. Certo è che gli altri barbari nelle Gallie e nelle Spagne avevano fatto assai peggio, appropriandosi il terzo delle terre e degli schiavi, ed esigendo per certo un tributo sul rimanente, mentre i Longobardi mettevano soltanto un'imposta, lasciando la proprietà agli antichi possessori. È poi da notarsi, che essendo cessato il governo greco, erano scomparse naturalmente tutte le imposte che il fisco imperiale esigeva, le quali come già dissi, erano gravosissime e vessatorie, e rovinavano i piccoli proprietarii. Non credo che sussistessero le tasse registrate da Pagnoncelli, che sarebbero state talmente esorbitanti, da essere impossibili; nessun autore ne fa cenno, tranne quella del terzo del raccolto, per cui non parmi s'abbia a crederle vere. Ritengo che gli Italiani sotto questo rapporto (come sotto quello della servitù migliorarono la lor condizione, guadagnarono i servi della gleba) abbiano guadagnato

(1) L. V. C. Theod. *de Metatis*, VII, 8.

anzichè scapitato nel passare sotto al governo de'Longobardi; ciò spiega come moltissimi Romani delle provincie sottoposte all'impero fuggissero per rifugiarsi nel regno longobardo, come si ha dallo stesso s. Gregorio Magno [1], e come non si trovi mai fatto cenno di ribellioni, mentre invece esse furon tanto frequenti nell'esarcato e nelle altre provincie soggette ai Greci. Deve anche considerarsi, che il luogo ove trovasi il secondo passo sopra citato dei *populi aggravati*, è posto in un capitolo, dove si parla della felicità goduta dalla popolazione nei paesi soggetti ad Autari; sarebbe quindi assai strano, che Paolo Diacono incominciasse l'elogio di quel re e della sua amministrazione, che rese la calma e la prosperità ai popoli, col dire che questi erano angariati, ed erano stati divisi come un branco di pecore fra i Longobardi. Il conte Cibrario [2] sostiene che venisse allora cambiato il sistema, cioè che invece di costituire il proprietario debitore del terzo dei frutti come prima, s'assegnassero a ciascun ospite tanti coloni, quanti bastavano a rappresentare la quota a lui appartenente dei frutti e de'servigi. Non parmi che tale spiegazione sia conforme alle parole di Paolo Diacono, il quale dice bensì che i popoli aggravati furon divisi fra gli ospiti longobardi, ma non già che ai Romani fosse tolta una parte dei loro beni: sarebbe stata una spogliazione assai dura, e Gregorio Magno non avrebbe certo mancato di parlare di questa iniquità della *nefanda* nazione; il suo silenzio è prova del contrario, e credo piuttosto doversi intendere, che venne fatta una revisione degli *aggravati*, cioè dei tributarii o terziatori, e un nuovo e più equo riparto, che doveva riuscire vantaggioso agli Italiani, perchè dove il Longobardo trovava di non avere sufficiente granaglia per i bisogni della sua *fahra*, è assai probabile che fosse esigente anche più del dovere. A confermare la mia opinione noterò, che la parola *hospes* finì a diventare anche sinonimo di esattore, ed infatti si trova questa definizione: *Hospes mutuarius habitator alicuius loci, qui vectigalia exigit* [3], ed ancora: *Mandamus quod omnes mutuarii hospites, et quaecumque aliae personae cuiuscumque conditionis teneantur et debeant acceptare et recipere sequestra omnia etc.* Il dotto professor Schupfer ebbe anche prima di me questa opinione [4]; egli crede che l'istituzione dei gastaldi risalga precisamente all'epoca, in cui venne imposto ai Romani il tributo del terzo delle loro derrate. La parola *gast*, egli dice, dinotò sempre in tutte le lingue di figliazione

(1) Ep. V, 41, anno 595; Ep. X, 11, an. 599.
(2) *Della Schiavitù*, T. II, pag. 95.
(3) Henschel, *Gloss.*, T. III, pag. 701.
(4) *Istituz. Long.*, p. 314.

germanica ciò che anticamente presso i Latini *hostis* ed anche *hospes*, cioè lo straniero, l'uomo di stirpe diversa, e perciò in faccia ai Romani i Longobardi erano detti stranieri ed *hospites*. Riassumendo dirò, che gli *hospites longoburdi* di Paolo Diacono altro non furono che i gastaldi, quelli cioè incaricati della riscossione dei tributi. Parmi che questa interpretazione, data anche da Savigny, dia una chiara e semplice spiegazione di quel testo, che a furia di commenti e di sottigliezze divenne, come sempre accade in simili casi, assai oscuro e tale da prestarsi alle più disparate interpretazioni.

L'invasione longobarda, epurata anche dalle accuse moderne di quelli, che la vogliono seguita da una spogliazione generale dei vinti Romani ridotti a schiavitù coll'abolizione del diritto romano, sceverata pure dalle esagerazioni degli storici greci e da quelle di s. Gregorio Magno, non fu certo un beneficio per l'Italia. Non mancarono le stragi ed i saccheggi, frutti ordinarii delle guerre, specialmente in quell'epoca di barbarie; ma, come già dissi, il Longobardo feroce nel bollore della pugna era di carattere generoso e cavalleresco, e ritornato alla calma non sapeva imitare la fredda e sapiente oppressione del governo e del fisco imperiale. Quei barbari subirono ben presto l'influenza del popolo vinto, tanto superiore a loro per intelligenza e civiltà, ne presero in breve tempo anche la lingua, sì che soli ottantacinque anni dopo la conquista Rothari, che volle scritte le loro consuetudini, le dettava nella lingua ufficiale dei vinti Romani, giacchè non credo, che la lingua latina fosse quella parlata volgarmente [(1)].

Nei primordii dell'invasione gli Italiani ebbero certamente molto a soffrire, ma la loro condizione fu più triste in fatto che in diritto, come osserva Cibrario [(2)]; laddove un ufficiale greco alla testa di pochi soldati e della milizia cittadina [(3)], fidando nella inesperienza dei Longobardi e nella mancanza

(1) Basta per convincersene la lettura delle carte pagensi di quell'epoca, nelle quali si vede chiaramente, che il notaio, spesso mal conoscendo il latino, vi commette errori d'ogni sorta: questione codesta che si agita vivamente, e che io credo finirà per essere risolta nel senso, che l'italiano era già in uso per lo meno sin dal secolo ottavo, trovandosi molte parole prettamente volgari anche nel presente Cartario, e delle frasi intere scritte persino nelle catacombe di Roma. Barsocchini potè fare un piccolo dizionario delle voci italiane, che si trovano adoperate innanzi al secolo xi, ed è questa una prova del mio asserto; ma non è questo argomento che debba trovar qui luogo ad esame; solo m'è d'uopo citare un fatto che parmi assai concludente e che vien riferito da Giesebrecht (*De litter. stud. ap. Italos*, p. 22): verso l'anno 960 un chierico italiano rimproverato da un monaco di s. Gallo d'ignorare la grammatica, adoperando solecismi, rispose che non meritava tale accusa, ma che l'uso della sua *lingua volgare assai prossima alla latina* gli faceva commèttere talvolta qualche errore; ben inteso tuttavia, che non era la lingua parlata o scritta da un accademico della Crusca.

(2) *Della Servitù*, T. II, p. 88. Mil. 1869.

(3) Che questa esistesse, è provato da una lettera di S. Gregorio Magno (Lib. IX, Ep. 73) a Maurenzio *magister militum*, in cui gli raccomanda Teodoro abbate di un monastero nella Campania, il quale si lagnava *se in murorum vigiliis ultra vires suas vehementer affligi*.

di macchine per abbattere le mura, opponeva resistenza, o dove le città per aver dato, come Pavia, degli ostaggi all'esarca non osavano aprir le porte volontariamente, i Longobardi spietatamente uccidevano e saccheggiavano; ma passato quel primo momento, non devono aver oppressa la popolazione, della quale essi, nuovi nel paese, sentivano quanto poteva esser loro utile l'assistenza sotto molti rapporti, e come avessero maggior vantaggio a renderseli amici anzichè nemici. I Romani infatti si trovavano assai meno a disagio sotto il dominio longobardo, che non sotto al governo greco, e ne fanno fede le stesse lettere di s. Gregorio Magno, già da me citate, in cui questi ripetutamente deplora l'emigrazione dei Romani, che andavano nei paesi soggetti ai Longobardi, e muove acerbe lagnanze contro la crudeltà, l'avarizia, le angherie, le estorsioni degli ufficiali greci che ne erano cagione. Le città prese d'assalto or dall'una, or dall'altra delle armate, erano ridotte all'estremo della miseria; ma quelle che non essendo sulla frontiera godevano i beneficii della pace, risorsero e prosperarono sotto i regni di Authari, di Agilulfo, di Liutprando e di Pertarido, al quale si può applicare il detto: « Beati quei periodi di tempo, in cui i popoli non hanno storia »; l'Italia longobarda non era certo un paradiso, ma era un Eden in confronto della imperiale. Il dire, come fanno alcuni autori, che essi avevano sì fattamente diradata e spaventata la popolazione colle stragi fattene, sì che nessuno osava muoversi, è un disconoscere l'indole umana: si trovano sempre degli spiriti ardenti, che amano la lotta, il pericolo, la resistenza, ma il popolo non aveva scelta, non poteva aspirare alla indipendenza, e nessuno allora sognava ciò che si realizzò sei secoli dopo. La scelta era fra il governo greco ed il longobardo, e quest'ultimo era senza paragone il migliore. Il coraggio di sollevarsi contro i governanti non mancò certo agli Italiani, e ben lo mostrarono in molte occasioni, e fra l'altre nel 615 o 616 (l'anno è incerto), quando uccisero l'esarca ed i suoi giudici; ma l'imperatore Eraclio mandò con altri soldati un nuovo esarca, che affogò nel sangue la ribellione (1). Notisi in tale occasione la lealtà de' Longobardi, che rispettarono la pace da loro segnata sotto Agilulfo; intorno al qual fatto giova riportare le parole di MURATORI (2): « Qui il lettore potrà riflettere se i Longobardi, che pur erano » chiamati nefandi dai loro nemici, fossero sì cattiva gente, quando appa» risce che si guardarono di prevalersi della grave decadenza, in cui si

(1) Anastasio Bibl. in *R. I. S.*, T. III, P. I, pag. 135, *in vita Deusdedit*: « Eodem tempore veniens Eleutherius patricius et cubicularius Ravennam, occidit omnes qui in nece Iohannis exarchi et iudicum reipublicae fuerant mixti ».
(2) *Annali*, ann. 617.

» trovava allora l'impero romano, nè vollero punto mischiarsi nella sollevazione de' Ravennati, nè sostenere la ribellione di Giovanni Consino » (nel napoletano), tuttochè con facilità l'avessero potuto fare e con loro » grande vantaggio ». Nei primi anni naturalmente le relazioni fra i due popoli non furono molto cordiali, ma coll'andar del tempo si fecero meno aspre, e doveva anche non esservi una profonda separazione, se la bella Teodota di nobilissimo sangue romano [1] potè trovarsi al bagno colla regina Ermelinda, ch'ebbe l'imprudenza di dipingere con sì vivi colori le più segrete bellezze di quella giovane, da renderne invaghito Cuniberto, che adoperando astuzia l'ebbe a sè. Questo fatto prova ancora, che i nobili romani avevano conservate le loro ricchezze e la loro posizione sociale, giacchè come potevasi serbare memoria della nobilissima stirpe, se perduto ogni avere, fossero stati ridotti a servitù? Come trovarsi una Romana al bagno colla regina, se in condizione servile o povera? Paolo Diacono non dice che quella donzella fosse schiava, ed il rimanente del racconto mostra il contrario. Molti Italiani godettero favore ed ebbero cariche alla corte dei re longobardi: ricorderò ancora Senatore [2], il quale nel fondare il monastero, che da lui prese nome, parla di possessi avuti in dono dai re longobardi; Ambrogio maggiordomo di Liutprando, che venne spedito a comporre una lite fra il vescovo di Siena e quello d'Arezzo [3]; Ultiano notaro e messo dello stesso Liutprando, mandato a comporre la controversia insorta fra i vescovi di Lucca e di Pistoia [4]; se ne potrebbero all'uopo citare molti altri, ma questi sono prova sufficiente. I matrimonii rari sul principio fra le due nazioni, furono sì frequenti in seguito, che Liutprando, come già dissi, trovò necessario di fare una legge per regolare la nazionalità dei figli nati ad un Romano da una moglie Longobarda [5], ed il caso della vedovanza; trovasi persino un re longobardo marito ad una Romana [6]. Le altre cause che dividevano i due popoli, come la diversità di lingua, di religione, di costumi, scomparvero esse pure in breve tempo; i Longobardi ben presto,

(1) « Quae (Hermelinda) cum in balneo Theodotem puellam nobilissimo romanorum genere ortam eleganti corpore et flavis prolixisque capillis pene usque ad pedes decoratam vidisset, eius pulchritudinem suo viro Cuniberto regi laudavit. Qui hoc libenter audire dissimulans, in magnum tamen puellae exarsit amorem ». Paul. Diac., lib. V, cap. XXXVII, in *R. I. S.*, T. I, P. I, 487, c.

(2) Doc. II.

(3) Burali, *Vesc. d'Arezzo*; Troya, *Cod. Dipl.*, T. II, p. 158.

(4) Murat., *Antiq. Ital.*, T. V, p. 913.

(5) *Edict. Reg. Lang.*, Liutpr. de anno XIX (an. 731) § 127: « Si quis romanus homo mulierem langobardam tolerit, et mundium ex ea fecerit », etc.

(6) « Obiitque Liutprandus rex, accepit Rachisi uxorem de hurbem Romam nomine Tassia, et disrupit lex paterna Langobardorum morgyncaph et mithio, que in suis legibus affixum est, non adimplevit. Fecit autem donationes cartule romane, sicut ipsi Romani petierunt ». Benedicti *Chronicon* ap. Pertz, *Monumenta Hist.*, T. III, pag. 702.

come dissi, parlarono la lingua dei vinti, conservando solo termini proprii alle loro consuetudini, e non aventi riscontro nella legislazione romana, come sarebbero il *launechild*, il *morgincap*, la *scherfa*, di modo che della loro lingua solo rimasero traccie insignificanti nel nostro idioma. Una delle pochissime voci d'origine longobarda rimasta sin quasi a' nostri giorni, ma anch'essa da qualche anno disusata, è la parola *scherfa* per indicare il corredo della sposa. Quando scesero in Italia i Longobardi, erano per la maggior parte idolatri, e quei pochi che si dicevano cristiani, seguivano l'eresia di Ario, e perdurarono in essa sino all'epoca di Agilulfo, che fu dalla regina Teodolinda indotto prima a far battezzare il loro figlio Adaloaldo da un vescovo cattolico, ed in seguito ad abiurare egli stesso l'arianesimo. L'esempio del re fu seguito dalla maggior parte della nazione, e quell'eresia a poco a poco scomparve, ad onta che Alachi nel breve tempo della sua usurpazione tentasse di farla rivivere, accordandole favore e perseguitando il clero cattolico. I costumi loro s'andarono pure mutando col tempo: il rozzo Longobardo volle esso pure godere del lusso e dei piaceri del ricco Romano, pur conservando l'indole sua irrequieta e battagliera, e quello smodato amore d'indipendenza, una delle cause che più contribuirono alla rovina del loro governo. I Longobardi dopo la loro conversione al cattolicismo affettarono molta religione, fondarono assai chiese e monasteri, e come tutti i popoli ignoranti furono superstiziosi; è però sorprendente il vedere un re longobardo (1) proclamare assurde certe accuse contro le streghe, e proibire che venissero uccise, mentre l'autorità ecclesiastica e la civile continuarono sino nel secolo XVII a far processi e condannare al rogo quelle infelici, cui pretendevano autrici di disgrazie ed aver patto col demonio; e così pure è degno di nota il vedere Liutprando (2) riconoscere immorale ed irrazionale il duello come prova giuridica, mentre continuò ad esserlo per molti secoli dopo, e dire che il rispetto solo alle consuetudini gli impediva di abolirlo. Vivendo coi Romani ed alla loro foggia, parlando la loro lingua, praticando la medesima religione, unito a loro pei matrimonii con vincoli di sangue, il Longobardo finì a formare un solo popolo col Romano, solo conservando il nome della sua nazionalità e la sua legge; e ciò è tanto vero, che quando Carlo Magno ebbe distrutto

(1) *Edict. Reg. Lang.*, pag. 78; Rotharis § 376: « Nullus presumat aldiam alienam aut ancillam quasi strigam, quam dicunt mascam, occidere, quod christianis mentibus nullatinus credendum est nec possivilem, ut mulier hominem vivum intrinsecus possit comedere ».

(2) *Edict. Reg. Lang.*, col. 135; Liutprandi § 118: « .... Gravis causa nobis comparuit, ut sub uno scuto per pugnam omnem substantiam suam homo amitterit.... quia incerti sumus de iudicio Dei, et multos audivimus per pugnam sine iustitia causam suam perdere; sed propter consuetudinem gentis nostre langobardorum legem ipsam vetare non possumus ».

il loro regno, nessuno pensò a cacciarli fuori d'Italia o a sterminarli, come era stato fatto cogli Eruli e coi Goti.

Diverse furono le cause, che trassero a rovina il regno dei Longobardi. Innanzi tutto è da notare, come già dissi, ch'erano poco numerosi, specialmente a petto dei Franchi, che li disfecero; essi perciò incorporavano facilmente nelle loro *fahre* quanti si presentavano ardimentosi ed atti a combattere. Ciò fu causa, che lo spirito di nazionalità si andò affievolendo, e si trovano spesso dei duchi longobardi, che si lasciano corrompere e si gettano dalla parte dei nemici, come Droctulfo, di cui si è già parlato, altri nel 590, e quelli che all'epoca di Desiderio si unirono ai Franchi contro il loro re. Insofferenti di disciplina, ribellandosi contro il potere supremo ad ogni tratto, impedirono che si costituisse un governo forte, e se lo fu qualche volta, lo si dovette non all'organizzazione nazionale e politica, ma alle qualità personali del re. Alla morte di Clefi ciascun duca volle rimanere indipendente nella sua città e provincia; ma dopo dieci anni di quel regime s'accorsero che la nazione s'era indebolita e l'anarchia sempre cresceva, e però si determinarono ad eleggere un re e ristabilire la monarchia. Nelle incessanti lotte col governo greco la loro lealtà e buona fede furono loro dannose, abusandone l'esarca, che adoperò ogni mezzo per combatterli, e ricorse a perfidie, a tradimenti e corruzione. Liutprando nel 729 poteva impadronirsi di Roma, che era senza difesa, ma si lasciò invece persuadere dalle parole di Gregorio II che gli andò incontro, perdonò all'esarca Eutichio, ed in luogo d'entrare coll'armata nella città eterna, andò alla basilica vaticana, che allora era fuori della città, a prostrarsi dinanzi al sepolcro di s. Pietro, e vi lasciò in dono il manto reale, la corona d'oro, la croce, i braccialetti, l'usbergo, il pugnale e la spada; questa ed altra occasione di raggiungere quell'alto scopo furon perdute e per sempre, e ne seguì la rovina del regno longobardo. Pur sentendo la necessità di aver Roma e Ravenna, i re non seppero mai resistere alle preghiere dei pontefici, pei quali essi nudrivano una profonda venerazione ed un superstizioso timore; lo stesso Autari, ch'era ariano, in seguito ad un miracolo narratoci da s. Gregorio Magno [1], mandò una chiave d'oro al sepolcro di s. Pietro. Ad eccezione dei primi tempi e di qualche fatto parziale ed isolato, il clero non fu perseguitato, acquistò ben presto grandissima influenza e potere, ed ebbe sempre la facoltà di corrispondere col papa, anche quando i Longobardi erano ancora idolatri ed ariani, nè fu inceppata la libertà dei vescovi eziandio in mezzo ai furori della guerra. Agilulfo

(1) *Epist.*, lib. VII, Ep. 26 ad Theoclistam patriciam.

non ancora indotto dalla moglie ad abbracciare il cattolicismo, corrispondeva col papa e coll'arcivescovo di Milano, che allora risiedeva a Genova. Lo stesso Troya, appoggiato alle lettere di Gregorio Magno, lo confessa replicatamente, e ciò parmi un grande elogio per quella nazione. I papi che vedevano con terrore il progresso delle armi longobarde, e quei barbari avvicinarsi sempre più alle porte di Roma, furono i loro maggiori nemici, e impedirono sempre che si consolidasse stabilmente la loro potenza. La lotta incominciò viva al tempo di Gregorio Magno. Questo papa, uno dei più grandi che abbia avuto la cattedra di s. Pietro, usciva dalla famiglia Anicia, una delle più nobili di Roma, ed era per genio di nascita, per educazione, per posizione sociale ostile ai barbari, che invadevano la sua patria già padrona del mondo, e però nemicissimo ai Longobardi, cui vedeva più vicini e minacciosi: uomo di altissimo ingegno, di grandissimo cuore, energico quanto altri mai, instancabile e fermo ne' suoi propositi, di vasto sapere (1) ed amministratore abilissimo (2), estese alle più lontane regioni l'influenza della chiesa romana, e fu quegli che gettò le fondamenta del potere temporale dei papi. In mezzo alle affannose cure da cui era assediato, alle angosciose inquietudini ed ai pericoli tanto vicini per la guerra coi Longobardi, egli rivolse gli occhi alla lontana Bretagna, e vi mandò missionarii per convertire quel popolo in parte ancora idolatra. Gibbon, non certo parziale per la chiesa romana, e appunto perciò da me citato qui di preferenza, disse (3) che la conquista della Bretagna spargeva minor gloria sul nome di Cesare, che su quello di Gregorio I. Gli imperatori lontani, occupati di continuo in guerra contro i Persiani, i Saraceni o i barbari venuti dal settentrione, o se in pace assorti in dispute teologiche o persecuzioni religiose, non avendo amore per questa provincia, cui mal sapevano difendere, e non consideravano che come atta a fornir denaro, perdevano l'affezione ed il rispetto degli Italiani, i quali dovevano sopportare la loro avarizia ed il mal governo, e non potevano contare d'essere validamente difesi contro i barbari. Il pontefice, ricchissimo per i possessi che aveva la chiesa romana in tutte le provincie del mondo allora conosciuto, era la provvidenza del popolo (4). Se sopravvenivano carestie, frequentissime allora, il papa faceva venire grano

(1) « His sermons and his dialogues are the work of a man who was second in erudition to none of his contemporaries ». Gibbon, *Decline and fall of the roman empire*, cap. 45, vol. 5, pag. 432. London, 1823.

(2) « The voluminous account of his receipts and disbursements was kept above three undred years in the Lateran, as the model of christian oeconomy ». *Ib.*, pag. 435.

(3) « The conquest of Britain reflects less glory on the name of Caesar, than on that of Gregory I ». *Ib.*, p. 434.

(4) « Gregory might iustly be styled the father of his country ». *Ib.*, pag. 436. « The pontificate of Gregory the great is one of the most edifying periods of the history of the church ». *Ib.*, pag. 433.

dall'Oriente, dalla Sicilia, dall'Africa, per dar pane al popolo abbandonato dal governo: se l'esarca e gli ufficiali del fisco imperiale commettevano rapine e violenze per estorcer denaro, il popolo trovava nel pontefice un difensore che s'interponeva, e faceva pervenire a Costantinopoli le lagnanze degli oppressi. Gregorio Magno fece sempre ogni sforzo per mantenere la pace fra l'esarca [1] ed i Longobardi, e quando la guerra creava dei prigionieri, non era coll'oro dell'erario imperiale che venivan riscattati, ma con quello della chiesa; solo così i padri potevano ricuperare i loro figli, ed i bambini i loro genitori. Tutto ciò aveva dato un'influenza enorme al pontefice. Gibbon termina di parlare di Gregorio Magno con queste parole: « Nell'amore di un popolo riconoscente egli trovò la più pura ricompensa del cittadino ed il miglior titolo alla sovranità [2] ». I suoi successori seguirono le sue pedate, ed i papi finirono ad avere una potenza assai superiore a quella dell'esarca, sostenuti com'erano dall'opinione pubblica e dal popolo, che ricorreva ad essi ne'suoi bisogni [3]. Indebolitosi per tal modo il legame tra i governanti greci e gli Italiani, i papi che si vedevano in mano l'autorità suprema, se non il titolo, nulla più paventavano dei Longobardi, ne'quali scorgevano i successori degli imperatori e del governo greco, ed un ostacolo insormontabile alla loro indipendenza e sovranità, se avesser messo piede in Roma. Quando Aistolfo nel 751 o 752 (incerto è quale sia di questi due anni) si fu impadronito di Ravenna, dell'esarcato e della Pentapoli [4], Stefano II pregò il re longobardo di restituire le provincie da lui conquistate, ma avutone rifiuto, mandava a Costantinopoli ad esortare l'imperatore, perchè venisse con grosso esercito a liberar Roma e l'Italia. E chi era l'uomo ch'egli chiamava in aiuto? Era quel Costantino Copronimo, che s. Giovanni Damasceno [5] dice doppiamente erede della malvagità paterna, nemico di Cristo, nuovo Maometto, che col ferro e col fuoco perseguitava il culto delle immagini, convocava un concilio dichiarato empio, e dagli scrittori contemporanei ci vien dipinto come un Nerone, un ateo lordo di sangue e di vizii. Quando Stefano vide che da lui non poteva sperare valido aiuto, si rivolse al re de'Franchi, perchè intervenisse negli affari d'Italia.

Sotto Adriano I continuando la lotta de'Longobardi coll'esarca, ed

(1) « The misfortunes of Rome involved the apostolical pastor in the business of peace and war ». *Ib.*, p. 436.

(2) « In the attachment of a grateful people, he found the purest reward of a citizen, and the best right of a sovereign ». *Ib.*, pag. 436.

(3) « Their temporal power insensibly arose from the calamities of the times ». *Ib.*, p. 435.

(4) Anast. Bibl. *in Vita Steph. II.*

(5) *Opera*, T. I, p. 625.

avendo Desiderio spinto la sua armata sul territorio romano, il papa chiamò Carlo re de' Franchi in suo aiuto; fu ordita una vasta congiura dal clero e dai monaci, e fu corrotta buona parte dei duchi longobardi. Così preparato il terreno, quando Carlo Magno con poderoso esercito calò in Italia per via ignota, mostratagli da un messaggero del pontefice, gli riuscì facile il conquistarla. Dopo lungo assedio, Pavia, dove s'era rinchiuso Desiderio colla moglie Ansa, dovè arrendersi, ed essi caddero col loro tesoro in potere del re franco, che mandò Desiderio prigioniero all'abbazia di Corbeia, dove finì i suoi giorni, e distribuì il denaro preso fra i suoi capitani; così ebbe termine il regno longobardo, che aveva durato duecento sei anni. Fu una fortuna per l'Italia quella distruzione e la venuta di Carlo Magno? Non lo credo. In una lettera diretta da Troya al conte Sclopis, della quale venne stampato un brano nella *Storia della Legislazione Italiana* [1], vi sono queste parole: « E confesserò innanzi tratto, che il periodo » Carolino in Italia può esserle stato più funesto del periodo longobardo, » almeno dopo la morte di Carlo Magno ». Tale confessione per parte di un autore acerrimo nemico ai Longobardi è di gran peso in loro favore. Senza parlare dei mali immediati della guerra, cioè delle stragi, dei saccheggi e delle violenze commesse dall'armata franca, che pesarono sulla misera popolazione, noi troviamo donate possessioni e cariche non solo ai guerrieri, ma persino ai monasteri di quella nazione: valga ad esempio il cenobio di s. Martino di Tours, che ebbe vasti possedimenti nel bresciano e nel bergamasco [2] per le tonache de' suoi frati. L'Italia diventò una provincia di un impero estero, e fu travolta nelle discordie dei discendenti di Carlo Magno e dei loro successori: fu considerata come un patrimonio di loro proprietà, e non potè diventare un regno indipendente e forte, come si ha tutta ragione di credere che sarebbe divenuta, se il regno de' Longobardi avesse durato. Due gravissimi errori commisero i loro re: il primo fu quello di non cacciare dall'Italia i Greci, come ebbero più volte occasione e possibilità di farlo, ma di accordar loro tregua e pace, cedendo alle preghiere dei pontefici, che intercedevano per loro; il secondo fu quello di non impossessarsi di Roma, quando i pontefici erano deboli, e non erano ancor giunti ad essere il poter morale più grande ed influente che vi fosse in Italia, e di aver poi voluto impadronirsene, quando i papi eran già divenuti potenti per modo, che già se ne potevano dire signori.

(1) Tom. I, pag. 316 in nota. Torino, 1863.

(2) Vedi Doc. LII: « Donamus...... donatumque in perpetuum ad eundem sanctum locum vel eiusdem congregationi causa vestimentorum esse volumus ».

I pontefici non abbastanza forti per resistere ad Aistolfo e Desiderio, chiesero aiuto ai re franchi; di qui pullulò la sorgente della rovina del regno longobardo. Leone III ponendo la corona imperiale sul capo di Carlo Magno, e volendo così far rivivere l'impero romano d'occidente, rese l'Italia serva allo straniero, e creò un nuovo diritto pubblico. I barbari che prima invasero l'Italia al solo fine di predare, e potevano essere respinti come ladroni ed invasori, dopo l'incoronazione di Carlo Magno vi entrarono come padroni legittimi, come i sostenitori del diritto e della giustizia. Il nome romano ispirava ancora tale rispetto e venerazione, che gli Italiani accettarono [1] quegli stranieri come legittimi sovrani, perchè si dicevano gli eredi dei Cesari; ed era così radicata quell'idea, che anche quando più tardi, vinto il Barbarossa, essi potevano dettar legge, non pensarono già a dichiararsi indipendenti e liberi, ma solo chiesero condizioni di una semi-indipendenza, e riconobbero la loro sudditanza all'impero. Ai tanti mali recati all'Italia dall'armata di Carlo Magno, ed alle tristissime conseguenze che derivarono dalla conquista, e dall'essere divenuta l'Italia una provincia di regno straniero, se ne aggiunsero altri, che per essere di gran lunga minori, non cessano per questo di essere stati di grave danno. Carlo ritornando da Roma, dove era stato incoronato imperatore nel giorno di Natale dell'ottocento, giunto a Pavia pubblicò le sue nuove leggi, conosciute sotto il nome di *Capitolari*. In virtù della sua nuova dignità e quale conquistatore non chiese l'intervento e l'assenso dei primati e del popolo, come facevano i re longobardi, ma ad imitazione degli imperatori bizantini, ordinò da despota, che non ha bisogno di aiuto o concorso d'altri per esercitare il diritto legislativo; così perdettero gli Italiani anche il diritto di fare le proprie leggi, e dovettero obbedire a quelle che venivano loro imposte, benchè non consentite, nè fossero sempre adatte ai loro bisogni ed alle loro costumanze. Fra le disposizioni dei *Capitolari* emessi da Pipino, che dal padre era già prima di quest'epoca stato fatto re, vi è quella che stabilisce che in Italia ciascuno debba vivere ed essere giudicato secondo la legge della propria nazione [2]; per cui si trovarono ad un tratto in vigore sei diverse legislazioni civili, il che deve aver generato, all'atto pratico,

(1) Non fu però da principio senza viva resistenza: ne fa testimonianza la sollevazione del popolo di Roma contro Leone III, che fu imprigionato in una cella del monastero di S. Stefano; ma liberato la notte seguente, per poca guardia dei suoi nemici, da un Albino cameriere, si rifugiò in Vaticano e di là se n'andò in Paderbona, dove stava re Carlo. Eginhardus, *Ann. Franc.* Notchero e Giovanni diaconi.

(2) *Capitulare Langobardorum*, an. 786, Cap. 8: « Et quia omnino voluntas domni regis est, ut unusquisque homo suam legem pleniter habeat conservatam ..... Et per singulos inquirant quale habeant legem ex nomine »...... Pertz, *Monumenta Germ.*, *Legum*, T. III, pag. 51 et 192, cap. VI.

una confusione non piccola; lo stesso TROYA dovette convenirne, e la dice [1] una calamità. Fu detto e ripetuto a sazietà, specialmente dagli storici francesi, che l'invasione di Carlo Magno fu per l'Italia un beneficio, perchè vi fu apportatore di lumi e di civiltà, promosse gli studii e vi fondò università: nulla è più contrario al vero. Bastano a provarlo le parole dell'anonimo monaco egolinense, autore della *Vita di Carlo*, che riferisce avere quel re chiesto al pontefice [2] dei maestri di grammatica e di aritmetica, che lasciando Roma condusse seco in Francia, dove non erano studiate in alcun modo le arti liberali [3].

Non v'ha persona che abbia studiata la storia di quell'epoca nelle cronache e nei documenti originali, che vorrà sostenere che l'Italia non fosse di gran lunga superiore alla Francia in ogni ramo di sapere; anche nei tempi più barbari essa ebbe sempre uomini dotti. Senza parlare di Ausonio, che visse alla fine del VI secolo, cioè nei primordii della dominazione longobarda, citerò Paolo Diacono storico e poeta, Pietro da Pisa, che insegnò grammatica a Carlo Magno, Paolino e Massenzio patriarchi di Aquileia, Pietro e Odelberto arcivescovi di Milano, Ausperto abbate di Monte Cassino, Teodulfo, da Carlo Magno creato vescovo di Orléans. Se ne potrebbero citare altri non pochi senza contare i papi, che furono generalmente in quell'epoca persone di grande sapere, e senza ricordare assai membri della curia romana, alla quale appartenevano gli uomini più dotti d'Italia. Le biblioteche di Roma, della Cava, di Monte Cassino e di Bobbio sono prova, che se l'Europa era involta nelle tenebre dell'ignoranza, in Italia non erano dimenticati gli studii. In questo Cartario si trova un catalogo di codici appartenenti al tesoro della cattedrale di Cremona; nell'inventario del monastero di s. Giulia [4] si trovano nominati diversi codici. In quei cenobii non erano studiate soltanto le scienze ecclesiastiche, ma lo erano pure le belle lettere e gli autori profani. In un catalogo del X secolo della libreria di Bobbio pubblicato da MURATORI [5],

(1) *Cod. Dipl.*, T. II, pag. 428.

(2) « Domnus Carolus iterum a Roma artis grammaticae et computatoriae magistros secum adduxit in Franciam, et ubique studium literarum expandere iussit. Ante ipsum enim D. regem Carolum in Gallia nullum studium fuerat liberalium artium ». Duchesne, *Hist. Franc. Script.*, T. II, pag. 75, 76.

(3) A conferma di ciò citerò anche un curioso aneddoto, che ci vien riferito dallo stesso autore (*Ib.*, pag. 79). Trovandosi Carlo Magno a Roma, ove celebrò la Pasqua, i cantori della sua cappella assai presuntuosi, pretendevano di essere superiori di molto nell'arte musicale e nel canto ai cantori romani, i quali alla lor volta naturalmente tacciavano i francesi d'ignoranza e di rusticità. Pervenuta agli orecchi del re la contesa, fece venire alla sua presenza i cantori francesi, e li convinse di essere dalla parte del torto, poi chiese a papa Adriano dei cantori che mandò in Francia, l'uno a Metz, l'altro a Soissons, ordinando poscia che tutti i maestri delle chiese andassero in quelle due città a correggere gli antifonarii ed imparare il canto.

(4) Doc. CDXIX.

(5) *Antiq. Ital.*, T. III, p. 818.

si trovano registrate le opere di Virgilio, di Lucrezio e di altri poeti ed autori latini; l'abbate PEYRON nell'*Inventarium librorum monasterii s. Columbani de Bobio* (1) cita diverse opere profane, che erano in quel cenobio, e gli stessi palimsesti provano che si studiava. Dopo che i Saraceni ebbero preso l'Egitto e la Sicilia, non si ebbe più papiro, e la pergamena era divenuta rarissima; i monaci mancandone, per avere nuovi testi erano obbligati a raschiare le vecchie opere, che avevano in doppio o imperfette, ovvero credevano di minor pregio, per riscrivervi sopra. Sono essi accusati di ignoranza e di barbarie, perchè sotto la nuova scrittura furon trovate opere di maggior pregio; ma se le altre copie andaron poscia perdute, non è colpa di quei poveri frati, che superando grandissime difficoltà si dedicavano agli studii, e con grande fatica cercavano di aumentare la loro biblioteca; e non si scordi, che a loro dobbiamo la conservazione della massima parte dei classici latini. Ben altra scarsità di libri era in Francia: Lupo abbate di Ferrières non aveva potuto trovarvi una copia dei Commentarii di Cesare (2); per avere il trattato *De Oratore* di Cicerone, i Commenti di Donato su Terenzio e le Istituzioni di Quintiliano, dovette ricorrere a papa Benedetto (3), supplicandolo a prestarglieli. Era dunque l'Italia, che malgrado i tanti saccheggi e danni patiti, poteva ancora fornir libri alle altre nazioni. È verissimo che Carlo Magno promosse gli studii, ma non vedo qual vantaggio ne ritraesse l'Italia, da cui egli prendeva i maestri per mandarli in Francia. Si pretende ch'egli abbia fondato le università di Bologna e di Pavia: anzitutto non si deve credere, che quelle che dicevansi scuole, avessero molti maestri e vi fossero insegnate diverse materie; MURATORI disse (4): *Unus magister unam scholam tunc constituebat*, e nega recisamente, che quelle università siano state fondate da Carlo Magno (5). È verissimo ch'egli fece delle leggi per propagare l'istruzione, ma non fu solo a provvedervi: abbiamo il Canone IV del Concilio romano dell'853, che conferma altro Canone simile del Concilio pur romano dell'826, in cui sono prese disposizioni per l'istruzione del clero dal vescovo sino al suddiacono, ordinando che venissero sospesi quelli che non erano sufficientemente istruiti (6).

(1) Nei *Fragmenta inedita Orationum Ciceronis*. Lipsia, pag. 44.
(2) Ep. 37. Duchesne, *Rer. Franc. Script.*, T. II.
(3) *Ibid*, Ep. 103.
(4) *Antiq. Ital.*, T. III, col. 884.
(5) « Nec ac Carolo quidem Magno nedum a Theodosio arcessendam esse sui gymnasii (bononiensis) originem ». *Ibidem*.
(6) Mansi, *Collectio Conciliorum*, T. XIV, col. 1003, Conc. IV: « Quamquam admonita doctorum et statuta patrum sacerdotes indoctos prohibeant consecrari, opportuni temporis moderatione, si episcopus inveniatur indoctus a metropolitano proprio, et deinceps sacerdotes, presbyteri, diaconi vel etiam subdiaconi a suo episcopo ut doceri possint admoneantur. Interim subiecti sacerdotes et tales clerici ad tempus a celebratione divinae hostiae et officiis suspendantur, ut docti valeant ad debitum ministerium advenire ».

Ne' sopraccitati monasteri vi erano certamente delle scuole, benchè gli storici non ne parlino, e così pure in molte sedi vescovili; un Capitolare di Lotario dell'822 (1), pubblicato da Pertz, ne ricorda diverse. Carlo Magno è proclamato come grande protettore dei letterati, cui accolse con molto favore ed arricchì, concedendo loro vescovadi, abbazie e cariche, ma ugual cosa avean fatto prima di lui i Longobardi: ce lo attesta Paolo Diacono, raccontando di un Felice grammatico, che fiorì circa il 700, ed ebbe favori e doni da re Cuniperto (2); nè Felice fu solo, poichè ebbe a discepolo Flaviano precettore dello storico longobardo, e questo fatto è prova evidente, che assai prima della conquista franca vi era una scuola a Pavia. Carlo Magno, il genio più grande che sorgesse in Europa da Cesare in poi sino a Napoleone, meritò che la posterità gli confermasse il nome di grande datogli dai suoi contemporanei; capitano espertissimo ed esimio legislatore, operò prodigi in guerra e dettò leggi provvidissime a far progredire la civiltà; salvò l'Europa da nuove invasioni, respingendo gli Arabi nella Spagna, ed i Normanni, gli Slavi ed altri barbari al Settentrione; ma per l'Italia fu un flagello, che coll'aiuto dei pontefici, ed in gran parte a lor profitto, le recò tutti i danni della guerra, e le ribadì le catene che dovevano farla serva allo straniero, e riempirla di stragi e di rovine per altri dieci secoli.

Conchiudendo questo ragionamento, ignoro se sarò riuscito, come vorrei, a far penetrare nell'animo del Lettore il mio convincimento, che l'invasione dei Longobardi fu bensì cagione di gravissimi danni all'Italia, ma non già nella misura orrenda e disastrosa che alcuni pretendono, e che non potendosi disfare l'accaduto, sarebbe stato assai meglio per la nostra penisola, che essi, fondendosi e naturalizzandosi colla popolazione romana, vi avessero posto stabile dimora, e creato un regime nazionale, come fecero in Ispagna i Visigoti ed i Franchi nelle Gallie, anzichè venirne espulsi per farla passare sotto al dominio straniero e crearvi nel bel mezzo un potere, che non ebbe mai abbastanza forza per impossessarsi di tutta l'Italia, ma per la sua natura ebbe tale autorità da non lasciarvene consolidare nessun altro, che valesse ad impadronirsi di Roma e di tutta la penisola, fondandovi un regno indipendente ed un governo nazionale.

(1) *Mon. Germ. Hist.*, T. III.

(2) « Floruit in arte grammatica Felix patruus Flaviani praeceptoris mei, quem tantum rex dilexit, ut ei baculum argento auroque decoratum inter reliqua suae largitatis munera condonaret ». Lib. VI, cap. VII.

CODEX DIPLOMATICVS

LANGOBARDIAE.

CHARTAE

SAECVLI VIII

CHARTAE

SAECVLI VIII

I. (1)

Ann. 712, 2 aprilis.

Liutprandi Langobardorum regis praeceptum pro monasterio Papiensi s. Petri in coelo aureo. (2)

Ex apographo saec. XII in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

In nomine sancte et individue trinitatis Liutprandus Dei gratia rex Langobardorum. Si predia pre-

a nobiorum (1) reliquorumque aliorum locorum nostrorum munerum augemus beneficiis in presenti et

(1) Registro qui per ordine cronologico la notizia di alcuni diplomi, la cui esistenza ci viene provata da susseguenti carte, ma di cui più non esiste il testo originale:

584-589. La fondazione della chiesa di Fara nel Bergamasco fatta da Autari è annunciata da un diploma di Carlo il Grosso dell'883.

668-670. Dallo stesso diploma risulta che Grimoaldo concedette al vescovo di Bergamo la basilica di Fara detta Autarena, consacrata così al culto cattolico. Gli scrittori bergamaschi pretendono, senza però addurne prove, che Grimoaldo fosse persuaso ad abbandonare l'arianesimo dal loro vescovo s. Giovanni, e che ciò seguisse nel 668 o 669. È quindi probabile che il diploma sia stato fatto in uno di questi due anni.

688. Che Cuniperto facesse un decreto in favore del monastero pavese di s. Maria detto di Teodota, consta da un diploma di Guido imp. dell'891.

692. Durante la usurpazione del regno longobardo di Alachi duca di Trento la basilica di Fara fu ripresa dagli Ariani. Cuniperto, ricuperato il trono, la restituì al culto cattolico, come vien detto nel succitato diploma di Carlo il Grosso dell'883.

701-712. Questa stessa basilica Autarena ebbe in dono da Ariberto una casa in Calcinate; ciò appare da un diploma di Aistolfo.

711. Il medesimo re Ariberto donava al monastero pavese di s. Pietro in cielo d'oro la corte di Alpeplana (Vedi Troya, *Cod. dip.*, P. III, p. 121, n.° 390). Sopra questa donazione vedi la mia nota seguente.

(2) Benchè questo diploma sia evidentemente falso, e ne darò le prove, pure credo opportuno di pubblicarlo, perchè fu probabilmente steso su dati autentici e tradizioni esistenti nel monastero di s. Pietro in cielo d'oro, e perchè importante per la corografia. — A provarne la falsità dirò: che Liutprando salì al trono nel 712, come risulta da atti pagensi e dalla lapide sepolcrale di re Ansprando suo padre, pubblicata dal P. Romualdo da s. Maria, e da ultimo anche dal Troya: che non era seguita in quel tempo la traslazione del corpo di s. Agostino, la quale, secondo il Baronio ed il Bucellini, avvenne nel 725; ne segue che sarebbe stato impossibile nel 1° anno del regno di Liutprando accennare, come è fatto, alla detta traslazione. — Che non era uso longobardo il citare l'autorità degli *imperatori* loro predecessori. — Che all'epoca longobarda i governatori delle città s'intitolavano *duchi*, i quali sono ommessi in questa carta, ed è invece intimata la proibizione di molestare il monastero ai *marchesi*, conti e viceconti, mentre il titolo di marchese non fu introdotto in Italia che sotto Carlo Magno. Il Troya, *C. D. L.* P. I, p. 587, pretende che la denominazione di *marchio* fosse già in uso presso i Longobardi sino dal tempo di Rachis, del quale cita una legge in proposito. In essa però non si trova il titolo di *marchio*, ma solo il vocabolo di marca, usato dai popoli germanici per designare una provincia di confine, e da ciò non puossi rigorosamente trarre la conseguenza che vi fossero dei marchesi, che anzi la legge di Rachis li chiama *iudices*. Osservo poi che il Codice Cavense, che solo contiene i *Capitula in brevi*, ne' quali trovasi quella legge, è posteriore al 1004, e potrebbe quindi essere un'aggiunta, con voci alterate, fatta dopo l'epoca longobarda. In una carta del 718 riportata dal Troya, *C. D. L.* P. III, pag. 276, si trova precisamente la parola *marchio*, ma quella carta non è originale, bensì una copia del sec. XII. Malgrado la nota che vi fa il Troya, non credo all'esistenza dei *marchiones* sotto Liutprando. — I diplomi longobardi non portano mai sottoscrizione del re, nè monogramma, nè sigillo, come si trovano in questo diploma; oltre di che il monogramma che vi fu posto, contiene altre lettere che quelle che compongono il nome di Liutprando. — Che si dà il titolo di ca-
b *mera nostra* al fisco, cui era devoluta la metà delle multe da infliggersi a quelli che molestassero il monastero, mentre invece il fisco longobardo era chiamato *curtis regia*.

Che nella data vi è accennata la *dominica incarnatio* (benchè poi sia stato ommesso l'anno probabilmente per ignoranza), cosa inusitata all'epoca longobarda, e solo introdotta negli atti sotto Carlo Magno. E ciò parmi bastante a provare la falsità di questo diploma.

Che dire della opinione del Troya (*Cod. Dip. L.* P. III, pag. 156, nota 1) che pretende che il Liutprando fondatore del monastero di s. Pietro in celo d'oro non è il re, ma sibbene un altro personaggio d'ugual nome? Egli fonda la sua opinione sul fatto, che nel diploma a favore di questo monastero di Ottone III dell'aprile 989 (che viene a suo luogo ugualmente pubblicato) è omesso il titolo di re ove è nominato il Liutprando fondatore, e così pure nel luogo ove parla della *Bauga Liutprandi*; mentre invece nello stesso diploma, ove parlasi di un precetto reale di Liutprando, esso vien chiamato col titolo di re. Tutti questi argomenti sono di niun valore di fronte a quanto dice Paolo Diacono Lib. VI, Cap. 58, R. I. S., pag. 510. Hic (rex Liutprandus) monasterium B. Petri, quod foras muros Ticinensis civitatis situm est et coelum aureum appellatur, instituit. Nel citato diploma del 989 Ottone confermò
c la donazione della corte di Alpeplana fatta da un « quodam Langobardorum rege Ariperto nomine », ma non indica la data, e non mi pare che si possa citarlo come prova. Credo inutile di riferire quanto dissero sull'epoca della fondazione di questo monastero e sulla autenticità dei diplomi di Liutprando il Tillemont, il Pagi, il Muratori, il Robolini ed altri, perchè ciò non condurrebbe che ad una sterile ed inutile esposizione. Il diploma di Ariberto del 711 non esiste; questo del 712 è spurio; di quello del 713, cavato dal diploma di Ottone III, non abbiamo il testo, ma solo l'indicazione; giacchè quello pubblicato dal Pennoto, *Hist. Trip.*, p. 191, è evidentemente falso. Quello del 714 citato dal Troya (*Cod. Dip.* P. III, p. 176, n° 402) non è che un estratto dal così detto *Libro Rosso* del canonico Giov. Imperatore, che visse nei primi anni del sec. XVII, il quale fu veduto anche dal Mabillon, che ne parla nel *Museum Italicum*, T. I, p. 219, ed. 1724. Nella assoluta mancanza di documenti originali non è possibile riuscire ad una sicura conclusione. Di altra donazione di re Liutprando a questo monastero sarà parlato sotto l'anno 736.

(1) Dovrebbe dire « coenobiorum reliquorumque sanctorum locorum. »

in futuro nobis prodesse minime dubitamus. Quo circa omnium sancte Dei ecclesie nostrorumque presentium et futurorum devotio noverit qualiter pro Dei amore et anime nostre remedio per hoc nostrum preceptum prout iuste et legaliter possum dono atque iudico alpem unam que dicitur Planamum omnibusque suis pertinenciis cum ecclesiis inibi fundatis cum pratis silvis insulis topis piscariis aquis aquarumve decursibus cum servis et ancillis cum omni honore, et dono similiter terram ubi dicitur in Campania villam Ticinum cum omnibus adiacenciis et pertinenciis sicut est determinatum cum pratis silvis piscationibus et cum ecclesia una que sancta Sophia [1] dicitur inibi fondata. Et iudico similiter in episcopatu terdonensi villam unam que dicitur Mons Somarius cum ecclesia s. Augustini cum omni honore et in episcopatu Placentie villam unam que dicitur Tosonium cum ecclesia inibi fondata cum omni honore et in episcopatu laudensi villam unam que dicitur Flumbum [2] cum ecclesia inibi fundata et in Brembio et in Gucugnago et in Marasco et in illorum pertinenciis illud qui a me pertinet scilicet mansos cxx cum omni honore, et in archiepiscopatu mediolanensi Gerencianum et in Turao et in Mozao et in Vetegnano et Casteno et in Ciiano et in Besozola et in Scamno, et in Gavirado et in Ispira et in Bardello et in Balaxe et in Orglano et in Bernade et in Trauzago et in Calariade et in Azemondo et in Cuvigl et in Olino et in Aci et in Travaglo et in Mercurolo et in Lavenna et in Maglacciso et in Blagmugno et in Cumano et in Canobio et in Belizona et in Beligno et in Leventina et in valle Mazia et in Atigna et in Gambarogo et in Telamo cum ecclesiis inibi fundatis cum omnibus adiacenciis pertinenciis pratis silvis vineis investituris fotrum cum omni honore in omnibus locis supradictis aliosque curtes que in comitatu parmensi iacent, donamus et iudicamus scilicet Caselle Scindexle cum ecclesia inibi fundata in honore s. Petri et casale s. Petri cum ecclesia inibi fundata in honore s. Syri et Grumum cum ecclesia inibi fundata in honore s. Marie et rivam et casale Aribaldi et casale Orino et casale Castellum Aicardi et Pairola et Sorannia cum ecclessiis et in Guarstalla xi mansos cum decimis cum pratis vineis silvis frascareis molendinis piscationibus servis et ancillis aldionos aldianas cum omni honore. Insuper iudicamus cortem Paonem nec non et illam que in Robore dicitur Corte vegia et Altrainum et s. Maria que dicitur in terra grevis cum iiii mansos iuxta se habentem et Oviliam cum omnibus pertinentiis et adiacentiis suis cum ecclesiis molendinis piscationibus aquis acquarumque decursibus castellis cultis et incultis rebus ubique locorum ad easdem cortes pertinentibus et omnia que

(1) Vi è una s. Sofia, frazione di Torre d'Isola, nel distretto 1° di Pavia.

(2) *Flumbium*, Fombio Lodigiano. - Per tutti i nomi di villaggi vedi l'Indice corografico in fine del volume.

a in Monteferrato et que in comitatu vercellensi et novariensi et que in Caselle et ponte Carrono et in Solariolo hactenus et possidere videmur. Hec omnia que supra diximus donamus et iudicamus venerabili monasterio s. Petri in celo aureo in quo sanctum ac venerabilem Augustinum atduximus et condivimus; statuimus insuper et modis omnibus censemus precimus et iubemus et iuxta nostrorum antecessorum regum vel imperatorum auctoritatem similiter edicimus ut nullus archiepiscopus nullus episcopus nullus marchio vel comes aut vicedominus gastaldio sive uniuscuiuscumque ministerialis nullaque iudiciaria potestas vel reipublice minister in predictis cortibus prediis seu possessionibus in aliquibus locis prefactis venerabili loco pertinentibus *b* placitum tenere vel districtum facere sive forum aut aliquam funtionem vel redditum ac supradictorum et habitatoribus locorum vel pertinentibus exigere vel tollere remota omni occasione presumat. Volumus etiam et concedimus ut molendina que in Taterona seu in aliquibus fluminibus supradictum monasterium possidet per totum regnum Italie habeat tam abbas quamque monachi potestatem levandi atque deponendi quousque vel quomodo eorum decreverit voluntas; volumus etiam modisque omnibus interdicimus ut nulla prepotens persona per loca per predictum cenobium proprietario iure per nullum ingenium per nullam censuram aut beneficiali ordine aut preceptali auctoritate nitatur invadere. Precipientes itaque iubemus tam *c* presentibus quamque futuris et parti predicti cenobii que supra a nobis concessa et confirmata sunt, quolibet tempore nullus presumat inferre molestias aut contrarietates sed sub omni integritate secuti a nobis concessa sunt ad utilitatem ipsius monasterii sine aliqua diminutione permaneant, et habeant potestatem per totas possessiones monasterii hedificandi ecclesias ubicumque voluerint. Si quis igitur aliquando diabolica fraude deceptus contra Dei auctoritatem et hanc nostram concessionem et confirmationem aliquid agere temptaverit, et iam dictum sanctum locum ex predictis rebus fatigare conatus fuerit sciat se compositurum auri puri libras mille medietatem camere nostre et medietatem predicto monasterio. Quod ut verius credatur *d* diligenciusque ab omnibus custodiatur manu propria roborantes sigilli nostri impressione iussimus insigniri inferius.

Signum domini Liutprandi † Langobardorum regis invictissimi Augusti.

Signum cancellarii vicedomini.

Data iiii nonas aprilis anno dominice incarnationis . . . . . Regni autem domini Liutprandi regis primi. Indictione x actum Papie feliciter.

Sign. tabellion.

Ego Matheus Cornexanus sacri palatii notarii autenticum huius exempli vidi et legi bullatum bulla plumbea ipsius regis preter literas plus minusve et fideliter exemplavi.

II. (1)

Ann. 715, 27 novembris.

Senator Albini filius et Theodelinda ejus uxor monasterium monialium instituunt atque dotant. (2)

Lupi, *Cod. Dip. Berg.*, T. 2, p. 815.
Troya, *Cod. Dip. Longob.*, vol. IV, Part. 3, p. 163.
Ex apographo saec. XII in Arch. s. Fidelis Mediol.

Porro.

Regnante domino nostro Liutprando viro excel-
a lentissimo rege anno in Dei nomine (1) tertio quinto kalendarum decembrium inditione tertiadecima. Senator filius bonae memoriae Albini et Theodolinda Christi fideles presens presentibus dicimus (2). Omne quidem munus quod de justitia Deo cum sinceritate mentis offertur acceptabile est. Nam tunc acceptabilius ab omnipotente implebitur hostia quando per semetipsum homo oblatio efficitur illi cui placet: contribulatus spiritus quique cor contritum et humiliatum nequaquam spernit. Qui cum ita se habeant poteramus et nos fideles Christi Senator (3) et

(1) Dei seguenti documenti si ha notizia da carte ulteriori, ma ci manca il testo:

713. Il Muratori, *Antiq.* VI. 349 ed il Troya, *Cod. Dip.* III. 155, citano dietro il diploma di Ottone III del 989 una donazione di Liutprando al monastero di s. Pietro in cielo d'oro.

714. Un altro diploma di Liutprando, che conferma la donazione di Ariperto al suddetto monastero, vien citato dal Mabillon, *Museum Ital.* I. 219. ed. 1724, ed è pure riferito dal Troya, III. p. 176. Sopra queste due carte vedasi la mia nota al documento n.º 1.

715. Il decreto con cui Liutprando stabilisce il censo da pagarsi dai Comaclesi nei porti di Lombardia, fu messo sotto l'anno 730, per le ragioni che saranno addotte nelle note aggiuntevi.

(2) Gli autori pavesi non solo ma molti altri hanno parlato di questa carta: non dirò di tutti perchè inutile, ma solo de' principali. Il primo che la pubblicò fu il Lupi (*Cod. Dip. Berg.*, T. II, pag. 815) dietro una copia mandatagli dal celebre Mascheroni. Il Robolini (*Mem. Pavesi*, T. I, pag. 179 e T. II, pag. 157) citandola vi fece qualche osservazione. Il Redaelli nel render conto del libro del Robolini ne diede una traduzione (*Ann. univ. di Statistica* 1827, T. XIII, pag. 244) e vi fece una vera dissertazione, in cui volle provarne l'autenticità ed illustrarla. La sua traduzione, come noterò a suo luogo, mostra poca conoscenza del valore delle frasi che s'incontrano nei documenti Longobardi, ed asserisce cose men che esatte. Il Troya la pubblicò nel *Cod. Dip. Long.* (T. IV, P. III, pag. 163) e vi fece delle note, come al solito dottissime, e ne accettò senza esame l'autenticità. Malgrado l'autorità di tali uomini oso asserire che la carta è apocrifa, e ne darò le prove. Non so come il Redaelli abbia potuto dire che è autografa (pag. 244, nota 2) e originale (pag. 252), dopo che il Lupi aveva detto che era una copia antichissima « ex pervetusto accurato apographo ». E prima di tutto è bene osservare, che la pergamena veduta dal Mabillon e copiata dal Mascheroni è quella stessa che ora trovasi nell'archivio di s. Fedele a Milano. Altra non ne esiste, e tutti gli autori pavesi e gli altri che ne parlarono, non videro che questo esemplare.

L'atto originale di fondazione andò probabilmente perduto nel 924, quando gli Ungari arsero Pavia, ove, come dice Frodoardo (*Chron.* T. II, R. F. Duchesne), vi abbruciarono 43 chiese. Fin dal sec. x i monaci che avevano perduto i documenti comprovanti i loro diritti, altri ne fabbricavano, ne' quali inserivano quanto sapevano esservi stato negli originali, aggiungendo il nome di quei beni, e quei diritti acquisiti o usurpati posteriormente, de' quali volevano all'uopo poter fornire una prova di legittimo possesso. Gli esempi di tali frodi sono frequenti. Basti il citarne uno che fa al caso nostro. Il Tiraboschi (*Stor. di Nonantola*, T. II, pag. 28, nota) pubblicò una carta che a tutta prima egli credette originale, stantechè le sottoscrizioni gli sembravano di mani diverse, ma esaminatele più attentamente si convinse che erano d'una sola mano, ma con tentativo di contraffare diversi caratteri. Le monache del monastero di Senatore ricorsero allo stesso mezzo, ed al documento originale perduto ne sostituirono un altro fabbricato di nuovo. La cosa è evidente: chi conosce paleografia, vedendo quella carta la riconosce scritta nel sec. xii o nei primi anni del xiii. Nulla vale la ragione addotta dal Redaelli (pag. 252), che sia una scrittura diligentata. Il confronto da lui proposto coi codici del sec. viii o ix gli darebbe torto, perchè non si troverebbero esempi di quella scrittura, che è posteriore di almen quattro secoli. Per i paleografi non vi può esser dubbio. L'amanuense che la scrisse, cercò di dar forme diverse alle sottoscrizioni, onde far credere che erano firme originali. Era dunque una falsificazione, era un documento fabbricato di nuovo che si voleva far credere antico ed originale.

Se avesse esistito l'autografo, ne avrebbero tratto copia facendola autenticare. Se ne trovano di quel tempo colle autenticazioni di otto notai. Tale inganno prova la falsità di questa carta, dalla quale, non essendo genuina, non si possono tirare tutte quelle conseguenze che ne trassero il Redaelli ed il Troya. Nelle note che apporrò mano mano, si troveranno altri argomenti per provare
b che è spuria. Aggiungerò qui che la qualità della pergamena e le sue dimensioni basterebbero a provare che non è del sec. viii. E ciò parmi che basti quanto alle prove intrinseche e paleografiche.

Il Gualla, lo Spelta, il Breventano, il P. Romualdo da s. Maria ed altri che ne parlarono, non possono fare autorità come critici. Il Mabillon nell'*Iter italicum* (pag. 218) racconta che visitò il monastero di Senatore, ove gli fu mostrata quella carta, di cui riporta le note cronologiche, e nulla più. Negli *Annales Benedictini* poi (L. XX, cap. VII) riferendole nuovamente dice che esse corrispondono all'anno 715, non dice però che il documento fosse originale, ma solo *uti vetus instrumentum habet*. Da tutto ciò non si può conchiudere ch'egli la ritenesse autografa. Il Troya non la vide, e quella stessa facilità che gli fece accettare per genuine le carte falsificate da M.r Dragoni speditegli dal cav. Morbio, lo trasse in inganno anche per questa. Il Lupi notò pel primo che in mezzo alla barbarie di que' tempi non mancava a Pavia chi sapesse bene il latino: il Redaelli ed il Troya ne traggono argomento per provare che in Pavia non era spenta ogni cultura delle belle lettere. Se la carta fosse originale, l'argomento sarebbe ottimo, ma non essendolo, il latino meno barbaro di essa serve a provare che è fattura di un'epoca posteriore. Il Redaelli parla
c del grammatico Felice diacono citato da Paolo Warnefrido, e suppone che possa essere quegli che rogò questo atto. Ma come mai ammettere in tal caso che un professore di belle lettere commettesse quegli errori di grammatica e quelle sconcordanze grossolane che vi si trovano? Io credo che ne fu redatto l'abbozzo nel sec. xii da un monaco, sulle tradizioni che si conservavano nel convento sul fondatore, e che vi inserì quanto poteva tornar utile per far valere i diritti di quel monastero. L'amanuense vi mise del suo le sgrammaticature. La carta fu da me trascritta e ripetutamente riscontrata anche con altro valente paleografo, per cui non vi sono errori nè di trascrizione nè di interpretazione. Ciò dico perchè si troveranno alcune differenze fra il testo che io do, e quello del Troya.

(1) M.r Degli Azzoni Avogaro (*Opuscoli* del Calogerà, T. XXIV, pag. 13) si servì di questa carta per determinare il principio del regno di Liutprando. Essendo essa apocrifa, non è base sicura per istabilire simile calcolo. Il Lupi la crede del 714 e così pure il Troya: il Mabillon del 715. Ritengo vera quest'ultima data, posto che per tradizione o sopra altro fondamento siano state riprodotte le note cronologiche della carta originale. Sulla data precisa del principio del regno di Liutprando, vedi la nota che
d ho fatto alla carta 12 maggio 721.

(2) L'autore di questo verboso proemio, che il Troya trova *non sfornito di alquante lettere umane*, non sapeva la grammatica, gli errori vi formicolano. E il Redaelli ce lo vorrebbe far credere un maestro di belle lettere! Vedasi invece qual semplicità si trova nelle disposizioni autentiche di Rotperto del 745, in quello di Grato diacono del 756, ed in altre di quel tempo pubblicate dal Muratori.

(3) Il Troya vuole che Senatore fosse un Guargango: ma se i suoi parenti gli lasciarono una casa in Pavia, ed egli vi possedeva molti beni, è assai più naturale di supporlo pavese, e pei nomi di lui e del padre di stirpe romana, che di fare altre congetture per servirsene di prova per altri assunti. Se la carta fosse autentica, credo che la sola conseguenza che se ne potrebbe tirare è questa, cioè che Senatore era di stirpe romana, e che la sua famiglia aveva conservato i suoi beni, e che quindi è falsa la teoria che i vinti Romani fossero stati tutti spogliati dei loro averi e ridotti in servitù. Il veder nominati gasindi e liberti dà occasione al Redaelli (che traduce gasindi in cespidi, non so perchè) di trovare un esempio della fusione già avvenuta fra le due schiatte dei Romani e dei Longobardi. L'autore della *Civitatis Placentiae descriptio*

Theodelinda de parentum nostrorum nostrisque honorare Deum laboribus pro nostra filieque nostre salute ea que viro carnali et morituro contradere secundum Apostolum bene facientes. Sed idem ipso beato Paolo monenti qui virginem suam non tradentem nuptu melius facere adtestatur cum his que nobis ab eo gratulamur concessa utilius perspeximus. Christo immortali sponso cum manifestus est gemitus noster nobiscum eam offerre qui et pro munere nobis optimo gaudia velle rependere felicitas *(sic)* perpetue et illi in coelesti patria cum prudentibus parare virginibus thalamum ubi numquam deest verus splendor luminis ubi semper adest omnibus aromatibus odor delectabilior ubi spiritualibus spiritaliter divitiae affluunt ubi perpetuo successu mens inflata Domino gratulatur. In qua videlicet gloriosissima regione choros angelici et sanctorum milia bonis caelestibus incessanter fruuntur. Quorum denique ut relaxatis nobis facinoribus universis Dei nos summa clementia dignetur cives efficere calore Sancti Spiritus excitante qui invisibiliter cum voluerit corda hominum diffusus accendit eoque porrigente auxilium in domo propria a parentibus nobis relicta intra hanc Ticinensem civitatem monasterium instituimus. In quo sub monachico habitu sacra tecta velamine dulcissimam filiam nostram Sinelindam devotissime militavimus, ubi nos supradicti fundatores Christi fideles Senator et Theodelinda donamus et conferimus omnem facultatem nostram quam possidemus vel quam ex parentum successionibus seu ex regio dono vel quoquo dono ubi ubi habere videmur et nunc ad manum nostram defenditur atque Deo permittente potuerimus adquirere tam intrinsecus domos cum familia quamque colonos cum omnibus cespitibus universa in integrum mobilia et immobilia excepto quod pro animae nostrae salute jam contulimus in locis sanctorum gasindiis ac libertis nostris quos in libertate secundum nostram institutionem manere precepimus, vel cuicumque adhuc sincera voluntate non doloso animo sub reverentia Dei largiri voluerimus. Quod interea monasterium superius dictum cum omnibus inibi a nobis oblatis et undecumque devolutis volumus pertinere ad pontificem apostolicae sedis (1) et

a a principis huius terre defensionem habere. Ita sane ut nullus ibidem provintiae istius episcopi ac sacerdotis aliquando inspiciatur potestas. Post nostrum itaque obitum famulae quoque Christi germanae meae Liceriae meumque Senatoris Theodelindae et Sinelindae dulcissimae filiae nostrae sancimus ut omnis Dei famularum congregatio monasterii huius uno consilio unoque consensu de suo collegio talem semper provideant et exquirant personam quae cum Dei timore et sancta conversatione universis possit preesse virginibus et ab illo consecrari episcopo quem tota famularum Dei advocaverit cohors. Omnium regulari auctoritate inveniatur mater et domina. Si autem quod divina potestas nullo modo fieri quandoque permittat, venerandi huius loci abbatissa secundum
b voluntatis nostrae dispositum minime curaverit conversari nec regulariter ut condecet Dei ancilla seculi appetens caduca voluerit vivere juxta consideratione volumus ut a principe et duobus vel tribus episcopis seu ab abbate (1) terrae hujus qualem monasterii congregatio adgressa fuerit corripiatur et emendetur. Quotiescumque vero causa consilii vel ordinationis oportuerit episcopum atque abbatem advocare tota unanimiter congregatio Dei ancillarum qualem voluerint episcopum vel abatem appetere invitatus adveniat. Nihil tamen ibi de his quae permissus et caritate coactus ordinaverit causas qualibet suae auctoritati aut potestati consignare presumat. Oraculum vero Sancti Petri in Stafula et basilica beati Gregori quam recordande memoriae domina genitrix
c mea meo reservarat viro (2) volumus ut defensionem habeant per sepedictum monasterium nostrum ita ut nunquam ex his duobus locis aliquid subtrahantur aut de isdem aliqua oppressio inferatur. Oratoria quippe ad nos pertinentia difinimus ut quemadmodum actenus ad manum nostram ita deinceps ad hoc pertineant monasterium. Quodcumque etenim intra venerabilia hujus monasterii claustra egentibus in victu et vestimento rationabili ex hoc quod Deo largiente a nobis oblata sunt vel in antea fuerint singulis annis decernimus et sub testificatione divina contempnimus dispensata ut fideliter pro remedio animarum parentum nostrorum nostrarumque peregrinis viduis et pupillis disperciatur arbitrio. Unde pollicemur per Deum patrem et filium eundem dominum

d

(*R. I. S.*, T. XVI, col. 625) qualifica Senatore *nobilis quidam magnus dux et senator*, ma l'AGAZATI, il presunto autore di quella *descriptio*, non fa testo, perchè non è contemporaneo, ed ai suoi tempi (sec. XV) non si guardava tanto pel sottile in fatto di nomi, date e fatti antichi.

(1) Il TROYA vede in queste parole un idiotismo di forastiero o guargango. Tale espressione di *principes terrae istius* si trova pure in altre donazioni, come sarebbe in quella di THEOBALD del 768 e nel testamento di GRATO diacono del 769, amendue nell'archivio della cattedrale di Monza, ma osservo che il *principes terrae istius* poteva dirsi in una città secondaria come era Monza, ma che a Pavia, residenza del re, l'espressione era strana. Il REDAELLI si appoggia a queste parole per dire che la voce *princeps* applicata al sovrano è molto più antica che non siasi creduto dai diplomatici. Osservo che è usata negli atti succitati del 768 e 769, e che per conseguenza non è applicabile al sovrano, ma bensì ai principali cittadini o funzionari. Nessuno crederà che per *terrae istius* s'intenda il *regno*. E qui abbiamo un'altra prova della falsità di questa carta. Le due chiese vengono direttamente assoggettate al romano pontefice, onde sottrarle alla giurisdizione vescovile di Pavia: il MURATORI provò che tali patronati non incominciarono che nella seconda metà del sec. VIII.

(1) Il ROBOLINI vorrebbe leggere *abbatem Bobii*. Il testo è chiaro come lo si stampa qui, e non vi ha dubbio. Anche quell'abbate *terrae huius* non sarebbe stato scritto in una carta originale, perchè nel 725 esistevano già in Pavia parecchi monasteri, e quindi sarebbe stato designato quale doveva essere, onde evitare contestazioni e liti fra gli abbati dei diversi conventi.

(2) Il *meo reservarat viro* è stranamente tradotto dal REDAELLI: *quale fatto noi maggiore*. L'espressione di cui si servivano i Longobardi per esprimere l'età della emancipazione o maggiore, era quella di *legitima aetas*. - *Et in nonodecimo anno sit homini langobardo legitima aetas* - dice l'Editto di Liutprando *de anno decimo* n.° XIX - *In quantis annis deveat esse legitima aetas*. - Come dice benissimo il TROYA, qui è Teodelinda che parla, e quelle parole significano che la di lei madre sia nel testamento, sia in una donazione fattale, aveva escluso l'Oratorio di s. Pietro in Stafula, presso Voghera, e la Basilica di s. Gregorio in Pavia, legandolo invece o donandolo al marito di lei. L'esistenza del patronato delle monache del monastero di Senatore sopra quelle due chiese fu provata dal P. ROMUALDO da s. Maria.

nostrum Jesum Christum qui est redemptio nostra ac per Spiritum Sanctum numquam nos contra haec ituros que Deo statuimus inspirante. Et si quod nos speramus quicumque sacerdotum vel secularium sublimium nec non subjectorum contra bonae voluntatis nostrae dispositam repugnaverit et de his omnibus a nobis superius ordinatis aliquando minuere voluerit aut presumpserit aut quaslibet violentias inferre cum inferentibus blasphemiam (1) in Spiritu Sancto ac negantibus sanctam trinitatem et unitatem persistentem quando venerit filius Dei ad vivos et mortuos judicandum cum illis in juditium dampnandus accedat. Quibus positis ad sinistram Salvator noster dicturus est ite maledicti ad supplicium ignis aeternum quod pater meus coelestis paravit diabolo et angelis ejus. Qui autem hec omnia firma voluerit et stabilita permanere et contra adversantium voluntates defensor extiterit, cum positis ad dextram voce mereatur audire divina venite benedicti patris mei possidete preparatum vobis regnum ab origine mundi. Quam igitur cartulam donationis et oblationis nostrae Felicem subdiaconum et notarium sanctae ticinensis ecclesiae scribendam rogavimus, quamque quia scribere minime potuimus signum sanctae crucis facientes propria roboravimus manu testibusque obtulimus confirmandam. Actum feliciter Ticinum anno felicissimi regni domni Liutprandi regis tertio quinto kalendarum decembrium indictione tertiadecima feliciter.

† Senator famulus Christi in hanc cartulam donationis atque oblationis a me facta et dicta quia scribere minime potui manu propria signum sanctae crucis feci testibusque obtuli confirmandam.

† Ego Theodelinda religiosa femina in hac cartula donationis seu oblationis a nobis facta manu propria subscripsi.

† Bruningus (2) vir illustris filius quondam Aldoni in hanc cartulam donationis seu oblationis rogatus a Senatore et Theodelinda propria manu subscripsi.

† Ego Todo notarius regiae potestatis in hanc cartulam donationis et oblationis rogatus a Senatore et Theodelinda propria manu subscripsi.

† Ego Saxo vir magnificus macescarius (3) regiae potestatis hanc cartulam donationis rogatus a Senatore et Theodelinda manu mea subscripsi.

(1) Malgrado ciò che scrive il Troya in proposito di questa invettiva contro i bestemmiatori della SS. Trinità, io non mi posso persuadere che si accenni agli Ariani. Vedo piuttosto in essa la declamazione di un settario dell'Evangelo eterno, di un seguace del celebre abbate Gioachino, di taluno di quelli che aspettavano la venuta dello Spirito Santo. Sul finire del sec. xiii in parecchie città di Lombardia tale opinione era molto invalsa, e ritengo che l'autore di questa carta la partecipasse. Nella donazione di Theodoald del 768, in quella di Walderada del 756, nel testamento di Grato diacono, ed in altre carte pubblicate dal Muratori, dal Tiraboschi ed altri autori, si trovano invettive contro quelli che non rispettassero le donazioni fatte; sono mandati davanti al Tribunale di Dio per esservi puniti, sono mandati con Giuda traditore, ma non si parla mai dello Spirito Santo. Il Redaelli trovò qui una reminiscenza della contesa conosciuta sotto il nome dei Tre Capitoli. Non trovo che vi sia relazione di sorta.

(2) Un Bruningo donò nel 727 la chiesa di Sarmato nel Piacentino al monastero di Senatore. Vedi quanto ne scrivo in proposito sotto quell'anno in una nota.

(3) Vedi quanto si dirà nella nota a questa voce, che trovasi ripetuta nella carta del 787.

† Ego Auferit notarius regis hanc cartulam subscripsi.

† Ego Simderam (1) regie potestatis hanc cartulam propria manu subscripsi.

Felix indignus subdiaconus et notarius sanctae Ticinensis Ecclesiae scriptor hujus cartulae donationis et oblationis quam roboratam complevi et dedi.

III.

Ann. 716, 12 maii.

Austruda quae servo Sigerad et Arochi fratrum nupserat, declarat accepisse ab eis solidos tres aureos praetium sui mundii.

Fumagalli, *Cod. s. Amb.*, pag. 1, et vol. I *Ant. Long. Mil.* pag. 257.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

Porro.

Regnante domno nostro Liutprand viro excellentissimo rege in Italia anno pietatis ejus tercio duodecima diae mensis madias indictione (2) quarta. Scripsi ego Vitalis v̄r subdiaconus exceptor (3) civitatis Placentinae rogatus et petitus ad Anstruda mulierem ipsa tamen praesentem mihique dictantem et praesentia testium mano sua propria subter signum sanctae. crucis facientem qua constat me accepissit et in praesenti accepi ad te Sagirad et Arochis ūu d̄d germanis civis Sepriasca avitaturis loco qui dicitur Campeliune mundio pro stato meo auri solidos

(1) *Sinderam* è nome proprio, cui doveva seguire la voce *notarius* come nella sottoscrizione superiore di Tado. Fu ommessa per errore.

(2) Questa carta fu diffusamente illustrata dal Fumagalli nel vol. I delle *Ant. Long. Mil.*, pag. 259, e nel *Codice Dipl. Ambrosiano*, pag. 1. Pretermetto quanto disse intorno al mundio ed ai titoli dati al re ed agli altri personaggi in essa nominati, e mi limito a parlare delle note cronologiche. Re Ansprando veniva sepolto ai 13 di giugno, ind. x, come leggevasi sul suo sepolcro: DePositus DIE IDVVM IVNII INDICTIONE DECIMA. Traduco le due sigle D P *depositus*, non *datum Papiae*, come lo vorrebbero il Troya ed altri. Paolo Diacono dice che il di lui figlio Liutprando fu proclamato re, mentre suo padre era agli estremi della vita: quindi incominciò a regnare al principio di giugno dell'ind. x, cioè nel 712. E che debbasi infatti incominciare il suo regno nel giugno di questo anno, pare anzi fra l'1 ed il 3, rilevasi da una carta posteriore, in cui nell'ind. viii ai 12 di maggio si annovera l'anno 13.° del suo regno. In questa pergamena sta scritto chiaro in disteso *anno tercio*, e questo non s'accorda colla ind. *quarta* che trovasi pure chiara e distesa. Il Fumagalli onde far concordare le due date, volendo ritenere l'indizione, sostituì all'anno *tercio* il *nono*. Il Troya non vide l'originale e riprodusse il testo del Fumagalli. Credo che invece di seguire il cambiamento fatto da questi, bisogna invece rimettere un *decima* ommesso dal suddiacono Vitale, ed allora colla ind. xiv concorda perfettamente l'anno iii, giacchè l'anno iv di Liutprando non incomincia che nel susseguente giugno. La carta è quindi del dccxvi ed io la pongo sotto questa data.

(3) La parola *exceptor* è scritta in disteso e non in abbreviatura. È bensì vero che non è molto chiara; ma non può dir altro, e però disse bene il Fumagalli; ed ha torto il Troya di aver impugnato questa lezione, come lo fece nella nota a pag. 328, vol. IV, P. III. Osservisi più avanti nella carta del dccxxv la medesima formola ripetuta: *Scripsi ego Faustinus notarius receptor*. Credo ancor io col Troya, l. c. pag. 406, nota 2, che il *receptor* di quella sia l'equivalente dell'*exceptor* di questa carta. Sugli *exceptores* vedasi la nota eruditissima del Fumagalli, *Cod. Dip. s. Ambros.*, pag. 3.

nomero tres, pro eo quod (1) servus vester in conjugio a
tuli. Ea vero scilicit rationem ut ab hac diae in mundio suprascriptorum Sigirado et Arochis permaneat sicut et alias mundiatas ipsorum, nec ullum umquam tempore se possit jam dicta Anstruda de ipsorum mundio subtrare, sed ut supra dixemus ab hac diae diaebus vitae meae semper quem in mundio Sigirat et Arochis vel ab heredibus ipsorum permanere deveant, et si ex ipso coito filii aut filias procreati fuerint mascolini vero semper quem in vestro mundio permaneant feminas vero qui natas fuerint quando ad maritum ambolaverit dit una quis mundium suum per caput sicut in suprascriptam genitricim ipsorum datum est; et si forsitans jam sepia dicta Anserada de ipsorum suprascriptorum mundio subtraere voluerit non haveat licencia sed ab hac diae b
praenominatis Sigirat et Arochis vel ipsorum heretdis quoco in tempore exire voluerit cònponat vobis vel ab heredibus vestris auri solidos decim et hanc cartolam in sua maneat firmitatem. Actum Augusta Placentia.

Signum † manus Anstruda qui hanc cartolam mundii pro stato suo fieri rogavit.

Signum † manus Authareni vh genitur ipsejus consentiens.

Signum † manus benedicto ur clericus testis.

Signum † manus Gaifrit vd filius quondam Lopuni de Marinasco testis.

† Ego Godefrit clericus uhic cartule de acceptum mundio rogatus ad Anstruda et Autharene jenitore ipseius testis subscripsi. c

† Ego Faustinus hpr uhic cartole de accepto mondio rogatus ad Anstruda et Autharene genitore ipsejus testis subscripsi.

† Ego Heldo hpr uhic cartole de accepto mundio rogatus ad Anstruda et Autharene genitur ipsejus testis subscripsi.

† Ego qui supra Vitalis vr subdiaconus scriptor hujus cartole post tradita complevi et dedi.

(1) Le ragioni per cui Anstruda consente alle dure condizioni, che fanno inveire il Troya contro il diacono Vitale, si trovano nella barbara legge che permetteva ai parenti di uccidere o vendere la consanguinea che si fosse unita ad uno schiavo, ed al fisco di metterla nel pisele o gineceo reale, se essi non usavano del loro diritto. L'Ed. di Rotari, art. 221, dice: *Si servus libera mulierem aut puellam ausus fuerit sibi in coniugio sociare, animae suae incurrat periculum, et illa qui servum fuerit con-* d
sentiens, habeant parentes potestatem eam occidendi aut foris provincia transvendendi etc. Si parentes eius hoc facere distolerit, tunc leceat gastaldius regis aut schuldahis ipsam in corte regis ducere et in piscle inter ancillas statuere. Essa dunque con questo atto sottraeva sè ed il marito a tali pericoli. L'acconsentire poi alla perdita della libertà era una conseguenza dell'art. 217 del medesimo Editto di Rotari: *De aldia qui servum tolerit maritus;* che diceva: *Si aldia aut liberta in casam alienam ad maritum intraverit et servum tolerit, libertatem suam amittat.* Liutprando, *Ed. de anno nono*, art. 24, e Rachis, *Ed.*, art. 6, contemplarono nuovamente il caso della donna libera moglie ad un servo. La suddetta legge di Rachis provvedeva alla prole ed alla moglie, che colla morte del marito servo ricuperavano la libertà. Intervenne il padre, perchè secondo la legge longobarda doveva prestare il suo consenso e rinunciare ad essere il mundualdo della figlia, il cui mundio apparteneva ai suoi padroni, giacchè oltre ai già citati articoli vi è pure l'altro 204 dello stesso Ed. di Rotari: *Nulli mulieri liceat in sua potestate esse.*

IV. (1)

Ann. 725, 6 iunii.

Ermedruda Totoni vendit puerum ex natione gallica, nomine Saorelanum.

Porro.

Fumagalli, *Cod. s. Ambros.*, p. 12. — Troya, *Cod. Dip.*, P. III, p. 406.
Ex autographo in Archivo s. Fidelis Mediol.

Regnante domno nostro viro excelleintissimo Liutprand rege anno tercio decimo (2) sub die octabo idus iunii indictione octaba feliciter. Scripsi ego Faustinus notarius receptor hoc dogomentum vinditionis rogatus ab Ermedruda h. f. filia Laurentio una cum consenso (3) et voluntate ipsius genitori suo et vinditrice, quique fatetur se accepisse sicuti et in presenti accepit ad Totone v. c. auri solidos duodicem nobus finito pretio pro puero nomine Saorelano, sive quo alio nomine nuncupatur natione in Gallia. Et professa est quod ei de paterna (4) successione advenessit, quem ab hac diae promettit una cum suprascripto genitore suo ab unumquemquem hominem ipso puero emptori suo defensare, et si pulsatus aut aevectus fuerit et menime ab omnem hominem defendere potuerint, doblus solidos emptori suo restituant rem vero meliorata. Actum Mediolani sub die, rege et indictione suprascripta octaba feliciter.

Signum † manus Ermedrudae h. f. vinditrici qui

(1) Il Tatti, *Ann. Sac. Com.* I. 944, il Rovelli, *St. di Como* 368, il Troya, *Cod. Dip.* III. 330, citano un privilegio concesso da Liutprando ad Adeodato vescovo di Como. Il Rovelli dubitò della verità di questa donazione, perchè nei privilegi posteriori non si fa mai menzione della concessione di Bellinzona. Gli antichi diplomi della chiesa comense furono distrutti da un incendio, del quale fa cenno un diploma dell'imp. Lotario del 4 giugno 843. Il vescovo Carafino sopra copie allora esistenti aveva fatto compilare un sommario delle donazioni e privilegi accordati a questa chiesa; ora però quel volume più non si trova nella curia vescovile di Como.
724. Il Tatti, l. c. 944, pubblicò un altro diploma di Liutprando, che accordava molti beni e privilegi al monastero di s. Carpoforo presso Como. Esso fu rigettato dal Rovelli, I. 367, e dal Monti, *St. di Como* II. 459, come apocrifo, ed a ragione, perchè le prove della sua falsità sono evidenti. Infatti i re longobardi nei loro diplomi usarono altre formole: porta la data dell'800, quindi erronea: contiene il titolo di marchese non usato da' Longobardi, e sopra ciò vedasi la mia nota alla carta precedente n.° I; il latino benchè rozzo non è quello del sec. VIII; contiene concessioni amplissime e tali che sono un vero anacronismo. Malgrado ciò il Troya, *Cod. Dipl.* III. 375, lo riportò per intero perchè crede « *che sia* » *un ricordo scritto ne' secoli più vicini a noi, per rinfrescare le* » *tradizioni sui doni di Liutprando.* » Non mi parve degno d'essere » riprodotto. »

Porro.

(2) Come già fu notato nella carta del maggio 716, Liutprando incominciò a regnare nel 712 fra l'1 ed il 3 di giugno, e perciò questa carta del 6 giugno dell'anno XIII è del 725.

(3) Interviene il padre ad accordare il permesso di vendere, in esecuzione dell'art. 29 dell'Ed. di Liutprando *de anno nono: Si qua mulier res suas venundare voluerit non absconse.......et ipsi parentes in ipsam venditionem manum ponant .....*

(4) Più sopra nominò Laurentio suo genitore. Senza supporre col Fumagalli che la madre di Ermendruda fosse passata a seconde nozze, mi pare più naturale il credere che fosse morta, e che il notaro o abbia sbagliato nello scrivere *paterna* in luogo di *materna*, o che abbia ritenuto che colla prima denominazione in via generica potesse dirsi anche la seconda. Se Laurentio fosse detto *pater*, potrei credere fosse così nominato in luogo di *vitricus*, ma essendo chiamato genitore, non mi pare si possa crederlo padrigno.

professa est quod bona volontate sua suprascripto puero franco cum volontate genitori suo vendedessit et hanc vinditionem fieri rogavit.

Signum † manus Laurentio v. h. genitori ipseius consentienti in hanc vinditionem.

Signum † manus Theotperto v. h. Lurigario filius quondam Iohannaci parenti ipseius vinditrici, in cuius presentia se nullas violentias patire clamavit consentientis.

Signum † manus Ratchis v. h. franco testis.

† Antoninus v. d. hanc cartolam vinditiones rogatus ad Ermedruda h. f. et a genetore eius consentiente testes subscripsi.

† Ego Faustinus qui supra scriptor huius vinditionis post tradita complevi et dedi.

V (1).

Ann. 730, 10 maii.

Liutprandi Langobardorum regis decretum, quo statuuntur census persolvendi a Comaclensibus in sale advehendo per portus Langobardiae. (2)

Muratori, *Ant. Med. Aevi*, T. II, p. 23.
Zacharias, *Series Episcop. Cremon.* Praef. pag. II, III, IV.
Trova, *Cod. Dip.*, P. III, p. 529.

Ex apographo in Cod. Sicardiano Cremon.

Robolotti.

In nomine Domini Dei Salvatoris nostri Ihesu Christi, die decima mensis magii, indictione terciadecima, Ticino. Tempore Lihutprandi regis, capitolare porrecto a nobis cunctis populi Longobardorum. Vobis Lupicino viro venerabili, simulque Bertarene magistro militi, Mauro et Stephano comitibus, et pro vobis cunctis habitatoribus Comaclo, qualiter debeatis vestrum peragere negotium, homines vestri in partibus nostris, seu in modiis quamque in preciis, simulque ripatico pro eo quod antiqua consuetudo ab auctoribus nostris preferam iudicia homines vestri pararunt, nunc quidem Deo

(1) 727. Il P. Romualdo da s. Maria, *Papia sacra*, I. 91, scrisse: « *Monasterio Senatoris Bruningus Patruelis Senatoris diem obiturus* » *ex testamento quod condidit de anno* DCCXXVII, *iuspatronatum et* » *administrationem alterius ecclesiae s. Mariae, quam ipse in loco* » *Sarmae agri Placentini fundaverat, reliquit, ut legitur apud Bossium.* » Il Robolini, *Notizie di Pavia* II. 158, dice che il Bossi aveva cavato tale notizia da una pergamena storica di Giovanni di Cervio de' Boniverti procuratore del convento di Senatore nel 1406. In mancanza del documento originale o di copia di esso non si può dir nulla di certo sulla data. Sta però il fatto che il monastero di Senatore possedeva il luogo di Sarmato; e ciò consta da un diploma di Berengario e Adelberto del settembre 951, che si troverà a suo luogo in questo Codice. Porro.

(2) Il Trova (P. III, pag. 246) osserva che la natura delle cose contenute in questo documento, senza però dire quali siano, lo assegnano al 730 e non già al 715, come fece il Muratori. Ed io pure sono persuaso che tale data meglio convenga, considerando che in quell'anno fu non solo fatta la pace coll'esarca greco Eutichio, che aveva ricuperato Ravenna, come lo attesta Agnello nella vita dei Vescovi Ravennati (*R. I. S*, T. II), ma fu stretta fra lui ed il Re longobardo una lega, come dice Anastasio bibliotecario (*R. I. S.*, T. III, P. I, col. 157 A): *ut congregatis exercitibus rex subjiceret duces Spoletanum et Beneventanum et exarchus Romam etc.* Porro.

a auxiliante remota sunt, ut pacis temporibus pars parti perfruamur. In primis porto Mantuano providimus confirmare riparios tres et quicquid miles habuerit ad vescendum hoc et riparii cum eis commedere debeant. Modio vero pensato libras triginta cum quod suum peragat negotium. Decimas vero dare debeant sale modios XVIII et tremisse uno palo solvendum tantumodo. Item in Capomincio (1) transitura debeat dare binos tremisses per singulas naves. Scamaritico (2) vero nichil providimus dare, set libenter transire precipimus. Item in porto Brixiano riparios IIII instituimus secundum antiquum. Decimas vero dare debeant sale modios XV, et palo solvendum tremisse uno, et modio pensato de libris triginta cum ipsa decima dare debeant.
b Item in porto qui vocatur Cremona providimus confirmare duos riparios. Decima vero dare debeant sale modios XV et tremisse uno palo solvendum, et qui vult sursum ascendere, det transitura solido medio. Si venundaverit ad quatuor det pro medio tremisse modia dua, et si venundaverit ad sex modia det III, nam amplius non detur nisi quod precia posita fuerit. Et cum quale modio venundaverit, cum ipso decimas detur, tantum est. Item porto qui appellatur Parmisiano providimus duos confirmare riparios, ripatico vero et palo solitura simul in unum dare providimus solido uno, oleo vero libra una, garo libra una, piper uncias duas. Item porto qui dicitur ad addua riparios confirmare providimus duos, decima vero dare debeat sale mo-
c dios XII et tremisse palo solvendum †. Simulque porto qui dicitur Lambro et Placentia qualiter adda habuerit, hoc et ipsi consequere debeant, seu in ripariis quamque in decimis tantumodo.

Ego Iohannes notarius huius exempli exemplar vidi et hic subscripsi.

Ego Girardus notarius huius exempli exemplar vidi et sententia non mutata hic scripsi et descripsi.

Ego Sychardus dei gratia Cremonensis episcopus has duas institutiones Comaclensibus a Liuthprando et a Karolo factas, ideo scribi fecimus quoniam ex eis colligitur, quod Cremonensis portus de quo saepe in infrascriptis privilegiis agitur, sit portus antiquos a Liuthprando vel antea institutos et per Karolum confirmatus: et quia de his institutionibus mentio
d continebitur in sequentibus.

(1) Capo Mincio, e non Campo Marcio, come hanno erroneamente il Muratori ed il Trova. Dovrebbe essere il porto di Ostiglia. Porro.

(2) Prima di tutto bisogna premettere che il Codice Sicardo, da cui il Muratori trasse questo diploma, ha Scamaritico e non Scaramantico, come egli ed anche il Trova stamparono erroneamente. Ciò posto, le loro congetture sul significato di questa parola cadono a terra. Credo piuttosto che tal voce derivi dall' antico teutonico *Scama*, che nel Glossario dello Schilter equivale a *reverentia*, e sarebbe quindi un tributo di ossequio o di omaggio. Osserverò per altro che nel *Glossarium Cavense* trovasi: *Scamera id est furones*, e nel *Matritense: Scamara i. e. furtum*. L'art. 5 dell'Ed. di Rotari dice: *Si quis Scamaras intra provincia celaverit aut anonam dederit etc.*; e certo si deve interpretare Scamara per ladro. Si potrebbe, dietro queste ultime interpretazioni, credere che lo scamaritico fosse un tributo pagato alle guardie contro i ladri. Porro.

VI.

Ann. 735, 30 ianuarii.

Iohannaces mundium Scolasticae pecunia accepta transfert in Sigherad et Arichissum germanos.

Murat., *Ant. Med. Aevi*, Tom. I, p. 759. — Fumagalli, *Cod. Dip. s. Amb.*, p. 15. — Troya, *Cod. Dip. Long.*, P. III, p. 600.

Ex autographo in Archivio s. Fidelis Med.

Porro.

In Xpi nomine regnante domno nostro Liutprand viro excellentissimo rege anno regni eius vigisimus tertio [1] tertio kalendas februaria, indictione tertia feliciter. Scripsi ego Lazarus v̄r clericus basilice sancti Iohannis Aniasce [2] hoic cartola de accepto mundio rogadus et pedidus ad Iohannace v̄d filios quondam Laurenti conmanente in vico Cadelo [3] costasit accepisse secudi et in presentia coram testium et accepět ad se Sigherado et ad Arichisso germanis accepit auri solidos nomero duos et uno tremisse fenidum pretio mundium pro mancipio numine Scolastica filias Laurenti, et ipsa mancipio Ursio sibi conioge duget et repromitto me ego qui supra Iohannaci ipsa suprascripta Scolastica sorur mea ab omni homine defensare et de puplico [4] et de omne homine; et si minime defensare poduaerimus aut ego aut meis haerites ipsa suprascripta Scolastica tunc viro conpuna ego Iohannaci aut meis haerites ad vus Sigherad et Arighisso et ad vestris haerites duplo mundium vel mancipio aut cum agnitione eius et cartola de accepto mundio in sua maneat firmidatem stipulationi sponsione sollemniter interposido. Facta cartola in fundo campiliunis diae regni et indictione suprascripta feliciter.

Signum † manus Iohannaci qui hanc cartola de accepto mundio fieri rogavit et ei relecto est.

Signo † manus Petrunis de Bilixuni v̄d testes.

Signo † manus Odnni de Morcaino v̄d testes.

Signo † manus Dominici de Cadelo v̄d testes.

† Ego qui supra Lazarus v̄r clericus rogadus ad Iohannace scripsi et subscripsi post tradida complivi et dedi.

(1) Le note cronologiche di questa carta non lasciano dubbio sull'anno in cui fu stesa, e quindi trovo inutile di dissertare sulla data erronea messavi dal Muratori; come trovo inutile di discutere sulla esistenza reale dei tremissi longobardi ormai a tutti conosciuti, ai quali il Fumagalli dedicò una dottissima e lunga nota.

(2) Il Redaelli afferma che quella borgata ora chiamasi Biasca: è luogo del Canton Ticino considerevole altra volta, ma quasi distrutto da una valanga caduta nel 1512. Crederei piuttosto che fosse Agno nel Canton Ticino, villaggio la cui chiesa assai antica è precisamente sotto il titolo di s. Giovanni. La terminazione in *asca* valeva a significare *del contado*, come nella carta del 716 si vede Sepriasca per dire del contado di Seprio.

(3) Cadegliano, traduce con un punto interrogativo il Fumagalli. Io lo crederei piuttosto Cadero, frazione di Graglio, nel distretto di Maccagno.

(4) Promette Johannace di *defensare* la sorella *et de publico*, perchè l'art. 221 dell'Editto di Rothari accordava al gastaldo regio ed agli sculdahis di *in curte regis ducere et in piscle inter ancillas statuere* la donna libera che avesse sposato uno schiavo, quando i di lei parenti non avessero usato del diritto accordato loro dalla legge di ucciderla o venderla.

VII.

Ann. 736 vel 728.

Excerptum diplomatis Conradi I imp., quo donationes a Liutprando factas monasterio Ticinensi s. Petri in coelo aureo confirmat.

Muratori, *Ant. Med. Aevi*, T. I, p. 595. Troya, *Cod. Dip. Long.*, P. III, p. 620. — Durandi, *Alpi Graie e Pennine*, p. 83.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

Porro.

In nomine sancte et individue Trinitatis Chounradus divina favente clementia imperator Augustus .... Idcirco noverit omnium fidelium ... universitas Gislam nostram carissimam coniugem nostram adiisse imperialem clementiam, quatinus pro amore Dei nostreque anime remedio Coenobio sancti Petri quod dicitur coelum aureum subvenire ...... et confirmare et corroborare omnes illas cortes.... a Liutprando ipsius loci fundatore concessas. Idest in caeteras res cortem illam que Alpe plana dicitur, conctasque res ad eandem cortem pertinentes cum territoriis et finibus per preceptum Liutprandi regis per singula loca denunciatis........ et ecclesiam que in honore sancti Augustini non longe a Ticinensi civitate ab ipso Liutprando predicti Cenobii fundatore....... Omnes insuper illos carpentarios quos ipse sanctus locus per precepti possidet paginam tempore antecessoris nostri Liutprandi regis in valle que dicitur Antelamo... Et quidquid pars publica sperare poterit eidem monasterio sancto secundum concessionem et confirmationem Liudprandi regis .... firmamus.....

Datum ix kal. februarii anno incarnationis dominicae mxxxiii..... Actum Basileae [1].

(1) Il Durandi (*Alpi Gaie e Pennine*, p. 83) attribui questa donazione di Liutprando al 728, il Troya invece la vuole del 736. Trovo inutile di riportare le ragioni che danno per sostenere la loro diversa opinione, perchè non si può arrivare ad alcuna sicura conclusione, stantechè il diploma originale della fondazione del monastero di s. Pietro in celo d'oro più non esiste. Vedasi quanto su questo proposito ho detto nella nota 1 della carta del 712.

VIII.

Ann. 737, m. iulio.

Manigundae testamentum, quo monasterium monialium in vico Cairate prope flumen Olonam fundat sub iurisdictione Ticinensis episcopi.

Edita a Mabillonio in Appendice ad T. II *Ann. Benedictin.*, et a Carolo Annoni, *Saggi di Patria Archeologia*, p. 91. Troya, *Cod. Dip.*, P. IV, p. 96.

Ex apographo saec. XI in Arch. s. Fidelis Mediol.

Porro.

In Christi nomine. Regnante domno nostro Liuprando et Eldeprando nostri excellentissimi regibus anno eorum vigesimo tertio mense iulias indictione

quinta feliciter (1). Ego Manigunda per Dei misericordia Dei ancilla et veste monialis induta sum, que visa sum vivere lege Longobardorum presens presentibus dixi: Dominus homnipotens ac redemptor noster animas quas condidit ad studium salutis semper invitat. Et ideo ego qui supra Manigunda volo et iudico (2) pro amore Domini mei Ihesu Christi et eius genitricis Virginis Marie facere monasterio in suis proprietatibus in loco Cariade iusta fluvio Olona comitatum Sepriense et ibi ad ipso monasterio volo facere pro amore Domini mei Ihesu Christi et eius Dei Virginis Marie et anima mea vel quod genitori et genitricis mee atque aliorum parentorum meorum remedium ad ipso monasterio casis curtis sediminas et omnibus rebus territoriis et familiis iuris mei quibus abere visa sum in eodem vigo et fundo Cariade vel in eis territorias aut ubi per alias locis infra ipsum regnum italicum habere visa sum; et iterum volo et iudico illas monachas quas in ipso monasterio perordinatas essent habeant de predictis casis et res territoriis victum et vestitum quicquid annue dominus dederit perpetuis temporibus ad suorum usum et benedictionem quod voluerint pro anime mee vel parentorum meorum remedium volo et iudico seu per unc meum indicatum confirmo ut ipso monasterio siad in tali uno ordine in potestatem et consecrationem Aunestaxii episcopi sancte ticinense ecclesie, et ipsius venerabilis locis et eius successoribus ut per omni anno per ferias de Domini nativitatem debeant dare illa habatissa qui pro tempore in ipsum monasterio perordinatas erat, perpetuos temporibus usque in perpetuum, candelas duas valente denarios quattuor, canadas duas de vinum seu et oblatas duas de.... gnatum ad ipsum episcopum sancte Ticinensis ecclesie, in domo ipsius sancte Ticinensis ecclesie, vel de illis episcopis qui pro tempore in ipsum venerabile loco perordinatis erant, alia super imposita fecerint plus quam sicut iudicavit. Tunc volo

a ego qui supra Manigunda ut pro ipso monasterio habeat comendatione et consecratione in potestatem sancte Mediolanensis ecclesie et si sit datum in ipsa sancte Mediolanensis ecclesie sicut supra iudicavit quod dare debet da parte sancte Ticinensis ecclesie et debet et facere dare et consignare abbatissa que pro tempore preordinatas erat ad domum ipsius sancte Mediolanensis ecclesie antistitis preiamdictas ferias de Domini nativitate: et si da parte ipsius sancte Mediolanensis ecclesie antistitis alia super imposita facta fuerint quam supra iudicavit, tunc volo et iudico ut abead potestatem comendationem et consecrationem in qualem episcopum iri ipsa abatissa qui pro tempore preordinata erat cum ipsa munera qualiter superius iudicavit, alia super inposita eis *b* da nulla parte non fiad. Et si quis alios homo vel pontifes aut episcopus archiepiscopus vel qualibet potestas eis fecerint, Dominum patrem omnipotentem habead retributionem et cum Iuda traditore ante Tribunal Christi habead rationem ante eius magestatem ad omnia sicut supra iudicavit homni tempore firmis et stabilis permanead quia sic decrevit mea bona voluntas. Factum est hoc iudicatum in iam dicto loco Cariate. Ego Manigunda Deo dicata veste monialis induta sum in hoc iudicato a me facto subscripsi. Signum manibus Vuallerami de Abiate et Eldeprandi de Venegono isti testes. Rimegasus in hoc iudicato rogatus subscripsi. Ursus iudices domino regis rogatus subscripsi. Signum manibus Gundefredi de vico Cariade et Agnelli de *c* vico testes. Signum manibus Brunengoni et Maniberto de vico Seprio testes. Ego Dominicus presbiter et notarius unc iudicato ad iam dicta Manigunda rogatus scripsi postradita complevi et dedi. Teuprandus iudex in hac exempla ex autentico etdita subscripsi et autentico huius exempla vidi et legi et si continet in ipso autentico sicut in ista legitur exempla extra litteras plus minus. Arnaldus qui et Bezo iudex sacri palatii in ac exempla ex autentico et subscripsi et autentico huius exempli vidi et legi et si continet in ipso autentico sicut in isto etc.

Nazarius qui et Amizo iudex autentico huius exempli vidi et legi et sic ibi continebatur sicut in ista legitur exempla extra litteras plus minus. Ego Adam qui et Hosbertus notarius qui ac aexempla *d* ex autentico exemplavi et autentico huius exempla vidi et legi et sic in ibi continebatur sicut in ista legitur exempla extra litteras plus minus.

Ego Stephanardus iudex et missus imperialis auctenticum huius exempli vidi et legi, et sic in eo continebatur sicut in isto legitur exemplo extra litteras plus minusve.

Ego Quertius iudex ac missus Domini secundi Chunradi regis autenticum huius exempli vidi et legi, et sicut in eo continebatur sic in isto exemplo extra litteras plus minusve.

Ego Marchisius iudex exemplar huius exempli vidi et legi, et sic in eo continebatur sicut in isto legitur exemplo extra litteras plus minusve.

Ego Rogerius iudex ac missus domini Secundi

(1) Tutte le note cronologiche di questa carta sono sbagliate. L'anno 23 di Liutprando cadrebbe nel giugno 734, ma non vi corrisponde l'ind. v. In questo anno Ildebrando non era ancora stato associato al trono. L'indizione corrisponderebbe al 737, ma sarebbe il 26.° del regno di Liutprando, ed Ildebrando avrebbe contato il 2.° anno di regno. Il TROYA la mette sotto l'anno 742, ma non concorda nè l'indizione, nè l'anno di Liutprando.

Divido l'opinione del MURATORI che (*Ant.*, T. II, col. 239 c) la sospetta di falsità, e come spuria la ritenne anche il GIULINI (T. I, pag. 351).

Il P. Carlo ANNONI consacra una lunga dissertazione per confutare gli argomenti del MURATORI, e ripete in gran parte quanto aveva detto il TROYA. Dopo aver letto tutte quelle ragioni, mi sono sempre più persuaso che questa carta è una copia, autenticata da otto notai, di una falsificazione anteriore. Ritengo vero che una Manigunda di nobile famiglia longobarda, non guarganga come vuole il TROYA, sia la fondatrice del monastero di Cairate; ritengo vera una cospicua donazione, ma il testo, che riproduco fedelmente dall'apografo esistente nell'archivio di s. Fedele, fu composto posteriormente, e non fu certo copiato dalla carta originale. In quello dato dell'ANNONI incorsero molti errori.

(2) Forse nell'atto originale vi sarà stato il consenso dei parenti o di un ufficiale del Re che poteva essere il di lei mundualdo. Se però tale consenso non esisteva nella carta originale, era in forza dell'art. 101 dell'Ed. di Liutprando *de anno* XVI, che accordava alle femmine che non avevano prole, *cum medietatem de rebus suis in monasterio intrare possit, et post eius decessum maneat ipsam medietas in potestatem monasterii.*

Chunradi regis hoc exemplum ex autentico exem- a
plavi et sicut in eo continebatur sic in isto legitur
exemplo extra litteras plus minusve.

VIIII.

Ann. 740, 20 februarii.

Instrumentum conventionis inter Agelmum et Dussum germanos et Stavielem consobrinum eorum.

Edidit partim can. Lupo, *Cod. Dip. Berg.*, T. I, p. 385.
Troya, *Cod. Dip.*, P. III, p. 682.

Ex autographo partim corroso et obliterato Arch. Cathedralis Berg.

Finazzi.

b

Regnante dominus noster Liutprand et Hilprand viri excellentissimi reges, anno pietatis eorum vigesimo octavo et quinto sub die undecimo kalen. martias, indictione octava. Repromittimus adque spondamus nos Agelmus et Dusso germanis pro nos et germano nostro Petrono tibi Staveli et consoprino nostro de causas quas cum Borgolino consoprino nostro avemus, ut tu sebe dictus Stavelis deveas exigere de portione nostra et germano nostro Petroni de omni id et ex omnibus quanto Borgolinus de nostrum iustitia avit contra lege tam de terras quam familias seo scherpas vel peculius aut qualiscumque res ad nos pertinente ut tu iam dictus Stavelis per potestate deveas man........ omnis causas sumere in te tam quam nos ipsi et ad causa c
nostra ibi.... essa de omnia metiaetate de nostra portione tollas tu Stavelis metiaetate, tollamus nos Agelmus et Dusso et Petrus de illa metiaetate.... pervenire...... et tu Stavelis nobis pretio deveas dare sicut adque..... tuos homines do.... extimade fuere........ repromittemus tibi qui supra Staveli nisi de suprascripto omnia que superius legitur removere presumseremus nos aut germanus noster Petrus aut nos aut pareremus ante Borgolino .... ipsas causas antea cum Borgolino fiendas au..... mus conponamus tibi Staveli vel ad tuis her...... Agelmus et Dusso...... nostri h.... pena nomine........ et ex hec res aveas in tua potestate per...... esum...... que ad nos pertinet. Garivald notarius scrivere rogavimus. d

Acto in Sabiano (1).

Signum † manus Agelmmi u.d. (2), qui hanc cartolam fieri rogavit.

Signum † manus Dussoni u.d. qui cartolam promissionis fieri rogavit.

Signum † manus Garibaldi u.d. filius...... testis.
Signum † ma.... de Sabiano.

† Ego qui supra Garivald pos tradita complevi et dedi.

X.

Ann. 741, 8 maii.

Teopertus de Briscono plurima praedia donat basilicae Mediolanensi sancti Ambrosii.

Edita a Fumagallio *Cod. Dip. s. Amb.*, pag. 20.

Ex apographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

Porro.

Regnante domno nostro viro excellentissimo Liutprando rege anno tricesimo et domno Ilprando anno septimo sub die octavo idus maias indictione tertiadecima (1). Domno sancto et Angelorum meritis coequando basilice sancti Ambrosii confessoris domini nostri Ieshu Xpi in qua ubi Aunemundus diaconus custos esse videtur Theopertus hum filius quondam Mauroni de Brisconno presens presentibus dixit. De spe eterne vite salutis anime remedium cogitat qui in sanctis locis de suis rebus aliquid confert terrena, ut a Christo recipiat eterna celestia et ut votis meis expleatur dilectio..... nam meam munera offero, non quantum debeo sed quantum valeo per hanc munificentiam paginam largitatis mee a presenti die dono cedo trado et mancipo iure directo transcribo spontanee voluntatis mee omnes facultates meas quantas nunc ad manus meas habere videor aut in futurum acquirere potuero in supradicta basilica sancti Ambrosii vel custodibus eiusdem tam presenti quamque pro tempore fuerint maneat potestate...... ea ubi habitare videor in fundo et vico Brisconno una cum area curta ortoleo (2) et credalia (3) in ipso fundo Brisconno portione mea in integrum tam campis pratis pascuis

(1) Dove fosse questo luogo di Sabiano, in cui si dice dato questo istromento, e da cui si nomina uno anche dei testimonii intervenuti, il Lupo confessa di non aver saputo precisamente indicare. Crede però che potesse essere in qualche paese dell'agro Bergomense, su quel di Cremona, dove allora l'agro Bergomense *latius Cremonam versus protendebatur, et integrum complectebatur Cremense territorium.* Se però l'analogia del nome può dar luogo a qualche induzione, questo *Sabiano* forse era l'attuale *Sabbioneta*, insigne vicariato del circondario di Casalmaggiore, detto nelle antiche carte *archipresbyteralis s. Mariae Assump. civitatis Sablonetae.*

Finazzi.

(2) Meritevoli di uno schiarimento possono essere le abbreviazioni delle due lettere v.d. apposte ai nomi dei testimonii. Il Maffei trova spesso usate nelle scritture lombarde queste abbreviazioni, e crede per lo più d'interpretarle per *vir devotus* o *devotissimus*. Ma il Muratori crede con fondamento che queste due lettere apposte ai nomi nelle vecchie carte possano anche significare *vir discretus*. E però il Lupo, concorrendo col Muratori, pensa che le predette lettere, qui come in altre somiglianti scritture apposte ai nomi dei testimonii, sieno per qualificare uomini *non equitem eximiae nobilitatis aut dignitatis, sed a vulgo et plebe distinctos.*

Finazzi.

(1) Liutprando essendo salito al trono ai primi di giugno del 712, correva ancora l'anno 30 del suo regno nel maggio 741; mentre per Ildebrando, proclamato re nel marzo del 736 (come fu dimostrato da F. M. Fiorentini, *Mem. della Con. Matilde*), correva già per lui l'anno 6.° nel maggio 741.

L'ind. xiii corrisponderebbe al 745, epoca in cui Liutprando aveva cessato di vivere e Ildebrando di regnare. In mezzo a tal confusione, certo avvenuta per colpa del copista, non è possibile determinare l'anno preciso di questa carta, e trovo inutile di riprodurre gli argomenti addotti dal Puricelli per assegnarla al 740, quelli del Muratori per il 741 e del Fumagalli pel 742, perchè non possono condurre a nulla di certo.

(2) Intendi *hortulo*.

(3) Il Fumagalli vorrebbe vi fosse nell'originale *caedualia* e farne quindi un bosco ceduo. Questa voce manca nel Ducange. Potrebbe darsi che fosse un errore del copista.

vineis silvis amenedollaribus (1) vectualia aquaria *a*
aquarumque usibus culto vel inculto mobile aut inmobile seseque moventibus ut dixi portionem meam in integrum, aut quantum michi ex parentum successione noscitur advenire omnia in predicta basilica vel custodibus ejusdem maneat potestate intredicendi tenendi possedendi fruendi vel canonice iudicandi, sic tamen ut dum ego qui supra Theopertus donator in hoc seculo vixero, in cellula predicte basilice sancti Ambrosii vivere debeam, ut me nudrire debeas tam presenti custodibus quam qui in tempore fuerint dum ego advixero ut absque necessitate et nuditate vivere possim, salva utilitate mea. Quam vero donationis mee cartulam Protasium notarium scribere rogavi et subter propria manu confirmo testibusque a me rogatis obtuli roborandum. Actum *b*
Mediolani sub die et regno et indictione supradicta feliciter.

† Theopertus in hac donatione a me facta subscripsi.

† Signum manum Fortini ūd filius Todoni de Ceciliano testis.

† .... manuum Maurici ut filius quondam Manichis testis.

† Arigauso ūd in hanc donationem rogatus a Theoperto donatore testis subscripsi.

.... manus Florentioni rogatus a Teupertus subscripsi.

† Ego Loentaces in hanc donationem rogatus a Teoperto testis subscripsi.

.... Protasius qui supra scriptor huius *c*
cartule donationis post traditam complevi et dedi.

XI. (2)

Ann. 745, 5 aprilis.

Testamentum Rottoperti de vico Agrate, quo praeter cetera minoris momenti Xenodochium in eodem vico constituit et ditat bonis in subsidium pauperum et peregrinorum.

Edita a Ioh. Dozio, *Pieve di Vimercate*, p. 155.
Ex apographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

Porro.

Regnante domno nostro Rachis viro excellentis- *d*
simo rege anno primo mense aprile, indictione decima tertia (1). Vita et mors in manu Dei. Et ideo ego Rottopert ūm .... de Grate considerans casus humane fragilitatis et repentinam mortem venturam previdi de rebus meis disposicionem facere vel pro anima mea iudicare ut cum de hoc seculo vocare iussero michi pro sua pietate peccatorum meorum veniam condonare dignetur. Id cerco primo omnium volo habere ecclesiam beati prodomartiris et levite sancti Stephani sida que est Vicomercado vites meas petia una in fundo bonate quam ego emmi et est suprascripta petia iusta intera fine clausura boniti ..... atfine supradito ipsius Rotoperti et da sera via publica percurente, habente in se plus minus ioge una. Ita volo de pecunia mea quod abeo in finibus Plumbense
ut diebus vite Gallani et Rodolende germane mee adque filias meas Anselda et Galla omnia medietate de usufructuario de usque ad una de ipsis advixerit et ipsa avidum religionis secundum Deum in ipso monasterio conservaverit earum ibique ipso usufructu ut supra dixi metietatem percurat excepto vel earum consignata per aratoris de heredibus meis et si quod non credo forsidan heredibus meis earum contrariaverit ipsa metietatem de predicto censu diebus vite earum ipso quod earum contrariare presumpserit duplum earum restiduere debeant, nam post decessum eorum in integrum ad heredibus meis revertatur. Suprascripta casa et curte illa quod mihi ex cumparatione advenit de Ambrosio filio quondam Trotti in vico Gradate volo ipsa esse Se-
nodochio meo et de omnes res meas excepto de Curtimano, quod iam disposita est: nam de aliis rebus meis sive domo coltas adque massariis vel universam meam substantiam quod habere vedeor vel adhuc mihi in antea dominus dare iusserit de omnem frugens quod de ipsa substantia mea dominus dare dignatus fuerit omni in tempore decima ibique a nostra curte percurrat in ellemosinis pauperum vel peregrinorum susceptionem unde michi a domino nostro Ihesu Christo peccatorum meorum veniam condonetur tam de cavaliis quam et de boves adque menutas animalias ut supra dixi de omnia et in omnibus rebus meis ibique ad ipso Senodochio in perpetuis temporibus ipsa decima percurrat et quod ipso Senodochio meo preter ma-
nus habuerint ad ipsam decima pauperibus distribuenda volo ut in suo alimento habere debeat

(1) Il Fumagalli crede derivata questa voce da *adminicoli*, ch'egli ritiene essere i pali con cui vengono sostenute le viti, e perciò doveva essere un bosco di castani. Credo piuttosto fosse un bosco di mandorli. La voce *amandolarius*, derivato dal greco *amigdola* finì nell'italiano mandorlo. Si trova nel Ducange *amendolarius* nel senso di pianta di mandorle.

(2) 712-736. Da un diploma di Lodovico, di cui si troverà l'estratto sotto l'anno 865, appare che Liutprando concedette al monastero di Bobbio la corte di Garda nel Veronese, col diritto di esigere ogni anno dieci soldi d'oro per la pesca dal conte Bernardo, che allora reggeva quella corte, e dai suoi successori.

Si ha notizia di un decreto di re Liutprando da un diploma del 1020 dell'imp. Enrico I, il quale nel confermare i beni e diritti della chiesa mantovana, ad istanza di quel vescovo Aistolfo, lo cita senza però darnè la data. Il diploma di Enrico I è riportato dal Muratori, *Antiq.* VI. 329.

744-748. Dal predetto diploma di Lodovico dell'865, concesso al monastero di Bobbio, appare che anche Rachis aveva accordato a quei monaci il diritto di fare delle peschiere nel Mincio.

743. L'Ughelli, *It. Sac.* V, ed il Biancolini, *Ch. di Ver.* I. 44 pubblicano sotto questo anno un decreto, con cui *Carlomanno* dona a s. Zeno di Verona la corte di Desenzano. Questo diploma è talmente assurdo, che non occorre sprecar parole per provarne la falsità.

743. In un decreto di Aistolfo in favore del monastero di Nonantola, pubblicato dal Tiraboschi, *St. di Non.* II. 7, si fa menzione di beni siti nel territorio Mantovano, e della corte di Ponzano appartenenti al monastero bresciano di Leno. Non credo opportuno di riprodurlo perchè sono di poco momento le cose che risguardano la Lombardia, e perchè questo antichissimo apografo è un centone dei quattro diplomi di Aistolfo in favore del mon. di Nonantola.

(1) Il copista certamente ommise il *tertia*, che io aggiunsi per far concordare le note cronologiche.

novellas illas que dicuntur Calabratro in Gradate que est ipsa petia de uno capite et ab alio latere vites veglas ipsius Rottoperti et da meridie via publica percurrente et amaneclas (1) ad ipsas vites faciendum per omnem anno de meo tollere debeant et terra arbusta cum limetes de quantum ad germana habere videor in ipsius set potestatem usufruendi de suprascripto Senodochio preter manus habuerint. Filia mea Gradane volo si ipsa cum Dei adiutorio ego ordinavero aut a marido tradedero in tantum sed contenta quod egomet dedero: nam, si quod absit ipsa post meum obidum in Cabello (2) in casa mea remanserit volo ipsa habere casas illas tributarias in integrum quod nobis de conlatore Deo Cornaco ex comparatione advenerit, et sunt suprascriptas casas in fondo Trecio et casa illa quod habeo in Clapiate. Et volo suprascripta Gradane filia mea habere in auro ficurato solides trecentos excepto vestito vel ornamento eius adque frabricato auro, ea vero ratione ut suprascripti trecentis soldis ei in divorcium (3) eius a presenti dati fiant; et si forsidans heredes mei a presenti menime suprascriptis trecenti solidos dare voluero et tunc postea volo ut pro suprascriptis trecentis solidis habeat suprascripta Grada filia mea casa illa tributaria in fondo Rocello qui dicitur de Lopetione, et volo suprascripta Gradane filia mea habere mancipias (4) decem, quatuor pueri et sex puellas et volo adque adfirmo de argento meo quod emi de Roderate baxia (5) una maiore adque scudellas (6) duas et gorale (7) uno quod emi de Ambrosio clerico. Volo ut si ipse ego in vida mea non dedero volo ut in die transitus mei fractam fiat et ibi ad presenti pauperibus datum pro remedium anime mee, et renga (8) mea *a* aurea volo ut in die transitus mei dit filio meo pro suprascripta renga solidos centum et a presenti ibique pauperibus dati fiant: et si suprascriptis centum solidos a presenti dare non voluerit suprascripta renga ibique a presenti frangantur et pauperibus distribuantur. Sic tamen volo adque adfirmo tam predicto argento quam et auro si Retruda conius mea me superadvixerit in eius sit potestatem ipso frangendi et pauperibus pro anima mea et sua distribuendi habeat potestatem ex meam plenexima largietate tam pro nostra anima quam et pro bone memorie Dondoni germano meo; et vestimento meo omnia quod in tempore illo relinquero omnia metietatem pauperibus distribuatur pro suprascripta Ratruda coniuge mea. Et ita volo adque statuo si *b* iam dicta Ratruda cunius mea me superadvixerit et lectum meum monditum (1) post meum decessum caste conservaverit, volo ut suprascripta habeat in sua potestate usum fructuarium nomine domo colta mea in Corteniano cum casa trebutarias omnia et in omnibus ad suprascripta curte pertenente seu et domo culta in Buriate in simul cum casas trebutarias ibique pertinente in integrum, ut diebus vite eius in eius sit potestatem fruendi et governandi nam non alienandi licentia avidura nam de suprascripto usum fructuario iudicet vel distribuat pro anime nostre remetium cui voluerit nam post eius decessum suprascripta pecunia ad heredibus meis deveniat in integrum. Nam si quod absit ad secundas metraverit (2) nuptias suficiat ei lex sua (3), *c* nam amplius de rebus meis non consequatur et roco adque suplico principes terre istius secundum Deum ut si quis de heredibus meis non conservaverit omnia qualiter superius determinavi ut districtis (4) suprascriptis omnia complere faciant ut exinde ante Deum bona habeat retribucionem. Quam vero dispositiones seu iudicata mea Deus dedit exceptore . . . . et scrivendum dictavi et manibus meis propriis subter suscriventium testibus ad me rogatis

(1) *Amaneclas*, altrove *maneclas*, sono i pali di castano, coi quali vengono sostenute le viti. Nel contado milanese vengono tuttora chiamati *manegg*.

(2) Cioè *in capillo*, o *intonsa*, cioè nubile. Costumavano le vergini longobarde di tenere i capelli sciolti o in treccie che lasciavano cadere sugli omeri. Questo costume durava ancora negli anni scorsi fra le contadine lombarde; ora si va perdendo. La rozza statuetta rappresentante Manigunda, la fondatrice del monastero di Cairate (vedi la carta del 737, n.° 11), che ora trovasi nella Biblioteca Ambrosiana, ci rappresenta quel modo di acconciatura dei capelli.

(3) Così nella pergamena, ma pare debba leggersi, secondo la solita formola longobarda, *in die votorum*.

(4) Cioè giovani non emancipati, che non avevano raggiunta la maggior età, la quale fu stabilita nell'Editto di Liutprapdo *de anno nono*, cap. 19: *In quantis annis deveat esse legitima etas*.

(5) *Baxia*, bacile. Nel dialetto milanese si usa ancora la parola *basla, baslott*.

(6) Intendi *scutellas*.

(7) *Gorale*, cioè *corale*. Credo che fosse una catena, certo un ornamento da mettere al collo. Il DUCANGE non ha tal voce in questo senso, ma rimanda alla parola *carolas* dove trovasi: *an dici posset carolas esse minutiora quaedam opuscula aurea vel argentea contestave ex lapidibus pretiosis, perlis karolantibus ad instar clathrorum fabrefacta?*

(8) *Renga*, cintura militare. I Longobardi sfoggiavano gran lusso in queste cinture, che coprivano di ricami d'oro od anche di gemme preziose. Tal costume durò anche in seguito, e se ne vedono dei curiosi esempi nelle miniature che trovansi in alcuni mss. del sec. IX, e specialmente nei ritratti di Carlo il Calvo, Lotario I ed altri. Esiste ancora ad Aquisgrana la tracolla di velluto ricamata in oro, a cui Carlo Magno appendeva il suo corno d'avorio, colla di lui divisa *Mein ein*. Il Panegirista di Berengario (*R. I. S.*, T. II, P. I, pag. 412) fra i doni offerti da questo Imperatore alla Basilica di s. Pietro per la sua incoronazione cita:

« Baltea lata ducum, gestamina cara parentum,
» Gemmis ac rutilo nimium pretiosa metallo. »

Ricchissima era quella cintura che Willa, moglie di Bosone, duca di Toscana, nascose sotto agli abiti quando venne arrestata col marito, e che le fu tolta dai soldati di Ugo, che per averla fu meno scrupoloso di Laban verso Rachele. Quella scena troppo scandalosa è dettagliatamente raccontata da Liutprando (*R. I. S.*, *d* T. II, P. I, col. 454). La sopracitata statuetta di Manigunda ha una cintura che lo scultore ornò con certi rilievi, che mostrano dover essere pietre preziose.

(1) *Monditum* invece di *mundatum*, cioè se vivrà vedova.

(2) Forse *migraverit*, o meglio *convolaverit*; ritengo sia errore del copista, a meno che i Longobardi non abbiano usato lo stesso modo di esprimere gli sponsali cui usavano i Greci che dicevano στεφανόω, incoronare gli sposi, ed abbiano detto *mitrare nuptias*, per sposare. Dante disse: *Ond'io te sopra te coreno e mitrio;* che derivò forse dalla voce *mitrare* introdotta nella bassa latinità.

(3) L'Editto di Liutprando dell'anno V, art. 7, fissava che il *morgincap* fosse non più della quarta parte dei beni del marito. A tenore poi dell'Ed. *de anno* XVI, art. 103, non era permesso di dare alla moglie sotto qualsiasi pretesto più di *quod ei in diem votorum in mepfio et morgincap dederit*. Può darsi che Rotperto non fosse longobardo e quindi vuole che la moglie abbia quello che la di lei legge, forse longobarda, e forse anco salica o burgunda od altra, le assegnava.

(4) Forse nell'originale eravi *dispositis*: se stava realmente la parola *districtis*, sarebbe voce da aggiungersi al DUCANGE nel senso di disposizione od ordinazione testamentaria.

obtuli roborandum stipulatione et sponsione interposita. Acto Gradate † Rotpert v̄m̄ in hanc disposiciones iudicadi mei a me facto mano mea propria subscripsi † manus Ambrosio filio quondam Panzioni de Concoregio † manus Gaosoni de Gradate filio quondam Adoni testis † Poto v̄m̄ in hanc dispositione iudicati rogatus a Rotperto testis subscripsi † Georgius in hanc dispositiones iudicati rogatus a Rotperto testis subscripsi † Ego Deusdedit v̄m̄ in hanc dispositione iudicati rogatus a Rotperto testis subscripsi. † Ego Deusdedit scripsi subscripsi complevi et dedi.

Ego Suzo Gambarus notarius sacri palatii hautenticum huius exempli vidi et ab eo hoc exemplum exemplavi et ut in eo continebatur ita in hoc legitur exemplo extra literas plus minus et dictiones que legi non posunt.

XII.

Ann. 747, 7 iulii.

Praeceptum concessionis Ratchis regis Long., excerpt. ex Placito ann. 843.

Ex archetip. perg. Arch. Cap. Berg. edidit pro parte Lupus, p. 430. *Integre vero Placitum ipsum edidit* Lupus *sub ann.* 843, *p.* 699. — *Vide infra Cart. saec. IX, ad ann.* 843.

Finazzi.

Et ecce ipsum preceptum regum... hic presentes manibus abemus. Dum taliter egissent sic nos iudicibus ipsum preceptum relegi fecimus. Legebatur in eundem preceptum eo quod Ratchiso rex concesserat his ipsis casis vel rebus qui sunt positis in fundo Suresele locus qui dicitur Ursianica (1) eidem Liminoni presbitero ex integrum erat scripto ipsum preceptum ex dictato Asterii notario per mano Gavigionis in palacio Papia septima die mense iulio in regno tertio per indictione quinta decima.

XIII.

Ann. 748, 10 aprilis.

Alexander de Sporticiana mutuato solido aureo ab Arichisio de Campilione ei cautionem dat.

Edita a Fumagallio, *Cod. Dip. s. Amb.*, p. 25.
Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

Porro.

Regnante domno nostro Rachis viro excellentissimo rege anno quarto sub die quarto iduum aprilium indictione prima. Constat te Alexandro de Sporticiana accepisse et accepi ad te Arighis de Campilioni auri solidum uno meis udilitatibus peragendo usque in caput anni pro quibus uno solido posui tibi loco pigneri seo fiducia nexo, idest petiola una de prado loco quid dicitur Fassiolas: de una parte prado Ursuni et de alia parte prado sancti (1) Vecturi tenente uno capide in rio et alio capide in prado sancti Vecturi in intecrum. Ipsa petiola abeat pro onurem (2) de suprascripto solido usque in prescriptum constitutum, expleto vero anno reddere promitto uno solido sine onure.... ea recipere prado meo ad me et defendere promitto ipso prado ab omni homine defensare dum ipso solido aput me fuerit, et si menime complivero de omnia quibus superius legitur compuna tibi cui supra cridituri meo ipso solido in dublo, etsi in antea indutia dederis abeat ipso prado dum te legidime sanare potuero. Actum in Trebuano die rege et indictione suprascripta feliciter.

Signum † manus Alexandro qui hanc cautionis fieri rogavi.

Signum † manus Ursoni de Sporticiana testis.

Signum † manus Radoald de Sporticiana testis.

† Ego Cunimund in hanc cautionis rogatus ad Alexandro me testes subscripsi.

† Ego Austrolf notarius post tradita complevi et dedi.

XIV.

Ann. 753, m. martio.

Donatio bonorum monasterio Nonantulano facta ab Ariprando cive cremonensi (3).

Tiraboschi, *Stor. di Nonan.*, T. II, p. 19.
Troya, *Cod. Dip.*, P. IV, p. 467.
Ex apographo saec. XI, in Arch. nonantulano.

Porro.

In Christi nomine Agistulfus Dei nutu imperator Augustus anno imperii eius IV mense martio indictione septima. Monasterium sanctorum omnium apostolorum et sancti Silvestri Christi confessoris sito in territorio Motinensi loco qui vocatur Nonantulas ubi domnus Anselmus abbas preesse videtur, ego quidem in Dei nomine Ariprandus habitator de hac civitate Cremona, quamquam in ipsis comitatu habitator una cum Walderata nobilissima coniuge mea filiis ex nurus quondam bone memorie Gyrardi nobilissimo viro, qui professi sumus ex

(1) Le case e terre donate da Ractis al prete Liminone si dicono situate *in fundo* (o territorio) *Suresole*, *loco* (o contrada) *qui dicitur Ursianica. Fundi autem nomine* (dice il Lupo) *designatur vicus Bergomensis territorii Sorisole, tribus scilicet ab urbe passuum millibus distans, boream versus ad radices nostrorum montium. Loci autem, qui hic Ursianica nuncupatur, nullum modo vestigium superest, nisi ille foret qui aliquibus ab hinc seculis Assonica appellatur et intra fines ipsius vici consistit.*

Finazzi.

(1) Il Fumagalli dice che la chiesa di s. Vittore, qui storpiato in *Vecturi*, sia quella di Lugano.

(2) *Onur* vale interesse. Le leggi longobarde non limitavano il tasso del denaro prestato. L'art. 16 dell'Ed. di Liutprando *de anno octavo* contiene soltanto disposizioni per le dilazioni al pagamento.

(3) Checchè ne dica il Troya, questa carta è spuria, ed una delle tante falsificazioni fatte dai monaci, che avevano perduti i documenti originali. Questa sarà stata certamente fatta sopra dati esistenti nel convento di Nonantola, e perciò la trovai meritevole di essere riprodotta. I nomi moderni dei luoghi citati in questa carta corrispondenti agli antichi si troveranno nell'indice corografico.

natione nostra lege vivere Langobardorum presentes presentibus diximus: in eodem sancto ac venerabili monasterio damus tradimus et offerimus presenti die per hanc cartulam donationis offersionis de iuris nostri proprietario nomine ad habendum pro remedio anime nostre seu parentorum nostrorum defunctorum, idest omnes res nostras terrarum et vinearum cum casis et hedificiis, puteis ortis areis pratis molendinis pascuis silvis terris cultis et incultis seu boscaleis tam infra hac civitate Cremone quamque et foris per totum ipsum comitatum in locis et fundis vocabulis, quorum nomina sunt ibi que subter scripta una cum cella vocabulo sancti Silvestri, que est sita foris ipsis civitate Cremone cum terre in circuito suo habente, que est pro mensura iusta perticas tredecim et tabule sex: a mane via publica, a tribus lateribus sancte Marie. Alia pecia loco qui dicitur Pertuso est pro mensura iusta tabule .... a meridie et a sera via. Alia pecia terre cum vitibus super se habente ibi prope est pro mensura iusta pertice VII a sera via. Alia pecia terre cum vitibus super se habente est pro mensura iusta iuges duo, a meridie similiter via. Alia pecia terre ibi prope loco ubi dicitur Sablone est pro mensura iusta pertice decem et octo a monte via. Alia pecia terre loco ubi dicitur Lora cum incisa sua inter quas via percurrit, est pro mensura iusta iuges IV et pertices V a mane fluvio Pado a sera sancte Marie. Alia pecia terre in eodem loco est pro mensura iusta pertice iugialis quindecim a mane fossato. Alia pecia terre ibi prope est pro mensura iusta iuges octo pertice novem. Alia pecia terre in loco qui dicitur Widalingo est pro mensura iusta iuges duo et pertice octo et dimidia: a monte via publica. Alia pecia terre ibi prope est pro mensura iusta iugerum unum et pertice octo, a monte via a meridie sancte Marie. Alia ibi prope non multum longius est pro mensura iusta iugerum unum et pertice decem, a mane sancte Marie a monte via. Alia pecia in ipso loco est pro mensura iusta iuges tres et dimidio via a meridie. Alia pecia terre est in loco Ciceningo est pro mensura iusta iuges duo, a sera fluvio Aviola. Alia pecia terre prativa inter Pado et Pausiolo est pro mensura iusta iuges tres, a mane sancte Marie a monte fluvio Pado. Alia pecia loco qui dicitur Circi est pro mensura iusta iuges septem. Alia pecia in loco Pofaculiani est pro mensura iusta iuges sedecim, a monte via. Alia pecia in loco Armannore est iugerum unum a mane et monte via. Alia pecia ibi prope simul iugerum unum a monte canonice. Alia in Casali est iuges duo et pertices tres et dimidie, a mane fossato. Alia pecia in Casale Maurelioni est iuges decem et octo et pertice sex mane fossato. Alia in Gauselingo est iugerum unum et pertices decem, a mane sancte Marie sibique alie sunt coherentes. Simul quidem et tradimus in eodem monasterio in loco qui dicitur Crucem sorte una, in Corte Attani sorte una, in Ciciningo sorte una, in Arciso sorte una, in Auzacornalita est terra que habet fines una simul tenente usque in Lora et in Stabello tenente usque in Pado, quod habet latere Piciniago usque in istrada Pavese et usque in Barbasso seu in Waldaningo sorte una atque in Barbasso sorte quinque qui habet fines usque in Ovilida et usque in rota Poldingo atque in Artinne sorte una, in Arzago sorte una, in Caserale sorte due, et infra castro mansione una, in Torganno sorte due, in Vafri sorte due, in sancto Bassiano sortes tres, in Tingaria sorte due, in Causario sorte una, in Fartefingo sorte due, in Carbonaria sorte una, in Villarca sorte una, in Casale Paulani sorte una, in Zofanello sortes due, in Questres sorte una, in Dalmona sorte una, in sancto Paulo sorte una, in Cornalito sorte una, in Subvalle Campora duo et prato uno, in valle que dicitur Lacoducio bevulcas quinque, in Piciningo iusta strada bevulcas tres, in Lonzo sorte una, in Casale sorte una, in Lora comporcatione, in Calveningo runquo uno, ad casa Ferrarii sorte una. Similiter damus et offerimus in eodem monasterio pecia una terre aratorie non multum longe ab eadem civitate Cremone in loco qui dicitur Sablone que est iuges tres a mane et a meridie sancte Marie, a sera et a monte via, atque massaritias duo in Piciningo que sunt iuges vigintiquinque. Que autem iam dicte omnes res cum superioribus et inferioribus atque ingressibus et accessionibus suis in integrum a presenti die per hanc cartulam donationis offersionis nos qui supra Ariprando et Walderada iugales damus et offerimus tibi predicto Anselmo abbati tuisque successoribus et monasterio tuo ad habendum iure proprietario nomine in perpetuum possedendum, ut neque a nobis qui supra iugales neque a nostris heredibus vel successoribus exinde habeatis molestationem vel causationem. Unde quoque expondimus nos qui supra iugales una ex nostris heredibus tibi Anselmo abbati tuisque successoribus predictas omnes res omni tempore ab omni contradicente homine defensare, et auctores esse promittimus. Quod si ad defensandum minime fecerimus aut contra hanc cartulam offersionis agere aut causare presumpserimus vel agentibus consentientes fuerimus, tunc predicte omnes res qualiter superius legitur, sicut in tempore meliorata fuerit aut valuerit sub estimatione consimili loco in duplum vobis restituamus, et insuper hec cartula offersionis semper firma et incorrupta permaneat. Actum in hac civitate Cremone feliciter. — Ego Ildefredus iudex interfui manu mea subscripsi. Signa manuum predicto Ariprando et Walderada iugales donatoris et donatricis hanc cartulam donationis et ofersionis fieri rogaverunt. — Signum Mabertenti, Gyselprando et Ildeprando germanis seu Bonifredo et Elmefrido atque Winizonis et Amezonis atque Bonizonis huius civitatis habitatoribus rogati testes.

Eribertus notarius sacri palatii scripsit post tradita complevit et dedit.

XV.

Ann. 755, 20 iulii.

Praeceptum Aistulfi regis confirmantis donationem factam ab Ariberto rege Langobardorum basilicae S. Laurentii, et concessio immunitatis a tributis.

Edidit Lupo, *Cod. Dip. Berg.*, T. I, p. 437.
Fumagalli, *Ist. Dipl.*, T. I, p. 228.

Et denuo ex autographo in Arch. Cap. Cath. Bergomi.

Finazzi.

Flavius Aistulf vir excellentissimus rex. Basilice beatissimi levite et martiris Christi Laurenti sita foris muros Castri nostri Bergomatis et venerabili viro Benedicto presbitero. Detulisti excellentie regni nostri per Godepert subdiaconum sancte Bergomatis ecclesie preceptum gloriose memorie antecessoris nostri Ariperti (1) regis, ubi contenebatur eo quod concesserat in ipsa basilica casa unam tributariam in finibus ipsius castri Bergomatis locus qui dicitur Calcinate, quae tunc regebatur per Theoderenem Massarium cum omni adiacientia ad ipsam pertinentem in intecrum et suggessisti quod modo ipse sanctus locus possedeat de quas postolasti excellentiam nostram per ipsum Godepert ut nostrum exinde rennovationis et firmitatis preceptum emittere deberemus, nos viro ipsius Godpert petitionem obaudientes et anime nostre considerantis mercidem presentem nostrum preceptum in ipso verendo loco emitti precipimus firmantes inibi iam dicto preceptum qualiter ab ipso principe emissum est et textus eius legibus continere dinoscitur et nunc presenti tempore possedere videris nec non etiam sicut nostram postulasti clementiam per suprascripti Godpert subdiaconum concedimus atque donamus in suprascripta ecclesia omnes scuvias et utilitatis quas homenis exinde in puplico habuerunt ad consuitudinem faciendum, excepto quando utilitas fuerit cesus faciendum ubi consuitudinem habuerunt nam ab aliis scuviis et utilitatibus puplicis quieti permaneant quatinus ab hd nostrum habens cessum et firmitatis preceptum securus ipse sanctus locus possedeat, et nullus dux comes Gastald vel actor noster contra hoc nostrum firmitatis et cessi preceptum audeat ire quandoq.... sed omni in tempore stabilis permaneat. Ex dicto domni regi et ex dictato Andreat notario scripsi ego Radoald notarius.

a Acto in curte Lemennis vigisima die mensis iulii anno filicissimi regni nostri in Dei nomine septimo indictione octaba feliciter.

(1) Il Lupo pubblicando per intero questo *Placito* di Aistulfo, da cui avea già preso l'estratto di altro più antico Placito di Ariberto, nota esser questo il primo autografo diploma di Re Longobardi, che si conservi nell'Archivio Capitolare della chiesa di Bergamo: « et cum perrara sint (soggiunge egli) diplomata Regum Longobardorum autographa, ideoque summo habenda sunt in pretio, et illud de quo nunc agimus, ad nostras quin ad universae Italiae res illustrandas plurimum conferre potest ». Parlando poi del Re Ariberto, a cui vuolsi riferire questo Placito, osserva: « Duo Ariberti Longobardorum regnum tenuerunt, alter ab anno DCLIII ad DCLXI, alter ab anno DCCI ad DCCXII, uti meliores consentiunt chronologi. Ad posteriorem autem potius quam ad seniorem *praeceptum* pertinere, de quo agitur, mihi facile persuaserim ». Finazzi.

XVI.

Ann. 756, 25 octobris.

Donatio oliveti facta a Valderada basilicae s. Zenonis Campilionis.

Edita a Fumagallio, *Cod. Dip. Amb.*, pag. 28.
Maffei, *Storia di Verona*, T. V, pag. 369 (Oper. Venez. 1790).
Troya, *Cod. Dip.*, P. IV, p. 625.
Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

Porro.

In nomine Domini. Regnante domno nostro
b Aistulf viro excellentissimo rege anno regni eius in Dei nomine octabo diae octabo kalendarum novembri per indictione decima (1) feliciter baselica sancti Tzenoni sita in fundo Campilioni. Ego Walderata relicta quondam Arochis de vico Artiaco (2), consentiente mihi Agelmundo filio meo (3) dono adque cedo ego que supra Walderata ad oracolum sancti Tzenoni pro luminaria et mercedem anima bone memorie quondam Arochis vel mea oliveto in fundo Campilioni loco qui dicitur de Gundial in mea rationem quod me legibus contanget avere de inter sorore et neptas meas quoerentem ex uno latere et de ambas capitas olivas vel vites Arochis germano meo, quarto viro latere oliveto Gunderate germana mea, ea viro rationem hac die dono adque
c cedo ipso prenominato olivedo quod sunt: olivas sex sicut superius dixi ad oracolum sancti Tzenoni vel ad eius costodis pro luminaria et mercidem anime nostre, ut remedium aveamus hic et in futurum secolum omni in tempore ex mea plenissima largitatem, et qui hunc meum factum disrumpere requesierit nobiscum aveat iudicium ante tribunal Dei et Salvaturi mundi et beati sancti Tzenoni. Actum in Campilioni diae regno et indictione suprascripta feliciter.

Signum ✝ manus Walderate qui hanc donationem iudicati fieri rogavit signum fecit.

✝ Agelmumd in hanc cartola donationis me consentiente subscripsi.

✝ Arochis in hanc cartola donationis rocatus ad
d Gualderada germana mea me consentientes ex testes subscripsi.

✝ Gautpert in hanc cartola donationes rogatus ad Walderada et adconsentiente Agelmundo testes subscripsi.

(1) Essendo Aistolfo salito al trono nel 749 prima del 4 luglio, come fu dimostrato dal Muratori (*Ann. d'It.* an. 749 e 752. *Ant. M. Aevi* Diss. 70), ne segue che nell'ottobre del 756 correva l'VIII anno del suo regno, ed era già incominciata, secondo lo stile imperiale e quello costantinopolitano, la ind. X.

(2) Artiaco, forse Arzo, nelle vicinanze di Mendrisio, canton Ticino, essendovi la terminazione in *acum* per esprimere il distretto. Potrebbe anche essere Arsago nel Milanese.

(3) Walderada, rimasta vedova, a tenore di legge aveva per mundualdo il figlio, il quale perciò doveva prestare il suo consenso alla donazione fatta dalla madre. Si vede che essa non fece tal dono sui beni avuti pel mepfio, o per il morgincap, ma bensì su quelli ereditati dal padre.

Signum ✝ manus Honorati filio quondam Vita- *a*
liani de Blexioni ꝟđ teste.

✝ Ego Ursus scriptor huius donationes rogatus ad Walderata et ab consentiente Agelmundo scripsi et subscripsi post tradita complevi et dedi.

XVII. (1)

Ann. 758.

Charta a canon. s. Vincentii contra can. s. Alexandri producta in lite de Matricitate.

Ex Pergam. Arch. Cap. saccul. privileg. edid. Lupus sub. ann. 1187, in *Cod. Dip.*, T. II, p. 501.

Finazzi.

Tempore, quo Ioannes episcopus Pergamensis ecclesie vir...... sanctitatis episcopatum regebat *b*
tempore Cuniberti regis ipse et rex prefatus hanc ecclesiam beati Vincentii martyris habebat et tenebat solam per se matrem omnium ecclesiarum episcopatus ut videri potestis per instrumenta que suis temporibus sunt facta. Similiter Agenus episcopus ipsius ecclesie tempore Desiderii regis venerabiliter tenuit. Tachimbaldus episcopus tempore Lodovici regi . . . Garibaldus episcopus tempore Karoli imperatoris cum ipso eandem matrem . . . Reco episcopus tempore Lotharii et Ugonis patris eius similiter eam tenuit. Adalbertus episcopus tempore Beligari et Rodulfi regum qui post restaurationem civitatis redificavit ecclesiam beati Alexandri ipse matrem ecclesiam beati Vincentii omnium ecclesiarum episcopatus tenuit. Ordinavitque duo- *c*
decim ecclesias eidem matrici ecclesie subpositas principaliter quarum unam sibi vice cardinalis retinuit videlicet beati Alexandri ecclesiam unde versus matricem ecclesiam ex obedientia in vigilia beati Alexandri vinum et fruges honeste canonicis matricis ecclesie offert. Clerici vero ibidem commorantes in vigilia beati Victoris similiter. Ceteras autem undecim matricis ecclesie cardinalibus undecim constitut... ac singule cum capellanis suis eandem obedientiam matrici ecclesie in earum ecclesiarum festivitatibus faciunt. Oldericus episcopus ipsius ecclesie perfecte suis temporibus servavit. Azo episcopus ipsius ecclesie perfecte suis temporibus servavit. Reginfredus episcopus tempore En- *d*
rici imperatoris omnia suprascripta perfecte custodivit. Alcherius episcopus suis temporibus omnia recte servavit. Ambrosius episcopus eiusdem ecclesie eidem rite omnia fir..... Ato episcopus eiusdem ecclesie perfecte omnia custodivit. Arnulfus episcopus ipsius ecclesie etsi excommunicatus tamen et ante excommunicationem et post ex... servavit. Ambrosius eiusdem ecclesie episcopus similiter omnia conservavit. In nomine sancte et individue Trinitatis Arnulfus divina favente clementia rex notum sit igitur omnibus sancte Dei ecclesie fidelibus nostrisque presentibus scilicet et futuris qualiter nos divino compuncti affectu fideliumque nostrorum provida admonitione attacti quasdam res iuris nostri idest quidquid quidam clericus nomine Gotefredus infra Italie regni terminos in singulis pagorum seu comitatuum locis vel finibus in proprietatem hereditario iure sue qualicumque acquisitionis modo habere visus est cum omni integritate ad ecclesiam sancti Vincentii martyris Christi que constructa esse cernitur infra menia Bergomensis civitatis in qua etiam primitiva illius episcopii sedes est ad proprium sempiternum concessimus. Ex libro institutionis beati Greg.... comuni debet.... ut omnes episcopi infra nostram provinciam constituti singuli nostrorum archidiaconum archipresbiterum et primicerium... debeant. S..... ordo est per omnia observandus. Non solum autem in nostra cathedrali ecclesia hac et aliis auctoritatibus archipresbiterum esse debere probamus sed etiam multis instrumentis demonstramus videlicet ante destructionem nostre civitatis et post restaurationem. Tempore enim suprascripti Ioannis fuit Lupus archidiaconus Abel archipresbiter Benedictus primicerius. Tempore Adalberti episcopi fuit Garibaldus archidiaconus et Aribertus archipresbiter Adalbertus diaconus et primicerius. Tempore Reginfredi episcopi fuit Ardemannus archidiaconus Ioannes archipresbiter Leo presbiter primicerius. Iterum suis temporibus fuit... Olfus archidiaconus Paulus archipresbiter Garibaldus primicerius et cimeliarcha. Temporibus maioris Ambrosii episcopi fuit Albertus de Lavate archidiaconus et Tozo archipresbiter....... primicerius. Temporibus Atonis episcopi fuit Albertus de re.... archidiaconus et Bezobarabas primicerius Celsus de Compito archipresbiter. Temporibus Arnulfi episcopi fuit Reinfredus archidiaconus Iohannes de Azano archipresbiter et primicerius. Temporibus minoris Ambrosii fuit Albertus archipresbiter et Teudaldus presbiter primicerius.

XVIII.

Ann. 759, ianuario.

Desiderius Langobardorum rex et Ansa eius uxor monasterio sanctorum Michaelis et Petri in civitate Brixiana curtem Cerropicti donant, et alia confirmant.

Muratori, *Ant. Med. Aevi*, T. V, p. 497.
Astezati, *in Comm. Ev. Manelmi de Obs. Brix.*, p. 3, Moniti, in fine.
Troya, *Cod. Dipl. Long.*, P. V, p. 7.
Ex apographo saec. XI in Bibl. Quiriniana civit. Brix.

Odorici. (1)

Flavius Dc (2) .... rex atque precellsa Ansa

(1) Il Biancolini nelle *Chiese di Verona*, tom. IV, p. 723, ed il Troya, *Cod. Dipl.* P. IV, p. 666, ci danno notizia di un diploma del re Desiderio, che conferma alcuni privilegi e donazioni già fatte al monastero di Nonantola. Esso, sebbene vi siano nominati alcuni beni nel Mantovano e nel Bresciano dati a quel cenobio, non vien qui riprodotto, perchè di lieve importanza per la Lombardia.

Porro.

(1) Le carte qui pubblicate sotto il mio nome, sono pure annotate da me. Odorici.

(2) Le parole corsive mancano nel Muratori; per quest'unica volta le marchiamo perchè si vegga quanto male venisse il grand'uomo servito da' suoi corrispondenti. Non mancano per altro nel diligente Astezati. La carta fu data ancora dal Margarino nel *Bull. Casin.*

monasterio domini ... changeli sancti Michaelis, a
atque Apostolorum principis Petri quod *quod nos Domino auxiliante a fundamentis ereximus* intra civitatem nostram Brixianam et Deo dicata Ansilperga abbatissa *filia nostra* monacharum ibidem Domino servienti. Prophete electi et regis David vatici ..... mentum est Dominus timentium eum. Et quia confidimus *quoniam* Dominus firmamentum nostrum dignatus est ... huius seculi possessione gloria nomini eius ipsius sanctis locis dona tribuendo decora ..... ipsius prophete testimonium dicentis: Domine dilexi decorem domus tue et locum habitationis ..... ut a peccatorum *nexibus* mereamur absolvi et eterne vite gaudium consequamur per *presentem* ... preceptum offerimus in iura ipsius monasterii ex propria facultate nostra. Primum b
omnium *claustra ipsius* monasterii cum ecclesiis et reliquis edificiis a nobis ibidem *constitutis* atque area vel omnia coherentia ibidem pertinentia qualiter iam dudum a predecessore nostro domno Aistulfo rege nobis concessa fuit aut quod ibidem post *per comparationem*, *donationem* .... aut ... ingenio advenit sicut posita et clausa atque *confecta esse compertum* ...... ibidem a nobis largito Ad .... Itaque supradicte *congregationis* largimus curtem nostram in loco cui vocabolum est Cerr*opicto* [1] *cum edificiis et* .... *mobilibus et immobilibus rebus* in integrum ad ipsam curtem pertinentibus, qualiter nobis ab eodem *domino Astulfo rege* .... *preceptum* concessa fuit *vel* quod postea ibidem per comparationem donationem aut quocumque ..... decimis totius terre, quam earum operarii laboraverunt ad illarum commu*nem*..... superius nominata, cum edificiis cum bovibus et *bubulcis et operariis cum animalibus* utriusque sexus simul cum familiis servis *pro servis*.... liberis *pro* liberis cum omni et in omnibus mobilibus et immobilibus rebus in integrum sicut nostre pertinuit potestati ...... in jura iam fati monasterii concedimus et per presentem nostrum confirm*amus* preceptum *quatenus* ab ac die *habens hoc nostrum ... locus donationis et confirmationis preceptum securo nomine valent possidere. Et* [2] *damus in mandatis* .... comitibus gastaldis et gentibus nostris ... *quod nostra donavit et confirma* .... in aliquo audeat molestare .... *temptaverit componat auri* ..... *medietatem* .... d
camere, et me .... *abbatisse*. Et ut *firmum* permaneat ..... scripsi ego Audoald notarius ...... mensis ianuarii anno ...... nostri in Dei nomine secundo *indictio*ne XII.

(1) Probabilmente il *Cerpent* di un docum. del 1174 nel *Liber Poteris Brixiae*, ed il *Cerpentum in vitetis Brixiae* di una carta Quiriniana del 1022. Esiste ancora nel com. di s. Nazzaro, suburbano a Brescia, l'oratorio di s. Maria in *Serpent*. Uno statuto bresciano anteriore al 1250 determina l'elemosina di *viginti soldos imp. heremitae et fratribus ac sororibus ecclesiae s. Mariae de Zerpent* per le feste pasquali.

(2) Dalle parole: *Et damus in mandatis* ecc. sino ad *abbatisse*, chiarissima risulta la postera interpolazione d'una formola meno antica, e prevalente nelle carte del secolo in cui viveva lo scrittore di questo apografo. Nel diplomi Desideriani non è mai determinata la pena dei trasgressori agli ordini loro.

XIX.

Ann. 759, 17 septembris.

Hippolitus episcopus Laudensis medietatem curtis Alphiani a Gisulfo relictam, ut eius pretium in pauperes distribuatur, vendit Guiderio rectori monasterii s. Mariae Brixiensis.

ASTEZATI, *in Evang. Manelmi Comm. de Obsid.* Brixiae (in fine). MUR. *Ant. Med. Aevi*, T. III, p. 555. — TROYA, *C. Dipl.*, p. V. 17.

Ex autographo apud Hipp. Ceredam Cremon.

ODORICI.

In nomine domni nostri Ihesu $X\overline{pi}$. Manifeste profiteor ego *Aepholitus* humelis episcopus sanctae catholicae Laudinsis ecclesiae quoniam ante hos annos bone memorie *gisulfus strator* per cartulam dispositionis suae statuerat ut medietatem ex omnibus rebus eius quidquid per singula loca habuerat post ipsius ovitum ..... fieri deberent per manus pontefici laudensi qui in tempore essit, et statuerat ut ipsis rebus qui venundatis fieri ..... eius *radoara* adviverit usufructuario nomine in eius essent potestatem; nunc autem suggerente hac plurimum postolante ipsa radoara pietate praecellentissimi domni desiderii regis, uti ex ipsas res venundare deberemus, id est medietatem de curte in loco qui dicitur *alfiano* [1] sine qualicumque tardidate, et praetium ipsum acceperemus, et iuxta institutionem iocali eius quondam gisulfi $X\overline{pi}$ pauperibus de presenti distribueremus quatinus sine aliqua offensione ipsa eius aelimosina ad requiem vel
c refrigerium animae eius citius occurrere possit: ideoque manifeste profeteor ego qui supra Aepholitus Episcopus iuxta institutionem eiusdem Gisulfi adstante et postolante supradicta radoara in praesentia veneravilium sacerdotum atque Inlustrium Iudici vel etiam germanis suprascriptae radoare nec non et relicorum novilium qui subter subscripturi vel confirmaturi sunt accepissem et accepi a te Guideris rectore monasterii sanctae Dei genetricis Mariae situm intra civitate Brexiana ex sacolo praedicti monasterii auri solidos novos pretestatos acoloratos pensantes nomero trea milia octingentos quinquagenta finitum pretium pro medietatem ex rebus illis predicti gisulfi quas habere vedebatur in iam prefato fundo alfiano anteposito tectora quae intra ipsam domum coltilem positae sunt et quinquagenta iuges terra quas Arioald germanus suprascriptae radoare emere debit de illa petia qui dicitur da campo prope *Riacreto nam* [2] aliud omnia et in omnibus tam terras ad ipso peculiare pertinentes quamque et casas massaricias una cum aedificiis de casis massariciis seu clausuras cum campis pratis pascuis vineis silvis astalariis rivis atque paludibus coltis et incoltis movilibus

(1) *Alfiano* grossa terra presso l'Oglio ed attualmete cremonese. Qui forse parlasi d'Alfiano vecchio più prossimo al fiume. La terra è pur anco nominata in una carta 20 marzo 769 che si darà più innanzi. In questa e nelle carte bresciane consecutive sono in corsivo alcune parole non per completamento dell'atto, come nell'antecedente, ma per semplice distinzione.

(2) ASTEZATI, *via tretoriam*.

et immovilibus quidquid ad ipsa medietate pertinere a vedetur id est da parte da occidente et medietate de *porto in fluvio Ollio* (1) ad ipsa curte pertinente qualiter ad iam dicto Gisulf possessa est, et ipse in die ovitus sui reliquid anteposito tectora de ipso domo coltile vel suprascriptas quinquagenta iuges quod arioald emere debit, nam ut dixi aliud omnia et in omnibus ad ipsa medietate pertinente hodie. Ego praefatus Aepolitus episcopus in suprascripto monasterio pro iam dictis triamilia octingentos quinquagenta solidos secundum a nobis vel ab theutpald et magipert seu arioald theutpert et Benenigno res ipsas apretiatas sunt contradedemus et venundamus ita ut a modo in iura et potestate iam prefati monasterii predicta medietas ex suprascriptis rebus in fundo alfiano da parte occidente ex omnibus b et in integrum omni in tempore qualiter superius contenentur adnexa permaneat anteposito ut dictum est suprascriptas quinquagenta iuges et tectora domo coltile seu servos et ancellas vel peculia de intra ipso domum coltilem atque servos et ancellas de massaricias casas et pro perennem securitatem atque firmitatem praefati monasterii praesentem cartolam manifestationis inibi emisemus et exemplar de suprascripto eiusdem gisulfi iudicatum sub fidei puritatem transcriptum contulemus pro defensi atque integram securitatem quatinus ab hac die securiter res ipsas predictus sanctus monasterius possedeat et perenniter ad sua iura defendeat ac vindecit et nihil a modo ex pretium rerum suprascriptarum nobis vel de posterioribus meis alequid c reddeveri dico. quam igitur manifestationis paginam *Audonem* notarium regis prescrivere conrogavemus, in qua subter nos manibus nostris propriis subscripsemus et his eorum superius memoriam fecimus tradedemus subscrivendum. Facta cartola manifestationis tempore domnorum nostrorum desiderii et adilchis excellentissimis regibus. Anno regni eorum Xpo protegente tertio et primo, septimadecima die mensis septembris, indictione tertiadecima.

Ticino feliciter.

† *Ypolitus* (2) ego licet indignus per Dei gratia episcopus. *radoara deo dicata* suplicante regiae potestatis (1) pro venundatione terrolae quod ei vir suus post eius ovitu concessit testes manu mea conscribsi cum sacerdotes fideles, ex pretio recepi III milia DCCCL et contuli distribui pro anima gisulfi stratoris (2).

Signum † manus radoarae religiosae feminae qui hanc cartola per postolationem suprascripti principis suprascripto pontefice fieri conrogavit.

† In Xpi nomine. benedictus u. u. archidiaconus rogatus ad radoara ex iussione venerabili donno Ipolito episcopo subscripsi.

† In Xpi nomine. Iustus presbiter in hanc cartola rugatus ad radoara ex iussione domno ipolito episcopo subscripsi.

† In Xpi nomine. ego grecorius indignus diaconus in hanc cartola rocatus ad Radoara ex iosione domni nostro Ypolito episcopo subscripsi.

Signum † manus *Concesso* germano suprascriptae Radoarae consentienti.

† *arioald* ūm huic cartole manefestationis rogatus ad aepolito episcopo et radoara germana mea consencies subscripsi qui me presente confermaverunt ex trea milia octingentos quinquagenta solidos ipse episcopus accepit.

† Ego *thueotpald* in dei nomine *gastaldus* uhic cartola manefestationis rocatus a aepolito episcopus et radoara, testis subscripsi qui me presente confermaverunt et subrascriptos solidos ipse episcopus accepit.

† Ego *alchis* u.m huic cartule manefestationis rogatus ad Epolitus episcopus et Radoara socera mea consinsi qui mi presente confirmavirunt et suprascriptus solidos ipse episcopus accipet.

† theopert huic cartola manefestacionis rogadus ad epolido episcopo et Radoara testis subscripsi qui me presente confermaverunt et suprascriptos solidos ipse episcopus accepit.

† Ego qui supra audo notarius regis scriptor huius cartule quam post rovorata et tradita complevi et dedi.

XX.

Ann. 760, 4 octobris.

d *Desiderius, Adelchis et Ansa reges confirmant et ampliant bona et privilegia Monasterii Brixiani s. Salvatoris.*

Margarinus, *Bul. Cas.*, T. 2, p. 6 — Troya, *Cod. Dip.*, V. 86. Odorici, *Storie di Brescia*, T. III 34, n.° 17 *del Cod. Diplom. Bresciano*.

Ex apographo saec. XI, Biblioth. Quirinianae civ. Brixiae.
Odorici.

Flavius Desiderius atque adelchis (3) viri excellen-

(1) A due terzi poco su poco giù della via che dal luogo d'Alfianello conduce verso Alfiano, è la terricciuola di *Porto d'Oglio*, poco lungi da *Porto Vecchio*. È probabile che nell' VIII secolo passasse il fiume colà. I due porti sono poco lontani dal vecchio Alfianello, cui parrebbe dalla Carta spettasse il *portus in fluvio Ollio*.

(2) Vescovo di Lodi dall'Ughelli non registrato. Dall'atto presente, da quello del 10 settem. 761, e dalla carta 29 marzo 769, risulterebbe questo piccolo brano di chiarissima famiglia longobarda, probabilmente lodigiana.

Gisulfus *strator*
Fondat. del monast. di s. Giovanni in Lodi, morto prima del 759.

m

Radoara
Fattasi monaca (*Deo dicata*) dopo la morte del marito. È probabilmente la badessa di quel nome, succeduta ad Anselperga, figlia di re Desiderio, nel monastero di s. Salvatore in Brescia; la stessa forse nomata in un diploma del 781 concesso al monastero da Carlo M. I suoi fratelli Arioald e Concesso, intervengono alla vendita soprascritta.

Natalia *clarissima foemina* m (a) Adelchis od Alchis *Gasindus* regis (Carta 10 sett. 761). (b) Adelbert (Carta 29 marzo 766).	Pelagia Badessa del monastero di s. Giovanni fondato dal padre.

(1) Per la legge di Rotari (180-204), in difetto d'altra legittima persona, il mundio della donna apparteneva al re, come quello della vedova che il mundualdo (tutore) avesse fatta monaca prima di un anno di vedovanza: ed è forse il caso di Radoara.

(2) Cavallerizzo, detto latinamente *strator* (P. Diac. II-9), longobardicamente *marpais* da *mar* (cavallo), e *paizan* (mettere il morso): od anche *marscalc*, cioè servo (*schalk*) dei cavalli. Il Marpais aveva certa preminenza sugli uffici di Palazzo (P. D. II-9). Gisolfo nipote d'Alboino fu *Stratore* (P. D. id.) come lo fu il medesimo Desiderio (Schupfer, Instit. Longob. II, 255).

(3) Secondo le tavole dell'Astezati (Difesa di tre docum. ecc.

tissimi reges atque precellentissima ansa regina *a* monasterio *dni Salvatoris* (1) quod nos deo auxiliante intra civitatem nostram brixianam fundavimus et ereximus, et superna subveniente misericordia hedificavimus, et sacrate deo *Anselperge* abbatisse dilectae filiae et germanae nostrae, seu cunctae congregationi monacharum ibidem permanentium. Divina nos vocis praeconium incessanter amonet cotidie ut seculi relinquamus contagia et ad illam felicem patriam, bona operantes, apertos semper oculos habeamus ut cum ex nostrae carnis habitaculo iubente creatore fuerimus egressi, portum quietis invenire valeamus. Clamat etenim scriptura dicens, quodcumque potest manus tua facere, instanter operare. Oportet ergo ut manus nostrae in malis operibus sint ociose, et que deo sint placita *b* cunctis viribus operentur, ut potius cum ovibus ad dexteram recipi mereamur quam cum hircis videamur expelli. Certe si in quantum virtus sustinet, tamen mente limpida superni iudicis fecerimus mandata, in illo terribili iudicio audiemus clementem pastorem dicentem: venite benedicti patris mei, possidete regnum Dei quod vobis preparatum est ab origine mundi. Huius beneficii et promissionis summa succensi, cedimus et firmamus in ipso sancto cenobio, in quo pro animarum nostrarum rimedio die noctuque preces funduntur ad dominum; primum omnia edificia cuncta que nobis iubentibus ibi fundata sunt, seu et sacra vasa et pallia, et ea omnia que ad altaris monisterium pertinent adferimus, nec non aurum, argentum, eramenta, fer- *c* ramenta, lignea, et fictilia omnia et in omnibus mobilibus et immobilibus rebus, simul cum animalibus, bovibus, bobulcis, familiis utriusque sexus ibidem pertinentibus eidem sancto cenobio adferimus possidendum. Verum eciam et conferimus in ipso sancto loco casas masservicias numero decem positas super fluvio Ollio loco qui *Pisserisse* (2) nuncupatur, que reguntur per victorem, iuvenculum, deusdedit, ursulum, dominicum, stephanum, Oriseolum, Maurum, venerandolum et alii vel consortibus eorum tam casas, terras, vineas, pratas, pascuas cum uxoribus, familiis, servis, proservis, liberis, proliberis utriusque sexus et etatis omnia et in omnibus cum animalibus quidquid ad suas manus habuere et comprobantur habuere massarii terra iuges numero quadringentes. Nec non et cedimus ibi *Recona* (1) quantum ad curtem nostram pertinet suptus ipso *Pisserisso usque in ollio* in integrum: similiter, et cedimus in ipso monasterium *Casale Seciniolum* quod positum est secus *Pollicinum de Pado* (2) habens iuies trecentas in quo resedent massarii quattuor, idest laurentinus, petronacis, dominicus, erachilmo atque in insula que *Cicomaria* (3) dicitur pertinens ad curtem nostram et ad curtem ducalem, in ipso venerabili loco concedimus possedendum. Et cedimus in suprascripto monasterio terram iuies quinquaginta de Brada curte ducales que est prope fluvio Mella loco qui dicitur *Runca* (4), quod est Runco novo, et de Silva que secum ipsa terra insimul tenet cedimus ibi iuies alias quinquaginta, ac damus ibi gisolum et rodolum de *Cuntinglaca* (5), qui porcos ipsius monasterii pascere debeant, cum rebus et familiis suis, et cedimus ibi deosdedulum de *Letrino* (6) qui sit pecorarius, et donamus inibi Ansteum de *Quintiano* (7) qui vaccas ipsius monasterii pascat cum casa et familia sua. Adferimus etenim in prefato Dei templo casas octo positas in ipso brixiano territorio casale quod dicitur *Ermenfrit* regentes ipsas casas pro liberis hominibus, cum familiis, servis, proservis, liberis, proliberis cum omnia et in omnibus sicut ad curtem nostram fuissent possesse in integrum, atque eciam et terra sine massarios cum Silva in finibus *Sermionensi* (8) loco qui dicitur *Gussunagus* (9) iuies numero centum quinqua-

infine al *Comm. Manelmi*, *de Obsid. Brixiae*) l'avrebbe il padre assunto al regno dal 25 luglio al 20 agosto del 759. *d*

(1) Il monastero costrutto in Brescia da re Desiderio nomavasi di s. Michele e di s. Pietro apostolo (Carta XVIII a. 759). Un altro quindi gli venne aggiunto col titolo di s. Maria, il cui rettore Guiderio pagava per esso ad Ippolito vescovo di Lodi (Car. XIX, detto anno) il prezzo della metà di Alfiano. Quel titolo rimane ancora nel tempietto di s. Maria *in Solario*, ricostrutto nell'XI secolo, e compreso nel monastero di s. Michele cui veniva più tardi aggiunto quello di s. Salvatore: tre cenobioli che poi formarono sotto questa invocazione, che non fu l'ultima, un chiostro solo, di cui furono dallo scrivente pubblicati i monumenti (*Antichità Cristiane di Brescia*, *in fol. con tav. Brescia*, 1843). Ne fu seconda badessa Radoara; forse la vedova del ricordato Gisolfo Stratore, pella quale fu il convento arricchito della metà della corte di Alfiano.

(2) *Pisserisse*. Probabilmente la terricciuola in riva all'Oglio fra Calvatone e s. Paolo Ripa d'Oglio, ov'era un convento di Min. Osserv. (Matricola nel Sinodo II del vescovo Speciano di Cremona) col titolo di *s. Maria de Piscibus exilis*, luogo ora detto *Piscilesso*. Sulla Carta topografica cremonese del LEGNANI è chiamato semplicemente s. Maria.

(1) *Recona*. Le Recone o Regone si chiamavano ab antico sul Cremonese, ed ancor si nomano, i terreni vicini ai fiumi soggetti a inondazioni e talvolta gli stessi canali, talchè le rive occidentali dell'Oglio da Bozzolo al Vo diconsi tuttodì *Regone dell'Oglio*. Qui parlasi probabilmente di simili terre *suptus pisserisso usque in Olio*. Altro sito poco lungi dal Mella dove appunto getta nell'Oglio, chiamasi ancora la Regona.

(2) *Pollicinus de Pado*. Polesine, villaggio sulla destra del fiume, e sulla strada che da Busseto mette al Po rimpetto all'isola di Zibello. Dal MENAGIO e dal MURATORI (*Ant. Ital.* II, 169) fu cercata l'origine di quel nome assai frequente. In un dipl. di Lodovico II dell'871 (UGHELLI *It. Sac.* V, *Eps. Reg.*) sono le parole: *cum fundis et locis*, *seu paludibus ubicumque esse videntur*, *in alveis vel curriculis Padi*, *quique ab hominibus* pagi *ipsius* (Suzariae) *Pollicini nominantur*. Ed in altro di Lodov. III a. 900: *cum aliis insulis quae vulgo Policini vocantur*. Uno statuto Ferrarese del 1288 parla anch'esso dei Policini, come altri ne ricorda il TIRABOSCHI per documenti del IX e X secolo.

(3) *Cicomaria* o Ciconiaria. Notissima terra cremonese, che dicevasi allora *Insula Ciconiaria*, alla sinistra del Po, frazione del comune di Viadana, rimasta in parte fino al secolo passato di proprietà delle monache di s. Salvatore (indi s. Giulia) in Brescia. La bolla d'Eugenio III. (MURAT. *Ant. It.* V, col. 2029) del 1152, annulla in favore di esse le pretese dei vescovi di Cremona sull'isola soprascritta.

(4) *Runca*. Forse Roncadelle, sito appo il Mella, nè molto lontano dalla città di Brescia.

(5) *Cuntiglaca*. Ho sospetto che sia l'antico luogo di *Contegnaca* dov'era nel sec. XIII una casa di Umiliati Bresciani della quale DONEDA e TIRABOSCHI illustrarono le memorie (TIRAB. *Vet. Humiliat. Mon.* II, 79 *et seq*.

(6) *Letrino*. La terra di Lodrino in Valtrompia, Prov. di Brescia.

(7) *Quintiano*. Quinzano d'Oglio, Prov. di Brescia.

(8) *Sermionensi*, cioè della penisola di Sermione sul lago di Garda, già illustrata dall'ORTI-MANARA (Verona, 1856).

(9) Cioè il *Gusenagio prope fluvium Alisionem* della Carta più innanzi recata, 13 giugno 765.

ginta. Haec omnia superius comprehensa mobilia et immobilia seseque moventia omnia et in omnibus, tam quod per precepta ibi contulimus seu et undecumque ibi aut per comparacionem, donationem aut commutacionem vel per collibet ingenium ibi adquirere potuimus, aut in antea deo propicio legibus adquirere, aut agregare potuerimus per hoc nostrum roboratissimum preceptum in iam fato sancto monasterio omni in tempore inconcusse possedendum firmamus. Ea videlicet ratione, ut tam ipse monasterius vel eius congregatio ad nostrum sacratissimum defensione habeat palacium. Et hoc statuimus, ut quando necessitas fuerit abbatissa ibi ordinandum ut de intra ipsa congregatione deo digna persona eligatur que opus ipsum peragere possit, et de exteras non ibi ordinetur, nec violentias a quompiam patiantur. Et hoc statuimus ut amplius quadraginta monachos non ibi recipiantur, nisi tantummodo per hoc numerum ipso dei officio impleantur. Et senodochium quidem nostrum quod intra civitatem nostram Ticinensem Deo octore (*auctore*) hedificavimus ubi et basilicam in onorem dei genitricis mariae et sanctorum apostolorum petri et pauli[1] construximus volumus ut et ipse habeat defensionem et ordinationem ad iam fatum monasterium nostrum, ita ut cum ipso in defensione nostra vel successorum nostrorum aut ad sacrum nostrum ut dissimus palacium debeat habere. Et qualiter nos per nostrum ordinationis preceptum ordinaverimus de rebus quas ibi contulerimus et instituerimus, qualiter pauperes ibi pascere debeat, aut quomodo ibi disposuerimus in omnibus sic fieri debeat: sicut per ipsum nostrum preceptum fieri ordinaverimus. Et damus in mandatis omnibus ducibus, comitibus, gastaldiis nostrisque agentibus ut nullus eorum contra ea que nostra largitas statuit et confirmavit potestas, ire quandoque presumat, sed omni in tempore in sepius dicto sancto loco, seu tibi et tue successatricibus stabilis permaneat et persistat perennis et futuris temporibus. Ex dicto suprascriptorum dominorum nostrorum regum per sisigno illis referentibus scripsi ego Rodoald notarius. Dato Ticino in palacio, quarto die mensis hoctobri anno felicissimi regni nostri in dei nomine quarto et secundo Indictione quintadecima feliciter.

XXI.

Ann. 761, 25 martii.

Godolus subdiaconus concedit Anselpergae abbatissae, monasterii Brix. domini Salvatoris, ius canalis ad deducendam aquam in idem monasterium.

MURATORI, *Ant. It. M. Æ.*, T. I, col. 667 — TROYA, *Cod. Dip.*, V. 114.
Ex apographo saeculi XI. Bibl. Quirinianae civit. Brix.
ODORICI.

† regnante domno desiderio et adelgiso viros excellentissimis regibus, anno regni eorum quinto

a et secundo sub die octavo kal. aprilis. In Christi nomine promitto atque spondeo ego *godolus subdiaconus* sanctae ecclesiae brixianae vobis anselpergae abbatissae monasterii domini Salvatoris intra predictam civitatem Brixianam fundatum, de curriculo illo per quam graditur aqua ad superius scriptum monasterium vestrum, et estat in parte constitutus in terra que proprietario iuris mei pertinere videtur, usque ad pedes septuaginta sex per longum et ipsa terra mihi advenit ex donatione per *launichild*[1] ab osret et pharaone de *ofolaga*[2], ita ut de amodo et in perpetuum sine mea heredumque meorum interdictione permaneat semper. Et si quo tempore inter se qualibet conturbatione vel ruptura aut lesio ipsius curriculi accesserit liberam licentiam habeat pars *b* monasterii vestri omni in tempore fodere et aperire terram que erga ipsum constat ad recooperandum in quo lesum aut contorbatum fuerit. Et si ego suprascriptus godolus subdiaconus vel mei heredes in aliquo disturbationem ex ipso curriculo fecerimus, aut quocumque (*tempore*) oportuerit ad recooperandum eum interdixerimus, in quo superius decernutum est et contra hanc cartulam promissionis ire quandoque temtaverimus per nos, aut subpositam aliam vel qualemcumque personam Principi aut iudici suplicandum per quemvis modo manifestum fuerit componamus ad partem monasterii tibi anselpergae abbatisse, vel successoribus tuis auri 5o ....ta, et pro penae solutionem presens promissio suum obtineat roborem omni *c* tempore, sic ita ut si aqua ex ipso curriculo foras super terram ruperit, non sit negligentia iam dicti monasterii vestri ad recooperandum eum, ne vobis grave inferat damnum, quod impossibile videatur esse aut intollerabile prolongaverat ad dilatione. Unde accepi ego godulus subdiaconus per hac promissionis a te anselperga abbatissa ex sacculo monasterii vestri auri solidos numero quattuor ut firma et stabilis omni in tempore permaneat[3]. Quam vero paginam promissionis Tanoaldi scribendum rogavi qui et ego ex dictato laurentio notario scripsi. Actum Brixia feliciter.

† Godolus subdiaconus hanc paginam promissionis factam a me recognovi, scripsi, obtuli, roboravi.

† Ego Vualpertus rogatus a godolo subdiacono *d* in hac pagina promissionis testis subscripsi.

† Deusdedit rogatus a godolo subdiacono in hac pagina promissionis testis subscripsi.

† Otto rogatus a godolo subdiacono in hac promissionis testis subscripsi.

(1) Vedremo altrove riconfermata la supremazia del Bresciano monastero su quella basilica Pavese.

(1) In una col *garenthix* (*L. Roth.* 172) le donazioni e promissioni venivano convalidate dal *launechild*, o *launegild*, un piccolo dono che serviva di pegno del convenuto (*L. Roth.* 175); legge durata così, che nel XI secolo Ulderico, vescovo di Brescia, benchè *vivente a legge romana*, riceveva una *crosna* o veste, per launechildo, a conferma di accordi coi cittadini di Brescia, dando al pegno di convenzione il longobardo valore del pegno di donazione o promissione, per questo appunto, che il vescovo lo riceveva *ad confirmandam promissionem*.

(2) *Oflaga*. Terra bresciana poco lungi dal Mella, tra questo e Cignano, nel Mandamento di Verolanuova.

(3) Una specie di *launechild promissionis* di quattro soldi d'oro che il suddiacono pigliava dalla badessa.

† Auleram rogatus a godolo subdiacono in hac a pagina promissionibus testis subscripsi.

† Epifanius rogatus a godolo subdiacono in hac pagina promissionibus et obligationis testis subscripsi.

† Ego suprascriptus Laurentius huic promissionis cartulae rogatus a godolo subdiacono scribere dictavi, subscripsi, et post traditam complevi.

XXII.

Ann. 761, 25 martii.

Valeriani et Liodoaldi charta concedentium Anselbergae abbatissae monasterii Brixiani s. Salvatoris ius canalis ad deducendam aquam in idem b coenobium.

MURATORI, *Ant. M. Æ.*, III, 761 — TROYA, *C. D.*, V. 117.
Ex apographo Quiriniano saec. XI.

ODORICI.

regnante domno desiderio et adelgis viros excellentissimos reges anno regni eorum quinto et secundo, sub die octavo kalendas aprilis, Indicione quartadecima. In Christi nomine promittimus atque spondimus nos valerianus et liodoaldus germani filii quondam leonis habitatores intra muros civitatis brixianae. Tibi anselpergae dicatae Deo abbatissae monasterii domini Salvatoris intra civitatem Brixianam fundatum, de curriculo illo per quem graditur aqua ad monasterium vestrum et extat ex parte c constitutum intra casam vel curtem habitationis nostrae (1), usque ad pedes numero quinquaginta sex iuxta, ut deinceps et in perpetuum sine nostra heredumque nostrorum interdictione permaneat semper omni tempore inter se qualibet conturbationem vel rupturam aut lesionem alia accesserit, liberam licentiam habeat pars monasterii vestri omni in tempore fodere et aperire terram que erga ipsum constat ad recooperandum in quo conturbatum fuerit. Et si quis ex nobis quorum supra valerianus et liodoaldus heredes in aliquo disturbationem fecerimus ex ipso curriculo, aut quali in tempore oportuerit ad recooperandum eum interdixerimus in quo superius legitur et contra hanc cartulam promissionis ire quandoque temtaverimus d per nos aut qualemcumque personam, principi aut iudici suplicandum pro qua manifestum fuerit, componamus ad partem suprascripto monasterio tibi anselpergae abbatissae et successoribus tuis auri solidos quinquaginta, et post penae solutionem presens pagina obtineat roborem sic ita, ut si aqua ex ipso curriculo foras ruperit, non sit negligentia iam dicti monasterii vestri ad recooperandum ne vobis grave et impium inferat damnum, quod possibile videatur esse aut intollerabile prolongaverat dilationem. Unde accepimus nos valerianus et liodoaldus promissionis *launichild* secundum legem nostram a te anselperga abbatissa ex sacculo ut supra monasterii vestri auri solidos numero sex et duo tremisse, ut stabilis per maneat. Quam vero paginam promissionis tonoaldi scribendum rogavimus, qui et ego ex dictato Laurentio notario scripsi. Actum brixia feliciter.

Signum † manus Liodoaldi recognoscentis ad omnia suprascripta.

† valerianus hanc paginam promissionis cautionis a nobis factam supscripsimus, relectae scribere obtuli, roboravi et subscripsi, auri solidos sex, et duo tremisse accepi.

† leo rogatus a valeriano et liodoaldo germanis in hac pagina promissionis et obligationis testis subscripsi et suprascriptas res launichild dare vidi.

Pollecium rogatus a valeriano et liodoald germanis in hac pagina promissionis et obbligationis scripsi, et suprascriptas res launechil dare vidi.

† Ego suprascriptus tanoaldus huic paginae promissionis scripsi et subscripsi. Quam post traditam complevi.

XXIII.

Ann. 761, 17 aprilis.

Maurentii qui et Bovorculus charta concedentis Anselbergae abbatissae monasterii Brix. s. Salvatoris terram ad deducendam aquam in idem coenobium.

MURATORI, *Antiq.*, III, 759 — TROYA, *Cod. Dip.*, V. 119.
Ex apographo saec. XI, Bibl. Quirinianae civit. Brix.

ODORICI.

Regnante domno desiderio et adelgis viros excellentissimos reges, anno regni eorum quinto et secundo, sub die quintodecimo kal. magias, Indictione quartadecima. In Christi nomine promitto atque spondeo ego Maurentius qui et bovorculus nuncupatur, filius quondam aristeus habitator intra muros civitatis brixianae prope *portam mediolanensem* (1), loco qui dicitur *parevaret.* Unde etiam cum promisso masariae socrus meae, tibi anselpergae dicatae deo abbatissae monasterii domini Salvatoris intra predictam urbem brixianam fundatum de curriculo illo, per quem graditur aqua ad suprascriptum monasterium vestrum, et estat ex parte constitutus intra casellam abitationis vel terrola, quae foris ipsa casa est iuri meo pertinentem

(1) Non dubito punto qui trattarsi dell'acquedotto romano, che dalle sorgenti di s. Apollonio conduceva le acque nella città, radendo una parte delle antiche mura e volgendo all'angolo di *Porta Milanese* (ora Porta Bruciata) da monte a mezzodì della stessa città, per condursi al Tempio di Vespasiano, al Foro ed al Teatro, e che dell'VIII secolo pei contratti che qui si danno, ravvivava le fonti del vicino convento di s. Salvatore. La sua romana struttura è provata dalle sue reliquie.

(1) *Porta Mediolanensis*, che per la via Emilia conduceva a Milano, e dove poi fu eretta la Porta dei santi Faustino e Giovita, indi Porta Bruciata. Di romana origine l'avverte lo antico nome ed il sapersi colà presso il *locus qui dicitur Parevaret*, un avanzo probabilmente dei Parevaredi o stallaggi, che si ponevano alle porte delle città, rammemorati nei codici di Teodosio e di Giustiniano. A quello di Brescia darebbe luce il marmo rinvenuto a Porta Torrelunga, dedicato al Genio dei Giumentari.

usque ad pedes treginta sex insimul per longum a
ita ut amodo et in perpetuum sine mea heredumque meorum interdictione permaneat ibi semper: et si qua tempore inter se qualebit conturbatio vel ruptura terram que erga ipsum curriculum accesserit, liberam licentiam habeat pars monasterii vestri omni tempore fodere et aperire terram, que ergo ipsum constat ad recooperandum in quo lesum aut contorbatum fuerit. Et si ego suprascriptus maurentius vel mei heredes in aliquo disturbationem ex ipso curriculo fecerimus, aut quocunque tempore oportuerit ad recooperandum eum interdixerimus in quo superius decernutum est et contra hanc cartulam promissionis ire quandoque tentaverimus per nos, aut suppositam aliam vel qualemcumque personam, Principi aut iudici suplicandum. Per b
quam vero modo et manifestum fuerit componat parti supradicti monasterii tibi anselpergae abbatissae vel successoribus tuis penam nomine auri quinquaginta, et pro pena solucionem presens promissio suum obtineat roborem, sic ita ut si aqua ex ipso curriculo foras per terram eruperit, non sit negligentia iam dicti monasterii ad recooperandum eum, ne vobis grave et impium inferat dampnum quod impossibile videatur esse, aut intollerabile prolongaverat dilationem. Unde accepi ego maurentius pro hac promissionis pagina a te anselperga abbatissa ex sacculo monasterii vestri auri solidos III et tremisse ut stabilis permaneat omni in tempore. Quam vero paginam promissionis Tanoaldi scribendum rogavi. actum brixia feliciter. c

Signum ✝ manus Maurentium recognoscentem ad omnia suprascripta.

Signum ✝ manus Masariae socrae eius consentientem.

✝ Paschalis rogatus a maurentio qui et bovorcolo, consentiente masaria socru eius in hac pagina promissionis testis subscripsi et suprascriptos solidos dare vidi.

✝ Luponius rogatus a maurentio qui et bovorcolo, consentiente masaria socru eius etc. ut supra.

Leo rogatus a maurentio qui et bovorcolo, consentiente, etc. ut supra.

✝ Ego suprascriptus tanoaldus huic paginae promissionis scripsi et subscripsi quam post traditam complevi. d

XXIV.

Ann. 761 ?

Notitia divisionis curriculi aquarum inter presbyteros basilicarum s. Desiderii, s. Iohannis Evangelistae et s. Euphemiae in urbe Brixiana.

MURATORI, *Antiq.*, II, 407 — TROYA, *C. D.*, V. 192.
ODORICI, *Storie Bresciane*, T. III, p. 38, N.° XX *del Cod. Dipl.*
Ex antiquo apographo Quiriniano

ODORICI.

Cartula securitatis(1) et promissionis cauta *Sabatio archipresbitero custode de basilica Sci desiderii*(1) *et deusdedit* presbitero *rectore basilice Sci iohannis evangelistae* (2) *et petro clerico custode basilicae Sce Euphemiae*(3) una cum auctoritate *benedicti episcopi* Sce ecclesiae brixianae, de curriculo qui ex parte in terra de suprascriptis basilicis constat esse, hoc est de iure Sci desiderii comprehendit pedes manuales numero vigintiquinque, et de Sci iohannis pedes quinquaginta, et de *Senedochio* cauta *quoddam Prensindo* (4) qui permanet dicioni pontifici, pedes numero treginta, et de iure Sce euphemiae denique longo pedes sexaginta, pro quibus datum est in ipsa venerabilia loca in primis suprascripto pontifici pallio uno de blata *melella* (5) similiter Sabationi archipresbitero alio pallio de blata fusca, nec non etiam deusdedit presbitero similiter et Petro Clerico simili modo.

XXV.

Ann. 761, 10 septembris.

Anselperga abbatissa monasterii sancti Salvatoris civit. Brixiae commutationem multorum bonorum peragit cum Natalia coniuge Alechis et Pelagia abbatissa monasterii Laudensis sancti Iohannis.

MURATORI, *Antiq.*, T. V, 499. — TROYA, *Cod. Dip. Longob.* P. V, 135.
Ex apographo saec. XII apud Hippolitum Ceredam Crem.

ODORICI.

Regnante domno desiderio viro excellentissimo rege anno pietatis eius in dei nomine v, et gloriosissimo filio eius domno adhelchis rege anno tercio, decima die mensis septembris, Indictione quinta-

(1) Non è questa che una notizia del contratto. Non v'ha data. Il MURATORI applicavagli quella dell'atto antecedente, relativo ad acque, sotto il quale trovavasi, della mano istessa, la qui recata memoria. L'età del pontificato di Benedetto vescovo di Brescia, da questa Carta cui riportasi il BRUNATI (e primissima delle diplomatiche col nome di un vescovo bresciano) non sarebbe provata. L'antica serie dei vescovi di Brescia del GRADENIGO *(Brixia sacra)* registra Benedetto fra Vitale ed Ansoaldo, ma senza date. Secondo la Cronaca di Rodolfo notaio, sarebbe quest'ultimo vissuto del 774. Ma benchè dagli storici più reputati, e dietro ad essi da me pure accolta, questa Cronaca è a porsi fra le sospette fabbricazioni di assai postera età. Dopo Ansoaldo verrebbe Cuniperto; ma quando fosse vescovo non si sa (BRUNATI, *Vite di Ss. Bresc.* II, 173). Le prime date dei presuli bresciani non incominciano nelle carte che con Anfrido (TIRABOSCHI *Stor. Nonant.* II, p. 37-39. Carta dell'813).

(1) Sorgeva poco lungi del Teatro antico vicino a s. Cristo, ed alle falde meridionali del Castello, dove appunto esiste ancora il titolo di s. Desiderio. Nel 1022 un prete di quel santuario infeudava la terra di Cerpento da noi ricordata.

(2) Nel principiare del v secolo (a. 400-402) s. Gaudenzio vescovo di Brescia edificava un tempio che, per le accoltevi reliquie, nomò *Concilium Sanctorum*, e che più tardi fu chiamato di s. Giovanni Evangelista. Potrebb'essere quello appunto qui ricordato, e che nelle carte del sec. XII distinto col titolo *De Foris*. Incendiato nel 1154, fu ricostrutto nel 1444.

(3) Da non confondersi colla chiesa e col monastero di quel nome, che il vescovo Landolfo II erigeva del 1010 nel borgo suburbano di s. Eufemia, ed i cui monaci a'tempi di Eugenio IV venivano in città, collocandosi probabilmente vicino alla basilica di quel nome.

(4) *Senedochio... Perensindo.* Prima ed importante nozione di un asilo bresciano pei poveri o per gl'infermi, per quanto sembra dovuto a un Peresindo, e che appare sottoposto al medesimo vescovo Benedetto.

(5) *Melella*, cioè *mixta*. Quivi il DUCANGE reca ad esempio il passo della nostra Carta.

decima. Comutatio bone fidei noscitur esse con- *a* tractum ut vicem emptionis obtineat firmitatem eodemque nexu obligant contrahentes. Placuit itaque et bona convenit voluntate inter anselperga sacrata deo abbatissa monasterio domini Salvatoris quod fundatum est in civitate brixiana quam domnus desiderius excellentissimus rex et ansam precellentissimam reginam genitores eius ad fundamentis edificaverunt nec non et inter natalia clarissima femina coniuge alchis venerandus Gasindius rege, ipso iocale suo consentiente et *pellagia* dicata deo *abbatissa Monasterii Sci Iohannis* quod sito est *intra civitate Laudensi* quam genitor earum quondam *Gisulf* condidit ut in dei nomine debeat dare sicut et a presenti dedit is ipsa anselperga predictarum Natali et Pelaie in causa comutationis, id est in *b* primis curte cum casas intra civitate cum ortoras seu cum omnia edificia insimul valente solidos quingentos seu et alia casa intra ipsa civitate Laudensi cum corticola vel orto atque usum putei, estimatum est solidos numero c. Item curtes duas una in *asielias* [1] et alia in *Gambate* habentes insimul ipsas curtes terras vites pratas et silvas iuges numero xxx et novem, estimate sunt solidos quadrigentos quinquaginta. Item casa in vico *maconi* habente terra vitis, prata vel omnia ad eam pertinentem insimul iuges numero xi et apreciatum est solidos numero c quinquaginta seu et vitis intra clausura prope *celera* [2] iuge una valente solidos xxx. Item casa in villa *beca* prope *Muctia* [3] habente iugias numero xx et viii semis, estimatum est insimul solidos trecentos, *c* nec non et casella cum terra in loco *auriate* iugies numero x cum vitis et silvas inibi pertinentes valente solidos clxxx seu et cum terra in loco *breolas* sunt iugies numero xl et duo valente solidos ccc. Item prato qui est ripa ponte die [4] (*sic*) Celleri cum puteo vel curte seu sala insimul iuges duas et pertica una et tabulas octo estimatum est solidos lxxx. Item petiolas duas de silvolas una cum petia de campo ad pissina Anspert: estimate sunt solidos xx. Item clausura de *Benenaco* [5] que habet iuge una et octo perticas legiptimas et tabolas x estimata est solidos xxx. Item ad *Roverica* iugias duas valente solidos xxiiii seu a *Sco Panscatio* [6] iuge una et perticas viii legiptimas valente solidos sedecim: et runco ad *Lambro* iuges numero novem *d* estimatum est solidos clxx, atque et pratas et ripa Lambro in pecias quattuor que sunt iuges tres et perticas duas, estimatum est solidos xxx: nec non et in *surbano* inter vites cesas et silvas casa et curtivo iuges quattuordecim, estimatum est soliiuges xx et tres et perticas novem estimate sunt dos xl: seu et in *Paterno* [1] inter cesas et silvolas solidos cc. Ista omnia suprascripta loca pertinet de territorio Laudensi seu et domum cultilem in *alio Paterno* de suprascripto territorio Laudensi habet vites terras casteneto cum cerrecto seu terra massaricia vel aldionaricia insimul iuges numero xiii: estimatum est solidos numero ccxxx. Item et de curte in *Valletellina* dedit predicta anselperga ipsa natalia et pellagia estimatum solidos quingentos quinquaginta: id est aldiones quattuor cum omnibus res eorum: estimatum est solidos ccc quadraginta. Id est nomina eorum deusdedit Lupo Wifredo atque heborio insimul aldiones seu et terra in loco *Castellaria* valente solidos centum quinquaginta, que sunt iuges numero x estimatum est hec omnia suprascriptas res per Gaupert sculdasius Gauso filius quondam Giselis, Georio, Donato Primicerio, Daiperto, Warnefrit, Pottone perequatore, Adoin notarius, Andreas clericus et Arioald filius quondam *Gervasii aurefice* [2] totos insimul estimate sunt res iste quas estimaverunt solidos quattuor milia. Et ad vicem recepit is ipsa anselberga abbatissa in causa comutacionis ad suprascriptas natalia et pellagia germanas id est curte super fluvio ollio in finibus brixianas locus qui dicitur *Alphiano* cum medietate de omnibus rebus ad ipsam curtem pertinentem tam de massariis vel de pecculiarem id est cum omnem edificia curte orto arrea campis vineis pratis pascuis silvis astalariis rivis atque paludibus simulque et *rechona* [3] cum ripa fluvii cultum et incultum una cum pomiferis et infructuosis ut dictum est in integrum inibi in ipso loco a predicta curte pertinere videtur. Unde aliam talem medietatem ante hos annos tu qui supra anselperga ex comparatione habere videritis de Ipolito episcopo civitatis laudensi eo quod ipse quondam genitor noster instituerat ut per manus pontificis nostri istius civitatis laudensi fieri venundatus est pro eius anima pauperibus distribueret tantumodo de ista medietate anteposito centum xx iugias terra et silva que ego natalia ante hos annos in comutatione dedit in benigno et boni et angefrit [4] germanis nam aliud omnia et in omnibus in integrum de quantum de quondam genitore nostro nobis advenit in ipso loco, *causa vegorationes* [5] dedimus. Ergo his comutatis rebus superius comprehensis

(1) *Asielias*. Vi sospetto l'Agello di due carte dell'859 recate dal Fumagalli (*Cod. Dipl. Santambr.* 335-338), cioè il vico Acello di un'altra del 900 (*Stor. Nonant.* II, 83) che il Tiraboschi vorrebbe sul Lodigiano (ora Ello?)

(2) *Celera*, detto anche *Scelera*. Il fiumicello Scilaro, che scorreva sotto le mura di Lodi verso mattina.

(3) *Muctia* o Muzza. L'acqua che irrigava l'agro Muziano. Chiamossi Muzzetta, dopo che verso il 1220 fu costrutto il canale maggiore della Muzza.

(4) Così l'apografo. Forse l'originale aveva *pontis dicti*.

(5) Cereda, *Benenato*.

(6) Forse l'originale recava *S. Pancratio*. È a lamentarsi che dell'importante documento non si conosca sin qui che l'apografo da noi recato.

(1) *Paterno*. Più Paterni di Lombardia ricordano le carte medievali. V'ha il Bresciano, il Milanese ecc. Qui parlasi d'uno dei due Paterni Lodigiani. E al Lodigiano spettano appunto i luoghi d'Asiella, Gambate, Maconi Breola, Benenaco, Roverica, il ronco al Lambro, Surbano, ecc. in questa carta ricordati. *Ista omnia*, conchiude, *pertinent de territorio Laudensi*.

(2) Fra tanta penuria di nomi d'artefici lombardi del secolo viii, giovi la ricordanza di questo Gervasio orefice, probabilmente lodigiano, del 762.

(3) Vedi la nota sulle Recone, alla Carta XX, 4 ott. 760.

(4) Cereda, *Augefrid*.

(5) Nell'originale fors'era – *causa vegrationis*, cioè di permuta. di trasporto.

una cum edificia et accessione sua vel adiacentia a
sive iure optime vindicabunt et faciant omni tempore ipsas vel successores eorum de res superius comprehensas de res quas inter se comutaverunt quicquid voluerint excepto de familia que per suprascriptas locas sex comutaverunt in sua omnem familia ad ipsas res pertinentes unus alterum in sua reservaverunt potestate. De quibus et pena inter se posuerunt, ut si qua pars vel successores aut heredes earum seu de presenti convenentia removere voluerint aut aliquid subtrahere quesierint, unus alterum omni tempore non defensaverint, componat res contradixerint aut subtrahere voluerint aut defensare minime potuerint in duplum et post soluta pena, predictas cartulas in sua maneant firmitatem.
Unde duas cartulas uno tenore constructas inter b
se fieri voluerunt et ad invicem tradiderunt, quas et ego Compertus notarius regis *et pot* (1) rogatus a partibus perscripsi. Actum Ticino die et indictione suprascripta xv feliciter. Signum manus natalie que hanc cartulam fieri rogavit. † Pellagia venerabili abbatissa huic cartule convenentie a me facte relegi subscripsi et testibus obtuli roborande. Ego Alchis v. v. huic cartula comutationis facta a Natalia coniuge mea ex ipsius Natalia consensit voluntate. Signum manus Lazaro gasindius domne regine filius quondam *putioni* (2) de Cremona testis. Signum manus dondonio fil. quondam tresemundi testes. Ego Gonpertus v. v. rogatus a natalia et pelagia germanas testes subscripsi atque me presente confirmaverunt et eorum relectum est. † Rotelme u. u. c
rogatus a Natalia et Pellagia germanas testes scripsi et in hanc cartulam convenentie que me presente confirmaverunt et ipsius natalie alchis consensit et eorum relectum est. † Ego Ebfanius rogatus a natalia et pellagia germanas testes subscripsi que me presente confirmaverunt et ipsius natalie alchis consentit et earum relectum est. † Ego Gonpertus notarius regie potestatis scriptor huius cartole quam post tradita complevi et dedi.

(1) Così nell'apografo. È a correggersi forse — *regie potestatis*.
(2) Cereda, *Pictioni*.

XXVI (1).

Ann. 762, 23 octobris.

Bulla Pauli I PP. qua Anselpergam abbatissam monasterii Brix. s. Salvatoris seu s. Iuliae eximit a iurisdictione Episcopi Brixiensis.

Coquelines, *Bull. Rom.* I. 157. — Margarino, *Bull. Casin.* II. 7. Troya, V, p. 244.

Ex antiquo apographo Quiriniano in Bib. Brix. (2).

Odorici (3).

† Paulus episcopus servus servorum dei ansilpergae religiosae abbatissae venerabilis monasterii domini dei et salvatoris nostri iesu christi siti infra civitatem Brixiam quod a nobis fundare visa est Ansa excellentissima regina eiusque congregationi cum religiosissimis et sanctissimis coepiscopis in perpetuum. Quoniam semper sunt concedenda quae rationalibus congruunt decretis, oportet ut piae devotionis implorationi in prestandis privilegiis minime denegetur. Igitur quia postulatis a nobis quatenus venerabile monasterium domini salvatoris nostri iesu christi sito infra civitatem brixianam quod noviter fundare visa est Ansa excellentissima regina privilegii sedis apostolicae infulis decoretur, concordantibus nobis reverentissimis coepiscopis nostris, ex communi assensu statuere decrevimus ut prefatum monasterium domini salvatoris cunctaque monasteria cum universis basilicis ad se

(1) Si ha memoria negli scrittori storici comaschi di un diploma di re Desiderio dato nel 762 in conferma di alcuni privilegi in favore di Teodolfo vescovo di Como. Lo dà anche il Troya (*Cod. Dipl.*, P. V., p. 172); dice però il Tatti (*Ann. Sacr. di Como*, I. 945) che gli antichi privilegi della chiesa comasca si perdettero dopo che mons. Lazzaro Carafini verso la metà del sec. xvii ebbe tenuto il quinto sinodo comense, nei cui atti erasi inserito il sommario delle donazioni e dei privilegi di quella chiesa. Il Rovelli (*Stor. di Como*, I, 367) dubitò della sincerità di questo diploma, e però non si riproduce. Porro.

(2) Due apografi del sospetto documento possiede la Quiriniana, il meno antico de' quali è dal Brunati ascritto (*Vite di Ss. Bresc.* I, 357) al sec. xiv. Quest'ultimo, dopo la firma di cinque vescovi, reca le attestazioni di un *Hermannus iudex et missus quondam dni Lotarii piissimi imperatoris* (Lotario II, a. 1125-1137), di un notaio, ecc. per l'autenticità dell' esemplare. Ho altrove (*Storie Bresciane*, III. 40, *doc.* xxiii *del Cod. Dipl.*) già dubitato di questa carta, che tutti ponevano, ed io con essi, al 763, ma che, foss'anco
d genuina, sarebbe a tenersi coll'Iaffè (*Regesta Pont. Rom. ed.* 1851, *p.* 196) del 762. A' miei, s'aggiunsero i dubbi del Brunati (luogo cit.). Strana è invero la soscrizione di que' presuli istessi, che firmarono quella (sarà data più innanzi) di Sigoaldo patriarca d'Aquileja. Il primo di que' vescovi è di Reggio; il terzo, di Piacenza, l'uno e l'altro di città non sottoposte al Patriarca, e però distanti da Roma, e troppo facilmente riuniti per luogo e per età nelle due ricordate carte. La più sospetta parrebbemi codesta di Paolo I, e *fabbricata* prima del regno di Lotario e dopo la caduta di Desiderio, quando le monache bresciane, cessata la potenza del patriarcato e del re longobardo, de' quali avevano la protezione, sentirono il bisogno di una bolla pontificale, molto più che il decreto di Sigoaldo, come vedremo, non potea certo gradire alla corte di Roma. L'egregio Iaffè, registrando questa carta, francamente aggiunse - *tabula suspecta*. Parrebbe dunque doversi porre a fascio con quelle del senatore Albino (a. 713) di Ariprando da Cremona (a. 753) e d'altre assai, che il dotto Prof. Wüstenfeld di Gottinga da tempo ha rifiutate, e delle quali solo adesso principiano parecchi a sospettare.

(3) Fu già detto che le note non firmate di documenti bresciani, sono dell'esibitore di essi.

pertinentibus quae a piissimae Ansae reginae iure constructa esse noscuntur, apostolicae sedis privilegii infulis cui Deo auctore deservimus, decoretur. Quapropter piis desideriis vestris et nostra ac coepiscoporum nostrorum auctoritate quod recte exposcitur mancipamus. Et ideo omnem cuiuslibet ecclesiae sacerdotem vel pontificem seu cuiuscumque dignitatis spiritalis ministrum quamlibet habere ditionem in praefato monasterio prohibemus, ita ut nisi ab abbatissa prenominati monasterii fuerit invitatus nec etiam missarum ibidem solempnitatem quispiam presumat omnimodo celebrare « nec ibi aliquod ecclesiastici officii praeter abbatissae voluntatem audeat tractare. » de cuius insuper monasterii uniuscuiusque abbatissae consecratione sanciri communiter decrevimus ut sibi liceat a quocumque et de quacumque civitate voluerit episcopo consecrari. Cuiuscumque vero ordinis clerici eiusdem abbatissae rogatu similiter a quocumque et de quacumque civitate voluerit episcopo expetantur vel consecrentur. Quibus etiam licentiam concordi institutione concessimus chrisma tempore baptismatis, et oleum ad exercenda divina misteria seu cuiuslibet spiritalis negotii subsidium a quocumque episcopo cum res exigit apostolica largitione percipere. constituentes per huius decreti nostri paginam atque omnino interdicentes hoc nostri privilegii decretum infringere omnibus cuiuslibet ecclesiae presulibus vel cuiuscumque dignitatis preditis potestate sub anathematis interpositione et dampnatione et iudicii obtestatione coeterno anathemate plectendum esse censemus Quicumque presumpserit per quodvis ingenium vel argumentum aut exquisita occasione presentis constituti a nobis praefati monasterii existere temerator. Data VII kalendas novembris. imperante domno augusto Constantino a deo coronato magno imperatore. anno XL. III. anno XXIII. (1) sed et leone imperatore filio eius anno X. Inditione prima.

Apollenaris christi misericordia Indignus humilis episcopus in hoc privilegii textu manu mea ss. †

Otto in dei nomine episcopus in hunc privilegii textum manu mea ss. †

Iulianus humilis episcopus in hoc privilegii textu manu mea ss. †

Felix humilis episcopus in hoc privilegii textu manu mea ss. †

Felix peccator et episcopus in hoc privilegii textu manu mea ssi. †

† BENE VALE. †

(1) Nelle note pubblicazioni mancano le parole - *anno XLIII*, che reggono del resto; poichè l'anno 43 sarebbe dell'impero di Costantino, come il 23 lo sarebbe della sua incoronazione (FANTUZZI, *Mon. di Ravenna*, *V.* 214. Bolla Pont. 5 febbr. 759.

XXVII.

An. 765.

Desiderius et Adelgisus reges Langobardorum bona ac iura ad fiscum regium devoluta ob delictum Cunimundi concedunt monasterio Brix. s. Salvatoris seu s. Iuliae.

MARGARINO, *Bull. Cass.*, T. 2, p. 8 — TROYA, *Cod. Dip.*, V. 323.
ODORICI, *Stor. Bresc.* III, 41, *Cod. Dipl.* — ORTI-MANARA, *Sirmione illustrato*, 199.

Ex apographo Quiriniano saec. XI.

ODORICI.

Flavius desiderius et alehis viri excellentissimi reges monasterio domini et Redemtoris ac salvatoris sito in brixia quod nos deo iuvante una cum coniuge et genitrice nostra et (sic) ansa regina a fundamentis edificavimus et dicatae deo anselpergae abbatissae dilectae filiae et germanae nostrae. Manifesta causa est et certa clarescit veritas eo quod diabolo suadente octavo et sexto anno regni nostri (1) *cunimundi filii quondam cunimundi de sermione* (2) comisit scandalum intra sacrum palacium nostrum et occisit in ibidem *Manipert gasindum gloriosae ansae* excellentissimae reginae coniugis et genitricis nostrae. Et dum ad aures excellentiae nostrae pervenisset, fecimus eum capere et in vinculis mittere, et omnes res eius secundum ut edictum continet paginam inpublicare. Nos itaque considerantes omnipotentis Dei misericordiam et mercedem animae nostrae providimus omnem eiusdem cunimundi substantiam in praedicto coenobio concedere et per presentem nostrum donationis preceptum in ibi confirmare ut diximus rebus eius ubi ubi per singula loca ipse cunimund habuit et possidit, quando ipsum homicidium perpetravit tam mobilibus vel immobilibus rebus in integrum. Sed misericordia mota ipsa gloriosa coniux et genitrix nostra obsecravit Nos ut cum ipso cunimund aliquam

(1) L'apografo si volle errato negli anni di Desiderio e di Adelchi: ma non è tale che per coloro cui, pubblicandolo, piacque aggiugnere la data del 13 giugno, che dall'apografo non risulta, copiandolo dalla carta di Cunimondo, che sarà data, mentre il primo non dovrebb'essere anteriore al marzo. Il nono anno di Desiderio principiava nel marzo del 765. *Ingrediente anno IX*: così una carta di quel mese e di quell'anno, di Monte Amiata, mentre un'altra del febb. 759 (BRUNETTI, *Cod. Dipl. Tosc.* 1, 566-67) se determina il primo anno di Adelchi assunto al trono in febb. più altre preferiscono altra data pel nuovo re, partendo dall'incoronazione di quest'ultimo, dall'agosto al settem. (TROYA, *Cod. Dip.* V. 48, e 353).

(2) Cunimondo da Sermione sul lago di Garda, uomo di splendidi natali e di grandi fortune, cui lo stesso Desiderio aveva donate alcune terre, uccideva in Corte un Maniperto gasindo di Ansa. Secondo la legge XXXVI di Rotari doveva essere dannato a morte; e benchè paia si fosse da Cunimondo *redenta*, dirò alla longobarda, l'anima sua, Desiderio, secondo l'Editto, gli confiscava i beni, donandoli al monastero di s. Salvatore in Brescia. La pietà di Ansa pare ottenesse all'omicida l'usufrutto di que' beni, e che sol dopo la morte sua passassero in potestà delle vergini bresciane. Anzi pare che la buona regina gli concedesse ancora di poter offerire a qualche basilica Sermionense, ed a redenzione dell'anima sua, qualcuna delle terre confiscate. Tanto potrebbe argomentarsi dalle due carte XVII e XIX legate al fatto per noi riferito.

misericordiam faceremus de prefatis rebus eius ut usufructuario nomine eas habuerit dum vixerit, ne cum necessitate vitam suam finiret et post dicessum secundum quod superius legitur omnibus rebus eius in ipso sc̄o devenirent monasterium nostra quidem gloriosa a deo servata potestas considerans redemptoris nostri promissa ubi dicitur dimittite et dimittetur vobis et animae nostrae mercedis atque iam nominatae coniugis et genitricis nostrae congruam obaudientes petitionem cedimus in sepe dicto sc̄o venerando loco omnibus rebus eiusdem cunimudi quicquid habere visum fuit per singula loca familias edificia diversisque territoriis cum massariciis et aldiariciis casas omnia et in omnibus ut diximus quicquid illa die quando malum ipsum perpetravit per quod levi ingenio possedit eo videlicet ordine ut dum ipse cunimund advixerit usufructuario nomine ipsas res possidit nec alienandi aut in qualicumque loco vel ecclesia per quo quovis ingenium dandum post eiusdem cunimundi decessum omnibus rebus eius deveniant ad iura suprascripti monasterii qualiter inibidem per donationis nostrae preceptum datae atque firmatae sunt sicut ibidem omnia manibus nostris propriis tradidimus ipsum sanctum monasterium illibata possideat quatenus ab heredibus habens hoc nostrum donationis securitatis preceptum securo nomine ipsas res sc̄s locus possideat, nec nullus dux gastaldio comes accionarii nostri contra hoc nostrum donationis ac securitatis preceptum audeat ire quandoque sed nostra firmitas in ipso venerando loco vel tuae religioni vel successarum tuarum stabilis permaneat. †

XXVIII.

Ann. 765, 20 augusti.

Donatio agri facta ab Ursone Oratorio s. Ambrosii mediolanensi.

FUMAGALLI, *Cod. Dipl. s. Ambrosiano*, pag. 33.
TROYA, *Cod. Dip.*, P. V, p. 329.
Ex autographo in Ar. s. Fidelis Med.

PORRO.

† Regnantes domni nostri veri excellentissimi Desiderio et Adelchis regibus anno regni eorum nono et septimo sub diae terciodecimo kalendarum septembrium indictione tertia feliciter Oratorio beati Ambrosii confessoris Domini nostri Jhesu Christi qui est fundatum prope civitate hac Mediolani sito in loco ubi Turriglas nominatur in quo Ambrosius ūū presbiter custus esse viditur Ursus ūd filius quondam Teudulf et donator presens presentibus dixi. De spem aeterne vite salutes animae suae remedium cogitat qui in locis venerabilibus de suis rebus confer terrena ut ad xp̄o reccepiat aeterna celestia et ut votis suis expleatur devotio et ideo ego qui supra Ursus et donatur oblatione meo munera offero non quanta debeo sed quanta valeo per hanc munificentia pagina largiaetates meae dono cedo ad presenti diae in suprascripto sancto et veneravile loco vel presenti Ambrosii presbiteri eiusdem costudibus idest campo iuris mei petia una quid habere viso sum in territurio hac Mediolani in suprascripto fundo Torriglas ubi ad Aspri dicitur et est inter adfines de uno lato campo Sunderari da alio lato campello da cellola sancti Ambrosii et da uno capo campo Ragipert da alio capo percurrente via publica una cum cesa arvoribus et accessi sua de quantum in ipso campo habere aut possedere visus fui ut ad presenti diae in prefato veneravile loco vel presenti eiusdem costodibus maneat potestatem pro messa remedium et (1) luminaria mea vel parentorum meorum faciendum exinde ut sagre constidutiones habit aucturitas ex mea plenissi largiaetate et non mihi leceat admodo de rem semel concessa nolle quod semel volui sed omni in tempo presens donatio firmes permaneat omni mea heredum proheredumque meorum in posterum repeditione damnata. Quam enim cartolâm donationes meae Erminald scrivere rogavi in qua mano propria subter confirmo testibusque a me rogitis optoli rovorandum. Actum Mediolani per indictione suprascripta tertia feliciter.

Signum † manus Ursoni donaturi qui hanc cartolam donationes fieri rogavit.

Signum † manus Potoni filii quondam Warnefrit de Vico Granotio testes.

Signum † manus Ursoni (2) peraequaturi testes.

† Ego Martinaces monetario (3) in hanc cartola donationes rogatus ad Ursone testes suscripsi.

Signum † manus Gaidoald filii quondam Arioald testes.

† Ego Deusdedet v̄d in hanc cartola donatione rogatus ad Ursone testes subscripsi.

† Ego Erminald qui supra scriptor huius cartole donationes post tradita complevi et dedi.

(1) La espressione di *luminaria mea* sembrami una prova manifesta che non si trattasse semplicemente della offerta di cerei o lampade da accendersi davanti agli altari, ma che esprimesse per sottinteso un uffizio funebre. Anche nella carta del 9 aprile 768 trovasi la medesima espressione, che non può essere intesa che nel senso di funerali. Nè il MURATORI (T. III, 724 D) che parlò delle luminarie, nè il DUCANGE gli danno questa significazione.

(2) I *Peraequatores* sono mentovati nel codice di Teodosio e nelle Novelle di Giustiniano, e ne parla anche Ennodio. Erano ufficiali pubblici destinati a ripartire con equità le contribuzioni ed aggravii pubblici. Vennero pure detti *censitores* ed *inspectores*. Il TROYA dice che « i Longobardi nel 765 non pagavano alcun tributo sulle loro terre; i *peraequatores* adunque non potevano essere se non una sorta di agrimensori. » Volendo anche ammettere che i Longobardi non pagassero tributi, rimanevano i vinti Romani che dovevano il terzo dei frutti dei loro averi. Per determinare questo terzo è molto probabile che fossero adoperati i *peraequatores*. Oltredichè non si può credere che non esistesse più un'autorità municipale qualunque, e che esistendo non imponesse qualche aggravio ai cittadini sia a vantaggio della corte regia, per di lei mandato, sia a vantaggio dello stesso municipio. I *peraequatores* saranno stati incaricati di ripartire anche queste imposte. Ciò parmi che basti per provare (senza bisogno di fare supposizioni, che non credo abbiano gran fondamento) che gli antichi *peraequatores* esistevano col medesimo ufficio anche all'epoca longobarda.

(3) Monetari, come afferma anche il DUCANGE, non erano soltanto gli impiegati della zecca, ma anche i cambiatori di monete.

XXIX.

Ann. 765, 13 iunii.

Cunimundus de Sermione, qui, deprecante Ansa regina, absolutus fuerat a poena homicidii, plurima bona nonnullis ecclesiis Sermionensibus donat.

MARGARINO, *Bull. Cass.*, T. II, p. 9. — TROYA, *Cod. Dip.*, V, 325.
ORTI-MANARA. *Sirmione illustrato. Cod. Dipl.*, n. 3, p. 200.
ODORICI, *Stor. Bresc.* III, *Cod. Dipl.*, n. XXV.

Ex apographo Quiriniano saec. XI.

ODORICI.

† In nomine domini regnantibus dominis nostris desiderio et adelchis viris excellentissimis regibus, anno pietatis regni eorum in dei nomine nono et sexto die decimotertio de mense iunio indictione tertia. Ego in dei nomine *Cunimund* filius quondam bonae memoriae Cunimundi propter salutem dixi. Quanta dixi desideria animae et expedit voluntatem. Oportet enim mihi Cunimundo dum in hoc saeculo sum semper illas res ut quando venerit ante tribunal Xpi ut securus possim ante eius maiestatem adsistere in hoc saeculo et in futuro mihi pertineant ad salutem. Dono atque cedo ego Cunimund in ecclesia sci *Martini in castro sermionense* (1) et in ecclesia sci *Viti* similiter in castro sermione, et in ecclesia sci *Petri* (2) in MAVINAS, et in ecclesia sci *Martini in cusenago* in istas supradictas ecclesias dono pro animae meae remedio vel pro luminaribus meis curte mea domo cultile quam habere visus sum in *gosenagio* prope *fluvium Alisionem* (3) cum omni pertinentias suas: in primis casam ipsam domo cultilem meam et omnes tectoras infra ipsam terminacionem meam scandolicias vel pallioricias cum stabulo meo seu molino ad ipsam curtem pertinentem, similiter omnes breidas meas ad ipsam curtem pertinentes terras arvas cum pratis silvis vineis salectis, et omnes colonos ad ipsam curtem pertinentes volo ut habeant ipsas ecclesias casale meo in loco ubi dicitur *stulengarius* cum omnibus colonis qui ipsam terram per carta ilam percolere videmini cum casas et omnes tectoras ut ipsi taliter persolvant in ipsis sanctis locis qualiter in meos dies mihi cunimondo persolvere visi fuerunt, et habeant casale meum in *marmolendolo* cum omni pertinentia sua vel colonis qui ipsam terram a tri-

a butario nomine ad laborandum habere visi sunt in ipsis sanctis titulis persolvant qualiter ante hos dies mihi persolvere visi fuerunt, et volo ut habeant ipsae ecclesiae pratum meum quod mihi ex dono domni regis advenit prato cum silva insimul tenente. Et volo ego cunimund ut ipsas res supra et totum qualiter supra leguntur habeat ecclesia sci martini in castro sermione omnia tertia porcione reliquas duas porciones habeat ecclesia sci viti ut ipsas res deveniant ad iura monasterii domini salvatoris cui pertinent predictae ecclesiae quae mihi cunimondo in hoc seculo pertinent ad salutem, et manifesta est mihi cunimondo quia omnes servos vel ancillas liberos dimisi pro animae meae remedio, in eodem vero ordine dum ego cunimund vel coniux
b mea CONTRUDA advixerimus in nobis servitium servavimus ipsorum et post nostrum amborum disessum sint liberi et absoluti permaneant.

XXX.

An. 766, 20 ianuarii.

Adelchis Rex Langobardorum bona et iura monasterii Brix. s. Salvatoris confirmat.

MARGARINO, *Bull. Cass.*, T. 2, p. 9 — TROYA, *Cod. Dip.*, V. 343.

Ex apographo Quiriniano in Bibl. Brix.

ODORICI.

FLAVIUS ADELCHIS VIR EXCELLENTISSIMUS REX. Mo-
c nasterio domini et redemptoris nostri salvatoris sito intra civitatem nostram brixianam quam domna et genitrix nostra ansa regina a fundamentis edificavit et sacrate deo anselpergae abbatissae dilectae germanae nostrae vel cuncte congregationi monacharum ibidem consistentibus. Quamvis a divinae potestatis auxilio excellentia regum videatur esse sublimata et corda eorum in omnipotentis sint dextera colligata, tamen perspicuum aptumque nobis cognoscitur esse, ut quod tantae potestatis gloria regalia feliciter sceptra gubernant, ut non solum tantummodo suis tueantur precibus, verum etiam ubicumque ecclesiarum dei fuerit unita congregatio vel reliqua templorum omnium Dei eorum valeant orationibus sublevari, quantomagis illarum ex ora-
d tionibus monacharum quae semper ante omnipotentis oculos in singulis pernoctantes cenobiis, et coram conditoris presentia incessanter vigilant, et puris coscientiae mentibus lacrimas fundunt, earum possumus sublevari iuvamine. Quapropter sicut sublimam nostram postulavit clementiam religio tua per hoc tranquillitatis nostrae pragmaticum firmamus in ipso sancto coenobio vel tuae delictioni omnibus rebus mobilibus et immobilibus diversisque territoriis universisque edificiis, familiis, animaliis, atque vasa sacra, auro, argento, erramenta, ferramenta, vel qualicumque scirfas, omnia et ex omnibus in integrum quibus ex dono domnorum et genitorum nostrorum regum vel aliorum hominum atque per venditionem commutationem, seu livellario nomine

(1) Castello dell'antica SIRMIO penisoletta sul lago di Garda, caro soggiorno del tenero Catullo, che ne' suoi carmi la rese immortale. L'Itinerario d'Antonino registra la romana MANSIO SERMIONE. L'anonimo Ravennate colloca Sirmio e Garda fra le città subalpine. Il titolo di *Castrum* derivavagli forse dal romano castello, di cui restano avanzi nella vetusta località di *Cortine*.

(2) Esiste ancora, nè senza traccie di fabbrica romana. Anteriormente al secolo VIII fu convertita in basilica, ricostrutta ed ampliata da poi, cioè dal cadere del XIII al principiare del sec. XIV (si veggano le tavole monnumentali dell'ORTI nell'opera citata).

(3) Nella carta 4 ottobre 760 vedemmo, *Gussunagus in finibus Sermionensi.* Il prossimo fiume Alisione non potrebb'essere quindi che il gramo torrentello *Rivel Grande* sboccante nel lago a mattina della penisola, precisamente ad *Osteria*, dove il PERSICO (*Guida di Verona*, T. II) ed altri con lui ritrovavano qualche resto della Mansio romana.

undecumque aut per qualicumque genio vel titulo a tam intra ipsam civitatem brixianam, seu foris aut per reliquas omnes civitates nostras qualescumque res ut diximus mobiles vel immobiles, ad ipso Sco monasterio adveneret pro quovis capitulo, et modo presenti die habere possidere probamini, omnia et ex omnibus in integrum, quatenus amodo et deinceps habentes hoc nostrum firmitatis preceptum securo nomine omnia valeamini possidere. Dantes etenim in mandatis cunctis ducibus, comitibus, gastaldiis, universisque gentibus vel actoribus nostris, ut nullus ullis unquam temporibus contra ea quae nostra firmavit atque statuit potestas, in aliquo audeat molestari, sed nostris felicissimis et futuris temporibus nostra firmitas in ipso sancto et metuendo loco, vel successarum tuarum stabilis maneat et b persistat.

Ex dicto domni regis per ansemund notarius et ex ipsius dictato scripsi ego petrus notarius. Actum *ticino in palatio*, vigesima die mensis ianuarii. Anno felicissimi regni nostri in dei nomine septimo pro indictione quarta feliciter.

XXXI (1)

Ann. 766, 3 martii.

Adelgisus rex Langobardorum bona et iura Desiderio et Ansae Monast. s. Salvatoris collata, et proprietates Verissimi eorum avi et soceri, nec non ab Arichisio eodem monasterio largita, c *confirmat.*

Margarino, *Bull. Cass.* T. II, p. 10.

Odorici, *Stor. Bresc.* III, 45, *Cod. Dipl.* — Troya, V. p. 349.

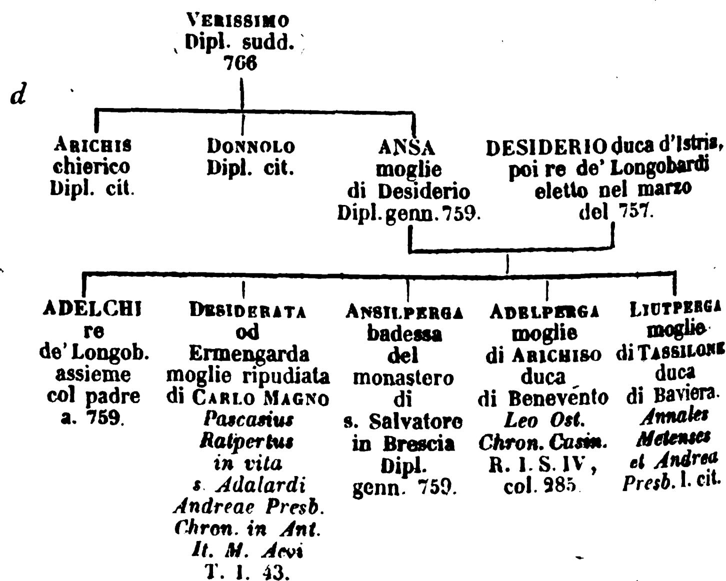
Ex apographo Quiriniano saec. XI.

Odorici.

Flavius Adelchis, vir excellentissimus Rex monasterio domini et redemptoris ac Salvatoris quam... dominus et genit.... Desiderius piissimus rex et Ansa gloriosa regina vel nos intra civitatem brixianam a fundamentis.... i sacrate Deo Anselperge abbatissae germanae nostrae vel cunctae congregationi monacharum..... praeclarae excellentiae nostrae preceptum suprascriptorum genitorum nostrorum ubi legebatur quatenus....... esserant in predicto sancto cenobio vel tuae religioni. primum omnium claustra ipsius monasterii cum..... singulis edificiis atque area cum omnia coherentia ibidem pertinente qualiter eidem domino et genitori nostro.... venerande memorie *Astulfo* concessum fuerant, aut quod ibidem postea per comparationem, donationem, commutationem, aut pro quodlibet ingenio.... conquisierat cum omnia et in omnibus sicut posita et clausa atque constructa esse comprobatur, cum omnibus fa.... intrinseco ibidem ab ipsis genitoribus largitis. et concesserant inibi per ipsum suum preceptum curtem unam in loco cui vocabulum est *Cerrepicto*.... mobilibus et immobilibus rebus in integrum sicut ad ipsam curtem pertinebat, qualiter prefato domno et genitore suprascripto domno Astulfo rege illi fuerat concessa, vel quod postea per comparationem, donationem, aut quocumque genio conquisierat.... simulque etiam et concesserant in ipso verendo loco curtem unam positam in loco qui *ripa alta* (1) vocatur, cum omnibus edificiis diversisque territoriis, mobilibus et immobilibus rebus in integrum

(1) Dopo la carta di Liutprando pel sale di Comacchio, sarebbe questa la decimaterza da me conosciuta che tocchi di bresciane cose, ma forse la più importante. Pongo tra le imposture l'attribuita a Giustiniano (a. 565) pubblicata dal Cujaccio, da parecchi sostenuta, e sulla fede del Troya (*Stor. Ital.* III, 224), del Rossi (*Stor. Ravenn.* 170) e d'altri, accolta un giorno da me (T. III *delle Storie Bresc.* p. 22). Benchè già ritenuta dal Muratori, dal Troya, dal Brunati d (*Santi Bresciani* II) e da me stesso (*Op. cit.* 32), falsa è pure la bolla di papa Zaccaria pel monaco bresciano Petronace (a. 748). Col presente diploma Adelchi, fratello d'Anselperga, le conferma pel suo cenobio le proprietà quali venivano da' suoi genitori, e innanzi ad essi da re Astolfo concedute. La costruzione di quel convento potrebbe adunque sospettarsi anteriore al regno di Desiderio. Nel presente diploma troverebbe il Muratori (*annali* 766) avvalorata l'*immaginazione* (com' e' la chiama) del cronista Malvezzi, che farebbe cittadino di Brescia l'ultimo re de' Longobardi, indicandone anzi i larghi possedimenti (Malv. *Chron.* R. I. S. XIV, c. 87) in Leno, Gottolengo ecc. Comunque vogliasi, è certo che in Leno appunto *antequam regnum cepisset* (*Cron. Leon. ann.* 883, in *Ant. It. M. Aevi.* T. IV, col. 943) innalzava Desiderio una basilica, e che un'antica leggenda di s. Giulia in Brescia, data in parte da un codice Estense del sec. xiv (*Chron. Sicardi in* R. I. S. VII, *col.* 577) è detto *nobilis vir civitatis Brixiae*. Anche la cronaca di Rodolfo notaio l'asserirebbe pressochè colle identiche parole. Ma quella cronaca è un'invenzione de' secoli posteriori. Molti e sommi critici italiani, Lupo, Zamboni, Tiraboschi, Doneda, Zaccaria, Labus, Brunati, Manzoni, tenevanla genuina. Sulla loro autorità la difendeva io stesso dalle accuse del Wüstenfeld e del Bethmann (*Arch. Stor.* N. S. X, p. 11), ma vinto dalle stringenti argomentazioni del primo (e duolmi che la prescritta brevità mi tolga di qui recarle in tutta la potenza loro), ne sospetto fabbricatrice qualche postera mano, e chi sa forse il medesimo Biemmi; ond'io correggo lo stemma Desideriano da me recato (*Storie di Brescia* II, 272). Fra i documenti che lo avvaloravano, citava allora il testamento di Attone, vescovo di Vercelli, difeso e dato dal Troya (*Di Everardo, figlio di Desiderio* ecc. 1845) e dal Maj (*Script. Vat.* VI. II, 4-9), ritenuto per ultimo dal Brunati. Quel documento è anch'esso un'impostura, la quale per dinastiche adulazioni regalavaci un duca Ermenulfo padre di Desiderio, e due figli di quest'ultimo, Everardo ed Ansprando, com'ebbemi a lungo e già da tempo il Wüstenfeld addimostrato.

Lo stemma di Ansa e di Desiderio sarà così meno ricco ma più certo. La storia bresciana perderà qualche duca, e col dramma romano della vergine Scomburga, non so quanti aneddoti affibbiati al sec. ix, e pur troppo fatti omai popolari; non rincrescevole perdita, se denno attribuirsi ad un guastamestieri del secolo xviii.



(1) *Ripa-alta*. Parecchie Rivalte si conoscono, ma questa è forse località bresciana.

ad ipsam pertinentem curtem. quidem et donaverat in iam nominato almo loco omnem illam substantiam quam eorum advenerat de *Verissimo* (1) *socero et genitore ipsorum avioni nostro*, vel de *filiis eius idest arichis clericus et domnolo.* quam etiam et concesserat in ipso sancto monasterio omnes res illas quibus in nostra persona tempore ducati nostri predictus arichis clericus per cartulam donationis contulerat. hec autem omnia superius scripta, cum omnibus edificiis universisque territoriis, cum bovibus et bubulcis, cum diversis animalibus utriusque sexus, etatis, simul cum familiis servos pro servis liberos pro liberis, cum omnia et in omnibus mobilibus et immobilibus rebus in integrum, sicut potestati eorum pertinuere in ipso verendo loco per iam dictum suum preceptum contulerant possidendum. Qua de re postulavit religio tua excellentiam nostram ut in ipso metuendo loco iam dictum praeceptum de supradictas curtes cum omnia ibidem pertinentes, per nostrum roboratissimus renovationis deberemus confirmare praeceptum. Nostra quidem sublimis atque preclara potestas considerans ipsius redemptoris nostri retributionem atque intercessiones de *suprascriptorum* (2) *corpora qua in ipso sancto cenobio humata quiescunt* vel vestris sacris orationibus per hoc nostrum preclarum preceptum donamus et confirmamus inibi claustra ipsius monasterii cum omnibus edificiis ibidem constitutis, simul cum area ubi superestant, sicut positum vel clausum atque constructum esse comperitur de quantum inibi intra suprascriptam brixianam civitatem habere vel possidere, undecumque aut pro qualicumque titulo presenti tempore. simulque etiam et donamus inibi predictas curtes idest in cerropicto vel ripa alta cum omnia et in omnibus nunc presenti die ad ipsas curtes pertinentes, vel quod inibi usquemodo conquisites aut in antea conquerere potueritis per quodlibet ingenium. Veruntamen et donamus in sepe dicto sancto monasterio omnes res illas quas domno genitori vel genitrici nostrae advenere de *Verissimo* avione nostro, atque de arichis clericus et domnolo filiis eius tam curte illa in *temoninas* (3) cum massariis vel omnia quicquid inibi usquemodo conquistates undecumque et ad ipsam curtem modo pertinere videtur. quam etiam et donamus in suprascripto monasterio per hoc nostrum regale preceptum omnibus rebus illis quibus in nos arichis clericus per cartolam donationis contulit tam in ipso loco temoninas quamque et *fistolinas* vel ubicumque ipse arichis ad suas habuit manus, sicut cartula ipsa legitur. Hec omnia superius scripta cum diversis territoriis universisque edificiis, cum familiis animaliis, cum omnibus mobilibus et immobilibus rebus in integrum servos pro servis, liberos pro liberis in sepe dicto sancto cenobio cedimus, conferimus, et possidendum firmamus. atque etiam pro mercede animae dominorum et genitorum nostrorum vel nostra firmamus atque donamus in suprascripto sancto monasterio omnibus rebus pro qualicumque locis constitutis in finibus austriae neustriae vel tussiae (1) quibus inibi per precepta suprascriptorum genitorum nostrorum atque per nostra precepta largite vel conlate atque firmate sint. Insuper etiam et firmamus inibi omnes cartulas de singulis rebus mobilibus et immobilibus atque de familiis, idem donationes, venditiones, commutationes, obbligationes, atque libellos vel omne monimentum quod ad ipsum monasterium pertinet. similiter et omnibus rebus illis quibus usque nunc presenti die habere et possidere pro universis locis probamini pro quocumque genio, omnia inibi cedimus et possidendum firmamus, quatenus ab hac die habens ipse sanctus et metuendus locus hoc nostrum donationis, firmitatis, et securitatis preceptum securo nomine valeat possidere. et nullus dux, comes, gastaldius, vel actionarius noster contra hoc nostram donationis renovationis firmitatis et securitatis preceptum audeat ire quandoque sed omni in tempore nostra donatio atque firmitas in ipso sancto monasterio tibi vel successarum tuarum stabilis debeat permanere et persistere semper. — Ex dicto domni regis per ansemund notarius et ex ipsius dictato scripsi ego Petrus notarius. Actum ticino in pallatio. tercia die mensis marcii, anno felicissimi regni nostri in dei nomine septimo, per indictionem quartam feliciter (2).

XXXII.

Ann. 767, 12 novembris.

Desiderius rex Langobardorum aquarum decursus et molendina in civitate Brixiae donat monasterio s. Salvatoris.

MARGARINO, *Bull. Cass.*, T. II, p. 11.
ODORICI, *Storie Bresciane* III, 48, n. XXIX *dei docum.*
TROYA, V. p. 426.
Ex apographo Quiriniano saec. IX (3).
ODORICI.

Flavius Desiderius vir excellentissimus rex monasterio domini Salvatoris fundatum intra civitatem

(1) *Verissimo* suocero di Desiderio, chi sa forse interrato co' suoi figli Arichi e Donnolo nel bresciano monastero di s. Salvatore, dove Ansa probabilmente ebbe tomba ricordata negli antichi rituali del celebre convento. Qualche scavo nella basilica longobarda esistente tuttavia, non sarebbe al tutto inopportuno. Si leggano intorno al sepolcro di Ansa i versi attribuiti a Paolo Diacono, pubblicati dalla Società delle Scienze di Lipsia, ed a me fatti conoscere dalla gentilezza dell'egregio Prof. BETHMANN, illustratore del Varnefrido (*Storie Bresc.* II, 72, n.° XLIII dove sono riprodotti).

(2) Così l'apografo, donde il mio sospetto qui si parli delle ceneri di Verissimo e figli suoi. Ma un passo d'altra carta del 771, che verrà data, potrebbe far temere nel *suprascriptorum* della presente, un errore dell'apografo, per *sanctorum*.

(3) *Temoninas*. Forse *Temoline*, bresciana terra nel Distretto di Adro poco lungi dal lago d'Iseo.

(1) *Austriae Neustriae*, *Tusciae*, note suddivisioni dell'agro longonbardo, di che veggasi il SIGONIO (*De Regno Italico*), il BARETTA (*Corogr. Ital.*), il TROYA (*Cod. Dipl. Long.*) e va dicendo.

(2) Si avverte che nell' apografo, come negli altri della stessa età, in luogo delle virgole, per noi preferite, esistono punti, che si lasciarono soltanto dove cessa il periodo.

(3) Quattro sono gli antichi apografi Quiriniani di questa Carta. I due più vetusti sono del X od XI secolo. Un altro va ricco di

nostram brixianam seu ansilperga sacrata deo abbatissa dilecta filia nostra per presentem preceptum potestatis regni nostri ob amorem ipsius redemptoris nostri et stabilitatem gentis nostrae langobardorum donamus atque cedimus in ipso coenobio mulinas duas insimul molentes positas in aqua quae exit de curriculo qui decurrit intra suprascripta civitate brixiana foris *muros civitatis ante portam beatissimorum martirum Faustini et Iovitae* (1) sicuti ad curtem nostram publicam vel ad curtem ducalem pertinuit una cum areales *et platea ibi posita* (2) vel accessiones et omnia pertinentia sua in integrum sicuti nostrae potestati pertinuit vel ad supradictas curtes nostras fuerunt possessae. Eo tamen ordine ut potestatem habeat omni in tempore pars predicti monasterii si voluerit ibi molinas habeat vel si claudere voluerit ipsa aqua quae ad ipsa molina decurrit aut quod eorum oportune fuerit faciendi absque omni publica contradictione quatenus ab odierna die habens hoc nostrum donationis praeceptum securus ipse sanctus locus valeat possidere et nullus dux comes gastaldius vel accionarius noster seu aliqua persona contra hcc nostrum praeceptum donationis valeat ire quandoque. Sed omni in tempore nostra donatio in ipso sancto et metuendo loco stabilis debeat permanere atque persistere semper. Ex dicto domini regis et ex dictatu andreaci notarii. scripsi ego quaspert. Si quis igitur temerario ausu (3) quod minime credimus huius nostrae munitalis firmamentum irrumpere temptaverit, sciat se compositurum auri puri libras cccc medietatem kamerae nostrae et medietatem sanctae dei ecclesiae iam dictae seu abbatissae ibidem ordinatae. Actum in civitate *cremonense* duodecima die mensis novembris anno feliciter regni nostri in dei nomine undecimo per indicionem sextam feliciter.

(4) In Christi nomine. Anno eiusdem millesimo trecentesimo trigesimo tercio indictione prima die nono octobris super palatio maiori comunis Brixie presentibus domino Lanfranco de Gorzonibus Iudice, Petercino de Campobasso et Instachino Pulmōi notariis testibus. Ibi coram domino Boldino de Provaglio Iudice consule Iustitiae Brixiae in quarterio s. Alexandri et eius verbo et auctoritate.

Ego Brixianus de Provalio notarius una cum infrascriptis Alventino et Nicolao notariis autenticum huius exempli vidi legi et abscultavi et sicut in illo continebatur ita et in isto scriptum reperi nil addito vel diminuto quod sensum vel sententiam mutet et me verbo dicti Consulis subscripsi et signum meum apposui.

In Christi nomine anno millesimo die loco testibus et indictione proxime suprascriptis. Ibi coram dicto consule et eius verbo et auctoritate. Ego Alventinus de Alventis notarius una cum suprascripto Brixiano et infrascripto Nicolao notariis autenticum huius exempli vidi legi et absocultavi et sicut illo continebatur ita et in isto scriptum reperi nil addito vel diminuto quod sensum vel sententiam mutet et me verbo subscripsi.

In Christi nomine amen die loco et testibus millesimo et indictione suprascriptis. Ibi coram dicto. Ego Nicolaus de Tenchis notarius.

fregi, e d'una storica miniatura, in cui re Desiderio offre dal trono alle prostrate vergini bresciane, avvolte in bruna e lunga veste, l'atto di donazione dei due molini, ed è del 29 settemb. 1449. Un terzo è del 9 ottobre 1333.

(1) La stessa Porta Milanese (ora porta Bruciata) della carta 17 aprile 761, chiamata ancora dei martiri Faustino e Giovita, forse da quando Faustino vescovo di Brescia (IV secolo), ne trasferiva, come parrebbe (*Martyrol. Adon.*), le sacre ceneri dalla antica Porta Cremonese alla basilica Faustiniana (BRUNATI, *SS. Bresciani*, I, 176), che terrei quasi da quel presule fondata, e della quale ha ricordo ne' dialoghi di s. Gregorio (sec. VII). E proprio a Porta Bruciata è una piccola rotonda, forse del decimo secolo, col titolo di *s. Faustino riposo*, monumento singolare per la storia dell'arte. Da un latercolo del 1153 è chiamata *S. Faustinus super pōt.* cioè *portam*, o fors' anche *pontem*.

(2) Piazzetta di Porta Bruciata.

(3) Le parole - *Si quis igitur temerario ausu etc.* fino ad *ibidem ordinatae*, benchè risultino dagli apografi più antichi, si manifestano ad un tratto come l'una di quelle postere superfetazioni colle quali venivano alterati, specialmente dagli ordini claustrali, diplomi e carte d'ogni fatta, che talvolta inventavano di tutto punto.

(4) Soscrizioni notarili apposte all'apografo del 1333.

XXXIII.

Ann. 767, 6 decembris.

Literae Iobiani subdiaconi et aliorum ad Anselpergam abbatissam monasterii Brix. s. Salvatoris, in quibus eidem donant piscarias positas in territorio Ferronianensi.

MURATORI, *Ant. M. Æ.*, T. II, p. 219.
TIRABOSCHI, *Mem. Med. Cod. Dip.*, T. 1, Doc. 1.
TROYA, *Cod. Dip.*, V. 430.

ODORICI.

Regnante domni nostri Desiderii et Adelchis reges, regni eorum undecimo et nono die VI de mensi decembris per indictione VI feliciter. Dilectissima nobis semper donna Anselperga a Deo dilecta abbatissa monasterii domini Salvaturi scita in civitate Brexia quam domnus Desiderius rex a fundamentis edificavet. Ideoque nus Iobianus subdiaconus, Amantio filius liberi, Martinorum, Stephano filius Albino, Beatus, Lupicenus ac Martino. Cogitanti Iobiani Benenato donatores nus presentes presentibus dixi: illas iura firmissima, que et spontanea conferitur voluntate scrivere providimus beatitudinis tue, ex nostra duno tibi concedere visi sumus piscarie sortis nostras, que ex integro in loco ubi nuncupatur *Rio torto terreturio feronianensi* (1) per designatas locas, idem de uno santerio, quod tenet fine inter ipsis donanti et Martino Gastaldius et de alio santerio quod currit cluza uno capo tenente in ipsa cluza, et de alio capo Iohannes filius Domineco habente et infra designatas locas nobis nunc reservamus fini tua que supra Anselperge abbatisse confirmamus potestate vestra habendas et possidendas et tuis...

(1) *Riotorto.* Secondo il PARENTI, annotatore del *Dizionario topografico Estense* del TIRABOSCHI, qui tratterebbesi (T. I, 282 di quel Dizion.) non del torrente di quel nome che si getta nel Panaro, come vorrebbe il TIRABOSCHI istesso, ma di largo tratto di paese chiamato Riotorto, nel territorio dell'antico castello Feroniano sul Modenese, che subissatosi nel X secolo, diede luogo al lago di Pavullo.

defendendas aut quicquid exinde facere aut iudicare volueris, in vestra tribuimus potestate. Et nunquam nobis liceat nolle quod voluimus dare semel vobis concessa, sed omnia sicut superius legitur...... nos inviolabiliter conservare promitomus. Acto in vico Bisbetum feliciter.

Ego Iobianus subdiaconus in hanc cartulam donationis a me facta manu subscripsi.

† Signa manus Amanti filius condam Liveri, qui hanc cartola donationis fieri rogavit.

† Signa manus Martini Peliculi, qui hanc cartola donationis fieri rogavit.

† Manus Stephani filius memorati Albino, qui hanc cartula donationis fieri rogavit.

† Signa manus Beati, qui hanc cartola donationis fieri rogavit.

† Signa manus Benenati filius Stephani, qui hanc cartola donationis fieri rogavit, qui iuxta lege sua Langobardorum recepit launechit manente par uno.

† Signa manus Lupiceno, qui hanc cartola donationis fieri rogavit.

† Signa manus Martino, qui hanc cartulam donationis fieri rogavit.

† Signa manus Iohannis filius bone memorie Donati testis.

† Ego Lampertus notarius rogatus ad suprascriptis donantis in hanc cartula manu mea testis subscripsi.

Ego Gaidoald rogatus ad suprascriptis donantis in hanc cartula donationis manu mea testis subscripsi.

Scripsit ego Godstalco notario postradita coram testibus relegi, complevi et dedit.

XXXIV.

Ann. 768, ... aprilis.

Theodaldi presbyteri praeceptum, quo omnia bona sua Basilicae s. Agathae modoetiensi donat.

FRISI, *Mem. Stor. di Monza*, T. II, p. 3.

TROYA, *Cod. Dip. Longobardo*, P. V, pag. 456.

Ex apographo saec. XI in Arch. Canonicorum Modoetiae.

PORRO.

In nomine Domini. Regnantes viros excellentissimos dominos nostros Desiderio et Adelchis reges annos regni eorum in Christi nomine XII (1) et nono, mensis aprilis, indictione sexta feliciter. Basilice beate et Christi martire Agathe site intra Modicia, ubi ego lecit indignus custus esse invenior Theodoald venerabilis presbiter, presens presentibus dixit: De spem vite eterne anime sue refrigerium cogitat, qui pauperibus vel locis venerabilibus aliqua de suis facultatibus confert terrena, ut a Christo magna suscipiat vita; *et ideo* ego qui supra Theodald presbiter do, dono, cedo et in ius dominiumque predicte basilice omnem esse substantiam facultatis meae tam casis, curte, orto, area, campis, pratis, vineis, silvis, pascuis et alastalariis, molino, movile et immovile seseque moventibus, adeptis, aiacentibus; que omnia et in omnibus finibus terminibus terre ad meum ius pertinente in integrum, tam quod ex iura parentum meorum habere videor, quam etiam et ex conparatione, donatione, comutatione vel undecumque ad me devolutum est aut in antea fuerit, omnia et ex omnibus in iura predicte basilice dono, cedo et confero et per presentem cartolam confirmo, excepto vites petia una, qui nominatur vites longas, quas in basilica sanctae Anastasiae dare dispono pro luminaria mea; ea vidilicit ratione volo adque instituo, ut dum me Dominus in hoc seculo esse iusserit, omnia et ex omnibus rebus meis in mea maneat potestate, sicuti et nunc esse videtur, et dum Iohannes germanus meus et Theothilda Dei famula germana mea advixerint, omnia et ex omnibus rebus meis in eorum maneat potestate usufructuario nomine, et ipsi de usufructo licentiam habeant dandi pro anima mea et sua aut cui previderint. Adhuc etiam statuo adque confirmo, ut post meum vel germani atque germane meae decesso ut omnibus ipsis rebus habere et possedere debeat Theoderis clericus nepus meus vel consoprina eius nipote mea nomen Theoderuna Dei famola, et una cum ipsis rebus vel suis propriis deservire debeant in suprascripta basilica sancte Agathe (1); et ipse Theoderis nepus meus volo, ut post nostrum decessum pascere debeat de ipsis rebus pro mercedem anime meae pauperus nomero XII per omnem diem in quadragesima et habeant ad refectionem ipsi pauperes per unumquoque panem quadra (2) una, vinum ternas fiolas, fabas et panicia (3) ut sufficiat, et in adsensionem Domini vel in vigilia de Æpefanias volo ut pascat pauperes in istas duas vices, et habeant ad refectionem per unaquaque personam pane medio, lardo et fabas adque vino fiolas ternas pro meae anime mercedem, quatinus ipsis pro mea facinora Domini clementia exorare non desinant. Et post predicti Theoderis obitus quislebit ille, qui in suprascripta basilica custus fuerit, omnia taliter compleat, sicut supra institui. Et ita volo, ut, quod non credo fieri, si quis ille qui dominationem in ecclesia sancti Iohannis habuerit, predictum Theoderis clericus nepote meo de ipsa basilica sancte Agathe expellere quesierit, aut ei violentias contra lege aut iniuste fecerit, tunc licentiam sit eidem Theoderis ex ipsis rebus faciendum quod previderint; nam si

(1) In questa carta la differenza fra gli anni del regno di Desiderio e di Adelchi è di tre in luogo di due come in altre, e ciò avviene, come osservò benissimo l'AZZONI, in tutte quelle che furono stese fra il marzo e l'agosto, per essere stato il figlio associato al regno nel marzo, mentre il padre aveva incominciato a regnare nell'agosto.

(1) Ora parrocchiale del luogo detto *La Santa* presso Monza.

(2) Pezzo di pane. Voce usata anche da ORAZIO, Lib. I, Ep. XVII, V. XLIX: « Et mihi dividuo findetur munere quadra » e da MARZIALE, Lib. III, Epigr. LXXVII: « Nec te liba iuvant nec sectae quadra placentae. » *Fiolas* invece di *phialas*.

(3) *Panicium* è una specie di grano minuto. Credo che *panicia* voglia significare un cibo fatto con farina di panico, che in alcuni luoghi si usava invece di pane. PAULINUS, *Epis. III ad Severum*, dice: « Fabam intrivit panicio. »

permiserit eum permanere, omnia sic permaneat sicut *a* supra institui, quia sic est mihi in omnibus actum.

De familia vero mea idest Laurentinum cum coniuge et infantolus suus, adhuc et illum puerum quem ego notrivi per necessitatis famis (1) per verbum domni Garoin diaconi, volo ut ex ipsis in ipsam basilicam deserviant omni tempore pro meae anime mercedem. Iohannia vero ancilla iuris mei post obitum meum vel germane meae Theothilde, si noluerit permanere cum nepote meo, tunc sit livera et absoluta et habeat concessum postmodum iure patronatus, et ita volo, ut qualiter supra institui, si neclexerit nepus meus aut eius successoris conplere ut omnia per districtionem vel ordinationem eius, qui presens fuerit in ecclesia sancti Iohannis notritoris mei, ut per ipsum fiat omnia dispositum et *b* ordinatum; et hoc obsecro principes terre ipsius vel presolis adque senioris ecclesie supradicte sancti Iohannis, ut hunc parvitatis facti mei non permittatis inrumpere, sed omnia stavilem permittatis permanere; et si quislevit heres aut parens meus contra hunc factum meum ire aut inrumpere temptaverit, Dei omnipotenti incurrat iudicium et cum Iuda traditorem Domini accipiat damnationem, et in suprascripta basilica tantum et alterum tantum facultas restituat. Ita et nec mihi liceat deinceps nolle quod volui, propterea omni meae heredum, proheredumque meorum in posterum de repetitione damnata. Quem enim dispositiones et donationes cartolam Laurentio scrivendum rogavi. Acto Modicia.

† Theodoald indignus presbiter huic cartola *c* institutiones seo firmitatis a me facta subscripsi. Signum † manus Amantio, qui et fratello, actor domni regis (2) testis. Signum † manus Otoni filius quondam Victori ferrario testis. Signum † manus Fideli magistro (3) ferrario et filio quondam Mancioni testis. † Ego Adelbert v. v. clericus huic cartole institutiones seo ordinationis rogatus ad Theodoald presbiter me testes subscripsi. Signum † manus Magno filius quondam Baroncio de Modicia testis. † Ego Laurentius scriptor huius cartole institutionis seu donationis post tradita conplevi et dedi.

(1) Sospetto che le parole *per necessitatis famis*, applicate a quel bambino da lui nudrito, vogliano significare ch'esso era un esposto. Quale fosse la condizione di questi infelici, si vede nella nota alla carta del 22 febbraio 787, dove tale argomento è diffusamente trattato.

(2) *Actor regis* o *publicus* oppure *gastaldius*, erano governatori delle corti reali, come si ha nell'Editto di Rotari, cap. 375, e più chiaramente in quello di Liutprando *de anno* XII, n.° 59: « Si quis » gastaldius vel actor curtem regiam habens ad gubernandum etc. »

(3) Ignoro se esistesse una differenza fra il *magister ferrarius* ed il semplice *ferrarius*. Se vi fu, credo che il primo fosse il capo dell'officina, ed il secondo un lavorante. Queste distinzioni provano che gli antichi collegi romani delle arti non erano stati distrutti, e si vedrà che continuarono senza interruzione sin dopo la caduta delle repubbliche. Non capisco come il Troya trovi che i due testimoni Otone e Fedele sapessero scrivere, mentre il modo di sottoscrizione col *signum manus* prova il contrario; oltrechè la carta non è originale, e quindi è impossibile vedere se le firme erano di carattere diverso. I loro nomi li farebbero credere di origine romana, e nulla indica che fossero forniti della cittadinanza longobarda, come vuole il Troya.

XXXV (1)

Ann. 768, 19 aprilis.

Alanus abbas monasterii sanctae Mariae in Sabina commutat plurima bona cum Anselperga abbatissa monasterii brixiani s. Salvatoris.

Fatteschi, *Mem. dei Duchi di Spoleto*, p. 271, n. 81 del Reg. di Farfa.
Troya, V. 454.
Odorici, *Storie Bresciane*, T. III, n. XXVIII del Cod. Dipl.

Odorici.

Regnantibus dd. nn. Desiderio et Adelchiso filio eius viris excell. regibus. Anno piissimi regni eorum in Christi nomine XII et VIII (*recte VIIII*), die XIX mensis aprilis, indictione VI. Placuit atque bona voluntate convenit inter v. v. Halanum abb. monasterii s. Dei Genitrix Marie siti in Sabinis (2), nec non et Hisilpergam (*sic*) sacratam Deo abbatissam monasterii domini Salvatoris fundati infra muros civitatis brixianae constitutum a suprascripto principe, ut in Dei nomine debeat dare ipse Halanus abb. ante dictus eidem Anselpergae abbatissae in causa commutationis idest cellulam unam (3) cum ecclesia s. Petri, quae est posita in suprascripto fundo sabin. loco qui dicitur Clasicella, cum omnibus suis pertin., qualiter ab Ansperto et Guandalberto praepositorum ipsius cellae fuit directa vel possessa, tam in ipso loco Classicellae, vel ubi ipse Anspertus casas habet levatas et terras, seu et aliam cellam in finibus *Vederbensium*, in loco qui dicitur Fagianus, cum omnibus suis pertin. in integrum, qualiter ab Anselmo de Vederbo (4) et Aimone genero eius fuit possessa. Has suprascriptas duas cellas cum omnibus suis pertinentiis in integrum cum terris, vineis, silvis, pratis, pascuis, montibus, astallariis, ripis, rupinis, paludibus, cultis et incultis, divisis vel indivisis, cum familiis et mobilibus vel immobilibus rebus, omnia in integrum, sicut usque nunc a suprascriptis Ansperto et Guandilperto, Anselmo et Aimone fuerant possessa vel directa, quantum in presenti die ad ipsas duas cellas pertinet. Et ad invicem ipse Halanus a suprascripta Ansilperga abbatissa iterum in causa commutationis curtem unam, quae est posita in fi- *d* nibus reatinis in loco ubi dicitur Vallantis, cum casis massariciis et aldioriciis, cum familiis et servis, liberis, proliberis, aldionibus, proaldionibus, cum diversis territoriis, cum terris, vineis, pratis, silvis, pascuis, astallariis, ripis, rupinis, montibus ac paludibus et cultis vel incultis, divisis vel indivisis, mobilibus

(1) Mi valgo d'una copia esattissima dataci dal p. Luchi, più completa di quella del Fatteschi, posseduta dalla Quiriniana, e già recata nel mio Cod. Dipl. Bresciano.

(2) *In Sabinis*. L'agro Sabino, cui l'Aniene divideva dalla Campagna di Roma, come il Tevere lo separava dalla Toscana.

(3) *Cellulam*. Nei latifondi dai monaci posseduti solevano gli abati erigere qua e colà dei piccioli eremi collocandovi alcuni claustrali, ch' ivi traendo la solitaria loro vita, sorvegliassero ad un tempo la coltura di quelle sterminate terre ed i servi ad esse avvinti. Quei poveri monasterioli si chiamavano Celle.

(4) *Vederbo*. Viterbo.

vel immobilibus rebus sese moventibus omnia in integrum, quantum legibus ad ipsam curtem pertinere videtur..... (1)

XXXVI (2).

Ann. 768, 22 octobris.

Rotari abbas monasterii s. Salvatoris in Monte Celio vendit quadraginta octo iugera praediorum Anselpergae abbatissae monasterii brixiensis s. Salvatoris.

MARGARINO, *Bull. Cass.*, T. II, p. 11. — TROYA, V. 480.

ODORICI.

Regnante domino Desiderio et Adelchis filius eius viris excellentissimi regibus, anno pietatis regni eorum in Christi nomine duodecimo et decimo, vigesimo secondo die mensis octobris, indictione septima. Vobis Ansilperge sacrata Deo abbatissa monasterio Domini Salvatoris sito intra civitate brixiana, quae domino Desiderio et Ansa regina a fundamentis edificaverunt, ego Rothari vener. abbas monasterio Domini Salvatoris fundatum a bonae memoriae Wualchori maiordomui (3), sito super fluvio Pado in Monte Celli (4), p. p. praedixit: Manifesta causa est quoniam ipse Wualchori statuit per suum iudicatum, ut res eius quod his cognominatae reliquisse omnia post eius obitum vel Retrude coniugi eius fieri venundatas per manus abbati, qui in ipso monasterio esset in tempore, et pretium ipsum propter anima ipsorum dare pauperibus. Modo inveni ego Rotari abbas in Sicela et in Fao iugis quadraginta et octo terra aratoria seu vitis, omnia ad pertica legitima iugalis de duodecenos pedes, et si in suprascripta tua loca plus abuero, omnia in vestra sit potestate, excepto illud quod iam antea laudaremi *(sic)* per cartula comutavit (1). Nam aliud omnia ex omnibus rivis, rupinis, paludibus et pascuis, quidquid mihi in suprascripta tua loca super ipsa mensura legibus pertinet, omnia in vestra Ansilperge abbatisse vel successorum vestrorum sit potestate faciendi exinde quidquid volueritis. Quia suscepi in presentia testium ego Rotaris abbas a vobis Ansilperga abbatissa ex saculo ipsius monasterii vestri pro misso vestro in auro solidos novos protestatos ac coloratos numero quadraginta quatuor finitum pretium pro suprascriptis rebus superius nominatis. Nihil mihi in suprascripta loca aliquid reservassem sum professus. Sed dico me meosque omnis exinde a presenti die foris exissent. Quidem et spondeo ego suprascriptus Rotaris abba cum meis successoribus suprascriptis omnibus in integrum ab omni homine defensare vobis Ansilperge abbatisse seu successorum vestrorum. Quod si defendere minime potuero ego aut meis successoribus, tunc dupla suprascripta res in integrum sicuti in tempore melioratas fuerit, in suprascripta loca et in ipso monasterio vestro restituamus, et nihil mihi ex pretium rei suprascripte aliquid reddere dixi. Acta feliciter.

Rotaris humilis abbas huic cartula manifestationis a me facta relegi subscripsi.

Iohannes notarius testis subscripsi.

Garimond notarius testes subscripsi.

Ego Aufret notarius regis scriptor huius cartule post tradita complevi et dedi.

XXXVII.

Ann. 769, 29 martii.

Natalia filia Gisulfi Anselbergae abbatissae monasterii Domini Salvatoris vendit portionem suam in curte Alphiani sita in agro cremonensi.

MURATORI, *in Antiq. Ital. Medii Aevi*, T. I, col. 525.
ASTEZATI, *in Comm. de Obsid. Brixiae Evang. Manelmi*, *1728*, in fine, *pag. 3 Moniti.* TROYA, *Cod. Dipl. Longob.* T. V. pag. 484.

Ex autographo apud Hippolytum Ceredam Crem.

ROBOLOTTI.

Regnante domno Desiderio et Adilchis viri excellentissimi reges, anno pietatis regni eorum in Dei nomine tertiodecimo et decimo, sub die quarta kalendarum aprilium, indictione septima. Constat me Natalia filia bone memorie Gisulfi stratoris et coniux Adelberti, ipso tamen Adelberto jugale meo consentiente et subter confirmante, nec non etiam et parentibus meis, sicut aedictus contenit, idest Arichis qui fuit gastaldus in Bergamo, et Gisilbert filius quondam Grisilissi, in quorum presentia professa sum seu et testium, qui et subter signa facturi sunt, nulla me violentia pati, sed bona et spontanea mea voluntate nullius cogentis imperio accepissim,

(1) Mancano le soscrizioni dei testimoni e del notaio, nè v'ha menzione del luogo in cui la permuta fu stipulata.

(2) Tratta da copia del secolo passato, nel Cod. Quiriniano. A. VI, 18, pag. 377.

(3) Soprastante della casa; originariamente, un servo preposto ad altri (*Lex Salica* XI): qualche volta governatore di piccoli tenimenti (GUERARD IRMION. 442). Il *Maiordomus regis* aveva sotto di sè l'economia della Corte e delle vaste proprietà della Corona, della quale riscuoteva le entrate, come ne propugnava le ragioni, rappresentandola nei giudizi. Confondevasi talvolta collo *Stolsaz*, che è quanto dire luogotenente del re (*stol*, luogo, *saz*, posto), e apparirebbe tal altra come un giudice del Sacro Palazzo. Lo *stolsaz*, al pari del Maggiordomo, serviva nelle mense regali. Presso i Franchi era quella del Maggiordomo carica eminentissima, nè debbe confondersi colla assai più modesta dei longobardi, che la ponevano dopo gli *Stratores*, e non so quali altre dignità. Documenti longobardi del 686, 715, 762 etc. parlano di Maggiordomi, e se arrestasi il DUCANGE con perdonabile predilezione, a quelli dei Franchi, non avrebbe dovuto farsi quasi dimentico della carica longobarda.

(4) *Monte Celli.* Fra le molte località di quel nome, potrebb'essere od il Monticelli (d'Ongina) sul Parmigiano, già della diocesi Cremonese poco lungi dal Po, ricordato in una carta del 1168 (TIRAB. *Cod. Nonant.*), ov'era un monastero di S. Maria, cui Lotario imp. confermava nel 1137 alcuni beni, come da carta Cremonese che il dr. CEREDA comunicava allo STUMPF, *Reichskanzler*, p. 286, n.° 3337. Potrebb'essere ancora il Monticelli in Corte d'Olona sul Pavese, vicinissimo al Po, nè lontano dalle foci del Lambro, chi sa forse il rammentato dal testamento (a. 879) d'Ansperto Arciv. di Milano (FUMAGALLI, *Cod. Santambros.*, p. 157).

(1) Il rimanente, che manca all'apografo, è secondo il MARGARINO.

sicuti et in presentia testium accepi a te Anselberga dicata Deo et abbatissa monasterio Domni Salvatoris, situm intra civitatem brixianam et fundatum a domno Desiderio piissimo rege et ab Ansa gloriosa regina genitoribus tuis per missum tuum, auri solidos nobos recentes atque protestatos ac coloratos nomero mille finito pretio pro terra juris mei juges plus menus nomero centum vigenti ad justam mensuram, quam habere visa sum in fundo Alfiano, qualiter usque nunc Rodo indebitatus (?) cum germanis et nepotibus suis in concambio ab Alchis quondam jugale meo habuerunt in integrum, seu et ipsa casa iuris mei massaricias nomero duas, quae sunt positae in fundo Sualco atque Proisica, habentes ambae insimul terram per mensuram justam juges nomero quadraginta. Una ex ipsis casis regitur per Guidoald liberum hominem, et alteram quae fuit recta per quondam Ursonem massarium; atque pro portione ex familia mea, quae michi legibus pertinere videntur et pertineant de portione illa in fundo Alfiano, unde cum suprascripto monasterio tuo ante hos annos commutationem feci, et predictam portionem ex familia in mea reservavi potestate, quando ipsam commutationem feci, et michi ex jus parentum a quondam Gisulfo genitore meo advenerunt, excepto Ursonem puerum et Anselenda, quod in mea reservo potestate. Quae vero denique terra in suprascripto fundo Alfiano, sicut supra legitur, et casas massaricias duas in fundo Proisca vel Sualco et predicta familia in integrum, preter duo nominati quod michi superius reservavi, cum omni iure, pertinentia et accedentia sua in integrum ab hodierna die vobis, quorum supra Anselberga abbatissa vel monasterio vestro, vindo, trado et mancipo, nulli alii vinditas, donatas, alienatas aut traditas, et adsero quia nichil michi in suprascripto fundo Alfiano, necque de rebus prenominatis, necque de familiis preservo supra Ursonem et Anselenda, meo juri aliquid reservasse professa sum, necque de suprascriptis casis massariciis, sed dico me meosque omnes exinde a presenti die foras exissent; et si suprascriptis duabus casis menus de quadraginta juges fuerint, debeam vobis illas subplere in quantum menus fuerit in vico Bolesingo in optimo loco. Quidem et spondeo me ego qui supra Natalia suprascriptas res vel familias atque casas massaricias cum omni iure et pertinentia sua in integrum ab omni homine defensare; quid si defendere menime potueremus, ego qui supra Natalia vel mei heredes tibi prenominatae Anselbergae abbatisse vel successoribus in prefato monasterio tuo dublas res sub estimatione pretii vel familia, sicut supra legitis, restituamus, qualiter in illo tempore adpreciate vel meliorate fuerint, et nichil michi ex suprascripto pretio aliquid reddeberi dixi.

Acto Ticino feliciter.

Signum † manus Nataliae, quae hanc cartulam vinditionis fieri rogavit.

† Ego Adelpert antepor domnam reginae in hac cartola vindicionis ad me vel ad conjuge mea Nadalia facta ad omnia suprascripta et per mea largidade facta testis et consenciens subscripsi.

Signum † manus Arigis de Bergamo, qui ut supra ad omnia suprascripta testes et consentiens, filius quondam Luponi.

Signum † manus Gisilberti fil. quondam Gricerissi, qui ad omnia suprascripta ut supra testes et consentiens.

† Ego Alperto gasindio domne regine in hanc cartulam vinditionis rogatus ad Nadalia testes subscripsi, que ipsa me presente signum fecet.

Signum † Arioald manus Arioaldi gasindi domni regis, qui nomen suum scripsit, filius bone memoriae Aloardi testes.

Signum † manus Gisulfi de Sebrio gasindus domne reginae fil. quondam Tassiloni testes.

† Ego Gausoala huhic cartola vindicionis rogatus ad Nadalia cugnada mea consentiente Adelpert iugali eius seo parentibus ipsius testis subscripsi, qui me presente confermaverunt, et subrascriptos mille solidos in presente acceperunt et ei relecta subscripsi.

† Gonpert notarius regie potestatis huic cartule vinditionis rogatus ad Nadalia consentiente Adelpert jogale eius seu parentibus ipsius testis subscripsi, qui me presente confirmaverunt, et subrascriptos mille solidos in presenti accepit et ei relectum est.

† Ego Martinus clericus et notarius scriptor huius cartule, quam post traditam complevi et dedi.

XXXVIII.

Ann. 769, 13 maii.

Venditio facta per Stavilem civem brixianum habitantem in Sablonaria, dominae Anselpergae dicatae Deo abbatissae in monasterio sancti Salvatoris Brixiae, nominatim de Curticella et una domo cultili in fundo Alphiani agri cremonensis.

Odorici, *Codice Diplom. Bresciano*, parte VI, pag. 138, n. 295.

Ex apographa pergamena apud Hippolytum Ceredam.

Robolotti.

Regnante domno Desiderio et Adthelchis viris excellentissimis regibus, anno regni eorum in Dei nomine tertiodecimo et decimo, sub die hodie idus madii, indictione VII. In Christi nomine. Constat me Stavile, consenciente michi et subter confirmante genitore meo Benigno, legem vivens Gothorum habitante in Sablonaria civis brixianus, accepissim sicuti de presenti accepi ad te Ansilperga dicata Deo abbatissa monasterii Domini Salvatoris situm in civitate Brixia ex saccolum ipsius monasterii per misso vestro auri solidos numero trecentos hoc est finito precio pro curticella domo cultile una in fundo que dicitur Alphiano prope fluvio Olleo, que michi ex iura et successione genetricis mee bone memorie Benedicte obvenit una cum casas massaricias servorum et liberorum ad ipsa curticella

pertinentes ibique constitutas per locas. Que car- *a*
ticella domo cultile seu casas massaricias ad eam pertinentis, cum edificiis et arteficiis, areis, ortora, vineis, pratis, pascuis, silvis, casis, arvis, cultis et inculto, mobile et immobile cum familias, deinde servos, proservis, liberos, proliberis, antepositos illos qui exinde Insula iam ante tempus tuli vel usque in kalendas marcii istas, que modo preterierunt inter presentem indictionem VII; nam alias omnes familias simul cum cuncta adiacencia et pertinencia ad eundem pecculie, domo cultile vel casas massaricias pertinentes, sicuti a me possedentur ex iure iam dicte genitricis mee, una cum illud conquestum quod in iam fato fundo Alphianum de singulis hominibus facere visus sum, et usque in presentem die ibidem pertinuit ex omnibus et in inte- *b*
grum, et nichil michi de quantum ad ipsa curticella scilicet de domo cultile vel massario pertinente esse probant, aliquid iuri meo reservabo, non alicui quod exinde datum vel quoquo modo traditum vel alienatum habere profiteor. Et spondeo omnia qualiter superius comprehensum est, ab omni homine defensare; quod si defendere minime potuero, ego Stavile vel mei heredes tibi Anselperge abbatisse vel successoribus tuis et in sacro monasterio... orum in duplum rebus ipsius ipsis melioratis, sicut pro tempore fuerint, sub estimationem restituamus. Quam vero cartam venditionis Laurentio notario scribendum rogavi. Que ego Atto notarius per ipsius dictatum scripsi.

Actum in locum Leonis ad ecclesia sancti Sal- *c*
vatoris feliciter.

Benignus venerandus in hanc carta venditionis consenciens filio meo confirmans subscripsi.

Staviles venerandus hanc cartolam venditionis a me facta relegi subscripsi, testibus obtoli roborandi, et suprascriptos trecentos soldos in presenti accepi.

Signum † manus Grasulfi ⲙⲁ̃ⲥⲁⲍ (*sic*) domni regis filii quondam Ansfrit de humili vico testis.

Signum † manus Tachinperti de gasindius domni regis filius quondam Rodoald de Muciano testis.

Signum † manus Landoni gasindius domni regis filius quondam Lampert de Muciano testis. Dominator venerandus rogatus ad Stavile consenciente ei Benigno genitore eius in hanc cartola vinditionis testis subscripsi. *d*

Galdradus venerandus rogatus Stavile consenciente Benigno genitore ejus in hanc cartola venditionis testis subscripsi.

Ego Laurentius notarius huic carte vinditionis rogatus a Stavilem consencientem Benigno genitore ejus scribere dictavi subscripsi, quam post traditam complevi.

XXXIX.

Ann. 769, augusti.

Grati diaconi testamentum, quo xenodochia s. Salvatoris et s. Fidelis instituit.

Frisi, *Memorie Stor. di Monza*, T. 2, p. 4.
Troya, V. p. 514. *Cod. Dip.*

Ex apographo saec. X in Arch. Canonicorum s. Ioh. Modoetiae.

Porro.

Regnante domno Desiderio et Adelchis viri excellentissimi reges, anno pietatis regni eorum in Dei nomine tertiodecimo et decimo no.... (1) die mense augusto, indictione septima. Grato reverentissimus diaconus filio bone memorie Simplitio habitator in fundo Moditia, cogitans istius vite lavilem cursum, licet lectulo decumbens sanus tamen mente integroque consilio dixit: Vita et mors in manu Dei est; melius enim est metu mortis hominem vivere, quam spem vite suasus morte subvetanea interire. Ideoque presentem cartulam previdi ego qui supra Grato diaconus universa facultatula rerum mearum disponere atque ordinare, quatinus in futuro seculo de huius vite neglegentiis non reprehendar, sed Dei providentiam misericordia promerear adipisci. Idcirco statuo atque instituo, ut a presenti die obitus mei fundetur in curte mea, quam habere videor in suprascripto fundo Moditia, oraculo Domini Salvatoris atque sancti Fidelis de rebus meis propriis per studium scilicet Garoin reverentissimus diaconus custodes basilice sancti Iohannis de predicto fundo Moditia, aut qui pro tempore custus in ipsa basilica fuerit; et construatur inibi mensa pauperum, quatinus de fructibus suprascriptarum rerum nostrarum sex nomina pauperum per omnem hebdomatam tribus diebus ab ipsa mensa reficiatur usque ad satietatem; ut cum ex ipsis muneribus escam et potum perciperint et Deo gratias retulerint, mihi pertingerint possit ad exultationem animole meae. Ipsius vero oraculi prefati exenedosii de luminariis ac divinis officiis et elemosinarum studiis atque eorum ordinationem adjuro per Deum omnipotentem et sanctam Trinitatem inseparabilis, ut curam .... is tam suprascriptus Garoin diaconus, quam et qui pro tempore custus ipsius basilice sancti Iohannis inventus fuerit, ita ut ipsius basilice dicioni predictum nostrorum oraculum Domini Salvatoris et exenochium in perpetuum pertineat, ejusdemque custodes inibi talem personam juxta Dei intuitum ordinent, qui predicti oraculi et jam fate elemosina curam sine ull .....

(1) Questa carta è di un giorno di agosto precedente a quello in cui Desiderio nel 756 era salito al trono, perchè vi è nella data del regno dei due principi quella differenza di tre anni, di cui ho parlato nella 1ª nota della carta del 768. Il Frisi e dietro lui il Troja nelle note cronologiche scrissero « decimo primo ». Io ho copiato questo documento dalla pergamena esistente nell'Archivio della Cattedrale di Monza, e la riscontrai dopo con un valentissimo paleografo (l'ab. Ceruti della Bibl. Ambrosiana), e vi lessimo chiaramente « decimo no .... ». Il *decimo* è il numero degli anni del regno di Adelchi: il *no* .... è il principio del giorno del mese *nono*, o più probabilmente di *nonadecima*, visto lo spazio mancante.

..... in jura predicti et jam fati exenodosii omni *a* potenti Domino de ipsius datis ac donis pro mercedem parentorum meorum et mee parvitatis anime exultatione. Idemque pe ...... meam, quam habeo in jam fato fundo Moditia, cum omnibus rebus mobilibus et inmobilibus, una cum casis aldionariciis, vel quidquid juri meo in eodem loco pertinet, excepto ...... quod subtraxero aut cuilibet aliquid vivens dedero atque dari precipero. Nam reliqua omnia et ex omnibus presenti transitus mei die ipsius oraculi potestati tradita ac mancipata persistant. Verum etiam et confero ad jura ipsius oraculi vel exsenedocii nostri portionem meam de casa cum area ubi posita est cum curticella, de quantum habere videor in civitate mediolanensi ex integrum; nec non et oliveta mea quam habeo in Mandello et Vareno (1), *b* atque casis aldionaritiis vel terris et vineis, aut quidquid in predictis locis habere dinoscor ex integrum, atque casa una masaritia posita in fundo Sacero similiter cum rebus mobilibus atque inmobilibus. Simul et offero ibi casas duas, una in Vituno (2), quem mihi ex comparatione advenit, et alia in Gummeri, quem mihi in portione advenit de consobrinis meis cum feglinas (3) meas in Vituno, vel omnibus rebus mobilibus atque inmobilibus in predictis duobus locis ex integrum. Item confero inibi domum coltilem meum in fundo Ferminiano cum casa una aldionaritia, quem mihi ex comparatione pervenit ex integrum, seu et curte una posita in Concoretio ... . vel omnibus rebus in predicto loco mihi pertinentibus. Nec non et domo coltile meo in Ka- *c* lendasco atque casa una massaritia, que nominatur a Perseco; simul et domo coltile meo in Aucis, quem mihi in portione advenit de consobrinis meis. Nec non et casa una massaritia, quem mihi ex comparatione advenit, posita in valle Cusianaca: set et augeo ad jura ipsius oraculi atque exsenodosii domum coltilem meum in Campigine simul et omnibus res illa, quam habeo in civitate boloniense vel foris circa ipsa civitate in integrum, excepto juges duas de terra aratoria, quod volo habere propinquos parentes meos, qui hereditatem meam percepturi fuerant, si ego intestatus decidisset. Hec omnibus rebus superius nominatis tam suprascripto oraculo, quam et jam dicto senedochio omnia et in omnibus in potestate sancti Iohannis domini et nutritori meo *d* vel de ipsius custodes dicioni trado, et faciad inibi .... die obitus mei quidquid qualiter melius previderint. Et hoc instituo ut portionem meam de oraculo sancti Fidelis vel ex ipso senedochio, quod a parentibus meis......... sit ipsa portione mea in potestate iura sancti Iohannis ordinandi qualiter

(1) Vi è nelle vicinanze del Verbano, e più precisamente sul piccolo lago di Ternate, un Varano nel dist. di Angera; ma vedendo che qui Varano è nominato con Mandello, che è sul lago di Como, ritengo che si tratta di Varenna, che è pure sul Lario.

(2) Malgrado la somiglianza del nome non può essere Vituone, che allora era detto *Vicus Tadonis*. Vitune è luogo ignoto, come lo sono il seguente Gummeri, ed il precedente fondo Sacera.

(3) *Feglinas* per *figlinas*, *figulinas*. Plinio, L. VII, cap. 56, ha *figlinam officinam*, fabbrica di vasi di terra cotta.

mihi legibus pertinuit. Theodero puero meo habere volo terra .... de Baragia in consimile loco..... juges de vites in Moditia et media juges de Solto.... prope casa ipsius, quem mihi advenit de .... meis, seu et mancipio una nomine Theodoruna pro aldiane habente soledos sex mundio. Item Liodoca... cum filio suo Ioannace habere volo portionem meam de rebus meis .... bi sibi casella edificent atque inhabitare debeant, et habere eos volo media juge de vites et media juge de terra aratoria in Blateno, qui dicitur de Podone in consimile loco. Item Leoprand puero meo volo ut habeat juges tres de terra aratoria in fundo Campigine in consimile loco. Volo ut ut habeat mancipio una nomine Agedruda pro aldiane habente solidos sex mundio. Iohannace, Rimedruda, Theoderada et Teodegunda instituo esse liberos et liberas civesque (1) romanos, et solutum vel solutas in jure patronatus, et ubi presenti die obitus mei ambulare aut cum quo habitare volueritis, liberam habeatis in omnibus potestatem ex mea vel heredum meorum plenissima largietate. Reliqua scilicet familia mea servos et ancillas, aldiones vel aldianes in quocumque loco habitantes instituo esse liberos civesque romanos, ita tamen ut de accespitibus (2) suis non expellantur, sed unusquisque ..... casas quas a manus suas abent, laborantes atque regentes fruges vel omne fulgant ad predictum oraculum vel exsenodochium persolventes, salva libertate sua servili conditionibus soluti in predicti cespitibus suis omni in tempore perseverent. Igitur omnis predictas res superius conprehensas cum edificiis ac diversis sediminibus cunctisque territoriis cultis et incultis, omnibusque olivetis vel vineis simul et silvis atque stalariis, cum pratis et pascuis ubi ubi per singulis locis positis, excepto quod exinde nominatis subtraxi atque subtraxero, nam reliqua omnia cum omnibus finibus, terminibus vel accessionibus earum qualiter juri meo pertinet ex integrum, per presentem oraculo in jura et potestate predicti sancti ac venerabilis loci a presenti die transitus mei dono, cedo ac confero, et per presentem paginam solemniter mancipo atque confirmo pro mercede anime parentorum atque propinquorum nostrorum vel mea. Unde adjuro principes terre istius vel omnes christianos per Deum omnipotentem et sanctam crucem Domini nostri Iehsu Christi, atque intemerata viscera beate et semper virginis Dei genitricis Marie, Trinitatemque inseparabilem et sacrosanta quattuor Dei evangelia, ut nullus eorum se contra presentem parvitatis nostre ordinatione emittere debeant, aut hinc aliquid subtrahere

(1) L'Editto di Rothari, cap. 224, *de manomissionibus*, prescrive il modo di dare la libertà; il cap. 226 poi stabilisce che i liberti dei Longobardi debbano vivere secondo la legge dei loro padroni e benefattori, o secondo quella che verrà da essi prescritta. Il diacono Grato doveva essere romano, come lo indicano il nome suo e del padre, e però prescriveva la legge romana ai suoi liberti, dando loro la libertà secondo la formola di Costantino. Non credo, come lo vuole il TROJA, che l'aver posseduto case aldionali sia una sufficiente ragione per crederlo longobardo.

(2) *Accespitibus* in luogo di *cespitibus*, cioè dai poderi rustici sopra i quali vivevano.

aut emulare presumat, sed quod nostra integerrima voluntas omnipotenti Deo offersi, sine ulla diminutione integre permanere promittat, reservato tamen in mea cui supra potestate, dum vita mea constiterit, judicandi faciendi ex omnibus quidquid voluero. Quam igitur ordinationis seu dispositionis mee paginam Thomas subdiaconus et notario sancte Ticinium scribere rogavi, in qua subter propriis manibus confirmavi, testibusque obtulimus roborandum. Actum Ticinum feliciter.

Ego Gratus v. v. diaconus huic cartola hordinationis seu institutionis meae a me facta relegi, subscripsi et testibus optuli roborandum. Signum manus Vitalis negotiens filio quondam Iobinale testes. — Signum Teoperti negotiens filio Teopald testes. — Signum manus Naxarii monetario filio quondam Gaderis testes. — Ego Andreas medicus huic cartula dispositionis seu institutionis rogatus a Gradone diacono non relicto mihi subscripsi, qui me presente subscripsit. — Theoderaces aurifex huic cartola dispositionis seu institutionis rogatus a Gradone diacono testes subscripsi, me presente scripsit et non est mihi relicto. — Ego qui supra Thomas subdiaconus et notarius sancte ticinensis ecclesie scriptor ujus dispositionis seu institutionis, quam post complevi et dedi.

† Ego Andreas clericus in anc exempla me subscripsi, ipso autentico relegi et sic continebatur in ipso autentico, sic in ista legitur exempla.

† Ego Ridiard notarius in hanc exempla me subscripsi etc. *(ut supra)*.

† Ego Iohannes clericus filio bone memorie Andrei de Moditia in hanc exempla me subscripsi etc. *(ut supra)*.

† Ego Cosmas clericus in hanc exempla me subscripsi etc. *(ut supra)*.

† Ego Ursus clericus in hanc exempla me subscripsi etc. *(ut supra)*.

† Ego Iohannes notarius in hanc exempla me subscripsi etc. *(ut supra)*.

† Ageprandus notarius in hanc exempla me etc. *(ut supra)*.

XL.

Ann. 769, 19 novembris.

Donatio oliveti facta basilicae sancti Zenonis Campilionensis a Magnerada Dei ancilla.

FUMAGALLI, *Cod. Dipl. s. Ambrosiano.*, pag. 41, *Ant. Long. Mil.*, T. I, pag. 307.
MAFFEI, *Storia di Verona ed. di Venezia*, T. V, p. 371.
TROYA, *Cod. Dip.*, P. V, p. 524.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

† Regnante domno nostro Desiderio vero excellentissimo rege, anno pietatis regni ejus in Christi nomine tertio decimo et gloriosissimi domno nostro Adelchis rege filio ejus anno undecimo, nonadecima die mensis novembris, indictione octaba (1). Basilicae beatissimi et confessoris Christi Tzenoni in Vico Campellione a parentibus meis edificatum ego Magnerada Dei ancella relicta bone memorie Anscaus donatrix ejusdem oracoli presens presentibus dixi: Quidquid homo in loca veneravia contulerit, centublum acepiet et insuper vitam hedernam possedevit. Quapropter ego que supra Magnerada Dei ancella dono in ipso sancto loco et ejus jus dominiumque transcrivo atque transcripsi donationis tetulo pro missa et luminaria mea vel pro jocale atque pro parentibus meis idest olivetullo meo in ipso vico Campellione, simul et viticellas insimul se tenentem de quodam Gundoald avius meus ex integrum. Quoherit de una parte olivetullo Gaitrudae nepte meae, et de alia parte oliveto suprascripti oracoli, capite uno tenit in vites Totoni et alio in selva simul et ad vites ut supra. Que olivetullo et viticellas sicut podatura vel quoherentia legitur vel a me possessum est, a presenti diae in ipso sancto loco dono et cedo et confero, et per presentem cartulam donationis confirmo ut dixi pro missa et lumina mea sub eo ordine, ut dum ego advixero que supra Magnerada Dei ancella, in mea reservo potestatem usufructuario nomine; nam non alienandi licentiam habitura, nam post meum decessum a presenti diae in jura et potestatem suprascripti oracoli permaneat, et custus qui ibidem pro tempore fuerit, faciat ex eis canocae ordine quidquid praeviderit, nec mihi leceat ullo tempore nolle quod volui, sed quod a me semel factum est, inviolaviliter conservare promitto. Quam enim cartolam donationis meae Alfrit notarius amico meo scrivere rogavi, in qua manu mea subter signum facientes testibusque obtoli rovorandum. Acto in vico Sossonno sub die regni et indictione suprascripta octaba feliciter.

Signum † manus Magneradae Dei ancelle relicta bone memorie Anscaus, qui hanc cartulam donationis fieri rogavi.

† Ego Aunefrit v. v. presbiter in hacn *(sic)* cartulam donationis rogatus a Magnerada Dei ancella consenti interfui.

Signum † manus Tagipert de Cateriaco testis subscripsi.

Signum † manus Ambrosii filii quondam Gaidoald de Cateriaco testis subscripsi.

Signum † Oto manus Otonis filius quondam Otoni de Cateriaco, qui nomen suum scripsit.

† Ego qui supra Alfrit notarius scriptor huius cartule, quam post traditam complevi et dedi.

(1) Nel 769 correva l'indizione VII, ma tanto secondo il computo costantinopolitano, quanto secondo l'imperiale, nel settembre era incominciata la VIII. Non è citato in questo istrumento il consenso del mundualdo e dei parenti più prossimi di Magnerada, che pare fosse di nazione longobarda, perchè nella sua condizione di *ancilla Dei* poteva disporre di un terzo e forse anco della metà de' suoi beni in virtù dell'art. 101 dell'Editto di Liutprando *de anno* XVI. Il testo di questa carta dato dal MAFFEI è pieno d'errori.

Intorno a questa Magnerada vedi la nota apposta alla seguente carta LXXIV.

a

XLI.

Ann. 771, 24 aprilis.

Autpert actor regis Desiderii Langobardorum Totoni desponsanti Hermetrudam aldianam regis pro solidis tribus aureis eius mundium concedit.

FUMAGALLI, *Cod. Dipl. s. Ambros.*, p. 44.
MURATORI, *Ant. Med. Aevi*, T. I, pag. 875.
TROYA, *Cod. Dip.*, P. V, p. 591.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

In Christi nomine. Notitia brevis memoratorio pro foturis temporibus in eorum praesentia recepit Autpert actor [1] domni regi de villa Lauchade mundio de aldiane domni regi nomine [2] Hermetruda filia Antonini de vigo Lauchade auri soledum tres mundio acepio ad te Totone pro ipsa aldianem, quem sibi Theutdo in aldio tuo de vigo Bibiano in coniogio sociavit; unde ab hac die in tua qui supra Totoni vel ad heredibus tuis permaneat potestatem, salvva libertatem suam una cum agnitione suae, quanti in tempore ex ea nati fuerit, qualiter lex est. Facta notitia brevis memoratorio de ipso mundio anno domno Desiderio et Adelchis veris excellentissimis regibus quinto decimo et duodecimo [3] sub díae octabo kalendis magias, indictione nona feliciter.

Signum † manus Autpert v. d. actore domni regis, qui ipso brevis fieri rogavit.

Signum † manus Iohannis v. d. [4] exercitalis de vigo Lauchade testis.

Signum † manus Garimundi v. d. esercitalis de vigo Arnechis testis.

Signum † manus Raginaldi v. d. esercitalis de vigo Cebolini testis.

† Gisefrit v. d. huic brevis memoratorio de mundio rogatus ad Autfrit actore domni regi teste subscripsi.

† Ego qui supra Walpert indignus presbiter scriptur huius brevis memoratorio, quam post tradita complevi et dedit.

(1) Interviene l'*actor regis*, perchè Locate era Corte regia.

(2) MURATORI fu malissimo servito dall'amanuense che gli diede copia di questa carta. Fra gli altri non pochi errori evvi lo scambio del nome di Hermetruda, che leggesi nella carta, in quello di Berterada. Il FUMAGALLI la diede esatta.

(3) Abbiamo negli anni del regno i tre anni di differenza, di cui si è dato ragione nella nota alla carta del 768.

(4) *Exercitales*, detti anche Arimanni, come dice il FUMAGALLI, erano uomini specialmente soggetti al servizio militare. Gli articoli 20, 23, 24 dell'Ed. di Rotari risguardano appunto gli *exercitales*.

XLII.

Ann. 771, m. iulio.

Desiderius rex Langobardorum donationes factas per Adelgisum regem ad favorem monasterii Brix. S. Salvatoris confirmat.

MARGARINO, *Bull. Cass.*, T. 2. p. 12.
ODORICI, *Cod. Dipl. Bresciano*, P. I, n. 34.
TROYA, *Cod. Dip.* P. V. p. 602.

Ex apographo Quiriniano sec. XI in Bibl. Brix.

ODORICI.

..... Desiderius vir excellentissimus rex monasterio domini et redemptoris nostri Salvatoris sito
b intra civitate nostra brexiana, quam nos Christo iuvante una cum reverentissima coniuge nostra Ansa regina a fundamentis construximus, et sacrate domna Anselperge abbatisse dilecte filiae nostrae detulisti excellentie regni nostri, eo quod excellentissimus Adelchis rex filius noster germanus tuus atque gloriosa conjux nostra Ansa regina genitrix tua contulissent per preceptas donationis singulis rebus in ipso sancto monasterio in finibus nostris Austrie vel Neustrie, Spoliti et Tuscie curtes cum massaritias ac bovulcaritias et aldiaritias casas cum montibus et alpibus, lacoras et piscationes cum familias et animaliis diversisque edifitiis et terretoriis tam mobilibus et immobilibus rebus in integrum. Qua de re postulavit excellentiam nostram dilectio tua, ut ipsas
c omnes preceptas, quod in isto monasterio intra Brexia, quam et quod in illo intra muro civitatis nostrae Ticino ad nobis et ad suprascriptam coniugem Nostram constructum [1] in honore domini Salvatoris atque omnium apostolorum et sancti Danihelis ab ipsis Adelchis rege filio nostro atque Anse regine dilecte conjuge nostrae emissi sunt, per nostrum roborantissimum deberemus confirmare preceptum. nostram quidem maximam atque sub.... tas considerans ipsius Redemptoris nostri retributionem atque intercessionem sanctorum ejus, quorum corpora in suprascripta sancta cenobia humata quiescunt [2], unde qui supra.... nostrae vel de cunctas dei ancillarum ibidem laudes reddentes congruum et inoffensam obaudientem postulationem, per hoc se-
d renitatis nostrae donationis et firmitatis praeceptum.... atque firmamus omnibus rebus pro singulis locis constitutis, quibus ab ipsis filio et conjuge nostra in jam memorata sancta monasteria per preceptas datas aut firmatas..... familia, edificia,

(1) Oltre al monastero ticinese di s. Maria, di cui veggasi la carta del 4 ottobre 770, parrebbeci da questa, fosse l'altro pur di Pavia, qui ricordato, sottoposto al bresciano di s. Salvatore.

(2) Da simili parole a noi parrebbe rettificato l'errore dell'amanuense della carta 3 marzo 766 già recata, ov'ebbe a scrivere *suprascriptorum corpora.* (dei congiunti di Ansa e Desiderio), per *sanctorum corpora.* E veramente le ceneri di S. Giulia e dei mm. Ippolito e Pimeneo si veneravano già d'allora in quel cenobio (BRUNATI, Vite dei Ss. Bresciani, II, 242). Al loro martirio si riferiscono per l'appunto i bassirilievi di un longobardo capitello della cripta di s. Salvatore da me pubblicato nelle *Antichità Cristiane di Brescia*, Tav. II.

animalia omnia et in omnibus movilibus et immovilibus rebus in integrum, atque vasa et thesauro [1] et ornamentorum ex auro argentoque vel gemmis... actum et operatum ut diximus, omnibus rebus movilibus et immovilibus, qualiter jam superius legitur scriptum, quidquid aut quibuscumque rebus vel specibus sive ex auro, argento..... diversisque pannos ab ipsis dilectissimis filio et conjuge nostra Ansa regina in jam nominata sancta et verenda monasteria datum, largitum atque firmatum est, vel in antea deo juvante ibidem per nostram et suas contulerant animas, omnibusque rebus inconvulse sine ulla deminutione per hoc cessionis et firmitatis nostre preceptum ipsa sancta valeant in ipsa monasteria, quatinus ab hac die habens hoc nostrum donationis, firmitatis et securitatis ...... omnia superius scripta predicta sancta monasteria valeant possidere. Et nullus dux, comes, gastaldius seu actionarius noster contra hoc nostrum donationis, firmitatis et securitatis preceptum audeat ire quandoque, sed omni in tempore nostra donatio atque firmitas in presuprascripta sancta monasteria vobis vel successarum vestrarum stabiles m..... Ex dicto domno regis Perandreate referendarium et ex ipsius dictatum scripsi ego Petro notario. Acto Brexia die mensis iulii anno felicissimi regni..... XV per indictionem VIIII feliciter.

XLIII.

Ann. 771, 25 septembris.

Commutatio bonorum inter Anselpergam abbatissam monasterii brixiensis s. Salvatoris, et Andream de Sermione.

ODORICI, *Antichità cristiane di Brescia*, p. 18, e *Cod. Dipl. Bresc.*, P. I, doc. n. XXXV.
TROYA, *Cod. Dip.* V. p. 607.

Ex apographo saec. XI Quirinianae Bibl. civit. Brix.

ODORICI.

Regnantes domnos nostros Desiderio et Adelchis filius ejus veris excellentissimis reges anno pietatis regni eorum septimodecimo et terciodecimo, sub die septima calendarum octubris, inditione decima.

a Comutatio bone fidei noscitur esse contractum, vecim emcionis opteneat firmitatem, eodemque nexo obligat contraentes. Placuit itaque et integram voluntatem convenit inter Anselperga sacrata deo abbatissa monasterii domini Salvatoris, quod est constitutum intra muri civitatis brixiana, nec non et Andreas clericus filius condam Atgemundi abitator in locum que nomenatur Gosenago [1] finis Sermionis, ut in dei nomine dare debeat, sicut ante hos dies calendarum septembris q. preteriti, et dedit his ipsa Anselperga sacrata deo abbatissa jam nominato Andrea clericus in causa comutationis curte juris monasterii ipsius domini Salvatoris, quam habere videtur in locum quem nomenatur Axegiatula [2] teritorio vicentino, que fuit quondam Ildeperti, idest b casis vel omnes edificiis seu curte, orto, aria, campis pratis, pascuis, vineis, selvis astalariis, ripis, ingressus, accessionibus usibusque aquarum, cultum et incultum, quod est de portionem ipsius quondam Idelperti, et avit in se mensura singula teritoria ioges nuvero cento sexaginta et nove ad mensura legitima de duodecimus pedis, et quod amplus fuerit de ipsas centosexaginta et nove ioges, suprascripta Anselperga abbatissa de selva, quem inibi est, in sua vel monasterii sui reservavit potestatem. Et ad vicim recepit his ipsa Anselperga abatissa ad suprascriptos Andreas clericus in causa comutationis idest curtis ipsius juris cum omnem ad se pertinentem, quam avere videtur in ipso locum Gosenago ubi abitare visus est; unde manifesta causa est qua ipse Andreas, c ut superius diximus, calendas septembris quoque preteriti et ipsa curte vel omnibus rebus suis dedit atque tradidit in potestatem Anselperga abbatissa vel monasterii eius et wadia dedit cartola faciendum comutationis fide iosore posuit Biffone, et ab illo usque nunc parte suprascripte Anselperge abatisse vel monosterii ejus omnes res ipsius Andree habuit et posedit, et est ex ipsas res casas duas masaricias de ipsa curte pertenente; una de his casis in vico que nominatur Bononio, que excolere visus fuit quondam Audolo, alia casa in vico Febresa [3], quod laborare videtur Rodoaldo homo livero, seu et terra de domo cultile in locum quod nominatur Regula, una cum molino et omnia edifitia sua in

d

(1) All'antico tesoro di s. Salvatore, già descritto nel sec. XVII dalla monaca Baitelli, sospetto appartenesse la Croce gemmata del sec. VIII, e la istoriata Lipsanoteca del V, che dal chiostro passavano nella Quiriniana; monumenti già dati anch'essi nelle ricordate *Antichità*, Tav. V, VI, VII. In quanto alla Croce, d'arte ravennate, già dissi dubitarla parte del tesoro da re Desiderio involato nel 770 alla chiesa di Ravenna, e data forse al monastero di s. Salvatore coi vasi e gli ornamenti e le gemme in questa carta riconfermati. Sospetto ancora nel vetro aureografico istoriato di quella Croce una moderna fattura, dividendo in questo l'opinione del Garrucci (Vetri figurati ecc., pag. 230, ediz. del 1864). Potrebb'essere tuttavolta una sostituzione d'altro più antico. Il sacro tesoro cui allude questa carta, essendosi rapito nell'877 da Carlo il *Grosso*, diede origine alla fiera lettera di papa Giovanni VIII (27 marzo di quell'anno) contro il barbaro rapitore. Il vetusto rituale di S. Giulia ordinava che nel giorno della Santa, levato quel tesoro *extra arcas*, che si tenevano in s. Maria del Solario, si deponesse sull'altare di S. Salvatore, per esservi durante la notte custodito da quattro uomini *de fidelibus monasterii*.

(1) Vedi la 3ª nota della carta XXIX. Quella carta ci dà contezza d'una chiesa *S. Martini in Gusenago prope fluvium Alisionem*. Poichè quest'ultimo non potrebb'essere che il torrentello Revel Grande sboccante nel lago ad Osteria, ne deriva che il santuario di s. Martino di Lugana (secondo la carta topografica più accreditata dell'agro bresciano) sarebbe l'omai fatto celebre per la battaglia del 24 giugno 1866, colà vinta, ed a Solferino, dall'armi italiche e francesi contro la tedesca rabbia. Il longobardo Gusenago fu campo adunque del terribile scontro, e le ossa dei valorosi colà caduti venivano depositate, il 24 giugno 1870, nel tempio già longobardo di s. Martino, già posseduto nel secolo VIII da Cunimodo di Sermione, uccisore di Maniperto Gasindo di Ansa.

(2) Vane riuscirono le mie ricerche, del pari che le fatte per me dal cortese ab. Caperozzo bibliotecario vicentino, sulla terra vicentina qui nominata, se non fosse per avventura la villa d'Aseliano poco lungi da Orgiano, che gli antichi documenti di colà chiamano *Axigiano*, *Axegiano*, ecc. E veramente quest'ultima denominazione alquanto si accosterebbe all'*Axegiatula* longobarda.

(3) *Bononio*, e *Febresa*, ignote località della corte di Gosenago.

fluvio Mentio, simul et terra in Mavino [1] vel selva et pratos in Gambo, nec non et casa cum terris vel olivetas in Caonno, atque casa una massaritia in Magrinas, que laborare videtur Theodoro homo suprascripte Anselperge abatisse, et terra in locum qui nominatur Montecello ex ipsa casa pertenente, et terra intra curte Sermionensi una cum porcione sua de casa que inibi est, seu olivetas simul et portione sua de selva in Ligana [2] in simul, et portione sua ex omnibus quod habere videtur a Summolaco [3], idest terra de domo cultile in vico que nominatur Arq̄n. [4] *(Arquano?)*, et portione de casa una massaritia in vico Prantio [5], que recta fuit per quondam Valterio, et modo reguntur per Iohannes, quas ...... rebus superius nominatis in prenominatas locas teritorio Sermionensi una cum casis vel omnia edifitiis seu curtis, ortis, ariis, campis, pratis, pascuis, vineis, selvis astalariis, ripis, ingressus, accessionibus usibusque aquarum, rupinis, cultum aut incultum de super omnia et in omnibus quidquid in suprascriptas et prenominatas locas habere videtur in integrum, et avit in se mensura singula territoria in primis in Gosenago ioges nomero quinquaginta in Bononio et Febresa de ipsa duo masarias ioges quinquaginta septem, in Regiolas [6] ioges quinquaginta, Mavino et Gabo sexagenta, in Caonno ioges decim et arboris olivarum sexagintatres, in Magrinas ioges vigintis, ad Montecello ioges quindecim, et terrola illa intra castro Sermoniensi [7] tabulas quadraginta octo, arboris olive numero sex, et porcione illa de silva [8] in Ligana ioges octo, a Sumolaco ioies quinque et media porcione de terra prato in monte, que est in simul omnes supsascriptas territoria ioges nomero ducentos octuaginta quinque et perticas iogiales numero octo ad mensuram legiptimam de duodecimus pedes, vel si amplius invenitur, ad ubi dedit suprascriptus Andreas clericus res illas quod Altrude genitrice eius avere visa est usufructuario nomine diebus vite sue, ut post eiusdem Autrude decesso deveniat in potestate suprascripte Anselperge abbatisse vel in supra-

(1) *Mavino*. La sommità del colle di Sermione, ov'è tuttora l'antico tempietto di S. Pietro illustrato dall'Orti (*op. cit.*), e ricordato dalla carta di Cunimondo qui già recata.

(2) *Ligana*. L'antica selva di Lugana (da *lucus* bosco) ai limiti di Sermione; la *silva quae Lucana dicitur aut procul a lacu Benaco* d'Eutropio (L. X. 10), dove narra degli Alemanni colà sconfitti verso il 268 da Claudio II, attraversata già tempo dalla via Emilia, cui faceva capo la *Mansio Sirmione* dell'Itinerario d'Antonino.

(3) *Summo Laco*. L'estrema parte settentrionale del Lago di Garda. L'Itinerario suddetto dà l'egual nome a quella del Lario (PARTENY et PINDER, *Itin. Anton.* 132). Lo vedremo ricordato per altri documenti. È noto il diploma di Ugone e Lotario, del 937 (MURATORI, *Ant. It. Medii Aevi*, III, 57), ov'è nomata la corte di *Ripa in Summo Lacu*.

(4) *Arq̄n.* (*Arquano?*) Probabilmente la grossa terra di Arco al di sopra di Riva di Trento, e però non lontana dalla settentrionale estremità del lago.

(5) *Pratio* (*Prantio?*). La terricciuola di Pranzo poco lungi da Riva e dal castello di Arco, posta vicino al piccolo Lago di Tenno, a destra del torrentello Varone.

(6) Forse il luogo di Regola soprascritto.

(7) *Castro Sermionensi*. Di un romano castello, dominante il sommo delle *cortine* di Sermione descritte dall'Orti, si veggono tuttavia le patenti reliquie. Dalla carta presente parrebbe che la vetusta rocca, fatta longobarda, serbasse ancora i suoi recinti (*intra castra*).

(8) Il colle dei cipressi, fra quali sorge lo storico santuario di S. Martino di Lugana, chiamasi tuttavia la *Selva*.

a scripto monasterio, idest in primis in Mavino casa cum curte ubi ipsa Autruda comorare videtur, et singula territoria ibidem pertinentem in uno ioges numero vigintiquinque, in Caonno ioges tres terra et arboris olivarum numero sexaginta, in Golegiano terra ioges sex, arboris olive tregenta; in Cuniculo casa masaricia una que regitur per Pitone homine libero, et avit terra ioges duodecim, in Gossenago terra ioge una: quas autem terra in prenominatas locas una cum casis vel omnia edificiis seu curte, orto, ariis, campis, pratis, pasculis, vineis, selvis astallariis, ripis, ingressus, accessionibus usibusque aquarum, cultum aut incultum desuper omnia et in omnibus quidquid ipsa Altruda de genitore meo quondam Agemundi rebus avere videtur, quod michi de vestra
b presenti die obitis ejus in tua cura Anselperge abatisse vel monasterii vestri deveniat potestatem nostra, dum ipsa Autruda advixerit, in ejus sit potestatem suprascriptas res usufructuario nomine, nec alienandi licentia avitura nisi fructuare uso familiis illis, quos ipsa Altruda avere videtur, vel rebus movilibus suprascriptus Andreas in sua vel eredum suorum reservavit potestatem, et est insimul in predictas locas ipsa terra, quod suprascripta Altruda avit, ioges numero quadraginta septe ad mensura legitima de duodecimus pedis et arboris olivarum numero nonaginta. Ea viro ratione ut post decesso suprascripte Autrude dare debeat suprascripta Anselperga abatissa vel pars monasterii ejus suprascripti Andreae aut heredis eius de selva illa, quod
c sibi reservavit in suprascriptos locas Axegiatula, ioges nomero vegenti nove et perticas iogiale una tabulas vigenta pro illa terra ioges quadraginta septem, quas ipsa Autruda usufructuare visa est, et de illos arbores olivarum numero nonaginta accepere debeat suprascriptus Andreas aut ejus heredis precium ab ipsa Anselperga vel pars monasterii ejus, sicut extimatas aut adpreciatas fuerit, ita accipiat, et si nuluerit ei dare precium, avere et fructuare debeat suprascriptus Andreas ipsas olivas sicuti propria sua; et insuper dedit suprascripta Anselperga abatissa predicto Andrea clerico pro hac comutatione solilidos in auro nomero octuagenta: quibus denique rebus superius comprehensis ex omnibus et in integro in predictus locus vel quod amplius abuerit
d in finibus sermionensi tam ipse Andreas vel genitrice eius, permaneat in jura vel potestate suprascripte Anselperge abatisse vel monasterii eius, et nihil sibi ibidem aliquid reservavit, nisi ut supra dictus est usufructuario de illas res, quod avit ipsa Autruda diebus vite sue vel familiis et rebus movilibus, et quicquid pars parti ex rebus superius nominatis et comutatis facere aut judicare voluerint, licentiam habeant in omnibus potestatem, sicut superius legitur. Pena vero inter se posuerant, ut si qua pars parti ipsis aut sucessoris vel heredibusque eorum quoque tempore una alterius se de ipsa comutatione removere voluerint, et noluerint permanere in eo quod superius legitur, aut ab omni homine menime defensare potuerit, tunc componat

pars parti fedem reservanti ipsi aut sucessoribus heredibusque eorum ipsa res imremovitas fuerit, aut quos non defensaverit infra ipso locum vel iuditiaria (1) ubi ipsas res fuerit, que perdederit aut non defensaverit ex omnibus in dublo, sicut in tempore fuerint meliorate ipsas res, et presens cartula sua maneat firmitatem. Unde duas cartulas comutationis pari tinore conscriptas sunt.

Actus Brexia sub die regni et indictione suprascripta decima feliciter.

† Andreas clericus huic cartula commudationis ad me facta relegi, subscripsi et testibus obtoli roboranda, suprascriptos solidos in presenti accepi.

† Manus Bertoni scafardo (2) domne regine testis.

† Manus Astulfi de Confenlentes (3) finis Brexiana testis. Liutfret Vesterarius huic cartula comutationis rogatus ab Andreate clericus testes subscripsi, qui me presente subscripsit.

Ado Marscale (4) huic comudationis cartula rogatus ad Andreade clericus testes subscripsi qui me presente ... te relegi et subscripsi.

† Bellerifons (5) vanteporo domne regine huic cartula comutationis rogatus ad Andreas clericus testis subscripsi. † Ego Ansoald notarius scripsit huius cartula comutationis rogatus ad suprascriptus Andreas clericus, quam post traditam complevi et dedi.

XLIV.

Ann. 772, 14 martii.

Excerptum ex Placito an. 843 chartae donationis factae xenodochio s. Cassiani a Liminone presbytero praediorum in Surisole, eidem a Ratchis rege concessis.

Ex Pergam. Arch. Cap. edidit C. Lupus, *Cod, Dipl. Berg.*, Vol. I, pag. 509.

Finazzi.

Cartolam verum Liminoni presbitero legebatur in eadem, sicut ipsi aserebant, eo quod sicut ipsius Liminoni presbitero avenerunt per ipsum preceptum Rattechisi regs, sic his omnibus casis vel rebus condonavit et concessit ad ipso sancto senodochio s. Cassiani, in ea videlicet ratione, ut quandocumque germani ipsius Liminoni presbitero ad divisionem venissent de ipsis casis vel rebus, nullatenus exinde divisionem accepissent, set ex integrum in ipso sancto senodochio in perpetuum permansissent pro remedio anime ipsius Liminoni presbitero. Erat scripta per mano Waldoni presbitero tempore Desiderii et Adelghisi regis, annis regni eorum sextodecimo et tertiodecimo, quarto die intrante (1) mense marcio, per indictione decima.

XLV.

Ann. 772, 14 iunii.

Desiderius et Adelchis reges Langobardorum bona in territorio regiensi concedunt monasterio brixiensi S. Salvatoris.

Margarino, *Bull. Casin.* T. II, p. 14.
Tiraboschi, *Mem. Ss. Mod.*, T. I. *Cod. Dip.*, p. 2.
Troya, *Cod. Dip.* P. V, p. 656.

Ex apographo Quiriniano saec. XI in Bibl. Brix. (2).

Odorici.

Flavius Desiderius et Adelchis piissimi reges. Monasterio domini et redemptoris Salvatoris constituto intra civitatem nostram brixianam, quae regiam nostram potestatem deo auxiliante et excellentissima Ansa regina dilecta coniux et genitrix nostra a fundamentis construxit, in quo Anselperga deo dicata abbatissa dilecta filia et germana nostra, quae Oriperga abbatissa esse noscuntur, per praesentem praeceptum potestatis regni nostri ob amorem et retributionem ipsius Redemptoris nostri atque animae nostrae mercedem et stabilitatem gentis istius Langobardorum donamus atque largimus in iura de ipso monasterio ex gagio nostro regiense, quae nuncupatur terra silva roncora et prata insimul ad mensura iusta iuges numero quattuor millia per designata et determinata loca a Bono waldeman (3) suprascripti gagii nostri, idest de uno latere da mane quoerentes s...oe de clausura curtis praedicti monasteri de Brixia, quae dicitur Melliarina (4), de oplo teclato inter terra monasterii de Leonis (5) et monasterio suprascripto de Brixia exiente per longo per secla deinde per runcoras usque in cornale signato, et exinde in carpeno

(1) *Iuditiaria. Districtus civitatis*, interpreta il Canciani (*Leges Barbaror.*, T. X) a proposito d'una legge di Liutprando del 723, e d'altra di re Pipino. Meglio per altro il Ducange — *Districtus judicis*, nuovo argomento dell'importanza di Sermione, dove probabilmente un gastaldo longobardo amministrava la giustizia.

(2) *Scafardo.* Gli *Scafardi*, o *Scapardi*, o *Scapwardi* (*Schafner*) erano gl' incaricati all' amministrazione del denaro; gli economi talvolta ed i maestri di casa (Dufresne, *Gloss. ad ead. v.*).

(3) *Confenlentes.* Quivi ha probabilmente l' uno dei tanti errori de' quali tutta fu ingemmata dal barbaro amanuense del secolo XI la presente carta. Io vi sospetto l' alterazione di un nome corrispondente a *Confluentes*, o *Confluentia*, nome cui di que' tempi altre terre si trovano chiamate. Fumagalli, *Cod. Santambr.*, an. 830, pag. 153 ecc.

(4) *Marscale* per *Mareşcalcus.*

(5) *Belleri fonsuan domne regine* lessi altra volta, e meco il Troya (*Cod. Dipl. Long.* V., n° 943). Ma parrebbe anche al Wustenfeld doversi correggere *Bellerifons anteporo domne regine.* La desinenza in *ons* di nomi longobardi apparirebbe da più documenti; ed alla guisa degli *Schiltpori* longobardi (portatori di scudi, Paol. Diac., II, 28) potremmo sospettare nella voce *anteporo* (Wandeport) la carica di portatore di veste, qualche ufficio in somma di corrispondente al vesterario, od al guardarobe di Ansa regina. Il tedesco *gewand* suona *ricca veste*, e la carta qui recata è soscritta ancora da Luitfredo vesterario di quella donna regale. Parrebbe quindi errasse il Troya investigando nella prima lezione *fonsuan* le due voci settentrionali *fon* (dei) *suan* (cigni) per leggere l'*uomo dei cigni.*

(1) « Habemus hoic primum *intrante mense*; dice il Lupo. Dividebantur enim menses in duas partes; ad priores mensis dies indicandas adhibebatur formula *intrante mense*, ad reliquas vero *exeunte* ».

(2) Molti errori dell'edizione Tiraboschiana vengono qui, dietro l'antico apografo, corretti.

(3) *Waldeman*, forse per Gualdemann, uomo del *Gualdo*, quale custode per avventura dei regi boschi. Parrebbe qui misuratore dei 4000 iugeri di terra donati al monastero.

(4) *Melliarina.* Migliarina, villa del Modenese, nella diocesi di Carpi.

(5) Di codesta proprietà del monastero Leonense parlano i documenti di quel monastero pubblicati dal p. Zaccaria (*Ant. Badia di Leno*, ann. 1011, doc. XI).

grosso vel oplo per rovere habentes literas ω in ro- [a] vere arsa usque in alia rovere verde pertusata per limites, et terra in via quae veniat da Ariolas [1] et deinde per ipsa via percurrentes per arbores teclatos habentes literas ω, usque in fossa Scaveriola exiente in Braida de Noventa tenente capite in terra et silva suprascripti monasterii de Brixia, quae inibi advenit de Cunimund [2], et de capite ipso per fossato de homines de vico Bedullio per prato in stilo ficto et pero teclato, et per runco in furca ficta usque in pero similis teclato, deinde in stilo et rovere teclata et sciente (exiente) in Frasceneto per prato in terra Atoni, et ipso Frasceneto apellatur Toseto, et per longo de alio latere da sancta Maria de Fabrega percurrente Fingaldia inter fine Campaniola et selva de Viniolo de stilo in stilo terminales inficto per prato [b] usque in terra Garibaldi, et alio capite da sera de fine Garibaldi usque in rovere teclata percurrente in fine usque in rivo et exiente de ipso rivo usque in fine de inter curte predicti monasterii de Brixia, quae dicitur Milliarina et usque oplo, qui est teclato inter fines de suprascripto monasterio Leonis et fine jam dicti monasterii de Brixia; et omnia superius adnexit, sicut suprascriptas quattuor millia iuges terrae silva, runcora et prata ad jam dicto Bono waldeman nostro designatae atque determinatae sunt, et breve per ipsius Aboni manus rescriptum legere probatur in integrum, sicut potestati nostrae vel palacii nostri pertinuerunt, in ipso dei coenobio per hoc tranquillitatis nostrae donationis praeceptum ibidem cedimus atque donamus, futurisque tempo- [c] ribus possidendum firmamus. Et ut vera firmitas in jam nominata metuenda loca omni tempore maneat, propriis manibus nostris saepedictas quattuormillia iuges terra silva, runcora et prata tradidimus possidendum, quatenus ab ac die habentes hoc nostrum donationis praeceptum securo nomine ipsa sancta monasteria valeant possidere. Dantes denique in mandatis omnibus ducibus, cunctis comitibus universisque gastaldiis caeterisque agentibus nostris, ut nullus eorum contra ea quae nostra donavit atque confirmavit potestas, ullis umquam temporibus in aliquo audeat molestari: sed nostris felicissimis et futuris temporibus nostra donatio in ipsa metuenda loca vobis, quarum supra Anselpergae seu Oripergae [3] abbatissae vel successarum vestrarum, stabilis debeat [d] permanere. Ex dicto domini regis per Andream et ex ipsius dictato rescripsi Groso notarius. Acto Ticino in palatio quartadecima die mensis iunii. Anno felicissimi regni nostri sexto decimo et tercio decimo per indictione decima feliciter.

(1) ***Ariolas.*** **Ariola, località pur modenese (come lo sono le altre tutte qui nomate), che in una carta Leonense del 958 è ricordata (ZACCARIA, *op. cit.*, d. IV).**

(2) **Cunimondo da Sermione, l'omicida del gasindo Maniperto. Si veggano le due carte del 765 già recate.**

(3) ***Anselpergae*, *seu Oripergae*. Anche Desiderata di lei sorella, ripudiata da Carlo Magno, e morta probabilmente nel monastero di s. Salvatore in Brescia, sembra avesse altro nome – *Ermengarda*, preferito dal Manzoni, benchè il Sassi (Note al Sigonio) lo dica *nullo testimonio subnixus*. Ma forse, come aggiunge Bianchi Giovini, non è quello di Desiderata, che una versione del germanico Ermengarda.**

XLVI.

Ann. 772, 1 iulii.

Venditio praediorum facta a Johanne duce Anselbergae abbatissae monasterii brixiensis s. Salvatoris seu s. Juliae.

MURATORI, *Antiq.*, I., 151.
TIRABOSCHI, *Mem. Stor. Modon.*, T. 1. *Cod. Dip.*, p. 3.
TROYA, *Cod. Dip.* V, p. 659. — SAVIOLI. *Ann. Bologn.*, T. I, P. II, p. 13.
ODORICI.

In nomine Domini Dei Salvatoris nostri Jesu Christi. Regnantibus domno Desiderio et Adelchis excellentissimis regibus anno pietatis regni eorum in Dei nomine sexto decimo et tertio decimo, primo mense iulio, indictione x feliciter. Scripsi ego Stephanus notarius rogatus et petitus ab Johanne in Dei nomine duce, ipso presente, adstante michique dictante, quique fatetur se inite bone fidei viro optimo et legibus sub dupl........ bone condicionibus; sed et regi quoque infrascripte meliorate, que tu ex ratione habita distraxisse et distraxi, vendidisse et vendidit. Ego suprascriptus Johannes in Dei nomine dux [1] a praesenti die vobis domne Anselperge in Dei nomine abbatisse vel cuncte congregationis in monasterio domini Salvatoris sito infra muros civitatis Brixie, idest in funderas seu casalias qui rejace trans Mucia [2], quae nobis pro dono et precepto a regia potestate concessa sunt, ad pertica legitima de pedes duodecim plenarios usque ad mensura completa ad rationem facta iuges duodecentos infra Redducto [3] in territorio motinense, ubi inter adfines ab uno latere da oriente Mutia percurrente, et ab alio latere da meridie monasterium Domini Salvatoris sito in Leonis [4] habente, seu tertio latere da occidente monasterium sanctorum Apostolorum et sancti Silvestri habente, atque a quarto latere ab occasu Lin..... solito qui nunc sunt, et si quis alii adfines sunt vel ab origine fuerunt, quotquot ex poblicis finibus, terminibus, campis, pratis, pascuis, silvis, salectis, sacionalibus, viis, fontibus, aquis peherennis vel omnibus infra se habente et infra suprascripta coherentia vendimus vobis suprascriptos duecentos juges; precio autem placitum et definitum, sicut inter nos convenit, in auro solidorum duodecentos. Et repromitto me ego suprascriptos Johannes dux una cum filiis et heredibus vobis domne Anselperge abbatisse vel cuncta congregatione monasterii Domini Salvatoris sito infra civitate Brixia infra easdem coerentias suprascriptos duocentos iuges ab omni quemque homine defensare, et si defendere minime potuero, promitto me vobis componere suprascriptos duodecentos iuges talis et alios talis una quoque inibi

(1) **Giovanni duca di Persiceto, su quel di Modena secondo i limiti del 772, liberalissimo donatore di beni al monastero di Nonantola, *pago Persececti*, TIRABOSCHI, *Cod. Non.*, doc. IX (an. 776).**

(2) ***Mucia* fiume, e limite ad un tempo fra quel di Modena e di Bologna a levante di Reddù (TIRAB., *Diz. Tip. Est.*, T. II — Mucia.**

(3) ***Redducto*, Reddù, villa nei confini di Persiceto, sul Modenese.**

(3) ***In Leonis*, cioè in Leno, grossa borgata del Bresciano, dove appunto aveva re Desiderio fondato il celebre monastero di s. Salvatore. Nel Savioli mancano i confini del terzo lato dei beni ceduti.**

a vobis edificavit, aut melioratione fuerit in duplo. *a* Acto in curte mea in Aquaria monte Bellio (1) territorio bononiense, sub die regum et indictione suprascripta feliciter.

┼ Johannes in Dei nomine dux in hanc cartola manu mea propria subscripsi.

Signa manus Antelmoni germano Theoderoni castaldius testis.

Stephanus notarius scriptor istius cartule vendicionis post roborata testibus tradita ea complevi et dedi.

XLVII.

Ann. 772, 24 augusti.

Adelchis rex Langobardorum dona collata ecclesiae *b* *s. Mariae in vado Alphiani territorii cremonensis sub dominio monasterii brixiensis s. Salvatoris confirmat.*

Margarino, *Bull. Cass.*, T. 2, p. 15.

Ex apographo Quiriniano in Bibl. Brix.

Robolotti.

Flavius Adelchis vir excellentissimus rex. Basilice beatissime semperque Virginis Dei genetricis Marie site in territorio civitatis nostrae cremonensis loco qui dicitur Vado an...... prope ripa fluvii Ollio v. v. Deusdedit presbitero. Detulit veneratio tua precelse potestatis nostre per gloriosissimam atque precellentissimam Ansam reginam dominam et genetricem nostram cartulas volumina duo, una (*sic*) *c* in qua legebatur, qualiter Emisoind donaverat in coniuge sua Areldene et in filia sua Rochildene quantum inter fluvio Pado et Ollio habere visus fuerat de dona regum seu de jura parentum, quam etiam de comparacione, vel quid ad ei pertinuerat manus, aut adhuc Deo auxiliante in territorio cremonense inter Pado et Ollio adquirere poterit omnia et ex omnibus, cum finibus et terminibus ad usufructuario nomine diebus vite earum; post ipsarum ambarum decessum omnia suprascripta dona ei devenerit in ipsa basilica s. Marie ripa fluvio Ollio, quam ipse Emisoind ad fundamentis edificaverat et instituerat, ut ipsa basilica una cum res ad eam pertinentes ad mundium sacri palacii nostri pertinerit. Alia quidem cartula legebatur, qualiter suprascripta Arelda cum Summoalda, *d* Arichis, Turisind et Aris donaverant casa illa, ubi ipsa basilica superedificata fuerat, cum monasterio et omnia adiacentia vel edificia seu territoria in integrum simul, et predicta Arelda de proprietate de parentibus suis per consensum de ipsis filiis suis confirmaverat in ipsa basilica casa masaricias tres, duas in Luciaco, una qui regitur per Leoninum masarium cum germanum suum, alia per Banonem, tercia in fundo Lebrosa, quem regebatur per Stabilem masarium, omnia et ex omnibus in integrum, nec non et familias nomera octo, idest Albichis, Gunderam, Lupone, Aloin, Otolone et Walcunda cum duos infantes suos, et instituerat ut in sacri nostri palacii esset defensi. De qua rebus pustolasti nostram excellentiam presuprascriptam dominam et genetricem nostram Ansam reginam, quatinus ipsas cartulas per nostrum deberemus confirmare preceptum. Nos vero eiusdem domine et genetricis nostrae audientes petitionem et anime nostrae considerantis mercedem, per hoc potestatis nostrae preceptum confirmamus in ipso sancto loco vel tue veneratione predictas cartulas, qualiter testus earum nositur continere. Nec non etiam statuimus, ut ipsa basilica sancte Mariae una cum res ad eam pertinentes in potestate et defensione monasterii Domini Salvatoris, quod domina *b* et genetrix nostra intra civitatem nostram brixianam instituit, ubi et abbatissa germana nostra Anselperga esse videtur, esse debeat, sicut in mundio et potestate palacii nostri esse debuit; ita ut a modo habens hoc nostrum firmitatis preceptum securus ipse sanctus locus permaneat. Et nullus dux, comes, gastaldius vel actionarius noster contra hoc nostrum firmitatis preceptum audeat ire quandoque, sed omni in tempore in ipso sancto loco vel tuae veneracioni atque successoribus tuis firmus permaneat ✠ ✠ ✠. Ex dicto domini regis Peryselit notarius, et ex ipsius dictato scripsi ego Waldefrit.

Dato Ticino in palacio nono kalend. septembris, anno felicissimi regni nostri in Christi nomine quartodecimo, per indictionem decimam feliciter. *c*

XLVIII.

Ann. 772, 13 octobris.

Sigoaldus Patriarca Aquilejensis monasterium s. Salvatoris seu s. Juliae Brixiae a quacumque ecclesiastica servitute immune declarat, aliaque privilegia concedit.

Bianchini. *Vindiciae Can. Scrip.* p. 383, et *Evangeliarium Quadr.* Pars 1, *Prolog.*

Troya, *Cod. Dip.*, V. 667. — **Margarino**, *Bull. Cas.*, T. 2, p. 15.

Ex apografo Quiriniano saec. X in Bibl. Brix.

Odorici.

Sigualt (1) servus servorum Domini Patriarcha. *d* Dum nostra mediocritas ex felicissimorum principum Desiderii et Adelgisii una cum collegis nostris religiosissimis et sanctissimis episcopis ob totius ortho-

(1) *Monte Bellio* - Monte Veglio, a 18 chilometri da Bologna, a poca distanza dalla Muzza e dalla Samoggia, luogo già posseduto dalla contessa Matilde, ricordato in più documenti (Tirab., *Cod. Nonant.*, doc. VI, an. 752 ecc.).

(1) Come appare da questa bolla, trovavasi allora Sigoaldo in Pavia. Notammo altrove (Stor. Bresc. III, 63), quanto l'atto risponderebbe alla preminenza che per l'armi di Desiderio pigliava sulla milanese la Chiesa di Aquileja. Nelle parole *Dum nostra mediocritas et felicissimorum principi Desiderii et Adelgisi* .... *ob totius ortodoxae ecclesiae statum preventa fuisset*, *singula quaeque superflua*, *Deo auxiliante*, *subtilius eliminata* (sint) ha un'espressione istorica del partito Desideriano avverso a Roma, sostenuto dal clero d'Aquileia, che nè pure il Bianchini (*Evang. Quadr.* p. 10) ha rivelata. Come avrebbe potuto Sigoaldo *ob totius ecclesiae ortodoxae statum superflua eliminare*, se non considerandosi capo di essa, indipendente da Roma, e da Papa Adriano I? Ritenuta sospetta col Brunati e col Jaffè la carta di Paolo I (23 ottobre 762), parrebbeci fabbricata dietro quella di Sigoaldo (tanto nei concetti e nelle frasi vi rassomiglia, detratti naturalmente i passi di carattere aquilejense), affinchè dopo ritornata la

doxae Ecclesiae statum preventa fuisset, singula quaeque superflua, Deo auxiliante, subtilius elimata *(sint)*, poposcit a nobis veneratio tua beatissima Anselberga abbatissa per Prandulum cubicularium sacri palatii seu et praepositum monasterii vestri, ut venerabile eundem monasterium vestrum, quod situm este in urbe quae dicitur Brixia, quod constat ad honorem domini Salvatoris constructum, privilegii infulis a nostra frueretur auctoritate. quatenus concordantibus nobis reverentissimis episcopis nostris ex communi adsensu, aeternale praedicti oraculi robur stili nostri firmatas impertiret. Et quia semper sunt exibenda quae utilibus fuerint in limitationibus impetrata, placuit ergo modis omnibus, ut piae devotionis imploratio salubri moderetur interventionis adsensu. Quoniam vero conata est religio tua salubriter a nobis extorquere, quatenus praefatum monasterium domini Salvatoris cunctaque monasteria cum universis basilicis ad se pertinentibus, quia piissimae adque tranquillissimae Ansae reginae jure constructum esse noscitur privilegiis sedis sanctae nostrae aquilegiensis, cui Deo auctore deservimus, decoretur. Quapropter piis desideriis vestris faventes hac nostra auctoritate, id quod recte exposcitur, effectui mancipamus; et ideo omnem cuiuslibet ecclesiae sacerdotem quamlibet ditionem habere prohibemus, ita ut nisi ab abbatissa monasterii fuerit invitatus, nec missarum ibidem solemnitate quispiam presumat omnimodo celebrare, ut libere liceat sororibus ibidem degentibus regularem normulam inviolabiliter observare. Sacerdotales vero ordines a quocumque et da quacumque civitate episcopo abbatissa voluerit, inreprehensibiliter ordinetur. Si quando vero, ut sunt humani generis casus, abbatissa obierit, non aliunde sed ex eadem congregatione religiosissimae monachae in loco defunctae abbatissae eligant successorem. Illud videlicet addentes, ut quicquid ibidem justo ordine a quocumque episcopo vel a qualibet persona inlata sunt seu futuris temporibus fuerint inlatura, sive ex nostra ditione seu ex episcoporum nostrorum immutilata modis omnibus valeant permanere. Nec hoc praetereundo esse conspicimus, ita ut abbatissa quae quocumque in tempore fuerit, nulli licentia concedatur codices aut vasa sacrata aut quolibet thesaurum ecclesiae quoquomodo donare aut alienare. Si quis autem contra hanc nostram serenissimam dispositionem temerarius ausibus adire temptaverit, aeterno anathemate plectendos esse censemus.

preponderanza romana, emergesse un atto, benchè inventato, che addimostrasse già da tempo, e indipendentemente dal postero decreto di Sigoaldo, il monastero di S. Salvatore insignito dei previlegi per quest'ultimo concessi; molto più che al declinare della Chiesa d'Aquileja, potean dirsi caduti. Ma il decreto aquilejense sarà poi genuino? Il Brunati ne sospetta. Veramente, le soscrizioni dei due vescovi dell'Emilia, non mai stata soggetta al patriarcato d'Aquileja, farebbero supporre un intrigo del partito di Desiderio contro il pontefice romano, onde far credere altri vescovi aderenti al patriarcato. Le cinque soscrizioni venivano forse aggiunte alla dubbia carta di Paolo I, ad accrescerne la voluta autenticità; ma giovi poi l'avvertire che nell'esemplare vaticano di quest'ultima, procuratoci dal Coquelines, difettano quelle firme. Rapporto ad esse, già notammo, che Apollinare fu vescovo di Reggio, come Giuliano lo fu di Piacenza, duo città dell'Emilia.

Conscripta hujus privilegii seriem. Anno invictissimorum principum Desiderii et Adelgis XVI et XIV sub indictione XI.

Dato Ticino in urbe regia III idus octobris.

Sigoald gratia dei Patriarcha in hoc privilegii testu a nobis salubriter elimatum manu propria subtus scripsi.

Appollinaris Christi misericordia indignus humilis episcopus in hoc privilegii textu manu mea subscripsi.

Otto in dei nomine episcopus in hoc privilegii textu manu mea subscripsi.

Julianus humilis episcopus in hoc privilegii textu manu mea subscripsi.

Felix humilis episcopus in hoc privilegii textu manu mea subscripsi.

Felix peccator episcopus in hoc privilegii textu manu mea subscripsi.

XLIX.

Ann. 773, 8 maii.

Charta stipulationis mundii inter Agepert clericum et Gidfrit germanos ex una parte et Ansi filium Albinoni ex altera.

Ex autographa pergamena ex parte corrosa in Archiv. Cap. Bergom. LUPUS, *Cod. Dipl. Berg.* Vol. I, pag. 511.

FINAZZI.

Regnante dom. nostris Desiderio et Adelcho veris exell. reges, anno regni eorum in Dei nomine septimo decimo et quarto decimo, die octabo de mensis madii. Constat nos Agepert clericus seo et Gidfrit germanis habidadoris in vico Castellis. . . . et mundiadoris accepissimus et in presentia testibus accepimus ad te Ansi . . . . . . filio bone memorie Albinoni et mundiadore nostro auri tremissis duos pro sorore. . . . ejus quod inveneres baiolant, ut tibi vel ad heredes ba . . . . . justitia sua in omnibus, ut nulla super inpositus in ea nec in agnitio. . . . vel proheretis inponere non possunt, nisi ad auri tremisse uno, sicut suberius legitur. Et si aliquis de tuis heretis vel tu ipso vel tuis heredis vel proheretis aliqua. . . . ad ejus agnitio super imponere voluerit, mala rationem reddat in die judi. . . dicatus et in ipsa paginam, sed pro misericordia defensos requiessimus vel. . . . rit, quia pro mercide amplius, sicut legitur, ex mundio non tollemus nisi auri tre.... Spondemus nos suprascriptis germanis mundiatoris seo et nostris heretis vel proheretis nostris. . ., ut ab uniquemque hominem menime defensare potueremus, tunc compon. . . . . accepimusve pro. . . . . . . ejus omnium in dublo vel pro agnitio . . . . . . vico Castellis ad casas ipsorum Agepert clericus seo et Gidfrit germanis . . . .

† Ego Agepertus v. d. clericus (1) in hanc cartola de accepto mundio dictata mano meo probria subscripsi.

Signum † m. Gidfrit v. d. germano ipsius Agepert et mundiatorem filius. . . . .

(1) « Subscriptio Ageperti propria manu exarata ostendit, dice il LUPO, hanc chartam prorsus autographam et primigeniam esse.

Signum ✝ m. Massioni v. d. germano ipsius Go- a
deldoni de vico Castellis......

Signum ✝ m. Liutpert v. d. de vico Vetorinus filius bon. mem. Dond.......

✝ Agafr. clericus notarius publico bergomates ex dic...... ras hujus cartole de accepto mundio (1) ad suprascripta...... germanis, quam pos tradida complevi et absolvi (2).

L. (3)

Ann. 773, 11 novembris.

Adelchis rex Langobardorum donationes factas a Desiderio et Ansa regibus et a se ad favorem monasterii brixiensis s. Salvatoris confirmat, et alia bona concedit. b

MARGARINO, *Bull. Cass.* T. 2, p. 16 — TROYA, *Cod. Dip.* V. p. 711.
ODORICI, *Stor. Bresc.* III, Doc. XL, p. 64,
Ex apographo Quiriniano saec. XI, in Bibl. Brix.
ODORICI.

Flavius Adelchis vir excellentissimus rex. Monasterio domini Salvatoris sito intra civitatem brixianam, quod domina et precellentissima Ansa regina genitrix nostra et dicata Deo Anselperge abbatisse dilecte germane nostrae. Dominus noster rex regum et omnium dominus dominantium ipse nos in hujus regali solio conlocare dignatus est, et cuncta que possedemus ejus prestante divina clementia, ideo quod justum est, nostram deveniat potestatem, ut ex datibus regimine nostri, quibus ipse nobis largivit, c
semper ejus munera offeramus, ut ipse redemptor noster quo munera justi pueri sui Abel suscepit, respectu pietatis sue pro terrena et aeterna gaudia elargire dignatus est. Qua de re justum est, quoniam ipsa precellentissima domna Ansa regina suavissima genetrix nostra in amorem domini nostri Jhesu Christi ipso monasterio ad fundamentis construxit, et singulas res moviles atque curtes et possessiones innominatas et locas infra brexiana civitate regie proprietatis sue seu et gastaldios suos inibi per suum confirmavit preceptum, et de singulis liberis hominibus et pertinentibus nostris auctores ipsius monasterii singulos conquisierunt, tam pro comparatione, donatione, commutatione et pro quolibet genio potuerit; et manifestum est quod precellen- d
tissimus Desiderius rex seu et nos singulas res vel familias ibidem per nostrum contulimus preceptum per singulas civitates et locos in finibus Spoletanis, Tussie, Immilie, Neustrie, que ex parte subter nominativa loca designamus.... eritas declaratur, quia ipsa domina Ansa regina suavissima genetrix nostra dei inspiratione compulsa singulos monasterios, ecclesias atque cellas, quas edificavit per singolas civitates..... nostri ditione sub potestate ipsius monasterii domini Salvatoris, tam curtes et possessiones atque adjacentias, pertinentias suas per singulas civitates et loca reservans omnia in potestate...... ndi, ordinandi, disponendi, comudandi, servos et ancillas liberos dimittendi qualiter illi placuerit, et alios monasterios et ecclesias quod ab ipso monasterio per donationem et com..... runt quod monasteria supradicta constituta intra regiam nostram ticinensem civitatem et intra castro sermionense (1) atque in finibus sobianense, in loco qui dicitur Monte..... ate bononiense monasterio s. Cassiani, quod ad monasterium supradictum Domini Salvatoris, vel tibi suprascripta Anselperge abbatisse advenit de Sindulfo presbitero, seu et in finibus pestoriensi monasterium quod vobis advenit ex comutatione de Ermeberte abbate. Itemque monasterio a fundamentis constructum in Sextuno (2) finibus reatine cum massa et curte in Arnate ad s. Rustico. Item et in fine reatina monasterio alio ad s. Vito, et in finibus balbense monasterio Intride; quidem etiam et monasterium constructum ad s. Liveratore finibus beneventanis, concessumque in jura monasterium vel vobis ab Arechiso glorioso duce (3) nostro per preceptum eius. Nunc itaque deo nobis inspirante, cuncta suscipimus et ob amore sanctorum Dei, ad quorum vocabula ipsa venerabilia loca constructa sunt, et animae nostrae considerantes mercedem, per hoc potestatis nostrae omnia dono nostro in ipsa monasteria concedimus possidendum, de quantum nunc presenti tempore habere et possidere videntur tam in partibus Austriae, Neustrie et spoletanis, firmanis (4), ausemanis, beneventanis finibus cum singulas possessiones et curtes ibidem concessas atque largitas, que pertinuerant ex jura curtis nostre regie que et ex iura curtis docalis et alias res, que nunc modo de pertinentibus nostris ipsa venerabilia loca habere et possidere videntur, vel de dato judicum nostrorum, idest edificiis et omnibus familiis atque intrinsecus et omnibus movilibus et immovilibus se seque moventibus rebus, cum curtibus et possessionibus per singulas civitates et loca, cum casas massaricias et aldiaritias atque diales (*aldiales*) et pinsionales, cum cuncta territoria

(1) Cum haec membrana erosa nimium corruptaque sit, seguita il citato autore, integer sensus minime colligi potest; noscitur tamen instrumentum esse *de accepto mundio*.

Notum est ex Longobardorum legibus foeminas ingenuas et innuptas in parentum tutela, quae nomine *mundii* designabatur, fuisse. Cum autem nubebant, opus erat ut maritus hoc jus a parentibus puellae, qui *mundualdi* dicebantur pretio compararet.

(2) « Antiquissima est, continua il LUPO, ut etiam hic patet, formula *post tradita complevi et absolvi seu dedi*, eaque seu aequipollens habetur etiam in papyris nostris ».

(3) È questa la celebre carta che fu cagione di diplomatici dissentimenti fra i due benedettini Beretta ed Astesati. Il primo a torto sospettò della sua sincerità, spaventato forse dall'ampiezza delle reali munificenze al bresciano monastero concedute. Perchè oltre alla supremazia su quelli eretti dalla pietà di Ansa per tutto il regno, altri gli si raffermano ed aggiungono con larghi possedimenti quasi che ad ogni lato della terra longobarda.

(1) Diremo altrove del cenobiolo di Sermione costrutto da Ansa regina.

(2) *Sextuno* era una corte in Interocro nel Guastaldato di Rieti, come da carta farfense del 778 (Galleti, Tre Chiese, p. 21, nota).

(3) Il celebre Arechi duca, e poi principe di Benevento, marito di Adelperga sorella di Adelchi (*Leo Ostien. Chron. Casin.*) autore del presente diploma.

(4) Veggendo Fermo separata da Spoleto, direbbesi che l'antico ducato spoletano si fosse in due politicamente diviso, come geograficamente lo ora dagli Apennini. Ma dalle memorie spoletane del Fatteschi, e dai monumenti di Farfa, la città di Fermo risulta parte del ducato di Spoleto, e crederei sbagliata col TROYA l'epigrafe che del 770 darebbe a Fermo un duca longobardo.

per singola loca, idest campis, vineis, pratis, pasquis, *a* silvis astalariis, rivis ac padulibus, ropinis, montibus, olivetis ac alpibus, molinis, lacora, portora et piscationes per singulas aquas, lacoras, et fluminas vel usus aquarum et fluminibus, cum ea quae ad domno precellentissimo Desiderio rege genitore nostro et domna precellentissima Ansa regina suavissima genitrice nostra, vel nobis inibi per precepta largita atque concessa sunt, de quantum nunc ipsa venerabilia loca, ut supra scriptum est, habere et possidere videntur, cum omni jure et pertinentia vel adiacentia sua ad ipsas curtes et casas massaricias et aldiaritias et aldiales et pinsionaribus, cum movilibus et immovilibus atque familiis in integrum pertinentem, simulque cum rebus superius dictis atque sitis de pertinentiis nostris in omnia et ex omnibus superius comprehensa in *b* ipsa sancta loca pro nostra mercede dono nostro, ut diximus, concedimus possedendum. Quam et etiam concedimus in ipsa venerabilia loca omnes res illas, quas ad pub..... cte (1) pro singulis hominibus judiciaria reatina (2) vel balbense atque concedimus, et concedimus in jura monasterii domini Salvatoris Maurentia ancilla nostra cum filia ejus, que pertinuit de curte nostra pestoriense, quam in presente Bajoarius sibi in conjugio habuit sociatam, nec non et concedimus ad ipso sancto monasterio res illas, quas inibi Vobrandoaldus gastaldius civitatis nostrae regiense venundavit, seu et concedimus inibi silva cum roncoras in salecta tenente uno capite in curte ipsius monasterii in loco dicitur Miliatino (3), et alio capite tenente similiter in curte ipsius monasterii, qui fuit *c* condam Cunimundi (4), uno vero latere tenente et alio latere tenente. Concedimus etenim in ipso domini Salvatoris monasterio omnes res vel familias Augino, qui in Francia fuga lapsus est, et omnes curtes vel singula territoria atque familia, que fuerunt Sesenno, Raidolfi, Radoaldi, Stabili, Eoardi, Ansaheli, Gotefrid et Teodosi vel de alii consentaneis eorum, quam ipsi pro sua perdiderunt infedelitate (5), et in potestate palatii nostri devenierunt de quantum nunc ex eorum substantia vel familia ipse monasterius vel per singula loca ad eum pertinentibus habere et possidere videntur; et tribuimus licentiam ut ipsa monasteria supradicta, in cujus civitatis territorio singulatim constituta sunt, ut liceat homines ex ipsa monasteria in ipsa iudiciaria omne in tempore piscatione ha- *d* bendum et faciendum per omnes lacoras et fluminas in finibus predictis civitatis, quomodo aut qualiter voluerint absque qualibet contradictione de auctoribus nostris vel aliqua datione. Statuimus etenim ut animalia et peculia ex ipsa monasteria omni in tempore pabulum et esca habere debeant per silvas, waldoras et per singulas civitates nostrae, in qua ipsa monasteria sunt constituta, absque escadico vel aliqua datione seu contradictione judicum nostrorum vel de auctoribus nostri, qui per tempora fuerint. Veruntamen et concedimus per ipsa monasteria omnes scufias publicas (1) et angarias atque operas et dationes vel collectas seo toleneo et siliquatico de singolas mercatoras et portoras, ut homines de suprascripta monasteria tam servi quamque aldiones vel liveri homines, qui in terra de ipsa venerabilia loca resident, ut ab omnibus suprascriptis scufiis publicis et angariis atque operibus et dationibus vel collectas seu toleneo et siliquatico securo nomine pro nostra mercede liceat deservire. Omnibus vero superius rebus familiis adnotatis, de quanto nunc ipsa monasteria habere et possidere videntur, sive unde loca nominative dicta sunt, vel unde adscripta minime tenentur, et modo ipsa venerabilia loca ad eas pertinentes omnia habere et possidere disitur. Tam unde precepta aut munimina habere probantur, vel quod sine precepta et munimina habere videntur cum massa et curte in finibus reatinis in loco, qui dicitur Amiterno (2), atque curte in finibus Penensis, cui vocabulum est Viconovo; que vero rebus et venerabilia loca qualiter ad supradicto Arichis duce nostro per praeceptum ejus in iure ipsius monasterii vel vobis concessa sunt. Similiter in finibus spoletanis omnia quecumque vobis ad Teodisio glorioso duce nostro (3) per ejus preceptum concessa sunt, cum finibus et terminibus et pertinentiis suis, cum omnibus rebus et familiis, unde ab ipsa venerabilia loca advenerunt, tam de liveris hominibus, quamque et de pertinentibus nostris, de quantum nunc presenti tempore habere et possidere videntur. Omnia et ex omnibus ad ipsa monasteria et venerabilia loca dono nostro cedimus possidendum, veruntamen et concedimus ad ipsa venerabilia loca omnes servi de suprascripta monasteria vel curtes ad eas pertinentes, qui arimannas mulieres (4) sibi in conjugio sociaverunt vel in antea sociaverint, qualiter ad potestate palatii nostri

(1) Ho sospetto che la corrosa pergamena qui ci tolga di comprendere un fatto meritevole d'investigazione.

(2) Ecco un'altra Giudicaria longobarda nella quale, come in quella di Sermione, aveva il monastero sue proprietà. La Sermionense ricordasi ancora nella carta consecutiva del 774.

(3) *Miliatino*. La corte di Milliarina già rammentata.

(4) Il ricco sermionese già rammentato.

(5) Quivi abbiamo anche i nomi dei traditori longobardi del Cronico Salernitano (*Rer. It. Scrip.* II, P. II, pag. 180) che mandarono a Carlo Magno *quatenus veniret cum valido exercitu, et regnum Italiae obtineret.* Ecco una pergamena claustrale che viene in sussidio della storia. Quest'unica circostanza varrebbe a togliere il sospetto del TROYA, che il docum. possa considerarsi del 772. Però terrei l'apografo sbagliato nel XIV anno di Adelchi, dovendosi leggere il XV; e qui la storia viene in sussidio della pergamena.

(1) Diverse dalle scufie private di pensioni servili, pecuniarie, mentre le pubbliche si dovevano al *patrimonio* del duca o del re. Ne'secoli consecutivi la *scufia* mutò significato.

(2) *Amiterno*. Antica città del Piceno (Abruzzo Ult.) attualmente rovinata. Se ne veggono gli avanzi appo il castello di s. Vittorino.

(3) *Teodisio*. Teodicio duca di Spoleto devotissimo ai regi Desiderio ed Adelchi. FATTESCHI, *Mem. dei Duchi di Spoleto*, 1801, pag. 39.

(4) I servi adunque di s. Salvatore, sposando un'arimanna, che è quanto dire una libera donna longobarda, dovevano colle mogli rimanersene al servizio del monastero (benchè secondo l'editto, spettassero al palazzo reale), con ciò, che i figli loro diventavano aldii, e col mundio di sei soldi per ciascuno. Rimarchevole privilegio; dacchè il servo che sposasse un'arimanna, secondo l'Editto di Rotari, doveva essere decapitato: la donna istessa, uccisa o venduta; il che se fra l'anno, rapporto a quest'ultima, non fosse accaduto, dovea la misera trascinarsi fra le ancelle filatrici del re. (*Roth.* 221). Barbari editti, analoghi ad altri appo i Franchi, i Sassoni, i Borgognoni, i Visigoti, secondo l'indole di quelle schiatte, variamente modificati (*Lex Sal. Herold.*, XIV, 6, 7 — *Lex Sax.*, III, 3 — PERTZ, *Leges*, I, 48 — *Lex Burg.*, Tit. 35, §§ 1-3 — *Lex Wisig.*, III, Tit. 2 — SCHUPFER, nel suo dotto lavoro *sulla Famiglia presso i Longobardi* — TROYA, *Condizione dei Romani vinti dai Longobardi*, pag. 209, ecc.

debuerant pertinere secundum Edicti tinore, cum conjuges suas ipsa in monasteria et venerabilia loca concedimus possidendum; filiis autem et filias eorum, que ex eis nati sunt aut fuerint, cedimus eos inibi miserationis causa, pro aldionibus habentes mundio per caput solidos senos. Hec omnia, suprascripta monasteria et loca venerabilia vel omnia, qualiter superius tenentur adscripta, statuimus ut maneant omnia in potestate et ordinatione domne et precellentissime Anse regine suavissime genitrici nostrae judicandi, ordinandi, disponendi, donandi, servos et ancillas liberos dimittendo, quomodo aut qualiter voluerit in..... illi maneat licentia, qualiter voluerit facere aut ordinare ex nostra regali auctoritate, quatenus ab hac die habens hoc nostrum donationis et firmationis preceptum securo nomine ipsa venerabilia loca valeant possidere. Et nullus dux, comes, gastaldius, actionarius noster donationis et confirmationis precepto audeat ire quandoque, sed omni in tempore ipsa sancta monasteria et venerabilia loca nostra donatio atque confirmatio stabiles debeat permanere atque persistere semper.

Ex dicto domini regis per Audualdo notarium ex ipsius dictato scripsi ego Ermoalde notario feliciter.

Acto civitate in Brexia undecima die mensis novembris, anno felicissimi regni nostri in dei nomine quartodecimo, per indictione decima.

LI.

Ann. 774, mense maii.

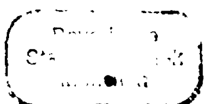
Testamentum Tuidonis gasindii regis.

Ex authentica non tamen primigenia pergamena interioris Archivi Episcop. Bergom. (quae nunc asservatur in civica Bibliotheca) edid. Lupus, *Cod. Dipl.* Tom. I, p. 527.

Finazzi.

Regnante domni nostri Desiderio et Adalchis viris excellentissimis reges, anno regni eorum octabo decimo et quintodecimo, mense madio, indictione duodecima. Basilice beatissimi Christi martyris sancti Alexandri intra hac civitate Bergomate, ubi ejus sanctum corpus requiescit, sed et beatissimi martyris et apostoli sancti Petri infra curte sancti Alexandri, adque ecclesia beatissime semper Virginis et Dei Genitrice Marie, et sancti Vincentii ecclesie bergomensis. Tuido gasindio domni regis filius bone memorie Teoderolfi civis Bergome dixi: Cum in statum sanitatis cursus humane vite peragitur, et integritatis mentis plena rationi seu cogitatur, sic debit homo per previdentia studium presentis vite considerare laventia et semper manentia cogitare, atque disponere que futura sunt et semper mansura. Ideoque ego qui supra Tuido, qui pensans varietatem insurgentium calamitatum et vite humane defluentes casus obtimo .... ordin .... ex facultatem meam facere, unde in futuro seculo aliqua possim remedia inveniri. Ob hac per presente paginam ordinationis mee previdi distribuere rebus meis per loca sanctorum et venerabilia, seo et sacerdotibus atque Christi pauperibus, quatinus terrena

a bene distribuens ut leticiam semper mansura consequi valeam. Primis omnium volo atque instituo habere suprascriptas sanctas basilices sanctorum Alexandri et beatissimi .... ecclesia sancte Marie et sancti Vincentii curte domoculta juris mei, quam habere videor in fundo Bonnate ..... cum casas massaricias et aldionalis ad ipsa curte pertinente in integrum; suprascripta curte cum domibus et singulas edificias simul et cases abitationis de suprascriptis massariis et aldionibus et omnem eorum edificia cum curtis, ortis, areis, clausuris, campis, pratis, vineis, silvis, castanetis, cerretis, roboretis, amenecolariis, pascuis, usu aque, scandiciis, salectis, ripas et accessionibus, mobilia et immobilia sesequc moventia, peculis, omnia et in omnibus, ut dixi, in *b* integrum ad suprascripta curte et massariis et aldionibus pertinentibus, tam mea portione quamque et Teodoaldi germano meo. Unde et pro omnia suprascripta volo, ut Teodoald germanus meus habeat in sua divisione duas curtes de mea portione atque sua in fundo . . . et Cociolina et baccaria judiciaria sermonense, una cum massariis et aldionibus et omni suo terretoria ad ipsas curtes pertinentes in integrum; et si Teudald germanus meus vel ejus heredes se in aliquo ..... de suprascripta divisione, volo atque instituo, ut de istas suprascriptas curtis et de omnia ad eas pertinentes habeant mea portione in integrum basilicas suprascriptas inter se equaliter dividentes custodibus earum per medietatem, ut exinde de mea portione ..... accipiat basilica s. Alexandri et *c* s. Petri, et reliqua medietatem accipiat ecclesia s. Marie et s. Vincentii pro missa et luminaria mea et anime mee remedium. Quidem vero de massariis de nostra curte in Bonate pertinente statuo exinde habere era una massaricia in Raudus. exercente per Gundepert massario, et alia exercente per Vitale massario, una cum omne terretoria ad suprascriptas eras pertinente, tam de massaricio quamque et quod inibi de domocultile habere videor in integrum, omnia quidquid meo juri et germani meo in fundo Raudus pertinere videtur, volo hec omnia habere basilica beatissimi Christi martyris sancti Juliani sita Bonnate et ejus custodibus pro missa et luminaria mea. Insuper et volo ea habere orto meo in Bonnate prope era suprascripte basilice in *d* integrum. Ita vero ut hec omnia superius comprehensa, qualiter textus pagine superius leguntur, suprascriptas sanctas basilices et ejus custodibus ad presenti die obiti mei suo juri vindicet atque defendat, et quidquid exinde facere vel judicare voluerit, sicut alias res basilice, qualiter inter eas superius determinavi, liberam habeatis in omnibus potestatem ex nostra integra et plenissima largetatem. Basilice beatissime sancte Grate prope civitate Bergomate, ubi corpus ejusdem requiescit, volo ea habere pro missa et luminaria mea a presenti die obitus mei portione mea de casas massaricias; prima in Cascassaglia in Aldeto silva brexiana, locus ubi dicitur *(deest in membrana)*, regente per Orsone et Sabatino massarii in Cascas, et altera regente per Faroald



massario, una cum omni terretoria et adjacentia *a* ad ipsas duas casas pertinentes in integrum mea portione. Basilice beatissimi sacerdotis et Christi confessoris s. Ambrosii sito Vetianica volo ea habere ad presenti die obiti mei casa massaricia juris mei mea portione in fundo Curnascus, regente per Viatore massario, una cum omni terretoria et adjacentia ad suprascripta casa pertinente in integrum, qualiter meo juri pertinere videtur, pro missa et luminaria mea. Basilice sancte semper Virginis et Dei Genetricis Marie sito Caseriate volo ea habere ad presenti die obiti mei pro missa et luminaria mea de casa massaricia juris mei, quam habere videor in fundo Villa prope Urciacus, qui recta fuit per quondam Fusculo massario, una cum omni terretoria ad ipsa casa pertinente. Ecclesia beatissimi Christi martiris et levite *b* s. Laurentii sito Urciacus volo ea habere casa una massaricias, regente per Lupigis et Guidold massariis, una cum omnia ad ipsa casa pertinente. Basilice beatissimi Christi martiris et apostoli s. Petri sito Bergius volo ut habeat portionem meam de casa domoculta, quam habere videor in Bergius et Bluncanuco inter silva Vergaria et fluvio Terriola, tum de pratas cum portas et selvas in integrum mea portione a presenti die obiti mei pro missa et luminaria mea. Basilice beatissimi et confessoris et sacerdotis sancti *(deest in membrana)* prope civitate veronensium, ubi ejus requiescit sanctum corpus, volo habere portionem mea de domoculta in finibus veronense, locus ubi dicitur Roboreta, in integrum exinde mea portione pro missa et luminaria mea et *c* anime mee remedium. Basilice beatissimi s. Archangeli Michaeli sito Altedo volo ea habere ad presenti die obiti mei pro missa et luminaria mea quinque jugis de terra mediocre de curte domoculta mea in fundo Alteto ad iusta mensurata. Ecclesia beatissimi Christi martiris s. Victori in Teranis volo ea habere casa massaricia juris mei in fundo Mapello mea portione in integrum, que casa regere videtur Lupoald massario, una cum omni terretoria et adjacentia ad ipsa casa pertinente pro missa et luminaria mea. Te vero Lamperga dilecta conjuge mea, si Dei ordinante judicio super me advixeris et lectum meum custodieris, volo ut domina permaneas in omni substantia mea in integrum, ubi ubi post meum relinquero obitum per singulas locas et civitatibus usu- *d* fructuario nomine diebus vite tue, et de ipso usufructuario habeas potestatem judicandi et dandi pro anime mee et tue remedium, et exinde reficiendi, dum advixeris, decemnovem Christi pauperibus pro omni ebdomata dies veneris sufficienter pane, vino et companatico, anteposito de illis rebus, quod per locas sanctorum superius nominate ad presenti die obiti mei concessi. Servi vero mei et ancillas, aldionis et aldianes per singula loca constituti de universa mea substantia, quamque de intra domo nostra, quamque et de massariis atque aldionalibus, quanticumque post meum reliquero obitum, seo et post obitum Lamperge conjuge mee, si ipsa post meum decessum remanserit et lectum meum custodierit, volo atque instituo, ut omnis fiant deducti erga altario beatissimi Christi martiris s. Alexandri sito Bergomate, ubi ejus sanctum corpus requiescit, per manus pontifici s. ecclesie bergomensis, qui est aut pro tempore fuerit, et ab illo die omnis permaneant liberi et absoluti, sicut a principibus hujus gentis catholice Langubardorum in edicti pagina est institutum. Te vero Teudoald dilecto germano meo volo, ut habeas portionem meam de domoculta juris nostri, quam habere videmur in fundo Pontienengus judiciaria veronense in integrum; exinde mea portione habeas tu et filii tui, si post meum obitum remanseritis, seo et post decessum conjugi mee Lamperge, si ipsa super me advixerit et lectum meum custodierit, anteposita causa de familias, ut omnis absoluti fieri debent, sicut supra institui. Reliqua vero universa mea substantia per singula loca et civitatibus tam domocultas quam et massaricias et aldionaricias, ubi ubi post meum decessum reliquero, seo et conjungi mee Lamperge, si ipsa super me advixerit et lectum meum custodierit, quantascumque injudicatas reliquero, volo ut omnia in integrum sint venundate per pontifice sancte bergomensis ecclesie, qui nunc est vel pro tempore fuerit, et pretium quod exinde acceptum fuerit, per ipso pontifice distributum et erogatum fieri debeat pro sacerdotibus et pro pauperibus, qualiter ipse secundum Deum melius previderit. Basilice beatissimi s. Archangeli Michaelis intra civitate ticinensium volo ut habeat pro anima et luminaria mea ad presenti die obiti mei possessionem mea de terra massaricia super fluvio Pado, locus ubi dicitur Gravanate, omnia exinde mea portione in integrum. Basilice beatissimi s. Archangeli Michaelis foris muro civitate Bergomate volo eam habere ad presenti die obiti mei pro missa et luminaria mea portione mea in integrum de terra, quam habere videor in fundus Vabris, campis, pratis et silvis, et omnia exinde ad manibus meis pertinentis. Que denique omnia et in omnibus in integrum universa mea substantia mea reservo potestati ego qui supra Tuido, dum advixero, usufructuario nomine vendendi, donandi, commutandi, ordinandi et judicandi, quia aut qualiter voluero aut mihi mens mea sugesserit. Nam quod exinde aliter non fecero aut dedero vel judicavero, omnia sic debeat permanere, sicut superius est scriptum. De rebus *illis* superius comprehensis, qui injudicate reliquero et venundate per pontifice sancte bergomensis ecclesie fieri debit, volo ut exinde accipiat de ipso precio pontifice ipse pro fatigio suo auri solidos numero quinquaginta; reliquo vero pretio distribuas, qualiter secundum Deum melius previderit. Mobilibus vero rebus meis, hoc est scherpha mea, aurum et argentum, simul et vestes et cavalli, quantumcumque post meum reliquero obitum, volo ut omnia distributum et erogatum fieri debeat per suprascripto pontifice pro sacerdotibus et Christi pauperibus pro anime mee remedium. Insuper et curte domoculta juris mei, quam habere videor in Bergis, seo et massaricios et aldionalis fine Cavelles

in suso per valle camonense in integrum mea portione, ubi ubi inventa fuerit post meum decessum, infra suprascripta valle fine Cavellas in suso, volo ut omnia a presenti die obiti mei venundatum fieri debeat per pontifice ecclesie bergomensis, et precio ipso distributum et erogatum per sacerdotibus et Christi pauperibus. Quam igitur ordinationis et dispositionis pagine Petrone notario scribere rogavi. Acto Bergamo. Ego Tuido gasindius domno regi in hac ordinationis et dispositionis pagine ad me ipso facta vel dictata manu mea propria subscripsi. Signum manus Indoni filio bone memorie Radoaldi de Curte testis. Signum manus Potoni filio quondam Luponi, filio quondam Luponi Ortiolo testis. Andreas in Dei nomine subdiaconus sancte ticinensis ecclesie in hanc ordinationem et dispositionem rogatus ad Tuidone testis subscripsi. Alpertus in hanc ordinationis et dispositionis pagine rogatus a Tuidone me teste subscripsi. Ego Guido in hanc ordinationis et dispositionis pagine rogatus a Tuidone me teste subscripsi. Ego Tuido in hanc ordinationis et dispositionis pagine rogatus a Tuidone me teste subscripsi. Ego Rapertus in hanc ordinationis et dispositionis pagine rogatus a Tuidone me teste subscripsi. Ego qui supra Petrus notarius scriptor hujus pagine ordinationis et dispositionis complevi et dedi (1).

LII.

Ann. 774, 16 iulii.

Praeceptum Charoli Magni regis Francorum pro sancti Martini monasterio turonensi.

Ex Tom. I, p. 37, *Veter. Scriptor. et Monumentor.* Edmundi Martene et Durand edidit per excerptum Lupus, Tom. I, p. 566; et denuo ex eod. Martene etc., ed. Paris 1724, edit integre

Finazzi.

Carolus gratia Dei rex Francorum et Langobardorum, ac patricius Romanorum. Si enim ex his quae divina pietas nobis affluenter tribuit, pro opportunitate servorum Dei locis venerabilibus concedimus, hoc nobis ad mercedis augmentum vel stabilitatem regni nostri pertinere confidimus. Quapropter notum sit omnium fidelium nostrorum magnitudini, qualiter nos et conjunx nostra Hildegard regina ob amorem Dei et nostrae commune mercedis augmentum, donamus ad sacrosanctam ecclesiam beatissimi confessoris s. Martini et patroni nostri turonicae civitatis constructam, ubi ipse pretiosus domnus corpore requiescit, et vir venerabilis Gulfardus abba praeesse videtur, donatumque in perpetuum ad eumdem sanctum locum, vel ejusdem congregationi causa vestimentorum esse volumus: hoc est Insula cum castello sermoniense, quae est sita in Lacu Minciadae, et curtem piscariam ac Lionam cum omnibus finibus et ejus terminis, sicut in publico et ad palatium visum est pertinuisse, et in antea intro fisco nostro exciderit, tam infra ipso termino, quam et a foris ibidem integrum pertinentia, id est curtis, ecclesiis, villis, mansis, mancipiis, massariis, aedificiis, vineis, olivetis, campis, silvis, pratis, pascuis, aquis aquarumve decursibus, mobilibus et immobilibus, omnia et ex omnibus, etiam et monasteriolo illo infra ipso castro, quem Ansa novo opere construxit, quod est in honore sancti Salvatoris, cum omni ejus soliditate. Donamus etiam ad praefatum locum vallem illam quae vocatur Camonia, cum salto et caudino, vel usque Judalanias, cum montibus et alpibus a fine treantina, qui vocatur Thonale, usque in finem brixiacinse, seu in giro bergamasci, quicquid infra ipsos fines, vel ab ipsa valle et longo tempore et modo aspicere vel pertinere videtur, sicut in publico et ad palatium visa est reddidisse, aut in antea infra fisco nostro ceciderit. Simili modo cum integritate, sicut de termino sermionensi conscripsimus, ita et ista omnia tradidimus. Insuper adjungimus ad praefatum locum sinodochium illum inter Padum et Ticinum, quod est in honore s. Mariae, constructum prope Papiam civitatem, in locum Wahan, cum villa Solario, vel omnibus appendiciis eorum, et casella una infra Papiam, id est una cum terris, domibus, ecclesiis, aedificiis, accolabus, mancipiis, massariis, vineis, silvis, campis, pratis, pascuis, aquis aquarumve decursibus, mobilibus et immobilibus, omnia et ex omnibus. Haec vero omnia superius nominata cum terminis et finibus vel appendiciis suis a die praesenti in perpetuum ad praefatam basilicam s. Martini vel ejus rectores concessimus, ac plenissima voluntate indulsimus. Propterea hanc praeceptionem auctoritatis nostrae conscribere jussimus, ut ea quae supra dicta sunt, pars memoratae basilicae s. Martini ejusque rectoris ab hac die habeant, teneant atque possideant, et ad ipsam casam Dei pro mercedis nostrae eleemosyna in augmentis proficiat, ut nullus ex judiciaria potestate aut qualibet persona memorato Gulfardo abbati suisque successoribus, aut agentes de se praedictis rebus inquietare, aut contra rationis ordinem vel calumniam generare quoquo tempore praesumat; sed hoc nostrae auctoritatis donum jure ibi permaneat firmissimo. Et ut haec nostra auctoritas firmior habeatur, vel nostris et futuris temporibus melius conservetur, mano propria subter eam decrevimus roborare.

Signum Caroli gloriosissimi regis.

Hitherius recognovi.

(1) « Antiquissima haec membrana, nota qui bene il Lupo, magni sane pretii exhibens monumentum equidem non est ex primigeniis autographis; scripta tamen fuit aut statim post autographum, aut sane exemplum fuit eodem saeculo octavo exaratum, ut vetustissimi characteres produnt.

Complura in hoc insigni testamento annotanda forent, ingentem enim notionum segetem praesefert.

In primis adnotanda sunt haec verba: *Basilicae beatissimi Christi martyris s. Alexandri, ubi eius sanctum corpus requiescit;* certos enim nos reddunt de vetustissima traditione existentiae et cultus reliquiarum insignis huius nostri martyris.

Animadvertenda pariter sunt et a bergomatibus summo in pretio habenda haec verba: *Basilicae beatissimae sanctae Gratae prope civitate, ubi corpus eiusdem requiescit* ».

Sono tra le altre cose da notare in questa antica carta le parole pressochè affatto volgari *case*, *massarii*, *scherpa*, *cavalli*, *companatico*, *in suso*.

Finazzi.

Data XVII calendas augusti, anno VI et primo regni *a* nostri.

Actum Papia civitate (1) in Dei nomine feliciter. Amen.

LIII.

Ann. 774, 2 augusti.

Venditio nonnullorum praediorum Totoni facta a Peresendo.

FUMAGALLI, *Cod. Dipl. s. Amb.*, pag. 46.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

In Christi nomine. Regnante domno nostro Carolo *b* vero excellentissimo rege Langobardorum seo Francorum (2) anno primo, secundo diae mense agusto, indictione duodecima feliciter. Scripsi ego Meroingo v. c. notario hac cartola vinditionem rogatus et peditus a Peresendo filio quondam Peredei de vigo Rogialo, ipso presente mihique dictante, set in presentia rogatorum testium accepet ad te Totone filio bone memorie Arochis de Campilioni auri solidos numero cinquanta pretio placito et finito, sicut inter eis convenet, pro quibus per dicto cinquanta solidos vendedet et intrasexavit idest casis, curtis, ortis, areis, pummeferissis (3), campis, pradis, selvis, vineis, amenogoloraribus (4), pascuis, padulibus, ribis et muntibus, acessibus, finibus, terminibus, usus aquarum omnes et in omnibus, culto et inculto, diviso et indi- *c* viso, omnias et in omnibus, ut supra dixit, quanto avere vel posedere viso sunt in fundo Campelioni, vel maternas successionem averet, aut ad ipso curtecella pertinere disnuscitur, omnias et in omnibus sicut suberius legitur, in tua sed potestates, seo et portiones mea de selva in fundo Pauliano.... resino omnia ex entegrum, una cum accessionem suis et portionem de prado meo, qui nominatur in Volano, seo et casae meae una cum famulis in fundo Primosolemo, que recte fuerunt per Domenico et Deudato mea portionem ex entegrum, quanto a meo juris legibus pertenet, vel ipsi a mano sua abuerunt omnias et in omnibus, seo et portionem de Cadolo, qui recta fuit per Florentione et Cuccione, omnias quanto a mano sua abuerunt, aut meo juris legebus pertenet ex entegrum, una cum accessiones sua est a suberio per dicta loces ex entegrum, una cum area vel finibus suis, quanto ad meo juris pertinet de meo meisque heredis dominium, in tua qui supra Todoni vel tuisque heredis transcribo potestates faciendo vel judicando exinde comodo aut qualiter volueris; et... me ego suprascripto Peresendo vel meisque heredis ad omnes homines defensare promettimus esta suprascripta locas, ut supra dixit, tam tibi Todoni vel tuisque heredis, et sic menime defensare potueremus tam ego quam meis heredis tibi vel ad tuisque heredis, tunc promettimus componere in doblo et meliorata rem sub juris rationem esse redituris in consimiles locas stipolationem sponsionem solemniter interposita. Acto in ....

† Ego Peresendus in hanc cartola vinditionem ad me facta adque digtata manibus meis propria subscripsi.

Signum † manus Romoaldi filio quondam Tottoni de Bionaco rogato a Peresendo v.d. testes subscripsi.

† Lubus v.r. de Bionago in hanc cartola vinditiones rogatus ad suprascripto Peresindo me testes subscripsi.

Signum † manus Desideri de Morcaino rogatus a Peresendo v.d. testes subscripsi.

† Ego Angeperto rogatus a Persendo in hanc cartola vinditiones me testes subscripsi.

† Ego qui supra Meroingo scriptur huic cartole scripsi et subscripsi, post tradita complevi et dedi.

(1) « Datum fuit hoc diploma, nota il LUPO, anno 774 post Papiam captam; et ex hoc colligitur adhuc eo tempore in Italia versatum esse Carolum ».

Non è poi senza interesse, massime per l'antica corografia di Bergamo, questo diploma, « quia in eo, dice il LUPO, ager seu territorium recensetur, quod profecto designatur *in giro bergamasci*; quae verba italicam omnino linguam sapiunt, et ostendunt quam antiquum est nomen *bergamasco*, quo italice loquentes utimur ».

(2) Lasciate da parte le supposizioni del Fumagalli, credo che senz' altro si debba leggere *Francorum*. — Questa è la prima carta milanese del periodo carolino; in questi documenti si trovano due epoche diverse, da cui s'incominciano a contare gli anni del regno di Carlomagno in Italia. La prima è il settembre 773, in cui entrò coll'armata nella penisola; la seconda è il giugno 774, dopo la espugnazione di Pavia. In questo atto fu seguita questa ultima era. Lo stile di questa carta è assai barbaro, e vi sono diverse voci prettamente italiane, cosa che si può rimarcare anche in alcune delle carte precedenti; il che prova che sin da quel tempo si andava formando la nostra lingua attuale.

(3) Corr. *pomiferis*.

(4) Dicevasi allora comunemente *amendolaribus*.

LIV.

Ann. 776, 13 aprilis.

Rodoaldi de Abiate testamentum, quo bona sua ecclesiae s. Ambrosii mediolanensi relinquit.

FUMAGALLI, *Cod. Dip. s. Amb.*, p. 51.

Ex apographis saec. XIII in Archivo s. Fidelis Mediol. et Can. s. Ambrosii.

PORRO.

† Regnante domno nostro vero excellentissimo Karolo rege in Aetalia anno secundo (1), idus aprilium, indictione quartadecima feliciter. Ecclesia beatissimo *d* sancti Ambrosii sita foris civitate hac Mediolani Radoald v.d. filius quondam Modoaldi de vigo Abiate presentibus dixit: Dominus ac redemptor noster animam quam condidit, ad studium salutis semper invidat; et ideo ego qui supra Radoaldus dispono atque inconstituo et per presentem cartolam confirmo omnem adrefacoltatola mea post obitum meum, in quod relinquero, ut stet in suprascripta ecclesia sancti Ambrosii pro remedio anime mee adque parentorum meorum, tam casis habitationibus meis, in qua habitare viso sum, una cum omnem hedifficio inibi constituto, cum area sua, una cum curte, prato et ortu juris suis, campis, pratis, pascuis, vineis, silvis,

(1) Anche su questa carta il computo degli anni del regno di Carlomagno incomincia dalla presa di Pavia.

aminicolaribus [1], finibus, terminibus aquarumque usibus, cultum et incultum, omnia et in omnibus de quantum nunc modo ad manum habere aut possedere viso sum, aut in antea Deo propitio acquirere potuero, una cum adjacentias vel pertinentias sua omnia ex integrum, extra animalia vel singolas sgiruolas [2] mea, quod mihi reservo pro anima mea dandum aut faciendum exinde quicquid voluero; nam ut superius dixi a .... et rebus meis ex omnibus post meum decessum suprascripta ecclesia sancti Ambrosii deveniat potestatem vel de ejus custodem pro remedium anime mee adque parentorum meorum faciendum exinde, ut sacre constitutiones habet auctoritas, ut nobis proficiant ad salutem. Et ita volo adque instituo, ut si de ex ipsa facoltatola mea vel alia que mihi reservavi, injudicata remanserit, similiter ad jam dicta ecclesia sancti Ambrosii vel ejus custodis remaneat potestatem, sicuti et aliis rebus meis; et non liceat admodo de rebus meis nolle quod semel volui, sed qualiter superius institui, omni tempore fermes et stabilem debeant permanere, omni mea, heredum, proheredum proheredumque meorum in posterum repeditionem dampnata. Quam enim cartulam dispositiones mee Meleso scribere rogavi, in qua subter propriis manibus confirmantis, adque testibusque a me rogatis obtoli rovorandam. Actum Mediolani pro indictione suprascripta quartadecima feliciter. Signum manus Rodoaldi, qui hanc cartulam dispositiones fieri rogavit. Ego Andreas presbiter in hanc cartulam dispositiones rogatus a Radoaldo testes subscripsi. Ego Ropaldus presbiter in hanc cartulam dispositiones rogatus a Radoaldo testes subscripsi. Ego Ursus v.v. presbiter in hanc cartulam dispositiones rogatus a Rodoaldo testes subscripsi. Ego Alexandrus in hanc cartulam dispositiones rogatus a Rodoaldo testes subscripsi. Ego Melesus qui scriptor hujus cartule dispositiones post-tradita complevi et dedi.

LV.

Ann. 776, 25 maii.

Commutatio nonnullorum praediorum inter Flavianum et Fortem diaconum.

FUMAGALLI, *Cod. Dipl. s. Amb.*, pag. 54.

Ex apographo saec. XII in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

† Regnante domno viro excellentissimo Carolo rege anno tertio [3], octabo kalendas junias, indictione quartadecima. Commudatio bone fedei nuscitur esse contractum, ut vece emptionis obteneat firmidatis; ideoque dat atque tradedit presenti die idest Flavianus filius quondam Agnoni Fortem reverentissimo diaconi commudatione nomine tam suam portionem, quamque et de germano suo Letuni clerico, idest campo juris suis, quam habere visus est territorio hac Mediolani, in loco qui dicitur Lampuniano, qui est inter afinis da una parte havente Benedicto, et da alia parte havente campo, qui pertenit cellolle sancti Ambrosii, de capite uno percurrente via publica, et de alio capite percurrente fluvio Vebra, una cum accessione sua suprascripto campo vel inso .... qui est ribariola da parte suprascripti fluvii Vebra in integrum ex emptore servata sibi licentiam, ut se Flavianus aut germano ejus Lato molino in loco illo, ubi ante hos annos mollino habuerunt, iterum mollino inibi redificaverit, ut si eorum oportuerit, licentiam habeant tantumodo ipsi in suprascripta riba clusa firmandum pro udilitate mollino ipsorum; reliquis autem rebus, quod inter predictas coherentias havere videor in integrum, Fortem diaconi tradederunt potestatis. Unde ad vicem recepit Flavianus similiter in commudatione a suprascripto Fortem diaconi terrola, que pertenit supradecte celolle sancti Ambrosii, que intra civitate hac Mediolani juxta columpna, que dicitur orphana [1], que est inter afines, da una parte havente parti commudatori, et de alia parte percurrente via publica, et prope casa Teodori coheret terra .... dochi negotiatori vel prope finem Anipert de Quartum intra ipsas coherentias poteret, aut eidem celolle pertinentur in integrum; ut ab hac die tam ipsis commudatores vel heretes atque successores eorum possedeant suprascriptis rebus sibi commudatis, et faciant exinde quod voluerint; et promittent ut si contra hanc commudationes suas agerent aut non defensaverint, ut in dublum restituat rem melioratam illa pars, que non conservaverit, a parte fidem servanti, et hanc commudatione suam obtineat rovore. Unde duas cartolas pari tinore rogatus a partibus rescripsi ego Tomas, et sibi invicem tradeverunt ad conservandum. Actum Mediolani feliciter. Signum manus Flaviano, qui hanc conmudatione fieri rogavit. Ego Letus clericus in hanc conmudatione a germano meo Flaviano consentiens subscripsi. Ego Quintus clericus in hanc conmudatione rogatus a Flaviano testes subscripsi. Ego Bono in hanc cartola conmodatione rogatus a Flaviano teste subscripsi. Ego Gaidulfus in hanc conmotatione rogatus a Flaviano testes subscripsi. Ego Thomas qui supra scriptor hujus conmudationis post traditam complevi et dedi.

† Ego Guifredus qui dicor de Vineate, missus domni regis autenticum hujus exempli vidi et legi, et sic in eo continebatur, ut in isto legitur exemplo, extra literas plus minusve.

(1) L'art. 292 dell'Ed. di Rotari dice: *Si quis vitem expoliaverit, id est aminicula tolerit etc.* Si vede che con tal voce erano designati i sostegni o pali della vite. Quindi per *silvis adminicolaribus* s'intendono quei boschi di castani, dai ceppi de' quali si tagliavano i pali per le viti, come si usa ancora oggigiorno.

(2) Veste fatta di pelliccie, non come dubitò il Fumagalli, attrezzi rurali. Era detta così da *squirelus*, *squirolas*, *scurolius*, *scuriolus*, voci derivate dal latino *sciurus*, nome dell'animale che le forniva. Se ne trova menzione anche negli statuti di Asti, ed in carte del sec. XV.

(3) In questa carta gli anni del regno di Carlomagno in Italia incominciano dall'epoca della invasione.

(1) Ove fosse la Colonna orfana, nè il Fumagalli nè il Giulini lo seppero indicare; consta però ch'essa era nell'interno della città. In una carta di donazione dell'804, che si troverà a suo luogo, fra i testimoni si legge un Trasoaldo *da Colomna Orfa civitatis Mediolani.*

† Ego Petracius qui dicor Sinistrarius, notarius a sacri palatii autenticum hujus exempli vidi et legi, et ut in eo continebatur, sic in isto legitur exemplo, extra literas plus minusve.

† Ego Ginamus qui dicor de Curtenova, notarius hoc exemplum ex autentico exemplavi, et sic in eo continebatur, sicut in isto legitur exemplo, extra literas plus minusve.

LVI.

Ann. 777, 8 martii.

Totonis e vico Campilionis testamentum, quo xenodochium instituit atque relinquit mediolanensi basilicae s. Ambrosii et Thomae archiepiscopo, b *constituendo distributiones varias ibi faciendas.*

Fumagalli, *Cod. Dipl. S. Amb.* pag. 57,
Muratori, *Ant. Med. Aevi* T. 2, pag. 1029,
Giulini, T. 1.

Ex autographo in Archivo s. Fidelis Mediol.

Porro.

In Christi nomine. Regnante domno nostro vero excellentissimo Carolo rege in Aetalia Deo propitio anno tertio [1], octaba die mensis martii, indictione quinta decima feliciter. Aecclesie beatissimi Christi confessoris Ambrosii, in qua ejus sanctus corpus requiiscit, seo et sanctissimi viro domnus Thomae archiepiscopus [2] sanctae mediolanensis aecclesie ego in Dei nomine Toto filius bone memorie c Aurochis, de locus qui vogatur Campellionis finis sepriensis, presens presentibus dixit: Dum homo in hoc secolo fuerit constidutum, sic debet pro animae suae remedium considerare, ut cum venerit redemptor noster a judicandum, paratum eum inveniet de suo bono dispositum. Nunc autem ego jam dicto Toto spontanea volontate mea instituo atque decerno, ut presenti diae ovitus mei esse debeat domum habidationis meae in suprascripto loco Campelionis Christo propitio exenedochium, confirmante me inibi omnibusque rebus meis tam domo coltiles, olivetis, massariis, aldiones, rebus movilibus et inmovilibus, diversisque rebus meis, ubicumque meo jure quidquid pertinuissint provatur in integrum, et quia post meum dicessum cuncta, ut de- d ctum est, deveniatur potestate dominationis ejusdem ecclesiae beati Ambrosii atque jam fati domni Thomae archiepiscopi ordinandi et defensandi, et pro anima mea atque parentorum meorum remedium per ipsius ponteficis ordinationis, vel per quem ab eo inibi ordinatus fuerit prepositus, pascantur inibi omni tempore pauperes omnibus diebus veneris, quod est per singolas eodemata die uno nomina duodecim in simul, et quatraginsime tempus similiter die veneris et die mercoris ipsi pauperes inibi reficiantur, unde nobis maneat gautium sempiternum. Iterum et confirmo, ut debeat qui tunc in ipso exenedochium ordinatus fuerit prepositus, dare per circoli annis oleum pro luminaria ex ipsis rebus meis in suprascripta baselica sancti Ambrosii oleum libras vigentis, seo et in oratorio sancti Tzenoni in loco Campellionis oleum libras duocenti, et pascantur inibi ipse prepositus exenedochii sacerdodes et pauperes, qui per festivitatis ipsius oracoli inibi convenerint, et inluminentur ibique ex ipso oleum per cotidianas noctes cecendelas quatuor, et omnibus diebus cecendelo uno, ut ipse Dei oracolum ab ipsa luminaria non minuetur, et in festividate eidem oracoli plenius omnibusque cecendelas ejus alumentur pro dilectione ipsius almifici loci et pro animarum nostrarum salutis; et ita statuo ut detur omnibus annibusque cercoli ipse prepositus in baselica sancti Natzari suprascripte civitatis mediolanensi, in qua ejus sanctus requiiscit corpus, oleum libras decem, et in baselica sancti Victoris at corpus similiter libras decem, in qua nunc Deusdedit diaconus custus esse videtur; simulque et in baselica sancti Laurenti foris porta qui ticinensis vogatur, libras decem; et confirmo ut omnes servos et ancillas meas sint aldiones, et perteneat mundium eorum ad ipso exenodochium, aventes per caput unusquis mascoli et femine solidum singolus; et ita volo ut illi homenes meis, qui consueti sunt cum suas anonas operas mihi faciendi, instituo ut quandoque operas venerint faciendi, ut cum anona eidem exenodochii operas ipsas perficiant; et confirmo ut suprascriptus oratorio sancti Tzenoni potestati beati Ambrosii atque domni Thomae archiepiscopi vel ejus sucessoribus subjaceat, qualiter mihi pertenuit, cum omni pertinentia sua in integrum juxta suasque providentia ordinandi et defensandi cum reliquis cunctisque rebus meis, quam eidem domno Thomae archiepiscopi et per ipsum sancte ejus mediolanensi aecclesiae subdedi; nam dum me quem supra Totone Dominus omnipotens in hac vita servare jusserit, cuncta superius conprehinsa, quas de rebus meis statui, in mea maneat potestate sicut usque modo faciendi quidquid voluero; et si aliter non ordinavero vel distribuero rebus meis, tunc qualiter superius a me confirmatum vel instidutum est, taliter omni tempore presens judicatum deveat permanere, omni mea parentum repeditionem cessantem. Quam igitur judicatum meum Thomate scrivere rogavi, et subter propria mano confirmo, testibusque a me rogadis obtuli rovorandum. Actum Mediolani sub diae, regnum et indictione suprascripta quintadecima.

† Ego Toto in hunc judigatum a me facto relegi et subscripsi, et a testes obtoli rovoranda.

† Ego Oto v. i. in hunc judicato rogatus a Totone testes subscripsi.

† Ego Martinus in Dei nomine vecedomnus in hunc judicato rogatus ad Totone v. c. testes subscripsi, qui me presente relectum ipse subscripsit.

† Ego Inguald loci servator in hunc judicato rogatus a Todone testes suscripsi.

(1) Gli anni del regno sono qui computati dalla presa di Pavia.

(2) Questo è il primo documento in cui trovasi dato il titolo di arcivescovo al pastore della chiesa milanese. Pietro, il successore di Tommaso, fu il primo che lo abbia a sè stesso attribuito, come si vedrà qui appresso nel di lui diploma del 789.

† Ego Odelpert subdiaconus sancte mediolanensis *a* ecclesie in hunc judicatum rogatus a Totone testes subscripsi.

Signum † manus Garibald filius quondam Placito da porta argentea testis.

† Ego Thomas qui supra scriptur hujus paginam judicati rogatus a Totone post traditam complevi et dedi.

LVII.

Ann. 781, 2 februarii.

Donatio praedii facta ecclesiae sancti Ambrosii ab Ursone.

Fumagalli, *Cod. Dipl.* (1), pag. 67. *b*
Puricelli, *Monumenta Ambrosianae Basilicae.*

Porro.

Regnante domno nostro excellentissimo Carolo rege in Aedalia anno septimo, secundo die ingrediente mense februario, indictione quarta feliciter. Domino sancto et Angelorum meritis coequando ecclesie sancti Ambrosii, ubi ejus sanctum corpus quiescet in pace, vel ejusdem cerole, ubi Fortes reverentissimo diaconus preesse videtur, Ursus filius quondam Teodulfi avitator in Toriglas et donator presens presentibus dixi: De spem eterne vite salutes anime sue remedio cogitat, qui in locis venerabilibus de suis rebus confert terrena, ut a Christo recepiat eterna celestia. Ut ex votis meis expleator devotio, oblatione mea offero non quanto deveo, *c* set quanta valeo per hanc munificentie paginam largidatem. Et ideo ego qui supra Ursus duno hac cedo in suprascripta cellola sancti Ambrosii ortale juris meis, quas avere viso sum in suprascripto fundo Torriglas prope cassina suprascripte cellole sancti Ambrosii, ubi ante hos diae sedimen fuerat, et est inter affines da tres partes avente suprascripta celola sancti Ambrosii, da quarta parte avente suprascripto Orsune donadure; et est per mensura justa de una in lungitudinem perticas octo cum pedibus octo et tremesse, de alia parte perticas sex, da tertia parte ex transverso perticas sex cum pedes sex, da quarta parte perticas sex et pedes quarto, vel si quis sunt aliis adfines, intervidum cum arboribus suis omnia ex integrum, quantum *d* infra ipsa mensura vel coherentia esse vedetur, ad presens die in jura predicte celole sancti Ambrosii vel eius costudem, qui pro tempore fuerit, maneat podestatem faciendi exinde quedqued voluerent ex mea plenissima largiedatem sine omnem contradictionem de filiis aut heredibus meis; et accepet ipse Ursus pro suprascripta donationem a Teoperto cellelario sancti Ambrosii camixia una et bragas pars uno valente solidum uno, xemplare (2) uno valente tremesses duo, ut ipsa donatio omni tempore fermes permaneat. Quam enim cartula donationes scripsi ego Rothari. Acto in Toriglas.

Signum manus Ursoni donatori, qui hanc cartolam fieri rogavit et ei relectum est. Signum manus Ambrosio filio ejus (1) consentiens. Signum manus Ariolfi filii ipsius consentiens. Signum manus Adaloald filii ipsius consentiens. Signum manus Anselmund de Beruniano testes. Signum manus Sigipert de Survano testes. Signum Giselperti mulinario omo liver testes. Rottari scriptor hujus cartole donationes rogatus ad Ursone post tradita complevi et dedi.

LVIII (2).

Ann. 781?

Carolus rex Francorum et Langobardorum monasterium s. Salvatoris Brixiae a jurisdictione cujuscumque judicis et a quocumque temporali onere immune declarat, bonaque ejus confirmat.

Margarino, *Bull. Cass.* T. 2, p. 19.
Odorici, *Stor. Bresc.* T. IV. *Cod. Dipl.* p. 11, n° 2.
Ex apographo Quiriniano saec. IX *in Bibl. Brix.*

Odorici.

Carolus gratia Dei rex francorum et Lungobardorum et patricius Romanorum. Omnibus episcopis,

(1) Nell'Arch. di s. Fedele è notato che non si trova più la carta, da cui tolse il Fumagalli questo documento.

(2) Il Fumagalli confessa di non sapere il significato di questa voce, di cui il Ducange, che riporta precisamente questo esempio, non diede alcuna spiegazione. Il Giulini suppone che fosse una veste di drappo con figure, senza però darne una prova. Io azzarderò una mia congettura. È assai probabile che Teoperto, dopo aver dato ad Ursone a titolo di launechild una camicia ed un paio di brache, vi aggiungesse una veste. Gli antichi avevano il *mutatorium*, veste di ricambio per sortire di casa, veste di lusso (vedi *s. Hieron. in Isai.* II. 3. 22). Non potrebbe darsi che lo xemplare indicasse una veste dimessa da portarsi solamente in casa, derivata da *simplex?*

(1) In queste sottoscrizioni si vedono i figli consenzienti al padre. Bisogna dire che i beni che Ursone donava, potessero oltrepassare quanto il padre per legge poteva disporre. Non ho però trovato in nessuno degli editti dei re longobardi a quanto ammontasse la parte disponibile, che doveva però mutare a seconda del maggiore o minor numero dei figli; e ciò appare dall'editto di Rottari, art. 154 e seg., ove tratta delle divisioni tra i figli legittimi ed i naturali. L'art. 168 dello stesso editto, *De exereditatione filiorum*, dice chiaramente che i figli avevano diritto per legge ad una parte *(nec quod ei per lege debetur, alii stingare)*, non dice però quale, nè lo si trova negli articoli precedenti. Nell'editto *Grimowaldi regis, art. 5, De successione nepotum*, si accenna pure alla parte che loro compete anche nel caso che non siano legittimi, ma non parla della disponibile, che pure non è menzionata in quello di Liutprando, lib. I, *De successione filiarum*. Anche nell'art. 113 (vol. XI *De anno XVII*) questo re prescrisse di quanto potesse il padre avvantaggiare quelli dei suoi figli *sibi bene servientibus*, ma non parla delle facoltà di disporre in favore di persone estranee, e di chiese o monasteri.

(2) In un diploma di Carlo Magno re de' Franchi e de' Longobardi dato nel 781, onde confermare al vescovo di Reggio e alla sua chiesa i diritti ed i privilegi che possedevano, si vede che alcuni beni di quella chiesa erano in Lombardia. Non lo riporto perchè di nessuna importanza per noi, e più ancora perchè non lo ritengo genuino. Il Muratori ne mise in dubbio l'autenticità, perchè il sigillo di cera vi fu applicato levandolo da altra carta, poi per l'indizione sbagliata, poichè invece della X dovea esservi la IV, e per altre ragioni che si possono vedere nelle *Ant. Ital.*, tom. III. p. 85. Al Tiraboschi (*Mem. moden.* tom. I *Cod. dipl.*, p. 5), che pur lo vide, parve che fosse autentico. Il P. Affò (*Stor. di Guast.*, tom. I, p. 22) lo crede sincero, perchè fu confermato da Carlo il Grasso nell'882, da Lotario nell'838, e da Ugo e Lotario nel 942. Ma chi ci assicura che il diploma presentato a quei principi fosse precisamente questo medesimo? V. anche l'Ughelli nell'*Ital. sacr.* in episc. reg. XXIII, e l'Affarasi, *Storia di Reggio*, Ap. n° 1.

Porro.

abbatibus, ducibus, comitibus, actionariis vel reliquis fidelibus nostris tam presentibus quamque futuris. Maximi regni nostri in hoc augeri credimus munimentum, si petitionibus sacerdotum vel ancillarum Dei, in quo nostris auribus fuerint prolatae, libenti animo obtemperamus atque in dei nomine ad effectum perducimus, regiam inquam exercimus consuetudinem; et ad remedium animae nostrae obtinere confidimus. Quapropter compertum sit omnium vestrorum magnitudini, qualiter Radoara [1] abbatissa ex monasterii domini Salvatoris in Brixia clementiam regni nostri petit, ut omnes res quas moderno tempore iuxte et rationabiliter ipsud monasterium possedetur, sub emunitatis nomine confirmare deberemus, quatenus nullus judex publicus ibidem ad causas audiendas vel fréta exigenda seu mansiones vel preparatas faciendum nec fidejussores tollendum nec nullas redibutiones publicas requirendum iudiciaria potestas quoquo tempore ingredere nec exactare in presenti non presumat. Cujus petitionem pro divino intuitu denegare noluimus, set ita prestetisse atque in omnibus confirmasse cognoscite. Precipientes esse jubemus, ut nullus quislibet de judiciaria potestate tam de curtes vel rebus supradicti monasterii, quas nunc tempore legitimo ordine possedere videtur, ad causas audiendas vel freta exigenda seu mansiones aut paratas faciendas vel fidejussores tollendos neque nullas retributiones publicas requirendas ullo unquam tempore ingredere nec exactare nullatenus presumat, sed sub comunitatis nomine cum omnes fretos concessos valeant retricem ipsius monasterii quietas vivere et sedere quatinus die noctuque pro nobis uxorique nostre etiam proli valeant domini misericordiam jugiter exorare. Et ut hec auctoritas firmius credatur, manu propria subter eam decrevimus roborari, et de anulo nostro subter jussimus sigillari [2].

LIX.

Ann. 784, 5.....

Benedictus abbas monasterii s. Ambrosii Mediolani, data licentia a Petro archiepiscopo, usufructuario nomine Theoperto clerico plurima praedia concedit, quae ipse antea Ambrosianae basilicae donaverat.

Fumagalli, *Cod. Dipl. s. Ambros.* pag. 71. Giulini, T. 1.

Ex apographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

Porro.

[3] *Exemplar* cartule ex autentica. Regnante domino nostro viro excellentissimo Karolo et Pippino regibus in Italia, anno undecimo et quarto; *a* quinta die .... indictione septima. Benedictus venerabilis presbiter et abbas monasterii, quem constituit sanctissimus vir domnus Petrus archiepiscopus sancte mediolanensis ecclesie sancti Ambrosii, in qua ejus sanctum corpus requiescit, iuxta civitatem ac Mediolani, Theoperto humili clerico presens presentibus dixit: Manifesta causa est, quod iam ante hos annos per cartulam donationis et concessionis suprascripte ecclesie sancti Ambrosii vel cella, ubi usque nunc convivere visus es, casellas iuris tui, ubi habitare visus fuisti, que est posita in vico Brisconno, portionem tuam cum territoria et adiacentia sua mobilibus et immobilibus, quicquid ad manus tuas habueras aut in antea adquirere potueris, sed miserationis causa relaxaveras tibi custodis de ipsa car- *b* tula rebus ipsis usufructuario nomine, et tu insuper inibi adquisisti simul et singulis mobilibus rebus; unde similiter ex permisso et verbo beatissimo viro Petro archiepiscopo cuncta tibi Theoperti omnibus rebus illis, quicquid per ipsam cartulam concessisti, aut postea quoque ingenio adquisisti, aut a te devolutus est, ut habeas usufructuario nomine omnibus diebus vite tue. Adhuc si in antea aliquid adquirere potueris, ut tam de ipso usufructo, quam et de mobilibus rebus potestatem habeas tam pro anima tua, quam et quod volueris faciendum, et quicquid exinde feceris, stabile debeat permanere sine mea vel successorum meorum contradictione..... ubi previdero, aut intra civitatem Mediolani aut foris, ubi ad iura monasterii nostri iusta monasterii pertinet, ubi tibi *c* inhabites casella. Et post.... tuo Theoperto obitus edificias vel territorias, quod nuper ad manus tuas habere videris, aut in antea aquisieris, aut si adhuc de mobilibus rebus aliquid..... omnia* in monasterii nostri deveniant potestate; nulli liceat de ea quod supra nolle quod semel volui. Quam enim cartulam concessionis Ermoaldus ...... permissione domni Petri archiepiscopi scribere rogavimus. Et de presenti cartula exempla alia monasterio nostro retinuimus, et subter coram testibus obtuli roborandum. Actum intra suprascriptum monasterium. † Benedictus in Dei nomine abbas in hac concessione ex permissione domini Petri archiepiscopi a me facta relegi et subscripsi. † Ego Vumpertus diaconus in hac concessione a Benedicto abbate meo facta *d* consensi et subscripsi.

† Ego Arigausus subdiaconus in hac concessione ab abbate meo facta consensi et subscripsi.

† Ego Donator in hac concessione rogatus a Benedicto abbate testis subscripsi.

(1) Forse la vedova di Gisolfo Stratore (doc. n. XIX, 17 settem. 759) probabilmente ad Ansilperga succeduta.

(2) Nell'attribuire al documento l'anno 781, mi attenni al Mabillon (*Ann. Benedict.* T. III). Quivi han termine le carte bresciane del sec. VIII da me conosciute. Rendo pubblici ringraziamenti all'egregio ab. Antonio Lodrini, l'uno dei presidi della Quiriniana, pei riscontri sulle pergamene de' quali mi fu cortese: pazientissimo lavoro, che per me lontano dalla patria, gentilmente assumeva.

(3) Questo atto è scritto sulla stessa pergamena, in cui trovasi la copia della donazione, fatta nel 742, da questo medesimo Teoperto alla chiesa di s. Ambrogio, dei fondi che con questo istromento gli vengono concessi in usufrutto. Le note cronologiche (manca il mese per corrosione della pergamena) ci indicano l'anno 784; deve essere stata scritta dopo il 5 di giugno, essendovi già l'anno XI del regno di Carlomagno, e non dopo il settembre, perchè vi è ancora la indizione VII. Da questa carta appare, che Pietro creato arcivescovo (nel gennaio o marzo di questo stesso anno) nei primi mesi del suo pontificato fondò il monastero di s. Ambrogio, vi mise i frati e nominovvi un abbate. Con diploma del 789, che vedesi a suo luogo, determinò i diritti di questo cenobio, che fece confermare nel seguente anno da Carlomagno.

† Ego Theodoratus clericus rogatus a Benedicto abbate subscripsi.

† Ego Donusdei in hac concessione rogatus a Benedicto abbate testis subscripsi.

† Ego Ermoaldus qui supra scriptor huius cartule concessionis post traditam complevi et dedi.

LX.

Ann. 785, 5 maii.

Charta solutionis pretii cujusdam vineae sitae sub moenibus civitatis Bergomi.

Ex autographo in Archiv. Cap. Bergomi edid. Lupus, Tom. I, Cod. Dipl. Berg., pag. 599; *et denuo ex ead. perg. ut potuit accuratius edit*

Finazzi.

Regnantes dominis nostris Carolo et Pipino veris excell. reges Langobardorum (1) in Italia anno duodecimo et quinto, die quinto intrante mense magio, indictione octaba. Manifesta causa est mihi Arioaldi, qui Mencioso vocitatur, de Casenatello filio quondam Grimoaldi, quod ante hos annos cartola infituciacionis facta habuit tibi Gaidoaldi commanentem foras prope cives Bergome prope baselica s. Andree de portionem meam de viticellas, quas habere videor suptus muro cives Bergome, et exinde habui ..... quinque soldos auro, et ipsas vites oblicatas habui in ipsa cartola infituciationis, unde modo nobis convenit. Modo recepi ego chi supra Arioald ad te jam dicto Gaidoaldo duodecim soldos argenteos super illo pretio, quod antea tultum habui per illa cartula infituciationis, qui sunt toti in simul soldos decem et septem, uti de modo pro ipsis suprascriptis decem et septem soldis vendo et ad presenti die et per presentem pagina vindicionis confirmo ego chi supra Arioald tibi Gaidoaldi, idest mea portionem ex integro et in livato de vites meas, que habere videor subtus civitatem Bergamo suptus muro ut supra de mea portionem ex integro et in livato de vites meas, que habere videor subtus civitatem Bergamo suptus muro ut supra de mea portionem ex integro et in livato de ipsa terra vel vites, quas me de inter consortes meas habere conpedet; et omnia et in omnibus tibi Gaidoaldi trado ad presenti die in ipso loco; de suprascripta terra vidata mihi nulla reservo, sed omnia tibi Gaidoald trado ad presenti die, et per presentem paginam vindicionis confirmo. Unde promitto me ego chi supra Arioald pro me et meos heredes tibi Gaidoaldi vel ad tui heredes ipsa suprascripta terra vidata, qualiter superius legitur, una cum accessionem suam ab omni homine defensare, et si menime deffendere potuerimus, aut si per nos ipsos contradicere presumserimus, tunc omnia vobis ipsa terra cum vite in dublo componamus in ipso loco sub extimatione, quantum in tempore apud vos emtores meliorata fuerit.

Acto Bergamo.

Signo † manus Arioaldi, qui ha pagina manifestationis seo vindicionis fieri rocavit.

Signo † manus Wincausi de Casenatello fil. q. Rodoni teste.

Signo † manus Giorgioni de Galliniano fil. q. Agefri teste.

† Ioannes presbiter in hac pagina vendicionis rogatus ad Arioald mano mea subscripsi.

† Ego Radoald presbiter prescriptor ujus cartole, quam pos tradita complevi et dedi.

(1) Nota qui il Lupo che « in hac prima nostra charta nominibus Caroli M. et Pipini consignata disertis verbis *reges Langobardorum* appellantur, in sequenti vero *regni Langobardorum* ».

Si noti anche come questa carta « licet ad privatas pertineat personas, a presbytero non a notario, ut paucae superiores, scripta fuit. Forsan, dice il Lupo, ita pessum apud nos litterae iverant, ut perpauci notarii iam invenirentur, ac etiam qui scribendi artem callerent praeter clericos. Hinc unus dumtaxat presbyter hac in charta proprium suapte manu scribit nomen; caeteri siculi in plerisque aliis, crucis tantum signo eamdem firmant ».

LXI.

Ann. 787, 22 februarii.

Fundatio seu dotatio (1) brephotrophii s. Salvatoris facta a Datheo archipresbytero mediolanensis ecclesiae.

Muratori, *Ant. M. Aevi*, T. III, 587.

Ex apographo saec. XVI in Bibl. Ambrosiana, in codice Francisci Castelli, sign. N° 295, exarato anno 1550.

Porro.

In Christi nomine. Regnantibus dominis nostris Karolo et Pipino excellentissimis regibus, anno regni eorum in Italia tertiodecimo *(et)* sexto, octavo kalendas martias, indictione decima. Constat sancto exsenodochio, quod divina adjuvante misericordia, Datheus archipresbiter sanctae mediolanensis ecclesiae filius bonae memoriae Dommatoris magercarii (2) intra hanc

(1) L'originale di questa benefica disposizione di Dateo andò perduto, e non ci resterebbe memoria di quell'uomo pietoso, degno di essere annoverato tra i benefattori dell'umanità, se il Castelli, canonico ordinario della chiesa metropolitana, non ce ne avesse conservato una copia in un Cod. ms., che ora trovasi nella Bibl. Ambrosiana. Bisogna riportarsi ai costumi ferrei ed alle dure leggi di quei tempi, per capire quanto grande fosse la carità di quell'uomo, e quanto sapienti fossero le disposizioni da lui prese per salvare la vita e rendere libere quelle infelici creature, che prima di lui per la maggior parte perivano, o erano condannati, se campavano, alla perdita della libertà, che è uno de' maggiori beni dell'uomo.

(2) Abbiamo qui un *magercarius*, che è la stessa cosa che il *macescarius*, sottoscritto nella carta del 715 di fondazione del monastero di Senatore. Sgraziatamente anche questo documento non è originale, per cui non si può essere sicuri della esattezza di questa voce. — Ammesso però che esistesse un *magercarius* o *macescarius* (la *r* e la *s* sono quasi uguali nella scrittura longobarda), esso doveva occupare un posto distinto, giacchè nella carta del 715 è qualificato *magnificus*, ed in questa il defunto è detto *bonae memoriae*, modo di dire che solo usavasi per le persone di alta condizione. Non riporto quanto disse su ciò il Giulini, perchè non ammissibile. Senza pretendere di aver colto nel segno, osserverò che abbiamo la voce *macerius aulae pontificiae officialis, qui Papam equitantem comitatur*. Nel Ceremoniale ms. di Deventer leggesi: *Duo eius domicelli seu macerii debent eum ducere per froenum equi*; ed altrove: *Servientes armorum vel vocati macerii habent praecedere Papam, apud Dominicum Macrum in Hierolexico. Hodie Mazzieri vulgo.* (Così l'Hofmann). Crederei da ciò che il *macescarius* potesse essere il capo delle guardie, che accompagnavano il re quando usciva, e che forse erano armati di mazza o di μάχαιρα, *spada*. Tal voce sarebbe un composto di *machaera*, *ensis*, e di *scar*, che nell'antico teutonico significa *cohors*. Secondo Carlo de Aquino, *Lexicon mil.*, voleva pur dire un genere di soldati più distinto, una guardia nobile.

Mediolanii civitatem juxta ecclesiam majorem (1) instituere a et confirmare videtur, si desideriis subactis carnalibus ex multis utique sordibus animae nostrae nitorem sedamus, expedibile valde est, ut ex multis misericordiarum conatibus animam a contagione pestifera per justitiam abluamus, ut id genus peccati, quod suadente hoste occidit innoxios, e contrario genus iustitiae vincat et vivet per clementiam, quos consuevit negare crudelitas. Et quia frequenter per luxuriam hominum genus decipitur, et exinde malum homicidii generatur, dum concipientes et adultero, ne prodantur in publico, foetos teneros necant, et absque baptismatis lavacro parvulos ad tartara mittunt, quia nullum reperiunt locum, in quo servare vivos valeant et celare possint adulterii stuprum; set per cloacas et sterquilinia fluminaque proiciunt, atque per hoc b toties exercentur homicidia in orbe, quoties ex fornicatione conceptus fuerit infans. Idcirco ego qui supra Datheus archipresbiter tam pro mercede animae meae, quam pro universorum civium salute dispono atque ordino, et per presentem judicatum meum confirmo, ut sit exsenodochium praedictorum parvulorum in domo mea, quam emi de Andrea et Bono germanis filiis quondam Gausoni, cum universis rebus que ex his mihi per emptionem vel donationem advenerunt, simul et portionem Thomae presbiteri germani praedictorum, quam emi de Thoma notario, qui in uno membro se tenere videntur, qualiter cartula emptionis meae legitur, vel in antea Deo iuvante addidero; et volo ut sit ipsum exsenodochium in potestate et iura sancti Ambrosii seu pontificis, qui c pro tempore fuerit. Et volo ut regatur per archipresbiterum sanctae mediolanensis ecclesiae, pro eo quod ipsa domus ecclesiae coheret, ut ipse absque fatigatione ad officium ecclesiae occurrere possit. Ordo dispositionis meae ita est. Volo atque statuo, ut cum tales feminae, quae instigante adversario ex adultero conceperint et parturierint, si in ecclesia provenerint, continuo per praepositum colligantur et collocentur in praedicto exsenodochio, atque nutrices eis provideantur mercede conductae, quae parvulos lacte nutriant, et ad baptismatis purificationem perducant; et cum ablactati fuerint, illic demorentur usque ad annos continuos septem, et artificio quocumque imbuantur, sufficienter habentes ex ipso exsenodochio victum et vestitum seu calceamentum; d et cum ad septem annorum aetatem expletam pervenerint, stent omnes liberi et absoluti ab omni vinculo servitutis (2), cesso eis jure patronatus eundi vel habitandi ubi voluerint. Quod si forte archipresbiter noluerit hujus mercedis fieri particeps, et renuerit esse praepositus, volo ut praefatus pontifex de ipso ordine presbiterorum seniorum, qualem meliorem praeviderit, ordinare dignetur, ut ipse hoc exsenodochium gubernet et perficiat universa, sicut supra statui per providentiam sacri pontificis. Et ut communiter omnium nostrorum merces accrescat, ita sane ut tres partes sine hujusmodi accessione vel redditibus ipsius exsenodochii praepositus, qui pro tempore fuerit, in suo stipendio, in familiae gubernatione vel infra paramentis tectis habeat, et in luminaribus sanctae Dei genitricis Mariae, quam ego Deo juvante mihi aedificavero vel congregavero. Quartam vero portionem sine diminutione ex integro habeat, ut diximus, in victu et vestimento supradictorum parvulorum; et si forsitan de tali procreatione parvuli nati aut iactati non fuerint, quibus ipsa quarta portio tribuatur; tunc ex omnibus dentur egenis, pauperibus, peregrinis. Et hoc vero statuo atque confirmo, ut in ipso exsenodochio presbiterorum ex ordine cardinali (1) in sala, quam ego aedificavero, habeant hospitium per partem, si quis voluerit aut quanti ex his voluerint, ad manendum, quatenus ad officium ecclesiae noctu sine impedimento aliquo possint esse parati, nullam dominationem aut impertionem aliam ibi habentes, nisi pro Dei amore et ipsius exsenodochii existentes adjutores vel defensores, in quantum valuerint, ut participes efficiantur nostrae mercedis. Custodes enim praedicti exsenodochii maiores sint diebus vitae suae, quos ego aut quem me vivente ordinavero, sub cura cautae solicitudinis pontificis sanctae mediolanensis ecclesiae. Post vero eorum decessum in curam et potestatem iam fati pontificis deveniat, ut superius institui ordinandum, reservata autem mihi diebus vitae meae potestate inibi in omnibus imperandi et gubernandi, nec non in alio modo iudicandum habiturus; adiurans omnes pontifices sanctae ecclesiae mediolanensis per inseparabilem Trinitatem adventumque aeterni regis, ut hanc dispositionem meam mere (2) vulsam et sine aliqua transmutatione conservent, et nullam superpositionem exsenodochio faciant, nisi in quantum mea decrevit voluntas; et si fecerint, retribuatur illis in judicio judicis sempiterni. Quam enim cartulam dispositionis vel judicati mei Anspertum subdiaconum sanctae mediolanensis ecclesiae rescribere rogavi, et subter propriis manibus confirmavi, testibusque obtuli roborandum. Actum Mediolanio, die, regno et indictione suprascripta.

Ego Datheus archipresbiter sanctae mediolanensis ecclesiae in hac cartula dispositionis seu judicati a me facta relegi et subscripsi.

Ego Petrus diaconus sanctae mediolanensis ecclesiae in hac cartula dispositionis seu judicati rogatus a Datheo archipresbitero testis subscripsi.

(1) Nessun vestigio più rimane del brefotrofio di Dateo. Sin dal tempo del GIULINI più non vedevasi il distico che si riporta in fine, bensì l'antica pittura di cui parla il BESTA, *Cod. ms. della Bibl. Belgioioso.* Le ultime demolizioni operatesi per la costruzione della galleria e della piazza del duomo fecero scomparire anche il vicolo di s. Salvatore, che solo rimaneva a ricordare il luogo, ove trovavasi il primo brefotrofio che abbia esistito.

(2) Secondo la legge di Costantino Magno, i fanciulli abbandonati dai loro genitori diventavano schiavi di chi li raccoglieva e li nutriva. Giustiniano li assolse dalla schiavitù. Qual fosse la condizione dei bambini *collecti* (così venivano chiamati questi derelitti), non trovasi negli editti dei re longobardi. È però verosimile che fossero schiavi, se Datheo espressamente dispone che siano liberi da ogni vincolo di servitù.

(1) Cardinali erano chiamati i preti addetti alla chiesa metropolitana milanese, e corrisponderebbero agli attuali *canonici ordinarii.*

(2) *Sic*; dovrebbe dire *inconvulsam.*

Fortis diaconus sanctae mediolanensis ecclesiae in hac cartula judicati rogatus a Datheo archipresbitero testis subscripsi.

Natalis presbiter sanctae mediolanensis ecclesiae in hac cartula judicati rogatus a Datheo archipresbitero testis subscripsi.

Odelpertus diaconus sanctae mediolanensis ecclesiae in hac cartula judicati rogatus a Datheo archipresbitero testis subscripsi.

Ego Beatus diaconus sanctae mediolanensis ecclesiae rogatus a Datheo archipresbitero teste in hac cartula judicati subscripsi.

Ego qui supra Anspertus subdiaconus scriptor hujus cartulae judicati, quam post traditam complevi et dedi.

Ista duo carmina descripta erant in mosayca in pavimento s. Salvatoris in Xenodochio Mediolani:

SANCTE MEMENTO DEVS, QVIA CONDIDIT ISTE DATHEVS
HANC AVLAM MISERIS AVXILIO PVERIS.

LXII.

Ann. 787, 15 martii.

Caroli Magni Francorum et Langobardorum regis constitutio de censu a Comaclensibus solvendo per varios Italiae portus.

SICARDO, *Cod. perg.* N.° 1, MURATORI, *Antiq.* T. 2, col. 23.

ROBOLOTTI.

Karolus gratia Dei rex francorum et longobardorum ac patricius Romanorum. Omnibus episcopis, abbatibus, ducibus, comitibus, actionariis vel reliquis fidelibus nostris et praesentibus quam et futuris compertum sit, qualiter vir venerabilis Vitalis episcopus comaclensis, seu et ceteri homines fideles nostri Comaclo civitate commanentes regni nostri suggesserunt, eo quod per portora nostra infra regnum a Deo nobis concessum et datum Italiae in tali tenore, sicut per anteriores reges antecessoribus nostris negotiaverant, minime habuissent licentiam negociandi, quia dixerant inlicitas occasiones vel violentias multas per homines nostros passi fuissent ad Mantuam civitatem quamque per reliqua loca, et ut maiorem modium de ipsis exactare recinsint, quam illi consueti fuissent dare, idest per libras quadraginta quinque. Nos vero audientes eorum altergationes, pertractavimus, qualiter missos nostros per portora nos mittere deberemus, ut in omnibus veritatem nobis exinde indicare deberent, sicut visi sunt fecisse; a veteribus autem missi nostri omnia quomodo aut qualiter temporibus antecessorum nostrorum Liuthprandi vel ceterorum consuetudinem habuerant, nobis id ipsum significasse. Unde cognovimus veritatem, et quod homines nostri mantuenses de suprascripto modio, sicut consuetudinem ipsi comaclenses habuerant dandi, ita, sicut fuit veritas, dixerant. Tamen nos pro mercedis nostre augmento concessimus eis, in elemosinam videlicet nostram, ut in tali tenore ipsum modium dare deberent, sicut et illi a nostris hominibus accipiebant, et nullatenus maiorem, idest per libras triginta; et hoc nos visi sumus una cum ipsis comaclensibus instituisse, ut quandocumque homines nostri eis iustitiam habuerint querendum, ut placitum ab eis institutum super noctes viginti una aut per quatuordecim, vel quod minus esset, super septem, corum, ut diximus, iustitiam secundum legem accipere debeant; et si aliter fuerit, tunc precipimus ut licentiam habeant prefati comaclenses pignorandi, quod iustitiam pleniter secundum legem accipiant. Propterea hanc preceptionem nostram conscribere iussimus, per quam omnino iubemus, ut nullus quislibet ex fidelibus nostris seu de iudiciaria potestate prefatos comaclenses de causis superioribus insertis inquietare, aut calompniam generare quoquo tempore praesumant; set, ut diximus, ubicumque infra regnum nostrum Italie negociandum advenerint, quod superius intimavimus, absque cuiuslibet impedimento licentiam habeant negotiandi, et a nemine violentiam nec inquietudinem habere non debeant, set in omnibus conservati, sicut superius scripsimus, esse debeant. Et ut hec preceptio nostris futurisque temporibus inviolabilis valeat perdurare, de anulo nostro subter sigillari precepimus.

Data idus marcias, anno terciodecimo et septimo regni nostri.

Actum Parma in Dei nomine feliciter.

Ego Iohannes sacri palacii notarius suprascripti exemplar exempli vidi et hic subscripsi.

Ego Gyrardus notarius huius exempli exemplar vidi, et sententia non mutata rogatus hec scripsi et subscripsi (1).

LXIII.

Ann. 789, 10 julii.

Peresendus Totoni consobrino suo jus compositionis exigendae pro servo necato concedit.

FUMAGALLI, *Cod. Dipl. s. Ambr.*, pag. 74.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

† Regnante domni nostro Carollo et Pippino veri excellentissimi regis in Aedalias, annus regni eorum in Dei nomine sextodecimo et nuno, decimo diae minse julio, indictione duodecima feliciter. Dilectissimo adque amantissimo mihi Todo dilectus consuprino meo habitatur Campelliuni, ego in Dei numine Peresendo filio bone memorie Peredei habitatur Rogalo consuprino et donatur tuo. Manifesta caossa est, eo quod peccati aemendentibus bone memorie Gaddentio, qui fuet servus domini Guniaut aut Rotcaossi de Balerna, occisus factum est (2), et per alia cartola

(1) Vedasi il decreto di Liutprando del 715 o 730, che tratta di questa medesima materia.

(2) L'editto di Rotari, cap. 129 e segg., stabiliva la multa che doveva pagare l'uccisore per il delitto commesso. Altre leggi furono fatte posteriormente sopra tale argomento tanto dai re longobardi quanto dai re franchi. Bisogna però dire che in questo caso o non fosse ben certo l'autore del delitto, o vi fossero circostanze che

ego qui supra Peresendo tibi jam dicto Totuni ipsis suprascriptis aldiunis cum ipsa casa venundavi mea portionem, et menime in ipsa cartola de ipso homicidio commemoravimus, ida modo duno ego qui supra Peresendo tibi jam dicto Toduni dulcissimo consuprino meo homicidio vel conpusitionem illa, aut que ad me pertinent, de ipso homicidio de suprascripto quondam Gaodentio, omnia et in omnibus ad presenti diae in tua qui supra Toduni set potestatem compositionem tolendam, aut que legibus potuaeris exinde de ipso homicidio excodere, in tua set potestatem faciendum exinde quem voluaeris; et accepi ego qui supra Peresendo ad te jam dicto Totune laoneghild argentum dinarii in soledus dece ad duodice dinarius per soledus, ut mea donatio firme hac stabilem deveas permanere. Acto Trevano.

† Ego Peresendo in hanc cartola donationis ad me facta relegi et subscripsi.

Signum † mano Aofusi filio quondam Aofrit de Logurno teste.

Signum † mano Ragiperti filio quondam Ragifrit de Pontegano teste.

† Suntari presbiter de Balerna in hanc cartola donationis rogatus a Persendo teste subscripsi.

† Ego Agioald notario scripsi hanc cartola donationis scripsi, complevi et dedit.

rendessero difficile l'esazione della *composizione*, perchè erano già trascorsi più di quindici anni dalla uccisione di quel servo, senza che ne fosse stato pagato il *pretium sanguinis*. L'atto di vendita a Totone, al quale Peresendo qui allude, trovasi precedentemente sotto l'anno 774. Questo atto è una vera donazione, perchè si sono seguite le forme prescritte dall'editto di Liutprando *de anno* XVI, capo 73, pagando Totone al donatore il launechild.

LXIV.

Ann. 789, 23 octobris.

Petrus archiepiscopus mediolanensis monasterio a se condito et monachis in eo residentibus jura in basilicam s. Ambrosii confert.

FUMAGALLI, *Cod. s. Ambr.*, p. 76, et *Ant. Longob.*, T. IV, p. 297,
PURICELLI, *Mon. Bas. Ambr.*, p. 18.
UGHELLI, *Ital. S.*, T. IV, p. 72.

Ex apographo saec. XIII in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

Petrus per Dei gratiam sancte mediolanensis ecclesie archiepiscopus. Monasterio quod Deo jubente instituimus juxta ecclesiam sancti Christi confessoris Ambroxii in ejus honore et sanctorum martirum Protaxii et Gervaxii, ubi eorum sacra corpora venerabiliter requiescunt condita, seu Benedicto abbati successoribusque ejus conctoque cetui ipsius in perpetuum. Cunctis adire volentibus ad consortia supernorum civium omnipotens Dominus suis fidelibus itenera propitius pandit, inter que illud statuit sequi solidum iter, quod nullis curvatur vitiorum flexibus, neque spinarum sepitur cupidine, set directum et fulgidum ad celeste prominet regnum. Per hoc quisque graditur, qui sacram cenubialem ellegit viam, qui jam mundo moritur et Deo vibere delectatur. *a* Ob hoc etenim ego qui supra Petrus sancte mediolanensis ecclesie archiepiscopus tam pro regum nostrorum felicitate et totius ipsorum populi sospitate, quam et pro statu sancte mediolanensis ecclesie animaeque meae salute, justa sanctorum predictorum martirum Protaxii et Gervaxii seu confessoris Christi Ambroxii cenubium instituere commodum extimavi. Quia eorum suffragati meritis ab adversis tuemur et regimur, dignum est ante veneranda ipsorum corporum laus regi haetereo sedule decantetur a monacis ibidem constitutis; et ne aliquo impulsu penurie ipsa sacra collegio stimulata gravetur, cui Deo miserante abbatem instituimus Benedictum presbiterum, concedimus sibi suisque successoribus, qui pro tempore fuerint, nunc et deinceps omnibusve sub eis *b* regulariter viventibus locum avitationis ampliorem et honestiorem, silicet ad havitandum et regulariter vibendum, et ipsam ecclesiam, que usque nunc cella vocabatur, quatenus eam orationis solummodo secretioris continantissimam habeant. Eandem vero, quam superius diximus, in honore supradictorum sanctorum martirum Protaxii et Gervaxii atque confessoris Christi Ambroxii constructam sub sua cura et providentia tam ipse Benedictus presbiter abbasque, quamque successores ejus abbates, qui ibidem ordinandi sunt perpetuo, ita utpote ut ante sancta eorum corpora continuatim, indifferenter ac publice offitia et divinas laudes concellebrent, absque mea et successorum meorum mollestia, provideque ipsam ecclesiam sua moderatione et rectitudine disponere studeat, *c* quatenus dominorum nostrorum regum Caroli et Pippini animabus profitiat, michi meisque in Christo filiis maioris silicet ordinis totius gradus, a quibus diutius laborantibus in eadem ecclesia multotiens rogatus, merces aquiratur eterna. Statuimus etiam eidem abbati suisque successoribus uti universis rebus atque substantiis ad ipsam ecclesiam, que actenus cella vocabatur, pertinentibus, quamque in posterum a Christi fidelibus inibi conferendis, sicut usque actenus a Forte diacono filio nostro possessum est in integrum, quam nos ab ipso cum rebus supradictis per commutationem suscepimus, dans ei ad vicem curtem proprietatis nostre in Leunianello seu et in aliis locis, ubicumque habere ex parentum successione videor, ad comodum admutandi et concambiandi modum. *d* Quicquid vero in jam dicta ecclesia sancti Ambroxii piissimis imperatoribus sive regibus seu quibuscumque potestatibus in subsidiis monacorum sive a me licet peccatore, a quo prefatum cenobium constructum esse dinoscitur, Deo auxiliante collatum fuerit, ulla absque invasione et diminoratione, quiete ac pacifice prelibatum Benedictum abbatem suosque posteros, eo modo consensum prebentibus sacerdotibus ac levitis cunctisque nostri ordinis, ut diximus, gladibus (1) spiritualibus filiis; confirmantibus quoque domnis nostris regibus Carolo et Pipino in eternum victoris, una et populo pleno favente animo, confirmamus per hoc nostre securitatis monimen universa, que nunc

(1) Corr. « cunctisque nostri ordinis, ut diximus, gradibus ».

possidere probatur, vel quod Dominus ibidem per suos fideles conferre dignatus fuerit in ipso monasterio; ita ut abbas cum fratribus omnia secundum instituta venerabilis patris Benedicti ejusque regulam disponat et ordinit. Set neque abba ibidem ordinetur extraneus ullo umquam tempore, nisi aut eodem in monasterio prius monasticum sumpserit habitum ex ipsa jam congregatione, aut quem fratres elligant, qui eos secundum divinas leges et patrum regulas valeat gubernare. Et ita censemus, ut nullus umquam de nostris successoribus hanc nostram dispositionem nostrorumque dominorum regum dignam concessionem ac petitionem seu confirmationem, quam pro amore beati Christi confessoris Ambroxii et sanctorum martirum Protaxii et Gervaxii, seu predictorum regum duravili stavilitate, nec non etiam pro sacerdotum ecclesie nostre omniumque nostrorum concivium salute construximus, inrumpere aut distruere presumat; et qui temeraria mente vidare aut exterminare maluerit, exterminetur a Deo et a beato Petro apostolo sanctoque patrono nostro Ambroxio, et deleatur nomen ejus de libro vitae; portio ejus effitiatur cum apostata spiritu in igne perpetuo. Quod preceptum nostrum Anspert subdiaconus sancte nostre mediolanensis ecclesie scribere jussimus, et subter manibus propriis roboravimus, et in ipso monasterio tradedimus conservandum anno domnorum nostrorum Caroli et Pipini regum in Italia sextodecimo et nono, decimo kallendas novembris, indictione tertiadecima. Petrus peccator et indignus episcopus s. mediolanensis metropolitane ecclesie in hoc precepto a me facto subscripsi. — Datheus archipresbiter s. mediolanensis ecclesie in hoc precepto et iussione domni Petri archiepiscopi subscripsi. — Olfredus archidiaconus s. mediolanensis ecclesie in hoc precepto ex jussione domni Petri archiepiscopi subscripsi. — Deusdedet presbiter s. mediolanensis ecclesie in hoc precepto ex iussione domni Petri archiepiscopi subscripsi. — Petrus diaconus s. mediolanensis ecclesie in hoc precepto ex iussione domni Petri archiepiscopi subscripsi. — Fortis indignus diaconus s. mediolanensis ecclesie in hoc precepto domni Petri archiepiscopi subscripsi. — Senator presbiter s. mediolanensis ecclesie in hoc precepto ex iussione domni Petri archiepiscopi subscripsi. — Jacobus diaconus s. mediolanensis ecclesie in hoc precepto ex iussione domni Petri archiepiscopi subscripsi. — Stephanus presbiter s. mediolanensis ecclesie in hoc precepto ex iussione domni Petri archiepiscopi subscripsi. — Rofredus diaconus s. Mediolani ecclesie in hoc precepto ex iussione domni Petri archiepiscopi subscripsi. — Lucebertus indignus presbiter s. mediolanensis ecclesie in hoc precepto ex iussione domni Petri archiepiscopi subscripsi. — Ottelinus diaconus s. mediolanensis ecclesie in hoc precepto ex iussione domni Petri archiepiscopi subscripsi. — Arifretus diaconus s. mediolanensis ecclesie in hoc precepto ex iussione domni Petri archiepiscopi subscripsi. — Oldebertus presbiter s. mediolanensis ecclesie in hoc precepto ex iussione domni Petri archiepiscopi subscripsi. — Anluertus presbiter s. mediolanensis ecclesie in hoc precepto ex iussione domni Petri archiepiscopi subscripsi. — Rodolfus humilis presbiter s. mediolanensis ecclesie in hoc precepto ex iussione domni Petri archiepiscopi subscripsi. — Lampertus presbiter s. mediolanensis ecclesie in hoc precepto ex iussione domni Petri archiepiscopi subscripsi. — Igulfus presbiter s. mediolanensis ecclesie in hoc precepto ex iussione domni Petri archiepiscopi subscripsi. — Theodorus indignus presbiter s. mediolanensis ecclesie in hoc precepto ex iussione domni Petri archiepiscopi subscripsi. — Penio presbiter s. mediolanensis ecclesie in hoc precepto ex iussione domni Petri archiepiscopi subscripsi. — Theofredus presbiter s. Mediolani ecclesie in hoc precepto ex iussione domni Petri archiepiscopi subscripsi. — Ade presbiter s. Mediolani ecclesie in hoc precepto ex iussione domni Petri archiepiscopi subscripsi et subter confirmavi.

(1) Ego Baldicionus judex, qui dicor Stampa aut. etc.

Ego Ariprandus judex, qui dicor Murigla etc.

Ego Johannes judex autenticum etc.

Ego Mediolanus judex aut. etc.

Ego Arnaldus judex, qui dicor de Bombellis, autenticum hujus exempli etc.

Ego Ardericus de Homate judex etc.

Ego Albricus de Ancano etc.

Ego Petracius, qui dicor Sinistrarius, notarius sacri palacii ac receptor testium reipublicae urbis Mediolani, hoc exemplum ex autentico de lista factum, et sigillo domni Petri archiepiscopi sigillatum exemplavi, ut in eo continebatur sic in isto exemplo, extra literas plus minusve.

Ego Jacobus de Turre notarius civitatis Mediolani porte vercellensis autenticum hujus exempli vidi et legi . . . . . et scripsi.

LXV.

Ann. 790, ... aprilis.

Caroli Magni diploma confirmantis chartam fundationis monasterii sancti Ambrosii mediolanensis.

FUMAGALLI, *Cod. Dipl. s. Ambr.*, p. 81.
PURICELLI, *Mon. Bas. Ambr.*, p. 44.
UGHELLI, *Ital. Sacra*, T. IV, p. 74.

Ex apographo saec. X in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

† Carolus gratia Dei rex francorum et langobardorum atque patricius romanorum. Illud namque ad eternam beatitudinem seu stabilitatem regni nostri in Dei nomine pertinere confidimus, si justis petitionibus servorum Dei, in quo auribus nostris patefacte fuerint, libenter obtemperamus, atque ad effectum perducimus. Igitur notum sit omnium fidelium nostrorum magnitudini presentium scilicet et futurorum, qualiter vir venerabilis Petrus sancte mediolanensium

(1) Seguono le autenticazioni dei notari che sono originali, tranne l'ultima che è del notaro Jacopo della Torre.

urbis ecclesie episcopus serenitati regni nostri suggessit, qualiter ob amorem Dei et venerationem sancti Ambrosii juxta corpora sanctorum martirum Protasii et Gervasii seu ipsius beatissimi confessoris Christi cenobium institutum habeat, atque monachos ibidem sub regulam sancti Benedicti noviter, qui laudes Deo illic sedulas referant, et pro felicitate regni ac totius populi christiani sospitate, seu pro statu sancte mediolanensium ecclesie exorarent, constituisset, atque inibi venerabilem Benedictum presbiterum abbatem ordinasset. Unde petiit clementiam celsitudinis nostrae, ut omnia quicquid ipse pro divino intuitu ad jam dictum monasterium ex rebus ecclesie sue mediolanense largitus est, vel moderno tempore ibidem justo tramite delegatum fuit, et nunc juste et rationabiliter partibus ipsius monasterii possidere dinoscitur, vel quod in antea a Deo timentibus hominibus tribuente Domino additum vel delegatum fuerit, nostris oraculis plenissime confirmare deberemus, quatenus sub regimine et potestate rectoribus, qui fuerint sancte mediolanensis ecclesiae, sicut ab ipso statutum esse cernitur, omni tempore permanere debeat; et quandoquidem divina vocatione abbas ex ipso monasterio de hac luce ad Dominum migraverit, licentiam haberent monachi de ipso monasterio sancte Dei ecclesie mediolanensium nobisque per omnia fidelem super se secundum ordinem sanctum et regulam sancti Benedicti eligendi abbatem. Cujus petitionem propter nomen Domini et reverentia ipsius sancti loci meritisque sanctis antedicti pontificis conpellentibus noluimus denegare, sed in elemosina nostra ita concessisse atque in omnibus confirmasse cognoscite. Quapropter per presentem auctoritatem nostram decernimus ac jubemus, ut, sicut constat, ad jam fato viro venerabili Petro archiepiscopo monasterium, ut supra memorabimus, juxta corpora sanctorum martirum Protasii et Gervasii seu confessoris Christi Ambrosii, una cum omnibus adjacentiis vel appendiciis ipsius monasterii stabilitum esse, inspecta ipsius auctoritate, per hoc nostrum serenitatis preceptum atque confirmationis donum perpetuis temporibus jure firmissimo stabiliter permanere debeat: et neque abbas ibidem ordinetur extraneus ullo umquam tempore, nisi ex ipsa congregatione, ut supra diximus, sanctae Dei ecclesiae mediolanensium omnibusque per omnia fidelem, quem fratres elegere voluerint, qui eos secundum divinas leges et regulam sancti Benedicti valeat gubernare. Et ita censemus, ut nullus de nostris successoribus seu predicti pontificis umquam hanc nostram dispositionem, quam pro amorem beati Christi confessoris Ambrosii seu stabilitatem regni nostri confirmavimus, inrumpere atque destruere presumat, sed ut melius delectet ipsos servos Dei, qui sub normam beatitudinis ibidem vitam per tempora degere videntur, pro nobis uxorique nostre ac liberis seu stabilitatem regni nostri Domini misericordiam jugiter exorare, nostris Deo auspice futurisque temporibus inviolabiliter atque irrefragabiliter perdurare vel consistere debeat. Et ut hec auctoritas firmior habeatur vel per tempora melius conservetur, manu

a nostra subter eam roborare decrevimus, atque anulo nostro sigillari jussimus.

Signum ✠ Caroli gloriosissimi regis.
. . . . ad vicem Radoni.

Data in mense aprile anno vigesimo secundo et XVII regni nostri.

Actum Vurmace palatio nostro publico in Dei nomine feliciter. Amen (1).

LXVI.

Ann. 792, 9 ianuarii.

b *Donatio nonnullorum praediorum facta a Walperto amico suo Arifuso aurifici.*

FUMAGALLI, *Cod. Dipl. s. Amb.*, pag. 90.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

Regnantibus domni nostri Carolo et Pippino filio ejus viris excellentissimis regibus, anno regni eorum in Christi nomine octabo decimo et undecimo hic in Italia, nona die mensis januarii, indictione quintadecima. Dulcissimo mihi semper Arifuso aurifice filio quondam Aufusi amico meo ego Walpert filio quondam Theodeperti, qui habitare videor in fundo et vico, qui nominatur Noniano prope Lambro, territorio istius civitatis ticininsis, amicus et donator tuus presens presentibus dixi: Magnum donationis est tetolus, ubi nemo potest causam largitatis inquirere. Quapropter dono dilectioni tue et in tuum jus dominiumque transcribo atque transcripsi donationis tetolo juri directo, idest clausura una juris mei, quam habeo in ipso loco et fundo Noniano; ubi coerit de una parte clausura (2) sancti Stefani, et de alia parte clausura Autperge, de tertia parte clausura tua Arifusi, de quarta parte via, sibe qui alii sunt coerentes. Que denique clausa superius nominata, sicut coerentia designatur, cum adjacentia et pertinentia sua, cum accessis et ingreso suo, cum arboris inibi habentes, cum superioribus et inferioribus suis in integrum ab hac die tibi qui supra Arifusi dono, cedo, confero et per presente cartula in te confirmo, et facias exinde a presenti die tu et heredibus tuis quidquid volueretis sine mea et heredum meorum contradictione. Quidem et spondeo me suprascripta clausura, qualiter supra legitur, ab omni hominem defensare; quid si defendere menime potueremus, in doblum eam vobis

(1) Il GIULINI trovò la data di questo diploma tanto imbrogliata, che disse impossibile il ricavarne l'epoca precisa. Il PURICELLI lo credette del 791. A togliere ogni difficoltà, come dice benissimo il FUMAGALLI, basta incominciare il computo degli anni del regno di Carlomagno in Italia dal settembre 773.

(2) *Clausura*, *clausa*, s'intendeva un luogo cintato di muro od anche di siepe. Venivano pure così chiamati quei recinti, in cui si custodivano gli animali sciolti. Questi fondi presso la chiesa di s. Stefano essendo nominati in una carta dell'856 ed in altra dell'897, in cui diconsi *prope Decimo*, pare che il s. Stefano che viene in questa nominato sia quello non molto discosto dal casale di Decimo, frazione del comune di Lacchiarella, distretto di Binasco, luogo in altri tempi considerevole.

conponamus, qualiter fuerit meliorata, ego et mei heredis tibi et heredibus tuis in suprascripto loco; et propter consuitudinem gentis nostre Langobardorum et pro vestram ampliorem firmitatem accepi a te launichild witta (1) una, ut hec mea donatio in te tuisque heredibus perennis temporibus firmis et stavelis debeat permanere. Hanc enim donationis meae paginam Bonifrit notarius scrivere rogavi, in qua subter confirmans testibusque obtoli rovorandum.

Actum Ticini feliciter.

Signum † manus Walperti, qui hanc cartolam donationis fieri rogavit.

Signum † manus Dominici aurefici filii quondam Arioaldi de Pastorini testis.

Signum † Lobo manus Loponi aurefici, qui nomen suum scripsit testis.

† Baro in hanc cartolam donationis rogatus ab Walpert testis subscripsi, qui me presente signum fecit, et suprascriptus launichild in presenti accepit, et ei relecta est.

† Bodo aurefex in hanc cartulam donationis rogatus ad Walpert testis subscripsi, qui me presente signum fecit, et suprascripto laonichild in presenti accepit, et ei relecta est.

† Ego qui supra Bonifrit notarius scriptor hujus cartule post traditam complevi et dedi (2).

LXVII.

Ann. 793, 29 aprilis.

Walteramus quartam partem praediorum nonnullorum juris sui in Bedano Totoni vendit.

FUMAGALLI, *Cod. Dipl. s. Amb.*, pag. 94.

Ex autographo in Archivo s. Fidelis Med.

PORRO.

† Regnantes domni nostri Carolo et Pippino veri excellentissimi regis in Edalia, annus regni eorum in Dei nomine (3) nono decimo et tertiodecimo, tertio calendas magias, indictione prima feliciter. Manifesto sum ego Walteram filius bone memorie Johannaci de vico Bedani, qualiter accepiset secudi et in presentia eorum testibus accepi ad te Todune filius bone memorie Aurochis de Campellhuni argentum dinari boni in solidos quinque, pro quibus pretium venundavi et soledos mancipavi (4) ego qui supra Walteram tibi jam dectus aemturi meo Toduni aliquantas res in fundo et vico Bedani, et ipsas res ego qui supra Walteram vovis cui jam dectus aemture meo in cummunem haverem vedeor, et ante hos annus perrectas fuvet ipsa casa vel res per quondam Johannaci massario, qui fuvet tuo qui supra aemturi meo; sed modo vero presenti diae ego Walteram ipsas mea portione de jam dectas res, quod est quarta portionem de predecta casa vel res, quod est mea portionem, ex intecrum omnia et in omnibus tam casa et curte, ortis pummefferis, campis, pradis, vineis, selvis, amminicolariis, viganalibus (1), pascuis, muntibus, vallibus, cultum et incultum, diviso vel indibiso anteposido (2) petiola una de camperello, ubi vocidatur Caravalli; num alio omnia et in omnibus ipsas mea qui supra Walterammi portione ex intecrum, quantum ad suprascripta casa justo urdinem pertinem, ego qui supra Walteram in tua aemtori meo Toduni tradedi adque confirmavi potestadem pro suprascripto quinque soledis ingrediaendi, habendi aut faciendum exindem quem volueris; et spondeo adque promitto me qui supra venditur suprascripta casa vel res superio venundada hab omni hominem defensare tam ego Walteram, quam et meis heredis tibi aemturi meo Toduni, quam et tuos heredis, et sic menime defensare potuaeremus, aut contra hanc cartolam vinditionis agere quisiaeremus, tunc restiduamus vovis suprascriptas res in dublum sub extimationem justa. Acto Mendrici.

Signum † manus suprascripto Walterammi, qui hanc cartolam vinditionis fiaeri rogavet et ei relectum est.

Signum † manus Ragiberti de Pontegano testeste.

Signum † manus Gumperti filius quondam Hadelperti de Drezzi testes.

† Lupus de Drizzi in hanc cartola vinditione rogadus ad Walteramo me teste subscripsi.

† Ego Agioald nodario scripsi hanc cartolam vinditionis rogadus ad suprascripto Walteram, pos tradida complevi et dedit.

LXVIII.

Ann. 795, 10 maii.

Venditio quorundam bonorum in Cerreto et Isione in finibus agri Bergomatis facta ab Audoaldo et Audulfo germanis Tassiloni et Wingidiu.

LUPUS, *Arch. Cap. Berg.*, *Cod. Dipl.* T. 1, p. 605.

Ex perg. apogr.

FINAZZI.

In Christi nomine exempla (3) pagina de viso autentico regnantibus dom. Carolo et Pippino filio eius

(1) *Witta.* Il DUCANGE la dice una multa, il FUMAGALLI una veste, un corto pallio. Questo vocabolo scritto con un doppio v non è altro che la vitta dei romani, fascia che si avvolgeva intorno al capo; fu usata questa voce dagli autori classici latini, e fra gli altri da Virgilio, En. l. 2, v. 133: *Et salsae fruges et circum tempora vittae*, e da Ovidio, Metam. l. 1, v. 477: *Vitta coërcebat positos sine lege capillos.*

(2) Nella sommità di questa pergamena vi sono alcune note tironiane che precedono il testo. V. la seg. carta 21 gennaio 824.

(3) Nella carta del 792, 9 gennaio, ind. XV, è notato l'anno XI del regno italico di Pipino, ed in questa dell'anno 793, 29 aprile, ind. I, è segnato l'anno XIII del medesimo regno. Ciò conferma quanto si disse di sopra, della di lui associazione al regno seguita ai 15 d'aprile del 781, d'onde se ne prese l'epoca. Perciò essendo stata la presente carta scritta dopo tal giorno, si è dovuto notare non già l'anno XII, ma il XIII. Così lesse il FUMAGALLI.

(4) Da *manu capere.*

(1) *Vignalia*, pascoli comuni, che si chiamarono anche *vicanalia* nelle carte posteriori.

(2) *Anteposito*, cioè *eccettuato.*

(3) « Prima huius chartae verba, nota qui il LUPO, indicant » aperte non esse primigenium autographum, sed apographum » paulo post autographum conscriptum. »

Sono qui da notare i due luoghi indicati in questa carta *in fundo Cerredo* ed *in fundo Isione*; il primo conosciuto ora pure sui confini

regis Francorum, cum cepissit Italia regno Lango- a
bardorum anno vigesimo secundo et quarto decimo, sub die decimo intrante mense magio, per indictione tertia. Scripsi ego Ropertus diaconus rogatus ab Audoaldo et Audulfo, quem Fradello vocitatur, germanis filiis quondam Aboni de Cantobernas, ipso presentem, adstantem mihique dictantem, qui ad subter manus suas proprias signum fecit testibusque obtulit roborando, quique fatetur se inito bone fidei contractum hanc sub dublis bone condicionis rem meliorata sub extimationem pretii vindedis sit et vindederunt Audoald et Auduls germanis vobis Tassiloni et Wingidiu idest omnes res nostras, quem habere visi somus in fundo Cerredo in fine bergomense, seo solo case cum curte, orto, area, vi-
neas, pradis, pascua, silvis, salectis, saditiis, cerredis, b
pomiferis, seo usum aque et terris arvis et omnem singol. territorio ad ipsa casa pertinentem, omnia et ex omnibus et in inticrum, quanto in suprascriptas locas habere vel possedere visi somus, omnia vobis suprascriptis Tassiloni et Wingidiu vel ad vestris heredes nos suprascript. germanis venundare visi somus in suprascript. locas, nobis nihil reservare professi somus. Et adiungimus nos suprascriptis Tassiloni et Wingidiu idest duas petiolas, una de vite et alia de terra arva in fundo Isione, et ipsa vites est in loco que dicitur Rasele, qui sunt confinales da mane vites Eberulfo, habet da sera ..... caput tenente in riba, da montes Fulcardo habet ...... Audulfo, quem Fradello vocitatur, habet; et ipsa pe-
tiola de terra est prope ipso vico Isione da mane c
via carraria percurrentem, da sera Crescivile habet, et desuper ipso Crescivile habet, et de medio die Audulfo, qui et Fradello vocitatur, habet; et inter has fines sibi nihil reservare professi sunt de suprascripta terra et petia de vite pretio placito et definito, sicut inter eosdem convenit, in argento solidos nomiro quadragenta et tres per unumquenque sol. miliaresis sex, et suprascripto pretio de presentem accepit, et tradicionem exinde sine ullo dolo malo coram testibus solemniter celebravit, de qua re et de quibus omnibus stibulati sunt; et spondederunt se suprascriptis vinditoris ad suprascriptis emptoris ipsa suprascripta vinditione ad omni contradicentem hominem firmare et defensare, et quod si menime
firmare vel defensare potueremus, aut contradiccere d
volueremus nos ipsis vel nostris heredibus, ut componamus nos suprascriptis Audoalde et Audulfus et nostris heredibus vobis suprascriptis Tassiloni et Wingidiu vel ad vestris heredibus ipsa suprascriptam vindicionem in dublum, sicut in tempore meliorata fuerit talem et aliam talem sub extimationem.

Acto ad basilicam sancti Exebi in munte Orfano suprascripta feliciter.

cremaschi, e che allora era *in fine bergomense*. Dell'altro non si saprebbe trovar traccia, e si potrebbe congetturare col Lupo che fosse il paesello vicino al Cerreto, che ora chiamasi *Isola*. « Sane, » dice il Lupo, tum Cerreti tum Abduae proximitas id suadere » videntur ».

Signum † manus Audoaldo, qui hanc cartola vindicionis fieri rogavit.

Sign. † manus Audulfo qui Fradello vocitatur, qui hanc cartola vindicionis fieri rogavit.

Sign. † manus Ansoni de Clauduno testis.

Sign. † manus Ursoni de Camuniano testis.

Sign. † manus Stavili de ipso vico testis.

Sign. † manus Audemundo de ipso vico testis.

Fariulf diaconus rogatus ad Audoaldo et Audulfo in hanc cartola vindicionis testis subscripsi.

Ego qui supra Ropertus diaconus, qui hanc cartola vindicionis scripsi et subscripsi, et post tradita complevi.

LXIX.

Ann. 796, 18 iunii.

Iohannes, nonaginta denariis ab Erminaldo foenore sumptis, bona sua et pignore transfert.

Fumagalli, *Cod. Dipl. s. Amb.*, pag. 96.
Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediolani.

Porro.

† Regnantes domni nostri veri excellentissimi Carolo et Pippino regibus in Aetalia, anno regni eorum vigesimo tercio et sextodecimo, octaba decima diae mense junii, indictione quarta feliciter. Constat me Johannes de vico Solomno, filius quondam Aretheo qui fuet notarius, accepisse sicuti et in presenti accepi a te Erminald argento dinarios nonagenta legidimus bonus, et prometto ut ego Johannes vel heredibus meis ad anno cercoli reddamus tibi Erminald aut ad tuis heretes argento dinarius nonagenta legedimus bonus mediolanenses aut ticinenses, et pro lavores (1) eorum persolvamus vobis in vindimia esta proxime veniente vino bono ad mensua (2) justa ad pleno urnas (3) tres; et si nobis in antea (4) indutia dare voluaeretes, similique persolvamus vobis per singolis annis lavere in vino, qualiter superius legitur... e cautiones usque ad dies absolutiones; et de quale anno in ipso vico per tempestas vino facto non fuaerit, persolvamus vobis... vino, quando in ipso vico facto fuaerit, puro (5) cazo ipsas tres urnas, et si menime persolveremus omnia qualiter subra legitur, tunc potestatem haveas creditur vel tuis heretes per vos aut messo vestro sine adisiones judici çonprehindere

(1) *Lavor*, interesse del denaro mutuato. Già dissi nella nota alla carta del 748, che le leggi longobarde nulla contengono sull'interesse del denaro; tuttavia esse dovevano essere ancora in vigore, giacchè i capitolari di Carlo Magno, che definiscono usura ogni interesse (Cap.re v, art. 17), non furono pubblicati che nell'806. Il capitolare aquisgranense del 789, art 38, proibiva l'usura soltanto ai chierici e non era applicabile ad Erminaldo, che era secolare.

(2) *Sic*; qui dee leggersi *mensura*.

(3) *Urna*, misura che il Fumagalli dice fosse probabilmente equivalente alla brenta di 96 boccali testè abolita. Non è possibile determinarne la capacità.

(4) *Indutia*, dilazione al pagamento; manca nel Ducange. L'editto di Liutprando *de anno octavo*, cap. 16, contiene prescrizioni minute sulle dilazioni accordate ai debitori.

(5) *Vino cazo*, ora detto *crodello* in Lombardia, è quello che si ottiene dalla prima pigiatura dell'uva.

pegneras meas vel heretibus meis lecitas vel inlecitas, boves, cavallos domitus et indomitus; et si pegneras intra curtes nostras de dublo non inveneretes, potestatem haveates sine messo judici introire in camporas, pratas, vites et selvas juris nostris, quas habere vedeor in vico Solomno, aut ubi ubi meo juri pertinet, ubi aelegere voluaeretes, quanto presens cautio in diae illa in se continuaerit; et si per dies tregenta liverare neclexeremus de quod vos detenuaeretes, tunc fegangas (1) in vestras maneat potestatem faciendum quod voluaeretes; et si antequam presens cautio persolveremus, de suprascriptis territoriis per qualecumque ingenio aliaenare presumseremus non redroavilem (2), nisi tanto quanto tunc presens cautio persolta fiaeri possat, pro extrummento vinditiones in vestra creditori deveniat potestatem faciendi quod voluaeretes, vel cui ad exegendum dederetes. Acto Mediolani.

† Johhannes in hanc quationes vel oplicatione a me facta relegi, et supra scripta nonagenta dinaria in presenti acepi.

Signum † manus Dominici negotiatoris filius quondam Sigoald civitatis Mediolani testes.

Signum † manus Johanni negotiatoris filius Materno da quinque vias (3) testes.

† Ego Thieoderaces da quinquae vias in hanc cautionem vel oblicationem rogatus ad Johannes testes subscripsi.

† Ego Donusdei scriptor hujus cautione vel oblicationes rogatus ad Johannes post tradita complevi et dedi.

LXX.

Ann. 799, 21 februarii.

Martinus e Mellano praedia nonnulla Totoni de Campilione vendit.

Fumagalli, *Cod. Dipl. s. Ambr.*, pag. 100.
Ex autographo in Archivo s. Fidelis Mediolani.

Porro.

Regnantes domni nostri veri excellentissimi Carolo et Pippino regibus in Aetalia, anno regni eorum vigesimo quinto et octabo decimo, vigesima prima die mense februarii, indictione septima feliciter. Constat me Martinus de vico Mellani filius quondam Letoni accepesse, sicut et in presenti accepi a te Totone *d* de Campillioni argento ficuratus (4) libras tres, conpotati per una quaque libras dinarios nomiro duo centus quatragesta, finito pretio pro omnibus rebus meis, quod havere vedeor in suprascripto vico vel fundo Mellani, aut ubi ubi ad mea pertenuet jura, tam casas in qua manere vedeor, cum omnia edificia inibi constitutas, cum area, curte, orto, clausuris, campis, *a* pratis, vidibus et selvis, planitiis et muntibus, usibus, aquatiobus, colte et incolte, de quantum ad mea pertenuet jura, vel me de inter germanis meis in divisione contanxit, aut ex successi de geniture meo mihi advenet, omnia et ex omnibus ex integrum ad presenti diae in tua qui supra Totoni emtori, vel ad successoribus tuis maneat potestatem faciendi quid quod voluaretes; et spondeo me ego Martinus venditur vel meos heretes tibi emtori vel ad tuis heretes vel successores suprascriptis rebus, qualiter suberius vendedi, ab omni homine defensare; quod si ego venditur vel meos heretes menime defendere poduaeremus, aut contra hanc cartolam vinditiones per qualecumque genio agere aut removere quesiaeremus, tunc dubla bonis condicionibus me-*b* lioratis rebus, quem in tempore fuaerit, tibi Totoni emtori vel ad heretibus aut successoribus tuis restituamus. Ab hac diae in integrum vendedi et mancipavi, et nihel mihi de subradictis rebus vel casis aliquid resservasse profedeor. Quam enim cartolam vinditiones Donusdei scrivere rogavi, in qua propria mano confirmo, testibusque a me rogatis obtoli rovorandam. Acto Campillioni. Insimul et per presentem cartolam per ipsi suprascripto pretio confirmo in tua emtori vel heretibus tuis potestatem ad presenti diae omnem monimenas meas (1) vel scriptoras, quidquid mihi legibus pertinet vel familiis, aut qualecumque rebus ad me devoluto est ex integrum, per presente cartola vinditiones in tua vel heretibus tuis permaneat potestate faciendum quid-*c* quid voluaeretes, sub dubla bonis condicionibus nobis defensante vel heretibus nostris.

Signum † manus Martini, qui hanc cartolam vinditiones fiaeri rogavit.

† Baro v. d. de Fini in hanc cartola vinditionis rogatus ad Martino me testes subscripsi, et qui me presente ipso pretio accepet.

Signum † manus Authareni filius quondam Desiderio de Vidiliano testes.

Signum † manus Angelfrit filius Angelberti de Vidiliano testes.

Signum † manus Alfrit de Antellaco filius quondam Morani de Scalia testes.

† Ego Donusdei qui supra scriptor hujus cartole vinditiones post tradita complevi et dedi.

LXXI.

Ann. 799, 29 augusti.

Excerptum testamenti Tachimpaldi episcopi bergomatis.

Lupus, *Cod. Dipl. Berg.* Vol. 1, pag. 615.

Ex charta auth., quae dicebatur *Iudicati et manifestationis*, seq. an. 806 suo loco integre edenda, excerpsit et edidit

Finazzi.

Manifesta causa est (2) mihi Tachimpaldi sancte bergomensis ecclesie episcopo, filio bone memorie Teod-

(1) *Fegangas* ritengo siano le terre coltivabili, equivalenti al latino *colendas*. In epoca posteriore sino nel sec. XII, nelle carte di locazione di terre si legge sovente l'espressione *ad infegandas et non disfegandas*, per dire che esse devono essere ridotte a coltura, e non lasciate incolte.

(2) *Redroavilem*, cioè non retrocedibile, manca nel Ducange.

(3) *Da quinque vias*, luogo in Milano che conserva tuttora questo nome.

(4) Argento figurato, cioè argento monetato.

(1) *Moniminas* equivale a documenti.

(2) « Charta, nota il Lupo, unde depromptum fuit hoc excerptum,

paldi gastaldio, eo quod ante hos annes tempore *a* dominorum nostrorum Carolo et Pipino reges in Etalia annis regni eorum vigesimo sexto et septimo decimo, sub die quarto kalendas septembris, indictione septima, cartola judicati emisi de omnibus rebus meis tam de curtes et domocultis seo casas massaricias et aldionaricias, seo et de omnes familias meas tam de servas et ancillas . . . et aldianes meas de his omnibus, quod superdixi in ipso tempore, qualiter superius legitur. Exinde cartola judicati emisi . . . . per missas et luminarias meas quamquam et de parentibus meis, seo et in senedochio in elemosinas vel in suf. . . . . meis judicavi in parentibus meis similiter et per ipsum judicatum libertatem concessi ad servos vel . . . . . meas, et eorum donationem emisi per ipsum judicatum in aliquantulum de rebus suis vel con- *b* quistum eorum . . . Tachimpald episcopus advixerim, de his omnibus meae reservavi potestatem exinde faciendo quod . . . . Instituo qui supra ego Tachimpald etc.

LXXII.

Ann. 800, 28 februarii.

Testamentum Lupi presbyteri et Ansperti clerici.

C. Lupus, *Cod. Dipl. Berg.* Vol. I, p. 627.

Ex apographo aut. saec. XII in Archivo Capit. Bergomi

Finazzi.

Regnantes domnis nostris Carolo et Pipino dilecto filio ejus veris et celsibus regibus in Italia, annis eo- *c* rum vigesimo septimo et nono decimo, sub die secundo kalendas martias, indictione octava. Testamento ordinationis dispositionis nostrae, qualiter judicavimus atque instituimus nos Lupus venerabilis presbiter filio qm. Johannis de Nembro, et Ansperto venerabilis clericus filius condam Auderadi de Nembro de rebus vel substanciola nostra pro remedio animae nostre vel parentorum nostrorum, unde nobis et hic et in futuro seculo apud omnipotentem Dominum magnam merces adcrescat. Volumus atque judicamus et per presentem pagina instituimus, ut ad presenti die obiti nostrorum amborum omnes res nostras deveniant in basilica sancti Alexandri de Pergamo [1], ubi sanctum corpus ejus requiescit, tam domocultile nostro de Nembro, seu et alias res no- *d* stras massaricias aldionaricias, ubi et ubiquunque nobis justo ordine pertinere, tam casas habitationis vel alias aretorias curtes clusuris cum omnis terretorias vel cum omnia mobilias et immobilias et peculias majores et minores, ut supra diximus, pro luminaria et offertione pro animas nostras. In ea vero ratione, ut familias nostras ad nos pertinentes, servos et ancillas, aldiones et aldianes de personas suas omnes liberis arimannis, amundis absolutis, permaneant ab omni conditione servitutis, et jus patronatis sint ad eos concesso civemque romanis, et habeant potestatem testandi et anulo portandi, et ad nullum hominem habeat reprehensionem, et deffensionem habeat ad quem voluerit. Tantum est ut illis pertinentibus nostris, qui resedet in massaricio foris domocultile, si voluerit ipsis vel eorum heredes in ipsis rebus habitare, habeat potestatem ibidem resedendo, et debeat tam ipsis vel eorum heredes per omni anno circuli dare ad suprascripta basilica de predictis rebus quinque modia grano medietate grosso et medietate menuto et vino medietate; et si in ipsis rebus resedere non voluerint, vadant ubi voluerint in libertatem suam; tantum unusquisque per caput ponat super archa s. Alexandri denarios quatuor tam masculis seu et feminis, et ipsis rebus recolegat custodes de suprascripta basilica, qui ibi pro tempore custodes fuerint. Similiter et illas familias, que infra domocultile sunt tam masculis seu et feminis, tam servis seu et aldiones et aldianis et ancillas, si infra ipso domocultile non voluerit convivere aut habitare, vadant ubi voluerint liberius pro animas nostras; tantum pro mundio suo ponat unusquisque per caput quatuor denarios super ipsa arca, ubi ipse sanctum corpus requiescit; amplius nullas violentias ad custodibus de suprascripta basilica nec ad heredibus nostris facere posset, et quod supradiximus de ipso reddito de massariis nostris quantas casas fuerint, omnes ad una per caput ipsa quinque modia grano dare debeat vel vino, sicut supra legitur. Nam quis de ipsas casas massaricias aliquando inter se divisionem facere ipso reddito non amplietur, nisi in tanto permaneat, ut supra legitur. Falcidia vero si ad heredibus nostris requisita fuerit pro quenda portione habeat prado nostro in pratiolo Cadinaro, nam alia omnia rebus nostris in eodem ordine permaneat, sicut superius legitur; et quis cum aliquando in tempore contra hunc nostro judicato agere aut frangere voluerit, minime possit, et Dei omnipotentis incurrat judicium.

Acto Bergamo.

Sign. manus Luponi presbitero in hunc judicato a me facto mano mea subscripsi.

Ego Anspertus clericus in hunc judicato a me facto mano mea subscripsi.

Ego Auderatus presbiter in hunc judicato rogatus a Lupone presbitero et Ansperto clerico manu mea subscripsi.

Ego Auderatus clericus in hunc judicato rogatus ad Lupone presbitero et Ansperto clerico mano mea subscripsi.

Sign. manus Audoni filii qu. Audemundi de Nembro teste.

dicitur *Iudicati*, quod idem significat ac testamentum seu donatio, et *manifestationis*; et en quare hoc pacto orditur: *Manifesta causa est* ».

(1) « Nolim quempiam, nota qui il Lupo, moveat tò *de Pergamo* ad designandam nostram s. Alexandri ecclesiam; hoc enim exemplar, ut diximus, utque patet ex notariorum subscriptionibus, saeculo duodecimo exaratum est, quo tempore invaluerat nomen *Pergami* pro *Bergomo*, ut alias annotavimus; ideoque id imputandum est notario, qui autographum excripsit, et habitudine quadam nomen hujus urbis littera P initiali scribendi inadvertenter loco Bergomo aut Bergamo, uti profecto in ipso autographo habebatur, Pergamo scripsit, quod et in aliis hujuscemodi exemplis factum videbimus, et ab antiquorum librorum excriptoribus hujus et consequentium aetatum in eo erratum supra animadvertimus. Caeterum in autographis nostris semper hujus urbis nomen per B scriptum conspicitur, ac recte in fine huius exempli ab hoc ipso notario expressum fuit, ut patet ».

Sign. manus Audini de Nembro teste.

Sign. manus Ratchis de Nembro teste.

Ego qui supra Johannes presbiter, quam post tradita complevi et dedi.

Ego Girardus sacri palatii notarius autenticum hujus exempli vidi et legi, et ad confirmandum subscripsi.

Ego Sanzanoni dom. Frederici imperat. notarius autenticum hujus exempli vidi et legi, et ad confirmandum subscripsi.

Ego Petrus notarius sacri palatii autenticum hujus exempli vidi et legi, et sicut in eo continebatur, scripsi extra litteram plus vel minus.

LXXIII.

Sine anno.

Sententia lata a judice delegato contra Lucionem servum, qui servituti se subtrahere tentaverat.

Fumagalli, *Cod. Dipl. s. Ambr.*, pag. 18, *Ant. Long. Mil.* I, 281.
Troya, *Cod. Dipl.*, P. IV, p. 354.
Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

Porro.

† Et quia jussis (1) intitis novis per indigandum de Luciune, ut inquireremus de livertatem ejus et de violentia, que ei Toto de Campelliuni feceret. Et fecemus ipso Totune venire in ante nus estum Luciune judicium avendum. Sic interrogamus estum Luciune, si omnes parentes ejus fuere liveras aut cespes (2) ejus aut per cartula volere livertate avere, aut de parentes istius Toduni fueset; set este Lucius pro- c fessavet, cot de parentis istius Totuni esseret et fuesset cespes ejus, nisi parentes istius Totuni ei livertate emiseret. Et feci istus Luciune dare monimen suum, et erant ipsum monimen de tempore Cuniperti, et ipso monimen continevat, cot esseret ei parentes Totuni tres solidos mundium, et tres reservaset ad heredibus suis ..... et ivi eos cerca altario (3) liveras dimiseret; set ante erant ipsas cartolas, quam domnus Liutprand in edecto adfixeret, cot sic esset liveras qui cerca altare esset ductus, comoto qui in quatrovio (4) esset thingatus; et pariet novis, ut non poteret esse liveras nisi aldius; et interrogavi ipsus Luciune, que faceret Totuni aut a parenti ejus per trigentas annus, et sic mihi ipsus Lucius profesavet, d

a cot faceret ei operas a prados et a vitis et ambasias (1) per ebdomatas; et interrogavi eos si feceret ipsas scuvias (2) pro pertinentia aut alique pro livertate; set dixet pro liveras, et judicavi ei ut ostenderet per liveris homenis, qualiter diceret cot fecet istum per trigenta annis (3) pro bona volontas, nam non pro pertinentiam, set dixet cot menime potere. Et pro anima domni regis salvandum dixi, ut diceret quales homenis ejus livertate savere. Ego illus per me diligenter inquirere, set ipsus mihi nullus homine dixet, qui de ejus livertate saveret. Et Totoni precibimus ut amplius ei nova non imponeret, nisi cot per tricenta annus fecet. Et estius Luciuni judicavimus cot fecet Totuni per xxx annus faceret et in antea. Et sicut precepistis novis, hec nostrum judi-

b catum emisemus, ivi mecum stante idoneis homenis Toto de Ceperanzo, Leonace et Placemunus, Austremunus, Gumipert et Alto alamanni (4).

LXXIV.

Sine anno, sed paulo ante 769.

Breve quo Arichis tradit neptam suam Magneradam cum bonis, quae erant sui iuris propter haereditatem Anscausi (5).

Fumagalli, *Cod. Dipl. s. Ambr.*, p. 39.
Troya, *Cod. Dipl.*, P. V., p. 331.
Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

Porro.

c In Dei nomine. Noditia qualiter Arichis tradidit

(1) Il Fumagalli dice, e con ragione, che questa sentenza fu promulgata fra il 721 ed il 744, perchè il titolo di *domnus* vien dato al solo Liutprando quale regnante, mentre non è così qualificato il defunto re Cuniperto. Deve essere posteriore al 721, perchè viene in essa citato l'art. 23 dell' editto *de anno nono*, pubblicato precisamente in quell'anno. A dar ragione dello stile oltremodo barbaro di questa pergamena, il succitato autore presume che non fu stesa da un notaro, ed infatti non ve n'è alcuno sottoscritto, ma da quella persona che fu delegata a giudicare questa causa.

(2) Credo ancor io col Troya che *cespes* qui significhi razza o famiglia.

(3) *Edictum Liutprandi regis de anno nono*, art. 23: « Si quis servum aut ancillam suam in ecclesia circa altare amodo liberum vel liberam dimiserit, sic ei maneat libertas, sicut illi qui fulfreal in quarta manus traditus et amund factus est. Nam qui aldione facere voluerit, non cumducat in ecclesia, nisi alio modo faciat qualiter voluerit, sibi per cartola, sibi qualiter ei placuerit ».

(4) *Edictum Rotharis regis*, art. 224 *de manumissionibus*, § 1: « Si quis servum suum proprium aut ancillam suam liberos dimittere voluerit, sit licentia qualiter ei placuerit. Nam qui fulfreae et a se extraneum id est amund facere voluerit, sic devit facere: tradat eum primum in manum alteri homenis liberi, et per gairethinx ipsum confirmit; et ille secundus tradat in tertium in eodem modo; et tertius tradat in quartum; et ipse quartus ducat eum in quadrubium, et thingat in gaida et gisil, et sic dicat: De quatuor vias ubi volueris ambolare, liberam habeas potestatem. Si sic factum fuerit, tunc erit amund, et ei manit certa libertas; postea nullam repetitionem patronus adversus ipsum aut filius eius habeat potestatem requirendi; et si sine heredes legitimus ipse qui amund factus est, mortuos fuerit, curtis regia illi succidat, nam non patronus aut heredis patroni ».

§ 3: « Qui fulfreae fecerit, et quattuor vias ei non dederit, et amund a se id est extraneum non fecerit, talem legem patronus cum ipsum habeat, tamquam si cum fratrem suum aut alium parentem suum liberum langobardum ».

§ 4: « Item qui aldium facere voluerit, non illi dit quattuor vias... Necesse est propter futuri temporis memoriam, ut qualibit liberum aut liberam thingaverit, ipsa manumissio in cartola liber-

d tatis commemoretur; et si cartolam non fecerit, tamen libertas ei permaneat ».

(1) *Ambasias* da *ambacht* opera, o più propriamente servizio, vocabolo dell'antico teutonico ed anche del celtico. Cesare, *De Bello Gall.* VI, 14, usò della voce *ambacti* per dinotare i servi, che seguivano la cavalleria dei Galli.

(2) *Scuvias*, dal teutonico *Scafen*, erano i lavori o prestazioni manuali ovvero personali.

(3) *Edictum Grimowaldi regis*, art. 1: « Si quis servus per xxx annos domino suo servitium fecerit, non praesumat contra dominum suum pugnare nisi serviat ei. Et si aldius fuerit, et per xxx annos fecit operas, similiter non liceat eum pugnare contra dominum suum, sed faciat sicut et parentes eius fecerunt; nam nova amplius a domino suo non imponatur. Et qui per xxx annos cognoscitur fuisse liber, nullam patiatur violentiam, nisi liceat eum in libertate sua permanere, aut per sacramentum defendere ».

(4) Il Troya crede che si debba leggere *arimanni*. Sarà; ma la pergamena originale da me ripetutamente esaminata ha chiaro *alamanni*. Inutile quindi ogni discussione.

(5) Questa pergamena è un palimsesto; non mi riuscì di leggere della scrittura primitiva che alcune parole sulla fine, e qualche

nepta sua Magnerata Anscausi in diae votorum cum omne substantia sua, quitquit eis advinit de sorores vel amitane suas, qualiter rex inter eas di- a visione fecet per misso suo. Noditia facta in presentia Tomati scultasii de vico Ludolfo, Alfret de Sicilla et Bruningo de Maliacis (1).

sottoscrizione, tanto però che bastasse ad accertarmi che era un atto notarile di poco anteriore al presente.

Il Troya parlando di questa carta la dice *brevissima* ed *oscurissima notizia*. Non nego che ciò sia, ma non ammetto che questa sia una donazione, come egli l'ha intitolata. Credo che Magnerada fosse un'aldia appartenente alla corte reale di Vico Ludolfo, della quale era schuldais Tomaso, e che essendosi essa maritata con Anscauso, che forse era egli pure un aldio della stessa corte, il di lei zio, detentore o depositario dei beni a lei pervenuti per eredità da una zia e dalle sorelle, la consegnasse allo sposo con quanto le apparteneva, *in die votorum*, cioè nel giorno del matrimonio. Ritengo altresì che le divisioni erano state fatte dal re *per misso suo*, cioè dall'ufficiale che reggeva quella proprietà del re, nella quale era aldia Magnerada. Questa *notizia*, fatta in presenza dello schuldais Tomaso, è una specie di assolutoria o ricevuta rilasciata ad Arichis, presso cui certamente dimorava l'aldia Magnerada. Nel Canciani, *Leges antiquae barbarorum*, vol. II, p. 467, *ad legem CLXXXII* di Rothari trovasi la seguente formola di tradizione della sposa al marito, in fine della quale evvi precisamente la prescrizione della *notitia*: « Cum dicta fuerit lex, interroga eum qui vult » ipsam foeminam. Vis accipere ad coniugium legitimam eam? » Volo Deo volente. Et tu, mulier, vis eum accipere ad legitimum » coniugium? Volo volente. Et tunc dic: Es tu paratus ad dandum » medietatem de meta haeredis prioris mariti? Sum. Centum soli» dos dedit. Ecce L. Post dic: si adeo est factum, pro hoc venit M, » quod vult sponsare D filiam P. Venisti tu propter hoc? Veni. Da » wadiam quod facies ei quartam portionem de quanto tu habes, » aut in antea adquirere potueris tam de re mobili quamque im» mobili seu familiis; et si te subtraxeris, componas libras c, et » per istam spatam et istum wantonem sponso tibi M. meam » filiam, et tu accipe eam sponsario nomine, et comanda eam » nusquam ad terminum talem. Tu, pater foeminae, da wadia ei » quod tu des eam ad uxorem et mittas eam sub mundio, et tu » da quod eam accipias et qualis se subtraxerit, componat solidos » M. Cum venerint ad terminum, fiant cartulae lectae et fiat foe» mina tradita per manum. Propter hoc dat Petrus hanc crosnam, » ut mittas eam sub mundio cum omnibus rebus mobilibus et » immobilibus seu familiis, quae ad eam per legem pertinent, et » mundium et crosnam tradas sibi ad proprium. Da ei launechild. » Praecipite fieri notitiam, domne comes.

b (1) Questa Magnerada è quell'istessa, che col precedente atto dell'a. 769 (V. la carta n° XL) donò senza assenso del mundualdo alla basilica di s. Zenone di Campione edificata da'suoi avi un oliveto posto nel territorio di quel villaggio, perchè vi si celebrasse dopo il di lei decesso una messa in suffragio di sè e di suo marito. In quel documento appare ch'essa era già vedova di Anscauso qui nominato, e qualificavasi « Dei ancella », cioè passata allo stato religioso, permesso e regolato dalle stesse leggi longobarde (Liutpr. *Leg.* 1. 2, lib. v, 22, 41, 46 lib. vi, Ludov. Pii, *Leg.* 29 ecc.), rimanendo però nel secolo.

Questa breve carta scritta in occasione delle di lei nozze con Anscauso, è dunque anteriore di alquanti anni all'altra dell'a. 769.

CHARTAE SPVRIAE

SAECVLI VII ET VIII, QVAE OMITTVNTVR

601. 16 maii. Sisulfus dux Fori Iulii et eius uxor plurima bona donant ecclesiae ss. Teclae et Pelagiae (1).

624. iunii. Charta iudicati favore Hubaldi primi presbyteri ecclesiae s. Mariae Cremonae (2).

TROYA, *Cod. Dip.*, I, 586.

640. 1 maii. Charta venditionis domus emptae a Walperto primo presbytero s. Mariae.

TR., *Cod. Dip.*, II, 45.

650. 6 iulii. Charta emphiteusis facta a presbyteris et diaconis s. Mariae.

TR., *l. c.*, II, 483.

658. 27 dec. Testamentum Rodelindae (3).

666. 11 iunii. Charta donationis favore s. Mariae factae a Gratioso presbytero eiusdem ecclesiae.

TR., *l. c.*, II, 510.

685. 18 maii. Charta legati favore s. Mariae et basilicae s. Mariae de Burgo.

TR., *l. c.*, II, 568.

686. 8 sept. Charta donationis factae capitulo oraculi et xenodochii ss. Eusebii et Syrini.

TR., *l. c.*, III, 1.

689. 11 iunii. Charta solutionis factae a presbyteris et diaconis s. Mariae per finito precio.

TR., III, 26.

693. 24 iunii. Testamentum Rachis filii Alachi ducis Cremonae, quo relinquit plurima bona ecclesiae b. Iohannis.

TR., III, 35.

(1) Questa carta trovasi pubblicata in una *Comparizione del Collegio dei Giurisperiti Milanesi* dell'anno 1677 per la famiglia Castiglioni. Essa è una delle tante falsificazioni del notaro Gio. Battista Bianchini, che approfittò della ignorante vanità di alcuni signori, per far rimontare le origini delle loro famiglie ad una remota antichità. Quel falsario fu condannato dai Tribunali. Non citerò tutte le altre carte spurie stampate nelle suddette *Comparizioni di Collegio*, perch'è inutile. Solo cito il fatto per evitare che altri mi faccia carico di averle ignorate, o vi presti fede.

(2) Si troveranno qui registrati i 23 documenti che il cav. Morbio mandò al TROYA, il quale li pubblicò nel suo *Codice Diplomatico* come preziosissimi. Tanto il primo quanto il secondo furono tratti in errore da Mons. Dragoni Primicerio della Chiesa cremonese, che li aveva fabbricati, impiegando così assai male la sua vasta erudizione. Alla di lui morte furono trovate le bozze di quelle carte colle correzioni e coi cambiamenti, per cui ne fu constatata la falsità.

(3) Esiste nell'archivio della cattedrale di Monza in copia dello scorso secolo, autenticata dal notaro Tommaso Besozzi. È stampato anche nelle succitate *Comparizioni di Collegio*. È anche questa una falsificazione del notaro Bianchini.

707. 22 april. Charta iudicatus Magnifredi Cremonae ducis favore Rotharii s. ecclesiae cremonensis archidiaconi.

TROYA., *l. c.*, 91.

710. Diploma Liutprandi regis Langobardorum pro monasterio ticinensi s. Petri in coelo aureo (1).

712. 2 april. Liutprandi Langobardorum regis praeceptum pro monasterio papiensi s. Petri in coelo aureo (2).

712. 10 aug. Donatio facta capitulo ecclesiae cremonensis ab Ursone presbytero filio qd. Magnifredi ducis Cremonae.

TR., *l. c.*, III, 124.

712. Diploma regis Liutprandi pro monasterio s. Petri in coelo aureo (3).

721. Liutprandi praeceptum pro ecclesia comensi.

TATTI, *Ann. Sac. di Como*, I, 944.
TROYA, *l. c.*, III, 330.

723. 11 iunii. Charta ficti constituti a Reginaldo presbytero et Widamo de Campo Longo prope Morbaxium.

TR., *l. c.*, III, 359.

724. 22 sept. Privilegium Liutprandi regis favore ecclesiae cremonensis s. Mariae.

TR., *l. c.*, III, 388.

724. 2 apr. Donatio Liutprandi regis ecclesiae comensi s. Carpophori.

TATTI, *Ann. Sac. di Como* I, 944-945.
TROYA, *l. c.*, III, 375.

(1) Il ROBOLINI (*Mem. Pavesi* T. 2, p. 222) dice che ne possedeva uno stampato, ed è il medesimo che quello del 713. Il BELLINI ne accenna un altro simile del 718, che dice ugualmente falso. Il TROYA, vol. III, 121, ne cita uno del 711.

(2) Stampato in questo Codice Dipl. N.° 1. Vedasi quanto dico delle donazioni di Liutprando al monastero di s. Pietro in Cielo d'oro nella nota a quella carta.

(3) ROBOLINI, *Mem. Pav.*, T. 2, p. 184 e seg. Il BELLINI, *Responsio Apologetica*, p. 39, lo rifiuta come falso. MABILLON, *Museum Italicum*, T. 1, p. 1 ad an. 1686. PANNITUS Gabriel, *Historia tripartita*, p. 191. Il medesimo autore, p. 198, cita un diploma di Liutprando *sine anno* colla ind. x, che dovrebbe quindi essere o del 712 o del 727, o del 742, che è ugualmente falso, e lo è pure quello del 714 citato dal TROYA, T. III, p. 176.

727 Praeceptum Liutprandi regis pro monasterio ticinensi s. Petri in coelo aureo.
In Arch. s. Fidelis Mediol. (1)

729. 30 iunii. Charta ficti facti ab Aldone primicerio de terra quae dicitur Rozano, cum servis.
TROYA, *l. c.*, III, 507.

730. 10 mart. Charta donationis factae ab Adoaldo diacono unius domus prope canonicam.
TR., *l. c.*, III, 525.

730. 14 aug. Diploma Liutprandi regis pro ecclesia cremonensi.
TR., *l. c.*, III, 536.

736. april. Aldegonda ducissa et Desiderius filius eius qd. Ermenulfi Tusciae ducis omnia eorum bona in comitatu stationensi monasterio s. Ambrosii Mediolani donant (2).
In Arch. s. Fidelis Mediol.

740. 30 april. Charta ficti facta ab Ansprando presbiter et oeconomus domus donatae canonicae cremonensi ab Adoaldo diacono.
TROYA, *l. c.*, III, 686.

743. octob. Donatio facta a Carolomanno rege Italiae et Baveriae curtis Desenzani basilicae veronensi s. Zeni.
UGHELLI, *It. Sac.* — TR., *l. c.*, IV, 115.

745. nov. Venditio facta ab Alpina ducissa bonorum in Rodalio.
In Arch. s. Fidelis Mediol.

753. Donatio bonorum monasterio nonantulano facta ab Ariprando incola Cremonae.
TIRAB., *St. di Non.*, T. II, 19.

(1) Vi è un errore di data sulla coperta di questo documento, che sta nell'archivio di s. Fedele. Esso è un sunto del privilegio del 712; fu corretto da mano moderna l'anno, che è il 717.

(2) Anche questa è una falsificazione del Bianchini. L'ho registrata perchè nell'Archivio di s. Fedele fu posta nella stessa cartella, in cui sono conservati i preziosissimi documenti originali del sec. VIII; e così dicasi delle carte che vengono in seguito del nov. 745 e del 783. Provengono dall'archivio del Tribunale criminale, e molto probabilmente servirono di prova nel processo del Bianchini.

754. 20 maii. Charta manumissionis Valponis de insula Gussola et familiae suae factae a capitulo.
TROYA, *l. c.*, IV, 527.

756. 8 iulii. Charta emphitheusis unius peciae terrae in s. Abramo.
TR., *l. c.*, IV, 622.

766. 3 sept. Charta donationis facta capitulo ab Aemilio archidiacono.
TR., *l. c.*, V, 381.

767. 13 aug. Charta commutationis loci s. Petri cum Castro Vetere trans Padum.
TR., *l. c.*, V, 409.

768. 1 sept. Charta dispositionis et fundationis facta ab Ursone presbytero.
TR., *l. c.*, V, 474.

770. 30 aug. Rotharius dux Cremonae donat canonicis domum et terram in Longardone.
TR., *l. c.*, V, 553.

773. 28 april. Martinus cremonensis diaconus eccelsiae ravennatis post legationem suam apud Carolum regem Francorum donat domum cum orto in civitate Cremonae capitulo ecclesiae eiusdem civitatis.
TR., *l. c.*, V, 688.

773. Decretum Desiderii regis Langobardorum pro civitate Viterbi (1).

783. Donatio facta monasterio et basilicae s. Victoris a Guidone duce Brixiae.

(1) Questo decreto di Desiderio, scolpito in pietra, che il MARIANI (*De Etruria Metropoli*) pretende fosse stato trovato sin dal 1219, altro non è che una delle tante imposture del famoso ANNIO da Viterbo, e fu soggetto di lunghe e vivissime polemiche fra gli eruditi. Ormai dopo il libro di Monsignor BIANCHINI, nessuno lo crede genuino; basta esaminarne la forma dei caratteri, che si possono vedere nella succitata opera del MARIANI a p. 144, dove l'iscrizione è riprodotta in fac-simile, per rimanere convinto che è una contraffazione mal fatta dei caratteri pretesi del tempo di Desiderio, e che non sono neppur esatti. Il TROYA, sempre di troppo buona fede, lo riprodusse (T. V, p. 719) e lo asserì genuino.

CHARTAE

SAECVLI IX

CHARTAE

SAECVLI IX

a

LXXV.

Ann. 801, 11 maii.

Placitum Mauroaldi abbatis farfensis, qua altercatio quaedam hominum Brixiae dirimitur.

GALLETTI, *Mem. di Gabio*, pag. 60.

Ex apographo Quirin. in Bibl. Brix.

CERUTI.

In Dei nomine. Notitia memoratorii brevis, in quorum presentia revestivit Halaboltus abbas et missus domni Pipini regis per illius excellentissimi regis iussionem partem monasterii s. Marie de cella s. Petri, que est constituta in loco qui nuncupatur Classicella, b unde altercationem habuerunt contra partem monasterii homines Brixie constricti, idest Theufrit advocatum de suprascripto monasterio una cum aliis advocatis. Et sic postea misericordia motus ipse piissimus domnus rex direxit predictum Halaboldum abbatem et missum suum, qui ipsam cellam s. Petri in Classicella ad partem monasterii retraderet per eius iussionem. Et factum est et retradita sub die undecimo mensis madii, indictione nona, anno Deo propitio domni Karoli regis et filii eius Pipini XXVII et XX, in diebus illis, quando domnus Karolus ad imperium coronatur. Et haec omnia facta et contradita sunt in presentia domni Iohannis viri beatissimi episcopi, et Bonualdi et Allonis et Anteradi presbiteri, atque Liuterari diaconi et Servaldi et Anastasii subdiaconi et Hebrimundi c et Walfrit conductoris, Luponis et Giliodori germani ipsius Mauritii et Peregrini bassi ipsius domni Iohannis episcopi, et aliis pluribus assentientibus; et fuerunt haec omnia acta in ipsa missa s. Anthimi in mense maii. † Ego Iohannes episcopus ibidem fui, et in hoc commemoratorio manu mea propria subscripsi. † Ego Auteradus presbiter ibidem fui, et manu mea subscripsi. † Ego Liuthecarius diaconus ibi fui. † Ego Anastasius subdiaconus ibi fui. † Ego Sarvaldus subdiaconus ibi fui. † Ego Gisolfus presbyter et notarius ex iussione domni Iohannis episcopi scripsi feliciter.

LXXVI.

Ann. 803, mense aprili.

Nazarius Calderi filius e Tabiago agrum vendit Donato mercatori.

FUMAGALLI, *Cod. Dipl. s. Ambr.*, pag. 103.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Med.

PORRO.

† Regnantes domni nostri veri excellentissimi Carolo et Pipino (1) regibus in Aetalia anno vigisimo nono et vigisimo secundo, mensi abrilis, indictione undecima. Constat me Natzarius filius bone memorie Galderis de vico Tenebiaco accepissem, sicuti et in presenti accepi a te Donato negotians de vico Sertolas, idest in argento per dinario nobus (2) et bonus nomero centovigenti finito pretio, sicut inter eis convenit, pro duas campellas juris mei, qui sunt positas in fine Sertolasca, qui ex comparatione advenit genitori meo de Simone de Sertole, et sunt positis ipsis rebus locus ubi nominator viniali: prima petia est inter finis, da sera Alpert clericus aut ad germani sui, da media diae via percurrente, et da mane similiter via currente; seu et una silvugla, que cum ipso campello insimul tenente, seu et alio campello ibi prope, qui est inter finis, da mane fine sancti Marii, da media diae fine sancti Natzarii, da sera fine de heredis quondam Raginpald seu et Iohanni et Donusdei monachi: intra ipsa quoerentia mea portione et de germano meo Natzario ex integrum, quia tertia parte est ad germano meo Angelperti; ita ut ab hac diae suprascriptas campellas et ipsa silvugla, quod est exinde mea, duas portionis in tua cui supra Donato vel de tuis heredis maneat potestatem faciendi

(1) Carlo Magno era già stato incoronato imperatore da Leone III; pure i notari della Lombardia continuarono a dargli il solo titolo di re in Italia cogli anni del regno suo e del figlio, come si vede in questa e nelle altre carte pagensi. Non fu lo stesso nei diplomi.

(2) *Denarios nobus*, cioè secondo la nuova monetazione introdotta dopo la conquista di Carlo Magno.

exinde quidquid volueretes, et nihel mihi intra ipsa quoaerentia aliquid reservasse profedeor, sed spondeo me ego Natzaris una cum heredibus meis tibi Donato vel ad tuis heredis ipsas rem cum fine, cesa et accessi sua ad omne homine defensare; et quid si menime feceremus ad defensandum, aut contra hanc cartolam hire aut removere presumseremus, tunc restituamus vobis ipsas rem in dublum sub justa extimatione, quale in tempore fuerit, et cartola ipsa in sua maneat firmitate. Actum Sertole.

Signum † manus Natzaris, qui hanc cartolam vinditione fieri rogavit.

Signum † manus Walpert de Sertole testis filius quondam Simoni.

Signum † manus Domeniconi filius quondam Dominatori de Sexto (1) testis.

Signum † manus Cunipert germano suprascripto Domenico testis.

† Ego Raginpald scripsi, post tradita complevi et dedi.

LXXVII.

Ann. 803, 17 novembris.

Diploma Caroli Magni, quo ad petitionem Petri episcopi comensis comitatum Clavennae clericis comensibus in canonicalem usum confert.

DUMONT, *Corp. Dipl.*, T. 1.
TATTI, *Ann. Sac. Com.*, T. 1, p. 945.
UGHELLI, *It. S.*, T. V, 263.

PORRO.

Carolus serenissimus Augustus a Deo ordinatus, magnus, pacificus imperator Romanorum gubernaus imperium, qui et per misericordiam Dei rex Francorum et Langobardorum. Si petitionibus sacerdotum vel servorum Dei, in quo nostris auribus patefecerunt, per onus nostrum ecclesiam perducimus, hoc nobis procul dubio ad aeternam beatitudinem pertinere confidimus. Igitur notum sit omnium fidelium magnitudini, presentium scilicet et futurorum, quia dilectissimus filius noster Pipinus rex Langobardorum ad petitionem viri venerabilis Petri episcopi sanctae comensium urbis ecclesiae serenitati nostrae petiit, ut omnes ecclesias vel res ad ipsum sanctum locum pertinentes, quocumque nunc tempore cum ordine, juste et rationabiliter possidere vedetur, per nostrum auctoritatis praeceptum inibi confirmare deberemus, et specialiter thaloneum de Meanto et Gegis cum ipso loco, et Berizonem plebem, comitatum, districtum et ipsum portum, et comitatum

a Clavennae et clusas et pontem juris nostri Clavennae clericis cumanis in canonicalem usum plenissima deliberatione donare et confirmare deberemus. Cujus petitionibus denegare noluimus, scilicet pro aeterna remuneratione sic in omnibus concessisse vel confirmasse cognoscite. Praecipientes ergo jubemus, quod perpetualiter circa memoratum sanctum locum mansurum esse volumus, ut nullus quislibet de fidelibus nostris memorato Petro episcopo aut successoribus suis de suprascriptis ecclesiis vel rebus inibi juste et rationabiliter pertinentibus inquietare aut calumniam generare, nec aliquid contra rationis ordinem crescere aut minuere, neque de suprascriptis rebus quicquam auferre quoquo tempore praesumat; sed per nostrum serenitatis atque confirmationis prae-
b ceptum ad ipsum sanctum locum eleemosynae nostrae, simulque Pipini gloriosi regis et filii nostri perpetualiter proficiant in augumentis aeternis. Et ut haec auctoritas firmior habeatur, et diuturnis temporibus melius conservetur, manu propria subtus firmavimus, et de annulo nostro sigillari jussimus.

Signum Caroli † serenissimi ac piissimi imperatoris.

Datum quintodecimo kal. decembris, anno tertio Christo propitio imperii nostri, et XXXVI regni nostri in Francia (1), indictione XI; anno vero Dominicae Incarnationis DCCCIII. Actum Reguntiburg palatio publico in Dei nomine feliciter. Amen.

c

LXXVIII.

Ann. 804, 8 martii.

Ursus clericus, qui et Petrus dicitur, Arioaldi filius medietatem bonorum suorum oratorio s. Zenonis campilionensis donat.

FUMAGALLI, *Cod. Dipl. s. Ambr.*, pag. 105.
Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

† Regnantes domni nostri veri excellintissimi Karolo et Pippino regibus hic in Idalia, anno regni eorum trigesimo et vigesimo tertio, octaba die mense martii, indictione duodecima feliciter. Domino sancto et angelorum meritis quoaequando oratorio beati
d confessores domini nostri Ihesu Christi Tzenoni, qui fondato esse videtur in loco Campellioni prope riba de laco Luanasco finibus castro sebrienses in propriis cespitibus Totoni, filii bone memorie Arochis de ipso loco Campellioni, Urso clericus qui vocator Petro, filio quondam Aroaldi de super fluvio Pato (2), locus ubi Calendasco dicitur, presens presentibus dixet (3):

(1) Ritengo che il Sesto qui nominato sia quello ora detto di s. Giovanni tra Milano e Monza. Era questa un'antichissima borgata, che traeva il suo nome dalla pietra miliaria ivi posta all'epoca romana per marcare la distanza di sei miglia da Milano: *ad sextum lapidem*. Eravi pure il Sesto Calende presso il Verbano, che troveremo nominato nella carta seguente dell'804; esso fu così denominato dal mercato che vi si teneva ogni mese il sesto giorno prima delle calende. Vi sono in Lombardia diverse altre borgate, che portano il nome di Sesto con differenti predicati.

(1) L'indizione è sbagliata; dopo la fine di settembre era già incominciata la XII, a meno che in questo diploma non sia stata seguita la indizione romana. Il nome di *Reguntiburg* fu certamente male scritto; dovrebbe dire *Regensburg*, cioè Ratisbona.

(2) Il FUMAGALLI crede che il notaro abbia scritto per errore *Pato* in luogo di *Ticinum*. Lo sbaglio non è del notaro, ma bensì del FUMAGALLI, giacchè esiste tuttora quel luogo, ora detto Calendasco, vicino al Po, ed a breve distanza da Piacenza.

(3) Orso, *qui vocatur Petro*, dal nome sembra di origine romana,

De spem aeterne vite salutes animae suae remedium *a* cogidat, qui in sacris locis de suis rebus confer terrena, ut ad Christo recipiat aeterna celestia, et ut votis suis expleatur devotio. Ideoque ego qui supra Urso clericus dono, cedo ad presenti diae in suprascripto oratorio sancti Tzenoni pro remedium animae meae vel parentorum meorum portione juris meis de casa in loco, ubi nominatur Antellaco, finibus suprascripto castro sebrienses, qui nominatur Castro Axongia, qui regitur per Laurentio cum germanis et filiis suorum aldionibus nostris, cum casis, aedificiis, areis, curtes, ortas, clausuris, campis, pratis, vineis et selvis, montibus et planitiis, aquationibus, usibus, coltum, omnia et in omnibus, cum familiis, animalibus vel intrinsecus case, omnia et in omnibus nostro juri ad eatem casas pertinente, vel de quantum *b* aut quidqui suprascripta familia ad mano sua avere aut possedere videtur, ut dectum est, mea Ursoni clerico portione omnia ex integrum. Unde de omnia suprascriptis rebus vel familia mediaetate esse videtur portione barbani meo Rodoaldi diaconi, ut admodo ad presenti diae suprascripta mea Ursoni portione de omnibus suprascriptis rebus vel familiis, cum omni integridate sua ad eadem casa pertinente, in jura et potestate predicti oratorii sancti Tzenoni vel vobis Totoni deveat permanere, faciendum legibus quidquid voluaeretes, aut sacre constitutione avet autoritas, ut dixi, pro remedium animae meae vel parentorum meorum: et nec mihi leceat admodo de omnibus suprascriptis rebus vel familiis nolle quod semel volui, sed quod a me in *c* ipso sanctum locum semel cumlatum est, inviolaviliter conservare prometto. Quam enim cartolam donationes Donumdei scrivere rogavi, in qua propria mano confirmo, testibusque a me rogatis obtoli rovorandum.

Actum Mediolano per indictione suprascripta duodecima feliciter.

† Ego Urso clericus, qui Petro vocor, in hanc cartola donationis ad me facta relegi et subscripsi.

† Ego Melsus in hanc cartola donationis rogatus ad Ursone clerico testis subscripsi.

† Ego Petrus filio quondam Alexandri negotiatoris in hanc cartola donationis rogatus ad Orsone clerico testes subscripsi.

Signum †† manibus Domeneci et Petroni monetariis *d* civitates Mediolani testes.

Signum † manus Trasoaldi da Colomna orfa (1) civitatis Mediolani testis.

† Ego Donusdei qui supra scriptor hujus cartole donationis post tradita complevi et dedi.

e come tale seguì le formule della legge nativa in questa donazione, nella quale perciò non intervengono i parenti a dare il consenso. — È questo nelle carte milanesi il primo esempio di persona avente un doppio nome.

(1) La colonna Orfana, ove abitava Trasoaldo, solo dei testimoni che dal nome sembri essere longobardo, è luogo ignoto, come già dissi nella nota alla carta del 776.

LXXIX.

Ann. 805, mense aprili.

Charta commutationis cujusdam praedii juris bergomatis ecclesiae in Leocate cum altero ibidem extante ejusdem mensurae.

Ex chart. authent. primigenia Arch. Cap. Berg. edidit Lupus, *Cod. Dipl.*, T. I, p. 635.

Finazzi.

In nomine Domini nostri Jesu Christi atque Salvatoris. Commutatio (1) bone fidei noscitur esse contractus, ut vice emptionis obtineat firmitatem, eodemque nexu oblicat contrahentes. Idcirco placuit atque bona voluntate convenit inter Presidione vicedomui (2) sancte bergamensis ecclesie, una per consensu et jussione dom. Tachinpaldi episcopo, nec non et inter Dominatore diacono et Bennato germanis filiis bone memorie Prandolfi de Leocate. Dedit in primis vicedomui petia una de campo in loco commutationis, que est posita in fondo Leocate, quae ad suprascripta ecclesia pertinet, et rectum fuit per Guidone massario suprascripte ecclesie, ubi dicitur...... et est per mensuram et ratione facta tabulas octuaginta septem et quarta parte de tabola; et est inter adfines da mane fines Teodoaldi puero de suprascripta ecclesia et via currente, da medio die et sera fines de suprascriptis germanis, da montes via percurrente. Haec omnia dedit Presidis vicedomui ad suprascriptis germanis in loco commutationis. Similiter et ad invicem recepit Presidis vicedomui ad suprascriptis Dominatore diacono et Bennato prope ipso loco, ubi dicitur...... alia terra aratoria campiva, quod est tabolas octuaginta septem et quarta parte de tabola; et est inter adfines da mane Teodoaldi, et semita currente massario suprascripte sancte ecclesie, da medio die fines Gunloni et suprascripto Teodoaldi, da sera fines de suprascriptis germanis, da montes fines Gaidoaldi puero dom. regi. Quia ipsa predicta terra sub extimationem dederunt ambarum partium una alteri sibi in ipsam commutationem, extimata fuit per Agiverto archidiacono et Benigno diaconus et Joanne canavario actore suprascripte ecclesie, missis dom. Tacinpaldi episcopo, et sic ad suprascriptis missis apparuet, quod pars ecclesie pegiorata suprascripta commutatione non recepisset. Pena vero ambe partis inter se fieri voluerunt, ut quis de ipsis vel eorum heredes vel successores hanc commutationem removere voluerit, aut minime defensaverit unus

(1) « Haec est, nota il Lupo, prima charta commutationis, quae in nostris supersit archivis, quarum ingentem sane numerum habemus; et utinam sicut harum pleraeque temporis evaserunt injuriam, ita caeteris longe majoris momenti contigisset, quae magna ex parte gravi antiquitatum nostrarum incommodo interciderunt ».

(2) È da notarsi il nome e l'officio di *vicedomus* o *vicedomui*, che per la prima volta si riscontra in questa carta. Il Lupo, che dottamente ne discorre, osserva non di rado scambiarsi nei documenti di questa età questi due nomi, che del resto crede indicassero lo stesso offizio, che doveva essere « insigne et spectatissimum ecclesiasticum munus.... ante archidiaconos ipsos et archipresbyteros maioris ecclesiae ».

alteri, aut se in aliquo removere presumserit, cujus pars minime conservaverit, sicut super legitur, tunc componat pars illa, qui minime conservaverit, ad fidem servandi qui omnia conservaverit, sicut supra legitur, pena solidos numero triginta, et hac pagina in sua maneat firmitatem. Facta commutatio tempore dominorum nostrorum regum Carolo et Pippino veris excelsis regibus hic in Italia, annis regni eorum tregisimo primo et vigisimo quarto, mense aprilis, indictione tertia decima. Quam enim cartola commutationis ambis partis uno tenore conscriptas.

Acto Bergamo.

† Dominatus diaconus in hac commutationis a me facta mano mea subscripsi.

Signum † manus Bennati, qui ac commutatione fieri rogavit.

† Agepertus archidiacono et misso mano mea subscripsi.

† Benignus diaconus in hac commutationem rogatus a Dominatore et Bennato me testes subscripsi.

† Garibald presbiter in hac cartola commutationis rogatus a Dominatore diacono et Bennato me testes subscripsi.

† Ego .... in hac cartola commutationis rogatus a Dominatore diacono et Bennato me testes subscripsi.

Signum † manus Gomerati de Stagiano teste.

Signum † manus Alboni de Stagiano teste.

† Joannes subdiaconus perscriptor hujus cartole commutationis, quam et post tradita complevi et dedi.

LXXX.

Ann. 806, 15 ianuarii.

Iudicatum seu donatio inter vivos Tachimpaldi episcopi bergomensis variis ecclesiis, xenodochiis, monasteriis, pauperibus, qua reformat testamentum pridem factum.

Edidit Lupus, *Cod. Dipl.*, T. 1, pag. 643 *ex membrana autent. partim corrosa Arch. Cath. Bergomi, et denuo ex eadem membr. edit*

Finazzi.

Regnantes domnis nostris Carolo et Pippino viris excellentissimis regibus, annis regni eorum in Etalia in Dei nomine tregisimo tertio et vigisimo quinto, sub die septimo kalendas februarias, indictione quartadecima. Manifesta causa est mihi Tachimpaldi sancte bergomensis ecclesie episcopo, filio bone memorie Teodpaldi gastaldio, eo quod ante hos annos tempore dominorum nostrorum Carolo et Pippino regis in Etalia, annis regni eorum vigisimo sexto et septimo decimo, sub die quarto kal. septembris, indictione septima, cartola iudicati emisi (1) de omnibus rebus

a meis tam de curtes domo coltis, seo casas massaricias et aldionaricias, seo et de omnes familias meas tam de servus et ancillas......... bus et aldianes meas de his omnibus, quod super dixi, in ipso tempore, qualiter super legitur, exinde cartola iudicati emisi..... pro missas et luminarias meas quamquam (*sic*) et de parentibus meis, seo et in senedochio in elemosinas vel in susce .... aliis rebus meis judicavi in parentibus meis. Similiter et per ipsum judicatum libertatem concessi ad servos vel ...... aldianes meas et ...... donationem emisi per ipsum judicatum in aliquantulum de rebus suis vel conquistum eorum..... qui supra Tachimpaldi episcopo advixerim, de his omnibus mee reservavi potestatem exinde faciendo quod .... que in servis ego qui

b supra Tachimpald episcopus, ut omnes res meas ad presenti die sic donatas et concessas, adc........ senedochius, qualiter ille anterior judicatus continet, post meo decesso sic modo ad presenti die deveniat in suprascripto ...... senedochio tam curtes domo coltas, seu casas massaricias et aldionales, quam cum omnia ad ipsas curtes vel casas pertin ...... qualiter ille anterior judicatus continet, quod super memoravi, omnia ad presenti die sic donatas et concessas in ipsas ecclesia et senedochias; et omnes familias meas tam servos quam et aldionibus cum ancillas vel aldianes cum illis, qui in ipsas casas massaricias vel aldionaricias inhabitant, vel illis qui in suprascriptas curtes domo coltas deserviunt, volo ut omnes liberi sint et absoluti ab omni vinculum servitutis in eo

c tinore, qualiter ille anterior judicatus continet, sic tamen modo ad presenti die; et omnia suprascripta sint sic donatum et concessum, tam res quam et conquistum eorum ad presenti die in eo tinore, qualiter ille anterior iudicatus continet. Et de his omnibus, quod supra legitur, exinde mihi nulla potestate reservo nec judicandi nec usufructuandi, sed omnia et in omnibus, tam movilibus seo et inmovilibus rebus meis ad presenti die sic donatas et concessas in ipsas basilicas vel senedochias, qualiter ille anterior judicatus de post meo decesso continet, sic sint ad presenti die in ipsas ecclesias vel senedochias condonatas et concessas; et omnes familias meas tam servis quam et ancillas seo aldionibus et aldianes meas volo, ut omnes ad presenti die sic sint

d liberis et liberas cum res et conquistum suum, qualiter ille anterior judicatus de post meo decesso continet, sic sint modo ad presenti die liberi et absoluti, et mee potestati exinde modo nulla reservo, nisi ut supra dixi, ad presenti die modo sint liberi et absoluti, nisi tantum basilica beati apostoli et evangeliste Johannis edificata intra hac Bergamo civitate; volo ego Tachimpald episcopus ipsa basilica ad presenti die habere una petiola de terra mea vitata, que habere videor intra hac Bergamo civitate, loci qui

(1) Di questa carta si è già sotto l'anno 799 pubblicato un'*Excerptum* risguardante un primo *Judicatum* o *testamentum* del vescovo Tachimbaldo, che con questo nuovo *Judicatum* o donazione *inter vivos* dell'806 vien riformato. E la riforma sostanziale sarebbe, che ciò che il vescovo avea disposto con legato a varie chiese e ospitali, *reservato sibi usufructu et facultate aliter disponendi*, ora con atto più generoso conferma i detti legati in guisa che *statim et de praesenti ad illa pia loca perveniant, praeclusa sibi auctoritate aliter disponendi.*

dicitur Arena, pro luminaria et remedio anime meae, a et posita est inter adfines da mane...... Deusdedi de Bonnate, et da montes viam percurrentem ad Perelussi, da medio die et sera fines suprascripte basilice sancti Johannes. De illis vero rebus meis, que in Teodpald nepote meo per ipsum judicatum concessas habeo, dum ego advixero, mee reservo potestati usufructuanti et judicandi sic modo, aut qualiter mihi mens mea melius suggerent; et quidquid exinde a modo exinde fecero vel judicavero, stabili ordinem debeat permanere, et quidquid aliter non fecero aut non judicavero, sic debeat permanere, qualiter ille anterior judicatus continet. Et manifestum est mihi qui supra Tachimpaldi episcopo, quod per illum anteriorem judicatum judicavi, ut de rebus meis si erint datum pauperibus treginta b modia grano, vino anforas tres per omni anno circuli; modo vero quod Dei juditio non scio, quo modo de ipsas res fruges exire debeat, si tales evenerit tempus, quod exinde ipsa treginta modia grano vel ipsas tres anforas vino exinde non habuerit, que dare ad ipsis pauperis propter victum vel vestimentum de ipsas familias ipsi custodibus secundum Deum, quo modo ipsis melius previderint, sic exinde debent dare ad ipsis pauperibus, ut ipsas familias indecepta non remaneat, sed eas exinde regere et gubernare possant. Sacratissimarum legum decrevit auctoritas (1), ut nulli deceat nolle quod semel volui, sed quomodo semel a me donatum et concessum est seo libertas emissa, omni tempore firmis et stabiles permaneat mea donatio vel libertas. Quam enim cartola manife- c stationes seo judicati ego Johannes presbiter scripsi ex jussione domni Tachimpaldi episcopo.

Acto Bergamo die regni et indictione suprascripta feliciter.

Et quod super minime memoravimus, subter assignamus de illas feminas, qui de nostras curtes vel casas massaricias vel aldionales ad maritum ambulaverint, volo ut una quisque per capud suum habeat mundio suo tremisse uno, nam amplius eorum super posita de suo mundio fieri non debeant. Et illas qui ad maritum ambulaverint, una cum jucale suo ponat uno tremisse mundio suo aut dinarios quatuor super altario Domini Salvatoris in Casaleclo monasterio nostro, et postea vadant liberas et absolutas ubi voluerint; sic tamen ut aliorum servis sibi in conjugio d copulaverent custodibus, qui pro tempore fuerint in ipso monasterio nostro in Casaleclo, exinde vacuria suscipiant, nam non mundio, qualiter ego super institui tremisse uno.

Ego Tachimpaldo in Dei nomine episcopo in hunc judicati manifestationis a me facto manu mea subscripsi.

Ego Arterius in hoc judicato manifestationis rogatus ad Tachimpald episcopo me teste subscripsi.

Radoald presbiter in hac cartola judicati et manifestationis rogatus a Tachimpald episcopo me testes subscripsi.

Ego Senator clericus in hac cartola judicati seo manifestationis rogatus ad Tachimpald episcopo me teste subscripsi.

Ego Faustinus presbiter in hac cartola judicati seo manifestationis rogatus ad Tachimpald episcopo me teste subscripsi.

Dominator diaconus in hac cartola judicati seo manifestationis rogatus ad Tachimpald episcopo me teste subscripsi.

Signum Garimundi de Pregiate teste.

Signum Benedicti de Lemene fil. bone memorie Tuidoni teste.

Ego qui supra Johannes presbiter prescriptor hujus cartole judicati manifestationis complevi et dedi.

LXXXI.

Ann. 806, 15 ianuarii.

Rudpert et ejus fratres ad solvendum debitum patris eorum, Lupone scavino approbante, vendunt petiolam vineae.

Murat., *Antiq. Ital.*, Diss. X.

Ceruti.

† In nomine Domini. Regnantibus dominis nostris Carolo et Pippino filio ejus viris excellentissimis regibus Langobardorum, cum cepissint in Italia, annos eorum trigesimo tertio et vigesimo quinto, die quintodecimo intrante mense januario, indictione quartadecima. Dum sugessissint Rudpert, Bonipert et Rodulfus et Dagivert germanis filiis quondam Rodoald de vigo Platiano, Luponi scavino civis brixiane, eo quod ipse genitor eorum habere facto debito Andreati negotianti civis brexianus de melio modia decim et octo, et menime habere unde ipso debito redere, nisi daretur inde volere una petiola terra vidata, quam ipse Lupo scavinus tribuit eorum largietate, ut pro ipso debito habere licentia suprascripta petiola vidata dandum; et de sui presentia direxit missus suos, idest Leoperto et Gunderihis de ipso vico Platiano, qui considerantes ipsas vidicellas, quas predicti pueroli dare volebant, extimare debere, ut ad ipsos infantulos damni etas non adcresceret; et dum ipsis Leopert et Gunderihis super ipsas vidicellas ambolassit, extimaverunt eandem petiola predictas decim et octo modia meleo. Et manifesti sumus nus qui supra extimaturis, quia presenti nunc die ipsas decim et octo modia meleo valere videtur dinariorum nomeratorum cento octo, quia maxima decepta videtur esse, et qualiter extimaverunt, renuntiaverunt Perfusi audituri. Unde modo pro ipso suprascripto debito, sicut per ipsus missus extimatum est, venundare videmus nos suprascriptis germanis tibi Andreati jam nominata petiola vidata, constituta in suprascripto fundo Platiano locus ad Fontana, qui habet per longo perticas legitimas de duodecimus pedes perticas viginti sex et media, et in largo ipsas perticas quattuor et media de uno capite, et de alio capite similiter per lato perticas tres et media, ubi

(1) Nota qui il Lupo, che « ad calcem hujus donationis consueta habetur formula, quae in omnibus hujusmodi chartis hoc saeculo et consequentibus scriptis legitur: *sacratissimarum legum decrevit auctoritas etc.* ».

de oriente ipso Andreate et Lupolo habitant, de meridie predicti germanus, de occidente notati germani, et partis montis predictus Andreate habitat. Nunc viro iam *(vero iam)* nominata petiola vidata, qualiter mensura et coherentia cerniturum, et cum ejus ingresso tibi Andreati venundavimus possedendam; et spondemus nus jam dictis germanis et nostros heredes tibi Andreati vel ad tuos heredes nominata petiola ab omni homine defensare; quod si defendere menime potuerimus, indubitanter ad partem emptori restituamus. Quam viro chartulam vinditionis mihi Manipert notarium scribendum rogavit. Acto Platiano feliciter.

Signum † mei Rudperto. Signum † mei Bonipert. Signum † mei Rodulfo. Signum † mei Dachipert germani, qui hanc cartolam vinditionis fieri rogaverunt.

† Ego Lopo scavinus rocatus ad Roderperto, Boniperto, Rodulfo et Dagiverto in hanc cartola vinditionis testis, et publica auctoritate scrivere admonui.

Signum † mei Leonberto. Signum † mei Gunderihis, qui notata petiola vidata extimaverunt et testis. Signum † mei Manipert de Platiano testis. Signum † mei Rodualdo de ipso vigo testis. Signum † mei Vitali filius quondam Ursuni de prope Pontem Astulfi testis. Signum † mei Scolastigo de Alfiano testis.

Ego qui supra Manipert notarius scripsi hujus chartola vinditionis, post tradita complevi.

LXXXII.

Ann. 806, mense ianuario.

Adelperti Mediolani archiepiscopi diploma, quo Arigauso abbati monasterii sancti Ambrosii usufructuario nomine diebus vitae suae oratorium s. Vincentii in Prato cum suis adjacentiis concedit.

Fumagalli, *Cod. Dipl. s. Ambr.*, pag. 109.
Puricelli, *Mon. Bas. Ambr.*, p. 53.
Ughelli, *Ital. Sac.*, Tom. IV, pag. 75.

Ex autographo in Archivo s. Fidelis Mediol.

Porro.

Odelpertus per Dei gratiam sanctae mediolanensis ecclesiae archiepiscopus Arigauso abbati monasterii nostri sancti Ambrosii, ubi ejus sanctum corpus requiiscit. Dilectis fidelibus decet nihel minui, sed mages ad profectum aecclesiae nostrae sanctae mediolanensis et ad aucmentum ampliorem proficiscere credimus, si his sumus largiti beneficium...... aecclesiae nostrae, qui Deo omnipotenti, a quo omnia bona suscipimus quae habemus, sedola devotione deservire concupiscunt. Qua de re manifeste fuit nobis, eo quod tu qui supra Arigausus abba petisti a nobis, uti tibi oratorium sancti Vincenti loevitae et martiris Domini nostri Jhesu Christi edificatum in curte nostra Prata (1) vocata sive alio nomine diebus vitae tuae tibi concidere deveremus. Nos denique considerantes Dei omnipotentis misericordiam, et nominatum servitium fidelem sive et animae nostrae mercidem, eo quod tu qui supra Arigausus abba die noctuque continuatis versibus ad ipsum sanctum locum, ubi corpora beatissimorum martirum Christi Protasii et Gervasi quiiscunt, quamque et beati Ambrosii confessoris in officiis consistens ibidem devotionem integram deserviendum frequentare videris; ideoque concidimus tibi cui supra Arigauso abbas ipsum oratorium sancti Vincenti una cum curte nostra Prata, sive cum familiis et masariis aldiones, vel quidquid presenti die ad predictam curtem nostram Pratam, ut diximus, et ad ipsum oratorium sancti Vincenti pertinere provantur, qualiter tua fidelitas ad prenominatum sanctum locum meliorem ad deserviendum devotionem integram diebus vitae tuae magis magisque adinplere festinit. Ea igitur rationem, ut statim predictam curtem post tuum cui supra Arigausi abbatis obitum ad jura et gremium sanctae nostrae mediolanensis aecclesiae cum omni integritate sua, ut ipsam tibi concessimus, revertatur; et statuimus per hanc nostrae cessionis preceptum, ut nullus admodum neque nos neque ex nostris sucessoribus vel subjectis nobis de ea, quae tibi superius contullimus habendum, molestare aut expellere presumamus, sed habens hunc nostrae firmitatis preceptum, quiete, ut statuimus, diebus vitae tue predictum oratorium et ipsam curtem et redditus de massariis et cuncta supra statuimus, possedens permanere debeat firmatum; et quod cessionis seu mirmitatis nostrae preceptum Benedicto subdiacono sanctae nostrae mediolanensis aecclesiae scrivere jussimus, et subter nos roborem manibus nostris adicientes, tibi pro monimine tradedimus conservandum, anno dominorum nostrorum Caroli et Pepini regum hic in Italia tregesimo secundo et vigesimo quinto, mense ianuario, indictione quarta decima (1) feliciter.

† Odelpertus per Dei gratiam sanctae mediolanensis aecclesiae archiepiscopus in hoc precepto manus mea subscripsi.

LXXXIII.

Ann. 807, 20 iulii.

Gisepertus duos infantulos servos Totoni vendit.

Fumagalli, *Cod. Dip. s. Ambr.*, p. 113.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

Porro.

† In Christi nomine. Regnantes domni nostri Carolo et Pippino viris excellentissimis regis, annis regni

(1) Sino alla fine dello scorso secolo esistette un monastero di s. Vincenzo in Prato in porta ticinese, che era al di fuori delle mura di Massimiano Erculeo. Landolfo il vecchio, lib. II, cap. 2, scrisse che il re Desiderio fondò quel cenobio. Se ciò fosse, bisognerebbe cercare la corte e cappella di s. Vincenzo *in Prata* in altra località, a me affatto ignota; ma l'autorità di Landolfo non è tale da doverglisi credere ciecamente. Nella nota delle chiese di s. Vittore lasciataci da Gotofredo da Bussero (Ms. del sec. XIII nella libreria del Capitolo del Duomo in Milano) non vi è cappella di questo Santo che sia detta *in Prata*, all'infuori di quella in porta ticinese.

(1) Benchè nel gennaio corresse ancora l'anno 32 di Carlomagno e 25 di Pippino, era però già incominciata la indizione XIV.

eorum in Dei nomine tregensimo quarto et vigensimo septimo, tertio decimo kalendas augustas, per indictione quintadecima feliciter. Profedeor me ego Giseperto filius bone memorie Popuni, comanentes vigò Cornelliano, accepesse et accepi ad te Totone filius bone memorie Arogis, comanentes vigo Campellioni emptore meo, argento solidos tregenta (1) ad duodicem dinarii per solidos finidum precio, qualiter inter nobis convenet, pro duos infantolis serbi juris meis, nomine Maurori et Ecansa filiis Theuderadae, traentes origine castello Axxungia, et de meo domenium in vestrum qui supra Totoni domenium pro suprascripto tregenta solidos tradimus potestatem habendi, tenendi, vindendi, donandi, vicariandi (2), vel qualiter volueris, faciendi libera habeas potestatem, tam vos qui supra Toto emtor meus quam et vestris subcessoris, et ab omni hominem ipsis suprascriptis infantolis defensare promitto; et quet si menime ab unumquemquem hominem defendere potuero; aut contra hanc cartula agere aut causare presumsero, tunc dubla bonis conditionibus ipsi suprascriptis infantis sub justa extimationes, quales in tempore fueret, restituamus vobis ego qui supra Giseperto vel meis heredis vobis Totoni emtori meo vel ad vestris subcessoris, et hanc cartula in sua maneat firmitatem. Quam enim cartula vinditionis meae Lupune notarius scribere rogabi, et subter ad nos vel ad testibus conroborabi. Acto cives Comi, diae, regno et indictione suprascripta feliciter.

Signum † manus suprascripto Giseperti, qui hanc cartola vinditionis fieri rogabet, et eis relictum est.

Signum † manus Ragiperti filius bone memorie Ragifrit de Pontegano testis.

Signum † manus Gaudentioni filius bone memorie Victorijani de cives Comi testis.

Signum † manus Faustinoni filius bone memorie Sundelperti de cives Comi testis.

† Ego Stabolario presbiter in hanc cartolam vinditionis rogadus ad Giseberto testes subscripsi.

Signum † manus Brunareni filius bone memorie Ursiniani de cives Comi testis.

† Ego Lupus notarius scripsi hujus cartula vinditionis, post tradida conplebi et dedi.

LXXXIV.

Ann. 807, 11 septembris.

Draco de vico Lucernaco vendit Veroacherio alamanno nonnulla praedia et supellectiles.

Fumagalli, *Cod. Dipl. s. Ambr.*, p. 115.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Med.

Porro.

† Regnantes domni nostri Carolo et Pippino filio ejus viris excellentissimis regibus Francorum et
a Langobardorum, cum cepissint Italia (1), annis regnis eorum tregisimo quinto et vigisimo septimo, sub diae undecimo intrante mense septembris, per indictione rennovationis prima. Constat me Draco filius quondam Rodemundo de vico Luernaco terretorio brixiano accepissim, sicutim et ad presenti accepi ad te Veroalcheri ex alamannorum genere, filio Autcherio de finibus Alamanniae, loco ubi nominatur Lintzicawa, in argento fabrito (2) libras nomero octo: hoc est finito pretio pro omnibus rebus juris meae, quem habere vel possidere videor in terretorio civitatis sebriense seo et in finibus statzonensis, qui mihi ex successione parentorum meorum nuscitur pertinere, et me de inter consobrinos vel consortes meos habere contangit, tam casas domo coltas seu alias te-
b ctoras vel massaritias constitutas per singulas locas. Prima casa in locus Arbigiade, alia in Samoriaco, tertia in Iamundo, quarta in Cistello, quinta in Germaniaca. Istas quinque superius nomitas in terretorio suprascripte civitatis sebriensis. Simul etiam rebus illis in Cocoretztzo. Anego in suprascripto terretorio, atque et rebus illis in finibus statztzonensis locus Leocarni et Summade, nec non et in Florasse ultra fluvio Pado. Quas denique superius nominatas casas vel areales caseis, ubi sedimina fuerunt, per singula loca constitutas in suprascriptis finibus cum curtes, ortos, areas, campis, vineis, pratis, pascuis, silvis astalariis (3) et terras arvas, coltum et incoltum, mobile vel inmobile seseque moventibus, una cum finibus adque terminibus suis, montibus, vallibus, namvallibus, robo-
c retis, castenedis, cerredis adque fruntzariis alpibus, tam

(1) Cioè secondo il nuovo sistema monetario di Carlomagno.

(2) *Vicariandi* vale cambiare. Questa voce manca nel Ducange. Nella ristampa fatta dall'Henschel (Paris 1846) le viene attribuito questo significato in modo dubitativo. Mi pare che tanto nella carta di Monte Cassino 1099 ivi citata, quanto in questa non si possa intenderla che in questo senso.

(1) Quanto eravi da osservare in questa carta fu detto dal Fumagalli. Per quelli che non avessero a loro disposizione l'opera di quell'eruditissimo autore, riassumerò in breve le sue note, ove sono necessarie le spiegazioni. Ommetto quelle sui nomi di luoghi, perchè i loro corrispondenti moderni si trovano nell'Indice Corografico. — Gli anni del regno di Carlo Magno sono presi dalla sua discesa in Italia, cioè dal 773, onde da quell'epoca nel settembre, indizione prima, rinnovata nello stesso mese, e corrispondente all'anno 807, egli contava l'anno 35 di detto regno. L'amanuense che copiò questa carta pel Muratori, incorse in molti errori nel trascriverne il principio, ed in altri non pochi cadde il Giulini nel riferirne il proseguimento.

(2) *Argento fabrito* cioè monetato; *fabrire*, da cui *fabritum*, fu adoperato da Venanzio Fortunato (Lib. 2 P. 8) nel significato di *fabricare*.

d (3) *Silvis astalariis* o *stalariis* erano detti i boschi di castano o castaneti, dice il Fumagalli. Io credo che fossero precisamente quelli, che si tagliavano ogni tre o quattro anni per farne pali a sostegno delle viti, come si usa ancora oggigiorno in Lombardia, e credo che il loro vero nome fosse quello di *hastalariis*, derivato dal latino *hasta*. Avverto però che il glossario Cavense traduce *staleriis i. e. salicem*, e che in in una carta pubblicata dal Puricelli, *Monum. Ambros. Basil.*, p. 360, vien detto *silvis castaneis*, *roboreis ac stalariis*, per cui parrebbe che fossero diverse, e doversi ritenere la interpretazione del Cod. Cavense. — *Terra arva*, cioè terra arabile, è voce prettamente latina che fu usata anche da Virgilio. — *Namvallibus* nome guasto da *convallibus*, cioè valle lunga e stretta fra alti poggi. Simili valli quando trovansi nell'alto dei monti, anche oggidi chiamansi *nava*. — *Roboreti*, piantagioni di roveri, *castaneis*, di castani, *cerredis*, di cerri o faggi, *fruntzariis alpibus*, quelle dove allignano alberi fronzuti e di alto fusto; io le crederei piuttosto quelle che venivano tagliate ogni due anni per farne fascine. *Peculias majores et minores* era il bestiame grosso e minuto; *heramenta et ferramenta* gli attrezzi di rame e di ferro tanto domestici quanto rurali.

in monte seo planitia, divisum vel indivisum, una cum *a* redditas vel accessiones earum, peculias majores adque minores, heramenta et ferramenta, vasas ligneas adque lapideas, vel omnes utensilias infra ipsas casas constitutas, una cum omnes familias in ipsas casas habitantes, aut ubi ubi de ipsis rebus vel familias ad ipsas casas pertinentes inventum fuerit, servis, proservis, liberis, proliberis, aldiones, proaldiones, aldianes, proaldianes utriusque sexus, masculos vel feminas, cum omni adjacentia vel pertinentia, sicut juri meo provatum inventum fuerit, et a genitore meo possessum fuit, et ad me pertinere videtur cum omnia et ex omnibus et in integro, qualiter superius legitur, vel universis arboribus olivarum, quod est meo portio quarta, quas me de inter consortes meos habere contangit, omnia et in omnibus, qualiter superius dixi, *b* prenominativas decim locas absque ulla diminuatione diae presenti tibi qui supra Haltcherio vel ad tuos heredes pro suprascriptas octo libras argento venundare videor possedendum, et de mea portione in prenominatis finibus nihil mihi in aliquid subservabo, sed omnia per ista presentem chartola vindo, trado mancipum. Et spondeo me ego Draco et meos heredes tibi Haltcherio vel ad tuos heredes hoc ipsis rebus vel familias cum omni pertinentia sua ab omni contradicentem hominem defensare; quod si defendere minime potuerimus aut contraverimus, in dublum hoc ipsis rebus cum omnia, sicut in tempore fuerit melioratis, sub extimatione in consimile locum ego Draco vel meos heredes in parti tuae qui supra emptori vel ad tuos heredes restituere oblicabo. *c* Quam vero chartola vinditionis mihi Martino notario scribendum rogavit. Acto Brixia feliciter.

Signum † manus Draconi, qui hanc cartolam vinditionis fieri rogavit ad omnia suprascripta.

Signum † manus Rodulfo filio bone memorie Rodemundo de vico Macciano teste.

† Ego Petrus vassus domni regis rogatus ad Dracone in hac cartola vinditionis testis susscripsi.

† Petrus archipresbiter sancte brixianae ecclesie in hac pagina vinditionis rogatus ab Dracone testis.

† Ego Bonitus rogatus ad Dracone in hanc pagina vinditionis testis.

† Manipert notarius rogatus ad Dracone in hanc pagina vinditionis testis.

† Ego Theofrit rogatus ad Dracone in hanc pa- *d* gina vinditionis testis susscripsi.

Signum † manus Grasulfo filio Tadoni de Amardivico teste.

† Ego qui supra Martinus notarius huic cartola vinditionis scripsi et suscripsi, post tradita complevi et dedi.

LXXXV.

Ann. 809, 14 martii.

Dachimundus et Walderissus germani CXX *denariis a Sespoldo et Trasemundo germanis usura acceptis bona sua eis pignore transferunt* (1).

FUMAGALLI, *Cod. Dipl. s. Ambr.*, pag. 120.
Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

† In nomine Domini. Regnante domni nostri Carolo et Pepino regis in Aedalia anno tregessimo quinto et vigessimo octabo, mense martio, sub diae quartodecimo, indictione segunda feliciter. Cunstat nus Dachimundo et Walderissi germanis, filiis quondam Rifrit de vigo Solomno et devitoris, accepimus ad vovis Sespaldo et Trasemundo germanis, filiis Trasoni de Beroniano creditoris meis, idest argento dinariis sexxenenti (2) bonis, et stedet eorum spatio usque ad annis quindice, et pro usuris eorum de suprascriptis dinariis punemus nus suprascriptis Dagimundo et Walderisso devitoris vovis Sespaldi et Trasemundi creditoris nostris in logo pignoris seo fiducio, idest omnibus rebus juris nostris in fundo Solomno, tam casis, curtes, orto, area, pummiferis, campis, pratis, vineis, silvis astalariis, pascuis, aguationibus, accessionibus omnia et in omnibus ex integrum, ut supra dixi, in fundo Solomno; et repromittemus nus suprascriptis germanis una cum nostris heredes vovis suprascriptis germanis vel ad vestris heredes suprascriptis rebus lavorare et meliorare et persolvere lavore de suprascriptis dinariis de ipsis rebus, idest segale tertio modio, panigo similiter tertio modio, et vino mediaetate, pro selva et prado dinariis duodicem; et ipso trebudo cum nostro evegio per tempore suo perducamus usque in Beroniano ad casa vestra, et vovis consignare promitto, et super vendemias aut grano battere vus aut messo vestro ad nostro dispentio recipiamus, numquam da vus creditoris aut vestris heredes pos ipsis quindice annus pulsaveridis de suprascripto argento, et nus

(1) Questa pergamena è palimsesto, e da qualche parola ho potuto rilevare che conteneva un atto notarile: ma è mutilo. Sono da rimarcarsi molte parole che già sono italiane, come *lavorare*, *segale*, *panigo*, *logo*, *battere* etc.; alcune che sono tuttora del dialetto milanese, come *imprumudare* per prendere in prestito, voce che manca nella nuova ediz. del DUCANGE fatta da Henschel. Sono da notarsi altre voci barbare: *lavor* per interesse manca nell'Henschel; *evegere* per condurre dal latino *vehere; pulsare* per citare in giudizio, voce usata nel Cap. 2. dell'Ed. di Liutprando *de anno* VIII, che tratta precisamente dei mutui.

(2) Col barbaro termine numerale *sexxenendi*, dice il FUMAGALLI, non altro si volle significare che *sex vicenti*, cioè 120 denari d'argento componenti soldi 10. Che tale sia il significato di quel termine, ce lo prova la penale di soldi 20 che venne stipulata nel caso di non esecuzione dei patti convenuti, la quale di solito era il doppio della contrattata. Aggiungendo, continua il FUMAGALLI, al 10 per cento, che i due fratelli dovevano pagare in denaro effettivo, le granaglie e servigi che dovevano corrispondere, ne risulta un interesse del 20 per cento all'anno. Io feci già osservare nella nota alla carta del 748 N. XXVII, ove pure trattasi di un mutuo, che l'interesse del denaro non era stato limitato nè dagli Editti dei re longobardi nè dai Capitolari dei re franchi.

devitoris aut nostris heredes menime fecerimus ad redendo et dilataverimus, sic stedet inter ipsis que acedere super ipsis rebus, ut regungat ipsis Sesoaldo et Trasemundo pretio tanto, quanto tres justi hominis extimaverit; et ipsis Dagimundo et Walderissi faciat eorum cartola venditiones de suprascriptis rebus; et suprascriptis germanis non abeat licentia ipsis rebus in alio homine ad livello dare ad lavorando, nisi novis germanis aut ad nos nostris heredes ipsis rebus a lavorando, et in ipsi livelli pena obligemus; et si esto omnia non persolverimus lavore de suprascriptis dinariis, sicut supra legitur, tunc componamus vovis Sesoaldi et Trasemundi solidos vigenti, et non aveamus licentia nus Dachimundo et Walderisso nec nostris heredes ipso argento de alio homine inprumudare, quem vus dederemus, nisi si de nostro proprio pretio facere poduerimus; et si de aliis hominis inprumudaverunt, ipsis rebus dederimus nisi vovis, sine pretio ad vovis deveniat podestatem; et si de nostro pretio sanaverimus, recipiamus res nostra et cautio nostra ad vus, quia sic inter nov convenet; et taliter ego Wito per jussione magestri meo Ingilfrit notario scripsi. Acto Beroniano feliciter.

Signum † manus Dachimundi et Walderissi, qui hanc cautione seo fiducio fieri rogavet.

Signum † manus Widoaldi de Beroniano testes.

Signum † manus Ursoni de Solomno testes.

Signum † manus Grimoaldi de Beroniano testes.

Signum † manus Donnoloni de Bulgari testes.

† Ego Wito qui supra scripsi, post tradidam complevi et dedet.

LXXXVI.

Sine anno, sed circa 810.

Lupus Totoni vendit ancillam.

FUMAGALLI, *Cod. Dipl. s. Ambr.*, p. 124.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

† Regnantes domni nostri Carolo et Pippino veri excellentissimi regis in Edalia, annus regni eorum in Dei nomine.................. (1) confirmo de suprascripta mancepio ex dom......... confirmo habendi aut faciendi exinde........ argentum, quod est libras una, unde............ me ego qui supra Lupus jam decta ancella numine......... hominem defensare una cum agnitionem sua, qui....... tam ego Lupus quam et meis heredis tibi Toduni vel ad tuis heredis, et sic menime ab unumquemque hominem defensare potuaeramus, aut contra hanc cartolam vinditionis agere quisiaeremus, tunc restiduamus dublis bonis condicionibus idest suprascripta mancepio cum ejus agnitionis omnia in dublum ego Lupus vel meis heredis tibi Toduni vel ad tuis heredis. Acto ad oradorio sancti Vidali in fundo Aronni.

Signum † manus suprascripto Lupuni, qui hanc cartolam vinditionis fieri rogavet et ei relectum est.

Signum † manus Gaifrit filius bone memorie Murani de vico Scalia teste.

Signum † manus Rospaldi filius quondam Ursuni de Cas....

Signum † manus Ragiperti filius bone memorie Ragifrit de Pontigano teste.

† Fortici v.v. presbiter de aeclesia sancti Victori rogatus ad Lupone in hanc cartola vinditionis testes subscripsi.

† Ego Agioald nodario scripsi hanc cartolam vinditionis rogadus ad suprascripto Lupune scripsi, pos tradida complevi et dedit.

LXXXVII.

Ann. 812, mense aprili.

Commutatio bonorum facta inter Bruningum Mediolani et Hernost (1).

DOZIO, *Pieve di Vimercate*, p. 161.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

† In Christi nomine. Notitia breve memoradorio qualiter vel in quorum presentia cummutaverunt inter se, idest Bruningo negotians de Mediolano, nec non et Hernost (2) vasso domni regi aliquantolam

(1) Mancano in questo luogo più righe. Anche questo documento è palimsesto, ma illeggibile; da qualche parola rilevai ch'è un atto notarile. La pergamena è assai malconcia, e subì de' guasti anche dopo la trascrizione fattane dal FUMAGALLI, dal quale copiai le prime linee che ora più non esistono. Mancando le note cronologiche, osserva il dotto autore del Codice Sant'Ambrosiano, non se ne può precisare la data, che non deve però oltrepassare l'810, essendo in essa nominato il re Pipino, che morì nel luglio di quell'anno. Nulla vi ha di rimarchevole in questo atto di vendita di una serva, che fu data per un prezzo corrispondente ora a circa 700 delle nostre lire italiane. Questa carta era nell'Archivio del monastero di s. Ambrogio, e proveniva da Campione. Vi sono oltre a questa altre compere fatte nel 771, 774, 793, 807 da un Totone, che forse è sempre la stessa persona, che abitava probabilmente nei dintorni del lago di Lugano. Tutti questi atti, meno il primo, furono rogati in paesi del territorio luganese o comasco, ed i testimoni sono di quelle vicinanze. L'oratorio di s. Vitale in Aronni, ora Arogno, è al di sopra di Campione; s. Vittore è la chiesa plebana di Lugano. *Scalia* è il moderno Scaria in val d'Intelvi. Fra i testimoni vi è Rospaldo *de Cas....* che potrebbe essere il Castiglione pure in Val d'Intelvi. *Pontegano* è villaggio svizzero.

(1) Anche questa carta è un palimsesto inintelligibile, che conteneva dapprima un atto notarile. Essa fu pubblicata dall'Abate Gio. DOZIO, che ne aveva fatto fare una copia per il Codice Diplomatico Lombardo. Vi sono in quella trascrizione i richiami per le note, che corrispondono a quelle stampate nel suo libro sulla *Pieve di Vimercate;* per cui ritengo ch'egli intendesse riprodurle, ma in latino, del qual idioma egli erasi proposto di servirsi nel Cod. Dip. Lomb. Io non trovai nelle poche carte, che di lui mi furono consegnate, nessuna annotazione che vi si riferisca. A seconda del suo presunto desiderio si ristampano. Di mio in questa carta non vi è che una più fedele ed esatta riproduzione del testo rivisto sull'originale.

(2) Hernost era un ricco signore, di nazione franco, fratello di Ungher e vassallo del re d'Italia. Vedasi la carta dell'anno 836 (N.° CXXV di questo Codice), giusta il cui tenore il già detto Ungher, a rimedio dell'anima sua e del defunto suo fratello Ernosto, dispone in opere pie o generose parecchi suoi beni, i più posti nella pieve milanese di s. Giuliano, altri in favore del monastero di s. Ambrogio, altri in favore dell'ospedale di s. Maria in Melegnano, altri di un suo vassallo, altri di Gunzone diacono e vicedomino della chiesa milanese, specialmente per celebrazione di messe e distribuzione di elemosine ai poveri.

Il GIULINI, *Memorie ecc.* I., 211, sospettò che Gunzone, principale erogatario dei beni lasciati da Ungher, ne convertisse una parte

terrolam inter se; et dedit in primis his ipse Bru- a
ningo eidem Ernost in causa cummutationis in primis portione de casa juris suis, quos ei advenit per cartolam vinditionis de Adone in vico Carpiano (1), una cum ortullo et cortecella seo padulum insimul se tenente, ubi cuoerit adfinis de uno latere ipsius Ernost, et de alia parte casa et curte de heredes quondam Odoni; caput tenit in via et alio in rivo Olisione; ipsa casa cum arboribus et accessis sua et accessis ad podeo; unde ad ipso podeo vel talis accessis habere (2) vetetur heredes ipsius quondam Odoni. Secundo loco intra clausura, qui fuit sedimen mea cui supra Bruningo portionem in integrum. Tertio loco hoc est petiolas duas; prima petiola ad prado majore, et alia petiola que nominatur Ranario, similiter mea portionem in integrum, et habit b
in se mensura joge una et perticas novem et tavolas sedicem ad justa mensura, una cum arboribus et accessis suum. Et ad vecem recepit suprascripto Bruningo de jam dicto Ernost similiter in commutatione nomine idest de territoria juris suis in fundo vico Faino in primis sedemen; secunda petiola vitis cum castenetellum insimul se tenente; tertio loco campello inibi ad prope. Idem de pratello petiole quattuor in ipso loco Faini; et quinta petiola in suprascripto vico Carpiano, qui nominatur prado de Majoriano. Que vero territorias advenerunt eidem Ernosti de Petrina et Orsone jocales ejus portionem ejusdem suprascripte petiole in integrum, omnia cum accessis et arboribus suis, que est suprascriptis rebus similiter per mensura joge una et perticas nove et c
tavolas sedicem ad juxta mensura, que ab hac die unus alterius ab invicem tradiderunt. Pena vero inter se posuerunt, ut si qua pars ipsis aut heredes eorum ipsa commudatio removerit quesierit, aut ab omni homine menime defensare potuerit, tunc conponat ille, qui se extullere de sua convenentiae, ad parte conservaturis res ipsa, sicut in tempore melioratas fuaerit omnia in dublum. Unde duas commutationis uno tinore scrita sunt. Actum in Carpiano feliciter.

Regnante domno Carolo vero excellentissimo rege hic in Italia anno regni ejus trigensimo octabo, mensis aprilis, indictione quinta (3).

nel condurre a compimento l'edificio della metropolitana. Ciò nega il FUMAGALLI, appoggiato al tenore di quella carta dell'836. Ma può d
essere che Ungher erede di Ernosto vassallo regio fosse ricco di altri beni e denari, e parte ne disponesse in altro atto a libera scelta di Gunzone, oltre i disposti in quella carta pubblicata dal FUMAGALLI. Invece ha torto il GIULINI, che avendo letto in essa *sancte Dei geneori et Marie*, vi giudicò indicato s. Giuseppe e il culto già fin d'allora a lui prestato nel nostro paese. Ciò è contro la testimonianza di tutti i più vecchi calendari ambrosiani, e d'altronde il FUMAGALLI lesse invece *sancte Dei gencorie Marie* e il della Croce *genetrici*.

(1) *Carpiano* .... *Faino.* Carpiano notevole villaggio presso Melegnano, ma in pieve di s. Giuliano. *Faino*, piccolo villaggio nella stessa pieve.

(2) *Habere vetetur heredi ipsius qu. Odoni*, pare voglia dire che gli eredi di Odone non avean diritto a quell'accesso ed all'uso di quel pozzo.

(3) Pipino re d'Italia era morto in Milano agli 8 luglio dell'810. Avea lasciato un figlio di nome Bernardo natogli da concubina, cui nullameno Carlo Magno ebbe caro, e nel maggio dell' 812 o qualche mese dopo mandò re in Lombardia. Nell'aprile adunque di quell'anno correndo la quinta indizione, era re d'Italia il solo

Signum † manus Bruningo, qui hanc commutationis cartolam fieri rogavit.

† Petrus (1) aurefex, qui nomen suo subscripsit testis.

Signum ††† manibus Rachineri et Rodingo, Frederici genere francorum testibus.

Signum † manus Sigmari de Arcaniaco testis.

† Ego Grimualdo in hanc comudatione rogatus ad Bruninco testis subscripsi.

† Ego Grimoald in hoc breve rogatus at Brunicone testis subscripsi.

† Ego Walcari notarius scriptur hujus cartole post tradita complevi et dedi.

LXXXVIII.

Ann. 813, 4 iunii.

Decretum, quo Adelhardus abbas corbeiensis praecepit permutationem bonorum inter monasterium nonantulanum et monasterium brixianum s. Iuliae.

TIRABOSCHI, *Stor. dell'Abb. di Nonantola*, T. II, p. 36.
Ex autographo in Arch. Monast. Nonantulani.
CERUTI.

Cum post obitum piae memoriae domni Pippini regi domnus imperator Carolus missos suos ad procurandam Italiam dirigeret, ipsique opus sibi injunctum, quantum Domino largiente poterant, peragere decertarent, contigit inter cetera ut Adalhardus abbas, qui unus ex ipsis erat, ad monasterio Nonantulano veniens, et de singulis necessitatibus illorum tam spiritualibus quamque et corporalibus cum eis conferens, dictumque est ab illis, si aliquod concambium inter ipsum monasterium in civitate Brescia fierit, magna eis opportunitas et necessitas erat. Ideoque ego qui supra Adalhardus, tam pro ipsa quamque et pro ceteris ejusdem necessitatibus, venerabilem Petrum abbatem ipsius mecum adsumens, in presencia domini imperatoris adduxi, qui cum inter reliquas, ut supra dictum, predicti monasterii necessitates eidem glorioso principi de eodem concambio suggesserit, interrogavit si ipsum concambium ita fieri potuisset, ut utrique monasterio compendiosum et profectuosum fieri potuisset. Cui cum dixisset, si ejus .... largitas id fieri permitteret, quod ita fieri potuisset, quod non solum detrimentum non esset, sed etiam magna opportunitas propter vicinitatem locorum, que ... erant utrique monasterio, esse potuisset; quod ille pius domnus audiens, qui semper in talibus rebus misericordias prospicere consuevit, precepit mihi Adalhardo ...... cum idoneis sociis, qui hanc rem cum competenti sollicitudine diligentissime providerent, qualiter dictum est, ad ambarum parcium utilitatem fieri potuisset, et precepit ut ita fieret. Cum autem reversus essem in Italiam, nemini arbitrans id digne

Carlo Magno, come da questa carta, la quale conferma le congetture del dottissimo LUPI, che nel maggio dell'812 Carlo Magno abbia eletto a re d'Italia Bernardo.

(1) Un Pietro orefice abitante in Pavia è pure sottoscritto ad una carta dell'anno 824 del Codice Sant'Ambrosiano, p. 114

peragendi magis concruere quam episcopo loci ipsius, a sugessi domno Afrido episcopo brixiensi.......... adsumptis idoneis sociis, inter quos primus archipresbiter Petrus et diaconus Amelpertus ejusdem civitatis, et Rodulfus advocatus ipsius monasterii brixiensis et Grimoaldus, qui ex nobilibus civibus regionis illius ortus et propter vite........ pluribus testimonium habent, pro quo testimonio......... antepositos erat, ut ipsi super utraque loca accederent, et diligentissime providerent, qualiter hoc concambium secundum jussionem domni imperatoris ex utraque parte juste et rationabiliter fieret, et lex regum Langobardorum in eis contractibus, que sub tantis talibusque testibus inter aecclesias Dei commutacionis nominatim fieri precepit..... nunciaverunt nobis, quod hoc prefatum concambium ad utriusque b monasterium compendium fieri potuisset; et quamvis ipsa loca aequalia non sint, dum unus istum et alter magis alterum habet gratiam, secundum tamen gratiam quam iste magiorem et ille minorem, et rursus ille magiorem et alter habet minorem quam iste, ita hinc et inde ordinari potuisset, ut fructus major ad singula monasteria propter vicinitatem, ut premissum est, locorum adscrivere *(adquirere)* potuisset ex eo, quod in concambium suscipisset, quam ex illo prius habere potuisset quod suum ante fuit. Interrogavimus autem cives singulorum locorum, si eedem terre venundande essent, quali pretio secundum morem singulorum locorum comparari potuissent; qui omnes una consencientes dixerunt terra ista, qua modum ad Brixiam pertinet, numquam carius venundari po- c terit, quam singuli jugeres denarii octo; ceteri vero cives...... ideo ille qui ad Nonantulam pertinebat, ad astantes dixerunt, numquam minus jugerem unum inibi, quam tribus solidis comparari potuisse, quamvis hoc etiam valde raro fierit, quia magis quatuor aut quinque solidis venundari consuitudo est. Nos autem hec audientes propter plenitudinem satisfaciendi ad illos octo dinarios quatuor jungentes, de istis vero tribus solidis quartum et quintum subtrahentes, triplici pretio istam contra illam terram valere invenimus, sed et in reliquis graciis terram illam, que ad Nonantulam pertinebat, aut meliorem aut non inferiorem terre brixinse esse comperimus, excepto quod terra frumentalis talis non est, qualis illa. Quamobrem quia illa, ut dictum est, siliginis idest frumenti gratia d huic terre preminit, idcirco..... undecim jugeres pars Nonantule et insuper terra..... et nobiliorem quindecim libris argenti apreciata superposui, et cum in possessione supradicte brixinse dinuscantur, ut etiam sicut terra uberior, ita quoque terra triplici aut eo amplius precio valente recompensarentur adjunctis..... libris tribus..... cum illa nulla esse dinuscatur. His ita omnibus perspectis cum omni diligentia consideratis, visum est nobis omnibus hoc sepedictum concambium utriusque partibus..... tam utile esse, eo quod et istut in medio illorum et illud in medio confinium ipsorum positum sit, ut si forte ex anteriori tempore ita positum esset ex prior..... ordinatione, sicut nunc factum est, ex presenti comutacione non tam lucrum quam magnum detrimentum, et in illa parte faceret quisquis hoc, sicut nunc est, transferre et transmutare voluisset. His ita premissis, quia eodem tempore prefatus abbas Petrus pro jussione domni imperatoris Caroli pacis tempore Constantinopolim directus est, et ideo secundum consuetudinem idem concambium scrivendo inter utroque monasterio implere et confirmare minime licet, et dubium erat comodo vel quando omnipotens Deus ejusdem venerabilis abbatis Petri reversionem ordinare debuisset, idcircum visum est mihi hunc breve.... fieri in utroque monasterio deberit, ut quandocumque sive illo revertente, seu si de illo Deus aliter ordinaverit, altero succedente, idem concambium scrivendo, proficiendo atque complendo esset, non esset iterum necessitas alios exactores vel extimatores mittere, sed tantum per istos breves easdem commutaciones more solito scrivendo peragere, et tempore congruo domni imperatoris offuret, qualiter ipse qui hoc.... jussit fieri, ejus etiam precepit auctoritatem fieri firmatum, ut ulterius perpetualiter maneret inconvulsum. Quos videlicet breves uno tenore conscriptos Andream notarium scrivere jussimus, et manu propria vel de ceterorum, qui subter inserti tenentur, firmare studuimus; et ne forte a quolibet corrumperentur, de uno sigillo utroque sigillari fecimus. Factum est anno dominorum Caroli et Bernardi regibus, anno regni eorum in Italia ingrediente quadragesimo et primo, quarto die mensis junii, indictione sexta.

Ego Adalhardus.

Ego Affridus servus servorum Dei episcopus ut supra subscripsi.

Signum † manus Rodulfo vasso domni regis, qui in hunc cambio interfuit.

Ego Grimoaldus vassus domni regis in his conctis interfui.

Petrus archipresbiter ecclesie brixiane in hoc negotio interfui.

Amelbertus diaconus sancte brixiane.....

Theofrit in istis interfui.

LXXXIX.

Ann. 813, 24 iunii.

Rataldi episcopi veronensis donatio canonicis ecclesiae maioris illius civitatis.

MAFFEI, *Opuscoli eccl.*, p. 95.
Ex tabulario Capitulari Eccl. Veron.

CERUTI.

In nomine Domini Jesu Christi. Regnante domno Karolo in Italia, anno pietatis ejus quadragesimo primo, et Bernardo glorioso rege primo, sub die octavo kalendas julii, indictione sexta feliciter. Rataldus ultimus servus servorum Dei, sancte autem veronensis ecclesiae episcopus. Sanctorum canonum patrumque statuta continent, ut tam de redditibus

quamque et de oblatione fidelium quattuor fieri debeant portiones, quarum sit una pontificis, altera clericorum, pauperum tertia, quarta fabricis adplicanda; etenim lex Dei precepit, ut qui altari deserviunt, de altari pascantur. Igitur adjuvante ipso, qui nos pastores esse voluit, et pascere suas oves potius quam nosmetipsos mandavit, una per consensum voluntatemque sacerdotum nostrorum disponere de eorum stipendia volumus, quatenus suam habentes justitiam securi possint in sancta Dei ecclesia militare. Primo quidem damus atque cedimus clericis sanctae matris ecclesiae domus nostrae tam presbiteris quamque et diaconibus atque subdiaconibus, universoque gradu ordinis Deo ibidem deservientium, presentibus scilicet et futuris casam illam, qui fuit quondam Ansperti clerici, una cum ortix et curte commune in integro, sicut nobis a Teudoaldo abbate in commutatione advenit. Similiter et damus casas illas, que fuerunt quondam Ursatio presbitero vicedomino, cum omni integritate sua, seu et casam qui fuit Linario, et casam qui fuit Gaviolo, quae casae nobis per commutationem ab ipsis advenerunt. Seu et alias casellas nostras, quae ibidem sunt, atque ortellum qui est post casas jam dictorum Ansperti et Ursatii. In has enim casas et in hoc loco volumus ut sit scola sacerdotum, ubi sua stipendia possint habere. Itaque quia et hoc judicare necesse est, quia dum de quarta illorum pariter cum ipsis tractaremus, convenit inter nos, ut pro ipsa quarta hoc eis daremus, quae subter nominatim dicturi sumus. In primis damus ecclesiam sancti Michaelis, quae est in Floxio, cum omni integritate et pertinentia sua. De decimis vero, que a fideli populo dantur, tres portiones damus, quartam vero pauperibus reservamus. Decimam de domo sancti Zenonis de domo coltile, idest de ea quae de casa laboranda; curtes item Liniaco, Roveclaria, Bodolone, Corregio, Hubusa, Saltuclo, Agello, Labrines, Benzione, seu et de domo coltile de beneficiatis ex integro damus. Et de has vero decimas, quae de curtes diximus, haec sunt species quas damnus: idest vinum, granum, ligumen, oleum, sed caseum, nugarum, pisces, linum, seu et de omni animancia, quae tempore suo annualiter nata fuerint, dum de ovibus quamque et de capris vel porcis, similiter et de pulletris et vitulis, seu et vaccis et pullis atque ovis. Item de offersione et oblatione quae fit ad sanctum Zenonem, quartam partem de omnibus cedimus tam in auro quamque et argento, seu et de omni animancia, scirpa, aere, ferro vel quodcumque mobile ibidem offersum fuerit. Item quod in natali sancti Zenonis, quod est in mense decembrio, quicquid in ipso natale ante aut postea ibidem offersum fuerit in ipso loco ad sanctum Zenonem, dividatur, et quartam illam porcionem ibidem recipiant suprascripti clerici, antequam ad cameram domnicam veniant, ut non, quod abset, exinde aliqua diminutio vel perturbatio generetur. De theloneo quae de ipso mercato exigetur, decimam partem. De porto autem, quae est in Robasciello, quartam partem ex omnibus. De pinsione, quae de Valle Camonica per singulos annos redditur, decimam partem ex omnibus. De vestimentis, quae de pisile vel ginitio veniunt, decimam partem. Terras vero illas, vel quicquid nuper de scola fuerunt, et ipsas damus vobis et confirmamus. Pastos vero, quod de suprascriptis et de sussingolis annis episcopis dabatur, et ipsos cedimus; donationes vero et offersiones a quocumque et posteris vestris datae fuerint, cedimus et confirmamus vobis. Haec omnia superius comprehensa a presenti die damus, cedimus et confirmamus suprascriptis filiis et sacerdotibus nostris, tam vobis quamque et posteris vestris absque ulla diminutione. Et ut neque a me neque a successoribus nostris hoc, quod bene ordinavimus, aliquando removeri possit, manu propria roboravi.

Ego Radaldus episcopus manu mea subscripsi.

Maxentius servus servorum Dei sanctae aquilejensis ecclesiae antistes, petitus et rogatus a Radaldo episcopo, pro firmitate manu mea subscripsi.

Ego Lupo ultimus episcopus sanctae tarvisiane ecclesiae, petitus et rogatus a Radaldo idem episcopo, pro firmitate manu mea subscripsi.

Ego Sinfred archidiaconus ex jussione domni Maxentii patriarcae manu mea subscripsi.

Audax diaconus ex jussione domni Maxentii patriarcae manu mea subscripsi.

Orsus licet indignus presbiter ex jussione domni Maxentii patriarchae manu mea subscripsi.

Sigimund diaconus ex jussione domni Maxentii patriarchae manu mea subscripsi.

Ego Benedictus licet indignus diaconus ex jussione domni Maxentii patriarchae manu mea subscripsi.

† Signum manus Gerardo comiti civitatis regiense, qui rogatus a domno Radaldo episcopo hic manum suam posuit.

† Signum manus Ricperto comiti civitatis Novariae testes.

† Signum manus Herdimpaldo vasso domni regis, barbani.... suprascripto domno Radaldo episcopo.

Signum † crucis Ulto ..... dar rogadus ad Rataldo episcopo manu mea subscripsi.

Anserume de Mantoa rogatus ad Rataldo episcopo me teste subscripsi.

Turisendus rogatus ad Rataldo episcopo teste subscripsi.

† Signum manus Berardo macescario suprascripti Rataldi episcopi testis.

† Signum manus Anselmo de Gagio testis.

Landebertus rogatus ad Radaldo....

Ego Pacificus archidiaconus manu mea subscripsi.

Ego Wudualdus archipresbiter consensi.

Ego Arigaus presbiter manu mea subscripsi et consensi.

Ego Petrus presbiter manu mea subscripsi et consensi.

Ego Stadibertus cancellarius sanctae veronensis ecclesiae, ex jussione domni Rataldi episcopi scripsi hanc paginam firmitatis, atque complevi.

XC.

Ann. 814, 3 martii.

Rotprandi testamentum, quo aliquibus ecclesiis bona sua confert.

FUMAGALLI, *Cod. Dipl. s. Ambr.*, 127.
Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

† Regnante domno nostro Bernardo (1) vero excellentissimo rege, anno regni ejus hic in Aedalia secundo, tertio die mensis martii, indictione septima. Rotfrendo qui et Prando vocadus, filio bone memorie Sicnemari de Wactingo, presens presentibus salute dixi: Dum homo in hoc seculo est, semper debe considerare, unde in hoc seculo et in fuduro aput omnipotente domino mihi morire ignoscat: et ideo ego qui supra Prando primis omnium volo adque instituo, ut habeat oradorio sancti Quirici in Derve (2) posito videtur de viniola ad presente diae obedi mei, et abeat portione mea de Valtelina
a ex integro, et ipsa casas in insula, una cum terretorias ad ipsa casa pertinentes ex integro, et abere suprascripto oratorio sancti Quirici terradoriis meis in Dauri ad presente diae obedi mei; et volo adque instituo, ut portione mea de Banialla et Cacino seo et domo coltile meo in Bioda et omnia ad suprascripto domo coltile pertinente ex integro. Et si Punno iste suprascripte tres locas conperare voluerit, ut habeat iste tres locas in sua potestade, et ipso precio quod exinde dederit per ipso Punone, distribuere debeat pro anima mea secundum Deo, cui melius perviset, unde pariter abeamus mercede: et si forsitans Punno ipse suprascripte tres locas emmere noluerit, tunc post diae obedi mei deveniat in potestate et jura sancti Petri pro missa et
b luminaria mea vel parentorum meorum, vel abere oradorio sancti Prodaci in Vercoriaco post diae obedi mei territoria juris mei in ipso vico Vercoriaco mea portione ex integro. Et volo si Punno terredoriis meis in Mediolano emmere voluerit, volo ut ipse Punno deat duas liberas de argento Deusdedi abati de monasterio sancti Ambrosi, ubi ejus sancto corpo requiiscet, pro anima mea, et abeat suprascripte res meae super ponte sancti Eustorgii ex integro in sua potestate faciendi quid voluerit; et sic set firme et stabile, tamquam ego eis cartola legidimam wenditionem emmisisset; nam si Punno ipse suprascripte res emmere noluerit, tunc postea deveniat in potestate in monasterio sancti Ambrosii, ubi Deusdede abas esse videtur, post obedi mei pro
e missa et luminaria mea. Et volo iste suprascripte terredoria, quas suprascriptis locas venerabilias dedit, volo si ipsi hominis mei, si in ipsa sese devoluerit, volo ut omnes operas, que facere consuidudo habuere, omnes sint eorum concesso; tanto ipso fisco vel censo redere deverit ad suprascriptis tradatoriis, qualiter mihi fuerunt consuidudo redere; nam amplius eorum nulla super posita facere non deveant, et de persona sua liberi et absoluti permaneat, sicut in anteriore judicatum instiduit, quia omnia sic mea volunta degrevet. Quam enim judicatis posicione seo ordinatione Nannone notario scrivere rogavi, et subter cum testibus obtoli roboravi. Acto Wattingo.

Signum † manus ad suprascripti Prandoni, qui hac dispositione seo traditione fierit rogavit.

d Signum † manus Benedicti filio quondam Orsoni testes.

Signum † manus Loboni filio quondam Orsone de Baregias (1) testes.

Signum † manus Raginnaldi filio quondam Arioaldi de Trevesine habitatur testes.

Signum † manus Lamessioni filio quondam Lobone de Angilo testes.

Signum † manus Sigeprandi filio quondam Deusdedi de Watingo testes.

† Ego Lazaro in hunc judicatu rogatus a Prandone me testes subscripsi.

(1) Secondo gli *Annales Francorum*, Carlo Magno nell'813 dopo aver proclamato imperatore Lodovico suo figlio, *Bernhardum nepotem suum filium Pippini filii sui Italiae praefecit, et regem appellari jussit.* Ma Bernardo era già disceso in Italia sin dall'anno precedente; gli veniva già dato il titolo di re, e nelle note cronologiche si ponevano gli anni del suo regno.

Negli *Ann. Wirceburg.* (Eccard. *Rer. Franciae* Lib. 18) si legge: « Anno 812 *Bernhardus rex factus est.* Una carta pubblicata dal » TIRABOSCHI (*Mem. di Nonantola*) ha la seguente data: *Factum » est anno dominorum Caroli et Bernardi regibus anno regni eo» rum in Italia ingrediente quadragesimo et primo, quarto die » mensis iunii, indictione VI* »; data che corrisponde precisamente all'812. Chi volesse altri argomenti per stabilire la data del regno di Bernardo, potrà trovarli nelle *Antiquit. Ital.*, Diss. X.

(2) Il FUMAGALLI, per solito molto esatto nella trascrizione delle antiche carte del suo monastero, non lo fu ugualmente in questa, nella quale il lettore troverà non poche differenze col testo ora da me pubblicato. Onde essere più sicuro della copia da me fatta, la riscontrai nuovamente sulla pergamena originale col sig. Giuseppe Cossa già professore di paleografia, il quale la riconobbe più esatta di quella del FUMAGALLI. Attenendomi quindi al mio testo qui stampato, farò le mie osservazioni. L'Ab. Giov. DOZIO (*Pieve di Vimercate*, pag. 164) fece alcuni appunti alle note apposte dal FUMAGALLI a questa carta, attenendosi al di lui testo, ed incorse nell'errore di leggere *Dauri* in luogo di *Derve*. Dietro tale errore egli conchiuse che Dauri deve essere l'attuale Dervio distante due miglia da Bellano, perchè ivi era la chiesa dei ss. Pietro e Paolo, e l'oratorio di s. Quirico. Invece il moderno Dervio corrisponde all'antico Derve, ove appunto trovavansi quelle due chiese; e l'antico Dauri, ove erano i beni di Rotprando, è il moderno Dorio posto esso pure sulla sponda orientale del lago di Como a sei miglia da Bellano. *Benialla* è forse quel villaggio, ch'or dicesi Bagnala in Valsassina, nel distr. di Taceno. — *Cacino* dev'essere Gagino nel 1° distr. di Como. — *Bioda*, ora Pioda, è frazione di Vertemate, dist. 1° di Como. — *Vercuriaco* è il moderno Vercurago prov. di Bergamo, distr. di Caprino. — Il DOZIO dicendo che il FUMAGALLI non ha posto sufficiente acume ad intendere questa carta, dà la traduzione della prima parte, che parmi sia chiara, e nulla dice dell'ultima, che è precisamente quella, di cui il FUMAGALLI lamenta difficile l'intelligenza. Dove tal uomo, com'era l'autore del Codice Sant'Ambrosiano, trovò difficoltà, è vera audacia il voler interpretare dissentendo da lui; pure oso azzardare una mia spiegazione. Lasciata la prima parte chiarissima, di cui il DOZIO diede la traduzione, mi pare che Rotprando avendo disposto in un primo testamento, che più non esiste, che i suoi servi o aldii che stavano sui suoi poderi, fossero liberi, con questo giudicato dichiara, che ove essi vogliano rimanere sulle terre da loro coltivate, possano farlo pagando, come uomini liberi, ai nuovi proprietari da lui istituiti con questo atto di ultima volontà, un censo o fitto uguale a quello che pagavano a lui, senza che potesse aggravarli di un fitto maggiore, o di altre prestazioni in natura o angarie.

(1) *Baregias*, ora Bareggio, distr. di Abbiategrasso pavese — *Trevecine*, forse è l'odierna Tremezzina sulla sponda occidentale del Lario; *Angilo*, *Watingo* sono luoghi ignoti.

† Ego qui supra Nanno nodario scriptor hujus *a* dispositione seo ordinatione vel absulutione, post roborada complevi et dedit.

XCI.

Ann. 814, 1 augusti.

Ludovicus I. Augustus suo diplomate confirmat commutationem factam inter Petrum abbatem nonantulanum et Rodulphum rectorem monasterii brixiensis s. Salvatoris.

MURATORI, *Antiq. Ital.*, T. II, p. 201.
Ex autographo in Arch. Mon. Nonantulani.

CERUTI. *b*

In nomine Domini Dei et Salvatoris nostri Ihesu Christi. Hludovicus divina ordinante providentia imperator augustus. Si enim ea quae fideles nostri regni pro eorum oportunitatibus inter se commutaverint vel concambiaverint, nostris confirmamus edictis, imperialem exercemus consuetudinem, et hoc postmodum jure firmissimo mansurum esse credimus. Igitur notum sit omnium fidelium nostrorum sollertiae, praesentium scilicet et futurorum, qualiter vir venerabilis Petrus abbas ex monasterio nonantulano, quod est constructum in honore beatorum apostolorum et sancti Silvestri confessoris, ad nostram accedens clementiam innotuit serenitati nostrae, eo quod aliquas res cum Hrodulfo rectore monasterii, quod est constructum intra muros civi- *c* tatis Brixiae in honore Domini Salvatoris nostri Iesu Christi, quod vulgo appellatur monasterium novum, concambiasset. Dedit itaque vir venerabilis Petrus memoratus abbas de parte monasterii sui predicto Hrodulfo ad partem prefati monasterii villas nuncupantes Castellione, Calcinato, Silviniano, Monticulo, sicut eidem Hrodulfo pro oportunitate monasterii recipere placuit. Et contra in compensatione hujus meriti dedit jam dictus Hrodulfus praescripto venerabili Petro abbati ad partem monasterii sui pro oportunitate servorum Dei in eodem coenobio commorantium villam nuncupantem Reduddum, quae dicitur supernomen Curticella, in pago Persiceta, cum omni integritate vel soliditate sua. Unde et commutationem de praedictis locis nostris obtutibus *d* ostendit ad relegendum. Sed pro integra firmitate petiit celsitudinem nostram, ut in eleemosina nostra ipsam comutationem denuo per nostrum mansuetudinis preceptum plenius confirmare deberemus. Cujus petitionem denegare noluimus: sed sicut unicuique fidelium nostrorum juste rationabiliterque petentium, ita nos illi concessisse atque in omnibus confirmasse cognoscite. Praecipientes ergo jubemus, ut inspectam ipsam commutationem, sicut per eam plenius declaratur, quicquid pars juste et rationabiliter alteri contulit parti, deinceps per hanc nostra autoritatem jure firmissimo teneant atque possideant; et quicquid exinde facere voluerint, libero in omnibus perfruantur arbitrio. Et ut haec auctoritas firmior habeatur, et per futura tempora plenius conservetur, manu propria subscripsimus et de anulo nostro subter sigillari jussimus.

Signum Hludovici serenissimi imperatoris.

( ) *Locus sigilli cerei deperditi.*

Helisachar recognovi et subscripsi.

Data kalendis augusti, anno primo Christo propitio imperii nostri, indictione septima.

Actum Acquisgrani palatio regio in Dei nomine feliciter. Amen.

XCII.

Ann. 816, 19 iulii.

Audelinda vidua comitis bergomensis donat ecclesiae s. Alexandri usufructum curtis Paltaringi.

Ex pergamena *Arch. Cap. Bergom.* edid. LUPUS, *Cod. Dipl.*, T. I, pag. 657; et denuo paucis variant. ex eadem pergam. edit

FINAZZI.

In nomine Domini. Notitia (1) brevis qualiter tradavit atque concessit Audelinda relicta quondam Auter. . . (2), qui fuit comis cives bergomensis, per duas manicias in persona Benigni diacono ad partem sancti Alexandri, ubi ejus sanctum requiescit corpus, prope muro cives bergomensis usufructum de curte illa de Paltaringo, vel que ad ipsa curte pertenuit, que sibi reservatum habuit diebus vite sue, sed modo ad presenti die, ut super legitur, concessit ipsum usufructum in predicta ecclesia tantum de ipsa curte de Palteringus, vel que ad ea curte pertinet, pro censo illo, quae reddere debet de illas alias curtes, quae sunt positas in judiciaria bergomensi pro omni anno, quae ipsa per suam cartolam concessit in suprascripta ecclesia pro animae suae remedium, vel de ipsa curte superius dicta de Paltarincus, in eo tinore ut custodes predictae sanctae ecclesiae suo juri vindicent atque defendat predicta curte, vel quae ad ea pertinet, sicut aliis rebus ipsis ecclesiae, ut supra legitur, pro censo illo, quae reddere debet ipsa Audelinda diebus vitae suae tam de ipsa curte Paltaringus, quam et de aliis quae ipsa concessit in suprascripta ecclesia pro anime sue, ut modo secura esse debeat ipsa Audelinda de ipso censo, quae pro anno reddebat in suprascripta ecclesia de predictas curtes. Haec factum est presentia bonorum hominum, qui

(1) « Haec charta (nota il LUPO) lectu difficillima, quae *notitia* nuncupatur, conducere potest ad harum chartarum, de quibus diplomatici agunt, naturam cognoscendam, nosque edocere videtur chartas hujusmodi non equidem complexas fuisse dumtaxat notionem negotii alias verbo tenus transacti, sed quandoque ipsam rei in stipulationem deductae traditionem, tunc cum charta conscripta est, factam. Videtur enim simul et semel traditas Benigno diacono *manicias*, et chartam conscriptam praesentibus, qui ipsam consignaverunt. »

(2) « Primum, osserva qui il LUPO, heic occurrit mentio comitis bergomatis, sed jam fato functi. Quare is primus censeri potest hujus urbis comes. Ceterum cum ipsius nomen in charta breviatum conscriptum fuerit, vix divinari potest quo revera nomine censeretur; si quid tamen video, forsan *Autarenus* dictus fuit. »

supter manum posuerit, vel propria manu suum con- a
sensum subscripserit, idest Borno, Gero, Rigmund, Teotisch...... et Rodemarius presbiteris, Osso de Basilica nova, Gauspert de Vicongena, Ansemund de Zuvanarc. judiciaria papinensis..... oaldus de Papapia. † Regn. domni Bernardi regis anno quinto, quarto decimo kalendas augustas, indictione nona.

† Ego Bornus, qui presens fui, relegi et subscripsi.

Signum † manus Gero, qui ibi fui.

Signum † manus Rigmundi, qui ibi fui.

Signum † manus Petri interfuit.

† Jacobus praesbiter interfui.

† Rodemar praesbiter interfui.

† Ursus clericus interfui.

† Johannes praesbiter sanctae bergomensis eccle-
siae hanc notiam scripsi et interfui, quando ipsa b
tradicio facta est de ipso usufructu.

XCIII.

Ann. 818, 1 aprilis (1).

Placitum habitum ab Oddone Mantuae comite, quo Garurdus advocatus monasterii nonantulani litem agit et obtinet de medietate piscationis et venationis in districtu mantuano.

Tiraboschi, *Stor. dell'Abb. di Nonant.*, T. II, p. 39.
Ex autographo olim in Arch. Monast. Nonantulae.

Porro.

..... conjunsemo nos Oddo (2) comes una cum c
Garurdo seu Teoduldo presbitero et ad..... monachis de monasterio Nonantula..... advocatum nominato monasterio..... corte domini regis in Refere, ubi nobiscum aderat Pozo et Mefrit....... Madelbertus...... vinis homines mantovanis, seo et Reroertus et Arioald notarius idem de Mantoa, nec non..... mines flexicianis (3) qui interfuerunt, idest... scavino, Laurentio fil. quondam Iohani Martini, Iulianus gemelli, Maurus Silvano senator..... simul et homines rolunensis (4), idest Lionnio, Petronali, germanis schavinis, Iulianus Dungo: adseruit in primis et Garurdus advocatus ipsius monasterii Nonantula, quia... da parte domno regis corte mantovana contendet nobis pars.... seo decimas de porcos adque vena-
cionem de feras..... Nonantulas legibus abere de- d
bemus medietatem in integrum .... que noncopatur Sarmatas et Bondeno, et illa reliqua medietatem de venatione..... una: respondebat nominatus Teopertus..... qui causa ipsa da parte domini regis peragebant: Nescio quia vobis perteneant ad parte monasterii, sicuti vos queritis; nisi tantum scio, quod vos abere debetis medietatem de piscationis (1), et parte dom. regis reliquam medietatem; iterum dicebat jam dictus Garurdus advocatus monasterii et..... preceptorum regum pre manibus habemus, quod modo pars monasterii medietatem de ipsas piscationis et omni quod supra diximus, legibus abere debet, sic nos qui supra Oddo comes preceptoras ipsas in nostris presen..... ostendere et relegere fecimus: primis omnium ostendit nobis preceptum donacionis domni quondam Astulfo regis, deinde vero alio preceptum confirmationis domni quondam Desiderii regis, tercio quidem preceptum confirmacionis dom. Carolo imperatoris, atque etiam et quartum preceptum dom. Lodohic imperatoris, ubi continebantur omnia, quod modo pars monasterii abere debeat de...... bus, sicuti ipsas preceptoras donacionis et confirmacionis in se continebant. Sic nos predictus Oddo comes una cum in supra nominatis.... et auditores.... ita judicavimus, ut pars nominati monasterii Nonantulas abere deberet secundum suas preceptoras omnia, quibus in eadem preceptora contenebatur. Et ideo nos qui supra Oddo una cum nominato et ipso Garurdus advocatum restituimus ad partem nominati monasterii Nonantulas de om..... quicquid in eorum preceptoras continetur et..... causa undequaliter presentem audientem Arioald notarium nostrum scribere precepimus. Facta noticiam judicati anno domno Lodohic imperatore quinto, indictione undecima.

Signum † manus Oddoni comitis, qui hanc noticiam judicati fieri jussit.

† Ego Pozo in his actis interfui.

Mefrit notarius in his actis interfui.

.... in his actis interfui.

Signum † manus Madelberti qui.....

.... ulmo, qui in his actis interfui.

.... Lionnio, qui in his actis interfui.

Signum † manus Petronali, qui in his.......

Signum † manus Iuliano qui interfui.

Signum † manus Iohanni qui interfui.

Signum † manus Senador qui interfui.

Signum † manus Mauro qui interfui.

Signum † manus Iobio qui interfui.

(1) In un diploma *Actum Aquisgrani palatio regis* al 18 nov. 816 l'imp. Lodovico fra i beni, che conferma alla Chiesa di s. Zenone, nomina quelli « in comitatu.... brisciano, bergomate, mantuano ». Siccome però non sono specificati, e questa carta non interessa altrimenti la Lombardia, così ne viene ommesso il testo.

(2) Questo Oddo era conte di Mantova, ed è sottoscritto in un placito dell'820 pubblicato dal Muratori, *Antiquit. Ital.*, I, 461, ove per altro il di lui nome è alterato, giacchè in luogo di *Secodo comes Mantuae* va letto *seu Odo comes Mantuae*.

(3) Il Tiraboschi nella nota 3, pag. 41 *(Mon. Nonant.)*, ha cercato di determinare il luogo, ove trovavasi la città di *Flexo*, e gli parve, a quanto dice, che fosse l'attuale città nuova o Geminiana; ma poi colla guida di altri documenti determinò la situazione di Flesso ne' dintorni di Pegognaga, terra del mantovano.

(4) *Rolunensis* credesi Ruolo, già feudo imperiale nel mantovano, se non fu male letta o scritta la pergamena.

(1) La pesca era stata donata al monastero di Nonantola da Aistolfo re de' Longobardi con decreto del 753 riportato dal Tiraboschi, Op. cit. T. II, p. 7. A pag. 10 si trova: *Et medietatem ex piscariis nostris in territorio mantuano in loco Sarmata et Bondeno*. Sarmata ora Sermide, prov. di Mantova, e Bondeno, frazione del comune di Gonzaga, pure mantovano sono al di là del Po. Il prenominato decreto di Aistolfo non era conservato in originale, ma soltanto in copia; e meglio che una copia dell'antico decreto può dirsi un sunto dei quattro diplomi da Aistolfo concessi al monastero di Nonantola. È per lo meno certo, che se il testo originale non fu interamente alterato, fu per lo meno interpolato. E prova ne sia, che vi si parla v. g. dei molini della corte di Panciano, che realmente appartenne in seguito al monastero di Leno nel bresciano, il quale in quel tempo ancora non esisteva, essendo stato fondato nel 758, come puossi vedere nel Zaccaria, *Stor. della Badia di Leno*, pag. 6.

Ego Laurentius in his actis interfui.

Ariɒald notarius..... jusionem Oddoni comitis hanc noticiam judicati scripsi.

XCIV.

Ann. 818, 31 iulii.

Ludovici Pii imperatoris diploma, quo curtem Annutii cum suis pertinentiis in comitatu Lucani clero comensi donat (1).

Tatti, *Annali Sacri di Como*, Tom. 1, pag. 946.

Ex apographo saec. XII, atque ex ms. collect. saec. XV Privileg. Eccl. Cum. in Bibl. Ambrosiana.

Porro.

In nomine Domini Dei et Salvatoris nostri Jhesu Christi. Hludwicus divina ordinante providentia imperator augustus. Cum justis peticionibus sacerdotum ac servorum Dei, quas nostris auribus insinuaverint, libenter annuerimus, et eas cum Dei auxilio ad effectum pervenire fecerimus, non solum regiam et imperialem consuetudinem exercemus, verum etiam nobis procul dubio tam ad statum terreni regni corroborandum, quam ad eternam beatitudinem capescendam profuturum esse confidimus. Idcirco notum esse volumus omnibus fidelibus sanctae Dei ecclesiae et nostris presentibus scilicet et futuris, quia adiens serenitatem culminis nostri videlicet tocius sanctae cumanae ecclesiae tam sacerdotum quamque et clericorum ordo genuculatim obsecrando, ut pro retributoris superni amore et intuitu animae nostrae, nostrique domni et genitoris Karoli piae recordationis prestantissimi imperatoris, quandam curtem juris regni nostri, quae vocatur Annanucium (2), juxta lacum Luanum positam inter duas plebes Anium et prefati nominis Luanum, cum omnibus pertinentiis et adjacentiis suis legaliter ad eandem aspicientibus perpetualiter possidendam concedere dignaremur. Nos
a quoque, quia ratam perspeximus postulationem, eorundem precibus libenter adquievimus, concedentes jam dictae ordini cunctoque clericorum gregi eorumque posterum prefatam curtem Annanucium cum universis pertinentiis et adjacentiis suis, mansis videlicet vestitis (1) et absentibus, terris cum vineis et campis, pratis et silvis, pascuis, piscationibus, cultis et incultis, montibus, vallibus, planiciebus, rupis, rupinis, aquis aquarumque decursibus, paludibus, judiciariis, servis et ancillis utriusque sexus, legalibus quoque placitis quarumcumque districtis a termino detecto (2) usque ad Tresiae pontem, omnia in integrum, sicuti ad eam juste et legaliter pertinere dinoscitur. Jubemus ut predicta congregatio (3) sanctae cumanae ecclesiae sacerdotum et clericorum, qui pro tempore
b Deo sanctoque Abundio (4) confessori martyrique Pellagiae deservierit, potestatem habeat eam tenere, possidere, et quicquid ex eadem curte suisque legalibus pertinentiis facere voluerit, faciat ex nostra plenissima imperiali auctoritate. Precipientes ergo sancimus, ut nullus dux, comes aut quislibet regi publice procurator, neque aliqua persona parva vel magna utriusque sexus, cujuscumque ordinis aut dignitatis, ex pretaxata curte Annanucium et pertinentiis suis aliquam diminorationem aut invasionem facere presumat, nec eisdem hominibus ejusdem curtis seu infra pretaxatis finibus tam ingenuis quam et servis degentibus ullo in tempore a qualibet functione publica aut redibitionis exacitatione vel excubia publica molestare audeat, nec aliquid de his, quae supra memo-
c ravimus, abstrahere vel diminutionem facere quoquo tempore presumat; sed liceat predicta sacerdotum et clericorum congregatio suisque successoribus, qui pro tempore fuerit, jam fatam curtem in integrum ad laudem et decus sanctae cumanae ecclesiae quiete et pacifice possidere, prout actenus possessa est ex publica parte. Si vero, quod minime credimus, contra hujus nostri precepti statuta quisquam temerarius extiterit, sciat se compositurum auri purissimi libras centum, medietate palacio nostro, et medietate parti predictae congregationi. Ut autem verius credatur et diligentius ab omnibus observatur, manu propria adnotatum impressione anuli nostri jussimus sigillari.

(1) Questa carta da me copiata sull'apografo del sec. xii esistente nella Bibl. Ambrosiana, ha qualche piccola differenza nella sottoscrizione con quella pubblicata poco fedelmente dal Tatti, il quale la pretende genuina, mentre invece il Giulini (T. 1, 125), il Muratori (*Ant.*, T. VI, col. 35) ed il Cantù (*St. di Como*, Lib. III, § 3) la dichiarano spuria. Il diploma appartiene di certo all'imp. Lodovico il Pio, giacchè è sottoscritto dal diacono Durando, che faceva le funzioni del cancelliere Elisiardo, nome ommesso nei due apografi, mentre abbiamo altro diploma dal medesimo sottoscritto, posteriore di due anni, pubblicato dal Muratori (*Ant. Ital.*, T. I, pag. 771). Le note cronologiche di essa sono sbagliate, e l'annalista comense, che pur deve confessare la pecca di questo diploma, vuole si corregga il vi anno dell'impero di Lodovico in v. Ritenuto che gli anni dell'impero abbiano principio non dalla proclamazione ad imperatore seguita ad Aquisgrana nella dieta convocata nell'agosto 813, ma bensì dalla morte di Carlo Magno nel gennaio 814, avremmo nell'820 l'anno sesto dell'impero e l'indizione xiii. Altra difficoltà è quella di vederlo segnato in Como, mentre nessun autore ci dà la notizia che l'imp. Lodovico sia venuto in Italia in questo anno. Il Tatti però non se ne sgomenta, e dice che malgrado il silenzio degli storici, si deve ritenere che quel principe possa esservi venuto dopo il supplizio dell'infelice re Bernardo, per acquetare i torbidi, ch' egli vi avea suscitati. Ad onta dei ragionamenti del Tatti ritengo che questo diploma è spurio, ma pure meritava di essere riprodotto. V. gli Statuti di Como del sec. xiii nel Vol. II delle *Leges Municipales*, in Appendice, Doc. I..

(2) *Annutii curtis*, oggidì Ainuzio, nelle vecchie carte vien detto Anucio Tunicio Invejo.

d (1) *Mansis vestitis et absentibus*, mansi cioè coltivati ed incolti, ma di terre atte alla coltivazione. Tale è la spiegazione data dall'Henschel, ma non posso accettarla interamente, perchè trovo in una carta di anno incerto, che porta il N° cxxiv in questo Codice, una terra *absens*, *quam ipsi servi laborant*. Il Fumagalli (*Cod. S. Amb.*, p. 177) vorrebbe che fosse una terra staccata dalla corte, ma coltivata dai *manenti* di quella. Anche questa spiegazione non mi pare corrisponda perfettamente.

(2) Il Tatti dice *ex termino de Cadro*. Cadro esiste tuttora, ed è un piccolo paese di poco più di quattrocento anime nel Canton Ticino, non lontano dal confine lombardo. Apparteneva alla diocesi di Como.

(3) Il Tatti nella *congregatio* vede i canonici della chiesa di s. Abondio, e dice che questa è la prima volta che compariscono nella storia. Qui però non è detto che vivessero in comune. Sotto l'anno 897 si troverà una carta bergamasca, dove i preti addetti alla cattedrale domandano al loro vescovo di poter vivere in comune.

(4) Risulta da questa carta, che in quest'epoca l'antica basilica de' ss. Apostoli aveva già cambiato di nome e preso quello di s. Abondio che conserva tuttora. Ignorasi quando sia avvenuto questo mutamento.

Signum ✠ Hludowici serenissimi imperatoris. a
Durandus diaconus ad vicem *Helisiardi arcicancellarii recognovi.*

Acta pridie kalendas augusti, anno incarnacionis dominicae DCCCXVIII, indictione tertia (1), domni Hludowici serenissimi imperatoris anno imperii ejus VI. Actum Commo ad sanctum Petrum in Dei nomine feliciter. Amen.

XCV.

Ann. 820, 31 martii.

Placitum Veronae habitum a Ratoldo veronensi episcopo misso Ludovici Pii Augusti, quo nonan- b tulani monachi caussam obtinent contra Hucpoldum comitem veronensem.

MURATORI, *Ant. Med. Aevi*, T. I, pag. 461.
TIRABOSCHI, *St. di Nonant.*, T. II, p. 41.

PORRO.

Dum in Dei nomine civitate Verona in judicio ressedissemus nos Retoldus episcopus misso domni imperatoris ad singulorum hominum deliverandas intentiones, ressedentes nobiscum Hucpaldus comis ipsius civitatis, Andreas judex et Bonifritus notarius regalis, Draco et Raginpertus scavinis ipsius civitatis vel reliquis; sic ipse Bonifritus notarius, juxta ut nos illi comendavimus (2), cepit querere prefati Hucpaldi comitis de parte monachorum Nonantule et c silva, que nominatur Ostilia, que posita esse videtur in finibus ipsius civitatis veronensis, portionem illam que fuit quondam Anselmi (3) abbati et Taddini germani eius, quarum res que a prefato monasterio devenerunt, hoc est quartam portionem desuper tota ex prefata silva, et medietatem in aliis tribus portionibus, quam a parte regia adquisiverunt, excepto sorte una, que pertinet ad domum cultile capelle regalis, quod vocabulum est sancto Laurentio, et alias sorticella, que videtur esse de curte Roverscelle Anselmi comitis. Et dicebat quod contra legem ipse Hucpaldus eam habet. Hec nos audientes comendavimus ipsius Hucpaldi, ut inquireret de causa hec, si cum legibus haberet, veniret ad plaido (4), et qua re melius poterit, eam defendat. Et cum nos illi hoc d comendaremus de domni imperatoris jussu, sic ipse Hucpaldus comendavit prefato Raginperto scavino et advocatore suo, ut exinde inquirere et ad plaido plenam racionem exinde donaret. Posito placito venientes nos statuto die in corte regi, que dicitur Pociolo, ripa fluvio Mencio, et cum ressedissemus inibi ad caussas audientes, ressedentes nobiscum Andreas (1) episcopus vicentinus et ipse Hucpaldus comis seu Odo comis de Mantua, et suprascriptus Andreas judex et Bonifritus, Lupus, Bodonicus et ipse Draco et Raginpertus scavinus vel reliqui, sic ipse Bonifritus retulit nobis de hac causa, et dixit: Ecce modo plaido est; volumus scire quid iste Hucpald comis de ipsa silva, que nominatur Ostilia, que pertinet ad monasterium Nonantule, ostendere vult aut pro qua causa eam contradicit. Qui et ipse Hucpald comis et suprascripto Raginpertus advocatore ejus dixerunt, quod nullam racionem justiciam invenire potuissent nec poterint, quomodo quartam partem et medietatem ex tribus portionibus de prefata silva Hostilia, exceptis duabus sortibus, quas superius nominavimus, a parte predicti monasterii cum lege poterit contradicere. Sic de presenti ipse Hucpald comes per manicias (2) suas de manu ejusdem Bonifritus a parte prefati monasterii revestivit. Unde et pro securitate ejusdem monasterii Nonantule hanc noticiam facere commonuimus.

Ego Deusdedit notarius regalis scripsi anno domini Ludoici imperatoris septimo, pridie kalendas aprilis, indictione tertiadecima.

Ego Rataldus episcopus misso domni imperatoris manu mea subscripsi.

Ego Andreas episcopus vicentinus concordans subscripsi.

Andreas judex subscripsi.
Draco subscripsi.
Raginpertus scavinus subscripsi.
Ego Hucpaldus comes subscripsi.
Ego Bonifritus notarius subscripsi.
Ego Odo comes de Mantua subscripsi.
Lupus subscripsi.
Bodonicus subscripsi.
Brandolinus subscripsi.

XCVI.

Ann. 822, 10 aprilis.

Eremperga abbatissa monasterii brixiani s. Juliae bona quaedam libellario nomine concedit ad annos viginti novem Rotperto e vico Magani.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

CERUTI.

In Christi nomine. Imperante domno nostro Hludowic anno eius septimo, decima die mensis aprile, indictione quintadecima. Per has paginas libelli trado ego Eremperga abbatissa monasterii Domini Salvatoris.

(1) Nell'anno sesto dell'impero di Lodovico il Pio in agosto correva l'indizione XII e non la III. Sarebbe impossibile far concordare le date, se si trattasse di un diploma originale; ma essendo questo una copia, si potrebbe anche ammettere un errore da parte del copista, che al III dimenticò di aggiungere X, se non vi fossero altri ostacoli ad accettare l'autenticità di questo documento.

(2) *Comendare* per *jubere* è voce italiana.

(3) S. Anselmo primo fondatore e abbate del monastero di Nonantola, già duca del Friuli, era cognato di Aistolfo re de' Longobardi. Il TIRABOSCHI l. c. corregge l'*Aidini germani ejus* in *Taddini germani ejus*. Di questo fratello di s. Anselmo non vi sono notizie nella storia.

(4) *Plaido* invece di *placito* è sempre ripetuto in questa carta.

(1) Questo Andrea vescovo di Vicenza fu ommesso dall'UGHELLI. *Odo comes Mantuae* è quello stesso nominato nella carta del 1° aprile 818.

(2) *Per manicias investivit*, è la solita formola tanto longobarda, che franca.

quod dicitur nobo, tibi vero Rotperto de vico *a* Magani, idest in integrum unus orto massaricio in eodem vico, que nominatur .... in integrum, medietatem de alius orto, que dicitur da .... ad Sebio pertinente; hec omnia de urto suprascripta vico Magani, sicut nunc tu ipse nullo alio nomine detinere videris, idest casa et alia tectoras, curtiles, area cum pumes, pradum, pascuis, silvis et universa cetera territorias nominata in integrum, sicut dictum est. Contra ego Eremperga abbatissa tibi vero Rotperto vel ad tuis heredes ad laborandum et persolvendum de admodo ad annis ex more numero viginti novem, ea ratione ut ego suprascriptus Rotpert vel mei heredes in ipsa terra residere debeamus, et predictis rebus sub studio et ordine unum laborare et collere studeamus, ita ut meliorentur, nam non pejorentur; *b* et retdamus exinde singolis annis ad partem de predicta curte vinum medietas, grano omni genere modio tertio, lino scoba quarta, dinario uno, pulli tres, ovas quindecim. Operas vero faciamus in ipsa curte in anno per omni mense opera quattuor, medietatem manibus et medietatem cum baecquias seu restellis cum anona domnica, et per tempore vindimie et messis baptendum ad misso de predicta curtes, cinestras apta faciamus, et hoc ipso retdito nos laborantes cum nostrum vegamus dispendio, una vectura de vino hic Brixiam aput ipso monasterio per tempore vindimie, et illo alio quot superfuerit, in ipsa curte vegere et consignare debeamus, et sint hec omnia datum et consignatum in missa sancti Martini; alia nulla superponatur, anteposito orto sub casceno *c* Fari olim pergola et terra curtiva, ubi sedimes fuit, unde non retdatis. Pena vero inter nos oblicamus pariter dicentis, ut si qua pars ex nobis vel nostrorum successoribus aut heredes ante expletis annis ex ipsis rebus suis excuterimus, aut superponere quesierimus, aut minime fecerimus laborandum persolvendum, et non adimpleamus qualiter superius legitur, conponat pars illa qui in culpa ceciderint, ad partem fidem servanti argenti solidos viginti. Acto Brixia feliciter.

Signum † manus Rotperto ad omnia suprascripta.

† Ego Leopertus presbiter rogatus testis subscripsi.

† Signum † manus Aldeperto de Turbolas testes.

Signum † manus Amelperto filio quondam Giseverto de regi curte testes. *d*

† Ego Rampertus notarius rogatus scripsi, post tradita complevi.

XCVII.

Ann. 822, 15 maii.

Vunivertus et Audepertus de Varnica accipiunt pretium terrae venditae a Martino e Tolminiano.

Astezati, *Comm. Manelmi.*

Ex autographo in Codice Quiriniano Bibl. Brix.

Ceruti.

In Dei nomine. Imperante domno Hludowico magno et pacifico imperatore in Italia anno nono, die quintodecimo, mense madio intrante, indictione quintadecima. Constans nos Vuniverto et Audeperto clericus filius .... de Varnicas acepisset, secuti et de presenti accepi ad te Martino de Talminniano in argento dinarios octo, hoc est finito pretio pro una petiola de terra arva in fundo Varnicos super Selvola; et ipsa petiola habet in longo ad pertica legetima de duodicinos pedes plenuarios nobe et media pertica, et in lato quaptuor et media pertica; ubi inter adfines da oriente via cuerit, da meridie ipse emtor, da sera et muntes ipsi venditores habentes, una cum finibus adque terminibus, cum introido vel ejus ingressus in integrum, tibi suprascripto Martino venundare visi sumus ad possedendo; et spondemus nos qui supra Audeperte clericus et Vuniperte vel nostris heredes hab omni quida homine defensare, et qui si menime firmare aut defensare potueremus nos suprascriptis venditoris vel nostris heredes tibi suprascripto Martino vel ad tuis heredes, tunc ipsas suprascriptas res in duplum remelioratas, quales in tempore suo fuerit, sub extimationem restituerit, oblicabimus. Quam vero pagina vinditionis Ernulfo notarius scribendo rogavemus. Acto in Talminniano filiciter.

† Audeverte clericus in hanc pagina ad me facta manu mea subscripsi.

Signum † manus Vuniperto, qui hanc pagina fieri rogavit ad omnia suprascripta.

Signum † manus Landoni de Carsadiago testes subscripsi.

Signum † manus Burgoli de Studiano testes subscripsi.

Signum † manus Machiperto de ipso vico testes subscripsi.

Signum † manus Sigiperto de Penchelioni vico testes.

Signum † manus Gariperto de Fuentes testes subscripsi.

Ego qui supra Ernulfe notarius postradita complevi.

XCVIII.

Ann. 822, 20 maii.

Notitia judicatus, quo Luba quaedam cum omni agnatione sua servam esse debere monasterii sancti Ambrosii declaratur.

Fumagalli, *Cod. Dipl. s. Ambr.*, p. 138.

Giulini, T. I, p. 438.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

Porro.

(1) † Dum se conjunsessent idest Dominicus una cum conjuge sua Luba habidadoris Valletellina, locus

(1) Questa pergamena aveva già servito per stendervi un atto notarile ora illeggibile, quando vi fu scritto questo giudicato. — Secondo le leggi Longobarde (*Edict.* Liutprandi *de anno* XVII, *cap.* III) chi sposava un'aldia tanto sua propria quanto altrui, doveva farla widribora, cioè libera. Bisogna dire che Dominicone, quando sposò Luba, non avesse avuto i mezzi per redimerla dalla servitù, ma si proponesse di farlo in seguito, e che intanto per sicurezza del monastero di s. Ambrogio, cui essa apparteneva, facesse questo atto già convenuto, avendone egli dato la wadia, col quale riconosceva, o lo riconosceva anche la moglie, che nè essa nè la sua agnazione erano liberi. Al Fumagalli sfuggì tal circostanza, e non fece osservazioni che sul placito, al quale intervennero

ubi nominatur Circiuno[1], nec non ex alia parte Nonio munachum et preposito monasterii sancti Ambrosii sito foris muro cividatis Mediolani, presentia Gausarius gastaldio, Ariberti loco posito cividatis Mediolani, Johannis scavino, Rachibert presbiter, Tholomeo et Auperto de porta argentea, Marchardraxo, Odelfrit de Calvariate et aliis pluris in constidudum illo, quas dicebant per wadia firmadum haberit cum parte monasterii sancti Ambrosii, eo quod suprascripta Luba conjuge ipsius Dominiconi, qui Camonno vocatur, una cum agnitione suas pertinentis monasterii sancti Ambrosii esse deverint, et dum conjuncti fuessent ambas partis in ipso constidudum, quas posidum habuerat, presentia suprascriptis audidoribus perportandum livertate de ipsa Lubane conjuge sua, qualiter melius potuessent, sic interrogaverunt jam dictis audidoribus suprascripto Dominicone, qui Camonno vocatur, si poterint perportare de livertate de ipsa Lubane conjuge sua, an non. Qui dixit suprascripto Dominicus et ida manifestavit, quod menime ejus livertate nec de agnitione sua, idest Urso, Martino, Bonello, Lubo, Arasuronda et Laurentia perportare vel aduniare poterit, nisi dixit et ida manifestavit in suprascriptorum audidoribus presentia, quod ipsa Luba conjuge ejus una cum agnitionis suas pertinentis monasterii sancti Ambrosii esse deverit. Post hec professione vel manifestatione facta paruit ad suprascriptis audidoribus et ida iudigaverunt, ut secundum ipsius Dominiconi professione vel manifestatione revistirit deverit de suprascripta Lubane conjuge sua vel agnitionis ejus suprascripto Nonio munachum et preposito ad parte monasterii sancti Ambrosii, sicuti et ipse Dominicus, qui Camonno vocatur, presenti per mano suprascripta conjuge sua Luba una cum agnitione sua invistivit jam dicto Nonio munacho et preposito ad parte monasterii sancti Ambrosii habendum. Et in eo modi finida est hanc altregatio; unde qualiter acta vel deliwerada est causa, hunc notitia pro perpetim firmidatem ad parte monasterii sancti Ambrosii suprascripti audidoribus mihi Jonam scrivere admonuerunt, et eorum relicto est. Acto Mediolani anno imperii domni Hludowicus nono, vigesima diae mense magii, indictione quintadecima feliciter. Quod suberius menime memoravimus, subter adfiximus. Interrogada est ipsa Luba ad suprascriptis audidoribus, ut si ipsa aliquid poterint perportare de sua livertate; qui professa est et ida manifestavit sicuti jugale suo Dominico, quod nulla de sua livertate nec de sua agnitione facere nec perportare poterit, nisi pertinentis esse deveri suprascripti monasterii sancti Ambrosii.

degli *auditores*, quali testimoni della dichiarazione di Domenicone e di Luba, e non già dei giudici, non essendovi una sentenza da pronunciare, che intervenne un prete, perchè era costume che ove si trattasse di cose spettanti ad ecclesiastici, intervenisse un membro del clero. Continua il dotto Cisterciense, dicendo che in que' tempi il cenobio di s. Ambrogio era fuori della città, in cui soltanto dopo la seconda metà del sec. XII, essendo state ampliate le mura, si trovò rinchiuso; e che la porta argentea qui nominata, detta volgarmente Renza, era l'Orientale, ora poi porta Venezia.

(1) Ora detto *Cercino*, poco discosto da Traona.

Signum † manus Gausarii gastaldio, qui in his actis interfuit.

† Ego Aribertus interfui.

† Ego Auperto interfui.

Signum † manus Marchardiraxo, qui in his actis interfuit.

† Ego Johannes interfui.

XCIX.

Ann. 822, 28 septembris.

Ludovici Pii imperatoris praeceptum pro monasterio s. Christinae.

BALUZIUS, *Cap. Reg. Franc.*, T. II, col. 1422.

PORRO.

In nomine Domini Dei et Salvatoris nostri Jesu Christi. Ludovicus divina ordinante providentia imperator augustus. Cum petitionibus servorum Dei justis et rationabilibus divini cultus amore favemus, superni muneris donum nobis a Domino impertiri credimus. Idcirco notum esse volumus omnibus fidelibus sanctae Dei ecclesiae nostrisque presentibus scilicet et futuris, quia vir venerabilis Petrus abbas ex monasterio s. Christinae[1], quod est situm prope villam nostram Ollonam, obtulit obtutibus nostris auctoritatem immunitatis domni et genitoris nostri Karoli bonae memoriae serenissimi imperatoris, in qua continebatur insertum, qualiter ipse praedictum monasterium cum omnibus rebus et hominibus, quos tam de donatione regum reginarumque, quam etiam reliquorum Deum timentium hominum idem monasterium eo tempore legitime possidebat, sub suo munimine et defensione consistere fecit, et ejus auctoritate immunitatis hactenus ab inquietudine judiciariae potestatis idem munitum atque defensatum fuisse monasterium. Et pro firmitatis studio postulavit idem Petrus abba serenitatem nostram, ut paternae auctoritati nostram quoque adderemus auctoritatem. Cujus precibus ob divini cultus amorem et venerationem ipsius sancti loci adsensum praesentes, hanc auctoritatem immunitatis nostrae eidem monasterio fieri jussimus, per quam praecipimus atque jubemus, ut memoratum monasterium cum omnibus rebus et hominibus ad se presenti tempore juste et legaliter pertinentibus vel aspicientibus sub immunitatis

(1) Si ignora quando e da chi sia stato fondato il monastero di s. Cristina. Questa carta è la prima che lo concerna, ma da essa si vede che già esisteva e possedeva beni dati da re e regine precedenti a Lodovico il Pio. Il MABILLON (*Ann. Bened.*, T. II, p. 478) scrive che « *extabat jam inde a principatu Caroli Magni* », cioè sin dall'epoca longobarda. Il BALUZIO nota di aver tolto questo, come pure altri diplomi appartenenti al monastero di s. Cristina, *ex veteri codice longobardico*. Probabilmente sarà stato un volume, in cui erano trascritti i privilegi ed i titoli di possesso dei beni di quel monastero, che forse era stato portato in Francia, ma di cui non si ha più memoria, non dicendo quell'autore dove esistesse quel codice. Nell'archivio di s. Fedele vi sono delle carte del secolo X risguardanti il monastero di s. Cristina, ma le precedenti mancano tutte. Esse si troveranno al loro luogo.

nostrae defensione modis omnibus consistat. et nullus judex publicus vel quilibet ex judiciaria potestate in ecclesias aut villas, curtes, loca vel agros seu reliquas possessiones memorati monasterii, quas moderno tempore juste et legaliter possidet in quibuslibet pagis vel territoriis infra ditionem imperii nostri, vel deinceps in jure ipsius sancti loci voluerit divina pietas augeri, ad causas audiendas vel freda exigenda, aut mansiones vel paratas faciendas, sive fidejussores tollendos aut homines ipsius monasterii distringendos, nec ullas redibitiones aut inlicitas occasiones requirendum, nostris futurisque temporibus ingredi audeat, vel ea quae supra memorata sunt, penitus exigere praesumat. Sed liceat memorato abbati ejusque successoribus res predicti monasterii...... sicut in precepto domni et genitoris nostri continetur, sub immunitatis nostrae defensione quieto ordine possidere et nostro fideliter parere imperio, quatenus congregationi ibidem Deo famulanti pro nobis et conjuge proleque nostra, vel pro stabilitate totius imperii nostri a Deo nobis concessi atque conservandi jugiter Domini misericordiam exorare delectet. Et ut haec auctoritas nostris futurisque temporibus valeat inconvulsa manere, manu propria subter firmavimus et anuli nostri impressione signari jussimus.

Signum Ludovici serenissimi imperatoris.

Durandus diaconus ad vicem Fridugisi recognovit.

Datum IV kalendas octobris, anno Christo propitio IX imperii domni Hludovici piissimi augusti, indictione I.

Actum Cispiacho in Ardna in Dei nomine feliciter. Amen.

C.

Ann. 823, 3 iunii.

Commutatio bonorum in vico Carpiano inter Arnustum vassum imperatoris ex una parte, et Walpertum ac Teudepertum germanos ex eodem vico ex altera (1).

Ex autographo et apographo (2).

Dozio.

In nomine Domini nostri Jesu Christi Hluduvicus et Hlutharius divina ordinante providentia imperatoribus, anno imperii eorum decimo et quarto, tertio die mensis iunii, indictione prima. Comutatio bone fidei noscitur esse contractus, ut ad vecem emtionis obtineat firmitatem. Ideoque dedit atque tradedit

(1) Questa pergamena, pure palimsesto illeggibile, fu trascritta dall'ab. Giov. Dozio, che vi appose alcuna nota in latino. Le do quali sono. Quelle in italiano sono mie. Porro.

(2) Autographum, olim in tabulario canonicorum s. Ambrosii Mediolani, nunc in archivo s. Fidelis asservatur, sed tum vetustate, tum subsidiis chemicis imperite adhibitis, corruptum ac vexatum: apographum vero, ante illatas autographo manus, satis diligenti studio confectum mihi visum est. Ex utriusque collatione charta haec, levis ceteroquin momenti, exhibetur.

a abendum et tenendum Hernust (1) vasso domini imperatoris in comutatione nomine comutatori suo Walperti de vigo Carpiano (2), idest petia una de terra a parte aratoria, quam habere viso sum in suprascripto vigo Carpiano, locus ubi nominatur Allongola, quod advenit ex comparatione de heredibus qu. Odonis.... ubi quoherit da uno latere et uno capite terra..... sancti Ambrosii, da una parte terra Ursuni, da alio latere percurente via: suprascripto campo una cum arboribus et acessiones suas in integrum, et est ipso campo per mensura ad mensura iuxta iuge una et perticas legiptimas duas. Unde ad vecem recepit iam dicto Hernost in locum comutationis ad suprascripto Walpert et Teudepert germanis una petiola de terra aratoria, ubi nominatur ad Laudecursi, ubi quoerit *b* da suprascripto; quatuor petiola de terra, da omni parte habetur suprascripto; quinta petiola de terra, ubi quoerit da uno latere et uno capite suprascripto Hernust, da una parte terra de monasterio maiore, da quinta parte terra regi; et una petiola de pratello ibidem prope, ubi quoherit da una parte percurente ribo, da tres partes habente suprascripto Hernusto; et est ipsa terra cum suprascripto pratello per mensura ad mensura iuxta pertigas legetimas decem cum nobe tabolas: una cum arboribus et acessionibus suarum in integrum sibi unus alterius tradiderunt. Pena vero inter se poshuerunt, ut quis de ipsis vel suis heredis se de hanc commutationem extollere presumserit, aut unus alterius menime defensare potuerit, tunc dublum bonis condicione et *c* melioratas res sub iuxta extimacionem restituamus. Unde duas cartolas commutacionis pari tinore conscriptas inter se fieri voluerunt.

Actum ad oratorio sancti Martini (3) in vigo Carpiano.

Sign. † † man. suprascriptorum Walperti et Teudeverti germanis. qui hanc cartulam comutationis fieri rogaberunt.

Sign. † man. Odeperti de Octabo (4) testes.

Sign. † man. Sigemari de Arcaniago (5) testes.

Sign. † man. Grimoaldi de Arcaniago testis.

Sign. † man. Autareni de Carpiano testis.

Sign. † manus Pauloni de vigo Deserto (6) testes.

Sign. † man. Andreia qui et Tunio testis.

Ego Rodlanus notarius in hac cartula comutacionis *d* rogatus ad Walperto et Teudeverto germanis subscripsi.

Ego Podo presbyter scriptor huius cartule comutacionis post tradita complevi et dedi.

(1) Il vero nome di questo vassallo è *Arnusto*, come è scritto ripetutamente nella pergamena da me esaminata.

(2) V. *chartam anni* 812.

(3) *Oratorio sancti Martini*, nunc parochialis ecclesia Carpiani.

(4) *Octabo* doveva essere dopo Sesto Ulteriano verso Lodi. In altra direzione dopo Sesto s. Giovanni verso Monza eravi un altro *Octavo*, ora s. Cristoforo.

(5) *Arcaniago*, ora Arcagnago, distr. di Melegnano.

(6) *Vico deserto*, ora Videserto, distr. di Melegnano.

CI.

Ann. 823, 4 iunii.

Lotharii imp. diploma, quo Leoni episcopo comensi pacificam possessionem omnium bonorum et mancipiorum suorum, quae tam in agro comensi quam in finibus sepriensibus habebat, confirmat atque ex novo concedit.

Dumont, *Cod. Dipl.*, T. I, p. 7.
Tatti, *Ann. Sac. Com.*, T. I, p. 948. — Ughelli, *It. Sac.*, V, 266.

Ex ms. Collectaneo saec. XV Privilegior. Eccl. Novocom.

Porro.

In nomine Domini nostri Jesu Christi Dei aeterni. Lotharius augustus invictissimi domni imperatoris b Ludovici filius. Dignum est ut quicumque ab igne seu a quolibet accidente casu damnum perpessus fuerit, et imperiali ope se muniri quaesierit, ut ab ejus clementia relevetur, a quo se credit imploratum auxilium posse adipisci. Proinde noverit sagacitas seu industria omnium fidelium nostrorum tam praesentium quam futurorum, eo quod vir venerabilis Leo comensis episcopus nostrae innotuit serenitati, qualiter per quandam negligentiam atque incuriam omnia instrumenta chartarum, per quae res tam a parentibus quamque ab extraneis personis sibi traditas aut ab eo emptas seu comutatas jure proprietatis tenere atque defendere debuisse, exusta vel concrenata fuissent. Idcirco petiit serenitatem nostram, ut pro nostrae mercedis augmento et firmitatis studio c nostram auctoritatem super hoc negotium ei fieri juberemus, per quam modernis et futuris temporibus res et mancipia, quae per praefata instrumenta chartarum ei traditae fuerant, aut ab eo emptae seu comutatae, sive per quamlibet scripturam juste et legaliter in jure ipsius tam in pago (1) comensi quam in finibus sebriensis pervenisse, atque quiete seu secure dignoscitur possedisse, tenere atque possidere valeret. Nobis itaque libuit ejusdem venerabilis viri petitionibus assensum praebere, et ad ejus petitionem hanc nostram imperialem auctoritatem fieri decrevimus. Praecipimus ergo atque jubemus, ut omnes res atque mancipia, quae ei per quamlibet scripturam a quibuscumque personis tam a propinquis quamque ab extraneis juste et legaliter collatae fue- d runt, et usque ad diem suprascriptae executionis quiete et secure nemine inquietante atque pulsante jure proprietario tenere atque dominare visum fuerit, per hanc nostrae auctoritatis confirmationem absque ullius inquietudine vel injusta interpellatione quiete et secure habere vel possidere valeat. Quod si forte super ejusdem rebus ante praedictam executionem ab eo jure et quiete possessis quaestio orta fuerit, ut pro eis legaliter in foro disceptare necesse sit, ita per hanc nostram auctoritatem praedictae res et mancipia defendantur, sicuti per eadem instrumenta, a si igne absumpta non fuissent, legibus defendi poterant. Haec vero auctoritas ut nostra esse credatur, et a fidelibus dicte s. ecclesie et nostris per futura tempora inviolabiliter conservetur, manu propria et anuli nostri effigie subtus eam voluimus esse roborandam.

Signum ( ) Lotharii gloriosissimi imperatoris.

Maredo ad vicem Vitgarii recognovi et subscripsi.

Datum secundo nonas junii, anno Christo propitio imperii domni Ludovici serenissimi imperatoris decimo, regnique Lotharii gloriosissimi augusti in Italia primo, indictione prima. Actum Venonia, villa Unfredi comitis, in Dei nomine feliciter. Amen. Anno Domini DCCCXXIII.

(1) Qui dovrebbe leggersi *in agro*: osservo però che nella carta CXXV che viene in seguito, trovasi l'ugual espressione *in agro mediolanensi*.

CII.

Ann. 823, 31 iulii.

Hernustus vassus imperatoris et Weltruda uxor ejus ex mutua conventione sibi invicem tradunt quidquid possident, nonnullis tamen reservatis, quod peragunt solemniter in presentia plurium tam Alamannorum tam Francorum.

Ex autographo in Arch. Can. s. Ambrosii.

Dozio (1).

In nomine Domini Dei et Salvatoris nostri Iesu Christi. Hludowicus et Hlutharius divina hordinante providentia imperatoribus, anni imperii eorum Deum auxiliante decimo et quarto, pridie kalendarum augustarum, indictione prima. Manifeste profitemur nos Hernusto (2) vasso domni imperatoris et Weltruta coniuge eius, adstante nobiscum Rovo peditorio et aiutor meo Weltruti, et certas rei veritas comprovatur, quoniam ante hos diaes dum nos cognovesemus infantes menime habere, per nostra..... convinientia et spontanea voluntate de rebus nostris unus alteris, sicut subter lecuntur, traditionis fecimus iuxta lege nostra per maneria et fronde seo festuco et cortello, et iuxta ipsa traditione nostra ex rebus ipsis nobis unus alteris vestitura fecimus, presencia Rataldi presbiter et misso domni imperatoris, seo suprascripto Rovoni et Menulfi (3) gastaldio, Teupert, Rodelandi, Rachimperti, Aldemari, Offotesman, Frederic, Rotfrit, Raingari, Isempert allamanni: Ungari, Rodelundo, Waldemari, Audoino, Oreculfo, Apolfo, Winerat, Teutpaldo, Aspaldo, Winipert, Richardi et Autecario franci, vel relicorum bonis hominibus, ne predictis rebus nostris iniudicatis nos reliquiremus. Sicuti primis omnium tradavi ego Hernusto sibi Weltrudi coniugi mea proprium meum ex integrum, quas habere viso sum ic Italia, anteposito tantumodo pertinente meo nomine cellolo, quas mihi reservavi:

(1) L'Ab. Giov. Dozio, che trascrisse questa carta, voleva farvi delle note, alcune delle quali io trovai scritte sopra un foglio staccato; le riproduco come stanno. Porro.

(2) Hernost num vivens fuerit lege salica, idest num ex genere Francorum?

(3) *Manulfus gastaldio*, cioè attore e procuratore della corona, *procurator regius*.

nam alio proprio meo hic Italia tibi tratavi *(tradidi)* eo tinore, ut si super me advixeris, et filios aut filias de me non habueris, ut ipsis rebus, dum advixeris, in tua sit potestate, et post tuum ovitum deveniat in loca illa veneravilia, ubi nos pariter consensueremus aut constitueremus; nam si filios aut filias relinqueremus, iuxta lege nobis heretes existat. a

Et similiter tratavi ego Weltruda tibi Hernosti iucali meo pariter cum Rovone rogatorem meum omnibus rebus meis sive hic Italia sive in Alamania, vel ubi quecoque genio meo pertinet iura, vel etiam in antea Deo propitio aquisita fuero, anteposito tantumodo desuper omnibus rebus meis reservavi mihi Waltrudi mansias decem nominas: nam alio ex integrum tibi Hernusti tradedi potestate faciendi exinde, si super me advixeris, et filios aut filias non reliqueremus, quod volueris; et post eius ovitum similiter deveniant omnia in ipsa loca veneravilia, ubi nos insimul consechraveremus aut institueremus. Nunc autem iuxta qualiter ut supra presentia suprascriptorum bonorum hominum nobis unus alteris de rebus nostris traditione et vestitura fecimus, iterum per presentem convinentia inter nos iucalibus firmavimus ut in omnibus, iuxta qualiter superius lecuntur, secundum legem firmis et staviles deveas permanere, et nolumquam *(nullo unquam)* tempore a nobis hac nostra traditione et vestitura seo convinentia removita vel inrupta perveniat, set inviolaviliter ad nobis in omnibus conservetur; quia taliter nostrorum amborum pleniusma *(plenissima)* decrevit voluntas. Et duas convinentie *(cartulas)* pari tinore inter nobis scrivere rocavimus ad memorandi et iuxta lege conservandi. Actum vico Resentegelo (1). b c

Sign. † manus Weltrudi, qui hac convinentie manifestacionis fieri rogavit, et ei relecta est.

Sign. † manus Rovoni aiutore ipsius Weltrudi in omnibus interfuit testes.

Ego Vunger in hanc tradicione interfui et subscripsi.

Ego Rodlannus in hanc homnibus intrus fui, et rogatus ad Weltru testi subscripsi.

Sign. † manus Andrei, qui in his actis interfuit testis.

Sign. † manus Ardoin quinterfuit testes.

Sign. † manus Offoni, qui interfuet testes. d

Sign. † manus Frederic, qui interfuit testis.

Sign. † Orrculfo, qui interfuet testes.

Sign. † manus Ungari, qui interfuit testes.

Sign. † manus Hermenpert, qui interfuet testes.

Rotpert notarius in hac convinentia rogatus ad Weltruda testis subscripsi, nam in suprascripta tradicionis nec vestitura non fuit.

Ego Petrus scriptor huius convinentie manifestacionis postradita complevi et dedi.

(1) *Resentegelo*, Resenterio presso Locate a 4 miglia da Melegnano.

CIII (1).

Ann. 823, incertis mense et die.

Praeceptum Ludovici imperatoris pro monialibus monasterii brixiensis S. Salvatoris.

ODORICI, *Cod. diplom. Bresc.*, P. II, pag. 30.

Ex apographo Quiriniano in Bibl. Brix.

CERUTI.

In nomine Domini Dei et Salvatoris nostri Jeshu Christi. Hlodoicus divina ordinante providentia imperator augustus. Si erga loca divinis cultibus mancipata propter amorem Dei ejusque in eisdem locis sibi famulantibus beneficia oportuna largimur, premium nobis apud Dominum aeterne remunerationis rependi non difidimus. Idcirco notum sit omnibus fidelibus sancte Dei ecclesie, et nostris presentibus scilicet et futuris, quia dilecta conjux nostra Judith, qui monasterium Domini et Salvatoris nostri Jeshu Christi, quod situm est infra muros civitatis Brissie, nostra liberalitate in beneficium habet, ostendit nobis quadam auctoritatem immunitatis domni et genitoris nostri Caroli bone memorie prestantissimi imperatoris, in qua continebatur insertum, qualiter ille ob amorem Dei tranquillitatemque ancillarum ibidem consistentium predictum monasterium semper sub plenissima defensione et inmunitatis tuicione habuisset; sed pro firmitatis studio postulavit nobis, ut paternae auctoritati nostram quoque superadderemus auctoritatem. Cujus petitioni libenter adquievimus, et ita in omnibus concessimus atque per hoc preceptum nostrum confirmavimus. Quapropter precipientes jubemus, ut nullus judex publicus vel quibuslibet ex judiciaria potestate in ecclesias aut loca vel agros seu reliquas possessiones, quas moderno tempore infra ditionem imperii nostri juste et legaliter possident, vel que deinceps in jure ipsius sancti loci voluerit divina pietas augeri, ad causas audiendas vel freda exienda, aut mansiones vel paratas faciendas, aut fidejussores tollendos, aut homines ipsius monasterii distringendos, nec ullas redibitiones aut inlicitas occasiones requirendas nostris et futuris temporibus ingredi audeat, vel que supra memorata sunt, penitus exigere presumat; sed liceat predicte conjugi nostre atque successores ejus, rectores videlicet predicti monasterii, cum omnes fredos concessos et cum rebus vel hominibus liberis seu comendatis ad idem monasterium pertinentes, sub inmunitatis nostrae defensione quieto ordine possidere, qualiter ipsas ancillas Dei, quae ibidem Deo famulantur, pro nobis et conjuge proleque nostra vel pro stabilitate totius imperii nostri iugiter misericordiam exorare delectent. Omnia vero precepta vel instrumenta cartrum, vel undecumque ipsa casa Dei legaliter vestita est, per hanc nostram

(1) Il MARGARINO, *Bull. Cass.*, T. II, p. 33, pubblicò questo diploma assegnandogli l'anno 878, ed attribuendolo a Lodovico III il Balbo: errore manifestissimo. È vero che qui mancano le note cronologiche, ma l'esservi nominata come moglie l'imp. Giuditta, basta a provare ch'esso appartiene a Lodovico il Pio.

PORRO.

auctoritatem confirmamus tenendi vel possidendi, qualiter perhennis temporibus ibi profitiat in aucmentis. Et ut hec auctoritas preceptionis nostre per curricula annorum inviolabilem atque inconvulsam obtineat firmitatem, manu propria subter firmavimus et anuli nostri impressione signari jussimus.

CIV.

Ann. 824, 3 januarii.

Lotharii imp. diploma, quo Leoni episcopo comensi imperatorum praedecessorum Ludovici genitoris et Caroli Magni avi, nec non regum Langobardorum in diplomate nomine tenus expressorum privilegia confirmat: insuper et res omnes in agro mediolanensi et Valletellina, scilicet in Amatia, Burmis et Postlavo, uti et monasteriolum s. Fidelis perpetuo possidendas concedit atque tradit.

Dumont, *Cod. Dipl.*, Tom. 1, pag. 7. Tatti, *Ann. S. Com.*, 1, 949. Ughelli, *It. S.*, V. 266.

Ex ms. Collect. Saec. XV Privileg. Eccl Novoc. in Bibl. Ambros.

Porro.

In nomine Domini Iesu Christi Dei aeterni. Lotharius Augustus invictissimi domini imperatoris Ludovici filius. Si provide propter reverendum venturi atque pavendi iudicis amorem justis ac rationabilibus sacerdotum atque servorum Dei petitionibus, quas nobis propter quietem sanctae atque catholicae, seu decorem presentis status ecclesiae, cujus Deo auctore regimen sortiti sunt, innotescere curaverint, aures clementiae nostrae divinitus instigati accommodamus, easque estuanti desiderio ad debitum, Deo propitio, perduxerimus effectum, non solum imperialem consuetudinem exercemus, atque praedecessorum nostrorum videlicet regum Francorum facta conservando, et nostra in posterum a posteris inviolabiliter favendo roboramus, verum etiam ad praemia patriae coelestis percipienda hujusmodi facta absque ambage valere confidimus. Quapropter comperiat fidelitas omnium nostrorum fidelium, modernorum videlicet et futurorum, quia Leo vir venerabilis sacrosanctae ecclesiae cumensis episcopus, ubi sanctus confessor Christi Abundius pretioso corpore requiescit, magnificum culmen nostrae serenitatis adiens, detulit obtutibus nostris quandam auctoritatem seu confirmationem domni et genitoris nostri Hludovici excellentissimi augusti, in qua continebatur, qualiter praeceptum piae recordationis avi nostri Caroli gloriosissimi imperatoris, seu praeceptum confirmationis, scilicet Cuniperti, Hariperti et Liutprandi, Ratigisii, Heistulphi, Desiderii vel predecessorum eorum, quas ipsi circa eundem venerabilem locum pro divino amore fecerunt de omnibus rebus, quae eidem sacro loco tam ab ipsis quamque a quibuscumque personis juste et legaliter fuerint traditae, sive de hiis quae in antea cum justitia adquirere potuerit, more imperiali confirmarent. Sed et specialiter in eodem insertum erat de teloneo seu mercato, et Gegis cum ipso loco, nec non in canonicale stipendium concedimus cumanis clericis clusas et pontem juris nostri de Clavenna aeternaliter. Insuper in eadem continebatur auctoritate de altercatione, quae orta fuit inter Petrum ejus praedecessorem atque rectorem sanctae cumensis ecclesiae episcopum et Waldonem s. Dionisii abbatem, qualiter idem devotae recordationis avus noster pius ac gloriosus imperator Carolus de eadem intentione decreverat, videlicet de rebus quas Waldo abbas eidem praedicto Petro episcopo quaesivit, quae erant sitae in valle Tellina in ducatu mediolanensi (1), ut sicut hactenus per confirmationes antecessorum regum easdem res, quas cumensis ecclesia tenuerat, ita et in futurum per ejus teneret confirmationem: ipse vero res erant ecclesiae baptismales, una in Amatia et altera in Burmis, tertia in Postclave, et monasteriolum sancti Fidelis pertinens ad episcopatum cumensem. Scilicet pro rei ejus firmitate petiit predictus venerabilis Leo episcopus quietem serenitatis nostrae, ut non solum praecepta domini et genitoris nostri seu sanctae recordationis avi Caroli nostra auctoritate confirmaremus, verum etiam res, quae suprascripti reges seu antecessores eorum, videlicet principes Langobardorum, hi sunt Ansprandus, Cunbertus et Bertharius, per eorum auctoritates predictae ecclesiae delegaverunt vel confirmaverunt, omnia nostra auctoritate complectantur, atque prefatae sanctae cumensi ecclesiae pro amore Dei et reverentia s. Abundii nostrae praeceptionis confirmatione confirmarentur atque corroborarentur. Cujus petitioni propter amorem divinum assensum praebuimus juxta quod petiit, antedicta praecepta veterum regum nostro imperiali praecepto confirmavimus, specialiter decernentes, ut quicquid in praeceptis domini ac genitoris nostri seu magnifici imperatoris Caroli avi nostri continetur, vel quae praescripti reges Langobardorum praefatae ecclesiae cum justitia delegaverunt vel confirmaverunt, et quiete et juste possidet, perhenniter et sine ulla resultatione firmum et stabile permaneat. Decernimus insuper atque sancimus, ut omnes res praedictae ecclesiae cumensis sub defensione et mundio (2) palatii nostri, sicut tempore patris et avi nostri fuerunt, perhenniter consistant. Et si aliqua altercatio de rebus predictae ecclesiae, quae per hoc nostrum praeceptum et pro nostrae mercedis augmento confirmavimus, orta fuerit, quae ibi minime definiri valuerit, ad sacrum palatium nostrum reservetur, quatenus ibi secundum rectitudinis tramitem terminum accipiat. Et ut haec auctoritas per curricula annorum inviolabilem atque inconvulsam obtineat firmitatem, manu nostra subter firmavimus, et anuli nostri impressione signari jussimus.

(1) Se questo diploma non è spurio, come credo, bisogna dire che fu assai male trascritto. Il copista scrisse *ducatu mediolanensi* invece di *comitatu*.

(2) Altro errore è questo del copista: dovea dire *mundiburdio*, e non *mundio*.

Signum Hlotharii † gloriosissimi Imperatoris
Maredo ad vicem Vitharii recognovi.

Data tertio nonas ianuarii, anno Christo propicio x imperii domni Hludovici piissimi augusti, Hlotharii filii ejus gloriosissimi imperatoris II, indictione II, anno DCCCXXIV.

Actum Compendio palatio regis in Dei nomine feliciter. Amen.

CV.

Ann. 824, 21 ianuarii.

Leo e Seteciano nonnulla praedia Arifuso aurifici donat.

Fumagalli, *Cod. Dipl. s. Ambr.*, p. 143.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

Porro.

† In nomine Domini Dei et Salvatoris nostri Jhesu Christi. Hludovicus et Hlotharios divina ordinante providentia imperatores augustos, anno imperii eorum Deo propitio decimo et quarto, duodecimo kalendas februarias, indictione secunda. Dilectissimo mihi semper Aurifusus aurifex filius quondam Aurifusi amico meo ego Leo filius bone memorie Walperti de Seteciano amicus et donator tuus, presens presentibus dixi: Magnum donationis est titulum, ubi nemo potest causam largitatis inquirere. Quapropter dono a presenti diae dileccionis tuae, et in tuo jus dominiumque transcribo atque transcripsi donationis c titulum juri directo, idest campellas duas juris mei, quam habere visus sum in loco et fundo Noniano; ubi coherit a primo campo de duabus partibus vias puplicas, de tertia parte campo basilice sancti Benedicti, da quarta parte vites sua cui supra Arifusi; et ab alio campello coherit de uno capite via puplica, de alio capite campo Pauli notario, tenente uno latere in campo basilice sancti Victori, et alio latere in vites tuas cui supra Arifusi, sibe qui alii sunt coherentes. Qua denique campellas superius nominatas una cum accessi et ingresso earum, seu cum superioribus et inferioribus suis, sicut coherentia legitur, vel sicut cum cesas sunt circumdatas, ab hac diae tibi cui supra Arifusi amico meo dono et confero, et per presentem cartulam donationis d in te confirmo, facientes exinde a presenti diae tu et heredibus tuis quiquid volueretis, sine omni mea et heredum meorum contradictione; et nichil mihi intra suprascripta coherentia aliquid reservassim professo sum, sed dico me meosque omnes exinde a presenti diae foris exissemus. Quidem et secundum ritus gentis nostre catholicae Langobardorum (1) et tuam ampliorem firmitatem accepi a te exinde launechild witta (2) una da dorsum, ut hec a mea donatio in te tuisque heredibus firmis maneat atque persistat. Hanc enim cartulam donationis meae paginam Leonem notarium scribere rogavi, in qua subter confirmans testibusque optuli roborandum. Actum civitate Ticinu feliciter.

Signum † manus suprascripto Leoni, qui hanc cartulam donationis fieri rogavi, et ei relecta est.

Signum † manus Petri aurifici filius quondam Gaifrit testis.

Signum † Martinus manus Martini aurifici filius bone memorie Andreati, qui nomen suum scripsit testis.

Signum † manus Dondoni negotiatoris filius quondam Ansperti testis.

† Leo filius bone memorie Honorati in hanc cartulam donationis rogatus ab Leonem testis sub- b scripsi, et suprascripto launehil accepit et ei relectum est.

† Landepertus negotiator in hanc cartulam donacionis rogatus ad Leonem testis subscripsi, et suprascripto launehil accepi et ei relectum est.

† Stabelis notarius in hanc cartulam donationis rogatus ad Leonem testis subscripsi, et suprascripto launehild accepit ei relectum est.

† Ego Leo notarius scriptor huius cartule donationis, quam tradita complevi et dedi.

CVI.

Ann. 824, mense maio.

Amizo presbyter domum Brixiae prope portam s. Andreae Johanni nepoti suo donat (1).

Odorici, *Cod. Diplom. Bresc.*, P. II, pag. 22.

Ex autographo Quiriniano in Bibl. Brix.

Ceruti.

.... die anno eius primo, mense madius, indictione secunda. Ego Amizo presbiter habitator infra civitate Brixie prope portam santi Andree, qui professo sum ex nacione mea legem vivere romana, presens presentibus dixi: Vita et mors in manus Dei est; melius est enim metu mortis vivere, quam morte subitanea preveniri. Manifestum est mihi qui supra Amizo indignus presbiter, eo quod ante hos annos venundavit mihi Cristina per cartulam vindicionis finito precio argentum denarios bonos solidos viginti nominative casa una terranea cum area ...... ubi extant ...... predicte Cristine, que est constituta infra suprascripta civitate Brixia prope iam dictam porta sancti Andree .... dedissem vel habere statuisem fuisem (*sic*) potestatem proprietario iuri habendum, et faciendum exinde quod voluisemus ...... modo vel pro ...... tentem seu mercedem misericordie anime mee, ut tunc ipsa casa ......

(1) In questo atto essendo i contraenti longobardi, furono strettamente osservate le forme legali di quella nazione. Nell'Ed. di Rothari, cap. 172, 173, 174, 175 sono fissate le forme del thinx, come essi chiamavano la donazione. Liutprando pure, Ed. *de anno XII*, diede altre disposizioni.

(2) *Witta*, alterazione barbara della voce latina *vitta*, come già dissi in una nota alla carta del 792, era una fascia per cingere i capelli. Qui la troviamo specificata coll'appellativo *da dorsum*. Ritengo che fosse in questo caso un indumento simile al *plaid* degli Scozzesi. Il Fumagalli lo dice un pallio.

(1) Questa pergamena scritta in carattere minutissimo, è estremamente annerita dalla soluzione di acido gallico, e in più luoghi non rimane alcuna traccia della scrittura.

propterea previdi ipsa casa .... eo modo sic firmis et stabilis permanendum, qualiter subtus statuit et mea decrevit voluntas pro anime mee mercedem. Primis omnium volo et statuo seu judico, et per anc cartulam ordinationis mee confirmo, ut habeant Joannes infantulo nepoto eidem predicta Cristina predicta casa terranea cum area ubi exstad; eo vero ordine ut ipse Ioannes infantulo ad legitimam etatem pervenerit, et filios aut filias de legitimo matrimonio abuerit, facientes exinde de predicta casa terranea mea a presenti die jure proprietario nomine quidquid voluerint per anime mee mercedem. Et si Deo judicio evenerit, quod ipse Joannes infantulo de hoc secullo migraverit, antequam ad legiptimam etatem pervenerit, et filio aut filia de legitimo matrimonio non abuerit, tunc volo et statuo seo judico, per anc cartulam ordinationis mee confirmo, ut deveniad predicta casa terranea mea cum area ubi exstat in potestatem Azipergi infantula germana suprascripto Joanni infantulo; eo vero ordine, ut ipsa Aziperga infantula ad legiptima etate pervenerit, et filios aut filias de legiptimo matrimonio abuerit, facientes exinde a presenti die de suprascripta casa terranea jure proprietario nomine quidquid voluerint pro anime mee mercedem. Et si Deo judicio evenerit, quod ipsa Aziperga infantula de hoc secullo migraverit, antequam ad legiptimam etatem pervenerit, et filio aut filia de legiptimo matrimonio non habuerit, tunc volo et statuo seu judico, et per hanc cartulam ordinationis mee confirmo, ut deveniat predicta casa terranea cum area ubi exstat in potestatem Gunzane genitricis suprascriptorum infantulis, et faciet suprascripta Gunza de jamdicta casa terranea cum area ubi extat, post decessum suprascriptorum Joanni et Azipergi germanis infantuli a presenti die quidquit voluerint per anime mee mercedem; et nec mihi liceat ullo tempore nolle quod volui, set quod ad me semel factum vel conscriptum est, sub iuxiurandum inviolabiliter conservare promitto cum stipulatione subnixa. Unde uno pagino judicato scripto sunt.

Acto suprascripta civitate Brixia feliciter.

Ego Amizo presbiter a me facta subscripsi.

Signum † † manibus Dominici et Bonizoni seo Rodeverti testes lege romana viventes.

Signum † manibus Alberti et Petroni testis.

Ego Teodaldus notarius sacri palacii rogatus scripsi, post tradita complevi et dedi.

CVII.

Ann. 826, 12 maii.

Venditio nonnullorum praediorum ab Arifredo et Alfredo germanis facta Sunderario presbytero et praeposito ecclesiae sancti Ambrosii Mediolani.

Fumagalli, *Cod. Dipl. s. Ambr.*, p. 148.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

Porro.

† In nomine Domini Dei et Salvatori nostri Jhesu Christi. Hluduvicus et Lutharium divinam urdinante providentiam magni imperatoris augusto, anni imperii eorum terciodecimo et septimo, duodecimo diae mensis magii, indictione quarta. Constat nus Arifret clericus et Alfret germanis filiis quondam Todeperti de vico Mauronaco v. h. vinditoris adcepesse, sicuti et in presenti adcepi ad te Sunderario presbitero et preposido monasterii sancti Ambrosii sida Mediolani imtore meo, hoc est argentum (1) dinariis uncias decem, pro quibus suprascriptis argentum vindedi tibi imtori meo idest teritoria juris nostris, quas habere visi sumus in vico Blandaronno, sedimen, canpis, pratis, pascuis, vineis et selvis universis teritoriis, quid aut quantum nobis germanis in suprascripto Blanderonno legibus pertinet nostram portione vel de germanis nostris, quam nobis et genitore nostro ibidem advenet de Rachiperto et Walperto germanis ex intecrum, presenti diae pro suprascripto pretio in tua imtori nostro Sunderari ad parte sancti Ambrosii vindedi (2) intrasactum faciendum exinde proprietario nomine quidquid volueris, vestro jure vindicem adque defendas. Et reprometto me ego qui supra Arifret clericus et Alfret germanis una cum nostris heretibus suprascriptas rebus suberius velumdati hab homni homine defensare; quod sic menime defensaveremus, aut contra hanc cartolam vinditiones ageremus, restiduamus ipsis rebus melioratis in dublum sub estimatione, qualis in tempore

(1) Non essendovi altro a dire di quello che osservò il Fumagalli, riporto in ristretto le sue annotazioni: « Questo pagamento valutato in once, egli è facile che sia stato eseguito non in monete numerate, ma date a peso, le quali poi formassero once dieci. Niun documento almeno ci è noto, da cui inferir si possa, che la nostra libbra o lira monetaria divisa fosse in altre più piccole monete, che la denominazione avessero di once; ma come si è veduto, pesava bensì la medesima once dodici. La divisione poi di esse era in soldi 20 di 12 denari ». A questa nota del Fumagalli io aggiungerò, che probabilmente l'abate di s. Ambrogio volle fatto il pagamento in peso e non in numero di monete, perchè forse in que' giorni ne correvano molte state tosate, per cui mancavano del giusto peso.

(2) Oscuro riesce questo termine. « Se può aver luogo una nostra congettura, diremo che sia stato il medesimo adoperato per transizione o passaggio da farsi con questa vendita dei nominati fondi al monastero di s. Ambrogio, che dispor ne potesse ad arbitrio »; così dice il Fumagalli. Ma io, malgrado l'autorità di persona tanto erudita ed acuta nelle sue congetture, non posso accettare la sua interpretazione. Credo che il notaro scrisse male, o che vi fosse un segno di abbreviatura oggi scomparso, e che debba leggersi invece *in transactum faciendum*. La voce *transactum* si trova nell'Editto di Liutprando *de anno XXIII*, art. V: « Si cujuscumque » servus aut aldio, ancilla vel aldia in furto comprehinsi fuerint, » et dominus eorum neglexerit eos liberare, et usque ad dies tri» ginta eos dimiserit, sint figanges, et habeat eos sibi in *transacto* » cui furtum fecit, et postea ipsum furtum ei componat, sicut lex » est et Edictus contenit », cioè l'Editto di Grimoaldo, cap. III, *De culpa servorum*, e cap. IX. Credo che ciò voglia dire, che ove il padrone non avesse nei trenta giorni riscattato il suo servo, questo doveva essere consegnato in deposito, come cauzione al derubato, fin che il padrone non pagava la *composizione* o *multa*. — Da ciò crederei, che qui l'*in transactum* voglia significare che Sunderario poteva dare quel fondo in deposito, in ipoteca. Si dirà che essendovi la parola *vindendi*, tutto il resto è inutile; ma nei contratti longobardi si trovano spessissimo ripetute le diverse facoltà provenienti dall'acquisto, anche dopo espresse il diritto di vendita. Nell'alienazione fatta da Peresendo a Totone nel 774 (vedi retro n.° LIII), il primo dà al secondo la facoltà non solo di *faciendo*, ma v'aggiunge anche di *judicando*, cioè disporre per testamento o donazione, *comodo et qualiter voluerit*. Così credo che l'espressione *in transactum faciendum* sia qui posta per indicare più fortemente il diritto acquisito dal compratore di fare di quel fondo ciò che meglio a lui piaceva.

fuerit, nus qui supra vinditoris nostrisque heretibus *a* vobis imtori nostro vestrisque subcesoribus, sicut subra dixi, nostra portione vel de germanis nostris ab hac die in intecrum vindedi et mancipavi, et nihel nobis in suprascripto Blandaronno aliquid reservavimus. Acto Scogalo (1).

† Ego Arifredo clericus in hanc cartola vindicionis a me facta mano mea subscripsi.

Signum † manus Alfret, qui hanc cartolam vinditiones fieri rogavet, et eis relectum est.

Signum † manus Johanni germano suprascriptis vinditoris consenset.

Signum † manus Ariulfi de Olegio testes.

Signum † manus Johanni filio bone memorie Bruningi de vico Sebrio testis.

Signum † manus Adelmoni filio Audelmi de Espria *b* testis.

† Ego Ingoaldo clericus et notarius in hanc vinditiones rocatus ad suprascripti venditores me testis subscripsi.

† Ego Leo nodarium qui supra scriptur hujus cartole vinditiones post tradida complevi ed dedi.

CVIII.

Ann. 827, 11 martii.

Placitum habitum coram Raimondo comite et Adelgiso comite sacri palatii pro monasterio Nonantulae de sylva Ostiliensi.

TIRABOSCHI, *Stor. del Mon. di Nonant.*, T. II, p. 46.

Ex apographo saec. XII, olim in Arch. Monast. Nonantulae.

PORRO.

In Christi nomine. Noticia brevis commemoracionis seu deliberationis, qualiter et in quorum presencia bonorum hominum se coniunxerunt idest Rotgildus prepositus monasterii Nonantule, et Ragimpertus monacho, et Raginaldus advocato ipsius monasterii, una cum Ragimperto scavino et advocato Waradi (2) comiti de Verona agente causa ejus ad sancto Laurencio in Ostilia prope fluvio Pado, adesse cum eis Errardus gastaldus, Agiprandus cancellarius, Ardingus, Adelfridus et Urso vel reliqui plures pro causa, unde jam inter se wadicatum habebant in presencia Ragimundi comiti, et Adelgis comes palacii missi domni *d* imperatoris, idest de silva illa que dicitur Ostilia (3), ut exinde plenam quartam porcionem dare deberet, et medietatem de aliis tribus portionibus a parte ipsius monasterii, quam a parte regia adquisita est per Anselmum abbatem, sicut jam a parte monasterii et inter parte (1) Hucpaldi comitis judicium habuerunt. Et dum ex utraque parte ibi conjunxissent, ceperunt a quarta porcione protrahere mensura da fine mantuana longa ripa de Pado usque in finem ex silva Desterano, que est sorte de domo cultile sancti Laurentii, et a sorte sancti Laurentii usque ad fossam, que vocatur regia, excepta sorticella illa Anselmi comitis, que pertinet de corte sua Roverscelle, et de alia parte similiter mensuraverunt longo fluvio Tartaro. Post hec omnia mensurata et racione facta, sic ipse Ragimpertus scavinus justa judicato ipso dedit ipsam plenam quartam porcionem de prefata silva Hostilia, et medietatem de aliis tribus porcionibus a parte regia ipsius Rotgildi prepositi et Raginaldo avocatore a parte suprascripti monasterii Nonantule. Ubi est inter confines de ipsa quarta porcione da una parte fluvio Pado procurrente, et ex alia parte fluvio Tartaro procurrente, da tercia vero parte fossa que dicitur Olobia, exiente de Pado procurrente in Tartaro, da quarta autem parte fine mantuana. Similiter suprascripto Ragimperto scavino justa judicato ipso de aliis tribus partibus hostendit medietatem suprascripto Rotegildo proposito et Raginaldo avocatore a parte monasterii Nonantule, ubi est inter ad fines de ipsis medietatibus ex una parte fluvio Pado procurrente, et ex alia parte fluvio Tar- *c* taro, de tercia vero parte sorte sancti Laurentii, uno capite tenente in Pado, alio capite tenente in Tartaro, excepta sorte Anselmi comitis. Hoc actum dominorum Ludovici et Lotharii gloriosissimi imperatores quartodecimo et octavo, die veneris, quod est undecimo die mensis martii, indictione quinta feliciter. Ego Gariberto filio bone memorie Lanfranci olim gastaldius in suprascripta causa interfui. Anselmus filio Odemarii in his actis interfuit.

Signum † manibus Lauderati filio quondam Laudoberti scavini de Mantua, qui ad ipsa investitura interfuit.

Signum † manibus Teoprandi de ipso vico, qui interfuit.

Signum † manibus Feraldi de Cannolas, qui in his actis interfuit.

Signum † manibus Lionio e Riparia, qui in his actibus interfuit.

Signum † manibus Arimpoldi alamanni, qui in his actis interfuit.

Signum † manibus Giselperti filio Adolperti franci, qui in his actis interfuit.

(1) Sembra che con questo nome s'indichi *Scogiola* o *Scozzola*, luogo in riva al Ticino, ora appartenente al comune di Sesto Calende (celebre per l'antico mercato), chiamato la *Badia*, ove è l'antica chiesa prepositurale di s. Donato. Fin da tempi rimoti v'era un monastero fondato da Liutardo o Liutprando vescovo di Pavia, che fiorì intorno alla metà del sec. IX, con una chiesa dedicata a quel santo; esso rimase per molti secoli soggetto ai vescovi pavesi, e perciò conserva il rito romano; indi fu convertita in commenda, assegnata all'ospitale maggiore di Milano, che è tuttora proprietario di molti beni in quel comune, e patrono del beneficio prepositurale.

(2) Questo *Waradus comes Veronae* dovrebbe essere quello stesso, che più tardi armò delle pretese sulla selva di Ostiglia, che furono annullate da Lotario imp. col decreto del 15 gennaio 833, che si troverà in seguito. In quel diploma esso è nominato *Goradus comes*.

(3) Credo impossibile il determinare i confini precisi della selva di Ostiglia, ma credo di non essere lontano dal vero, ponendola in quella specie di quadrilatero, che è formato al nord dal Tartaro, incominciando poco dopo il luogo, ove riceve l'acqua del Tion, all'est dalla fossetta al sud dal Po fra Ostiglia e Serravalle. Egli è impossibile il dire ove fosse il preciso confine mantovano di allora, che segnava l'altro lato. Dal lato orientale la selva si estendeva probabilmente anche al di là della fossetta. Ritengo per fermo che la fossa Olobia sia quella ora detta fossetta, giacchè ha le precise condizioni indicate in questa carta, cioè di unire il Po al Tartaro. Ora però ne fu alterato il livello.

(1) Vedi retro il placito del 31 marzo 820.

Signum † manibus Martini filio quondam Leoni, a qui in his actis interfuit.

Signum † manibus Cristofoli de Clausiano, qui interfuit.

Signum † manibus Stephano de ipso loco, qui interfuit.

Signum † manibus Vitaliani filio quondam Constantini, qui interfuit.

Signum † manibus Luponi, qui interfuit.

Signum † manibus Peredeo, qui in hac causa interfuit.

Ego Martinus notarius pago territorio persecetano in parte in hic actis interfui, et hunc brevem scripsi.

CIX.

Ann. 828, mense februario.

Charta ex earum genere, quae precariae *dicebantur, qua Cispertus vicedominus bergomatis ecclesiae concedit Agemundo de Taliuno, ut praediorum ab eo ecclesiae s. Alexandri donatorum usufructum retineat.*

Ex autographo in Archiv. Cap. Berg., LUPUS, T. I, p. 673.

FINAZZI.

In nomine Domini. Imperantibus dominis nostris Hluddovicus et Hlutharius, annis imperii eorum quintodecimo et nono, mense februarii, indictione sexta. Manifesta causa est mihi Agemundi filii quondam Benigni de vico Taliuno, eo quod de omni mea c substantia, quas habere vel possidere visus fui in vico Taliuno, judicavi et dedi in jure et potestate s. Alexandri, ubi ejus sanctum corpus requiescit. Modo vero nostra Agemundi et Ursoni filius quondam Aneverti de Taliuno fuit pactio, et vestra Cisperti presbiteri et vicedomini decrevit voluntas, ut nobis ipsa casa vel rebus usufructuario nomine dare jubeatis diebus vite nostre Agemundi et Ursoni vel ad filiis nostris diebus vite nostre. Sed spondimus atque repromittimus nos e suprascriptis Agemundus et Ursus una cum filiis nostris censum reddere singulis annis de ipsa casa vel rebus ad custodem s. Alexandri oleo libras tres aut tres denarios, et debeat fieri datum pro omni anno in festo s. Alexandri; et quid si minime fecerimus ad dandum, quod singulis d annis qualiter supra promisimus nos Agemundus et Ursus aut filiis nostris, tunc componemus ad ipsos custodes vel pontifex s. Alexandri solidos viginti. Similiter promitto me ego chi supra Cisperti presbitero et vicedomini, una per consensum et voluntatem domino meo Grasemundi episcopi [1], per me et meos successores vobis suprascriptis Agemundi et Ursoni

(1) « Vehementer (osserva accuratamente il LUPO) admiror Guerrini nostri confidentiam in synopsi aientis: *nullum* huius episcopi *indicium extare in actis capitularibus;* et in notis ad Ughellum eius episcopatum *nullo fulciri fundamento.* Profecto et istae et quae sequuntur membranae, non solum indicium huius episcopi praebent, sed eundem certo certius nobis exhibent, et quidem episcopum bergomatis ecclesiae et pontificem s. Alexandri, quemadmodum bergomates episcopi nuncupabantur ».

vel a filiis vestris, ut diebus vite vestre de ipsa casa vel rebus vobis amplius nulla superimponatur, et si vobis aliqua superimposita fecerimus, aut foris expellere voluerimus, tunc componamus vobis similiter soldos viginti. Unde duas precarias [1] pari tinore conscripte sunt, et post pena composita presens pagina diebus vite vestre in sua maneat firmitate.

Acto in civitate Bergamo.

Signum † † manuum Agemundi et Ursoni, qui hanc precaria scribere rogaverunt.

† Ego Paulus rogatus testis subscripsi.

† Garimundus rogadus me teste subscripsi.

Signum † manus Rodperti de Castello fil. quondam Gariverti testis.

† Ego Petrus rogatus in hanc precaria me teste b subscripsi.

Signum † manus Aodoni de Nembro testis.

† Ego Petrus clericus scripsi post tradita complevi et dedi.

Foris antiqua manu legitur:

Cartola qua vocatur pontifex s. Alexandri.

Praesul Alexandri decernitur hoc breve sancti.

CX.

Ann. 829, mense ianuario [2].

Sententia lata in favorem monachorum monasterii farfensis.

MABILLON, *Ann. Bened.*, Tom. II, col. 736.

Ex apographo Quiriniano in Bibl. Brix.

CERUTI.

Dum a pietate domni et a Deo coronati Hludovici magni imperatoris a finibus spoletanis seu Romania directi fuissemus nos Joseph episcopus et Leo comes missi ipsius Augusti ad singulorum hominum causas audiendas et deliberandas, et coniunxissemus Romae, residentibus nobis ibidem in judicio in palatio Lateranensi in praesentia domni Gregorii papae, et una simul nobiscum aderant Leo episcopus et bibliothecarius S. R. E., Theodorus episcopus, Cirinus primicerius, Theophilactus numiculator, Gregorius filius Mercurii, Petrus dux de Ravenna, Ingoaldus et Acerisius abbates, Alboinus, Lanfridus, Emmo et Maximus vassi domni imperatoris, Aldo, Odo, Agerisius,

(1) « Semel constituto (nota il LUPO), ut laici sin minus proprietatem, usufructum saltem ecclesiasticarum rerum obtinere jure possent, reges ipsi atque imperatores ecclesiarum praedia, quin ecclesias ipsas cum earum possessionibus, et monasteria laicis et militaribus viris, quibus gratificari volebant, *precario* tribuebant, eaedemque concessiones *precariae* dicebantur; idque quandoque inconsultis ac invitis etiam episcopis, frustra resistentibus toties editis sacris canonibus. Verumtamen fato functis, qui hujusmodi precarias a principibus impetrarant, eorumque filiis aut nepotibus, quum ad eos concessio extendebatur, praedia ad ecclesias tandem redibant, atque ecclesiae ipsae ac monasteria ad primaevum restituebantur statum libertatemque. Quare quod tunc temporis adeo sacrae execrabantur constitutiones, ne conferendum quidem est cum occupationibus aut alienationibus, quas modo passim conspicimus. »

(2) Nella *Storia di Sabbionetta* il Racheli citò un placito per un fondo presso il monastero di Leno. Per quante ricerche siano state fatte, non fu possibile di ritrovarlo nè fra le carte lasciate dal detto autore, nè altrove.

Joseph, Abbo et Sigefridus castaldius, Brunipertus *a* et Madelpertus germani, Johannes de Furcona, Trasegio, Constantinus et Halpianus germani, Hildeprantus, Ostipertus, Otteramus et Sinteramus germani, Godelprantus clericus, Teudipertus, Johannes, Campostatius, Picco, Probatus de Rata et reliqui plures. Ibique veniens ipse Ingoaldus abbas monasterii sancte Dei genitricis Mariae, quod situm est Sabinis in loco qui nuncupatur Acutianus, cum Audulfo advocato suo, retulit nobis, quod domni Adrianus et Leo pontifices per fortia invasissent res ipsius monasterii, idest curtem Corvinianum et curtem sancti Viti, quae est in Palmis, seu et curtem sancte Mariae, quae est in Vico novo, et curtem in Beriliano, et curtem quae dicitur Pontiana, cum rebus et familiis et omnibus ad eas pertinentibus. Unde tempore Stephani, *b* Pascalis et Eugenii semper reclamavimus, et justitiam invenire minime potuimus. Modo si vobis placet, judicate nobis exinde justitiam, sicuti domnus imperator in verbis vobis mandavit. Nos autem qui supra missi et judices talia audientes, presente domno Apostolico, interrogavimus advocatum ipsius domni Apostolici nomine Gregorium, quid exinde dicere voluisset. At ubi respondebat ipse dicendo: Istas predictas curtes, quas vos dicitis, nos tenemus ad partem S. R. E., sed non contra legem, et ad partem monasterii sancte Mariae nihil pertinuerunt. Nos vero qui supra missi et judices talem responsionem audientes, interrogavimus jam dictum Ingoaldum abbatem cum Audulfo advocato suo, si aliqua pertinentia aut testes de ipsis predictis curtis haberent. Qui respondentes *c* dixerunt: Quia et monimina et testes exinde habemus, et presentialiter ostendimus. Et ipsa monimina pre manibus ostenderunt. Et cum ipsa monimina relegi fecissemus, continebatur in eis qualiter Ansilberga abbatissa monasterii sancti Salvatoris de Brixia ipsas curtes in ipso monasterio sancte Mariae per ipsa monimina delegaverat. Et ostenderunt monimina, quae Teodicius dux eidem Ansilbergae de ipsis curtis emiserat, et monimina qualiter Ansa regina curtem sancti Viti a Teutone episcopo reatinae civitatis in concambium acceperat, et postea eidem Ansilbergae filiae suae donaverat, et preceptum Desiderii regis seu domni Karoli imperatoris, qualiter ipsas curtes cum rebus et familiis et cum omnibus ad eas pertinentibus in ipso sancto monasterio confir- *d* maverant. Ubi respondebat ipse Gregorius advocatus jam dicti pontificis et dicebat: Non est verum quod istas predictas curtes ad partem monasterii sancte Mariae per ista monimina habuissetis et tenuissetis. Ad haec respondebat predictus Ingoaldus abbas cum Audulfo advocato suo, et dicebat: Quia per ista monimina ipsas curtes ad partem sancte Mariae tenuimus, usque dum prenominati pontifices per fortia eas tollere fecissent; et testimonia exinde habemus, qui sciunt qualiter ad partem sancte Mariae pertinuerunt et possessae fuerunt, et qualiter per fortia nobis tultae sunt. Nos qui supra missi et judices, dum talem altercationem inter eos audissemus, reguadiare eos fecimus et fidejussores ponere uterque secundum suam legem, ut alia die in judicio ante nos parati essent. Alia vero die dum simul convenissemus in supradictum palatium lateranense in presentia jam dicti pontificis, venit predictus Ingoaldus abbas cum Audulfo advocato suo, et dixit: Domni, ecce nos parati in vestris presentiis cum ipsis testimoniis, sicuti inter nos guadiare fecistis. Et cum ipsa testimonia ante nos venire fecissemus, interrogavimus: Quae sunt nomina eorum; qui dixerunt: Itto, Gredolfus, Gauspertus de Reate. Iterum interrogavimus eos, si voluissent de ipsa causa testimonia reddere aut non, aut si aliquid de ea scirent. Illi vero dixerunt: Istam causam bene scimus et testimonium reddimus. Deinde interrogavimus Gregorium advocatum ipsius pontificis, si aliquid contra ipsa testimonia dicere voluisset. Ipse vero respondit: Contra ipsa testimonia nihil contrarium dicere volo nec possum, quia boni homines mihi esse videntur. Iterum fecimus venire Joseph castaldium ipsius civitatis reatinae, et alios bonos et veraces homines in eadem civitate commanentes, et interrogavimus eos per ipsum sacramentum, quod domno imperatori factum habebant, si ipsi testes suum testimonium affirmare potuissent aut non. Qui respondentes dixerunt: Per ipsum sacramentum, quod domno imperatori factum habemus, quia isti homines boni et veraciores sunt, et suum testimonium ante domnum imperatorem et ante vos affirmare possunt. Tunc nos jam dicti missi et judices talia audientes, fecimus eos secundum legem separare, et Evangeliis positis juraverunt. Primus dixit: Quia ego scio et bene memoror, quoniam tempore Langobardorum et postea tempore domni Karoli imperatoris ipsas praedictas curtes ad partem monasterii sancte Mariae tenere; et memoror ibi prepositos Johannem, Pescum et Christianum monachos de ipso monasterio, usque dum per fortia Adrianus papa et Leo ipsas curtes de ipso monasterio tollere fecerunt. Gradolphus similiter dixit. Gauspertus similiter dixit. Deinde fecimus venire homines bonos et veraciores XII; et haec sunt nomina eorum: Johannes, Clarissimus, Mutio, Teuto, Castinus, Audacius, Alboinus medicus, Gualipertus, Constantinus notarius, Petrus fratellus, Hildericus scavinus, et fecimus eos jurare; et interrogavimus eos, quid de ipsa causa scirent; et ipsi similiter dixerunt. Postea Audolphus advocatus ipsius monasterii juravit dicens: Per ista sancta IV Evangelia, quia sicut isti dixerunt, sic fuit verum. Nos qui supra missi et judices talia audientes rectum comparuit, et judicavimus ut ipse Gregorius advocatus domni Apostolici seu S. R. E. retradere debuisset ipsas curtes Audulfo advocato ad partem ipsius monasterii sancte Mariae; quod facere noluit. Verum etiam et ipse domnus Apostolicus dixit nostro judicio se minime credere, usquedum in praesentia domni imperatoris nobiscum simul veniret. Cum talia nobis domnus Apostolicus renuntiasset, pro firmitate jam dicti monasterii brevem exinde facere jussimus, ut in futuris temporibus per possessionem ipsum sanctum monasterium easdem curtes minime perdere debuisset. Haec autem inquisitio facta est per Joseph

episcopum et Leonem comitem missos imperiales. Quam quidem et ego Paulus notarius scripsi anno imperii domni Hludovici XVI, mense januarii, per indictionem VII, Romae feliciter. Amen. † Ego Joseph episcopus et missus domni imperatoris in hic actis interfui, et manus mea posui. † Ego Leo missus domni imperatoris concordans subscripsi. † Ego Heleutherius vassus domni imperatoris ibi fui. † Ego Probatus ibi fui. † Ego Immo vassus domni imperatoris ibi fui. † Ego Lanfridus vassus domni regis ibi fui. † Ego Acerisius abbas interfui. † Ego Brunipertus ibi fui. † Ego Maximus ibi fui. † Ego Statius ibi fui. † Ego Campo ibi fui. † Ego Lautbertus salicus ibi fui. † Ego Alboinus castaldius ibi fui.

CXI.

Ann. 829, mense martio.

Charta precariae, *qua Grasemundus episcopus bergomas sub censu solidorum duorum tradit Biriconi germano curtem et domum ecclesiae sancti Alexandri.*

Ex autographo in Arch. Cap. Berg., LUPUS, T. I, p. 675.

FINAZZI.

In nomine Domini et Salvatoris nostri Jesu Christi. Manifestus sum ego Bericho, qui sum ex genere alamannorum, filius bone memorie Arnidi, sed modo habitare videor in finibus bergomate; eo quod jam antea per cartola tradicionis tradavi et donavi ex jussione et precatione quondam genitori meo pro ejus anima curte et casa cum alias tictoras vel edificiis, que habere visus fuit in vico et fundo Hebrego judiciaria bergomense; tam ipsa casa et curte, verum .... omnibus rebus ad eandem casam et curtem pertinentem donavi et tradavi in ecclesia sancti Alexandri sita intra muros civitatis bergomense, ubi ejus sanctum et venerabilem corpus ejus requiescit; et qualiter in ista tradicionem continet, sic volo ut permaneat in predicta ecclesia. Et ideo modo mea chi supra Biriconi est petitio, et vestram dom. Grasemundi sancte bergomensi ecclesie episcopi decrevit voluntas, ut ipsa suprascripta casa et curte, vel omnibus rebus ad ipsam casam et curte pertinentem mihi ad usufructuandum dare jubeatis, vel ad filios meos masculinos, si de legitima uxore vel procreationem habuero, usque dum ego advixero, vel filios meos masculinos, si de legitima habuero uxore, quod tu et fecisti. Et mihi non liceat de ipsa casa vel res alicubi nec vindere nec donare, nec in alia manu transferre, nec in aliis venerabilibus locis dandum, nisi usualiter sub vestro pretextu vel sancti Alexandri mihi vel ad filios meos masculinos, si de legitima habuero procreatione, liceat tinere diebus vite nostre, in ea scilicet rationem habeamus ipso usufructu nostro de ipsa casa et rebus superius comprehensis, ut ipsa casa contineamus, restauremus, et ipsis rebus laboremus, ut in omnibus

a meliorentur et non peiorentur. Et vobis non liceat nec successoribus vestris mihi de ipsa casa et curte vel etiam rebus foris expellere, dum ego advixero vel filios meos, si de nostra procreatione habuero. Post nostrorum discessum absque ullius expectata tradicione vel judicum auditione in vestra vel sancti Alexandri faciatis recipere potestatem et dominationem absque omni contradictione. Et censisti mihi de ipsa casa vel omnibus rebus pro ipso usufructu in festivitate sancti Alexandri, cujus corpus in eadem ecclesia requiescit, tam mihi quam et jam si masculinos de nostra procreatione habuero filios, pro omni anno dare vobis dom. Grasemundi episcopi vel a successoribus vestris denarios bonos legitimos figuratos numero viginti et quattuor, qui sunt solidos
b duo. Et si negligentes de ipso censu apparuerimus, et omni anno non compleverimus, qualiter superius legitur, et ipsa casa vel res de ipsa ecclesia abstrahere voluerimus, et eas in omnibus non melioraverimus, effectum quo inchoavi non obtineamus, et vobis dom. Grasemundi episcopi vel successoribus vestris solidos quadringentos componamus; et casas illas vel res ex integras reddamus. Et repromitto ego chi supra Grasemundus episcopus per me et successoribus meis tibi chi supra Birichoni, si te vel filios tuos masculinos, quod te legitima uxore vel procreatione habueris, diebus vite vestre vobis contra requisierimus aut tollerimus ipsa suprascripta casa vel rebus, aut in his omnibus non permanserimus, ut superius legitur, et manifestum fuerit interim, quod vos adim-
c pleveritis quod superius legitur, componam vobis simul solidos quadringentos, et presentis paginas diebus vite vestre firmis permanebit. Unde duas precarias conscriptas sunt.

Acto Bergamo civitate.

Annis dom. Hludowici et Hlutharii annis imperii eorum sexto decimo et decimo, mense martio, indictione septima feliciter.

Sign. † manus Biriconi, qui hanc precarias scribere rogavit.

Sign. † manus Pellini alemannorum (1) testis.

Sign. † manus Valdoni alemannorum de Verdello testis.

Sign. † manus Totelmanni alemannorum testis.

Sign. † manus Isaac de Urre testis.

d Ego Gusimundus rogatus testis me subscripsi.

Ego Teupaldus clericus rogatus a Biricone me testis subscripsi.

Sign. † manus Rinfredi alemannorum testis.

Ego Petrus prescriptor hujus precarie, quem post tradita complevi et dedi.

(1) « Annotanda sunt (osserva qui il LUPO) tot huic chartae subscripta Germanorum nomina, uti et quibusdam aliis supra editis. Id enim manifesto indicio est huius gentis complures Carolo Magno Italiam invadente huc commigrasse, ac in urbe et agro bergomati maiori numero quam francos suas statuisse sedes. »

CXII.

Ann. 830, 13 augusti.

Charta manifestationis, *qua Aucunda singillatim recenset ea, quae Stabilis ejus pater variis ecclesiis bergomatis agri legavit, etc.*

Ex membrana Arch. Cap. Bergom. LUPUS, T. I, p. 677.

FINAZZI.

In nomine Domini..... undecimo, idibus augusti .... eo quod ipse bone memorie genitor meus judicavit.... habere visus fuit in Sioneco seo in Osio in ecclesia sancti Alexandri (1), ubi sanctum ejus requiescit corpus, sua portio quantum de legibus pertinuit dandum. Casa vero illa in Clisione suam portionem quodest medietas judicavit..... sita in Clisione. Terra namque illa absente que habere visus fuit in Gandino et brinio, et omnia inibi pertinente suam portionem idest medietas judicavit in ecclesia s. Martini sita Nembro. Casa vero illa, quod habere visus fuit in Bientiano, et terra et silva, quam habere visus fuit in Cavellas, ex integra sua portione, quod est medietas, judicavit in ecclesia sancti Laurentii sita Cavelles. Terra itaque illa, que habere visus fuit in Gorones et in Bercasina, anteposita silva, et terra illa in Berges (2) tam brinio et omnia ad ipsum brinium pertinente sua portione, quod est medietas, judicavit in basilica sancti Johannis sita Conisio. Brinio quoque illo, que habere visus fuit in Branzanico, cum omnia ad ipso brinio pertinente et portione sua de Vilade, hec omnia sua portione ex integro, quod est medietas, judicavit in basilica sancti Pancratii sita Salsa. Terra etenim illa, que habere visus fuit in Bulgaro seo et in Valarengo vel in Palatiolo, ex integra sua portione, quod est medietas, judicavit in ecclesia sancti Johannis sita Talegate. Brinio itaque illo, que habere visus fuit *a* in Spineto, cum omnia ibi pertinente sua portione, quod est medietas, judicavit in basilica sancti Victoris sita ibique in Spineto. Casa namque sua, que habere visus fuit in fundo Turre prope oratorio sancti Alexandri, cum curte, orto et vineas et terrola ibique in Turre ex integrum judicavit in basilica sancti Carpofoli per consensum Aucunde et Stadiverge filias suas, et Gausperti et Ariolfi mundoaldi earum. Prata illa in Cavellas et vinea illa in finitas Torrascas judicavit in ecclesia sancti Johannis sita in Talegate et in sancti Laurentii sita Cavelles ex integrum. Curte namque sua domocoltile, ubi habitare visus fuit, in fundo Turre Vicate cum omnia ad ipsa casa et curte pertinente in fundo Turre ex integra sua portione, quod est medietas, judicavit in loco *b* senedochio in altario santi Carpofoli ibique in Turre, que ipse edificavit. Casa namque sua in Cocolinica, casa sua in Lantradico, brinio suo in Leoces, casa sua de Cenate, casa sua a Summovico da Hermolone, sorte illa da Todone, seo et sorte illa da Potone, sorte illa da Gennario, sorte illa da Melegane, sorte illa in loco Siana, sorte sua de Plene, sorte sua in Arino, ista omnia et ex integra sua portione, quod est medietas, judicavit in ipso suprascripto senedochio, tam de casas et sortes et brinia, verum etiam et de omnia sua portio ad ipsas casas et sortes vel brinias pertinentes, quod est medietas, judicavit in suprascripto senedochio. De quibus casas et curtes, sortes et brinias vel omnibus rebus supranominatis, vel quicquid ipse Stabilis in vestras dom. Grasemundi *c* episcopo ecclesias vel oraculis judicavit, desuper omnia repromitto me ego que supra Aucunda per me et meis eredibus per consensum jugali meo vobis dom. Grasemundi episcopo et ad vestros successores, ut non habeamus licentiam nulloque tempore aliquid de suprascriptis rebus contrariare ad ipsas Dei ecclesias vel oraculis, seo earundem vel earum custodibus. Et quid si agere aut causare exinde presumserimus, aut in his omnibus non permanserimus, quod superius legitur, componamus vobis omnia in duplo quicquid exinde contrariare quesierimus infra ipsas locas, qualis in tempore melioratas fuerit. Nam si forsitan, ut credo, ipsum judicatum, quod ipse Stabilis fecit, inrumpere potuerimus, tunc omnes suprascriptas res, quicquid in vestras ecclesias vel oraculis *d* de vestra parrochia judicavit, a presenti die relaxare debeamus a parte ipsarum ecclesiarum seo oraculis vel custodibus earum. Nam si aliter fecerimus, sub ipsa suprascripta pena jaceamus, quia in omnibus sic decrevit mea Aucunde voluntas.

Acto in civitate Bergamo.

Sign. † manus Aucunde, qui hac cartola manifestationis seo promissionis scribere rogavit.

Sign. † manus Gausperti jugali eis, qui ad omnia suprascripta consensit.

Sign. † manus Ageverti de Pedringo testis.

Sign. † manus Benedicti de Pedringo testis.

Sign. † manus Arioaldi de Petringo testis.

† Ego Tedaldo filius condam Teopaldi rogatus me teste subscripsi.

(1) « Quoad sacras aedes (nota qui il LUPO), quae in hac charta recensentur, illud est in primis animadvertendum, quod aliae *ecclesiae*, aliae *basilicae* sive *oracula*, oratoria scilicet nuncupantur; » e insiste qui perciò che nella sua opera *De Parochis* ha dimostrato: « solas *plebes* antiquitus parochiales fuisse, ideoque eas tantummodo, praeter cathedrales, nuncupatas *ecclesias;* caeteras autem minores sacras aedes *basilicas seu oratoria* appellari consuevisse. »

(2) Risocontrando il C. LUPO questa carta coll'altra del 774, e trovando nell'una e nell'altra che il *Berges* o *Bergis* potea essere *fine Cavelles in suso per valle camonense*, ne scrisse al Prop. GUADAGNINI per risapere se veramente un Berges esistesse in Valle Camonica: e n'ebbe in risposta che « non unum sed duos vicos *Bers* dictos in superioribus vallis partibus sitos. » Ma il GUADAGNINI, visto che il LUPO abusava forse di quella sua asserzione per convalidare la controversa opinione, che cioè in Valcamonica l'Ollio fosse il confine del bergamasco, in una *Ricerca Storica* da lui pubblicata appunto contro l'opinione del LUPO, il GUADAGNINI osserva, rettificando: « Io non ho scritto al ch. LUPO che entrambi i *Bers* di Val Camonica fossero nelle parti superiori d'essa valle, ma quel solo che si chiama perciò *Berso superiore.* Se mi avesse ricercato da qual parte dell'Ollio stieno queste due terre, gli avrei detto con verità, che entrambe stanno alla sua sinistra, cioè fuori dei confini da lui ideati del bergamasco; quare neutrum hoc pertinere probe cognovi. Alibi igitur perquirendus est vicus Cavelles seu Cavelles nuncupatus. » — « Forsan (conchiude più fondatamente il LUPO) ab ipso vico Cavelles, dum incolumis extabat, vallis ipsa Cavellas dicta fuit, et hinc nomen istud temporis lapsu, ut assolet, in *Cavallina* mutatum. »

† Ego Regimir ex genere alemanorum me teste subscripsi.

Sign. † manus Sigefridi de Gagianiga testis.

Sign. † manus Arioaldi de Pregiate testis.

† Ego Petrus subdiaconus scriptor huis cartole, quam post tradita complevi et dedi.

CXIII.

Ann. 830, incertis mense et die.

Permutatio praediorum inter Deusdedit abbatem S. Ambrosii Mediolani et Johannem, cui cognomentum Donnolus.

Fumagalli, *Cod. Dipl. s. Ambr.*, pag. 151.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

Porro.

† In nomine Domini Dei et Salvatoris nostri Jhesu Christi. Hludowicus et Hlutharius divina ordinante providentia imperatoribus, anni imperii eorum septimodecimo et undecimo. . . . . Cumutatio bone fidei nuscitur esse contracto, ut vecem emtionis obteneat firmidatem. Ideoque dedit adque tradedit Deusdedit abbas. . . . . sancti Ambrosii situ foris muro cividate Mediolani, ubi ejus sanctum corpus quiiscit, in comutatione nomine comutatori suo. . . . . vico Freserio idest campo petia una de jura monasterii, qui est posito in suprascripto vico Freserio, ubi coerint adfinis da duas partis hab. . . . . doaldo de vico B. . . . duas partes monasterii sancti Ambrosii, quas sibi reservat; et est per mensura justa jam dicto campo juge[1] una menus tabolas quindicem, una cum arboribus, cesas, fossato et accessi sua ex integrum. Unde ad vecem recepit his ipse Deusdedit abbas ad parte monasterii sancti Ambrosii similiter in comutatione nomine ad jam dicto Johannis, qui et Donnolo, idest camporas petzas tria juris ipsius, que sunt positas in locus qui nominatur Colonia: prima petza ubi coerint adfinis in circoito da una parte de heretis quondam Adoni, da alia parte. . . . . . da tertia parte percorrente via, da quarta parte ipsius monasterii. Secunda petza campo, ubi coerint adfinis da una parte habente ga. . . . . ipsius Johanni, de alia parte suprascripti Johanni comutatori, quas sibi reservat; da tertia parte percorente via, da quarta parte. . . . Tertio campo ubi coerint adfinis da una parte habente ipso Johannis comutatore, quas sibi reservat, da duabus partibus monasterii sancti Ambrosii, da quarta parte percorente via publica; qui extendit habere suprascriptas tris camporas totas insimul juge una legedima, una cum arboribus, cesas, fossatas et accessi suas ex integrum. Ubi ab udraque partis acceserunt super ipsis rebus justa lege aedoneis hominis, idest Johannis de vico Roveniasco et Sesemund negotians de vico Plautello, Erchepaldo filio Rachipaldi seo et Ariberto de vico Fresorio, atque Garifrit rationatur insimul cum eis rationantes, et. . . . . quod melioratis rebus et amplius prope de teridoria monasterii; et in congruum loco[1] accepessit ipse Deusdedit abbas ad partem suprascripti monasterii, quam dedessit suprascripto Johannis, ut ab hac diae jam dictis rebus qualiter suprascriptas comudadoris suberius inter se comudaverunt, habeant et possedeant pars partis tam ipsis quamque eorum heretis vel succesuris, et faciant exinde secundum lege pars partis quidquid voluerint; et spondederunt sibi jam dictis comudadori, quis qualiter suberius inter se comudaverunt, ab omni homine defensare; quod si nus comudadoris vel nostris heretis aut succesuris menime feceremus ad defensandum ab omni homine, aut si contra hanc cartola comutationis suas agere aut removere temptaveremus per qualevit ingenio, tunc dubla bonis condicionibus rebus melioratis in suprascriptas locas sub justa extimatione ad parte fidem servanti restiduant, et hanc cartolas comutationis suas omni in tempore secundum lege in sua maneat firmidate. Unde duas cartolas comutationis pari tinore rogatus ad partibus scripsi ego Jonam. Acto ad monasterio sancti Ambrosii.

Signum † manus Johanni, qui et Donnolo vocatur, qui hanc cartolam comutationis fieri rogavit, et ei relecta est.

Signum † manus Johanni de Roveniasco, qui super ipsis rebus accessit et extimavit.

Signum † manus Sesemundi de Plautello, qui super ipsis rebus accessit et extimavit.

Signum † manus Erchebaldi, qui super ipsis rebus accessit et extimavit.

Signum † manus Ariberti de Fresorio, qui super ipsis rebus accessit et extimavit.

Signum † manus Garifrit rationatori, qui ipsis rebus mensuravit et extimavit.

Signum † manus Thomati negotians teste.

† Ego Dachiberto clericus in hanc cartola comudatione rocatus ad Johannis testis subscripsi.

† Ego Johannes clericus de Albariate in hanc cartola rogatus ad Johannes testis subscripsi.

† Ego Madelbertus clericus de Meloniano in hanc cartola rogatus ad Johannes testis subscripsi.

Signum † manus Landeberti de Conflentza vasso Deusdedi abbatis testis.

† Ego Jonam qui supra scriptur hujus cartola comutationis post tradidas complevi et dedi.

(1) Lo *juge* o *jugero*, come dimostrò il Fumagalli nelle *Antichità Long. Milan.* T. IV, p. 374, era composto di dodici pertiche, la pertica di ventiquattro tavole, e la tavola di dodici piedi. Ora corrisponderebbe a metri quad. 7851,12.

(1) Carlo Magno nell'814 aveva fatta una legge (Vedi Baluzio *Cap. R. Fr.*, T. I, p. 519), con cui stabiliva che le chiese, i monasteri ed i luoghi pii non potessero far permute, se non quando fosse provato essere queste fatte in loro vantaggio. In esecuzione di quella legge, si troverà da qui innanzi in tutti i cambi di beni stabili fatti dai conventi o dalle chiese, la dichiarazione dei periti, che dopo aver visitato gli enti da cambiarsi, attestavano che la parte ecclesiastica migliorava la sua condizione.

CXIV [1].

Ann. 832, mense iunio.

Rachinfrit et Melfrit germani ad XX *annos in emphyteusim concedunt Rachimperto presbytero mediolanensis ecclesiae quaedam praedia in Noniano.*

FUMAGALLI, *Cod. s. Ambr.*, pag. 159.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

† In Christi nomine. Hludowicus et Hlutharius divina hordinante providentia imperatores, anni imperii eorum nonodecimo et tertiodecimo, mensi iunio, indictione decima. Placuit adque convenit inter Rachinpert v.v. presbitero sancte mediolanensis ecclesiae, nec non et inter Rachinfrit et Melfrit germanis de villa Noniano [2], ut in Dei nomine deveat dare, sicut et da presenti dedi ex his ipsis germanis eidem Rachinpert presbitero ad habendum usque ad annos vigenti expletos, idest pratus juris suorum petztzias tres, duas ex ipsas uno membro se tenente, et illo tertio inibi a prope in suprascripto vico Villa, omnes capitas tenente in fluvius Lambro, abente adfines sancti Natzarii et sancti Ambrosii; suprascriptas tres pratas cum fines, arboribus, cesas et accessis suorum tam eorum germanis portiones, quam et de nepotibus suorum Teutpald, Petro et Petriperto portiones omnia ex integrum, ipse Rachinpert presbitero cum suos heredes usque suprascripto constitudum [3] abere deveat et facere in omnibus quidquid voluerit, ut non depegioretur; tantumodo persolvant exinde singolis annis census per se aut suo missus eorum germanis vel ad eorum heredes desuper omnia afictuo usque ad annos decim oleo libras duodecim, et postea in antea persolvat oleo libras quattuordecim ea rationem, ut si suprascriptis nepotibus eorum in presente livellum permanserit, persolvat ipso census, sicut supra legitur. Nam si ipsis eorum nepotibus se de haec convenentia extullerit, et exinde aliquid de suorum portionem subtraere quesierint, tunc ipsis germanis deveat menuare [4] de suprascripto census per rationem in tanto, quanto eorum nepotibus portiones fuerit, alia superinposita exinde ipsius Rachinpert presbitero nec ad suis hominibus non fiat. Pena vero inter se posuerunt, ut si qua ipsis vel heretes eorum ante suprascripto constitudum exinde exire aut menare presumserint, vel si menime conpleverint qualiter superius legitur, tunc conponat qui non conservaverit a parte fidem servanti argentum solidos vigenti, quia sic inter eos convenit. Actum Mediolani.

Signum † † manus Rachinfrit et Melfrit [1], qui hoc livellum fieri rogaverunt.

† Ego Andreas in hoc livello rogatus ad Rachifret et Melfret subscripsi.

Signum † manus Cristiani de Virdigiaci testis.

Signum † manus Aldoni de porta argentea testes.

† Ego Agius clericus in hoc libello rogatus ad Rachifrit et Melfrid testis subscripsi.

† Ego Ambrosius scriptor hujus livellum post tradita complevi et dedi.

(1) L'UGHELLI (*It. S.*, T. IV, p. 657), ignoro sopra qual fondamento, asserisce che l'imp. Lodovico il Pio concedette a Racleto vescovo di Lodi, che visse ai tempi di Gregorio IV, *facultatem erigendi in monasterium ecclesiam s. Petri*, e che dipoi questo ottimo prelato lo dotò di privilegi e beni nell'anno 831.

(2) Credesi che *Noniano*, ora *Gnignano* villaggio nella provincia di Pavia unito con Siziano, fosse così chiamato anticamente dalle nove miglia ch'è distante da Milano verso mezzodì, sulla destra del Lambro.

(3) Benchè in questa carta si parli sempre di censo e di livello, pure è un vero contratto di affitto. Il lettore vedrà anche in altre carte simili sempre usata l'espressione di *libellario nomine*, e troverà poi delle vere enfiteusi, in cui sono adoperate le medesime formole, che negli affitti a tempo determinato. Queste frasi si leggono anche nelle carte di affitto temporario stese nei secoli posteriori. Alcuni di quei livelli si vedrà che sono concessi soltanto fino alla terza generazione.

(4) Il FUMAGALLI fa rimarcare alcune parole che sono già del volgare, *menuare* per *diminuire; menare* in opposizione a *exire*, vale anche oggigiorno nel dialetto milanese per trascinare in lungo: amendue queste voci mancano nell'HENSCHEL; *pelzia*, scritto anche *petztzia*, deriva dall'altra parola barbara *petia*, donde l'italiano *pezza*, che si usa ancora in Lombardia per indicare una porzione di fondo.

(1) Qui si trovano sottoscritti soltanto i due fratelli Rachinfrit e Melfrit, e non Rachimperto. Si osservi che nei contratti bilaterali vi è sempre la sottoscrizione di una sola delle due parti contraenti, e che in generale sono le firme dei laici, e quasi mai quelle dei rappresentanti del clero o dei monasteri. Ciò deriva dall'uso invalso, che ciascuno degli attori principali sottoscrivesse soltanto quell'esemplare, che doveva essere consegnato all'altra parte, ed ommettessero la propria firma come inutile in quello, che ritenevano presso di loro. Una prova di questo fatto io la ebbi nella carta del giugno 869, che si troverà più innanzi, in cui l'abbate del monastero di s. Ambrogio fa una permuta col custode della chiesa di s. Giuliano dipendente dalla chiesa cattedrale di Monza. Furono scritte due carte originali dello stesso tenore, e firmate dai medesimi testimoni, le quali rimaste nei rispettivi archivi furono da me esaminate e copiate. Quella dell'archivio Capitolare di Monza porta le firme di Pietro abbate di s. Ambrogio, e d'un altro *Petrus praepositus ex jussione domni Petri abbatis mei*, e vi manca quella di Teuperto custode della chiesa di s. Giuliano; e viceversa in quella del monastero di s. Ambrogio, ora nell'archivio di s. Fedele, vi è la firma di Teuperto, e mancano quelle di Pietro abbate e di Pietro preposito. La ragione per cui non si trovano le carte firmate dagli ecclesiastici, si è che queste stavano presso i privati ed andarono disperse, mentre nei conventi e capitoli furono meglio conservate.

CXV.

Ann. 833, 15 januarii.

Lotharii I imperatoris praeceptum pro monasterio veronensi sancti Zenonis contra occupatores jurium ejusdem.

MURATORI, *Ant. Med. Aevi*, T. I, p. 459.
UGHELLI, *It. S.*, T. V, p. 717.

Ex autographo olim in Arch. Coenobii S. Zenonis Veron.

PORRO.

In nomine Domini nostri Jesu Christi Dei aeterni. Hlotharius augustus invictissimi domni imperatoris Hludowici filius. Quicquid enim in nostra vel procerum nostrorum presentia recto tramite secundum legem diffinitum fuerit, oportet nostris confirmare oraculis, ut jure firmissimo maneat inconvulsum. Igitur notum sit omnium fidelium nostrorum, praesentium scilicet ac futurorum sagacitati, quia cum missi nostri in Piscaria ad universorum causas audiendas ac recta judicia terminanda resedissent,

a ibique veniens Leo abbas et advocatus sancti Zenonis Garibaldus nomine, unde idem Leo per ordinatione Rataldi venerabilis episcopi esse videbatur, interpellaverunt Ragileusum et Ragimpertum advocatos Goradi comitis (1), dicentes quod pars prefati Goradi silvam, que dicitur Hostilia, et pascua pertinente ex jure sancti Zenonis suo jure occupasset inlicite et contra legem. Quam rem dum prefati missi nostri per se minime diffinire potuissent, in nostram hoc pleniter deliberanda jussimus venire presentiam. Qua de re dum diligenti adhibita investigatione rei veritatem perquireremus, detulit predictus abba optutibus nostris praecepta antiquorum regum, nec non et bone memorie avi nostri domni Karoli prestantissimi imperatoris, verum etiam et avuncoli nostri Pipini quondam gloriosi regis, domnique et geni- b toris nostri Hludowici serenissimi augusti. Que dum relegi fecissemus, comperimus juste et rationabiliter parti monasterii sancti Zenonis in omnibus pascuarum et capuli seu decime, et omnem exactionem pertinere absque qualibet in parte aliquid redibitionis debitum salvo suo jure in integrum territorio, ubi Hostilia nuncupatur, cujus fines sunt a Pado usque in caput Turnioni, et a fossa Lubia usque ad fossam regiam, et Pollicinem juxta castrum Reveri. Ideoque ad prefatum sanctum ac venerabilem hos nostre auctoritatis apices fieri jussimus, per quos absque qualibet inquietudine ab hinc in futurum nostra auctoritate teneat, justeque fruendo possideat. Insuper retulit nobis Rataldus episcopus, cui prefatum monasterium nostra auctoritate ad re- c gendum commissum erat, eo quod Goradus comes aliquas ei inferat contra causationes de quibusdam rebus et mancipiis, que olim predecessor prefati Goradi Vulvinus nomine cum episcopo brixianae ecclesiae Chuniberto nomine commutaverat, et e contra sibi placitam acceperat commutationem. Que dum utilia post aliquot dies idem Rataldus venerabilis episcopus prefate sancti Zenonis ecclesie esse cognovisset, datis in recompensatione parti predicte brexane ecclesie congruentibus rebus et mancipiis a Petro quondam ejusdem ecclesiae episcopo commutationis ordine parti prenominate sancti Zenonis ecclesie conquisivit ad habendum. Sed quia regiae potestatis missus inter has defuerat commutationes, pro hujusmodi occasionibus adimendis, ne ideo ab d eadem ecclesia auferantur, quoniam legaliter absque regio misso non poterant commutari, hanc nostram auctoritatem super prefatas commutationes addere libuit, per quas jubemus et mansurum sancimus, ut nullus fidelium sancte Dei ecclesie nostrorumque ab hinc in antea inde aliquam parti sepe dicti sancti Zenonis inferre presumat contrarietatem, sed liceat ei, ut justo tramite adquisivit, quiete rectoribus ipsius ecclesie ordinare atque disponere quicquid utilitas predicte dictaverit ecclesie. Si vero, quod

(1) Questo *Goradus comes Veronae* è quello stesso, che vien detto *Waradus* nel placito precedente dell'11 marzo 827, in cui pure trattasi della selva di Ostiglia.

a futurum non credimus, aliquis dux, comes aut cujuslibet amministrationis, aut privata persona contra omnia suprascripta moliri aliquid presumpserit, seu infrangere vel corrumpere ex parte aut ex toto temptaverit, sciat se compositurum mille mancosos (1) auri obrizi (2), medietatem camerae nostrae, et medietatem jam dicto monasterio s. Zenonis, si aliqua contrarietatis violentia illata fuerit. Et ut hoc certissime credatur et diligentius observetur, manu propria roboravimus, et annuli nostri impressione insigniri iussimus.

Druclemirus subdiaconus atque notarius ad vicem Hermenfredi scripsi.

Data XVIII kalendas februarii, anno Christo propitio imperii domni Hludowici serenissimi impera- b toris XX et Hlotharii XI, indictione XI.

Actum Mantua palatio regio in Dei nomine feliciter. Amen.

CXVI.

Ann. 833, 17 aprilis.

Lotharii imperatoris privilegium concessum monasterio sanctimonialium ticinensium Dodosi.

MURATORI, *Ant. Med. Aevi*, T. V, p. 531.

Ex autographo in Bibl. Ambrosiana.

PORRO.

In nomine Domini nostri Jhesu Christi Dei aeterni. c Hlotharius augustus invictissimi domni imperatoris Hludowici filius. Cum petitionibus servorum et ancillarum Dei justis et rationabilibus divini cultus amore favemus, superni muneris donum nobis a Domino impertiri credimus. Idcirco notum sit omnium sanctae Dei ecclesiae praesentium scilicet et futurorum sollertiae, qualiter Asia venerabilis abbatissa ex monasterio Dodosi (3), quod est situm intra muros civitatis

(1) Il DUCANGE, il Conte G. R. CARLI, il MURATORI ed altri valenti scrittori trattarono diffusamente dei mancosi, che qui troviamo nominati per la prima volta, senza poter venire ad una conclusione certa. Lo ZANETTI nella Dissertazione sulla zecca di Faenza, § 2 (*Zecche d'Italia*, T. II, p. 371) riassunse quanto era stato scritto, e quanto poteva dirsi dei mancosi sia d'oro che d'argento, ma non potè dire nulla di positivo sulla origine del nome, e sul valore di quella moneta.

d (2) *Obrizi*. Questa voce che si trova scritta in più maniere sino a diventare *Idibire*, *Isibre*, *Sebro*, non è altro che una traslazione dal greco οβριζον, equivalente a *puro*, *purgato* o *splendente*. Salmasio crede che *obryzum* derivi da *obrussa*, ch'è il saggio dell'oro fatto col fuoco; onde *aurum ad obrussam* vale quanto *oro di coppella*.

(3) Nome corrotto dell'antichissimo cenobio femminile di Teodote, ch'era a Porta Pusterla in Pavia, fondato verso l'anno 672 da Bertarido re longobardo, figlio di Ariperto, in commemorazione della sua fuga da Pavia, nel luogo appunto ove fu calato dalle mura con una fune, onde salvarsi dalle insidie di Grimoaldo usurpatore del regno, e dedicato a s. Agata, perchè nella notte precedente a quella festa era fuggito. Lo diede quindi a governare a Teodota sua sorella, già moglie di Grimoaldo e pronipote di Teodolinda, che lo ridusse a miglior forma, assegnandovi la severa regola di s. Colombano fiorente assai in quel tempo, lo ampliò ed arricchì, e vi aggiunse un tempio dedicato alla Vergine. Ciò evincesi da un epitafio esistente già in quel monastero, appostovi da un'altra Teodota, che successe alla prima nel governo di quel cenobio, e da un ritmo scritto in un codice bobbiense (ora dell'Ambrosiana) in caratteri longobardici sotto il regno di Cuniberto. L'altra Teodota, bellissima donzella di nobilissima stirpe romana,

Papiae, nostram petiit clementiam obnixae, ut eundem monasterium una cum omnia sibi pertinentia, a
sub nostra emunitatis tuitione ac defensione ob amorem Dei et reverentiam sancti loci illius reciperemus. Cuius petitionem libenter adquievimus, et ita ut petiit, concessimus, atque per hoc nostrum imperiale praeceptum confirmavimus. Quapropter precipimus atque jubemus, ut nullus iudex publicus vel quislibet ex judiciaria potestate in ecclesias aut loca vel agros seu reliquas possessiones memorati monasterii, quas moderno tempore infra ditione regni nostri juste et rationabiliter possidet, vel quae deinceps in jure ipsius loci voluerit divina pietas augeri, ad causas audiendas, aut freda vel tributa exigenda, aut mansiones vel paratas faciendas, nec fidejussores tollendos, aut homines ejusdem ecclesiae tam ingenuos b
quam servos super terram ipsius commanentes injuste distringendos, nec ullas redibitiones aut inlicitas occasiones requirendas nostris et futuris temporibus ingredi audeat, vel ea quae supra memorata sunt, penitus exigere presumat. Sed liceat memorate abbatissae successoribusve suis res predicti monasterii sub inmunitatis defensionis nostrae quieto ordine possidere, et quicquid exinde fiscus noster sperare poterat, totum nos pro eterna remuneratione prefato monasterio concedimus, ut in alimonia ancillarum Dei ibidem sub regula sancti Benedicti Deo famulantium proficiat perennis temporibus in augmentis; quatenus ipse ancillae Dei, qui ibidem Deo famulantur, pro nobis et conjuge proleque nostra atque stabilitate totius regni a Deo nobis commissi jugiter c
Domini misericordiam exorare delectetur. Et quandoquidem divina vocatione rectrix ipsius monasterii ab ac lucae discesserit, subitalis repperiri poterit, qui caeteris secundum regulam sancti Benedicti preesse et prodesse poterit, licentiam habeant inter se eligendi abbatissam. Gisleramnum quoque venerabilem abbatem in eodem loco constituimus inspectorem, quatenus diebus vitae suae suo studio in omnibus regula ibi exequatur sancti Benedicti. Et ut haec nostrae auctoritatis praeceptio pleniorem in Dei nomine optineat vigorem, et a fidelibus sanctae Dei ecclesiae nostrisque verius credatur diligentiusque observetur, manu propria subter eam firmavimus, et anuli nostri impressione subter adsignare jussimus.

Signum [monogramma] Hlotharii gloriosissimi augusti. d

Luithardus ad vicem Ermenfredi recognovi et subscripsi.

Locus sigilli cerei deperditi.

Data xv kalendas majas, anno Christo propitio xxi imperii domni Hludowici serenissimi imperatoris, regnique Hlotharii gloriosissimi augusti in Italia xi. indictione xi. Actum Papia civitate, palacio publico in Dei nomine feliciter. Amen.

come asserisce Paolo Diacono, dopo che fu violata da Cuniberto, ritirossi nel 691 in quel monastero, e vissevi più anni sotto la direzione dell'omonima fondatrice, ed a lei succedette quale abbadessa verso l'anno 705, allorchè quella morì di circa sessantadue anni dopo 39 anni di reggime. A questa successe Cuniperga figlia di re Cuniperto, donna virtuosa, come attestava un epitafio postole nel monastero di s. Agata.

CXVII.

Ann. 833, 10 augusti.

Vigilinda data licentia ab Arifuso conjuge et mundualdo suo, Guntzoni diacono et vicedomino mediolanensis ecclesiae praedium vendit.

FUMAGALLI, *Cod. Dipl. s. Ambr.*, p. 163.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

In Christi nomine. Hludowicus et Hlutharius divina hordinante providentia imperatoribus, anni imperii eorum vigisimo et quartodecimo, decima die mense augustus, indictione undecima. Constat me Vigilinda filia quondam. . . . . . erali de civitate Papia, largientem et consentientem mihi atque subter confirmantes Arifuso jugale et mundualdo meo, et propter quod parentes propincos non habeo, cum notitia puplici (1), idest in presentia Walchis loco positum civitate Mediolani, in cuius conspectum et relicorum bonorum hominum testis facio manifestationem et professionem, quod hac vinditionem bonam et spontanea mea voluntate faciam, et nulla violentia ab suprascripto jucale et mundoald meo vel a qualebit persona patiar, sed hac vinditio, ut dixi, sponte scrivere rogavi. Quique fatetur accepissim, sicuti et in presenti accepi, una cum suprascripto jucale et mundoald meo, ad te Guntzonem v. r. diaconus et vicem domino sancte mediolanensis ecclesie ex proprio tuo pretium argentum pro denarios bonos solidos quatragiuta finitum pretium pro sedimen et omnibus diversisque rebus illis in fundo et vico Nuniano, quibus mihi debentur pro meta (2) nomine, hoc est quarta mihi ad jucale meo data, quatenus presenti diae omnia et in integro cum finibus, adjacentiis et pertinentiis atque accessis suis in tua qui supra Gunzoni diaconi tuisque heredes, aut cuique vos dederitis, maneat potestatem proprietario nomine faciendum quod volueritis; et promittimus nos qui supra jucalibus cum heredes

(1) Essendo Vigilinda longobarda, furono nel contratto seguite le formole legali di quella nazione, e non avendo essa parenti, come vien detto, è un pubblico funzionario che ne fa le veci a tenore dell'Ed. di Liutprando *de anno nono, cap.* xxii .... *In presentia parentum suorum vel judici, qui in loco fuerit ...... cum notitia parentum vel judicis sicut supra dictum est.* Rothari aveva già detto della donna nel suo Editto, cap. clxxxii: *Si parentis non habuerit, tunc ad curtis regis habeat refugium;* e cap. cciv: *Sub potestatem virorum aut certe regis deveat permanere.* — Qui si vede Vigilinda vendere i beni in Noniano avuti dal marito per la meta o mefio. Liutprando negl'art. vii *de anno* v, lxxxix *de anno* xv e ciii *de anno* xvi aveva stabiliti i limiti di queste donazioni.

(2) La *meta, mefio* e *mezio* era un dono sponsalizio fatto o costituito dal marito alla sposa il giorno delle nozze, *in die votorum*, che secondo le leggi longobarde non poteva oltrepassare la quarta parte della sostanza complessiva del donatore, onde porre un limite alle eccessive donazioni fatte in momento di trasporto d'affetto. Intorno al mefio v'hanno molti editti de're Rotari e Luitprando, da' quali apparisce ch'esso era cosa diversa dal *morgengab*, o *dono del mattino* fatto dallo sposo, che secondo i costumi degli antichi germani, ricordati da Tacito, era quegli che dotava la moglie, ed era vietata qualunque altra donazione (Luitpr. *Leg.* 49, Lib. VI). Derivandosi questa voce, come pare, dal sassonico *meden, compensare*, pare che la *meta* fosse anche il prezzo della tutela o *mundio* trasferito dal padre o tutore della sposa al marito, che lo acquistava con quella donazione, e perciò diventava suo *mundualdo*.

nostris suprascriptis rebus omnibus omni tempore *a* ab omni hominem defensare; quod si vobis emturi tuisque heredes, aut cuicumque vos dederitis, non fecerimus ad defensandum, ubique vobis oposte fuerint, vel si contra hac cartulam per qualebit ingenium agere quesierimus, tunc dublum bonis conditionibus rebus omnibus melioratis, qualis in tempore fuerint, tibi tuisque heretibus, aut cuique vos dederitis, restituamus, et nihel nobis vinditoribus inibi quod superius...... aliquid reservassemus professi sumus presenti diae. Actum Mediolani.

Signum † manus Vigilinde, qui hac cartulam vinditionis fieri rogavit, et ei relecta est.

Signum † Arifuso manus Arifusi, qui nomen suum scripsit et hac cartulam fieri rogavit, et ei relecta est.

† Ego Werolfo in hanc cartolam vinditionis roga- *b* tus ad suprascriptis jogalibus testes subscripsi.

† Ego Walchis in hac vinditione ad confirmandum.

Signum † manus Gumperti de Campo testes.

Signum † manus Fla.....

† Ego Bocini in hanc cartola rogatus ad suprascriptis jogalibus me testes subscripsi.

† Ego Urdederat in hac cartola rogatus...... testes subscripsi.

† Petronacis manus Petronacis genero suprascriptorum jucalibus, qui...

† Ego Rotpert scriptor hujus cartule vinditionis post traditam complevi et dedi.

CXVIII.

c

Ann. 833, 25 octobris.

Guntzo diaconus et vicedominus sancte mediolanensis ecclesiae amico suo Hunger nonnulla praedia in Noniano donat.

Fumagalli, *Cod. Dipl. S. Ambr.*, p. 166.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

Porro.

† In Christi nomine. Hludowicus et Hlutharius divina hordinante providentia imperatoribus, anni imperii eorum vigisimo et quartodecimo, octabo kalendas novembrium, indictione duodecima feliciter. Dilectissimo mihi semper Hunger filius bone memorie Hunoarcho amicus meus, ego in Dei nomine Guntzo v. r. diaconus *d* et vicemdomino sancte mediolanensis ecclesie amicus et donator tuos presens presentibus dixi: Magnum donationis est titulum juri firmissimo, ubi nemo potest causa largietatis inquerere. Quapropter dono atque cedo ego qui supra Guntzo diaconus et vicemdomino tibi suprascripto Hunger, et in tuo jure dominiumque transcrivo atque transcripsi presenti diae tuae proprietario habendum, idest casis et omnibus rebus illis juris meis, qui sunt positis in vico et fundo Noniano, et mihi per cartulam obvenerunt de Arifus de Papia et conjuge eius Wigilinda insimul cum ipsas omnem monimenas, qualiter mihi debentur, seo livellum, quas exinde pacto habeo, cum singolis adjacentiis et pertinentiis atque accessionibus eorum ex integrum presenti die in tua qui supra Hunger et heretibus tuis maneat potestatem proprietario nomine tenendum et defensandum vel faciendum ex omnibus quidquid volueritis, ex mea Guntzoni diaconi donatori meisque heretibus plenissima largietatem, et sine ulla nostra contradictione. Unde et accepi loaunnechild juxta lege, quas parentibus meis habuerunt langobardorum, ad te prenominato Hunger manucias pars uno, ut hec mea donatio tibi et heretibus tuis firmis maneat atque persistat; ea vidilicet rationem, ut tu Hunger cum tuis heretibus vos medipsis exinde defensetis, qualiter melius potueritis, sine meo Guntzoni diaconi aut heretibus meis ulla defensione, eo quod autor seo defensor nullatenus exinde esse promitto. Quia sic inter nobis convenit. Actum Mediolani.

† Guntzius diaconus et vicedominus in hanc cartola a me facta subscripsi.

† Ego Aupert in hanc cartola rogatus ad Guntzone diacono testes subscripsi.

† Allechis subdiaconus in hanc cartola rogatus ad Guntzo diacono testes subscripsi.

† Paulus clericus in hanc cartola rogatus ad Gunzione diacono testes subscripsi.

† Senoaldus clericus in hanc cartolam rogatus ad Guntzione diacono testes subscripsi.

† Ego Landulfus in hanc cartolam rogatus ad Guntione diacono testes subscripsi.

† Ego Johannes clericus in hanc cartola subscripsi.

Signum † manus Autari de Carpiano testes.

† Ego Wanbertus subscripsi.

† Ego Rotpert scriptor huius cartole post traditam complevi et dedi.

CXIX.

Ann. 834, 25 junii.

Lotharii imp. diploma, quo concedit sanctimonialibus s. Mariae Theodotae jus accipiendi ligna et materiam in silvis regiis, et tenendi navem.

Ex autographo in Bibl. Ambrosiana (1).

Porro.

In nomine Domini nostri Jhesu Christi Dei aeterni. Hlotharius divina ordinante providentia imperator

(1) Do, senza garantirne l'autenticità, questo diploma che sarebbe autografo, se fosse realmente genuino. Ne dubito, perchè non trovo altri diplomi, in cui siano segnati gli anni del regno di Lotario in Francia in questa epoca. Egli non incominciò a segnarli se non dopo la morte dell'imperatore Lodovico il Pio suo padre, avvenuta nell'840: ma a tal periodo non corrispondono nè l'indizione, nè gli anni del regno ed impero, che si trovano in questo diploma. Il regno di Lotario si farebbe qui incominciare dall'833, quando cioè questo principe ed i suoi fratelli andati coi loro eserciti in Alsazia a trovare Augusto Lodovico loro padre, fatta a lui ribellare gran parte de' suoi aderenti, lo obbligarono ad arrendersi. Avuto nelle mani il padre, i tre fratelli divisero fra loro la monarchia, e si fecero giurare fedeltà dai popoli; dopo di che Lotario condotto seco il padre a Soissons, prese le redini del governo. Si incomincierebbe a segnare l'era del suo regno in Francia da questo momento, oppure dall'ottobre dello stesso anno, quando l'imperatore Lodovico persuaso da alcuni vescovi a far penitenza delle sue colpe, deposta la porpora e la spada a Compiègne, vestì il cilicio. Ammesso che questo diploma sia genuino, esso ha un'altra pecca;

augustus. Quaecumque is conferimus, qui divinis exigunt obsequiis, ejus munere id nos rependi non dubitamus, cuius amore ducti hoc nos fecisse credimus. Igitur notum sit omnibus fidelibus sanctae Dei ecclesiae, et nostris praesentibus scilicet et futuris, quia conpensantes fragilitatem sexus Asiae abbatissae et Deo famulantium feminarum in monasterio Deodotae, concessimus eis licentiam accipiendi ligna ad materiamina ad questum suarum utilitatum faciendum in carbonarias. Insuper etiam ut liceat eis, ubicumque in Padum vel Ticinum voluerint, piscationem exercere; nec non quando pons destruitur, navem eorum discurrere, sicuti et nostram publicam. Unde pro firmitatis gratia circa eundem sanctum locum has nostras litteras fieri jussimus, per quas decernimus rateque mansurum sancimus, ut nulla quaelibet persona inde ullo umquam tempore eis quamlibet inferre praesumat molestiam, sed liceat eis per hanc nostram auctoritatem in supra dictis suam exsequi necessitatem. Et ut haec auctoritas pleniorem in Dei nomine obtineat vigorem, de anulo nostro subter jussimus signari.

Balsamus notarius recognovi et subscripsi.

Locus sigilli ( ) cerei deperditi.

Data VII kalendas julias, anno Christo propitio imperii domni Hlotharii gloriosissimi augusti in Francia II, in Italia XIIII, indictione XII. Actum Papia palatio regio in Dei nomine feliciter. Amen

e sono le interpolazioni che la diversità dell'inchiostro rendono manifeste. Gli spazi fra una parola e l'altra sono assai larghi: essi furono riempiti con altre per far acquistare al monastero il diritto di far carbone, *in carbonarias faciendum*. Altre parole poi furono aggiunte per coprire questa frode. Se il diploma è spurio, è però una falsificazione sincrona.

CXX.

Ann. 835, 18 januarii.

Paulus notarius nonnulla praedia in Noniano Hungerio vendit.

FUMAGALLI, *Cod. Dipl. s. Ambr.*, p. 169.
GIULINI, *Stor. di Mil.*, T. I, p. 207.
PURICELLI, *Mon. Bas. Ambros.*

Ex authographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

In nomine Domini Dei et Salvatoris nostri Jhesu Christi. Hludowicus et Hlotharius divina ordinante providentia imperatoribus, anno imperii eorum Deo propitio vigissimo primo et quinto decimo, octabo decimo diae mensis ianuarii, indictione terciadecima feliciter. Constat me Paulus notarius filius bone memorie Petri accepisse, et in presentia testium accepi ad te Huncgerio filius bone memorie Unarchi argento per denareos bonos libras septem finitum pretium pro omnibus rebus illis juris mei positis in loco et fundo Noniano, finibus istius civitatis ticinensis; et sunt per mensura justa a pertica legitima de duodicenos pedes jugis decim et novem, undecim jugis inter sediminas, vites, camporas, pratellas et stalarias seo castenetellas; et octo juges inter silvas et terras arvatas. Que autem rebus superius nominatis ab hac diae tibi cui supra Hungerii pro suprascripto argento vindo, trado, mancipo, liberis quoque ab omni nexo puplico privatove(1), nulli alii vinditis, donatis, alienatis, obnoxiatis aut traditis, nisi tibi cui supra Hungerii, et facias exinde a presenti diae tam tu, quamque et tuos heredes quidquid volueritis, sine mea cui supra Pauloni et de meos heredes contradictione; et adsero mihi Pauloni ex successionem ...... obvenissent, et si amplius inibi de decim novem jugis inveneritis, quod mihi perteneat, per hanc cartulam in vestra deveniat potestatem, et nihil mihi ex suprascriptis rebus aliquid reservasse professo sum, set dico me meosque exinde a presenti diae foris exissemus. Quidem et spondeo adque promitto me ego Paulus una cum meos heredes tibi Huncgerii tuisque heredibus suprascriptis rebus, qualiter superius legitur in integrum, ob omni homine defensare; quid si defendere non potuerimus, tunc restituamus ipsis vobis in dublum, sicut pro tempore fuerint melioratis aut valuerint sub estimationem, et nihil mihi ex ipso pretium aliquid redebere dixi. Actum civitate Papia feliciter.

† Paulus notarius in hac cartula vinditionis a me facta relegi, subscripsi et suprascripto pretio accepi.

† Leo filius bone memorie Gisaldi in hanc cartulam vinditionis rogatus ad Paulone testis subscripsi.

† Petrus filius bone memorie Agioni in hanc cartulam vinditionis rogatus ad Paulone testes subscripsi.

† Rachis in hac cartula vinditionis rogatus ad Paulo testis subscripsi.

† Ego Rachierla in hanc cartola vinditiones rogatus ad Paulo testes subscripsi.

Signum † manus Ariperti de Grade testis.

Signum † manus Authareni de Carpiano testis.

† Ego Petrus notarius scriptor hujus cartule vinditionis post traditam complevi et dedi.

CXXI.

Ann. 835, 24 januarii.

Lotharii imperatoris diploma, quo curtem Limontae custodibus coemeterii s. Ambrosii Mediolani donat.

FUMAGALLI, *Cod. Dipl. s. Ambr.*, p. 179.

Ex authographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

In nomine Domini nostri Jhesu Christi Dei aeterni. Hlotharius divina ordinante providentia imperator augustus. Quanto precellentius humanitas viget praelata, tanto studiosius divinis exequi debet obsequiis, et quolibet postulata fidelium ad hoc pertinentia devota obaudire voluntate atque perficere decertatione, quatenus ex conmissis largitoris bene tractans placitis ejus opitulante clementia et presentia feliciter transire

(1) Il FUMAGALLI osserva che questa formola non è del diritto longobardico, ma bensì del romano. Il *foris exissemus* che s'incontra dopo, è però espressione legale prettamente longobarda.

valeat, et aeterna inenarrabili pietate felix feliciter adipiscere mereatur. Denique dum dilecta conjux nostra Hirmingardis divinarum sollicita studiosissime nostram sedulo monere procuraret clementiam, ut locis Deo dicatis nostra sublimaremus munificentia, occasione accepta ex delictione fratris sui puerili elegantia delati Ugoni (1) nomine, instantius hoc suadere decertavit, ut augmentum pietatis nostrae et emulumentum mercedis in loco, quo ipse corpore humatus extitit, cimiterio scilicet sancti Ambrosii, ad decorem luminis et procurationem ecclesiae ornamenta quedam conferremus beneficia pro mercedis nostrae augmento, et prefati pueri cumulo beatitudinis. Quapropter cunctorum comperiat fidelium sanctae Dei ecclesiae nostrorumque presentium scilicet et futurorum sagacitas, quia nos ejusdem dilectae con- *b* jugis nostrae beneplacitis praecibus dignanter recollentes adsensum praebuimus. Ideoque eidem sancto loco pro remedio ejusdem pueri nostra beneficentia conferemus quandam curtem (2) nomine Lemunta cum casa indominicata et capella ad se aspiciente, dicatam scilicet in honore sancti Genisii, nec non oliveta vel mansas sex cum mancipiis ibidem conmanentibus vel aspicientibus triginta quatuor, vel omnibus pertinentiis seu adjacentiis suis. Ita ut ab hodierna die futura per tempora rectores ejusdem loci eam ad decorem luminis et ornamenta ecclesiastica procurando, pro remedium animae predicti pueri sub pertinentia ejusdem loci teneant atque possideant. Et ut ceteras res ejusdem aecclesiae secundum utilitatem ipsius loci disponant, pro firmitatis namque gratia *c* circa eundem sanctum et venerabilem locum solemni munere has nostras literas fieri jussimus, per quas decernimus rateque mansurum constituimus, ut nullus fidelium sanctae Dei ecclesiae nostrorumque presentium scilicet et futurorum parti prefatae sanctae ecclesiae ex hac suprascripta curte suisque pertinentiis vel adjacentiis quamlibet inferre praesumat molestiam aut contrarietatem; sed rectores ejusdem loci perennis temporibus eam quieto ordine fruentes, et secundum utilitatem ejusdem ecclesiae gubernantes, adtentius predicti pueri exorent veniam et aeterne beatitudinis gloriae perceptionem, nostramque divinitus deprecentur felicissimam incolumitatem. Et ut haec nostra auctoritas pleniorem in Dei nomine obtineat vigorem, et a fidelibus sanctae Dei ecclesiae nostrisque dili- *d* gentius conservetur veriusque credatur, manu propria subter eam firmavimus, et anuli nostri impressione subter adsignari jussimus.

Signum (monogramma) Hlotharii gloriosissimi regis.

Druetemirus ad vicem Egilmari recognovi et scripsi.

(1) Questo Ugone, fratello di Hirmingarda, era figlio di un altro Ugo conte di Alsazia, come fu dimostrato dal Fumagalli nella nota a pag. 182.

(2) Una casa colle stalle e cogli edifizii rustici formava una corte; una corte co' suoi campi e boschi dicevasi manso, composto di dodici jugeri, cioè di pertiche cento quaranta quattro; molti mansi costituivano una marca, e molte marche un distretto o pago. Di marca però non trovasi parola che da Carlo Magno in poi.

a *Locus sigilli cerei cum effigie Lotharii et epigraphe:*

XPE ADIVVA HLOTHARIUM AUGUSTUM.

Data viiii kalendas februarias, anno Christo propitio imperii domni Hlotharii pii imperatoris xii, indictione xiii. Actum Papia civitate in Dei nomine feliciter. Amen.

CXXII.

Ann. 835, 1 martii.

Angilberti II archiepiscopi Mediolani diploma, quo Gaudentium nominat abbatem monasterii s. Ambrosii, eique altare aureum a se constructum ad custodiendum tradit. (1)

Fumagalli, *Cod. Dipl. s. Ambr.*, p. 187.

Ex apographo saec. XIII in Arch. s. Fidelis Mediol.

Porro.

In nomine Domini. Angelbertus beate mediolanensis ecclesie humilis archiepiscopus. Cumque Domino juvante gererem solicitudinem de mee parochie monasteriis, et ee ad tramitem sancte conversationis corrigendo atque construendo prout valui perduxisse, verti me ad monasterium beatissimi Ambroxii Christi confessoris, ubi ejus humanum corpus quiescit, quatenus necessitate cogente ibidem abbatem ordinare debuissem. Cumque pro hoc diutius quem abbatem illum constituere debuissem, quia ibi non reperiebatur talis, eo quod ob negligentiam ordo regularis valde mereat coruptus, pro hoc diutius cepissem cogitare, cum meis sacerdotibus divinam clementiam postulando. Tunc Domino favente, consulentibus etiam sacerdotibus nostris, abstuli Gaudentium abbatem monasterii sancti Vincentii, quem etiam ego ibi abbatem jam dudum ordinaveram, et in prefato monasterio sancti Ambroxii abbatem constitui. Nunc autem ut ipsi monachi valeant Deo deservire et ei jugiter laudem gratias referre, exclusa indigentia, tam ob stabilitatem regum nostrorum invictissimorum imperatorum Loduici et Lotharii, quam ob pacem inmaculate matris ecclesie, per hoc preceptum confirmo ecclesiam et altare, quod inibi noviter mirifice hedificavi (2) ob nimio amore confessoris Christi Ambroxii, in tutella et omni custodia supra taxati Gaudentii abbatis, et in ejus ditione perhenniter suisque successoribus permaneat sine fine. Et itaque omnes possessiones atque res ipsius monasterii diversis in locis constitutas, quarum vocabula hec sunt: Oleoductus, Campellione, Ceresiolla, Gratem, Lucum Sinterani, Casteniade et

(1) Le note cronologiche di questo diploma sono sbagliate; ma non è da stupirsene, nòn essendovene che una copia del sec. xiii. Nell'appendice alla Diss. sul *Jus Metrop. Mil.* del Castiglioni, il P. Giorgi (p. 99) sciolse le difficoltà che opponeva il Sormani alla sua genuinità. Ora (1870) non esiste più questo documento nell'archivio suindicato.

(2) L'altare, che ben a ragione Angilberto diceva *mirifice aedificavi*, è quello stesso che ancora oggigiorno si vede nella Basilica di Sant'Ambrogio, e che da oltre mille anni è oggetto di ammirazione a quanti lo esaminano, essendo la più bella e la più stupenda opera di orificeria del sec. ix, che sia a noi pervenuta.

a Catenadam, seu omnes res quas nunc possidere videntur, vel ab hinc Domino largiente eidem venerabili ecclesie Deum timentium libertate quoquove modo fuerint adite, excepta curte Dubini, quam nos juxta comutationem comutare volumus; placuit nobis ob Dei et beati Ambroxii amorem per consensu sacerdotum nostrorum constituere per hanc nostram institucionem, ut neque nos neque aliquis successorum nostrorum jam predicto abbati Gaudentio aut successoribus ejus de supradictis rebus ullam contra rationem ingerat mollestiam vel in rebus diminutionem. Eo videlicet modo, ut sub nostra nostrorumque succedentium consistentes ordinatione atque dispositione patrum nobisque etiam, prout decet, parendo liceat eisdem perfrui, et quietam sub sancta degentes regula ducere vitam; statuentes etiam per hoc nostre *b* auctoritatis munimen, ut cujuscumque ordinis homo tactus superno amore inibi suis cum rebus voluerit sacre norme sua submittere colla, ex nostra amplissima largitate sine ullo obstacullo habeat facultatem. Verum etiam et hoc concedimus, ut quocumque tempore abbas ipsius monasterii de hoc seculo migraverit, ut de ipsis sibimet elligant pastorem, si talis inibi persona reperta fuerit, qui juxta regulam eosdem et vita fultus regulariter quieverit regere, ex nostra tranquillissima concessione habeant facultatem. Et ut hoc preceptum mee concessionis inconvulsum et inviolatum perpetuo permaneat, Ambrosium notarium sancte nostre mediolanensis ecclesie scribere jussimus, et propria manu subter confirmavimus. Anno domnorum nostrorum confirmantium hoc Loduici et Lotharii *c* imperatorum XVIII et XVI, kallendis martii, indictione XIII. Angilbertus indignus archiepiscopus in hoc precepto subscripsi. Adoaldus, Penio, Ermenfredus, Deusdedit, Ermenaldus et alii quamplures sacerdotes et diaconi, subdiaconi, notarii subscripserunt.

Ego Jacobus de Turre notarius civitatis Mediolani porte vercellensis autenticum hujus exempli vidi et legi, et sicut in eo continebatur, sic in hoc legitur exemplo, preter literas vel sillabas plus minusve, et scripsi.

CXXIII.

Ann. 835, 7 martii.

Lotharius I imperator clericos dioecesis cremonensis conquerentes, quod parafreda et currus praestare coacti fuissent ad servitium camerae imperialis, facta inquisitione justitiae, ab hujusmodi onere absolvit.

MURATORI, *Antiq. Ital.*, Vol II, p. 61.

Ex Cod. Sicard., et ex pergamena in Arch. secreto Cremon.

ROBOLOTTI.

d In nomine Domini nostri Iesu Christi Dei eterni. Hlotarius divina ordinante providentia imperator augustus. Si petitionibus servorum Dei, in quas nostris auribus patefecerint, libenter annuimus, et eas ad effectum perducimus, hoc nobis procul dubio ad mercedis nostre augumentum et eternam beatitudinem capescendam pertinere confidimus. Igitur notum sit omnibus fidelibus sancte Dei Ecclesie, nostrorumque presentibus scilicet et futuris, quia omnes presbiteri et parochia cremonensis tam de plebibus quamque et de oraculis ante nostram venientes presentiam, nostre innotuerunt celsitudini, quod parafreda et carra ad nostram cameram deportandam iniuste dedissent. Quam causam diligenter Ructaldo sacri palacii capellano nostro, nec non et Maurino comiti palacii nostri, seu et Adalgiso comiti inquirere precepimus, si per iustitiam ipsa parafreda vel ipsa carra ad nostrum servicium peragendum dare debuissent, an non. Set diligentissime hoc perquirentes nobis renuntiaverunt, quod contra iustitiam supra memorata parafreda vel eadem carra ipsi sacerdotes dedissent. Quapropter omnibus fidelibus nostris precipimus, ut nullus deinceps eis de ipsis parafredis vel carris nullam contrarietatem inferre presumat, nec ad nostrum peragendum servitium, nec etiam alicui persone, set liceat eis quidem possidere, et pro nostra et uxoris et filiorum nostrorum incolumitate Domini clementiam delectabilius exorare. Et ut hec nostra auctoritas omni in tempore firmior habeatur, et per futura tempora inviolabiliter conservetur, de annulo nostro subter sigillari iussimus.

Signum (monogram) Hlotharii gloriosissimi Augusti.

Dructemirus subdiaconus atque notarius ad vicem Abumari recognovi.

Data nonas martii, anno Christo propitio imperii domni Hlotarii pii imperatoris XVII, indictione XIII.

Actum Sexpilas palacio regio in Dei nomine feliciter. Amen.

CXXIV.

Ann. 835, 5 maii.

Lotharius imperator Angilberti mediolanensis archiepiscopi diploma pro monasterio s. Ambrosii confirmat.

FUMAGALLI, *Cod. Dipl. s. Ambros.*, p. 193.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

In nomine Domini nostri Ihesu Christi Dei aeterni Hlotharius divina ordinante providentia imperator augustus. Dignum est, ut eorum petitiones hi studiose obaudire et affectuosa deliberatione procurare decertent, qui divina magestate imperiali sunt dignitate praelati, quorum studio et benevolentiam in his decertare cognoscunt, quae ad obsequia divine magiestatis pertinent, solatium et tutamen suae stabilitatis et aeterne remunerationis conpendium. Igitur cunctorum fidelium sanctae Dei ecclesiae nostrorumque cognoscat sollertia, quia venerabilis Engilbertus archiepiscopus nostris detulit optutibus quandam auctoritatem, quam ipse suo studio ad recuperandum lucrum animarum obsequiumque divine magestatis

a in locum, ubi beatissimus confessor Dei Ambrosius corpore humatus requiescit, confirmaverat, videlicet curtes, quarum hec sunt vocabula: Oleductum, Campellionem, Clapiadam [1], Ceresiolam, Gratem, vicum Sinteriani, Castaniadam et Gattunadam [2] seu Dublini, addens etiam omnes res, quas nunc eadem ecclesia justo et legali ordine quoquo modo adquisierat, vel in antea divina tribuente clementia adquirere poterit, ut perennis temporibus in usus et utilitates ibidem divina militatione exsequentium maneant absque cujuspiam subtractione, ut sufficentia utilitatum et quies Deo famulantium cumulum et obsequium et conditoris et utilitas publicarum rerum gubernantium deposcens, ut suam bonam intentionem nostra corroboraremus auctoritate, sicuti et fecimus. Quapropter
b per hanc nostram auctoritatem decernimus mansurumque constituimus, ut nemo inde quippiam quocumque in tempore fidelium nostrorum subtrahere praesumat, aut quamlibet contrarietatem ibidem Deo famulantibus inferre, sed ea nostra auctoritate confirmata sua stabilis maneat institutio, nullius contra hec prevalente tergiversatione. Et si qui quandoquidem abbas ex eodem monasterio decesserit, secundum suam institutionem licentiam habeant per consensum archiepiscoporum, qui tunc per tempora fuerint, de ipsa congregatione eligendi talem abbatem, qui eis secundum regulam et justitiam preesse prodesse possit. Et ut hec nostra auctoritas pleniorem obtineat vigorem, manu propria subter firmavimus, et anulo nostro subter sigillari jussimus.

Signum ✠ Hlotharii gloriosissimi augusti.

Dructemirus subdiaconus atque notarius ad vicem Egilmari recognovi et subscripsi.

(*Locus sigilli cerei cum effigie Lotharii cum epigraphe*: ✠ XPE ADIVVA HLOTHARIVM AVG).

Data III nonas majas [3], anno Christo propitio imperii domni Hlotharii pii imperatoris XVIII, indictione XIII. Acto Papia palatio regio in Dei nomine feliciter. Amen.

CXXV.

Ann. 835, 8 maii.

Lotharii imperatoris diploma, quo donationes factas monasterio mediolanensis s. Ambrosii pro remedio animae comitis Hugonis confirmat, aliaque bona donat.

FUMAGALLI, *Cod. Dipl. s. Ambros.*, p. 196.

Ex apographo saec. XII in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

In nomine Domini nostri Jeshu Christi Dei aeterni. Hlotharius divina ordinante providentia imperator augustus. Dignum est, ut imperialis dignitas tanto studiosius cunctorum obaudiat preceptum, quanto magis cognoscat ad obsequium divinae majestatis pertinere. Igitur cunctorum fidelium sancte Dei ecclesiae nostrorumque cognoscat sollertia, quia dilecta conjux nostra Hirmingardis nostram petiit pietatem, ut pro emolumento mercedis nostrae, et remedium animae fratris sui puerili aetate ab hac luce delatum, Hugonis nomine, ad concinnanda luminaria [1] in basilica beati confessoris Christi Ambrosii, ubi ipse corpore humatus requiescit, pro cujus veneratione ibidem ipse puerulus sepultus est, quandam conferremus curtem ex fisco nostro super ripam laci comacini vocatam Limunta, cum casis indominicatis et cappella in honore sancti Genesii et aliis aedificiis ad se pertinentibus, cum familiis ibidem aspicientibus, quorum haec sunt nomina: Ursone cum muliere et infantulis suis quin-
c que; Fosculum germano ejus cum muliere et infantulis suis quinque; Lobianum germano ipsius et infantibus suis tribus; Ariulfum cum muliere et tribus infantibus suis; Agipertum cum muliere et uno infante; Lupum cum muliere et quattuor infantibus suis, cum omnibus pecuniolis suis, quas ipsi de pertinentia ejusdem curte habent, vel omnibus pertinentiis ejusdem curtis, casis videlicet et vineis, olivetis, campis, silvis, pratis, pascuis, aquis aquarumve decursibus, vel omnibus adjacentiis seu pertinentiis suis.

(1) *Clapiadam*. Il monastero di s. Ambrogio dal secolo IX sino al 30 marzo 1799, in cui fu soppresso, possedè alcuni beni a Capiate e Miglianico, piccoli villaggi o piuttosto casali posti nell'antica pieve di Garlate; il che si ricava da più carte, i cui cenni, almeno i più importanti, addurrò agli anni rispettivi. Questa è la più antica che ricordi quei possessi del monastero, se pure quel *Clapiadam* non vi è stato inserito in epoca posteriore, perocchè non si legge nel precedente diploma di Engilberto, il cui tenore è confermato da questo di Lotario, che ripetè i luoghi dei possessi già accennati in quel primo. Vedonsi ambedue nel *Codice Ambrosiano*. (Nota dell'ab. DOZIO stampata nella *Pieve di Vimercate*, pag. 166, dove riporta in parte questo documento).

(2) Ripeto letteralmente la nota del FUMAGALLI; di mio in questa carta non v'è che la correzione del testo sulla carta originale:

« Benchè vi sia qualche differenza nei nomi dei luoghi e delle persone donate al monastero di s. Ambrogio fra il primo diploma e questo di Lotario, non dee perciò la carta accusarsi di falsità ».

(3) « Avvegnachè (dice il FUMAGALLI) questo secondo diploma di Lotario sia stato spedito in Pavia dalla stessa imperiale cancelleria e sottoscritto dallo stesso cancelliere Dructemiro (come quello del 24 gennaio 835 precedente) pochi mesi dopo il primo, con tutto ciò i di lui anni vi sono computati diversamente che nell'altro. Nel primo è notato l'anno duodecimo e nel secondo il diciottesimo. Quelli furono computati dalla sua incoronazione in Roma ai 5 d'aprile 823, ma questi prender non si possono che dall'817, in cui, seguita la morte del re Bernardo, fu egli dal padre fatto partecipe del titolo d'imperatore. Non ostante che nell'antecedente diploma avesse l'arcivescovo Angilberto ottenuta, come egli ivi asserisce, la conferma delle sue disposizioni dai due Augusti Lodovico e Lotario, il diploma nondimeno di conferma è stato spedito a solo nome di questo, e la ragione di ciò fu lo stato
d di discordia tra il padre ed il figlio. Essendo questo diploma posteriore di più mesi a quello di Angilberto del 1.° marzo, dir conviene che l'arcivescovo ne avesse già riportato a voce l'assenso dal sovrano, che poi glielo abbia fatto spedire nelle forme della cancelleria, come era accaduto col diploma dell'arc. Pietro (vedi retro an. 789 n.° LXIV), in cui citasi la conferma di esso fatta da Carlo Magno, il quale però soltanto dopo qualche tempo concorse con suo diploma (vedi retro ann. 790 n.° LXV) a prestarvi il sovrano suo assentimento ».

(1) Ho già espresso altrove la mia opinione, che *luminaria* volesse significare servizio funebre, e qui ne abbiamo la prova, giacchè sarebbe invero troppo assurda l'espressione di *concinnare* delle candele e delle lampade. Nè qui soltanto, ma anche nei capitolari di Carlo Magno trovasi la frase di *oleum ad luminaria concinnanda* (vedi BALUZIUS, *Cap. Reg. Franc.*). Questa interpretazione, che pur mi sembra tanto chiara, non fu notata dal FUMAGALLI, il quale anzi in questo preciso luogo, pag. 198, la traduce *illuminazione*. Non voglio però dire con questo, che la voce *luminaria* non volesse il più delle volte significare illuminazione, sia con candele, sia con lampade. Nella carta del 777 (vedi retro n.° LVI) vi è un lascito di *oleum pro luminaria*.

et alia olivetula in locis Aucis et Conni. Cujus petitionem justam recolentes ob Dei amorem pro mercedis nostrae aucmento et refrigerium anime ipsius pueri libenter annuimus. Ideoque hanc nostram auctoritatem circa eundem sanctum ac venerabilem locum fieri jussimus, per quam nostros successores obsecramus, ut omni in tempore absque cujuspiam contrarietate easdem res nostra indulgentia sollummodo in concinnanda luminaria ibidem quieto ordine dimittant; nostrisque fidelibus precipimus, ut nemo quippiam inde subtrahere presumat aut quamlibet inquietudinem inferre, sed omni in tempore hac nostra auctoritate ibidem ad utilitatem ejusdem ecclesiae quieto ordine maneat, et omnis redibitio eorundem rerum in ornamento luminarium ibidem deveniat perenniter mansurum. Et ut haec nostrae auctoritatis largitio pleniorem obtineat vigorem, et a nostris successoribus diligentius conservetur, et a fidelibus intemerata servetur, manu propria subter eam firmavimus, et de anulo nostro subter sigillari jussimus.

Signum (monogramma) Hlotharii gloriosissimi augusti.

Druetemirus subdiaconus atque notarius ad vicem Egilmari recognovi et scripsi.

Data VIII idus majas, anno Christo propitio imperii domni Hlotharii pii imperatoris XVIII [1], indictione XIII. Actum Papia palatio regio in Dei nomine feliciter. Amen.

CXXVI.

Ann. 835 circiter.

Testium examen factum Lemontae propter litem vertentem inter Angelbertum imperatoris actorem ac Johannem Massaliae archipresbyterum [2].

FUMAGALLI, *Cod. Dipl. s. Ambr.*, p. 172.

Ex apographo sec. XII in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

Breve inquisitionis quod fecerunt Anspertus et Ambrosius missi, Gausus gastaldius de causa domni imperatoris in curte Lemunta, unde intentionem *a* habent Angelbertus actor domni imperatoris de ipsa curte, cum Johanne archipresbitero de ecclesia Massalia et advocato ejus Adelpert de casale ipsius ecclesie, qualem conditionem ad ipsam cortem domni imperatoris facere debeat; hoc est ipsum casale in loco qui nominatur Conni, qualiter exinde juraverunt homines circum manentes ipsa loca, ut quicquid exinde scirent, certam dicerent veritatem. In primis homines de Belasio Besolo dixit et recordavit: Certe scio et bene memoro hodie per annos XXV et amplius facientem talem conditionem casale illo de Conni, qui pertinet de ecclesia Massalia in corte domni imperatoris Lemunta, que et homines illi, qui in ipsa casa habitabant, per conditionem adjuvabant, et colligebant oliveta illa de curte ipsa, et preme- *b* bant ipsum oleum, seu adjuvabant illud evehere ad civitatem Papiam; et si hoc non faciebant, tunc pertinentes de ipsa curte domni imperatoris potestative pignorabant ipsam casam vel homines illi, qui inibi habitabant, et debent minare remos et persolvere per annum foenum fascium unum. Grigoaldus homo senex dixit: Scio per annos quadraginta casale illo in Conni, qui pertinet de Massalia, habentem talem conditionem in curte domni imperatoris Lemunta, quae et homines, qui in ipsa villa habitabant, per conditionem adjuvabant colligere oliveta de ipsa corte, et si hoc non faciebant, pertinentes de ipsa corte potestative pignorabant ipsam casam et homines, qui ibi habitabant. Andro homo senex dixit: Scio per annos XXXV homines, qui habitabant in casa *c* illa Conni, qui pertinent de ecclesia Massalia, per conditionem adjuvare colligere oliveta domni imperatoris in Lemunta, et si hoc non faciebant, tunc

(1) Anche in questo diploma gli anni del regno di Lotario vanno computati come nel precedente.

(2) Ristampo qui la nota fatta dall'ab. DOZIO a questa carta, da lui pubblicata in parte nelle *Notizie sulla Pieve di Vimercate*, (pag. 167):

« Così il breve d'inquisizione, come i due inventarii già detti, sono scritti di seguito in una stessa pergamena. Dal primo si ricava, che la chiesa plebana di Missaglia sul finire dell'VIII secolo o nel principio del IX possedeva una casa colonica a Conno con fondi annessi, *casale in loco Conni*, il qual villaggio è Onno nella pieve d'Asso sulla sponda destra del Lario nel ramo di Lecco, poco discosto da Limonta. Questa carta non ha data, ma verosimilmente fu scritta verso l'anno 835; così almeno fan credere le seguenti osservazioni. Certo è che nel gennaio del detto anno Lotario con suo diploma, pubblicato dall'ARESI poi dal FUMAGALLI, donò alla chiesa e cimitero di s. Ambrogio la corte di Limonta, mosso a ciò fare dalle istanze di sua moglie Ermengarda, che con questa donazione volea suffragata l'anima di Ugo fratello di lei, morto in freschissima età e sepolto nel cimitero annesso a quella basilica. La corte di Limonta prima d'essere donata era fra i beni componenti il patrimonio privato dei re d'Italia, che possedettero parecchie di queste corti o latifondi, ed allora apparteneva all'imp. Lotario, era costituita da sei mansi o masserie con alcuni oliveti ed altre pertinenze e diritti. Fra i diritti era questo, che gli uomini inquilini di quel casale in Conno, posseduto dalla chiesa di Missaglia, dovessero ajutare i Limontini nella raccolta degli olivi, nel premerne l'olio e nel tradurlo alla corte del re in Pavia; ora ricusavano di prestar questi ajuti, andati forse in dissuetudine per decorse annate di scarso o nessun raccolto, o per altra causa. Angilberto, attore del re a Limonta (*actor*, una specie di *fattore* parziale d'una o più *provincie*, diremmo noi con vocaboli delle moderne amministrazioni), ne fece avvertito Gauso *gastaldo*, cioè *procurator generale* dei beni allodiali del re nel contado di Milano. Ecco dunque sorta una causa di contesa (*intentio*) fra Angilberto e Giovanni arciprete, che volea forse appoggiare *d* quello svincolo de' suoi uomini di Conno, ed ecco a sciogliere quella contesa intervenuti dall'un canto Ansperto ed Ambrogio, messi di Gauso, ed Adelperto avvocato dell'arciprete dall'altro, ed aperta l'inquisizione, ossia sentiti in esame i vicini, e dietro le loro deposizioni giurate finita la lite e scritto il breve, ossia registrati il processo e la sentenza. Tali erano nel secolo IX le forme dei giudizi in simili controversie, assai spediti ed in tutto appoggiati alle deposizioni di testimoni giurati. — Questo atto pare fosse steso, allorquando la corte di Limonta apparteneva ancora ai possessi regii, e fors'anche fu steso ad istanza dei monaci, appena ebbero ricevuta in dono quella corte, per desiderio di aver liquidi e chiari i proprii diritti; alla qual seconda ipotesi dà luce il terzo frammento, che incomincia *Breve de curte Lemunta*, nel quale è fatto cenno della chiesa di s. Ambrogio, e di un altro breve già stato redatto dal messo Ermenolfo, non già *compendiato*, come scrisse inavvedutamente il FUMAGALLI, che nemmen pose mente a quel cenno della chiesa di s. Ambrogio. Siccome poi le deposizioni dei vicini *circum manentes ipsa loca* accennano ad usi e diritti di quarant'anni addietro, *per quadraginta annos*, così è a credersi che la chiesa plebana di Missaglia tenesse già quel possesso sul finire del sec. VIII.

a pertinentes domni imperatoris de ipsa corte potestative pignorabant ipsam casam et ipsos homines. Petrus homo senex similiter dixit, sicut Andro superius dixit, quod hoc sciret per annos xl. Leo homo senex dixit: Scio casale illo in Conni, qui pertinet de ecclesia Massalia, talem habentem conditionem in corte domni imperatoris Lemunta per annos xl, quod homines illi, qui inibi habitabant, per conditionem adiuvabant colligere oliveta de ipsa corte, et minabant remos, et adiuvabant premere ipsum oleum atque evehere ad Papiam, aut de tractura paccabant cum actore de ipsa corte; quod si hoc non faciebant, pertinentes domni imperatoris habitantes in ipsa casa pignorabant. Sunderarius dixit: Scio quia homines illi, qui habitant in casale illo in *b* Conni, qui pertinent de ecclesia ipsa, per conditionem adjuvabant collegere oliveta illa de corte domni imperatoris Lemunta; et si hoc non faciebant, pertinentes de ipsa corte potestative eos pignorabant in ipsa casa, qui ibi habitabant. Deusdedit similiter dixit sicut Sunderarius. Ursus calegario similiter dixit sicut Sunderarius. Domnolinus similiter dixit sicuti ut supra Sunderarius.

Invenimus in pago mediolanensi villa, que vocatur Lemunta; est ibi mansio parva domnicata, et est ibi capella intra cortem in honore sancti Genesii, quae nullum adiutorium habet nisi decimam. Aspiciunt ad predictam villam manentes v. Resident super terram domnicam, et reddunt censum secale modios xxxvi, vinum anforas xii, porcos xii valentem per *c* unumquemque denarios xx, arietes xviii valentem per unum denarios v, pullos lx, ova ccc. Insuper est ibi terra absens, quam ipsi servi laborant, unde solvunt censum solidos v. Sunt aldiones duo, qui propter hostem ad ipsam villam se tradiderunt, donant censum argentum solidos iiii. Sunt ibi oliveta, unde exit oleum libras lx. Ista haec juravit domnus Scarius. Madericus habuit in beneficium.

Breve de corte Lemunta tam de rebus quam et familiis, quod inventum est reservatum esse ad partem sancti Ambrosii. In primis in prefatam domnicatam cortem cum dicata capella in honore sancti Genesii martiris, et olivetas pecias duas prope ipsam cortem, atque famulos intra cortem promiscui sexus numero xxx, et olivetum unum, quod positum *d* esse cernitur in loco qui dicitur Cornula, et nihil reddunt predicti homines, sed excolunt prenominata oliveta, et habent suos peculiares pro victu et vestitu. Hoc tantum inventum est dimissum esse ad partem sancti Ambrosii. Reliquas vero possessiones ejusdem cortis diversis in locis constitutas, quas dudum per missum Ermenulfi ad partem predictae ecclesiae adbreviate fuerunt, idest oliveta petias tres, quae posite esse videntur in loco, qui dicitur Auci, atque olivetum unum, quod cernitur esse in loco, qui dicitur Conni, seu casales ibi prope tres. Primus in silva Riari qui regitur per . . . . (1)

(1) Il resto dell'inventario fu ommesso nella pergamena.

CXXVII.

Ann. 836, mense februario.

Charta Hungerii ex natione Francorum, qua plurima bona quibusdam personis ac monasterio s. Ambrosii donat (1).

Fumagalli, *Cod. Dipl. s. Ambros.*, pag 199.
Ex autographo in Arch. Canonic. s. Ambrosii.

Porro.

† In nomine Domini. Breve firmitatis et tradicionis seo ofersionis pro futuris temporibus ad memoriam retinendam, qualiter vel in corum presencia ofersit et tradavit Hungeer avitator civitatis Mediolani germano quondam Hernusti per festugo nodatum et motta de terra, seo per cortello pizzio fracto (2) atque per manecia, nec non et per ramo arborum pro animam suam seo pro animam ipsius quondam Hernusti germano suo adque parentorum suorum singolis rebus suis, qualiter subter adnexum fuerit, quidquid justa sua lege dare vel tradere potuit, tradavit in manum Guntzioni v. r. diaconus et vicem domino sancte mediolanensis ecclesie, et Werolfi scavino ipsius civitatis Mediolani, tam in persona eorum seo in persona Hermesindi diaconi et Attiloni, quas dixit et statuit esse pro Dei amore suos herogatores ad rebus ejus pro suae anime remedium, sicut ipse dixit sua esse volontas et subter continentur. Primis omnium ut supra ofersit et tradavit adque dixit abere presenti diae ovitus suis, ùt abeat Theotilda germana sua usumfructuario nomine casa illa masaricia cum rebus ad ipsa casa massaricia iuris suis pertinente in vico et fundo Noniano, qui ei obvenit de Rotpert, ea racionem ut dum ipsa germana sua advixerit, predicto massaricio in ejus persistat potestatem usumfructuario nomine; post vero ejus dicesso presenti deveniat in potestatem Rotcari filio ejus et de ejus filiis legitimis, si abuerit, faciendum exinde postea proprietario nomine legibus quod voluerit ad ipsius Ungeer juri firmatum. Nam si ipse Rotcario filio legitimo non abuerit, qui legitime heredis esse debeat, tunc post eorum amborum dicessum suprascripto massaricio deveniat in potestatem monasterii sancti Ambrosii, in qua ejus sanctum corpus requiescit, pro anime ejus remedium, faciendum legibus quod voluerit. Denique ut supra per suprascripta traditionis ofersis et dixit habere presenti diae obitus sui Gaisperga cugnata sua

(1) Ho trovato nell'Archivio dei Canonici di s. Ambrogio l'originale di questo atto, di cui il Fumagalli ignorò l'esistenza, avendolo pubblicato sull'apografo sincrono, che era nell'Archivio del suo monastero. Non è da meravigliarsi se ciò accadde, perchè fra i canonici ed i monaci della Basilica Ambrosiana vi furono sempre dissensioni e lunghi litigi, per cui ciascuna delle due parti custodiva gelosamente le proprie carte, nè permetteva all'avversaria di esaminarle. Dal complesso delle formole usate in questo atto, e nei due dell'823 rogati pel di lui fratello Hernust, appare ch'egli fosse di nazione franco.

(2) Manca questa voce anche nell'Henschel. Era una forma particolare di coltello, o era il vocabolo franco che indicava questo istrumento? Non ho trovato negli antichi idiomi germanici nessuna voce, che avendo le radicali o qualche analogia con questa, mi abbia dato un lume per indovinarne il vero significato.

usumfructuario nomine dum advixerit, si maritus non *a*
copolaverit, casa una juris suis massaricia cum rebus ad eam pertinentem in ipso vico Nonia, qui ei advenit de suprascripto Guntzione, et ipsam habeat, si voluerit ipsa Gaisperga, cum suprascriptis rebus ex integrum in monasterio introiendum, et secum omnia ibi monacha firmandum, ut postea rebus ibi permaneant. Nam si in monasterio se non firmaverit, tunc post ejus ovitum vel si nupserit, presenti rebus ipsis in integrum deveniant in potestatem suprascripti monasterii sancti Ambrosii pro animarum suarum faciendum legibus quod previderint. Simulque per suprascripta traditionis et ofersionis tradavit et dixit abere presenti diae ovitus sui in Ingildrammo vasallo suo et uxor ejus Engelelda et eorum heretis casis et omnibus rebus illis juris suis in Agellum in *b*
integrum pro remedium anime sue, faciendum exinde legibus quidquid voluerit rebus illis juris suis ofersis; et per ipsa traditionis tradedit et dixit abere, hoc sunt ipsis rebus in vico et fundo Maliano, dixit habere eis senodocio illo sancte Dei genetrice Mariae fundatum vico Meloniano, faciendum ex ipsis rebus parte ipsius senodoci post ejus ovitum pro anima ejus legibus quod previderit. Willari pertinente suo cum uxore et filiis filias suis, statuit et dixit esse presenti diae ovitus suis liberis, ingenuos et absolutus ambolandum vel abitandum cum omni aquisto suorum liberos et ingenuos ubique voluerint, ut eorum firmam et plenissima ad sua lege permaneat libertas et ingenuitas, et nullam ad heredibus vel parentibus abeat in posterum hulla servitus aut requisitionis. *c*
Insuper pro suo fidelem servitium statuit et dixit ei habere omnibus casis et rebus ejus in vico Septimo, faciendum in suam livertatem quod previderit pro remedium anime ejus. Reliquis omnes pertinentes suos sibe mascolos et feminas omnes, quanticumque a diae ovitus suis ad eum pertinente inventi fuerint, per supradicta traditionis et ofersionis tradavit et statuit adque dixit eos omnes presenti diae obitus suis esse liberis et ingenuos ambolandum vel havitandum ubicumque voluerint, pro remedium anime suae seo suprascripto Hernusti germano suorum adque parentorum suorum, et nullam post ejus ovitum ad parentibus vel heretibus ejus abeant reprehinsi, aut hullas servitutis requisitionis, sed plenissima et firma eorum omnibus permaneat ingenuitas et li- *d*
bertas. Nec non eciam per supranominata traditionis tradavit et dixit adque statuit et confirmavit, ut presenti diae ovitus sui deveniat in potestatem suprascriptorum herogatorum suorum, idest curtem illa juris suis in vico et fundo Carpiano cum rebus cunctis et teritoriis ad eandem curtem pertinente in integrum, una cum casa illa massaritia cum rebus omnibus ad eam pertinentem in suprascripto vico Noniano, qui ei obvenit de Paulone de Papia: isto omnia una cum cuncta movilia ejus, quidquid a diae obitus sui reliquerit ubique per locis, quod ipse manibus suis non dederit, aut nominative dare non dixerit, omnia ex integrum presenti diae obitus suis deveniat in potestatem suprascriptorum herogatoriis potestative venundandum et dispensandum, comodo aut qualiter ipsorum provisum fuerit, et precium exinde acceptum dispergantur per presbiteros vel in elemoniis pauperum pro missas et remedium anime ejus, seo suprascripto germano suo Hernusti adque parentorum eorum; ita ut cui ipsis exinde aliquid dederit aut confirmaverit, sic firmum permaneat, tamquam si ipse pro se ipso ipsa firmitatem fecissit, quia in omnibus qualiter supra legitur, sic ofersis et tradedit seo confirmavit, quia sic ejus fuit voluntas.

Actum Mediolani anni imperii domni Hludowici et Hluthariii vigesimo secundo et sexto decimo, mense februario, indictione quartadecima.

Ego Ungeer in hanc traditionis et ofersionis seu firmitatis adque ingenuitatis ad me facta relegi et subscripsi.

Signum † manus Aribaldi de ex genere Francorum avitator civitati Mediolani interfuit, et rogatus ad suprascripto Ungeer mano posuit.

Signum † manus Rotcari de ex genere Francorum vasallo ejus interfuit, et rogatus ad suprascripto Ungeer mano posuit.

Signum † manus Ardoini de ex genere Borgundiorum vasallo ejus interfuit, et rogatus ad suprascripto Ungeer mano posuit.

Signum † Ingildrammi de ex genere Francorum interfuit, et rogatus ad suprascripto Ungeer mano posuit.

Paulus clericus interfui, et rogatus ad Ungeerio testis subscripsi.

Ego Angelbertus interfui, et rogatus ad suprascripto Ungeer testis subscripsi.

Ego Leopertus interfui, et rogatus ad Ungeer testis subscripsi.

Signum † manus Johanni de Tenebiaco interfuit, et rogatus ad suprascripto Ungeer mano posuit.

Ego Walcharius interfui, et rogatus ad Ungeer testis subscripsi.

Ego Celso interfui, et rogatus ad Ungeer testis subscripsi.

Ego Ambrosius scriptor hujus traditionis et ofersionis seo firmitatis adque ingenuitatis rogatus ad suprascripto Ungeer interfui, et post traditum complevi et dedi.

CXXVIII.

Ann. 836, 10 augusti.

Lotharius imperator Avae conjugi Ugonis optimatis sui curtem Locati ad Lambrum donat (1).

Frisi, *Memorie storiche di Monza*, T. II, p. 7.

Ex autographo in Arch. Canonicorum s. Joh. Modoetiae.

Porro.

In nomine Domini nostri Jesu Christi Dei eterni. Hlotharius divina ordinante providentia imperator

(1) Il Frisi attribuisce questo diploma all'835, ma egli s'ingannò, perchè l'ind. xiv non era ancora incominciata nell'agosto di quell'anno. Anche l'anno dell' impero, o meglio del regno di Lotario, corrisponde all' 836, essendo egli stato proclamato re d'Italia prima del febbraio nell' 820, come dimostrò il Muratori, *Annali d'Italia*, sotto questa data.

augustus. Imperiali congruit excellentiae benefactando a animos fidelium ad hoc exhorare, ut promptissima et sincera benevolentia se studiosos in suis reddant obsequis, et quanto id diligentius exsequi procurat, tanto eosdem ad suam confirmat fidelitatem, et ceteros provocat ut studiosius sua decertare procurent obsequia. Igitur cunctorum fidelium sancte Dei ecclesie nostrorumque cognoscat sollertia, quia nos devotissime nobis Avae conjugis videlicet Ugonis obtimatis nostri concessimus quandam curtem ex fisco nostro vocatam Locadam (1), consistentem in territorio mediolanense super fluvio Lambro, cum omnibus pertinentiis et adjacenciis seu appendiciis suis, videlicet casis indominicatis (2) cum omnibus adpendiciis suis, et mancipia pro mancipiis, aldiones pro aldionibus, seu vineis, silvis, pratis, pascuis, campis, aquis b aquarumque decursibus, molendinis vel cunctis adjacentiis vel pertinentiis seu appendiciis suis, de nostro jure in suo suorumque heredum dominio proprietario jure perenniter conferimus possidendum. Unde pro firmitatis gratia ei heredibusque suis hoc nostrae auctoritatis appices fieri jussimus, per quos decernimus recteque mansurum sancimus, ut nemo fidelium sanctae Dei ecclesiae nostrorumque ei vel suae posteritati ullo umquam tempore quamlibet inferre praesumat molestiam aut contrarietatem, sed sub omni integritate, ut supra dictum est, cum omnibus pertinentiis seu appendiciis vel adjacentiis suis, ac nostra auctoritate praedicta Ava omni in tempore quieto ordine teneat atque possideat, et faciat exinde quicquid voluerit. Et ut haec nostra auctoritas inrefra- c gabilem perhenniter optineat vigorem, manu propria subter eam firmavimus, et anuli nostri obpressione adsignari jussimus.

Signum † Hlotharii gloriosissimi augusti.

Druotemirus subdiaconus atque notarius ad vicem Egilmari recognovi.

Data III idus augusti, anno Christo propitio imperii domni Hlotharii pii imperatoris XVII, indictione XIIII. Actum Olonna palatio regio in Dei nomine feliciter. Amen.

CXXIX.

Ann. 837, 19 novembris.

Ansfridus abbas monasterii nonantulani Luponi libero homini bona in Ostilia concedit libellario nomine ad annos vigintinovem. d

TIRABOSCHI, *Stor. dell'Abb. di Nonantola*, T. II, p. 50.
Ex apographo olim in Arch. Monasterii Nonantulae.

PORRO.

In nomine Domini Dei et Salvatoris nostri Jhesu Christi. Imperantibus dominis nostris Lodowicus et Lotharius filius ejus divina ordinantes providencies magnis imperatoris agustis in Dei nomine, annis regnis eorum vigesimo quarto et octavo decimo, die nono decimo de mense novembrio, indictione prima. A vobis in Dei nomine Ansfrido abbate monasterii sanctorum omnium apostolorum et Christi confessoris Silvestri sito Nonantula territorio motinensi, peto ego Lupo filius quondam Felini libero homine, ut mihi seu et ad filiis meis livellario et massaricio nomine ad lavorando et...... domnica persolvendo dare nobis jubeatis rem juris sacri monasterii vestri constituta ...... in Ostilia territorio veronense ad juges vigintas, qui .... livello recte fuerunt da jura monasterii vestri per Dominico; idest pecia una de terra et silva seu .... niente ad roncando, abente in se per mensura desuper fluvio Pado ad perticis legiptimis......... perticis viginti sex; de silva similiter perticas viginti et per lungo .... ad juges vigintas cum sui arboribus super se abente, de uno latere sorte Veneruso massario vestro abente, et de alio latere sortas Severto item massario vestro abente, de uno capo ipso fluvio Pado percorrente, a quarto capo ubi fine conjunxet ad viginti juges. Vos vero .... pro vestra misericordia et nostra peticionem abaudire estis dignatis, nominatis rebus promittimus adque spondimus pariter et fideliter sine omnem relicto vel fraude lavorare, et excollere et superabitare promittimus usque ad annos viginti novem venturos ibi et super ipsa terra, casa et canalibus faciendo, curte et orto claudere, silva infructuosa... ..... et finem quem defensare .... in omnibus meliorentur, nam non pejorentur; et dare et persolvere promittimus ad nominatum monasterium vestrum de omnem genere grano, qui super ipsa terra seminatum fuerit, aut Dominus Deus nobis dare jusserit, de grano grosso in campo cuppa (1) quarta, menudo vel legumen munda modio quarto, lino manna quarta; et si vites posuerimus, exinde reddemus anfora quarta; exennio per annue dare promittimus dinariis bonis sex, et suprascriptas omnes .. ... consignare promittimus in cella vestra in piscaria, et consignare ad misso vestro, qui pro tempore ordinatum fuerit, in ipsa cella cum nostro dispendio sine omni nelicto (2) vel fraude .... pro anno promittimus in ipso loco Ostilias opere manualiter sex cum (3) annona dominica, et per tempus lavoris et vino recolliendo (4) misso domnico cum onore suscipiendo et suscepta eis..... promittimus......

(1) La corte di *Locada* ora *Locate* apparteneva al fisco regio sino dall'epoca longobarda; ciò risulta da una carta del 771, pubblicata in questo Codice al n.° LVII.

(2) *Casis indominicatis*, cioè di spettanza padronale.

(1) *Cuppa*. Nel DUCANGE *cuppa* vien detta una misura di grano ed anche di olio, ma non dice di quale capacità. In alcuni luoghi di Lombardia adoperasi ancora la voce *cop* per significare una metà, cioè litri 1. 1. 2. Fo osservare che nell'agro comasco la parola *coppa* di grano significa, che una metà del numero di sacchi, od altra misura, indicati, è di una specie di grano, e l'altra metà di specie diversa. V. g., cento coppe di grano sono 50 sacchi di frumento ed altrettanti di segale.

Modio, ora moggio, equivale ad ettolitri 1. 46. 2.

Manna, da *manipulus*. Nel Cremonese dicesi ancora *manna* il manipolo di lino pettinato. Il MURATORI (*Antiq.*, I, 723) scrive che nel Modenese usavasi la parola *manella* in quel significato.

(2) Negligenza.

(3) *Cum annona domnica*, cioè coll'obbligo al monastero di fornire il vitto.

(4) *Missi domnici* dicevansi per antonomasia i messi imperiali o regi, che sembra siano stati istituiti da Carlo Magno. Erano per altro anche così denominati i delegati del padrone, come in questo caso.

suprascripta omnia. . . . . . . qualiter superius legitur, facere promitto ego nominato Lupo vel meis filiis ad parte monasterii vestri usque ad annis viginti novem . . . .
(*Reliqua desunt*).

a

CXXX.

Ann. 837, 15 decembris.

Diploma Lotharii I imp., quo jura et bona monasterii s. Salvatoris Brixiae confirmat.

Margarino, *Bull. Cass.*, T. II, p. 23.
Odorici, *Cod. Diplom. Bresc.*, P. II, pag. 26.
Ex autographo Quiriniano in Bibl. Brix.

Ceruti.

In nomine Domini nostri Jesu Christi eterni. Hlotharius divina ordinante providentia imperator augustus. Oportet imperiali gloria sublimatos omni studio ea, que divine famulationi conveniunt, eo studio decertare atque prudenti indagine perquisita firmissime corroborare, ut futura corroboratio hac Dei utilitatis decertata confirmatio sibi perhenniter maneat retributionis lucrum et suis exaltationis compendium. Igitur cunctorum fidelium sancte Dei ecclesiae nostrorumque connoscat sollercia, quia quedam religiosa Deo sacrata monacha Amalberga, cum congregatione sibi regulariter commissa in cenobio Domini Salvatoris fundatum intra muros Brixie, in monesterio scilicet novo, missa petitione ad nos suaserunt celsitudini nostre diversis intervenientibus concussionibus, quoquomodo a proprio rectitudinis tramite, necessitate cogente, inpedivi; obsecrans piam clementiam nostram, ut pari voto simul cum conjuge dilecta nostra Hyrmingardi statum et ordinem ejusdem vite sufficientiae a Deo ordinatum firmissimo robore ibidem conferremus, ut omni exclusa occasione, procul repulsa necessitate, regulariter Deo placitam cum sufficiencia, nostro studio et confirmatione, polite hac omni dignitate congrua vitam degerent monasticam. Quapropter nos, missis nostris dispositis, atque ad hoc deliberandum et future rate mansurum confirmandum direximus Prandonem et Gasleranum ejusdem ordinis eruditissimos et prudentissimos abbates, qui in presentia venerabilissimorum episcoporum nostrorum Ramberti et Adalgisi cum nobilibus personis perquirerent, atque novis ita renunciarent, ut absque scrupulo nostra confirmatione perhenniter manere deberet, sicuti et fecerunt. Quapropter constituimus atque perhenniter per hanc nostram auctoritatem confirmamus, ut omni in tempore res vel familie, que in suburbio et intra civitatem eamdem Brixia sunt, et familiis ejusdem monasterii, atque curtibus Miliarinia, Cecuniaria, Rivariolas, Pisale, Piserissio, Campedello, Mantivado, Gatteriolo, Alfiano, Magonivico, Portiano, Novellaria, Cavomio, Goliano, Cervinica, Summolaco, Griliano, Cervopicto, Briciago, . . . molinas. Hisegies, Pradellas, Valle Camonica, Suberas, Clusione, Barbada, Melarius, que sunt in epporediense seu et Insibrie, cum pertinentiis et adgecentiis eorum in victu et utilitate ejusdem monasterii perhenniter sint mansure, et absque cujuspiam subtractione aut minoratione in usus et utilitates earundem ancillarum Dei jure perpetuo ab ipsis et ministris eorum maneant ordinande, simul cum duobus servis Odilfrit et Farigis; ita ut exinde suis necessitatibus subplaentes, absque cujuspiam occasionis versucia proprium propositum servent, et divinis assiduis se submittant obsequiis, nullius penurie concussionem, nullius controversie jacturam ex hoc pertimescentes, sed hac nostra auctoritate predictas res et familias cum omnibus pertinentiis et adjecentiis eorum abeant, atque secundum utilitatem ejusdem loci suamque necessitatem ordinent atque disponant, simulque cum his, quas in futurum divina pietas ibidem augeri voluerit. Ut quoque in futurum hec nostra institutio, atque animarum ibidem Deo famulantium provida procuratio perhennem obtinead vigorem, concedimus atque jure firmissimo mansurum instituimus, ut si quandoquidem predicta rectris Amalberga ab hac luce discesserit, per successiones temporum vicissim eligendi inter se habeant licentiam abbatissam, ut nostro consensu ex eadem congregatione ministram et rectricem atque gubernatricem secundum propositum atque institutionem domni Benedicti habere valeant. Unde nostris fidelibus omnimodis precipimus, ut ab hinc in futurum nemo contra hanc nostram institutionem quamlibet contrarietatem aut tergiversationis astuciam inferre presummat, neque ex eisdem rebus quamlibet minorationem facere audeat; nostris etenim successoribus. . . poscimus, ut sicuti ipsi sua pia rata a suis corroborare volunt, item et ipsi hanc nostram non solum conservare, sed etiam jure firmissimo decertent corroborare, ut nostris providis dispensationibus participes divine retributionis mereantur fieri coheredes. Et ut hec nostre auctoritas pleniorem obtineat vigorem, manu propria subter eam firmavimus, et anuli nostri inpressione adsignari jussimus.

b

c

Signum † Hlotharii gloriosissimi augusti.

Signum † Hludowici gloriosissimi augusti.

Dructemirus subdiaconus atque notarius ad vicem Egilmari recognovi.

Data xviii kalendas ianuarias, anno Christo propitio imperii domni Hlotharii pii imperatoris xviii, indictione i.

Actum Maringo palatio regis in Dei nomine feliciter. Amen.

d

CXXXI.

Ann. 837, mense decembri.

Crescentius spondet servitium et obedientiam Gaudentio abbati s. Ambrosii mediolanensis, pollicitus per quinque annos curtem Doblini colere, quam in locationem sumit.

Fumagalli, *Cod. Dipl. s. Ambr.*, p. 207.
Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

Porro.

† In nomine Domini. Hlodowicus et Hlutharius divina ordinante providentia imperatoribus, anni

imperii eorum vigesimo quarto et octabo decimo, mensis decembrium, indictione prima. Promito adque spondeo me ego Crescencius filius quondam Marifrit de finibus Valtelina, vico qui nominatur Alebio, tibi Gaudenci v. v. abati monasterii s. Ambrosii, in qua ipsum sanctum corpus requiescit, et ad sucesoribus tuis deservire et obedire usque ad annos quinque expletos, et curtem illa jure monasterii ipsius sita Doblino cum omnibus rebus et masariciis seo apendiciis ad ipsa pertinentem custodire et covernare seo laborare sine negligencia, ut decet bonus actor et scario; quamque et promito, ut si alicumque negligencia aut pegioracionis causa in rebus ipsis facta fuerit aut censum menuatum, sicut usque actenus fuit, ut omnia de meo proprio in dublum ad parte ipsius monasterii restituam quam ego quam et heredes meis. Insuper potestatem habeat parte ipsius monasterii meae pignorandum et distrigendum, sicut unus ex aliis masarii ipsius monasterii, usque damna omnia restituero. Insuper sub suprascripta pena subjaceam, et pro isto servicio debeat abere ego qui supra Grisencius usque in suprascripto constitudum beneficiario nomine, idest vino et grano illo tantumodo, quas ego de rebus eidem monasterii usque modo consueto fui redendi, tamen berbiae et caseo seo xenea [1], quas annuae super ipso grano et vino consueto fui redendi, et in antea per anno complere promito juxta livelum exinde mihi emisum; tamen, ut dixi, grano et vino mihi sid concessum, quia sic inter eis convenit. Actum suprascripto monasterio feliciter.

Signum ✝ manus Gresencioni, qui hanc promisione fieri rogavit, et ei relectum est.

Signum † † manibus Teopaldi notarii et Laudeperti habitatoris civitatis Mediolani testis.

† Ego Andreas de Mediolano in hanc promesi rogatus ad Cresencio testis subscripsi.

Signum ✝ manus Pauloni filius quondam Johanni de Mediolano testis.

† Rotpert notarius in hac cartula rogatus ad Crisentius testis subscripsi.

† Ego Ursus scriptor hujus cartule, quam post roborata complevi et dedi.

CXXXII.

Ann. 838, 4 februarii.

Praeceptum Lotharii imperatoris pro monasterio s. Christinae.

BALUZIUS, *Capit. Reg. Franc.*, T. II, 1438.

PORRO.

In nomine Domini nostri Jesu Christi Dei aeterni. Hlotharius divina ordinante providentia imperator augustus. Cum petitionibus servorum Dei justis et rationabilibus divini cultus amore favemus, superni muneris donum nobis a Domino impertiri credimus.

(1) Cioè *vervices, caseum et exenium.*

a Idcirco notum esse volumus omnibus fidelibus sanctae Dei ecclesiae, nostrisque praesentibus scilicet et futuris, quia Petrus vir venerabilis abbas ex monasterio sanctae Christinae, quod est situm prope villam nostram Ollonnam, obtulit obtutibus nostris auctoritatem immunitatis domni et avi nostri Karoli bonae memoriae serenissimi regis et genitoris nostri Hlodovici, in qua continebatur insertum ipsum praedictum monasterium cum omnibus rebus et hominibus, quae tam donatione regum reginarumque, quam etiam reliquorum Deum timentium hominum idem monasterium eo tempore legitime possidebat, suo munimine constituere fecerat, et ejus auctoritate immunitatis hactenus ab inquietudine judiciariae potestatis idem munitum atque defensatum fuisset *b* monasterium. Sed pro firmitatis studio postulavit idem Petrus abba, ut paternae auctoritati nostram quoque superadjiceremus auctoritatem. Cujus precibus ob divini cultus amorem et venerationem ipsius sancti loci adsensum praebentes, hanc auctoritatem immunitatis nostrae eidem monasterio fieri jussimus, per quam praecipimus atque jubemus, ut memoratum monasterium cum omnibus rebus et hominibus ad se presenti tempore juste et legaliter pertinentibus vel aspicientibus sub immunitatis nostrae defensione modis omnibus consistat; et nullus judex publicus vel quislibet ex judiciaria potestate in ecclesias aut villas vel curtes, loca vel agros seu reliquas possessiones memorati monasterii, quas moderno tempore juste et legaliter possidet in quibuslibet pagis vel *c* territoriis infra ditionem imperii nostri, vel quae deinceps in jure ipsius sancti loci voluerit divina pietas augere, ad causas audiendas vel freda exigenda, aut mansiones vel paratas faciendas, aut fidejussores tollendos, aut homines ipsius monasterii distringendos, nec ullas redhibitiones, aut illicitas occasiones requirendas nostris futurisque temporibus ingredi audeat, vel ea quae supra memorata sunt, penitus exigere praesumat; sed liceat memorato abbati ejusque successoribus res predicti monasterii cum omnibus quae possidet, sicut in praecepto domni et genitoris nostri continetur, sub immunitatis nostrae defensione quieto ordine possidere, et nostro fideliter parere imperio, quatinus congregationem ibidem Deo famulantem pro nobis et conjuge proleque nostra, vel pro sta- *d* bilitate totius imperii nostri a Deo nobis concessi atque servandi jugiter Domini misericordiam exorare delectet. Et ut haec auctoritas nostris futurisque temporibus valeat inconvulsa manere, manu propria subter firmavimus, et anuli nostri impressione signari jussimus.

Signum Hlotharii piissimi augusti.

Dructemirus subdiaconus protonotarius ad vicem Agilmari recognovi.

Datum pridie nonas februarii, anno Christo propitio imperii domni Hlotharii pii imperatoris xv, indictione prima.

Actum Ollona palatio regio in Dei nomine feliciter. Amen.

CXXXIII.

Ann. 839, 2 maii.

Breve receptorii firmitatis Gaudentii abbatis sancti Ambrosii pro praediis relictis ab Ungeerio monasterio praedicto, et dispositis ab ejus erogatoribus.

Fumagalli, *Cod. Dipl. s. Ambr.*, pag. 209.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

Porro.

† In Christi nomine. Breve receptorii firmitatis pro futuris temporibus...... diaconibus sancte mediolanensis ecclesiae seo un........ nus Arnusti a te Gaudentius v. v. abbas monasterii sancti Ambrosii, in b quo ipsum sanctum corpus requiescit, sito foris muro ipsius civitatis mediolanensis...... libras legitimas nomiro tres, habente per unaquaque libra dinarios.. ...... massaricia et omnibus rebus seo territoriis ad eadem casam pertinentibus, qui sunt....... er fuerat jure, quod ei obvenit per cartulam de Paulus notarius de civitate Papia filius quondam Petri, quas ipse no...... et pro animam suam et suprascripti quondam Arnusti seo parentibus suorum dare statuerat, quatenus amodo ipsa casa.... territoriis ad eam pertinentibus positis in predicto vico vel fundo Noniano, cum adjacentiis et pertinentiis seo accessionibus suorum insimul et aquarumque ductibus, presenti diae in jura et potestatem predicti monasterii sancti Ambrosii seo presenti tua Gaudentii c abbati tuisque successoribus, qui pro tempore in ipsum sanctum monasterium, permaneat faciendum exinde tam pro suprascripto pretium, quamque et pro remedio anime eidem quondam Ungeer justo ordinem, quidquid previderitis, sine nostra herogatorum nostrisque sucessoribus et heretibus contradictionem: ita ut parte suprascripti monasterii nos herogatoriis (1) nec nostros heretis seo sucessoris exinde auctores nec defensores seo restitores non requeratis, nec nos nullatenus esse promittimus, sed cum presentem receptorium vel exempla de traditionis ipsius quondam Ungeer seo cum... qualiter ex ipsis casis et rebus pertinuerunt, adque cum alia rationem vos met ipsos defen....... er potueritis, quia sic nobis convenit, et presentem receptorium d pro securitatem a parte ipsius monasterii tibi emisimus. Actum Mediolani anni imperii domnorum nostrorum Hludowici et Hlutharii imperatoribus in Christi nomine vigesimo sexto et vigesimo, secunda diae mense magii, indictione secunda.

† Guntzo diaconus et vicedominus in hoc receptorio ad nobis facto subscripsi.

† Hermesindus diaconus in hoc receptorio a nobis facto subscripsi.

† Ego Werolfo in hoc receptorio ad nobis facto subscripsi.

a † Ego Petripert in hoc receptorio rogatus ad Guntzio diaconus et Werulfo teste subscripsi.

† Ego Celso in hoc receptorio rogatus ad Guntzione et Werolfo teste subscripsi.

Signum † † manuum Angelfrit de Treciano et Flamberti de Spiate testis.

Signum † manus Johannis de Roveniasco testis.

† Ego Dachibert notarius scriptur hujus breve receptorium post traditum complevi et dedi.

(1) Vedi retro la carta del febbraio 836, contenente le disposizioni testamentarie di Hunger, dalle quali viene di conseguenza questa vendita.

CXXXIV.

Ann. 839, 6 maii.

Privilegium Lotharii imp., quo Asiae abbatissae monasterii s. Mariae, cui nomen Theodotae, concedit terram positam inter murum et antemurale civitatis ticinensis (1).

Muratori, *Ant. Med. Aevi*, Tom. I, pag. 917.

Ex autographo in Bibl. Ambrosiana.

Porro.

In nomine Domini nostri Jhesu Christi Dei aeterni. Hlotharius divina ordinante providentia imperator augustus. Oportet imperiali magnitudini prelatis Deo famulantium preces obaudire, et quod petierint amore sanctorum, quorum veneratione loca dicata sub grege Christi divina militatione esse qui procurant, libenter obtemperare, suaque munera erga eadem loca ob participandam retributionem conferre, quia quanto studiosius hoc quis procurare contendit, tanto misericordia fultus et presentia facilius transibit, et eternam beatitudinem felicius capere promerebit. Igitur cunctorum fidelium sancte Dei ecclesie nostrorumque cognoscat solertia, qualiter quedam dicata nomine Asia abbatissa de cenobio, qui dicitur Teodote, qui est dicatus in honore Dei genetricis semperque virginis Marie, degens sub regula eximii sanctissimique patris Benedicti, petiit piam celsitudinem nostram, ut ob Dei reverentiam et anime nostre mercedem, ad aucmentum utilitatis ejusdem sancti loci et supplementum necessitatum ibidem Deo famulantium quedam terra ibidem necessaria inter murum civitatis et antemuralem conferremus. Cujus peticionem nos anime nostre mercedis proficuam recolentes libenter annuimus, effectuosaque deliberatione perenniter mansurum ac nostra auctoritate perfecimus; sed ut futura per tempora nullam refragationem inde quis inferre audeat, et rerum conlate rationem et ipsis adjacentiis in hac nostra auctoritate inserere decrevimus. Terminia vero de prefata terra hec sunt: de superiori capite a porta, que dicitur Marenca, usque ad turrem ipsius monasterii, ubi est oratorium in honore sancti Archangeli Michaelis, cum ingressibus et egressibus suis usque in via publica. Insuper etiam ex subteriori parte turris jam dicte usque territorium monasterii Senatoris. De uno

(1) Il Muratori dubitò della genuinità di questo diploma pei barbarismi o solecismi ch' esso contiene. Parte di quegli errori però erano frutto della negligenza del suo amanuense.

latere terra ipsius monasterii, de alio latere via puplica; habet in longo pedes numero LXXX et VIII, et in lato pedes XXVIII. Petiit etiam serenitatem culminis nostri, ut et commutationem [1], quam nostra auctoritate inter se prefata abbatissa nec non et Teutberga de res sancte Marie semper virginis de suprascripto monasterio Deadeo et monasterium novum, que est situm in honore sancte Agathe congruam commutationem ac rationabilem sub presenti nostra auctoritate confirmaremus, ac firmissimo jure ex utraque parte roboraremus, sicuti et fecimus. Precipientes ergo iubemus, sicuti et perenniter mansurum volumus, ut nemo fidelium nostrorum parti prescripti monasterii de his omnibus rebus quolibet in tempore nullam inferre presumat molestiam aut contrarietatem, sed sub omni integritate, sicuti ibidem a nobis concesse fuerunt et a nostra auctoritate condonate, perenniter ibi in utilitate ejusdem monasterii absque cujuslibet refragationem, aut quamlibet inquietudinem permaneant. Si quis autem contra hujus nostri precepti securitatem violentiam aliquam aut invasionem inferre temptaverit, sciat se compositurum auri obtimi libras LX, medietatem palatio nostro et medietatem parti ejusdem monasterii. Et ut hec nostra auctoritas pleniorem in Dei nomine obtineat vigorem, manu propria subter firmavimus, et anuli nostri impressione jussimus insigniri.

Signum † Hlotarii serenissimi augusti.

Druciemirus subdiaconus atque notarius ad vicem Algimari recognovit.

Locus sigilli † cerei deperditi.

Data pridie nonas majas, anno Christo propicio imperii domni Chlotarii pii imperatoris XVIIII in Dei nomine.

Actum Papia palacio regio in Dei nomine feliciter. Amen.

CXXXV.

Ann. 839, mense augusto.

Teulpaldi testamentum, quo disponit ut bona sua in eleemosyna distribuantur.

FUMAGALLI, *Cod. Dipl. s. Ambros.*, pag. 212.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

† In Christi nomine. Hludowicus et Hlutharius divina hordinante providentia imperatores. anni imperii
a eorum vigesimo sexto et vigesimo. mense augusto. indictione secunda. Vobis viris idest Rachinpertus v. v. archipresbiter sancte mediolanensis ecclesie, et Rumoaldo item presbiter, quas per presente cartulam pro Dei amore statuo adque confirmo essint hirogatariis meis. vel cuique aut qualiter subter commoravero, vel meae sugesserit voluntatis. Ego in Dei nomine Teutpaldo, filius bone memorie Adroaldi de villa Noniani, presens presentibus dixi: Dominus omnipotens animam quam condedit, ad studium salutis semper invidat, ideoque ego qui supra Teutpald manifestum abeo legibus vivens Langobardorum, et sine filio vel filia legitimo esse invenio: pro ideo primis omnium volo adque instituo, et per presente cartula hordinationis meae confirmo. ut presenti diae
b ovitus meis, si sine filio aut filia legitimo mortuo fuerit, et aliter non remutavero, tunc volo ut presenti diae post meo dicessum deveniat in jura et potestatem suprascriptorum herogatariis meis omnibus movilibus rebus. quidquid a diae ovitus meis reliquero. et jure pertinente inventum fuerit, una cum medietatem de omnibus rebus meis tam casis, edificiis, areis, curtes, ortos, usis aquarum, clausuris, campis, pratis, pascuis, vineis, silvis, tam in ipso loco et fundo villa Noniani, vel per aliis singolisque locis positis meo jure pertinente, ut dictum est; ipsa movilias ex integrum cum medietatem de inmovilibus rebus meis deveniat in potestatem suprascriptorum herogatoriis meis potestative dandum et venundandum cuique voluerint; et pretium exinde acceptum
c dispargantur sibe per presbiteros, et in elemoneis pauperum pro missas et remedium anime meae seo parentorum meorum. ut nobis proficiat ad salutem. Reliqua vero medietatem de rebus meis. qod est in movilibus, confirmo ut dum genetrix mea Alperga vixerit post meum ovitum, in ejus sit potestatem, tantumodo dum vivit, usufructuario nomine abendum, et faciendum de ipsum usufructum pro mea et sua animam legibus qod voluerit a meo jure firmatum. Post vero ejus dicessum ad suprascriptis herogatoriis meis. vel cui ipsis herogatoriis meis statuerit, deveniat potestatem venundandum, et pretium exinde acceptum pro anime nostre remedium dispargendum; et si hoc pervenerit. cui ipsis herogatariis rebus meis venundaverint. tantum breve receptorio exinde emittat.
d et exempla de presente mea hordinationis dare debeat. et sic illis emtoribus firmis permaneat. tamquam si ego me vivens exinde legitima cartulam vinditionis emissi. Nam dum ego qui supra Teutpald vixero. omnia in mea reservo potestatem faciendum et judicandum comodo aut qualiter voluero. et si aliter non remutavero, omnia et in omnibus post meo ovitum in eo hordinem, qualiter supra statui. justa lege

(1) Ben a ragione l'OLTROCCHI (*Eccl. Med. Hist. Ligustica*, P. II, p. 589) deplora che siasi perduta o rimasta nascosta la *Charta commutationis* fra il monastero di s. Agata e quello di s. Maria, perchè essa ci avrebbe dato probabilmente la spiegazione delle ragioni per cui si divisero i due conventi, e forse anche indizio certo dell'origine del monastero *vecchio*, e come fosse poi stato unito al *nuovo* di s. Agata. Egli dice, che in questo documento non si tratta già di una permuta nel senso oggidì attribuito a quel vocabolo, ma di una divisione di beni, avvegnachè le semplici permute non abbisognavano per essere valide d'un decreto sovrano, ma bastava la sottoscrizione di un notaio o messo imperiale. D'altronde l'abbadessa del monastero di Teodota non avrebbe avuto ragione di lagnarsi, come fa, dell'angustia del luogo a lei toccato, nel chiedere all'imp. Lotario un'ampliazione di quel monastero divenuto meno adatto agli usi, per cui era fondato, ciò che non poteva dirsi prima della divisione, giacchè era equiparato per ampiezza ai palagi regi. La divisione fra i monasteri di s. Agata e di s. Maria doveva essere seguita da pochi anni, perchè questo è il primo atto da cui essa apparisce. Nel precedente diploma di Lotario del 17 aprile 833 non ve n'è indizio, ed il monastero è semplicemente designato col nome di *Dodosi*, corruzione di *Teodota*, nel quale era già abbadessa l'Asia nominata in questa carta.

a firmis et stabilis debeat permanere, quia in omnibus sic decrevit mea bona voluntas. Actum Mediolani.

Signum † manus Teutpaldi, qui hac cartulam hordinationis fieri rogavit, et ei relecta est.

† Ego Rachibertus de Cuciaco in hanc hordinacione rogatus ad Teopaldo testis subscripsi.

† Ego Anselmus de Cavaliaco in hanc hordinacione rogatus ad Teupaldo testis subscripsi.

† Ego Petripert filio conda Petri munetario in hanc hordinacione rogatus ad Teupaldo testis subscripsi.

Signum † manus Dominici monetario civitatis Mediolani teste.

Signum † manus Ariberti filii suprascripto Dominici monetario teste.

† Ego Ambrosius scriptor hujus cartule hordina- b tionis rogatus ad suprascripto Teutpaldo post rovorata complevi et dedi.

CXXXVI.

Ann. 840, 27 aprilis.

Sighelberga veste religionis induta Garibaldo archipresbytero et Laudeberto germanis plurima praedia donat.

FUMAGALLI, *Cod. Dipl. s. Ambros.*, pag. 215.
LUPI, *Cod. Dipl. Berg.*, T. 1, p. 685.

Ex apographo syncrono in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

c † In annis imperii domnorum nostrorum Hludowici et Hlothario filio ejus vigesimo septimo et vigisimo primo (1), quinto kalendas madias, per indictione tertia. Dilectissimus atque amantissimus mihi semper Garibaldo archipresbitero et Laudeberti germanis filiis bone memorie Saloni de Laoriano, ego in Dei nomine Sighelberga veste relionis induta, filia bone memorie Odoni et abitatore finibus bergomense, dono ac cedo a presente die per ac cartola in vos confirmo, idest quinque sortes de terra, que habere visa sum in finibus bergomense. Prima sorte est in vico Floriano, qui recte fie per Lioperto et Gumperto. Secunda sorte est posita in vico Huvilia, qui recta fiet libellario nomine per Ermaldo. Tertia sorte in vico Scantzes, qui recta fie per Benedicto. d Quarta sortes in vico Floriano, que a meos dies recta fiet libellariis Benigno dicto. Quinta sorte est in vico Popianica, qui regitur per Martino servo meo. Et dono vobis inter servos et ancillas homines quattuordecim, idest nomina eorum Martino, Lioperto, Benedicta cum filio et filia sua, et Airperga jugale suprascripto Leoperti, et Teopergo et abiadica ipsius Martini, et Adremperga germana ipsius Teopergi, et Leoperto filio suprascripto Lioperti, et Cristina filia suprascripto Martini, Agesra et Delenda filio et filia ejus Johannane, cum filiis suis Audeberto et Agioaldo et Agiberto. Ipsa predictis rebus cum casis in ipsas quinque locas vel alias tectoras (1) cum curtis, ortis, areis, clausuris, campis, pratis, pascuis, silvis, salectis, sadiciis, castanedis, cerredis, roboretis, hamenecolariis, frontzariis, pascuis, usum aque, interconciliaricis, divisum et indivisum, omnia et in omnibus quantumcumque locas mihi legibus debetur ex successione parentorum meorum, vel jam dictis familiis ad presenti die per ac cartola donacionis in vestra jam dictis germanis, et in vestris heredes jure proprietario sint in potestatem faciendum exinde quicquid volueritis; et recepi ego jam dicta Sighelberga ad vos suprascriptis Garibaldo archipresbitero et Laudeberto germanis laonechildo pars una manicias pro suprascripta donacio, ut hac mea donacio omni in tempore firma et stabilis valeat permanere in vos vel in vestris heredes. Et me Urseperto notarius scribendum rogavit.

Acto Glesalba feliciter.

Ego Sigiberga in anc cartola a me facta manu mea subscripsi. Ego Magnifredus consensi. Ego Oto consensi. Signum manus Ambrosioni scavino domni comitis. Ego Alfre rogatus manu mea subscripsi. Ego Romaldo rogatus manu mea subscripsi. Willibad archidiacono in hanc cartola donationis rogatus subscripsi. Ego Ingheberto in hac cartola rogato subscripsi. Ego Andreas rogatus ad Sigeberga subscripsi. Cunibertus rogatus ad Sigheberga subscripsi. Anselmo de Andiciago in hanc donatione rogatus Siciperga testis subscripsi. Signum manus Gauseramo de Raodona testis. Ego qui supra Ursepert notarius post roborata complevi et dedi.

† Ego Gisulfus notarius illum autenticum vidi et legi, unde ista exempla levata est, et hic manu mea subscripsi.

† Ego Leo de Logorade illum autenticum vidi et legi, unde ista exsempla levata est, et hic manu mea subscripsi.

† Illum autenticum ego alius Gisulfus notarius

(1) Il FUMAGALLI commise un errore, ponendo questa carta sotto l'839, giacchè nell'aprile di quell'anno correva la seconda e non la terza indizione, ed era l'anno ventesimo settimo dell'impero di Lodovico, il quale morì ai 20 del seguente mese di giugno; per cui le note cronologiche concordano tutte a segnare l'anno 840.

(1) Credo opportuno di riportare in compendio le interpretazioni del FUMAGALLI ad alcune voci.

Tectoras: venir doveva significato, egli dice, *sotto tal nome qualunque fabbrica di tegole coperta, molte essendovene state in quei tempi col tetto di paglia o di scandole ossia di asse.* Credo che sotto quel nome si comprendesse qualsiasi edificio coperto, qualunque fosse la materia del tetto. Porto un esempio tolto da una carta pubblicata dal MARGARINO, *Bull. Cass.*, T. II, p. 9, che sembrami possa servire a rischiarare il testo di questa: *In primis casam ipsam domocultilem meam et omnes tectoras infra ipsam terminationem meam, sclandonicias vel pallearicias cum stabulo meo seu molino ad ipsam curtem pertinentem etc.*, e poco appresso: *cum casas et omnes tectoras.*

Salectis: saliceti.

Sadiciis: voce forse usata in luogo di *saticiis*, o come latinamente si scrive, *sativis*, cioè selve suscettibili di qualche coltura; così il FUMAGALLI. Io credo piuttosto che siano *boschi a piantagione regolare*, come sarebbe in *quincunce*. Manca nell'HENSCHEL.

Hamenecolariis: ceppaia di castano. Vedi la mia nota alla carta del 774.

Frunzariis pascuis: sotto tal termine non altro saprei riconoscere, che i pascoli somministrati dalle frondi degli alberi, dei quali anche oggidì fa uso la nostra gente di campagna in mancanza di miglior pascolo. Manca nell'HENSCHEL.

Interconciliariis: dovrebbe corrispondere ai *vicanalia*, cioè fondi comuni, a cui tutti i terrieri avevano diritto.

vidi et legi, unde ista exsempla levata est, et hic manu mea subscripsi.

† Ego Lupegisus subdiaconus illum autenticum vidi et legi, unde ista exempla legi, ita est, et hic manu mea subscripsi.

† Ego Gisevertus illum autenticum vidi et legi, unde ista exempla levata est, et manu mea subscripsi.

† Qui et ego Giselbertus notarius huic exempla de vero autentico levavi in annis imperii domni Ludowici decimo, die sextadecima intrante mense augusto, indictione septima; ipse namque autenticus aput Radaldo diacono remansit; si necesse fuerit, ibi eum requiretis.

CXXXVII.

Ann. 840, mense maio.

Rodepertus spondet se numquam litem inlaturum monasterio s. Ambrosii mediolanensi pro praediis in Noniano sitis, et ab Ungerio eidem monasterio relictis.

Fumagalli, *Cod. Dipl. s. Amb.*, pag. 220.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

Porro.

† Breve firmitatis ad memoriam retinenda.

† In Christi nomine. Hludowicus et Hlutharius divina hordinante providentia imperatoribus, anni imperii eorum vigesimo septimo et vigesimo primo, mense magio, indictione tertia. Spondeo adque promitto me ego Rodepertus (1), filius quondam Johannis de vico Noniano, tibi Guntzoni diacono vicedominus sancte mediolanensis ecclesie, ut admodum non habeam licentia ego Rodepertus nec meis heretis agere nec causare contra parte sancti Ambrosii de rebus illis in vico et fundo Noniano, vel per singulas locas, quibus ad parte sancti Ambrosii opvenit de Ungarius; et si agere aut causare presumserimus exinde per qodvis genium aut sumissa nostra persona, tunc exinde de quod agere quesierimus, omnia in dublum ad parte ipsius sancti Ambrosii restituamus, et agere exinde nullainus possaemus, sed semper exinde tacitis permaneamus sub suprascripta dublationem, et ipsis rebus semper sub potestatem sancti Ambrosii sit, sine mea qui supra Rodperti et heretibus meis contradictione. Et si de suprascripto datum aparuerit, cuique suprascriptis rebus dedisemus aut damus, tunc de ipsa nostra dationem sub dublum bonis conditionibus defensare promittimus ad parte sancti Ambrosii, et hac cartula firmis et stabilis, sicut superius legitur, omni tempore debeat permanere. Actum Mediolani.

Signum † manus suprascripto Rodperti, qui hanc cartulam fieri rogavit, et ei relecta est.

Signum † manus Auttari de Carpiano testis.

Signum † manus Adelberti filius quondam Gervasii monetarii de Mediolano testis.

Signum † † Teodelabii et Simperti de Wari testis.

† Dachipert notarius in hac promisione rogatus a Rodpertus testis subscripsi.

† Ego Ursus notarius scriptor hujus cartule post traditam complevi et dedi.

CXXXVIII.

A. incerto, sed inter 820 et 840.

In placito mediolanensi coram Leone comite Alpicarius comes litem agitat contra Ragipertum et Melfrit, qui bona eius in Cuculzago et Caello, eo absente, usurpaverant.

Fumagalli, *Cod. Dipl. s. Ambr.*, p. 222.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediolani.

Porro.

(1) Dum in Dei nomine foris muro civitatis Mediolani in domum basilice sancti Natzari in judicio ressiderimus in presentia Leonis comitis et missi domni imperatoris, ubi nobiscum aderant Autpert et Paulus ...... imperatoris, Donumdei, Podo et Petroperto scavini mediolanensis, Ro ...... rius de eadem civitate, Peredeo, Atto, Walleram, Gisulfus et Placiprandus de Seprio et reliqui plures, ibique venerunt in nostri presencia Alpicharius comes de Alamannia, nec non et Ragipert diaconus de Retzano cum Melfrit germano et advocato suo altercacionem habentes. Dicebat ipse Alpcharius, tempore domni Pippini regis, dum ego eram bajolus (2) Adelaide filie ipsius Pippini regis, conquisieram ego per hanc cartulam casas et res in ...... in primis in Cogoretzo (3), secunda in Alpejade, tercia in Samariaco, quarta in Gemunno, quinta in Cestello, sexta in Gemaniaca, septima in Anigo. Ista sunt in fines sepriasca, et due case et res in ministerio statzonense, una in Leocarni, alia in Sumade, et tercia super fluvio Padi in vico Florassi. Istas casas et res, ut dixi, per hanc cartulam conquisivi de Rodulfo filio bone memorie Brosmundi de vico Luberniaco fine brexiana cum adjacenciis,

(1) Si è veduto che in esecuzione del testamento di Hungeer dell' 836 i di lui erogatari nell' 839 avevano venduto i beni in Noniano al monastero di s. Ambrogio, col patto però di non esserne per nulla garanti, o come dicevasi allora, *defensores*. Pare che Rotperto da Noniano potesse avervi diritto o come erede di Hungeer, o per altra ragione, e perciò il diacono Guntzone, uno degli erogatarii, con questo atto ottenne da lui la promessa di non muover lite al monastero che li aveva comperati.

(1) Questa carta senza data precisa fu scritta fra l' 820 e l' 840, periodo durante il quale Lodovico e Lotario in essa nominati portarono contemporaneamente il titolo d'imperatori. La basilica di s. Nazaro, presso la quale fu tenuto il placito, era in quel tempo *extra muros*, perchè la cinta fatta costruire da Massimiano Ercole percorreva lungo la via dei Moroni e della Maddalena.

(2) *Bajulus*, da *baiulare*, *portare*; mutato l'antico significato, valeva *aio dei principi*.

(3) Il Fumagalli ritiene che i beni usurpati al conte Alpicario siano quelli statigli venduti colla carta 11 settembre 807, in cui egli vien chiamato Veroacherio. Vi sono differenze notabili nei nomi propri, ma i luoghi sono identici, e tali diversità si trovano di frequente in quei tempi; non di rado si trova nello stesso documento un medesimo nome scritto in diversi modi, e persone con nomi differenti.

.... domno Pippino rege ambolavi cum predicta Aldelaidam infanciam ad domnum Carolum imperatorem, et dum in ejus servicio illic demorassem, sua mercede dedit mihi comitum; et dum per his et ceteris palatinis serviciis preocupatus venire in hac patria licenciam non habuissem, tunc iste Ragipertus diaconus et Melfrit germanus et advocatus ejus introierunt, et me desvestiverunt malo ordine et contra legem sine ullo judicio de casis et rebus illis juris meis, que sunt in Cogotzago et in Caello, que pertenerunt de superius scriptis reliquis rebus meis, quas per istam cartulam conquisieram de predicto Rodulfo, et ita inde fui vestitus, sicut et de his reliquis rebus vestituram habui, et modo habere videor; unde quero ut inter nos detur judicium. Respondebant ipsi Ragipertus diaconus et Melfrit germanus et advocatus ejus: Certe casas et res ipsas in Cugutzago et in Caello verum est, quia nos habemus, set non malo ordine, quia sicut tu per cartulam eas conquisisti, ita et nos ibidem introivimus. Dum hec et alia multas inter se exinde haberent contenciones, ad ultimum professi sunt ipsis Agipertus diaconus et Melfrit germanus et advocatus ejus: Certe veritatem dicamus, quia dum tu in hac patria non esses, et ad placitum te habere non poteram, introivimus in ipsis casis et rebus, tamen, ut diximus, per monimen. Set cum nobis longum sit hanc causam ventilandum, et maximo labore ad auctorem dandum, concredimus nos modo, quia ipsas defendere nullatenus possumus, set volumus te exinde revestire, sicuti et de presenti per fustem eum exinde revestiverunt. Et hanc noticiam pro securitate predicti Albcharii ego Sigempertus notarius ex dictato predicti Leonis comitis scripsi, imperantibus dominis nostris Hlodowico et Hlothario imperatoribus feliciter.

† Leo comes concordans subscripsi.

† Autpert vassus domni imperatoris interfui.

† Paulus notarius domni imperatoris ibi fui.

† Tasibaldo interfui.

CXXXIX.

Ann. 841, 12 martii.

Lotharius I imperator confirmat in favorem episcopi Panchoardi omnia bona spectantia ad eius ecclesiam cremonensem.

Ex Cod. Sicard., p. 6. — Ughelli, *Ital. Sacra*, Tom. IV, p. 582. Zaccharia, *Ser. Episc. Cremon.*, p. 60. Sanclemente, *Ser. Episc. Cremon.*, p. 209.

Robolotti.

In nomine Domini nostri Iesu Christi Dei eterni. Hlotharius divina ordinante providentia imperator augustus. Si erga loca divinis cultibus mancipata propter amorem Dei eiusdem in eisdem locis sibi famulantibus oportuna beneficia largimus, premium nobis apud Dominum eterne remunerationis rependi non diffidimus. Igitur omnium fidelium santae Dei
a Ecclesiae, ac nostrorum presentium videlicet et futurorum comperiat magnitudo, quia vir venerabilis Panchoardus cremonensis ecclesiae episcopus detulit obtutibus nostris quedam pie recordationis avi nostri Caroli et bone memorie genitoris nostri Hludovici augusti praecepta, in quibus continebatur, qualiter ipsi omnes res episcopatus sui, sancte Marie videlicet et sancti Stephani, que ibidem a longo tempore usque nunc visum est pertinere, tam monasteria quamque et senodochia seu ecclesias baptismales, vel reliquas possessiones ad eiusdem episcopatum pertinentes, sub sua habent defensione atque immunitatis tuitione; unde memoratus eiusdem sedis presul Panchoardus nostram peciit pietatem, ut easdem auctoritatis nostro con-
b firmaremus ac sanciremus precepto. Cuius precibus pro mercedis nostre augumento libentissime adnuentes, hos celsitudinis nostre apices decrevimus fieri, per quos precipimus modisque omnibus confirmamus, ut quicquid ad prefatam ecclesiam a longo tempore reges vel alii quibuslibet homines largiti sunt, vel ea que divina pietas ibidem augere voluerit, et memoratus tenet vel possidet episcopus, atque predecessores sui tenuerunt, cum omni integritate per nostram preceptionem ad eandem confirmamus ecclesiam, ut tam memoratus episcopus, quamque et successores sui deinceps iure firmissimo teneant atque possideant, et ad ipsa sancta ecclesia in augumentis proficiat. Reperimus namque in auctoritate bone memorie prefati avi nostri Caroli, qua-
c liter ipse ad praefatam cremonensis ecclesiam quasdam res condonaverat, locum videlicet qui dicitur Tecleclus (1), cum Brivisula et Cucullo, vel omnia ad ipsa loca pertinentia, et porto, cuius vocabulum est Vulpariolus, cum multorum transitorio usque in caput Addue, cum molitura de molendinis et portoribus usque in caput Addue. Set prefate res tempore Pipini patrui nostri regis Longobardorum a jam dicta sede abstracte fuerint, quod nos ad inquirendum missum nostrum Adalgisum comitem constituimus, qui, inquisita rei veritate, nobis intimare studuit, qualiter predicta ecclesia multis temporibus inde per donationem avi nostri vestituram habuisset. Que omnia veraciter cognoscentes, placuit nobis nostram super addere auctoritatem,
d per quam concedimus atque confirmamus, ut predicta loca, sicut a piissimo avo nostro concessum extitit, ita ab hinc in futurum per nostram confirmationem iam dicta ecclesia teneat. Ita ut nullus missus neque iudex publicus, neque ulla opposita persona inde ullam contra predictam ecclesiam vel rectores ipsius inferre presumat molestiam aut inquietudinem, set perpetuis temporibus, sicut superius promulgatum est, ad partem prefate ecclesie rectores eiusdem sedis teneant atque disponant. Et ut hec nostra immunitatis atque largitionis auctoritas firma permaneat, manu propria subter illud firmavimus, et anuli nostri impressione adsignari iussimus.

(1) In altro documento del Cod. Sicardo si legge *Tecledus*.

Signum ... Hlotharii serenissimi augusti.

Remigius notarius ad vicem Agilmari recognovi (1).

Data IIII idus martii, anno Christo propitio imperii domni Hlotharii pii imperatoris in Italia XXII et in Francia II, indictione IIII.

Actum Quinciaco villa in Dei nomine feliciter. Amen.

CXL.

Ann. 841, 31 maii.

Rampertus episcopus brixiensis multa donat monasterio s. Faustini.

GRANDONICUS, *Brixia Sacra*, p. 116. — UGHELLI, *Ital. Sac.*, T. IV, col. 533. — MARGARINO, *Bull. Cass.*, T. II, pag. 94.
ODORICI, *Cod. Diplom. Bresc.*, P. II, p. 33.
Ex apographo Quiriniano in Bibl. Brix.

CERUTI.

In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti. Rampertus indignus beate brixiensis ecclesie antistis. Notum per hanc institutionem esse volumus cunctis pie matris ecclesie filiis, quod cum nostra parvitas statum plebium ac xenodochiorum canonice disponere vellet, reppererit loca, quae quondam monasteria ac xenodochia fuerant ordinata, miserabiliter destituta. Qua de re sollicitus mecum volvere ceperim, qua ordinatione non solum districti judicis animadversionem aliquo modo evaderem, sed etiam pia edificantium sancta intentione servata, pro multarum salvatione animarum nobis aliorum daretur remissio peccatorum. Hoc et forte sufragantibus sanctorum precibus exitum perspexerit, ut in loco ubi sanctorum Faustini et Jovittae martirum corpora quiescunt, monachorum aedificaretur caenobium. Et cum super hujus negotii deliberatione admodum hesitarem, clara sanctissimi nostri archiepiscopi aliorumque episcoporum et cunctorum potissimum Deum timentium assertione hec pro multis deliberatio confirmata, Deo revelante, fuerit rebus. Primum ut intentio Deo res suas dicantium cum augmentatione maneret, quam pervertere malum est; deinde ut in venerabilium domo martyrum iugiter ac sapienter divinum caelebraretur offitium, quod non tam nostra quam antecessorum nostrorum desidia adeo tunc solvebatur indocte, ut hoc uno nobis instaret periculum. Postmodum ut proprios haberemus intercessores, vel etiam quorum vita et exemplo non solum laicorum, verum etiam clericorum vita ac devotio instrui posset. Novissime vero ut nulla nostris esset difficultas seculo abrenuntiare volentibus, quoniam haec ratio tepidis adhuc mentibus tarditatem nonnunquam ad Deum generat convertendi. Denique cum nostrorum fidelium et maxime sacerdotum ad hoc multorum saluti profuturum provocaremur opus. petere a sanctissimo viro domno Angelberto archiepiscopo fratres curavimus, quibus huius offitii curam nostra committere posset sagacitas. Ipse vero, ut vir doctissimus, multorum affatim illustrationem desiderans, et non sua, sed que sunt Ihesu Christi, per omnia querens, concessit nobis fratres ex Frantie partibus advenientes, quosque ob illuminationem suae aecclesiae insolubili sibi sotiaverat vinculo, Leutgarium videlicet abbatem et Hildemarum monachum, quatinus ita nobis prestarent adjutorium, quemadmodum illi nunc prestant et semper prestabunt; quorum vita atque doctrina plurimi hoc in regno illustrati esse noscuntur. Predictis itaque viris hujus operis curam, cum nostrorum sacerdotum consensu, commisimus, ea utique ratione, ut pro sui defensione ipsa congregatio, quo quiete atque tranquille suum Deo persolvere valeant votum, libram argenti episcopo istius persolvant aecclesiae in beatissimorum Faustini atque Jovitae martyrum festivitate, habeantque nihilominus ex se ipsis secundum sue normam professionis licentiam abbatem semper creandi. Decrevimus etiam, ut si aliquis successorum nostrorum, quod minime credimus, aliquid ab ipsa congregatione, supra quam diffinitum est, exigere quolibet modo voluerit, vel quamlibet inquietudinem facere ipsi temptaverit, quicquid ab hac die ipsi loco sancteque congregationi datum fuerit, vel queque adquirere quolibet modo vel arte potuerint, in eorum perpetuo maneant jure, quatinus his libere utendo, et quem voluerint defensorem habendo, quiete atque tranquille votum Deo susceptum persolvant. Nam sicut propter inquietudinem hinc eos exire cum suis omnibus permittimus, ita si absque inquietudine et oppressione fuerint, nisi propter obedientiam uspiam ipsos ire non sinimus. Obtestor quapropter unumquemque successorum nostrorum coram Deo et Christo Jhesu, ut nullam ipsis inquietudinem fratribus ingerat: quod si aliquid de his, que ipsi congregationi per hoc preceptum data sunt, quis diabolica fraude deceptus vel avaritie peste corruptus subtraxerit, vel aliquam perturbationem intulerit, maxime cum de his, unde episcopus vivere consuevit, nihil datum sit ipsis, preter duas vineas, que ipsorum prato adjacent, propter quas alias plantare precepimus, sciat se pro certo cum his sanctis martyribus, et cum his qui res suas Deo dicarunt, in districto Dei judicio causas habiturum, penasque perpetuas luiturum; et merito, quia sanctam sanctorum devotionem decusque aecclesiae pervertere minime timuit. Hec igitur sunt, quae ipsorum fratrum utilitati concessimus, idest curam ipsius aecclesiae, et edificia et ortum et pratum, et omnia quae circumdata sunt muro, et duas supradictas vineas, idest campum Melesi, et tabernacula cum torculari, et Sabblonaria cum massariis et familia et omnia, sicut vasallus noster Liuthfredus usque nunc in beneficio habuit, et monasteriolum sancti Martini, quod est in vico qui dicitur Turbulas, cum omnibus que ad ipsum pertinent, et casam sancti Viti cum omnibus que ad eum pertinent, et monasteriolum sancti Michaelis,

(1) Le varianti di questo diploma sono indicate dallo ZACCARIA. Le principali sono nelle sottoscrizioni; il codice di Sicardo ha *Redmigius*, non *Georgius*; *ad vicem*, non *auctoritate*; *anno X propitio*; *in Francia II*, non *XXI*; *Quinciaco*, non *Quinciano* o *Quintiano*.

quod situm est in loco qui vocatur Cassitius, cum a xenodochio sancti Nazarii, et omnibus quae ad eum pertinent. Xenodochium etiam, quod est in loco qui dicitur Campedellus, cum omnibus que ad ipsum pertinent, et casam sancti Eusebii, que est in monte Boenne, cum omnibus que ad ipsam pertinent. Propter oleum vero ad luminaria aecclesiae et fratrum necessitatem dedimus quicquid de Walperto venit de Cuniculo, et quicquid de Iohanne venit de Ausemo. Dedimus illis silvam, quae dicitur ad montem, cum illis hominibus qui ibi habitant. Concessimus etiam illis sortem in Montepiano unam, locus qui nuncupatur Villasca, et alteram in Montedigno ad vineas faciendas et lignaria componenda, et secundum suam necessitatem, et ut accipiant de ipso monte absque contradictione. Et concedimus eis in b suburbano vico ipsorum unum, quod deerat, massarium Gisulfum nomine, et omnia quae per ipsum reguntur, quod Liuthfredus antea non habuit. Volumus etiam ut in tegularia sancti Faustini, que est in loco qui dicitur Freores, habeant licenciam terram cavandi tegulasque coquendi ad aecclesiam sanctorum martyrum cooperiendam et monasterium continendum. Concedimus eis casam altam cum omnibus que ad eam pertinent, que Wichelenda et Lea filie Wiconis habent nunc, post mortem ipsarum. Haec vero sunt nomina famulorum, quos illis concessimus: de ministerio Vitalis Audebertus, Ursebertus, Bonipertus, Luvembertus, Leopertus, Gisulfus; de ministerio Sicheradi Vicedominis, Leopertus, Benedictus, Rachipertus, Iustulus, Theode- c pertus, Nigrius; de Meduls Lupus, Martinus, item Lupus, item Martinus; de Fasiano Leopardus, Martiolus, Ursebertus, Albutius, Mascarellus. Item de Regiade Amatus, Gisulfus, Dominicus, Leo, Ursus, Ropertus; de Luciago Leopertus, Cagotius, Gisempertus, Amfo, Andelpertus, Walpertus; clerici vero Graselpertus et Ursebertus et Fredebertus et Audebertus. Ut igitur hec institutio firmior haberetur, archiepiscopo nostro hanc optuli, quatenus suo ipsam confirmaret precepto cum episcoporum ac suorum sacerdotum subscriptione; quamque Odelbertum aecclesie nostre notarium scribere jussimus, et propria manu subscripsimus. † Actum anno dominice incarnationis DCCCXLI, anno etiam imperii christianissimi Lotharii imperatoris vigesimo secundo, indictione d quarta, die pridie kalendarum mensis iunii.

Ego Rampertus indignus episcopus hanc institutionem a me factam propria manu mea subscripsi.

Bilongus diaconus jussus a domno Ramperto episcopo manu mea subscripsi.

Persus archipresbyter ex jussione domni Ramperti episcopi manu mea subscripsi.

Audoin presbyter ex jussione domni Ramperti episcopi manu mea subscripsi.

Ego Constabilis presbyter ex jussione domni Ramperti episcopi manu mea subscripsi.

Gisempertus diaconus ex jussione domni Ramperti episcopi manu mea subscripsi.

Lupus presbyter ex jussione domni Ramperti episcopi manu mea subscripsi.

Agimundus presbyter ex jussione domni Ramperti episcopi manu mea subscripsi.

Simpertus presbyter ex jussione domni Ramperti episcopi manu mea subscripsi.

Deusdedit presbyter etc. *ut supra.*

Ego Theodorus presbyter etc. *ut supra.*

Pelprandus presbyter etc. *ut supra.*

Lampertus presbyter etc. *ut supra.*

Ropertus presbyter etc. *ut supra.*

Vitalis peccator et inutilis diaconus jussus a domno Ramperto episcopo subscripsi.

Ego Garipertus presbyter ex jussione domni Ramperti episcopi manu mea subscripsi.

Agipertus diaconus etc. *ut supra.*

Lovimpertus ultimus presbyter ex predicta jussione manu mea subscripsi.

Adelradus diaconus ex jussione domni Ramperti episcopi manu mea subscripsi.

Bonipertus minimus omnium diaconus ex predicta jussione manu mea subscripsi.

Bonipertus presbyter ex jussione domni Ramperti episcopi manu mea subscripsi.

Ermenpertus subdiaconus etc. *ut supra.*

Adrepertus subdiaconus etc. *ut supra.*

Lampertus minimus subdiaconus ex predicta jussione manu mea subscripsi.

CXLI.

Ann. 841, 20 iulii.

Lotharii I imp. praeceptum, quo Leonem et Iohannem comites constituit tutores et advocatos monasterii ticinensis s. Mariae Theodotae, cum facultate inquirendi de rebus et mancipiis eiusdem monasterii.

MURATORI, *Ant. Med. Aevi*, T. V, p. 277.
Ex autographo in Bibl. Ambrosiana.

PORRO.

In nomine Domini nostri Ihesu Christi Dei aeterni. Hlotharius divina ordinante providentia imperator augustus. Omnibus fidelibus nostris presentibus et futuris notum sit, quia Deo devota femina nomine Asia, et ex monasterio Teodotis abbatissa, pertulit serenitati nostrae, quod de rebus ecclesiae suae vel familiis multum pateretur diminutionem atque dispendium a pravis vel invasoribus hominibus. Unde nostram deprecavit pietatem, ut tutorem monasterii sui illi concederemus, et nostrae auctoritatis scriptum fieri juberemus, concedendo inquisitionem de rebus et mancipiis ejusdem cenobii. Cujus precibus ob divinum amorem adquiescentes, Leonem et Iohannem comites constituimus ad peragendum hujuscemodi advocationem; hoc simul nostrae excellentiae scriptum fieri decernentes, per quod precipimus, ut ubicumque necessitas postulaverit, de rebus vel familiis memoratae ecclesiae vera fiat inquisitio per veraces et idoneos homines, et quorum testimonium dinoscitur esse probabile. Ut autem a

nobis hoc jussum esse credatis ac diligentius ob- a servetis, de anulo nostro subter jussimus sigillari.

Locus ( ) sigilli cerei partim deperditi.

Data XIII kalendas augusti, anno Christo propitio imperii domni Hlotharii pii imperatoris in Italia XXII et in Francia II, indictione IIII.

Actum Aquisgrani palatio in Dei nomine feliciter. Amen.

CXLII.

Ann. 841, mense octobri.

Permutatio nonnullorum praediorum inter Teobaldum presbyterum et quemdam Johannem. b

FUMAGALLI, *Cod. Dipl. s. Ambr.*, pag. 228.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

† In Christi nomine. Hlotarius divina ordinante providentia imperator augustus, anni imperii eius vigesimo segundo, mense october, indictione quinta. Comutaverunt inter se, idest Teopaldo presbiter de vico Moditia, una cum Johannes filio quondam Leoperti de vico Colone; in primis dedet suprascripto Teopaldo presbitero eidem Johanni in comutationes petia una de prade, qui pertinet de jura sancti Iorgii sita in Colonea, quas ipse Teopaldo presbiter in benefitio abere vitetur, qui dicitur ad molino, qui est adfinis da mane sancti Ambrosii, da meridie ipsius Johannis, da sera Anseverti, da monti ipsius c Johannis et Natzari et Anseverti, vel si quis sunt aliis adfinis; est per mensura juxta tabole septuagenta. Ad vicem recepit suprascripto Teopaldo presbiter de jam dicto Johanne in comutatione ad parte ipsius basilice petia una de campo, qui nominatur ad Viniale, qui est adfinis da mane sancti Johannis, da meridie sancti Benedicti, da sera sancti Johannis et sancti Ambrosii, da monti ipsius Johannis jam dicti, vel si quis sunt aliis adfinis, et est per mensura juxta tabole octoagenta. Quidem et accessunt super ipsis rebus ad previdendum et extimandum juxta lege, idest Anseverto et Rotperto et Paulo adque Natzario de Colonea et Leo de Albariade extimaverunt, ut melioratis et amplioris rebus accepesse pars ipsius basilice quam dedesset, ita ut d presenti suprascriptis rebus cum finis, arboribus et accessis suarum in integrum sivi ipsi comutatori unus alteri tradiderunt, ut faceant exinde legibus pars partes quid qualiter voluerit, et nihil sivi de suprascripta mensura aliquod reservasse dixerunt; set spondiderunt sivi ipsi comutatoris cum suorum eretis vel sucessoris suprascriptis rebus quis qualiter dedet, omni tempore ab omni omine defensare; et quod si menime fecerit pars partes ad defensandum, aut si contra hanc cartolam agere quesierint, tunc componat pars illa qui non permanserit, ad parte fidem servanti suprascriptis rebus in dublum suextimando intra loco melioratis, qualiter in tempore fuerit, quia sic inter eis convenet. Acto Colonea.

† Teopaldus presbiter in hanc comutatione a me facta subscripsi.

Signum † † † † † manibus Antzeverti, Roperti et Pauloni adque Natzarii et Leoni extimatoris, ut supra.

Signum † † manibus Donadoni et Ageverti et Gisemperti filii Luboni de Coliade testes.

† Ego Johannes scripsi, post tradita complevi et dedi.

CXLIII.

Ann. 842, 22 martii.

Panchoardus cremonensis episcopus coram Adelgiso comite misso Lodovici II imperatoris in placito cremonensi testes adducit, ut probet quasdam curtes cum aliis iuribus a Carolo Magno ecclesiae suae donatas, et a suis antecessoribus possessas.

MURATORI, *Antiq. Ital.*, Vol. II, pag. 977.
ZACCHARIA, *Ser. Episc. Cremon.*, pag. 62.
SANCLEMENTE, *Ser. Episc. Cremon.*, pag. 207, *Monum. L. Lupi*, *Cod. Dipl.*, Vol. I, pag. 697.
Ex Codice Sicardiano, pag. 57.

ROBOLOTTI.

In Christi nomine. Dum per sanctionem sacri principis et serenissimi augusti Hlotharii magni et gloriosissimi imperatoris Adelghisus comes Cremonam advenisset ad perquirendum instituta precepti, que per Stephani eiusdem civitatis episcopi petitionem domnus et gloriosissimus et piissimus Karolus rex in eadem ecclesia concessit habendum, idest curtem Cucullo, Tecledo, Caprariolas et Brivisula, una simul cum porto Vulpariolo et molitura de molinis et navium transitoria et reliqua portora usque in capud Addue; et cum eo adessent Panchoardus eiusdem civitatis episcopus una cum sacerdotibus suis, Benedicto diacono eiusdem presulis nepote, capellano domni regis Hlodowici augusti Lotharii filius, Odelbertus archipresbiter de Brixianore, et Agemundus archipresbiter de Iovenalta, Sigeprandus et Landebertus presbiteris simul cum eo, Ambrosius et Rumwaldus pergomates iudices, nec non Wilfredo, Fulberto, Sicchemanno, Eiscari, Yldoim et Gildoin germani, Bavo, Otto, Wilveman, Aldo, Giseverto, Rachimperto, Arichis, Rodemanno, Auperto, Roteperto, Ardulfo, Nazarius, Stabilis; isti brixiani sunt; et Urso de Parma, isti vassalli suprascripti comitis; et Adaldo, Johanne, Rodemundo et Rodelando, Rotcario et Rotpaldo, Aloaldo, Helyrio, Geillo, Ardemanno, Walteramo, Pertefuso, Bruningo, Adeluf; isti vassalli episcopi. Sic in istorum omnium presentia sacerdotes et laici interrogati atque coniuncti in eadem fide sacerdotii et cristianitatis sue, quod de hac precepti investitura scirent, ut verum dicerent, et per nullius hominis timorem neque blandimentum in aliqua parte deverterent; in primis Antonius presbiter dixit: Scio et bene memoro, quando domnus Karolus rex istam patriam Longobardiam adquisivit, per preceptum suum in sancta cremonensi ecclesia in Stephano eiusdem ecclesie presule concessit curtem Cucullo, Tecleto, Brivisula et porto Vulpariolo cum molitura de

molinis et transitoria militum, cum reliqua portora usque in capud Addue, sicut istud preceptum continet; et post Stephanum possessorem et Atonem, eo usque dum Rothechild baiulus Pipini regis contra legem et malo ordine Atonem episcopum disvestivit. Garibertus presbiter dixit: Memoro Atonem episcopum habentem in integrum iuxta istud preceptum, quod domnus Karolus rex in superiori ecclesia concessit, idest curtem Cucullo, Tecleto, Brivisula et porto Vulpariolo cum molitura de molinis et transitoria militum cum reliqua portora usque in capud Addue, donec eum Rotchildus contra legem et malo ordine disvestivit. Gumpertus diaconus similiter dixit ut Garibertus. Simpertus presbiter, Natalis presbiter, Visevertus presbiter, Audemarius presbiter, Gisemprandus presbiter, Lupus presbiter, isti omnes ita dixerunt sicut Garibertus et Gunbertus. Garoto de Auces iuratus a Dei Evangelia, et inquisitus dixit: Scio et bene memoro Atonem episcopum habentem in integrum iuxta istud preceptum curte Cucullo cum reliqua sequentia precepti, et porto Vulpariolo et reliqua portora usque in capud Addue, usque quo a Rotchildo contra legem disvestitus est. Agevertus de Waldeningo similiter ut Garoto dixit, et reliqua omnia de possessione episcoporum ut Antonius presbiter firmaverunt. Arimundus dixit: Memoro Atonem episcopum habentem molituram molinorum de Vulpariolo usque in capud Addue, et ego de meo molino in hanc domum cremonensem meam molituram vexi. Isti bergomates sunt. Isempertus de Muredellas similiter de Atone dixit, sicut et ceteri presbiteri dixerunt. Grasevertus, Agemundus et Arimpertus de Gadisco, isti omnes iurati ut Isemperto dixerunt. Mauritius, Munnofredo clerico, Ragemundus, isti omnes iurati similiter dixerunt ut Isemperto et Graseverto; Lamperto de Bublicellas similiter dixit, et hoc per sacramentum affirmavit. Leonasse de Cremona iuratus similiter dixit ut Isemperto et Graseverto vel reliqui. Hii omnes investitura Atoni episcopo testati sunt, scilicet a Rotchildo Pipini baiulo malo ordine et contra legem desvestitus fuisse dixerunt.

Facta hac notitia inquisitionis anno domni et serenissimi Lutharii augusti XXII, eiusque dilecti filii gloriosi regis Ludoici ita idemque secundo, undecimo kal. aprilis, per indictione quinta feliciter.

Scripsi ego. Ingeprandus diaconus ex sanctione missi et comitis Adelgisi.

† Adelgisus comes in hac inquisitione a me facta subscripsi.

† Ego Romaldo scavino interfui.

Signum † manibus Ambrosii scavino bergomate in his actis interfui.

† Ego Benedictus diaconus et capellanus domni regis in hac inquisitione interfui.

† Ego Oldebertus presbiter et custos ecclesie sancti Laurentii sita Brixianore in his actis interfui.

† Sigeprandus presbiter in his actis inquisitionis interfui [1].

† Agemundus archipresbiter in his actis interfuit.

Signum † manu Wilfredi, qui in his actis interfui.

Signum † manibus Folberti, qui in his actis interfui.

Signum † manu Sicchemanni in his actis interfuit.

Signum † manu Escari, qui in his actis interfuit.

Signum † m. Bavoni, qui in his actis interfuit.

Signum † m. Ottoni, qui in his actis interfuit.

Signum m. Gildoin, qui in his actis interfuit.

Signum † m. Vulman, qui in his actis interfuit.

Signum † m. Aldoni, qui in his actis interfuit.

Signum † m. Rachimberti, qui in his actis interfuit.

Signum † m. Rodemundi et Auperti germani, qui in his actibus interfuerunt.

Signum † m. Roteperti, Ardulfi, Nazari, Stabilis, qui in his actis interfuerunt.

† Aldoin in his actis interfuit.

† Giselbert in his actibus interfuit.

† Ego Rothepaldo in his actis interfui.

† Rodeland in his actis interfui.

† Pertefusus in his actis interfui.

† Rodoaldus in his actis interfui.

Signum † manibus Ardeverti, Rodemundi et Johanni, qui in his actis interfuerunt.

Signum † m. Rotharii, Bruniconi et Rodoni, qui in his actis interfuerunt.

† Odelbertus in his actis interfui.

Signum † Walterami, Helerici, Antelfi, qui in his actis interfuerunt.

Ego Gyrardus notarius huius exemplar vidi, et hoc scripsi et subscripsi.

CXLIV.

Ann. 842, mense martio.

Venditio inter privatos cuiusdam terrae sitae eo loco, qui dicebatur in Canalis.

Ex autographo in Arch. Cap. Bergom., LUPUS, I, pag. 695. FINAZZI.

In nomine Domini et Salvatoris nostri Jesu Christi. Lutharius imperator, annis imperii eius vigesimo tertio, mense martio, indictione V. Constat me Teopaldus de Canales accepisse, sicut accepi a te Raghinpaldus de Canalis, in valente denarius viginti et duos, pro quibus suprascripto pretio vendo ego Teopaldus tibi suprascripto Raghinpaldi vel tuis heredibus, idest una peciola de terra ibi in Canalis prope mea casa .... inter adfines in ipsa suprascripta peciola de mane me ipso comparatore

(1) Nella pubblicazione di questa pergamena il MURATORI lasciò 23 altre sottoscrizioni, che qui si trascrissero dal Codice di Sicardo.

Essa, riflette il BONAROSSA, dovrebbe precedere, non susseguire il diploma di Lotario, che è come la conferma della verificazione del fatto avvenuto nel Placito; quindi doveva essere stata scritta nell'841 e il diploma nell'842.

Che cosa e dove poi fossero questa corte *Cucullus et Tecledo*, questi *Caprariolus*, *Brivisula* e il porto di *Vulpariolo*, nominato anche in un diploma di Federico I del secolo XII, non ho mai potuto sapere; esso porto era di certo presso Cremona o il porto stesso di quella città, dicendosi nel diploma di Lodovico I dell'850 o 51 da Casiriano, *in portu Vulparioli vel Cremonae*.

habeo ... da sera Teoperti, et da montis me ipso venditore habeo, et inter ipsas suprascripta peciola terra mihi nihil reservo, sed ad presenti die per presentem cartolam venditione [1] confirmo in te Raginpaldo, vel in tuis heredibus deveniat potestate ipsa suprascripta petia de terra, una cum accesso et regresso suo. Spondeo et repromitto me Teopaldo pro me et meis heredibus tibi Raghinpaldi vel tuis heredibus, ipsa suprascripta petia de terra ad omni contradictione hominum confirmare et defensare; quod si per nos ipsos contradicere quesierimus, aut non defensaverimus, tunc compono ego venditor vel meis heredes sibi comparatori vel ad tuis heredes ipsa suprascripta venditione in duplum, vel qualis aput te meliorata fuerit.

Acto in Canalis.

Signum † manus Teopaldi, qui hanc vendicione fieri rogavit.

Signum † manus Vitalis de Civitate testis.

Signum † manus Domenatoris de Arena testis.

† Ego Ursus clericus in anc cartola rogatus me teste subscripsi.

† Ego Nazarius diaconus scripsi, complevi et dedi.

CXLV.

Ann. 842, 9 aprilis.

Alcharius nomine germani sui Autchari monasterio s. Ambrosii multorum praediorum et familiarium dominium tradit.

Fumagalli, *Cod. Dipl. s. Ambr.*, pag. 231.

Ex apographo sec. XII in Arch. s. Fidelis Mediol.

Porro.

† In Christi nomine. Breve firmitatis pro futuris temporibus, qualiter vel in quorum presentia intromisit, et presentem manibus per ostium et limen de casa vel porta [2] investivit Autchari alamanno germano Alchari, idest Angelpert et Aripert, v. v. presbiteris monachi monasterii beati Christi confessoris Ambrosii, ubi eius sanctum corpus requiescit, de casis et areis, curtis, ortis, clausuris, campis, pratis, pascuis, vineis ac silvis omnibus cum familiis pertinentibus nomina triginta, iusta dationem illa ac tradicionem, quas ipsis Autchari ex promissio suprascripto Alchari jermano suo ex rebus ipsis et familiis a parte supranominati monasterii sancti Ambrosii emiserat. Una parte cum

a ipsa dationem et traditionem investivit ipsis monachi, a parte ipsius monasterii ad proprietatem habendum in vico et fundo Samoriaco, et ipsis monachi similiter pro omnibus iam fati monasterii intromiserunt ordinantes et laborantes ipsis rebus et casis, et predictum Autchari cum reliquis hominibus Alchari exinde foris ambulaverunt, et per suprascripta vestitura similiter statim eodem monachi desuper omnia, iusta predicta datione investiverunt de reliquis casis, rebus, ubique per locis habendum parte ipsius monasterii. Actum suprascripto vico Samariaco, anni imperii domni Lotharii vigesimo tertio, nona die mensis aprilis, indictione quinta. Signum Autchari, qui suprascriptam vestituram fecit. Signum manus Autmanni alamanno, vasallo supra-
b scripti Alchari interfuit. Signum manus Archinaldi alamanno de Bulbante interfuit. Signum manus Odelberti de Anenate et Perechi alamanni interfuit. Rodebertus presbiter interfui et subscripsi. Signum manus Johannaci et Laurenci de Samariaci, qui interfuerunt. Angilbertus de Vionaco interfuit. Signum manus Leoni de Mediolano, filii quondam Protasi interfuit. Victor clericus interfuit. Signum manus Richardi alamanni. Signum manus Aldoni de Landriano et filius eius interfuit. Adreialdi interfuit. Signum manus Guilinc et Engebaldi germanis de Marenym, seo Angelperti alamano et Guazo de suprascripto vico, omnes alamani, qui interfuerunt. Signum manus Curticiani de Villa. Signum manus Odulfasi et filii eius Arifusi similiter interfuit. Rot-
c pert notarius interfui et hoc scripsi breve.

† Ego Martinus judex autenticum huius exempli vidi et legi, et sic in eo continebatur, sicut in hoc legitur exemplo, extra literas plus minusve.

† Ego Ardericus judex ac missus domni Frederici imperatoris hautenticum huius exempli vidi et legi, et sic in eo continebatur, sicut in hoc legitur exemplo, extra literas plus minusve.

† Ego Arialdus iudex hoc exemplum ex autentico exemplavi, et sic in eo continebatur, sicut in isto legitur exemplo, preter literas minusve plus.

CXLVI.

Ann. 842, 26 augusti.

d

Alcarius multa praedia et servos monasterio s. Ambrosii donat.

Fumagalli, *Cod. Dipl. s. Ambr.*, pag. 233.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

Porro.

In Christi nomine. Hlotharius divina hordinante providentia imperator, anno imperii eius vigesimo tercio, septimo kalendas septembris, indictione quinta. Monasterio beati Christi confessoris Ambrosii, ubi eius sanctum corpus quiescit, prope civitatem Mediolani, ubi Gaudentius abbas esse videtur. Ego in Dei nomine Alchario de ex genere alamannorum, abitator vico Samoiraco, filius quondam Authecarii,

(1) « Hanc licet exigui momenti venditionem (nota il Lupo), primum in nostris occurrentem archivis, editam volui, ut lectores instrumentorum hujus saeculi specimen haberent; quae qualiacunque tandem sint, ob eorundem antiquitatem in pretio sunt habenda. Equidem primo constitueram ex iis membranis, quae rem omnino privatam respiciunt, licet antiquissimis, descriptis duntaxat chronologicis notis, caetera praeterire: at deinceps, doctorum amicorum suasionibus morem gerens, eas integras non sine magno sane incommodo describere ac edere satius decrevi; quod harum rerum, et antiquitatum medii aevi studiosi aequi bonique faciant. »

(2) Questo modo d'investire *per ostium et limen de casa vel porta* era la formola della legge ripuaria, che doveva professare l'alamanno Autchari.

presens presentibus dixi: Dominus omnipotens hac a redemptor omnium animam quam condidit, ad studium salutis semper invitat; et ideo ego qui supra Halcaris per presente cartula do, dono ad presenti diae in ipsum sanctum monasterii proprietario nomine perpetuis temporibus abendum pro remedio anime meae et genitori adque genetrici meae, vel parentorum meorum, seo etiam pro his et illis rebus, quas mihi ipse abbas usofructuario dare videtur: idest casis et omnibus rebus juris meis, quod abere vel possedere videor hic Italia finibus sepriensis, sibe in suprascripta villa Samoriacum, Caello, Arbegiate... Cestelli, Germaniaca, Leocarnis, Gemunno seo Quintani, cum familia nomero treginta .... Petrus, Mauro, Maria, Dominicus et duo ejus filiis simul; Dominicus, Gaudentius... et una ger- b mana. Item Petrus, Maria et filia eius Ragiperga cum duo infantoli ... cum quatuor infantoli eius; Iulius cum quattuor germanis suis; Galdoaldo, Valeriano ger..... omina quinque, et si amplius per suprascriptas locas res fuerit, vel in finibus ipsius sepriensis .... meo juri pertenente pariter omnia et in omnibus, cum adiacentiis et pertinentiis adque ... in integrum insimul cum suprascripta treginta nomina homines in ipso persistat monasterium, sicuti ... a intromisi et vistituram hac traditionem juxta lege meam facere videor .... a parte ipsius monasterii per mota de terra frunde abente, seo fistugo nodato, cultello pitzio fracto adque per wantonem, ut omnia suprascripta, ut dixi, perpetuis temporibus in ipso in integrum persistat monasterium c proprietario nomine, faciendum exinde abbas qui pro tempore fuerit, legibus quod voluerint, ut dixi, pro remedio animae meae Halcarii, seo parentorum meorum, et sub mea Halcarii et eretibus meis dubla defensionem rebus melioratis, quam in tempore fuerint, sub justa extimationem. Et quod futurum esse menime credo, ut si hullus de heretibus vel parentibus meis, vel qualebit hulla oposita persona, qui contra hac mea dationem venire aut inrumpere quesierint ... illi vindicare quod repetit, sed infero fisco, et componat ad ipso monasterio argentum pondua ... ut et quod repetit, nullatenus valeat vindicare, sed presens cartulam dationis omnino in sua permaneat firmitatem; et illi homines mei quantum supra ipsa treginta nomina fuerit in mea ... vero d etiam aliquantas monimenas, per quem suprascriptis rebus aquisivi, tibi Gaudentioni abbati ad partem ipsius monasterii tradere videor pro vestram securitatem, quia sic mea decrevi voluntas. Et hac pergamela ... da terra levavi, et Ursoni notarius dedi, et hac cartulam fieri rogavi, quia sic decrevi mea bona voluntas pro remedio anime meae et parentorum meorum. Actum Mediolani.

Signum † manus Halcarii, qui hac cartulam ofersionis fieri rogavit, et ei relecta est.

Signum † manus Authecarii germano ipsius Halcarii testes.

Signum † manus Walderici gastaldio civitatis Mediolani testes.

Signum † manus Rotheni item gastaldio sepriensi testes.

Signum † manuum Odemanni et Wicherich de partibus Franciae testis.

† Ego ... in hanc cartola rogadus ad Halcario testes subscripsi.

Signum Raginaldus † manus Raginaldi de Cuginco, qui nomen sua scripsi testes.

Signum Arichisi † manus Arichisi de ipso vico Cuginco, qui nomen sua scripsi testes.

Signum † manus Ageperti sculdasii abitator vico Sexto testes.

† Ego qui supra Ursus notarius scriptor huius cartule rogatus ad Halcario post tradida complevi et dedi.

CXLVII.

Ann. 842, 12 octobris.

Agivertus de Gedi vendit quasdam terras Liutfredo.

Odorici, *Cod. Diplom. Bresc.*, P. II, pag. 36.

Ex apographo Quiriniano in Bibl. Brix.

Ceruti.

In nomine Domini nostri Jhesu Christi. Imperante domno Hlothario magnum imperatorem, annis imperi ejus vigisimo tertio, die duodecimo intrante mense octubris, indictione sexta. Constat me ego Agivertus filius Audeperti.... de.... accepissem sicutim et de presenti ante corum presentia subter confirmante.... .... accepi ad te Liutfredo misso domno Ramberto episcopo in argento et aliquantis rebus solidos decem octo, hoc est finito pretio per omnibus rebus facultatis subtancies de quem habere et possidere videtur in suprascripto vico Gide seu per aliis quibuscumque locis .... vel reprehensis conjacentes ubicumque vel undecumque de meis rebus inventum vel proqueritum fuerit, sicut mihi ex subcessionem obvenit ab quondam ut supra genitore meo et ad me per qualicumque ius titolum devolutum est tam per scriptos vel sine scriptos ...... casa et alias tectorias, curteficiis, horto, areis, campis, vineis, pradis, pasculis, silvis, salectis..... et terris arvis, coltis et incoltis, cum finibus, terminibus, cum adjacentiis et pertinenciis suis ex omnibus et in integrum, ripis ac padulibus, et omnes reliquo singolas terretorium seo de inter concilium, eo nomine divisum et indivisum, mobilem et immobilibus rebus seseque moventibus, vel usum aquarum seo intrensecus earum, et omnia et ex omnibus, sicut scriptum est, in integrum tibi suprascripto Liuttefrid vel ad tuos pro suprascripto pretio da presenti absque ulla diminutionem corporaliter vindo, trado mancipum et per huiux texti cartolam revestire videor ad possedendum, et nihil mihi de hec omnia super comprehensa in aliquid reservare profideor. Quidem et spondeo me ego Agivert et meos heredes tibi Liuttefrid vel ad tuos heredes hoc suprascripta vindita, sicut scriptum est, cum omnia ut supra pertinentem, ab omnem quidem hominem contradicentem omniumquem in tempore

defensare; quod si defendere menime potuerimus, aut contraire presumserimus, dublata hoc supprascripta vindita, qualiter in tempore fuerit meliorata, sub extimationem inibi in consimili loco restituere oblicabo ego vinditor et meos heredes tibi emptori vel ad tuos heredes. Quam vero cartola vindicionis mihi Leone notario scribendum rogavit. Qui et ego qui supra Leo notarius huic cartola ex dictato Gisulfo itemque notario Brixiano scripsi.

Acto Gaudenciaga feliciter.

Signum † manus Agivert, qui hanc cartola vindicionis fieri rogavit ad omnia supprascripta.

Signum † manus Desiderio de vico Gade testes.

Signum † manus Ropert de ipso vico testes.

Signum † manus Rodevert ex ipso vico testes.

Signum † manus Agivert ex ipso vico testes.

† Gisulfus notarius subscripsi.

† Ego Liutpert presbiter rogatus ad Agiverto testes subscripsi.

Ego Gisempert clericus rogatus ad Agiverto testes subscripsi.

Signum † manus Gisevert de Gaudenciaga testes.

Ego qui supra Leo notarius rescripsi, post tradita complevi.

CXLVIII.

Ann. 842, incerto mense.

Decretum synodale Angelberti archiepiscopi mediolanensis et comprovincialium episcoporum, per quod confirmatur immunitas monasterii brixiani ss. Faustini et Jovitae a Ramperto episcopo edificati (1).

MURATORI, *Antiq. Ital.*, V, p. 985. — SASSI, *Ser. Arch. Med.*, II, 290. GRADONICUS, *Brix. Sacra*, p. 121.

PORRO.

† Angelbertus humilis beatae mediolanensis ecclesiae antistes. Notum esse cupimus cunctis Christi Dei nostri cultoribus, quod confrater atque coepiscopus noster Rambertus cum suorum sacerdotum aliorumque fidelium consensu in loco, ubi sanctorum Faustini atque Jovitae martyrum corpora quiescunt, monachorum edificavit cenobium. Super cujus perpetuo statu institutionem facere, ipsamque nobis, ut nostro roboraretur precepto, curavit offerre. Et quia officii nostri est non extinguere bonorum, sed magis magisque accendere studia, alacri devotione institutionem, quam jam predictus Deo gratus episcopus, nobis vero carissimus ideo edidit, ut salva maneret intentio res suas Deo dicantium, et in ecclesia nobili omnibus canonicis horis divinum persolveretur offitium, et ut nullam quis pateretur tarditatem ad Dominum convertendi, firmare ac roborare hoc nostre auctoritatis precepto curavimus. Eo videlicet modo, ut nil amplius ab ipsa congregatione quam libra requiratur argenti, liceatque ei absque ulla superimpositione susceptum Deo persolvere votum, habeantque nihilominus licentiam de se ipsis semper abbatem creandi. Et si umquam aliqua inquietudo eis illata fuerit, quicquid ab hac die ipsis datum fuerit, vel adquirere quolibet modo vel arte potuerint, in ipsorum sit potestate, quatenus his libere utendo, et quem voluerint defensorem habendo, quietius Deo valeant militare. Ut igitur institutio sancti coepiscopi nostri predicti Ramberti a nullo successorum ejus possit aliquo modo corrumpi, sed firma et inconcussa atque inviolata permaneat, per hoc nostrae auctoritatis preceptum eam firmare curavimus, canonice proclamantes, ut si quis eam violare temptaverit, anathema sit. Quod etiam Andream ecclesiae nostrae notarium scribere jussimus, propriaque manu subscripsimus anno dominice incarnationis DCCCXLII; anno etiam imperii christianissimi Lotharii imperatoris vicesimo tertio, indictione quinta.

Angelbertus indignus episcopus confirmans subscripsi.

Ego Aldigisius episcopus consensi et subscripsi.

† Gratia Dei Hagamo episcopus huic sacre sinodali pragmatice manu mea subscripsi.

† Pancoardus episcopus subscripsi.

Ermenfredus episcopus subscripsi.

Walfericus episcopus subscripsi.

† Ercambertus episcopus subscripsi.

Verendarius curiensis ecclesiae episcopus subscripsi.

(1) Il GIULINI (T. I, 292) parlò di questa Carta, e disse dei molti vescovi suffraganei, che in que' tempi erano soggetti all'arcivescovo di Milano. Non di tutti i suffraganei qui sottoscritti si conosce la sede. Nell'UGHELLI non si trovano, e di alcuni egli storpiò il nome. Di Aldigisio vescovo di Novara, fece Adelgiso; in luogo di Ercamberto di Lodi, scrisse Eriberto; cambiò Hagamo di Bergamo in Hagamonem. Se l'Ermenfredo qui sottoscritto è il Rofredo dell'Ughelli, sarebbe il vescovo di Tortona. Pancoardo è di Cremona. Ignoro la sede di Volferico; Verendario è di Coira.

CXLIX.

Ann. 843, mense februario.

Placitum habitum a Rotcario comite bergomensi in vico Glesialba, quo confirmatur possessio praediorum a Liminone presbytero facta Willebuto archidiacono (1), *instante basilicae et xenodochio s. Cassiani.*

Ex Pergam. Archiv. Capit. Berg. C. LUPUS in *Cod. Dipl.* T. I, p. 699.

FINAZZI.

Dum in Dei nomine in Glesialba in judicio resideremus nos Rotcario comes una simul cum Ambrosione, Rumoaldo, Alfre, Stephano scavinis, erantque ibi Winetado, Wlfaldo sculdasciis et reliquis multitudo, ibique alie gentes, nostram venerunt presentiam Willebuto archidiaconus una cum Teuderulfo

(1) « Hoc est (nota il LUPO) antiquissimum placitum, quod in nostris supersit archivis, cujus generis alia nonnulla identidem dabimus; sed utinam complura haberemus: summo enim in pretio huiusmodi documenta tenenda sunt, ut animadvertit Muratorius, utpote quae ad medii aevi historiam illustrandam in primis conducunt ».

« Illud (seguita il LUPO) notis huius Placiti adiiciendum arbitror, quod iam a cl. Muratorio animadversum pluries est, invidendam esse horum saeculorum tam compendiosam ac brevem lites dirimendi ac iudicandi rationem, unica nempe inspectione instrumentorum aut testium affirmationibus, praecisis omnibus forensibus ambagiis atque subterfugiis, quibus lites modo ad plures producuntur annos, maximo litigantium dispendio ac incommodo ».

vocato suo, nec non Stephanus de Colonias. Dicebat a hic ipse Stephanus: Dedisti mihi .... divisione faciendum de casis et rebus illis, qui fuerant quondam Brundulfi, qui fuit genitor conjunge mee nomine .... tam in fundo Leucade, seo per alias diversas locas vel vicas; nunc vero queritis mihi subtrahere casis et rebus in fundo et vico Suresele, locus ubi dicitur Ursianica .... pro qua ratione Willebuto et Teuderolfo vocato suo dixerunt de casis et rebus illis, ut supra, Suresele, locus ubi dicitur Ursianica; et inde tibi a parte conjuge tue porsiones divisionesve non damus, eo quod ipsis casis vel rebus in fundo Suresele venerunt a parte sancti Cassiani a quondam Liminius archipresbytero, et eidem venerunt per donum et preceptum regi, et ipse, sicut eidem venerunt, concesserat et donavit in pre- b dicta basilica sancti Cassiani in ea namque ratione, ut quando a divisionem venissent a germano ejusdem, ut ipsis casis vel rebus in fundo, ut supra, Suresele, locus ubi dicitur Ursianica, nullatinus inter se dividere debuissent, nisi omnia et in omnibus ex integrum in sancto loco et senodochio permansissent; et ecce ipsum preceptum regum seu et ipsius Leminoni presbyteri hinc presentes manibus habemus. Dum taliter egissent, sic nos judicibus ipsum preceptum relegi fecimus. Legebatur in eundem preceptum, eo quod Rathechiso rex concesserat his ipsis casis et rebus, qui sunt positis in fundo Suresele, locus qui dicitur Ursianica, eidem Leminoni presbitero, et integrum erat scripto ipsum preceptum ex dictato Asterii notario per mano Gavigiosis in palacio Papia, c septima die mense julio, in regno tercio, per indictione quarta decima. Cartola vero Leminoni presbitero legebatur in ea, sicut ipsi asserebant, eo quod sicut ipsius Leminoni presbitero venerunt per ipsum preceptum Ratechisi regi, sic his omnibus casis vel rebus condonavit et concessit ad ipso sancto senodochio sancti Cassiani, in ea videlicet ratione, ut quandocumque germani ejusdem Liminoni presbitero ad divisionem venissent, de ipsis casis vel rebus nullatenus exinde divisionem accepissent, sed ex integrum in ipso sancto senedochio in perpetuum permansissent pro remedio anime ipsius Liminoni presbitero. Erat scripta per mano Waldoni presbitero tempore Desiderii et Adelgisi regis, annis regni eorum sexto decimo et tercio decimo, quarto die intrante d mense marcio, per indictione decima. Relectum preceptum et ipsa cartola, tunc nos judicibus ..... et esse rectum judicavimus juxta ipsum preceptum et ipsa cartola Liminoni presbitero, ut Stefanus de ipsis casis vel rebus a parte conjuge sue divisione percipere non poterat, nisi ex integrum juxta statuta Liminoni presbitero in ipso senedochio permaneret. Finita ac causatio tempore domni Hlotarii imperatoris, anni imperii ejus vigesimo quarto, mense februario, indictione sexta. Unde ac notitia a parte sancti Cassiani mihi Ingheberto notario scribere amonuerunt.

Signum † manus Rotcarii comitis. In hoc judicio interfuere:

† Ego Benedictus interfui.

† Ego Brandulfus interfui.

† Ego Ingheberto interfui.

Signum † manus Wlfaldi sculdasci in his actis interfui.

CL.

Ann. 843, 5 aprilis.

Lotharius I imperator Panchoardo cremonensi episcopo privilegium concedit, ut per solos testes jura suae ecclesiae deperdita recuperare possit.

Muratori, *Antiq. Ital.*, T. II, pag. 976.
Sanclemente, *Ser. Episc. Cremon.*, pag. 210.

Ex Cod. Sicard., p. 5; *Archiv. Secr. Cremon.*, Capsa Cremon., D. 75.

Robolotti.

In nomine Domini nostri Jesu Christi Dei eterni. Hlotharius divina ordinante providentia imperator augustus. Omnibus fidelibus sancte Dei ecclesie et nostris, vel cunctis rem publicam administrantibus notum sit, quia Panchoardus venerabilis cremonensis urbis ecclesie episcopus petiit excellentiam nostram, ut per nostram auctoritatem concederemus ei, ut quicquid predicta sedes de rebus vel de mancipiis iniuste privaverat, per inquisitionem in quibuslibet locis redintegrare valeret. Cuius precibus ob reverentiam ipsius ecclesie adquiescere placuit, hanc nostram auctoritatem fieri iussimus, per quam ei concedimus atque confirmamus, ut ubicumque ipsa sedes aliquid iniuste privatam habet tam de rebus quamque et de mancipiis, in quibus locis inquisitio facta fuerit per bonos et veraces et nobiles homines ipsius sibi commanentes, ubicumque de his facta fuerit causa, eas adquirere valeat, ne prefata sedes nil iniuste perdat, hoc quod legibus habere dignoscitur. Et volumus ut nullus contradictor de hac re existat, sed sicut a nobis concessum est, ita permaneat. Et ut hec nostra concessio firmior habeatur, vel a cunctis fidelibus nostris melius conservetur, de anulo nostro subter iussimus sigillari (1).

Signum † Hlotharii gloriosissimi augusti.

Eichardus notarius ad vicem Egilmari recognovi et subscripsi.

Data nonis aprilis, anno Christo propicio imperii domni Hlotharii piissimi augusti in Italia xxiiii, et in Francia iiii, indictione sexta.

Actum Sexpilas palatio regio in Dei nomine feliciter. Amen.

(1) Nel codice di Sicardo, nel Muratori e nel Sanclemente mancano le sei ultime righe, che risguardano le sottoscrizioni e le altre indicazioni del diploma; il Muratori e il Sanclemente aggiunsero il *caetera desiderantur*. Le trascritte indicazioni si tolsero dall'apografo antico pergamenaceo, che si conserva nell'archivio segreto di Cremona.

Nel detto codice di Sicardo leggesi dopo questo diploma un breve *Cathalogus regum et imperatorum a Karolo*.

CLI.

Ann. 843, 22 augusti.

Confirmatio Lotharii imperatoris precariae initae inter patrem cujusdam Ostini, vassalli Notingi electi episcopi veronensis, et ecclesiam seu episcopum laudensem (1).

Ex autographo in Archiv. Cap. Bergom., edidit LUPUS, *Cod. Dipl. Berg.*, T. I, p. 703.

FINAZZI.

In nomine Domini nostri Jesu Christi Dei aeterni. Hlotarius divina ordinante providentia imperator augustus. Decet imperialem majestatem, ut procerum suorum petitionibus libenter adnuat, atque adnuendo ad effectum perducant, quatenus id faciendo eorum animos in suis reddat efficaciores et prumtiores obsequiis. Idcirco omnium fidelium sanctae Dei ecclesiae, ac nostrorum praesentium videlicet ac futurorum magnitudini notum sit, quia vir venerabilis Notingus veronensis ecclesiae vocatus episcopus nostrae innotuit serenitati, quod pater cuidam vasallo suo nomine Ostini aliquantum de rebus suis tradiderit ecclesiae laudensi, et acceperit per precariam iterum de rebus ejusdem ecclesiae. Unde petiit ut nostro praecepto eandem precariam confirmaremus, ne suis filiorumque suorum temporibus ab aliquo fieret immutatio. Cujus precibus adquiescentes, praesentes serenitatis nostrae litteras fieri jussimus, quibus memorato Ostini de rebus jam dictae ecclesiae praefatam confirmamus precariam, ut sicuti eam pater ejus nomine habuit, ita ipse vel filii sui easdem res in vita eorum teneant ac possideant, et usufructuario dominentur, salvo pensionis censu, qui in eodem scripto habetur, de quo nequaquam negligentes appareant, sed annis singulis nuncupatae ecclesiae persolvant, sicuti scriptum habetur. Post eorum vero discessum absque alicuius interogatione rectori ipsius ecclesiae easdem . . . . . ipsum . . . . . . dedit, quamque et eas, quas accepit, recipiant et disponant, prout utilitas dictaverit, sicut et reliquas ecclesiae facultates. Et ut haec nostrae confirmationis auctoritas inviolabilis permaneat, de anulo nostro supter eam jussimus sigillare.

Hrodmundus notarius ad vicem Agilmari recognovi.

Locus sigilli cerei deperditi.

Data xi kalendas septembris, anno Christo propicio imperii domni Hlotarii pii imperatoris in Italia xxiiii, et in Francia iiii, indictione vi.

Actum Gundulfi villa, palatio regio in Dei nomine feliciter. Amen.

CLII.

Ann. 843, 31 augusti.

Audivertus, qui et Albinius, Lutoni sculdasio plurima bona vendit.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

† In nomine Domini nostri Jhesu Christi. Imperante domno nostro Luthario magno imperatore, anni imperii ejus in Dei nomine vigisimo quarto, et domno Lodowico filio ejus (1) regem hic in Italia anno quarto, die secundo kalendas september, indictione sexta feliciter. Constat me Audivertus, qui Albinio vocatur, filius quondam Maniverto de pleve sancto Andrei vico Probiano, vendedissem et ita vendedit tibi Luttoni sculdasius omnes rex meas, quem habere visus sum in finibus veronensis in suprascriptam plevem sancti Andrei in vico Probiano. Primo loco terrola casaliva cum casam scandolada (2) super se habente, cum omnem edificio suo, ubi ego resedere visus sum, cum curte, orto, aream, seo pommiferis vel aliis arboribus super se

(1) Il LUPO confessa di ignorare come « hoc autographum diploma nostrae cathedralis ecclesiae tabulario illatum fuerit. Attamen quamvis ad bergomatem non pertineat urbem aut ecclesiam, plurimi faciendum est, et in hoc Codice locum sibi omnino vindicat; nam, admonente Muratorio, hujusmodi diplomatum privatos respicentium, quae perrara sunt, in primis ratio habenda est; tum vero quia ejus ope controversia dirimitur, jamdiu inter clarissimos et primi subsellii eruditos agitata, ut peculiari animadversione post has notas ostendam. . . . . De urbe enim seu ecclesia, cui Notingus clarus huius saeculi vir praefuit episcopus, magna hucusque fuit inter doctissimos viros dissentio, aliis eum veronensem, aliis brixianum episcopum fuisse asserentibus. . . . . Ceterum satis profecto est huius diplomatis editione tandem demonstrasse, anno saltem 843 Notingum vocatum (electum scilicet) fuisse veronensis ecclesiae episcopum, ita ut de eo deinceps ambigi nullo pacto possit ».

(1) Questa Carta era nell'archivio del monastero di s. Giulia di Brescia, e probabilmente vi si trovava, perchè i beni in essa nominati divennero proprietà di quel ricco cenobio.

Benchè a stretto rigore non appartenga alla Lombardia, pure la pubblico perchè è di molto interesse. Le note cronologiche di questo atto o sono in parte sbagliate, o ci confermano una notizia contrastata da alcuni autori. L'indizione vi corrisponde perfettamente all'anno xxiv dell'impero di Lotario (843 dell'era volgare); ma in questo anno Lodovico, da quanto consta dagli storici, non era ancora stato eletto re d'Italia, e non fu che nel seguente, ch'egli venne, ai 15 di settembre, incoronato a Roma da Sergio II. Se questa pergamena fosse una copia, si potrebbe ritenere che fosse un errore del copista l'aver messo l'anno iv di Lodovico, *regem hic in Italia*, invece di mettere l'anno iv di Lotario in Francia; ma essendo essa originale, o bisogna trovare la causa dell'errore, o ritenerla spuria. Essa non presenta alcun carattere intrinseco di falsità; la sola data può renderla sospetta. È possibile che alla morte di Lodovico il Pio, Lotario rimasto solo imperatore, prima di andare ad impossessarsi delle provincie ultramontane, come fece, abbia nominato re il figlio Lodovico, e lo abbia qui lasciato a rappresentarlo nei primi tempi della sua assenza. Gli storici nol dicono, ma può essere. Osservo poi che in una pergamena dell'845, 18 maggio, si trovano notati gli anni del regno di Lodovico, con questo medesimo sistema. Il TIRABOSCHI credette sbagliate le note cronologiche di questa Carta per colpa del copista, ma essa ha un precedente in queste note, che furono amendue stese nel territorio di Verona. Abbiamo anche un altro esempio di questo modo di contare gli anni del regno di Lodovico nel testamento di Bilongo vescovo di Brescia del 12 dicembre 847. Le carte milanesi, bergamasche ed altre invece contano gli anni della sua incoronazione in Roma, cioè dal 15 di settembre dell'844. Bisogna da ciò conchiudere che, malgrado il silenzio degli storici in proposito, Lodovico in una parte almeno dell'Italia avesse preso il titolo di re sin dall'840. L'ASTEZATI scoprì nei documenti sino a dodici ere cronologiche diverse di Lodovico, la maggior parte delle quali però è contrastata dal LUPI, *Cod. Dipl.*, T. 1, 738.

(2) *Casa scandolada* credo voglia dire *fatta di legnami*. Evidentemente deriva da *scandulae*, assicelle; ma queste sono propriamente quelle scheggie, che si adoperavano per coprire i tetti. Potrebbe darsi che volesse significare *casa coperta di scandole*.

habente totum in simul tenentem; et habet ipse casalis per longo de uno latere perticas viginti et sex, *a* et de alio latere per longo similiter perticas viginti et sex, ex traversus de uno capite perticas quattuor, pedes sex, et de alio capite perticas quattuor, pedes duo, qui de uno latere Azimundo et heredes quondam Bonifredo habet, de alio latere Ursone butirisco habet, et de alio capite via publica percurrentem. Alia vero peciola terrola cum vineam super se habente in vico Florenciagus, locus ubi dicitur Villanigas, ubi nominatur Valle, que habet per longo de uno latere perticas quattuordecim, et de alio latere per longo perticas tredecim; ex traversus de uno capite perticas quattuor, pedes sex, et de alio capite perticas quattuor ad pertica legitima de pedes XII ad extensis brachiis mensurata, que de uno latere *b* Poldone habet, et de alio latere Johanne et Lupone et heredes quondam Ansulfo. Habet de uno capite Geriaido, habet et de alio capite via. Similiter venundavit tibi jam dicto Luttoni sculdasius de foris mensuras tam terris aratoriis seo vigris (1), vineis, pratis, pascuis, silvis, stalectis (2), stacionavilibus, pascuo et aquario, montem et plano, diviso et indiviso, sortido et insortido, una cum finibus et terminibus suis, ut supra dixi, super todo omnes rex meas vel eam substanciam, ubicumque inventum aut connitum fuerit, aut inveniri potueris in suprascriptam plevam sancti Andrei vico Probiano, anteposito ipsas rex meas, quem mihi reservo in suprascripto vico Florenciagus. Nam aliud omnia et in omnibus, qualiter superius scriptum est, ad presenti die tibi *c* in integrum vendo et trado una cum ingressis suis; et per suprascriptam meam vendicionem accepi ego venditor ad te conperatorem in argentum vel merce valentem solidos nomero triginta, per omni solido denarios XII, finitum precium, et quod mihi de jam dictis rebus in Probiano in plevem sancti Andrei, seo de predictas vineas in Florenciagus nullam reservo, nam alias rex meas in Florenciagus super todo omnia mihi reservo. Quidem et spondeo me ego qui supra venditor vel meos heredes tibi conperatori, si coco tempore ego vel meos heredes te et vosquem heredes de suprascripta venditione molestare presumserimus, et ab hunumquemque hominem defendere non potuerimus, tunc tantum et in quam suprascriptam venditionem cum omnia super *d* se habet, eo tempore sub extimacione meliorata valuerit, duplari promittimus. Hacto in vico Gassilingus facta pagina feliciter.

Signum † manus Audiberto, qui Albinio vocatur, qui hac cartola venditionis fieri rogavi.

Signum † manus Leoni de civitate Veronam de porta sancti Firmi testis.

(1) *Terris vigris*, terre incolte. In una carta veronese del 952, pubblicata dal MURATORI (*Antiq.*, II, 133), si trova altro esempio di questa voce, che forse era propria di quella provincia.

(2) *Stalareis*, *stalectis*, *salectis*, saliceti. — *Stacionavilibus:* manca questa voce nell'HENSCHEL, e non ho trovato spiegazione di essa in alcun autore. Suppongo potesse essere una *statio navium*, cioè un approdo per le navi. — *Sortido vel insortido*, *idest in sortem non datum vel possessum*, dice l'HENSCHEL.

Signum † manus Giselberto de Gassilingus testis.

Signum † manus Suavi de ipso vico testis.

Signum † manus Rodulfo filio quondam Pasqualis testis.

Signum † manus Dagiberto de Anglare testis.

Signum † manus Teudiberto de Gano testis.

Ego Audibertus notarius rogatus ad Audiberto, qui Albinio vocatur, me pro teste subscripsi.

Ego Garibertus notarius rogatus ad Audiberto, qui Albinio vocatur, hac cartola vinditionis scripsi, et post tradita complevi.

CLIII.

Ann. 843, incerto mense et die.

Angilbertus archiepiscopus Mediolani Rachimpertum archipresbyterum ecclesiae suae ordinat abbatem monasterii mediolanensis s. Ambrosii (1).

FUMAGALLI, *Cod. Dipl. s. Ambr.*, pag. 237.
MURATORI, *Antiq. Ital.*, T. V, col. 377.
SASSI, *Ser. Arch. Med.*, II, 293.

Ex apographo saec. XI in Arch. s. Fidelis Med.

PORRO.

† Angilbertus beate mediolanensis ecclesiae humilis archiepiscopus. Noverit igitur .... presentium scilicet et futurorum, adeo nos beati Ambrosii patronis nostri coenobium dili..... voluisse, ut etiam archipresbiterum ecclesiae nostrae ibi cum electione omnium ordinaremus abbatem .... Et quia idem abbas jam ordinatus nostram sollertiam postulare curavit, ut per nostrae auctoritatis .... quo villas et castella, que nunc habet vel adepturus est idem locus, cum omni integritate ... diminutione vel inquietudine eidem et successoribus eius possidere liceret ad Dei per ... ob Dei et beati Ambrosii amore per consensum sacerdotum nostrorum constituere per hanc nostram ... aliquis successorum nostrorum jam predicto abbati aut successoribus ejus ullam contra rationem ... in rebus diminutionem. Constituimus etiam, ut post obitum huius abbatis de ipsa congregatione pater eligatur, si idonea ad hoc opus persona ibi inventa fuerit. Sane ut hec institutio verior habeatur, subter eam propria manu firmare curavimus. Hanc quoque nostri institutionem precepti Andream notarium ecclesiae nostrae scribere jussimus.

† Angelbertus indignus episcopus in hoc precepto subscripsi.

† Andreas archidiaconus ex jussione domni Angelberti archiepiscopi in hoc precepto subscripsi.

† Adoaldus diaconus in hoc precepto ex jussione domni Angilberti subscripsi.

(1) Mancano le note cronologiche a questa carta. Il MURATORI la credette a un dipresso dell'840, ma il FUMAGALLI più giustamente la dice dell'843 all'incirca, osservando che nella carta del 26 agosto 842 vi compaia ancor vivo l'abbate Gaudenzio, e Ramperto si trova già abbate di s. Ambrogio in una carta del 10 giugno 844.

† Gungius diaconus in hoc precepto, etc. *(ut supra)*. a

† Penio indignus presbiter in hoc, etc. *(ut supra)*.

† Angilbertus humilis presbiter in hoc, etc. *(ut supra)*.

† Hermenfredus humilis diaconus in hoc, etc. *(ut supra)*.

† Liuprandus presbiter in hoc, etc. *(ut supra)*.

† Deusdedit humilis presbiter in hoc, etc. *(ut supra)*.

† Walpertus humilis presbiter in hoc, etc. *(ut supra)*.

† Celsus humilis presbiter in hoc, etc. *(ut supra)*.

† Ermenaldus indignus presbiter in hoc, etc. *(ut supra)*.

† Petrus diaconus in hoc precepto, etc. *(ut supra)*. b

† Adroaldus presbiter in hoc precepto, etc. *(ut supra)*.

CLIV.

Ann. 844, mense aprili.

In placito mediolanensi coram Iohanne comite sepriensi et Gunzone vicedomino advocatus monasterii s. Ambrosii litem agitat de quibusdam casis et rebus contra Teutpaldum.

FUMAGALLI, *Cod. Dipl. s. Ambr.*, pag. 240.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO. c

† Dum in Dei nomine, per admonitionem domni Angelberti archiepiscopo et misso (1) domni imperatoris, in judicium resedisemus nos Johannis comis, Guntzo vicedomno in clausura sancti Ambrosii foris civitate Mediolani, residentibus nobiscum Paulus et Stabelis judicibus, Walchario gastaldio, Leo, item Leo et Alos et Werolfo scavinis, Adelbertus, Abollenaris, Ambrosius et Ionam notariis et reliqui plures; ibique venerunt in nostris presentia, idest Teutpaldus de vico Lugurno advocatus monasterii sancti Ambrosii suprascripti, nec non et Teutpertus de vico Mercato intentionem habentes. Dicebat ipse Teutpaldo advocato: Malavi (2) istum Teutpertus et Adelberto filio eius, quod contra lege aberint casis et d rebus illis seo familiis in loco et fundum Balerna, presentia Isengarii sculdasii et Ansulfi scavino et relicorum, et ibi in judicio ostensi cartulam, qualiter casas et res seo familiis ipsis in Balerna inter reliquis rebus Bruningus de Maliasi venundaverat a parte ipsius monasterii sancti Ambrosii Deusdedi abbati eiusdem monasterii; et iste Teutpert cum Adelberto filio suo e contra dixerunt, quod casas et res seo familia ipsas haberent, sed non contra lege; et cartulam ostendit, qualiter ipse Bruningus casis et res ipsas in Balerna dederat Walperti filiae suae coniugi ipsius Adelberti, et relecta illam suprascripta cartola de parte monasterii erat anterior judicatum et inter nos, ut iste Teutpertus, qui causa eidem filio et noruae suae peragebat, daret ei wadiam de auctore ipso Bruningo, qui postea cartulam ipsa in eadem filia sua emiserat, sicut et dedit mihi wadia de ipso auctorem, et ibi professi sunt iste Teutperto et filio eius Adelberto, quod nullo alio monimen exinde aberent; et ego dedit ei wadiam de placitum, quod inter nobis positum est, ad oratorium sancte Marie in Lucurno venimus ambas partes presentia ipsius Isengarii sculdasii, et Ansulfi scavino et relicorum, et ibi ostenderunt ipsum Bruningo, unde mihi wadia de auctorem dedit, et quesivimus ipsas res, sicut primitus. Interrogato ipso Bruningo ab ipsis auditoris, si auctor eorum extiterit de ipsis casis et rebus vel familiis, an non, et ipse Bruningo dixit, quod de ipsas casas et res vel familia auctor non esset, nisi tantum de frugis earum rerum, et ibi ceciderunt de auctorem, et judicatum est eis, ut mihi a parte ipsius monasterii, postquam de actorem ceciderunt, casas et res ipsas seo familia relaxarent; sed noluerunt redere. Post hec venit presentia eidem domni Angelberti archiepiscopi et Leodini comiti missi imperialis in eadem civitate Mediolani iste Bonifrit avocatus ipsius monasterii, et quesivit eidem Teutpert exinde justitiam, et ipsi missi comandaverunt istius Guntioni vicedomno, et Iohanni seo Rotperti scavinis et relicorum, ut causam ista deliberarint, et conjunxerunt se eorum presentia et ceterorum. Et ipse Bonifrit illis hac causa, qualiter inter nos acta est, nota fecisset; et iste Teutpert diceret, quod verum non esset, ut de auctorem cecidisset; judicatum est eis, ut ego qui primis exinde avocatus fui et causa ipsa peregi, venire una insimul cum eundem Ansulfo scavino et ceteri homines, qui se exinde recordarint, et taliter wadiaverunt, et odie exinde denuo missum est. Ecce me Teutpaldus paratus cum isto Ansulfo scavino; interogate eum qui se exinde recordant, aut qualiter in ejus presentia actum est. Cum ipse Teutpaldo avocato taliter omnia in nostris presentia retulisset, sic nos qui supra auditoribus interogavimus eundem Teutpert, quit adversus hec dicere voluerit; qui dixit et professus est veritas: Quia nos malasti de casas et res ipsas seo familia in Balerna, et ambas partes cartulas ostendimus, et sicut iste Teutpaldo dicit, wadia dedi de ipso Bruningo auctorem, et nobis

(1) Angilberto è il primo fra i nostri arcivescovi, che abbia la carica di messo imperiale, e trovandosi altri atti in seguito, nei quali interviene colla stessa autorità, pare ne fosse investito a vita, a differenza degli altri messi imperiali, che, finita la loro delegazione, deponevano quel titolo. Altri nostri arcivescovi troveremo insigniti dell'uguale carica. Quest'autorità conferita a vita ai vescovi fu una delle sorgenti del gran potere, di cui essi si trovarono in possesso, e che servì a molti di loro per rendersi signori temporali della città, dove aveano sede.

(2) *Mallare* o *admallare*, *obmallare*, *remallare*, voce giuridica, equivaleva nei bassi tempi al lat. *in ius vocare*, o *ad mallum invitare*, secondo lo stile delle leggi salica, baioarica, alemanna, ripuaria e dei capitolari franchi. *Mallum* era il tribunale o giudizio (da *mael*, voce sassonica, o dal germanico *mahl*), al quale, quand'era generale, interveniva tutto il popolo tre volte all'anno; *mallator* dicevasi l'attore.

exinde auctor fuit, et non decatevimus [1] de auctorem. a Dum taliter agerentur, interogavimus ipso Ansulfo scavino, qui ibi apresens, qui se de hac causa recordarit, nobis estam dicerit veritatem; qui dixit: Bene recordo, quia venerunt in judicio mei presentia et Isencarii sculdasii et relicorum, et causa ipsa qualiter iste Teutpaldo avocatus retulit, factum est, et venit ipse Bruningus in eodem placitum, et dixit: Non sum amplius auctor, nec de casis, nec de res, nec familia, nisi tantum de fruges de ipsas res, et decaterunt de auctorem isto Teutperto, filio suo Adelberto; et postquam de ipso auctorem, sicut wadia dedit, ceciderunt, judicavimus ut rederint et relaxarint ipsas casas et res seo familia a parte monasterii, sed noluerunt; et jam iste Iohannes comis, qui tunc comitatum sepriense abebat, in b cuius ministerio res ipsas erat, mihi comendavit ut eum distrinxissem, sed menime potui. Deinde Adelchis de ipso loco Locurno, et Petrus de Lucernate seo Wilielmo sculdasio, et Ansulfo de eodem loco Lucernate recordati sunt, dicentes quod ibi fuissent et omnia sic essent veritas, sicut ipse Ansulfo scavino recordavit; et pro eo quod ipse Adelbert filio eidem Teutperti nostris presentia non venit, ideo suspensimus causam ipsa, ut veniret ipse Adelberto filio eidem Teutperti causa ipsa, sicut acta et inventa est, inter eis finiendum; et taliter dedit wadia ipse Teutpert eidem Teutpaldi avocato cum eodem filio suo a placitum veniendum et definiendum; et hac notitia qualiter actum est, ne in posterum in alio motis non revolvantur causatio, pro securitate ipsius monasterio facere comonuimus. Quidem et ego Ursus notarius scripsi anno imperii domni Hlotarii vigisimo quinto, mensis aprilis, indictione septima.

† Ego Iohannes comes interfui, ut supra.

† Guntzo diaconus interfui.

† Paulus notarius domni imperatoris, ut supra, ibi fui.

† Stabelis notarius interfui, ut supra.

† Ego Walcharius gastaldus interfui, ut supra.

† Leo notarius in parte interfui.

† Leo notarius interfui, ut supra.

† Aldo notarius interfui, ut supra.

† Assolf scavino interfui et recordabi, ut supra. subscripsi.

† Ego Ambrosius notarius interfui.

† Atto filius bone memorie Trasemundi interfui.

† Ego Werolfo ad recordandum subscripsi.

(1) Forse questa voce fu dal notaio adoperata come sinonimo di *decidimus*; così anche il successivo *decaterunt* equivaleva a *deciderunt*. Sono voci quasi italiane, corrispondenti alle moderne *decadémmo* e *decaddero*, che assai probabilmente usavansi già nel linguaggio volgare, e che il notaio non seppe rettamente esprimere in latino. Altre voci quasi italiane sono in questo documento, come *comendavit* in senso di *comandò*.

CLV.

Ann. 844, 10 iunii.

Martinus praepositus monasterii s. Ambrosii in possessionem nonnullorum praediorum pedem ponit.

FUMAGALLI, *Cod. Dipl. s. Ambr.*, pag. 246.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

† Nodetia memorationes pro fuduris tenporibus ad memoria retinenda, qualiter venet Martino humiles presbiter et proposidus munasterii sancti Ambrosii sido Mediolano, ubi Rachibertus [1] humiles abbas costode invenimus esse. Sic venet suprascripto Martino presbiter cum illis homenis, qui supto scripti inveniuntur, si venet in vigo Gudi in casa et curte, quas Leseberto presbiter inmiserat per cartulam in parte sancti munasterii, et sic ipsa cartola relecta fuet; in ipsa casa curte per Andoaldo notario inante ipsi homenis sic introibet ipso Martino presbiter et proposidus da parte sancti munasterii, et comprehenset casis et curte cum omnia edificiis et omnibus illis rebus et terre, quas ipsa cartola continebat, ad parte suprascripti munasterii juxta legem; et exende breve revestitione conprehenset, que parte sancti munasterii firmiter abere podere omni tempore juxta sua cartola, et exende breve revestitione conprehense juxta legem. Acto in ipsa curte in Gudi in regno c domno Hluthari anno vigesimo quinto, x diae mense iunio, indictione septima feliciter.

Signom † † † † manibus Gaidoaldi, Rachiberti, Andrei et Leoni esti de Gudi interfuerunt testes.

Signom † manus Nitardi vasso suprascripti abbadi interfuet testes.

† Gunpertus clericus interfui.

† Ego Andoaldo notarius interfui, et hanc noditia scripsi.

CLVI.

Ann. 844, 27 octobris.

Agnellus et Florentius de Catapino, quum se negassent aldiones monasterii s. Ambrosii mediolanensis, tandem conditionem suam profitentur. d

FUMAGALLI, *Cod. Dipl. s. Ambr.*, pag. 248.
MURATORI, *Ant. Med. Aevi*, Tom. 1, pag. 873.

Ex apographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

† In Christi nomine. Hlotarius divina hordinante providentia imperator, anni imperii ejus vigisimo

(1) Questo Rachimperto è quel medesimo, che in una carta precedente vedemmo eletto abbate del monastero di sant'Ambrogio, e confermato dall'arcivescovo Angilberto. Il vederlo ora qualificato semplicemente custode potrebbe far credere, che fosse soltanto

quinto, sexto kalendas novembrium, indictione octaba. a Manifesta causa est nobis Agnelli et Florencio germanis, filiis quondam Luponi de Catapino palaco (1) Luanas, eo et certa rei veritas conprovavit, quoniam quondam Totus de vico Campilioni, qui fuit dominus noster, nos et parentes nostri et reliqua sua familia per suum testamentum simul et semetipso a potestatem monasterii sancti Ambrosii tradidit, et postea nos ingeniose et subasione (2) de malis hominibus subtrahere quesivimus, set nullatenus potuimus, eo quod cercius aldiones eidem monasterii sancti Ambrosii esse debemus. Ideo nos qui supra Agnello et Florentius germanis per presentem cartulam subdimus esse nos ipsis et personas nostras sub tuicionis et potestatem suprascripti monasterii sancti Ambrosii, et vobis presenti Andreati abbati b eidem monasterii vel successoribus vestri, qui pro tempore in ipso suprascriptum monasterio fuerunt, vobis deservire et obidire debeamus die noctuque pariter et fideliter, sine fraudem vel malo ingenio, sine ulla subtractione, ut diximus, sicut aldiones aut alii pertinentibus ipsius monasterii, sub potestatem et defensionem adque tuicionis prefati monasterii, eo quod ad jam dictum quondam Totone seniore nostro in ipso monasterio pro aldiones dati et confessi fuimus. Acto ad ipso monasterio. Signum manus Agnelli et Florentii germanis, qui hanc manifestationem fieri rogaverunt, et eorum relectum est. Signum manus Wernardi de partibus Franciae testis. Signum manus Aldeprandi de Mausonaco (3) testis. Ego Aredeo de Meloenno in hanc manifestationem c rocatus ad suprascriptis germanis testis subscripsi. Ego Donusdei notarius in hac cartula rogatus ab suprascriptis germanis teste subscripsi. Angilbertus notarius scriptur huius manifestationem post tradida complevi et dedit.

† Ego Gaifredus de Vineate missus domni regis autenticum hujus exempli vidi et legi, et sic in eo continebatur, ut in isto legitur exemplo, extra liberas plus minusve et dictiones, quas legere non potui.

† Ego Obizo Sumaruga notarius autenticum hujus exempli vidi et legi, et ut in eo continebatur, ita in isto legitur exemplo, preter litteras plus minusve et dictiones, quas legi non possunt.

† Ego Ambrosius de Valnexio notarius sacri palacii hoc exemplum ex autentico exemplavi, et sic d in eo continebatur, et in isto legitur exemplo, extra litteras plus minusve et dictiones, quas legi non possunt.

commendatario, abuso già largamente introdotto fin da que' tempi; ma in tal caso avrebbe conservata la sua dignità di arciprete della chiesa milanese, e non si troverebbe, come si vedrà in altro documento, intitolato *humilis abbas*.

Sulla medesima pergamena esiste un altro atto rogato dallo stesso notaro Audoaldo, ma è talmente lacera ed in gran parte mancante la pergamena, che appena se ne potrebbe cavare tre sottoscrizioni di testimoni, e qualche brano delle ultime righe del testo.

(1) *Palaco* è parola certamente mal copiata dall'amanuense, che non capì l'abbreviatura *prope laco*, che sarà stata nell'originale. *Luanas*, Lugano.

(2) *Suasione*, cioè *per nostra frode e per suggestione di cattive persone.*

(3) Credo che nell'originale fosse scritto *Mauronaco*; è facilissimo nelle scritture di que' tempi lo scambiare l'*r* per l'*s*. Sarebbe *Mornago* nel dist. di Gallarate. *Maleonno*, secondo il FUMAGALLI, *Malono*. Ignoro dove sia; non sarebbe invece *Mellano* in Svizzera?

CLVII.

Ann. 845, 18 maii.

Rothtchildus abbas monasterii Nonantulae Petro Petronati filio bona in Ostilia concedit libellario nomine.

TIRABOSCHI, *Stor. dell'Abb. di Nonant.*, T. II, p. 52.

Ex apographo olim in Arch. Monast. Nonantulae.

PORRO.

In nomine Domini Dei eterni et Salvatoris nostri Jhesu Christi. Imperante domno nostro Loctarius magno imperatore augusto in Dei nomine, anni regni eius vigesimo sexto, et Lodowico filio ejus glorioso rex Langobardorum hic in Italia anno quinto (1), die octavo decimo de mense magio, per indictionem octavam. A vobis viro venerabilem domno Rothtehildo abbate monasterii sanctorum omnium apostolorum et Christi confessoris Silvestri, sito Nonantula territorio motinensi, peto ego Petrus, filius quondam Petronati abitator in Obstilia livero homo, uti nobis seo et filiis meis livellario et massaricio nomine ad laborando et persolvendo dare nobis jubeatis rem juris monasterii vestri, idest pecia una de terra aratoria seo et frascarie ...... ad uno teniente, cum omnis juris sui super se abente super fluvio Pado, loco ubi nominatur Obstilia (2), finibus veronense, et est mensurata ipsa predicta pecia ad pertica legitima de super fluvio Pado per traverso perticas octo et media pertica, de alio capo de silva per traverso pertice decem et septem et media pertica; et sunt inter afinia de singulis lateribus, da mane parte fossa, quit vocatur Lubiola, percorrente, da medio die adfine ipso fluvio Pado percorrente, da sera adfine Urso da ponte, massario nominati monasterii, subtus silva, ubi fine conjunxerit ad quarta parte de sorte completo; de quibus superius nominatis rebus residere promittimus usque ad venientibus annis numero viginti et novem, casa seo et canalibus in ibidem in nominatis rebus staurando (3), curte,

(1) Secondo il TIRABOSCHI le note cronologiche di questa carta sono sbagliate, per colpa del copista, perchè gli anni del regno di Lodovico non corrispondono nè con quelli di Lotario, nè colla indizione. Ma noi abbiamo altra carta del 31 agosto 843, la quale senza dubbio è autografa e genuina, in cui gli anni del regno di Lodovico sono notati con questo medesimo sistema, cioè incominciando dall'840, e se ne troverà un altro esempio nel testamento di Bilongo vescovo di Brescia dell'847; quindi non credo vi sia errore. Vedasi in proposito la mia nota alla suddetta carta dell'843. Questo atto di locazione e quello anteriore del 19 novembre 837 potrebbero servire reciprocamente a completare le lacune che vi si trovano, essendo consimili i patti in esse stipulati dall'abbate del monastero di Nonantola.

(2) Ostiglia, allora veronese, ora fa parte della provincia di Mantova; è però sempre soggetta al vescovo di Verona.

(3) *Staurando*, in luogo di *restaurando; pastenare*, zappare; *propaginare* è voce già fatta italiana dal latino *propagare*. *Silva infructuosa runcare* è tradotto nell'HENSCHEL *herbas evellere*. Da ciò mi nasce il dubbio che *silva infructuosa* significhi *brughiera* I contadini lombardi tuttora svelgono il *brugo*, e tagliano i cespugli nelle brughiere ogni due o tre anni.

ortum, aream faciendo, et claudere vineam, pastenare, propaginare, silva infructuosa roncare . . . . . salvare finemque defensare, et in omnibus nominatis rebus meliorentur; nec non pegiorentur; et redere et persolvere promittimus de nominatis rebus et parte monasterii vestri vel ad cellam vestram in piscariam da omnem genere grano, quit super ipsa terra seminatum fuerit, et Dominus nobis dederit, de grano grosso in campo cuppa [1] quarta, menudo vel legume . . . . modio quarto; et si vites posuerimus, et ad hunc pervenerit, exinde reddamus parte quarta . . . . omnia nominatum redditum, et pervegere atque consignare promittimus ad nominata cella piscaria ad misso vestro, qui pro tempore ordinatus fuerit cum nostro dispengio; exennio per annue consignare promittimus ad nominata cella in nativitatem Domini pullo uno, ovas quinque, et in missa sancti Martini dare promittimus ad casa vestram in Obstilia pro uno opere quatuor ibi ipso . . . . . . cum annona dominica . . . . . . et per tempus lavoris et vino recolligendo misso dominico superstando, et cum onore suscipiendo, et susceptum facere promittimus . . . . . . omnia minime fecerimus, per misso monasterii districti et . . . . . . esse debeamus. Pena vero quidem inter nos ambas partes ponimus, ut si quis pars parti contra oc livello ire tentaverimus, aut nos pars dominationis minare aut expellere aut aliqua superimposita fecerimus, tunc promittimus componere pars parti fidem servanti pene nomine in argento solidos duodicem; et post composita pena hoc livello in suam maneat firmitatem usque ad nominatos annos viginti novem.

Signum † † † manuum Sigerado et Dominico et Martino abitatoris in Obstilia rogatis testis.

Scriptum per manus Victor notarius coram testibus complevit et dedit.

CLVIII.

Ann. 846, mense januario.

Permutatio nonnullorum praediorum inter Liutonem et Fastaldium diaconum.

Fumagalli, *Cod. Dipl. s. Ambr.*, pag. 250.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

Porro.

† In Christi nomine. Hlutharius divina hordinantes providentia imperator augustus, anni imperii ejus vigisimo sexto, et Hludowicus rex filio ejus anno [2] secundo, mense genuario, indicione nona. Comudatio bone fidei nuscitur esse contractum, ut vicem emtionis obtenead firmitates; ideoque dat iu conmudationis nomine Fastald diaconus de vico Raudo in comudatione nomine conmudare suo Liutoni, filio bone memorie Donnoloni de suprascripte vico Raudo, idest petia una de vinea juris meis, quas habere viso sum in vico vel fundo Lucernate majore, logo qui dicitur Clausura, qui fuit de quondam Petroni de suprascripto vico Lucernate; qui est inter adfines da munti et da meridiae habente vinea de portione suprascripto Liutoni, et da sera perge ei via plublega. Ista suprascripta clausora una cum arboribus et cesa seu et accessione sua, omnia ex intecrum; unde ad vicem recepit his ipse Fastald diaconus de suprascripto Liutone in comudatione nomine petiae quatuor de vinea juris suis, quas habere visus sum in vico et fundo Raudo; seo et campore duae ad ista una petia de vinea, qui dicitur ad vinea de clusura de Auramen, seo cum ipse duae campore, habentes Fastald diaconus portione duae de proprio suo, et suprascripto Liutone fuit portione tertia, qui ad presenti diae et hora dat Luito in commudatione ipsius Fastald diaconus. Prima petia de vinea logo qui dicitur de Auramen, qui est inter adfines da mane latere uno tenentes in vinea sancti Ambrosii de Raudo, et da meridiae habentes parte Petroni de Lamponiano, et da sera habentes parte Farald diaconus de proprio suo, et da munti capite tenentes in vinea Godeprandi, vel si quis alii sunt adfines. Secunda petia de vinea, qui dicitur de Natalia, da tres partes habentes parte sancti Ambrosii, et da munti habentes vinea Jacobi. Tertia petia ibi probe da tres partes habentes parte sancti Ambrosii, et da sera habentes parte Arioaldi, et ad filio quondam Varnegausi. Quarta petia de vinea, qui dicitur ad Cerecia, da mane perge ei via, et da meridiae et da sera habentes parte sancti Ambrosii, et da munti parte sancti Victori. Istas suprascriptas quatuor petiae de vites, qualiter supra legitur, una cum arboribus et cesa seo et accessionis suas omnia ex intecrum. Prima petia de campo, logo ubi dicitur ad Noce Schinoni, da mane habentes et da meridiae habentes parte sancti Ambrosii, et da sera habentes jam dicto Fastald diaconus de proprio suo, et da munti capite tenentes in via. Secunda petia de campo, qui est probe casa Liutoni, da mane et da meridiae et da sera seo vel da munti habentes partes Fastaldi diaconi de proprio suo, et da sera campo Liutoni, vel si quis alii sunt adfines. Ipso campo qui est infra Clusura, est per mensura justa tabulas treginta. Istas suprascriptas logas, qualiter supra legitur, una cum arboribus seo et accessiones suas omnia ex intecrum, et nihel nobis mibi reservare professo sum, quantum infra ipsa coerentia contenitur. Quidem spondimus nos nostrisque heredibus suprascriptas sex logas, qualiter supra legitur aut conmudavimus, unus alteris ab omni homine defensare promittemus; et quod sic menime defensare potuerennus, aut contra hanc cartola conmudationis agere aut causare presumserimus nos vel nostris heredes, tunc dublis bonis conditionibus restituere deveamus infra logo sub extimatione justa, qualiter in tempore illorum fuerit. Unde duae commudatione uno pari tinore conscriptae sunt. Acto Raudo.

[1] Vedi per tali misure e termini la nota alla carta 19 novembre 837.

[2] Gli anni del regno di Lodovico sono computati dalla sua incoronazione, avvenuta il 15 settembre 844. Non intervengono stimatori ad esaminare i fondi, come voleva la legge di Carlo Magno, perchè Fastaldo fa questo cambio con beni suoi patrimoniali, come dice, *de suo proprio*, non di beni ecclesiastici.

Signum † manus Liutoni, qui hanc commudatione a
fieri rogavit, et ei relectum est.

† Ego Johannes diaconus in hanc commudatione rogatus subscripsi.

Signum † manus Luponi filio quondam Andreati de Raudo testes.

Signum † manus Donusdei de Raudo ex genere Francorum testes.

Signum † manus Fastaldi ex genere Francorum testes.

† Ego Graseberto in hanc comudatione rogatus ad Liutone testis subscripsi.

† Ego Deodado clericus in hanc comudatione rogatus ad Liutone testis subscripsi.

† Ego Agathon clericus notarius scripsi, post tradida complevi et dedi. b

CLIX.

Ann. 847, 14 maii.

Luberinus Andreae abbati monasterii s. Ambrosii praedia quaedam in Mellano et Mendrisio vendit.

FUMAGALLI, *Cod. Dipl. s. Ambros.*, pag. 257.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

† In Christi nomine. Hlutharius divina hordinante providentia imperator augustus, anno imperii ejus vigesimo octabo, quartadecima diae, mense magio,
indictione decima. Constat me Luberinus filius quon- c
dam Odoni, qui Maurus vocabatur, de vico Mendrici, accepisse, sicuti et in presenti accepi a te Andreas v. v. abba monasterii beati Christi confessoris Ambrosii, in qua ejus sanctum corpus humatum quiescit, fundatum prope civitatem Mediolani, ex aculis [1] eidem monasterii argentum dinarios bonus solidos sexaginta finitum pretium, sicut inter nobis convenit, pro casis et omnibus rebus seo territoriis juris meis, quod abere vel possidere viso viso sum in suprascripto vico et fundo Mendricis et Mellani, vel per aliis singulisque locis, ubi pertenit jura sibe casis, edificiis, areis, curtificiis, ortis, usus aquationibus, piscariis, clausuris, campis, pratis, pascuis, vineis, silvis, vicanalibus, inconcilibis locis,
omnia et in omnibus cum finibus, terminibus, adja- d
centiis et pertinentiis adque accessionibus suorum, sibe movilibus et inmovilibus rebus seseque moventibus et intrinsecus caseis, ut dictum est, quicquid meum pertenit jura aut pertinere debit, omnia et in omnibus ex integrum presenti diae in tuo, qui supra, Andrei abbas tuisque sucessoribus a parte suprascripti monasterii maneat potestatem faciendum legibus quod volueris ex mea, qui supra vinditori, meisque heretibus plenissima largietatem, et sine hulla nostra contradicione. Et promitto me ego, qui supra Luberinus vinditor, una cum heredibus meis suprascriptis omnibus rebus, sicut superius legitur, ab omni homine defensare vobis Andrei abbati et successoribus tuis a parte suprascripti monasterii; quod si ad defensandum menime feceremus, aut si contra hanc cartulam vinditionis per quodvis genium agere quesieremus, tunc dublum bonis conditionibus suprascriptis rebus melioratis, quem in tempore fuerint, sub justa extimatione tibi et successoribus tuis a parte suprascripti monasterii restituamus; et nichil mihi, qui supra Luborini vinditori, nec ad meos heredes ex hullis rebus meis sibe in muntibus et planiciis, tam de movilibus aut inmovilibus rebus, quod nunc abeo aut mihi obvenire debit, aliquid reservasse profiteor presenti diae. Actum ad suprascripto monasterio.

Signum † manus suprascripto Luborini, qui hac cartulam vinditionis fieri rogavit, et ei relectum est.

Signum † manus Rachifrit pelleglario [1] da porta ticinensis teste.

Signum † manus Ariberti filiis quondam Dominici monetario de Mediolano teste.

Signum † manus Laudeberti de Conflentia vassallo suprascripti Andrei abbati teste.

† Ego Celso in hanc cartolam vinditione rogatus ad Lubecino teste subscripsi.

† Ego Clarus clericus in hanc cartolam vinditione rogatus ad Lubecino teste subscripsi.

† Ego Thomas in hanc cartulam vinditionis rogatus ad Lubecino testes subscripsi.

† Ego Ambrosius scriptor hujus cartule vinditionis post traditam complevi et dedi.

CLX.

Ann. 847, mense iulio.

Permutatio domus et praediorum s. Alexandri, cathedralis scilicet, seu episcopatus in Martinengo, cum aliis in monte Nianingo Giselardi de genere Francorum.

LUPI, *Cod. Dipl.*, T. I, p. 727.

Ex pergamena in Arch. Cathedr. Bergomi.

FINAZZI.

In nomine Domini. Imperantibus dominis nostris Lotharius et Lodoicus rex filio ejus, anni imperii eorum vigisimo octabo et quarto, mense julio, indictione decima. Placuit atque bona voluntate convenit inter domno Agenone episcopo sancte ecclesie bergomensis, et inter Giselardo ex genere Francorum abitator Bergamo, ut inter se commutationem facerent, sicut et fecerunt. Dedit in primis domnus Ageno episcopus in hanc commutacione ipsius Giselardi da pars sancti Alexandri casa una et curte in fundo Martiningo cum aliis edificiis, et est ipsa

(1) *Aculis* secondo il FUMAGALLI sarebbe detto invece di *arculis*, scrigno; potrebbe però darsi che qui volesse dire cassiere. *Aculus* nel Gloss. di Isidoro vien interpretato *ministerialis domus regiae*. In altre carte in questo inciso e nello stesso senso leggesi *ex sarculo eiusdem monasterii ecc.* — *Curtificiis*, ed altrove *curtiferi*, credo siano sinonimi di *curtis*. — *Inconcilibis*, lo stesso che l'*interconciliariis* della carta dell'840, significano *luoghi comunali*.

(1) *Pelleglarius*, lo stesso che *pellerarius*, conciatore di pelli.

terra casata per mensuram tabulas centum septuaginta *a* et duas; seo et due pecie de terra curtiva prope ipsa casa una tenente, quod est de parte mane, est per mensuram (1) juges una et tabulas quadraginta; similiter et dedit una pecia de terra campiva in fenita Vallaringa qui dicitur Braida a Carpenedello, et est juges tres et tabulas septuaginta octo da partibus sera, quod est inter ad fines da mane et montes sancti Alexandri, da meridie et sera via; seo et dues pecies de terra .... et campiva in ipsa fenita Vallaringa, locus ubi dicitur Psado de Agemundo (2). quod est juges tres; seo et dedit ...... de ipso brinio, quod pertinet de ipso visinado Valleringasco, et est suprascripta terra tota insimul juges octo. Ad invicem recepit jam dicto domno Agano episcopo in hanc commutacione da ipsius Gisellard ad pars *b* sancti Alexandri, quod est casa et curte vel edificia in fundo monte Nianingo, quod ei per cartam donacionis advenit ab Addellardo, cum orto, area, clausuris, campis, pradis, vineis, silvis, arboris fructiferis et infructiferis, pascuis usumque aquarum seo .... integra ipsa sorte, et est per mensura suprascriptis rebus juges undecim. Similiter et dedit ei sortecella una in fundo Cadeunes, quod ei Giselardi advenit da Giseverto diacono, id est sedimen de casa curtivo seo clausoribo, campis, pradis, vineis, silvis, arboris fructiferis et infructiferis, pascuis, usum aque ..... integra ipsa sorticella, et est per mensura juges dues. Iste supra nominatis rebus cum superioribus et inferioribus unus alterius in hanc commutacione ad invicem adiderunt, et fuit misso domni Ludovici *c* rege Benedicto vasso domni imperatori, Iohanne et Anselmo archipresbiteri missi fuerunt a suprascripto domno Agano episcopo, et fuerunt extimatores Petro et Laudefredo de Turre et Gaiderisio de Noccho, Brunulfo de ..... Anfret de Vallaringo, qui ipsis rebus extimaverunt, quod pars sancti Alexandri melioratam rebus recepisset quam dedisse, seo quod plus et vitata recepit. Pena vero ambes partes inter se oblicaverunt domno Agano episcopo se et successoris suis, Giselardus pro se et heredes suo, qui de ipsis aut ejus heredes vel successoris se de suprascripta convenientia removere aut distollere voluerit, aut non deffensaverit, aut contra .... tunc componat pars parti, qui ad suprascripta non permanserit, ad illa pars qui in fide *d* permanserit, suprascripta comutatione in duplo in ipsis locis, quale in tempore apud eos melioratas fuerunt. Unde due cenveniencie scripte sunt.

Acto Arena.

Signum † manus Giselardi, qui hanc cartolam fieri rogavit.

(1) Giovi qui rilevare (dice il Lupo) il tenore della misura allora in corso per la vendita o permuta dei fondi: « Ex qua si calculi rationesque rite ineantur, colligitur iuges seu iugerum constitisse ex 280 tabulis. Cum autem ab aliis animadversum iam fuerit duodecim perticas (quae alia erat tunc usitata praediorum mensura) iugerum conficere, hinc exurgit quod hoc saeculo singulae perticae tabulis 24 constabant, uti etiam in praesentiarum. Quare mille fere annorum spatio, quod miraculo simile est, apud bergomates praediorum mensura nulli obnoxia fuit mutationi ».

(2) Forse dee qui leggersi *Prado de Azemundo*.

† Ego Benedictus, qui missus fui, me subscripsi.

† Iohannes archipresbiter missus fui et subscripsi.

† Ego Anselmus presbiter missus fui et subscripsi.

† Ego Petrus extimavi, subscripsi.

Signum † manuum Laudefredi, Brunulfi, Anfri, Gaiderisi extimatores fuerunt et testibus.

† Ego Garimundus rogatus subscripsi.

Signum † manus Arialdi de Pregiate teste.

† Ego Teopaldus notarius scripsi, post tradita complevi et dedi.

CLXI.

Ann. 847, 17 augusti.

Magiorinus presbiter et monacus possessionem praediorum nuper in Mendrisio a Luberino venditorum arripit.

FUMAGALLI, *Cod. Dipl. s. Ambros.*, p. 261.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

Notitia breve pro futuris temporibus ad memoria retinendum, qualiter vel in quorum presentia introibit Magiorino v. v. presbiter et monacho de monasterio beati sancti Ambrosii Christi confessore, qui est fundatum prope civitatem Mediolanum, ubi Andrea presbiter et abbas presse videtur, in curte et casa illa, qui est posita in fundo et vico Mendrici, quem Lubecinus de ipso vico Mendrici jam dicto Andrei abbati a parte suprascripto monasterio per extremente (1) cartolam vinditionis venundavit, et ipsa jam dicta cartola vinditionis ibique relecta in suprascripta curte vel casa in Mendrici per Dominicone clerico et notario. Et continebat ibidem, quod prephato Lubecinus venundasset a presenti die ipsa casa et omnibus suis rebus tam moviles et inmoviles, tam in fundo et vico Mendrici vel Mellani, aut ubi ubi ei legibus deventur sua vero portione omnia ex intecrum, et justa ipsa cartola conprehenset jam dicto Magiorino presbiter et monacho revestitus est de ipsa casa et de omnibus rebus, sicut in ipsa cartola vinditionis continet. De hec omnia se revestivit per columna (2) de ipsa casa ad proprium a parte suprascripto monasterii sancti Ambrosii. Hec acta est notitia in regnum domni Lutharii imperatori, anni regni ejus vigisimo octavo, septimo decimo die mensis augusti, indictione decima feliciter.

Signum † † † manibus Anselmoni seu Gisoni et Iohanni, qui et Lionio, istis de Mendrici, qui interfuerunt.

Signum † † manibus Wadolfi et Donnoni de Balerna, qui interfuerunt.

† Assolf scavino interfui, subscripsi.

(1) In luogo di *instrumenti*.

(2) L'abbracciare una colonna era un atto indicante la presa di possesso. Vedi nelle formule delle *Leges Barbarorum* del CANCIANI.

† Ansolf filio Ansolf interfui, subscripsi.

† Ego Dominicus clericus et notarius interfui, hanc breve scripsi.

CLXII.

Ann. 847, 12 decembris [1].

Testamentum Bilongi episcopi veronensis.

Ex apographo Quiriniano in Bibl. Brix. in Additam. mss. in Gradonici Brixia Sacra.

Cerruti.

In nomine Domini nostri Jesu Christi. Imperante domno Hlotario magno imperatore, anno imperii ejus in Dei nomine vigesimo septimo, et domno Hlodovico filio ejus rege hic in Italia anno septimo, sub die duodecima de mense decembrio, indictione decima feliciter. Ego in Dei omnipotentis nomine ejusque misericordia inspirante Bilongus sanctae veronensis ecclesiae episcopus, considerans casus humanae fragilitatis et repentino mortis esitum, ut non me Dominus neglegentia mea condemnet, sed ut pius et misericors me ab hoc seculo vocare jusserit, animae meae remedium condonare dignetur. Pro ita consideravi ex omnem mea substantia, ut tali exinde fieri debeant post autem meum decesso, et si aliter non judicavero, quatenus per presentem paginam inferius fuerit declaratum. Primis omnium volo atque instituo, ut habeant Fulchernus et Gerardus vassis et parentibus meis, sit post meum remanserint obitum, idest in integrum omnibus casis et rebus illis meis sitas in fundo Gussenagia, tam curtes domo cultas, et casas massaricias ad easdem domo cultas pertinentibus, cum omni jura et pertinentias suas diebus vitae suorum, soli tantum ad usum fruendi et residendi nomine, si voluerint, habeant licentiam ambo, ut dum unus ex ipsis advixerit, pro suorum fidele servitium, et faciant ex ipsum fructum quibus voluerint, sub ea videlicet rationem, ut exinde per omnes kalendas ipsi per se aut suis missis pascere debeant pauperes pro anima mea vel parentum meorum sufficienter homine Deum, et cum refecti fuerint, laudes pro me peccatore Deum referat; hoc ratione ut suprascripti Fulchernus et Gerardus dent de suprascriptis rebus singulis annis censum in Ascensione sanctae Mariae solidos quinque in schola sacerdotum sanctae veronensis ecclesiae, ubi nunc ego qui suprascriptus Billongus pontifex esse invenior, pro remedio animae meae vel parentum meorum, et ipsum censum recipiant, et pro anima mea distribuant archidiaconus et archipresbiter, qui pro tempore ordinati fuerint. Post autem suprascriptis Fulcherno et Gerardo parentibus meis dicesso predictis omnibus casis et rebus, quas eos usum fruendi nomine constituit habendi, deveniant in jura et potestate scholae sacerdotum sanctae veronensis ecclesiae, ubi nunc praesenti tempore Audo archidiaconus et Stefanus archipresbiter rectores esse videntur, pro remedio animae vel parentum meorum, ut archidiaconus et archipresbiter cum ceteris sacerdotibus cardinalibus suprascriptae veronensis ecclesie ordinent et disponent juxta Deum ipsas suprascriptas res meas, qualiter illis melius previderit. Et si quod fieri non credo, ut si suprascripti Fulchernus et Gerardus ipsum suprascriptum censum dare distulerint annualiter, tunc volo ut suprascriptas res meas cum omni integritate sua deveniant in jura et potestate suprascriptae scholae sacerdotum veronensis ecclesiae. Nam si ipsi suprascripti Fulchernus et Gerardus ipsum censum dederint singulis annis, tunc volo ut suprascriptas res in eorum sint potestatem sub usufructuario nomine, sicut superius ordinavi. Reliquis vero omnibus casis et rebus meis tam in fundo Ulliatica a Gutiano et per aliis locis ad me pertinentem, volo ut eas habeant simili modo in usum fruendi nomine alius Gerardus vassus et cubicularius meus atque et Sigo puerulus, dum unus ex ipsis advixerit, cunctis diebus vite suorum, et faciant ex ipsum usumfructum quibus voluerint. Post ipsorum decesso ipsis omnibus casis et rebus meis, quas eos usumfruendi nomine dixit habere, deveniant offersionis nomine pro anima mea et parentum meorum in basilica sanctorum martyrum Faustini et Jovitte, ubi eorum corpora humati quiescunt, et faciant exinde pontifex, qui pro tempore fuerint in sancta brixiane ecclesie, pro utilitate ipsius basilice, sicut canonica contenit sacre, quibus voluerit. Servis et meis ancillis, aldiis et aldianibus, ubique per locas inventi fuerint a maximo usque ad minimo, tam ipsis qui sunt, vel hanc natio eorum qui fuerint, a die obitus mei omnes sint liberi et absoluti taliter, tamquam si de ingenuo patre vel matre nati fuissent, sive agat sive vivat, ac sua aure se in omnibus liberi esse agnoscat, partem quam voluerint ambolandi liberam habeant licentiam. Et pro ampliorem firmitatem constituo, ut fiant ducti erga predicto sancto altario Faustini et Jovitte per manus archipresbiteri, qui pro tempore fuerit in suprascripta brexiana ecclesia, et abeant ad suarum confirmandam libertatem omnes scirpolas et privitales suarum, quitquit ab illa die habuerint, aut largiente Domino in antea acquirere vel conquestare potuerint, et da uno ini pot ab omnibas *(sic)* ad omnes illorum fidele servitio [1]. De mobilias vero meas tam aurum, argentum, here, stagnum, scirpa, linas, lanas, siricis, codices et universas

[1] L'Ughelli (*It. Sac.*, T. V, col. 718) pubblicò un diploma di Lodovico II imp. in favore del monastero di s. Zenone di Verona. Fra i beni in esso confermati trovasi: *seu et in quarto loco in fine brixiano in vico Posfici*. Non essendo in questa carta che queste sole parole risguardanti la Lombardia, se ne ommette il testo.

[1] Credo che qui debba leggersi: « dum unus ex eis advixerit, pro illorum fidele servitio ». *Scirpolos et privitales* sembrano le proprietà private di tali liberti, i peculii e checchè altro. *Privitatem habere* equivaleva *ad essere tenuto da alcuno come suo familiare*. - *Scirpa* era la borsa o bisaccia, o talvolta lo scrigno, ove riporre cose d'ogni ragione, detta anche *scrippum*, *scripneum*, *scrinium*, ecc. - *Bruna*, appellata anche *brunia* o *brenia*, era detta la corazza, rammentata da un capitolare di Carlo Magno: « De brunis, ut nullus foras regno nostro vendere praesumat ». *Leg.* Caroli M. in *Rer. Ital. Script.*, Tom. I, part. II, pag. 95, col. 2. Collo stesso nome designavasi anche una moneta di rame.

mobilias meas, una cum armis et brumis, nec non et a
caballis meos domitos, non domitos, boves jugo domitos, vaccas, porcis, pecoras et reliquas animalias meas, tam grano, vino, ipsum quod infra domos reliquero et foris conlaboratum, quitquit a die obitus mei reliquero, volo ut omnia fiant datum et dispensatum pro anime mee remedium, pro presbiteris et egenis peregrinis, ut per illorum bonam orationem aput omnipotenti Domino crescat salutis effectus. Fidei vero commissarii mei hec esse debeant Audo archidiaconus et Adelbertus vicedominus domui sancte veronensis ecclesie, simulque et Vitale presbiter et scarius (1); et volo habere suprascriptos rogatores meos de hoc, quod anima mea dispendi debuerint, pro illorum faticio parte Deum.... Unde de hec omnia in antea in mea retenta potestate b
judicandi et faciendi quomodo mihi mens mea Deum adjutore melius administraverit; et si aliter non judicavero, hec mea institucio et ordinatio, quam mea spontanea voluntate feci, firmis et inviolata permaneat. Si quis vero, quod futurum esse non credo, si aliter non fecerit, istut sic remanserit, surrexerit quislibet de parentibus aut heredibus meis, qui contra hunc meum testamentum eum inrumpere voluerit, ipsum quod inquoaverit rumpere non valeant de suprascriptis verbis, et insuper oblicabo eos componere una cum sociante fiscum aurum libras duas et in argento pondera trea, et quot repetit, in nullum se valeant vindicare, sed presens charta in eo modo, sicut scriptum est, in sua maneat firmitate sub stipulacione subnixa. Qui et ipse domnus c
Billongus venerabilis pater huic membranei simulque cum calamo, sicut scriptum est, et agramentario manibus suis de terra levavit, et mihi Walperto subdiacono atque cancellario sancte veronensis ecclesie scribere tradavit et rogavit.

Acto ad suprascripta schola sacerdotum feliciter.

† Ego Billongus episcopus in hac ordinatione a me facta manu mea subscripsi.

Signum † manus Ariperto alemanno vasso Bernardi comitis testi.

Signum † m. Orachar alemanno testi.

Signum † m. Lautoldo alemanno testi.

Signum † m. Ulphoni alemanno vasso domni Billongo episcopi testi.

Signum m. Willioni franco testi. d

Signum † m. Gausoni fil. Gauserano de Rodona testi.

Signum † m. Gumperto alemanno testi.

Signum † m. Rotperto alemanno testi.

Signum † m. Eburni franco testi.

Cunipertus presbiter rogatus ab Billongo episcopo manu mea subscripsi.

† Ego Pariclo presbiter rogatus ab Billongo episcopo manu mea subscripsi.

(1) *Scara*, voce teutonica, equivaleva a *schiera*, e *scarius* era il capo di essa; non di rado era un titolo onorifico indicante una carica cospicua, giacchè in una carta dell'835 si ha un *domnus scario* che presiedeva ai servi di Limonta, nomato Maderico, quando quel luogo era corte dell'imp. Lotario; e in un'altra del 1015 il ministro, che a nome dell'abbate di s. Ambrogio reggeva il castello d'Inzago, ha pure il titolo di *scarione*.

† Fraiberte rogatus a Billongo episcopo manu mea subscripsi.

† Ego Adalberte rogatus ad Billongo episcopo manu mea subscripsi.

† Ego Ponestius rogatus ad Billongo episcopo manu mea subscripsi.

† Luitardus rogatus a Billongo episcopo manu mea subscripsi.

† Ego qui suprascriptus Walperto subdiaconus atque cancellarius sanctae veronensis ecclesiae scripsi hanc paginam ordinationis, adque post tradita complevi.

CLXIII.

Anni 847.

Fragmentum donationis factae a Ramperto episcopo brixiensi.

Rossi, *Stor. Bresc. ms. in Bibl. Quirin.*

Ceruti.

.... Donamus illis omne quod habemus de nostro patrimonio prope Baroniaco, exceptis illis quae pertinent Walpertae, Hildegardae et Ariolde ex nostro Cuniperto fratre filiae, Ramperto Hericonis de Gussago, Vadelberto, Adelgisi de Bregnano, Irimperto, Imalgisii, Garziae nuptae.

CLXIV.

Sine anno, sed inter 841 et 847.

Diploma Lotharii I imp. (1), *quo Haganoni episcopo bergomati concedit, ut inquisitio rerum suarum cathedralium ac baptismalium ecclesiarum et xenodochiorum fiat per circummanentes et idoneos homines.*

Lupi, *Cod. Dipl. Berg.*, T. I, pag. 721.

Ex Arch. Cap. sacc. II Privil.

Finazzi.

In nomine Domini nostri Jesu Christi Dei aeterni Hlotarius divina ordinante providentia imperator augustus. Omnibus fidelibus nostris notum sit, quia vir Ageno bergamensis urbis episcopus deprecatus est celsitudinem nostram, ut de rebus ecclesiae Alexandri scilicet et Vincentii beatissimorum martyrum, cui ipse episcopali jure preesse dignoscitur, inquisitionem concederemus faciendam in quibuslibet comitatibus vel locis propter pravorum hominum invasionem, ne praefata ecclesia de facultate rerum suarum dispendium pateretur. Cujus precibus propter mercedis nostrae augmentum adquiescentes, has nostrae auctoritatis litteras fieri jussimus, quibus concedimus atque precipimus, ut cum necessitas exigerit de rebus prefatae sedis inquisitio fiat per circummanentes et idoneos homines, qui degunt in illis

(1) « Antiquissimum hoc diploma a Coelestino et Guerrino refertur ad imperatorem Lotharium II, annumque circiter 1133; sed toto coelo aberrant (corregge e prova il Lupo); etenim procul dubio ad Lotharium I Ludovici Pii filium Caroli Magni nepotem spectat, tribus ante saeculis datum ».

locis, ubi ipsae res adjacent; nec non de rebus baptismalium ecclesiarum vel synodochiorum ejus, ne per malorum hominum invasionem aut injustam refragationem amittat, quod ei juste et legaliter habere competit. Et ut hoc ab omnibus fidelibus nostris diligentius observetur, de anulo nostro subter jussimus sigillari (1).

Membranae affixum est sigillum cereum integrum cum hac epigrafe:

† XPE ADIVVA HLOTARIVM AVG.

CCLXV.

Ann. 848, 15 martii.

Guntius praedia quaedam Andreae abbati s. Ambrosii vendit, et bonorum antea monasterio factam collationem confirmat.

FUMAGALLI, *Cod. Dipl. s. Amb.*, pag. 263.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

† In Christi nomine. Hlutarius divina hordinante providentia imperator augustus, anno imperii ejus vigesimo nono, et domni Hludovici regis filii ejus anno quarto, quintadecima diae mense martio, indictione undecima. Constat me Gunzius filius quondam Izoni ex genere alamannorum, qui avitare videor vico Glassiate, accepisse sicuti et in presenti accepi a te Andreas v. v. abbate monasterii beati Christi confessoris Ambrosii, in qua ejus sanctum corpus quiescit, fundatum prope civitate Mediolani, argentum libras legitimas treginta finitum pretium, sicut inter nobis convenit, pro casis et omnibus rebus seo territoriis juris meis, quibus abere aut possidere videor in vicoras et fundoras Glassiate et Aniciaco, tantum hoc antepositum familiis et movilibus rebus, seo et antepositum illas tres jugis terra et tavolas centum, quas in livertis meis per cartulas confirmavi abendum. Nam suprascriptis omnibus rebus meis, ut dixi, in ipsas vicoras et fundoras Glassiate et Aniciaco sibe casis, edificiis, areis, curtificiis, ortis, usum puteis, clausuris, campis, pratis, pascuis, vineis et silvis, sibe quod mihi ex parentum meorum successione obvenit vel pertinit aut pertinere debit, sibe de qualicumque meo aquisto, aut quoque genium mihi pertenuit, omnia et in omnibus cum finibus, terminibus, adjacentiis et pertinentiis adque accessionibus vel cunctis apendiciis eorum omnia in integrum, a presenti diae et ora in tua qui supra Andrei abbati trado, confirmo, offero, vindo et dono potestatem abendum et possidendum presenti diae tu et successoribus tuis a parte suprascripti monasterii sancti Ambrosii, vel faciendum ex omnibus legibus quod previderitis ex mea, qui supra, Gunzoni meisque heredibus plenissima largietatem, et sine ulla nostra contradictione. Quidem spondeo adque promitto me ego qui supra, una cum heredibus meis, tibi qui supra Andrei abbati et successoribus tuis a parte ipsius monasterii suprascriptis omnibus rebus in integrum ab omni homine defensare; quod si ad defensandum menime fecerimus, aut si aliquando tempore per nos aut sumissa persona per quodvis genium obponente capitulum contra hac cartulam agere, aut exinde aliquid vobis subtrahere quesieremus, tunc dublum bonis conditionibus suprascriptis omnibus rebus melioratis, quem in tempore fuerint, sub justa extimationis vobis a parte suprascripti monasterii omnia in dublum restituamus; et nichil mihi qui supra Gunzioni nec ad meis heredes ex ipsis rebus aliquid reservasse professo sum presenti diae. Et quod futurum esse non credo, si quis vero ego ipse Gunzius aut hullo de heretibus proheretumque meorum quandoque tempore contra presente cartulam ire, aut aliquid inrumpere aut remutare quesieremus, multa a parte ipsius monasterii conponat, quod est pena auri obtimi libras tres: insuper quod repetit, nullatenus valeat vindicare, sed presens cartula omni tempore firmam et inviolatam permaneat, stipulatione subnixa et pena interposita. Quidem ego ipse Gunzius mano potestative presente pergamena cum atramentarium de terra levavi, et Ambrosii notarius dedi hac tradidi, et presens cartulam omnia, qualiter superius legitur, scrivere et rovorare rogavi. Actum ad suprascripto monasterium. Manifestum sum ego qui supra Gunzius, quam ante hos annos rebus meis per scripta cartula hordinationis meae in ipso contuli monasterio abendum post meum dicessum pro anima mea; sed modo confirmo, ut presenti diae omnia in ipso permaneat monasterio, et ipsa hordinationis etiam vobis a parte ipsius monasterii dedi pro vestra securitatem abendum et faciendum quod volueritis a meo jure firmatum, tam per ipsum judicatum et per presente cartula.

Signum † manus suprascripto Gunzioni, qui hac cartulam vinditionis fieri rogavit, et ei relecta est.

Signum † manus Teoderici sculdasii ex genere francorum vassallo Alberici comiti teste.

Signum † manus Hunengi ex genere francorum avitator civitatis Mediolani teste.

Signum † manus Teotecari ex genere allamannorum vassallo suprascripto monasterio Alberici comiti teste.

Signum † manus Autecari ex genere allamannorum vassallo suprascripto Alberici comiti teste.

† Ego Roingus in hanc cartola rogatus a Gunzione testes subscripsi.

† Tado subdiaconus in hac cartola rogatus a Guntione subscripsi.

† Ego Aredeo in hanc cartolam vinditionis rogatus ad Gunzione testes subscribsi.

† Gundelasio in hanc cartola rogatus ad Guncione teste subscripsi.

(1) Non faccia senso la mancanza della sottoscrizione dell'imperatore: « Exempla enim non desunt (osserva il LUPO) aliorum huiusmet imperatoris diplomatum, quae subscriptione carent, nec tamen in dubium revocari possunt. .... Ceterum existimari etiam potest, quod chartis huius generis neque subscriptiones neque chronologicae notae apponi cousueverint; etenim hoc neque privilegium neque praeceptum neque decretum ab ipsomet imperatore nuncupatur, sed litterae seu epistolae; ait namque: *has nostrae auctoritatis litteras*, quas claudit his verbis: *de annulo nostro subter iussimus sigillari* ».

Signum † manus Ambrosii filius quondam Ageberti de vico Magiorini teste.

† Ego Ambrosius notarius qui supra scriptor hujus cartule vinditionis post traditam complevi et dedi.

CLXVI.

Ann. 848, 16 martii.

Diploma Lotharii imp., quo confirmatur possessio monasterii brixiensis s. Salvatoris Hirmengardae conjugi, et post eius obitum Gislae filiae suae.

MARGARINO, *Bull. Cass.*, T. II, p. 24.
ODORICI, *Cod. Dipl. Bresc.*, P. II, pag. 39.
Ex apografo Quiriniano in Bibl. Brix.

CERUTI.

In nomine Domini nostri Jesu Christi Dei aeterni. Hlotharius divina ordinante providentia imperator augustus. Etsi ceterum fidelium nostrorum precibus, ut devotiores in nostra existant fidelitate, adquiescere oportet, multo magis dilectissime atque amantissime conjugi nostrae Hirmingarde voluntati obtemperare oportet, quae iugali vinculo nobis sociata est, consorsque imperii nostri effecta. Quapropter omnium fidelium sanctae Dei ecclesiae, nostrorumque praesentium videlicet et futurorum noverit industria, quia dulcissima conjunx nostra Hirmingardis deprecata est pietatem nostram, ut ei filiaeque nostrae Gisle confirmaremus edictum mansuetudinis nostrae, monasterium constructum in honore Dei et Salvatoris nostri Jesu Christi infra muros urbis Brixiae taliter, ut saepedicta conjunx nostra, dum adviveret, eundem firmiter usufructuario, remota cuiuslibet contrarietate, ordinaret atque disponeret locum. Post ejus quoque discessum praefata filia nostra Gisla eundem similiter disponeret atque gubernaret locum regulariter, et secundum monasticam disciplinam. Cujus precibus devotissime adquiescentes, hos mansuetudinis nostrae apices fieri rogavimus, per quos sepefatum monasterium predictae amantissime conjugi nostrae filieque antea nominate cum omnibus ad eum pertinentibus vel aspicientibus in vita eorum modis omnibus confirmamus taliter, ut dum advixerint, remota omnium contradictione vel inquietudine, eundem teneant locum, habeant atque possideant, et secundum regularem institutionem disponant, longe remota alicujus inquietudine vel contrarietate. Et ut haec nostrae confirmationis auctoritas pleniorem in Dei *(nomine)* obtineat vigorem, manu propria subter eam firmavimus, et anuli nostri impressione adsignari praecepimus.

Signum † Hlotharii serenissimi augusti.

Signum † Hludovici gloriosissimi augusti (1).

Remigius notarius ad vicem Hilduini recognovi et subscripsi

Data XVII kalendas aprilis, anno Christo propitio imperii domni Hlotharii pii imperatoris in Italia et in Francia VIIII, indictione XI. Actum Aquisgrani palatio in Dei nomine feliciter. Amen.

(1) Questa sottoscrizione è segnata con inchiostro affatto diverso da quello usato nello scrivere il diploma. Fu quindi aggiunta posteriormente, come nel diploma anteriore 15 dicembre 837.

CLXVII.

Ann. 848, mense martio.

Conventio inter Andream abbatem sancti Ambrosii et Gunzionem ob praedia monasterio vendita.

FUMAGALLI, *Cod. Dipl. s. Ambros.*, pag. 267.
Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

In Christi nomine. Hlutharius divina ordinante providentia imperator augustus, anno imperii ejus vigesimo nono, et domni Hludowici regis filii ejus anno quarto, mense martio, indictione undecima. Placuit atque convenit inter Andrea v. v. abbate monasterii beati Christi confessoris Ambrosii, in qua ejus sanctum corpus quiescit, fundatum prope civitatem Mediolani, nec non et inter Gunzione ex genere Allamannorum avitator vico Glassiate, filius quondam Ironi, ut in Dei nomine debeat dare, sicut et de presenti dedit his ipse Andreas abbas eidem Gunzioni ad abendum usufructuario nomine diebus vite ejus, idest casis et omnibus rebus seo territoriis juris ipsius monasterii sancti Ambrosii, positis in suprascripto vico et fundo Glassiate et Anticiaco, qui de eodem Gunzione a parte suprascripti monasterii per cartulam obvenerunt in integrum, extra anteposítum aliis omnibus rebus seo territoriis illis juris ipsius Gunzioni in vico et fundo Glassiate, adque et dedit ei casis et omnibus rebus seo territoriis illis juris ipsius monasterii in vico et fundo Nebioni, qui in ipsum monasterium de Ermoaldo monachus per cartulam obvenerunt in integrum, antepositum rebus illis, quas Lupae et Magnae pertinentis ipsius monasterii per cartulas conquisierunt. Nam aliut omnia, ut supra dictum est, in integrum ipse Gunzius diebus vite suae abere et usufruere debeat, et facere de frugis, quas exinde annuae Dominus dederit, legibus quod previderit sine contradictione da parte suprascripti monasterii, ita ut rebus ipsis melioretur, nam non pegioretur; et persolvat exinde singulis annis censum ipse Gunzius per se aut suo misso diebus vite suae pro omnibus suprascriptis rebus ipsius Andrea abbati vel ad ejus successores a parte suprascripti monasterii afictuo per tempus quadragesime ante pasca magiore denarios bonus duodecim; et dedit adque largivit ipse Andreas abbas suprascripto Guntzoni suprascriptis omnibus rebus ad talem censum abendum, pro eo quod ipse Gunzius argentum illum libras treginta, quas pro suprascriptis rebus suis da parte ipsius monasterii acceperat, ex integrum eum a parte ipsius monasterii concessit abendum, qualiter subter continuerit, tam pro eo quod ei ista convenentia emitterit, sicut hic continetur, vel pro anime suae remedium; ita ut non abeat licentiam suprascriptus Guntzius de omnibus suprascriptis rebus per nullumvis genium oponente capitulum alii homini vindere, donare, oblicare, comutare, pro anima judicare vel per nullumvis genium alienare; et si fecerit, non sit stabilis, sed statim ipsum factum vel

alienatum in jura et potestatem suprascripti monasterii revertatur, faciendum abbas ipsius monasterii quod previderit. Nam post vero ipsius Guntzioni dicessum statim omnibus suprascriptis rebus cum omni jure integritatem et soliditatem sua in integrum in jura et potestatem ipsius reservatur monasterii, cuius est proprietas, faciendum abbas, qui ibi pro tempore fuerit, legibus quod previderit sine hulla contradictione de heredes proheretumque ipsius Guntzioni. Unde ad ambabus partibus pena inter se posuerunt, ut quis ex ipsis aut successores de parte suprascripti monasterii se de hac convenientiae extollere quesierint et non permanserint vel compleverint omnia, qualiter superius legitur, tunc conponat qui non conservaverit, a parte fidem servanti argentum solidos duocentus. Insuper si da parte monasterii ei suprascriptis rebus diebus vite eius subtraxerit, si ipse Guntzius da sua parte, ut supra, adimpleverit, tunc debeat ei redere da parte suprascripti monasterii predicto argentum libras treginta, quas ipse Guntzo superius pro suprascriptis rebus suis recepit, et eum a parte ipsius monasterii ut supra dedit; extra antepositum si rebus illis, quas Guntzius per ipsa cartula a parte suprascripti monasterii dedit, qualibet homo aparuerit, qui rebus ipsis da parte suprascripti monasterii cum lege subtraere possit, tunc licentiam abeat parte ipsius monasterii in suprascriptis rebus suis, quas ei superius dedit vel largivit, introendum et abendum sine hulla calumnia vel aliqua requisitionem, quia omnia sic inter eos convenit. Et ipse Guntzius pergamena cum atramentarium de terra levavit, et mihi Ambrosii dedit hac tradidit, et omnia ut supra scrivere rogavit, stipulatione subnixa et pena interposita. Actum ad suprascripto monasterium.

Signum † manus suprascripto Guntzioni, qui hac convenientiae fieri rogavit, et ei relecta est.

† Tado subdiaconus in hac convenientia rogatus a Guntione subscripsi.

† Ego Roingus in hac conveniencia rogatus a Gunzione testis subscripsi.

Signum † manus Teotecari ex genere allamannorum vassallo Alberici comitis testis.

Signum † manus Autecari ex genere allamannorum vassallo Alberici comitis testes.

Signum † manus Nithardi ex genere francorum avitator civitatis Mediolani testes.

† Gundelasio in hanc cartola rogatus ad Guncione subscripsi.

† Ego Paulus clericus in hac cartola rogatus ad Gunzione testis subscripsi.

† Ego Ambrosius scriptor huius convenientiae post traditam complevi et dedi.

CLXVIII.

ANN. 849, mense augusto.

Theodorus monetarius aedes et praedia Gumperto clerico vendit.

FUMAGALLI, *Cod. Dipl. s. Ambr.*, pag. 270.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

† In Christi nomine. Hlutarius divina hordinante providentia imperator augustus, anni imperii ejus tregesimo, et domni Hludowici regis filii eius anno sexto [1], mense augustus, indictione duodecima. Constat me Theodorus munetario de civitate ticinenses filius bone memorie Richeperti acepisse, sicuti et in presenti acepi ad te Gumpertus clericus de vico Toriade finibus seprienses argento per denarius bonus libras legidimas nomero duodecim, abente per unaquaque libra denarius duocentus quadragenta, fenitum pretium, sicuti inter nobis convenit, pro omnibus universis rebus juris meis insimul cum casis et edificiis, quod abere et possidere vedeor in loco et fundo Solomno, omnia et ex omnibus ex integrum, qui mihi predicti Theuderi debentur abere in ipso loco et fundo Solomno per sucessionem da parte ipsius bone memorie Richeperti genitori meo, et ipsius genitori meo obvenerunt de quondam Giseltruda coniuge sua, seo et de Pedornellae germana ipsei Giseltrude per cartulam vel per quodvis genium, tantum anteposito mihi jam dicti Theuderi familia et movilia. Nam suprascriptis rebus et casis, ut supra legitur, in suprascripto loco et fundo Solomno tam casis, cum edifitiis, areis, curtes, ortus, clausuris, campis, pradis, pascuis, vineis et selvis, stalariis, rivis, rubinis hac paludibus, coltum et incoltum, divisum et indivisum, cum adjacentiis et pertinentiis, seo cum fine et acessione suorum omnia ex integrum presenti die per presentem cartulam pro suprascripto pretio in tua predicti Gumperti clerici et heredibus tuis, seo cui vos dederitis, maneat et persistat potestatem proprietario nomine faciendum exinde quitquit volueritis sine mea, qui supra Theuderi, vel de heredibus meis contradictione et sine ulla suptractione. Et promitto ego qui supra Theuderus una cum heredibus meis suprascriptis rebus omnibus, ut supra venundavi, et casis cum edificiis ab omni hominem defensare omni tempore vobis jam dicti Gumperti clerici et heredibus tuis, et cui vos dederitis; et si menime fecerimus ad defensandum, aut si contra hanc cartolam vinditionis per quodvis genere oponente capitulum agere aut causare presumserimus, tunc dubla bonis conditionibus suprascriptis rebus cum edificiis melioratis, qualiter in tempore fuerit, sub justa extimatione vobis, qui supra Gumperti clerici, vel ad heredibus tuis, aut cui vos dederitis, eodem rebus vel casis in eodem loco in dublum restituamus, et

(1) Gli anni di Lodovico sono computati dalla sua incoronazione.

nichel mihi qui supra Theuderi, nec ad filiis aut heredibus meis de ex ipsis rebus, ut supra venundavi, exinde pertinente in suprascripto loco vel fundo Solomno aliquit reservassit professo sum presenti diae. Actum Mediolani.

† Theoderus filio bone memorie Sigiperti in hanc cartolam vinditionis a me facta subscripsi, et suprascripto argento accepi.

† Petrus notarius in hanc cartulam vinditionis rogatus ad Theudero testes subscripsi.

Signum † manus Walcausi de vico Limatio testes.

Signum † manus Autzoni de vico Ciciliano testes.

Signum † manus Wildiberti de vico Toriade testes.

Signum † † manibus Madelberti et Giselardi de vico Casellas (1) vasalli suprascripti Theuderi testes.

† Clarus presbiter in hanc cartola venditionis rogatus a Theuderus testis subscripsi.

† Ego Dominator in hanc cartulam rogatus ad Theoderus testis subscripsi.

† Ego Jordannes clericus in hanc cartola rogatus ad Theoderus testis subscripsi.

† Ego Donusdei scriptur huius cartule post traditam complevi et dedi.

CLXIX.

Ann. 850, mense julio.

Scaptoaldus testamento Giselbergam sororem suam heredem instituit, quibusdam conditionibus impositis.

FUMAGALLI, *Cod. Dipl. s. Ambr.*, pag. 274.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

† In Christi nomine. Hlutarius et filius eius (2) Hludowicus divina hordinante providentia imperatoribus augustus, anno imperii eorum tregesimo primo et primo, mense iulio, indictione tertiadecima. Dilectissima mihi semper Gisalberga germana mea. Ego in Dei nomine Scaptoaldus filius bone memorie Warnefrit de vico Samoriaco, germano et donator tuus presens presentibus dixi: Dominus omnipotens animam quam condidit, ad studium salutis semper invitat, ideoque ego qui supra Scaptoaldus germanus adque confirmator tuus volo adque instituo, et per presente cartula hordinationis meae confirmo, ut a presenti diae deveniat in jura et potestatem tua, qui supra Giselberga germana mea, idest casis et omnibus rebus seo territoriis illis juris meis, quas abere vel possidere viso sum in vicoras et fundoras Samoriaco, Muntanade, Cardanio et Bugogiate, sibe casis, edificiis, areis curtificiis, ortis, usum aquationibus, clausuris, campis, pratis, pascuis, vineis et silvis, cum finibus et accessibus suorum in integrum ea rationem, qualiter subter statuero, antepositum familiis et illa movilia, qui pertenit de peculiare de familia mea, quas ad livertis meis concessi vel concessero, et antepositum de terra mea, hoc est pumario in capite de sala in Samoriaco tavolas quinque, quas statuo abendum Erminaldo presbitero barba meus proprietario, faciendum quod voluerit pro anima mea; seo silva iuris meis castana in Samoriaco, qui dicitur Viniola, quas confirmo presenti diae abendum basilice sancte Mariae et sancti Laurentii in Samoriaco pro anime meae. Nam aliut omnia, ut supra dixi, presenti diae in ipsius germana mea persistat potestatem, qualiter subter statuero. Ita volo ut abeat de suprascriptis rebus meis livertis meis in aliquantolo usumfructuario, idest Albinianus abeat aplectoras duas (1), ubi nunc avitat, cum viniola tras rivo; Aribertus abeat aplectoras, quod nunc abit, cum vinea furnacia ad Muntanate; Liuspert abeat aplectoras, quod nunc abit, cum vinea in Granusio; Giselbertus cum filio suo Domnebertus abeat ibi aplectoras in Samoiraco ad avitandum, si ibi avitare voluerit et lavorare, et abeat campo in Casteniolo et silva in petyzia de Meriaco, diebus vite suprascriptorum abeant usumfructuario. Ita vero si ipsis ipsa curte, domo coltile vel massariciis lavorare potuerint, lavorent, et si ipsa germana mea de sua causa de curte victualia rationabiliter dederit, et dederit eorum in tantum de rebus suis, ut cum illut, quod ego illorum cessi, revestire possunt, lavorent et abeant; nam si eorum victualia aut ipsum peculiarem dare noluerit, abeant sibi illut, quod eorum cessi, et post ipsorum dicessum ipsius germana mea vel eius heredes revertatur potestatem. Que autem omnibus suprascriptis rebus, ut dixi, statuo presenti diae deveniat in potestatem ipsius germana mea diebus vite suae abendum et usumfructuandum; post vero ipsius germana mea dicessum, statim deveniat in potestatem de filiis ipsius germana mea, si abuerit postea, proprietario faciendum quod voluerit; nam quod non credo, si ipsa germana sine filiis aut filia mortua fuerit, aut si abuerit, et ipsis filiis aut filia eius intra etatem aut intestati mortui fuerint, tunc postea si hoc pervenerit, rebus ipsis omnibus deveniant in jure et potestatem monasterii sancti Vincentii prope civitatem Mediolani pro remedium anime meae et ipsius germana mea adque parentorum nostrorum. Insimul concedo abendum presenti diae ipsa germana mea de familia mea nominative Gisebertus, Teusperga et Waltruda filii Ariberti, Reinulfus et Petrus filii Dominici, Gaudentia et Giselberga filii Teodelinde, ut in ejus vel de filiis aut filias persistat potestatem, faciendum quod voluerit pro anima mea, ea rationem ut ipsa germana sine filiis aut filia mortua fuerit,

(1) Potrebbe anch'essere *Carellas*, villaggio comense nel distretto di Canzo. Come già dissi, l'*r* e la *s* sono simili nella scrittura di que' tempi. Il FUMAGALLI lesse *Casellas*.

(2) Qui troviamo per la prima volta dato il titolo d'imperatore a Lodovico. Il FUMAGALLI, l. c., pag. 276, con molta erudizione dimostrò che la sua incoronazione deve aver avuto luogo fra il 5 ed il 17 di aprile di questo anno, e molto probabilmente il 6, giorno in cui cadeva la Pasqua.

(1) *Aplectoras* manca nell' HENSCHEL. Il FUMAGALLI dice che erano piccoli fondi con meschine casuccie forse di paglia.

vel si abuerit, et intra etatem aut intestati mortui fuerint, tunc ab illo diae omnes liveris et absolutis permaneant fulfrealis et amundis, ambolandum ab illa diae liveris ubique voluerint pro remedium anime nostre seo parentorum nostrorum; simulque concedo ipsius germana mea ad abendum et ei serviendum diebus vite suae, idest Liviperga, Gaudentia et Teusperga, ut tantumodo, dum ipsa vixerit, ei servire debeat; post vero ipsius germana mea dicessum statim cum agnitione sua liveris et absolutis permaneant (1) fulfrealis et amundis, ambolandum ab illa diae cum aquistallo suorum liveris ubique voluerint pro remedium anime nostre seo parentorum nostrorum, quia in omnibus sic decrevit mea bona voluntas; et duas judicatus uno timore exinde scrivere rogavi, uno ad ipsa germana mea dandum, et alio a parte suprascripti monasterii retinendum. Actum Mediolani.

† Ego Scaptoaldo in hac cartola a me facta subscripsi.

Signum † manus Romanoni negotianti de Mediolano teste.

Signum † manus Teodoaldi negotianti de Mediolano teste.

Signum † manus Rachifrit qui et Fredolo negotianti de Mediolano teste.

† Ego Angelpaldus rogatus ad Scatoaldo testis subscripsi.

† Ego Thomas de Concoretzio rogatus ad Scatoaldo teste subscripsi.

† Ego Widelbertus de Beroniano rogatus ad Scatoaldo teste subscripsi.

† Ego Ambrosius scriptor huius cartolam hordinationis post traditam complevi et dedi.

CLXX.

Ann. 851, 10 ianuarii.

Ludovici imp. diploma, quo bona, jura et privilegia ecclesiae cremonensis confirmat.

Sanclementi, *Mon. V.*, pag. 213. — Zaccaria, *Ser. Episc. Crem*, pag. 63. Ughelli, *Ital. Sac.*, Tom. IV, pag. 583.

Ex codice Sicardiano.

Robolotti.

In nomine Domini nostri Jesu Christi Dei eterni. Hludovicus gratia Dei imperator augustus, invictissimi domni imperatoris Hlotarii filius. Si erga loca divinis cultibus mancipata propter amorem Dei eisque in eisdem locis famulantibus oportuna beneficia largimus, premum nobis apud Deum eterne remunerationis rependi non diffidimus. Igitur omnium fidelium sancte Dei ecclesie ac nostrorum presentium comperiat magnitudo, quia vir venerabilis *a* Benedictus (1) cremonensis ecclesie episcopus detulit obtutibus nostris quadam pie recordationis proavi nostri Karoli, nec non avi nostri Hludovici, simul etiam domni et genitoris nostri Hlotarii augusti precepta, in quibus continebatur, qualiter ipsi omnes res episcopatus sui, sancte Marie videlicet et sancti Stephani, que ibidem a longo tempore usque nunc visum est pertinere, tam monasteria, quamque et xenodochia seu ecclesias baptisimales, vel reliquas possessiones et predia ad eundem episcopatum pertinentia, sub sua habent defensione atque immutatis tuitione. Unde memoratus eiusdem sedis presul Benedictus nostram petiit pietatem, ut easdem auctoritates nostro confirmaremus ac sanciremus precepto. Cuius precibus pro mercedis nostre augumento libentissime annuentes, *b* hos celsitudinis nostre apices decrevimus fieri, per quos precipimus modisque omnibus confirmamus, ut quicquid ad prefatam ecclesiam a longo tempore reges vel alii quilibet homines largiti sint, vel ea que divina pietas ibidem augere voluerit, et memoratus tenet vel possidet episcopus, atque predecessores sui tenuerunt, cum omni integritate per nostram preceptionem ad eandem confirmamus ecclesiam, ut tam memoratus episcopus, quamque et successores sui deinceps iure firmissimo teneant atque peremniter possideant, et ad ipsam sanctam ecclesiam in augumentis proficiat. Repperimus namque in auctoritate bone memorie proavi nostri Karoli, qualiter ipse ad prefatam cremonensem ecclesiam quasdam res condonaverat, locum videlicet qui dicitur Tecledus cum *c* Brivisula et Cucullo, vel omnia ad ipsa loca pertinentia; et porto cuius vocabulum est Vulpariolus, cum militorum transitorio usque in caput Adue, cum molitura de molendinis et portoribus usque in caput Addue, quas res et loca domnus et genitor noster per suum in iam fata ecclesia confirmavit preceptum. Que omnia veraciter cognoscentes, placuit nobis nostram super addere auctoritatem, per quam concedimus atque confirmamus, ut predicta loca, sicut a genitore nostro concessum extat, ita ut ab hinc in futuro per nostram confirmationem iam dicta ecclesia teneat; ita ut nullus missus, neque iudex publicus, neque ulla oposita persona inde ullam contra prefatam ecclesiam vel rectores inferre presumat molestiam aut inquietudinem, sed perpetuis *d* temporibus, sicut superius promulgatum est, ad partem prefate ecclesie et eiusdem sedis teneant atque disponant sub mundeburdio atque immunitate nostra. Quin etiam et addidit excellentie nostre prefatus presul, eo quod quidam Longobardorum ac ceterarum gentium homines suum peragentes negotium, domni et genitoris nostri pragmaticum transgredi, scilicet eundo et redeundo, ripatico et palo solvendum sue ecclesie .... auctoritate precipientes iubemus, ut cuiuscumque gentis .... et .... peragere negotium voluerit in portu Vulparioli vel Cremone, cum milites aplicent et in sorte stent,

(1) I servi, cui Scaptoaldo accorda la libertà alla morte di sua sorella, sono emancipati colle formole della legge longobarda, e possono andare ove lor piace col loro *acquistallo*, cioè col loro peculio, che era quanto per legge potevano possedere in proprio. *Acquistallo*, voce mancante nell'Henschel, credo che derivi dal latino *acquirere*, da cui i rozzi vocaboli *acquistum* ed *acquistallum*.

(1) Benedetto vescovo è sottoscritto nel placito d'Adalgiso nipote di Pancoardo, e cappellano di Lodovico II, dal quale ottenne gli otto diplomi qui riferiti.

et ibi suum peragant negotium, sicut milites comaclienses, et debitum rei publice, quod est ripaticum, et pali ficturam pastumque ad duos riparios, secundum domni ac genitoris nostri vel nostram concessionem, que ipsi milites predicta portora adimplent, absque ulla oppositione vel ullius argumenti contradictione ipsi persolvant predicte ecclesie, vel nominato presuli suisque successoribus. Quod si contra has predictorum nostrorum vel nostras institutiones quispiam rebellis aut contradictor extiterit, liceat .... pignorari, sicut lex docet, nullo contradicenteque, distringere. Si autem eius necessitas cum suo negotio sursum ascendendi contigerit ultra caput Addue, sicut milites .... predicte ecclesie vel iam dicto presuli suisque persolvant, et suum aliubi exerceant negotium, ubi maluerint. Et ut hec nostra auctoritas firmiorem in Dei nomine obtineat vigorem, manu propria subter firmavimus, et anuli nostri impressione subter signari iussimus.

Signum ( ) Hludovici serenissimi augusti.

Remigius subdiaconus atque notarius ad vicem Dructemiri recognovi.

Data III idus januarii, anno domni Hlotarii serenissimi augusti in Italia XXXII, et in Francia XII, et Hlodovici magni imperatoris primo, indictione XIIII (1).

Actum Casiriano villa regia feliciter in Domino.

CLXXI.

Ann. 851, mense februario.

Odeverga de Suriana omnia bona sua in Surico vendit Dominico de Domacio (2).

DOZIO, *Pieve di Vimercate*, pag. 170.

Ex apographo in Codice Della Croce in Bibl. Ambr.

DOZIO.

In nomine Domini Dei Salvatoris nostri Ihesu Christi. Hludduicus divina ordinante providentia rex, anni regni eius in Italia primo, mense februario, indicione XIV. Manifesta sum ego Odeverga filia quondam Domoaldi de Suriana sito Agio, ubi nominatur Abadalo (1), eo quod accepi ad te Dominicus de Domacio ripa laci commensis, filio quondam Francioni, argentum denariis bonis numero solidos legitimos viginti finitum precium, qualiter inter nobis convenit, pro casis et omnibus universis rebus territoriis et movilia vel umsetilia (2) et inmovilibus rebus iuris mei, que supra Odevercha, quam habere visa sum in fundo Agio et in Soriana seo in Surico vel per aliis singulisque locis mea porcione tam casis, curtes, ortis, area, pomiferis, campis, pratis, vineis, silvis, montibus, alpibus, faitis (3), exea, roboretis, stelareis, pascuis, aquacionibus, concelibus locis, divisas uel indivisas, coltum vel incoltum, tam in monte quamque etiam in planis, omnia et in omnibus quantumcumque mihi que supra Odeverchi legibus pertinet da paterna vel materna, aut per alias singulas raciones, cum movilias et umsetilias et inmovilibus rebus, sicut superius legitur, cum omnibus finibus, terminibus, arboribus, cum superioribus et inferioribus et iacentiis et pertignenciis et acessionibus suarum mea porcione, que mihi que supra Odeverchi legibus pertinet da paterna vel materna subcessione, sicut superius legitur, omnia in integrum die presenti et ora in tua qui supra Dominiconi emtori meo vindo, trado, mancipo potestatem pro iamscripto precium habendi, tenendi, vindendi, possidendi, faciendi exinde omnia, qualiter volueritis vestra iura proprietario nomine tam tu emtor, quam et tuis heredes, sine ulla mea vinditrici vel heredum meorum contradicione vel querella; et nichil mihi in ea, qualiter superius vindidit, aliquit reservaset profesa sum. Unde spondeo atque repromitto me ego que supra Odeverga vinditrix vel de meis heredis tibi emptori meo vel ad tuis heredis ipsis iamscriptis casis et rebus et movilia et umsetilia et inmovilibus rebus, sic ut superius legitur, vobis hab omni quocumque homine defensare promittimus: quit si menime fecerimus ad defensandum, aut contra hanc cartulam agere quesierimus, tunc dublis bonis condicionibus spondimus vobis restituere ipsis iamscriptis casis et rebus et movilia et umsetilia et inmovilibus rebus, sicut superius legitur, vinditis, omnia in dublum sub iusta estimacione, qualis in tempore fuerit in eodem locus, ego vinditrix vel mei heredes tibi emtori meo vel ad tuis heredes. Quia sic omnia, ut supra legitur, inter eis convenit presenti die. Acto iamdicta Gravadona (4).

(1) L'UGHELLI (*It. Sac.*, Tom. IV, p. 583) falsamente attribuisce questo diploma all'anno 855, e l'oscura di molte mende.

(2) Questa carta fatta trascrivere dall'abb. Dozio ha le indicazioni per le note, che però non ho trovate, per cui ritengo che fosse sua intenzione di riprodurre quelle stesse che vi avea fatte, pubblicandola nel suo libro *La Pieve di Vimercate*, e però vengono qui ristampate. PORRO.

« L'isola Comacina e le Tre Pievi, cioè Dongo, Gravedona e Sorico, per carte e notizie che io ne ho vedute così di passaggio ne' miei studii sulle Pievi della Brianza, sarebbero argomento di una monografia certo non priva d'interesse, perchè il libro del Rebuschini sulle Tre Pievi sono lavoro troppo giovanile, e i cenni che dell'isola Comacina fecero il Bertolotti (*Viaggio al lago di Como*, cap. IV, 1821), il Rampoldi nella *Corografia d'Italia*, ed altri copiando sempre i precedenti, son tali che mostrano in chi li pubblicò, più fretta di scrivere che pazienza di ricerche e sufficiente studio dell'argomento. Di quest'isola vedansi alcune notizie date dal FUMAGALLI nel suo Codice, pag. 500 e segg. Nell'isola Comacina fu già fra l'altre un'antica chiesa dedicata a s. Eufemia con collegio di canonici dotato di molti beni, alcuni anche posti nelle pievi milanesi; ebbe quel capitolo un ricco archivio, le cui carte almeno in gran parte andarono disperse, come pare, nel secolo scorso; alcune, ed erano originali, potè copiarle il Della Croce. Questa è la più antica, ma dubito che nel leggere alcuni nomi proprii ei sia caduto in errore; non so poi d'onde abbia avute, nè dove or siano quelle pergamene ».

(1) « Lascio ai pratici di que' siti lo spiegare, e fors'anche il rettificare i nomi di Agio, Soriana e Abadalo. Domaso, Sorico e Gravedona sono luoghi notissimi ».

(2) « *Umsetilia*. *Utensili* diciamo ancora noi Lombardi per indicare in genere alcuni mobili di continuo uso domestico ».

(3) « *Alpibus, faitis*. Da più carte vecchie briantine ho rilevato che Alpi dicevansi in antico (e vi si conserva ancora oggidì questo nome) alcuni spazi erbosi o pascoli posti qua e colà sul dorso dei nostri monti ».

« *Faite* o *baite* diconsi ancora in Valsassina e in Valtellina le capanne fatte sugli alti monti per proprio ricovero dai guardiani delle mandre e degli armenti ».

(4) « Avveniva sovente che il nome del luogo, in cui era steso

Signum † manus iamscripta Odeverchi, que hanc cartola vindicionis fieri rogavi, et ei relecta est. a

Signum † † manibus Dominiconi fil. quondam Ondradoni, et Ambrosio fil. quondam Godefret iamscripti de Suriana sito Agio testes.

Signum † † manibus Franceverti fil. quondam Agiverti de Gravadona, et filii eius Magneverti testes.

Signum † † manibus Dominiconi de Gravadona fil. quondam Luponi, et Francioni de Domacio fil. quondam Luponi testes.

Johannes notarius scripsi, post tradita complevi et dedi.

CLXXII.

Ann. 851, mense martio.

Permutatio nonnullorum praediorum in Noniano inter Andream abbatem s. Ambrosii, et Gunzionem arcidiaconum et vicedominum mediolanensis ecclesiae.

FUMAGALLI, *Cod. Dipl. s. Ambr.*, pag. 279.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

† In Christi nomine. Hlotarius et Hludowicus filius eius, divina ordinante providentia, imperatoribus, anni imperii eorum trigesimo secundo, et Hludowici anno primo ..... mense martii, indictione quartadecima. Comutatio bone fidei nuscitur esse contractum, vicem emcionis obtineat firmitatis. Ideoque dedet adque tradedit Andrea v. v. abbas c monasterii beati Christi confessoris Ambrosii, ubi eius sanctum corpus humatum quiescit, fundatum foris civitatis Mediolani, in comutatione nomine comutatori suo Guntzioni arcediaconi et vicedomini sancte mediolanensis ecclesie presenti diae abendum, idest sedimencellum unum juris suprascripti monasterii posito in vico et fundo Noniano; et ad ipsum sedimencellum coherint ei adfines da mane via, da meridie Aloardi, da sera vinea suprascripti monasterii, da munti suprascripto Guntzioni arcediaconum et vicedominum, vel si quis sunt aliis adfines, cum arboribus et accessione sua in integrum, et est per mensura iusta tabolas octuaginta tres. Unde ad vicem recepit his ipse Andrea abbas ab suprascripto Guntzione comutatore suo similiter in d comutatione nomine presenti diae a parte suprascripti monasterii abendum, idest campo uno juris suprascripti Guntzioni posito in suprascripto vico Noniano, locus ubi ad Casale dicitur. Coerint ei adfines da sera Baboni et sancti Victori, da munti monasterii sancti Ambrosii, da mane et meridie Baboni, vel si quis sunt aliis adfines, cum accessione sua in integrum, et est per mensura iusta tabolas nonagintadue. Super qua rebus accessit missus da parte sancti Ambrosii Andrea arcipresbiter ecclesie Laucate cum idoneos et extimatores homines, corum nomina subter leguntur, ad rebus ipsis pervidendum et extimandum, quibus omnibus paruit, et ipsis extimatoris extimaverunt, eo quod parte suprascripti monasterii melioratis et ampliatis rebus accepiset, quam ipsius Guntzioni dediset, et hac comutationem legibus fieri poteret; quatenus presenti diae quis qualiter a parte dederunt, cum heredes et sucessoris suorum abere et possidere debeant, et fatiant proprietario quod voluerint sine unus alterius contrarietatem; et promiserunt sibi unus alteris cum heredes et sucessoris suorum suprascriptis rebus, quas a parte dederunt, omni temporea ab omni homine defensare, ubique unus alteris oporte fuerit; quod si a defensandum menime fecerimus, aut si contra b hac comutationis agere per quodvis genium quesierimus, tun dublum bonis condicionibus suprascriptis rebus melioratis, quam in tempore fuerit, sub iusta extimationem parte illa qui non conservaverit, ad parte fidem servanti in dublum restituant. Actum Mediolani.

† Guntzius archidiaconus subscripsi.

† Andreas archipresbiter misso da parte sancti Ambrosii interfui et subscripsi.

† Aregis manus Aregis de Cugingo, qui nomen suum subscripsit, interfuit et extimavit.

† Andreas manus Andrei de Cugingo, qui nomen suum subscripsit, interfuit et extimavit.

† Ego Raginaldus manus Raginaldi de Cugingo, qui nomen suum subscripsit, interfuit et extimavit.

† Johannes clericus rogatus subscripsi.

Signum † manus Agimundi de Coliate testes.

Signum † manus Agiverti de Tenebiago testes.

Signum † manus Odelprandi filii quondam Odelfrit de Calvariate testes.

† Teoderus notarius scripsi, post tradidam complevi et dedi.

CLXXIII.

Ann. 851, 8 septembris.

Lotharius et Ludovicus imperatores post obitum Hirmengardae confirmant possessionem monasterii brixiensis sancti Salvatoris Gislae eorum filiae et sorori.

MARGARINO, *Bull. Cass.*, T. II, p. 26.
ODORICI, *Cod. Dipl. Bresc.*, P. II, pag. 41.

Ex apographo Quiriniano in Bibl. Brix.

CERUTI.

In nomine Domini nostri Jesu Christi Dei aeterni. Hlotharius et Hlodovicus, divina ordinante providentia, imperatores augusti. Dignum est ut imperialis celsitudo, cum omnium fidelium suorum utilitatibus consulit, maxime eorum convenienter et studiose praevideat et curam gerat honoribus, qui sibi vinculo consanguinitatis adstricti artius fore cernuntur. Igitur omnium fidelium sanctae Dei ecclesiae ac nostrorum praesentium futurorumque noverit sollertia, quia quondam amantissima coniunx nostra

l'atto, fosse accennato già nella carta. Così ha qui supposto, come pare, per abitudine, ma a torto, il notaio riguardo a Gravedona. Di tali inavvertenze ho vedute qualche altro esempio in carte originali.

praedicti Hludowici augusti genetrix Hirmingardis, a dum adviveret, nostram petiit celsitudinem, ut ei et filiae nostrae Gisle in vita eorum confirmaremus monasterium, quod est constructum in honore Dei et Salvatoris nostri Jesu Christi infra muros Brixiae, sicuti et fecisse noscimur. Sed ea de hac luce recedente, placuit nobis denuo auctoritatis nostrae litteris idem praeceptum renovare atque confirmare in nomine memoratae filiae nostrae Gisle, sororis scilicet memorati Hludowici augusti, taliter, ut cum omnibus cellis et senodochiis seu curtibus ad iamdictum monasterium aspicientibus, Alina scilicet, Campora, Sextuno, monasterium in Luca, quod Allo dux edificavit, et monasterium in Papia, qui vocatur Regine, et portum placentinum cum hospitale sancti Benedicti in Montelongo, nec non et monasterium b situm in Sirmione, vel cetera quaeque ad praedictum monasterium pertinentia taliter, ut sepedicta carissima filia nostra sororque sepedicti augusti, dum advixerit, cuncta quae supra dicta sunt, firmiter obtinere, usuque fructuario dominari possit. Unde et hos apices pari consensu fieri censuimus, per quos firmiter sancimus et statuentes decernimus, ut quemadmodum praedictum est, universa quae praescripta sunt, ad praefatum monasterium pertinentia Gisla filia nostra, quandiu in hac erumnali luce manserit, teneat, habeat atque possideat, et ordine fructuario gubernet atque disponat, vel secundum regularem institutionem sancti Benedicti, prout melius valuerit, iuxta Dei voluntatem regat, postposita longe cuiuslibet controversia vel inquietudine; eo dum- c taxat tenore, ut si nos sepedictae filiae nostrae superstites fuerimus, nostrae dominationi jam fatum monasterium cum omnibus ad se pertinentibus reservetur. Unicuique vero successorum nostrorum interdicimus, et sub divina invocatione contestamur, quatenus si ipsa nobis supervixerit, nihil ex hiis, quae in hoc scripto continentur, illi minuere vel auferre moliatur; quod si fecerit, optamus atque omnimodis imprecamur, ut huius rei rationem Deo universorum judici, rectorumque rectori et domino dominorum plenissime reddat. Praecepta interea, quae nostra sunt auctoritate firmata de stipendiis sororum inibi Deo militantium, volumus ut fixa et stabilia permaneant per tempora succedentia sine ulla immutatione. Et ut haec nostrae confirmationis d auctoritas pleniorem in Dei nomine obtineat vigorem, manibus propriis subter eam firmavimus, et anuli nostri impressione adsignari jussimus.

Signum † Hlotarii serenissimi augusti.

Signum † Hludowici gloriosissimi imperatoris.

Hrodmundus notarius ad vicem Hilduini recognovi et subscripsi.

Data VI idus septembris anno, Christo propitio, imperii domni Hlotharii pii imperatoris in Italia XXXII, et in Francia XII, indictione XV. Actum Gandulfi villa, palatio regio, in Dei nomine feliciter. Amen.

CLXXIV.

Ann. 852, 29 ianuarii (1).

Ludovici II imp. diploma, quo donationes antea factas monasterio laudensi s. Stephani, deprecante Garimundo presbytero, confirmat.

CAMPI, *Ist. Eccl. di Piac.*, T. I, p. 300.

Ex regesto civitatis Placentiae.

PORRO.

In nomine sanctae et individuae Trinitatis. Kladovicus divina favente clementia Romanorum et Francorum imperator augustus. Inter curas et sollicitudines, quas nos pro fidelium regimine substinemus, eximiae actionis et magnae mercedis esse credimus in Dei causa laborantibus adiutores existere, ipsorumque pia vota roborantes, incoepti perseverantiam modis, quibus possumus, adjuvare. Quapropter notum sit nostri regni fidelibus, praesentibus scilicet et futuris, quod domnus Garimundus presbyter ecclesiae s. protomartyris Stephani sita Ripa alta, quod ego de meis propriis rebus aedificavi, ad nos venit cum omni genere precum suppliciter nostram clementiam expostulans, quatenus pro charitate Dei nostrique imperii statu et institutionem et decretum, quod in prefata ecclesia a Jacobo (2) laudensis ecclesiae episcopo ordinatum est et stabilitum, nec non et medietatem de portu, qui dicitur Portadurio (3), olim a nobis donatum est, precepti nostri auctoritate ob quietem et perpetuae stabilitatis suae munimen confirmaremus et roboraremus, ne scilicet quod semel bene potuit definiri, ulterius male possit violari. Cujus dignis petitionibus aures accomodantes, hujusmodi largiti sumus preceptum

(1) Si desume la data di questa carta dalla indizione. Ch'essa appartenga al secondo dei Lodovici fu provato dal ZACCARIA (*Laud. Episc. Series*, p. 99). Ma egli errò nel crederla dell'855 e del 19 di gennaio. Questa carta, come nota benissimo il CAMPI, serve a rivendicare al monastero lodigiano di s. Stefano una maggiore antichità di quella attribuitagli nella *Synod.* III *Rev. Epis. Seghitii*, an. 1619, p. 98, dal NOCHERIO, *Tab. Episc. Laud.*, e dagli *Statuta vetera civitatis Laudae*, che asseriscono, come pure l'UGHELLI, *T. IV*, p. 661, essere stato fondato il monastero di s. Stefano in Corno vecchio nel 1009 dalla contessa di Ghisalba nominata Anselda e da' suoi figli, appoggiando la loro asserzione ad una bolla di Pasquale II papa, data da Piacenza nel 1106 ai 16 di dicembre, nella quale, dopo aver approvati e confermati tutti i privilegi accordati a quell'abbazia da' suoi antecessori, fa menzione della contessa Anselda come fondatrice di esso. Può darsi benissimo però che ivi non fosse un monastero, ma una semplice chiesa; ed infatti la bolla non parla di convento, ma di *ecclesiae;* e tale opinione è confermata dal vedere *Garimundus* qualificato *presbyter ecclesiae*, benchè però il titolo di *domnus* possa farlo credere appartenente al clero regolare, usandosi talvolta di esso per indicare un monaco. Forse avrà prima esistito la chiesa di s. Stefano, che distrutta in una delle tante invasioni dei barbari, o cadente per vetustà, fu dalla contessa Anselda e da'suoi figli rifatta o restaurata, unendovi il monastero.

(2) Questo vescovo non fu notato dall'UGHELLI. Il ZACCARIA lo registra, citando precisamente questo diploma come prova della sua esistenza.

(3) La metà del porto di Portadore era ancora posseduta nel 1149 dall'abbate di Corno, che ne aveva investito alcuni piacentini. Ciò appare da una causa mossa dal monastero di s. Giulia di Brescia contro di essi per il transito di detto porto, la quale venne giudicata da Giovanni vescovo di Piacenza in favore del monastero di s. Giulia. Vedi CAMPI, *Ist. di Piac.*, t. I, p. 423.

tale, quod servis Dei per hanc precepti paginam nobis placuit inferre juvamen, et de omnibus illis decimis seu portu ob eternae retributionis mercedem a me vel a suprascripto episcopo per institutionis suae paginam ordinatum vel institutum est; perpetua stabilitate firmamus, ut nulli umquam sit licitum prefatam ecclesiam sine lege disvestire de omnibus, quae in hoc precepto ascripta leguntur, nec quod alicui episcopo sit deinceps tributa facultas de omnibus suprascriptis decimis, nec alicui nostro misso de supramemorato portu aliquid ab utilitate ejusdem ecclesiae subtrahendi, sed juxta precepti definitionis statutum jamdictus presbyter suique successores habeant, teneant, firmiterque possideant, omnium hominum contradictione remota.

Datum IV calendas februarii, anno Christo propitio domni Kludovici gloriosissimi augusti in Italia ... indictione XV. Actum Papia (1) in Dei nomine feliciter. Amen.

CLXXV.

Ann. 852, 29 ianuarii.

Ludovicus II imperator Benedicto cremonensi episcopo sententiam confirmat a iudicibus promulgatam pro iure cremonensis episcopatus in portum Padi et in alia loca.

MURATORI, *Antiq. Ital.*, Vol. II, pag. 26.

Ex Codice Sicardiano, pag. 10, *et Archivo secr. Cremon.* (Capsa Cremonae, G. 37).

ROBOLOTTI.

In nomine Domini nostri Jesu Christi Dei eterni. Hludovicus gratia Dei imperator augustus, invictissimi domni imperatoris Hlotarii filius. Si enim ea, que Dei ministri nostre pietati notescunt, effectuosa deliberatione suscipimus, id nobis eternale premium mansurum non dubitamus. Quapropter cunctorum fidelium sancte Dei ecclesie nostrorumque comperiat solercia, quia vir venerabilis Benedictus, sancte cremonensis ecclesie presul, nostris obtutibus ostendit precepta antiquorum regum Hliutprandi et venerande memorie Karoli actavi nostri, nec non Hludovici serenissimi imperatoris avi scilicet nostri, atque etiam domni et genitoris nostri Hlotharii prestantissimi imperatoris, que dum recognovissemus, omni sanctione sue ecclesie confirmatum conferimus portum cremonensem et Vulpariolus, de quibus dum a quibusdam loci consistentibus oriretur intentio, et ad hoc subtiliter inquirendum strenuos dirigere missos Theodoricum sacri palacii nostri obtimatem, omni inquisitione adinvenimus eundem portum sub omni integritate eidem ecclesie pertinere; et cuiuscumque loci vel gentis ripa palum figere quandoque devenerit, in sortem stare, et riparios iuxta portum pascere, et debere reddere per unamquamque navem decimum modium salis, et palis fictura denarios quatuor. Venetici etenim suum censum, sicuti consueti sunt, reddere debent. Transitus etenim navium debita exactione persolvantur. De qua et querela iusta .... terminationes sententiam iudicatum bonorum hominum manibus roboratum adscriptum est. Sed pro integra firmitate petiit eundem indicatum nostram confirmare auctoritatem, sicuti et fecimus. Qua propter per hanc nostram auctoritatem precipimus, ut absque alicuius refragatione aut contrarietate pars predicti episcopii deinceps iuxta predicta precepta et eundem iudicatum, quod legibus vindicavit, in eisdem portoris et molinis de porto fine Vulpariolis transitorio usque caput Adde censum et potestatem potiatur, nulla contradicente persona, tam de comaclensis, quamque de cuiuscumque gentis seu de transeuntibus navibus, vel de veneticorum adventantibus vel transeuntibus. Et ut hec nostra auctoritas pleniorem in Dei nomine obtineat vigorem, manu propria subter eam firmavimus, et anuli nostri impressione adsignari iussimus.

Signum ... domni Hludovici gloriosissimi augusti.

Raberius notarius domni imperatoris ad vicem Dructemiri recognovi.

Data IIII kal. februarii anno, Christo propitio, imperi domni Hlotharii pii imperatoris XXXII, et Hludovici gloriosissimi augusti in Italia III, indictione XV.

Actum Sexpilas, curte regia, in Dei nomine feliciter. Amen.

CLXXVI

Ann. 852, 22 februarii.

Privilegium Ludovici II imp. concessum ecclesiae sancti Laurentii Iovisaltae (Genivolta).

MURATORI, *Antiq. Ital.*, Vol. II, pag. 867.

Ex Codice Sicardiano, pag. 9, *et ex pergamena in Arch. secreto Cremonae.*

ROBOLOTTI.

In nomine Domini nostri Iesu Christi Dei eterni. Hludovicus gratia Dei imperator augustus, invictissimi domni imperatoris Hlotharii filius. Dignum est, ut ejus studia procurare certemus, cuius pietate prepositi esse cognoscimur. Idcirco omnium fidelium sancte Dei ecclesiae, ac nostrorum presentium scilicet et futurorum noverit solertia, quia quidam custos ecclesiae plebis scilicet Iovenalte sacrata in honore levite Laurentii, Iubedeus nomine, ad nostram accedens pietatem multimodam tergiversationem aliquorum circa asistentium eiusdem loci innotuit, addens per hoc habere occasionem, quia rectores eiusdem loci strumenta et firmitatem conscriptionum male tractantes et ex parte perdiderunt, unde nunc detrimentum et desolatio devenire poterit rerum eiusdem loci; ita ut paupertate exigente

(1) Il seguente diploma fatto in questo medesimo giorno è *actum Sexpilas*, mentre questo è *actum Papia*: come può stare?

et locus adnichillatus sit, et Dei per omnia minuerentur obsequia, set solumodo per Dei adiutorium nostra auctoritate exinde quesivit sublevationem. Quapropter eidem sancto loco hoc nostrum preceptum fieri iussimus, per quod constituimus, ut ab hinc in futurum quicquid pars et potestas eiusdem ecclesiae tempore Nautecarii et Agimundi tenuit, deinceps iure quietissimo teneat. Nam si aliqua contentio legalis de iustitia surrexerit, tunc precipimus, ut in quicquid pars eiusdem ecclesiae quesierit, bonorum ac meliorum circum asistentium hominum adhibeatur inquisitio, quales predicte ecclesie pars prenominaverit; et quicquid iustum repperiri poterit, absque ulla subtractione vel tarditate pars potiatur praedictae ecclesie ad exequendum sub omni quietudine, quicquid militationi convenit ecclesiasticae. Pro plenissima namque quietudine confirmamus eidem sancto loco aqueductus tam ad diversa molina, quamque ad navigia deducenda, scilicet sive in Delma, seu in Olio, atque etiam mercata ibidem devenientia, tam in montanis quamque in planicie, ut ab hinc in futurum, sicuti antiquitus consuetum fuit, deducat, nullo contradicente aut in aliquam partem deducente, set tantummodo pars praefate ecclesie per hanc nostram auctoritatem ordinet ac disponat iuxta eiusdem loci utilitatem. Precipientes ergo iubemus, ut nulla quelibet persona aut quislibet rei publice minister tam in his que premissa sunt, quamque in omnibus, que ad eandem ecclesiam pertinere videntur, ullam contrarietatem aut infestationem vel diminorationem quoquam tempore facere presumat, quicumque emunitatem nostram triginta libras argenti rectoribus eiusdem loci componere non vult. Ut autem hec nostra auctoritas pleniorem in Dei nomine obtineat vigorem, de anulo nostro subter iussimus sigillari.

Signum . . . domni Hludowici serenissimi augusti.

Ducteminus sacri palacii archinotarius recognovi.

Data VIII kalendas marcias, anno Christo propitio imperii domni Hlotharii pii imperatoris XXXIII, et Hludovici gloriosissimi augusti in Italia III, indictione XV.

Actum Mantua palacio regio in Dei nomine feliciter. Amen.

CLXXVII.

Ann. 852, 8 septembris.

Diploma Lotharii imp. pro confirmatione portus cremonensis et de luminaribus.

MURATORI, *Antiq. Ital.*, Vol. II, pag. 27.

Ex Codice Sicardiano, pag. 7, et ex perg. in Arch. secr. Cremon.

ROBOLOTTI.

In nomine Domini nostri Iesu Christi Dei eterni. Hlotharius divina ordinante providentia imperator augustus. Si rationabilibus precibus sacerdotum

a diligenter clementie nostre aurem accomodamus, misericordiam divinam nobis propitiandam minime diffidimus, omniumque fidelium nostrorum animos in nostris obsequiis promtiores reddimus. Quapropter omnium fidelium sancte Dei ecclesie nostrorumque presentium et futurorum noverit industria, quia venerabilis sancte cremonensis ecclesie episcopus Benedictus nomine per missum suum significare studuit mansuetudini nostre, quod domnus et piissimus avus noster Karolus augustus per emolumentum anime sue portum in ipsa civitate consistentem ad eandem ecclesiam eo modo condonasset ac delegasset, ut quicquid pars publica inde sperare poterat, totum in luminaribus ipsius ecclesie deveniret. Set interveniente quadam occasione, ipsa delegatio postea a *b* non religiosis viris dirupta extitit. Unde nos a Panchoardo quondam ipsius ecclesie episcopo moniti, nostre serenitatis legatum inquisitionem veridicam facere iussimus. Qui inquisita rei veritate, nobis manifestare curavit, eundum portum ad ipsum sanctum locum secundum predictam concessionem legibus pertinere. Nos vero divino tacti amore illud ad prefatam sanctam ecclesiam reddidimus, et per preceptum nostrum confirmavimus; set sicut nostre celsitudini intimatum est, idem episcopus a quibusdam hominibus contra nostram auctoritatem non modicas exinde patitur controversias. Quamobrem obnixe petiit idem Benedictus episcopus clementiam nostram, ut nos iterum ei nostre confirmationis auctoritatem inde fieri iuberemus. Cuius peticioni pro *c* amore Dei et reverentia ipsius sancti loci libenter adquiescentes, has nostre serenitatis litteras fieri decrevimus, per quas statuentes decernimus atque iubemus, ut nullus iudex publicus vel quislibet rei publice minister vel alia quelibet persona de predicto portu memorato episcopo aut successoribus suis ullam deinceps inferre presumat molestiam aut contrarietatem, set secundum pactum, quod olim tempore Liuthprandi regis Longobardorum inter Comaclenses et Longobardos actum est, et nostram inquisitionem ipse et successores sui per hanc nostram auctoritatem ad partem ipsius ecclesie teneant, et pro suo libitu absque ullius contradictione disponant. Et ut hec nostre confirmationis auctoritas rata ac stabilis perseveret, manu propria subter *d* firmavimus, et anuli nostri impressione assignari iussimus.

Signum . . . domni Hlotharii serenissimi augusti.

Erconbaldus notarius ad vicem Hilduini recognovi.

Data VI idus septembris, anno Christo propitio imperii domni Hlotharii piissimi augusti in Italia XXXII, et in Francia XII, indictione XV.

Actum Gandulfi in villa palacio regio in Dei nomine feliciter. Amen.

CLXXVIII.

Ann. 852, 17 octobris.

Johannes presbyter primicerius et custos basilicae sancti Ambrosii in possessionem bonorum sibi venditorum a Leone clerico ingreditur.

Ex apographo saec. XII in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

In Christi nomine. Breve firmitatis pro futuris temporibus a memoria retinendam, qualiter presentia bonorum hominum, quorum nomina confirmatores subter leguntur, ambolavit Johannes venerabilis presbiter et primicerius presbiterorum decumanos (1) sancte mediolanensis ecclesie, seo custodem basilice beati Christi confessoris Ambrosii, ubi ejus sanctum corpus humatum quiescit, ad Novate (2) ad mansi illa, quos Leo clericus pariter cum vinea petia una illuc in Novate, ubi ad Glariola dicitur, a parte ipsius basilice sancti Ambrosii, et eidem Johanni presbitero per cartulam pro argentum solidos treginta venundaverat. Et cum prefatus Johannes presbiter ad ipsam accessit mansi, sic ibi prefata cartula presente manibus ostensa et relecta est, et cum relecta fuerat, jam nominatus Johannes presbiter justa ipsa cartula per cologna de ipsa casa ex suprasita casa et per vite de ipsa vinea ex jam fata vinea vestituram comprehensit ad habendum, tam a parte beati Ambrosii, quamque et ad suam justa eadem cartula. Hoc actum est anno domni Lotharii et Lodoici filii ejus imperatoribus trigeximo tertio et secundo (3), septima decima die mensis octobrium, indictione prima. Interfuerunt Lubedeus clericus de Cultio, Gilsefrit item clericus de Cadolaco, Lampertus, Antoninus, Teupaldus et Dominicus de suprascripto vico Novate et alii plures, et ego Dabibert notarius hoc breve scripsi et interfui. Signum manus Lamperti, Antonini et Theupaldi de Novate, qui interfuerunt. Lubedeus clericus interfui. Signum manus Dominici da suprascripto vico Novate interfui. Cuselfret clericus interfuit.

(1) Col nome di Decumani venivano a Milano designati quei preti, che erano addetti al servizio di alcune delle principali chiese. Vi erano quelli della metropolitana, quelli di s. Nazaro, di s. Ambrogio e di altre basiliche. Si ignora perchè fossero così chiamati, e quando siano stati instituiti.

(2) È impossibile il dire ove fossero i mansi venduti con questa carta, perchè in Lombardia vi sono diversi villaggi, che portano il nome di Novate. Il vedere però fra i testimoni un Giselfrit di Cadolaco, luogo il cui nome indica l'ubicazione, mi fa credere che possa essere quello che è alla destra del lago di Mezzola, a meno che Cadolaco non fosse Cadorago, provincia e distretto di Como. Non oso dare giudizio positivo, perchè coi nomi antichi sono assai facili gli errori.

(3) Gli anni dell' impero di Lodovico sono sbagliati. Come già dissi nella nota alla carta dell'850, Lodovico fu incoronato imperatore fra il 5 ed il 17 di aprile, quindi nell'ottobre dell'852 correva già il terzo anno del suo impero. In questo mese era già in corso la indizione I, per cui essa concorda benissimo cogli anni di Lotario. Vi fu dunque errore da parte del notaro, ma ciò non basta ad invalidare la sincerità di questa carta.

CLXXIX.

Ann. 852, mense novembri.

Breve memoratorium, quo Adelburga relicta Adelgisi e Sclanno confirmat divisionem bonorum jam institutam cum Balderico, natione germano.

FUMAGALLI, *Cod. s. Ambros.*, pag. 282.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

(1) In nomine Domini nostris Jesu Christi. Breve memoratorium, in corum presentia dedit Adelburga relicta quondam Adelgisi de Sclanno (2) una cum Simpertus sculdasio tutore suo Balderici ex genere Allamannorum habitatur Lemoti, idest per nominatives in sua divisionem. In primis curtia medietas, qui recta fiunt per Petronace et Martinus, et res illa de Brusella, qui recta fiunt per Sesebertus, res illa de Rovi, qui recta fiunt per Gisebertus ferario, res illa de Mendrici, qui recta fiunt per Donatum, res illa de Melede, qui recta fiunt per Hudoaldo, res illa de primo Sovino, qui recta fiunt per Lupone presbitero, res illa de Caledrano, qui recta fiunt per Rotharene, res illa de Rovatina, qui recta fiunt per Porelbertus, res illa de Caverazasi, res illa de Balerna, qui recta fiunt per Dominicone. Vino de Gellone de Blexuni, qui est congia (3) decim, res illa de Scalia medietas, res illa de Castellionem, qui recta fiunt per Garioaldus, et de ipsa res reditum faci modia novem, alia res de Castellione (4), qui recta fiunt per Nioniosi, et de ipsa res reditum faci modia quinque, res illa de Albuciaco medietas, qui recta fiunt per Walpertus. In primis masaricio de Cagini, qui recta fiunt per Agioaldo cum familia sua ex integro; nomina eorum Gaidoara, Rumoaldus, Maurontus clericus, Cristina, Grimoald, Peredeo, Rosperga et alia persona, nomen ejus Johannes filius Dominiconi sclavo, et alia persona filia Gaidoaldi, nomen ejus Georgia, et alia persona filia Petroni de Besarionem, nomen ejus Dominicus. Iste persone tote insimul ad isto masaricio debet pertinere. Et alio masaricio in Drici, qui recto fiunt per Ursoaldo et Felice et infantoli Ursoaldi tres, nomine eorum Vecilio, Natatia et Ursa, et ille quinque personas a dicto masaricio debet pertinere; et alio masaricio in Mugio, qui recto sunt per Baruta, et ipsa Baruta cum sua familia ad ipso masaricio pertinere debet; et alio masaricio in Albiolo, qui recto fiunt per Notingo

(1) I nomi dei paesi nominati in questa carta si troveranno nell'indice corografico.

(2) Bisogna che Adelgiso di Schianno fosse Longobardo, perchè la di lui vedova, seguendo la legge di quella nazione, che non le permetteva di essere selbmundia, aveva per tutore lo sculdasio del suo distretto, Balderico, ciò che prova ancora ch' essa non aveva parenti, che avessero il di lei mundio. Credo che *Lemoti* sia Limonta.

(3) Il *congius* era una misura di liquidi usata sin dall'epoca romana, e conteneva sei sestieri; ora non può dirsi qual fosse la sua capacità.

(4) Il Castiglione di cui trattasi qui, deve essere quello ch'è nel distretto di Tradate.

Il FUMAGALLI, nel dare questo documento, ha ommesso alcune linee.

et cum familia sua; nomen eorum Rotearda et Cotelinda, Ritruda, Martina, et iste persone tote insimul debeant ad ipso masaricio pertinere. Alio masaricio et familias de Oglato (1), qui recta fiunt per Gisemario et Dominicone medietas. Isto omnia tam, quam familia dedit suprascripta Adelburga cum Simpertus totore suo eidem Balderici ad propria habendum juxta cartulam illa seo convenentia, quas dicebat ad urbem curte domni imperatoris inter se fecisset. Anni imperii dominorum nostrorum Hlotharii et Hlodowici filii ejus imperatoris tregisimo tertius et tertius, mense novembrio, indictione prima.

Signum † † † manibus Rothareni de Caletrano, Warnefrit de Albiolo et Aliberti interfuerunt testis.

Signum † † † manibus Pedriperti et Geroini et Winemari allamanni interfuerunt testis.

† Theodebertus presbiter interfui, subscripsi.

† Ego Petrus presbiter ibi fui.

† Ego Adelgisus notarius interfui, et hunc breve scripsi.

CLXXX.

Ann. 852, incerto mense et die.

Placitum Theodorici missi imp. Ludovici super ripatico et palificatura portus cremonensis.

MURATORI, *Antiq. Ital.*, Vol. II, pag. 952.

Ex Codice Sicardiano, pag. 58.

ROBOLOTTI.

Dum in Dei nomine domnus Hludowicus imperator suum generale placitum detineret civitatem ticinensem, ibique eidem proclamandum venerunt, idest Rothecharius, Dodilo, Gudipertus et ceteri habitatores de civitate Cremona, eo quod eis Benedictus venerabilis episcopus sancte ecclesie cremonensis multas violentias iniuste fecisset de suis navibus, que adducunt ad portum ipsius civitatis, quod nobis ripaticum et palificturam seu pastum detulisset, que nos nec parentes nostros antea nunquam dederunt. Quidem domnus gloriosissimus imperator audiens hunc clamorem, direxit de sui presentia missum Teodoricum dilectum consiliarium suum, quia hec omnia diligenter inquireret atque diligenter definiret. Tunc predictus Theodoricus veniens in ipsum palatium, ubi in iuditio residebat Hucpaldus comes sacri palatii, residentes cum eo Adelgiso et Achedeo comitibus cum reliquis iudicibus palatii, ibique conveniens iam dictus Benedictus episcopus et supra dicti clamatores, et cum ibi multum inter eos de hac causa orta fuisset intentio, statuit ipse Theodoricus inter eos placitum in civitate Cremona, ubi de hac causa per veraces et idoneos homines circa manentes de ipsa civitate investigare aut invenire potuisset per legem. Tunc ipse Theodoricus missus domni imperatoris veniens hic in civitate Cremona in domum ipsius
a ecclesie in iuditio resedens, resedentibus cum eo predictus Benedictus episcopus, Landebertus et Aripertus, et reliqui plures; ibique venientes supradicti habitatores cum reliquis habitatoribus de ipsa civitate asserebant, quod Benedictus episcopus eis multas violentias iniuste facit, eo quod eis ripaticum et palificturam et pastum ad riparios per vim accipiat, sicut ad milites comaclenses; quod nec ipsi nec antecessores eorum umquam dederunt, nec cum lege dare debeant. Ad hec respondebat prefatus episcopus, quod quotiescumque quislibet negotiator cum suis navibus in ipsum portum aplicat, omnia hec, scilicet ripaticum, palificturam et pastum, ad riparios dare debeat ad partem ecclesie nostre iuxta istud pactum, quod domnus bone memorie Karolus im-
b perator confirmavit. Et ad hoc probandum testes idoneos homines publicavit coram suprascripto Theodorico misso domni regis. In primis Odepertus archipresbiter dixit adiuratus in suo sacerdotio: Memoro ante tempora domni Karoli et Pipini regis, quod ipsi homines, qui contra hanc sanctam ecclesiam de ipso porto agunt, nec ipsi nec sui parentes naves proprias nunquam habuerunt suas, nec de Comaclo salem ad negotiandum in istum portum nunquam adduxerunt, nisi moderno tempore Panchoardi episcopi. Leonardus presbiter similiter dixit. Gundepertus presbiter adiuratus in suo sacerdotio et inquisito dixit: Scio ad tempora domni Karoli et Pipini regis, quod isti nunquam suas habuerunt naves, quod de Comaclo sale ad negotium peragen-
c dum adduxisset, nisi cum nave comaclense comuniter cum militibus sale aut alias species adduxerunt, et comuniter ripaticum et palificturam dabant parti regie et ecclesie cremonensi iuxta istud pactum. Garibertus presbiter senex similiter dixit. Antonius presbiter senex dixit: Memoro XII annos, ante quam domnus Karolus in Italiam ingressus fuisset, nunquam sibi istos homines nec suos parentes suas habere naves ad negotium peragendum, nisi cum Comaclenses comuniter salem aut alias speties adducebant in istum portum, et de comuniter ipsum ripaticum et palificturam dabant iuxta istud pactum. Lampertus adiuratus in suo sacerdotio dixit: Scio tempore Panchoardi et Benedicti episcopi, quod isti, qui in Comaclo pergebant, si salem adducebant, in sorte
d stabant, et ripaticum et palificturam dabant sicut Comaclenses. Petrus iuratus dixit: Scio tempore domni Karoli atque Pipini regis, quod isti nec genitores sui suas nunquam habuerunt naves, cum in Comaclo pergerent, nisi comuniter, cum Comaclenses adducebant salem ad negotium peragendum, et de comuniter ripaticum et palificturam dabant iusta istud pactum, et tempore Panchoardi et Benedicti episcopi ceperunt cum suas pergere naves, in sorte stabant, et ripaticum et palificturam dabant, et riparios pascebant iuxta istud pactum. Rodelandus, Gaidevertus, Walpertus et multi alii dixerunt sicut Petrus. Cunimundus iuratus dixit, quod tempore Bernardi regis fuit riparius, et ripaticum et palificturam dedit, et isti legibus dare debent. Deusdei iuratus similiter

(1) *Oglate*, ora Olgiate; vi sono diversi villaggi chiamati con questo nome; qui probabilmente si parla di quello che è nelle vicinanze di Appiano.

dixit, nisi quod riparius non fuit. Giso iuratus dixit sicut Petrus, et addidit quod de sua nave dedit ripaticum et palificturam. Castabiles iuratus dixit: Scio infra triginta annos, postquam cum suas naves ceperunt pergere, dare ripaticum et palificturam. Aribertus iuratus dixit, quod postquam perexerunt, sic dederunt, sicut istud pactum continet, et adiunxit quod riparius fuit et ripaticum tulit. Demum post multos testes et multa similia testimonia manifeste professi sunt, se non habere ullam firmitatem, per quam contra sanctam ecclesiam cremonensem vel eius pontifices ripaticum vel palificturam subtrahere possent, sed ipsos sacerdotes et alios homines, qui de hac causa iurati vel inquisiti dixerunt, omnia vera dixisse, et se ripaticum et palificturam et pastum ad riparios dare debere. Tunc Theodoricus interrogavit Landebertus gastaldio de Sexpiles, simulque Ariperto advocatum de ipsa curte, ut si aliquod haberet firmitatem aut homines, pro quibus pars regie ibidem de ipsa ripa contradicere poterent. Qui dixerunt quod nec per homines nec per ullam aliam firmitatem da parte regi non habemus, nec invenire possumus, per quibus da parte suprascripta ecclesie ipsum ripaticum vel palificturam subtrahere possumus. Dum hec omnia taliter audissemus, et clare factum fuisset iuxta ipsam inquisitionem vel eorum manifestationem, tunc paruit nobis, quorum super auditoribus, rectum esse ita, et iudicavimus ut ipsi homines ipsum ripaticum vel palificturam de suis navibus iuxta ipsum pactum de antea dare deberent, et finita est causa. Unde qualiter acta vel deliberata causa est, per augumentum et stabilitatem ipsius ecclesie me Petrone notarium scribere monuerunt. Quidem ego Petrus notarius ex iussione ipsius Theodorici misso domni imperatoris scripsi in anno domnorum nostrorum Hlotharii et Hluodowici imperatorum trigesimo secundo et secundo, suprascripta die, indictione quintadecima.

Signum † manu Theodorici, qui missus de hac causa inquirendum fuit, et in omnibus actis interfui.

Signum † Landeberto gastaldio in his actis interfui.

Signum † Ambrosioni scavino in his actis interfui, et hunc iuditium dedit.

† Ego Goderam gastaldio in parte interfui.
Ego Pertefre ibi fui, et hoc iuditium dedit.
Ego Alfre interfui.
Signum † Rodemundi interfui.
† Ego Ginaldus presbiter interfui.
Ego Alibertus interfui.
Ego Leo notarius ibi fui, et hoc iuditium dedi.
† Pertefusus interfui.
† Arivertus notarius ibi fui.
Signum Bruningi de Humili vico interfui.
Signum Adelcheri de Mastalingo interfui.
Ego Amelpertus clericus ibi fui.
Signum Rudaldi de Fradaringo interfui.
Signum Rotecharii de Cedraria interfui.
† Ego Grauso ibi fui.
† Ego Radaldus in parte ibi fui.
† Ego Giselbertus interfui.
† Audevertus clericus capellanus domni imperatoris interfui.
† Ego Rubo diaconus ex parte ibi fui.
† Ego Lampertus diaconus ibi fui.
† Ego Aribertus diaconus interfui.
† Ego Petrus subdiaconus ibi fui.
† Ego Radebertus archipresbiter interfui.
† Ego Rodemarius subdiaconus interfui.
Signum Dagiverti de Buciningo interfui.
† Angelbertus subdiaconus ad omnia interfui.
† Ego Richerius clericus interfui.
† Odelbertus presbiter et custos ecclesie sancti Laurentii sita Brixianore interfui (1).

CLXXXI.

Ann. 853, mense ianuario.

Donati testamentum, quo uxorem et duas filias suas haeredes instituit.

FUMAGALLI, *Cod. Dipl. s. Ambros.*, pag. 285.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

In Christi nomine. Hlotharius et Hlodovicus filius ejus imperatoribus, anni imperii eorum tregisimo tertio et tertio, mense ienuario, indictione prima. Per presentem cartolam judicati mei volo ego Donatus (2) filius quondam Amatori clerici de Colonea, ut si me Dominus ab ac luce vocare jusserit, et coniuge mea nomine Roperga super me advixerit et lectum meum costodierit, statuo ei abere usumfructuario nomine idest quartam portionem de omnibus casis et rebus juris meis in vico vel fundo Colonea, et faciad de ipso fructum qualiter voluerit, simulque et abead sivi a deserviendum diebus vite sue, si lectum meum costodierit, idest infantolum uno servo juris mei nomine Ropertus, et abead ad sivi ipsa conjuge mea medietatem de omnibus movilibus meis, quod in die obitus mei reliquero de illis movilibus, quod mihi conpedit de inter filiis meis; et licentiam abead de

(1) Nel MURATORI mancano undici sottoscrizioni.

(2) Donato, ad onta del suo nome romano, come lo è pure quello del padre, doveva essere di origine Longobarda, giacchè tutte le disposizioni di questo giudicato o testamento sono fatte secondo le formole e prescrizioni della legge di quella nazione. Il modo di dare la libertà al servo Leoperto è conforme ai termini dell'art. 224 dell' editto di Rotari. L'espressione di *lectum meum custodierit* è quella usata dai Longobardi per dire: se rimarrà vedova. L'usufrutto della quarta parte a lei lasciato è a tenore dell'editto di Liutprando, *cap. VII de anno V*, e *cap. CIII de anno sextodecimo*. Così il nome di *scerfa* dato al corredo nuziale. Questa voce scritta in più modi, finita in *schirpa*, ancora pochi anni sono era generalmente in uso a Milano collo stesso significato. La prescrizione di passare sotto il mundio del marito è conforme all'editto di Rotari, cap. 204: *nulli mulieri liceat in sua potestate esse*. Il Cologno, di cui qui trattasi, è quello ch'è nel distretto di Monza.

ipsis movilibus dandi pro anima mea vel sua cui voluerit; et post ejus dicessum, vel si ad alias pertraxerit nuptias, omnibus casis vel rebus ipsis, quod ipse judicavi, in eretibus meis revertat potestatem, et ipso Leoperto presenti sint livero, absolutus, amunt et fulfreales de quatuor vias ambolandum ubi voluerit, pro remedio anime mee. Reliqua vero medietas de ipsa movilia volo, ut presenti post meo dicessum fiad tulita (1) vel distributa pro anima mea per Dagiverto clerico conperatri meo de Bladenellum, cui ipso melius previderit, et cui exinde alique dederit, firmis permanead. Filias vero meas nomine Hadelberga et Ragisenda volò ut vivat insimul cum filiis meis usque dum ad maritum ambolaverit; et quando ad maritum ambolaverit, det earum filiis meis toti insimul per unaquaque in die votorum dinarii boni nonagenta et scerfa, quale ipsas sivi adquistare potuerit, abead sivi in antea, et cum omnia in die votorum ad viro suo sub mundio juxta lege confirmet; et pro earum mundio amplius nihil tullantur nisi dinarius quaternus, quia sic est mea voluntas. Et dum ego advixero, hec omnia suprascripta in mea reservo potestatem, et si in alio modo non iudicavero, hec omnia juxta lege firmis permanead. Acto Colonea.

Signum † manus Donadi, qui hac cartola judicati fieri rogavit.

Signum † † † manibus Benedicti de Colonea, Nazari et Gisimperti de ipso vico testes.

† Alpertus rogatus subscripsi.

† Johannes scripsi, postradito complevi et dedi.

CLXXXII.

Ann. 853, incerto mense et die.

Ammempertus monachus delegatus Liutefrit abbatis monasterii nonantulani bona in finibus laudensibus libellario nomine concedit Ariberto de Canionico.

Tiraboschi, *Stor. dell'Abb. di Nonantola*, T. II, p. 53.

Ex autographo in Arch. Mon. Nonantulae.

Porro.

..... Lutarius et filio ejus Hludovicus divina ordinante providentia imperator agustus, anni imperii eorum tregesimo tercio et tercio, mense... indictione prima. Peto ad te Ammempertus monachus monasterii sanctorum apostolorum et Silvestri sito Nonantolas, ubi domnus Liutefrit vir venerabilis abbas esse videtur, ut mihi Ameberti filio quondam ...... de Canionico finibus laudensis prestare jubeatis sicuti et mihi ...... livelli nomine usque ad annos viginti novem expletos (2), idest casis et rebus illis omnibus tam clausuris, campis, pratis, pascuis, vineis, et silvis juris prefatis monasterii, qui sunt positis in ipso vico et fundo Canionico, et integre, uti admodo promitto me ego Arrebertus una cum heredibus meis usque in nominato .... toto in ipsis casis residere, et agris .... lavorare et collere, pro tempore suo seminare, vites vero simul collere seu restaurare omnia sine ..... seo casis et rebus ipsis in omnibus meliorentur, nam non depegiorentur; et solvamus exinde singolis annis sine fraude tibi Ammempertus et ad successoribus tuis, idest de omni grano, quas ibi Dominus dederit, tercio modio, anteposita vicia et lino, vino medio, pullos par uno, ovas decim, pro pratis et silvis dinarios bonos quatuor, grano ipso et integro per tempus, nobis et ipsis dinariis pullos et ovas per Domini nativitatem evegamus civitate Papia ad cella ipsius monasterii, et vinum pro vindemias ipsam vestram porcionem persolvamus super loco, et tempore messis et vindemie debeamus suscipere misso ipsius monasterii ad nostrum dispendium. Alia ei non superponatur, et ad expleti livelli licenciam abeam cum omnes suas causas, quas modo habeo et ...... tres porciones, quod admodo inibi acquistavero, exinde ...... foris exire et facere quod volueris, et ..... edificia quas ibi fuerit ...... demittamus et ad misso vestro consignemus. Pena vero inter nos posuimus, ut si qua pars nos aut heredes vel successoribus nostris ante nominato constitutum exinde exire aut menare persisterint, vel si menime impleverint omnia, qualiter superius legitur, tum componat parte illa qui non conservaverit, ad parte fidem servantem argentum solidos viginti, quia sic inter nobis convenit. Actum Mediolani.

Signum † manus Ameberti, qui hoc livello fieri jussit, et ei relectum est.

Signum † manus Stabilis de Papia testis.

Ego Danihel in hoc livello rogatus ad Amebertus manu mea subscripsi.

Ego Andreas clericus in hoc livello rogatus subscripsi.

Signum † manibus Sabatini et Restaldi testium.

Ego Hilderatus scriptor hujus livelli et juris magister .... post tradita complevi et dedi.

(1) *Tulita*, participio di *tollire*, così scritto invece di *tollere*.

(2) Tutti questi contratti di livello, che meglio dovrebbero dirsi di locazione, sono stipulati *ad annos XXIX* e non più, per evitare le pretese di possesso, che il livellario avrebbe potuto accampare dopo un'apparenza di possesso che oltrepassasse il trentennio, e quelle di servitù, che il direttario poteva vantare contro quelli, che avevano coltivato il suo fondo durante un simil tempo. Benchè ora in causa del guasto della pergamena non si legga, la qualifica di *homo liber* data ad Ameberto vi era di certo; e che tale egli fosse, appare chiaramente dalla condizione posta in fine, di potersene andare, *foris exire*, alla fine dei 29 anni con tutto il suo avere, *cum omnes suas causas*. *Causa* è la voce già italiana di *cosa*.

CLXXXIII.

Ann. 853.

Deusdedit presbyteri et Senatoris diaconi testamentum, quo xenodochium in vico Octavo condunt, illudque sub regimine monachorum sancti Ambrosii constituunt, nec non alia legata faciunt.

FUMAGALLI, *Cod. Dipl. s. Amb.*, pag. 288.
GIULINI, I, 484.

Ex apographo syncrono in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

† In Christi nomine. Hlotharius et filius ejus Hludowicus divina hordinante providentia imperatoribus augustus, anni imperii eorum tregisimo tertio et tertio, mense ...... indictione prima. Monasterium beati Christi confessoris et episcopi Ambrosii fundatum prope civitatem Mediolani, in qua ejus sanctum corpus quiescit .... monachus monasterii magiore (1), vel cuique aut qualiter subter comemoraverimus, nos viri Deusdedit humilis presbiter et Senator diaconus germani filii .... presens presentibus diximus: Dominus omnipotens hac redemtor noster animam, quas condedit, ad studium salutis semper invitat; ideoque nos qui supra Deusdedit et Senator germani volumus et statuimus, adque per presentem cartulam ordinationis nostre confirmamus, ut si admodo verhullo ex nobis exinde aliter non remutaverit, et ambos ..... sic firmiter permanere, tunc volumus et confirmamus post amborum nostrum dicessum de casis et omnibus rebus seo territoriis illis juris nostri in vico et fundum Octabo (2)...... in elemoneis pauperorum vel luminaria pro remedium anime nostre et suprascripto genitoris nostro, adque quondam Johanni germano nostro vel reliquis parentibus omnibus rebus juris nostris in suprascripto vico et fundo Octabo, antepositam familiis et movilibus rebus, quos in nostra reservamus potestatem. Nam aliut omnia sibe casis .. .... edificiis, ortis, usum aque, clausuris, campis, pratis, pascuis, vineis et silvis, tam qui de herogatoriis quondam Johanni presbitero, seo de David, vel de aliis homines obvenerunt in eodem vico et fundum Octabo vel ibi circum circa rejacentibus, de

a quantum ad ipsas casas de Octabo pertinere dignuscitur omnia in integrum, post nostrorum amborum dicessum volumus adque ordinamus, ut sit exenodochium, sicut superius diximus; qua vero senedochio cum omnia, quod ibi contulimus, confirmamus nos suprascripta germanas nostras vel illa ex ipsas superadvixerit, tunc post nostrum amborum dicessum ipsas germanas nostras, dum una ex ipsas vixerit, diebus vite suorum eam abere et ordinare adque usumfruere et regere debeant diebus vite suorum, et dint exinde per omni anno elemosina pauperibus hac peregrinis pro animabus nostris, qualiter illarum secundum Deum rectum aparuerit, ut pariter exinde abeamus mercedem; post vero omnium nostrorum quattuor dicessum, statim predictum senedochio cum *b* omnia a se pertinentem in integrum deveniat in jure et potestatem suprascripti monasterii sancti Ambrosii in subsidium monasterii habendum, regendum, hordinandum vel gubernandum ea rationem, ut parte ipsius monasterii, vel qui ibi pro tempore hordinatus fuerit, exinde curam..... pauperibus hac peregrinis elemosina pro animabus nostris a ficto grano modia quinquaginta et vino anfora decim, et quod super... .... monasterium in subsidium monachorum vel in luminaria pro anime nostre remedium. Et quod non credimus, si postquam ipsum senedochio..... monasterium extulerit et neglexerit, ipsa adinplead elemosina, qualiter superius statuimus, et causam provata fuerit, tunc post...... herogationem oficialis ecclesie sancti Johannis sito Modicia, qui ibi pro tempore *c* oficialis fuerint, inter se ipsis et successoribus eorum, qui in e.... dum sine hulla contrarietatem senioribus ipsius ecclesie pro anime nostre et per omni anno perpetuis temporibus suprascripta elemosina ....., et quidquid ipsis exinde fecerint aut hordinaverint, Deum omnipotentem abeant judicem et retributorem. Denique statuimus..... post nostrorum amborum dicessum deveniat in jure et potestatem basilice sanctorum Cosme et Damiani fundata locus qui dicitur in Baragia (1) ad il.... sancti Ambrosii pertinit vel ad parte ipsius monasterii, idest oratorium nostro in suprascripto vico Concoretzio edificato in honorem sancti Eugenii.... ibi pertinuit, una cum molino nostro in fluvius Lambro prope vico Blateneim (2) cum rubeas, clusas et omni sua concia causa..... seo et campo *d* nostro, ubi clusas de molino ipsius ecclesie sancti Damiani afirmata est, ut istut ex integrum presenti diae ovitus nostri in potestatem... sancti Ambrosii permaneat pro anima nostras. Nam nulla portionem exinde abeat illa parte sancti Damiani, qui ad illi langob.... monasterium curam abeat, qualiter ipsum oratorio sancti Eugenii sarcetecta et luminaria per nocte abere possat, et si ibi missas vel..... non fecerint et causa provata fuerit, tunc ipsum oratorio et molino seo campo deveniat in potestatem oficialis suprascripte

(1) Questa è la prima notizia sicura che si ha del Monastero Maggiore; devé però essere assai più antico; ed a buon diritto portava l'epiteto di Maggiore, se l'arcivescovo Ansperto trovò conveniente, quando ristaurò a sue spese le antiche mura di Massimiano Ercole, di ampliare in questo luogo quella cinta per chiuderlo nella città, mettendolo così al sicuro dalle scorrerie ed insulti dei nemici.

(2) Il nome di *Octavo* veniva dato a questo luogo, perchè all'epoca romana ivi era l'ottava pietra miliaria. Altri villaggi abbiamo, che devono il loro nome ad ugual causa, come sarebbero *Quarto Cagnino* e *Quarto Oggiaro*, amendue a quattro miglia da Milano, ma in diverse direzioni, Sesto, Desio, Settimo, ed altri. Il Dozio, che riportò (*Pieve di Vimercate*, p. 172) alcune righe di questa carta, vuole che sia l'odierno Occhiate. Divido la sua opinione, perchè nel nome moderno si scorge facilmente la corruzione dell'antico; in altre carte però del secolo XII trovasi detto San Cristoforo. Ma que' due villaggi sono così vicini fra loro, che possono essere stati confusi.

(1) *In Baragia;* ora *s. Damiano* presso Monza.

(2) La terminazione germanica di questo nome mi pare talmente straordinaria, che quasi dubito sia un errore del copista. Il Fumagalli non dà il suo corrispondente moderno. Lungo il Lambro non vi è luogo che porti un nome, che rassomigli a questo.

ecclesie sancti Johannis..... et quidquid ipsis exinde postea fecerint, Deum abeant judicem. Et quod non credimus, si forsitans tantum propter honorem sacerdotii nostri nobis ali..... de parentibus nostris aparuerit, qui contra presente nostra hordinationis agere aut inrumpere quesierint, et cum.... accipiant quanti fuerint in tantun ex ipsis rebus nostris pro falcidiae [1] nomine, quantumcumque eos plus minus legibus claudere potuerit lau..... verhullo ex nobis aliter non remutaverit....... et ambos sic firmiter premiserimus permanere, tunc illut de quod exinde verhullo ex..... onem, qualiter superius statuimus, post amborum dicessum justa lege firmis persistat. Quia sic nostra bona decrevit voluntas; et duas cartolas.... scrivere et rovorare rogavimus, unam ad partem suprascripti monasterii dandam, alia pro firmitatem retinendam, ita ut suprascripta elemosina in l....... suprascripto grano nominative seg....... legumina, et per sancti Martini adimpletum sit. Actum suprascripto vico Concoretzio.

Deusdei presbiter in hac ordinatione a nobis facta subscripsi.

Senator diaconus in hanc ordinatione a nobis facta subscripsi.

Boniprand rogatus ad ipsis germanis me subscripsi.

Bonifred rogatus ad ipsi germanis me subscripsi.

Magnus clericus rogatus ad ipsis germanis me subscripsi.

Signum manus Delberti filii Walcarii de Eborenum teste.

Walperto de Eboreno rogatus ad ipsi germanis teste subscripsi.

Ego Jordanes in hanc ordinatione rogatus ad ipsis germanis me teste subscripsi.

....nd notarius rogatus a suprascriptis germanis subscripsi.

Signum manus Deusdedi de Gratis consuprino eorum teste.

Ego Ambrosius notarius scriptor hujus cartulam hordinationis post traditam complevi et dedi.

CLXXXIV.

Ann. 854, 7 februarii.

Breve securitatis factum, quum Sesepertus praepositus et monachus s. Ambrosii in possessionem domuum et suppellectilium in Namone nuper a quodam Benigno monasterio venditarum pedem posuit.

Fumagalli, *Cod. Dipl. s. Ambros.*, pag. 295.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

Porro.

† In Christi nomine. Breve securitatis qualiter presentia bonorum hominum, quorum nomina subter leguntur firmantes, Sesepertus presbiter et monacho adque preposito celle sancti Tzenoni sita Campilioni, qui pertinet de monasterio sancti Ambrosi foris murum Mediolani, veniens in vico qui dicitur Namonni, et introibit adque compreensit casas et rebus mobilibus omnia et in omnibus, quas Benignus filius quondam Ursoni de ipso Namonni antea per cartulam vinditionis eidem Seseperti presbitero ad partem suprascripto monasterio inmisit; sic ipso suprascripto Sesepertus presbiter justa ipsa cartula vinditionis conprehensit omnia et in omnibus ex intecrum justa ipsa cartola vestituram per columna de ipsa casa, ad parte suprascripto monasterio abendum, que cartola ipsa scripta fuit per Gisolfus notarius, et relecta ibi per ipso Gisolfus notarius. Factum est hoc breve in anni domnorum Hlotharii et Hloduici filii ejus divina ordinante providentia imperatoribus xxxiiii et quarto, septimo diae ingrediente mense februario, indictione secunda.

Signum † manus Tessioni de vico Maliaci filii Teusperti, qui interfuit.

Signum † † manibus Drogoni et Adelfret germanis filii quondam Teodoaldi, qui fuit Maliaci, qui interfuerunt.

Signum † manus Bertoni de ipso Namonni, qui interfuit.

† Angilbertus clericus interfui et subscripsi.

† Adelprando interfui et subscripsi.

† Gisolfus notarius ibi fui, hunc breve scripsi.

CLXXXV.

Ann. 854, m. februario.

Venditio agri in Lierno Guiderisso a Lupo facta.

Fumagalli, *Cod. Dipl. s. Amb.*, pag. 297.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

Porro.

† In nomine Domini. Hlutarius et Hluduicus filio ejus magnis imperatoribus, anni imperii eorum tregesimo quarto et quarto, mense februario, indictione secunda. In presenti accepi ego Lupus filio quondam Gundioni de vico Auci et vinditor ad te Guiderissi filio Agemundi de Cassiaco..... argento per dinariis bonis numero centum sexaginta pretium finitum, sicut inter nos convenit, pro quibus suprascriptum pretium vindo ego qui supra Lupus tibi jam dicto Guiderisso emptor meus idest petias una de terra in fundo Liarni, ubi dicitur Mandronio, et est inter coerent....... da mane et meridie sancti Laurenti, da monte via, da alio caput Flodeberti d....... intra ista suprascripta coerentia est per mensura justa tabole sexaginta et septem. Ea ratione, ut ab hac diae ipsa suprascripta terra presenti in tua qui supra Guiderissi et heredibus tuis maneat in potestatem, una cum fines, areis et arboribus et accessiones suas in integrum, habendi, tenendi et faciendi exinde quod volueris proprietario nomine pro

(1) *Pro falcidie nomine*, cioè la quarta parte, a tenore di quanto stabiliva la legge Falcidia, che era del diritto romano, seguito da Deusdedit e da Senatore, perchè addetti al clero, ed anche perchè erano di origine o nazione romana.

suprascripto pretium ad meo, qui supra venditori, iuri firmatum; et nihil mihi, qui supra venditor, exinde aliquid reservavi, sed ad presenti die trado et investitura ipsa suprascripta terra. Quidem spondeo atque promitto me, qui supra vinditor, una cum meis heredis ipsa suprascripta petia omni in tempore ab unumquemquem hominem contradicentem defensare; quod si menime fecero ad defensandum, aut si contra hanc cartolam vinditionis agere aut causare quesiero, tunc componere promitto suprascripta terra in dublo sub iuxta extimatione, qualiter in tempore fuerit infra ipso loco, tam ego qui supra vinditor, vel meis heredis tibi qui supra Guiderissi vel ad tuis heredis. Acto Leoquo [1] vico Aurolinigo.

Signum † manus Luponi suprascripto vinditor, qui hanc cartolam vinditionis fieri rogavit, et ei relectum est.

Signum † manus Lundoaldi vasso Bernardi ex genere francorum testes.

Signum † manus Johanni de vico Coade filio quondam Feleni teste.

Signum † manus Adelberti germani suprascripti Johanni de Coade teste.

† Cunimundus rogatus subscripsi.

† Ego Odilo rogatus subscripsi.

† Ego Concesso rogatus subscripsi.

† Ego Walcarius rogatus subscripsi.

† Ropertus clericus et notarius scripsi rogatus ad suprascripto Lupone et venditore, post tradita complevi et dedi.

CLXXXVI.

Ann. 854, 6 maii.

Sisebertus presbiter, monachus et prepositus s. Zenonis loci Campilioni, concedit libellario nomine Laurentio filio q. Widoni de vico Cadolo quaedam bona in eodem vico iacentia.

Ex apographo in Tabulario Curiae archiepiscopalis Mediolani.

PORRO.

In Christi nomine. Lothario et filio eius Ludoicus divina ordinantes providentia imperatoribus, anno imperii eorum in Dei nomine xxxv et v, sesto die mense magias, indictione secunda. Peto ego Laurencio, filio quondam Widoni de vico Cadolo, ad te Siseberto [1] presbitero et monacho adque preposito celle s. Zenoni sito Campellioni [2], que pertinet monasterio s. Ambrosii, quod est fundato prope vestra civitate Mediolani, ubi Petrus abbas esse videtur, ut mihi Laurencioni locare hac prestare iubeatis ad laborandum et censo redendo livellario nomine, idest casas et rebus illis iuris de suprascripta cella s. Zenonis, que sunt positis in suprascripto vico Cadolo, et usque modo per me ipso Laurencio pro alio livello recta fuerunt, tam ipsa casa, curtes, orto, area, pomiferis, campis, pratis, vineis, silvis, aquationibus, vicanalibus, cultum, idest non cultum, omnia et in omnibus in integrum, ut supra dixi, quem usque modo pro mei ipso Laurencio recte fuerunt, ante posido sorte illa in Anglina. Et repromitto ego, qui supra Laurencio, cum meis heredibus usque ad annis xxv in suprascripta casa abidare et continere et rebus ipsis laborare, ut in omnibus ad nobis meliorentur, nam non peiorentur, sine fraude vel nelicto, et persolvamus vobis Siseberti presbitero vel ad tuis posteris in vestra cella pro omni anno circuli ex ipsis rebus grano vel ficto siligine modio uno, sicale modia dua et panico modia dua ad iusta mensura, pro silves et prata dinariis bonis decim, et pulli optimi pars uno, oves decem; et debeamus de presenti vinea ordinabiliter plantare et levare petia una ex integro loco, ubi dicitur ad novale ad peculiare, et de omnibus vitis per omnes annos persolvamus vinum medietatem per vindimias ad torclo, et pro tenpore vindimie vos aut misso vestro superesse debeas, et ad nostra dispensa recipiamus, et vos scire faciamus, et ipso vino cum nostro evegio [3] perducamus usque ad ripa de laco Luano, consignato vobis vel ad misso vestro, et omni alio censo perducamus ad ipsa cella cum nostro evegio pro omni anno granno et vino pro novo, dinariis, pulli et oves, et omnia sit persolutum per festivitatem s. Zenoni pro omni anno. Pena vero inter se posuerunt, ut quis ex ipsis aut de heredibus vel posteris eorum menime compliverit de hec omnia, qualiter superius promiserunt, si ante costitudo exire aut expellere presumpserit, tunc componet pars illa, qua menime complierit, ad partem fidem servanti pena vero solidos viginti. Unde duo livelli uno pari tinore conscripti sunt. Acto Blixuni.

Petrus abbas in hoc libello consensi. Sisepertus presbiter et monacus in hoc livello ad me scripto subscripsi. Signa manibus Teudroni et Penedei de Blixuni testis. Signa manibus Dominici, qui Cillo vocatur, et Petrus filius Teudroni de ipso vico testis. Gisefridus notarius hoc livello scripsi, post tradito complevi et dedi.

(1) Riporto la nota fatta in questo luogo dal Dozio:
« *Leoquo vico Avri Lecco;* sopra Lecco è un gruppo di case, detto tuttora Arlenico: qui dal medio evo in poi fu monastero di monache cisterciensi, tramutato poi in seminario sul finire del secolo scorso, e cessato son pochi anni. *Coade*, Aquate, notevol villaggio in territorio di Lecco. In altre carte ho trovato queste formole: *Actum Quade de Leuco; habitator Quade de Leuco; actum Cluxo* (Chiuso) *de Leuco; actum Leuco in vico Cuade.* Queste formole fan credere che Lecco in vecchi tempi fosse anche nome collettivo del suo territorio. L'antica sua chiesa plebana, dedicata à s. Stefano, sorgeva in luogo che ancora ne conserva il nome, ma non ne è rimasto vestigio. Il borgo nel secolo XII tutto cinto da mura e fossato aveva solo due porte, l'una al nord-ovest detta di s. Stefano, perchè conduceva a quella chiesa; l'altra a sud-est detta *de Mediolano.* »

(1) Vedi *retro* nel febbraio di questo stesso anno un altro atto del medesimo Siseperto.

(2) *Campellioni*, Campione, terra sulla riva orientale del Ceresio, già feudo del monastero di s. Ambrogio, che vi inviava un suo monaco ad esercitare le funzioni di parroco, quale era Siseberto nominato in questa carta.

(3) *Evegio*, forse *evectio*; carro su cui trasportavansi le derrate; v'erano anche le *evectiones navales*. Questa voce manca nel DUCANGE.

† Ego Guifredus de Umeate missus domini regis autenticum huius exempli vidi et legi, et sic in eo continebatur, ut in isto legitur exemplo, extra litteras plus minusve.

† Ego Obizo Samaruga notarius autenticum huius exempli vidi et legi, et ut in eo continebatur, ita in isto legitur exemplo, preter litteras plus minusve.

† Ego Ambroxius de Valnexio notarius sacri palacii hoc exemplum ex autentico exemplavi, et ut in eo continebatur, et in isto legitur exemplo, extra litteras plus minusve.

CLXXXVII.

Ann. 854, mense maio.

Venditio exiguae partis horti in Canale facta a Teudaldo et Teupaldo fratribus Regimpaldo.

Lupi, *Cod. Dipl.*, T. I, p. 759.

Ex perg. in Arch. Cap. Cathedr. Berg.

Finazzi.

In nomine Domini. Imperantibus dominis nostris Hlothario et Hlodovico filio ejus imperatoribus, anno imperii eorum in Dei nomine trigesimo quinto et quinto, mense madii, indictione secunda. Constat nos Teupaldo et Teudoaldo germanis filiis quondam Giseverti de Canalis (1), eo quod nos et in corum presentia testibus accepimus a te Rachimpaldo filio *c* quondam Garioaldi item de Canalis argenteos figuratos denarios undecim, et pro quibus suprascriptis denariis vindimus tibi Rachimpaldi vel a tuis heredibus una pecia nostra de terra, quod est ortiva, quam habere visi sumus in fundo Canales, qui est posita prope casa tua qui supra Rachimpaldi, et est inter adfines a mane et meridie ipsius Rachimpaldi, a sera Gisemperti, a montes casa ipsorum germanorum. Ista prenominata pecia de terra, sicut superius legitur, una cum ingresso et accessione vindimus ac tradimus nos suprascriptis germanis Teupaldo et Teudoaldo tibi Rachimpaldi vel ad tuis heredibus a presenti die, et per presentem cartolam vindicionis in vestra sit potestate pro suprascripto precio, et faciatis exinde quidquid previderitis. Spondemus at- *d* que promittimus suprascripti suo germano Teupaldo et Teudaldo pro nos et nostris heredibus tibi

a Rachimpaldi et tuis heredibus, ipsa suprascripta vindicione ab omni homine contradicente defensare, et si minime defensare potuerimus, aut si per nos ipsis vel nostra submissa persona contraire quesierimus, tunc componemus vobis pro suprascripta pecia de terra in duplo in ipso loco, qualem in tempore apud vos melioratam fuerit. Quia sic inter nos convenit. Acto Foro.

Signum † † manuum Teupaldi et Teudoaldi, qui hanc cartam fieri rogaverunt.

Signum † manus Giseverti de Civitate teste.

Signum † manus Benedicti filio Ausperti de Civitate teste.

† Ego Asterius rogatus subscripsi.

Signum † manus Gisemundo de Brembate teste.

b † Ego Cristioforus notarius scripsi hanc cartolam, post tradita complevi et dedi.

CLXXXVIII.

Ann. 855, mense februario.

Adelberga abbatissa monasterii placentini s. Resurrectionis concedit Grimaldo filio q. Teodemarii, libellario nomine, quasdam terras in loco Fellinae in territorio Guastallae.

Ex Pergamena in Arch. Cremonae.

Robolotti.

In Christi nomine. Hludovicus gratia Dei imperator augustus, anno imperii eius primo, mense februario, indictione quinta. Peto ego Grimaldus filio quondam Teodemarii liber homo una cum heredibus ad vos domna Adelberga abbatissa monasterio sancte resurecionis, quod est fundato intra ane civitate Placencia, ut vos nobis dare digneris ad resedendum et laborandum et conquestum inibi faciendum libellario nomine rebus iuris ipsius monasterii, que sunt posite in fundo et loco Wardestalla, ubi Felline dicitur, que pertinet de iure ipsius monasterii situ Wardestalla, et sunt per mensura ipsis rebus totis insimul iuges viginti et quinque ex ipsis rebus cum casis, curte, orto, area, terris, vineis, silvis, pratis, pascuis, coltu et incoltu; et ipse viginti iuges, sicut iam ante os annos per Petrone curiario per libellum recte fuerunt, et ipse quinque iuges per suprascripto quondam Teodemario genitor meus recte fuerunt, omnia ex integro in annis numero viginti novem, et rendamus vobis exinde singulis annis de seligene, segale, ordio modio tercio, vinum congio tercio, alio omnes labores modio quarto, dato et consignato ad misso domnico in suprascripta curte Wardestalla, exenio per annos pulli dui, oves decem dati in missa sancti Prosperi, anteposita roba modia fasioli et ortiva causa, unde non rendamus, operas per annos dies viginti, medietatem cum bovis, et medietatem manibilis facto in suprascripta curte cum anona domnica, et de ipso rendito facere debeatis per anno angaria una ad

(1) Ben si appose il Lupo, pubblicando copia anche di istromenti di vendita di piccola entità, quando si riferissero a secoli così scarsi di documenti, non fosse altro, perchè gli studiosi avessero una precisa idea del tenore degli istromenti di quella età, « quae qualiacumque tandem sint, ob eorundem antiquitatem in pretio sunt habenda », Quanto poi a questa carta in particolare, che reca la vendita di un piccol fondo *in Canale*, fatta tra persone, che tutte si dicono *de Canalis*, è da notare che questa come alcun'altra precedente carta farebbe conoscere, che la voce *Canalis* nelle nostre carte non può avere un significato generale di *via publica*, come spiega il Du-Cange, ma deve ritenersi indicasse il nome proprio di quella porzione di sobborgo, che anticamente chiamavasi semplicemente *Canalis*, ed ora *Suburbium Canale*, Borgo Canale.

curte ad Lugo in ipsa angaria modio quinque; sic a
tamen ut casis et rebus ipsis per nos meliorentur, nam non peiorentur, ut inibi fraudem vel relictum non inveniatur. Et stetit inter eis, ut ab expleti libelli de boves et otensilia, que inibi a modo notrictum aut conquestum fecerit, quarto ipse in cispite hic non permaneat. Pena vero inter se posuerunt, ut quis ex ipsis successores vel heredes ipsorum ante expleti libelli ex ipsis rebus foris minare aut exire presumserint, vel aliqua super imponere quisierint, aut ipsis minime fecerint ad laborandum et persolvendum omnia, qualiter superius legitur, componat pars parti, que minime complevit, fidem servandi in argentum soldos viginti novem; et post pena soluta presens libello in sua maneat firmitatem. Unde duo libelli uno tinore scripti sunt, sivi invicem tradi- b
derunt.

Actum Placencia.

Signum † manus suprascripti Grimaldi, qui oc libello apetivi.

Signum † manus Martini de civitate Placencia testis.

Signum † manus Giseperti de Placencia testis.

Signum † manus Damiani item de Placentia testis.

Signum † manus Gausperti de sancta Eufemia testis.

† Ego Gausus notarius scripsi, post tradita complevi et dedi.

obsequio vel publica functione immunes. Sed quia partim inde remanserant, qui publico fisco cogebantur quasdam reddere functiones, petiit pietatem nostram, ut et easdem confirmassemus auctoritates future irrefragabiliter mansuras, et eosdem suae ecclesiae pertinentes homines nostra condonatione ab eadem publica functione concederemus immunes, sicuti et facimus. Praecipientes ergo jubemus, ut nulla quaelibet publica vel judiciaria persona contra easdem auctoritates quippiam repetitionis inferre praesumat, neque quamlibet contrarietatem ex hoc eidem ecclesiae facere audeat, neque eisdem hominibus ejusdem ecclesiae, quas nos eidem venerabili episcopo concedimus, nullo in tempore a qualibet publica functione, aut redhibitionis exactione vel excubia publica molestare audeat, aut inquietare praesumat, sed quidquid inde fiscus noster sperare poterat, nostra concessione in utilitatem ejusdem deveniat ecclesiae. Ut quoque haec nostra auctoritas pleniorem obtineat vigorem, subscribere et de bulla nostra subtus sigillari jussimus.

Signum domni † Hludovici piissimi augusti.

Werimboldus [1] cancellarius ad vicem Dructemiri recognovi.

Datum tertio nonas martii, anno Christo propitio domni Hludovici piissimi augusti in Italia v, indictione III. Actum Ollona palatio regio in Domini nomine feliciter. Amen. Anno dominicae incarnationis DCCCLV.

CLXXXIX. c

Ann. 855, 5 martii.

Diploma Ludovici II imp., quo hominibus subjectis ecclesiae comensi exemptio a publicis functionibus conceditur.

TATTI, *Ann. Sac. Com.*, *Tom.* I, *pag.* 953.

Ex ms. Coll. Privil. Eccl. Cum. in Bibl. Ambros.

PORRO.

In nomine Domini nostri Jesu Christi Dei aeterni. Hludovicus divina ordinante providentia imperator augustus. Oportet imperiali gloria sublimatos studio et devotione subditorum obaudire preces; et quan- d
tum eos devotiores sibi cognoverint, tanto pleniori deliberatione id exequi dignum esse dignoscitur. Quapropter cunctis fidelibus sanctae Dei ecclesiae, et nostris praesentibus scilicet et futuris notum sit, quod vir venerabilis sanctae comensis ecclesiae vocatus et electus episcopus Amalricus nostrae mansuetudini diversas auctoritates detulit, regum videlicet gentis Langobardorum, nec non avi genitorisque nostri ac nostra, in quibus continebatur, qualiter sub defensione eandem constituerant ecclesiam, atque singulas querimonias studio inde sustulerant, diversasque inquietudines submoverant, videlicet concedendo cunctis hominibus ejusdem sanctae ecclesiae ab omni publico

CXC.

Ann. 855, 17 junii.

Garibaldus praedia quaedam in vico Andiciago Anselmo vendit, eumque in eorum possessionem immittit; Goteniaeque natae suae et Anselmi uxori ea quae dederat, quando eam nuptui collocaverat, confirmat.

FUMAGALLI, *Cod. Dipl. s. Amb.*, pag. 299.

Ex autographo in Arch. s Fidelis Mediol.

PORRO.

† In Christi nomine. Hlotharius et Hloduicus filio ejus imperatoribus, anni imperii eorum tregisimo sexto et sexto, septima decima die mensis junio, indictione tercia [2]. Consta nos Garibaldo filio bone memorie Odelbaldi de vico Criberiago, una cum filio meo Anselmus, ecia per consenso et largietate conjungi

(1) Il TATTI ommette il nome di questo cancelliere, che si sottoscrive in altra carta comasca dell'anno 858, parimente in luogo di Druttemiro.

(2) Questa pergamena è un palimsesto, ma la scrittura sottostante è indecifrabile. Il venditore Garibaldo *de vico Criberiago* (del qual paese non ho saputo trovare l'equivalente moderno, e che forse è *Cambiago*, distretto di Gorgonzola), se devesi giudicare dalle formole seguite in questo contratto, e dall'aver dato una dote alla figlia quando andò a marito, oltre la scherfa, dev'essere stato di origine franca.

noster Tadestruda et Wadelberga, accipisemus, *a* sicuti et in presenti accepimus ad te Antelmo de vico Andiciago, filio bone memorie Agemundi, argentum in dinariis libras sex fenidum precio, sicut inter nobis convenit, pro casis et rebus illis masariciis juris nostri in vico et fundo Andiciago, quas mihi Garibaldi advenerunt de Wagone filio Tautoni de Glasiade, seo erogatoris bone memorie Rahimberti germani suprascripti Wagoni, quod fuerunt porcione Tautoni tam casis, curte, ortis... campis, pratis, vineis, silvis, stalareis, limilibus (1), pascuis, usum aque, accessionibus, omnia et in omnibus ex integro ad ipso masaricio pertinentes .... mihi Garibaldi per ipsa cartola de suprascripto Wagone et erogatoris suprascripti Rahimberti advenerunt, et nunc recte et laborate fiunt libellario nomine per *b* Anderace; quatenus presente die suprascriptis casis et rebus ad ipso masaricio pertinentes, et mihi Garibaldi per ipsa cartula advenerunt, in tua Antelmi vel tuis eredis, vel cui tu dederis vel statueris, maneat in jura et potestatem, una cum omnes fines et acessione suarum omnia in entegro proprietario nomine habendum et posedendum, faciendum exinde pro suprascripto precio et per presente tradicione et vistitura, quam tibi exinde demito pre manibus, per presente cartola et coltello seo festuca notatam adque vasonem terre facimus, de omnia quidquid volueritis ex noxtra et eredibus nostris plenissima largietate, sine ulla nostra contradiccione aut collibet subtraccione vel ulla requisicione. Quidem spondimus adque prometimus nos cui supra venditores una *c* cum eredibus nostris tibi Antelmi emtori nostro et a tuos eredes, vel cui vos dederetis aut statueris, omnibus suprascriptis rebus in entegrum ab omni homine defensare; quod si a defensandum menime fecerimus, aut si contra hanc cartulam per collibet argumentum oponente cabitolum agere, aut exinde aliquid remutare aut subtrahere quesieremus, tunc dublis rebus bonis condicionibus rebus ipsis melioratis, qui in tempore fuerit, sub juxta extimacione infra eodem loco vobis in dublum restituamus; et nihel nobis venditores nec ad nostros eredes ex ea, quod superius legitur, aliquid reservasemus, sed vobis exinde, ut subra diximus, corporalem presentem fecimus tradicionem et vestituram tibi proprietario abendum et possidendum, et nos ex his omnibus *d* rebus foris exitus fecimus et essedimus (2). Et quod futurum esse non credimus, si qua vero nos ipsis aut ullo de heredibus proeredumque nostrorum quandoque contra presente cartolam ire, aut aliquid exinde inrumpere aut remutare quesieremus, multa, quod est pena, vobis sociante fisco componamus, idest auro obtimo libras dece, et argento pondera quinquagenta; et insuper quod petierimus non valea vindicare, sed preses cartola omni tempore firma et inviolata permaneat con stibolacione subnixxa, et pena interposita, verum ecia presens pergamila cum adrementario et penna manus potestativa de terra levamus, et Garibaldi notario dedimus ac tradimus, et omnia ut supra scribere et roborare rogavimus, et manibus nostris propriis firmavimus. Et manifesta facio causa ego Garibaldo tibi cui supra Antelmi, quia in die votorum, quando tibi ad uxorem dedit filia mea Gotenia, dedi tibi cum ipsa filia mea, et cum ea tibi sub mundio firmavi casis et rebus illis masariciis juri meo omnibus, quas abere visus fui in vico et fundo Biliciago, et aliquantis familias de pertinentibus meis seo et scerfa auro et argento, unde modo per presentem cartolam confirmo, ut maneant predictis rebus omnibus, quas meo pertenuit jura in suprascripto vico Biliciago omnia in entegro, cum fines et acessione sua, cum omnia intra se abentes in entegro, una cum suprascripta familia et scerfa, auro, argento, vel omnia quidquid ad suprascripta filia mea Gotenia in die votorum dedit aut tradit, maneat in ejusdem filia mea potestatem vel ejus eredes abendum et faciendum legibus quidquid voluerit, sine omni mea, cui supra Garibaldi, et Anselmi filio meo vel nostris eredes contrarietatem; et quod si aliquando tempore nos Garibaldo et Anselmo vel nostris eredes contra suprascripta Gotenia vel ejus eredes de predictis rebus et familia vel scerfa, auro et argentum egere aut subtraere quesierimus per quodvis genio, dublum eidem Gotenia vel ejus eredes compósituro esse prometimus, unde egeremus aut subtraere quesieremus, et egere menime posumus; cartola vero omni tempore in sua maneat firmitate sub suprascripta pena, quia omnia sic inter nobis convenit, et taliter hanc cartolam scrivere rocavimus. Acto Congorciola.

† Garibaldo in hac cartola ad me facta subscripsi.

† Anselmo in hac cartola a nopis facta subscripsi.

Signum † manus Tadeltrudi suprascripta, qui ad omnia suprascripta consensit.

Signum † manus Wadelbergi suprascripta, qui ad omnia suprascripta consensit.

Signum † manibus Odelbaldi et Ardeverti germani nebotes suprascripti Garibaldi testes.

Signum † manus Walderici gastaldio teste.

Signum † † manibus Eliradi vasallo suprascripti Walderici, Dahinulfi comanentes cives Mediolano, Eregarii comanentes cives Mediolano ex genere francorum testes.

Signum † manus Audualdi vasallo suprascripti Walderici gastaldio ex genere francorum teste.

Signum † manus Balderici comanente Lemode ex genere alamannorum teste.

Signum † † manibus Ironi, Odelberti germanorum de Corneliano testes.

† Ego Odo in ahn cartola rogatus subscripsi.

† Anselmo in anc cartola rogatus subscripsi.

† Garibaldo scripsi, post tradida complevi et dedi.

(1) Il FUMAGALLI traduce *limilibus* per confini. Credo che sia piuttosto un aggettivo di *pascuis*, e voglia dire prati limacciosi dal latino *limosus*. È una mia congettura. Questa voce manca nell' HENSCHEL.

(2) *Essedimus*, cioè *ex sedimus*, seder fuori, atto che corroborava l'*exire foras*.

CXCI.

Ann. 856, 3 martii.

Breve quo Petrus abbas s. Ambrosii in possessionem domuum et praediorum a Gunzione diacono et vicedomino mediolanensis ecclesiae eidem monasterio relictorum pedem ponit.

Fumagalli, *Cod. Dipl. s. Ambr.*, pag. 304.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

Porro.

† In Christi nomine. Breve firmitatis vestiture ad memoriam retinendam, qualiter vel in corum presentia veniens Petrus abbas monasterii sancti Am- b
brosii in vico Noniano ad casas illas, qui fuerunt quondam Guntzioni (1) arcediaconi et vicedomini sancte mediolanensis ecclesie, quas ipse per sua ordinationis in ipsum dedit monasterium, et ostendit ibi adque relegi fecit eadem monimen, qualiter ipse Guntzius casis et rebus ipsis in ipsum dedit monasterium, seo et breve illo introicionis et vestiture, qualiter ipse Petrus abbas jam ante os dies de predictis casis et rebus justa ipsa cartula a parte ipsius monasterii abendum vestitura conpreinsit; sic ipse Petrus abbas introivit in casa et curte illa, quas laborat Teoderissius, et compreinsit justa ipsa cartula vestitura per furca de cassina (2) tam predicta casa et curte, cum omnibus rebus ad ipsa casa pertinente; deinde ambolaverunt ibi tradi casa illa, quas c
exinde lavorat Petornace, similiter per furca de cassina vestitura conpreinsit tam de predicta casas et curte, vel omnibus rebus ad ipsas casas pertinentes; item ambolaverunt ad casa illa, quas exinde lavorat Rotecauso, et similiter per colomna de ipsa casa vestitura conprehinsit tam de predictas casas et curtes, vel omnibus ad ipsas casas pertinentes; de qua vero suprascriptas casas et curtes, cum omnibus rebus ad ipsas casas pertinentes in predicto vico et fundo Noniano, de quantumcumque jure suprascripto Guntzioni inibi pertenuit, aut ipse Gunzio in ipso fundo Noniano abuit aut possessus fuit, et in ipso dedet monasterio per ipsum scriptum; et ipse Petrus abbas ibi justa ipsum monimen legibus introire aut compreindere potuit, de omnia exinde a parte ipsius d
monasterii abendum vestitura conpreinsit; insuper eciam nominative ambolaverunt super camporas illas in ipso vico, uno qui nominatur ad Albaro, alio ad Runcore, tertio ibique ad Runcore, quarto ad Aqua maria; et exinde nominative, ut supra, vestitura conpreinsit et inde vestitus fuit, et eciam ibi arare fecit, et in suprascriptas casas discopersit et copersit vestitura abendum adesse ibi in omnibus Babo de ipso

a vico, filius quondam Rotareni; set cum eodem Bavone super suprascriptas camporas nominative dictas venisset, dixit ipse Bavo et manifestavit, quod predictas camporas Guntzius abuisse et tenuisse, et eas modo jam parte ipsius monasterii tenerit et exinde vestitura aberit, set dixit quod quadam parte de predictas quattuor camporas cum una longoria (1) in caput de ipso campo ad Albaro ei pertinere deberit, quia suprascripto Guntzius servos ejus et camporas ipsas redere commendasse et dixisse. Hoc actum est anni imperii domni Hludowici imperatori quondam domni imperatori Hlotharii filius sexto (2), tertia die mense martio, indictione quarta.

Signum † manus Ageberti de vico Sexto in his actis interfuit.

b Signum † manus Ansoni scavino de vico Catonaco in his actis interfuit.

Signum † manus Rachifrit filii quondam Ariberti judici in his actis interfuit.

† Odo archipresbiter in his actis intrefui.

† Ego Willelmus interfui ex genere francorum.

Signum † manus Farimundi de Catonaco ex genere francorum in his hactis interfuit.

Signum † manus Walcisi de vico Cotonaco ex genere francorum in his hactis interfuit.

† Senator in his actis interfui.

Signum † manus Johanni de Strumbiano in his hactis interfuit.

Signum † manus Ansfrit de Toreniano in his hactis interfuit.

c Signum † manus Agimperti de Toreniano in his hactis interfuit.

Signum † manus Gaidoaldi de Pariano in his hactis interfuit.

Signum † † manibus Boniprandi de Toreniano, et Luponi de Arcaniaco in his hactis interfuerunt.

† Ego Rachimbodo in his hactis interfui.

† Ego Ursus interfui.

Signum † manus Leoni de Mediolano in his hactis interfuit.

Signum † manus Cristiani de Pariano in his hactis interfuit.

† Ego Hilderatus hoc breve scripsi, et in his hactis interfui.

(1) Vedi *retro* le due carte dell'848 e quella dell'851 di convenzioni fra Gunzione e l'abbate di s. Ambrogio.

(2) Bisogna dire che l'abbate Pietro fosse Franco, perchè nel prender possesso di questi beni segue le formule della legge salica.

(1) Il Fumagalli dice che *longoria* significa una lunga lista di terreno. Questa voce manca pure nell'Henschel, che registra per altro *longanea* e *longania*, con questo significato all'incirca.

(2) Gli anni di Lodovico sono presi dalla sua incoronazione, che ebbe luogo, come già si disse, nella prima metà d'aprile dell'850; per cui nel marzo di questo anno egli era ancora nel VI del suo impero.

CXCII.

Ann. 856, 14 aprilis.

Diploma Ludovici imp., quo monasterio s. Mariae Theodotae privilegia a Lotario imp. concessa confirmat atque nova concedit.

Ex autographo in Bibl. Ambrosiana.

PORRO.

In nomine Domini nostri Jhesu Christi Dei aeterni. Hludowicus gratia Dei imperator augustus. Si circa servos et ancillas Dei munificentia nostrae benignitatis intulerimus, credimus hoc ad animae nostrae salutem efficaciter pertinere. Igitur omnium fidelium sanctae Dei ecclesiae nostrorumque cognoscat industria, qualiter quaedam Dei ancilla Asia quondam abbatissa monasterii sancte Dei genitricis Mariae, quod nuncupatur Theodotae, situm in urbe ticinensi, pro diversis utilitatibus eiusdem monasterii expetiit praecepta a domino ac genitore nostro Hlothario imperatore, de quadam terra muroque iuxta monasterium ipsum, qui urbis ipsius terminum includebat, ut ipse tam monasterii septum muniret, quam urbis fines usque ad publicam viam includeret. Concessit etiam, ut res omnes quascumque monasterium idem longo tempore possedit, aut postea juste ac legaliter tam emtione, donatione, quam fidelium oblatione adquisivit, aut deinceps similiter juste et legaliter adquirere poterit, tranquillo jure possideat; et ut nullus reipublicae minister aut aliquis ex judiciaria potestate praesumeret homines ejusdem monasterii liberos aut servos inquietare, vel loca ad causas audiendas, vel freda exigenda, vel tributa aut mansiones vel paratas faciendas, nec fidejussores tollendos, aut homines ejusdem ecclesiae tam ingenuos quam servos super terram ipsius commanentes distringendos, nec ullas redibitiones aut inlicitas occasiones requirendas; et quicquid exinde fisco nostro sperare poterat, in eodem sancto monasterio sollemni et perpetua securitate concessit. Dedit etiam de silva carbonaria materiamen ad reparationem ipsius monasterii suscipere, ac ligna ad usum ignis habere secundum temporis oportunitatem, et quando necessitas imminet, navem illius per ticinensem portum discurrere liceat absque alicuius controversia; et commutationes rerum omnes, quas praedicta Asia fecit, maneant inconvulsae; et ut liceret eidem coenobio secundum regulam sancti Benedicti de propria congregatione abbatissam eligere, et sint res eiusdem sub imperiali immunitate defensae; et si necessitas evenerit, de rebus et familiis ipsius per inquisitionem imperialem rei veritas adprobetur. Nos autem precibus Cailae ipsius monasterii religiosae abbatissae atque congregationis ejus stimulati, ob animae nostrae mercedem pie considerantes haec omnia, sicut a domino ac genitore nostro concessa sunt, inconvulse concedimus ac firmamus eidem venerabili loco perfruendum, solemni jure statuimus possidenda,

a et sub nostra tuitione secure ac sinceriter perseverent. Insuper concedimus in praefato monasterio pro mercede animae nostrae vadum unum in Pado ad piscandum, ubi nominatur Caput Lacti, habentem terminum superiorem in cocuzo Gepidasco; inde percurrit ad eum locum, ubi Agonia influit in Padum. Concedimus etiam in predicto venerabili monasterio insula juxta predictam piscationem ex utraque parte Padi, quicquid antiquo tempore idem monasterium seu moderno optinuit, vel Padus invasit, aut in futurum inruperit de propriis ipsius monasterii rebus fine Nebiasco, usque in fluvium Agonia; deinde ipse finis descendit in Padum, et a termino qui vocatur Grindolado, percurrit in Melum insitum, deinde ad portum Caput Lacti, quantum idem monasterium preterito

b tempore obtinuit suo jure, et nunc obtinere videtur, seu quod Chunipert rex inibi per suum contulit praeceptum. Precipientes ergo jubemus, ut nemo fidelium nostrorum parti praedicti monasterii de his omnibus, quae supra a nobis concessa sunt, quolibet tempore ullam praesumat inferre molestiam aut contrarietatem; sed sub omni integritate, sicut a nobis concessa sunt, et hac auctoritate nostra condonata sunt, perenniter ibidem ad utilitatem monasterii sine diminutione permaneat. Si quis autem contra huius nostri praecepti securitatem violentiam eidem monasterio temptaverit inferre, componat auri optimi libras sex, medietatem palatio nostro, reliquam medietatem parti ejusdem monasterii. Et ut haec nostra auctoritas pleniorem obtineat vigorem, et a fidelibus nostris

c diligentius observetur, manu propria subter firmavimus, et anuli nostri impressione adsignari iussimus.

Signum † domni Hludowici serenissimi Augusti. Et ego Gauginus sacerdos atque cappellanus jussu ipsius serenissimi augusti scripsi et subscripsi.

( ) *Locus sigilli cerei deperditi.*

Acta Beneventi. Data XVIII kal. majas, anno Christo propitio imperii serenissimi augusti domni Hludowici XXII, indictione IIII feliciter in Domino. Amen.

CXCIII.

d Ann. 856, 14 maii.

Ludovicus II imperator, deprecante Anselperga abbatissa monasterii brixiensis s. Salvatoris, confirmat bona sua Ermealdo.

MARGARINO, *Bull. Cass.*, T. II, p. 98.
ODORICI, *Cod. Dipl. Bresc.*, P. II, p. 45.

Ex apographo Quiriniano in Bibl. Brix.

CERUTI.

In nomine Domini nostri Jhesu Christi Dei aeterni. Hludowicus gratia Dei imperator augustus. Igitur omnium fidelium sanctae Dei ecclesiae, presentium scilicet ac futurorum noverit sagacitas, quia Gisola

dilecta soror nostra et Amalberga monasterii novi venerabilis abbatissa nostram imploratae sunt clementiam, quatinus nos cuidam commendato suo Ermealdo nomine confirmaremus omnes res ejus mobiles atque immobiles, quae jure proprietario de paterna maternaque hereditate ei advenerunt, vel quas postea commutando, concambiando .... rando vel quocumque justo legalique ingenio adquisivit, seu Deo donante adquirere poterit, homines quoque ejus liberos vel servos atque aldiones, eumque cum his omnibus in nostro susciperemus tuitionis munburdo. Quapropter hanc nostram auctoritatem ei fieri jussimus, per quam confirmamus ei suisque heredibus omnia supra commemorata. Nec minus etiam confirmamus illud concambium, quod cum Adelardo vasso nostro fecit de campo, qui dicitur Viticetus, atque judicatus, secundum quod in cartulis eorum continetur; eumque cum his omnibus in nostra recipimus imperiali tutela, precipientes ut nemo audeat eis aliquam iniustam inferre calumniam, vel in rebus eorum aliquam diminorationem facere. Similiter quoque concedimus prefato Ermealdo omnem utilem expeditionem atque publicam functionem, quatenus maneat ab his omnibus bene immunis. Si quis autem hoc nostrum violare presumpserit preceptum, noverit se compositurum duo millia mancosos auri, medietatem palatio nostro, medietatem vero prefato homini ejusque heredibus. Et ut hoc ab omnibus verius credatur, anulo nostro subter jussimus sigillari.

Werimbaldus notarius ad vicem Dructemiri recognovi.

Signum domni † Hludowici serenissimi imperatoris.

Data pridie idus maii, anno Christo propitio imperii domni Hludowici serenissimi imperatoris in Italia VII, indictione IV. Actum Brixia civitate monasterio novo in Dei nomine feliciter. Amen.

CXCIV.

Ann. 856, 19 maii.

Diploma Ludovici II imperatoris, quo confirmat possessionem monasterii brixiensis s. Salvatoris Gislae sorori suae.

MARGARINO, *Bull. Cass.*, T. II, p. 28.
ODORICI, *Cod. Dipl. Bresc.*, P. II, pag. 43.

Ex apographo Quiriniano in Bibl. Brix.

CERUTI.

In nomine Domini nostri Jhesu Christi Dei eterni. Hludowicus gratia Dei imperator augustus. Dignum est ut celsitudo imperialis, cum omnium fidelium suorum vota libenti perficit studio, specialius eorum petitiones peragat, cui ei artius noscuntur adstricti. Itaque omnibus fidelibus sanctae Dei ecclesiae, ac nostris presentibus futurisque notum sit, quia Gisola dilectissima soror nostra adiens presentiam culminis nostri innotuit, qualiter domnus ac genitor noster bone memoriae Hlotharius monasterium, quod dicitur Novum, in honore Domini et Salvatoris nostri fundatum, atque infra muros Brixiae situm, diebus vitae suae ei obtinendum commisisset, quatenus juxta regulam et institutionem sancti Benedicti illud rationabiliter gubernaret, teneret atque disponeret, et monasteria ac senodochia villasque .... rationabiliter eidem monasterio subjecta esse debebant, suo inibi delega .... Pro qua causa poposcit jam dicta dilecta soror nostra, ut huic assertioni nostram adderemus auctoritatem, quod et fecimus. Quapropter pietatis nostrae apices fieri statuimus, per quos decernimus atque jubemus, ut supradicta Gisola dilectissima soror nostra diebus vitae suae regendum juxta Dei voluntatem .... habeat, teneat ac gubernet, et secundum regulam .... disponat, cunctisque monasteriis et cellis ejus, senodochiis ad idem coenobium juste et rationabiliter pertinentibus presit, quatinus usibus et utilitatibus ac necessitatibus ancillarum Dei deservientes, ipsae quoque pro nobis assidue Domini misericordiam exorent. Ut autem haec nostra auctoritas ac dispositio firmior stabilisque maneret, manu propria subter eam firmavimus, et anuli nostri impressione adsignari jussimus.

Signum domini † Hludowici piissimi augusti.

Plato notarius ad vicem Dructemiri recognovi et subscripsi.

Data XIV kalendas iunias, anno Christo propitio imperii domni Hludowici gloriosissimi augusti in Italia VII, indictione IIII. Actum Brixia civitate monasterio novo in Dei nomine feliciter. Amen.

CXCV.

Ann. 856, 19 maii.

Ludovicus imperator, deprecante Gisla sorore sua, privilegia et bona monasterii brixiensis s. Salvatoris confirmat.

MARGARINO, *Bull. Cass.*, T. II, p. 28.
ODORICI, *Cod. Dipl. Bresc.*, P. II, p. 46.

Ex apographo Quiriniano in Bibl. Brix.

CERUTI.

In nomine Domini nostri Jhesu Christi Dei aeterni. Hludowicus gratia Dei imperator augustus. Si petitionibus Dei famulantium aurem libenter accomodamus, mercedem nobis ab aeterno remuneratori recompensari nullatenus titubamus. Igitur omnium fidelium sanctae Dei aeclesiae, nostrorum presentium scilicet ac futurorum comperiat industria, quia Gisola dilectissima soror nostra excellentiam nostram adiens innotuit, qualiter domnus et genitor noster monasterium novum in honore Domini et Salvatoris nostri constructum, intra muros Brixie situm, Amalbergae abbatissae commisisset, quatenus vitam regularem juxta institutionem sancti Benedicti peragerent, et assidue Domino famulantes pro ipso ac liberis suis Dominum exorarent. Sed ne aliquae intervenirent impeditiones vel inquietationes, pro

quibus ab institutione removerentur, placuit ei quasdam villas et curtes nominatim in usibus et utilitatibus earum suo precepto condonare, quatenus his fultae nullam occasionem haberent quoquomodo a regula deviare. Unde petiit eadem dilecta soror nostra, ut institutio nostri genitoris nostra corroboraretur pietate. Cujus precibus nos libenter adquiescentes, hos imperiales apices nostros fieri censuimus, per quos decernimus, ut prefata abbatissa jam dictum monasterium regendum habeat, quatenus institutio proposita nullatenus a tramite regulari deviet, sed juxta normam sanctitatis gubernet atque disponat. Res autem et familias villasque ac curtes, quas domnus et genitor noster inibi rationabili voto constituit habendas, nos quoque censemus manenda, ut nullius occasione vel inquietatione pressae, alimoniam et sustentationem in suis habeant necessitatibus, et quiete viventes pro nobis nostrisque fidelibus, ut debitum est, Domini misericordiam exorent. Si quando autem prefata abbatissa de hac luce discesserit, nostro preveniente consensu et suffragante voluntate, per successiones temporum vicissim habeant inter se licentiam eligendi abbatissam, quae secundum Deum et institutionem domni Benedicti, ac juxta constitutionem prioris, regulariter eas gubernet et regat, et juxta Dei voluntatem ordinet. Ut vero ab omnibus verius credatur diligentiusque observetur, manu propria subter firmavimus, et anuli nostri impressione corroborari jussimus.

Signum domini † Hludowici piissimi ac gloriosissimi augusti.

Plato notarius ad vicem Dructemiri recognovi et subscripsi.

Data XIIII kalendas junii, anno Christo propitio imperii domni Hludowici gloriosissimi augusti in Italia VII, indictione III. Actum Brixia civitate monasterio novo in Dei nomine feliciter. Amen.

CXCVI.

Ann. 856, 16 junii.

Donatio Rodoaldi presbyteri facta ecclesiae sancti Alexandri quorundam praediorum sub conditione recipiendi precario nomine ecclesiam sancti Alexandri et Nazarii de Palatina ad usufruendum.

LUPUS, *Cod. Dipl.*, T. I, p. 781.

Ex perg. in Arch. Cathed. Bergomi.

FINAZZI.

Imperante domno nostro Hludohicus magnus imperator, anno imperii ejus Deo propicio septimo, sextodecimo kalendas julii, per indictione quarta. Ecclesia beati martyris Christi Alexandri sita foris porta prope muro civitatis Bergamo, ego in Dei nomine Radoaldus presbyter filius bone memorie Auderati de vico, qui dicitur Presionicus, donator ipsi ecclesie presens presentibus taliter dixi, idest ad presenti die et per hanc presente pagina judicati pro mercedem et a remedio animae meae volo atque instituo, ut ad presenti die deveniat omnibus rebus ipsis juris meis, quibus habere viso sum in vico et fundo Cambronicus, locis ubi dicitur Longamate, quas mihi et Audaldi presbitero et Petroni germanis meis ex comparatione advenerunt da filiis quondam Gisemundi de Gulasenica, seo et da Rideberti ex genere francorum, habitator in ipso vico, et postea mihi advenerunt per cartolam donacionis da suprascriptis germanis meis omnia in integrum, quantam nunc tempore habere et possidere viso sum in suprascripto vico et loco, ad presenti die deveniant in jure et potestatem ejusdem ecclesie sancti Alexandri proprietario nomine, tam in sedimen de casa cum campis, pratis, vineis, silvis, amunec..... pascuis, b usum aque...... accessionibus, cultum et incultum, diviso et indiviso, omnia et in omnibus rebus, quas nobis da ipsis suprascriptis filiis quondam Gisemundi seo et da Rideberti ex comparatione advenerunt, et nunc habere viso sum, et quantum exinde inventum aut.... fuerit..... omnia dono, trado seu pro remedio anime mee confirmo in proprietario nomine ad suprascripto sancto et venerabili loco ecclesia sancti Alexandri, et omnia inibi confirmo...... ad habendum et faciendum pars ecclesie legaliter omnia quidquid previderit, et omnia talia ibi pertinentia, qualiter aliis rebus ibidem sunt et pertinent, et suo jure habeant, vindicet atque defendat sine omni mea vel de meis heredibus imposterum damnantes repreinsione. Et manifestum est mihi Rodoaldi presbitero, c eo quod video in precario nomine comprehindere da pars suprascripte ecclesie ad usumfructuandum, dum ego atque Audaldus clericus nepos meus advixerimus, basilica beatorum Alexandri et Nazarii sita Pallatina, una cum omnibus rebus ibidem pertinentes; et postquam ipsa precaria reciperimus...... quod fieri non credimus, si quispiam persona da pars suprascripte ecclesie nobis ipsa basilica et rebus contradicere quesierit, aut ipsa precaria irrumpere quesierit.... et nos exinde diebus vite nostre foris expellere quesierit, tunc volo ego Radoaldus presbiter, ut omnibus suprascriptis rebus meis in suprascripto vico Cambronicus in mea vel de meis heredibus revertantur potestatem, et hanc paginam judicati vacua permaneat, quia sic est mea voluntas. Sacratissimarum d legum decrevit auctoritas, ut nulli liceat nolle quod semel voluerit, quod ad me factum vel suprascriptum est, eo tinore omnia conservari promitto. Acto civis (1) Bergamo.

† Ego Radoaldo presbiter in hunc judicatum a me factum manu mea subscripsi.

Sign. † man. Petroni de Pumpiniano (2).

Sign. † man. Anscausi de Bonate superiore.

(1) Non farà senso che in questa carta come in altra del seguente anno si usi *civis* invece di *civitate*. Abbiamo anche dal DU-CANGE che simile abbreviazione non è infrequente nelle carte di questa età.

(2) È da notare come fra i testimonii sottoscritti a questa carta sia un *Petrone de Pumpiniano*; e a ciò devono avvertire, dice il LUPO, « qui suburbanum Pompianum modo dictum, tradunt antiquitus *Pompilianum* appellatum a *Pompilio*, ne fabulas antiquis tabulis contrarias venditent ».

Sign. † man. Donnoloni de Brembate.
Sign. † man. Gumerti de Villa testibus.
† Ego Lupus presbiter rogatus subscripsi.
† Ego Liutardo de Curno rogatus subscripsi.
† Ego Odo clericus rogatus subscripsi.
† Ego Lazaro notarius scripsi hanc paginam, post traditam complevi et dedi.

CXCVII.

Ann. 856, mense junio.

Permutatio quorundam bonorum in Noniano inter Petrum abbatem s. Ambrosii et Tagipergam abbatissam s. Victoris Medae.

FUMAGALLI, *Cod. Dipl. s. Ambrosii*, pag. 308.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

† In Christi nomine. Hludowicus magno imperator divina ordinante providentia, anni imperii ejus septimo, mense junio, indictione quarta. Comutaverunt inter se idest Petrus v. v. abbas monasterio sancti Ambrosii, fundatum foris muro prope civitatem Mediolani, ubi ejus sanctum corpus requiescit, nec non et Tagiberga abbatissa Deo dicata monasterio sancti Victori sito Meda (1): dedit his ipse Petrus abbas eidem Tagibergi abbatisse in causa comutationis, idest casas masaricias illa juris sancti Ambrosii, quas habere videtur in vico et fundo Gudi, quas ad ipso monasterio obvenit de Sesepert presbitero; seo et media juge de campore aratorie de masaricio illum juris sancti Ambrosii, qui est posito in fundo Cincunacum, qui regitur per Gaidone; ipsa media juge cum accessum sua et suprascripto massaricio in Godi extendunt habere per mensura justa jugias nove; tam casas, curte, pumeferis, campis, pratis, vineis, silvis, stalariis, pascuis, aquationibus, vicanalibus, concelibas locas, omnia et in omnibus, quantumcumque pars monasterio sancti Ambrosii in suprascripto vico et fundo Godi habere visus est, cum omni jura, adjacentiis et pertinentiis suis, una cum omnes fines, arboribus et accessum suarum ex integrum. A vicem recepit Petrus abbas ad parte suprascripto monasterio sancti Ambrosii de jam dicta Tagiperga abbatissa similiter in causa comutationis, idest casa masaricias illa juris sancti Victori, quas habere visum est in vico et fundo Noniano, qui recto fuit per Bavone vel genitore ejus Rotarene, tam casa, curte, orto, campis, pratis, pascuis, vineis, silvis, aquationibus, vicanalibus, omnia et in omnibus, quantumcumque pars suprascripto monasterio sancti Victori in suprascripto vico et fundo Noniano habere visus est, cum omni jura, adjacentiis et pertinentiis suis, seo cum fines, arboribus et accessum suarum ex integrum; et est per mensura justa jugias nove, et si amplius inventum fuerit de ipso masaricio rebus in suprascripto vico Noniano da parte sancti Victori de suprascripto monasterio, omnia ex integrum ad parte suprascripto monasterio sancti Ambrosii permaneat. Et super ipsis rebus accesserunt da ambarum partis viris idoneis hominis, id sunt Walcauso de vico Limacio, seo Thomade et Angilbertus germanis de vico Banaruco; paruit eorum et extimaverunt, quod ipsa comutationem recte et rationabiliter ab utraque partis fierit poterit; et tradaverunt sibi unus alterius in comutationem habendum, qualiter supra legitur, facientes exinde ipsis comutatoris vel subcesoris aut subcetrices earum legaliter quodcumque voluerint; et posuerunt inter se pena, ut quis de ipsis comutatoris vel subcessoribus eorum concambio ipso removere voluerit, et ab omni homine non defensaverint quis quod dedi, tunc ipsa comutatio predicta res in dublum restituant qui menime conservaverit ad parte conservanti fidem, qualiter pro tempore fuerit. Unde due comutationis uno tinore scripte sunt. Acto ad suprascripto monasterio sancti Ambrosii.

† Ego Tagiperga abbatissa in hac comutatione a me facta subscripsi.

Signum † † † manibus suprascriptorum Walcausi, Thomadi et Angilberti extimatoris, ut supra, et testis.

† Autelmo rogatus a partibus subscripsi.

Signum † manus Ageverti habitatur in vico Tanabiaco teste.

Signum † manus Ariprandi de Silvanisi teste.

† Ego Flambertus notarius scripsi, post tradidi complevi et dedit.

CXCVIII (1).

Ann. 856, mense julio.

Concessio qua Teudemarius presbyter, qui nonnulla legaverat ecclesiae sancti Alexandri, recipit eadem ab Haganone episcopo usufruenda, una cum basilica sancti Alexandri de Meleto sub censu unius solidi.

LUPI, *Cod. Dipl.*, T. I, pag. 783.

Ex Pergam. in Arch. Cathed. Bergomi.

FINAZZI.

In nomine Domini nostri Jhesu Christi. Lhodhuicus hanc pacifico imperatore, anno imperii ejus Deo

(1) Questo è il più antico documento, in cui sia fatto cenno del monastero di Meda, fondato, a quanto sembra, verso la fine del sec. VIII. Nella carta dell'851, *mense martio*, si fa cenno dei possessi della chiesa di S. Vittore in Noniano, e di un Bavone. È molto probabile che quella chiesa altro non fosse che il monastero, e che quel Bavone fosse lo stesso, cui si accenna in questa carta, e nell'altra del 3 marzo 856. Il suo vero nome era Giovanni, come risulta da un altro documento 1 dicembre dell'anno stesso.

(1) Il Chiar. Cav. ODORICI nel Tom. III, pag. 212 delle sue *Storie Bresciane* fa cenno di un Placito tenuto *in vico Gussilingi* nel luglio 856, alla presenza di due Scabini e di un Giselberto di Brescia, da un Gisolfo *Sacano* di Lazise per ordine di Bernardo conte di Verona; e nel *Cod. Diplom. Bresc.*, Parte II, pag. 48, ne pubblica una parte. La carta esiste nel Codice Quiriniano a Brescia, e fu da me veduta. Quel Gisolfo non è altrimenti *Sacanus*, ma *Scavinus de vico Lacese*, come lesse anche il MURATORI, che, tacciato di inesattezza dal sig. ODORICI, die' *per intero* quel Placito nel Tomo I *Antiq. Ital.*, pag. 507. Non riferendosi che a cose veronesi, credo superfluo riferire quel documento nel *Cartario Longobardico*. C.

propicio septimo, mense julio, indictione quarta. Ma- *a* nifesta est causa mihi Teudemari presbiter, habitator territorio bergomensis, eo quod dedi et offersi per scripta pagina judicati pro remedio anima mea in ecclesia sancti Alexandri sita foris muro civis Bergamo, ubi ejus sanctum requiescit corpus, ubi nunc tempore domno Aghano episcopo custos (1) esse videtur, casa mea cum curte, quibus habere visus fuit in fundo Calfe, seu et rebus meis, quibus habere visus fuit in fundo Auliuno et in Palosco, tam campis, pradis, vineis, silvis, pascuis, usum aque; set postquam predicte ecclesie de predictis rebus vel casa justa ipsum judicatum investita fuit, sic mea chi supra Teudemari presbitero fuit petitio, et vestra domno Aghanoni episcopo decrevit voluntas, ut vos mihi, dum ego advixero, daretis ipsis predictis rebus et *b* casa, quas ego in predicta ecclesia sancti Alexandri judicavi, atque cum eas mihi largire dignetis da pars predicte ecclesie in precarie nomine die presente, usque dum ego advixero, tanto modo usufructuario nomine sicuti elargire dignastis, id est basilica sancti Alexandri, qui edificata est in fundo Meleto, cum casis et rebus vel familias et universis terretorio, et cum omnia ibidem pertinentibus et massaritio illo in villa, qui regitur per Gaidolfo, et sortecella illa . . . . in Moila, qui per Joanni . . . . . . tam clausuris, campis, pradis, vineis, silvis, pascuis, usum aque in integrum suprascriptis rebus superius nominatis; et censisti mihi exinde ad redendum pro omni anno circoli in missa sancti Alexandri argentum denariorum solidum unum in ea racione, ut ipsa ba- *c* silica seu casis et rebus superius comprehensum ipsis habere et usufructuare debeam diebus vite mee, laborare et colere, ita ut meliorentur, non pegiorentur; et predicti duodecim denarii per omni anno circoli, ut supra legitur, dare atque ponere debeam super altario sancti Alexandri in ejus festivitatem. Et quod esse non credo, si ego chi supra Teudemari presbiter si predictis rebus vindere aut per quolibet ingenio inalienare presumsero, aut ipso censo non persolvero pro omni anno, tunc componam vobis domno Aghanoni episcopo aut a successoribus vestris argentum libras decim. Similiter repromitto me ego Aghano episcopo per me et successoribus meis tibi Teudemari presbitero, de ipsis casis vel rebus superius comprehensis contradicere presumserim, et te exinde *d* foras expellere quesierimus, dum tu advixeris, aut aliqua super imposita facere presumserim, tunc componam vobis similiter libras decim argento. Unde due precarie scripte sunt. Acto ad sancto Alexandro.

☧ Gracia Dei Hagano episcopus huic precarie a me facte subscripsi (2).

(1) Non è infrequente nelle carte di questa età, che i prelati presidi delle chiese sieno appellati *custodi*. « Nihil itaque mirum (dice il LUPO), quod heic Hagano episcopus custos ecclesiae s. Alexandri appelletur ».

(2) È da notare (dice il LUPO) questa sottoscrizione del nostro vescovo, « qui praemisso monogrammate ☧, scilicet *pro Christo*, seipsum appellat hoc pacto *Hagano*, non *Hagamo* o *Agauno*, come in altri documenti si trova qualche volta scambiato. Non sarà fuor di proposito il ricordare, come questo insigne vescovo di Bergamo sia stato da alcuni storici fatto segno di gravi accuse, dalle quali per altro con argomenti incontrastabili lo difese il LUPO in una dotta *Animadversione*, che si legge a pag. 795 in calce ad un diploma di Lodovico II. Di che a buon diritto lo stesso LUPO a pag. 832 si confortava di aver pienamente reintegrato la fama di questo insigne prelato, che, come egli giustamente mantiene, « inter insigniores nostros episcopos est recensendus ».

† Joannes archipresbiter rogatus subscripsi (1).
† Ego Lupus presbiter rogatus subscripsi.
† Ego Nazarius presbiter rogatus subscripsi.
† Ego Liutpertus diaconus rogatus subscripsi.
† Ego Ratimpaldo rogatus me subscripsi.
† Ego . . . . . . rogatus me subscripsi.
† Ego Paulus rogatus subscripsi.
Signum † manus Andrei de Stagiano teste.
Sign. † manus Rotepaldi de Grassabio teste.
Sign. † manus Williradi ex genere francorum
Ego Teupald. . . . . . . notarius scripsi, post tradita complevi et dedi.

CXCIX.

Ann. 856, 1 decembris.

Permutatio nonnullorum praediorum in Noniano inter Petrum abbatem s. Ambrosii et Johannem, cui cognomentum Bavo.

FUMAGALLI, *Cod. Dipl. s. Amb.*, pag. 311.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediolani.

PORRO.

† In Christi nomine. Hludowicus divina ordinante providentia imperator augustus, quondam domni imperatoris Hlotharii filius, anno imperii ejus septimo, kalendis decembris, indictione quinta. Comutatio bone fidei nuscitur esse contractum, ut vicem emtionis obtineat firmitatem. Ideoque dedit atque tradedit Johannes, qui Bavo (2) vocatur, havitator vico Junniano, filius quondam Rotareni, in comutationem nomine comutatori suo Petri v. v. abbati monasterii Christi confessoris Ambrosii, in qua ejus sanctum corpus requiessit prope civitatem Mediolani, idest quattuor locas. . . . . . est posita in suprascripto vico Junniano; prima petia casa et curte . . . . . . inter fines da uno latere da parte muntis curte ipsius monasterii . . . . . . capite duas tenente in via, abente per mensura justa tabolas . . . . . . Secundo loco vinea petia una, qui dicitur ad clausura, per mensura justa . . . . . qui est inter fines da tres partes ipsius monasterii; da quarta parte . . . . . da meridie suprascripte ecclesie sancti Stefani. Tertio vero loco prato intra ipso vico per mensura justa perticas jugialis octo, qui est inter

(1) « Cum hae precariae (osserva dottamente il LUPO) speciem quamdam alienationis praeseferrent, majorum etiam clericorum assensus requirebatur, ut canonibus statutum erat. Hinc post Oeconomum haec subscripta conspicitur ab archipresbytero ac a duobus presbyteris, quos non dubitandum ex nobiliorum cathedralium ecclesiarum numero fuisse ».

(2) Questo *Bavo filius Rotareni* deve essere quel medesimo, di cui trattasi nella carta dell'851, ed in quella del giugno 856. Abbiamo nel *Joannes qui vocatur Bavo* un incominciamento dell'uso, che si riprendeva, dei cognomi. Qui per altro è ancora soltanto un soprannome. *Juniano* è detto in luogo di *Noniano*. La chiesa di santo Stefano qui nominata è probabilmente quella di Decimo, frazione di Lacchiarella, e l'altra di s. Vittore è certo quella del monastero di Meda.

fines da uno lato da parte muntis tenente in via a et fines suprascripto monasterio, da alio latere fines suprascripte ecclesie sancti Stefani et ipsius monasterii; capite uno da parte mane suprascripti sancti Stefani; alio capite da parte sera suprascripto Johanni comutatori, qualiter fossato percurret. Quarto loco vinea petiola una, qui dicitur ad Casale, per mensura tabolas viginti et septe; inter fines da duas partes suprascripte ecclesie sancti Stefani; da tertia sancti Victoris; da quarta ipsius monasterii. Istas quattuor locas totas insimul juge una legitima, minus perticas quattuor et tabolas quinque. Istas nominativas locas una cum omnes fines, arboribus et accessis suis intra ipsa coerentias ex integrum dedit adque tradedit suprascripto Johannes in comutationem ipsius Petri abbati abendum a parte suprascripti b monasterii. Ad vicem recepit Johannes de predicto Petrone abbate similiter in comutationem, idest duas petzias terra sancti Ambrosii de suprascripto monasterio, in suprascripto vico et fundo Junniano posite; prima petzia casella et curticella cum pumario et prato seo campo insimul se tenente, qui est inter fines, da tribus partis ipsius Johanni comutatori; da quarta vero parte, da sera tenente in via puplica. Alio vero loco campello, ubi dicitur ad Roroveto, inter fines da duas partes ipsius Johanni; da tertia sancti Stefani; da quarta sancti Victoris. Istas predictas duas locas una cum fines, arboribus et accessis suas infra ipsas coerentias ex integrum abente per mensura justa perticas legitimas jugialis tredicem et tabolas nove. Super qua rebus acces- c serunt ab utraque partes cum idoneis omines ad extimandum justa lege Leopoldus rationator [1] et extimator de vico Arcaniaco, et Gaidoaldus de vico Ludulfi, seo Lampertus de vico Carpiano; qui extimaverunt et dixerunt, quod melioratis et ampliatis rebus vel casas dedisse Johannes in comutationem Petri abbati a parte suprascripti monasterii abendum, quam recepisse, et hac comutationis legibus fieri poterint; et tradaverunt sibi unus alterius in potestatem abendum, qualiter supra legitur; et posuerunt inter se pena, ut quis ex ipsis aut heredes vel successores eorum se de hac comutatione vel convenencia removere quesierint, aut non defensaverint ab omni omine, tunc ipsa comutatio in dublum restituant sub extimationem qui menime conservaverit a parte con- d servanti fidem, et hac comutatione in sua maneat robore, quia sic inter eis convenit; et due comutationis inter se scrivere rogaverunt. Actum ad ipsum monasterium.

Signum † manus suprascripto Johanni, qui et Bavo vocatur, qui hanc comutationis fieri rogavit, et eis relectum est.

Signum † † † manibus suprascriptorum Leopaldi, Gaidoald et Lamperti extimatoris et testis.

Signum † manus Rachiberti de vico Clevese rationator, qui extimavit, testes.

(1) *Rationator* corrisponde al nostro Ragioniere, come si ha chiaramente dagli Statuti di Vercelli (lib. I, fol. 19), citati dall'Henschel.

Signum † manus Amelcheri ex genere francorum avitator Mediolani testes.

Signum † † manibus Beati et Ariberti de Mediolano testis.

† Ego Adelbertus clericus in hac comutationes rogatus subscripsi.

† Ego Gervasius notarius scriptor hujus cartule comutationis postraditam complevi et dedi.

CC.

Ann. 857, mense februario.

Angelbertus clericus nonnullas domus et praedia in Canobio Adelberto clerico vendit.

Fumagalli, *Cod. Dipl. s. Ambr.*, pag. 314.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

Porro.

† In Christi nomine. Hlodowicus divina ordinante providentia imperator augustus, anno imperii ejus septimus, mense februarius [1], indictione quinta feliciter. Constat me Angelbertus clericus de vico Canobio [2] finibus sebriensis, filius bone memorie Amelberti, qualiter accepissim, sicuti et in presentia testium accepi ad te Adelbertus clericus comanente in vico Algiate, filius quondam Deusdedit, in argentum per denarios bonos solidos duocenti, per unocoque solido duodicenus denarios, finitum pretium, sicut inter nobis convenit, pro casis et omnibus illis rebus juris meis, qui supra Angelberti clerici, quod habere aut possidere viso sum in suprascripto vico Canobio, aut ubi ubi per singulis locis meo jure per covislevit ingenio meo jure pertinentes, tam de paterna sucesione vel de materna, aut undecumque aut comodocumque ad me devolute vel posesse sunt in integrum, tam casis, curtis, ortis, areis, pumiferis, campis, pratis, vineis, silvis, stalariis, aquationibus, piscariis, alpibus, palutibus, una cum finibus et terminibus et adjacentiis et pertinentiis suis, ut dictum est, in integrum, quanto mihi da germanis meis in divisione obvenit, aut mihi venire debentur. Antipono casis et rebus illis juris meis, qui supra vinditoris, quod habeo in Ludrini, isto in mea reservo potestatem faciendum qualiter voluero; nam aliut omnia, ut supra dixit, in integrum ab hac die tibi, qui supra Adelberti clerico, vindo et trado, mancipo liberis coque ab omni nixo [3] puplico privatove, nullis aliis nec vinditas nec donata nisi tibi, et facias exinde a presenti die tu et heredibus tuis, aut cui vos eam dederitis, omnia qualiter

(1) Gli anni dell'impero di Lodovico sono qui computati dalla sua incoronazione seguita nel dicembre dell'850.

(2) *Canobio* sulla sponda occidentale del Lago Maggiore, avrebbe dovuto dirsi appartenente al comitato di Stazone, ora Angera, e non già a quello di Seprio, giacchè, come osserva benissimo il Fumagalli, se Locarno ben più lontano di Angera faceva parte di questo comitato, a più forte ragione doveva esserlo Canobio, ch'era più prossima.

(3) Dall'espressione *nexo publico* si arguisce, che vi erano dei fondi aggravati di una rendita particolare dovuta al fisco, oltre i pubblici tributi; forse quelli che dal fisco erano stati venduti a privati coll'onero di un canone annuale

volueritis jure proprietario nomine sine omni mea, qui a supra Angelberti clerici, vel de meis heredes contradictione; et nichil mihi exinde aliquid reservassim professo sum, nisi tantum quod supra antiposui, set dico ego et heredibus meis exinde foris exiremus, set ipsis casis et rebus et mobilibus et familiis in integrum in tua, qui supra Adelberti, aut cui tu dederis, maneat potestate, faciendo qualiter volueritis. Quidem et spondeo adque promitto me ego, qui supra Angelbertus clericus, una cum meis heredes tibi Adelberti clerici tuisque heredes omnia, qualiter superius velundavit in integrum, ab omni homine promitimus defensare; et quid si menime fecerimus ad defensandum, aut si exinde agere aut causare presumserimus, tunc promitimus conponere casis et rebus ipsis et mobilibus sub justa extimatione omnia b in dublum, sicut valuerit, ego suprascripto venditor et meis heredes tibi Adelberti clerico aut ad tuis heredes, aut cui vos eam dederitis. Acto Runci (1) casa Odelberti feliciter.

† Ego qui supra Angilbertus clericus in hanc cartolam vinditionis a me facta subscripsi.

† Faroaldo clericus in hanc cartola vinditionis rogatus subscripsi.

† Paldo clericus in hanc cartola vinditionis rogatus subscripsi.

Signum † † manibus Walfrit ex genere allamannorum, et Teuderaci de Albonate testis.

† Adelgisus notarius scripsi, post traditam complevi et dedi.

c

CCI.

Ann. 857, 20 junii.

Ludovicus II Aug. Ansperto diacono mediolanensi quasdam terras ab ipso non semel in judicio evictas confirmat.

FUMAGALLI, *Cod. Dipl. s. Ambros.*, pag. 318.
MURATORI, *Antiq.*, T. II, pag. 793.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

In nomine Domini nostri Jhesu Christi Dei haeterni. Hludowicus gratia Dei imperator augustus. Omnibus fidelibus sanctae Dei ecclesiae et nostris d praesentibus scilicet et futuris notum sit, quia vir venerabilis Engilbertus sanctae mediolanensis aecclesiae archiepiscopus suggessit celsitudini nostrae pro quodam suo diacono nomine Ansperto, qui quasdam res super quendam hominem nomine Ansprandum vicerat pro interfectionis scelere (2), quod in germanum suum exercuerat, super quibus rebus etiam post adquisitionem nostri genitoris serenitate preceptum adipisci promeruit. Veruntamen adquisitione adepta et imperiali precepto roborata, non valuit quorundam hominum factiosa et subdola quiescere conquestio, quin in nostri presentia prefatum diaconem propter quandam cautionem quasi injuste retineret, eorum exorta coepit compellere conclamatio; super quibus et denuo compos et victor existens, legaliter in se jure perpetuo res predictas debere respicere etiam scriptionis robore per judicii certi definitionem prenotavi. Petiit quoque isdem venerabilis archiepiscopus, ut iterum nostra corroboraremus quod esse eorum auctoritate. Idcirco hoc nostrum preceptum fieri jussimus, per quod confirmamus eidem diacono illas res, unde superius mentionem abuimus, sicuti in precepto domni et genitoris nostri illi confirmata et roborata esse dinoscuntur. Precipientes quoque jubemus, ut nemo deinceps audeat ei de ipsis rebus aliquam injustam inferre calumpniam, sed neque aliquam minorationem facere presumat. Quod si quis hoc hagere temptaverit, et nostrum privilegium violare temptaverit, noverit se poena damnandum mille mancosos (1) auri, medietatem palatio nostro, medietatem vero predicto diacono suisque heredibus. Et ut quod jubemus quodque concedimus, ab omnibus verius credatur, et in Dei nomine diligentius observetur, anulo nostro subter jussimus adnotari.

† Werimboldus notarius rogatus a Dructemiro.

(*Locus sigilli cerei deperditi*).

Data XII kalendas julii, anno imperii domni Hludowici piissimi augusti VIII, indictione V. Actum in regia nostra curte Nagariola in Dei nomine feliciter. Amen.

CCII.

Ann. 857, mense decembri.

Commutatio quorundam praediorum inter Haganonem episcopum bergomatem et Petrum de Villa.

LUPUS, *Cod. Dipl.*, T. I, pag. 786.

Ex Pergam. in Archivo Cathedr. Bergomi.

FINAZZI.

In nomine Domini nostri Jesu Christi Dei eterni. Lhuduvicus imperator, anno imperii ejus Deo propicio octabo, mense decembris, indictione sexta. Placuit atque bona voluntate convenit inter domnum Aghanone sancte ecclesie bergomensis venerabilis episcopus, nec non et inter Petrone filio bone memorie Petroni de Villa, ut in Dei nomine inter se comutationem facere, sicut fecerunt. Dedit in primis domnus Aghano episcopo da pars sancti Alexandri in commutationem ipsi Petroni casa cum aliis edificiis et rebus eidem

(1) Vi sono molti luoghi di questo nome. Credo però che quello di cui qui trattasi, sia il Ronco d'Ascona, a due miglia da Locarno nel Canton Ticino.

(2) Nelle leggi longobarde l'omicida era condannato ad una grossa multa in favore dei figli maschi dell'ucciso, ed in mancanza di questi, secondo l'art. 13 dell'editto di Liutprando *de anno primo*, doveva essere pagata ai prossimi parenti. Bisogna dire che tanto Ansprando l'uccisore, quanto Ansperto fratello della vittima fossero Longobardi, se in queste caso il processo fu giudicato, e la pena applicata secondo le leggi di quella nazione.

(1) Fu molto disputato dai nummografi, senza che riuscissero a togliere completamente i dubbi, sul valore dei *mancosi* e sull'origine del loro nome. Trovo quindi inutile ripetere quanto fu già detto su tale argomento, sul quale non havvi alcuna nuova scoperta che valga a sciogliere la questione.

casa pertinente, quod ad pars s. Alexandri advenit da quondam Garivaldo, idest tam casa, curte cum aliis rebus, orto, area, clausuris et campis, pradis, vineis, silvis, pascuis, usum aque, tam in monte quam in plano...... et est per mensura ratione facta juges dues absque selvas....... et de alia sorte constitutas in suprascripto vico Villa: prima pecia prativa...... tabulas centum duodecim; et est inter fines da mane ipsius Petroni, da meridie suprascripte ecclesie, da sera........ vias. Secunda pecia vitata inter finis da mane via, da meridie et montes ipsius Petroni, da sero via, et est per mensura tabulas septuaginta sex. Tercia pecia vitata inter finis da mane sancti Pancratii, da meridie et montes ipsius Petroni, da sera sancti Petri, et est per mensura tabulas viginti quinque. Quarta pecia campiva apud illas inter finis, da mane sancti Pancratii, da meridie et sera ipsius Petroni, da monte Giseverti et Rotepaldi, quo dant iste predicte quatuor pecia de terra per mensura a ratione facta juge una legiptima. Ad invicem recepit ipse domno Haghano episcopo in hac commutatione ad pars sancti Alexandri da ipso Petrone casa cum curte et rebus constitutas in fundo Curno, idest tam casa, curte, orto, area, clausuris, campis, pradis, vineis et silvis, pascuis, usum aque, in monte et in plano. Quod autem predictis rebus cum edificiis in Curno est per mensura a racione facta juge sex legitime........ stelareis atque comunalias[1], quod autem suprascriptis rebus cum edificiis casarum una cum ingressura et accessionibus suarum. Et super hac rebus fuit Christianus presbiter de Curnasco ad ipsis rebus previdendum ab ipso domno Aganeno episcopo misso, et fuerunt extimatores Ansemundo, Agemundo germanis de Casale, Giseverto et Rochepaldo de Villa, Petro de Scanties, qui ipsis rebus extimaverunt, quod pars ecclesie sancti Alexandri melioratam pars recepisset de ipso Petrone, quam dedisset, pro eo quod ipsis rebus in duplum accepit, et sibi una alterius ad invicem tradiderunt ad possedendum etc. *(Ut in aliis supra descriptis permutationibus).* Acto civis Bergamo.

† Ego Petrus in ac commutatione a me facta manu mea subscripsi.

† Ego Cristianus presbiter missus fui, et manu mea subscripsi.

Signum † manus Agemundi. Signum † manus Ansemundi.

Sign. † man. Giseverti. Sign. † man. Rotepaldi. Sign. † man. Petroni extimatores et testibus.

Sign. † m. Giseverti de Casale testis.

† Ego Ariolfus rogatus subscripsi. † Ego Paulus rogatus subscripsi.

† Ego Rhso rogatus subscripsi.

† Ego Theupaldus notarius scripsi, post tradita complevi et dedi.

CCIV.

Ann. 858, mense januario.

Wago nonnulla praedia in Glassiate Antelmo vendit.

FUMAGALLI, *Cod. Dipl. s. Ambr.*, pag. 322.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

† In Christi nomine. Hloduicus devina ordinante providencia imperator augustus, quondam domni Hlotharii imperatori filio, anni imperii ejus octavo, mense genuario, indictione sexta. Dum se collexesset Wago de vico Glasiade filio bone memorie Taltoni, hanc pergamela et calamario cum festugo nodado de terra et mihi Garibaldi notario tradidit ad scribendum hanc cartolam, accepisse, sicut et manifesta causa est mihi cui supra Wagoni, eo quod accepi ad te Autelmone de vico Andiciago filio bone memorie Agemundi argentum in dinarii boni solidos quadragenta finido precio, sicut inter nobis convenit; pro ipso precio vendo et trado ego cui supra Wago tibi Antelmi emtore meo, idest pecia una terra vitata et una pecia selva stalaria juris meo venditori, qui est positas in vico et fundo Glasiade. Ipsa pecia terra vitata locus, qui dicitur Sorbalo, est a fines da mane sancti Ambrosii, da meridie emtori, da sera Guncioni, da muntis sancti Ambrosii et Arioaldi, intra ipse querencie abentes per mensura justa media juge. Ipsa pecia selva locus, qui dicitur Tacianica, est a fines da mane et meridie et sera fossadoras, da munti emtori, intra ipse querencie abentes per mensura juges legidimas tres cum perticas quattuor; et ipsis rebus fuerunt mea cui supra Wagoni et quondam Rahimberti, qui fuet germano meo, porcione de nostra ereditas. Ida ut in presente die suprascriptis rebus omnibus intra per nominates querencie per suprascripta mensura, vel si amplius fuerit, una cum omnes fines, terminibus, cum cesas et arboribus, cum acessione suarum, cum omnia intra se abentes in integrum in tua, cui supra emtori meo, et tuis heredes maneat in jura et potestatem pro suprascripto precio abendum, tenendum, possedendum, faciendum exinde in omnibus proprietario nomine quidquid volueritis. Unde spondeo adque reprometo me ego, cui supra venditor, una cum meis heredes tibi emtori meo et a tuis heredes suprascriptis rebus omnibus, qualiter superius tibi velundavi, omni in tempore ab omni homine defensare; quod si a defensandum menime fecierimus, vel si aliquando tempore contra han cartolam vendicione per quodvis genio egerimus, vel inrumpere quesierimus, tunc du-

(1) È qui da notare (osserva dottamente il LUPO), « quod in hac permutatione praeter praedia hinc inde vicissim traduntur etiam silvae stellariae et *communalia*...... Hoc autem aliaque complura hujusmodi documenta aperte ostendunt, sicuti Romani imperii temporibus, ita etiam deinceps longobardis, francis, germanis dominantibus, non civitates modo, sed pagos etiam vicosque sua habuisse latifundia, quae ab incolis in commune possidebantur (*communalia* vel *communia*, ut in glossario Ducangii) ». E quanto spetta particolarmente a Bergamo, il LUPO vuole ben ricordato, come questa ed altre parecchie antiche carte « in quibus multorum vicorum *communalia* recensentur, indubiam fidem facere possint, a nongentis et amplius annis propria possedisse *communalia*, eaque non precario, non largitione regum aut imperatorum, sed proprietario optimo iure suis praediis adnexa ».

blis et melioratis rebus omnibus, qualis in tempore fuerit, sub extimacione infra odem locas vobis restituere promettimus. Et sub stipolacione subnixxa spondeo adque reprometo me ego, cui supra Wago, una cum meis heredes tibi Antelmi et a tuis eredes, si umqua in tempore contra han cartolam venditione ire, causare vel inrumpere quesierimus pro quacumque ingenio, conponere vobis prometimus auro obtime libras una; et presens cartola omnique in tempore in sua maneat firmitatem sub stipolacione subnixxa. Sic inter nobis convenit. Acto Congorciola.

Signum † mano Wagoni suprascripto, qui han cartolam vendicione fieri rogavet, et ei relecta est.

Signum † † † manibus Gumperti vasallo, Roingi et Siheverti comanentes Cambiago, Antelmi comanentes Cropello ex genere alamannorum testes.

Signum † † † † manibus Andrei de Burnago, Gisulfi de Andiciago, Eldeverti de Pontesaurioli, Ursoni de Glasiade testes.

† Ado rogatus subscripsi.

† Garibaldo scripsi, postradida conplevi et dedi.

CCV.

Ann. 858, 5 decembris.

Diploma Ludovici imperatoris, quo mundiburdium a Lothario imperatore concessum ecclesiae Cumanae confirmatur.

Tatti, *Ann. Sacr. Com.*, I, 954. — Ughelli, *It. Sacr.*, V, 270.

Porro.

Ludovicus gratia Dei imperator augustus, invictissimi domni Lotharii imperatoris filius. Omnibus fidelibus sanctae Dei ecclesiae et nostris notum sit, quia vir venerabilis sanctae comensis ecclesiae Amalricus episcopus nostrae mansuetudini ostendit praeceptum domni genitoris nostri Lotharii serenissimi imperatoris, in quo continebatur qualiter jam praeteritis temporibus quidam antecessor suus Petrus in territorio ejusdem ecclesiae quandam fecisset piscariam, inde malorum insidiis orta quaestio ante Pipinum regem avunculum nostrum esset destructa; post per Almaricum venerabilem episcopum comensis ecclesiae inquisitio facta, et justa ac utilis inventa restaurata extitit: unde etiam pro firmitate ejusdem ecclesiae praedictae domnus et genitor noster pro futura quietudine idem emisit speciale praeceptum, confirmans ut ab ipso loco usque in lacum pars et potestas eiusdem ecclesiae quietissimo ordine teneret et possideret, ac nulla potestas inibi quamlibet contrarietatem aut piscationem facere auderet. Sed pro futura predictus vir venerabilis Amalricus petiit, ut nostra auctoritate non solum ipsum praeceptum, quod ei predictus domnus et genitor noster predecessori suo Peredeo episcopo fecit, similiter corroboraremus. Quapropter hoc nostrum praeceptum eidem sanctae Dei ecclesiae et rectoribus ejus confirmamus, ut eandem piscariam ab ipso loco, ubi constructa est, usque in lacum absque alicujus contrarietate aut infestatione, vel inibi quippiam piscationis alterius potestate jure quietissimo teneat atque possideat, et prout utilitas suae ecclesiae dictaverit, fruantur. Qui vero quippiam contrarietatis fecerit, sciat se poenam compositurum quasi pro immunitate rupta. Et ut haec nostra auctoritas pleniorem in Dei nomine obtineat vigorem, et ab omnibus verius credatur et diligentius observetur, manu propria subtus firmavimus, et anulo nostro impressione jussimus adsignari.

Signum † domni Hludovici piissimi augusti.

Verimboldus cancellarius ad vicem Dructemiri recognovi.

Data nonis decembris (1), anno Christo propitio imperii domni Hlotharii gloriosissimi augusti xxxiii, et Hludovici filii ejus piissimi augusti in Italia iii, anno dominice Incarnationis dccclviii, indictione sexta.

Actum Senna (2) palatio regio feliciter. Amen.

CCVI.

Ann. 859, 30 martii.

Teopertus Ellenoni, cui cognomentum Nonio, spondet numquam se litem acturum esse ob praedia, quae in Castillione possidebat.

Fumagalli, *Cod. Dipl. s. Ambr.*, pag. 324.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

Porro.

† In nomine domini. Hludowicus magno imperator augustus, anni imperii ejus in Italia nono, tertio kalendas aprilis, indictione septima. Spondeo adque repromitto me ego Teoperto filius quondam Deusdedi de vico Castellione (3) sito inter lacus tibi Hellenoni de ipso vico Castellione, filius quondam Agifrit, ut admodo nullumquam in tempore non habeam ego qui supra Teoperto neque meis heredes licentiam nec potestatem agere nec causare contra te suprascripto Hellenone, qui et Nonio, nec contra tuis heredes de nullis rebus, territoriis, edificiis, quas nunc possidere videris in fundo Castellione vel ibi circumcirca, qui fuerunt aut pertenuerunt quondam Baroncioni barbani tuo, qui supra Hellenoni, dicendo quod nobis aliquid exinde pertinere debeam; sed admodo exinde tacitis et contemptis esse et permanere debeamus omniumque tempore de suprascriptis rebus de quod Baroncione, preter anteposito quod tu suprascripto Helleno mihi per breve traditionis dederis tantumodo. Nam de aliis rebus territoriis, edificiis, qui fuerunt quondam Baroncioni barbani tuo, quas nunc per qualebet genio possidere videris, agere nec causare non presumamus neque ego qui

(1) L'Ughelli ha invece *tertio nonis*. L'anno dell'impero di Lodovico è sbagliato; deve essere l'VIII. Il Tatti e l'Ughelli omisero il V.

(2) L'Ughelli dice *Sonna*. Vi è un diploma del 911 pubblicato dal Tiraboschi, *Mem. Mod.*, T. I. pag. 92 del *Cod. Dipl.*, il quale è pure datato da Senna. Forse sarà Siena.

(3) Sonovi parecchi paesi in Lombardia che portano il nome di Castiglione, ma qui, essendovi l'indicazione che è posto *inter lacus*, è chiaro che è quello posto in Val d'Intelvi fra il lago di Como e quello di Lugano.

supra Teoperto nec meos herhedes nec per sumissa *a*
nostra persona contra te suprascripto Hellenone nec contra tuis heredes, et si ageremus aut causare presumpserimus contra vos Hellenone aut contra tuis heredes de suprascriptis rebus, qualiter superius legitur, et causa probata fuerit, tunc conponere promittimus vobis ipsis suprascriptis rebus, unde exinde contra te egiremus, omnia in dublum sub justa extimatione, quale in tempore fuerit in eodem locas, ego qui supra Teoperto vel meis heredes tibi suprascripto Hellenoni vel ad tuis heredes, et agere in antea nullatenus possamus, et hanc cartolam in sua maneat firmitatem, quia sic omnia, ut supra legitur, inter nobis convenit. Quam enim cartolam promissionis mee Faustinone notario scribere rogavimus. Acto civitate Comi feliciter. *b*

Signum † manus suprascripto Teoperti, qui hanc promissionem fieri rogabit, et ei relecta est.

Signum † manus Ursoni de Lustellino filius quondam Luponi testes.

Signum † manus Sichefrit de Villatica testes.

Signum † manus Georgioni de Villatica.

Signum † manus Ursoni germanis testes.

† Faustinus notarius scripsi, post tradita complevi et dedi.

CCVII.

Ann. 859, 17 maii.

Sententia Angilberti II archiepiscopi mediolanensis *c*
ac missi imperatoris pro monasterio sancti Ambrosii Mediolani.

FUMAGALLI, *Cod. Dipl. s. Ambros.*, pag. 326.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

† Dum reclamasset Petrus v. v. abbas monasterii beati Christi confessoris Ambrosii, in qua ejus sanctum corpus quiescit, fundatum prope civitatem Mediolani, ad domnum Angilbertus v. b. sanctae mediolanensis ecclesiae archiepiscopus et missus domni imperatoris, dicendum quod Lupus filius quondam Adelgisi de Sclanno vassallo ejus detinerit injuste curte et senodochio illo in loco et fundo Colonia, cum casis et omnibus rebus ad eos pertinentes vel *d*
aspitientibus, qui fuerunt quondam Ariberti gasindium domni regis, quia legibus de datum et factum eidem Ariberti a parte eidem monasterii deberit pertinere. Hoc audito, ipse pontifex et missus domni imperatoris commendavit Gisoni diacono et vicedomno suo, ut facerit venire sui presentia eodem Lupone simul et avocatore da parte ipsius monasterii ex ac causa ad ratione standum et juditium abendum; qui ipse Gisus diaconus et vicedomnus justa eidem pontifici mandatum fecit convenire presentia eodem Lupone simul et Ambrosius notarius advocatus ipsius monasterii in juditium; ubi cum eo aderant Waldericus gastaldus et vicecomis ipsius civitatis, Ratfredus judice domni imperatoris, Werolfo scavino, Petrus arcediaconus, Rachinardus diaconus, Atto de Canimalo, Audoaldo de Lemiate, Petrus filius quondam Latiari, Teoderus et Dominator notariis, Celsus de finibus Laudense, Todilo et Odelprando de Calvariate, Ansfredo de Besentenate et reliqui. Tunc ceperunt inter se agere. Dicebat his ipse Ambrosius advocatus da parte suprascripti monasterii sancti Ambrosii contra eodem Lupone, eo quod ipse Lupus malum ordine et contra lege abere et detinere curtem et senedochio illo in loco et fundo Colonia, cum casis et omnibus rebus vel territoriis per singolis locis ad eadem curtem et senedochio pertinentibus vel aspitientibus, qui fuerunt quondam Ariberti gasindio domni regis, pro eo quod da parte ipsius monasterii sancti Ambrosii de datum eidem Ariberti legibus pertinere deberat, quia parte eidem monasterii exinde vestitus fuit et eam abuit, set nescirit pro qua ratione ipse Lupus ibi introisset vel detinerit. A contra respondebat ipse Lupus: Non fatiat Deus, quod ego ibi contra lege introisse aut deteneam, sed hoc quod veritas est, vetare non quero, quia curte et senedochio ipsum cum omnia ad eam pertinentem de datum domni Angilberti archiepiscopus in benefitio abeo, et exinde parte ipsius domni Angilberti archiepiscopus, qui mihi eam in benefitio dedit, auctorem abeo et dare posso; sicuti presenti ipse Lupus exinde auctorem dandum eidem Ambrosii advocatus wadiam dedit, Ambrosius dedit ei wadiam de placito, et constitudum exinde inter se posuerunt; statuta vero diae venerunt ambas partes ad placitum, quas inter se posuerunt. Conjunxerunt se una cum Petrone abbate ipsius monasterii presentia rememorato Gisoni diaconi et vicedomnus, Sunderarii et Werolfi scavinis, Petri arcediaconi adesse cum eis Audoaldo de Lemiate, Ugo de Mediolano, Ambrosius de Panteliate, Celsus de finibus laudense, Teoderus et Dominator notarii, Petrus filius quondam Latzari, Benedictus de Presorio, Johannes de Celemani, Odelprandus de Calvariate, Ansfredus de Besentenate et aliis pluris; ubi etiam ibi cum eis aderat Boniprandus advocatus domui sancti Ambrosii (1). Rememorantes hac casa, qualiter inter eis hacta et wadiata fuerat, et requirentes ipse Ambrosius advocatus da parte suprascripti monasterii eidem Luponi, ut ei ipsum dare auctore de predicta curte et senedochio seo basilica cum casis et rebus ad eas pertinentes, sicut dixerat et ei wadiam dedit; sed ipse Lupus decatevit de ipso auctore, et dixit quod eam dare non poterit. Cum ipse Lupus ita dicerit, dixit ipse Ambrosius: Ut certius sciatis, quod justitia ipsius monasterii est ad abendum; ostendit qualiter ipse Aribertus gasindium domni regis predictis casis et rebus suis in Colonia, cum portione de basilica santi Georgi, in eodem monasterio sancti Ambrosii contullerit abendum, et fierit ibi refecti per omnem eodomata (2) pauperis duodecim, ut Deum aberit retributorem; insuper ostendit libellum, qualiter Donumdei monacho, et

(1) Col nome di *domus* o *juris S. Ambrosii* era designata quella che or dicesi Mensa arcivescovile di Milano.

(2) Intendi *ebdomada*.

prepositus ipsius monasterii casis et rebus ipsis Donatoni de Sertolas et Petroni de Colonia per livellum ad censum reddendum da parte ipsius monasterii sancti Ambrosii prestiterat. Quo relecti, tunc interrogaverunt suprascriptis auditoris, eodem Lupone adstante ibi, suprascripto Boniprando advocatus, ut si ipse Lupus exinde sicut dixerat wel wadiam dedit, auctore dare poterit an non, aut si forsitans aut per monimen aut per testimonia aut per inquisitione aut per possessionem (1) aut per ulla alia rationem ostendere aut dare poterit, per quod rebus ipsis a parte domui sancti Ambrosii defensare poterit, quod de predicto monasterio sancti Ambrosii legibus pertinere non deberent; qui ipse Lupus iterum adque iterum professus dixit et manifestavit, quod auctore ipso nullo modo dare poterit, et per nullam rationem ostendere nec dare poterit, quod a parte domui sancti Ambrosii eis aliter defensare poterit, nisi quod sicut auditum aberit, legibus de ipso monasterio sancti Ambrosii de datum ipsius Ariberti pertinere deberent, eo quod etiam ambulasset ab eundem domnum Angilberto archiepiscopus, et ei hac causa omnia sicut hacta et wadiata fuisse nuntiasset, et quesisse ut ei dedisse, qui ei exinde auctor fuisse; sed ipse domnus archiepiscopus dixisset ei, quod nullo modo exinde auctor esse, eo quod legibus de ipso monasterio pertinere deberit, et dixisset ei rebus ipsis a parte ipsius monasterii reddere; sicuti ipse Lupus per fuste de mano exinde eodem Petrone abbate et Ambrosius advocatus a parte ipsius monasterii revestivit et reddedit abendum. Hoc factum pro certa clarificanda et ex ac causa invenienda veritatem, quid exinde ipse domnus Angilbertus archiepiscopus dicere voluerit, miserunt ipsis auditores causa ipsa conjungendum utraque partis, presentia eidem pontifici et missus domni imperatoris, quatenus ipsius presentia finem acceperit. Conjungentes utraque partes presentia rememorato domni Angilberti archiepiscopus et missus domni imperatoris in caminata solario eidem domui sancti Ambrosii, ubi ipse domnus Angilbertus archiepiscopus pro hac causa deliveranda residebat, ubi cum eo aderant suprascriptis Gisus diaconus, Sunderarius et Werolfus scavinis, Ambrosius presbiter, Aicho et Petrus subdiaconus, Anselmus et Rothaldo clerici, et suprascripto Boniprandus advocatus; rememorantes hac causa et adnuntiata vel dicta eidem pontifici omnia ab ordine, qualiter hacta et wadiata fuerat, hoc audito ipse pontifex dixit: Vere de hac causa ego scio, et mihi bene cognitum est, quia aliter a parte domui nostri pertinere non debet, nec exinde talem rationem non abemus, per quod eum da parte ipsius monasterii legibus subtrahere debeamus, nisi tantum quod noster antecessor eumdem ipsum monasterium sua sponte tullit, et dedit eum in benefitio ad vassallo suo; sed postea multotiens et frequenter audivi abbates da partes ipsius monasterii ab antecessore meo domno Angilberto archiepiscopus pulsantes et exinde reclamantes justitiam, querentes ut eas ad ipsum monasterium redderit; nam exinde a parte domui nostris nullam aliam talem rationem abemus, per quod legibus eas da parte ipsius monasterii subtraere debeamus, eo quod legibus a parte ipsius monasterii per datum Ariberti, cujus rebus ipsis propriis fuerunt, pertinere debent abendum, sicuti presenti ipse rememoratus domus Angilbertus archiepiscopus manibus suis, una simul cum eodem Lupone vassallo suo, qui eis in benefitio abuit, exinde predicti Petrone abbate et Ambrosius advocatus a parte ipsius monasterii reddederunt et revestierunt abendum. Post his omnibus impletis et perhactis, pertractantes ipsis auditores rectum eorum esse paruit et judicaverunt, ut justa eorum intentionis et predicta domni Angilberti archiepiscopus dicta, et recordatione adque predicto Luponi professionem, vel qualiter wadiam dedit de auctore dandum, et decatevit de ipso auctore, quod eum sicut wadiam dedit, dare non potuit, vel qualiter ipse domnus archiepiscopus dixerit, et eis a parte ipsius monasterii abendum reddedit et investivit, ut parte ipsius monasterii casis et rebus ipsis abere et possidere deberit sine contradictione da parte domui sancti Ambrosii; et in eo moti finita est hac causa, et presente notitia ipse pontifex et missus domni imperatoris una cum suprascriptis auditoribus a parte ipsius monasterii mihi Hilderat notarius scrivere admonuerunt, et eorum relectum est. Actum Mediolani anno imperii domni Hludovici imperatoris decimo, bone memorie domni imperatoris Hlotharii filii, septima decima diae mense magio, indictione septima.

† Angilbertus humilis episcopus subscripsi.
† Petrus harchediaconus in partes interfui.
† Giso humilis diaconus et vicedomnus interfui.
† Aicho subdiaconus interfui et subscripsi.
† Petrus subdiaconus interfui et subscripsi.
Signum † manus suprascripto Walderici gastaldi et vicecomis, qui in parte interfuit.
† Rotfredus notarius domni imperatoris ut supra fui.
† Teoderus notarius interfui.
† Ego Sunderarius interfui.
† Ego Dominator notarius interfui.
† Ego Werolfo interfui.
† Celso interfui.
Signum † manus Todiloni de Calvariate, qui interfuit.

CCVIII.

Ann. 859, mense junio.

Conventio pro substitutione canonis inter Petrum abbatem s. Ambrosii et Lupum.

FUMAGALLI, *Cod. Dipl. s. Amb.*, pag. 335.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

† In presentia Ansperti diaconi sancte mediolanensis ecclesie, Werolfi et Ambrosii scavinis, eadem ..... subdiaconi adesse cum eis Dominator notarius,

(1) Il GIULINI lesse male questa parola, ritenendola *passum*, e vedendovi con ciò il *duello* come prova giuridica. Il FUMAGALLI lo corresse di questo errore.

Jordanne clericus, Rachinaldo de vico Agello, Anseramo de Blassonno, Gaidoaldo de Caput vici, Magnus et Aribertus clericus et reliqui, se conjunxerunt Lupus de Clevi, nec non et Petrus abbas monasterii beati Christi confessoris Ambrosii, in qua eius sanctum corpus humatum quiessit, una cum Aribertus clericus advocatus da parte ipsius monasterii, pro causa illa de casis et rebus illis in fundo Colonia juris ipsius monasterii. Unde ipse Lupus dicebat quod cum parte ipsius monasterii per wadiam firmatum aberet, ut exinde ipse abbas precaria facere debuisset, sic exinde inter se convenentia fecerunt. Convenit inter ipsis Petrone abbate et eodem Lupone; sicuti presenti primis omnium deswadiaverunt et vacuaverunt inter se totas wadiationes, quas exinde de eadem precaria vel convenentia inter se faciendum wadiatum dicebant antea fuisse. Et sic postea exinde convenit inter eos pro eadem causa et per.......... Petri abbati wadiaverunt inter se suprascriptis Aribertus clericus advocatus.... monasterii et suprascripto Lupus da sua parte, ut debeat haccedere ipse Lupus...... missi eidem abbati da parte ipsius monasterii super casis et rebus ipsius monasterii in locas et fundoras Arbegiate et Lucernate ad pervidendum, unde tantum....... o et reliquo censum per anno per ratione valente exire possat usque solidos....... inque; et si inde minus exire potuerit, tunc in quantum minus facerit..... casis et rebus ipsius monasterii in Locarno aut Balerna, ut impleant in tantum..... valente usque desuper omnia quadraginta quinque solidos valente an...... liter pariter haccedere debeant super rebus juris ipsius Luponi in..... Balerna ad pervidendum, in quantum ipse Lupus exinde a parte ipsius...... firmitatem facere debeant, pro eo quod parte ipsius monasterii eidem suprascriptis rebus...... ta facere debeat, et postea revertant et conjungant se ambe partes presentia suprascriptorum Werolfi et Ambrosii scavinis, faciendum exinde...... tem et ipse Lupus in tantum da sua parte de suprascriptis rebus suis a parte... .....re debeat, et firmitatem talem facere, qualiter suprascriptorum Werolfi et Ambrosii scavinis aparuerit, quod ipsa precaria vel convenentia de predictis rebus omnibus diebus vite eidem Luponi rationabiliter fieri possat da parte eidem Luponi, et da parte ipsius monasterii vel eidem Ariberti clerici. Et rogo ipsius Petri abbati extetit fidem Ambrosius. Actum Mediolani......... rii anno imperii domni Hludowici imperatoris ejus nono (1), bone memorie domni imperatoris Hlotharii filii....... die, mense junio, indictione septima.

(1) Il Fumagalli crede sbagliato l'anno dell'impero di Lodovico, stantochè nella carta precedente il notaro Hilderat aveva nel maggio messo l'anno X di esso imperatore, mentre in questa del giugno è segnato il IX, ed in amendue la VII indizione. Ambo i notari possono aver ragione, se il primo calcolò gli anni di Lodovico dalla di lui assunzione al trono, e se il secondo li annoverò dalla incoronazione, seguita ai 3 di giugno dell'850. Bisogna però in questo caso che la carta sia dell'1 o del 2 di detto mese.

CCIX.

Ann. 859, 10 decembris.

Ermempertus praedia et domum in Comacio Antelmo vendit.

Fumagalli, *Cod. Dipl. s. Ambros.*, pag. 338.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

Porro.

† In Christi nomine. Hloduicus divina ordinante providentia imperator augustus, anni imperii ejus decimo, decimo die mensis decembris, indictione octava. Manifesta causa est mihi Ermemperti comanentes in vico Aello, filio bone memorie Adreverti, qui fuet abitatur in vico Comacio, eo quod accepi ad te Antelmo de Andiciago, filio bone memorie Agimundi, argentum in dinarii boni solidos quadragenta fenido precio, sicut inter nobis convenit; pro ipso precio vendo et trado ego qui supra Ermemperti tibi Antelmi emtori meo, idest casa una scandola coperta introitas tres cum area una. Estas cum curte, orto, area et terra vitata, uno tenentes cum medietatem de torcolo illo, qui...... berti germani meo est positus de ipso lignamen omnia medietatem ad ipso torclo pertinentes, qui sunt positis casa et rebus et torcolo in vico et fundo Comacio finibus Laudense, tam casa, curte, orto, area, clausura, terra vitata et predicta medietatem de ipso torcolo juris meo; qui est a fines da mane et meridie via, da sera Otoni, da munti Otoni et senedohii, intra ipse querencie abente per mensura justa perticas legidimas quinque; et si amplius inibi inventum fuerit intra per nominates querencie de meam porcionem, omnia inibi permaneat pro ipso precio in tua emtori potestatem, ida ut in presente dies suprascripta casa et rebus omnibus intra pernominates querencie et per suprascripta mensura, vel si amplius fuerit, una cum omnes fines et acessione sua, cum usibus, pudeis et pascuis, omnia et in omnibus ex integrum ad ipsa casa pertinente, in tua cui supra Antelmi emtori meo vel tuis heredis maneat in jura et potestatem pro suprascripto precio abendum, tenendum, possedendum, faciendum exinde in omnibus proprietario nomine quidquid volueritis. Unde spondeo adque reprometo me ego, qui supra venditor, una cum meis heredis tibi emtori meo et a tuis heredes suprascriptis casa et rebus omnibus, qualiter superius tibi velundavi, omni in tempore ab omni homine defensare; quod si ad defensandum menime fecerimus, vel si aliquando tempore contra hanc cartolam vendicione per quodvis genio egerimus, vel inrumpere quesierimus, tunc dublis et melioratis suprascriptis casis et rebus omnibus, qualis in tempore fuerint, sub extimacione infra odem locas vobis restituere prometimus. Sic inter nobis convenit. Acto Andeciago.

Signum † mano Ermemberti suprascripto, qui hanc cartolam vendicione fieri rogave, et eis relecta est.

Signum † † † manibus Magnoni de Burnago, Ariprandi de vico Selva, Deodadi de Andiciago testes.

† Latzaro rogatus subscripsi. a

Signum † mano Andeverti de Dungas [1] de loco Aucie teste.

† Ego Arifredo rogatus subscripsi.

† Garibaldo scripsi, postradida complevi et dedi.

CCX.

Ann. 860, mense aprili.

Emptio Rachimpaldi de Canale exiguae partis terrae in Canale.

Lupus, *Cod. Dipl.*, T. I., pag. 791.

Finazzi. b

In nomine Domini. Imperante domino nostro Hludohic magnus imperator, anno imperii ejus decimo, mense aprilis, indictione octaba. Constat me Garumundo filio quondam Agemundi de Canales, eo quod accepi a te Rachimpaldo de item Canales argenti denarios septem finito precio pro una pecia mea de terra cultiva [2], quam habere viso sum in fundo Canales; et est inter adfines a mane Ansperti, a meridie et sera tuo emptori, a monti similiter tui emptori, et est ipsa pecia per mensuram tabula media et pedes dui etc. *(Caetera ut in superioribus)*.

Acto Foro.

Sign. † manus Garimundi, qui hanc cartolam fieri rogavit. c

Sign. † † manuum Teuperti de Briniano et Andrei de Paltriniano testes.

† Ego Rahipaldo rogatus me subscripsi.

Sign. † manus Sighemundi de Curno.

† Ego Gumpertus notarius scripsi, post tradita complevi et dedi.

(1) Il Fumagalli confuta il Giulini, il quale prese il *de Dungas* per un cognome, trovandosi dopo di esso indicato *de loco Aucie*. Opino ancor io con lui, che il *Dungas* non sia propriamente il cognome, ma bensì il luogo (diverso dal Dongo sul lago di Como), dove Audiberto era nato, e d'onde traeva origine la sua famiglia, ed *Auce* fosse l'attuale sua dimora. Potrebbe anche darsi che *Dungas* fosse una frazione di Aucia, il quale dapprima era una corte reale, che diede il nome ad un territorio posto fra Piacenza e Parma, detto sino alla fine del secolo scorso lo *Stato Pallavicino*. Questo nome di *Auce* si incontrerà più altre volte in questo Codice Diplomatico, e fra l'altre nel testamento di Garibaldo vescovo di Bergamo dell'870. d

(2) A giustificare il rilevante prezzo, con cui fu pagata questa pezza di terra che non era più di una tavola e mezza e due piedi, giovi osservare col Lupo che questa *pecia de terra* si dice *curtiva*, « quae scilicet pro cavaedio inserviebatur ». Poichè quantunque la voce *curtis* nelle carte di questa età si adoperi alcune volte « ad designandas peramplas rusticas domus et integras quandoque villas cum adnexis latifundiis »; qui però si dee credere usata « ad significandum cavaedium seu vacuam intra domos aream ». Non è quindi a stupire « quod quanti plurimi dimedia haec terrae tabula cum duobus pedibus, cui a tribus partibus emptor finitimus erat, venundata fuerit ».

CCXI.

Ann. 861, 10 januarii.

Diploma Ludovici II imperatoris, quo mercimonia monasterii brixiensis s. Juliae eximuntur a quacumque solutione et onere.

Margarino, *Bull. Cass.*, T. II, p. 29.
Odorici, *Cod. Dipl. Bresc.*, P. II, pag. 49.

Ex autographo Quiriniano in Bibl. Brix.

Ceruti.

In nomine Domini nostri Jhesu Christi Dei aeterni. Hludowicus gratia Dei imperator augustus. Omnibus fidelibus nostris in partibus Langobardiae, Romaniae, sive Benevento, atque Tuscia, nec non Venecia consistentibus notum sit, quia nos concessimus Amelbergae nobilis abbatisse, ut quocumque iste Januarius cum propriis mercimoniis negociando perrexerit, secure pergat, et nullus ei de ripatico vel cispatico [1] adque portatico vel teloneo ei quippiam inquietudinis ingerat, sed liceat ei quocumque perrexerit, absque ullius inquietudine vel contrarietate mercimonia deportare et vendere, et justa quod ei imperatum fuerit a predicta abbatissa, suum negocium peragere. Si quis autem hanc nostram auctoritatem violare presumserit, noverit se compositurum duo milia mancosos auri, medietatem nostro palacio, medietatem vero cui vim intulerit. Ut quoque haec nostra auctoritas firmior maneat, de anulo nostro subter jussimus sigillari.

Data IIII idus januarias, anno Christo propicio imperii domni Hludowici piissimi augusti XI, indictione VIIII.

Actum Brixiae in Dei nomine feliciter. Amen.

CCXII.

Ann. 861, 13 januarii.

Diploma Ludovici II imperatoris, quo concedit Gislae filiae suae monasterium novum brixianum, quod s. Juliae nuncupatur.

Margarino, *Bull. Cass.*, T. II, p. 30.
Odorici, *Cod. Dipl. Bresc.*, P. II, pag. 50.

Ex autogr. Quirin. in Bibl. Brix.

Ceruti.

In nomine Domini nostri Jhesu Christi Dei aeterni. Hludowicus gratia Dei imperator augustus. Dignum est ut imperialis celsitudo, cum omnium fidelium suorum utilitatibus consulit, maxime eorum convenienter et studiose previdеat, et curam gerat honoribus, qui sibi vinculo consanguinitatis adstricti artius fore cernuntur. Igitur omnium fidelium sanctae

(1) *Cispaticum* o *cespitaticum*, variamente indicato con altri nomi affini era un tributo che pagavasi alla Camera imperiale per il taglio dei cespugli, con cui munivansi le vie ed i castelli. Sembra che questa voce, secondo alcuni, anche s'adoperasse ad indicare il canone imposto per le riparazioni delle vie e dei ponti, od anche sulle terre date a locazione, che chiamavansi appunto *cespites*.

Dei aecclesiae, ac nostrorum presentium futurorumque *a* noverit solercia, quia nos Dei miseratione tacti dilectam filiam nostram Gislam Domino famulaturam devovimus, adque in coenobio Domini Salvatoris intra menia civitatis Brixiae urbis constructum, quod dicitur novum, sub monastico abitu militandum obtulimus. Sed ut omni in tempore ibidem ad quietudinem et utilitatem reliquarum ancillarum Dei esse et prodesse prevaleat, hoc nostrum praeceptum predictae filiae nostrae fieri jussimus, constituentes ut eum omnibus cellis et senodochiis seu curtibus ad jam dictum monasterium aspicientibus, Alina scilicet, Campora, Sextuno, monasterium in Luca, quod Allo dux edificavit, et monasterium in Papia, qui vocatur Reginae, et xenodohi sanctae Mariae cum hospitale sancti Benedicti in Montelongo, nec non *b* et monasterium situm in Sirmione, vel cetera quaeque ad predictum monasterium pertinentia, taliter ut sepe dicta filia nostra Gisla diebus vitae suae sub integritate teneat; et si ipsa decesserit, mater ejus nobis dilecta Engilperga cuncta, quae supra dicta sunt, firmiter obtinere usuque fructuario dominari possit. Unde et hos apices pari consensu fieri censuimus, per quos firmiter sancimus et statuentes decernimus, ut quemadmodum predictum est, universa. quae praescripta sunt, ad prefatum monasterium pertinentia Gisla filia nostra, quamdiu in hac erumnali luce manserit, teneat, habeat atque possideat, et ordine fructuario gubernet adque disponat, vel secundum regularem institutionem sancti Benedicti, prout melius valuerit, juxta Dei voluntatem *c* regat, postposita longe cujuslibet controversia vel inquietudine; eo videlicet tenore, ut si predicta filia nostra decesserit, mater ejus sub omni integritate succedat, diebusque vitae suae possideat; quod si et ipsa divina vocatione decesserit, cum omni integritate nostrae maneat potestati dominandus atque ordinandus. Unicuique vero successorum nostrorum interdicimus, et sub divina invocatione contestamur, quatenus si ipsa vel jam dicta mater ejus supervixerit, nihil ex his, quae in hoc scripto continentur, illi minuere vel auferre moliatur. Quod si fecerit, optamus atque omnimodis inprecamur, ut hujus rei rationem Deo universorum judici rectorumque rectori, et Domino dominorum plenissime reddat. Praecepta interea, quae nostra sunt auctoritate firmata de sti- *d* pendiis sororum inibi Deo militancium, volumus ut fixa et stabilia permaneant per tempora succedencia sine ulla immutatione. Et ut haec nostrae confirmationis auctoritatis pleniorem in Dei nomine optineat vigorem, manibus propriis subter eam firmavimus, et anuli nostri inpressione assignari jussimus.

Signum † domni Hludowici serenissimi augusti.

Dructemirus archinotarius subscripsi.

( ) *Locus sigilli cerei deperditi.*

Data idibus januarii, anno Christo propitio imperii domni Hludowici piissimi augusti XI, indictione IX. Actum Brixia civitate monasterio novo in Dei nomine feliciter. Amen.

CCXIII.

Ann. 861, 11 martii.

Ludovicus II imperator curtem Ruberinum ecclesiae cremonensi a Rutchero vasso imperiali donatam eidem ecclesiae per suum diploma confirmat (1).

MURATORI, *Antiq. Ital.*, Vol. I, pag. 570.
LUPI, *Cod. Dipl. Berg.*, Tom. I, pag. 793.
Ex Codice Sicardiano, pag. 3.

ROBOLOTTI.

In nomine Domini nostri Jesu Christi Dei eterni. Hludovicus gratia Dei imperator augustus. Omnium fidelium sancte Dei ecclesie, ac nostrorum presentium videlicet ac futurorum comperiet industria, quod Ruthcherus quondam fidelis vassus et ministerialis noster de hac luce discedens, quandam curtem sue proprietatis nomine Ruberino in comitatu scilicet bergamense prope plebem, que dicitur Forum novum, ad partem ecclesie cremonensis obtulisset, ac iure proprietario pro anime sue remedio per rogatores suos, Guntheri videlicet, Gyroldum atque Hillonem per conscriptionis paginam tradidit; et per fideles nostris in nostra presentia eandem traditionis paginam, quam predictus ille vassus noster rogatorque ipsius rei fecerat, undique roborari jussimus. Set pro ampliori firmitate ac tocius securitatis augumento placuit nobis ad ipsum nostra ac imperiali auctoritate muniri; et ideo hanc nostre auctoritatis roborationem superaddere et fieri iussimus, per quam omnino sancimus, firmumque mansurum constituimus, ut nullus comes, neque ullus rei publice minister, nec quispiam heredum vel proheredum predicti Ruthcheri, atque ulla intercidens et opposita persona quippiam retractationis atque invasionis inquietudinem in his rebus ullo umquam tempore contra prefatam ecclesiam aut rectores ejus inferre praesumat, nec quisquam inde causare conetur; set sicut in nostra presentia tradite, et a nostris fidelibus fuerint roborate, ita nostris et futuris temporibus nostra ac imperiali auctoritate corroborate, ad partem predicte cremonensis ecclesie jure proprietario maneant inconvulse cum omnibus integritatibus, veluti in brevi testato continetur. Si quis autem contra hanc nostram auctoritatem ire temptaverit, ac de prescriptis rebus partem prefate ecclesie inquietare quesierit, penam inmunitatis nostre, sicut de rebus ceterarum ecclesiarum, hoc est triginta libras argenti, ipsi componet ecclesiae. Et ut hoc certius crederetur ac diligentius observaretur, de anulo nostro subter jussimus sigillari.

Signum † domni Hludowici serenissimi augusti.

Pu ..... notarius ad vicem Dructemiri recognovi.

Data V idus marciis, anno imperii domni Ludowici pii imperatoris in Italia VIII, indictione VIIII.

Actum Mantua civitate et palatio regio feliciter in Dei nomine. Amen.

(1) Questo documento nel Codice Sicardiano è posto subito dopo la Costituzione di Carlo Magno del 787, e prima dell'altra di Lotario dell'836. Sarebbe forse questo dell'861 una conferma d'altro anteriore? o Sicardo ne avrebbe ignorato l'anno?

CCXIV.

Ann. 861, mense martio.

Donatio quorundam praediorum et domuum ab Odone et Agione germanis facta sub nonnullis conditionibus Benedicto, Walperto aliisque personis.

Fumagalli, *Cod. Dipl. s. Ambros.*, pag. 341.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

Porro.

† In Christi nomine. Hlodowicus imperator domni Hlotharii filius, anni imperii ejus undecimo, mense martio, indictione nona. Manifesti sumus nus, idest Hodo et Agio de vico Viniade, quia Benedictus filius quondam Leopigi de Colonea nobis cartola venundavit omnibus casis vel rebus seo movilibus et familiis juri sui in vico et fundo Colonea, vel per aliis locis positis, sicut in eadem cartola legitur; unde modo volemus et per presentem cartola donationis noster donamus adque cedimus nus corum supra Hodo et Agio, ut ad modo presenti die de ipsis rebus volemus abere Walperto filio ipsius Benedicti vel ejus eretis in proprietario nomine sine omni contrarietatem de suprascripto genitore suo, idest casis sedimen cum diversis rebus, qui fuerunt bone memorie Antzeverti germani Benedicti ejus portionem ex integro, et de portionem ipsius Benedicti abead tantum, quantum ipse Benedicto ei antea dedit pro casis vel sedimen et clausura frudiva uno tenentem, et etiam in quantis rebus ipse Walperto consentientem ipso Benedicto venundavit aut dedit, in sua portionem inpedit ipse Walperto, et quantis rebus ipse Walperto nunc ad sua manum detenit, in ejus sit potestatem in proprietario nomine, extra vites illas de Magnone et campo illo, qui dicitur ad Marrone, qui fuerunt de sorte ipsius Benedicti, qualiter hic supter exinde determinaverimus, sic permanead. Reliquis omnibus casis vel rebus, familiis et movilibus, de quidquid nobis de ipso Benedicto per ipsa cartola advenerunt portione ipsius Benedicti, presenti die abead exinde Gaido filio ipsius Benedicti una portionem, Andelberto germano ejus abead exinde alia portionem in suorum potestatem in proprietario nomine. Tertia vero portionem abead exinde suprascripto Benedicto tantum usufructuario nomine, dum ipso advixerit, et faciad de ipso fruges, qualiter voluerit, ad nostro juri firmatum; et post dicessum ipsius Benedicti ipsa portionem, quas ei ut supra abere diximus, presenti deveniad in jura et potestatem suprascripti Gaidoni et Andelberti equaliter inter se abendum, nisi suprascripta vinea de Magnone abead Aha filia suprascripti Benedicti, et caminata cum vestiario uno (1) tenentem in caput de sala ipsius
a Benedicti da parte meridie, et tanta terra ivi tenente ad orto faciendum tabolas octo usufructuario nomine, et de ipsa fruges fatiad qualiter voluerit. Et volemus ut dit ei suprascripto Gaido et Andelberto, dum ipsa advixerit, grano modia sex, medietatem segale et medietatem panico, et si ipsa sivi maritum cobolaverit; nihil ei postea dare devead, et suprascriptis casis vel rebus ad suprascripti Gaidoni et Andelberti deveniad, movilibus et familiis nihil tollat sivi unus alterius divisionem, nisi quale abet et abead in suorum potestatem. Et si forsitans suprascripto Gaido et Andelberto ipsei Ahani taliter suprascripto grano non dederit, tunc abead ipsa Aha usufructuario ipsa portionem de ipsis rebus posdicessum suprascripti Benedicti, quas ipsius Benedicti usumfructuario diximus
b abere, et postea revertatur ipsis Gaidoni et Andelberti, ut supra, equaliter abendum, et suprascripto campo ad Marrone in portionem suprascripti Benedicti permanead; mollino illo in fundum Colonea, qui fuit ipsius Benedicti, medietatem abead suprascripto Walperto, et medietatem Gaido et Andelberto. Hec omnia, ut supra dictum est, sic permanead et abead inter se, qualiter superius legitur. In tale vero tinore acipimus nus Hodo et Agio ab suprascripto Benedicto et filiis suis et in persona Andelberti pro omnia suprascripta launegild maniciis pars uno, vestro juri abeatis hac defendatis ab unoquemquem ominem, comodo melius potueritis, in eo tinore, ut nec tu Benedicto nec ipsis filiis tuis nec vestris eretis nos Hodone et Agione nec nostris eretis exinde auctoris,
c nec defensoris, nec restitoris querere non deveatis, nec nus nullatenus esse non promittimus extra, si de nostro datum exinde in alia parte aparuerit, de illo nostro datum vobis autoris et defensoris esse promitimus sub dubla conditionem in ipso loco, quia omnia sic inter nobis convenit. Et due cartole exinde scrivere rogavimus, una ad parte Walperti, alia ad parte Benedicti et Gaidoni et Andelberti. Campo illo petia una, ubi ad valle dicitur, campo et novellas uno tenente ad Coctiprado, petia una ad Rocri, ista tres locas ex integro abendum suprascripto Walperto cum suis eretis in proprietario nomine in eo tinore, sicut supra dictum est. Insuper repromitimus nus corum supra Hodo ed Agio, ut admodo nec nos nec nostris eretis, contra vos nec contra vestris eretis de
d predictis casis et rebus aut movilibus et familiis agere non deveamus; et si agere quesierimus per quodvis genium, omnia in dublum componamus vobis unde ageremus, et agere non possamus, set taciti permaneamus, quia sic inter nobis convenit. Acto Cisinusclum.

Signum † † manibus Hodoni, Agioni, qui hac cartola fieri rogaverunt.

Signum † † † † † manibus Gariprandi, Walprandi germanorum da Albariade, Ironi, Ageverti de Crespeniano, Alboni de Gomario testes.

† Johannes scripsi, postradita complevi et dedi.

(1) Il Fumagalli crede che il vestiario *tenentem in caput de sala* fosse uno *stanzino, che avrà servito di guardaroba*. L'Henschel dà egli pure una consimile spiegazione. Io credo invece che qui s'intenda un armadio infisso nel muro, *tenentem*. Nel dialetto milanese si usa ancora la voce di *vestee* per armadio, la quale evidentemente deriva dal *vestiarium*.

CCXV.

Ann. 861, 26 maii.

Testamentaria dispositio Engelberti filii Grimoaldi de Erbeto, qua curtem Villapictam relinquit Dominitari de Brixia ejusque uxori Gribergae, sub conditione censum solvendi monasterio s. Benedicti ad Leones.

Dionisi, *Vet. Typ. agri Ver.*, p. 82, doc. IV.

Odorici, *Cod. Dipl. Bresc.*, P. II, pag. 51.

Ceruti.

In nomine Domini nostri Jhesu Christi. Imperante domno nostro Hlothario magno imperatore, anno vigesimo primo, et domno Hlodovico filio ejus rege, anno septimo, quinto kalendas iunii, indictione nona feliciter. Meminere debet unusquisque, quod et angelica vox... dicens: Dies Domini sicut fur ita veniet, et vos estote... cum venerit Dominus, invenerit vigilantem. Quam admonitionem vel exortationem commotus sum ego in Dei nomine Engelbertus, filius bone memorie Grimuald de Erbeto (1), quamquam in lectulo recumbens infirmitate detentus, licet sanus... decrevit voluntas, ut res meas mihi legibus pertinentibus ordinare studeam pro animola mea, qualiter subter designavero, iuvante Domino, volo ut firmum permaneat. Primum omnium statuo, ut omnes res meas quaecumque .... bus deveniat in Grimualdo filio meo, et in ejus sit potestatem; et si Dei judicius supervenientem, quod ipse Grimuald filius meus infra aetatem mortuus fuerit, et si filius vel filium de legitimo matrimonio non relinquerit, tunc volo, ut post ejus dicessum curte mea, quam habere visus sum in territorio mantuano, ubi vocabulum est Cereto, et curte mea in Pretoriano, finibus sermonense, et curte mea in Fabrus, territorio veronense, et in Colatu et in Possigiroco deveniat in potestate Ingelbergi filiae meae, vel de filiis aut filias ejus, quae de ea procreati sunt aut fuerint. Ipsas autem curtes domui coltiles cum casis massariciis superius nominatas, cum omnem edificiis earum, cum curtis, ortis, areis, terris, vineis, pratis, pascuis, silvis, salectis, sationibus (2), montibus vel planiciis, cum omnia sicut ad ipsas curtes vel massaricias pertinet, et me legibus competit judicandi, in suprascripta Ingelberga filia mea vel filiis aut filias, ejus, quae de ea nati sunt aut fuerint, deveniant potestatem, antepositos servos vel ancillas, in tali tinore, ut ipsa filia mea aut filii aut filiae ejus dare debeat per ipsis rebus pro animabus nostris, post decessum Grimoaldo filio meo, solidos duocenti infra anno spacium in rogatore meos, quorum nomina subter leguntur; et si dare neglexerint, ipsas curtes et casis massaritiis cum pertinenciis suis in rogatores

a meos deveniat potestatem vendendi, et pretium tollendi et dandi pro animas nostras. Curte mea, quae habere visum sum in Villapicta, finibus veronensis, deveniat in potestatem Dominatori filio bone memorie Petro de Brexia et in Grimperga... conjuge ejus, cum casis et omnem edificiis earum, cum casis massariciis et curtis, ortis, areis et terris, vineis, prata, pascuis, sylvis, salectis, sagionibus hanc paludibus, cum omnia ad ipsa curte manibus meis pertinet, et legibus judicare possum, in ipso Dominatore et Grimperga conjuge ejus vel eorum haeredibus deveniat potestatem, in tale tinore ut ipse Dominator vel Grimperga aut eorum haeredes dare debeant pro anima mea vel filio meo Grimaldo argentum solidos quadringentos infra anni spacium
b post Grimaldo decessu, centum de ipsis solidos dare debeant in monasterio sancti Benedicti in Leones, finibus brexiane, et centum solidos in monasterio sancti Zenonis finibus veronensis, et centum solidos in monasterio sanctae Mariae, ubi dicitur Porta Organi, et centum solidos in scola sacerdotum sanctae veronensis ecclesiae ad archipresbiterum vel archidiaconum, et ipsi dispendant inter ipsis presbyteris ipsius scholae; et si noluerit ipse Dominator et Grimberga aut eorum haeredes intra anni spatium post Grimaldi decessum ipsos solidos in suprascripta monasteria et schola dare, sicut supra legitur, tunc ipsa curtis cum pertinentiis suis ad suprascripta monasteria vel schola deveniat potestate, et dividant, sicut ipsos solidos habere ordinavi. Curte mea domui cultile,
c ubi comanere videor, in vico Erbeto, deveniat in potestate Grimaldo et Walcario et Isoni germani, filiis bone memorie Grimani germanae meae, cum casis et edificiis earum, cum curtes, ortos, areas et terris, vineis, prata, pascuis, sylvis, salectis, sagionibus, cum casas massaricias in Campo Longo, anteposito colonicas illas in Aspus vel Palude mala, quae est subtus Roboscello, et quae ad vassalli mei... aut hic subter designavero, et me compedet legibus judicandum, in suprascriptos nepotes meos deveniat potestatem. Similiter et curte mea de Puviliano, locus ubi dicitur Quadrubio, tam domus cultiles et casas massaricias, cum terris, vineis, prata, silvis, sicut in ipso loco Pupiliano, vel ad ipsa curte Pupiliano, ubi dicitur Turminas, et legibus exinde ju-
d dicare possum, in vos suprascripti nepotibus meis deveniat potestatem; eo vero tinore, ut ipse Grimald et Walcari et Iso dare debeant pro animabus nostris infra anni spatium post filio meo Grimaldo decessum in argento solidos quadringentos ad rogatores meos eorum... (1) ipsis suprascriptis nepotis mei vel eorum haeredes ipsos quatuor centi solidos ad rogatores meos dare, sicut supra legitur, tunc ipsa curtis in pertinentiis suis, sicut eorum habere dixi, ad ipsos rogatores meos deveniat potestatem ad vendendum, et pretium tollendum et dandum pro anima mea. Curticella mea in Valle Pruvianense, ubi dicitur

(1) Ora *Erbè*, villaggio presso Isola della Scala in provincia di Verona.

(2) Il vocabolo usato nelle carte era *sationibus*, chiamandosi *sationes* e *sationalia* i campi, ossia le terre atte alla coltivazione, specialmente alla seminagione.

(1) Qui deesi leggere: *ad rogatores meos dare, quorum nomina subter leguntur; et si noluerint ipsis etc.*

Puliano, deveniat in monasterio sanctae Mariae a semperque Virginis, ubi dicitur ad Porta Organi, cum casis et edificiis earum, et casis massariciis in ipso locum ad ipsa curticella pertinente, et casa una massaritia in Cantibagus, et alia casa massaritia in Varanum, et casas massaritias duas in Gebitus in insula Levanense, cum curtis, hortis, areis et terris, vineis, pratis vel pascuis, montibus vel planiciis, sicut ad ipsa curticella vel massaricias pertinet, et legibus judicare possum, in suprascripto monasterio deveniat potestatem abbati, qui est aut pro temporibus fuerit, ordinandi qualiter juxta Deo melius praeviderit, ut nobis peccatoris proficere salute. Colonicella mea in Valle Pruvinianense, locus ubi dicitur Arcelae, qui regitur per Gundiberto libero hominem, deveniat in Gotescalco presbytero filio quondam b Gudalibo, cum casa, curte, horto, area, terris, vineis, pratis, pascuis, monte, plano, sicut ad ipsa collonica manibus meis pertinet, et legibus me competit judicandi, in suprascripto Godescalco praesbitero deveniat potestatem, et pro nobis oratione facere studeat, si filius meus infra aetate mortuus fuerit. Colonicas meas in Aspus vel Palude mala, quae regitur per libellarios liberis hominibus, deveniat in potestatem Grausoni notari parente meo, una cum casas, curtes, hortos, areas et terris, vineis, pratis, pascuis, sylvis, salectis, sagionibus hanc paludibus, cum omnia sicut ad ipsas colonicas in Aspus vel Palude Mala pertinet, vel per ipsis massariis recte sunt, et ego legibus judicare possum, in suprascripto Grausone notario parente meo vel ejus heredes, sicut mihi c debetur et pertinet legibus judicandi, deveniat potestatem, in tali tinore ut ipse Grausus vel ejus heredes dare debeant pro ipsis rebus pro animas nostras solidos ducenti infra anni spatium post Grimaldo decessu; et si noluerit ipsos ducentos solidos in rogatores meos dare, quorum nomina subter leguntur, tunc ipsas colonicas, sicut illius Grausoni habere dixi, in ipsos rogatores meos deveniat potestatem distribuendi pro animas nostras. Adulfus vassallus meus volo ut habeat collonica illa, quae ipse in beneficium habet, quae posita est in vico Erbeto et Martoraga, quem ipse Adulfus laborat, cum casa, curte, horto, area, terris, pratis, pascuis, sicut ad ipsa collonica pertinet, et antea per Armando recta fuit, et vinea illa in Valle Praetoriense trans anclus d (*sic*), locus ubi dicitur Campanola, quem ipse in beneficium habet, cum omnia ad ipsa collonica manibus meis pertinet, et me legibus compedit judicandum, vel de ipsa vinea, ut supra legitur, habeat ipse Adelfe vel suis heredibus; et dare debeant ipse Adelfo vel sui heredes solidos treginta tre pro animas nostras infra anni spatium post nostrorum amborum decessum ad rogatores meos, quorum nomina subter leguntur. Et si neglexerint dare infra anni spatium post filio meo decessum, ipsa collonica vel ipsa vinea, sicut illi habere dixi, in rogatores meos deveniat potestatem. Waltegrinus habeat collonica illa, quem ipse habet in beneficium, quae est posita in Campo mediano, quae antea recta fuit per Barolo, cum casa et casale et terris, vineis, prata, pascuis, sicut ad ipsa colonica pertinet, et exinde legibus compedit judicandum; et det ipse Waltegrinus pro animas nostras solidos viginti ad rogatores meos, eo tinore, sicut Adulfo dixi; et si noluerit, ad rogatores meos deveniat potestatem. Casa mea infra civitate Verona, cum curte, horto et broilo, quae mihi pertinet de bonae memoriae conjuge mea, et casas meas infra ipsa civitatem, quam habeo de genitore meo, cum hortos, sicut mihi pertinet judicandum, deveniat potestate Dominatori et Grauso notario et Godescalco praesbitero seu Adulfo vassallo meo rogatores mei, ut ipsis rogatores mei vendant ipsas casellas vel ipsos hortos, et pretium tollant, et cartolas securitatis emitant, et cuique dederint, firmare permaneant, et ipsum praetium distribuant in sacerdotes vel pauperes Christi, qualiter melius praeviderint. De ceteris vero et ancillas meas seo aldii, aldiones manibus meis mihi legibus pertinentes, et me lex mea tribuerit ut judicare possem, post meo et Grimaldo filio meo decessum, volo ut omnes sint liberi et liberas ab omni conditione servili, tamquam si per manus sacerdoti circa sacrum sanctum altarium in ecclesia deducti fuissent. Et recolo me ego Engelbertus, cujuscumque curtes meas cum territoriis et pertinentiis suis habere dixi, sicut supra legitur, servos meos et ancillas, aldii, aldiones illorum non dedi, nec non est mea voluntas, ut ipsi pertinentes meos habeant, sed vadant ubi voluerint liberi et absoluti, ut ad heredibus posterisque nostris nullam habeant reprensionem. Audiberto, qui Beto vocatur, et Lupane et Lupara et Boniverga, sicut eorum cartola libertatis feci, volo ut liberi permaneant post meum decessum, et a filio et heredibus posterisque nostris nullam habeant reprehensionem. Nam si Domino auxiliante, Grimualdus filius meus ad legitimam pervenerit etatem, aut filios aut filias de legitimo reliquerit, tunc omnia et ex omnibus rebus meis vel mea substantia, sive servis vel ancillis, aldii, aldiones, mobile vel immobile in ejus sit potestate faciendi quod illius placuerit, anteposito de ipsis quatuor personis hominum, ut supra legitur, idest Audiberto et Lupane et Lupara et Boniverga, quae praesenti die obiti mei liberos dixi permanere; et tertia parte de mea mobilia, idest vacas, porcis, pecoras, capras, vascua lignea, majores, minores, grano, vino, lardo, quod a die transitu mei inventum fuerit, aut de grano vel vendemia, quae Dominus in ipso anno dederit, quae tunc tempus fuerit racoligendum, volo ut praesenti die obiti mei deveniat in rogatores meos, idest Audiberto abbati de monasterio sanctae Mariae de Organo, et in Ebone abbati parente meo, et in Gotescalco praesbiterum, et in Grausone notario parente meo, et in Adulpho vasallo meo. Similiter volo ut deveniat in ipsos rogatores meos angos duos, balcio uno, farsele argenteo uno, sperones argenteos duos, beramo aureo uno, curtina una, spata una, codare argentea una, busele argentea una, facitergio

uno, blajones duos, mapa una, orecio uno, camiso uno cum wintingas, vestido caberno uno, weta una, camisile uno, mudandas duas, culcedra una, plumacio uno, caballos duos, pavio ereo uno, ursiolo ereo uno, cordeveses duos, corios de cervos duos (1), ut ipsi suprascripti rogatores mei ipsa mobilia, sicut supra legitur, praesenti die obiti mei seu ipsum aurum vel argentum distribuat in sacerdotes vel pauperes Christi, qualiter melius praeviderint, ut illis recte disponentes mihi proficiat ad salutem et gaudium sempiternum. Haec autem omnia superius comprehensa, qualiter superius ordinavi, quod mihi legibus ad judicandum pertinet, in suprascriptis personis vel ad eorum heredibus deveniat potestatem, sicut supra statui, post meo et Grimaldo filio meo

a decesso, si ipse infra aetate mortuus fuerit, aut filius vel filias de legitimo matrimonio non reliquerit; et sicut lege possum, aut lex mea Langobardorum mihi tribuat, ut omnes res meas ordinare posse, si ipse filius meus infra aetate mortuus fuerit, tunc volo ut omnes res meas per singula loca, sicut superius dixi, in suprascriptis personis vel eorum heredibus deveniat potestate, ut supra legitur. Et si lex mea non est, ut omnes res meas judicare posse, eo quia Domino praestante, filio esse invenior, nolo contra lege ordinare, ut mea ordinatio inanis sit, sed tantum habeat suprascriptas personas vel earum heredes, vel suprascripta monasteria in suprascriptis locis, sicut eorum dixi habere, quantum mea est portio post meum et Grimaldo decessum, si ipse
b infra aetate mortuus fuerit, aut filios vel filias de legitimo non reliquerit, et servis vel ancillas meas, aldii, aldiones tantum sint liberi, quantum mea est portio, et omnia qualiter supra dixi, quod pro ipsis rebus dare deberent, cujus res meas ordinavi habere similiter; donec de ipso praetio, sicut supra legitur, quod pro ipsis rebus dare deberent medietatem in tantum, quantum de ipsas res habuerint, in rogatores meos, idest Audiberto et Ebone abbates et in Dominatore et in Grausone notario et in Gotescalcum presbyterum et in Adulfum, ut ipsi rogatores mei ipsum pretium infra anni spatium pro animas nostras spendant, sicut supra legitur, qualiter iuxta Deo melius previderint; et qui negligentes fuerint ipsum pretium infra anni spatium dare, sicut supra dixi,
c ipsas res, quae illi dixi habere, ad ipsos rogatores meos deveniat potestatem distribuendi pro animas nostras. Hac tamen dum in hoc saeculo, Deo juvante, vivere meruero, omnibus rebus meis vel mea substantia in mea reservo potestate ordinandi et disponendi, qualiter mihicumque opus aut voluntas fuerit, atque per alia ordinatione non dedero aut non emisero, tunc omnia, qualiter superius ordinavi secundum legem, ea firmum et stabile deveat permanere.

Exempla de autentico revelata.

Quam enim paginam ordinationis Gariberto notario scribendum rogavi testes similiter.

Hacto in curte mea in Erbeto feliciter.

† Ego Engelbertus in hac ordinatione a me facta
d manu mea subscripsi.

Signum † manibus Petroni sculdasio, filio bonae memoriae Peredeo de Esallo testi.

Signum † manus Eriprando filio Petroni testi.

Signum † manus Leoni filio quondam Fernino de vico Erbeto testi.

Sign. † manus Teudelabo filio Teuderammo de ipso vico testi.

Sign. † manus Austraberto filio quondam Auxiberto testi.

Sign. † manus Gauseverto filio quondam Ursoni de Modio testi.

Sign. † manus Draculfo ferrario filio quondam Gunteramo de vico Erbeto testi.

Sign. † manus Odelberto filio Trasoni selvano testi.

(1) Molti nomi degli oggetti di vesti, d'ornamenti e d'uso famigliari qui enumerati furono evidentemente male intesi e trascritti dagli amanuensi, e resi inintelligibili anche a noi, non essendovene traccia nei glossarii dei linguaggi medievali; altri indicano cose, su cui non conservasi più notizia del preciso significato o dell'uso a cui servivano. Di alcune voci mi sono avventurato a tentare l'interpretazione soltanto su alcuni indizii probabili, e per via di congetture non affatto inverisimili.

Il *balcio* parmi equivalere al lat. *balteus*, cingolo specialmente militare, diverso dal *baronio* (chè così leggo la voce *beramo* nel testo, che credo errata), essendo chiamata anticamente *baronia* una cintura o fascia, secondo che leggesi nel *Comment. Anon. Ticin. de Laudibus Papiae*, pubblicato dal Muratori, *Rer. Ital. Script.*, tom. XI, col. 27: « Milites habent in insigniis suis ex transverso zonas aequaliter distantes albo nigrove colore distinctas, quas *baronias* vocant ». Ad altro uso, cioè pel capo, serviva la *vitta*, qui detta *weta*.

Farsela poteva essere il farsetto, altro indumento militare; *busele* era una coppa, specialmente pel vino; *facitergium*, che nel DIONISI leggesi malamente *faticergium*, era un fazzoletto e pannolino per asciugarsi il viso o tergerlo dal sudore, mentre il *manutergium* serviva per le mani; chiamavasi anche *facietergium*, *facistergium* ed in molti altri modi consimili. — La coltre ed il guanciale o il materasso sono indicate nelle voci *culcedra* (lat. *culcitra*), e *plumacio*, e la tovaglia nella *mappa*. Due diversi indumenti di tela, somiglianti alla moderna camicia, si veggono nel *camiso cum wintingas*, forse colle maniche, se quest'ultima voce viene da *wanto*, e nel *camisile* probabilmente una camicia più corta o camicetta; come un pallio nella *curtina*, e un abito aperto nel *vestidum cabernum*. — *Pavio* e *ursiolo*, ambedue di rame, credo siano stati un catino ed una brocca o secchia per versarvi l'acqua per l'abluzione. Il moderno *orciuolo* può aver conservata la forma dell'antico.

Pelli di capra di Cordova (se non erano scarpe, ignorasi a qual uso servissero come quelle di cervo) sono indicate dalla voce *cordeveses*, che come *cordebisus* ecc. corrisponde al nostro *cordovano* (*cordewan*, *corduanus*), d'onde nacque il *cordoanerius* ed il *cordonnier* dei Francesi. Per l'istesso modo ebbero dal Marocco denominazione i marocchini. — Un ornamento intessuto nell'abito chiamavasi *cordata*, mentovato nel cap. 105 di una costituzione di Federigo re di Sicilia. Vesti così elaborate furono proscritte nel concilio di Valladolid dell'a. 1323. — *Blatones* e *orecio* sembrano oggetti di biancheria o d'indumenti, fra i quali sono qui mentovati, e i *caballos*, meglio che *cavalli*, potevano essere vasi specialmente vinarii, che designavansi anche col nome di *Caballata*.

Angos crederei fossero cavalli, dacchè nel latino medievale *angariae* erano le prestazioni di giumenti in servizio di alcun signore, e così chiamavansi anche le selle equestri. Nell'istesso modo *angarium* era l'officina del maniscalco. *Angariae* furono detti anche i censi e le prestazioni di redditi e derrate imposte sui campi o sulle persone, così dette forse perchè portavansi sui giumenti a chi le esigeva. *Angargnaco* era detto dai Bavaresi un cattivo cavallo inetto alla guerra ed alle fazioni campali, come accennasi nella Legge Baiuvarica, tit. XIII, cap. x, § 3, eguali a quelli destinati alle *angherie*, ed *angari* presso i Persiani son detti i notai regii, pella facoltà ch'è loro attribuita di requisire cavalli pel loro servizio. Tuttavia lasciando questa semplice supposizione, trattandosi qui di armi e d'arnesi da cavalieri, deesi forse meglio leggere *antias duas*, che più che le anse degli scudi, credo che siano gli scudi stessi. — Sarebbe assai utile il rinvenire l'originale di questo documento, onde rilevarne le frasi e le parole genuine usate dal notaio.

† Ego Bonipertus notarius rogatus ad Ingelberto manu mea subscripsi.

† Ego Firminus praesbyter rogatus ad Ingelberto manu mea subscripsi.

Signum † manus Luponi filio quondam Auderado de Septimo testi.

† Ego Garibertus notarius rogatus ad Angelberto, qui hac pagina ordinationis scripsi, et post tradita complevi.

† Ego Stadibertus scavinus ipsum autenticum legi et legentem audivi, et omnia si continebatur, sicut in ista exempla continet, et manu mea subscripsi.

† Ego Garibertus diaconus ipsum autenticum, etc., *ut supra.*

† Ego Valpertus subdiaconus atque cancellarius ipsum autenticum legi, etc., *ut supra.*

† Ego Lampertus subdiaconus ipsum autenticum legi, etc., *ut supra.*

† Ego Rabibertus subdiaconus atque cancellarius ipsum autenticum legi, etc., *ut supra.*

† Ego Garibertus notarius ipsum autenticum scripsi, et omnia si continebatur, sicut in ista exempla continet, manu mea subscripsi.

† Ego Bonipertus notarius, qui ipsum autenticum legi et legentem audivi, et omnia si continebatur, sicut in ista exempla continet, et in ipsum autenticum rogatus ad Ingelberto manu mea subscripsi.

† Ego Anselmus ipsum autenticum legi et legentem audivi, et omnia si continebatur, sicut in ista exempla continet, manu mea subscripsi.

Signum † manus Sigulfo de Fontes, qui ipsum autenticum legentem audivi, et omnia si continebatur, sicut in ista exempla, et in hac exempla manum suam posuit.

† Ego Teudemarius subdiaconus atque cancellarius, qui ipsum autenticum legi et legentem audivi, et sic omnia continebatur, sicut in ista exempla continet, et hunc exempla scripsi.

CCXVI.

Ann. 861, mense maio.

Permutatio nonnullorum agrorum in Colonia inter Petrum abbatem sancti Ambrosii et Benedictum filiosque suos.

Fumagalli, *Cod. Dipl. s. Ambros.*, pag. 344.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

Porro.

† In Christi nomine. Hludowicus divina hordinante providentiam imperator augustus, anni imperii ejus duodecimo, bone memorie domni Hlotharii filius, mense magio, indictione nona. Comutatio bone fidei nuscitur esse contractum, ut vicem emcionis optineat firmitatis, ideoque dat ad presenti die adque tradedit Petrus v. v. abbas monasterii sancti Ambrosii, ubi ejus sanctum corpus humatum quiescit, fundatum prope civitatem Mediolani, in comutatione nomine comutatoribus suis Benedicti et filiis ejus Walperti et Andelberti de Colonia, idest duas petias terra in fundo Colonia, qui pertinet de jam suprascripti monasterii, idest in primis duas perticas jugialis de campo, qui est clausura, ad Taxaria, quod est comune cum suprascripto Benedictus et filiis ejus, et est inter adfines: suprascripta comunalia da montes via, da mane suprascriptis comutatoris, da sera suprascripti monasterii, da meridie Benedicti de Sertole; alia petia prato, qui dicitur de Johanne, inter adfines da duas partes via et comunalia, da alia duabus partibus Cuniberti; istas prenominatas petias duas, cum qualiter supra legitur ex integrum, quod est per mensura tavolas duocenti. Et ad vicem recepit his ipse Petrus abbas de jam dictis comutatoribus similiter in comutatione nomine abendum a parte suprascripti monasterii, idest petia una de prato, locus ubi dicitur ad Cabrario, per mensura justa juge una legitima; et est inter adfines da mane et monti suprascripti monasterii, da meridie Anselmi de Sertole, hoc est ipsa sorte Anselmi tavolas centum, da sera sorte, qui fuit Andeberti et tenente in fluvio Lambri; isto suprascripto prato una cum fines et accessis suas ex integrum. Et super qua rebus da ambarum partis acesierunt pariter cum suprascriptis comutatoris idest viri et idoneis hominis Deum timentes extimatoris, corum nomina subter confirmatoris leguntur, quibus corum homnibus rectum paruit et ita extimaverunt, ut pars ipsius monasterii ampliatis et melioratis rebus accepisset, quam ut supra in comutatione dedissent; et hac comutatione justa edicti tinore legibus hac firmiter fieri poterit; quatenus admodo ipsis comutatoris cum heredibus et successoribus suorum suprascriptis rebus habere et possidere debeant, et faciant exinde pars partis proprietario quod voluerint. Et promiserunt sibi unus alteris ipsis comutatoris cum heredibus et successoribus suorum suprascriptis rebus, qualiter superius comutaverunt, ab omni ominem defensare omni tempore; quod si a defensandum menime fecerint, vel si contra hac comutatione agere aut inrumpere quesierit, tunc dublum bonis condicionibus suprascriptis rebus melioratis, quem in tempore fuerint sub justa extimationem, parte illa, qui menime conservaverit, ad parte fidem servanti in dublum restituant; et nichel sibi pars partis in ea, quod superius comutaverunt, aliquid reservassit professi sunt presenti die. Actum Mediolani. Unde due cartule comutationis uno tinore inter se scrivere rogaverunt. Rogatus ad partibus scripsi ego Dominator notarius.

Signum † † manibus suprascriptorum Benedicti et Andelberti filii ejus, qui hac comutatione fieri rogaverunt, et eorum relecta est.

† Walpertus in ac comutatione a nobis facta subscripsi.

Signum † manus Andelberti de Colonia, qui interfui et extimavi testes.

† Ego Ursus clericus interfui et extimavi, subscripsi.

Signum † manus Beati de Mediolano, qui interfui et extimavi ut supra testes.

Signum † manus Cristiani negotianti de Mediolano a testes.

Signum † manus Agiprandi de Catravino testes.

† Jordanus clericus rogatus a partibus subscripsi.

† Paulus clericus rogatus a partibus subscripsi.

† Dominator notarius scripsi, post traditam complevi et dedi.

CCXVII.

Ann. 861, 3 junii.

Petrus abbas monasterii nonantulani Ursoni bona in Hostilia libellario nomine concedit.

Tiraboschi, *Stor. dell'Abb. di Nonantola*, T. II, pag. 57.

Ex autographo in Arch. Monasterii Nonantulani.

Porro.

In nomine Domini nostri Jhesu Christi. Imperante dompno nostro Lodovicus magno imperatore, anno imperii sui undecimo, die tercio de mense junio, indictione nona. Per anc pagina (1) livelli do atque trado ego Petrus abbas de monasterio Nonantolas tibi vero Ursoni libero hominem, idest pecia una de terra aradoria, que est positas in Ostilia, que pertenit de parte ipsius monasterio, in tantum in quantum ante os dies per Arreperto rectum fuit; ipsa peciola tinente uno caput in fluvio Pado, alio caput in Gagio (2), de uno latus Domenico, de alio .... ipsa peciola do tibi et ad tuis heredibus, et ego colonis vel meis heredibus ibidem supersedere et c repromitto lavorare, et meliorare debeat sine fraude vel relicto livellario nomine usque ad annis nomero viginti et novem, et reditum exinde persolvere repromitto ego colonis vel meis heredibus ad parte ipsius monasterii aut ad ejus misso, quod supervenerit de omnium laborem, quam ibidem Dominus laborantibus dederit ..... in campo legumen modio quarto, in area menudo modio quinto, in area lino magna quarta, esennio (3) vero pro omni anno denarios quatuor, et ipso esennio datum et completum sit in missa sancti Martini. Operas vero pro omni anno manibiles (4) dies sex, et ipsas operas facere debeat in Ostilia cum annona dominica pro tempore mesis vel vindimias miso domnico cum onore suscipiendum, et suscepta faciendum repromitto; sic ta- d men ipso censum vel reditum colonis vel ejus heredibus cum suo dispendio vegere debeat ad cellam nostra in Piscaria, et consignare repromitto ad misso domnico; nam alium nullum ego Petrus Nonant. vel mei sucepsores nominati colonis vel ad tuis heredibus nullum super imponere debeam, nisi qualiter superius scriptum est. Pena vero inter nobis stetit; qui non compleverit vel permanserit in ea homnia, qualiter superius legitur, et certe aparuerit veritas, tunc componat pars partis, ubi culpa respeserit, et ad illa parte, que in sua fide permanserit, pena nomine solidos viginti et novem: post pena soluta pagina in suam maneat firmitatem. Duos livellos uno tinore scriptis ad domum nominatam de Ostilia (1).

b

† Signum manus ....

† Signum manus ....

† Signum manus ....

(1) Malgrado la parola *livelli* questa non è un'enfiteusi, ma un contratto di affitto, come altri se ne trovano precedentemente, e fra l'altre una dell'837.

(2) *Gagio* corrisponde per certo a Gazzo, e vi sono nel mantovano e nel cremonese diversi luoghi, che portano questo nome, ma non può essere nessuno di loro, perchè troppo lontani dal Po. Devesi osservare che *Gagium* e *Gajum*, voce longobarda che si trova negli editti dei re di quella nazione, significava selva. Il Glossario Cavense ha *Gajo idest silva regis*. Puossi perciò ritenere che il fondo dato in affitto ad Ursone fosse posto fra il Po e la gran selva di Ostiglia.

(3) *Exenium* o *xenium* era un dono, un'oblazione o meglio un tributo che pagavasi dagli affittuarii al padrone, ed *exeniare* dicevasi il conferire tali doni. Anche un editto di Notari (cap. 184) parla del dono nuziale, *de exenio nuptiali*, fatto alla sposa dai parenti.

(4) Manca questa voce nell'Henschel, e ritengo che significhi la nostra *giornata di contadino* in Lombardia.

CCXVIII.

Ann. 861, 7 octobris.

Lodovicus imperator privilegia monasterii bobiensis confirmat, inter quae est liber transitus navium monasterii per Padum et Ticinum, atque exemptio a reparationibus pontium Ticini et Mincii. Piscariam autem et reditos in Gardensi territorio confirmat.

Margarino, *Bull. Cass.*, T. II, pag. 30.

Porro.

In nomine Domini nostri Jhesu Christi Dei eterni. Ludovicus divina ordinante providentia imperator augustus. Cum petitionibus procerum nostrorum, maximeque virorum ecclesiasticorum, ob utilitatem servorum Dei favorem nostrum praebemus et assensum, nimirum ab hoc supernum nobis imperioque nostro conciliamus auxilium. Igitur omnium fidelium sanctae Dei ecclesiae et nostrorum praesentium futurorumque noverint universitates, quod vir venerabilis Amalricus sanctae comensis ecclesiae episcopus et abbas monasterii bobiensis, quod constructum est in honore beati Petri principis Apostolorum, ubi clarissimus Christi confessor Columbanus corpore quiescit, detulit obtutibus nostris praeceptiones et privilegia regum langobardorum, idest Agilulfi, Adivaldi, Grimoaldi, Chuniperti, Luitprandi, Ratchisii, Haistulfi et Desiderii, qui praefatum monasterium bobiense de redditibus suis possessionibusque detulerunt, et cum omnibus ad eundem venerabilem locum pertinentibus, sub immunitatis defensione tenuerunt. Sed et memoriae divinae auctoritatis atavi nostri Caroli Augusti, simulque avi Ludovici atque Augusti, et

(1) Il Tiraboschi (*Storia del Monastero di Nonantola*, t. I, p. 82) accenna a quattro carte riguardanti enfiteusi della selva di Ostiglia; due dell'abbate Pietro, cioè questa e l'altra di questo medesimo anno, che si troverà sotto il n° ccxv; altre due fatte dall'abbate Varnefrido (che resse l'abbazia dall'865 all'869), che sarebbero una dell'867 e l'altra dell'868; ma egli non le ha pubblicate, e non si trovano neppure nell'indice fra i documenti soltanto citati, perchè già pubblicati da altri.

felicis recordationis domini genitorisque nostri Lotharii imperatoris; per quas ipsi praefatum monasterium cum rebus et possessionibus suis et hominibus liberis sive servis colonisque, famulis utriusque sexus in suo mundiburdio et tuitione receperant. Nam etiam auctoritate, qua sub praedecessore suo Inulduino venerabili Coloniae ecclesiae vocato archiepiscopo, idest monasterium defensandum tuendumque dominus et genitor noster Lotharius receperat, obsecrans ut suo tempore similiter nostram immunitatem eidem sancto loco concedere, et cuncta quae ad eum pertinerent inibi, dignaremur more solito confirmare. Cujus precibus pro amore Dei et Domini nostri Jesu Christi et reverentia beatissimi principis apostolorum sanctique Columbani, et ob ipsius venerabilis episcopi promptissimam erga nos devotionem, tranquillitatemque servorum Dei in memorato loco degentium, libenter assensum tribuentes, hos apices auctoritatis nostrae fieri jussimus, per quos omnibus fidelibus nostris notum esse volumus, quia nos jamdictum monasterium cum rebus suis et famulis utriusque sexus, hominibus etiam liberis, colonis, servis, gastaldianibus ad eum pertinentibus cunctis quae hactenus possident et adhuc possedisse dignoscitur, vel quae deinceps eidem loco pietas divina bonorum omnium largitate et devotione contulerit, in nostrae tuitionis immunitate et mundiburdio ac plenissima defensione receptum habemus. Praecipientes ergo iubemus, et omnino decernimus atque sancimus, ut nullus iudex publicus neque discurrens missus, nec cujuslibet potestatis persona in ecclesias, xenodochia, curtes, villas, loca vel agros seu reliquas possessiones monasterii, quas praesenti tempore in quibuscumque pagis et territoriis infra nostri imperii ditionem possidere dignoscitur, vel quae eius iuri pietas divina deinceps augeri voluerit, ad causas iudiciario more audiendas, vel freda aut teloneum exigendum, sive mansiones vel paratas faciendas, aut parafredos vel fidejussores tollendos, sive homines ipsius monasterii ingenuos, accomendatos vel servos distringendos, aut ullas redhibitiones vel occasiones exquirendas ullo unquam tempore ingredi audeat; sed liceat memorato episcopo et abbati Amalrico suisque successoribus ipsum monasterium cum rebus suis quiete sub nostra immunitate et integerrime possidere, et monachos ibi degentes libere Christo famulari, ac pro nostra conjugisque et prolis nostrae totiusque nostri regni stabilitate Domino supplicare. Quicumque vero horum violare praesumserit, sciat se poena persolvendarum triginta librarum argenti optimum secundum morem veterum esse mulctandum, et insuper nostra offesione plectendum. Si quis vero hominum ipsius monasterii utilitatibus famulantium liber, commendatus sive servus aliquid commisserit, unde fiscus noster quidpiam sperare possit; totum hoc parti ipsius sancti loci concedimus et ne a quoquam exigatur, penitus interdicimus. Confirmamus etiam forestam quandam, quae dicitur Mons longus, Commemoriola et apendiciis suis, nec non et forestam, quae vocatur Adra, cum terminis

a suis sicuti a domino et atavo nostro per ejus praeceptum concessum et confirmatum esse cognoscimus. In quo etiam praecepto continetur, ut omnes res et possessiones, quae per praecepta et instrumenta vel munimina caracterum eidem loco sancto juste et rationabiliter olim delegata fuerunt, vel quae futuris temporibus in ejus venient ditionem, per idem praeceptum rectores ipsius monasterii tenerent et stabiliter possiderent, et quidquid pro utilitate ejusdem loci servorum Dei in eo degentium ex eis agere voluissent, libero potirentur arbitrio, quod et nos similiter concessisse et plenissime per hoc nostrum roborasse praeceptum cunctorum fidelium nostrorum comperiat generalitas. Intimatum etiam nobis est a sepedicto venerabili episcopo Amalrico, quod
b quaedam mancipia, in loco qui Nucitus dicitur, olim fraudulente ex servitio se praefati monasterii subtraxissent, ex quibus iam pars maior per iudicium et testimonia exquisita esset, pars aliqua adhuc per fugam se debito servitio subtrahere conaretur; unde de novo praesente nostra firmamus, ut et illa pars, quae iam reducta est et recepta, secundum honorem iudicati exinde edicti omni tempore in servitio loci ipsius permaneat; et illa quae subterfugit, mox ut inventa fuerit, legaliter per hanc notram auctoritatem comprehensa pristino servitio mancipetur. (1) Sed et res quorundam hominum, quas sancto Petro apostolo et sancto Columbano tradidisse noscuntur, Rioberti videlicet et uxori eius Rengentrudis, Fulcarii quoque et Teudrade conjugi
c ipsius, ex quibus legatis investitura manifeste et coram testibus recepta est et retenta, per praesentem nostram praeceptionem eidem loco confirmamus, ut secundum judicata ipsorum hominum, quae manifeste coram testibus ediderunt, in iure monasterii ipsius rectorumque eius omni tempore sine alicujus persone

(1) Contro la fuga dei servi e dei coloni erano assai severe le leggi longobarde, le quali ai padroni concedevano il diritto d'azione per ricuperarli, come qualsiasi altra loro proprietà, ma li rendevano anche responsabili dei furti commessi nella fuga dagli evasi in danno dei terzi, obbligandoli al risarcimento. Essendo di massima vietato a chicchessia escire dalla sua provincia per entrare in un'altra di proprio arbitrio, per ogni individuo fuggito, servo o libero ch'ei fosse, il giudice della provincia, a cui quegli apparteneva, dovea pagare due soldi; e i custodi dei porti, che scientemente avessero favorito tali evasioni di schiavi, doveano restituirne il valore ai proprietarii, e pagare un'ammenda di venti soldi alla
d camera reale. Altre pene erano stabilite in odio dei decani e dei giudici, che non avessero restituiti i servi da altri luoghi fuggiti nella propria giurisdizione, o non ne avessero dato avviso a chi di ragione, e ricompense per quelli che li avessero arrestati. Lo scopo di tali leggi sembra essere stato quello di punire i colpevoli, schiavi o no, di qualche delitto, in seguito al quale fossero fuggiti per sottrarsi al processo ed alla pena, che dovea infliggersi dai giudici della loro provincia. Anche nel secolo xv gli statuti municipali conteneano molte e severe disposizioni contro i coloni fuggitivi, i quali poteansi inseguire dai padroni, essere raggiunti e rilegati nelle terre che aveano abbandonate arbitrariamente, a cui erano tuttavia attaccati come porzione di proprietà annesse, per un avanzo di servitù, quasi ancora come servi della gleba. Luitprando contemplò nel suo Editto anche quelli, fossero essi servi od aldii, che fuggendo, rifugiavansi nelle chiese, d'onde per altro non poteano essere tolti violentemente senza incorrere nella multa o guidrigildo (*Edict.* Roth., cap. 256, 262, 264, 267, 269, 270; *Edict.* Luitpr., cap. V *de anno V*, cap. 44 *de anno XI*, cap. 145 *de anno XXIII*). Anche i Capitolari dei re franchi confermavano simili disposizioni, aggiungendone altre.

C.

redargutione permaneant. Eodem modo de rebus *a* Teupaldi et Teutbertoldi episcoporum hac nostra auctoritate promulgamus, itemque de rebus; quas Arideus tradidit tam in Oxille, quam in diversis per Italiam locis, secundum quod iudicata sunt et cartae ipsorum prodeunt. Similiter et de rebus, quas Augustinus clericus in genuensi tradidit, et quas postea Praecorus monasterii legaliter vindicavit et adhuc retinet, auctoritate nostra statuimus atque sancimus. Item de rebus quorundam hominum, hoc est Teutprandi presbyteri, qui et Zello dictus est, et Thrasonis presbyteri in Auliano, aut ubi secundum ipsorum instrumenta, sed et Gisemperti filiique eius Petri in Casellis, sed et de rebus Leofredi et Leoprandi monachorum in Pecoraria, quas ipsi tradiderunt, et de rebus, quas in eodem loco Bertrada *b* vidua per venditionem tradidit, sicut de supra comprehensis rebus et possessionibus decernimus atque statuimus, ut sine contradictione vel refragatione alicuius omnino personae in ipsius sancti loci ditione permaneant. Eodem modo confirmamus atque sancimus de rebus illis in Rodelaningo, quas Petrus infantulus in extremis positus tradidit, et quas postea pars eiusdem monasterii per extimaria legalia et iudicata evendicavit et legitimo iure possedit. Pecoraria et ingressum, qui per eorum res memoratas, quas ipsi tradiderunt Durit et Redverit, ipsi sancto loco confirmamus atque statuimus, vel quidquid ad ipsam curtem Pecorariam pertinere videtur, et quidquid inibi possedisse idem germani et tradidisse noscuntur. De monte etiam, qui appellatur Caride, unde con- *c* tentio orta fuit inter partem sancti Petri sanctique Columbani et Wifredum comitem placentinum, decernimus ut per illos fines, quos antiquitus memorati loci potestas obtinuit, idest per serram quae descendit de monte Mailasca, ubi terminus stat, et inde per transversum per designata loca ad pedem et finem montis Tomaruli, atque inde per summum montem inter duas vias, ex quarum parte una est possessio s. Petri in cella aurea, et altera s. Columbani, ubi etiam stat platanus, in qua clavus est fixus, et in transversum ad pedem montis Cudulae per rivum modicum usque ad descensum fluminis Cenae, per haec ut diximus loca et fines et termini antiqui inter potestatem s. Petri sanctique Columbani et comitatum placentinum custodiuntur; nullusque *d* comitum aut ministrorum ipsius comitatus eos transgredi et immutare praesumat. Medietatem quoque memorati fluminis Cenae ex illa parte, ad quam fines saepedicti monasterii perveniunt, usque fines s. Martini jus ipsius loci et potestatis obtineat. Concedimus etiam ob utilitatem et honorem ipsius sancti loci, ut naves ejusdem potestatis per Padum et Ticinum publicum transitum habeant, et nullus judex aut minister reipublicae quippiam exigat. Et ut mercatus annuus in villis aliquibus ejusdem monasterii sub potestate et dispositione rectorum ejus et ministrorum, secundum quod opportunum fuerit, fiat; et neque in ipso mercato neque in profectione aut reditu ab ipso mercato, aut etiam ad transitum navium supra compraehenso, vel in reditu ab ipso transitu quispiam exigere praesumat, praeter ipsius monasterii potestatem. Concedimus etiamque statuimus, ut in ponte Ticini non aliud opus, quam antiqua consuetudo fuit, potestas saepedicti loci facere compellatur, hoc est foris et juxta aridam, atque in ponte Mincio aream non pilam in flumine, ex ea videlicet pontis regione, quae vicina et prope contigua est ecclesiae sancti Germani. Ceterum quia intimatum est nobis, quod in pischaria illa, que est in fine gardensi in flumine Mincio, et appellabatur Burbure, quam Rachisius rex per praeceptum suum prefato loco concessit, et ut nullum aliud opus ibi fieret, quod eandem pischariam impediret, edicto suo decrevit, et olim Notingus venerabilis episcopus brixiensis ecclesiae nostrum opus aedificatum haberet, quod neque ipsi profuisset, et potestatem sancti Columbani plurimum obfuisset, quod ob hoc piissimae rememorationis dominus et genitor noster Lotharius funditus sua auctoritate subrui praecipisset; ideo et nos presenti auctoritate nostra per omnia perstruimus, ut pars praedictae ecclesiae brixiensis, nec ullus omnino ibi alterius aliquod opus aedificare, aut aliam praeter ipsam piscariam facere, aut crates ponere, vel retia trajicere praeter legitimam potestatem sancti Columbani praesumat, sicut in memorati regis Ratchisii praecepto continetur plenissime. Sed et hoc quod Liutprandus rex de cohorte sua gardensi eidem loco pro sua portione concessit, hoc est annuatim impensibus auri solidos decem, praecipimus ut et Bernardus comes, qui nunc eamdem gardensem curtem obtinet, et quicumque eam post ipsum possederit, jam dictum censum decem solidorum annuatim sine ulla omnino contradictione persolvant, quatenus servi Dei in eodem loco sancto degentes, in rebus et subsidiis necessariis competenter adiuti, pro nostra et conjugis prolisque nostrae prosperitate, totiusque nostri imperii conservatione Domino devote et assidue studeant supplicare. Et ut hoc auctoritatis nostrae pragmaticum firmissimum omni tempore vigorem obtineat, et diligenter a posteris nostris cunctisque ministris reipublicae Italiae conservetur, more nostro subter confirmavimus, et de bulla nostra sigillari praecepimus.

Signum domni † Hludovici piissimi augusti.

Adalbertus cancellarius ad vicem Remigii.

Actum Maringo palatio regio in Dei nomine feliciter.

Datum nonis octobris, anno Christo propitio DCCCLXI, imperii (1) domni Hludovici piissimi augusti XI, indictione IX.

(1) Le note cronologiche di questo diploma sono sbagliate, se non furono mal riportate dal MARGARINO. Gli anni dell'impero di Lodovico, anche calcolandoli dalla sua incoronazione, seguita nel giugno 850, sarebbero nell'ottobre dell'861, il dodicesimo e non l'undecimo. Perchè l'indizione sia giusta, bisogna ritenerla secondo lo stile romano, cosa insolita in questi diplomi.

CCXIX.

Ann. 861, incerto mense.

Petrus abbas monasterii Nonantulani Gixeberto Sicligeverti filio et alio Gixeberto bona in territorio Hostiliae libellario nomine concedit.

TIRABOSCHI, *Stor. dell'abb. di Nonantola*, T. II, pag. 56.

Ex autographo in Arch. Monasterii Nonantulae.

PORRO.

In nomine Domini nostri Jhesu Christi. Regnante domno nostro Lodohwicus magno imperatore, anno imperii sui undecimo, die tertio (1), indictione nona. Per anc paginam livelli do atque trado ego Petrus abbas de monasterio Nonantolas vobis Gixeberto filio quondam Sicligeverto, seo et alio Gixeberto filio quondam .... verto liberis hominibus, idest sortem illa, que est positas in Ostilia, in tantum in quantum ante os dies per Domenico masario nostro rectum fuit, que pertinet da parte ipsius monasterii, tam sedimen cum casas, curtem, orto, areis, tam terris ...... vineis, pradis, pascuis, silvis, salectis, adiciis (2), vel usum aquarum in integrum ipsis rebus do vobis vel ad vestris heredibus ad lavorandum, et super resedere et lavorare et meliorare debeatis sine fraude vel relicto livellario nomine usque ad annis numero viginti novem, et reditum exinde persolvere repromittimus nos colonis et nostris heredibus de ipsis rebus ad parte ipsius monasterio aut miso ejus, quod superveneri; et de omnium laborem, quam ibidem Dominus laborantibus dederit, et de.. ... in campo legumen modio quarto, in area menudo modio quarto, in area lino magna (3) quarta, vinum quarto; esenio vero pro omni anno dinarios quatuordicem, et ipso esenio datum et completum sit in misa sancti Martini: operas vero pro omni anno manibiles die sex, et ipsas operas facere debeat in Ostilia cum annona.... tempore mesis vel vindimias miso domnico cum onore suscipiendum et suscepta faciendum promittimus sibi; et ip... ipso censum vel reditum nos colonis vel nostris heredibus cum nostro dispendio vegere debeat ad cella nostra in Piscaria, et consignare repromittimus ad misso domnico; nam alio nullum ego Petrus Nonant. et successores nominatis colonis vel ad vestris heredibus nullum superimponere debeamus, nisi qualiter superius scriptum est. Pena vero inter nobis stetit: qui non compleverit vel permanserit in ea homnia, qualiter superius legitur, et certe apparuerit veritas, tunc componat pars parti, ubi culpa respecerit, ad illa parte que in sua fide permanserit, pena nomine solidos viginti et novem; post pena soluta pagina in sua maneat firmitatem. Duos livellos uno tinore scriptos ad domum nominatam Ostilias.

† Petrus abbas manu mea subscripsi.

.. Signum m. Bertoni filii quondam Ursoni testis.
.. Signum m. (1) filii quondam Pertoni testis.
.. Signum m. Romano filii qu. Venerio testis.

(1) Manca l'indicazione del mese.
(2) Il vocabolo comunemente usato era *saliciis*, che il FUMAGALLI interpreta per *luogo piantato d'arbusti*. Manca nell' HENSCHEL.
(3) In luogo di *manna*, cioè *manipulo*.

(1) Manca il nome di questo testimonio.

CCXX.

Ann. 862, 12 januarii.

Diploma Ludovici imperatoris, quo ipse fructum quorundam praediorum constituit ad celebrandum memoriale perpetuum pro anima Gislae ejus sororis defunctae, abbatissae in s. Juliae coenobio.

MARGARINO, *Bull. Cass.*, T. II, pag. 33.
ODORICI, *Cod. Dipl. Bresc.*, P. II, pag. 51.

Ex apographo Quiriniano in Bibl. Brix.

CERUTI.

In nomine Domini nostri Jhesu Christi Dei aeterni. Hluduicus gratia Dei imperator augustus. Dignum est, ut qui pietate Dei ceteris prelati prefulgemus, studio et decertatione ceteris bonitatum exempla exibeamus. Quapropter omnium fidelium sanctae Dei aecclesiae presentium sagacitati cognitum non dubitamus, quod et futuris notum esse volumus, quia prestantissimus pater noster domnus Hlotarius imperator, Dei tactus misericordia, filiam suam sororem videlicet nostram Gislam, silicet Deo offerendo, in loco monasterii novi inter menia urbis Brisiae Dei famulam sacravit. Cujus subcrescente nobilitatis prudentia et bonitatis benivolentia, ad clamantium vocem ibidem ancillarum Dei constituta est rectris, et iustitia ac auctoritate dictante, eundem sanctum locum per suum ei habendum confirmavit preceptum. Quae dum ibidem diviniter vivere decertasset, et quae Deo placita erant, studere contenderet, nobis astantibus, divina vocatione vitam amisit presentem. Unde majestas nostra dignum et justissimum decrevit, ut pro dato patris nostri et consortio consanguinitatis ibidem constituetur eius memoriale sempiternum. Quapropter ex pertinentia ejusdem venerabilis monasterii novi, videlicet constructum in honore Domini nostri Salvatoris, pro memoriale nominis eius in refectione famularum Dei ipso tempore, quo predicta Gisla soror nostra defuncta est, quinto kalendas junias, concedimus curtem Turingam et Gabianum, Lauretum cum pertinentiis earum, et piscaria de Sarnega cum pertinentes de eodem loco; ita ut quicquid ipso die congruens refectio exibuerint, habeant, et que relicum fuerint, in eorum eternaliter disponatur effectum. Quapropter omnes successores nostros depossimus, et nostris temporibus instituimus, ut nullo in tempore ab hac institutione valeat removeri; sed sicuti a nobis constitutum est, et ejus memoriale sempiternum maneat, et nostrae decertationis a subditis conlaudetur effectus. Ut quoque a nemine ullo in tempore haec nostra violetur concessio, et manu propria subter firmavimus, et de annulo nostro subter jussimus sigillari.

Data pridie idus genuarii, anno Christo propitio *a* imperii domni Hluduici piissimi augustus undecimo, indicione x.

Actum Brisia civitate in Dei nomine feliciter. Amen.

CCXXI.

Ann. 862, 26 februarii.

Ludovicus II imperator omnia bona et privilegia monasterii brixiensis ad Leones confirmat.

Zaccaria, *Dell'Antichissima Badia di Leno*, pag. 63.

Ceruti.

In nomine Domini nostri Jesu Christi Dei eterni. Ludovicus gratia Dei imperator augustus. Si erga *b* loca divinis cultibus mancipata propter amorem Dei ejusque in eisdem locis sibi famulantes beneficia opportuna largimur, premium nobis aeterne remunerationis apud Dominum rependi minime diffidimus. Sit igitur notum omnium fidelium sancte Dei ecclesie, seu nostrorum presentium scilicet et subsequentium magnitudini, quia vir venerabilis Remigius sacri palatii nostri archicancellarius et leonensis abbas serenitatis nostre adiens mansuetudinem, innotuit celsitudini nostre, qualiter domnus et genitor noster Hlotharius, seu dive recordationis avus noster Ludovicus augustus, et gloriosissimus bisavus noster Karolus monasterium, quod vocatur Leonis, in honorem sancti Benedicti constructum in territorio brixiano, quod per Desiderium regem Longombardorum *c* constat fuisse fundatum, sub immunitatis tuitione atque defensione actenus tenuerunt. Unde et auctoritatem paternam obtutibus nostris obtulit relegendam, in qua continebatur insertum, quod predictum monasterium ob divini cultus amorem ac quietudine fratrum ibidem confamulantium sub plenissima defensione et immunitatis auctoritate habuissent. Quapropter idem predictus ac venerabilis abbas deprecatus est celsitudinem culminis nostri ob maioris firmitatis gratiam, ut paterni benefitii circa jam dictum sacrum ac venerabile monasterium et monacos ibidem degentes fauctores atque confirmatores essemus. Cujus petitionibus libenter exaudire nostra decrevit reverenda potestas, atque ob aeterne remunerationis premium annisum prebuimus, et nostre auctoritatis *d* preceptum circa supradictum monasterium causa firmitatis fieri censuimus, et honorem beneficentie a domno et genitore nostro seu a decessoribus nostris in loco jam dicto conlatum per hanc nostre confirmationis scripturam placuit confirmare. Precipimus ergo atque modis omnibus inhibemus, ut nullus iudex publicus neque quisquam ex judiciaria potestate, vel quislibet fidelium nostrorum in ecclesias aut loca vel agros seu reliquas possessiones memorati monasterii, quas moderno tempore possidet, vel que ab hinc in jure ipsius sancti loci divina pietas augeri decreverit, ad causas audiendas vel freda exigenda, vel mansiones vel paratas faciendas, aut fidejussores tollendos, vel homines ipsius monasterii ingenuos aut servos distringendos, nec ullas redibitiones aut inlicitas occasiones requirendas nostris et futuris temporibus ingredi audeat, vel ea quae supra memorata sunt, penitus exigere presumat; sed liceat predicto abbati seu rectoribus monasterii supradicti, una cum monachis ibidem deservientibus cum tranquillitate vivere, atque regularis ordinis servare propositum; et quicquid de potestate prefati monasterii fiscus sperare poterat, id totum per amorem divini nominis et anime nostre salutem predicto sancto loco concedimus, eisdemque fratribus vitis proficiat in eorum alimonia seu pauperum substentatione. Res vero, quae per precepta seu strumenta cartarum a Desiderio rege, vel ab aliis quibusque nobilibus ac Deum timentibus personis eidem monasterio fuerunt conlatae, sicuti eas constat fuisse per preceptum domni ac genitoris nostri confirmatas, ita et nos lege inviolabili in jure ipsius ab hinc in posterum confirmamus. Preterea deprecatus est nostram reverendam dignitatem prefatus abbas, ut sicut domnus ac genitor noster concessit ipsis monachis licentiam eligendi de se ipsis abbates, si talis ibi poterit reperiri, qui secundum Deum et ejusdem ordinis dignitatem eos potuisset regere, ita et nos concederemus, atque ut stabile fieret, firmaremus, quod et nos, si post ejus obitum talis ibi inventus fuerit, qui Deo dignus et ab eisdem fratribus approbatus fascem ejusdem honoris atque oneris portare possit, omnium fidelium nostrorum ita concessisse atque confirmasse cognoscat magnitudo. Insuper etiam concessimus advocatum ipsius ecclesiae, ut nullus ejus mallaturam (1) querere audeat, sed liceat ei pleniter absque ullius rejectione causas ejusdem ecclesie querere, et omnem legalem justitiam adquirere. Sciat etiam unusquisque nobis ei concessum habere, ut de unaquaque civitate duos homines ad suas justitias inquirendas accipiant, absolutos ab omni alia expeditione vel publica actione. Concedimus quoque eidem sancte ecclesie per has nostre auctoritatis litteras, ut in quibuscumque locis ex jam dictis rebus vel mancipiis quocumque ingenio aliquid abstractum esse videtur, ut per veraces et idoneos homines ipsius loci consistentes sub sacramento inquiratur, atque secundum veram adinventionem ad plenissimam usque deducatur justitiam. De rebus vero, que a liberis hominibus per strumenta cartarum tradite fuerint, etiam et semetipsos ibidem sociaverint, per concessionem imperialem concedimus ab omni hostili expeditione vel publica actione absolutas esse, nec quisquam aliquid contrarietatis inferre ullo unquam presumat tempore; cujus honoris prerogativa idcirco eidem sacro loco concedimus, ut ipsos Dei cultores, qui ibidem regulariter Deo

(1) *Mallatura* dicevasi una tassa od imposta che pagavasi pei malli pubblici, ossia per que' Tribunali che tenevansi in presenza del popolo, in cui trattavansi le cause di maggiore importanza e tenevansi i giudizii di straordinaria gravità. Tale tassa esigevasi dagli avvocati, come emerge anche da un diploma di Enrico I imperat. nel 1013, e da un altro di Lodovico II pel monastero di Casoria, che così si esprime. « Pro nulla denique mallatura quispiam a monachis de praefato monasterio vel ab advocato eorum tantum quaerere audeat ».

famulantur, pro nobis et conjuge ac prole nostra seu stabilitate totius imperii a Deo nobis concessi jugiter Domini misericordiam exorare delectet. Et ut hec nostre confirmationis auctoritas nostris et futuris temporibus inviolabilem atque inconvulsam obtineat firmitatem, et a cunctis fidelibus Dei seu nostris conservetur, manu propria subter firmavimus, et anuli nostri impressione adsignari jussimus.

Signum † Hludovici serenissimi imperatoris.

Adalbertus Cancellarius ad vicem Remigii recognovi.

Data IIII kalendas martias, anno Christo propicio imperii domni Hludovici piissimi augusti XI, indictione X. Actum Mantua civitate palatio regio in Dei nomine feliciter. Amen.

CCXXII.

Ann. 862, 2 martii.

Breve divisionis nonnullarum domuum et praediorum in Colonia inter Sesebertum monachum et praepositum monasterii s. Ambrosii, et Gaidulfum.

FUMAGALLI, *Cod. Dipl. s. Ambros.*, pag. 346.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

† In Christi nomine. Breve divisionis et firmitatis pro futuris temporibus ad memoriam retinendam, qualiter vel in eorum presentia diviserunt inter se, idest Sesebertus v. v. presbiter et monachus adque prepositus monasterii sancti Ambrosii, fundatum prope civitatem Mediolani; nec non ex alia parte Gaindulfus de vico Colonia filius Benedicti, una per largiaetatem et consensum eidem Benedicti genitori suo casis [1] et rebus illis in ipso vico et fundo Colonia, quas ad ipsius monasterii per cartolam obvenerunt de datum Andelberti germani eidem Gaidulfi, et eidem Gaidulfi pertinet exinde abendum suam portionem. In primis diviserunt casa sala una divisa per medio, sorte da parte muntes cum curte, da mane et plurile [2] da sera, cum prato super ipsa casa da parte muntes, cum pummario usque in fossato antico in integrum, et per derictura de longo ipso fossato antico, qui percurret in mane et sera de suprascripto prato. Sorte sancti Ambrosii ibi abuit suprascriptus Gaidulfus prato tabolas treginta una, que dedit a parte ipsius monasterii in divisione, et tulit exinde Gaidulfo in sua divisione pro ipso prato de vinea illa, qui dicitur de Possone, tabolas duodecim. Item in sorte suprascripti Gaidulfi venit sorte da meridie et sera, usque in sepe de sorte sancti Georgi, et una cum prato desuper inter duas fossatus; et abeat ipse Gai-

(1) Questi fondi sono quelli di cui è parlato nella carta dell'861.

(2) *Plurile*, manca nell'HENSCHEL. Il FUMAGALLI dice che sarà stato *quell'aspetto della casa, dal cui tetto saranno calate le acque pioventi*. Crederei piuttosto che *plurile* sia stato malamente scritto in luogo di *pluvile*, e che significhi un serbatoio d'acqua piovana, come se ne trovano nelle nostre campagne, ai quali i contadini lombardi danno il nome di *zocche*.

a dulfus accessum ad ipsum prato fruges tragendum per terra sancti Ambrosii, desuper da parte muntes; et convenit inter ipsis, ut Acha [1] germana ipsius Gaidulfi in ipsa casa de sorte Gaidulfi abitare debeat diebus vite sue et ibi orto abere justa cartula illa, quod ei emiserunt Agio et Odo de Viniate. Vites et terra, qui dicitur Claussura ad videctore, tam de subtus et de super venit in sorte et divisione suprascripti monasterii ex integrum suprascripta Claussura. Item in sorte et divisione ipsius Gaidulfi venit vites et terra illas, qui dicitur vinea de Possone ex integrum. Unde jam antea suprascriptas duodecim tabulas tullit suprascripto Gaidulfo pro ipso prato. Campo in campore divisum in meridie et muntes, sorte da sera tullit a parte suprascripti monasterii, Gaidulfus tullit da mane; item
b campo qui dicitur ad Batuda, diviso in mane et sera, parte monasterii tullit da meridie, Gaidulfus tullit da muntes. Campo qui dicitur in Baragia Albariasca, diviso in mane et sera, parte monasterii tullit da muntes, Gaidulfus tullit da meridie. Alio campo ibi prope sorte monasterii da meridie, da muntes Gaidulfi; campo qui dicitur de Giroara, da muntes suprascripti monasterii, da meridie Gaidulfi. Campo ad Gelariola in Casale parte monasterii tullit da sera, Gaidulfus tullit da mane; campo ad limite de Marinone parte monasterii tullit da sera, Gaidulfus tullit da mane; campo in Baragia in Roncalia [2] parte monasterii tullit da sera, Gaidulfus tullit da mane. Prato a Clusoregla prope prato sancti Ambrosii a Peruglo tullit Gaidulfus ex integrum tabolas C; alio-
c que prato Claussura ad molino, da mane et meridie seo muntes fines sancti Ambrosii; isto prato ex integrum tabolas CXIIII, venit in parte suprascripti monasterii. Prato et silva castana prope molino divisum in munti et meridie, sorte monasterii da mane, sicut designatum est, Gaidulfus tullit da sera. Rovoreto da Teupolone diviso in mane et sera, sorte monasterii da muntes, et da meridie Gaidulfus, et abuit in antea ibi ipse Gaidulfus tabolas duodecim; campo in Baragia magiore sorte monasterii da meridie, et da muntes Gaidulfi; campo in Baragia coloniasca, ubi dicitur ad senedochio, sorte monasterii da meridie, et da muntes Gaidulfi; item in ipsa Baragia coloniasca, campo ad valle sorte monasterii da meridie, Gaidoni da montes; item campo in caput de
d Claussura sancti Ambrosii, diviso in mane et sera, parte monasterii tullit da muntes, da meridie Gaidulfus; campo ad limite de Marinone sorte monasterii da meridie, da muntes Gaidulfi; roboredo illo et prato de Petrone clerico sorte monasterii da muntes, da meridie Gaidulfus; insola de Martiale sorte monasterii da meridie, et da muntes Gaidulfus;

(1) Quest'istessa Aca figlia di Benedetto e sorella di Gaidulfo è menzionata nella precedente carta del marzo 861. Qui si rammenta ancora la *casa sala* nominata in quel documento, che apparteneva a Benedetto.

(2) *Runcalia*, credo che significhino quei terreni, che in Lombardia chiamansi *brughiere*, e che l'etimologia di questa voce derivi dal verbo *runcare* dei Latini, che darebbe precisamente l'idea dell'estirpare il brugo, come si pratica ancora generalmente, per servire di letto al bestiame. Dato il nome al terreno, lo conservò anche dopo essere stato ridotto a coltura.

campo super molino sorte monasterii da meridie, a
da muntes Gaidulfi; item super ipso campo, alio campo sorte monasterii da muntes, da meridie Gaidulfi; campo subtus molino sorte monasterii da meridie, da muntes Gaidulfi; insola subtus molino sorte monasterii da muntes, da meridie Gaidulfi; insola super Lambro subtus ponte sorte monasterii da meridie, Gaidulfus da muntes; stalaria de Possone, divisa in mane et sera, sorte monasterii da meridie, da muntes Gaidulfi; stalaria Rodunda sorte monasterii da mane, da sera Gaidulfi; campestrio ad ipsa Batuda sorte monasterii da meridie, da muntes Gaidulfi; stalaria bona in Taxaria sorte monasterii da sera, da mane Gaidulfi; alia stalaria ibi prope stalaria sancti Jugialiuni [1] sorte monasterii da meridie,
da muntes Gaidulfi; stallaria ad sancta Maria sorte b
monasterii da mane, da sera Gaidulfi; campo ad Rovoreto da muntes sorte monasterii, da meridie Gaidulfi; quatenus presenti die suprascriptis casis et omnibus rebus, qualiter superius legitur in integrum, suprascriptus Sesebertus presbiter et prepositus et Gaidulfus sibi unus alteris, ut supra, in divisione abendum tradi dederunt, et quod indivisis reliquis rebus remanserint, dividant exinde inter se in antea, sicut lex est. Actum ad ipsum monasterium, anno imperii domni Hludowici imperatoris duodecimo, bone memorie domni imperatoris Hlotharii filius, secunda die mense martio, indictione decima.

Signum † manus suprascripto Gaidulfi, qui suprascripta divisione et traditione fecit, et hoc breve fieri rogavit, et ei relectum est. c

Signum † manus suprascripto Benedicti genitur eidem Gaidulfi in omnia, ut supra, ad confirmandum mano posuit.

† Ego Magnus clericus in hanc divisione interfui, et rogatus subscripsi.

Signum † † manibus Hermefredi et Hilderati de Colonia, qui interfuerunt testis.

Signum † † manibus Leoprandi de Cugingo et Odelberti de Quinto interfuerunt testes.

† Jordannes clericus interfui, et rogatus subscripsi.

† Ego Petrus filio Magnoni de Treducto interfui, et rogatus subscripsi.

† Ego Gervasius notarius hunc breve divisionis scripsi et interfui.

CCXXIII. d

Ann. 862, mense junio.

Permutatio praediorum in Colonia inter Teupertum archipresbyterum et custodem ecclesiae sancti Juliani, et Petrum praepositum monasterii sancti Ambrosii [2].

Fumagalli, *Cod. Dipl. s. Ambros.*, pag. 350.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

Porro.

† In Christi nomine. Hludowicus divina ordinante providencia imperator augustus, anni imperii ejus tercio decimo, mense junio, indictione decima. Comutacio bone fidei nussitur esse contratum, ut vicem emcionis obtinead firmitatis. Ideoque conveniit inter Teuperto archipresbitero et custodem eglesia sancti Juliani, nec non et inter Petrone preposito una per consenso et jussione Petri v. v. abati sui, monasterio beati Christi confessoris Ambrosii, sito foris muro civitate Mediolanum, ut in Dei nomine comutare inter se aliquantis rebus, idest primis omnium dedit ac tradavit is ipse Teuperto archipresbiter et custus eglesia sancti Juliani eidem Petroni preposito ad partem suprascripti monasterii perpetuum temporibus proprietario nomine abendum quatuor pecie campora de jure eidem eglesie sue in fundo Colonea, locus qui dicitur Pratelle sive clusura de Possone. Prima pecia coerent adfines da mane et montes domni regis, da meridie et sera percurrente vie; secunda pecia da meridie et montes et sera regis, da mane Tadelberti et regis; tertia pecia da mane et meridie et sera regis, da montes suprascriptis monasterii et sancti Natzarii et Gaidulfi de suprascripto vico Colonea; quarta pecia da mane et meridie et montes regis, da sera percurrente via, vel si quis sunt aliis afinis; et sunt ipse quatuor pecie per mensura juxta perticas jugiales nomero viginti, et nihil sivi in suprascripto loco suprascripto Teuperto archipresbiter aliquit reservavit, set ex integrum a parte suprascripti monasterii et Petri prepositi dedit et tradedit. Item ad vicem recepit ipse Teuperto archipresbiter et custus eglesie sancti Juliani a parte suprascripte eglesie perpetuum temporibus proprietario nomine abendum ad suprascripto Petro preposito, una per consenso et jussione v. v. Petri abati sui, prato uno et canpo uno juris suprascripti monasterii in suprascripto vico Colonea. Coeremt ad ipso prato afines da montes sancti Juliani, da mane sancti Ambrosii, da meridie sancti Johannis et sancti Juliani, da sera percurrente fluvio Lambro, et est per mensura juxta juge legitima una. Item ad ipso canpo, qui dicitur a Batuda, prope sancto Juliano coerent eis afines da mane et montis suprascriptis monasterii, da meridie et sera sancti Juliani, et est per mensura juxta perticas jugiales quattuordicen; toti insimul canpo et prato perticas jugiales viginti et sex. Hec omnia sibi invicem tradiderunt ad abendum proprietario nomine faciendum pars partis ipsis aut sucessoris eorum quod melius previderint, sine unus alterius contradicionem, et ipsis suprascriptis rebus defendere omni tempore ipsis et sucessoris eorum ab omni homine defendere promiserunt; et suprascriptis rebus ad extemandum accesserunt da ambarum partibus bonis et idoneis hominis, idest Petrus et Benedictus et Anselmus germani de vico Sertole, seo et Ermenfrit et Senevertus et Walportus de suprascripto vico Colonea. Isti ambolantes et previdentes suprascriptis rebus extimaverunt, quod

(1) È questo errore dello scrivano; deve dire *sancti Juliani*.

(2) Di questo atto esistono due autografi: l'uno fu dato all'abbate di S. Ambrogio, ed ha la firma di Teuthberto arciprete, e trovasi ora nell'archivio di S. Fedele; l'altro che porta invece la segnatura di Pietro abbate di S. Ambrogio, e che venne consegnato a Teuthberto, sta nell'archivio dei canonici di Monza. I due esemplari sono uguali, meno qualche piccola differenza insignificante. Le firme dei testimoni sono le medesime in ambo gli esemplari.

suprascriptis rebus legibus et racionaviliter posun fieri comutati. Pena inter se posuerunt, ut si qua pars partis ipsis aut successoris eorum de ac convinencia exire aut removere, vel suprascripta comutacionis inrumpere quesierint, tunc pars quem non conservavit a parte conservatori omnia in dublo suprascriptis rebus, quem in tempore fuerit meliorate, sub juxta extimacione infra ipso vico restituant, et preses comutacio in sua manea firmitate; quia sic inter eis bona et spontanea volumtate convenit. Unde due convinencie fieri pari tinore rogavemus, et eorum relecta est. Acto Modicia.

† Teuthbertus archipresbiter in anc comutatione a me facta subscripsi.

Signum † manus Ermenfrit, qui ipsis rebus extimavi, ut supra.

Signum † manus Seneverti, qui ipsis rebus extimavi, ut supra.

† Walpertus ipsis rebus extimavi, ut supra.

† Benedictus, qui ipsis rebus extimavi, ut supra.

Signum † manus Petroni, qui ipsis rebus extimavi, ut supra.

† Anselmus, qui ipsis rebus extimavi, ut supra.

† Tadelberto rogatus subscripsi.

Signum † † † manibus Agnalperti, Guifrit, Raginfrit de Octabo testes.

† Cunibertus clericus rogatus subscripsi.

Signum † manus Graseverti de Lauriate testes.

Signum † manus Albeni de Comari testes.

† Dachibertus diaconus rogatus subscripsi.

† Petrus indignus presbiter rogatus subscripsi.

† Anspertus presbiter rogatus subscripsi.

† Justus notarius scripsi, post tradita complevi et dedi.

CCXXIV.

Ann. 862, 26 septembris.

Ludovicus II imperator monasterio placentino s. Sixti et Fabiani plurima bona concedit (1).

Ex apographo in Arch. Cremonae.

ROBOLOTTI

In nomine Domini Dei eterni. Hludovicus gratia Dei imperator augustus. Certum est, quia quanto magis sanctorum ecclesias et honorem ampliabimus, tanto largius eorum suppetia et Dei remuneracionem impetrabimus. Noverit igitur omnium fidelium nostrorum diligentia, tam futurorum quam qui in nostra modo sunt presentia, quod nos ideo, et ob petitionem quidem nostre dilectissime conjugis, monasterio sanctorum Systi et Fabiani et sancte resurrectionis, quod ipsa construxit intra menia placentine urbis, concedimus atque permittimus aliquid, licet parum, quod est nostrae concessionis, quippe sicut ager Corni et Lardarie ad alterutrum extenditur, et sicut Padus et Adua ab inc discurrunt, quo usque simul conveniunt, ita promittimus atque donamus omnem comitatum ad cortem predicti monasterii, que est insula Rumcarioli; quatenus omnes habitantes, vel hos intra terminos proprium aliquid habentes deinceps solummodo ante predicti monasterii abbatissam, vel aliquam personam ab ea missam, perficiant ex ipso suo proprio omnem placitum et emendationem, et ipsi monasterio vel abbatisse persolvant omnes publicas actiones et functiones cum omni excuvio, sicut nobis debent vel nostro comiti aut nostro misatico. Toloneum quoque et curaturam et mercata, vel etiam omnia que sunt ad publicum regium pertinentia, habeat deinceps ipsius monasterii omnis abbatissa. Ipsa etiam flumina paulo ante nominata, a quo et quousque ea supra determinavimus, sua similiter sint, ut habeat in eis universas piscaciones et portum et ripaticum et molendinas, cujuscumque sint terre atque confinium, et palificturam, et omnia quantumcumque ad nostrum pertinet opus publicum, excepta auri lavatione, quam camere reservavimus nostre. Hec autem ad votum nostre dilectissime coniugis prescripto monasterio concedimus, donamus, et ad proprium nostra auctoritate in perpetuum firmamus, ut abbatissa loci illius teneat que supra diximus omnia, habeat, possideat, gaudeat sine contradicione universorum, et regum et populorum. Si quis autem hac nostra preceptaria concessione post nostrum forte decepsum ipsi monasterio vim fecerit, et dictum facimus qualiter puniendus erit, componat trecentas scilicet optimi auri libras in camara regis medietatem, et abbatisse ipsius monasterii alteram partem. Ut autem hoc nostrum preceptum verius esse credatur, ad sigilli nostri impressionem recognoscatur.

Signum † Hluduvici serenissimi imperatoris.

Divoidus diaconus ad vicem Sidneisi recognovi.

(1) Datum vi kalendas octubris, anno imperii domni Lodoici imperatoris augusti Cristo propicio xiii, indictione v.

Actum Papia palacio regio in Dei nomine feliciter. Amen.

CCXXV.

Ann. 863, mense martio.

Permutatio nonnullorum praediorum in Colonia inter Anselmum de Sertole et Petrum clericum de Zolo.

FUMAGALLI, *Cod. Dipl. s. Ambros.*, pag. 354.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

† In Christi nomine. Hludowicus imperator domni Hlotharii filius, anni imperii ejus terciodecimo, mense

(1) Questa carta venne data dal signor Ippolito Cereda.

(1) Le note cronologiche di questo diploma sono esatte: al 26 di settembre era già incominciata l'indizione v e correva l'anno xxiii del suo impero; ma Lodovico non era, nè poteva essere a Pavia. Ai 25 d'agosto di questo stesso anno era accaduta la brutta scena di Benevento, in cui Lodovico fu fatto prigioniero. Non ricuperò la sua libertà che ai 17 di settembre, secondo lasciò scritto Andrea Prete nella sua Storia (*Rerum Germ. Menchenii*, T. I), e partì subito pel ducato di Spoleto per punire i due Lamberti, come dice l'anonimo Cassineuse (*R. I. S.*, T. II, p. 1). Non so quindi come potesse Lodovico fare e sottoscrivere questo decreto in Pavia.

martio, indictione undecima. Dedit in comutatione nomine idest Anselmus de Sertole, filius quondam Alzoni, Petroni clerico de vico Zolo, idest prado petia una juris sui in fundum et finita Coloniascas, ubi nominatur ad Causario prope Lambro. Est adfinis da mane et montis sancti Ambrosii, da meridie sancti Johannis, da sera fine Lambro; est ad juxta mensura tabole centum. Ad vicem dedit ipse Petro clerico eidem Anselmi in comutatione idest campo uno juris sui in finita Coloniasca, ubi nominatur ad Pessina (1) Marnesi. Est adfinis da mane sancti Alexandri, da meridie sera, seo da monti sancti Ambrosii. Est ad juxta mensura tabole centum nove. Ita modo presenti die suprascriptis rebus cum finis, arboribus, cum accessione suarum in integrum ipsis comutatoris sivi invicem traderunt abendum et faciendum exinde juxta lege pars partes, qualiter voluerit, ad suorum juri firmatum; et nihil sivi intra suprascripte coerentie aliquid reservare dixerunt, set spondiderunt sivi cum eretibus suorum rebus superius comutatis ab omni omine defensare; quid si ad defensandum menime fecerint pars parte, aut si contra hac cartola agere quesierit, tunc componat illa parte qui non permanserit, ad parte fidem servanti suprascriptis rebus in dublum sub extimado infra loco, melioratisque in tempore fuerit. Quia sic inter nobis convenit. Acto Colonia.

† Anselmus in hanc comutacione ad me facta subscripsi.

Signum † manus Agneperti de Octabo testes.

† Teuspertus clericus rogatus subscripsi.

† Benedictus rogatus subscripsi.

† Adelbertus notarius rogatus subscripsi.

† Johannes scripsi, postradita complevi et dedi.

CCXXVI.

Ann. 863, 7 julii.

Foedus ad dissidia componenda inter Petrum abbatem sancti Ambrosii et Petrum clericum.

Fumagalli, *Cod. Dipl. s. Ambros.*, pag. 355.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

Porro.

† In Christi nomine. Hludowicus divina hordinante providentia imperator augustus, anno imperii ejus quartodecimo, domni imperatoris Hlotharii filius, septima die mense julio, indictione undecima. Dum causatio orta fuisse inter parte monasterii beati Christi confessoris Ambrosii, in qua ejus sanctum corpus humatum quiessit, fundatum prope civitatem Mediolanium, idest Petrus v. v. abbas ipsius monasterii; nec non et inter Petrone clerico de vico Tiolo filius quondam Garifredi, dicendum et requirendum ipse Petrus abbas da parte ipsius monasterii contra eodem Petrone clerico, eo quod ipse Petrus clericus quadam fecisse commutatione cum Petrone abbate antecessore istius Petri abbati da parte ipsius monasterii, et per commutationem ipse Petrus clericus dedisse a parte ipsius monasterii commutationis nomine abendum de rebus et familiis suis, qui ei obvenerunt de Garibaldo, sicut in ipsa commutatione legibatur, et pro ipsis rebus recepise commutationis nomine abendum clausura ipsius monasterii intra ipsa civitate prope casa ipsius Petri clerici per mensura tabolas quinquaginta, et homines pertinentes (1) tres; unde querebat parte monasterii eidem Petri clerici, eo quod in ipsa clausura aberet terra ipsius monasterii tabolas nove super ipsa quinquaginta tabolas; unde querere ut ipsas novem tabolas de predicta terra a parte ipsius monasterii relaxare deberit, simulque querebat ei, quod ipse Petrus clericus tullisse fruges de rebus illis in Baragiate et Basiliano, quas ipse Petrus in ipsum dedet monasterium, et parte ipsius monasterii rebus ipsis super ipsum per iudicium vicit; unde de eadem fruges justitia ad eum quereret abere. Sed ipse Petrus clericus contradicentes, quod exinde fruges injuste non tullisse, quia rebus ipsis de abbates ipsius monasterii antecessores ipsius Petri abbati in beneficium abuisse, et de eadem novem tabolas terra, quas ei in ipsa clausura querebant, dicentes ipse Petrus clericus, quod nestirit (2) si ibi supra ipsa quinquaginta tabolas aberet an non; et dum haccedentes supra ipsa clausura et mensurantes ea cum accessione sua, invenerunt ibi totum insimul tabolas quinquaginta nove; et requirentes partem monasterii, ut ei ipsas novem tabolas, quam supra invenerat, redere et de suprascriptas fruges justitias facere deberet; sed dum exinde hec et alia singulas inter se aberent intentiones, intervenientes bonos et nobiles (3) homines pactum exinde inter eis ponendum. Tunc stetit adque convenit inter eis amica pactionem, ut ipse Petrus abbas relaxaret eidem Petri clerici da parte ipsius monasterii, sicuti et de presenti relaxavit ei, presenti diae propriaetario abendum suprascriptas novem tabolas terra, quas in ipsa clausura super invenerunt, ut in ipsius Petri clerici ejusque heredibus persistat potestatem proprietario habendum, et faciendum exinde quod voluerit, sub dublum defensionis da parte ipsius monasterii; anteposito et reservato a parte ipsius monasterii rebus illis et familiis, quas ipse Petrus clericus a parte ipsius monasterii per ipsa commutationem dedit, seo et homines illos pertinentes nomero septe, quas ipse Petrus a parte ipsius monasterii wadiam dedit per ipsa commutationem dandam et restaurandam; simulque relaxavit ipse Petrus abbas eidem Petri clerico quicquid ei de predictas fruges de jam dictis rebus in Basiliano et Baragiate, seo de jam

(1) Voce corrotta, derivata da *piscina*. Credo possa essere quel luogo ora detto Pessano, distretto di Gorgonzola.

(1) *Homines pertinentes* non erano soltanto gli schiavi, ma anche quegli altri, che stavano sul fondo ed avevano una semi-libertà, come gli aldii.

(2) Leggasi *nescirit*, avendo il notaio scambiato il *c* in un *t*, come avveniva assai di frequente nelle scritture anche alcuni secoli più tardi.

(3) *Nobiles homines*. È questo il primo esempio di tale appellativo, che non aveva allora, nello stretto senso, il medesimo significato di oggidì. Credo che venissero così designate le persone autorevoli per la loro posizione sociale, e sarebbe da noi un primo indizio di qualificativo di quella casta, che in Francia era detta *des gentilshommes*.

dicta clausura intra civitate da parte ipsius monasterii querere aut exegere potuit, ut ei cessum et donatum permaneat, anteposítum tantum suprascriptis rebus. Et pro eo quod ipse Petrus abbas da parte ipsius monasterii eidem Petri clerico, ut supra, dedit et largivit adque cessit, pro ideo dedit adque largivit ipse Petrus clericus eidem Petri abbati a parte ipsius monasterii presenti diae proprietario abendum, idest molino illo juris suis, posito in ripa de rivo fluvius Lambro non longe a vico Colonia, una cum areas, curticella, ortullo, riparias, rubeas et omni paratura et contiatura sua, cum fines, adjacentia et pertinentia et cunctas ordinationes ad ipso molino pertinentem in integrum, una cum rebus illis et territoriis omnibus, qui ei obvenerunt de quondam Benedictus filius quondam Liupechisi, qui Donno vocabatur, de suprascripto vico Colonia per cartolam donationis, seo de Walperto et Gaidone filii suprascripto Benedicti per cartola vinditionis. Ita ut tam jam dicto molino cum omni adjacentia et pertinentia adque ordinatione sua, seo jam dictis omnibus rebus, ut dictum est, de quantum ipsius Petri clerici de suprascriptis Benedictus et filii ejus Walperto et Gaidone per cartulas obvenit, cum finibus terminibus, adjacentiis et pertinentiis adque accessionibus suorum, tam de ista parte quam et de illa de eodem fluvius Lambri, una cum ipsas cartulas, qualiter ei rebus ipsis obvenerunt in integrum. Insuper dedet adque largivit ipse Petrus clericus similiter presenti die a parte ipsius monasterii, ut supra, abendum prato uno juris suis ibi prope, qui nominatur Cabrario, per mensura justa tabolas centum, qui ei obvenit ex commutatione de Anselmo de Sertolas, rejacente inter pratas ipsius monasterii; quatenus presenti diae suprascripto molino et rebus seo prato et omnia, qualiter superius ipse Petrus clericus a parte ipsius monasterii dedit et largivit, in jura ipsius monasterii persistat proprietatem pro illut, quod ei parte monasterii superius largivit, abendum et faciendum exinde a parte ipsius monasterii legibus quod previderint, sub ipsius Petri clerici ejusque heredibus ab omni homine dublum defensionis. Ea rationem, ut si ipsius Petri clerici oporte fuerit pro ipsa defensione faciendum, ut parte monasterii suprascriptas cartulas de Benedictus et Walperto seo Gaidone, adque comutatio illa de suprascripto prato, quas ipse Petrus a parte ipsius monasterii pro eorum securitatem dedit, eas ei ad placitum aducere et ostendere debeant ad ipsa defensione fatiendum, et sic ipse Petrus clericus ei exinde ut supra auctor existat. Unde ad ambabus partibus pena inter se oblicaverunt, ut quis ex ipsis aut heredes seo sucessores eorum se de hac convenentia extollere aut remutare quesierint, et non permanserint vel compleverint in omnibus pars partim, qualiter superius legitur, tunc componat pars partim qui non conservaverint, unde se extollere aut remutare quesierint, a parte fidem servanti pro pena nomine, ut dictum est, unde se extollere quesierint, omnia in dublum; quia omnia sic inter eis convenit, et duas cartulas convenentie uno tinore exinde inter se scrivere rogaverunt.

Actum Mediolani.

† Petrus clericus in hanc quonvenientia a ma facta subscripsi.

† Walpertus in ac convenientia consensi et subscripsi.

Signum † manus Gaidoni de Colonia in omnia suprascripta consensit, et ad confirmandum mano posuit.

Signum † manus Walderici vicecomis civitatis mediolanensis teste.

† Risfredo rogatus subscripsi.

† Adelprandus subdiaconus rogatus a partibus subscripsi.

† Leopertus rogatus testis subscripsi.

† Ego Victor rogatus teste subscripsi.

† Rofretus rogatus teste subscripsi.

Signum † manus Gisemperti negotianti de Mediolano teste.

† Petrus de Decimus rogatus subscripsi.

Signum † manus Leoprandi de Cugingo teste.

† Vitalis de Cubugiaco rogatus subscripsi.

† Ego Angelpaldus rogatus subscripsi.

† Ego Gervasius notarius scriptor hujus cartule convenientiae post traditam complevi et dedi.

CCXXVII.

Ann. 863, 5 decembris.

Angelbertus presbyter pro donatis omnibus bonis suis monasterio s. Ambrosii stipulatur cum abbate ut eum aleret.

FUMAGALLI, *Cod. Dipl. s. Ambros.*, pag. 361.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

† In Christi nomine. Hludovicus divina hordinante providentia imperator augustus, bone memorie domni imperatoris Hlotharii filius, anno imperii ejus quartodecimo, quinta die mense dicembris, indictione duodecima. Manifestus sum ego Petrus abbas monasterii beati Christi confessoris Ambrosii, in qua ejus sanctum corpus humatum quiescit, sito foris prope hac Mediolani civitate, eo quod tu Angelbertus presbiter filius bone memorie Amelperti de Canobio, in clericato tuo dedisti nobis in ipsum monasterium per scripta cartula offersionis pro anime tue remedium casis et omnibus rebus juris tuis, sicut in ea legitur. Nunc autem convenit inter nobis, pro eo quod tu suprascripto Angelbertus presbiter ipsis casis et omnibus rebus, ut supra, in ipsum monasterium per ipsa cartula offersionis dedisti per tua bona et spontanea voluntatem, una per consilium fratrum nostrorum concedimus tibi diebus vite tue, ut abeas victum de cella nostra Campelioni aut de curte nostra Canobio, sicut unus ex fratris monachi qui inibi abitaverint; tunc si nos ipsis casis et rebus, quas tu nobis a parte monasterii contulisti, justa ipsa cartulam offersionis abere potuerimus,

abuerimus, vel si tu in suprascripta cella aut in suprascripta curte, ubi nos voluerimus, abitaveris, aut in ecclesia nostra Campelioni vel Canobio offitiaveris vel deservieris puriter et fideliter, sicut decit bonum sacerdos. Insuper per vestimento et caltiamento tuo concedimus tibi abendum fruges de ipsis rebus, quas tu modo nobis per suprascriptam cartulam offersionis a parte monasterii nostri dedisti diebus vite tue in benefitio nomine, ut dixi, pro vestimento et caltiamento tuo, si ut supra in suprascripta cella vel curte offitiaveris et deservieris. Nam si tu qui supra Angelbertus presbiter diebus vite tue suprascripto offitium et servitium, sicut supra legitur, non adimpleveris, et tu extulleris hoc adimplendum, tunc de hac omnia suprascripta nichil abeas, set omnia et in omnibus tam quod de suprascripta cella vel curte nostra, seo de suprascriptis rebus, quas tu a parte monasterii nostri per cartulam offersionis contulisti, omnia et in omnibus in integrum in nostram et monasterii nostri deveniat potestatem, cujus est proprietas, faciendum exinde parte monasterii quod voluerit. Unde de hec omnia suprascripta promitto me ego qui supra Petrus abbas tibi Angelberti presbitero, si ego qui supra Petrus abbas vel successoribus meis da parte ipsius monasterii diebus vite tue, si tu hec omnia adimpleveris et sic permanere volueris, et te abere ut supra non premiserit, et te exinde expellerit, et hoc certa veritas clara facta fuerit, tunc conponam ego qui supra Petrus abbas vel successoribus meis tibi Angelberti presbitero pena nomine solidos duocenus, et post pena conposita presens convenentia diebus vite tue, ut supra legitur, suum obtineat robur, quia sic inter nobis convenit; et due cartule convenientie pari tinore scripte sunt. Actum ad ipsum monasterium.

† Ego Angilbertus presbiter in hac convenientia a me facta subscripsi.

Signum † † † manibus Cristiani negotianti de Mediolano, Leoprandi de Cugingo et Odelberti de Quinto testis.

† Ego Wido de civis Laude rogatus subscripsi.

† Adelberto clerico rogatus subscripsi.

† Hilderaus notarius scripsi, post traditam complevi et dedi.

CCXXVIII.

Ann. 864, 24 januarii.

Petrus abbas s. Ambrosii in possessionem bonorum ab Angilberto presbytero donatorum ingreditur.

FUMAGALLI, *Cod. Dipl. s. Ambros.*, pag. 365.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

† In Christi nomine. Notitia breve pro futuris temporibus ad memoria retinendam, qualiter Petrus abbas monasterii beati Christi confessoris Ambrosii, sito foris muro civitatis Mediolani, ambulavit cum idoneis hominis in vico Canobio, et vestitura con-
a prehensit per columna de casis et rebus omnibus illis, qui fuerunt Angilberti clerici filii quondam Melfrit, quos ipse Angilbertus, qui modo presbiter esse videtur, per cartulam offersionis dedit adque donavit eidem Petri abbati a parte sancti Ambrosii in suprascripto monasterio presenti die abendum potestati; veniensque tam in suprascripto vico et fundo Canobio, vel ubi ubi per aliis singulis locis in prefata cartula legitur, omnia et in omnibus ex intecrum suprascripto Petrus abbas vestitura conprehensit a parte suprascripti monasterii sancti Ambrosii, qualiter ut supra in jam dicta cartola offersionis et donationis continet, omnia et in omnibus, tam casis et rebus vel substantiis in intecrum per singolis locis positis; et cartola ipsa offersionis et donationis ibi
b in ipsas casas et curtes presentia bonorum hominum relecta fuit. Hoc est actum anni imperii domni Lodoici quartodecimo, vigesimo quarto mensis januarii, indictione duodecima feliciter.

Actum in vico suprascripto Canobio.

† Ego qui supra Angelbertus presbiter interfui et subscripsi.

Signum † † manibus Alboini, qui et Droco, et filii ejus Teodoaldi de Colonaco interfuerunt.

Signum † † manibus Leoprandi de Caginco et Odelberti de Quinto interfuerunt.

† Ego Wido de civis laudense interfui et subscripsi.

Signum † manus Pauloni de civis laudense interfui.

c † Ego Grasebertus notarius interfui, et hunc breve scripsi.

CCXXIX.

Ann. 864, mense martio.

Placitum a comite Alberico habitum, ubi decernuntur praedia quaedam pertinere ad monasterium sancti Ambrosii (1).

FUMAGALLI, *Cod. Dipl. s. Ambros.*, pag. 367.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

Dum .... Albericus comes residentes cum eo
d Waldericus gastaldus, Raifredus et Simpertus judices domni imperatoris .... Paulus et Rachimpaldus scavini seprienses, Walpertus sculdasius de Abiate, Arnalfredus de Majorini .... et Gontoque et Cillo de Locernate, Trademundus de Sclanno, Alchisus de Goronate et ...... iennaconno Grasebertus clericus et notarius de Scalia, et reliqui plures, ibique in eorum ...... civitate Mediolanum cum Ansolfus de Lucernate advocatus ipsius ...... Blixuni, cum Petrone de Calbonate tutore suorum

(1) È assai importante questo placito, perchè da esso si rileva come fosse composto il supremo tribunale di giustizia nelle città primarie sotto i re Franchi, ed in qual modo procedesse ne' suoi giudizi. Sgrazialamente la pergamena è mutila e guasta in modo dal lato destro, che non sempre è facile intenderne il senso.

intentionem inter se habentes .... germanos *a* quod ipsi malo ordine haberent, et detinerent casis et omnibus rebus illis in loco Blixuni qui .... advocatus predictus, quod Dominicus genitor istorum germanorum ad laborandum et censum redendum habuit inter reliqua .... et predictus Petrus tutor eorum: Vere sicut dixistis, nos malastis, et nos dedimus responsum, quod ipse quondam Dominicus .... Balderici et Adelgisi quinque pecias de terra, unde redebat Balderici et Adelgisi vini anforas duas. Nam alias .... intentiones petivimus ambe partes misericordiam isto Alberico comiti, ut inde faceret... justitiam, quod factum est, ubi utraque partes erabamus. Ad hec dixerunt predicti Petrus ...... factum est sicut dixistis, et inquisitionem quam dicitis, utraque parte petivimus ut fieret sicuti .... fieri *b* precepit et qualiter inventum est, breve inde scriptum fuit, et jam sepe et per plures placitas vestri presentia .... isto Petrone tutore eorum convicti fuimus; et illi homines qui inde per inquisitionem etiam sub sacramentum inquisistis .... sicut nos da parte monasterii dicimus, et alii sicut isti germanis adserunt, et certe illi qui da parte istorum germanorum .... Widerchildum (1), nisi tantum duo, quorum nomina sunt Widelbertus et Johannace. His dictis, dixerunt ipsis Baroncius..... nis: Ita dicimus, sicut et vos dixistis verum .... qui per eamdem inquisitionem de hac causa .... teste ipsam inquisitionem dixerunt, testificatus est suum habere widerchildum. Hi duo nostri sunt, qui testificantur .... testes ibi adessent da parte monasterii: *c* id sunt Petrus de Mendricio, Aloardo de Mellani, Grimoaldus de Mellede .... Majorini, Aloardus per Grasebertus clericus de Scalia, quod unus quis suum haberent widerchildum. Eratque ibi Roscario de Mendrici .... testimonium rediderunt, Gisolfus notarius puplicus pre manibus haberet, eum estensit. Quo relecto continebatur in eo .... iho genitore ipsorum germanorum de tote ipse res, quas tenebat, siret redere censum ad partem Fulcherii ad Albiolo, extra si aliquid postea .... habuisset. Predictus Aloardus dixit similiter, et super dixit quod sciret inde censum redentem ipsum Dominicone Aichoni et Fulcherii .... ipso releeto interrogati sunt predicti testes, si ita dixissent, sicut in eodem legitur breve; qui dixerunt quod omnia sic dixissent. Post *d* hec relectum est .... de Tremona, Johannace de Mendricio, Todolbertus de Melede et Teoderus de Blixuni. Et dum ipsi ibi adessent, legebatur in eodem .... ipse quinque pecias de vites redente duas anforas vino iusta illi duo libelli, quos ostendebant suprascriptis germanis. Nam de aliis rebus.. ..... illis rebus, quas ad proprium detinebat, sciret

(1) *Widerchildum* e *widerchild* è la stessa voce che trovasi scritta *widrigild* nelle leggi Longobarde. Deriva dal sassone *were*, uomo, e *gelt*, valere. Fu adoperata nel senso di multa, ma qui è presa in quello di patrimonio posseduto. Si hanno altri esempi di tal significato in un decreto dell'imperatore Lodovico II riportato dal Baluzio (*Capit.*, T. II, col. 357), ed in un capitolare di Arichis principe di Benevento (Cap. 13).

faciente oste et ponte et placito (1). Predictus Johannaces et Todolbertus omnia similiter .... illo redente de ipsis quinque peciis de vineis duas anforas vino ad Albiolo. Qui interrogati dixerunt, quod omnia ita dixissent .... dixit ipse Widelbertus: Vere sicut dixistis, dico quod juxta isti libelli sic redebant ipso Dominicus de ille quinque pecie vitis... .... lecti fuissent, continebatur in unum ex eis, qualiter dedissent Adelgisus Dominici res suas in loco Blixuni ad censum redendum .... Balderici dedisset aliquantis rebus eidem Dominici ad censum redendum vino anfora una. Nam de Fulcherio nihil in eis ...... Dominicus de ipsis rebus censum redidisset Fulcherii, cum quando libelli ipsi facti fuerunt, jam Fulcherius mortuus erat .... si haberent homines, qui illos duos testes, qui testificati non fuerunt, testificarent an non. Ipsi autem vagantes ad ultimum professi sunt..... Todolbertus et Teoderus testificarent, quod unus quis suum habere widerchild. Et dum ipsi Todolbertus et Teoderus ibi adstarent interrogati .... evangelia dixerunt et manifesti sunt, quod de suorum proprietate inter mobilem et inmobilem suum non haberent widerchild. Hec omnia inventa ...... quod ipse Widelbertus dixerat, ut juxta illi libelli, qui ibi ostensi et relecti sunt. Jam dictus Dominicus censum de rebus ipsis...... am est, quia post mortem Fulcherii res ejus in potestate Balderici et Adelgi pervenit, de quorum parte ipsos ...... erunt wadiam pro falsitate qua dixerat de suo widerchild. Et dum ipse solus Johannacis testificatus remansiset, et illi .... pertractantes unanimiter suprascriptis auditores judicaverunt, ut testimonium illorum vacuum esset et rebus et casis... .... sed juxta inquisitionem, quam supra dicti homines ad parte monasterii testimonium dixerunt, et ad sancta Dei ewangelia...... fuerat, parte predicti monasterii sancti Ambrosii legibus pertinere deberent, et ipsi Baroncius, Amelbertus et Todo germanis..... inde per fuste de manu revestiverunt, et finita est causa. Unde qualiter acta vel deliberata est causa, presentem notitiam .... admonuerunt. Quidem et ego Gisolfus notarius per jussionem ipsius Alberici comiti et amonitionem suprascriptorum

(1) Sembrano indicarsi con queste parole le prestazioni personali, a cui erano diversamente obbligati i sudditi, secondo i varii gradi della loro condizione. Nel Tit. IV del *Capitolare* di Lodovico II, pubblicato in occasione della campagna, che preparavasi per respingere i Saraceni da Benevento e Salerno, e che tratta degli obblighi del servizio militare, si distinguono i diversi oneri della milizia, a cui dovea ciascuno prestarsi secondo le sue facoltà economiche. Il capo I così incomincia: « Quicumque de mobilibus widrigid suum habere potest (cioè forse un determinato censo), perget in hoste; qui vero medium widrigid habet, duo juncti in unam qualitatem instruant, ut bene ire possint. Pauperes vero personae ad custodiam maritimam vel patriae pergant, ita videlicet, ut qui plusquam decem solidos habet de mobilibus, nihil ei requiratur ». E così continua prescrivendo chi nella famiglia era per legge annoverato nella milizia, e a che fossero tenuti in caso di guerra i vescovi, i vassalli, i conti, non che quali armi e provvigioni dovessero recar seco. — Sul ristauro dei ponti, sovente addebitato al clero, v' hanno speciali disposizioni nei Capitolari. — Pei *Placiti* riscuotevasi una tassa speciale, ch'era forse quella che chiamavasi mallatura; talvolta però il *placitum* era un'imposta pagata per l'esenzione dal servizio del placito o giudizio.

C.

judicum scripsi et ..... domni Hlotharii augusti filii quartodecimo, mense martio, indictione duodecima feliciter.

.... factum est et manum posuit.

.... interfuit et manum posuit.

† Rachinpaldus scavinus interfui.

† Paulus scavino interfui, subscripsi.

† Lupus judice interfui.

.... es interfui.

.... tus interfui.

† Jordanis notarius interfui.

† Grasebertus clericus interfui et subscripsi.

Signum † manus suprascripto Ariberti vasallo ipsius Alberici interfui, manum posuit.

† Ego Odelbertus de Lamponiano in his actis interfui.

CCXXX.

Ann. 864, mense martio.

Godiprandus vassus imperatoris nonnulla praedia in Valletellina Gerulfo ministro imperatoris vendit:

FUMAGALLI, *Cod. Dipl. s. Ambros.*, pag. 373.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

† In Christi nomine. Domno Lodovicus imperator, anni imperii ejus (1) undecimo, mense marcius, indictione duodecima feliciter. Constat se Godiprandus vasso domni imperadori ex genere francorum (2), vero honesto et vinditor accepisset, secuti et in presenciam testibus accepi ad te Gerulfo menesteriale domno imperadoris emtore meo denariis ficuratis argento bono numero libras undecem precio placido defenito, que omnes, sicuti inter nobis convenit, pro omnibus rebus illis juris meis, que abere viso sum in Valletellina, locus qui dicitur Cesxini, quod est casis, curtis, ortis, aream, campis, pradis, vineis, silvis, montibus, alpibus seo incelibas logas omnium et in omnibus, tam de res quam et de familiis meis, quod superius legitur, una cum omni finibus et accessionibus suis in ex intechrum ad presenti dies et ora vindere viso sum ego, qui supra Godiprandus, tibi suprascripto Gerulfo comparadorii pro suprascripto precio, ut in tuam vel heredibus tuis deveniant podestatem vindendi, donandi, comutandi vel posedendi, faciendi exindem justa lege proprietario nomine quidquid volueretis, libera abeatis podestatem ex meam plenissima largiedatem. Et unde spondeo adque promitto me ego, qui supra Godiprando vinditur, sic aliquando tempore contra hanc cartolam vindicionis mee agere aut causare presumseremus, aut menime ab unoquoque homine defensare potueremus, tunc dublis bonis condicionibus et meliorada res et masaricio seo familias sub justa extimacione spondeo esset rediduros, quas in tempore fuerit intra ipsis locis, tam ego qui supra Codeprando vinditor quam et meis heredis tibi suprascripto Gerulfoni comparadorii vel ad tuis heredis, quia sic inter nobis convenit. Acto Mantelle feliciter.

Signum † manus suprascripti Codiprandi, qui hanc cartolam vindicionis scribere rogavit, et ei relecto est.

Signum † manus Magneverti de Gravadona teste.

Signum † † † manibus Deusdei et filio ejus Dominigoni, et Deusdei de Cexino testis.

Signum † † manibus Johannis et Vidalis testis.

Signum † manus suprascripto Alboini ex genere francorum omnia suprascripto consencientem.

† Ego qui supra Crispinianus nodarius scriptor ujus cartole vindicionis pos tradida complevi et dedi.

CCXXXI.

Ann. 864, 2 novembris.

Donatio curtium Wardistallae et Luciariae facta ab imp. Ludovico Engilbergae conjugi suae.

AFFÒ, *Storia di Guastalla*, Tom. I, 298.

Ex autographo apud Hippolytum Ceredam Cremon.

ROBOLOTTI.

In nomine Domini nostri Jesu Christi Dei aeterni. Hludovvicus gratia Dei imperator augustus. Dignum est ut imperialis majestas opem suae potestatis cunctis suis impertiatur fidelibus, quanto magis etiam ei, quam thoro inviolabili suae excellentiae conjugem copulavit. Quapropter omnium fidelium sanctae Dei ecclesiae, nostrorum scilicet ac futurorum magnitudo eomperiat, quia Engilberga nobis amantissima conjux augusta nostram adiens mansuetudinem deprecata est, quatenus curtes nostras, unam scilicet qui dicitur Wardistallam, et alteram quae vocitatur Luciariam, qui ad eandem curtem Wardistallam aspicere videtur, simulque et capellas duas cum dotibus earum, unam videlicet in honorem sancti Petri principis apostolorum constructa, et altera in honore sancti Georgii, proprietario jure ei concederemus. Cujus precibus ob multimode dilectionis amorem assidueque devocionis sinceritatem aurem accomodantes, hoc nostrae mansuetudinis preceptum fieri decrevimus, per quod predicte conjugi nostrae karissimae hereditario jure prefatas curtes Wardistallam atque Luciariam, cum ambabus capellis et dotibus earum, cum omnibus servis et ancillis, aldionibus et aldiabus, cum agris et vineis, pascuis, silvis, piscariis, palutibus, molendinis, aquis aquarumque decursibus, cunctisque in integrum ad easdem curtes et capellis aspicientibus, seu omnibus mobilibus et immobilibus juste et legaliter ad easdem pertinentibus perpetualiter habendum ac possidendum, et cuicumque voluerit

(1) Le note cronologiche di questa carta, sulla cui genuinità non può esservi dubbio, sono sbagliate: nel marzo dell'indizione XII correva l'anno decimoquarto e non l'undecimo dell'impero di Lodovico II.

(2) Il FUMAGALLI osserva che amendue i contraenti erano Franchi. Godeprando si dichiara tale, e che lo fosse anche Gerulfo, risulta da una carta dell'anno seguente. Malgrado ciò il contratto si eseguisce a norma della legge Longobarda; di che ne conchiude che vi doveva essere dell'arbitrio nella professione, che si faceva della propria legge. Tale opinione del FUMAGALLI è avvalorata da altri esempi di contratti fra Longobardi, in cui si trovano usati i riti di altre nazioni.

largiendum, largimus et conferimus. Et statuimus ut deinceps jam dictas cortes cum capellis et dotibus earum, sicut praetulimus, in integrum teneat ac possideat jure proprietatis, et liceat facere ex ipsis quicquid ejus voluntas decreverit, per hanc nostrae concessionis sanctionem, nemine refragante, vel quolibet umquam in tempore ausu temerario aut iniqua machinatione contradicente. Ut autem haec nostrae auctoritatis concessio inviolata permaneat, manu propria subter firmavimus, et bulla nostra insigniri praecepimus.

Signum † domni Hludowici serenissimi augusti.

Joannes sacri palatii protonotarius.

Data IIII nonas novembris, anno Christo propitio imperii domni Hludowici piissimi augusti XV, indictione XIII. Actum Orco curte regia in Dei nomine feliciter. Amen (1).

CCXXXII.

Ann. 864, 28 novembris.

Walpertus episcopus mutinensis missus Ludovici II augusti Engelbergam imperatricem in possessionem immittit curtis Guardistallae.

MURATORI, *Antiq. Ital.*, Vol. II, pag. 241.
AFFÒ, *Storia di Guastalla*, I, 299.

Ex autographo in Arch. secreto Cremonae.
ROBOLOTTI.

In nomine Domini. Imperante domnus nostro Hlodohwicus magnus imperator anno quinto, decimo die de mense novembris, indictione tercia decima, feliciter. Breve recordationis, qualiter Walpertus motinense ecclesie episcopus et missus domni imperatoris veniens Wardestalla, habens exemplar precepti domni imperatoris, quem ob multimode dilectionis auguste Inghelberge jure proprietario domno imperator predicta curtem cum capella et dote sua, cum omnibus servis et ancillis ac domivus, agris, vineis, pratis, pascuis, silvis, aquis aquarumque decursibus, cunctisque in integrum ab eandem curtem aspicientibus, seo omnibus muvilibus et inmovilibus iuxte e legaliter ab eandem pertinentibus perpetualiter habendum concesserat. Quod exemplare lectum eorum presentia, quorum nomina subto leguntur, idest Tancheradus capellanus et consiliarius domni imperatoris, Giselbertus, Adulfus, Deusdedit, Ragimfredus, Regimbertus, Adelbertus, Teudericus, Petro, Atrepaldo, Amicho ex genere francorum, Teusperto ex genere francorum, Fulchericus ex genere alammanorum, Joanace presbiter, Vitale presbiter, Anstreverto presbiter, Germano presbiter ex genere francorum, Roperto presbiter, Hadeolbald diacono ex genere francorum, Ildeberto diacono, Roperto diacono, Urso langobardo, Urso presbiter, Luvegiso ex genere francorum, Adreverto ex genere francorum, Grinebertus notarius, Inglericus ex genere alammanorum. In istorum omnium suprascriptorum praesentia, post relectum exemplar jam dictus Walpertus episcopus ex iussionem domni imperatoris a parte domne Inghelberghae auguste Petrum juris ejus famulum et ministrum vicem ejusdem auguste per columnam de domo ejusdem curtis jam fatum Petrum revestivit jure proprietario, sicut in eundem contenebatur exemplar.

Actum est haec in predictam curtem Wardestalla die IIII kalendas december feliciter (1).

† Ego Walpertus episcopus et misso domni imperatoris pos acta traditione suscripsi.

Ego Tancheradus supranominatus interfui.

† Ego Urso presbiter supranominatus interfui.

† Ego Johennatius presbiter supranominatus interfui.

Ego Roperto presbiter supranominatus interfui.

Ego Ildepertus diaconus supranominatus interfuit.

† Ego Germanus presbiter supranominatus interfui.

Signum † Auteberti interfuit.

† Ego Teudebertus notarius supranominatus interfui.

† Ego Audolfus supranominatus interfui.

† Ego Giseverto interfui.

Ego Ropertus diaconus supranominatus interfui.

Ego Ragimfrido interfui.

Signum † manus Atrapaldi, qui interfui.

Signum † Inglerixi, qui interfui.

† Ego Grhinbertus sopranominatus interfui.

CCXXXIII.

Ann. 864, mense decembri.

Gregorii presbyteri mediolanensis ordinatio, qua disponit, ut bona sua in Veniaco post obitum suum deveniant in potestatem presbyterorum officialium ecclesiarum s. Ambrosii, s. Victoris ad corpus, ss. Naboris et Felicis, et s. Valeriae Mediolani (2).

SORMANI, *In causa praecedentiae*, pag. 101.
DOZIO, *Pieve di Vimercate*, pag. 177.

Ex autographo in Arch. Canon. s. Ambrosii Med.
DOZIO.

In Christi nomine. Hludowicus divina hordinante providentia imperator augustus, anno imperii eius

(1) Il signor Cereda possiede un'altra copia sincrona ugualmente autentica, ma senza indizio dei fori per il sigillo, nella quale non si parla che della sola corte di Guastalla. Essa porta la medesima sottoscrizione, ma in luogo di IV *nonas* ha III *nonas*, cioè il giorno susseguente. Ho trovato altri esempi di copie sincrone autentiche, in cui era nominato uno solo degli enti donati, e suppongo che queste copie parziali dovessero servire per la cerimonia della presa di possesso nei singoli luoghi. PORRO.

(1) Le sottoscrizioni a quest'atto sono sedici; l'amanuense del MURATORI omise la seconda e la decima; nella duodecima dopo *Ropertus* omise *diaconus;* come anche non trascrisse l'ultima, cioè dodici parole coi nomi di *Tancheradus*, *Audolfus* e *Grhinbertus*.

(2) Questa carta fu trascritta dal compianto abbate DOZIO, che per altro non vi avea fatto note o richiami, intendendo egli forse di porvi quelle da lui stampate nelle *Notizie di Vimercate*, e però eseguendo la presunta sua intenzione, si riproducono.

• Questa carta fu già pubblicata dal SORMANI ne' suoi *Allegata in causa praeeminentiae*, cap. XII, citata e commentata anche dal GIULINI, *Memorie*, I, 293-304, che la difende contro un'allucinazione

quintodecimo, b. m. domini imperatoris Hlutharii filius, mense dicembrium, indictione terciadecima. Manifesta causa est mihi Grecorii vir venerabilis, presbiter de hordine sancte mediolanensis ecclesie, filius b. m. Unzemundi, eo quod ante hos dies emisi cartulam hordinacionis de rebus substanciis iuris meis, quomodo, cui et qualiter pro anima mea hordinatum esse debuisse, sed omnia et in omnibus in mea reservavit potestatem; nunc vero quod volo, et per presentem cartulam hordinacionis mee confirmo, ut a presenti die obitus mei deveniat casis et rebus illis omnibus iuris meis, quas abere et possidere viso sum in vico et fundo Veniaco, sive casis cum edificiis, areis, curtificiis, ortis, usi putei, clausuris, campis, pratis, pascuis, vineis et silvis, hac stalariis coltis et incoltis, divisi et indivisi, cum omni adiacentiis et pertinenciis suorum ex integrum, in iura et potestatem de presbiteris decomanis, qui pro tempore oficiales fuerint in ecclesia beati Christi confessoris Ambrosii, ubi eius sanctum corpus requiescit, situ foris muro hac civitate, et illis decomanis oficialis videlicet sancti Victoris, ubi ad corpus dicitur, nec non et uni ex oficialis sancti Navoris et Felicis martirum, qui prior in tempore fuerit, seo et uni ex oficialis sancte Valerie, similiter qui prior fuerit.

Ita volo ut omnes isti prenominatis oficiales abeant predictis rebus, ut quidquid Deus omnipotens exinde dederit, equaliter omnes usifructuare et inter se dividere debeant pro anime mee remedio; ea tamen racione, ut unusquisque eorum binas tantum missas per singulos menses canere debeat mihi peccatori, simulque et Unzemundo patri meo et matri mee Tameltrude, seo fratribus meis Ansegiso et Odelfredo atque Ser..... volo ut in die annoalis mei singulas mihi celebrent missas, preter illas quas superius statui celebrandas, et speciale officium vespertini seo matutini temporis cum nove lectionibus faciant, quatenus mihi peccatori ad salutem et gaodium sempiternum proficiat: reliquis vero diebus et noctibus (1) in memoria sui tantum me dignentur habere inter ceteros fideles, secundum quod eis rectum et bene visi fuerit.

Et si ullo unquam in tempore pontifex aut alia aliqua potestas eorum oficialis aliquid de suprascriptis

a casis et rebus subtraxerit, aut eorum super inposita exinde fecerit (1), ut eis iusta hac mea statuta quieto ordine abere non permiserit, qualiter supra legitur, tunc volo ut si hoc adclaruerit veritas, ut deveniat casis et rebus illis omnibus in iura et potestatem de herogatariis meis ad venundandum et pretium acceptum pro anime mee dispargendum. Et si nec unus ex ipsis meis herogatariis non fuerit, tunc deveniat casis et rebus illis omnibus in iura et potestatem de archipresbitero et cimiliarca, qui tunc tempore in hac sancta mediolanensi ecclesia fuerit, pro anime mee remedio venundandum, et precium quod exinde acceperint, pro comune anime nostre dispargant, qualiter melius previderit: et cui ipsis herogatariis vel ipso archipresbitero et cimiliarca
b aliquid de suprascriptis casis et rebus venundaverit, tantum breve receptorio illis emtoribus emitere debeat, et exempla de hac mea ordinacione ei dare debeat, ut sic illis emtoribus firmis permaneat, tanquam si ego met vivens eorum legiptima cartula vindicionis emisisem. Et quod non credo, si vero ullus de parentibus meis aparuerit, dicendo quod ego aliquid de casis et rebus ipsis pro falcidie nomine commemorare debuissim (2), tunc volo ut quanticunque fuerint, fiant divisi ab suprascriptis oficialis et herogatariis seo archipresbitero et cimiliarca cum tantum, quantum cum lege plus minus conclaudere potuerit.

Hec omnia superius adfirmata post meum obitum pro anime mee remedio secundum lege firmis per-
c maneat: nam dum in hoc seculo advixero, omnia, ut supra, in mea reservo potestatem faciendum quod voluero. Quam enim cartulam hordinacionis mee Dominatore notarius scrivere rogavit, et testibus optulit rovorandum. Actum Mediolani.

† Gregorius presbiter in hac ordinatione a me facta subscripsi.

Conradus in hac ordinacione rogatus ad Gregorius presbiter testis subscripsi.

Andreas subdiaconus in hac ordinatione rogatus subscripsi.

Tamelprando rogatus ad Gregorius presbiter testis subscripsi.

Sign. † man. Ursoni de Nebiano cugnato suprascripto Grecorii presbitero teste.

d † Johanes .... rogatus ad Gregorio presbitero testis subscripsi.

Thomas rogatus ad Gregorius presbitero teste subscripsi.

Odelfretus rogatus subscripsi.

Dominator notarius scriptor huius cartule hordinacionis post tradita complevi et dedi.

del buon Puricelli, il quale avendo mal a proposito abbracciato il partito *de monacis* di s. Ambrogio contro i canonici, ripudiava questo documento come falso: ma il Puricelli qui aveva torto. Io lo ripubblico con maggior esattezza, come documento di qualche conto per la storia della chiesa milanese, specialmente nel riguardo dei suoi Decumani, ed anche perchè si riferisce ad altra inedita dell'867, che vien pure pubblicata.

Gregorio dispone, che tutti i suoi beni posti in Veniaco, che eran parecchi, subito dal dì della sua morte, *a praesenti die obitus mei*, passino in possesso dei Decumani di s. Ambrogio e di s. Vittore *al corpo*, e dei due ufficiali anziani di s. Nabore e di s. Valeria, coll'obbligo imposto loro di alcuni suffragi mensili ed annuali ».

(1) « *Noctibus:* io ho per certo che il buon prete testatore qui alluda alle officiature notturne: ei desidera che abbiano a ricordarsi anche di lui nella preghiera comune pei morti, come loro parrà meglio. Queste officiature notturne, specialmente nelle vigilie, in Milano durarono fin verso il 1300, come si rileva da un passo della vita del beato Rinaldo da Concorezzo pubblicata dai Bollandisti ».

(1) « *Super inposita fecerit*, cioè se alcuno imporrà tasse o carichi sui detti beni ».

(2) « *Falcidie nomine commemorare debuissem:* il testatore aggiunge, che quando i suoi congiunti movessero alcuna pretesa su quei beni, non abbiano a ricevere che il prescritto dalla legge Falcidia, cioè la quarta parte, a tenore della celebre legge promulgata da P. Falcidio tribuno del popolo ai tempi d'Augusto ».

CCXXXIV.

Ann. 865, mense januario.

Placitum ab Alberico comite habitum, ubi decernuntur nonnulla praedia spectare ad monasterium s. Ambrosii.

Fumagalli, *Cod. Dipl. s. Ambros.*, pag. 375.
Giulini, Tom. I, pag. 451.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

Porro.

† Dum in Dei nomine civitate Mediolanum in curte ducatus in laubia in judicio resedisemus nos Albericus comes in placitum puplicum singulorum hominum justiciam faciendam, resedentibus nobiscum Waldericus gastaldius ipsius civitatis, Adelbertus, Leo, Ratfredus, Teutulfus et Simpertus judicibus sacri palacii, Auspertus archidiaconus et vicedominus sancte mediolanensis ecclesie, Averulfus, Ambrosius et Gundelassius scavinis, Angenefredus de Magiorini, Boniprandus de Caputvici, Iohannes de Mausonaco, Anselmus de Sertolas, Grateprandus de Plautello et reliqui. Ibique in nostra venerunt presencia Petrus monachus et prepositus monasterii sancti Ambrosii, sito foris murus civitatis Mediolanensis, una cum Iordannis scavinus avocatus ipsius monasterii, nec non et Walpertus de loco Colonia filius quondam Benedicti, altregacionem habentes. Dicebant isti Petrus prepositus et Iordannem avocatus: Iste Walpertus contra lege et malo ordine introivit in res nostras in eodem loco et fundo Colonia justa fluvio Lambri, et inibi arbores monasterii nostri injuste taliavit, et terra nostri monasterii aravit, et nos inde desvestivit. Que rebus parte monasterii nostri obvenerunt per cartula a Petrone clerico de Albariate, et ipsius Petri clerico obvenerunt similiter per cartulas de quondam Benedicto genitori istius Walperti, et de istum Walpertum, et germano suo nomine Gaido, et ecce cartulas ipsas hic pre manibus abemus. Respondens ipse Walpertus: De rebus ipsis in Colonia justa fluvio Lambro, unde me mallastis, vobis nec parti monasterii nec contradixi, nec contradicere quero de quantum ego et germanus meus Gaido vel genitor noster per cartulas jam dicto Petri dedimus, quia cum lege non v[illegible]nus, et quod superfluum est, ego habere volo, quia pertinet de quondam Antzeverto barbane meo. Cum taliter agerentur, tunc nos auditores fecimus relegere monimas illas, quas pars monasterii inde ostendebant; quarum una continebat, qualiter quondam Benedictus genitor predicto Walperti donasset Petri clerico de Albariate de singulis rebus et territoriis, cum omni pertinenciae aquarumque ductibus seu accessionibus suis juris sui, tam suam portionem, quamque et de germano suo Johanne usque da ponte Sunderasco (1), in qua pergeret via *a* da Sundro adversus Sertolas, de inde adversus juso de ambabus partibus rivas Lambro usque in insola, que dicitur de Angnida, que esset subtus molino de heredes quondam Natzerii de Tenebiago, ut a presenti die ipsis rebus superius dictis tam ad clusas faciendum quamque ad reliqua oportuna, quod a molino pertinet, operandum vel abendum in ipsius Petri clerico et de heredibus suis maneret potestatem proprietario nomine, de qua accepisset ab eodem Petrone clerico launechild manicias par uno. Insuper et donasset ei per ipso subcepto launechildo proprietario nomine habendum molino illo cum omni pertinencia sua juris sui, tam sua porcione, quamque et de predicto Iohanne germano suo, qui esset constituta in fluvio Lambro, quas *b* Iohannes presbiter per libello habere videbatur. Erat cartula ipsa roborata ab eodem Benedicto et a testibus, et scripta per manus quondam Dagiperti notario, et legebatur fuisset tradita et missa anno imperii domni Hlotharii vigesimo tercio, terciadecima die mensis magii, indictione quinta. In alia namque cartula contenebatur qualiter ipse Walperto et Gaido germano suo venundasset ipsius Petri clerico pro argentum denarii solidis quadraginta molino illo juris suorum in fundo Colonia, qui esset edificatum iu riva de rio, qui exit in fluvio Lambro, qui fuisset suprascripto genitori suorum vel Antzeverti barbani eorum, tam ipso molino cum tecto seu omnes lignamen vel omnem suam ordinacionem, qualiter stare videbatur vel qualiter habebant, cum terra ubi edi*c*ficatum esset, et insolas vel camporas incisas e vel pratas cum arboribus suis, tam da parte mane seu da sera clusas, et omni constitutum, quod ad ipso molino ad antiquis temporibus pertinuerunt de fine ponte Carale (1), qui stare videbatur in Lambro, usque ad ipso molino da parte mane per mensura justa juges duas et media, et da parte sera similiter juges duas et media, cum fines et accessione de ipso molino vel accessione de suprascriptis rebus, usque ad juges quinque legitimas, die presenti pro ipso precio in ipsius Petri clerico et heredibus suis manere potestate proprietario nomine; et spondedissent cum heredibus suis ipsius Petri et heredibus ejus ipso molino cum ipsis rebus, qualiter per mensura dictum esset, ab omni homine defensare; et si a de*d*fensandum menime fecissent, vel contra ipsa cartula egissent, tunc in dublo ipso molino cum sua ordinacione cum suprascriptis rebus, sicut in tempore fuisset extimado, infra loco et heredibus ejus, aut cui ipsi dedissent, restituere promississent ipsi vinditores et heredibus eorum. Erat cartula ipsa firmata ab ipsis germanis et a testibus, et scripta per

(1) Mi è stato impossibile determinare la posizione dei fondi qui nominati, benchè la descrizione ne sia chiara. Il ponte di *Sunderasco* e *Sundro*, se non sono scomparsi, cambiarono nome; e così pure l'isola di Agnida. Non vi è che *Sertolas*, ora Sirtori, che si conosca.

(1) Benchè nella pergamena sia chiaramente scritto *Ponte Carale*, ritengo che qui si tratti di quel ponte sul Lambro lungi poco più d'un chilometro da *Carate*, e che ora dicesi di Agliate. Vi è nel 1° distretto di Pavia un Ponte Carate, ma non può essere quello di cui qui si parla.

manus Iohanni; legebatur fuisset tradita et missa *a* anno imperii domni Hludowici duodecimo, mense december, indictione decima. In tercia vero cartola continebat, qualiter ipse Petrus clericus dedisset et largisset Petri abbati a parte ipsius monasterii ipso molino uno justa vico Colonia, cum omni ordinacione sua, cum fines et adjacencia et pertinencia sua, una cum rebus illis et territoriis omnibus, que eidem Petri clerico obvenissent de quondam Benedictus filius quondam Leopegisi, qui et Domno vocabatur, seu et quod ei obvenisset de Walperto et Gaidone germanis filii ipsius Benedicti per cartulam vinditionis, omnia et in omnibus in ipsum contulisset monasterium. Erat cartola ipsa firmata ab eodem Petrone, et ipse Walpertus inibi se consenciente subscripsit, et Gaido germano ejus similiter consen- *b* ciente in ipsa cartula manum posuisset, et a ceteris testibus erat roborata et scripta per manus Gervasii notario; legebatur fuisset tradita et emissa anno imperii domni Hludowici quartodecimo, septima die mensis junii, indictione decima. Relectas ipsa moniminas interogavimus eundem Walpertum, quit adversus cartulas ipsas dicere voleret. Qui dixit, quod cartulas ipsas verax esset, et inter ipsas fines, vel sicut in eas legitur, neque de ipso molino, neque de ipsis rebus non contradiceret, quia cum lege non poteret. Cum taliter fuisset professus, rectum nobis paruit esse, et judicavimus ut secundum ipsas cartulas, sicut in eas fines vel mensura legebatur, tam ipso molino quamque ipsis rebus pars monasterii sancti Ambrosii amodo et in antea habere et detinere de- *c* beret, et ipse Walpertus esset exinde contentus. Et finita est causa, et hanc noticia, ne in alio modo revolvatur intencio, scripsi ego Ragifredus notarius ex suprascriptorum judicum admonicionem, anno imperii domni Hlodowici quintodecimo, mense januario, indictione terciadecima.

Signum † manus suprascripto Alberici comiti, qui interfuit.

Signum † manus suprascripto Walderici gastaldio, qui interfuit.

† Adelpert notarius domni imperatoris interfui.

† Ratfredus notarius domni imperatoris interfui.

† Theuthulfus notarius domni imperatoris interfui.

† Ambrosius notarius interfui.

Signum † manus Atoni de Canimolo, qui interfuit. *d*

† Anselmo de Sertole interfui.

CCXXXV.

Ann. 865, 18 februarii.

Sigeradus vassus imperatoris omnia bona sua in Balerna monasterio s. Ambrosii donat.

Fumagalli, *Cod. Dipl. s. Ambros.*, pag. 381.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

Porro.

† In nomine Dei et Salvatoris nostri Ihesu Christi. Hludowicus divina ordinante providencia imperator augustus, anno imperii ejus Deo propicio quintodecimo, duodecimo kalendas marcias, indictione terciadecima. Monasterio Christi confessoris Ambrosii foris muro civitatis Mediolanium, ubi ejus sanctus corpus requiesit, ego Sigeratus vassus domni imperatoris, filius bone memorie Leoni [1] comite, presens presentibus dixi: Do et ofero in ipse dicto monasterio pro remedium anime mee vel quondam Amelrici episcopo aviunculo meo, hoc est casis et omnibus rebus illis positis in loco et fundo Balerne, ubi dicitur Oblino, judiciaria sebriensis, cum familiis ab ipsis casis pertinentes, quibus pertenuerunt de jura quondam Bruningi et Walpergi filie ejus. Que autem casis et rebus seu familiis, sicut supra legitur in integrum, tam casis, sediminas, terris, vineis, silvis, stalariis, pratis, pascuis, coltum et incoltum, divisum et indivisum, omnia quicquid ab ipso masaricio pertinentes, ut dictum est, in integrum, ab hac die in predicto monasterio beati Ambrosii, ubi Petrus abbas esse videtur, dono, cedo, confero et per presentem cartulam in ipso monasterio confirmo pro remedium anime mee et predictum Amelrici episcopo, facientes exinde tam ipse Petrus abbas die presentem suisque successoribus legaliter quicquid previderint, sine omni mea, qui supra Sigerati, vel de meos heredes contradictione. Et si forsitans umquam in tempore de meum datum vel factum aparuerit, quod ego in aliam partem dedissem vel tradedissem, ego qui supra Sigeratus vel meos heredes defendere promittimus; et si menime defendere potuerimus, tunc restituammus suprascriptis casis et rebus seu familiis a parte predicti monasterii sancti Ambrosii in consimile loco sub estimacione alium tantum. Actum civitate Ticinum feliciter.

† Ego Sigeradus in hac cartula a me facta subscripsi.

† Ego Boniprand notarius me subscripsi.

† Marcus in hac cartula rogatus ab Sigerato testi subscripsi.

† Ego Odelbertus in hac cartula rogatus ad Sigerado teste subscripsi.

† Natale subscripsi. Signum † manus Natalis de Cugingo, qui nomen suum scripsi testis.

Signum † manus Leoprandi de Cugingo filius quondam Pauloni testis.

† Anselmo rogatus subscripsi.

† Gariardus notarius in hac cartula rogatus ab Sigeratus subscripsi.

† Ego Rotpertus notarius scriptor hujus cartule, quam post traditam complevi et dedi.

(1) Secondo il Fumagalli, il Leone qui nominato era conte di Milano, e di esso è fatta menzione nel *placito* dell'840; ed Amelrico sarebbe quel vescovo di Como, che era anche abbate di Bobbio, secondo l'abuso di que' tempi. Da questa carta risulta, che il detto vescovo era già defunto nell'865, ed è perciò erronea l'asserzione del Tatti, che lo fa morire nell'870.

CCXXXVI.

Ann. 865, mense martio.

Aistulfus et Everardus missi Ludovici II imp. in placito novocomensi sententiam proferunt pro monasterio mediolanensi s. Ambrosii contra quosdam de casis et terris positis in vico Dugno et Gravadona.

MURATORI, *Ant. Med. Aevi*, T. V, pag. 275,
FUMAGALLI, *Cod. Dipl. s. Ambr.*, pag. 383.

Ex apographo saec. XI in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

Dum ad potestatem domni Ludowici imperatoris missis directi fuissemus nos quidem Aistulfus archidiaconus capelle sacri palatii, et Everardus vasso et senescallo domni imperatoris, una cum Rafredo, Rapaldo, Teutulfus judicibus imperiales, qui cum ipsis ad ipsum missaticum aderant; inter quibus per singulas denominatas comitatoras dum venisemus nos suprascriptis Aistulfus et Everardus in civitate Cumo, cepit ipse Everardus una cum insimul cum Rafredo, Rapaldo resedere in judicio in atrio ecclesie sancte Eufemie, et adesset ibi cum eis Apo, gastaldio domni imperatoris, Atto de Canimalo, Angifredus et Aribertus de Magiorini, Boniprandus et Aribertus advocatores sancte mediolanensis ecclesie, Rachifret et Angilpertus notariis et reliqui plures; ibique in eorum presentia veniens Jordanne advocato monasterii sancti Ambrosii foris muro civitate Mediolanium, una cum Petrone preposito ipsius monasterii, seu ex alia parte Andreas et Ermenfret, qui et Fredolo, germanis filii quondam Albini de Dugno, inter se altergatione habente. Dicebat his ipse Jordanne advocato ad eidem prenominatis germanis: Mitte mihi responsum de casis et rebus illis in vico Dugno et Gravadona, qui pertinet ad parte monasterii sancti Ambrosii. Respondebant his ipsis Andreas et Ermefretus: Casis et rebus ipsis, quod dicitis, habemus et detinemus pro eo quod quia aviani nostre fuit, et nos per legem hereditatem habere debemus. Dicebat jam nominato Jordanne avocato: Non est veritas, quod res ipsas aviani vestra Johannie umquam fuissent. Sed ecce judicato hic pre manibus habeo, quomodo jam antea casis et rebus ipsis per judicatum in presentia Angilberti archiepiscopi et Ursiniani missi domni imperatoris victum habuit. Relecto ipso judicato continebatur inter reliquas, quomodo Sunderarius presbiter et monachus ipsius monasterii, una cum Garimundo avocatore suo, casis et rebus ipsis in Dugno et Gravadona, qui fuerunt quondam Rutperti et Sichimundi avione istorum germanis, super Maria cum jugale sua Albina genitor et genetrice istorum germanis victa habuit, ad judices et a notario roboratum erat. Respondebant his ipse Andreas et Ermefret germanis: Nulla nobis inpetit judicato ipso, quia casis et rebus ipsis non pertinuit da parte genetrix nostre, sed aviani nostre fuerunt, et nos ipsis casis et rebus possesse habemus per annos triginta (1) ad proprio. Tunc eorum judicatum est, ut perportent qualiter dixerunt. Iterum venerunt ambas partes ibi in ipso loco in presentia Everardi misso domni imperatoris Rafredo, Ratpaldo judicibus et reliquorum multorum, ibique in suprascriptorum presentia conjunxerunt se Jordanne avocato cum Andreas et Ermefret germanis, sicut inter se invaidatum habebat. Dicebat his ipse Jordanne advocatum monasterii sancti Ambrosii ad jam nominatis germanis: Da mihi ipsa testimonia, unde mihi invaida data habetis; et ipsi ibi professi sunt et dixerunt, quia nullo testes exinde non haberet nec invenire potuisset, quomodo casis et rebus ipsis a parte suprascripto monasterio contendere possent. Tunc nos suprascriptis auditoribus talem audiremus illorum altercationem, seu et ipsorum germanis professione seu manifestatione, recte nobis cui supra auditoribus paruit, et ita judicavimus ut revestisset suprascriptis germanis de ipsis casis et rebus Jordanne advocato a parte suprascripti monasterii, et ipsis germanis ibi ante nos eundem Jordanne advocato per fuste (2) de manu de suprascriptis casis et rebus revestivit, et in eo modo finita est hac causa. Unde qualiter acta vel deliberata est, et presentem notitia pro illorum securitate suprascriptis missis et auditoribus mihi Angilberti notarius scribere admonuerunt, in anno imperii domni Hludowici sextodecimo, quondam Thlotharii filius, mense marcio, indictione tertiadecima.

Signum manus Everardi misso domni imperatoris interfui. Rafretus notarius domni imperatoris interfuit. Rapaldo judice domni imperatoris interfui. Signum manus Ariberti et Bertoldi vassalli Aistulfi, qui interfuerunt. Signum manus Petroni vassallo Aistulfi interfui. Signum manus Atoni, Riculfi, Utoni vassalli Everardi, qui interfuerunt.

CCXXXVII.

Ann. 865, 3 iunii.

Ludovici II imperatoris diploma, quo confirmat donationem curtis Luzzariae, nec non et curtis Guardistallae factam Angilbergae imperatrici.

CAMPI, *St. di Piac.*, Tom. 1, pag. 459.

AFFÒ, *St. di Guastalla*, Tom. 1, pag. 300.

PORRO.

In nomine Domini nostri Jesu Christi Dei aeterni. Hludovicus divina ordinante providentia imperator augustus. Si liberalitas imperialis munificentiam fidelibus quibusque nostris benigne concedimus, quanto potius dilectae nobis conjugi, quam divinitus in adjutorium commissi nobis imperii percepimus sociam, cuncte daptilitatis commoda nos conferre convenit. Quapropter omnium fidelium Christi sanctaeque ipsius ecclesiae comperiat generalitas, quoniam cum tractatu et consilio atque unanimitate imperii nostri primorum,

(1) Anche l'editto di Grimoaldo stabiliva la prescrizione dei trent'anni.

(2) Secondo la formula della legge Longobarda.

Angilbergae serenissimae augustae et imperatrici atque desiderabilissimae conjugi nostrae per hujus auctoritatis nostrae preceptum tribuimus quandam abbatiam in honore beati Petri coelestis regni clavigeri, dicatam et fundata non procul a placentina urbe in loco, qui nuncupatur caput Trebiae, seu etiam quasdam cortes, videlicet Wardistallam (1), Luciariam, littora paludiana, campum Miliacium, Sextum Ivernae, Massimi et Leocarni, cum omnibus rebus mobilibus et immobilibus ac familiis utriusque sexus, seu etiam cum omnibus, quae dici aut nominari possunt, ad praedictam abbatiam vel easdem cortes pertinentibus in integrum, tam ad utilitatem ipsius congregationis nostrae, quamque ad alimenta monacharum, quae pro tempore famulabuntur Domino in monasterio, quod nunc noviter ab eadem conjuge nostra construitur infra eandem urbem placentinam. Insuper et roboramus ei omnes res tam mobiles quam immobiles, nec non et familias utriusque sexus, unaque cum acquisitis rebus et acquirendis, quas sive per largitionis nostrae diverso tempore praemissa praecepta, sive collata sibi ab aliis monumenta cunctarum donationum, scilicet vel venditionum, sive per quemcumque alium modum acquisisse seu possedisse dinoscatur dominium habere, in perpetuum stabilientes ei et ea, ut prediximus, roborantes. Similiter etiam donamus ei a presenti die atque concedimus in perpetuum quaecumque ex superius comprehensis rebus vel familiis per quaecumque legum iura ad nos pertinere comprobantur, sive deinceps pertinere noscentur, ita ut et haec cum illis presenti imperiali munificentia et auctoritate munita perpetualiter potiatur, et suo semper juri vindicet ac defendat ad possidendum videlicet et utendum omnibus his in perpetuum, atque donandum ac relinquendam cui voluerit, et de his omnibus agendum quod sibi placuerit. Quisquis autem successorum nostrorum imperatorum vel alterius cujusque dignitatis aut conditionis hominum contra hujus imperialis praecepti seriem in toto vel in parte agere temptaverit, et de omnibus quicquam auferre vel minuere, aut ab aliquo sibi quocunque modo dandum postulare praesumpserit, sibique usurpare vel vendicare quolibet ingenio conatus extiterit, aut illi super his omnibus vel eis quibus ipsa horum aliquid contulerit, molestiam aliquam inferre praesumpserit; primo quidem nisus ejus nullas vires habeat, deinde vero pro solo praesumptuoso conamine auri obrizi duo milia librarum exsolvere compellatur, quarum dimidia pars prefatae augustae tribuatur, dimidia vero a principe, qui per tempus fuerit, exigatur. Utque haec nostrae donationis et confirmationis auctoritas firmior habeatur, et in futura tempore inviolabiliter observetur, manu propria subter signavimus, et de bulla nostra insigniri praecepimus.

Signum † domni Hludovici serenissimi imperatoris augusti.

Egeleu.. nus archipraesbyter palatinus jussu imperatoris ad vicem.....

(1) Le corti di Guastalla e Luzzara erano state donate all'imperatrice Angilberga nel novembre dell'anno precedente.

Datum anno domni Hludovici serenissimi imperatoris augusti XXI, indictione decimatertia (1), III nonas junii, anno incarnationis dominicae DCCCLXV.

Actum in civitate Venutia in Dei nomine feliciter. Amen.

CCXXXVIII.

Ann. 865, 7 octobris.

Excerptum diplomatis Ludovici imp., quo bona et jura monasterii bobiensis confirmat.

Ughelli, *Ital. Sacra*, T. IV, col. 961.

Gradonicus, *Brixia Sacra*, pag. 133.

Ceruti.

In nomine Domini nostri Jesu Christi Dei aeterni. Ludovicus divina ordinante providentia imperator augustus. Cum petitionibus..... etc.... Concedimus ut ob utilitatem et honorem ipsius loci sancti, naves ejusdem potestatis per Padum et Ticinum publicum transitum habeant; nullus judex aut minister rei publicae exhinde quippiam exigat; et ut mercatus annuus in villis aliquibus eiusdem monasterii sub dispositione et potestate rectorum eius et ministrorum, secundum quod opportunum fuerit, fiat; et neque in ipso mercato, neque in profectione aut reditu ab ipso mercato, aut etiam ad transitum navium supra comprehenso, vel in reditu ab ipso transitu, quispiam exigere praesumat, praeter ipsius monasterii potestatem. Concedimus etiam atque statuimus, ut in ponte Ticini non aliud opus, quam antiqua consuetudo fuit, potestas saepedicti loci facere compellantur, hoc est foris et juxta aridam, atque in pontis Mintio arcam non pilam in flumine, ex ea videlicet pontis regione, quae vicina et prope contigua est ecclesiae sancti Germani. Ceterum quia intimatum nobis est, quod in pescharia illa, quae est in fine Gardensi in flumine Mintio, et appellatur Burbure, quam Rachisus rex per preceptum suum se prefato loco concessit, et nullum aliud opus ibi fieret, quod eandem pischariam impediret, edicto suo decrevit, olim Notingus venerabilis episcopus brixiensis ecclesiae (2) novum opus aedificatum haberet, quod neque ipsi profuisset, et potestatem

(1) Nel Campi, probabilmente per errore di stampa, vi è *indicione tertia*.

(2) Da queste parole appare che il vescovo Notingo erasi già reso defunto, forse in questo stesso anno, come lo prova anche una breve storia di Brescia del notaio Ridolfo, ove dice che essendo quegli morto, Bertario assunse il governo di quel contado, dapprima retto da quel vescovo, nel mese di giugno, indizione XIII. Egli governò quella chiesa per circa venti anni, e ne fu anche signore temporale negli ultimi quattordici. Fu sepolto in Pavia. Il citato notaio Rodolfo narra in quale occasione il vescovo avesse pel primo il contado e il dominio civile, laddove dice che Ilsemondo conte « quum iniuriosam altercationem cum Notingo episcopo adire » praesumpsisset, per praeceptum imperatoris ejectus est de hoc » honore, et Notingus factus est comes in locum ejus ». Eguale dignità ebbero dopo di lui i vescovi Rodingo, Goffredo, Landolfo, Adelberto ed Ulderico. Bertario succeduto a Notingo fu ucciso in una sommossa popolare destatasi per l'esecuzione d'un rigoroso editto imperiale che ragunava l'armata per reprimere i Saraceni, invasori d'una parte dell'Italia meridionale.

s. Columbani plurimum obfuisset; quod ob hoc piissime rememorationis dominus et genitor noster Lotharius funditus sua auctoritate subrui precepisset, ideo et nos presenti auctoritate nostra per omnia perstruimus, ut nec pars predictae ecclesiae brixiensis, nec ullus omnino ibi ulterius aliquod opus aedificare, aut aliam praeter ipsam pischariam facere, aut crates ponere vel retia trahere praeter legitimam potestatem sancti Columbani presumat, sicut in memorati regis Rachisii precepto plenissime continetur. Sed et hoc quod Liutprandus rex de corte sua Gardensi eidem loco pro sua portione concessit, hoc est annuatim in piscibus auri solidos decem, praecipimus ut et Bernardus comes, qui nunc eandem Gardensem curtem obtinet, et quicumque eam post ipsum possederit, jam dictum censum decem solidorum annuatim sine ulla omnino contradictione persolvant; quatenus servi Dei in eodem loco sancto degentes, in rebus et subsidiis necessariis competenter adjuti, pro nostra et conjugis prolisque nostrae prosperitate, totiusque nostri imperii conservatione, domino devote, et assidue studeant supplicare. Et ut hoc auctoritatis nostrae pragmaticum firmissimum omni tempore vigorem obtineat, et diligenter a posteris nostris cunctisque ministris reipublicae Italiae conservetur, more nostro subter confirmavimus, et de bulla nostra sigillari praecepimus.

Signum † domni Ludovici piissimi augusti.

Adalbertus cancellarius ad vicem Remigii.

Actum Maritigo palatio regio in Dei nomine feliciter. Amen.

Datum nonis octobris, anno Christi propitio DCCCLXV, imperii Ludovici piissimi augusti XI, indictione XIV.

CCXXXIX.

Ann. 865, incertis mense ac die.

Permutatio nonnullorum praediorum in Colonia inter Petrum abbatem sancti Ambrosii et Gaidulfum.

FUMAGALLI, *Cod. Dipl. s. Ambros.*, p. 387.

Ex autographo in Archivo s. Fidelis Mediol.

PORRO.

† In Christi nomine. Hludowicus divina ordinante providentia imperator augustus, anno imperii ejus sextodecimo .... (1), indictione quartadecima. Comutatio bone fidei noscitur esse contractum, ut vicem emcionis obtineat firmitatis. Ideoque dat atque tradidit Petrus v. v. abbas monasterii beati Christi confessoris Ambrosii non longe muro civitatis Mediolani, ubi ejus sanctum quiescit corpus, in causa comutationis nomine presenti diae abendum comutatori suo Gaidulfi de vico Colonia, filius quondam Benedicti; idest prima pecia de clausura est per mensura tabolas octuaginta octo; coerit ei da duas partes ..... sancti Johannis sito Modecia, da quarta vero parte suprascripto Gaidulfi. Secunda pecia prato, qui nominatur de Aufuso, est per mensura justa tabolas septuaginta et tres; coerit ei da mane ipsius monasterii, quod sibi reservat, da meridie Leoni presbitero et Agemperti cognatis, da sera et monti via. Tercio locus campo in clausura de Possone est per mensura tabolas sexaginta quatuor; coerit ei da mane et monti Tadelberto et sancti Ambrosii, da sera similiter sancti Ambrosii, quod sibi reservat, da meridie eidem Gaidulfi et Agemperti. Quarto locus campo similiter in clausura de Possone tabolas viginti octo; coerit ei da mane via, da meridie ipsius Gaidulfi, da sera et monti suprascripto Agemperti, vel si quis sunt aliis adfines, quod fiunt insimul per mensura justa perticas decim et tabolas tredecim. Hec ipsa qualiter supra per mensura et corentias legitur, cum fine et accessione suarum ex integrum jura ipsius monasterii. Unde ad vicem recepit his ipse Petrus abbas ab eundem Gaidulfus in causa comutationis nomine presenti diae abendum a parte suprascripto monasterio sancti Ambrosii, idest quinque locas de terra juris eidem Gaidulfi, et omnibus suprascriptis rebus positis in eodem loco et fundo Colonia. Primo locus quod ipse Gaidulfus dat, pratum qui dicitur in clausura, est per mensura justa tabolas centum quinquaginta una; coerit ei da mane sancti Johannis, seo da sera, da meridie et monti ipsius monasterii. Secundo locus campo a Glariola est per mensura justa tabolas quadraginta quatuor; coerit ei da mane et sera seo monti jura ipsius monasterii, da meridie ipsius monasterii et Rotpaldi de Decimo. Tertio locus campo quod est tabolas treginta, et nominatur ad Rovoreto; da mane et monti ipsius monasterii, seo da meridie, da sera via. Quarta pecia campo de Giroara tabolas viginti et una; coerit ei da mane sancti Natzarii, da sera via, da meridie et monti sancti Ambrosii, vel quod aliis sunt eorum adfines; et de ronco qui nominatur de Teupolone, tabolas duodecim ad iusta mensura; coerit ei da mane domini Salvatoris, da meridie Gaidoni, quod sibi reservat, da sera Walperti germanus eius, da monti ipsius monasterii, vel quod alii sunt adfines, quod fiunt insimul perticas jugiales legitimas undecim et tabolas sex. Super qua rebus da utraque partes accesserunt viri idoneis et estimatores, corum nomina subter confirmatoris et subscriptoris, previdentes et estimantes rebus ipsis paruit eorum estimantibus, dixerunt eo quod melioratis et ampliatis rebus recipisset Petrus abbas a parte ipsius monasterii abendum, quam dedisset, et hac commutatio justa lege fieri poterit; ut ab hac die rebus ipsis quis quod recepit, abere et possidere debeat, et faceret pars parti una cum eredibus et

(1) Il FUMAGALLI assegnò questa carta all'865, e sotto tale anno la pongo ancor io per evitare confusioni. Osservo però che tal data non può tenersi per sicura, stante la mancanza del mese. Come fu già detto più volte, l'imperatore Lodovico fu incoronato ai primi di giugno dell'850, e però dopo quel mese incomincia nella indizione XIII il sedicesimo anno del suo impero. L'indizione XIV incomincia nel seguente settembre; in conseguenza se questa carta fu scritta tra il 24 settembre ed il 31 dicembre, essa appartiene all'865; ma se il mese in essa segnato era dal gennaio fino al 3 giugno, allora appartiene all'866. Delle chiese qui nominate s. Ambrogio e s. Nazaro sono in Milano, S. Giovanni in Monza, e di quella di S. Salvatore si ignora l'ubicazione.

successoribus suorum proprietario nomine quod previderint; et promiserunt sibi unus alteris una cum eredibus et successoris suorum rebus ipsis, quod dederunt, ab omni homine defensare; quod si a defensandum menime fecerimus, vel si contra hac cartulam comutationis suorum agere, causare presumserit per qualibet argumentum, tunc dublum bonis conditionibus rebus melioratis, qualis in tempore fuerint, pars parti cum heredibus et successoribus suorum a parte fidem servanti in dublum restituamus in eodem loco.

Actum in suprascripto locus Colonia.

Signum † manus suprascripto Gaidolfi, qui hac cartula comutacionis fieri rogavit, et ei relecta est.

† Walpertus interfui et estimavi.

† Odelfretus interfui et extimavi.

Signum † manus Cristiani negotianti de Mediolano, qui interfuit et estimavit.

† Jordanes notarius in hanc comutationes rogatus me testes subscripsi.

† Anselmus rogatus subscripsi.

Signum † manus Ermenfrit de ipso vico Colonia, qui interfuit et estimavit.

Signum † manus Leoprandi de Cugengo testis.

† Odelbertus notarius scripsi, post tradita complevi et dedi.

CCXL.

Ann. 865.

Diploma Ludovici II imp., quo confirmat brixiano monasterio Honorii nuncupato, constructo in honorem B. V. Mariae et ss. mm. Cosmae et Damiani, donationem cujusdam praedii eidem factam a Notingo quondam brixiano episcopo.

Lupi, *Cod. Dipl. Berg.*, Tom. I, pag. 715.

Ceruti.

In nomine Domini nostri Jesu Christi Dei eterni. Hludovicus Dei gratia imperator augustus. Si enim loca sanctorum nostris ditamus donis, et ea quae in his ob amorem Dei largita sunt, nostra imperiali confirmamus auctoritate, mercedem nobis in aeterna beatitudine recompensari non dubitamus. Quapropter omnium fidelium sanctae ecclesiae, nostrorum scilicet futurorumque noverit industria, qualiter Amalberga venerabilis abbatissa monasterii novi, una cum Liutperga venerabili abbatissa monasterii Honorii, quod est constructum in honore genetricis Dei Mariae et sanctorum martyrum Cosmae et Damiani, obtulerunt obtutibus nostris cartam, quam Notingus quondam brixianae sedis venerabilis episcopus jussit et consensit fieri pro remedio animae suae de quibusdam suis proprietatibus ad partem prefati monasterii Honorii (1), in quo rectrix esse videtur Liutperga venerabilis abbatissa, hoc est curtem unam in vico Valentiano, cum omnibus adjacentiis suis et pertinentiis atque massaritiis. Petierunt vero clementiam nostram, ut ipsam donationem nostro imperiali confirmaremus praecepto. Denique ipsarum, quia dignas esse perspeximus, preces libentissime auscultantes, jussimus hoc nostrae imperialis confirmationis praeceptum fieri, per quod confirmamus ad partem praescripti monasterii et monachabus inibi Deo famulantibus supramemoratam donationem, quam praenominatus pontifex predicto contulit coenobio; hoc est curtem unam in vico Valentiano cum omnibus, quaecumque ad suam proprietatem praefatus Notingus inibi possedit, juxta cartolam donationis suae, predicto donamus monasterio, ut habeant de istis rebus, sicut et de aliis suae ecclesiae proprietatibus, habitatrices et rectrices ejusdem monasterii ordinandi, fruendi, tenendi vel quicquid ecclesiae utilitas dictaverit, libera et firmissima potestate ab hinc et in futurum faciendi. Si quis autem hujus nostrae confirmationis temerarius existens violator repertus fuerit, aut depraedatis rebus quidpiam deminorationis vel intrusionis intulerit, noverit se eidem monasterio emunitatem nostram compositurum, quam ei concessam habemus, hoc est triginta libras argenti. Porro ut hoc quod statuimus, pleniorem in Dei nomine obtineat vigorem, et a fidelibus nostris diligentius observetur, de anulo nostro subter jussimus sigillari.

Post haec recisa est membrana (1).

CCXLI.

Ann. 866, mense februario.

Tadonis mediolanensis archiepiscopi privilegium pro monasterio s. Ambrosii Mediolani (2).

Fumagalli, *Cod. Dipl. s. Ambr.*, pag. 390

Ex apographo saec. XII in Arch. s. Fidelis Mediol.

Porro.

In nomine sancte et individue Trinitatis. Tado divine pietatis gratia largiente sancte mediolanensis

(1) Il monastero nnovo di s. Salvatore fu così chiamato sino ai tempi di Berengario, sotto il quale comincia ad apparire, che la sua fondazione sia avvenuta in onore di s. Giulia martire, come appare dai diplomi di quel monarca. — L'altro monastero, che in questo documento dicesi eretto « in honore genitricis Dei Mariae » et ss. mm. Cosmae et Damiani », governato dall'abbadessa Liutperga, sorgeva, secondo l'Astezati, sulla piazza maggiore della città, ma dal vescovo Berardo Maggi fu nel sec. XIII atterrato per ampliare quella piazza, e ricostrutto ad oriente della città stessa presso i bastioni. La sua fondazione ripetesi da un Onorio, forse avanti l'invasione longobarda, ed ebbe fra le sue abbadesse anche Ansilperga figlia di re Desiderio, e il vescovo Notingo gli fece dono della corte di Valenzano.

(1) Le note cronologiche di questo diploma non si possono conoscere per la recisione della pergamena; ma esso fu dato dall'imp. Lodovico II figlio di Lotario, facendovisi menzione della donazione precedente fatta da Notingo già vescovo di Brescia, morto verso l'anno 865. Di lui dunque non poteva parlare Lodovico Pio morto nell'840, allorchè lo stesso Notingo era vescovo eletto di Verona. L'abbadessa Amalperga aveva ancora la direzione del monastero di s. Giulia nell'865, nel qual anno morì, lasciando luogo a Gisla figlia di Lodovico II medesimo. È quindi a credersi che a quell'epoca, poco dopo la morte di Notingo, sia ad ascriversi la data di questa carta, il cui autografo, accusato di adulterazioni e di inesattezze dal Lupi, sembra ora smarrito.

(2) Il Fumagalli (*Ant. Long. Mil.*, t. III, p. 330) pubblicò una lunga e dotta dissertazione intorno a questa pergamena, la di cui sincerità era stata vivamente negata dal Sormani. Ambedue questi dotti uomini scrissero con tale spirito di parzialità, che non si

ecclesie humilis archiepiscopus. Omnibus nostri ordinis sequacibus cunctisque nostre ecclesie fidelibus, presentibus scilicet atque futuris. Cum nos omnipotentis Dei misericordia vicarium beatissimi nostri patroni instituisset Ambrosii, atque sacerdotales ad infulas pervenire donasset, hoc nobis potissimum studium fuit, ut si qua aut neglegentia pretermissa aut aliquo casu inmutata emendanda vel melioranda cognosceremus, omnia justa venerabilium instituta patrum vel morem antiquum ad rectitudinem status reduceremus. Igitur dum tali studio insisteremus, Petrus nostri abbas cenobii, quod juxta tumulum beatissimi est situm Ambrosii, nostram adiit solertiam, videlicet refferens quod olivetum illud in Lemontas atque ipsius oliveti custodes a nostri episcopii parte injuste detinerentur, suppliciter petens si hoc nobis rectum videretur, ut suo monasterio prefatum concederemus olivetum habere. Hujuscemodi ejus assertionem audientes, et diligenter rei veritatem pariter cum nostris sacerdotibus perquirentes, invenimus qualiter gloriosissime memorie dominus Lotharius imperator augustus per suum preceptum ipsos colonos atque olivetum cum omnibus adjacentiis et pertinenciis in ipsum venerabilem concesserat locum. Rectum igitur nobis nostrisque paruit sacerdotibus, ut ipsos homines et olivetum, atque omnia ad ipsum locum pertinentia, queque a nostri episcopii parte detinebantur, ditioni et potestati supradicti concederemus monasterii, sicuti et in presenti per hoc nostre auctoritatis preceptum concessimus, atque tenendum corroboravimus. Insuper etiam petiit, ut intra ecclesiam sanctorum Vitalis et Agricole in honore sanctorum Petri et Pauli ecclesiam infirmorum ei construere concederemus, atque semitam, per quam monasterium minus munitum erat, claudere et in aliam partem transmutare permitteremus; illosque sacerdotes, quos pro sua utilitate ad celebrandum missarum solemnia in eadem ecclesia olim noviter collocaverat, intra nostrorum concivium sacerdotum consortium anumerari concederemus. Nos vero per consensum omnium nostrorum sacerdotum petitioni ejus adsensum prebuimus, et ipsos presbiteros ab eo in ecclesia sancti Ambrosii noviter ordinatos in nostrorum concivium congregatione presbiterorum suscepimus, quatenus ipse abbas successoresque ejus perpetualiter ipsorum obsequium possidentes, una cum monachis sibi subjectis pro stabilitate regni atque statu hujus ecclesie omnipotentis Dei misericordiam jugiter valeant exorare. Insuper etiam confirmamus atque concedimus prefato abbati successoribusque ejus, sicut prisca consuetudo ex antiquo tenere videtur, ut in dominicis seu in solemnibus diebus indutus sandaliis ceterisque ornamentis episcopalibus . . . . more hornatus in ecclesia beati Ambrosii divinum celebrare officium. Preterea concedimus atque confirmamus prefato monasterio et fratribus omnes oblationes, que a Christi fidelibus in eadem ecclesia sancti Ambrosii quoquove modo a majoribus sive a minoribus delate fuerint, omnesque res, omnesque possessiones ibidem collatas, cunctasque videlicet curtes earumque apenditias; simulque decimas omnium laborum seu dominicatus eorum, simulque omnes aldiones et aldianas, servos, ancillas seu colonos, set et omnia que nunc habere videntur, vel que deinceps Deo propitio adquirere valuerint, omnia superius dicta quieto jure tenere liceat, absque mea et successorum meorum molestia. Et qui temeraria mente violare aut exterminare maluerit, exterminetur a Deo et a patrono nostro Ambrosio, et deleatur nomen ejus de libro vite, donec prelibati cenobii abbati et monachis satisfecerit. Et neque abbas ibi ordinetur, nisi de ipsa congregatione, si talis persona ibi reperta fuerit, que eos valeat secundum regulam gubernare; et si ibi talis persona reperta non fuerit, de alia congregatione facultatem eligendi habeant, sine alicujus majoris minorisve contradictione persone, tantum ut cum auctoritate regule beati Benedicti faciant electionem. Et ut hoc nostre auctoritatis preceptum ab hinc firmius habeatur, et ad cunctis diligentius inviolabiliter observetur, Ansprandum nostre ecclesie primicerium scribere jussimus, et propria manu confirmavimus, atque sigillo beati Ambrosii ad corroborandum insigniri jussimus. Anno domni Hloduvici vigeximo quarto, mense februarii, indictione undecima. Anno dominice incarnationis DCCCLXVI, indictione supradicta feliciter.

Ego Tado indignus archiepiscopus subscripsi. — Ego Walbertus archipresbiter subscripsi — Ego Odelmannus archidiaconus subscripsi. — Ego Oddo presbiter subscripsi. — Ego Teuzo presbiter subscripsi. — Ego Wido presbiter subscripsi. — Ego Wazo diaconus subscripsi. — Ego Wilielmus diaconus subscripsi. — Ego Witelmus diaconus subscripsi. — Ego Anspertus subdiaconus subscripsi. — Ego Petrus notarius. — Ego Giselbertus notarius.

† Ego Gulielmus judex, qui dicor Cainarca, auctenticum hujus exempli sigillo sigillatum vidi et legi, et sic in eo continebatur, sic in isto legitur exemplo, extra literas plus minusve.

Sequuntur nomina aliorum sex notariorum, videlicet Arnaldus Grassus, Ariprandus dictus Corbus, Ambrosius dictus de Valnexio, Ugo dictus de Castegnanego, Gualdericus Pariarius, Petracius dictus de sancto Calocero, qui idem testantur.

possono accettare ad occhi chiusi tutte le loro ragioni. Uno degli argomenti più forti addotti dal SORMANI per provarne la falsità, sono le note cronologiche sbagliate. Il FUMAGALLI arrampicandosi sugli specchi vorrebbe provare, che possono stare gli anni di Lodovico, quando si adotti un'altra èra, e ritiene sia stata ommessa un'ultima cifra nella indizione. Molti altri argomenti per provarne la falsità sono tratti dalle cose in esso contenute. Bisognerebbe scrivere troppo a lungo per discutere gli argomenti di quei due accaniti avversarii, e non credo che si potrebbe agevolmente venire a capo di un giudizio sicuro. Può darsi che gli errori nelle note cronologiche si devano al copista, ma d'altra parte non oserei negare che quell'apografo sia stato interpolato; non lo direi però interamente falso. Vedi su questo argomento una nota alla carta del 17 marzo 877.

CCXLII.

Ann. 867, mense martio.

Commutatio facta a Garibaldo episcopo cum quodam Petro seu Petrone, terrae juris basilicae sancti Petri a Lemine.

Lupi, *Cod. Dipl.*, Tom. I, pag. 831.

Ex perg. in Arch. Capit. Bergomi.

Finazzi.

In nomine Domini. Imperante domno nostro Hludoicus magnus imperator, anno imperii ejus septimo decimo, mense martio, indictione quintadecima. Placuit atque bona voluntate convenit inter domno Garibaldo sancte bergomensis ecclesie episcopus, nec non et inter Petrone filio quondam Auderati de Pressionico, ut inter se commutationem facerent, ita et fecerunt. Dedit in primis ipse domno Garibaldo episcopo (1) in commutationis nomine ipsius Petroni una pecia de terra campiva in commutationis nomine, qui pertinet de basilica sancti Petri, que est edificata in fundo Lemeno, constituta ipsa suprascripta pecia de terra campiva in suprascripto vico Lemeno in locus, ubi dicitur ad Anala; et est inter adfines a mane sancti Romoli, a meridie similiter sancti Romoli et ipsius sancti Petri, a sera et a montibus Hotoni, et est per mensura ad racione facta de pertica legiptima de pes duodecim, tabulas ducentas undicim. Ad invicem dedit ipse Petrus ipsius domno Garibaldi episcopo ad pars suprascripta basilica sancti Petri, pro suprascripta pecia de terra campiva, in commutacionis nomine dues pecies, seu de terra una vitata et alia campiva et vitata uno tenente, constitute in fundo et vico Jurno. Prima petia vitata est in loco, ubi dicitur Sosoneto; alia petia campiva et vitata ubi dicitur Runcco, quas ei Petroni per cartolam advenit et da Befanione et Petrone et de Lucifre diacono et de Benenato. Prima pecia vitata est inter adfines a mane sancti Michaelis et sancti Cassiani et domini regis, a meridie via, a sera sancti Michaelis et sancti Cassiani, a montibus domini regi, et est per mensura tabolas centum una. Alia pecia campiva et vitata est in locis, ubi dicitur Runcco, inter adfines a mane domni regi et sancti Michaelis, a meridie ipsius sancti Petri, a sera via, a montibus Sigheverti et de suis consortes, et est per mensura tabulas centumviginti et duo, quod est ambo insimul tabolas duocenti viginti et tres. Quam autem prenominatus suprascriptas pecies de terra, qualiter superius legitur, una cum superioribus et inferioribus, cum ingressores et accessione suarum, et super hac rebus fuerant missi domni Garibaldi episcopo, videlicet Adroaldo arcidiacono et Lucifri diaconus, una cum viris idoneis extimatores, nomine eorum Teoperto de Alese, Petro de Cadennes, Ursacio de Moreges, Anscauso de Bonate superiore, et ipsis missis accesserunt super ipsis rebus una cum ipsis extimatoris; et eorum recte paruit et previderunt et extimaverunt et dixerunt, quod ipsa comutatio cum lege fieri potuisset, pro eo quod amplius et melioratis rebus haccepisset ipso domno Garibaldi episcopo ad pars suprascripte basilice sancti Petri, quam eidem Petroni dedisset, et sibi unus alterius in hac comutationis nomine tradiderat ad possidendum iure proprietario nomine. Pena vero ambes partes inter se posuerunt pro seipsis et eorum heredibus et successoris suis, ut qui se de suprascripta commutationem distollere aut removere voluerit, aut unus alterius ab unaquaque persona non deffensaverit, tunc componat parte illa, qui in fidem non permanserit, ad partem fidem servante suprascripta commutatione in duplo in ipsa loca, quale in tempore apud eas melioratas fuerint. Unde dues commutationes scripte sunt.

Acto civis Bergamo.

Signum † man. Petroni, qui hanc commutationem fieri rogavit.

† Ego Adraldus archidiaconus missus domni Garibaldi episcopi mea manu subscripsi.

† Ego Lucifer diaconus missus domni Garibaldi episcopi manu mea subscripsi.

(Omissis aestimatorum signis).

Signum † manibus Gisemundi de Cenate et Arimundi de Curno testes.

† Ego Gumpertus notarius scripsi, post tradita complevi et dedi.

CCXLIII.

Ann. 867, 16 aprilis.

Breve quo Gerulfus ministerialis imperatoris dominium tradit bonorum suorum in Valletellina et in territorio Pombiae duobus erogatoribus, ut pretium eorum in eleemosinam distribuatur.

Fumagalli, *Cod. Dipl. s. Ambr.*, pag. 393.
Muratori, *Antiq. Ital.*, T. II, col. 262.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

Porro.

† In Christi nomine. Notitia brevem pro futuris temporibus securitatem et firmitatem, qualiter presencia bonorum hominum francos et langobardos, corum nomina supter leguntur, tradedit Gerulfus ministerialis domni imperatoris, qui profitebatur salica vivere lege, per cultellum, wantonem et fistucum notatum seu ramum arboris justa sua lege salica in manus Petri filio quondam Pauli judici, seu Ercembaldi vasallo suo, tam in eorum vice quamque et in

(1) Questa è la prima delle nostre carte, ove occorra il nome del nostro vescovo Garibaldo; e il Lupo, correggendo le gravi inesattezze di alcuni nostri storici, sulla autorità di questo documento stabilisce appunto nel marzo di quest'anno 865 il principio del suo vescovato.

Sulla scorta poi di altra susseguente carta dell'874, esistente già nell'archivio del monastero di s. Ambrogio, e fornitagli dal S. Abb. Venini, contro le incerte e infondate congetture di alcuni nostri e stranieri storici, ritiene per accertato che il nostro vescovo Garibaldo non fosse, come da alcuno fu asserito, milanese ma bergamasco, e precisamente, come porta la sovracitata carta, *de vico Verterica, filius quondam Hisoni et frater Autprandi*. Ed havvi infatti presso Terne nell'Isola un villaggio detto tuttavia *Veltriga* o *Veltrighe*, e nelle antiche carte ricordato sotto il nome *Vertriga* o *Veltrika*. E il Lupo fa notare, che anche in giornata « ut est » locorum vicissitudo, illud nomen (Garibaldi) retinent peramplae » sane sed rusticae dumtaxat et colonicae domus ».

vice Erlandi, itest casis et homnibus rebus juris suis mobilibus et inmobilibus tam in Valetelina, judiciaria mediolanensis, et in Casale, judiciaria plumbiense, vel ubi ubi per singolis locis ejus juris inventum fuerit, ut dictum est, tam mobilibus quamque et inmobilibus rebus, eo tamen ordine, ut potestate abeant ipsi sui erogatores a presenti die adimpleto pro anima ejus venundandum, distribuendum per sacerdotes et pauperes, vel ubi illorum secundum Deum melius apaeruerint; et familia sua potestatem abeant in manus sacerdoti tradendi, circa altario deducendi, ut liberi permaneant pro remedium anime sue, tamquam si ab ingenuis parentibus fuissent nati vel procreati; et dedi eorum omni vie aperte ambolandum et pergendum in qua parte voluerint, civesque Romani, portasque abeant apertas, absque alicui homini vel heredibus hac proheredibus ejus contradiccione vel repeticionem. Et statuit per eandem tradiccionem, ut si qualecumque persona propincus aut extraneus contra anc suam disposicionem agere aut removere quesierint, inferat a parte contra quem litem intulleri, multa quod est pena auri obtimi libras quinque, argenti pondera decim; et quod repetierint, non valeant vindicare, set presens tradiccio omni tempore manead inconvulsa cum stipulacione subnixa. Facta tradiccio anno imperii domni Hludovici octabo decimo, sextodecimo kalendas magias, indictione quinta decima.

Signum † manus suprascripto Gerulfi ex genere francorum, qui hac tradiccione fieri rogavi, et ei relecta est.

Signum † manus Norberti vasallo ejus ex genere francorum testis.

Signum † manus Rodoaldi ex genere francorum, similiter vasallo ejus testis.

Signum † † manibus Deusdedi et Teotelmi ex genere francorum, vasalli suprascripto Petri testis.

† Thomas notarius domni imperatoris in hac tradicione fui, et rogatus ab suprascripto Gerulfo testis subscripsi.

† Garibaldo in hac cartola teste subscripsi.

† Leoprandus notarius in hac tradicione fui, et rogatus ab suprascripto Gerulfo testis subscripsi.

† Gariprando in hac cartola teste subscripsi.

† Leo aurifex in hac tradicione fui, rogatus ab suprascripto Gerulfo testes subscripsi.

† Ego Leotardus notarius domni imperatoris scriptor ujus tradiccione, quam post tradita complevi et dedi.

CCXLIV.

Ann. 867, mense novembri.

Instrumentum divisionis bonorum factae inter officiales basilicae sancti Ambrosii et officiales sanctorum Naboris et Felicis.

Dozio, *Pieve di Vimercate*, pag. 180.

Ex autographo in Arch. Canonicorum s. Ambrosii.

Porro.

In Christi nomine. Breve divisionis, qualiter diviserunt inter se idsunt presbiteris oficialis basilice beati Christi confessoris Ambrosii, in qua eius sanctum corpus humatum quiescit, sita foris muro civitatis Mediolani, et illis presbiter, qui modo prior est oficiale basilice sancte Valerie: nec non et illis presbiteris oficialis basilice sancti Victoris, qui dicitur ad Corpus, seo et ille presbiter, qui modo prior est oficiale basilice sancti Navoris et Felices, diviserunt inter se casis et rebus illis omnibus, que eorum oficiales ex ordinatione quondam Grecorii presbitero de hordine sancte mediolanensis ecclesie advenerunt, qui sunt positis in vico et fundo Veniaco (1). In primis tullerunt illis presbiteris oficialis eiusdem basilice sancti Ambrosii et sancte Valerie de casis et rebus ipsis in suorum portione et divisione abendum, hoc est introidas duas de sala illa, qui uno capite tenere videtur in mane, alio in sera; da parte sera ipsis ipsa sorte de eodem sedimen tullerunt cum curte ante se et casina una, et tullerunt de alio edificio de subterra illa, quas eorum aliis presbiteris in divisione venit, torclo uno foruno (2) cum edificio super se ex integrum; et ipsis exinde ipsi in suorum sorte mutare debent ipsa suorum sorte cum regias et locis pute seo cum alio ingreso quondam comune esse debent, deinde foris in via ambolandum, et esse debet ipsa comunum iuris per extraverso pedes legitimos sex. Et tullerunt illis aliis presbiteris oficialis sancti Victoris et sancti Navoris de casis ipsis in suarum sorte et portionem seo divisione abendum, idest introido uno de nominata casa quondam illis aliis tullerunt, quod est introido ipso da parte mane, et tullerunt alia salaciola diruta (3) ibi ad prope, et tullerunt torclo uno cum edificio suo super se abente cum curte ante se; ita ut illis presbiteris sancti Victoris et sancti Navoris pro ipsi quod in eorum sorte et portione venit, locis abere debent, deinde usque in illa comuna locis et ad puteo ille, qui retro nominata casa esse videtur, omnes ibi pariter adque equaliter locis abere debent, id est sorte ipsa, quas ipsis presbiteris sancti Victoris et sancti Navoris tullerunt da parte mane de insedimen ipsi. Item diviserunt inter se clausura illa, qod est campo prope ipsi sedimen, una sorte exinde divisa est in mane et sera; sorte da montes tullerunt suprascriptis presbiteris basilice sancti Ambrosii et sancte Valerie, sorte da meridie tullerunt illis presbiteris oficialis basilice sancti Victoris

(1) Questo documento essendo stato in parte, come egli stesso dice nella 1ª nota, pubblicato dall' abbate Dozio (*Notizie di Vimercate e sua pieve*, p. 180), si ristampano le note ch'egli vi fece.

« Questa carta fu trascritta per intero dal Della Croce nel suo *Codice Milanese*. Dove fosse quel *Veniaco* non so; spero trovarne indizi in documenti posteriori. Erano però ivi un oratorio, credo campestre, dedicato a S. Giulio, ed una chiesa a S. Maria. Quei beni di Veniaco, lasciati già dal prete Gregorio, erano oltre i quaranta tra campi e prati e vigne: sicchè ho creduto opportuno l'omettere gran parte di quella minuta enumerazione, voglio dire circa sette decimi del contenuto della carta. Le parti dividenti spartirono in due ogni campo, ogni prato ed ogni vigna, tirando una linea dal sud al nord, oppure da est ad ovest ».

(2) « *Uno foruno*, credo voglia dire un forno ».

(3) « *Alia salaciola diruta:* un edificio diroccato, forse già ad uso di stalla; *salaciola* credo sia modificazione od accrescitivo di sala; dalle leggi 133 e 136 dell'editto di Rotari e da altri documenti si rileva, come io credo, che la voce *sala* dinotava, secondo il contesto, or casa signorile, or casa colonica, ed ora ricovero armentizio o stalla ».

et sancti Navoris. Alia sorte ibi ad prope similiter *a* est divisa in mane et sera; sorte da meridie tullerunt illis da sancto Victore et sancto Navore, sorte da montes tullerunt illis da sancto Ambrosio et sancte Valerie. Tertia sorte similiter ibi ad prope, qui secum ipsas alias tenere videtur, divisa est in mane et sera, sorte da meridie tullerunt illis da sancto Ambrosio et sancte Valerie, da montes tullerunt illis de sancto Victore et sancto Navore. Deinde diviserunt inter se, idest campo uno super via divisum est in mane et sera; sorte da meridie tullerunt illis da sancto Victore et de sancto Nabore, da montes tullerunt illis da sancto Ambrosio et sancte Valerie. Item alio campo, qui nominatur ad Nocedo, diviso est in mane et sera; sorte da meridie tullerunt illis presbiteris da sancto Ambrosio et sancte *b* Valerie, et sorte da montes tullerunt illis presbiteris de sancto Victore et sancto Navore. Item campo de Garimodo divisum est in meridie et montes; sorte da mane tullerunt presbiteris sancti Victoris et sancti Navoris, da sera sancti Ambrosii et sancte Valerie. Et alio campo ibi ad prope divisum est in mane et sera; sorte da meridie tullerunt sancti Ambrosii et sancte Valerie, da montes tullerunt illis da sancto Victore et sancto Navore. Item campo ad noce Lanperti divisum est in mane et sera; sorte da meridie tullerunt sancti Victori et sancti Navori, da montes sancti Ambrosii et sancte Valerie. Et alio campo ibi ad prope divisum est in mane et sera; sorte da meridie tullerunt sancti Victori et sancti Navori, da montes sancti Ambrosii et sancte Valerie. *c* Campo ad Polinasco divisum est in mane et sera; sorte da montes tullerunt sancti Ambrosii et sancte Valerie, da meridie sancti Victori et sancti Navori. Et alia petia campo ibi ad prope divisum est in mane et sera; sorte da meridie tullerunt sancti Ambrosii et sancte Valerie, da montes sancti Victoris et sancti Navoris. Item campo divisum est in mane et sera; sorte da meridie tullerunt sancti Victoris et sancti Navoris, da montes sancti Ambrosii et sancte Valerie. Item campo ad Bionda divisum est in mane et sera; sorte da meridie tullerunt sancti Ambrosii et sancte Valerie, da montes sancti Victoris et sancti Navoris. Alio campo ibi ad prope sorte da mane tullerunt sancti Ambrosii et sancte Valerie, da sera sancti Victori et sancti Navori. Campo prope oratorio *d* sancti Julii divisum est in monte et meridie; sorte da mane tullerunt sancti Ambrosii et sancte Valerie, da sera sancti Victori et sancti Navori. Campo ad fontana divisum est in mane et sera; sorte da montes tullerunt sancti Ambrosii et sancte Valerie, da meridie sancti Victoris et sancti Navoris. Campo ad Oblj divisum est in meridie et montes; sorte da mane tullerunt sancti Victoris et sancti Navoris, da sera tullerunt illis da sancto Ambrogio et sancte Valerie. Campo qui tenit caput in via Ollionna, divisum est in meridie et montes; da sera tullerunt sancti Ambrosii et sancte Valerie, da mane sancti Victori et sancti Navori. Campo supto ponte divisum est in meridie et montes; sorte da sera tullerunt sancti Ambrosii et sancte Valerie, da meridie sancti Victori et sancti Navori. Alio campo ibi ad prope divisum est in meridie et montes; sorte da sera tullerunt sancti Ambrosii et sancte Valerie, da mane sancti Victori et sancti Navori. Primo campo super ponte divisum est in meridie et montes; sorte de mane sancti Victori et sancti Navori, da sera sancti Ambrosii et sancte Valerie. Campelle riba Ollionna divisum est in mane et sera; sorte da meridie tullerunt illis da sancto Ambrogio et sancte Valerie, da montes sancti Victori et sancti Navori. Campo ad pomario Galperti divisum est in meridie et montes; sorte da mane tullerunt sancti Ambrosii et sancte Valerie, et da sera sancti Victori et sancti Navori. Campo super ponte tenente in via divisum est in meridie et montes; sorte da sera tullerunt sancti Ambrosii et sancte Valerie, da mane sancti Victori et sancti Navori. Campo ibi ad prope, qui dicitur ad Publefaroni, divisum est in mane et sera; sorte da meridie tullerunt sancti Ambrosii et sancte Valerie, da montes sancti Victori et Naboris. Alio campello ibi ad prope divisum est in meridie et montes; sorte da mane sancti Ambrosii tullerunt et sancte Valerie, da sera sancti Victori et sancti Navori. Campo ad prade divisum est in meridie et montes; sorte da sera tullerunt sancti Victori et sancti Navori, da mane sancti Ambrosii et sancte Valerie. Campo in Olta divisum est in meridie et montes; sorte da mane tullerunt sancti Victori et sancti Navori, da sera sancti Ambrosii et sancte Valerie. Alio campo ibi ad prope divisum est in mane et sera; sorte da meridie tullerunt sancti Victori et sancti Navori, da montes sancti Ambrosii et sancte Valerie. Campo ad via Latenasca divisum est in meridie et montes; sorte da mane tullerunt sancti Victori et sancti Navori, da sera sancti Ambrosii et sancte Valerie. Campo ad Polinasco divisum est in meridie et montes; sorte da sera tullerunt sancti Ambrosii et sancte Valerie, da mane sancti Victori et sancti Navori. Campellum ad Vespazio divisum est in meridie et montes; sorte da sera tullerunt sancti Ambrosii et sancte Valerie, et da mane sancti Victori et sancti Navori. Alia petiola ibi ad prope divisum est meridie et montes; sorte da mane tullerunt sancti Victori et sancti Navori, da sera sancti Ambrosii et sancte Valerie. Duae campellas ad brugo sunt equalis, uno ex ipsis tullerunt sancti Ambrosii et sancte Valerie, alio tullerunt sancti Victori et sancti Navori; illis da meridie tullerunt sancti Ambrosii et sancte Valerie, et illi de montes tullerunt sancti Victori et sancti Navori. Campo super stradella divisum est in mane et sera; sorte da montes tullerunt sancti Ambrosii et sancte Valerie, da meridie sancti Victori et sancti Navori. Longaria [1] super stradella divisum est in meridie et montes; sorte da

[1] *Longaria* e *longariola*, *longanea*, *longara* ecc. erano voci che si adeperavano a significare una lingua di terreno, piuttosto lunga e stretta; e questa significazione non è attribuita a questa voce nel Ducange e neppur nell' Henschel, ove le si dà il senso di *portico*, che a questo luogo punto non calza.

mane tullerunt sancti Victori et sancti Navori, da sera sancti Ambrosii et sancte Valerie. Alia longariola ibi ad prope divisa est in mane et sera; sorte da meridie tullerunt sancti Ambrosii et sancte Valerie, da montes sancti Victori et sancti Navori. Alio campello ibi prope in mane et sera divisum est; sorte da meridie tullerunt sancti Victori et sancti Navori, da montes sancti Ambrosii et sancte Valerie. Campellum ibi prope divisum est in mane et sera; sorte da meridie tullerunt sancti Victori et sancti Navori, da montes sancti Ambrosii et sancte Valerie. Alio campo ad Oletto divisum est in mane et sera; sorte da montes tullerunt sancti Ambrosii et sancte Valerie, da meridie sancti Victori et sancti Navori. Alio ibi prope divisum est in mane et sera; da meridie sancti Victori et sancti Navori, da montes sancti Ambrosii et sancte Valerie. Campo ad via randasca divisum est in mane et sera; sorte da meridie tullerunt sancti Ambrosii et sancte Valerie, et da montes sancti Victori et sancti Navoris. Alio ibi prope divisum est in mane et sera; sorte da meridie sancti Victori et sancti Navori, da montes sancti Ambrosii et sancte Valerie. Alio ibi prope divisum est in meridie et montes, sorte da mane sancti Victori et sancti Navori, da sera sancti Ambrosii et sancte Valerie. Campo enter due tererole, sorte da sera tullerunt sancti Ambrosii et sancte Valerie, da mane sancti Victori et sancti Navori. Alio ibi prope divisum est similiter. Campo longo vitis ad Cosedo divisum est in mane et sera; sorte da montes sancti Ambrosii et sancte Valerie, da meridie sancti Victori et sancti Navori. Campo ad Gurgo divisum est in mane et sera; sorte da meridie sancti Ambrosii et sancte Valerie, da montes sancti Victori et sancti Navori. Campo ad molino divisum est in meridie et montes; sorte da mane sancti Victori et sancti Navori, da sera similiter. Campo ad Agenolfo divisum est in mane et sera; sorte da meridie sancti Victori et sancti Navori, da montes sancti Ambrosii et sancte Valerie. Campo in Eleto, caput tenente in Olonna, sorte da meridie tullerunt sancti Victori et sancti Navori, da montes sancti Ambrosii et sancte Valerie. Allio campellus in Eleto, sorte da meridie tullerunt sancti Victori et sancti Navori, da montes sancti Ambrosii et sancte Valerie. Quadra ibi in Eleto divisa est in mane et sera; sorte da montes tullerunt sancti Victori et sancti Navori, da meridie sancti Ambrosii et sancte Valerie. Longaria ad Vao, sorte da sera tullerunt sancti Ambrosii et sancte Valerie, da mane sancti Victori et sancti Navori. Campo ad Noceleto divisum est in mane et sera; sorte da montes tullerunt sancti Ambrosii et sancte Valerie, da meridie sancti Victoris et sancti Navori. Alio campo ad Noceleto divisum est in mane et sera; sorte da meridie tullerunt sancti Victoris et sancti Navoris, da montes sancti Ambrosii et sancte Valerie. Campo in Vineale divisum est in meridie et montes; sorte da mane sancti Victori et sancti Navori, da sera sancti Ambrosii et sancte Valerie. Prima petia de vites in clausuradi visa est; da montes

a tullerunt sancti Ambrosii et sancte Valerie, et alia petia ibi ad prope tullerunt sancti Victori et sancti Navori. Ex integro tertia petia de vites divisa est pro medio; sancti Victori et sancti Navori tullerunt da meridie, da montes tullerunt sancti Ambrosii et sancte Valerie. Quarta petia de vites divisa est; sancti Victori et sancti Navori tullerunt da sera, et sancti Ambrosii et sancte Valerie tullerunt da mane. Quinta petia de vites divisa est; sancti Victori et sancti Navori tullerunt da meridie, et sancti Ambrosii et sancte Valerie da montes. Sexta petia de vites divisa est; sancti Ambrosii et sancte Valerie tullerunt da meridie, sancti Victori et sancti Navori da montes. Septima petia de vites ad Novelle divisa est; sancti Ambrosii et sancte Valerie tullerunt da
b meridie, et sancti Victori et sancti Navori tullerunt da montes; et in ipsa Novellas refundens sancti Ambrosii ad illi sancti Navori de suorum portionem tavolas quinque, pro eo quod ipsis presbiteris sancti Ambrosii in prima petia plus abuerunt tavolas dece. Octava petia de vites divisa est; sancti Victori et sancti Navori tullerunt da meridie, sancti Ambrosii et sancte Valerie da montes. Nona petia de vites sancti Ambrosii et sancte Valerie tullerunt da sera, sancti Victori et sancti Navori da mane. Decima petia de vites divisa est; sancti Victori et sancti Navori tullerunt da meridie, sancti Ambrosii et sancte Valerie da montes. Undecima petia de vites divisa est; sancti Ambrosii et sancte Valerie tullerunt da mane et monti, sancti Victori et sancti Navori da sera.
c Duodecima petia de vites divisa est; sancti Victori et sancti Navori tullerunt da mane, sancti Ambrosii et sancte Valerie da sera. Tertiadecima petia de vites divisa est; sancti Ambrosii et sancte Valerie tullerunt da montes, sancti Victori et sancti Navori da meridie. Quartadecima petia de vites ad fundo sancti Victori et sancti Navori tullerunt da meridie, sancti Ambrosii et sancte Valerie da montes. Quintadecima petia de vites divisa est; sancti Ambrosii et sancte Valerie tullerunt da montes, sancti Victori et sancti Navori da meridie. Sextadecima petia de vites divisa est; sancti Victori et sancti Navori tullerunt da montes, sancti Ambrosii et sancte Valerie tullerunt da meridie. Septimadecima petia de vites tullerunt sancti Victori et sancti Navori ex integrum,
d ad vicem recepens sancti Ambrosii et sancte Valerie petiola de vites ad Limite; est per mensura tavolas sedicem. Octavadecima petia de vites ad Premiana sancti Ambrosii et sancte Valerie tullerunt da mane, sancti Victori et sancti Navori da meridie. Nonadecima petia de vites sancti Victori et sancti Navori tullerunt da montes, sancti Ambrosii et sancte Valerie da meridie. Vigesima petia de vites sancti Ambrosii et sancte Valerie tullerunt da montes, sancti Victori et sancti Navori da meridie. Vigesimaprima petia de vites divisa est; sancti Victori et sancti Navori tullerunt da montes, sancti Ambrosii et sancte Valerie da meridie. Vinea in medio vico sancti Victori et sancti Navori tullerunt da montes, sancti Ambrosii et sancte Valerie da meridie. Item de prata

prima petia, qui dicitur ad fossi, sancti Victori et sancti Navori tullerunt da montes, sancti Ambrosii et sancte Valerie da meridie. Secundo prato ibi ad fossi, sancti Ambrosii et sancte Valerie tullerunt da mane, sancti Victori et sancti Navori da sera. Tertio prato ad longaria de Andefrit sancti Victori et sancti Navori tullerunt da sera, sancti Ambrosii et sancte Valerie da mane. Quarto prato sancti Ambrosii tullerunt da mane, sancti Victori et sancti Navori da sera. Quinto prato sancti Victori et sancti Navori tullerunt da meridie, sancti Ambrosii tullerunt da montes. Sexto prato sancti Ambrosii et sancte Valerie tullerunt da montes, sancti Victori et sancti Navori da meridie. Septimo prato ad Braida sancti Victori et sancti Navori tullerunt da mane, sancti Ambrosii da mane et sera. Octabo prato prope molino sancti Ambrosii tullerunt da mane, et sancti Victori da sera. Nono prato ad Vao sancti Ambrosii et sancte Valerie tullerunt da montes, sancti Victori et sancti Navori da meridie. Decimo prato sancti Victori et sancti Navori tullerunt da mane, sancti Ambrosii et sancte Valerie da sera. Undecimo prato sancti Victori et sancti Navori tullerunt da sera, sancti Ambrosii et sancte Valerie da mane. Item de Rongaras, primo ronco ad Rivaria sancti Victori et sancti Navori tullerunt da meridie, sancti Ambrosii da montes. Secundo ronco ad sancta Maria tullerunt sancti Victori et sancti Navoris ex integro. Tertio ronco tullerunt sancti Ambrosii et sancte Valerie ex integro. Quarto ronco prope sancta Maria, sancti Ambrosii et sancte Valerie tullerunt da meridie, sancti Victori et sancti Navori da montes. Pasquariolo (1) in caput de casa Walcharii divisa est per medio; sorte da montes tullerunt sancti Ambrosii et sancte Valerie, da meridie sancti Victori et sancti Navori. Equaliter ut supra inter se diviserunt sibi unus alteris ad invicem pro fuste da mano (2), et pro huic breve divisionis tradiderunt ea ratione, ut sorte stare debeant, et adequatio inter eis iuxta lege procurrat; et ita stetit inter eis, ut de rebus ipsis, quas exinde indivise remanserunt, quod divisi non sunt in ipso fundo Veniaco, ut similiter pro tali ratione ut supra inter se ipsis dividant, et post divisi fuerint, receperunt unus alterius sicut ut supra sua portionem iuxta lege. Hoc actum est super rebus et casis ipsis, anno imperii domni Hludovici in Dei nomine octabodecimo, bone memorie domni Hlutharii filii, mense novembrium, indictione prima.

(1) « *Pasquariolo*, voce diminutiva di *pasquarium e pascuarium*. Io credo che il *pasquarium* detto dai Milanesi *pasquée*, derivi dal *pasquarium*, luogo di pascolo. Cotai luoghi incolti ed aperti, o produttivi di poca erba erano frequenti nel medio evo alla campagna, ed è credibile che questa voce *pascuarium* dalla campagna passasse alla città, adoperata ad indicare quegli spazii allora non selciati, e producenti poche erbe selvaggie. Quei *pascuarii* poi, altri erano comunali, altri di diritto privato ».

(2) « *Fuste da mano:* credo che qui si alluda ad uno dei riti legali allora in uso nel prender possesso de' fondi, col prendere cioè in mano un fusto o ramoscello d'un albero di quel fondo ».

« È da credere che i nove preti sottoscritti a quest'*atto di divisione* sieno gli officiali della chiesa di s. Ambrogio e di s. Vittore, ed i due *officiali anziani* delle chiese di s. Nabore e di s. Valeria ».

† Ambrosius presbiter in hac divisione a nobis facta subscripsi.

† Gisemundus presbiter in hac divisione a nobis facta subscripsi.

† Dagibertus presbiter in hac divisione a nobis facta subscripsi.

† Angilbertus presbiter in hac divisione a nobis facta subscripsi.

† Theoderatus presbiter in hac divisione a nobis facta subscripsi.

Ego Martinus indignus presbiter in hac divisione a nobis facta subscripsi.

Rachinaldo presbiter in hac divisione a nobis facta subscripsi.

Ambrosius presbiter in hac divisione a nobis facta subscripsi.

Dachibertus presbiter in hac divisione a me facta subscripsi.

Signum † † manibus Benedicti et Agiberti filii ejus de supra scripto vico Veniaco, qui in ista cartula interfuerunt testis.

Signum † manus Widelberti abitator eodem vico Veniaco interfui testes.

Signum † † manibus Sichemundi et Amelberti filii ejus de suprascripto vico Veniaco interfuerunt testis.

Signum † manus Agefredi de eodem vico Veniaco, filii quondam Bernoaldi interfuit testes.

Signum † † manibus Ingelberti, Garimundi de suprascripto vico Veniaco, qui in ista cartula interfuerunt testis.

† Warimbertus in hac divisione interfui testis.

† Ego Dominator notarius, qui hunc breve divisionis scripsi et interfui, quam post tradita complevi et dedi (1).

CCXLV.

Ann. 865, 28 aprilis.

Concessio asceterii sanctimonialium sancti Salvatoris brixiani facta a Ludovico II imperatore Angilbergae conjugi suae, ac post ejus mortem Hermengardae filiae suae.

MURATORI, *Ant. Med. Aevi*, Tom. VI, pag. 343.

CERUTI.

In nomine Domini nostri Jesu Christi Dei eterni. Hludovicus divina ordinante providentia imperator augustus. Si aliorum nostrorum fidelium utilitatibus pio consulimus affectu, eorumque profectus aequo stabilimus libramine, decentissimum ante omnia et super omnia est ipsius specialiter pre ceteris omnibus honorem et utilitatem futuris manentem temporibus, pro ejus incomparabili amore premeditando atque previdendo stabilire, quae consors et adjutrix regni regni pariter a Deo nobis commissi extat; quatinus

(1) Questa carta fu da me nuovamente trascritta dall'originale, correggendola in molti luoghi e completandola, essendo sovente errata e mancante la lezione data dall'Ab. Dozio anzidetto, come avvenne p. es. nella voce *salaciola*, ch'egli lesse *salacida*. -- PORRO.

cujus providentia nobis juncta est, ejus et guberna- *a* tione onorifice degere queat; unde illum, quicumque fuerit, nostrum successorem per ineffabilem sancte et individue Trinitatis majestatem adjuramus et obtestamur, ut sicut sua voluerit stabilia permanere, ita nostra irrefragabiliter sinat secundum nostram distributionem perdurare. Qua de re comperiat universorum sancte Dei ecclesie fidelium, tam presentium videlicet quam futurorum solertia, nos una cum fidelium nostrorum consultu concessisse dilectissime conjugi nostrae, clarissimae scilicet Auguste Angilbergae, cunctis diebus vitae suae monasterium Domini Salvatoris intra menia civitatis Brixiae constructum, quod dicitur novum, cum omnibus suis appendiciis tam mobilibus quamque et immobilibus, cum omnibus videlicet monasteriis et xenodochiis, *b* seu cortibus ad ipsum aspicientibus: hoc est Alinam, Campora, Sextuno; monasterium in Luca, quod Aldo dux edificavit, et monasterium in Papia, quod vocatur Regine, et xenodochium sanctae Mariae cum hospitali sancti Benedicti in Montelongo, nec non et monasterium situm in Sirmione, seu xenodochium sanctae Mariae in Papia situm, quod dicitur sancta Maria Britonum, cum omnibus eorum appendiciis intus et foris, seu familia utriusque sexus, ubilibet commanentibus, ad possidendum, regendum, gubernandum, disponendum, ordinandum, fruendum, et quicquid elegerit intus et foris, pro ut sibi visum fuerit, faciendum. Si vero nostra dilectissima conjux clarissima Augusta Angilberga ante filiam carissimam nostram Hermengardam divina obierit vocatione, tunc *c* volumus, ut ei succedat ipsa filia nostra in eandem potestatem cunctis diebus vitae suae ad possidendum, sicut taxavimus, praefatum monasterium, integriter regendum, gubernandum, disponendum, ordinandum atque fruendum, et quicquid ei libuerit, faciendum. Iterum unicuique nostrorum interdicentes successorum, et sub divina invocatione contestantes, ut nihil ex his, quae hoc continentur scripto, minuere vel auferre moliatur. Quod si fecerit, optamus atque omnimodis imprecamur, ut hujus rei rationem Deo universorum iudici, rectorumque rectori et Domino dominorum plenissime reddat; et insuper componat, cui injuriam intulit, centum libras auri probatissimi, et presens nostra institutio, sicut prefiximus, immutabiliter permaneat. Et ut pleniorem *d* in Dei nomine obtineat vigorem, manibus propriis subter eam firmavimus, et bullis nostris insigniri precepimus.

Signum † domni Hludowici serenissimi augusti.

Ego Gauginus sacerdos jussu serenissimi augusti domini Hludowici scripsi et subscripsi.

Acta Venusii.

Data IIII kalendas maji, anno Christo propitio domni Hludowici piissimi augusti XVIII, indictione I, in Dei nomine feliciter. Amen.

CCXLVI.

Ann. 870, mense martio.

Garibaldi episcopi bergomensis testamentum.

FUMAGALLI, *Cod. Dip. s. Ambr.*, p. 396.
LUPI, *Cod. Dip. Berg.*, T. I, pag. 839.

Ex apographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

† In nomine Domini Dei et Salvatoris nostri Jesu Christi. Hludowicus divina ordinante providentia imperator augustus, anno imperii ejus Deo propitio vigisimo, ... marcias, indictione tercia. Ego in Dei nomine Garibaldus licet indignus sancte bergomate ecclesie episcopus, et filius bone memorie Isonis, qui vixit legibus langobardorum, presens presentibus dixi: Sacerdotali dignitas convenit, ut de suis propriis rebus ad exemplum aliorum Deo omnipotenti et Domino nostro Jesu Christo filio ejus et redemcionem animarum muneram offerre procuret; et ideo ego qui supra Garibaldus episcopus per hanc paginam ordinacionis meae previdi pro remedio animae meae per consensum et largietatem Auprandi dilecto germano meo de rebus meis juste et legaliter adquisitis ordinare, quatenus in eternam beatitudinem nobis et parentibus nostris proficiat ad animae salutem et gaudium sempiternum. Primis omnium volo et judico, ut ob amore Dei omnipotentis et remedium animae meae sit senedochium infra curte juris meis, quam habere videor in vico et fundo Anticiaco, et mihi per cartulam venditionis advenit ab Anselmo filius bone memorie Agemundi .... habere eundem senedochium meum fundatum in propriis rebus meis de rebus meis in denominata loca, sicut supter adsignavero; et volo, atque judico ut .... qui mihi .... sua sponte largivit diebus vitae suae .... pauperes numero decem, et detur eorum per u... .... ipsum senedochium sit custos et rector adque prepositus Gundelasius clericus filius eidem Anselmi diebus vitae suae, ita ut jam dicta elimosina anni singolis, sicut supra statui, adimpleat .... Deum abeant retributorem. Hoc etiam statuo pro remedio animae meae, ut abeat, dum advixerit Gottinia conjux eidem Anselmi, si super eum advixerit et lectum ejus custodierit, usufructuario nomine ad inabitandum et resedendum, si ei cum filio suo non convenerit abitare, idest nominative ex eadem curtem, in qua senedochium constitui, salam illam da partem orientis in integrum cum curte ante se ex transverso usque ad puteum, et da parte meridie ex orto meo abeat in capite de ipsa sala usque in viam tabolas legitimas treginta; et sit ei et hominibus ejus licentiam de ipso puteo aquam auriendi, quandoque eis oporte fuerit; et abere eam statuo similiter usufructuario nomine, dum advixerit, casas duas massaricias cum omnibus rebus ad eas pertinentibus juris meis, que sunt in eodem fundo Anticiaco, unam que regitur per Boniprandum,

et aliam per Adelbertum filios quondam Auderacis. a Et statuo eam abere simili modo sedimen et omnibus rebus juris meis, quam abeo in fundo Glassiate, et regere videntur per Johannem et filio ejus, simul cum silva illa, que de ipsa sorte pertinet, et nominatur Tacianica. Eo modo statuo eadem Gottenia abere usufructuario nomine casis et omnibus rebus juris meis, quam habeo in vico et fundo Biliciaco, et eidem Antelmi advenit de quondam Garibaldo socero suo, et regitur per Walpertum. Et abere eam volo vineam petia una in eodem fundo Anticiaco, et modo regitur per Leonem, ita ut faciat ipsa Gottinia in ipsa casa, quas eam ad abitandum abere statui, et in jam dictis casis massariciis et rebus omnibus, quas eam abere statui, ut dixi, usufructuario nomine quicquit voluerit, et ex frugibus vel censum earum re- b rum, annis singolis, quitquit ei fuerit oportunum et previderit, pro remedio animae meae et eidem Antelmi viri sui. Post autem ejus decessum hec omnia, quod eam usufructuario nomine abere dixi, in eodem senedochium .... Antelmi deveniant potestatem jure proprietario, ita ut per eodem Gundelasio clerico .... omnibus rebus ad eum pertinentibus sit rectum et ordinatum ut supra. Et volo ego Garibaldus episcopus, ut sit eidem Gottinie post decessum viri sui concessum aurum, argentum, scirpa et reliqua mobilia, quod ipsa .... tam quod ipsa de parentibus suis adduxit, vel quod ipse Antelmus vir ejus et singolis hominibus ei dederunt, ut faciat inde pro remedio animae meae et eidem Antelmi viri sui quod voluerit, et ipsa sit exinde c nostra erogatrix. Et statuo eadem Gottinia abere dum advixerit et lectum viri sui custodierit, ad deserviendum sibi ex familia mea, quod mihi ab jam dicto Antelmo advenit, nominative Justum filius eidem Ursi, et Bonifredus filius Andreae, et Raberga cum filia sua Ariverga, Sigetruda et Dominica, servos et ancillas juris meis, ita ut deserviant eidem Gottinie diebus vitae suae, sicut decet dominae suae. Post autem ejus decessum a presenti die statuo eisdem Justum et Bonifredum adque Radeberga cum jam dicta filia sua, seu Sigedruda et Dominica et agnaciones earum, quanti ex eas post mortem eidem Antelmi nati fuerint, vel si ipsi Justus et Bonifredus sibi liberas feminas uxores copulaverint, et filios vel filias procreaverint, ut omnes tam hi superius nominatis, d et uxores et filiis vel filias eorum si abuerint, ut dictum est, si liberas uxores tulerint, a presenti post decessum eidem Gottiniae omnes sint liberi et absoluti ad omni vincolo servitutis, fulfreales et amund, et vadant liberi, ubi voluerint, juxta legem pro remedio anime meae et eidem Antelmi. Hoc eciam statuo ego Garibaldus episcopus, ut abeat Gariberga monacha monasterio sancte Dei genitricis Mariae, fundatum infra civitatem Mediolanium, et nominatur Wigelindae (1), ubi Alcharda abbatissa esse videtur, post decessum eidem Antelmi genitori suo, pro mercedem anime meae et eidem Antelmi usufructuario nomine, dum advixerit, idest casam unam massariciam juris meis, quam abeo in fundo Maciaco, cum omnibus rebus ad eam pertinentibus, et aliam casam massariciam juris meis in loco Boaria, cum omnibus rebus in eodem fundo Boaria ad ipsam casam pertinentem in integrum. Simili modo volo, ut abeat ipsa Gariberga, dum advixerit, usufructuario nomine casis et omnibus rebus illis juris meis, quas abeo in fundo Noviculta, quantum modo Arimodo liber homo ad suas manus laborare videtur in integrum, simul cum pecia una de vitis juris meis in fundo Anticiaco, que nominatur vitis de Rasperto, ipsa vinea in integrum; et de silva mea quod est stalaria, in eodem fundo Anticiaco, et est juge una, et nominatur in capite de Casteneto de Franci; ita ut faciat ipsa Gariberga monacha filia eidem Antelmi ex frugibus et censum earum rerum pro mercede anime meae et eidem genitori suo, dum ipse advixerit, annis singolis quod voluerit, et ipsa sit exinde erogatrix nostra. Et hoc statuo, ut hec omnia quod eadem Gariberga monacha usufructuario abere statui, ut statim post decessum eidem Gariberge usufructuario nomine deveniat in potestatem jam dicto Gundelasii clerico filio ejusdem Antelmi, ita ut faciat inibi et ex frugibus vel censum earum rerum pro remedio anime meae et eidem genitori suo, dum ipse advixerit, annis singolis quod voluerit, et ipse sit exinde herogator noster. Post autem ejusdem Gundelasii clerico decessum volo et judico ego Garibaldus episcopus, ut jam dicta casa massaricia cum omnibus rebus ad eam pertinentibus in loco et fundo Boaria, quam eadem Gariberga abere statui, deveniat in jure et potestate monasterii sanctorum martirum Protasii et Gervasii situm infra civitatem Mediolanium, pro remedio anime meae et jam dicto Antelmi et parentibus nostris, ita ut in perpetuum sit in sumto fratrum monachorum ibidem Deo famulancium, ut nobis et parentibus nostris proficiat ad anime salutem. Et statuo ego Garibaldus episcopus, ut illa casa massaricia cum rebus omnibus ad eam pertinentibus, que est in fundo Maciaco, et eadem Gariberga usufructuario nomine abere dixi, ut post decessum eidem Antelmi et predicte Gariberge adque jam dicto Gundelasi clerico statim deveniat in jure et potestate monasterii beati levite et martiris Vincencii, quod situm est non lunge ab

(1) La nota seguente è del **Fumagalli**:

« Sotto varie denominazioni è stato questo monastero riconosciuto. La più antica è stata di S. Maria, e dal nome della fondatrice detto anche di Wigilinda, nome che la dimostra Longobarda di origine. Colla stessa denominazione di Wigilinda indicato s'incontra nel testamento dell'arcivescovo Andrea del 905; ma al titolo di S. Maria che il medesimo portava da principio, l'altro fu sostituito del S. Salvatore: *Domini Salvatoris, quod dicitur Wigilinde*. E questo è pure il titolo che viengli attribuito in altro testamento del 1034 dell'arcivescovo Ariberto. Ma verso la metà del XII secolo aveva esso cambiato le suddette denominazioni con quella di S. Radegunda, e con questa comparisce in una sentenza di Milano, maestro ed ordinario della metropolitana, confermata poi dall'arcivescovo Oberto nel 1156, in favore di Colomba abbadessa di S. Radegonda. Furono ai tempi di Giuseppe II austriaco collocate altrove le monache che l'abitavano, e nel luogo del monastero s'è aperta una strada, che ne conserva il nome ».

urbe mediolanensium, ita ut perpetuis temporibus in potestatem eiusdem monasterii persistat pro remedio anime mee et jam dicto Antelmi, ut sit in sumto fratrum monachorum ibidem Deo famulancium, ut nobis et parentibus nostris ad mercedem et remedium animabus nostris perveniat. Et illa casa massaricia cum rebus omnibus ad ea pertinentibus in fundo Noviculta, quam eadem Gariberga monacha abere statui, et rectis fiunt per eodem Arimodo, et peza illa de vitis et silva in fundo Anticiaco superius dictas volo et judico, ut statim post decessum eidem Antelmi et predicte Gariberge deveniat in integrum in jura et potestate jam dicti senedocii mei, fundatum infra propria casa mea in eodem fundo Anticiaco, pro remedio anime meae, ut sit ibi perpetuis temporibus in elemoniis pauperum, sicut et alii rebus meis a me ibi largitis. Nam quis unus ex ipsis tribus personis super advixerit, hec omnia quod eadem Gariberga abere statui, ipse qui superstis fuerit, casis et rebus ipsis abeat usufructuario nomine, et post illorum omnium decessum in predicta venerabilia loca, sicut nominative a me ut supra constitutum est, deveniat potestatem faciendi exinde abas et prepositus ejusdem senedochii legibus quod previderint, pro remedio animabus nostris. Et statuo, et per hanc meam ordinacionem confirmo ego Garibaldus episcopus, ut abeat ipsa Gariberga monacha statim post decessum genitori suo, dum ipsa advixerit, sibi ad deserviendum ex familia mea numero novem, idest Ursevertus cum Andreberga conjuge sua et Lazaria, Ermelinda, Maria, Ragitruda, Gariverga adque Gisemperga seu Walperga filia Sigeberti, servos et ancillas juris meis, ita ut ei diebus vitae suae deserviant et obediant, sicut decet domine suae. Post autem ejus decessum volo eos omnes esse liberi et absoluti ab omni vinculo servitutis cum omni augnatione eorum, quanti ex eos post decessum eidem Antelmi nati fuerint, fulfreales et amund et integra eorum permaneat libertas juxta legem, et vadant postea liberi ubi voluerint. Hoc eciam volo et judico ego Garibaldus episcopus, ut dictum est, per consensum et largietatem jam dicto Auprandi dilecto germano meo, a presenti die abere jam dictum sanctum senedochium meum fundatum infra eadem villa Anticiaco infra eadem curtem, tam ipsam curtem, domum curtilem cum basilicam inibi fundatam in honorem beati Apollinaris martiris, et cunctis rebus in fundo Anticiaco ad ipsam domum cultilem pertinentes, seu casas massaricias juris meis, quam abeo in eodem fundo Anticiaco, cum omnibus rebus ad ipsas casas massaricias pertinentes in integrum, anteposito familia et mobilia et unam casam massariciam cum omnibus rebus ad eam pertinentes in eodem fundo Anticiaco, que regitur per Gisenulfum et Leonem, et nominatur massaricio de quondam Todone; et corticellam illam que est casa, curte, orto et vinea simul tenente, quam Deodatus et Sesemundus laborant, et reliquis casis et rebus, tam in finibus bergomatis (*et*) mediolanensis, que sunt foris

a de fine Anticiasca [1], et omnes res illas in finibus Auciensis, et mihi ab eodem Antelmo per cartulam advenerunt, in mea Garibaldi episcopi reservo potestatem faciendi quod voluero. Nam illud omnia, quod per hanc paginam eundem senedochium de predicta loca venerabilia, adque eas de Gottinia et Gariberga abere statui, volo ut omnia eo tenore, sicut supra legitur, firmis et stabilis permaneat. Et volo ut, dum ipse Antelmus in hoc seculo advixerit, in ipsum senedochium sit dominus, custus et rector adque prepositus, et faciat ex frugibus earum rerum annis singolis quod voluerit; et post ejus decessum sit senedochium ipsum cum omni integritate sua in previdenciam et dominacionem Gundelasii clerico, filio predicto Antelmi, ut ipse diebus vite suae sit *b* inibi custus et rector adque prepositus, et dicta elimosina faciat ut supra, et abeat curam et solicitudinem de luminaria et officium ejusdem basilicae justa possibilitatem. Post autem decessum predictorum Antelmi et Gundelasii clerico, senedochium ipsum a me fundatum cum omni integritate sua, quod ibi presenti confirmavi, vel quod ibi post decessum Gottinie et Gariberge filie sue advenire debet, aut quod ibi adjunctum fuerit in integrum, volo et judico ut pro remedio anime meae et eidem Antelmi deveniat in jura et potestatem monasterii Christi confessoris Ambrosii, ubi ejus sanctum corpus humatum quiessit, fundatum in suburbium civitatis mediolanensis, ut faciat inibi ex frugibus vel censum earum rerum abas, qui pro tempore fuerit, canonice *c* et legibus quod previderit, et pauperes ipsos per omni kalendas passcere debeat, et de luminaria et officium, curam et solicitudinem abeat ut supra, ut Deum inde abeat retributorem. Nam si, quod non credo, numquam tempore pontifex sancte mediolanensis ecclesie aut abbas ejusdem monasterii adversus eundem Gundelasium clericum egerit, dicendum quod ipse Gundelassius in eodem monasterio sancti Ambrosii monachice videndum traditus, aut ibi monachus fuisset, et ibi per vim replicatus fuerit, tunc senedochium ipsum cum omni integritate sua, quod in eodem contuli monasterium, deveniat in jura et potestate monasterii omnium apostolorum et confessoris Silvestri situm Nonantolas, faciatque inde abbas ipsius monasterii, si hec contigerint, canonice *d* quod voluerit, et jam dicta elimosina, luminaria et officium ejusdem basilice ut supra adimpleat. Nam si pontifex mediolanensis et abbas ipsius monasterii eodem Gundelassium clericum canonice vivere permiserit, et eum ad monachicham vitam per vim non replicaverit, tunc senedochium ipsum cum omni integritate sua eo tenore, sicut supra legitur, in eodem monasterio sancti Ambrosii in subsidium fratrum monachorum ibidem Deo serviencium deveniat potestatem jure proprietario eo tenore, sicut supra

(1) Il territorio d'Inzago, *finis Anticiasca*, presso l'Adda, era sul confine del contado di Milano verso Bergamo, come anche attualmente sta ai limiti di quelle due provincie.

legitur. Omnes igitur servos et ancillas juris meis, quos mihi Garibaldi episcopo ab eodem Antelmo per cartulam advenerunt, preter illos quos Gottinia et Gariberga filia ejus habere dixi, quos volo ut sic permaneant, ut supra legitur, reliquos autem omnes, tam masculi et femine, servos et ancillas, aldiones et aldianes, volo ut deserviant eidem Antelmi, dum advixerit, et post eius decessum deserviant et obediant predicto Gundelassi clerico dum vivit. Post autem eorum amborum decessum statuo et judico eos omnes esse liberi et libere die presenti cum omni agnacione earum, fulfreales et amund cum omni adquisto suorum, anteposito Adelberto... Radperto, Dominico et Gisenperga, servos et ancilla, quod in mea reservo potestatem; reliquos omnes vadant liberi ubi voluerint, et sit his omnibus libertis meis concessum propter honorem sacerdotii mei jure patronatus, et ea que legum auctoritas continet de absolvendis libertatibus. Unde duas paginas testamenti mei uno tenore scribere rogavi. Actum civitate Mediolanium feliciter.

† Gratia Dei Garibaldo episcopus in hunc judicatum a me facto manu mea subscripsi.

† Ego Autprand vassus domni imperatoris in hoc judicato emisso ab Garibaldo episcopo germano meo, ut supra, in omnibus consensi et subscripsi.

† Walcario rogatus testis subscripsi.

† Ego Brandolfus rogatus testis subscripsi.

† Ego Thomas rogatus testis subscripsi.

† Ego Ugo rogatus testis subscripsi.

Signum † † † manibus Arimundi de Luscade, Ariprandi de vico Silva et Audoaldi de Cumaciano testes.

† Ego Ragifredus notarius scriptor hujus paginam testamenti, quam post traditam complevi et dedi.

CCXLVII.

Ann. 870, mense aprili.

Donatio prediorum et domuum facta Petro abbati s. Ambrosii ab Amalrico Mediolani vicecomite.

Fumagalli, *Cod. Dipl. s. Ambros.*, pag. 407.
Giulini, T. 1, pag. 463.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

Porro.

In Christi nomine. Notitia firmitatis et traditionis seo offertionis, qualiter vel in corum presentia tradavit Amalricus [1] vice comis civitatis Mediolani, filii quondam Walderici, qui fuit vicecomes ipsius civitatis, per pampanum vitis et contellum, seo festuga nodatam adque vasone terre in mano et potestatem Petri v. v. abbati monasterii beati Christi confessoris Ambrosii, in qua ejus sanctum corpus quiescit, fundatum prope ipsa civitate, a parte ipsius monasterii
a presenti diae proprietario abendum, idest casis et omnibus rebus illis iuris suis positis in vico et fundum Albiolo, de quantum inibi jure suprascripto quondam Walderici pertinuit, et ipse inibi possessus fuit, et ipsius Amalrici in eodem fundum Albiolo per sucessione et hereditatem ipsius genitori sui inibi pertinuit in integrum; simulque per ipsam traditionem similiter tradavit in ipsum sanctum et venerabile monasterium presenti diae abendum rebus illis juris suis in vico et fundum Cropello, qui suprascripto quondam Walderici genitore suo obvenerunt de Johanne, et ipsius Johanni obvenerunt de Dominicone, quatenus presenti diae suprascriptis casis et rebus, qualiter superius nominative dictum est, in jura et potestatem suprascripti monasterii sancti
b Ambrosii persistant, faciendum exinde abbas, qui pro tempore fuerit, legibus quod previderit, sine ulla ejus contradicione, pro remedium anime ipsius Amalrici, et quondam Walderici seo Gersinde, genitor et genitrix, seo reliquis parentibus suis. Insuper per ipsam traditionem tradavit similiter presenti diae a parte ipsius monasterii abendum casis et omnibus rebus illis in loco et fundo Cannobio, vel per aliis singolisque locis, de quantum suprascripto quondam Walderici genitori ejus de Bruningo diacono per cartulam obvenit, abendum a parte ipsius monasterii presenti diae pro remedium anime sue et suprascripto genitori suo sine ulla sua contradictione aut aliqua defensione. Et quod futurum esse non credit, si quis vero ipse Amalricus, aut ullo de he-
c redibus proheretumque suorum quandoque contra presentem traditionem et vestituram hire aut eam inrumpere conaverit, multa, quod est pena, idest auri obtimo pondera quinque, et argenti pondera decim a parte ipsius monasterii conponat. Insuper quod repetit, evindicare non valeat, set presens traditio et vestitura omni tempore firmis et inviolata persistat cum stipulatione subnixxa....... per suprascripta traditionem eodem Petrone abbate de suprascriptis rebus mano potestativa.......... vit et ei exinde corporalem fecit vestituram, et se exinde........ et foris exitus esse dixit et fecit; et presente pergamena cum atramentario de terra ellevans mihi Hilderario notarius dedit.......... supra scrivere et rovorare rogavit. Actum ad ipsum monasterium,
d anno imperii domni Hlodowici imperatoris vigesimo, bone memorie domni imperatoris Hlotharii filius.... .... die mense aprilis, indictione tertia.

Signum † manus suprascripto Amalrici vicecomis civitatis Mediolani, qui hanc traditionem, ut supra, fecit et hoc breve..............

Signum † manus Eremberti...

Signum † manus Erm...

† Ambrosius........

† Ambrosius..........

† Ego Hildelratus..........

[1] Questo Amalrico, che il Giulini congettura essere uno degli ascendenti dei Visconti signori di Milano, doveva essere di origine Franca, perchè in questo atto sono seguiti i riti della trasmissione usati nella legge salica.

CCXLVIII.

Ann. 870, 4 julii.

Donatio curtis Sexti in comitatu cremonensi facta Angelbergae Augustae conjugi suae a Ludovico II imperatore (1).

Muratori, *Antiq. Ital.*, Vol. II, pag. 119.
Robolotti.

In nomine Domini nostri Jesu Christi. Hludovicus divina ordinante providentia imperator augustus. Universorum sancte Dei ecclesie fidelium, tam presentium quamque et futurorum noverit solertia, nos per hoc nostre munificentie imperiale preceptum concessisse ac eternaliter confirmasse sub perpetua dominatione dilecte conjugi nostre, carissime scilicet Auguste Angilberge, Sextum cortem nostram in comitatu cremonensi, sed et cortem nostram Leocarni in comitatu stationensi, simulque Atticianum cortem nostram in comitatu dianensi; ipsas cortes Sextum videlicet, Leocarni et Atticianum cum omnibus appendiciis et pertinentiis earum, cum familia diversi sexus et etatis, cum universis rebus intrinsecus et extrinsecus, tam mobilibus integriter quamque et immobilibus ad easdem cortes respicientibus, massariciis, aldionaticiis, libellariis, iudiciariis, conditionariis, vicarialibus, alpibus, piscariis, ubicumque et quantuncumque ex antiquo earundem dominio consuetudinario more pertinuisse dinoscitur, omnia et in omnibus iam dicte Auguste amabili coniugi nostre ex hoc nunc et in posterum mancipamus ac stabilimus iure proprietario habendas, tenendas, possidendas et fruendas ac dominandas, et quicquid exinde elegerit et voluerit, sibique placuerit in vita et post mortem, in omnibus perpetuam habeat potestatem faciendi. Si quis vero, quod non credimus, huic nostre imperiali preceptioni contraire, aut in aliquo molestari temtaverit, primitus Dei omnipotentis incurrat iram, deinde sancimus, ut componere cogatur centum libras auri probatissimi ei, cui molestari non erubuit; et hec nostra presens concessio, sicuti constituimus, inviolata permaneat. Unicuique vero nostrorum successorum, qui per tempora fuerint, interdicimus, et sub divina invocatione adiuramus et attestamur, ut nostre deliberationis facta, ut a nobis edita sunt, ita sinant rata irrefragabiliter sempiternaliterque permanere. Si vero, quod non credimus, nostrum irruperint, sentiant in presenti severitatem eterni judicis, et in futuro cum Juda veritatis proditore sempiternam luant combustionem. Et ut pleniorem hec nostra presens donatio atque concessio obtineat vigorem, veriusque ac firmius ab universis credatur et observetur, manu propria eam firmavimus, et bullis nostris roborari precepimus.

Signum † domni Hludovici serenissimi Augusti.

(1) Non esiste ne' nostri archivii o codici, ma questa corte di *Sesto* con quella di *Tencara* sono nominate nel testamento d'Angelberga (*Brixia* V. p. 440) V. Carte Guastallesi del secolo IX.

a Ego Gauginus iussu piissimi Augusti domni Hludowici scripsi et subscripsi.

Actum Capua civitate IV nonas julii.

Data anno, Christo propitio, serenissimi Augusti domni Hludowici XXVIII, indictione III, in Dei nomine feliciter. Amen.

CCXLIX.

Ann. 870, mense novembri.

Charta compositionis coram Petro abbate monasterii mediolanensis s. Ambrosii, qua Magnifredus de Alebio, pro poena aldii ad idem monasterium spectantis a se occisi, domum, terras et res mobiles dimittit supradicto coenobio.

Fumagalli, *Cod. Dipl. s. Ambr.*, pag. 410.
Muratori, *Ant. Med. Aevi*, Vol. II, pag. 937.

Ex apographo saec. X in Arch. s. Fidelis Mediol.
Porro.

† Notitia qualiter se conjunxerunt Leo presbyter et monachus monasterii sancti Ambrosii, nec non et Magnefredus de Alebio finibus Valtellina, pertinens eidem monasterio, presentia Petri venerabilis abbatis eidem monasterio sancti Ambrosii, et Ambrosii, et item Ambrosii, judices civitatis Mediolani, adessent cum eis Leo argentario, filio Graseberti de Treburtio, Odelbertus de Lamponiano, Odelfredus filius quondam Iselprandi de Concoretio, Achinaldus no-
c tarius, Bonus de Pariani, Rodebertus et Aupertus vassalli sancti Ambrosii, Aribertus clericus de Soreliate et reliqui. Dicebat ipse Leo presbiter et monachus de parte suprascripti monasterii contra predicto Magnefredus, eo quod ipse Magnefredus in peccatis venisse super quondam Melesone, qui fuit aldius ipsius monasterii de suprascripto vico Alebio, et sic eum occisisset; unde a parte ipsius monasterii justitia facere deberet. Sed ipse Magnefredus statim concredens, se professus dixit et manifestavit: Hoc veritas est, vetare non quero nec posso, quia in peccatis, dum me cum ipse Melesone aldione istius monasterii commisi, sic eum ferivi, unde Melesus mortuus fuit; sed minime tantum habeo de mobilibus, unde ipsa compositio dare aut persolvere possum; sed habeo
d in aliquantulum de casellula et terrula mea: peto ut eam, in quantum est, pro ipsa compositione a parte istius monasterii recipere et habere debeatis. Sed in quantum minus est valente de ipsa compositione, dum usque habeo, recipere debeatis de mobilia mea, in quo habeo, usque ad ipsa compositione implendum. Sicuti presenti ipse Magnefredus per fuste de manu tradavit in manu suprascripto Leoni presbitero et monachus a parte ipsius monasterii presenti pro ipsa compositione habendum suprascripta casellas et ceteras edificias et terrula vel res suas in tantum, quantum ipsa esse debet compositione pro morte suprascripti quondam Melesoni aldius ipsius monasterii, quam dicebat occisisset, ea ratione ut accedant super ipsas casellas et res, quam pro ipsa compositione

dederat, ad estimandum et habendum exinde a parte suprascripti monasterii presenti die in tantum, quantum ipsa compositione legibus esse debent, et in quantum ipsa res minus valuerit, quam ipsa compositione adimplere debeat ipse Magnefredus a parte suprascripti monasterii de mobilibus suis, in quo habuerit. Hoc actum est ad ipsum monasterium sancti Ambrosii, anno imperii domni Hludowici imperatoris vigesimo primo, mense novembrium, indictione quarta. Ambrosius notarius interfui. Bonus interfui. Odelfredus interfui. Ego Aribertus clericus interfui. Ego Adalbertus interfui. Signum manibus suprascriptorum Rodeberti et Audeperti interfuerunt. Ego Rachibertus notarius hunc breve scripsi et interfui.

CCL.

Ann. 870, mense decembri.

Commutatio de quibusdam terrae tabulis juris ecclesiae sancti Vincentii civitatis Bergomi facta ab episcopo Garibaldo cum quodam Sighefri de Casteniate.

Lupus, *Cod. Dipl.*, T. I, pag. 851.

Ex pergam. Arch. Capit. Bergomi.

Finazzi.

In nomine Domini. Imperante domno nostro Hludohico magnus imperator, anno imperii ejus vigesimo primo, mense decembris, indictione qua .... bona voluntate convenit inter domno Garibaldo sancte bergomensis ecclesie venerabilis episcopo, nec non et inter Sighefri filio bo. me. Tomati de Casteniate, ut inter se commutationem facerent, ita et fecerunt. Dedit in primis ipse domno Garibaldo episcopo .... nomine ipsius Sighefri de pars ecclesie sancti Vincentii sita civitate Bergamo dues pecies de terra, una prativa, alia campiva, constitute in fundo Casteniate. Prima petia prativa, ubi dicitur Longoambrosia, inter adfines a mane et monte Annoni, a meridie ipsius Sighefri, a sera aqua corente, et est per mensuram tabulas sexaginta et septem. Alia pecia campiva, ubi dicitur ad........ reta, inter adfines a mane ipsius Sighefri, a meridie via, a sera sancti Vincentii, a montibus ipsius Sighefri, per mensura tabulas quatuordecim. Ad invicem recepit his ipse domno Garibaldo episcopo in comutacionis nomine da jam dicto Sighefri........ ad pars suprascripte ecclesie sancti Vincentii dues pecies sue de terra campiva constitute in fundo Casteniate. Prima pecia, ubi dicitur prope turre, inter adfines a mane ipsius Sigrefri, a meridie Arialdi, a sera Gaidoaldi, a monte sancti Vincentii, et est per mensura tabulas sexaginta sex. Secunda pecia, ubi dicitur in Agro, inter adfines a mane sancti Vincenti, a meridie via, a sera et monte sancti Salvatoris, et est per mensura tabules triginta et una. Quam autem prenominate pecie de terra una cum ingressoras et haccessione suarum. Et super hac rebus fuit Andrea presbiter misso domni Garibaldi episcopo, et ipso suprascripto misso accessit super ipsis suprascriptis rebus una cum extimatores, nomina eorum Taido de Casteniate, Petro de Pumpiniano, Odelberto de Leocate, previderunt atque mensuraverunt, et extimaverunt et dixerunt, quod ipsa suprascripta charta cum lege fieri potuisset, pro eo quod plus et meliorata etc. *ut in aliis permutationibus.*

Acto Bonnate ad oratorio sancte Marie.

Signum † manus Sighefri, qui hanc commutationem fieri rogavit.

Ego Andreas (1) presbiter, qui fui missus, me subscripsi.

Sign. † † man. Taidoni et Odelberti, qui extimatoris fuerunt et testibus.

† Ego Petrus, qui extimavi et me subscripsi.

† Ego Arioaldo rogatus me subscripsi.

Signum † manus Roteperti de Mapello testis.

† Ego Salo rogatus me subscripsi.

† Ego Gumpertus notarius scripsi, post tradita complevi et dedi.

CCLI.

Ann. 871, 28 februarii.

Commutatio de praediis ecclesiae sancti Vincentii inter Garibaldum episcopum et Liutpertum archipresbyterum ejusque fratrem.

Lupi, *Cod. Dipl.*, T. I, pag. 855.

Ex pergam. Arch. Capit. Bergomi.

Finazzi.

In nomine Domini. Imperante domno nostro Hludovicus imperator, anno imperii ejus vigesimo primo, pridie kalendas martii, indictione quarta. Placuit atque convenit inter domno Garibaldo venerabilis episcopi sancte bergomensis ecclesie, nec non et inter Liutpertus archipresbiter et Leone favro germanis habitator de infra civitate Bergamo, ut inter se commutationem facerent, ita et fecerunt. Dedit in primis ipse domno Garibaldo episcopo da pars ecclesie sancti Vincentii ipsis Liutpert archipresbitero et Leonis in commutationis nomine, id est una pecia de terra prativa et ...... insimul tenente .... locus ubi dicitur........ prope Crene; et est inter adfines a mane ipsius ecclesie et Asterioni, a meridie rio currente, a sera .... a montibus domni imperatoris et Luciferi diaconi, et est per mensura juge una legittima et dimidia. Ad invicem similiter dederunt ipsis Liutperto archipresbitero et Leo per

(1) È da notare, osserva il Lupo, il nome di *Andrea prete* di propria mano sottoscritto come *messo*, « qui ad bona in permutationem deducta invisenda de more ab episcopo legatus fuit ». E ciò conferma quanto il Muratori aveva presentito, « Andream presbyterum auctorem praestantis Chronici a Menkenio primum editi, quod ipse recudit Tom. I *Antiq. Med. Ævi*, non equidem Andream Agnellum presbyterum Ravennatem, ut existimavit idem Menkenius, sed presbyterum bergomatem fuisse .... Profecto (conchiude però il Lupo) unum eundemque fuisse tenendum est; atque adeo hunc illustrem scriptorem, cui *pares alios optare quidem, sed minime sperare possumus*, ut ait clar. Muratorius, bergomatem procul dubio habendum ».

hac commutationem ipsis Garibaldo episcopo ad pars a ipsius ecclesie sancti Vincentii in commutationis nomine, id est rebus suis ipsis, quae habere visi est in fundo Cadenne, quas eos per chartam excomparationis advenerunt da Aridruda conjux Sicheprandi de Calusco, filia Agimaldi de Magiano, id est tam casa cum aliis edificiis, curte, orto, area, clausuris, campis, pradis, vineis, silvis, arboribus, pascuis, usum aque ex integro ipsa sorte, quod est per mensura ad racione facta juge una legitima et dimidia. Et missus fuit domni Garibaldi episcopo super hac rebus vider...... Stephanus diaconus; extimatores fuerunt Teoperto de Calusco, Garivaldo de Albinias, Ursatio de Amoregias, Petro de Cadenne, qui ipso misso et extimatoris haccesserunt super ipsis rebus, providerunt et mensuraverunt, et eorum recte paruit esse, b et extimaverunt quod domnus Garibaldo episcopo melioratis rebus recepisset ad pars suprascripte ecclesie s. Vincentii, quam ei germani dedissent, pro eo quod recepit edificiis et vite et arboribus, et hanc commutationem legibus fieri potuisse. Pena inter se etc. *(ut in aliis)*.

Acto in civitate Bergamo.

† Ego Liutpertus archipresbiter in ac commutatione a me facta manu mea subscripsi.

Signum † manus Leoni, qui hanc commutationem fieri rogavit.

† Ego Stephanus diaconus missus domni Garibaldi episcopi manu mea subscripsi.

(omissis aestimatoribus).

† Gumpertus notarius......... c

† Ego Auprando rogatus subscripsi.

† Ego Ugo rogatus subscripsi.

Ego Johannes notarius scripsi, post tradita complevi et dedi.

CCLII.

Ann. 871, mense februario.

Donatio terrae cum casis facta a Werolfo dicto Podone ecclesiae s. Mariae ab ipso erectae prope locum dictum Cinquevie Mediolani.

Giulini, T. I, pag. 464.

Ex autographo olim in Arch. s. Mariae Podonis.

Dozio. d

† In Christi nomine. Ludowicus divina ordinante providentia imperator augustus, anno imperii eius vigeximoprimo, mense februario, indictione quarta. Ecclesie sancte Dei genitricis Marie sita intra hanc civitatem Mediolani prope locus, ubi quinque vias dicitur, quam ego in propria mea terra edificavi, ego Werulfo qui et Podo vocatur, filius quondam Erchemarii de civitate Mediolanium, offertor et donator in eadem ecclesia, presens presentibus dixi: Quisquis Deo et in sanctis venerabilibus locis ex suis bonis aliquid contulerit in hoc seculo, iuxta auctoris vocem, centuplum accipiet mercedem, et ut credimus, vitam possidebit eternam. Ideo ego qui supra Werulfo propterea do et offero, seu volo et iudico in eadem ecclesia sancte Marie petiam unam de terra cum casas ibi habentes iuris mei, que (j)acet iuxta eandem ecclesiam sancte Marie, que est per mensura iusta tabulas legiptimas centum: coheret ei da tres partes vias, da quarta parte accessio. Ob hoc volo et iudico, seo pro anime mee remedio confirmo, ut suprascripta ecclesia sancte Marie et predicta terra, cum edificiis inibi habentes et tenentes, simul deveniant in manus et potestate de primicerio presbiterorum decomanorum sancte mediolanensis ecclesie ad ordinandum presbiterum unum, qui in iamdicta ecclesia sancte Marie officiare et custodire debeat die noctuque puriter et fideliter; et faciat ipse presbiter de iamdicta casas, qua cum iamdicta ecclesia tenere videtur, usufructuario nomine quecunque voluerit, pro mercede et remedio anime mee. Nunc autem volo et iudico atque instituo, ut presbiter ille, qui in eadem ecclesia officiale fuerit, dare et offerre debeat candelas duas optimas per omnes missas ipsius sancte Marie ad archiepiscopum sancte mediolanensis ecclesie. Et item volo et iudico, ut presbiter ille, qui ibi officiale fuerit, pascere debeat per omni annuali meo presbiteros duodecim et pauperes decem, et missa speciale canere debeat per omne mense duos in anno. Et ipse primicerius, qualis in tempore fuerit, propter honorem ordinationis ipsius ecclesie volo et iudico, et pro anime mee remedio confirmo, ut habeat massaricium unum iuris mei, qui reiacet in vico et fundo Raudo, ut nulla impositio propter ordinationem ipsius ecclesie quesierit, nisi illum massaricium: quia omnia sic decrevit mea bona voluntas.

Actum civitate Mediolani.

† Ego Werulfo a me facto subscripsi.

† Dachibertus clericus rogatus subscripsi.

† Dominator notarius rogatus subscripsi.

† Anzemundus rogatus subscripsi.

† Adelbertus clericus rogatus subscripsi.

† Ambrosius clericus rogatus subscripsi.

Signum † manuum Godefredi de Mediolano testes.

Odelbertus notarius scripsi, post tradita complevi et dedi.

CCLIII.

Ann. 871, 14 aprilis.

Diploma Ludovici II imp., quo Cailae abbatissae monasterii s. Mariae Theodotae ticinensis confirmatur donatio muri publici ejusdem urbis.

Muratori, *Antiq. Ital.*, Tom. I, pag. 585.

Porro.

In nomine Domini nostri Jesu Christi Dei aeterni. Hludowicus gratia Dei imperator augustus. Si circa loca Deo dicata munificentiam nostrae benignitatis largimur, credimus hoc ad regnorum statum nostrorum nostreque anime salute proficere. Igitur omnium fidelium sanctae Dei ecclesiae nostrorumque noverit industria, qualiter quaedam Dei ancilla Asia quondam abbatissa monasterii sanctae Dei genitricis Mariae,

pro diversis utilitatibus ejusdem monasterii expetiit praecepta a domino ac genitore nostro Hlothario imperatore de quadam terra muroque juxta monasterium ipsum etc. Nos autem precibus Cailae ipsius monasterii religiosae abbatissae atque congregationis ejus stimulati, ob animae nostrae mercedem pie considerantes haec omnia, sicut a domino ac genitore nostro concessa sunt, inconvulse concedimus ac firmamus etc. Precipientes ergo jubemus, ut nemo fidelium nostrorum parti predicti monasterii de his omnibus, quae supra a nobis concessa sunt, quolibet tempore ullam praesumat inferre molestiam aut contrarietatem, sed sub omni integritate, sicut a nobis concessa sunt, et hac nostra auctoritate condonata sunt, perenniter ad utilitatem monasterii sine diminutione permaneant etc.

Signum † domni Hludowici serenissimi augusti.

Et ego Gauginus sacerdos atque capellanus jussu ipsius serenissimi augusti scripsi et subscripsi.

Acta Beneventi.

Data XVIII kalendas majas, anno Christo propitio imperii serenissimi augusti domni Hludovici XXII, indictione IV, feliciter in Domino. Amen.

CCLIV (1).

Ann. 872, 8 septembris (2).

Diploma, quo Ludovicus II imperator Roffredo episcopo regiensi insulam et curtem Suzariam in comitatu brixiensi largitur.

TIRABOSCHI, *Mem. Modon.*, Tom. I, *Cod. Dipl.*, pag. 46.

CERUTI.

In nomine Domini Dei et Salvatoris nostri Iesu Christi. Ludohvicus divina ordinante providentia imperator augustus, invictissimi domni imperatoris Hclotarii filius. Si nostra augustalis excellentia petitionibus pontificum se libere pietatis nostre clementia indulget, et sacra ac venerabilia loca ex nostre plenitudinis viribus augmentamus, credimus id nobis profuturum, et ab eterno rege nobis recompensandum. Notum igitur industrie omnium fidelium sancte Dei ecclesie, nostrorumque tam presentium quam futurorum fieri cupimus, qualiter Rotfredus venerabilis sancte regiensis ecclesie episcopus per Wifredum inclitum comitem et dilectum fidelem nostrum adiit serenitatis nostrae celsitudinem, ut quamdam insulam juris regni nostri italici, que nominatur Sugzaria, in comitatu brixiensi, idest inter Padum et Zaram, cum curte et capella, seu piscaria atque silvis, mansis quoque omnibus, qui sunt in ipsa insula de predicto comitatu usque nunc pertinentibus, cum omni integritate rerum mobilium seu immobilium, vel familiarum utriusque sexus, prout hactenus ad nostrum dominium pertinuisse noscuntur, jure proprietario concederemus. Cujus fidelitatem considerantes, ejusque suppliciter et rationabiliter postulationem attendentes, ob divino amoris intuitu aures benevolentie nostrae hylariter inclinavimus prefate sancte regiensis ecclesie, in qua beati Prosperi confessoris Christi corpus humatum jacet, ipsique Rotfredo venerabili episcopo ejusque successoribus ad utilitatem et exaltationem ipsius episcopii eandem insulam Suzariam in comitatu eodem brixiensi posita inter Padum et Zaram, cum curte et capella, seu piscariis, paludibus quoque et molendinis, silvis etiam et pratis atque omnibus mansis ibidem positis ad eundem comitatum pertinentibus, cum omni integritate rerum seu familiarum utriusque sexus, cum omnibus pertinentiis vel adjacentiis suis, fundis denique et locis seu paludibus et locis, ubicunque esse videntur in alveis vel curriculis Padi, sicuti ex antiquo ad ipsa loca pertinere videntur, quique ab hominibus pagi ipsius Pullicini nominantur, per nostre pietatis preceptum perpetualiter donamus, concedimus, modisque omnibus, quatinus isdem Rotfredus venerabilis pontifex ejusque successores potestatem habeant de ipsa insula super omnibus rebus mobilibus et immobilibus ad utilitatem ecclesie facere, secundum quod melius previderint atque decreverint, sicut de ceteris rebus juris ipsius regiensis ecclesie, expulsa totius potestatis inquietudine vel contradictione. Si quis autem, quod minime credimus, hujus nostre munificentie quolibet ingenio vel argumento ullo tempore violator extiterit, sciat se compositurum penam temeritatis, hoc est auri puri libras DCCC, medietatem palatio nostro, et medietatem parti predicte regiensi ecclesie; insuper etiam infamia publica notatus, tamquam sacrilegus habeatur ab omnibus. Et ut in Dei nomine firmiorem per multa tempora habeat statum, et a fidelibus nostris diligentius observetur et verius credatur, manu nostra firmavimus, et anulo nostro insigniri jussimus.

Signum † domni Hludovici serenissimi imperatoris.

Adelbertus notarius jussu recognovi regis.

Datum VI idus septembris, anno incarnationis Domini DCCCLXXII, anno vero domni Hludovici serenissimi imperatoris XXI, indictione quarta.

Actum Mantua in Dei nomine feliciter. Amen.

CCLV.

Ann. 873, 12 junii.

Diploma Ludovici II imperatoris concessum monasterio sancti Ambrosii Mediolani.

FUMAGALLI, *Cod. Dipl. s. Ambr.*, p. 413.

Ex apographo saec. XII in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

In nomine Domini nostri Jesu Christi Dei aeterni. Hludowicus divina ordinante providentia imperator

(1) Sotto questo numero dovrebbe collocarsi la bolla di Papa Giovanni VIII a Giovanni vescovo di Pavia, volendo seguire la data assegnatale dal MANSI e da altri che la pubblicarono prima d'ora. Ma invece dell'anno 872 appartiene all'a. 878, e quindi vien data più innanzi.

(2) In un diploma di Carlomanno in favore del vescovo di Parma sono ad esso confermati i beni che quella mensa possedeva in Lombardia. Il diploma è *datum V idus maii anno Dominicae Incarnationis DCCCLXXII*, ed è riportato dall'UGHELLI, *Ital. Sacra*, T. II, p. 145.

augustus. Quicquid circa Dei famulos divino afflati amore impendimus, illi profecto damus, a quo bonum suscepimus. Ideoque omnium sanctae Dei ecclesiae, nostrorumque fidelium praesentium scilicet ac futurorum comperiat unanimitas, eo quod Angilberga dilectissima conjux nostra et consors imperii suggessit maiestati nostrae pro quodam Petro venerabili abbate monasterii beatissimi confessoris Christi Ambrosii, ubi ejus sacratissimum corpus venerabiliter humatum est, non longe a muro urbis Mediolani, ut eum pro nostrae mercedis incremento cum universis, qui cum ipso degunt servis Christi, cunctaque venerabili coenobii substantia sub nostrum mundiburdum et immunitatis nostrae perpetuam tuicionem suscipere dignaremur. Nos vero tam nostrae mercedis amplificandae gratia, quamque pro supra nominati gloriosissimi confessoris intercessione promerenda, pie assensimus rata et competentia suggerenti, suscipientes antelatum abbatem et omnes ei commissos, cum universis ipsius sancti loci possessionibus, quantascumque Deo auspice nunc habent, aut in posterum habituri sunt, cum familiis, commenditis, cartulariis atque aldionibus utriusque sexus, sub imperialis mundiburdi tutelam nostraeque providentiae immunitatem perpetuam. Confirmantes etiam nostraeque magnitudinis auctoritate stabilientes quicquid vel nostra munificentia, vel predecessorum nostrorum liberalitate promeruerunt, quicquid etiam corumlibet Christi fidelium oblatione, donatione, seu qualibet contractatione comparando, commutando sive precariam dando adquisierunt, aut in antea Deo propicio adquisituri sunt, ut ea habeant illuc Dei famuli divino amore congregati, et fruantur jure quieto atque possideant, pro nostri statu imperii altissimum Dominum iugiter implorantes. Super haec praecipiendo praecipimus, et pro Dei summi et beati Ambrosii protectoris nostri reverentiam modis omnibus interdicimus, ut nullus sedis ipsius pontifex aut oeconomus aliquam diminorationem in rebus vel familiis ipsius reverendi loci ingerere praesumat, nullasque praestationes vel annuas donationes, seu quaslibet angarias et super impositas exactiones contra morem canonicum, sive regularem constitutionem superimponere vel exigere audeat. Ubicumque autem aut undecumque opus habuerint, tamquam de dominicatis nostris, ita de rebus ipsorum vel familiis inquisitionem fieri volumus. At vero ipsorum commenditos, libellarios sive cartularios sine abbatis aut praepositi conscientia pignorare aut distringere nemini permittimus, sed nec in cellula monasterii ejusdem sita Papiae quemquam ad hospitandum ingredi sine ipsorum conscensu permittimus. Si quis autem ex his, qui sub nostro imperio degunt, aliquam subtractionem injustamque exactionem vel angariam aut superimpositionem antefatis Christi famulis sponte ingesserit, in rebus duntaxat ipsorum mobilibus et immobilibus, in servis et ancillis, aldionibus, libellariis, cartulariis et commenditis ipsorum, sive sint praesules, sive duces, sive comites, sive sculdassiones vel gastaldiones, aut quilibet puplicae partis officiales seu discurrentes missi nostri, etiam si in minimo hanc nostrae maiestatis auctoritatem atque augustalis excellentiae immunitatem inventus et convictus fuerit violasse, immunitatis nostrae poenam xxx librarum argenti probate monetae puplicae saepe dicendo sacratissimo loco componere compellatur. Et ut hoc nostrae sublimitatis imperiale praeceptum inconvulse retineatur, et pro futuris temporibus attentius observetur, manus propriae subscriptione insignitum ac roboratum ex bullis nostris jussimus adsignare.

Signum domni † Hludowici serenissimi imperatoris augusti.

Data pridie idus iunii, indictione VI.

Giselbertus presbiter et notarius scripsi.

Actum civitate Capua, anno imperii domno Hludowici serenissimi imperatoris XXIIII in Dei nomine feliciter.

CCLVI.

Ann. 873, 3 decembris.

Possessio aliquorum bonorum in loco Cavanaci capta ab Ansperto archiepiscopo Mediol.

FUMAGALLI, *Cod. Dipl. s. Ambr.*, p. 418.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

† In nomine Domini. Notitia breve firmitatis et vestiture pro futuris temporibus ad memoriam retinendum, qualiter vel in corum presentia, corum nomina subter confirmatores leguntur, veniens domnus Anspertus v. b. archiepiscopus ad casas illas cum areas, curtes et rebus illis omnibus ad ipsas casas pertinentes juris suis, qod abere et possidere visus est in vico et fundo Cavannaco, quod dicebat ei per cartulas vinditionis obvenissent de Atone de vico Canimalo, seu de Adeltruda filia Adoni de Sauriate (1) et jugale ejus, Lanfredus notarius, adque et de Grelinda filia Arimodi de eodem vico Sauriate; et ostendens ibi ad ipsas casas jam dictus domnus Anspertus archiepiscopus easdem cartulas vinditionis, et eas relegi fecit. Quod cum relectus fuit, sic ipse domnus Anspertus archiepiscopus per columnas de ipsas casas, tam de ipsas casas, areas, curtes, et de reliquis omnibus casis et rebus in eodem vico et fundo Cavannaco de omnia et in omnibus justa easdem cartulas vinditionis in integrum ad suam partem et proprietatem habendum vestitura conpreinsit et tenuit. Factum est hoc in suprascripto vico Cavannaco ad ipsas casas, anno imperii domni Hludowici imperatoris vigisimo quarto, bone memorie domni imperatoris Hlotharii filius, tertio diae mense decembrium, indictione septima.

Signum † manus Tationi de Badaglo, qui interfuit.

Signum † manus Anselmi de vico Blassonno, qui interfuit.

(1) Al Dozio parve che si leggesse *Saurione* (oggi Saronno). Nel FUMAGALLI v' hanno alcune ommissioni.

Signum † manus Natzarii de vico Epporeno, filius *a* quondam Podoni, qui interfuit.

† Agibertus de Classiate interfui.

† Ego Adelmus clericus interfui.

Signum † manus Magnefredi de suprascripto vico Cavannaco, qui interfuit.

† Petrus de Treducto interfui.

† Rotecario de Buvonaco interfui.

† Rachinfredus de Ameglao interfui.

† Nazarius de Eporeno interfui.

† Gervasius notarius interfui, et hoc breve vestiture scripsi.

CCLVII.

Ann. 874, 5 aprilis.

Petrus abbas s. Ambrosii in possessionem praediorum et domuum in Scossa et Noniano venit.

FUMAGALLI, *Cod. Dipl. s. Ambros.*, pag. 430.
LUPI, *Cod. Dipl. Berg.*, Vol. 1, pag. 859.

Ex apographo syncrono in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

† In Christi nomine. Breve vestitura, qualiter in eorum presencia Petrus v. v. abbas monasterii beati Christi confessoris Ambrosii, fundatum prope civitatem Mediolani, in qua ejus sanctum corpus quiessit, veniens in vicoras Scosse et Villa, qui dicitur Noniani, et ostendens ibi moniminas voluminas quinque, quo ab ordine relectas inter reliqua continebatur: prima cartula qualiter Autelmus de Anticiaco venundaverat Garibaldi episcopus casis et omnibus rebus juris suis. Erat roborata ab ipso Autelmone seu per credentes testimonia, scripta et completa per mano Rachifredi notarius, et legibatur regnorum de ipsa cartula facta fuissent anno imperii domno Ludowico vigisimo, quarto kalendas marcias, indigtione tercia. Alia cartula continebatur, qualiter ipse Garibaldus episcopus donaverat Gundelasii subdiacono, filio suprascripto Autelmoni, casis et rebus illis juris suis in vicoras et fundoras Scosse et Villa Nuniani, atque casa et rebus illis in loco et fundo Aello, non longe a villa Luscade, que ei obvenerunt de suprascripto Autelmone genitore ipsius Gundelasii subdiacono. Roborata erat ab ipso Garibaldo episcopus et per credentes testimonia, scripta et completa per mano Gervasii notarius; legibatur facta fuisset anno imperii domno Hludowici vigesimo, tercio die calendas octubrium, indigtione sexta. Tercia cartula, qualiter Gotenia relicta suprascripto quondam Autelmi venundaverat suprascripto Gundelassii subdiacono filio suo casis et omnibus rebus illis in vicoras et fundoras Scosse, et Villa que ei ab suprascripto Autelmone jugale suo in meta et morgincap dicebat datis fuisset; roborata erat ab ipsa Gotenia et per testimonia, scripta et completa per mano Adelberti notarii. Legibatur facta fuisset anno imperii domno Hludowici vigisimo quarto, bone memorie Hlotharii *a* filii, mense marcio, indigtione septima. Quarta cartula continebatur, qualiter ipse Gundelassius casis et rebus ipsis in fundoras Scosse et Villa, que ei de ipsa Gotenia genetrice sua per cartula obvenerunt, in ipsum contulit monasterium pro anime sue remedium post suum decessum abendum. Roborata erat ab ipso Gundelassio subdiacono et per testimonia, scripta et completa per mano Adelberti notarius. Legibatur facta fuisset anno imperii domno Hludowici vigisimo quarto, bone memorie Hlotharii filii, pridie calendas aprelis, indigtione septima. Quintum monimen convenencia continebatur, qualiter ipse Gundelassius subdiaconus per consensum et largietatem Garibaldi episcopus et Auprandi germanorum de vico Vesterica, filiorum quondam Hisoni, dedit su*b*prascripto Petri abbati a parte predicti monasterii sancti Ambrosii presenti die proprietario abendum tam pro anime sue remedium, seo pro quod ei ipse Petrus abbas ipsa emiteret convenencia, casis et rebus illis omnibus in vicoras et fundoras Scosse et Villa, qui dicitur Noniani, non longe a vico Catravino, de quantumcumque jure suprascripto quondam Autelmi genitur ipsius Gundelassii in eodem vicoras et fundoras Scosse et Villa pertinuit, vel ad ipsis Autelmone genitore ejus inibi possessis fuerunt, omnia in integrum; et ipsum dedit ei Petrus abbas da parte ipsius monasterii ussum fructuario habendum casas massaricias quinque, duas in vico Noveculta, et duas in Glassiate, et una in Anticiaco, adque casis et rebus illis ipsius monasterii in fundo Nessi prope ripa laco *c* Comensis, ut de ipse Gundelasius subdiacono viveret, suprascriptis casis et rebus in integrum ussum fructuario abere deberet, et post ejus decessum in ipsum deveniret monasterium, cujus esset proprietas. Roborata erat ab ipsis Gundelassio subdiacono, Garibaldo episcopus et germano ejus Auprando, seo per testimonia, scripta et completa per mano Gervasii notarius. Legibatur facta fuisset anno imperii domno Hludowici imperatori vigisimo quarto, bone memorie domno imperatoris Hlotharii filii, nono calendas aprelis, indigtione septima; et legibatur monimenas ipsas omnes post traditas completas fuissent. Monimenas ipsas relectas, sic ipse Petrus abbas per columnas de ipsas casas seu per terra compreensit de predictis casis et omnibus rebus in suprascriptas vicoras et fundoras *d* Scosse et Villa, quas ipse Gundelassius subdiaconus per suprascriptas cartulas et conveniencia a parte ipsius monasterii dedit de quantum vel quicquit exinde justa ipsas cartulas et moniminas legibus vestitura compreendere potuit, omnia in integrum, justa ipsas cartulas et moniminas vestitura compreinensit, et tenuit a parte ipsius monasterii abendum; unde qualiter actum est, presente breve vestitura a parte suprascripti monasterii sancti Ambrosii scripsi ego Gervasius notarius et interfui. Actum est in suprascriptas locas et fundas Scosse et Villa, anno imperii domno Hludowici imperatoris vigisimo quarto, bone memorie domno imperatoris Hlotharii filii, quinto die mense aprelis, indigtione septima.

Signum manus Lamperti de vico Carpiano, filii quondam Walperti, qui interfuit. Odelfretus filius quondam Inselprandi de Concorecio interfui. Signum manus Leoprandi de vico Cugingo, qui interfuit. Bonus de Pariana interfui. Arimundus de Treciano interfui. Natalis interfui. Reginbaldus clericus de Pariana interfui. Alaise interfui. Gervasius notarius qui supra scriptor interfui ut supra, et hoc breve scripsi.

CCLVIII.

Ann. 874, 28 decembris.

In placito mediolanensi coram Ansperto archiepiscopo et Bosone comite, missis Ludovici II imp., Petrus abbas monasterii mediolanensis s. Ambrosii caussam obtinet contra Helibertum, qui jurisdictionem injuste exercuerat in quibusdam ecclesiis Campilioni et Travennae eidem monasterio subjectis.

Fumagalli, *Cod. Dipl. s. Ambr.*, pag. 494.
Muratori, *Ant. Ital.*, T. V, pag. 987.

Ex apographo saec. XII in Arch. s. Fidelis Mediol.

Porro.

Dum in Dei nomine civitate Mediolani in episcopio sancte mediolanensis ecclesie in judicium residentes v. b. domnus Anspertus eidem sancte mediolanensis ecclesie archiepiscopus et Boso comes, missi domni imperatoris, una simul cum Albericus comes ipsius civitatis, singulorum hominum causas audiendas et deliberandas; residentes cum eis Umboldo et Helibertus episcopus, Amelricus vicecomes, Adelbertus, Tutulfus, Simpertus, Petrus, Rispertus et Fulpertus judices imperatoris, Ambrosius, Ropertus et item Ambrosius, judices ipsius civitatis; ubi cum eis aderant Atto de Canimalo, Aldegaldo et Petrus de Casterno, Wido, Rachinfredus, Deusdedit et Arnulfus vassali ejusdem Ansperti archiepiscopus, Concessus, Leo argentario et Rotpertus de Mediolano, Teoderus ...... us, Hilderatus notarius, Boniprandus de Caputvici et reliqui. Ibique in judicium eorum venerunt presentia Petrus abbas monasterii beati Christi confessoris Ambrosii, in qua ejus sanctum corpus humatum quiessit, fundatum prope ipsam civitatem Mediolani, una cum Adelbertus de Lampuniano advocatus ipsius monasterii. Nec non ex alia parte suprascripto Heliberto sancte comensis ecclesie episcopus, una cum Andreas de Bulgari et Guindoaldus notarius de vico Amni, advocatores da parte ipsius episcopati comensis in placitum, quas ambas partes dicebat inter se positas, et per guadiam firmatum aberent altercationis inter se abentes. Dicebant ipsi Petrus abbas cum suprascripto Adelbertus advocatus de parte predicti monasterii sancti Ambrosii contra eodem Helibertus episcopus, et predicti Andreas et Guidoaldo advocatores, eo quod homines liberis et pertinentes etiam sacerdotes da parte suprascripti episcopati multas

a contra partes ipsius monasterii sancti Ambrosii inlicitas facerent, quia inter reliqua introissent malo ordine in curte et basilicas illas, quas in vico Campilioni, quarum una edificata in onore sancti Zenonis, alia edificata in onore sanctorum Nazarii et Victoris, tercia edificata in onore sancte Marie, locus qui vocatur Willari, quas quondam Todo de suprascripto vico Campillioni, cujus proprietas fuit, per suum judicatum in ipsum contullit monasterium pro anima sua; simulque malo ordine introissent in curte et basilica ipsius monasterii in vico Travenna, edificata in onore sanctorum Protasii et Gervasii, et exinde malo ordine causas et movilias ipsius monasterii tulissent, et singulas ibi forcias fecissent, etiam monachi ipsius monasterii, qui ibi officiabant, foris ipsas

b basilicas expellissent, quod facere non debuerent; unde justitiam habere quererent. Respondens suprascriptus Helibertus episcopus cum predicti Andreas et Gundualde advocatores: Verum est ibi suprascripti homines pignorarunt; non pro aliut ibi venerunt aut pignoraverunt, nisi quod pars episcopati suprascripti consuetudinem fuit, per ipsas festivitates veniendum ad ipsas basilicas, officium et missas canendum, et quando ibi veniebant ad ipsum offitium fatiendum, parte ipsius monasterii eos recipiebat, et ibi eos per conditionem passebat, et si non fatiebant, potestative eos pignorabant. Obiens suprascriptus Petrus abbas cum Adelbertus advocatus: Non fatiat Deus, quod aliquando pars monasterii suprascripti aut pars ipsius basilice suprascripte ullum vestrum sacerdotem aut

c tonsum da parte ipsius ecclesie vel episcopati comensis ibi recipissent, aut eos pavissent, aut aliquid de suprascriptas curtes et basilicas, vel de rebus ad eas pertinentes a parte ecclesie vel episcopati vestri pertinere, aut ullam conditionem ad vestram partem abere debent. Hoc dictum, tunc interrogaverunt suprascriptis auditores predictos Helibertus episcopus et Andreas et Gundoaldus advocatores, quid ex hac causa dicere volerent, ut si forsitans aut per monimen, aut per inquisitionem, aut per testimonia, aut per ullam aliam rationem ostendere aut provare poterunt, quod da suprascriptas curtes et basilicas in Campillioni et Travana, vel de rebus ad eas pertinentes .... a parte ecclesie et episcopati comensis pertinere deberit, aut ullam conditionem a

d parte ipsius ecclesie et episcopati comensis exinde .... aut pertinere vel persolvere, aut exinde ullum pastum dare aut etiam persolvere deberint an non. Qui ipsis Helibertus episcopus, Andreas, Gundoaldo advocatores..... dixerunt et manifestaverunt, quod exinde nihil provare poterunt, eo quod curtes et basilicas ipsas in fundo Campillioni et Travana cum rebus omnibus ad eas pertinentes, proprietas essent et pertinerent a parte ipsius monasterii sancti Ambrosii, et nullam conditionem exinde parte ipsius monasterii ...... conditionem a parte predicte ecclesie et episcopati comensis facere nec persolvere non deberent. Ideo exinde contra partem suprascripti monasterii nul .... re nec contradicere non querunt nec

poterunt. Post hec omnia peractum, et suprascripta manifestationis et professionis facta pertractantes, suprascriptis auditores .... eorum exinde esparuit et judicaverunt justa eorum intentionis et suprascriptorum Heliberti episcopus, Andrei et Gundoaldi advocatoris profession...... sancti Ambrosii de predicta conditione et pastum, quas exinde abere querebat, solutus maneret, et aberet parte suprascripti monasterii sancti Ambrosii pre......... et basilicas in fundo Campillioni et Travanna, cum rebus omnibus ad eas pertinentes in integrum, sine ulla contradictione aut qualibet conditione .... ecclesie et episcopati comensis. In eo moti finita est inter eos hac causa, et presente noticia deliberationis suprascriptis auditoribus mihi Achinaldi notarius scrivere tractaverunt, admonuerunt et eorum relectum est. Actum Mediolani, anno imperii domni Hludowici imperatori vigesimo quinto, bone memorie domni imperatoris Hlotharii filii, quinto kalendas januarias, indictione octaba. — Anspertus archiepiscopus subscripsi. — Ego Boso comes subscripsi. — Signum manus suprascripti Amelrici vicecomes, qui interfuit. — Signum manus suprascripto Alberici comiti, qui interfuit. — Adelpertus notarius domni imperatoris interfuit. — Theuthulfus judex domni imperatoris interfui. — Simpertus judex domni imperatoris interfui. — Aripertus judex interfui. — Petrus judex domni imperatoris interfui. — Fulbertus judex domni imperatoris interfui. — Oldefretus interfui. — Leo notarius interfui. — ....us interfui. — Arimundus interfui.

Ego Guifredus, qui dicor de Vineate, missus domni regis autenticum hujus exempli vidi et legi etc. etc.

Ego Rogerius Salarius sacri palacii notarius etc. *ut supra*.

Ego Ambrosius de Valnexio notarius sacri palacii hoc exemplum etc. *ut supra*.

CCLIX.

Ann. 875, mense januario.

Breve recordationis, qualiter Rachinaldus a duplici satisdatione tenenda se subduxerat, quam Odelberto advocato monasterii s. Ambrosii dederat.

Fumagalli, *Cod. Dipl. s. Amb.*, pag. 430.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

Porro.

† Notitia breve, qualiter in quorum presentia bonorum hominum dedit vadiam Rachinaldus filius bone memorie Giseberti de Scalia Odelberti de Lampomiano avocatum monasterii sancti Ambrosii sita Mediolani, ut daret ei argentum dinarios solidos quinquaginta et sex, sed ipsa vadia non expigneravit. Et alia vadia dedit ipso Rachinaldo eidem Odelberti, ut rederet ei pignoras illas, quas ipse et homines sancti Laurenti tullerunt de casa ipsius monasterii de Verna; unde ipse Rachinaldus in auctoritatem stetit Gundoaldi avocatum sancti Abundii (1), set nec ipsa vadia non dispigneravit. Hoc factum est in domum sancti Laurenti in Luano in solario ipsius ecclesie, anni imperii domno Loduvici imperatoris in Italia vigisimo quinto, mense januarii, indictione octava feliciter. Interfuerunt Wachari sculdasius et Romano scavino, Baltardo de Nepotiano, Adelbertus de Olegiate, Andrea diaconus, isti tres missi domno Heilberti episcopus; Petro de Calbonate, Warino, Biagio germani de vico Ponte Tretia, Agefret, Sichimundo de Runaco, Eldeprando de Olegiate, vassalli ipsius Baltardi et reliqui plures.

† Arimundus interfui.

† Bonus ibi fui.

Signum † manus Leoprandi de Cugingo interfui.

† Ego Regimbadus clericus interfui.

Signum † manus Grimoaldi de Arminiano interfui.

† Natale interfui.

† Adelbertus interfui, subscripsi.

Signum † manus Rachinaldi de Gagiani interfui.

† Dominicus clericus notarius interfui, hunc breve scripsi.

CCLX.

Ann. 875, 16 februarii.

Andreas de Colonia quinque solidis acceptis se sponsione obligat nulli venundaturum praedia sua in Colonia, praeterquam monasterio s. Ambrosii.

Fumagalli, *Cod. Dipl. s. Amb.*, pag. 433.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

Porro.

† In Christi nomine. Hludowicus divina ordinante providencia imperator augustus, anno imperii ejus vigisimo quinto, bone memorie domno imperatoris Hlotharii filius, sextadecima die mense februario, indigtione octaba. Presem manibus dedit Petrus v. v. abbas monasterio beati Christi confessoris et episcopus Ambrosii, ubi ejus sanctum quiescit corpus, fundatum foris prope civitatem Mediolani, Andrei filio quondam Walperto de vico Colonia, argentum dinarios bonos solidos quinque; unde modo pro suprascripto argentum solidos quinque spondeo adque promitto me ego qui supra Andreas tibi Petri abbati, ut non sit mihi qui supra Andrei nec ad mei heredis licenciam nec potestatem per nullumvis genium oponente capitulum de nullis casis et rebus juris meis in eodem vico et fundo Colonia in alia parte vendere, donare, comutare, pro anima judicare (2), nec ulla tradicione aut conscripcione facere, nisi si mihi oporte fuerit venundare debeat in suprascripto monasterio sancti Ambrosii justa precium, sicut per tres idoneis

(1) S. Abondio fu il più insigne dei vescovi di Como, e fu preso per protettore di quella diocesi. Per avvocato di s. Abondio s' intende quello della chiesa Comense.

(2) Cioè lasciare in testamento.

omines de una quisque partes extimatis fuerint; seo et a si a die transitus meis aliquit de rebus meis judicare voluerit, judicet et ordinet in suprascripto monasterium; et abbas qui pro tempore in illo die fuerit, dit precium quantum extimatis fuerit illis rebus, quas ego Andreas ordinaverit et judicaverit infra dies treginta post meum dicessum, et postea sit ipsis rebus, unde precium dederit, in suprascripto monasterio jure proprietario nomine. Et si in alia parte dederit aut oblicaverit, non sit stabilis, set statim pro suprascripto argentum solidos quinque in eodem monasterio deveniat jure proprietario nomine sub dublum meo et de meis heredes auctoritate et defensione; et si ego Andreas aut meis heredes quandoque mihi oporte fuerit venundandum, abbas qui in suprascripto monesterim illuc tempore fuerit, scire fecerit emen- b dum, et ipse abbas emere nelecxerit infra dies treginta, postquam scire fecerit, tunc postea abeat licenciam ego Andreas et meis heredes in alia parte vindere et oblicare cui voluerit, sine contrarietatem ipsius monasterio; et si antea alii dederit quam treginta dies, postquam scire fecerit, non sit stabilis cui dederit, set statim unde dacione in alia parte aparuerit, in eodem permaneat monasterio, ut supra dixi, pro suprascripto argentum solidos quinque; et postea exinde auctores esse permitto sub dublum defensione, quia omnia, qualiter superius legitur, sic inter eis convenit. Actum suprascripto monasterio feliciter.

Signum † manus suprascripto Andrei, qui anc cartulam promissionis fieri rogavit, et ei relecta est. c

† Arimundus rogatus ab Andrea testes subscripsi.

† Odelfretus rogatus ab Andrea testes subscripsi.

Signum † manus Cristiani negotianti de Mediolano testes.

† Ego Manibertus clericus in hac cartula rogatus testes subscripsi.

Signum † manus Gaidulfi de Colonia testes.

† Ambrosius notarius scripsi, post tradita complevi et dedi.

CCLXI.

Ann. 875, 16 februarii.

Rachiberga Petro abbati S. Ambrosii medietatem praediorum suorum in Colonia vendit. d

FUMAGALLI, *Cod. Dipl. s. Amb.*, pag. 435.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

† In Christi nomine. Hludowicus divina ordinante providencia imperator augustus, anno imperii ejus vigisimo quarto, bone memorie domno imperatoris Hlotharii filius, sextadecima die mense februario, indigtione octaba. Constat me Rachiberga (1) filia quondam Dragulfi de vico Cugionno, v. h. f. relicta quondam Walperti de vico Colonia, largiente et consenciente mihi, adque in omnibus subter confirmantes Andrea filio et mundualdo meo accepissem, sicuti et in presencia testium manifesta sum, quia accepi a te Petrone v. v. abbas monasterio beati Christi confessoris et episcopi Ambrosii, ubi ejus sanctum quiescit corpus, fundatum foris prope civitatem Mediolani, argentum denarios bonos et nobos solidos sexaginta, per solidum duodicenos denarios, finitum precium, sicut inter nobis convenit, pro medietatem de rebus et territoriis illis omnibus juris meis que supra vindetrici, quas mihi in meta et morchincap datis fuerunt ab suprascripto quondam Walpertus jugale meus, qui sunt positis in suprascripto vico et fundo Colonia, tam de camporas, vineas et silvas de omnia, ut supra dicxi, medietatem de quantum vel quicquit mihi Rachibergi ab suprascripto quondam Walpertus jugale meum in meta et morchincap datum et confirmatum fuit; ipsa medietatem de omnia in integrum ab hac die presenti pro suprascripto precio eadem res, sicut superius venundavi, in ipsum monasterio sancti Ambrosii maneat et persistat potestatem jure proprietario nomine abendum, et faciendum exinde pars suprascripti monasterii quicquit aut qualiter volueritis, ex mea vindetrici meisque heredibus plenissima largietatem, et sine ulla nostra contradigtione. Quidem et spondeo adque promitto me ego, que supra Rachiberga vindetrix, una cum heredibus meis tibi Petri abbati et a successoribus tuis a parte suprascripti monasterii ea omnia, sicut supra legitur, ab omni omine defensare; quit si ad defensandum menime fecerimus, vel si contra anc cartulam vinditionis per qualibet argumentum agere aut causare presumserimus, vel si agentibus consencierimus, in eodem loco, sicut pro tempore fuerit melioratis aut valuerit, sub justa extimacione in dublum a parte suprascripti monasterii restituamus. Actum suprascripto monasterio feliciter.

Signum † manus suprascripte Rachiberge, qui hanc cartulam vinditionis fieri rogavit, et ei relecta est.

Signum † manus suprascripto Andrei filio et mundualdo eidem Rachiberge, qui in omnia suprascripta consensi, et confirmandum mano posuit.

† Adelfretus rogatus subscripsi.

† Arimundus rogatus subscripsi.

Signum † manus Lubedei vassallo suprascripti Petri abbati testes.

Signum † manus Cristiani negotianti de Mediolano testes.

† Autelmus filius Cristiani rogatus testes subscripsi.

† Ambrosius notarius scriptor hujus cartule vinditionis post traditam complevi et dedi.

(1) Rachiberga doveva essere longobarda, perchè in questo contratto sono strettamente seguite le formole della legge di quella nazione.

a

CCLXII.

Ann. 875, 26 februarii.

Diploma Ludovici Germaniae regis, quo Hermingardae neptae suae quasdam curtes elargitur.

Muratori, *Antiq. Ital.*, T. II, pag. 215.
Lupus, *Cod. Dipl. Berg.*, T. I, pag 865.

Ex apographo in tabul. monasterii s. Sixti Placentiae.

Finazzi.

In nomine sancte et individue Trinitatis. Hloudowicus divina favente gratia rex. Notum sit omnibus sancte Dei ecclesie fidelibus, nostrisque presentibus scilicet et futuris, qualiter dilecta neptis nostra Emingarda deprecata est celsitudinem nostram, ut b ob mercedis nostre augumentum quasdam res proprietatis nostre consistentes in Italia ei in proprium concedissemus. Cuius petitioni ob amorem Domini nostri Jhesu Christi libenti animo assensum prebentes, decrevimus ita fieri. Concessimus itaque ei illam cortem in proprium, que vocatur Morcula (1), consistentem in comitatu Pergama, et Lemin cortem in eodem comitatu, et cortem maiorem in placentino comitatu et in Aucia, et novum monasterium in Papia; et iussimus ei fieri hoc nostre auctoritatis preceptum, per quod decernimus atque jubemus, ut nec nos nec ullus ex successoribus nostris ullam potestatem habeat in prefatis rebus ei quicquam auferre, sed eas cum omnibus ibidem adiacentiis vel pertinentibus diebus vite sue securiter habeat, teneat c atque possideat; post suum vero obitum ad sue filie revertatur potestatem. Et ut hec auctoritas largitionis nostre firmior habeatur, et per futura tempora a fidelibus nostris verius credatur et diligentius observetur, manu propria nostra subter eam firmavimus, et anuli nostri impressione assignari iussimus.

Signum domni Hloudowici † serenissimi regis.

Heberardus cancellarius ad vicem Liutberti archicapellani recognovi.

Data III kal. martii, anno XXXVIII regni domni Hloudowici serenissimi regis in orientali Francia regnante, indictione octava.

Actum Francofurto (2) in Dei nomine feliciter. Amen.

(1) Il Muratori nelle sue *Antichità Italiane*, Tomo II, pag. 205, nel documento intitolato: *Donatio facta a Carolo Crasso imperatore Johanni Gastaldio*, anno 883, nomina questa Corte *Morcula*, dicendola *Curte nostra Murgola*, e in fine: *Actum Murgula Curte regia*. Questa Corte era certo situata nel Comitato di Bergamo, e precisamente nei sobborghi, nel luogo ora detto di *Borgo Palazzo*, sopra il torrentello volgarmente ora detto della *Morla*.

Non farà qui senso, nota il Lupo, che l'antico nome di codesta *Morgola*, « paulo aliter ac consueverit, hoc in diplomate exprimatur, nempe *Morcula* pro *Murgula*; nemo enim, qui vel a limine antiquitates medii aevi salutaverit, ignorat quonam pacto hoc et consequenti saeculo propria nomina inverterentur, etiam quandoque in una eademque charta ».

(2) È da tener conto del luogo dove fu dato questo diploma; poichè ci dà la ragione (nota il Lupo) del perchè in esso « pro Bergomo, quod in antiquissimis romanis scriptoribus et lapidibus legitur, aut Bergamo, quod paulo inferiori aevo usurpatum fuit in syncronis monumentis, *Pergama* scriptum reperiatur. In Germania enim, scilicet Francofurti, et a germano cancellario exaratum fuit hoc diploma, apud quas gentes solemne fuit *B* in *P* convertere ».

CCLXIII.

Ann. 875, 11 septembris.

Testamentum Stephani diaconi, quo inter cetera basilicam sancti Victoris de Gromulo quibusdam clericis tenendam usufructuario nomine legat, eamque deinde ad jus potestatemque ordinariorum sancti Alexandri transmittit.

Lupus, *Cod. Dipl. Bergom.*, T. I, pag. 871.

Ex perg. in Arch. Cathed. Bergomi.

Finazzi.

In Christi nomine. Ego Stephanus diaconus filius bone memorie Andrei de Stagiano volo atque instituo, et per hanc paginam ordinationis mee confirmo, ut a presenti die obiti meo deveniat in Johannes clericus, filius bone memorie Agioaldi......... usufructuario nomine, dum ipse advixerit, capella mea vocabulum sancti Victoris sita Grumulo, cum casis et rebus.............. basilica omnia pertinente tam domocultile seo massaricias volo ut exinde pasc........... noale meo predicto Johannes clericus, dum advixerit, sacerdotes duodecim rationabiliter et pauperis......... ipsis pauperes .... nomine dare debeant pro unoquisque pane uno et carne vel formacilo............ vixerit potestativo nomine debeat habere et usufruare pro remedio anime mee .... facere quidquid placuerit casis et rebus debeat habere et usufruare, nam non alienare........... Post autem ejusdem Johannes clericus decesso volo atque instituo, ut omnia quod superius legitur, debeat habere .... Rotpald diaconus nepote meo, dum ipse advixerit, pro remedio anime mee et similiter facere......... pro omni annoali meo, ut superius Johanni clericus instituí; et dum ipse Rotpald diaconus advixerit *(caetera ut supra)*. Post autem ejusdem Rotpald decesso deveniat in nepote meo, idest Andreas clericus filius .... eleemosina, quod superius legitur, in pauperes, vel in pasto sacerdotali facere judicavi *(caetera ut supra)*. Post vero decesso de ipses tres persones Johanni, Rotpald, Andrei, deveniat in..... .... custodes ordinarii sancti Alexandri (1), qui ad ejusdem ecclesiam deserviunt, ubi ejus sanctum d requiescit corpus......... eleemosina pauperorum vel pasto sacerdotis facere debeant pro anima mea per omni annoale meo....... faciant quod eorum placuerit. Casis vero et rebus debeant habere absque alicujus contradictione; et si episcopus aut...... forcia ab ipsis custodibus jam dictis casis et rebus vel movilibus contradixerint, tunc ab illis........ .... proprietario nomine ab eredibus meis pro

(1) Sotto questo nome di *custodes ordinarii s. Alexandri* sono senza dubio designati i maggiori chierici dell'antica cattedrale di s. Alessandro: « Illi autem, dice il Lupo, primum in hac charta non *custodes* solum, ut in superioribus, sed *custodes ordinarii* nuncupantur..... Nam cum maiorum clericorum cathedralium collegium senatum repraesentaret ecclesiarum, hinc profecto *ordo* nuncupatum fuit, et clerici ipsi *ordinarii* dicti..... Quandoque etiam diserte *maioris ordinis* nuncupabantur ».

anima mea. Nam si ad jam dictis ordinarii contra- a dicta non fecerit, tunc semper .... sicut superius legitur. Et volo ego qui supra Stephanus diaconus, ut quando ipsa elimosina vel pastum.... ......quod superius legitur, ille qui ipsum pasto fecerit misso archipresbiteri habere debeat ad previdendum fuerit........... ut Deum exinde habeat retributorem, quod recte fecerit; et debeant dare ab ipso misso........... Et si forsitan Johannes clericus se subtraxerit de ipso pasto faciendum, quod superius legitur, et si non fecerit, tunc deveniat in Rotpaldi, et si Rotpald se subtraxerit, deveniat in Andrea, et si Andreas se subtraxerit, in predictis custodibus eo tinore, ut superius legitur. Officium vero vel luminaria in predicta capella mea volo ut .... Radaldo clericus libertus meus habere b debeat decima de ipsa curte, seo et medietatem de casis et rebus, quibus habere visus sum in Lalio, quas mihi in commutationem advenit da pars sancti Alexandri, dum ipse advixerit, debeat .... et usufructuare et officium et luminaria in predicta basilica facere secundum Deum pro remedio anime .... Post autem ipsius Radaldi clerici decesso debeat habere ille sacerdos, qui ibidem officium et luminaria fecerit............ illis quod ipsa curte habuerit, ut provideat ille, ut ibi secundum Deum et canonicam rationem off.............. ibi fiat, et qualiter fecerit, cum Domino sit eorum.......... Reliqua vero medietate de predicto vico Lalio ... . idem possidere visus sum, debeat habere Rotperto ministeriale et liberto meo, dum ipse ad- c vixerit, pro remedio............ faciat de ipsum usufructum, quod voluerit casis; vero et rebus debeat usufructuare, nam non jure alienare .... decesso deveniat ipsis casis et rebus que in Roteperto judicato in Teuderolfo filio bone memorie Teumerati germano meo proprietario nomine pro remedio anime mee vel in ejus heredes, et faciant exinde quidquid voluerint ipse Teuderolfus vel suis heredes post decesso suprascripto Roteperti. Casa vero et rebus meis infra muro Bergamo, seo vinee ad ipsa casa pertinente, que est in Gattinaria (1), dum suprascripti Johannes clericus et Andreas........ ...... donec advixerint, debeant habere, continere et usufructuare, nam non jure alienare. Post autem eorum decesso deveniat ipsa casa ex integra et clau- d sura in Alboni germani meo vel in suis heredibus, insimul cum medietate de suprascripta vinea; reliqua medietatem de ipse vinee deveniat in ordinarii suprascripti custodes sancti Alexandri....... absque ulla contradictione. Hec omnia sic permaneant, sicut superius legitur, pro anima mea............... judicavero, et cuique hic aliquid pertinet, exempla levaverit, et per credentes........... possit cum ipsa exempla defendere, tamquam per hoc autentico. Sic est mea voluntas............

(1) *Gallinaria*, casa e annessa vigna, che, secondo questa carta, dovea essere *infra muro Bergomi*. « Adhuc enim (nota il Lupo) in suburbio s. Leonardi adest locus, qui *Gallinazza*, idem vix forsan ac *Gallinaria* dicitur ».

Actum Lavate die trigesimo primo post obitum domini Ludovici imperatoris, tertio idus septembris, indictione nona.

Stephanus diaconus a me facta subscripsi.

Sign. † man. Agemundi de Aciano.

Sign. † man. Racioni de Moregio testis.

Sign. † manus Benedicti de Osio testis.

Sign. † manus Rodaldi de Caselle testis.

† Ego........... notarius scripsi, post tradita complevi et dedi.

CCLXIV.

Ann. 875, mense decembri.

Gaidulfus diaconus et monachus possessionem praediorum a Gisemperto monasterio S. Ambrosii venditorum arripit.

Fumagalli, *Cod. Dipl. s. Ambros.*, pag. 439.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediolani.

Porro.

† In nomine Domini. Breve vistitura, qualiter vel in corum presencia bonorum ominum, corum nomina subter confirmantes leguntur, veniens Gaidulfus diaconus et monachus monasterio beati Christi confessoris Ambrosii, ubi ejus sanctum umatum quiessit corpus, qui est fundatum in suburbium civitatis mediolanensis, ad casa illa jure suprascripti monesterii in vico et fundo Colonia, qua in eodem monasterio per cartula venditionis obvenit de Gisempertus ferrario de suprascripto vico; cartula ipsa ibi in suprascripta casa ostensit suprascripto Gaidulfus, et relegi feceram. Inter reliqua continebatur, qualiter suprascripto Gisemperto ferrario in eodem monesterio venundavit suprascripta casa abitacionis, qui fuit juris suis, seo et vinea pecia una, locas qui nominatur inBaragia pro argentum dinarios solidos decim; qui cum cartula ipsa ostensa et relecta, sic ipso Gaidulfus diaconus per columna de suprascripta casa, tam de ipsa casa et de suprascripta vinea justa suprascripta cartula venditionis et omnia, que in ea legitur, vistituram conpreinsit a parte suprascripto monasterii abendum et tenendum juri proprietario nomine, sicut in eadem legitur cartula. Actum, ut supra, anno regni Caroli reges Francorum et Langobardorum ic Italia primo, mense decembrium, indigtione nona feliciter.

Signum † manus Gaidulfi, qui Gaido vocatur, de suprascripto vico Colonia, qui interfuit.

Signum † manus Eremperti de vico Toriate, filii quondam Ermenfreti, qui interfuit.

Signum † manus Roperti filii quondam Ageberti de suprascripto vico, qui interfuit.

Signum † manus Seneberti filii quondam Dominici de suprascripto vico, qui interfuit.

Signum † † manibus Donati et Boniverti de suprascripto vico Colonea, qui interfuit.

Signum † manus Ermerisii filii quondam Ermenfreti de suprascripto vico, qui interfuit.

† Ambrosius notarius scriptor hujus breve et interfui.

a

CCLXV.

Ann. 876, 26 februarii.

Caroli Calvi imperatoris privilegium, quo ipse Ansperto mediolanensi archiepiscopo casulas et terras quasdam donat.

Fumagalli, *Cod. Dipl. s. Ambr.*, pag. 442.

Ex autographo in Archivo s. Fidelis Mediol.

Porro.

In nomine sanctae et individuae Trinitatis. Karolus ejusdem omnipotentis Dei gratia imperator augustus. Quanto amplius nostrorum fidelium maxime sacrorum pontificum votis augustalis nostra largitas faverit, tanto amplius sibi devotiores efficit, et circa b suum obsequium promptiores reddit. Idcirco universorum mediolanensis ecclesiae nostrorumque fidelium, presentium videlicet ac futurorum, comperiat unanimitas, eo quod nos devotissimum circa nostram excellentiam Ansberti reverendissimi mediolanensis archiepiscopi liquido perpendentes affectum, quasdam casellas ad comitatum papiensem pertinentes, quae rejacent in finibus praefatae mediolanensis urbis in villulis, quae antiquo vocabulo Cavannacum et Evornacum dicuntur, terrasque ad easdem casellas respicientes, quae sunt per mensuram legitimam juges quinquaginta, eidem venerando pontifici piissimo fideli nostro augustaliter donamus, concedimus atque in perpetuum per hanc nostrae munificentiae paginam confirmamus, ut habeat atque possideat ex hoc c nunc et deinceps tam supra taxatas casellas, quamque et omnes terrulas, quae ad ipsas pertinere noscuntur, quantaecumque in prenominatis villulis ex antedicto comitatu papiense fuerunt inventae, omni nostra nostrorumque successorum vel quorumlibet partis puplicae exactorum repeticione *(sic)*, deminoratione, aut quacumque injusta contra ipsum, vel cui eas ipse reliquerit, molestatione penitus remota. Precipientes ergo jubemus, ut nullus dux, comes, gastaldio vel aliquis puplicus actionator ullam praelibato archiepiscopo pro antelatis casellis aut rebus ad ipsas pertinentibus inquietudinem inferre presumat. Quod qui temptasse convictus fuerit, tamquam imperialis praecepti temerarius contemptor duodecim libras auri obrizi componere cogatur eidem reverendo pre- d suli, vel cui ipse instituerit. Et ut hoc nostrae celsitudinis donativum stabile atque inconvulsum perpetuis temporibus habeatur, et ab universis successoribus nostris diligentius observetur, manu propria illud inscriptione insignitum et anuli nostri signatum jussimus roborandum.

Signum † Caroli gloriosissimi imperatoris.

Audacher notarius ad vicem Gauzlini recognovit et subscripsit.

(Locus sigilli cerei deperditi).

Datum iii kalendas martii, anno xxxvi, regnante Karolo imperatore in Francia et . . . . Actum Sophia [1] juxta Papiam in Dei nomine feliciter. Amen.

[1] Ora s. Sofia, frazione di Torre d'Isola, distretto I.° di Pavia.

CCLXVI.

Ann. 876, 6 aprilis.

Anspertus Mediolani archiepiscopus in possessionem praediorum in Cavannaco et Ovornaco a Carolo Calvo donatorum venit.

Fumagalli, *Cod. Dipl. s. Ambros.*, pag. 447.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

Porro.

† In nomine Domini. Notitia firmitatis et vestitura pro futuris temporibus ad memoriam retinendam, qualiter vel in corum presentia, corum nomina subter confirmatores leguntur, veniens v. b. domnus Anspertus sancte mediolanensis ecclesie archiepiscopus ad sedimen cum edifitium super abentes, et rebus illis juris sui in vico et fundo Cavannaco, quod dicebat casis et omnibus rebus in eodem vico et fundo Cavannaco et Ovornaco, a domno Karolo glorioso imperatore per preceptum confirmatis aberet proprietario nomine; et ostendens ibi ipse domnus Anspertus archiepiscopus eodem preceptum, et eum relegi fecit; quod cum relecto fuit, sic ipse domnus Anspertus archiepiscopus per columna de cassina, qui inibi esse videntur, et per mota terre ipsius tam de ipsa cassina et sedimen et de reliquis omnibus universis rebus in eodem vico et fundo Cavannago, et ibi circum circa rejacentes ad ipsum sedimen pertenentes, de omnia et in omnibus in integrum justa eodem preceptum per eadem columna et terra a presenti die ad suam partem et proprietatem abendum vestitura conpreinsit et tenuit. Hoc actum est suprascripto vico Cavennago ad ipsum sedimen, anno imperii domni Karoli imperatoris primo, sexto die mense aprilis, indictione nona feliciter.

† Odo de Octobiano interfui.

† Rachinfredus de Ameglao interfui.

† Rotecario de Bugionaco interfui.

† Petrus de Treducto interfui.

† Petrus sculdasius interfui.

† Natzarius de Eporeno interfui.

Signum † manus Adelgisi, filius bone memorie Warimberti de Mediolano, qui interfuit.

Signum † manus Arnolfi de vico Blassonno, qui interfuit.

† Anselmus de Cavalliaco interfui.

Signum † manus Magnefredi de vico Cavannago filii quondam Viligoni, qui interfuit.

† Johannes interfui, qui et filius quondam Ariprandi de Caputvici.

Signum † manus Johannis, filii quondam Warimberti de Artiaco, qui interfuit.

Signum † manus Deusdei filii Deusdei de Blassonno, qui interfuit.

† Adelmus de Agelo filius Alavardi interfui.

† Gervasius notarius interfui, et hoc breve scripsi.

CCLXVII.

Ann. 876, 4 maii.

Petrus de vico Clevese, Agiulfi et Dragulfi germanorum tutor, Bononi bona eorum vendit.

FUMAGALLI, *Cod. Dipl. s. Ambr.*, pag. 448
GIULINI, *Mem.*, Tom. 1, pag. 469.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

† In nomine Domini Dei et Salvatoris nostri Jeshu Christi. Karolus divina ordinante providentia imperator augustus, anno imperii ejus primo, quarto die mense magio, indigtione nona. Dum venissent id sunt Agiulfus et Dragulfus germanis, filii quondam Walperti de vico Colonia, una cum tutore suorum Petrus de vico Clevese, ab Amalricus vice comes civitatis mediolanense sugerendum et reclamandum, eo tempore isto necessitatis suorun [1] famme et nuditatem perire, et nullum aberent de movilibus rebus, unde eis vivere aut vestire vel suorum necessitatem evadere possent, nisi tantumodo aberent aliquantis rebus, hoc sunt prato uno et campo uno juris suorum in suprascripto vico et fundo Colonia, petierunt ut tribuerit eorum licenciam in elemoneis domno imperatoris rebus ipsis venundandum, victum, vestimentum et suorum necessitatem evadendam. Tunc ipse Amalricus vicecomes fecit recolens edicti paginam, direxit de suis presencia misso suo Deum timente Odelfrit de intra civitate Mediolani, filius quondam Inselprandi, qui ambularet super casas abitacionis illorum, ut si fortasse aliquit de movilibus rebus ibi invenire poteret, ecce bene; sin autem

a previderet et extimaret suprascriptis rebus, quas ipsis germanis dicebant venundare voluerent. Tunc ipso Odelfretus misso una simul cum suprascripto Petrone tutore eorum, adque cum viri idones extimatores omnes, corum nomina subter leguntur, ambulaverunt intra casas abitacionis eorum in suprascripto vico Colonia, set nichil ibi invenerunt de movilibus rebus; et cum ibi nihil de movilia invenissent, accesserunt et previderunt adque extimaverunt suprascripto prato esse per mensura justa tabolis jugialis sexaginta, et extimaverunt eum valere argentum dinarios solidos sex; et ipso campo est per mensura justa tabolis jugialis viginti, et extimaverunt eum valere argentum dinarios solidos duo. Suprascripto prato nominatur Tasorti; coerit ei da ex omni parte terra monasterii *b* sancti Ambrosii, qui est fundatum foris prope ipsa civitate Mediolani; et ipso campo nominatur a Pratelle; est ei adfines da mane et munti ipsius monasterii, da meridie terra qui pertinet de beneficio Aichonii presbitero, da sera relicum de suprascripto campo, quas ipsis germanis sibi reservaverunt; et renunciaverunt hoc, quod ut supra fecerunt, eidem Amalrici vicecomiti. Tunc ipse Amalricus vicecomes auditis et invenitis eadem necessitatem, tribuit eorum licenciam predictis rebus venundandum, victum, vestimentum et suorum necessitatem evadendum; quique fatetur accepissent, sicuti et in presenti acceperunt ab Bonone de vico Pariana, filio quondam Gaidoaldi, argentum dinarios bonos solidos octo finitum precium pro predictis rebus, sicut ut supra *c* per mensura legitur, ut a presenti die in eidem Bononi et de ejus heredes, aut cui ipse dederit, maneat et persistat potestatem jure proprietario nomine cum accessione suarum, qualiter ut supra per mensura dictum est, faciendum inde pro suprascripto precio quod previderit ex eorum germanis eorumque heredes plenissima largietatem, et sine eorum contradigtione. Et promiserunt ipsis germanis cum heredibus suorum prenominatis rebus ipsius Bononi et cui ipse dederit et ad ejus heredes ab omni omine defensare; quit si defendere non potuerint, aut si contra ac cartulam per quodvis genium agere aut causare presumserint, melioratis rebus quem in tempore fuerint, in eodem loco eidem Bononi et cui ipse dederit et ad ejus heredes in dublum restituant. *d* Actum Mediolani feliciter.

Signum † † manibus suprascriptorum Agiulfi et Dragulfi germanis, qui ac cartulam fieri rogaverunt, et eorum relecta est.

Signum † manus suprascripto Petri tutore eorum germanis, qui in omnia suprascripta ad confirmandum manum posuit, et ei relectum est.

Signum † manus suprascripto Amalrici vicecomiti, qui ut supra eorum germanis licenciam tribuit, et a confirmandum mano posuit, et ei relectum est.

† Odelfretus ut supra missus fui et subscripsi.

† Rachifretus interfui, extimavi et subscripsi.

† Natale interfui, extimavi et subscripsi.

Signum † manus Leoprandi de Cugingo, qui ut supra interfui, extimavi et manum posuit.

(1) L'art. 151 dell'editto di Liutprando *de anno* XXIII stabiliva le norme che dovevano seguirsi, quando *infantuli qui intra aetatem sunt*, cioè minorenni al di sotto dei 18 anni, trovandosi *in necessitate famis*, diventava necessario di venderne i beni per il loro sostentamento. In questa occasione e per tale vendita fu scrupolosamente osservato quanto era prescritto dal predetto editto.

Nel vol. II delle *Leges Municipales*, stampate sin dal 1869 ma non ancora edite, al cap. XXVI *De tutelis* nel *Liber Consuetudinum Mediolani* evvi una lunga nota documentata, relativa alla vendita dei beni stabili dei minorenni versanti in indigenza, fatte colle cautele prescritte dalla legge dai loro tutori, onde provvedere ai bisogni dei pupilli *in necessitate famis*. Tali disposizioni vigevano ancora nel sec. XII, e venivano applicate anche quando urgeva il bisogno di vendere i beni immobili di minorenni poveri per pagare i debiti lasciati loro dal padre. Le leggi e le consuetudini comunali, continuando ancora in alcune speciali circostanze ad applicarsi la legge longobarda di Liutprando, prescrivevano in queste vendite, in cui poteva esservi pericolo di dilapidazione per parte del tutore, l'intervento e l'assenso del messo regio e giudice, dei periti stimatori, dei testimonii e del notaio, e la dichiarazione della mancanza di beni mobili. In un atto di questa natura, fatto il 3 aprile 1160, è espressa anche l'erogazione avvenuta del ricavo della vendita: « De suprascripto pretio (cinquanta soldi d'argento) solidos viginti et octo dedit et excusavit suprascripto Ambrosio Guazonis pro debito paterno, quod sibi debebat, et sol. viginti et duos dedit ibi pro necessitate famis, quia nihil habebat quod indueret neque quod manducaret vel biberet, imminente Friderici imperatoris devastatione et tribulatione ». Quel minorenne professava tuttora la legge longobarda. Un altro documento d'egual natura ed assai importante vi si legge in data 12 maggio 1133, descrivente le pratiche e le cautele usate per la vendita di beni immobili per pagare un debito ereditato di venti lire, chiesta al giudice da Pagano infante « pro amore Dei et anima ipsius domni imperatoris ».

C.

† Ropert in ac cartulam vinditionis rogatus a suprascriptis germanis testes subscripsi.

Signum † manibus Simpliciani ferrario de Mediolano testis.

Signum † manus Volmundi abitator suprascripta civitate, wassallo suprascripti Amalrici testis.

Signum † manus Walperti faber de Mediolano testis.

† Ansulfus notarius in anc cartulam vinditionis rogatus ab suprascriptis germanis teste subscripsi.

Signum † manus Teoderi de Clevese, filius quondam Racheberti testis.

† Ado notarius rogatus subscripsi.

† Ambrosius notarius scriptor hujus cartule vinditionis post tradita complevi et dedi.

CCLXVIII.

Ann. 876, 19 junii.

Breve acceptilationis pretii nonnullorum praediorum persoluti ab abbate sancti Ambrosii erogatoribus Guadrulfi judicis Mediolani.

FUMAGALLI, *Cod. Dipl. s. Ambros.*, pag. 452.

Ex apographo Saec. XII in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

† In Christi nomine. Breve receptorio, qualiter accepimus nos Raifredus et Aribertus, Johannes presbiteri de inter decomanos sancte mediolanensis ecclesie, seu Giseltruda relicta quondam Guadrulfi, qui fuit judex ipsius civitatis, atque Dominator notarius, erogatores et rogatrice eidem Guadrulfi, a te Petrone venerabile abbate monasterio beati Christi confessoris Ambrosii, ubi ejus sanctum corpus quiesit, qui est fundatum foris prope civitatem Mediolani, ex proprio pretio ipsius monasterii, idest argentum solidos decem finitum pretium pro campo petia una, que fuit jura et proprietatem suprascripti quondam Guadrulfi, quam nobis per suam ordinationem venundare statuit, quid est posito in vico et fundo Bladino; in quo coherit ei adfines a meridie campo ipsius monasterii, da sera fluvio Lambro, da monte sancti Johannis scito Modoetia, da mane campo de jura eiusdem quondam Guadrulfi, que nobis errogatores reservamus potestatem; et est illud, quod in parte ipsius monasterii dare videmus, infra ipsas coherentias tabulas legitimas jugiales numero octuaginta. Et pro suprascripto pretio dare et venundare videmus ad partem ipsius monasterii de terra et jura eidem quondam Guadrulfi in ipso vico da alia parte ripa ipsius Lanbri, hoc est clausura de fine ripa de ipso Lanbro, sicut cernitur adversus sera pedes legiptimos sex (1), et ribaira longo, sicut cernitur de fine via, que pergit ab ipso a Lanbro usque in finem sancti Ambrosii; ut liceat omni tempore pars ipsius monasterii firmare clusam de molino ipsius monasterii, tantum reservatum nobis errogatores, ut licentiam habeamus nos, et cui nos dederimus, accessium habendum ad ipsum Lambrum per illum, quod ad partem ipsius monasterii dare videmus; et coherit ei ad suprascriptum adfines da mane ipso Lanbro, da meridie suprascripta via, da sera clausura suprascripti Guadrulfi nobis errogatores reservata, a monte jura sancti Ambrosii..... ipsum dare videmus....... da parte de ipso Lanbro reservato nobis errogatores...... ab ipso Lanbro, ut superius legitur, presenti die et ora campo ipso et suprascripta terra de eadem clausura, sicut per coherentias et mensura legitur, in iura ipsius monasterii b maneant et persistant potestate habendum et faciendum exinde proprietario jure quod voluerint, ex nostra qui supra errogatores et rogatrice nostrisque heredibus plenissimam largietatem, et sine ulla contradictione. Ea ratione, ut pars ipsius monasterii nec ipse Petrus abbas nec successores de eo, quod supra legitur, nos errogatores nec nostri heredes exinde auctores nec defensores neque rectores non queratis, nec nos nullo modo ...... promittimus; sed cum presentem brevem paratorio (1), et cum exempla de ordinatione ipsius quondam Guadrulfi, et cum alias singulas rationes pars ipsius monasterii se defendat, qualiter melius potuerit sine nostra contradictione, et reservata nobis errogatores accessium ipsum, ut supra. Actum in suprascripto monasterio sancti Am- c brosii, anno domni Karoli imperatoris primo, nonadecima die mense junias, indictione nona feliciter. Raifredus presbiter in hoc receptorio a nobis facto subscripsi. Aribertus presbiter in hoc receptorio a nobis facto subscripsi. Johannes presbiter in hoc receptorio a nobis facto subscripsi. Signum manus suprascripte Giseltrude, que hoc receptorio fieri rogavit, et eorum relecta est. Dominator notarius in hoc receptorio a nobis facto subscripsi. Ambrosius notarius rogatus subscripsi. Odelfredus rogatus subscripsi. Daibertus rogatus subscripsi. Arimundus rogatus subscripsi. Victor notarius in hoc receptorio interfui, et rogatus subscripsi. Signum manus Leoprandi de Cugingo, filii quondam Pauloni testes. Ambrosius notarius scripsi, post tradita complevi d et dedi.

Ego Ambrosius notarius ac iudex sacri palacii, qui hoc exemplum ex autentico exemplavi, et sic in eo continebatur, sic in isto legitur exemplo, extra literas plus minusve.

(1) Il piede legittimo o legale, misura lineare corrispondente alla dodicesima parte della tavola, era di dodici oncie milanesi; era diverso dal piede liprando, così detto volgarmente da re Liutprando, la cui lunghezza, secondo gli statuti di Milano, cap. CCCL, lib. II, « sit et esse intelligatur de unciis novem ad brachium lignaminis ».

(1) *Breve paratorium*, cioè istromento di ricevuta. La voce *paratorium* nel rozzo frasario dei notai di quel tempo scambiavasi talvolta coll'altra d'egual natura *pagatorium* e *pacatorium*. *Pagator* ora valeva anche come *debitore*, ora come *mallevadore*.

CCLXIX.

Ann. 877, 17 marcii.

Apprehensio bonorum in vicis Triennio et Novate facta per Leonem et Gisefredum presbyteros officiales basilicae s. Ambrosii Mediolani.

Dozio, *Pieve di Vimercate*, pag. 185.

Ex autographo in Arch. Can. s. Ambrosii.

Dozio.

In Christi nomine. Breve vestiture firmitatis et securitatis pro futuris temporibus ad memoriam retinendam, qualiter ambolaverunt Leo et Gisefredus presbiteris officialis basilice beati Christi confessoris Ambrosii, in qua eius sanctum corpus humadum requiescit, qui est fundata prope civitate Mediolani, id est in vico et fundo Triennium [1]; et cum ibi ambulaverunt, sic accesserunt super casis et rebus illis, qui fuerunt iura et proprietatem quondam Averolfi iudici [2], et casis et rebus ipsis eorum presbiteris et ad eorum [3] consortes ex ordinacionem eiusdem quondam Averolfi advenerunt, una cum casella una et una viniola in fundo Novate. Cartulam ipsam ordinacionis, per quam eorum presbiteris casis et rebus ipsis in suprascripto vico et fundo Triennium, una cum ipsa casella et viniola in eodem vico Novate, ibi ostenserunt et relegere fecerunt; qui cum relecta fuit, sic ipsis Leo presbiter et suprascripto Gisefrit item presbiter introierunt inibi in ipsis casis et rebus in eodem vico et fundo Triennium, et pro columna ex ipsis casis, seo pro mota de eadem terra vestituram exinde, seo et de ipsa casella et viniola in eodem vico et fundo Novate de omnia et in omnibus, de quicquid et quantuncunque iusta ipsam ordinacionem eiusdem quondam Averolfi legibus introire aut comprehindere potuerunt, vesturam ut supra ad suorum parte et ad suorum consortes conprehinserunt abendum et tenendum. Hactum est illuc loci Triennium ad ipsis casis et rebus, anno imperii domni Caroli imperatoris secundo [1], septimadecima die mense marcio, indictione decima.

Sign. † man. Erreberti de Senaci interfui teste.

Sign. † man. Sichemari de Lucernate interfui teste.

Sign. † † manib. Rimoaldi filio quondam Grimoaldi, et Stefani filio quondam Madelfredi abitatoribus vico Amario interfuerunt testes.

Sign. † man. Aredei filio suprascripto Sichemari interfui teste.

† Aredeo subdiaconus interfuit.

Dominator notarius interfui, et hunc breve scripsi.

(1) Triennium, *Trenno*, caput plebis. — Lucernate, fortasse *La Vernasca* in eadem plebe. — Novate, *Novate;* Senacum, *Senago;* vicus Amarius, fortasse *Cascina-Amata*, vici in plebe Bollate.

(2) Il giudice Averolfo aveva lasciato ai preti officiali della chiesa di s. Ambrogio alcuni beni posti in Trenno, e di più una casuccia ed una vigna in Novate. Leone e Gisefredo ne prendono possesso a nome proprio e de' loro colleghi colle formalità allora volute dalle leggi, facendo leggere dal notaio la disposizione del testatore, e toccando una colonna delle case ed una zolla delle terre donate: *pro columna de casis et pro mota de terra.*

(3) *Eorum consortes.* I preti ufficiali in s. Ambrogio erano dunque almeno quattro, ossia Leone e Gisefredo aveano altri consorti o colleghi, e verosimilmente apparteneva a quel clero l'Aredeo suddiacono qui sottoscritto. E di più que' preti officiavano in quella chiesa come un corpo a parte indipendente dai monaci, perchè questo clero riceve donazioni di beni stabili, e ne prende possesso per sè e pe' suoi successori nell' officiare la chiesa indipendentemente dai monaci. Questi preti officiali in S. Ambrogio costituiti già in corpo nel nono secolo, formarono poi il Capitolo dei canonici, e furono detti tali, quando formalmente abbracciarono la vita canonica o comune; il che si deduce dall'aver il Capitolo posseduti quei beni. I quai fatti provan falso o notabilmente manomesso dai monaci nelle loro secolari contese contro i canonici il diploma di Tadone arcivescovo dell'866, pubblicato come genuino dal Puricelli che fu uomo ingenuo e di troppo buona fede; poi anche dall'Aresi, e trascritto nel suo *Codice Milanese* dal Della Croce, avuto per falso ed interpolato dal Sormani e Muratori (*Antiq.*, T. VI, 72), a cui sottoscrive il sagace ed imparziale Giulini; difeso in fine come sincero dal Fumagalli (*Ant. Long.*, Diss. XXXIII), ma non in modo da togliere ogni dubbio d'avvenuta interpolazione.

(1) *Anno .... Caroli imperatoris secundo.* Correva allora veramente il secondo anno del regno di Carlo I il *Calvo* in Italia. Nel febbraio dell'876 egli fu riconosciuto per sovrano dalla solenne dieta degli ottimati e grandi del regno in Pavia, presieduta dall'arcivescovo Ansperto da Biassono. A quest'epoca cominciano la influenza grande e la potestà anche civile esercitate nei pubblici affari per circa tre secoli dagli arcivescovi di Milano, accarezzati perciò e donati di molti beni e privilegi a quando a quando dai re d'Italia.

CCLXX.

Ann. 877, mense martio.

Testamentum Angilbergae conjugis imperatoris Ludovici.

Campi, *Hist. Eccl. di Piacenza*, T. I, pag. 461.

Capsa s. Sixti Placentiae, D. 70 Arch. segr. Cremon.

Robolotti.

In nomine sancte et individue Trinitatis. Angilberga domni Hludovici dive memorie piissimi imperatoris olim coniux et imperatrix augusta presens presentibus dixit: Quanto amplius divinis nos obsequiis humiliter subicimus, et largitori ac retributori bonorum de his, que nobis misericorditer contulit, devote mentis donaria preparamus, tanto amplius supernum circa nos favorem conciliandum credimus, et sic ad repromissa perennis vite premia concito cursu pertingere nos posse Christo auxiliante confidimus. Et ideo ego que Angilberga manifeste profiteor, eo quod idem excellentissimus imperator dominus et vir meus per suum imperiale preceptum concedere dignatus est mihi liberam facultatem ordinandi, distribuendi et potestative faciendi de omnibus rebus meis, qualitercumque et in quemcumque michi placuisset, quod etiam gloriosus rex equivocus [2] et avunculus similiter consentiendo confirmasse dignoscitur; quodque simili modo apostolice sedis pontifices et universales pape Adrianus et Iohannes suis privilegiis roborarunt, et contradicentes aut inrumpere volentes perpetuo anathemate ligaverunt. Unde nunc, ut credo, inspirante Deo, imperiali et apostolica auctoritate subfulta, deliberavi una cum consensu propinquorum et parentum meorum hedificare ecclesiam infra murum urbis

(2) *Æquivocus*, idem nomen habens; *come* aequivocor, eodem nomine vocor.

placentine, ad nomen et gloriam dominice resurrectionis, et beatorum apostolorum ac martirum Bartholomei, Sisti et Fabiani honorem, ubi volo ut sit instituente et gubernante Domino Iesu Christo monasterium unum sacrarum puellarum; similiter etiam xenodochium debilium et adventantium peregrinorum pro remedio et mercede anime eiusdem clementissimi imperatoris domni et senioris mei et mee, seu utriusque prolis nostre, nec non etiam nostrorum in commune parentum. Statuo igitur, ut habeat supranominatum cenobium presenti die et hora cortes meas domocoltiles in finibus placentinis, una cum universis casis et rebus meis infra vel extra urbem placentinam, quantumcumque michi inibi legibus pertinet, aut in antea Deo propicio adquirere potuero: id sunt in primis corte mea infra ipsam civitatem et aream, in qua ipsum cenobium fundatum est, sed et curtes meas in Flabiano, in Duliaria, in Fabrica, et alias omnes casas et res meas tam de domo coltiles quam massaricias in eodem comitatu placentino, una cum cella, que vocatur Monasteriolo, constructa in loco et fundo, qui vocatur Caput Trebie, consecrata in honore beati Petri apostolorum principis, cum omnibus casis et rebus seu familiis pro singulis locis et vocabulis ad ea pertinentibus et aspicientibus cum integritate sua. Dono insuper eidem sancto loco omnes res meas in finibus laudensi; id sunt cortes meas in Prata seu in Monte Malo, sive etiam corte, que appellatur mediolanense; res etiam meas in finibus cremonensi, id sunt cortes meas Sexto et Tencaria; dono etiam et confero in ipsum sanctum locum cortes meas, que michi in dotis nomine advenerunt de eodem domino et vir meus: id sunt Campo miliacio in finibus modinensibus, et Corte nova et Pigugnaria, seo et alias cortes meas Feline, que nominatur Wardestalla, et corte mea Luciaria in finibus regensibus, cum omnibus casis et rebus sive familiis, pro singulis locis tam pertinentibus ab eis, quamque et de singulis hominibus in nostrum ius dominiumque adquisitis. Offero insuper et confirmo cortes mea in comitatu stationense: id sunt Cabroi et Masina ad usum et perpetuam possessionem eiusdem venerabili loco habendas; eo videlicet ordine, ut in predicto loco Masini ad ecclesiam sancte genitricis Marie foris porte constructam decem monachi vel canonici excubare debeant et exorare iugiter pro remedio anime sepedicti gloriosissimi imperatoris domini et senioris mei, et mercede mea; et detur eis ab abbatissa, que pro tempore fuerit, per annum convenientia subsidia in alimentis et vestibus, seu reliquis corporis necessitatibus. Similiter etiam confirmo habendas in iam dicto venerando sanctuario cortes meas in comitatu bulgarense: id sunt Brunago et Trencate, verum etiam et cortem meam in Salmatam, que est in maritimis, et cortem meam Villulam, que est in comitatu mantuano; sed et salinas meas in Cominiaclo Pado, que michi legibus pertinere debent. Quas supradictas cortes in prenominatas cortes in prenominatis finibus et comitatibus, cum omni integritate et possessione earum, cunctisque

a adiacentiis et pertinentiis earum in rebus mobilibus et immobilibus, seu utriusque sexus et diverse condictionis familiis, ubicunque michi lege et ratione competit, vel in posterum competere legibus potuerint per imperatoria precepta, sive per emptionum et donationum cartulas, sive per cuiuscumque generis contractuum seriem, universa volo atque delibero, ut sint in subsidium et perhennem utilitatem ancillarum Christi in predicto monasterio degentium, et divino cultui sub regulari disciplina iugiter famulantium pro anima, ut predixi, digne recordationis magnifici imperatoris domini et senioris mei, et mercedem meam, quamque et parentum in commune nostrorum. Ad senodochium autem ipsum, quod supra institui, volo ut respiciat cortis mea in Octavo,
b cum omni pertinentia sua, que modo est, aut in antea Deo propicio esse poterit. Insuper etiam omnis mearum rerum decimacio, quam predicto monasterio contuli aut collatura sum, suo tempore ad predictum senodochium deveniat pro recreatione debilium et receptione advenientium peregrinorum. In eodem monasterio volo, ut sint monache iuxta regulam sancti Benedicti viventes usque ad numerum quadraginta, et abbatissa super eas sit, quam sibi ex communi consensu elegerint, veluti modo per earum, que nunc ibidem Domino vocante collecte sunt, electionem et nostram ordinationem Cunigunda venerabilis abbatissa in ipso loco ordinata videtur; illo videlicet ordine atque tenore, ut dum ego advixero, ordinatio vel dispositio tam monasterii quam seno-
c dochii ipsius in mea sit potestate. Post meum vero obitum volo atque decerno, ut si Hermingarda unica mea filia religiosam vestem induerit, ipsa provisionem eiusdem loci mea vice suscipiat, atque ad retinendum sancte regule statum pariter cum abbatissa, que tunc fuerit, omnem ibi sollicitudinem gerat; ita tamen, ut a mea hac ordinatione vel dispositione ullo modo recedens, sacrato cenobio vel senodochio nullum impedimentum inferat. Quod si illa, me de hac vita transeunte, religionis veste induta non fuerit, volo atque instituo, ut de ipso monasterio et senodochio rebusque ipsorum, sive etiam de his, que in ornamentum ecclesie ipsius contulerimus, nullam deminorationem faciat, sed tantummodo, si necessitas exigerit, ad provisionem vel
d defensionem ipsius loci adveniat, cui advenienti tale subsidium ministretur, unde ancille Dei necessaria dispendia non amittant, quousque, ut prediximus, ipsa sancte religionis habitum assumat. Post ipsius autem Hermingarde transitum, si filia eius fuerit in ipso monasterio regulariter educata, que ad pastoralem ministerium utilis et idonea inveniatur, decedente abbatissa, que pro tempore fuerit, ipsa succedat. Similiter et de aliis, que de ipsa linea filie mee in antea successerint, et sancto habitu indute et nutrite fuerint, fieri volumus. Quod si de ipsa linea filie mee nulle invente fuerint ad huiusmodi ministerium abte (1), volumus ut de paterna successione nostra talis

(1) *Abte* in luogo di *aptae*.

eligatur, qualem supra designamus; et si de paterna *a* non fuerit, de materna fiat, ut superius determinatum est. Si vero ex utraque parte defecerit, tunc congregatio loci ipsius de suo numero talem sibi eligat abbatissam, qualem sancta regula instituit ordinandam. Quia vero ipsum sanctum cenobium absque episcopali providentia competenti et congruenti esse non debet, decrevimus ut si filia nostra vel quisquam ex parentibus nostris, seu aliqua secularis potestas, aut quelibet potens persona ullam violentiam aut contrarietatem sive subtractionem eidem sacrato loco intulerit, abbatissa que tunc fuerit, sedis apostolice presidium pariter et iudicium petat ad custodiam sui, et perpetuum huius nostre ordinationis munimen. Quod si talis controversia inibi orta fuerit, que sine sacerdotali provisione determinari ne- *b* queat, pontifex mediolanensis, qui per electionem canonice factam in ea sede inventus fuerit, per admonitionem abbatisse aut monacharum loci ipsius adveniens, causam ipsam inter eas iuxta regulare decernat iudicium; qui etiam, si ita necessitas poposcerit, pro illata famulabus Dei gravi violentia suum cum illarum misso ad sedem apostolicam legatum dirigat. Per eundem quoque Mediolani antistitem consecrationem abbatisse vel devotarum virginum inibi fieri volumus, eique propter predictas causas advenienti usque ad terciam diem ex ipso monasterio stipendia ministrentur, idest totum insimul frixingas sex, pullos duodecim, frumenti modia tria, vinum modia sex, annona cavallorum modia sex, fenum vel erba carratas tres; et pro benedictione sancti loci ipsius *c* vestes sericos duos. Super hec nichil omnino presumat aut exigat, aut potestative agat. Quod si ille canonice non venerit in predictam sedem, aut aliquam superimpositam sacro loco, vel his que ad ipsum pertinent, intulerit, tunc aquilegensis antistes in eius vicem advocetur, et si ille similiter in hoc negocio inventus fuerit reprehensibilis, famule Dei alium, quencumque sibi voluerint, nostra licentia eligant provisorem, qui hec statuta intemerate debeat observare. Inter hec volumus atque instituimus, ut pro requie iam dicti domni et senioris mei vel mea, cotidie in ipso monasterio missa celebretur, et ad omne diurnum et nocturnum officium singuli psalmi in commune canantur. In annuali vero super nominati domni et senioris mei volo, ut singulis annis tre- *d* centos pauperes pascant sufficienter; similiter et in meo annuali faciant. Statuo etiam ut in omni cena Domini vigintiquatuor pauperes pascant et vestiant, duodecim pro anima eiusdem senioris mei, et duodecim pro mea. Et in ipso senodochio sint cotidie viginti quatuor lecti ad pauperum usus preparati, et in ipsum recipiantur et recreentur tam ipsi vigintiquatuor, quam alii advenientes peregrini, in quantum Deus possibilitatem dederit, ut nobis proficiat ad gaudium sempiternum. Familias vero meas de omnibus supradictis cortibus, quas in hanc iudicati paginam designavi, in meam reservo potestatem, quales aut quantas voluero, libertatem donandi, aut cui voluero distribuendi. Reliquas autem, quas nominative non dedero vel liberavero, in iam dicto monasterio vel senodochio deservire statuo pro mercede sepe nominati senioris mei vel mea. Super hec statuo et decerno, ut quidquid in rebus mobilibus et immobilibus, seu familiis, sive in ecclesiasticis ornationibus a me in posterum collatum fuerit, et ex introitu ancillarum Dei vel oblatione aut donatione quorumlibet fidelium Christi in eodem sacrato cenobio a presenti die et deinceps datum fuerit vel adquisitum, in honorem ecclesie ipsius permaneat, et in usum atque subsidium ancillarum Dei, seu supranominato senodochio proficiat potestative faciendi ex eo, quod secundum Deum melius previderint. De quibus supradeterminatis et a me dispositis per immortalem Deum, qui iudicaturus est vivos et mortuos et scelera per ignem, et reddet unicuique secundum opera sua, adiuro omnes principes terre istius, et universos quicumque fuerint de mea parentela, omnesque qui post me venturi sunt, ut hanc meam ordinationem, institutionem atque deliberationem illibatam et inviolatam perpetuis temporibus manere permittant, si ego ea taliter non remutavero. Et si que vero ecclesiastica vel secularis persona hanc testamenti paginam sciens, contra eam temere venire tentaverit, si non satisfactione congrua emendaverit, potestatis honorisque sui careat dignitate, reamque se divino iudicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, et a sanctissimo corpore ac sanguine Dei et Domini Redemptoris nostri Iesu Christi aliena fiat. Alioquin quicumque hanc meam ordinationem in posterum inrumpere aut violare quesierint, in extremo iudicio ante tribunal tremendi iudicis mecum inde iudicium habeant, et cum Iuda traditore sit eis pars in gehenna ignis eterni. Cunctis autem eidem loco iusta servantibus sit ei pax Domini nostri Iesu Christi. Amen. Quam paginam testamenti mei Amelpertum notarium scribere rogavi, et testibus obtuli roborandam. Anno imperii domni Karoli hic in Italia secundo, mense marcio, indictione decima.

Actum Brixia intus monasterio novo feliciter (1).

Sign. † manus domne Angilberge gloriose, que hanc ordinationem testamenti sui fieri rogavit ad omnia suprascripta, et ei relecta est.

Ego † Anspertus archiepiscopus subscripsi.

Sign. † manus Hugoni abbati et missi imperialis testis.

Sign. † manus Ricardi comitis et missi imperialis testis.

† Antonius episcopus supscripsi.

† Wihbodus episcopus subscripsi.

† Anselmus archidiaconus et vicedomino rogatus testis.

Sign. † manus Egifredi comitis, qui ad omnia

(1) Nel Campi così sono espresse le note cronologiche: « Anno imperii domni Caroli hic in Italia secundo, et regni eius in Francia.......

Actum Brixiae in monastero novo s. Iuliae in Dei nomine feliciter. Amen. Anno Incarnationis Domini 877, mense martio, indictione decima ».

suprascripta consensit, et ad confirmandum manum posuit.

Sign. † manus Ardenghi comitis, qui ad omnia suprascripta consensit, et ad confirmandum manum posuit.

. Sign. † manus Supponi comitis, qui ad omnia suprascripta consensit, et ad confirmandum manum posuit.

† Suppo comes subscripsi.

† Ego Rainerius subscripsi.

Sign. † manus Wolfrido comitis teste.

Sign. † manus Ariboldo comitis teste.

† Anselmus rogatus testis subscripsi.

† Ego Maurus rogatus testis subscripsi.

† Ego Radaldus rogatus testis subscripsi.

† Ursimanus rogatus testis subscripsi.

† Ego Zotani rogatus testis subscripsi.

† Ego Riprand rogatus testis subscripsi.

† Ego Dido rogatus testis subscripsi.

Sign. † manus Magnifrid.

Sign. † manus Amethei.

Sign. † manus Ilderat vassi domne Angelberge ex genere francorum testis.

Sign. † manus Alderici. Sign. † manus Borcardi vassi eidem itemque franci testes.

Sign. † manus Grimaldi ex genere alamannorum testis.

Sign. † manus Liutuardi vasso eiusdem simileque franco testis.

† Ego Gisulfus notarius brixianus rogatus ad domna Angilberga me testis subscripsi.

† Qui et ego Joseph notarius rogatus in hac pagina iudicati ab domna Engilberga me testis subscripsi.

† Ego qui supra Amelperti notarius hanc paginam testamenti et iudicati atque dispositionis scripsi, et postquam ad testibus fuit roborata, et ad suprascripta domna Engilberga traditus complevi et dedi.

CCLXXI.

Ann. 877, mense iunio.

Leo et Predebertus custodes ecclesiae s. Ambrosii pedem ponunt in possessionem bonorum in Paderno eidem ecclesiae relictorum a Rinflada monaca et a Gunzone diacono filio suo.

Ex apographo saec. XII in Arch. s. Fidelis Mediol.

Porro.

In nomine Domini. Notitia breve recordationis pro futuris temporibus ad memoria retinendam, qualiter in eorum presentia bonorum hominum, quorum nomina subter leguntur, presi (1) vestitura de res illas, que sunt positas in vico de fundo Paterno, Leo et Predebertus presbiteri custodes de ecclesia sancti Ambrosii, qui est posita foris mura civitate Mediolano, ubi eius sanctum corpus humanum *(sic)* quiescit, iusta illum
a iudicatum, quem bona memoria Rimflada Deo dicata monacha cum bona memoria filio suo Guncione, qui fuit diaconus in casa (2) sancti Ambrosii, pro suorum anima iudicatum habebat, proprietatem ad suprascripta ecclesia per columna de casa, sic vestitura preserunt, sicut supra legitur. Factum est hoc breve investitura Carolo imperator magnus et augustus hic in Italia anno secundo, mense iunius, indictione decima. Actum in vico Paderno feliciter.

Ego Leo scavino ibi fui. Signum manus Anselberti de Paciliano ibi fui. Natales ibi fui. Signum manus Leoni filio Teumpaldi de Versade ibi fuit. Ego Stabilis notarius interfui, et hanc notitia breve scripsi. Ego Ardericus iudex hoc exemplum ex autentico exemplavi, et sic in eo continebatur, sic in isto legitur
b exemplo, extra preter litteras plus minusve.

CCLXXII.

Ann. 877, 1 augusti.

Iohannis PP. VIII decretum, quo testamentum Angilbergae imperatricis et privilegia monasterii placentini s. Sixti confirmat.

Campi, *Hist. Eccl. di Piac.*, T. I, pag. 463.

Ex pergamena in Arch. Cathedr. Placent.

Porro.

Ioannes episcopus servus servorum Dei Angilbergae dilectae filiae imperatrici augustae, et per te tuo ve-
c nerabili monasterio Placentiae noviter constructo in perpetuum. Omnibus quidem justa petentibus apostolica sollicitudine, praecipiente Domino, favere debemus, praecipue tamen devotioni tuae, dulcissima ac spiritualis filia nostra Angilberga, olim imperatrix augusta, quam merito honore atque reverentia sancta mater nostra romana ecclesia ut dilectissimam et principalem prolem amplectitur semper et refovet. Quapropter monasterium et xenodochium, quod ad honorem dominicae resurrectionis et bb. apostolorum et martyrum Bartolomei, Sixti et Fabiani prudenti provisione a fundamentis nuper Placentiae aedificare voluisti, laudabili complectimur desiderio paternoque affectu .... apostolica illud auctoritate ratum ac stabilitum perenniter instituentes, et ut ab omni impul-
d sione atque inquietudine quorumlibet infestantium beatissimi Petri tuitione illaesum semper et inconcussum, Domino protegente, permaneat, hoc etiam omnimodo providemus et stabiliter decernimus, ut universa quae ibidem in rebus mobilibus et immobilibus intus forisque, in familiis utriusque sexus, cunctoque ornatu ecclesiastico, atque omni suppellectili semel Domino a vobis distributae sunt, futuris temporibus inconvulsa in eodem sacrato loco persistant, omnium penitus diminutione vel invasione sopita; in eis etiam familiis, quas ob redemptionem animae vestrae prudenti respectu libertate donastis, vel in reliquum donaveritis, simili modo nos vobis favemus, aspiramus et apostolicum praebemus

(1) Notisi questa voce e più innanzi anche l'altra *preserunt*. Qui è il verbo italiano *prendere* già usato nel significato moderno e nelle sue inflessioni.

(2) Sembra che *casa* voglia significare la *chiesa*; si trova spesso anche la voce *cellola* in questo senso.

assensum, quatenus et illi secura libertate potiti et *a* gratia Dei duce sempiternae suscipiant gaudia vitae. Consecrationem porro abbatissae loci ipsius, ut filia devota petisti, mediolanensium archiepiscopo concedimus vel aquilejensi, qui secundum vocem Evangelii per ostium et canonice ingressus fuerit, cuique etiam reformandae pacis studium delegamus cum moderamine disciplinae, si, quod absit, humano more obortum fuerit ibidem discordiae malum. Et si aliqua pro tempore necessitate malignantium gravedo impulerit, licenter hoc ad sedem apostolicam referre mandamus, ut quod rectius et praestantius fuerit, judicii sui libramine diffiniat, sopiatque opprimere suprafatum venerabilem locum. Inter haec Paulo venerabili episcopo, qui ejusdem urbis placentinae praesulatum gerit, praebente consensum, ut clerici cujuscumque ordinis ad *b* numerum duodecim in eodem sancto loco jugiter deserviant, missarum solemnia celebrantes, servato dumtaxat in eos episcopi proprii regulari respectu, vocatione scilicet synodica et ordinatione consecrationis, ita tamen ut in dicto coenobio et xenodochio rebusque ipsorum nullum se noverit amodo et deinceps jus potestatis habere, neque etiam ad missas celebrandas juxta patrum instituta nisi invitatus adveniat. Decimas vero iuris vestri, quas propter Dei amorem, vestrorumque bonorum recordationem devote atque libenter jam dictus episcopus suprataxato venerabili loco largitus est; volumus ut absque refragatione tam ipsius quam et successorum ejus, velut ipsa instituisti, sacro xenodochio perpetualiter habeantur. Insuper statuimus vobis et auctoritate apostolica *c* stabilimus, ut iuxta quod nostri praecessores suis tibi privilegiis concessisse et roborasse videntur, universa quae olim divae memoriae Hludovici serenissimus imperator et vir tuus per suam munificentiam augustabilibus apicibus tibi, dum adviveret, contulisse probatur, seu etiam et ea, quae ipsa postmodum imperialibus largitionibus, vel etiam quibuslibet iustis acquisitionibus, emptionibus, vel commutationibus in proprios sive iam dicti monasterii tui usus acquisisti, seu in posterum acquisitura es; simulque et ea quae ad supplementum eiusdem sacrati loci, et tam regum quam aliorum quorumlibet fidelium donatione vel liberalitate nunc vel posthac addita fuisse comprobantur, eodem tenore et ordine quo tibi, vel tuo praenominato coenobio advenerunt, illibata et invio- *d* lata atque inconcussa permaneant, et secundum tuae ordinationis statuta persistant. Et si quis, quod non optamus, contra haec statuta in Dei omnipotentis oblata vel concessa servitium agere tentaverit, vel quippiam horum infringere temerario ausu voluerit; excomunicationi submissus omni ecclesiastico consortio careat, et nisi se continuo a tali nequitia corrigat et rescipiscat, s. Petri nostrique apostolatus auctoritate anathematis vinculo innodatus reus in futuro iudicio permaneat, et pro excessu suae tantae transgressionis cum Iuda traditore infrunitus atque rebellis Sancti Spiritus sententia, qui semper fictum et mendacem effugit, noverit se habiturum portionem in gehenna ignis aeterni.

Scriptum per manum Leonis notarii regionarii et scriniarii sanctae R. E. in mense augusto, indictione decima. Bene valete. Kalendis augusti, per manum Ioannis episcopi missi et apocrisarii sanctae sedis apostolicae, imperante domno nostro Carolo a Deo coronato magno imperatore secundo, et post consulatum ejus anno secundo, indictione decima.

CCLXXIII.

Ann. 877, 9 augusti.

Martinus gastaldus Angilbergae Deo dicatae et relictae quondam Ludowici imperatoris, concedit et dat libellario nomine liberis hominibus Manifre et Rimperto per annos viginti novem aedes et terras sitas in loco Fellina, juris dictae Angilbergae.

Ex autographo apud Hipp. Ceredam.

ROBOLOTTI.

In nomine Domini Dei et Salvatoris nostri Iesu Christi. Karolus gratia Dei magnus imperator augustus, anni imperii eius in Francia noni, in Italia primo, die nonum mense augusto, indictione decima. Placuit atque convenit inter Martino gastaldeo domne Anchelberge Deo dicata, relicta quondam Hludowici imperatoris, nec non et inter Manifre filio quondam Manifrit, et Rimperto filio Petroni, quia una per ipsius Petroni genitoris sui consensum et data licentia uti *c* hominis liberis, ut in Dei nomine firmare et firmo ego qui supra Martino gastaldio vobis suprascriptis Manifre et Rimperto vel vestri heridibus libellario nomine in casaes vel rebus domne Anchelberge in iuges vigenti et quinque in ipses cases vel rebus, quod iam ante hoc dies Dominico et Manifre genitor tuus Manifrit inter vos laborates fuerunt, in medietatem firmo te Manifre vel tuis heredibus, et in alia medietatem te Rimperto vel tuis heredibus, in loco qui dicitur Fellina; in tale vero tinore firmo vos, ut vos vel vestris heredibus super ipsis rebus resedere et laborare adque meliorare debeatis sine fraude vel relicto da odie usque ad annos vigenti et novem, et exinde de suprascriptis rebus reditum redere debeatis per omni anno circuli in parte domne Inchelberge *d* in curte Wardestalla de siligine et sigale et ordeo tercio, alio omne labure modio quarto, vinum tercio, exenio vero per anno uno, in ipso exenio pulli dui, oves decem; ipso exenio in sancti Prosperi dare debeatis. Operes vero per anno facere debeatis in ipsa curte Wardestalla dies vigenti et tres, medietatem cum bovis et medietatem manuvelis; ipse operes cum annonam domnica faciatis, et de ipso reditum facere debeatis per anno angaria una; in ipsa angaria modia sex usque ad curte vel loco, et si exportati Pado venerit, ut ipso loco dilierit, ut ibi vivere non posatis, exiatis exinde foris sine omnem culomnia; et abetis prado modia dua, sextaria quatuor et orto et rapas undecim redatis, et hoc omnem suprascriptum reditum battere et vegere et consignare debeatis cum vestro

dispendio per anno in suprascripta curte, et ad ex- *a*
pletis annis exeatis foris cum medietatem de movilia vestra, et medietatem in loco Cispidem dimittatis. Pena vero inter se posuerunt, ut si quis ex ipsis aut heredibus ipsorum Manifri et Rimperti vel parentes domne Anchelberge, et non compleverint omnia, qualiter superius legitur, et si exire aut menare voluerit ante suprascriptis annis, tunc componat pars parti fidem servanti in argentum solidos vigenti, et post pena soluta presens libelli in sua maneat firmitatem; unde hos libellos conscriptos. Acto feliciter.

Signum † manus Martini gastaldei, qui hoc libellum fieri rogavit.

Signum † † manuum Manifri et Rimperti, qui similiter fieri rogaverunt.

Signum † manus Petroni, qui in unc libello cun- *b*
sensi.

Signum † † † manuum Guaseremdi adque Ofredoni filio Anzeverti et Leoni testes.

† Scripsi ego Adelprandus notarius et scavino, post tradita complevi et dedi.

CCLXXIV.

Ann. 877, 20 novembris.

Carolimanni Italiae regis praeceptum, quo confirmantur omnia bona et jura ticinensi parthenoni s. Mariae Theodotae.

MURATORI, *Antiq. Med. Aev.*, T. V, pag. 945.

Ex autographo in Bibl. Ambrosiana.

PORRO.

In nomine sanctae et individuae Trinitatis. Karlomannus divina favente gratia rex. Si circa servos et ancillas Dei munificentiam nostrae benignitatis intulerimus, credimus hoc ad animae nostrae salutem efficaciter pertinere. Quapropter cognoscat industria omnium fidelium nostrorum, presentium scilicet et futurorum, quia quidam venerabilis vir Heimo episcopus bellonensis ecclesiae adiit celsitudinem nostram, postulans ut quoddam immunitatis preceptum sorori suae Rihsvinde abbatissae monasterii sanctae Mariae Dei genitricis, quod dicitur Theodote, situm in urbe ticinensi, pro diversis utilitatibus ejusdem monasterii fieri juberemus. Nos vero ejus petitiones rationabiles *d*
fieri conspicientes, hoc immunitatis preceptum prefatae sorori suae conscribere jussimus, per quod omnino determinantes jubemus, ut eadem abbatissa prenominata, soror videlicet jam dicti episcopi et dilecti fidelis nostri, degens sub regula sancti Benedicti, id monasterium cum omnibus adjacentiis jure ac legaliter adquisitis usque in finem vitae suae teneat atque possideat. Insuper ergo omnes res quascumque monasterium idem longo tempore possedit, aut postea juste ac legaliter tam emptione, donatione, quam fidelium oblatione adquisivit, ac deinceps juste et legaliter adquirere potuerit, tranquillo jure per hoc nostrae auctoritatis preceptum teneat. Et ut liceat eidem cenobio secundum regulam sancti Benedicti de propria congregatione abbatissam eligere, sintque cunctas res ejusdem monasterii tam homines quam cetera pertinentia sub regali seu imperiali immunitate defensae; et si necessitas fuerit, de rebus et familiis ipsius per inquisitionem regalem rei veritas approbetur. Haec vero omnia quae prelibavimus, et quaecumque antecessores nostri felicissimi imperatores, Hlutharius videlicet patruus noster et Hludowicus consobrinus noster, per precepta immunitatis atque illorum confirmationis eidem sancto loco contulerunt, pleniter atque securiter, salva omni justicia, ejusdem monasterii per presentem auctoritatem nostram ob amorem Dei, Deique genitricis Mariae, nec non et venerabilem petitionem dilecti fidelis nostri Heimonis concedimus atque confirmamus, liceatque eidem sanctae congregationi perpetualiter, quiete ac securiter sine ulla molestia et inquietudine pro nobis ac conjuge nostra divinam exorare clementiam. Si quis vero, quod absit, infra dicionem regni nobis a Deo dati consistens contra hoc immunitatis ac confirmationis nostrae preceptum insurgere vel irrumpere ausus fuerit, sciat se centum libras auri probatissimi solvendum, medietatem eidem ecclesiae, et medietatem palatio nostro. Et ut haec auctoritas nostrae confirmationis atque concessionis inviolabilis permaneat et per futura tempora verius credatur manu propria subter firmavimus, et anuli nostri impressione iussimus sigillari.

Signum † Karlomanni invictissimi regis.

Baldo cancellarius ad vicem Theotmari archicappellani recognovi et subscripsi.

c *(Locus sigilli deperditi).*

Data XII kalendas decembris, anno Christo propitio I regni domni Karlomanni serenissimi regis Italiae. Actum civitate Verona, indictione XI. In Dei nomine feliciter. Amen.

CCLXXV.

Ann. 878, 14 martii.

Carlomannus Italiae rex Benedicto cremonensi episcopo ejusque ecclesiae omnia bona et jura illius confirmat.

MURATORI, *Antiq.*, Vol. VI, pag. 364.

Ex apographo in Cod. Sicardiano, p. 14.

ROBOLOTTI.

In nomine sancte et individue Trinitatis. Karlo Mannus divina favente gratia rex. Si enim que ad loca sanctorum iuste pertinent, per nostram auctoritatem confirmamus, non solum regiam consuetudinem decenter implemus, set hoc nobis ad mercedis augmentum vel stabilitatem regni nostri pertinere confidimus. Quapropter notum sit omnibus fidelibus sancte Dei ecclesie, nostrisque scilicet presentibus et futuris, quod vir venerabilis Benedictus cremonensis ecclesie episcopus missa petitione petiit, ut precepta piissimorum Augustorum parentum nostrorum per nostre celsitudinis auctoritatem roboraremus atque confirmaremus. Cuius petitioni libenter ob amorem Domini

nostri Iesu Christi libenter annuentes, precipimus atque iubemus, ut omnes res supradicte ecclesie, que est constructa in honore sancte Marie virginis matris Domini nostri Jesu Christi et sancti Stephani martyris Christi, sicut in piissimorum augustorum parentum nostrorum tuitione fuerant, ita etiam in nostra defensione atque inmunitate firmiter permaneant. Jubemus ergo atque supradicte ecclesie confirmamus, ut omnia loca ibidem pertinentia, que a longo tempore usque nunc ad hunc locum pertinere videntur, tam monasteria quamque synodochia, seu etiam ecclesias baptismales vel reliquas possessiones, que ad hunc episcopatum iuste et rationabiliter pertinent, vel que deinceps divina pietas ad ea loca augeri voluerit, ut supra nominatus episcopus successoresque sui perpetualiter ea teneant atque possideant. Insuper adiuncximus, sicut in supradictis preceptis invenimus locum, qui dicitur Tecledo, cum Brivisolis et Cocullo, cum omnibus ad ipsum locum pertinentibus, et portu Vulpariolo, et transitorio cum molitura usque ad caput Addue, cum molitura de molendinis, et portoris usque in caput Addue. Omnia enim hec supra memoratae ecclesie per hoc presens praeceptum nostrum confirmamus, ut iure firmissimo perpetuis temporibus possideat. Et ut hec auctoritas confirmationis nostre per cuncta futura secula inviolabilem in Dei nomine obtineat vigorem, manu propria nostra subter eam confirmavimus, et anuli nostri impressione sigillari iussimus.

Signum † domni Karlo Manni serenissimi regis.

Baldo cancellarius ad vicem Thigtmari archicappellani recognovi.

Data II idus martii, anno Christo propitio II domni Karlomanni serenissimi regis Bavariorum et Italie, indictione XI.

Actum ad Otingas palacio regio. In Dei nomine feliciter. Amen.

CCLXXVI.

Ann. 878, 24 augusti.

Johannis papae VIII bulla pro episcopo ticinensi.

MANSI, *Collectio nova Conciliorum*, Tom. XVIII, col. 259, et in Supplement., T. I, col. 1017.

UGHELLI, *Italia Sacra*, Tom. I, col. 1085.

PORRO.

Joannes episcopus servus servorum Dei reverendo Joanni sanctae ticinensis ecclesiae etc. in perpetuum. Supernae miserationis ad hoc regiminis curam suscepimus, et apostolicae miserationis sollicitudinem gerimus, ut juste precantium votis libenti animo habeamus, et libramine aequitatis cunctis in necessitatibus positis subvenire debeamus. Nam summae sedis gerentes auctoritatem de venerabilium locorum stabilitate, quantum ex divino adjutorio possibilitas datur, satagere debemus; hoc namque studio et divina placatur clementia, et laus atque utilitas Christi ecclesiae procuratur. Igitur postulante a nobis tua reverentia, quantum ea quae ad stabilitatis integritatem et ad profectum honoris sanctae tuae pertinere noscuntur ecclesiae, cui ex divina largitate praeesse dignosceris, enucleanter perficere studeamus, inclinati precibus tuis per hoc nostrum apostolicae auctoritatis privilegium confirmamus tibi successoribusque tuis omnia privilegia tam sacrorum pontificum quam gloriosorum augustorum praecepta, quod pro honore sanctae tuae ecclesiae et rerum omnium mobilium et immobilium stabilitate collata sunt; nec non et apostolica censura statuimus, ut secundum sacros canones, spiritu Dei conditos, clerici vel sanctimoniales aut viduae sub tua tuaeque ecclesiae cura et sollicitudine stare debeant, nullusque tam sacri ordinis praeditus honore, quam etiam secularium minister dignitatum, quocumque modo eos easque ad publicum pertrahere judicium, aut ob hoc res illorum illarumque in bannum ponere praesumant; sed aequo judicio specialique praesentia tua successorumque tuorum de quibuscumque causis vel negotiis, quae secundum temporis qualitatem acciderint, justitiam judiciumque faciant. Sancimus etiam, ut monasteria, quae intra tuae dioecesis fines consistunt, sub tuo et eorum, qui tibi successerint, jure canonico permaneant in perpetuum videlicet, et consecratione abbatum vel abbatissarum, et in eorum earumque criminum discussione; ita sane ut nulli in eisdem venerabilibus locis, quoties opportunum fuerit, sine tua tuorumque successorum providentia atque consensu fiat electio, sicut canonica jubet auctoritas, salvo scilicet in omnibus sedis apostolicae privilegio speciali; harumque tenore praecipientes, ut monasterium s. Donati fundatum a Liutprando episcopo decessore tuo, in loco qui dicitur Scogialo [1], cum omnibus rebus mobilibus et immobilibus, secundum testamenti sui seriem collatis, et aliud monasterium s. Mariae positum in Cariate [2], quae juri ecclesiae tuae procul dubio et pertinere videntur, te successoresque tuos perpetuis temporibus jurisdictionem tenere habereque decernimus, et quamvis in alienis parrochiis consistant, apostolica jubemus auctoritate in omnibus, quae ibi agenda vel ordinanda erunt, liberam sine alicujus contradictione habeas potestatem; presbyteros vero et monachos praedictorum omnium coenobiorum ad tuum canonicum, prout ecclesiastica necessitas exegerit, sine alicujus contradictione statuimus venire concilium. Quod si aliqua in eisdem monasteriis

(1) Il monastero di S. Donato di Scozola, vicino a Sesto Calende, venne fondato da Liutardo vescovo di Pavia, non Liutprando, come erroneamente scrive l'UGHELLI in questo diploma. Il nome di quel prelato ci è dato da Anastasio bibliotecario (*R. I. S.*, T. III, P. I, pag. 255. E.) a proposito della venuta a Pavia di Giovanni arcivescovo di Ravenna. Più tardi quel monastero deve essere passato sotto l'immediata soggezione della Chiesa Romana, poichè nel celebre registro dei censi fatto da Cencio Camerario ai tempi di papa Celestino III, si trova che esso pagava alla predetta Chiesa Romana un censo di XII denari milanesi. In quel registro è chiamato *Monasterium de Sexto*, nome che gli vien dato anche in altri documenti.

(2) Il monastero di Cairate fondato da Manigunda nel 737, benchè posto nel contado e diocesi di Milano, era stato sottoposto al vescovo di Pavia dalla stessa sua fondatrice. Vedi *retro* la carta N° VIII.

praecepta canonicis in aliquo regulis obviare videntur, *a* fuerint reperta, major hoc canonice factum illis habere auctoritatem decernimus. Ita etiam de coemeteriis, quae intra vel extra civitatem ticinensem consistunt, praecipimus, ut sub tuae ecclesiae cura et potestate antistitis, absque alicujus controversia perpetuo maneant. Sancimus etiam apostolica auctoritate largiendo tibi tuisque successoribus crucem habere, quocumque volueris ferre, pallium quoque similiter concedimus, nec non album equum coopertum equitare in ramis palmarum, et secunda feria post pascha. Sancimus etiam, ut secundum tenorem capituli decimi, quod synodali decreto Ravennae statuimus per indictionem decimam (1), nullus unquam cujusque dignitatis aut potentiae homo, quasi sub obtentu hospitalitatis, in tuo venerabili episcopio aut *b* in domibus sacerdotum tuorum et omnium clericorum sine tua tuorumque successorum voluntate applicare praesumat. His ita praelibatis decernimus, ut si humana contradictione tuae sedis episcopus ex hoc mundo migraverit, de proprio clero, quem idoneum prae caeteris clerus et populus repererit, potestatem habeat secundum statuta venerabilium patrum et romanae sedis antistitum, nulla seculari contradicente potentia, eligendi episcopum. Quod si fortasse in eadem plebe (quod minime credimus) tantae sedis honore dignus repertus non fuerit, tunc si alter de altera ecclesia canonice providendus est, consensu tamen et voluntate ipsius plebis nonnisi antea electus ordinatur antistes. Atque in his partibus mala molestaque consuetudine a quibusdam *c* sacras leges ignorantibus clericalis ordinis viros sub jugo servitutis post consecrationem teneri, famulosque velle vocari audivimus, quod dici nefas est: volumus atque expresse jubemus, ut sicut is, qui nullius unquam conditionis fuit ita etiam et ille, cui ad hoc officium suscipiendum morum dignitas suffragaverit, nullius viri vinculo postmodum teneatur adstrictus, quia humana lege non debet arctari, quem divina gratia ad tantam sacri ordinis dignitatem provehere dignata est. Praecipimus etiam, ut in omnibus mobilibus et immobilibus, rebusque sanctae tuae ecclesiae pertinentibus, hominibus quoque utriusque sexus, tam liberis quam servis, nullam a quoquam contrarietatem aut fortiam, nullam violentiam aut invasionem absque legali calculo ali- *d* quibus fieri. Confirmamus etiam s. ecclesiae tuae xenodochium fundatum intra ticinensem civitatem iuxta ecclesiam s. Mariae, quae dicitur Minor (1), quod filius noster dominus Carolus imperator augustus eidem ecclesiae, a qua injuste subtractum fuerat, legaliter per praecepti sui paginam restituere curavit, ut sibi jure ac ditione tua tuorumque successorum sine aliqua refragatione perpetualiter maneat; immunitatem etiam ipsius ecclesiae secundum imperialia praecepta statuimus, et hoc nostro apostolico privilegio inconcussam stabilemque manere jubemus. Si quis autem temerario ausu contra hujus nostrae apostolicae praeceptionis seriem pie a nobis et canonice promulgatam venire agereque tentaverit, et omnia quae superius statuta sunt, tuae s. ecclesiae fine tenus non observaverit, sciat se Domini nostri apostolorum principis Petri anathematis vinculo innodatum, et cum diabolo et ejus atrocissimis pompis, atque cum Juda traditore Domini Dei et Salvatoris nostri Iesu Christi aeterno incendio concremandum; et qui pro intuitu custos, obediens atque observator hujus nostrae salutiferae praeceptionis extiterit, benedictionis gratiam et coelestis retributionis aeterna gaudia a iusto iudice Domino Deo nostro consequi mereatur. Scriptum per manum Leonis scriniarii S. R. E. in mense septembris. Bene valete. Datum est hoc nono kalendas septembris per manum Leonis episcopi missi et apocrisarii s. sedis apostolicae, imperante domno Carolo coronato magno imperatore. Et ut certius appareat hoc nostrum privilegium, et inconcussum permaneat, sigillo nostro jussimus insigniri. Anno II, post consulatum ejus anno II, indictione XI (2).

(1) Il Concilio di Ravenna fu tenuto nell'agosto 877, indizione X, col concorso di cento trenta vescovi (di tutti i quali però non leggonsi i nomi nelle sottoscrizioni degli atti relativi), secondo la testimonianza dell'HOLSTEIN, per la riforma della disciplina ecclesiastica. Secondo gli atti di quel Concilio riferiti dal MANSI, con questa parte della disposizione papale non concorda il cap. X qui citato, bensì il XIX; sembra quindi essere stato qui commesso un errore dai copisti. Il tenore di quel capitolo è il seguente: « In domibus ecclesjarum neque missus neque comes vel judex, quasi pro consuetudine, neque placitum neque hospitium vindicent, sed in publicis rebus domos restituant, in quibus placitum teneant, et secundum antiquam consuetudinem hospitentur ». A questo Sinodo si veggono sottoscritti fra gli altri il *Leo missus et apocrisiarius S. R. E.*, che scrisse anche una lettera conciliare a' 27 agosto, indizione X, recante conferma di privilegi e possessi alla chiesa di Autun, e *Zacharias Anagniensis episcopus*, che trovansi in questa Bolla.

(1) Secondo il ROBOLINI, questo ospitale era situato in vicinanza dell'odierno ospitale civico, la di cui istituzione però è di un'origine affatto diversa da quella dell'ospizio qui mentovato.

(2) Questa Bolla fu già citata e pubblicata più volte da diversi scrittori. L'UGHELLI ed il MANSI le assegnarono erroneamente la data dell'a. 872, mentre non poteva essere scritta che nell'878. Anzi tutto nell'872 non correva l'indizione XI segnata nella carta, bensì la V. Il GIULINI (*Mem.*, ecc. Tom. I, pag. 350) sotto l'a. 874 parla di quest'istesso documento, il quale leggesi anche in calce alla seconda edizione della Storia di BERNARDO SACCO, presso lo SPELTA e il p. ROMUALDO e nel Bollario Romano. Il solo CAPSONI nella sua Dissertazione sull'*Origine e i Privilegi della Chiesa Pavese* le attribuisce la data dell'878, ma il ROBOLINI non gli consente questa correzione cronologica, fondandosi sull'epoca della morte di Carlo il Calvo, di cui evvi cenno in questa nota; e quantunque riconosca che l'indizione XI si accordi con quella rettificazione, pure la vorrebbe anteriore di un anno, mutando il modo di computare le indizioni, usato, secondo una sua congettura, dalla cancelleria romana, e supponendo affatto gratuitamente un errore nell'enunciazione del mese, commesso dal cancelliere, cosa assai difficile a potersi ammettere. Ad ogni modo fu scritta nell'indizione seguente a quella, durante la quale fu da Giovanni VIII nell'agosto « apostolica auctoritate et imperiali decreto » tenuto il concilio di Ravenna qui citato, ch'era la X, cioè nell'877. A ciò aggiungasi che Giovanni VIII se avesse scritto al vescovo di Pavia nel 77 non avrebbe menzionato l'indizione decima, ma avrebbe usato altre espressioni per distinguere l'epoca del Concilio di Ravenna; e pare altresì, secondo il PAGI, che il Concilio stesso non fosse chiuso nell'agosto ma differito e protratto nel successivo settembre, dovendovisi trattare negozii di altissima importanza. Come dunque poteva il pontefice nella presente bolla rammentare anche il Concilio stesso, e richiamarne le prese disposizioni, come se fosse già chiuso da tempo? Zaccaria vescovo d'Anagni, che vi si sottoscrive come intervenuto, assistette due anni dopo anche a quello di Roma, e l'UGHELLI stesso lo ricorda come sottoscrittore di questa bolla, che teneva ancora in quell'anno la sua sede. Ciò dicasi anche di Pietro vescovo di Fossombrone, soscrittore anch'esso, ricordato da AIMONE (*De Gest. Franc.*, c. XXIII

Zacharias humilis episcopus s. ecclesiae anagniensis in hoc privilegio consensi et scripsi.

Petrus episcopus forosemproniensis ecclesiae in hoc privilegio consensi et scripsi.

Laurentius humilis episcopus Campaniae ecclesiae consensi et scripsi.

Leo humilis scriniarius et notarius S. R. E., et cum iussione reverendissimi domini Joannis papae scripsi et aliis roborandam protuli, et est sigillatum sigillo plumbeo magno impresso, habente imaginem sanctissimi olim papae Joannis, cum literis infrascriptis similibus, videlicet: Joannes papa.

CCLXXVII.

Ann. 878, 6 octobris.

Carlomanni diploma, multa bona etiam in agro brixiano donantis monasterio veronensi s. Zenonis.

Ughelli, *It. Sacra*, T. V, pag. 699.
Biancolini, *Chiese di Ver.*, T. I, lib. I.—Mabillon, *De Re Dipl.*, p. 83.
Cerutі.

In nomine sanctae et individuae Trinitatis. Karolomannus divina favente gratia rex. Si de rebus transitoriis Deo et sanctis vel Deo dicatis hominibus nostra consolamina praebeamus, inde nobis mansura gaudia provenire liquido credimus, et juxta datoris vocem in hoc saeculo centuplum accipiemus, et quod melius in futuro est, vitam possidebimus aeternam. Quapropter noverit industria omnium fidelium nostrorum praesentium ac futurorum, qualiter nostrorum caeterorumque fidelium assensum praebentes pro anima Pipini avi et Karoli Martelli (1) patris mei, ac nostra, ac omnium *a* fidelium defunctorum dedimus monasterio s. Zenonis curtem nostram nomine Disentianum iuxta ripam laci positam, cum omnibus edificiis suis et pertinentiis terminisque suis, et cum mancipiis duobus, idest servis germanis cum Calvolo et Orthoberto, cum uxoribus eorum ac filiis, et cum terris cultis et incultis, campis, agris, monticellis duobus, silvis, pascuis, pratis, aquis aquarumque decursibus, molendinis et cum omnibus adiacentiis suis mobilibus et immobilibus, quaesitis et inquisitis usque Magusiano, et ripas, piscationes et venationes, pascuos usque ad arcem Minervae, Scovolo, ac per totas ripas lacus seu cum omnibus casis et rebus, quae Adelbertus habet in Isola ac in Scuvola (1), cum filiis et filiabus, vineis, campis et olivetis et omnia ad eundem pertinentia; a meridie per ripas lacus pisca- *b* tiones ac venationes usque Sermionem et Piscariam, et per totam silvam de Lugana venationes porcorum, cervorum, capreolorum omni tempore sine omni hominum contradictione. Haec omnia supratahxata in memoratis, et castrum curte, et plebe juxta ripam lacus positam, et Desentianum nomine cum omnibus superius nominatis donare praevidimus de nostro jure in jus ac proprietatem monasterio s. Zenonis, sito foris civitatem Veronam juxta ripam Athesis, et in jus et proprietatem tradimus atque transfundimus, quatenus perpetuis temporibus ea omnia superius nominata teneat atque possideat, liberamque in omnibus habeat potestatem abbas Deodatus, qui nunc est, ac sui sequentes perpetualiter tenendi, donandi, vel quidquid libuerit faciendi, nullo successore nostro *c* umquam interrumpente vel mutante; sed maneat haec nostrae auctoritatis largitio perpetuis temporibus firma et inconvulsa tam ipsi prefato abbati, quam etiam in posterum cunctis sequacibus suis. Ac ut haec auctoritas nostrae largitionis ab universis fidelibus per cuncta futura tempora firmior habeatur, ac verius credatur, ac diligentius conservetur, manu propria nostra confirmavimus, ac sigillo nostro sigillari jussimus.

Signum † Karolimanni invictissimi regis.

e xxxv) e dal Sigonio (*De Regno Ital.*, Lib. III) e dal Baronio. Intorno alla sede del vescovo Lorenzo, che pure appose il suo nome, dee essere incorso un errore, poichè non fu che a' 19 luglio 1595 che Clemente VII elevò la chiesa di s. Maria della Pace di Campagna alla dignità di Cattedrale, facendola suffraganea dell'arcivescovo di Salerno, e conferendola a Cherubino di Gaeta vescovo di Satriano, con cui dovea stare congiunta. È assai difficile trovare quindi la sede di questo Lorenzo vescovo.

Quanto all'*anno II post consulatum* del monarca, è da avvertire che Carlo il Calvo, eletto imperatore sulla fine dell'876, ebbe anche il titolo di console di Roma, come rilevasi altresì da una bolla dello stesso Pontefice dell'a. 877, che conferma il testamento d'Angilberga imperatrice, e da un'altra sua in favore del monastero di s. Medardo di Soissons (Mabillon, *Ann. Bened.*, Tom. III) scritta *quarto nonas ianuarii per manum Anastasii bibliothecarii sanctae sedis apostolicae anno Deo propitio pontificatus domni Iohannis quarto, imperante domno piissimo perpetuo Augusto Carolo a Deo coronato magno imperatore anno primo, et post consulatum eius anno primo, indictione nona;* perciò al 24 agosto 878 correva appunto l'anno II *post consulatum eius;* il che viene a confermare la correzione cronologica di questa bolla. È cosa singolare però che il papa, che non avea mai voluto riconoscere Carlomanno re d'Italia, di cui allora correva l'anno II, e cercava di spogliarlo di quella dignità e conferirla al conte Bosone, continuasse a segnare le sue bolle cogli anni dell'impero di Carlo II il Calvo, ch'era morto il 13 ottobre 877, appena qualche mese dopo il Concilio di Ravenna. Altro fatto singolare si è che nell'anno VII del suo pontificato Giovanni VIII munisce ancora le sue bolle col suggello del suo predecessore Giovanni VII, e quindi colla sua effigie, come è accennato in questa carta, la quale pur si asserisce che *sigillo nostro iussimus insigniri*, circostanza taciuta nella sovracitata bolla del 1° agosto 877. C.

(1) Questa Carta venne qualificata come spuria dal Biancolini, dal Prato e dal Persico, trovandovisi mentovato Carlo Martello come padre del donatore con Pipino suo avo, e segnato l'anno V del suo regno in Italia. Può essere avvenuto un errore ne' primi copisti del diploma, che cangiarono facilmente l'anno II in V, mentre conservarono tutte le altre note cronologiche, cioè l'indizione XII e l'anno III del regno di Carlomanno in Baviera, che coincidono nell'anno 878. Il donatore Carlomanno figlio di Lodovico I di Germania non potè nella sua carta nominare come suo *d* avo e padre Pipino e Carlo Martello, e anche questo grosso errore non potè essere caduto che dalla penna di qualche amanuense appartenente al monastero veronese di s. Zenone, che per attribuire maggiore antichità ai beni che i monaci possedevano, ne volle derivare il possesso da donazione più remota per parte di un altro Carlomanno anteriore più di un secolo, e che non fu mai re in Italia. D'altronde essendosi Carlo Martello reso benemerito della Chiesa romana per molti beneficii a lei recati, e in ispecie per averla liberata dai Longobardi nell'anno 739, è probabile che per opera dell'interpolatore del diploma, questo Carlomanno del sec. IX si vantasse discendente da quel re franco, e come suo imitatore col mostrarsi munifico verso le chiese e i monasteri, aspirasse a dividere la benemerenza.

(1) *Magusiano* è l'attuale villaggio chiamato *Maguzzano* presso Lonato; l'*arcem Minervae* ora noi appelliamo *Rocca di Manerba*, altro villaggio sulla sponda occidentale del Benaco; *Scovolo* era anticamente castello, di cui v' hanno ancora gli avanzi, sul promontorio o scoglio (*scopulus*) di s. Felice sulla stessa riva, dal quale trasse forse il suo nome. *Isola* è l'attuale isola Lechi del lago, di fronte a Portese, dà cui poco dista, lunga circa un miglio, luogo assai delizioso e fertile.

Mandavinus notarius ad vicem Theomari recognovi.

Data II nonas octobris, anno III regni Karolimanni serenissimi regis in Bajoaria, et in Italia V, indictione XII.

Actum in claustro sancti Zenonis in Dei nomine feliciter. Amen.

CCLXXVIII.

Ann. 878, 11 novembris.

Commutatio inter Anspertum archipresbiterum sanctae Mariae maioris Cremonae, et Rimivaldum presbiterum ecclesiae sancti Iohannis Baptistae de Casamajori (1).

ROBOLOTTI.

In nomine Domini Dei ac Salvatoris nostri Jehsu Christi. Karlemanus gratia Dei rex hic in Italia anno secundo, die jovis undecimo exeunte novembri, indictione duodecima. Noticia convenientie et comutacionis bone fidei noscitur esse contractum, ut vicem emptionis obtineat firmitatem. Ideo dedit atque tradidit vir reverentissimus domnus Anspertus archipresbiter de ordine sancte Marie maioris Cremone in causa comutationis nomine comutatori suo Rimivaldo, qui dicitur Cotta, venerabilis presbiter et custos ecclesie beatissimi precursori Iohannis Baptiste, sita fundo Casamaiori, presenti die et hora iuri ecclesie sue proprietario nomine pro eodem beatissimo Iohanne habendum, idest petia una de terra vitata cum campo et casa superhabente, qui pertinet de iure predicte basilice sancte Marie de suprascripta civitate Cremona, et sunt posita in eodem vico et fundo Casamaiore, in locus qui nominatur ad puteum sancte Marie, non longe da oratorio sancti Petri de vico et fundo Moscano: in qua coheret ei da fines da mane et meridie eidem beatissimi Iohanni et aliquantulum via, da sera via et iam dicti sancti Petri, da monte fines item sancti Petri; et est ipsa pecia de terra infra ipsas coerençias habente et uno insimul tenente cum campo et casa ipsa vinea tabulas legiptimas duocenti et viginti duo, et ipso campo cum casa est per mensura iusta tabularum legiptimarum numero duocenti et septuaginta quinque, et ad summatum insimul per iusta mensura iugia una legiptima et media cum tabulis sessaginta quinque, cum omni fine et accessione et ingresso et coerentia pro ipsa mensura in integrum. Unde ad vicem recepit hic ipse domnus Anspertus ab nominato Rimivaldo presbiter comutatore suo in comutationis nomine a parte ipsius basilice sancte Marie maioris abendum, et proprietario *a* nomine pro ea tenendum de rebus territoriis iure ipsius beatissimi Iohannis sita in vico et fundo Martagnana; hoc est petia una de terra vitata cum campo seu uno insimul tenente, in locus qui nominatur in Curte bassa, et est ei ad fines da mane ipsius Asperti ut sancte Marie, da meridie et sera reverentissimi Deusdedit presbiteri de eodem ordine, da montes via, quod est vinea infra ipsas coerenties per mensura iusta tabularum centum octiginta; campo autem infra ipsas coerentias per iusta mensura tabulas trecenti quinquaginta, insimul tenente iugia una legiptima et media, et tabulas nonaginta octo cum finibus, accessione et ingressura sua pro ipsa mensura in integrum. Super que rebus accesserunt ad estimandum et previdendum boni omines estimatores ut missi da *b* parte eiusdem reverentissimi Ansperti presbiter, et etiam venerabilis Rimivaldi presbiteri cum reliquorum bonorum omnium estimatores, quorum nomina subtus leguntur, quia eorum comparuit esse iusta. Ita et ipsi estimatores estimaverunt, ut melioratis rebus accepissent idem ipse reverentissimus Anspertus ac venerabilis Rimivaldus; sicut et presenti ipsis comutatoris rebus ipsis superius nominatis, cum omni fine, cesis, arboribus, cum accessionibus suarum pro ipsa mensura in integrum sibi unus alteri in comutatione dederunt et tradiderunt, ut abeant et possideant pars partis suorum pro ipsa mensura iure ecclesie sue et proprietario nomine pro eadem tam ipsis quam successores eorum, et faciant exinde quicquid voluerint absque unus alteri contradictione. Qui idem spopon- *c* derunt se nominatos comutatoris una cum successores eorum rebus ipsis, quis qualiter sibi unus alteri in comutatione dederunt, omni tempore ab omni omine defensare; qui si ad deffensandum minime fecerint, vel si aliquo tempore contra hac cartam comutationis iverint aut irrumpere temptaverint pro quolibet ingenium, et non permanserint in omnia, sicut superius legitur, tunc componat illa pars que non permanserit, ad partem illam que permanserit et conservare voluerit, rebus ipsis in duplum super estimando melioratis, qualiter in tempore fuerint, quia sic omnia inter convenit. Unde due carte comutacionis et conveniencie ambarum partium pro earum securitate inter se scribere et roborare rogaverunt, et earum relecta est.

d Actum suprascripta civitate Cremona feliciter.

† Anspertus Dei gratia sancte cremonensis ecclesie de ordine indignus archipresbiter in ac comutacione a me facta subscripsi.

† Rimivaldus indignus presbiter et custus ecclesie beatissimi Iohannis de Casamaiori in ac comutacione a me facta subscripsi.

† Landulphus indignus presbiter de ordine cremonensi super ipsis rebus missi et subscripsi, ut supra.

Adoaldus subdiaconus super ipsis rebus missi subscripsi, ut supra.

Signum manuum † † † Donaldi, Rebaldi et Franconi, qui super ipsis rebus providerunt et estimaverunt, ut supra.

(1) L'apografo è più volte citato dal ROMANI nelle Storie di Casalmaggiore, fu stampato dall'ODORICI nelle *Storie Bresciane* (T. IV, p. 65), e trovasene una copia nella Biblioteca Araldi alle Torri de' Picenardi. Il can. DRAGONI che lo trascrisse nel suo Codice del Capitolo di Cremona, lo dice *exemplato* da una membrana autentica ed autografa. Ma chi ora può credergli? Questo documento offre forse il più antico esempio di stima e misura di fondi e case nella bassa Lombardia. Da esso apprendesi che la pertica constava nel secolo IX di tavole 24, un jugero (*jugia*) di pertiche 12, e quindi di tavole 288.

Signum manuum † † † Adoni, Ottoni et Ubaldi a testibus.

† Ego Ioannes Dei gratia sancte cremonensis ecclesie archidiaconus subscripsi.

† Ego Aribertus Dei gratia de eodem ordine presbiter subscripsi.

† Ego Dragoaldus Dei gratia presbiter subscripsi.

† Ego Lando de eodem ordine presbiter subscripsi.

† Ego Amizo diaconus subscripsi.

† Ego Angelbertus Dei gratia diaconus subscripsi.

† Ego Ambrosius de cardine cremonensi diaconus subscripsi.

† Ego Leo de ordine cremonensi diaconus subscripsi.

† Ego Teopertus sancte Marie diaconus subscripsi.

Ego Liutprandus notarius scripsi, post tradita com- b plevi et dedi.

CCLXXIX.

Ann. 878, 17 novembris.

Ermengarda abbatissa monasterii brixiani sancti Salvatoris concedit Rotecherio de Garda quasdam curtes in finibus vicentinis et tervisinis libellario nomine ad annos XXIX.

Ex apographo Quiriniano in Bibl. Brix.

CERUTI.

In nomine Domini nostri Ihesu Christi. Imperante donno Carolo manno rege hic in Italia anno ejus c secundo, quinto decimo kalendas decembris, indictione XII. In Dei nomine plaquit atque convenit inter domna Ermengarda Deo sacratam abbatissa monasterii Domini Salvatoris fundatum in civitate Brixia, que dicitur novo, sed et inter Rotecherio filio bone memorie Aliverto, qui commanere videtur in finibus Gardense, vico qui appellatur Affes, ut in Dei nomine dare debeant, sicuti et tradidit et dedit his ipsa domna Ermengarda eidem Rotecherio ad laborandum et censum reddendum, idest curte domocultile una in finibus vicentine, locus qui appellatur Quarto, una cum oraculo sancte Marie ad ipsa curte pertinente, atque et alia curte domocultile, quam jacente in ut supra finibus vicentine, in loco qui vocatur Bellonicus, nec non et tertia curticella in comitatu Tervisio locus Rese, per- d tinentes de jure et potestate eidem monasterii. Quae autem supradictas curtes domocultiles cum predicta basilica, cum omnibus casis et aliis tectoris, curtificiis, ortoras et areas, vineis, campis, pratis et silvis et usum aque, simul cum casis massariciis et sortes absentes ad ipsas curtes aspicientibus, cum censum et redditus earum, cum servis, ancillis ibidem pertinentibus, omnia et ex omnibus atque in integrum, tam predictas curtes et earum pertinencia, sicut supra legitur, die presente trado ego Armengarda abbatissa tibi predicto Rotecherio vel ad tuos heredes ad laborandum et censum reddendum de admodo usque ad annos numero XX novem; in eandem scilicet rationem, ut predictis omnis casis et rebus ad meliorem statum perducere debeatis, ita ut in omnibus meliorentur, non pejorentur. Et reddam exinde de predictis rebus tam ego Rotecherio et mei heredes vobis domne Ermengarde abbatisse vel ad vestras succetrices ad parte predicti monasterii annualiter infinito (1) nomine argento in denariis boni fabriti expendibiles, qualiter hic in Brixia moneta publice ambulaverit, aut in presentibus valente de predicta curte Quarto solidos quinquaginta octo; et de curte Bellonicus solidos triginta; atque de curte Rese reddamus solidos duodecim, qui fiunt insimul solidos centum; et sint dati et consignati per nos ipsis et missi nostri singulis annis apud ipso monasterio, et sit omnia datum et adimpletum per omnem missam sancti Martini, alia nulla superpositio fiat. Pena nomine inter nos obbligamus, quod si ego Armengarda abbatissa aut meas succetrices te Rotecherio aut tuos heredes ante expletos annos foris de predictis omnibus casis et rebus excuterimus, aut superimposita fecerimus, nisi ut scriptum est, tunc componamus vobis Rotecherio vel ad tuos heredes argento libras decem. Nam si ego predictus Rotecherius vel mei heredes minime fecerimus predictis omnibus casis et rebus ad meliorem statum ducendum, et annualiter post decessum (2) ad reddendum, et non compleverimus omnia, qualiter superius legitur, tam similiter componere promitto me et meos heredes vobis domna Ermengarda abbatissa vel ad vestros succetrices ad partem predicti monasterii argenti libras decem. Unde duo libelli. Acto Brixia feliciter. Ego Rotecherius manu mea scripsi. Signa manuum *(sic)* Peredeo filio alio Rodecherio de Garda testes. Signa manuum Wepertus filio Rotperto de inde testes. Signa manuum Iohannis filio Odeverto de finibus Vicentine.

CCLXXX.

Ann. 879, 8 ianuarii.

Caroli Crassi Italiae regis diploma, quo ecclesiae regiensi insulam Suzariam donat.

MURATORI, *Ant. Med. Aevi.*, T. I, col. 361.

PORRO.

In nomine Domini Dei et Salvatoris nostri Jhesu Christi. Karolus divina ordinante providentia rex. Si ut sanctorum loca ditentur, quo eorum presules ceterique ministri uberius omnipotenti Domino valeant deservire, munus quoddam conferimus ecclesiis divino cultui dicatis, nostrorum normam sequentes predecessorum, et in presenti seculo prosperari, atque in futuro veniam consequi non dubitamus eternam. Notum igitur industrie omnium fidelium sancte Dei ecclesie, nostrorumque tam presentium quam futurorum fieri cupimus, quia Waltfredus insignis dapifer et Pertoldus illustris comes palatii dilectissimi fideles, seu consiliarii nostri, adeuntes magnitudinem nostram, suppliciter suggesserunt, ut ob divinum zelum intuitus

(1) Qui dovrebbe leggersi la formola consueta *in ficti nomine.*
(2) Espressione erronea in luogo di *praedictum censum.*

perpetuamque regni nostri ditioni famulantis celitus stabilitatem, ecclesiae beati Prosperi confessoris Christi, regiensis videlicet episcopi, cui Paulus venerabilis pontifex preesse cognoscitur, quandam insulam juris regni nostri italici, quae nominatur Sugzaria, in comitatu brixiensi, idest inter Padum et Zaram, cum curte et capellas seu piscaria atque silvis, mansis quoque omnibus, qui sunt in ipsa insula, de predicto comitatu usque nunc pertinentibus, cum omni integritate rerum mobilium seu immobilium vel familiarum, prout hactenus ad nostrum dominium pertinuisse noscuntur, jure proprietario concederemus. Quorum postulationibus, quia justas et rationabiles suggessisse cognovimus, aures benevolentiae nostrae hilariter inclinantes, prefate sancte regiensis ecclesie, in qua beatum Prosperi confessoris Christi corpus humatum jacet, Paulo venerabili episcopo ejusque successoribus ad utilitatem et exaltationem ipsius episcopii eandem insulam Sugzariam in comitatu eodem brixiensi positam inter Padum et Zaram, cum curte et capellas seu piscaria, silvis etiam, cum prenominatis montis, qui ibidem sunt ex ipso comitatu pertinentibus, cum omni integritate rerum seu familiarum, cunctisque decimis et pertinentiis ved adjacentiis suis, fundis quoque et locis, seu paludibus et insulis, ubicumque esse videntur in alveis vel curriculis Padi, sicuti ex antiquo ad ipsa loca pertinere videntur, quique ab hominibus pagi ipsius Pulicini nominatur, per nostre pietatis preceptum perpetualiter donamus, concedimus, modisque omnibus stabilimus, quatenus isdem Paulus venerabilis pontifex ejusque successores potestatem habeant de his omnibus rebus ad utilitatem sui episcopii facere, secundum quod melius previderint ac decreverint, sicut de ceteris rebus juris ipsius ecclesie, expulsa totius potestatis inquietudine. Sic quis autem, quod minime credimus, hujus nostre munificientie quolibet ingenio vel argumento violator extiterit, trecentas libras auri obrizi componere cogatur, medietatem palatio nostro, et medietatem ad partem predicte ecclesie. Insuper etiam infamia publica notatus, tamquam sacrilegus habeatur ab omnibus. Et ut certius credatur et diligentius ab omnibus observetur, manu propria subter firmavimus, et de anulo nostro sigillare jussimus.

Signum † domni Karoli serenissimi regis.

Arnostus notarius ad vicem Liutuardi archicancellarii recognovi.

Data VI idus ianuarii, anno incarnationis Domini DCCCLXXX, indictione XIII, anno vero regni piissimi Karoli regis in Italia primo.

Actum Papie in palatio regis, in Dei nomine feliciter. Amen (1).

(1) A questo Diploma il MURATORI soggiunse le seguenti osservazioni, che trascrivo testualmente: « Datum scripsi diploma anno Ch. DCCCLXXIX, quamquam heic legatur subsequens. Eo quippe anno, die VI idus ianuarii, decurrebat annus primus regni Caroli Crassi, et indictio XIII in cursu esse coeperat septembri mense. Annus autem novus exordium sumsit in nativitate Domini. Quum vero supra viderimus, Boderadum egisse comitem palatii anno Ch. DCCCLXXVI, et eodem munere functus nobis occurrerit etiam anno DCCCLXXX, mirum videatur, quei Pertoldus heic memoratus intermedio illo tempore palatii comes et ipse fuerit. Alterutrum ergo suspicari cogimur, scilicet aut geminos palatii comites tunc electos fuisse, aut in charta minime autographa regiensi corruptum fuisse nomen illud, ac restituendum esse pro Pertoldus Bodradus. Ad haec insalutatam transilire nolo rem singularem, quae in hoc monumento innuitur, videlicet, insulam Suzariam pronuntiari sitam in comitatu brixiensi. Castellum hoc nunc cis Padum cernitur subtus Gonzagam et Lutiariam: qua igitur ratione spectabat olim ad comitatum brixianum? In *Antiquitatibus Estensibus* P. I, cap. VII eandem mihi difficultatem objeceram, quum in diplomate anno MLXXVII per Henricum IV Germaniae regem atque Italiae, principibus atestinis concesso, invenerim Casalem Majorem, Vitellianam et Pomponescum castella tunc eorundem estensium iuri obnoxia, appellari sita in comitatu brixiensi. Per hoc nostrum alteri illi diplomati lux et fides major adjungitur. Si enim comitatus Brixiae se protendebat Suzariam usque, ditionem temporibus nostris cispadanam, quanto facilius complecti potuit tria illa castella, nostris non minus quam antiquis temporibus ultra Padum sita? Hinc ergo simul discamus, quae olim foret comitatus brixiensis amplitudo, et quot rerum mutationes vel in ipsa telluris superficie tempus invexerit, quum Padus olim ita decurreret, ut descendens Suzariam relinqueret ad laevam, quae nunc ad eius dexteram, et quidem ab eo non modicum distans cernitur ».

CCLXXXI.

Ann. 879, 18 ianuarii.

Ludovici II imp. diploma (1), *quo privilegia jam episcopis cumanis concessa confirmat.*

TATTI, *Ann. Sacri di Como*, Tom. I, pag. 958.

Ex ms. Collectaneo saec. XV Privilegior. Eccl. Cum.

PORRO.

In nomine Domini nostri Jesu Christi Dei aeterni. Ludovicus gratia Dei rex. Credimus Deo omnipotenti esse acceptum, nostreque salutis in presenti et in futuro magnum esse presidium, si loca venerabilia, servorumque Dei cenobia sub nostra pio affectu retinere decreverimus defensione, ut quibus temporalem potestas non prebet tranquillitatem, non dubitamus meritis ac precibus eorum sempiternam nos posse consequi felicitatem. Ideoque omnium fidelium sancte Dei ecclesie, nostrorumque presentium scilicet et futurorum cognoscat devota religio, quia vir venerabilis Heilbertus sancte comensis ecclesie presul et noster archicancellarius per Sigefredum comitem palatii nostri serenitatis nostre sublimitatem adiens innotuit nobis, quomodo dive memorie Karolus rex consobrinus et decessor noster, seu eciam Karolus Magnus imperator et Hludovicus gloriosissimus augustus Hlotharii quondam imperatoris filius sancte memorie Cesar eandem sanctam comensem ecclesiam et rectores ipsius, una cum clero et rebus ad se juste et legaliter pertinentibus ob amorem Dei et reverentiam beatissimi Habondii confessoris Christi, qui ibidem venerabiliter humato corpore requiescit, sub plenissima defensione atque immunitatis tuitione affectu devoto

(1) È impossibile di far concordare le note cronologiche di questo diploma. Non può essere di Lodovico II, perchè essendovi segnato l'anno primo del suo regno, questo ci riporterebbe all'844, nel quale correva l'indizione VII. Non può essere di Lodovico III, perchè ci riporterebbe al 900 coll'indizione III. In nessuno poi di questi due anni era vescovo di Como Heilberto o Angilberto come alcuni lo chiamano, il quale incominciò il suo pontificato nell'870 secondo il TATTI, o tutto al più nell'860, anno in cui morì Amalrico suo predecessore, se si deve stare alla data dell'epitafio di questi, riportato dal GIOVIO e riprodotto dal TATTI. Angilberto morì nell'879, e nel 900 era vescovo Liutardo. Tutto questo mi fa credere spurio il diploma, giacchè non posso credere che i copisti abbiano così stranamente alterato il testo e le note cronologiche.

retinuissent; unde et sacris nostris obtutibus obtulit a verissimas auctoritates immunitatum predictorum praedecessorum nostrorum regum atque imperatorum, in quibus continebatur, qualiter sub sua defensione eamdem constituerant ecclesiam, ut singulas querimonias studio inde substulerant, diversasque inquietudines concedendo submoverant; videlicet concedendo cum cunctis hominibus ejusdem sancte ecclesie ab omni publico obsequio vel publica functione esse immunes. Sed quia contra prefatas auctoritates regum atque imperatorum usque modo a parte ipsius ecclesie de concessa publica functione vel redibitione, et teloneo mercati Luani seu comani per hebdomadam aliquid ad publicum exigebatur, petiit pietatem nostram praefatus Sigifredus comes palatii nostri, ut publicam functionem ad partem telonei, sicut usque b modo a parte publica exacta sunt, sic et deinceps sub omni integritate prefate ecclesie perpetualiter concederemus habendam, quod et fecimus. Nam et predicta predecessorum nostrorum precepta nostre auctoritatis confirmamus, nec non piscarias, quas Hlotharius imperatoresque deligaverunt, confirmantes, firmas et stabiles eidem ecclesie permanere sancimus; et concedimus (1) canonicis cumanis ipsis eorumque successoribus, qui pro tempore fuerint, clusas et pontem juris nostri Clavenne in stipendium et ceteras res, quas infra dicionem regni nostri et juste et legaliter possidet, atque deinceps in jure et potestate prelibate ecclesiae divina pietas voluerit augeri. Precipientes ergo jubemus, atque per hoc nostrum regale preceptum interdicimus, ut nullus judex pu- c blicus vel quislibet judiciaria potestas, parva magnaque persona in monasteria, senadochia, ecclesias baptismales Locarni et Biliciona cum comitatu ipsius, cum portu, districtu et teloneis, aut causas judiciario more audiendas vel freda exigenda, vel paratas exigendas, aut fidejussores tollendos, nec ullam redibitionem de iis usque modo, quae ad partem publicam exigebantur, aut inlicitas occasiones requirendas futuris temporibus ingredi audeat, nec aliquid de hiis, que supra memoravimus, abstrahere vel minuere ullus presumat. Nam et rebus illis, unde munimenta perdita vel cremata fuerant, sine alicujus inquietudine possideant, et advocatum ipsius ecclesie nullus judex publicus distringat sine episcopo aut ejus misso, et suos liberos sive servos nullus ministrorum nostrorum d publicis bannis extra suam parochiam ad faciendam justitiam; habeantque ipsi liberi homines facundiam, cujuscumque sit natione, fidejussores et sacramentales seu testes esse secundum suam legem, et contradare, et ad partem ipsius ecclesie inquisitionem facere posse; et liceat memorato presuli suisque successoribus res predicte ecclesie cum omnibus ad eam pertinentibus quiete possidere. Si quis autem hoc nostre institutionis preceptum in aliquo violare presumpserit, sciat se compositurum auri optimi libras centum, medietatem camerae nostrae, et medietatem prefato presuli suisque successoribus. Et ut verius credatur, manu propria subtus roborantes, anuli nostri impressione insigniri jussimus.

Signum domni † Hludovici magnifici regis.

Arnulfus notarius ad vicem Heilberti venerabilis episcopi et archicancellarii recognovit et subscripsit.

Data xv kalendarum februariarum anno incarnationis Domini DCCCLXXIX, indictione XII, anno autem Hludovici largissimi regis in Italia I (1).

Actum Poloniae in Dei nomine feliciter. Amen.

(1) A questo luogo nel testo dato dal TATTI e nell'apografo ambrosiano avvi una trasposizione di periodi (da me ora in parte restituiti al loro luogo), che rende assai oscuro il senso di questa parte del diploma, in cui altresì trovansi formole affatto insuete. Chi ha commesso questo scambio? È una delle difficoltà, che fanno dubitare dell'autenticità del documento.

(1) L'apografo ambrosiano reca la data: *anno incarnationis Domini* DCCCCI, *indictionum* IIII, ciò che non può ammettersi, come ho già avvertito.

CCLXXXII.

Ann. 879, 24 aprilis.

Karolimanni regis Italiae praeceptum pro monasterio sanctae Christinae.

BALUTIUS, *Capit. Reg. Franc.*, T. II, col. 1504.

PORRO.

In nomine sanctae et individuae Trinitatis. Karlomannus divina favente gratia rex. Quicquid pro Dei summi amore sanctorum ipsius veneratione sacratis locis impendimus, ad nostri augumentum regni non diffidimus profuturum. Idcirco universorum sanctae Dei ecclesiae fidelium, nostrorumque fidelium praesentium scilicet et futurorum sagacitas noverit, quod nos tam divino tacti instinctu, quam sempiternae retributionis compulsi intuitu, ad repropitiandum nobis nostrisque parentibus coelestem regem et dominatorem omnium, beatae virginis et martyris Christinae coenobium in italico regno constructum haud procul a curte regia, qua Ollona dicitur, ubi venerabilis abba Trasoaldus praeesse videtur, cum omnibus qui sub cura et ditione ipsius sunt famulis Christi, cunctisque rebus ac familiis ad eundem locum respicientibus sub nostrum mundeburdum et perennem tuitionem suscepimus. Confirmamus quoque solemniter, et per hanc nostrae auctoritatis paginam corroboramus quicquid eidem venerabili monasterio in rebus mobilibus et immobilibus, a tempore constitutionis suae usque in praesens, ex dono priscorum regum reginarumque tam antecessorum quam propinquorum nostrorum, seu aliorum quorumlibet fidelium largitione, collatione vel qualicumque oblatione divina pietas contulit aut largiri dignabitur in posterum, ut habeant illud atque possideant famuli Christi jure quieto ac pacifico, sub nostrae immunitatis protectione illaesi jugiter permanentes, et pro nostri statu regni Altissimum rogantes, omni nostra haeredumque nostrorum ac successorum molestatione, inquietudine vel subtractione remota. Volumus denique, ut quotiescunque vel undecunque opus habuerint, de rebus et familiis ejusdem monasterii tamquam de dominicatis nostris per publicos

exactores inquisitio fiat. Illud quoque omnimodis interdicimus, ut in domibus et in cellulis ejusdem coenobii ex hoc nunc et in posterum nullus mansionaticum, teloneaticum, ripaticum aut aliquas publicas functiones exquirere audeat, nullamque in commenditis eorum liberis ac servis, massariis, libellariis, aldionibus contra legem violentiam inferat, aut eos potestative distringere aut pignorare praesumat. Quod qui fecerit, subjectam immunitatis nostrae poenam componere cogatur. Quia vero supra taxatum monasterium cum sit aliis substantia in fame, et tamen hospitum et peregrinorum susceptioni paratissimum, ob hoc ad majorem nostrae mercedis emolumentum conferimus atque donamus ad Dei servorum inibi degentium supplementum partem terrae de gualdo (1) nostro, quod Susmate dicitur, et pertinet de curte regia Salluciola, *b* et est per mensuram legiptimam ad juges centum quinquaginta de terra permisona (2), habens fines ab ortu solis ipsum gualdum Susmate et massarius predictae curtis Salutiolla, a meridie et occidente vallem Guidam et Lenatum percurrentem ab Alapallone locum et gualdum Susmate. Ipsam terram per infrascr....... praefato sanctuario mancipamus atque largimur in perpetuum possidendam, omni publica repetitione sopita. Si quis autem contra haec nostrae firmitatis atque liberalitatis statuta agere ausus fuerit, triginta libras auri probati componat, medietatem camerae nostrae, et medietatem sacrato loco, cuius munimentum infringere ausus fuit. Et ut haec nostra promulgatio sive largitio perenni stabiliatur robore, manus nostrae monogrammate subter illam *c* adnotamus, et ex anulo nostro insigniri jussimus.

Signum ( ) domni Karlomanni serenissimi regis.

Baldo cancellarius ad vicem Thiotmari archicancellarii recognovi.

Datum VIII kalendas maii, anno Christo propitio III domni Karlomanni invictissimi regis in Bavaria, IIII in Italia, indictione XII.

Actum ad Kunigust curte regia in Dei nomine feliciter. Amen.

CCLXXXIII.

Ann. 879, 8 iulii.

Carlomannus rex omnia jura et privilegia monasterii brixiani sancti Salvatoris confirmat. *d*

MARGARINO, *Bull. Cass.*, T. II, pag. 34.

Ex autographo Quiriniano in Bibl. Brix.

CERUTI.

In nomine sanctae et individuae Trinitatis. Harlomannus divina favente gratia rex. Si petitionibus sacerdotum seu ancillarum Dei aures prebemus placabiles, non solum id nobis profuturum ad stabilitatem presentis regni credimus, verum etiam et eterna premia nobis inde provenire liquido confidimus.

a Quapropter noverit industria omnium fidelium sancte Dei ecclesiae, nostrorumque presentium et futurorum, qualiter Ermengarda abbatissa ex monasterio Domini Salvatoris in urbe Brixia, quod dicitur novum, per manus venerabilis episcopi Antonii ejusdem civitatis detulit obtutibus nostris precepta emunitatis ejusdem prefati monasterii, non solum Caroli bisavi nostri magnique augusti, set et omnium antedecessorum nostrorum venerabilium inperatorum usque ad nos; postulans ut ipsa precepta piissimorum augustorum per nostram regalem confirmaremus auctoritatem. Nos vero ob amorem Domini et Salvatoris nostri iussimus hoc preceptum nostre emunitatis fieri, per quot decernimus adque homnino jubemus, ut nullus judex publicus vel quislibet de judiciaria potestate tam curtes quam res supradicti monasterii, que nunc tempore legitimo ordine possidere videtur, vel ea que divina pietas adhuc ibi augeri voluerit, ad causas audiendas vel freda exienda, seu mansiones aut paratas faciendas, vel fides jussores tollendos, neque ullas redibitiones publicas requirendas, nullo umquam tempore ingredere vel exigere ullatenus presumat; sed sub emunitatis nomine cum omnibus fredis concessis liceat rectricibus ipsius monasterii quiete vivere et sedere, et pro remedio animarum nostrorum parentum ac pro nobis, conjunge et prole misericordiam Dei jugiter exhorare. Insuper concessimus ad id monasterium per hoc nostrum preceptum pro nostra eterna mercede curticellas, quas ipsa petiit predicta abbatissa, idest Canellas, Bogonago, Trepontio et Piscaria de Sermione, et curticellas quas advocatus debet habere, idest campum Gumulfi, Perrego, Prato Caprioli. Hec enim omnia cum omnibus integritatibus earundem rerum et cum omnibus pertinentiis et adjacentiis suis mobilibus et immobilibus, quesitis et inquesitis ad id monasterium tradimus atque transfundimus, quatinus sine ulla molestatione vel minoratione alicujus sub nostre emunitatis nomine illuc perpetualiter ad sustentationem ancillarum ibidem Deo militantium pertineant, et in aucmentum profitiant. Et ut hec auctoritas nostre emunitatis, confirmationis, largitionis per futura tempora firmior habeatur, manu propria subtus eam firmavimus, et anulo nostro sigillari jussimus.

Signum † Karolomanni invictissimi regis.

Madalwinus notarius ad vicem Theotmari recognovi.

Data XIII idus iulias, anno Christo propitio tertio regni domni Karlomanni serenissimi regis in Bawaria, in Italia II, indictione XII. Actum ad Otinga curte regia in Dei nomine feliciter. Amen.

CCLXXXIV.

Ann. 879, 8 iulii.

Carlomannus Italiae rex Hilloni fideli suo curtem largitur.

MURATORI, *Antiq. Ital.*, T. I, pag. 929.

Ex autographo Quiriniano in Bibl. Brix.

CERUTI.

In nomine sanctae et individue Trinitatis.

(1) *Gualdum*, bosco, derivato come il suo equivalente *gaium* da *wald*, voce dell'idioma germanico.

(2) Ignoto che voglia significare quella *terra permisona*. Credo che sia stato mal letto l'antico testo; forse diceva *promiscua*.

Karlomannus (1) divina favente clementia rex. Si de rebus terrenis, quas divina consecuti sumus clementia, quibuscumque fidelibus nostris auxilia prebere satagimus, non solum regium morem decenter implemus, eosque in nostro servitio promptiores efficimus, verum etiam et premia nobis inde aeterna provenire liquido credimus. Quapropter noverit industria omnium fidelium sanctae Dei ecclesiae, nostrorumque presentium et futurorum, qualiter quidam dilectus fidelis noster nomine Hillo per Eginolfum dapiferum nostrum, atque per Alamannum dilectum venatorem nostrum petiit culmen regalitatis nostrae, ut illi quasdam res nostrae proprietatis in proprietatem donaremus. Nos vero ob amorem Dei ejusque fidele servitium dedemus prefato Hilloni in comitatu Prissano, in loco qui dicitur Zitolfa, curtem illam cum domibus et aedificiis omnibus et hobas (2), hoc est sortes plenas quatuordecim, cum mancipiis utriusque sexus, cum agris cultis et incultis, campis, vineis, olivis, pratis, pascuis, silvis, aquis aquarumque decursibus, viis et inviis, molendinis, cum silva illa quae dicitur Cavallara, quae jacet juxta fluvium Laram, finiens inferius in Ollam fluvium, superius in locum qui dicitur Trazun, cum exitibus et reditibus, cum tributis et omnibus pertinentiis et adiacentiis, mobilibus et inmobilibus, quesitis et inquesitis. Haec vero omnia in omnibus predicto fideli nostro in proprietatem dedimus per hoc presens preceptum nostrum, et de nostro jure sibi in jus et proprietatem donamus atque transfundimus, quatinus ea omnia jure hereditario teneat perpetualiter atque possideat; liberam etiam potestatem in omnibus habeat tenendi, donandi, vendendi, commutandi vel quicquid sibi placuerit faciendi, nullo amplius, quod absit, successore nostro hanc nostram traditionem presentis auctoritatis irrumpente aut mutante, seu in aliqua parte minorante, sed firma et inconvulsa in aevum permaneat. Volumus autem ut ipsas res nostrae largitionis sub tuitione regali seu imperiali omnibus futuris temporibus permaneant, non solum sub nostro mundburdo, sed et successorum nostrorum in aevum existant. Quod si quis contemptor aut violator existerit hujus precepti, et res easdem injuste invadere presumat, aut servos vel ancillas injuste constrinxerit, seu et liberos homines res illas possidentes, trecentos mancusos auri optimi rectissimi ponderis exsolvat, medietatem palatio nostro, et medietatem predicto Hillone vel suis heredibus. Et ut haec auctoritas firmior habeatur et verius credatur, manu propria subtus firmavimus, et anulo nostro sigillari jussimus.

Signum domni † Karlomanni invictissimi regis.

Madalwinus notarius ad vicem Theomari archicappellani recognovi et subscripsi.

( ) *Locus sigilli cerei deperditi.*

Data VIII idus iulias, anno III regni domni Karlomanni serenissimi regis in Bawaria et in Italia II, indictione XII.

Actum ad Otinga curte regia in Dei nomine feliciter. Amen.

(1) Le date di questo diploma non sono concordi. L'indizione XII porterebbe l'atto all'879, in cui cadeva l'anno terzo del regno di Carlomanno, mentre qui è segnato il secondo. Anche il MURATORI assegna la carta all'878, coll'appoggio e col confronto di altri documenti sincroni.

(2) *Hoba* sembra che equivalesse al *mansum*, o alla *corte* o *villa*, consistente in una colonia con case coloniche e terre coltivate. Una carta data dall'HENSCHEN nella vita del vescovo s. Ludgero o Litigerio, dell'a. 793, dice: « Tradidi partem haereditatis meae Ludgero abbati in villa ..... id est illam hovam integram, alfantinghovam, cum pascuis et perviis, et aquarum decursibus, et scara in silva juxta formam hovae plenae ». *Hofa* ed *hova* erano dette le case solitarie dei coloni, *hovastat* la casa costrutta nel podere, di cui parlasi, detto anche *hobunna*, *hovina*, *hovia*, *huoba*, ecc., *huppfennige* il censo pagato dal possessore al padrone di tal *corte*. *Hubarum magister* era il sovrintendente di più tenimenti, ed *hubarii* quelli che li abitavano, coltivandone le terre annesse.

CCLXXXV.

Ann. 879, 4 augusti.

Carolimanni imperatoris donatio monasterio placentino S. Sixti curtis Fagedi non longe a fluvio Abdua, et curtis Mutianae non longe a fluvio Pado.

CAMPI, *Hist. Eccl. Placent.*, T. 1, pag. 464.

Ex apographo in Arch. secreto Cremonae.

ROBOLOTTI.

In nomine sancte et individue Trinitatis. Karllomannus divina favente gratia rex. Sequimur itaque exempla piissimorum regum, dum loca Deo dicata nostra regali sublimamus munificientia; et non solum nobis praesentis prosperitatis commoda praeparamus, verum etiam in futurum eterne beatitudinis promeremur gaudia. Quapropter noverit industria omnium fidelium sancte Dei ecclesie, nostrorumque praesentium et futurorum, quoniam comperto in edificatione monasterii studio amantissime sororis nostrae Angilberge auguste in urbe Placentia eterne propiciationis intuitu, pro honore ejusdem omnipotentis Dei et ipsius reverentia genitricis, nec non apostolorum omnium, sanctorumque martyrum Systi, Fabiani, Marcelli et Apulei inibi quiescentium, concessimus atque perhenniter confirmavimus curtes nostras prope fluvium Adduam, unam que nuncupatur Fagedum, et aliam que dicitur Muciana, non longe a fluvio Pado, cum omnibus adjacenciis et pertinentiis earum, et waldo Meletum atque utriusque sexus familiis in integrum, ad suplendam scilicet per futura tempora sanctimonialium ibidem Deo degentium necessitatem, statumque ejusdem cenobii ad nostram perennem mercedem jure proprietario conservandum; quod etiam monasterium eadem dilecta soror nostra in honore sanctae resurrectionis eo studio fabricare satagit in tantorum sanctorum reverencia, quatenus illibata circa pie recordationis conjugem proprium, propinquum videlicet nostrum imperatorem quondam augustum, caritas oracionum studiis, humana sublata vita, apud superstites permaneret. Cujus nos sanctam cernentes devotionem, divino tacti amore, participes fieri concupivimus hujus intemerate religionis; et ideo has duas curtes nostras ipsi sancto ac venerabili cenobio cum waldo Meletum, ut praetulimus, pro nostra

nostrorumque propinquorum omnium mercede inviolabiliter contulimus. Unde per virtutem sancti Spiritus atque tremendum judicii diem detestamur et inhibemus, ut nemo unquam hanc nostram corrumpere quoquomodo audeat munificenciam, aut quae, auctore Deo, religioni conferimus assidue, ipsi famulantium violare, sed ad perpetuam nostri nostrorumque progenitorum remuneracionem studeat inviolabilem atque incorruptam pro votis semper nostris observare. Et si quis omnipotentis Dei nostrique inmemor timoris hanc nostram corrumpere temptaverit liberalitatem, cum praelibatis sanctis in conspectu eterni Iudicis ad rationem reddendam adsistat, et in hac vita ad suam perniciem ducentum libras auri optimi ad partem sepe nominati monasterii persolvere cogatur. Et ut haec auctoritas largicionis nostre per cuncta futura tempora firmior habeatur, et ut verius credatur, manu propria nostra subtus eam firmavimus, et anulo nostro sigillari jussimus.

Signum ( ) domni Karlomanni piissimi regis.

Madalwinus notarius ad vicem Thiotmari archicapellani recognovi.

Anno incarnationis Domini DCCCLXXIX, data II nonas augusti, anno III regni domni Karlomanni regis in Bawoaria, et II in Italia, indictione duodecima. Actum ad Otingas corte regia in Dei nomine feliciter. Amen.

CCLXXXVI.

Ann. 879, mense augusto.

Iohannis et Pascalis episcopi romani et Gerardus episcopus laudensis, missi Carolimanni regis, monasterium placentinum sanctorum Sixti et Fabiani deducunt in possessionem curtium Faedi, Mucianae et valdo Meleti.

Ex apographo apud Hipp. Ceredam (1).

ROBOLOTTI.

In nomine Domini. Brevem pro futuris temporibus securitate et firmitatem ad memoriam retinendam, qualiter vel quibus presencia bonorum hominum, corum nomina subter leguntur, investivit Iohannes et Pascalis episcopi sancte romane ecclesie, et Gerardus episcopus sancte laudensis ecclesie, nec non et Dido gastaldio missi domni Karlomanni regis per colunna de casa et servo monasterii Gariberto, Adelberto servo monasterii in honore sancte Resurrectionis atque sanctorum martyrum Systi et Fabiani, quod domna Angilberga imperatrix a fundamentis Placentia construxit, per jussionem dompni Karlomani regis de curte Faeto atque curte Muciana, seu et de massariciis in waldo Meleto cum ipso waldo, cum omnibus adiacentiis et pertinenciis, cum servis et ancillis ad ipsas prenominatas duas curtes aspicientibus in integrum ad partem predicti monasterii ad proprietatem habendam iuxta ipsum preceptum, quas domnus Karlomannus rex a presenti die pro remedium anime sue prefato monasterio contulit proprietario jure omni tempore habendum atque possidendum.

Factum est hanc vestitura in ipsa curte Faedo anno dompni Karlomanni in .... in Italia II, mense augusti, indictione XII.

† Ego Ioannes episcopus legatus sancte sedis appostolice sicut supra peregi et subscripsi.

† Pascalis episcopus legatus sancte sedis apostolice sicut supra peregi et subscripsi.

† Gerardus episcopus, qui jussione regia egi, subscripsi.

† Ego Dido, qui jussione regia egi, subscripsi.

Ego Gauso ibi fui.

Riprandus interfui.

† Ilderado interfui.

† Ego Tethaldo interfui.

† Redaldo ibi fui.

Sigiprando scavino ibi fui.

† Guzeprando ibi fui.

† Ego Gariprando ibi fui.

† Ego Ricbertus ibi fui.

† Ego Appo ibi fui.

† Pedebertus ibi fui.

† Esenbertus ibi fui.

† Ego Stadebertus ibi fui.

Sign. manus Ermernulfi comes interfui.

Sign. manus Gauselmi filius Berte, qui interfuit.

Sign. manus Boniperti de Pravello, qui interfuit.

Sign. manus Cristofoli de Silvani, qui interfuit.

Sign. manus Nanteri ex genere francorum, qui interfuit.

Sign. manus Ansemondi ex genere francorum, qui interfuit.

Sign. manus Ingelberti ex genere francorum, qui interfuit.

Sign. manus Guilleranni vicecomiti, qui interfuit.

Sign. manus Teomulti de Isella ex genere francorum, qui interfuit.

† Ego Wido notarius hunc breve scripsi et interfui.

CCLXXXVII.

Ann. 879, 10 septembris.

Ansperti archiepiscopi Mediolani testamentum, quo xenodochium in civitate constituit, atque illud tradit monasterio sancti Ambrosii, distributiones ibi faciendas praescribens.

FUMAGALLI, *Cod. Dipl. s. Ambr.*, pag. 456.
MURATORI, *Ant. Ital.*, T. IV, col. 773.
SASSI, *Ser. Arch. Med.*, Tom. II, 304.

Ex apographo Saec. XII in Arch. s. Fidelis Mediol (1).

PORRO.

In nomine Domini Dei et Salvatoris nostri Jesu Christi. Karlomannus (2) divina ordinante providentia

(1) La copia di questa, come di altre pergamene da lui possedute, fu trasmessa dal signor IPPOLITO CEREDA, socio corrispondente della R. Deputazione.

(1) Le note di questa carta sono del FUMAGALLI; non le riporto tutte, ma quelle soltanto che sono necessarie per chiarirne alcuni punti.

(2) Il MURATORI, GIULINI, LUPI ed altri hanno mosso dubbio

rex Langobardorum in Italia, anno regni ejus secundo, decimo die mensis septembris, ingrediente indictione tertiadecima. Ego in Dei omnipotentis nomine Anspertus humilis archiepiscopus sancte mediolanensis ecclesie, et filius bone memorie Albuci de Blasonno, qui vixit lege Langobardorum, presens presentibus dixi: Sacerdotalis dignitas convenit, ut ad exemplum aliorum suis rebus procuret pro remedio animae suae, quatenus dum suis rebus bene disponens, apud omnipotentem Dominum mereatur inde retributionem promereri. Et ideo ego qui supra Anspertus archiepiscopus per hanc paginam ordinationis meae disponere et ordinare videor et pro animae meae remedio, seu suprascripti Albuci genitoris mei, et Garidrudae genitricis meae, atque fratris mei Benedicti, et filii ejus Albuci seu reliquorum parentum meorum, ut inordinata non relinquam. Primis omnium volo et statuo, atque per hunc textum judicati mei confirmo pro amore Dei et Domini nostri Ieshu Christi, ut casas illas tam solariatas quam et salas intra hanc civitatem Mediolani, que fuit domus habitationis meae, ubi ego in propria clausura mea in honore Dei et sanctorum Christi confessorum Satyri et Silvestri pape et beati Ambrosii episcopi basilicam a fundamentis edificavi, et illas casas tam solariatas. quam et salas, que mihi ex comutacione advenerunt da parte monasterii s. Silvestri situm Nonantula, que se cum ad easdem casas, que fuit domus habitationis meae, tenere videntur, cum areas, curtes, ortos, puteos, clausuras ac pistrina, omnia una tenentem, cum omnibus edificiis inibi constitutis, cum finibus et accessionibus suis in integrum, sit senedochium presenti die obitus mei in elemosinis pauperum et susceptione peregrinorum eo ordine, sicut hic subter statuero. Et volo ut habeat ipsum senedochium meum, et ibi debeat pertinere jam dicta basilica a me inibi constructa cum omnibus quicquid a me vel a quacumque persona conlatum fuerit. In primis volo et statuo idem senodochium habere et tenere curtem illam, quae Palatiolum dicitur, quam per preceptum a memorande ac venerande recordationis piissimo Arnulfo rege adquisivimus, cum omnibus ad eandem cortem pertinentiis et adjacentiis, quatinus animae suae nostraeque perhenniter proficiat in integrum; seu et cortem illam domui coltilem juris mei, quam habeo in loco et fundo Blassonno, cum omnibus casis et rebus ad ipsam cortem domui coltilem pertinentibus vel aspicientibus, atque casis massariciis libellariis in eodem fundo Blassonno, cum omnibus rebus, ut diximus, ad se pertinentibus, quicquid mihi in jam dicto loco et fundo Blassonno ex successione parentum advenit, aut per commutationes seu per qualescumque firmitates vel undecumque a me inibi devolutae sunt, anteposítum illud, quod exinde per aliam ordinationem meam Ariprando diacono, et item Ariprando seu Liutprando germanis nepotibus meis, vel ut supra in dictis locis sanctorum habendum confirmavi, aut in libertis meis hic subter habere dixero, vel amodo exinde per scriptum manibus meis firmatum alicui dedero vel dedi. Nam alia omnia quicquid in jam dicto loco et fundo Blassonno in integrum habere statuimus. Et habeat senodochium ipsum silvas meas stallarias, quas habeo in loco, ubi nominatur Ciucuni et Bariuni ex integrum. Simili modo statuo habere idem senodochium meum cortem illam domui coltilem juris mei, quam habeo in loco et fundo Cavannaco, cum casis massariciis libellariis pertinentibus in integrum, atque casis et omnibus rebus juris mei, quas habeo in locis et fundis Limone et Balsemo, Monticello et Quinto prope vico Campornico seu Panteriano atque Capunnaco, cum omnibus rebus diversisque territoriis ad ipsam cortem et casis et massariciis pertinentibus in integrum, anteposita mobilia et familia. Insuper volo, ut pertineat ad ipsum senodochium meum casas illas solariatas et salas, quae sunt pistrina juris mei, cum areis, curte et puteo et omnibus edificiis inibi constitutis, quas habere videor intra hanc civitatem Mediolani non longe a foro publico, quod vocatur asemblatorio (1), cum finibus et accessionibus suis in

sulla legittimità di questa carta per varie ragioni. 1° All'epoca in cui fu scritta, non v'era un re Arnolfo, e molto meno un Arnolfo re d'Italia; 2° Non v'era un Arnolfo, cui convenisse l'epiteto di Augusto; 3° Si danno ad Arnolfo de' titoli di *reverendae recordationis* e di *senioris*, che lo suppongono morto e signore di Milano, e allor non l'era; 4° TRISTANO CALCO storico milanese, facendo relazione a questa carta, nomina tutti i monasteri della città, e specialmente il Maggiore, e qui non se ne trova menzionato nessuno, onde per lo meno è stata alterata. Malgrado tutto ciò tal carta riportata in copia del secolo XII non dee dirsi assolutamente falsa. Le note cronologiche perfettamente combinano; le donazioni fatte con essa son vere, perchè attestate da carte posteriori, e dal possesso che n'ebbero i monaci per molti secoli. Per lo stile e per le espressioni combina colla seguente disposizione dello stesso arcivescovo, su cui non vi ha dubbio. Vero è che Arnolfo non era allora re d'Italia, come lo fu in appresso, avendo anche ottenuta la corona imperiale; ma egli era figliuolo unico di Carlomanno re di Baviera e d'Italia, e perciò come erede degli stati paterni potè essere chiamato re, ancorchè tale ancora non fosse. Nota SERVIO, che alcuni *regum nomina habent, non quasi reges ipsi fuerint, sed quia regum filii*, e lo stesso scrive S. Bernardo.

È pur da osservarsi che Ansperto gli dà bensì titolo di re, ma non nomina il regno, nè l'epoca ne prende nel suo testamento, ma bensì dal regno di Carlomanno suo padre. Aggiungasi che la disperata salute di questo, che infatti indi a poco morì, poteva movere chi voleva rendersi benevolo Arnolfo, a dargli anche preventivamente il titolo di re. Che se re era chiamato, potè ben anche chiamarsi Augusto. Nè fa meraviglia che Arnolfo non essendo re d'Italia, abbia donato la corte di Palazzolo, poichè egli, anche senza essere sovrano, potea qui possedere in proprietà delle corti e altri latifondi, della qual cosa molti esempi adduce il MURATORI. Arnolfo, fatto re d'Italia e imperatore, confermò la corte di Palazzolo allo stesso monastero di S. Ambrogio, e questo nomina particolarmente. Le formole di *reverendae* e *divae memoriae*..... *pro remedio animae* veggonsi nelle antiche carte anche applicate a persone viventi, e molti esempi ne abbiamo in questo medesimo Codice Sant'Ambrosiano. Che se Ansperto lo chiama *seniore* o signore, ciò ben far doveva, essendo divenuto suo vassallo coll'averne ricevuta la corte di Palazzolo. Per ultimo TRISTANO CALCO dice solo, che l'arcivescovo Ansperto fondò la casa (*domum*) di s. Satiro, beneficò gli altri monasteri della città, e anche il monastero maggiore. Qui non parlasi punto della carta nostra; i beneficii fatti ai monasteri urbani poteva il CALCO averli rilevati dall'epitaffio suo, e nomina particolarmente il monastero maggiore, perchè Ansperto, dilatando le mura da quel lato, lo rinchiuse nella città, in cui prima non era.

(1) Il foro pubblico detto *assemblatorio*, non lungi dal quale l'arcivescovo Ansperto possedeva alcune case, altre *solariate* ossia di un doppio piano, ed altre sale, cioè di un piano solo, estendevasi avanti la chiesa metropolitana. Tale denominazione verosimilmente è venuta a quel *foro* dalle assemblee o adunanze popolari che vi si tenevano, tanto pei pubblici quanto pei privati affari.

integrum, ut dictum est, pro animae nostrae remedio. Simili modo habeat ipsum senodochium meum casas illas juris mei, quam habeo extra hanc civitatem non longe a porta romana, cum areis, curte et horto et puteo una tenente cum accessione sua in integrum, ad utilitatem ipsius senodochii habere possit boves et reliqua animalia. Insuper et habeat, et in ipso sancto senodochio pertineat a presenti die obitus mei olivetum illud juris mei, quod habere visus sum in loco et fundo Leuco prope lacum, faciatque inde luminaria pro animae meae remedio seu predictorum parentum meorum, sicut et de aliis rebus meis a me inibi collatis pro animae meae remedio. Illud statuo et confirmo, ut sit senodochium ipsum a presenti die obitus mei cum omni integritate sua in jura et potestate monasterio sancti Ambrosii, situm foris muros istius civitatis Mediolani, ubi ejus sanctum corpus quiescit humatum, in subsidium fratrum monachorum ibidem deservientium perpetuis temporibus habendum, et inibi cellam monachorum in sempiternum esse debeat, ubi cottidie octo monachi monasterii ipsius sancti Ambrosii esse debeant, qui in jam dicta basilica mea et officium et luminaria faciant, et pro me et jam dictis parentibus meis missas, vesperum, vigilias et matutinam defunctorum faciant, et in ipsa cella regulariter vivant, seu et perpetuis temporibus elemosinam, quam subter terminavero, pro animabus nostris dispergant; et ipsi octo monachi ab abbate ipsius monasterii sancti Ambrosii inibi semper ordinentur. Et ipsum senodochium et cella cum omnibus rebus ibi pertinentibus in integrum sub ejus abbatis, qui pro tempore fuerit, potestate et dominio recta sint. Et hoc volo atque confirmo, ut monachi, qui in eadem cella ab abbate suprascripti monasterii sancti Ambrosii ordinati fuerint, pascere debeant in ipsum sanctum senodochium meum per omnes kalendas pauperes centum, et dare debet per unumquemque eorum dimidium panem, et inter quattuor vinum sestario uno, companaticum, lardum aut caseum inter quattuor homines libram unam, legumina per kalendas totis insimul sextaria quattuor. Similiter per omnem kalendas pascant ibi pauperes, qui dicuntur scola (1) sancti Ambrosii, inter masculos et feminas numero viginti, et dent per unumquemque singulos panes, vinum singulas minas, companaticum, lardum aut caseum dimidia libra, legumina per kalendas totis insimul sextaria duo, et per omnes dies veneris de quadragesima pascant ibi pauperes centum; et dent unicuique dimidium panem et pisces et vinum, ut cum refecti fuerint, et Domino dixerint laudes, jam dicti senioris mei Arnulfi regis animae proficiat, mihique seu predictorum parentum meorum similiter proficiat ad gaudium animarumque salutem. Et pascant per omnem annum die annualis defunctionis meae infra ipsum senedochium et cellam presbiteros viginti quattuor decenter, et dent unicuique eorum singulos cereos et offersiones et denarios sex, ut predicto et in omnibus memorato Augusto, mihique et omnibus supra nominatis parentibus meis sempiternaliter proficiat. Et qualiter abbas, qui in jam dicto monasterio pro tempore fuerit, et monachi in sepe nominato senodochio et cella mea instituta ab eodem abbate ordinati fuerint, et ibi habitaverint, de his omnibus fecerint, Deum omnipotentem et Ieshum Christum filium ejus habeant propitiatorem. Quod si forte, quod absit, hujus nostri judicati prevaricatores et minime impletores fuerint, et secundum quod superius diximus, non fecerint, indignos Christi remuneratione sempiterno anathematis vinculo reos damnandosque censemus, et cum Christi proditore Iuda pena indeficienti plectendos stabilientes innodamus. Insuper statuimus, ut his pretermissis, non jam abbati pretaxato aut monachis sub ejus ditione degentibus, sed his solummodo, qui nostri extiterint erogatores, deveniant quecumque superius fieri adjudicavimus, et ipsi prout melius paruerint, pro remedio animae divae memoriae regis Arnulfi, nostraeque ac parentorum nostrorum, genitoris mei videlicet Albucii et Garidrude genitricis, seu Benedicti fratris mei atque Albucii nepotis mei distribuant. Hec autem, dum advixero, in mea reservo potestatem ordinandi, disponendi in aliis modis, qualiter voluero. Nam quod in alio modo non transmutavero, sic permaneat firmius et stabilius justa legem, sicut superius legitur, pro animae regie nostraeque parentumque nostrorum ut supra remedio, quia in omnibus sic decrevit mea bona voluntas. Hanc enim cartulam ordinationis meae Gervasium notarium scribere rogavi, in qua subter confirmans testibus optuli roborandam. Actum autem civitate Mediolanium.

(1) È opinione presso i milanesi scrittori comunemente ricevuta, che la Scuola di s. Ambrogio, ed anche dei vecchi e delle vecchie o dei vecchioni, la di cui incumbenza sempre fu quella d'offerire al sacerdote della metropolitana nella messa solenne il pane ed il vino da esservi consecrati, sia stata da quel santo vescovo istituita. Noi però nè indizio scorgiamo di tal sua istituzione, nè motivo per cui abbiala eseguita, niuno fra gli antichi avendone fatto parola, ed essendo stata a' tempi di s. Ambrogio e per varie età ancora in pieno vigore la disciplina di farsi dal popolo la suddetta oblazione alla messa; onde in tutto quel lungo tratto di tempo soverchia sarebbe stata quella scuola. In qualunque tempo però sia stata la medesima fondata, questa è la prima memoria che di essa si abbia, e da cui pure il numero se ne rileva, che tra maschi e femmine era di venti. LANDOLFO il vecchio, scrittore dell'undecimo secolo, ci rappresenta i dieci soggetti maschi di questa scuola per altrettanti chierici: *In schola s. Ambrosii*, scrive egli, *decem viri, clerici tamen; cum ipsis mulieres iam senescentes vestibus corporis et capitis ornamento mutatae totidem*. Ma questa loro chieresia non viene in verun conto comprovata, anzi il fine per cui furono i medesimi istituiti, è una nuova prova di non esser eglino mai stati veri chierici, il qual fine altro non è stato che di supplire alle veci del popolo, come anche si pratica oggidì nella metropolitana milanese, presentando nelle messe pontificali e solenni, recitato il vangelo, il pane ed il vino d'adoperarsi nella consecrazione. Al più potrebbero essere i medesimi riconosciuti per chierici in una significazione impropria, perchè ascritti al clero della metropolitana, col quale altresì da più secoli intervengono alle processioni, precedendolo colla loro croce e cogli antichi loro abiti e divise. Come da principio è stata questa una scuola di poveri, qui pure *pauperes* chiamati, che in uno spedale alloggiavano, ove li ravvisa il nostro BEROLDO, scrittore del duodecimo secolo, ed a cui nelle vetuste pergamene spesso veggiamo assegnate limosine, così ha sempre continuato e continua tuttora ad essere di gente povera composta.

CCLXXXVIII.

Ann. 879, mense octobri.

Permutatio praediorum in Sussiaco juris basilicae sancti Laurentii prope muros civitatis, facta a Garibaldo episcopo cum Tachimpaldo clerico, tradente praedia in Sevisio.

LUPUS, *Cod. Dipl. Bergom.*, T. I, pag. 891.

Ex perg. in Arch. Cathedr. Bergomi.

FINAZZI.

In nomine Domini. Regnante domino nostro Karlemanno rex hic in Italia anno tercio, mense octubris, indictione terciadecima. In Christi nomine placuit seo bone voluntatis convenit inter domno Garibaldo b venerabilis episcopus sancte bergomensis ecclesie, nec non et inter Tagimpaldo clericus filius bone memorie Mauroni de Caseriate, ut inter se commutationem facerent, ita et fecerunt. Dedit in primis ipse domno Garibaldo da pars sancti Laurentii prope muro civitate Bergamo in commutationis nomine ipsius Tagimpaldi clerici, hoc est casis et rebus massariciis juris ejusdem sancti Laurentii constitutis in fundo Sussiaco (1), que rectas fiunt per Gaiperto et Paulone; quidem tam casas habitationis cum aliis tectoris, curtes, ortis, areis, clausuris, campis, pratis, vineis, silvis, arboribus, pascuis, usum aquarum, seo inter .... que est per mensura juges legitimes decem et octo. Ad invicem recepit his ipsis domno Garibaldo episcopo da eodem Tagimpaldo clerico ad pars eidem sancti c Laurentii casis et rebus massariciis juris eidem Tagimpaldi clerici, que habere viso fuit in fundo Sevisio, que rectas fiunt per Natale et Leone, que est tam casis cum aliis tectoris, curtes, ortis *(etc. ut supra)* per mensura legitima mensurato juges decem et dimidia. Similiter et casa et rebus ipsis, que habere viso fuit in Paltrininiano, que rectas fiunt per Maudreato, quod est tam casa cum alia edificia *(etc. ut supra)* per mensura juges quattuor cum dimidia. Similiter et casa et rebus suis in fundo Raudona, que rectas fiunt per Agioaldo, tam casas cum curte, orto *(etc. ut supra)*, quod est per mensura juges dues. Seu et una pecia de terra prativa in Verobies, quod est juges dues, quod est .... totus insimul juges decem et novem. Eciamque ipse domno Garibaldo episcopo d de suis presencia missis suis direxit ad ipsis rebus providendum, videlicet Iohannes clericus de Curno, Adreverto et Aribertus presbiteris de infra civitate Bergamo, et accesserunt super ipsis rebus pariter insimul cum viris idoneis hominibus, eorum nomina Ursacio de Amoregies, Laudefredus et Garibaldus de Albinies, et Amelberto de Galiarina, qui ac causa extimaverunt et previderunt ipsis casis et rebus, et a mensuraverunt et extimaverunt et dixerunt *(etc., ut in aliis permutationibus)*.

Acto civitate Bergamo.

† Ego Tachimbaldus clericus in hac commutatione a me facta subscripsi.

† Ego Iohannes clericus missus fui, et me subscripsi.

† Ego Adrevertus presbiter misso ut supra manu mea subscripsi.

Signum † † † manibus Ursacioni, Landefredi et Garibaldi, qui extimatores fuerunt.

† Ego Amelberto estimator me subscripsi.

† Lazarus scavino rogatus me subscripsi.

† Ego Brondulfus rogatus me subscripsi.

† Ego Benedictus rogatus subscripsi.

† Ego Thomas rogatus me subscripsi.

Signum † manus Petroni de Magiatica teste.

Signum † manus Rodoaldi de Mapello teste.

† Iohannes notarius scripsi, post tradita complevi et dedi.

(1) Questo fondo *Sussiaco* da altre successive carte si rileva che fosse situato nel territorio di *Calcinate*. Dove fossero e a quali altri luoghi ora corrispondano *Caseriate*, *Raudona*, *Verobies*, che in questa carta ricorrono, il Lupo nol seppe dire; se non quanto a *Caseriate*, se possa indicare il paese ora detto *Siserà*, « videant (osserva egli) qui illum autumant a Julio Caesare nomen hausisse, quonam pacto antiquitus appellaretur ».

CCLXXXIX.

Ann. 879, mense octobri.

Commutatio bonorum inter Liutfredum comitem curtis ecclesiae s. Johannis Modoetiae, et Dagibertum diaconum.

FRISI, *Mem. Stor. di Monza*, T. II, pag. 8.

Ex apographo Saec. XIII in Arch. Canonic. s. Joh. Modoetiae.

PORRO.

In nomine Domini Dei et Salvatoris nostri Ieshu Christi. Karlemannus gratia Dei rex hic in Italia (1), anno ingrediente tercio, mense octubris, indictione terciadecima. Noticia conveniencie et comutacionis. Comutacio bone fidei noscitur esse contractum, ut vicem emptionis obtineat firmitatem. Ideo dedit adque tradidit vir beatissimus domnus Liutfredus inlustris comes, qui curte ecclesie beatissimi precursoris Iohannis baptista sita Modoecia de dato domni regis in beneficio habere videbatur, in causa comutacionis nomine comutatori suo Dagiberto diacono de eodem vico Modoecia, filius bone memorie Ageprandi, presenti die et hora suo jure proprietario nomine habendum, idest pecia una de terra vitata cum campo seu uno insimul tenente, qui pertinet de jure predicte ecclesie, et sunt positas in eodem vico et fundo Modoecia in locus qui nominatur ad Riba alta, non longe da horatorio sancti Petri; in qua coherit ei adfines da mane predicto Dagiberto diacono, da meridie fine sancti Petri et in aliquantulum via, da sera via, da

(1) Il MURATORI (*Ann. d'It.*, an. 877) cita due diplomi di Carlomanno: l'uno del 12 novembre, indizione XII, portante l'anno I del regno di questo principe; ed un altro del 12 dicembre, indizione XIII, coll'anno II. Da essi risulterebbe che Carlomanno nell'877 non salì al trono, se non dopo il 12 di dicembre. Da questa carta invece risulta che era già re nell'ottobre. Sgraziatamente manca il giorno del mese, per cui non si può stabilire di preciso quando incominciasse il suo regno. Quell' *ingrediente* però fa vedere che era appena principiato.

monti fine Andrei diaconi; infra ipsas coerencias a
abente in se mensura ipsa vinea tabulas legiptimas duocentum quinque; suprascripto campo est per justa mensura tabula legiptimas numero duocenti triginta duo; ad sumatum insimul juge una legiptimas et media cum tabulis quinque, cum omni fine et accessione insimul coherentiata pro ipsa mensura in integrum. Unde ad vicem recepit his ipse domnus Liutfredus comes ab nominato Dagibertus diaconus comutatore suo in comutatione nomine a parte ipsius ecclesie abendum de rebus territoriis jure ipsius Dagiberti diacono in nominato vico et fundo Modicia, hoc est petia una de terra vitata in locus qui nominatur in valle Bernasca, non longe da nominato oratorio sancti Petri. Est ei adfines da mane sancti Vincenti, da meridie et sera ipsius Dagiberti diaconi, quam b
sibi reservat, da montis Raginerii notarii, quod est vinea........ infra ipse coherentie tantum de vinea ipsius Dagiberti diaconi juge una legiptima et media, cum fine et accessione sua pro ipsa mensura in integrum. Super qua rebus accesserunt ad previdendum idest Petrus archipresbiter hujus ecclesie et missus ipsius comiti, una cum reliquorum bonorum hominum etiam estimatores, quorum nomina subter leguntur, quia eorum comparuit esse recte, ita et ipsis estimatores estimaverunt, ut melioratis rebus accepisset his ipse domnus Liutfredus comes a parte predicte ecclesie abendum, quam eidem Dageberti diaconi dedisset; sicuti et presenti ipsis comutatoris rebus ipsis superius nominatis cum omni fine, cesis, arboribus, cum accessione suarum pro ipsa mensura in integrum c
sibi unus alteri in comutatione dederunt et tradiderunt, ut habeant et possideant pars partis suorum jure proprietario nomine tam ipsis quam heredes et sucessores eorum faciant exinde quicquid voluerint absque unus alteri contradictione. Quidem spoponderunt se nominatis comutatoris una cum heredes et successores eorum rebus ipsis quis qualiter sibi unus alteri in comutatione dederunt, omni tempore ab omni homine defensare; qui si ad defensandum minime fecerint, vel si aliquo tempore contra hac cartulam comutationis ire aut inrumpere quesierint per qualibet ingenium, et non permanserint in omnia, sicut superius legitur, tunc componat illa pars, qui non permanserit, ad partem illam qui permanserit et conservare voluerit, rebus ipsis in duplum super d
estimando melioratis, qualis in tempore fuerint, quia sic omnia inter eis convenit. Unde due cartule comutationis et conveniencie ambarum partibus pro earum securitatis inter se scribere et roborare rogaverunt, et earum relecta est.

Actum Modoicia.

Dachibertus indignus diaconus in hac comutatione a me facta subscripsi. † Petrus indignus presbiter super ipsis rebus accessi et subscripsi. — Signum † † manibus Magnoni et Ariberti calegari, qui supra ipsis rebus accesserunt et estimaverunt ut supra. — Teopertus previdi et estimavi ut supra. — Justus notarius previdi et estimavi ut supra. — Signum manibus Ingilbaldi, Rodelandi seu Wariberti, Adelbaldi adque Fol...... vassalli ipsius comitis francorum genere testes. — Signum manibus Podoni, filii quondam Strabilli, Adremprandi, filii quondam Adelberti, et .... filii .... Boniprandi de Balsamo testibus.

Vincentius presbiter subscripsi.

Walprandus clericus subscripsi. — Anspertus clericus rogatus subscripsi. — Andreas diaconus subscripsi. — .... clericus rogatus subscripsi. — Anspertus presbiter subscripsi. — Adelbertus diaconus subscripsi. — Sebatinus diaconus subscripsi. — Reginerius notarius scripsi, post traditam complevi et dedi.

Ego Gradus filius quondam Johannis Bello de Anzano..........

CCXC.

Ann. 879, 11 novembris.

Ansperti archiepiscopi mediolanensis altera dispositio testamentaria, qua plurima bona relinquit Ariprando diacono aliisque nepotibus suis.

FUMAGALLI, *Cod. Dipl. s. Ambr.*, pag. 465.

Ex apographo sincrono in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

In nomine Domini Dei et Salvatoris nostri Iesu Christi. Karolus divina favente gratia rex, quondam Hludowici regis filius, anno regni ejus in Italia primo, undecimo [1] die mensis novembris, indictione

(1) Riproduco alcune note del FUMAGALLI, perchè non si può dir meglio quanto havvi da osservarsi su questa carta:

« Questa seconda testamentaria disposizione dell'arcivescovo Ansperto è il primo atto che abbiamo cogli anni del regno d'Italia di Carlo il *Grosso*, il quale per differenziarlo dal *Calvo*, non essendo allora peranco in uso la denominazione di secondo, terzo, ecc., viene chiamato *quondam Hludowici regis filius*. È pur segnato l'anno primo del regno di Carlo il *Grosso* nella susseguente nostra original carta, datata sotto il giorno 18 di novembre, e sotto la medesima terzadecima indizione. A questa data italiana però un'altra aveva preceduto, presa dalla morte di Lodovico I il *Germanico*, suo padre, avvenuta ai 28 di agosto dell'anno 876, per cui gli toccò in sua porzione la Svevia con alcune città della Lorena. Di essa nondimeno non si è tenuto conto nelle carte scritte in Italia, come nemmeno dell'italiana stessa, dopo d'avere il medesimo ottenuta la corona imperiale, che gli fu conferita in Roma dal papa Giovanni VIII, ma in qual giorno precisamente lo esamineremo in seguito.

Gioverà qui invece entrare nell'esame intorno la presente carta, segnata coll'anno primo del regno italico di Carlo sotto il giorno 11 di novembre 879, sopra la qual data il canonico LUPI mosse qualche dubbio, perchè contraria alla sua opinione intorno al tempo, in cui quel sovrano ha cominciato a regnare in Italia, che egli sostiene essere stato non già tra il settembre ed il novembre dell'879, come da noi colla scorta delle nostre carte si stabilisce, ma soltanto entro il mese di dicembre di quell'anno; locchè ei crede risultare da tre carte originali, in cui sotto quell'epoca è notato l'anno terzo di Carlomanno suo antecessore, anno che esclude il principio del regno di Carlo il *Grosso* dall'epoca suddetta. Nella prima carta, che riportasi eziandio dal canonico FRISI, tratta dall'archivio della basilica di S. Giovanni di Monza, notasi quest' anno terzo di Carlomanno cominciato nel mese di ottobre dell'879: *Karlemannus gratia Dei rex hic in Italia, anno ingrediente tertio, mense octubri, indictione tertiadecima*. Collo stesso mese ed anno è pur datata una carta bergomense presso il canonico LUPI, che un'altra ne aggiunse nel seguente dicembre: *Regnante domino nostro Karlomanno rex hic in Italia anno tertio, mense decembris, indictione tertiadecima.*

Noi non saremo per negare l'originalità e sincerità delle tre

tertiadecima. Ego Anspertus archiepiscopus sanctae mediolanensis ecclesiae, et filius bone memorie Albucii de Blassonno, qui vixit lege Langobardorum, presens presentibus dixi: Sacerdotalis dignitas convenit ad exemplum aliorum suis rebus procuret pro remedium anime suae, ut dum suis rebus bene disponans aput omnipotentem Deum mereatur inde retributione promereri. Et ideo ego qui supra Anspertus archiepiscopus volo et statuo, adque per presentem cartulam ordinationis meae confirmo pro animae meae remedium eo ordine, sicut subter statuero, ita ut a presenti die habeant Ariprandus diaconus, filius quondam Liutprandi nepote meo de eodem vico Blassonno, et item Ariprandus seu Liutprandus germani filii quondam Benedicti, qui fuit germanus eidem Ariprandi diaconi, casis et omnibus rebus illis juris mei, quibus sunt positis in eodem loco et fundo Blassonno mobilibus et immobilibus seu familiis, et fuerunt jure et proprietatem ipsius quondam Liutprandi genitori et avio ipsorum Ariprandi diaconi et item Ariprandi seu Liutprandi, et mihi per cartulam advenit ab eodem quondam Liutprando, seu et abeant casis et omnibus rebus illis juris meis, quibus abere videor in eodem loco et fundo Blassonno, adque familiis, et fuerunt jure et proprietatem quondam Albucii nepote meo, germani ipsius quondam Liutprandi: anteposito exinde in omnibus puteum illum in eodem vico Blassonno, quod ego noviter edificare feci cum accessi sua, sicut nunc stare videtur, ut sic inde permaneat, sicut ego per aliam meam ordinationem statui et pro anima mea judicavi. Nam aliut quicquid de ipsas duas sortes pernominative superius dictas in eodem vico et fundo Blassonno inventum fuerit in integrum eo ordine, ut ipse Ariprandus diaconus abeat ex omnibus suprascriptis casis et rebus seu familiis et mobilia medietatem. Et item Ariprandus et Liutprandus germani abeant reliqua medietas ex jam dictis casis et rebus seu familiis et mobilia, et facientes exinde presenti die eo ordine, sicut supra legitur, tam ipsi quamque et eorum heredibus jure proprietario nomine quicquid voluerint pro animae meae remedium. Et illut statuo et per hunc textus judicati mei confirmo, ut a presenti die abeat jam dictus Ariprandus diaconus nepus meus ante omnem portionem et divisum de inter predictis nepotes et consortes suos casas illas juris mei, quas abeo intra hanc mediolanensem civitatem non longe ab ecclesia estiva (1), ubi ipse Ariprandus diaconus abitare videtur, cum areas, curte, orto, puteo in integrum, et mihi advenit de Rachiberga et filiis ejus de vico Tederate, seu casis et omnibus rebus illis juris meis, quibus abere videor in vico et fundo Castronaco, qed sunt massariciis duo in integrum; adque et volo eundem Ariprandum diaconum abere a presenti die post meum obitum casas illas juris meis, quam habeo intra hanc civitatem Mediolani prope basilica sancti Johannis, qui dicitur ad Conca (2), in integrum; et casellam illam juris mei, quam abeo intra hanc civitatem juxta *foro* puplico (3) non longe

accennate carte; ma crediamo ad un tempo d'avere ugual diritto d'esigere, che anche le nostre siano riconosciute per sincere, nè debbano essere intaccate di falsità o di alterazione. Della prima abbiamo già fatto la difesa; la seconda non ne abbisogna, essendo essa il duplicato del testamento dell'arcivescovo Ansperto, stato scritto dallo stesso Gervaso che ne stese l'originale. Veggendo il Lupi essere questa carta in opposizione al suo sistema intorno l'epoca del regno d'Italia di Carlo Crasso, il pregio ne abbassa, rappresentandola soltanto come apografa; ma della di lei originalità dubitar non si può, autografa dimostrandola, oltre la forma del carattere, l'asserzione del notaio Gervasio, autenticata allora da quegli stessi notai col distintivo loro segno di croce, con cui alla prima carta eransi sottoscritti, e di nuovo segnata dallo stesso notaio Gervaso. Che dunque vi manca per essere essa originale? Immagina pure il medesimo Lupi, per accordarla col suo sistema, che fa cadere la morte di Carlomanno al dicembre dell'879, che l'indizione terzadecima sia ivi stata presa, non già dal principio del settembre dell'879, ma dal gennaio 880. Vi hanno, egli è vero, alcuni esempi d'incominciamento dell'indizione nel gennaio, ma resta a dimostrarsi che sia ciò succeduto anche questa volta, in cui inoltre tale spediente inutile riesce; poichè a nostro avviso senza di esso combinar si possono colle nostre le tre carte del Lupi, e qualunque altra se pur sincera. Servirà di rinforzo all'asserzione nostra l'autografo seguente documento, steso dal notaio Ambrogio colla data esso pure dell'anno I di Carlo, 18 novembre ed indizione terzadecima: note croniche, dalle quali risulta l'anno 879.

Converrà dunque dire, che negli ultimi periodi dell'879 e nei primi del seguente i due fratelli siano stati bensì riconosciuti per sovrani, ma Carlomanno in alcuni luoghi e Carlo Crasso in altri. Il primo che da due anni ne era al possesso, ma assente allora e lungi dall'Italia, e di più da grave morbo oppresso ed impotente a difendersi; e l'altro che eravi di recente entrato alla testa delle sue truppe per assicurarsene l'acquisto, prevenendo chiunque altro avesse potuto armar pretensioni su quel regno, che credeva a lui di ragione spettare. L'ambiguo stato pertanto delle cose, e la diversità degli interessi delle diverse città e dei diversi cittadini avrà ritenuto alcuni nell'obbedienza del primo sovrano, sebbene prossima ne fosse la perdita, ed altri avrà mosso a prevenirla verso il successore, che armato aveva già messo piede nel paese. E chi sa ancora che tra i due fratelli non sia su di ciò passata secreta intelligenza?

(1) La *chiesa estiva*, che qui rammentasi, è stata la più antica a noi nota chiesa di Milano, e la sola cattedrale ivi eretta, avanti che presso la medesima fosse fabbricata l'altra nuova, e quella che da s. Ambrogio venne chiamata *basilica vecchia*. È questa la prima volta che la medesima chiesa dinotata s'incontra coll'appellazione di metropolitana estiva, colla quale s'incontra di nuovo in una pergamena del 903, e nel codice antico, in cui stanno registrate le litanie triduane e le chiese da visitarsi in tale occasione. In un ms. messale ambrosiano del nono secolo all'incirca della chiesa di s. Alessandro di Bergamo porta la denominazione di *chiesa minore*, e quella di s. Tecla in altra nostra pergamena del 1012. Due chiese cattedrali frequenti volte si trovano presso i Greci, e spesso ancora nelle città di rito latino, fra le quali tre alla nostra vicina Pavia, Bergamo e Novara. Innalzavasi la milanese metropolitana estiva rimpetto alla iemale, l'odierno duomo, e la stessa piazza era ad amendue comune. Benchè si nell'una che nell'altra di queste due metropolitane vi avesse il proprio clero, dal quale erano amendue officiate, nondimeno il clero maggiore della iemale passava ogni anno il giorno di Pasqua ad uffiziare nell'estiva, dove trattenevasi sino alla terza domenica di ottobre, giorno in cui all'altra faceva ritorno. Essa fu demolita solo nel 1548.

(2) Tale denominazione di *s. Giovanni in Conca* continua tuttora a questo antichissimo tempio (*ora ridotto a magazzino*), derivata probabilmente da quella caldaia d'olio bollente, in cui scrisse Tertulliano essere stato posto S. Giovanni Evangelista. Nell'alto della facciata di essa chiesa vedesi un'antica figura in marmo di quel santo immerso nella caldaia.

(3) Il *foro publico* qui accennato esser doveva diverso dall'altro, che nell'altro testamento d'Ansperto vedemmo *asamblatorio* denominato; poichè era questo presso la metropolitana, e l'altro presso la *moneta*, ossia la zecca, che con tal nome altre volte chiamavasi, come chiamolla Ausonio nel celebre suo epigramma in lode di Milano: *opulensque moneta*. Essendo stato il suddetto foro publico non lungi dalla zecca, altro non può essere stato che quella piazza, la quale oggidì è detta piazza di s. Sepolcro, presso cui eravi un'antica chiesuola, or soppressa, sotto il titolo di s. Mattia *alla moneta*. Coll'appellazione di *moneta publica* è la stessa zecca di Milano in altra carta del 1033 indicata. In quella località evvi una via, che conserva tuttora il nome di *Zecca vecchia*, ove appunto coniavansi le monete. Nelle variazioni recentemente e spesso con poco senno fatte da un'apposita commissione municipale dei nomi antichissimi di molte vie della città di Milano, travisando o

a moneta, cum areas curte terra et puteum et accessiones suas in integrum; similiter abeat casas illas juris mei, quas abeo intra civitatem Papia prope casas, qui dicitur cella de Nonantolas, cum areas, curte, orto, puteum; adque et abeat ipse Ariprandus diaconus casis et omnibus rebus illis juris meis, quibus abere videor in locis et fundis Villolam et Vedano, judiciaria istius mediolanensis; et sunt pernominative illis casis et rebus in Villolam massariciis tres, et molendinum unum constructum in fluvio Lambri; in jam dicto loco Vedano massaricio uno, omnia et ex omnibus quicquid in eisdem locis et fundis Villolam et Vedano abere videor in integrum. Et volo eum abere die presenti post meum obitum silvam unam, qod .... quod abere videor in eodem fundo Blassonno, locus ubi dicitur Cugutio, nominative prope viam qui pergit da porta Arnolfi versus septem juges tantum per mensura juges quattuor cum accessi et ingresso; nam quod super ipsa mensura fuerit ex jam dicta silva, in senodochio meo pertineat, sicut aliis rebus meis per aliam ordinationem a me inibi collatis sunt. Et abeat ipse Ariprandus diaconus post meum obitum clausura illa in eodem vico Blassonno prope puteum meam portionem ex integrum; et aliam clausuram ultra viam usque in fossato, qui dicitur de presbitero; adque pratum illum in ipso vico prope casas Deusdei, qui fuit de sorte quondam An.... seu et camporas illas juris meis in eodem fundo Blassonno, qui dicitur de Baranoro prope Bediericum; adque petia una de vites in eodem fundo Blassonno, locus ubi nominatur Cenacello, da parte mane juxta vinea ipsius Ariprandi diaconi tantum per mensura juxta juge legitima una; relicum qod ex ipsa vinea remanserit, in jam dictum senodochium meum persistat, sicut et illis rebus meis inibi a me concessis. Et statuo eum abere de campum illum juris mei, qui est posito in eodem fundo Blassonno nominative de Aldepranda, et rejacere videtur in Baragia subtus silva de Summovico, tantum per extimatione valente, quantum ipse comutare possit ronco illo, quod est in eodem fundo Blassonno subtus Cogutio, qui pertinet de senodochio sancti Fidelis (1); et abeat ex ripas illas juris meis, quas abere videor juxta fluvio Lambri prope sanctum Pancratium,

a solumodo tantum ubi molendinum bene facere possit, et abeat accessium per semitam, que venit da sancto Vito, et per ipsam descendat; ita ut fatiat exinde ipse Ariprandus diaconus eo ordine, sicut supra legitur, ante omnem portionem de inter jam dictis nepotes et consortes suos jure proprietario nomine quicquid voluerit pro remedium animae meae. Casas illas juris meis, quas abeo intra hanc civitatem mediolanensem prope casa Petri presbitero, uti da duas partes pergit vias, cum areas, curte, terra et puteum, que mihi advenit de herogatores quondam Guntioni diaconi, volo ut abeat a presenti die post meum obitum Adeltruda, relicta quondam Benedicti nepote meo, ad inhabitandum dum advixerit et usufructuario nomine, si virum non conjunxerit et lectum viri sui
b custodierit, et fatiat inibi, ut dictum fuit, diebus vite sue, et virum non copulaverit, usufructuario nomine legibus qualiter previderit, pro anime mee mercedem. Post autem ejus decessum vel si nupserit, statim casas ipsas cum omni integritate sua .... usufructuario nomine abere concessi, deveniat in jura et potestatem jam dicto Ariprandi diaconi vel de ejus heredis, faciendum inde proprietario nomine legibus quod voluerit pro anime meae mercedem ... . adque confirmo seu per hunc judicatum meum confirmo, ut si aliquando tempore jam dictis Ariprandus et Liutprandus germani vel eorum heredibus contra eundem Ariprandum diaconum agerint et .... portionem ei quesierint ex predictis casis et rebus, quibus eum ut supra proprietario jure abere
c dixi, et eum quiete in integrum abere, sicut ut supra a me est institutum, non dimiserint, tunc .... qualiter ab illo die postquam contra eum causatio facta fuerit, et quiete abere non premiserint (2), deveniat illut, qod eidem Ariprandi diaconi ut supra dedi, in potestatem ejusdem Ariprandi diaconi ..... cui melius potuerit, et pretium exinde acceptum pro anime nostre remedium dispargendum, et ipsum exinde meum statuo esse herogatorem. Statuo namque et per hunc textus judicati meo confirmo, ut qod fieri non credo nec Deus permittat, si aliquando tempore predictis Ariprandus diaconus, item Ariprandus et Liutprandus germani vel eorum heredibus per se aut summissam eorum persona contra jam .... statutas, quod ego jam manibus meis firmatas emissas abeo
d aut in antea emisero, per qualicumque genio agerint aut causare presumserint, et omnia ita quiete permanere non dimiserint, sicut a me est institutum vel fuerit; tunc statim post hoc clarum factum illius portio qui egerit, aut causatori vel contradictori consentiens fuerit, in integrum deveniat in jura et potestatem senodochii, qod ego per meam ordinationem infra hanc urbem cellam monachorum esse institui de omnia, quicquid eum ut supra de rebus meis abere institui; et si hoc pervenerit, fatiat inde pars ejusdem senodochii mei et celle, sicut et de aliis rebus meis a me inibi datis legibus qualiter previderit pro anime meae remedium; reservato hec, dum

seppellendo preziosissime memorie storiche, per sola vaghezza di mutare, la via di s. Mattia alla Moneta si ribattezzò coll'insulso nome di *Via moneta*, denominazione che agevolmente dà a credere che ivi esistesse la vetusta Zecca milanese, e non semplicemente una chiesa vicina a quella. — Un'altra via denominavasi dalla Lupa, ove esisteva un'insigne fabbrica di armi, specialmente di spade assai famose, che portavano scolpite nella lama l'insegna appunto della Lupa. Altre fabbriche d'armi, celebrate anche da Galvano Fiamma, che fornivano materia di attivissimo commercio, esistevano in Milano, come n'è memoria dal nome conservato di alcune vie; ma la denominazione di quella della Lupa fu testè cancellata per includerla in quella di *Via Torino;* così fu posta in dimenticanza una gloria cittadina. Evvi fondato motivo d'asserire, che la zecca di Milano abbia sempre continuato nel sito stesso sino all'anno 1778, in cui fu trasportata presso i bastioni di Porta Nuova.

(1) Lo spedale di s. Fedele, detto anche *Domini Salvatoris et sancti Fidelis*, esistente presso Monza ed il fiume Lambro, ebbe per fondatore nel 769 Grato diacono (*vedi l'atto relativo in questo Codice*). Altre memorie del secolo XII lo dimostrano divenuto un chiostro di monache, ma queste pure col tempo furono abolite.

(2) Dovrebbe dire *non permiserint.*

advixero, in mea potestatem, de quo ut supra post meum decessum eundem Ariprandum diaconum et Adeltrude abere dixi; nam de qod inde me vivens aliter non remutavero, omnia sic permaneant firmam et stabilem juxta legem, sicut ut supra est insertum, pro anime meae mercedem. Hanc enim cartulam ordinationis mee Gervasius notarius scribere rogavi, in qua subter confirmans testibusque a me rogatis obtuli roborandum.

Actum Mediolani.

Anspertus archiepiscopus subscripsi. — Ragifredus judex in hac cartula ordinationis rogatus a domno Ansperto archiepiscopo testis subscripsi. — Natzarius de Eporeno rogatus subscripsi. — Adelchis de Veriano rogatus subscripsi. — Signum manus Podoni de vico Arellato testis. — Rachinfredus de Aneglao rogatus subscripsi. — Signum manus Bononi de vico Arellato testis. — Bonus de Pariana rogatus subscripsi. — Signum manus Johannis de Roveniasco testis. — Adelbertus de Lemoniano rogatus subscripsi. — Signum Graseberti de Lauriaco testis. — Gervasius filius Rodoaldi de Mediolano rogatus subscripsi.

Ego Gervasius notarius scriptor hujus cartule ordinationis, rogatus ab jam dicto domno Anspertus archiepiscopus, post tradita complevi et dedi.

† Ragifredus judex in anc exempla ex autentico edita fideliter subscripsi, et ipso autentico vidi et relegi, et me inibi rogatus testes subscripsi. Sic in eo continet, sicut ista legitur exempla, extra litera plus minusve.

† Nazarius de Eporeno etc. *ut supra.*

† Gervasius filius Rodoaldi in hac exempla.... edita subscripsi et ipso autentico vidi et legi etc. *ut supra.*

† Adelchis de Veriano in hac exempla etc. *ut supra.*

† Adelbertus de Lemoniano in hoc exemplo etc. *ut supra.*

† Rachinfredus de Ameglao in hac exempla etc. *ut supra.*

† Bonus de Pariana in hac exempla etc. *ut supra.*

† Gervasius notarius hac exempla ex autentico exemplavi, et ipsum autentico ego manibus meis scripsi, et sic continebatur in ipsum autentico, sic infra legitur exempla, extra literas plus minusve.

CCXCI.

Ann. 879, 18 novembris.

Jussu Apponis vassi imperatoris possessio Ucti pagi Petro abbati sancti Ambrosii confirmatur, dominium eiusque traditur a duobus Apponis vassallis.

FUMAGALLI, *Cod. Dipl. s. Ambros.*, pag. 477.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

† In nomine Domini. Brevem securitatis et firmitatis seu ad memoriam retinendam, qualiter presentia nobiliorum hominum, corum nomina subter leguntur ascripta, venerunt Petrus de vico Seprio et Adelprandus vasallr Apponi vassus et ministeriale domno regis, missi eidem Apponi ad casam et curtem illam in Lemunta justa laco comense, et nominatur Ucto, nominative massaricium illum, qui regitur per Ursevertum et Iohannem seu filii Aribertus, et se conjunxerunt simul cum Petro abbate monasterii sancti Ambrosii fundatum foris muro civitatis mediolanensis, sic ostendens ipso Petrus abba preceptum a quondam domno Hlothario imperatore emisso, ubi continebatur inter cetera, qualiter ipse domnus Hlotharius concessisset in eundem monasterium sancti Ambrosii curtem illam in Lemunta cum casa indominicata et capellam dicatam in onorem sancti Genesii, seu oliveta adque mansas sex cum omnibus mancipiis ibidem commanentibus, vel omnia pertinentiis et adjacentiis suis pro anime sue remedium; et aliam firmitatem, qualiter domnus Karolus piissimus rex ipsas sex mansas concessiset in eundem sanctum hac venerabilem monasterium cum omnibus mancipiis ibidem commanentibus, vel omnia quicquit de eadem curtem pertinuit, et a partem regiam subtractum fuerat pro anime sue remedium, et quondam Hlotharii imperatori avunculi ejus. Unde legebatur inibi de sui presentia missus dedisset ipsum Petrum abbatem ex jam dictas sex mansas et mancipis ibidem commanentibus, et de omnia quicquit de eadem curtem pertinuit, investiendum Apponem vassum et ministerialem suum, sic ipsis Petrus et Adelprandus missi et vassalli eidem Apponi de jam dicto casale in Ucto per columnam de eadem casa et limite ostii, seu ex predictis mancipiis, per manus Leoni pertinente de ipsas sex mansas per eis, et de mancipiis omnibus ibidem commanentibus, seu et de omnia quicquit de eadem curte Lemunta pertinuit in vico jam dicto Apponi seniori suo, quem domnus rex inde missus esse statuit, eundem Petrum abbate a parte ejusdem monasterii sancti Ambrosii investivit, ut justa dona predictorum regum in eundem persisteret monasterium.

Actum ad jam dictam casam in Ucto, anno regni domni Karoli piissimi regis quondam Hludowici regis filius in Italia primo, quarto decimo kalendas decembrium, indictione tertiadecima feliciter.

† Petrus ibi fui, subscripsi.

Signum † manus Adelprandi, qui interfuit ut supra, investivit.

† Regifredus judex interfui.

† Bonus interfui.

† Alais interfui.

† Rumoaldus filius Senatori de Basilica Petri interfui.

Signum † manus Iohanni de vico Roveniasco vasallo suprascripti Petri abbati, qui interfui.

Signum † manus Amemperti vasallo suprascripti Petri, qui interfui.

Signum † † † manibus Cuniberti et Silvestri germanis, seo Luponi filii quondam Bonifrit de villa Belasio, qui interfuerunt.

Signum † † manibus Bononi de Masenese, filii

quondam Andrei, et Celsoni de Pescallo, filii quondam Martini, qui interfuerunt. a

Signum † † † manibus Antoni de Aurigio, filii quondam Iohannis, et Iohannis de Lupia filii quondam Gregorii, seo Odoni filii quondam Agioaldi de Visinida, qui interfuerunt.

Signum † manibus Andrei vassallo suprascripti Petri abbati, qui interfuit.

† Ambrosius notarius interfui, et hunc breve scripsi.

CCXCII.

Ann. 879, mense decembri.

Venditio vineae in burgo Canali.

LUPUS, *Cod. Dipl. Bergom.*, T. I, pag. 893.

Ex perg. Arch. Cath. Bergomi.

FINAZZI.

In nomine Domini. Regnante domno nostro Karlemanno rex hic in Italia anno tercio, mense decembris, indictione tercia decima. Constat me in Dei nomine Giseverga relicta quondam Teudaldi de Canale, eo quod presentia coram testium accepi a te Lupus presbiter de Canale idest in argento quid in valente per denarios soldos dui, et pro quibus suprascriptis soldis vendo tibi vel ad tuos heredes a presenti die et per presentem cartolam venditionis in te confirmo, consenciente mihi Adelberto nepote et mundualdo meo, idest una pecia mea de terra vitata, quam habere visus sum in fundo Canales in locus ubi dicitur Teuderata; inter adfines a mane sancte Grate (1), a meridie sancti Martini, a montes via percurrente, a sera sancti Martini .... integra et inlibata ipsa pecia de terra vitata, una cum finibus et terminibus, cum ingresso et accessione sua, mihi consenciente suprascripto mundualdo meo, vendo et trado et mancipo in jura et potestatem tuam qui supra Luponi presbitero cum heredibus tuis, et faciatis exinde quidquid provideritis pro suprascripto precio. Spondeo atque repromitto *(etc. ut in aliis venditionibus)*.

Acto foro cives Bergamo (2).

Signum † manus Giseverge, qui hanc cartolam vendicionis fieri rogavit.

Sign. † manus Adelberti mundoaldo ipsius consensi.

Sign. † manus Ursoni de Sportiadica teste.

Sign. † manus Gudenti de Alse teste.

Sign. † manus Petroni de cives Bergamo teste.

Sign. † manus Odoni de Aciano testis.

† Ego Agepertus me testi subscripsi.

(1) Il LUPO vuole qui notato, come in questa carta « recensoatur inter adfines exiguae petiae terrae, sitae *in Canale s. Grata*, id est juris antiquissimae basilicae illius s. matronae eo in suburbio erectæ, ubi ejus sanctum requiescebat corpus; quemadmodum habetur in charta anni 774 ».

(2) *Acto foro cives Bergamo*, cioè *civitatis Bergomi*. In due precedenti carte si dice solo *actum foro*. Qui forse si è aggiunto il *cives Bergomi*, per distinguere dall'altro *foro* esterno *in Canale* questo più cospicuo *foro* interno, detto *cives* o *civitatis*, « quemadmodum (dice il LUPO) *nundinae civitatis Bergomi* appellantur celebres illae, quae circa festum s. Alexandri in suburbio celebrantur ».

† Ego Arioaldus notarius scripsi, post traditam complevi et dedi.

CCXCIII.

Ann. 880, 8 januarii.

Diploma, quo Carolus rex Paulo episcopo regiensi insulam et curtem Suzariam confirmat.

TIRABOSCHI, *Mem. Moden.*, T. I, pag. 50, *in Cod. Dipl.*

MURAT., *Antiq. Ital.*, Tom. I, col. 361.

CERUTI.

In nomine Domini Dei et Salvatoris nostri Iesu Christi. Karolus divina ordinante providentia rex. Si
b ut sanctorum loca ditentur, quo eorum presules ceterique ministri uberius omnipotenti Domino valeant deservire, munus quoddam conferimus ecclesiis divino cultui dicatis, nostrorum normam sequentes predecessorum, et in presenti seculo prosperari, atque in futuro veniam consequi non dubitamus eternam. Notum igitur industrie omnium fidelium sancte Dei ecclesie, nostrorumque tam presentium quam futurorum fieri cupimus, quia Waltfredus insignis dapifer et Pertoldus (1) illustris comes palatii dilectissimi fideles seu consiliarii nostri adeuntes magnitudinem nostram suppliciter suggesserunt, ut ob divini zelum intuitus perpetuamque regni nostri ditioni famulantis celitus stabilitatem, ecclesiae beati Prosperi confessoris Christi, regiensis videlicet episcopi, cui Paulus ve-
c nerabilis pontifex preesse cognoscitur, quandam insulam juris regni nostri italici, quae nominatur Sugzaria in comitatu brixiensi (2), idest inter Padum et Zaram, cum curte et capellas seu piscaria, atque silvis, mansis quoque omnibus, qui sunt in ipsa insula, de predicto comitatu usque nunc pertinentibus, cum omni integritate rerum mobilium seu inmobilium vel familiarum, prout hactenus ad nostrum dominium pertinuisse noscuntur, jure proprietario concederemus. Quorum postulationibus, quia justas et rationabiles suggessisse cognovimus, aures benevolentie nostre hilariter inclinantes, prefate sancte regiensis ecclesie,

(1) In una carta dell'anno 880 data dal MURATORI (*Antiq. Ital.*, Tom. I, col. 359) si ha un placito tenuto a Pavia in favore dei monaci della Novalesa da Boderado o Bodrado o Berdrado conte di
d Palazzo, con molti altri, succeduto in quell'insigne dignità ad Eribaldo, verso l'876, allorchè trattossi in Pavia il Concilio, a cui intervenne, tenutovisi per l'elezione di Carlo il Calvo. Come qui vien nominato il conte Pertoldo? Il MURATORI crede che o fossero stati eletti duo conti contemporanei, o sostituito erroneamente il nome di Pertoldo a quello di Bodrado in questa carta, pubblicata da TIRABOSCHI e MURATORI sopra un'antica copia esistente già nell'Archivio Capitolare di Reggio.

(2) Dall'appartenere che faceva allora, come asserisce questo diploma, al contado di Brescia, l'*isola* di Suzzara, che ora è sulla destra del Po ed anche a ragguardevole distanza dal fiume, è d'uopo inferire che questo avesse un corso diverso, e corresse a mezzodì di Suzzara e quindi questo castello rimanesse sulla sua sinistra. Anche Gonzaga e Luzzara, che sono più a settentrione, appartenevano forse all'istesso contado bresciano, allora assai vasto; come vi si comprendevano Casalmaggiore, Pomponesco e Vitelliana, castelli appartenenti poi ai principi d'Este, come appare da un diploma dell'a. 1077 di Enrico IV re di Germania e d'Italia, dato ai principi stessi. Del resto a tutti è noto quante variazioni ha subito il corso del Po durante il volgersi di tanti secoli, rimutando i confini, dei territorii e dei contadi, fra cui scorreva.

in qua beatum Prosperi confessoris Christi corpus humatum jacet, Paulo venerabili episcopo ejusque successoribus ad utilitatem et exaltationem ipsius episcopii eandem insulam Sugzariam, in comitatu eodem brixiensi positam inter Padum et Zaram, cum curte et capellas seu piscaria, silvis etiam, cum prenominatis mansis, qui ibidem sunt, ex ipso comitatu pertinentibus, cum omni integritate rerum seu familiarum, cunctisque decimis et pertinentiis vel adjacentiis suis, fundis quoque et locis seu paludibus et insulis, ubicumque esse videntur in alveis vel curriculis Padi, sicuti ex antiquo ad ipsa loca pertinere videntur, quique ab hominibus pagi ipsius Pulicini nominantur, per nostre pietatis preceptum perpetualiter donamus, concedimus modisque omnibus stabilimus, quatenus isdem Paulus venerabilis pontifex ejusque successores potestatem habeant de his omnibus rebus ad utilitatem sui episcopii facere, secundum quod melius previderint ac decreverint, sicut de ceteris rebus juris ipsius ecclesiae, expulsa totius potestatis inquietudine. Si quis autem, quod minime credimus, huius nostre munificentie quolibet ingenio vel argumento violator extiterit, ccc libras auri obrizi componere cogatur, medietatem palatio nostro, et medietatem ad partem predicte ecclesie. Insuper etiam infamia publica notatus, tamquam sacrilegus habeatur ab omnibus. Et ut certius credatur et diligentius ab omnibus observetur, manu propria subter firmavimus, et de anulo nostro sigillari jussimus.

Signum domni † Karoli serenissimi regis.

Arnostus notarius ad vicem Liutwardi archicancellarii recognovi.

Data vi idus ianuarii, anno incarnationis Domini DCCCLXXX, indictione XIII, annó vero regni piissimi Karoli regis in Italia I (1).

Actum Papia in palatio regio in Dei nomine feliciter. Amen.

CCXCIV.

Ann. 880, 21 martii.

Caroli Crassi Franciae ac Italiae regis privilegium pro monasterio s. Ambrosii Mediolani.

FUMAGALLI, *Cod. Dipl. s. Ambr.*, pag. 480.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediolani.

PORRO.

In nomine sanctae et individuae Trinitatis. Karolus divina favente clementia rex. Noverit igitur omnium fidelium nostrorum praesentium scilicet et futurorum industria, quia Liutwardus reverendus episcopus dilectus consiliarius et archicancellarius noster suggessit humiliter majestati nostrae pro quodam Petro venerabili abbatem monasterii beatissimi confessoris Christi Ambrosii, ubi ejus sacratissimum corpus a reverenter humatum est, non longe a muro urbis Mediolani, postulans ut eum pro nostrae mercedis incremento cum universis, qui cum eo degunt, famulis Christi cunctaque intrinsecus et extrinsecus venerandi coenobii substantia sub nostrum mundiburdum et perennem immunitatis nostrae tuitionem suscipere dignaremur. Nos vero tam nostrae mercedis amplificandae gratia, quamque et pro supra nominati gloriosi pontificis Ambrosii intercessione promerenda, pie assensum dedimus rata et congrua suggerenti, suscipientes antelatum abbatem Petrum et omnes, qui ei commissi sunt, servos Dei cum universis ipsius sancti loci possessionibus, quantascumque Deo auspice nunc habere aut imposterum habituri sunt, cum familiis commendaticiis, libellariis, cartulariis atque b aldionibus utriusque sexus sub regiminis munburdum, tutelam, nostraeque providentiae immunitatem perpetuam; ei confirmantes insuper monasterium infra ipsam urbem constitutum, quod nominatur Aurunae, quod Engilberga olim imperatrix devotissime obtulit in ipsum monasterium pro remedium animae divae memoriae Hludwici quondam imperatoris augusti, cum familiis promiscui sexus et etatis, et omnibus que ad eum pertinent rebus, tam mobilibus quam immobilibus, cum universis cohortibus et casis massariciis, aldionariciis et cunctis pertinentiis earum, in jure et potestatem jam dicti monasterii ad integrum presentaliter taxamus; et stabilimus ut habeat ea atque possideat, fruaturque jure quieto. Confirmamus etiam cohortem Lemontam cum massariciis et perc tinentiis ad eandem cohortem respicientibus, sicut divae memoriae Hlotharius per suum preceptum statuit eidem monasterio ad habendum pro remedio animae suae vel nostrae et regni stabilitate. Confirmamus etiam eidem monasterio sancti Ambrosii casales II, unum in Melianico, alterum in villa que dicitur Clepiate, cum mancipiis ibidem pertinentibus et omnibus adjacentiis suis vel pertinentiis ad eosdem casales pertinentibus pro remedio animae nostrae vel genitoris nostri et regni stabilitate. Confirmamus etiam quicquid in ipsis suprascriptis monasteriis rebus vel donariis nostra vel predecessorum nostrorum munificentia atque imperiali liberalitatem promeruerunt, quin etiam reverentissimorum ejusdem urbis pontificum concessione atque largitate adepti sunt, d seu quorumlibet Christi fidelium oblatione, donatione seu qualibet traditione vel commutatione ex nostra parte, vel abbatiis seu comitatibus comparando, commutando, seu pretium dandum adquisiverunt, aut in antea Deo propitio adquisituri sunt, ut habeant ea famuli Dei, qui nunc illic sunt aut qui futuri sunt, possideant fruanturque jure quieto atque pacifico, pro nostri statu regni altissimum Dominum subplicantes. Super haec precipiendo precipimus, ut pro Dei summi ac sepe nominandi beati Ambrosii protectoris nostri reverentia modis omnibus interdicimus, ut nullus ex his, qui nostro regno subjacent, aliquam suprataxato venerando coenobio vel ejus rectoribus violentiam, invasionem in rebus vel familiis ad ipsum respicientibus, vel ullam diminorationem inferre

(1) Il MURATORI assegna questo Diploma all'anno 879, in cui correva appunto l'anno primo di Carlo il Grosso e l'indizione XIII, secondo il modo di computare della di lui cancelleria, incominciata nel precedente settembre.

presumat, nullasque praestationes vel redibitiones, seu a quaslibet angarias, aut annuas exactiones contra morem canonicum sive regularem constitutionem obponere illis, vel ab ipsis exigere audeat. Ubicumque autem et undecumque necesse habuerint, tamquam de dominicatis nostris, ita de rebus ipsius sacrati loci vel familiis inquisitionem fieri volumus, ita dumtaxat ut ipsorum commendatos, libellarios seu cartularios absque abbatis ipsius monasterii aut prepositi conscientia contra leges pignerare, aut aliquid contrarium facere nullus presumat. Confirmamus etiam semitam illam, pro qua supradictus Petrus abbas a venerabile antistite Anspertum seu comite Alberico seu cuncto clero et populo devotissime petiit, quia pro ipsa semita minime monasterium ipsum munitum habere potuerat. Unde pariter considerantes con- b gruitatem ipsius monasterii et civitatis salvationem, et quod monachi ibidem commorantes quieti manere non valebant, per ipsorum omnium consensum Petro abbati a parte ipsius monasterii infra clausura ipsius monasterii claudere licentiam dederunt. Sed nec in cella ejusdem coenobii sita Papie quenquam hospitium habere absque ipsorum Dei servorum consensum permittimus. Si quis autem ex praesulibus, comitibus, sculdassiis, gastaldionibus aut alicujus partis publice officialibus seu discurrentibus missis nostris hanc nostram majestatis atque regalis excellentiae auctoritatem convictus fuerit violasse, duplam immunitatis nostrae poenam sexaginta libras argenti probate monete publice jam dicto sacratissimo loco componere compellatur. Et ut haec nostrae subli- c mitatis atque regalis praecepti pagina inconvulsa retineatur, et pro futuris temporibus attentius observetur, nostrae manus inscriptione insignitam ex anulo nostro jussimus adsignari.

Signum † domni Karoli serenissimi regis.

Inquirinus notarius ad vicem Liutwardi archicancellarii recognovit.

(Locus sigilli cerei cum effigie Caroli et epigraphe: KAROLVS REX).

Data XII kalendas aprilis anno incarnationis Domini DCCCLXXX (1), indictione XII. Anno vero regni regis Karoli in Francia IV, in Italia I, in Dei nomine feliciter. Amen.

CCXCV.

d

Ann. 880, 30 martii.

Caroli Crassi diploma, quo possessio bonorum in Melianico et Clepiate confirmatur monasterio mediolanensi s. Ambrosii (2).

FUMAGALLI, *Cod. Dipl. s. Ambr.*, pag. 484.
Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

In nomine sanctae et individuae Trinitatis. Karolus divina favente clementia rex. Noverit omnium fidelium nostrorum tam presentium quam et futurorum industria, quia Liutwardus reverendus episcopus dilectus consiliarius et archicancellarius noster suggessit humiliter majestati nostrae, quatinus divini cultus amore concederemus jure proprietario ad subsidium monachorum in monasterio beati Ambrosii, ubi Petrus venerabilis abbas praeest, degentium, kasas et res illas omnes in integrum in Melianico et villa Clepiate, quae pertinent de comitatu mediolanensi. Cujus suggestioni aurem mansuetudinis inclinantes, pro dive memoriae genitoris nostri nostrique aeterna remuneratione, concedimus ac perenniter confirmamus prelato sancti Ambrosii coenobio vel monachis ibidem Deo famulantibus praenominatas casas et res in Melianico et villa Clepiate, cum mancipiis scilicet ibidem commanentibus vel inde pertinentibus, et quicquid ad partem comitatus mediolanensis in ipsis duobus locis et fundis pertinere videtur, cum omni integritate sua. Ita sane ut amodo praelatas res idem monasterium absque alicujus vexatione sub immunitatis vinculo res illas possidere debeat. Et ut haec nostrae sublimitatis atque regalis praecepti pagina inconvulsa retineatur, et pro futuris temporibus attentius observetur, nostrae manus inscriptione insignitam ex anulo nostro jussimus obsignari.

Signum † Karoli serenissimi regis.

Gandulfus diaconus ad vicem Ernusti cancellarii recognovi et subscripsi.

(Locus sigilli cerei cum effigie Caroli et epigraphe: KAROLVS REX).

Data tertio kalendas aprilis anno incarnationis Domini nostri Iesu Christi DCCCLXXX, indictione XIII. Anno vero serenissimi regis Karoli regni in Frantia IV, et in Italia primo.

CCXCVI.

Ann. 880, 17 maii.

Placitum a Johanne episcopo cum Adelberto et Alberico comitibus habitum, ubi decernuntur sex mansos in agro Limontae spectare ad monasterium s. Ambrosii.

FUMAGALLI, *Cod. Dipl. s. Ambr.*, pag. 485.
MURATORI, *Ant. Med. Aevi*, Vol. V, pag. 929.
Ex apographo Saec. XII in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

† Dum domnus Karolus serenissimus rex sue pietatis in regnum italicum suos constituisset missos Iohannes humilis episcopus, Adelbertus et Albericus comitibus, ut irent de loco in loco, quicquid ibi injuste invenissent, legali ordine ad finem perducerent; et dum venissent ipsi missi, sicut eis injunctum erat,

(1) Nè il FUMAGALLI nè il MURATORI, che parlò di questo diploma negli *Annali d' Italia*, avvertirono che l'indizione è sbagliata, e ciò per fatto della cancelleria reale di Carlo il *Crasso*, essendo esso originale. Nel seguente diploma posteriore di pochi giorni fu notata infatti l'indizione XIII.

(2) Questo diploma, che contiene una parte soltanto di quanto era stato concesso col precedente del 21 marzo, vale a confermare l'opinione già da me esposta, che cioè si facessero dei parziali diplomi per ogni singola donazione, onde servissero per l'atto della presa di possesso. Il DOZIO invece, non sapendo dar spiegazione di due diplomi dati a distanza di pochi giorni, dubitò che potesse essere una falsificazione dei monaci.

civitati cumani comitato mediolanense, et ibi eos in domum ejusdem nostre ecclesie comense pariter et Heribertus episcopus ejusdem sedis per datam licentiam ejusdem presuli in juditio resedentes singulorum hominum justitiam fatiendam hac deliberandas, residentibus cum eis Leo .... Iohannes Rediimbertus .. idem Leo et Natalis judices sacri palatii, Angilbertus, Ragipertus, Ambrosius et Rigifredus judices mediolanensis, Herenbertus gastaldio comensis ..... comense, Atto de Canimalo, Liado ex genere francorum, Sigiprando de Cisiano et filio ejus Ariprandus, Alpertus .... de Cermenate, Ariprandus de Majorini, Iohannes de Mausonaco, Liberdus qui Antherio vocatur, Teopertus, Aribertus de Besana, Guncius et Wido de Arliaco, Andrebertus de Curte, Leo de Lemoniano, Petrus de Anone, Paulus scavino de Cixerate, Anertusius et Teodoro vassalli suprascripti Alberici comiti, Petrus de Calbonate, Gasper de Blassonno, Marino, Igilbertus, Andreas de civitate Como, et reliqui multi. Ibique retulit predictus Albericus comes et misso regalis ...... intentio inter parte monasterii Augia [1] situm Alamania, et monasterium sancti Ambrosii situm Mediolanium presentia domno regis de quibusdam rebus in finibus mediolanensibus consistentes, nominative de mansos sex in loco, qui dicitur Lemonta, juxta laco hujus comense; ita ut pars monasterii augiensis diceret mansos ipsos in Lemonta pertinuissent de curte Tremecia, que curte pars augiensis tenere videtur; et pars monasterii sancti Ambrosii diceret, quod mansos ipsos pertenissent de curte illa Lemonte, quam domnus Lotharius imperator in eodem monasterio sancti Ambrosii per suum scriptum confirmavit. Tunc jussit mihi ipse domnus rex, ut ego comanentes homines loci ipsius nostri presentia venire fecissem, et diligenter per eos inquisissemus ipsos mansos, ultrum pertenuissent de curte Lemontia an Tremetia. Hecce hic presentes sunt homines comanentes loci ipsius, quos volo ut diligenter inquiramus; fortasse per eos inde veritatem inveniri possimus. Cum ipse comes taliter retulisset, tunc predicti missi et auditores advocantes homines, quod inde veritatem scirent, dicebant; id sunt Conibertus et Silvester germani de villa Bellaxio, Bonus de Mascnet filius quondam Andrei, Celsus de Pescallo filius quondam Martini, Antonini de Auregi, Iohannes de Lupia, Ado de Visiniola. Ipsi Conibertus et Silvester testificati sunt pro Teoderico de Pescallo .... Bonus testificatus est pro Andreas de Masianese, predictus Celsus testificatus est per Lupone de Bellasio filius quondam Boni. Fuit jam dictus Antoninus testificatus per Andreas filius quondam Andrei de Masianese, et suprascripto Iohannes testificatus est per Leone filius quondam Deudei de villa Bellaxio. Cum hii omnes taliter testificati et inventi essent detractibiles, apposita sancta Dei evangelias unus ad unus jurare fecerunt, ut quod de predictos mansos in Lemonta, unde intentio esset, in partes predictis monasteriis scirent, veritatem dicerent. Qui predictus Conibertus inquisitus dixit: Scio mansos illos sex in Lemonta pertinuisse de curte illa Lemonta, que pars monasterii sancti Ambrosii tenere videtur; et quando domnus Lotharius imperator curtem ipsam in Lemonta a parte sancti Ambrosii per preceptum confirmavit abendum, mansos ipsos sex cum omni integritate suorum de curte ipsa Lemonta pertinebant et aspitiebant. Predictus Silvester, Bonus, Celsus, Antoninus, Iohannes, Ado omnia similiter dixerunt, sicut suprascriptus Conibertus. Et qualiter ex hac causa inquisitio facta sit, presentem notitia pro causa memorationis ego Ambrosius notarius ex jussione predictorum missi scripsi, et in istis interfui. Anno domno Karuli piissimi regis in Ytalia primo, bone memorie domno Laudoici regis filius, septimadecima die mensis magio, indictione terciadecima feliciter. Ego Iohannes humilis episcopus et misso subscripsi et interfui. Signum manus suprascripti Alberici comitis, qui interfuit. Ariprandus judex sacri palatii interfui. Angilbertus judex domni regis interfui et subscripsi. Iohannes judex domni imperatoris interfui et subscripsi. Iohannes Poto [1] judex domni regis interfui et dedi. Leo judex sacri palatii interfui et subscripsi. Natalis judex domnis regis interfui et subscripsi. Regifredus judex interfui.

† Ego Ambrosius de Valnexio notarius sacri palatii hoc exemplum ex autentico exemplavi, et sic in eo continebatur, sicut in isto legitur exemplo, preter literas plus minusve.

CCXCVII.

Ann. 880, 20 decembris.

Commutatio servorum et praediorum inter Vincentium archipresbyterum ecclesiae s. Johannis Modoetiae, et Adelricum clericum.

Ex apographo Saec. XII in Arch. Canon. s. Joh. Modoetiae [2].

Porro.

In nomine Domini Dei et Salvatoris nostri Jesu Christi. Karolus rex hic in Italia, anno regni ejus Deo propitio primo, Hlodovici regis filius, vicesima die intrante mense decembris, indictione XIV. Commutatio bone fidei noscitur esse contractum, ut vicem emptionis obtineat firmitatem. Ideo dedit atque tradidit Vincentius venerabilis archipresbyter et custos ecclesie .... beati Christi martiris sancti Iohannis fundata in loco, ubi nuncupatur Modicia,

(1) Il monastero *Augia* è la celebre Abbazia di Richow o Reichenow, posta in un' isola del Lago di Costanza.

(1) Il Fumagalli dubita che questo *Poto* possa essere un cognome, ma non si fida troppo dell'esattezza nel copiare del notaro Ambrogio de Valnexio. Lo ritengo per fermo un errore, giacchè non vi era ancora indizio di cognomi certi in questo tempo. Forse è un secondo nome dell'istesso *Iohannes; Podone* chiamasi anche il benefattore e fondatore di quella chiesa di s. Maria in Milano, da cui essa fu poi denominata, cioè Verolfo: *Ego Werulfus, qui et Podo vocatur*, come leggesi nell'atto di fondazione dell'a. 874 già riportato. È superfluo avvertire l'uso di due diversi nomi in una sola persona, che s'era introdotto.

(2) Do questa pergamena, assai guasta, con qualche riserva, avendo dei dubbii sulla sua genuità a cagione della dicitura.

comitatum........... Mediolani in causa comu- a
tationis nomine comutatori suo Adelrico clerico, com-
manente in ipso loco et vico Modicia, commutatorio
nomine presenti die et hora ad proprium habendum,
id est personas............... de jure predicte
congregationis......... nomina eorum Ildegarda,
et filia ejus nomine Elimbierga, natione eorum Ytalia,
ut ipsas duas personas presenti die et hora in ipsius
Adelrici clerici esse et permanere debent potestatem
in comutacione nomine atque proprietatem, faciendum
exinde legibus quod ipse voluerit, absque omni con-
tradictione da parte ipsius ecclesie. Unde ad vicem
dedit is ipse Adelricus clericus eidem Vincentio ar-
chipresbytero et custode ad partem ejusdem ecclesie
habendum pro ipsas personas duas, idest alias duas
personas, una masculus et una femina sil........ b
juris ejusdem Adelrici clerici, et nomina eorum Canturi
et Gudeberga, natione eorum Ytalia; et pro confir-
manda justa legem atque ampliorandam et melio-
randam ipsum sanctum memorabilem locum dedit
et tradidit ipse Adelricus clericus eidem Vicentioni
archipresbytero et custode ad partem jam dicte ec-
clesie in comutatorio nomine habendum, id est de
rebus territoriis juris sui in vico et fundo Modicia
.... in Amgano. Primis omnium loco campo
petia una.......... Modicia, ubi Arena vocitatur
.... campo ipso ad puteum Gradascum,
et est per justam mensuram campo ipso juges le-
giptimas duas............ afinis da mane Gulerii
presbyteri, da meridie sancti Iohannis, da sera fine
Pauloni, da montes fine accessus. Alio loco cam- c
poras duas, qui nominatur supra fosatum, quod
habet ambas in simul in se mensura justa perticas
legitimas jugiales tres; et si ibi amplius ejusdem
Adelrici inventum fuerit, quam ipsas tres perticas,
in ipsas duas .... in hujus comutacionis
.... que est prima pecia; ad fines da
mane Andrei, da meridie et sera sancti Iohannis,
da monte Ursoni; altera petia est inter a finis da
mane et meridie sancti Iohannis, da sera via, da
monti Ursoni. Seu et quarto loco campo, qui no-
minatur ad Grovelliza; coerit ei............. et
monti via, da meridie et sera fine sancti Iohannis,
quod est per mensuram justam tabulas centum
septuaginta. Quinto vero loco campo, qui rejacet in
fundo Villola, et nominatur in Borgile, jacente inter d
confines da mane Ansperti archidiaconi presbyteri,
da duas partes............. et est per mensuram
tabulas centum duodecim. Sexto campo in.......
.....nominatur horiens, da mane Deusdei in....
....da meridie....... da sera heredum quondam
Iohannis, da monti via, et est ad justam mensuram
tabulas legiptimas unius et sexaginta. Septimo alio
campo ibi coerit..........................
fine accessione, da meridie et monti de heredibus
.... da sera sancti Petri, et est ad
justam mensuram tabulas legiptimas............
suprascriptis omnibus rebus cum jam dictas duas
personas......................... ordine
et commutatorio nomine qu...... absque ejusdem
Adelrici clerici et de suis heredibus contradictione
atque subtractione. Quidem et justa lege super qui-
bus rebus accesserunt id est..................
ecclesie.......... Vicentionis.......... custode
seu et ipsius Adelrici clerici etiam cum aliquorum
bonorum hominum et cum estimatores, quorum no-
mina subter scripta leguntur, ad........... ipsis
rebus.................. comutatores..... quod
melioratam rem accepiset ampliatam predictus Vin-
centius presbyter ad partem nominate ecclesie ha-
bendum, quam eidem Adelrico clerico dedisset, et
hec comutatio legibus et........... ipsis ut sibi
in comutatione dederunt et tradiderunt, ut habeant
et possideant pars parti, et faciant exinde, ut supra
dictum est, quod voluerint, absque uni alterius con-
tradictione. Quidem et spopunderunt se nominati
comutatores........ ut supra....... quis qualiter
sibi unus alteri in comutatione dederint, omni tem-
pore ab omni homine defensare; et promiserunt si
quis minime fecerit pars parti ad defensandum, vel
si aliquando......... hanc cartulam comutationis
.... sicut supra legitur, componat
illa pars que non permanserit, ad partem illam que
permanserit et conservare voluerit, rebus et per-
sonas ipsas in duplum sub justa extimacione me-
lioratis, qualis in tempore fuerit, quia sic...... et
firmitatis ambarum parcium................ inter
se scribere et roborare rogaverunt, ut relectum est.
Actum vico Modicia.

Obizo de Osa canonicus........ hanc cartulam
exemplavit.

CCXCVIII.

Ann. 880, 29 decembris.

Caroli Crassi Italiae regis diploma, quo monialibus brixianis sanctae Juliae immunitates confirmat et quaedam praedia donat.

Muratori, *Antiq. Ital.*, Tom. III, col. 763.

Ex autographo Quiriniano in Bibl. Brix.

Ceruti.

In nomine sanctae et individuae Trinitatis. Karolus
divina favente gratia rex. Si petitionibus sacerdotum
seu ancillarum Dei aures prebemus placabiles, non so-
lum profuturum ad stabilitatem presentis regni credi-
mus, verum etiam aeterna premia nobis inde provenire
liquido confidimus. Quapropter noverit industria om-
nium fidelium sanctae Dei aecclesiae, nostrorumque
presentium et futurorum, qualiter Ermingarda ab-
batissa ex monasterio Domini Salvatoris in urbe
Brixia, quod dicitur novum, per manus venerabilis
episcopi Liutwardi archicancellarii nostri (1) detulit
obtutibus nostris precepta emunitatis ejusdem praefati
monasterii, non solum Karoli bisavi nostri magnique
augusti, sed et omnium ante decessorum nostrorum

(1) Era vescovo di Vercelli. Ne parlano gli *Annali di Fulda*, quelli di **Lamberto** e del **Muratori**, che lo dipingono a sinistri colori.

venerabilium imperatorum usque ad nos, postulans ut ipsa praecepta piissimorum augustorum per nostram regalem confirmaremus auctoritatem. Nos vero ob amorem Dei et Salvatoris nostri jussimus hoc preceptum nostrae emunitatis fieri, per quod decernimus atque omnino jubemus, ut nullus judex publicus vel quislibet de judiciaria potestate tam curtes quam res supradicti monasterii, que nunc tempore legitimo ordine possidere videtur, vel ea quae divina pietas adhuc ibi augeri voluerit, ad causas audiendas vel freda exigenda, seu mansiones aut paratas faciendas, vel fidejussores tollendos, neque ullas redhibitiones publicas requirendas nullo umquam tempore ingredere vel exigere ullatenus praesumat, sed sub emunitatis nomine cum omnibus fredis concessis liceat rectricibus ipsius monasterii quiete vivere et sedere, et pro remedium animarum nostrorum parentum, ac pro nobis, conjuge et prole misericordiam Dei jugiter exorare. Insuper concessimus ad id monasterium per hoc nostrum preceptum pro nostra aeterna mercede curticellas, quas ipsa petiit praedicta abbatissa, idest Canellas, Bogognago, Trepontio et Piscaria de Sermione et curticellas, quas advocatus debet habere, idest campum Gomolfi, Persago, prato Caprioli. Haec enim omnia cum omnibus integritatibus earundem rerum, et cum omnibus pertinentiis et adjacentiis suis, mobilibus et inmobilibus, quaesitis et inquaesitis ad id monasterium tradimus atque transfundimus, quatenus sine ulla molestatione vel minoratione alicujus sub nostrae emunitatis nomine illuc perpetualiter ad sustentationem ancillarum ibidem Deo militantium pertineant, et in augmentum proficiant. Et ut haec auctoritatis nostrae emunitatis, confirmationis, largitionis per futura tempora firmior habeatur, manu propria subtus eam firmavimus, et anulo nostro sigillari jussimus.

Signum † Karoli serenissimi regis.

( ) *Locus sigilli cerei cum inscriptione:* KAROLUS REX.

Waldo notarius ad vicem Liutwardi archicancellarii recognovit et subscripsit.

Data IV kalendas ianuarias, indictione XIV, anno vero regni Karoli regis in Francia V, in Italia secundo.

Actum in Placentia in Dei nomine feliciter. Amen.

CCXCIX.

Ann. 881, 27 februarii.

Privilegium Karoli Crassi imp. de regalibus et possessionibus episcopatus cremonensis.

SANCLEMENTE, *Ser. Episc. Cremon.*, Mon. VI, pag. 215 (1).

Ex Codice Sicardiano.

ROBOLOTTI.

In nomine sancte et individue Trinitatis. Karolus eiusdem Dei omnipotentis gratia imperator augustus. Si erga loca divinis cultibus mancipata propter amorem Dei eiusque in eisdem loci sibi famulantibus oportuna beneficia largimur, premium nobis aput Deum eterne remunerationis rependi non diffidimus. Igitur omnium fidelium sancte Dei ecclesie, ac nostrorum presentium videlicet et futurorum comperiat magnitudo, quia vir venerabilis Benedictus cremonensis aecclesie episcopus detulit obtutibus nostris quasdam pie recordationis avi nostri Karoli, nec non et patris nostri Hludovici, simul etiam fratris nostri Hlotharii et nepotis nostri Hludovici auctoritates preceptorum, in quibus continebatur qualiter ipsi omnes res episcopatus sui, sanctae Mariae videlicet et sancti Stephani, que ibidem a longo tempore usque nunc pertinent, tam monasteria quamque et xenodochia seu aecclesias baptismales et reliquas possessiones et predia ad eiusdem episcopatum pertinentia sub sua haberent defensione atque immunitatis tuitione. Unde memoratus Benedictus presul nostram petiit pietatem, ut easdem auctoritates nostro confirmaremus precepto. Cuius precibus pro mercedis nostre augmento libentissime annuentes, hos celsitudinis nostre apices decrevimus fieri, per quas precipimus modisque omnibus confirmamus, ut quicquid ad predictam ecclesiam a longo tempore reges vel alii quilibet homines largiti sunt, vel ea que divina pietas ibidem augere voluerit, et memoratus tenet vel possidet episcopus, atque predecessores sui tenuerunt, cum omni integritate per nostram preceptionem ad eandem confirmamus ecclesiam, ut tam memoratus episcopus quamque successores sui deinceps iure firmissimo teneant atque possideant, et ad ipsam sanctam ecclesiam augmentandam proficiat. Repperimus quoque in auctoritate bone memorie avi nostri Karoli, qualiter ipse ad prefatam cremonensis aecclesiam quasdam res condonaverat, et inde nepos noster Hludovicus imperator sui precepti auctoritatem ad eandem sedem concesserat, locum videlicet qui dicitur Tecledus, cum Brivisula et Cucullo, vel omnia ad ipsa loca pertinentia, et portum, cuius vocabulum est Vulpariolus, cum militorum transitorio usque in caput Addue, cum molatura de molendinis

(1) Questo documento fu dal SANCLEMENTE falsamente attribuito all'anno 851, in cui crede segnato il diploma da Carlomanno, mentre invece lo fu dal *Grosso*, che ebbe appunto in quest'anno il titolo d'imperatore, e trovossi in Pavia.

L'UGHELLI seguito dallo ZACCHARIA (pag. 67 dell'*Op. cit.*) ricorda un documento ossia diploma di Carlo il *Calvo* imperatore, con cui conferma al vescovo Landone i privilegi dell'episcopio cremonese, ed è segnato a Francfort nel 27 agosto dell'876. Nel Codice Bonafossa è posto invece tra questo di Carlo il *Grosso* dell'881, e il susseguente del medesimo imperatore, scritto da Ravenna nell'882 e con queste parole:

Sub Landone Episcopo N.° 1
Diploma Caroli Calvi Imperatoris.

Carolus Calvus imp. Landoni episcopo cremonensi confirmavit omnia privilegia ab antecessoribus suis cremonensi ecclesiae concessa per diploma datum die vigesima septima mensis augusti apud Francofurtum. Ughellius apud Zacchariam in serie chronol.ª, pag. 67. Verius autem videtur hoc diploma Panchoardo fuisse concessum.

Se non che questo vescovo, che UGHELLI e ROSSI (*Rubeus*) asseriscono morto nell'856, lasciò il suo episcopato nell'850 o 851 a Benedetto, che nel placito d'Adelgiso dell'841 è detto nipote di Pancoardo e cappellano di Lodovico re. Il detto Pancoardo è sottoscritto nel decreto sinodale di Angelberto arcivescovo di Milano dell'842 insieme ad altri vescovi conprovinciali (MURATORI, vol. V, pag. 986 dell'*op. cit.*). Per la qual cosa il diploma ricordato da UGHELLI e ZACCHARIA non poteva essere scritto per questo vescovo, bensì a Benedetto suo successore od a Landone, come porta la stessa intestazione del diploma. Ma per quante ricerche facessi, non mi venne mai fatto di averne notizia.

et portoribus usque in caput Addue, quas res et loca Hlotarius frater noster et inde Hludovicus nepos noster per sua precepta in iam dicta confirmaverunt ecclesia. Que omnia veraciter cognoscentes, placuit nobis nostram super addere auctoritatem, per quam concedimus, ut prefata dona, sicut a fratre nostro et nepote concessa sunt, ita in futuro ipsa sedes teneat; et nullus missus neque iudex publicus, neque ulla persona inde ullam contrarietatem inferat, set prefate ecclesie rectores ea teneant sub nostro mundiburdio et nostra inmunitate. Quin etiam idem presul adiecit, quod quidam Longobardorum vel aliarum gentium homines sua peragentes negotia, ripaticum non solvissent; indeque auctoritatem ei firmamus, sicut antecessores nostri, nepos noster Hludovicus concessit. Unde precipientes iubemus, ut sicut in preceptis Hlotarii et Hlodovici continetur, ita deinceps ripaticum et pali fictura ad iam dictam ecclesiam persolvatur absque ulla contradictione. Et si aliquis contradixerit, persolvere ita exinde agatur, sicut continetur in preceptis antecessorum nostrorum. Et ut hec nostra auctoritas plenius observetur, manu nostra subter firmavimus, et anulo nostro insignari iussimus.

Signum Karoli † gloriosissimi imperatoris.

Audacher notarius ad vicem Gaudini recognovit.

Data III kalendas marcii anno XXXVI regni domni Karoli imperatoris in Francia, et imperii eius I.

Actum in sancta Sophia iuxta Papiam feliciter in Dei nomine. Amen.

Ego Girardus notarius huius exempli exemplar vidi, et non mutata sententia exemplavi.

CCC.

Ann. 881, 9 aprilis.

Excerptum diplomatis Caroli Crassi imp., quo privilegia et donationes a suis antecessoribus concessas ecclesiae et episcopis placentinis confirmat.

CAMPI, *Hist. Eccl. di Piacenza*, T. I, pag. 466.

Ex pergamena in Arch. Cathedr. Placentiae.

PORRO.

In nomine sanctae et individuae Trinitatis. Karolus divina ordinante providentia imperator augustus. Cum petitionibus sacerdotum ac servorum Dei, quas nostris auribus insinuaverint, libenter annuimus, et eas cum Dei auxilio ad effectum perducimus, non solum imperialem exercemus consuetudinem, sed etiam hoc nobis tam ad praesentis vitae prosperitatem, quam ad futurae beatitudinem acquirendam non minimum argumentum adferre confidimus. Idcirco notum sit omnibus fidelibus sanctae Dei ecclesiae, et nostris tam praesentibus quam et futuris, quia vir reverentissimus Paulus sanctae placentinae urbis ecclesiae episcopus, quae est constituta in honorem ss. Antonini, Victoris et Iustine, nostram adiens serenitatem obtulit nobis praecepta piae recordationis domni et proavi nostri Karoli quondam serenissimi imperatoris, nec non et excellentissimorum augustorum domni avi nostri Hludovici, sed et flendae recordationis domni Hlotarii patrui nostri, nec non etiam gloriosissimi imperatoris Hludovici consanguinei nostri, quae ad deprecationem pontificum praedictae sedi fecerant; in quibus continebatur insertum, eo quod olim in eadem urbe, accidente casu, non solum ipsa civitas cum domibus et caeteris aedificiis in ea constitutis igne cremata sit, verum etiam et omnia instrumenta chartarum, quae liberalitate bonorum hominum praefatae ecclesiae collata sunt, in eodem incendio deperiisse. Continebatur etiam ibidem, quod praecepta et confirmationes anteriorum regum quidam Iulianus ipsius sedis episcopus prae manibus haberet, asserens qualiter ipsas res suis et temporibus antecessorum suorum, episcoporum videlicet praedictae urbis, quiete atque secure possessae, etiam si liberae foeminae harimannae cum servis ipsius ecclesiae copulatae fuerunt aut sunt vel fuerint, sicut antiquitus concessum est, cum filiis et filiabus, ita ex ejus indulgentia inibi permanerent. Ostendit etiam quoddam praeceptum, qualiter domnus et proavus noster Karolus piae recordationis, nec non et serenissimus avus noster Hludovicus, seu et sanctae memoriae patrui nostri Hlotharii serenissimi augusti, nec non etiam gloriosissimi imperatoris Hludovici consanguinei nostri, ob amorem Dei et reverentiam b. Antonini martyris, simulque Victoris confessoris Christi, quoddam mercatum, quod annuatim terciadecima die mensis novembris in ipso loco fit, sive etiam in villa, quae vocatur Plectola, quod ad festivitatem s. Laurentii solet esse, nec non etiam in aliis locis, ubicumque mercatum construxerint, neque infra ipsos terminos, neque extra vendentibus aut ementibus, tam liberi quam servi, ubicumque sit in regno nostro; nec non etiam de mansionibus, quae Papiae constructae sunt, tum et in aliis locis pertinentes ad praefatam placentinam ecclesiam ullo unquam tempore neque in domibus, neque in agris, neque in silvis, sive in campis, neque in ullo loco videlicet omne teloneum, quicquid inde exigitur, ad praedictam ecclesiam cum omni integritate concessisse, nec non et chartam immunitatis seu et confirmationes de omnibus rebus, quae legaliter ad praedictam sedem collatae sunt, quas idem domnus et proavus noster Karolus etc. . . . .

Idcirco decernimus, atque per hos imperiales apices nostros jubemus, ut quicquid domnus et proavus noster Karolus etc. . . . . . memoratae s. placentinae ecclesiae praecepta et testamenta seu donationes contulerunt, et tam liberas foeminas, quas harimannos dicunt, qui cum servis ipsius ecclesiae copulantur, quam mercatum etc. . . . ., nec non etiam de mansionibus, quae Papiae constructae et in aliis locis pertinentes ad prefatam placentinam ecclesiam, ullo unquam tempore neque in domibus, neque in agris, neque in silvis, neque in campis, neque in ullo loco absque ulla publica exactione aut inquietudine tenere praesules praedictae ecclesiae nostra imperiali auctoritate inconcusse valeant, seu etiam cetera mercata etc.

Signum ( ) domni Karoli serenissimi imperatoris.

Inquirinus notarius ad vicem Liutwardi archicancellarii recognovi. *a*

Data v idus aprilis anno incarnationis Domini DCCCLXXXI, indictione XIV, anno vero imperii domni Karoli primo. Actum Papia in Dei nomine feliciter. Amen.

CCCI.

Ann. 881, mense maio.

Precaria, qua Garibaldus episcopus a patre et filio clerico exoratus eis concedit usumfructum quorundam praediorum cathedralis ecclesiae sancti Vincentii sub tenui censu, qui propria bona in jus ejusdem ecclesiae transferunt, quae ad eam post eorum obitum una cum iis ad usumfructum receptis perveniant. *b*

Lupus, *Cod. Dipl.*, T. I, pag. 911.

Ex perg. in Arch. Capit. Cathedr. Bergomi.

Finazzi.

In nomine Domini. Imperante domno nostro Carolus imperatore, bone memorie domni Hludovici regis filius, anno imperii ejus hic in Italia primo, mense madio, indictione quartadecima. Petimus ad vos Garibaldo venerabili episcopo sancte bergomensis ecclesiae, uti nobis Leoni itemque Leoni clericus filio ejus de infra civitate Bergamo precario nomine dare ac pristare jubeatis, hoc est casis et rebus juris ecclesiae vestre bergomense in vico et fundo Marcianica in integrum, *c* cum familiis ibidem residentibus, seu massariciis due in vico et fundo Guntoningo, simul cum omnibus rebus ibidem pertinente, atque eciam et massaricio uno cum familiis in fundo Curno, qui recti fiunt per Leone et germanis suis, cum rebus ipsis in ipso massaricio pertinente, sicuti vestra sanctitas nos obaudire dignati estis. Ea namque racione, ut ac vos ipsis casis et rebus adque familias superius nominatis petimus, ut diebus vite nostre Leoni et itemque Leoni clericum ipsis casis et rebus vel familiis habere, usufructuare debeamus; post autem nostrum amborum decesso deveniat ipsis casis et omnibus rebus vel familias superius dictis, simul cum illis casis et rebus, que per hac precaria per hac cartola in sancta vestra ecclesia sancti Vincentii offerre visus sum, *d* in jura et potestatem eisdem sancti Vincentii vestrisque successoribus, cujus sunt proprietas, ut supra dictum est, omnia vestra sanctitas nos obaudire dignatus es. Pro quibus autem casis et rebus massariciis atque familiis superius nominatis juris ecclesie vestre in suprascripta loca, quod nobis precario nomine pristare dignatus es, donare atque tradere visus sum, in ipsa sancta ecclesia sancti Vincentii per hanc paginam offero atque confirmo ea racione, sicut hic subtus in hac carta insertum fuerit, hoc est massaricio meo qui supra Leoni, que habere visus sum in fundo et vico Fruntiniano, qui recto fiunt per Omolone, que mihi de hereditate quondam Rotepergi, que fuit conjuge mea, advenerunt, quod est tam casa, curte vel edificiis, orto, area, clausuris, campis, pratis, vineis, silvis, arboribus, pascuis et usum aque in integrum, ipso massaricio in ipsa sancta ecclesia maneat potestatem, ut supra dictum est, pro suprascriptis rebus. Unde spondimus atque repromittimus nos Leo et itemque Leo clericus, ut rebus ipsis meliorare . . . . . . defendere, quatenus per nos meliorentur, nam non pegiorentur, et persolvere exinde promittimus ad parte ecclesie vestre annue in festivitate ecclesie sancti Vincentii denariis bonis numero duodecim, dati et consignati per vos vel pro misso vestro in ejus festivitate super ejus sancto altario; et quod si pars ecclesie diebus vite nostre rebus ipsis contradixerit, et nos salvum censum abere non permiserint tam de ipsis rebus, que de vestra sancta ecclesia pertinent, vel quod ego ibi offerre visus sum, nos omnia complente, ut potestatem habeamus ipsis rebus in Fruntiniano, que ego in ipsa ecclesia contuli, in nostra potestatem recipiendi, et faciendum exinde p. proprietario nomine quidquid previderimus. Et hoc promitto adque spondeo me ego Garibaldo episcopo una cum meo successores vobis Leoni et item Leoni clericus, ut si nos de hac precaria removere quesierimus, et vos omnibus diebus vite vestre habere non permiserimus, sicut supra legitur, vos omnia ad parte ecclesia nostra completo, tunc componere vobis promittimus pena argenti solidos duocentos, et res vestras, sicuti antea posuistis, in vestra dominacione habeatis licentiam revocandi. Illud etiam promittimus nos Leo etc. *(eadem ac episcopus et sub eadem poena ducentorum solidorum de more).*

Acto cives Bergamo.

Signum † manuum Leoni, qui hanc precariam fieri rogavit.

† Ego Leo clericus hanc precariam a me factam manu mea subscripsi.

† Ego Stephanus archidiaconus (1) subscripsi.

† Ego Adrevertus archipresbiter subscripsi.

† Ego Andreas presbyter (2). † Ego Dominator presbiter.

† Ego Audaldus presbiter subscripsi.

† Ego Petrus rogatus subscripsi. † Ego Liutardo rogatus subscripsi.

Signum † manus Audulfi de Casale rogatus subscripsi,

Signum † † manibus Ageberti de Aciano, Andrei de Larianica testes.

(1) « Retinendum est (nota qui il Lupo), quod cathedralium ecclesiarum possessiones, licet ad episcopum singillatim spectantes, sine majorum clericorum censensu, alienari minime poterant. Hinc cum hujusmodi *precariae* alienationis quandam speciem praeseferrent, ut ratae essent, a quibusdam praestantioribus de earundem clero firmabantur subscriptionibus. Ideo in praesenti charta archidiaconum, archipresbyterum, nonnullosque alios subscriptos vides, quod apertissime confirmat, non solum ecclesiam s. Alexandri, sed etiam ecclesiam s. Vincentii tunc cathedralem fuisse, duasque Bergomi, uti in quibusdam aliis Italiae civitatibus, extitisse cathedrales ».

(2) Fra gli insigni membri del maggior clero cattedrale sottoscritti a quest'atto, occorre (nota il Lupo) *Andreas presbyter*, « quem eundem facile crediderim, ac qui in altera charta anni 870 recensetur; ubi ostendi verisimillimum esse ipsum fuisse illustrem chronographum, a Menchenio et Muratorio editum. Hinc autem confirmatur unum fuisse ex majori ordine bergomatis ecclesiae ».

† Ego Teupald scavino rogatus subscripsi.
† Ego Asterius rogatus subscripsi.
† Ego Johannes clericus notarius scripsi hac precariam, post traditam complevi et dedi.

CCCII.

Ann. 881, 1 iunii.

Cunigunda abbatissa monasterii placentini s. Resurrectionis concedit Leoni viro libero, libellario nomine, ad annos XXIX, quaedam bona juris ejusdem monasterii sita in loco Fellina in territorio Wastallae.

Ex autographo in Arch. secreto Cremonae.

ROBOLOTTI.

In nomine Domini Dei et Salvatoris nostri Jesu Christi. Karolus gratia Dei imperator augustus, anni imperii eius hic in Italia secundo, kalendis iunii, indictione quinta decima. Peto ego Leo filio quondam Bernadi homo liber una cum heredibus meis ad vos domna Cunigunda abbatissa de monesterio sancti Resurreccionis, qui est fundato intra hanc civitate Placentia, quas domna Angelberga olim imperatris ad fundamenta edificavit, uti mihi dare digneris ad resedendum et laborandum et conquistum inibi faciendum libellario nomine idest rebus iuris ipsius monesterii in fundo et loco Feline finibus Wardestalla, rebus illis, que ante os annos per libellum ad manum meam habuit ex ipsis suprascriptis rebus cum casis, curtis, ortos, area, terris, vineis, pratas, pascuis, coltum et incoltum, omnia ex omnibus quantum per me ipso de ipsis rebus recta fuerunt ex integro. Hec omnia in annis numero viginti et nove, et sunt per mensura ipsis suprascriptis rebus tota in simul juges viginti; et redamus vobis exinde singulis annis de seligine (1), segale, ordio tercio, de alio omnia laborem quarto, et de vino tercio, batutum ipsum granum et ipsum vinum vindimiatum consignato a misso domnico per novalium tempus in ipsa casa, et per nos ipsis inibi salvum fieri debeat. Et quandum oportum fuerit, nos ipsum granum et vinum cum nostrum despendio evegere debeamus ad ripa Padii in caput de Wardestalla, ubi navi ipsius monasterii ablicaverint, consignato a misso domnico; exenio per annos pars pullos oves decem, denarios duodecim dati cum ipso exenio in sancti Martini consignati ad suprascripto monesterio, anteposito rabaa et ortiba causa, unde non redeamus. Sic tamen ut casis et rebus ipsis in omnibus meliorentur, nam non pejorentur, ut inibi fraudem vel nelictum non inveniatur. Et stetit inter eis, ut ad expletionem libelli de boves, animalia seu utensilia, qui inivi amodo noctrictum aut conquistum fuerit, cum medietatem foris exeat, et reliqua vero medietas in ipso cispite permaneat. Pena vero inter se posuerunt, ut quis ex ipsis aut successores vel heredes ipsorum ante expletionem libelli de suprascriptis rebus foris minare aut exire presumserint, vel aliqua super imponere quesierint, aut ipsis minime fecerint ad laborandum aut persolvendum omnia, qualiter superius legitur, componat pars parti qui minime compleverint, fidem servandi in argentum solidos viginti et nove; et si omnia ut supra non presolverimus, licenciam habeat pars domnica nos pignorare et distringere, ut pignorati et districti persolvemus. Unde duo libelli uno tinore scripti sunt, sivi invicem tradiderunt. Actum Placentia.

† Ego Cunigunda abbatissa manu mea subscripsi.
† Signum manus Faustini de Wardestalla testes.
† Signum manus Silemprandi de ipso loco testes.
† Signum manus Gisulfi de ipso loco testes.
† Signum manus Luvoni de Marche testes.
† Signum manus Vidiliani de ipso loco testes.
† Ego Rotarius notarius rogatus subscripsi.
† Ego Leo notarius rogatus subscripsi.
† Ego Savinus notarius scripsi hunc libellum per ex ditato magistri meo Leoni notario, postradita complevi et dedit.

(1) Fra i cereali qui, come in altre pergamene successive, si trova distinta la siligine dalla segale; il che distrugge l'opinione di coloro che credettero essere la segale la siligine degli antichi. Questa in ragguaglio della segale è più bianca e leggiera e meno nutriente.

CCCIII.

Ann. 881, mense junio.

Cunigunda abbatissa monasterii placentini s. Resurrectionis concedit Sebastiano, Dominico et Petro viris liberis, libellario nomine, ad annos XXIX, bona quaedam juris ejusdem monasterii in loco Marches in finibus Wastallae.

Ex autographo in Arch. secreto Cremonae.

ROBOLOTTI.

In nomine Domini Dei et Salvatoris nostri Jesu Christi. Karolus gratia Dei imperator augustus, anni imperii ejus hic in Italia secundo, mense junii, indictione quinta decima. Petimus nos Sebastiano et Dominico et Petro homines liberi, una cum heredibus nostris, ad vos domna Cunigunda abbatissa de monesterio sancti Resurrectioni, quod est fundato intra hanc civitatem Placentia, quas domna Angelberga olim imperatrix ad fundamenta edificavit, uti mihi dare digneris ad resedendum et laborandum et conquistum inibi faciendum libellario nomine, itest rebus juris ipsius monasterii in fundo et loco Marches (1) finibus Wardestalla, rebus illis que usque modo per libellum ad manum nostram abuimus ex ipsis suprascriptis rebus, cum casis, curtis, ortos, area, terris, vineis, pratis, pascuis, coltum et incoltum, omnia et ex omnibus, quantum usque modo ad libellum ad manum nostram abuimus in integrum,

(1) Le *Marches*, mentre dalla presente pergamena si palesano un territorio confinante col Guastallese, paiono essere quel luogo, dove sorgevano le marchesane; le quali costituivano un gruppo di rocche erette dagli Estensi, e di poi distrutte dai Veneziani. Esso circondavano il borgo di Piazzone, ora chiamato la Badia, nel Polesine di Rovigo.

quod sunt per mensura juges quatuordecim. Haec omnia in annis numero viginti et nove, et reddamus vobis exinde singulis annis de seligine, segale, ordio modio tercio, et de alio omne labore modia quarto, batutum et consignatum in ipsa casa ad misso domnico, et per nos ipsi salvum fieri debeat in ipsa casa; et quandum oportum fuerit, exinde evegere debeamus cum nostro dispendio ad ripa Padi in caput de Wardestalla, ubi navi ipsius monasterii adplicaverit, consignato ad misso domnico; vinum tercio rendutum similiter salvum et evectum sicut nostro grano, anteposito rabaa et ortiva causa, si seminatum fuerit, nullum renditum fiat; exenio per annos pullo duo, ovas decem, dinari nove dati cum ipso exenio in missa sancti Martini, consignato ad misso dominico ad nostro monasterio; sic tamen ut casis et rebus ipsis in omnibus meliorentur, nam non pegiorentur, ut inivi fraudem vel nelictum non inveniatur. Et stetit inter eis, ut ad expletionem libelli de boves, animalia seu utensilia, qui inivi a modo notritum aut conquistum fuerit, cum medietatem foris exeat, et medietatem in ipsa casa relaxet. Pena vero inter se posuerunt, ut quis ex ipsis aut successores vel heredes ipsorum ante expletionem libelli de suprascriptis rebus foris minare aut exire presumserint, vel aliqua super imponere quesierint, aut ipsis minime fecerint ad laborandum aut persolvendum omnia, qualiter superius legitur, componat pars parti, qui minime compleverint, fidem servandi in argentum solidos viginti et nove; et si omnia ut supra non persolverimus, licenciam abeat pars domnica nos pignorare et distringere, ut pignorati et districti persolvemus. Unde duo libelli uno tinore scripti sunt, sivi invicem tradiderunt. Actum Placentia.

† Ego Cunigunda abbatissa manu mea subscripsi.

† † † Signum manibus Vidaliani et Gulfoni et Audeverti de Marche testes.

† Ego Leo notarius rogatus subscripsi.

† Ego Rotcarius notarius scriptor hunc libellum postradito complevi et dedit.

CCCIV.

Ann. 881, mense julio.

Precaria seu emphyteusis ab episcopo Garibaldo concessa cuidam Autprando ejusque uxori, filiis et nepotibus, usque ad tertiam generationem, de basilica sancti Petri ad pontem Brembi ejusque possessionibus sub annuo censu solidorum x [1].

Lupus, *Cod. Dipl. Bergom.*, T. I, pag. 915.

Ex pergam. in Arch. Capit. Cathedr. Bergomi.

Finazzi.

In nomine Domini. Imperante domino nostro Carolus imperator, anno imperii ejus hic Italia primo, mense julii, indictione quartadecima. Peto ad vos domno Garibaldo venerabili episcopo sancte bergomensis ecclesie, ut mihi Autprandi filio bone memorie Garimundi de Pregiate, et ad conjuge mea Gomlinda, et ad filiis vel abiaticis nostris usque in terciam generationem dare ac pristare jubeatis per hanc paginam libellario nomine ad laborandum, hoc est basilica beati apostoli sancti Petris sita locus, ubi dicitur ad pontem Brembi que pertinet de sub jure et regimine eidem episcopato bergomensis, una cum casis et omnibus rebus massariciis adque aldionariciis seo familiis ad eadem basilica pertinente per singula locas, ubicumque exinde inventum aut perquisitum fuerit. Ita dabo ego Garibaldus episcopus vobis Autprandi et Gomlindi conjuge tue vel ad filiis vel abiaticis vestris usque in terciam generationem, si vobis Dominus ad ambos vitam concesserit, et filiis vel abiadicis masculis vobis Dominus dederit in vestra manere potestate. Nam si Dei judicio advenerit, quod tu Autprandus ante cum ipsa conjux tua mortuus fuerit, et ipsa super te advixerit et lectum tuum custodierit, habeat ipsa basilica et omnibus casis et rebus, familiis et movilibus ad eidem pertinente ipsa et filiis et abiaticis usque in terciam generationem. Nam si ad alium virum migraverit, inanis et vacua permaneat de ipsa basilica et de omnibus rebus et familiis ad eam pertinente, sed tantum filiis et abiaticis vestris masculinis habeant, sicut superius legitur. Spondeo atque promitto me ego Autprando pro me et pro ipsa conjux mea et pro filiis et abiaticis nostris vobis Garibaldi episcopo vel ad successoribus vestris suprascripta basilica et omnibus rebus et familiis ad eidem pertinente a presenti die prindere et laborare finesque et defendere, ita ut a nobis meliorentur nam non pegiorentur; et vobis exinde reddito vel persolutum faciamus pro omni anni circuli per omnes fruges rerum argenti denariis bonis solidos decem [1] sint dati et adimpleti per nos vel per misso nostro per omni anno in festivitate sancti Alexandri super altario. Pena vero ambes partes (*etc. ut in aliis hujusmodi chartis*) penam aurum optimum libras decem, et post pena soluta presens pagina livelli in sua maneat firmitate, quia sic inter nobis convenit.

Acto ad suprascripta basilica sancti Petri sita ponte Brembi.

† Ego Auprando in hoc libello a me facto subscripsi.

Signum † Garibaldi filio Ariovaldi de Pregiate teste.

† Lazarus rogatus subscripsi. † Ego Petrus rogatus subscripsi.

† Ego Faroaldus rogatus subscripsi. † Ego Asterius rogatus subscripsi.

† Ego Ariald rogatus subscripsi.

Signum † manibus Ursacioni de Amureges, Ageperti de Gurgolaco testis.

(1) « Ad extra huius chartae (nota il Lupo) antiqua manu et litteris maiuscolis adnotatum est: *Precaria Autprandi de oraculo s. Petri sita Ponte.* Quae quidem ita, ut arbitror, appellatur, quia preces intervenerunt, ut in eius exordio patet, etiamsi emphyteusis potius et livelli, ut in eius contextu legitur, quam verae precariae speciem praeseferat. Vides autem, ut non semel observavi, idem fuisse hoc saeculo *basilicam* et *oraculum* sive oratorium ».

(1) « Etiam si (osserva qui il Lupo) census decem solidorum perexiguus primo aspectu appareat; si consulantur quae ad chartam anni 828 annotavi, tunc decem solidi aequipollebant tercentis hodiernis libris nostris, quae sane tenuis est summa, attamen alicujus momenti ».

Signum † manus Audolfi filio bone memorie Ansemundi de Casale teste.

† Ego Rodoaldus notarius scripsi, post tradita complevi et dedi.

CCCV.

Ann. 881, 4 decembris.

Caroli Crassi imp. privilegium concessum monasterio s. Mariae Theodotae ticinensi.

MURATORI, *Antiq. Med. Aevi*, T. III, pag. 49.

Ex autographo in Bibl. Ambros.

PORRO.

In nomine sanctae et individuae Trinitatis. Karolus divina favente clementia imperator augustus. Noverit igitur omnium fidelium nostrorum presentium videlicet et futurorum industria, quia Liutwardus venerabilis sanctae vercellensis ecclesiae episcopus adiit celsitudinem nostram, postulans ut quoddam immunitatis preceptum cuidam feminae nomine Richsvindae abbatissae monasterii sanctae Mariae Dei genitricis, quod dicitur Theodote, situm in urbe ticinensi, pro diversis utilitatibus ejusdem monasterii fieri juberemus. Nos vero ejus petitiones rationabiles fieri conspicientes, hoc immunitatis preceptum prefatae abbatissae conscribere jussimus, per quod omnino determinantes jubemus, ut eadem abbatissa degens sub regula sancti Benedicti id monasterium cum omnibus adjacentiis jure et legaliter adquisitis usque in finem vitae suae teneat atque possideat. Insuper ergo omnes res quascumque monasterium idem longo tempore possedit, aut postea juste et legaliter tam emptione, donatione, quam fidelium oblatione adquisivit, ac deinceps juste et legaliter adquirere potuerit, tranquillo jure per hoc nostrae auctoritatis praeceptum teneat. Et ut nullus reipublicae minister, aut aliquis ex judiciaria potestate presumere, et homines ejusdem monasterii liberos aut servos inquietare, vel loca ad causas audiendas vel freda exigenda, vel tributa aut mansiones vel paratas faciendas, nec fidejussores tollendos, aut homines ejusdem ecclesiae tam ingenuos quam servos super terram ipsius commanentes distringendos, nec ullas redibitiones aut illicitas occasiones requirendas; et quicquid exinde fisco nostro *sperare* (1) poterat, in eodem sancto monasterio solemni et perpetua securitate concedimus. Damus etiam licentiam de silva nostra carbonaria materiamen ad reparationem ipsius monasterii suscipere, ac ligna ad usum ignis habere secundum temporis oportunitatem; et quando necessitas imminet, navem illius per Padi vel Ticini portum absque ripatico sine alicujus controversia discurrere liceat, et commutationes rerum omnium, quas ejusdem monasterii abbatissae pridem fecerunt, maneant inconvulsae. Concedimus etiam in eodem coenobio, ut juxta normam regulae sancti Benedicti, cum necessitas pulsaverit, de propria congregatione licentiam eligendi habeant abbatissam, semper quidem

(1) Questa parola non si legge nella pergamena assai guasta, ma si arguisce da un altro Diploma.

a sub regis immunitate defense. Quin etiam regia sancimus auctoritate, ut cum necessitas evenerit, de rebus et familiis ipsius monasterii per inquisitionem regalem rei veritas approbetur. Insuper concedimus in praefato monasterio pro mercede animae nostrae vadum unum in Pado ad piscandum, ubi nominatur Caput lacti, habentem terminum superiorem in *Cocuzo Gebidasco* (1); inde percurrit in locum, ubi Agonia influit in Padum. Concedimus etiam in praedicto venerabili monasterio insulas juxta predictam piscationem ex utraque parte Padi, quicquid antiquo tempore idem monasterium seu moderno *obtinuit*, vel Padus invasit, aut in futuram inruperit de propriis ipsius monasterii rebus fine Nebiasco usque ad fluvium Agonia, deinde ipse finis descendit in Padum, (2) *et a termino qui*

b *vocatur Grindolado, percurrit in Melum insitum, deinde ad portum Caput lacti*, quantum idem monasterium praeterito tempore optinuit suo jure, et nunc optinere videtur, seu quod Hludowicus imperator per suum contulit praeceptum. Praecipientes ergo jubemus, ut nemo fidelium nostrorum parti predicti monasterii de his omnibus, quae supra nobis concessa sunt, quolibet tempore ullam presumat inferre molestiam aut contrarietatem, sed sub omni integritate, sicut a nobis concessa sunt et hac auctoritate nostra condonata sunt, perenniter ibidem ad utilitatem monasterii sine diminutione permaneant. Si quis autem contra hujus nostri precepti securitatem violentiam eidem monasterio temptaverit inferre, componat auri optimi libras xxx, medietatem palatio nostro, et reliquam

c medietatem parti ejusdem monasterii. Et ut haec auctoritas nostrae confirmationis atque concessionis inviolabilis permaneat, et per futura tempora verius credatur, manu propria subter firmavimus, et anuli nostri impressione jussimus sigillari.

Signum † domni Karoli imperatoris.

Waldo notarius ad vicem Liutwardi archicancellarii recognovi et subscripsi.

(Locus sigilli cerei deperditi).

Data II nonas decembris anno incarnationis Domini DCCCLXXXI, indictione XIV, anno vero imperii piissimi imperatoris Karoli primo. Actum ad Mediolanum in Dei nomine feliciter. Amen.

CCCVI.

d Ann. 881, 4 decembris.

Caroli Crassi imp. diploma, quo omnia bona et jura confirmantur monasterio ticinensi monialium s. Mariae Theodotae.

MURATORI, *Antiq. Med. Aevi*, T. III, pag. 51.

Ex autographo in Bibl. Ambros.

PORRO.

† In nomine sanctae et individuae Trinitatis. Karolus divina favente clementia imperator augustus.

(1) Il MURATORI omette le due parole in corsivo, ma si arguiscono paragonando questo ad altro Diploma di Ludovico imperatore dell'856 in favore dello stesso monastero.

(2) Le parole in corsivo mancano nella pergamena, ma furono tolte dal summentovato diploma di Ludovico imperatore dell'856.

Noverit igitur omnium fidelium nostrorum praesentium videlicet et futurorum industria, quia Luitwardus venerabilis sanctae vercellensis ecclesiae episcopus adiit celsitudinem nostram, postulans ut quoddam immunitatis praeceptum cuidam feminae nomine Rihsinda abbatissae monasterii sanctae Mariae Dei genitricis, quod dicitur Theodote, situm in urbe ticinensi, pro diversis utilitatibus ejusdem monasterii fieri juberemus. Nos vero ejus petitiones rationabiles fieri conspicientes, hoc immunitatis praeceptum praefatae abbatissae conscribere jussimus, per quod omnino determinantes jubemus, ut eadem abbatissa degens sub regula sancti Benedicti id monasterium cum omnibus adjacentiis jure et legaliter adquisitis usque in finem vitae suae teneat atque possideat. Insuper ergo omnes res quascumque monasterium idem longo tempore possedit, aut postea juste et legaliter tam emptione, donatione, quam fidelium oblatione adquisivit, ac deinceps juste et legaliter adquirere potuerit, tranquillo jure per hoc nostrae auctoritatis praeceptum teneat; et ut liceat eidem coenobio secundum regulam sancti Benedicti de propria congregatione abbatissam eligere; sintque cunctas res ejusdem monasterii tam homines quam cetera pertinentia sub regali seu imperiali immunitate defensae; et si necessitas fuerit, de rebus et familiis ipsius per inquisitionem regalem rei veritas approbetur. Haec vero omnia quae prelibavimus, et quaecumque antecessores nostri felicissimi imperatores Lotharius videlicet patruus noster, et Hludowicus consobrinus noster, nec non et Karlomannus frater noster per precepta immunitatis atque illorum confirmationis eidem sancto loco contulerunt, pleniter atque securiter, salva omni justitia ejusdem monasterii, per presentem auctoritatem nostram ob amorem Dei Deique genitricis Mariae, nec non et venerabilem petitionem dilecti fidelis nostri Liutwardi concedimus atque confirmamus; liceatque eidem sanctae congregationi perpetualiter, quiete ac securiter sine ulla molestia et inquietudine pro nobis ac conjuge nostra divinam exorare clementiam. Si quis vero, quod absit, infra dicionem regni nobis a Deo dati consistens contra hoc immunitatis ac confirmacionis nostrae preceptum insurgere, vel irrumpere ausus fuerit, sciat se c libras auri probatissimi solvendum, medietatem eidem ecclesiae et medietatem palatio nostro. Et ut haec auctoritas nostrae confirmationis atque concessionis inviolabilis permaneat, et per futura tempora verius credatur, manu propria subter firmavimus, et anuli nostri impressione jussimus sigillari.

Signum † domni Karoli imperatoris.

Waldo notarius ad vicem Liutwardi archicancellarii recognovi et subscripsi.

(*Locus* (*) *sigilli cerei*).

Data II nonas decembris anno incarnationis Domini DCCCLXXXI, indictione XIV, anno vero imperii piissimi imperatoris Karoli primo. Actum ad Mediolanum in Dei nomine feliciter. Amen.

CCCVII.

Ann. 881, 30 decembris.

Carolus Crassus imperator, deprecantibus Ringarda uxore sua et Liutwardo episcopo, curtis Leucadi possessionem canonicis s. Johannis Modoetiae confirmat.

FRISI, *Mem. Stor. di Monza*, T. II, pag. 9, et Diss. III, pag. 9.

Ex apographo saec. XVIII in Arch. Canonicorum s. Johannis Modoetiae (1).

PORRO.

Noverit igitur omnium fidelium nostrorum presentium scilicet et futurorum industria, quia quoddam auctoritatis preceptum gloriosi imperatoris Hludovici nepotis nostri..... ae ostensum est, in quo..... er supranominatus gloriosus princeps quo.... nam suorum rogatu pro remedio animarum parentum suorum .... elemosina facienda quandam cortem, quae dicitur Leucades, cum omnibus circumquaque aspicientibus ad supplementum stipendiarum........ in monasterio Modicia sancto Johanni Baptista canonicae famulantibus ad proprietatem contulerit. Nos quoque rogatu Ringurdae dilectae conjugis nostrae atque Liutwardi episcopi hoc idem donativum auctoritatis nostrae concessus firmavimus, et jussimus inde fieri hoc nostrae auctoritatis preceptum, per quod decernimus atque jubemus, ut sicuti beatae memoriae nepotis atque antecessoris nostri Hludowici gloriosi imperatoris largitate concessum est, firmum et stabile permaneat nostra firmissima auctoritate roboratum absque ulla diminutione stipendiarum de predictis canonicis, quod habere antea visi fuerunt, nullusque habeat potestatem aliquid inde auferendi, quod nostra munificentia supradictis fratribus constat esse delegatum. Si quis autem hanc nostram jussionem infrangere temptaverit, x libras auri optimi componat, medietatem palatio nostro et medietatem supradictis fratribus. Et ut firmum et stabile maneat hoc idem preceptum, propria manu firmavimus et anulo nostro jussimus sigillari.

Signum † domni Karoli serenissimi imperatoris augusti.

Inquirinus notarius ad vicem Liutwardi archicancellarii recognovit.

Data III kalendas januarii anno incarnationis Domini DCCCLXXXII, indictione XV, anno vero imperii domni Karoli primo.

Actum Mediolanium civitatem in Dei nomine feliciter. Amen.

(1) Nell'archivio di Monza non osiste di questo diploma che una copia fatta nel secolo scorso, la quale concorda perfettamente con quello stampato dal FRISI, ed ha gli stessi errori. *Lo* riproduco tal quale.

CCCVIII.

Ann. 881, incerto mense.

Testamentum Quilitionis de Summa.

Giulini, *Mem. Stor.*, T. I, 418 (1).

Porro.

† In nomine sanctae et individuae Trinitatis. Ego Guilitionus de loco Summa iudico, ut ecclesia quam ego noviter aedificavi super meam proprietatem in honore sanctae Fidei in ipso loco Summa, ubi dicitur Brecallo, una cum castro et turre et solariis et salis et cassina, cum areis earum seu curte, cum omnibus aliis rebus in ipso loco Summa vel in aliis locis rejacentibus, cum piscaria una in Ticino ad Pedrinam, quis iudicatis habeo vel quis iudicavero, predictae ecclesiae sanctae Fidei, sicut legitur in cartis iudicati mei, praesenti die ipsa ecclesia cum praenotatis omnibus rebus deveniat in potestate et regimine seu ordinatione monasterii sancti Simpliciani fundati foris prope civitatem Mediolani, ita ut duo monachi habitent in ipsa ecclesia, et de ipsis rebus vivant cottidie pro remedio animae meae. Et hoc iudico, ut nullus archiepiscopus vel abbas aut ulla persona non habeat potestatem de ipsis rebus invasionem facere, et si fierit, irrita sit et res aliena, et in parentum meorum permaneat potestate, quamdiu ipsa invasio destructa fuerit. Et qui hanc ordinationem fregerit, anathema sit, et cum Juda traditore damnatus sit.

CCCIX

Ann. 882, 15 februarii.

Praeceptum Karoli Crassi pro ecclesia Bergomati (2).

Zacharia, *Ser. Episcop. Cremon.*, pag. 71.

Ex apographo apud Hipp. Ceredam.

Finazzi.

In nomine sancte et individue Trinitatis. Karolus divina favente clementia imperator augustus. Si petitionibus sacerdotum justis et rationabilibus annuimus, et necessitudines injustas sublevamus, id nobis procul dubio ad eternam beatitudinem capescendam pertinere confidimus, quia decet imperiale fastigium sibi subditas partes oppressas pravitate abjecta erigendo, et ad proprium Deo favente statum redintegrando perducere. Quapropter omnium fidelium sancte Dei ecclesie, nostrorumque presentium scilicet
a et futurorum comperiat industria, quia venientibus nobis Ravennam ad colloquium spiritalis patris nostri domni Johannis, videlicet summi romani pontificis et universalis pape, pervenit ad nostram notitiam maxime venerabilium episcoporum et populi proclamatio de plurimis sibi illatis superstitionibus et injustis oppressionibus a seculari et publica potestate, ita ut contempto timore Dei, et abjectis a predecessoribus nostris interdictis, per plebes et ecclesias seu ecclesiastica predia et domos placita teneant, districtiones in liberos massarios super ecclesiasticas res residentes, et servos et aldiones faciant, tributa ab eis exigant, census et donaria, angarias etiam et operes, et non solum ab eis, sed etiam ab omnibus liberis erimannis et ecclesie filiis, quod Deo odibile
b certissime credimus, quia tales violentias apud christianos non debere fieri non dubitamus. Ideoque omnium fidelium nostrorum tam reverentissimorum episcoporum, quamque et illustrium comitum reliquorum fidelium nostrorum cetu freti consilio generali, Dei nostraque imperiali auctoritate omnes has superstitiones et importunas violentias funditus ab hodierna die et deinceps abolendas et extirpandas radicitus modis omnibus decernimus, statuentes ut in sancta bergomatensi ecclesia nullus comes nullusque judex, vel quelibet judiciarie potestatis persona tam in plebibus quamque in monasteriis, titulis aliisque ecclesiis vel domibus, seu urbanis vel rusticis possessionibus ad eam pertinentibus placita tenere, massarios et colonos liberos, aldiones vel servos quosque re-
c sidentes super res ad predictam sanctam ecclesiam pertinentes quolibet modo distringere, pignerare, angariare, census et redibitiones et donaria aliqua exigere quoquo modo presumat; sed liberos massarios, quos legalis coactio exigit querere, ad placitum per patronum seu advocatum ad placita ducantur, ut legalis diffinitio legali contentioni finem imponat. Hec etiam in omnibus liberis et erimannis prefate sancte bergomatensis ecclesie filiis, et in ejusdem diocesi commanentibus massariis et colonis observari omnimodis jubemus, videlicet ut ab eis nec donaria aut redibitiones neque pignorationes vel injuste districtiones exigantur, sed unusquisque, cum legalis censura exigit, a patrono suo ad placitum deducatur. Ne pignorationis occasio aditum rapine depredatoribus
d in aliquo prestet, interdicimus etiam nemini licere alienas res presumptive invadere occasione cartole ab eo facte, que vestituram legitimam non habuisse dinoscitur; sed si quis adquisitor extiterit, non ante invadere alienas res ecclesie, vel cujuspiam liberi hominis pervadere presumat, antequem auctor cartole legali et judiciaria diffinitione eas vendicet, et tunc demum, cui vult, liberam attribuendi habeat facultatem. Hec vero nostra imperialis institutio, et tantorum fidelium nostrorum tam reverentissimorum episcoporum, quamque et ceterorum fidelium generaliter promulgata et sancita auctoritas in omnibus parochiis, comitatibus et marchis per tocius nostri imperii fines, in toto regno romanorum et longobardorum et ducatus Italie, Spoliti et Tuscie, ut Deo favente,

(1) Benchè non consti il presente documento da una pergamena, ma da una lapide sincrona, ho creduto bene di riprodurlo, perchè esso contiene una disposizione testamentaria o donazione, *judicatum*, la quale, come dice la lapide, era scritta *in cartis*. Per l'autorità del Giulini lo metto sotto l'881, benchè nulla in essa autorizzi ad assegnarlo a questo piuttosto che ad altro anno.

(2) Un identico diploma (nota il Robolotti) trovasi nel Codice Sicardiano per la chiesa cremonese. Pare che Carlo il *Crasso* ne avesse dati di uguali ad altre chiese, come osserva il Muratori (*Antiq. Ital.*, Vol. I, col. 870) essersi praticato altre volte.

per infinita tempora proprium robur obtineat, nullique temeratori impune eam contempnere facultas existat. Quam si quis violare presumpserit, centum libras auri se compositurum agnoscat, medietatem ecclesie cui violentiam intulerit, et medietatem palatio nostro. Et ut hoc nostre auctoritatis preceptum firmius habeatur veriusque credatur, propria manu firmavimus, et anulo nostro jussimus insigniri.

Signum domni Karoli † serenissimi imperatoris augusti.

Inquirinus notarius ad vicem Liutwardi archicancellarii recognovi.

Data XV kalendas martii, anno incarnationis Domini DCCCLXXXII, indictione XV, anno vero imperii domni Karoli secundo.

Actum Ravenna civitate in Dei nomine feliciter. Amen.

CCCX.

Ann. 882, 17 aprilis.

Carolus Crassus imperator curtes Wardistallam et Luciariam, et alia bona Angilbergae augustae quondam Ludovici II imperatoris conjugi donata confirmat.

MURATORI, *Antiq. Med. Aevi*, Tom. VI, pag. 33.

Ex apographo Saec. XIII apud Ipp. Ceredam Cremon.

PORRO.

In nomine sancte et individue Trinitatis. Karolus divina favente clementia imperator. Noverit igitur omnium fidelium nostrorum, presentium scilicet et futurorum industria, Angelbergam divine recordationis Hludowici excellentissimi imperatoris consobrini nostri coniugem augustam, dilectam sororem nostram, mansuetudinis nostre postulasse censuram, ut qualiter idem augustus domnus et vir suus per suorum preceptorum paginas contulit, concessit atque donavit quasdam videlicet curtes Guardistallam, Luciariam, littora paludana, campum Miliacium, Sextum, Iverne, Massini atque Leocarni, cum omnibus earum pertinentibus et familiis utriusque sexus; seu quandam abbaciam in honore sancti Petri apostolorum principis consecratam, et non lunge a placentina urbe fundatam in loco, qui nominatur caput Trebie, qualiterque noster genitor dive memorie clementissimus rex, sui erga nepotem instinctu amoris, suam ac jungens auctoritatem simili, ut ille, modo confirmavit ei universa, quae habebat, ac stabilivit; nec non et omnia, quae Carlomannus frater noster gloriosus rex per auctoritatis sue precepta contulerat. Taliter etiam nos piam eorundem immitantes munificienciam erga prefatam augustam agere debeamus, ea que sibi ex dono et largitate tam patris et consobrini, quamque et fratris nostri competunt, nostra autoritate concedentes et roborantes pariter scilicet cum his omnibus, que a reliquis progenitoribus et propinquis nostris proprie virtutis a Deo sibi quoquomodo videntur concessa vel confirmata. Nos igitur ejus precibus, quia non injuste vise sunt, assensum dedimus, decernentes clementer, et per hoc nostre sublimitatis preceptum omnimodis ei tribuentes ac confirmantes, ut universa, que ille magnificus quondam Hludowicus sepenominatus imperator consobrimus noster senior et vir ejus ipsi qualicumque modo contulisse ac concessisse probatur, eodem ordine atque tenore inrefragabiliter habeat, teneat atque dominetur; quedam videlicet, quoad vixerit, usufruendo et potestative ordinando, quedam vero perpetualiter possidendo, et cui voluerit, dimittendo, absque ullius contraditione vel diminoratione, seu injusta molestatione. Non solum autem de his, que a suo viro karissimo consobrino nostro atque fratre obtinuit, de quibus illam, juxta quod constitutum est, agere per omnia volumus atque concedimus, verum etiam et de illis, que ipsa sibi quocumque ingenio juste et legaliter undecumque vel a quibuscumque acquisivit, aut in antea acquirere potuerit, liberam ei in cunctis facultatem concedimus atque firmamus, tam pro sua et senioris sui anima per loca venerabilia donandi, quam et quibuscumque aut qualitercumque voluerit, distribuendi, quemadmodum, ut pretulimus, sancte memorie genitor noster per sui precepti formulam confirmasse illi et decrevisse dignoscitur. Quicumque vero hec patris et consobrini ac fratris nostri nostraque statuta violaverit aut immutaverit, et quod non putamus, suprafatam augustam amicabilem sororem nostram de his, que sibi tam ab ipsis quamque a nobis concessa et confirmata sunt, juxta votum proprium non permiserit, aut cujus factum in aliquo irritum fecerit, sciat se in futuro eterni judicis sententia puniendum, et in presenti per hanc nostram autoritatem centum libras auri probati pena multandum: quarum medietas fisco nostro exigetur, et medietas ei, cui injuste molestia fuerit facta, persolvetur. Et ut hec nostre largitatis concessio et confirmatio pleniorem in Dei nomine obtineat firmitatem, hoc nostre autoritatis preceptum inde conscribi mandavimus, propria manu confirmavimus, et annuli nostri impressione assignari precepimus.

Signum † Caroli serenissimi imperatoris.

Hernustus subdiaconus ad vicem Liutvardi recognovi et subscripsi.

Datum quintodecimo kalendas maii, incarnationis Domini anno DCCCLXXXII, anno vero imperii donni Karoli in Italia secundo, indictione XV.

Actum Papie in Dei nomine feliciter. Amen.

CCCXI.

Ann. 882, mense aprili.

Permutatio bonorum juris ecclesiae s. Alexandri in Martinengo facta a Garibaldo episcopo.

LUPUS, *Cod. Dipl. Bergom.*, pag. 919.

Ex perg. Arch. Capit. Cath. Bergomi.

FINAZZI.

In nomine Domini. Imperante domno nostro Karolus imperator hic in Italia anno secondo, mense

aprilis, indictione quintadecima. In Christi nomine a
placuit seo bone voluntatis convenit inter domno Garibaldo venerabili episcopo sancte bergomensis ecclesie, nec non et inter Anestasius presbitero et filius bone memorie Walperti de Martiningo, ut inter se commutationem facerent, ita et fecerunt. Dedit in primis domno Garibaldo episcopo eidem Anastasii presbitero vel ad suos heredes proprietario nomine habendum ad pars sancti Alexandri, hoc est una pecia de terra compiva juris eidem ecclesie constituta in fundo Martiningo, quod est inter adfines a mane sancti Alexandri et semita, a meridie via, a sera ipsius Anastasii presbitero, a monte relico sancti Alexandri, et est per mensura juge una legittima cum tabulis quinquaginta. Ad invicem recepit his ipse domno episcopo da eodem Anastasio presbitero si- b
militer in commutationem pro ipsa pecia de terra quinque pecias de terra campiva juris ipsius, quas habere visus est in fundo Martiningo. Prima pecia in locus ubi dicitur Tumbilies, inter adfines a mane et sera via, a meridie sancti Alexandri, a montibus Tumbilies; est per mensura tabulas centum duodecim. Secunda pecia ibi prope inter adfines a mane via, a meridie Ariverti, a sera et montibus sancti Alexandri, et est per mensuram tabulas centum decem. Tertia pecia ubi dicitur ad Sario aput ipso loco; inter adfines a mane, meridie et monte sancti Alexandri, a sera via, et est tabulas septuaginta. Quarta pecia in ipso agro a mane domni imperatoris, a meridie, sera et monte sancti Alexandri, et est per mensuram tabolas centum duodecim. Quinta c
pecia in ipso loco finis a mane, meridie et sera sancti Alexandri, a monte domni imperatori et sancti Alexandri, et est tabulas decem et octo. Has autem suprascripta commutationes existimatas fuerunt per bonos et credentes homines extimatores Deusdei et Gaiderisio de Noceto, Ariverto, Adreverto et Valperto de Martiningo; et accesserunt super ipsis rebus pariter insimul cum Adreverti archipresbitero de eadem ecclesia et misso ut supra domno episcopo, et previderunt ipsis rebus, et mensuraverunt et extimaverunt, dixerunt quod nunc presenti tempore melioratis et ampliatis rebus recepisset domno episcopo ad pars sancti Alexandri, quam eidem Anastasii presbitero dare ad suam proprietatem, et commutatio ista juste fieri potuit *(etc. ut in aliis)*. d

Acto cives Bergamo.

† Anastasius presbiter in ac commutatione a me facta manu mea subscripsi.

† Ego Adrevertus archipresbiter misso ut supra (1) manu mea subscripsi (*Omissis aestimatoribus*).

(1) « In hac permutatione (nota il LUPO) animadvertendum tantummodo arbitror, quod cum in ea agatur de praediis ecclesiae s. Alexandri, qui ab episcopo ad invisenda bona missus fuit, hoc pacto recensetur: *Adrevertus archipresbyter de eadem ecclesia*. Ex quo aperte patet Adrevertum non ecclesiae modo s. Vincentii, sed etiam s. Alexandri fuisse archipresbyterum, eo quod utraquo cathedralis seu episcopalis erat, ecclesia nempe bergomensis, cuius unus Adrevertus archipresbyteri munus gerebat. Unus enim erat in unaquaque civitate archipresbyter, qui in ticinensi concilio hoc saeculo habito *municipalis* propterea dicitur ».

† Lazarus rogatus subscripsi. † Petrus rogatus subscripsi. Iohannes clericus rogatus subscripsi.

† Iohannes notarius scripsi, post tradita complevi et dedi.

CCCXII.

Ann. 882, 26 iunii.

Leopertus clericus mediolanensis donat presbyteris officialibus basilicae s. Ambrosii bona in vico et fundo Mellesiate.

Ex autographo in Arch. Canon. s. Ambrosii Mediol.

Dono.

In nomine Domini Dei et Salvatoris nostri Jesu Christi. Karolus divina hordinante providentia imperator augustus, anno imperii eius secundo, quondam Hludowici regis filius, sexto kalendas iulias, indictione quintadecima. Vobis viris presbiteris officialis basilice beati Christi confessoris Ambrosii, in qua eius sanctum corpus humatum quiessit, qui est fundatum prope civitate Mediolani, ego in Dei nomine Leopertus clericus, abitator in suprascripta civitate Mediolani iusta postera, qua clamatur sancti Laurentii (1), presentibus presens dixi: Dominus omnipotens hac redemtor noster animam, quam condidit, ad studium salutis semper invitat. Et ideo ego qui supra Leopertus clericus statuo, et per hanc cartolam hordinationis mee confirmo, ut statim post meum dicessum deveniat pro anime mee remedio in potestatis de iamdictis presbiteris, qui in ipsa basilica sancti Ambrosii pro tempore officialis fuerint, in perpetuum abendum et faciendum, idest nominative illis casis et rebus territoriis cum edificiis omnibus iuris mei, quas abere et possidere viso sum in vico et fundo Mellesiate, vel inibi circumcirca reiacentes; casis et rebus ipsis cum superioribus adque inferioribus, seo cum accessibus et omni edificiis inibi constitutas, ut dictum est, in integrum a presenti die, ut supra dixi, post meum dicessum statim in eorum presbiteris, qui pro tempore in ipsa basilica sancti Ambrosii officialis fuerint, et in eorum sucessoribus, qui in eadem basilica officialias pro tempore fuerint, perpetuis temporibus maneant et persistant potestatem abendum et usifruendum pariter et equaliter pro anime mee remedio proprietario quod previderint. Et hoc volo, ut mihi inde ipsis presbiteris eiusque sucessoribus missas, vesperum et singulas oraciones (2) faciant, ut mihi proficiat ad anime salutem et gaudium sempiternum. Et non liceat mihi, qui supra Leopertus clericus, exinde a modo nolle quod semel volui, sed quod a me hic semel factum vel conscriptum est, sub iusiurandum inviolaviliter conservare promitto, ob hoc omni mea, heredum

(1) Infra memoratur etiam porta, quae vocatur sancta Euphemia, atque hinc colligitur qualis esset ex hisce partibus murorum circuitus, quos Anspertus instauraverat.

(2) Orationes nimirum in die annuali, ut moris erat testatorum.

proheredumque meorum in posterum repeticionis damnata. Hec omnia superius conpreinsa pro anime mee statui et hordinavi, ut a presenti die post meum obitum, qualiter superius statui et iudicavi, iusta legem firmis et stabilis debeat permanere, quia in omnibus sic decrevit mea bona voluntas. Actum civitate Mediolani.

† Leoperto clericus a me facta subscripsi.

Sign. † † manibus Gregorii sartor et filius eius Amenperti de suprascripta civitate testes.

Sign. † manus Hildeprandi abitator ipsius civitatis iusta postera, que clamatur sancta Eufomia, testis.

Protasius notarius in hac cartula ordinacionis rogatus ab Leopertus clericus testes subscripsi.

Teuderulfus de Sermencione in hac cartula rogatus subscripsi.

Raginaldus de Leminiano rogatus subscripsi.

Achinaldus iudex et notarius scripsi, post tradita complevi et dedi.

CCCXIII.

Ann. 882, 10 novembris.

Ardefusa abbatissa monasterii brixiani ss. Cosmae et Damiani concedit Ramperto de Sandremano quaedam bona in Iseo, libellario nomine, ad annos XXIX.

ASTEZATI, *Comm. Man. de Obsid. Brix.*, pag. 4.

Ex autographo Quiriniano in Bibl. Brix.

CERUTI.

In Christi nomine. Imperante domno Karolo hic in Italia anno ejus secundo, die decima intrantis mensis novembris, indicione prima. Per has paginas libelli trado ego Ardefusa (1) abbatissa monasterii sanctorum martyrum Cosme et Damiani, fundatum infra civitate Brixie, tibi vero Ramperto filius quondam Iohannis de vico Sadremano, et modo habitare videtur in vico Pollione, idest in integrum una sorte massaricia, que est constituta in suprascripto vico, idest tam casa et alias tegias, curte, torcolum, orto et area, campis, vineis, pratis, pascuis, silvis, tam in monte et planicia, et omnia ad ipsa sorte pertinentem in integrum, sicuti ad hos annos per Giseverto libellario nomine rectum fuit, die presenti ego Ardefusa abbatissa tibi Ramperto vel ad tuos heredes ad laborandum et persolvendum de admodum ad annis expletis nomero viginti nove ea racione, ut ego Rampert vel meos heredes in ipsa casa residere debeamus, et predictas res in omnibus meliorentur, nam non pegiorentur, et predictis rebus sub studio et ordinem suum laborare et collere studeamus; et reddamus exinde singolis annis vobis domne
a Ardefusae vel ad vestras succetrices ad parte ipsius monasterii vinum medietatem et munecula carra vigintiquinque ad numiro isasco, par pullos, ovas decim; et pro tempore vindimie ad misso ipsius monasterii si recte suscepti faciamus. Et ipsum vinum nos pars laborare per vindimia vegere debeamus aput ipsa curte Ises, et in kalendas martias vegere debeamus suprascripta munecula ad suprascripta curte; alia nulla superimponatur. Pena nomine inter nos oblicamus ambe partis, dicentis ut si qua pars ex nobis vel nostrorum successorum aut heredes ante expletos annos foris ex ipsis rebus excuterimus, aut superposita fecerimus, aut menime fecerimus ipsis rebus ad laborandum, persolvendum, et non compleverimus omnia qualiter superius legitur, tunc
b componat pars illa, que in culpa ceciderint, ad parte fidem servanti argenti soldos decim. Unde duo libelli. Actum Brixia feliciter.

Signum † manus Ramperto, qui fieri rogavit ad omnia suprascripta.

† Ego Giso rogatus testes subscripsi.

Signum † manus Leoperto de prope turre Celsani testes.

Signum † manus Luvemperto filius quondam Dagivert de Ises testes.

† Ego Andreas notarius rogatus scripsi, et post tradita complevi.

(1) L'ASTEZATI nel *Comment. Man. de obsid. Brixiae*, pag. L, citato dal LUPI, *Cod. Dipl. Bergom.*, Tom. I, col. 717, accennando a questa abbadessa e a questa carta, di cui dà il *fac-simile*, la chiama *Andetasa*, che il LUPI stesso suppone debba leggersi *Anderusa*. La carta è di assai difficile lettura, perchè guasta dall'acido gallico; ma non è interamente ribelle ad un'esatta trascrizione.

CCCXIV.

c Ann. 882, 30 novembris.

In placito Lemontae habito coram Ariprando vicedomino mediolanensis ecclesiae et Petro abbate monasterii s. Ambrosii, advocatus ejusdem coenobii caussam obtinet contra complures servos curtis Lemontae monasterio supradicto subjectae.

FUMAGALLI, *Cod. Dipl. s. Ambr.*, pag. 489.
MURATORI, *Antiq. Med. Aevi*, Tom. III, pag. 747.

Ex autographo et apographo Saec. XII in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

† Dum residerent in judicio Ariprandus diaconus et vicedominus sancte mediolanensis ecclesiae, atque Petrus v. v. abbas monasterii sancti Ambrosii, qui
d situm est suburbium ejusdem civitatis, villa Lemonte, curte proprietatis ipsius monasterii sancti Ambrosii, qui est juxta lacum comense; sedentibus cum eis Petrus venerabilis presbiter ipsius mediolanensis ecclesiae, Leo judex sacri palatii, Achinaldus judex ipsius mediolanensis civitatis, Hilderadus notarius, Garmarius de Mediolanium, Warimberto de Caureriano (?), Andreas clericus de Blassonno, Bonus et Adelgisus vassalli idem Petri abbati et reliqui. Ibique eorum venerunt presentia Ambrosius notarius ejusdem civitatis mediolanensis et advocatus ipsius monasterii sancti Ambrosii, nec non Mauretio, Urseberto, Laurentio, Leo, Iohannes, Dognetio, Iohannes, qui vocatur Clario, Ambrosius, Garibertus, Leo, qui vocatur Pipino, Iohannes, qui vocatur Peluso, et Urso

filio ejus, Leo qui Plato vocatur, Iohannes, Russo, Ursulo, qui Mazuco vocatur, Lupus, qui Marino vocatur, et filio ejus Bevannio, et nepus ejus qui vocatur Stephanus, Leo vilico. Isti omnes de loco qui dicitur Cevenna atque de Cantelago. Id sunt Stefanace, Theodorus, Majoriano et frater eius Leonace, Lupus, qui dicitur Bonellus, et Bonoaldo, seu ceteri de loco qui dicitur Selvaniaco, Luvolo, Teudero, Ragiberto, Audomario, Petrus malafide, Ansebertus, Luvolo da Flume et Gemulo, Dominicus, qui Beragiana vocatur, de loco ubi dicitur Madronino. Id sunt Dagnolino, Leo, Bonellus, Verulo, Luvolo, qui dicitur Plato, Audeverto, Ursacio, Johannes, Bonellus, Luvolo filius quondam Dominicone, Dagiberto et Bonellus, qui dicitur Magniano. Isti supra nominatis da Cevenna, de Cantoligo, de Salvaniaco, de Madronino, servi da ipsa curte Lemunta altercaciones inter se habentes. Dicebat ipse Petrus abbas una cum eundem Ambrosius advocatus: Isti prenominati servi homines vel ceteri suorum parentes et vicini ac consortes suorum, omnes habitantes in prenominatas locas Cevenna, Cantoligo, Selvaniaco et Madronino, sunt servi de ista curte Lemonta, que ista curte Lemonta et sua pertinentia et familiis atque predictas locas cum eorum integritate atque familiis in predicto monasterio sancti Ambrosii datum et concessum est a bona recordante memoria Lotarium imperatorem per suum preceptum, que hic pre manibus habere et relegere fecerunt, et postea ab Karolo imperatore, qui nunc esse videtur, eo modo, sicut in isto continetur preceptum, per suum preceptum in ipsum cenobium omnia ut supra confirmaverat habendum proprietario jure. Sed dum isti prenominati omnes atque ceteri eorum consortes de prenominatas locas inter cetera, que parte ipsius monasterii per suorum personis et rebus pro suorum servitia annue reddere et persolvere debeant, querunt se subtrahere ad colligendum olivas ex olivetas illas, qui sunt dominicatas de ista curte Lemunta, et eas premere, vel oleum, que exinde exiit, evegere nolunt, sicut suorum fecerunt parentes et consortes de ipsas locas Cevenna, Cantoligo, Selvaniaco et Madurnino a longo tempore. Cum ipsi Petrus abbas et Ambrosius advocatus ita agerentur, tunc predictis omnes vicinis et consortes, qui ibi aderant, elegerunt ex alia causa da eorum parte in ratione standum et finem inde precipiendum, id sunt Leo vilico et magistrum, quas supra ipsi constitutum erat ad regendum, seu Iohannes et Mauretio de Cevenna, Gemulo de Selvaniago, Donnolino de Madronino, qui cum ipse Petrus abbas et Ambrosius advocatus iterum eorum quererent, quod ipsi et eorum parentes et consortes de prenominatas locas inter cetera, quas pro suorum personis et rebus omnibus, quas habebant, et reddere censum debebant, annue de predictas olivetas olivas colligere et premere, hac oleum, qui exinde exiret, evegere deberent ad curte domni imperatoris, qui dicitur curte Deusdedit, ipsis manifestantes et concredentes se dixerunt: Vere hoc negare non querimus, quia cum lege non possumus,

a quod aldiones imperialis non fuissemus; et verum est quod ad ipsi augusti in ipsum sanctum locum dati fuimus, et censum reddidimus, et reddere debemus annue de personis et rebus pro aldiaricia in ipso monasterio, sicut nos antea fecimus, et ceteri nostri fecerunt parentes; nam hoc verum non est, quod nos aut nostros parentes vel consortes olivas de prenominatas olivetas coligere aut premere vel evegere debuissent aut debeamus. Cum taliter inter se altergarent, interrogati sunt predicti consortes ad supradicto Ariprando diacono et vicedomino seu ab ipsis judices, si ipsis aberent aliqua firmitatem pro eo eorum concessum fuisset, quod ipsi ipsas olivas coligere aut premere vel evegere non deberent, aut si legaliter se exinde subtraere poterent. Qui dixerunt: b Vere nullam firmitatem exinde non abemus, nisi ut diximus. Iterum dicimus, quod nos nec nostros parentes nec consortes eas non collegerunt, nec premere neque evegere debuerunt nec debemus. Cum autem ibi essent nobiles et credentes omines liberi arimanni habitantes Belasio loco, idsunt Cunibertus, Bonus, Lupus, Celso et Ado; interrogati ipsi in fide et sacramentum, quas domni imperatoris juratum habebant, ut quid exinde sirent, certam dicerent veritatem; qui in primis Cunibertus dixit: Sio isti prenominati homines cum suorum vicini, parentes et consortes, abitantes in ipsas locas Cevenna, Cantoligo, Selvaniaco, Madronino eo tempore, quando ipse bone memorie Lotharius imperator per suum preceptum istam prenominatam curtem et jam dictas locas c cum ipsas familias ipsum confirmavit monasterium, annue olivas ex ipsas olivetas coligere, et prementes hac evegentes in curtem domni imperatoris, qui dicitur Deusdedit, cum annona domnica de ista curte Lemunta. Bonus, Lupus, Celso et Ado omnia similiter dixerunt, sicut memoratus Cunibertus. Cum taliter dixissent, et parati essent ad sancta Dei evangelia, sicut dixerunt, jurandum; tunc prenominati omnes parentes et consortes, qui ibi erant, de predictas locas Cevenna, Cantoligo, Selvaniago et Madronino professi dixerunt, quod ita verum esset, quod ipsi homines testificaverunt, et olivas ex ipsas olivetas annue cum eorum consortes de ipsas locas coligere, premere, evegere deberent et nolerent, ut ipsi testificantes. Hoc per sacramentum jurarent, eo d quod sic essent veritas, sicut ipsi testificaverunt. Cum haec omnia taliter actum et adimpletum fuisset, rectum eorum iudicum et auditoribus paruit esse et judicaverunt, ut ipsi prenominati omnes vicini et parentes inter cetera, quas parti ejusdem monasterii redere de personis et rebus profitebantur, amodo et in autea olivas ex ipsas olivetas coligere, premere et evegere deberent ad ipsum monasterium; et finita est causa, et hanc notitiam pro securitate ipsius monasterii ego Autpaldus notarius scripsi et interfui; anno domni Karoli imperatoris secundo, bone memorie domni Ludowici regis filius, pridie kalendas decembrium, indictione prima.

Ariprandus diaconus et vicedominus sancte mediolanensis ecclesie ut supra interfui.

Leo judex domni imperatoris interfui et subscripsi.

Achinaldus iudex interfui.

Adelgisus de Roveniasco interfui.

Hilderadus notarius rogatus subscripsi.

Bonus interfui.

CCCXV.

Ann. 882, incerto mense.

Gaidulfus nonnulla praedia in Colonia Petro abbati s. Ambrosii vendit.

FUMAGALLI, *Cod. Dipl. s. Ambr.*, pag. 496.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

† In Christi nomine. Karolus divina ordinante providentia imperator augustus, anno........... Italia sec.... Gaidulfus, qui Gaido clamatur, qui professo sum lege vivere Langubardorum, accepissem, sicuti professo sum quia accepi a te Petrum v. v. abbas monasterii beati Christi confessoris Ambrosii, ubi ejus sanctum umatum quiescit corpus, fundatum prope civitatem Mediolani, ex proprio precio ipsius monasterii argentum denarios solidos septem, finitum precium, sicut inter nobis convenit, pro in alico de sedimen et prato pecia una juris mei, quas abere viso sum in suprascripto vico et fundo Colonia; ubi coerit ab ipso sedimen, quod vobis venundare videor a parte ipsius monasterii, da mane et meridie res ipsius monasterii, da sera relicum ex ipso sedimen, quas mihi reservo, da munti res de heredes quondam Rotperti; et est per mensura justa infra ipsas coerentias, quas vobis dare videor, tabulas legitimas jugialis duodecim. Ipso prato locus, qui nominatur Asosti, ubi coerit ei adfines de ex omni parte prato ipsius monasterii; et est per mensura justa pratum ipsum infra suprascriptas coerentias meo jure tabulas legitimas jugialis sexaginta, et si amplius infra suprascriptas coerentias de ipso prato inventum fuerit, quam ut supra mensura legitur, pro suprascripto precio in presentem maneat vinditionem; vel quod aliis sunt suprascriptis omnibus rebus adfines, una cum fines et accessiones suorum, qualiter ut supra coerentias et mensura de ipso sedimen legitur, cum superioribus et inferioribus suorum in integrum, ab ac die presenti pro suprascripto precio in tua, qui supra Petri abbati, a parte ipsius monasterii abendum et faciendum exinde parte ipsius monasterii quicquid volueritis, sine omni mea qui supra venditori et heredum meorum contradictione vel aliqua subtracione proprietario nomine a meo iure firmatum. Quidem spondeo adque promitto me ego, qui supra Gaidulfus venditor, una cum heredibus meis vobis Petri abbati a parte ipsius monasterii ea omnia, qualiter superius venundavi, in integrum omni tempore ab omni omine defensare ubique vobis oporte fuerit juxta lex. Quit si a defensandum menime fecerimus, aut si contra hanc cartulam agere aut causare

a presumserimus, vel si agentibus consentiens fuerimus, in eodem loco in duplum vobis restituamus, sicut pro tempore fuerint melioratis aut valuerint sub justa extimacione. Actum ad ipsum monasterium feliciter.

Signum † manus suprascripto Gaidulfi, qui et Gaido, qui hanc cartulam venditionis ut supra fieri rogavit, et ei relecta est.

Signum † † manibus Agiulfi de suprascripto vico Colonia, et Natalis abitator prope Vepra testes.

† Anselmus notarius rogatus subscripsi.

† Eldeprandus rogatus subscripsi.

† Aupaldus notarius scripsi, post traditam complevi et dedi.

b

CCCXVI.

Ann. inter 882 et 896.

Fragmentum tabulae commutationis bonorum inter Ardericum abbatem s. Simpliciani et Reszertum presbyterum (1).

Ex autographo in Bibl. Ambros.

PORRO.

.... Primo campo dicitur Alardopero; coerit..... sera et montes terra sancti Petri; alio ibi prope coerit adfines da mane res sancti Petri .... rio, da sera sancti Ambrosii, da montes res sancti Salvatoris. Tercio campo ibi prope ubi Aliardopero........ ei da duas partes sancti Ambrosii, da tercia sancti Petri, da quarta res sancti Salvatoris, et est....... Ipsas tres camporas infra ipsas coerencias tabulas legitimas jugealis quinquaginta.......... superius per coerentias et mensura legitur, cum superioribus et inferioribus suorum adque cum finibus............ rebus de ambarum parcium accesserunt ad previdendum et extimandum idest Adelardus........... Gilardus sancte mediolanensis ecclesie missus venerabilis domni Anselmi archiepiscopo ipsius sedis una simul .... extimatores omines, eorum nomina hic subter leguntur. Quibus ipsis omnes previderunt et........ ipsos extimatoribus dixerunt, eo quod melioratis et ampliatis rebus acciperet ipse Adericus abbas.... .... a parte predicti senedoci abendum, quam ipsius Reszerti prêsbitero daret, et hac comutationis ipse.............. fieri poterent, ab hac die presenti quis qualiter ut supra in comutatione recepe-runt...... heredibus et successoribus suorum habere et possidere debeant, et faciant exinde proprietario

(1) Ho assegnato a questa logora pergamena la data degli anni, ne' quali sedette arcivescovo Anselmo II. Che sia del tempo di questo prelato è fuor di dubbio, perchè il primo Anselmo visse nel l'813, il terzo nel 1086; e dell'Aderico abbate de' ss. Cosma e Damiano e di S. Simpliciano parla Papa Giovanni VIII nella sua CCLXIV epistola del 12 marzo 881. Siccome non si hanno altre notizie sulla vita e morte di questo abbate, non posso prendere altra data, che quella degli anni in cui sedette l'arcivescovo Anselmo. Che vi sia stato uno spedale de' Ss. Cosma e Damiano, consta da altri documenti; l'esistenza di quello di S. Simpliciano è provata anche dal testamento di Guilicione, cavato dalla lapide esistente nella chiesa, che tuttora esiste in Milano, sotto il titolo di questo santo; che vi presiedesse l'abbate Aderico, consta dalla lettera succitata.

jure qualiter....... unus alterius eorumque here- a
dibus et successoribus contradictione. Et spondiderunt ipsis comutatores ...... successoribus suorum, quis qualiter ut supra in comutacione dederunt vel spondiderunt in integrum....... contradicente defensare ubique fuerint oporte juxta lex; de quibus etenim capitulis superius scriptis pena inter se composuerunt, ut quis ex ipsis aut heredes vel successores eorum se de hanc comutationem removere qaesierint, et non remanserint in ea omnia, qualiter superius legitur, tunc componat parte illa, qui non servaverint, a partem fidem servanti pro pena nomine suprascriptis rebus in eodem loco, sicut pro tempore fuerint melioratis aut valuerint sub juxta extimatione in duplum. Actum Mediolani in monasterio sancti Simpliciani. b

† Hadericus peccator et humilis abbas huic commutationi a me facta subscripsi.

† Gilardus humilis diaconus et missus domni Anselmi archiepiscopi ut supra interfui et subscripsi.

Signum † † manibus.......

CCCXVII.

Ann. 883, 24 maii.

Confirmatio insulae Suzariae in comitatu brixiensi facta a Carolo Crasso imperatore Aaroni episcopo regiensi ejusque ecclesiae.

Muratori, *Antiq. Ital.*, T. III, pag. 69.

Tiraboschi, *Mem. Modonesi*, *Cod. Dipl.*, pag. 57. c

Ceruti.

In nomine sanctae et individuae Trinitatis. Karolus divina favente clementia imperator augustus. Si ut sanctorum loca ditentur, quo eorum praesules ceterique ministris uberius omnipotenti Domino valeant deservire, munus quoddam conferimus ecclesiis divino cultui dicatis, nostrorum normam sequentes praedecessorum, et in praesenti seculo prosperari, atque in futuro veniam consequi non dubitamus aeternam. Notum igitur industriae omnium fidelium sanctae Dei ecclesiae, nostrorumque tam praesentium quam futurorum fieri cupimus, quia venerabilis Liutvardus episcopus summusque archicancellarius ac consiliarius noster suppliciter suggessit magnitudinem no- d
stram, quatenus ob divini zelum intuitus, perpetuamque imperii nostri divinitus nobis collati stabilitatem omnes res tam mobiles quamque immobiles, seu familias utriusque sexus, liberos, libellarios, servos, ancillas et aldiones beati Prosperi confessoris Christi episcopatus regiensis, undecumque ipsi sancto loco, cui Aaron reverentissimus episcopus praeesse videtur, juste et legaliter devoluta sunt, vel Dominus dederit quocumque modo, praecipue quidem quandam insulam dudum nobis in ipso sancto episcopio concessam, quae nominatur Sugzara in comitatu brixiensi, pertinens usque tunc ad jus imperii nostri, positam inter Padum et Zaram, cum curte et capellis, cum piscaria atque silvis, mansis quoque omnibus, qui sunt in ipsa insula de predicto comitatu olim pertinentibus, cum omni integritate rerum mobilium seu immobilium vel familiarum jure proprietario, ad honorem ipsius sancti loci confirmaremus. Cujus precibus aures benivolentiae nostrae hilariter inclinantes, prefatae sanctae regiensis ecclesiae, in qua jam dicti corpus beati Prosperi conjacet, eidem Aaron venerabili pontifici suisque successoribus ad utilitatem et exaltationem ipsius episcopii cunctas res et possessiones legitimas predicti pontificatus, et eandem insulam Suzzaram cum curte et capellis, cum piscaria, silvis, etiam cum praenominatis mansis, qui ibidem insunt ex jam dicto brixiensi comitatu olim pertinentibus, cum omni integritate rerum sive familiarum, cunctisque pertinentiis vel adiacentiis suis, fundis quoque et locis seu paludibus et insulis, ubicumque esse videntur in alveis vel curriculis Padi, sicuti ex antiquo ad ipsa loca pertinere videntur, quique ab hominibus ipsius pagi nominantur Pullicini, per hoc nostrae pietatis praeceptum perpetualiter confirmamus, modisque omnibus stabilimus; quatenus idem Aaron reverendus pontifex ejusque successores potestatem habeant de his et omnibus aliis rebus ipsius sancti loci ad utilitatem sancti episcopii facere secundum Deum, quod melius praeviderint vel decreverint, remota totius potestatis inquietudine. Si quis autem, quod non credimus, hujus nostrae munificentiae quolibet ingenio vel argumento violator extiterit, trecentas libras auri obrizi componere cogatur, medietatem palatio nostro, et medietatem parti ipsius ecclesiae. Insuper etiam infamia publica notatus tamquam sacrilegus ab omnibus habeatur. Et ut verius credatur et diligentius ab omnibus observetur, manu propria subter firmavimus, et de bulla nostra sigillari jussimus.

Signum † domni Karoli serenissimi imperatoris augusti.

Inquirinus notarius ad vicem Liutwardi episcopi et archicancellarii recognovi.

Data VIIII kalendas iunii, anno incarnationis Domini DCCCLXXXI *(sic)*, indictione I, anno vero domni Karoli serenissimi imperatoris III.

Actum in monasterio Nonantulae in Dei nomine feliciter. Amen.

(*Adsunt foramina, per quae transibant chordulae bullae pendentis*).

CCCXVIII.

Ann. 883, 22 junii.

Bulla Marini I pp., qua monasterium Savinionis ejusque bona concedit Gerardo episcopo laudensi.

Ughelli, *Ital. Sacra*, T. IV, col. 657.

Zaccaria, *Episcop. Lauden. Series*, pag. 100.

Porro.

Marinus episcopus servus servorum Dei. Dilecto, reverendissimo et sanctissimo Gerardo sanctae laudentis ecclesiae episcopo et presente in eadem

ecclesia, et monasterio Savinionis in perpetuum. Te narrante cognovimus munificientia imperatorum et regum, qui nostris fuerunt temporibus, quique erga eos industria obsequii coenobium Savinionis ecclesiae suae concessum, atque preceptis suis firmatum esse, eo videlicet ordine seu tenore, quod semper in eodem coenobio regularis institutio disciplinabiliter observaretur, salvo jure concessarum sibi rerum in usus proprios. Tu vero praecavens, ne post discessum tuum quilibet successorum tuorum aut alia saecularis potestas a proprio statu et ordine idem coenobium subvertere possit, res aut familias ibidem subvertendo vel invadendo, petisti fideliter authoritate sedis apostolicae et privilegio ea, quae ad usus monachorum ac totius ejusdem coenobii utilitatem cunctis possessionibus, ac recordandae memoriae piissimo Ludovico quondam augusto per preceptum suum dudum delegata atque concessa, et postea diligenter provisa aequanimitate sibimet firmari, et quae deinceps a quibusdam timentibus Deum ibidem collata fuerunt, videlicet ab urbe Derthona quicquid de ipsa est abbatiola, usque ad ipsum monasterium in eodem comitatu derthonensi, ianuensi, maris litore et Tuscia, nec non vicum Arderatum et Pasqualini et casam de Papia cum massario in Aurello. Reliquum vero ipsius abbatiolae laudensis episcopus ad utilitatem suae ecclesiae pro defensione et excusatione eorundem monachorum retineret ac possideret, implorasti scilicet pro omni excubia et expeditione tam palatina quam et hostili. Nos igitur per gratiam et potestatem, quae nobis a Deo apostolorum meritis collata, sicut superius continetur, ambabus partibus juxta commune votum et moderationem aequam, apostolicaque confirmantes authoritate statuimus auctore Domino Iesu Christo inviolabile amodo sic permanere. Sancimus quoque, ut cum praesens ejusdem loci abbas Adalbertus vel ejus successores ab hac luce divina vocatione subtracti fuerint, non aliunde sed de ipsa congregatione concorditer substituatur alter. Si vero pro ipsa electione aut fratrum dissensione vel etiam alia qualibet ipsius loci necessitate laudensis episcopus utique non alius, vel ejus missi idem monasterium aut cellas aut curtes ejus vocati in adiutorium venerint, non plusquam XXX homines et caballos XL conducant, quibus ex ipsis monasterii rebus dentur stipendia, et ultra triduum non ibi morentur, nisi cogente caritate aut necessitate, abbas cum fratribus postulaverint, ter siquidem per annum aut abbas aut ejus inde monachi laudensem episcopum in sua ecclesia honorifice et visitent et recipiantur. Praeterea decernimus, ut si ejusdem monasterii abbas se aliquando praegravari injuste cognoverit ab eodem episcopo vel aliis, libere ad nostram sedem apostolicam appellet, atque ad eam confugium faciat, ut sua mereatur obtinere irrefragabiliter jura apostolica sibi clementia roborata. Quae si quis praecognita corrumpere, ipsamque sanctam congregationem perturbare vel inquietare, praetermisso apostolico seu regulari judicio, tentaverit, et hoc nostrum privilegium quoquo modo corrumpere, in virtute Sancti Spiritus ac beatorum apostolorum a communione omnium sit separatus justorum, quoadusque digna satisfactione humiliatus emendare studuerit quaeque contra ipsum reverendum locum ad periculum sui deliquit. Qui vero custos et observator huius apostolici nostri privilegii fuerit, benedictionem et gratiam a Domino consequatur.

Scriptum per manum Georgii scriniarii sanctae romanae ecclesiae mense iunio, indictione I. Bene valete.

Datum X kalendas iulii per manum Zachariae episcopi et bibliothecarii, atque missi s. sedis apostolicae, imperante domno nostro piissimo perpetuo augusto Carolo a Deo coronato magno imperatore anno III, et post consulatum ejus anno III, indictione I.

CCCXIX.

Ann. 883, 22 junii.

Diploma Caroli Crassi imperatoris, quo Johanni gastaldio curtis Murgulae donat massaritia sita in loco Fontanae comitatus brixiani, dioecesis cremonensis.

MURATORI, *Antiq. Ital.*, Tom. II, pag. 205.
LUPUS, *Cod. Dipl. Berg*, T. I, p. 925.

Ex perg. Arch. Crem. Hipp. Cereda.

ROBOLOTTI.

In nomine sancte et individue Trinitatis. Karolus divina favente clementia imperator augustus. Si petentibus commoda largimus fidelibus nostris, quibus hec contulerimus, procul dubio devotiores ac promptiores eos in nostro reddemus obsequio. Igitur notum esse volumus omnibus fidelibus nostris, tam presentibus scilicet quam et futuris ..... Utulfum dilectum consiliarum et ministerialem nostrum adiisse serenitatis nostre magnificentiam, quatinus concederemus cuidam fideli nostro Iohanni, gastaldio de curte nostra Murgola (1), massaritia nostra illa, que

(1) Dove era situata la regia corte di Morgola? « Era vicina a » Bergamo una corte reale detta *Morgula*, dove il sovrano si trasferì » per qualche tempo, e qui dimorando, nel dì penultimo di luglio » (883) onorò con due suoi diplomi Garibaldo, che tuttavia era » vescovo di quella città ». GIULINI, *Mem.*, T. II, pag. 5.

« Abbiamo un altro diploma del medesimo imperatore (Lodovico III) dato al vescovo Adalberto, in cui alla chiesa di s. Alessandro, posta presso le mura della città di Bergamo, conferma il » possesso di tutte le sue tenute ed immunità, e gli concede la » corte Morgola ossia Morla, eccettuata quella porzione, che aveva » egli donata al vescovato. Di questa regal corte abbiam già altrove » favellato, ed era situata presso la città nel luogo ora detto Borgo » Palazzo ». RONCHETTI, *Memorie storiche della città e chiesa di Bergamo*, T. II, p. 4. — Vedi anche T. I, pag. 218 e seguenti, dove parla del presente diploma.

Il vescovo Adalberto in una sua notificazione del 16 aprile 908 dice, che l'imperatore Berengario I aveva donato *curtem juxta urbem Pergamum sitam*, Morgulam *quidem, amnis secus eam decurrentis vocabulo nuncupatam*, *sanctae et reverendae pergamensi ecclesiae.* — L'atto è riportato dall'UGHELLI, *Italia sacra*, T. IV.

Scorre tuttora, a quanto mi vien detto, nelle vicinanze di Bergamo il fiumicello appellato pure oggigiorno *Morgola* o *Morla*.

Nelle vicinanze poi di Sospiro, e precisamente nella parrocchia di Pugnolo, esiste tuttora un caseggiato con oratorio pubblico,

coniacent in loco qui vocatur Fontane, comitatu brixiensi, parochia cremonensi, prope curtem nostram Sexpilus, pro fideli servitio ipsius, quod incunctanter et fideliter nostre celsitudini exhibet, et ob eterne retributionis premium, jure proprietario habendum et faciendum quid delegerit. Cuius videlicet interventu aurem clementie accommodantes, eiusque fidelis nostri iam prenominati Iohannis devotissimo famulatui viscera pietatis nostre suggerentes, concedimus atque donamus supranominata massaritia nostra de Fontanis eidem predicto Iohanni in integrum, cum omnibus adiacentiis ibique respicientibus, iure proprietario habendi et faciendi tam ipse iam sepe nominatus Iohannes, quamque et heredes ipsius, idest dandi, vendendi, comutandi, alienandi secundum libitum proprium liberam exinde permittimus eidem habere potestatem quicquid voluerit faciendi; nemine unquam successorum nostrorum hoc irrumpente, sed modis omnibus rata et inconvulsa ad augmentum mercedis eterne tam nostre quamque predecessorum nostrorum inviolabiliter maneat. Si quis vero post nostrum decessum hoc nostre auctoritatis preceptum aliquo modo irrumpere aut violare temptaverit, triginta libras auri optimi componat, medietatem palatio nostro, et medietatem predicto homini et heredibus ipsius. Ut autem hoc verius credatur, diligentiusque ab omnibus observetur, manu propria confirmavimus, et impressione bulle nostre supter adsignari iussimus.

Signum ☩ Karoli serenissimi imperatoris.

Waldo notarius ad vicem Liutwardi archicancellarii recognovi et subscripsi.

Data x kalendas iulii, anno incarnationis Domini DCCCLXXXIII, indictione I, anno vero piissimi imperatoris Karoli tertio.

Actum Murgula curte regia in Dei nomine feliciter. Amen.

CCCXX.

Ann. 883, 30 julii.

Amplissimum Caroli Crassi diploma, quo ab imperatore caetera omnia tum a praecedentibus principibus, tum ab ipso concessa privilegia confirmantur, et quibusdam interdictis vexationibus, aliae impertiuntur immunitates.

LUPUS, *Cod. Dipl. Berg.*, Tom. I, pag. 955 (1).

Ex perg. in Arch. Capit. Cathed. Bergomi.

FINAZZI.

In nomine sanctae et individuae Trinitatis. Karolus divina favente clementia imperator augustus.

a Omnium sanctae Dei ecclesiae nostrorumque fidelium, presentium videlicet et futurorum sagacitas noverit, Garibaldum sancte pergamensis ecclesiae venerabilem episcopum nostrae obtulisse clementiae praecepta atque auctoritates piissimorum augustorum vel regum seu praedecessorum nostrorum omnium, quotquot a tempore divae memoriae magni Karoli regnaverunt usque ad praesens tempus nostrum, qui omnes immunitatis suae ac liberalitatis munimine praefatam ecclesiam exaltarunt ac roborarunt. Sed pravitate malorum hominum suis propriis rebus expoliata est, scilicet de ecclesia in honore sancti Alexandri dedicata in loco nuncupante Fara, quae ut in eisdem praeceptis perspeximus, juris praefati episcopii fuit a tempore Grimoaldi quondam regis Lan-*b*gobardorum, qui eandem ecclesiam cum omnibus possessionibus suis ditioni praedicti episcopatus stabilivit; et merito, eo quod quidam ipsius loci episcopus nomine Iohannes a scismate Ariano eandem ecclesiam ad fidem quondam catholicam converterit; ideoque ipsi ecclesiae suae ecclesiasticis sanctionibus jure deberetur. Aliud quoque id ipsum continens praeceptum declarabat, quomodo Alais rex tempore tyrannidis suae eandem ecclesiam inde subtraxerit, et Cunipertus rex Antonino episcopo inde jure proprietario, prout ratio dictabat, restituerit: nec non et avi nostri reliquaque antecessorum nostrorum praecepta haec eadem manifestissime confirmant ac continent, quod nos quoque nostris diebus factum cernentes doluimus, et eidem matri ecclesiae restituentes sta-*c*bilivimus in perpetuum. Insuper etiam pro expoliatione et injuria supradictae matris ecclesiae illata quaeque in ipsa restaurare cupientes, hactenus contulimus et subjecimus eidem episcopio jure proprietario habendum monasteriolum illud dedicatum in honore sancti Michaelis situm Cerreto juxta fluvium Ollium, cum omnibus suis cellulis et possessionibus, ut quia nunc a monasterii habitu alienum esse cognoscitur, per episcopum bergomatem monachis inibi constitutis et abbate ordinato in cenobii revertatur regulam, cuius quoque curam in anteriori praecepto a nobis concesso diebus vitae Auprandi fidelis nostri suae delegationi concessimus sub solutione ad praedictam matrem ecclesiam centarum librarum olei. Post cujus obitum, ut in toto eidem matri ecclesiae *d* sit subditum, et in perpetuum jure proprietario

chiamato *la Fontana*. È noto poi come ne' tempi longobardici, e sino oltre il mille, il *comitatus brixiensis* si estendesse sino al Po; e da parecchi diplomi rileviamo che la regia corte di *Sexpilas* (*Expiras*) era in *comitatu brixiensi*. — Vedi fra gli altri i diplomi di Berengario I e di Rodolfo riportati dal SANCLEMENTE, alle pagine 220 e 223.

(1) Il LUPO, ripubblicando dalla pergamena conservata nell'Archivio Capitolare questo amplissimo diploma dell'imperatore Carlo Grosso in favore della chiesa di Bergamo, corretto dalle molte mende, colle quali il CELESTINO e l'UGHELLI l'aveano pubblicato; non credendo fare al medesimo men necessarie annotazioni, ad onore però della chiesa di Bergamo, alla cui illustrazione si mostra specialmente indirizzato il suo Codice diplomatico, non volle omettere la seguente osservazione: « Annotandum imperatorem profiteri *monasteriolum*, de quo supra, jure proprietario bergomati ecclesiae subiecisse *ad honorem beatissimi martyris Christi Alexandri, ad cujus limina confugimus, cujusque intercessionibus a gravi infirmitate corporis nos Dominus restituit sanitati* ».

« *Ex hoc potissimum diplomate* (conchiude il LUPO) *discimus et certo scimus, non solum quosdam Longobardi reges ac reginas, imperatores quoque ac imperatrices ex genere Francorum, praeter privatas personas bergomatem ecclesiam dotasse: verum etiam, ut initio diplomatis praefatur imperator, quotquot a Carolo Magno ad eum usque regnarunt, nemine excepto, suis praeceptis immunitatem et tutelam eidem ecclesiae liberalissime contulisse, eorumque diplomata tunc ante urbis vastationem (sub Arnulpho rege, an. C. 894) in ecclesiae scriniis extitisse, ac eidem fuisse exhibita* ».

possideatur, in presenti stabilimus ad honorem beatissimi martyris Christi Alexandri, ad cujus limina confugimus, cujusque intercessionibus a gravi infirmitate corporis nos Dominus restituit sanitati. Petiitque praefatus episcopus, ut eorundem auctoritatibus nostram superadderemus auctoritatem. Cujus devotis precibus libentissime assensum prebentes, hos apices inscribi jussimus, per quos decernimus, ut quicquid antiqui imperatores et reges, imperatrices quoque et reginae Romanorum quoque et Langobardorum seu Francorum, nec non et reliqui Deum timentes memoratae sanctae pergomati ecclesiae suis praeceptis et testamentis contulerunt, et postmodum praecellentissimi reges atque augusti sua auctoritate confirmaverunt, stabile atque inconcussum nostris futurisque temporibus in ipsius jure et potestate perpetualiter maneat. Et nullus comes vel publicae partis judex et gastaldio vel alia quelibet persona in monasteriis, xenodochiis vel ecclesiis baptismalibus aut cardinalibus seu oraculis vel cunctis possessionibus, quas a tempore, ut praediximus, magni Karoli usque in presens undecumque infra regnum italicum saepe dicta pergomas ecclesia habere dinosscitur, vel quas deinceps inibi divina pietas aucmentare voluerit, nemo superioris aut inferioris reipublicae procurator ad causas judiciario more audiendas conventum facere, vel freda exigere, aut mansionaticum vel paratas exquirere, parafredos aut fidejussores violenter tollere, clericos ejusdem ecclesiae in personis vel domibus suis ledere, vel homines tam ingenuos libellarios quamque servos in possessionibus vel mansionibus ipsius ecclesiae commanentes potestative distringere, nec ullas publicas functiones aut redibitiones, vel illicitas occasiones, vel congiaticum seu sparavarios, vel operas, sicut circa lacum comacinum a servis ipsius ecclesiae hactenus exigebatur, sive angarias super imponere audeat vel inferre praesumat. Et quia ipse praesul Garibaldus fidelissimus noster nostrae innotuit mansuetudini, quod quaedam venationes publicae ex injusta et contra omnes leges inventa consuetudine in quibusdam comitatibus vel ministeriis publicis a nostris exactoribus annuatim exquirantur; idcirco modis omnibus praecipimus et sub interminatione jubemus, ut nullus sub regno nostro constitutus de rebus supra taxatae ecclesiae in quibuscumque comitatibus vel ministeriis publicis ullas hujuscemodi exactiones aut alias quaslibet annuales donationes exigere, aut modo et deinceps consuetudinario more tollere audeat; sed repulsa et extincta omni injusta consuetudine, liceat eidem venerando praesuli suisque ministris ac successoribus res jam dictae ecclesiae cum universis sibi subjectis sub immunitatis nostrae, quam saepe dictae ecclesiae in xx libris auri optimi per solutione habendam stabilimus ordine quieto manere, et nostris fideliter parere obsequiis, atque pro nostra incolumitate statuque regni nostri altissimum Dominum exorare. Omnimodis praecipimus atque jubemus, ut undecumque a tempore praefati magni Karoli legalem vestituram habere dignoscitur jam dicta ecclesia, si ullam deminorationem seu disvestituram quislibet facere temptaverit, non sit necesse jam dicto episcopo eiusque successoribus sive ejusdem ecclesiae causam peragentibus ullam facere probationem, sed diligenter per bone fidei pagenses circumquaque manentes, si opus fuerit, cum jurejurando studiosissima fiat inquisitio, quatenus rei veritas lucide clarescat. Quicumque autem hujus nostri praecepti prevaricator inventus fuerit et comprobatus, immunitatis poenam, quam eidem ecclesiae in xx libris auri futuram concedimus, persolvere sibimet cogatur. Et ut haec nostrae confirmationis seu concessionis atque immunitatis pagina futuris temporibus inlibatum obtineat roborem, manu propria firmantes ex anulo nostro sigillari jussimus.

Signum domni Caroli † serenissimi imperatoris augusti.

Waldo notarius ad vicem Liutwardi archicancellarii recognovi.

(Locus sigilli).

Data III kalendas augusti, anno incarnationis Domini DCCCLXXXIII, indictione I, anno vero imperii domni Karoli in Italia III, in Francia II.

Actum Murgulam curtem regiam in Dei nomine feliciter. Amen.

CCCXXI.

Ann. 883, 30 julii.

Diploma Caroli Crassi imperatoris, quo monasteriolum quoddam primum Autprando nobili viro restaurandum et usufruendum tribuitur, demum bergomati ecclesiae subjicitur.

Lupus, *Cod. Dipl. Bergom.*, T. I, pag. 945.

Ex perg. in Arch. Capit. Cathed. Bergomi.

Finazzi.

In nomine sancte et individue Trinitatis. Karolus divina favente clementia imperator augustus. Omnibus fidelibus sancte Dei ecclesie, nostrisque presentibus sive futuris notum sit, Autprandum dilectum nostrum humiliter nostre innotuisse imperiali magnificentie, quod monasteriolum (1) in honore sancti Michaelis archangeli, constructum in locum qui dicitur

(1) Dove fosse questo *Monasteriolum* « in loco qui dicebatur « *Cerretum* juxta fluvium Ollium, ut in sequenti charta declaratur, s. Michaeli Arch. dicatum », avendo il Lupo diligentemente investigato, credette di poter stabilire, che « cis Ollium in agro modo cremonensi, tunc vero bergomati », fosse un luogo « modo usque *Monasteriolum* vocatum, nempe *Monasterolo*, parum a Bordolano, et quatuor circiter millibus a Pontevico celebri oppido distantem, ut tabulam cremonensis territorii a Magino aliisque delineatum conspicienti patebit ». « *Monasteriolum* autem hoc (seguita dottamente il Lupo), abolito Cerreti nomine, ipsimet vico, ut patet, nomen dedit; idque antiquitus jam invaluisse liquet ex diplomate Ottonum imperatorum suo loco edendo, in quo hujus loci et monasterii mentio habetur his verbis: *construere portum in loco et abbatia, quae dicitur Monasteriolum*; ibidemque aperte designatur locus supraindicatus, dum conceditur, ut illuc constituatur *statio navium venientium ex Veneliis et Comaclis et Ferrariensis partibus*: per Padum enim usque ad confluentem Ollii, et per Ollium illuc usque modo etiam naves ex illis partibus proveniunt ».

Cerretum, propter oppressiones malorum hominum *a* adeo esset annullatum et a proprio ordine destitutum, sicuti rei veritas declarabat, ut quanto magis divinis ut olim cultibus, nec etiam humanis videretur commodum et conveniens usibus, quod clementi suscipientes affectu, eiusdemque Autprandi super hoc devotam perspicientes fidelitatem, prenotatum monasteriolum cum universis pertinentibus et adjacentibus suis, rebus scilicet atque familiis tam movilibus quam et immobilibus, proprietario jure illi concessimus; eo videlicet ordine, ut ad monasticum illud reducens statum, quousque vixerit, absque ullius contradictione nostra largissima munificentia possideat, et pro anime nostre remedio ad ecclesiam sancti Alexandri martyris sitam Pergamo centum libras olei singulis annis persolvat. Post illius vero obitum *b* volumus atque statuimus, ut sub deffensione ac regimine deveniat memorate ecclesie pergomensis pro nostra propinquorumque nostrorum eterna mercede, ita ut per pontifices ejusdem sedis cura et sollicitudo atque ordinatio ipsius coenobii, juxta quod inferius inserendum judicavimus, fiat, id est ut omni tempore XII monachi regulariter ibi viventes consistant, qui cotidie pro nobis nostrisque progenitoribus ac propinquis et pro jam memorato Autprando fideli nostro, cujus industria ad pristinum isdem locus revocatur statum, vel pro suis affinibus omnipotentis Dei misericordiam in divinis officiis et missarum celebrationibus implorare non cessent. Ipsis vero XII monachis secundum regulam sancti Benedicti electo super se a pontifice antelati episcopi *c* pergomensis abbate tantum de rebus et familiis, quae conviciniores eidem cenobii videntur esse, ad suos usus defectata provisione ipsius Autprandi concedi jubemus; unde secundum regulam sancti Benedicti victum et vestitum cum familiis sibi servientibus absque difficultate possint habere, idemque monasteriolum et officinas ejus optime gubernare. Si autem ex donationibus fidelium locus ipse Christi gratia excreverit, ampliorem monacorum numerum ibidem monastice viventium non contradicimus, sed potius fore optamus. Ita sane ut pars pergomensis ecclesiae de rebus vel facultatibus illis, quae semel ad stipendia servorum Dei inibi degentium industria et ordinatione prescripti Autprandi fidelis nostri secundum hanc nostram jussionem fuerint delegate atque *d* conlate, et que devotio timentium Deum amodo illis contulerit, nullam potestatem habeat episcopus pergomatis ecclesiae aut ministri ejus, aut ulla extera persona aliquid ex his invadere sive diripere, sed omnia in potestate et dispositione consistant eidem loci abbatis ad ipsam pergomatem ecclesiam caput et respectum habentis. Quod si episcopus, qui pro tempore in ipsa fuerit ecclesia, idem cenobium toto ad suos redigere voluerit usus, et probatum fuerit, volumus atque jubemus, ut convertatur per totum in potestate et ordinatione ejus, qui de propinquioribus sepe dicti Autprandi clericus vel sacerdos fuerit, et persolvat censum, salvo semper superius ordine prefixo. Si vero et ipse defecerit, a pontifice sancte mediolanensis ecclesie sumat ordinationem atque deffensionem, salva manente suprascripta olei solutione ad partem pergomatis ecclesie, veluti superius continetur. Si autem quilibet huic nostre Deo placitae ordinationi contrarius et infidelis corruptor extiterit, aut ipsi fideli nostro Autprando, dum advixerit, vel post suum decessum monachis ibi in prenotato monasterio regulariter degentibus aliquam de rebus cenobii ipsis monachis conlatis, vel in aliis rebus ejusdem cenobii ad predictam matrem ecclesiam pertinentibus violentiam fecerit, XXX libras auri optimi predictae ecclesiae pergomati ejusque pontifici cogatur persolvere. Et ut haec auctoritas largitionis nostrae nostris futurisque temporibus inviolabilis habeatur, et ab omnibus verius credatur et diligentius observetur, manu propria subter firmavimus, et bulle nostrae impressione sigillari jussimus.

Signum domni Caroli † serenissimi imperatoris augusti.

Inquirinus notarius ad vicem Hutuardi archicancellarii recognovi.

(*) *(Vestigium sigilli deperditi).*

Data III kalendas augusti, anno incarnationis Domini DCCCLXXXIII, indictione prima, anno vero imperii domni Caroli in Italia III.

Actum Murgulam curtem regiam in Dei nomine feliciter. Amen.

CCCXXII.

Ann. 883, 1 augusti.

Diploma Caroli Crassi imperatoris (1), *quo commemoratis aliorum regum et imperatorum praeceptis, Farensis ecclesiae proprietas et possessio bergomati episcopo Garibaldo restituitur et confirmatur.*

Lupus, *Cod. Dipl. Bergom.*, Tom. I, pag. 937.

Ex Regesto lib. Cens. Barotii episcopi in Arch. Bergomi.

Finazzi.

In nomine sanctae et individuae Trinitatis. Carolus divina favente clementia imperator augustus. Cum apud internum judicem calix aquae frigidae ipsius amore indigenti collatus a mercede non sit vacuus, evangelica tuba teste, multo majorem de amplioribus hi, qui famulantibus in sancta ecclesia Deo necessaria ministrant, remunerationem procul dubio expectant. Proinde omnibus fidelibus nostris tam presentibus quam et futuris notum esse volumus, quia Garibaldus sanctae pergomatis ecclesiae

(1) « Hoc (vollo qui notato il Lupo) et duo quae hic recusa sunt diplomata Caroli III imperatoris, a Caelestino L. XXII p. 2 edita sunt, et ex eo ab Ughello, T. IV *Italiae Sacrae*, sed ordine inverso et pluribus inquinata ac labefactata erroribus, ut editiones illas cum hac nostra ad fidem autographorum aut antiquorum exemplarium exacta conferenti patebit ».

« Duorum quidem horum diplomatum autographa (avverte il Lupo) in Cathedralis archivo supersunt; hujusce autem interiit; habemus tamen ejusdem exemplum satis diligenter cum nonnullis aliis descriptum in codice quodam ms. jussu et auctoritate Joan. Barotii episcopi circa dimidium seculi XV exarato, qui appellatur *Liber censualis Barotii*, et asservatur in sanctiori archivo episcopatus ».

venerabilis episcopus interventu Hutuardi sanctae vercellensis ecclesiae episcopi et dilecti archicancellarii nostri ostendit clementiae nostrae obtutibus quoddam preceptum, in quo continebatur, qualiter Grimoaldus rex quondam Langobardorum ecclesiae suae contulerat basilicam, que dicitur Fara, et nominatur ecclesia Autareni ab Autari rege, eo quod quidam ipsius loci episcopus nomine Johannes a schismate Ariano eandem ecclesiam ad fidem quondam catholicam convertit, ideoque ipsi ecclesiae suae ecclesiasticis sanctionibus jure deberetur. Aliud quoque id ipsum continens preceptum declarabat, quomodo Alais rex tempore tyrannidis suae eandem ecclesiam inde subtraxit, et Cumpertus rex Antonino inde episcopo jure proprietario, prout ratio dictabat, restituerit; nec non atavi nostri reliquaque antecessorum nostrorum praecepta haec et eadem manifestissime confirmantia continent. Quibus diligentissime perspectis, et nunc prae oculis habentes remuneratorem pro votis antelatorum fidelium eandem ecclesiam, quae appellatur Fara cum omnibus adiacentiis et pertinentiis suis, atque utriusque sexus familiis ipsi sanctae pergamensi ecclesiae restituimus et perenniter confirmamus, ut ammodo jure proprietario sub emunitatis vinculo saepe nominatam ecclesiam Faram habeat, teneat, atque ut praelibatum est, possideat, nemine contradicente. Et si quis, quod non expedit, contradicere vel etiam, quod absit, in alteram partem jam dictam ecclesiam transferre tentaverit, catholicae fidei auctorem sentiat sibi accusatorem. Insuper et ad partem bergomensis ecclesiae triginta mila mancosorum aureorum cogatur persolvere ad suam geminam contritionem. Et ut haec nostrae largitionis traditio pleniorem in Dei nomine obtineat firmitatem, hoc idem praeceptum propria manu subscriptum firmavimus, et annulo nostro jussimus insigniri.

Signum domni Caroli † serenissimi imperatoris augusti.

Inquirinus notarius ad vicem Hutuardi archicancellarii recognovi.

Data in kalendis augusti, anno incarnationis Domini DCCCLXXXIII, indictione prima, anno imperii domni Caroli in Italia III, in Francia II.

Actum Murgulam curtem regiam in Dei nomine feliciter. Amen.

CCCXXIII.

Ann. 883, 1 augusti.

Privilegium Caroli imperatoris, quo suscipit sub sua protectione res omnes et bona spectantia ad Landonem episcopum cremonensem, ejusque ecclesiam.

UGHELLI, *Ital. Sacr.*, pag. 585. — ZACCARIA, *Ser. Ep. Cr.*, pag. 67. SANCLEMENTI, *Ser. Episc. Cremon.*, pag. 217, *Monum. VII.*

Ex apographo in Codice Sicardiano, pag. 15.

ROBOLOTTI.

In nomine sancte et individue Trinitatis. Karolus divina favente clementia imperator augustus. Si erga loca divinis cultibus mancipata propter amorem Dei eiusque in eisdem locis sibi famulantibus oportuna beneficia largimus, premium nobis apud Dominum eternae remunerationis rependi non diffidimus. Igitur omnium fidelium sancte Dei aecclesie, ac nostrorum presentium videlicet et futurorum comperiat magnitudo, quia vir venerabilis Lando cremonensis ecclesiae episcopus detulit obtutibus nostris quedam pie recordationis proavi nostri Karoli, nec non avi nostri Hludovici et Hlotarii ac Hludovici nepotis nostri augusti precepta, in quibus continebatur, qualiter ipsi omnes res episcopatus sui sanctae Marie et sancti Stephani, que ibidem a longo tempore usque nunc pertinent, tam monasteria quamque et scenodochia seu aecclesias baptismales vel reliquas possessiones et predia ad eiusdem episcopatum pertinentes, sub sua haberent defensione et inmunitatis tuitione. Unde memoratus eiusdem sedis presul Lando nostram petiit pietatem, ut easdem auctoritates nostro confirmaremus ac sanciremus precepto. Cuius precibus pro mercedis nostre augmento libentissime annuentes, hos celsitudinis nostre apices decrevimus fieri, per quos decernimus et precipimus modisque omnibus confirmamus, ut quicquid ad prefatam ecclesiam a longo tempore reges vel alii quilibet homines largiti sunt, vel ea que divina pietas ibidem augere voluerit, et memoratus tenet vel possidet episcopus, atque predecessores sui tenuerunt, cum omni integritate per nostram preceptionem ad eandem confirmamus ecclesiam, ut tam memoratus episcopus, quamque et successores sui deinceps firmissimo teneant atque peremniter possideant, et ad ipsam aecclesiam sanctam in augmentis proficiat. Repperimus namque in auctoritate proavi nostri Karoli, qualiter ipse ad prefatam cremonensis aecclesiam quasdam res condonaverat, locum videlicet qui dicitur Tecledus, cum Brivisula et Cocullo, vel omnia ad ipsa loca pertinentia, et portum cujus vocabulum est Vulpariolus, cum militorum transitorio usque in caput Adduae, cum molatura de molendinis et portoribus usque in caput Addue, que res et loca nepos noster per suum in iam fata aecclesia confirmavit preceptum. Que omnia veraciter cognoscentes, placuit nobis nostram super addere auctoritatem, per quam concedimus atque confirmamus, ut predicta loca, sicut a nepote nostro concessum extat, ita et ab hinc in futurum per nostram confirmationem iam dicta aecclesia teneat; ita ut nullus missus neque iudex publicus, nec ulla opposita persona inde ullam contra predictam aecclesiam vel rectores inferre presumat molestiam aut inquietudinem; sed perpetuis temporibus, sicut superius promulgatum est, ad partem prefate aecclesie rectores ejusdem sedis teneant atque disponant sub mundiburdio atque emunitate nostra. Si quis vero aliquit contra hoc nostrum preceptum facere temptaverit, immunitatis eiusdem ecclesie culpabilis habeatur. Et ut hec nostra auctoritas firmior habeatur veriusque credatur, manu propria subter eam firmavimus, et anulo nostro insigniri iussimus.

Signum Karoli † imperatoris augusti.

Waldo cancellarius ad vicem Liutwardi archicancellarii recognovi.

Datum kalendis augusti anno incarnationis Domini DCCCLXXXIII, indictione I, anno imperii imperatoris Karoli III.

Actum ad Murgela in Dei nomine feliciter. Amen.

CCCXXIV.

Ann. 884, 20 octobris.

Adam clericus e Placentia bona in civitate Cremonae monasterio nonantulano largitur.

TIRABOSCHI, *Stor. dell'Abb. di Nonantola*, T. II, pag. 60.

Ex apographo Saec. XI aut XII in Arch. Mon. Nonantulani.

PORRO.

In Dei nomine. Karolus divina clementia imperator augustus, anno imperii ejus Deo propicio quarto, et Lodoyco [1] filio ejus similiter quarto, die vigesimo mensis octobris, indictione tertia. Monasterio sanctorum omnium apostolorum et beati Silvestri Christi confessoris sito in territorio mutinensi, loco qui vocatur Nonantula, ubi domnus Theodoricus abbas preesse videtur, ego quidem Adam clericus filius quondam bone memorie Lanfranco de civitate Placentia, qui professus sum ex nacione mea lege vivere romana, presens presentibus dixit: In eodem sancto et venerabili monasterio Deo offero atque trado a presenti die jure proprietario nomine ad habendum pro remedio anime mee seu omnium parentum meorum defunctorum, idest omnes res terrarum et vinearum cum casis et edificiis, ortis et areis, arboribus fructiferis et infructiferis, diversisque generibus, quantiscumque mihi pertinent ex parte Leontia nobilissima femina genitrice mea in civitate Cremona et foris, ubicumque invenire potueritis de ipsa hereditate terras arabiles et boscalias per singula designata loca, de quibus aliqua specialiter designaverimus coerentes fines in circuitu. Prima pecia que rejacet *a* ad locum, qui vocatur monachorum, in casale Brancardi; a mane est fluvio Strasio, a meridie sancte Marie, da sera fluvius Pipia, a monte sorte Adraria; et sunt rebus ipsis a pertica legitima de pedibus duodecim mensurata juges centum quadraginta tres. Secunda pecia de campo in loco, qui dicitur Stradella; da mane Rodeverto, da meridie sancte Marie, da monte similiter, da sera fluvius Pipia; et sunt rebus ipsis infra ipse coherentie juges viginti octo et tabule sexaginta. Tercia pecia de campo in loco Nocetolo, da mane Walberto, da meridie via, da sera sancti Silvestri, est pro mensura juxta juges tres et tabule octuaginta quatuor. Quarta pecia que rejacet in loco, qui dicitur prope Parlassi, coheret in circuitu fines a mane sancte Marie et Luitefredus, a meridie fossato, a *b* sera sancte Marie de subto via, et est pro mensura justa juges tres. Quinta pecia est infra eandem civitatem in loco, qui dicitur braida, cum edificiis suis et casis super se habente, que est pro mensura justa jugerum unum; coherent ei in circuitu fines a mane sancte Marie, a sera fossato ipsius civitatis. Que autem jam dicte omnes res cum superioribus et inferioribus, seu ingressibus et accessionibus in integrum a presenti die et ora per hanc cartulam donacionis, offersionis do, trado et offero in predicto monasterio tibi Theodorico abbati tuisque successoribus ipsius monasterii, in perpetuum maneat et persistat potestate ad habendum, possidendum atque ordinandum quoquo modo volueritis; et neque a me supradicto Adam clerico, neque a meis here- *c* dibus vel successoribus exinde habeatis molestationem vel causationem. Quidem expondeo me et meos heredes tibi Theodorico tuisque successoribus predictas omnes res omni tempore ab omni contradicente homine defensare, et auctores esse promitto. Quod si ad defensandum menime fecerimus, aut si contra hanc cartulam offersionis agere aut causare presumpserimus, vel agentes consentientes fuerimus, tunc predicte omnes res meliorate, sicut in tempore fuerint, in duplum vobis restituamus in consimili loco, et hanc cartulam semper firma et incorrupta permaneat. Actum in Cremona feliciter.

Ego Adam clericus manu mea firmavi et subscripsi.

Signum † † † manibus Daiberti et Lamberti et Boniunti germani, seu Ariberto et Giselberto atque *d* Rodulfo et....... huius civitatis habitatores testes rogati sunt.

Dayvertus notarius scripsit, post tradita complevit et dedit.

(1) Le note cronologiche di questa carta in parte sono giuste, ma il copista pare abbia male copiato alcune parole, attribuendo a Carlo *Crasso* imperatore un figlio, per nome Lodovico, associato con lui nell'impero. Il TIRABOSCHI avvertì l'errore, ma non trovando altra causa per credere falsificato l'atto, lo ritenne uno sbaglio del copista, e proponeva di sostituire alle parole *Lodoyci filio ejus similiter quarto* quelle di *Lodovici regis filius*, come si trova in altri diplomi. Starebbe bene la proposta del TIRABOSCHI, se non venisse in seguito l'anno dell'impero di Lodovico. Pure rimanendo nel campo delle supposizioni, potrebbe ammettersi che il copista abbia messa quella data, dopo aver mal letto nell'originale il *Ludoyci regis filius* (supposizione però poco probabile, perchè messe quelle parole fuori del luogo, ove stanno di solito), e ritenendo che vi fosse stato un errore nell'originale nell'ommissione degli anni del regno di Lodovico, ve li abbia aggiunti per conto proprio. A me però sembra sospetta un'altra circostanza, ed è quella che nella donazione fatta si dice che di alcuni beni si daranno le coerenze. Ora non trovo in alcun'altra donazione fatta simile riserva, la quale parmi che potrebbe nascondere la vera causa della fabbricazione di questo atto. Alcuni beni del cremonese furono forse contestati al monastero nel secolo XI, ed in mancanza della donazione originale, o fors'anco non essendovi in quella specificati i beni ed i confini, fu redatta questa carta per sostenerne i diritti. Mi è parsa sospetta la circostanza, che le firme vi sono poste come originali, mentre la carta scritta nell' XI o XII secolo non può essere che una copia.

CCCXXV.

Ann. 884, mense decembri.

Lupus duos agros in Lemonta Leonaci venundat.

FUMAGALLI, *Cod. Dipl. s. Ambros.*, pag. 498.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

† In nomine Domini nostri Ieshu Christi. Karolus magnus imperator augustus, bone memorie domno

Hludowici regis filius, in Etalia anno quarto, mense a
december, indictione tertia. Manifestu sum ego Lupus de Madronino sito Lemunta, filio quondam Dominiconi, eo quod accepi ad te Leonasi da Cantonico sito Lemunta, filio quondam Leoni, argentum dinariis bonis numero quindecim finitum precium, qualiter inter nobis convenet, pro una peciola de campo et una peciola de pradello juris mei, qui supra vinditori, quod abere visu sum in fundo in munte Lemonti vico. Prima pecia campo locus ubi dicitur Planicio, ibi coerint adfines in circuito da una parte Bononi da Madronino, da alia parte Dognolini item de Madronino, da tercia parte via publica, da quarta parte Bononi da Cantonico. Secunda peciola, quod est pradello, locus ubi dicitur Cavallo, ubi coerint adfinis in circuito da una parte sancti Iohanni da villa Lemunta cum con- b
sortis suis, da alia parte Bononi da Madronino, da tercia parte Gubianoni, da quarta parte Luponi item da Madronino. Ipse suprascripte due peciole de terra infra ipse per coerencie cum finibus et accessionibus suis in integrum die presenti et ora in tua, qui supra Dominici emtore meo, tradimus et confirmamus potestatem suprascripte due peciole de terra, qualiter superius legitur, a proprietario nomine pro suprascripto precium abendi, posidendi, faciendi exinde omnia qualiter volueritis tam tu, qui supra emtor meus, quam et tuis heredis sine ulla mea qui supra vinditore, vel heredum meorum contradicione vel querella; et nichil michi, qui supra Luponi vinditor, nec ad meis heredis in ea, quod superius vindedit, aliquid reservase professu sum. Quidem spondeo c
adque repromito me ego, qui supra Lupus vinditor, vel meis heredis tibi suprascripto emtore meo et ad tuis heredis ipsa suprascripte due peciole de terra, qualiter superius legitur, in intecrum vobis ab unumquem ominem defensare promitimus; et quid si minime vobis a defensandum venierimus, aut contra hanc cartulam vinditionis agere quesierimus, tunc dubla bonis condicionibus spondimus vobis restituere ipse suprascripte due peciole de terra vindite, omnia in dublum sub justa extimacione, qualis in tempore fuerit in eodem locis, ego qui supra vinditor vel meis heredis tibi suprascripto emtore meo et ad tuis heredis, quia sic omnia, ut supra legitur, inter eos convenet.

Acto Insola [1] feliciter.

Signum † manus suprascripto Luponi, qui hanc d
cartola vinditionis fieri rogabet, et ei relecta est.

Signum † manus Iohanni de Insola filio quondam Ursoni testis.

Signum † manus Gumperti de Insola filio quondam Luponi testis.

Signum † manus Iohanni de Insola filio quondam Teodeverti testis.

Signum † manus Ursoni de Insola filio Luponi testis.

Signum † manus Grigorioni da Beslacio filio quondam Gaudencioni testis.

† Deusdedit notarius scripsi, post tradita complevi et dedi.

(1) *Insola* era chiamato non solamente l'isola del Lago di Como, ora detta Comacina, ma anche parte del territorio che le sta vicino sulla sponda occidentale del lago. Fu luogo celebre nelle storie.

CCCXXVI.

Ann. 885, 20 martii.

Praeceptum Teutperti archipresbyteri ecclesiae s. Juliani in Colonia, quo praedium ibi situm monasterio s. Ambrosii donat.

FUMAGALLI, *Cod. Dipl. s. Ambros.*, pag. 501.
Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

In Christi nomine. Karolus divina ordinante providentia imperator augustus, anno imperii ejus quinto, bone memorie Ludowici regis filio, tercio decio decimo (*sic*) calendas aprilis, indictione tercia. Monasterium beati Christi confessoris Ambrosii, ubi eius sanctum umatum est corpus, fundatum in suburbium mediolanensis civitatis, ubi nunc Petrus v. v. abbas esse videtur. Ego Teotpertus archipresbiter ecclesie sancti Juliani, qui professo sum lege vivere Langobardorum, presens presentibus dixit; et ideo ego, qui supra Teotpertus presbiter, volo et judico, seo et per presentem cartula ordinationis et judicati meo confirmo, ut presenti die et ora deveniat in potestatem suprascripti monasterii sancti Ambrosii pro mercedem anime mee, idest nominative sedimen unum juris mei, quas abere viso sum in fundo Colonia; ubi coerit ei adfines da tribus partibus res suprascripti monasterii sancti Ambrosii, da quarta parte, quod est da sera, percurrentes via puplica, vel quod aliis sunt ei adfines; et est per mensura justa ipsum sedimen infra suprascriptas coerentias tabolas legitimas jugialis sex.......... lias meo Teoperti jure infra ipsas coerentias inventum fuerit........ una cum superiore et inferiore, atque cum fines et accessione sua in integrum, perpetuo ipsum sedimen, qualiter supra per coerentias legitur, in ipsum monasterium sancti Ambrosii maneant et persistat potestatem proprietario jure, abendum et faciendum exinde pars ipsius monasterii quod previderint, pro mercedem et remedium anime mee sine mea, qui supra Teutperti, et de meis heredes ulla contradictione vel aliqua suptracione aut minuacione meo jure firmatum; hec omnia suprascripta afirmatum pro anime mee remedium. Et sic est mea voluntas; et non sit mihi licentiam ex ea, quod superius legitur, in alia parte dare aut tradere vel conscripcione facere, set sicut superius legitur, pro anima mea firmis persistat; et si de meo datum aut factum ex suprascripta omnia in alia parte aparuerit, cui ego dedissem aut fecissem, vel si in antea dedero vel fecero, tunc si hoc aparuerit ex ipsum meum alium factum, ego cum meis heredis a parte ipsius monasterii sancti Ambrosii auctores et defensores esse promitto. Et si non potuerimus, ut supra, defendere, aut si contra hanc cartulam agere aut removere quesierimus, in eodem loco in duplum vobis restituamus, quia sic inter nobis convenit. Actum ad ipsum monasterium.

† Teuthpertus archipresbiter in hac cartola a me facta subscripsi.

† Ambrosius notarius in hac cartula judicati rogatus a suprascripto Teutpertus archipresbitero testis subscripsi.

Signum †† manibus Andrei et Petri vassalli ipsius Petri abbati testes.

Signum †† manibus Lauderici filii quondam Lubedei, et Amemperti vassalli eidem Petri abbati testes.

† Aupaldus notarius scripsi, post traditam complevi et dedi.

CCCXXVII.

Ann. 885, 22 martii.

Commutatio bonorum inter Gerardum episcopum laudensem et Petrum abbatem monasterii mediolanensis s. Ambrosii.

Fumagalli, *Cod. Dipl. s. Ambr.*, p. 504.

Ex authographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

Porro.

† In nomine Domini nostri Jesu Christi Dei eterni. Karolus imperator augustus, anni imperii ejus quinto, undecimo kalendas aprelis, indictione tertia. Commutatio bone fidei nussitur esse contractum, et vicem emtionis obtinead firmitatem, eodemque nexu ublicant contraentes. Idcircum placuit adque convenit inter domnus Gerardo reverentissimus sancte laudensis ecclesie episcopus, nec non et inter Petrone abbas monasterio sancti Ambrosii situm foris Mediolanum, ut in Dei nomine inter se commutare debeant, sicut et de presenti commutaberunt. Dedit predicto pontifex eidem Petri abbati in commutatione nomine da parte suprascripte ecclesie laudense ad parte monasterio sancte Marie, que dicitur Auruni, quum ipso monasterio sancte Marie pertinere videtur de sub regimine et potestate predicto monasterio sancti Ambrosii; hoc sunt decim petias de terra apertas aratorias juris suprascripte ecclesie laudense, que abere visus est in fundo vico Levania, qui sunt posite inter adfines. Prima petia ad fico, da mane et montes de suprascripta ecclesia laudense, da meridie et sera de suprascripto monasterio sancte Marie; secunda petia, quod est vinale, da trebus partibus de suprascripto monasterio sancte Marie, da montes Ursoni negotiantis de Grate; tertia petia da mane sancte Eufomie, da meridie et sera de suprascripto monasterio, da montes sancte laudensis ecclesie; quarta petia da mane Murgolino, da meridie et sera seu montes de suprascripto monasterio; quinta petia da mane et montes sancti Petri sita Pectoriano, da meridie et sera sancte Eufomie; sexta petia da mane sancte laudensis ecclesie, da meridie et sera seu montes sancte Eufomie; septima petia da mane et meridie sancte laudensis ecclesie, da sera et montes de suprascripto monasterio sancte Marie; octaba petia da trebus partibus de suprascripto monasterio sancte Marie, da

a monte vinea sancte laudensis ecclesie; nona petia da mane et meridie de jam dicto monasterio, da sera sancte laudensis ecclesie, da montes via; decima petia in loco Magreniano, da mane et montes sancte mediolanensis ecclesie, da meridie et sera de predicto monasterio sancte Marie, que dicitur Auruni, seu et alii sunt in is omnibus coerentes, una cum egressoras et accessionibus suarum; et sunt per mensura juxta suprascriptis rebus totis insimul ad pertica legitima jugiale mensuratis juges legitimas quinque et perticas legitimas septem, et tabolas legitimas decim et octo. Quidem et ad vicem recepit ys ipse pontifex ab eundem Petrone abbate in commutatione nomine ad parte suprascripte ecclesie laudense, hoc sunt quattuor petias de terra, quod est

b prato, et sex petias de terra apertas aratorias juris suprascripto monasterio sancte Marie, que habere visus est in vico vel fundo Rossiate; qui sunt posite inter adfines suprascriptos pratos et terra apertas aratorias, ad unaquisque petia ex omni parte predicte ecclesie laudense, seu et alii sunt coerentes, una cum egressoras et accessionibus suarum; et sunt per mensura juxta suprascriptis rebus totis insimul ad pertica legitima jugiale mensuratis juges legitimas quinque, et perticas legitimas septe, et tabolas legitimas decim et octo. Et accesserunt super ipsis rebus, idest Garaldus presbiter sancte laudensis ecclesie, misso predicto pontifici cum idoneis omines, corum nomina subter leguntur, ad ipsis rebus previdendum et extimandum juxta lege; et sic eorum paruit esse

c et extimaberunt, quod pars parti congruum et consimilem dedissem et suscepissem, et ac commutacio legibus fieri poterint. Ipsis autem rebus superius nominatis adque commutatis, una cum superioribus et inferioribus suarum, per fines et coerentias vel suprascripta mensura, sicut superius legitur, in integrum, ad partes invicem commutaberunt, adque sibi unus alteri tradiderunt, ut ab hac die omni tempore quietoque jure possideant, facientes exinde ambas partes tam ipsi commutatoris, quamque et eorum successoris legaliter proprietario nomine quicquid voluerint. Et repromiserunt se sibi unus alteri una cum suis successoris suprascriptis rebus, quod sibi unus alteri in commutatione nomine dederunt, simul et per suprascripta mensura, sicut superius

d legitur conpreensum in integrum, omni tempore ab omni omine defensare; et quid si defendere menime potuerint, aut unus alterius subtraere aut retollere quesierint, tunc componam qui removere voluerint aut defensare non potuerint, tam ipsis commutatoris quamque et eorum sucessoris ad parte illa, qui in suprascripta permanserint, suprascriptis rebus, qualis in tempore melioratis fuerint sub extimationem omnia in dublum in easdem locas. Unde duas commutationis uno tinore conscripte sunt. Acto civitate Laude.

† Ego Gerardus episcopus huic commutationi a me factae subscripsi.

† Ego Gardo presbiter misso domni Gerardi episcopus, qui ipsis rebus previdi ut supra, subscripsi.

70

† Arifredo, qui ipsis rebus extimavi ut supra.
† Magnus, qui ipsis rebus extimavi ut supra.
Signum † manus Gregori de Barriano teste, et ipsis rebus extimavi ut supra.
Signum † manus Stableverti de vico Uniate teste, et ipsis rebus extimavi ut supra.
Signum † manus Rachinaldi vassallo suprascripto pontifici teste.
† Petrus notarius rogatus testis subscripsi.
† Wido notarius rogatus testis subscripsi.
† Petrus notarius rogatus testis subscripsi.
† Ego Liutprandus rogatus testis subscripsi.
† Ego Gernotus rogatus testis subscripsi.
† Ego Adelgisus notarius scripsi, post tradita complevi et dedi.

CCCXXVIII.

Ann. 885, 17 aprilis.

Privilegium apostolicum Adriani III papae, quo aliud privilegium Iohannis VIII pp. pro monasterio sancti Sixti placentino confirmat.

Campi, *Hist. Eccl. di Piacenza*, T. I, p. 470.
Ex pergamena in Arch. s. Sixti Placentiae.

Porro.

Adrianus episcopus servus servorum Dei. Angilbergae dilectae filiae imperatrici augustae, et per te tuo venerabili monasterio Placentiae noviter constructo in perpetuum. Omnibus quidem justa petentibus apostolica sollicitudine, praecipiente Domino, favere debemus, praecipue tamen devotioni tuae, dulcissima ac spiritualis filia nostra Angilberga, olim imperatrix augusta, quam merito, honore atque reverentia sancta mater nostra romana ecclesia ut dilectissimam et principalem prolem amplectitur semper et refovet. Quapropter monasterium et xenodochium, quod ad honorem Dominicae resurrectionis et beatorum apostolorum et martyrum Bartolomaei, Sixti et Fabiani prudenti provisione a fundamentis nuper Placentiae aedificare voluisti, laudabili complectimur desiderio paternoque affectu . . . . . apostolica illud auctoritate ratum ac stabilitum perenniter instituentes, et ut ab omni impulsione atque inquietudine quorumlibet infestantium beatissimi Petri tuitione illaesum semper et inconcussum, Domino protegente, permaneat; hoc etiam omnimodo providemus et stabiliter decernimus, ut universa quae ibidem in rebus mobilibus et immobilibus, intus forisque in familiis utriusque sexus, cunctoque ornatu ecclesiastico, atque omni suppelectili semel Domino a vobis distributae sunt, futuris temporibus inconvulsa in eodem sacrato loco persistant, omnium penitus diminutione vel invasione sopita; in eis etiam familiis, quas ob redemptionem animae vestrae prudenti respectu libertate donastis, vel in reliquum donaveritis, simili modo nos vobis favemus, aspiramus et apostolicum praebemus assensum, quatenus et illi secura libertate potiti, et gratia Dei duce sempiternae suscipiant gaudia vitae.

a Consecrationem porro abbatissae loci ipsius, ut filia devota petisti, secundum quod in tuo testamento a te prudentissime ex eodem monasterio tuo cooptato continetur, modis omnibus fieri concedimus, scilicet cum ordinanda ibidem fuerit abbatissa, mediolanensis archiepiscopus, qui in eo tempore fuerit, vocatus ab illis personis, quas ex progenie tua ipsi loco praefeceris, quibusque curam potiorem dimiseris, ad eligendam et consecrandam abbatissam simpliciter ibidem adveniat, et non ultra quam a te statutum est, in eodem moretur loco, aut amplius exigendo stipendia, praeterquam praefixum est, idem monasterium gravet. Similiter quoque, si ortum fuerit discordiae aut cujuscumque dissensionis malum, veniens sedare illud et formare pacem studeat cum mode-
b ramine disciplinae. Si autem qualibet occasione aut tuae institutionis praevaricatione mediolanensis archiepiscopus neglexerit hanc habere curam et sollicitudinem, ut praeposuimus, aquilejensis patriarca similiter ut supra vocatus haec omnia fideliter prosequatur. Et si aliquando aut pro praescriptis negotiis, aut pro aliqua temporis necessitate, aut etiam pro malignantium hominum gravedine opportuerit hanc nostram apostolicam sedem appellare, obsecramus et obtestamur omnes successores nostros per merita beatorum apostolorum, quatenus ad sublevationem et defensionem loci ipsius operam viriliter usque ad effectum dare, donec omnes ejus sopiantur controversiae, studeant. Inter haec ravennate archiepiscopo cum ticinense et placentino et regiense
c et mutinense, cum mantuano et veronense, cum laudense et vercellense aliisque coepiscopis nobiscum sanctam synodum celebrantibus, et tuae voluntati assensum praebentibus, volumus atque instituimus, ut cujuscumque ordinis clericos, qui in eodem sacrato loco missarum solemnia celebrantes deserviunt, et eos qui in eiusdem monasterii capellis ubicumque divina jugiter officia faciunt, liceat praecipue mediolanensi archiepiscopo aut patriarchae supradicto promovere et consacrare, vel alii etiam cuilibet episcopo, quem abbatissa locis illius voluerit rogare. Haec et alia ecclesiastici officii ministeria sint in abbatissae voluntate, ut possit videlicet chrisma et ecclesiarum suarum consecrationem a quocumque ei libitum fuerit, omni tempore impetrare; ita tamen, ut si ali-
d quando ad haec forte rogabitur placentinus episcopus in praedicto coenobio et xenodochio rebusque ipsorum nullum se noverit a modo et deinceps jus potestatis habere, neque etiam ad missas celebrandas juxta patrum instituta, nisi invitatus, adveniat. Decimas vero universi fundi pertinentis ad ipsum monasterium, quas episcopi qui . . . . . esto sunt, et in quorum quidem adjacent parochiis, pro Dei amore vestrorumque bonorum recordatione devote atque libenter supradicto venerabili loco largiti sunt, volumus et apostolica corroboramus authoritate, ut absque refragatione tam ipsorum, quam et successorum eorum, velut ipsa instituisti, sacro xenodochio et capellis perpetualiter habeantur. Insuper statuimus et apostolica authoritate stabilimus, ut juxta

quod nostri praecessores tam Adrianus quam Ioannes et Martinus praesules suis tibi privilegiis concessisse et roborasse noscuntur, universa, quae olim divae memoriae Hludovicus serenissimus imperator, dominus et vir tuus, per suam magnificentiam augustalibus apicibus tibi, dum adviveret, contulisse probatur, seu etiam et ea, quae ipsa postmodum imperialibus largitionibus, vel etiam quibuslibet justis acquisitionibus, emptionibus vel commutationibus in proprios sive jamdicti monasterii tui usus acquisisti, seu in posterum acquisitura es; simulque et ea, quae ad supplementum ejusdem sacrati loci, et tam regum quam aliorum quorumlibet fidelium donatione vel liberalitate nunc vel posthac addita fuisse comprobantur; eodem tenore et ordine, quo tibi vel tuo praenominato coenobio advenerunt, illibata et inviolata atque inconcussa permaneant, et secundum tuae ordinationis statuta persistant. Et si quis, quod non optamus, contra haec statuta in Dei omnipotentis oblata vel concessa servitium agere tentaverit, vel quippiam horum infringere temerario ausu voluerit, excommunicationi submissus omni ecclesiastico consortio careat; et nisi se continuo a tali nequitia corrigat et resipiscat, s. Petri nostrique apostolatus auctoritate anathematis vinculo innodatus, reus in futuro judicio permaneat, et pro excessu suae tantae transgressionis cum Iuda traditore infrunitus atque rebellis sancti Spiritus sententia, qui semper fictum et mendacem effugit, noverit se habiturum portionem in gehenna ignis aeterni. Scriptum per manum Leonis scriniarii S. R. E. in mense aprili, indictione tertia. Bene valete. Datum xv kalendas maii per manum Gregorii nomenclatoris, missi et apocrisarii sanctae sedis apostolicae, imperante domno piissimo augusto Carolo a Deo coronato magno imperatore, anno ejus quinto, indictione tertia.

CCCXXIX.

Ann. 885, kalendis maiis.

Adelmannus diaconus et minister dominae Angelbergae concedit bona quaedam libellario nomine Trutgerio filio quondam Gausperti.

Ex autographo apud Hipp. Ceredam.

Robolotti.

In Christi nomine. Placuit adque convenit inter Adelmannus diaconus et minister domne Angilberge olim imperatrix, et Adelbertus notarius domni imperatoris et avvocato ipsius domne Angilberge, nec non et Trutgerius filius quondam Gausperti, ut in Dei nomine debeat dare, sicut presenti dederunt ipsi Adelmannus et Adelbertus avocatus eidem Trutgerii sub censu redendum vel laborandum libellario nomine .... casis et omnibus rebus illis juris prefate domne Angilberge, quibus sunt positis in loco et fundo Regune, seu per aliis vocabolis ad ipsis rebus pertinentibus, omnia et omnibus que et quod ipsa domna Angilberga in ipso loco vel quolibet territorio abere visa est, qualiter ab quaedam Bennone fuerunt pon ....., et sicut idem domne Angilberge advenerunt p. vestrum ab Bennonem et Waltri dalu .... *in integrum* in Curadone, uti a modo ipse Trutgerio et suos heredes per superius scriptis omnibus casis et rebus in integrum habere et laborare debeant; et faciant in ibi dare ex frugibus eorum rerum vel censum, quibus inde annue Deus dederit, quicquid voluerit sine omnium contradictione eorum Adelmanni et Adelberti.

Anno imperii domni Karoli quinto, kalendas madias, indictione tercia.

CCCXXX.

Ann. 885, 24 maii.

Permutatio nonnullorum praediorum in Colonia inter Petrum abbatem s. Ambrosii et Teutpertum archipresbyterum s. Iuliani.

Fumagalli, *Cod. Dipl. s. Ambr.*, pag. 508.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

Porro.

† In Christi nomine. Karolus divina ordinante providentia imperator augustus, anno imperii ejus quinto, bone memorie Ludowici regi filius, nono calendas iunias, indictione tertia. Comutatio bone fidei nussitur esse contractum, ut vicem emcionis obtineat firmitatem; ideoque nexu oplicans contractantem. Placuit itaque et bonona convenit voluntatem inter Petrus v. v. abbas monasterii beati Christi confessoris Ambrosii, ubi ejus sanctum umatum quiessit corpus, fundatum in suburbium mediolanensis civitatis; nec non et inter Teutpertus archipresbiter custode ecclesie sancti Iuliani fundata non longe vico Colonia, ut in Dei nomine debeat dare, sicut et de presenti dedit his ipse Petrus abbas eidem Teutperti archipresbitero presenti die parte ipsius ecclesie sancti Iuliani abendum, idest silvas stalarias pecia una cum campo insimul se tenente jure ipsius monasterii in eodem fundo Colonia, prope suprascripta ecclesia sancti Iuliani. Coerit ei adfines da duabus partibus res ipsius ecclesie sancti Iuliani, da tercia parte percurrit via, da quarta parte, quod est da mane, quod pars ipsius monasterii reservat; est per mensura justa area ex suprascripta silva et predicto campo insimul se tenente juge legitimas tres, cum fines et accessione sua in integrum. Unde ad vicem recepit ipse Petrus abbas a parte ipsius monasterii ab eodem Teutpertus, idest silvas stallarias pecias quattuor, et nominatur in Batuda. Coerit ab una da duabus partibus ipsius monasterii, da tercia parte res Albariasca, da quarta parte, quod est da munti, vinea ipsius ecclesie sancti Iuliani, et campo ipsius monasterii et silva domni regis. Ab alia coerit da duas partes ipsius monasterii, da tercia Agiulfi, da quarta percurrit via et silva Albariasca. Ab tercia pecia coerit adfines da una parte ipsius monasterii, da alia res sancti Natzarii, da tercia res Albariasca,

da quarta Gaidulfi et de suis consortis, seo res ipsius monasterii. Ab quarta pecia coerit adfines da tres partes ipsius monasterii, da quarta via; est per mensura justa area ex suprascriptas quattuor pecias silvas, quas pars ipsius ecclesie sancti Iuliani a parte ipsius monasterii dare videtur, juges legitimas tres cum perticis legitimis jugiale una, cum finibus et accessibus eorum, cum superioribus et inferioribus suorum, sicut supra per mensura legitur in integrum. Super qua rebus de ambarum parcium accesserunt viri idoneis et extimatores omnes, eorum nomina hic supter leguntur; quibus ipsis extimatoribus previderunt rebus ipsis de ambarum parcium, et extimaverunt seo asimilaverunt et dixerunt, pro quia de ambarum parcium res ipsas essent ecclesiarum, et eorum congruitatem bene se asimilarent, et hac comutationis iste legibus hac firmiter fieri poterent; ab ac die presenti quis qualiter ut supra in comutatione receperunt, ipsis et successoribus suorum abere et posidere debeant, et faciant proprietario jure quecumque voluerint legibus, sine uni alterius eorumque successoribus ulla contradictione; et spondiderunt ipsis comutatoris cum successoribus suorum quicquod ut supra in comutatione dederunt, in integrum ab omni omine defensare. De quibus etenim capitulis superius scriptis pena inter se posuerunt, ut quis ex ipsis aut successores eorum se de hanc comutationis removere quesierint, et non permanserint in ea omnia, qualiter supra legitur, tunc conponat parte illa, qui non conservaverint, a parte fidem servantis pro pena nomine rebus ipsis in eodem loco, sicut pro tempore fuerint melioratis aut valuerint sub justa extimacione in dublum. Actum ad ipsum monasterium.

† Teuthpertus archipresbiter in hac commutatione a me facta subscripsi.

Signum † manus Gaidulfi de vico Colonia, qui ut supra interfui et extimavi testes.

Signum † manus Angelberti de Colonia filius quondam Warneperti, qui ut supra interfui et extimavi teste.

Signum † † manibus Adelberti filius quondam Ermenfreti de Colonia, et Leoni de ipso vico, qui ut supra interfuerunt, extimaverunt testis.

Signum † † † † manibus Leoprandi et Lauderici vassalli Petri abbati, seo Ariberti de Mediolano, adque Ineberti vassalli eidem Teutpertus archipresbiter testis.

Signum † † manibus Amemperti vassallus eidem Petri abbati, et Temloni de Gomari testis.

† Adelbertus rogatus subscripsi.

† Aupaldus notarius scripsi, post traditam complevi et dedi.

CCCXXXI.

Ann. 885, 18 julii.

Legatum Ambrosii monetarii, quo nonnulla praedia statuit pro luminaribus quarundam ecclesiarum obnoxiarum monasterio s. Ambrosii.

FUMAGALLI, *Cod. Dipl. s. Ambr.*, p. 510.
DOZIO, *Pieve di Vimercate*, p. 190.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

In Christi nomine. Karolus divina ordinante providentia imperator augustus, anno imperii ejus quinto, bone memorie Hludowici regi filius, octaba decima die mense julii, indictione tercia. Manifesta causa est mihi Ambrosii monetarii filius quondam Adonis de intra civitate civitatem Mediolani, quia ante os dies venundavit mihi per cartulam vinditionis pro argentum libras octo una cum solidos quattuor Teodemarius de locus, qui dicitur Isola, ripa laco comense, idest nominative pecia una de oliveto cum area in qua extat, et silva castana cum area in qua extat pecia una, qui fuit juris ipsius Teodemaris, quod ipsum olivetum in fundo Quarciano et ipsa silva in fundo Belasio prope ripa laco comensis per coerentias et mensura, sicut in ipsa cartula legitur, scripta ipsa cartula per mano Aupaldi notarius; set modo statuo, judico et ordino adque confirmo ex suprascriptis olivetum et silvas superius dictas, ut sic permaneat pro anima mea et anima Petri v. v. abbas monasterii sancti Ambrosii amico meo, qualiter hic subter continuerit, ut de presenti sit ex ipsas olivetum et silva tres porciones tam de res quam et de censum, quas inde annue Dominus dederit. Una porcio sit in potestatem basilice sancti Natzarii, fundata in loco qui dicitur .Clapiate, in propriis rebus ipsius monasterii. Alia porcio inde ex ipsas res et censum deveniat in potestatem basilice sancti Siri, fundata a locus ubi dicitur Vepra, in propriis rebus ipsius monasterii. Tercia porcio exinde ex ipsas res et censum deveniant in potestatem basilice sancti Petri, fundata civitate Papia, qui dicitur a muro, et fundata in propriis rebus ipsius monasterii. Eo tamen ordine, ut de censum et fruges, quas exinde annue Deus dederit, fiant luminarias in suprascriptas basilicas annue die noctuque sine contradicione abbati ipsius monasterii, ut pars ipsius monasterii et pro luminaria curam abeant, ut ipsam luminaria fiant in ipsam basilicam tam pro mea anima, quam et pro anima Petri abbas ipsius monasterii amico meo. In tali tinore hanc cartulam ego Ambrosius emitere videor, qualiter hic supra continuerit, ut si abbas qui pro tempore fuerit in ipsum monasterium santi Ambrosii, ex suprascriptas luminarias in predictas basilicas se extollerint ut supra adimplendum, si ipsas basilicas in ipsum permanserint monasterium, tunc si abbas ipsius monasterii contradicere quesierint ad ipsas adinplendum luminarias, statuo ut postquam hoc clarum facte fuerit, et in judicium fuerit malatum pars ipsius

monasterii usque duobus vicibus, et hanc firmitatem ostensa, statim postea si se extollerit abbas adimplendum ut supra, ipsis rebus superius dictis in integrum in potestatem monasterii sancti Vincentii, fundatum foris hac civitate Mediolani a proprium abendum et faciendum postea pars ipsius monasterii pro anima mea et anima suprascripti Petri abbati quod previderint. In tali protexto ego Ambrosius hanc cartulam pro anima mea ut supra emitere videor, qualiter hic super continuerit, ut pars suprascriptas basilicas et monasteria me Ambrosio nec meos heredes inde autores nec defensores neque restitores non queratis, nec nos nullatinus esse promitimus, set per vos metipsis defensetis cum ista cartula et cum illa cartula venditionis, qualiter mihi obvenit ut supra, et ego a parte ipsius monasterii sancti Ambrosii pro defensione dedi, seo cum alias singulas moniminas et rationes, ut melius potueritis, sine nostra contraditione; extra si de me qui supra Ambrosio alium factum ex suprascripta omnia in alia parte aparuerit, cui ego dedissem aut fecissem, vel si in antea dedero vel fecero; tunc si hoc aparuerit de illa parte, unde meum inde alium aparuerit factum, ego et heredibus meis a parte ipsius monasterii et basilicas auctores et defensores esse promitimus; et si non potuerimus ut supra defendere, aut si contra hanc cartulam agere aut causare presumserimus, in duplum vobis a parte ipsius monasterii restituamus, quia omnia, qualiter superius legitur, pro anima mea et ipsius Petri abbati statui, judicavi et ordinavi, et sic est mea voluntas. Actum civitate Mediolani feliciter.

Signum † manus suprascripto Ambrosii, qui hanc cartulam ordinacionis ut supra fieri rogavi, et ei relecta est.

† Ambrosius notarius in hanc cartulam rogatus a suprascripto Ambrosius testis subscripsi.

† Petrus rogatus subscripsi.

† Iselbertus rogatus subscripsi.

† Augemundus rogatus subscripsi.

† Andreas rogatus subscripsi.

† Aupaldus notarius scriptor hujus cartule ordinacionis, judicii et dispositionis post traditam complevi et dedi.

CCCXXXII.

Ann. 885, 6 octobris.

Litefredus comes bona in territorio cremonensi monasterio nonantulano largitur.

TIRABOSCHI, *Stor. dell'Abb. di Nonant.*, T. II, p. 61.

Ex apographo saec. XI *in Arch. Mon. Nonantulae.*

PORRO.

In Christi nomine. Karolus divina favente clementia imperator augustus, anno imperii ejus quinto, atque filio ejus (1) Lodovico similiter quinto, die sesto mensis *a* octuber, indictione quarta. Monasterio sanctorum omnium apostolorum et Christi confessoris Silvestri siti territorio motinensi, loco qui vocatur Nonantulas, in quo domnus Theodericus vir venerabilis monachus, presbiter et abbas preesse videtur, ego quidem Litefridus gloriosus comes de comitatu cremonensi, filius bone memorie Liutefrido comitis, pro remedio anime mee seu omnium parentorum meorum dono, trado et offero in eodem monasterio nominative pecias quindecim de terra juris mei proprietatis, que esse videtur in loco et fundo qui dicitur Bulgari et Nocetulo atque Sablone que..... prope strada papiense. Prima pecia in loco Ardole est pro mensura justa jugerum unum; in alio loco insimul una petia jugera tria; alia in Nocetulo jugera duo, et alia in *b* eodem Nocetulo jugera similiter duo; alia jugerum unum; alia ibi prope jugerum unum; alia in Sablone est perticas triginta; alia ibi prope perticas quatuor; alia perticas octo; alia pecia in loco Bulgari perticas quatuor; alia ibi prope pertica una; alia in eodem fundo perticas duo; alia ibi prope perticas duo; alia... perticas tres; alia perticas octo. Similiter dono et offero in eodem monasterio peciam unam de terra foris civitate Cremona, que est in loco qui Predario dicitur, et est pro mensura juxta juges tres, perticas quatuor; coeret ei finis a mane heredes quondam Adelbertis comitis et ecclesia sancte Marie, a meridie fossatum, a mane sanctae Marie, et aliquid sancti Silvestri, a sera ipsius sancti Silvestri. Similiter dono et offero in eodem monasterio pecias de terra sex in *c* locis et fundis, qui Septemcani et Pipia. Prima pecia est pro mensura justa juges... secunda in septem.... juges unum; tercia ibi prope est perticas sedecim; quarta ibi prope est perticas octo; quinta similiter perticas octo; sesta pecia in Pipia est pro mensura juxta juges sex. Que jam dicte omnes res, qualiter supra legitur, cum superioribus et inferioribus et ingressibus et accessionibus suis dono, trado, offero atque emancipo in eodem predicto monasterio sancti Silvestri tibi predicto Theodorico abba tuisque successoribus ejusdem monasterii in perpetuum, ut neque a me qui supra Liutefrido, neque a meis heredibus vel successoribus exinde habeatis molestacionem vel causacionem. Unde repromitto ego qui supra Liutefridus una cum heredibus et proheredibus meis tibi predicto *d* Theodorico abba tuisque successoribus ejusdem monasterii omnes res, qualiter supra legitur, omni tempore ab omni contradicente homine defensare atque..... Quod si minime non defenderimus, aut si contra istam cartulam donacionis ire..... pretextaverimus, et omnia que supra leguntur, non observaverimus, tunc predictas omnes res, sicut in tempore meliorate fuerint *aut valuerint*, in consimili loco vobis restituemus et hanc cartulam.....

Ego Litefridus manu mea subscripsi.

Signum manus Arnulfo et Giseberto germanis seu Bosio et Roperto....... atque Pascale de civitate Cremona, qui testes rogatis.....

Ego Rodevertus notarius sacri palacii scripsi, post tradita complevi et dedi.

(1) In questa pergamena si trova il medesimo errore, ch'è in quella del 20 ottobre 884; e però si rimanda il lettore alla nota che vi feci. Nelle storie cremonesi non è fatta menzione dei due conti, che qui si trovano citati.

CCCXXXIII.

Ann. 885, mense octobri.

Simplicianus negotiator mediolanensis monasterio nonantulano bona in Corcomanno in finibus Mediolani largitur, que deinde cum aliis, libellario nomine, ei conceduntur a Theodorico abbate ejusdem monasterii.

TIRABOSCHI, *Stor. dell'Abb. di Nonantola*, T. II, p. 62.

Ex autographo in Arch. Monasterii Nonantulani.

PORRO.

In Dei nomine. Karolus divina ordinante providentia imperator augustus, anno imperii ejus quinto, Lodovico regis filius, mense octuber, indictione quarta. Monasterio sancti Silvestri sito Nonantula, ubi domnus Theodoricus aba preesse videtur, ego Simplicianus negociator de intra civitate Mediolania, qui professus sum legem vivere langobardorum, presens presentibus dixit: Quisquis in sanctis ac venerabilibus locis ex suis aliquid contulerit rebus, juxta actoris dictum in hoc seculo centuplum recipiet, insuper quod melius est, vitam possidebit eternam. Et ideo ego qui supra Simplicianus in eundem sanctum et venerabilem monasterium do et offero die presenti jure proprietario abendum tam pro remedio anime mee, quam et pro requie ex casis et rebus jure ipsius monasterii precario nomine diebus vite mee et filiis meis mascolinis, vos quero nobis concedere debeatis, hoc sunt vineas pecias duas, quas ego in ipsum confirmare videor monasterium juris mei, posita una in fundo Pegosino prope vico Corcomanno, ubi dicitur campore..... quod est pro mensura justa ejus..... tabolas legitimas juger..... deocentas septuaginta. Coeret ei ad fines de mane terra ipsius monasterii, de sera et monte sancti..... de meridie via. Alia pecia que rejacet in fundo Paterno, locus qui nominatur vinea ad semina..... de vico Pecusini, quod est..... tabulas legitimas jugia..... centum septuaginta; coeret ei ad fines de tres partes de heredes quondam Laponi et Vapaldi, da quarta parte Ursoni de Cenacello, et sunt ipsas ambas pecias vitis insimul juge legiptimum unum et medium, vineas ipsas cum superioribus et inferioribus, cum finibus et accessionibus earum in integrum, ego Simplicianus in ipso monasterio confirmo abendum, ita ut faciat pars ipsius monasterii et abbas, qui ibi pro tempore fuerit, in sumptum fratrum monasterio ibidem famulancium proprietario jure et canonice ordine quiquit voluerit, tam pro anima mea et animas de filiis meis mascolinis remedium, quam et pro..... de casis et rebus territoriis ipsius monasterii mihi et ad filiis meis mascolinis diebus nostris concedere dignaretur precario nomine. Quidem modo petivit ad te domno Theodorico abba, ut mihi et ad filiis meis mascolinis diebus vite nostre concederetis precario nomine tam super..... quas ego ut supra in eundem sanctum monasterium offersi et dedi, quam et de propriis casis et rebus territoriis jure ejusdem monasterii, qui a sunt positis in fundo et vico Pecusinis prope vico Corcomanno in comitatu mediolanensi, et omnibus illis casis et rebus, quantiscumque rectis et laboratis fuerunt per Agustina et quondam Rahiberto pertinentibus ipsius monasterii, cum casis, areis, curtis, ortis, clausuris, campis, pascuis, vineis et silvis, omnia et de omnibus quicquit jure ipsius monasterii nunc in eodem vico et fundo Pegusini pertinent in integrum, quod sunt per mensuram justam inter vitis cum areis in qua extant, et terra pradiva, seu terra arabilis, et sedimen juges legitimas sedecim, seo et silvas, areas earum juges legitimas sex, quod sunt insimul juges legitimas viginti duos; et servatas sint illas casas et res, quantascumque ego Simplicianus per comutacionem ab Theodorico abba da parte b ipsius monasterii in eodem fundo Pegusini acquisivi, quod sunt per justam mensuram ipsam, quas vobis mihi ibi pro comutacione dedistis, de camporis, quod est terra arabilis, juges legitimas sex; vineas cum areas earum, seo pratas et limitas adque sedimen juges legitimas quatuor; silvas castaneas et stallarias cum areis eorum juges legitimas duas, quod fiunt insimul juges duodecim, ipsam quas vobis mihi ibi pro comutacione dedistis in integrum, in mea Simpliciani sint jure et proprietate... quicquit jure ipsius monasterii in eodem fundo Pegusini pertinent cum illas pertinentes jure ipsius monasterii, qui ipsas res nunc laborant in integrum. Et cum ipse Theodoricus abba meam peticionem obaudivit, sic mihi diebus vite mee precario nomine et usum fruendum omnibus jam dictis casis c et rebus presenti largivit; ideoque stetit atque convenit inter ipsis Theodoricus abbas et Simplicianus negociator, ut dum vita ipsius Simpliciani et ad filiis ejus mascolinis Dominus concedere dignatus fuerit, diebus vite ipsius Simpliciani et vitas filiis ejus mascolinis, predictis omnibus casis et rebus tam quod ut supra ipse Simplicianus in jam dicto monasterio dedit et offersit, quam et illis casis et rebus in integrum jure nunc ipsius monasterii in eodem loco Pegusino presenti..... precario nomine, dum ipse Simplicianus et filiis suis mascolinis advixerit, abere et usum fruere debeant, et faciant inibi et ex fructibus earum rerum vel censum, quibus inde annue Dominus dederit, dum ipse Simplicianus et filiis suis mascolini advixerint, quod previ- d derit sine contradicione ejusdem monasterii; ita ut aput eundem Simplicianus et ejus filiis mascolinis casis et rebus ipsis non depegiorentur, et persolvere exinde debeat ipse Simplicianus et ejus filiis usque insuper..... constitutam ad partem ipsius monasterii tam pro predictis rebus, quas ipse Simplicianus in ipsum monasterium ut supra confirmavit abendum, quam et pro illis casis et rebus, quas precario nomine habet a parte predicti monasterii, temporibus annue per omnem fruges et censum, quas inde Dominus dederit, pro mense marcio argentum denarios bonos duodecim, dati et consignati per eodem Simplicianus et ejus filiis mascolinis aut eorum misso ad monasterio..... ipsius monasterii, qui pro tempore fuerit in curte vestra civitate Mediolanium hic in

ipsa curte; alia super imposita pars ipsius monasterii eidem Simpliciani et ad ejus filiis mascolinis inde usque in ipsum constitutum non faciant. Unde pena in ambabus partibus inter se posuerunt, ut qui se ex ipsis aut filiis ipsius Simpliciani vel successores eidem Theoderici abbati aut pars ipsius monasterii se de hanc conveniencia et precaria removere quesierint, et non permanserint in ea omnia, qualiter superius legitur, vel si dimittere..... se tollere quesierint ante prefinitum tempus ut supra, tunc componat parte illa, qui non conservaverit, a parte conservantis auro obtimo libras duas, et post penam compositam hanc conveniencias et precarias sub superscripta pena obligata usque in ipsum constitutum stare et permanere debeant. Post vero ipsius Simpliciani decessum, et decesse de filiis suis mascolinis, ipsis casis et rebus territoriis, quas ut supra precario recepit, et illas res quas ipse Simplicianus de suis propriis ut supra dedit, in ipso revertantur monasterio proprietario jure, cujus est proprietas, salvum illas duodecim juges in mea Simpliciani et meis heredibus et filiis, vel cui nos dederimus, proprietatem, quas ipse Theodericus de parte ipsius monasterii mihi Simpliciani per comutacionem in cambium dedit, ut nostra sit proprietas, quia omnia qualiter superius legitur, sic inter eis unus alteris..... et stetit atque convenit. Actum ad eodem monasterio sita Nonantula.

† Signo manus de supradicto Simpliciano petitore, qui hanc convenienciam fecit, cui relecta est.

† Signo manibus Urso filio quondam Stavele de comitatu regianense, et Adelfredo filio quondam Cuniberto de publice (*sic*) ex lege langobardorum, et Gumperto et Auguarno vassi domni Theoderici abbati ex genere francorum, qui vivunt lex salica, et Leo genero quondam Mauro de Fossa morta, et Petrus filio quondam Leo de vico, qui dicitur Polisine, ex genere romanorum rogatis ad partibus testis.

Ego Lanfrid scavinus rogatus subscripsi. Scripta pagina texti hujus conveniencie precario nomine per manum Adriano notario seo et scavinus, quam post tradita complevi et dedi.

CCCXXXIV.

Ann. 885, mense novembri.

Martinus gastaldus Ingelbergae imperatricis concedit Leoni libellario nomine, jugera xx *terrae juris jam dictae Ingelbergae, posita in finibus Wastallae.*

Ex autographo in Arch. secreto Cremonae.

ROBOLOTTI.

In nomine Domine nostri Jesu Christi. Karolus divina ordinantes providencia imperator augustus, anni imperio ejus quinto, mense novembris, indictione quarta. Placuit adque convenit inter Martinus gastaldum domne Ingelberge imperatrice, nec non et inter Leone liber homo, ut in Dei nomine firmare et firmo ego Martinus gastaldus te suprascripto

a Leone vel tuis heredis in case vel rebus domne imperatrice inter campo et silvam jugis viginti in ipse case vel rebus, qui jam ante os die per Barbado et medietatem qui per Gausperto recte fuerunt subto roncores Brexellanes prope Wardestalla capo tenente in fluvio Pado; in tale vero tinore, ut vos vel vestris heredis per ipses rebus resedere et laborare adque meliorare debeatis sine fraude vel nelicto da odie usque ad annos viginti et nove, et exinde in deversis rebus per omnis anno circoli reditum redere debeatis a parte monasterii sancti Sixti infra civitate Placencia de seligine, segale, ordeo modio tercio, alio homnes labores modio quarto, vino tercio, exenio vero per anno pulli dui, oves, ipso exenio in sancti Prosperis dare debeatis; operes vero per anno facere
b debeatis in suprascripto monasterio per omnes mense dies uno, medietatem cum bovis, medietatem manoalis; ipse operes cum annona domnica faceatis, et si exiet cadini Pado ipso loco diligeret, ut ibi vivere non posatis, exiatis exinde foris sine omnes calonnas, et abeatis prado ad juge media, orto rape, unde non redatis; et hec omnia suprascripto reditum cum vestro dispendio batere, vegere et consignare debeatis per anno in suprascripto monasterio; et ad expletis annis exiatis foris cum dues porcionis de movilia vestra, tercia partem in loco cispite dimitatis. Pena vero inter se posuerunt, ut si quis ex ipsis aut heredes vel parte domne imperatrice non compleverint omnia, sicut supra legitur, vel si exire aut menare voluerint antea suprascriptis annis, tunc conpona
c pars parti fidem servanti, de cui pars culpa inventa vel probata fueret, penam in argento solidos viginti, post pena conposita hanc livello in sua permaneat firmitatem. Unde duo livelli uno tinore conscripti sunt. Hactum feliciter.

Signum † manus suprascripto Leone, qui fieri rogavit.

Signum † † † manibus Jordani, que Resto vocatur, et Adreverti, Luvoni et Audemari germano ipsius Jordani rogatis testis.

Signum † manus Alberici rogatus teste.

† Scripsi ego Lamperto notario, postradito conplevi et dedi.

d

CCCXXXV.

Ann. 886, 10 februarii.

Caroli Crassi diploma, quo donat monasterio s. Salvatoris brixiensis terrulam in territorio veronensi.

MARGARINO, *Bull. Cass.*, T. II, p. 36.

Ex autographo Quiriniano in Bibl. Brix.

CERUTI.

In nomine sanctae et individuae Trinitatis. Karolus divina favente clementia imperator augustus. Notum sit igitur cunctis sanctae Dei ecclesiae fidelibus, praesentibus scilicet et futuris, qualiter Angilberga dilecta soror nostra per Liutwardum venerabilem

episcopum nostrae mansuetudini sugessisse, quatinus ut quandam terrulam monasterii sui Brixiae (*infra*) civitatem veronensem sitam propter commoditatem monachabus ejusdem monasterii ad supplementum videlicet earum praedictam terrulam confirmaremus. Nos autem ejus praecibus benigne suscipientes, per hoc nostrae auctoritatis praeceptum, ut petiit, in usus praedictarum monacharum ipsam terrulam infra jam dictam civitatem veronensem concedimus atque corroboramus, quatinus ut amodo quiete eam possideant, atque perhenniter per hanc nostram auctoritatem obtineant, omni vexatione sopita. Concedimus insuper ob mercedem animae nostrae in praedicto monasterio, ut advocatores et iudices atque notarii sepedicti monasterii liberam habeant facultatem in toto italico regno causas ipsius monasterii agere, tam in judicio legaliter dando, quam et......... cribendo, ubicumque oportuerit. Et ut haec auctoritas nostrae concessionis per futura tempora a cunctis fidelibus nostris verius credatur diligentiusque observetur, manu propria firmavimus, et anuli nostri (*sic*) insigniri jussimus.

Signum ✝ domni Karoli piissimi Augusti.

Angelulfus notarius ad vicem Liutwardi archicancellarii recognovit et subscripsit.

Data quarto idus februarii, anno ab incarnatione Domini DCCCLXXXVI, indictione quarta; anno vero regni Karoli VIII, imperii autem VII.

Actum in Alamannia in Rotunwila in Dei nomine feliciter. Amen.

CCCXXXVI.

Ann. 886, mense februario.

Duo fratres de Cenate et quidam alius de Logossiana vendunt casas et quidquid habebant, nobili viro Ariberto de vico Cleuba, pretio XX *solid. argenti.*

LUPUS, *Cod. Dipl. Bergom.*, T. I, p. 983.

Ex perg. in Arch. Capit. Cathed. Bergomi.

FINAZZI.

In nomine Domini. Imperante domno nostro Carolus imperator hic in Italia anno quinto, mense februario, indictione quarta. Constat nos Gaidene et Vincello germanis filiis quondam Trogulfoni de vico Cenate, et Aldo de vico Logossiana (1) filio quondam Gaidolfi, nos quod presencia coram bonorum testibus accepi a te Ariberto de vico Cleuba filio quondam Andrei precium argentum quid invalentem solidos viginti, et pro quibus suprascripto precium vindimus tibi vel ad tuis heredes ad presenti die id est omnibus casa et rebus territoriis illis nostris, quibus habere visi sumus in vico Logossiana, que nobis advenerunt per scripta pagina da Arnaldo de vico Bussone, et ei Arialdi advenite da Ermengarda relicta quondam Gaidolfi de suprascripta Logossiana per scripta pagina, et ei Ermengardi advenerunt da predicto quondam Gaidolfo, qui fuit vir ejus, per paginam etiam ejus morgani caput, idest est tam casa habitacionis nostre cum aliis tectoris, edificiis casarum, curte, orto, area, clausuris, campis, pratis, vineis, silvis, amenecollariis, pascuis, usum aque, in monte et in plano, culto vel inculto, diviso vel indiviso, ripis, rupinis ac padulibus, omnia et ex omnibus; et est per mensuram totus insimul juges tres legitimas preter comunalia, et si ibi in suprascripto vico Langossiana plus de nostro inventum fuerit, sub ipsa vindicione et pretium subjaceat; et ipsas suprascriptas casa et rebus et omnia, qualiter superius legitur, cum ingressoras et accessiones suarum vindimus et tradimus (*etc. ut in aliis venditionibus*).

Acto oratorio sancti Felicis sito Corgolaco (1).

Signum ✝ ✝ ✝ manibus Gaideneni et Vinceloni et Aldoni, qui ac cartola fieri rogaverunt.

Signum ✝ ✝ ✝ ✝ manibus An..... sculdascio de Cenate, Gaidoni de Calvisio, Leoni de vico Gendobio, Luiperti de Corgolaco rogatis testibus.

Signum ✝ manus Benedicti de Taliuno.

✝ Ego Cristianus notarius scripsi, post tradita complevi et dedi.

(1) Il vico di *Logossiana*, come si dirà più avanti in nota al doc. dell'anno 900, dovette essere quello che ora chiamasi *Lussana* in Valle Cavallina.

CCCXXXVII.

Ann. 886, mense julio.

Charta commutacionis, qua Garibaldus episcopus commutat quaedam praedia ecclesiae S. Alexandri sita in Colonies, et recipit ibidem a quodam Petro seu Petrone ejusdem loci.

LUPUS, *Cod. Dipl. Bergom.*, T. I, pag. 985.

Ex autographo in Arch. Capit. Cathed. Berg.

FINAZZI.

In nomine Domini. Imperante domno nostro Carolus imperator hic Italia anno sexto, mense julii, indictione quarta. Placuit adque convenit inter domno Garibaldo viro venerabili episcopo sancte bergomensis ecclesie, nec non Petroni filio bone memorie idemque Petroni (2) de Colonies, ut inter se commutationem facerent. Dedit in primis his ipse domnus Garibaldus

(1) « Oratorium s. Felicis (noterò col LUPO), ubi scriptum fuit hoc instrumentum, adhuc extat non longe a vico, qui vulgo *Gorlago* dicitur, antiquitus vero, ut hinc et ex aliis chartis liquet, *Corgolaco* appellabatur ».

(2) Su questa carta, da un lato guasta e corrosa, che solo in parte pubblicata dal LUPO, si riproduce qui possibilmente intera dalla pergamena, che si conserva nell'archivio Capitolare, il LUPO fa tra le altre la seguente dotta annotazione: « Notissimum est pluries antiquis sancitum fuisse canonibus, ne episcopi sine clericorum suorum, idest cathedralium ecclesiarum consensu, de ecclesiae rebus disponere possint; ea de causa hanc et quasdam alias hujusmodi chartas suis subscriptionibus eosdem firmasse arbitror ».

« Inter plures laicos (segue poi il LUPO) subscriptus conspicitur primo loco Autprandus, quem non alium profecto arbitror, quam nobilissimum virum fratrem episcopi (Garibaldi) . . . Duo tandem recensentur vasalli Episcopi, qui signo ✝✝ hanc chartam firmaverunt; neque memini antehac ullos alios deprehendisse bergomatis episcopi vasallos; cum tamen jampridem in antiquis documentis aliorum episcoporum vasalli occurrant, etiam bergomatem a pluribus annis suos habuisse vasallos arbitror ».

episcopus eidem Petroni in commutacionis nomine iure proprietario nomine cum suos heredes habendum duas pecias terre, una clausuriba et alia arva, iuris sancti Alexandri, quod pertinet de suo episcopio..... Colonies. Prima pecia clausuriba prope clausum ipsius Petroni abet fines a mane..... ni, a meridie et sera via, et est per mensura tabula septe. Secunda pecia, quod est arva, loci ibi dicitur..... adfines a mane et sera vel montes via, a meridie relico ipsius sancti Alexandri, et est per mensura..... mensurata iuges quatuor. Similiter ad invicem dedit ipse Petrus eidem domno Garibaldo...... ad pars eidem sancti Alexandri in commutacionis nomine pro suprascripta comutacione, idest decem pecie sue..... clausuriba et alia silva castenata et octo campive, que abere viso est in suprascripto vico. Prima pecia clausuriba est prope clausura eidem sancti Alexandri, cum arboribus et vineis super se *abente;* abet fines a mane et meridie vel montes eidem sancti Alexandri, a sera via. Secunda pecia quod est.. .. locus ubi dicitur Saltedo, inter adfines a mane sancti Nazarii, a meridie, a montes vie, a sera eidem sancti Alexandri. Tercia pecia quod est campiva, est prope clausura eidem sancti Alexandri..... a mane et montes via, a meridie et sera eidem sancti Alexandri. Quarta pecia locus ..... a mane eidem sancti Alexandri, a meridie et sera vel montes vie. Quinta pecia ibi prope inter adfines... vel sera domni regi, a montes via. Sexta pecia ubi dicitur a fosato, inter adfines a mane et meridie et sera domni regi, a montes via. Septima pecia locus ubi dicitur a campo Ariheni, abet fines a mane et meridie eidem... a sera sancti Nazarii, a montes ipsius Petroni subservante. Octava pecia locus ubi dicitur... abet fines a mane via, a meridie et sera sancti Nazarii, a montes via. Nona pecia ibi prope... vel montes sancti Nazarii, a sera via. Decima pecia ibique prope inter adfines a mane... et montes via, a sera eidem sancti Alexandri et sancti Nazarii; est tote insimul pertice... mensurato iuges quatuor cum tabulis sexaginta. Et ibidem missi fuerunt ad hestimandum a previdendum directis ab ipso domno Garibaldo episcopo, videlicet Adreverto archipresbitero, Benedictus presbiter ordinariis ecclesie eidem bergomense, et extimatores fuerunt... Walperti de Albinies, Leo et Audeverti germanis filiis bone memorie Luponi de Sporiadica, Ardeverti de Caluce et Leo filius bone memorie Petroni de Cedennes, quibus ipsis Adrevertus . . . Benedictus presbiter missis una cum ipsis viris idoneis ominibus extimatores haccesserunt super ipsis rebus, previderunt adque mensuraverunt, et eorum recte paruit et extimaverunt... ipse domno Garibaldo episcopo ad pars sancti Alexandri melioratis et ampliatis... quam eidem Petroni dedisset, et legibus comutacio ipsa fieri potuisset. Has autem, sicut superius legitur, cum superioribus et inferioribus, cum ingressoras et haccessionibus suis sibi unus alteris in comutacionis nomine tradaverunt perpetualiter possidendas. Pena inter se posuerunt .... Garibaldo episcopo pro se et sui successores, Petrus pro se et suis heredes, ut qui se de suprascripta comutacione... aut removere quesierint, aut unus alterius non defensaverint, aut non permanserint, aut contra ire quesierint, tunc componat pars illa, que a suprascripta non permanserit, ad parte fidem servante suprascripta comutacione in duplo in ipsas locas, quali in tempore aput eos meliorata fuerit. Et unde due comutaciones scripte sunt.

Acto cives Bergamo.

† Ego Petrus in anc comutacione a me facta mea manu subscripsi.

† Garibaldus archidiaconus subscripsi.

† Adrevertus archipresbiter ibi fui ut supra, et subscripsi.

† Benedictus presbiter missus ut supra manu mea subscripsi.

† Auspertus diaconus subscripsi.

† Rotepaldus diaconus subscripsi.

† Teoderolfus diaconus subscripsi.

† Ego Autprando rogatus subscripsi.

† Adelbertus diaconus subscripsi.

Signum † † † † manibus Landefredi, Leoni, Johanni et alio Leoni, qui extimaverunt ut supra.

† Audeverto qui extimavi ut supra, me subscripsi.

† Lazarus notarius domni regi rogatus subscripsi.

† Petrus rogatus subscripsi.

† Arioaldo rogatus.

Signum † † manibus Lamperti de Calusco, et Ardone filius Raidoni de Caluce testibus.

Signum † † manibus Audolfi de Salo, Ageverti de Lemennes vasalli eidem domno episcopo teste.

Signum † manus Radaldi de Mapello teste subscripsi.

† Johannis rogatus subscripsi.

† Landefred notarius scripsi, post tradita complevi et dedi.

CCCXXXVIII.

Ann. 887, 16 junii.

Carolus Crassus confirmat monasterio turonensi s. Martini bona et jura in comitatu brixiano a Carolo Magno jam eidem coenobio concessa.

GUADAGNINI, *Confini di Valcamonica.*

MARTENE, *Thesaurus Anecdotor.*, Tom. I, col. 49.

CERUTI.

In nomine Domini nostri aeterni, et Salvatoris nostri Jesu Christi. Carolus ordinante divina clementia imperator augustus. Si petitionibus etc. Igitur notum esse volumus omnibus sanctae Dei ecclesiae fidelibus et nostris, partibus Italiae atque Romaniae, nec non Franciae ac Galliae constitutis, qualiter adiit imperatoriam serenitatem nostrae maiestatis praestantissimus vir Odo religiosus abbas basilicae eximii confessoris Christi b. Martini in suburbio turonensis civitatis sitae, reverenter exposcens ut res in Italia sitas, quas olim orthodoxus Carolus Magnus imperator, cortem Solariam ac Lianam, nec non cortem

Piscariam atque vallem Cammunicam, cum omnibus *a* rebus ad eas pertinentibus vel adspicientibus, ob amorem Dei et sancti Martini reverentiam fratribus ad eorum necessitates sufficiendas dederat, quasque idem venerabilis Odo abbas prona voluntate fratribus ejusdem congregationis ad eorum confugium et necessaria subministranda, pro remedio animae suae suique genitoris Roberti ejusdem loci quondam abbatis, nec non pro remedio animae suae genitricis reddidit, imperatorio more pro communi mercede omnium predictorum perpetuo mansuras absque minoratione vel substractione aliqua corroboraremus, nostraeque auctoritatis imperialis emolumentis et immunitatibus, secundum praedecessorum morem imperatorum, statutis et edictis stabiles sub eadem canonicorum potestate adesse concederemus. Quod si *b* etiam monasterium in praedictis rebus vel alibi pro infestatione paganorum vel malignorum hominum construere eisdem fratribus libuerit aut necesse extiterit, imperiali auctoritate permitteremus, absque inquietudine more solito permanendum, nec cuiquam fidelium nostrorum in mansionibus eorundem canonicorum, absque eorum voluntate manendi licentiam concedamus, etsi nostra affuerit praesentia. Cujus petitioni nobis valde saluberrimae ac profuturae ob amorem Dei et reverentiam praelibati peculiaris patroni nostri domni Martini libenter assensum nobis praebere usquequaque libuit. Quapropter volumus atque decernimus, ut jam dictae villae Solarium atque Liana et vallis Camonia, cum omnibus earum appenditiis, quacumque occasione ad easdem adspi- *c* cientibus, pro communi nostra mercede ad supplementum fratrum seu confugium collatae sub nostrae defensionis munimine modis omnibus consistant. Praecipientes ergo jubemus atque jubendo edicimus, ut nullus judex publicus aut quilibet superioris aut inferioris ordinis reipublicae procurator in praedictas res ad causas judiciario more audiendas, in ecclesias aut villas seu reliquas possessiones ingredi praesumat; nec freda, aut tributa, aut mansiones, aut paratas, aut teloneum ex ullis negotiis, sicut in praeceptis ceterorum imperatorum et regum, exigere, aut fidejussores tollere, aut homines tam iugenuos quam servos super terram ipsius patroni domni Martini commanentes distringere, nec ullas publicas functiones aut redhibitiones, vel illicitas occasiones requi- *d* rere, quibus nostris futurisque temporibus quisquam tam temerarius existat, ut faciendi illicitam sibi potestatem attribuere audeat. Quidquid ergo de praedictis rebus congregationis sancti Martini fratribus devote a venerabili Odone abbate redditis, et per hujus praecepti seriem confirmatis et ad ipsas pertinentibus in jus fisci cedendum fuit, et a Magno Carolo imperatore comperimus collatum, nostrae auctoritatis munere libenter volumus esse per infinitum eidem sancto Martino suisque servientibus canonicis concessum. Si quis vero in tantam prorumpere ausus fuerit audaciam, ut hujus praecepti nostri violator existat, non solum in offensam nostram lapsurum, verum etiam sexcentorum solidorum auri ad purum excocti se noverit poena mulctandum, ex qua duas partes rectores monasterii ejusdem, tertiam vero jus fisci recipiat. Si quid vero de praedictis rebus sancti Martini per tepiditatem et negligentia abbatum vel ministrorum, seu praesumptione judicum cupiditateve malorum hominum subtractum fuerit, id per hanc nostram auctoritatem prorsus praecipimus restaurandum, corroborantes denuo praeceptum istud super eisdem rebus.

Signum Caroli gloriosissimi imperatoris.

Amalbertus notarius ad vicem Liutardi archicancellarii recognovi.

Datum XVI calendas julii, anno incarnationis dominicae DCCCLXXXVII, indictione V, anno imperii Caroli in Italia VII, in Francia V, in Gallia II.

Actum in Cheirchim.

CCCXXXIX.

Ann. 887, mense iulio.

Commutatio bonorum inter presbyteros custodes et officiales ecclesiae s. Ambrosii Mediolani, et Arnulfum de vico Blassono.

Ex autographo in Arch. Canon. s. Ambrosii Mediol.

Dozio.

In Christi nomine. Karolus divina ordinante providencia imperator augustus, anno imperii eius septimo, mense iulio, indictione quinta. Comutacio bone fidei noscitur esse contractum, ut ad vicem emptionis optineat firmitatem. Ideoque dederunt Leo, Ingefredus, Rachifredus, Teuspertus, Paulus, Arifredus atque Agibertus presbiteri custodes et officiales (1) ecclesie beati Christi confessoris et episcopi Ambrosii, ubi eius sanctum quiescit corpus humatum, fundatum foris prope muro civitatis Mediolani, in comutacionis nomine comutaverunt ac tradiderunt Arnulfi filio quondam Arnulfi de vico Blasonno (2) presenti die habendum, idest campellas pecias viginti tres, et pratellas pecias quinque, et stallareas pecias tres, posito in loco et fundo qui dicitur Cremellina, iuxta ripam fluminis Addua, atque portionem de piscaria, que est prope fluvio Addua iuxta eodem loco et fundo Cremellina: et ipsis rebus et portionem de piscaria eorum presbiteris concessi sunt ad habendum per testamentum emit aliquid Arderardus, qui fuit de vico Brinate, et sunt per mensura iusta campellas ipsas insimul iuge una et tabulas tredecim, et ipsas pratellas sunt per mensura iusta tabulas insimul triginta quatuor, et ipsas stellarias est area eorum per mensura iusta tabula treginta sex: suprascriptis

(1) *Leo... presbiteri, custodes et officiales.* Habes, exeunte nono saeculo, in Ambrosiana basilica mediolanensi, praeter monachos tunc temporis benedictinos, septem presbyteros *custodes et officiales* simul consociatos; quippe qui una simul bona immobilia possident, eorumque fructus dividunt: huic dehinc collegio *canonicorum* appellatio accessit, cum communem vivendi rationem ad *canonum* sive regulae normam amplexi sunt.

(2) *Blasonnum* vicus prope Modoetiam. — *Cremellina locus prope Abduam; Brinate vicus, et Traductum vicus* mihi ignoti.

rebus sicut supra per mensuram legiptimam et portionem de ipsa piscaria, que eorum exinde pertinet in integrum. Unde ad vicem receperunt iam dicti Leo, Ingelfredus, Rachifredus, Teuspertus, Paulus, Arifredus atque Agibertus presbiteri ad eodem Arnulfo pro iam scriptis rebus et pro suorum portionem de piscaria simul in comutacionis nomine presenti die ad suorum et ad sucessoribus eorum parte habendum sedimen pecia una, camporas pecias quatuor, et pratas pecias duas iuris ipsius Arnulfi, quod habere visus est in vico et fundo Octavo (1). Coheret ab ipso sedimen de uno capite et uno latere vias, de alio latere et de alio capite sedimen de heredibus quondam Odelberti de suprascripto vico Octavo, et de alia parte sedimen monasterii sancti Ambrosii, et est per mensura iusta area ex ipso sedimen tabulas
b
legiptimas quindecim. Primo campo qui nominatur Traversara, coheret ei da uno capite et uno latere vias, da alio latere et alio capite campo monasterii sancti Ambrosii, et est per mensura infra iam dictas coherencias perticas iugiales quatuor et tabulas sex. Secundo campo cum incisa, qui dicitur in prate Gradasce (2), coheret ei da una parte via, da alia parte campo ipsius monasterii sancti Ambrosii, da tercia parte terra sancti Nazarii, et da quarta parte campo Roperti monetario de Mediolano, et est per mensura iusta infra iam dictas coherencias perticas iugiales tres. Tercio campo locus qui nominatur alta ripa fluvius Lambri, da uno latere semita, da alio latere campo suprascripti monasterii sancti Ambrosii, da alio capite via, et est per mensura iusta perticas
c
iugiales novem. Quarto campo, qui nominatur super Lambro, quod est ibi prope, coheret ei da una parte campo basilice sancti Alexandri (3), da alia parte campo sancti Ambrosii, et est per mensura iusta campum ipsum infra iam dictas coherencias perticas iugiales novem. Primo prato locus qui dicitur ad Limidi, coheret ei da uno capite et uno latere campo ipsius monasterii sancti Ambrosii, da alio latere de heredibus quondam Odelberti, da alio capite campo sancti Nazarii, et est per mensura iusta tabulas legiptimas viginti quatuor. Secundo prato ibi prope, coheret ei da una parte prato sancti Nazarii, da duas partes prato et campo sancti Johani, et da quarta parte de heredibus quondam Odelberti, et est per mensura iusta perticas iugiales duas cum tabulis vi-
d
ginti. Iam dictis rebus, sicut supra per mensuras et per coherencias legitur, cum superioribus atque inferioribus, seu cum accessionibus eorum, ut dictum est, in integrum. Super quas rebus de ambas partes accesserunt ad estimandum et previdendum viri idoneis et
a
extimatores homines, quorum nomina subter confirmatores leguntur, qui ipsi extimatores extimaverunt et dixerunt, quod ampliatis et melioratis recepissent ipsis presbiteri ab eodem Arnulfo comutatore, et plus aptum et congruum esse ad habendum, quam illas res et portionem suam de piscaria, que ei ut supra dederunt, et comutacio inter eis legibus fieri possit; quatenus presenti die ipsi comutatores cum heredibus ac suorum proheredibus iamscriptas res quisquid ut supra in commutacionem receperunt, habere et possidere dederunt rebus et portionem de piscaria ipsa cum accessionibus suorum, et facerent exinde pars parti proprietario nomine legibus quicquid previderint, sine uni alterius contradictione. Et spoponderunt sibi unus alteri ipsi commutatores cum heredibus et successoribus suorum suprascriptas res, quod ut supra a parte in commutacione dederunt, ab omni contradicente homine defensare. Quod si ad defensandum minime fecerint, aut si contra hanc commutacionem agere aut eam irrumpere quesierint, tunc in duplum suprascriptas res melioratas, qualiter pro tempore fuerint iuxta extimatione, parte illa que non conservaverint, a parte fidem servanti pro pena nomine in eodem loco in duplum restituant: quia sic inter eis convenit. Actum ad ipsam basilicam sancti Ambrosii.

Signum † manibus Arnulfi, qui hanc commutacionem fieri rogavit, et ei relecta est.

Signum † † manibus Petriberti de vico Galbiate (1), et Retfrit filius quondam Iohani de Rivola, qui interfuerunt et iamscriptis rebus ut supra extimaverunt testis subscripsi.

Signum † † † manibus Boniprandi de vico Traducto, et Austremondo de Blasonno filius quondam Anselmi, et Nazeverti de suprascripto vico Octavo, qui interfuerunt, et iamscriptis rebus ut supra extimaverunt testes.

Achinaldus iudex in hac commutacione rogatus a partibus testes subscripsi.

Agibertus in hac commutacione rogatus subscripsi.

Adelbertus iudex in hac commutacione rogatus a partibus testis subscripsi.

Signum † manibus Iohani filius quondam Adelberti de suprascripto vico Octavo testis.

Teudorulfus notarius scripsi, post tradita complevi et dedi.

CCCXL.

Ann. ab 888 ad 915.

Inventarium donorum regis Berengarii basilicae modoetiensi s. Iohannis factorum.

Ex Codice in Basilica Modoet. s. Iohannis,
cui titulus **« Sacramentarium Gregorianum. »**

PORRO.

Capitulatio ecclesiastice rei de capella serenissimi regis Berengarii, quando Adelberto subdiacono

(1) *Octavo*, nunc *Occhiato*, vicus fortasse non ignobilis, antequam villa *Modicia* saeculis quinto et sexto sedes regum facta, amplitudine sensim succresceret cum ecclesia s. Christophori, quae sola adhuc dum superest in paroecia Brugherii, versus *Grate* nunc *Agrate*; quippe territorium *Octavi* conterminum erat territorio Gradi sive Grate; hoc enim suadet illud *in prata gradasca*.

(2) *In prate Gradasce*, nimirum, prope prata territorii *gradensis* sive Gradi, quippe adhuc dum vulgo dicimus *il Comasco*, *il Bergamasco*; celerum huiusmodi formulae plura exempla chartae nostrae suppeditabunt.

(3) *Basilice sancti Alexandri*, media via inter Sextum et Modoetiam.

(1) *Galbiate*, vicus non mediocris notae in plebe Garlati. *Rivola*, sive *Ripa*, locus ibi prope, unde illis *de Ripa* seu *Riva*, post decimum saeculum, cognomen accessit.

Arnulfus de vico Blasonno subscripsit chartae anni 876.

commendavit. Ego Adelbertus omnia cum distinctione numeri expono. In primis capsa aurea I, cruces II de cristallo auro insertas, et alias cruces II, una ex illis ex auro, alia ex auro et gemmis; crux I, quam domnus rex solitus est super pectus suum portare; crux I de auro et sunt cristalli implicati et VII; crux argentea et deaureata cristallos III circumamictos auro, et unus cristallus et una altera petra in unum conjuncti, et circumamicti cum auro, et II cristalli in unum conjuncti et de argento circumcincti; imago una leonis de cristallo cum aliis duobus cristallis, qui in ipso philacterio positi sunt; buxa una eburnea cum reliquiis, et altera lignea cum reliquiis, et capsula una lignea cum reliquiis; altaria II de cristallo, calix I aureus cum sua patena; alter argenteus sine patena, coronas aureas II. Liber sacramentorum I ebure et argento circumdatus, tabulas eburneas II in unum conjunctas; pallia tria de auro et margaritis ornata, et alia II pallia nil parata; casucula I dioc..... auro et margaritis ornata, et alias III casuculas nihil paratas, manicas I paratas; dalmatica I diacono induere, altera subdiacono, stola I, mapulas II, infula I, cingulum I, alveola I eburnea, in qua thus continetur.

(Ex eodem Codice in Bas. Modoet.).

De capella domni Perengarii regis, quando ego Adelbertus magistro meo Egilolfo presentavi, cruces II, coronam I, calices II aureos cum patenis, calices II argenteos cum patenis, cristallos V cum auro circumclusos, et unum cum argento; capsa aurea et vasculum aureum I ad aromata, et alterum eburneum, casulas V, turibulum I, candelabrum I, talmaticas III, subtiles II, manicas II, stolas II, mapulas III, cingulos II, humerale I, camisas II, reliquias sanctae Margaretae diligenter sigillate in panno castineo, pallia III, tintinnabulum I, altaria II, leunculum I sculptum de cristallo cum suo filacterio, tabulae II eburnee inscripte de..... et altere II eburneae inscriptae de evangelio, et alterae ligneae II inscriptae de libro sacramentorum, missale I paratum.... eburneo major codex I, buxa eburnea I, dicunt cum reliquiis, et inde dubitamus — X.

CCCXLI.

Ann. 888, mense februario.

Permutatio inter Garibaldum episcopum et quemdam Petrum seu Petronem de praediis ecclesiae sancti Vincentii.

LUPUS, *Cod. Dipl. Bergom.*, T. I, p. 994.

Ex pergamena in Arch. Cathed. Bergomi.

FINAZZI.

In nomine Domini nostri Jhesu Christi. Regnante domno nostro Berengarius rex, anno regni ejus hic in Italia primo, mense februarii, indictione sexta. Placuit atque bona voluntate convenit inter domnus Garibaldus venerabilis episcopus sancte bergomensis ecclesie, nec non et inter Petrone abitator in civitate Bergamo, ut inter se commutationem facerent, ita et fecerunt. Dedit inprimis domnus Garibaldus eidem Petroni in commutacionis nomine da pars ecclesiae sancti Vincentii sita eadem civitate, hoc est una petia de terra vitata....... Ad invicem recepit domnus Garibaldo episcopo da parte Petrone ad pars sancti Vincentii in commutationis nomine, hoc est una petia sua de terra campiva, constituta foris muro cives Bergamo, locus ubi dicitur Prato Lungo, inter adfines a mane et meridie via, a sera sancti Brancatii, a monte Iohanni, et est per mensura tabulas quadraginta et una. Et missi fuerunt ad pars domni Garibaldi episcopo, videlicet Adreverto archipresbiter eadem civitate, et Ariberto presbiter de ordine eadem ecclesia bergomate..... [1].

(Deinde charta intercisa est).

CCCXLII.

Ann. 888, 20 decembris.

Donatio terrulae adhaerentis muro urbis Mediolani facta Aupaldo archipresbytero a Widone Italiae rege, precibus Anselmi archiepiscopi mediolanensis [2].

Ex apographo in Tabulario Canon. Eccl. Cathedr. Novariae.

PORRO.

In nomine Domini Dei eterni. Wido opitulante Dei clementia rex. Si fidelium nostrorum precibus aurem regalis potentie accomodare studuerimus, devotiores eos ad nostrum obsequium reddi non diffidimus. Proinde noverit omnium fidelium sancte Dei ecclesie presentium scilicet ac futurorum solertia, quod adiens celsitudinem nostram Anselmus sancte mediolanensis ecclesie archiepiscopus, deprecatus est quatenus cuidam archipresbitero suo Aupaldo nomine per munificentie nostre preceptum dignaremur concedere quandam terrulam reipublice nostre XIIII tabulis mensuratam, adherentemque domui eius atque muro mediolanensis urbis intrinsecus, haud longe sitam pretaxati archipresbiteri domo, et quasdam turres, quibus subiacet pratum, quod Aredei vocatur; ita scilicet prefato Aupaldo ad iamdictum murum

(1) « Quamvis (nota sagacemente il LUPO) labefactata et concisa membrana fine et subscriptionibus careat, proculdubio autographa est, uti ex characteribus aliisque signis patet ».

« Alias autem plurimi nihilominus facienda est: nam ex chronologicis notis, quae integrae supersunt, patet in primis, Berengarium jam mense februario ann. 888 regem pronunciatum fuisse, eidemque Bergomum paruisse; deinde nos certiores reddit Garibaldum episcopum saltem usque ad hunc annum et mensem februarii vitam produxisse, ut equidem scripsit PEREGRINUS in *Vinea*, et ex eo MUTIUS (contra COELESTINUM, GUERRINUM et ipsum UGHELLUM), qui eundem longe ante hunc annum obiisse perperam tradiderunt ».

(2) Con diploma del maggio 888 l'imp. Berengario confermava all'imperatrice vedova Angilberga il possesso del monastero piacentino di S. Sisto ed alcune corti, fra le quali quelle di Guastalla e Luzzara, che spettano alla Lombardia. Non si riporta l'intero diploma, perchè di niuna importanza pel nostro codice, essendovi soltanto i nomi di quelle due corti. Il diploma è riportato dal MURATORI, *Antiq.* T. VI, 345, e dall'AFFÒ, *Storia di Guastalla*, T. I, 306.

civitatis proprietario iure accedere, et in eo hediffi-cari facere in longitudine quadraginta pedum nostra sibi exhibita liberalitate. Nos igitur considerantes tanti viri peticionem, ejusque plenam meritis in nostro servicio devocionem, simulque sacrarum oracionum iuvamina ex persona divino cultui mancipata, per quam....... regali auctoritate concessimus, et per hoc maiestatis nostre preceptum perdonavimus prenominato archiepiscopo terram illam XXIIII tabularum, simul cum muro civitatis in longitudine pedum, ut dictum est, quadragita et fundo, ut habeat potestatem hedifficia construendi, eaque omnia vendendi, donandi, pro anima iudicandi quibuscumque voluerit eo jure, quo legaliter proprietates....... iuribus detineri solent, remota regali omniumque principum potestate. Si quis vero, quod firmiter non credimus, contra hoc largitatis nostre preceptum....... contra ire temptaverit, adque id irrumpere quesierit, mille mancosos auri purissimi solvere cogatur, medietatem kamere nostre, et medietatem illi, cui iniuriam irrogare....... vel non solum huic, sed et illi, cui per temporis lapsum eadem proprietas constiterit. Quod ut verius credatur et diligentius observetur, manu propria subtus illud roborantes, anulo nostro iussimus insigniri.

Signum domni Widoni ( ) gloriosi regis.

Helbuncus cancellarius iubente Widone rege recognovit.

Data XIII kalendas ianuarii, indictione VIII, anno incarnationis dominice DCCCLXXXVIII [1], anno secundo regnante Widone rege in Italia.

Actum in ......olo palatio in Dei nomine feliciter. Amen.

CCCXLIII.

Ann. 889, 12 iunii.

Diploma Arnulfi regis, quo donationes antecessorum suorum in comitatibus papiensi, laudensi et aliis Engilbergae confirmat.

CAMPI, *Hist. Eccl. di Piacenza*, T. I, p. 471.

Ex pergamena in Arch. Mon. s. Sixti Placent.

PORRO.

In nomine sanctae et individuae Trinitatis. Arnulfus divina favente clementia rex. Notum esse volumus universali sanctae Dei ecclesiae collegio, quoniam Engilberga laudabilis vitae matrona filiam suam dilectam videlicet cognatam nostram nomine Irmingardam ad nostri culminis praesentiam direxerat, supplicans ut res quas per antecessorum nostrorum praecepta in proprietatem sibi concessas, in regno italico consistentes, habere videbatur, nostrae auctoritatis scripto illi in proprium denuo firmaremus. Et nos pro amore Christi, ejusque congrua supplicatione, predictaeque neptis nostrae dilectione libenter illi assensum praebentes, decrevimus ita fieri. Concessimus itaque ei more antecessorum nostrorum subnotata loca, quae in jamdicto regno sita esse dinoscuntur, cum appenditiis suis omnibus in proprietatem, idest in comitatu prissanensi monasterium novum, Papiae vero monasterium sancti Marini atque monasterium sancti Thomae, nec non monasterium Reginae, in quibus sanctae moniales Domino famulantes commorantur; in placentino etiam comitatu caput Trepium nuncupatum, et in ipso comitatu villam, quae dicitur Sparovaria; in comitatu etiam laudensi villam Fagidum dictam; in eodem item regno villas duas, unam quae dicitur Maxima, et alteram quae vocatur Leucarna, et in comitatu pergamensi villam vocabulo Sextus. Haec vero omnia, ceteraque quae in praeceptis antecessorum nostrorum continentur inscripta, per praesentem munificentiae nostrae auctoritatem supramemoratae famulae Christi de jure et dominatione nostra in jus et dominium donamus et tradimus taliter in omnibus habenda atque possidenda, sicuti ex antecessoribus nostris illi per praecepta concessum esse constat. Similiter autem praelibatae filiae suae post illius discessum haec omnia potestative tenenda, et sicut ei libuerit, disponenda pro consanguinitatis nodo per hoc idem conscriptum concedere decrevimus; firmissime jubentes, ut haec nostrae donationis institutio nostris futurisque temporibus firma stabilisque sine ullius successoris nostri violentia perseveret. Et ut haec auctoritas nostra inviolabilem in Dei nomine obtineat stabilitatem, manu nostra subtus illam roborantes, annulo nostro jussimus sigillari.

Signum domni Arnulfi ✝ serenissimi regis.

Asbertus cancellarius ad vicem Deogmari archicapellani recognovi.

Data II idus iunii, anno dominicae incarnationis DCCCLXXXVIIII, indictione septima, anno secundo regni piissimi regis Arnulfi.

Actum Forachen ejusdem regni in Dei nomine feliciter. Amen.

CCCXLIV.

Ann. 889, 18 augusti.

Berengarius Italiae rex bona quaedam in civitate Brixiae concedit monasterio brixiensi S. Salvatoris.

MARGARINO, *Bull. Cass.*, T. II, p. 36.

Ex authographo Quiriniano in Bibl. Brix.

CERUTI.

In nomine Domini nostri Jesu Christi Dei eterni. Berengarius rex. Si sacris locis et divinis cultibus mancipatis emolumentum regalis celsitudinis exibemus, profuturum nobis hoc ad aeternae remunerationis proemium facilius optinendum, et ad presentem vitam felicius transigendam fore nullatenus dubitamus. Quapropter omnium fidelium sanctae Dei aecclesiae, nostrorumque presentium scilicet ac futurorum nosse cupimus universitatis industriam, eo quod interventu et petitione Adelardi venerabilis

(1) Il copista sbagliò certamente l'anno, che deve essere l'889, senza di che le note cronologiche non concorderebbero.

episcopi dilecti ac summi consiliarii nostri sacri palatii, monasterio novo quandam mansiunculam cum orticello pertinentem de curte reipublicae nostrae Muciana in civitate Brixia concedimus, quam ex omni parte res eiusdem monasterii circumdant, solumodo a meridie via publica, quam de nostro jure et potestate in ejus jus et potestate modis omnibus transfundimus et perdonamus, ut habeat, teneat atque possideat jure perpetuo ac pacifico. Si quis autem contra hoc nostrae donationis praeceptum quandoque insurgere temtaverit, sciat se compositurum mille mancosos aureos, medietatem palatio nostro, et medietatem sepenominato monasterio. Ut autem ab omnibus verius credatur diligentiusque observetur, manu propria subter confirmavimus, et anuli nostri inpressione insigniri jussimus.

Signum † domni Berengarii gloriosissimi regis.

Liutardus notarius ad vicem Adelardi episcopi et archicancellarii recognovi et subscripsi.

(*Signum sigilli cerei cum effigie Berengarii, et inscriptione:* BERENGARIUS REX).

Data XV kalendas septembris, anno incarnationis Domini DCCCLXXXVIII, anno vero regni domno Berengarii II, indictione VII. Actum Cremona in Dei nomine feliciter. Amen.

CCCXLV.

Ann. 890, 30 novembris.

Donatio Irmengardae imp. Ludovici II filiae monasterio placentino S. Sixti plurimorum bonorum in agro placentino, nec non in Longobardia.

CAMPI, *Hist. Eccl. di Piacenza*, T. I, p. 472.

Ex pergamena in Arch. Mon. s. Sixti Placent.

PORRO.

Ego in Dei nomine Irmengarda, Deo devota, filia bonae memoriae domni Ludovici imperatoris, quae professa sum vivere ex natione mea lege salica, vobis domnae Scamburgae abbatissae monasterii dominicae resurrectionis et sanctorum Sixti et Fabiani, quod fundatum est intra civitatem Placentiam, quod domna augusta Angilberga, olim imperatrix, genitrix mea a fundamento aedificavit in propriis rebus suis, ibi, dono et offero pro remedium animae meae vel quondam augustorum genitor et genitrix mea vobis domnae Scamburgae abbatissae vel successoribus tuis in perpetuum ad usum et stipendia monacharum Dei ancillarum ibique degentium, quae quotidie in ipsum sanctum et venerabilem locum fuerint futuris temporibus. Hoc sunt cortes meas, quae jacent in comitatu placentino, una in Dulgaria, alia in Fabiano, tertia in Fabrica, quarta in Caratta, quinta in Laudusiana, seu in comitatu placentino, quae nuncupatur Curte Majore; seu et in comitatu regiense cortes quatuor, una quae nuncupatur Felinae, ubi Wardestalla dicitur, alia Luciaria, tertia quae dicitur Curte Nova, cum capellis inibi constructis, una in honore sancti Georgii, alia in honore sancti Petri, *a* tertia in honore sancti Laurentii, et quarta corte quae dicitur Lectora Paludani; seu dono et trado eidem domnae Scamburgae corte mea in comitatu mutinense, quae vocatur Campo Miliacio, cum capella una inibi constructa in honore s. Petri, seu in comitatu mantuano cortes meas Picunaria et Villolae, seu et in comitatu turisiana corte mea, quae dicitur Sisilla, atque in comitatu burgariense corte mea Brugnago, seu in comitatu albiganense partibus maritimae, in loco ubi dicitur Palmate. Has vero praenominatas cortes, sicut supra scriptae sunt, cum omnibus earum adjacentiis etc. de meo jure in praenominatum coenobium ad usum et stipendia monacharum Dei ibi degentium confirmo futuris temporibus etc., nisi tantum tres sortes et dimidia in *b* Roncaliae, quae pertinent de curte Wardestalla, quas Evrardo diacono usufructuario nomine dedi, et quatuor sortes in suprascripto comitatu placentino, quae pertinent de Curte Majore, in loco qui dicitur Curte Redi, quas dedimus similique usufructuario nomine diebus vitae suae Evrardo episcopo, quae post illorum decessum in jura de praedicto coenobio ut supra pro remedium animae meae etc. Et praesens donatio vel cessio ista omni tempore firma et inconvulsa permaneat etc. Et qualiter justa et secundum legem meam salicam, in qua manifesta sum vivere, vobis Scamburgae abbatissae a parte eorum monachae, quae quotidie in jamdictum sanctum et venerabilem locum deserviant, trado et legitima facio vestituram ad usum et stipendia habendum per wa- *c* sonem terrae, cultellum, festuchum nodatum, frondas arborum a praesenti die eorum jure habendum omnia, sicut supra legitur; et me exinde foris abwarpisco et absasito feci his presentibus, et bergamena cum atramentario de terra levavi, et Leo notarius scribere rogavi.

† Quidem et ego Leo notarius scripsi pridie kalendas decembris, anno domni Widoni rex tertio, indictione nona.

CCCXLVI.

Ann. 891, 21 februarii.

Diploma Widonis imperatoris, quo concedit Agel- d trudi coniugi suae monasterium ticinensem, quod nuncupatur Reginae.

ERNST DÜMMLER, *Urkunden der italienischen und burgundischen Könige etc.*

In Arch. Cathedr. Parm.

PORRO.

† In nomine sanctae et individuae Trinitatis. Wido divina favente clementia imperator augustus. Omnium fidelium nostrorum praesencium scilicet et futurorum comperiat industria, quia Wicbodus sanctae parmensis ecclesiae venerabilis episcopus et archicapellanus, et Auscherius marchio dilectique consiliarii nostri petierunt excellentiam culminis nostri, ut dilectissimae coniugi nostrae Ageltrudi et

consortem imperii nostri quandam abbatiam, quae vocatur monasterium Reginae, in honore sanctae Dei genitricis Mariae constructam, sitam ticinensi civitate, cum omnibus adiacentiis et pertinentiis iuste et legaliter pertinentibus seu aspicientibus in singulis fundoris et locis, iure proprietatis illi suisque heredibus pietate nostra in proprium concederemus. Quorum precibus benigno suscipientes affectu, decrevimus ita fieri. Concedimus et perdonamus igitur eidem dilectissimae uxori nostrae Ageltrudi, heredibus quoque ac proheredibus suis, sicut superius insertum est, abbatiam sanctae Dei genitricis Mariae iamdictam cum omnibus pertinentiis et adiacentiis iuste et legaliter pertinentibus et aspicientibus in singulis fundoris et locis, piscariis, servis et ancillis utriusque sexus, familiis, aldionis, aldionabus, ecclesiis, edificiis, costis, terris, campis, pratis, silvis, pascuis, vineis, pummiferis, coltis et incoltis, mobilibus et immobilibus, aquis aquarumque decursibus, molendinis vel quicquid ad ipsam abbatiam pertinere dinoscitur, omnia omnino in integrum; et iussimus ei hoc nostrae auctoritatis preceptum inde conscribi, per quod decernimus atque iubemus, ut deinceps de supranominatis rebus ipsa suique heredes ac proheredes habeant potestatem iure hereditario habendi, tenendi, fruendi, vendendi, commutandi ex nostra imperiali largitate et auctoritate plenissima, sicut lex et iustitia est unicuique homini de suis propriis facere rebus. Quicumque autem contra hoc nostri muniminis preceptum quandoque ire vel inrumpere temptaverit, aut aliquam violentiam inferre presumpserit, centum libras auri optimi culpabilis habeatur in persolvendum, medietatem palatio nostro, et medietatem iamdictae Ageltrudi uxori nostrae et consortem imperii nostri suisque heredibus ac proheredibus, vel cuicumque easdem res ei placuerit distribuere, et praesens haec donatio in sua permaneat firmitate. Et ut haec auctoritas nostris futurisque temporibus, Domino protegente, valeat inconvulsa manere, manu propria subter firmavimus, et bulla nostra sigillari iussimus.

Signum domni ( ) Widonis excellentissimi imperatoris augusti.

Goderadus notarius ad vicem Helbunci archicancellarii recognovi et subscripsi.

Data IX kalendas martii, indictione VIIII, anno incarnationis Domini DCCCXCI, regnante domno Widone in Italia anno regni eius III, imperii illius die prima.

Actum Roma in Dei nomine feliciter. Amen.

CCCXLVII.

Ann. 891, 21 februarii (1).

Wido imperator concedit Ageltrudi conjugi suae monasterium ticinense sancti Marini.

ERNST DÜMMLER, *Urkunden der italienischen und burgundischen Könige, etc.*

In Arch. Cathedr. Parmae.

PORRO.

† In nomine sanctae et individuae Trinitatis. Wido divina favente clementia imperator augustus. Omnium fidelium nostrorum praesencium scilicet et futurorum comperiat solertia, quia Wichodus sanctae parmensis ecclesiae venerabilis episcopus et archicapellanus, et Anscherius marchio dilectique consiliarii nostri petierunt excellentiam culminis nostri, ut dilectissimae conjugi nostrae Ageltrudi et consortem imperii nostri quandam abbatiam in honore sancti Marini constructam, sitam ticinensi civitate, cum omnibus adiacentiis et pertinentiis iuste et legaliter pertinentibus seu aspicientibus in singulis fundoris et locis, iure proprietatis illi suisque heredibus pietate nostra in proprium concederemus. Quorum precibus benigno suscipientes affectu, decrevimus ita fieri. Concedimus et perdonamus igitur eidem dilectissimae uxori nostrae Ageltrudi, heredibus quoque ac proheredibus suis, sicut superius insertum est, abbatiam sancti Marini jamdictam, cum omnibus pertinentiis et adiacentiis iuste et legaliter pertinentibus et aspicientibus in singulis fundoris et locis, piscariis, servis et ancillis utriusque sexus, familiis, aldionis, aldionibus, ecclesiis, edificiis, costis, terris, campis, pratis, silvis, pascuis, vineis, pomiferis, coltis et incoltis, mobilibus et immobilibus, aquis aquarumque decursibus, molendinis, vel quicquit ad ipsam abbatiam pertinere dinoscitur, omnia omnino in integrum; et iussimus ei hoc nostrae auctoritatis praeceptum inde conscribi, per quod decernimus atque iubemus, ut deinceps de supranominatis rebus ipsa suique heredes hac proheredes habeant potestatem iure hereditario habendi, tenendi, fruendi, vendendi, commutandi ex nostra imperiali largitate et auctoritate plenissima, sicut lex et iustitia est unicuique homini de suis propriis facere rebus. Quicumque autem contra hoc nostri muniminis preceptum quandoque ire vel inrumpere temptaverit, aut aliquam violentiam inferre presumpserit, centum libras auri optimi culpabilis habeatur in persolvendum, medietatem palatio

(1) Il MURATORI (T. II, p. 871), pubblicò sotto questa stessa data un diploma, con cui l'imperatore Guido conferma all'imperatrice Ageltruda sua moglie tutti i beni provenienti da donazione o pervenutile per eredità. Nel diploma susseguente, evvi pure una donazione del monastero detto della Regina in Pavia alla stessa imperatrice. Questi due diplomi contenenti ciascuno una parziale donazione fatta nello stesso giorno confermano l'opinione, da me già espressa, che oltre ad un diploma, in cui erano noverate tutte in generale le donazioni fatte, ne fosse dalla cancelleria imperiale rilasciato uno speciale per ogni singolo ente donato, il quale doveva servire per la formalità della presa di possesso, e per ogni altro atto relativo all'ente parziale.

nostro, et medietatem iamdictae Ageltrudi uxori a
nostrae et consortem imperii nostri, suisque here-
dibus ac proheredibus, vel cuicumque easdem res
ei placuerit distribuere, et praesens haec donatio
in sua permaneat firmitate. Et ut haec auctoritas
nostris futurisque temporibus, Domino protegente,
valeat inconvulsa manere, manu propria subter fir-
mavimus, et bulla nostra sigillari iussimus.

Signum domni ( ) Widonis excellentissimi impe-
ratoris augusti.

Goderadus notarius ad vicem Helbunci archican-
cellarii recognovi et subscripsi.

Data VIIII kalendas martii, indictione VIII, anno
incarnationis Domini DCCCXCI, regnante domno Wi-
done in Italia anno regni eius III, imperii illius die
prima. b

Actum Roma in Dei nomine feliciter. Amen.

CCCXLVIII.

Ann. 891, 21 februarii.

Diploma Widonis imperatoris, quo Ageltrudi imperatrici conjugi suae concedit monasterium sanctae Agathae ticinense (1).

UGHELLI, *Italia Sacra*, Tom. II, col. 151.

PORRO.

In nomine sanctae et individuae Trinitatis. Wido
divina favente clementia imperator augustus. Omnium
fidelium nostrorum praesentium scilicet et futurorum c
comperiat solertia, quia Wibodus sanctae parmensis
ecclesiae venerabilis episcopus et archicapellanus no-
ster deprecatus est celsitudinem nostram, ut dilectis-
simae conjugi nostrae Ageltrudi imperatrici et con-
sorti imperii nostri monasterium in honorem sanctae
Agathae (2), quod dicitur novum, constructum, situm
ticinensi in civitate, quod per praeceptum regale illi
concesseramus . . . . et auctoritate nostra ei con-
firmaremus; nos vero ejus precibus obtemperantes,
decrevimus ita fieri. Concedimus igitur et confir-
mamus dilectissimae conjugi Ageltrudi, haeredibus
suis ac prohaeredibus suis monasterium superius in-
sertum, cum omnibus adjacentiis et pertinentiis juste
et legaliter ei pertinentibus seu aspicientibus in sin-
gulis fundis et locis, servis et ancillis utriusque sexus,
familiis et ditionibus, terris, vineis, campis, pratis,
sylvis, aquis aquarumque decursibus, cultis et incultis,
mobilibus et immobilibus, vel quod ad ipsum mona-
sterium pertinere juste et legaliter dignoscitur, omnia
omnino in integrum; et jussimus ei hoc nostrae au-
ctoritatis praeceptum inde conscribi, per quod decer-
nimus atque jubemus, ut deinceps de supranominatis
rebus ipsa suique haeredes ac prohaeredes habeant
potestatem jure judiciario habendi, tenendi, fruendi,
vendendi, commutandi ex nostra imperiali largitate et
auctoritate plenissima, sicut lex et justitia est uni-
cuique homini de suis propriis facere rebus. Qui-
cumque autem huius nostrae munificentiae violator
vel invasor extiterit, aut aliquam violentiam inferre
praesumserit, centum librarum auri optimi culpabilis
habeatur... medietatem palatio nostro, et medieta-
tem praefatae Ageltrudi suisque haeredibus, vel cui-
cumque easdem res ei placuerit distribuere. Et ut
praesens haec largitio in sua permaneat firmitate, et
ut verius credatur et diligentius ab omnibus obser-
vetur, manu propria subter firmavimus, et bulla
nostra sigillari iussimus.

Signum domni Widonis ( ) excellentissimi impe-
ratoris.

. . . . . notarius ad vicem Helbunci archicancel-
larii recognovi.

Data IX kalendas martii, indictione IX, anno incar-
nationis Domini DCCCLXXXXI, regnante domno Wi-
done in Italia, anno regni ejus III, imperii illius die I.

Actum Romae in Dei nomine feliciter. Amen.

CCCXLIX.

Ann. 891, 1 iunii.

Lando cremonensis episcopus coram Ardengo misso
d *Guidonis imperatoris, in placito Cremonae habito, per testes probat suum jus in ripam Padi et in quasdam insulas, sententiam obtinens contra Anselmum advocatum curtis Sexpilis.*

MURATORI, *Antiq. Ital.*, Tom. II, pag. 981.

Ex apographo in Cod. Sicardiano.

ROBOLOTTI.

Dum in Dei nomine infra civitatem Cremonam resi-
deret Ardengus missus domni Guidonis imperatoris

(1) Il ROBOLINI (T. II, p. 44) scrive: «Nel giorno 21 febbraio dell'anno 891 il re Guido ottenne la corona imperiale in Roma, e da questa città nello stesso giorno furono dati tre diplomi a favore dell'imperatrice Ageltrude di lui consorte, col primo dei quali le diede in commenda *monasterium in honorem S. Agathae, quod dicitur novum, constructum ticinensi in civitate* (MURATORI, *Antiq. Ital.*, T. VI, col. 339); col secondo le concesse *quandam abbatiam in honorem sancti Marini constructam, sitam ticinensi civitate*, e col terzo *quandam abbatiam, quae vocatur monasterium reginae* (documenti presso il padre AFFÒ, citati dal CAPSONI nelle schede). Il primo dei suddetti diplomi è quello che qui vien pubblicato; degli altri due non ho potuto trovare il testo, che non esiste nelle sue opere stampate. Bisogna dire che ne avesse avuto notizia direttamente dallo stesso AFFÒ.

Il MURATORI (*Antiq.*, T. II. p. 871) pubblicò sotto questa medesima data un diploma, con cui l'imperatore Guido conferma all'imperatrice Ageltrude sua moglie tutti i beni provenienti da donazioni, o pervenutile per eredità, *vel undecumque adquisitionis tam quae modo adquisita, vel quae in antea Deo propitio adquirere potuerit.* Tutti questi diplomi rilasciati nello stesso giorno confermano l'opinione già da me espressa altrove, che oltre ad un diploma contenente una conferma generale di tutte le donazioni, senza che fossero sempre specificate, si usava di rilasciarne altrettanti speciali, in doppio esemplare, quanti erano gli enti donati, uno de' quali esemplari servir doveva per la formalità della presa di possesso, mentre l'altro si riteneva come titolo di proprietà. Ciò spiega la ragione, per cui si trovano alcune volte due originali di una stessa donazione.

(2) Il monastero di S. Agata presso Pavia ebbe a fondatore il re Bertarido, come lo attesta PAOLO DIACONO (*R. I. S.*, T. I, P. I, col. 486): « *Qui* ut regni jura suscepit, in loco illo, qui a parte *fluminis Ticini est, unde ipse olim fugerat, monasterium quod Novum appellatur, Domino et liberatori suo, in honorem sanctae virginis et martyris Agathae construxit.* Queste parole del Warnefrido distruggono interamente le asserzioni di autori più recenti, che gli attribuiscono altre origini, che trovo inutile di discutere.

ad iustitiam faciendam, residentibus cum eo domno Landone venerabili episcopo cremonensi, et Acco archipresbitero, et Leone archidiacono, et multis aliis clericis et laicis, venerunt Anselmus advocatus curtis Sexpilis, et Adelgisus advocatus episcopatus, altercationes inter se habentes. Anselmus cepit dicere: Pars episcopatus detinet ripam Padi, et insulas de Vulpariolo, et insulas Mezianam, et portora et molendina contra legem et male ordine, pertinentes ad curtem Sexpile. Adelgisus respondit: Scio suprascriptam ripam et insulas et portora et molendina, que tu dicis partem episcopatus habere et tenere, sed non contra legem, pro eo quod per sexaginta annos ad suam detinet proprietatem, et sunt hic boni et credentes homines, qui de hac causa sciunt veritatem. Tunc nos fecimus eos de hac causa iuratos dicere veritatem. In primis Adrevertus iuratus dixit: Scio suprascriptam ripam et insulas et molendina et portora, unde ista contentio est, habere et tenere partem sancte Marie episcopatus cremonensis per LX annos ad suam proprietatem. Similiter dixerunt Arnulfus et Fardulfus et Lupus et Uldepertus, et multi alii omnes iurati et inquisiti. Tunc nos facta inquisitione iudicavimus, quod pars ecclesie haberet secundum legem suprascripta ripam et insulas et portora et molendina ad suam proprietatem per augmentum et stabilitatem, absque ulla contradictione partis curtis Sexpilis. Aupertum notarium hanc notitiam scribere commonuimus.

Quidem et ego Aupertus notarius per hanc monitionem suprascripti missi hanc notitiam scripsi, in anno primo domni Guidonis imperatoris, in primo mense iunii, indictione nona.

† Arderius missus ut supra imperatoris interfui.

† Ego Rumpertus interfui.

Ego Ageprandus scavino in his actis interfui, et hunc iuditium dedi.

Ego Ragiprandus scavino in his actis (interfui) et hunc iuditium dedi.

† Angelbertus archidiaconus ibi fui.

Acho archipresbiter ibi fui.

Andro interfui.

Sigum † † † † † † manibus Algisi, Adelax, Gandulfi, Luthardi, Angausi, Amelgeti item vassalli ut supra Etnalch interfuerunt.

† Ego Gisulfus notarius ibi fui.

† Lupus diaconus ibi fui.

Signum manus Brachaldir, Ahinelmi, Odelperti, Ageperti, Comperti interfuerunt.

† Lubonpertus presbiter affui.

† Leo presbiter fui.

† Petrus diaconus interfui.

† Magnus presbiter interfui.

† Berrecherius clericus interfui.

† Geilo subdiaconus ibi fui.

CCCL.

Ann. 891, mense octobri. (1)

Commutatio bonorum inter Petrum archipresbyterum ecclesiae sancti Iohannis modoetiensis et Rachinulfum presbyterum.

Dozio, *Pieve di Vimercate*, p. 191.

Ex autographo in Arch. Canonic. s. Joh. Modoetiae.

Porro.

In Christi nomine. Wido divina hordinante providentia imperator augustus, anno imperii ejus primo, mense hoctubris, indictione decima. Comutacio bone fidei noscitur esse contractum, ut vicem emptionis optineat firmitatem; ideoque dat atque tradedit Petrus archipresbiter custodem ecclesie sancti Iohannis scito Modicia in comutacione nomine Rachinulfi presbitero filius quondam Hilderadi de vico Luriaco (2) presenti die abendum, idest una pecia terra campo juris ipsius ecclesie, qui rejacit in vico et fundo Incino, locus qui dicitur in Vado. Coerit ei ad fines da una parte ipsius Rachinulfi presbitero, de alies omnes partes sancti Iohanni; est per mensura justa tabulas quadraginta et quattuor. Ipso campo et accessum per locum. Unde ad vicem recepit his ipse Petrus archipresbiter a parte ipsius ecclesie sancti Iohanni comutationis nomine abendum, idest una pecia tera campo juris ipsius Rachinulfi presbitero, qui est posito in eodem vico et fundo Incino, locus qui dicitur ad Cursule; est ei ad fines da una parte ipsius ecclesie, de alia parte sancti Iohanni et Natzeperti, da tercia sancte Eufemie, da quarte parte Luponi et Lubecheni; est per mensura justa tabolas quadraginta et septem et media. Ipso campo cum fine et accessione sua in integrum. Super qua rebus accesserunt utraque partes una cum alii viri idoneis et extimatores omines, corum nomina subter leguntur, qui ipsis rebus previderunt et extimaverunt, et dixerunt quod melioratis et ampliatis rebus accepisset ipse Petrus archipresbiter a parte ipsius ecclesie, quam dedissent, et hac comutacio justa lege firmis et stabilis fieri poterit; ita modo pars partis suprascriptis comutatoribus ipsis rebus quis quod ut supra in comutacione receperunt, cum heredibus et successoribus suorum abere et possidere debeant, et faciant pars partibus legibus quicquit previderint proprietario nomine, sine unius alterius contradictione. Et promiserunt sibi unus alteris suprascriptis comutatoribus cum heredibus et successoribus suorum suprascriptis rebus, quisquod dedit, ab omni contradicentem ominem sibi unus alteris defensare;

(1) Nell'*Excerpta ex catalogo ms. tabularii Monasterii Nonantulani* pubblicato dal Muratori (T. V., col. 673. C), trovasi: « Circa haec tempora (891) Berengarius rex prohibuit *papiensibus, cremonensibus*, venetis et ferrariensibus piscaturam piscium a fluvio Bondeno ad locum Spina nuncupatum, illam reservando monasterio nonantulano, sicut ad sanctum Martinum in Spino sine abbatis licentia. » Questo decreto andò certo perduto, ed il Tiraboschi non ne parla nel Codice Nonantolano.

(2) Luriaco. Lurago come pure Incino sono nel Distretto di Erba.

quit si defendere non potuerint, aut si contra hanc cartulam comutacionis agere aut causare presumserint, tunc dublum bonis condicionibus suprascriptis rebus melioratis, quam in tempore fuerint, in eisdem locis sub juxta extimacione in dublum restituant, quia sic inter eis convenit. Unde due cartule comutacionis scripte sunt. Actum Incino. a

† Rachinulfus presbiter in hac commutacione a me facta subscripsi.

Signum † † † manibus Rotecari de Galiano (1), Angilberti de Miliano et Natzeperti de Incino, qui ipsis rebus previderunt et extimaverunt ut supra.

Signum † † manibus Andelberti de Miliano et Iohanni de Incino testis.

Signum † † manibus Agelperti filii Benedicti de Blassonno, et Rachinulfi de Cauciaco testis. b

Signum † manus Luponi de Incino testis.

† Grauso rogatus subscripsi.

† Potentius presbiter subscripsi.

† Lupus diaconus subscripsi.

† Teopertus indignus diaconus subscripsi.

† Todelbertus diaconus subscripsi.

† Anspertus clericus subscripsi.

† Stefanus notarius scripsi, post tradita complevi et dedi.

CCCLI.

Ann. 892, 1 maii.

Widonis et Lamberti imperatorum diploma, quo curtem Leminis Conrado illustri marchioni conferunt. c

Fumagalli, *Cod. Dipl. s. Ambros.*, pag. 514.
Lupi, *Cod. Dipl. Bergom.*, T. I, col. 1006.
Muratori, *Antiq. Ital.*, Tom. I, col. 287.

Ex apogr. saec. XII in Arch. s. Fidelis Mediol.

Porro.

In nomine sancte et individue Trinitatis. Wido et Lambertus (2) gratia et misericordia ejusdem omnipotentis Dei imperatores augusti. Imperialis dignitas quanto liberalior est ad preces sibi fideliter servientium, tanto divinam erga se propitiationem adesse propensius confidit. Quapropter omnium fidelium sanctae Dei ecclesiae, nostrorumque tam presentium quam et futurorum noverit solertia, d Cohunradum dilectum patruum ac patruelem nostrum illustrem marchionem missa petitione per Ageltrudim amatissimam conjugem nostram imperatricem augustam nostram implorasse clementiam, quatinus cortem unam juris nostri, que dicitur Lemennis (1), in comitatu bergomensi ad perennem proprietatem ipsi et uxori ejus Ermengundi et filiis atque heredibus ac proheredibus eorum per nostrae auctoritatis precepta concederemus. Quorum precibus aurem clementiae nostrae dantes, prenominatam cortem Lemennis cum omnibus adjacentiis et pertinentiis suis in integrum, scilicet utriusque ordinis et sexus familiis, forestibus, precariis, reditibus, cum omnibus que dici et nominari possunt ad eandem curtem respicientibus, sicut a sanctae memoriae Hludowico quondam imperatore concessa fuit, de nostro imperiali jure ac dominatione in jus proprietarium et potestatem perennem ipsi Cohunrado uxorique ejus Ermengundi atque heredibus eorum transfundimus et tradimus atque confirmamus, quatinus ab hodierna die et deinceps liberam facultatem et potestatem habeant faciendi ex ipsa corte quicquid elegerint, videlicet commutandi, alienandi, vel quibus voluerint donandi, absque alicujus repetitione vel contradictione, cassatis undique scripturarum, si apparuerint, titulis a quibuslibet digestis, vel etiam silentio tectis. Et ut verius credatur, et haec nostra donatio a cunctis per futura secula inviolabilis conservetur, manibus propriis subter eam firmavimus, et anuli nostri impressione insigniri jussimus.

Signum domni Widonis ( ) gloriosissimi imperatoris.

Signum Lamberti ( ) imperatoris augusti.

Divo notarius ad vicem Helbunci archicancellarii recognovi.

Datum kalendas maii, indictione x, anni Domini DCCCXCII, imperante domno Widone imperatore regni ejus IIII, imperii illius II. Anno Lamberti imperatoris I. Actum Ravenna in Dei nomine feliciter. Amen.

CCCLII.

Ann. 892, mense maio.

Permutatio nonnullorum bonorum inter Petrum abbatem sancti Ambrosii et Petrum archipresbyterum et custodem ecclesiae sancti Iohannis Modoetiae.

Fumagalli, *Cod. Dipl. s. Ambros.*, p. 518.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

Porro.

† In Christi nomine. Wido divina ordinante providentia imperator augustus, anno imperii ejus secundo, mense magio, indictione decima. Comutacio bone fidei nossitur esse contractum, ut vicem emcionis obtineat firmitatem, eodemque nexu oplicans contraentes. Placuit itaque et bona convenit voluntate inter domnus

(1) *Galiano* è un cascinale nel comune di Cantù. — *Migliano* ignoto; *Blassonno* è detto ora Biassonno. — *Cauciaco* ora Cucciago nel distretto di Cantù.

(2) « Cum (nota il Lupo, riportando dal Muratori parte di questo diploma, che il Porro riproduce qui per intero dall'Archivio di s. Fedele) nec in nostris tabulariis neque in archivo Cathedralis . . . ulla occurrat charta signata nominibus Widonis aut Lamberti . . . cupide hoc diploma alias ad nos pertinens, et nonnulla haud parvi momenti complectens descripsi, et licet editum huc inserendum duxi ».

F.

(1) « Haec curtis (*Lemennis* seu *Leminis*, ut postea dicta est, et quae modo *Almenno* vulgo dicitur) celebris in antiquis documentis, dono data aut confirmata fuit ab his Augustis Conrado marchioni ipsorum *patruo* et *patrueli*, viro utique nobilissimo, et horum Imperatorum propinquo ac consanguineo ».

F.

Petrus v. v. abbas monasterii beati Christi confessoris Ambrosii, ubi ejus sanctum umatum quissit corpus, fundatum suburbium mediolanensis civitatis; nec non Petrus v. v. archipresbitero custus ecclesie sancti Ioannis situ Modicia, ut in nomine Domini debeat dare, sicut et de presenti dedit his ipse domnus Petrus abbas in causa comutacionis nomine eidem Petri archipresbitero et custus ipsius ecclesie sancti Iohannis presenti die a proprium abendum, idest nominative basilicam unam constructam in honorem sancti Eugenii, cum area ipsius basilice et curte, orto et campo insimul se tenente, cum aliquantulis aliis rebus territoriis denominatis locis, positis in vico et fundo Concorecio, quod sunt vinea cum area ejus pecia una, camporas pecias novem, silva stallaria pecia una, quod est per mensura justa suprascripto sedimen et campo cum area de sub ipsa basilica curte, orto et campo perticas legitimas jugialis tres et tabulas decem et septem. In jam dicta vinea area ejus est per mensura juge una, perticas jugialis sex et tabulas undecim. Coerit ei da mane campo ipsius monasterii, quod reservat, da sera vinea ipsius monasterii, quas reservat, da meridie de heredis quondam Odoni, de muntes via. Primo campo a prato de valle est juges tres et perticas jugialis una, quod est da mane, unde da sera reliqua medietas pars ipsius monasterii sancti Ambrosii reservat. Alio campo dicitur a Runcosiolo; da parte muntes juges duos, da meridie pars ipsius monasterii reservat. Tercio campo dicitur a clusura de Cerone; da meridie perticas decem, tabulas quattuor; unde da muntes pars ipsius monasterii reservat. Quarto campo similiter nominatur a clusura de Cerone; de sera perticas septem et tabulas decem et orto, unde da muntes pars ipsius monasterii reservat. Quinto campo nominatur a Vustana; da muntis perticas novem, tabulas duodecim, unde da sera pars ipsius monasterii reservat. Sexto campo a Puble da meridie perticas quattuor, tabulas decem; unde da muntes pars ipsius monasterii reservat. Septimo campo dicitur ad prato domnico; da sera perticas quinque, tabulas duodecim; unde da mane pars ipsius monasterii reservat. Octabo campo dicitur a vida de porta in porta; da mane perticas quattuor, tabulas sedecim, unde da sera pars ipsius monasterii reservat. Nono campo clusura, ubi a vidi de porta in porta dicitur, quod est latere sera da istum campum in integrum, quod est perticas sedecim. Eadem silva stallaria dicitur ad Glandaria, da quale parte ipse Petrus archipresbiter voluerit, juges duos perticas novem. Unde ad vicem recepit ipse Petrus abbas similiter in comutacione nomine a parte ipsius monasterii sancti Ambrosii abendum ab eodem Petrone archipresbitero et custus de res ipsius ecclesiae sancti Iohannis, idsunt basilicam illam constructam in honore sancti Georgii cum area ejus, curte, orto et campo simul tenente, seu rebus ad ipsa basilica pertinentes, que sunt in vico et fundo Colonia, et ipsa basilica ibi, quod sunt per mensura justa, una cum sedimen et campum unum tenente, cum area de sub eadem basilica et foris, perticas legitimas jugialis quattuor. Vineis pecias duas sunt area earum per mensura perticas jugialis septem et tabulas novem; pratas pecias tres sunt juge una et tabulas decem et septem; camporas pecias decem sunt juges decem; stallarias pecias..... est area earum perticas jugialis septem et tabulas sedecim; his rebus superius per mensura dictis cum finibus et pasculis earum in integrum. Super qua rebus da ambarum parcium haccesserunt ipsis comutatoris, seo Rachifredus judex et misso domni imperatoris, adque viri idoneis et extimatores homines, idsunt Rachibertus et Ambrosius judices, Aupaldus notarius mediolanensis, Giselbertus, Nortemannus et Gisus de Mediolano, Gisenulfus de Anticiaco, Ioannes de Roveniasco, quibus ipso misso et predicti extimatores previderunt basilicas et res ipsas da ambarum parcium; et acsimilaverunt seo dixerunt, pro quia da ambarum parcium causas erant ecclesiarum suarum, et eorum congruitatem bene se asimilarent, et hac comutacionis iste legibus hac firmiter fieri possint; ab hac die presenti unus alteris ipsis comutatoris comutacionis nomine tradiderunt, et quod ut supra receperunt, cum accessionibus et usibus aque tam ipsis et successoribus eorum a parte predicte ecclesie sancti Iohannis et ipsius monasterii sancti Ambrosii abere et possidere debeant, et faciant exinde jure proprietario quod previderint, sine uni alterius eorumque successoribus ulla contradictione. Et spoponderunt ipsis comutatoris cum successoribus suorum, quisquod ut supra in comutacione dederunt hac tradiderunt in integrum, ab omni hominem contradicentem defensare. De quibus etenim capitulis superius scriptis pena inter se posuerunt, ut quis ex ipsis aut successores eorum se de hac comutacionis removere quesierint, et non permanserint in ea omnia, qualiter superius legitur; tunc conponat parte illa, qui non conservaverint, a parte fidem servanti pro pena nomine edificias et res ipsas in duplum, sicut pro tempore fuerint melioratis aut valuerint sub justa extimacione. Actum ad suprascripto monasterio sancti Ambrosii feliciter.

† Petrus archipresbiter in hac comutatione a me facta subscripsi.

† Ragifredus judex domni imperatoris in hac comutatione me subscripsi, et rebus ipsis previdi seu missus fui ut supra.

† Rachibertus judex, qui ut supra interfui, extimavi et subscripsi.

† Ambrosius judex, qui ut supra interfui, extimavi et subscripsi.

† Giselbertus ut supra interfui, extimavi et subscripsi.

† Aupaldus notarius ut supra interfui, extimavi et subscripsi.

Signum † † † manibus suprascriptorum Nortemanni, Gisoni et Gisenulfi, qui ut supra interfuerunt et extimaverunt.

Signum † manus suprascripto Iohannis, qui ut supra interfui, extimavi et subscripsi.

† Walpertus de Abiate rogatus subscripsi.
† Leopertus rogatus subscripsi.
† Anselmus de Baceriace rogatus subscripsi.
† Magnus de Viniate rogatus subscripsi.
† Petrus notarius rogatus subscripsi.
Signum † manus Hilderati de vico Sorbano testis.
Signum † manus Traseberti, qui et Traso, negotianti de Mediolano testis.
† Adelricus notarius scriptor hujus cartule comutacionis post tradita complevi et dedi.

CCCLIII.

Ann. 892, 29 junii.

Widonis imperatoris praeceptum pro monasterio s. Christinae.

Baluzius, *Capit. Reg. Francor.*, T. II, pag. 1521.

Porro.

In nomine sanctae et individuae Trinitatis. Wido divina clementia favente imperator augustus. Si antecessorum nostrorum concessa privilegia, maxime divinis locis, etiam nostra auctoritate solidamus, procul dubio id ipsum nobis ad aeternam remunerationem plurimum prodesse confidimus. Ideoque noverit omnium fidelium nostrorum praesentium scilicet et futurorum industria, quia nos tam divino tacti instinctu, quam sempiternae retributionis compulsi intuitu ad repropitiandum nobis celestem regem et dominatorem omnium, beatae virginis et martyris c Christinae coenobium in Italico regno constructum haud procul a curte regia Ollona, ubi venerabilis abbas Rodulphus praeesse videtur, cum omnibus qui sub cura et ditione ipsius sunt famulis Christi, rebus cunctis ac familiis ad eundem locum respicientibus, sub nostrum mundeburdum et perennem tuitionem suscipimus. Interventu quoque nostrae dilectae conjugis Agelguidae imperatricis solemniter confirmamus, et per hanc nostrae auctoritatis paginam corroboramus quicquid eidem monasterio in rebus mobilibus tempore constitutionis suae usque in praesens ex dono antecessorum nostrorum et regum priscorum reginarumque, aut aliorum quorumcumque largitione, collatione, vel qualicumque oblatione divina pietas contulit, aut largiri dignabitur in posterum, ut ha- d beant illud integrum atque possideant praedictus abbas vel famuli Christi jure quieto et pacifico, sub nostrae immunitatis protectione inlaesi jugiter permanentes, et pro statu nostri imperii Deum supplicantes, omni nostra heredumque nostrorum ac successorum molestatione remota. Volumus denique, ut quotiescumque opus habuerint, de rebus ac familiis ejusdem monasterii, tamquam de dominicatis nostris, per publicos actores et exactores inquisitio fiat. Illud etiam interdicimus, ut in domibus et cellulis ejusdem monasterii ex hoc nunc et in posterum nullus mansionaticum, teloneaticum, ripaticum aut aliquas publicas functiones exquirere audeat, nullamque in commenditiis praefati abbatis vel
a famulorum Dei liberis ac servis, massariis, libellariis, aldionibus inferat violentiam, aut eos potestative distringat aut pignorare praesumat; et sicuti antecessorum nostrorum auctoritate eidem loco venerabili constat esse collatum, ita firmum et stabile permaneat in aevum. Sancimus siquidem et nos, veluti a divae memoriae antecessore nostro Karolo imperatore constitutum est, ut si divina vocatione abbas illorum ab hoc saeculo migraverit, habeant potestatem inter se eligendi abbatem. Si quis autem contra hanc jussionem nostram reniti vel refragare aut eam irrumpere temptaverit, auri obrizi libras centum persolvat, medietatem palatio nostro, et medietatem praedicto coenobio. Et ut hoc certius credatur et firmius observetur, propria manu confirmavimus, et
b anulo nostro subter jussimus sigillari.

Signum ( ) domni Widonis serenissimi imperatoris augusti.

Helbuncus archicancellarius, jubente domno Widone imperatore, recognovi.

Datum III kalendas julias, indictione X, anno incarnationis dominicae DCCCXCII, anno domni Widonis regni ejus IIII, imperii II.

Actum Papia in Dei nomine feliciter. Amen.

CCCLIV.

Ann. 892, 18 julii.

Wuido imperator Fulchrodo fideli suo quaedam praedia donat.

Muratori, *Antiquit. Ital.*, T. I, col. 985.

Ex apographo Quirin. in Bibl. Brixiana.

Cerutí.

In nomine sanctae et individuae Trinitatis. Wido divina favente clementia imperator augustus. Cum nil boni operis pereat ante Deum, idcirco dignum est semper ea exsequi, quae digna sunt tanto remuneratori. Quapropter omnium fidelium nostrorum, presentium scilicet et futurorum, noverit industria, quod Fulchrodus dilectus fidelis noster petiit celsitudinem nostri imperii per Wihbodum venerabilem episcopum consiliarium nostrum, ut eidem concederemus jure proprietario Marinadem, ubi jam corticella fuit, et nunc est absens, cum omnibus ad eandem pertinentibus, scilicet cum manentibus quattuor et sortibus octo. Etiam et corticellam unam in Mojade, cum quattuor manentibus et tribus sortibus absentibus. Insuper et corticellam unam, que dicitur Rodeni infra Papiam, cum manentibus decem, cum omni integritate et pertinentiis earum, seu aldionariis quattuor, vel quicquid ad illas pertinere dinoscitur. Cujus praecibus ob amorem Dei et devotionem ipsius fidelis nostri aures nostrae serenitatis accommodantes, et ideo hoc nostrum ascribi jussimus aedictum, per quod concedimus, perdonamus atque largimur supradictas curticellas Marinadem, Mojadem atque curtem, que vocatur Rodeni, eidem Fulchrodo cum omni integritate et pertinentiis

earum vel aspicientibus ad ipsas, cum aedificiis, terris, vineis et silvis, pratis, molendinis, aquis aquarumque decursibus, mansis, aldionariis, ut habeat, teneat, possideat proprietario jure, faciatque ipse et heredes eius ex eis in omnibus tamquam de aliis rebus suae proprietatis ex nostra plenissima largitate. Ita sane praecipientes, ut nullus dux, comes, vel minister reipublicae aut ulla quaelibet persona parva vel magna audeat contra ipsum Fulchrodum aut heredes illius, aut cui ipse dederit, ex ipsis rebus molestandò inferre invasionem aut diminorationem; sed quemadmodum a nobis superius promulgatum est, ita sancitum per omnia et immutilata consistant iuste et legaliter. Si quis autem supradictam hanc nostram auctoritatem infrangere quaesierit, et fortiam vel violentiam de supradictis omnibus fecerit, sciat se compositurum xx libras auri optimi, medietatem palatio nostro, medietatem eidem Fulchrodo aut heredibus ejus. Et ut haec certius ab omnibus credatur et diligentius observetur, manu propria subter firmavimus, et de anulo nostro sigillari jussimus.

Signum ( ) domni Widonis gloriosissimi imperatoris augusti.

Signum sigilli † cerei deperditi.

Rimpertus ad vicem Helbunchi archicancellarii, jubente domno Widone imperatore, recognovi et subscripsi.

Data xv kalendas augusti, indictione x, anno incarnationis dominicae DCCCXCII. Regnante domno Widone imperatore, anno regni ejus IV, imperii vero II.

Actum Parme in Dei nomine feliciter. Amen.

CCCLV.

Ann. 892, 28 iulii.

Widonis imp. diploma, quo omnia bona et jura confirmat monasterio ticinensi S. Mariae Theodotae.

MURATORI, *Antiquit. Ital.*, T. III, p. 43,
TROYA, *Cod. Dipl.*, T. III, p. 18.

Ex autographo in Bibl. Ambrosiana.

PORRO.

In nomine sanctae et individuae Trinitatis. Wido divina favente clementia imperator augustus. Si circa servos et ancillas Dei munificentiam nostrae benignitatis intulerimus, credimus hoc ad animae nostrae salutem efficaciter pertinere. Igitur omnium fidelium sanctae Dei ecclesiae nostrorumque cognoscat industria, qualiter quaedam Dei ancilla Asia, quondam abbatissam monasterii sanctae Dei genetricis Mariae, quod nuncupatur Theodote, situm urbe ticinensi, pro diversis utilitatibus ejusdem monasterii expetiit precepta ad antecessore nostro Hlothario imperatore de quadam terra muroque juxta monasterium ipsum, quod urbis ipsius terminum includebat, ut ipse tam monasterii septum muniret, quam urbis fines usque ad publicam viam includeret. Concessit etiam ut res omnes quascumque monasterium idem longo tempore possedit, aut postea juste ac legaliter tam emptione, donatione, quam fidelium oblatione adquisivit, ac deinceps similiter juste et legaliter adquirere potuerit, tranquillo jure possideat, et ut nullus reipublicae minister, aut aliquis ex judiciaria potestate presumeret homines ejusdem monasterii liberos aut servos inquietare, vel loca ad causas audiendas, vel freda exigenda, vel tributa aut mansiones vel paratas faciendas, nec fidejussores tollendos, aut homines ejusdem aecclesiae tam ingenuos quam servos, super terram ipsius commanentes, distringendos, nec ullas redibitiones aut inlicitas occasiones requirendas, et quicquid exinde fisco nostro sperare poterat, in eodem sancto monasterio sollemni et perpetua securitate concessit. Dedit etiam licentiam de silva carbonaria materiamen ad reparationem ipsius monasterii suscipere, ac ligna ad usum ignis habere secundum temporis oportunitatem; et quando necessitas imminet, navem illius per ticinensem portum discurrere liceat absque alicujus controversia; et commutationes rerum omnes, quas predicta Asia fecit, maneant inconvulse; et liceat eidem coenobio, secundum regulam sancti Benedicti, de propria congregatione abbatissam eligere, et sint res ejus sub imperiali immunitate defense; et si necessitas evenerit, de rebus et familiis ipsius per inquisitionem imperialem rei veritas adprobetur. Nos vero precibus Helbunci archicancellarii nostri, et Risinda ipsius monasterii religiosae abbatissae atque congregationis ejus stimulati, ob animae nostrae mercedem piae considerantes, haec omnia sicut ad antecessore nostro concessa sunt, inconvulse concedimus hac firmamus, eidem venerabili loco perfruendum sollemni jure statuimus possidenda, et sub nostra tuitione secure ac sinceriter perseverent. Insuper concedimus in prefato monasterio pro mercede animae nostrae vadum unum in Pado ad piscandum, ubi nominatur Caput lacti, habentem terminum superiorem in Cocuzo Gepidasco, inde percurrit ad eum locum, ubi Agonia influit in Padum. Concedimus etiam in praedicto venerabili monasterio insulas juxta praedictam piscationem ex utraque parte Padi, quicquid antiquo tempore eidem monasterium seu moderno optinuit, vel Padus invasit, aut in futurum inruperit de propriis ipsius monasterii rebus fine Nebiasco usque in fluvium Agonia; deinde ipse finis descendit in Padum, et a termino, qui vocatur Grindolado, percurrit in Melum insitum, deinde ad portum Caput lacti, quantum eidem monasterium praeterito tempore optinuit suo jure, et nunc obtinere videtur, seu quod Chunipert rex inibi per suum contulit preceptum. Praecipientes ergo jubemus, ut nemo fidelium nostrorum parti praedicti monasterii de his omnibus, que supra a nobis concessa sunt, quolibet tempore ullam praesumat inferre molestiam aut contrarietatem, sed sub omni integritate, sicut a nobis concessa sunt, et hac auctoritate nostra condonata sunt, perenniter ibidem ad utilitatem monasterii sine diminutione permaneant. Si quis autem contra hujus nostri praecepti

securitatem violentiam eidem monasterio temptaverit a
inferre, componat auri optimi libras xx, medietatem palatio nostro, reliquam medietatem parti ejusdem monasterii. Et ut hec nostra auctoritas pleniorem optineat vigorem, et ac fidelibus nostris diligentius observetur, manu propria subter firmavimus, et bulla nostra sigillari jussimus.

Signum ( ) domni Widonis serenissimi augusti.

Helbuncus archicancellarius, jubente domno Widone imperatore, recognovi et subscripsi.

Data v kalendas augusti, anno incarnationis Domini DCCCXCII. Regnante domno Widone in Italia anno regni ejus IIII, imperii primo, indictione VIIII.

Actum Papia in Dei nomine feliciter. Amen.

Ad calcem diplomatis in medio pendet bulla plumbea Widonis cum inscriptione in parte antica b
circa effigiem Guidonis characteribus admodum rudibus: WIDO IMPERATOR AUG.; *et in postica in medio coronae laureae*: INNOVATIO REGNI FRANCORUM.

CCCLVI.

Ann. 892, mense augusto.

In placito mediolanensi coram Maginfredo comite palatino Mediolani, Petrus abbas s. Ambrosii sententiam obtinet contra Petrum archipresbyterum et custodem ecclesiae s. Johannis Modoetiae, qui pacta infregerat.

FUMAGALLI, *Cod. Dipl. s. Ambr.*, pag. 522.
GIULINI, Tom. II, pag. 469.
FRISI, *Memorie storiche di Monza*, T. II, p. 10.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

† Dum in Dei nomine civitate Mediolani curte ducati infra laubia ejusdem curtis in juditio resseret Maginfredus comes palatii et comes ipsius comitati mediolanensis singulorum hominum justicias faciendas et deliberandas, ressedentibus cum eo Rotcherius vicecomitis ipsius civitatis, Ursepertus et Ragifredus judices domni imperatoris, Rotpertus, Ragibertus, Aginaldus, Hilderatus judices ipsius civitatis mediolanensis, Petrus et Ludelbertus germanis de Gratis, Stadelbertus judex de Carugo, Arimundus, Rotfredus et Gaidoaldus notariis et reliqui multis; ibique eorum venerunt presentia Petrus abbas monasterii sancti Christi confessoris Ambrosii, ubi ejus sanctum quiessit corpus, situm in suburbium ejusdem civitatis mediolanensis, una cum Ambrosius judices ipsius civitatis et advocatus ejusdem monasterii; nec non Gariprandus scavinus abitator Moditia et advocatus ecclesie sancti Johannis scita eadem villa Moditia intencionem habentes. Dicebat ipse Petrus abba: Et Ambrosius advocatus dedit parte abatie sancti Johannis mihi Petri abbati oratorium unum in honore sancti Georgii constructum, cum aliquantis denominatis rebus, in comutacione a parte monasterii sancti Ambrosii, qui sunt positis in vico et fundo Colonia. Et ego pro ipsum oratorium et rebus vegario dedi de rebus ipsius monasterii sancti Ambrosii a parte ipsius ecclesie sancti Johannis similique oratorium unum in onore sancti Eugeni edificatum, cum rebus denominatis in vico et fundo Concoretzio, sed modo pars ipsius ecclesie sancti Johannis in alico de ipsis rebus parti jam dicti monasterii contradicent, unde querimus abere justitiam, que cartula comutationis pre manibus abemus. Oc dicto, tunc predicti auditores fecerunt eandem cartulam comutationis, que ipse Petrus abba et Ambrosius pre manibus abere dixerunt, relegi, ubi inter cetera continebatur, qualiter Petrus abbas monasterii sancti Christi confessoris Ambrosii, ubi ejus sanctum quiesseret corpus, dedisset in causa comutationis Petri archipresbitero et custus ecclesie sancti Johannis sita Moditia a parte ipsius ecclesie sancti Johannis, presenti die a proprium abendum basilicam unam constructam in onore sancti Eugenii, cum curte, orto et campo insimul tenente, cum aliquantis rebus territoriis in vico et fundo Concoretzio, quod sunt vinea petia una cum area ejus, camporas petias novem, silva stalaria petia una, quod essent per mensura ipso sedimen et cum area ubi extant, ipsa basilica, curte et orto perticas legitimas jugialis tres et tabolas decim et septem; ipsa vinea esset area, in qua extat, per mensura justa juge una et perticas jugialis sex et tabolas undecim. Primo campo a prato de valle esset juges tres et perticas jugialis una. Alio campo dicebat a Runcesiolo, esset juges duas. Tertio campo dicebat a clusura de Cerone, esset perticas decim, tabolas quat-
c tuor. Quarto campo similiter dicebat a clusura de Cerone, essent perticas septem et tabolas decem et octo. Quinto campo dicebat a Vustana, esset perticas novem et tabolas duodecim. Sexto campo dicebat a Publa, esset perticas quattuor, tabolas decim. Septimo campo dicebat a prato domnico, esset perticas quinque et tabolas duodecim. Octavo campo dicebat a via da porta esset perticas quattuor et tabolas sedecim. Nono campo dicebat ibi a vidi da porta, quod esset latus strada, esset perticas sedecim. Ipsa silva stalaria dicebat a Gladaria, esset juges duas, perticas novem. Unde ad vicem recepisset ipso Petrus abbas, similiter comutationis nomine, a parte ipsius monasterii sancti Ambrosii abendum ab eodem Petro archipresbitero et custos de res ipsius ecclesie
d sancti Johannis, basilicam unam in onore sancti Georgii cum curte, orto et campo simul tenente, seu rebus ad ipsum basilicam pertinentes, in vico et fundo Colonia, quod essent per mensura justa ipso sedimem et campum unum tenente tam area de sub eadem basilicam et foris perticas jugialis quattuor; vineis petias duas, quod essent areas earum perticas septe, tabolas novem; pratos petias tres essent juge una et tabolas decim et septem; camporas petias decim essent juges decim; stalarias petias duas essent perticas septem et tabolas sedecim. Et legebatur super ipsis rebus da ambarum partium accessissent ipsi comutatores seu Ragifredus judex et missus domni imperatoris, una cum viri idoneis et extimatores, id essent Ragibertus, Ambrosius seu Aupaldus

notarius mediolanensis, Giselbertus, Nortemannus et Gisus de Mediolano, Gisenulfus de Anticiaco; Johannes de Rovenasco, qui omnibus conparuissent, et ipsi extimatores extimassent basilicas et res ipsas de ambarum partium, pro quod causa Dei ecclesiarum essent bene a congruitatem ipsorum sanctis locis, ipsa comutato legibus ac firmiter fieri potuisset; et taliter sibi unus alteri ipsi comutatoris die presenti predictas basilicas et res sibi invicem proprietario et canonice legibus abendum tradiderunt, et fatiant pars parti quisquo accepit legaliter quicquid previderint sine uni alterius contradictione, sub pena duplis ipsis rebus oblicatis. Erat cartula ipsa comutationis manu propria scripcionis ejusdem Petri archipresbitero firmata, et ad jam dictis Ragifredus judice et misso et extimatores, atque ad reliquis testibus roborata, scripta et conpleta per manus Adelrici notarius, et legebatur tradita fuisse et emissa anno imperii domni Widonis imperatoris secundo, mense magio, indictione decima. Cartula ipsa relecta, respondit ipse Gariprandus scavinus et advocatus: Vere contra ista comutacione nihil contradico, quia nec possum, eo quod legibus emissa est, et parti monasterii sancti Ambrosii jam dictam basilicam in onore sancti Georgii, constructa in vico Colonia, nec rebus quibus per istam comutationem Petrus archipresbiter et custos ecclesie sancti Johannis site Moditie, cujus advocatus sum, tibi Petri abbati a parte monasterii sancti Ambrosii in comutationem dedit, nichil parti sancti Johannis pertinent, eo quod justa ista comutatione propriis jam dicti monasterii sancti Ambrosii esse debent, et ut dixi, nihil de eis vobis contradico, quia nec legibus possum, set sicut in eadem comutacio legitur, ita per omnia firmum et stabilitum esse et permanere volo. His peractis et manifestatione facta, paruit supradictis auditoribus esse recte, et judicaverunt ut justa eorum intentione et professione seu manifestatione eidem Gariprandi advocatori, et ut jam dicta legitur comutatio, predicta basilica in onore sancti Georgii constructa cum jam dictis rebus in Colonia, quibus Petrus abba da parte sancti Johannis in comutatione accepit, amodo et in antea pars jam dicti monasterii sancti Ambrosii abere deberet sine contradictione parti jam dicte ecclesie sancti Johanni. Et finita est causa. Et qualiter acta vel deliberata est causa, presentem noticiam pro securitate et firmitate parti ejusdem monasterii sancti Ambrosii ego Adelgisus notarius scripsi, anno imperii domni Widonis imperatoris secundo, mense augusto, indictione decima.

Signum † manus suprascripto Magnifredi comiti palatii, qui ut supra interfuit.

† Ragifredus judex domni imperatoris interfui.

† Rachibertus judex interfui.

CCCLVII.

Ann. 892, mense octobri.

Walpertus filius bonae memoriae Ambrosii matri suae Imeltrudae vineam et silvam in Petinasco donat.

Ex authographo olim in Arch. s. Fidelis Mediolani.

PORRO.

In Christi nomine. Regnante domno nostro Berengarius divina ordinante providencia rex, anno regni ejus quinto, de mense octuber, per indicione (1) decima feliciter. Ego in Dei nomine Walpertus filio bone memorie Ambroxioni de vico Pictinassco (2), considerante me Dei omnipotemtis misericordiam et remedium anime mea, vel pro anima Ambroxioni, qui fuit genitor meus, pertinere potes; proinde volo et judico, et per unhc judicatum meum confirmo, ut abeas tu Imedruda genetrixie mea, qui fuit relicta condam Ambroxioni, qui fuit genitor meus, propter tuo servicio, quod tu in jam dicto Ambroxione, qui fuit genitor meus, emissitis et in me instituit, quod ego Walpertus in te judicas et pro anima sua remedium, hoc est peties due de terre vinea et silva castanea juris meis ipsius Walperti, quam habeo in vico et fundo Petinassco, prope loco sancti Julii. Prima pecia terra vinea loco ubi dicitur Glaria; choerit ei qui uno capite tenet in terra de canonici sancti Julii, et alio capite terra de fraudi; lato uno via publica, et alio lato in meo qui supra Walperti, qui in me reservo; et habet per mensura tabules sessaginta due. Alia pecia terra silva est loco, ubi dicitur Plagio, coherit ei qui uno capite tenit in terra domni rege, et ab a tres lateres qui adfini sunt, et abet per mensura tabules centum quinque. Que autem mee terre, vinea et silva superius nominate cum finis et accessionem aut ingresos earum, cum superioribus et inferioribus suis in integrum volo et judico, et per unhc judicatum meum confirmo, ut a presenti die ut abeas tu Immeldruda genitrice mea a proprietario nomine, ut facient exinde quitquit voluerit pro anima Ambroxioni, qui fuit jugale tuo, ut in eternam vita proficeant ad anima salutem et gaudium sempiternum. Hec omnia suprascripta compreensa, sicut supra legitur, omni tempore sit firma et stabile pro anime remedium Ambroxioni, qui fuit jugale tuo, quia omnia sic decrevit sua bona voluntas,

(1) Il donatore Walperto, che doveva essere di famiglia distinta, essendo impiegata la formola *filius bonae memoriae*, non dichiara a qual regione appartenga; pure sembra dovesse essere di origine romana, perchè segue la formola di quella legge nel fare la donazione alla madre. Se fosse stato longobardo, avrebbe ricevuto il launechild; se salico, avrebbe seguito altre formole. Altra prova che Walperto era romano, è quella di vedere usata la indizione romana e non la cesarea. Se quest'ultima fosse stata seguita, la carta sarebbe dell'891, che non corrisponderebbe all'anno v di Berengario.

(2) *Pictinasco* ora Petinasco, è nella riviera del lago d'Orta. I beni donati erano confinanti con quelli del re. Fin dal secolo VI, al dire di Paolo Diacono (lib. IV, cap. 3), vi era un castello di proprietà regia nell'isola di quel lago, ove risiedeva un duca. È celebre questo luogo per l'assedio, che vi sostenne Villa moglie di Berengario II.

et in me qui supra Walpertus instituit ad judicandum et ordinandum in te suprascripta genitrice mea. Actum in Sexto mercado (1).

Signum † manus Walperti, qui anhc cartulam judicata fieri rogavit, et ei relecta est.

Signum † manus Rospaldi de vico Pictinassco testes.

Signum † manus Johannoni de vico Pictinassco testes.

Signum † manus Petroni de vico Meuni testis.

Signum † manus Luponi de vico Pictinassco testis.

† Petrus notarius scriptor ujus cartulam judicata, quam post tradita complevi et dedi.

CCCLVIII.

Ann. 893, incertis mense et die.

Anselmi Mediolani archiepiscopi praeceptum pro monasterio s. Ambrosii, ut ejus abbas et monachi ante ss. Ambrosii, Protasii atque Gervasii reliquias laudes ac missarum solemnia sedulo concelebrent.

Fumagalli, *Cod. Dipl. s. Ambr.*, p. 528.

Ex apographo saec. XII in Arch. s. Fidelis Mediol.

Porro.

† In nomine sanctae et individuae Trinitatis. Anselmus superno juvamine sanctae mediolanensis ecclesiae archiepiscopus. Monasterio almifici et beatissimi Ambrosii nutritoris et protectoris nostri, simul etiam et Petro venerabili abbati ipsius cenobii et successoribus ejus in perpetuum. Quantum quidem famulorum Christi utilitatibus clementer consulere pastorali cura compellimur, siquidem et venerabilitas tua hoc a nobis fiducialiter postulando atque impetrando speraverat, ut aliquantam terram tuo monasterio contiguam ex corte item sancti Ambrosii dominicata ibidem rejacente tibi commisso cenobio largiri et concedere dignaremur, oportune peticioni tuae pias aures accomodare previdimus. Idcirco omnibus sancte Dei ecclesiae nostrisque fidelibus cognitum fieri volumus nos ob amorem et debitam reverentiam supradicti beati Ambrosii gloriosissimi intercessoris nostri jam dictam terram per hoc nostrae munificentiae preceptum, una per consensum nostrorum sacerdotum tibi tuoque monasterio ex hoc nunc et in posterum contulisse, et modis omnibus confirmasse. Est autem mensura ipsius terrae secundum hujus temporis geometras perticas jugiales septem et tabulas sedecim. Situs vero loci ab oriente et meridie suprataxato coheret monasterio, habens ab occidente viam regiam et a septentrione murum et porticum, quibus sacratum munitum est atrium. Eandem igitur terram per supra designata mensuram et coherentiam prelibato sancti Ambrosii monasterio, Deique servorum inibi degentium oportunitatibus habendam et possidendam

(1) Il borgo di *Sexto Mercado*, ora Sesto Calende, vuolsi avesse quel nome per il mercato che vi si tenea ogni mese, sei giorni prima delle calende.

a a presenti XI pontificatus nostri anno, seu etiam domini nostri imperatoris Widonis anno II, hac nostra auctoritate in perpetuum decernimus et omnimodo stabilimus, omni nostra nostrorumque successorum repeticione vel refragatione penitus remota. Insuper etiam confirmamus atque concedimus per hujus nostri precepti auctoritatem prefato monasterio omnes res cunctasque possessiones et cortes dominorum regum seu aliorum quorumlibet fidelium liberalitate ibidem collatas, quarum vocabula sunt Capliate, Lemunta, Pasilianum, Montem, Anticiacum, Oleoductum, Campilionem et cetera loca, que nunc idem cenobium possidet, vel aliquando Deo propicio acquirere valebit; ita videlicet ut nulli successorum nostrorum, vel alicujus ordinis magnae parvaeque personae liceat
b aliquando absque voluntate seu concessione abbatis aliquam violentiam vel exactionem, pastum sive albergariam in eodem cenobio, seu in ejus cortibus et locis requirere, neque aldiones ejus seu colonos aliqua occasione vexare. Concedimus quoque monachis, ut cum abbas ipsius monasterii ab hac luce fuerit subrectus, habeant licentiam ex ipsa congregatione, qui eos regere queat, regulariter eligendi abbatem, cum quo simul libere et quiete Deo servientes, ante sepe nominandi almi patris nostri Ambrosii preciosorumque martirum Protasii et Gervasii pignora sacratissima laudes aut missarum solempnia sedulo concelebrent, nullius interjecto impedimento. Quod ut certius clarescat, Audoaldum nostrae ecclesiae notarium hanc nostri precepti formulam scribere jussimus, manuque
c propria subter confirmavimus. Feliciter. Amen. Actum est hoc anno ab incarnatione Domini nostri Jhesu Christi octingentesimo nonagesimo tercio, indictione XI.

† Anselmus archiepiscopus subscripsi.

† Petrus archipresbiter subscripsi.

† Adelprandus presbiter subscripsi.

† Aredeus presbiter subscripsi.

† Ego Lanfrancus indignus presbiter subscripsi.

† Ego Romaldus presbiter subscripsi.

† Garibaldus presbiter subscripsi.

† Ego Gregorius presbiter subscripsi.

† Petrus presbiter subscripsi.

† Celsus presbiter subscripsi.

† Ego Amaldus presbiter subscripsi.

† Andreas humilis diaconus et scriniarius sub-
d scripsi.

† Adelbertus diaconus subscripsi.

CCCLIX.

Ann. 894, 1 februarii.

Diploma Arnulphi regis, quo bona omnia Gotefridi clerici fisco addicta donat cathedrali ecclesiae s. Vincentii.

Lupus, *Cod. Dipl. Bergom.*, T. I, pag. 1018.

Ex pergamena in Arch. Cathed. Berg.

Finazzi.

In nomine sanctae et individuae Trinitatis. Arnulfus divina favente clementia rex. Notum igitur sit omnibus

sanctae Dei ecclesiae fidelibus, nostrisque praesentibus scilicet et futuris, qualiter nos divino compuncti affectu, fideliumque nostrorum provida admonitione attacti, quasdam res juris nostri, idest quicquid quidam clericus nomine Gotefridus infra italici regni terminos in singulis pagorum seu comitatuum locis vel finibus in proprietatem hereditario jure, seu qualicumque adquisitionis modo habere visus est, cum omni integritate ad ecclesiam sancti Vincentii martyris Christi, quae constructa esse cernitur infra moenia bergomensis civitatis, in qua etiam primitiva illius episcopii sedes est, ad proprium sempiternum concessimus (1) ad augmentum sustentationis ususque fratrum ibidem divina officia nocturnis sive diurnis horarum successibus sollemniter persolventium, cum curtibus et aedificiis, familiis ac mancipiis utriusque sexus, vineis, campis, agris, pratis, pascuis, silvis, aquis, aquarumque decursibus, molinis, piscationibus, montanis, collibus, censibus, viis et inviis, exitibus ac reditibus, terris cultis et incultis, quaesitis et inquisitis, mobilibus et immobilibus, et universis appenditiis vel adjacentiis ad easdem res rite aspicientibus. Haec vero omnia id est talem proprietatem, sicut praenominatus Gotefridus in lacus partibus tenebat, totum ex integro per hoc nostrae auctoritatis praeceptum ad praelibatam beatissimi Christi martyris Vincentii ecclesiam, pro divorum videlicet antecessorum nostrorum Hludovici avi nostri, nec non pii genitoris nostri Karlomanni christianorum regum, nostraeque aeternae salvationis retributione in usus solummodo, ut praefati sumus, ipsorum fratrum tradidimus, atque perenni jure in arbitrio eorum consistendum atribuentes firmavimus; ea scilicet ratione, ut pastores ipsius ecclesiae nullum unquam exinde subtrhaendi, vel quicquam minuendi sibi usurpent potestatem, sed neque aliquod cuiquam praestandi beneficium, seu ullam omnino eisdem fratribus in hujusmodi donationis nostrae rebus praesumant ingerere molestiam, quatinus eos divinam clementiam pro animabus patrum nostrorum, nostraeque salutis felicitate omni tempore deiceps attentius exorare delectet. Eundem quoque Gotefridum bergomensi castello, armis bellicis difficile capto, legali judicio interemptum fore procaciter ditioni nostrae repugnantem cunctorum patescat agnitioni, nostraeque ejusmodi tenore proprium ipsius subactum esse ditioni. Et ut haec largitionis nostrae auctoritas in aliquo per succedentis mundi curricula a nullo violetur calumniatore, sed semper stabilis et inconcussa in Dei nomine perseveret, manu nostra subtus eam firmavimus, anuloque nostro sigillari jussimus.

Signum domni Arnolfi ( ) invictissimi regis.

Sigillum cereum.

Victingus cancellarius (1) ad vicem Dietmari archicapellani recognovi.

Data kalendis februarii anno incarnationis Domini DCCCXCI, indictione XII, anno regni domni Arnolfi serenissimi regis VII.

Actum bergomensi castello in Dei nomine feliciter. Amen.

CCCLX.

Ann. 894, 11 martii.

Arnulfi regis diploma, quo donationes factas monasterio mediolanensi s. Ambrosii a suis praedecessoribus confirmat, atque curtem Palatioli ei donat.

FUMAGALLI, *Cod. Dipl. s. Ambr.*, pag. 534.

Ex apographo saec. X in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

In nomine sanctae et individuae Trinitatis. Arnolfus divina favente clementia rex. Si circa Dei famulos nostrae largitatis munificentiam inpendimus, devotiores illos pro nobis in divinis reddimus, ac per hoc supernum auxilium nostro regno propitiari non diffidimus. Ideoque omnium sanctae Dei ecclesiae nostrorum fidelium, presentium scilicet ac futurorum nosse volumus industria, eo quod Hatto sanctae mogontiensis ecclesiae venerabilis archiepiscopus nostrae humiliter suggessit mansuetudini, pro quodam venerabili abbate, qui nominatur Petrus, monasterii beatissimi confessoris Christi Ambrosii, ubi ejus sacrum corpus venerabiliter humatum est, non longe a muro urbis Mediolani, quatinus ei pro nostrae mercedis incremento precepta et auctoritates piissimorum augustorum et predecessorum nostrorum, idest divae memoriae magni Karoli, nec non et gloriosi Hlotharii et filiis ejus Lodowici, nostrae immunitatis ac liberalitatis munimine stabilire et confirmare, et insuper ex nostra parte aliquid eidem loco concedere dignaremur. Nos vero pro divini cultus amore, sanctique Ambrosii promerenda intercessione decrevimus ita fieri, confirmantes dignitatis nostrae auctoritate monasterio prefati abbatis, quicquid prenominati reges seu reginae vel ceteri Deum timentes ipsi monasterio per precepta et testamenta contulerunt, et sub auctoritate roborarunt, et quicquid a pontificibus ipsius civitatis collatum est, quicquid etiam per quaslibet commutationes ex parte reipublicae, sive cum pontificibus, comitibus, abbatibus, vel qualicumque contractu ingenii ad predictum monasterium juste pertinere videtur, stabile ac inconvulsum nostris

(1) « Nisi adhuc superesset (osserva con esatta critica il LUPO) in Cathedralis archivo archetypum autographum hujus diplomatis, quod, ut caetera omittam, demonstrat sigillum ipsum cereum integrum adhuc membranae affixum, et nisi notae chronologicae optime inter se cohaererent, forsan vel dubitari posset de hujus sinceritate, vel extimari in notis ipsis aliquem cubare errorem; parum enim credibile est, quod barbarus rex majori clero matricis ecclesiae urbis jam obsessae ac excidio miserrimaeque direptioni destinatae, pridie hoc privilegium, quo plura bona eidem condonantor, dederit. »

(1) « Praeter sigillum cum imagine Arnulphi, quod non parvo habendum est in pretio, perrara enim sunt, advertenda est subscriptio, nempe *Wictingus cancellarius etc.* Iste enim (argomenta il LUPO), si fides habenda est clariss. ECCARDO, Tom. II *Rerum Francicarum*, pag. 784, auctor fuit *Continuationis Annalium Fuldensium*, primum a FREHERO, deinde a DUCHESNIO, et tandem integrae a MURATORIO editae, qua grafice diligenterque, praeter horum chronicorum morem, litteris et posterorum memoriae tradita est expugnatio urbis nostrae; quam propterea non ab aequali modo, sed oculato teste descriptam habemus ».

futurisque temporibus in abbatis ejusdem monasterii perenniter maneat potestate. Et ut nullus comes, judex publicus seu quaelibet persona in jam dicto monasterio, seu in cellulis ipsius monasterii, aut in locis vel in agris seu reliquis possessionibus, quae ad ipsum monasterium, ex donatione regum et reginarum, vel reliquae Deum timentium pervenerunt, et quicquid idem monasterium ad presens habere dinoscitur, vel quae deinceps in jus ipsius monasterii divina pietas voluerit addere vel amplificare; nullus, sicut diximus, superioris aut inferioris ordinis reipublicae procurator, vel quaelibet persona ad causas audiendas, vel freda exigenda, aut mansiones vel paratas faciendas, parafredos aut fidejussores tollendos, vel homines tam ingenuos libellarios, quamque servos super terram ipsius monasterii commanentes ullo modo distringendos, nec ullas publicas factiones aut redibitiones vel inlicitas occasiones, aut illas quas arbustaritias vocantur, ex rebus jam dicti monasterii requirendas consurgere audeat, vel exigere presumat; sed liceat abbati suisque successoribus res predicti monasterii, cum omnibus sibi subjectis, et rebus vel hominibus ad se pertinentibus sub immunitatis nostrae defensione, remota totius judiciariae potestatis molestia, quieto ordine possidere, atque pro incolomitate nostra, seu totius regni a Deo nobis collati, una cum fratribus sibi subditis inmensam Dei misericordiam jugiter exorare. Insuper etiam confirmamus, nostraeque magnitudinis auctoritate stabilimus ad prelibatum sacrosantum locum in usus fratruum divinum officium ibidem persolventium quandam curtem nostram ad comitatum mediolanensem pertinentem, que dicitur Palatiolo [1], quae sita est juxta villam Meloenno nuncupatam, cum omnibus rebus mobilibus et immobilibus, mansis et colonis vel colonabus, seu utriusque sexus familiis ad prenominatum locum aspicientibus seu rite pertinentibus, in perpetuum parentum nostrorum seu etiam nostram commemorationem, ut idem abbas suisque successores, sed et illuc Dei famuli divino amore congregati exinde jure fruantur quieto atque possideant, pro statu regni nostri seu et pro animabus parentum nostrorum altissimum Dominum jugiter implorantes. Concedimus quoque et confirmamus supra taxato abbati et successoribus ejus omnem integritatem ipsius monasterii, usque ad murum ejusdem mediolanensis civitatis [2], sicut modo parietibus circumdata esse videtur, ut nullus comes vel quaelibet persona publica ambulandi ingressum exigere presumat. Cellulae etiam crebro dicti monasterii intra papiensem urbem [3] locatae concedimus murum ejusdem civitatis, quantum ejusdem cellulae vel terrae ipsius coherere videtur, ut sepe dictus abbas et successores sui potestatem habeant super aedificandi quicquid voluerint, omni publico penitus timore remoto. Precipiendo quoque precipimus, ut nulla majoris vel minoris ordinis persona absque consensu et voluntate ipsius abbatis ad manendum vel parumper ibidem commorandum introire presumat. Si quis autem, quod non credimus, contra hanc nostrae munificentiae paginam agere, vel eam infringere presumpserit, tamquam temerarius nostri precepti contemptor duo milia mancosos auri obrizi componere cogatur, medietatem camerae nostrae, et medietatem prelibato abbati vel successoribus suis, cui violentiam intulerit. Et ut hoc nostrae sublimitatis regale preceptum inconvulse retineatur, et futuris temporibus attentius observetur, manus propriae subscriptione insignitum ac roboratum anulo nostro subtus sigillari jussimus.

Signum domni Arnolfi ( ) piissimi et invictissimi regis.

Engilpero notarius ad vicem Deotmari archicapellani recognovi et subscripsi.

Data v iduum martiis die, anno Domini DCCCXCIII, indictione XII, anno VII regni domni Arnolfi serenissimi regis in Frantia, et in Italia primo.

Actum Placentiae in Dei nomine feliciter. Amen.

CCCLXI.

Ann. 894, mense aprili (1).

Diploma Widonis imp., quo concedit Ageltrudi imperatrici uxori suae curtem Murgulam in comitatu bergomati.

Lupus, *Cod. Dipl. Bergom.*, T. 1, pag. 1041.

Cereda ex apogr. Arch. Canonic. Eccl. Parmens.

Finazzi.

In virtute et misericordia omnipotentis Dei. Wido Cesar imperator augustus. Noverit omnium fidelium nostrorum presentium scilicet et futurorum industria, quia Linulfus comes ac dilectus consiliarius noster deprecatus est celsitudinem nostram, ut dilectissimae conjugi nostrae Ageltrudi imperatrici et consortem imperii nostri cortes duas illi concederemus de potestate et auctoritatae nostrae imperiali confirmaremus, unam videlicet quae vocatur Murgola in comitatu bergomensi, et alteram quae nuncupatur Sperovaria, sitam etiam in comitatu placentinae. Nos vero ejus precibus obtemperantes, decrevimus ita fieri. Concedimus igitur et confirmamus dilectissimae uxori nostrae Ageltrudi, heredibus quoque ac

(1) Vi son diversi paesi di questo nome; quello qui nominato credo sia il Palazzolo, che trovasi nel distretto di Chiari. *Meloenno* secondo il Fumagalli sarebbe Malonno nel distretto di Edolo; io lo credo piuttosto Mologno in quello di Trascorre.

(2) L'arcivescovo Ansperto (868-882) fece ristaurare le mura di Milano, e per mettere al coperto dagli insulti della soldatesca o de' malandrini il monastero maggiore, che trovavasi fuor della cinta fatta costruire da Massimiano Erculeo, l'ampliò da questo lato sino alla via del Nirone, dove allora scorreva il corso d'acqua di questo nome; di modo che la mura riusciva non molto discosta dal monastero di S. Ambrogio.

(3) Si trova fatto cenno di questo possesso anche in altre carte. A Pavia vi erano due chiese di S. Ambrogio. La prima era detta *in curte archiepiscopi*, ed era molto probabilmente accanto alle case, che il nostro arcivescovo possedeva in quella città, come ne possedevano tutti gli altri vescovi dell'alta Italia, ed era sull'attual piazza di S. Francesco. L'altro S. Ambrogio, che credo sia questo posseduto dai nostri monaci, era poco discosto da s. Michele.

(1) Il Robolini, T. II, p. 47, scrive: Nelle schede del nostro Bossi si accenna un diploma del re Berengario a favore del monastero del Senatore in data di Pavia nel giorno 30 maggio 894. Questo diploma non esiste più, o almeno non si sa dove sia.

proheredibus suis cortes suprascriptas cum omnibus adiacentiis et pertinentiis eorum juste et totaliter pertinentibus seu aspicientibus in singulis fundoriis et locis, servis et ancillis utriusque sexus, familiis, fundoris, aldionis, aldionabus, terris, vineis, campis, pratis, silvis, aquis, aquarumque decursibus, coltis et incoltis, mobilibus et immobilibus, vel quicquid ad prescriptas cortes juste ac legaliter pertinere dinoscitur, omnia omnino in integrum; et juximus ei hoc nostrae auctoritatis praeceptum inde conscribi, per quod decernimus atque jubemus, ut deinceps de supranominatis rebus ipsa suique heredes ac proheredes habeant potestatem jure hereditaria habendi, tenendi, fruendi, vendendi, commutandi ex nostra imperiali largitate et auctoritate plenissima, sicut lex est et justitia unicuique homini de suis propriis facere rebus. Quicumque autem hujus nostrae munificentiae violator vel invasor extiterit, aut aliquam violentiam inferre presumpserit, centum libras auri optimi culpabilis habeatur in persolvendum, medietatem palatio nostro, et medietatem prefatae Ageltrudi conjugi nostrae suisque heredibus, vel cuicumque easdem res ei placuerit distribuere. Et ut haec presens nostra largitio in sua permaneat potestate, et ut verius credatur et diligentius ab omnibus observetur, manu propria subter firmavimus, et bulla nostra impressione sigillari jussimus (1).

Signum domni ac gloriosi Widonis ( ) Caesaris et imperatoris augusti.

Ego Heimericus notarius ad vicem Helbungi archicancellarii et jussu scripsi ac subscripsi.

Datum mense aprilis, indictione XII, anno vero imperii domni Widonis serenissimi Caesaris augusti in Italia anno III. Actum in Petroniano corte Liutardi feliciterque in Dei nomine. Amen.

CCCLXII.

Ann. 894, 2 decembris (2).

Donatio praedii in Cornaledo facta a Berengario I Italiae rege presbyteris basilicae s. Ambrosii Mediolani.

MURATORI, *Ant. Ital.*, Tom. V, pag. 203.
GIULINI, *Mem.*, Tom. II, p. 40.
PURICELLI, *Mon. Basil. Ambros.*, n. 150.

Ex autographo in Arch. Canon. s. Ambrosii.

DOZIO.

In nomine Domini nostri Jhesu Christi Dei eterni. Berengarius gratia Dei rex. Si circa Dei famulos nostre concessionis benignitatem impendimus, devotiores illos pro nobis ad divinum implorandum auxilium reddimus, ac per hoc supernam pietatem nostro regno proficere non diffidimus. Ideoque omnium sancte Dei ecclesie nostrorum fidelium, presentium scilicet ac futurorum nosse volumus cognitionem, Ermenulfum nostre militie comitem nostre suggessisse sublimitati pro quibusdam presbiteris atque officialibus sancti Ambrosii (1), ubi eius corpus venerabiliter tumulatum est, quatenus eis vel eorum successoribus ob nostre mercedis cumulum, concessa nostra largitatis benevolentia, mansum illud quod est in Cornaledo (2), pertinens ex comitatu stationensi, cum finibus et subiacentiis suis ex integro, omni aliorum impeditione postposita, ad habendum debiti causa concedamus officii. Quod nos ratum et congruum omnimodis arbitrantes, eius petitioni concessum prebuimus. Si ergo contra hoc regale preceptum temerario ausu aliquid contrarium sue presumptione stultitie facere, quod absit, temptaverit, a nobis statuto dampnetur iudicio, scilicet mancosos auri duo milia cogatur persolvere, medietatem regie camere, et medietatem ipsis presbiteris, quibus ausus fuit impedire nequissimus. Et ut hoc nostre celsitudinis inviolabile preceptum firmum et inconvulsum habeatur imposterum, proprie manus subscriptione innotatum, atque, ut mos est, roboratum anulo nostro subtus iussimus siggillari.

Signum ( ) domni Berengarii gloriosissimi regis.

Restaldus notarius iussione regia ad vicem Adelardi episcopi et archicancellarii recognovi et subscripsi.

Data IIII nonas decembris, anno incarnationis Domini DCCCXCIIII, anno vero regni domni Berengarii gloriosissimi regis VII, indictione XIII.

Actum in Mediolanum ad sanctum Ambrosium in Dei nomine feliciter. Amen. Amen. Amen.

(1) « Cum verisimile duxerim (argomenta qui fondatamente il LUPO) Adalbertum bergomatem episcopum ab Arnulpho, antequam ab Italia recederet, liberum dimissum et forsan etiam privilegiis auctum, ipse vero ante kal. januarii an. 895 in Germania procul dubio esset, facile existimaverim quod labente hoc anno, ad Arnulphum regem perrexerit, et impetraret omnium privilegiorum suae Ecclesiae confirmationem ».

(2) L'AFFÒ, *Storia di Parma*, T. I, p. 313 e MURATORI, Diss. XXI, danno il testo di un diploma di Arnolfo « Dat. XV kal. maii, anno incarnationis Domini DCCCXCIIII, ind. XII, anno regni Arnulfi regis in Francia VII, actum Iporegiae » fatto a favore del vescovo di Parma Wibodo, nel quale fra l'altre cose nomina *abbatiolam in finibus comensibus, quae dicitur monasterium vetus, in honore sanctae Dei genitricis Mariae.* Non contenendo questo diploma che le sopracitate parole, che risguardino la Lombardia, si ommette il rimanente. Del *monasterium vetus* fu parlato in altra nota.

(1) Presbyteri officiales, qui nempe praeter monachos in ambrosiana basilica sacra peragentes, una simul Deo in animarum cura in eadem basilica inserviebant.

(2) Cornaledi vicus, ubi canonici ambrosianae basilicae praedia huius *mansi* diu tenuere, in plebe rhaudensi situs est, non procul Mediolano ac omnino extra stationensem comitatum. Mansum vero ipsum, antequam donaretur a Berengario, ambrosianis presbyteris pertinebat *ex comitatu stationensi*, id est dos fuerat seu beneficium comiti stationensi assignatum. Hoc enim in sensu accipienda est vox *pertinere*, ut ex aliis chartis indubie patet. Quare corrigendus Muratorius in *Antiq. Med. Aevi*, Tom. II, col. 213 et seqq., item in tom. V. Apud Puricellium, qui apographo usus edidit hoc diploma in *Mon. Bas. Ambr.*, n. 150, et Muratorium, qui illud e Puricellio hausit, male legitur *Frazionense*, in authographo enim dilucide omnino legitur *Stationense;* quare conjecturae Muratorii evanescunt.

Fortasse Ermenulfus militiae comes comitatum stationensem tunc honoris causa tenebat, atque ultro mansum illud ambrosianae ecclesiae presbyteris donari pius optabat. De eo cf. LUPI, *Cod. Diplom. Bergom.*, col. 1076.

CCCLXIII.

Ann. 894, 21 novembris.

Privilegium a Berengario I Italiae rege concessum Egilulfo episcopo mantuano ejusque ecclesiae (1).

MURATORI, *Antiq. Ital.*, T. III, col. 5.

Ex Collectanea Mss. Peregrini Prisciani in Bibl. Mutinae.

PORRO.

In nomine Domini Jesu Christi Dei eterni. Berengarius divina favente clementia rex. Si in sacratis omnipotenti Deo locis a quibuslibet desolatis recuperationis argumentum pio favore largimur, id nobis et ad regni nostri stabilimentum atque ad eterne remunerationis emolumentum credimus absque dubio profuturum. Quapropter omnium sancte Dei ecclesie, nostrorumque presentium scilicet ac futurorum noverit industria, Ingilfredum comitem carissimum fidelem nostrum magnitudini nostre significasse, quod pro peccatis mantuanae sedis ecclesia cum preceptis et cartarum firmitatibus, quarum scriptionibus res et familias sibi collatas hactenus meruit obtinere, combusta videatur, flagitantem et postulantem, ut ad plenitudinis restaurationem hoc nostre miserationis preceptum Egilulfo venerabili episcopo ejusdem mantuanensis ecclesie concedere dignaremur. Cujus precibus libenter acquiescentes, et quoniam dignum est, ne res ecclesiarum Dei a quibuslibet depraventur, aut ab eorum ditione contra legem auferantur, decrevimus ita fieri. Concedentes igitur confirmamus suprascripto mantuanensi episcopatui omnes res, quas usque modo de donis regum seu imperatorum predecessorum nostrorum, ceterorumque hominum concessionibus, traditionibus, offersionibus pro suarum remediis animarum, comparationibus quoque, commutationibus libellorum, et qualiumcumque legalium cartarum conscriptionibus, seu emphiothecariis, vel emphiteosi ipse sanctus locus obtinuit, quocumque modo cum domibus et edificiis, ecclesiis baptismalibus, decimis atque capellis seu curtibus, mansis etiam vestitis atque absentibus, terris, vineis, campis, pratis, pascuis, silvis, insulis, piscationibus, salectis, paludibus, molendinis, aquis, aquarumque decursibus, arboribus pomiferis et infructuosis, montibus, vallibus, planitiebus, ripis, rupinis seu alpibus, omnia omnino in integrum quocumque dici possint, unde eadem sancta mantuana ecclesia investita fuisse dignoscitur quocumque justo ordine, vel qualibus *a* legitima auctoritate; quatenus eidem Egilulfo venerabilis mantuanensis presul ejusque successoribus, hec omnia ad utilitatem sui episcopii absque alicujus impedimento et contradictionis molestia perpetualiter valeant possidere. Verum etiam confirmamus eidem ecclesiae omne teloneum, rippas et ripaticum et fixuras palorum ripe mantuane, civitatis et porti et insule Referis, et cuncta annualia mercata ipsius comitatus, cujus fine decernunt ambe ripe Mincii de Valegio usque in Largionem fluvium, et per Largionem sursum usque Zaram et Olium, et deorsum usque Padum per Largionem et Padum sursum et deorsum usque in Crustellum et Borianam; seu monetam publicam ipsius mantuane civitatis nostro regali dono tibi perpetualiter habenda concedimus. De *b* rebus autem mobilibus et immobilibus ejusdem mantuanensis ecclesiae constituimus, ut nullus in regno nostro consistens tenere audeat rem aliquam ex ipsis pro qualibet inscriptionis pagina, nec per libellum, nec per emphiteoticariam per quorundam predecessorum hujus Egilulfi episcopi constitutiones injustas, quas nostra legali potentia radicibus disrumpere et sine cujusdam roboris vigore sancimus, quia talibus actis sancta Dei ecclesia frequenter paciatur maximas inopias. Ideoque jubemus, ut absque prefati episcopi ejusque successorum consensu nemo aliquas res sue ecclesiae tollere vel tenere presumat; et si quando quidem de rebus aut familiis ipsius sancte sedis fuerit orta contentio, quam ipsius ecclesie vicarius in sua presentia convenienter nequeat *c* diffinire, statuimus ut ante cujuslibet potestatem nullactenus finiatur, nisi in palatio nostro coram nostris judicibus pallatinis. Concedimus denique pro ampliori stabilimento ecclesie eidem Egilulfo dilectissimo nostro suisque successoribus advocatos, quoscumque elegerint tam de suis, quam de alicuis liberis hominibus, qui ejusdem episcopii rerum utilitates exerceant absque cujuspiam hominis contradictione vel molestia, ita ut ab omni rei publice concionis sint absoluti, ab eis quisquam publicus minister exigere presumat, ut securus ac diligentius causas ipsius ecclesie perficere possit. Stabilimus etiam, ut de omnibus rebus seu familiis, que actenus qualibet occasione ut quocumque nostro ex dictione ipsius episcopii aut istius reverendi Egilulfi venerabilis epi- *d* scopi potestate subtracte fuisse noscuntur, sicut de nostris dominicatis rebus per circummanentes homines inquisitio fiat, ut omnes res ipsius sedis in istius venerabilis Egilulfi episcopi ejusque successoribus reddeant potestatem. Et quatenus rei veritas patefacta perenniter valeat suum optinere vigorem, precipiendo quoque jubemus, ut nullus judiciarie potestatis dux, marchio, comes, vicecomes, scoldasius, loco positus, aut quilibet publicus exactor neque aliqua persona uniuscujusque ordinis aut dignitatis parva vel magna in rebus ipsius ecclesie placitum tenere, neque in domibus ejus aut clericorum suorum aliquod mansionaticum potestative tollere; neque homines ejus clericos vel laicos liberos, comendatos, libellarios ac cartularios, vel supra terram ipsius

(1) Questo diploma edito soltanto in parte dal MURATORI nel T. III, pag. 5 delle *Antiq.*, fu da lui prodotto come esempio delle falsificazioni, che furono fatte nei tempi antichi per supplire alla mancanza degli originali perduti o abbruciati nelle frequenti invasioni degli Ungari. Sotto l'anno 997 si troverà altro diploma colle medesime concessioni. Ho creduto bene di riprodurlo, perchè deve essere una falsificazione assai antica, quantunque si trovi soltanto in copia di epoca meno remota nella *Collectanea* ms. Peregrini Prisciani, che è nella biblioteca regia di Modena. A provare la falsità di questo diploma basterebbe il privilegio della Zecca accordato nel IX secolo al vescovo di Mantova. Forse nel sec. XII fu fatta questa falsificazione e quella dell'altro diploma del 997 per avvalorare il diritto della zecca usurpato dal vescovo. Vedasi la nota a quel diploma, in cui si danno maggiori spiegazioni.

residentes, neque servos vel ancillas aut aldiones a utriusque sexus ad placitum ducere aut pignorare vel flagellare presumat..... ejusdem Egilulfi venerabilis episcopi aut successorum ipsius; sed liceat jam dicto episcopo suisque successoribus cum omnibus rebus et familiis suis omni tempore sub tuitionis nostre munimine quiete et pacifice, remota totius potestatis inquietudine, permanere, ac pro nobis nostrique imperii statu cum diverso suo clericali ordine Domini omnipotentis misericordiam jugiter deprecare. Si quis autem temerarius contra nostre confirmationis, concessionis ac tuitionis preceptum quandoque insurgere tentaverit, et que superius scripta sunt, per omnia non observaverint, sciat se compositurum auri optimi libras centum, medietatem palatio nostro, et medietatem jam fato Egilulfo venerabili b pontifici ejusque successoribus vel ministris. Et ut ab omnibus verius credatur diligentiusque observetur, manus proprie inscriptionis signo roboratum sigilli nostri impressione subter jussimus sigillari.

Signum domni Berengarii ( ) gloriosissimi regis.

Datum xi kalendas decembris, anno incarnationi Domini dcccxciii, domni autem Berengarii......

CCCLXIV.

Ann. 895, 1 ianuarii.

Diploma Arnulfi regis, quo omnia privilegia aliorum regum et imperatorum ac suum, quae in excidio civitatis Bergomi perierant, aliaque ab eodem po- c *stea concessa confirmat.*

Lupus, *Cod. Dipl. Bergom.*, T. I, p. 1043 (1).

Ex Arch. Capit. Cathed. Berg.

Finazzi.

In nomine sancte et individue Trinitatis. Arnulphus divina favente clementia rex. Dum apud internum judicem calix aque frigide ipsius amore indigenti collatus a mercede non sit vacuus, evangelica tuba teste, multo majorem de amplioribus hi, qui famulantibus in sancta ecclesia Deo necessaria ministrant, remunerationem procul dubio expectant. Proinde omnibus fidelibus nostris tam presentibus quam futuris notum esse volumus, quia Adelbertus sancte bergomensis ecclesie venerabilis episcopus ostendit d clementie nostre obtutubus quoddam preceptum dive memorie antecessoris nostri Karoli imperatoris, confirmatorium scilicet aliquorum preceptorum, que reges Langobardorum, Grimoaldus scilicet et Chunipertus eidem matri ecclesie contulerant, de ecclesia scilicet que dicitur Fara Authareni, in honorem sancti Alexandri constructa; et merito, eo quod quidam ipsius loci episcopus nomine Iohannes a schismate ariano eandem ecclesiam ad fidem catholicam converterit, ideoque ipsi ecclesie sue ecclesiasticis sanctionibus jure deberetur. Id quoque preceptum Hludovici imperatoris et aliorum antecessorum nostrorum confirmationem dictabat, quod nos quoque quondam ipsi ecclesie confirmavimus. Sed in excidio ipsius civitatis Bergomi tam illud a nobis factum, quamque et alia precepta seu firmitates ipsius ecclesie et munimina liberorum hominum circumquaque manentium disperdita esse noscuntur. Ostendit quoque et exemplar quondam Karoli imperatoris, nec non privilegium sancte romane sedis, per que monasteriolum sancti Michaelis situm Cereto juxta fluvium Ollim ipsi ecclesie confirmatum est, de quo sancta romana ecclesia subtractorem ab ipsa bergomensi sede sub anathematis vinculo constrinxerat. Quam causam nos diligentissime revolventes, et ad perfectionem queque redintegrare cupientes, eternum pre oculis habentes remuneratorem, pro votis antelatorum fidelium confirmavimus tam prenominatam ecclesiam in Fara et monasteriolum in Cereto, quamque alia precepta seu firmitates, que a nobis vel antecessoribus nostris imperatoribus et regibus, vel aliis Deum timentibus hominibus sepe dicte ecclesie conlatas, sicut et nos quoque prefate ecclesie contulimus monasterium domini Salvatoris situm in eadem civitate juxta capellam sancti Antonini, sed et proprietatem omnem Ambrosii bergomensis et Gotefridi clerici veronensis, filii scilicet Gislarii, quae omnia ex asse perenniter permansura cum omnibus adjacentiis et pertinentiis suis, atque utriusque sexus familiis, in integrum sepedicte ecclesie stabilimus, et omnium optimatum judicio denuo confirmamus, ut ammodo jure proprietario sub emunitatis vinculo supranominata omnia predicte ecclesie episcopus vel successores sui habeat, teneat, atque ut prelibatum est, pacifico jure possideat, nemine contradicente vel molestiam inferente; et quicquid predicta ecclesia tempore ipsius excidii jure et legitime tenebat vel possederat, seu quicquid aliis per libellos sive precarios prestitum habebat vel ab aliis receperat, sive per quamcumque legitimam traditionem, sive per commutationem, unde investitura predicte ecclesie clarescere potuerit, sive per inquisitionem bonorum hominum circumquaque manentium, sive per judicum recordationem omnia ipsi ecclesie confirmamus, et perpetuo mansura sancimus. De liberis quoque hominibus, qui in ipso urbis excidio sue proprietatis firmitates perdiderunt, et sicut relatu prenominati Adelberti venerabilis episcopi comperimus, juxta suam legem calumniam per hoc patiantur, eorum necessitatibus misericorditer subvenire dignum duximus; atque ut erga nostram celsitudinem fideliores et devotiores existant, decernimus ut quicumque sue proprietatis firmitates in excidio ipsius urbis amiserunt, et clarescere vel comprobare potuerint vel per testes vel per judicum recordationem, ut eo tempore legitime et jure quieto possedissent, ad ipsorum proprietatis inviolabilem confirmationem pro anime nostre remedio eius rogatu concedimus, ut recordatione vel comprobatione facta, non liceat alicui eos de suis

(1) Sull'autenticità di questo diploma il Lupo volle ben constatato: « Licet autographum hujus diplomatis, cujus mentio habetur in indiculis privilegiorum saec. xii, interierit; huic tamen authentico exemplo, ut modo dicimus, nam antiquitus *authenticum* pro *autographo* usurpabatur, cui simile habetur etiam in *Codice censuali* episcopi Barotii, integra omnino fides adhibenda est ».

rebus disvestire, sed liceat eos suam proprietatem pacifico ordine habere; et nostro fideliter parere imperio. Et si quis contra hanc nostram auctoritatem et in rebus ecclesie a nobis collatis seu ante possessis, tam in plebibus, monasteriis, titulis, cortibus, mansis, mancipiis seu reliquis possessionibus aliquam molestiam inferre temptaverit, et easdem inde subtrahere presumpserit, vel si quis pretaxatis liberis hominibus contra nostram auctoritatem disvestiture injuriam fecerit in proprietatibus ab ipsis antea possessis, catholice fidei sibi sentiat adversantem; insuper ad partem sancte bergomensis ecclesie pro inlata rebus ecclesie injuria XII libras auri persolvat. Liberis vero hominibus, si rerum disvestituram fecerit, easdem res sub extimatione in duplum restituat. Et ut hec nostra auctoritas a nullo unquam calumniatore in aliquo violetur, sed semper stabilis et intemerata perpetuo consistat, et a fidelibus nostris credatur verius, ac diligentius omni tempore conservatur, manu propria suptus eam roborantes, anuli nostri impressione jussimus insigniri.

Signum domni Arnulfi (†) invictissimi regis.

Engilperto notarius ad vicem Diogmari summi capellani recognovi.

Data kalendis ianuarii, anno incarnationis dominice DCCCXCV, indictione XIII, anno octavo regni domni Arnulfi serenissimi regis. Actum Regenesburgi.

Ego Johannes de la Plotha sacri palatii notarius autenticum hujus exempli legi, et ad confirmandum subscripsi.

Ego Ugusonus d. Frederici imperatoris notarius autenticum etc. ut supra.

Ego Albertus sacri palatii notarius autenticum hujus exempli sigillo Arnulfi regis sigillatum vidi et legi, et sicut in eo continebatur, ita et in isto scripsi exemplo nihil extra litteram vel sillabam plus minusve.

CCCLXV.

Ann. 895, 13 aprilis.

Excerptum Widonis diplomatis pro monasterio bobiensi.

UGHELLI, *Italia Sacra*, T. IV, c. 965.

PORRO.

In nomine sanctae et individuae Trinitatis. Wido divina favente clementia imperator augustus. Decentissimum atque firmissimum fore arbitramur venerabilium monachis locorum etc. Omnia quoque, quae inferius adnotantur, irrefragabiliter absque cujusque inquietudine seu immutatione concedimus habenda et ordinanda per abbatem, qui pro tempore fuerit nostra largitione et eorum electione ipso sancto loco substitutus secundum Dei voluntatem, eorumque in omnibus competentem utilitatem. Idest monasterium cum cellulis suis .... Paderno, Travino cum Alfiano et Anchaciano ...... Garda cum Ardabasto, Fraxinetum et portum mantuanum, propriumque quondam Sabatinus veneticus in Comaclo sancti Columbani tradidit, propriumque quondam Thodaldus et Thivobaldus ipsi monasterio tradiderunt cum insula Teplensi, xenodochium cum ecclesia in Papia, cum omnibus ad eam pertinentibus, per Ledum Satinariam crucem atque Gemum, etc.

Signum ( ) domni Widonis serenissimi imperatoris augusti.

Datum idibus aprilis, anno ab Incarnatione Domini DCCCLXXXXV, indictione XIII, anno vero regni ejus V (1).

Actum Papiae in Dei nomine feliciter. Amen.

CCCLXVI.

Ann. 895, 1 decembris.

Confirmatio privilegiorum facta ab Arnulfo Italiae rege monasterio monialium ticinensium sanctae Mariae Theodotae.

MURATORI, *Antiq. Ital.*, Tom. III, col. 51.

Ex autographo in Bibl. Ambrosiana.

PORRO.

In nomine sanctae et individuae Trinitatis. Arnolfus divina favente clementia rex. Noverint omnes fideles nostri presentes atque futuri, quia Adalpert venerabilis sanctae augustensis ecclesiae episcopus adiit celsitudinem nostram, postulans ut quoddam immunitatis praeceptum cuidam feminae nomine Rihsinda abbatissa monasterii sanctae Mariae Dei genitricis, quod dicitur Theodotae, situm in urbe ticinensi, pro diversis utilitatibus ejusdem monasterii fieri juberemus. Nos vero ejus petitiones rationabiles fieri conspicientes, hoc immutatis praeceptum praefatae abbatissae conscribere jussimus, per quod omnino determinantes jubemus, ut eadem abbatissa degens sub regula sancti Benedicti id monasterium cum omnibus adjacentiis jure et legaliter adquisitis usque in finem vitae suae teneat atque possideat. Insuper ergo omnes res quascumque monasterium idem longo tempore possedit, aut postea juste et legaliter tam emptione, donatione, quam fidelium oblatione adquisivit, ac deinceps juste et legaliter adquirere potuerit, tranquillo jure per hoc nostrae auctoritatis praeceptum teneat. Et liceat eidem coenobio secundum regulam sancti Benedicti de propria congregatione abbatissam eligere, et cunctae res ejusdem monasterii tam homines quam caetera pertinentia sub regali seu imperiali immunitate defensae, et si necessitas fuerit, de rebus et familiis ipsius per inquisitionem regalem rei veritas approbetur. Haec vero omnia quae prelibavimus, et quaecumque antecessores nostri felicissimi imperatores, Lotharius videlicet et Hludowicus, nec non bonae memoriae Karlomannus genitor noster per praecepta immunitatis atque illorum confirmationis eidem sancto

(1) Il Muratori (*Antiq. Ital.* ad ann. 894) mette in dubbio l'autenticità di questo diploma con ragioni che non ammettono replica. Resta a sapersi se le note cronologiche sono sbagliate per colpa di un copista, o se questa è una delle tante falsificazioni fatte dai monaci.

loco contulerit, pleniter atque securiter, salva omni justitia, eidem monasterii per presentem auctoritatem nostram ob amorem Dei Deique genitricis Mariae, nec non et venerabilem petitionem dilecti fidelis nostri Adalpert concedimus atque confirmamus; liceatque eidem sanctae congregationi perpetualiter, quiete ac securiter sine ulla molestia et inquietudine pro nobis ac conjuge nostra divinam exorare clementiam. Si quis vero, quod absit, infra ditionem regni nobis a Deo dati consistens contra hoc immunitatis ac confirmacionis nostrae praeceptum insurgere vel irrumpere ausus fuerit, sciat se centum libras auri probatissimi solvendum, medietatem eidem ecclesiae, et medietatem palatio nostro. Et ut haec auctoritas nostrae confirmationis atque concessionis inviolabilis permaneat, et per futura tempora verius credatur, manu propria subter firmavimus, et anuli nostri impressione sigillari jussimus.

Signum domni Arnolfi ( ) invictissimi regis.

Wiching cancellarius ad vicem Theotmari archicappellani recognovit et subscripsit.

(( ) *Sigillum cereum corrosum*).

Data kalendarum decembrium die, anno incarnationis Domini DCCCXCV (1), indictione XIII, anno regni Arnolfi regis VIII. Actum Papia in Dei nomine feliciter. Amen.

CCCLXVII.

Ann. 896, mense aprili.

Permutatio bonorum juris ecclesiae sancti Alexandri de Fara, ibidem et in circumjacentibus locis sitorum, cum aliis in vico Pontis Aurioli, facta ab Adelberto episcopo cum Albeno diacono de Lauriano.

LUPUS, *Cod. Dipl. Bergom.*, T. 1, p. 1054.

Ex autographo in Arch. Cathedr. Berg.

FINAZZI.

In Christi nomine. Facta hanc comutatio post obitum bone memorie domni Caroli imperatoris, condam Ludovici regis filius, anno nono, mense aprelis, indictione quartadecima (2). Commutatio bone fidei nussitur esse contractum, ut vicem encionis obtineat firmitatem, eodemque necxo oblicant contraentes. Placuit itaque et bona convenit voluntate inter venerabilem virum domno Odelberto episcopo sancte bergomensis ecclesie, nec non et inter Albeni diaconum, filius bone memorie Noreberti de Lauriano, ut in Dei nomine inter se commutationem facerent, sicuti et de presenti fecerunt. Dedit et tradedit.... is ipse domnus Odelbertus episcopus eidem Albeni

(1) In questa carta la cancelleria di Arnolfo si servì della indizione romana, che incominciava all'1 di gennaio.

(2) « Huic non adeo obviae annos consignandi rationi similem vidi (avverte il LUPO) apud cl. MURATORIUM, *Ant. Med. Aevi*, T. 1, col. 230, in istrumento deprompto ex ditissimo archivo archiepiscopatus Lucensis, cujus hae sunt notae: *Anno Incarnationis* DCCCXC, *post ovito Karoli imperatoris anno tertio, XI kal. iunias, indictione octava* ».

diacono commutatori suo in commutationis nomine at proprium abendum, hoc sunt casis et rebus territoriis illis iuris ecclesie sancti Alexandri sita Fara, que sunt positis in vico et fundo Pontes Aurioli (1), que modo recte fiunt per Erempertus et Garibertus germanis de suprascripto vico Pontis Aurioli, scilicet cum casis, curteficiis, ortis, areis, clausuris, campis, pratis, vineis et silvis astelareis, qui sunt totes insimul per mensura iusta iuges legitimas numero treginta et quattuor, cum perticas legitimas iugiales tres. At vicem dedit et tradedit his ipse Albeni diaconus eidem domni Odelberti episcopi commutatori suo similiter in commutationis nomine at partem eidem ecclesie sancti Alexandri at proprium abendum, hoc sunt casis et rebus territoriis illis iuris sui, que sunt positis in vico et fundo Fara, seo et in vico et fundo Sertulle, vel ibi circum circa iacentes, cum casis, curtificiis, ortis, areis, clausuris, campis, pratis, vineis, silvis, stellareis, que sunt totum insimul per mensura iusta iuges legitimas numero treginta et quatuor, cum perticas legitimas iugiales sex. His denique super ipsis casis et rebus accessit misso domni Adelberti episcopi, id est Teoderolfus diaconus de ordine sancte bergomensis ecclesie, at previdendum una cum viri et idoneis homines extimatores, nomina eorum id sunt Autpertus et Gisempertus de vico Sermencione, Adelbertus de vico Salienense, Garivaldus de Osio subteriore, et Rodevertus de Verdello minore comparuit, ut ipso misso et ipsis extimatores previderunt et extimaverunt, quot nunc presente tempore melioratis casis et rebus recepisset domnus Adelbertus episcopus ad pars predicta ecclesia sancti Alexandri abendum, quam ut supra daret, et has comutaciones legibus hac firmiter fieri poteret. Ita modo pars partis predictis comutatores suprascriptis casis et rebus, quas qualiter ut supra in comutacione dederunt, una cum superioribus et inferioribus, cum finibus, terminibus, cum ingressoras et accessiones suarum, seo pasculum et usum aque sibi invicem at proprium tradiderunt, una cum eredibus et successoribus suorum abere et possidere debeant; et faciant exinde pars parti commutationis nomine legibus quot previderunt, sine unus alterius contradictione. Spondiderunt sibi unus alteri suprascripti comutatoris, una cum heredibus et successoribus suorum, predictis casis et rebus, quis qualiter ut supra in comutacione dederunt, omni tempore ab omni homine contradicente legibus defensare; quot si defendere minime fecerint, aut si contra anc cartula comutacionis per qualibet argumentum agere aut causare aut eos inrumpere quesierint, aut minime defensare potuerint, parte illa que non conservaverint, at partem fidem servandi melioratis casis et rebus, quem in tempore fuerint aut valuerint, sub iusta extimacione infra eodem loco in dublum restituant parte illa que non conservaverint, ad partem fidem servandi. Unde due

(1) « *Pontis Aurioli* nomine (nota il LUPO) antiquissimus proculdubio designatur locus *Pons-aureoli* nuncupatus, qui inferiori aevo *Pontirolus* antiquo magis etiam corrupto nomine dictus est, et modo *Canonica* appellatur ».

comutaciones scripte sunt. Acto infra civitate Bergamo. a

† Albeni diaconus in hac comutacione a me facta subscripsi.

† Teoderolfus diaconus missus ut supra mea mano subscripsi.

Signum † † † † † manibus Autperti et Gisemperti, Odelperti, Garivaldi et Redeverti extimatoris ut supra et testibus.

† Agioaldo rogatus teste subscripsi.

† Signum † manus Albeni de Bonate superiore rogatus teste.

† Iohannes clericus rogatus subscripsi.

Signum † manus Radaldi de Calusco rogatus testis.

Signum † manus Agoni de Lauriano rogatus teste. b

Signum † manus Benati de Nembro rogatus teste.

† Gumpertus notarius scripsi, post tradita complevi et dedi.

CCCLXVIII.

Ann. 896, 25 iulii.

Excerptum diplomatis Lamberti imperatoris, quo bona et jura monasterii bobiensis confirmat.

UGHELLI, *Italia Sacra*, T. IV, c. 966.

PORRO.

In nomine sanctae et individuae Trinitatis. Lambertus divina favente clementia imperator augustus. c Decentissimum atque sacratissimum fore arbitramur venerabilium monachis locorum augustalis opem tribuere etc. ..... Omnia quae inferius annectuntur, inrefragabiliter cujusque inquietudine sive immutatione remota, concedimus habenda et ordinanda per abbatem, qui pro tempore nostra largitione et eorum electione substitutus secundum Dei voluntatem, eorumque omnibus competentem utilitatem, cum cellis suis .... Paderno, Travano cum Alfiano, cum Thecariano ..... Garda cum Adardasio, Fraxinetum et portum mantuanum, et proprium quod Sabatinus veneticus in Comaclo sancto Columbano tradidit. ...... Xenodochium etiam in Papia, cum omnibus ad te pertinentibus per Ledum medii Ferinariam, crucem atque Genuam (1) etc. d

Signum ( ) domni Lamberti serenissimi imp. aug.

Aiuglenus cancellarius jubente domno imperatore fieri recognovi.

Datum 8 kalendae augusti anno incarnatione Domini DCCCLXXXXVI, domni Lamberti V serenissimi imperatoris, indictione XIV.

Actum curte Mennia in Dei nomine feliciter. Amen.

(1) Giova qui osservare che questo diploma è una confermazione o una ripetizione dell'antecedente dato il 13 aprile dell'anno precedente, ma che v'hanno assai diversità nel nome dei luoghi e delle cose donate, quantunque sembrino le stesse sì nell'uno che nell'altro. È evidente che tali varianti sono la conseguenza degli errori commessi dall'UGHELLI nel trascrivere i diplomi, ch'ei lesse nell'Archivio di Bobbio.

CCCLXIX.

Ann. 896, 29 iulii.

Decretum Berengarii regis, quo quinque sortes in finibus mantuanis largitur Aginoni Sigifredi comitis vasso.

TIRABOSCHI, *Stor. dell'Abb. di Nonant.*, T. II, p. 72.

Ex autographo in Arch. Monast. Nonantulae.

PORRO.

In nomine Domini nostri Jhesu Christi Dei aeterni. Berengarius divina favente clementia rex. Noverit omnium fidelium sanctae Dei ecclesiae, nostrorumque presentium scilicet et futurorum industria, quoniam Petrus venerabilis episcopus insignis archicancellarius noster, nec non Egilulfus (1) reverendus presul dilecti consiliarii nostri petierunt clementiam nostram, quatenus pro Dei omnipotentis amore et stabilimento regni nostri cuidam fideli nostro, videlicet Aginoni vassallo Siginfredi incliti comitis nostri, quinque sortes juris regni nostri hactenus pertinentes de comitatu mantuensi, positos in Canneto inter Padum et Bundinum, cum omnibus pertinentiis legalibusque adjacentiis earum in integrum jure proprietario concedere dignaremur. Quorum precibus libenter adquiescentes, decrevimus ita fieri. Concedimus igitur et perdonamus eidem Aginoni suisque heredibus ac proheredibus, vel cui dederint, easdem quinque sortes cum omnibus rebus ad eas legaliter pertinentibus seu adjacentibus, terris, vineis, campis, pratis, pascuis, cultis et incultis, mobilibus atque immobilibus, arboris pomiferis et impomiferis, servis et ancillis, aquis, piscationibus, aquarumque decursibus, omnia omnino quaecumque ad prenominatas quinque sortes juste et legaliter pertinere noscuntur, de nostro jure et potestate in ejusdem jus dominiumque modis omnibus transfundimus et perdonamus, ut habeat, teneat atque possideat, potestatemque habeat tenendi, possidendi, donandi, vendendi, commutandi seu pro anima judicandi, et quicquid voluerit faciendi, amota totius potestatis inquietudine. ...... ergo jubemus, ut nullus judiciariae potestatis comes, vicecomes, sculdassius, loco positus aut quislibet rei publicae procurator, neque aliqua persona unus cujusque ordinis aut dignitatis parva vel magna de prefatis sortibus aut ...... nentiis se intromittere vel devestire presumat sine legali judicio; sed liceat eidem Aginoni suisque heredibus ac proheredibus, et cui dederint, omnes easdem res perpetuis temporibus quiete et pacifice possidere. Si quis autem temerarius hoc nostrae concessionis praeceptum in aliquo violare presumpserit, sciat se compositurum auri optimi libras XXX, medietatem palatio nostro, et medietatem saepe fato Aginoni suisque heredibus ac proheredibus, et cuicumque prescriptas res ordinaverit possidendas. Et ut verius credatur

(1) Egilulfo o Eginulfo era vescovo di Mantova. Vedi il Visi, *Storia di Mantova*, T. I, p. 267.

diligentiusque ab omnibus observetur, manu propria a roboratum anuli nostri impressione subter jussimus sigillari.

Signum ( ) domni Berengarii gloriosissimi regis.

Martinus notarius ad vicem Petri episcopi et archicancellarii recognovit

( ) *Locus sigilli avulsi.*

Dat. IV kalendas augusti, anno incarnationis Domini DCCCXCVI, Berengarii gloriosissimi regis VIIII, indictione XIIII ..... in Dei nomine feliciter. Amen.

CCCLXX.

Ann. 896, mense octobri.

In placito habito in monasterio sancti Ambrosii b *Mediolani coram Amedeo comite et Landulfo advocato archiepiscopi mediolanensis, Petrus abbas sancti Ambrosii sententiae confirmationem obtinet contra monasterium Augiae.*

FUMAGALLI, *Cod. Dipl. s. Ambr.*, pag. 541.
GIULINI, *Mem. di Mil.*, T. II, p. 472.
Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

Dum in Dei nomine ad monasterium sancti et in Christo confessoris Ambrosii, hubi ejus umatum corpus requiessit, hubi domnus Lambertus piissimus imperator preerat, in domum ejusdem sancte mediolanensis ecclesie, in laubia ejusdem domus in judicio ressideret Amedeus comes palaci, una cum Landulfus (1) vocatus archiepiscopo singulorum homi- c num justiciam faciendum ac deliberandum, ressedentibus cum eis Ursepertus, Johannes, Natalis, qui et Ugo, Adelgrausus, Adelbertus, Aquilinus, item Adelbertus, Farimundus et Leo iudices idem augusti, Ambrosius judex mediolanensis, Taczo de Badagio, Arnulfus de Li........ Nordemanus, Giselbertus et Gisus vassalli Petri abbati ipsius monasterii, et reliqui multis; ibique eorum veniens presencia Anselmus notarius et advocatus jam dicti monasterii sancti Ambrosii, et cepit dicere: Maginfredus, qui fuit comes palaci Arnulfi regis et Waldo episcopo missi domni regis civitate Papia, in sala qui est infra viridiario intus caminata magiore, hubi in judicio ressidebat, investierunt ad salva querela Attonem archiepiscopi .... ad partem mona- d sterii, qui dicitur Awua, que est in finibus Allamanie, de mansos sex, quibus sunt positis in loco et fundo qui dicitur Lemonte, que bona domnus Lottharius imperator per suum preceptum in jam dictum monasterium sancti Ambrosii concessit abendum. Etiam dive memorie Carolus imperator per suum preceptum mansos ipsos in ipsum confirmavit monasterium; et de ipsos sex mansos parti ipsius monasterii sancti Ambrosii desvestierunt, pro ideo quia pro persecutione ostili ipsius Arnulfi ad eorum placitum venire ausi non fuimus, pro tali ocansione parti nostri monasterii sancti Ambrosii devestierunt et parti monasterii Awue salva querela investierunt. Hoc actum perrexit ipse Arnulfus rex foris oc regno, et postea ipsum Attonem archiepiscopum nec advocatus ipsius monasterii Awue nec nulla persona invenire potuimus nec possumus, qualiter de ipsos sex mansos in racionem stare possumus; unde pars ipsius monasterii sancti Ambrosii maximam sustinet damnietatem. Unde peto ego Anselmus advocatus, ut in elimosina domni imperatoris, et ut postquam advocatus ipsius monasterii Awue nec nullam talem personam invenire possumus, qualiter de ipsis casis et rebus in racione stare possimus, et semper postea cum ipsas preceptas et cum alias firmitates parati fuimus et sumus inde in racionem standum, ut a parte ipsius monasterii de ipsos sex mansos investire faciatis, ut ipsum cenubium sancti Ambrosii suam abead ac tenead vestituram, sicut actenus abuit, ante quam missi idem Arnulfi regis pars ipsius monasterii desvestissent. Cum ipse Anselmus taliter retullisset, tunc ipse Amedeus comes palaci perquirentes infra et foris eodem placito advocatus ipsius monasterii Awue, etiam si infra eodem comitato mediolanense, hubi ipsas res consistebant, pars ipsius monasterii Awue advocatus constitutus abebant, a non; set advocatus ipsius monasterii Awue nullum modo invenire potuit; et cum advocatus ipsius monasterii Awue invenire non potuisset, per fuste denario ipsum Anselmum advocatum de ipsos sex mansos ad partem ipsius monasterii sancti Ambrosii investivit, ita ut deinceps suam abead ac tenead vestituram, sicut antea abuit, antequam ipsi missi Arnulfi pars ipsius monasterii desvestissent. Et hanc noticiam pro securitate ipsius monasterii sancti Ambrosii fieri admonuerunt. Quidem et ego Adelbertus notarius domni imperatoris ex jussione suprascripti Amedei comitis palacii, et admonicionem predictorum judicium scripsi. Anno imperii domni Lamberti Deo propicio quinto, mense octuber, indictione quintadecima.

Signum † manus suprascripti Amedei comitis palacii, qui ut supra interfuit.

† Ursepertus judex domni imperatoris interfui.

† Johannes judex domni imperatoris interfui.

† Natalis qui et Ugo judex domni imperatoris interfui.

† Aldegrausus judex domni imperatoris interfui.

† Adelbertus judex domni imperatoris interfui.

† Adelbertus judex domni imperatoris interfui.

† Aquilinus judex domni imperatoris interfui.

† Farimundus judex domni imperatoris interfui.

(1) Riporto le parole del FUMAGALLI:

« L'espressione adattata a Landolfo di *vocatus archiepiscopus*, vuol dinotare essere lui stato bensi eletto in arcivescovo, ma non per anco consacrato: motivo, per cui in quel placito ceder dovette la precedenza al conte Amadeo, la quale, se fosse stato consacrato, sarebbe a lui toccata. Intesa altrimenti quell'espressione, combinar non si potrebbe nè cogli anni della sede milanese, tenuta dal suo antecessore Anselmo II, nè con i suoi, che da tutti i più antichi cataloghi dei nostri arcivescovi vengono ad amendue attribuiti. Anselmo II terminò i suoi giorni ai 27 di settembre dell'896, contando anni 14, mesi 6, giorni 22 di pontificato. Dopo due mesi e nove giorni di sede vacante, come raccogliesi dagli stessi cataloghi, fu eletto Landolfo, al quale ivi si assegnano anni 2, mesi 10 e giorni 22 di prelatura, terminata ai 2 di novembre del 899. Tutti questi dati concorrono a farci riconoscere Landolfo nel mese di ottobre dell'896 arcivescovo bensì eletto, ma non consecrato, essendolo stato circa il nono giorno del dicembre dell'896 ».

CCCLXXI.

Ann. 896-898, incertis mense et die (1).

Excerptum commutationis praediorum factae inter Landulfum archiepiscopum Mediolani et Geroinum presbyterum.

Ex apographo syncrono in Arch. Canon. Eccl. s. Ambrosii.

Porro.

Breve de terra sancti Ambrosii in loco Asiliano dicitur ita: Unde ad vicem recepit his ipse domnus Landulfus archiepiscopus ab eodem Geroino presbitero comutatore suo similiter in causa comutacionis nomine ad partem ipsius domui sancti Ambrosii et archiepiscopati ipsius sancte mediolanensis ecclesie a presenti die abendum, idest sediminas pecias tres, camporas pecias quattuordecim, seu vineas cum areas earum pecias duas, atque pratas pecias duas, et silva stallarea et roborea cum area ejus pecia una; rebus ipsis juris eidem Geroini presbiteri, quod habere visum est in vico et fundo Asiliano. Primo sedimen cum casa una super abente .... perticis duas et tabulas duodecim, da mane via, da sera Wilielmi, da montes Adelardi .... prope tantum ipsa via inter medium, est per mensura justa tabulas treginta; coheret ei da mane sancti Ambrosii, da meridie eidem Wilielmi, da sera suprascripta via. Tercio sedimen, quod fuit castro, cum area ex ipsas vineas da parte mane insimul tenente est per mensura sedimen ipsum perticis jugalibus tres et tabulas decem et septem; suprascripta vinea ibi tenente est area ejus perticis jugalis quattuor et tabulas decem et novem, ubi coeret ab ipso sedimen a predicta vinea da mane sancti Ambrosii, da montes Arderici, da meridie eidem Wilielmi. Primo campo dicitur a Pontido cum uno ex ipsas pratas insimul tenente; est per mensura justa suprascripto campo cum incisa sua perticas jugales decem et septem et tabulas quattuordecim; suprascripto prato ibi tenente; da parte mane est per mensura perticas jugales novem et dimidia; est ei ad super totum da meridie et montes eidem Wilielmi, da sera eidem Adelardi. Secundo campo dicitur a Cerexia de Rodelando; est per mensura perticas jugales septem; da meridie et sera via. Tercio campo dicitur in Glariola; est per mensura perticas jugales viginti; da meridie eidem Arderici, da montes sanctae Mariae. Quarto campo dicitur de Novello; est per mensura perticas jugales sex; da meridie eidem Wilielmi, da montes eidem Arderici. Quinto ibi prope est per mensura perticas jugales sex; da mane eidem Adelardi, da sera eidem Wilielmi. Sexto campo dicitur Limite; est per
a mensura perticas jugales quattuor et tabulas decem et novem; da mane et sera eidem Arderici. Septimo dicitur in Camaredo; est per mensura perticas decem et tabulas sedecim; da mane via, da meridie eidem Arderici. Octavo dicitur Longoria a Maxerade; est per mensura perticas jugales sex; da sera et montes sanctae Mariae. Nono dicitur a Pratosilva; est per mensura perticas jugales sex et tabulas sedecim; da montes sanctae Mariae. Decimo dicitur a Cereria; est per mensura perticas jugales duas; da meridie sanctae Mariae, da sera Andrei. Undecimo campo ibi prope est per mensura perticas jugales tres; de duas partes sanctae Mariae, da tercia via. Duodecimo ibi prope est per mensura perticas jugales duas; da mane sancti Johanni. Terciodecimo campo dicitur
b Cuntigado; est per mensura perticas jugales septem; da una parte Arderici, da alia via. Quartodecimo campo dicitur Limide; est per mensura perticas jugiales quattuor; est ei da mane eidem Arderici, da sera via. Secunda vinea dicitur a Bancole; est area ejus pertica jugialis una; da meridie eidem Arderici, da sera via. Secundo prato dicitur de Warnefredo; est per mensura juxta perticas jugiales viginti et una; est ei da meridie eidem Wilielmi et Adelardi, qui et Azo, da montes fossato. Predicta silva stallarea et roborea dicitur in Canneto; est area ejus juges legiptimas sex et perticas duas; da mane et montes de heredes quondam Johanni. Quidem et ut ordo legis depossit, et ad anc previdendam comutacionem accessit super ipsis rebus idest Walpertus
c diaconus de ordine ipsius sanctae mediolanensis ecclesiae, et missus da parte eidem domni Landulfi archiepiscopi, una cum alii Deum timentes omines estimatores, quorum nomina subter adfirmati esse leguntur, ad previdendum et estimandum. Quibus eorum omnibus comparuit.

(1) Per determinare la data di questa carta, mancando in essa le note cronologiche, non avvi altro criterio, che quello degli anni, in cui sedette l'arcivescovo Landolfo qui nominato, sugli anni del cui pontificato puossi vedere la nota alla carta precedente. Non credo possa assegnarsi a Landolfo secondo di questo nome, posteriore di quasi un secolo, perchè il carattere e gli altri dati paleografici mostrano che la pergamena è assai più antica della fine del secolo x.

CCCLXXII.

Ann. 897, 1 maii.

Commutatio nonnullorum praediorum in Noniano inter Petrum abbatem sancti Ambrosii et Giselbertum.

d Fumagalli, *Cod. Dipl. s. Ambr.*, p. 546.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

Porro.

† In Christi nomine. Lambertus divina ordinante providentia imperator augustus, anno imperii ejus sexto, kalendas madias, indictione quintadecima. Comutatio bone fidei nussitur esse contractum, ut vicem emcionis obtineat firmitatem, eodemque nexu oplicant contraentes. Placuit itaque et bona convenit voluntate inter Petrus v. v. abas monasterii beati Christi confessoris Ambrosii, ubi ejus sanctum quiessit corpus, qui est fundatum foris prope civitatem Mediolani; nec non et inter Giselbertus de intra civitatem Mediolani, filius quondam Angilberti, ut in Dei nomine debeat dare, sicut et a presenti dedit

a hac tradedit ipse Petrus aba eidem Giselberti in comutacione nomine presenti die proprietario abendum, idest campo petia una cum incisa sua juris ipsius monasterio in fundo Noniano, et nominatur Confinio. Coerit ab ipsum campo cum incisa sua ad fines da mane relico ipsius monasterii, quas sibi reservat, et res ecclesie sancti Alexandri, da meridie res ecclesie sancti Stefani sita Decimo, et ipsius monasterii, quas reservat, set a ribera de vico Bedoliasco et jam dicta ecclesia sancti Alexandri sita Locate, da sera res domui sancti Ambrosii, da munti Leoni archidiaconus et res sancti Georgii; et est per mensura justa campum ipsum cum incisa sua infra ipsas coerencias juges legitimas duas. Unde ad vicem recepit his ipse Petrus abba ab jam dicto Giselbertus comutatore suo similique comutacionis *b* nomine presenti die a parte ipsius monasterii proprietario abendum, idest vinea pecia una, et silva stalaria petia una cum area, in qua extat, juris eidem Giselberti, qui sunt positis in vico et fundo Nuniano. Ipsa vinea locus qui dicitur prato Casalasco, ubi coerit ei adfines da tres partes res jam dicti monasterii, da quarta parte percurrente via, et est per mensura vinea ipsa cum area ubi extat infra ipsas coerentias perticas legitimas jugiales quattuor cum tabulas decim. Ipsa silva stalaria dicitur silva magiore; coerit ei adfines da tres partes res ipsius monasterii, da quarta parte Fulcherodi, et est per mensura justa silva ipsa cum area ubi extat infra ipsas coerentias perticas legitimas jugiales sedecem. *c* His rebus superius dictis cum superioribus et inferioribus suorum, adque cum finibus et accessionibus eorum, qualiter ut supra legitur in integrum. Super qua rebus de ambarum parcium haccesserunt viri idoneis et extimatores omines, corum nomina hic subter leguntur, quibus ipsis extimatores rebus ipsis de ambarum parcium previderunt et extimaverunt seo dixerunt, ut melioratis rebus acciperet ipse Petrus abba a parte jam dicti monasterii abendum, quam eidem Giselberti daret, et hac comutacionis iste legibus hac firmiter fieri posent; ab hac die presenti quis qualiter ut supra a parte in comutacione dederunt, ad invicem sibi unus alterius comutacionis nomine tradiderunt, ut ipsis cum heredibus et successoribus suorum abere et possidere debeant, *d* et faciant exinde pars parti legibus quod previderint, sine uni alterius eorumque heredibus vel successoribus ulla contradictione. Et spoponderunt sibi unus alterius ipsis comutatoris cum heredibus et successoribus suorum, quisquod ut supra a parte in comutacione dederunt hac tradiderunt, in integrum homni tempore ab omni homine defensare; de quibus etenim capitulis superius scriptis pena inter se posuerunt, ut quis ex ipsis aut heredes vel successores eorum se de hac comutacionis removere quesierint, et non permanserint in ea omnia, qualiter superius legitur, tunc conponat parte illa qui non conservaverit, ad parte fidem servanti pro pena nomine rebus ipsis in easdem locas, sicut pro tempore fuerit melioratis aut valuerint sub justa extimacione in dublum. Actum ad ipsum monasterium.

† Giselbertus in hac comutacione a me facta subscripsi.

Signum † † manibus Ariberti et Adelprandi germanis, filii quondam Adoni de vico Bedolasco, qui supra ipsis rebus accesserunt et previderunt seo extimaverunt ut supra.

Signum † manus Machimfredi filii quondam Luponi de vico Arcaniaco, qui super ipsis rebus accessi et previdi seo extimavi ut supra.

† Petrus notarius super ipsis rebus accessi previdi et extimavi et subscripsi.

Signum † † manibus Nortemanni et Ilderati vasalli eidem abbati testis.

† Alboinus rogatus subscripsi.

Signum † † manibus Andrei negotiantes de Mediolano, et Gisani de jam dicta civitate Mediolani testis.

† Dominator rogatus subscripsi.

† Rotpertus notarius scripsi, postraditam complevi et dedi.

CCCLXXIII.

Ann. 897, mense maio.

Constitutio Adalberti episcopi bergomatis, qua decernuntur primordia canonicae sancti Vincentii, ubi majores clerici bergomensis ecclesiae ad simul convivendum coadunarentur.

Lupus, *Cod. Dipl. Bergom.*, T. 1, p. 1059 (1).

Ex autographo Archivi Capit. Cath. Bergomi.

Finazzi.

Dum domnus Adelbertus venerabilis sancte bergomensis ecclesie episcopus resideret in synodum in domo ipsius sedis cum sacerdotibus et cuncto clero ipsius ecclesie seu reliquis nobilibus hominibus, qui eidem synodo intererant (2), tractans cum eis de statu et soliditate ipsius ecclesie; tunc ipsi sacerdotes et clerici una voce petierunt ab ipso domno pontifice, ut propter amorem Dei et sanctorum Vincentii et Alexandri martyrum Christi institueret eis canonicam ad refectionem sacerdotum et clericorum in ipsa sancta Dei ecclesia deservientium. Qui

(1) Riconoscendo il Lupo come questa *Costituzione* dovesse aversi « magni sane pretii », e avendone con ogni maggior dilligenza esaminato la carta, « omnia in ipsa autographi indicia deprehendit .... ita ut de eo ambigi nullo modo possit ».

(2) « Nobiles laicos (avverte qui dottamente il Lupo) huic conventui interfuisse non dubito, eo quod agebatur de alienandis veluti aliquibus bergomatis episcopatus, idest majoris ecclesiae possessionibus et domibus, quae instituendae canonicae in perpetuum assignandae erant...... Et merito quidem (conchiude egli), nam publica quodammodo et veluti municipalia erant ecclesiarum bona, quippe quae ad alendos episcopos sacrosque ministros, ad sarta tecta templorum et sacrarum aedium, atque sustentandos pauperes potissimum destinata erant; quorum omnium cura divino iure ad christianum populum universum incumbit; intereratque propterea universis civibus prospicere, ne ab episcopis perperam dissiparentur ».

eorum petitionem considerans, justumque discernens a
ut qui altari deserviunt, de altari participent, exqui-
sivit ab eis ubi proximus ecclesie locus esset, in
quo sub tutela ipsius sedis et ecclesie congrue eo-
rum receptaculum et canonica fieri posset. Qui in
comune elegerunt et petierunt claustrum illud juxta
ecclesiam sancti Vincentii, ut cum officium comple-
verint opportune, et ad reficiendum cibum et potum
accipiant, et in nocturnis oris ibidem dormiendo
nocturnis officiis facilius occurrant. Igitur utilitati
eorum consulens, concessit eis prefatum claustrum
cum sala et aliis edificiis inibi constitutis, cum curte
et orto, cum superioribus et inferioribus suis in in-
tegrum; in quo habet afines a mane via, a meridie
predicta ecclesia sancti Vincentii, a sera clausuram
ipsius sedis, a montibus terram sancti Michaelis et b
Johannis presbyteri, et est per mensuram tabulas
legitimas LXXVI. Denique studiose cum eisdem tra-
ctans de refectione eorum, quod eisdem posterisque
eorum conferre posset, unde in perpetuum canonica
subsisteret in numero tantorum, quorum numerus
comuni electione inventus est, contulit in eorum
subsidium et refectionem basilicam beati Cassiani
martyris Christi, sitam ibi prope infra eandem civita-
tem, cum omnibus casis et rebus, curtibus et mansis,
seu utriusque sexus familiis, cum adjacentiis et per-
tinentiis suis per cuncta loca et vocabula in integrum,
exceptis casis et rebus illis cum familiis inibi habi-
tantibus in loco et fundo Surisile, ubi etiam nomi-
natur Iussionica, quas ad partem ipsius sedis sibi
reservavit. Pro quibus predictis rebus offerre visus c
est massaricia duo posita in vico et fundo Garolis,
et casis et rebus illis positis in Petiolo, cum omnibus
pertinentibus et familiis in integrum, ut a presenti
die in perpetuum in ipsius canonice permaneat at-
que persistat potestate. Ea vero ratione, ut singulis
diebus refectio fiat presbitero et diacono et sub-
diacono et hostiario, qui ebdomadam in ipsa custo-
diverint ecclesia; primicerio quoque semper, vel qui
ejus vice funguntur, ut ibidem cibum et potum ac-
cipiant secundum rationem et temporis possibilita-
tem. Statutum etiam ab ipso pontifice et omnium
sacerdotum consensu est, ut ex seipsis personam
aptam eligant, que canonicam ipsam et omnia ejus
pertinencia provideat intrinsecus et extrinsecus, et
sollicitus curam habeat, atque pro labore et fatigio d
suo beneficiario nomine accipiat quidquid omnium
sacerdotum et diaconorum ordinatio decreverit.
Quod si annuente divina misericordia, ex fidelium
oblationibus census ipsius canonice excreverit, se-
cundum possibilitatem conventus fiat ordinariorum
et refectio pauperum, ut ab omnibus collaudetur
Deus, qui est benedictus in secula seculorum. Amen.
Actum est hoc tempore domini Berengari piissimi
regis, anno nono, mense mai, indictione XV, anno in-
carnationis DCCCXCVII.

† Ego Adelbertus gratia Dei humilis episcopus in
hac ordinatione a me facta subscripsi.

Aribertus archipresbiter consensi et subscripsi.
† Ratepaldus presbiter consensi et subscripsi.
† Petrus presbiter consensi et subscripsi.
† Antoninus presbiter consensi et subscripsi.
† Agevertus presbiter consensi et subscripsi.
† Grasevertus presbiter consensi et subscripsi.
† Benedictus presbiter consensi et subscripsi.
† Dagivertus presbiter consensi et subscripsi.
† Adelbertus presbiter consensi et subscripsi.
† Lupus presbiter consensi et subscripsi.
† Iohannes presbiter consensi et subscripsi.
† Lupus presbiter consensi et subscripsi.
† Garibaldus archidiaconus consensi et subscripsi.
† Anspertus diaconus consensi et subscripsi.
† Teoderulfus diaconus consensi et subscripsi.
† Leo diaconus consensi et subscripsi.
† Benedictus diaconus consensi et subscripsi.
† Adelbertus diaconus et primicerius consensi et
subscripsi.
† Adelgisus subdiaconus consensi et subscripsi.
† Garibaldus subdiaconus consensi et subscripsi.
† Adelbertus subdiaconus consensi et subscripsi.
† Sallo subdiaconus consensi et subscripsi.
† Andreas subdiaconus consensi et subscripsi.
† Giselbertus subdiaconus consensi et subscripsi.
† Toto subdiaconus consensi et subscripsi.

CCCLXXIV.

Ann. 897, mense maio.

*Petrus abbas monasterii sancti Ambrosii nonnulla
praedia in finibus brixianis per* XXIX *annos in
emphiteusim Domnino concedit.*

FUMAGALLI, *Cod. Dipl. s. Ambros.*, p. 549.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediolani.

PORRO.

† In Christi nomine. Lambertus divina hordi-
nante providentia imperator augustus, anno imperii
ejus sexto, mense madio, indictione quintadecima.
Peto a te Petrone vir v. v. abbas monasterii beati
Christi confessoris et episcopi Ambrosii, ubi ejus
sanctum corpus umatum quiessit, qui est fundatum
in suburbium civitatis mediolanensis, uti mihi Dom-
nini filio quondam Leonis qui...... sancto Man-
drollo prestare jubeatis, sicut et mihi de presenti
prestitisti, ad habendum et laborandum libelli no-
d mine usque ad annos vigenti et novem expletos,
idest casas ...... que dicitur Aurune, que ......
qui pertinet de sub regimine ...... et potestatem
jam dicto monasterio .... tis in suprascripto
loco et fundo sancto Madrollo ...... qui dicitur
Vaussiolo finibus brexiensibus .... marsalias (1)
tres in jugas octo, parietes ...... paleas copertas
abente subter una torcla cum omni paratura sua,
una cum area, curte, orto, furno, accessum putei,
clausuris, campis, pratis, pasculis, vineis et silvis,
omnia et in omnibus quantumcumque ego ipse pe-
titor da parte ipsius monasterii ad laborandum abui
in integrum; uti amodo promitto me ego, qui supra

(1) L'HENSCHEL ha *Marsalix, species salicis.* Credo sia la stessa
voce.

petitor, una cum heredibus meis usque in suprascripto constitutum in ipsas casas abitare, et eas continere et contiare, vel omnibus suprascriptis rebus ad manus nostras abere et laborare; vites vero, ubi oporte fuerit, ordini restaurare promitto sine nelictum [1], ut apud me meliorentur, nam non pegiorentur; et persolvamus vobis et a successoribus vestris exinde singolis annis censum usque in suprascripto constitutum a parte ipsius monasterii, idest aficto octaba die post missa sancti Laurenti secale modia decem [2], seligine staria duodecim, et faba similiter staria duodecim, ordeo et scandella staria octo; et per sancti Martini milio modia decim cum denariis bonis duodecim, et lino bono scosso [3] ad statere justa Mediolani libras octo; et per Domini naptivitatem pullos bonos pars uno, ovas decem, omni grano bono ad justa mensura Mediolani; vinum per vindimia sine fraude medietatem, et tempore vindimie vortire [4] faciamus, ut vos aut misso vestro super recipiamus ad nostro dispendio, ut omnia singolis annis evectum et persoltum soprascripto reditum, anteposito suprascripto vino, seo consignato in ripa fluvio Adua, in loco qui dicitur Cavanago, a parte ipsius monasterii vobis vel a successoribus vestris, aut ad missum ipsius monasterii per suprascriptas constitutas usque in suprascripto constitutum. De vino vero, quod Dominus exinde dederit et in vestram portionem venerit, promito me ego qui supra petitor cum meos heredes per vindimie evegamus eum tantum ad duodecim miliaria, ubi pars ipsius monasterii nobis jusserit ad nostro evegio. Et stetit inter nobis, ut si ego petitor aut meos heredes hec omnia superius scripta non adimplierimus, licentiam abeat pars ipsius monasterii boves et alias pegnoras nostras causas conpreindere et tenere, cousque vobis a parte ipsius monasterii adimpleamus, et de pena, quas inter nos subter posuerimus, justicia faciamus. Et ad explementum libelli licenciam abeam ego petitor et meos heredes exinde cum omni aquisto nostro foris egrediendum [5] extra edificiis. Pena vero inter nos posuimus, ut si qua pars nos aut heredes vel successores nostros ante suprascripto constitutum exinde exire [6] aut minare presumserimus, vel si menime conplieremus pars parti omnia, qualiter superius legitur, tunc conponat parte illa qui non conservaverit, a parte fidem servanti argentum solidos vigenti. Quia sic inter nobis convenit. Actum at ipsum monasterium sancti Ambrosii.

Signum † manus suprascripto Domnini, qui hoc libello ut supra fieri rogavit, et ei relectum est.

† Hilderamus notarius rogatus subscripsi.

† Lantzarus filius Natzarii negotiantis de Mediolano rogatus subscripsi.

† Marinus filius Leoni negotiantis de Mediolano rogatus subscripsi.

† Agevertus filius Dachiberti de vico Toriate rogatus subscripsi.

Signum † manus Nortemanni de Mediolano teste.

† Leo notarius scripsi, post traditam complevi et dedi.

(1) *Sine nelictum* il Fumagalli lesse erroneamente *adictum*; voce oscura, egli dice, che dovrebbe significare *senza aggiunte*. *Nelictum* come *neglectum*, che si ha in altre carte, vuol dire *negligenza*.

(2) La *seligine* è qui distinta dalla segale, il che prova che era un'altra specie di grano. Il Fumagalli la crede la spelta. Ritengo però che in molte carte queste due voci ebbero l'ugual significato.

(3) *Lino scosso*, cioè battuto.

(4) *Vortire* il Fumagalli crede che voglia significare *avvertire*: parmi dal contesto della frase che non possa avere altro significato.

(5) *Foris egredere cum omni acquisto*, cioè lasciare l'affitto asportando il bestiame, gli utensili rurali, e quanto avevano guadagnato, e ciò per non diventar servi per prescrizione, come portava la legge longobarda. Vedi l'Editto di Grimoaldo.

(6) Cioè troncar l'affitto prima del termine, o tentare di prolungarlo con pretesti. Vedi la nota, per ugual condizione, alla carta dell'832.

CCCLXXV.

Ann. 898, 2 ianuarii.

Atto de Alfiano nonnulla bona vendit Ramberto de Campania.

Ex autographo in Bibl. Quirin. Brixiae.

CERUTI.

† In Christi nomine. Regnante domno Berengario rege, anno decimo, die secundo intrante mense januario, per indictione prima. Constat me Acto filio quondam Grancioni de vico Alfiano accepissem, sicuti et de presenti accepere videor ad te vero Ramperto, filio quondam .... de vico Campania gumma [1], precio valente solidos quinque, hoc est finito precio pro vindicione omnibus casis et rebus meis, que habeo in vico et fundus Campania gummari, qui mihi in substanciis ab genitori meo advenit, tam de casis, terris, vineis, campis, pradis, pascuis, silvis, salectis, sadiciis, terris arvis et omnem relico singulum terretorium nunc et in eis pertinentem fiunt, aut supra nominatis casis et rebus, qualiter superius legitur, cum adjacenciis et pertinenciis suis, res ejus ingresis in integrum ad presenti die ego Acto tibi Ramberto vel ad tuis heredes pro suprascripto precio, quod ad te accepit, vindo, trado, mancipo, et per presentem cartola presentaliter, corporaliter tradicionem et vestituram facere videor ad possidendum. Quidem et spondeo me ego Acto et meis heredes tibi Ramberto vel ad tuis heredes hac supranominata mea vindicio ab omnem contradicente homine defensare; quod si firmare aut defendere minime potuerimus, vel contraire presumserimus, tunc duplata suprascripta mea vindicio, qualis in tempore meliorata fuerit, sub extimacione ibidem aut in consimili loco restituere oblicabo ego venditor et meos heredes tibi emptori vel ad tuos

(1) *Campania Gumma*. Nel dialetto rustico del contado bresciano *gœumma* chiamasi un luogo paludoso; può quindi intendersi questa espressione di *campania gumma* o *gummari* nel senso di campagna di *fondo acquitrinoso*, che diede nome al luogo di dimora di Ramberto. Non so a qual villaggio corrisponda attualmente quell'appellazione.

heredes. Quam vero cartola vinditionis me Cunoald notarius rogatus scripsi, et post tradita complevi.

Signum † manus Actoni, qui fieri rogavit ad omnia suprascripta.

† Ego Andreas rogatus testes subscripsi.

Signum † manus Alboin.

Signum † manum Fredulfo germanis filio Andrei de Paterno testibus.

Signum † manus Talliverto de Paterno testes.

Ego Stadiverte rogatus testis subscripsi.

† Ego Cunoald rogatus scripsi, et post tradita complevi.

CCCLXXVI.

Ann. 898, mense ianuario

Commutatio bonorum inter Petrum archipresbyterum et Arioaldum notarium modoetienses.

Frisi, *Mem. Stor. di Monza*, T. II, p. 12.

Ex autographo in Arch. Canonicorum s. Ioh. Modoetiae.

Porro.

In Christi nomine. Lambertus divina hordinante providentia imperator augustus, anno imperii ejus sexto, mense genuario, indictione prima. Commutacio bone fidei nossitur esse contractum, ut vicem emcionis obtineat firmitatem, iodemque nexu oblicant contraentes. Placuit itaque bona convenit voluntate inter Petrone arhipresbiter et custodem ecclesie sancti Johannis sito Modicia, nec non ex alia parte Arioaldus notarius de suprascripta villa Modicia, filius quondam Adalberti, ut Dei nomine debeat dare, sicut et a presenti dedit is ipse Petrus arhipresbiter eidem Arioaldi notarii comutatori suo in causa comutacionis nomine presenti die suo jure habendum, idest pecia una de terra, quod ortallum juris ipsius ecclesie sancti Johannis, qui est posita in suprascripta villa et fundo Modicia. Est ei atfines da mane et meridie ipsius ecclesie sancti Johannis, quod sibi reservant, de sera via, da monti Arioaldi comutatori, et est per mensura justa ipsa terra infra ipsas coerencias tabolas legitimas jugealis vigenti et due. Unde at vicem recepit is ipse Petrus arhipresbiter ab eodem Arioaldus notarius comutatore suo in causa comutacionis nomine presenti die a parte ipsius ecclesie sancti Johannis abendum, idest pecia una de terra vitata juris ipsius Arioaldi notarii, qui est posita in suprascripta villa et fundo Modicia, locus qui dicitur a Quadrubio; est ei atfines da mane et meridie seo sera eidem ecclesie sancti Johannis, da monti Bodeperti, et est per mensura justa area ex ipsa vinea infra ipsas coerencias tabolas legiptimas jungealis treginta et due. Super quibus rebus de ambarum partes haccesserunt jam dictis comutatores, una cum viri idoneis omnes Deum timentes et extimatores, eorum nomina scripta subter ese leguntur, quibus previdentes et extimantes dixerunt et extimaverunt ipsis exstimatores, eo quod ampliatis et melioratis rebus suscepiset ipse Petrus harhipresbiter *a* a parte ipsius ecclesie sancti Johaunis abendum, quam ut supra in comutacione dediset, et hac comutationes istas bene et legibus fieri posset; quatenus presenti die jam dictis comutatores cum heredibus et successoribus suorum suprascriptis rebus, quis quod ut supra in comutacione nomine haccepit, cum omnes fines, arboribus et accessione suorum, sicut per mensura legitur, in integrum abere et possidere debeant; et faciat exinde pars parti cum heredes et successoribus suorum proprietario nomine quod previderint, sine unus alterius contradictione. Et spondiderunt se sibi unus alteris jam dictis comutatores cum heredibus et successoribus suorum ipsis rebus, quisquod ut supra in comutacione nomine dederunt, omni tempore ab omni contradicentes omi- *b* nes defensare promiserunt; unde de ambarum partes pena inter se oblicaverunt, quot si at defensandum menime fecerint, aut si contra hac cartulam comutaciones agere aut removere quesierint per quilebit ingenio, tunc dubla bonis condicionibus melioratis suprascriptis rebus, qualis in tempore fuerint, sub justa exstimatione pars parti tunc componat parte illa, qui non conservaverint, a parte fidem servanti pro pena nomine in eodem locus in dublum se restituant, quia sic inter eis convenit. Actum Modicia.

† Arioaldus notarius in commutacione a me facta subscripsi.

† Adelrich clericus, qui supra ipsis rebus accessi et extimavi ut supra.

Signum † † manibus Andrei filio quondam Celsoni, *c* et Adelberti filio quondam Ariverti isti de Modicia, qui supra ipsis rebus accesserunt et exstimaverunt ut supra.

† Arimundus subdiaconus rogatus subscripsi.

† Angelfretus subdiaconus rogatus subscripsi.

† Adelgisus subdiaconus rogatus subscripsi.

† Rachinaldus clericus rogatus subscripsi.

† Vincentius clericus rogatus subscripsi.

† Johannes notarius scripsi, post tradita complevi et dedi.

CCCLXXVII.

Ann. 898, 15 februarii.

d *Diploma Berengarii regis, quo cuidam Ermenulfo conceduntur aliqui servi et aldiones juris regni sui.*

Lupus, *Cod. Dipl. Bergom.*, T. I, p. 1073.

Ex autographo Arch. Capit. Cath. Berg.

Finazzi.

In nomine Domini nostri Jesu Christi Dei eterni. Berengarius divina favente clementia rex [1]. Si at vota

(1) Considerata la gretta e barbara forma di questo diploma, il Lupo volle avvertito « hoc praeter morem diplomatum in regiis seu imperialibus, ut modo dicimus, cancellariis conscriptorum, barbara prorsus syntaxi et ad instar instrumentorum a vulgaribus notariis confectorum exaratum fuisse, quod indicio est eo semper in deterius latinae linguae notionem abiisse, adeo ut a regibus ipsis haud facile reperiretur, qui, non dicam pure et accurate, sed saltem grammatice latine scriberent ».

et legitimam nostrorum fidelium postulationem aures a clementie satagimus inclinare, devotiores eos ad nostram fidelitatem efficimus; insuper ab eterno remuneratore premia sine fine mansura percipere non ambigimus. Quapropter noverit universorum sancte Dei ecclesie fidelium, nostrorumque fidelium scilicet et futurorum industria, Landulfus venerabilem archiepiscopus sancte mediolanensis ecclesie suplicasset nostram clementiam, quatenus Ermenulfi dilecto fideli nostro concederemus aliquantos servos et aldiones in vico et fundo Luano pertinentibus de jure regni nostri, idest nomina eorum Deusdedi clerico, cum germanis suis, et uxores illorum cum agnitione illorum, et Ursone cum uxore sua, cum filiis et filias, nec non et Lupone cum uxore et filiis et filias et nepotis. Cujus precibus assensum prebentes, ea vi- b delicet que juste et legaliter nos est deprecatus, inde hoc strenuitatis nostre preceptum fieri decrevimus, per quod predictus fidelis noster Ermenulfus eosdem servis et ancillis, aldiones vel aldianas superius nominatis cum omni jure, adjacentiis ac pertinentiis, eorumque sunt casis cum universis territoriis mobilibus et immobilibus, et Florane cum filias suas et possessiones illarum, omnia et ex omnibus, seu per aliis singulis locis de ipsis aut eorum jure pertinentes inventum fuerit, juste et legaliter ad ipsis servis et aldionibus superius nominatis futuris temporibus absque ullius contradictione perpetualiter tam ipse predictus fidelis noster Ermenulfus quam sui heredes possideant, liberam quoque et firmissimam in omnibus habeant potestatem donandi, ordinandi, c commutandi, vendendi, seu quovis titulo inscriptionis alienandi, remota totius publice potestatis inquietudine. Si quis vero, quod minime credimus, quicumque temerarius contra hoc nostrum regali preceptum quandoque tempore insurgere aut inrumpere temptaverit, sciat se compositurus auri optimi libras xx, medietatem palatio nostro, et reliquam medietatem sepefato Ermenulfo suisque heredibus et proheredibus. Ut autem ab omnibus verius credatur et diligentius observetur, manu propria subter firmavimus, et anulo nostro impressione insigniri jussimus.

Signum ( ) domni Berengarii gloriosissimi regis.

Rethaldus notarius jussione regia ad vicem Petri episcopi et archicancellarii recognovi et subscripsi.

d

(*Vestigium sigilli deperditi*).

Data xv kalendas marcii, anno incarnationis Domini DCCCXCVIII, anno vero regni domni Berengarii gloriosissimi regis XI. Indictione prima.

Actum Mediolano in monasterio sancti Ambrosii in Dei nomine feliciter. Amen.

CCCLXXVIII.

Ann. 898, 28 martii.

Berengarii I Italiae regis diploma, quo omnia jura et bona ad monasterium monialium ticinensium S. Mariae Theodotae spectantia confirmat.

MURATORI, *Ant. Ital.*, T. VI, p. 601.

Ex autographo in Bibl. Ambrosiana.

PORRO.

In nomine Domini nostri Jesu Christi Dei eterni. Berengarius divina favente clementia rex. Si circa servos et ancillas Dei munificentiam nostrae benignitatis largimur, credimus hoc ad animae nostrae salutem efficaciter pertinere. Igitur omni fidelium sanctae Dei ecclesiae, nostrorumque presentium scilicet et futurorum cognoscat industria, qualiter quaedam Dei ancilla Rihsinda nomine monasterii sanctae Dei genitricis semperque virginis Mariae abbatissa, quod est situm infra urbem ticinensem et nominatur Theodotae, pro diversis monasterii sui utilitatibus ob amorem superni muneris preceptum confirmacionis fieri dignaremur. Cuius precibus, quia juste petiit, libentissime adquiescentes, hoc immunitatis nostrae preceptum conscribi jussimus, per quod omnino precipientes jubemus, ut eadem abbatissa degens sub regula sancti Benedicti id monasterium cum omnibus adjacentiis juste et legaliter pertinentibus, mobilibus atque immobilibus, rebus acquisitis et acquirendis usque in finem vitae suae teneat atque possideat. Insuper etiam confirmamus omnes res, quascumque idem monasterium longo tempore dinoscitur possedisse a Gregorio ipsius monasterii fundatore, idest inter ceteras res campus Tavani, quem ipse quondam tanti monasterii fundator comparavit a Tatone et Laurentio, cum ecclesia in honore sanctae Mariae, quae dicitur Corbellaria, et alia ecclesia in honore sancti Vincentii, in loco quae dicitur Venerosassi, cunctisque aliis rebus in omnibus locis atque vocabulis eidem sancto coenobio a tanto fundacionis institutore concessis de jure parentum seu donatione, traditione regum, aliorumque hominum comparatione quoque, et quarumcumque legalium conscriptione cartarum, aut postea pretaxatum venerabile monasterium a donis regum atque imperatorum predecessorum nostrorum, aliorumque diversorum hominum emptione, donatione, fidelium quoque oblatione, traditione, comparatione, commutatione libellorum, cartarumque conscriptione acquisivit, ac deinceps juste et legaliter acquirere potuerit, tranquillo jure per hoc nostrae auctoritatis preceptum possideat. Et ut liceat eidem coenobio secundum regulam sancti Benedicti de propria congregatione abbatissam eligere, sintque omnes res ejusdem monasterii, tam homines liberi et servi, quamque omnes alias res sub regali defensione munitae atque defensae; et si necessitas fuerit, de rebus et familiis ipsius per inquisitionem circumquaque manentium bonorum hominum, sicut de nostris regalibus rebus, rei veritas approbetur.

Hoc quoque statuimus, ut nullus reipublice minister, neque aliquis ex judiciaria potestate homines ejusdem monasterii liberos aut servos deinceps inquietare presumat, vel loca ad causas audiendas, vel freda exigenda, aut tributa vel mansiones aut paratas faciendas, nec fidejussores tollendos, aut homines ejusdem ecclesiae ingenuos vel servos super terram ipsius commanentes, distringendos, nec ullas redibiciones aut inlicitas occasiones requirendas ingredi audeat; et quicquid exinde fiscus noster vel pars publica sperare potuit, in eodem sancto monasterio secundum concessionem et confirmationem Lotharii et Hludowici imperatorum predecessorum et consanguineorum nostrorum solemni et perpetua stabilitate firmamus; damusque ei licentiam secundum eorum statuta de silvą carbonaria materiamen ad reparationem ipsius monasterii suscipere, ac ligna ad usum ignis habere juxta temporis oportunitatem; et quandocumque necessitas imminet, naves ejus per ticinensem portum tam per portum Buricum, quamque per quemlibet alterum discurrere possint, absque alicujus impedimento vel telonei exactione; et omnes rerum commutationes, quas predicta Rihsinda abbatissa fecit, maneant inconvulse. Haec autem omnia superius allegata, sicuti a predecessoribus nostris regibus seu imperatoribus concessa et confirmata sunt, inconvulse concedimus ac firmamus eidem venerabili loco perfruendum temporibus perpetuis jure firmissimo possidenda, ut sub tuitionis nostrae mundburdo secure ac sinceriter perseverent. Insuper confirmamus in prefato monasterio pro mercede animae nostrae vadum unum in Pado ad piscandum, ubi nominatur Caputlacti, habentem terminum superiorem in quocuzo Gepidasco, inde percurrit ad eum locum, ubi Agonia influit Padum. Concedimus etiam predicto venerabili monasterio insulas juxta predictam piscationem ex utraque parte Padi, quicquid antiquo tempore idem monasterium seu moderno optinuit, vel Padus invasit aut in futurum irruperit, de propriis ipsius monasterii rebus fine Nebiasco usque in fluvium Agonia; deinde ipse finis descendit in Padum, et ad termino qui vocatur Grindolado, percurrit in Melum insitum, deinde ad portum Caputlacti, quantum idem monasterium preterito tempore optinuit suo jure, et nunc legaliter obtinere videtur, seu quod Cunipert rex inibi per suum contulit preceptum. Precipientes ergo jubemus, ut nemo ex fidelibus sanctae Dei ecclesiae simul nostris neque presentibus neque absentibus parti predicti monasterii de his omnibus, quae supra a nobis concessa et confirmata sunt, quolibet tempore ullam presumat inferre molestiam aut contrarietatem; sed sub omni integritate, sicuti a nobis concessa et confirmata sunt, perhenniter ibidem ad utilitatem monasterii ipsius sine aliqua diminutione permaneant. Si quis autem contra hujus nostri precepti securitatem aliquam violentiam aut invasionem inferre temptaverit, sciat se compositurum auri optimi libras XXX, medietatem palatio nostro, et reliquam medietatem parti ejusdem monasterii. Et ut haec nostra auctoritas pleniorem in Dei nomine optineat vigorem, manu propria supter firmavimus, et anuli nostri impressione insigniri jussimus.

Signum ( ) domni Berengarii gloriosissimi regis.

Petrus cancellarius ad vicem Petri episcopi et archicancellarii recognovi et subscripsi.

( ) *Locus sigilli cerei deperditi.*

Data V kalendas aprilis, anno incarnationis Domini DCCCXCVIII, anno vero regni domni Berengarii gloriosissimi regis (1) XII, indictione II. Actum Papiae palatio regio in Dei nomine feliciter. Amen.

CCCLXXIX.

Ann. 898, mense martio.

Permutatio quarumdam petiarum terrae juris sancti Alexandri in Albino, facta ab Adalberto episcopo.

LUPUS, *Cod. Dipl. Bergom.*, T. I, p. 1078.

Ex autographo Arch. Cap. Cath. Berg.

FINAZZI.

In nomine Domini. Regnante domnus noster Berengarius rex hic in Italia, anno regni ejus undecimo (2), mense marcii, indictione prima. In Christi nomine. Placuit seo bone voluntatis convenit inter domnus Adelbertus venerabilis episcopus sanctae bergomensis ecclesiae, nec non et inter Inselberto filio quondam Johanni, Paulo et Petro germanis filiis bone memorie Gisemperti suprascripto Teopaldo et alio Paulo de vico Albines, ut inter se commutationem facerent, ita et fecerunt. Dedit in primis domnus Adelbertus episcopus ad pars sancti Alexandri eisdem Inselberti, Pauloni, Petroni, Teopaldo et alio Pauloni in commutationis nomine quinque pecias de terra campiva constituta in vico Albines. Prima pecia loco ubi dicitur Sablorie, est inter adfines a mane domni regis, a meridie et montibus ipsius sancti Alexandri subservante, a sera s. . . . . . et est per mensura (3) tabulas octuaginta tres. Secunda pecia ubi dicitur agro, habet fines a mane domni regis, a meridie . . . a montibus via; est per mensura tabulas septuaginta. Tercia pecia ibi prope inter adfines a mane aqua currente, a meridie et

(1) Il MURATORI mette in dubbio l'autenticità di questo diploma, perchè le note cronologiche non sono giuste. Nell' 898 non correva l'indizione II, nè l'anno XII di Berengario. Siccome però queste due date concorderebbero fra loro, dovrebbe esservi errore nell'anno, che sarebbe invece l'899. Simile errore trovasi nell'altro diploma di Berengario, che viene in seguito, dell'899, in cui v'è l'indizione III e l'anno XIII di esso re. Essendo i diplomi originali, per il medesimo monastero e collo stesso sbaglio, anche il MURATORI non s'attentò a pronunciare un giudizio positivo.

(2) « Ob membranae corrosionem (avverte il LUPO) ad numerum annorum deest *un*; et legendum *undecimo*, ut in sequenti ».

(3) « Mirifice hac charta dignoscimus (commenta il LUPO), quae tunc temporis vigeret agrorum mensura, jugerum nempe constasse duodecim perticis, perticas autem 24 tabulis; quinque enim priores petiae terrae simul sumptae sunt tabularum 353, quae jugerum conficiunt et tabulas 65. Viginti autem quatuor (tabulae) per duodecim (perticas) multiplicata summam conficiunt tabularum 288, quibus si adjicias tabulas 65, quae jugerum excedunt, habebis supradictas tabulas 353; ideoque patet jugerum constasse perticis duodecim, et perticas tabulis vigintiquatuor ».

sera ... per mensura tabulas vigintiquinque. Quarta *a* pecia ubi dicitur Pradetto, est inter adfines a mane ipsorum Inselberti, Pauloni, Petroni, Teopaldo et alio Pauloni, a meridie sancti Juliani et domni regis, a sera sancti Juliani et sancti Andrei, a montibus sancti Juliani, et est per mensura tabulas centum tres. Quinta pecia ubi dicitur Runcolo, fines a mane sancti Martini, a meridie et sera suprascripti s. Alexandri subservante, a montibus domni regis, et est per mensura tabulas septuagintadue et dimidia; et est tote insimul juge una cum tabulis sexaginta quinque et dimidia. Ad invicem recepit jam dicto domno Adelbertus episcopus de jam dictis Inselberto, Paulone, Petrone, Teopaldo et alio Paulone similiter in commutationis nomine tres pecias de terra una vitata, prativa et campiva uno tenente, et due campive, con- *b* stitute in suprascripto vico Albines. Prima pecia est in loco ubi dicitur Busariola; est inter adfines a mane s. Alexandri et s. Andrei, a meridie s. Andrei et domni regis, a sera sancti Andrei et aqua currente, a montibus s. Andrei, et est per mensura tabulas duocente undecime et dimidia. Secunda pecia ubi dicitur Fontana Cazi, abet fines a mane Garivaldi, a meridie et sera s. Alexandri, a montibus via, et est per mensura tabulas nonaginta. Tertia ibi prope inter adfines a mane domni regis, a meridie et sera ipsius s. Alexandri, a montibus via, et est per mensura tabulas quinquaginta et quinque; et iste tres pecies tote insimul juge una cum tabulis sexaginta sex et dimidia. Et interfuit misso ipsius pontifici ad ipsas res previdendum, videlicet Teuderolfus diaconus *c* ordinarius de infra eadem civitate; quidem et ipse misso accessit super ipsis rebus pariter insimul cum viris idoneis circa manentes homines extimatores, corum amittitur fides; hec sunt nomina Grasemundo filio bone memorie Graseverti de Nembro, Rotepaldo filio quondam Roteperto de Larianica, Petrus filio bone memorie Pauloni de..., Walperto filio quondam Gariverti de Petringo; paruit ad ipsos extimatores rectum esse (*etc., ut in aliis permutationibus*).

Acto cives Bergamo.

Signum † † † † † manibus Inselberti, Pauloni, Petroni, Teopaldi et alii Pauloni, qui hanc commutationem fieri rogaverunt.

Ego Teoderulfus diaconus missus ut supra mea manu subscripsi. *d*

(*Omissis aestimatoribus*).

Signum † † † manibus Walperti, Johanni germanis filiis bone memorie Johanni, alio Johanni filio quondam Teoderitti de Albinies testibus.

† Johannes clericus rogatus subscripsi.

† Johannes de Mediolano rogatus subscripsi.

† Ego Adelbertus rogatus subscripsi.

† Aribertus rogatus subscripsi.

Signum † † manibus Ansegrani de Cevate, Arialdi de Belusco testibus.

† Ego Gumpertus notarius scripsi, post tradita complevi et dedi.

CCCLXXX.

Ann. 898, mense maio.

Venditio bonorum in loco Bobiate, facta per Peredeum loci Galiati Gisemundo e Castibeno pretio solidorum triginta argenteorum.

Ex apographo saec. XI in Arch. Eccl. Paroch. Varisii.

CERUTI.

In Christi nomine. Berengarius divina ordinante providentia rex, (anno) regni eius duodecimo (1), mense madio, indictione octava. Constat me Peredeo filio bone memorie Dominici de loco Galiate accepisem, sicuti et in presencia testium accepi a te Gisemundo, filio bone memorie Ariberti de loco Castubini, argentum denarios bonos solidos treginta finitum precium pro sedimen cum vinea in simul se tenente petia una; de alias vinea cum area in qua exta pecias duas, seu et campum pecia una iuris mei, quod abere viso sum in suprascripto loco et fundo Bobiate. Suprascripto sedimen cum iamdicta vinea in simul se tinente dicitur Caudevigo pecia una, de alias vinea cum area in qua extad pecia duas, seu campum pecia una iuris mei, quod abere viso sum in suprascripto loco et fundo Bubiate. Suprascripto sedimen cum iamdicta vinea in simul tenente dicitur Caudevigo: da dues partes sancte Marie, da tercia via, et est perticas iugialis decem et tabulas octo. De alia vinea dicitur Valle; da una parte sancte Marie, da alia flumen, da tercia que mihi reservo, et est area eius perticas iugialis undecim. Alia vinea cum arbore super se abente dicitur Planciolo; da una parte via, da alia rio, da tercia sancte Marie, et est area eius tabulas centum. Suprascripto campum dicitur Clusa; da trexs partes via, et est campum ipsius tabulas treginta et sex. Que autem suprascripta vindicio, qualiter superius legitur, cum superiore et inferiore, seu cum fine et accesione sua in integrum presenti die et ora tibi suprascripto Gisemundi emtori meo et cui tu dederis, vestrisque (*heredibus*) pro suprascripto precio vendo, trado, mancipo adque confirmo potestate iure proprietario nomine, abendum et faciendum exinde suprascripta vinditoris omnia quicquit volueritis sine homni

(1) A questa carta non è agevole assegnare con tutta certezza la data, avendo le note cronologiche inesatte. Nell'anno XII del regno di Berengario I (898) non correva l'indizione ottava, ma la seconda; e nell'indizione ottava cadeva l'anno 890, terzo di Berengario, in cui regnava anche Guido per l'anno secondo. Non sembra poi che il documento sia del tempo di Berengario II, che non toccò l'anno XII del regno, e che ebbe a socio Adalberto, creato re contemporaneamente con lui. Ora nel documento non si fa alcun cenno di Guido nè di Adalberto, e perciò sembra doversi esso assegnare all'anno 898, ammettendo pur l'errore dell'indizione, commesso dall'amanuense, giacchè l'atto è apografo. Anche la brevità e la concisione di questo può concorrere a farlo assegnare al sec. IX, e quindi all'anno or detto, piuttosto che al X, in cui gli atti notarili erano divenuti più prolissi, tanto più verso la metà di esso, allorchè regnavano Berengario ed Adalberto, epoca che per le addotte ragioni sembra doversi affatto escludere; come non può ammettersi la falsità del documento per la semplice ragione dell'errore di data, essendo redatto nelle forme più regolari di quel tempo.

mea qui supra venditori et heredum meorum contradictione. Quidem et spondeo atque promitto me ego qui supra Peredeo venditor una cum meos heredes tibi qui supra Gisemundi suprascripta vindicio, qualiter superius legitur in integrum, ab omni homine defensare; et si defendere non potuerimus, aut si contra ac cartula vindicionis per quodvix ingenium agere aut causare quesierimus, tunc in dublum vobis suprascripta restituamus, sicut pro tempore fuerit melioratis aut valuerit sub estimacione in eadem locas, quia sic inter nobis convenit. Actum loco Bobiate. Peredeo a me facta subscripsi. Signum manibus Amelberti de Mausenaco, et Ansegisi de Carnago, seu Giselberti de Castele, isti rogatis testis. Gaudentius notarius scripsi, postradita complevi et dedi.

CCCLXXXI.

Ann. 898, 1 decembris.

Berengarii I regis diploma, quo monasterio s. Christinae prope Curtem Olonam sito, donat curtem Bellamium, et confirmat possessionem terrarum circa ipsum monasterium.

Ex Mss. Collect. I. C. Della Croce *in Bibl. Ambr.*

Dozio.

In nomine Dei nostri Jhesu Christi Dei eterni. Berengarius Dei gratia rex. Quia divini muneris nutu regni gubernacula reguntur, nullaque potestas nisi a Deo procedit, pro Deo regalem omnino eius decet excellentiam, ut ea, que Deo largiente suscepit, pro suorum fidelium commodo impartire studeat; ut dum eorum precibus benignitatis sue aures acomodat, eos in suo obsequio devotiores efficiat; insuper ab eterno remuneratore premia sine fine mansura percipiat. Idcirco omnium sancte Dei ecclesie, nostrorumque fidelium presentium scilicet et futurorum comperiat industria, eo quod Joannes, vir probus et prudentissimus medicus noster, abbas monasterii sancte Cristine prope Curtem nostram Ollonam site, per Petrum venerabilem episcopum, et per Ascherium illustrem marchionem dilectos consiliarios nostros expetiit clementiam nostram, ut ad quandam curtem iuris regni nostri nomine Bellamium (1) in comitatu aquinense, cum omnibus pertinentiis, adiacentiis suis in integrum, casis videlicet, ortis, vineis, pascuis, campis cultis et incultis, silvis, arboribus pomiferis et impomiferis, montibus, vallibus, planitiebus, ripis, rupinis, aquis et aquarum decursibus seu et molendinis, servis quoque et ancillis, aldionibus et aldianabus prefato Joanni abati vel successoribus ipsius proprietario iure concedimus et perdonamus, ut habeat, teneat atque possideat tam ipse quam et successores eius, faciatque quod exinde eius decreverit animus .... commutandi, seu in qualibet ipsius loci necessitate alienandi, remota cuiuslibet puplice potestatis inquietudine et molestatione. Confirmamus insuper atque concedimus eidem Joanni abati eiusque successoribus terram circa ipsum monasterium positam, imperatorum, regum seu quorumlibet potestatum fideli renovatione collatam cum tutella servanda, ab oriente locus qui dicitur Suvinate, cum tota vallinata in integrum usque in Padum, a meridie portus qui vocatur novus, cum vocalibus (*locis*) supra, ab occidente vero a Curte nostra Ollona dividitur, a septentrione finit terra sancti Sixti, que nuncupatur Iberni, et extenditur usque ad fluvium Lambrum et Vicumlongum atque Castellum desertum usque ad fontanam sancti Ambrosii et Brionem, et totus insuper Monsmulus usque in predicta vallinata. Si quis autem contra hoc nostrum preceptum quandocumque insurgere temptaverit, sciat se compositurum triginta libras auri obrizi, medietatem pallatio nostro, et medietatem predicto abbati eiusque successoribus. Ut autem ab omnibus verius credatur vel diligentius observetur, manu propria subtus confirmavimus, et anuli nostri impressione insigniri iussimus.

Signum ( ) domni Berengarii serenissimi regis.

Rescaldus notarius iussione regia ad vicem Petri episcopi archicancellarii recognovi.

Dat. kalendis decembris anno Incarnationis dominice DCCCXCVIII, anno vero regni domni Berengarii glosissimi regis XII, indictione secunda (1).

CCCLXXXII.

Ann. 899, mense ianuario.

Adelmannus scavinus mantuanensis donat plurima bona in insula Luzaria ecclesiae regiensi.

Tiraboschi, *Mem. Mod.*, T. I, p. 76.

Porro.

In nomine Domini nostri Jhesu Christi. Regnante domno Berengarius rex, anno regni ejus in Dei nomine tercio decimo, mense genuario (2), indictione secunda. Domino sanctissimo et cum omni veneracione nominando ecclesia beati sancti... soris caput episcopato sancte regiensis ecclesie, ubi nunc presenti tempore domnus Petrus ven .... ese videtur. Igitur ego in Dei nomine Adelmanno scavinus mantuanense, qui abitare visu sum in villa que dicitur Burnega, ofertor sanctorum presens presentibus dixi: Quecumque

(1) Ubi fuerint curtis Bellamii et comitatus Aquinensis, quae nomina, et alia locorum propria in hoc apographo vitiata fuisse suspicor, frustra inquisivi.

(1) Anno 898 mense decembri decurrebat quidem indictio secunda, sed annus regni Berengarii XI, si ineunte anno 888 coronam regni suscepit, ut plerique existimant: at si huic apographo fides adhibenda esset, Berengarii regnum mense novembri anni praecedentis 887 initium habuisset.

(2) Anche questa carta presenta una delle solite difficoltà. Se Berengario poteva notare l'anno terzodecimo del suo regno nel gennaio Ind. II, bisogna che esso si fosse fatto proclamar re subito dopo la morte di Carlo Crasso. Il Tiraboschi, p. 77, dice che nello stesso archivio trovavasi l'atto, in cui in seguito a questa donazione fatta da Adelmanno alla chiesa di Reggio, il vescovo Pietro investe a titolo di enfiteusi lo stesso Adelmanno di quei medesimi beni, imponendogli l'annuo canone di 12 denari d'argento, da pagarsi al vescovo, o da porsi sull'altare di S. Cassiano nell'isola di Suzzara.

divinis sacris sanctis conferuntur al . . . . bus sine a dubio ad mercedem et remedium anime et Gaipergi conjungi mei et parentum nostrorum largendi . . . . . . quam magna oblatio offerendi, quem divinitas prestitit posidendum. Ideo volo et presen . . . . . onis confero possidendum in suprascripta ecclesia sancti Prosperi confessoris, hoc est in integrum cunc . . . illis quas habere viso sum in insola Subiara, ubi dicitur Turicella, abente ibi capella que . . . cta in honorem Dei genitricis Marie, simul cum casis, edificiis circum circa eodem ecclesia consistentibus. . . . sorte una massaricia ibidem pertinente, que regitur per Petrone presbitero, ut dictum est, predicta ecclesia cum omnia ibidem . . . . ente et suprascripta sorte cum casis vel aliis tectoris, curtis, ortis, areis, vineis, campis, pratis, pascuis, silvis salectis . . . . . b
et omnia cetera terreturia mihi in easdem locas pertinente, quod si ipsis rebus ad justa letima mensura . . . . onata causa circa eadem ecclesia jugias tres, et illo alio loco qui Petrone presbitero rectum est, habet ad suprascripta legi . . . . per rationatum jugias tredecim; et si in easdem locas mihi Adelmanno scavinus amplius pertinere inventum fuerit, sub ac offertione subjacead. Que autem super dictis casis et rebus in jam dicto loco simul cum dicta ecclesia ejusdem sanctae Mariae onore constructa, una cum pas . . . . et earum ingressoras, cum aquis, piscariis, sicuti in jure meo debetur et pertinet cum omni merito et termino suo, et omnia super ipsis rebus adstante presenti die et hora volo et offero donatum et ofertum, que in perpetuum esse volo in su- c
prascripto sanctum ac venerabile locum, ut per remedium anime mee et Gaipergi coniugi mea seu et prolis nostris et reliquis parentum nostrorum iure . . . . abendi, tenendi seo possidendi, et faciant exinde tam ipse presens pontifex quamque suis successoribus ad utilitatem ipsius ecclesie sancti Prosperi confessoris justa canonicam rationem, et ut lex dictat auctoritas, quomodo aut qualiter eorum melius pervisum fuerit ex mea plenissima largietate. Et si forsitan oc, quod nequaquam fieri credo, quod vel unquam de meis heredibus aut proheredibus surrexerint, de hanc ofertione inrumpere voluerint, aut de hec cot in ea legitur, intendere aut minuere quesierint, et manifestum fuerit; tunc componat a parte jam dicta ecclesia sancti Prosperi pene nomine su- d
prascripti casis et rebus omnia in dublum . . . . mihi umquam liceat nolle cot semel volui, sed cod a me semel factum vel conscriptum est, inviolabiliter conservari promitto. Quam enim pagina ofersionis etc. Acto insola Subiara feliciter.

Signum † Adelmanni scavini in hanc ofercione a me facta manu mea subscripsi.

Signum † manibus Lampaldi, qui et Azo vocatus, vassallo ipsius pontifici teste.

Signum † manibus Alboini vassallo ejusdem pontifici teste.

Signum † manibus Petroni de Subzara testis.

† Odelbertus rogatus testis subscripsi.

Ego Andreas notarius rogatus testis subscripsi.

Johannes scavinus rogatus testis subscripsi.

Werimbaldus in hac cartula rogatus subscripsi.

Ego Lupus notarius scripsi, et post tradita complevi.

CCCLXXXIII.

Ann. 899, 4 martii.

In placito ticinensi coram Johanne episcopo et misso dominico Aldegrausus, advocatus monasterii Nonantulae, caussam agit et obtinet de quibusdam bonis in Guasonasco contra Stephanum clericum et custodem ecclesiae s. Mariae de Pociolo.

Tiraboschi, *Stor. dell'Abb. di Nonantola*, T. II, p. 77.

Ex autographo in Arch. Monasterii Nonantulani.

Porro.

Dum in Dei nomine civitate Papia in domum sancte ticinensis ecclesie intus caminata, qui extat post tribunal capelle sancti Martini, in judicio resideret domnus Johannes (1) reverentissimus episcopus ipsius sedis et missus domini regis ad singulas deliberandas intentiones, residentibus cum eo Johannis, Natalis qui et Ugo, Adelbertus, Aquilinus, Faimundus, item Adelbertus, Stadelbertus, Viventius qui et Boderadus, Simpertus et Leo judices sacri palacii, Giselbertus vassus domini regis, Stabilis, Sebastianus, Gariardus notariis idem augusto, Odelricus filius bone memorie Sebastiani, Leopertus et Ermoaldus monetariis, aliisque multis, ibique eorum veniens presencia Aldegrausus judex domini regis, advocatus monasterii sancti Silvestri sito Nonantulas; nec non et ex alia parte Stephanus clericus custodem ecclesie plebis sancte Marie sita Pociolo, una cum Agevertus notarius advocato ipsius plebis, altercationem inter se abentes. Dicebat ipse Adelgrausus advocatus: Pars monasterii Nonantole abet et detinet pecia una de vites cum area in qua extant, inter reliquis aliis rebus positis in loco et fundo Gausonasco (2) prope basilica nova, quod est pecia ipsa de vites per longitudinem, per numerum, fossas arborum, vinearum ordines septuaginta quinque, et ex transverso est per numerum, fossas arborum, vinearum ordines quattuordecim; ubi coeret ei de uno latére vites ipsius monasterii Nonantole, de alio latere camporas ejusdem monasterii et ipsius plebis sanctae Mariae, de uno capite arbore cerecis (*sic*) et vites ejusdem plebis sancte Marie, de alio capite via qui pergit Gausonasco, sive que alii sunt coherentes. Set ut audivi, iste Stephanus et Agepertus advocatus querit mihi eadem pecia de vites cum area extat, de sub potestate ipsius monasterii Nonantole subtrahere: hecce me paratus sum hic et inde aliquid dicere, vel una cum eis inde standum in racionem. Ad hec responderunt ipsi Stephanus

(1) Giovanni, terzo di questo nome, vescovo di Pavia, che resse quella chiesa dall'884 al 924. Vedi Capsoni, *Orig. e priv. della Chiesa Pavese*.

(2) Zavanasco, secondo il Tiraboschi.

a clericus atque custus una cum predicto Ageperto notarius et advocatus ipsius plebis: Vere pecia illa de vites, quas tu Aldegrausus advocatus dicis, que est posita in jam dicto loco et fundo Gausonasco, quales coherencie et per ordines ipsas vites denominatis, nos nec pars ipsius plebis sancte Marie de subtus ac potestate ipsius monasterii sancti Silvestri sita Nonantulas subtrahere non querimus, et nec contradiximus nec contradicere querimus, quia cum lege non possumus; et quod pecia ipsa de vites cum area in qua extat, propria ipsius monasterii sancti Silvestri cum lege esse debet, et multum inquisivimus de parte ipsius plebis, set nec testes nec ullam firmitatem nullamque racionem inde abemus nec invenire possumus, per quam pecia ipsa de vites de sub jura ipsius monasterii sancti Silvestri subtrahere possumus, eo quod inventum habemus, quod cum lege pecia ipsa de vites cum area in qua extat, propria ipsius monasterii sancti Silvestri esse debet, et a parte ipsius plebis sancte Marie nihil pertinet ad habendum. Cum ipsi Stephanus clericus et custus seu Agepertus notarius et advocatus taliter semel et bis professi et manifesti fuissent, rectum eorum omnibus paruit esse, et judicaverunt ut justa eorum altercatione, et ipsius Ageperto notarius et advocato professione, amodo et in antea pars ejus monasterii sancti Silvestri sito Nonantulas pecia ipsa de vites cum area in qua extat, que est posita in eodem loco et fundo Gausonasco, unde agebantur, ad proprietatem abere deberet, et pars ejusdem ecclesie sancte Marie sito Pociolo, adque predicti Stephanus clericus et custus seu Agepertus notarius et advocatus manerent inde taciti et contenti; et in eo modo finita est causa, et hanc noticia pro securitate ejusdem monasterii fieri jussimus. Quidem et ego Leo notarius domini regis ex jussione suprascripto missos judicum admonicionem scripsi anno regis domini Berengarii regis Deo propicio duodecimo, quarta die mensis marcii, indictione secunda.

† Ego Johannes humilis episcopus et missus subscripsi.

† Johannes judex domini regis interfui.

† Natalis, qui et Ugo, judex domini regis interfui.

† Adelbertus judex domini regis interfui.

† Aquilinus judex sacri palacii interfui.

† Faymundus judex domini regis interfui.

† Stadelbertus judex domini regis interfui.

† Leo judex domini regis interfui.

† Bernardus notarius domini regis interfui.

Gariardus notarius sacri palacii interfui, et rogatus subscripsi.

CCCLXXXIV.

Ann. 899, 11 martii.

Confirmatio privilegiorum facta a Berengario I Italiae rege monasterio monialium ticinensium s. Mariae Theodotae.

MURATORI, *Antiq. Ital.*, Tom. V, p. 603.
SASSI, *Ser. Arch. Med.*, Tom. II, 318.

Ex autographo in Bibl. Ambrosiana.

PORRO.

In nomine Domini nostri Jhesu Christi Dei aeterni. Berengarius divina favente clementia rex. Si circa servos et ancillas Dei in venerabilibus locis famu-
b lantes tuitionis nostrae munificentiam, nostros predecessores imitantes, clementer impendimus, et apud Deum veniam promereri, et regni nostri statum divina ope fulciri non ambigimus. Omnium igitur fidelium sanctae Dei ecclesiae, nostrorumque presentium ac futurorum noverit industria, qualiter Andreas venerabilis archiepiscopus sanctae mediolanensis ecclesiae noster fidelissimus obtutibus nostrae majestatis optulit preceptum nostra pietate collatum in Richisindam abbatissam monasterii, quod dicitur Theodotae, situm infra urbem ticinensem, suppliciter postulans, ut eodem tenore in Rixindam ejusdem nepotem, quae nunc est in eodem coenobio abbatissa, similiter nostrum emitteremus preceptum. Cujus precibus nostrae celsitudinis animum inclinantes, hoc immunita-
c tis nostrae preceptum conscribi jussimus, per quod omnino precipientes jubemus, ut eadem abbatissa degens sub regula sancti Benedicti id monasterium cum omnibus adjacentiis juste et legaliter pertinentibus, mobilibus atque immobilibus, rebus acquisitis et acquirendis usque in fine vitae suae teneat atque possideat. Insuper etiam confirmamus omnes res, quascumque idem monasterium longo tempore dinoscitur possedisse a Gregorio ipsius monasterii fundatore, idest inter ceteras res campus Zavani, quem ipse quondam tanti monasterii fundator comparavit a Tatone et Laurentio, cum ecclesia in honore sanctae Mariae, quae dicitur Corbellaria, ac et alia ecclesia in honore sancti Vincentii in loco qui dicitur Venerosassi, cunctisque aliis rebus in omnibus locis
d atque vocabulis eidem sancto coenobio a tanto fundationis institutore concessis de jure parentum, seu donatione, traditione regum, aliorumque hominum comparatione quoque, quarumcumque legalium conscriptione cartarum, aut postea pretaxatum venerabile monasterium a donis regum atque imperatorum predecessorum nostrorum, aliorumque diversorum hominum emptione, donatione, fidelium quoque oblatione, traditione, comparatione, commutatione libellorum, cartarumque conscriptione acquisivit, ac deinceps juste et legaliter acquirere potuerit, tranquillo jure per hoc nostrae auctoritatis preceptum possideat; et ut liceat eidem coenobio secundum regulam sancti Benedicti de propria congregatione abbatissam eligere; sintque omnes res ejusdem monasterii ta

homines liberi et servi, quamque omnes alias res *a* sub regali defensione munitae atque defensae; et si necessitas fuerit, de rebus et familiis ipsius per inquisitionem circumquaque manentium bonorum hominum, sicut de nostris regalibus rebus, veritas approbetur. Hoc quoque statuimus, ut nullus reipublicae minister neque aliquis ex judiciaria potestate homines ejusdem monasterii liberos aut servos deinceps inquietare praesumat, vel loca ad causas audiendas, vel freda exigenda, aut tributa vel mansiones aut paratas faciendas, nec fide jussores tollendos, aut homines ejusdem ecclesiae ingenuos vel servos super terram ipsius commanentes distringendos, vel ullas reddibitiones aut illicitas occasiones requirendas ingredi audeat; et quicquid exinde fiscus noster vel pars publica sperare potuit, in eodem sancto mo- *b* nasterio secundum concessionem et confirmationem Hlotharii et Hludowici imperatorum et predecessorum nostrorum sollemni et perpetua stabilitate firmamus; damusque ei licentiam secundum eorum statuta de silva carbonaria materiamen ad reparationem ipsius monasterii suscipere, ac ligna ad usum ignis habere juxta temporis oportunitatem; et quandocumque necessitas eminet, naves ejus per ticinensem portum tam per portum Buricum, quamque per quemlibet alterum discurrere possint absque alicuius impedimento vel telonei exactione; et omnes rerum commutationes, quas predicta Richisinda abbatissa fecit, maneant inconvulsae. Haec autem omnia superius allegata, sicuti a predecessoribus nostris regibus seu imperatoribus concessa et confirmata sunt, *c* concedimus ac firmamus eidem venerabili loco perfruendum temporibus perpetuis jure firmissimo possidenda, ut sub tuitionis nostrae mundburdo secure ac sinceriter perseverent. Insuper confirmamus prefato monasterio pro mercede animae nostrae vadum unum in Pado ad piscandum, ubi nominatur Caputlacti, habentem terminum superiorem in quocuzo Gepidasco; inde percurrit ad eundem locum, ubi Agonia influit Padum. Stabilimus etiam predicto monasterio insulas juxta predictam piscationem ex utraque Padi parte, quicquid antiquo tempore idem monasterium seu moderno obtinuit, vel Padus invasit aut in futurum irruperit de propriis ipsius monasterii rebus fine Nebiasco usque in fluvium Agonia; deinde ipse finis descendit in Padum, et a termino qui vocatur *d* Grindolato, percurrit in Melum insitum, deinde ad portum Caputlacti, quantum idem monasterium preterito tempore obtinuit suo jure, et nunc legaliter tenere videtur, seu quod Cunipert rex inibi per suum contulit preceptum. Precipientes ergo jubemus, ut nemo ex fidelibus sanctae Dei ecclesiae simul nostris neque presentibus neque absentibus parti predicti monasterii de his omnibus, quae supra a nobis concessa et confirmata sunt, quolibet tempore ullam presumat inferre molestiam aut contrarietatem, sed sub omni integritate, sicuti a nobis concessa et confirmata sunt, perhenniter ibidem ad utilitatem monasterii ipsius sine aliqua diminoratione permaneant. Si quis autem contra hujus nostri precepti securitatem aliquam violentiam aut invasionem inferre temptaverit, sciat se compositurum auri obrizi libras xxx, medietatem palatio nostro, et reliquam medietatem parti ejusdem monasterii. Et ut haec nostra auctoritas pleniorem in Dei nomine optineat vigorem, manu propria subter firmavimus, et anuli nostri impressione insigniri iussimus.

Signum domni ( ) Berengarii gloriosissimi regis.

Beatus notarius ad vicem Petri episcopi et archicancellarii recognovi et subscripsi.

Locus sigilli cerei deperditi.

Data v idus martii, anno incarnationis Domini DCCCXCVIII, anno vero regni domni Berengarii (1) gloriosissimi regis XIII, per indictione III.

Actum Papiae palatio in Dei nomine feliciter. Amen.

CCCLXXXV.

Ann. 900, mense augusto (2).

Legatum seu donatio causa mortis Ariberti vassi regis de loco Cleba agri bergomatis suarum possessionum in vico Longossiano, quarum proventus mediatas cedat canonicae bergomensis ecclesiae, et ex alia medietate oleum ematur pro ecclesia sancti Alexandri.

Lupus, *Cod. Dipl. Bergom.*, T. I, p. 1083.

Ex autographo in Arch. Cap. Cath. Berg.

Finazzi.

In nomine Domini. Regnante domnus Berengarius rex hin Italia anno tertio decimo, mense augustus, per indictione tercia. Ego Aribertus filius bone memorie Andrei de loco Cleba (3) finibus bergomensis et vassus domni regis, manifestum est mihi legem sacra romana vivo (4), volo pro remedium anime mee de aliquantis rebus meis ordinacionem facere, ut post meum decessum omnia sic permaneant, qualiter in hanc paginam supter insertum fuerit. Volo ut hac presenti die obiti meo post meum decessum deveniat casis et omnibus rebus illis juris meis, quas habere viso

(1) Sulla data di questo diploma vedasi quanto dissi nella nota a quello dello stesso Berengario del 28 marzo 898.

(2) Prima di questa carta avrebbe dovuto trovar luogo un placito tenutosi in Milano nel XIII anno del regno di Berengario, indizione III; ma siccome esso è testualmente riprodotto in altro placito tenutosi dallo stesso Conte Sigifredo sotto l'imperatore Lodovico, colla data dell'indizione V, cioè due anni dopo, così vien qui ommesso, e si troverà più avanti, sotto l'anno 902. Porro.

(3) « Iam supra in charta an. 886 (ricorda il Lupo) offendimus Aribertum de loco *Cleba* ementem domos et praedia in vico *Logossiana*: in hac vero ab Ariberto pariter de loco *Cleba* legantur seu donantur canonicae bergomatis ecclesiae cathedralis, scilicet s. Vincentii, bona pariter in *Logossiana* ».

« De loco agri bergom. *Cleba* seu *Cleuba* » il Lupo, nella nota alla precedente carta dell'886, opinerebbe, che se col nome di *Logossiana* « vicus modo *Lussana* nuncupatus designatur ad ingressum vallis, quae dicitur *Cavallina*, situs, haud procul fuisse vicum *Cleuba*, unde originem ducebat aut ubi habitabat clarus iste vir (Aribertus), quem ad vassi dignitatem sub rege Berengario evectum hinc patet ».

(4) Vuole qui notato il Lupo, « quod modo primum in chartis ex nostris archivis depromptis occurrit formula *lege tali vivere*; ait enim Aribertus, *lege sacra romana vivo*; et advertendum to *sacra*, nam minus obvium est ».

sum in fundo Logosiana vel per ejus vocabulis, in a
ordinareis et canonica sanctae bergomensis ecclesie, qui ibi pro tempore sacerdotes ordinareis in ipsam sanctam matrem ecclesiam deservierint et oficium fecerint, in ipsam canonicam ordinati fuerint, ut in ipsorum sint potestatem ipsis casis et rebus habendi et usumfruendi diebus vite eorum, qui umquam ibi ordinati fuerint, in tali tinore ut decanus et primicerius ipsum censum et fisco, quod exinde exierit et Dominus annue dederit, debeant recipere. Et medietatem ex ipsum in suorum ordinareis et canonici stipendia habere debeant. Et medietatem de ipsum censum debeant oleum emere et in ecclesiam s. Alexandri, ubi ejus corpus requiescit, offerre debeant ad luminariam faciendum pro anima mea, ut mihi proficiat in eternum, sicut eorum melius previderit, et b
quatuor denariis ipsis decanus et primicerius in antea habere debeant pro suorum fadicium alium ordinent ut supra. Et si episcopus aut vicidomni aut ullus minister ipsius episcopi eorum ordinareis et canonicis ex ipsis casis et rebus aliquit retollere aut superinponere quesierint, et sicut supra scriptum est, esse non permiserint, statim illa die revertat ipsis casis et rebus in propinquioris parentibus meis; nam si eorum nulla violencia exinde facta fuerit, semper habeant ut supra; sacratissimarum legum decrevit auctoritas, non licet me nolle quod semel volui altera vice transferre, sed quod ad me factum vel conscriptum est, inviolabiliter conservari promitto. Et quod non credo, si ullus de parentibus meis contra hunc meum factum venire, aut hac paginam inrum- c
pere voluerit, inferet parti eorum sacerdotibus aurum libra una, et eorum repeticio nullum effectum obtineat, set hac pagina inconvulsa permaneat cum stipulacione subnixa. Sic est in omnibus mea voluntas. Acto Cleba.

† Ego Aribertus a me facto mea manu subscripsi.

Sign. † † † manibus Andrei, Benedicti germanis de Gastello, Eucrardi de Carpeneto lege romana viventes rogati testibus.

Sign. † † † † † manibus Leoni de Gendubio, Raidoni, Ardoni pater et filius, Leoni, Garivaldi de Calusio rogati testibus.

† Nazarius rogatus subscripsi.

† Auteverto notarius scripsi, post tradita complevi et dedi. d

CCCLXXXVI.

Ann. 900, 31 octobris.

Diploma Ludovici imperatoris, quo possessionem insulae Suzariae Azzoni episcopo regiensi confirmat.

TIRABOSCHI, *Mem. Mod.*, T. I, p. 80, *in Cod. Dipl.*

PORRO.

In nomine sancte et individue Trinitatis. Hludovicus divina favente clementia rex. Si in sacratis omnipotenti Domino locis a quibuslibet desolatis recuperationis augmento pio favore largimur, id nobis et ad regni stabilimentum atque ad aeternae remunerationis aemolumentum credimus absque dubio profuturum. Quapropter omnium fidelium sancte Dei ecclesiae, nostrorumque presentium scilicet et futurorum noverit industria, Liutvardum venerabilem praesulem archicancellarium nostrum, ac Sigefredum illustrem comitem palatii, dilectosque consiliarios nostros nostrae magnitudini significasse, eo quod pro peccatis obeunte Azzone piae recordationis regiensi episcopo, sancta mater ecclesia ipsius sedis cum quibusdam suis preceptis et cartarum firmitatibus, quarum scriptionibus res et familias sibi collatas hactenus promeruit obtinere, combusta videatur, flagitantes et postulantes, ut ad plenitudinis restauracionem hoc nostrae miserationis praeceptum Petro eiusdem ecclesiae episcopo concedere dignaremur. Quorum precibus libenter adquiescentes, et quoniam dignum est, ne res ecclesiarum Dei a quibuslibet depraventur, aut ab earum dictione contra legem auferantur, decrevimus ita fieri. Concedentes igitur confirmamus ipsi sancto regiensi episcopatui, et perpetualiter habenda nostra largitione in integrum iure proprietario perdonamus insulam videlicet, quae Suggzara vocatur, inter Padum et Zara fluvium constitutum, quae eidem sancto loco a Karolo imperatore avunculo scilicet nostro per praeceptum cum sua integritate collata dinoscitur, videlicet cum aliis insulis, quae vulgo Pulicini vocantur, ad eadem aspicientibus; omnesque alias res etc. (*reliqua omittuntur, cum ad Langobardiam non spectent*).

Signum ( ) domni Hludovici gloriosissimi regis.

Arnulfus notarius ad vicem Liutvardi episcopi et archicancellarii recognovi.

Datum pridie kalendas novembris, anno incarnationis dominicae DCCCC, indictione IV, anno vero domni Hludovici gloriosissimi regis in Italia I.

Actum Placentiae in Dei nomine. Amen.

CCCLXXXVII.

Ann. 900 ?

Commutatio bonorum inter Petronem abbatem designatum monasterii Nonantulae et monasterium laudense sancti Petri.

TIRABOSCHI, *Stor. dell'Abb. di Nonantola*, T. II, p. 81.
Ex apographo in Arch. Mon. Nonantulani.

PORRO.

... (1) .. dovicus excellentissimo rege hic in Italia hanni regni eius ...... in Christi nomine. Placuit adque convinit inter Petrone vir venerabilis abbas designato monasterii qu... riano, ut in Dei nomine inter se commutare deveint, sicut ad presente die commutaverunt .... ra commutacione rebus de iura monasterii, quod est fundatum in finibus Laude, locus qui nominatur Sadriano .... menti in suo proprio

(1) Benchè manchino a questo atto le note cronologiche, esso venne dal TIRABOSCHI messo sotto il 900, perchè Lodovico fu creato re in quell'anno, e nel seguente in febbraio fu coronato imperatore.

edificaverat, et de ipso Maniperto devenit ipsi monasterio *in* potestate monasterii Nonantula prin... et omnibus iura, quasquas monasterio advenerunt de quodam *Sesone* de vico Frexianuco, quot sunt per mensurata inter ..... inter vitis et ca.... et selvis iugis numero quinque, seo et iugem unum de selva et campo insimul tenente, qui dicitur de Guntiuda, et... in ipso vico Frexianuco et prope fluvio Calirdone, et alia juge in ipso fundo Frexianuco, qui dicitur de Richiperto prope ipsius Guniperto, atque terra haratoria peciolas quatuor in ipso fundo Frexianuco, abente inter mensura juxta .... designatas locas simul. Et dederunt idem Gumperti ipse abbas rebus ipsis de jure ipsius monasterii sancti Petri [1], qui sunt positis in finibus Laude, locus qui dicitur Mamilasco, tam casalibus, seo campis, pratis, silvis, castenetis, omnia ex integro, quot est per mensurata juxta jugis numero sex; et sunt istis totis nominati rebus ...... designata loca jugis numero quatuordecim, cum egresso et accessionis suas ..... recipere nominato Petro abba ad iam nominato Gumperto, simulque in commutatione nomen ad partem nominato monasterio rebus iuris suis, qui sunt positis in ipso fundo Sadriano prope ipso monasterio sancti Petri, que eidem Gumperto ex commutacionem advenit de VB. [2] sancte laudensis ecclesie episcopo, hoc est casalibus, pratis, silvis, astalariis .... accessionibus usibusque aquarum, tantum reservato mihi Gumperto de ipsa sorte, que mihi in concambio de ipso .... advenerunt juge unum de terra haratoria prope da curte mea de Frexianuco; et dedit ipso Gumperto ad parte ipsius monasterii de sorte illa, que eidem Gumperto ex comparacione de Hirenpaldo franco advenerat, hoc est pecias de terra duas cum arboris super se abentes, quod sunt in fundo Sadriano de ista parte via, que perged de

(1) Il monastero qui nominato di s. Pietro è quello che esisteva presso Lodi vecchio, del quale parlò più volte lo Zaccaria nella Serie de' Vescovi Lodigiani.

(2) Qui evvi l'abbreviatura del nome del vescovo, che sembra essere quello di Uberto; ma non vi fu nessun personaggio di tal nome, che abbia occupato la sede di Lodi. Forse l'amanuense scrisse male la prima lettera, ed invece di Uberto si dovrebbe leggere Alberto, che reggeva la chiesa di Lodi nell'887.

a Caniola [1] de villa Christa, quod est per mensurata totum insimul nominatas rebus ... designatas locas jugis numero quatuordecim et medio ...... Unde super ipsis rebus previdendo et extimando nomini ipsius abbatis, idest Alredo presbiter et monachus ipsius monasterii Nonantulae, seo et Gariperto presbitero et ..... ipsius monasterii sancti Petri, una cum idoneis omenis, corum nomina subtus adnexa sunt; et sic eorum paruerant, quod pars nominati monasterii plus a ... meliora de ipsis rebus ad ipso Gumperto juxta lege suscepisset quam dedisset. Hec autem rebus superius nominatis ad partis invicem commutaverunt atque tradiderunt, ut ab hac die omni tempore quietum jure possedeant; et repromiserunt se unus alterius tam ipsis quamque et
b heredibus vel successoribus eorum nominatis rebus omni tempore ab omni homine defensare; et quod si menime defensare potuerimus ab uno quemque homine, aut se tollere quesierimus, tunc componat qui removere voluerit aut defensare non potuerit, ad parte que ..... conservaverit, tam ipsis vel heredibus aut successoribus penam nomine in argento solidos cento. Unde duas commutaciones uno tinore conscripte sunt. Hactum ad nominato vico Frexianuco.

† Ego Gumperto vasso domini regis in hanc cartula commutacionis a me facta manu mea propria subscripsi.

† Signum manus Gausperti de vico Ursiate, qui ipsis rebus extimandis teste extetet.

c Signum † manus Deodati de vico Acello, qui ipsis rebus extimandis teste extetet.

Signum † Giseperti de vico Casolate, qui ipsis rebus extimandis teste extetet.

Signum † manus Ambrosiani de Casolate, qui ipsis rebus extimandis teste extetet.

Signum † Angelperti .... de Fabriano, qui ipsis rebus extimandis teste extetet.

† Ego Magnus notarius scripsi, post tradita complevi et dedi.

† Exemplata per manus Marciani notarii.

(1) Probabilmente Cagnola, fraz. di Galgagnano, distr. di Paullo.

CHARTAE SPVRIAE

SAECVLI IX

802. ... maii. Diploma Caroli Magni imperatoris pro ecclesia cremonensi.

Trovasi in un codice intitolato Acta Capituli Cremonensis, *che è nell'archivio del Capitolo della cattedrale. Lo ritengo falso per lo stile e per le note cronologiche sbagliate. L'indizione IX, che vi si trova nel maggio, segna l'anno* 802, *e l'anno* 27° *del regno segna invece l'* 801.

809. 1 maii. Caroli Magni imp. privilegium ecclesiae mediolanensi concessum, quo Petrus archiepiscopus Mediolani politico principatu donatus est.

Ughelli, col. 97. *Il* Muratori *ne provò la falsità nella Dissert.* 72.

826. Diploma Angilberti archiepiscopi Mediolani pro monasterio sancti Ambrosii.

Ex additamentis mss. Puricelli ad *Monumenta Basil. Ambros.*, n. 43.

829. Testamentaria dispositio Heverardi comitis Ravennae, Cunei et Lugi, qua plurima bona confert monasterio mediolanensi s. Vincentii.

Se ne trova una copia dello scorso secolo nell'archivio di s. Fedele, e fu anche pubblicato dal Bonoli *nella Storia di Lugo a pag.* 21.

847. Excerptum diplomatis Lotharii imperatoris pro collegio iudicum Brixiae.

Odorici, *Cod. Dipl. Bresciano*, P. II, p. 37.

878. Caroli Manni regis diploma, quo bona et iura episcopi veronensis confirmantur.

Ughelli, *It. Sac.*, Tom. V, 699.
Odorici, *Cod. Dipl. Bresciano*, P. II, p. 60.

878. Commutatio bonorum in Casamaiore.

Robolotti, *Doc. Stor. di Cremona*, p. 155.
Odorici, *Cod. Dipl. Bresc.*, P. II, p. 65.

880. 22 mart. Caroli Crassi peramplum privilegium pro monasterio s. Ambrosii.

Ne esiste una copia del sec. XII nell'Archivio di s. Fedele. Fu citato come falso dal Fumagalli, *Cod. S. Ambrosiano*, p. 485; *dal* Muratori, *Antiq.*, T. I, p. 1024, *e dal* Giulini, T. I ad ann. 880.

891. 10 iunii. Diploma Berengarii regis, quo Falconi conceditur castrum Gropelli (1).

894. Privilegium a Berengario I Italiae rege concessum Egilulfo episcopo mantuano eiusque ecclesiae. — *Venne stampato a suo luogo.*

899. 1 maii. Privilegium regis Berengarii in favorem monasterii s. Mariae Mediolani, hortatu illustrissimi marchionis Adalberti, generi eiusdem Berengarii.

Esiste stampato, a quanto pare, verso la fine del sec. XVII, nel R. Archivio camerale di Torino. Lo stile non è del tempo. L'indizione I è sbagliata; dovrebbe essere invece la III.

(1) Il Robolini ne parla nella nota, T. II, p. 45; ed il Pezzini, *De' palazzi reali*, a pag. 105, osservando che non è ammissibile, che Berengario spedisse diplomi da Pavia in tal giorno, mentre quella città era occupata dall'imperatore Guido. Oltre di che vi è errore nelle note cronologiche, non potendo concordare la indizione IV coll'anno II del regno di Berengario.

CHARTAE

SAECVLI X

CHARTAE

SAECVLI X

CCCLXXXVIII.

Ann. 901, 21 ianuarii.

Ludovici III Italiae regis diploma, quo bona et jura ecclesiae comensis confirmantur.

UGHELLI, *Ital. Sacra*, T. V.
SAVIOLI, *Ann. Bologn.*, T. I, P. II, pag. 35.

Ex ms. collect. Privileg. Eccl. Cum. saec. XV in Bibl. Ambros.

PORRO.

In nomine Domini nostri Jesu Christi Dei eterni. Ludovicus gratia Dei rex. Credimus Deo omnipotenti esse acceptum, nostreque salutis in presenti et in futuro magnum esse presidium, si loca venerabilia servorumque Dei cenobia sub nostra pio affectu retinere decreverimus defensione; ut quibus temporalem potestas non prebet tranquillitatem, non dubitamus meritis ac precibus eorum sempiternam nos consequi posse felicitatem. Ideoque omnium fidelium sancte Dei ecclesie, nostrorumque presencium silicet et futurorum cognoscat devota religio, quia vir venerabilis Heilbertus sancte comensis ecclesie presul et noster archicancellarius per Sigefredum comitem palatii nostri serenitatis nostrae sublimitatem adiens innotuit nobis, quomodo dive memorie Karolus rex consobrinus et decessor noster, seu eciam Karolus Magnus imperator et Ludovicus gloriosissimus augustus, Hlotharii quondam imperatoris filius, sancte memorie Cesar, eandem sanctam comensem ecclesiam et rectores ipsius, una cum clero et rebus ad se juste et legaliter pertinentibus ob amorem Dei et reverentiam beatissimi Habondii confessoris Christi, qui ibidem venerabiliter humato corpore requiescit, sub plenissima defensione atque immunitatis tuicionem affectu devoto retinuissent; unde et sacris nostris obtutibus obtulit verissimas auctoritates immunitatum predictorum predecessorum nostrorum regum atque imperatorum, in quibus continebatur, qualiter sub sua defensione eandem constituerant ecclesiam, ut singulas querimonias studio inde substulerant, diversasque inquietudines concedendo submoverant; videlicet concedendo cum cunctis hominibus ejusdem sancte ecclesie ab omni publico obsequio vel publica functione esse immunes. Sed quia contra prefatas auctoritates regum atque imperatorum usque modo a parte ipsius ecclesie de concessa publica functione vel redibitione et teloneo mercati Luani seu Comani per hebdomadam aliquid ad publicum exigebatur, petiit pietatem nostram prefatus Sigifredus comes palatii nostri, ut publicam functionem ad partem telonei, sicut usque modo a parte publica exacta sunt, sic et deinceps sub omni integritate prefate ecclesie perpetualiter concederemus habendam, quod et fecimus. Nam et predicta predecessorum nostrorum precepta nostre auctoritatis confirmamus, nec non piscarias, quas Hlotharius imperatoresque deligaverunt, confirmantes firmas et stabiles eidem ecclesie permanere sancimus. Precipientes ergo jubemus, atque per hoc nostrum regale preceptum interdicimus, ut nullus judex publicus, vel quislibet judiciaria potestas, parva magnaque persona in monasteria, senadochia, ecclesias baptismales Locarni et Biliciona cum comitatu ipsius, cum porta et districtu, teloneis (1). Et concedimus canonicis cumanis ipsis eorumque successoribus, qui pro tempore fuerint, clusas et pontem juris nostri Clavenne in stipendium et ceteras res, quas infra ditionem regni nostri et juste et legaliter possidet, atque deinceps in jure et potestate prelibate ecclesie divina pietas voluerit augeri; aut causas judiciario more audientes, vel freda exigenda, vel paratas exigendas, aut fidejussores tollendos, nec ullam redibitionem de iis usque modo, que ad partem publicam exigebantur, aut inlicitas occasiones requirendas futuris temporibus ingredi

(1) La soverchia larghezza di concessioni fatta dall'imperatore alla chiesa di Como, e la confusione, o meglio l'invertimento dei periodi non sono in favore dell'autenticità di questo documento. Sembra assaï probabile che esso sia stato fabbricato in tempi posteriori, forso sul fondamento di qualche donazione realmente avvenuta, onde elevare pretese o difendere possessi in qualsiasi modo acquistati.

Non mi sembra ammessibile, che la cancelleria reale trascurasse in modo sì patente e imperito le formole consueto degli atti che dovea redigere.

Queste osservazioni sono da applicarsi anche alla precedente carta 18 gennaio 879, come è notato a suo luogo.

audeat, nec aliquid de iis que supra memoravimus, abstrahere vel minuere ullus presumat. Nam et rebus illis, unde munimenta perdita vel cremata fuerant, sine alicujus inquietudine possideant, et advocatum ipsius ecclesie nullus judex publicus distringat sine episcopo aut ejus misso, et suos liberos sive servos nullus ministrorum nostrorum publicis bannis extra suam parochiam ad faciendam justitiam; habeantque ipsi homines liberi facundiam, cujuscumque sint natione, fidejussores et sacramentales seu testes esse secundum suam legem, et contradare et ad partem ipsius ecclesie inquisitionem facere posse. Et liceat memorato presuli suisque successoribus res predicte ecclesie cum omnibus ad eam pertinentibus quiete possidere. Si quis autem hoc nostre institutionis preceptum in aliquo violare presumpserit, sciat se compositurum auri optimi libras centum, medietatem camere nostre, et medietatem prefato presuli suisque successoribus. Et ut verius credatur, manu propria subtus roborantes, annuli nostri impressione insigniri jussimus.

Signum domni † Hludovici magnifici regis.

Arnulfus notarius ad vicem Heilberti venerabilis episcopi et archicancellarii recognovit et subscripsit.

Data [1] xv kalendarum februariarum die, anno incarnationis Domini DCCCC, indictionum IV, anno autem Hludovici largissimi regis in Italia primo.

Actum Boloniae in Dei nomine feliciter. Amen.

CCCLXXXIX.

Ann. 901, 19 januarii.

Ludovici regis privilegium, quo curtem Wardistallam confirmat monasterio placentino monialium s. Sixti.

MURATORI, *Antiq. Ital.*, T. II, pag. 976.

Ex autographo in Arch. secreto Cremonae.

ROBOLOTTI.

In nomine sanctae et individuae Trinitatis. Hludovicus divina favente clementia rex. Omnium fidelium sanctae Dei ecclesiae, nostrorumque presentium scilicet et futurorum conperiat industria, quoniam quidam venerabilis sanctae concordiensis ecclesiae episcopus Adalmannus nostram adiens excellentiam enixius po- d
stulavit, quatinus quandam curtem juris regni nostri, quae dicitur Wardistallam, consistentem in comitatu regisiano non longe a fluvio Pado, concederemus monasterio in honore sanctae resurrectionis, et beatorum martirum Bartolomei, Xisti et Fabiani, ab avia nostra Angelberga quondam imperatrice a fundamentis constructum infra moenia civitatis Placentiae; ita sane ut perhenniter in usus monacharum, ibidem
a Domino famulantium persistat tam pro anima avii nostri domni Hludovici imperatoris, et predictae aviae nostrae ac genitricis et nostra, cum universis apendiciis ejus ac familiis utriusque sexus. Cujus precibus assensum prebentes, hoc serenitatis nostrae preceptum conscribi jussimus, per quod concedimus eidem monasterio in honore sanctae resurrectionis, et beatorum martirum Bartolomei, Xisti et Fabiani prefixam curtem Wardistallam cum omnibus rebus et capellis ad eandem curtem pertinentibus, videlicet cum casis, vineis, massariciis diversisque territoriis, campis, stalariis, silvis, pascuis, aquationibus, piscationibus, molendinis, aquarumque decursibus, servis, ancillis, aldionibus, aldianibus et quicquid ad prefixam curtem aspicit vel aspicere videtur, totum et ad in-
b tegrum eidem monasterio concedimus perpetualiter possidendum, ut in usus monacharum ibidem Domino famulantium semper absque ullius contradictione persistant. Si quis autem temerarius quisquam, quod non credimus, contra hoc nostrae institutionis preceptum in aliquo violare aut inrumpere temptaverit, sciat se compositurum auri optimi libras centum, medietatem palatio nostro, et medietatem cui inlata fuerit violentia. Et ut verius credatur ac diligentius ab omnibus observetur, manu propria subter roborantes anuli nostri impressione insigniri jussimus.

Signum ( ) domni Hludovici gloriosissimi regis.

Arnulfus notarius ad vicem Liutvardi episcopi et archicancellarii recognovi et subscripsi.

(*L. S. cerei cum regis effigie et epigrammate:*
c HLUDOVICUS GRATIA DEI REX).

Data XIIII kalendas februarii anno incarnationis Domini DCCCC, indictione IIII, anno I regnante Hludovico gloriosissimo rege in Italia. Actum Bolonia civitate in Dei nomine feliciter. Amen [1].

CCCXC.

Ann. 901, mense februario.

Odeverga de Suriano vendit omnia bona sua Dominico de Domaso, pretiumque confitetur se accepisse.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

In nomine Domini Dei Salvatoris nostri Jhesu Christi. Hludovicus divina ordinante providencia rex, anni regni ejus in Italia primo, mense [2] februario,

(1) L'incoronazione in Roma di Lodovico come imperatore seguì soltanto nel susseguente febbraio. Il MURATORI negli Annali *ad hunc ann.* corregge l'errore dell'UGHELLI, che stampò *actum Baloniae* in luogo di *Boloniae*. Il Codice collettaneo dei privilegi della chiesa comense ha *Polonie*. Il diploma susseguente, ugualmente di Lodovico re, è pure datato da Bologna.

(1) Il LUPI (*Cod. Dipl. Berg.*, T. II, p. 1) pubblica l'estratto d'un placito 1 febbraio 901 tenuto in Roma dall'imperatore Ludovico, che non ha altra attinenza alla Lombardia, se non perchè evvi nominato Adelberto vescovo di Bergamo, che era presente a quel consesso giudiziario. Non credo quindi opportuno inserirlo nel presente Cartario. C.

(2) Si ignora in qual giorno del febbraio sia stato incoronato imperatore Lodovico III, e perciò non si possono far congetture in qual dì del mese fu stesa questa carta. Odeverga, malgrado il suo nome longobardo o franco, come quello del padre, seguiva la legge romana, il che fa supporre che fosse vedova di un romano. È strana però l'assenza di ogni indizio di nazionalità e di condizione.

indictione quarta. Manifesta sum ego Odeverga, filia *a* quondam Domoaldi de Suriana sito Agio, ubi nominatur a Badalo, eo quod accepi ad te Dominicus de Domacies, ripa laci comensis, filius quondam Francioni, argentum dinariis bonis numero solidos legitimos viginti finitum pretium, qualiter inter nobis convenit, pro casis et omnibus universis rebus territoriis et movilia et umsetilia et inmovilibus rebus juris mei, que supra Adevercha, quam habere visa sum in fundo Agio et in Soriana seo in Surico, vel per aliis singulisque locis mea porcione; tam casis, curtes, ortas, area, pomiferis, campis, pratis, vineis, silvis, montibus, alpibus, faetis ex caroboretis *(sic)*, stelareis, pascuis, aquacionibus, concelibas locas divisas vel indivisas, coltum vel incoltum, tam in monte quamque et in planis, omnia et in omnibus, *b* quantumcumque mihi, que supra Adeverchi, legibus pertinet da paterna vel materna, aut per alias singulas raciones, cum movilias et umsetilias et inmovilibus rebus, sicut superius legitur, cum omnibus finibus et terminibus, arboribus et cum superioribus et inferioribus et jacenciis et pertignenciis et acessionibus suarum in ea porcione, que mihi que supra Odeverchi legibus pertinet da paterna vel materna subcessione, sicut superius legitur, omnia in intecrum die presenti et ora in tua qui supra Dominiconi emtori meo vindo, trado, mancipo potestatem pro suprascripto precium habendi, tenendi, vindendi, possidendi, faciendi exinde omnia qualiter volueritis vestro jura proprietario nomine, tam tu emtor quam et tuis heredes, sine ulla mea vinditrici vel *c* heredes meorum contradicione vel querella; et nichil mihi in ea, qualiter superius vindidit, aliquid reservaret professa sum. Quidem spondeo atque repromitto me ego, que supra Odeverga vinditrix vel meis heredes, tibi emtori meo vel ad tuis heredes, ipsis suprascriptis casis et rebus et movilia et umsetilia et inmovilibus rebus, sicut superius legitur, vobis hab unumquemque homine defensare promittimus; quit si menime fecerimus ad defensandum, aut contra hanc cartola agere quesierimus, tunc dublis bonis condicionibus spondimus vobis restituare ipsis suprascriptis casis et rebus et movilia et umsetilia et inmovilibus rebus, sicut superius legitur, vinditis omnia in dublum sub justa extimacione, qualis in tempore fuerit in eodem locas, ego vinditrix vel *d* meos heredes tibi emtori meo vel ad tuis heredes, quia sic omnia, ut supra legitur, inter eis convenit presenti die. Acto jam dicta Gravadona feliciter.

Signum † manus suprascripta Odeverchi, que hanc cartola vindicionis fieri rogavi, et ei relecta est.

Signum † † manibus Dominiconi filii quondam Onoradoni, et Ambrosio filii quondam Godefret, isti de Suriana sito Agio testes.

Signum † † manibus Franceverti filii quondam Agiverti de Gravadona, et filii ejus nomine Agiverti testes.

Signum † † manibus Dominiconi de Gravadona, filii quondam Luponi, et Francius de Domacies filii quondam Luponi testes.

† Johannes notarius scripsi, post tradita complevi et dedi.

CCCXCI.

Ann. 901, 11 martii.

Ludovicus III imp. monasterio monialium ticinensium s. Mariae Theodotae jura et praedia confirmat (1).

Ex autographo in Bibl. Ambrosiana.

PORRO.

In nomine Domini nostri Jhesu Christi Dei eterni. Hludowicus divina favente clementia imperator augustus. Si circa servos et ancillas Dei in venerabilibus locis famulantes aliquid nostrae munificentiae donum conferimus, et apud Deum veniam promereri, et regni nostri statum divina ope fulciri non ambigimus. Omnium igitur fidelium sanctae Dei ecclesiae, nostrorumque presentium scilicet et futurorum noverit industria, qualiter Adelbertus inclitus marchio, et Sigefredus gloriosissimus comes nostri dilectissimi consiliarii nostram adeuntes clementiam enixius postulaverunt, quatinus pro mercede et remedio animae nostrae parentumque nostrorum omnia precepta et instrumenta cartarum, quae ab antecessoribus nostris regibus et imperatoribus monasterio sanctae Dei genitricis Mariae, quod nuncupatur Theodotae, situm in urbe ticinensi, conlata et confirmata sunt, ubi nunc preesse videtur Risinda abbatissa, nos per preceptum munificentiae nostrae jure proprietario perpetualiter concederemus et reconfirmaremus. Quorum precibus nostrae celsitudinis animum inclinantes, hoc immunitatis praeceptum conscribi jussimus, per quod prefatum monasterium sancte Dei genitricis Mariae, quod dicitur Theodotae, ubi nunc preesse videtur Risinda abbatissa, omnia precepta et instrumenta cartarum, quae ab antecessoribus nostris aliorumque fidelium hominum eidem monasterio conlata sunt, futuris temporibus per hoc nostrae auctoritatis preceptum absque ullius contradictione aut diminoratione possideat, atque perhenniter teneat. Insuper etiam confirmamus omnes res, quascumque idem monasterium longo tempore dinoscitur possedisse a Gregorio (2) ipsius

(1) Il MURATORI diede poche righe di questo diploma nelle *Antiq. Ital.*, T. 1, colonna 365, solo per far rimarcare i nomi del marchese Adelberto e di Sigifredo, che era conte del contado di Milano, e come tale lo si vedrà presiedere un placito in questa città nel susseguente settembre.

(2) Il ROBOLINI non conobbe questo diploma, ma scrisse (T. I, pag. 161) che ai tempi di Paolo Diacono esistevano già distinti i due monasteri di S. Agata e quello di Teodota. Il TROYA (*Cod. Dipl.*, pag. 18) contraddice il ROBOLINI, e scrive che il « *Monistero nuovo di S. Agata si chiamò poscia il monistero di Teodota per la germana di Bertarido; indi si divise in due* ».

PAOLO DIACONO, lib. v, cap. 34 (*R. I. S.*, T. I, P. I, p. 486) dice che Bertarido « in illo loco, qui a parte fluminis Ticini est, unde ipse olim fugerat, monasterium quod novum appellatur, Domino et liberatori suo in honorem s. virginis et martyris Agathae construxit »; ed in seguito, cap. 37 (ibid. p. 487): « Quam (Theodotem) tamen postea in monasterium, quod de illius nomine intra Ticinum appellatum est, misit ».

Osservo che il TROYA errò nel dire, che il monastero di s. Agata

monasterii fundatore, idest inter ceteras res campus a Zavani, quem ipse quondam tanti monasterii fundator comparavit a Tatone et Laurentio, cum ecclesia in honore sanctae Mariae, quae dicitur Corbellaria, ac et alia ecclesia in honore sancti Vincentii, in loco qui dicitur Venerosassi; cunctisque aliis rebus in omnibus locis atque vocabulis eidem sancto coenobio a tanto fundationis institutore concessis de jure parentum, seu donatione, traditione regum aliorumque hominum comparatione quoque, quarumcumque legalium conscriptione cartarum, aut postea pretaxatum venerabile monasterium a donis regum atque imperatorum predecessorum nostrorum aliorumque diversorum hominum emptione, donatione, fidelium quoque oblatione, traditione, comparatione, commutatione libellorum, cartarum conscriptione adquisivit, b ac deinceps juste et legaliter adquirere potuerit, tranquillo jure per hoc nostrae auctoritatis preceptum inviolabiliter possideat; et ut liceat eidem coenobio secundum regulam sancti Benedicti de propria congregatione abbatissam eligere, sintque omnes res ejusdem monasterii, tam homines liberi et servi, quamque omnes alias res sub regali defensione munitae atque defensae; et si necessitas fuerit, de rebus et familiis ipsius per inquisitionem circumquaque manentium bonorum hominum, sicut de nostris regalibus rebus, veritas approbetur. Hoc quoquè statuimus, ut nullus reipublice minister, neque aliquis ex judiciaria potestate homines ejusdem monasterii liberos aut servos deinceps inquietare presumat, vel loca ad causas audiendas, vel freda exigenda, aut c tributa vel mansiones aut paratas faciendas, nec fidejussores tollendos, aut homines ejusdem ecclesiae ingenuos vel servos super terram ipsius commanentes distringendos, vel ullas redibitiones aut illicitas occasiones requirendas ingredi audeat. Et quicquid exinde fiscus noster vel pars publica sperare potuit, in eodem sancto monasterio secundum concessionem et confirmationem Hlotharii et Hludowici imperatorum et predecessorum nostrorum sollemni et perpetua stabilitate firmamus; damusque ei licentiam secundum eorum statuta de silva carbonaria materiamen ad reparationem ipsius monasterii suscipere, ac ligna ad usum ignis habere juxta temporis oportunitatem; et quandocumque necessitas eminet, naves ejus per ticinensem portum, tam per portum Buricum, quamque per quemlibet alterum discurrere possint absque alicujus impedimento vel tolonei exactione; et omnes rerum commutationes, quas predicta Risinda abbatissa fecit, maneant inconvulsae. Haec autem omnia superius allegata, sicuti a predecessoribus nostris regibus seu imperatoribus concessa et confirmata sunt, concedimus ac firmamus eidem venerabili loco perfruendum temporibus perpetuis jure firmissimo possidenda, ut sub tuitionis nostrae mundburdo secure ac sinceriter perseverent. Insuper confirmamus prefato monasterio pro mercede animae nostrae vadum unum in Pado ad piscandum, ubi nominatur Caputlacti, habente terminum superiorem in quocuzo Gepidasco, inde percurrit ad eundem locum, ubi Agonia influit Padum. Concedimus etiam eidem monasterio alterum vadum prope Papiam in ticinensi flumine, in loco qui dicitur Furcas, tenentem usque ad molendina, quae sunt in ticinensi flumine stabilita, pertinens quondam ad ipsum monasterium, quem pro mercede et remedio animae nostrae reddimus ac perdonamus ipsi monasterio. Stabilimus etiam predicto monasterio insulas juxta predictam piscationem ex utraque Padi parte, quicquid antiquo tempore eidem monasterio seu moderno obtinuit, vel Padus invasit, aut in futurum irruperit, de propriis ipsius monasterii rebus fine Nebiasco usque in fluvium Agonia; deinde ipse finis descendit in Padum, et a termino qui vocatur Grindolato, percurrit in Melum insitum, deinde ad portum Caputlacti, quantum idem monasterium preterito tempore obtinuit suo jure, et nunc legaliter tenere videtur, seu quod Cunipert rex inibi per suum contulit d preceptum. Precipientes ergo jubemus, ut nemo ex fidelibus sanctae Dei ecclesiae simul nostris neque presentibus neque absentibus parti predicti monasterii de his omnibus, que supra a nobis concessa et confirmata sunt, quolibet tempore ullam presumat inferre molestiam aut contrarietatem, sed sub omni integritate, sicuti a nobis concessa et confirmata sunt, perhenniter ibidem ad utilitatem monasterii ipsius sine aliqua diminoratione permaneant. Si quis autem contra hujus nostri precepti securitatem aliquam violentiam aut invasionem inferre temptaverit, sciat se compositurum auri obrizi libras triginta, medietatem palatio nostro, et reliquam medietatem parti ejusdem monasterii. Et ut haec nostra auctoritas pleniorem in Dei nomine obtineat vigorem, manu

prendesse il nome di Teodota dalla sorella di Bertarido, perchè Paolo Diacono dice chiaro, che lo prese dalla bella Teodata juniore, vittima dell'incontinenza di quel re. Le parole di Warnefrido, benchè non escludano affatto la possibilità che si tratti di un sol monastero, lasciano però luogo a supporre quasi con certezza, che esistesse già il *vecchio* monastero di S. Maria, cui fu unito quello di S. Agata, *quod novum appellatur*. — Può darsi quindi benissimo, che il monastero *vetus* di S. Maria Vergine sia stato fondato da un Gregorio. In altri diplomi posteriori è rammentato come fondatore di questo monastero un Tadone, molto probabilmente lo stesso, che in questo diploma figura come venditore dei beni donati da Gregorio. Ma è da osservarsi, secondo i Maurini nelle aggiunte al Dufresne, che talvolta dicevasi fondatore delle chiese o d'un convento non soltanto chi li costruiva e dotava con proprii beni, ma anche chi li restaurava, e ne aumentava considerevolmente le rendite con nuove donazioni. Che quel monastero fosse assai vasto fin dalla sua fondazione, lo attestano i versi dell'epitafio delle due Teodote riportato dal Troya (*Cod. Dipl.*, T. III, pag. 71):

Auferens vetusta, restaurans vilia cuncta;
Namque domicilia sita coenobio rident,
Vultu intuentium praecellentes moenia prisca,
Nec sunt in orbe tales praeter palatia regum.

Dopo circa cento cinquant'anni quel monastero fu diviso in due parti, ed assegnato a Teutberga quello detto *monasterium novum S. Agathae*, ed all'abbadessa Asia la parte che comprendeva il *monasterium vetus*, detto *S. Mariae Virginis*.

La divisione del monastero è forse da attribuirsi al mutamento della regola primitiva di S. Colombano, voluto da alcune monache chiedenti quella di S. Benedetto, mutazione non rara nella storia monastica. Fra le altre si può citare quella avvenuta a Milano nel cenobio detto di Vedano, ove alla regola di S. Agostino ivi professata, si volle da alcune monache sostituire quella di S. Francesco, dopo il soggiorno che fece in quella città S. Bernardino da Siena.

propria subter firmavimus, et anuli nostri impressione insigniri jussimus.

Signum domni ( ) Hludovici serenissimi imperatoris augusti.

Arnulfus cancellarius ad vicem Litvardi episcopi et archicancellarii relegi et subscripsi.

(*Locus sigilli cerei deperditi*).

Data v idus martii anno incarnationis Domini DCCCCI, anno vero domni Hludovici gloriosissimi imperatoris I, per indictionem IIII. Acta Papiae palatio in Dei nomine feliciter. Amen.

CCCXCII.

Ann. 901, 25 martii.

Diploma Ludovici III imperatoris, quo bergomatis ecclesiae possessiones Adelberto episcopo confirmantur.

LUPI, *Cod. Dipl. Bergom.*, T. II, pag. 7.

Ex Regesto Lib. censualis Ep. Barotii secretior. Archivii Episcopatus.

FINAZZI.

In nomine sanctae et individuae Trinitatis. Ludovicus divina favente clementia imperator augustus. Omnibus sanctae ecclesiae fidelibus, nostrisque tam et presentibus quam et futuris notum fieri volumus, quia Adelbertus sanctae pergamensis ecclesiae venerabilis episcopus nosterque fidelissimus nostram *c* adiit celsitudinem per Adelelmum dilectum consiliarium nostrum, postulans ut sanctam pergamensem ecclesiam suam nostra principali auctoritate roboremus, scilicet confirmando eidem ecclesiae antecessorum nostrorum regum atque imperatorum juste et legaliter collata speciali tenore de ecclesia s. Alexandri sita in Fara (1), quam quondam Joannes ejusdem ecclesiae venerabilis episcopus ab ariana heresi ad fidem catholicam convertit, et de monasterio infra eandem civitatem dedicato in honorem Domini Salvatoris, et de monasteriolo s. Michaelis sito Cereto juxta fluvium, quod vocatur Oleo, et proprietatis ipsius ecclesiae noscuntur. Innotuit etiam imminente Ungarorum hactenus persecutione, pleraque sue ecclesiae munimina seu instrumenta chartarum per- *d* dita fuisse, et ob haec possessiones ecclesiasticas a quibusdam invasoribus impediri. Qui nos dolentes confirmamus eidem ecclesiae omnia praecepta seu *a* instrumenta chartarum, et quidquid tempore nefande persecutionis Ungarorum ipsa ecclesia jure quieto habuit et detinuit. Quod autem judicum recordatione, aut bonorum hominum recordatione, circumquaque manentium inquisitione clarescere potuerit, ut juris et possessionis ipsius ecclesiae fuerit, habeat et detineat atque possideat absque alicujus contradictione. Si quis autem temerarius, quod non credimus, contra hoc nostrae institutionis praeceptum in aliquo violare aut irrumpere tentaverit, sciat se compositurum auri libras x, medietatem kamerae nostrae, et medietatem rectoribus sanctae bergomatis ecclesiae. Et ut verius credatur ac diligentius ab omnibus observetur, manu propria subtus roborantes, anuli nostri impressione insigniri jussimus.

b Signum domni † Ludovici gloriosissimi imperatoris augusti.

Arnulfus notarius ad vicem Liutvardi episcopi et archicancellarii recognovi.

Data VIII kalendas aprilis anno incarnationis Domini DCCCCI, indictione IV, anno primo imperante domino nostro Ludovico glorioso imperatore augusto.

Actum Papia in nomine Dei feliciter. Amen.

CCCXCIII.

Ann. 901, 3 maii.

Leopardus abbas monasterii s. Silvestri Nonantulae domum in civitate Ticini concedit libellario nomine Laudeberto negotiatori.

TIRABOSCHI, *Stor. dell'Abbazia di Nonant.*, T. II, p. 83.

Ex autographo in Arch. Monast. Nonantulae.

PORRO.

In Christi nomine. Placuit atque convenit inter Leopardus vir venerabilis abba monasterii s. Silvestri sita Nonantulas, nec non et Laudepertus negot.... filius quondam Dominici, ut in Dei nomine debeat dare, sicut et a presenti dedit ipse Leopardus abba eidem Laudeperti ad pensione libellario nomine usque ad annos viginti novem expletos, hoc est statione (1) una cum area, in qua extat, juris predicti monasterii, quibus esse videntur intra hanc ticinensem civitatem in foro cluso (2), cum mensola de preposito ante se, et curticula comuna post se abente; ubi coerit ei de una parte staciona basilica (3) sancti Petri sita Villa, de alia parte staciona Ardenani et Amalberti germanis, de tercia parte casa Leoninego et predicta curticula comuna, da quarta parte suprascripto foro

(1) Perchè rimanga chiarito come codesta *Chiesa di Fara*, che così in questa, come in altre carte bergamasche era nel territorio e sotto la giurisdizione del vescovo di Bergamo, ora si trovi invece compresa nel territorio e sotto la giurisdizione dell'arcivescovo di Milano, il LUPO opportunamente ricorda, come nell'anno 1784 « inter Iosephum II imperatorem et Serenissimam Venetam Rempublicam conventio inita est, ut dioeceses, quae hinc inde in eorum ditionibus excurrebant, ipsis coaequarentur, eaeque portiones finitimis tribuerentur episcopis. Quod Pius VI R. P., sua interposita, ut necesse prorsus erat, auctoritate, ratam habuit. Hinc cum modo in *Farae* vico atque universa *Glarea Abduae* (*Gera d'Adda*) imperator dominetur, ecclesia ipsa, quae jam ab antiquissimis temporibus in bergomati erat dioecesi, in mediolanensem transivit ».

(1) *Statio*, cioè bottega.

(2) Il TIRABOSCHI dice di non sapere che voglia dire quel *foro cluso*. Il ROBOLINI (T. II, pag. 163) ritiene che possa essere una piazza prima publica, poi divenuta di proprietà privata. Io credo piuttosto che fosse un antico *forum* stato abbandonato, perchè furono trasferite le pubbliche adunanze in altra località più conveniente. *Cum mensola*, cioè con un davanzale sporgente, o forse anco una tavola di sasso vicina al muro.

(3) La basilica di s. Pietro qui nominata, vuolsi dal TIRABOSCHI fosse quella detta *in coelo aureo*, mentre il ROBOLINI pretende che fosse un' altra, posta in un luogo denominato Villa, o forse meglio Vergolo, essendo stata mal interpretata un' abbreviatura.

cluso, sibeque aliis sunt... ipse Laudepertus et suos heredes usque in is viginti novem annis...... suprascripta staciona cum area in qua extat, cum mensola de preposito..... cum ante se predicta curticula comune post se habente superius nominata, una cum accessione et ingresso, seu superioribus et inferioribus suis, cum usum putei, vel qualiter coherencias legitur in integrum, atque habere debeant, et suum negocium ibi peragere debeant; et faciant inibi quicquid eis fuerit oportunum sine omni contradictione eidem Leopardi abba suisque successores, vel pars predicti monasterii s. Silvestri, ita ut per eis meliorentur nec non pegiorentur; et persolvere exinde debeant singulis annis ipse Laudepertus et suos heredes a parte predicti monasterii pro omni missa sancti Johanni, qui venit de mense iunio, pensione argentum denarios bonos solidos sex, anteposita ista prima missa sancti Johannis nihil persolvat, in antea persolvat ut supra; dati ipsi denarii in civitate Papia ad cella juris ipsius monasterii Nonantulas eidem Leopardi abba ejusque successoribus vel ad ejus misso per se ipse Laudepertus, aut ejus misso; alia superimposita eis non fiad. Pena autem inter se posuerunt, quis ex ipsis aut sui successores vel heredes eidem Laudeperti non compleverint, qualiter superius legitur, aut menare voluerint ante suprascriptis annis expletis, componat pars parti fidem servanti in argento solidos viginti; unde duo libelli une tinore scripti sunt. Anno imperii domni Ludovici Deo propicio primo, tercio die mensis madii, indictione quarta. Actum civitate Ticinum feliciter.

Signum † manus suprascripto Laudeperti, qui hoc libello fieri rogavit, et ei relecta est.

Signum † † manibus Dominici et Johannis negociatores testis.

Signum † manus Ariulphi negotiator testis.

Signum † † Petri et Gauperti negotiatores testis.

Papius filio Petri in hoc libello rogatus subscripsi.

Ildebertus notarius domni imperatoris scriptor hujus libelli post tradita complevi et dedi.

CCCXCIV.

Ann. 901, 23 maii.

Privilegium amplissimum Ludovici imperatoris, quo omnia privilegia a superioribus regibus aut imperatoribus conlata bergomati ecclesiae, ac omnimoda exemptio tam in personis quam in rebus de more confirmantur.

Lupi, *Cod. Dipl. Bergom.*, T. II, col. 13.

Ex autographo Arch. Cap. Cathed. Bergom.

Finazzi.

In nomine sanctae et individuae Trinitatis. Hludovicus divina favente clementia imperator augustus. Omnibus sanctae Dei ecclesiae fidelibus, nostrisque tam presentibus quam futuris notum fieri volumus, quia Adelbertus sanctae bergomensis ecclesiae venerabilis episcopus nosterque fidelissimus nostram adiit *a* celsitudinem per Garibaldum venerabilem episcopum et Sigefredum sacri palatii comitem, nec non et Adelelmum comitem dilectos consiliarios nostros, postulans ut sanctam bergomatem ecclesiam suam omnipotentis Dei amorem animaeque nostrae remedium nostra imperiali auctoritate roboraremur, scilicet confirmando eidem sacrae Dei ecclesiae precepta vel auctoritates piissimorum augustorum vel regum seu predecessorum nostrorum omnium, quotquot a tempore divae memoriae magni Karoli regnaverunt usque ad praesens tempus nostrum, juste et legaliter collata (1). Speciali tenore de curte, quae Murgula clamatur, quam olim ex pertinentiis juris nostri beato martiri Alexandro, cujus corpus humatum quiescit juxta urbis Bergami muros, per nostrae auctoritatis *b* praeceptum concessimus, et de ecclesia sancti Alexandri sita in Fara, quam quondam Iohannes eidem ecclesiae venerabilis episcopus ab ariana heresi ad fidem catholicam convertit, et de monasteriolo sancti Michaelis sito Cereto juxta Olium fluvium, quae juris et proprietatis ipsius ecclesiae esse noscuntur. Quorum devotis precibus libentissime assensum prebentes, hos apices inscribi jussimus, per quos decernimus, ut quidquid antiqui imperatores et reges, imperatrices quoque et reginae Romanorum et Langobardorum seu Francorum, nec non et reliqui Deum timentes memoratae sanctae bergomati ecclesiae suis preceptis et testamentis contulerunt, et postmodum precellentissimi reges atque augusti sua auctoritate confirmaverunt, stabile atque incon- *c* vulsum nostris futurisque temporibus in ipsius jure et potestate perpetualiter maneat. Et nullus comes vel publice partis judex et gastaldio, vel alia quaelibet persona in monasteriis, xenodochiis vel ecclesiis baptismalibus aut cardinalibus seu oraculis vel cunctis possessionibus, quas saepedicta ecclesia habere dinoscitur, vel quas deinceps divina pietas aucmentare voluerit, nemo superioris aut inferioris reipublicae procurator ad causas judiciario more audiendas conventum facere, vel freda (2) exigere, aut mansionaticum (3) vel paratas exquirere, parafredos (4) aut fidejussores violenter tollere; clericos cujuscumque conditionis ejusdem prelibatae ecclesiae dioecesis suffraganeos in personis vel domibus suis ledere, aut homines tam ingenuos libellarios quamque servos *d* in possessionibus vel mansionibus prefatae ecclesiae commanentes potestative distringere, nec ullas publicas arbustaritias (5) aut redibitiones vel illicitas

(1) Come il Lupo fa osservare, « Hoc diploma simile fere est tertio Caroli Crassi an. 883, iisdem propemodum verbis atque sententiis, paucis omissis aut interpolatis, exaratum, usque ad verba *deprecati sunt etiam* ».

(2) « *Freda* seu *fredum* erat multa, quam solvere tenebantur variorum criminum rei, seu potius tertia pars ipsius multae, quae ad fiscum aut iudices spectabat; nam reliquum ad iniuriam passos pertinebat ».

(3) « *Mansionaticum* vel *paratas* apud Ducangium idem fuisse videntur, nempe hospitium seu expensae pro hospitio, quod publicis quibusdam personis praestandum erat ».

(4) « *Parafredos* censet Ducangius ac *paraveredos*, equos nempe, qui praestandi erant regiis missis seu legatis, dum iter habebant ».

(5) « Ad vocem *arbustaritiae* idem Ducangius citat diploma Arnulfi editum a Puricello, et hoc nostrum ab Ughello editum; sed ait solummodo fuisse cuiusdam exactionis species ».

occasiones sive angarias superimponere audeat vel inferre presumat. Et quia ipsi nostri dilecti fideles nostrae innotuerunt mansuetudini, quod ad ipsius ecclesiae pertinentibus quaedam venationes arbustaritieque injustae et contra omnes leges inventa consuetudine in quibusdam comitatibus aut ministeriis publicis et actoribus annuatim exquirantur; idcirco modis omnibus precipimus et sub interminatione jubemus, ut nullus sub regno nostro constitutus de rebus suprataxatae ecclesiae in quibuscumque comitatibus vel ministeriis publicis ullas hujuscemodi exactiones, aut alias quaslibet annuales donationes exigere, aut ammodo et deinceps consuetudinario more audeat; sed repulsa et extincta omni injusta consuetudine, liceat eidem venerando praesuli suisque successoribus ac ministris res jam dictae ecclesiae, cum universis sibi subjectis, sub immunitatis nostrae defensione ordine quieto manere, et nostris fideliter parere obsequiis, atque pro nostra incolumitate statuque regni nostri altissimum Dominum jugiter exorare. Omnimodis quoque praecipimus atque jubemus, ut undecumque a tempore prefati Magni Karoli legalem vestituram habere jam dicta ecclesia usque in evum dinoscatur, si ullam minorationem quislibet facere temptaverit, non sit necesse jam dicto episcopo ejusque successoribus sive ejusdem ecclesiis causam peragentibus ullam facere probationem, sed diligenter per bonae fidei pagenses circumquaque manentes, si opus fuerit, cum jure jurando studiosissime fiat inquisitio, quatenus rei veritas lucide clarescat. Deprecati sunt nostri etiam predicti fideles imperialem celsitudinem nostram, ut eidem venerabili martiri Alexandro quoddam monasterium juris regni nostri constitutum infra eandem bergomatem civitatem, ac dedicatum in honorem Domini Salvatoris, cum omnibus rebus, substantiis ac possessionibus suis in integrum concedere dignaremur. Quorum salubrem estimantes petitionem, tam pro omnipotenti Dei, quamque pro ejusdem beatissimi Alexandri cultu, nec non et pro ipsius venerabilis praesulis fidelitate, quam erga imperialem decentiam nostram impensus est, etiam dictum monasterium juris regni nostri cum omnibus adjacentiis et pertinentiis suis mobilibus et immobilibus, casis videlicet, terris, vineis, campis, pratis, silvis, salectis, sationibus, pascuis, aquis aquarumque decursibus, molendinis, ripis, ripaticis, districtionibus, montibus, planitiebus, servis utriusque sexus progenitis vel in posterum procreandis, aldionibus et aldianis, exitibus et regressibus, divisis et indivisis ad idem monasterium respitientibus, jam dicto beato martiri Alexandro per hujus nostrae auctoritatis paginam perpetualiter habenda, tenenda ac possidenda concedimus ac perdonamus, et de nostro et regni jure atque dominio, sicut nunc pertinere videtur, in ejus jus et dominium modis omnibus transfundimus atque largimur absque contradictione, minoratione vel molestia cujuscumque. Si quis autem temerarius, quod non credimus, contra hoc nostrae confirmationis et concessionis atque largitionis praeceptum in aliquo violare aut irrumpere temptaverit, ne quod temptat, perficere possit, sciat se compositurum auri optimi libras centum, medietatem palatio nostro, et medietatem rectoribus sacrosanctae bergomatae ecclesiae. Et ut verius credatur ac diligentius ab omnibus observetur, manu propria subter roborantes, anuli nostri impressione insigniri jussimus.

Signum † domni Hludovici serenissimi imperatoris augusti.

Arnulfus notarius ad vicem Liudtvardi episcopi et archicancellarii recognovi.

Data x kalendas iunii anno incarnationis dominicae DCCCCI, indictione IV, anno primo imperante domino Hludovico serenissimo imperatore in Italia.

Actum Vercellis civitate in Dei nomine feliciter. Amen.

CCCXCV.

An. 901, 18 iunii.

Placitum Berengarii, quo confirmantur omnia privilegia apostolica sanctae novariensi ecclesiae iam antea concessa.

MURATORI, *Antiq. M. Aevi*, T. VI., p. 393.

FINAZZI.

In nomine Domini nostri Iesu Christi Dei eterni. Berengarius gratia Dei rex. Si sanctis ac venerabilibus locis nostre memorie augumentum tribuimus, vel privilegia apostolicorum seu predecessorum nostrorum, regum videlicet ac imperatorum, precepta roboramus, apud Dominum veniam promereri non diffidimus. Unde notum esse volumus omnibus sancte Dei ecclesie fidelibus tam presentibus quam futuris, qualiter vir venerabilis Garibaldus novariensis episcopus nostram expetierit clementiam interventu ac petitione venerabilis Adelberti bergomensis (1) episcopi, quatenus omnia privilegia apostolica ipsius sancte novariensis ecclesie, atque omnium predecessorum nostrorum regum vel imperatorum precepta, eiusdem iam dicte ecclesie suarum omnium rerum eorum auctoritate subnixa confirmationis et corroborationis nostre precepto innovare dignaremur. Cuius petitionibus animum concessionis accomodantes, in omnibus iuxta privilegia et precepta roborata suam petitionem stipulare ratum duximus, hoc est abbatiam in honorem sancti Arcangeli Michaelis et sancti Ianuarii martyris Christi edificatam iuxta Leucedio, cum cellis et senodochiis atque capellis, cum servis et ancillis et aldionibus utriusque sexus, et cum omnibus pertinentiis suisque adiacentiis, seu et universas res

(1) Anche questo placito segnato in favore del ven. vescovo Garibaldo in conferma di tutti i privilegi già accordati alla sua chiesa di Novara, *interventu et petitione venerabilis Adelberti bergomensis*, proverebbe, che, come si è accennato in nota al precedente placito (901, 1 febb.), questo nostro vescovo Adelberto, come special confidente di Berengario, lo accompagnasse prima per la sua incoronazione a Roma, e quindi di ritorno alla sua residenza in Pavia, dove fu segnato codesto placito.

iam dicte sancte novariensis ecclesie, undecumque vel qualitercumque iuste et legaliter adquisitas; precipientes et statuentes sub nostre immunitatis tuitione perpetuo consistere, et a nulla potestativa vel tyrannica persona, quasi regali auctoritate aliquid exigendo presumatur qualibet violentia, aut teloneum vel ripaticum atque districtum seu arbustericiam aut quamcumque redibitionem publicam quoquo modo exigere; et cum reliquis aliis sacratis locis, curtibus cunctisque rebus et familiis utriusque sexus, aldiariciisque et libellariis, liberis etiam hominibus et servis ad eundem episcopium pertinentibus deinceps, sicut a sanctis apostolicis et beate memorie predecessoribus nostris privilegiis et preceptis summa auctoritate statutum est, ita etiam scripto, manu et anulo corroborationis nostre perpetuam immunitatis nostre firmitatem relinquimus, confirmamus et corroboramus, absque contradictione ullius vim inferentis persone. Quod si quis, quod minime credimus, hoc nostre regalis clementie indultum molestare presumpserit, mulctamus eum pena districtionis nostre compositurum centum libras auri optimi, medietatem parti nostre, et medietatem sancte ecclesie, cui vim presumptuosam intulerit. Et ut hec in Dei nomine institutionis nostre auctoritas perpetuum obtineat firmitatis tenorem, et ab omnibus fidelibus nostris presentibus et futuris diligentius observetur, manu corroborationis nostre firmavimus, et anuli nostri impressione insigniri iussimus.

Signum domni Berengarii ( ) gloriosissimi regis.

Martianus notarius ad vicem Petri episcopi et archicancellarii recognovi et subscripsi.

Data xiv kalendas iulii, anno dominice incarnationis DCCCCI, regni vero domni Berengarii piissimi regis xiv, indictione iv.

Actum Papia in Dei nomine feliciter. Amen.

CCCXCVI.

Ann. 901, mense septembri (1).

In placito mediolanensi coram Sigefredo comite palatii quidam habitatores Curtis Palatioli contendunt se liberos et non servos homines esse, et sententiam obtinent contra advocatum comitis mediolanensis.

MURATORI, *Antiq. M. Aevi*, Tom. I, p. 718.

Ex apographo saec. XII in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

Dum in Dei nomine civitate Mediolani curte ducati in laubia eiusdem curtis in judicio residerent Segifredus comes palatii et comes comitatus mediolanensis singulas deliberandas intentiones, residentibus cum eo Rotgerius vice comitis ipsius civitatis,

(1) Il MURATORI pose questa carta sotto l'anno 901. Mancano gli anni dell'impero di Lodovico, e manca il giorno del mese; la sola indizione ci è di scorta. Se la carta fu scritta dopo il 24 settembre, appartiene al 902, essendo in quel giorno incominciata l'indizione V; se invece fu scritta prima del 24 settembre, sarebbe del 901.

a Ragifredus, Walpertus, Hilderamus et Grimoaldus judices domni imperatoris...... Aupaldus, Lupus et Giselbertus judices Mediolani, Risfredus filius Petri .... Eberardus, Andreas, Agebertus et Radaldus notarius et reliqui plures; ibique eorum veniens presentia Hildefredus, Ludefredus et Bonifredus germanis, Ursus filius quondam Angelberti, Bonipertus filius quondam Angefriti et Lupus filius quondam Petri, habitantes vico Rainerii ...... vasallo eidem comiti palatii, qui curte illa in Palatiolo (2) habere videtur, seu Ambrosius habitator infra eadem civitate Mediolani, filius quondam Norteverti, qui et Norcelio vocabatur, advocatus publico comitati ipsius, nominative etiam de eadem curte Palatiolo, que curtis pertinere videtur ejusdem comitati, in- *b* tentionem habentes............ ipsi Hildefredus, Luvefredus, Bonifredus, Ursus, Bonipertus...... in judicio mallaverunt nos isti Waningus et Ambrosius advocatus, quod de nostris personis aldii esse debemus comitati istius Mediolani, eo quod nos et genitores seu parentibus nostris, tam per caput persone nostre, quam et pro rebus, quas ad nostram retenemus proprietatem .... ad ipsa curte Palatiolo operas fecissemus per omni ebdomada ....; et nos eis dedimus responsum, quod non aldii de nostris personis esse deberemus, nisi liberi homines arimanni, et nostram proprietatem in nostram partem habere deberemus, et de liberi parentibus essemus nati, et jam ante hos dies in judicio de nostris personis similiter visi essemus da *c* parte istius comitati Mediolani a curtis Palatiolo, et finem exinde cum advocato ipsius comitati et curtis fecissemus, et talem haberemus noticiam de liberi hominės. Et dum isti Waningus et Ambrosius perseverarent, nullo modo esse concredimus, inde finem habemus, sed veraciter aldii comitati istius et curtis Palatiolo esse deberent; tunc per judicum judicium dedimus wadia isti predicti advocatori noticia ipsa ad placitum adducendum, et ipse nobis dedit wadia, unde hodie hic vestra presentia inter nos placitum constitutum, ipsa ostendendo noticia et legitimam faciendo finem . Et ecce per manibus .... de quod superius ad placitum adducendum wadia dedimus. Ad hec responderunt ipsis Waningus et Ambrosius advocati: Vere sicut vos Hildefredus, Luve- *d* fredus, Bonifredus, Ursus, Bonipertus et Lupus dixistis, ita vos mallavimus, et inter nos actum est,

(2) Vi sono diverse borgate di questo nome in Lombardia. La corte di Palazzolo, di cui qui trattasi, era posta nel distretto di Rosate, e precisamente presso Gudo Visconti, dove ancora esiste una cassina detta Palazzolo, avanzo probabilmente di quell'antica corte. Dal testamento dell'arcivescovo Ansperto dell'879 risulta, che il re Arnolfo l'aveva a lui concessa. Il MURATORI chiede chi sia questo Arnolfo re, detto anche Augusto in quella pergamena. La carta non essendo originale, i titoli possono essere un'aggiunta del copista, e credo che potesse benissimo Arnolfo figlio di Carlomanno re d'Italia possedervi dei beni e disporne, per crearsi dei fautori, anche prima della sua calata nella penisola, seguita nell'894. L'arcivescovo Ansperto destinò la corte di Palazzolo con altri beni alla fondazione di un ospizio pei pellegrini; ma bisogna dire che fosse ritornata al fisco regio, se qui la troviamo posseduta dal conte di Milano; fors'anco questi l'aveva usurpata. In seguito l'ebbe il monastero di S. Ambrogio, ed Arnolfo con decreto degli 11 di marzo 894 ne confermava il possesso a quel cenobio.

et taliter mihi Ambrosii advocatori ...... eadem noticia liberi homines ad placitum adducendum wadia dedistis, ut asseruistis, quando vobis wadiam dedi de placito, et hodie exinde inter nos hic judicio placitum missum est, ipsam ostendendam notitiam et legitimam recipiendam finem querimus, ut noticiam, de qua ut supra pre manibus habere ... dixisti, mihi Ambrosio advocatori ad placitum adducendum wadiam dedistis, ostendite in judicio. Tunc ostenderunt ipsis Luvefredus, Bonifredus, Ursus, Bonipertus et Lupus noticiam, que ut supra per manibus habere dixerunt, que relecta continebatur in ea ita: Dum in Dei nomine civitate Mediolani, curte ducati, in laubia ejusdem curtis in judicio residerent Sigefredus comes singulorum hominum justicias faciendas ac deliberandas, resedentibus cum eo Rotgerius vicecomitis ipsius civitatis, Ragifredus, Protasius qui et Ato, Arimundus, Rofredus, Hilderamus, Teusprandus et Apollinaris judices domni regis .... Benedictus, Aupaldus, Lupus et Grimoaldus judices Mediolani, Waracone .... Ariprandus et Benedictus de Blassonno, et Petrus de Gratis, et Risfredus filius ejus, Ambrosius filius quondam Adoni, Petrus et Traso germanis filii quondam Apollinaris notariis, Podo de vico Arelato, Fausto de Bemiate, Adelricus, Johanes, Walcarius, Benedictus, Gaidulfus, Adelprandus, Gauselmus notarii, et reliquis multis. Ibique eorum venerunt presentia Ursus filius quondam Angilberti, Bonipertus filius quondam Angefredi, Hildefredus, Luvefredus, Bonifredus et Hisebertus presbiter, germanis filii quondam Gisefredi, agente ipse Bonifredus pro causa sua et ipsius Hisemberti presbitero germani suo, Lupus filius quondam Petri, Gisevertus filius quondam Rodemundi, Magnus filius quondam Dominiconi, habitantes in vico Cusiaco, seu Dominicus filius quondam Gausperti, atque Rospertus filius quondam Roperti de Blestatio, nec non Adelgisus notarius civitatis ipsius Mediolani, et advocatus publico comitatu ipsius; nominative etiam de curte Palaciolo, que pertinere videtur ipso comitati, intentionem habentes. Dicebat ipse Ursus, Bonipertus, Hildefredus, Luvefredus, Bonifredus et Hisembertus presbiter, Lupus, Gisevertus, Magnus, Dominicus et Ropertus: Dudum in judicio mallavit Adelgisus advocatus, quod nos de nostris personis aldii esse deberemus curte Palatiolo, que pertinere videtur de comitato isto Mediolani, eo quod nos et parentibus nostris condicionaliter, tam pro persona nostra et rebus, quas habemus et detinemus, annue ad ipsa curte operas fecissemus per omnes ebdomatas; et nos ei dedimus responsum, quod nos de nostris personis non aldii, sed liberi homines esse deberemus, et parentibus nostris liberi homines fuissent, et nos in eadem libertate de libero patre et libera matre nati essemus, et condicionaliter ad ipsam curtem Palatiolo nec parte comiti mediolanensi nunquam fecissemus; nisi tantum habemus in loco et fundo Blestatio aliquantam terram de parentibus nostris, et nos ad ipsam curtem Palatiolo operas fecissemus

a pro ebdomada una ad manus; et sunt rebus ipsis de sediminibus perticas jugialis duas, de vineis areas, in qua extant, jugos legitimas tres; de pratis similique juges tres, et de campis juges undecim, seu de silvis juges tredecim, quod sunt juges triginta cum perticas duas. Nam pro persona nostra nos nec parentibus nostris condicionaliter nunquam ad ipsam curtem operas fecissent, neque pro reliquis rebus proprietatis nostris. Et cum iste Adelgisus advocatus perseveraret, nos pro aldiones ad ipsam curtem operas pro personis et proprietatis nostris nos et parentibus nostris fecissemus, et nos interrogati ad ipsi auditores, si nostra approbare potuissemus libertate, et nos manifesti fuimus pro nostra paupertate libertatem nostram minime aprobare potere-

b remus. Tunc per judicum judicium dedit nobis wadiam iste Adelgisus advocatus per testes aut inquisitionem probandam, qualiter nos aldii esse deberemus curtis ejusdem Palatiolo, et pro persona nostra et rebus, quas aberemus, operas condicionaliter nos et parentibus nostris ad ipsam curtem fecissemus; et nos ei dedimus wadiam de placitum, et hodie exinde inter nos hic in judicio placitum constitutum est, ipsam probationem faciendam et legitimam faciendam finem querimus per inquisitionem aut testes nobis aprobet, sicut ut supra wadiam dedit. Ad hec respondit ipse Adelgisus advocatus: Vere sicut vos Ursus, Bonipertus, Hildefredus, Luvefredus, Bonifredus, Hisembertus, Lupus, Gisevertus, Magnus, Dominicus et Ropertus dixistis.

c Ita nos mallavimus, et inter nos actum est, et taliter vobis pro testes aut inquisitionem probandum wadiam dedisti, sicut asseruistis; et vos mihi wadiam dedistis de placitum, et hodie exinde inter nos placitum missum est hic in judicio testes vel inquisitionem ipsam dandam et legitimam percipiendam finem. Ecce hic sunt nobeles et credentes homines circa manentes loci ipsius, per quos credo, si eos inquiratis, istorum hominibus adprobandum, sicut wadiam dedi; et denominatis fuissent homines ipsi ad ipso Adelgisi advocatus. Ii sunt Podo de Sateriano, Sigifredus, Gausari germanis, Johannes, Leo, Deusdedit, habitatores vico Blestatio; Garibaldus de Ventiaco, Grasevertus et Johannes germanis, Petrus et Teopaldus de Sedriano, Teopaldus de

d Moloenno et Petrus scavino de Polliano. Tunc advocantes eos auditores ipsi et adjurati in fide et veritate, quando debeant sacramentum domni regis promissum et factum habeant, ut quid inde scirent, certa dicerent veritatem. In primis suprascripto Pado inquisitus dixit: Scio isti Ursus, Bonipertus, Hildefredus, Luvefredus, Bonifredus, Hisembertus, Lupus, Gisevertus, Magnus, Dominicus et Ropertus .... et de liberis parentibus nati tantum habent aliquantis casis et rebus in Blestatio, unde faciebant operas ad curtem Palatiolo. Nam de eorum personis numquam operas condicionaliter fecerunt, et alia suorum proprietate in suorum jure et libertate habent. Predictus Sigifredus, Ropertus, Gausari, Johanes, Leo, Deusdedit, Garibaldus,

Grasevertus, Johannes, Teopaldus, Petrus et item *a* Teopaldus inquisiti homines similiter dixerunt. Suprascriptus Petrus scavino dixit, quod de eorum pertinentia nihil sciret, cum mihi omnes denominati homines, qui ipse Adelgisus advocatus ut supra .... scirent, taliter ut supra dixissent. Interrogatus est ipse Adelgisus advocatus, si haberet amplius homines per inquisitionem aut testem aut ullam firmitatem, per quam ipsorum Ursoni, Boniperti, Hildefredi, Luvefredi, Bonifredi, Hisemberti, Luponi, Giseverti, Magnoni, Dominiconi et Roperti de suorum libertate inobviare, aut eos in servitium et aldiaricia curtis Palatiolo replicare possit. Qui ipse Adelgisus advocatus manifeste dixit et professus est, quod multum ex hac causa inquisisset. Nullo homine *b* inquisitionem nec testem, nullamque firmitatem invenire potuisset nec haberet, per quas eorum Ursoni, Boniperti, Hildefredi, Luvefredi, Bonifredi, Hiselberti, Luponi, Giseverti, Magnoni, Dominiconi et Roperti aprobare aut invenire possit, nisi tantum credens semper eos denominati homines replicaret que .... Similique et ipse Sigefredus comes manifestavit, sicut ipse Adelgiso advocatus. Cum ipsi Adelgisus et jam dictus comes taliter manifesti et professi fuissent, et jam dictis denominati homines, per quos ut supra ipsa probatione facere credit, taliter affati fuissent; paruit supra dictis auditoribus esse recte et judicaverunt, ut iuxta eorum intentionem et professionem seu manifestationem eorum Adelgisi advocato et Sigi- *c* fredi comitis, et ut supra dicti denominati homines ut supra per inquisitionem testificaverunt ipsius Bonipertus, Hildefredus, Luvefredus, Bonifredus, Hisembertus presbiter, Lupus, Gisevertus, Magnus, Dominicus et Ropertus de suorum personis liberi esse et permanere deberent; tantum illis casis et rebus de Blestatio, quod ipsi, ut supra manifesti fuerunt, operas fecissent, quod sunt per nominative per mensura iuges xxx et perticas jugiales II, pars ipsius curtis habere deberent, et ipsi a parte ejusdem curtis Palatiolo redderent, investire debent, sicuti ipsi presenti per fuste, quod suorum tenebant manibus, ei de manu Adelgisi advocatori predictis casis et rebus in Blestatio a parte ejusdem ...... et investiverunt; et finita est causa. Unde qualiter *d* acta vel deliberata est causa, presentem notitiam pro securitate eorum Ursoni, Boniperti, Hildefredi, Luvefredi, Bonifredi, Hisemberti, Luponi, Giseverti, Magnoni, Dominiconi et Roperti ego Adelgisus notarius scripsi et interfui. Anno domni regni Berengarii regis tercio decimo, mense madio, indictione III. † Signum manus suprascripti Sigifredi comitis, qui ut supra interfui. † Rotgerius vice comes interfui. † Ragifredus judex domni regis interfui. † Protasius, qui et Ato, judex domni regis interfui. † Arimundus judex domni regis interfui. † Rofredus judex domni regis interfui. Hilderamus judex domni regis interfui. Teusprandus judex domni regis interfui. Grimoaldus judex interfui. Acchinaldus judex interfui. Benedictus judex interfui. Lupus judex interfui. Apollinaris judex domni regis interfui. Signum manus suprascripti Waraconi, qui ut supra interfui. Johannes notarius interfui. Gauselmus notarius interfui. Gaidulfus.

Notitia ipsa ab ordine relecta, interrogaverunt predicti auditores eosdem Waningus et Ambrosius advocatus, qui contra ipsam notitiam dicere volerent, si se concrederent bona et verax esse; aut si aliquid contra eosdem denominatos homines, qualiter in eadem legitur notitia, de eorum personis seu casis et rebus, quibus ipsi ad suorum videtur tenere proprietatem, aliquid contra dicere volerent, aut de eorum libertate inobviare an non. Qui ipsi Waningus et Ambrosius advocatus manifeste dixerunt et professi dixerunt et professi sunt, quod contra notitiam ipsam nihil dicere volerent, eo quod bona et verax esse, et nihil de eorum nominati homines quidem in eadem legitur notitia personis de eorum libertate nec de casis et rebus, quibus ad suorum tenere videtur proprietate, contra dicere volerent, quia nec legibus possunt, eo quod inventum haberent et juxta eadem noticia, quam ut supra ostensum est, legibus de suarum personis liberi esse deberent, et suorum proprietatem in eorum potestatem et libertatem haberent; et parti comitati ipsius mediolanensis neque jam dicte curtis Palatiolo nihil pertinere, nisi tantum illis casis et rebus in Blestatio de quantum ipsi secundum .... legitur notitia, a parte ejusdem curti Palatiolo reddiderunt, ut partem ejusdem curtis habere et detinere volerent casis et rebus ipsis in integrum secundum eadem notitiam receperunt. His peractis et manifestatione ut supra seu notitia ipsa relecta, paruit supradictis auditoribus esse recte et judicaverunt, ut iuxta eorum intentione et professione seu manifestatione eorum Waningi et Ambrosii advocatus .... Hildefredus, Bonifredus, Hisevertus, Bonipertus et Lupus et jam dicti homines in eadem notitia nominati de suorum personis liberi esse et permanere deberent, et suorum proprietate ut eorum esse ... . extra illis casis et rebus in Blestatio, quas ut supra jam dicta comitatu habere debuerat, et pars rege comitate ipsius Mediolani et curtis Palatiolo seu jam dicti Waningus et Ambrosius advocatus essent ejusdem curtis .... et pro presumptione, que ut supra finem ipsam .... removere dare deberet ipse Ambrosius wadia componendum solidos quindecim, sicut et fecit; et finita est causa.

Ego Adelgisus notarius ex jussione predicti comiti palatii, et amonitione suprascriptorum judicum scripsi et interfui anno imperii domni Ludohici imperatoris ... mense septembris, indictione v. Signum manibus suprascripti Sigifredi comitis palatii, qui ut supra interfuit.

CCCXCVII.

Ann. 901, 7 decembris.

Privilegium Ludovici imperatoris, quo Liutwardo episcopo comensi abbatiam s. Georgi, quae Coronatae nuncupatur, concedit.

TATTI, *Ann. Sacri di Como*, P. II, p. 788.

Ex Ms. Collect. Privileg. Eccl. Cum. saec. XV in Bibl. Ambrosiana.

PORRO.

In nomine sanctae et individuae Trinitatis. Ludovicus superna favente gratia imperator augustus. Si ob divini cultus amorem ex temporalibus ac transitoriis rebus cœlitus regimini nostro collatis, juxta nostrorum consuetudinem praedecessorum, sanctorum Dei ecclesiis nostra imperialis providentia honorare praesentialiter atque augumentare sollenniter studuerit, praesentis vitae cursum salubrius transiget, et aeterne felicius obtinebit. Igitur notum sit omnibus sanctae Dei ecclesiae fidelibus nostris, presentibus scilicet et futuris, qualiter Liutwardus cumensis ecclesiae venerabilis episcopus nostrorum interventu fidelium, Garibaldi videlicet novariensis ecclesiae reverendi presulis, nec non et Sigifredi strenui marchionis nostri, atque dilectis summisque consiliariis nostris, suppliciter nostrae serenitatis supplicatus est celsitudinem, quatenus abbatiam, quae Coronatae (1) nominatur, in honorem sancti martiris Georgii constructam et prope fluvium Abduam sitam, suae cumensi ecclesiae, in honorem sancti videlicet Abundii dignissimi confessoris Christi constructam atque dicatam, ob sempiternae retributionis premium per nostrae imperialis auctoritatis praeceptum largiri atque augmentare dignaremur. Nos itaque tantorum virorum nobis in omnibus fidelium ratam congruamque postulationem audientes, nostraeque animae proficuum, libenter peticionibus eorum aurem accomodantes, per hoc nostrae auctoritatis imperialis majestatis praeceptum prefatam abbatiam, quae Coronatae vocatur, cum omnibus rebus et familiis ad eam pertinentibus, jam dictae cumensi ecclesiae in honorem, ut praelibatum est, sanctissimi Christi confessoris Abundii fundatam presencialiter largimur, jureque proprietario futuris temporibus possidendam conferimus, cedimus atque donamus: eo videlicet ordine, ut suprataxatus Liutwardus venerabilis episcopus ceterique cumensis ecclesiae successores jam dictam abbatiam cum omnibus pertinenciis suis proprietario nomine tenendi, regendi et ordinandi, veluti caeteras res saepe dictae cumensis ecclesiae, liberam in omnibus habeant facultatem. Praecipientes ergo jubemus, ut nostris ac futuris temporibus nulla magna parvaque persona eundem Liutwardum vel eiusdem cumensis ecclesiae successores in aliquo molestare, aut aliquam violentiam inferre presumat; sed liceat eum futurosque cumensis ecclesiae successores nostrae munificentiae dona, remota totius potestatis inquietudine, inviolabiliter possidere. Si quis vero quoquo tempore hujus nostrae imperialis donationis violator extiterit, auri optimi librarum centum noverit se esse obnoxium, medietatem compositurus jam dictae cumensi ecclesiae, et medietatem palatio nostro. Ut autem ab omnibus verius credatur, diligentiusque ab omnibus observetur, manu nostra subtus confirmavimus, et anuli nostri impressione insigniri jussimus.

Signum ✝ domni Ludovici serenissimi imperatoris augusti.

Arnulfus cancellarius ad vicem Liutwardi episcopi et archicancellarii recognovit.

Data VII idus decembris anno incarnationis Domini DCCCCI, indictione IV. Anno autem regni domni Ludovici serenissimi imperatoris in Italia primo. Actum Papiae in Dei nomine feliciter. Amen.

(1) Due furono le abbazie dette della Coronata, una presso Delebio in Valtellina, della quale già da gran tempo non esiste più alcun vestigio, l'altra in vicinanza dell'Adda, fondata dal re Cuniperto sul luogo ove sconfisse l'esercito di Alachi duca di Trento, che gli aveva usurpato il trono (Paolo Diacono, lib. VI, cap. XVII, *R. I. S.* T. I, p. 496). M. Carafino pretese che qui si trattasse di quella in Valtellina; ma il Tatti con buone ragioni provò che era quella in vicinanza di Trezzo, nel luogo ora detto Cornate.

CCCXCVIII.

901 ....

Diploma Ludovici III imp., quo ecclesiae s. Alexandri possessiones omnes confirmantur, ac signanter conceditur curtis Murgula, excepta ea portione, quae pridem episcopatui donata fuerat.

LUPI, *Cod. Dipl. Bergom.*, T. II, pag. 11.

Ex autographo Arch. Cap. Cath. Berg.

FINAZZI.

In nomine sanctae et individuae Trinitatis. Hludovicus divina favente clementia imperator augustus. Si hominis in Deum habenda dilectio nullo unquam debet fine concludi, ut exarata omnipotentis digito scriptura testatur, quidquid utilitatis congrue pro ipsius amore suorumque electorum possumus, dignum in omnibus justumque est, ut totis viribus puraque intentione mentis perficere satagamus. Quapropter cunctorum fidelium sanctae Dei ecclesiae, nostrorum praesentium scilicet et futurorum noverit industria, quod Adelbertus reverentissimus sanctae bergamensis ecclesiae praesul nosterque fidelissimus per Garibaldum venerabilem episcopum et Sigefredum sacri palatii comitem, nec non et Adelelmum illustrem comitem dilectos consiliarios nostros suppliciter nostram deprecatus est clementiam, quatenus ob omnipotentis amorem animaeque nostrae remedium, quae olim ex pertinenciis juris regni nostri beato martiri Alexandro, cujus corpus humatum quiescit juxta urbis Bergami muros, quaeque etiam universae sacrae bergamensi ecclesiae a precessoribus nostris per praeceptorum instrumenta pie fideliterque collata vel confirmata sunt; nec non omnia, quae ab ipsius ecclesiae quibuslibet fidelibus oblata vel tradita existunt, nostrae imperialis a Deo perceptae auctoritatis

institutione confirmare dignaremur . . . . . computantes *a* secundum id quod poposcerant, eidem prelibatae s. bergamensis ecclesiae confirmamus, stabilisque decreti soliditate roboramus. Deprecati sunt nostri etiam praedicti fideles nostram imperialem celsitudinem, ut eidem venerabili martiri Alexandro quandam curtem juris nostri, quae Murgula [1] dicitur, constituta scilicet in comitatu bergamensi secus fluvium simili modo nuncupatum, cum omnibus rebus, substantiis ac possessionibus suis in integrum concedere dignaremur, exceptis iis, que pridem ex eadem nostra curte pertinentia eidem Adelberto venerabili episcopo ipsius s. bergomatis ecclesiae nostri praecepti inscriptione proprietario jure habenda ac possidenda contulimus. Quorum ratam estimantes petitionem hanc pro Dei omnipotentis amore, quamque pro *b* ejusdem beatissimi Alexandri cultu, nec non et pro ipsius venerabilis praesulis fidelitate, quam erga nostram imperialem usus est decentiam, jam dictam curtem juris nostri Morgulam cum omnibus adjacentiis et pertinentiis suis mobilibus et immobilibus, casis videlicet, terris, vineis, campis, pratis, silvis, salectis, sationibus, pascuis, aquis aquarumque decursibus, molendinis, ripaticis . . . . . teloneis, districtionibus, forestis et forastariis, montibus, planitiebus, servis utriusque sexus progenitis vel in posterum procreandis, aldionibus et aldianis, exitibus et regressibus, seu cum universis quae dici vel memorari possunt, divisis et indivisis, ad eandem curtem juris nostrae respitientibus jam dictae ecclesiae per hujus nostrae auctoritatis paginam perpetualiter ha- *c* benda, tenenda ac possidenda concedimus ac perdonamus, et de nostro jure atque dominio, sicut nunc nostrae juri parti pertinere videtur, in ejus jus et dominium modis omnibus transfundimus atque largimur absque contradictione, minoratione vel molestia cujuscumque, exceptis his, quae quondam jam dicto Adelberto venerabili episcopo nostrae inscriptionis dono hereditario jure contulimus. Eo videlicet ordine, ut pontifex jam dictae ecclesiae, qui pro tempore ipsi praefuerit, supradicta omnia ad jus ipsius ecclesiae teneat, possideat, disponat atque vindicet, prout omnes alias res, quae a pontificibus ejusdem ecclesiae priscis temporibus fuerint possessae ac vindicatae. Si quis igitur hoc nostrae confirmationis et concessionis atque largitionis praeceptum aliquando *d* infringere aut violare quesierit, ne quod temptat, perficere possit, noverit se compositurum auri optimi libras centum, medietatem palatio nostro, et medietatem prelibatae ecclesiae. Quod ut verius credatur et diligentius observetur, manu propria roboratum nostri anuli impressione assignari precepimus [2].

CCCXCIX.

Ann. 902, 12 maii.

Ludovici imp. diploma, quo ecclesiae cremonensi nonnulla privilegia concedit.

Ughelli, *Ital. Sacra*, Tom. IV, col. 586 — Zacharia, p. 69.

Ex apographo Sicardiano.

Robolotti.

In nomine sancte et individue Trinitatis. Hludovicus divina favente clementia imperator augustus. Si sacerdotibus Deo famulantibus locisque divino cultu religiosis imperialis emolumenti protectione subvenimus, procul dubio nobis et ad temporalem et ad eternam gloriam promerendam proficere non dubitamus. Quapropter omnium sancte Dei ecclesie, nostrorumque presentium scilicet et futurorum comperiat sollicitudo, Landonem sancte cremonensis ecclesie venerabilem episcopum serenitatis nostre adiisse excellentiam, quatinus ei quedam precepta ecclesie suae a regibus et imperatoribus predecessoribus nostris collata per nostrum imperiale preceptum confirmaremus; simul etiam duas turres ipsius cremonensis civitatis iuxta municiunculam suam juste et legaliter; et quicquid pars publica de actis infra eandem munitiunculam iudiciario ordine exigere potest, eidem cremonensi ecclesie exigendum ac distringendum concederemus; statuentes ut in sancta cremonensi ecclesia nullus comes nullusque judex, vel quelibet iudiciarie potestatis persona, tam in plebibus quamque in monasteriis, titulis aliisque aecclesiis vel domibus seu urbanis vel rusticis possessionibus ad eam pertinentibus placita tenere, massarios et colonos, liberos et aldiones vel servos quoque residentes super res ad predictam sanctam aecclesiam pertinentes quolibet modo distringere, pignorare, angariare, census et redibitiones et donaria aliqua exigere presumeret; sed iuxta tenorem precepti dive memorie Karoli imperatoris avunculi et predecessoris nostri hoc ipsum stabiliremus, corroboraremus et confirmaremus. Nos vero ob amorem Dei et statum sepenominate cremonensis aecclesie precibus prefati Landonis episcopi adquiescentes, secundum petitionem eius fieri annuimus, per hoc nostrum imperiale preceptum omnia precepta a decessoribus nostris regibus et imperatoribus aecclesie sue collata confirmantes; simul etiam que speciali dono a nobis expetiit legaliter, tam prefatas turres iuxta municiunculam suam, quamque etiam iudiciariam exactionem rei publice pertinentem de actis infra eandem munitionem, sive exactionem iudiciariam, ut

(1) Come già sopra si è notato, specialmente sotto il diploma dell'883 di Carlo III, *acto Murgula curte regia*, codesta *curte Murgula* « sita erat prope urbem eo loci, ubi modo suburbium *Palatium* dicitur. Ipsius autem partem jam peculiari diplomate ab eodem Ludovico III imperatore dono datam proprietario iure Adelberto episcopo huic asseritur. At diploma ipsum (avverte il Lupo) utpote episcopo ceu privatae personae concessum periit ».

(2) « Post haec (nota il Lupo) pergamena intercisa est, unde et monogramma et subscriptiones et sigillum, et quod magis interest, temporis nota et locus conscriptionis desunt. Caeterum ex scriptura ipsa, litteris et apicibus diplomatis consequentis similibus, et huius prorsus aetatis constat autographum esse. Ex diplomatis contextu tamen liquet, hoc diploma datum fuisse post jam descriptum et ante illud, quod sequitur; quare post VIII kal. aprilis, aut ad summum illa ipsa die, ac ante X kalend. junii anni 901. De superiori quidem heic fit mentio, nam asseritur jam pridem imperatorem nonnulla bergomati ecclesiae contulisse utique illo diplomate. In consequenti autem concessio curtis Murgulae diserte commemoratur ».

nullus in res et famulos aecclesiae suae, iuxta tenorem precepti Karoli imperatoris, moleste agat, a eidem ecclesiae concedimus, stabilimus, corroboramus et perdonamus, ut deinceps que eidem ecclesiae a predecessoribus nostris concessa sunt et confirmata, stabiliantur, et que a nobis aucta vel perdonata, proprietario iure haberi permittantur. Si quis autem contra hoc nostre confirmationis vel donationis preceptum agere convictus fuerit, centum libras auri optimi componere cogatur, medietatem camere palatii nostri, et medietatem sepe nominato Landoni episcopo suisque successoribus. Et ut verius credatur, diligentiusque ab omnibus observetur in posterum, manus illud nostre annotatione inscripsimus, et anulo nostro subter insigniri iussimus.

Signum ( ) domni Hludovici serenissimi imperatoris augusti. b

Arnulfus notarius ad vicem Liutvardi episcopi et archicancellarii recognovi.

Data III idus maii anno incarnationis dominice DCCCCII, indictione V; anno imperii domni Hludovici gloriosi imperatoris in Italia secundo.

Actum Papie in Dei nomine feliciter. Amen.

CCCC.

Ann. 902, 1 augusti.

Berengarii I regis diploma, quo regiam curtem Salutiola *monasterio s. Christinae prope Curtem Olonam largitur.* c

Ex Ms. collectione Julii C. Della Croce *in Bibl. Ambros.*

Dozio.

In nomine Domini Dei omnipotentis eterni. Berengarius divina favente clementia rex. Quociescumque regius animus sacris venerabilibus locis aliquid conferre excogitat, divina id credimus inspiratione peractum, et si concepta persolvit, in presenti et in futuro salutiferum id sibi sentiet ac profuturum. Quapropter omnium fidelium sancte Dei ecclesie, nostrorumque presentium scilicet et futurorum prenoscat solertia, tam pro Dei amore quamque pro anime nostre remedio per hoc nostrum preceptum concessisse ac nostre largitionis dono emi- d sisse monasterio sancte Christine, quod Ollonna vocatur, quandam curtem regni nostri, que Salutiola nominatur, sitam prope ipsum monasterium plus minusve milliaria quinque, ubi nunc Ioannes, qui et Azo vocatur, abbas preesse videtur, quem nos, dum ipse vixerit, ibi abbatem fore sancimus, ad victum et substentationem fratrum inibi Deo famulantium, cum casis scilicet, terris, vineis, campis, pratis, pascuis, silvis, salectis, sationibus, piscationibus, aquis aquarumque decursibus, cum alveo Padi, pariter molendinis, ripatico, paludibus, montibus, planiciebus, diviso et non diviso, sortido et non sortido, redditibus, servis utriusque sexus, aldionibus et aldianis, seu districto et omni diffinitione legaliter finiendi, seu quicquid dici et nominari potest, sicut hactenus regie potestati et parti pertinuit in integrum; cum insulis et vadis in Pado, que ex ipsa curte pertinere videntur, seu Broilo, Castellione, Laurentiasco, Meletum, cum tota venatione ipsius curtis, iamdicto monasterio concedimus et largimur, ac de nostro iure et dominio in eius ius et dominium modis omnibus transfundimus ac perdonamus: ea videlicet ratione, ut nulla potestas in silvis de prefata curte pertinentibus deinceps aliquas audeat exercere venationes, nisi pars ipsius monasterii; nulli denique exinde ab hodierno die coactum, aliquod reddatur servicium, nisi abbati eiusdem monasterii ac fratribus inibi famulantibus . Hec omnia superius comprehensa per hanc nostre concessionis paginam idem monasterium ad iura et potestatem sui teneat, vindicet et possideat et fruatur, velut alias possessiones antiquas inibi per antecessorum regum nostrorum precepta vel ab aliis fidelibus collatas, remota totius potestatis inquietudine, minoratione vel contradictione. Contra quam nostram auctoritatem et concessionem si quis temerator insurgere quandoque temptaverit, noverit se compositurum auri optimi libras sexaginta, medietatem camere nostre, et medietatem sepe nominato monasterio et abbati et fratribus, qui pro tempore inibi fuerint. Quod ut verius credatur et diligentius observetur, manu propria roboravimus, et anullo nostro sigillari iussimus.

Signum domini Berengarii serenissimi regis.

Ambrosius cancellarius ad vicem Garibaldi episcopi et archicancellarii recognovi.

Data kalendis augusti anno dominice incarnationis DCCCCII, domini vero Berengarii gloriosissimi regis anno XV, indictione V.

Actum in pallatio ticinensi in Christi nomine feliciter. Amen.

CCCCI.

Ann. 902, 2 septembris.

Anzevertus et Raspertus venundant Adelbergae abbatissae monasterii placentini sancti Sixti quaedam bona in territorio Wastallae.

Ex autographo in Arch. secreto Cremonae.

Robolotti.

In nomine Domini nostri Jesu Christi. Regnante domnus noster Berengarius gratia Dei rex, anni regni ejus quinto decimo, secundo die mense septembris, indictione sexta. Constat nos Anzeverto et Rasperti germanis vel nobis venditoris filiis Boniperti omnia vendere et vendendum tradherre atque tradendum vobis domnani Adelbergi abbatisse de monasterio sancte resurrectionis et sancti Sixti, quot domna Angelberga ad fundamentum edificavi infra civitate Placencia, a parte suprascripti monasterii, idest casis et omnes res nostras, qui nobis per ereditacionem vel successionem advenet eidem genitore nostro, in loco

qui dicitur Roncalies (1) prope Wardestalla in ronco- a
ras qui dicitur langobardorum, capo tenente in fluvio Pado, alio capo tenente zerbida, tam terris, casis, tictores, curtis, ortis, areis, campis, pratis, vineis, silvis, pascuis, padulibus, virgaria, piscaria, pomiferis et infructiferis, cultum et incultum, gresso vel ingresso, omnia et in omnibus, qualiter superius legitur, una cum omnia superioribus et inferioribus suis vobis domnani Adelbergi abbatissa a parte ipsius monasterii ad presenti die tote in integrum venundamus et tradamus potestatem, qualiter superius legitur, ut nichil nobis exinde reservavimus potestatem, precio placetum et defenitum, sicut inter nos bono animo convenet, hoc est in valentem inapreciatum solidos decem fenitum precium tantum haccepimus nos suprascriptis germanis da vos Adelberga abba- b
tissa pro suprascripta vendicionem nostram, et conpleti sumus; et expondemus adque repromitimus nos suprascriptis germanis vel nostris heredis vobis domnani Adelbergi abbatissa vel ad successoribus vestris a parte suprascripti monasterii ipsa suprascriptam vendicionem nostram vobis omni in tempore ad omnes omines defensare; si minime defendere potuerimus aut exinde causare aut removere presumserimus nos vel nostris heredis aut sumissa persona nostra, tunc promitimus componere nos suprascriptis germanis vel nostris heredis vobis domnani Adelbergi abbatisse vel ad vestris successores a parte suprascripti monasterii duples res meliorates in consimilem locum. Hactum feliciter.

Signum † † manuum Anzeverti et Rasperti ger- c
manorum, qui hanc cartola fieri rogaverunt.

Signum † † † manuum Teoperti filio bone memorie Roderici de Nuvelare, et Leonis ferrario et Adelberto filio Sigebrandi rogati testes.

Signum † manus Wiberti genere francorum rogatus testis.

† Ego Iohannes notarius rogatus teste subscripsi.

Scripsi ego Lamperto notarius, postradita complevi et dedi.

CCCCII.

Ann. 903, 11 ianuarii.

Andreae archiepiscopi mediolanensis testamentaria dispositio. d

Ex apographo saec. XII in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

In nomine Domini Dei et Salvatoris nostri Ihesu. Berengarius divina hordinantis providencia rex, anno regni eius Deo propicio quinto decimo, undecimo die mense ienuarii, indictione sexta. Ego in Dei nomine Andreas licet indignus archiepiscopus sancte mediolanensis ecclesie, filius bone memorie item Andrei de Canciano (1), quis visus fuit vivere lege langobardorum, presens presentibus dixi: Sacerdotalis dignitas convenit, ut de suis propriis rebus ad exemplum aliorum Deo omnipotentis et Domino nostro Ihesu Christo filio eius redemptione animarum munera condonaret. Et ideo ego qui supra Andreas humilis archiepiscopus statuo, et per hac pagina hordinationis et iudicati mei confirmo pro amore Dei et Domini nostri Ihesu Christi, atque pro remedium anime mee vel suprascripto quondam genitori et genitrice mee ceterisque parentibus meis, ut a presenti post meum obitum sit senedochium in elemoniis pauperum infra casa meam propriam, quam habeo infra hac mediolanensis civitate non multum longe ab ecclesia, qui dicitur estiva, et prope monasterio que vocitatur Wigelinde (2), et in eundem senedochium.......................................

.... inibi constitutos, et capellam illam inibi edificatam constructe in onore beati Christi archangeli Rafaelis, atque balneum cum areas in qua extant, curte et orto, omnia simul tenente, et omnes edificias vel fabricatura inibi constructas, et mihi ex comutatione advenit ipsas casas et capellas atque balneum cum areas, curte et orto, quem meum senedochium esse instituo, da parte monasterii beati Christi confessoris Ambrosii, ubi eius sanctum humatum quiescit corpus, situm in suburbium mediolanensis ecclesie civitate ab Gaidulfus, qui nunc modo inibi abba esse videtur. Et statuo atque per hac pagina iudicati mei confirmo post meum dicessum abendum a presenti eundem meum senedochium, et inibi pertinere debeant massaritios tres iuris mei, que habere videor in loco et fundo Baciana, cum casis et omnibus rebus ad ipsorum tres massaritios pertinentes, atque duas casas massaricia in Maconaco, et in Cermenate massaricias duas et pratos duas prope monasterium sancti Simpliciani (3), situm in suburbium huius mediolanensis civitate. Ita ut predictis casis et rebus massariciis et rebus ad eis pertinentes vel aspitientes, mihi iuste et legaliter pertinentes in integrum, post meum obitum in eundem permaneant senedochio, faciendum pars iam dicti senedochii, et per hanc meam hordinatione statuo postea legaliter quod voluerint pro anime

(1) Dei tre omonimi: Roncaglio, comune del marchesato di Scurano, Roncaglio di sopra, villa nel distretto inferiore di Modena, e Roncaglio di sotto, pare sia il primo quello di cui parla la pergamena.

(1) L'UGHELLI errò nel nominare questo arcivescovo Andrea da *Lampugnano*, e così pure Tristano Calco nel dirlo da *Carcano*. Il Giulini lagnossi di non aver potuto vedere l'originale di questa carta, ma ritengo che esso più non esistesse fin dai tempi del Sormani, il quale deve aver veduto questa medesima pergamena, che dall'archivio del monastero di s. Radegonda passò nell'Archivio Diplomatico. Il testo dato dal Giulini fu preso da quello del Sormani. Questo fu da me copiato dalla pergamena sopracitata.

(2) Si ignora quando e da chi venisse fondato questo monastero, che in seguito prese il nome di s. Radegonda. Se ne trova memoria per la prima volta nel testamento di Garibaldo vescovo di Bergamo (870, febbraio) per un lascito di lui a Gariberga, ch'era monaca in quel convento. Fu abbandonato dalle monache nel 1784, che si trasferirono nel locale di s. Prassede da loro comperato con atto del 12 aprile 1783. Furono soppresse nel 1798.

(3) Anche del monastero di s. Simpliciano è ignota l'origine. Lo si trova accennato nell'antico ritmo *De laudibus Mediolani* (*R. I. S.*, T. II, P. II). Secondo il Muratori, quel carme di ignoto autore deve essere stato scritto ai tempi di re Liutprando; quindi non prima del 712 nè dopo il 744.

mee remedium. Illis vero casis et rebus in Silvanicio *a* et in Quartello (1) cum familiis, servos et ancillas, aldiones et aldianes, omnia et in omnibus ad ipsas duas massaricias pertinentes vel aspicientes, quas ante os dies per aliam meam hordinationem Amelberga monacha nepta mea monasterio, qui dicitur Dathei (2), usufructuario nomine diebus vite sue abendum contuli, statuo et per hanc meam hordinationem confirmo, ut a presenti post dicessum eidem Amelberge monecha nepta mea predictis casis et rebus in Silvanicio et Quartello, familiis, servos et ancillis, aldiones et aldianes, omnia et in omnibus ad ipsis casis et rebus pertinente vel aspicientes, sicut eidem Amelberge monecha ante hos dies per haliam meam hordinationem diebus vite sue usufructuario nomine abere dixi in integrum, post eius *b* dicessum in eum meum senedochium deveniant potestatem, faciendum exinde postea pars predicti senedochii quod previderit pro animae meae remedium. Massaricios duos iuris mei, que habere videor in vico et fundo Aureliano, volo et per hunc meum iudicatum confirmo, ut a presenti post meum dicessum sit in potestate de presbitero illo, qui pro tempore missa, officia et luminaria fecerit in eadem meam capella infra predictum nominatum senedochium, constructa in onore sancti archangeli Raphaeli (3), faciendum ex frugibus earum vel censum, quibus ex ipsas duos massaricias annue Dominus dederit, presbiter qui in eadem capella pro tempore offitialis fuerit, ad suum usum et benedicione vel subsidium quod previderit. Ita ut ex predictis rebus *c* ad ipsum presbiterum, qui inibi pro tempore offitiales fuerit, non minuantur, nec de ipsum meum senedochium vel capella subtraentur pro animae meae remedium; et ipse presbiter faciad mihi cotidie missas, vesperum et matutinum, ut mihi peccatori ad anime proficias salutem et gaudium sempiternum. Casas solariatas et salas cum areas, in qua extant, et curte simul tenente, non longe ab iam nominatum senedochium, positas infra hanc urbem mediolanênse, quas Andrei clericus nepoti meo per aliam meam hordinacionem diebus vite sue usufructuario abendum institui, statuo abere post eidem Andrei clericus nepoto meo dicessum ipsum presbiter illum, qui pro tempore in iam memorata capella meam officiales fuerint, ad inabitandum et residendum et inibi fa- *d* ciendum quicquit ei fuerit necesse fuerit, pro animae meae remedium. Olivetum meum, que habere videtur in loco et fundo Leoco prope lacum cumense, et mihi advenit per cartula de Radingone subdiaconus de hordine sancte mediolanensis ecclesie in integrum, volo et per ac meam hordinationem confirmo, ut a presenti post meum obitum in eundem senedochium deveniad potestatem, et inibi postea in perpetuis debeat pertinere. Et hoc statuo atque per hunc meum iudicatum confirmo pro amore Dei et Domini nostri Ihesu Christi, ut senedochium ipsum sit rectum et gubernatum per Warimbertus humilis diaconus de ordine huius sancte mediolanensis ecclesie nepoto meo, et filius bone memorie Ariberti de Besana, diebus vite sue; et per hanc meam hordinationem instituo, ut ipse Warimbertus diaconus diebus vite sue infra ipsum senedochium vel casas meas omnique anno in capud annualis defunctionis meae pascat nobiles presbiteros duodecim, et dent eorum cereos offersiones, et per unumque presbiterum denarios ternos, ut mihi missas canere debeant. Simulque statuo, ut ipse Warimbertus diaconus infra eadem domum vel senedochium a me constitutum similique omni anno diebus vite sue in caput annualis defunctionis meae pascere debeat pauperes centum, et det per unumque pauperum dimidium panem et cumpanaticum, lardum vel caseum inter quattuor libra una, et vino stario uno; et cum refecti fuerint et Deo dixerint laudes, mihi et parentibus meis ad anime proficiad salutem et gaudium sempiternum; et si bene inde fecerint, ibat in vitam eternam. Nam dum ipse Warimbertus diaconus in hoc seculo advicxerit post meum obitum, in ipsam meam capellam nullum presbiterum offitiale inibi sit, nisi ab eo misso vel hordinatus. Post autem eidem Warimberti diaconus nepus meus dicessum, volo et per hunc meum iudicatum confirmo, ut a presenti iam dictum senedochium a meo constitutum, et ipsa capella cum omnibus casis et rebus massariciis ab eundem meum senedochium pertinentes vel aspicientes a me inibi firmatis, vel qui ibi pertinent, tam casis massariciis et rebus ad eis pertinentibus, hac familiis, servos et ancillas, aldiones et aldianes variusque sexus, omnia et ex omnibus, sicut superius per nostrum Warimbertus diaconus diebus vite sue rectum et gubernatum instituo esse, ita cum omni integritate vel soliacitate, statim post eidem Warimberti diaconus nepus meus dicessum, fiad rectum et gubernatum per abbatissa, qui pro tempore fuerit ordinata in monesterio Domini Salvatoris, qui apellatur Wigelinde, et hunc modo inibi Gariberga Deo dicata abbatissa esse videtur; et pascat ipsa abbatissa, qui in eundem sanctum et venerabilem monesterium pro tempore fuerit, per omni anno in caput annualis defunctionis meae usque in perpetuum nobiles duodecim presbiteros et pauperes centum, et det eorum et adimpleat, sicut superius legitur, et iam dicto Warimberti diaconus dare et adimplere dixi, proficiente mihi in aeternam beatitudinem; et quod superfluum ex ipsis casis et rebus annue Dominus dederit de fruges vel censum, ipsa abbatissa et monachas vel sorores ipsius monesterii, qui inibi pro tempore fuerint, et Deo deservierint, ad suorum abeant usum vel subsidium et

(1) Luogo ignoto; forse era vicino a Quintosole, e probabilmente avrà preso, come questo, il suo nome dalla sua distanza da Milano.

(2) Questo monastero di monache, di cui non si trovano notizie precedenti, non è da confondersi coll'ospedale degli esposti fondato nel 787 da Dateo. Fu chiamato esso pure di s. Salvatore come l'altro, ma non si ha alcun argomento per dire, che il suo fondatore fosse il medesimo arciprete della metropolitana, piuttosto che un'altra persona dello stesso nome. Fu detto anche di s. Maria di Dateo e poi di s. Odelrico, ed in fine del Bocchetto, nome che conservò fino alla sua soppressione, avvenuta alla fine del secolo scorso. Ora serve ad uso erariale. Il nome di Bocchetto dura ancora alla contrada, dove era posto.

(3) La Chiesa di s. Rafaello esiste tuttora, e dà il nome alla contrada in cui si trova.

benedicionem, ut mihi cotidie offitias faciant, proficiente mihi et parentibus meis in eternam vitam. Et postquam venerit ipsum senedochium in potestatem regendum et gubernandum abbatisse monasterii ipsius, qui dicitur Wigelinde, in eadem meam capella ab ipsa abbatissa sit presbiter hordinatum, et missam, officias et luminarias inibi cotidie faciendum, qualem ipsa abbatissa voluerit aut potuerit, et qualiter exinde fecerit, Deum abeat retributorem sive in bonum sive in malum; et si quod fieri non credo nec Deus permitat, si umquam in tempore ulla venerit persona vel potestas aut pontifex huius sancte mediolanensis ecclesie, qui hanc meam statutam iudicati et hordinationis inrumpere quesierint, et in ea omnia, qualiter superius legitur et mea decrevi voluntas, firmum et stabilem permanere non premiserit, cum Iuda traditore sit condempnatus in perpetuum; et dum Dominus in hoc seculo mihi vitam concesserit, omnia ut supra in mea reservo potestate, faciendum et hordinandum quomodo aut qualiter voluero; et si in alio modo non remutavero, sic manead firmam et stabilem, sicut superius statui et mea decrevi voluntas pro animae meae remedium. Hanc enim cartulam iudicati hordinationis seu dispositionis me pagina Petronem notarium tradedit et scribere rogavi, in qua subter confirmans testibusque obtulit roborandum. Actum suprascripta civitate Mediolani. Andreas per Dei miserationem humilis archiepiscopus in hac hordinacione a me facta subscripsi. Apollinaris iudex domni regis rogatus teste subscripsi. Andreas notarius rogatus teste subscripsi. Davit filius Iohannis de Mediolano rogatus subscripsi. Ambrosius notarius rogatus subscripsi. Rotfredus filius item Rofredi iudici rogatus subscripsi. Ego Petrus humilis subdiaconus rogatus subscripsi. Adelbertus clericus filius Petri de Grate rogatus subscripsi. Rodulfus rogatus subscripsi. Ego qui supra Petrus notarius scriptor huius cartule iudicati et hordinationis seu dispositionis post tradita complevi et dedi.

† Warimbertus imperialem iudex in hac exempla ex autentico tradita subscripsi, et autentico uius exemple vidi et legi; et sic continet in ipso autentico, sicut in ista legitur exempla, extra litteras plus minusve.

† Ardericus iudex sacri palatii autentico huius exemple vidi et legi; et sic inibi continebatur, sicut in ista legitur exempla, extra litteras plus minusve.

† Anselmus iudex domni imperatoris autentico huius exemple vidi legi; et sic inibi continebatur, sicut in ista legitur exempla, extra litteras plus minusve.

† Ego Agapitus notarius domni imperatoris, qui hanc exemplum ex autentico exemplavi, et autentico huius exemple vidi et legi; et sic ibi continebatur, sicut in ista legitur exempla, extra litteras plus minusve.

CCCCIII.

Ann. 903, mense ianuario.

Placitum coram Sigefredo comite palatii habitum Placentiae, in quo abbatissa monasterii s. Sixti donatas eidem coenobio curtes duas, Wardistallam scilicet et Luciariam ab Hirmingarda filia Ludovici II augusti, charta in judicio producta docet.

MURATORI, *Antiq. Ital.*, T. 1, col. 367.

Ex apographo saec. XIV in Arch. secreto Cremonae.

ROBOLOTTI.

Dum in Dei nomine civitate Placentia ad monasterium sancte resurrectionis Iesu Christi domnus gloriosissimus Berengarius rex preerat in monasterium ipsum a karissima domna Ingelberga imperatrix constructum esse videtur, intus aecclesia majore ipsius monasterii in iuditio residerent Sigefredus comes palatii et comes ipsius comitis placentinis (1), una cum Everardus ipsius Placentie, Ildegerius laudensis, Adelmannus concordiensis venerabilibus episcopis, Adelgrasus, Aldebertus, Aquilinus, Farimundus, Stadelbertus et Bernardus iudices idem augusti, Ansemundus notarius et reliqui; ibique eorum veniens presentia Adelberga abbatissa eiusdem monasterii, una cum Madelbertus advocato ipsius monasterii, et ostense sunt ibi cartule, una ubi continebatur in ea ab ordine: In Christi nomine igitur itaque ego in Dei nomine Irmengarda Deo devota, filia bone memorie domni Lodoici imperatoris, que profesa sum vivere ex natione mea lege salica, vobis Scanburgi abbatissa coenobii monasterio sanctorum Sixti et Fabiani, qui fundatum est infra civitate Placentia, quas quondam augusta Angelberga olim imperatrix genitrix mea a fundamentum aedificavit in propriis rebus suis, dono, cedo, confero pro remedium animae meae vel quondam augustorum genitori et genitrix mea, ut dixit, per remedium animae meae vobis Sconburge abbatisse vel ad successoribus tuis in perpetuum ad usum et stipendium monacharum Dei ibique degentium, quae cotidie in ipsum sanctum et venerabilem locum deserviunt futuris temporibus eorum jure abendum: hoc est curtes duas juris meas, que sunt positas in comitatu regienses; una ex his in fundo et loco Wardestalla, hubi Felina dicitur; alia hubi Luciaria dicitur, cum capellas duas, una que est in honore sancti Georgii, alia in honore sancti Petri. Has vero prenominatas curtes cum omnibus earum adiacentiis vel pertinentiis suis de meo jure et dominio transfundo in prenominatum coenobium ad usum et stipendia monacharum Dei ibique degentium, confirmo abendum futuris temporibus tam casis scilicet, terris, vineis, pratis, pascuis, silvis, salectis, sadicibus, montibus, vallibus, ripis, rupinis, divisum et indivisum, aquis aquarumque discursibus, bundini atque ducalis piscationibus, molendinis, arboribus pomiferis et inpomiferis, tam mercatas quamque et toloneum seu portoras

(1) Leggasi *comitatus placentini.*

in fluvio Padi, cum omnia jura et adjacentiis suarum, a cum servos et ancillas, aldiones vel aldionas utriusque sexus, quicquid dici aut nominari potest, omnia ad integritatem a genitore meo aut genitrice mea sicut fuerunt posesse vel defense, et modo a me sunt posesse, nisi tantum anteposita curticella una in comitatu regisiano, in loco qui dicitur Lectora paludani, cum duobus masariciis, qui pertinere videntur de curte Luciaria, qui regere videtur una per filio Boniverti, et alia per Alberto de ipso loco, qui Adelmanni dicimus, per cartulam dedi; seu et sortes tres et dimidia in Runcarioli, qui pertinet de curte Wardestalla, quas Evrardi diacono usu fructuario dedi diebus vitae suae: post ejus discessum deveniant in predicto cenobio, ut supra, pro remedium animae meae. Nam altera omnia, ut supra, una cum accessione b et introitu suarum, cum superiora et inferiora suarum, cum omnia supra astantem vel abentem ex integrum ita abendi, tenendi, possedendi, fruendi et faciendi exinde tam vos quamque et successoribus vestris secundum Deum quod voluerit, ut dixi, pro remedium animae meae et quondam genitori et genitrice mea. Si quis vero, quod in futuris esse non credo, si fuerint in postmodum aut ego ipsa Hirmengarda, aut aliquis de eredibus ac proheredibus meis seu quislibet ulla oppositaque persona, que contra hanc cartulis donationis seu cessionis vel offersionis meae, que pro anima mea fieri et firmare rogavi, venire aut frangere vel emutare voluerit, et ad me et ad heredibus meis vobis defensatum non fuerit, tunc tantum et alteris in tantum vobis daturus esse pro- c mitto in consimili loco; et insuper aurum obtimum libras quinque argentum ponderas decem vobis coactus exsolvat; et quod repetierimus, et vindicare non valeamus, sed presens donationis vel cessio ista omnique tempore firma et inconvulsa permaneant constipulatione subnixa. Et taliter justa et secundum legem meam salicam, in qua manifesta sum vivere, vobis Sconburge abbatisse ad partem earum monache, que cotidie in jam dicto sanctum et venerabilem locum deserviunt, trado et legitimam faticio investituram ad usum et stipendia habendum per wasonem terrae, cultellum festucum nodatum, frondes arborum presenti die eorum iure habendum omnia, sicut supra legimus; et me exinde foris abwarpisco et abasasito feci his presentibus, d et birgamina cum atramentario de terra levavi, et Leone notarius scribere rogavi. Quidem et ego Leo notarius rescripsi pridie kalendas decembris anno domni Witoni rex tercio, indictione nona. Actum Placentia.

† Signum manus nostre Hermengarde Deo devota, qui hanc cartulam fieri et firmare rogavi.

† Signum manus Fulconi ex genere francorum testis.

† Signum manus Alberici genere francorum.

† Signum manus Rodoini ex genere francorum.

† Signum manus Wallaroni ex genere francorum testis.

† Signum manus Ratulfi ex genere francorum testis.

Ego Leo notarius scriptor huius cartule post dicta complevi et dedi.

Quidem et ego Andreas notarius domni regis ex jussione Sigifredi comiti sacri palacii et amonitione predictorum judicum scripsi.

Anno regni domni Berengarii regis Deo propiciatio xv, mense ianuario, indicione sexta.

Signum † manus nostre Sigifredi comiti palatii, qui ut supra interfui.

† Hewerardus humilis episcopus interfui et subscripsi.

† Adalmannus episcopus interfui et subscripsi.

Aldegrasus judex regis interfui.

Adelbertus judex domni regis interfui.

Farimundus judex domni regis interfui.

CCCCIV.

Ann. 903 vel 904, 21 februarii (1).

Diploma Berengarii regis, quo bergomati ecclesiae seu episcopatui conceditur pars curtis Murgulae jam a Ludovico imperatore eidem attributa.

LUPI, *Cod. Dipl. Bergom.*, T. II, pag. 19.

Ex Regesto Lib. cens. Ep. Barotii in arch. secr. Episcopatus.

FINAZZI.

In nomine sanctae et individuae Trinitatis. Berengarius divina favente clementia rex. Quae pro sanctorum amore regius animus ipsorum ecclesiis celesti desiderio succensus prompta studet voluntate conferre, ad suae salutis aucmentum et pertinere atque proficere nulli prorsus constat ambiguum. Quapropter omnium fidelium sanctae Dei ecclesiae, nostrorumque praesentium scilicet et futurorum comperiat industria, Hildegarium venerabilem episcopum et Sigefredum gloriosum sacri palatii comitem, nec non et Alcharium comitem nostram exorasse clementiam, quatenus pro Dei omnipotentis amore nostraeque animae remedio quandam curtem juris regni nostri, que Murgula dicitur, in territorio bergomensi adjacentem subtus ipsam civitatem ecclesiae beati Alexandri, ubi eius venerabile corpus quiescit humatum, cum omnibus rebus, substanciis ac possessionibus suis in integrum concedere dignaremur, exceptis his, quae pridem ex eadem curte pertinentia

(1) « Notae chronologicae (avverte il LUPO) huius apographi carent indictione, quod tamen forsan antiquo excriptori imputandum est, quod illam omiserit, non desunt tamen etiam autographa, in quibus indictio desideratur. Verum annus incarnationis cum anno regni non cohaeret; etenim aut ille unitate deficit, aut iste unitate redundat; nam annus 903, VIII kal. martii erat solummodo XVI regni Berengarii a ianuario aut initio februarii, ut passim visitur deductus. In promptu tamen est ratio, qua haec conciliari possint, praesertim deficiente indictione, ajendo adhibitum fuisse annum florentinum exordientem VIII kal. aprilis, ita ut ante eam diem, qui est vulgaris, a kal. ianuarii 904 ea computandi ratione erat adhuc 903. Qui quidem annus quandoque etiam in diplomatibus usurpatus fuit .... »

De sinceritate itaque huius diplomatis non est dubitandum; et hoc quidem diploma in tribus antiquissimis privilegiorum nostrae ecclesiae indicibus, quos habemus in Cathedralis Archivo recensentur.

Adalberto venerabili episcopo ipsius sanctae bergomatis ecclesiae nostri precepti inscriptione proprietario jure habenda ac possidenda contulimus [1]. Quorum ratam estimantes petitionem, tam pro omnipotentis Dei amore, quam pro ejusdem beatissimi Alexandri cultu jam dictam curtem Murgulam, cum omnibus adjacentiis et pertinentiis suis mobilibus et immobilibus, casis videlicet, terris, vineis, campis, pratis, silvis, salectis, sationibus, pascuis, montibus, planitiebus, servis utriusque sexus, aldionibus et aldianis, exitibus et regressibus, seu cum universis quae dici vel nominari possunt, ad eandem curtem respicientibus, jam dictae ecclesiae per huius nostrae auctoritatis paginam perpetualiter nostre parti pertinere videtur, in ejus jus et dominium modis omnibus transfundimus atque largimur, absque contradictione, minoratione vel molestia cujuscumque, exceptis his, quae quondam jam dicto Adalberto venerabili episcopo nostro inscriptionis dono hereditario jure contulimus. Eo videlicet ordine, ut pontifex jam dictae ecclesiae teneat, possideat, disponat atque vindicet, prout omnes alias res, quae a pontificibus ejusdem ecclesiae priscis temporibus fuerunt possessae ac judicatae. Si quis igitur hoc nostrae concessionis praeceptum aliquando infringere ac violare quesiverit, ne quod tentat, perficere possit, noverit se compositurum auri optimi libras quinquaginta, medietatem palatio nostro, et medietatem prelibatae ecclesiae. Quod ut verius credatur et diligentius observetur, manu propria roboratum nostri anuli impressione assignari jussimus.

Signum † domni Berengarii serenissimi regis.

Ambrosius cancellarius ad vicem Ardingi archicancellarii recognovi.

Data IX kal. martii anno dominicae incarnationis DCCCCIII, domni vero Berengarii piissimi regis XVII. Actum Moedicia in Dei nomine feliciter. Amen.

(1) « Sicut (nota qui il LUPO) in praecedenti diplomate Ludovici imper. nulla fit mentio donationis partis ipsius curtis, pridem, ut in hoc asseritur, a Berengario rege Adalberto episcopo proprietario jure factae; ita in hoc nullum habetur verbum de largitione alterius partis ecclesiae seu episcopatui concessae, cujus auctor fuisse videtur Ludovicus. Id verum non solum ex stilo cancellariae processisse arbitror, sed praecipue quia de concessionibus agebatur principum inter se belligerantium, qui de eodem regno contendebant, unusque alterum illegitimum regem existimabat, et propterea nullas etiam eorum largitiones ».

CCCCV.

Ann. 903, 15 augusti.

Manivertus diaconus e vico Oleoducto bona in eodem vico posita monasterio s. Ambrosii Mediolani elargitur.

Ex autographo olim monast. s. Ambrosii, nunc in Arch. s. Fidelis.

PORRO.

† In Christi nomine. Berengarius divina hordinante providencia rex, anno regni eius sexto decimo, quinto decimo die mense augusto, indictione sexta. Per presentem cartulam donacionis mee qualiter do, dono, trado ego Manivertus diaconus de vico Oleducto, *a* filius quondam Angelberti, qui professo sum legem Langobardorum [1] vivere, tibi Gaidulfi abbati monasterii beati Christi confessoris Ambrosii, ubi ejus sanctum umatum quiescit corpus, qui est fundatum foris prope Mediolani, a parte ipsi monasterii presenti die proprietario jure abendum, idest casis et rebus teritoriis illis omnibus iuris mei, quas habere viso sum in vicoras et fundoras Callaonno, Solonno et Ingrausio; quod sunt de sedimen pecia una est tabulas decem et octo, de vineas areas earum sunt per mensura iusta perticas legitimas sex et tabulas decem et novem; de camporas sunt per mensura iusta iuges legitimas tres et perticas sex cum tabulas sedecim; silvis castanis sunt per mensura iusta perticas legitimas iugialis septem et tabulas decem et *b* septem, et mihi Maniverti diaconi casis et rebus ipsis per decem et octo moniminas advenerunt de singulis ominibus. Que ante suprascriptis casis et rebus, qualiter superius legitur, cum superioribus et inferioribus, adque cum finibus et accesibus earum in integrum, et si amplius mensura in jam dictas moniminas legitur, aut mihi per ipsas moniminas pertinet in integrum, per hanc cartulam donacionis, una simul cum ipsa moniminas, presenti die et ora a parte ipsi monasterii maneant et persistant potestate jure proprietario nomine, abendum et faciendum exinde quicquid pars ipsi monasterii providerint legali ordine, sine omni mea Maniverti diaconi donatori et de meis heretis ulla contradictione, vel aliqua exinde suptracione aut minuacione a meo jure firmatum. Et *c* pro hac donacio et tradicio, qualiter superius legitur, accepi ego, qui supra Manivertus diaconus, a te jam dicto Gaidulfus abba da parte jam dicti monasterii launehild manicias duas; ea racione et in tali tinore hanc cartulam donacionis in te a parte jam dicti monasterii emisisse videor, et suprascriptum launehild accepi, ut tu Gaidulfus abba nec tuos successores da parte jam dicti monasterii mei Manivertus diaconi nec meos heredes ex omnia suprascripta auctores nec defensores neque restitores non querati, nec nos nullo modo exinde esse promitto, set per vos defensatis da parte ipsi monasterii, qualiter melius potueritis, tam cum ista cartulam et cum illas moniminas, qualiter superius dictum est, seo cum alias singolas racione, ut melius potueritis, sine nostra con- *d* tradictione; extra quod non credo, si exinde alium meum datum aut factum et supra scripta omnia in alia parte aparuerit, cui ego dedissem aut fecissem, vel si in antea dedero aut fecero; tunc si hoc aparuerit, undem meum exinde alium aparuerit factum in alia parte, ego cum meos heredes tibi Gaidulfi abbati tuisque sucessoribus a parte jam dicti monasterii actor et defensor exinde esse promitto; et si defendere non potuerimus ipsi nostro alium factum, aut si exinde contra vos egerimus, in duplum vobis componere promittimus res ipsas in jam dictus locus,

(1) Maniverto, benchè appartenente al clero, continua a seguire la legge de' suoi maggiori cioè la longobarda; e però in questa donazione sono seguite le disposizioni prescritte dall'Editto di Rotari *de Thinx*.

sicut pro tempore fuerint meliorati aut valuerint sub extimacione. Actum ad ipsum monasterium.

✠ Manibertus diaconus in hac cartula donationis a me facta subscripsi.

✠ Aupaldus iudex rogatus subscripsi.

✠ Anselmus notarius rogatus subscripsi.

✠ Dominator rogatus subscripsi.

✠ Arimundus rogatus subscripsi.

Signum † † manibus Grimpaldi de Mediolano, et Hilderati de vico Surbano, vasalli suprascripti Gaidulfi abbatis testis.

✠ Natzarius notarius scripsi, post tradita complevi et dedi.

CCCCVI.

Ann. 903, 11 septembris.

Excerptum diplomatis Berengarii regis, quo bona et jura monasterii bobiensis confirmat.

UGHELLI, *Italia Sacra*, T. IV, c. 968.

PORRO.

In nomine omnipotentis Dei eterni. Berengarius divina ordinante clementia rex. Decentissimum atque sacratissimum fore arbitramur venerabilium monachis locorum augustalia opem tribuere etc........... Xenodochium etiam in Papia, cum omnibus ad eum pertinentibus; concedimus etiam ob utilitatem et honorem ipsius sancti loci, ut naves ejusdem potestatis per Padum et Ticinium publicum transitum habeant, seu et molendinum, quod nos eidem abbati per nostrum preceptum concessimus, ut nullus judex ac minister rei publicae exinde quidpiam exigat etc.

....

Signum domni † Berengarii serenissimi regis.

Ambrosius cancellarius ad vicem Erurchi archicancellarii recognovit.

Data III idus septembris anno dominicae incarnationis DCCCCIII, regni vero domni Berengarii regis XVI, indictione VI. Actum apud ecclesiam s. Petri corte nostra Fulcia in Dei nomine feliciter. Amen.

CCCCVII.

Ann. 903, mense novembri.

Commutatio bonorum inter Anspertum archipresbyterum custodemque ecclesiae s. Ioannis Modoetiae et Martinonem eiusdem loci.

FRISI, *Mem. Stor. di Monza*, Tom. II, pag. 13.

Ex autographo in Arch. Canonicorum s. Ioh. Modoetiae.

PORRO.

In Christi nomine. Berengarius divina hordinante providentia rex, anno regni ejus Deo propicio sexto decimo, mensi novembrium, indictione septima. Comutacio bone fidei nussitur esse contractum, ut vicem emcionis obtineat firmitatem, eodemque nexso oblicant contraentes. Placuit itaque bona convenit

a voluntate inter Anspertus arhipresbiter et custodem ecclesie sancto Iohanni sita villa Modicia, nec non et inter Martinone filius quondam Petri de eadem villa Modicia, ut in Dei nomine debeat dare, sicut a presenti dedit is ipse Anspertus arhipresbiter eidem Martinoni comutatori suo in comutacionem presenti die suo juri abendum, idest pecies dues de campores aratories, qui sunt posites in suprascripta villa et fundo Modicia, juri basilice (1) sancte Ahathe; basilica ipsa cum rebus et eam pertinente pertinet de suo juri et potestate eidem ecclesie sancti Iohanni. Prima pecia locus qui dicitur Lemina, est ei in circuitum da mane eidem ecclesie sancti Iohanni, da meridie via, da monti Domini Salvatori, da sera eidem Martinoni comutatori; est per mensura justa infra

b ipsas quoerencias pertices legiptimes jugialis octo. Alia pecia campo locus qui dicitur Bardonise, quoerit ei at fines da mane eidem Martinoni comutatori, da meridie et monti via, da sera sancti Iohanni; est per mensura justa infra ipses quoerencies pertices legiptimes iugialis sex cum tabulis legiptimes duodecim; vel siquis sunt aliis atfines, una cum fines et accessione suarum, sicut per mensura legitur in integrum. At vicem dedit ac tradedit ipse Martinone eidem Ansperti arhipresbitero presenti die a parte ipsius basilice sancte Ahathe jure proprietario abendum, idest pecies dues de campores aratories juris eidem Martinoni, qui sunt posite in eadem villa et fundo Modicia. Prima pecia campo locus qui dicitur Monticellum; est ei atfines da mane de heredes quon-

c dam Adelberti de Vedano, da meridie via, da sera Adelberti presbiteri, da monti Iohanni notarius; est per mensura justa infra ipses quoerencies pertices legiptimes jugialis sex. Alia pecia campo locus, qui dicitur Novalia; quoerit atfines da mane et sera eidem ecclesiae sancti Iohanni, da meridie sancti Mihaeli, da monti via; est per mensura justa infra ipses quoerencies juge una legiptima cum tabulis legiptimes jugialis duodecim, vel siquis sunt aliis atfines, una cum fines et accessione suarum in integrum. Super qua rebus de ambarum partes accesserunt jam dictis comutatoris una cum viri idoneis omines Deum timentis et extimatoris, eorum nomina hic supter leguntur, quibus previdentes et extimantes tam ipsis et reliquis disserunt et extimaverunt, eo quod melioratis et amplia-

d tis rebus accepisset ipse Anspertus arhipresbiter a parte ipsius basilice sancte Ahathe, quam ut supra in comutacione dedisset, et ac comutacione istas bene et legibus fieri posset; quatenus presenti die jam dictis comutatoris suprascriptis rebus quisquot ut supra in comutacione nomine accepit, cum heredibus

(1) Quest'antichissima basilica esisteva già nel sec. VIII. Eravi unito uno spedale, di cui pare sia stato primo fondatore o promotore quel Tedaldo prete, che nel 768 col suo testamento (Vedi retro il relativo documento) disponeva che fossero alimentati dodici poveri durante la quaresima ed altri giorni. Questa chiesa, che in seguito appartenne anche agli Umiliati, che vi ebbero la loro principale residenza, dopo molte vicende fu soppressa nel 1786. Correggo qui un errore di stampa occorso nella suddetta carta. La nota 1 fu posta fuor di luogo; invece che alla basilica di s. Agata essa andava applicata più sopra nella stessa colonna a, riferendosi alla basilica di s. Anastasia.

et successoribus suorum habere et possidere debeant, et faciant exinde pars parti secundum lege proprietario nomine quod voluerint, sine unus alterius contradictione. Et spondiderunt se sibi unus alteris jam dictis comutatoris cum heredibus et successoribus suorum suprascriptis rebus quis quot ut supra in comutacione nomine dedit, omni tempore ab omni contradicentes omines defensare promiserunt justa lex; unde de amborum partes pena inter se oblicaverunt, quod si at defensandum menime fecerint, aut si contra ac cartulam comutaciones agere aut removere quesierint per qualevit ingenio, tunc dublum bonis conditionibus melioratis suprascriptis rebus, qualis in tempore fuerint aut voluerint, sub justa extimacione pars parti tunc conponat parte illa, qui non conservaverint, a parte fidem servanti pro pena nomine in eadem locus in duplum se restituant; quia sic inter eis convenit. Actum Modicia.

Signum † manus suprascripto Magnoni, qui ac comutacione fieri rogavi, et ei relecta est.

† Laurentius clericus, qui super ipsis rebus accesi et extimavi, ut supra subscripsi.

† Arioaldus qui super ipsis rebus accessi et extimavi ut supra, et subscripsi.

† Vincentius subdiaconus, qui super ipsis rebus accesi et extimavi ut supra, subscripsi.

† Fidelis subdiaconus subscripsi.

† Gaudencius clericus rogatus subscripsi.

Signum † † manibus Anselmi filii quondam Ageprandi de Modicia, et Luponi filii quondam Ihordanni de Vedano testis.

† Iordannes rogatus subscripsi.

Signum † † manibus Giselberti filii quondam Roperti de Concorecio, et Petriberti filii quondam Meganoni de Modicia testis.

† Stefanus notarius scripsi, post tradita complevi et dedi.

CCCCVIII.

Ann. 904, 31 martii.

Adelberga abbatissa monasterii placentini s. Sixti Dominico filio bonae memoriae Teudemari concedit libellario nomine bona quaedam juris ejusdem monasterii posita in territorio wastallensi. d

Ex autographo in Arch. secreto Cremonae.

ROBOLOTTI.

In Christi nomine. Regnante domnus Berengarius gratia Dei rex hic in Italia, anni regni ejus septimo decimo, pridie kalendas aprelis, indictione septima. Peto ego Dominicus filio bone memorie Teudemarii de Wardestalla liber homo, una cum heredibus meis, ad vos domina Adelberga abbatissa de monesterio sancti resurreccionis, qui est fundato intra anc civitate Placentia, quas quondam domna Angelberga olim imperatris ad fundamenta edificavit, uti vos mihi dare digneris ad meum hominem mitere ad resedendum et laborandum et conquistum inibi a faciendum libellario nomine, idest rebus iuris ipsis monesterii in fundo et loco Wardestalla, ubi Felline dicitur, quantum per Ildeprandum masario recte vel laborate fuerunt; omnia cum casis, curtis, ortis, areis, terris, vineis, silvis, pratis, pascuis, actulariis (1), coltum et incoltum, omnia et ex omnibus, sicut supra legitur ex integro, quod sunt juges quinque; quot est fines ad ipsa sorte uno caput in Wardestalla, alia curte in Adregausi, in annis nummero xx et nove; et rendeamus vobis exinde singulis annis de seligine, segale, ordeo modio tercio, de laboracionae modio quarto, vinum modio tercio, batutum et evetum ipsum granum et vinum in curte vestra in Wardestalla, exenio per annos pullo uno, quinque oves, dati in missa sancti Prosperi ad misso vestro in b Wardestalla, operas per annos dies quinque, medietatem cum boves et medietatem manibilis, facte ad nostram curte cum anona donica. Et debeat ipso masario facere anzaria (2) una, et ex ipsa anzaria medietas una ad curte de laco, sic tamen ut casis et rebus ipsis in omnibus meliorentur, non pejorentur, ut inibi fraudem vel nelicto non inveniatur; et ad expletionem libelli de boves, animalia seu utensilia, qui inibi a modo noctrictum aut conquistum fuerint, tercio caput in cispite lucre ut permaneat. Pena inter se posuerunt, ut quis ex ipsis aut heredibus ipsorum ante expletionem libelli de suprascriptis rebus foris minare aut exire presumpserint, aut aliqua super imponere quesierint, aut ipsis minime fecerint ad persolvendum, sicut superius legitur, componat pars parti, c que minime compleverint, fidem servandi in argentum solidos xx et nove. Unde duo libelli uno tinore scripti sunt, sivi invicem tradiderunt. Actum Placentia ad suprascripto monesterio.

Signum † manus suprascripti Dominiconi, qui oc libello fieri rogavit.

Signum † manus Sigeprandi de Wardestalla testes.

Signum † manus Benedicti de Wardestalla testes.

Signum † manus Madelberti de Wardestalla testes.

† Ego Savinus notarius scripsi, postradita complevi et dedi.

CCCCIX.

Ann. 904, mense maio.

Warnefrit et Aribertus filii Garifrit domum et pratulum Dominico de Scalia vendunt.

Ex autographo in Arch. S. Fidelis Mediolani.

PORRO.

† In Christi nomine. Berengarius divina hordinante providencia rex, anno regni ejus in Italia septimo decimo, mense madio, indictione septima. Manifesti sumus nos Warnefrit et Ariberto germanis,

(1) *Actulariis* è vocabolo agronomico non registrato dal DUCANGE nè da' suoi continuatori nel Glossario della media ed infima latinità.

(2) *Facere anzaria* (*angaria*) tanto vale, quanto *facere opera et labores.*

filii quondam Garifrit de vico Scalia, eo qualiter ac- *a*
cepi ad vos Dominicus clericus, filius quondam Io-
hanis abitator vico Scalia, idest argentum dinarios
bonos solidos quatuor finitum precium, sicut inter
nobis convenit, pro casa et area in qua exstat, seo
compennio (1) et porticallo iuris nostri qui supra
germanis, qui abere visi sumus in fundo Scalia, quas
nobis germanis per cartola vindicionis obvenit de
Andelbertus et Adelbertus germanis, filii quondam
Adelfrit de vico Nepociano, una cum ipsa cartola et
omne quod in ipsa cartola legibatur, cum fines, ar-
boribus et accessi suarum in integrum, a presenti
die et ora in tua qui supra Dominiconi clericus et
emtori nostro tuisque heredibus pro suprascripto
precio vindimus, tradimus adque confirmamus pote-
statem jure proprietario nomine habendum et facien- *b*
dum exinde tu et heredibus tuis quicquid volueritis,
ex nostra qui supra vinditori et heredibus nostris
contradicione ad nostrum jure firmatum. Ea videlicet
racione et in tali tinore ista cartola vindicionis in
te emitere videor, et suprascriptum argentum de te
accepimus, ut tu qui supra Dominicus clericus nec
tuis heredis nos suprascriptis germanis nec nostris
heredis et inde nullis auctoris nec defensoris adque
restitores non queratis, nec nos nullo modo esse pro-
mitimus; set vos ipsis defensetis cum ista suprascripta
presens vindicio et cum illa cartola, qualiter nobis
obvenit, et cum alias singolas raciones, qualiter me-
lius potueritis; nisi tantumodo extra fide nostra da-
tum aut factum exinde in alia parte aparuerit cui
ego dedisem aut fecisem, nisi tibi, tunc si hoc *c*
aparuerit, de illa nostra dacio partem auctores et
defensores esse promitimus cum nostris heredibus
tibi emtori nostro vel ad tuis heredis; et si defen-
dere non potuerimus, omnia in dublum vobis re-
stituamus, et sic inter nobis convenit. Acto civitate
Como.

Signum ✝ ✝ manibus suprascriptorum Warnefrit et Ariberto germanis, qui hac cartola vindicionis fieri rogaverunt, et eorum relectum est.

Signum ✝ ✝ manibus Graseverti de Plubiano et Fardemanni de Tarinco testes.

Signum ✝ ✝ manibus Petriperti da Sepriate et Leoni.

✝ Riunoaldus rogatus subscripsi de Como testis.

✝ Donatus notarius scripsi, post tradita complevi *d*
et dedi.

(1) In un antico glossario ms. trovasi *compendium* corrispondere ad *ovile;* ritengo che *compennium* sia la stessa voce. *Porticallo* potrebbe essere una tettoja o piccola casa. In una carta francese citata dell'HENSCHEL trovasi *Portallum - domuncula*.

CCCCX.

Ann. 904, 24 iunii.

Diploma Berengarii regis concedentis episcopo et civibus bergomatibus, ut repararent atque reaedificarent moenia civitatis, ac impertientis episcopo universam in civitate jurisdictionem.

LUPUS, *Cod. Dipl. Bergom.*, Tom. II, p. 23.

Ex autographo (1) *in Arch. Cap. Cat. Bergom.*

FINAZZI.

In nomine sanctae et individuae Trinitatis. Beringarius divina favente clementia rex. Quae pro sanctorum amore regius animus ipsorum ecclesiae sancte celesti desiderio succensus promptae studet voluntate conferre, ad suae salutis augmentum ea pertinere atque proficere nulli prorsus constat ambiguum. Quapropter omnium fidelium sanctae Dei ecclesiae nostrorum et presentium scilicet et futurorum comperiat industria, Ildegarium venerabilem episcopum et Sigefredum gloriosum sacri palacii comitem dilectos consiliarios nostros nostram adisse mansuetudinem, vice Adelberti reverendi sanctae pergamensis ecclesiae episcopi, innotescentes eandem urbem Pergamum hostili quadam impugnatione devictam, unde nunc maxime sevorum Ungarorum incursione, et ingenti comitum suorumque ministrorum opressione tenebatur, postulantes ut turres et muri ipsius civitatis rehedificentur, et studio et labore praefati episcopi suorumque concivium et ibi confugientium sub defensione ecclesiae beati Alexandri martyris in pristinum rehedificentur et deducantur in statum, et ut ob omnipotentis Dei amorem animaeque nostrae remedium nostra regali auctoritate roboraremur, scilicet confirmando eidem sanctae Dei ecclesiae precepta vel auctoritates piissimorum regum et augustorum seu praedecessorum nostrorum omnium, quotquot a tempore divae memoriae magni Karoli regnaverunt usque ad presens tempus nostrum juste et legaliter collata. Suorum devotis precibus libentissime assensum praebentes, hos apices inscribi jussimus, per quos justam praefati episcopi per praedictos fideles nostros petitionem compensantes, statuimus ut pro imminenti comitum necessitate et paganorum incursu civitas ipsa pergamensis rehedificetur, ubicumque praedictus episcopus et concives necessarium duxerint (2); turres quoque et muri seu portae

(1) « Quamvis (volle qui notato il LUPO) hoc diploma procul dubio autographum sit, ut patet ex scriptura, loco cerei sigilli, aliisque indiciis; aliud nihilominus in Cathedralis pariter archivo adest peraeque autographum alterius manu conscriptum huius prorsus simile ».

Osserva poi lo stesso LUPO: « Duo aliquando aut plura autographa eiusdem diplomatis in eadem cancellaria confecta et petentibus tradita fuisse; ut docet Mabillonius *De re diplomatica*, Lib. I, c. 2, § 7 ».

(2) Con questo placito Berengario, assecondando le preghiere del ven. nostro vescovo Adelberto e de'concittadini, supplicanti di poter riedificare la città pressochè distrutta dalle incursioni degli Ungari, consente loro, *ut pro imminenti comitum necessitate et paganorum incursu civitas ipsa pergamensis rehaedificetur, ubicumque praedictus episcopus et concives necessarium duxerint.*

Di qui e da altre considerazioni argomenta il LUPO: « Civile

urbis labore et studio ipsius episcopi et concivium *a* ibidem confugientium, sub potestate et defensione supradictae ecclesiae et praenominati episcopi suorumque successorum, perpetuis consistant temporibus; domos quoque in turribus et supra muros, ubi necesse fuerit, potestatem habeat edificandi, et vigiliae et propugnacula non minuantur; et sint sub potestate ejusdem ecclesiae beati Alexandri martiris. Districta vero omnia ipsius civitatis, quae ad regis pertinent potestatem, sub ejusdem ecclesiae tuitione, deffensione et potestate praedestinamus permanere; eo videlicet ordine, ut pontifex jam dictae ecclesiae, qui pro tempore ipsi prefuerit, supradicta omnia ad jus et dominium ipsius ecclesiae habeat, teneat, possideat, disponat, vindicet atque judicet, prout omnes alias res, quae a pontificibus ejusdem ecclesiae priscis tem- *b* poribus fuerunt possessae ac vindicatae. Per ipsorum etiam salubrem petitionem decernimus, ut quicquid antiqui imperatores et reges, imperatrices quoque et reginae romanorum, langobardorum seu francorum, nec non et reliqui Deum timentes memoratae sanctae ecclesiae suis preceptis contulerunt ac testamentis, et postmodum praecellentissimi reges atque augusti sua auctoritate confirmaverunt, stabile et inconvulsum nostris futurisque temporibus in ipsius iure et potestate perpetualiter maneat. Et nullus comes seu vicecomes, vel publice partis judex et gastaldio, vel alia quaelibet persona infra saepe nominatam urbem, sive in monasteriis, xenodochiis vel ecclesiis baptismalibus aut cardinalibus seu oraculis, vel cunctis possessionibus, quas saepe dicta ecclesia habere dinoscitur, aut quas *c* deinceps divina pietas augmentare voluerit, nemo superioris aut inferioris rei publicae perscrutator ad causas judiciario more audiendas conventum facere, vel freda exigere, aut mansionaticum vel paratas exquirere, parafredos aut fideiussores violenter tollere; clericos quoque nobiliores, aut cujuscumque conditionis ejusdem ecclesiae dioecesis, sive infra ipsam commanentes urbem seu suffraganeos, in personis vel servis, ancillis, liberis etc., in domibus vel cunctis edificiis suis ledere, seu homines tam ingenuos libellarios quamque servos in possessionibus vel mansionibus aut aliis hedificiis praefatae ecclesiae commanentes potestative distringere, nec ullas publicas arbustarias vel reddibitiones vel illicitas occasiones sive angarias superimponere audeat, aut infringere pre- *d* sumat. Si quis igitur temerarius, quod non credimus, contra hoc nostrae auctoritatis et praedestinationis atque confirmationis preceptum in aliquod violare aut irrumpere temptaverit, ne quod temptat, perficere possit, sciat se compositurum auri optimi libras centum, medietatem palatio nostro, et medietatem prelibatae ecclesiae. Quod ut verius credatur ac diligentius ab omnibus observetur, manu nostra roboratum nostri anuli impressione signari praecepimus.

Signum domni Berengarii ✝ serenissimi regis.

Ambrosius cancellarius ad vicem Ardingi archicancellarii recognovi.

(Locus sigilli).

Data nono kal. iulii anno dominicae incarnationis DCCCCIII, domni vero Beringarii piissimi regis XVII, ind. VII. Actum Moeditia in Dei nomine feliciter. Amen.

Bergomi regimen aut hoc anno, aut procul dubio consequenti 904 immutatum esse. Nam urbis praefectura, quam a Francorum in Italia dominatu hucusque comites tenuerunt, ad episcopos translata est. Non tamen hinc episcopi comites appellati sunt bergomates, aut caeteri Italiae episcopi, qui in suis civitatibus iurisdictionem adsecuti sunt, ut perperam scriptores nostri comminiscuntur; longe serius hoc titulo bergomates antistites insigniti fuerunt, aliaque prorsus de causa ».

CCCCXI.

Ann. 904, mense octobri.

Permutatio Adelberti episcopi bergomensis cum Teoderulfo diacono cathedralis ecclesiae eiusdem civitatis de quibusdam praediis pertinentibus s. Alexandro.

LUPUS, *Cod. Dipl. Berg.*, T. II. pag. 34.

Ex autographo in Arch. Cathed. Berg.

FINAZZI.

✝ In nomine Domini. Regnante domno nostro Berengarius rege hic Italia, anno septimodecimo, mense octubris, indictione octava. Placuit atque bona voluntate convenit inter domnus Adelbertus v. v. episcopus sancte bergomensis ecclesie, nec non et inter Teuderolfus diaconus de ordine ipsius ecclesie, et filius quondam Taidoni de Magiano, ut inter se comutacionem facerent, ita et fecerunt. Dedit in primis domnus Adelberto episcopo da pars sancti Alexandri eidem Teuderolfi diacono in comutacionis nomine una pecia de terra campiva in fundo Calfe (1), non longe da curte ipsius Teuderolfi diaconi da partibus sera; inter adfines a mane et meridie via, a sera domni regis (2), a montis ipsius Teuderolfi diaconi, et est per mensura iuges due et dimidia. Ad invicem dedit ipse Teuderolfus diaconus eidem domno Adelberti episcopo da pars sancti Alexandri pro ipsa pecia de terra in comutacionis nomine quattuor pecias de terra campiva iuris sue, tres in fundo Calfe, et una in fundo Petrorio (3) prope mons ipsius civitatis. Ipsas tres pecias, que dicitur in fundo Calfe, est in locus ubi dicitur campora Calfasca. Prima

(1) « Quaedam loca (nota il LUPO) in hac permutatione designantur prope civitatem sita, nempe in fundo *Calfe*. Cum autem adhuc paulo extra suburbium s. Leonardi quidam campi cum sacra aedicula s. Thomae dicata de *Calve* appellentur, tractum illum antiquitus in *Calfe* nuncupatum censeo ».

(2) « Inter adfines agrorum pluries habetur *Domni Regis*, quibus verbis (avverte il LUPO) designantur agri regii juris, quorum complures extabant in universo territorio bergomati et etiam aliarum Italiae civitatum. Quos quidem ad regium fiscum pervenisse arbitror, ex eo quod ob singula fere delicta tunc multae aut praediorum apprehensiones legibus constitutae erant, quarum pars fisco cedebat; in gravioribus vero criminibus, puta laesae majestatis, tunc universae reorum possessiones regio fisco, seu ut dicebatur palatio, addicebantur, et hoc pacto designabantur *domni regis* ».

(3) « Quidam auctores nostri memorant locum, ubi situm antiquitus fuisse urbis *praetorium* imaginati sunt, quod forsan ex nomine loci in hac et aliis membranis *Petrorii* dicti perperam lecto conjecerunt. Caeterum (afferma il LUPO) praetorium profecto extra urbem non fuit ».

pecia coerit ei adfines a mane, meridie, sera vel montis a sancti Alexandri, et est per mensura tabulas sexaginta et octo. Alia pecia inter adfines da mane, sera vel montis sancti Alexandri, a meridie domni regis, et est per mensura tabulas centum sexaginta et quinque. Tercia pecia abet fines a mane, meridie vie et Critunani, a sera domni regi, a montis sancti Alexandri, et est per mensura iuge una et tabulas centum quadraginta et septe. Quarta pecia, que dicitur prope mons ipsius civitatis bergomense, inter adfines a mane sancti Alexandri et domni regis, a meridie sancti Alexandri, a sera dominatori cum suis consortibus, et aliquantulum ipsius Teuderolfi, a montis via, et est per mensura tabulas duocenti quatuor. Et misso fui da pars domni Adelberti episcopo ad hac rebus previdendum, videlicet Garibaldus archi- b diaconus et vicedomui bergomense. Quidem et ipso misso accessit super ipsis rebus, una simul cum viris idoneis homines extimatores, corum nomina Petrus de Tegies, Laudefredo scavino de Albinies, Agioaldo de Curno, Vitaliano de Curnasco, Leo de Sporciadica, previderunt adque mensuraverunt ipsis rebus, paruit eorum recte extimaverunt, quod nunc presenti tempore melioratis rebus recepisset domnus Adelbertus episcopo ad pars sancti Alexandri, quam eidem Teuderolfi diaconi dedisset, et hac comutacio legibus fieri poteret. Has autem predictes pecies de terra, sicut mensura legitur, cum ingressoras et accessionibus suarum, qualiter ut supra, inter se comutaverunt unus alterius in comutacionis nomine. Pena vero ambes partes inter se obligaverunt domnus c Adelbertus episcopus pro se et suis subcessoris, Teuderolfus diaconus pro se et suis heredes, ut qui de suprascripta comutacione distollere aut removere quesierint, aut unus alterius non defensaverint, aut non adimpleverint, tunc componat pars partis, qui a suprascripta non permanserint, ad parte fidem servante suprascripta comutacio in duplo in ipsis locis, qualiter in tempore aput eos melioratas fuerint. Unde due comutaciones scripte sunt.

Acto cives Bergamo.

✠ Teuderolfus diaconus a me facta manu mea subscripsi.

✠ Garibaldus archidiaconus et vicedomus missus ut supra manu mea subscripsi.

✠ Petrus qui extimavi ut supra, et manu mea d subscripsi.

✠ Landefred scavino qui extimavi ut supra, et manu mea subscripsi.

✠ Agioaldo qui extimavi ut supra, et manu mea subscripsi.

Signum ✠ ✠ manibus Vitaliani et Leoni, qui extimatores fuerunt ut supra, et testibus.

✠ Johannes scavino rogatus subscripsi.

✠ Petrus scavino rogatus subscripsi.

✠ Agepertus rogatus subscripsi.

Signum ✠ manus Ambrosioni de Grasobio teste.

✠ Ego Gumpertus notarius subscripsi.

✠ Petrus notarius scripsi, post tradita complevi et dedi.

CCCCXII.

Ann. 905, mense martio.

Permutatio praediorum ecclesiae sancti Alexandri facta a Lupo presbytero, qui ipsius ecclesiae custos appellatur, cum Ansperto diacono et cathedralium canonico.

Lupus, *Cod. Dipl. Berg.*, Tom. II, p. 37.

Ex autographo in Arch. Cap. Cath. Berg.

Finazzi.

In nomine Domini. Regnante domno nostro Berengarius rex hic Italia, anno octavodecimo, mense martii, indictione octava (1). Placuit atque convenit inter Lupus presbitero custode ecclesie sancti Alexandri, ubi ejus sanctum requiescit corpus, scito foris prope muro civitatis Bergamo, nec non et inter Anspertus diaconus eiusdem sancte bergomensis ecclesie, et filius bone memorie Lazaroni de Pumpiniano, ut inter se comutacionem facerent, ita et fecerunt. Dedit in primis Lupus presbiter da pars suprascripte ecclesie sancti Alexandri eidem Ansperti diacono in comutacionis nomine una pecia de terra vitata, constituta foris prope muro de eodem civitate, loco ubi dicitur subtus muro. Est inter adfines a mane, sera et montes eiusdem Ansperti diaconi, a meridie Teuderolfi diaconi, et est per mensura tabulas viginti et una. Ad invicem dedit ipse Anspertus diaconus eidem Lupo presbitero similiter in comutacionis nomine ad pars ecclesie sancti Alexandri habendum, idest una pecia de terra vitata, constituta foris prope ipsa civitate, loco ubi dicitur platea; abet fines a mane ipsius Ansperti diaconi subservante, et Ribaldi et Bugoni, a meridie via, a sera sancti Michaeli de monasterio novo, a montes sancti Michaeli de puteo, et est per mensura tabulas treginta et sex. Has autem predictis rebus extimatis fuerunt per bonis et credentes idoneis homines, eorum amittitur fides; hec sunt nomina eorum Vitalianus de Carnasco, Leo filio bone memorie Luponi de Porciadico, Cristianus filio quondam Luponi de Albinies; previderunt et mensuraverunt ipsis rebus, paruit eorum rectum esse et extimaverunt, quod nunc presenti tempore melioratas res recepisset ipse Lupus presbiter ad pars suprascripte ecclesie sancti Alexandri, quam eidem Ansperti diaconi dedisset, et hac comutacio legibus fieri potuisset, et qualiter comutaverunt inter se, unus alteris tredaverunt possidentes, una cum superioribus et inferioribus, cum finibus, terminibus, cum ingressoras et accessionibus suarum, et unus alteris, qualiter dederunt, defensare promiserunt. Et pena conligacionis ad invicem oblicaverunt Lupus presbiter pro se et suis successores, Anspertus diaconus pro se et suis heredibus, ut qui se de suprascripta comutacione distollere aut removere quesierint, aut

(1) « Plurimi facienda est (nota il Lupo) haec membrana, ejus enim chronologicae notae indubie ostendunt adhuc mense martio anni 905 Berengarium a bergomatibus Italiae regem habitum et Bergomi imperasse, quae quidem inter editas, quod ad mensem attinet, singularis est.

infrangere temptaverint, aut unus alteri non defensaverint, aut non adimpleverint qualiter dederunt; tunc componat pars illa, qui in suprascripta non permanserint, ad illa parte qui conservaverit, suprascripta comutacio in duplo in ipso loco, sicut in tempore apud eos melioratas inventas fuerit, quia sic inter eis convenit. Unde due comutaciones scripte sunt. Acto civitate Bergamo.

† Anspertus diaconus a me facta manu mea subscripsi.

Signum † † † manibus Vitaliani, Leoni, Cristiani, qui extimaverunt ut supra, et testibus.

† Landefred scavino rogatus subscripsi.

† Petrus notarius rogatus subscripsi.

Signum † † manibus Rotepaldi de Larianica, Petroni de Teges testibus.

Signum † manus Adreverti abitator infra civitate Bergamo teste.

† Ego Gumpertus notarius scripsi, post tradita complevi et dedi.

CCCCXIII.

(Ann. 905, 18 maii).

Teodelassius tres petias vitium Paulo vendit (1).

Ex autographo in Bibl. Ambrosiana.

PORRO.

† In nomine Domini Dei et Salvatoris nostri Jesu Christi. Berengarius rex, anno regni ejus Deo propicio hoctabo decimo, quintodecimo kalendas junii, indictione octaba. Constat me Teodelassius filius quondam Domici ferrario da loco..... accepissem, sicuti et in presencia testium accepi ad te Paulonem filius quondam Ellareni argentum pro denareos bonos solidos viginti finitum precium pro peciolas tres de vites cum areas, in qua extant, juris mei, quas habere visus sum super fluvio Pali, in loco et fundo Pissinari, iudiciaria terdonensi. Quoerit a prima peciola de vites cum area, in qua extat, ex una parte vites Giseverti Grilio, de alia parte vites monasterii Deodote, de tercia parte vites Domneverge, de quarta parte vites tua qui supra emptori. Secunde petiola de vites quoerit ei de una parte vites Petri presbitero, de alia parte vites tua qui supra emtori, de tercia parte vites Petri. A tercia peciola de vites coerit ei de una parte vites Pauloni, de alia parte vites tua qui supra emtori, de tercia parte campo meo cui supra Teodelassio, quod mea reservo potestate, vel qui alii sunt coerentes. Que autem suprascriptas tres peciolas de vites cum areas, in qua estant, superius nominatas, una cum accessione et ingressoras earum, seu superioribus et inferioribus suis, sicut superius numerum et coerencias legitur, vel prealo earum vitium in integrum, ab hac die tibi cui supra Pauloni pro suprascripto argento vendo, trado et mancipo, nulli alii venditas, donatas, alienatas, obnoxiatas vel traditas nisi tibi; et facias exinde a presenti die tu et eredibus tuis jure proprietario nomine quicquit volueritis, sine omni mea et heredum meorum contradictione. Quidem et spondeo adque promitto ego qui supra Teudelassius, una cum meos heredes tibi jam dicto Pauloni tuisque heredibus, suprascriptas tres peciolas de vites cum areas, in qua extant, qualiter superius numerum et coerencias legitur, in integrum ab omni homine defensare; quit si defendere non potuerimus, aut si vobis exinde aliquit per covis genium subtraere quesierimus, tunc in dublum vobis ipsas peciolas de vites cum areas, in qua extant, vobis restituamus, sicut pro tempore fuerint melioratas aut valuerint sub extimacione in eodem loco; et nihil mihi ex ipsum precium aliquit redeberis dicit; et quod superius omissum est et menime memoravimus, sunt ipsas peciolas de vites toties insimul per numerum vites centenarias septem. Actum civitate Ticinum feliciter.

Signum † manus suprascripto Teudelassii, qui anc cartulam vindicionis fieri rogavit, et suprascripto argento accepit, et ei relectum est.

† Domnellus judex in hanc cartulam vinditionis rogatus a suprascripto Teudelassius teste subscripsi, et suprascripto argento accepit, et ei relectum est.

† Cumpertus monetarius rogatus subscripsi.

† Leo filius bone memorie Fromoaldi in hac cartulam rogatus subscripsi.

† Papius rogatus subscripsi.

† Ego Giselbertus notarius domni regis scriptor hujus cartule vindicionis, post tradita complevi et dedi.

CCCCXIV.

Ann. 905, 4 junii.

Donatio insulae quae appellatur Horto, facta monasterio ticinensi sanctae Mariae Theodotae a Ludovico III imperatore.

MURATORI, *Antiq. Ital.*, Tom. I, pag. 783.

Ex autographo in Bibl. Ambrosiana.

PORRO.

In nomine sanctae et individuae Trinitatis. Hludovicus divina favente clementia imperator augustus. Si circa servos et ancillas Dei in venerabilibus locis famulantes aliquid nostrae munificentiae donum conferimus, et apud Deum veniam promereri, et regni nostri statum divina ope fulciri non ambigimus. Omnium igitur fidelium sanctae Dei ecclesiae, nostrorumque presentium scilicet et futurorum noverit industria, qualiter Isahac sanctae gratianopolitensis ecclesiae venerabilis episcopus, et Leo Grecus (1) ac etiam Curradus strenuissimi viri nostrique

(1) Benchè i fondi venduti in questa carta non siano posti in Lombardia, pure la pubblico perchè inedita, e perchè essendo l'atto stato rogato a Pavia, è assai probabile che i contraenti, o per certo uno di essi, fosse di questa città.

(1) Il MURATORI, che publicò tanto questo, quanto la prima parte del seguente diploma, notò le differenze che esistono fra loro, quantunque abbiano la stessa data, e contengano la donazione della stessa isola detta Horto. Egli però non li sospetta di falsità, ma non dà alcuna spiegazione di questa stranezza.

dilectissimi nostram adeuntes majestatem enixius postulaverunt, quatinus pro mercede et remedio animae nostrae parentumque nostrorum quandam insulam, quae dicitur Horto, pertinentem de curte nostra Marinco, coherens ei ex una parte fluvio qui nuncupatur Burmia, et ex alia parte rivo frigido, et de uno capite pratum regis, monasterio sanctae Dei genitricis Mariae, quod nuncupatur Theodotae, situm in urbe ticinensi, ubi nunc preesse videtur Rixinda abbatissa, per preceptum munificentiae nostrae jure proprietario perpetualiter concederemus. Quorum precibus assensum prebentes, hoc serenitatis nostrae preceptum fieri decrevimus, per quod prefatum monasterium sanctae Dei genitricis Mariae, quod dicitur Theodotae in urbe ticinensi, ubi nunc preesse videtur Ricsinda abbatissa, eandem insulam in integrum futuris temporibus absque ullius contradictione aut diminoratione possideat atque perhenniter teneat, potestatemque habeat prelibatum monasterium sanctae Dei genitricis Mariae tenendi, fruendi, et si opportuerit, commutandi, ac etiam sicut de aliis rebus propriis ejusdem monasterii, faciendi, remota totius publicae potestatis inquietudine. Si quis vero, quod non credimus, contra hoc nostrae concessionis ac donationis preceptum in aliquo violare aut inrumpere aut etiam diminuere temptaverit, noverit se compositurum auri optimi libras xxx, medietatem palatio nostro, et medietatem prefato monasterio sanctae Dei genitricis Mariae. Et ut verius credatur ac diligentius ab omnibus observetur, manu propria subter roborantes, anuli nostri impressione insigniri jussimus.

Signum domni ( ) Hludovici serenissimi imperatoris augusti.

Arnulfus archicancellarius jubente domno Hludovico imperatore relegi et subscripsi.

(Locus sigilli cerei deperditi).

Datum pridie nonas junias anno incarnationis dominicae DCCCCV, indictione VIII, anno V imperante domno Hludovico glorioso imperatore in Italia. Actum Ticinensis in Dei nomine feliciter. Amen.

CCCCXV.

Ann. 905, 4 junii.

Alterum diploma ejusdem donationis insulae, quae appellatur Horto, factae monasterio ticinensi S. Mariae Theodotae a Ludovico III imperatore, a precedenti aliquatenus diversum.

MURATORI, *Antiq. Ital.*, Tom. I, pag. 785.

Ex autographo in Bibl. Ambrosiana.

PORRO.

In nomine sanctae et individuae Trinitatis. Hludovicus divina favente clementia imperator augustus. Si circa servos et ancillas Dei in venerabilibus locis famulantes aliquid nostrae munificentiae donum conferimus, et apud Deum veniam promereri, et regni nostri statum divina ope fulciri non ambigimus. Omnium igitur fidelium sanctae Dei ecclesiae, nostrorumque presentium scilicet et futurorum noverit industria, qualiter Isahac sanctae gracianopolitanensis ecclesiae venerabilis episcopus, et Adelelmus inclitus comes nostri dilectissimi consciliarii, nostram adeuntes clementiam enixius postulaverunt, quatinus pro mercede et remedio animae nostrae parentumque nostrorum quandam insulam, quae dicitur Horto, pertinentem de curte nostra Marinco, coherens ei ex una parte rivo frigido, et de uno capite pratum regis et terram arabilem, quae nominatur Anglare, pertinente de ipsa curte nostra Marinco; coherens ei de una parte terra sancti Martini, de alia parte Burmia, de tertia parte fossato de Roveroto, de quarta parte prato de Avi; coherens etiam ei ex una parte fluvius, qui nuncupatur Burmia, et ipsam jam dictam aquam Burmiam a capite insulae quae dicitur Horto, usque in fine insulae, quae dicitur Anglare, monasterio sanctae Dei genitricis Mariae, quod nuncupatur Theodote, situm in urbe ticinensi, ubi nunc preesse videtur Risinda abbatissa, per preceptum munificentiae nostrae jure proprietario perpetualiter concederemus. Quorum precibus assensum prebentes, hoc serenitatis nostrae preceptum fieri decrevimus, per quod prefatum monasterium sanctae Dei genitricis Mariae, quod dicitur Theodote in urbe ticinensi, ubi nunc preesse videtur Risinda abbatissa, eandem insulam, quae dicitur Horto, et terram arabilem quae nuncupatur Anglare, pertinens de curte nostra Marinco, atque ipsam jam dictam aquam Burmiam a capite insulae, quae dicitur Horto, usque in fine insulae quae dicitur Anglare, in integrum futuris temporibus absque ullius contradictione aut diminoratione possideat atque perhenniter teneat, potestatemque habeat prelibatum monasterium sanctae Dei genitricis Mariae tenendi, fruendi, et si opportune fuerit, commutandi, ac etiam sicut de aliis rebus propriis eiusdem monasterii, faciendi, remota totius publicae potestatis inquietudine. Si quis vero, quod non credimus, contra hoc nostrae concessionis ac donationis preceptum in aliquo violare aut inrumpere ac etiam diminuere temptaverit, noverit se compositurum auri optimi libras triginta, medietatem palatio nostro, et medietatem prefato monasterio sanctae Dei genetricis Mariae. Et ut verius credatur ac diligentius ab omnibus observetur, manu propria subter roborantes, anuli nostri impressione insigniri jussimus.

Signum domni ( ) Hludovici serenissimi imperatoris augusti.

Arnulfus notarius ad vicem Liutardi episcopi et archicancellarii recognovi et subscripsi.

(Locus sigilli cerei deperditi) •

Datum pridie nonas iunias anno incarnationis dominicae DCCCCV, indictione VIII, anno V imperante domno Hludovico glorioso imperatore in Italia. Actum Papiae feliciter. Amen.

CCCCXVI.

Ann. 905, mense julio.

Andreas archiepiscopus mediolanensis et Regifredus judex missi imperiales in placito habito in villa Bellani sententiam ferunt contra quosdam se negantes antea servos monasterii mediolanensis s. Ambrosii in curte Lemonta.

Muratori, *Antiq. Ital.*, Tom. 1, col. 773.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

Porro.

Dum in Dei nomine villa que dicitur Belano, in laubia solarii s. Ambrosii curtis ipsius, in judicio resederent domnus Andreas sancte mediolanensis ecclesie archiepiscopus et Regifredus judex sacri palatii missi domni imperatoris singulas deliberandas intentiones, resedentibus cum eis Aicho, Dahibertus et Paulus .... Petrus diaconus (1) de cardine sancte ejusdem ecclesie mediolanensis, Audoaldus et Andreas subdiaconibus, Rotfredus, Gaidoaldus et Adelgisus judices idem domni imperatoris, Hildepertus, Aupaldus et Lupus judices mediolanensis, Adelardus de Catoplagio, Davit filius Boni Arnolfi de Blassonno, et item Davit filius Iohannis de Mediolano, Bonus de Paiana, Anselmus, Ambrosius et Gauselmus notariis, Adelbertus qui et Atto de loco Sauriate, Arnulfus filius quondam Ageberti, Dominator, Eribertus de ac civitate mediolanensi, Ansscausus qui et Atto de Besentenate, Ragifredus filius Petri de Lariano, et Andreas de loco Niblono et reliquis. Ibique eorum venerunt presentia Gaidulfus vir venerabilis abbas monasterii s. Christi confessoris Ambrosii, ubi ejus sanctum quiescit corpus, scitum in suburbium civitatis mediolanensi, una cum Adelrico notario advocatus ipsius monasterio s. Ambrosii, nec non Lupus, Steffanus, Johannes, item Johannes, Lupus, Ambrosius et item Lupus, Bevanius, Teodorus, Ambrosius, Ursus et Rimmolo germanis, Johannes, item Johannes de Civenna, Dognolino, Prectolupus, Laurentius, Madrevertus, Ursus et Ursacio de loco Madronino, Johannes, Ursevertus, Petrus, Dominicus, Luvaldus, Raginaldus, Ursus de Selvaniate, Munaldus, Mauritio, Magioriano, Dominicus, Johannes, Stevanace et Laurentius de Altonico pago, co dicitur Lemontas prope laco comacino, intentionem habentes. Dicebant ipsi Gaidulfus abbas et Adelricus avocatus: Isti Lupus, Stefanus, Johannes, item Johannes, Lupus, Ambrosius et item Lupus, Bevanius, Teoderus, Ambrosius, Ursus et Rimmolo germanis, Johannes, item Johannes de Civenna, habitantes non longe a curte s. Ambresii prope Lemontas, Dognolini, Prectolupus, Laurentius, Madreverto, Ursus, Ursacio, ressedentibus in loco quo

a vocatur Madronino, Johannes, Ursevertus, Petrus, Dominicus, Luvaldus, Raginaldus, Ursus, abitantes loco qui dicitur Selvaniate, Munaldus, Mauritio, Magioriano Dominicus, Johannes, Steffanace et Laurentius, abitantes loco qui dicitur Altonico, cum eorum reliquis parentibus legibus servi monasterii s. Ambrosii nominative de curte Lemontas esse debent, eo quod genitores et genitrices seu parentibus eorum a longo tempore et isti servi fuerunt de eadem curte Lemontas. Qui cortem et servi seu terra, ubi ressedeunt, a parte ejusdem sancti loci domini et gloriosi imperatoris dive memorie Lotharius et Carolus proprietario jure concesserunt, et pro anime suorum remedium per donatione et precepta ab ipsis gloriosis imperatores propria suorum manus firmatas
b presens habemus. Sed sicut audivimus, querent se isti Lupus, Steffanus, Johannes, item Johannes, Lupus, Ambrosius et item Lupus, Bevanius, Teodorus, Ambrosius, Ursus et Rimmolo germanis, Johannes, item Johannes de Civenna, Dognolino, Prectolupus, Laurentius, Madrevertus, Ursus et Ursacio de loco Madronino, Johannes, Ursevertus, Petrus, Dominicus, Luvaldus, Raginaldus, Ursus de Selvaniate, Munaldus, Mauritio, Magioriano, Dominicus, Johannes, Stevanace et Laurentius abitantes loco qui dicitur Altonico, subtrahere de servitute monasterii s. Ambrosii curte Lemontas. Querimus ut dicant, sit se de servitute ipsius cortis et ejusdem monasterii s. Ambrosii se subtrahere vellent an non. Ad haec responderunt ipsi
c Lupus, Steffanus, Johannes, item Johannes, Lupus, Ambrosius et item Lupus, Bevanius, Teodorus, Ambrosius, Ursus et Rimmolo germanis, Johannes, item Johannes de Civenna, Dognolino, Prectolupus, Laurentius, Madrevertus, Ursus et Ursacio de loco Madronino, Johannes, Ursevertus, Petrus, Dominicus, Luvaldus, Raginaldus, Ursus de Selvaniate, Munaldus, Mauritio, Magioriano, Dominicus, Johannes, Stevanace et Laurentius Ursus, Ursacio, ressedentibus in loco quo vocatur Madronino, Johannes, Ursevertus, Petrus, Dominicus, Luvaldus, Raginaldus, Ursus, abitantes loco qui dicitur Selvaniate, Munaldus, Mauritio, Magioriano Dominicus, Johannes, Steffanace et Laurentius, abitantes loco qui dicitur Altonico, quia vere nos de servitio mona-
d sterii s. Ambrosii, nec de ipsa corte Lemontas numquam subtraximus, quia nos veraciter de nostris personis servi simus ejusdem curtis Lemontas et monasterii s. Ambrosii, eo quod genitores et genitrices nostras seu reliquis parentibus nostris de eadem curte Limontas semper pertenuimus et nunc pertinemus, et servi fuerunt et nos sumus; et ut diximus, de servitio ejusdem curtis nec de sancti Ambrosii monasterii numquam subtraximus nec subtrahere volumus, quia legibus servi simus monasterii s. Ambrosii et curtes Lemontas, et condictionabiliter colliere debemus olivas de olivetus curtis ipsius et premere et exinde oleum, et trahere illuc monasterium s. Ambrosii, atque ei recddere debemus annue a parte ejusdem monasterii argentum denarios bonos

(1) Il Giulini scrisse diffusamente sull'origine del nome de' cardinali, ordinarii e decumani, che si trovano nella chiesa milanese (vol. 1, p. 295 e seg.). Non entro a discutere su tale origine, dopo quanto ne fu detto; ma osservo che molto probabilmente la denominazione di cardinali viene da questo *cardine*, che si applicava al clero della metropolitana.

solidos septuaginta; et per lacum comensem abatem a ejusdem monasterii vel sui missi navigare debemus, adque ei pro omni anno retdere debemus ferrum libras centum et pullos triginta atque ovas trescentum. Et qui a vobis nuntiavit nos de servitium ejusdem monasterii subtrahere voleremus, verum non est, quia nos semper et parentibus nostris servi fuimus ipsius s. Ambrosii. Cum ipsi homines unus ad unus taliter professi fuissent, tunc ipsi missi et judices adjurati nobiles homines circa manentes locis ipsius in fide, quam Deo et domini imperatoris debebant, quid inde scirent de servitium predictorum hominibus, certam agnoscerent veritatem. Qui in primis Andreas de Vicsiniola dixit: Scio isti homines lemontini et parentibus eorum semper essent servi de curte Lemontas. Deinde Leo de loco Bislacio b et Abundantius de loco Dervi similiter dixerunt. Cum predicti Lupus, Steffanus, Johannes, item Johannes, Lupus, Ambrosius et item Lupus, Bevanius, Teodorus, Ambrosius, Ursus et Rimmolo germanis, Johannes, item Johannes de Civenna, Dognolino, Prectolupus, Laurentius, Madrevertus, Ursus et Ursacio de loco Madronino, Johannes, Ursevertus, Petrus, Dominicus, Luvaldus, Raginaldus, Ursus de Selvaniate, Munaldus, Mauritio, Magioriano, Dominicus, Johannes, Stevanace et Laurentius abitantes loco qui dicitur Altonico, omnes taliter manifesti fuissent, ut supra, et supradicti Andreas, Leo et Abundantius ita testificantes, paruit supradictis auditoribus esse recte, et iudicaverunt ut ipsis Lupus, Steffanus, Johannes, item Johannes, c Lupus, Ambrosius et item Lupus, Bevanius, Teodorus, Ambrosius, Ursus et Rimmolo germanis, Johannes, item Johannes de Civenna, Dognolino, Prectolupus, Laurentius, Madrevertus, Ursus et Ursacio de loco Madronino, Johannes, Ursevertus, Petrus, Dominicus, Luvaldus, Raginaldus, Ursus de Selvaniate, Munaldus, Mauritio, Magioriano, Dominicus, Johannes, Stevanace et Laurentius abitantes loco qui dicitur Altonico, amodo et inantea servi esse et deberent curtis ipsius Lemontas et monasterii s. Ambrosii. Et qualiter hac causa acta et definita est, presentem notitia pro securitatem ejusdem monasterii s. Ambrosii ego Johannes notarius domni imperatoris scripsi et interfui. Anno imperii domni Hludowici imperatoris v, mense julio, d indictione octava.

† Ragifredus judex et missus domni imperatoris interfui.

† Ego Paulus presbiter interfui.

† Petrus humilis diaconus interfui.

† Ego Audaldus indignus subdiaconus interfui.

† Andreas subdiaconus interfui.

† Aupaldus judex interfui.

† Gauselmus notarius interfui.

† Anselmus notarius interfui.

† Rotfredus judex domni imperatoris interfui.

† Gaidoaldus judex domni imperatoris interfui.

† Adelgisius judex sacri palacii interfui.

† Lupus judex interfui.

† Davit interfui.

† Dominator interfui [1].

CCCCXVII.

Anno 905, mense iulio.

Sententia Andreae archiepiscopi mediolanensis in placito habito in villa Bellani pro quibusdam servis monasterii mediolanensis s. Ambrosii, conquerentibus de nonnullis oneribus sibi contra consuetudinem impositis ab abbate eiusdem monasterii.

MURATORI, *Antiq. Ital.*, T. I, col. 777.

Ex apographo in Arch. s. Fidelis Mediolani.

PORRO.

Dum in nomine summe et individue Trinitatis, domnus Andreas semper memorandus archiepiscopus in aula solarii curti sancti Ambrosii, que Belano dicitur, sita iuxta laco cumense, cum quibusdam sue ecclesie venerabilibus sacerdotibus, quorum nomina subter leguntur, resideret, et de causis necessariis pertractaret, contigit quod maxima multitudo famulorum utriusque sexus curtis Lemunte, pertinentes ad monasterium beatissimi confessoris Christi Ambrosii, ubi sacratissimum eius corpus requiescit, prefatum domnum archiepiscopum acclamando lacrimosis ..... adirent clementiam, dicentes quod ex parte Gaidulfi abbatis, qui iam dicto monasterio preerat, maximam paterentur superimpositam. Interrogati autem quidam multitudinis famuli, quam superimpositam paterentur, responderunt, dicentes: Supra id quod debet, censum a nobis atque navigium exquirit; animalia nostra prepositus eius Pedelbertus iniuste aufert, et olivas contra consuetudinem colligere et premere sive [2] calcariam facere precepit; ad Clepiatis quoque, volentes nolentesque, ire et vites illic amputare contra consuetudinem iubet. Et quod peius est, multotiens nos granum flagellare, et capillos [3] nostres aufert, sicut in presenti cernitis, precipit. Quibus iam dictus Gaidulfus abbas, cum presens esset, respondit: Dive memorie domnus Hlotarius et Karolus gloriosissimi quondam imperatores vos, sicut ad eos pertinuistis, beati Ambrosii confessoris Christi monasterio suis piissimis preceptis contulerunt. Servi ergo predictorum imperatorum fuistis, et servi partis monasterii nunc estis. Quicquid itaque iubemus atque precipimus, facere debetis. Qui respondentes dixerunt: Vere servi iam dictorum excellentissimorum imperatorum fuimus, et quia nos suis testamentis parti

(1) Mancano altri nomi perchè la pergamena fu tagliata, restando alcune aste di lettere a darne indizio.

(2) *Calcariam facere*, far la calce, industria che tuttora prospera in quei paesi.

(3) *Capillos nostros aufert*. L'aver la testa rasa, era segno del più infimo grado di schiavitù. Si vede dal complesso di questa carta, che i Limontini erano bensì servi della gleba, ma non schiavi nel più rigoroso significato.

monasterii sancti Ambrosii contulerunt, servi eiusdem a
monasterii esse debere non deneganius; sed quia a parte prescriptorum imperatorum numquam aliud parentes nostri aut nos annue soliti fuimus solvere, nisi tantum denariorum libras tres cum solidis x, frumentum sextaria xii, caseum libras xxx, pullos pariter xxx, ovas ccc. Insuper olivas eiusdem curtis Lemonte cum regali dispendio colligere et premere ideo a parte monasterii vestri, cui nos prelibati imperatores suis preceptis contulerunt, aliud annue solvere non debemus, nisi tantummodo ea quae diximus. Ac per hoc, si placet omnipotenti Deo dominoque archiepiscopo et vobis domno abbati, nullam nobis pars monasterii vestri superimpositam facere debet, quia neque temporibus predecessoris vestri sanctae memoriae domni Petri abbatis aliquam superimpo- b
sitam nobis pars monasterii vestri faciebat. Quibus auditis, et diligentissime per sacerdotes et pagenses liberos homines circa comensem lacum habitantes inquisitis, tandem invenit supratanatus pontifex cum suae ecclesiae sacerdotibus, qui presentes aderant, vera esse quae ipsi servi fatebantur, idest ut numquam soliti fuissent parentes eorum aut ipsi aliud ad partem imperatoris vel regis, aut a parte monasterii sancti Ambrosii temporibus iam dicti Petri abbatis solvere aut reddere, nisi tantummodo, sicut superius scriptum continetur, annue denariorum libras iii cum solidis x, frumentum sextaria xii, caseum libras xxx, pullos pariter xxx, ovas ccc. Insuper invenit eos annue olivas colligere et premere, atque oleum vehere debere cum dispendio abbatis, sicut soliti fuerant cum dispendio c
regum vel imperatorum. Quibus inventis, prelibatus pontifex cum suae ecclesie reverentissimis sacerdotibus, qui presentes aderant, statuit atque decrevit, ut memoratus Gaidulfus abbas aut pars monasterii sui nullo unquam in tempore aliud ad iam dictis servis curtis monasterii sui, que Lemonta dicitur, exigere presumeret, nisi tantumodo quae prediximus, idest denariorum libras iii cum solidis x, frumentum sestaria xii, caseum libras xxx, pullos pariter xxx, ovas ccc, deberetque eos annue olivas curtis eiusdem facere colligere et premere, atque oleum ipsum vehere cum abbatis ipsius vel successorum eius dispendio, sicut cum regali dispendio soliti fuerant facere, ante quam per precepta monasterii sancti Ambrosii condona- d
rentur; aliam nullam superimpositam eis facere contra consuetudinem presumeret, essetque contemptus supradictis, sicut precessor suus reverendae memoriae Petrus venerabilis abbas fuerat. Pro oblationibus etiam ut centum ferri libras semel in anno eidem abbati vel successoribus eius deferrent predicti servi vel heredes eorum. Si ad eadem curtem Lemonta ipse abbas vel successores eius venerint, statuit prenominatus domnus archiepiscopus cum sacerdotibus, qui presentes aderant, atque decrevit quem similiter imperiali vel regio ministeriali per consuetudinem erant soliti facere; et quia de navigio quoque contentio erat, statuit ipse reverentissimus archiepiscopus atque decrevit cum suae ecclesiae sacerdotibus, qui presentes aderant, ut quotienscumque iam dictus abbas Gaidulfus vel successores eius versus comensem lacus veniret, et ei neceforet, si iuberet, totiens eum cum suis navigarent per iam nominatum lacum, quocumque necesse ipsi vel successoribus suis esset, cum suo idest abbatis ipsius vel successorum eius dispendio. Alia eis superimposita ut nullo umquam tempore fiat a prelibato abbate vel successoribus eius, statuit cum sacerdotibus suae ecclesiae, qui presentes aderant, atque decrevit. Actum est autem hoc anno incarnationis dominicae nongentesimo nonagesimo (1) sexto, pontificatus vero supratanati domni Andreae archiepiscopi sexto, mense iulio, indictione octava.

CCCCXVIII.

Ann. 905, mense decembri.

Permutatio Adelberti episcopi cum Benedicto diacono de praediis prope civitatem iuris ecclesiae cathedralis s. Vincentii.

Lupus, *Cod. Dipl. Bergom.*, Tom. II, pag. 57.

Ex autographo in Arch. Cap. Cath. Bergom.

Finazzi.

☩ In nomine domini. Regnante domno nostro Berengarius rex hic Italia anno octabo decimo, mense decembris, indictione nona. Placuit atque convenit inter domnus Adelbertus v. v. episcopus sancte bergomensis ecclesie, nec non et inter Benedictus diaconus abitator infra civitate Bergamo, ut inter se commutationem facerent per extimacione iuxta legem, ita et fecerunt. Dedit in primis domnus Adelbertus episcopus eidem Benedicti diacono in comutacionis nomine de pars ecclesie sancti Vincenci de civitate Bergamo, hoc est una pecia de terra arva, constituta non longe da villa Petrorio (2), loco ubi dicitur a Credacio: est inter adfines a mane relico ipsius sancti Vincenti subservante, a meridie et sera vie, a mane eidem Benedicti diaconi, et est per mensura tabulas centum viginti et quinque. Ad invicem dedit ipse Benedictus diaconus eidem domno Adelberti episcopo similiter in comutacionis nomine ad pars ecclesie sancti Vincenti abendum, hoc est dues pecies de terra campive constitute in fundo et vico Petrorio. Prima pecia est inter adfines a mane via, a meridie

(1) Il Muratori osservò giustamente, che qui il copista ha aggiunto nella data un nonagesimo che non esisteva nell'originale, e che non può stare. Egli credette anche ad un altro errore in questa data, perchè il luglio dell'anno 905 e non quello del 906 si accorda colla indizione ottava, e con l'anno sesto dell'arcivescovo Andrea. Ma egli non avvertì, seguita il Giulini, che qui si usava l'era pisana, e che perciò l'anno 906 già si era cominciato a contare sulla fine di marzo del 905, onde la data cammina benissimo, meno quel *nonagesimo*.

(2) « Adnotare praestat (ricorda opportunamente il Lupo) locum in hac commutatione memoratum, nimirum *Villa Petrorio loco ubi dicitur Credacio*. Hunc enim locum recentes nostri scriptores tradiderunt ita appellatum a quodam Cretacio patre, ut ipsi tradunt, nostri s. Lupi, et avo beatae Gratae, quem ducem Bergomi commenti sunt. Vides, candide lector, quam analogiam habeant inter se duo haec nomina, nullum scilicet ».

Pedreverti, a sera sancte Marie, a montes Teoderolfi *a* diaconi, et est per mensura tabulas centum quatuordecim. Alia pecia abet fines a mane via, a meridie Roteperti, a sera sancte Marie et Teoderulfi diaconi, a montes Pedreverti, et est per mensura tabulas triginta et due. Et interfuit misso eidem pontifici ad ipsis rebus previdendum, si hac comutacio legibus fieri potuisset, videlicet Adelgiso diacono ordinario de infra eadem civitate. Quidem et ipso misso accessit super ipsis rebus, pariter insimul cum viris idoneis homines extimatoris, corum amittitur fides: hec sunt nomina eorum Petrus filius bo. me. Asterii de Teges, Ageperto filio quondam itemque Ageperti de civitate Bergamo, Vitalianus de Curnasco. Paruit ad ipsis extimatoris rectum esse, et extimaverunt quod nunc presenti tempore melioratas res recepisset domnus *b* Adelbertus episcopus ad pars ecclesie sancti Vincenti, quam eidem Benedicti diacono dedisset, et hac comutacio legibus fieri potuisset; et ad predicto misso sic paruit esse rectum, et qualiter comutantes inter se unus alteris tradaverunt possidendum, una cum superioribus et inferioribus, cum finibus, terminibus, cum ingressoras et accessione suarum, et unus alteris, qualiter dederunt, defensare promiserunt. Et pena conligacionis ad invicem oblicaverunt domnus Adelbertus episcopus pro se et suis successores, Benedictus diaconus pro se et suis heredibus, ut qui se de suprascripta comutacione distollere aut removere quesierint, aut infrangere temptaverint, aut unus alteris, qualiter dederunt, non defensaverint, aut non adimpleverint; tunc componat pars illa, que suprascripta *c* non permanserint, ad illa parte qui conservaverit, suprascripta comutacio in duplo in ipso loco, sicut in tempore apud eos melioratas inventas fuerit, quia sic inter eis convenit. Unde due comutaciones scripte sunt. Acto civitate Bergamo.

† Benedictus diaconus a me facta manu mea subscripsi.

† Adelgisus diaconus missus ut supra manu mea subscripsi.

† Petrus qui estimavi ut supra, subscripsi.

† Ageperto qui extimavi ut supra, et me subscripsi.

† Petrus de Carpeneto rogatus subscripsi.

† Lazarus notarius domni regis in hac comutacione rogatus subscripsi. *d*

† Odo rogatus subscripsi.

† Iohannes de Averte rogatus subscripsi.

† Cuniverto de Curno rogatus subscripsi.

† Iohannes clericus rogatus subscripsi.

Signum † manus Audolfi de Casale rogatus teste.

† Petrus notarius rogatus subscripsi.

† Ego Gumpertus notarius scripsi, post tradita complevi et dedi.

CCCCXIX.

Ann. 905 aut 906.

Inventarium omnium bonorum eorumque reddituum monasterii sanctimonialium s. Iuliae brixiensis (1).

Ex apographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

CERUTI.

..... aucas xxx, familia super curtem inter masculos et feminas VIII, boves II, oves ..... in segale modia x, inter ordeum et avena modia .... et milio modia LX. Sunt sortes integros VII, super quos sedent massarios ..... anforas v, pullos xxx, ova CL, de opere in ebdomata dies II. Et est kanebarius .... in anno modia DCLI ..... casa I, scarios II (2), terra arabilis ad seminandum modia ..... vinea ad anforas XII, de prata ad carradas v, familia inter masculos et feminas IV et kanebarius I, qui habet sortem I pro vestitu, boves II, porcos IV, oves III, aucas x, pullos ..... seligine XIII, de segale modia v, inter ordeum et avena modia IV, de legumina modia II, milio modia xv; sunt sortes v, et sedent manentes v. Tres ex his reddunt ad fictum modia xv, et de vino anforas III, pullos VIII, ova XI; et ille quartus reddit ..... modium I, vino anforas II. Et quintus ille est kanavarius, et reddit hedem I, de vino urna I, pulli II, ova .... et facit opera in anno DC.

In curte Griliano sunt casas v, caminatas II; terra arabilis ad seminandum modio CCC, vinea ad anforas xxx, de prata ad carradam... terra infructuosa I; prebendarii infra curte masculos maiores XI, feminas XI, infantes XIV, et sunt insimul ..... porcos xx, capras IX, aucas VIII, pullos xx, de frumento modia LXXX, de segale modia xxx, inter ordeum et avena ..... leguminis modia x, molina I, que reddit in anno de grano modia xv, manentes XXVIII, sortes absentes x et VII, qui reddunt insimul de argento solidos XII, de grano modia XXII, berbices XIII, formaticos XII; vomeres XII, secures III, mannaria I, furcas ferreas II, et alio ferro libras C; pannos rusticos x, legumina staria v, pulli XI, ova LX, fascicula de tea II (3); et faciunt supranominati manentes in anno opera II milia DCCCL. De beneficio Aderi habet sortes absentes II, qui reddunt vinum medium et denarios XVI, de grano staria III et de grano staria III. Et habet sortem integram unam, super quam sedent manentes III, et reddunt ad fictum in argento

(1) Questo importantissimo documento nell'Archivio Diplomatico è registrato come appartenente al sec. x, e scritto, non so in appoggio a quali ragioni, nel 905 o nel seguente. Certo è che la pergamena, agli indizii paleografici estrinseci, devesi ascrivere al sec. XI; può darsi tuttavia ch'essa sia una copia di carta più antica.

(2) *Scara* sembra doversi qui intendere l'istesso terreno, che più innanzi dicesi « silva ad incrassandum porcos », secondo il senso del germanico *scharren*, scavare. Si hanno esempii di questa voce nel MARTENE, *Ampliss. Coll.*, Tom. I, col. 141, nella carta dell'a. 855, ivi riportata.

(3) Credo che *tea* fossero le candele o torcie, *taedae*, usate specialmente di notte sulle mense.

solidos v, pullos ii, ova x. Et iam dictus scario reddet ad fictum solidos v.

Temulina cappella i, altaria ii, pannos siricos iii, lineos ii, coopertorium i, turibulum i, canones iii, calix argenteum i cum patenas stagneas ii, crucis i, missale i, planeta alba i; casas ii, caminata i, terra ad seminandum modia viii, de vineis ad anforas ... prata ad carradam i et de omni grano modia xxxiv; vino anforas xii, boves iv, porcos ii, oves x, pullos xx, manentes ii, qui reddunt de vino anforas ii et urna i, pullos iv, ova xx, et in hebdomada dies iii; et est sors i, super quam sedet liber homo, et reddit ad fictum modia x, denarios iii, pullos iii.

In curte Temulina casas iii, caminatas iii, terra arabilis ad seminandum modia xxxii, vinea ad anforas lx, de prada ad carradas vi; prebendarii infra curte masculi maiores iii, feminas iv, infantes vii, boves iii, porcos xvi, oves xii, aucas iv, pullos xxx; de frumento modia iv, de segale modia xxx, staria iii, de ordeo modia iii; et sunt insimul modia xxxvii, staria iii, de grano modia xl, de vino anforas xl; et sunt manentes xxiii, qui reddunt de vino medietatem, de argento solidos v et denarios iv, pullos xxxiii, ova clx, et faciunt toti insimul opera in anno mmccl; et supranominati prebendarii accipiunt in anno de grano modia clix. De beneficio Gariverti kanabarii abet sortem absentem i, qui reddet vinum medium et opere medietatem, pullos ii, ova x.

In curte Canellas casas iii, caminatas ii, terra arabilis ad seminandum modia xc, vinea ad anforas xxx, de prada ad carrada x; prebendarii infra curte masculi maiores iii, feminas iv, infantes viii, boves iv, vitulum i, porcos xiii, oves xc, pullos xx; de frumento modia v, de segale modia xl, inter ordeum et avenam modia v, de leguminis modium i. Est alpa i media nostra, unde venit ad censum in anno berbices x, formaticos x. Et sunt manentes xxii, et reddunt ad fictum de grano modia xxxiii, castaneas mundas modia ii, de vino anforas xxx et opera medietatem; denarios xx, pullos xxxiv, ova clxv, berbices xii, in uno anno porcos v aut solidos x, et in alio anno porcos iii, libellarii viii, et comendati manentes viii, et reddunt insimul ad fictum de grano modia xxxviii, denarios lxiii, pullos xvi, ova lxxx. Est aldius i, qui tantum vias et epistolas portat, ubi necessitas est. Et supra nominati manentes faciunt opera in anno mmmccc, et supranominati prebendarii et manentes tollent in anno de grano modia cxcv. De beneficio Raidulfi scarii habet sortem absentem i, qui reddet ad fictum vinum anforas iii, denarios x, pullos ii, ova x. De beneficio Lamperti canavarii habet sortem absentem i, qui reddet de grano modia vi.

In curte Bogonago casas ii, caminata i, terra arabilis ad seminandum modio xc, de prada ad carradas vi, silva ad crassiandum porcos l, prebendarii infra curte masculi maiores ii, femina i, infantes v, boves iv, vitulo i, porcos vii, oves xxxix, pullos xx; de frumento modia iii, de segale modia xii, inter ordeum et avenam modia ii, molina i, quae reddit

a in anno de grano modia xxiv. Et sunt manentes vii, et v ex ipsis reddunt ad fictum de grano modia vi, vinum et opera medietatem, et sextus ille reddit de grano modium quartum, vinum et opera medietatem, et ille septimus reddit ad fictum omni anno ferro libras xx, et inter totis reddunt denarios x, berbicem i, pullos xii, ova xl, libellarii v, et reddunt ad fictum de grano modia xii, de vino medietatem ... vi, pullos x, ova l; unus ex ipsis, qui nihil aliud facit in anno, nisi opera xxiv, et sunt aldiones ii, qui mandatum et epistolas portant. Totum insimul suprascripti manentes xxiv reddunt in summa de grano miscuo modia xviii, de argento solidos iii, de ferro libras xx, berbicem i, pullos xxii, ova xc, de vino medietatem, et opera in anno dccccxxiv; et supra-
b nominati prebendarii tollent in anno de grano modia lxv.

In curte Iseis casas iv, caminatas iii, terra arabilis ad seminandum modia xvii, vinea ad anforas c, olivetum unum ad libram i, et est torcola una, unde veniunt in anno de oleo libras xii; de prata ad carradas x, silva ad incrassandum porcos xxx, portum unum, unde venit in anno ad censum de argento solidos v. Prebendarii infra curte masculi vi, feminas vii; de milio modia xxv, de vino anforas lxiv, boves iv, porcos xv, oves iv, pullos xxx, vasa apium iii, castanedum unum, unde veniunt in anno de castaneis modia xxx. Et pertinent ad illam curtem sortes integros xviii, et sedent super illos manentes pertinentes lviii, et reddunt in anno toti insimul de
c frumento modia vi, de sigale modia vi, de mileo modia xxxviii, quod sunt insimul modia l; et xi ex ipsis reddunt ad fictum de vino anforas xi, et alii xxxvii reddunt de vino anforas xx, et de castaneis modia ii, porcos xvi, de argento solidos vii et denarios iv, pullos xvi, ova lxxx, de ligno carradas iv; et unusquisque ex illis in ebdomada dies iii, et x de supranominatis piscant in dominica piscatione, et reddunt in anno pisces mcc, de caseo libras c; et sunt sortes ii, super quos sedent homines liberi duo, et reddunt in anno de vino anforas v, porcos ii, berbicem i, pullos vi, ova xxx, de castaneis modia iii; et sunt sortes absentes iii, unde venunt in anno anforas iii, conzia ii et denarios iv; et est in castello vinea li, unde venunt in anno denarios iii, quod est
d in summa solidos xiii, et de omni genere grano modia l, de vino anforas xl, conzia ii, porcos xviii, berbicem i, de castaneis modia v, pullos xxii, ova xc, pisces mcc, de caseo libras c, et de ligno carradas xiv.

Item in alia curte infra civitate est casa i et caminata i, terra arabilis ad seminandum modia lx, vinea ad anforas v, prata ad carradas ii; prebendarii infra curte masculi ii, femina i, de frumento modia x, de segale modia xv, de ordeo modia x, de leguminis modium i, de vino anforas v, boves ii, vacca i, pullos iv; sunt sortes ii integros, super quos sedent manentes serviles iv, et reddunt ad fictum de grano modia xv, de vino anforas ix, solidos iv, denarii ii, pullos vi, ova xxx et tria opera in ebdomada. Et

sunt alios sortes v, super quos sedent manentes xv, et reddent ad fictum de grano modia xviii, berbices x, de caseo formas x, pullos xiv, ova lxx, pannos rusticos viii, sarcilas ii, sagellos rusticos ii, et facit unusquisque illorum in anno opera xx. Sunt etiam sortes absentes vii, et iii ex ipsis reddunt de argento solidos viii et denarios iv, et illi alii iv reddunt tantummodo berbices iv, quod est summa de illorum redditum, idest de grano modia xxxiv, de vino anforas ix, berbices xiv, de caseo formas x, pullos xx, ova c, pannos rusticos xii, de argento solidos xii et denarios vi. a

In curte Cabriana casa i, caminatas ii, terra arabilis ad seminandum modia cxx, vinea ad anforas viii, prata ad carradas viii; prebendarii infra curte masculi v, feminas iii, infantes vii; de frumento modia x, b segale modia xx, de ordeo modia xx, de leguminis modia iii, de mileo modia x, de vino anforas viii, boves vi, asinos iii, porcos xxiii, oves xxii, capras x, pullos xx. Sunt sortes integros ii, super quos sedent homines liberi ii, et reddunt de grano modia xv, de vino anforas iii et urnam, berbicem i, pullos iii, ova xv, et faciunt in anno opera xxx; et haec est summa de illorum censu de grano modia xv, de vino anforas iii et urnam, berbicem i, pullos ii, ova xv.

In curte Cardulina casa i, terra arabilis ad seminandum modia xv, vinea ad anforas v, prata ad carradas iii. Prebendarii infra curte inter masculis et femina iii, de frumento modia viii, de segale modia x, de leguminis modium i, de mileo modia vi, de ordeo modia v, de vino anforas iv, boves ii, c porcum i, pullos xx; sors integra i, et sedent super illum servos ii, et reddunt ad fictum de grano modia viii, de vino anforam i et urnam, denarios xvi, pullos ii, ova x. Et est sors altera, super quam sedent liberi ii, et faciunt in anno opera xx. Beneficium Ursiperti scarii habet etiam sortes ii, et reddunt ei de grano modia xii, de vino anforas ii et denarios xvi, berbicem i, pullos ii, ova x.

In curte Palleriana casa i, caminata i, terra arabilis ad seminandum modia viii, vinea ad anforas viii, prata ad carradas viii, prebendarii intra curte vi, de omni genere grano modia vi, de vino anforas iv, boves ii, pullos xv. Sunt sortes ii, super quas sedent homines ii, et reddunt de oleo libras xvi, pisces ii, pullos iv, ova xx; et est sors absens i, et reddit de d grano modia vii et denarios vi, et de oliveto i, reddit in anno de oleo libras cxxv.

In curte Gociano casas ii, caminata i, terra arabilis ad seminandum modia xl, vinea ad anforas viii, olivetum ad libras cl, prata ad carradas .... silvam infructuosam i. Prebendarii inter masculos et feminas vii, de frumento modia viiii de segale modia xv, inter ordeum et avenam modia xxvii, mileo modia xxv, milega modia xxii, de panico modia iii, hoc sunt insimul modia c; de vino anforas iv, boves iii, ortulum i, porcos xi, aucas ..... pullos x. Id est sors integra i, super quam sedent servi vi, et reddunt de vino medietatem, et infra duos annos berbices v, et denarios iv, et unusquisque in ebdomada dies iii.

In curte Cardena casas iii, caminatas ii, terra arabilis ad seminandum modia cl, vinea ad anforas v, olivetum i ad libras dc, prata ad carradas xv, silva infructuosa i. Prebendarii infra curte vii, de frumento modia vii, de sigala modia x, inter ordeum et avenam modia x, de mileo modia xii, de milega modia xii. Hoc sunt insimul modia l; de vino anforas vi, boves ii, porcos x, oves vi, capras viii, piscatio i, unde veniunt in anno pisces l. Est sors una, super quam sedent servi iv, et reddunt semper modium quartum, vinum medium, berbices ii, pullos iv, ova xx, denarios xii, et unusquisque in ebdomada dies iv. Et sunt alii sortes ii, super quas sedent homines liberi vi, qui reddunt de grano modium quartum, vinum medium, berbices vii, pullos xiv, ova lxx, et faciunt in anno opera cciv. Sunt libellarii iv, qui reddunt in anno oleum medium, de caseo libras xii, de tea libras v, pisces ..... Et sunt ibi homines comendati iv, qui faciunt in duos anno xliv.

In Sumolacu curte casa i, caminata i, vinea ad anforas v, olivetum i ad libras xi, et sunt sortes in- a tegras iii, et sedent super illas servos xv, et reddunt de vino anforas viii et urnam, de frumento modia ii, de panico modia xiii, berbices iv, de caseo libras x, de pullos xii, ova lx, de oleo libras lx, denarii xxx, de lana libras iv, de tea fascia vii. Et sunt alia sortes iii, et sedent super illas servos ix, qui petras tantummodo operantur. Beneficium eiusdem scarii habet sortem i, qui reddit de grano modia xx.

In Oleo qui dicitur Porzano, est capella i, in qua retinentur altaria iii, cooperturii serici iii, circitorium siricum i, linei i, calix stagneum i cum duobus patenis, corona argentea i cum cruce argentea i, coronas aereas iii, turibulum hereum i, evangelium i; casas ii, caminata i, columbarium i, tegia i, terra arabilis ad seminandum modia xxxv, vinea ad anforas xxx, prata ad carradas xviii, prebendarii inter maiores et minores xv, boves v, vitulos ii, porcos xii, ovas xviii, pullos x; libellarius i, qui reddit de grano modia xiv, vinum medium, pullos ii, ova x, opus in ebdomada diem i. Sunt sortes absentes ii, qui reddunt de grano modium tertium, vinum medium, pullos iv, ova xx, denarios viii.

In Porzano curte dominica casas iv, caminatas iv, terra arabilis ad seminandum modia ccc, vinea ad anforas l, prata ad carradas xxv, silva ad incrassandum porcos xx, molinas ii, quae reddunt in anno de grano modia xxx. Prebendarii inter masculos et feminas xxii, de frumento modia xx, de segale modia liii, de leguminis modia vii, inter ordeum et avenam modia c, de mileo modia cxl, de panico modia x. Hoc sunt insimul modia ccclx, de vino anforas xxi et urna, boves vi, vaccas iv, vitulos ii, porcos xxiv, oves xiv, aucas xv, pullos xv. Sunt sortes integros iii, et sedent super illas servos iii, et reddunt de vino anforas iii, porcos ii, berbices ii. Et sunt alii sortes xiii, et sedent super illas manentes xiii, et reddunt insimul de grano modia lx, de vino anforas v, porcos ii, berbices iv, pullos xxvi, ova cxxx, denarios xx;

et novem ex illis facit unusquisque in ebdomada *a* dies I. Et est alia sors I, super quam sedent manentes VIII, et reddunt berbicem I, pullos III, ova XV. Sunt ibidem liberi homines XIV, qui illorum proprium ad illam curtem tradiderunt, ea scilicet ratione, ut unusquisque in ebdomada diem I faciat. Sunt alii sortes X, super quas sedent aldiones X, qui tantummodo epistolas et mandata portant.

In curte Audalvico casas II, caminatas II, terra arabilis ad seminandum modia CXL, vinea ad anforas XX, prata ad carradas XXX, silva infructuosa I, molina I, quae reddit in anno de grano modia XXXX; prebendarii XIV, de frumento modia X, de segale modia XXIV, de ordeo modia XIII, de leguminis modia VII, de alega modia XL, de mileo modia LII. Hoc est insimul modia CCCLXXXVI, vino anforas X, *b* boves III, vacca I, vitulum I, porcos VIII, capras III, aucas XX, pullos XL. Sunt sortes integros IV, et reddunt ad fictum de grano modia X, vinum medium, pullum I, ova V, et facit unusquisque in ebdomada dies III. Et sunt alii sortes IV, super quas sedent libellarii IV, et reddunt ad fictum de grano modia XL, pullos IV, ova XXX, et unusquisque dies III in ebdomada. Et sunt alii sortes absentes II, unde veniunt in anno de grano modia XXX, de vino anforam I, denarios XI, vomeros IV, falces IV. In uno anno berbicem I et in alio pragalem I, pullos VI, ova XL. Et est sors una, super quam sedet libellarius I, qui reddit de vino anforas II et urnam, de oleo libras XV, pullos II, ova X.

In curte Umilivigo casas II, caminatas II, terra ara- *c* bilis ad seminandum modia CXL, vinea ad anforas VII, pratas ad carradas XXX, silva infructuosa I; prebendarii VII, de frumento modia X, de segale modia XL, inter ordeo et avenam modia XL, de mileo modia XIV, de leguminis modia V. Hoc sunt insimul modia CXXXIV; de vino anforas VI. Item est sors I, super quam sedent servi II, qui nihil faciunt, nisi in ebdomada dies III.

Beneficium Iohanni scarii habet casam I cum caminata, terra arabilis ad modia XXX, vinea ad anforam I, prata ad carradas XII. Beneficium Gisalolfi fuit.

In curte Calcinade casas II, caminata I, terra arabilis ad seminandum modia XL, vinea ad anforas X, prata ad carradas IV; et est molina I, XII pars *d* nostra, et veniunt de grano modia VII, prebendarii XI, boves II, pullos XV, de frumento modia V, de segale modium I, de ordeo modium I, de mileo modia L, de milega modia II. Hoc sunt insimul modia LVIII. Sunt sortes integros III, super quas sedent liberi homines VI, qui reddunt de grano de frumento modia VI, de segale modia VI, de ordeo modia VI, de mileo modia VI. Id sunt insimul modia XXIV, de vino anforas XII, agnum I, pullos II, ova L, denarios XVIII; faciunt in anno opera LX.

In curte Casivico tegia I (1), terra arabilis ad seminandum modia CC, prata ad carradas V, silva ad saginandum porcos XX. Et de molina I commune venit decima pars, id sunt modia III de grano. Prebendarii infra curte VI. Est sors I, super quam sedent libellarii III, qui reddunt de grano modia XXVIII, de vino anforam I et urnam, pullos VI, ova XXX, denarios XII, et faciunt in anno dies C. Sunt sortes absentes II, unde veniunt de grano in anno XII modia. Sunt etiam montenarii VIII, qui reddunt in tercio anno solidos II, de oleo libras VI, pisces VII, formaticos II. Et est sors una, super quam sedent manentes VIII, et reddunt de ferro libras XXX, berbicem I, pullos II, ova X.

In curte Castaneto capella I et altare I, coopertoria III, codices V, casas II, caminata I, terra arabilis ad seminandum modia XII, vinea ad anforas X, pratas ad carradas V, de frumento modia VI, de segale modia II, de mileo modia XIV, de ordeo modia VII; id sunt insimul modia XXII, de vino anforas III. Est sors I, quae reddit de grano modia XV, de vino anforas II, pullos II, ova X, denarios XX.

In Castaneto vico curtis dominica casas II, caminata I, terra arabilis ad seminandum modia LX, vinea ad anforas XII, pratas ad carradas XV. Prebendarii infra curte inter masculos et feminas XII, de frumento modia XII, de segale modia IV, de ordeo modia XI, mileo modia III. Hoc sunt insimul modia XXX, boves . . . pullos XV. Sors una, super quam sedet servus unus, qui reddit vinum medium, de oleo libras X, et facit per ebdomada diem I. It sunt sortes III, super quas sedent libellarii XVI, qui reddunt de grano modia XXXVI, vinum anforas VIII, denarios XL, saraciles II, berbices II, pullos X, ova L, opera in anno CCCIII. Est fictum Laubasti scarii, habet sortem absentem I; inde venit in anno de grano modia VI, vino concia II, de feno carradam I.

In curte Turbulas casa I, terra arabilis ad seminandum modia LX, vinea ad anforas V, pratas ad carradas II, et silva infructuosa. Prebendarii infra curte V, de frumento modia III, segale modia XII, de ordeo modia VI. Hoc sunt insimul modia XXV, boves IV, porcos III, oves X, capras III, pullos XV usque hic.

In curte Nuvellaria casas III, caminatas III, terra arabilis ad seminandum modia CCLXX, vinea ad anforas L, pratas ad carradas XX, silva ad incrassandum porcos CC, molina I, qui reddit per annum de grano modia XII. De Pascua veniunt per anno berbices VIII et agni VIII, formaticos VIII. Prebendarii infra curte inter masculos et feminas XVI, de frumento modia XXX, sigale modia XXV, spelta modia VIII, leguminis modia II, mileo modia LX, panico modia V. Hoc sunt insimul modia CXLII, vino anforas XX, boves VIII, vaccas. . . . porcos XXVIII, oves LX, capras III, aucas XI, pullos XX, vasas cum apis X, de mel mina I, lana libras XIV, culcidrum I, formaticos XV, sortes IV, super quas sedent manentes servos XV, qui reddunt ad fictum de frumento modia XIII, et de alio grano modia XIII, vinum medium, porcos VI, berbices II. pullos LIX, ova CCLXXX, castaneas modia X, ligna carradas VI, facellas C. Unusquisque facit dies IV

(1) *Tegia* chiamavasi un portico, in cui riponevasi in serbo il fieno, paglia, ecc.

per ebdomada. It sunt homines liberi xv, qui se commendaverunt cum eorum proprio, qui reddunt per annum pullos xxx, ova lxxv, et faciunt unusquisque in anno dies v; hoc sunt opera in anno lxxv; reddunt insimul berbices v, de ligno carradas ii, et in supranominato curte est genitium (1), in quo sunt feminas xx.

In curte Volento casas ii, caminatas iii, terra arabilis ad seminandum modia cxl, vinea ad anforas xxx, pratas ad carradas xvi, silva ad saginandum porcos iii, molinas ii, inde veniunt modia xl et de pascuo caseo lib. xl. Prebendarii inter masculos et feminas xiii, de fromento modia x, segale modia xx, spelta modia iv, leguminis modium i, mileo modia xv, panico modia iv, milega modia x; hoc est insimul modia lxxxx, vino anforas vii, boves v, vacca i, *b* vitulum i, porcos xvi, oves xl, aucas xi, pullos xv, lana libras x, formaticos viii, sortes vi, super quas sedent servos xv, qui reddunt de frumento modia ix, sigale modia xv, mileo modia xiv, vinum medium, porcos viii, berbices iv, castaneis modia xv, pullos xix, ova clx, lignas carradas vi, fascellas cxl; et facit unusquisque dies iv in ebdomada. Et sunt homines liberi ix, qui tradiderunt proprietatem eorum ad supradictum curtem, qui reddit in anno berbices ii, pullos xv, ova xxxv, denarios ii, et faciunt in anno opera xv. Est sors una, super quam sedent libellarii ii, qui reddunt de grano modia vi, vinum medium, porcum i, pullos iv, ova xx, denarios xxxiv.

In curte Cervinica casas ii, caminatas ii, terra *c* arabilis ad seminandum modia lxxxv, vinea ad anforas xxx, pratas ad carradas xv, silva infructuosa, arbores olivarum dlxxx, unde fieri potest de oleo libras mdcviii. Est molina i communa, de parte quarto veniunt in anno modia iv. Prebendarii infra curte inter masculos et feminas v, torcula i ad oliva torculandum, inde venit in anno de oleo libras lx, de frumento modia xv, segale modia xvi, spelta modia viii, leguminis modia i, mileo modia ix, panico modia v, milega modia xxiv. Hoc est modia lxxxii; vino anforas xvi, boves iv, et minores iv, porcos xviii, oves xxviii, capra i, aucas ii, pullos xvi, formaticos xvi, lanas libras xviii, oleo libras xx. Sunt sortes v, super quas sedent servos x; quatuor ex ipsis reddunt vinum medium, pullos xx, ova c, de rus modia xx; et facit *d* unusquisque in ebdomada dies iv. Et sors una, super quam sedet manentem i, qui reddit de grano modia iii, vinum medium, berbicem i, denarios xxx, de rapas modium i, fava steria i, scandoles cccc.

Beneficium Roadperti scarii est sors una integra, super quam sedent servos iv, qui reddunt de grano modia v, vinum medium, porcum i, berbices ii, pullos ix, ova xl, et facit unusquisque in ebdomada *a* dies iv, castaneis modia viii. Sortes ii, super quas sedunt liberi v, qui reddunt modium tercium, vinum medium, berbicem i, pullos xii, ova lx, denarios xviii, et facit unusquisque dies i in ebdomada.

In curte Tevoncio casas iii, caminata i, terra arabilis ad seminandum modia cl, vinea ad anforas xviii, pradas ad carradas xii, silva infructuosa, molina i, hunde venit de grano modia vi. Prebendarii infra curte inter masculos et feminas ix, de frumento modia xv, segale modia xvi, ordeo modia xv, de spelta modia xv, legumines modia iii, mileo modia xlv. Hoc sunt modia cviii; vino anforas ix, boves iv, porcos x, aucas vi, pullos xl. Et sunt sortes viii, super quas sedent manentes x, et unus de ipsis redit de vino urnas iii, et faciunt unusquisque in ebdomada dies ii.

In curte Infleures casas ii, caminatas iii, terra arabilis ad seminandum modia cxl, vinea ad anforas xv, pratas ad carradas xii, silva infructuosa, molina i, qui reddet de grano modia x. Prebendarii infra curte inter masculos et feminas x, de frumento modia xx, sigales modia xx, de ordeo modia xii, de spelta modia xv, de leguminis modia iii, mileo modia l, panico modia ii. Hoc sunt insimul modia cxxx, vino anforas x, boves iii, porcos xv, aucas v, pullos xxx. Et sunt sortes xi, super quas sedent manentes xii, qui faciunt unusquisque in ebdomada dies ii. Sorte absente i, qui reddit in anno caseo libras xi, denarios viii.

In curte Mariano casas ii, caminatas iii, terra arabilis ad seminandum modia cl, vinea ad anforas xxxv, pratas ad careadas xx, silva ad saginandum porcos c, molina i, unde veniunt de grano in anno modia xii. Prebendarii infra curte inter masculos et feminas ix. De frumento modia v, segalem modia lii, de ordeo modia vi, de leguminis modium i, de mileo modia lxx. Hoc sunt modia cxxxiv; de vino anforas xxiv, boves iii, porcos xxxv, hoves xii, capras iv, aucas iii, pullos xx, formadicos . . . . de lana libras xii. Et sunt sortes vii, super quas sedent servos xi; faciunt unusquisque in ebdomada dies iv. Et sunt alias sortes xi, super quas sedent liberi homines xi; octo ex ipsis faciunt in ebdomada dies iii; et iii ex ipsis faciunt in ebdomada dies ii, et reddent de argento denarios xv. Et sunt sortes iii, super quas sedent manentes iii, qui reddent de grano modium tercium, vinum medium, vomeros v. Sorte absente i, unde veniunt in anno de grano modia vi, de vino anforas ii.

In curte Magonivico casas iv, caminatas ii, terra arabilis ad seminandum modia ccc, vinea ad anforas lxx, pratas ad carradas xxv, silva ad saginandum porcos xv, molina i, qui reddit in anno de grano modia xv. Prebendarii infra curte inter masculos et feminas xxx; de frumento modia lxx, de sigale modia lxxii, de spelta modia xx, de ordeo modia lxx, de leguminis modia vi, de mileo modia lx. Hoc sunt insimul cclxxx, de vino anforas xl, asinum i, boves viii, porcos xxx, oves xviii, capras xvii, aucas xiv, pullos xlv. Et sunt sortes vi, super quas sedent manentes xii, qui reddent insimul de grano modia lx,

(1) *Genitium* o gineceo, edificio in cui stavano le donne a lavorare, specialmente la lana. *Piseles*, nelle leggi di Rotari, art. 221, era chiamato il gineceo reale, ove dal gastaldo o sculdascio del re inchiudevasi quella donna libera, che avesse sposato uno schiavo, senza che i di lei parenti l'avessero perciò uccisa o cacciata fuori della provincia, come prescrivevano le leggi. Il gineceo reale era nella corte del re.

vinum medium, pullos XII, ova LX, et faciunt in anno opera dies CXL. Et sunt sortes III, super quas sedent libellarii III, qui reddent de grano modium tercium, vinum medium, pullos VI, ova XXX, et facit unusquisque in ebdomada dies III. Et sunt sortes IX, super quas sedent agellarios IX, qui reddent berbices IX, sarciles III, pregales V, et facit unusquisque in ebdomada dies III. Sortes absentes IX, qui reddunt de grano modium tercium, vinum medium. De beneficio Benigni scarii abet eciam sortem absentem I, qui reddit in anno de grano modia XII, de vino anforam I.

In curte Obeningus casa I, caminata I, terra arabilis ad seminandum modia XC, vinea ad anforas IX, pratas ad carradas VII, silva ad saginandum porcos XL. Prebendarii infra curte III, de frumento modia IV, de segale modia XXVII, de mileo modia XX. Hoc sunt modia LI; de vino anforas X, boves II, porcos X, aucas II, pullos X. Sortes III, qui reddent de grano modium tercium, vinum medium, pullos IV, ova XX, denarios XI; unus ex ipsis facit in ebdomada dies III, et illi alii dui faciunt in ebdomada dies II. Et sunt sortes III, super quas sedent manentes III, qui reddunt de grano modium tercium, vinum medium, pullos VI, ova XXX, denarios XIX, et ex ipsis dui faciunt in ebdomada diem I. Sortes absentes IV, qui reddent de grano modium tercium, vinum medium, pullos VIII, ova XL, denarios XXII. De beneficio Stabilis scarii habet etiam sortem I, unde venit ei de grano modia V, denarios XXX.

In curte Wassaningus casas II, caminata I, terra arabilis ad saginandum modia XXX, vinea ad anforas XV, prata ad carradas IV, silva ad saginandum porcos XX, de erbatico denarios VI, de caseo libras VI, sarcilem I. Prebendarii infra curte inter masculos et feminas VII, de frumento modia VI, de segale modia XLIII, de ordeo modia III, de mileo modia XXV. Hoc sunt modia LXXIII; de vino anforas XIV, boves IV, porcos VIII, aucas III, pullos XX, paffa de larto I (1). Sorte una, super quam sedet servus I, qui reddit de grano modium tercium, vinum medium. Et sunt sortes III, super quas sedent manentes III, qui reddent de grano modium tercium, vinum medium, pullos VI, ova XX, denarios XXX, et faciunt in anno opera LXIII. Sortes absentes IV, unde venit in anno de grano modia XVIII, de vino anforas III, denarios XXXV, pullos V, ova XXV, hoc est de manentes de grano modia XLVI, de vino anforas XIII, pullos XI, ova LV, denarios LXV, opera LXIII. Beneficium Petri scarii habet etiam sortem I, qui reddit in anno de vino anforas II, pullos II, ova X, denarios VI, ferro libras CXXX.

In Valcamoniga curte in Bradellas casa I, caminatas II, terra arabilis ad seminandum modia XL, vinea ad anforas XXIII, pratas ad carradas XL. Prebendarii infra curte inter masculos et feminas XVI, de frumento modia III, de segale modia V, de mileo modia XX, de panico modia X. Hoc sunt modia XXXVIII; de vino anforas L, boves IV, vaccas VII, vitulos VI, porcos XXIX, oves CCCCLXXXII, capras VIII, pullos XXI; et de erbatico venit de argento solidos VIII et denarios IV, et de uno porto venit solidos VI. Et sunt sortes LIII, super quas sedent servos LXXXIII, qui reddent toti insimul de vino anforas LX, de argento libras VI et solidos XI et denarios VI, berbices LXXV, agnum I, formaticos LXXXVI, de lana vellos LXVII, de ferro libras LX, restas de cibullas XIV, luminaria de casa factas LX, sagellum I ad opus pastores, ligna carradas XXX; et de suprascriptis manentes XXVI faciunt opera, quantum mandat illorum magister, et sunt de ipsis V, qui mandatum portant. Et sunt sortes II, qui reddent ad fictum anforas V, berbices VIII, formaticos X, sortes absentes VIII, qui reddent ad fictum de grano modia V, staria II, de argento solidos VIII. denarios VI, berbices II, formaticos III.

In curte Sure casa I, caminata I, terra arabilis ad seminandum modia XL, vinea ad anforas X, prata ad carradas XXX, molina I, qui reddit modia X; prebendarii infra curte inter masculos et feminas XXIX, de frumento modium I, segale modia V, de ordeo modia II, de mileo modia XXX, de panico modia VIII. Hoc sunt modia XLVI; de vino anforas VI, boves V, porcos XXX, oves CCXXX, capras VI, pullos XX.

In curte Clusune casa I, caminata I, terra arabilis ad seminandum modia L, pratas ad carradas XL, molinas II, qui reddunt de grano modia XX. Prebendarii infra curte inter maiores et minores XXVIII, de frumento modia III, de segale modia X, de ordeo modia IV, de mileo modia IV, de panico modia IV. Hoc sunt modia XXV; boves IV, porcos XX, oves CLXII, capras IV, pullos XX. Hoc est summa de sortis et de censa, quod de supradictas curtes annis singulis de Valcamonica venire debet, hoc est de grano modia V, staria II, berbices LXXXVI, formaticos C, de vino anforas LXV, de argento libras VII cum solidos XIII, de lana vellos LXVII, de ferro libras LX, restas de cibullo XIV, luminaria de rasa factas LX, de ligno carradas XXX.

In curte Tontolfi cappella I cum altarios III, cum pallias lineas VI, coportarii III, evangelium I, ebtaticum I (1). epistulas Pauli, calices stangneos II, patenas II, turibulum aereum I, campana I; casa I, caminata I, terra arabilis ad seminandum modia XXXVI, vinea ad anforas X, pratas ad carradas II, arbores olive VI. Sorticellas in qua sunt iugaes III, qui reddunt de grano modium quartum, de vino pars tertia, pullos II, ova X, opera in anno XII.

In curte supranominato casas III, caminata I, terra arabilis ad seminandum modia CCC, vinea ad anforas XXX, pratas ad carradas XV, silva ad saginandum porcos C. Prebendarii inter maiores et minores XIV, boves IV, porcos L, aucas XII, pullos XXX, de frumento modia CXX, de segale modia LXV, inter ordeo et avena modia XXXV, de leguminis modia XV. Hoc sunt insimul modia CCXXXV; vasas apium IV, et sunt manentes XI,

(1) *Paffa* o *baffa*, secondo il dialetto veneto odierno, è un dato pezzo di lardo, carne, burro, ecc.; qui però questa voce è usata per indicare *mezzina di lardo*, chiamata anche *scotennato*, *mezzana*, *ventresca*, *lardone*, ecc.

(1) *Eptaticus* o *Heptaticus* chiamavansi i primi sette libri del Vecchio Testamento, detti anche *Eptateuco*, contenente il Pentateuco di Mosè ed i libri di Giosuè e dei Giudici.

qui reddunt de grano modium quartum, de vino tercia pars, de argento solidos v, pullos xxii, et est sors media.

In curte Gummolfi casas iii, caminatas iii, terra arabilis ad seminandum modia clx, vinea ad anforas xv, pratas ad carradas vi. Prebendarii viii, boves iii, porcos l, aucas vi, pullos xx, molinas ii, unde exit de grano modia xl; mannentes iii, qui reddunt de grano modium quartum, de vino pars tertia, pullos vi, ova xxx, et sorte absente modia; opera in omni ebdomada dies vi, de frumento xxxv modia, inter ordeo et avena modia xv, de leguminis modia v; hoc sunt insimul modia lxxxi.

In curte Gutus casa i, terra arabilis ad seminandum modia lx, vinea ad anforas v, pratas ad carradas ii, silva ad saginandum porcos x. Prebendarii vi, boves iii, porcos vi, pullos x; est ibi frumento modia iv, de segale modia v, inter ordeo et avena modia x, de leguminis staria ii. De beneficio Kisulfi scarii de curte Toutulfi habet etiam sortem unam, super quam sedet libellarii nomine.

In curte Marcharegia est cappella i, quae pertinet media ad supradictum monasterium, et sunt ibi altaria iii, palii sirici v, linei v, cooporturii iii, calices stangnei ii, patenas ii, evangelium i, prophetarum i, epistolas Pauli. Et casa i, terra arabilis ad seminandum modia xl, vinea ad anforas v, pratas ad carradas ii, silva ad saginandum porcos xv, molina i, unde exiit de grano modia xii; manentem i, qui reddit de grano modium quartum, de vino pars tertia, pullos ii, ova x, de argento solidos ii, et habet sortem absentem i.

In supradicta curte Marcharegia casas iii, caminatas ii, terra arabilis ad seminandum modia ccc, vinea ad anforas xxx, pratas ad carradas x, silva ad saginandum porcos c. Prebendarii infra curte ii, boves ii, porcos xxv, aucas viii, pullos xl; de frumento modia xxxii, de segale modia lxv, inter ordeo et avena modia xxxiv, de leguminis modia vi. Hoc sunt cxxxii; manentes viii, qui reddunt de grano modium quartum, de vino pras tercia, pullos xvi, ova lxxx, denarios lii; faciunt per ebdomada dies xiv, et est sors absens i. Et beneficium Rodeverto canabario habet sortem i, supersedet per liber, unde exiit de grano modius quartus, de vino pars tercia, pullis ii, ova x, denarios viii.

In curte Capadello casas ii, caminata i, terra arabilis ad seminandum modia cl, vinea ad anforas xx, prata ad carradas iv, silva ad saginandum porcos xx. Prebendarii ii, boves iv, porcos xxxv, capra i, aucas vi, pullos xxx; de frumento modia xl, de segale modia xxxv, inter ordeum et avenam modia xxx, de leguminis modia viii. Hoc sunt insimul modia cxiv. Et est lacus unus et alterus medius ad piscandum, et illa piscatio tota ad monasterium erit ducta. Vasa apium ii. Sunt manentes ii, qui reddunt de grano modium quartum, de vino modium tercium, denarios xviii, pullos iv, ova xx. Et sunt sortes absentes iii, qui faciunt tantumodo dies iv in ebdomada.

In curte Cubolas casas ii, caminata ii, terra
a arabilis ad seminandum modia cxx, vinea ad anforas xv, prata ad carradas v, silva ad saginandum porcos c. Prebendarii vi, boves vi, asina i, aucas vi, pullos xxx; de frumento modia xxiv, de segale modia xxvi, inter ordeum et avenam modia xvi, de legl. modii ii, quod fiunt insimul modia lxviii; vasa apium ii. Sunt sortes integros ii et medio, super quas sedent manentes iii, qui reddent de grano modium tercium, de vino pras tercia, denarios xvi, pullos vi, ova xxx, opera in ebdomada v. Et sortes absentes ii, unde venit de omni labore medietas in dominicum.

In curte Rivariolas est capella i, altaria ii, panni sirici iii, linei x, calix stagneum i cum patena i, platenea linea i, alba i, coronas aereas ii, turibulum aereum i, missalem i, lectionarium i, psalterium i.
b Et casas ii, caminatas ii, terra arabilis ad seminandum modia xxxix, prata ad carradas iv, vinea ad anforas ii, boves iv, porcos ii, oves vii, aucas ii, pullos xx, vasa apium xiv, de grano modia xx. Et est ibi terra infructuosa ad seminandum modia xxv.

In curte Riveriola casas iv, caminatas iii, terra arabilis ad seminandum modia ccccLxx. Est etiam terra infructuosa, quae ad seminandum non est, vinea ad anforas lxx, prata ad carradas xliv, silva ad saginandum porcos dlx. Prebendarii infra curte xxv, boves vii, vaccas, asinas ii, porcos xcii, oves ccc, capras xiii, aucas xxii, pullos l, formaticos xv; de frumento modia lxxvii, de segale modia ccxvii, inter ordeum et avena modia xlii, de leguminis modia ii; sunt insimul modia cccxxxviii. De erbatico pul-
c los xxiv, ova l, opera xv, manentes xii, qui reddunt de grano modium quartum, de vino tercium, pullos xxiv, ova cxx, de argento solidos ix, opera in ebdomada dies xxiv. Est porcarius i, cum uxora sua, cum infantis vi, et habet sortem i pro annona et vestimenta. In ipsa parte potest seminare modia xxxvi, vinea ad anforas vi, silva ad saginandum porcos xxxvi. Et beneficium Kario scario terra arabilis ad modia seminandum lxxxv, vinea ad anforas vi, silva ad saginandum porcos xxx, pratas ad carradas vi.

In curte Mantivado est capella i cum altariis iii, pannos siricos super altare ii, evangelium i, gestas ii, calices stagneos ii cum patenas ii, coronas aereas iii, cruces argenteam, casa i cum caminata i, terra arabilis ad seminandum modia xviii, vinea ad anforas iii,
d boves ii, porcos vi, aucas iv, pullos x, de grano modia viii, de molino i pars tercia, unde venit in anno de grano modia viii. Sors comune i reddit de grano modium tercium, vinum medium, pullos i, ova v.

In ipsa curte Mantivado casas ii, caminata i, terra arabilis ad seminandum modia xc, vinea ad anforas xv, silva ad saginandum porcos c, prebendarii v, boves iv, vaccas iv, vitulos ii, aucas xii, pullos xxx; de frumento modia viii, de segale xxv, de ordeo modia viii, de leguminis modium i, de vino anforas iii, porcos xxv, molina i, qui reddit in anno de grano modia xii. Est sors i, super quam sedent libellarii ii; et est sors absente i, qui reddet de grano modium tercium, vinum medium, pullos ii, ova x, opera diem i.

In curte casale Ermanfridi casa I, caminata I, terra arabilis ad seminandum modia CXX, vinea ad anforas XV, pratas ad carradas X, silva infructuosa; prebendarii VII, de frumento modia XX, de segale modia VIII, de mileo modia V, de leguminis modia III, de ordeo modia VIII, de spelta modia VI. Hoc sunt modia L; vino anforas II, vaccas IV, vitulus I, porcos VIII, aucas VI, pullos XX, sortes IV, qui reddent de grano modium tercium, de vino tercium. Hoc est de grano modia XL; de vino anforas IV, berbices IV, pullos VIII, ova XL, et unusquisque facit in ebdomada dies III.

In curte Bissarissu casas V, caminatas IV, terra arabilis ad modia CCCCL, vinea ad anforas C, pratas ad carradas XX, silva ad saginandum porcos CL. Prebendarii infra curte XVI, boves IV, porcos XLIII, aucas XV, pullos L; de frumento XXII, de segale modia LX, de ordeo modia XX, de alaga modia VII, de leguminis modia II. Hoc sunt insimul modia CXI, molinas II; inde venit in anno modia XX, portum I, inde veniunt in anno de grano modia XXX et denarios LX; et naves VI, unde veniunt in anno de sale modia XLII, solidos X. Sortes XI, super quas sedent manentes XI, qui reddunt de grano modium quartum. Cappella de supradicta curte Bissarissa altaria III, pannos VI, cooportuos IV, crucem desuper auratum I, calicem cum patena sua stagnei, planeta I; epistulas Pauli, psalterium I, antefinarium I, missalem I, gestas III, casas III, caminatas II, terra arabilis ad seminandum modia XXX, vinea ad anforas XV, silva ad saginandum porcos XVII; prebendarii IV, boves III, porcos III, aucas II, anetas II, pullos XV, de omni genere grano XVIII. Et est sors I, qui reddit de grano modium quartum, vinum medium, denarios VIII, opera in ebdomata I, pulli II, ova X.

In curte Castelluna est cappella I, altaria III, pannos super altarios VI, coronas aereas VII, turibulum I, codices III, calicem I, paneta I, alba I. Et casas II, caminata I, terra arabilis ad seminandum modia XX, vinea ad anforas X, silva ad saginandum porcos VI, boves IV, porcos V, capras II, aucas VI, pullos XX, de omni genere grano modia XXX.

Casas dominicas IV, caminatas III, terra arabilis ad seminandum modia CCC, vinea ad anforas XXV, pratas ad carradas XX, silva ad saginandum porcos CCL. Prebendarii XVI, boves IV, porcos LXVI, oves XLVI, aucas XX, pullos XL, pafilo de larto I, formaticos XV, de frumento modia LXVIII, de segale modia CXIV, de ordeo modia XXXVII, de alaga modia X, molinas II, unde veniunt in anno de grano modia XII. Hoc sunt modia CCXLII; manentes XV, qui reddunt de grano modium tercium, vinum medium, opera in ebdomada XXX, pullos XXX, ova CL, danarios XC. Sorte absentem I, inde venit de grano modium tercium.

Item de basilica sancti Salvatoris de Umbrusolo sunt etiam altaria III, pannis desuper altaria VI, crucem de auro I, calicem argenteum I, stangneum I, panetenas II, turibulum aereum I, alba I, campana I; casas IV, caminata I, terra arabilis LX, vinea ad
a anforas XXX, pratas ad carradas X, silva ad saginandum porcos XL; iuges VII inter campo et silva, inde venit de grano modium tercium, pullos II, ova X, boves IV, porcos XVII, capras VI, aucas IV, pullos XV, de frumento XVII modia, segale modia VIII, de ordeo modia IV, alega modia VII. Hoc est modia LXVII.

In curte Rivalta in primis cappella I, altaria III, panni sirici V, cooperturii III, cruces superaurata III, codices IV, campana I. Et casas II, caminatas II, terra arabilis ad modia XX, vinea ad anforas XX, olivas unde fieri potest de oleo libras XV, pratas ad carradas V, silva ad saginandum porcos VI, boves IV, porcos IV, aucas X, pullos XX; de frumento modia VIII, de segale modia XV, de ordeum et avena modia V; sunt modia XXVIII. Est manentes I, qui reddit de argento in
b anno solidos VIII.

In curte supradicta Rivalta casas IV, caminatas IV, terra arabilis ad seminandum modia CXL, vinea ad anforas LXX, pratas ad carradas XXX, silva ad saginandum porcos XL; prebendarii X, boves VIII, porcos L, aucas XX, pullos XL, de frumento modia L, de segale modia C, de ordeo modia XX, de alaga modia L, de leguminis modia II, molina I, unde veniunt modia XII, naves III, inde venit in anno de sale modia XX, et de grano modia XV, denarios XII. Hoc sunt insimul modia CCXXXVII. Et est lacus ad piscandum; et sunt sortes IX, super quas sedent manentes XIII, qui reddunt de grano modium tercium, vinum medium, pullos XXVI, ova CXXX, opera in ebdomada XX. Est unus liberus comendatus cum super..... qui reddit de
c grano modia II, pullos II, ova X, et facit in anno dies VI; et sunt sortes II, unde veniunt in anno solidos III. Beneficium Farakisi scarii habet etiam sortem I, ubi seminari potest modia XX, vinea ad anforas I, staria V, silva ad saginandum porcos X.

In curte Alfiano est capella I, altaria I, pallei sirici II, pannos lineos III, coopertoria III, calix stagneum I, patena I, corona aerea, turibulum I, campana I, misalem I, evangelium I, codices minores III, terra arabilis ad seminandum modia XVIII, prata ad carradas III, manentem I, qui reddit de grano modium tertium, vinum medium, denarios XXV, pullos II, ova X.

In supradicto curte Alfiano casas VI, caminatas VII, terra harabilis ad seminandum modia DCCCC, vinea ad
d anforas C, prata ad carradas L, silva ad saginandum porcos DCC. Prebendarii infra curte XLIX, cavallo I, pulletri indomiti V, iumentos XX, minores IX. Hoc sunt capita XXXVI, asina I, boves domitus X, iuvenco I, vaccas X, vituli V. Hoc sunt capita VI, porcos C, oves XC, kapras X, aucas XXX, anades III, pullos C; de frumento modia CXXX, de segale modia DXVI, de ordeo et avena modia CXV, de leguminis modia X. Hoc sunt modia DCCLXXI; formaticos XL, lana libras L, linum fascios X, vasas apum XX, molinas III, unde veniunt de grano modia XXX. Est portum I, unde veniunt de grano modia LX, et de silvamen XII; naves III, unde venit sal modia XXX, denarios XII. Et sunt sortes XL, super quas sedunt manentes XIV, cum ipso canevario, et sunt de ipsis VIII magistris ad

muros, et casas et butes (1) faciendum. Hec est redditus eorum de grano modium tercium, vinum medium, et ad fictum porcos xx, berbices xx, pullos lxx, de argento solidos x, opera in ebdomada dies xc. Sortes absentes xii, unde venit de grano modium tercium. Hoc est de supranominati manentes et de sortes absentes summa insimul ad fictum de grano modia cii, de segale modia xxx, porcos xx, berbices xx, pullos lxxiv, ova ccclxx, de argento solidos xii.

Est curticella i ad supra nominata curte pertinente in octavo; sunt etiam ibi casas ii, caminata i, terra arabilis ad seminandum modia xc, vinea ad anforas xx, prata ad carradas xx; prebendarii xv, boves vii, vituli ii, porcos xxiii, oves viii, capras v, aucas xiii, pullos xi, de frumento modia xxiv, de segale modia lx, de ordeo modia ix, de leguminis modium i. Hoc sunt insimul modia xciv; manentes ii, qui reddunt de grano modium tercium, vinum medium, pullos iv, ova xx, opera in ebdomada dies ii, et lana libras xv, de lino libras vi, formaticos v, vasa apum ii.

Capella in honore sancte Margarite dedicata altaria ii, pannos siricos ii, lineos iv, coronas aereas vi, calices stagnei ii, patenas ii, turibulum i; casa i, caminata i, terra arabilis ad seminandum modia xx, vinea ad anforas viii, prata ad carradas iv, silva ad saginandum porcos xl, boves ii, porcos iv, massarii iv, qui reddunt de grano modium tercium, vinum medium, pullos viii, ova xl, de argento solidos ii, et de eadem ecclesia veniunt in dominica solidos x.

In curte Gatariolo casas iv, caminatas iv, terra arabilis ad seminandum modia ccccxx, vinea ad anforas lx, pratas ad carradas xl, silva ad saginandum porcos ccc; prebendarii infra curte xx, boves v, porcos lxxvi, aucas xx, pullos lx; de frumento modia xlviii, de segale modia cxlii, inter ordeum et avenam modia l, de leguminis modia x. Hoc sunt modia ccli; et sunt manentes xviii, qui reddunt de grano modium tercium, vinum medium, porcos v, berbices viii, pullos xxxviii, ova clxxx, de argento solidos v, opera in ebdomada xxxii. Et est capella ad honorem sancti Petri, que dicitur Windigani, que pertinet de ipsa curte Galariolo, beneficium Odolfridi maioris.

In curte Albinago casa i, caminata i, terra arabilis ad seminandum modia cl, vinea ad anforas x, prata ad carradas l, silva ad saginandum porcos xx. Prebendarii xviii, molina i, unde venit de grano modia x. Sunt sortes iii, super quas sedent servos ii, et sunt libellarii ii, comendatus i, exiit inde ad fictum de grano modia xv; et dui ex ipsis reddunt de grano modium tercium, vinum medium, pullos x, ova l, opera in anno cccxl, de argento solidos ii, denarios iv.

In Insula curte sunt casas iv, caminatas ii, terra arabilis ad seminandum modia c, vinea ad anforas xl, prata ad carradas xlii, silva ad saginandum a porcos lxx. Prebendarii inter maiores et minores xx, boves vii, vitulum i, porcos liii, aucas vi, pullos liii, anedas iii; de frumento modia xxviii, de segale xxvi, de leguminis modia ii, inter ordeo et avenam modia xvi et dimidium; hoc sunt insimul modia lxxii et dimidium. Est portus unus, quod reddit in anno solidos x, et est piscaria una, qui redidit in anno solidos v, et de navis militorum veniunt in anno de sale modia xlviii et solidos ii cum denariis viii. Sunt manentes vi, qui reddunt de grano modium tercium, vinum medium, pullos vi, ova lxxx, solidum i, et faciunt in ebdomada dies viii. Sunt sortes absentes vi, qui reddunt in anno de grano modia xiii.

In curte Bersigo casas ii, caminata i, terra arabilis ad seminandum modia lxxv, vinea ad anforas xx, b prata ad carradas iii, silva ad saginandum porcos l. Prebendarii vii, boves iv, porcos xx, capras ii, aucas viii, pullos xxx; de frumento modia xx, de segale modia xvii, de leguminis modium i. Hoc sunt modia xxxviii. Est manentem i, qui reddit de grano modium tercium, pullos ii, ova x, et facit in ebdomada dies iii.

In curte Cigonaria est capella i, altaria vi, pannos siricos viii, lineos vi, calix cum patena stagnei, coronas ferreas vi, crucem argenteam i, turibulum aereum i, evangelia i, genesis i, psalterium i; vinea ad anforam i, prata ad carradas iv. Habet etiam in ipso curte supranominato Cigonaria casas iii, solarium i, terra arabilis ad seminandum modia cccxxx, vinea ad anforas x, prata ad carradas xv, silva ad c saginandum porcos cc. Prebendarii xix, de frumento modia xc, de segale modia ciii, de ordeo modia xc, fava modia x, boves v, vaccas viii, porcos li, aucas xii, pullos xv. Et sunt sortes x, super quas sedent manentes xxiii, qui reddunt de grano modium quartum, de vino tercia pras, et reddunt porcos viii pro solidos xi et dimidium, berbices viii pro solidos iv unusquisque, pullos ii, ova x, et facit unusquisque in ebdomada dies iii; et est molina una, unde veniunt in anno modia lii.

In curte Miliarina est capella i, altaria iii, pannos siricos ii, laneos ii, lineos xvi, calix cum patena stagnei, cannella ad comm..... argentea i, corona aerea i, cruces argenteas ii, turibulum i, ara i, casas ii, caminata i, terra ad seminandum modia xv, vinea ad d anforas xx, pratas ad carradas iii, silva ad saginandum porcos xl; de grano modia lv, boves ii, porcos xxviii, aucas ii, pullos xx.

In corte Miliarina casas x, caminatas ii, terra arabilis ad seminandum modia dxl, vinea ad anforas cxx, pratas ad carradas l, silva ad saginandum porcos duo milia; et veniunt ad censum de ipsa silva de grano modia v, de vino anforas v, et opera in anno xxx. Prebendarii infra curte xxi, boves vi, asinos vi, porcos clxxx, oves xl, aucas xii, pullos xx. Et sunt sortes xxx et media, super quas sedent xliv, et reddunt de frumento et de segale et de vino pras tercia, et de alio grano modium quartum. Et reddent porcos xliv, pro solidos xxx et medium, berbices xlii pro solidos x, denarios ii unusquisque, pullos ii, ova x,

(1) *Butes* sembrano le capanne campestri che costruiscono nei campi, onde riporvi le derrate o gli attrezzi rustici, secondo il senso che ha l'equivalente vocabolo francese.

et facit unusquisque in ebdomada diem I, et operas a cum carras XLI. Et sunt manentes III, que reddunt de grano et vino partem quartam et solidum I, pullos VI, ova XXX, et facit unusquisque in anno opera XII et angaria I. Est alio manente I, qui reddit de omni grano quartam partem et denarios IV, pullos II, ova X, angaria I. Sunt aldiones IV, que reddunt de frumento et vino terciam partem, et de alio grano partem quartam, pullos VIII, ova XL, et unusquisque facit in ebdomada diem I. Est aliam manentem I servile, et reddit pullos II, ova X, et facit in ebdomada diem I.

Capella in honore sancte Marco dedicata, habens altare I, panni altaris plata I, panneos lineos I, evangelium I, missalem I, antefonarium I, calix cum patena stagnei, crucem argenteam I, corona aerea I, fer- b reas III, turibulum I; et casa I, caminata I, terra ad seminandum modia XXX, vinea ad anforas VIII, de omni genere grano modia XXVI, boves II, inter porcos et oves et capras XIV; et est manentem I, qui reddit de grano et de vino pars quarta, pullos II, ova X, opera media diem I.

In curte de sancto Marco casas II, caminata I, terra arabilis ad seminandum modia XL, vinea ad anforas XX ,silva ad saginandum porcos XV, boves II; manentes III, qui reddunt de grano modium quartum, vino pars tercia, pullos VI, ova XXX, opera in ebdomada diem I.

In curte Laureto casas caminatas III, terra ad seminandum modia XVIII, vinea ad anforas VI, silva ad saginandum porcos XXX; prebendarii V, piscatio I, c unde venit de argento libra I in anno. Sunt infra curte porcos XVII, pullos XL; et sunt sortes VII, super quas sedent manentes VIII, qui reddunt de grano modium quartum, de vino tercia pars, porcos VII pro solidos VII, berbices VII pro solidos II et denarios IV, pullos XVI, ova CLX, opera in ebdomada unusquisque diem I.

In curte Flosola casas II, terra ad seminandum modia CLX, vinea ad anforas XX, pratas ad carradas L; prebendarii VIII, boves II, porcos XXIX, aucas VIII, pullos LXVIII, de omni genere grano modia XX. Et sunt manentes VIII, qui reddunt de grano et de vino pars quarta, pullos XVI, ova CLX, et facit unusquisque opera diem I in ebdomada. Et est manentes I, qui reddit de grano modium quartum, pullos II, ova X. d Et est manentes I, qui reddit de frumento et de segale modium tercium, et de alio genere grano modium quartum, vinum medium, porcum I uno solido valentem, berbicem I pro denarios IV.

In curte infra civitate Plasentia est capella I communa cum Aragiso vasso Buathonis episcopi (1); medietas ad supra nominatum monasterium pertinente altaria II, pannos siricos XIII, lineos IV, crucem superauratam I, de auricalto II, calix argenteus I, stagnei II, patenas III, coronas III, turibulum I, evangelia I, missalem I, psalterium I, codices III, casula linea I, manigas II, curtinas II. Casas III, caminatas III, terra arabilis ad seminandum modia XL, vinea ad anforas XII, prata ad carradas X, boves III, vaccas II, vitulum I, porcos XX, oves III, capras II, pullos XX, de grano modia XLVIII, de vino anforas IX; et sunt manentes IV, qui reddunt de grano modium tercium, vinum medium, pullos XII, ova LX, denarios XXXVII.

In supranominata civitate est in curte dominica casas II, caminatas II, terra arabilis ad seminandum modia CC, prata ad carradas VII, silva infructuosa, qui tenet in longitudine miliarium medium; prebendarios VII, bovem I, porcos XIII, capras III, pullos XX; de grano modia CXL, massarios liberos IX et servos II, qui reddunt insimul de grano modia CX, de vino anforas IV et congias IV, de argento solidos III et denarium I, pullos II, ova X. De alpa I pro erbatico, de caseo libras C.

In curte Cinctura est cappella I communa cum supradicto Aragiso, in qua invenimus altaria III et crucem auream I cum reliquiis sanctorum, et de sirico cooperimenta altarium pannos XXXV, linei XX, coronas argenteas et deaureatas III, et in una corona crux aurea I, et in duabus alteris cruces III pendebant de vitro factas et cum argento paratas, et alteras coronas III de ero factas et deaureatas, et ferrea I. Calices stagneos II et patena I, planetas lineas II, manigas II, missalem II, lectionarium I, antifonarium I, codices minores VI; casas IV, caminatas I, terra arabilis ad seminandum modia LX, vinea ad anforas XV, prata ad carradas V. Prebendarii IV, boves IV, vaccas II, vitulum I, porcos XII, oves IX, capras IV, pullos XXVIII, auca I; de grano modia C, de vino anforas X, manentes I, qui reddit de grano modium tercium, vinum medium, pullos IV, ova XX, denarios VI, opera in ebdomada dies III.

In curte Cinctura casa I, caminata I, terra arabilis ad seminandum modia CXX, vinea ad anforas IV, pratas ad carradas XII, silva ad saginandum porcos XL; prebendarii VII, boves IV, porcos XIII, capras VIII, aucas III, pullos XX, formaticos IX, et de omni genere grano modia CXXX, manentes liberi V, qui reddunt de grano modium tercium, vinum medium, pullos XII, ova LX et denarios XXI. Et IV ex illis in ebdomada diem I, et unus in anno opera VI; et sunt sortes III, super quas sedent servos VI, et unus de his reddit de grano modium tercium, vinum medium, et reddunt insimul pullos VI, ova XXX, denarios VI. Et sunt sortes IV, et reddunt insimul modia XXX. Inter liberos et servos qui reddunt de grano modia C, et de vino anforas X, conzias VI, pullos XVIII, ova XC, et de argento solidos II, denarios III.

In curte Isula Rosberga casa I, caminata I, teias II, terra arabilis ad seminandum modia LXX, vinea ad concias II, pratas ad carradas II, prebendarii XI, boves II, porcos III, pullos XX, de grano modia XLV, manentes II, qui reddunt de grano modium tercium,

(1) Questo nome non trovasi nell'Ughelli; teneva sul principio del sec. X la sede di Piacenza Guido, ordinato nell'a. 904, succeduto ad Everardo. Un Valtone era vescovo di Rimini sul finire del sec. IX, cui il Papa Giovanni VIII mandò legato a Milano con Giovanni vescovo di Pavia, onde assistere all'elezione dell'arcivescovo. Non credo che a questo riferiscasi la carta, che non essendo originale, non può fornire dati sicuri nè sufficienti per sciogliere questo punto oscuro. Forse nell'atto primitivo leggevasi *Guitonis* o *Witonis*.

vinum medium, pullos IV, ova XX et de argento solidum I. De loco quae dicitur Capursa, terra ubi seminare potest modia LXX, si andatio Padis non tollit; vinea ad anforas II, prata ad carradas VI, silva ad saginandum porcos LX.

Et sunt manentes VI montenarii in finibus plasentini, qui reddunt de grano mixtura modia CXX, et de argento solidos II, denarium I. Et est portum I, inde veniunt in anno libras V de argento.

In finibus parmensis est curticella I, casa I, terra ad seminandum modia LXX, vinea ad anforas VIII, prata ad carradas VII, silva ad saginando porcos III, prebendarii VIII, molina I, et de alia molina de parte quarta, unde veniunt in anno de grano modia L. Et sunt ibidem boves II.

In curte Barbada est capella I, altaria III, panni sirici IV, linei IV, coronas aereas III, cruces argenteas II, calix cum patenea I stagnei, casa I, caminata I, terra ad seminandum modia XL, vinea ad anforas XV, prata ad carradas VI, silva ad saginandum porcos XX, prebendarii V, boves II, vitulum I, porcos XIII, capra II, aucas III, pullos XV; libellarium I, qui reddit de grano modium tercium, vinum medium, pullos II, ova X, denarios V, opera in anno XII; et est unus liberus commendatus, qui reddit de grano modia II, de vino congias II, opera in anno XII.

In supradicto curte Barbadae casa insolarita I, et casas terrenas V, caminatas III, terra arabilis ad seminandum modia CCC, vinea ad anforas LXX, pratas ad carradas C, silva ad saginandum porcos DCCC, et de ipsa silva de ligno sico; veniunt in anno pullos LX, et opera in anno LX. Est molina una, inde veniunt in anno de grano modia XX; prebendarii XVIII, boves VI, vacca I, porcos LXX, oves X, aucas XI, pullos XX, de frumento modia XLVII, de segale modia CLXVII, inter ordeo et avena modia CXL, de legumis modia XIV, staria V, de mileo modia CLXX. Hoc sunt insimul modia DXXXIII; de vino anforas XXIV, et sunt manentes XVII, qui reddunt de grano modium tercium, vinum medium, porcos V, et duo ex ipsis faciunt in ebdomada dies III; et sunt serviles IV, qui reddunt de grano modium tercium, vinum medium, pullos IV, ova XX, denarios XXX. Et sunt tres liberi commendati, qui reddunt berbices III, et opera in anno dies VIII fenum segandum; et est unus liberus commendatus, qui reddit de grano modia II, pullos II, ova X et opera III ad fenum secandum, et unus liber facit dies III ad fenum secandum; et sunt libellarii VIII, et III ex ipsis qui reddunt de grano modia XXXI, denarios XVII, pullos VI, ova XXX; et unus ex his de grano reddit modium tercium, pullos II, ova X, denarios XII, et opera in ebdomada diem I. Et unus ex ipsis reddit de grano modium tercium, vinum medium, pullos II, ova X, solidum I. Et unus ex his reddit de grano modium tercium, vinum medium, pullos II, ova X, denarios II. Et unus ex supradictis VIII, qui reddit de grano modium tercium, pullos II, ova X, denarios VI. Et sunt sortes absentes IV, inde venit de grano in anno modia XIV, de vino anforas I, pullos IV, ova XX, denarios X. Et sunt aldiones III,

a qui mandatum tantumodo portant. Sunt etiam manentes servos XX inter libellarios et liberos comendatos, et aldiones XVI. De his supradictis sive de liberos vel servos aut de sortes absentes etiam de molina I ad fictum modia LXXIII, et porcos VI berbices II, de vino anforas III, pullos LXXVI, ova CCCXC, de argento solidos XI. Est corticella I ad supradictam curtem pertinens, habet etiam casam I, caminatam I, teias II, terra arabilis ad seminandum modia LXX, vinea ad anforas X, pratas ad carradas IV, prebendarii IV, boves II, vitulum I, porcos IV; de grano modia LX, vino anforas III, et est molina I, inde veniunt in anno de grano modia XV; et est unus liber commendatus, qui facit dies II in ebdomada. Libellarius unus, qui reddit de grano modium tercium,

b vinum medium, pullos II, ova X, denarios V, opera in ebdomada diem I. In Rubiano libellarios II, qui reddunt de grano modium tercium, vinum medium, pullos IV, ova XX, denarios XXX. Beneficium canabario Leoni habet etiam sortem unam.

In ecclesia sancti Petri pupplica sunt etiam in eadem altarii III, panni sirici III, linei VIII, coopertorii III, calices stagneos III, patenas III, alba I, corona argentea I, turibulum I, codices VI, campana I; casas II, caminatas II, terra arabilis ad seminandum modia L, vinea ad anforas XL, prata ad carradas XX, silva ad saginandum porcos LX, de frumento modia XL, de segale modia XXX, ordeo modia X, alaga modia II, de leguminis modia VII. Caballi II, boves VI, vacca I, ircos III, porcos XXIV, aucas X, pullos XX. Et sunt

c sortes IV, super quas sedent manentes VI, qui reddunt de grano modium tercium, vinum medium, pullos XVI, ova LXX et denarios XVI, et faciunt in ebdomada dies VI.

Sunt etiam in Genua homines liberi V, qui reddunt de caseo libras CCXL. Et sunt etiam in Eboregia homines liberi XX, qui reddent de mel libras L. Et sunt in Siurio homines liberi VIII, qui reddunt de mele libras CCXXX. Et sunt in Chama manentes XIII, qui reddent de sirico libras X, et de ipsis in Papia ducitur, et ibi venundabitur ad solidos L. Est etiam portus unus in Papia, quod reddit in anno de argento libras XV. Beneficium Kebaharti cappella in vico, quae vocatur Celladica, altare I, pannos siricos VIII, linei VIII, coronas aereas III, calix cum

d patenea I, evangelium I, casas III, caminata I, terra ad seminandum modia XXX, vinea ad anforas XL, de grano modia XLII, de vino anforas XXVI, boves IV, porcos XXI. Et sunt manentes II, qui faciunt in anno dies C, et reddunt pullos IV, ova XX. Ista capella pertinet de supradicta curte Alpiano.

In monasterio Sextuna ecclesias II, in una altaria III, et in altera I, capsa argentea super aurata et gemmis paratam cum reliquiis sanctorum, et alteras capsas III cum reliquiis tres aere paratas, et quartam fustea; cruces aureas cum reliquiis et petris paratas III, anulos aureos II, unum ex his cum reliquiis; calices argenteos III, patenas argenteas III, offertoria argentea II, coronas aureas IV et quinta de stagno, christallos II, inaures deaureatos IV, turibulum

aereum I, pannos siricos ad paramentum altarium XIV, pannos lineos XIV, coopertoria altarium linea XVI, planetas III, camisias II, stolas IV, mappulas III, corporales VIII, plumatias II, unum de sirico et alterum lineum, curtinas IV, vellosi V, pannos de ara III, unum ad lecturium, alterum ad hostium, tercium ad sedendum; misales II, evangelium I, lectionarios cum evangeliis V, antiphonarium I, eptaticum plenarium I, commentarium super Lucam I, vita patruum libri II, epistola Iacobi I, volumen I, in quo erat Iob, Iudith et Hester; collectarium plenarium I, librum I de caritate et misericordia et timore Dei dicto cuiusdam. Passio Iulianae virginis liber I, sermones et ammonitiones Basilii ad monachos liber I, regulam sancti Benedicti, et carpsum de Esaie et Ezechiele quaternones IV; dialogorum pars I, interrogatione I cuiusdam, de creatione mundi liber I, martyrologium I, monachos XVII, libellarii II.

Invenimus etiam in eodem monasterio de terra arabilis ad seminandum inter totum modia CCLIX, de vinea ad modios francischos CCXLII, de silva ad incrassandum porcos LX; et sunt ibi homines, qui pro herbatico reddunt denarios XXXIII. De castanea silva possunt ibi collegere modia XII. Invenimus mansas integras XIX, super quas sedent servi XXII, qui faciunt in ebdomada tria opera; et si porcos et oves aut capras visi sunt habere, reddit unusquisque illorum caput unum et pullos II; et sunt pastores II, qui de ipsis mansis sortes II habent ad victum tantum et ad vestitum illorum, et sunt manentes . . . (*reliqua desunt*) . . . .

. . retro scriptum.

Inter maiores et minores CIX manentes, inter commendatis et libellariis, aldiones et servos sunt numero MCCCC. Sancti Marini curtem inter maiores et minores XLI, inter manentes et absentes MDCCCLXXVIII.

CCCCXX.

Ann. 906, 17 iunii.

Berengarii I Italiae regis diploma, quo privilegiorum deperditorum jacturam reparat monasterio placentino s. Resurrectionis, eique omnia bona confirmat.

MURATORI, *Antiq. Ital.*, Tom. III, col. 7.

Ex autographo in Arch. secreto Cremonae.

ROBOLOTTI.

In nomine omnipotentis Dei aeterni. Berengarius divina ordinante clementia rex. Si sacris et venerabilis locis sublevamen nostrae auctoritatis impendimus, et ad divinum ministerium exequendum opem ferimus, ab ipso, pro cujus amore id agimus, aeterne remunerationis praemia consequi nequaquam ambigimus. Quapropter omnium fidelium sanctae Dei ecclesiae, nostrorumque presentium scilicet ac futurorum noverit industria, qualiter per interventum Bertilae dilectissimae conjugis et consortis regni nostri Adelberga venerabilis abbatissa monasterii sanctae a resurrectionis Placentiae situm, quod olim Angilberga gloriosa imperatrix a solo construxit, lacrimabiliter nostram adiit maiestatem, eo quod per irruptionem paganorum et incuriam quorundam hominum quaedam praecepta ac instrumenta cartarum ipsius sancti loci dudum deperissent; super qua re humiliter nostram deprecata est pietatem, quatinus ob amorem Dei animaeque nostrae mercedem eidem sancto coenobio pro eisdem cartarum ac praeceptorum instrumentis hoc nostrae regiae auctoritatis et confirmationis preceptum fieri iuberemus. Nos vero tam praedictae nostrae conjugis, quamque et ipsius venerabilis abbatissae Adelbergae ratam estimantes petitionem, pro Dei ac sanctae illius ecclesiae amore, pro remedio quoque animae domni Hludowici gloriosissimi imperatoris nostri antecessoris, seu pro stabilitate regni b nostri a Deo nobis collati, hoc nostrae regalis auctoritatis praecepto censemus atque sancimus, quatenus prefata ecclesia sanctae resurrectionis monasterio omnia jura ad eandem pertinentia, res scilicet mobiles et immobiles, seu et mancipia, aldionibus ac aldianis, vel quicquid iuste et legaliter possidere visa est, tam ea que a nobis et ab antecessoribus nostris per precepta ibidem largita sunt, quam alia omnia, sive per cartolas donationis, offersionis, comparationis, comutacionis, seu quicquid ad eundem monasterium Angilberga gloriosa imperatrix filiaque sua Hyrmingardis in alimoniis monacharum ibidem Deo famulantium contulerunt, specialiter quidem cortem Wardistallam iuxta Heridanum positam in comitatu regiense, cum omnibus appenditiis suis mobilibus et c immobilibus, seu quicquid ad eundem monasterium pertinuit vel pertinere videtur iuste et legaliter, omnia et ex omnibus eidem sancto loco concedimus et confirmamus; et ut deinceps quiete possideat, sancimus, nullius hominis persona molestiam inferente, sed ita firmiter per hoc nostrum preceptum cuncta sua possideat, tamquam eadem cartarum et preceptorum instrumenta non fuissent omissa atque deleta. Et si quocumque tempore contentio aliqua orta fuerit, aut fortasse quisquam ex rebus ipsius monasterii subtrahere aliquid quaesierit, volumus et censemus, ut nostra tantum praesentia res et predia seu cunctas possessiones iuste et legaliter sibi vindicet. Contra quod nostrae concessionis et largitionis preceptum d si quis insurgere temptaverit, sciat se compositurum auri optimi libras centum, medietas camerae nostrae, et medietatem supra taxato monasterio. Ut hoc autem verius ab omnibus credatur, manu propria subter roboratum anulo nostro iussimus assignari.

Signum domni ( ) Berengarii serenissimi regis.

Ambrosius cancellarius ad vicem Adingi episcopi et archicancellarii recognovi et subscripsi.

(*L. S. cerei cum regis effigie*, *et epigrammate* BERENGARIUS REX).

Data XV kalendas iulii anno dominicae Incarnationis DCCCCV, domni vero Berengarii serenissimi regis XVIII, indictione IX. Actum Olonna in Christi nomine feliciter. Amen.

CCCCXXI.

Ann. 906, mense iulio.

Giseverlus de Suare vendit Hericade Isione aliquas petias terrae in Suare.

Lupus, *Cod. Dipl. Berg.*, Tom. II, p. 54.

Ex autographo in Arch. Cap. Cath. Bergom.

Finazzi.

† In nomine Domini. Regnante domno nostro Berengarius rex hic Italia anno nono decimo, mense julius, indictione nona. Constat me Giseverto abitator in villa Suare, eo quot accepi ad te Herico abitator in vico Isione ex genere francorum argentum solidos quadraginta, et pro quibus suprascriptis solidis vindo tibi vel ad tuis heredes .... loco qui brinio de casa et curte iuris mea de terra, que est posita in fundo Suare, qui dicitur sorte da Gaiperto, cum ex integris rebus et sorte ad eodem brinio pertinente, tam in monte quamque et in plano, seo et quatuor peciole, una ortiva et alia briniolo, et due vitate et campive in eodem vico Suare. Pecia urtiva locus ubi dicitur Annuilio, est ad fines a mane Sigeverti presbitero, a meridie sancti Julii, a sera sancti Julii, a montes via, et est tabulas quatuor. Pecia de priniolo........ abet fines a mane Gensoni presbitero, a meridie Vincencioni, a sera Seneperti, a monte sancti Alexandri, et est per mensura tabulas due. Tercia pecia quot est vidata et campiva, locus ubi dicitur Arusiano; fines a mane sancti Julii, a meridie Ilderadi, a sera Martini, a montes similiter, et est per mensura tabulas duodecim. Quarta pecia vidata et campiva locus ubi dicitur Arunda, inter adfines a mane sancti Julii, a meridie sancti Selvestri, a sera similiter, a montes Cresencioni, et est per mensuras tabulas octo. Has autem suprascriptis rebus, qualiter supra leguntur, una cum superioribus et inferioribus, cum finibus, terminibus, cum ingressores et accessiones suarum vindo ac trado ego qui supra Giseverto tibi Erici vel ad tuis heredes die presente, et faciatis exinde ad proprium quicquit previderitis pro suprascripto precio. Spondeo atque repromitto me ego qui supra Giseverto pro me et meis heredes tibi Erici vel ad tuis heredes suprascriptam vindicionem adimplere, et ab omni contradicente homine defensare; que si minimis defendere potuerimus, aut per nus ipsis vel a que summissa persona contra ire quesierimus, tunc componamus nos vobis suprascriptam vinditionem in duplo in ipsis locis, quale in tempore aput vos melioratas fuerit, quia sic inter nobis convenit. Actum civitate Bergamo.

Signum † manus Giseverti, qui hanc cartulam vindicionis fieri rogavit.

Signum † manus Vicencioni de Berges rogatus testes.

† Ego Gumpertus notarius rogatus subscripsi.

† Johannes clericus rogatus subscripsi.

† Arno rogatus subscripsi.

a † Gumpertus notarius scripsi, post tradita complevi et dedi.

CCCCXXII.

Ann. 907, 13 maii.

Gudepertus faber de Galiano in finibus comensibus spondet se submissurum jussibus abbatis monasterii Nonantulae, eique solvere falces ferreas.

Tiraboschi, *Stor. dell'Abb. di Nonant.*, T. II, p. 90.

Dozio.

Domino sanctissimo hac venerabili Petro abba sancti Silvestri sito Nonantolas, ego Gudepertus faber *b* filius quondam Martini, qui abitare videor in loco Galiano (1) finibus comensibus, de mea persona nascendo proprius pertinens ipsius monasterii sancti Silvestri sito Nonantola, presens presenti dixi: Manifestum est mihi, eo quod ego Gudepertus et Urso germano meo de nostris personi pertinentes (2) ipsius monasterii sumus, et debemus reddere a parte ipsius monasterii annualiter, tam pro personis nostris, quam et pro rebus illis, quas nunc abere et detinere videtur in nostro loco et fundo Galiano, vel pro reliquis locis anona segale modia quatuor, argentum solidos duo, pullos quattuor, ovas viginti, vino medietatem, et debemus facere operas ad balbianicas pratos (3) segandum iuris ipsius monasterii, seu

c (1) *Galiano.* Io credo non sia il Galliano in Pian d'Erba, ma il Galliano presso Cantù, antico e cospicuo centro d'una pieve di questo nome; nel che mi conferma quell'Andrea *de loco Canturi*, testimonio forse condotto da Godeperto a Pavia per averne consiglio nelle convenzioni da stipulare coll'abate. Il monastero di Nonantola, fondato come io credo dal Longobardo re Aistolfo nel modenese, o forse solo ampliato ed arricchito, od anche altrove da lui edificato presso ad un primitivo (V. Troya, *Cod. Dipl.* III, 447 e IV, 399), ebbe molti e vasti tenimenti: uno di questi era la corte di Pavia; fra que' beni e poderi, il cui centro d'amministrazione era in quella città, erano i tenuti da Gudeperto fabbro ferraio, e da suo fratello Orso a Galliano e in altri luoghi, *pro reliquis locis*, fra i quali alcuni piantati ad ulivi, e posti anch'essi, come pare, nel territorio comense; chè io non credo che quegli oliveti fossero a Balbiano presso il Po, nè in altri siti del territorio pavese.

Finibus comensibus. Galliano di Cantù è discosto poche miglia da Como, ma pure era allora, come fu sempre da poi, compreso nella diocesi di Milano, comechè ne' rapporti civili appartenesse allora all'agro comense.

(2) Nelle carte del x secolo è cenno di coloni liberi, *liberi homines*, di coloni aldii e di servi. Il Tiraboschi opina che Gudeperto *d* ed Orso siano da mettere fra gli aldii, comechè soggetti per nascita ad opere personali a pro del monastero, quali erano l'aver cura degli olivi, raccoglierne i frutti e premerne l'olio, e recarsi fino a Balbiano a segare i prati, oltre il pagamento di un annuo fitto in denaro e derrate. Ora l'abbate fa con essi un nuovo contratto, assolvendoli da quell'annuo canone, e imponendo loro invece che consegnino ogn'anno ai primi di maggio alla casa del monastero in Pavia quindici falci da prato coi manici loro, *pratariciae*, diverse, come è noto, dalle falci *messoriae*, fatte per mietere il grano; che vadano ancora coi figli loro a segar i prati a Balbiano, a raccogliere gli ulivi e far olio pel monastero, e ne ricevano, ogni volta che sia d'uopo, in casa loro il messo, e lo trattino il meglio che potranno; non consegnando le quindici falci, paghino in pena quindici soldi d'argento. Io penso che quelle falci lavorate a Galliano, se premevano all'abbate, avesser credito, e che fin d'allora fiorissero ivi ed a Cantù cotai lavori di ferro.

(3) *Balbianicas pratos*... *Balbianasca.* Io credo sia Balbianello a mezzodì di Pavia e sulla destra del Po in assai fertile terreno. Nel 1029 l'abate di Nonantola alienò con più altri questo podere per via di permuta, come da documento pubblicato dal Muratori, *Antiq. Medii Aevi*, Tom. V, col. 435.

debemus pergere ad olivetas, oleum dominicum recipere, adjuvare, qualiter necesse est. Sed vos domno Petro abba precipistis nobis pro anime nostre mercedem et pro nostro fatigio [1] pro eodem grano, vino, pullos, ovas et denarios, a ficto inde persolveremus vobis a parte ipsius monasterii pro omni kalendas magias falces prataricias bonas quindecim cum........... ferreas earum........... sicut necesse est segandum. Sed tales debeant esse ipsas falces prataricias, ut sint unaquaque longa pedes legitimos duos manualis ad mediocrem hominem, quod sunt duos pedes, semisses quattuor. Sicuti vestram jussionem ego Godepertus cum eodem Ursonem germano meo adimplere promitto, ut cunctis diebus vite nostre nos et filiis nostris ipsam quindecim falces prataricias cum suarum ..... ferreas pro omni kalendas magias hic Papie ad cella ipsius monasterii vobis vestrisque successoribus a parte ipsius monasterii pro ipso redito vel censo, sicut supra legitur, dare et adimplere seu persolvere promittimus, anteposito in omnibus, quod nos et nostris filiis easdem angarias et operas ad predictas pratas balbianasca segandum, et ad predictas olivetas iuris ipsius monasterii pergere, et inibi, quod necesse est, sicut antea fecimus, faciamus, et misso ipsius monasterio, quandoque necesse est, ad nostras mansiones recipiamus et suscipiamus onorabiliter iusta nostra possibilitate, sicut antea fecimus: nihil aliud vos nobis quesistis faciendum, nec nos facere promittimus. Et si illud fuerit, quod nos ipsas falces cum predictas....... sicut supra legitur, vobis vel vestro misso a parte ipsius monasterii pro predicto constituto omni kalendas magias non persolverimus, tunc componere vobis promittimus pene in argento solidos decem, ut in antea vobis persolvamus vel faciamus, qualiter vestra est voluntas atque peticio et iussio vestra. Ad memoriam retinendam duas breves uno tenore manibus vestris conroboratum et a testibus roboratum mihi Gaudeperto tradidistis, quia utraque partes inter nos convenit, et nostra est voluntas. Actum est hoc anno regni domni Berengarii regis Deo propicio vigesimo, tercio decimo die mensis magii, indictione decima.

Actum civitate Ticinum feliciter.

† Petrus abbas subscripsi.

† Adelgausus iudex domni regis teste subscripsi.

† Deusdedit iudex domni regis teste subscripsi.

Signum † manibus Andreverti filio Andree, et Marini filii quondam Madalberti, et Andree de loco Canturi testes.

Papius notarius interfui, et hunc brevem scripsi.

(1) *Pro nostro fatigio*, cioè *per nostra fatica* o *corresponsione*, voce frequente nelle carte dei sec. IX e X. Il Tiraboschi lesse erroneamente *futigio*.

CCCCXXIII.

Ann. 907, 10 iunii.

Petrus abbas monasterii nonantulani Petro judici concedit libellario nomine ad annos viginti novem bona ejusdem monasterii in Cirniaco, judiciaria laumellensi.

Tiraboschi, *Stor. dell'Abb. di Nonant.*, T. II, p. 93.

Ex autographo olim in Arch. Monast. Nonantulae.

Porro.

...... Petrus judex filius bone memorie...... in Dei nomine debeat dare, sicuti et a presenti dedit ipse Petrus abba eidem Petro a ficto sub censum reddendum libellario nomine usque ad annos viginti novem expletos, hoc sunt omnibus rebus illis juris nominati monasterii, que sunt positis super fluvio Ticino in loco et fundo Cirniaco, judiciaria laumellense [1], omnia et ex omnibus quicquid pars ipsius monasterio in predicto loco habere videtur in integrum; ea racione, uti amodo ipse Petrus et sui heredes usque in his viginti novem annis expletis .... omnibus rebus........ habere debeant .... inibi, aut ex frugibus earum rerum....... exinde annue Dominus dederit, quicquid voluerint, sine omni contradictione ejusdem Petri abbatis vel ejus successores, vel parti ipsius monasterii...... et meliorentur; nam non pegiorentur, et persolvere exinde debeat singulis annis ipse Petrus et sui heredes eidem Petro abbati ejusdem successores a parte ipsius monasterii pro omni mense novembris a fictos denarios argenteos bonos sex, dati hic civitate Papie ad cella ipsius monasterii aut ad ejus misso, aut super altario ipsius celle ponatur per se ipse Petrus aut suo misso. Alia superimposita eis non fiat. Pena vero inter se posuerunt, ut si quis ex ipsis aut successores vel heredes eorum non compleverint omnia, qualiter superius legitur, vel si exire aut menare voluerint ante nominatos annos expletos, componant pars parti fidem servanti pena in argentum solidos centum. Unde duo libelli uno tinore scripti sunt anno regni domni Berengarii regi Deo propicio vigesimo, decimo die mense junii, indictione decima.

Actum civitate Ticinum feliciter.

† Petrus judex domni regis in hoc libello a me facto subscripsi.

† Ego Johannes presbiter ex jussione domni abbatis subscripsi.

† Ego Upaldo rogatus teste subscripsi.

† Ego Leo rogatus subscripsi.

Signum † manus Aginonis ex genere francorum testis.

(1) La Lomellina prese il nome dall'antico castello di Lomello, e formava anticamente una giudicaria propria (V. Muratori, *R. I. S*, Tom. XI, p. 19). In seguito fece sempre parte della provincia di Pavia fino verso la metà dello scorso secolo, quando col trattato di Worms del 13 settembre 1743 fu ceduto da Maria Teresa al re Carlo Emmanuele III l'Oltrepò pavese con altri territorii.

Signum † manus Ardemanni vassallo nominati Petri abbati testis. a

Ego Petrus notarius scriptor hujus libelli post tradito complevi et dedi.

CCCCXXIV.

Ann. 908, mense januario.

Ursus servus episcopatus Bergomi episcopi permissione permutat petiam terrae cum altera episcopatus.

Lupus, *Cod. Diplom. Bergom.*, T. II, p. 59.

Ex autographo in Arch. Capit. Cath. Berg.

Finazzi.

† In nomine Domini. Regnante domno nostro Berengarius rege hic Italia anno vigesimo, mense ianuarii, indictione undecima (1). Dum Urso abitator infra civitate Bergamo et filio bone memorie Dominici, famulo (2) sancti Alexandri, episcopo bergomense postulasset domnus Adelbertus episcopus sancte bergomensis ecclesie, quod quedam pecia de terra clausuriba, constituta infra muros de eadem civitate, loco ubi dicitur a muro, iuris sancti Alessandri. . . . . . domnus Adelbertus episcopus ab eo Ursone susciperet de rebus suis una pecia de terra vitata, constituta infra eadem civitate locus ubi dicitur subtus sancte Achate, de qua res subtexerat domnus Adalbertus episcopus patrono suo sue clementie comutacionis nomine, ut dictum est, licentiam illi largire dignatus est comutandi. c Qui et ipse domnus Adelbertus episcopus ejus postulationem abaudire dignatus est missi, qui de sua presencia direxit, videlicet Garibaldus archidiaconus vicedominus de eadem civitate, ut ipso misso super easdem res accederet ad previdendum, ut si rectum esset, ipsam comutacionem faciendum. Tunc ipse misso una cum viris idoneis homines, corum nomina hic subter scripta esse inveniuntur, ambulaverunt super eadem pecia de terra, et previderunt et mensuraverunt, et eorum omnibus recte paruit, ut melioratam et ampliatam causam ipse Urso daret, quam ad suam partem reciperet. Est enim ipsa pecia de terra clausuriba, que pertinet de basilica sancti Alexandri, inter adfines a mane Benedicti cum suis consortes, a meridie sancti Vincenti et Ansperti, a sera et montes d via, et est per mensura tabulas quinque et pedes tres; ipsa vero pecia de terra, qui Urso dat ad pars sancti Alexandri, inter adfines a mane Gisemperti et Johanni presbiteris, a meridie ipsis Ursoni subservante, a sera Garivaldi, Constancioni et Giseverti, et est per mensura tabulas sex, extimacio facta. Tunc ipse domnus Adelbertus episcopus ipsa pecia de terra da pars sancti Alexandri tradavit eidem Ursoni abendum ipse vel suis heredes in causa comutacionis, et recepit da ipse Ursone ipsa pecia de terra vitata, sicut supra legitur, simili modo comutacionis nomine ad pars ipsius basilice sancti Alexandri ad abendum. Unde due comutaciones scripte sunt. Acto civitate Bergamo.

Signum † manus Ursoni, qui hanc comutacionem fieri rogavit.

† Garibaldus archidiaconus et vicedomni missus ut supra manus meas subscripsi.

† Agioaldo de Curno qui estimavi, manus meas subscripsi.

† Petrus de Tegie qui extimavi, et manus meas subscripsi.

b † Johannes de Ante qui extimavi, manus meas subscripsi.

† Johannes clericus avocatus rogatus subscripsi.

† Landefred scavino rogatus subscripsi.

† Ego Gumpertus notarius rogatus subscripsi.

Signum † manus Aribaldi de Curte nova teste.

† Petrus notarius scripsi, post tradita complevi et dedi.

(1) « Ex chronologicis notis huius chartae discimus (nota il Lupo) ea die mensis januarii, qua scripta fuit, nondum exorsum novum regni Berengarii annum ».

(2) « Vides homines etiam servilis conditionis praeter peculium terras etiam possessisse, quae tamen aliqua ratione dominis obnoxiae erant, easque sine eorundem permissione distrahere aut permutare nequibant, quod legibus ipsis Langobardorum sancitum erat ».

CCCCXXV.

Ann. 908, 16 aprilis.

Donatio facta ab Adalberto episcopo Bergomi canonicis sancti Vincentii de proventibus nundinarum, quae habebantur circa festum s. Alexandri.

Lupus, *Cod. Dipl. Bergom.*, Tom. II, col. 61.

Ex membrana in Arch. Capit. Cath. Berg. (1).

Finazzi.

Celestis munere majestatis ac superne gratia Dei dispensationis, ego Adelbertus humilis episcopus omnibus sancte Dei ecclesie fidelibus, presentibus scilicet et futuris notum fieri volo, Berengarium serenissimum regem nostrum videlicet seniorem pro Dei amore sueque remedium anime quandam ex proprii regni jure et dominio curtem juxta urbem Pergamum sitam, Murgulam quidem amnis secus eam decurrentis vocabulo noncupatam, sancte et venerande pergamensi ecclesie, cujus gregis utcumque divine pietatis adminiculo pastor indignus vocor, cum omnibus suis pertinentiis quodammodo ad se juste et legaliter tempore illo vergentibus concessisse, his tandem memorandum exceptis, que rerum et familiarum idem excellentissimus princeps ante horum aliquandiu concessionem mercedum pie recolens

(1) « Haec membrana (nota il Lupo) videtur profecto archetypum huius scripti.... Verumtamen membrana ipsa nec hoc anno nec tempore Adelberti scripta fuit, aut ab episcopo subscripta: nam ex litterarum, apicum, universaeque scripturae forma liquide patet huius non esse aetatis, sed puta saeculi ad summum consequentis aut potius duodecimi, ... occasione contentionum, quae inter canonicos s. Alexandri et s. Vincentii hoc tempore vigebat, antiquo et sincero donationis instrumento, quod perierat, supposita. Caeterum quae in hac charta commemorantur, revera conficta non sunt, sed solummodo ad propriam aptata causam, iis omissis, quae eidem adversari poterant ».

percrebris in Christo mee devotionis obsequiis a se misericorditer memoratis, ex ipsius curtis pertinentia in assignatis alibi locis per precepti paginam mihi ad possidendum proprietario jure donavit. Ex quibus mercatum mihi inter cetera dignitatis regie dono collatum, quod beati Alexandri dicitur, eo quod annuali solempnitate ipsius almi martiris in praefate curtis rure prope eam posito perpetretur, prenominate sancte pergamensis ecclesie cardinalibus, canonicis, presbyteris, diaconibus, subdiaconibus quoque atque custodibus, quos nunc Dominus in sede ipsius ordinis gubernat misericors, in presentia et providae predestinationis essentia pro nostrae nostrique donatoris, pretaxati scilicet Berengarii piissimi regis, animarum remedio, divine karitatis igne succensus offero, atque ab ipsis ex eodem mercato tholoneum suscipiendum instituo; quatenus temporalis vite subsidium, quod exinde adquiri potest, accipiant, eoque mercantes eternum, ut in ceteris dignum est, in his etiam sibimet devote largitis Deo bonorum omnium largitori debitas gratias ac laudes referant. Nos quoque, pro quorum remedio eadem offertur oblatio, suarum ad Deum sacrarum orationum assiduitas preferat, quos delictorum multitudo dissotiat; regis etiam hoc idem clementi decreto prebentis, ac postmodum cujuslibet clementius permittentis supplicum in Christo praecum instantia perpetuam augeatur in celestibus meritum, et terrenum rite firmetur imperium. Si autem impia ordinis cujuscunque persona conatus aliquando fuerit haec helemosinarum destruere dona, cum Juda nequissimo traditore sortiatur merito portionem.

† Ego Adelbertus gratia Dei humilis episcopus in hac oblatione et donatione a me facta subscripsi.

Data XVI kalendas maii anno dominice incarnationis DCCCCIX, domni vero Berengarii piissimi regis XXI, indicione XII.

Actum Pergamo in secretario sancti Vincentii in Christi nomine feliciter. Amen.

† Ego Lupus presbiter per jussione domni Adelberti episcopi scripsi et complevi.

CCCCXXVI.

Ann. 908, mense junio.

Commutatio terrarum in Levate inter protopraepositum ecclesiae sancti Alexandri, et Garibaldum archidiaconum et vicedominum.

LUPUS, *Cod. Dipl. Bergom.*, T. II, col. 66 (1).

FINAZZI.

In nomine Domini. Regnante domno nostro Berengarius rege hic in Italia anno vigesimo primo, mense junio, indictione undecima. Placuit atque convenit

(1) Questa carta vien riprodotta come fu data dal LUPO, non essendosi potuto ritrovare la pergamena nell'archivio capitolare di Bergamo, da cui il LUPO stesso trasse la presente copia.

a inter Lupone presbytero praepositus (1) et ordinarius de ordine ecclesie sancti Alexandri, scita foris muro cive Bergamo, ubi eius sanctum requiescit corpus, nec non ex alia parte inter Garibaldus archidiaconus et vicedomni bergomense, ut inter se comutationem facerent (2), ita et fecerunt. Dedit in primis Lupus presbiter ad Garibaldo archidiacono in comutationem proprietario nomine ad habendum per consensum de iam dictis ordinariis et officialis ipsis ecclesie, hoc est tres pecies de terra campive in fundo Lavate, que pertinent de curte Verdello ipsorum officialis. Prima pecia loco ubi dicitur Fossa, et est inter adfines a mane, meridie, sera et monte ipsius Garibaldi archidiaconi, et est per mensuram tabularum duicenti viginti et nove. Secunda pecia loco
b ubi dicitur Cuelluso, habet fines a mane, meridie ipsius Garibaldi archidiaconi, a sera ipsius Garibaldi archidiaconi et domni regi, et est per mensura tabularum duecenti et duodecim. Tertia pecia loco ubi dicitur Incocio, inter adfines a mane ipsius Garibaldi archidiaconi, a meridie ipsius etc. et Benenati et Johanni, a sera Regneso, a monte Faustinoni presbitero, Auberti et Andrei, et est per mensura tabularum septuaginta una. Ad invicem dedit ipse Garibaldo archidiacono in comutationis nomine ipsi Luponi presbitero et ad ipsis ordinariis et officialis suprascripte ecclesie habendum, hoc est tres pecie sue de terra campive, constitute in suprascripto vico Lavate. Prima pecia loco ubi dicitur super Murgula inter adfines etc. Secunda pecia loco
c ubi dicitur in Castaneta, abet fines ad mane etc. ipsius ecclesie, a sera sancti Apollinaris. Tercia pecia loco ubi dicitur Campo Longo fines etc. Accesserunt super ipsis rebus utraque pars una simul cum viris idoneis homines circa manentes extimatores, eorum nomina Leo filius quondam Luponi, Giseverto filius bone memorie Viderati de Sportiadica, Leotardo filius quondam Gisoni, Johanni filius quondam Adreverti de Verdello maggiore etc. (*ut in aliis permutationibus*). Acto civitate Bergamo.

† Garibaldus archidiaconus et vicedomni in hac comutatione a me facta subscripsi.

(*Omissis aliis subscriptionibus extimatorum*).

† Ego Gumpertus notarius rogatus subscripsi.
d † Andreas rogatus subscripsi.
Signum † manus Ambrosioni de Grassobio teste.
† Garipertus scavini rogatus subscripsi.
† Petrus notarius scripsi, post tradita complevi et dedi.

(1) « Primum (nota il LUPO) modo occurrit *praepositi* ecclesiae s. Alexandri nomen et officium, valde conspicuum ac deinde celebre. Nomen autem *ordinarii* aperte declarat, eundem e numero canonicorum dictae ecclesiae fuisse; ex eo enim seligebantur, qui ad ecclesiasticas dignitates evehendi erant, quemadmodum iuxta antiquissimam praxim capitulari statuto sancitum est ».

(2) « Quamvis (avverte qui il LUPO) praepositis huiusmodi praecipua possessionum ecclesiae utique ab episcopis demandata fuisset administratio, de ipsis quidem absque episcopi aut eius legati interventu, ut in hac et consequentibus, non tamen sine canonicorum consensu ea distrahere quibant; et in permutationibus estimatores de more adhibendi erant, ne detrimentum ecclesia subiret, ut hinc patet ».

CCCCXXVII.

Ann. 908 circiter.

In placito ticinensi coram Johanne ipsius urbis et Adelberto bergomate episcopis, regis Berengarii missis, Gaidulfus abbas monasterii sancti Ambrosii mediolanensis litem agit contra quosdam suo monasterio subjectos, qui se aldios et non servos esse contendebant.

MURATORI, *Antiq. Ital.*, T. II, col. 933 (1).
LUPUS, *Cod. Dipl.*, T. II, pag. 61.

Ex authographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRÒ.

Dum in Dei nomine civitate Papia in sacro palacio, b hubi domnus Berengarius rex preestat in laubia magiore, ubi sub Teuderico dicitur, in iudicio resederent Johanes venerabilis episcopus sancte ticinensis ecclesie, et Adelbertus sancte bergomate ecclesie....... ab ipso principe constituti, una cum domno Aihone archiepiscopo sancte mediolanensis ecclesie, resedentibus cum eis Petrus et Adelmannus episcopis, Guntardus et Dido comitibus, Gausus vassus domni regis........ Aldegrausus, Walpertus, Adelbertus, Farimundus p.......... Donumdei, Johanes, item Johanes, Stabilis, Thomas, Leo, Rotfredus, Ragifredus, Adelgisus, Gaidoaldus et item Ragifredus iudices domni regis, Aupaldus iudex mediolanensis, Aribaldus, Leopertus et Petrus de civitate Papia, Ariprandus de Blasonno, Arialdus filius c Tadonis .... Sihardus, Ildebertus et Giselbertus notariis, et reliqui multis, ibique eorum venerunt presencia Gaidulfus abbas monasterii Jhesu Christi confessoris Ambrosii, ubi ejus sanctum quesscit corpus, situm in suburbium civitatis Mediolani, et Boniprandus iudex domni regis......... monasterii sancti Ambrosii, nec non Stefanus, Johanes, item Johanes, Lupus, Ambrosius, Lupus, Befanius, Teuderius, Ambrosius, Ursus, Rimolo, Johannes, item Johanes de Cevenna, Perctolupus, Heustacius, Madrebertus, Ursus et Ursaci de loco Madronino, Johanes, Ursevertus...... aldus, Raginaldus et Ursus de Salvaniate, Munaldus, Mauricio, Dominicus, Johannace, Stevanace et Laurencius de Insula lacus, qui dicitur de Cumis, non longe ab.......... se d intencionem habentes. Dicebant ipsi Gaidulfus...... advocatis isti Stefanus, Lupus, Johanes, item Johanes, Ambrosius, Lupus, Befanius, Teudarius, Ambrosius, Ursus, Rimolo, Johanes. item Johanes de Cevenna abitantes non longe ad curte sancti Ambrosii, que dicitur Lemontes: Suprascriptos Lupus, Laurentius ma..... nis servi cum lege esse debent monasterii sancti Ambrosii et curtis Lemontas, set nesimus qua racione se subtraere querant de servicio ejusdem monasterii et curtis, et dicant se aldii esse;

a unde jam ante os dies ad racionem ego Gaidulfus .... ejusdem monasterii presencia domni Andrei archiepiscopo et isti Rogifredi judici, qui missi domni imperatoris erant, judicum seu relicorum stetimus, et ibi eos in judicio servi a parte ejusdem monasterii quisivimus. Set dum ic in palacio a domno et..... aldii esse deberent et non servi, dedi ego Boniprandus advocatus wadiam eorum pro judices recordatores aut noticiam probandum, qualiter jam ante os dies presencia jam dictis domni Andrei archiepiscopi et suprascripti Ragifredi....... u ejusdem monasterii se manifestassent, et ipsi dederunt mihi wadiam de placitum: ecce nos parati et in presencia abemus noticiam firmatam, qualiter isti omnes servi ejusdem monasterii et curtis Lemontes se manifestaverunt b .... Lupus, Johanes, item Johanes, Lupus, Ambrosius, Ursus, Rimolo, Johanes, item Johanes, Perctolupus, Laurencius, Madrevertus, Ursus, Ursacio, Johanes, Ursevertus, Petrus, Dominicus, Waldus, Raginaldus .... Johannace, Stefanace et Laurentius et Boniprandus advocatus dixistis, ita per omnia actum est, et taliter vobis per judices recordatores aut noticiam ad probandum wadiam dedisti, sicut....... constitutum est placitum per judices recordatores, aut noticiam probandum et finem legiptimam faciendum. Cum ipsi taliter egissent, fecerunt auditos, quos ipsi ...... que ut supra ipsi ab .... et relecta continebatur in ea, inter cetera qualiter (1) villa Bellano in laubia solarii sanctii Ambrosii custos ipsius judicis presencia domni Andrei .... c intencionem abuissent Gaidulfus aba monasterii sancti Ambrosii et Ardericus notarius advocatus, interfuissem .... Lupone, Stefanus, Iohanes .... Perctone, Lupone, Laurencionem, Madreverto, Ursonem .... una cum .... presenciam de servicium eorum supradicti omnibus quod........ servi ejusdem curtis Lemontes ....

(*Cetera desiderantur*).

CCCCXXVIII.

Ann. 909, mense martio.

Commutatio inter Adelbertum episcopum bergomensem, et Theuderulfum diaconum canonicum sancti Vincentii de fundis episcopatus prope civitatem.

LUPUS, *Cod. Diplom. Bergom.*, T. II, col. 67.

Ex autographo in Arch. Cath. Berg.

FINAZZI.

† In nomine Domini. Regnante domno nostro Berengarius rege hic Italia anno vigissimo secundo mense marcii, indictione duodecima. Placuit atque convenit inter domnus Adelbertus v. v. episcopus sancte bergomensis ecclesie, nec non et inter Teuderolfus diaconus de ordine ejusdem civitate Bergamo, et filius quondam Taidoni de Magiano, ut inter se comutacionem facerent, ita et fecerunt. Dedit in

(1) Il Muratori opina che questo placito sia stato tenuto nel 908. Non poteva esserlo stato prima del giugno 906, epoca nella quale incomincia il pontificato dell'arcivescovo Aicone, nè dopo il 911, anno della morte di Gaidolfo abbate di s. Ambrogio.

(1) Vedi retro la sentenza di Andrea arcivescovo del luglio 905.

primis domnus Adelbertus episcopus da pars ecclesie a
sancti Vincenti suo episcopo eidem Teuderolfi diacono in comutacionis nomine due pecie de terra, una clausuriba infra eadem civitate Bergamo, et una vitata, foris muro eidem civitate iuris ipsius ecclesie. Pecia clausuriba infra civitate Bergamo prope casa Saloni[1] presbitero, inter adfines a mane et meridie sancti Salvatori, a sera Ageperti, a monti Saloni presbitero et Andrei, et est per mensura tabulas octo et pedes quatuor legitimi. Pecia vitata foris muro, loco ubi dicitur Cornesello, inter adfines a mane, meridie ipsius Teuderolfi diaconi, a sera similiter Teuderolfi diaconi, a monti Ansperti diaconi, et est per mensura tabulas duodecim et dimidia. Ad invicem recepit his ipse domnus Adelbertus episcopus ad pars ipsius ecclesie sancti Vincenti da iam nominato Teu- b
derolfo diacono similiter in comutacionis nomine tres pecies sue de terra vitate, constitutes foris muro cives Bergamo. Prima pecia loco ubi dicitur Mercorina, inter adfines a mane Ursoni, a meridie Andrei presbitero, a sera Giseverti presbitero, a monti Benedicti diaconi, et est per mensura tabulas undecim. Secunda pecia ibi prope abet fines a mane Giseverti presbitero, a meridie Andrei presbitero, a sera similiter Andrei presbitero, a monti Giseverti presbitero, et est per mensura tabulas duodecim. Tercia pecia loco ubi dicitur ad sancto Donato, inter adfines a mane via, a meridie ipsius Teuderolfi diaconi subservante, a sera Ursoni, a monti ipsius ecclesie sancti Vincentii, et est per mensura tabulas viginti et due. Et miso fuit da pars domni Adelberti episcopo ad c
ipsis rebus previdendum, videlicet Garibaldus archidiaconus et vicedomni eadem civitate Bergamo; quidam et ipso misso accessit super ipsis rebus, una simul cum viris et idoneis homines circa manentes extimatores, corum nomina Petrus de Tegies, Agioaldo et Luitardo de Curno, previderunt et mensuraverunt ipse pecies de terra, et paruit eorum recte extimaverunt, quod nunc presente tempore melioratam et ampliatam rem recepisset domnus Adelbertus episcopus ad pars suprascripte ecclesie sancti Vincenti, quam eidem Teuderolfi diacono dedisset, et hac comutacio legibus fieri poteret. Has autem predictis rebus, cum superioribus et inferioribus, cum finibus, terminibus, cum ingressoras et accessionibus suarum tradaverunt unus alterius in hac comutacionis d
nomine possidendum iure proprietario nomine. Pena vero ambes partes inter se oblicaverunt domnus Adelbertus episcopus pro se et suis successoris, Teuderolfo diacono pro se et suis heredes, ut qui se de suprascripta comutacione distollere aut removere quesierint, aut unus alterius non defensaverint, aut non adimpleverint, tunc componat pars partis qui a suprascripta non permanserint, ad parte fidem servante suprascripta comutacio in duplo in ipsis locis, qualis in tempore apud eos melioratas fuerint. Unde due comutaciones scripte sunt. Acto cives Bergamo.

(1) « Qui topographiae antiquae urbis nostrae studiosi sunt (nota il LUPO), habent in hac pergamena memorata plura loca, quorum aliqua adhuc antiquum nomen retinent ».

† Teoderolfus diaconus in hac commutacione a me facta manu mea subscripsi.

† Garibaldus archidiaconus et vicedomni missus ut supra manu mea subscripsi.

† Johannes clericus avocatus suprascripte ecclesie rogatus subscripsi.

† Petrus qui extimavi ut supra, et me subscripsi.

† Agioaldo qui extimavi ut supra, et me subscripsi.

† Gumpertus notarius rogatus subscripsi.

† Alboni rogatus subscripsi.

† Ego Gumpertus notarius rogatus subscripsi.

† Faroaldos rogatus subscripsi.

† Petrus notarius scripsi, post tradita complevi et dedi.

CCCCXXIX.

Ann. 909, 15 martii.

Commutatio bonorum in fundo Triennio inter presbyteros custodes et officiales ecclesiae sancti Ambrosii ex una parte, et Paulum clericum mediolanensem ex altera.

Ex autographo in Arch. Can. s. Ambrosii.

Dozio.

In Christi nomine. Berengarius divina hordinante providentia rex, anno regni eius vigesimo secundo, quintadecima die mense marcio, indictione duodecima. Comutacio bone fidei nossitur esse contractum, etc. Ideoque dederunt Wandolino, Dominicus, Leoprandus et Boniprandus presbiteris custodes et officialis ecclesie beati Christi confessoris et hepiscopi Ambrosii, in qua eius sanctum humatum corpus quiescit, fundata foris prope civitate Mediolani, in comutacionis nomine comutatori suorum Pauloni clerico de intra civitate Mediolani presenti die abendum, idest campellis petiolis sex, qui sunt positis in vico et fundo Triennium, et eorum[1] presbiteris seu successoris rebus ipsis ad abendum per testamentum ab quondam Ambrosio monetario de intra ipsa civitate. Primo campello locus qui dicitur a Balantra; coeret ei da mane via, da sera suprascripto Pauloni comutatori, et est per mensura iusta pertica una et tabula una. Secundo campello ibi prope; coeret ei da duabus partibus suprascripto Pauloni comutatori, et est per mensura iusta perticas legiptimas tres. Tercio campo ad cesso; coeret ei da duabus partibus suprascripto Pauloni, et est per mensura iusta pertica una cum tabulis sedecim. Quarto campo ibi ad cesso; coeret ei da una parte flumen, da alia parte suprascripto Pauloni, et est per mensura iusta pertica legiptima una cum tabulis sex. Quinto campo ibi ad cesso; coeret ei da una parte suprascripto flumen, da alia parte suprascripto Pauloni, et est per mensura iusta pertica una. Sexto campo ad viniola; coeret ei da duabus partibus suprascripto Pauloni, et est per mensura iusta pertica una et tabula una.

(1) Cioè *Ipsis presbyteris devenerunt per testamentum.*

Unde ad vicem receperunt iamdictis presbiteris a
ab eodem Pauloni pro suprascriptis rebus similiter et in comutacionis nomine presenti die ad suo et ad posteris suorum parte abendum, id est camporas pecias tres iuris ipsius Pauloni, positas in suprascripto vico et fundo Triennium. Primo campo dicitur ad Balantra; coeret ei da una parte flumen, da alia parte suprascriptorum presbiteris, et est per mensura iusta perticas legiptimas tres cum tabulis vigenti. Secundo campo ibi prope; coeret ei da duabus partibus suprascriptorum presbiteris, et est per mensura iusta perticas legiptimas duas cum tabulis quinque. Tercio campo ad cesso; coeret ei da una parte flumen, da alia parte suprascriptorum presbiteris, et est per mensura iusta perticas legiptimas quatuor cum tabulis duodecim. Iamscriptis rebus, sicut ut b
supra per coerencias et mensura legitur, cum superioribus atque inferioribus, seu cum (*accessibus*) earum rerum in integrum. Super qua rebus haccesserunt ipsis comutatores una simul cum viris idoneis homines ad previdendum et extimandum, corum nomina subter confirmatores leguntur, etc. (*sequuntur formulae solitae*).

Actum Mediolani.

† Paulus clericus in hac comutacione a me facta subscripsi.

† Leo clericus ut supra interfui, extimavi et subscripsi.

Adelricus notarius interfui et extimavi et subscripsi.

Aedelbertus notarius domini regis interfui, exti- c
mavi et subscripsi.

Ingelbertus iudex rogatus teste subscripsi.

Gumpertus filius Ingelberti iudex rogatus subscripsi.

Nazarius notarius rogatus subscripsi.

Heberardus notarius scripsi, post tradita complevi et dedi.

CCCCXXX.

Ann. 909, mense aprili.

Commutatio Adelberti episcopi Bergomi cum Todone subdiacono. d

Lupus, *Cod. Dipl. Bergom.*, T. II, col. 67 (1).

Finazzi.

† In nomine Domini. Regnante domno nostro Berengarius rege hic Italia anno vigesimo secundo, mense aprilis, indictione duodecima. Placuit atque convenit inter domnus Adelbertus reverentissimus episcopus sancte bergomensis ecclesie, nec non et inter Todone subdiacono abitatore infra eadem civitate Bergamo, ut inter se comutationem facerent, ita et fecerunt. Dedit in primis domnus Adelbertus episcopus da pars ecclesie sancti Alexandri suo episcopio ipsis Todoni subdiacono in comutationis nomine, hoc est rebus iuris ipsis ecclesie sancti Alexandri constituta in fundo Mareliano, qui dicitur sorte condam Adreverto, idest tam campis, pratis, silvis, arboribus frugiferis et infrugiferis, pascuis, usum aque, idest ipsis rebus per mensura iuge legitime sex cum tabulis centum quadraginta quatuor. Ad invicem recepit his ipse domnus Adelbertus episcopus ad pars ipsius ecclesie sancti Alexandri da iam nominato Todone subdiacono similiter in comutationis nomine, idest sedimen de casa et rebus iuris suis constitutas fundo Osio subteriore, qui dicitur sorte Dalaonace, tam sedimen et clausuris, campis, vineis, pratis, silvis, castanetis, arboribus, pascuis, usum aque; et est ipsis rebus per mensura iuges legitime septem cum tabulis CXLIV. Et misso fuit da pars domni Adelberti episcopo videlicet Garibaldus presbiter ordinarius ipsius ecclesie sancte bergomensis ad hec rebus previdendum. Quidem et ipse Garibaldus (1) presbiter accessit una simul cum viris idoneis homines circa manentes estimatores, corum nomina Leo de Sporciadica, Andeverto de Boltario, Petrus et Garivaldo de Osio superiore, previderunt et estimaverunt (*aliis omissis*).

Acto cives Bergamo.

† Tado diaconus in hac comutatione a me facta subscripsi.

† Garibaldus presbiter misso ut supra, manu mea subscripsi.

† Lazarus iudex domni regis subscripsi.

(*Omissis estimatorum subscriptionibus*).

Garibaldus archidiaconus et vicedomui subscripsi.

† Iohannes clericus avocatus supradicte ecclesie subscripsi.

† Ego Gumpertus notarius rogatus subscripsi.

† Petrus scavino rogatus subscripsi.

† Gumpertus (2) notarius rogatus subscripsi.

† Petrus notarius scripsi, post tradita complevi et dedi.

CCCCXXXI.

Ann. 909, 23 junii.

Berengarii regis diploma, quo jura et bona ecclesiae ticinensis sancti Johannis confirmat.

Robolini, *Mem. Pavesi*, T. II, p. 164.

Porro.

In nomine Domini Dei eterni amen. Berengarius divina favente clementia rex. Si sacris et venerabilibus locis temporalia et transitoria impendimus, aeterna et sine fine mansura nos auxiliante Domino adipisci nequaquam difidimus. Quapropter omnium

(1) Anche questa carta vien riprodotta come sta nel *Cod. Diplom.* del Lupi, perchè non fu possibile ritrovar l'originale nell'archivio del capitolo di Bergamo.

(1) « Garibaldus hic, qui ab episcopo missus fuit ad agros considerandos, profecto diversus est a Garibaldo archidiacono; ipsemet enim permutationi subscribit ».

(2) « Vides (nota per incidente il Lupo) duos subscripsisse notarios eiusdem prorsus nominis. Hinc elucet quaenam tunc confusio oriri saepe deberet in his personis ejusdem nominis et muneris ».

a sanctae Dei ecclesiae, nostrorumque presentium scilicet et futurorum noverit industria, Adelardum illustrem marchionem dilectissimum fidelem nostrum nostram suppliciter exorasse clementiam, quatenus ecclesiae in honore (1) s. Johannis intra hanc ticinensem civitatem fundatae dignaremur concedere, confirmare et corroborare sub plenissima integritate omnes res et possessiones, quas ipsa ecclesia sancti Johannis tam per donum sanctae memoriae Gondipergae reginae, quae ipsam edificavit ecclesiam, quam per precepta regum et imperatorum, seu et firmitates aliorum religiosorum hominum actenus habere et detinere dinoscitur. Cujus precibus aclinati, ita fieri anuimus, hujus nostrae concessionis et confirmationis praeceptum scribi jubentes, praenominatae
b ecclesiae sancti Johannis concedimus, confirmamus et sub omni integritate corroboramus omnes res et possessiones suas, quas priscis temporibus tenuit et possedit; eo videlicet ordine, ut ipsa ecclesia omnes res et possessiones suas, quas sibi per donum prenominatae reginae et per preceptum antecessorum nostrorum, regum videlicet et imperatorum, et firmitates aliorum bonorum hominum possidere cernitur, deinceps per hoc nostrum praeceptum cum omni sua integritate teneat et pleniter tam possideat eas res et possessiones, quae ad partem publicam regni nostri pertinuit, quam et illas, quas nostri antecessores, reges videlicet et imperatores, per sua precepta ob amorem Dei et sancti Johannis canonicis in ipsa ecclesia Deo militantibus ad victum et vestimentum
c specialiter tribuerunt et denominative concesserunt, videlicet infra moenia hujus ticinensis capellam unam sancti Victoris constructam cum solario ante se, et solariolum unum post tribunal prope cortem (2) Palatiolum, mansiones duas penes cortem genuensem, salatiolum unum ante portam ejusdem ecclesiae, mansiones duas, claustra in circuitu ecclesiae cum viridario extra muros civitatis, hortulos duos prope basilicam sancti Victoris, clausuram unam et campos tres; intra (3) moenia ipsius civitatis braidam unam; in Nassaria pratellos quinque: in loco qui dicitur Terra arsa, pratum unum simul cum silvula. In Monte ferrato in loco qui dicitur Rivassi, mansos quinque cum insula infra Padum; in Altruelini absentem unum; in Berterassi absentem unum, in Pulveria mansum unum; in Buccellade mansum unum; in Gebedi mansum unum; in loco qui nuncupatur archidiaconi, mansos septem; in Balbiani absentem unum; in civitate placentina salatiolam unam cum parvo horto et campo uno; in loco qui dicitur sancti Cipriani capellam unam cum domo coltili et mansos quatuor, et cum omni sua pertinentia; in Segestri quandam absentem terram; similiter in Levarnia et in Caurani, ac infra civitatem genuensem et in comitatu terdonensi; similiter in loco ubi dicitur Regiana, Mariana, Verlasca, Freneto, Cassiano, nec non et Topiole in comitatu aquensi, in loco ubi dicitur Cuspiano, cum omni sua integritate. In Cavanasco mansos tres et absentem unum. In Fristono absentem unum, in Bibiano absentem unum, in Miolaco absentem unum, in Gambaro mansos duos cum molendino, in Moliana manentem unum, in Corliasco absentem unum, in Merlade absentem unum, in Visedara absentem unum, in Carponio absentem unum, in Frontinassi absentem unum, in Gramoneto absentem unum, in Turredano mansum unum, in Aurello petias de vitibus duas et campellum unum. Cortem de Robationico cum omnibus pertinentiis suis et familiis utriusque sexus et districtionibus; in Carvina aldiones reddentes ceram ad luminaria prefatae ecclesiae, similiter in Pino et in Canobio. Hec solumodo usu et utilitati canonicorum praetaxatae ecclesiae, quae nuncupatur Domnarum, sicut alii nostri antecessores reges et imperatores per sua praecepta, et alii religiosi et sancti viri per suas firmitates concesserunt, ita et nos per hoc nostrum preceptum concedimus confirmamusque, et pleniter corroboramus et perdonamus; ea videlicet ratione, ut tam Agevertus ipsius ecclesiae archipresbiter et praepositus sibique subditi canonici, quam et eorum successores, qui ibi pro tempore fuerint, haec per hujus nostrae auctoritatis donativum teneant et possideant, et exinde integram potestatem habeant faciendi quidquid voluerint more ceterorum canonicorum, quatenus in nostra mercede Deo et sancti Johanni securi valeant deservire. Et si ipse archipresbiter et prepositus vel successores ipsius ecclesiae ab hac luce migraverit, non aliunde, sed ex sinu ipsius ecclesiae sibi archipresbiterum et pre-
d positum eligant. Reliqua omnia ad ejusdem ecclesiam pertinentia pars publica regni nostri per hoc nostrum pracmaticum pleniter teneat, et cum omni integritate possideat, sua omnium hominum inquietudine et contradictione remota. Si quis igitur hujus nostrae concessionis et confirmationis preceptum infringere vel violare aliquando praesumpserit, sciat se compositurum auri optimi libras ducentum, medietatem camerae palatinae, et medietatem parti ipsius ecclesiae sancti Johannis. Quod ut verius credatur diligentiusque observetur, manu propria roborantes de anulo nostro subter jussimus insigniri.

Signum † domni Berengarii gloriosissimi regis.

Johannes cancellarius ad vicem Ardingi episcopi et archicancellarii recognovi et manu propria subscripsi.

(1) Questa chiesa di s. Giovanni, dagli storici pavesi distinta coll'epiteto *domnarum*, fu edificata dalla regina Gundeberga, moglie, secondo il Muratori, di Arioaldo. Ecco quanto ne dice Paolo Diacono (*R. I. S.*, T. I, P. I, p. 372) nel cap. 49 del lib. IV: *Haec Gundiberga regina ad instar suae genitricis, sicut illa in Modicia, sic et ista intra ticinensem civitatem basilicam in honorem sancti Johannis Baptistae construxit. Quam mire ex auro et argento peplisque decoravit, rebusque singulis optime ditavit, in qua et ejus corpus tumulatum quiescit.* — Sull'epiteto di *domnarum*, che davasi a questa chiesa, diverse furono le opinioni degli autori pavesi; la più verosimile è che derivi da *domna* o *domnanae*, appellativo dato dal popolo alla regina Gundeberga per antonomasia.

(2) *Curtem Palatiolum*, secondo il Robolini, doveva essere la casa del vescovo della piccola città di Parasio, ora ridotta ad un piccolo villaggio, chiamato Corte Palasio nel Lodigiano. Molti dei vescovi del regno longobardico possedevano una casa in Pavia, per potervi alloggiare col loro seguito durante le diete, che si tenevano in quella città. Si troverà fra l'altre sotto l'anno 924 una carta, con cui il re Rodolfo concede al vescovo di Piacenza uno spazio in Pavia per edificarvi una casa.

(3) Dovrebbe dire *extra moenia* o *extra muros*, come si ha nel diploma di Rodolfo del 924. Il Robolini corregge *in campania*.

Data Christo propitio nono kalendas julias anno a dominicae incarnationis DCCCCIX, anno vero domni Berengarii gloriosissimi regis XXII, indictione duodecima. Actum Papiae palatii in Christi nomine feliciter. Amen.

CCCCXXXII.

Ann. 909, mense iulio.

Ardericus filius quondam Ardeverti plurima bona Alcherio donat.

Ex autographo apud. Fran. ROBOLOTTI.

ROBOLOTTI.

In Christi nomine. Regnante domno Berengarius b rex anno vigisimo secundo, mense iulio, indictione duadecima. Per istam presentem cartulam donationis vel tradicionis nomine titulum iuris directo donare adque tradere videor ego in Dei nomine Ardericus, filio quondam Ardeverti de Gurgolalio, tibi vero Alcheri francorum genere de vico Casalesiconi vel ad tuis heredes a presenti die, idest casis et rebus illis de suprascripto vico Casalesiconi, que mihi cui supra Arderisi ante os dies avenit per cartulam vindicionis nomine da te ipso Alcherio, idest tam casa et alia edifitias, curte, orto, area, vineis, clausuris, campis, pradis, pascuis, silvis, salectis, sadiciis et terris arvis, uso aque vel eius ingressoras, et omnia adque ex omnibus in integrum, sicut in ipsa cartula legitur comodo ad me advenit, cum superioribus et inferioribus, cum finibus, termi- c nibus, cum ingressoras et adcessionem suarum dono ac trado ego, qui supra Arderigo, tibi cui supra Alcherii vel ad tuis heredes die presenti; et per presentem cartulam donationis vel tradicionis in vestra sit potestatem, et fatiatis exinde iure proprietario nomine quicquid previderitis ex mea plenissimam largietatem, sine heredum meorum contradictione; in ea fidelicet ratione, ut per vos ipsis auctoris et defensoris exstetis, nec me Arderigo nec meos heredes auctoris nec defensoris non requiratis, nec ego essere non promito, set habeatis et defendatis ad proprium, una insimul cum ista cartula donationis seu cartula illa vinditionis, quomodo ad me advenit, et cum alias rationis, quomodo melius potueritis; nisi tantum repromito me ego Arderigo et meos heredes tibi Alcherii vel ad tuis d heredes, si umquam in tempore de suprascriptis casis et rebus, sicut supra legitur, que mihi usu per cartulam advenit, exinde agere, causare, removere presumserimus, aut si de meo dato vel tradito in alia parte aparuerit, quod vobis contradicat, et omni tempore taciti et quieti non permanserimus, et ius probatum fuerit, tunc componamus nos vobis suprascriptis rebus in duplo in tali vero tinore, qualiter superius legitur. Et acepi ego qui supra Arderigo a te qui supra Altecherio launehild manitias pars uno, ut hec mea donatio vel tradicio, sicut scriptum est, firmis et stabilis permaneat adque persistat, quia sic est mea voluntas.

Acto Cremona feliciter.

Signum † manus Arderisi qui fieri rogavi, et signum † sancte cruci manibus suis fecit, et carta scribere solebat, propter senitutem menime scribere potui, et hanc cartulam scribere rogavi.

Signum † manus Ildeprandi de Bublexelle testis.

† Ego Conulfo scavino rogatus testes subscripsi.

Signum † manus Rodemundi de Casaliclo Ursoli testis.

† Odelbertus rogatus testes subscripsi.

† Leo scavino rogatus testis subscripsi.

† Rupertus notarius scripsi, postradita complevi.

CCCCXXXIII.

Ann. 909.

Permutatio facta ab Adelberto episcopo Bergomi.

LUPUS, *Cod. Diplom. Bergom.*, T. II, col. 70.

Ex autographo in Arch. Cap. Cath. Berg.

FINAZZI.

† In nomine Domini. Regnante domno nostro Berengarius rex hic Italia anno vigesimo secundo . . [1]. Placuit et bona convenit voluntate inter domnus Adelbertus v. v. episcopus sancte bergomensis ecclesie, nec non. . . . . Iohanni de Treganto, ut inter se comutationem facerent, sicuti et de presenti fecerunt. Dedit in primis . . . . de pars sancte Marie scita Clisione [2], seu et de pars ecclesie sancti Alexandri suum episcopatum. . . . . massariciis familiis in fundo Aulenes iuris suprascripte ecclesie sancte Marie, et sorte una . . . . Sporciadica, que dicitur sorte Beliani, idest tam casis vel edificiis, curtis, ortis, areis. . . . . astalareis, pascuis, usum aquarum, coltis et incoltis, divisis et indivisis, et sunt ipsis rebus in . . . . legitime mensurato iuges viginti et quatuor et tabulas quinquaginta et octo; et rebus ipsis in fundo Sporciadica sunt per mensura iuges tredecim, familiis vero in ipsas massaricias in fundo Aulene resedentes et exinde pertinentes sunt numero decem et septe, nomina eorum Cristianus et Adremperga cum filiis suis Martinus, Leo, Ursa, alio Martino, Leoperga, Lucius, Cristina, Ermaldus, alio Leoperga, alio Leo, Iohannes . . . . cum uxore sua Mamuciola. Ad invicem dederunt suprascriptis germanis Ceisolfo et Iohannes et Odo eidem *Adelberto episcopo a parte* iam dicte sue ecclesie in comutacionis nomine, hoc est casis et rebus massariciis et familiis iuris suorum, *que sunt positis in* fundo Gandino, omnia ad eadem massaricias pertinente in monte et in plano . . . . in fundo Sporciadica ad eadem massaricias pertinente, quod sunt

(1) Poco più di quanto ne ha potuto pubblicare il LUPO, si è trovato di poter aggiungere, rivedendo e ricopiando la stessa pergamena, che tuttavia si conserva « magna ex parte carie corrupta, ex qua propterea vix aliqua hauriri potest integra sententia. Quia nonnulla tamen notabilia continet, uti se habet, exhibetur ».

(2) Si noti qui primieramente, come in questa carta si faccia menzione « insignis bergomatis agri oppiduli de Clisione nuncupati, atque eiusdem ecclesiae parochialis scilicet seu plebanae, quae tunc solummodo ecclesia nuncupabatur ».

ipsis casis et rebus........ Gandino de curteficiis *a* iuge una et tabulas duocenti, terra clausiriba iuges quatuor .... alia terra cum arbores casteneis numero viginti super se abente per mensura iuges due et tabulas........ et sex; terra arabile iuges sexxaginta et octo, terra arva iuges quatuor. Sunt rebus ipsis .... dica, ut dictum est, ad ipsas masaricias de Gandino pertinente per mensura iuges tres; familias vero serv........ iuris suprascriptorum germanis, que in ipsas massaricias resedunt, sunt numero quadraginta et septe; nomina eorum Vitalianus cum muliere sua Ivencia, et filio suorum nomine Bono Petrus cum muliere sua Gausperga, Seneverto cum muliere sua Leoperga, filio suorum nomine Petro, Seneverga, Ageverto, Domenico, Domenica, Ageperto cum muliere sua Angelberga, Il- *b* deverto, Petrus, Auzoverga, Iohannes cum muliere sua Roteperga, Dagiverto, Roteperga et Gisemperto, Ageperto cum muliere sua L....... et filia ipsorum Constancia, Roteperto et Gariverto, alio Gariverto cum muliere sua Ageverga et filiis ipsorum Garivaldus .... gnifre cum muliere sua Domenica, Agioaldo cum muliere sua Gausperga, Ageverto, Gisemperga .... Cristina et filiis ipsorum Domenico, Ertruda, Maria cum filiis suis Ariverto, Martino, Audeverto .... Liupola, Ageperga (1); et missi fuerunt da pars domni Adelberti episcopo ad hac rebus et familiis previdendum, videlicet ...... ordine ipsius civitatis, et Grimoaldo archidiacono de plebe sancti Martini scita Nembro. Quidem a previdendum .... super ipsis rebus pariter cum viris idoneis *c* homines et extimatores, corum nomina Garibaldus de item Nembro, Aribaldo abitator in Osio, Andrea et Marino de Aciano, mensuraverunt ipsis rebus, et previderunt pariter simul et predictas familias, paruit eorum recte et extimaverunt, quod nunc presente tempore melioratis rebus et familiis recepisset domnus Adelberto episcopo ad partem predicte sue ecclesie, quam ipsorum germanis dedisset, et hac comutacio legibus fieri potuisset. Has autem predictis casis et rebus .... comprehensis, ut dictum est, in fenita Gandinasca omnia ad ipsas massaricias pertinente, tam in monte quam in planicie, sicut exinde ab ipsis germanis posesum est, cum superioribus et inferioribus, cum adiacenciis et pertinenciis, seu cum finibus, terminibus et accessionibus earum, simul et predictas *d* familias, servos et ancillas, qualiter ut supra inter se comutaverunt .... comutacionis nomine tradaverunt possidendum; et pena inter se oblicaverunt domnus Adelbertus episcopo pro se et suis successoribus predictis germanis, Ceisolfo, Iohannes et Odo pro se et suorum heredibus, ut qui se de suprascripta comutacione removere aut distollere quesierint, aut unus alterius qualiter dederunt, non defensaverint, aut non adimpleverint, aut contraire vel inrumpere temptaverint, tunc componat pars illa, qui a suprascripto non permanserit, ad partem fidem servante suprascriptis rebus et familiis omnia in duplo in ipsis locis, qualis pro tempore melioratis inventis fuerit. Unde due comutaciones scripte sunt. Acto civitate ......

Signum † † † manibus Ceisolfi, Iohanni et Odoni, qui hanc comutacionem fieri rogaverunt.

† Garibaldus presbiter germanus ipsorum ......

† Teoderolfus diaconus missus ut supra, manu mea subscripsi.

† Grimaldus diaconus missus ut supra, manu mea subscripsi.

Signum † † † manibus Garibaldi, Aribaldi et Marinoni, qui extimaverunt ut supra et testibus.

† Andreas qui extimavi ut supra, et me subscripsi.

† Walpertus rogatus subscripsi.

Signum † † manibus Elinardi, Liutardi de Airano rogatis testibus.

† Cunivertus rogatus subscripsi.

† Ego Aldo rogatus subscripsi.

† Iohannes scavinus rogatus subscripsi.

† Petrus scavinus rogatus subscripsi.

† Petrus rogatus subscripsi.

† Ego Agepertus notarius scripsi, post tradita complevi et dedi.

CCCCXXXIV.

Ann. 909.

Hermengarda Ludovici imperatoris filia Dominico Carimanno capellam s. Petri in Wastalla donat.

ROBOLOTTI.

Cum in Dei nomine Dominicus Carimannus natione veneticus, qui terrena decreverat despicere et mercari celestia, invenisset in solitudine capellam quandam sancti Petri nomine constructam in loco qui dicitur Wardastalla in Roncalia, a suo fundatore destituta, et quia raro incolebatur, habitatore fere derelicta, accessit ad domnam Ermengardam reginam, et impetravit ut sibi dare dignaretur illam parvulam ecclesiam, quia intelligebat sua inibi expendere patrimonia, et ut ecclesie fabricam ampliorem et longiorem et excelsiorem erigeret, et clericos aggregare, nec non libros et cruces et calices et alia ecclesiastica ornamenta exibere cupiebat. Quod domna Ermengarda, ut erat genere nobilissima, imperatoris videlicet Lodovici filia, ita Domino et ecclesiis mente erat devotissima, ut audivit ecclesiam a suo fundatore, Evrardo scilicet diacono, quem ipsa domna eidem prefecerat ecclesie, et suo rectore destitutam, precibus libenter annuit; et continuo accersito notario, legitimam fecit investituram Dominico suprascripto Carimanno, tradens sibi suisque successoribus ecclesiam tribus massariciis et dimidia, quas olim Evrardo diacono ecclesie fundatori per cartulam proprietario

(1) Giovi avvertire alla curiosa nota, che qui soggiunge il LUPO: « Nomina virorum ac mulierum familiarum degentium in aliquibus ex his massaritiis, quo nomine heic praecipue significantur horum rusticorum aedes casaeque; quae significatio omissa est in glossario. Inde enim perspicies nomina romana prorsus derelicta fuisse, et exceptis quibusdam a celebrioribus sanctis derivata, omnia fere barbara esse. Verum etiam haut inutile erit adnotare plerumque virorum nomina desinere in *ertus* aut *erto*, mulierum vero in *erga* ».

dederat. Sciens scriptum, quod quemcumque seminaverit homo, hoc et metet, et etiam sciens bonos mores sua premia non relinquere, in hac donatione pro Dei timore omniumque fidelium remissione totius curtis Warstalle eidem ecclesie sancti Petri contulit integraliter decimationem, et ipsam ecclesiam liberam reddidit ab omni debita et indebita pensione, reservatis tribus denariis currentis monete ecclesie sancti Sixti, annualiter dandis pro cura et defensione ab omnibus malefactoribus. Concessit etiam ipsa supradicta regina eidem Dominico Carimanno suisque successoribus de ipsa capella cum suis rebus tam presentibus quam futuris facere secundum Dominum quicquid sue discretioni melius visum fuerit, salva reverentia et obedientia apostolice sedis. Voluit etiam et precepit, ut nullus albergariam vel placitum in bonis supra notatis ecclesie, vel bannum absque regali persona exigat, neque vicinus aliquis eorum absque consensu romani pontificis de re aliqua eos constringat. Hec itaque inviolabiliter eidem ecclesie conservari volens, precipiendo iussit, ut nullus archiepiscopus, episcopus, abbas vel abbatissa, dux, marchio, comes, vicecomes, massarius, gastaldo, sive aliqua magna parvaque persona predictam ecclesiam de prefatis bonis disvestire, molestare aut inquietare presumat. Dedit quoque eis libertatem eundi et redeundi, intrandi et exeundi per publica loca, ubicumque eos necessitas duxerit, in toto regno suo, sine sua suorumque contradictione et molestia, videlicet in acquis currentibus, in stagnis, in paludibus, in silvis, venationibus, piscationibus, molendinis et pascuis. Et quicumque eis exinde nocere voluerit, sciat se iram Dei et regine incurrere et banno L librarum succumbere, medietatem camere regine, et medietatem eidem ecclesie coactus exsolvat. Et ut haec, que superius scripta sunt, verius credantur et ab omnibus firmius teneantur, propria manu regina firmavit.

Signum † manus Ermengarde Deo devote, que hanc cartulam fieri rogavit et firmavit.

Signum † manus Girardi ex genere francorum.

Signum † manus Rodulfi ex genere longobardorum.

Signum † manus Garimundi ex genere francorum.

Signum † manus Ratulfi ex genere teutonicorum.

Signum † manus Walaronis ex genere langobardorum.

Signum † manus Enrici ex genere teutonicorum.

† Conradus humilis episcopus interfui et subscripsi.

† Astemannus episcopus interfui et subscripsi.

† Aldegrassus episcopus interfui et subscripsi.

Adalbertus iudex domne regine interfui.

Bernardus iudex interfui.

Raynerius iudex interfui.

Ego Raimundus notarius sacri palatii ex iussione domne regine, et amonitione predictorum testium hanc cartulam scripsi et reddidi. Anno domni Berengarii regis XXII.

CCCCXXXV.

Ann. 910, mense octobri.

Venditio cuiusdam de genere francorum Adelberto episcopo uti privato, facto stilo legis salicae.

LUPUS, *Cod. Dipl. Bergom.*, Tom. II, col. 73.

Ex autographo Arch. Capit. Cath. Bergomi.

FINAZZI.

In nomine Domini nostri Iesu Christi. Regnante domno nostro Berengarius rex hic in Italia anno vigesimo tertio, mense octobris, indictione quartadecima. Manifesta causa est mihi Orseoni abitatori infra civitate Pergamo, qui me lege mea salicham (1) vivere comprobabo, eo quod in eorum presentia testium accepi ad vos domnus Adelbertus venerabilis episcopus sancte bergomensis ecclesie argenti et . . per denarios solidos quinquaginta finitum precium, sicut inter nobis convenit, et per quibus . . . solidos certum est me vendidisse, et ita vendidi tradidisse et me tradere visus sum vobis domno Adelberto episcopo vel ad vestris heredibus a presente die, non absconse sed publice, hoc est sediminibus de casis et omnibus rebus territoriis juris mei, quae habere et possidere visus sum in fundoras Cassenacus et in Gerrate, id est tam sediminibus casarum, curtis, hortis, areis, clausuris, campis, pratis, vineis, silvis castaneis, ceretis, roboretis, aminiculariis, stalareis, ripis, rupinis, salectis . . . padulibus, pascuis, usum aquarum, coltis et incoltis, divisas et indivisas . . . . . . omnia et ex omnibus in integrum, sicut superius legitur, in suprascriptas vicoras Casseraco et in Gerrate, nihil mihi reservo, cum ingressoras et accessionibus suarum vindo ac trado ego qui supra Orseo vobis domno Adalberti episcopo vel ad vestris heredibus a presente die, et per presentem cartolam vindicionis in vestra sit potestate jure proprietario nomine; et faciatis exinde quidquid previderitis, per vasonem terre, cultellum, vestuco notato, wantone et ramum arboris corporalem vestitura tradicionem facio, et me exinde . . . . foris expello, vobis ad proprietatem vestitura trado, relinco. Si quis vero, quod futurum esse non credo, si ego qui supra Orseo aut ullus de heredibus aut proheredibus meis vel ulla opposita vel subrogata persona, qui contra hanc vindicionem aliquam reprencionem aut calumniam inferre voluerit, quod repetit et vindicare non valeo, set insuper distringente et in fisco aurum uncias tres argentum ponderas quinque coacti exsolvat, et sua repreencio nullum obtineat effectum, sed haec vinditio firma et inviolata permaneat cum stipulacione subnixa, et ad me vel ad heredes sit vobis defensatus; quod si defendere non potuerimus, dupla tale res restituamus in consimili loco, sicut invente apud vos melioratas

(1) « Forsan primum (nota il LUPO) in charta huius anni 910 occurrit *lege vivere salica*; iam in altera charta anni 900 animadverti *lege sacra romana vivere*; deinde has formulas passim usurpatas perspiciemus ».

fuerint; et bergamenam cum atramentario de terra *a* levavi, me Petrone notario scrivere rogavi. Acto foris civitate Bergamo.

Signum † manus Orseoni, qui hanc cartulam vindicionis fieri rogavit.

† Leotricus lege vivens salicha rogatus subscripsi.

Signum † manus Rachimbaldi de Blandagio, qui lege vivens salicha subscripsi.

Signum † manus Idesolti de ... ganto, qui lege vivens salicha subscripsi.

Signum † † manibus Lutefredi de Gorele, Abelli abitator in Anesio, qui lege viventes salicha subscripserunt (1).

† Petrus scavino rogatus subscripsi.

† Agepertus rogatus subscripsi. *a*

† Andreas rogatus subscripsi.

† Ioannes rogatus subscripsi.

† Univerto rogatus subscripsi.

† Gauspertus notarius rogatus subscripsi.

† Petrus notarius scripsi, post tradita complevi et dedi.

CCCCXXXVI.

Ann. 910, 17 novembris.

Commutatio bonorum inter Anspertum archipresbyterum ecclesiae s. Iohannis modoetiensis, et Liutprandum et Ariprandum germanos de Blassonno.

Frisi, *Mem. stor. di Monza*, T. II, p. 14.

Ex autographo in Arch. Canonicorum s. Iohannis Modoetiae.

Porro.

In Christi nomine. Berengarius divina ordinante providencia rex, anno regni eius vigesimo tercio, septimo decimo die mense decembrium, indictione quartadecima. Comutacio bone fidei nossitur esse contractum, ut vicem emcionis obtineat firmitatem, eodemque nexu oblicant contraentes. Placuit itaque bona convenit voluntate inter Anspertus archipresbiter et custodem ecclesie sancti Iohannis sita villa Modicia, nec non ex alia parte inter Liutprandus et Ariprandus germani, filii bone memorie Benedicti de vico Blassonno, ut in Dei nomine debeat dare, sicut et a presenti in primis dedit is ipse Anspertus archipresbiter et custus eorum germanis in causa comutacionis nomine presenti die suorum jure abendum, idest pecias sex de rebus territoriis, quod sunt silbas stalarias et busgeas (2) juris basilice sancti Georgii sita Coliate, que basilica ipsa sancti Georgi cum rebus ad eam pertinente pertinet de radimine (1) *(sic)* et potestatem ipsius ecclesie sancti Iohannis, qui sunt ipsis rebus positis in vicoras et fundoras Blasonno et Coliate. Prima pecia locus qui dicitur Squarate; coerit ei da una parte de heredes quondam Hildeprandi, de alia parte eorum germanis et comutatoris, et est per mensura justa infra ipsas coerencias juges legitimas tres cum pertica jugiale una. Alia pecia que dicitur in Coliasca; est ei in circuitum da una parte via, da alia parte ipsorum germanis et comutatoris et sancti Ambrosii, et est per mensura justa infra ipsas coerencias juges legitimas duas et tabulas jugiales treginta. Tercia pecia est ibi prope; coerit ei adfines de duas partes ipsius basilica sancti Georgi, quod sibi reservat, quod est *b* terra aratoria; est per mensura justa ipsa stalaria juges legitimas duas et perticas jugiales quattuor. Quarta pecia qui dicitur a Saltuglo; est ei adfines da una parte de heredes quondam Pascali, da alia parte via, et est per mensura justa juge una legitima et perticas jugialis quinque. Quinta pecia que dicitur a Salberanicio; est ei adfines da una parte Luponi, da alia parte via, et est per mensura justa perticas legitimas jugiales decem. Sexta pecia que dicitur in caput de silba de Rodone; est ei adfines da una parte de basilica sancti Mauri, da alia parte ipsorum germanis et comutatoris, et est per mensura justa infra ipsas coerencias juge una legitima et perticas jugiales quinque, vel sunt aliis adfines, una cum fines et haccessionibus suarum, sicut per mensura legitur *c* in integrum. Unde ad vicem dederunt hac tradiderunt is ipsis Liutprandus et Ariprandus germanis eidem Ansperti arhipresbitero et custodem comutatore suorum in causa comutacionis nomine presenti die a parte ipsius basilice sancti Georgii a proprium abendum, idest pecias duodecim de rebus territoriis juris ipsorum germanis, quas abere visi sunt in vico et fundo Villola. Prima pecia est campo, qui dicitur clusura de Galiangli; da una parte via, da alia parte Adelgisi; est per mensura iusta perticas legitimas jugiales vigenti. Alia pecia campo qui dicitur Galiangli; da una parte Adelgisi, da alia parte de heredes quondam Sundelberti, et est per mensura justa tabulas legitimas jugiales duocenti. Tercia pecia est campellum et cesas, que dicitur Galiangli; *d* da duas partes de heredes quondam Sundelberti, et est per mensura justa perticas jugiales duas et tabulas sex. Quarta pecia est campo, qui dicitur Baragia (2) a Galiangli; da duas partes sancti Stefani, et est per mensura justa perticas legitimas jugiales octo et tabulas quattuor. Quinta pecia est campo, est ibi prope da una parte sancti Ambrosii, da alia parte sancti Stefani, et est per mensura justa perticas legitimas jugialis quattuor et tabolas duodecim. Sexta pecia est campo, qui dicitur Campo Longo; coerit ei

(1) Si noti qui col Lupo, come « praeter eos qui in modo descripta membrana (et in altera quae subiicitur) subscripti apparent lege salica viventes, totidem et etiam plures in hisce reperiri. Hinc patet quotnam Bergomi et eius agro suas fixerint sedes ex Francorum genere ».

(2) Non ho trovato questa parola in alcun glossario. Non si può crederla errore di copista, perchè la carta è autografa, e l'ho riscontrata con un valentissimo paleografo, che la lesse nello stesso modo. Le scorrezioni che in essa si trovano, mi fanno supporre che il notaro abbia voluto dire *buscheas* per *buschivas*, e potrebbe significare *boscaglia* o *cespugli*.

(1) Forse *de regimine*.

(2) *Baragia* non si trova ne' glossarii; vale a mio credere per *luogo deserto*, *vasta brughiera*. Si ha ancora traccia di questa voce nel dialetto milanese, nel quale si dice di un gran locale male in essere, *una casa*, *una stanza baraggia*.

da duas partes sancti Ambrosii, et est per mensura *a* justa juge legitima una et perticas jugiales sex. Septima pecia est campo, qui dicitur a Limidredo; da ex omni parte sancti Iohannis, est per mensura justa tabolas legitimas jugiales treginta et octo. Octaba pecia est campo, qui dicitur a Casnio (2) de Walperga; da duas partes Sesemundi, da alias duas partes ecclesie sancti Georgii; est per mensura justa perticas legitimas jugiales vigenti et una et tabulas tres. Nona pecia campo qui dicitur Baragia; da tres partes eidem basilice sancti Georgii, et est per mensura justa juge una legitima et tabulas jugiales decem et septe. Decima pecia est silba roborea, et in aliquantolum de campellum, qui dicitur Roboreto; da duas partes Adelgisi, da tercia parte via; est per mensura justa area ex ipso roboreto et campellum in- *b* simul se tenente per justa mensura juges legitimas duas. Undecima pecia est prato, qui dicitur a Lambro; coerit ei adfines da mane et meridie seo monti ipsorum Liutprandi et Ariprandi, quod sibi reservaverunt, da sera ipsius basilice sancti Georgii, et est per mensura justa infra ipsas coerencias perticas legitimas jugiales quinque. Duodecima pecia, quod est prato et stalaria insimul se tenente, que dicitur Waldemersa; da una parte fluvio Lambro, da alia parte eidem ecclesie sancti Iohannis, et est per mensura justa infra ipsas coerencias areas ex ipsas stalariis et prato juge una legitima, vel si quis sunt aliis adfines, una cum fines et haccessiones suarum, sicut per mensura legitur in integrum. Et ut ordo legis depossit, ad hac previdendam comutaciones hac- *c* cesserunt jam dictis comutatores da utraque partes, una cum Odone vasus et missus da parte domni regis, seo et viri idoneis omines Deum timentis et extimatores, eorum nomina ascripti subter ese leguntur; quibus eorum omnibus cumparuit, et ipsis extimatores exstimaverunt et exstimati dixerunt, eo quod ampliatis et melioratis rebus haccepisset ipse Anspertus archipresbiter et custodem a parte ipsius basilice sancti Georgii a proprium abendum, quam ut supra eorum germanis et comutatoris in comutacione nomine dedissent, et hac comutaciones istas bene et legibus fieri posset; quatenus presenti die jam dictis comutatoris suprascriptis rebus, quisquod ut supra in comutacione nomen hacceperunt, cum heredibus et successoribus suorum abere et possi- *d* dere debeant, et faciant exinde pars parti secundum lege proprietario nomine quod voluerint, sine unus alterius contradicione. Et spondiderunt se sibi unus alteris jam dictis comutatoris cum heredibus et successoribus suorum suprascriptis rebus, quisquod ut supra in comutacione nomine dederunt hac tradiderunt, omni tempore ab omni contradicentes omines defensare promiserunt juxta lex. Unde de ambarum partes pena inter se oblicaverunt, quod si at defensandum menime fecerint, aut si contra hac cartulam comutacionis agere aut removere quesierint per qualebit ingenio, tunc dubla bonis condicionibus melioratis suprascriptis rebus, qualiter supra legitur, qualis in tempore fuerint aut valuerint sub justa exstimacionem, pars parti tunc componat parte illa qui non conservaverint, a parte fidem servanti pro pena nomine in eodem locis in dublum se restituant, quia sic inter eis convenit. Hactum villa Modicia.

† Liuprandus a nobis facta subscripsi.

† Ariprandus a nobis facta subscripsi.

† Odo vasso domno regis missus fuit ut supra, subscripsi.

† Arioaldus de Modicia, qui super ipsis rebus accessi, vidi, extimavi ut supra et subscripsi.

† Petrus judex domni regis, qui super ipsis rebus haccessi, vidi et extimavi ut supra, subscripsi.

† Bruningus de Avondate, qui super ipsis rebus accessi et exstimavi ut supra, subscripsi.

† Laudefrit de Virgo, qui super ipsis rebus accesi, extimmavi ut supra et subscripsi.

† Adelbertus rogatus subscripsi.

† Petribertus notarius rogatus subscripsi.

Signum † † † manibus Luponi filio Adelberti de Lemeniano, et Andreis filio quondam Galperti, et alio Andrei filio quondam Petroni, isti de Modicia testis.

† Dominicus presbiter subscripsi.

† Rotkarius presbiter subscripsi.

† Teopertus indignus diaconus subscripsi.

† Adrempaldus presbiter subscripsi.

† Iohannes judex notarius scripsi, post tradita complevi et dedi.

CCCCXXXVII.

Ann. 910, mense novembri.

Venditio agri in vico Aulenes facta Iohanni clerico a Iohanne de Treganto.

Lupus edid. tantum titul. et notas chron. in *Cod. Dipl. Berg.*, T. II, p. 75.

Ex autographo in Arch. Capit. Cath. Berg.

Finazzi.

† In nomine Domini. Regnante domno nostro Berengarius rex anno vigisimo tertio, mense novembris, indictione quartadecima. Manifesta causa est mihi Iohanni filio bone memorie itemque Iohanni de Treganto, eo quod legem vivere videor salicham, accepisse sicuti et in presentia testium accepi ad te Iohannes clericus quondam Luponi de Albinies argentum et in valente per denarios soldos viginti et dui finitum precium, sicut inter nobis convenit; et pro quibus suprascriptis solidis certum est me ac die vendidissem, et ita vendidi tradedissem, et ita tradere viso sum tibi suprascripto Iohanni clericus vel ad tuis heredes a presente die, non absconse sed publice, non private sed palam, hoc est undecim pecias mee de terra campive, que abere vel possidere viso sum in fundo et vico Aulenes. Prima pecia loco ubi dicitur braide archipresbiteri, abet fines a mane Ceisolfi, a meridie et sera Odoni, a

(2) In molte carte d'oltremonti si trova di frequente questa voce, più di rado nelle nostre. Vale *quercia*; trovasi anche *casnetum* per *roboretum*, e sembra esserne derivato il cognome *Casnedi*.

mane via, et est per mensura tabulas quinquaginta. a Secunda pecia ibi prope est inter adfines a mane et meridie Odoni, a meridie Ceisolfi, a sera Sariola, et est per mensura tabulas quadraginta et una. Tercia pecia abet fines a mane et meridie Odoni, a sera et montes Ceisolfi, et est per mensura tabulas sexaginta et tres. Quarta pecia in ipso agro est inter adfines a mane sancti Alexandri, a meridie Ceisolfi, a sera et montes Odoni, et est per mensura tabulas quinquaginta. Quinta pecia ibi prope abet fines a mane sancti Iohannis, a meridie domni regis et Gausoni, a sera Ceisolfi, a montes Odoni, et est per mensura tabulas centum treginta et quinque. Sexta pecia ibi prope inter adfines a mane Ceisolfi, a meridie et sera Sariola, a montes Odoni, et est per mensura tabulas quinquaginta et sex. b Septima pecia in eodem loco braida abet fines a mane et montes Ceisolfi, a meridie et sera Odoni, et est per mensura tabulas treginta et sex. Octava pecia loco ubi dicitur casteneto Barnazinico, abet fines a mane Odoni, a meridie et sera Ceisolfi, a montes sancte Marie, et est per mensura tabulas octuaginta. Nona pecia loco ubi dicitur castenea Rosaria, inter adfines a mane via, a meridie Roperti et Andrei presbitero, a sera Odoni, a montes Ceisolfi, et est per mensura tabulas quinquaginta. Decima pecia ibi prope fines a mane Odoni, a meridie Teodoaldi, a sera Ceisolfi, a montes Odoni, et est per mensura tabulas treginta et quinque. Undecima pecia loco ubi dicitur ad summa clausura, est inter adfines a mane et meridie via, a sera de heredes c quondam Autprandi, a montes Ceisolfi, et est per mensura tabulas quadraginta. Et si infra suprascriptes fines in iam dictes undecim pecie de terra denicum amplius inventis fuerit, sub ista venditione et precium subiaceat ex integro cum finibus, terminibus, cum ingressoras et accessionibus suarum, cum arboribus super adstantes vindo hac trado ego qui supra Iohannes tibi Iohanni clericus vel ad tuis heredes die presente, et per presente cartula vindicionis in vestram sit potestatem pro suprascripto precio: faciatis exinde ad proprium quicquid previderitis, et per hac pagina, wasone terre, per coltellum et festuco notato, ramum arboris et per wantone de manum ego qui supra Iohannes tibi Iohanni clericus de predictes pecies de rerra corporale vestitura et d tradicionem facio; et me exinde foris expulo et absasito facio, et te Iohannes clericus ad proprietatem vestitura tenente relinco abendum, tenendum tu et heredibus tuis libero pociamini arbitrio faciendi. Si quis vero, quod futurum esse non credo, si ego qui supra Iohannes aut ullus de heredibus vel proheredibus meis, vel ulla oposita vel subrogata persona, qui contra hac vindicione aliqua repeticione aut calumnia inferere voluerit, aut eam inrumpere temptaverimus; quod repetierimus, vindicare non valeamus, sed inferamus parti tue Iohanni clericus tuisque heredibus, et in fisco aurum obtimum libres tres, argenti pondera quinque coactus vobis exsolvamus, et nostra repeticio nullum obtineat effectum, sed hac vinditio firma et inviolata permaneat cum stipulacione subnixa; et a me Iohannes vel ad heredibus meis sit tibi Iohanni clericus vel ad tuis heredes suprascripta vindicio adimpleta et defensata. Et si defendere non potuerimus, dupla tale res vobis restituamus in eodem loco, sicut in tempore apud vos melioratas fuerit; et pergamena cum agramentario de terra levavi, et hac cartula scrivere rogavi. Acto civitate Bergamo.

Signum † manus Iohanni, qui hanc cartulam vindicionis fieri rogavit.

Signum † manus Gausfredi, qui lege vivet salicham, abitator in Albinies teste.

Signum † manus Bernardi lege vivet salicham teste.

Signum † manus Walfredi abitator in vico Magiano, lege vivet salicham teste.

Signum † manus Benedicti, qui lege vivet salicham, abitator infra civitate Bergamo teste.

Signum † † manibus Dagiverti, Benedicti de Trevilio rogatis testibus.

Signum † † manibus Rotepaldi et Teopaldi de item Trevilio testibus.

† Iohannes des Averte rogatus subscripsi.

† Alboni de Stagiano rogatus subscripsi.

† Adelbert de Magiano rogatus subscripsi.

† Ego Gumpert notarius scripsi, post tradita complevi et dedi.

CCCCXXXVIII.

Ann. 910, mense novembri.

Placitum contra Leonem scabinum. Confirmatio Berengarii regis facta pro Landone episcopo cremonensi et episcopatu suo omnium privilegiorum, praeceptorum et concessionum jam factarum per Carolum regem francorum et langobardorum, nec non privilegii Ludovici imperatoris, ad confirmationem privilegii regis Lotarii super possessionibus episcopatus.

MURATORI, *Antiq. Ital.*, T. I, col. 195.

Ex Codice Sicardiano, p. 60.

ROBOLOTTI.

Dum domnus Berengarius gloriosissimus rex ad regali dignitate in civitate Cremona advenisset, et domum episcopii et matris cremonensis ecclesie in caminata dormitorio eiusdem domui, ubi ipse princeps cum suis gasindiis et iudicibus, ceterisque suis fidelibus adesset, quorum nomina hec sunt: Gausus, Tiso, Bernardus, Pazo, Rainerius, Bebo, Anno, Milo, Oldericus et Ingelramus vassi domni regis, Ambrosius cancellarius idem domni regis, Walpertus, Sichardus et Befanius iudices domni regis, Ratfredus notarius sacri palatii, Iohannes, Archerius et Andreas capellanus similiter domni regis, Leo archipresbiter, Petrus, Lampertus et Rapertus presbiteri, Lupus archidiaconus, Aldo, Oldebertus diacones cardinis ipsius episcopii, Rodelandus, Vulmannus, item Rodelandus, Adelbertus, Witegad, Aribertus et

Odelbertus vasalli predicti presulis et reliqui multi. a Ibique eorum presentia veniens Lando episcopus ipsius sedis, una simul et Adelbertus vasallo et advocato suo, afferens secum preceptoras paginas tres, et notitiam unam inquisitionis, quas ipse domnus Berengarius rex ante se legere fecit presentia; ubi continebatur in primo precepto inter cetera, qualiter Karolus rex francorum et longobardorum per petitionem sanctissimi Stephani cremonensis ecclesie concessisset episcopis et confirmasset per suas auctoritates preceptas omnes res episcopii sancte Marie et sancti Stephani, quod ibidem a longo tempore visum esset pertinere, tam monasteria quamque et scenodochia seu ecclesias baptismales, vel reliquas possessiones ad eundem episcopatum pertinentes. Insuper et iuncxisset ipsius venerabilis loci, qui dicitur b Tecledo cum Brivisula et Cucullo, et omnia ad ipsa loca pertinentia, et porto Vulpariolo, transitorio militum usque in capud Addue, cum molitura et portoras usque in capud Addue. In alio namque precepto continente in eo inter cetera, qualiter Lotharius imperator confirmasset pro mercedis sue augmentum quicquid ad prefatam ecclesiam episcopii sancte Marie et sancti Stephani longo tempore reges vel aliquibuslibet homines largissent, vel ea que divina pietas ibidem augere voluisset, cum omni integritate per sui preceptionem ad eandem confirmasset ecclesiam, per quam concedisset et confirmasset ad prefatam cremonensem ecclesiam quasdam res, locum videlicet qui dicitur Tecledas cum Brivisula et Cucullo, vel omnia ad ipsa loca pertinentia, et portum cuius c vocabulum est Valpariolo, cum transitorio militorum usque in capud Addue. In tertio namque precepto continente in eo inter cetera qualiter domnus Hludowicus imperator per petitionem Benedicti cremonensis ecclesie episcopi confirmasset et iuncxisset per sui precepto quicquid ad prefatam ecclesiam cremonenses episcopi reges vel quibuslibet homines largissent, vel antea augere voluissent, una cum quasdam res locum qui dicitur Tecledas, Brivisula et Cucullo cum omnia sua pertinentia, cum porto qui dicitur Vulpariolo, cum transitorio militum usque in capud Addue, et cum molitura de molinis et portoribus usque in capud Addue. Erant precepta ipsas firmata, et ab ipsis regibus et imperatoribus manibus propriis et ab eorum anulis sigillata, et a suis cancellariis d scripta, et emissa per data et indictione. In iam dicta notitia continebatur in ea inter cetera, qualiter per sanctionem sacri principis et gloriosissimi Lotharii imperatoris, Adelgisus comes cremonensis advenisset ad perquirendum instituta precepti, que Karolus rex in eadem ecclesia concessit habendum, idest curte Cucullo et Tecledo, Caprariolas et Brivisula, una simul cum porto Vulpariolo et molitura de molendinis, et navium transitoria et reliqua portora usque in capud Addue; et cum eo fuissent Panchoardus eiusdem civitatis episcopus una cum sacerdotibus suis atque cum iudicibus, ceterisque bonis hominibus de eodem comitatu cremonensi, nec non et bergomensis atque parmense comitatas;

in ipsorum hominum presentia coniurati sacerdotes in fide sacerdotii et christianitati suorum, quod de precepti investitura scirent ut verum dixissent. Qui primis Antonius dixisset, quod sciret et bene memorasset, quando Karolus rex per suum preceptum in ecclesia cremonensi concessisset curte Cucullo, Tecledo, Brivisula et porto Vulpariolo, cum molitura de molinis et transitorio militum, cum reliqua portora usque in capud Addue. Simpertus, Natalis, Ursevertus, Audemarius similiter dixisset. Garoto de Auceps iuratus a Dei evangelia et inquisitus dixisset, quod sciret se et bene memorasset Atonem episcopum habentem in integrum iuxta ipsum preceptum curte Cucullo cum reliqua sequentia, et porto Vulpariolo et reliqua portora usque in capud Addue, quousque a Rotechild contra legem desvestitus fuisset. Agevertus de Waldeningo, Isembertus de Muredellis, Grausevertus et Agemundus et Alipertus de Gaidisco, isti omnes iurati et inquisiti similiter dixerunt. Erat notitia ipsa firmata manu propria idem Adelghisi comitis et aliis iudicibus et reliquis . . . ., scripta per manum Ingeprandi diaconi, et emissa per regnum et indictione preceptoras ipsas, et notitia ostensas et lectas. Interrogatus est ipse Lando episcopus et Adelbertus advocatus ab eodem domno Berengario rege, per quod eos ostenderent. Qui dixerunt: Ideo eos hic vestri ostensimus presentia, ut vobis cognita sint, et ne quis dicere valeat, quod pars huius cremonensis ecclesie eos scilens aut occulte vel conludiose habuisset; et quod plus est, iste Leo scavino huius cremonensis et advocatus curtis nostre Sexpilas, qui hic vestri adest presentia, querimus ut dicat, si precepta ista et notitiam iudicati, quam hic ostensimus, bonas et vera sunt, et si res illas in locas Cucullo, Tecledo, Brivisula et porto Vulpariolo, cum transitorio militum usque in capud Addue, cum molitura de molendinis et portoribus usque in capud Addue, sicut in eisdem preceptis legitur, de pars predicte curtis vestre Sespiras nobis a pars huius episcopii cremonensis contradicere queret an non. Qui et ipse Leo scavino et advocatus ex verbo et preceptione idem domni Berengarii regis dixit et professus est: Vere precepta ista et notitiam, quam hic ostensistis, bonas et veraces sunt, et res in locas Cucullo, Tecledo, Brivisula, cum omni sua pertinentia et porto Vulpariolo, transitorio militum usque in capud Addue cum molitura de molendinis et portoribus usque in capud Addue, sicut per eisdem preceptis legitur, a parte predicte curtis Sexpile vobis a parte episcopii sancte cremonensis ecclesie nec contradixi nec contradicere quero, quia cum lege non possum, eo quod iuxta ipsa legibus eiusdem episcopii proprias esse debent, et a parte ipsius curtis nichil pertinet ad habendum cum lege. Cum ipse Leo scavino et advocatus taliter professus et manifestus fuisset, rectum eis omnibus paruit esse et iudicaverunt, ut iuxta eorum altercationem et eidem Leoni advocatori professione et manifestatione pars eiusdem cremonensis ecclesie res illas in eisdem locis Cucullo,

Tecledo, Brivisula, cum omnia suorum pertinentia et porto Vulpariolo, transitorio militum usque in caput Addue, et cum molitura de molendinis et portoribus usque in caput Addue, sicut in easdem legitur preceptoras, ad suorum proprietatem habere deberet iuxta ipsas preceptoras, et ipse Leo advocatus vel pars eiusdem curtis maneant inde taciti et contenti; et finita est causa.

Et hec notitia pro securitate parati eiusdem episcopii fieri iussimus.

Quidem et ego Petrus notarius per iussionem domni regis et admonitionem nostrorum iudicum scripsi anno regni domni Berengarii regis, Deo propitio, XXIII, mense novembris, indictione XIV.

† Ego Ambrosius diaconus et cancellarius domni regis interfui et subscripsi.

† Ego Andreas diaconus sancte ticinensis ecclesie et capellanus domni regis interfui.

† Iohannes clericus interfui.

† Ego Gauso interfui.

† Walpertus iudex domni regis interfui.

† Sichardus iudex domni regis interfui.

† Befanius iudex domni regis interfui.

† Rotfredus notarius domni regis interfui.

† Lupus archidiaconus interfui.

† Petrus diaconus ibi fui.

† Agivertus presbiter ibi fui.

† Aldo diaconus ibi fui.

† Lampertus presbiter ibi fui.

Signum † † † manibus nostrorum Bernardi et Pazoni seu Rainerii vassi domni regis, qui interfuerunt.

Signum † † manibus suprascriptorum Beboni et Miloni item vassi domni regis, qui interfuerunt.

Signum † † manibus suprascriptorum Olderici et Ingelrami similiter vassi domni regis, qui interfuerunt.

† Rodelando ibi fui.

CCCCXXXIX.

Ann. 910, mense novembri.

Landus episcopus cremonensis coram Gausone misso Berengarii regis in placito cremonensi sententiam obtinet, ne censum annuum pro duabus curtibus regali camerae persolvat (1).

MURATORI, *Antiq. Ital.*, Tom. II, p. 7.
SANCLEMENTE, *Ser. Episc. Cremon.*, p. 218, mon. VIII.
Ex Codice Sicardiano, *pag. 63*.

PORRO.

Dum in Dei nomine civitate Cremona, ubi domnus Berengarius gloriosissimus rex preerat, ad domum episcopii ipsius cremonensis ecclesie............ resideret Gauso vassus et missus domni regis ex hac causa constitutus, residentibus cum eo Ambrosius cancellarius, Gualbertus, Sichardus iudex .... cremonensis, Leo archipresbiter, Petrus, Lambertus, Rampertus presbiteris, Lupus archidiaconus, Aldo, Oldebertus diaconus, cardines ipsius episcopii, Rodelandus, Vulmanus...... et reliqui plures .... Landus episcopus eiusdem sedis, una simul cum Adelberto vasallo et advocato suo, et ostendit ibi preceptum unum, ubi continebatur in eo ab ordine, ut hic subter legitur (1).

Estat preceptum ipsum firmatum manu propria idem domni Karoli imperatoris et ad eius anulum sigillatum, preceptum ipsum ostensum et ab ordine relectum. Interrogati sunt ipsi Landus episcopus et Adelbertus advocatus, per quod preceptum suum hostendisset; qui dixit: Ideo preceptum ipsum firmatum manu propria hic vestri presentia ostensi, ut nec quislibet dicere possit, quod pars huius episcopii cremonensis eum silens, aut occulte vel conludiose habuissem aut detinuissem, et quod plus est, ut audivimus, iste Lupus filius quondam Ariperti habitator huius civitatis Cremonae et advocatus curtis domni regis Auce, qui dicitur maiore, et Castenedulo, qui hic presens est, querit nobis censum solidorum septem et dimidium pro silvis et terris a parte ipsius curtis Auce, que dicitur magiore, seu Castenedulo annualiter persolvendum; quod nos iuxta preceptum da pars ipsius episcopii nullum censum nec ullam redibitionem dare nec persolvere debemus. Querimus ut dicat si ipsum censum a parte ipsius curtis Auce, que dicitur magiore, et Castenedulo, aliquid pertinet an non. Qui et ipse Lupus advocatus dixit et professus est: Vere preceptum ipsum, quod hic ostendisti, bonum et verax est, et censum ipsum solidorum septem et dimidium, quod vos dicitis a parte ipsius curtis Castenedulo, nec iam dicta curte Auce, que dicitur maiore, iuxta ipsum preceptum nichil pertinet ad querendum, nec pertinere debet cum lege; et ipsum censum da pars ipsius episcopii nec quesivimus nec querimus, quia cum lege non possumus. His peractis et manifestatio ut supra facta, paruit supradictis auditoribus esse recte iudicaverunt, ut iuxta eorum altercationem, et eidem Luponi advocatori professione et manifestatione ipse Lupus advocatus et pars regia et ipsius curtis Auce, qui dicitur magiore, et Castenedulo, maneant de predictum censum iuxta ipsum preceptum taciti et contenti, et pars ipsius episcopii sint exinde soluti et indempni. Et finita est causa, et hec notitia pro securitate partis ipsius episcopii fieri iussimus.

Quidem et ego Rotifredus notarius domni regis,

(1) Il MURATORI, T. II, p. 249, riporta il testamento di Anselmo conte di Verona, che lascia tutti i suoi beni al monastero di Nonantola. Fra le disposizioni in esso contenute sonovi le seguenti, che riguardano la Lombardia: « Et si facere distulerit et non fecerit, aut forsitan subtrahere voluerit, tunc volo ego Anselmus comes, ut pontifex mantuanensis ecclesiae habeat potestatem ipsis casis et rebus ad ordinandum et disponendum in eodem suprascripto monasterio, sicut mea decrevit voluntas et supra statui. Et si hoc facere distulerit et non fecerit, aut subtrahere quaesierit, volo ut intromittet se pontifex brixianae ecclesiae, ut ipse ordinet et disponat in praedicto monasterio secundum meam ordinationem, sicut supra statui et ordinavi, ad iure ipsius monasterii suprascripti ad habendum proprietario nomine, ut supra dixi ».

(1) Qui nel Codice Sicardo è riportato il diploma 19 febbraio 882, già inserito a suo luogo precedentemente.

ex iussione domni regis et ammonitione suprascriptorum iudicum, scripsi anno regni domni Berengarii regis, Deo propitio, vigesimo tertio, mense novembris . Indictione quartadecima.

Andreas diaconus et capellanus regis interfui.

Iohannes clericus de Verona interfui.

Ego Ambrosius diaconus et cancellarius domni regis interfui et subscripsi.

Gausus interfui.

Gualpertus judex domni regis interfui.

Sichardus iudex domni regis interfui.

Bifonius judex domni regis interfui.

Petrus notarius interfui.

Signum † † † manibus suprascriptorum Bernardi et Pagani seu Rainerii vassi domni regis, qui interfuerunt.

Signum † † manibus suprascriptorum Beboni et Miloni item vassi domni regis, qui interfuerunt.

Signum † † manibus Olderici, Ingelrimi similique vassi domni regis, qui interfuerunt.

CCCCXL.

Ann. 911, mense maio.

Venditio Iohannis de Treganto Rotperto de vico Aulenes de agris in eodem vico.

Lupus edid. tant. titul. et notas chron. in *Cod. Dipl. Bergom.*, T. II, p. 75.

Ex autographo in Arch. Cap. Cath. Berg.

Finazzi.

† In nomine Domini. Regnante domno nostro Berengarius rege hic Italia anno vigesimo quarto, mense madii, indictione quarta decima . Manifesta causa est mihi Iohanni filio bone memorie itemque Iohanni de Treganto, qui profeteor me legem vivere videor salicham, eo quod accepi ad te Ropertus filius quondam Domnolini de vico Aulenes argentum et in valente per denarios soldos duodecim, et pro quibus suprascriptis soldis vindo tibi vel ad tuis heredes a presente die, idest due pecie mee de terra, una prativa et alia silvata, quod est stellaria, que abere visus sum in fundo Aulenes. Pecia prativa loco ubi dicitur a Brembo, qui nominatur fossato, abet fines a mane, meridie et montes sancti Marini, a sera sancte Marie et sancti Marini, et est per mensura tabulas dui centi legitime. Pecia silvata ubi dicitur Grumia, inter adfines a mane de heredes quondam Autprandi, a meridie similiter et tuo emtori, a sera sancti Michaele, a montes via, et est per mensura tabulas centum quinquaginta; et si amplius inventum fuerit infra suprascriptes fines, sub hac vinditione iaceat cum ingressoras et accessionibus suarum ; vindo ac trado ego qui supra Iohannes tibi Roperti vel ad tuis heredes a presente die, et per presente cartula vindicionis in vestram sit potestatem iure proprietario nomine, et facias exinde quicquit previderitis, per wasone terre, coltellum et vestuco notato et wantone *a* de manu corporalem vestitura tradicionem facio [1], et me exinde foris exivi, et tibi Roperti ad proprietatem vestitura tenente relinco. Si quis vero, quod futurum esse non credo, si ego ipse Iohanne aut ullus de heredibus vel proheredibus meis, vel ulla oposita vel subrogata persona, qui contra hanc vindicionem aliquam repeticionem aut calumnia inferere voluerit, quod repetit et vindicare non valeo; set insuper distrigente et in fisco aurum uncias tres, argenti ponderas quinque coactus exsolvat, et sua repeticio nullum obtineat effectum, set hec vindicio firma et inviolata permaneat cum stipulacione subnixa, et ad me vel ad heredibus meis sit nobis defensatas; quod si defendere non potuerimus, dupla tale res vobis restituamus in eodem loco, sicut in *b* tempore aput vos melioratas fuerit : et bergamena cum acramentario de terra levavi, me Petrone notario scribere rogavit . Acto Albinias.

Signum † manus Iohanni, qui hanc cartulam vindicionis fieri rogavit.

Signum † † † manibus Rachimpaldi de Blaudagio , Abelli abitator in Anesio , Benedicti de civitate Bergamo, qui lege vivens salicham rogatis testibus.

Signum † manus Luponi filio quondam Iohanni de Lalio teste.

Signum † † manibus Rachimpaldi, Benedicti de Albinias testibus.

Signum † manus Lamperti de Trivilio teste.

Signum † manus Ariberti de Albinias teste.

† Petrus rogatus subscripsi.

c † Petrus notarius scripsi, post tradita complevi et dedi.

CCCCXLI.

Ann. 911, 8 junii.

Commutatio Adelberti episcopi Bergomi cum quodam Iohanne mediolanensi de fundis iuris basilicae s. Salvatoris.

Edid. partim Lupus, *Cod. Dipl. Berg.*, T. II, p. 75

Et denuo ex autographo in Arch. Cap. Cath. Berg.

Finazzi.

† In nomine Domini Dei et Salvatoris nostri Jesu *d* Christi. Berengarius gratia Dei rex, anno regni eius vigesimo quarto, hoctavo die mense iunio, indictione quartadecima . Comutacio bone fidei nosscitur esse contractum, ut vicem emcionis obtineat firmitatem, eodemque nexu oblicant contraentes . Placuit itaque et bona convenit voluntate inter domnus Adelbertus reverentissimus episcopus sancte bergomensis ecclesie, nec non Iohannes filius quondam Raudingoni de intra civitate Mediolani, ut in Dei nomine debeat dare, sicut et a presenti dederunt hac tradiderunt

(1) Sono qui da notare le formalità praticate per la legale sanzione di somiglianti contratti, e specialmente si spiega qui assai bene (notava il Lupo), « quid significet to *Wantone*; ibidem enim habetur *vantone de manu*, quod hinc derivato nomine *guanto* dicitur ».

vicissim in comutacionis caussa. In primis dedit *a* ipse domnus Adelbertus episcopus eidem Iohanni in comutacionis nomine, hoc sunt rebus illis iuris basilice domini Salvatoris scita infra iam nominata bergomense civitate, que basilica ipsa pertinere dinosscitur de sub regimine et potestatem eiusdem sancte bergomensis ecclesie et episcopati : quod sunt rebus ipsis positis in loco et fundo Corsingo, et est inibi sedimen unum, qui est per mensura iusta perticis iugialis tres cum tabulis quatuor . De campis sunt per mensura iusta iuges legitimas viginti et duas, de pratis iuges sex legitimis, de silvis castaneis et roboreis seu stalareis sunt iuges legitimas undecim. Quidem ad vicem recepit ipse domnus Adelbertus episcopus ab eodem Iohannes, a parte iam dicte basilice Domini Salvatoris et eiusdem ecclesie et epi- *b* scopati bergomensis, similiter in comutacionis nomine meliorata et ampliata caussa, sicut lex habet; hoc sunt casis et rebus illis iuris eidem Iohanni, quibus sunt positis in vicis et fundis Bulgaro, et item Bulgaro et in Gerate seu in Cassannago finibus bergomensis . Quod sunt in eodem vico et fundo Bulgaro sedimen cum edificias casarum inibi constitutis, que est per mensura iusta perticis legitimis decem cum tabulis decem et octo; de campis iuges legitimis decem cum pertica iugiale una et tabulas sex; de pratis sunt per mensura iusta iuge una legitima; de silvis castaneis iuge una legitima . Item ibi aliis casis et rebus massaricio uno, qui regere videtur per Iohannes, sunt per mensura iusta de sedimen perticis legitimis tres; de campis sunt iuges legitimes quinque, cum *c* perticis iugialis nove et tabulis novem; de pratis iuge una legitima; de silvis castaneis et roboreis iuge una legitima, et in iam dicto vico et fundo Gerate sunt per mensura iusta inter sedimen, campis, pratis, vineis et silvis castaneis et roboreis iuges legitimes tres; et in iam dicto vico et fundo Cassannago sunt per mensura iusta inter sedimen, campis, pratis et silvis castaneis et roboreis iuges legitimes sedecim. His autem casis et rebus superius dictis, una cum accessibus et ingressoras earum, seo cum superioribus et inferioribus suorum, sicut superius per mensura compreensis legitur in integrum, sibi unus alteri comutacionis nomine tradiderunt, faciendum exinde a presenti die de quo ut supra ceperunt, tam ipsi comutatores, quam et eorum heredes vel suc- *d* cessores iure proprietario et canonice nomine legalique hordine quicquid voluerint aut previderint, sine omni uni eorumque heredibus vel successoribus contradictione. Quidem ut hordo legis depossit, et ad hanc previdendam comutacione accessit super ipsis casis et rebus Grimoaldus (1) archidiaconus ecclesie sanctorum Iohanni et Martini scito Nembro, et missus de domni Adelberti episcopi; et ipse Iohannes una simul cum Deum timentes homines extimatores, corum nomina subter leguntur; quibus omnibus conparuit et previderunt, seu extimantibus ipsis extimaverunt, ut ampliatam et melioratam rem sussciperet ipse domnus Adelbertus episcopus ab eodem Iohanne a parte iam dicte basilice Domini Salvatoris, et eiusdem ecclesie seu episcopati bergomensis, quam ei daret, et legibus comutacio hec fieri posset. Et spoponderunt sibi unus alteri, quis quo ut supra in comutacione dederunt, in integrum ab omni homine defensare; de quibus etenim capitulis superius scriptis pena inter se posuerunt, ut quis ex ipsis aut eorum heredes vel successores se de hanc comutacione removere quesierint, et predictis casis et rebus, quis quout supra in comutacione dederunt, in integrum non defensaverint, conponant pars parti fidem servanti dublis ipsis casis et rebus, sicut pro tempore melioratis fuerint aut valuerint sub extimacione in eisdem locis. Unde due cartule comutacionis scripte sunt.

Actum civitate Mediolani.

† Iohannes in hac comutacione a me facta subscripsi.

† Grimaldus archidiaconus ut supra missus fui et subscripsi.

Allo diaconus sancte bergomensis ecclesie subscripsi.

† Erivio de Bergamo extimavi et subscripsi.

Signum † manus Hugonis filius quondam Garimundi de Amberado, qui ut supra interfuit et extimavit.

Signum † manus Pemoni filius Tomadi de Veneaco, qui ut supra interfuit et extimavit.

† Ingelbertus iudex ut supra extimavi et subscripsi.

† Davit rogatus subscripsi.

† Ariprandus rogatus subscripsi.

† Benedictus rogatus subscripsi.

† Aribertus rogatus subscripsi.

† Agioaldus rogatus subscripsi.

† Garibaldus de Cerminiate rogatus subscripsi.

† Ropaldus de Mauriano rogatus subscripsi.

† Adelbertus notarius rogatus subscripsi.

† Adelgiso rogatus subscripsi.

† Radebertus notarius domni regis scriptor huius cartule comutacionis post tradita complevi et dedi.

CCCCXLII.

Ann. 911, 15 augusti.

Berengarii I diploma, quo Walperto episcopo comensi concedit facultatem aedificandi et construendi mercatum in plebe sancti Abundii, cuius ipse et successores sui habeant theloneum.

TATTI, *Ann. Sac. di Como*, Tom. I, pag. 789.

Ex ms. Collect. saec. XV Priv. Eccl. Novocomensis in Bibl. Ambrosiana.

PORRO.

In nomine Dei Domini aeterni . Berengarius rex . Si petitionibus fidelium nostrorum libenter annuimus,

(1) Colesto arcidiacono della matrice chiesa de' santi Giovanni e Martino di Nembro, che nel testo della carta si chiama *Grimoaldus*, nella sottoscrizione si muta in *Grimaldus*. È uno degli esempi, che provano ciò che il LUPO avvertiva, « quanta cum » varietate in his chartis eadem nomina scripta reperiantur ».

devotiores eos ad nostrae fidelitatis obsequium reddimus. Quapropter noverit omnium fidelium sanctae Dei ecclesiae, nostrorumque presentium scilicet ac futurorum industria, Grimaldum gloriosum comitem dilectumque fidelem nostrum suppliciter nostram exorasse clementiam, quatinus Walperto venerabili episcopo sanctae comensis ecclesiae coniectandi mercatum concedere licentiam dignaremur, mediantibus singulis mensibus cujuslibet anni circulo, in quadam plebe ecclesiae cumanae, quae dicitur sancti Abundii. Cujus precibus inclinati in jam dicta plebe aedificando et construendo mercatum prefato episcopo presenti conscriptione licentiam dedimus unoquoque mediante mense; habeatque ipse et sui successores ad partem ipsius episcopii theloneum libere et sine contradictione, et quicquid de eodem mercato et theloneo pertinet, et publicae parti aliquo modo potuit pertinere, nullusque publicus exactor et administrator aliquid exigat, aut ad publicam partem aliquid dare compellat; sed liceat praefato Walperto episcopo et successoribus suis ad partem eiusdem episcopii jure proprietario thelonea et curaturas nullo contradicente possidere. Si quis igitur hoc nostrae concessionis praeceptum infringere vel violare attemptaverit, sciat se compositurum auri optimi libras triginta, medietatem camerae nostrae, et medietatem predicto Walperto episcopo suisque successoribus. Quod ut verius credatur et diligentius observetur, manu propria roborantes de anulo nostro subtus insigniri jussimus.

Signum † domni Berengarii serenissimi regis.

Ioannes notarius jussu regis recognovi.

Data decimo octavo kalendas septembris anno dominicae incarnationis DCCCCXI, domni vero Berengarii serenissimi regis vicesimo quarto, indictione quartadecima.

Actum plebe . . . . in Christi nomine feliciter amen.

CCCCXLIII.

Ann. 911, 1 octobris.

Ropertus filius Domnolini de Aulena vendit pratum Iohanni clerico.

Ed. partim LUPUS, *Cod. Dipl. Berg.*, T. II, p. 77.

Ex autographo in Arch. Cap. Cath. Berg.

FINAZZI.

† In nomine Domini. Regnante domno nostro Berengarius rege hic in Italia, anno regni eius vigesimo quarto, kalendis octubris, indictione quintadecima. Constat me Ropertus filius bone memorie Domnolini de Aulenas, eo quod in corum presencia testium accepi ad te Iohannes clericus, filius quondam Luponi de vico Albineas, argentum et in valente per denarios solidos decem finitum precium, sicut inter nobis convenit, et pro ipso precium vindo tibi vel ad tuis heredes a presente die, id est una pecia mea de terra prativa, que abere visus sum in fundo et fenita Aulenasca, loco ubi dicitur a pratu ad Brembo ad fossato; inter adfines a mane et sera vel montes sancti Marini, a meridie de monasterio sancte Marie, et relico meo vinditori subservante, quas mihi advenit per cartula da Oddone de Treganto; et est ista pecia de terra inter istes designates fines vel coerencies per mensura tabulas duocenti viginti, et ipsa obsero mihi advenisse da Iohanne de item Treganto. Has autem predicta pecia de terra prativa ex integro, sicut mihi da ipso Iohanne obvenit, cum ingresso et accessione sua vindo et trado ego qui supra Roperto tibi Iohannes clericus vel ad tuis heredes a presente die, et per presente cartula vinditionis in vestram sit potestatem iure proprietario nomine, et faciatis exinde quicquit previderitis pro suprascripto precium. Spondeo adque promitto me ego qui supra Roperto cum meis heredes tibi Iohanni clericus vel ad tuis heredes suprascripta vinditio adimplere, et ab omni homine contradicente vobis defensare; et si minime defendere potuerimus, aut si per nos ipsis vel nostra submissa persona contra ire quesierimus, tunc componamus nos vobis suprascriptam vindicionem in duplo in ipso loco, qualiter in tempore apud vos melioratas fuerit. Sic inter nobis convenit.

Acto Trivilio (1).

Signum † manus Roperti, qui anc cartulam vindicionis fieri rogavi.

Signum † manus Domnoli germano eius, qui ac omnia suprascripta consensi.

Signum † † † manibus Audeverti filius quondam Grasemundi de Batterio, Petroni filio quondam Benedicti, Gundemarii filio quondam Albini de Osio superiore testibus.

Signum † manus Dachiverti de Trivilio testes.

† Petrus notarius scripsi, post tradita complevi et dedi.

CCCCXLIV.

Ann. 911, 21 novembris.

Charta donationis facta ab Adelberto episcopo canonicis ecclesiae s. Vincentii Bergomi.

LUPUS, *Codex Dipl. Berg.*, T. II, pag. 82.

Ex autographo in Arch. Cap. Cath. Berg. (2)

FINAZZI.

Manifesta causa est michi Adelberto humili episcopo sancte bergomensis ecclesie, quia moderno tempore statui et ordinavi canonicam in ecclesia

(1) « Dicitur charta *acto Trivilio* (avverte il LUPO), non equidem » oppido illo in regione, quae modo Glarea Abduae dicitur, etiamsi » illud ipsum in comitatu esset bergomati, ut infra confirmabitur; » sed vico Sportiaticae proximo tertio ab urbe lapide, qui modo » Treviolo dicitur, antiquitus Trivilio ».

(2) « Ad normam huius prorsus autographi instrumenti si expendantur (osserva dottamente il LUPO) tam charta iam antea edita, tum altera paulo antea exhibita de donatione nundinarum, quivis ictu oculi perspiciet eas apocriphas esse. Ex hac tamen patet vere Adelbertum episcopum canonicis s. Vincentii dono dedisse proventus, quos sibi proprietario iure tradiderat Berengarius rex celebrium nundinarum, quae hucusque habentur circa festum sancti Alexandri VII kalendas septembris ».

beati Vincencii martiris Christi sita infra ipsam *a* urbem, ubi prope est domus ipsius sedis, et statui ibi in ipsa ecclesia ordinarios canonice vivere, et concessi ibi casas et res vel familias ad ipsam canonicam in subsidium eorum fratrum sacerdotum et relicorum ordinariorum aberi ad eorum refeccionem pro tempore, mihi eoque reges et imperatores per precepta aliquod casas et res et familias in finibus comitatus bergomensis donaverunt et concesserunt, maxime autem domnus Berengarius rex, qui presenti tempore est, mihi confirmavit et concessit ipsas casas et res vel familias proprietario iure abendum. Dignum est exinde in sanctis et venerabilibus locis offerre; preterito namque tempore mercatum mihi ab eodem domno Berengario serenissimo rege proprietario iure conlatum, quod beati Alexandri di- *b* citur, eo quod eiusdem sacri martiris festivitate iuxta prefatam urbem annualiter proficiatur eisdem canonicis ordinariis in subsidium, quod exinde posset aquiri pro anime prelibati regis nostreque et parentum nostrorum remedio devote concessit. Modo ego qui supra Adelbertus episcopus una cum Dei adiutorio, eiusque misericordia inspirante, pro salute corporis et mente ipsius domni Berengarii regis et meam meorumque parentum dono et offero ad ipsam sanctam congregacionem, idest ad canonicos ordinarios suprascripte ecclesie sancti Vincenci in suum suorumque successorum stipendium abere vineam unam iuris mei, cum area in qua stat, quam abere videor prope muro ipsius civitatis a meridie, et abet per mensura iuge una cum tabulis centum duode- *c* cim. Coniacet intra fines ab oriente et meridie Ansperti diaconi, ab occidente Dagiberti presbitero et aliorum, qui ad fines sunt ab uno latere via prope muro ipsius civitatis; et silvam unam in loco qui nuncupatur monte Bocuosio prope Fabriciano, non longe ab eadem urbem, ab uno capite fluvius Morgola, et abet per mensura iuges decem; exinde ligna ad ipsam vineam faciendum et restaurandum, et ad alia utilitatem ipsius canonice ligna videlicet habendum. Et dono et offero vobis de pertinentibus meis famulum unum nomine Iohannem cum uxore et filiis suis in cultorem ipsius vinee, ad excolendum et faciendum et pro tempore custodiendum et alium servicium, quale ei administer de ipsa canonica iuserit, ad ipsos sacerdotes et or- *d* dinarios faciendum . Quam autem suprascriptam vineam in integrum et ipsam silvam vel familiam, cum ingressibus et regressibus suarum, die presente in iure et potestatem ipsorum fratrum sacerdotum et ordinariorum pro remedium et salute corporis et anime nostrorum, sicut supra scriptum est, in statutum permanere, ut ipsis ordinariis ipsum vinum, quod exinde annue Dominus dederit, comuniter ad sua stipendia abere et usitare debeant in ipsa canonica, ut dictum est, tam ipsis qui moderno tempore sunt, quamque eorum posteris, qui ibi ordinariis pro tempore fuerint, perpetualiter debeant possidere, et nos in suis sanctis oracionibus debeant comemorare, ut nos apud Deum mereamus adiuvari. Et quod fieri non credo, si episcopus aut rector domui istius civitatis ipsis ordinariis vel eorum posteris de hac suprascripta statuta vel oblacione aliqua violencia aut minoracionem facere voluerint, ultima eos ulcio subsequatur, si clarum factum fuerit; et si non emendaverit, statim hec omnia revertar in heredibus meis; nam si emendaverit, hec suprascripta statuta firmior et plenior permanere debeant. Sacratissimarum legum decrevit auctoritas, ut nec licet nolle quod semel volui altera vice transferre, sed quod a me factum vel conscriptum est, inconvulsum permanere debeant, quia in omnibus sic est mea voluntas. Actum in domo (1) ipsius civitatis. Factum hoc in anno domni Berengarii regis vigesimo quarto, undecimo kalendas decembris, indictione quinta decima.

† Ego Adelbertus gratia Dei humilis episcopus in hac ordinatione et traditione a me facta subscripsi.

† Ego Lazarus judex domni regis in hac chartula ordinacionis et tradicionis rogatus subscripsi.

† Ioannes scavino rogatus subscripsi.

† Agioaldus rogatus subscripsi.

† Petrus presbiter rogatus subscripsi.

† Teopertus presbiter rogatus subscripsi.

† Petrus presbiter rogatus subscripsi.

† Agioaldo rogatus subscripsi.

Signum † † manibus Audolfi de Casalis, Agemundi de Lemenne rogatis testibus.

† Ego Celso rogatus subscripsi.

† Petrus notarius rogatus subscripsi.

† Tomas clericus de Scano legem vivens romana rogatus subscripsi.

† Ego Gumpertus notarius subscripsi, post tradita complevi et dedi

CCCCXLV.

Ann. 912, incertis mense et die.

Locatio bonorum in Calepio facta a praeposito ecclesiae sancti Vincentii.

Edid. excerpt. Lupus, *Cod. Dipl. Berg.*, T. II, pag. 79.

Ex autogr. perg. magna ex parte lacera in Arch. Cap. Ep. Berg.

Finazzi.

In Christi nomine. Regnante domno Berengario rege anno regni ..... ber, per indictione quintadecima . Per has paginas libelli seo convenencie trado ego .... adque prepositus canonice sancti Vincencii sancte bergomensis ecclesie tibi vero Alexandro, qui commorare videris in vico castro Calepio (2), idest dato tibi vel ad tuos heredes

(1) « Dicitur instrumentum hoc *actum in domo ipsius civitatis*. Id vero non equidem (opina il Lupo) intelligendum de palatio, ubi ad deliberandum de rebus publicis cives convenirent; sed prorsus ibidem designatam fuisse ecclesiam cathedralem s. Vincentii. Cathedrales enim antiquitus *domos* appellatas iam eruditi adnotarunt, et inde ortum satis antiquum pariter italicum vocabulum *duomo* ad cathedralem significandam ».

(2) « Vides (nota qui il Lupo) summam antiquitatem *castri Calipii* (nunc de Caleppio). Hac enim aetate, ut Muratorius aliique eruditi adnotarunt, primum videntur castra in vicis aedificata ob metum incursionum Hungarorum ».

ad laborandum et persolvendum una sorte massaricia, que est constituta in eodem vico Calepio, que dicitur Pucialinga, et pertinet de predicta canonica: idest campis, vineis, silvis, pascuo et usu aque et omne ...... tarium ad ipsa sorte pertinentem in integrum contradare videor ego qui supra Be .... Alexandro vel ad tuos heredes ad laborandum et persolvendum de admodo ad .... uisnam viginti et novem; in ea vero sorte, ut ego Alexandro et meos heredes predictis rebus ordine suo laborare et collere debeamus, in omnibus meliorentur, nam non peiorentur; et ferere promitto ego qui supra Alexandro et mei heredes tibi suprascripto Benedicto presbitero vel ad tuos successores vino, quod in suprascripta vinea Dominus dederit, medietas et denarii boni dui, anteposito sit quem habeat labratores, unde vi ... una pecia videtur locus Piunda a Cerro; et quod tempus vindimie vobis vel ad misso vestro sire et fas quando faciamus; et hoc ipso redito vos seniores vel vestro misso in predicto vico recipere debeatis, vinum pro vindemie ad torculo in vestro vasculo, vinum pro vindemie et alio pro soltum in sancti Martini sit datum; alia nulla superimponatur. Pena nomine inter se posuerunt, dicentes qui de ipsi vel eorum successores vel heredes ante suprascriptis annis foris de suprascripta nostra convenencia exire voluerimus, aut super posita vel nelectum fecerimus, et non compleamus inter nos omnia, qualiter superius legitur; tunc componat ea pars vel ejus successores aut heredes qui in culpa ceciderint, ad partem fidem servanti argentum soldos viginti. Duas paginas libelli scriptis. Acto Mausica [1] feliciter.

Signum ☩ manus Alexandri, qui fieri rogavi ad omnia suprascripta.

Signum ☩ manus Germaniani de Palosco testes.

Signum ☩ manus Garivaldi.

Signum ☩ manus Iohannis.

Signum ☩ manus Isemperti de castro Calipio testes.

☩ Ego Mauronus notarius rogatus scripsi, post tradita complevi et dedi.

CCCCXLVI.

Ann. 912, mense februario.

Sigifredus abbas monasterii s. Ambrosii mediolanensis silvam castaneam ad annos octo Bononi de loco Pauliaco locat.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediolani.

PORRO.

☩ In Christi nomine. Berengarius divina ordinante providencia rex, anno regni eius vigesimo quinto, mense februario, indictione quinta decima. Peto a te Sigefredus [1] venerabilis abbas monasterii beati Christi confessoris Ambrosii, ubi eius sanctum umatum quiessit corpus, qui est fundatum foris prope civitate Mediolani, uti mi Bononi de loco Pauliaco et filio quondam Iohanni prestare iubeatis, sicut et mihi de presenti prestidisti, ad abendum libellario nomine usque ad annos octo expletis, idest silva castanea, pecia una juris ipsius monasterii, et pertinet de curte sita Noniauno, et est non longo ab ipsa curte, et nominatim a Motesellis. Est ei afines da una parte silva sancti Victoris, da alia et a tercia parte quas Urso et Leo detinent da vestra parte, da quarta parte via et tantum stra ipsa via usque ad arbores decem. Silva ipsa infra ipsas coerencias, sicut ut supra a parte mihi designavi et determinavi, cum fine et adcessione sua in integrum uti ad modo promitto me ego petitor una cum heredibus meis usque in suprascripto constitutum silva ipsa ad manus nostras abere et ea continere, ita ut aput me et meos heredes meliorentur, nam non depegiorentur; et persolvere exinde promitto ego petitor cum meos heredes tibi Sigefredi abbati tuisque successoribus a parte suprascripti monasterii censum singulis annis ad ficto, idest per omni anno pro missa sancti Martini argenti denarios bonos octo, dati et constituti annue per suprascripto constitutum per me petitor aut meos heredes tibi Sigefredi abbati tuisque successoribus ad ipso monasterio; alia superinposita vestra parte nobis inde non faciat usque in ipsi constitutum. Pena vero inter nos posuimus, ut quis ex nobis aut heredes vel successores da parte suprascripti monasterii ante suprascripto constitutum exinde exire aut minuire presunscerimus, vel si menime complierimus pars parti omnia, qualiter superius legitur in integrum, tunc componat parti illa qui non conservaverit, a parte fidei servanti pro pena nomine argentum denarios solidos viginti, quia sic inter nobis convenit. Actum ad ipso monasterio.

Signum ☩ manus suprascripto Bononi, qui hoc libellum ut supra fieri rogavit, et ei relectum est.

☩ Ambrosius filius Dagiberti negotians de Mediolano testes subscripsi.

☩ Warinus filius Magnoni monetario de Mediolano rogatus suprascripsi.

Signum ☩ manus Grimpaldi vasallus suprascripto abbati testes.

Signum ☩ manus Ambrosii de loco Nebiuno testes.

☩ Natzarius notarius scripsi, post tradita complevi et dedi.

(1) Di questo vico *Mausica* non si saprebbe (convien ripetere col Lupi) « ubinam situs fuerit, et an adhuc supersit ».

(1) È questa la prima carta, in cui si trova il nome di questo abbate di s. Ambrogio, che cessò di vivere nel 915.

CCCCXLVII.

Ann. 912, mense iunio.

Commutatio bonorum inter Idelbergam abbatissam monasterii Gisonis, et Ingelbertum clericum et custodem basilicae s. Petri Mediolani.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

In nomine Domini Dei et Salvatoris nostri Ihesu Christi. Berengarius divina hordinante providentia rex, anno regni eius vigesimo quinto, mense iunio, indictione quinta decima. Commutacio bone fidei noscitur esse contractum, ut vicem emcionis optinead firmitatem eodemque necxu oblicant contraentes. Placuit itaque bona convenit voluntate inter Adelberga Deo dicata, abbatissa monasterii beate semperque wirginis Dei genetricis Marie, qui nuncupatur monasterium Gisonis (1), sito intra civitate Mediolani, nec non inter Ingelbertus clericus de ordine sancte mediolanensis ecclesie, et custos basilice sancti Petri (2), que est fundata non longe ab hac civitate Mediolani prope monasterio sancti Ambrosii, ut in Dei nomine debead dare, sicut et a presenti dedit his ipsa Adelberga abbatissa suprascripto Engelbertus clericus et custos a parte ipsius basilice sancti Petri presenti die comutacionis nomine abendum, it sunt casis et rebus teritoriis illis iuris ipsius monasterii, quibus sunt positis in loco et fundo Valede (3) prope dicta regioni; quod sunt rebus ipsis pernominative de sedimin cum alico edificiis, sala et casina seu torclo super abente, area, curte, orto, puteo, per mensura iusta perticas legitimas iugialis duas cum tabulis sex; .... sunt areas eadem per mensura justa perticas legitimas iugialis undecim; de campis aratoriis sunt per mensura iusta iuges legitimas sex et perticas legitimas iugialis octo; de pratis cum auneto sunt insimul per mensura iusta iuges legitimas tres et dimidia; de silvis castaneis sunt per mensura iusta iuges legitimas una et perticas legitimas iugalis decem; de silvis stallariis et alio auneto sunt insimul per mensura iusta areas earum juges legitimas quinque, una cum terra illa iuris ipsius monasterii, qui est posita in eodem loco et fundo Valede in ripa

a fluvio Ventabia (1), ubi molendinum fuit edificatum; omnia ut supra dictum est in integrum. Unde ad vicem recepit is ipsa Adelberga abatissa ab eodem Ingelbertus clericus et custus comutatore suo a parte ipsius monasterii similiter comutacionis nomine presenti die abendum, it sunt casis et rebus illis iuris ipsius basilice sancti Petri, quibus sunt positis in vico et fundo Novate (2), quod sunt rebus ipsis prenominative de sediminas pecias duas, uno ex ipso sedimen torclo (3), et in alico casina super abente; sunt per mensura, area, curte, ortos ambo insimul perticas legitimas iugialis tres et tabulas quatuor; de vites pecias quinque sunt per mensura areas earum perticas legitimas iugialis tredecim et tabulas quinque; de campis aratoriis sunt per mensura iusta iuges

b legitimas sex et perticas legitimas septem et dimidiam; de pratis sunt per mensura iusta iuges legitimas una et perticas quinque cum tabulas quatuor; de silvis castaneis pecias tres sunt per mensura iusta areas earum perticas iugialis legitimas quinque; seu et de silvis stallareis, qui sunt positis in Gruana, et pertinent de ipsis casis et rebus, pecias duas sunt per mensura iusta areas earum perticas legitimas iugialis novem, omnia sicut superius compreensi sunt in integrum. His omnibus casis et rebus superius dictis vel comutatis, una cum omni fines et hacessionibus suorum, seu cum superioribus et inferioribus earum rerum, sicut superius compreensis et terminatis legitur in integrum; et ut ordo legis depossit, et ad hac previdendam comutacionis aceserunt it sunt

c Adelardus arkidiaconus, Petronacius presbiter ordinarii eiusdem sancte mediolanensis ecclesie, missi domni Aihoni vir beatissimo eidem sancte mediolanensis ecclesie arhiepiscopus, una cum viri idoneos omines extimatores, corum nomina subter ascripta esse leguntur; quibus omnes previdentes et extimantes dixerunt, pro eo quod de ambarum partes causas ecclesie Dei et sanctorum, et ad anc contumacionis fieri possent, quatenus presenti die iam dictis comutatores omnibus casis et rebus, quis co ut supra a parte in comutaciones cepit, cum sucetrices et sucesores suorum abere et posidere debeant; et faciant ex inde pars parti secundum lege, et ut sacris constitucionis abet auctoritas, proprietario iure quas providerint sine unius alterius contradictione. Et taliter

d sibi unus alteris ipsis comutatores omnibus casis et rebus ad invicem comutacionis nomine tradiderunt abendum, et spoponderunt sibi unus alteriis ipsis comutatores iam dictis casis et rebus, quis co ut supra a parte in comutacione dedit, cum sucetrices et sucesores suorum in integrum ab omni contradicentes omines defensare. Unde ambabus partibus pena inter se oblicaverunt, quod si ad defensandum menime

(1) Il monastero di Gisone prese probabilmente il nome dal suo fondatore. Non se ne conosce l'origine, e questo è il primo documento che riguardi quel cenobio. Il Torre (*Ritratto di Milano*) ed altri autori pretendono che altre volte fosse poco discosto dall'attual chiesa di s. Babila. Non ne danno prove, ma semplici induzioni. Verso il 1138, come dice il Puricelli nel cap. 64 della *Diss. Nazariana*, cambiò di nome, e prese quello di s. Maria, poi di s. Margherita.

(2) Questa basilica deve essere s. Pietro in Caminadella, che come il vicino s. Ambrogio, erano in quel tempo fuori delle mura di Milano. Non si conosce nè come nè quando fu distinta dalle altre chiese d'ugual nome con quell'appellativo. Nei bassi tempi *caminata* significava una stanza con camino; forse ve n'era una per uso del prete custode di quella basilica, e da essa prese il nome in diminutivo, perchè piccola.

(3) Credo che *Valede*, di cui non si avrebbe alcun altro cenno nelle carte contemporanee, abbia cambiato nome, e sia l'odierno Vajano nel distr. di Locate.

(1) *Ventabia*, cioè *Vettabia*, è il fiume Olona, di cui si è già parlato in altra nota.

(2) Credo che sia Novate nel distretto di Bollate, poco discosto da Milano.

(3) *Torclo*, invece di *torculo*; *casina*, casa colonica o cassina, come ora si dice.

fecerint, aut si contra ac comutacionis agere aut removere quesierint, ab unumquemque ominem non defensaverint, tunc suprascriptis casis et rebus superius comutatis melioratis, quem in tempore fuerint sub extimacione, parte illa qui non conservaverint, a parte fidem servanti pro pena nomine in eundem locum in dublum restituant, quia sic inter eos convenit. Actum civitate Mediolani.

† Ingelbertus clericus et custos in ac comutacione a me facta subscripsi.

† Adelardus archidiaconus ex iussione domni Aichonis archiepiscopi ut supra missus fui, et subscripsi.

† Petronacius humilis presbiter missus fui ut supra, et subscripsi.

† Hildepertus iudex extimavi et subscripsi.

† Aupaldus iudex domni regis extimavi et subscripsi.

† Adelprandrus iudex extimavi et subscripsi.

† Magnus filio Carlomani rogatus scripsi.

† Rachimpaldus rogatus subscripsi.

Signum † manus Luponi negotians de Mediolano, qui et Iusto clamatur, testes.

Signum † † manibus Teusprandi filius quondam Walperti de Lugano, et Giselberti filius quondam Angelberti de vico Moderuni testes.

† Adelbertus notarius scripsi, post tradita complevi et dedi.

CCCCXLVIII.

Ann. 912, 23 julii.

Facultas aedificandi castella in agris monasterii s. Mariae Theodotae ticinensis, concessa a Berengario I Italiae rege Risindae abbatissae.

Muratori, *Ant. Med. Aevi*, Tom. II, pag. 467.

Ex autographo in Bibl. Ambrosiana.

Porro.

In nomine Domini Dei aeterni . Berengarius rex . Si regalis munificentia sanctas Dei ecclesias et venerabilia loca temporali custodia protegit, morem suorum predecessorum equiperat, et perpetua stabilitate in aeterna gaudia a Domino suscipitur, eisque continuo perfrui nequaquam ambigitur. Proinde noverit omnium fidelium sanctae Dei ecclesiae, nostrorumque presentium scilicet et futurorum industria, Iohannem sanctae ticinensis ecclesiae episcopum nostrae serenitatis humiliter exorasse clementiam , quatenus Risindae venerabili abbatissae monasterii Deodote regali auctoritate edificandi castella (1) concedere dignaremur licentiam in prediis et possessionibus prefati monasterii, in nostro italico regno adjacentibus, ubicumque utilius et melius visum fuerit pro persecutione et incursione paganorum . Cujus petitionibus assensum prebentes, jam fatae abbatissae Risindae, nostrae videlicet speciali oratrici, in rebus et possessionibus sui monasterii, quod Deodote nominatur, per hoc nostrum preceptum edificandi castella in oportunis locis licentiam attribuimus, una cum bertiscis merulorum, propugnaculis, aggeribus atque fossatis, omnique argumento ad paganorum deprimendas insidias . Concedimus etiam saepe dictae abbatissae incidere et claudere vias publicas circa ipsa castella ad tutamen et firmamentum sui, aliis donatis, per quas publicus meatus incedat. Quam etiam Risindam abbatissam et sua castella omniaque sui monasterii predia, una cum servis et ancillis, libellariis, colonis suisque commendaticiis sub nostrae emunitatis atque defensionis praeceptum recepimus, ut nullus dux, comes, vicecomes, sculdatio, gastaldio, decanus aut aliqua magna parvaque persona infra castella ipsius monasterii mansionaticum faciat, nullusque inibi potestative ingrediens placitum custodiat, neque teloneum exquirat, aut infra ipsa castella publicas exigat functiones; sed omnia sint in potestate et dominio ejusdem Risindae abbatissae suisque successoribus, amota totius publicae partis contradictione . Si quis igitur hoc nostrae auctoritatis et defensionis preceptum infringere vel violare temptaverit, sciat se compositurum auri optimi libras centum, medietatem camerae nostrae, et medietatem praedictae Risindae venerabili abbatissae suisque successoribus . Quod ut verius credatur et diligentius observetur, manu propria roborantes anulo nostro subter insigniri jussimus.

Signum domni ( ) Berengarii serenissimi regis.

Iohannes cancellarius ad vicem Ardingi episcopi et archicancellarii recognovi et subscripsi.

(Locus sigilli cerei deperditi).

Data x kalendas augusti anno dominicae incarnationis DCCCCXII . Domni vero Berengarii serenissimi regis xxv, indictione xv . Actum Papie in Christi nomine feliciter. Amen.

CCCCXLIX.

Ann. 912, mense octobri.

Commutatio bonorum inter Anspertum archipresbyterum ecclesiae s. Iohannis modoetiensis, et Iohannem iudicem Rachinerii filium.

Frisi, *Memorie stor. di Monza*, T. II, pag. 16.

Ex autographo in Arch. Canonicorum s. Joh. Modoetiae.

Porro.

In Christi nomine. Berengarius divina ordinante providentia rex, anno regni ejus vigesimo quinto, mense octuber, indictione prima . Comutacio bone

(1) Non è da stupirsi, se si vede concessa ad un monastero di monache la facoltà di edificare castelli. Sino dall'ultimo anno del secolo precedente erano comparsi in Italia gli Unni. Il continuatore di Raginone scrive di loro: « Gens Hungarorum Langobardorum fines ingressa caedibus, incendiis ac rapinis crudeliter cuncta devastat ». Ritornati nel 906, empierono ogni luogo di stragi e rovine, e giunsero di bel nuovo fino a Pavia, che poi incendiarono nel 924. Sotto la continua minaccia di quelle barbare incursioni, era ben naturale che dovunque si pensasse a premunirsi contro simile flagello, e quindi sorsero innumerevoli castelli, che servivano di luogo di rifugio ai villici ed al loro bestiame, quando quei feroci devastatori calavano in Italia.

fidei nossitur esse contractum, ut vicem emcionis obtineat firmitatem, eodemque nexu oblicant contraentes. Placuit itaque et bona convenit voluntate inter Anspertus v. v. archipresbiter et custodem ecclesie sancti Iohannis sita Modicia, nec non et inter Iohannes judex de suprascripta villa Modicia, filius quondam Rahinerii; ut in Dei nomine debeat dare, sicut et ad presenti in primis dedit his ipse Anspertus archipresbiter eidem Iohanne comutatori suo in causa comutacionis presenti die a proprium abendum, idest pecia una de terra aratoria juris eidem ecclesie sancti Iohanni, qui rejacit in suprascripta villa et fundo Modicia, ubi Inglino dicitur. Coerit ei adfines ad ipsa terra da tres partes eidem Iohannis comutatori, et da quarta parte via publica; et est per mensura justa suprascripta terra inter ipsas coherencias perticas legitimas jugialis quattuor, cum tabulas legitimas jugialis sex. Unde ad vicem recepit his ipse Anspertus archipresbiter a suprascripto Iohanne comutatori suo similiter in comutacione nomine a parte ipsius ecclesie sancti Iohanni presenti die a proprium abendum, idest campo pecia cum silva castanea portatoria (1) pecia una juris eidem Iohanes comutatori, qui sunt positis in suprascripta villa et fundo Modicia. Ipso campo locus qui dicitur a Montexello; coerit ei adfine da mane Arioaldi, da meridie eidem ecclesie sancti Iohanni et suprascripti Arioaldi, da sera similiter eidem ecclesie sancti Iohanni, da monti via; et est per mensura justa suprascripto campo intra ipsas coerencias perticas legitimas jugialis novem. Suprascripta silva castana locus qui dicitur a silva clusa; coerit ei adfines da mane eidem ecclesie sancti Iohanni, da meridie eidem Iohanni comutatori, quas sibi reservat cum accessione sua, da sera Anselmi, da monti via publica; et est per mensura justa area ex ipsa silva intra ipsas coerencias perticas legitimas iugialis septem; vel si quis sunt aliis adfines ad ipsis rebus, una cum fines, arboribus et accessibus suarum rerum per ipsa mensura in integrum. Super qua rebus de ambarum partes accesserunt jam dictis comutatoris, una cum Odone de Corneliano (2) vasso et misso domni regis, seo cum viri idoneos omines Deum timentes et extimatores, corum nomina subter abscriptis esse leguntur; quibus omnes previdentes et extimantes dixerunt et extimaverunt ipsis extimatores, eo quod ampliatis et melioratis rebus accepisset ipse Anspertus archipresbiter a parte eidem ecclesie sancti Iohanni abendum, quam ut supra eidem Iohannes in comutacione nomine dedisset, et ac comutacione legibus fieri posset; quatenus presenti die jam dictis comutatoris suprascriptis rebus, quis quod ut supra in comutacionis nomine acceperunt, sibi unus alteris invicem tradiderunt abendum, ut facerent exinde pars partim cum heredibus et successoribus suorum secundum lege jure proprietario nomine quod voluerint, sine unus alterius contradictione. Et spoponderunt se sibi unus alteris suprascriptis comutatoris cum heredibus et successoribus suorum suprascriptis rebus, quis quod ut supra in comutacio nomine dederunt ac tradiderunt, ab omni contradicentes omines defensare promiserunt justa lex. Unde ad ambarum partes pena inter se oblicaverunt, quod si at defensandum menime fecerint, aut si contra ac cartulam comutacionis per quodvis genium oponentem capitulum agere aut removere quesierint per qualebit ingenio, tunc dubla bonis condicionibus melioratis suprascriptis rebus, quem in tempore fuerint aut valuerint sub justa extimacione, pars partim tunc componat parte illa qui non conservaverit, a parte fidem servanti pro pena nomine in easdem locas in dublum se restituant, quia sic inter eis convenit. Actum villa Modicia.

† Iohannes judex in ac comutacione a me facta subscripsi.

† Odo vassus et missus domni regis ut supra interfui, et me subscripsi.

† Petrus judex domni regis, qui super ipsis rebus accessi et extimavi ut supra.

Signum † † manibus Andrei de suprascripta villa Modicia filii quondam Celsoni, et Petroni de vico Cimiliano filii quondam Lupoaldi, qui super ipsis rebus accesserunt at providendum, et extimaverunt ut supra.

Signum † manus Valperti de vico Lissione filii quondam Madelberti, qui super ipsis rebus accessit ad previdendum, et extimavi ut supra.

Signum † † manibus Gaidoaldi filio Gisfredi, et Gotefrit filii quondam Rechifrit, isti de vico Meglao (1) testis.

Signum † † † manibus Adelberti filii quondam Adelberti, et Andrei filii quondam Gaiperti, isti de suprascripta villa Modicia, seo Ursoni de Cassine testis.

Signum † manus Andrei de Modicia filii quondam Petroni testes.

† Gaidoaldus notarius scripsi, post tradita complevi et dedi.

CCCCL.

Ann. 913, mense januario.

Permutatio Adelberti episcopi bergomensis de agris episcopatus.

Edid. partim LUPUS, *Cod. Dipl. Berg.*, T. II, pag. 86.

Ex autographo in Arch. Cap. Cath. Berg.

FINAZZI.

† In nomine Domini Dei eterni. Regnante domno nostro Berengario rex ic Italia anno vigisimo quinto, mense genuario, indictione prima. Placuit seu bone

(1) Nei glossari non si trova la frase *silva castana portatoria;* vi è però *portatum*, rendita. Crederei quindi che potesse essere un castanile, che si teneva per il reddito delle castagne, e non per farne legna o pali.

(2) Questo Corneliano dovrebbe essere quello, che si trova nel distretto di Melzo.

(1) Questo *Meglao* dee essere il villaggio poco discosto da Monza, or chiamato *Muggiò*.

a voluntatis convenit inter domnus Adelbert vir venerabilis episcopo sancte bergomensis ecclesie, nec non et inter Ermario presbiter et filius quondam Erladi de Taluno, ut in Dei omnipotentis nomine inter se comutacionem per extimacionem facerent, sicuti et de presenti fecerunt. Dedit in primis omnium is ipse domnus Adelbertus episcopus in comutacionis nomine eidem Ermarii presbiter in ac comutacione ad proprium abendum, oc sunt septe pecies de terra, una prativa cum brivio super abente, et sex campive, quam abere viso sum in fundo Talavo, et pertinet de episcopio sancti Alexandri . Prima pecia clausuriba infra brivio de item vico abet fines ammane et meridie via, ad sera Ermeradi et Leoni, a montis sancti Iohanni, et sunt iuce due (1) . Secunda pecia campo *b* Mauro abet finis ammane domni regi, a meridie Leoni, ad sera via, a montis Leoni, et sunt tabole centum. Tercia pecia campiva ibi prope abet finis a mane et montis Leoni, a meridie Uliani, ad sera via, et est tabule treginta et septe . Quarta vero pecia loco Mavella abet finis ammane Ermeradi, a meridie Leoni, a sera Ermeradi, ammontis Antonini, et est tabule septuaginta et una . Quinta vero pecia campo la Canaceta abet finis ammane Ermeradi et Uliani, a meridie Antunini, ad sera Uliani, a montis Leoni, et est per mensura tabule centum due. Sexta vero pecia campo loco ubi dicitur Lira Ciolada, abet finis a mane Albineni diaconi, a meridie Leoni, ad sera via, a montis Antonini, et est tabule duocenti septuaginta et quinque . Septima pecia loco ubi di- *c* citur Spicium da Incad, finis ammane Uliani, a meridie Ermeradi, ad sera sancti Iohanni, a montis regi, et est per mensura tabule centum; in suma est iuie quatuor cum tabulis centum duodecim. Ad vicem recepit is ipse domno Adelberto episcopo ad pars sancti Alexandri eius episcopio da eodem Ermario presbiter in anc comutacionem ad pars ipsius episcopio ad proprium abendum, oc est una sorte sua propria de terra, quam abere visus est in Clauduno, qua est tam in sedimen casis cum campis et pradis, pascuis, vineis, silvis, pascuis, usum adque, ceretis, castanetis, roboretis, in montibus et in planiciis, locis interconciliarica, divisa et indivisa, culto totum integrum, omnia quantumcumque ibidem in ipso vico habere viso sum, et aspiciunt abere legitimo mensurato *d* iuie sex et tabule duocenti septuaginta, et qualiter comuta . . . alteri cum ingresso et accessio ad invicem in comutacionis nomine tradiderunt ad proprio. Et super ac rebus accessit miso da . . . . videlicet Atto diaconus de ordine sancti Alexandri, una cum viris idoneis omines, corum nomina eorum Paulo de Bulgarro, Iohanne de Civitdino, Ermerado de Talavo, Stadiverti de Mura, istis extimatoris una insimul cum eodem Alone diacono super ac res accesserunt, previderunt et mensuraverunt, extimaverunt et dixerunt, quod ipse domnus Adelberto episcopo ad pars ipsius episcopio ampliatas res et melioratas accepissem, quam eidem Ermarii presbitero dedissem, et comutacio ista legibus fieri potuissem; et qualiter comutaverunt, ad proprium tradiderunt. Et penam utraque partis inter se posuerunt domnus Adelberto episcopo pro se et successoribus suis vel posteris, Ermario presbitero pro se et pro suis heredibus, ut qui se de suprascripta convenencia comutacionis distollere aut removere quesierint, aut non defensaverint, aut non adimpleverint; tunc componat par parti fidem manenti penam suprascripte comutacionis in duplo in ipsis locis sub estimacione, qualis in tempore fuerit melioratis, quia omnia sic inter nobis convenit. Acto castro Calipio.

† Ego Ermarius presbiter a me facta subscripsi.

† Allo diaconus et missus ut supra subscripsi.

Signum † † † † manibus Pauloni, Iohanni, Ermeraddi et Stadiverti, qui extimatoris fuerunt et testis.

Signum † manus Leoni de Leudobio rogatus teste.

† Ego Dahivertus subscripsi.

† Ego Raldo rogatus subscripsi.

† Ego Roteperto rogatus subscripsi.

† Iohannes notarius scripsi, post tradita complevi et dedi.

(1) Si noti essere da questa carta dichiarato ciò che più sopra si è asserito della conformità dell' antica misura dei terreni colla posteriore, rimasta in corso sino ai nostri tempi : « Tabulas scilicet 288 iugerum conficere; totidem autem tabulae hodie etiam aequivalent perticis duodecim, quibus iugerum constabat; singulae enim tabulis constant 24. Quare tabula etiam saeculo decimo tantam terrae quantitatem uti et pertica designabat, quantum hodie: quae notio magno sane usui esse praesertim ad statuendum antiquae monetae valorem nemo non videt ».

CCCCLI.

Ann. 913, mense iunio.

Commutatio bonorum in fundo Anticiaco inter Sigifredum abbatem s. Ambrosii et Adelbertum presbyterum de eodem vico Anticiaco.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

Porro.

† In Christi nomine. Berengarius divina hordinante providentia rex, anno regni ejus vigesimo sexto, mense iunio, indictione prima. Comutacio bone fidei nossitur esse contractum, ut vicem . . . . . emcionis obtineat firmitatem, eodemque nexu oblicat contraentes . Placuit itaque et bona convenit voluntatem inter Sigefredus venerabilis abba monasterii beati Christi confessoris Ambrosii, ubi ejus sanctum umatum quiessit corpus, qui est fundatum foris prope civitate Mediolani, nec non et inter Adelbertus presbiter de loco Anteciaco et filius quondam Gisenulfi, qui vixit lege Langobardorum, ut in Dei nomine debeat dare, sicut et a presenti dedit hac tradedit his ipse Sigefredus abba eidem Adelberti presbitero in comutacione nomine presenti die proprietario suo jure abendum, idest pecia una de campo jure ipsius monesterio, qui est posito in jam dicto vico et fundo Anteciaco; ubi coerit ab ipso campo, quas eidem Abelberti presbitero in comutacione nomine dare videtur, da tres partes percurentes vias publicas, da quarta parte, quod est da meridie, et in aliqua

parte vias, relico ex ipso campo, quod a parte ipsius a monesterii reservat; et est per mensura justa ipso, quas ipsius Adelberti presbitero comutacionis nomine dare videtur, infra ipsas coerencias perticas legitimas jugialis septem . Unde at vicem recepit his ipse Sigefredus abba ab eodem Adelbertus presbitero similique comutacionis nomine presenti die a parte ipsius monasterii proprietario abendum, idest viniola peciola una cum area ubi extat, et campo pecia una cum arbores castanos super abente, jure ipsius Adelberti presbitero in eodem vico et fundum Anteciaco . Ipsa viniola nominatur de casa Gisenulfi; abet atfines da una parte, quod est da mane, Rachiberti presbitero, da alia et tercia ipsius monasterii, et est per mensura justa area ex ipsa viniola infra ipsas coerencias tabulas legitimas iugialis octo . Ipso b campo nominatur Trastrada (?); abet atfines da una parte via, da alia, tercia et quarta parte ipsius monasterii ; et est per mensura justa iuge legitima una et perticas legitimas iugialis novem, vel quod alii sunt ad suprascriptis omnibus rebus atfines. His rebus superius dictis cum superioribus et inferioribus suorum, et cum finibus et accessionibus earum, qualiter ut superius in eum dictum est in integrum. Super quas rebus de ambarum partes accessit Rachinaldus presbiter, prepositus et monachus ipsius monasterii et misso ipsius Sigefredi abbati, simul cum eodem Adelbertus presbitero comutatore et cum viri idoneis et extimatores omines, corum nomina hic subter leguntur; quibus ipse misus rebus .... de ambarum partes previdi, et ipsis ex- c timatores extimaverunt seo dixerunt, ut melioratis et ampliatis rebus recipere ipse Sigefredus abbas a parte ipsius monasterii, quam eidem Adelberti presbitero dare, et hac comutaciones iste legibus hac firmiter fieri possent, ab hac die presenti quis qualiter ut supra a parte in comutacione receperunt, abere et possidere debeant, et faciant exinde cum heredibus et successoribus suorum pars parti legibus quod previderint, sine uni alterius eorumque heredibus et successoribus ulla contradictione. Et taliter sibi unus alteris comutacionis nomine tradiderunt, et spoponderunt sibi unus alteris ipsis comutatores cum heredibus et successoribus suorum, quis quod ut supra a parte in comutacione dederunt hac tradiderunt, in integrum omni tempore ab omni omine d defensare. De quibus etenim campitulis superius scriptis penam inter se posuerunt, ut quis ex ipsis aut heredes vel successores eorum set de hac comutacionis removere quesierint, et non permanserint in ea omnia, qualiter superius legitur; tunc componat parte illa qui non conservaverint, a parte fidem servanti pro pena nomine rebus ipsis in easdem loca, sicut pro tempore fuerint melioratis aut valuerint sub extimacione in duplum . Actum ipso monasterio.

† Ego Adelbertus indignus presbiter in hac commutatione a me facta subscripsi.

† Reginaldus presbiter, prepositus et monachus ut supra missus fui et subscripsi.

Signum † † † † manibus Ambrosii de Nebiano, Giselberti filius quondam Leoperti, Petri filius quondam Latzari, et Odelrici filius quondam Liudoalci, isti de loco Trigilla, qui ut supra interfuerunt et extimaverunt.

† Aupaldus iudex domni regis rogatus subscripsi.

† Adelricus notarius rogatus subscripsi.

Signum † † † † manibus Nortemanni et Grimbaldi, seu Petri vasalli, idem Sigefredi abbati testis.

† Natzarius notarius scripsi, post tradita complevi et dedi.

CCCCLII.

Ann. 913, 10 augusti.

Berengarii I regis Italiae diploma, quo partem moenium urbis Ticini Risindae abbatissae monasterii Theodotae donat.

MURATORI, *Antiq. M. Aevi*, T. I, pag. 587.

Ex autographo in Bibl. Ambrosiana.

PORRO.

In nomine Domini Dei aeterni. Berengarius rex. Si sanctis ac venerabilibus locis temporalis subsidii opem impendimus, ad cumulum divinae remunerationis id nobis pertinere confidimus. Proinde noverit omnium fidelium sanctae Dei ecclesiae, nostrorumque presentium scilicet ac futurorum industria, quoniam Risinda religiosissima monasterii Deodote abbatissa, per Iohannem reverentissimum sanctae ticinensis ecclesiae episcopum, devota supplicatione nostram exoravit clementiam, quatenus eidem sancto ac venerabili monasterio quandam partem muri publici (1) civitatis Papiae, habentem in longitudine pedes legitimos nonaginta unum, jure proprietario pro utilitate atque oportunitate prefati monasterii usque in perpetuum concedere digneremur. Cui a septentrionali parte infra murum ipsius civitatis adjacet hereditas Gotfredi, ab oriente vero et occidente

(1) Il MURATORI, T. I, col. 586, dice che Lotario aveva conceduto una parte del muro pubblico al monastero di Teodota. Due sono i diplomi conosciuti, da Lotario concessi a questo cenobio. Il primo è dell'833, ed è un semplice *mundiburdium* senza alcuna donazione. Il secondo dell'839 contiene la concessione di uno spazio di terra « inter murum civitatis et antemurale », la quale misurava in lungo 88 piedi ed in largo 29, ma non vi si fa cenno del muro, che sarebbe perciò escluso. È bensì vero che nel diploma dell'871 dell'imperatore Lodovico II sta scritto : « Praecepta a domino ac genitore nostro Hlothario imperatore de quadam terra *muroque* juxta monasterium ipsum », ma evidentemente si allude al diploma dell'839 senza citarne la data. Che altro ve ne fosse, andato poi smarrito, mi par poco probabile. Parmi quindi non essere troppa temerità il credere, che sia stata sorpresa la buona fede dell'imperatore, il quale senza aver esaminato quel diploma, credette che Lotario suo padre avesse donato anche il muro, e però ne conferma la donazione. Bisogna però dire, che in seguito fosse stato riconosciuto l'errore (qualora esistesse un altro diploma ora smarrito), e l'abbadessa Risinda, la quale voleva aprire una porta per comodo del monastero, abbia dovuto domandare la concessione del muro ed il permesso di forarlo. Taluno potrà osservare, trattarsi qui di un'altra parte di muro, che non fosse quella donata (nel supposto diploma smarrito) dall'imperatore Lotario, ma ciò parmi difficile, stante l'estensione enorme dell'area, divenuta proprietà del monastero, di cui l'abbadessa Asia deplorava l'angustia, il quale doveva in parte essere limitato dal monastero nuovo di s. Agata.

atque meridie circum cingitur possessionibus jamdicti monasterii. Cujus precibus acclinati, et amore Dei sanctaeque semper virginis Mariae succensi, eundem murum prefato monasterio perpetualiter concedimus et largimur, ac de nostro jure et dominio in ejus jus et dominium transfundimus ac delegamus in integrum, sicut pretaxata declarant confinia; hoc in mandatis dantes, ut eundem murum pars prefati monasterii frangat, et portas ad utilitatem ipsius sancti loci faciat, et quodcumque voluerit edificium, potestative inibi construat nostra magnifica et regali auctoritate, sopita omni publica repetitione. Si quis igitur hoc nostrae concessionis preceptum infringere vel violare temptaverit, sciat se compositurum auri optimi libras centum, medietatem camerae nostrae, et medietatem predictae Risindae venerabili abbatissae ejusque successoribus. Quod ut verius credatur et diligentius observetur, manu propria roborantes de anulo nostro subter insigniri jussimus.

Signum domni ( ) Berengarii serenissimi regis.

Iohannes cancellarius ad vicem Ardingi episcopi et archicancellarii recognovi et subscripsi.

(Locus sigilli cerei deperditi).

Data IIII idus augusti anno dominicae incarnationis DCCCCXIII, domni vero Berengarii piissimi regis XXVI, indictione prima. Actum Papie in Christi nomine feliciter. Amen.

CCCCLIII.

Ann. 913, mense augusto.

Commutatio inter Adelbertum episcopum bergomensem proprietario nomine, et canonicos cathedralis Sancti Vincentii, uti praesides cuiusdam xenodochii.

Edid. partim LUPUS, *Cod. Dipl. Berg.*, T. II, pag. 87. (1)

Ex apographo auth. sacc. XII in Arch. Cap. Cath. Berg.

FINAZZI.

† In nomine Domini. Regnante domno nostro Berengarius rex hic Italia anno vigesimo sexto, mense augusto, indictione prima. Commutatio bone fidei noscitur esse contractus, ad vicem emptionis obtineat firmitatem. Et ideo placuit seu bone voluntatis convenit inter domnum Adelbertum episcopum sancte bergomensis ecclesie, nec non et ex altera parte Aribertus archipresbiter, et Leo, Petrus, Benedictus, Dagibertus, Lupus, Adelgisus, Garibaldus, et item Lupus, Salo, Gisilbertus, Lampertus presbiteris, Auspertus archidiaconus, Teodorulfus, Benedictus, Adelbertus, Leo, Tado, Aldo diaconibus, Adelbertus, Andreas, *a* Auderatus, Amalfredus, Ardemannus, Agimo, Gumpertus subdiaconibus ordinariis de infra eadem civitate Bergamo, custodes et rectores senedochio sito infra civitate, in loco ubi nominatur Arena, quod vocatur casa nova, ut in Dei nomine inter se comutacionem facerent, sicuti et de presenti fecerunt. Dedit in primis domnus Adelbertus episcopus de suis propriis rebus ipsis iam nominatis ordinariis, custodes et rectores ad parte predicto senodochio habendum ipsis vel suorum succesoribus, hoc est casa et rebus iuris suis in vico et fundo Albinies, que nominatur sorte Porcaroni, seu casis et rebus massariciis iuris suis in fundo Trevilio (1), cum famulis, servos et ancillas inibi residentibus numero duodecim, nomina quorum Adroaldo cum muliere sua Garaverga, cum *b* filio suorum Adroaldo; Daiverto cum muliere sua Maria et filiis suorum Adreverto et Ariverto; et Petrus seu Aldeverto cum filiis suis Petrus, Luvaldo, Maria. Sunt ipsis rebus in predictas vicoras Albinies et in Trevilio, tam casis cum aliis edifitiis, curtis, ortis, areis clausuris, campis, pratis, vineis, silvis, arboribus fructiferis et infructiferis, pascuis, usibus aquarum, omnia in integrum ad ipsas massaricias pertinentes, sicut per Andreas et Lupualdo presbitero, seu per iam dictis Adroaldo, Daiverto et Aldeverto recti sunt, et ostensis habere rebus ipsis in fundo Albinies per mensura iuges decem et octo, et ipsis rebus in fundo Trevilio iuges decem. Ad invicem dederunt memorati ordinariis eidem domno Adelberti episcopo ad suam proprietatem *c* cum suos heredes habendum in comutacionis nomine da pars predicto sinodochio, hoc est iam dicta casa, que est edificata infra eadem civitate, ut dictum est, in loco Arena, et dicitur casa nova, cum curte et area in qua stat, cum brolio uno tenente, cum muro circumdata, seu arboribus et petras infra stante, que habet fines ex omni parte vias, et da meridie aliquantulum terra sancti Alexandri, que est per mensura legitimo mensurato tabulas duocenti sexaginta et octo. Et extimatis fuerunt ipsis casis et rebus da utraque parte simul tam predicta familia per viris idoneis extimatores, quorum nomina id sunt: Petrus filius quondam Aferi de Teges, et item Petrus scavino filius quondam Teopaldi de Petringo, Aroaldo filius quondam Pauloni, et Sihardo filio quondam *d* Cuniverti de Curno; ambulaverunt ipsis extimatores, previderunt et mensuraverunt ipsa terra, paruit eorum recte extimaverunt, quod nunc presente tempore melioratis rebus simul cum ipsa familia reciperet ipsis iam dictis ordinariis, quam eidem domno Adelberto episcopo daret, et comutacio ista legibus fieri poteret. Has autem predictis casis et rebus cum superioribus et inferioribus, cum finibus, terminibus, cum ingressoras et accesionibus suarum, simul et

(1) « Haec permutatio (avverte il LUPO) edita fuit a Coelestino, et ex eo recusa ab UGHELLO parum non solum de more accurate, sed etiam parum fideliter, nam dum solecismos emendare curaverit, sententias quandoque immutavit ».

(1) « Co. Iulinus hanc chartam citat, eo quod mentio habetur vici Trivilii, quem existimavit fuisse Trevilium in Glarea Abduc situm. Verum heic etiam, ut ante observatum est, designatur vicus, qui modo dicitur Treviolo, uti etiam vocabulum Albinies non vicus qui appellatur Albino, qui in charta anni 898 dicitur Albines, non Albinies, sed alter qui nuncupatur *Albegno*, *Trivilio* seu *Treviolo* conterminus ».

predicta familia, qualiter inter se ut supra comutaverunt [a], unus alterius pars parti in comutacionis nomine tradaverunt. Unde utraque partes pena inter se obligaverunt domno Adelberto episcopo pro se et suorum heredes, predictis presbiteris, diaconibus, subdiaconibus pro se ipsis et sucessoribus suorum, ut qui se de ista comutacione removere aut distollere quesierit aut infringere temptaverit, aut unus alterius non adimpleverit aut non defensaverit, qualiter dederunt; tunc componat pars illa que ita non permanserit, ad partem fidem servante istam comutacionem in duplo in eisdem locis sub extimacione, quale in tempore apud eos melioratas inventas fuerit . Unde duo comutaciones scripte sunt. Acto civitate Bergamo .

† Ego Adelbertus gratia Dei humilis episcopus [b] in hac comutatione a me facta subscripsi.

† Petrus qui extimavi ut supra, me subscripsi.

† Petrus scavino qui extimavi ut supra, me subscripsi.

† Aroaldo qui extimavi ut supra, me subscripsi.

† Sihardo qui extimavi ut supra, me subscripsi.

Signum † † manibus Atoni filio quondam Adelberti de Buconaco, Flodeverto de Casrualo rogatis testibus.

† Lazerus iudex domni regis in ac cartula rogatus me subscripsi.

† Petrus scavinus rogatus me subscripsi.

Signum † manus Adreverti filio bone memorie Garimundi de Alse teste.

Signum † † † manibus Tadoni de Grasobio, Roi- [c] tefero et Alboni rogatis testis.

† Giselbertus rogatus subscripsi.

† Ego Gumpertus notarius scripsi, post tradita complevi et dedi.

† Ego Cazanicus domini Federici imperatoris notarius autenticum huius exempli vidi et legi, et sic ibi continebatur, quomodo in isto legitur exemplo, extra literam plus nec minus.

CCCCLIV.

Ann. 914, mense maio (1).

Testamentum Walperti episcopi comensis, quo bona sua ecclesiae s. Euphemiae sacerdotibus [d] *relinquit* (2).

TATTI, *Ann. Sacri di Como*, P. 1, p. 790.

PORRO.

In nomine Domini Dei et Salvatoris nostri Iesu Christi. Berengarius divina ordinante providentia rex, anni regni ejus vigesimo septimo, mense maii, indictione secunda . Ego in Dei nomine Walpertus episcopus sanctae cumensis ecclesiae, qui fui de ista civitate Cumo, qui profiteor me lege vivere romana, presens presentibus dixi: Dominus omnipotens ac redemptor animas quas edidit, ad studium salutis semper invitat . Et ideo ego, qui supra Walpertus episcopus, dispono et judico atque ordino pro remedio et mercede animae meae remedium presentem cartam iudicati, dispositionis vel ordinationis meae confirmo, ut a presenti die et hora et in sempiternum in perpetuis temporibus, juxta legem firmam et stabilem subter continuerit, permaneat per remedium et mercedem animae meae remedium . Volo, judico seu ordino per hanc presentem cartulam judicati et dispositionis vel ordinationis meae confirmo, ut habeant in perpetuis temporibus sacerdotes illi, qui pro tempore ordinati sunt in ordine episcopatus sanctae Euphemiae (1), quae est edificata infra ista civitate Cumo, hujusmodi seu in terra massaritias quinque; aldiones vel residentes habitantibus vel residentibus illis juris mei, qui supra Walpertus episcopus, qui habere visus sum in loco et fundo Lallii. Primum massaricium de Praemanense, aliud dicitur Lenguagio, tertium dicitur a Ponte, quartum dicitur Luxavino, quintum dicitur Cavallirio . Et sunt rebus ipsis tam casis cum edificiis, curticis, hortaleis, pomiferis, campis, pratis, vineis et silvis stallareis, pascuis, aquationibus, conclivis (2), locis divisis, ripis, rupinis, capitibus aquarum, aquarumque ductibus, cultum et incultum, in monte quamque in planis, omnium et in omnibus ex ipsis casis et rebus

(1) Il CAMPI (*St. di Piac.*, T. 1, p. 248) fa cenno di una donazione fatta per amore di Guido vescovo di Piacenza da un Odelberto ai canonici della chiesa di s. Giustina di quella città, di una casa in Pavia presso il palazzo e la corte del vescovo di Piacenza; ma non indica se ne esistesse l'atto. Ritengo però ch' egli abbia ricavato tale notizia dal diploma di Berengario in favore delle chiese di s. Giustina e di s. Antonino del 26 luglio 915, che si troverà più innanzi.

(2) Il TATTI aggiunge a questa carta una nota, in cui lamenta gli errori che vi sono, e che attribuisce all'ignoranza e barbarie del secolo X. Sono ben lontano dal negare, che nell' originale ve ne fossero di molti, ma ritengo che buona parte possono attribuirsi all' ignoranza paleografica del copista. Chi ha pratica di queste scritture e del loro stile, leggendola scorgerà facilmente, che le abbreviature solite a trovarsi furono male interpretate. Aggiungansi a questi gli errori di stampa. Ho dovuto dare il testo come sta nel TATTI, perchè non esiste più l' originale ch'egli vide. Le mie ricerche per trovarlo furono infruttuose. D'altronde l'attenta lettura di questo documento, in moltissimi luoghi inintelligibile, darebbe assai a sospettare della sua falsità, sembrandomi redatto dopo la morte del testatore Valperto. Può essere che questi abbia fatto dei legati alla Chiesa ed ai canonici di s. Eufemia, ma smarritosi il documento primitivo, si tentò di ricostituirlo in qualche modo con una redazione postuma, come avvenne in moltissimi altri casi di testamenti e donazioni pie fatte a Chiese e conventi; se non che il compilatore imperito, non conoscendo le formole notarili ed il frasario d'uso, abborracciò un' indigesta filastrocca, che forse egli stesso non intendeva, contento solo di accennare i punti principali dei supposti legati. In taluni luoghi il vescovo sembra già defunto, come laddove dice : « sub altario ipsius domni Valperti oleum purum, ubi corpus eius requiescet ante altare, quod est aedificatum etc. »; quasi ovunque il testatore è nominato come terza persona, in contraddizione all'uso allora comune nei documenti, e in ispecie nelle disposizioni di ultima volontà. La stranezza delle formole e l' insolita barbarie di lingua e di stile sembrano coprire, più che l'imperizia del notaio o dei trascrittori, una formale contraffazione d'un testamento per opera di un ignorantissimo falsario.

(1) S. Eufemia, ora s. Fedele, secondo alcuni scrittori fu la chiesa episcopale dentro la città di Como; prima la cattedrale era s. Abondio, ove ora è il seminario. Walperto fu quegli che trasportò la sede vescovile entro la città, perchè s. Abondio era troppo esposta alle incursioni degli Ungheri, che in questi tempi infestavano l'Italia colle loro frequenti scorrerie.

(2) Ritengo che deve essere *conclibis* o *interconclibis*, voce che si trova anche in altre carte, mancante nei glossarii, compreso l' HENSCHEL, e significa, a quanto credo, luoghi comunali, e qui varrebbe il diritto a quei pascoli o boschi comuni.

territoriis ad ipsos massaritios jure pertinentibus in *a* eodem fundo et loco Lallio, tam in montibus quamque planis vel in eis territoriis; omnibus cum finibus, terminibus, cum inferioribus et superioribus, cum intrinsecus areis earum, in qua estat, et accessionibus eorum, ut supra dictum est; una cum ipsis aldionibus in eisdem massariciis iuris pertinentibus, habitantibus vel residentibus juris mei, qui supra Walperti episcopi; sunt nomina eorum Bonicurtius et Martinus, seu Petrus atque Adalbertus et Bonus et Ursus, cum uxoribus suis et filiis eorum, omnia ut supra in integrum, volo atque confirmo ego qui supra Walpertus, et per presentem cartulam meam ordinationem et judicatum meum confirmo, ut a presenti die et hora habeant ipsi presbiter vel ipsorum posteri successores, qui pro tempore in perpetuis temporibus in *b* sempiternum fuerint in ipsa sancta matre basilica beatissimae Euphemiae sunt ordinati, sicut superius legitur, ex integrum cum massariciis, aldiones seu aldias inhabitantes vel residentes, sicut superius comprehensum est, esse de amodo in antea in perpetuum temporibus habendum jure proprietario nomine tantam ordinationem ipsis presbyteris pro tempore in perpetuis temporibus fuerint in ipsa sancta matre ecclesia sanctae Euphemiae in ea ordinati nocte et die qui deservierint. Volo et judico per hanc presentem cartulam dispositionis et ordinationis meae confirmo, ut habeant sacerdotes illi, qui in ipsa eadem matre basilica sanctae Euphemiae olei libras XVIII, quod exit de petiis sex de olivetis, quod istis rebus pertinentiis in ipsa matre basilica beatae Euphemiae *c* istud oleum inter cesendolos integre debet die ac nocte lumina, sicut superius legitur, quando oportunum fuerit, de continuo ipsis cesendolis superius sub altario ipsius domni Walperti oleum purum, ubi corpus ejus requiescet ante altare, quod est edificatum in predicta matre basilica sanctae Euphemiae in honore sancti Pancratii in ipsius honorem inter cesendarios ipsi sacerdotes, qui pro tempore in eadem basilica fuerint in ea deservientes vel officiales, vel cesendelos et luminaria, sicut superius legitur, integre debent oleum illud de ipsis olivetis, quae professi sumus in isto loco Lallii. Et volo et judico et ordino per presentem hanc cartulam judicati et dispositionis vel ordinationis meae confirmo, ut habeant isti presbyteri, qui de ordine episcopatus fuerint, et de ipsa *d* ecclesia pro omni anno in missa sancti Martini argenti denariorum bonorum solidos XV; et faciant ordinati inter eorum presbyteri per manum archipresbyteri de ipso ordine pro istius Walperti episcopi remedio per suum judicatum et dispositionem vel ordinationem confirmavit vobis cum vestris posterioribus vel successoribus, qui in perpetuum temporibus ipsis presbyteris habendum jure proprietario nomine pro remedio et mercede atque luminaria (1) animae meae, qui supra Walperti episcopi, oleum. Preterea vos ipsi presbyteri vel vestri posteriores, successores, qui pro tempore unquam in ipsa ecclesia fuerint, ut supra dictum est, ipsos cesendeles de ipso oleo die nocteque sempiternum luminare debeatis super sepulturam ipsius domni Walperti episcopi pro mercede et remedio atque luminaria pro anima ipsius domni Walperti episcopi, qui requiescat sempiternum Domini nostri Iesu Christi corpus ad gaudium animae eius proficiant ad salutem. Ita ut ipsi presbyteri posteriores, successores, qui in perpetuum temporibus in ipsa matre basilica sanctae Euphemiae fuerint, sicut superius legitur, ex ipsis rebus frugibus, quod in eis Dominus dederit, iuxta consuetudinem exinde exierint, debeant dandum vel reddendum de predictis massaritiis, ut ipsi habeant et faciant quod voluerint, ipsi aldiones faciant de tua, vel quod ipsis facere convenerit in tantum, quantum ipsi iuxta eorum consuetudo facere debeant una cum ipsis filiarum filiabus, qui de eorum quam tempore de eorum pro hyeme fuerint, aut ipsi presbyteri qui in tempore temporibus in ipsa ecclesia basilica sanctae Euphemiae ipsos cesendelos et liminaria, sicut superius legitur, faciant. Alia superimposita, si unquam in tempore per nullum singulis rationibus earum faciat, nec facias, si ullam quod fieri enim cedo pro Dei misericordia. Quod si pontifices aut vicedominus vel scariones aut communes personas de parte episcopatus sancti Abundii comensis, aut de aliis parte quam super imposita fuerit, forciam amplius eorum fecerunt, fecerint, quam in ipsis aldiones annue justa eorum consuetudo facere debeant justa eorum, aut ipsis casis, territoriis, massariciis, finibus eorum, quod in eis annue Dominus dederit, ab ipsis presbyteris, si unquam in tempore tollerit aut contenderit ex ipsis presbyteris, quo tempore in predicta sancta matre basilica sanctae Euphemiae fuerit ad serviendum, sicut superius legitur, de justitia tunc habere non potuerit iusta lege et clarum fuerint, ut ipsis qui hanc meam ordinationem, sicut superius legitur, inrumpere quesierint, omnia ut supra non adfirmaverint, in antea tribunal Christi in eadem manu cum ipsis presbyteris vel aldiones iudicium inde habentur, ut animas eorum in perpetuas temporibus in perditiones futuris manentur, ut numquam eorum animas non preda sempiternam perveniatur ipsa loca, quae in sempiternum eas sociatis permaneant. Volo et judico per hunc meum testamentum judicati vel ordinati confirmo, ut advenerint hominum personis de propinquioribus meis, qui contra hunc meum testamentum agere quesierit, dicendum quod ego eorum senciendum lege presbyteris meis fulci, et eum non reliquisse, et item volo et judico, atque per hunc meum testamentum confirmo, ut de ipsis presbyteris, qui item fuerint, fiant actores parentibus in eis datum pro fide nomini argenteos denarios quatuor, aut quantum presbyteri minus, qui sola olea ut dare poterit, quantum firmo sibi ipsi contenti de omnia, quod superius legitur, cum stipulacione connixa; ea vero ratione, tenore mitto hos presbyteros nec nostris posteris successores, qui pro tempore fuerit, sicut superius legitur, me qui supra Walpertus episcopus nec mei heredes de istis omnibus universis

(1) Il senso in cui questa voce è qui adoperata, conferma quanto io dissi altrove sul suo significato, cioè di funerale.

et rebus territoriis, massaritiis de audionibus sicut superius componat, idest auctores et defensores nec restituatores numquam rati, nec ego nullo modo exinde esse promitto, sed istam presentem maneat ordinationis et dispositionis judicati, aut ullus estra interesentes muniminas castrorum exinde pertinentes, aut cum alias singulas rationes, qualiter vos melius potueritis, vestro jure vindicetis aut defendetis vos eis honores superius in perpetuum temporibus per remedium, mercedem atque luminariam animae meae, sicut superius legitur. Extra si de meum datum aut factum vel contradictum exinde in alia parte apaparuerit, cui ego ipse Walpertus episcopus eis dedisse aut contradixi, qui nos in Domino, qui in tempore inobiare possint, tunc contra ipsam meam donationem, sed exinde aparuerit auctores et defensores inde hominum esse promitto cum meis heredibus vobis isti presbyteri actores postremis successores, sicut supra legitur, sub dupla defensiones, sicut pro tempore fuerit in eas locas; et omnia, sicut superius legitur, comprehensum est, omnique tempore in perpetuis temporibus firmius et stabilius permaneat pro anima remedium et mercedem atque luminaria animae meae, qui supra Walperti episcopi, oleum purum juxta lex, quia sic decrevi mea bona voluntas. Actum civitate Cumo.

Ego Walpertus episcopus sanctae cumensis ecclesiae iudicato dispositionis, ordinationis a nobis factam subscripsi.

Signum † manibus Adiverti filius Bonivasonis de Verzago testes.

Signum † manibus Raiverti de Feglo filius eiusdem testes.

Signum † manibus Fundelberti de civitate Cumo filius quondam Andreae testes.

Signum † manibus Bononi de Vico Arelato filius quondam Iohannis testes.

Signum † manibus Andreae de civitate Cumo filius quondam Dorolioni testes.

Wimbardus subscripsi. Leo rogatus subscripsi. Ego Ioannes subscripsi. Ego Adelbertus de Gravedona rogatus subscripsi. Ego Deusdeo archipresbyter sanctae cumensis ecclesiae meo judicato rogatus subscripsi. Leodeferius notarius hanc notitiam dispositionis iudicati vel ordinationis ut supra, rogatus ab isto Walpertus episcopus scripsi, post traditum complevi et dedi.

(Locus sigilli).

CCCCLV.

Ann. 888 - 914.

Berengarii regis diploma, quo Grimaldo comiti curtem Runcum donat.

Ex apographo in Arch. Cathed. Novariae.

PORRO.

In nomine sancte et individue Trinitatis. Berengarius divina favente clementia rex. Noverit omnium fidelium sancte Dei ecclesie, nostrorumque scilicet presentium ac futurorum industria, Bertilam dilectissimam conjugem nostrique consortem, nec non et Odonem illustrem virum dilectumque fidelem nostrum suppliciter nostram exorasse clementiam, quatenus quandam curtem, qui nominatur Runco, pertinentem de comitatu laudensi, sitam in eodem comitatu, adiacentem juxta fluvium qui dicitur Brembio, non longe a fluvio Lambro, cum omnibus adjacentiis et pertinentiis suis, nec non et Petrum servus ejusdem comitatus, qui in ipsa curte habitare videtur, filius quondam Lardeni de vico Antoniano, cum uxore et filiis ac filiabus suis, seu quicquid ad comitatum laudensem pertinet de mercato, qui dicitur Vicomercatum, cum teloneo vel . . . . . aut redibitionibus, cum omni curatura sua, et terram que ad eundem mercatum aliquomodo pertinet, simul cum mansionibus et omnibus ad se pertinentibus, Grimaldo glorioso comiti jure proprietario concedere dignaremur. Quorum precibus inclinati, prenominatam curtem Runcum toto domo cultili sui omnibusque massariciis atque familiis utriusque sexus, servis et ancillis, aldionibus et aldianis, casis videlicet, terris, vineis, campis, pratis, silvis, pascuis, salectis, sationibus, aquis, aquarumque decursibus, molendinis, piscationibus, una cum prenominato Petro servus ejusdem comitatus, qui ibidem habitare videtur, seu quicquid ad eundem comitatum pertinere dinoscitur, de mercato, quod dicitur Vicomercato, cum teloneo, districtionibus, reddibitionibus atque censu sui, cum omni curatura sua et terra ac mansionibus exinde juste et legaliter pertinentibus jamdicto Grimaldo comiti in integrum presenti auctoritate concedimus et largimur, et de nostra potestate in suam potestatem transfundimus atque donamus ad habendum tenendum . . . . . (1)

CCCCLVI.

Ann. 915, 4 martii.

Berengarius concedit Bertae filiae suae abbatissae monasterii brixiensis S. Iuliae ius incidendi viam in pago et fundo Temolina, nec non fossata faciendi et munitionem aedificandi in circuitu eiusdem castri.

MARGARINO, *Bull. Cass.*, T. II, pag. 37.

Ex autographo Quiriniano in Bibl. Brix.

CERUTI.

In nomine Domini Dei aeterni. Berengarius rex. Noverit omnium fidelium sanctae Dei ecclesiae, nostrorumque presentium scilicet ac futurorum industria, Berchtam religiosissimam monasterii sanctae

(1) Mancando le note cronologiche, non si può determinare l'epoca precisa di questo diploma. Due altre donazioni fatte da Berengario ad intercessione di Bertila nel 904 e nel 905 furono pubblicate dal MURATORI, e contengono le medesime frasi di *dilectam coniugem* e *nostrique consortem*. Del matrimonio di Berengario con Bertila non si conosce l'epoca. Essa morì avvelenata, quando il marito era già imperatore, nel 920. Non rimane quindi altro criterio che gli anni in cui Berengario fu re, vale a dire dall'888 al 914.

Iuliae abbatissam dilectamque filiam nostram suppliciter *a* nostram exorasse clementiam, quatenus quandam viam publicam in circuitu castelli prefati monasterii, quod Sendali dicitur, discurrentem finibus comitatus brixiensis in pago et fundo Temolina, eidem monasterio jure proprietario ad incidendum concedere dignaremur. Cujus precibus acclinati, eandem viam publicam existentem in circuitu prefati castelli monasterio beatae Iuliae jure proprietario ad incidendum et fossata facienda, omnemque monitionem edificandam [1], et quicquid voluerit, faciendum concedimus et largimur, et de nostro jure et dominio in ejus jus et dominium transfundimus et donamus ad habendum, tenendum, alienandum, commutandum et quicquid voluerit faciendum, alia tamen (*data*) via, per quam publicus meatus *b* discurrat. Si quis igitur hoc nostrae auctoritatis et concessionis preceptum infringere temptaverit, sciat se compositurum auri optimi libras triginta, medietatem camerae nostrae, et medietatem predictae Berchtae abbatissae filiae nostrae suisque successoribus. Quod ut verius credatur et diligentius observetur, manu propria roborantes de anulo nostro subter jussimus insigniri.

Signum domni ( ) Berengarii serenissimi regis.

Iohannes cancellarius ad vicem Ardingi episcopi et archicancellarii recognovi et subscripsi.

Data quarto nonas martii anno dominicae incarnationis DCCCCXV; domni vero Berengarii serenissimi regis XXVIII, indictione III.

Actum Verone in Christi nomine feliciter. Amen. *c*

[1] Sotto l'anno 912 Berengario avea già autorizzato il monastero di Teodota in Pavia di edificare castelli nelle sue terre, tagliare vie pubbliche, alzare spalti e fare fosse « ad paganorum deprimendas insidias ». Nella stessa città « imminente persecutione Hungarorum » verso quel tempo, innanzi il 915, erano state atterrate alcune case, tra l'altre quella del vescovo, dai cittadini stessi e costrutto una cinta di muro su alcuni beni appartenenti a quella chiesa vescovile, a difesa della città stessa. Nei documenti di quei tempi trovasi sovente menzione dello spavento eccitato nelle popolazioni da quegli scorridori, e dei gravissimi danni da essi recati, non sapendo i popoli nè i monarchi opporre un argine coll'armi a tanta devastazione. I Tartari impadronitisi verso l'886 della Pannonia colla sommissione degli Avari od Unni, d'indole e costumi barbarissimi, penetrarono dappoi in Germania chiamativi dal re Arnolfo, onde soggiogare Sventebaldo duca di Moravia, e quantunque orribilmente decimati nelle guerre co' Bulgari, sul finire del secolo IX penetrarono in Italia, e secondo la Cronaca di Nonantola, battuti i Cristiani sul Brenta, saccheggiarono e distrussero coll'incendio quel monastero, d'onde si sparsero nella Lombardia, uccisero il vescovo di Vercelli che fuggiva, e secondo Luitprando, « omnia loca saeviendo percurrunt; neque erat, qui eorum praesentiam nisi munitissimis forte praestolaretur locis ». Berengario si alleò con loro, e se ne valse a sconfiggere i ribelli, come avvenne a Brescia, e a consumare l'orrendo eccidio di Pavia nel 924, voltasi al re Rodolfo. Imbaldanziti pei loro successi, si avanzarono nella Puglia devastandola, ma la sconfitta toccata nel 955 ad Augusta per l'armi di Ottone pose fine alle loro irruzioni.

Eguale autorizzazione di edificare fortezze e castelli vedesi concessa da Berengario divenuto imperatore, al monastero di santa Giulia in alcuni suoi beni sul Ticino, il 25 maggio 916; e nel seguente 1 settembre quel monarca, concedendo alla chiesa di Cremona una zona di territorio per cinque miglia intorno a quella città, ricorda nel suo diploma la costruzione di vie, porte, pusterle e torri da essa « in suae ecclesiae possessionibus paganorum incursione extructa ».

È da notare in questo diploma, che il monastero detto precedentemente di s. Salvatore, ora assume la denominazione di santa Giulia, le cui reliquie vi si veneravano fin dai tempi di Desiderio.

CCCCLVII.

Ann. 915, mense martio.

Petrus, filius Materni, presbyter mediolanensis, clericis custodibus, ostiariis, acolytis et exorcistis ecclesiae hyemalis s. Mariae Mediolani largitur praedium in vico Treciano.

Ex apographo saec. XI in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

In nomine Domini Dei et Salvatoris nostri Ihesu Christi. Berengarius divina ordinante providentia rex, anno regni eius vigesimo octavo, mense marcio, indictione tercia. Quisquis in sanctis ac venerabilibus *b* locis ex suis aliquid contulerit rebus, iusta auctoris vocem in hoc seculo centuplum accipiet, insuper et quod melius est, vitam possidebit eternam. Igitur ego in Dei nomine Petronacius humilis presbiter de ordine sancte mediolanensis ecclesie, et filius Materni de Mediolano, ipso genitore meo consentiente et subter confirmante, presens presentibus dixi; et ideo ego qui supra Petronacius presbiter do et offero a presenti die pro mercede et remedium anime mee et domni Aichonis archiepiscopi seniori meo in ecclesia beate semper virginis Dei genitricis Marie, que est fundata intra hanc mediolanensem civitatem, et dicitur hiemalis [1], massaricio illo iuris mei, quam habeo in vico et fundo Treciano, qui rectum et laboratum fit per Gisone masario libero homine, unde *c* reddet annue censum afictoario nomine promiscua ad iustam mensuram mediolanensem modios octo, argenti denarios bonos duodecim, pullos duos, ovas decem, vino medietatem; ea ratione ut omnes fruges et censum, quas exinde annue Dominus dederit, habeant clerici custodes, cicendelarii, ostiarii, acholitis et exorcistes ipsius ecclesie, tamquam nunc ibi esse videntur et eorum successores; et faciant exinde pariter et equaliter pro anima mea et anima eiusdem domni Aichoni archiepiscopi senioris meo remedium quod voluerint, ita ut ipsis et eorum succesores perpetuis temporibus vesperum, matutinum et reliquum offitium canere debeant, ut nobis proficiat ad anime salutem et gaudium sempiternum. Et qualiter inde fecerint, Deum omnipotentem habeant retributionem. *d* Et si, quod absit et fieri non credo, si umquam in tempore surrexerit pontifex istius mediolanensis, aut ullus ex parentibus meis vel quelibet potestati, qui eorum omnibus clericis eorumque succesoribus iam dictum massaricium subtrahere quesierit, et eos perpetuis temporibus in omnibus, sicut supra legitur, quiete habere non permiserint; tunc volo et per presentem cartulam offersionis mee confirmo, ut licentiam et potestatem habeant ipsis omnibus clericis et eorum

[1] La chiesa di s. Maria sorgeva ove ora vedesi il duomo. Era detta iemale, perchè era officiata dall'arcivescovo e dai canonici dalla prima domenica di ottobre sino alla Pasqua di Risurrezione. Eretta ai tempi di s. Ambrogio, fu distrutta e riedificata più volte sempre nello stesso luogo. La basilica metropolitana estiva era detta di s. Tecla, e fu demolita nel secolo XVI sotto il dominio spagnolo, durante il governo di D. Ferrante Gonzaga.

succesores predictum massaricium in integrum cui voluerint et melius potuerint dandum et venundandum, seu faciendum exinde iure proprietario nomine quicquid voluerint; et cui ipsis omnibus clericis ex predictum massaricium dederint, sic sit illi firmum et stabile, tamquam si ego eorum dedissem, aut legiptimam cartulam emisisse . . . pro anime mee et suprascripto domno Aichoni seniori meo remedium, quia in omnia sic est mea bona voluntas. Actum Mediolani. Petronacius humilis presbiter subscripsi. Maternus consensi et subscripsi. Petrus judex rogatus subscripsi. Antelmus rogatus subscripsi. Signum manus Iohannis filius Teudelabii de Sesto testes. Deusdedit rogatus subscripsi . . . . rogatus subscripsi. Iohannes notarius scripsi, post traditum complevi et dedi.

Ariprandus iudex autentico huius exempli vidi et legi, et sic inibi continebatur, sicut in isto legitur exemplo, extra litteras plus minusve.

Nazarius judex autenticum huius exempli vidi et legi, et sic inibi continebatur, sicut in isto legitur exemplo, extra litteras plus minusve.

Ego Bonbello notarius sacrii palatii autentico huius exempli vidi et legi, sic inibi continebatur, sicut in ista legitur exempla, extra litteras plus minusve.

Ego Azo notarius sacri palatii hoc exemplum ex autentico exemplavi, et sic in eo continebatur, sicut in isto legitur exemplo, extra litteras plus minusve.

CCCCLVIII.

Ann. 915, mense aprili.

Permutatio praepositi s. Alexandri de duobus fundis in Grumole, spectantibus ad collegium canonicorum ipsius ecclesiae.

Edid. partim Lupus, *Cod. Dipl. Berg.*, T. II, pag. 90.

Ex autographo in Arch. Capit. Cath. Berg.

Finazzi.

† In nomine Domini. Regnante domno nostro Berengarius rege hic Italia, anno vigesimo octavo, mense aprilis, indictione tercia. Placuit atque convenit inter Petrone presbitero prepositus et ordinario ecclesie sancti Alexandri scito foris muro cives Bergamo, ubi eius sanctum requiesit corpus, nec non et inter Laudefredus filio bone memorie itemque Laudefredi scavino de Albinias, ut inter se comutacionem facerent, ita et fecerunt. Dedit in primis Petrus presbiter eidem Laudefredo in comutacionis nomine due pecie de terra, una vitata et arboribus desuper et una campiva in fundo Grumolo (1), qui pertinet de eorum ordine et consorcio, quas bone memorie Stefanus archidiaconus ad ordinariis et oficiales ipsius ecclesie abere statuit. Pecia vitata loco ubi

a dicitur clausure, inter adfines a mane, meridie ipsius Laudefredi, a sera sancti Victori, a montis similiter, et est per mensura tabulas treginta. Pecia campiva ibi prope inter adfines a mane via et de sorte quondam Benedicti, et est per mensura tabulas centum. Ad vicem dedit ipse Laudefredo eidem Petroni presbitero et prepositus ad abendum ipse et ceteros ordinariis et officiales ipsius ecclesie pro suprascripte pecie de terra in comutacionis nomine, hoc est due pecie sue de terra campive, constitutes in suprascripto vico Grumole. Prima pecia loco ubi dicitur clausura, abet fines a mane ipsius Laudefredi subservante, a meridie Sunderarii, a sera similiter Sunderarii et Tadoni, a montis ipsorum ordinarii, et est per mensura tabulas treginta et tres. Alia pecia loco
b ubi dicitur a campo ad Cerra, abet fines a mane Gumperti, a meridie domni regi, a sera et montis sancti Alexandri, et est per mensura tabulas centum treginta et tres. Extimatas fuerunt ipse pecies de terra per viris idoneis homines circa manentes extimatores, eorum amititur fides, id sunt Lupus de Sporciadica, Cuniverto de Curno, Rotecherio de Lolio, Paulo de Poltriniano; previderunt et mensuraverunt ipse pecies de terra, et paruit eorum recte esse, extimaverunt quod nunc presente tempore melioratam et ampliatam rem recepisset Petrus presbiter, quam eidem Laudefredi dedisset, et hac comutacio legibus fieri potuisset, qualiter comutaverunt unus altèrius cum superioribus et inferioribus, cum finibus, terminibus, cum ingressoras et accessionibus suarum, et unus
c alterius in comutacionis nomine tradaverunt et defensare promiserunt. Et pena coligacionis ad invicem posuerunt Petrus presbiter pro se et suis subcessoris, Laudefredo pro se et suis heredes, ut qui se de suprascripta comutacione distollere aut removere quesierint, aut unus alterius non defensaverint, aut non adimpleverint, tunc componat pars illa, que a suprascripta non permanserit, ad parte fidem servante suprascripta comutacio in duplo in ipsis locis, qualiter in tempore apud eos melioratas fuerit, quia sic inter eis convenit. Unde due comutaciones scripte sunt. Acto civitate Bergamo.

† Laudefredo a me facta manu mea subscripsi.

Signum † † manibus Luponi et Pauloni, qui extimatores fuerunt ut supra, et testibus.

d † Cuniverto qui extimavi ut supra, et me subscripsi.

† Rotcherius qui extimavi ut supra, et me subscripsi.

Signum † † † manibus Petroni de Osio superiore, Iohanni de Osio subteriore, Liutardi de Curno testibus.

† Petrus notarius scripsi, post tradita complevi et dedi.

(1) « Fundus Grimole, haud dubitandum (dice il Lupo) quin sit parvus vicus, qui modo dicitur *Grumello del piano*, secundo ab urbe lapide versus meridiem, aut forsan villula appellata *la Grumellina* ».

CCCCLIX.

Ann. 915, mense aprili.

Placitum coram Odelrico misso Berengarii I regis habitum, in quo monachi bobienses evincunt curtem Barbadam contra Radaldum comitem et marchionem, cui ex parte regia in beneficium concessa fuerat portio bonorum ad idem monasterium spectantium.

MURATORI, *Antiq. Ital.*, Tom. VI, col. 305.
LUPI, *Cod. Dipl. Bergom.*, Tom. II, col. 91.

PORRO.

Dum in Dei nomine in viridario juxta palacio domni regis hujus ticinensis, ubi domnus Berengarius gloriosissimus rex preherat, et suum generalem tenebat placitum, in laubia ipsius viridarii in judicio resideret Odelricus vassus et missus domni regis unicuique justitias faciendas hac deliberandas; residentibus cum eo Aldegrausus, Walpertus, Petrus, Adalbertus, Farimundus, Boniprandus, Laudepertus et Transpertus, Lanfrancus, Viventius qui et Boderadus, Laudepertus et Guaripertus ..... Anselmus ..... celinus, Giselbertus iudices domni regis et reliqui; ibique eorum venerunt presentia Theodelassius abbas monasterii sancti Columbani scita Bobio, Aripertus judex domni regis et advocatus ipsius monasterii, et monachi et ipsius abbat... ibidem Deo servientibus et militantibus; nec non et ex alia parte Radaldus (1) illuster marchio, qui partem ex jam dicto monasterio et abbatiam da parte regia in beneficio habere videbatur, una cum Gotefredo judex domni regis et advocato ipsius monasterii et abbatia da parte illa, quas ipse in beneficio retinere videtur, altercationem habentes. Querebatur ipse Theodelassius et predictus judex et advocatus: Iam dudum in judicio interpellavimus isti Radaldus marchio et Gotofredus advocatus, quod ipse Radaldus comes et marchio et illi homines, cui ipse Radaldus dedisset, et per suum verbum et autoritatem introissent in cortem unam domui coltilem, cum capella hinibi edificata in honore sancte Marie in loco et fundo, hubi nominatur Barbada (2), et in casis et omnibus rebus et familiis ibidem pertinentibus vel aspicientibus; et exinde fruges tulerunt contra legem, qui pertinere deberent de portionem et usum fratrum monachorum ipsius monasterii. Et isti Radaldus marchio et Gotefredus advocatus dederunt nobis responsum, ut cortem ipsam domum coltilem, quae nominatur Barbadam, cum praedicta capella et omnibus casis et rebus et familiis ad eam pertinentibus aberent et a detinerent, sed non contra legem, eo quod a longo tempore curtem ipsam, quae dicitur Barbadam, cum sua pertinentia pertinet de illam portionem, quam consuetudo fuit in beneficio dandi. Et taliter per credentes homines credimus hoc claressere possamus; et taliter wadiam nobis consignationem ipsam faciendum dederunt, et hodie inter nos hunitum placitum missum est inde finem percipiendum. Ad hec responderunt ipsi Radaldus marchio et Gotefredus advocatus: Vere homnia taliter inter nos hactum wadiatum est, sicut adseruistis. Et hodie exinde inter nos hic vestri presentia placitum missum est inde finem percipiendum; sed multum inquisivimus partem ipsius abbatie de illam portionem, quam ego Radaldus ex regia potestate habere videor, nec testes b nec omnes per inquisitionem nulla firmitates nullamque rationes inde invenire potuimus, per quam nos Radaldus marchio et Gotefredus advocatus claressere possamus, per quam de illam portionem ad sumptum fratrum monachorum ipsius monasterii, cortem ipsam, que dicitur Barbadam, et capella et rebus et familiis ad eam pertinentibus vel aspicientibus a parte ipsius monasterii sancti Columbani scita Bobio, et abbati et monachi ad eorum sumptum et utilitatem esse debet; et nichil a portionem illam pertinet, quod beneficiario nomen est ad abendum nec requirendum, quia, ut diximus, ad usum et utilitatem fratrum monachorum fuit et esse debet. Cum ipsi Radaldus et Gotefredus iudex et advocatus taliter professi et manifesti fuissent, rectum eorum homnibus c paruit esse et judicaverunt, ut justa eorum altercationis et eorum Radaldi et Gotefredi avocatori professione et manifestatione, ut pars ipsius monasterii abba et monachi ipsius monasterii ipsam cortem, que dicitur Barbada, et capella cum casis et omnibus rebus et familiis ad eam pertinentibus habere deberent, et ipse Radaldus marchio et Gotefredus advocatus da illam partem, qui portionem beneficiario nomen est, manerent inde taciti et contempti. Et finita est causa; et hanc notitiam pro securitate ipsius monasterii et monachi fieri jussimus. Quidem et ego Radinus notarius domni regis ex jussione suprascripto misso et amonitionem predictorum judicum scripsi, anno regni domni Berengarii regis Deo propitio vigesimo octavo, mense aprelis, indictione tertia.

d Signum manuum suprascripto Odelrici vassus et missus domni regis, qui ut supra interfui.

Adelgrausus judex domni regis interfui.
Walpertus judex domni regis interfui.
Petrus judex domni regis interfui.
Farimundus judex domni regis interfui.
Boniprandus judex domni regis interfui.
Laudepertus judex domni regis interfui.
Petrus judex domni regis interfui.
Leo judex domni regis interfui.
Sichardus judex domni regis interfui.
Adalbertus judex domni regis interfui.
Walpertus notarius domni regis interfui.
Vivencius, qui et Boderadus, judex domni regis interfui.

(1) Il Radaldo marchese, di cui qui trattasi, era figlio di quel Conrado marchese e conte di Lecco, cui gl'imperatori Wido e Lamberto avevano donato la corte di Leucina con diploma del 1.° marzo 892 (V. il documento relativo). Probabilmente Radaldo successe al padre nelle stesse cariche e dignità. Si troverà di lui un atto d'emancipazione d'un servo sotto l'anno 926.

(2) La corte *Barbada*, divenuta ora un piccolo villaggio, che conserva l'ugual nome, benchè sia nella diocesi di Cremona, fa parte della provincia di Bergamo.

Papius notarius interfui.

Autecherius notarius domni regis interfui.

CCCCLX.

Ann. 915, 20 maii.

Commutatio bonorum in vico Quarto, ad castrum inibi faciendum, inter Ragibertum abbatem monasterii s. Ambrosii, et Ursum de Villa alba prope eundem vicum Quartum.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

† In Christi nomine. Berengarius divina hordinante providencia rex, anno regni ejus vigesimo octavo, terciodecimo kalendas junias, indictione tercia. Comutacio bone fidei nossitur esse contractum, ut vice emcionis obtineat firmitatem, eodemque nexu oblicat contraentes. Placuit itaque et bona convenit voluntatem inter Ragibertus venerabilis abbas [1] monasterii beati Christi confessoris Ambrosii, ubi ejus sanctum umatum quiessit corpus, qui est fundatum foris prope civitatem Mediolani, nec non et inter Ursone abitator in villa qui dicitur Alba [2], prope vico Quarto, ut in Dei nomine debeat dare, sicut et a presenti dedit........... hac tradedit his ipse Ragibertus abbas eidem Ursoni comutatori suo presenti die proprietario nomine suo jure abendum, idest duodecimam partem ... de terra illa in jam dicto vico Quarto, ubi nunc modo adnoviter designatum est ad castrum faciendum ipsam duodecimam partem terra infra muras, quas circa ipsum castrum curere debet, cum terra et fossatus unum tenente iuris ipsius monasterii; ubi coerit ab ipsa terra tam ipsam duodecimam partem quam et foris, et fossatus unum tenente, quas eidem Ursoni in comutacione dare videtur, da mane percurente via publica, da meridie, sera et montes relico ex ipsa terra et fossatas, tam infra ipsa designacione et foris, quas a parte ipsius monasterii sancti Ambrosii reservat; et est per mensura justa terram ipsam cum fossatus tam ipsam duodecimam partem infra ipsa designacione et foris, sicut ipsas coerencias cernitur, et sicut designatum et determinatum esse videtur, tabulas legiptimas jugalis treginta quattuor cum pedes octo. Unde ad vicem recepit his ipse Ragibertus abbas ab eundem Ursonem comutatore suo similique comutacionis nomine presenti die a parte ipsius monasterii proprietario abendum, idest campo pecia una jure ipsius Ursoni in eodem vico et fundum Quarto, et nominatur Anoceto; ubi coerit ab ipso campo adfines da monti campo ipsius monasterii sancti Ambrosii, da mane res sancte Marie sita Solario, da meridie da heredes quondam Widoaldi, da sera *a* ipsius Ursoni, qua sibi reservat; et est per mensura justa campum ipsius infra ipsas coerencias, quas a parte ipsius monasterii comutacionis nomine dare videtur, tabulas legiptimas jugialis septuaginta; vel quod alii sunt ad suprascriptis rebus adfines. His rebus superius dictis cum superioribus et inferioribus suorum, adque cum finibus et accessionibus earum, qualiter ut supra in ea dictum est in integrum. Super quas rebus de ambarum partes accessit ipse Ragibertus abbas simul cum eundem Ursone comutatore suo, et cum viri idoneis et extimatores homines, corum nomina hic subter leguntur; quibus ipsis comutatores rebus ipsis de ambarum partes previderunt, et ipsis extimatoribus extimaverunt seo dixerunt, ut melioratis et ampliatis rebus acciperet *b* ipse Ragibertus abbas a parte ipsius monasterii abendum, quam eidem Ursoni daret, et hec comutacio iste legibus hic firmiter fieri possent; ab hac die presenti quis qualiter ut supra a parte in comutacionis nomine receperunt, abere et possidere debeant, et faciant exinde pars parti cum heredibus et successoribus suorum legibus quod previderint, sine uni alterius eorumque heredibus et successoribus ulla contradictione. Et taliter sibi unus alteris comutacionis nomine tradiderunt, et spoponderunt sibi unus alteris ipsis comutatores cum heredibus et successoribus suorum, quis quod ut supra a parte in comutacione dederunt hac tradiderunt in integrum, omni tempore ab omni homine defensare; de quibus etenim capitulis suprascriptis pena inter se posuerunt, ut *c* quis ex ipsis aut heredes vel successores eorum set de hac comutacionis removere quesierint, et non permanserint in ea omnia, qualiter superius legitur; tunc componat parte illa qui non conservaverit, a parte fidem servantis pro pena nomine rebus ipsis in easdem loca, sicut pro tempore fuerint melioratis aut valuerint sub extimacione in duplum. Actum ad ipso monasterio.

Signum † manus suprascripti Ursoni, qui hanc cartulam comutacionis ut supra fieri rogavit, et ei relecta est.

Signum † manus Gariverti genitor eidem Ursoni, qui ei in omnia ut supra consensi, et aconfirmandum manum posuit, et ei relecta est.

† Aupaldus judex domni regis ut supra interfui, *d* extimavi et subscripsi.

† Natzarius judex ut supra interfui, extimavi et subscripsi.

Signum † manus Ambrosii filius quondam Abiencii de loco Afloni, qui ut supra interfuit et extimavit.

† Ingelbertus judex regis interfui et subscripsi.

† Waltekerius rogatus subscripsi.

† Amelbertus clericus rogatus subscripsi.

† Anselmus notarius rogatus subscripsi.

† Gauselmus judex in hac comutacione rogatus teste subscripsi.

† Natzarius notarius scripsi, post tradita complevi et dedi †.

(1) È questa la prima volta, che s'incontra nei documenti il nome di questo abbate del monastero di s. Ambrogio.

(2) Ora *Vialba*, frazione di Musocco, piccolo villaggio nel distretto di Bollate presso Milano. *Quarto* conserva il suo nome coll'appellativo di Oggiaro, ed è ugualmente frazione di Musocco.

CCCCLXI.

Ann. 915, 26 iulii.

Excerptum diplomatis, quo Berengarius rex confirmat bona ecclesiis placentinis sanctorum Iustinae et Antonini.

Campi, *Hist. Eccl. di Piac.*, T. I, pag. 481.

Porro.

In nomine Domini Dei aeterni. Berengarius rex. Cunctis sanum sapientibus liquet, quod si circa ecclesias Dei, eisque canonica officia exhibentes, nostrae tutelae defensatum adhibemus, et sibi collata beneficia nostrae auctoritatis titulo confirmamus, illos pro nobis devotiores in divinis reddimus, ac per hoc nostrae regiae dignitati supernum repropitiari auxilium non diffidimus. Proinde noverit omnium fidelium sanctae Dei ecclesiae, nostrorumque praesentium scilicet ac futurorum devota solertia, quoniam Wido sanctae placentinae ecclesiae reverentissimus pontifex, dilectusque fidelis et devotus auricularius noster, quasdam curtes sui episcopii, quas inferius declarabimus, a malis et perfidis hominibus dudum usurpatas et a sua ecclesia iam pene sublatas legali iudicio acquisivit, easque pro Dei amore et remedio animae nostrae ac sue animae salvatione partem sacerdotibus et universo clero sânctae Justinae inibi canonice ordinatis attribuit, partem vero canonicis beati Antonini martyris perpetuo concessit, ac per hoc sicut ipse Wido episcopus curtem unam in loco et fundo Tuna cum omnibus suis rebus et possessionibus; et aliam curtem in loco et fundo Statae cum omnibus suis appenditiis; seu et tertiam curtem in loco Bibiano positam cum universis ad se pertinentibus, sacerdotibus et clero matris ecclesiae beatissime Justinae aeternaliter tradidit; et quemadmodum idem Wido episcopus quandam curtem in loco et fundo Flabiano, in valle videlicet fluvii Sidonis adiacentem, sub integritate canonicis sancti Antonini martyris habendam statuit. Ipsius episcopi precibus et humillimis supplicationibus nostrae auctoritatis titulo sacerdotibus et clero in ecclesia sanctae Justinae canonice ordinatis, seu in ecclesia sancti Antonini Deo omnipotenti famulantibus canonicis sub integritate sui prenominatas curtes; nec non et quandam mansionem in civitate Papiae iuxta curtem placentini episcopatus, quam Odelbertus Radelverti quondam filius pro amore et remedio animae iam dicti episcopi canonicis sanctae Justinae iure proprietario concessit, qui idem Odelbertus eandem mansionem a quodam Petro, qui aurifilarius [1] dicitur, per cartulam acquisivit, confirmamus, nostrique precepti pagina corroboramus tam presentibus sacerdotibus et canonicis, quam eorum successoribus usque in perpetuum, cum casis, terris, vineis, campis,

(1) La voce *aurifilarius* manca nei glossarii, ed anche nell'Henschel. Dovrebbe essere un artefice, che riduceva l'oro in filo per farne tessuti.

a pratis, pascuis, silvis, salectis, sationibus, aquis aquarumque decursibus, molendinis, piscationibus, servis et ancillis, aldionibus et aldianis, montibus, vallibus, planitiebus, pensionibus, cunctisque redhibitionibus, seu cum omnibus quae dici aut nominari possunt, ad praenominatas curtes pertinentibus vel aspicientibus in integrum, ad habendum, tenendum, possidendum et fruendum, atque canonica censura perpetualiter disponendum, remota alterius potestatis inquietudine vel contradictione. Statuimus praeterea atque sancimus, ut nullus pontifex, qui in eadem ecclesia pro tempore fuerit, nullusque dux, comes, vicecomes, sculdassio, gastaldio aut aliqua magna parvaque persona in jam prescriptas curtes, seu alias illorum sacerdotum proprietates acquisitas et acqui-
b rendas, nec non in eorum castella, quae in suis videlicet hereditatibus constructa sunt, ingredi potestative audeat, nullamque redhibitionem, quae ad publicum pertinere videatur, partem inibi exquirere studeat, vel eosdem sacerdotes et canonicos de illorum red....... equirendis absque legali iudicio devestire audeat, nihilque quod contrarium aut contra legem videatur ill...... eis omnium hominum contradictione penitus remota, tranquille et pacifice degere, atque pro molestatae....... sanctissimum Dominum exorare. Si quis igitur hoc nostrae auctoritatis et confirmationis praeceptum infringere .... compositurum centum libras auri optimi, medietatem camerae nostrae, et medietatem sacerdotibus et canonicis sanctae Justinae et sancti Antonini, eorumque
c successoribus. Quod ut verius credatur et diligentius observetur, manu propria roborantes de annulo nostro subter insigniri jussimus.

Signum ( ) domni Berengarii piissimi regis.

Joannes cancellarius ad vicem Ardingi episcopi et archicancellarii recognovi et subscripsi.

Data VII calendas augusti anno dominicae incarnationis DCCCCXV, domni vero Berengarii piissimi regis XXVIII, indictione III. Actum in Sinna [1] in Christi nomine feliciter. Amen.

CCCCLXII.

Ann. 915, mense iulio.

d *Berta abbatissa monasterii placentini s. Sixti Elmerico filio quondam Ratbaldi concedit libellario nomine massaricium pertinentem curti Wastallae, nec non alia bona.*

Ex autographo in Arch. secreto Cremonae.

Robolotti.

In Christi nomine. Berengarius gratia Dei rex hic in Italia, anni regni ejus vigesimo octabo, in mense julii,

(1) Il Muratori, citando ne' suoi *Annali* questo diploma, dice di non sapere qual luogo sia *Sinna*. Berengario di questi giorni era in Toscana, avviato a Roma per prendervi la corona imperiale, e però ritengo che Sina possa essere o Siena, o Asinalunga. Osservo però che trovasi un diploma del 25 maggio 916, datato da *Curte-Sinna*. Sarebbe mai lo stesso luogo?

indictione tercia. Qualiter stetit adque convenit inter domna Berta abbatissa generis regalis et domina monesterii sanctorum Sixsti et Fabiani intra civitate Placencia, ob honorem fundatum sancte Resureccionis, quas quedam domna Angelberga imperatris ad fundamenta edificavit, nec non et inter Elmericus filio quondam Ratbaldi ex genere francorum, ut in Dei nomine debeat dare, sicut et de presentem diem dedit is ipsa domna Berta abbatissa eidem Elmerici vel ad suos heredes ad censum vel fictum rendendum libellario nomine, hoc est dues porciones de eclesia una, que est fundata in honore sancti Martini, qui est posita in fundo et loco, ubi Clugia dicitur, finibus parmense, et est cremata ad gentem paganorum, cum massariciis duo, qui sunt positis in Gazianise prope Popilio juris Cumberti, nec de curte Wardestalla; et ipsa curte pertinere videtur de monesterio sancte Resureccionis, quantum ante os annos quidam Imperius diaconus per libellum ad manum suam abuit, omnia in integrum ex ipses dues porciones de ipsa eclesia et predictis duos masasariciis, sicut superius legitur, cum casis, curtis, ortos, areis, teris, vineis, silvis, pratis, pascuis, actularis, coltis et incoltis rebus, omnia ex ipses dues porciones de ipsa eclesia cremata et predictis duas massariciis, quantum superius legitur, omnia in integrum. Et peto ad vos terra illa infra civitate parmense juris predicti monesterii in annis nummero viginti et nove, et persolvere promitto me ego qui supra Elmericus, una cum meis heredibus, exinde singulis annis in perfinito pro omni censo vel renditum seu fruges quitquit Dominus exinde de suprascriptis casis et rebus annue dederit, ad fictum in argentum solidos tres, dati vobis domne Berte abbatissae vel ad misso vestro ego Elmericus vel meo misso ad predicto monesterio per omnem festivitatem sancti Martini, que venit de mense novembris; alia super imposita nobis non fiat, ita ut per nos non pejorentur. Pena inter se posuerunt, ut quis ex ipsis aut successores vel heredes ipsorum ante expletionem libelli *dentam* (sic) ecclesiam et predictis duos masariciis foris minare ac tollere vel exire presumserint, vel aliqua super inposita ei quesierint, aut ipse Elmericus vel suos heredes minime fecerint ad ipsum fictum persolvendum, qualiter supra legitur; componat pars parti que minime compleverint pena in argentum solidos viginti et nove, et post pena soluta presens libello in sua maneat firmitatem. Unde duo libelli scripti sunt, sivi invicem tradiderunt. Actum ad suprascripto monesterio.

Signum † manus suprascripti Elmerici ex genere francorum, qui hoc libello fieri rogavi.

† Moises scavinus rogatus testes subscripsi.

† Befronius iudex domni regis rogatus subscripsi.

Signum † manus Hodiloni vasallo suprascripti Elmerici salico testes.

Signum † manibus Genobii et Petroni de Alli langubard testes.

Signum † manuum Fulcherii ex genere francorum testes.

† Ego Savinus notarius scripsi, postradito complevi et dedi.

CCCCLXIII.

Ann. 915, 1 septembris.

Diploma Berengarii regis, quo concedit Adelberto episcopo eiusque successoribus facultatem reaedificandi domum ad bergomatem episcopum Ticini iampridem pertinentem.

Lupus, *Cod. Dipl. Bergom.*, Tom. II, pag. 94.

Porro.

In nomine Domini Dei eterni. Berengarius rex. Omnibus sancte Dei ecclesie fidelibus fieri notum volumus, Adelbertum venerandum sancte pergamensis sedis antistitem nostre proclamasse mansuetudini, suam ecclesiam habuisse mansiones et solarium in ticinensi civitate, in loco qui dicitur Faramunia; et imminente persecutione Hungarorum, propter munitionem ipsius civitatis a civibus et domus destructe fuerint, et murus civitatis edificatus sit super terram sancte ecclesie et suum, sicut nunc constructus esse videtur, ideoque se absque episcopali domo in predicta civitate esse dicebat. Et quia ita fuisse comperimus, omnibus oppressis consolari cupientes, maximeque ecclesias et Christi sacerdotes, dignum duximus, ut in eodem loco qui dicitur Faramunia (1), supra murum ipsius civitatis licentiam habeat ex nostra parte et potestatem quodcunque voluerit edificium construendi tam ipse quam ejus posteri; et via que ibi ab occidente ad orientem dirigitur, quia satis muro predicto proxima est, non juxta murum usque ad posterulam, sed a meridiana parte suae terrae inter se et sancti Petri terram dirigatur, quia ad hanc providendam Iohannem ticinensem direximus; extenditur autem murus ipse ejus proprietatis suae ecclesiae licentiam concessimus aedificandorum edificiorum usque ad perticas legitimas duodecim. Si quis igitur hoc nostrae auctoritatis et concessionis praeceptum infringere vel violare temptaverit, sciat se compositurum auri optimi libras quinquaginta, medietatem camerae nostrae, et medietatem predicto Adelberto episcopo suisque successoribus. Quod ut verius credatur et diligentius observetur, manu propria roborantes de anulo nostro subter jussimus insigniri.

Signum domni ( ) Berengarii serenissimi regis.

Iohannes cancellarius ad vicem Ardingi episcopi et arcbicancellarii recognovi.

(Locus sigilli).

Data kalendis septembris anno dominice incarnationis DCCCCXV, domni vero Berengarii serenissimi regis XXVIII, indictione IIII.

Actum curte Curiano (2) in Christi nomine feliciter. Amen.

(1) Gli autori pavesi vogliono che questo nome sia una corruzione di *Forum magnum*.

(2) La corte di Coirano pare che fosse nel Tortonese, dove ora sorge Corneliano; tale almeno è l'opinione del Robolini.

CCCCLXIV.

Ann. 915, 9 octobris.

Commutatio bonorum inter Didonem comitem et Adelbertum episcopum bergomatem.

Ex apographo Quiriniano in Bibl. Brix.

CERUTI.

In nomine Domini nostri Iesu Christi Dei eterni. Berengarius divinae ordinatione (*sic*) providentia rex, anno regni ejus Deo propitio vigesimo octavo, nono die mense octobris, indictione quarta. Commutatio bone fidei noscitur esse contractus, ad vicem emptionis obtineat firmitatem . Idcirco placuit seu bone voluntatis convenit inter dominum Adelbertum reverentissimum episcopum sancte bergomensis ecclesiae, nec non et inter Didonem comes et filius bone memorie itemque Didoni de finibus pergomense, villa nuncupante Vidalingo, ut inter se commutationem facerent, ita et de presenti fecerunt . Dedit in primis domno Adelberto episcopo eidem Didoni comiti in commutationem suo jure proprietario nomine habendum da pars ecclesiae sancti Alexandri sita Fara, que pertinet de sub jure et regimine episcopio bergomense, hoc est curtem unam domo cultilis in loco et fundo qui dicitur Flaponica, juris predicte ecclesiae sancti Alexandri, cum casis et rebus masaritiis ad ipsam curtem pertinente, positis in vicis et fundis Materno et in Casa alta, Mazina, Pretiolo, Tormo et in vico Sarcolani, Staciano, Cumuniano, Cadamello, Palliano. Ut dictum est, predicta curte cum jam dictis masaritiis et nominatas locas, sicut superius legitur, cum casis, cortis, ortis, areis, clausuris, campis, pratis, silvis stallareis, castanetis, cerretis, roboretis, terris fructiferis et infructiferis, pascuis, usibus aquarum, quae sunt, ut dictum est, in predicto loco Flaponica; sediminis per mensura justa legiptima mensurata jugies decem et perticas jugiales quattuor; silva et prato uno tenente, ubi dicitur prato Wasconis, jugies viginti et sex; terra arabile, ubi dicitur Fraxeneto, jugies viginti et quinque, et braida una ubi dicitur Tussina, iugies quindecim et perticas septem; terra casteneta, quae pertinet de domo cultile, iugies quindecim, et braida ubi nominatur Curtexiano, jugies quatuor. Sedimen in Materno juges sex. Sedimen in Casa alta juges quatuor et perticas due, et rebus ad ipsas duas locas et sediminas pertinente insimul. Terra promiscua juges quattuorcenti sexaginta et septem. Terra promiscua, ubi dicitur Fraxeneto, jugies viginti et quinque . Sorte in loco qui dicitur Mezina, habet terra promiscua jugies quindecim; in Pratiolo jugies sex. In Turmiano sedimen per mensura jugies duodecim; terra arabile et prati et silva stellaria insimul jugies septuaginta et octo; silvas portatoricas jugies quadraginta . In vico Sartolani habet de sedimina jugies viginti; campis arabilis jugies trescenti quinquaginta . Silva stallaria jugies quinquaginta et octo . Sedimen in Staciano jugies

a duodecim et perticas due, et de aliis terris in ipso vico insimul jugies quinquaginta et quinque. In Communiano sedimen jugies tres et perticas octo et tabulas octo; campis et pratis insimul jugies septuaginta et septem; silve stellarie iugies viginti et quinque . In Cadamello habet terra per mensura jugies decem et octo . In Paliano jugies quattuordecim . Insuper et dedit ipse domno Adelberto episcopo ipsis Didoni in hac commutationem de pertinentibus servos et ancillas iuris ipsius ecclesie pertinentes ex hac curte Flaponica numero viginti et tres; nomina eorum Gisemperto et Leo presbiteris, Christiano cum uxore sua et duabus filiis suis, seo Lampola, Atulo, Laurentio cum muliere sua et uno filio suorum, Erimpulo cum muliere sua et uno filio
b suorum. In Communiano servo uno Minam, Lampertus cum muliere sua . Ad Ursi casale resedit Rimpola et Grauso germanis, et Lamperto cum uno filio suo. Isti dui habitant in Vivisalta, et Ageusto cum uxore sua, et Urso de Staciano. Ideo ad invicem dedit ipse Dido comes eidem domno Adelberto episcopo in commutationem nomine ad pars predicte ecclesiae sancti Alexandri habendum, hoc est curtem unam domocultile juris suo in fundo et loco, qui nominatur Curtenova, cum casis et rebus masaritiis in eodem Curtenova et Stodari et in Cavvelle et in Fara Libani et in Barbata et in Puseningo, Audiningo, in Witinengo, qui sunt ipsis rebus sediminas casarum, curtis, ortis, areis, clausuris, campis, pratis, silvis, arboribus fructiferis et infructiferis,
c pascuis, usibus aquarum, ripis, rupinis, molendinis, aquationibus, toloneis, navigationis. Anteposuit et reservavit sibi Dido comes suo jure habendum in predicto vico Barbata sorte una masaritia, que recta fieri solebat per quendam Iohannem, qui vocabatur Truncasitta, et prato unum qui nominatur Braidella. Nam alia omnia in integrum in predictas locas Curtenova, Stodari, Cavvello et in Fara Libani et in Barbarbata (*sic*), in Puseningo atque in Witeningo, ista omnia dedit ipse Dido eidem domni episcopi ad pars predicte ecclesie, sicut supra decernitur; quae sunt rebus ipsis domocultilis per mensura legiptimo mensurato in Curtenova et in Stodari sediminas et broilo uno tenente jugies duodecim, perticas tres. Alia sedimina in ipsa dua loca insimul per mensura
d jugies treginta; braida una prope eodem vico de partibus sera, que est terra campiva et prativa et salecta et arva uno tenente, jugies duocenti octuaginta et perticas jugiales quattuor; terra viniales jugies septem et perticas novem; braida que dicitur Rotunda, jugies quattuor et perticas jugiales octo; braidella que dicitur Longa, per mensura iugie due et perticas novem. Braida que dicitur da Spino, jugies decem et perticas novem. Braida que dicitur inter ambes vie, jugies decem et perticas due. Braida que dicitur Casale Aufri, est per mensura iugies duodecim et perticas sex. Braides dues, ubi nominatur prope Cavvelle, juges decim et septem et perticas sex; simul et silvam unam, que nominatur Pochabraida super flumen, ubi dicitur ad sancto Martino,

jugies quinquaginta et una. Alia braida ubi nominatur Tegia, jugies duodecim, perticas tres; et petia una ibi prope jugies quinque et perticas tres. Alia petia ibi prope iugies treginta et due. Tertia petia ibi prope jugies decem et novem, et prato unum in Vallimina per mensura jugies treginta et octo. Silva in Gavagio jugies treginta et octo. In Campanea super strata juxta ripa Oleo jugies mille septuaginta et due. Sedimina in Cavvelle jugies quinque et perticas quinque; terra campiva ad ipsa sedimina pertinente est per mensura jugies quinquaginta. In Fara Libani de sedimen est per mensura juges una, perticas septem et tabulas septem. Alia terra ad ipso brinio pertinente est per mensura jugies viginti et perticas sex. Sedimina et clausure in Barbate jugies decem et octo, terra campiva jugies septuaginta et octo. Alia terra super Isio, que est una arva, jugies septuaginta et quinque. Silvis stallareis jugies viginti. In loco ubi dicitur Caneto, prata jugies decem; in Witeningo curtefitio et clausura una tenente jugies quattuor; terra campiva et prativa, vitata et silvata uno tenente jugies quadraginta et due, perticas octo et tabulas duodecim. Terra in Witeningo curtefitio et clausura uno tenente jugies tres, terra campiva ibi tenente per mensura jugies due et perticas decem. In Audeningo terra curtiba clausuriva jugies quinque; terra campiva, vitata, prativa, silvata uno tenente jugies tregenta et sex et dimidia. Terra campiva in loco, ubi dicitur Seratica, et camporella ad ipsa masaricia pertinente, est per mensura jugies sex. Et dedit ipse Dido comes in hac commutatione petia una de terra silvata, ubi dicitur Barbadisca, que pertinet de domo cultile ipse Curtinova, et de masaritiis de predicto vico Barbata, que est per mensura insimul jugies quattuorcenti, perticas quattuor. Insuper et dedit ipse Dido comes ad pars predicte ecclesiae sancti Alexandri in hac commutationem de pertinentibus juris suis servos et ancillas, qui pertinet de predicta Curtenova; id sunt: Petrus Cogo et conjux sua Adreverga, et filiis suis Gariusto et Martino; Stephanus et conjux sua Benedicta et filio ejus; Petrus et conjux sua Cristina, Iohannes et conjux sua, Urso et mater ejus, Martino et conjux sua, Ducilo et conjux sua et filia sua. In Cavellos servos et ancillas ibi resedentes, nomina eorum Martino et conjux sua cum tres filiis suorum, uno masculo et due femine. In Fara resedentes servos et ancillas persones quinque; nomina eorum Dachiverto et conjux sua cum tres filiis suorum. In Barbata resedentes in ejusdem massaritias servos et ancillas numero quadraginta et uno; nomina eorum Gisemperto qui Barbuta vocitatur, et conjux sua Conidruda cum filiis suorum Ariverto, Adreverto, Gariverto et filia sua Maria; Agetruda, Gisemberga, Gaido, Cristina, Leoperga, Dominica filie suorum. Et Agepo, Iohannes, Pedervenga conjux sua cum filie suorum Ageperga, Sineverga; Glisemberto cum muliere sua Cristina et filio suo Andrea; Iohannes seu et Gariverto cum muliere sua Maria, et item Maria cum filii sui Petrus, Dominico, Walperto et Deiverga,

a Teoperto; Gariverga, seu Dominico cum muliere sua Maria, filio suo Ioannes, Urseverga, Walperto, et Angelo cum sua muliere Ageperga et filii eorum Alexandro et Maria. In Witiningo servos et ancillas resedentes Iso cum uxore sua Lea, cum filia sua Gariverga et filii ejus Petrus et Pedreverga et Gariverga. In Possenengo resedunt Leoperto et Maria cum dui filii sui Leoperto et Leoperga, Cristina cum filia sua Grauseverga, Gisentruda filia condam Graseverti. In Audenengo resedentes Martino cum uxore sua Leodeverga. Has autem predictis casis et rebus seo familiis in predicto loco et fundo Cortenova, cum predictas masaritias in jam nominatas locas et vicoras ad eandem curtem pertinente, cum rebus territoriis ad ipsas massaritias pertinente in integrum,
b anteposito que superius sibi reservavit, nam alio omnia in easdem locas Curtenova, Stodari, Cavvelle, Fara Libani et in Barbata, in Posseningo, Audeningo, Witeningo, cum predicta familia supra resedentes, tam domocultile, et ut dictum est, rebus de ipsas masaritias pertinentes dedit et tradidi ipso Dido comes in hac commutationem eidem domni Adelberti episcopo ad pars predicte ecclesiae sancti Alexandri. Et ipse domno episcopo dedit et tradidit predicta curte, que dicitur Flaponica, cum rebus masaritiis et domocultiles, seo et predicta familia et rebus ad ipsas masaritias pertinente, sicut superius dictum est et mensura legitur, eidem Didoni comiti proprietario habendum cum suis heredibus, faciendum quod voluerint, ingressis et accessionibus earum, seo superioribus et
c inferioribus, cum finibus et terminibus, ut dictum est, unus alterius vicissim commutationis nomine tradiderunt. Unde predictus domnus Adelbertus episcopus direxit missi suis ad has rebus et familiis providendum, id sunt Leo presbiter, Teuderolfus, Benedictus diaconibus ordinariis de infra eadem civitate Bergamo. Quidem et ipsi missi accesserunt super ipsis rebus pariter cum viris idoneis homines extimatores, quorum nomina id sunt: Lazaro judex domni regis, Petrus scavino, filio condam Andrei de Pompiniano; item Petrus scavino, filio condam Teopaldi de Petringo, Befanius similiter scavino, filio condam Oddoni de Eupechingo, Rodelando filio condam Ragiprandi de Gudi, Petrus filius condam Asteri de Tegies, previderunt ipsis rebus et familiis, paruit eorum omnibus recte extima-
d verunt, quod nunc presente tempore meliorata causa et plus apta et congrua reciperet domno Adelberto episcopo ad pars predicte ecclesie sancti Alexandri ad suo episcopio habendum, quam eidem Didoni daret, et hac commutationem legibus fieri poteret. Unde utraque partes pena inter se oblicaverunt, domno Adelberto episcopo pro se et suis subcessoris, Dido comes pro se et suis heredes, ut qui se de hanc commutatione removere aut distollere quesierint, aut unus alterius qualiter dederunt, non adimpleverint, aut non defensaverint, aut contraire vel irumpere quesierint; tunc componat pars illa, per quem remobita fuerint, aut ea que superius legitur, non consenserint, ad illa parte que in fide permanserint, suprascriptis rebus et familiis, qualiter dederunt, in duplum easdem

locas, qualiter pro tempore melioratas inventas fuerint; quia sic inter eos convenit. Unde due commutationes scripte sunt. Actum in civitate Bergamo.

† Ego Dido comes in hac commutatione a me facta manu mea subscripsi.

† Leo presbiter missus ut supra manu mea subscripsi.

Teoderulfus diaconus missus ut supra manu mea subscripsi.

† Benedictus diaconus missus ut supra manu mea subscripsi.

† Lazarus judex domni regis, qui extimavi ut supra, manu mea subscripsi.

† Petrus scavinus, qui extimavi ut supra, manu mea subscripsi.

† Petrus scavinus, qui extimavi ut supra, manu mea subscripsi.

† Befanius scavino, qui extimavi ut supra, et me subscripsi.

† Rodelandus qui extimavi ut supra, et me subscripsi.

† Petrus qui extimavi ut supra, et me subscripsi.

† Andreas scavino rogatus subscripsi.

† Deusdei rogatus subscripsi.

† Petrus rogatus subscripsi.

† Alboni rogatus subscripsi.

† Agioaldus notarius rogatus subscripsi.

† Iohannes notarius rogatus subscripsi.

† Iohannes rogatus subscripsi.

† Ego Gauso rogatus subscripsi.

† Petrus notarius scripsi, post traditam complevi et dedi.

† Albertus causidicus autenticum hujus exempli vidi et subscripsi.

† Ego Adam causarum patronus autenticum hujus exempli vidi et legi et subscripsi.

† Ego Gigo causidicus autenticum hujus exempli vidi et subscripsi.

† Ego Iohannes notarius sacri palatii autenticum huius exempli vidi et legi, et quod in eo continebatur, scripsi, extra litteram plus minusve.

CCCCLXV.

Ann. 915, mense octobri.

Petrus presbyter mediolanensis vendit Aichoni archiepiscopo terras quasdam in fundo Surego, quas emerat ab Adelberto episcopo bergomensi.

Ex apographo saeculi XI,
olim Canon. s. Euphemiae de Insula, nunc in Arch. s. Fidelis.

PORRO.

† In nomine Domini Dei et Salvatoris Iesu Christi. Berengarius divina ordinante providentia rex, anno regni ejus vigesimo octavo, mense octubrio, indictione quarta. Constat me Petronacius presbiter de ordine sancte mediolanensis ecclesie, et filius Materni de Mediolano, ipse genitor meus mihi consentiente atque in omnibus ic subter confirmantes, accepissem, sicuti et in presentia testium manifesto sum quod accepi a te domnus Aichone reverentissimus sancte mediolanensis ecclesie archiepiscopus argentum denarios bonos solidos duocentos finitum precium, sicuti inter nobis convenit, pro rebus illis juris meis, quam habere viso sum in loco et finita Surego (1), locus qui dicitur Corenciano, quas mihi de Albertus (2) episcopus per cartulam vendicionis advenit, et filius bone memorie Atoni de Canimallo; oc est per nominative de sedimen pecia una cum edificias casarum super habente, est per mensura justa perticas legiptimas jugalis sex cum tabulas viginti; ortalle ibi prope est per mensura tabulas legiptimas octo. De vitis pecias quinque; prima vinea ibi prope cum rivaria insimul tenente est per mensura justa perticas jugales decem cum tabulas una; secunda vinea qui dicitur Incrista, est perticas legiptimas iugales undecim cum tabulas sedecim; tercia vinea ibi prope est area ejus per mensura justa perticas jugales una cum tabulas sex; quarta vinea ibi prope est per mensura justa perticas jugales duas, tabulas duodecim; quinta vinea similiter ibi prope est per mensura justa perticas jugales una cum tabulas una. De silvis castaneis pecias quattuor; prima silva qui dicitur super fontana, est per mensura iusta juge una cum tabulas quinque; secunda silva castana ibi prope est tabulas viginti; tercia silva subter casa est per mensura juge una cum perticas legiptimas jugales duas et tabulas sedecim; quarta silva dicitur subter fontana, est per mensura justa perticas legiptimas jugales quinque. De rebus in monte super Querentiano (3), quod est .... cum campis, limitis et silvis insimul tenente juge una et perticas legiptimas jugales octo; rebus ipsis cum finibus, terminibus et accessionibus earum, cum superioribus et inferioribus, omnia in integrum. Simulque vendo tibi pro suprascripto precio et de pertinentis juris meis servos et ancillas residentibus in eodem loco Corentiano, in ipsis casis habitantibus, numero viginti et septem; hoc est nomine eorum Rospertus et uxor ejus Adelberga cum filiis suorum Gaudentius et Iohanes; Lupus et uxores eorum Lupa et Rosperga; Laurentius germano suprascripti Rosperti et uxor ejus Dominica cum filiis eorum Dominicus et item Dominicus, et Laurentia filia eorum; Teuderatus et uxor ejus Mauritia, cum filio suo Paulo et Teudeverga et uxor eidem Pauloni; Guifredus et uxor ejus Teudeverga; Agelfredo filio eorum et Cristina et uxor eidem Agelfredi, Angelberga filia eidem Gaifredi; Dominicus et uxor ejus Dominica, Liuprandus et Ameda filiis et filia eorum; item Liuprandus et uxor ejus Dominica. Et si de ipsis rebus, que suprascriptos Rospertus, Laurentius et Teuderadus, Gaifredus, Liuprandus et Dominicus istam mensura, qui nunc modo laboraverunt, amplius inventum fuerit, quam suprascripta

(1) *Surego*, ora *Sorico*, piccolo villaggio sul lago di Como. Fu luogo più considerevole in altri tempi, e faceva parte delle così dette Tre Pievi. *Corensiano* è un casale presso Sorico.

(2) Questo Adelberto, detto qui malamente Alberto, fu vescovo di Bergamo.

(3) Non è altro che il Corenziano nominato più sopra.

mensura legitur, pro suprascripto precio in presente maneat vendicione. Que autem rebus et familiis superius dictis, sicut superius comprehensi legitur, una cum pascuis et vicanalibus in integrum, presenti die et ora ea omnia, sicut superius comprehensi legitur, in tua qui supra domni Aichone archiepiscopus, et cui tu dederis vestrisque heredibus, persistat potestate, et faciatis exinde de omnia jure proprietario nomine quicquid volueritis, sine omni mea qui supra venditore et heredum meorum contradicione. Ea videlicet ratione et in tali tinore suprascripto precio exinde ad te accepi, et in tali pretestu presente cartula vendicionis exinde in te emittere videor, ut tu qui supra domnus Aichone archiepiscopus, nec cui tu dederis aut vestros heredes, me Petronatius presbiter et venditor nec meos heredes exinde auctores nec defensores neque restitutores non queratis, quia ego nullo modo esse promitto; sed cum presente cartula vendicionis mee et alias singulas rationes per vos metipsos defensetis, qualiter melius potueritis, sine omni nostra contradicione. Extra que fieri non credo, si exinde meum alium datum aut factum exinde in alia parte apparuerit, cui ego inde aliquid dedissem aut fecissem, tunc tantum modo exinde auctores et defensores esse promitto ego et meos heredes; et si exinde defendere non potuerimus, aut unde exinde egerimus, tunc suprascriptis rebus et familiis superius dictis melioratis, quod in tempore fuerint, sub justa extimatione in duplum vobis restituamus, quia sic inter nobis convenit. Actum civitate Mediolani. Petronatius humilis presbiter subscripsi. Maternus consensi et subscripsi. Deusdedit rogatus subscripsi. Petrus iudex rogatus subscripsi. Antelmus rogatus subscripsi. Signum manus Iohanis filius Teulabii de Sesto testes. Aribertus rogatus subscripsi. Signum manus Emichoni filius quondam Odelberti de Mediolano testes. Signum manus Alberici filius Gotelmi de Magoriate testes. Adelbertus notarius scripsi, post tradita complevi et dedi.

CCCCLXVI.

Ann. 915, 10 novembris.

Iudicatum Odelrici missi Berengarii regis in controversia de sacra aede inter episcopos lucensem ac laudensem.

Muratori, *Antiq. Ital.*, T. I, col. 487.

Porro.

Dum domnus Berengarius serenissimus rex pro timore Dei et statum omniumque sanctarum Dei ecclesiarum electorum populo hic italicis abitantibus animeque sue mercedem justitiam adimplendam partibus Romam iret, cumque pervenisset infra Tuscia foris hanc urbem Luca intus mansionem Ideberti, premisit suum legatum lex faciendum, idest Odelricus suoque vassus et missus constitutus; sicutque et ipse Aldericus missus domni regis in judicio resideret intus ecclesia sancti Fridiani per data licentia domni Petri episcopo ipsius sancte lucensis ecclesie, unicuique justitiam faciendam et deliberandum: residentibus cum eo Adelbertus sanctae bergomensis ecclesiae episcopus, Walpertus, Farimundus etc., et Walfredus judices domni regis, Benedictus, Adelbertus et..... scavinus ipsius comitatu lucense, Isembaldus notario, Cunimundus etc. et reliqui plures. Ibique eorum veniens presentia Petrus sancte lucensis ecclesiae episcopus, una cum item Petrus scavino hujus comitatu et advocato ipsius episcopio et ecclesie sancti Silvestri, sita subhurbium hujus civitatis lucense, que ecclesia ipsa cum sua pertinentia pertinere videtur de sub regimine et potestate ipsius; nec non Eldegarius sancte laudensis ecclesie, una cum Adelbertus filius bone memorie Walperti de civitate Laude, et advocatus ipsius episcopio, et abate qui nominatur Savinioni (1), que abatia ipsa cum sua pertinentia pertinere videtur de sub regimine et potestate ipsius episcopii sancte laudensis ecclesie, altercationem inter se habentes. Dicebat ipse Petrus scavino et advocatus: Dudum in judicio vestri presentia malavit me iste Adelbertus advocatus, quod pars episcopio sancte laudensis ecclesie et sancti Silvestri introissent in ecclesia una, que est edificata in onore sancti Handrei in loco et fundo Apiniano, et rebus ad eadem ecclesia pertinentibus; et exinde fruges tulissent valentes solidos trescentos contra lege, et pars ipsius abatie Savinioni desvestissent malo ordine et contra lege. Et ego dedit ei responsum, quod pars ipsius episcopio et sancti Silvestri ecclesia ipsa sancti Handrei cum omnibus rebus ad se pertinentibus pars sancti Silvestri habet et detinet; set inquirere volerem, quid pars ujus episcopio et sancti Martini pertinet. Et ita inquirendum wadiam dedit. Et iste Adelbertus dedit michi wadiam de placito. Et die exinde inter nos unitum placitum missum est ipsum dandum responsum. Cum ipse Petrus scavinus et advocatus taliter retulissent, ad hec respondens ipse Eldegarius episcopus et Adelbertus advocato...... omnia taliter inter nos actum et wadiatum est, sicut adseruisti; et odie inter nos in vestri presentia placitum missum est. Querimus ut det nobis responsum. Tunc dixit ipse Petrus: Iam............ tempore bone memorie domnus Widonem imperatoris reclamavit quondam Gerardus episcopus istius lucensis, quod pars sancte laudensis ecclesie et abate Savinionis contra lege ipsa ecclesia sancti Handrei cum omnibus rebus ad se pertinentibus detineret injuste, et pars ipsius episcopio sancte laudensis ecclesie minime in ratione exinde stare voleret. Et quondam item Garardus episcopus laudensis se inde diletaret, ut minime inde justitiam facere noluisset; et per plures placitas ipse Garardus episcopus laudensis diletavit, justitiam faciendum. Tunc ipse domnus Wido imperator pars hujus episcopio lucensis de ipsa ecclesia sancti Handrei cum rebus ad se

(1) *Savinione*, ora *Savignone*, era un antico monastero poco discosto dal borgo di ugual nome, nella diocesi di Tortona. Non rimangono che pochi ruderi di quel convento, che fu abbandonato e distrutto già da due secoli.

pertinentibus, salva querela, investivit, sicut hactenus investitus fuit. Tunc tractantes auditores, ut vestituram ipsam ipse Petrus redere debuisset, et pars ipsius .... ecclesie et abatia Savinionis investitam esse deberet, sicut et ibi presentem, ipse Petrus vestituram ipsam rededit. Et hanc notitia inde fieri jussimus. a

Quidem et ego Ermaldus notarius domni regis ex jussione suprascripto misso, et amonitionem predictorum judicum scripsi anno regni domni Berengarii regis Deo propitio xxviii, decimo die mensis november, indictione quarta.

Signum manus suprascripti Odelrici vassus et missus domni regis, qui ut supra interfuit.

Walpertus judex domni regis interfui.

Farimundus judex domni regis interfui. b

CCCCLXVII.

Ann. 916, 25 maii.

Berengarius imp. concedit Bertae filiae suae abbatissae monasterii brixiensis s. Iuliae licentiam aedificandi castellum cum turribus et propugnaculis in portu super Ticinum, in loco nuncupato Sclavaria, cum omni iure et iurisdictione.

Margarino, *Bull. Cass.*, T. II, pag. 40.

Ex autographo in Bibl. Quiriniana Brixiae.

Ceruti.

In nomine Domini Dei aeterni. Berengarius divina ordinante clementia imperator augustus. Si cuiuslibet petitio audienda censetur, dignum ducitur et honestum, ut nostrae filiae serenitatis nostrae aures precibus acclinemus. Proinde noverit omnium fidelium sanctae Dei ecclesiae, nostrorumque scilicet presentium ac futurorum industria, Berchtam dilectissimam filiam nostram, religiosissimam videlicet abbatissam, humiliter nostram imperialem adiisse clementiam, quatenus super ripam Ticini, juxta portum scilicet quod dicitur Sclavaria, in proprietate monasterii novi Brixiae siti, fundatum in honore beatissimae Juliae martyris Christi, ubi eadem Berchta filia nostra praeesse dinoscitur, castellum omni oportunitate et necessitate munitum aedificandi licentiam nostra imperiali auctoritate concedere dignaremur. Cujus precibus libentissime annuentes ita fieri concessimus, et eidem Berchtae carissimae filiae nostrae in praenominato loco aedificandi castellum licentiam dedimus, cum bertiscis, spizatis, turribus et merulorum propugnaculis, fossatis atque aggeribus, omnibusque argumentis eidem castello necessariis, et vias inibi circumcirca adjacentes at utilitatem et necessitatem ipsius castelli praesenti auctoritate incidendi potestatem eidem filiae nostrae contulimus, aliis videlicet datis viis, per quas publicus incedat discursus. Praecipientes igitur jubemus, ut nullus dux, marchio, comes, vicecomes, sculdassio, gastaldio, decanus aut aliqua magna parvaque persona in idem castrum temerario ausu ingrediens placitum custodiat, aut mansionaticum potestative accipiat, vel exinde aliquid ad publicam vel aliam aliquam partem exigat; sed omnia in omnibus absque minoratione monasterio sanctae Juliae civitate Brixia edificato, sub omni integrate quicquid de ipso castello esquiri aut exigi potest, usque in perpetuum per futura permaneat tempora, totius dignitatis et potestatis contradictione remota. Si quis igitur auctoritatis *(sic)* praeceptum infringere vel violare temptaverit, sciat se compositurum auri optimi libras centum, medietatem camerae nostrae, et medietatem parti praelibati monasterii. Quod ut verius credatur et diligentius observetur, manu propria roborantes subter jussimus insigniri.

Signum domni ( ) Berengarii serenissimi imperatoris.

Ioannes episcopus et cancellarius ad vicem Ardingi episcopi et archicancellarii recognovi et subscripsi.

( ) *Locus sigilli cerei deperditi.*

Data viii kalendas junias anno dominicae incarnationis dccccxvi, domni vero Berengarii serenissimi regis xxix, imperii autem sui primo, indictione iv.

Actum Curte Sinna in Christi nomine feliciter. Amen.

CCCCLXVIII.

Ann. 916, 1 septembris.

Privilegium Berengarii imperatoris et regis, qui praeter caetera privilegia, per quinque milliaria circa Cremonae territorium attribuit episcopo ac concedit immunitatem a vectigalibus.

Zacharia, *Ser. Episc. Cremon.*, pag. 74.
Sanclemente, *Ser. Episc. Cremon.*, pag. 220.

Ex Cod. Sicardiano, pag. 17.

Robolotti.

In nomine Domini Dei eterni. Berengarius divina favente clementia imperator augustus. Si sanctarum Dei ecclesiarum pastoribus ea, que digne a nostris fidelibus aput nostram imperialem maiestatem postulantur, impendimus, id ad eterne recompensationis meritum nobis proficere non dubitamus. Quo circa noverit omnium fidelium sancte Dei ecclesie, nostrorumque presentium scilicet ac futurorum industria, eo quod Iohannes venerabilis sancte cremonensis ecclesie episcopus dilectusque fidelis noster per Ardingum reverentissimum episcopum summumque cancellarium et auricularium nostrum, nec non et Grimaldum gloriosum comitem fidelissimum consciliarium humiliter nostre imperiali potestati suggessit, quoniam occasione portarum et pusterularum ac turrium et publicarum viarum civitate cremonensi in sue ecclesiae possessionibus paganorum incursione exstructa, publici ministeriales brixiensis comitatus, et pars curtis Sexpilax (1), placita custodire, mansionatica

(1) In margine al Codice è scritto di mano, a quanto sembra, del sec. xiii: « Hii duo comitatus extendebantur usque ad muros civitatis, unus a parte Pontivici, alius a Sexpilis ».

facere, portatica tollere et telonea ac curaturam publiciter exigere querebant. Quod nos audientes, sanctamque cremonensem ecclesiam infinitis calamitatibus attritam et iamiam pene desolatam comperientes, precibus iam dicti Ardengi episcopi et Grimaldi comitis, atque assiduitate servitii iam fati Iohannis episcopi, hoc nostrum imperiale preceptum fieri decrevimus, per quod divino amore succensi, quicquid curature, telonei aut portatici aliquo ingenio de iam fata cremonensi civitate ad nostram imperialem et publicam partem exigi aut pertinere potuit, tam de parte prelibati comitatus, quamque de parte curtis nostre Sexpilas eidem ecclesie concedimus et largimur iure proprietario usque in perpetuum. Statuimus etiam, ut nullus publice aut regie partis procurator infra muros prenominate civitatis aliquam habeat potestatem aut curaturam, vel portaticum ibi tollat; nemo etiam comes, vicecomes, sculdasio, gastaldio, decanus aut aliqua magna parvaque persona publice et imperialis aut regie partis infra muros cremonenses vel foris circa civitatem miliaria quinque placita custodiat, aut mansionaticum faciat absque voluntate et permissione Iohannis presentis episcopi eiusdem ecclesie ejusque successorum. Sed quicquid ad publicam partem in eadem civitate vel foris usque ad miliaria quinque de comitatu brixianensi iuste et legaliter huc usque pertinuit curatura, et de curte nostra Sexpilas iuste et legaliter huc usque pertinuit, curatura videlicet, portaticum vel teloneum, una cum portis et turribus atque pusterulis, sub integritate sancte cremonensis ecclesiae perpetualiter donamus atque concedimus, et de iure nostro et dominio in ejus jus et dominium omnino transfundimus ac delegamus. Vias quoque publicas ibidem circum circa adiacentes ad utilitatem eiusdem civitatis incidendi et fossatos faciendi licenciam prefato Iohanni episcopo suisque successoribus ac nostra auctoritate donamus; et si mercata infra spacium cremonensis civitatis aut extra circumquaque consectare idem episcopus poterit, una cum mercato sancti Nazarii, nostram imperialem habeat licentiam presenti inscriptione; sintque eadem mercata simul cum mercato sancti Nazarii in potestate episcopi cremonensis ecclesie, omni publica datione remota, et contradictione curtis Sexpilas expulsa. Omnia denique castella circa plebes et curtes prelibati episcopii cremonensis hedificata sub nostram imperialem potestatem et mundiburdium recepimus, et ab omni publica functione et placito ac mansionatico et curaturis eadem castella decernimus et adiudicamus perpetuis temporibus esse excusata, et in potestate episcopi sancte cremonensis ecclesie absque publico ministeriali permansura censemus. Piscaria quoque eiusdem ecclesiae a Wulpariolo usque ad caput Addue, cum molendinis et portubus, transitoriis eidem episcopio confirmamus iure proprietario usque in perpetuum; et eundem Iohannem episcopum cum tota cremonensi ecclesia et universo clero ipsius ecclesie suisque plebibus et curtibus ac cellis et villis et cum servis atque ancillis, aldionibus et aldianis, utriusque sexus familiis sub tuitione et defensione imperii nostri eternaliter recipimus, tocius potestatis contradictione remota. Si quis ergo hoc nostre concessionis et confirmationis preceptum infringere vel violare quandoque temptaverit, sciat se compositurum auri optimi libras sexaginta, medietatem camere sacri palacii nostri, et medietatem pretaxate cremonensi ecclesiae eiusque rectoribus. Quod ut verius credatur, diligenciusque ab omnibus per futura tempora observetur, manu propria roborantes de anulo nostro inferius adsignari iussimus.

Signum domni ( ) Berengarii serenissimi imperatoris.

Petrus notarius ad vicem Ardingi episcopi et archicancellarii recognovit.

Datum kalendis septembris anno dominice incarnationis DCCCCXVI, domni vero Berengarii piissimi regis XXIX, imperii autem sui primo, indictione V.

Actum Papie in Christi nomine feliciter. Amen.

CCCCLXIX.

Ann. 916, 1 septembris.

Berta abbatissa monasterii brixiensis s. Iuliae concedit quaedam bona libellario nomine ad annos vigintinovem Teutperto Limegarii filio.

TIRABOSCHI, *Mem. Mod.*, T. I., in *Cod. Dipl.* n. LXXVI.

CERUTI.

In Christi nomine. Placuit atque convenit inter domna Berta abbatissa monasterii sancte Julie, qui est constitutum infra cive Bresia, nec non et Teupertus filius Limegarii Prandi de comitatu parmense, abitator in loco Bismanto, ut in Dei nomine debead dare, sicut et a presenti dedit ipsa domna Berta abatissa eidem Teuperti a ficto seu censum redendum libellario nomine usque ad annos viginti novem expletos cortem unam domui coltile juris predicti monasterii, qui est posita in loco Fossola comitatu motunense, una cum masariciis et omnibus rebus seu piscacionibusque et molendinis .... ad ipsa corte pertinentibus in integrum; ea racione uti amodo ipse Teupertus et suos eredes usque in is viginti novem annis expletis nominatam cortem domui coltile, seu casis massariciis et omnibus rebus ad eam pertinentibus in integrum habere debeant, et facere inibi aut ex fruibus earum rerum vel cemsum, quibus exinde annue Dominus dederit, quidquid voluerint, sine omni contradictione dicte domne Berte abbatisse ejusque successoribus, vel pars ipsius monasterii; ita ut per eis corte et rebus ipsius meliorentur nec non pejorentur, et persolvere exinde debeant singolis annis ipse Teupertus et suos heredes a parte ipsius monasterii per omnem missam sancti Martini a ficto censum argentum denareos bonos solidos decem, dati ipsi denarii ad predicto monasterio sancte Julie per se ipse Teutpertus, aut suos heredes vel eorum misso, eidem domne abbatisse ejusque successoribus vel ad eorum misso. Alia superimposida eis non fiad.

Pena vero inter se posuerunt, ut quis ex ipsis aut *a* successores vel eredes eorum non compleverint omnia, qualiter superius legitur, vel si exire aut menare voluerint ante nominatis annis expletis, componant pars parti fides servanti pena agento solidos cento. Onde duo libelli uno tinore scripti sunt anno imperii domini Berengarii Deo propicio primo, kalendis setember, indictione quinta. Actum cive Ticinum feliciter.

Signum nominati Teuperti, qui oc libello fieri rogavi, et ei relectus est.

Walpertus judex domni imperatoris subscripsi.

Moises scavinus rogatus testes subscripsi.

Befanius (1) judex domni imperatoris rogatus subscripsi.

Walcarius (2) judex domni imperatoris in hoc libello rogatus subscripsi. *b*

Signum manibus Iohanni de Portadorio testis.

Gamterlinus notarius scriptor hujus libelli post tradita complevi et dedi.

CCCCLXX.

Anno 917, mense martio.

Commutatio inter Petrum praepositum ecclesiae s. Alexandri Bergomi et Luvaldum diaconum.

Edid. partim Lupus, *Cod. Dipl. Bergom.*, T. II, pag. 110.

Ex autographo in Arch. Capit. Cathed. Berg.

Finazzi.

† In nomine Domini. Imperante domno nostro *c* Berengarius imperator, anno imperii eius secundo, mense martio, indictione quinta. Placuit atque convenit inter Petrone presbitero, prepositus et ordinario ecclesie sancti Alexandri scito foris muro cives Bergamo, ubi eius sanctum requiescit corpus, nec non et inter Luvaldus diaconus, abitator in eadem civitate Bergamo et filius quondam itemque Luvaldi, ut inter se comutacionem facerent, ita et fecerunt. Dedit in primis Petrus presbiter eidem Luvaldi diacono in comutacionis nomine una pecia de terra vitata (3) in mons civitate Bergamo, qui pertinet de eorum ordine et consorcio; est in loco ubi dicitur Pinniole, inter adfines a mane sancti Iohanni, a meridie sancti Vincenti, a sera via, a monti sancti Michaeli, et est per mensura tabulas treginta et sex. Ad invicem dedit *d* ipse Luvaldo diacono eidem Petroni presbitero et preposito ad abendum ipse et ceteros ordinariis et oficiales ipsius ecclesie pro suprascripta pecia de terra in comutacionis nomine sortecelle una de terra iuris sua, que abere visus est in fundo Petringo, tam campis et vineis insimul per mensura legitimo mensurato iuge una cum tabulis viginti. Extimatis fuerunt ipsis rebus per viris et idoneis homines circa manentes extimatores, corum nomina Rotepaldo filio quondam Teopaldi, Gariverto filio quondam Andrei, Iohannes filio quondam Petroni de Petringo, Petrus filius quondam Asterii de Tegies; previderunt et mensuraverunt ipse pecie de terre, et paruit eorum recte esse extimaverunt, quod nunc presenti tempore melioratam et ampliatam rem recepisset Petrus presbiter, quam eidem Luvaldi diacono dedisset, et hac comutacio legibus fieri potuisset; et qualiter comutaverunt unus alterius, hos autem predictis rebus cum superioribus et inferioribus, cum finibus, terminibus, cum ingresoras et accessionibus suarum, et unus alterius in comutacionis nomine tradaverunt et defensare promiserunt. Et pena coligacionis ad invicem posuerunt Petrus presbiter pro se et sui subcessores, Luvaldo diaconus pro se et suis heredes, ut qui se de suprascripta comutacione distollere aut removere quesierint, aut unus alterius non defensaverint, aut non adimpleverint; tunc componat pars illa, qui a suprascripta non permanserint, ad parte fidem servante suprascripta comutacio in duplo in ipsis locis, qualiter in tempore apud eos melioratas fuerit; quia sic inter eis convenit. Unde due comutaciones scripte sunt. Acto civitate Bergamo.

† Luvaldus diaconus a me facta manu mea subscripsi.

† Rotepaldo qui extimavi et subscripsi.

† Petrus qui extimavi ut supra, et manu mea subscripsi.

Signum † † manibus Gariverti, Iohanni, qui extimatores fuerunt ut supra et testibus.

† Gumpertus notarius rogatus subscripsi.

† Teopaldo rogatus subscripsi.

† Ego Gumpertus notarius rogatus subscripsi.

† Petrus scavino rogatus subscripsi.

† Agioaldo rogatus subscripsi.

† Petrus notarius scripsi, post tradita complevi et dedi.

CCCCLXXI.

Ann. 917, mense aprili.

Commutatio facta ab Adelberto episcopo Bergomi de praediis ecclesiae s. Vincentii.

Edid. partim Lupus, *Cod. Dipl. Bergom.*, T. II, pag. 109.

Ex autographo in Arch. Capit. Cathed. Berg.

Finazzi.

† In nomine Domini. Imperante domno nostro Berengarius, anno imperii eius secundo, mense aprile, indictione quinta. Placuit adque bona voluntate convenit inter domnus Adelbertus v. v. episcopus sancte

(1) Questo giudice Befanio è forse l'istesso che nella carta cremonese del luglio 915 si chiama Befronio, e nella bresciana del 9 ottobre dell'anno stesso si sottoscrive in qualità di scabino, che intervenne alla permuta di beni fra il conte Didone e Adelberto vescovo di Bergamo, come stimatore, con due scavini aventi entrambi il nome di Pietro. Intervenne eziandio come giudice reale a due placiti tenuti nel novembre 910 in due controversie, una relativa ai beni della chiesa cremonese, l'altra ad un canone annuale preteso a favore della regia camera dal messo Gauso su due corti. Le sentenze furono pronunciate in favore del vescovo Landone.

(2) Il Tiraboschi lesse a questo luogo *Walcurius*, ma oltre che tal nome è insolito negli appellativi personali di quel tempo, in altre carte si riscontra nella corretta dizione di *Walcarius*.

(3) « Advertenda sunt (dice il Lupo) haec verba *in mons civitate Bergamo* etc., ubi dicitur *Piniole*, quo nomine qui adhuc superest, locus designatur; hinc enim patet quidnam significetur, cum *mons civitatis* in aliis chartis occurrit ».

bergomensis ecclesie, nec non et inter Benedictus [a] diaconus ordinarius de infra civitate Bergamo, et filius quondam Giseverti de Abraria, ut inter se comutacionem facerent, ita et fecerunt. Dedit in primis domnus Adelbertus episcopus da pars ecclesie sancti Vincenti scito infra civitate Bergamo eidem Benedicti in comutacionis nomine due pecie de terra, una casteneta porta corica (1), et alia silvata, quod est aminecularia, iuris ipsius ecclesie sancti Vincenti, constituta in fundo Bennaco. Pecia casteneta loco ubi dicitur Mediolacus, inter adfines a mane Antonini presbitero, a meridie sancti Faustini, a sera ipsius ecclesie sancti Vincenti, a montis Andrei et Liuperti, et est per mensura tabulas centum quinquaginta. Pecia amenicularia ibi prope inter adfines a mane via, a meridie Andrei cum suis consortes, a sera sancti [b] Faustini, a montis Antonini presbitero, et est per mensura tabulas centum. Ad invicem recepit his ipse domnus Adelbertus episcopus ad pars predicte ecclesie sancti Vincenti da iam nominato Benedicto diacono similiter in comutacionis nomine tres pecies sue de terra campive constitutes in fundo Muciate. Prima pecia in loco ubi dicitur Strada, abet fines a mane, sera sancti Faustini, a meridie de heredes quondam Autprandi, a montis via, et est per mensura tabulas octuaginta et septe. Secunda pecia ibi prope fines a mane ipsius ecclesie sancti Vincenti, a meridie et montis sancti Faustini, a sera de heredes quondam Autprandi, et est per mensura tabulas quatuordecim. Tercia pecia ibi prope in ipso agro inter adfines a mane via, a meridie aqua curente, a [c] sera sancti Vincenti, a montis Benedicti, et est per mensura tabulas centum octuaginta et sex. Et misso fuit da pars domni Adelberti episcopo videlicet Allo diaconus ordinarius de infra eadem civitate Bergamo, ut accederet super ipsis rebus. Quidam et ipse Allus accessit super ipsis rebus, una simul cum viris idoneis homines circa manentes extimatoris, corum amititur fides: idsunt Benedicto filio quondam Giseverti, Grimoaldo filio quondam Benedicti, Adroaldo filio quondam Andrei, Agemundo filio bone memorie Ariolfi de Calusco, previderunt et mensuraverunt predictis rebus, et paruit eorum recte esse extimaverunt, quod nunc presente tempore melioratam et ampliatam rem recepisset domno Adelberto episcopo ad pars suprascripte ecclesie sancti Vincenti, quam ei- [d] dem Benedicti diaconi dedisset, et hac comutacio legibus fieri potuisset; qualiter comutaverunt unus alterius, in comutacionis nomine tradaverunt cum superioribus et inferioribus, cum finibus, terminibus, cum ingressoras et accessionibus suarum, et unus alterius defensare promiserunt. Et pena coligacionis (2) ad invicem posuerunt domnus Adelbertus episcopus pro se et suis subcessoris, Benedicto diaconus pro se et suis heredes, ut qui se de suprascripta comutacione distollere aut removere quesierint, aut unus alterius non defensaverint, aut non adimpleverint, aut contra ire quesierint; tunc componat pars partis, qui a suprascripta non permanserint, ad parte fidem servante suprascripta contumacio in duplo in ipsis locis, quale in tempore aput eos melioratas fuerint; quia sic inter eis convenit. Et unde due comutaciones scripte sunt.

(1) « Quidnam significet (dice il Lupo) to *porta corica* et *aminecularia* alii me doceant; vocabulum *aminecularia*, quod videtur significare qualitatem nemoris, deest in Glossario Ducangii ».

(2) *Coligacionis.* L'Henschel ha *conligare*, *se se pariter obligare*, ma non ha la voce *conligatio* nè *coligatio.* Credo che significhi obbligo reciproco.

Acto civitate Bergamo.

† Benedictus diaconus a me facta subscripsi.

† Allo diaconus missus ut supra subscripsi.

Signum † † † † manibus Benedicti, Grimoaldi, Adroaldi, Agemundi, qui extimatoris fuerunt ut supra et testibus.

† Petrus scavino rogatus subscripsi.

† Lazarus judex domni imperatoris rogatus subscripsi.

† Odo rogatus subscripsi.

† Agioaldo rogatus subscripsi.

† Agioaldus notarius rogatus subscripsi.

† Ego Gumpertus notarius rogatus subscripsi.

† Petrus notarius scripsi, post tradita complevi et dedi.

CCCCLXXII.

Ann. 917, mense maio.

Charta emptionis Adelberti episcopi bergomatis uti privati de fundis in Aulene.

Edid. partim Lupus, *Cod. Dipl. Bergom.*, T. II, pag. 111.

Ex autographo in Arch. Cap. Cath. Berg.

Finazzi.

In nomine Domini. Imperante domno nostro Berengarius imperator, anno imperii eius Deo propicio secundo, mense madii, indictione quinta. Constat nos Benedictus et Babo subdiaconibus et Iohannes notarius germanis, filiis quondam Iohanni clericus de Albinies, nos quod accepimus ad vos domnus Adelbertus v. v. episcopus sancte bergomensis ecclesie, et filius bone memorie Atoni de Canimalo (1), argentum et in valente per denarios soldos sexaginta finitum precium, sicut inter nobis convenit, et pro quibus suprascriptis solidis vindimus vobis vel ad vestris heredes a presenti die tredecim pecie nostre de terra, undecim campive, una prativa et alia silvata amanecularia, que abere vel possidere visi sumus in fundo et vico Aulene, que ad bone memorie genitore nostro (2) per tres cartules advenerunt; per una da Iohanne, per alia da Ceisolfo germanis, filiis bone memorie Iohanni de Treganto, per tercia da Roperto filius quondam Domiciolini de Aulene. Prima pecia campiva loco ubi dicitur braida archipresbiteri, abet

(1) « Advertendum est nomen patris hujus episcopi, et loci originis ejusdem aut habitationis, nempe Attonis de Canimalo, uti in autographo habetur, non Carimalo, ut perperam patrii omnes scriptores ».

(2) « Vides (nota il Lupo) contractibus, quos uti privati inibant episcopi, nomen patris inscriptum ».

fines a mane, meridie et sera vestro emtori, a montes via, et est per mensura tabulas quinquaginta. Secunda pecia ibi prope est inter adfines a mane, meridie et montes vestro emtori, a sera Sariola (1), et est per mensura tabulas quadraginta et una. Tercia pecia abet fines a mane, meridie et montes vestro emtori, et est per mensura tabulas sexaginta et tres. Quarta pecia in ipso agro est inter adfines a mane Alexandri, a meridie, sera et montes vestro emtori, et est per mensura tabulas quinquaginta. Quinta pecia ibi prope abet fines a mane sancti Iohanni, a meridie domni imperatoris et Gausoni, a sera et montes vestro emtori, et est per mensura tabulas centum treginta et quinque. Sexta pecia ibi prope inter adfines a mane et montes vestro emtori, a meridie et sera Sariola, et est per mensura tabulas quinquaginta et sex. Septima pecia in eodem loco braida abet fines a mane, meridie, sera et montes vestro emtori, et est per mensura tabulas treginta et sex. Octava pecia loco ubi dicitur casteneto Barnazinile, abet fines a mane, meridie et sera vestro emtori, a montes sancte Marie, et est per mensura tabulas octuaginta. Nona pecia loco ubi dicitur castenea Rosaria, inter adfines a mane via, a meridie, sera et montes vestro emtori, et est per mensura tabulas quinquaginta. Decima pecia ibi prope fines a mane, sera et montes vestro emtori, a meridie Teodaldi, et est per mensura tabulas treginta et quinque. Undecima pecia loco ubi dicitur ad summa clausura, est inter adfines a mane et meridie via, a sera de heredes quondam Autprandi, a montes vestro emtori, et est per mensura tabulas quadraginta. Pecia prativa loco ubi dicitur ad prata ad Brembo ad fosato, inter adfines a mane, sera vel montes sancti Marini, a meridie de monasterio sancte Marie, et est per mensura tabulas duocenti viginti. Pecia silvata loco ubi dicitur Gromia ad omine morto, est inter adfines a mane sancti Michaeli, a meridie et montes vestro emtori, a sera Mauroni, et est per mensura iuge una legitima. Et si infra suprascriptas fines, in que supra vendites tredecim pecies de terra, de nostrum amplius inventum fuerit, sub ista vinditione et precium subiaceat ex integro cum finibus, terminibus, cum ingressoras et accessionibus suarum, cum arboribus super adstantes, una cum ipses cartules, comodo ad quondam predicto genitore nostro advenerunt, vindimus ac tradamus nos suprascriptis germanis vobis domno Adelberti episcopo vel ad vestris heredes die presente, et per presente cartula vinditionis in vestra sit potestatem, iure proprietarium nomine faciatis exinde omnia quicquid previderitis pro suprascripto precio. Ea vero racione, ut in vestro iure vindicatis adque defendatis, que nos predictis germanis nec nostris heredes exinde auctoris nec defensoris non quereatis, nec nos esse non repromittimus; nisi tantum repromittimus nos suprascriptis germanis Benedictus et Bebo subdiaconibus et Iohannes notarius pro nos et nostris heredibus vobis domno Adelberti episcopo vel ad vestris heredes, si da nostra pars contradicere presumserimus, tam per nos quamque et per nostra sumisse persona, aut si agentibus prebuerimus consensum, aut si de nostro dato vel tradito exinde in alia parte aparuerit, qui vobis contradicat et ius probatum fuerit, tunc componamus nos vobis ipsis rebus in duplo in ipsis locis, sicut in tempore apud vos melioratas inventas fuerit, quia sic inter nobis convenit. Acto civitate Bergamo.

† Benedictus subdiaconus a me facta manu mea subscripsi.

† Bebo subdiaconus a me facta manu mea subscripsi.

† Iohannes notarius a me facta manu mea subscripsi.

Signum † † Adreverti filio bone memorie Garimundi de Caselle, Garibaldi abitator infra civitate Bergamo, rogatis testibus.

† Agioaldus rogatus subscripsi.

† Roteherius rogatus subscripsi.

† Ardemanno rogatus subscripsi.

† Garibaldus rogatus subscripsi.

Signum † manus Agemundi de Lemenne, filio bone memorie Ageverti rogatus testes.

† Giselbertus rogatus subscripsi.

† Ego Gumpertus notarius scripsi, post tradita complevi et dedi.

(1) « Inter affines non semel memoratur *Seriola*, alveus nempe, per quem aquarum rivus a flumine Serio decurrit ad campos irrigandos. Vides (nota il Lupo) antiquitatem horum incilium ».

CCCCLXXIII.

Ann. 917, mense iulio.

Commutatio bonorum in Glasiate inter Ragibertum abbatem monasterii s. Ambrosii, et Pedrevertum de eodem vico.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

Porro.

† In nomine Domini Dei et Salvatoris nostri Jhesu Christi. Berengarius divina hordinante providentia imperator augustus, anno imperii ejus secundo, mense iulio, indictione quinta. Comutacio bone fidei nusitur esse contractum, ut vicem emcionis optinead firmitatem, eodemque nexu oblicant contraentes. Placuit itaque et bona convenit voluntatem inter Ragibertus venerabilis abbas monasterii beati Christi confessoris Ambrosii, ubi ejus sanctum umatum quiescit corpus, foris muro prope civitate Mediolani, nec non et inter Pedrevertus de vico Glasiate filius quondam Gaderisi, hut in Dei nomine debeat dare, sicut a presenti dederunt ac tradiderunt vicisim in comutacionis nomine a proprio abendum. In primis dedit his ipse Ragibertus venerabilis abbas eidem Pedreverti comutatori suo in comutacione nomine a proprio abendum, idest pecia una de campo aratorio juris suprascripti monasterii, qui est posito in suprascripto vico et fundo Glasiate, locus qui dicitur a Sorbolo. Coerit

ei ad fines in circuitum da mane et sera tuo comutatori, da meridie Ariberti, da munti de heredes quondam Teoderoni, infra ipse coerencie abente per mensura justa perticas legitimas jugialis due, et tabulas legitime septem. Unde ad vicem recepit his ipse Ragibertus venerabilis abbas ab eodem Pedrevertus comutatore suo de rebus juris ipsius Pedreverti ad parte ipsius monasterii ad proprio abendum, idest pecia una de campo aratorio, qui est posito in eodem vico et fundo Glasiate, locus qui dicitur in Lemene. Coerit ei ad fines in circuitum da mane Pedreverti, da meridie et sera sancti Petri, da muntis os suprascripti monasterii, infra ipse coerencie abente per mensura justa perticas legitimas jugialis due, cum tabulis legitime decem et septem. Quidem et ut ordo legis deposcit, super quas rebus suprascripto comutatoris de ambas partibus acceserunt, una cum viri idoneis omines extimatores, ad previdendum et extimandum, corum nomina .... ipsis exstimatores hic subter leguntur; quibus eorum paruit omnibus, et extimatores dixerunt et extimaverunt, quod melioratis et ampliatis rebus accepissent ipse Ragibertus abbas a parte ipsius monasterii abendum, quam ut supra in hac comutacione dedisset, et comutacio legibus hic firmiter fieri potes. Is autem rebus superius scriptis suprascriptis comutatoris sibi unus alteri in comutacione nomine ad proprio dederunt ac tradiderunt, et faciant ipsis vel heredes eidem Pedreverti, vel pars predicti monesterii, secundum lege vel canonice auctoritate proprietario nomine quicquid voluerint; et spoponderunt se suprascriptis comutatoris cum heredibus et successoribus suos suprascriptis rebus, quas qualiter superius unus alteri a parte dederunt, omni tempore ab omni contradicentes omines defensare promiserunt; ut si qua pars illa qui meneme fecerint ad defensandum, aut si contra ac cartulam comutacioni per quodvis ingenio ire aut eam inrumpere conaverint, tunc componant parte illa que non conservaverint, a parte fidem servanti pena nomine rebus ipsis in dublum, qualis in tempore fuerint aut valuerit sub extimacione in eisdem locis, quia sic inter eis convenit. Actum vico Andiciaco.

Signum † manus suprascripti Pedreverti, qui ac cartulam comutacionis fieri rogavit, et ei relecta est.

† Gradebertus judex, qui supra ipsis rebus accessit et exstimavi, et me subscripsi.

Signum † † manibus Luponi filius quondam Dominiconi de Glasiate, et Ambrosioni filius quondam Adreverti de Neliano, qui super ipsis rebus acceserunt et exstimaverunt ut supra.

† Ambrosius filius item Ambrosii de Mediolano rogatus subscripsi.

† Aribertus filius Adelgisi de Caponaco rogatus subscripsi.

Signum † † † manibus Ambrosioni vasallo suprascripti Ragiberti abati, et Leoprandi filius quondam Leoperti, et Aunemundi filius quondam Resemundi, istis de Andiciaco testis.

† Ropaldus notarius scripsi, post tradita complevi et dedi.

CCCCLXXIV.

Ann. 917, 27 augusti.

Diploma Berengarii imperatoris, quo confirmat privilegia monasterii s. Sixti placentini, eique Wardistallam et plurimas alias curtes concedit.

Muratori, *Antiq. Ital.*, T. I, pag. 369.

Ex apographo saec. XIII apud Hipp. Ceredam Cremon.

Porro.

In nomine Dei eterni. Berengarius divina favente clementia imperator augustus. Si petitionibus fidelium nostrorum libenter annuimus, clementiores eos ad nostre fidelitatis obsequia reddimus. Quocirca omnium universalis ecclesie fidelium nostrorum, videlicet presentium ac futurorum noverit industria, qualiter Oldericus illuster marchio sacrique palatii nostri comes et dilectus fidelis noster suppliciter nostram exoravit majestatem, quatinus ob amorem superne remmunerationis per nostri paginam quoddam monasterium infra civitatem placentinam, a beate videlicet memorie Angilberga imperatrice constructum et in honore sancti Sisti dedicatum, Berte dilectissime filie nostre cum omnibus suis pertinentiis confirmare dignaremur; simul quoque roborantes et in perpetuum concedentes eidem monasterio quasdam cortes, Guardastallam scilicet, Luciariam, Littora paludana, Villole, Piguniariam, Curtem novam atque Campum Miliacium, et omnia quecumque memorata imperatrix per institutionis sue paginam ubique idem cenobium diffinivit habendum. Cujus petitionem tota devotione suscipientes id fieri annuimus, hoc nostrum preceptum scribi jubentes, per quod prelibate filie nostre idem monasterium confirmamus, quatinus in sua sit potestate et dominio, quousque vixerit, et ibidem domina et ordinatrix atque rectrix invigilet ac permaneat, donec ejus fuerit vita; per quod etiam in prescripto venerabili loco concedimus ac confirmamus omnes res in possessiones mobiles ac immobiles, tam per cartulas quam extra cartulas, vel cujuscumque inscriptionis titulo ad partem ipsius monasterii per precepta legimus acquisitas et acquirendas, seu quidquid per regum vel imperatorum antecessorum nostrorum precepta ad eundem sacrum locum collatum est; atque celulam quandam, que antiquitus monasterium dicebatur, non procul a placentina urbe sitam, loco qui caput Trebie vocatur, in qua ecclesia Apostolorum principis honore dicata consistit, cum omnibus inibi pertinentibus, quemadmodum Karlomannus serenissimus rex et consobrinus noster eandem celulam cum universis appendiciis suis eidem monasterio largitus est, proprietario jure prenominato venerabili loco per hoc nostre autoritatis preceptum ex integro perdonamus, largimur, confirmamus ac modis omnibus corroboramus; familias quoque utriusque sexus et condictionis, cum curtibus et capellis earumque appendiciis, castellis, casis, vineis, campis, pascuis, pratis, silvis, sationibus, paludibus, aquis, aquarumque decursibus, molendinis, fluminibus, piscationibus, ripis, rupinis, montibus, collibus,

vallibus ac planiciebus, cultis et incultis, divisis et indivisis, mercationibus, vectigalibus, districtionibus, servis, ancillis, aldiis et aldianis, et omnibus que dici aut nominari possunt, ad idem monasterium juste et legaliter respicientibus, in integrum confirmamus. Ita videlicet ut prelibata filia nostra, quousque vixerit, hac nostra autoritate roborata de prescriptis rebus eidem monasterio pertinentibus tam per preceptorum paginam, ut diximus, quamque per aliarum instrumenta cartarum et acquisitis et acquirendis potestative faciat, omnium magnarum parvarumque personarum molestatione remota. Si quis vero hanc nostram autoritatem violare temptaverit, CL libras auri optimi componere cogatur, medietatem camere nostre, et medietatem jam dicte filie nostre. Quod ut verius credatur, diligentiusque ab omnibus observetur, manu propria roborantes de annulo nostro jussimus insigniri. Signum donni ( ) Berengarii piissimi imperatoris. Johannes episcopus et cancellarius ad vicem Ardengi arcicancellarii episcopi recognovi et subscripsi. Datum VI kalendas septembris anno dominice incarnationis DCCCCXVI, donni vero Berengarii piissimi regis XXVIII, imperii autem sui secundo, indictione V (1). Actum in curte Sinna in Christi nomine feliciter. Amen.

Anno Domini Incarnationis millesimo ducentesimo vigesimo septimo, indictione prima, die lune, octavo mensis novembris. Placentiae in claustro monasterii sancti Sixti, coram Guilielmo de Porta judice, Gregorio Diano, Bernaldo Balbo, Grimerio de Arcellis, Ugone Gobbo, Oberto de Trinitate, Alberto de vico Justino, Magno Carello de Cremona: dominus Albertus Balbus judex consul justitie, ad postulationem domini Anselmi Salvatici pro comuni Cremone, et nomine illius comunis, presente domino Gandulfo abbate dicti monasterii et ejus consensu et voluntate, cum dominus episcopus Placentiae non esset in civitate, jussit me Jacobum Capitoni notarium suprascripta privilegia publicare et autenticare et plura unius tenoris.

† Ego Jacobus Capitoni sacri palacii notarius suprascripta privilegia ex autenticis sumta mandato dicti consulis publicavi et autenticavi.

(1) « Notae chronologicae diplomatis hujus aliquantulum me remorantur (scrive il MURATORI *l. c.*). Heic annus imperii a chronologia Pagii discordat. Quum enim anno DCCCCXVI, secundum calculos ejusdem Pagii, atque ut ego etiam assentio, paschali die Berengarius Romanorum imperator fuerit renuntiatus, augusto mense anni ejusdem decurrere non potuit *secundus* annus imperii. Neque indictio V decurrebat VI kalendas septembris anni DCCCCXVI, sed quidem decurrere coepit kalendis ipsis proximis. Difficile etiam cum eodem DCCCCXVI componas annum XVIII regni, quando ipsum Berengarius iniit primis mensibus anni DCCCLXXXVIII, uti ostendit perquam erudite comes Donatus Silva in dissertatione edita Tom. II *Rer. Italicar.*, p. 416. Quare pro anno DCCCCXVI scribendum puto DCCCCXVII ».

CCCCLXXV.

Ann. 918, mense aprili.

In placito mediolanensi coram Berengario nepote et misso Berengarii imperatoris, advocatus monasterii mediolanensis s. Ambrosii litem agit ac obtinet contra Adelardum quemdam.

MURATORI, *Antiq. Ital.*, T. I, pag. 455.

Ex autographo olim in monasterio s. Ambrosii, nunc in Arch. s. Fidelis.

DOZIO.

Dum in Dei nomine, civitate Mediolani, curte ducati (1) in laubia eiusdem curtis in iudicio resideret Berengarius nepus et missus domni et gloriosissimi Berengarii avio et senior ejus, qui in comitatu mediolanense ab ipso imperatore missus esset constitutus tanquam comes et missus discurrens, sui presencia singul. . . . . as intenciones, eciam epistola sigillata ab anulo idem domni imperatoris hic Mediolani in ipso judicio ostensa fuit et relecta, in qua continebatur ut . . . . Berengarius nepus idem domni imperatoris missus esset constitutus; residentibus cum eo Rotgerius vicecomes eiusdem mediolanensis civitatis, Protasius qui et Atto, Rotfredus, Ragifredus, item Ragifredus, Lanfrancus, alio Rotfredus et Bertericus judices domni imperatoris; Lupus, Johannes, Giselbertus, Ionam, item Johannes, Petrus. . . . . . . mediolanenses; Gaidulfus, Dagibertus et Anspertus notariis, et reliqui. Ibique eorum venerunt presencia Giselbertus judex de loco Anticiaco, advocato . . . . (*monasterii*) beati Christi confessoris Ambrosii, ubi ejus sanctum umatum quiesit corpus, situm in suburbium mediolanensis civitatis; nec non Adelardus de La. . . . . filio quondam Anradi, intencionem abentes. Dicebat ipse Giselbertus advocatus: Dudum in judicio malavi istum Adelardum, quod malo ordine detineret . . . . . . diceret aliquantis rebus territoriis, quibus essent positis in locis et fundis Mercai et in Roboreto finibus Valissteline, que legibus pertinere deberent ejusdem monasterii sancti Ambrosii, que essent rebus ipsis per nominative illis in Mercai. In primis campo et prado insimul tenente per mensura tabolas quadraginta. . . . . Coeret da partes tres sancti Abundii, et da quarta sancti Ambrosii. Alio campo per mensura tabolas quinquaginta; tercio campo per mensura tabolas duodecim; de una parte sancti Abundii, de alia Langobardorum; silva Castanalbi cum ipso campo tenente est juges duas, da una parte sancti Abundii, de alia sancti Benedicti, de tercia Langobardorum. Et in Roboreto prado uno per mensura juges duas et tabolas quindecim; da una parte sancti Abundii, de alia sancti Benedicti . . . . Langobardorum et comunalias. In eodem loco et fundo Mercai finibus ipsius Valisteline comunalias ipsas tam in montibus quam et in valis adque. . . . . et vicanaliis, que pertinere deberent eisdem

(1) MURATORIUS edidit hoc placitum, sed nec integre nec fidissime.

monasterii; unde per wadiam firmati super accessimus, et odie exinde hic in iudicio inter nos com..... tum abemus placitum, responsum exinde dandum aut legitime finiendum. Ad hec respondit ipse Adelardus: Vere sicut tu Giselbertus advocatus adseruisti, ita me malasti, et inter nos actum et wadiatum est, et super ipsis rebus accessimus, sicut aseruisti, et exinde odie hic in iudicio inter nos ... . um abemus placitum ad racionem standum aut legitime finiendum; sed concredo me quia de ipsa res, unde superius nominative per locas et in alico comunalia et coerencias dixisti......, ... nihil mihi pertinent ad abendum nec requirendum, neque pertinuid, et de communaliis in eodem denominato loco et fundo Mercai sita Valisteline supter .... tam in montibus quam in vallis, seu in alpibus adque in planiciis in ipsa denominato loco et fundo Mercai, unde me superius malasti, et pertinet de jura ipsius monasterii, nihil contradico nec contradicere quero, quia nec legibus possum, sed legibus propriis esse debent eiusdem monasterii sancti Ambrosii.

His peractis et manifestacione facta, paruit supradictis auditoribus esse recte, et judicaverunt ut iusta eorum intencione et professione seu manifestacione eidem Adelardi, rebus ipsis, hunde ut supra egerunt, a modo et in antea pars eiusdem monasterii sancti Ambrosii abere deberet. Et finita est causa. Et qualiter ac causa acta est ...... noticiam ad futuram tenendam memoriam et securitatem eiusdem monasterii sancti Ambrosii, ego Ingelbertus notarius scripsi et interfui.

Anno imperii domni Berengarii imperatoris tercio, mense aprelis, indictione sexta.

Signum † manus suprascripti Berengarii nepus et missus domni imperatoris, qui ut supra interfuit.

...otcherio vicecomes interfui.

Rotfredus iudex domni imperatoris interfui.

Giselbertus iudex interfui.

Aupaldus iudex domni imperatoris interfui.

Petrus iudex interfui.

Ragifredus iudex domni imperatoris interfui.

Petrus iudex interfui.

Rotfredus iudex domni imperatoris interfui.

Jonam iudex interfui.

Marinus iudex interfui.

CCCCLXXVI.

Ann. 918, mense augusto.

Satisdatio data Ragiberto abbati monasterii s. Ambrosii mediolanensis ab Adelberto e vico Moderuni.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediolani.

PORRO.

† Presencia bonorum hominum, quorum nomina subter leguntur, dedit wadiam Adelbertus, filius quondam Lupoaldi de vico Moderuni, Ragiberti venerabili abbati monasterii beati Christi confesori Ambrosii, ubi ejus sanctum umatum quiesit corpus, situm in suburbium mediolanensis civitatis, eo hordine sicut subter insertum fuerit. Ita ut ipse Adelbertus cum suos heredes abitare et resedere debead in molendinum illum iuris ipsius monasterii, qui est edificatum in ripa fluvio Lambro, non longe ad villa qui dicitur Colonia, cumque est inibi edificias salaciola (1) una in iugas tres, et ipsum molendinum abente molas parias duas cum anatidas, roticinos et scutas et homnem paratura ad ipsas duas parias molas macinandum; et eum continere et inde persolvere debead singulis annis usque ad annos decem et octo expletos a parte ejusdem monasterii per omni anno per kalendas marcias segale bona modia decem et septem, seligine modia uno, et omnia adimplere promisit per ipsa wadia iusta libellum illum, quas ipse domnus abba in eundem Adelbertum emisit de predictum molendinum. Quid si menime fecerit ipse Adelbertus aut suos heredes conplendum et omnia quod superius legitur, et in jam dictum libellum continet, oblicavit componere pro pena nomine eidem domno abbati ejusque sucesoribus a parte ipsius monasterii argentum denarios bonos solidos quinquaginta; et oblicavit pro ipsa wadia post pena exposita in jam dictum molendinum residere et continere (2) seu prosolvere ut supra in eo tinore omnia, sicut supra legitur. Posuit exinde fidem Dominicone de suprascripto vico Colonia, filius quondam Roperti, qui oblicavit eidem domno Ragiberti abbati a parte ejusdem monasterii omnes pigneras et boves et reliquas bestias suas, et de suos heredes conpreindendum per se ipse Ragibertus abba ejusque missi vel pars ejusdem monasterii, sine kalumnia (3) vel puplica autoritate vada o stet non vada, ubique eas invenerint; et ipse Adelbertus oblicavit eidem Dominici pigneras suas eciam sua persona, si oporte venerit, compreindendum et in presencia eidem abbati vel puplici adducendum. Actum est hoc ad suprascripto monasterio sancti Ambrosii, anno imperii domni Berengarii imperatoris tercio, mense augustus, indictione sexta.

(1) *Salaciola*, piccola casa. Non vi ha dubbio sulla parola *iugas*, che fu ugualmente letto da diversi distinti paleografi. Può darsi che il notaio non abbia prolungato a dovere l'*i*, e debba leggersi *lugas*, voce barbarissima in luogo di *locas*, e volesse dire che la *salaciola*, piccola casa, fosse composta di tre locali. *Anatidas* è voce che non si trova in alcun glossario. Credo che sia lo stesso di *anaticlas*, che significa cardine. *Roticinos* è voce che l'HENSCHEL riporta, citando gli statuti di Milano, ma senza darne la spiegazione. La parola *roticinos* è chiara, esprime le ruote; ed in alcuni luoghi di Lombardia è tuttora adoperata la parola *rodigia* per indicare i congegni delle ruote dei mulini; manca però nel Voc. del CHERUBINI, anche nel Supplemento. — *Scuta*, scudo, termine di meccanica, che significa una ruota dentata od anche piana. Nei mulini è con questa voce indicata quella ruota interna, che ricere il moto dal rotone esterno, e ingranando nella cariota, fa muovere le macine. — *Paratura* vale argine, e sono precisamente quelli fatti con pali ritti ed asse in traverso, per impedire la corrosione che fa l'acqua. Ora sono chiamate palifitture. Può darsi però che significhi incastro. L'HENSCHEL dà questa interpretazione alla voce *paratoria*. È forse l'una cosa e l'altra.

(2) Nell'HENSCHEL si trova *continere* spiegato per alimentare, non però nel senso, che ha in questo luogo, di mantenere in buono stato.

(3) *Calumnia* ha diversi significati; qui s'intende azione legale. — *Vada* è parola italiana che tutti intendono. Vi è una inutile ripetizione nello *stet non vada*, che voglion dire la stessa cosa.

Signum † manus suprascripto Adelberti, qui suprascripta wadia dedit, et hoc breve fieri rogavit, et ei relectum est.

Signum † manus suprascripto Dominici, qui fidiusor extitit et oblicavit ut supra.

† Petrus judex interfui.

† Waltcerius interfui.

† Warinus interfui.

† Walcausus interfui.

† Paulus interfui.

Signum † † † manibus Giseverti et Ambrosii seu Ilderati vasalli suprascripto abbati, qui interfuerunt.

† Ingelbertus notarius interfui, et hoc breve scripsi.

CCCCLXXVII.

Ann. 918, mense novembri.

Permutatio praediorum inter Petronem presbyterum, praepositum et custodem ecclesiae s. Alexandri Bergomi et Dachivertum.

Lupus, *Cod. Dipl. Bergom.*, T. II, pag. 111 (1).

Finazzi.

In nomine Domini etc. Imperante domno nostro Berengarius imperator, anno imperii eius tercio, mense novembris, indictione septima. Placuit et bona convenit voluntate inter Petrone presbitero, custode et prepositus ecclesie sancti Alexandri, ubi eius sanctum requiescit corpus, scito foris prope civitate, nec non et inter Dachiverto filius bone memorie Rotepaldo de Castello (2) etc, Dedit in primis Petrus presbyter eidem Dachiverto per consensum de ordinariis et officiales ipsius ecclesie una petia de terra constituta in fundo Castello, que pertinent de ipsorum officiales, ubi dicitur Vallegella etc. Ad invicem dedit ipse Dachiverto in commutationis nomine ipsius Petroni presbitero etc. pecie due de terra vitate, constitute in fundo Canale. Prima pecia locus ubi dicitur casa Susana etc. Secunda ubi dicitur a Corno (*caeteris omissis*). Accesserunt super ipsis rebus utraque pars una simul cum idoneis homines circa manentes extimatores, corum nomina Petrus filius quondam Asterii de Teges, ... filius bone memorie Garimundi de Castello, Garibaldo filius quondam Giseverti de Cabraria (*caeteris omissis*).

Acto civitate Bergamo.

(1) L'originale di questa carta non trovasi più nell'Archivio della Cattedrale di Bergamo, ove esisteva; onde non se ne può riprodurre che l'estratto che ne dà il Lupo.

(2) « Castellum, de quo hic mentio habetur, procul dubio (dice il Lupo) fuit prope civitatem, ut colligitur ex estimatore et illo de Tege, qui locus erat vallis illa, quae modo dicitur *Valtesse*; et circa eandem urbem puto fuisse etiam locum, qui appellabatur *Cabraria* ».

CCCCLXXVIII.

Ann. 918, mense novembri.

Petelpertus de villa Gravadona vendit terras quasdam in Ponte et Clure Alloni de eodem loco Clure.

Ex apographo saec. XII in Arch. s. Fidelis Mediolani.

Porro.

In nomine Domini. Berengarius divina ordinante providentia imperator agustus, anno imperii eius in Italia tercio, mense novembris, indicione septima. Manifesto sum ego Petelpertus de villa Gravadona iusta ripa laci comensis, filius quondam Adoni, eo quod accepi a te Allo de loco Clure (1) sito Valtellina, filius quondam Alderisi, argentum denarios bonos numero solidos legiptimi triginta finitum pretium, qualiter inter nobis convenit, pro novem petie de terra iuris mei qui supra Petelperti, que modo habere viso sum in fundo et vico Ponte et in Clure, vel ibi circumcirca. Prima petia terra clusa, quod est campo, locus ubi dicitur Pedatiola, ad finis in circuitum da una parte terra trentina, da alia parte sancti Scili (2), et sique sunt aliis adfinantis; et est per mensura iusta suprascripto campo infra suprascripte percurentie tabules legiptima quinquaginta. Alia petia terra ex ipsa, quod est similiter campo, loci ubi nominatur ad Cruce, da due partes terra sancti Scili, et sique sunt aliis adfinantis; est per mensura iusta suprascripto campo tabules legiptimas sexaginta et quinque. Tercio campo Acolomnia da due partes sancti Scili, da alia parte Bononi, et sique sunt aliis adfinantis; et est per mensura iusta suprascripto campo tabules legiptimas treginta. Quarta petia terra, quod est prato, locus ubi nominatur Aplatola, adfinis in circuitum da due partes sancti Abundii, et sique sunt aliis adfinantis, et est tabules tres. Quinta petia terra, quod est prato, locus qui dicitur Petragrossa in parte Pontasca (3), adfinis in circuitum da una parte tenente Bonone cum consortis suis, da alia parte sancti Scili, da tercia parte terra sancti Abundii, et da quarta parte Magnoni. Sexta petia terra ex ipsa, quod est prato, locus ubi nominatur Anovole, adfinis in circuitum da una parte tenente Bonone cum consortis suis, da alia parte sancti Abundii, da tercia parte sancti Scili, et da quarta parte tenente .... Septima petia terra ex ipsa, quod est prato, locus ubi nominatur ad Roncora, adfinis in circuitum da una parte terra sancti Scili, da alia parte serta (4), da tercia parte Dominiconi et de consortis suis, et sique sunt aliis adfinantis. Octaba petia terra .... locus ubi nominatur Afusi, adfinis da due parte terra sancti Scili, da tercia parte serta et da quarta

(1) *Clure* ora Chiuro nel distretto di Ponte in Valtellina.

(2) *Sancti Scili*, forse *Syri*, nel qual caso dovrebbe indicare i beni del vescovato di Pavia, come più sotto il *sancti Abundii* significa le terre di proprietà del vescovo di Como.

(3) *Pontasca*, cioè nel territorio di Ponte, come più sotto *in finita Clurasca* vuol dire in quel di Chiuro.

(4) *Serta*, luogo chiuso, cintato; manca in questo senso nell'Henschel.

parte tenente Bonone. Nona petia terra ex ipsa, quod est prato, in finita clurasca, locus ubi nominatur Enguestria, adfinis in circuitum da una parte tenente .... quod Laurentioni de Clure cum consortibus suis, da alia sancti Abundii, da tertia sancti Ambrosii, et da quarta parte tenente Agnellone cum consortibus suis, et est per mensura iusta iste prate infra ista percurentie tabules legiptimas viginti et quatuor .... si amplius inventum fuerit da suprascripte prate et campis, quam superius per mensura legitur, sub ipso pretium in hanc vindicionem subjaceat. Ipsis suprascriptis campis et pratis, sicut superius compreensum est, confinibus, terminibus, arboribus et accessionibus suarum in integrum die presenti et ora........ Alloni emptori meo vendo, trado, mancipo potestatem; et vendo tibi per suprascriptum pretium mea portio de accessa tam in monte quamque in planis, tam da poria (1) quam et da solivo, qui pertinet da casa maconica, per suprascripto pretium habendi, tenendi, possidendi, faciendi exinde omnia qualiter volueritis vestra iura proprietario nomine, tam in te qui supra Allo, quam et tuos heredes, sine ulla mea venditori vel heredibus meorum contradicione vel querela; et nichil mihi in ea, qualiter superius vendidit, alliquot reservase professo sum. Quidem spondeo adque promitto me ego qui supra Pedelperto venditor vel meis heredes tibi emptori meo vel ad tuis heredes ipse suprascripte novem petie de campis et pratis et mea portio de accessa, sicut superius compreensum est, vobis ab unumquemque homine defensare promittimus; quot si minime fecerimus ad defensandum, aut contra hanc cartulam agere quesierimus, tunc duplis bonis conditionibus spondimus vobis restituere ipse suprascripte terre, campis et pratis seu accessa mea portio, sicut superius legitur, venditis in duplum sub iusta estimatione, qualis in tempore fuerit in eodem loco. Et nec mihi qui supra Petelperti liceat deinceps ullo tempore nolle quod voluit, set hoc facto meo, qualiter superius legitur, inviolabiliter conservare et custodire promitto cum meis heredes tibi suprascripto Alloni vel ad tuis heredes sub ius iurando constipulatione subnixa iusta lega mea romana, quia sic omnia, ut superius legitur, inter eis convenit presenti die. Acto Prato sito Gravadona suprascripto. Signum manus suprascripto Petelperti, qui hanc cartulam vendicionis fieri rogavit, et ei relecta est. Signa manibus Teudelverti filius quondam Gausoni de Prado sito Gravadona, et filius ejus Teudeverto testis. Signa manibus Ageverti filius quondam Franceverti de villa Gravadona, et filius ejus Johannes testis. Johannes notarius domni imperatoris in hac cartula vendicionis suprascriptis teste subscripsi et interfui. Signa manibus Laurentioni de Gravadona filius quondam idemque Laurentioni, et filius ejus Lupus testis. Johannes notarius scripsi, post tradita complevi et dedi.

† Ego Guilielmus notarius et judex sacri palacii autenticum huius exempli vidi et legi, et sic in eo continebatur, sicut in hoc legitur exemplo, preter litteras plus minusve.

† Ego Martinus iudex ac missus domni primi Frederici regis hoc exemplum ex autentico exemplavi, et sicut in eo continebatur, sic et in suprascripto legitur exemplo, extra litteras plus minusve.

(1) *Poria*, per *boria*, cioè settentrione; il *solivo* vorrebbe significare dalla parte del sole, cioè da mezzodì. Questa voce di *solivo* con tal significato non si trova in alcun glossario. L'Henschel ha la parola *boria*, che spiega *praedium rusticum*, ma qui non avrebbe senso.

Credo che la *casa maconica*, che viene dopo, sia una casa fatta di calce e mattoni o pietre, e non di legname, come erano in generale le case nelle campagne, specialmente nei luoghi alpestri, come era Chiuro. Osservo però che non essendo questa carta originale, ma una copia del sec. XII, può darsi che queste voci siano state mal lette dal copista.

CCCCLXXIX.

Ann. 918, 26 decembris.

Privilegium Berengarii imperatoris, per quod concedit et donat Joanni episcopo Cremonae quandam terram adiacentem prope civitatem in aquilonari parte positam inter duo fossata, et in curte Sexpilas.

Ex Cod. Sicardiano, pag. 18, *et ex perg. in Arch. secr. Crem.*

Robolotti.

In nomine Domini Dei eterni. Berengarius divina favente clementia imperator augustus. Quia ecclesiarum Dei necessitates imperialis debet adiuvare potestas, suisque opportunitatibus subvenire, dignum est ut predecessorum nostrorum consuetudinem exequentes, venerabilia loca exaltemus, et temporalia dona ibidem conferamus, quatinus celestia et eterna premia consequi mereamur. Quapropter noverit omnium fidelium sancte Dei ecclesiae, nostrorumque presentium scilicet ac futurorum industria, Grimaldum gloriosum comitem nec et Odelricum inclitum marchionem nostram humiliter adisse clementiam, suggerente Johanne venerabile episcopo et fidelissimo cancellario nostro, quatenus sancte cremonensis ecclesie, cui Deo auctore idem episcopus preesse cognoscitur, quandam terram juris regni nostri adiacentem prope ipsam civitatem in aquilonali parte positam inter duo fossata, pertinentem videlicet de curte nostra, que nominatur Sexpilas, et est ipsa terra per mensuram iugera quinque ex integro cum ipsis fossatis, sicut olim de prenominata curte nostra Sexpilas pertinuit, iure proprietario et perpetua donatione concedere atque largiri dignaremur. Nos vero beate Virginis Marie, in cuius honore eadem sancta cremonensis ecclesia constructa est, et predictorum fidelium nostrorum Grimaldi comitis et Odelrici marchionis dignam petitionem considerantes, et assidua obsequia prelibati Johannis episcopi et cancellarii nostri cogitantes, iam dictam terram iuxta prescriptam mensuram inter duo fossata in civitate Cremona adiacentem, simul cum ipsis fossatis ex integro, sicut olim ad ipsam curtem nostram Sexpilas pertinuit, sancte cremonensi ecclesiae concedimus et perhemniter donamus, atque de nostro iure et dominio

in ipsius ecclesiae ius et dominium omnino transfundimus ac delegamus ad habendum, tenendum, transmutandum et canonice quicquid voluerit faciendum, sicut fieri convenit de rebus sancte Dei ecclesiae, tocius potestatis contradictione remota. Si quis igitur hoc nostre auctoritatis et concessionis preceptum infringere vel violare temptaverit, sciat se compositurum auri optimi libras centum, medietatem camere nostre, et medietatem predicto Johanni episcopo suisque successoribus. Quod ut verius credatur et diligentius observetur, manu propria roborantes de anulo nostro subter insigniri iussimus.

Signum ( ) domni Berengarii serenissimi imperatoris.

Hermenfredus domni imperatoris capellanus ipsius imperiali iussione scripsit.

Data VII kalendas januarii anno dominice incarnationis DCCCCXVIII, domni vero Berengarii serenissimi regis XXVIII, imperii autem sui IV, indictione VII.

Actum Moedicie in Christi nomine feliciter. Amen.

CCCCLXXX.

Ann. 918, 18 decembris.

Donatio prati facta a Berengario I Augusto Johanni episcopo, ut videtur, cremonensi cancellario suo.

MURATORI, *Antiq. Ital.*, T. I, col. 515.

ROBOLOTTI.

In nomine Domini Dei eterni. Berengarius divina favente clementia imperator augustus. Noverit omnium fidelium sancte Dei ecclesie, nostrorumque presentium scilicet et futurorum industria, Grimaldum gloriosum comitem et Odelricum inclitum marchionem karissimos fideles nostros humiliter nostram adiisse clementiam, quatenus quoddam pratum iuris imperii nostri pertinens de comitatu veronensi, de sculdascia, videlicet, que Fluvium dicitur, Johanni venerabili episcopo et fidelissimo cancellario nostro, proprietario nomine concedere dignaremur, sicut hic inferius mensure et coherentie iuste et legaliter manifestant. Cui ab uno capite iura monasterii sancte Marie adiacent, ab alio latere plures homines habent, alio capite ecclesia sancti Justi possidet, ab altero latere decurrit rivus, qui Altanellus vocatur. Habet ipsum pratum in longitudine perticas legitimas nonaginta octo, pedes legitimos sex, ab alio latere in longitudine perticas legitimas nonaginta quatuor, ab uno capite ex transversum perticas legitimas quinquaginta et unam, ab alio capite perticas legitimas duas. Quorum precibus acclinati predictum pratum de prenominato comitatu et sculdascia Fluvio pertinens, sicut hic superius coherentie et mensure declarant, et ad nostrum regnum usque ad hos dies pertinuit, Johanni venerabili episcopo et cancellario nostro iure perpetuo per hoc nostrum imperiale preceptum concedimus et largimur, ac de nostro iure et dominio in eius ius et dominium omnino transfundimus ac delegamus ad habendum, tenendum, vendendum, commutandum, alienandum, pro anima iudicandum, et quicquid voluerit faciendum, totius potestatis contradictione remota. Si quis igitur, quod non credimus, hoc nostre donationis preceptum quandoque infringere temptaverit, sciat se compositurum auri optimi libras quinquaginta, medietatem palacio nostro, et medietatem parti ipsius Johannis. Et ut ab omnibus verius credatur diligentiusque observetur, manu propria roboratum anuli nostri impressione subter iussimus sigillari.

Signum ( ) domni Berengarii serenissimi imperatoris.

Hirmenfredus donni imperatoris cancellarius ipsius imperiali iussione recognovi et subscripsi.

Data XV kalendas januarii anno dominice incarnationis (1) DCCCCXV, donni vero Berengarii serenissimi regis XXVIII, imperii autem sui tertio, indictione VI.

Actum Verone in Christi nomine feliciter. Amen.

CCCCLXXXI.

Ann. 918, incertis mense et die.

Berengarii imperatoris diploma, quo Rotgerio diacono ticinensis ecclesiae concedit spatium et jus aedificandi Papiae prope mansionem episcopi ejusdem urbis.

Ex apographo in Arch. Cathed. Novariae.

PORRO.

In nomine Domini Dei eterni. Berengarius divina favente clementia imperator augustus. Noverit universorum fidelium sancte Dei ecclesie, nostrorumque presentium scilicet ac futurorum industria, Odelricum gloriosum marchionem dilectum fidelem nostrum humiliter nostram exorasse clementiam, quatenus Rotgerio sancte ticinensis ecclesie diacono concederemus licentiam hedificandi et construendi quodcumque vellet hedificium super quandam viam publicam juxta mansionem Johanni, qui et Bono, et mansionem Dagiberti (2) presulis infra Papiam urbem, non longe

(1) Benchè siavi la data del 915, il MURATORI pose questo diploma sotto l'anno 918 e ne spiega le ragioni. Egli aggiunge che malgrado gli errori cronologici, ritiene che questo diploma sia genuino.

(2) La casa del vescovo di Pavia era posta dietro il coro dell'antica cattedrale, la quale sorgeva vicinissima a quella ora esistente, e perciò la *mansio Dagiberti praesulis* doveva essere sull'area ora occupata dal palazzo civico e suo cortile. Ciò è provato da un placito tenutosi dal vescovo Giovanni II nell'899 (vedi il documento relativo), nel quale leggesi: « Dum in Dei nomine civitate Papia in domum s. ticinensis ecclesiae, intus caminatae qui estat post tribunal capellae s. Martini etc. » Questa cappella è annoverata fra quelle che erano nella cattedrale dal P. Romualdo da s. Maria (*Papia Sacra*, P. I, p. 42). Da altre carte di epoca posteriore citate dal ROBOLINI, risulta che la casa del vescovo si estendeva anche sul fianco della cattedrale verso l'odierna contrada del Campanile. Ivi presso per conseguenza doveva trovarsi il monastero del Salvatore, di cui qui è fatto cenno, e che deve essere quello che venne costruito da re Desiderio, come appare dalla carta data in favore del monastero di s. Giulia di Brescia del luglio 771 (vedi retro N.° XLII), in cui si legge: « Quam etiam quod in illo (*monasterio*) intra muros civitatis nostrae Ticino ad nobis et ad suprascriptam coniugem nostram constructum in honorem Domini Salvatoris atque omnium Apostolorum et sancti Danielis ». Di questo monastero non si trovano notizie negli scrittori pavesi. — Non poteva essere il s. Salvatore, di cui parla il P. Romualdo da s. Maria (*Papia Sacra*, P. I, p. 133), perchè essendo unito al monastero di Teodota, sarebbe stato troppo lontano dalla mansione *Dagiberti*

ab ecclesia, aede ac monasterio sancti Servatoris..... *a* extenditur per longitudinem pedes quinquaginta et quattuor........ iam nominato Rotgerio diacono licentiam et potestatem hedificandi et construendi supra praescriptam viam juxta praefatam mansionem Johanni, qui et Bono, et mansionem jam dicti Dagiberti presuli infra Papiam urbem, non longe ab ecclesia, aede ac monasterio sancti Servatoris, quodcumque voluerit hedificium ad suam utilitatem peragendum, et pilam erigendi, et murum atque arcum volutum subtus hidem hedificium in eadem via faciendum .... nostrum imperiale preceptum.......... in judiciis publicis includatur, concedimus et donamus, ac de nostro jure et dominio in eumque jus ac dominium transfundimus ac deligamus ad habendum, tenendum, vendendum, commutandum, alienandum, pro anima *b* judicandum........ potestatis contradictione remota. Si quis ergo hoc concessionis preceptum infringere vel violare quandoque tempore presumpserit, sciat se compositurum auri optimi libras quadraginta; medietatem camere nostre, et medietatem predicto Rotgerio, vel cui ipse habere concesserit vel statuerit. Quod ut verius credatur et diligentius ab omnibus observetur, manu propria roborantes anulo nostro sigillari jussimus.

Signum ( ) domni Berengarii serenissimi imperatoris.

...... cancellarius imperiali jussu recognovi.

Dato..... anno dominice incarnationis DCCCCXVIII, domni vero Berengarii regis XXIX, imperii IV, indictione VIII.

CCCCLXXXII.

Ann. 919, 16 maii.

Ardingus episcopus Brixiae donat Ariberto clerico bona sibi pertinentia in oratorio sancti Quintini.

AFFÒ, *St. di Parma*, T. I, pag. 320.

CERUTI.

In nomine Domini et Salvatoris nostri Jhesu Christi. Berengarius divina ordinante providentia imperator augustus, anno imperii ejus quarto, die sextodecimo mense madio, indictione septima. Dominus Ardingus reverentissimus sancte brexianensis ecclesie episcopus (1) cogitantes vel praetractantes de misericordia sancta et pro mercede et remedium anime mee, vel pro anima Stefanoni presbitero filio quondam Rimperti, alias ordinator adque dispensator pro anima mea remedium, presens presentibus dixi: Vita et mors in manu Dei est; prohinde considerantes me de omnipotentis misericordia et integra voluntate mea, volo et judico, et per hanc meam tradicionem vel institucionem pro anima mea remedium, ac post meum verum discessum per wasonem de terra vel fistuco notatum, etiam per cultello adque per ramo arbores justa lege mea, in qua vivo, trado atque confirmo perpetualiter in te Aribertus clericus fideli meo adque bene serviente et obediente mihi, volo ut tu Aribertus post meum dicessum abere debeatis pro anima mea, vel pro anima supradicti quondam Stefanoni remedium, idest in integrum casis et omnibus rebus illis substanciis adque familiis illis, qui fuerunt ipsius Stefanoni presbitero, ut ipse Stefanus presbiter similiter per suum judicatum mihi instituit adque confirmavit abere ad meam proprietatem, sive infra civitate parmense seo foris civitate, vel ubicumque per singulis locis et casalis ad eadem pertinuisset per qualecumque; seu et oratorium unum, qui est ad onorem sancti Quintini, qui est edificatum foris muro civitatis parmense, cum casis et rebus ibidem pertinente, cum molino et aquario Serinas ibidem pertinentem vel aspicientem, sicut quondam eidem Stefanoni pertinuisset simul per cartulas vindicionis, donacionis, comutacionis, tradicionis, vel undecumque ad eum pertinuisset infra civitate parmense foris civitate, vel ubicumque singulis locis et *c* casalis ibidem pertinentibus ipse Stefanus presbiter mihi Ardingi episcopi per suum judicatum instituit adque confirmavit ad proprietatem habere; seu infra civitate seu foris civitate, vinea illa et terra in platea Calderaria, et oratorium unum qui est ad onorem sancti Quintini (1), et cum casis et rebus illis in Porporiano cum sua pertinencia, et casis et rebus illis in vico Giboli, similiter cum sua pertinentia et movilibus et immovilibus, qui fuerunt ipsius Stefanoni presbitero, et ipse in me per suum judicatum instituit adque confirmavit abere ad meam proprietatem....... ipsum judicatum, quod ipse Stefanus in me emisit, tibi cui supra Ariberti clericus fideli meo a presenti die post verum meum dicessum deveniat ad tuum jura et proprietatem abendum pro mercede et remedium anime mee, vel pro *d* anima supradicto Stefanoni presbitero. Et ipsis casis et rebus vel substancias adque familias et movilibus in integrum et decime ego qui supra domnus Ardingus episcopus....... ipsis casis et rebus vel movilibus fecit, et te qui supra Ariberto post verum meum dicessum....... tradicionem vel institucionem

episcopi. D'altronde, come dice il citato autore, esso era un piccolo oratorio, e quindi non poteva servire di chiesa ad un monastero. Non poteva essere il s. Salvatore, di cui parla Tristano Calco (*Hist. Patria*, p. 94), costruito da re Liutprando nel suo palazzo, perchè essendo questo vicino alla basilica di s. Michele, come dimostra il PESSANI nella *Dissertazione sui palazzi reali*, sarebbe stato troppo lontano da questo luogo.

(1) Questo vescovo conte Ardingo è l'arcicancelliere di Berengario, che vedesi nominato in molti diplomi imperiali, e fu compagno al monarca Ludovico, quando portossi a Roma per l'incoronazione. La dimora da lui fatta a Brescello, ove diede questo atto di donazione, e il compossesso de' beni dell' oratorio di san Quintino, diviso con una famiglia di Parma, fanno supporre ch'ei fosse oriundo di quella città o del suo territorio. È mentovato in un atto dell'anno 924, pel quale il conte Suppone suo nipote, dimorante nel castello di Vidiana, donò alla canonica di Parma varii beni in Palasone nel distretto di s. Secondo, per rimedio, com'ei dice, dell' anima propria, del fratello Guglielmo, e del vescovo Ardingo già defunto.

(1) L'oratorio di s. Quintino è detto *basilica* in un atto del novembre 860, *posita foris muros civitatis parmensis non longe ab ipsa civitate*. Rimperto arciprete di Parma vendette alcuni beni vicini all'acquedotto di Parma appartenenti a quella chiesa e da sè acquistati al nipote Stefano suddiacono, che nel 880 acquistò a livello un' altra parte di quei beni goduta da Vandelberto figlio del parmigiano Anusso; e permutati nel 905 con Leopardo abate di Nonantola altri beni spettanti all' oraterio medesimo, divise quanto ivi possedeva di proprio tra Lamperga sua consanguinea, che ne vendette la sua parte a prete Pietro, e tra il vescovo Ardingo di Brescia, che poi ne fece dono al chierico Ariberto.

intromittere debeatis ad tuam jura .... heredibus ac proheredibus meis contradictionem vel restricionem pro anima mea, seu et pro anima supradicto Stefanoni presbitero.......... unde nobis Dominus in bonis partibus meritis retribuat, et nobis et orationes fieri facere debeat ipso Stefanoni presbitero. Absit futurum esse minime credat quod futurum vel institucione a me facta venire aut eam inrumpere......... voluerit......... non valeat vindicare quod repetit; insuper sit culpabilies tibi, vel cui tu ipsis casis et rebus vel movilibus .... superius legitur, dederit; aurum libras quinque, argentum pondera decem certus persolvat, et quod repetit, vindicare non valeat, set presens mea institucionem vel tradicionem omni tempore firmis et stabile permaneat cum stipulacione subnixa, omni mea vel heredum et parentum meorum repeticione cessante. Et nec nobis liceat umquam ullo tempore nolle quod volui, set quod ad me semel factum vel conscriptum est omnia, inviolabiliter conservare promitto; et hanc pergamena cum atramentario manibus meis de terra levavi, et Andrea clericus notarius tradedit, et ad conscribendum dedit adque rogavit, in qua subter confirmans testibusque obtulit roborandum.

Actum in Breselio feliciter.

† Ardingus episcopus in hanc cartulam a me facta manu mea subscripsi.

Signum † † manuum Wilelmi et Anrici, qui legem ribuariam viverit, rogati testis.

Signum † † manuum Teoderici et Odelrici similiter, qui legem ribuariam viverit, rogati testis.

Signum † † manuum Wigerii et Bernerici, qui lege langubarda viverit, rogati testis.

Signum † † manuum Eremfredi et Agoni vasallis ipsius pontificis rogati testis.

Signum † † manuum Adelberti et Atoni filio quondam Lietardi testis.

Signum † † manuum Johannis et Restani ominis romanis rogati testis.

Scripsi ego Andrea clericus notarius, post tradita complevi et dedi.

CCCCLXXXIII.

Ann. 919, 10 iulii.

Donatio bonorum facta a Luvone filio Gonzolini Severo nauclero ticinensi.

MURATORI, *Antiq. Ital.*, T. II, pag. 261.

Ex autographo in Arch. Estensi.

PORRO.

In nomine Dei et Salvatoris nostri Jesu Christi. Regnante Berengario rex augustus ic in Italia Deo propitio, decimo su die de mense julius, indictione setima feliciter. Constat me Luvo filio Gonzolino de civitate, que vocatur Verona, et Berengario rege, vivente lege Longobardorum, tradedisse, ita tradedit tibi vero Severo nauclerio filio Siro da Pavia per anc presente pagina donacionis mee a die presente et ora, a tua proprietate at abendum, idest terra juris proprietatis mee, quam ego abere et possidere viso sum, et posita est ipsa dicta res in comitato Gavello (1) et in finibus Longuria in loco, ubi vocabulum est curte Colognia, que fuit de Cono; et curte que dicitur Perlogina in uno tenente, et cum curtesella, que nominatur Prodognica. Et que terre fines valle Prodognica, et da uno lato Sirmone et Fenicla abente, et da alio latus. Que res ipse pertinet et in Canpirso abente, et da uno latus villa Zacara abente, et que in jura Dognica jacente, et alio latus Curgocavo jacente, et que in jure curte pertinet aut pertinere debet, et infra designato loco vel ejus mensura seu predicta coerencia, cum omni supra se abente, ego jam dictus donator exinde mihi nulla reservo, una cum ingresso comune. Et pro dita mea donacione accepit ego ditus donator ad te dicto entore fenito merito causa anigilda (*launechild*) manicias duas. Et quidem spondeo atque repromitto ego jam dito donator vel meis heredibus tibi dito entor vel tuis vel heredibus, aut cui tu dederis, sit. Et si de dita mea donacione aliquando tempore molestare presumpserimus, et quitquit homo defendere non potuerimus, a tantum in quantum dita mea donacione aliquando tempore, cum omnia supra se abente, in consimili loco res voluerit, duplare promitimus. Et anc presentem paginam donacionis mee, sicut supra legitur, hognique tempore firma et reabile inconvulsa, inrevocabilis permaneat, cum stipulacionis sugnixa.

Acto in presenti loco finibus Longuria feliciter.

Signum † manus dito Luvo filio Gonzolino, et Berengario res, qui anc presentem paginam donacionis scribere rogavit, et omnia que sicut supra legitur.

Signum † † † manus Arcuberto et Fredingo et Almerico, vivente lege salica, a scribere.

Signum † † † manus Aurengo et Felicis et Agino, vivente lege longobardorum rogatus, ad scribere, et omnia que sicut supra legitur.

Et ego Gausfredo notarius atque judes de omnia, que supra legitur, qui anc paginam donacionis scripsit, et post tradita complevit et atsolvit.

(1) Due terre si conoscono in Italia, che portano il nome di Gavello: l'una è nel Mirandolese, l'altra nel Polesine di Adria, antica città vescovile, ora ridotta a semplice borgo. Non credo però che il comitato Gavello qui nominato sia l'uno o l'altro dei sovraindicati, ma bensì un terzo, di cui non rimane traccia. Lo desumo dal vederlo messo *in finibus Longuria*. Abbiamo un Longuria e Longurietta nel comune di Vairano nel pavese.

Vedo citata la *curte Colognia*. Due *Cologno* si trovano in quella zona di terra, benchè l'uno faccia ora parte della provincia di Milano, e l'altro di quella di Lodi. L'essere poi di Pavia quegli, cui era donata questa terra, se non è argomento sicuro, è però valevole ad avvalorare la mia supposizione.

CCCCLXXXIV.

Ann. 919, mense augusto.

Commutatio terrae in Cuminiano inter Johannem episcopum Cremonae et Ambrosium presbyterum.

Ex pergamena olim penes can. Dragoni.

Robolotti.

In nomine Domini Dei et Salvatoris nostri Ieshu Christi. Berengarius gratia Dei imperator augustus, anno imperii eius Deo propicio quarto, mense augustus, indictione septima. Comutacio bone fidei nuscitur esse contractum, ut vicem emcionis obtineat firmitatem, eodemque nexu ublicant contraentes. Placuit itaque, bone convenit voluntate inter domnus b Iohannes vir venerabilis episcopus sancte cremonensis ecclesie, nec non et inter Ambrosius missus domni imperatoris et filius bone memorie itemque Ambrosioni de loco Trigulo, ut in Dei nomine debeat dare, sicuti et de presenti dederunt ac tradiderunt sibi unus alteri in comutacionis nomine. In primis dedit his ipse domnus Iohannes episcopus eidem Ambrosioni in comutationis nomine, hoc est due pecie de terra arve iuris ecclesie sancti Laurentii sita Juvenalta, que ipsa ecclesia pertinere videtur de sub regimine et potestate ipsius episcopio sancte cremonensis ecclesie, et ipses pecie de terra constitutes in vico et fundo Cuminiano. Prima pecia locus ubi dicitur inter dues Delmes, est inter adfines a mane et meridie et sera vel montes ipsius Ambrosioni abente, et est per c mensura tabule duocenti septuaginta et una. Alia pecia locus ubi dicitur clausura, fines a mane via, a meridie, sera et montes ipsius Ambrosioni abente, et est per mensura tabule viginti et octo. Quidem et ad invicem recepit his ipse domnus Iohannes episcopus ab eundem Ambrosione, similiter in comutationis nomine ad pars suprascripte ecclesie sancti Laurentii abendum melioratam et ampliatam causam, sicut lex abet, idest due pecie de terra, una vidata et alia campiva, iuris eidem Ambrosioni, qui est constitute in suprascripto vico Cuminiano. Pecia terra vidata locus ubi dicitur Sablone, est inter adfines a mane sancti Alexandri, a meridie Ursoni presbitero, a sera et montes sancti Ieiorgii, et est per mensura tabule octuginta et due. Pecia campiva locus ubi dicitur Auciia, est inter adfines a d mane via Mulitina, a meridie sancti Laurentii, a sera via, a montes Iohanni, et est per mensura tabule duocenti quadraginta et tres. Has denique tres pecie de terra superius nominates, una cum accessione et ingressoras earum, seu cum superioribus et inferioribus suis, qualiter superius mensura legitur, sibi unus alteri in comutacionis nomine tradiderunt, facientes exinde a presente die tam ipsis quamque et successores vel heredes eorum legaliter quicquid voluerint aut previderint, sine omni unius alterius contradictione. Et spoponderunt sibi unus alteri quis quod dedit in integrum ab omni omine defensare. Quidem et ut ordo legis depossit, et ad hanc previdendam comutacionem accesserunt super ipsis rebus, idest Oto a presbiter et ordinario sancte cremonensis ecclesie et missus domni Iohanni episcopus ab eo directo, una simul cum viris idoneis homines extimatores, corum nomina eorum id sunt Isaco de Suseningo, et Petrus filio bone memorie Ariolfi de Cenate, seu Angleverto et Rumaldo germanis de Petra; quibus omnibus extimantibus comparuit eorum et extimaverunt, quot nunc presenti tempore plus abtam melioratam res recepiset domnus Iohannis episcopus ad pars suprascripte ecclesie sancti Laurentii abendum, quam eidem Ambrosioni dediset, et hac comutacio legibus fieri potuiset. De quibus et pena inter se posuerunt, ut quis ex ipsis vel successores aut heredes eorum se de hanc comutacione removere quesierint, vel ab unumquemque homine quis quit dedit in integrum, non defensaverit, componat pars parti fidem servanti duplis ipsis rebus, qualiter pro tempore fuerit melioratis aut valuerit sub extimacione in easdem locas. Unde due cartule comutacionis uno tinore scripte sunt. Acto Iuvenalta.

Signum † manus Ambrosioni, qui hanc comutacionem fieri rogavit.

† Oto presbiter qui missus fuit ut supra, et subscripsi.

Signum † manus Isaci, qui extimatores fuit ut supra et teste.

† Petrus qui extimavi ut supra ac subscripsi.

† Ego Angleberti qui extimavi, nomen subscripsi.

Signum † manus Romaldi, qui extimatores fui ut supra et teste.

† Teodaldus rogatus subscripsi.

Signum † manus Stefanoni filio Celsoni de Celle rogatus testes.

† Raido rogatus subscripsi.

† Agirio rogatus subscripsi.

Signum † manus Leoni de Calusio rogatus testes.

† Andreas notarius domni imperatoris scripsi, postradita complevi et dedi.

CCCCLXXXV.

Ann. 919, mense septembri.

Rotgerius Eldini filius Batericum in possessionem immittit bonorum in territorio Paoni.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

Porro.

In Christi nomine. Brevem pro futuris temporibus securitatis et firmitatis vel memoriam retinendam, qualiter presencia bonorum ominum francorum et langobardorum, corum nomina subter leguntur, per coltellum et fistucum notarium seu waptonem et wasonem tere atque ramum arboris tradedit, cesit atque perdonavit Rotgerius filius bone memorie Eldini, lege vivente salicha, Bateri filius quondam Hugoni similique lege vivente salicha, id sunt homnibus casis et rebus mobilibus seu familiis juris tui, quod modo abet et detinet, quibus sunt positis in locas et

fundas Paoni [1], prato regi seu campedello, ac ipsis a casis et rebus pertinentibus, tam predictis casis et rebus mobilibus seu familiis, ut dictum est, quomodo abet et detinet ounia et ex omnibus in integrum. Ideo pressencia eorundem bonorum ominum per jam dicta tradicione ipse Rotgerius eidem Baterici tradidit, cessit atque perdonavit, ut omni tempore ipse Rotgerius et suos heredes de predictis casis et rebus mobilibus seu familiis, qui superius legitur, taciti et contenti permaneant, et ipse Batericus et suos heredes maneant exinde soluti et securi atque indemni. Insuper spopondit se ipse Rotgerius et suos heredes, si umquam in tempore atversus eundem Batericus vel atversus suos heredes de predictis casis et rebus mobilibus seu familiis, qui superius legitur, uti dixi quod modo abet et detinet, agere aut causare vel removere b quesierint, et omni tempore exinde taciti et contenti non permanserint, tunc obligavit ipse Rotgerius et suos heredes eidem Baterici eique heredibus pena auri obtimi libras centum. Et taliter exinde se warpivit, et ab isa sita feci cum stipulacione subnixa; et in eo tinore omnia, sicut subpra legitur, ac acipit ipse Rotgerius ab eundem Batericus exinde launechild, quod est widherdonum, manicias pars uno. Factum est hoc anno imperii domni Berengari Deo propicio quarto, mense setembris, indicione octaba.

Actum in villa Ponciano [2] feliciter.

Signum † manibus suprascripti Rotgerii, qui oc breve fieri rogavi, et suprascriptum launechild recepi.

Signum † † † manibus Gariberni et Ingelbaldi vassali suprascripti Baterici, seu Hermenulfi vassallo c iam dicti Rotgeri lege vivente salicha, qui interfuerunt.

Signum † manibus Rifredi lege vivente salicha, qui interfuit.

Signum † † † manibus Gisselberti filius quondam Petri de Paoni, et Adhelberti seu Alperti de villa Ponciano, qui interfuerunt.

† Ego Benedictus notarius domni imperatoris interfui, et unc brevem scripsi.

CCCCLXXXVI.

Ann. 919, mense novembri.

Placitum habitum in vico Bonate superiori comi- d *tatus Bergomi a Joanne episcopo cremonensi et Giselberto vasso imperatoris Berengarii eius misso, et Suppone comite bergomate.*

LUPUS, *Cod. Dipl. Bergom.*, T. II, pag. 113.

Ex perg. in Arch. Cap. Cath. Bergom.

FINAZZI.

Dum in Dei nomine comitatu bergomensi, villa qui dicitur Bonate superiori, ad basilica sancte Dei genetrice Marie per data licenciam domni Adelberti episcopo intus ipsa basilica in judicio adessent Johannis episcopus sancte cremonensis ecclesie, Giselbertus vassus et misso domni imperatoris, seo Suppo inluster comes bergomensis [1], singulorum justicias faciendam hac deliberandam; resedentibus cum eis Erchembaldus vice comes, Lazarus et Befanius judices domni imperatoris, Moises et Agipertus scavinis brisiensis, Leo, Gumpertus notariis ipsius, et Andreas, Domnolinus scavinis eiusdem comitatu bergomensi, Ansegisus, Rodelandus sculdationibus, Garibaldo de Vailate, Agifredus de Casalibus, Todilo de Casirate, Ragimundo et Giselbertus germanis de Farinate, Autprando de Pregiate, Bugo et Ugo de Rusiate, Alfre, Petrus et Agistolfus germanis de Carpeneto, Adelongo de Magiano......... de Bariano, Anselmus, Adelardus, Garifredus, Riperto, Garibaldus; et cum eis Rotleo vasalli domni Ardingi episcopo, Gumpertus et item Gumpertus, Gauspertus notarius et reliquis plures; ibique eorum venerunt presencia domnus Adelbertus reverentissimus episcopus sancte bergomensis ecclesie, una cum Petrone scavino et avocati ipsis episcopio sancte bergomensis ecclesie, nec non Odelcharda femina et Arivaldus filio et mundualdo suo, abitaturis villa qui dicitur Larianica, altercacionem inter se habentes. Dicebant ipse domnus Adelbertus et Petrus avocatus: Iam dudum....... malavimus suprascripta Odelcharda et Arioaldus filio et mundualdo suo, quod introiset in suprascripto vico et fundo Larianica in pecia una de vites cum area in qua estat, et loco ubi dicitur Fontanium, iniuste et malo ordine, unde ego legibus ad pars meo episcopio investitus fuit, et ipsis me desvestivit; et ipsis Odelcharda et Arivaldo filio et mundualdo suo dederunt nobis responsum, quod hoc verum non esset, et nos dedimus eorum wadiam ad probandum per testes aut per homines inquisicione, et ipsis dederunt nobis wadiam de placito; et odie exinde inter nos hic vestri presencia costitum et unicum placitum missum est; ecce me paratus hic vestri presencia cum omines per inquisicionem ad probandum, sicuti eorum wadia dedimus. Ad hec respunderunt ipsis Odelcharda et Arioaldo filio et mundualdo suo: Vere omnino taliter inter nos actum et wadiatum est, sicut vos domnus Adelbertus episcopus et Petrus avocato suo adseruistis, et odie exinde inter nos constitutum placitum missum est exinde finem percipiendum; ecce nos parati ad ipsos testes aut homines per inquisicionem recipiendum. Cum ipsis Odelcharda et Arioaldo filio et mundualdo suo taliter adseverat, tunc ibi presente ostenserunt ipsis Adelbertus episcopus et Petrus avocatus inquisicionem, id sunt Petrus de Tegies filius quondam Asterii, seu Garivaldus filius quondam Johanni, et Audaldo filius quondam Arioaldi de Larianica, Paulo de Alesano superiori. Cum ipsis homines per inquisicionem ostensi fuisset, tunc fecerunt

[1] *Paone*, ora *Pavone*, è nell'alessandrino. Sotto l'anno 989, a'5 aprile si troverà un diploma dell'imp. Ottone III, col quale concedesi la corte di Pavone al monastero di s. Pietro in cielo d'oro di Pavia.

[2] *Ponciano*, ora *Ponzana*, è nel novarese.

[1] « Autographum hoc placitum (nota il LUPO) maximi sane, quod ad bergomates attinet, pretii casu descriptum inveni in membrana, quae undequaque canapis filis confusa inserviebat pro operculo liberculi saeculi XV. Istud autem duos primo nobis prodidit illustres viros huc usque incompertos, Supponem nempe bergomatem comitem, et Giselbertum imperatoris vassum et legatum ».

suprascriptis missis seu iam dicto comes et judices, qui in ipsum placitum aderant, ipsis unus ad unus ad sancta Dei evangelia jurare fecerunt, ut quit inde sirent, dicerent veritatem. In primis Petrus de Tegies postquam juravit, inquisitus dixit: Sio iste Adelbertus episcopus ad pars sue ecclesie de ipsa pecia de vites, unde ista intencio est, per treginta annos ad proprium investita, eo usque ipsis Odelcharda et Arioaldo mater et filio non devestivit. Insuper Garivaldo et Audaldo et Paulo post quam iuraverunt, inquisiti omnia similiter dixerunt. Inquisicio facta, tunc paruit suprascriptis auditoribus rectum esse, et iudicaverunt a modo in antea ipse domnus Adelbertus episcopus abere deberet ad pars suo episcopio ipsa pecia de vites cum area, in qua estat, ad suam proprietatem, et ipsis Odelcharda et Arioaldo filio et mundualdo suo manerent inde taciti et contenti. Et fenita est causa, et hanc noticia pro securitate iam dicto episcopio sancte bergomensis ecclesie fieri iussit. Quidam et ego Petrus notarius ex iussione suprascriptorum missi seo comiti adque judicum amonicione scripsi anno imperii domni Berengarii imperatoris Deo propicio quarto, mense novembris, indictione octava.

Ego Johannes humilis episcopus et missus domni imperatoris ut supra interfui.

† Giselbertus missus domni imperatoris ut supra interfui.

Signum † manus suprascripto Supponi comiti, qui ut supra interfui.

† Lazarus judex domni imperatoris interfui.

† Befanius judex domni imperatoris interfui.

† Andrea scavino interfui.

Signum † manus Erchembaldi vicecomes interfui.

Signum † manibus Ansegisi et Rodelandi sculdasionibus interfuerunt.

† Moises scavinus interfui.

† Agipertus scavinus interfui.

† Domnolinus scavino interfui.

† Leo notarius interfui.

† Todillo notarius interfui.

† Gauspertus notarius interfui.

Signum † manus Autprandi interfui.

CCCCLXXXVII.

Ann. 919, incertis mense ac die.

Adelgisus, Maria et Dominica filii Domiconi modoetienses bona ibi vendunt Landulpho.

Ex apographo saec. XII in Arch. Canonicorum s. Ioh. Modoetiae.

PORRO.

In Christi nomine. Berengarius divina ordinante providentia imperator augustus, anno imperii ejus quinto .... indictione octava. Constat nos Adelgisus, Maria et Dominica fratres et sorores, et filius et filie quondam Domiconi de villa Modicia, qui professi sumus ex nacione nostra legibus inde nostris vivere romana, accepisse, sicuti et in presentia testium manifesti sumus nos qui supra germani, a te Landulfo filio quondam Adelberti de Modicia argentum denarios bonos solidos xv finitum precium, sicut inter nobis convenit, pro cassa et terra pecia una cum area in qua extat juris nostri qui supra venditor et venditrices, quibus habere et possidere visi sumus in castro (1) qui est posito in villa Modicia; et est ei adfines da mane accessione de ipso castro, da meridie accessus qui pergit ad ipsam casam, da sera Arifridi diaconi, da monti Johannis, vel si qui sunt alii adfines; et est area in qua ..... infra nominatas coerencias per mensuram justam tabulas legiptimas una et media; et si amplius de nostro qui supra venditoris et venditricium inventum fuerit infra nominatas coerentias, quanta ut supra mensura legitur, in presenti maneat venditione pro nominato precio, una cum ... (2) cum superioribus et inferioribus, cum fine et accessione sua, sicut designatum et demonstratum est in integrum. Que autem suprascripta casa et terra, qualiter supra venundata legitur in integrum, presenti die et ora pro nominato precio in tua qui supra Landulfi emptore nostro, et cui tu dederis vestrisque heredibus, maneat atque persistat potestate, habendum et faciendum exinde jure proprietario nomine quidquid volueritis, sine omni nostra qui supra venditoris et heredum nostrorum contradictione. Quidem et spondimus atque promittimus nos qui supra Adelgisus, Maria seu Dominica germani una cum nostris heredibus, tibi qui supra Landulfo emptore nostro et cui tu dederis vestrisque heredibus, nominata casa et terra, qualiter superius legitur in integrum, ab omni homine defensare juxta lex; et si defendere non potuerimus, aut si contra hanc cartulam venditionis agere aut causare vel eas inrumpere presumserimus per quodvis ingenium, tunc duplis bonis condicionibus nominata casa et terra melioratis, qualiter in tempore fuerint aut valuerint sub juxta extimacione, in eodem loco in duplum vobis restituere; et ne liceat amodo nolle quod semel factum vel conscriptum est, sub jusjurandum inviolabiliter conservare promittimus cum stipulatione subnixa. Actum Modicia.

(1) La tradizione (confermata da ciò che trovasi scritto in un antico calendario necrologico monzese, che tuttora si conserva nella biblioteca della Basilica di s. Giovanni in quella città) vuole che la regina Teodolinda facesse edificare un palazzo in Monza. In vicinanza di questo venne poi eretto un castello, che in una Carta del 1008 pubblicata dal FRISI (*Mem. Stor. di Monza*, T. II, p. 30, doc. XXVI) viene detto *vetere, non multum longe a ture*, per distinguerlo dall'altro, *quod dicitur novo, non multum longe de porta, quae vocatur Carnaria* (l. c., p. 28, Doc. XXIV del 1003). Pare che l'erezione del vecchio castello debba attribuirsi a Berengario I, il quale fece dimora in questa città, trovandosi un di lui diploma in favore del vescovo di Bergamo datato da Monza nel 903 (vedi retro Doc. N.° CDIV). Il FRISI non conobbe questa Carta, e credette che si trovasse fatta menzione per la prima volta del *castro Modicia* in una Carta del 951. Malgrado però il nome di *vetus* dato a questo castello, io sospetto che ne dovesse esistere un altro più antico, giacchè quella torre, di cui è fatto cenno nella sovracitata Carta del 1008, anzichè crederla isolata, ritengo che potesse essere un avanzo del castello primitivo, il quale venne forse demolito, quando il così detto *castrum vetus* venne fabbricato. Checchè ne sia, il castello di cui qui si parla, è certamente quello vecchio ricordato nella Carta del 1008, perchè è citato senza appellativo, il che fa supporre che altro non ne esistesse in quel tempo.

(2) Furono qui ommesse alcune parole dall'amanuense.

CCCCLXXXVIII.

Ann. 920, mense martio.

Commutatio bonorum in locis Arcaniaco et Noniano inter Ragibertum abbatem monasterii sancti Ambrosii Mediolani et Petrum iudicem eiusdem civitatis.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

In nomine Domini Dei et Salvatoris nostri Jhesu Christi. Berengarius divina hordinante providentia imperator augustus, anno imperii ejus quinto, mense marcio, indictione octava. Comutacio bone fidei nossitur esse contractum, ut vicem emcionis obtineat firmitatem, eodemque nexu oblicat contraentes. Placuit itaque et bona convenit voluntatem inter Ragibertus venerabilis abbas monasterii beati Christi confessoris Ambrosii, ubi ejus sanctum umatum quiessit corpus, qui est fundatum foris prope civitate Mediolani, nec non et inter Petrone judice de Mediolano, et filius bone memorie Luponi de loco Arcaniaco, ut in Dei nomine debeat dare, sicut et a presenti dedit et tradedit his ipse Ragibertus abba eidem Petri comutatori suo presenti die proprietario suo jure abendum, idest vinea et campellus pecia una simul tenente juris ipsius monasterii, qui est posita ipsa vinea et campellus in jam dicto loco et fundum Arcaniaco, et nominatur a Cruce; ubi coerit ab ipsa vinea et campellus adfines da una parte, quod est da meridie, percurente via publica, da alia et tercia parte eidem Petri comutatore, et da quarta parte res sancti Petri, vel quod alii sunt coerentes; et est per mensura justa vinea ipsa et area ejus perticas legitimas quinque, et jam dicto campellus cum ipsa vinea tenente est per mensura justa perticas legitimas jugialis duas et tabolas decem. Unde at vicem recepit his ipse Ragibertus abba ab eundem Petrone comutatore suo similique comutacionis nomine presenti die a parte ipsius monasterii proprietario abendum, idest campo pecia una in eodem loco et fundum Arcaniaco, et prato seu in alico silva castana et auneto [1] simul tenente, qui rejacit in fundo Noniano, omnia jure ipsius Petri judicis. Iam dicto campo nominatur campo de Ageverto; abet atfines da una parte campo ipsius monasterii, da alia percurente semita, da tercia Gisceprandi nepote ipsius Petri, da quarta parte fosato antico, et est per mensura justa campum ipsius infra ipsas coerencias perticas legitimas sex. Ipso prato et silva seu auneto unum tenente nominatur ad Wiligurdi; abet atfines da una parte percurente fluvio Lambro, da alia, tercia et quarta parte pratos et silvas castanas ipsius monasterii, et est per mensura justa ipso prato cum ipsa silva et auneto areas earum insimul perticas legitimas jugialis novem, vel quod eorum alii sunt coerentes; his rebus supradictis cum superioribus et inferioribus suorum, atque cum finibus et *a* accessionibus earum, sicut ut supra mensura dictum est in integrum. Super quas rebus de ambarum partes accessit Petrus diaconus et monechus ipsius monasterii, seu misso eidem Ragiberti abbati da parte ipsius monasterii, simul cum eundem Petrone judice comutatore, et cum viri idoneis et extimatores homines, corum nomina hic subter leguntur; quibus ipse Petrus diaconus et monechus seu misso simul cum eundem Petronem judicem comutatore rebus ipsis de ambarum partes perviderunt, et ipsis extimatores extimaverunt seo dixerunt, melioratis et ampliatis rebus acciperet ipse Ragibertus abba ab eundem Petrone comutatore suo a parte ipsius monasterii abendum, quam eidem Petri daret, et hac comutacio legibus fieri possent; ab hac die presenti *b* quis qualiter ut supra a parte in comutacione receperunt, cum heredibus et successoribus suorum abere et possidere debeant, et faciant exinde pars parti legibus quod providerint proprietario, sine uni alterius eorumque heredibus et successoribus ulla contradictione. Et taliter sibi unus alteris comutacionis nomine tradiderunt, et spoponderunt sibi unus alteris ipsis comutatores cum heredibus et successoribus suorum, quisquod ut supra a parte in comutacione dederunt hac tradiderunt in integrum, omni tempore ab omni homine defensare; de quibus etenim capitulis suprascriptis pena inter se posuerunt, ut quis ex ipsis aut heredibus vel successoribus eorum set de hac comutacionis removere quesierit, et non permanserint in ea omnia, qualiter superius legitur, tunc componat *c* parte illa qui non conservaverint, a parte fidem servanti pro pena nomine rebus ipsis in eisdem locis, sicut pro tempore fuerint melioratis aut valuerint sub extimacione in duplum, quia sic inter eis convenit.

Actum at ipso monasterio.

† Petrus judex in hac comutacione a me facta subscripsi.

† Petrus monachus et diaconus ut supra missus fui et subscripsi.

† Rotefredus judex domni imperatoris in hac comutacione subscripsi et extimavi ut supra.

† Aupaldus judex domni imperatoris ut supra interfui, extimavi et subscripsi.

† Paulus ut supra extimavi et subscripsi.

Signum † † manibus Dagiberti argentario de Me- *d* diolano, filius bone memorie Boniperti, et Magnoni de vico Publica, filius quondam Deusdedi, qui supra ipsius rebus accesserunt et extimaverunt ut supra.

† Walcausus rogatus subscripsi.

† Natzarius judex rogatus subscripsi.

† Bonus notarius rogatus subscripsi.

† Johannes notarius rogatus subscripsi.

† Gulpaldus judex rogatus subscripsi.

Signum † † manibus Ambrosii de Mediolano filius quondam Leoni, et item Ambrosii filius quondam Adelprandi de Sexto testis.

† Ingelbertus notarius rogatus subscripsi.

† Natzarius notarius scripsi, post tradita complevi et dedi.

(1) ***Aunetum***, **bosco di ontani, ontaneto.**

CCCCLXXXIX.

Ann. 920, 10 maii.

Gregorius abbas monasterii Nonantulae Gaidulfo Aldeverti filio concedit libellario nomine ad annos viginti novem cappellam s. Mariae Virginis cum omnibus bonis et pertinentiis suis in finibus cremonensibus.

TIRABOSCHI, *Stor. dell'Abb. di Nonantola*, T. II, p. 103.

PORRO.

In Christi nomine .... inter Gregorius abba monasterii sancti .... et Gaidulfo filio quondam Aldeverti de .... debead dare, sicut et a presenti......... Gaidulfi ad ficto censum redendum b .... annos viginti novem expletos, hoc est capella ..... genetricis Marie, qui dicitur monachorum, qui est posita in loco et fundo Aldoningo, cum omnibus casis massariciis et rebus seu servis et ancillas ad ipsa capella pertinentibus, quibus sunt positis super fluvio Pati in predicto loco et fundo Aldoningo et Batiningo, atque in Cassiano, seo in Palderasco, et in casa Tevolada, item Casiano ad Nure prope sancto Donado, in campo arso, ad fontana et clavenna atque in paule, cum omnibus casis et rebus ad se pertinentibus, pertinere videtur de sub regimine et potestate ipsius monasterii sancti Silvestri, anteposito cellola una prope civitate Cremona, et latus fluvio Pausolo, qui percurrit non multum longe da ipsa civitate, quod ego Gregorius abba in mea reservo c potestate; nam aliut omnia et ex omnibus, quicquit in ipsas locas abere videtur in integrum, ea racione uti amodo ipse Gaidulfus et suos heredes usque in his vigintinovem annis expletis suprascripte capelle et omnibus rebus seu servis et ancillas ad eas pertinentibus, preter quod superius anteposuit et in sua reservavit potestate; nam aliut omnia et ex omnibus in integrum abere debeant, et curam de ipsa capella mittere debeant de officiis et luminariis seu sacer tectis, *(sic)* et faciant inibi aut ex frugibus earum rerum et censum, quibus ex ipsa capella et rebus annue Dominus dederit, quicquit voluerint, sine omni contradictione eidem Gregorii abba ejusque successoribus vel pars ipsius monasterii; ita ut per eis casis et rebus ipsis seu predicta capella meliorentur, nam non pe- d giorentur. Et persolvere exinde debeant singolis annis ipse Gaidulfus et suos heredes eidem Gregorii abba ejusque successoribus pro omni missa ipsius monasterii sancti Silvestri tres dies antea aut tres dies postea ad ficto censum redendum argentum per denareos bonos solidos hocto, dati et consignati ipsi denarii ad predicto monasterio sancti Silvestri eidem Gregorii abba eiusque successoribus vel ad eorum misso, aut super altario ipsius monasterii ponantur per se ipse Gaidulfus et suos heredes vel eorum misso. Alia superimposita eis non fiad. Pena vero inter se posuerunt, ut quis ex ipsis aut successores vel heredes eidem Gaidulfi non compleverint omnia, qualiter superius legitur, vel si exire aut menare

a voluerint ante nominatis annis expletis, componant pars parti fidem servanti pena in argento solidos centum. Unde duo libelli uno tinore scripti sunt. Anno imperii domni Berengarii Deo propicio quinto, decimo die mensis madii, indictione hoctava. Actum civitate Ticinum feliciter.

Signum † manus nominato Gaidulfo, qui oc libello fieri rogavit, et ei relectus est.

Signum † manus Nandivaldi filius quondam Johanni de loco Monteclo testis.

Signum † manus Arasoaldi filius quondam Launoni de loco Gurgo testis.

† Petrus manu mea subscripsi.

Ego Andreas notarius et judex domni regis scriptor hujus libelli post tradito complevi et dedi.

CCCCXC.

Ann. 920, 1 julii.

Berengarii imperatoris diploma, quo canonicis abbatiae s. Johannis Modoetiae tres curtes, videlicet Cremellam cum monasterio s. Petri, Blauciacum et Calpunum concedit (1).

FRISI, *Mem. Stor. di Monza*, T. II, p. 17.
UGHELLI, *Ital. Sacra*, T. IV, p. 61.
DOZIO, *Cod. Brianteo*, II.

Ex autographo in Arch. Canonicorum s. Johannis Modoetiae.

PORRO.

In nomine Domini Dei aeterni. Berengarius divina favente clementia imperator augustus. Quia Deo famulantibus temporalia sunt subsidia conferenda, quatenus eorum orationibus imperii nostri jura salventur, et religio sanctarum ecclesiarum Dei potius dilatetur et augeatur; idcirco noverit omnium fidelium sancte Dei ecclesie, nostrorumque presentium scilicet ac futurorum industria, canonicos abbatiae beati Johannis Baptistae ac precursoris Christi de Moedicia unanimiter et quasi lamentabili voce nostram adiisse clementiam, innuentes eo quod per malos ministeriales (2),

(1) Do il testo di questa Carta, secondo la trascrizione esatta ch'io ne feci sull'autografo esistente nell'Archivio de' Canonici di Monza. Essendo essa stata illustrata dal DOZIO nel Codice Brianteo, do le note da lui fatte. P.

« Questa Carta già pubblicata dal FRISI, è il più vecchio documento a me noto, che accenni al monastero di Cremella fondato più verosimilmente, a mio credere, dalla illustre Teodolinda regina de' Longobardi, che non dall'ignoto Pasquale, ricordato dal FRISI stesso in una sua nota. La pia regina, che certo ebbe ampi tenimenti nelle terre della Brianza, dotò quel monastero, e lo pose, come pare, sotto la dipendenza e tutela del clero di Monza, dov'ella avea fondato e dotato la basilica di s. Giovanni, ed amava soggiornare di preferenza ». D.

(2) « Per *malos ministeriales*. È notissimo nella storia, ed io ne ho già parlato nella dissertazione sugli ospitali del medio evo, come i re Franchi recarono in Italia il pessimo abuso di dare in beneficio ai propri ufficiali, a compenso di ricevuti servigi, i beni delle chiese, de' monasteri e degli ospedali. Così era avvenuto dei beni della chiesa di Monza, dati da Carlomanno nell'879 in beneficio ad un Luitfredo, come da Carta di quell'anno presso il FRISI. A questi fatti più che ad una cattiva amministrazione allude la cauta frase per *malos ministeriales*. Dal che rifugge una qualche luce a meglio intendere il tenore del presente diploma, col quale Berengario conferma pieno e libero da ogni indebito peso il godimento di quelle corti al capitolo di Monza, che già le possedeva,

sicut eorum priscis temporibus habuere predecessores, non annue haberent sub integritate expensas. Nos vero illorum devotissime suscipientes lamentationem, et nolentes in tam sancto ac venerabili loco quamlibet inesse murmurationem, consultu etiam et interventu Widonis reverentissimi episcopi, et Odelrici incliti marchionis sacrique palacii nostri gloriosi comitis, tres curtes de eadem abbatia (1), Cremellam videlicet, simul cum monasterio beatissimi Petri, Blauciacum atque Calpuno concessimus triginta duobus tantummodo canonicis jam nominatae abbatiae sancti Johannis Baptistae, ad utilitatem et expensas eorundem canonicorum, una cum casis, terris, vineis, campis, pratis, pascuis, silvis, salectis, sationibus, aquis, aquarumque decursibus, molendinis, piscationibus, servis et ancillis, aldionibus et aldianis, montibus, vallibus, planiciebus, coltis et incoltis, divisis et indivisis, cunctisque reddibitionibus, districtionibus, pensionibus, omnibusque ad easdem curtes et monasterium pertinentibus vel aspicientibus ad habendum, tenendum, commutandum, fruendum et quicquid canonica censura voluerint, perpetualiter faciendum, absque contradictione vel minoratione seu infestacione cujusquam. Ea videlicet ratione, ut ipsi canonici duodecim monachabus monasterio beati Petri famulantibus de predictae cortis Cremellae expensa victum prebeant cotidianum, quemadmodum antiquitus fuit usus, et ecclesiam beatissimi Johannis Baptistae, cui ipsi deserviunt, de predictis cortibus simul cum decimis, quae ad baptismalem ecclesiam jam nominatae abbatie de Moedicia ab hominibus diversis conlatae sunt, emendare et restaurare debeant, cum opus advenerit; atque loco oblationis quinque anforas vini et urnam, nec non et frumentum sextaria duodecim custodibus (2) ejusdem ecclesiae annuatim offerant et solvant. Capellas denique ad predictas curtes attinentes per singula loca et vocabula positas et consecratas, cum omnibus earum pertinentiis jam memoratis canonicis ad eorum utilitatem et expensas, hac nostra imperiali auctoritate concessimus et perdonavimus. Si quis ergo hoc nostrae concessionis preceptum infringere vel violare quandoque temptaverit, sciat se compositurum auri optimi libras ducentas, medietatem camerae nostrae, et medietatem prescriptis canonicis triginta duobus, qui pro tempore predictae ecclesiae beati Johannis Baptistae deservierint. Quod ut verius credatur, diligentiusque ab omnibus futuris temporibus observetur, manu propria roborantes de anulo nostro subter sigillari jussimus.

Signum domni ( ) Berengarii piissimi imperatoris.

Johannes episcopus et cancellarius ad vicem Ardingi episcopi et archicancellarii recognovi et subscripsi.

(*Locus sigilli cerei*).

Data kalendis julii anno dominice incarnationis DCCCCXX, domni vero Berengarii piissimi regis XXVIII (1), imperii autem sui V, indictione VIII. Actum in curte Olonna in Christi nomine feliciter. Amen.

CCCCXCI.

Ann. 920, 7 septembris.

Confirmatio donationis insulae, quae Orto appellatur, facta a Berengario imperatore monasterio ticinensi s. Mariae Theodotae.

MURATORI, *Antiq. Ital.*, T. I, p. 967.

Ex autographo in Bibl. Ambrosiana.

PORRO.

In nomine Domini Dei aeterni. Berengarius divina favente clementia imperator augustus. Quoniam quidem imperatores et reges sanctarum Dei ecclesiarum sublimitates custodire et ampliari condecuit, idcirco precibus et supplicationibus Agimonis venerabillimi presulis, nec non et Walberti nobilissimi viri et carissimi fidelis nostri libenter inflexi, concessimus et perpetuo jure donavimus aliquantulum terrae in loco qui dicitur Anglare (2), pertinentem de curte nostra Marinco, sicut confinia inferius scripta declarant, nec non et quandam insulam de eadem curtem Marinco pertinentem, quae dicitur Orto, sicut hic coherentiae decernunt, monasterio beatissimae sanctae semperque virginis Mariae, quae nuncupatur Deodote, sub omni integritate, sicut ad nostram imperialem et publicam partem eadem terra et insula pertinuerunt. Terrae siquidem prenominate in loco qui dicitur Anglare, coheret ab uno capite possessio et terra sancti Martini, ab alio capite decurrit alveus Burmiae, a tercia parte consistit fossatum de Rovereto, a quarta parte adjacente prata de Avi. Prenominatae quoque insulae quae dicitur Orto, coheret ab una parte fluvius quae nuncupatur Burmia, et ex alia parte rivus qui dicitur Frigidus, a tertia parte consistit pratum regis. Hec omnia, sicut superius per confinia atque coherentias declarata et descripta dinoscuntur, pretitulato monasterio Teodote, ubi venerabilis et religiosa Resinda esse dinoscitur abbatissa, ejusque sequacibus ad habendum

tres cortes de eadem abbacia; o se sull'esempio tristamente invalso dei passati re, egli avea qualche diritto di dominio su quelle corti, or le rinuncia e condona ai canonici, *concessimus et perdonavimus*, a condizione però che provvedan di vitto, giusta la pratica dei tempi andati, dodici monache nel monastero di Cremella, e diano ogni anno a titolo di oblazione cinque anfore ed un' urna di vino, e dodici staia di frumento ai custodi della lor chiesa ». D.

(1) « *De eadem abacia*. Non è dubio che la voce *abacia*, ripetuta tre volte in questa Carta, vale congregazione di preti e di canonici. Vedi in proposito una mia dissertazione, *Notizie di Vimercate*, pag. 114 ». D.

(2) « *Custodibus*. Dal secolo settimo fino all'undecimo fu stile dare il titolo di custode al capo e preside d'una chiesa, che ne amministrava i beni. Ma le chiese più insigni ebbero anco una classe di minori custodi, inservienti alle medesime. I custodi qui indicati son essi gli arcipreti monzesi, oppure i minori custodi inservienti a quella basilica? Io sto per questa seconda opinione, e così intendo anche il legato dell'arcivescovo Lamberto, che lasciò ai custodi della nostra metropolitana alcuni suoi beni in Mandello nel 931 ». D.

(1) L'amanuense scrisse XXVIII invece di XXX, su di che vedasi la nota del FRISI.

(2) L'imperatore Lodovico aveva già donato l'isola di Orto e parte della terra d'Anglare al monastero di Teodota con diploma del 4 giugno 905, di cui il MURATORI aveva fatto rimarcare le differenze.

et commutandum et regulariter alienandum et ecclesiastica censura doceat faciendum concedimus et largimur, ac de nostro jure et dominio in earum jus et dominium omnino transfundimus atque donamus, ut habeant, teneant, possideant, quemadmodum alias res pretaxati monasterii, in quo ordinatae fuerint, omni nostra nostrorumque successorum et publicae partis contradictione remota. Si quis igitur hoc nostrae auctoritatis et concessionis preceptum infringere vel violare aliquando temptaverit, sciat se compositurum auri optimi libras centum, medietatem camerae nostrae, et medietatem predictae Resindae abbatissae ejusque sequacibus. Quod ut verius credatur et diligentius observetur, manu propria roborantes de anulo nostro subter jussimus insigniri.

Signum domni ( ) Berengarii serenissimi imperatoris augusti.

Johannes episcopus et cancellarius ad vicem Ardingi episcopi et archicancellarii recognovi et subscripsi.

(*Locus sigilli cerei deperditi*).

Data VII idus septembris anno dominicae incarnationis DCCCCXX, domni vero Berengarii regis XXVIII, imperii autem sui VI, indictione IX. In Christi nomine actum Papiae feliciter. Amen.

CCCCXCII.

Ann. 920, 26 septembris.

Berengarius imperator confirmat Theobaldo monacho sancti Petri in castro Soncini et Evrardo monacho eremi sancti Zeni in silva sancti Martini prope ipsum castrum omnia bona et privilegia, quae Mathilda vidua Adaloaldi regis Langobardorum donavit et concessit.

Ex apographo in Arch. s Fidelis Mediolani.

ROBOLOTTI.

In nomine Domini nostri Yeshu Christi. Berengarius gratia Dei imperator augustus. Regie felicitatis est ecclesiis et monasteriis jura restituere aut confirmare. Ideoque omnium sancte Dei ecclesie, nostrorumque fidelium presentium ac futurorum industriam nosse volumus, quod tibi Theobaldo monacho sancti Petri castri Soncini, et tibi Everardo de Dosena monacho de heremo sancti Zeni in sylva sancti Martini prope dictum castrum, ambo de monachis sancti Benedicti, concedimus et maxima nostre largitatis benevolentia confirmamus pro vobis vetrisque successoribus monachis et ecclesie, cum hospitio sancti Petri et de heremo sancti Zeni, omnia bona et privilegia, que Mathelda pia fundatrix ecclesie et heremi predicti, et vidua Adaloaldi serenissimi Langobardorum regis donavit et concessit, et a Rotari et Ariperto regibus confirmata fuerunt; ita ut de hinc quiete et secure possideatis, idest omnia que in circuitu predicte ecclesie sancti Petri sita sunt, que sufficiunt ipsius ecclesie substentationi, et item in sylva sancti Martini, ubi est supradictus heremus sancti Zeni, usque ad flumen Ollium et circum heremum per jugera decem et quinque dicte sylve. Hec omnia cum omnibus ad se pertinentibus nostra regia auctoritate licet vobis confirmare, vel ad usum ecclesie et heremi et vestrorum fratrum deinceps perpetuo possidere. Et non sit vobis fas neque ullis vestris successoribus monachis de omnibus supradictis quicquam aliquam partem aut emphiteutam seu quacunque scriptione transcribere nec ordinare, nisi more colonico, ad fruges annuatim persolvendas. Decernimus etiam, ut nullus rex, dux, marchio, princeps, comes, vicecomes, de his possessionibus, quas superius diximus, alicui mortalium aliquid donare vel in beneficium attribuere presumat. In tali ratione si fuerit quisquam, qui hanc nostram paginam confirmationis contradicere temptaverit, a nobis statuto damnetur judicio, scilicet mancusos auri quingentos cogatur persolvere, medietatem regie camere, et medietatem monachis, quibus ausus fuerit molestare iniquus. Et ut hoc nostre celsitudinis inviolabile preceptum firmum et inconvulsum habeatur in posterum, proprie manus subscriptione innotatum, atque ut mos est, roboratum anulo nostro subtus jussimus sigillari.

Signum domni Berengarii ( ) serenissimi regis.

Johannes episcopus et cancellarius ad vicem Ardinghi episcopi archicancellari recognovi et subscripsi.

Data VI kalendas octobris anno incarnationis dominice DCCCCXX, regni domni Berengarii gloriosissimi regis XXXIII, imperii autem V, indictione VIII.

Actum Papie in Christi nomine feliciter. Amen. Amen. Amen.

Ego Bertramus de Covo notarius sacri palatii, ex licentia et precepto domini Maltraversi de Madalbertis, tunc potestatis Soncini et ejus districtum, suprascriptum instrumentum una cum Petro Garbagnato notario vidi et legi, non mortificatum nec canzellatum nec alio modo vitiatum in aliqua sui parte; et ut in ipsum erat, ita scripsi et exemplavi et autenticavi ad perpetuam rei memoriam habendam et retinendam, nichil addens vel minuens, quod sensum mutet vel intellectum, sub millesimo ducentesimo, indictione tertia.

Ego Petrus de Garbagnate notarius sacri palatii, ex licentia et precepto domini Maltraversi de Madalbertis, tunc potestatis Soncini ejusque districtus, omnibus suprascriptis affui una cum suprascripto Bertramo de Covo notario, et suprascriptum instrumentum vidi et legi, non mortificatum nec canzellatum nec alio modo vitiatum, sed in prima sua figura, et ut in ipsum erat, ita scriptum et exemplatum est super ipsum, nullo addito vel minuto, quod sensum mutet, et pro secundo notario me subscripsi (1).

(1) Questo apografo in pergamena trovasi corroso nel margine superiore, nella piegatura e nei punti d'intersecazione della doppia piegatura, evidentemente per essere stata lungamente portata sulla persona da qualche superstizioso.

Una copia di questo documento, esemplata certamente da questo apografo, facilmente nel sec. XVI, si conserva nell'Archivio Par. di s. Pietro fuori di Soncino. Vi mancano quelle parole, che si

CCCCXCIII.

Ann. 920, mense decembri.

Commutatio agri inter Petronem praepositum ecclesiae sancti Alexandri et Teoperto presbytero.

Lupus edid. tantum titul. et notas chron. in *Cod. Dipl. Bergom.*, T. II, p. 117.

Ex autographo in Arch. Cap. Cath. Berg.

Finazzi.

† In nomine Domini. Imperante domno nostro Berengarius imperator, anno imperii ejus sexto, mense decembris, indictione nona. Placuit adque convenit inter Petrone presbitero prepositus et ordinarius de ordine ecclesie sancti Alexandri sita foris prope civitas Bergami, ubi eius sanctum requiescit corpus, nec non et ex alia parte inter Teoperto presbitero, filius bone memorie Garibaldi de Albinies, ut inter se comutacionem facerent, ita et fecerunt. Dedit in primis Petrus presbiter in comutacione proprietario nomine habendum per consensum de ordenariis et oficiales ipsius ecclesie sancti Alexandri, hoc est una pecia de terra ortiva in vico et fundo Albinies, loco ubi dicitur vinea Isubio : est inter adfines a mane Harialfredi, a meridie, sera et montes vie; est per mensura tabolas quadraginta. Ad invicem dedit ipse Teoperto presbitero in comutacionis nomine a presenti Petroni presbitero et prepositus et ad parte ordinariis et officialis suprascripte ecclesie sancti Alexandri, hoc est una pecia de terra vitata, constituta in suprascripto vico Albinies, loco ubi dicitur ad Portale; inter adfines a mane Ragimpaldi, a meridie regresso, a sera Ratoni presbitero........ a montes Luponi cum suis consortes, et est per mensura tabulas triginta et due. Et interfuit misso domni Adelberti episcopo ad hac rebus previdendum, si hac comutacio legibus fieri potuisset, videlicet Johannes presbiter ordinario suprascripte ecclesie sancti Alexandri. Quidem et ipso misso accessit super ipses pecies de terra, pariter insimul cum viris idoneis circa manentes homines extimatores, corum amittitur fides: hec sunt nomina eorum Rotecherio filio bone memorie Gariverti de Lalio, Lupus et Giseverti germanis filiis quondam Leoni de Sporciadica, Ariberto filio quondam Tagimpaldi de Albinies, Benedicto de item Albinies; previderunt et mensuraverunt, ipsis rebus paruit ad ipsis extimatores rectum esse et extimaverunt, quod nunc presenti tempore melioratis rebus recepisset ipsis oficialis et prepositus ad ipsa suprascripta ecclesia, quam eidem Teoperti presbitero dedisset, et hanc comutacionem legibus fieri potuisset; et ad predicto misso sic paruit esse rectum, et tradaverunt unus alteris in hac comutacionis nomine possidendum. Has autem predictis rebus, sicut supra legitur, cum superioribus et inferioribus, cum finibus, terminibus, cum ingressoras et accessionibus suarum. Pena vero ambes partes inter se oblicaverunt, Petrus presbiter et prepositus per consensum ipsorum officialis pro se et suis successoribus, Teoperto presbiter pro se et suis heredes, ut qui se de suprascripta comutacione distollere aut removere quesierint, aut unus alteris non defensaverint, aut non adimpleverint; tunc componat pars partis, qui ad suprascripta non permanserint, ad partem fidem servante suprascripta comutacio in dublo in ipso loco, quale in tempore apud eos melioratas fuerint, quia sic inter eis convenit. Unde due comutaciones scripte sunt.

Acto civitate Bergamo.

† Teoperto presbiter a me facta manu mea subscripsi.

† Johannes presbiter missus ut supra, et manu mea subscripsi.

† Rotcherius qui extimavi ut supra, et me subscripsi.

Signum † † † † manibus Luponi, Giseverti, Ariberti, Benedicti, qui extimaverunt ut supra et testibus.

† Gumpertus notarius rogatus subscripsi.

† Alboni rogatus subscripsi.

† Lazarus judex domni imperatoris rogatus subscripsi.

† Petrus scavino rogatus subscripsi.

† Andrea scavino rogatus subscripsi.

† Agioaldo rogatus subscripsi.

† Petrus notarius rogatus subscripsi.

† Arioaldus notarius rogatus subscripsi.

Signum † manus Arnaldi de Peresidio teste.

Signum † † manibus Garivaldi filio quondam Giseverti, Luponi filio quondam Cristiani de Albinies testibus.

† Ego Gumpertus notarius scripsi, post tradita complevi et dedi.

smarrirono colle corrosioni di cui sopra, e che qui furono supplite colla scienza della pratica.

Altra copia esiste presso la famiglia Gussalli di Soncino fra le carte, che essa ereditava dal dotto Padre ex domenicano D. Paolo Ceruti. Pare che questa copia sia stata esemplata sopra diverso esemplare, giacchè vi dominano tali lacune, da non contenere che la metà circa del documento. Il troppo poco che ivi è trascritto, forse per illeggibilità di quella pergamena, non presenta la materia per supplire le poche lacune di questa.

La presente copia fu imitata da me arciprete Paolo Lombardini sulla pergamena apografa con diligentissima esattezza, da rappresentare quasi una imitazione fotografica, il 28 luglio 1865, nell'Archivio del Fondo di Religione. In Cremona poi venne esemplata e supplita nelle sue lacune dal sig. Dott. Ippolito Cereda.

Questo documento, oltre a rivelare la già esistenza del monastero dei benedettini di s. Pietro di Soncino, e dell'eremo dei medesimi denominato di s. Zeno nella selva di s. Martino, posta tra Soncino ed il fiume Ollio, ci dà il nome di Matilde figlia di Teodeberto re dei Franchi, la quale, bambina di tre anni, era stata sposata ad Adaloaldo, assunto, bambino di due anni, al regno dal padre Agilulfo re dei Longobardi nel 605. Adaloaldo regnò undici anni col padre, e dieci colla sua vedova madre Teodolinda. Morì dell'età di 24 anni nel 626, lasciando vedova la sposa Matilde dell'età di anni 25. — Di questa vedova (fondatrice di s. Pietro e di s. Zeno di Soncino) ci parla Paolo Diacono (*De gestis Langobard.*, Lib. IV, Cap. XXXI, in vol. I *Rer. Ital. Scriptor.*, pag. 463 e segg.) senza darne il nome, come non lo dà il Muratori nelle copiose note al medesimo; per cui è probabile che questo documento sia il primo a rivelarci il nome di questa regina.

CCCCXCIV.

Ann. 921, 29 septembris.

Giselbertus de villa Paone tertiam partem bonorum suorum in loco Paone donat, nuptiarum causa dotisque titulo, coniugi suae Ledanae de eadem villa Paone.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

In nomine Domini Dei et salvatoris nostri Ihesu Christi. Berengarius divina ordinante providencia imperator augustus, anno imperii eius Deo propicio sexto, tercio kalendas setember (1), indicione decima. Tibi Ledani filia Martini de Paoni sponsa mea ego b in Dei nomine Giselbertus filius quondam Marini de eadem villa Paoni, lege vivente romana, sponsus confirmator tuus dixi: Manifesta causa est mihi, quam die illa, quando te sponsavi, promiserim tibi dare iusticiam tuam secundum legem meam (2) in dotis widancia, it est terciam porcionem ex casis et homnibus illis iuris mei, quam abere viso sum in loco et fundo Paoni et in ejus teritorio mobilibus, et immobilibus rebus seseque moventibus, seu et de familiis. Nunc autem si Cristo ausiliante et mihi in coniugio sociavero, nostra terciam porcionem, ut dixi, homnium rerum mearum mobilibus et inmobilibus rebus seseque moventibus, seu eciam et de familiis, tam quod nunc abeo, aut in antea Deo propicio aquirere vel laborare potuero, tue dilexcionis dono, cedo, confero, et per c presentem cartulam dotis in te confirmo, facientes exinde tue heredesque nostris secundum legem quicquit volueritis et mea plenissima larietate. Si quis vero, quot contrarium esse non credo, si ego ipse Giselbertus, quod apsit, aut ullus de eredibus et proeredibus meis seu qualibet oposita persona contra anc cartulam dotis ineire quandoque tentaverint, aut eam pro concumque ingenium . . . . inrumpere quesierimus, tunc inferamus prefate Ledani sponse mee multa, quod est pena, auri optimi huncias tres, argentum ponderas sex; et quod repetierimus et vindicare non valeamus, sed presens mea cartula dotis de quovis tempore firma et inviolata permanead cum stipulacione subnixa. Hec enim cartula dotes me paginam Agifredus notarius domni imperatoris scriben- d dum rogavi. Actum in Paoni feliciter.

Signum † manus suprascripti Giselberti, qui hanc cartulam dotes fieri rogavit, et ei relecta est.

a Signum † † † manibus Ildeberti et Bermundi seu Petroni lege vivente romana testes.

Signum † † † manibus Sunifredi et Gisulfi germani seu Agileverti de Paoni testes.

Signum † † † manibus Aliperti et Sigeraudi seu Rectoni de Paoni testes.

† Agifredus notarius domni imperatoris scriptor huius cartula dotis post tradita complevi et dedi.

(1) Questa pergamena pervenne all'Archivio di s. Fedele dal monastero di s. Pietro in cielo d'oro di Pavia, e si trovava fra le carte di questo cenobio, perchè probabilmente era fra i titoli di proprietà consegnati, quando il monastero fece acquisto dei beni in Paone. È presumibile che la vera data sia il 29 settembre, avendo il notaro per errore scritto *septembris*, in luogo di *octobris*. Faccio questa supposizione, perchè se fosse del *tertio kalendas septembris*, cioè del 30 agosto, dovrebbe esservi la x indizione e non l'xi, che incominciava al 24 di settembre.

(2) Questa carta, in cui Giselberto fa alla moglie una donazione nella misura accordata dalla legge romana, è redatta secondo la prescrizione e la formula contenuta nell'*Additio III ad librum legis Langobardorum Papiensem dictum*; formula che si può vedere nel PERTZ, *Monum. Germ. legum*, T. IV, p. 595.

CCCCXCV.

Ann. 921, 20 decembris.

Berengarii imp. diploma, quo abbatiam papiensem s. Christinae Widoni episcopo placentino concedit.

CAMPI, *Hist. Eccl. di Piac.*, T. I, p. 483.

PORRO.

In nomine Domini Dei aeterni. Berengarius divina favente clementia imperator augustus. Si petitionibus sacerdotum Dei justis et rationabilibus aurem serenitatis nostrae libenter studuerimus accomodare, profecto id ad aeternam beatitudinem nobis proficere credimus, ac supernum auxilium nostro regno repropitiari indubitanter fidimus atque speramus. Quapropter omnium fidelium sanctae Dei ecclesiae, nostrorumque praesentium scilicet et futurorum noverit sagacitas, Grimaldum gloriosum comitem dilectumque fidelem nostrum humiliter nostram postulasse clementiam, quatenus quandam abbatiolam juris regni nostri ad honorem (1) beatissimae Christinae virginis consecratam, infra videlicet ticinensem urbem sitam, ob Dei amorem parentumque ac praedecessorum nostrorum animarum salutem, seu pro nostrae animae remedio, sanctissimo Antonino martyri ac sacratissimae Iustinae virgini per hoc nostrae imperialis munificentiae preceptum, cum omni ejusdem abbatiolae integritate, proprietario jure concedere dignaremur. Cujus precibus inflexi, et amantissimi fidelis nostri Widonis egregii praesulis continuae devotionis fidelitatem intendentes, qui jam nominati b. Antonini martyris ac sanctae Iustinae virginis ecclesiae pontifex esse cernitur, praescriptam abbatiolam juris regni nostri attinentem ad honorem beatae Christinae virginis dedicatam, infra scilicet ticinensem civitatem positam, pro Dei amore nostraeque animae salute, seu parentum vel praedecessorum nostrorum animarum remedio, jam saepe nominato Christi martyri Antonino

(1) La chiesa ed abbaziola di s. Cristina, di cui parlasi in questo diploma, sorgeva in Pavia *in extremis maioris fori seu plateae civitatis, in via quae ducit ad hospitale nunc D. Rochi*, come leggesi nel P. Romualdo (*Papia Sacra*, P. I, p. 73). Non pare che vi fosse realmente un monastero, ma bensì una residenza di canonici viventi in comune, come già erasi incominciato a praticare sino dal secolo precedente (vedi retro la *Constitutio Adelberti episcopi Bergomi anno 897*). Nel secolo x usavasi di dare il titolo di *monasterium* ed *abbatia*, dall'abate che presiedeva, a tali residenze. Abbiamo un diploma di Carlo il Semplice, riportato dal MABILLON (*De re diplomatica*, Lib. VI), in cui tale uguaglianza di significato è chiaramente espressa: « Noverit igitur omnium sanctae Dei ecclesiae » fidelium industria, quod canonicis nostris videlicet compendiensis » monasterii etc. ».

et beatae virgini Iustinae concedimus ac largimur, et de nostro jure ac potestate in eorum jus et potestatem omnino transfundimus ac delegamus, una cum casis, terris, vineis, campis, pratis, pascuis, silvis, salectis, sationibus, aquis, aquarumque decursibus, molendinis, piscationibus et servis et ancillis, aldionibus et aldianis, montibus, vallibus, planitiebus coltis et incoltis, divisis et indivisis, ripis, ruinis omnibusque quae dici aut nominari possunt, ad eandem abbatiolam pertinentibus vel aspicientibus; quatenus praetaxatus Wido venerabilis pontifex et carissimus auricularius noster suique successores praedictam abbatiolam perpetuo cum omni sua integritate habeant, teneant, possideant, faciantque ex omnibus quae sibi juste pertinent, et quicquid illorum decrevit voluntas, absque contradictione vel molestia ac minoratione cujusque . Si quis igitur hoc nostrae imperialis concessionis praeceptum infringere quandoque vel irrumpere attentaverit, sciat se compositurum auri optimi libras ducentum, medietatem camerae palatii nostri, et medietatem cui ex his omnibus illata fuerit injusta molestia . Quod ut verius credatur, diligentiusque per futura tempora ab omnibus observetur, manu propria roborantes de annulo nostro subter assignari jussimus.

Signum domni ( ) Berengarii piissimi imperatoris.

Iohannes episcopus et cancellarius ad vicem Ardingi episcopi et archicancellarii recognovi et subscripsi.

Data xiii calendas ianuarii anno dominicae incarnationis dccccxxi, domni vero Berengarii piissimi regis xxxiv, imperii autem sui quinto, indictione nona. Actum Veronae in Christi nomine feliciter. Amen.

CCCCXCVI.

Ann. 922, 21 februarii.

Restaldi testamentum, quo bona quae acquisierat ab Ugone et Baterico, eidem Baterico et Adelbergae coniugi eius relinquit; ea tamen conditione, ut si Batericum mori sine prole contigerit, haeres medietatis bonorum Adelberga sit, altera vero medietas pauperibus distribuatur (1).

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

Porro.

In nomine Domini Dei salvatoris nostri Ihesu Christi. Rodulfus gracia Dei rex, anno regni ejus Deo propicio hic in Italia primo, nono kalendas marcii, indictione decima (2). Ego Restaldus presbiter filius quondam Iohanni de loco Plancanissi, qui professo sum et nacione lege vivere Langobardorum, presens presentibus dixi: Manifesta causa est michi, eo quod Hugo et Batericus pater et filius emiserunt in me ante os dies cartulam vendicionis, et pro accepto precio argentum et in alies .... libras centum de casis et omnibus rebus illis juris suorum, quas habere viserunt in loco et fundo Paonis, in curte regia dicitur, cum capella in ibi fundata in honore sancti Germani, atque in loco ubi prato regis dicitur (1), Albareto, Campadello, Casale Gatulo, Iubiola, Sebiano, Fanade, cum molendinas et piscariis adque imsulis, cum mobilibus et immobilibus rebus seu familiis, tam quod tunc abebat, aut in antea aquistare potuissent, in mea, aut cui dedissem vel abere statuisem, fuisent potestatem proprietario jure abendum. Unde modo considerante me Dei omnipotentis misericordiam et mercedem anime mee, ut necesse est, rebus ipsis cum predicta capella, cum mobilibus et inmobilibus rebus seu familiis inordinatis non relinquisem; propterea previdi per hanc cartulam ordinacionis mee casis et rebus ipsis cum predicta capella, adque iam dicta mobilia et familia ordinare et disponere, ita firmis et stabilis permaneat, sicut hic subter insertum fuerit et mea decrevit voluntas pro anima mea mercedem . Primis omnium volo et judico, adque per hanc mei paginam testamenti confirmo, ut habead predictus Batericus et Adelburga jugalibus jam dictis omnibus casis et rebus in easdem locas et fundas Paoni, hubi curte regia dicitur, cum capella in ibi fundata in honore sancti Germani, adque in loco hubi prato regis dicitur, Albareto, Campadello, Casale Gatulo, Iubiola, Sebiano .... cum molendinis et piscariis adque jam dicta mobilia et familia, sicuti michi per jam dictam advenerunt cartulam et in ea legitur, faciendum ex frugibus earum rerum vel censum quibus exinde annue Dominus dederit quicquid voluerit, et predicta familia ad deserviendum, dum ambo in hoc seculo advixerint, tantum usufructuario nomine vel ad habitandum, adque et de predicta mobilia quicquid voluerint, ut dixi, usufructuario nomine pro anima mea mercedem. Et si Dei faciente judicio, predictus Batericus antea ab ac luce migraverit, quam predicta Adelburga coniux sua, seu Adelburga predictum virum suum superadvixerit, et ipse Batericus filios aut filias reliquerit da predicta Adelburga coniux sua, volo ut habeant predicti filios et filias predictorum Baterici et Adelburge cum predicta Adelburga genetrix suorum predictis omnibus casis et rebus cum predicta capella, cum molendinis et piscariis adque mobilia et familia, sicuti michi per iam dictam advenerunt cartulam, faciendum exinde a presenti post .... decessum idem Baturici, equaliter inter se dividentes proprietario nomine quod voluerint, pro anima mea et eidem Baterici mercedem . Nam si predictus Batericus

(1) Anche questa pergamena originale proviene dal monastero di s. Pietro in cielo d'oro, e si trovava probabilmente nell'archivio di quel cenobio, come titolo di proprietà consegnato all'epoca dell'acquisto dei beni in Paone.

(2) È incerta l'epoca precisa, in cui Rodolfo venne in Italia e fu acclamato re. Il Muratori negli *Annali* (anno 922) vuole che la sua calata in Italia ed elezione seguissero negli ultimi mesi del 921. Mi attengo di preferenza all' opinione del nostro insigne storico, che a quella di coloro che dissero altrimenti, perchè osservate le note cronologiche dei diplomi di questo principe che ci rimangono, non vi è modo di concordarne le date, che attenendosi alle di lui conclusioni.

(1) Tutti i paesi nominati in questa carta sono nell'Alessandrino, e quindi non appartengono alla Lombardia; ma venne, malgrado ciò, dato il documento, perchè questi beni divennero proprietà del monastero pavese di s. Pietro in cielo d'oro.

filios aut filias non reliquerit, et predicta Adelburga coniux sua eum superadvixerit, et filios aut filias de predicta Adelburga non reliquerit, volo et statuo, ut a presenti post eidem Baturici decessum ut casis et rebus ipsis seu mobilia et familia cum predicta capella, sicuti michi per iam dictam advenerunt cartulam, ut siant venundatis et datis per manus nostre Adelburge; et os hobsecro, ut michi propter Dominum erogatrix existant, et precium quod exinde acceperit, pro anime mee et eidem Baterici distribuant per presbiteros et egenos, vel hubi ei secundum Dominum melius aparuerit, ut nobis profitead ad anime salutem et gaudium sempiternum; et cui exinde brevem receptorio emiserit, sic sit illi firmum et stabilitum permanead, tamquam si a me illis datis aut emisis fuisent pro anima mercedem. Nam si predicta Adelburga antea defuerit, quam predictus Batericus vir suus, et ipse Batericus eam superadvixerit, volo ut abead predictus Batericus iam dictis casis et omnibus rebus cum predicta capella, mobilibus et inmobilibus rebus seu familiis, sicuti michi per eandem advenerunt cartulam, faciendum exinde a presenti post decessum idem Adelburge coniuge sue proprietario nomine quod voluerit pro anima mea mercedem . Et pro honore sacerdocii mei nec michi licead ullo tempore nolle quod volui, sed quod a me semel factum vel conscriptum est, inviolabiliter conservare promitto. Hanc enim cartulam ordinacionis seu disposicionis me paginam mihi Agifredi notarius domni regis tradedit et scribere rogavit, in qua subter confirmans testibusque obtuli roborandam . Actum in suprascripto vico Paoni feliciter.

† Ego Restaldus presbiter in hac cartula ordinacionis a me facta subscripsi.

Signum † † † manibus Dadoni, qui et Ingelbaldi, et Eodoni adque Gariberni lege vivente salicha testis.

Signum † † manibus Bertoini et Ildeprandi legem viventes romana testis.

Signum † † manibus Luponi et Ariverti de Paoni testis.

† Ego Aribertus rogatus subscripsi.

† Ego qui supra Agifredus notarius domni regis, scriptor huius cartula ordinacionis, post tradita complevi et dedi.

CCCCXCVII.

Ann. 922, 8 junii.

Donatio facta ab Adelberto Ambrosii filio de loco Morosolo ecclesiae s. Mariae sitae in Monte Velate omnium bonorum suorum in Rancio.

Ex Charta olim in arch. monast. s. Mariae in Monte prope Varisium, nunc in archivo s. Fidelis Mediolani.

Dozio.

In nomine Domini Dei et salvatoris nostri Ihesu Christi. Rodolfus gracia Dei rex, anno regni eius hic in Italia Deo propicio primo, octavo die mense iunio, indictione decima. Ecclesie beate semperque virginis Dei genetricis Marie sita in monte Valate, ubi in qua nunc Forcius archipresbyter qui et Leo, seu Abundancius et Luvaldo presbyteris oficialis esse videtur, ego in Dei nomine Adelbertus, filius bone memorie Ambrosioni de loco Napoziano prope Mauresiolo, presens presentibus dixi: Cogitante me, qui supra Adelberto, de spem eternam et retribucionem anime mee et suprascripto Ambrosioni genitoris meus et Angelberge genetrice mea, do et offero in iam dicta ecclesia beate Dei genetrice Marie, tali vero tenore abendum perpetuis temporibus, qualiter hic subter continuerit, ides casa massaricia illa iuris mei, qui supra Adelberti, cum omnibus rebus territoriis ad ipsa casa pertinente, quam abere viso sum in loco et fundo Ranci. Nominative sorte una illa de iam dicto massaricio in iam dicto loco et fundo Ranci, qui recto et laborato fiet per Martinone, cum casis, curtis, tectis, area, ortis, clausuris, pumiferis, campis, pratis, vineis et silvis, stalariis, passcuis, aquacionibus, vicanalibus, usum adque, concillibus locas, ripis, rupinis hac paluctibus, montibus et planiciebus, coltis et incoltis, divisum et indivisum, seo ac finibus, arboribus et accessionibus vel ingressoras suarum ipso predicto massaricio cum omnibus rebus ad eadem casa massaricia pertinente, sicut ad suprascripto Martinone recta et laborata fiet ex in integrum: ea raccione ut predicto Forcius archipresbyter, qui et Leo, et Abundancius et Luvaldus presbyteris de iam dicte ecclesie sancte Marie, qui inibi nunc et in antea pro tempore perpetuis temporibus adsidue oficialis fuerint, vinum et relicum censum, quicquit exinde annue Dominus dederit, ad suorum abeant sumtum et usum pro anima mea remedium, et suprascripto bone memorie Ambrosioni genitore meo seu Angelberge genetrice mea remedium; ita ut ipsis oficialis presbiteri nobis missas et vesperum, matutinus et relicum alium oficium nobis canere et facere debeant, ut nobis proficiat ad anime salutis et gaudium sempiternum et requiem eternam, et exinde fecerint, Deum abeant retribucionem. Et, quod non credo, si da parte sancti Ambrosii aut de ecclesia Waraese quispiam personam massaricium ipsum ad ipsis oficialis presbyteris, qui in ipsa ecclesia sancte Marie aderunt perpetuis temporibus, eorum subtraere voluerint et eos quiete abere non permiserit; tunc post hoc clarum factum massaricium ipsum ex in integrum deveniant in potestatem meam et de heredibus meis, cuius fuit proprietas, quum diucius illa persona venerit, qui ipsis oficialis presbyteris, qui inibi pro tempore fuerit in iam dicta ecclesia sancte Marie ut supra, quiete abere premiserit, ut mihi Adelberti et suprascripto bone memorie Ambrosioni seu Angelberge genetrice mea eorum oraciones et missas .... proficiant ad anime salutem et gaudium sempiternum . Et, quod non credo, si ullus homo aparuerit, qui hunc meum factum inrumpere voluerit, et omnia ut supra quiete postea, sicuti supra legitur, esse et permanere non permiserint, ante tribunal Christi mecum abeat iudicium, adfirmata omnia ut supra pro mercede et

remedium anime mee, seu remedium anime suprascripto bone memorie Ambrosioni genitori meo et Angelberge genetrice mea; quia in omnibus sic decrevit mea bona voluntas. a

Actum suprascripto loco Mauresiolo.

Signum † manibus suprascripto Adelberto, qui hac cartulam offersionis ut supra fieri rogavit, et ei relecta est.

Signum † † † manibus Teudemari, qui et Teucto, filius quondam Luponi da Lagonago, et Arnulfi filius quondam Warefridi de Sumoriaco, et Wifridi filius quondam Martini de Cusarego, isti rogati testis.

† Ioannes notarius rogatus scripsi.

† Gaudencius notarius et scavino scripsi, post tradita complevi et dedi.

CCCCXCVIII.

Ann. 922, mense iunio.

Dominus archipresbyter ecclesiae s. Genesii sitae in Dayrago, vineam in vico Busti Caruffi positam largitur presbyteris ecclesiae s. Ambrosii Mediolani.

Ex autographo in Arch. Canon. s. Ambrosii Mediolani.

Dozio.

In nomine Domini Dei et salvatoris nostri Ihesu Christi. Rodulfus gracia Dei rex, anno regni eius primo, mense iunio, indictione decima. Ego in Dei nomine Dominicus archipresbiter ecclesie sancti Genesii sita Dayragi, et filius quondam Ambrosii de loco Euruno (1), qui vixit lege Lungobardorum, presens presentibus dixi: Dum in statu sanitatis umane vite cursus peragitur, et pleno animo mentis racio vegitatur, sic debet homo ea semper cogitare et disponere, que sunt futura adque mansura, quatenus terrena bene disponens, celestem semper mansura consequi videad mercedem. Et ideo ego qui supra Dominicus archipresbiter statuo, et per ac cartula hordinacionis mee confirmo, ut a presenti die et ora abeant presbiteris illis, qui pro tempore oficiales fuerit in basilica beati Christi confessoris et episcopi Ambrosii, ubi eius sanctum humatum quiescit corpus, situm foris civitate mediolanense, idest vinea pecia una iuris mei, quam habere et possidere viso sum in vico et fundo, qui dicitur Bustes Caruffi (2), reiacente locus ubi a Rosaluutria dicitur. Coeret ei da mane basilice Domini salvatoris, da meridie de Papia, da sero burgo, da monte vico, vel si quis sunt eis aliis ad fines, et est per mensura iusta vinea ipsa intra ipsas coerencias tabulas legitimas centum. Et si inibi intra eadem coerencias amplius de meo iure inventum fuerit, quam ut supra mensura legitur, una cum superioribus et inferioribus suis, seu cum fines et

(1) *Euruno*, nunc *Inveruno*, cum praefixa scilicet particula *in*, quod de pluribus vicis aut locis usuvenisse novimus in dioecesi mediolanensi.

(2) Busto-Garolfo, *Bustum-Caruffi*, nunc Busto-Piccolo vicus est in plebe Dairaghi, ubi antiquissima ecclesia campestris Domino Salvatori dicata, cuius, ut probe coniicio, hic mentio est.

accessione suorum in ac cartula hordinacionis permanead in integrum: ita ut faciant exinde ipsi presbiteri cum posteris suorum usque in perpetuum de fruges vel censum earum rerum, quibus de ipsa vinea Dominus annue dederit, pro anime mee remedium quod voluerint. Ita statuo et per ac cartula hordinacionis mee confirmo, ut presbiteris ipsis, qui pro tempore in eadem basilica sancti Ambrosii oficialis fuerint, mihi missa, vesperum et matutinum canere debeant, proficiente mihi ad anime salutem et gaudium sempiternum. Et si pontifex aut ulla potestas ipsius basilice sancti Ambrosii, aut sancte mediolanensis ecclesie, vel abas qui pro tempore fuerit in monasterio ipsius sancti Ambrosii, venerit, qui eorum oficialis presbyteris, qui pro tempore in ipsa basilica b sancti Ambrosii fuerit, de iamdicta vinea aut de fruges ex supradicta vinea aliquid contradixerit, et quiete eis, sicut supra dixi, in perpetuum abere non permiserit, et alterum factum fuerit; tunc volo ut vinea ipsa supradicta postea in mea Dominici archipresbiter et eredibus meis deveniant potestate, etc.

Actum ad suprascripta basilica sancti Ambrosii.

† Dominicus archipresbiter subscripsi.

Ingelbertus iudex rogatus subscripsi.

Ageprandus rogatus subscripsi.

Petrus iudex rogatus subscripsi.

Petrus rogatus subscripsi.

Ado filius bone memorie Teusprandi iudex rogatus subscripsi.

† Taido rogatus subscripsi.

c Ambrosius filius quondam Odelprandi de Mediolano rogatus subscripsi.

† Ingelbertus notarius scripsi, post tradita complevi et dedi.

CCCCXCIX.

Ann. 922, 3 decembris.

Diploma Rodulphi regis, quo confirmat Adelberto episcopo, ut perficere possit moenia civitatis, atque caetera omnia bergomatis ecclesiae privilegia.

Lupus, *Cod. Dipl. Bergom.*, T. II, pag. 125.

Ex apographo in Arch. Cap. Cath. Bergomi.

Finazzi.

d In nomine sanctae et individuae Trinitatis. Rodulphus divina favente clementia rex. Si sanctis et venerabilibus locis et ecclesiae martyrum Christi .... tatis mar. impertimus, in presenti seculo prosperum successum, et in futuro eterne beatitudinis mercedem nos credimus recepturos. Idcirco omnium sancte Dei ecclesie nostrorum, presentium scilicet et futurorum fidelium noverit industria, domnum Lambertum sancte mediolanensis ecclesie archiepiscopum, Guidonem quoque placentinum, et beatum turdonensem venerabiles episcopos, et Gisilbertum illustrem comitem dilectos consiliarios nostros nostram adisse mansuetudinem, vice Adelberti reverendi sancte bergomensis ecclesie episcopi, innotescentes nobis eandem urbem Bergamum hostili quadam

impugnatione destructam, unde nunc maxime etiam sevorum Hungarorum incurssione turbatur (1); postulantes ut turres et muri ipsius civitatis rehedificentur, et labore et studio prefati episcopi suorumque concivium ibi confugientium sub deffensione ejusdem matrici ecclesiae beati Vincentii in pristinum rehedificent et deducant in statum . Nos autem juxtam prefati episcopi predictos fideles nostro peticionem compensantes, statuimus ut pro imminenti necessitate et paganorum incursu civitas ipsa bergomensis rehedificatur, ubicunque prefatus episcopus et concives necessarium duxerint . Turres quoque et muri seu porte urbis laborare, et studio ipsius episcopi et concivium ibidemque confugientium sub potestate et defensione prefate matrici ecclesie et ipsius episcopi suorumque successorum perpetuis consistat temporibus. Domus quoque in turribus et supra muros, ubi necesse fuerit, potestatem habeant hedificandi, ut vigilie et propugnacula non minuantur, et ut sunt sub potestate ejusdem ecclesiae. Confirmamus etiam ipsi ecclesiae precepta et cuncta instrumenta cartarum, que ab antecessoribus nostris et reliquis hominibus Deum timentibus eidem ecclesie collate sunt, inquisitione etiam secundum consuetudinem ipsius ecclesie; immunitatem quoque, et quae juste et legaliter adquisivit, sub nostra tuitione teneat, possideat atque defendat. Si quis igitur hoc nostre auctoritatis pragmaticum quandoque violare temptaverit, centum libras auri optimi componere cogatur, medietatem palatio nostro, et reliquam medietatem pretaxato pontifici et prelibate matrici ecclesie suisque successoribus. Quod ut firmitatem et stabilitatem per futura tempora obtineat, manu nostra roboratum ex anulo nostro subtus precepimus assignari.

Signum ( ) domni Rodulfi serenissimi regis.

Manno canzelarius subscripsi.

Gisilbertus archicancellarius subscripsi.

Data tertio nonas decembris anno dominice incarnationis nongentesimo vigesimo secundo. Domni vero Redulfi piissimi regis in Italia primo, in Burgundia undecimo, indictione XI. Actum Papie in Dei nomine feliciter.

D.

Ann. 923, mense ianuario.

Placitum habitum a Gisalberto comite comitatus bergomatis et misso regis in vico Bonate superiore, cui accedit Adelbertus episcopus, et ob absentiam adversariorum eidem tribuitur possessio quorundam bonorum, salva querela.

LUPUS, *Cod. Dipl. Bergom.*, T. II, pag. 127.

FINAZZI.

Dum in Dei nomine comitatus bergomensis villa Bonate, que dicitur superiore, ad basilica beate sancte Dei genetricis Marie in judicio (1) resideret Giselbertus comes et misso domni regis comitatus istius bergomensis, singulorum hominum justitiam faciendam ac deliberandam; resideret cum eo Waldo vicecomes ejusdem comitatus, Lazarus, Lanfrancus et Leo judices domni regis, Teoderulfus, Giselbertus judices mediolanenses, Andreas, Domnolinus scavinis, Petrus, Valterio, Rumaldo et Teopaldo sculdascionibus, Benenatus et Ado germani, seu Tado de Ambeveris, atque item Benenatus et Dachibertus germani de Ambeveris, Todilo de Caseriate, Bugo et Ago de Rusiaté, Petrus, Agistolfus germani de Carpeneto, Petrus de Gabiano, ambobus de Cleba, Enrado de Bariano, Gumpertus, Gauspertus et Lazaro notariis et reliqui plures; ibique eorum venerunt presentia domnus Adalbertus reverentissimus episcopus sancte bergomensis ecclesie, una cum Petrone scavino comitatus istius bergomensis, et vocatus ecclesie beati Christi martiris dom..... scito foris prope muro civitatis Bergamo, ubi ejus sanctum requiescit corpus .... retulerunt plures vices, nos reclamavimus ad Liuto..... comitis comitatus istius bergomensis et ad vos Giselbertus comes .... Garibaldo et Autprando germanis filiis bone memorie Tuniberti de Piviningo, de casis et rebus ..... positis in vico Rucocingo, qui pertinet ad proprietatem pars ipsius ecclesiae sancti Alexandri, quas ipsis germani detinent injuste, ut nobis justitiam fecissent ad pars ipsius ecclesie sancti Alexandri; sed eos ad placitum habere non potuimus, eciam missi et expostol...... parte vestra et domni regis eorum directis fuerunt, ut ad placitum venissent .... justiciam inde fecissent, set semper venire contempserunt; querimus ut pro amore Dei ...... quae domni regis seo vestra mercedis, nos de ipsis casis et rebus ad parte pretaxate ecclesie sancti Alexandri ad salva querela investiatis, eo usque ipsi ad placitum venerint et nobis justitiam fecerint. Cum ipsi domnus Adalbertus episcopus et Petrus avocatus taliter reclamassent, recordatus est ipse Giselbertus comes et misso domni regis et predictis judices, eo quod jam dictum domnum Adelbertum episcopum et Petrum advocatorem sepe sui presencia in judicio reclamari vidissent super eosdem Garibaldi et Autprandi germani; set eos ad placitum habere non potuerunt, etiam misso da parte domni regis ipsorum Garibaldi et Autprandi germani directum fuissent, ut ad placitum venissent et legem inde fecissent, set semper venire contempserunt; eciam insuper intus et foris per eodem placito querere et vociferare eos fecit, et nullatenus ibi invenerunt, ut cum eos ibidem non invenissent. Tunc se Giselbertus comes et missus pro amore Dei et sanctis religiosis locis animeque domni regis vel sue mercedis per fuste, quod suis tenebat manibus, de ipsis casis et rebus, unde se reclamabant, prenominatis domnus Adelbertus episcopus et Petrus avocatus ad parte

(1) « Hoc in diplomate (nota il LUPO), quemadmodum in supra edito Berengarii, innuitur deplorabilis urbis nostrae vastatio Arnulphi, atque ex eodem huc translata sunt verba, quae consequuntur, nempe: *Unde nunc maxime etiam saevorum Ungarorum incursione turbatur* ».

(1) « En aliud placitum valde notabile (dice il LUPO)..., cuius notae chronologicae designant annum 923, et mirifice inserviunt ad constituendam epocham regni italici Rodulphi ».

prescripte ecclesie sancti Alexandri ad salva querela a investivit, cousque ipsis Garibaldo et Autprando ad placito venerint, et exinde justiciam fecerint. Insuper bandum regium super ipsis misit in mancosos auri duo millia, ut nullus quislibet pars pretaxate ecclesie de ipsis casis et rebus devestire audeat, et qui fecerit, predictis duo milia, mancosos auri compositus se agnoscat, medietatem parte camere domni regis, et medietatem pars prelibate ecclesie sancti Alexandri. Et hanc noticiam pro securitate predicte ecclesiae sancti Alexandri fieri jussimus. Quidem et ego Petrus notarius ex jussione suprascripto Giselberti comitis et misso, et amonicione predictorum judicum scripsi tempore domni Rodulfi regis hic in Italia anno primo, mense ianuario, indictione undecima. b

† Giselbertus comes missus ut supra interfui.
Signum † manus Waldo vicecomes ut supra interfui.
† Lazarus judex domni regis interfui.
†. Lanfrancus judex domni regis interfui.
† Leo judex domni regis interfui.
† Teuderulfus judex interfui.
† Andrea scavino interfui.
† Venefredus notarius domni regis interfui.
† Benenatus ibi fui.
† Gumpertus notarius domni regis interfui.
† Agioaldus notarius interfui.
† Gauspertus notarius interfui.
† Ego Leo notarius interfui.

DI. c

Ann. 923, mense aprili.

Commutatio facta a canonicis sancti Vincentii rectoribus et custodibus xenodochii de quibusdam praediis ad ipsum xenodochium spectantibus in Albenio.

LUPUS, *Cod. Dipl. Bergom.*, T. II, pag. 131.

Ex autogr. aliquant. corroso ei exhibito a Bernard. ASTORI *med. Berg.*

FINAZZI.

.....regnante domno nostro Redulfus rege hic Italia anno secundo, mense aprili, indictione undecima. Commutatio bone fidei noscitur esse contractum, ut ad vicem emptionis obtineat firmitatem, d eodemque nexu oblicant contrahentes . Placuit itaque et bona convenit voluntate inter Leone archipresbitero, Dachibertus, Lupus, Adelchisus, Garibaldus, Giselbertus, Lampertus, Adelbertus, Aganus, Ardemannus, Gumpertus presbiteris, Leo, Auderatus, Amalfredus, Petrus diaconibus, Anselmus, Benedictus, Bebo, Iohannes, Adelbertus, Petrus et item Benedictus, Audaldus et alio Iohannes et alio Benedictus, Andreas, Auderatus, Christophorus subdiaconibus ordenariis... civitate Bergamo, custodes et rectores senedochio scito eadem civitate bergomensi (1); nec non et inter Salone presbitero filio quondam Iohannes de Albinies, ut in Dei nomine inter se commutationem facerent, sicuti et de presenti fecerunt . Dederunt in primis predictis ordenariis per consensum et largitatem domni Adelberti reverentissimi episcopi ipsius sancte bergomatis ecclesie de predicto senedochio eidem Saloni presbytero in comutationem suo iure proprietario nomine habendum cum suis heredibus, hoc est una pecia de terra clausoriba arboribus super se habente, constituta in fundo Albinies prope clausura ipsius Saloni presbytero; inter afines etc. etc., et est per mensura tabulas centum octuagintatres. Ad invicem dedit ipse Salo presbyter ad iam nominatis ordinariis et rectores ad suos et successoribus eorum habendum ad parte suprascripto senodochio in comutationis nomine, hoc est quinque pecie sue de terra etc. in fundo Albinies etc. Direxit domno Adelberto episcopo missis suis de sua presencia ad hac rebus previdendum, videlicet Teoderulfus archidiaconus, Benedictus diaconus et ordenariis de infra eadem civitate Bergamo, per consensum ipsorum custodes et rectores ..... accessit super ipsis rebus simul cum ..... et idoneis homines extimatores, corum nomina etc...... et paruit eorum recte esse extimaverunt, quod nunc presente tempore melioratam causam recipere custodes ordinariis et rectores ipsius senodochio ad suorum parte abendum, quam eidem Saloni presbitero dare, et hac comutacio .... extimacio hec facta, tunc ipsis missis ita renunciasse ipsius domni episcopi, tunc omnibus rectum videtur esse .... supra inter se comutaverunt cum superioribus et inferioribus etc. Pena colligata inter se oblicaverunt Leo archipresbiter etc. *ut supra* . Acto civitate Bergamo.

Desunt ob recisionem membranae subscriptiones.

DII.

Ann. 923, mense maio.

Commutatio bonorum inter Ragibertum abbatem monasterii s. Ambrosii Mediolani, et Adelbertum diaconum sanctae mediolanensis ecclesiae.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

† In nomine Domini Dei et salvatoris nostri Ihesu Christi. Rodulfus divina ordinante providentia rex, anno regni ejus hic in Italia secundo, mense magio, indictione undecima . Comutacio bone fidei nossitur esse contractum, ut vicem emcionis obtineat firmitatem, eodemque nexu oblicat contraentes . Placuit itaque et bona convenit voluntatem inter Ragibertus venerabilis abba monasterii beati Christi confessoris Ambrosii, ubi ejus sanctum umatum quiessit corpus, qui est fundatum foris prope civitate Mediolani, nec

(1) « Xenodochium (dice il LUPO), cuius aliqua bona permutantur, heic dicitur solummodo situm intra civitatem; attamen indubium est quod agitur de xenodochio memorato in alia commutatione anni 913; in utroque enim de praediis agitur in vico Albinies, scilicet *Albegno*, quod pariter regebatur ab ordinariis de civitate, idest canonicis cathedralis s. Vincentii ».

non et inter Adelbertus diaconus de ordine sancte a mediolanensis ecclesie, et filius bone memorie Anselmi de loco Sertola, ut in Dei nomine debeat dare, sicut et a presenti dedit his ipse Ragibertus abba eidem Adelberti diaconus comutatore suo comutacionis nomine presenti die suo jure abendum, idest pecia una de terra, que est sedimen, cum fossatis et accessis ex ipsa terra in parte sera usque in via publica, omnia simul tenente; qui est posito ipso sedimen cum fossatas et jamdicta accessis in vico Colonia (1), et est jure ipsius monasterii sancti Ambrosii. Coeret ab ipsa terra, qui est sedimen cum fossatus et jam dicta accessis, adfines de ex omni parte relico ex ipso sedimen et fossatas, qui a parte ipsius monasterii ex sera ad nisi tantum, quantum jam dicta accessis in ipsa via publica da parte sera a b caput tenere videtur; et reservavit ipse Ragibertus abba a parte ipsius monasterii accessi da parte meridie ad puteum illum, qui in ipsa terra stare videtur, qui eidem Adelberti diaconi comutacionis nomine dare videtur potestative aqua oriendi, et faciendum quicquid parte ipsius monasterii oporte fuerit proprietario jure; et est per mensura justa terra ipsa et fossatas et jam dicta accessis in via, quas eidem Adelberti diaconi comutacionis nomine dare videtur, infra ipsas coerencias, sicut designata et determinata esse videtur, perticas legitimas jugales sex et tabolas sex, anteposito jam dicta accessis ad ipsum puteum, ut supra a parte ipsius monasterii reservavit. Unde ad vicem recepit his ipse Ragibertus abba a parte ipsius monasterii ab eundem c Adelbertus diaconus comutatore suo similique comutacionis nomine presenti die a parte ipsius monasterii proprietario abendum, id sunt camporas pecias tredecim jure ipsius Adelberti diaconi, qui sunt positas in jam dicto vico et fundum Colonia. Primo campo dicitur a Casale; est per mensura justa perticas legitimas jugales decem; da una parte via, da alia res monasterii sancti Benedicti sita de Unis, da tercia parte ipsius monasterii sancti Ambrosii. Alio ibi tenente da parte montes est perticas legitimas jugalis quinque; da una parte domni regis, da alia sancti Nazarii, da tercia jam dicti monasterii sancti Benedicti. Tercio ibi prope dicitur a Ronco, est pertica legitima una et tabolas sex; da duas partes ipsius monasterii sancti Ambrosii, da tercia jam dicti d monasterii sancti Benedicti. Quarto campo dicitur a Limidi; est perticas legitimas jugalis tres; de ex omni parte ipsius monasterii sancti Ambrosii. Quinto campo ibi prope est pertica legitima una et tabolas sex; da tres partes ipsius monasterii sancti Ambrosii. Sexto campo dicitur a Lambro, cum in alico arbores castanos super abente; est pertica legitima jugale una et tabolas decem et novem; de ex omni parte ipsius monasterii sancti Ambrosii. Septimo ibi abet adfines similiter de ex omni parte ipsius monasterii, et est per mensura pertica legitima jugale una et tabolas sexdecim. Octavo dicitur ad Isola; abet atfines da tres partes ipsius monasterii sancti Ambrosii; est per mensura perticas legitimas jugalis duas. Nono campo dicitur a Ronculi, et est perticas jugalis sex et tabolas sedecim; da duas partes ipsius monasterii sancti Ambrosii, da tercia ipsius monasterii sancti Ambrosii et sancti Iuliani, da quarta sancti Benedicti. Decimo ibi coeret ei da tres partes ipsius monasterii sancti Ambrosii, da quarta sancti Natzarii; est per mensura iusta perticas legitimas jugalis quinque et tabulas quindecim. Undecimo ibi prope et dicitur in Baragiola; de ex omni parte ipsius monasterii sancti Ambrosii; est per mensura justa perticas legitimas jugalis tres. Duodecimo ibi locum abet adfines de ex omni parte ipsius monasterii sancti Ambrosii; est per mensura perticas legitimas jugalis duas. Terciodecimo campo dicitur in Braida; da mane sancti Mauricii, da meridie et sera res ipsius monasterii sancti Ambrosii, da monti relico ex ipso campo, quod ipse Adelbertus diaconus sue reservavit potestati; est per mensura justa pertica legitima jugiale una et tabolas decem et septem. His rebus supradictis cum superioribus et inferioribus suorum, adque cum finibus et accessibus earum, qualiter ut supra mensura dicta est in integrum. Super quas rebus de ambarum partes accesserunt ipsis comutatores, una simul cum viri idoncis et extimatores homines, corum nomina hic subter leguntur; quibus ipsis Ragibertus abba et Adelbertus diaconus comutatores rebus ipsis de ambarum partes previderunt, et ipsis extimatores extimaverunt seo dixerunt, ut melioratis et ampliatis rebus hacciperet ipse Ragibertus abba ab eundem Adelbertus diaconus comutatore suo a parte jam dicti monasterii sancti Ambrosii abendum, quam eidem Adelberti diaconi dare, hac comutacio iste legibus hac firmiter fieri possent; ab ac die presenti quis qualiter ut supra a parte in comutacionis nomine receperunt, abere et possidere debeant, et faciant exinde pars parti cum heredibus et successoribus suorum legibus quod previderint, sine uni alterius eorumque heredibus et successoribus ulla contradictione. Et taliter sibi unus alterius comutacionis nomine tradiderunt, et spoponderunt sibi unus alteri ipsis comutatores cum heredibus et successoribus suorum, quis quod ut supra a parte in comutacione dederunt hac tradiderunt in integrum, omni tempore ab omni homine defensare. De quibus etenim capitulis suprascriptis pena inter se posuerunt, ut quis ex ipsis aut heredes vel successores eorum set de hac comutacionis removere quesierint, et non permanserint in ea omnia, qualiter supra legitur; tunc componat parte illa qui non conservaverint, a parte fidem servanti rebus ipsis in easdem loca, sicut pro tempore fuerint melioratis aut valuerint sub extimacione in duplum. Actum Mediolanum.

† Adelbertus humilis levita a me facta subscripsi.

† Ambrosius germano eidem Adelberti diaconus ut supra consensi et subscripsi.

† Adelbertus clericus et notarius, nepote eiden

(1) Credo che sia quello del distretto di Brivio, tanto più che il contraente Anselmo è di Sertole, ora Sirtori, che è nel medesimo distretto.

Adelberti diaconus ut supra consensi et subscripsi.
Signum † † manibus Ariberti et Autzeni germanis filii quondam Ariberti, nepotes eidem Adelberti diaconus, qui ut supra consenserunt, et a confirmandum manus posuerunt, et eorum relecta est.
† Aupaldus judex domni regis ut supra interfui, extimavi et subscripsi.
† Adelprandus judex ut supra extimavi et subscripsi.
† Petrus judex domni regis ut supra extimavi et subscripsi.
† Benedictus judex rogatus teste subscripsi.
† Voreprandus rogatus subscripsi.
† Petrus judex rogatus subscripsi.
† Iohannes notarius rogatus subscripsi.
† Angelbertus notarius rogatus subscripsi.
† Waltecerius rogatus subscripsi.
† Walcausus rogatus subscripsi.
Signum † manus Anselmi germano suprascriptorum Ariberti et Autzenii teste.
Signum † manus Gedeoni, qui et Atzo [1], magister monete civitati Mediolani teste.
† Natzarius notarius scripsi, post tradita complevi et dedi.

DIII.

Ann. 924, mense ianuario.

Venditio bonorum in vico Calepio facta Garibaldo filio Moreperti de vico Lauriano a Gisentruda.

PORRO *ex apographo syncrono in Tab. Ep. Berg.*
FINÀZZI.

† In nomine Domini et Salvatoris nostri Ihesu Christi. Rodulfus divina providencia rex, anno regni eius hic in Italia tercio, mense ianuario, indictione duodecima. Constat me Gisentruda filia quondam Nazarii de .... et conjux Raidonis filius quondam itemque Raidoni de vico Calusco, ipse iugale et mundualdo meo hic subter confirmante, et ut lex abet autoritas, una cum noticia de propinquioribus parentibus meis, corum nomina hic subter leguntur; in quibus ehorum et relicorum bonorum omnium presencia interrogata, si me nulla pateret violencia ab ipso jugale et mundualdo meo aut ad quispiam ominem, professa sum .... eo quod nulla violencia ab ipso iugale et mundualdo meo, nec ad quispiam hominem nullam me pati violencias, nisi mea bona et spontanea voluntate hac vindicio facere visa sum; nos accepissemus, sicut et in presenciam testium manifesti sumus nos iugalibus eo quod pari .... filio quondam Moreperti de vico Lauriano argentum denarios bonos soldos qu... finitum precium pro curte et rebus territoriis illis iuris nostris qui supra jugalibus, que sunt positis in loco et fundo castro Calipio .... castro Solarionno et torcularia cum torclo super se cum area ubi estat, curte, horto, seo vineas..... foris simul tenentem. Has vineas pecies duas, una ubi dicitur Runco, alia nominatur Casale albo. Sedimen solario ..... torcularia cum ipsa vinea uno tenente; coerit ei da tres partes vias, da quarta parte pro alico via et terra Enradi, et est per mensura tabulas legitimes centum viginti et octo. Secunda vinea ubi Runco dicitur, coerit a mane in alico accessione et terra Andrei, quas ipse nunc detenit, et est per mensura iusta area ex ipsa vinea tabulas legitimes centum quinquaginta. Vinea in Casale coerit ei da una parte terra Enradi, est per mensura tabulas legitimes viginti; et si amplius de vestro qui supra jugalibus in iam nominatus locus iure de inibi detinentem inventum fuerit iura, cum cunctas comunalia ad ipsas casas et terra pertinente, una cum superioribus et inferioribus, seo cum fines et accessiones suarum, seo usum aque, una cum molandinum, rubea et cursum adque vasum aque et piscacionibus, seo inter concilibis locus in integrum, presenti die in tua qui supra Garibaldi, et cui tu dederis vestrisque heredibus persistat potestatem iure proprietario nomine, habendum et faciendum exinde quidquid volueritis, sine omni nostra qui supra iugalibus et heredibus nostris contradiccione vel defensione. In tali tinore, set pro testo ac cartula in te emtore et inde prout tu qui supra Garibaldo, vel cui tu dederis nec vestris heredes, nos qui supra jugalibus nec nostris heredes de co superius ...... nec defensores neque restitores non queratis, nec nos nullo modo esse promittimus, set cum ista .... las firmitate set racione per nos ipsos defendati super alicum melius potueritis, ut dictum est...... tradicione vel defensione; extra si de nostro qui supra jugalibus exinde de co superius venundavimus in alia parte ..... nos dedissemus aut fecissemus, qui vobiscum agat, tunc sive aparuerit, exinde motores et defensores ..... et si defendere non potuerimus, in duplum vobis in eodem loco melioratis, quem in tempore fuerint, sub extimacione compensamus, quia omnia sic inter nobis convenit.

Acto Claoduno [1]. — Signum manus suprascripte Giseintrudi, que anc cartulam vindicionis fieri rogavit, et ei relecta est. Raido iucale et mundoaldo ipsius venditricis de suprascripta omnia consensi, et a me facta subscripsi. Nazarius presbiter germanus suprascripta Gisentruda, eam interrogavi et confirmavi, et me subscripsi. — Signum manibus Ausprandi et Giselberti germanis filiis quondam Giselardi de vico Avc cunxeprinis suprascripta Gisentrude, qui eam interrogaverunt et ad confirmandum manum posuerunt. Teoderolfus iudex rogatus subscripsi. Iso......... rogatus subscripsi. Ambrosius notarius rogatus subscripsi. Signum manibus Christiani, Paoloni de Bulgaro et ..... ni, qui et Acio, de vico Verederio

(1) Notisi quel *magister monetae*, a differenza del *monetarius*, che trovasi in altre carte. Ritengo che Gedeone fosse realmente un artigiano della zecca di Milano, mentre i monetarii erano cambiavalute e trafficanti di denaro.

(1) *Clauduno*, dove fu rogato il presente atto, corrisponde all'attuale Chiuduno, terra della valle *Calipio*, ora *Calepio*, del contado di Bergamo.

rogatis testibus. Lazaro notarius scripsi, post tradita complevi et dedi.

Teodorolfus iudex .... exempla ex autentico edita subscripsi, et in ipso autentico me subscripsi, et sic continebatur etc.

† Iso in hac exempla ex autentico etc.

† Ambrosius notarius in ac exempla etc.

† Lazarus notarius ahc exempla ex autentico exemplavi, et autentico uius exempli manibus meis scripsi, et sic continet in ipso autentico, sicut in ista legitur exempla, preter literas plus minus.

DIV.

Ann. 924, mense maio.

Excerptum permutationis factae ab Adelberto episcopo de praediis infra et prope civitatem Bergomi iuris ecclesiae s. Alexandri.

Lupus, *Cod. Dipl. Bergom.*, Tom. II, pag. 137 (1).

Finazzi.

In nomine Domini . Regnante domno nostro Rodulfus rege hic Italia anno tercio, mense madio, indictione duodecima. Placuit atque convenit inter domnus Adelbertus reverentissimus episcopus sancte bergomensis ecclesie, nec non inter Benedictus subdiaconus et Iohannes germanis abitatoris infra civitate Bergamo, ut inter se commutationem facerent, ita et fecerunt . Dedit in primis domnus Adelbertus episcopus eidem Benedicto subdiacono et Iohanni dicta pars ecclesie sancti Alexandri in commutationem petia de terra curtiba cum casa super abente, iuris ipsius ecclesie sancti Alexandri, constituta infra civitate Bergamo prope sancte Agate etc. Recepit due petie de terra, una prativa prope mons ipsius civitatis Bergamo, et una campiva in fundo Treganto; petia prativa loco ubi dicitur Rasole etc. Misso fuit da pars domni Adelberti episcopo videlicet Allo diaconus ordinarius de infra eadem civitate Bergamo.

Acto civitate Bergamo. *(Omissis)*.

Petrus notarius scripsi, post tradita complevi et dedi.

DV.

Ann. 924, mense junio.

Donatio Adelberti episcopi unius servi cum uxore et filio facta canonicis s. Vincentii.

Lupus, *Cod. Dipl. Berg.*, Tom. II, pag. 137.

Ex antiq. exempl. Arch. Capit. Cathedr. Bergomi.

Finazzi.

In nomine Domini . Regnante domno nostro Rodulfo rege hic in Italia anno tertio, mense iunii, indictione duodecima. Manifesta causa est mihi Adelberto humili episcopo sancte pergamensis ecclesiae (1), quia moderno tempore statui et ordinavi ad canonicam et ecclesiam beati Vincentii martiris Christi sita infra ipsam urbem, et ibi prope est domus (2) ipsius sedis, et statui ibi in ipsa ecclesia ordinarios canonice viventes, et dono et offero ad ipsos canonicos et ordinarios de pertinentibus meis famulum unum nomine Gis. . . utu, qui et Ruso vocatur, cum uxore sua Gariverga et filio suo Petro, una cum vestimentola et peculiariolum eorum; in ipsam canonicam pistorem esse, et aliud servitium, quale et ministri ipsius canonice jusserint ad ipsos sacerdotes et ordinarios fatiendum; et perveniat a die presente in jus et potestatem ipsorum fratrum, sacerdotum scilicet et ordinariorum, propter remedium et salutem corporis et animae nostrae; atque eorum posteri, qui ibi ordinati pro tempore fuerint, perpetualiter debent eos possidere, et nos in suis sanctis orationibus debent commemorare, ut nos apud Dominum mereamur adjuvari . Et quod fieri non credo, si episcopus aut rector domus istius civitatis ipsis ordinariis vel ad eorum posteros de hac mea statuta vel oblatione aliquam violentiam facere voluerint, ultima eos subsequatur ultio; si clarum factum fuerit et non emendaverint, statim hec omnia reveniant in heredibus meis; si vero emendaverint, hec mea statuta firmiora et pleniora permanere debent, ut sacratissimarum legum decrevit auctoritas; et non liceat me nolle quod semel volui, et altera vice in alia parte transferre, sed quod a me semel factum et conscriptum est, inconvulsum permanere debet, quia in omnibus sic est mea voluntas.

Actum in civitate Pergami.

† Adelbertus gratia Dei episcopus subscripsi.

† Aribertus de Mediolano rogatus subscripsi.

† Aistulfus notarius rogatus subscripsi.

Signum † manus Brundolfi filii Tadonis de Ambevere testium.

Signum † manus Ugonis de Rosate testium.

† Garibaldus rogatus subscripsi.

† Ego Albertus notarius et causidicus hujus exemplar vidi, et quod in eo tantum continebatur, scripsi.

(1) Si riproduce questo *excerptum*, quale fu pubblicato dal Lupo, non trovandosi più nell'Archivio Capitolare la pergamena, da cui poterne cavare nuova intera copia.

(1) « Nihil mirum (avverte qui il Lupo) si in hoc saeculi duodecimi apographo nomen civitatis per P, non per B scriptum conspiciatur, *Pergamum* scilicet, non *Bergamum*. Tunc enim cum exemplata est haec charta, ita universim et pronunciabatur et scribebatur; quare id ipsum occurrit fere in omnibus huius aetatis apographis. In autographo profecto scriptum erat *Bergami* aut *Bergomi* ».

(2) « Domus, ut hic dicitur, civitatis, nihil aliud significat, quam quod italice dicimus *Duomo*, cathedralis scilicet seu episcopatus ».

DVI.

Ann. 924, mense julio.

Commutatio unius ancillae spectantis ad ecclesiam s. Alexandri de Fara, facta ab Adelberto episcopo, cum alia ancilla et insuper tribus campis.

Edid. partim Lupus, *Cod. Dipl. Berg.*, Tom. II, pag. 139.

Ex autographo in Arch. Capit. Cath. Berg.

Finazzi.

In nomine Domini . Rodulfus divina favente clementia rex, anno regni eius hic in Italia tertio, mense iulii, indictione duodecima . In Christi nomine. Placuit et bona convenit voluntatem inter domnus Adelbertus v. v. episcopus sancte bergomensis ecclesie, nec non et inter Leone fil. . . ., ut inter se commutacionem facerent iusta legem, sicuti et de presenti fecerunt. Dedit in primis ipse domnus Adelbertus episcopus sancte bergomensis ecclesie a pars ecclesie sancti Alexandri sita Fara, idest una persona femina ancilla iuris suprascripte ecclesie sancti Alexandri cum vestimentola sua. Ad vicem dedit iam nominato Leo eidem domni Adelberti episcopo pro ipsa suprascripta persona femina cum vestimentola sua a parte ecclesie sancti Alexandri ad abendum, idest similiter una persona femina ancilla iuris suo, nomine eius Pi. . . . va, seu et tres pecies sue de terra, due campive et una castaneta portatoria . . . . Prima pecia campiva locus ubi dicitur Busxexido, est inter afines a mane Mauroni, a meridie . . . . tabulas viginti et due. Secunda pecia campiva locus ubi dicitur a silva . . . . suprascripte ecclesie sancti Alexandri, et est per mensura tabulas treginta . Pecia castenetum . . . . . Garimundi, a meridie de heredes quondam Traseverti, a sera comunalia, a montis . . . . da pars domni Adelberti episcopo, videlicet Anselmus subdiaconus et filius bone memorie Lazari iudex de . . . . ., Adelbertus subdiaconus filius quondam Adreverti de infra civitate Bergamo, et ordenariis de ordine sancte bergomensis ecclesie, ad ipsas predictas persones seu iam dictis rebus previdendum, si hac commutacio et vigoracione legibus fieri poteret. Quidem et suprascriptis missis previderunt predictas persones et predictis rebus, una simul cum viris idoneis homines estimatores, corum amittitur fides; nomina eorum Adraldus . . . . . Walpertus filius bone memorie Iohanni, adque Arivertus filius quondam item Ariverti de eadem villa Calusco; paruit eorum recte esse et estimaverunt, quod nunc presente tempore meliorata persona una cum res reciperet ipse domnus Adelbertus episcopus a pars predicta ecclesia sancti Alexandri, quam eidem Leoni dedisset, et hac commutatio seu vigoracione legibus fieri poteret. Has autem predictis rebus, una cum superioribus et inferioribus, cum finibus, terminibus, cum ingressoras et accessiones suarum, seu iam dicta persona una cum vestimentola sua, qualiter ut supra commutaverunt inter se, unus alteris tradaverunt ad proprium possidendum. Quidem vero ambes partes

a inter se oblicaverunt, ipse domnus Adelbertus episcopus pro se et suis successoribus, et prefatus Leo pro se et suis heredes, ut quis ex ipsis set de suprascripta commutatione et vigoracione removere aut distollere quesierint, aut inrumpere tentaverint, aut unus alteris, qualiter ut supra dicitur, non adimpleverint aut non defensaverint; tunc componat pars illa que ad suprascripta non permanserint, ad illa parte que conservaverint, suprascripta commutacione et vigoracione in duplo, sicut in tempore apud vos melioratas fuerint rebus in ipsis locis, quia sic inter eis convenit. Unde due commutacione et vigoracione scripte sunt.

Acto Calusco.

Signum † manus suprascripti Leoni, qui hanc commutacionem et vigoracione fieri rogavit.

b † Anselmus subdiaconus missus ut supra subscripsi.

† Adelbertus subdiaconus missus ut supra subscripsi.

Signum † † † manibus suprascriptis Adraldi et Walperti seu Ariverti, qui estimatores fuerunt ut supra et testibus.

† Benenatus rogatus subscripsi.

Signum † manus Brandolfi de Ambeveris rogatus teste.

† Vincencius rogatus testes.

† Garibaldus rogatus subscripsi.

† Iacobus rogatus testes subscripsi.

Signum † † † manibus Arioaldi de finibus medio-
c lanensibus de villa Caponago, et Seneverti de Vanzoni, Martini de Calusco rogatis testibus.

† Ego Leo notarius scripsi, post tradita complevi et dedi.

DVII.

Ann. 924, 18 augusti.

Rodulphi regis diploma, quo iura et bona ecclesiae ticinensis s. Iohannis domnarum confirmat.

Robolini, *Mem. Pavesi*, Tom. II, pag. 194.

Porro.

In nomine Dei aeterni. Rodulfus divina clementia
d rex. Si sacris et venerabilibus locis temporalia et transitoria impendimus, eterna et sine fine mansura nos, auxiliante Domino, adipisci nequaquam difidimus. Quapropter sanctae Dei ecclesiae et sanctorum Christi fidelium, presentium scilicet et futurorum, noverit industria, Berengarium et Anscharium illustres marchiones dilectos fideles nostros nostram suppliciter exorasse clementiam, quatenus ecclesiae in honorem sancti Iohannis (1) intra hanc ticinensem civitatem fundatae, dignaremur concedere, confirmare et corroborare sub plenissima integritate omnes res et possessiones, quas ipsa ecclesia sancti Iohannis tam per donum sanctae memoriae Gondipergae reginae, quae

(1) Vedi quanto fu detto intorno a questa chiesa nelle note alla carta del 23 luglio 909.

ipsam ecclesiam edificavit, quam per precepta regum et *a* imperatorum seu firmitates aliorum religiosorum hominum habebat ac detinebat, quando tota papiensis urbs repentino et valido igne combusta est. Quorum rationabilibus precibus acclinati, ita fieri annuimus, hujus nostrae concessionis et confirmationis praeceptum scribi jubentes, per quod prenominatae ecclesiae sancti Iohannis concedimus, confirmamus et sub omni integritate corroboramus omnes res et possessiones suas, quas eo die possidebat, quo papiensis civitas ab igne cremata est; eo jure et ordine, ut ipsa ecclesia omnes res et possessiones suas, quas sibi per donum prenominatae reginae et per preceptum antecessorum nostrorum, regum videlicet et imperatorum, et firmitates aliorum bonorum hominum ante hujus urbis incendium tenuit, deinceps per hoc nostrum prece- *b* ptum cum omni sua integritate pleniter teneat atque possideat, tam eas res et possessiones, quae ad partem publicam regni nostri pertinent, quam et illas, quas nostri antecessores reges et imperatores per sua praecepta, ob amorem Dei et sancti Iohannis canonicis in ipsa ecclesia militantibus, ad victum et vestimentum specialiter tribuere et denominative conservare; videlicet infra menia hujus civitatis capellam unam ante hoc incendium in honorem sancti Victoris constructam, cum solario ante se et salatiolam prope tribunal, prope curtem palatiolam, et mansiones duas prope curtem genuensem, salatiolam unam ante portam ejusdem ecclesiae, mansiones duas claustra in circuitu ecclesiae cum viridario. Extra muros civitatis ortulos duos, prope basilicam sancti *c* Victoris clausuram unam et campos tres; in campania istius civitatis braidam unam, in Asara pratillos quinque; in loco qui dicitur Terra Arsa, pratum unum simul cum silvula; in Monteferrato, videlicet in loco Rivassi, mansos quinque cum insula infra Padum. In Altradiu absentem unum, in Rateraassi absentem unum, in Pulveria mansum unum, in Gebedi mansum unum, in Bucelade mansum unum; in loco qui nuncupatur Archidiaconi, mansos septem. In Balbiano absentem unum. In civitate Placentina salatiolam unam cum parvo horto et campum unum; in loco qui dicitur sancti Cipriani, capellam unam cum domo coltili et mansos quattuor, et cum omni sua pertinentia; in Segistri quandam absentem terram; similiter in Lavania et in Caurani *d* et infra civitatem genuensem, et in comitatu terdonensi similiter in loco, ubi dicitur Regina Mariana, Verlasca, Frenosa, Caspiano, nec non et Tupiole; in comitatu aquensi loco qui dicitur Cuspiano, cum omni sua integritate; in Revanesio mansos tres et absentem unum, in Trisosca absentem unum; in Bibiano absentem unum, in Miolano absentem unum; in Gambaro mansos duos cum molendino, in Moliena manentem unum, in Corliasco absentem unum, in Merlade absentem unum, in Visedano absentem unum, in Carponio absentem unum, in Frontinassi absentem unum, in Grameneto absentem unum, in Torredano mansum unum, in Amello petias de vitibus duas et campellum unum; curtem de Robationico cum omnibus pertinentiis suis, et familiis utriusque sexus et districtionibus; in Carvina aldiones reddentes ceram ad luminariam prefatae ecclesiae, similiter et in Pino et in Canobio. Haec solumodo usui et utilitati canonicorum prefacte ecclesie sancti Iohannis, quae nuncupatur Domnan, sicut alii nostri antecessores reges et imperatores per sua praecepta, et alii religiosi sancti viri per suas firmitates concesserunt, ita et nos per hoc nostrum praeceptum concedimus, confirmamus et pleniter coroboramus; ea videlicet ratione, ut tam agentes ipsius ecclesiae, archipresbiter et prepositus sibique subditi canonici, quam et omnium successores, qui ibi pro tempore fuerint, haec per hujus nostrae auctoritatis donativum teneant et possideant, et exinde integram potestatem habeant faciendi quidquid voluerint more ceterorum canonicorum, quatenus in nostra mercede Deo et sancto Johanni securi valeant deservire. Et si ipse archipresbiter et praepositus et successores ipsius ecclesiae ab hac luce migraverint, non aliunde, sed ex sinu ipsius ecclesiae sibi archipresbiterum et prepositum eligant; reliqua omnia ad eandem ecclesiam pertinentia pars publica regni nostri per hoc nostrum pragmaticum pleniter teneat, et cum omni integritate possideat, omnium hominum inquietudine et contradictione remota. Si quis igitur hujus nostrae concessionis et confirmationis praeceptum infringere et violare praesumpserit, sciat se compositurum auri optimi libras centum, medietatem camerae palatii nostri, et medietatem ipsius ecclesiae sancti Iohannis. Quod ut verius credatur et diligentius ab omnibus observetur, manu propria roborantes anulo nostro jussimus insigniri.

Signum domni ( ) Rodulfi serenissimi regis.

Munno cancellarius ad vicem Beati episcopi[1] et archicancellarii recognovi.

Datum XV kalendas septembris, anno incarnationis dominicae DCCCCXXIV, indictione XII, regnante domno Rodulfo rege pio in Italia III.

Actum Papiae in Christi nomine feliciter. Amen.

DVIII.

Ann. 924, 27 septembris.

Rodulfus Italiae rex Iohanni cremonensi antistiti illiusque ecclesiae, a paganis et pessimis christianis desolatae, privilegia sancitur, et eius iura ac bona confirmat.

MURATORI, *Antiq. Ital.*, T. VI, p. 50.
SANCLEMENTE, *Ser. Epici, Cremon.*, p. 223.

Ex Codice Sicardiano.

ROBOLOTTI.

In nomine Domini nostri Jesu Christi Dei eterni. Rodulfus divina annuente clementia rex. Quoniam

(1) Questo Beato fu per ventisette anni vescovo di Tortona. Da alcuni, come dall'UGHELLI, è anche chiamato col nome di Benedetto. La sua elezione avvenne nel 913, dopo la morte di Gerebaldo. Lo rammenta anche re Arnolfo in un privilegio del precedente anno 922, concesso al vescovo di Bergamo.

uidem imperatorum et regum consuetudo fuit, est t erit, Christo propitiante, dirruta sollidare, et ad tatum bone ordinationis dirigere, et sanctarum Dei ecclesiarum defensionem illius amore, qui pro omnibus passus est, firmiter instare; idcirco notum sit omnibus fidelibus sancte Dei ecclesie, nostrisque presentibus atque futuris, quia Iohannes sancte cremonensis ecclesie episcopus, nosterque per omnia fidelissimus, innuit et retulit modestie nostre per Beatum reverentissimum sancte tertonensis ecclesie episcopum et archicancellarium nostrum, nec non et Heicardum venerabilem sancte parmensis ecclesie episcopum, summumque auricularium nostrum, quatenus ut eundem Iohannem episcopum cum omnibus facultatibus sue ecclesie, suoque clero et canonicis ibidem Deo famulantibus, suisque libellariis absque proprietate consistentibus, eiusdemque ecclesie familiis pro Dei amore et remedio anime nostre sub nostra regali defensione, et omnia iura sue ecclesie et proprietates atque possessiones sub integritate sui per nostri precepti inscriptionem confirmare usque in perpetuum dignaremur, sicut iuste et legaliter inferius fuerit declaratum. Nos autem ad eandem ecclesiam a paganis, et quod dolendum, a pessimis christianis desolatam, multisque calamitatibus et miseriis attritam intelligentes, et prefati episcopi Iohannis fidelitatem intuentes, conscilio predictorum episcoporum libenter annuimus, atque pretitulatam ecclesiam cum suo episcopo suoque clero suisque libellariis et familiis sub nostra tuitione precepimus, et omnia sua queque iusto moderamine confirmavimus; precipientes et omnimodis statuentes, ut nullus dux, comes, vicecomes, sculdasio, decanus, aut aliqua publice partis persona infra muros et fossatos pretitulate ecclesie et prediis eius atque castellis et curtibus, titulis, cellis, atque plebibus placitum custodiat, aut aliud aliquid contra pontificem eiusdem ecclesie agat. Curaturam denique et teloneum, quod iniuste ad partem publicam exigebatur de infra muris et civitate ad prenominatam ecclesiam pertinentibus, simul cum annuali mercato et curatura, que dicitur sancti Nazarii, pro ut bone memorie Berengarius imperator et predecessor noster eidem ecclesie concessit et restituit, cum omni publica functione concedimus et confirmamus ipsi sancte cremonensi ecclesie. Piscariam quoque, sicut per precepta eadem ecclesia possidet, a loco scilicet, in quo Addua in Padum defluit, cum omnibus insulis et pollicinis in Padum existentibus, seu et molendinis atque ripaticum usque ad portum de Vulpariole de eadem ecclesia pertinuente, simul cum terra posita infra eandem civitatem, que olim pertinuit de curte iuris regni nostri, que dicitur Sexpilas, ex integro, pro ut iam nominatus Berengarius imperator eidem ecclesie tribuit, concedimus, et per omnia ipsi sancte cremonensi ecclesie confirmamus ad habendum, tenendum, et quicquid episcopus eiusdem civitatis, qui pro tempore fuerit, ad utilitatem eiusdem ecclesie voluerit faciendum. Sancimus preterea et regali auctoritate decernimus, ut libellarii et manentes praetaxate ecclesiae, qui absque proprio sunt et proprium non habent, placitum non celebrent publicum; set si aliqua fuerit horta contentio et adclamati fuerint, volumus et determinamus, ut cum episcopo sepe dicte ecclesie aut cum suo misso ad placitum pergant et legem faciant atque recipiant, omni mala et publica occasione sopita penitusque remota. Interea precipiendo precipimus, ut quicquid telonei aut curature exigi potest a negociatoribus eandem civitatem adeuntibus, nemo publicus ministerialis exinde se intermittat, aut inventa occasione aliud aliquid infra aut extra muros tollat, set pars prenominate ecclesie eandem curaturam et teloneum per hanc nostram auctoritatem et concessionem extra et infra muros eiusdem civitatis ad partem pretaxati episcopii tollat et vindicet, absque tocius potestatis contradictione. Denique negotiatores eiusdem civitatis insidiose contra prefatam ecclesiam agere temptantes, si voluerint portum predicte ecclesie dissolvere et diabolica suasione in alia aliqua parte transmutare, divino amore succensi funditus hoc contradicimus, set sicut iam nominatus Iohannes episcopus eandem ecclesiam de eodem portu investitam invenitis, ita usque in perpetuum presenti deliberatione teneat et possideat, et quoscumque et quantoscumque inibi episcopus, qui pro tempore fuerit, advenire et mercari cum qualicumque negotio absque omni contradictione recipiat et negotiari dimittat, salvo et non temerato iure sue ecclesie. Si quis igitur hoc nostre concessionis et confirmationis preceptum infringere temptaverit, sciat se compositurum auri optimi libras centum, medietatem camere nostre, et medietatem predicte ecclesie suisque pontificibus. Quod ut verius credatur et diligentius observetur, manu propria roborantes anulo nostro subter iussimus insigniri.

Signum domni ( ) Rodulfi incliti regis.

Manno cancellarius ad vicem Beati episcopi et archicancellarii recognovi et subscripsi.

Data v kalendas octubris, anno dominice Incarnationis dccccxxiv, domni vero Rodulfi serenissimi regis in Burgundia xv, in Italia iv, indictione xiii.

Actum in pratis de Grannis in Christi nomine feliciter. Amen.

Ego Raimundus notarius huius exempli autenticum vidi, et hic subscripsi.

DIX.

Ann. 924, 8 octobris.

Rodulphus Italiae rex concedit curtem Sablonetae Hercardo episcopo parmensi.

Ughelli, *Italia Sacra*, Tom. II, col. 153.

Porro.

In nomine sancte et individue Trinitatis. Rodulphus...... fidelitatis augmentum reddere consuevit. Quapropter noverit fidelium omnium sancte Dei ecclesiae, nostrorum scilicet presentium et futurorum, devota solertia, Hermengardam inclitam comitissam,

nec non Bonifacium strenuissimum marchionem, nostrae regiae potestatis consiliarium, humili prece nostram adiisse clementiam, quatenus quamdam curtem juris regni nostri, quae dicitur Sabloneta [1], adjacentem juxta regionem Heredani, qui alio nomine Padum vocatur, sub omni integritate sua Hercardo reverendissimo presuli sanctae parmensis ecclesiae, charissimo scilicet fideli nostro, jure proprietario concedere nostri precepti auctoritate usque in perpetuum dignaremur. Quorum dignis petitionibus annuentes et libentissime assensum praebentes, et ..... titulati pontificis nostri charissimi condigna et promptissima serius considerantes, praelibatam curtem de Sabloneta, quae semper nostrae regiae et publicae parti pertinuit, jam prefato presuli Hercardo concedimus et jure largimur perenni, ac de nostra potestate et dominio in ejus potestatem et dominium omnino transfundimus ac delegamus, una cum casis suaque domo, terris, vineis, campis, pratis, pascuis, hortis, sylvis, salectis, sationibus, piscationibus, aquis aquarumque decursibus, molendinis, servis et ancillis, aldionibus vel aldianis, districtionibus, pensionibus, ripaticis et teloneis, cultis et incultis, divisis et indivisis, montibus, vallis, planitiebus, omnibusque ad se juste et legaliter pertinentibus, ad habendum, tenendum, vendendum, commutandum, alienandum, pro anima judicandum, vel quidquid suus decreverit animus faciendum, remota et sopita totius publicae partis inquietudine vel contradictione. Si quis igitur hoc nostrae legalis institutionis, concessionis preceptum aliquo modo infringere vel violare tentaverit ..... irritus fiat, sciatque se compositurum auri optimi libras ccc, medietatem camerae palatii nostri, et medietatem praefato praesuli Hercardo, nostro scilicet fideli charissimo, vel cui ipse inde aliquid habere aut possidere concesserit. Quod ut verius credatur et diligentius ab omnibus observetur, manu propria roborantes anuli nostri impressione fideliter insigniri decrevimus.

Signum domni ( ) Rodulfi serenissimi regis.

Mannus cancellarius ad vicem Beati archicancellarii recognovi jussus.

Data viii idus octobri anno dominice incarnationis dccccxxiv, domni vero Rodulfi piissimi regis in Burgundia xiv, hic in Italia iv.

Datum Papiae in Christi nomine feliciter. Amen.

DX.

Ann. 924, 12 novembris.

Privilegium Rodulphi regis concessum Bertae abbatissae monasterii sancti Sixti Placentiae.

Muratori, *Antiq. Ital.*, T. II, col. 41.
Affò, *St. di Guastalla*, Tom. I, pag. 316.

Ex apogr. perg. in Arch. secr. Cremon.
Robolotti.

In nomine Domini Dei eterni. Rodulfus divina *a* favente clementia rex. Si petionibus fidelium nostrorum libenter annuimus, devotiores ad nostre fidelitatis obsequia reddimus. Quocirca omnium universalis ecclesie fidelium nostrorum, videlicet presentium ac futurorum noverit industria, qualiter Lampertus mediolanensis archiepiscopus et Adalbertus sancte plebis bergamensis episcopus, nec non et Bonefacius marchio inclitus nostram suppliciter exoraverunt maiestatem, quatenus ob amorem superne remunerationis, per nostri precepti paginam quoddam monasterium intra civitatem placentinam, a beate videlicet memorie Angelberga imperatrice constructum, et in honore sancti Sisti dedicatum, Berte gloriosissime abbatisse consanguinee nostre cum omnibus suis pertinentiis confirmare dignaremur; simul quoque roborantes et *b* in perpetuum concedentes eidem monasterio quasdam cortes, Guardastallam scilicet, Luciariam, littora paludana, Villole, Piguniaria cum adiacentiis earum, et omnia quecumque memorata imperatrix per institutionis sue paginam ubique idem cenobium diffinivit habendum. Quorum peticionibus tota devotione faventes, id fieri annuimus, hoc nostrum preceptum scribi iubentes, per quod prelibate Berte idem monasterium confirmamus, quatenus in sua sit potestate et dominio quousque vixerit, et ibidem dominatrix et ordinatrix atque rectrix invigilet ac permaneat, donec eius fuerit vita. Per quod etiam iam prescripto atque venerabili loco concedimus ac confirmamus omnes res et possessiones mobiles ac immobiles, tam per cartulas, quam extra cartulas, vel cuiuscumque *c* inscriptionis titulo ad partem ipsius monasterii legibus adquisitas et acquirendas, seu quidquid per regum vel imperatorum antecessorum nostrorum precepta ad eundem sacrum locum collatum est; atque celulam quamdam, que antiquitus monasterium dicebatur, non procul a placentina urbe sitam loco, qui caput Trebie vocatur, in qua ecclesia apostolorum principis honore dicata consistit, cum omnibus inibi pertinentibus, quemadmodum Karlomannus serenissimus rex antiquitus eandem cellulam cum universis suis appendiciis eidem monasterio proprietario iure largitus est, prenominato venerabili loco per hoc nostre regalis auctoritatis preceptum ex integro perdonamus, largimur, confirmamus ac modis omnibus corroboramus; familias quoque utriusque sexus et condictionis, cum curtibus *d* et capellis earumque appendiciis, cum omnibus castellis, casis, vineis, campis, pascuis, pratis, silvis, salectis, sationibus, paludibus, aquis aquarumque decursibus, molendinis, fluminibus, piscationibus, ripis, rupinis, montibus, collibus, vallibus ac planiciebus, cultis et incultis, divisis et indivisis, mercationibus, vectigalibus, districtionibus, servis et ancillis, aldiis et aldianis, et omnibus que dici aut nominari possunt, ad idem monasterium iuste et legaliter respicientibus in integrum confirmamus. Ita videlicet, ut prelibata abbatissa Berta, quousque vixerit, hac nostra auctoritate roborata de prescriptis rebus eidem monasterio pertinentibus tam per preceptorum paginam, ut diximus, quamque aliarum instrumenta cartarum et adquisitis et adquirendis potestative faciat, omnium

(1) Sabbioneta è un grosso borgo nella provincia di Mantova. Fu nel secolo xv eretto in feudo, poi in ducato per un ramo della famiglia Gonzaga.

magnarum parvarumque personarum molestatione remota. Si quis vero hanc nostram autoritatem violare temptaverit, cl. libras auri optimi componere cogatur, medietatem camere nostre, et medietatem sepefate Berte abbatisse. Quod ut verius credatur diligentiusque ab omnibus observetur', manu propria roborantes de annulo nostro iussimus insigniri.

Signum ( ) donni Rodulfi piissimi regis.

Manno cancellarius ad vicem venerabilis Beati episcopi et archicancellarii recognovi et subscripsi.

Datum pridie idus novembris anno incarnationis dominice dccccxxiv, donni vero Rodulfi piissimi regis in Italia iii, indictione xii. Actum Verone in Christi nomine feliciter. Amen.

DXI.

Ann. 924, 12 novembris.

Excerptum diplomatis, quo interventu precibusque Adelberti bergomensis episcopi, confirmantur Bertae abbatissae monasterii s. Sixti Placentiae omnes possessiones ipsius monasterii.

Muratori, *Antiq. Ital.*, T. II, p. 49.
Lupus, *Cod. Dipl. Berg.*, T. II, pag. 141.

Finazzi.

In nomine Domini Dei aeterni. Rodulfus divina favente clementia rex. Si petitionibus etc. Quocirca omnium universalis ecclesiae fidelium nostrorum, videlicet praesentium et futurorum noverit industria, qualiter Lampertus mediolanensis archiepiscopus, et Adelbertus sancte sedis bergomensis episcopus, nec non et Bonifacius marchio inclitus nostram suppliciter exoraverunt maiestatem, quatenus ob amorem supernae remunerationis per nostri praecepti paginam quoddam monasterium infra civitatem placentinam etc. in honorem s. Sixti dicatum Berte gloriosissime abbatisse consanguinee nostre cum omnibus suis pertinentiis confirmare dignaremur etc.

Data pridie idus novembris anno Incarnationis dominicae dccccxxiv, domni Rodulfi piissimi regis in Italia iii, indictione xii.

Actum Veronae in Christi nomine feliciter. Amen.

DXII.

Ann. 924, 12 novembris.

Excerptum diplomatis episcopo patavino ad petitionem Adelberti episcopi bergomensis concessum.

Muratori, *Antiq. Ital.*, T. III, pag. 55.
Lupus, *Cod. Dipl. Berg.*, T. II, pag. 143.

Finazzi.

In nomine Domini Dei aeterni. Rodulfus divina favente clementia rex. Si antecessorum etc. Ideoque omnium fidelium *(etc., ut in altero)* noverit universitas, Adelbertum venerabilem bergomensem episcopum nostram exorasse clementiam, quatenus pro Dei amore praeceptum auctoritatis atque emunitatis

a nostrae sancte patavensi ecclesiae, et Sibichoni ejusdem sedis episcopo suisque successoribus fieri juberemus etc.

(Notae chronologicae superiori sunt similes, excepta indictione, quae est xiv).

DXIII.

Ann. 924, incertis mense ac die.

Rodulfi regis diploma, quo spatium intra moenia Papiae concedit Widoni episcopo Placentiae et successoribus suis ad aedificandam domum.

Campi, *Hist. Eccl. di Piac.*, T. I, p. 483.

Porro.

b

In nomine sanctae et individuae Trinitatis. Rodulfus divina favente clementia rex. Quoties fidelium .... petitionibus nostras aures libenter accomodamus .... quibus petunt, aliquid de nostro regimine muneris impertimur, et ad regni nostri statum proficere credimus, et eos erga fidelitatem nostram devotiores esse sentimus. Ac per hoc omnium sanctae Dei ecclesiae, nostrorumque fidelium praesentium scilicet et futurorum noverit industria, dilectissimos fideles nostros, Lambertum videlicet reverentissimum archiepiscopum, Giselbertum, qui et Sanson, et Willelmum illustres comites nostram humiliter imploravisse clementiam pro Widone venerabili episcopo dilectoque fideli nostro, quatenus sibi suaeque sanctae placentinae ecclesiae quandam partem muri publici (1) ticinensis civitatis, non multum longe ab ecclesia s. Romuli, a casa scilicet sanctae lunensis ecclesiae usque ad casam, quae dicitur sancti Eupli, cum via vixose publica, quae sunt simul tabul. xxv, regali munificentia concedere digneremur. Nos itaque perspecta eorum omnium circa nos assidua fidelitatis devotione commodaque petitione, praelibato Widoni egregio pontifici suaeque sanctae placentinae ecclesiae iamdictum murum publicum, et viam sine intermissione a casa sanctae lunensis ecclesiae usque ad casam sancti Eupli per hanc nostri praecepti paginam proprie habendum concedimus, atque de nostro jure et dominio in eius jus dominiumque transfundimus, penitusque largimur; quatenus a modo et deinceps super murum ipsum et
d viam, quae voluerit aedificare, ita ut transeuntium aditus non intercludatur, liberam ipse Wido episcopus suique successores facultatem habeant, commutareque, ac etiam juxta morem suae ecclesiae, prout sibi libitum fuerit, alienare, omni penitus contradictione, molestatione, direptione remota. Si quis autem contra pragmaticum hoc jure a nobis concessum agere aut

(1) Fin dall'anno 881 in un decreto di Carlo il Grosso si trova fatto cenno delle case, che il vescovo di Piacenza possedeva in Pavia. Altra notizia di queste ce la fornisce il Campi (*St. Eccl. di Piac.*, t. I, p. 248), citando una donazione fatta alla chiesa di s. Giustina da un Odelberto (vedi la nota 1.ª alla carta 914 m. maio), di cui non pare che esista l'atto, ma che viene citata nel diploma 26 luglio 915 di Berengario (vedi a suo luogo). Il Robolini, T. II, p. 143 e seguenti, parla lungamente dell'ubicazione in Pavia di queste case e delle altre appartenenti ai vescovi del regno italico. Io ne ho già fatto argomento di altra nota.

nec non Bonifacium strenuissimum marchionem, nostrae regiae potestatis consiliarium, humili prece nostram adiisse clementiam, quatenus quamdam curtem juris regni nostri, quae dicitur Sabloneta (1), adjacentem juxta regionem Heredani, qui alio nomine Padum vocatur, sub omni integritate sua Hercardo reverendissimo presuli sanctae parmensis ecclesiae, charissimo scilicet fideli nostro, jure proprietario concedere nostri precepti auctoritate usque in perpetuum dignaremur. Quorum dignis petitionibus annuentes et libentissime assensum praebentes, et..... titulati pontificis nostri charissimi condigna et promptissima serius considerantes, praelibatam curtem de Sabloneta, quae semper nostrae regiae et publicae parti pertinuit, jam prefato presuli Hercardo concedimus et jure largimur perenni, ac de nostra potestate et dominio in ejus potestatem et dominium omnino transfundimus ac delegamus, una cum casis suaque domo, terris, vineis, campis, pratis, pascuis, hortis, sylvis, salectis, sationibus, piscationibus, aquis aquarumque decursibus, molendinis, servis et ancillis, aldionibus vel aldianis, districtionibus, pensionibus, ripaticis et teloneis, cultis et incultis, divisis et indivisis, montibus, vallis, planitiebus, omnibusque ad se juste et legaliter pertinentibus, ad habendum, tenendum, vendendum, commutandum, alienandum, pro anima judicandum, vel quidquid suus decreverit animus faciendum, remota et sopita totius publicae partis inquietudine vel contradictione. Si quis igitur hoc nostrae legalis institutionis, concessionis preceptum aliquo modo infringere vel violare tentaverit..... irritus fiat, sciatque se compositurum auri optimi libras CCC, medietatem camerae palatii nostri, et medietatem praefato praesuli Hercardo, nostro scilicet fideli charissimo, vel cui ipse inde aliquid habere aut possidere concesserit. Quod ut verius credatur et diligentius ab omnibus observetur, manu propria roborantes anuli nostri impressione fideliter insigniri decrevimus.

Signum domni ( ) Rodulfi serenissimi regis.

Mannus cancellarius ad vicem Beati archicancellarii recognovi jussus.

Data VIII idus octobri anno dominice incarnationis DCCCCXXIV, domni vero Rodulfi piissimi regis in Burgundia XIV, hic in Italia IV.

Datum Papiae in Christi nomine feliciter. Amen.

DX.

Ann. 924, 12 novembris.

Privilegium Rodulphi regis concessum Bertae abbatissae monasterii sancti Sixti Placentiae.

MURATORI, *Antiq. Ital.*, T. II, col. 41.
AFFÒ, *St. di Guastalla*, Tom. I, pag. 316.

Ex apogr. perg. in Arch. secr. Cremon.

ROBOLOTTI.

In nomine Domini Dei eterni. Rodulfus divina *a* favente clementia rex. Si petionibus fidelium nostrorum libenter annuimus, devotiores ad nostre fidelitatis obsequia reddimus. Quocirca omnium universalis ecclesie fidelium nostrorum, videlicet presentium ac futurorum noverit industria, qualiter Lampertus mediolanensis archiepiscopus et Adalbertus sancte plebis bergamensis episcopus, nec non et Bonefacius marchio inclitus nostram suppliciter exoraverunt maiestatem, quatenus ob amorem superne remunerationis, per nostri precepti paginam quoddam monasterium intra civitatem placentinam, a beate videlicet memorie Angelberga imperatrice constructum, et in honore sancti Sisti dedicatum, Berte gloriosissime abbatisse consanguinee nostre cum omnibus suis pertinentiis confirmare dignaremur; simul quoque roborantes et *b* in perpetuum concedentes eidem monasterio quasdam cortes, Guardastallam scilicet, Luciariam, littora paludana, Villole, Piguniaria cum adiacentiis earum, et omnia quecumque memorata imperatrix per institutionis sue paginam ubique idem cenobium diffinivit habendum. Quorum peticionibus tota devotione faventes, id fieri annuimus, hoc nostrum preceptum scribi iubentes, per quod prelibate Berte idem monasterium confirmamus, quatenus in sua sit potestate et dominio quousque vixerit, et ibidem dominatrix et ordinatrix atque rectrix invigilet ac permaneat, donec eius fuerit vita. Per quod etiam iam prescripto atque venerabili loco concedimus ac confirmamus omnes res et possessiones mobiles ac immobiles, tam per cartulas, quam extra cartulas, vel cuiuscumque *c* inscriptionis titulo ad partem ipsius monasterii legibus adquisitas et acquirendas, seu quidquid per regum vel imperatorum antecessorum nostrorum precepta ad eundem sacrum locum collatum est; atque celulam quamdam, que antiquitus monasterium dicebatur, non procul a placentina urbe sitam loco, qui caput Trebie vocatur, in qua ecclesia apostolorum principis honore dicata consistit, cum omnibus inibi pertinentibus, quemadmodum Karlomannus serenissimus rex antiquitus eandem cellulam cum universis suis appendiciis eidem monasterio proprietario iure largitus est, prenominato venerabili loco per hoc nostre regalis auctoritatis preceptum ex integro perdonamus, largimur, confirmamus ac modis omnibus corroboramus; familias quoque utriusque sexus et condictionis, cum curtibus *d* et capellis earumque appendiciis, cum omnibus castellis, casis, vineis, campis, pascuis, pratis, silvis, salectis, sationibus, paludibus, aquis aquarumque decursibus, molendinis, fluminibus, piscationibus, ripis, rupinis, montibus, collibus, vallibus ac planiciebus, cultis et incultis, divisis et indivisis, mercationibus, vectigalibus, districtionibus, servis et ancillis, aldiis et aldianis, et omnibus que dici aut nominari possunt, ad idem monasterium iuste et legaliter respicientibus in integrum confirmamus. Ita videlicet, ut prelibata abbatissa Berta, quousque vixerit, hac nostra auctoritate roborata de prescriptis rebus eidem monasterio pertinentibus tam per preceptorum paginam, ut diximus, quamque aliarum instrumenta cartarum et adquisitis et adquirendis potestative faciat, omnium

(1) Sabbioneta è un grosso borgo nella provincia di Mantova. Fu nel secolo XV eretto in feudo, poi in ducato per un ramo della famiglia Gonzaga.

magnarum parvarumque personarum molestatione remota. Si quis vero hanc nostram autoritatem violare temptaverit, CL. libras auri optimi componere cogatur, medietatem camere nostre, et medietatem sepefate Berte abbatisse. Quod ut verius credatur diligentiusque ab omnibus observetur[1], manu propria roborantes de annulo nostro iussimus insigniri.

Signum ( ) donni Rodulfi piissimi regis.

Manno cancellarius ad vicem venerabilis Beati episcopi et archicancellarii recognovi et subscripsi.

Datum pridie idus novembris anno incarnationis dominice DCCCCXXIV, donni vero Rodulfi piissimi regis in Italia III, indictione XII. Actum Verone in Christi nomine feliciter. Amen.

DXI.

Ann. 924, 12 novembris.

Excerptum diplomatis, quo interventu precibusque Adelberti bergomensis episcopi, confirmantur Bertae abbatissae monasterii s. Sixti Placentiae omnes possessiones ipsius monasterii.

MURATORI, *Antiq. Ital.*, T. II, p. 42.
LUPUS, *Cod. Dipl. Berg.*, T. II, pag. 141.

FINAZZI.

In nomine Domini Dei aeterni. Rodulfus divina favente clementia rex. Si petitionibus etc. Quocirca omnium universalis ecclesiae fidelium nostrorum, videlicet praesentium et futurorum noverit industria, qualiter Lampertus mediolanensis archiepiscopus, et Adelbertus sancte sedis bergomensis episcopus, nec non et Bonifacius marchio inclitus nostram suppliciter exoraverunt maiestatem, quatenus ob amorem supernae remunerationis per nostri praecepti paginam quoddam monasterium infra civitatem placentinam etc. in honorem s. Sixti dicatum Berte gloriosissime abbatisse consanguinee nostre cum omnibus suis pertinentiis confirmare dignaremur etc.

Data pridie idus novembris anno Incarnationis dominicae DCCCCXXIV, domni Rodulfi piissimi regis in Italia III, indictione XII.

Actum Veronae in Christi nomine feliciter. Amen.

DXII.

Ann. 924, 12 novembris.

Excerptum diplomatis episcopo patavino ad petitionem Adelberti episcopi bergomensis concessum.

MURATORI, *Antiq. Ital.*, T. III, pag. 55.
LUPUS, *Cod. Dipl. Berg.*, T. II, pag. 143.

FINAZZI.

In nomine Domini Dei aeterni. Rodulfus divina favente clementia rex. Si antecessorum etc. Ideoque omnium fidelium *(etc., ut in altero)* noverit universitas, Adelbertum venerabilem bergomensem episcopum nostram exorasse clementiam, quatenus pro Dei amore praeceptum auctoritatis atque emunitatis

a nostrae sancte patavensi ecclesiae, et Sibichoni ejusdem sedis episcopo suisque successoribus fieri jubemus etc.

(Notae chronologicae superiori sunt similes, excepta indictione, quae est XIV).

DXIII.

Ann. 924, incertis mense ac die.

Rodulfi regis diploma, quo spatium intra moenia Papiae concedit Widoni episcopo Placentiae et successoribus suis ad aedificandam domum.

CAMPI, *Hist. Eccl. di Piac.*, T. I, p. 483.

b PORRO.

In nomine sanctae et individuae Trinitatis. Rodulfus divina favente clementia rex. Quoties fidelium .... petitionibus nostras aures libenter accomodamus .... quibus petunt, aliquid de nostro regimine muneris impertimur, et ad regni nostri statum proficere credimus, et eos erga fidelitatem nostram devotiores esse sentimus. Ac per hoc omnium sanctae Dei ecclesiae, nostrorumque fidelium praesentium scilicet et futurorum noverit industria, dilectissimos fideles nostros, Lambertum videlicet reverentissimum archiepiscopum, Giselbertum, qui et Sanson, et Willelmum illustres comites nostram humiliter imploravisse clementiam pro Widone venerabili episcopo dilectoque fideli nostro, quatenus sibi suaeque sanctae placentinae ecclesiae quandam partem muri publici (1) ticinensis civitatis, non multum longe ab ecclesia s. Romuli, a casa scilicet sanctae lunensis ecclesiae usque ad casam, quae dicitur sancti Eupli, cum via vixose publica, quae sunt simul tabul. XXV, regali munificentia concedere digneremur. Nos itaque perspecta eorum omnium circa nos assidua fidelitatis devotione commodaque petitione, praelibato Widoni egregio pontifici suaeque sanctae placentinae ecclesiae iamdictum murum publicum, et viam sine intermissione a casa sanctae lunensis ecclesiae usque ad casam sancti Eupli per hanc nostri praecepti paginam proprie habendum concedimus, atque de nostro jure et dominio in eius jus dominiumque transfundimus, penitusque largimur; quatenus a modo et deinceps super murum ipsum et
d viam, quae voluerit aedificare, ita ut transeuntium aditus non intercludatur, liberam ipse Wido episcopus suique successores facultatem habeant, commutareque, ac etiam juxta morem suae ecclesiae, prout sibi libitum fuerit, alienare, omni penitus contradictione, molestatione, direptione remota. Si quis autem contra pragmaticum hoc jure a nobis concessum agere aut

(1) Fin dall'anno 881 in un decreto di Carlo il Grosso si trova fatto cenno delle case, che il vescovo di Piacenza possedeva in Pavia. Altra notizia di queste ce la fornisce il CAMPI (*St. Eccl. di Piac.*, t. I, p. 248), citando una donazione fatta alla chiesa di s. Giustina da un Odelberto (vedi la nota 1.a alla carta 914 m. maio), di cui non pare che esista l'atto, ma che viene citata nel diploma 26 luglio 915 di Berengario (vedi a suo luogo). Il ROBOLINI, T. II, p. 143 e seguenti, parla lungamente dell'ubicazione in Pavia di queste case e delle altre appartenenti ai vescovi del regno italico. Io ne ho già fatto argomento di altra nota.

illud irrumpere, vel quod absit, violare tentaverit, sciat se compositurum auri optimi libras centum, medietatem camerae nostrae, et medietatem jamdicto Widoni episcopo suisque successoribus, aut cui ipsi dederint. Quod ut verius credatur et diligentius observetur, annuli nostri impressione subter jussimus insigniri.

Signum ( ) domni Rodulfi piissimi regis.

Manno cancellarius ad vicem Beati venerabilis episcopi et archicancellarii recognovi et subscripsi.

Data .... anno dominicae incarnationis DCCCCXXIV, domni vero Rodulfi piissimi regis in Italia tertio, indictione XII, in Christi nomine feliciter. Amen.

DXIV.

Ann. 924, incertis mense et die.

Excerptum chartae venditionis factae a quadam foemina.

LUPUS, *Cod. Dipl. Berg.*, Tom. II, p. 141 (1).

FINAZZI.

In Salvatoris nostri Jesu Christi nomine. Rodulfus divina favente clementia rex, anno regni ..... indictione duodecima. Constat me Geseintruda filia quondam Nazarii etc. (*omissis*) .

Lazaro notarius scripsi, post tradita complevi et dedi.

Ambrosius notarius in unc exemplum ex autentico ..... et in ipso autentico.

Ego qui supra Lazaro notarius unc exemplum ex autentico exemplavi, et autentico ujus exempli ..... scripsi, et sicut continetur in ipso autentico, sic in ista legitur exempla, preter literas plus minus.

DXV.

Ann. 913 ad 924.

Notitia conventionis, qua praedium quoddam cremonensi ecclesiae pertinere decernitur.

Ex Registro Magno Placentiae, L. 142 v.°

PORRO.

Cognoscunt fidelium ecclesia *(sic)*, quia tempore quo dominus imperator Berengarius felici Italiam regebat sorte, paternitatis beati Iohanis preerat sancte cremonensi ecclesie, cuius benigno studio atque pistica, dum vitalis spiritus eius rexerat artus, pluribus modis ea defloruit ecclesia; inter multa siquidem utilia exercicia, que circa suam habuit ecclesiam, unum posterorum memorie tradere suis
a decrevit apicibus, quidem valde successoribus suis necessarium extit. Nam non modica confusio quondam orta fuerat inter predictam cremonensem ecclesiam et mediolanensem atque papiensem, placentinam eciam, parmensem seu regiensem de terra, cuius situs est in plebe sancti Andree et sancte Marie de Cucullo et sancti Iuliani, et de decimis earum, que omnino consistunt sub regimine prenominate sancte cremonensis ecclesie. Previdens autem dominus Iohanes presul non modice suis posteris hanc confusionem fore nocivam, imperatoris adiit clementiam, cuius familiaritate admodum pollebat, humili suplicatione eundem postulans, ut fideli discrecione a supradictis ecclesiis hanc confusionem amovere. Cuius utilis suplicatio dum bene esset imperatori placita,
b rectoribus prefatarum congrua videretur ecclesiarum, iussu imperatoris statutum est, ut sagaci inquisicione veritate cognita, quod suum erat, certis difinicionibus positis unaqueque teneret ecclesia, omni lite vel contentione deinceps remota. Unde factum est, ut dominus Iohanes pontifex precepit, ut vigilanti studio terra sue ecclesie terminaretur a terra ceterarum ecclesiarum diligenter se .... quod et factum est. Nam terra que dicitur monachorum, que eciam posita est in Senaido, habet terminum ad plagam meridianam in via que dicitur Petrosa; ad plagam orientalem in fossato Azano, quod siquidem fossatum discernit terram cremonensis ecclesie a terra sancte Agune, que est papiensis ecclesie; ad plagam occidentalem in fossato qui dicitur Signum, quod videlicet
c dividit eandem terram a terra curtis regalis; atque ad septemtrionalem in fossato qui dicitur extra caput, quod silicet dividit a terra monachorum et terra de plebe Cucullo: totam itaque huius terre aream proprium possidet cremonensis ecclesia. Loca vero, quorum nomina sunt hec: Picariolum et Ruscariolum et Caprariola, in quo siquidem idem in Caprariola ad honorem sancte Marie sita est ecclesia, hec itaque omnia habent hos fines: ad partem scilicet meridianam habet terminum in via monachorum, ad horientalem in arcibus arcinellis, ad occidentem in terra sancti Domnini et sancti Petri celi aurei et in fossato Gazolino, ad septentrionalem in arce sub sancta Maria, que videlicet arx discernit hec tria loca a terra regali. His igitur tribus locis, id est
d Piscariolo et Ruscariolo et Caprariola, cremonensis ecclesia terciam iure proprio possidet partem; reliquas autem duas partes regiensis ecclesia et placentina equa dividunt porcione. Coherencias de terra placentine sancte Marie de Cucullo per circuitum a Pado usque ad Budrium porcastrarium, et inde ad Rachazolas maiorem et minorem, et a Ragazola usque ad Navariciam et ad arborem iuratam, et inde usque ad Fliscana, inde vero sursum usque ad roborem claudata, et inde ad caput de Casaliclo usque ad vallem de Aquarioli; inde a Fontana et transit in Cataroli usque ad Budriolum de Cathoto, inde Noice et ad Sambuxeto, et inde currit fossatum usque ad Fontanam mortam usque ad Rovore de Casale, per ipsam Fontanam usque ad Lavaturam, inde transit

(1) La pergamena, conservata nell'Archivio Capitolare, da cui il LUPO trasse il presente estratto, è in tante parti *corrosa et fere obliterata*, da non potersene ricavare più di quello che ne trasse il LUPO. Però si riproduce qual è l'*excerptum* da lui pubblicato, avvertendo col medesimo, come ad ogni modo questa Carta sia notevole, « quoniam est apographum scriptum ab eodem notario, qui autographum confecit; quarum perpaucas mihi invenire datum fuit ».

Lavaturam et venit usque ad Fontanellas de Longina, per ipsam autem Longinam currit, et transit Gambarina Gambariam usque ad Arcine; inde vero usque ad Arcinellos de Dequivis, et mittit caput in Casalini, et de capite Casalini venit in Ardola usque ad Ravariole, et a Ravariole usque ad Padum. Terre vero decimarum de plebe Cucullo habent terminum ab Arda mortua usque ad Ardam vivam sursum, inde usque ad Gambinam de Gurra, inde usque ad Scorticaballum et Boriza, et in Gambina Gambaria usque ad eandem curtem, ab ipsa curte usque ad Longinam, ad Lavaturam, et inde usque ad Rovore de Casale et Fontana mortua, et inde a Sambuxedo, et inde et Sore usque Caprariolas et usque ad vallem de Ulmo et Cerdaria, et inde ad Gambinam Arnaldi et Gambinam nigram, inde Arborem formosam, inde in Arcene alto usque lacum de Stagno et in Cesa mediana usque Pado. Decime vero de plebe sancto Iuliano habent terminum, sicut currit fluvio, qui dicitur Pado vetulo, sursum usque in Ceresiola, et sicut currit fluvio Nura usque in Bratinengo, et sicut currit rio, qui dicitur Nigro, per medium silve usque in Soarcia et usque sancta Maria in silva, inde usque in Ursalingo et usque in silva que dicitur Bualingo, et inde in Arda mortua, et sicut vadit in Vaucu mari et usque in Pado maiori, et omnes insule, que intra suprascriptas coherentias inveniuntur et inde sursum, sicut currit Pado usque dum iungitur Alt Pado, qui separat Spineta. Cum ergo a predicto domino Iohane sancte cremonensis ecclesie pontifice notitie posterorum necessitate traditum est, quatenus, omni scrupulositate remota, successores suos certos redderet supradictam terram episcopi cremonensi, seu decimam propriam fore, certiusque omni tempore ecclesia cremonensis sibi vindicare debet.

Ego Iohanes Carmangiarius sacri palatii notarius authenticum huius exempli vidi et legi, in quo sic continebatur, ut in hoc legitur exemplo, manu propria fideliter exemplavi.

DXVI.

Ann. 920 - 925.

Adelbertus subdiaconus vendit Dachiverto vineam.

Ex autographo in Arch. Capit. Cath. Berg.

Finazzi.

† In nomine Domini. Regnante domno nostro Rodulfus .... Constat me Adelberto subdiacono, filio bone memorie Adreverti de civitate Bergamo, eo quod accepi ad te Dachiverto (1), filio bone memorie Ropaldi de Castello, argento et in valente per denarios soldos viginti et tres, et pro quibus suprascriptis soldis vindo tibi vel ad tuis heredes a presenti die habendum una pecia mei iuris de terra vitata, quam abere visus sum infra civitate Bergamo, que mihi per una cartula vindicionis advenit da Giselberga conius Auserani de Cenate, consenciente ei suprascripto viro suo. Est ipsa pecia de terra vitata loco ubi dicitur Vagene, fines et mensura, sicut in ipsa legitur, una cum ipsa cartula, comodo mihi ... legitur, vindo ac trado ego qui supra Adelberto subdiacono tibi Dachiverti vel ad tuis heredes a presente ..... cartula vindicionis in vestra sit potestatem iure proprietario nomine, et faciatis exinde quicquit volueritis, et in vestro iure vindicetis atque defendetis et abeatis una cum ipsa cartula, comodo mihi advenit. Quidem me Adelberto subdiacono nec meis heredes auctore nec defensore nec restitore vestro quesieritis, et ego da extraneas personas auctores esse non repromito, nisi tantum repromitaverunt..... Adelberto subdiacono cum meis heredes tibi Dachiverti vel ad tuis heredes, si aliquandoque tempore de iam dicta ... de terra contradicere presumpserimus, aut agentibus prebuerimus consensum, aut fideiusores .... ito exinde in alia parte aparuerit, quod vobis contradicat et verum probatum fuerit, tunc componamus nos vobis suprascripta pecia de terra in duplo in ipso loco, sic inter nobis convenit. Acto cives Bergamo.

† Adelbertus subdiaconus a me facta subscripsi.

Signum † † manibus Benedicti de Osio superiore, Ariberti de Albinies testibus.

† Laudefredo rogatus subscripsi.

† Teudaldus iudex domni regis rogatus subscripsi.

† Petrus notarius scripsi, post tradita complevi et dedi.

DXVII.

Ann. 926, 12 februarii.

Petrus et Paulus filii Deusdedi de Lampugnano vendunt Petro presbytero decumano ecclesiae mediolanensis vineam et campos (1).

Ex apographo syncrono in Arch. S. Fidelis Mediol.

Porro.

† In nomine Domini Dei et Salvatoris nostri Jhesu Christi. Rodulfus divina hordinante providentia rex, anno regni ejus hic in Italia quinto, duodecimo die mense februario, indictione quartadecima. Constat nos Petrus et Paulus germanis filii bone memorie Deusdedi de vico Lamponiano, et vixit legem Langobardorum, accepissemus, sicuti et in presentia testium manifesti sumus nos qui supra germanis, qui accepimus a te Petrone presbitero de inter decomanos

(1) Questo Dachiverto figlio del fu Rotepaldo di Castello fece una permuta di terra con Pietro, custode e preposito della chiesa di s. Alessandro di Bergamo. Vedi la carta del novembre 918.

(1) Nel codice ms. Della Croce (nella Bibl. Ambros.) tra le carte del secolo x vi è l'indicazione di una permuta fatta nel 926 *circiter* (Doc. 51), fra Gaudenzio arcidiacono e custode della chiesa di s. Giovanni di Monza, ed un Bono « fil. b. m. Gumperti de vico Oxo », suddiacono della stessa chiesa. Vien detto che tal documento fu preso *ex lacero pergamenae frustulo in arch. Modoetiae. Sormanus in suis schedis.* Le poche righe riportate non danno che i nomi dei contraenti e quello di « Hugo rex ». Non ho trovato nell'archivio di Monza la pergamena, e non riporto quel brano, perchè troppo incompleto e zeppo di spropositi. Credo che sia stato anche letto male *Oxo*, che deve essere *Oxomate*, ora Usmate.

presbiterorum sancte .... oficiale basilice sancti Georgi, qui est fundatum intra civitatem Mediolani, et filius quondam Ursoni, qui fuit de vico Tzolus (1), argentum denarios bonos quinquaginta finitum precium, sicut inter nobis convenit, pro vinea pecia una cum area in qua extat, et camporas pecias tres ..... pecias duas juris nostris qui supra germanis et vinditores, quam abere visi sumus in suprascripto vico et fundum Lamponiano. Ipsa vinea nominatur a Pero, ubi coerit ei da mane et monti prato nostro qui supra germanis et vinditores, quas nobis reservamus, et da tercia parte via, et est area ex ipsa vinea intra ipsas coerencias per mensura justa perticas legitimas jugalis septem. Primo campo dicitur a Publica, ubi coerit ei da mane via publica, da meridie res basilice sancti Siri, da sera de heredes quondam Arnaldi, qui fuit de Medio sen. . . (2); est campum ipsum infra ipsas coerencias per mensura justa juge legitima una et perticas legitimas jugalis octo et tabolas quindecim. Alio campo dicitur a Ronco ..... da mane res ipsius basilice sancti Siri, et de heredes suprascriptos quondam Arnaldi, da meridie et sera via, et est campum ..... ta infra ipsas coerencias perticas legitimas jugalis octo, et tabolas novem. Tercio campo ibi non longe, et nominatur ..... coerit ei da mane res ipsius sancti Siri, da meridie res ipsius sancti Siri, et de heredes suprascriptos quondam Arnoaldi ..... campum ipsius cum incisas duas juges legitimas duas et perticas legitimas jugalis quatuor. Primo prato dicitur a Ronco; abet a ..... a mane percurit fluvio qui dicitur Vebrada (3), a meridie jam dicti heredes quondam Arnoaldi, da monti res ipsius sancti Siri; est per mensura justa pratum ipsius infra ipsas coerencias juge legitima una. Secundo prato ibi prope nominatur similiter a Ronco; coerit ei da mane sancti Siri, da sera et monti de heredes quondam iam dicto Arnoaldo, et est pratum ipsum intra ipsas coerencias per mensura iusta perticas legitimas sex, vel quod ei alii sunt ad suprascriptis rebus in circuitum atfines. Que autem suprascripta vinea cum area ubi extat, et camporas seu pratos, qualiter supra legitur, una cum superioribus et inferioribus suorum, atque cum finibus et accessionibus suarum in integrum ab ac die presenti pro suprascripto precio in tua qui supra Petri presbiteri emtore nostro, et cui tu dederis aut abere statueris vestrisque heredibus, maneant et persistant potestatem iure proprietario nomine, abendum et faciendum exinde quicquid volueritis, sine omni nostra corum supra germanis et vinditores et heredum nostrorum contradictione, vel ulla aliqua exinde subtracione aut minuacione a nostro jure firmatum. Quidem et spondimus atque promittimus nos qui supra Petrus et Paulus germanis et vinditores, una cum heredibus nostris, tibi qui supra Petri presbiteri emtore nostro, et cui tu dederis aut abere statueris, vestrisque heredibus, suprascripta vinea et area in qua extat, et camporas et pratas, qualiter supra venundavimus et comprehensi sunt in integrum, omni tempore ab omni homine defensare, ubique vobis oportet fuerit justa lex; quit si at defensandum minime fecerimus, aut si contra hac cartulam vindicionis per quodvis genium agere aut causare presunserimus, vel si agentibus consenciens ..... ea omnia, qualiter superius legitur, in eodem loco in duplum vobis restituamus, sicut pro tempore fuerint melioratis aut valuerint sub extimacione. Actum Mediolanum. Petrus a nobis facta subscripsi. Paulus a nobis facta subscripsi. Giselbertus judex rogatus subscripsi. Engelbertus judex rogatus subscripsi. Ragimpodus rogatus subscripsi. Signum manus Andrei negotiatoris de Mediolano filius Sichefredi teste. Signum manus Petri de vico Polliano (1) filius quondam item Petri teste. Nazarius notarius et judex scripsi, post tradita complevi et dedi.

† Giselbertus iudex in hoc exemplum ex autentico editus, et in ipso autentico me rogatus subscripsi, et sic continet in ipso autentico, sicut in isto legitur exemplum, extra litera plus minusve.

† Ingelbertus judex autentico hujus exemplo vidi legi, et sic inibi continebatur, sicut in ista legitur exempla, extra litteras plus minus; et me in ipso autentico rogatus subscripsi.

† Ragimpodus autentico huius exemple vidi, legi et sic inibi continebatur, sicut in ista legitur exempla, extra litteras plus minus; et me in ipso autentico rogatus subscripsi.

† Natzarius notarius et judex, qui hoc exemplum ex autentico exemplavi, et autentico huius exempli ego manibus meis scripsi, et sic continet in ipso autentico, sicut in ista legitur exempla, extra litteras plus minusve.

DXVIII.

Ann. 926, mense martio.

Charta emancipationis servorum facta a Radaldo marchione et comite.

Lupus, *Cod. Dipl. Berg.*, T. II, p. 145.

Ex duobus frustulis pergamenae, quae inservit pro operculo Cod. Ms. Dialog. M. Greg. exist. in Bibl. seu Arch. Capit. Cath. Berg.

Finazzi.

In nomine Domini Dei eterni. Rodulfus (2) gratia Dei rex, anno regni eius ..... o mense martii, indictione quartadecima. Omnipotenti iudici ..... clemencia

(1) *Vico Tezolo*, ora *Vighizzolo*, nel distretto di Cantù, provincia di Como, diocesi di Milano. — *Lampugnano*, frazione di Trenno nel distretto di Bollate; ivi presso esiste una Cassina del Pero, il di cui nome ha forse ugual origine con quello di questa vigna.

(2) *Mediosen* .... si legge chiaro nella carta, ma non così la fine della parola, che è inintelligibile. Credo che sia Senago o Senaghino, villaggi nel distretto di Bollate. Il *medio* sarebbe scomparso, e rimasta la desinenza *Senaco*.

(3) *Vebrada*, *Vepra*, *Vetlabia*, è il fiume Olona.

(1) *Polliano*, Pogliano, distretto di Saronno.

(2) « Cum nondum solemniter Rodulphus exauctoratus fuisset, Bergomi adhuc, et ita in ceteris civitatibus pro Italiae rege habebatur, quod ex hac charta in castro Leminis agri bergomatis conscripta constat. Frustulum igitur huius membranae (nota il Lupo) magno in pretio ob id aliaque adnotanda habendum est ».

circa genus humanum. Ego igitur in Dei omnipotentis nomine Radaldus marchio et comes filius bone memorie Conradi olim comiti de loco Leuco ca. . . . frailitatis qualiter peccatis mei non solum obluendi ut . . . . . eterna gaudia meream pervenire, ut unde Lupo test. . . . . mee remedium debemus coitare, ut pietas Domini circa nos . . . sic relaxare; et ideo pro anime mee salvitudine diu. . . . . o virisque mei, nomen eorum Giseverti diaconi adque Cristiani clerici q. n. . . . . ne obvenit, ita ut ab hac die ingenuis esse precipimus, ut. . . tam procreatis vel si natis fuissent in ea racione ut die. . . nt et inter ingenuis manumitti ut nullam heredum . . . tus libertinitatis obsequium eis non requiratur nisi pos. . . . peculiare concesso, et eas partes, in qua ab al. . . . . defensione ubi vos ipsi eligere volueritis ad defe. . . . . eatis ad faciendum. Si quis vero, quod futurum esse non credo . . . . . . gamena cum atramentario de terra elevans, et mihi L. . . . . scribere rogavit, in qua subter confirmans testibusque . . . . . dixi.

Acto castro Leminne.

Signum † manu suprascripti Radaldi marchio et comes, qui hanc cartolam scribere rogavit, et ei relecta est.

Signum † † † manibus Geroni filii Frederici de Abreciate, seu . . . Ariprandini et Agioaldi habitator villa Bonate su . . . . civitate Bergamo, qui professi sunt legem vivere salicham. . . . .

† Ilderado rogatus subscripsi.

† Rogerio rogatus subscripsi.

† Lanfranco rogatus subscripsi.

† Agioaldus rogatus subscripsi.

† Ego Leo notarius scripsi, post tradita complevi.

DXIX.

Ann. 926, mense iunio.

Laurentius de vico Prima Calauna vendit bona quaedam Audino de eodem vico.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

Dozio

In nomine Domini Dei et salvatoris nostri Jeshu Christi. Rodolfus gratia Dei rex, anno regni eius Deo propicio hic in Italia quinto, mense iunius, indictione quarta decima. Constat me Laurentius filius quondam item Laurencioni de vico Prima Calauna [1] accepisse, sicuti et in presencia coram testium manifesto sum quod accepi ad te Audino filio quondam Luponi de suprascripto vico Prima Calauna, id est in argento denarii boni solidos legiptimos triginta finitum precium, sicut inter nobis convenit, pro casis et omnibus rebus teritoriis et mobilibus illis iuris mei qui supra venditori, que habere viso sum in suprascripto vico et fundo Prima Calauna vel in eius territorio, tam casis, curtis, terris, edificiis, ortis, areis, clausuris, pomiferis, campis, pratis, vineis et silvis hacstalariis, pascuis, aquacionibus, viganalibus adque concelibas locas, montis et planis, coltum et incoltum, divisum et indivisum, seu cum finibus, arboribus et accessionibus vel ingresoras suarum rerum earum, seu cum superioribus et inferioribus suarum et in integrum. Que autem ipsis suprascriptis casis et omnibus rebus territoriis, qualiter superius compreinsum est, una finibus, arboribus et accesionibus vel ingresoras suarum in integrum presenti die et ora in tua qui supra Audini emptori meo et cui tu dederis, vel habere statueris vestrisque heredibus pro suprascripto precio vindo, trado, mancipo adque confirmo prout iure proprietario nomine habendum, et faciendum exinde de ipsa suprascripta vendita omnia quicquid volueritis, sine omni mea qui supra vinditore vel de meis heredibus contradicione vel querella ad meo iure firmatum, et salvo sorigango de omne persolvendum, et in quantum exinde cum lege exire debet. Quidem et spondeo adque promitto me ego qui supra Laurencius venditor cum meis heredibus tibi suprascripto Audini emtore meo, aut cui tu dederis vel habere statueris vestrisque heredibus, ipsa suprascripta vendita, qualiter superius venumdavi, et in integrum ab omni homine promitimus defensare. Quod si vobis ad defensandum menime fecierimus, aut si contra hanc cartulam vindicionis per quodvis ingenium oponente capitulum vel argumentum agerimus aut causaverimus, aut de vestra potestate subtraere quesierimus, vel si defendere non potuerimus, tunc postea omnia in dublum vobis ipsa suprascripta vendita restituere promittimus, qualiter pro tempore illis melioratis fuerint aut valuerint sub infra estimacione in eodem loco, quia sic inter nobis convenit. Actum suprascripto vico Prima Calauna.

Signum † manus suprascripti Laurencioni, qui hanc cartolam vindicionis ut supra fieri rogavi, et ei relecta est.

Signum † † † manibus Tesxoni et Waldoni germanis filii quondam Ariberti, et Radaldi filii Romani, isti de Albeci testis.

Signum † manus Madelberti habitator in Murcao rogatus teste.

Iohannes notarius scripsi, post tradita complevi et dedi.

DXX.

Ann. 926, 7 augusti.

Excerptum diplomatis Hugonis regis.

Muratori, *Antiq. Ital.*, Tom. I, pag. 851.
Lupus partim, *Cod. Diplom. Berg.*, T. II, pag. 155.

Finazzi.

In nomine Domini Dei eterni. Hugo divina favente clementia rex. Quia regalis potestas etc. Idcirco

[1] *Carona*, villaggio del Luganese in sito montuoso, diviso in piccoli gruppi di case, uno dei quali potè essere detto *prima Carona*, perchè primo si offriva a chi salisse al villaggio. — Murcao, Morcò o Morcote, altro villaggio del Luganese a breve tratto di via da Carona.

noverit omnium etc. industria, Adelbertum[1] et Rotherium reverentissimos episcopos dilectos fideles consiliarios nostros humiliter nostrae serenitatis exorasse clementiam, quatenus ob amorem Dei omnipotentis, beatique Zenonis confessoris Christi reverentiam, omnes proprietates ac possessiones monasterii praedicti beatissimi Zenonis etc. corroboraremus etc.

Datum VII idus augusti anno dominicae Incarnationis DCCCCXXVI, domni Hugonis piissimi regis primo, indictione XV.

Actum Veronae.

DXXI.

Ann. 926, 3 septembris.

Hugonis regis diploma, quo privilegia et possessionem Luzzariae et Wardistallae monasterio placentino s. Sixti confirmat [2].

MURATORI, *Antiq. Ital.*, Tom. I, col. 411.
AFFÒ, *Storia di Guastalla*, Tom. I, pag. 318.

Ex apogr. perg. in Arch. secr. Cremonae.

ROBOLOTTI.

In nomine Domini Dei eterni. Hugo divina largiente clementia rex. Si sacris ac venerabilibus locis temporalia atque transitoria concedimus, magnum apud Dominum remunerari in futuro nequaquam diffidimus. Quocirca noverit omnium fidelium sancte Dei ecclesie, nostrorumque presentium scilicet ac futurorum industria, Lampertum sancte mediolanensis ecclesie archiepiscopum, nec non et Aldebertum sancte bergamensis sedis presulem, et Hermengardis gloriosissimam comitissam karissimamque germanam nostram, et Gaselbertum illustrem comitem palatinum humiliter nostram exhorasse celsitudinem, quatinus ob amore superne remunerationis, per nostri precepti paginam quoddam monasterium infra civitate placentina, a beate videlicet memorie Angilberga imperatrice constructum, et in honore sancti Sisti dedicatum, Berte gloriosissime abbatisse consanguinee nostre, cum omnibus suis pertinentiis confirmare dignaremur; simul quoque roborantes et in perpetuum concedentes eidem monasterio quasdam cortes, Guardastallam scilicet, campum Miliacium, Curtem novam, Sextum, Luciariam, littora paludiana, Villole, Piguniariam cum adiacentiis earum, et omnia quecumque memorata imperatrix per institutionis sue paginam ubicumque eidem cenobio diffinivit habendum. Quorum petitionibus tota devotione faventes, id fieri annuimus, hoc nostrum preceptum
a scribi iubentes, per quod prelibate Berte eundem monasterium confirmamus, quatinus in sua sit potestate et dominio quousque vixerit, et ibidem donatrix et ordinatrix atque rectrix invigilet ac permaneat, donec eius fuerit vita. Per quod etiam iam prescripto venerabili loco concedimus ac confirmamus omnes res et possessiones mobiles ac imobiles, tam per cartulas quam extra cartulas, vel cuiuscumque inscriptionis titulo adquisitas legibus et adquirendas ad partem ipsius monasterii, seu quidquid per regum vel imperatorum antecessorum nostrorum precepta ad eundem sacrum locum collatum est, atque cellulam quamdam, que antiquitus monasterium dicebatur, non procul a placentina urbe sitam, loco qui caput Trebie vocatur, in qua ecclesia apo-
b stolorum principis honore dicata consistit, cum omnibus inibi pertinentibus, quemadmodum Karlomannus serenissimus rex antiquitus eandem cellulam cum universis appendiciis eidem monasterio proprietario iure largitus est, prenominato venerabili loco per hoc nostre regalis auctoritatis preceptum ex integro perdonamus, largimur, confirmamus, modisque omnibus corroboramus; familias quoque utriusque sexus et condictionis, cum curtibus et capellis earumque appendiciis, cum omnibus castellis, casis, vineis, campis, pascuis, pratis, silvis, salectis, sationibus, paludibus, aquis, aquarumque decursibus, molendinis, fluminibus, piscationibus, ripis, rupinis, montibus, collibus, vallibus ac planiciebus, coltis et incoltis, divisis et indivisis, mercationibus, vectiga-
c libus, districtionibus, servis et ancillis, aldiis et aldianis et omnibus que dici ac nominari possunt, ad eundem monasterium iuste et legaliter respicientibus in integrum confirmamus. Ita videlicet, ut prenominata Berta abbatissa quousque vixerit, ac nostra auctoritate roborata, de prescriptis rebus eidem monasterio pertinentibus, tam per preceptorum paginam, ut diximus, quamque aliarum instrumenta cartarum et adquisitas et adquirendas potestative faciat, omnium magnarum parvarumque personarum molestatione remota. Si quis vero hanc nostram auctoritatem violare temptaverit, CL libras auri optimi componere cogatur, medietatem camere nostre, et medietatem sepefate Berte abbatisse. Quod ut verius credatur diligentiusque ab omnibus observetur, manu propria
d roborantes de annulo nostro iussimus insigniri.

Signum ( ) donni Hugonis piissimi regis.

Sigifredus cancellarius ad vicem Beati episcopi et archicancellarii recognovi et subscripsi.

Datum anno dominice incarnationis DCCCCXXVI, tercio nonas septembris, anno donni Ugonis primo.

Actum Papie in Christi nomine feliciter. Amen.

(1) « Adelbertus episcopus heic memoratus procul dubio est episcopus bergomas. Hinc itaque discimus (osserva il LUPO), insignem hunc nostrum praesulem praecipuam etiam apud Hugonem, quemadmodum apud tres alios praecedentes principes, iniisse gratiam; a quo, statim ac rex creatus fuit, suus constitutus est consiliarius, et Veronam usque, ubi hoc diploma actum est, secum adduxit, indeque una cum ipso rege Ticinum rediit ».

(2) Questo diploma è la ripetizione letterale del precedente privilegio 12 novembre 924 di re Rodolfo.

DXXII.

Ann. 926, 28 novembris.

Hugonis regis diploma, quo donationem abbatiolae s. Christinae confirmat episcopo placentino Widoni.

CAMPI, *Hist. Eccl. di Piacenza*, T. I, p. 483.

PORRO.

In nomine Domini nostri Iesu Christi aeterni Dei. Hugo divina ordinante providentia rex . Si petitionibus fidelium nostrorum libenter annuimus, devotiores eos ad nostrae fidelitatis obsequia reddimus. Quo circa noverit omnium fidelium sanctae Dei ecclesiae, nostrorumque presentium scilicet et futurorum industria, Adalbertum egregium praesulem (1), atque b Giselbertum sacri palatii gloriosum comitem dilectosque fideles nostros suppliciter nostram postulasse clementiam, quatenus abbatiolam unam juris regni nostri attinentem, ad honorem sanctae Christinae virginis consecratam, infra scilicet ticinensem urbem positam, ob Dei amorem ac pro nostrae parentumque nostrorum animae salute sanctissimo Antonino martyri Christi ac sacratissimae Iustinae virgini hoc nostrae auctoritatis praecepto, cum omni ejusdem abbatiolae integritate, jure proprietario concedere dignaremur. Quorum petitionibus acclinati, carissimique fidelis nostri Widonis episcopi veram fidelitatem cognoscentes continuam, qui jam nominati B. Antonini Christi martyris ac sanctae Iustinae virginis ecclesiae pontifex fore cernitur, praescriptam abbatiolam ad c honorem B. Christinae virginis, infra scilicet ticinensem urbem positam, ob Dei amorem ac pro nostrae parentumque nostrorum animae salute, jam saepe dicto Christi martyri Antonino ac sacratissimae Iustinae virgini per hoc nostrum regale preceptum perpetuo concedimus ac largimur, et de nostro jure et potestate in ejus jus et potestatem transfundimus penitusque largimur, quatenus pretaxatus Wido reverendus antistes . dilectusque fidelis noster suique successores praedictam abbatiolam cum omni sua integritate perpetualiter habeant, teneant, possideant, faciantque ex omnibus quae sibi juste pertinent, et quicquid illorum decreverit voluntas, absque contradictione vel molestia ac minoratione cujusque . Si quis igitur hoc nostrae imperialis concessionis prae- d ceptum infringere quandoque vel irrumpere attentaverit, sciat se compositurum auri optimi libras ducentum, medietatem camerae palatii nostri, et medietatem cui ex his omnibus illata fuerit injusta molestia . Quod ut verius credatur diligentiusque per futura tempora ab omnibus observetur, manu propria roborantes de annulo nostro subter sigillari jussimus.

Signum domni ( ) Hugonis piissimi regis.

Sigefredus vocatus episcopus et cancellarius recognovi.

a Data anno dominicae incarnationis DCCCCXXVI, IV kalendas decembris, indictione decimaquinta; anno vero domni Hugonis primo . Actum Papia in Christi nomine feliciter. Amen.

(1) Vi erano in questo tempo due vescovi di tal nome; l'uno, annoverato fra i beati, di Bergamo; l'altro di Verona.

(2) Intorno a questa abbazia vedi *retro* la nota alla carta del 20 dicembre 921.

DXXIII.

Ann. 927, 23 maji.

Gregorius abbas monasterii Nonantulae Petro clerico de ordine placentinae ecclesiae et Adelberto libellario nomine ad annos viginti novem concedit bona in territorio cremonensi.

TIRABOSCHI, *Storia dell'Abb. di Nonantola*, T. II, p. 107.

Ex autographo olim in Arch. Mon. Nonantulae.

PORRO.

In Christi nomine. Qualiter stetit atque convenit inter dominus Gregorius abba monasterii sancti Silvestri sita Nonantula, nec non et Petrus clericus de ordine sancte placentine ecclesie, et filius bone memorie Leonis, atque Adelbertus, qui et Azo, filius quondam Raynerio, ut in Dei nomine debead dare, sicut et a presenti dedit ipse Gregorius abba eorum Petri clericus et Adelberti, qui et Azo, ad ficto sub censum reddendum libellario nomine usque ad annos vigintinovem expletos, hoc est basilica una in onore sancti Silvestri constructa foris urbem Cremona, que hactenus cella fuit, cum casis eciam et rebus in loco Ciderada, seu universisque casis masariciis et rebus seu familiis per singulis locis et vocabulis infra ipsum comitatum conjacentis, ad ipsamque basilicam et cella pertinente in integrum; ea racione ut amodo ipsi Petrus clericus et Adelbertus, qui et Azo, et suorum heredibus usque in his vigintinovem annis expletis suprascripta basilica, que hactenus cella fuit, sive omnibus casis massariciis et rebus adque familiis ad ipsa basilica et cella pertinente in integrum habere debeant, et faciant inibi aut ex frugibus earum rerum et censum, quibus ex ipsa basilica et ex omnibus rebus annue Dominus dederit, seu et de predicta familia ad deserviendum quidquid voluerit, sine omni contradictionem eidem domni Gregorii abba ejusque successoribus vel pars ipsius monasterii, ita ut pro eis meliorentur, non pegiorentur; et persolvere exinde debeant singolis annis ipse Petrus clericus et Adelbertus, qui et Azo, et suorum heredibus eidem domni Gregorii abba ejusque successoribus pro omni mense genuario ad ficto censum reddendum argentum per denarios bonos solidos tres, dati et consignati ipsi denarii infra civitate Placencia ad capella in honore sancti Silvestri constructa, pertinente de ipso monasterio, eidem domni Gregorii abba ejusque successoribus vel ad ejus misso, aut super altario ipsius capelle ponatur per se ipse Petrus clericus et Adelbertus, qui et Azo, vel eorum heredibus aut ad eorum misso . Alia superimposita eis non fiat . Pena vero inter se posuerunt, ut si quis ex ipsis aut successores et heredes eorum non compleverint omnia, qualiter superius legitur, se... ..... aut menare voluerint ante suprascriptis annis

expletis, componat pars parti fidem servanti pena in argento libras viginti. Unde duo libelli uno tinore scripti sunt. Anno regni domni Hugoni regis Deo propicio primo, decimo kalendas junii, indictione xv. Actum civitate Cremona feliciter.

Ego Petrus diaconus in hoc libello a me facto subscripsi.

Signum † manus suprascripti Adelberti, qui et Azo, qui hoc libello fieri rogavit, et ei relectum est.

Petrus judex domini regis rogatus subscripsi.

Teutelmus judex domini regis rogatus subscripsi.

Bonvaldus judex domni regis rogatus teste subscripsi.

Marcus notarius domni regis rogatus subscripsi.

Ego Andreas notarius et judex domni regis scriptor hujus libelli post tradita complevi et dedi.

DXXIV.

Ann. 927, 14 maji.

In placito ticinensi coram Giselberto comite palatii Menofolius advocatus monasterii sancti Petri de Clivate litem agit ac obtinet contra Giselbertum quemdam.

Ex apographo in Collectione Cl. Caroli Morbio (1).

Dozio.

Dum in Dei nomine civitate Papie (2) in solario (3) propri Giselberti comitis palatii in iudicio esset ipse Giselbertus comes palacii (4) singulorum hominum iusticias faciendas et deliberandas, erantque cum eo Walpertus, Heginulfus, Rotefredus, Stadelbertus, Lanfrancus, Arnustus, Petrus, Teutelmus, Bertericus, Raginaldus, Iohannes, Heverardus, Aquilinus, item Iohannes, ... Petrus, Cunibertus et Arimundus iudices domini regis, ... Gunfredus et Ariprandus vassalli Hermengarde (5) comites, seu Ariprandus, Primo, Fludevertus, Gotefredus, Davit

a et Iohannes vassalli domini Lamperti (1) archiepiscopi; item Ariprandus, Adelbertus, Ansaldus, Iohannes, Gumbertus et Gausbertus vassalli iam dicto Giselberti comiti palacii; Bruningus notarius domini regis et Adelbertus notarius mediolanensis, et reliqui multis. Ibique eorum veniens presencia Menofolii filii quondam Elberti de loco Rogiale, et advocatus monasterii sancti Petri scito Clavate, nec non ex alia parte Giselbertus filius quondam Gaidaldi de vico Melate; et retulit ipse Menofolus advocatus, quod Archarius (2), qui fuit vassus Sigefredi, comiti, filius bone memorie Adelgisi partibus Francie, venundavit per cartulam vindicionis et pro accepto precio bone memorie Dagiberti abbati monasterio sancti Petri scito Clavate, et ex proprio *b* precio ipsius monasterii a parte iamdicti monasterii abendum, omnibus casis et rebus iuris suis abere visus fuit in vicis et fundis Mesole, Dulciaco, Creupa, Contra, Cisinusclo, Viniate et Mauriaco (3), cum omnibus rebus et familiis utriusque sexus ad ipsis casis et rebus pertinentibus vel aspicientibus; seu ceteris aliis casis et rebus, quibus abere visus fuit infra unc regnum italicum, per ipsa cartula et per alias firmitates pars iam dicti monasterii contulit abendum, et pars prelibati monasterii ipsis casis et rebus nunc abet et detinet. Set tamen iste Giselbertus introivit in ipsis rebus et malo hordine ipsis et illi homines, quos ipse condicit, tulerunt inde anona modia quinquaginta et vinum anforas decem. Unde quero abere iusticiam. Cum ipse Menafolus advocatus taliter sepe *c* clamasset, eundem Giselbertum ita mallavit, predictus Giselbertus nihil inde responsum dare voluit. Tunc ipse Giselbertus comes palacii iussit eidem Giselberti, et bannum domini regis eo misit, ut exinde

(1) Il cav. Carlo Morbio, *Storie dei Municipii Italiani*, Tom. III, pag. 112 e 154, pubblicò questa carta da lui posseduta con più altre, che già appartennero all'archivio del monastero di Civate, ed erano già state disperse prima del 1750, come si rileva da una lettera del P. Allegranza.

(2) Questo placito o giudicato (*mallum*) è dato in Pavia capitale del regno: *palatio ticinensi, quod est caput regni nostri*, come *d* leggesi in un diploma del re Berengario dell'anno 902. Qui era pure la suprema corte di giustizia, e i giudizii solenni solevansi tenere due volte l'anno, sul finire di primavera e in autunno. Fra i giudici assessori sono tre vassalli di Ermengarda, sei dell'arcivescovo di Milano, e sei del conte Giselberto.

(3) *Solarium*, appartamento superiore o signorile. Il cronista Liutprando, vissuto in questo secolo, lasciò scritto che Pavia fu arsa dagli Ungheri (non più gli Unni-Avari antichi, ma i Magiari fattisi lor signori) nel 924. Per più ragioni è da avere per assai esagerata la narrazione di lui, ed anche questa carta sembra confermarlo; chè già nel maggio del 927 Pavia è convegno e comodo soggiorno di tanti e così illustri personaggi a tenervi i placiti generali del regno, e giudicarvi le molte cause de' privati.

(4) *Giselbertus comes palatii*, personaggio ambizioso, destro, valoroso e ricchissimo, accennato in più diplomi di quell'epoca, fu conte di Bergamo, ed il Lupi ne parla diffusamente (*Cod. Dipl.*, Tom. II, pag. 157). Il conte del sacro palazzo era una specie di governatore supremo a nome del re d'Italia.

(5) *Hermengardae*. La contessa Ermengarda, donna famosa per avvenenza, per galanterie e per brighe politiche, e allora vedova di Adalberto marchese d'Ivrea, era sorella uterina di Ugo marchese di Provenza. Questi nel 926 era venuto in Lombardia, chiamatovi da un grosso partito di primati del regno, a capo dei quali erano la stessa Ermengarda, Guido, marchese di Toscana, di lei fratello, e l'arcivescovo Lamberto. Da quei primati in Pavia Ugo fu proclamato re d'Italia, e incoronato nel giugno o nel luglio del 926.

(1) *Vassalli domini Lamperti*. I vassalli erano signorotti di secondo ordine, che da un signore (*senior*) principale tenevano in feudo o beneficio una data signoria, e perciò gli prestavano giuramento di fedeltà. Anche dal numero dei vassalli indicati in questa carta si rileva la principesca grandezza dell'arcivescovo di Milano.

(2) *Archarius* o *Alcharius* figlio di Adelgiso, di nazione franco e vassallo di Sigefredo, è accennato col titolo di conte (*comes*) in un diploma di Berengario del 903 o 904 pubblicato dal Lupi. È dunque verosimile, che già nel principio di quel secolo Alcario avesse venduti que' beni a Dagiberto abate del monastero di Civate. Sigefredo conte o marchese di Milano, conte del sacro palazzo, detto anche duca, e franco, come pare, o borgognone d'origine, è ricordato in più diplomi dei primi anni del secolo X (vedi Tiraboschi, *St. di Nonant.*, diploma del 902; Lupi, diplomi del 901 e 903; Giulini, *Mem.*, Tom. II, 116). A proposito del Lupi, che quasi ostile al Giulini, nega il titolo di marchese a Sigifredo conte di Milano, mi basta osservare col Cibrario (*Storia di Savoia*, Tom. I, pag. 66), che dal secolo nono in poi *marchesi* chiamaronsi anche i conti di più contadi, e che v'ebbero allora in Italia varii gruppi di tali contadi, che si componevano e si scomponevano secondo le vicende della guerra ed in favore dei principi. Il contado di Lecco comparso nell'892 e scomparso intorno al 975, è uno di questi.

(3) *Rogialo*, *Mesole*, *Mauriaco*. Nulla so dire di questi villaggi; fors' anco, essendo questa una copia, il notaio che la trascrisse dall'originale, fu inesatto nei nomi dei villaggi, come lo fu nel trascrivere alcuni nomi proprii dei personaggi, che con qualche minima diversità sono accennati in più altri diplomi di quel tempo, pubblicati dal Muratori, dal Lupi e dal Giulini.

iusticiam fecisset; set ipse Giselbertus nequaquam responsum dare voluisset, tacitus exinde permansit, et taliter de eodem placito perexit; et qualiter hec causa re acta est, ne in alio modo oriatur intencio, presentem noticiam ad futuram tenendam memoriam et securitatem iamdicti monasterii fieri iussimus. Quidem et ego Petrus notarius et iudex domini regis ex iussione predicti Giselberti comiti palacii et admonicione predictorum iudicum scripsi, anno domini Hugonis regis primo, quartodecimo die mensis magii, indictione quintadecima.

† Giselbertus comes palacii interfui.
† Walpertus iudex domini regis interfui.
† Heginulfus iudex domini regis interfui.
† Rotefredus iudex domini regis interfui.
† Stadelbertus iudex domini regis interfui.
† Berteridus iudex domini regis interfui.
† Lanfrancus iudex domini regis interfui.
† Heverardus iudex domini regis interfui.
† Ugo iudex domini regis interfui.
† Signum † manus suprascripti Gunfredi, qui ut supra interfui.
† Arnustus iudex domini regis interfui.
† Aquilinus iudex domini regis interfui.
† Iohannes iudex domini regis interfui.
† Raginaldus iudex domini regis interfui.
† Teutelmus iudex domini regis interfui.
† Cunibertus iudex domini regis interfui et scripsi.

DXXV.

Ann. 927, mense decembri.

Retrodatum quorundam bonorum emptorum per denarios solidos sexaginta quinque (1).

Memorata tantum a Lupo, *Cod. Dipl. Berg.*, T. II, p. 163.

Ex autographo in Arch. Cap. Cath. Berg.

Finazzi.

In nomine Domini. Regnante domino nostro Hugo hic Italia secundo, mense deccembri, indictione prima. Constat me Lupus presbiter de ordine sancte bergamensis ecclesiae, et filius bone memorie Vitaliani de Curnasco, accepisse, sicuti et in presencia testium accepi ad te Semmeverto, filio quondam Iohannis de infra civitate Bergamo, argentum quid invalente per denarios solidos sexaginta, finitum pretium sicut inter nobis convenit; et pro quibus suprascriptis solidis vendo tibi vel ad tuis heredibus, idest omnibus casis et rebus substanciis meis illis, que abere vel posidere viso sum infra civitate Bergamo, seu per alia singulas locas, quas mihi qui supra Luponi presbitero pervenerunt, et vendiciam advenit da te ipso Semmeverto, tam casis, curtis, ortis, areis, clausuris, campis, pratis, vineis, silvis, pascuis, usum atque, omnia quantum mihi per ipsa advenit cartula et in ea legitur, cum ingressores et accessiones sua vendo ac trado ego qui supra Lupus presbiter tibi Semmeverti vel ad tuis heredibus die presente; et pro ista presente cartula vendicionis in vestra sit potestate, iure proprietario nomine faciatis exinde quidquid previderitis in ea racione, ut in tua vindicetis adque defendatis, quod me nec meis heredibus exinde cultores nec defensores nec restitores non quereatis, nec ego.... promitto, nisi tantum repromitto ego qui supra Lupus presbiter cum meis heredibus tibi Summeverto vel ad tuis heredibus da nostra pars contradicere non debeamus; et si contradicere presumserimus, aut si agentibus prebuerimus consensum, aut si de nostro dato aut facto exinde in alia parte aparuerint, qui nos dedissemus qui vobis contradicat, et.... probatum fuerit; tunc componemus nos vobis nostram vendicionem in duplum in ipsis locis, quali in tempore aut per vos melioratas fuerit; quia sic inter nobis convenit (1).

Acto foro civitate Bergamo.
Lupus presbiter a me facta subscripsi.
Gumpertus notarius rogatus subscripsi.
Petrus notarius rogatus subscripsi.
Ego Leo notarius rogatus subscripsi.
Ambrosius notarius domini regis subscripsi.
Andreas notarius scripsi, post tradita complevi et dedi.

DXXVI.

Ann. 928, 1 maji.

Adleburga et Diso coniuges Berengario marchioni vendunt bona posita circa Padum in territorio Paonae (2).

Ex autographo in Arch. S. Fidelis Mediol.

Porro.

† In nomine Domini Dei et Salvatoris nostri Jhesu Christi. Ugo gracia Dei rex, anno regni ejus Deo propicio secundo, kalendas madias, indictione prima. Adelburgia filia quondam Arlandi, et Diso filius bone memorie Arioaldi jugalibus, qui professi sumus ambo ex nacione nostra legem vivere salicham, haccepissemus comuniter, sicuti et in presencia testium accepimus ad vos domnus Berengarius marchio, filius bone memorie Adelberti illustris marchio .... valente

(1) Il Lupi, *Cod. Dipl.*, t. II, col. 164, diede la seguente indicazione di una pergamena che ora non si potè rinvenire:
« In archivo cathedralis canc. E, fasciculo 3, habetur charta divisionis bonorum, quorum pars est in valle Camonica in vico Celule et vico Idulie, inter fratris filiam seu neptem et patruum, qui dicitur *barbane suo*, in principio prorsus corrosa atque obliterata anno 927; cuius hae sunt notae in fine chartae: « Acto civitate » Bergamo anno regni domni Ugoni secundo, mense augustus, indi- » ctione quintadecima ».

(1) « Advertendum est (nota il Lupo), quod in uno ex autographis (sunt enim duo huius chartae autographi) scriptis ab eodem notario habetur: *Acto foro civitate Bergamò;* in alio: *Acto civitate Bergamo;* in utriusque subscriptionibus habetur: *Andreas notarius scripsi, post tradita complevi et dedi.* Hinc patet duos fuisse ordines notariorum, unus eorum qui regis seu imperatoris dicebantur, alter illorum, qui sacri palatii nuncupabantur, qui quidem titulus etiam amittebatur. »

(2) I beni venduti con questa carta non sono in Lombardia, ma essendo essi col tempo passati in proprietà del monastero pavese di s. Pietro in cielo d'oro, si dà il documento, il quale per altro non presenta nulla di rimarchevole.

usque ad libras centum argenti, abens per una quis *a* libra denarios duocenti quadraginta, finitum precium pro cunctis terris nostris suprascriptis jugalibus, quas abere visi sumus super fluvio Pati in locas et fundas Paonis, et in loco ubi prato regis dicitur, atque in Ro......... satis circumdatis inibi abentes, cum servis et ancillis inibi abentes vel exinde pertinentibus, omnia et ex omnibus ut dictum est, tam c............ vineis, campis, pratis, pascuis, silvis hac stalareis, rivis, rupinis hac patulibus, cultis et incultis, divisis et indivisis, una .... accessionibus et usibus aquarum aquarumque decursibus, cum omni jure adiacentis et pertinentis earum rerum vel inibi .... cabola ad ipsis casis et rebus pertinentibus vel aspicientibus, omnia et ex omnibus, sicuti usque nunc ad nos jugalibus fuerunt pos.... *b* ....tis servis et ancillis ibidem abentibus vel exinde pertinentibus in integrum. Que autem predictis casis et omnibus rebus in ter......... Paonis, et in loco ubi prato regi dicitur, et in Roberto, cum predictis castellis inibi abentes superius nominatis, una cum accessionibus .... seu cum superioribus et inferioribus earum rerum, qualiter superius legitur et sunt conprensis in integrum, ab hac die vobis corum .... marchio pro suprascripto precio vendimus, tradimus et mancipamus, liberis coque ab omni nexu publico privatove, nulli ali venditis, donatis, obnoxiatis vel traditis nisi vobis. Insuper per cultellum, fistucam notatum, wantonem et wasonem terra atque ramum arboris .... vester legitimum facimus, tradimus et corporalem *c* vestituram, et nos exinde foris expulsimus, warpivimus et absaxiti fecimus .... proprietatem abendum reliquimus, faciendum exinde a presenti die vos et heredibus vestris, aut cui vos dederitis vel abere statueritis, proprietario nomine quicquid volueritis, sine omni nostro corum supra jugalibus et heredum hac proheredumque nostrorum contradicione vel repeticione. Si quis vero, quod esse non credimus, si nos ipsis jugalibus, quod absimus, aut ullus de heredibus hac proheredibus nostris seu quislibet obposita persona, qui contra hanc cartulam vindicionis nostre ire quandoque temptaverimus, aut eam per covis genium inrumpere conaverimus; tunc inferamus vobis et heredibus vestris, vel contra quem exinde litem intullerimus, multa, quod est pena, auro *d* optimo libras duas, argenti ponderas viginti, et quod repetierimus, evindicare non valeamus, set presens hec nostra vindicio dioturnis temporibus firma et stabilis seu inconvulsa permanead tua potestate cum stipulacione subnixa. Et a nos quem supra Adelburga et Diso jugalibus omnisque heredibus vobis domni Berengari marchio vestrisque heredibus, aut cui vos dederitis, suprascriptis casis et omnibus rebus, qualiter superius legitur et sunt conprehensis, cum predicta familia in integrum, ab omni contradicentem hominem sint defensatis; et si defendere non potuerimus, si vobis exinde alia p........... per covis genium subtraere quesierimus, tunc in dublum jam dictis casis et omnibus rebus seu predicta familia, qualiter superius legitur, vobis restituamus, sicut pro tempore fuerint melioratis aut valuerint sub exstimacione in easdem locas, et in dublum vobis ex ipsum precium amplius aliquid redeberis diximus. Et bergamena cum hatramentario de terra elevans me paginam hanc Iohanni notario domni regis tradiderunt et scribere rogaverunt, in qua eciam subter confirmans, testibusque obtullit roborandam.

Actum civitate Ticinum feliciter.

Signum † † manibus suprascriptorum Disoni et Adelburge jugalibus, qui hanc cartulam vindicionis fieri rogaverunt, et suprascripto precio acceperunt, et eorum relecta est.

Signum † manus Aginoni filius quondam Isembardi legem vivente salicha testis.

Signum † manus Walterii filius quondam Iacobi et vasallo Bosoni lege vivente salicha testis.

Signum † manus Rodulfi filius quondam Adelrici, qui et Atzo, legem vivente salicha testis.

† Rotefredus judex domni regis in hac cartula vindicionis rogatus ab suprascriptis jugalibus teste subscripsi.

† Arnustus judex domni regis in hac cartula vindicionis rogatus teste subscripsi.

† Iohannes judex domni regis in hac cartula vindicionis rogatus subscripsi.

Signum † manus Adelberii filius quondam Aldoni de Casterno testis.

† Ego qui supra Iohannes notarius domni regis scriptor hujus cartule vindicionis, post tradita complevi et dedi.

DXXVII.

Ann. 928, mense novembri.

Testamentum Adalberti episcopi bergomensis.

Lupus, *Cod. Dip. Berg.*, T. II, col. 165.

Ex Apographo saec. XIII, *Arch. Cath.*

Finazzi.

In nomine Domini nostri Iesu Christi. Regnante domno nostro Hugo rex in Italia anno tercio, mense november, indictione secunda. Adelbertus sancte pergamensis ecclesie episcopus, filius quondam Attoni de Carimalo, qui vixit legem Langobardorum, presens presentibus dixi: Dominus ac redemptor noster animas quas condidit ad studium salutis semper invitat; et ideo ego qui supra Adelbertus humilis episcopus providi pro anima mea ordinare et disponere, ut sic permaneat, sicut hic supter legitur, quod volo, et quandocunque ego ab hac luce migravero, corpus meum requiescat intus ecclesiam illam beati Christi martiris Vincentii, que est sita infra civitate Pergami, et est mater ecclesiarum ipsius episcopatus, ante altarium illud, quod ego ibi intus ipsam ecclesiam consecravi in honore sancte et individue Trinitatis. Item volo et judico, seu per istam meam ordinationem confirmo, ut ibi ante ipsum altarium fiat usque in perpetuum cecendulum unum, et ibi die noctuque illuminatum fiat pro me peccatore et habeat ibi ad ipsa luminaria, unde fieri possint, medietatem de casis

a et rebus seu familiis illis juris mei, quas habere videor in vico et fundo Burrano, et medietatem de olivetis illis juris mei in vico et fundo Surgo et in Caveato, et medietatem de massaritio illo juris mei ibi in jam dicto vico et fundo Surgo, cum medietate de famulis ibi habitantibus, qui sunt super lacum cumensem; et cimiarca in jam dicta ecclesia sancti Vincentii, qui pro tempore .... casis et rebus seu familiis annue exierit, tollat et pro Christi amore exinde oleum emat, et ipsum cecendelum nutrire et illuminare faciat custodes illos, qui alios cecendelos de eadem matre ecclesia sancti Vincentii illuminant; et habeant custodes, qui iam dictum meum cecendelum illuminant, que ego hic statui esse illuminatum, pro eorum fatigio casis et rebus illis, quibus sunt positis in vicis et fundis Berce sito valle, que clamatur Ca- b vallina, et in vico et in fundo illo, qui vocatur Vicolongo, ut faciant ipsi custodes de frugibus et censu, quod annue Dominus inde dederit, equaliter inter se quod providerint pro anima mea mercede. Casis denique et rebus seu familiis illis, quos habere videor in vico et fundo Aulene; vineam illam cum area ubi extat juris mei vitis, quam habere visus sum infra civitate Pergami, locus ubi dicitur Montizello, juxta turrem illam que dicitur sanctae Mariae, habeat cimiliarca, qui pro tempore usque in perpetuum in jam dicta ecclesia fuerit, et faciat de frugibus et censum .... earum rerum et casarum, seu de servitio ipsarum familiarum quod providerit, tam pro anima mea meorumque parentum, quamque pro officio, quod inibi in ipso altario obsecro ut fa- c ciat, ita ut mihi peccatori omneque per tempus in ipsum altarium sancte et individue Trinitatis missas, vesperum et matutinum et reliquum officium faciat, ut Dominus sit mihi propitius. Et qualiter ipse cimiliarcha de quo superius commisi, fecerit, Dominum omnipotentem habeat remuneratorem. Reliquarum medietatem de jam dictis casis et rebus seu familiis iuris mei, quibus sunt positis in iam dictis vicis et fundis Burrano et Surgo, seu medietatem de suprascriptis olivetis, que rejacent in vico et fundo Surgo et in Caveato, deveniant presenti post meum decessum in potestatem prepositi illius, qui pro tempore ordinatus ad prepositatum fuit in ecclesia beati martiris Alexandri Christi, ubi ejus sanctum umatum requiescit corpus, et est non longe a muro ipsius civitatis Pergami; et d tollat exinde dictum censum et fruges, quas Dominus ex jam dictis casis et rebus seu familiis dederit; et pro omnipotentis Dei amore obsecro, ut inde oleum emat, et pro anima mea in ipsa ecclesia sancti Alexandri ante ejus sanctum corpus unum cecendile die noctuque illum illuminet ipse et septimanarius, qui ibi secundum suarum ordinem septimanam fecerit; et habeat ipse prepositus et ceteri officiales, qui ibi in ipsa basilica beati Christi martiris Alexandri officiales ordinati fuerint, pro eorum fatigio atque officium, quod mihi assidue obsecro ut faciant, casis et rebus seu famulis illis juris mei, que habere videor in vicis et fundis Presidio et Calaucio, ut faciant ipsi

ordinarii, qui pro tempore ibi fuerint in ipsa basilica, de cunctis servicium ipsarum familiarum et censum seu reditum, quos Dominus inde dederit, pro anima mea meorumque parentum quod providerint; ita ut pro mea et parentum meorum animabus missam et reliquum officium faciant, ut mihi peccatori ante Omnipotentem proficiat, ut ipse prepositus inde provisor sit, et qualiter inde fecerit, Deum omnipotentem habeat retributorem. Casis et rebus illis famulis ibi habitantes, quibus sunt positis in vicis et fundis Parre et Colgiate, et vinea illa que dicitur Muchazone, cum area ubi extat, quod est foris non multum longe prope civitatem Pergamum, et pratum unum prope muros ipsius civitatis, quod nominatur super Murgula, juris mei; ad ipsa vinea da mane et meridie percurrente via, da sera et monte sancti Andree; ad ipso jam dicto prato de mane percurrit flumen Murgula, a meridie via rubra, vel alieque affines sunt adfines, a sera via, a monte pratum quo nominatur Duariscum; suprascriptis casis et rebus seu famulis in jam dictis vicis et fundis Parre et Coligiate, una cum ipsa vinea et area ubi extat in jam dicto prato meo jure pertinentes in integrum, statuo et judico ut presenti post meum discessum usque in perpetuum habeant sex presbyteri decumani de infra civitate Pergamo de eadem matrice ecclesia, quales primicerius, qui pro tempore eidem ecclesiae sancti Vincentii fuerit, elegerit et ordinaverit, ut ipsi presbyteri faciant ex frugibus et censum suprascriptarum casis et rebus, seu de servicio jam dictae familie pro anime mee mercede usque in sempiternum quidquid providerint; et ipsi in altarium illum, quod est in honore sancte et individue Trinitatis consecratum, ante cujus conspectum corpus meum requiescere desidero, pro unaquaque septimana teneant, et missas et reliquum officium ibi pro me peccatore celebrent, et qualiter cum Dei omnipotenti sit eorum commissum. Et etiam volo et judico, ut presenti post meum decessum habeant canonici illi, qui in canonica illa, que est ordinata in eadem matre ecclesia sancti Vincentii, qui pro tempore ordinati canonici fuerint, casis rebus seu familie illis juris mei, quibus habere videor in vicis et fundis Gavarno in integrum, et illis casis et rebus seu familiis, quibus sunt positis in vico et fundo Suare nominatim, quas mihi inibi ex comutatione advenit de Aldecharcho episcopo ad partem ecclesie sancte laudensis, seu ut illis casis et rebus seu familiis juris mei, que videor habere in castro Calepio et ibi circa ipsum castrum, seu in vico et fundo Araria, atque mercatum illum juris mei, quod per omnia sabbata in eadem civitate Pergamo fit; et faciant ipsi ordinarii et canonici, qui pro tempore in ipsa canonica ordinati fuerint, de ipsis casis et rebus seu frugies et censum, quibus Dominus annue dederit, seu de servicium ipsarum familiarum pro animae meae mercede usque in perpetuum quod providerint, sine cujusque hominis contradictione, et ipsi mihi et pro anima mea meorumque parentum missas, vesperum et matutinum

et reliquum officium faciat pro Dei amore. Casis *a* denique et rebus seu familiis juris mei, quas habere visus sum in vico et fundo qui dicitur Albinies, statuo et judico, ut presenti post meum discessum usque in perpetuum habeat presbyter et custos ille, qui pro tempore custos et officialis fuerit in capella et basilica illa, que est constructa in curte illa, que dicitur Albine, quam ego in honorem beati sancti Danielis consecravi; et faciat presbyter et custos, qui pro tempore ibi custos et officialis fuerit, ex frugibus vel censum, quibus Dominus annue ex ipsis casis et rebus dederit, seu de servicio ipsarum familiarum pro animae meae remedio que voluerit; ita ut missas et reliquum officium atque luminaria in ipsa capella pro animae meae remedio faciat. Casis itaque et rebus illis juris mei, quod habere visus sum in vicis Cas- *b* senvico et Gerate, et pratum illum qui rejacet in fundo Casiceno, quod nominatur Villibuto, statuo et judico, ut presenti post meum decessum habeat presbyter et custos ille, qui pro tempore custos et officialis fuerit in capella et basilica illa, quam ego construxi in curte illa, que dicitur Clauduno, quam ego in honore sancti Viti consecravi; et faciat presbyter et custos, qui ibi pro tempore in ipsa capella custos et officialis fuerit, ex frugibus et censum, quibus Dominus annue ex ipsis casis et rebus dederit, seu de servitio ipsarum familiarum pro animae meae remedio quidquid voluerit, ita ut mihi missas et relicum officium atque luminaria in ipsa capella faciat pro animae meae remedium. Et quod non credo nec Deus permittat, si episcopus hujus episcopati pergamensis *c* casis et rebus ipsarum seu fruges vel censum atque familias, quas ego ut supra ordinavi, de eorum potestate, cui ego habere dixi, subtraxerit, aut ipsos ut supra presbyteros non permiserit, vel si jam dictum altarium, quod in honore sancte et individuae Trinitatis consecratum est intra ecclesiam sancti Vincentii, e medio tulerit, et hanc meam irrumpere quesiverit ordinationem; tunc post hoc clarum factum fuerit et verum probatum fuerit, tum statuo et judico, ut jam suprascriptis casis et rebus seu familiis, que super ordinavi, ad parentum meorum, quales ab illo die mihi plus propinquiores fuerint, revertat potestatem faciendum quod voluerit. Et ut omnia superius comprehensa pro anima mea statui et ordinavi; nam dum ego qui supra Adelbertus episcopus in hoc seculo *d* advixero, omnia suprascripta in meam reservo potestatem faciendum quidquid voluero; nam quod exinde aliter non mutavero et sic permitto permanere, tunc post meum discessum sic permaneat, sicut superius legitur, quia in omnibus sic est mea bona voluntas.

Actum civitate Pergamo.

† Adelbertus gratia Dei episcopus subscripsi.

† Lazarus judex domni regis rogatus subscripsi.

† Teutaldus judex domni regis rogatus subscripsi.

† Teoderulphus judex domni regis rogatus subscripsi.

† Anspertus rogatus subscripsi.

† Johannes de Cadenne rogatus subscripsi.

† Adelbertus de Regies rogatus subscripsi.

† Andreas notarius domni regis subscripsi, post tradita complevi et dedi.

(Sequuntur subscriptiones notariorum, qui autenticum viderunt, et aliorum notariorum, qui ad confirmandum autenticum subscripserunt).

DXXVIII.

Ann. 928 circiter.

Adelberti episcopi confirmatio attributionis magnae partis decimarum suburbiorum praeposito ecclesiae sancti Alexandri (1).

Lupus, *Cod. Dipl. Berg.*, T. II, col. 171.

Ex apocrypho saec. XII Arch. Cap. Cath. Berg.

Porro.

In nomine Domini nostri Jesu Christi, et sanctae individuae Trinitatis. Regnante Ugone imperatore in Italia. Ego Adelbertus filius Attonis de Canimalo, Dei gratia disponente, sanctae Dei ecclesiae pergamensis licet indignus episcopus. Ex constitutione et approbatione Johannis venerabilis huius supradictae ecclesiae presul, et Agini, nec non etiam Garibaldi et aliorum tam suprascriptorum quam meorum antecessorum judicio et corroboratione, prenominato domno nostro Ugone invictissimo ac rectissimo rege consentiente. Similiter et identidem laudo, approbo et confirmo, statuo, ipsis etiam civibus suggerentibus hoc sepe, ut ab antiquis scriptis, que sunt a parte meridiana sub muro predictae civitatis prope locum, ubi corpus beati Alexandri gloriosi martiris, Deo preordinante et me cooperante, jacet humatum, a recta via usque ad locum qui vocatur Longule, et per omne locum qui vocatur Cultel et Canale, et per montes et per valles, et per culta et per inculta, et per illa quae nunc excoluntur et quae excoltura sunt, usque ad locum qui vocatur Brene, ubi est

(1) Di questa carta (che fu stampata con molti errori nel II vol. del *Codex Diplom. Bergomensis*, venuto in luce dopo la morte del Lupi) non esiste l'originale, ma vi sono tre copie del secolo XII. Sulla parte posteriore di quella che sembra più antica, vi sono diverse annotazioni di notai, avvocati e giudici, che dichiarano di aver esaminato questo documento, che venne prodotto più volte davanti ai tribunali, come prova in favore dei diritti della chiesa. La più antica di esse è del tenore seguente: « Die VII exeunte octobre, MCC » trigesimo secundo, indictione V, visa fuit per probam ex parte » Gar. de Lalio, notarii et sindici ecclesiae pergamensis, et nomine » ipsius ecclesiae contra Guilelmum filium condam Johannis Lau- » berdi, et contra Astulfi sub consule etc. » Le altre simili annotazioni, l'ultima delle quali è del 1255, sono contro altre persone. La seconda copia, che parmi meno antica, ma di poco posteriore, ha pure simili annotazioni, di cui la prima è del 1236. Il Lupi provò abbondantemente che questa carta è apocrifa. Io la riproduco, malgrado ciò, per far vedere, colla scorta delle annotazioni dei notai, avvocati e giudici, che simili documenti non erano falsificati per celia, ma erano pie frodi che servivano a stabilire diritti usurpati. Chi se ne serviva in giudizio, era sempre in buona fede? È almeno dubbio. Forse anco tali diritti avranno esistito in parte o in tutto, ma i documenti originali, o perduti o distrutti nelle tante invasioni dei barbari, non potendo essere prodotti, venivano fabbricati de' nuovi esemplari, ne' quali s'introduceva quanto pareva più opportuno. Di tali frodi ho parlato altrove, e ve ne sono molti esempi.

castrum illius beati Alexandri, omnes decime grani cujuscumque fuerit, et vini, lignorum et animalium, bovum, agnorum, porcorum, caprorum sint sine aliqua molestatione preposito ipsius matris ecclesie beati Alexandri, qui pro tempore visus fuerit, sive sint de meis propriis domicultibus presentibus sive de futuris, sive de meis successoribus coepiscopis, vel etiam de meis seu ipsorum omnium successorum meorum laborariis. Preterea etiam laudo et affirmo, ut ex altera parte civitatis a laticis antri, quod vulgo dicitur Lantrum, recta via usque ad Sorisole, et per omne illum locum, qui vocatur Castellum, per montes et per valles usque ad Lemine, et deinceps per omnia loca infra vel extra territorium civitatis, ubi aliquis de mea familia vel meorum successorum, tam de alodio quam de feodo laborare visum fuerit, omnes decimas prepositus supradicte ecclesie, qui pro tempore visus fuerit, in integrum concedat. Haec omnia preposito supradicte ecclesie ex decreto statuimus, ut bono et fideli animo super servandam ecclesiam eum inveniamus. Immo sibi etiam aliud concessimus, quod jam in illius notitia testamenti confirmavimus, quod in altare sancte et individue Trinitatis, ante quod altare corpus meum requiescere desidero, decrevimus. Preterea scilicet et illius alterius beneficii, quod in supradicto testamento memoratum est, sibi tribuimus, ut propter Deum et remedio animae meae meorumque parentum cecendele unum ante sanctum corpus beati Alexandri gloriosi martiris nocte et die illuminare faciat, et sicut ipse fecerit, ita sibi Deum retributorem sciat. Quod si quidem corpus athlete invictissimi Alexandri ego Adelbertus qui indignus ad honorem Domini nostri Jesu Christi et ad ipsius venerandi martiris in confessione, quod condere jussi, in qua nunc requiescit venerabiliter, ut opportuit collocari, et cum omni diligentia tam mihi quam posteris custodiendum tradidi, sperans et confidens me ceterosque eum venerantes ejus suffragiis adjuvari, et in tribulationibus sublevari, ac tartareis faucibus liberari. Postremum si quelibet persona, cujuscumque sit ordinis seu laicalis seu clericalis, hanc notitiam nostre largitionis destruere, vel inquietare, vel conturbare, vel infringere aliquo modo, aliquo ingenio, aliqua sugestione, aliquo consensu, quod absit, consentiens fuerit, ex parte Dei omnipotentis et beati Alexandri et omnium sanctorum ille sit excomunicatus anathematizatus, sicut Juda damnatus, sicut Dathan et Abiron in profundo Tartari devoratus. Insuper ducentas libras de optimo auro persolvat, medietatem camere regis, et medietatem ecclesie beati Alexandri ad restaurationem et aucmentationem ipsius ecclesie, et deinceps nostre largitionis dona permanente firma et inviolabili stipulatione subnixa.

† Ego Adelbertus gratia Dei episcopus subscripsi.

DXXIX.

Ann. 929, 12 martii.

Hugonis regis diploma confirmantis donationes factas monasterio ticinensi s. Petri in coelo aureo a Liutprando Langobardorum rege (1).

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

In nomine Domini nostri Jesu Christi Dei eterni. Hugo gratia Dei rex. Si circa servos et ancillas Dei munificentiam nostrae benignitatis largimur, credimus hoc ad animae nostrae mercedem efficaciter pertinere. Igitur omnium fidelium sanctae Dei ecclesiae, nostrorumque presentium scilicet ac futurorum comperiat industria, qualiter per Berengarium illustrem marchionem et dilectum fidelem nostrum, quidam ex monasterio beati Petri coeli aurei abbate nomine Petrus pro diversis utilitatibus sui monasterii ob amorem superni muneris nostra mansuetudine sibi fieri nostrae confirmationis preceptum petiit, et antiquorum precepta, que in eodem sancto ac venerabili loco emissa sunt, in nostra mercede roborari dignaremur. Cujus precibus libentissime aurem accomodantes, hoc immunitatis nostrae preceptum conscribi jussimus, per quod omnino precipientes jubemus, ut idem abbas degens sub regula sancti Benedicti id monasterium cum omnibus adjacentiis juste et legaliter pertinentibus, mobilibus atque immobilibus, rebus acquisitis et acquirendis, usque in finem vitae suae omnesque posteri ejus teneant atque possideant. Insuper etiam confirmamus omnes res et possessiones, quascumque idem monasterium longo tempore dinoscitur possedisse a Liutprando rege ipsius monasterii fundatore concesse, idest inter ceteras res cortem illam, quae dicitur Alpaplana, in predicto sancto loco emissa a quodam Longobardorum rege Ariperto (2), cunctisque aliis rebus ad eandem cortem pertinentibus in omnibus locis atque vocabulis suis, cum territoriis et finibus, per preceptum Liutprandi regis per singola loca ac vocabula denuntiatis, vel earundem rerum decimas, quocumque modo vel ingenio inibi conlaboratis, eidem sancto coenobio a tanto fundationis

(1) Qui abbiamo un diploma autografo anteriore di due secoli all'altro apocrifo, che venne pubblicato in questo codice sotto l'anno 712. In esso si parla della donazione fatta da Liutprando re fondatore di questo monastero, il che darebbe argomento a credere, che in questo tempo esistesse ancora nell'archivio dei monaci l'atto originale di donazione, o per lo meno copia di esso; congettura già da me espressa a suo luogo. Se il TROYA avesse conosciuto questo diploma, non avrebbe citato quello di Ottone del 989, per provare contro l'asserto di Paolo Diacono, che il Liutprando fondatore di questo monastero non è il re, ma un altro personaggio d'ugual nome. Il PENNATO, *Hist. Trip.*, p. 199, riportò questo diploma, ma ne ommise la data. Fu nuovamente dato alla luce dal D. DÜMMLER, che non cita il PENNATO.

(2) Questa donazione non può essere vera. Paolo Diacono, lib. VI, c. 58, asserisce chiaramente che il fondatore di questo monastero è Liutprando re. Dopo di lui non vi fu alcun re, che portasse il nome di Ariberto. È quindi evidente la falsità della donazione. Dalla fondazione in poi del monastero di s. Pietro in cielo d'oro è questa la prima volta, che si trova fatto cenno della donazione di Ariberto, la quale in seguito compare sempre nei diplomi dei re ed imperatori, che confermarono i beni di questo monastero.

institutore concessis de jure regali, seu monachorum possessionum donatione, traditione aliorumque hominum, comparatione quoque et quarumcumque legalium conscriptione cartarum, aut postea pretaxatum venerabile monasterium a donis regum vel imperatorum predecessorum nostrorum, aliorumque diversorum hominum emptione, donatione, fidelium quoque oblatione, comparatione, commutatione libellorum cartarumque conscriptione adquisivit, ac deinceps juste et legaliter adquirere potuerit, tranquillo jure per hoc nostrae auctoritatis preceptum possideat. Et juxta definitionem antecessoris nostri Liutprandi regis, liceat coenobio sanctam regulam sancti Benedicti de propria congregatione abbatem eligere, ita ut nulla super eos umquam extranea inducatur persona; sintque omnes res eiusdem monasterii tam abbatis quamque et monachi, vel homines libellarii et servi, quamque omnes alias res sub nostra regali defensione munite atque defense. Et si necessitas fuerit, de rebus et familiis ipsius monasterii per inquisitione circumquaque manentium bonorum hominum, sicut de nostris regalibus rebus, rei veritas approbetur. Hoc quoque statuimus, ut nullus reipublicae minister neque aliquis ex judiciaria potestate, tam in supradicta corte Alpaplana, quamque in aliis rebus homines eiusdem monasterii liberos aut servos deinceps inquietare aut ad placitum trahere, vel in finibus ipsius cortis placitum tenere, aut aliquem pignorare, vel aliquomodo distrahere presumat, vel loca ad audiendas causas, vel freda exigenda, aut tributa vel mansiones aut paratas faciendas, nec fidejussores tollendos, aut homines ejusdem ecclesiae ingenuos vel servos super terram ipsius commanentes distringendos, nec ullas redibitiones aut inlicitas occasiones requirendas ingredi audeat; sed neque ullus vel ripaticum aut terraticum aut teloneum, tam in sua possessione, quamque et in nostro publico jure a parte sepefati monasterii umquam exigere aut tollere presumat pro mercede et remedio animae nostrae. Et quicquid exinde fiscus noster vel pars publica sperare potuit, in eodem sancto monasterio secundum concessionem et confirmationem Liutprandi regis, aliorumque regum vel imperatorum predecessorum, solemni et perpetua stabilitate firmamus; et quandocumque necessitas imminet, naves eiusdem monasterii per ticinense et Padi portum, quamque per quemlibet alterum discurrere possint absque alicujus impedimento vel telonei exactione. Concedimus etiam ipso sancto ac venerabili loco omnes carpentarios illos, quos predictus locus dinoscitur per precepti paginam a tempore antecessoris nostri Liutprandi regis possedisse in valle quae dicitur Antelamo, vel eos qui sunt in vico Besogolo, cum filiis filiabusque vel omni agnatione eorum, ut tempore oportuno indefesse operando deserviant tam ii vel posteri eorum in suprafato coenobio absque ulla retractatione perpetualiter. Confirmamus etiam in eodem sancto coenobio ob Dei reverentiam nostramque perpetuam salutem corticellam unam, quae dicitur Malliace, et alteram quae dicitur Calavade, atque capellam unam quae est in honorem sanctae Dei genitricis virginis Mariae, quae dicitur Primasca, quae sita esse noscitur in valle Belizona, in subsidium et sustentationem monachorum, cum omnibus pertinentiis, cum servis et ancillis, libellariis atque aldionibus juste et legaliter in eisdem corticellis pertinentibus. Secundum autem hanc nostram difinitionem sancimus et modis omnibus interdicimus, cunctisque qui reliquam partem abbatiae in beneficium habuerint, ut nullam potestatem exerceant in predictis rebus a nostra mercede monachis delegatis, neque illorum electionem perturbent nec contradicant, vel electum quem habuerint abbatem, in aliquo conturbent, sed prout melius voluerint, opem illis et auxilium ferant apud regem et ejus militibus ad ea perficienda, quae in illorum electione approbantur esse opportuna. Haec autem omnia superius allegata, sicuti a predecessoribus nostris regibus sive imperatoribus concessa et confirmata sunt, inconvulse concedimus ac firmamus eidem venerabili loco perfruendum perpetuis temporibus jure firmissimo possidenda, ut sub tuitionis nostrae mundburdo secure ac firmiter perseverent. Insuper confirmamus in sepefato monasterio pro mercede animae nostrae vada ad piscandum, quae sunt in Ticino, idest in rivo Poloni Morasca, seu vadum qui dicitur Landemarii, costa Teveredum, et illum qui dicitur Sestemascus, cum illo medio quod ad Sepem dicitur, et illum qui ad Aunella dicitur, seu et illa quae sunt in Pado, habentes priorem terminum a loco qui nuncupatur Popula pagana, et pertingens usque ad locum quae dicitur Caput Asi, ex utraque parte Padi, cum insulis positis juxta predictam piscationem, vel quicquid ab antiquo tempore seu moderno idem monasterium per antiquorum largitionem regum optinuit, vel Padus invasit aut in futurum irruperit. Precipientes ergo jubemus, ut nemo ex fidelibus sanctae ecclesiae simulque nostris tam presentibus quamque absentibus parti predicti monasterii de his omnibus, quae supra a nobis concessa et confirmata sunt, quolibet tempore ullam presumat inferre molestiam aut contrarietatem; sed sub omni integritate, sicut a nobis concessa et confirmata sunt, perhenniter ibidem ad utilitatem monasterii ipsius absque aliqua diminoratione pertineat. Si quis autem contra hujus nostri precepti securitatem aliquam violentiam aut invasionem inferre templaverit, sciat se compositurum auri optimi libras triginta, medietatem palatio nostro, et reliquam medietatem parti ejusdem monasterii. Et ut haec nostra auctoritas pleniorem in Dei nomine obtineat vigorem, manu propria subter firmavimus, et anuli nostri pressione insigniri jussimus.

Signum domni ( ) Hugonis piissimi regis.

Recco cancellarius ad vicem Garlanni abbatis et archicancellarii recognovi et subscripsi.

(Locus sigilli cerei deperditi).

Data IIII idus martii anno dominice incarnationis DCCCCXXIX, domni vero Hugonis piissimi regis tertio, indictione II. Actum Papia feliciter. Amen.

DXXX.

Ann. 929, mense martio.

Excerptum permutationis factae ab Adelberto episcopo Bergomi de praediis in Curno.

Lupus, *Cod. Dipl. Bergom.*, T. II, p. 178 (1).

Finazzi.

...... gratia Dei rex, anno regni eius Deo propicio tertio, mense martio, indictione secunda. Commutatio etc. Dedit in primis ipse domnus Adelbertus episcopus eidem Liutvardo commutatori suo petia una de terra campiva iuris sancti Alexandri, que est sita foris muro prope eadem civitate Bergamo, ubi eius humatum requiescit corpus, de suo episcopio etc. Et ut ordo legis deposcit, ad hanc previdendam commutacionem super ipsis rebus accessit praedictus Liutardus una cum Auderatus archidiaconus et Benedictus presbiter et primicerius ordenariis de ordine sancte bergomensis ecclesie missi..... domni Adelberti episcopi etc. (*omissis*).

DXXXI.

Ann. 929, 10 iunii.

Adelberga vidua Petri et filia Walperti bona quaedam vendit Lamperto archiepiscopo mediolanensi.

Ex apographo saec. XI in Arch. s. Fidelis Mediol.

Porro.

In nomine Domini Dei et Salvatoris nostri Jhesu Christi. Ugo gracia Domini rex, anno regni eius Deo propicio quarto, decimo die mense iunio, indictione secunda. Dum venisset Adelberga (2) relicta quondam Petri, qui fuit habitator intra civitate Mediolani, et filia quondam Walperti, una cum Giselbertus iudex germano et adiutore suo ad Lanfrancus iudex et missus domni regis, qui ex hac causa missus constituit esse dicebat; petivit ipsa Adelberga ad eundem Lanfrancus, ut ei licentiam et auctoritatem publicam tribueret aliquantis casis et rebus ad venundandum, pro eo quod predicto quondam Petrus libertus fuit, et mundium iam dicte Adelberge ad curtem regiam cecidit. Cum ipse Lanfrancus iudex et missus domni regis talem audisset postulationem, pro honore Dei et anime domni regis ac sue mercedis eidem Adelberge licentiam dedit, et auctoritatem publicam *a* tribuit predictis casis et rebus ad venundandum. Propterea constat me qui supra Adelberga accepisse, sicuti et in presentia testium manifesta sum quod accepi ad te domnus Lampertus vir beatissimus sancte mediolanensis ecclesie archiepiscopus, et filius bone memorie Warimberti, argenti denarios solidos centum finitum precium pro istis casis et rebus, que sunt pernominative sedimen cum aliquanta edificias casarum super habente pecia una, et vinea cum area in qua extat pecia una, que sunt positis in vico et fundo Niwarda (1); quod sedimen ipse et edifitias super habente, una cum predicta vinea et area eius mihi qui supra Adelberga pertinet per cartulam de morgincap ab suprascripto quondam Petrone, qui fuit vir meus, emissa. Ubi coheret ab ipso sedimen adfines *b* da mane de heredes quondam Petri, da meridie de heredes quondam Punnoni et quondam Arialdi.... .... fluvio Seuse (2); da montis sancti Ambrosii, et est mea portio de predicto sedimine infra ipsas coherentias per mensura iusta tabulas legiptimas duas. Suprascripta vinea reiacente ad locus qui dicitur a campo de Faroaldi....... coheret adfines da duabus partibus sancti Ambrosii, da reliquas duas partes vias, et est area ex ipsa vinea tantum inde mea portio infra predictas coherentias per mensura iusta perticas legiptimas iugialis decem, cum tabulas legiptimas duodecim; et si amplius de meo qui supra venditrici iure infra suprascriptas coherentias inventum fuerit, quam ut supra mensura legitur, pro suprascripto precio in presentem maneat vendicio. Que autem *c* suprascripto sedimen cum edifitias super habente, et iam dicta vinea cum area in qua extat, qualiter superius per coherentias et mensura legitur, cum superioribus et inferioribus suorum, cum ingressoras et accessionibus earum rerum, sicut mihi nunc pertinent aut pertinuerint, taliter in integrum ab hac die tibi qui supra domni Lamperti archiepiscopus pro suprascripto argento vendo, trado et mancipo, nulli alii venditis, donatis, alienatis, obnoxiatis vel traditis nisi tibi; et facias exinde a presenti die tu et cui tu dederis, vestrisque heredibus iure proprietario nomine quicquid volueritis, sine omni mea qui supra venditrici et heredum meorum contradicione vel defensione. Et me quem supra Adelberga nec meos heredes auctores nec defensores neque restitores non queratis, *d* quia nec ego nullo modo esse promitto, sed cum suprascriptam presentem cartulam vendicionis, quas in te emittere videor, et cum exempla de suprascriptam cartulam de morgincap, quas tibi presentem manibus meis dare videor, et cum alias singulas moniminas (3) et rationes per vos ipsos defensatis, qualiter melius potueritis, sine omni nostra contradicione. Extra que fieri non credo, si de meum alium datum aut factum exinde in alia parte apparuerit, cui ego dedisse aut fecisse, tunc tantum modo de ipsa mea

(1) Il Lupo, da cui riproduciamo il presente *Excerptum* della pergamena in parte *corrosa*, che si trovava nell'Archivio Capitolare (e che ora non vi si rinviene), osserva, che quantunque al principio di questa Carta « desit nomen regis, patet has notas ad Hugonem spectare et annum 929 indicare ».

(2) Adelberga era di origine Longobarda, come appare dal suo nome e da quello del padre di lei, e dal vederla sottoposta al mundio. Malgrado il nome romano di Pietro, era d'ugual origine anche il di lei marito, senza di che, malgrado la sua qualità di vedova, essa avrebbe seguita la legge romana. Il veder poi dato il morgincap alla moglie è prova sicura della loro origine Longobarda.

(1) *Niwarda*, ora Niguarda, è un piccolo villaggio a breve distanza da Milano.

(2) *Seuse*, Seveso, piccolo fiume che attraversa il territorio di Niguarda.

(3) *Moniminas*, carte, documenti.

alia datione si apparuerit, ego qui supra Adelberga una cum meos heredes tibi qui supra domni Lamperti archiepiscopus, et cui tu dederis vestrisque heredibus, exinde auctores et defensores esse promitto; et si defendere non potuerimus, aut si contra ac cartulam venditionis per quovis ingenium agere aut causare presumpserimus, vel si agentibus consentiens fuerimus, tunc unde exinde meum alium apparuerit datum aut factum, vel unde exinde agerimus, in dublum vobis restituamus, sicut pro tempore melioratis fuerint aut voluerint sub extimatione in eodem loco, quia sic inter nobis convenit. Actum civitate Mediolani. Signum manus suprascripte Adelberge, que hanc cartulam vendicionis ut supra fieri rogavit, et ei relecta est. Ego Lanfrancus iudex et missus domni regis, ex iussione ipsius domni regis eidem Adelberge licentiam dedi, et auctoritatem publicam tribui ut superius, et subscripsi. Giselbertus iudex domni regis, germano et tutor atque adiutor eidem Adelberge in ac cartula vendicionis ad confirmandum subscripsi. Iohanne de Sesto rogatus subscripsi. Gumpertus iudex domni regis in hac cartula vendicionis rogatus teste subscripsi. Radebertus iudex rogatus subscripsi. Rofredus iudex domni regis in hac cartula vendicionis rogatus testes subscripsi. Gaidoaldus iudex domni regis in hac cartula vendicionis rogatus teste subscripsi. Adelbertus notarius rogatus teste subscripsi. Angelbertus notarius scriptor hujus cartule vendicionis post tradita complevi et dedi.

DXXXII.

Ann. 929, mense augusto.

Commutatio facta ab Adelberto episcopo bergomatis de praediis basilicae s. Georgii de Trivilio.

Edid. partim Lupus, *Cod. Dipl. Berg.*, T. II, p. 179.
Ex autographo in Arch. Cath. Bergom.

Finazzi.

In nomine Domini. Regnante domno nostro Hugo rege hic Italia anno quarto, mense augusto, indictione secunda. Placuit atque convenit inter domnus Adelbertus v. v. episcopus sancte bergomensis ecclesie, nec non et inter Anselmus diaconus de ordine ipsius ecclesie bergomensis, filius bone memorie Lazaroni iudex, ut inter se comutationem facerent, ita et fecerunt. Dedit in primis ipse domnus Adelbertus episcopus ipsi Anselmi diacono, da parte basilice sancti Georgii scito Trivilio, in comutacionis nomine due pecies de terra campive iuris ipsius basilice sancti Georgii, constitutes in suprascripto vico Trivilio. Prima pecia loco ubi dicitur prope castrum, inter adfines a mane sancti Vincencii, a meridie ipsius basilice sancti Georgii, a sera via, a montes sancti Marini, et est per mensura tabulas quinquaginta et quinque. Alia pecia ubi dicitur Barracas, abet fines a mane Ildeverti, a meridie Luponi, a sera sancti Vincencii, a montes similiter sancti Vincencii, et est per mensura tabulas quadraginta et tres. Unde ad vicem recepit his ipse domnus Adelbertus episcopus ad pars suprascripte basilice sancti Georgii da iam nominato Anselmo diacono similiter in comutacionis nomine due pecie sue de terra campive, constitute in eodem vico Trivilio. Prima pecia loco ubi dicitur Barbiana, inter adfines a mane via, a meridie Petroni presbitero, a sera sancti Michaeli, a montes Luponi, et est per mensura tabulas centum sexaginta duo. Alia pecia ubi dicitur via Cava, inter adfines a mane ipsius basilice sancti Georgii, a meridie sancti Petri, a sera Iohanni, a montes Ariberti, et est per mensura tabulas quinque. Et missi fuerunt da pars ipsius domni Adelberti episcopo, videlicet ad hac rebus previdendum Auderatus archidiaconus et Benedictus presbiter et primicerius ordinariis de eadem civitate Bergamo. Quidem et ipsis missis Auderatus archidiaconus et Benedictus presbiter accesserunt super ipsa pecie de terra, una simul cum viris et idoneis homines circa manentes extimatoris, corum amititur fides; id sunt Rotecherio de Lalio filio quondam Gariverti, Laudefredo de Albinies filio quondam item Laudefredi, Gisevertus filio quondam Leoni de Spoteradica; previderunt et mensuraverunt ipse pecie de terra campive, et paruit eis et recte esse extimaverunt, quod nunc presente tempore meliorata et ampliata res recepisset domnus Adelbertus episcopus ad pars suprascripte basilice sancti Georgii, quam ad Anselmo diacono dedisset, et hac comutacio legibus fieri posset. Has autem predicte pecie de terra, sicut supra legitur, cum ingressoras et accessionibus suarum et unus alteri dederunt et tradiderunt in comutacionis nomine; et pena inter se ambas partes oblicaverunt domnus Adelbertus episcopus pro se et suis subcessoris, Anselmo diacono pro se et suis heredes, ut qui se de suprascripta comutacione distollere aut removere quesierit, aut uni alterius non defensaverint, aut non adimpleverint, aut tollierare quesierint; tunc componat pars partis qui a suprascripta non permanserint, ad parte fidem servanti suprascripta comutacio in duplo in ipsis locis, qualiter in tempore aput eos melioratas fuerint, quia sic inter eis convenit. Unde due comutaciones scripte sunt.

Acto civitate Bergamo.

† Anselmus diaconus a me facta subscripsi.

† Auderatus diaconus missus ut supra subscripsi.

† Benedictus presbiter et primicerius missus ut supra subscripsi.

† Rotecherius qui extimavi ut supra, et subscripsi.

† Laudefredo qui extimavi ut supra, et subscripsi.

Signum † manus suprascripti Giseverti, qui extimavit ut supra.

† Walpertus rogatus subscripsi.

† Adelbertus rogatus subscripsi.

Signum † † manibus Liutardi de Curno, Benedicti de Bonate superiore testibus.

† Lazarus judex domni regis rogatus subscripsi.

† Petrus notarius scripsi, post tradita complevi et dedi.

DXXXIII.

Ann. 929, mense augusto.

Venditio bonorum in Bonate superiore facta Adelberto episcopo Bergomi uti privato.

Edid. partim Lupus, *Cod. Dipl. Berg.*, T. II, p. 179.

Ex autographo in Arch. Ep. Berg.

Finazzi.

In nomine Domini. Regnante domno Ugo rege hic Italia anno quarto, mense augusti, indictione secunda. Constat me Agio filius quondam Lazaroni de villa Bonate superiori, qui professus sum lege vivere salicha, accepissem, sicuti et in presentia testium accepi ad te domnus Adelbertus (1) reverentissimus sancte bergomensis ecclesie episcopus, filius quondam Atoni de Canimalo, argentum denarios bonos duocenti finitum precium pro casis et omnibus rebus territoriis mobilibus et inmobilibus seu familiis illis iuris mei, quas sunt positis et abere visus sum in suprascripto vico et fundo Bonate superiore; nominative illis et quantis mihi obvenit ab Ermengarda et Lodowicus filio eius, cum casis, cum edificiis, curteficiis, ortis, areis, clausuris, campis, pratis, pascuis, vineis, silvis hacstallariis, tam in montibus quamque et in planicies, molendinas et cursibus earum, una cum usibus aquarumque ductibus, cum superioribus et inferioribus, seu cum fines et accessiones adque ingressoras earum, cum casis et rebus, una cum servos et ancillas, aldiones et aldianes, sicut mihi ex iam dictis Ermengarda et Lodowicus obvenit, cum omnia et in omnibus meo iure exinde pertinente aut pertinuit in integrum, ab hac die tibi cui supra domnus Adelberti episcopus pro suprascripto argento vindo, trado et mancipo, nulli aliis venditis, donatis aut nosiatis vel venditis nisi tibi; et faciat exinde a presenti die tu et cui tu dederis aut abere statueris vestrisque heredibus iure proprietario nomine quod volueritis, sine omni mea venditori et heredibus meis contradictione vel defensione. In tali vero tinore set pro textu hac cartule ad te promitere videor, ut tu qui supra domnus Adelbertus presul, nec cui tu dederis aut abere statueris aut vestris heredes, me qui supra Agio nec meis heredes exinde auctores nec defensores nec restitores non queratis, nec nos nullo modo esse promittimus, set cum ista presente cartula seu illes firmitatis, qualiter mihi obvenit aut pertinet, et singulis racionacionibus melius potueritis, per vos ipsis defendetis, ut dictum est, sine omni mea vinditoris et heredibus meis contradictione vel defensione et absque restauratione. Extra si de meum qui supra Agioni exinde in alia parte aparuerit datum aut factum, cui ego dedissem aut fecissem; tunc si hoc aparuerit, exinde auctores et defensores esse promitto cum meis heredes, et si defendere non potuerimus, in duplum vobis componamus in eodem loco melioratum, quam in tempore fuerit sub extimacione. Insuper iusta lege mea salicha per cultellum et vestucum notatum seu wantone et wasone terre atque frundis arborum tibi emptori exinde, de quibus superius venundavi, tali ordine, sicut supra legitur, presenti die facio tradicionem et corporale vestitura, et me exinde foris warpivi et absasito feci, et ac ad tuam proprietatem vestitura relinquo. Si quis vero, quod futurum esse non credo, si ego ipse vinditor, quod absit, aut ullus de heredibus ac proheredibus meis, seu quislibet oposita persona contra ac cartula ire aut eam infrangere conaverimus, inferamus vobis pro multa sive pena aurum obtimo uncias tres, argentum ponderas sex; et quod restituere et vindicare non valeamus, set presens cartula, sicut supra legitur, firma et inviolata permaneat cum stipulacione subnixa; et bergamena cum acramentario de terra levavi, et hanc cartulam scrivere rogavi, quia sič inter nobis convenit.

Acto civitate Bergamo.

Signum † manus suprascripto Agioni, qui hanc cartulam vindicionis fieri rogavit.

Signum † † manibus Oterici, filio quondam Bugoni de Rasiate; Benedicti abitator civitate Bergamo, qui lege vivens salicha, testibus.

† Teuderulfus iudex domni regis rogatus subscripsi.

† Arioaldus rogatus subscripsi.

Signum † † manibus Giselarii, qui et Apo vocatur, filio quondam Petri de Paterno; Wipaldi filio Flodeverti de vico Canimalo, rogatis testibus.

Signum † manus Liutardi de Urno testes.

Signum † manus Arioaldi, filio quondam item Arioaldi de Casiatica testes.

† Petrus notarius scripsi, post tradita complevi et dedi.

(1) « Haec est (nota il Lupo) ultima ex nostris Chartis, in qua mentio occurrat Adelberti celeberrimi episcopi nostri. Beati aut sancti titulo insignitur Adelbertus a nostris recentioribus scriptoribus, et ab Ughello et Galesino ...; verum (osserva lo stesso Lupo) sicut nullus eidem modo adhibetur cultus, ita ne superioribus quidem saeculis exhibitus censeri potest; quin saepe in documentis undecimi et duodecimi saeculi iste episcopus memoratus conspicitur, nusquam autem dicitur sanctus aut beatus. Ceterum religione, pietate, largitate ac prudentia ceterisque virtutibus non minus quam rebus gestis, et apud imperatores regesque gratia et auctoritate fuit insignis, ac praeclara ecclesiae nostrae obtinuit privilegia, et maiori utriusque cathedralis clero amplissima contulit beneficia, ita ut inter illustriores praestantioresque antistites ecclesiae nostrae, quam difficillimis et quadraginta circiter annos rexit temporibus, sit memorandus ».

DXXXIV.

Ann. 929, 19 novembris.

Venditio domus et aliorum bonorum facta a Samsone comite et a Liutkarda eius coniuge pretio libr. quatuorcentum Leoni presbytero.

Robolini, *Mem. Stor. Paveri*, T. II, p. 207.

Ex autographo apud Eq. D. I. B. Adriani.

Adriani.

In nomine Domini Dei et Salvatoris nostri Jhesu Christi. Hugo gracia Dei rex, anno regni ejus Deo propicio quarto, terciodecimo kalendas decembris,

indictione tercia [1]. Constat nos Samson comes sacri palacii, qui professo sum ex nacione mea lege vivere saliham, et Liutkarda filia quondam Wifredi, qui professa sum ex nacione mea lege vivere gumbada [2], set nunc modo pro ipso viro meo lege vivere videor saliham, predictus Samson [3] comes vir meus mihi consenciente et subter confirmante, accepissemus nos jugalibus comuniter, sicuti et in presencia testium accepimus ad te Leonem presbitero filio quondam Amelperti, qui missa canere videris in ecclesia sancti Johannis, qui dicitur domnam, argentum et in aliis specie valente libras quattuorcenti finitum precium pro sala huna [4], cum area in qua extant, juris nostris, quam habere visi sumus intra hanc ticinensem civitatem prope basilica sancti Quirici, atque et pro cortes duas similique juris nostris, quam habere visi sumus; huna super fluvio Pati in loco et fundo Mansenico, alia videlicet super lacum magiore, locus qui nominatur Canobio, cum kastras inibi constructas, cum servos et ancillas, aldiones et aldianas ad ipsas cortes pertinentibus. Verum eciam per hanc cartulam et pro eodem precio vendimus nos, quibus supra jugalibus tibi cui supra Leoni presbitero omnes servos et ancillas juris nostris, residentibus in curte Publegade, et in casis massariciis de ipsa corte pertinentibus in locas et fundas Vedusclo et in Silmasca adque in curte Ram, que dicitur Mediana; seu et pro omnes alios servos et ancillas similique juris nostris jugalibus, nominative illos servos et ancillas, unde mihi Liutkarde pertinenciam porcio per cartulam dotes ab jam dictus Samson comes in die votorum in me emissa; etiam alios servos et ancillas juris mei, quas mihi de jura parentum pertinent................ reservo potestatem; verum eciam et pro omnem mobilia similique juris nostris, tam aurum, argentum, scirfa, armis, vitulos, boves et vaccas seu reliquis animaliis, granum et vinum, omnia et ex omnibus, ut dictum est, tam predicta sala cum area sua atque et jam dictas cortes in easdem locas et fundas Maurenigo, Canobio, cum casis massariciis diversisque territoriis ad easdem cortes et casis massariciis pertinentibus vel aspicientibus, cum molendinis et piscariis adque redibicionibus, tam terris, vineis, pratis, pascuis, silvis, astalareis, rivis, rupinis ac patulibus, coltis et incoltis, divisis et indivisis, una cum finibus, terminibus, accessionibus et usibus aquarum aquarumque ductibus, montibus et planiciebus, cum predictos servos et ancillas atque jam dicta mobilia in integrum. Que autem suprascripta sala cum area sua adque jam dictas cortes in prefata locas et fundas Marenigo et Canobio, cum kastras inibi constructas, cum casis massariciis et omnibus rebus ad easdem cortes et casis massariciis pertinentibus vel aspicientibus .... dictas una cum accessionibus et ingressoras earum, seu cum superioribus et inferioribus earum rerum, predicta kastra et familia in integrum ab hac die tibi, cui supra Leoni presbitero, pro suprascripto argento vendimus, tradimus et mancipamus, liberis quoque ab omni nexu puplico privatove, nulli alii venditis, donatis, alienatis, obnoxiatis vel traditis nisi tibi. Insuper et iusta legem nostram tibi exinde presentaliter coram testes legitimam facimus traditionem et corporalem vestituram per cultellum, wantonem, wassonem terre seu fistucum notatum atque ramum arboris, et nos exinde foris expulimus, warpivimus, absasiti fecimus, et tibi Leoni presbitero ad tuam proprietatem habendum reliquimus faciendum exinde a presenti die tu, aut cui tu dederis vel habere statueris, jure proprietario nomine quicquit volueritis, sine omni nostra et heredum ac proeredumque nostrorum contradictione vel repeticione. Si quis vero, quod futurum esse non credimus, si nos ipsi Samson comes et Liutcarda jugalibus, quod absimus, aut ullus de eredibus ac proeredibus nostris, seu quislibet preposita persona contra hanc cartulam vindicionis ire quandoque temtaverimus, aut eam per covis genium inrumpere quesierimus, inferamus tibi, cui supra Leoni presbitero, aut contra quem exinde litem intulerimus, multa, quod est pena, auro obtimo libras viginti, argenti ponderas quinquaginta, et quod repetierimus et vindicare non valeamus, présens hanc cartulam vindicionis dioturnis temporibus firma et inconvulsa permanead cum stipulacione subnixa; et ad nos, quem supra Samson comes et Liutkarda jugalibus, una cum nostris heredibus, tibi cui supra Leoni presbitero aut cui tu dederis seu habere statueris, suprascriptis casis et rebus seu familiis cum predicta mobilia, qualiter supra conpreensum legitur in integrum, ab omni homine defensare. Quit si defendere non potuerimus, aut si vobis exinde aliquit per covis genium subtraere quesierimus, tunc in dublum suprascripta vendita, qualiter supra conprehensum legitur, vobis restituamus, sicut in tempore fuerint melioratis aut valuerint sub extimacione, tam hic intra hanc ticinensem civitatem, quamque et foris in consimile locis; et nihil nobis ex ipsum precium amplius aliquit redeberis diximus, et nec me quem supra Liutkarda licead ulle tempore nolle quod volui, set quod a me semel factum vel conscriptum est, sub jusjurandum inviolabiliter conservare promitto, ut dixi, cum stipulacione subnixa; et bergamena cum agramentario de terra ellevans mihi Racharedi notarius domni regis tradedit

(1) L'indizione III indica evidentemente l'anno 930, ma poichè il regno di Ugo in Italia era incominciato nel marzo o nell'aprile del 926 (come chiaramente dimostra il DURANDI nel suo *Piemonte Traspadano*, p. 146, contro il MURATORI, ann. 926, il quale ne differisce l'incominciamento al maggio o giugno susseguente), perciò la nota cronologica del regno di Ugo avrebbe a segnar qui più precisamente l'anno V e non il IV.

(2) *Lege Gumbada*, cioè secondo la legge borgognona, emanata dal re Gundebado.

(3) *Vir praeclarus virtute illustris prosapiae antiquae gentis*, vien detto il conte Sansone da Belegrino, abate di Breme, nella sua lettera a papa Giovanni XIII (*Chron. Novaliciense* in *Mon. Hist. Patr.*, T. III, p. 108). Il conte Sansone donò al monastero di Breme (*l. c.*, col. 3) la corte di Cannobbio sul Lago Maggiore, la quale è pur nominata in questo istrumento di vendita fatta a Leone prete nel 930. Il conte Sansone era a quest'epoca probabilmente governatore di Pavia, ordinaria residenza del re Ugo, duca e marchese di Provenza, figlio del conte Tebaldo e di Berta, che coll'aiuto di Ermengarda sua sorella e vedova di Adelberto marchese d'Ivrea erasi usurpata la corona d'Italia contro Rodolfo fuggito nel suo regno di Borgogna. Sansone vien citato in un diploma di Ugo (MURATORI, *Antiq. Ital.*, T. II, col. 938).

(4) *Sala idest domus*. Così il DUCANGE.

et scribere rogavit, in qua subter confirmans testibusque obtullerunt roborandum. Actum civitate Ticinu feliciter.

Signum † † manibus suprascriptorum Samson comiti et Liutkarda jugalibus, qui hanc cartulam vindicionis fieri rogaverunt, et suprascripto argento acceperunt, eorumque relecta est.

† Johannes judex domni regis in hac cartula vindicionis rogatus teste subscripsi.

† Arnustus judex domni regis rogatus subscripsi teste.

† Aquilinus judex domni regis rogatus subscripsi.

† Johannes judex domni regis in ac cartula vindicionis rogatus subscripsi.

† Amelbertus judex domni regis rogatus subscripsi.

Signum † † manibus Ariberti et Walperti pater et filio, lege viventes saliha, testis.

† Liuprandus rogatus subscripsi.

† Bono judex domni regis rogatus subscripsi.

† Ego qui supra Racharedus notarius domni regis scriptor hujus cartule vindicionis post tradita complevi et dedi.

DXXXV.

Ann. 930, 19 julii.

Ingelbertus abbas monasterii Nonantulae Samsoni comiti curtem in Asula in comitatu brixiensi concedit libellario nomine ad annos viginti novem.

TIRABOSCHI, *Stor. dell'Abb. di Nonantola*, T. II, p. 108.

PORRO.

In Christi nomine. Placuit atque convenit inter Ingelbertus abba monasterii sancti Silvestri siti Nonantule, filius bone memorie Petri judicis, nec non et Samson comes filius quondam Winegisi, ut in Dei nomine debeat dare, sicut et a presenti dedit ipse Ingelbertus abba eidem Samson comiti (1) ad fictum seu censum reddendum libellario nomine usque ad annos viginti novem expletos, hoc est cortem unam domui coltilem, cum casis massariciis et omnibus rebus, cum servis et ancillis, aldiones et aldianas ad ipsam cortem domui coltilem pertinentibus vel aspicientibus juris ipsius monasterii, qui est posita in d loco et fundo Asula comitatu brixiensi, omnia et ex omnibus quicquid pars ipsius monasterii in predicto loco abere videtur in integrum. Ea racione, ut amodo ipse Samson comes et sui heredes usque in is vigintinovem annis expletis suprascriptam cortem domui cultilem in loco et fundo Asule, cum casis massariciis et omnibus rebus, una cum servis et ancillis, aldiones et aldianas, cum hominibus utriusque sexu a ad eadem corte pertinentibus vel aspicientibus, homnia et ex omnibus in integrum habere debeant, et faciant inibi aut ex frugibus earum rerum vel censum, quibus ex ipsis casis et rebus annue Dominus dederit, quicquid voluerint, sine homni contradictione eidem Ingelberti abbati ejusque successoribus vel pars ipsius monasterii; ita ut per eis casis et rebus ipsis meliorentur nec pegiorentur, et persolvere exinde debeant singolis annis per omni mense november ad ficto censum argentum denarios bonos solidos tres, dati ipsi denarii in ista civitate Papia ad mansionem ipsius comiti ad eodem comite, aut a suis heredibus vel eorum misso; sitque consignati eidem abbati aut ad ejus successores vel ad eorum misso pro se ipso Samson comes, aut ejus heredes b vel eorum misso. Alia super imposita eis non fiad. Pena vero inter se posuerunt, ut si quis ex ipsis aut successores vel heredes idem Samson comiti non conservaverit omnia, qualiter superius legitur, vel si tollere aut relaxare voluerit ante suprascriptis annis expletis, componat pars parti fidem servanti pena in argento solidos tres centos cum stipulatione subnixa. Unde duo libelli uno tinore scripti sunt. Anno regni domni Hugoni Deo propicio quinto, quartodecimo kalendas augustas, indictione tercia.

Actum in Caniano judicarie placentine feliciter.

Signum † manus suprascripto Samson comiti, qui hoc libello fieri rogavit, et ei relectus est.

Signa † † manuum Waraldi filius quondam Gerardi, et Adelardi filius quondam Lamberti, ambo lege vi-c ventes salicha testes.

Signum † manus Walterii filio Eriberti lege vivente salicha testis.

† Johannes judex domni regis rogatus subscripsi.

† Agelmundus judex domni regis rogatus subscripsi.

† Arialdus judex domni regis rogatus subscripsi.

† Aquilinus judex domni regis rogatus subscripsi.

† Johannes judex domni regis rogatus subscripsi.

† Liuprandus notarius domni regis rogatus subscripsi.

† Ego Teuzo notarius domni regis, ex jussione Gandulfi comes Placentia, scriptor hujus libelli, post tradita complevi et dedi.

DXXXVI.

Ann. 931, 24 martii.

Ingelbertus abbas monasterii Nonantulae Sebastiano clerico ex ordine ticinensis ecclesiae libellario nomine ad annos vigintinovem concedit pratum in territorio ticinensi.

TIRABOSCHI, *Stor. dell'Abb. di Nonant.*, T. II, p. 109.

PORRO.

In Christi nomine. Qualiter stetit atque convenit inter domnus Ingelbertus vir venerabilis abba monasterii sancti Silvestri sito Nonantula, nec non et Sebastianus subdiaconus de ordine sancte ticinensis ecclesie, ut in Dei nomine debeat dare, sicut et a presenti dedit ipse Ingelbertus abba eidem Sebastiani sub censum

(1) Credo che questo conte Sansone sia il medesimo, che fece la vendita di beni a Leone prete colla carta precedente a questa. Me lo conferma il vedere fra i testimoni alcuni seguaci di legge salica, come si qualifica Sansone nella carta precedente, benchè in questa taccia sulla sua origine. Vi sono pure altri sottoscrittori, i cui nomi e le qualità sono identici nelle due carte, e che probabilmente sono gli stessi. Aggiungesi la dimora in Pavia annunciata in tutte due le carte.

reddendum libellario nomine usque ad annos viginti novem expletos, hoc est pratum unum juris ipsius monasterii sancti Silvestri, quod est posito super fluvio Ticino, et nominatur ad locus ubi dicitur Cella (1). Quoerit ei in circuitu de utrisque partes campo et prato ipsius monasterii, sibique alii sunt quoerentes; ea racione uti amodo ipse Sebastianus subdiaconus et suos heredes usque in is viginti novem annis expletis nominato prato in integrum abere debeat, et faciant inibi aut ex ollera herbarum, quibus exinde de ipso prato annue Dominus dederit, quidquid eis fuerint hoportunum, sine omni contradictione eidem Ingelberti abba ejusque subcessores vel pars ipsius monasterii, ita ut per eis pratum ipsum meliorentur, nam non pegiorentur; et persolvere exinde debeant singolis annis pro omni missa sancti Martini censum argentum denarios bonos solidos duo, dati et consignati ipsi denarii hic civitate Papia ad ministeriale eidem abati ei vel ad ejus misso per se ipse Sebastianus subdiaconus aut suo misso. Alia superimposita eis non fiad. Pena vero inter se posuerunt, ut quis ex ipsis aut subcessores vel heredes eidem Sebastiani subdiaconi non compleverint omnia, qualiter superius legitur, vel si tollere aut relaxare voluerint ante nominatis annis expletis, componat pars parti fidem servanti pena in argento solidos viginti. Unde duo libelli uno tinore scripti sunt. Anno regni domni Hugoni regis Deo propicio quinto, nono kalendas aprilis, indictione quarta. Actum civitate Ticinum feliciter.

† Ego Sebastianus subdiaconus de ordine sancte ticinensis ecclesie in hoc libello a me facto subscripsi.

Signum † manus Andrei vassallo nominato Sebastiani subdiaconi, lege viventis romana, testis.

Signum † manus Adelberti filius quondam Vaellandi testis.

† Ego Stephanus in hoc libello rogatus subscripsi.

† Johannes judex domni regis in hoc libello rogatus subscripsi.

† Ego Walfredus notarius scriptor hujus libelli post tradito complevi et dedi.

DXXXVII.

Ann. 931, 25 aprilis.

Donatio bonorum ecclesiae cremonensi facta a Berengario marchione.

Ex autent. pergamena olim penes A. Dragoni.

Robolotti.

In nomine Domini Dei et Salvatoris nostri Jhesu Christi. Hugo et Hlotarius filius eius divina hordinante providentia reges, anno regni predicti domni Hugoni quinto, eiusdem vero Hlotarii primo, septimo kalendas magias, indictione quarta. Sanctam et venerabilem matrem cremonensem ecclesiam, ubi nunc a domnus Dagibertus reverentissimus episcopus preesse videtur, ego Berengarius marchio quondam Adelberti item marchionis filius propterea dixi; oportet enim unicuique christiano viam veritatis eligere, et illud semper sequi exemplum, per quod etiam conditori suo domino nostro Jhesu Christo digne debeat munus miserationis eidem homnipotenti Deo offerre, ut oblatio pertineat ad anime salutem, et prompta devocio multiplicetur ad mercedem. Et ideo ego qui supra Berengarius marchio do et offero, seu per anc paginam offersionis in eamdem sanctam cremonensem ecclesiam confirmo, idest omnia et in omnibus, si michi aliquit pertinuit vel pertinet, de casis et omnibus rebus, quibus sunt positis intra eadem civitate Cremona, adque terra adiacente prope ipsa civitate b in aquilonali parte posita inter duas fossatas; et est ipsa terra per mensura iuges quinque ex integrum cum ipsas fossatas, ut dictum est, omnia et in omnibus, si michi et ipsis casis et rebus intra ipsa civitate et predicta terra prope eadem civitate, adque portaticum et teloneum sive curatura aliquit pertinuit aut pertinet in integrum, do et offero in eadem sanctam et venerabilem matrem cremonensem ecclesiam, faciendum exinde pars iam dicti episcopii proprietario et canonico legalique ordine quitquit voluerit, pro anime mee et eidem quondam Adelberti, boneque recordande memorie Berengarii imperatoris avii mei, ceterisque parentibus meis remedium. Si quis vero, quod futurum esse non credo, si ego ipse Berengarius marchio, quod absit, aut ullus de heredibus c ac proheredibus meis, seu quislibet opposita nostra persona contra anc offersionem ire aut eam infringere quandoque temptaverimus, debeamus componere a parte iam dicti episcopii cremonensis multa, que est pena, auro obtimo libras viginti, et argenti pondera triginta; insuper quas repetierimus vindicare non valeamus, set presens offersionis cartula diuturnis temporibus firma et inconvulsa permaneat cum stipulatione subnixa, ut dixi, pro anima mea meorumque parentum remedium; et pergamena cum atramentario de terra levavi, Adelprando notario domnorum regum dedi et scribere rogavi, in qua subter confirmans testibusque obtuli roborandam.

Actum civitate Ticinum.

Signum manus † suprascripti Berengarii marchio, d qui anc cartula offersionis ut supra fieri rogavit, et ei relecta est.

Signum manibus † † † † Hunfredi vicecomiti, Achinoni et Desoni seu Eilmerici vassalli suprascripto Berengarii, qui professi sunt lege vivere salicha, testes.

† Lanfrancus iudex dominorum regum in ac cartula offersionis rogatus ab suprascripto Berengario marchio testis subscripsi.

† Leo iudex domnorum regum rogatus testis subscripsi.

† Lupus iudex dominorum regum rogatus testis subscripsi.

† Wifredus iudex dominorum regum rogatus testis subscripsi.

Signum manibus † † Hodeverti de Rogialo et

(1) Vi sono diversi luoghi in Lombardia che conservano questo nome, derivato in origine dall'esservi un oratorio.

Arduini de Mediolano vassalli predicti Lanfranci iudici testes. a

† Ego qui supra Adelprandus notarius dominorum regum per datam licenciam Maginfredi scripsi, post tradita complevi et dedi.

DXXXVIII.

Ann. 931, mense majo.

Commutatio bonorum in Glasiate inter Anselbertum abbatem monasterii s. Ambrosii et Lupum.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

Porro.

† In Christi nomine. Hugo et Lotharius filius eius divina hordinante providencia regis, anno regni predicti Hugoni sexto, eidem Lothario primo, mense augustus, indictione quarta. Comutacio bone fidei nusitur esse contractum, ut vice emcionis obtinet firmitatem, eodemque nexu oblicant contraentes. Placuit itaque et bona convenit voluntatem inter Anselbertus v. v. venerabilis abbas monesterii beati Christi confesori sancti Ambrosii, ubi ejus sanctum umatum quiesit corpus, qui est construtum in suburbium civitate Mediolani, nec non et inter Lupone de loco Glasiate, filius quondam Dominiconi, ut in Dei nomine debeant dare, sicut a presenti dederunt ac tradiderunt vicisim in comutacione nomine a proprio abendum. In primis dedit ipse Anselbertus abbas a parte ipsius monesterii eidem Luponi in comutacione nomine abendum, oc est pecias duex de campores aratories juris predicti monesterii, qui sunt posite in suprascripto vico et fundo Glasiate. Primo campo dicitur ad campo rodundo; coerit ei da mane Tadeni, da meridie et sera predicti monesterii, qui sibi reserva, da munti tuo comutatori; infra ipse coerencie abente per mensura justa terra ipsa perticas legitimas jugialis sex. Alio campo dicitur ad viniali; coerit ei da mane sancti Stefani, da meridie Magnoni, da sera Dominiconi, da munti Petroni; infra ipse coerencie terra ipsa est per. mensura justa perticas legitimas jugialis due cum tabulis quinque. Unde ad vice recepit ipse Anselbertus abbas ab eodem Lupone a parte ipsius monesterii similiter in comutacione nomine abendum, oc sunt peciex trex de campores aratories juris ipsius Luponi, qui sunt positis in suprascripto vico et fundo Glasiate. Primo campo dicitur in Baragia; coerit ei da mane Landoni sancti Stefani, da meridie meo qui sopra Luponi, qui mihi reservo, da sera sancti Vitali, da munti via; infra ipse coerencie terra ipsa est per mensura justa perticas legitimas jugialis octo. Alio campo ibi prope coerit ei da mane Pedreverti, da meridie et sera ipsius monesterii, da munti Pedreverti; infra ipse coerencie terra ipsa est per mensura justa perticas jugialis trex. Tercio campo ibi prope coerit ei da mane meo Luponi, qui mihi reservo, da meridie Odelberti, da sera ipsius monesterii, da munti via; infra ipse coerencie terra ipsa est per mensura justa tabulas legitime due. Quidem et ud ordo legis deposit, ad hac comutacione previdendum et extimandum super ipsis rebus accesserunt Carisimo monechus et diaconus predicti monesterii, seu misus jam dicti Anselberti abbati, una cum viri idoneis extimatores, corum nomina hic subter leguntur, hic previdendum et extimandum. Quibus eidem Carisimo monechus et diaconus paruit ei esse, et ipsis extimatorex extimaverunt, eo quot melioratis et ampliatis rebus acciperet ipse Anselbertus abbas a parte ipsius monesterii in comutacione nomine abendum, quam ut supra in comutacione dedise, et hac comutacio legibus firmis fieri poterit. Is autem rebus superius scriptis suprascripti comutatoris sibi unus alteri in comutacione nomine tradiderunt, ita ut faciant ipsis comutatores una cum heredibus et successoribus suorum, aut cui ipse dederint, exinde proprietario nomine secundum legem vel canonice ordine proprietario nomine quicquid voluerit sine unus alterius contradictione. Et spoponderunt se suprascripti comutatoris sibi unus alteri, una cum heredibus et successoribus suorum, suprascriptis rebus, quis co ut supra in mutacione tradiderunt, omni tempore ab omni contradicente omine defensare. Pena vero inter se posuerunt, ut si qui pars illa qui menime fecerit at defensandum, aut si contra hac capitula comutacionis per quotvis ingenio agere aut inrumpere quesierint, et ab unumquemque ominem, qui cout supra dederunt, unus alteri non defensaverint; tunc compona parte illa qui non conservaverit, a parte fidem servanti pena nomine rebus ipsis in dublum melioratis que in tempore fuerit aut valuerit sub extimacione in eisdem locis, quia in omnia sic inter eis convenit. Actum vico Glasiate.

Signum † manibus Luponi, qui hac cartula comutacionis fieri rogavi, et ei relectum est.

† Karissimus monachus et diaconus missus fui ut supra, et subscripsi.

Signum † † manibus Felici filius quondam Ursoni, et Pedreverti filius quondam Gaderisi, isti de Glasiate, qui super ipsis rebus acseserunt et extimaverunt.

† Giselbertus judex dominorum regum super ipsis rebus extimavi, et me subscripsi.

† Ropaldus iudex dominorum regum rogatus subscripsi.

† Ambrosius filius Felici negotiator rogatus subscripsi.

Signum † † manibus Odelberti filius quondam Adelberti, et Landoni filius Benedicti, isti de Glasiate, testis.

† Gisenulfus notarius dominorum regum scripsi, post tradita complevi et dedi.

DXXXIX.

Ann. 931, mense maio.

Commutatio bonorum in Glasiate inter Abselbertum abbatem monasterii mediolanensis sancti Ambrosii et Dominicum.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

Porro.

† In Christi nomine. Hugo et Lothario filius ejus divina ordinante providencia regis, anno recni predicti Hugoni quinto, ejusdem Lotharii primo, mense magio, indictione quarta. Comutacio bone fidei nusitur esse contractum, ut vicem emcionis obtineat firmitatem, eodemque nexu oblicant contragentes. Placuit itaque et bona convenit voluntatem inter Anselbertus v. v. venerabilis abbas monesterii beati Christi confesoris Ambrosii, ubi ejus sanctum umatum quiescit corpus, qui est construtum in suburbium civitati Mediolani; nec non et inter Dominicone filius quondam Petri de vico Glasiate, ut in Dei nomine debeant dare, sicut a presenti dederunt hac tradiderunt vicissim in comutacione nomine a proprio abendum. In primis dedit is ipse Anselbertus abbas da parte ipsius monasterii eidem Dominiconi in comutacione nomine abendum, oc est petiola una campello juris predicti monesterii, qui est posito in eodem vico et fundo Glasiate, locus qui dicitur Montexxello. Coerit ei da mane ipsius Dominiconi, da meridie via, da sera et munti sancti Petri; infra ipse coerencie abente per mensura justa tabolas legitime viginti quatuor. Ad vicem recepit ipse Anselbertus ab eodem Dominicone de rebus juris sui, a parte ipsius monasterii, similiter in comutacione nomine abendum, oc est pecia una de terra cum arboris castaneis super se abente, que est posita in suprascripto vico et fundo Glasiate, locus qui dicitur a predicto Montexxello. Coerit ei da mane Stradeverti, da sera Bononi, da meridie sancti Stefani, da munti Giselberti; infra ipse coerencie abente per mensura justa tabolas legitime quadraginta quatuor. Quidem et ud ordo legis deposit, ad hac comutacione previdendum et extimandum super ipsis rebus accesserunt Giselbertus presbiter et Amgelbertus diaconus, seu monachi predicti monesterii et misi jam dicti abbati, una cum viris idoneis omines extimatores, corum nomina ic subter leguntur. Quibus eorum Giselberti et Angelberti monechi et misi jam dicti abbati paruit eorum esse, et ipsis extimatores extimaverunt, eo quot melioratis et ampliatis rebus acceperet ipse Anselbertus abbas a parte ipsius monesterii abendum, qualiter ut supra in ac comutacione daret, et hac comutacio legibus firmiter fieri poteret. Is autem rebus superius scriptis per suprascripta mensura suprascripti comutatores sibi unus alteri in comutacione nomine a proprio tradiderunt, ita ut faciant ipsis comutatores, una cum heredibus et successoribus suorum, exinde pras parti secundum lege vel canonice ordine quicquid voluerint, sine omni unus alterius contradictione. Et spondiderunt se suprascripti comutatores sibi unus alteri, una cum heredibus et successoribus suorum, super suprascriptis rebus quis co ut supra in comutacione dederunt, omni tempore ab omni contradicente omine defensare. Pena vero inter se posuerunt, ut quis ex ipsis comutatores aut heredes vel successores suorum se de hac comutacione removere quesierit, et ab unumquemque ominem quis co dedit, non defensaverint, tunc compona parte illa qui non conservaverit, a parte fidem servanti pena nomine rebus ipsis in dublum melioratis, quem in tempore fuerint aut valuerint sub extimacione in eisdem locis, quia sic inter eis convenit. Actum vico Glasiate.

Signum † manus suprascripti Dominiconi, qui hac cartula comutacionis fieri rogavi, et ei relecta est.

† Giselbertus presbiter et monachus missus fui et subscripsi.

† Anzelbertus diaconus et monachus missus fui et subscripsi.

Signum † † manibus Tadeni filius quondam Esemberti, et Ursoni filius quondam Benedicti de Glasiate, qui super ipsis rebus accesserunt et extimaverunt ut supra.

† Adelbertus filius Giselberti de Cambiaco ipsis rebus extimavi, et me subscripsi.

Signum † † † † manibus Luponi filius quondam Dominiconi, et Radaldi filius quondam Ursoni, seu Odelberti et Magnoni germanis, isti de Glasiate, testis.

Signum † † manibus Ambrosioni de Andiciaco et Gariverti filius ejus testis.

† Giselbertus judex dominorum regum rogatus subscripsi.

† Ropaldus judex dominorum regum rogatus subscripsi.

† Gisenulfus notarius dominorum regum scripsi, post tradita complevi et dedi.

DXL.

Ann. 931, mense maio.

Donatio a Riprando de Basilica duce facta ecclesiae s. Vincentii Gravedonae (1).

Tatti, *Ann. Sacri di Como*, T. I, p. 793.

Porro.

In nomine Domini Dei et salvatoris nostri Iesu Christi. Ugo gratia Dei rex, anni regni ejus in Italia quinto, mense maii, indictione quarta. Dilectissimis atque amantissimis mihi semper Adelbertus presbyter, Ioannes presbyter, Ambrosius presbyter, Ioannes presbyter, Radanus presbyter, Ioannes presbyter, Petrus presbyter, et aliis presbyteris atque diaconibus seu clericis aut illorum posterioribus de ista congregacione plebis Gravadonae. Ego indignus Eriprandus de Basilica duce, filius quondam Inderadi, amicus et donator vestris, presens presentibus dixi: Magnum

(1) Questa carta, che autografa esisteva nell'archivio della chiesa di Gravedona, ora più non vi si trova. È assai scorretta, ed io la presi com'è dal Tatti.

donacionis ...... ubi non potest causa largietatis inquirere, ubi ad firmamentum munere animus ab fecia largietatis. Ideo ego qui supra Riprandus amicus et donator vestris a presenti die et ora ad os dono, cedo et trado vobis suprascriptis presbyteris atque diaconis seu clericis et aliis posteris propter amorem Dei et s. Mariae mater Domini nostri Iesu Christi, et pro remedio animae meae et bona memoria Reilandae genitrice mea, idest massaricium unum in loco et fundo Ponti [1] super Collovis, qui fuit rectum et laboratum per Benedictum filium quondam Laurencionis, idest cum casis, curtis, ortis, areis........., maseriis, campis, pratis, vineis, silvis, montibus, alpibus, faetibus, exvaraboreis...... pascuis, aquacionibus, concelibis locis, divisis vel indivisis, coltis vel incoltis, tam in montibus quamque in planis, omnia et in omnibus, quantumcumque pertinet ad ipsum massaritium, anteposito silva de Domocoto, de Curtemagna, de Collovis, quae mihi reservo. Nam alia omnia et in omnibus, quantumcumque ad ipsum massaricium pertinet, dono vobis, sicut superius comprehensum est, cum finibus, terminibus, arboribus, accessionibus suarum in integrum dono vobis ad suprascriptis presbyteris atque diaconibus seu clericis atque vestris posteris, propter amorem Dei et sanctae Mariae mater Domini nostri Iesu Christi, et pro animae meae et bonae memoriae Reilandae genitrice meae ad........ notarium in integrum habendi, tenendi, possidendi, faciendi exinde omnia .... volueritis vestro jure proprietario nomine, tam vos qui supra presbyteris atque diaconis seu clericis vel illorum posteris, sine ulla mea donatori vel heredibus meorum contradictione vel querela ex mea plenissima largietate. Et pro hac mea donatione accepi ego Riprando ab eisdem presbyteris atque diaconibus seu clericis et illorum posteris [2] launechild manicias duas. Item haec meae donaciones tuisque heredibus omni tempore firma et stabilis permaneat cum stipulatione subnixa. Quam enim cartulam donacionis meae Ioannes notarius scribere rogavimus. Actum suprascripto loco Gravadona.

† Ego Riprandus hanc cartulam donacionis a me facta subscripsi.

Gaidulfus de loco [3] Surania finibus parmensis, qui professus sum legibus vivere Langobardorum, testis. Ioannes filius quondam Donini de Vallesella finibus Ancosis, qui professus sum legem vivere Langobardorum, testes. Redevertus filius quondam Leonis de Cremonaco finibus Marticiana, habitator loco Caigiano sito Grabadona, vivens lege Langobardorum, testes. Maidelricus filius quondam Audoni de loco Madrinasco finibus plasentina testes. Tuteclindus de Basilica duce filius Veneravil testes. Heveraldi ex genere francorum vasallo vostro Riprandi testes. Ioannes de loco Caigiano sito Grabadona filius quondam Benedicti testes. Ioannes notarius scripsi, post tradita complevi et dedi.

(1) *Ponte super Collovis*, ripetuto due volte in questa carta, non mi è noto. Ritengo sbagliato il nome di *Collovis*, e quasi crederei che nell'originale si leggesse con abbreviature *Ponte super flumen Liri*. Questo piccolo fiumicello scorre nel territorio di Gravedona, e non è da confondersi con quello d' ugual nome, che trovasi in Valtellina. Potrebbe anche darsi che si trattasse del torrente Colcieno, che è nel vicino territorio di Dongo.

(2) Da questa formula si vede, che Riprando doveva essere di origine Longobarda.

(3) Vien notato che Surania è nei *finibus parmensis*, perchè non si confondesse col casale di ugual nome, che si trova nel distretto di Lugano in Svizzera, ivi non molto lontano. — Vi sono nel Veneto tre casali, che portano il nome di Vallesella. Il primo è frazione di Sanvito nel Friuli, l'altro fa parte del comune di Monselice nel Padovano, il terzo appartiene a Domezze nel Cadorino. Non so qual sia dei tre quello qui nominato, molto più che ignoro che cosa significhi quel *finibus Ancosis*. Dubito che sia stato mal letto. — *Cremonaco*, ora *Cremnago* nel distretto di Cantù, allora faceva parte del contado di Martesana, *Marticiana*. — *Caigiano*, casale facente parte di Gravedona è ignoto, e lo sono pure *Basilica Duce* e Madrinasco.

DXLI.

Ann. 931, 9 julii.

Commutatio bonorum in Laude inter Ingelbertum abbatem monasterii Nonantulae, et Anastasium negotiatorem de eadem civitate Laude.

TIRABOSCHI, *Stor. dell'Abb. di Nonantola*, T. II, pag. 110.

PORRO.

In nomine Domini Dei et Salvatoris nostri Iesu Christi. Hugo et Lotharius divina ordinante providentia reges, anno regni idem domno Hugoni sexto, ejusdem domni Lotharii primo, nono die mensis iulii, indictione quarta. Commutatio bone fidei noscitur esse contractum, ut ad vicem emcionis obtineat firmitatem, eodemque nexu obliget contrahentes. Idcirco placuit atque convenit inter domnus Ingelbertus venerabilis abbas monasterii sancti Silvestri sito Nonantule, nec non et Anestasius negotiator civitate Laude, filius quondam .... commutaverunt. Dedit nominatus Ingelbertus abbas da parte nominati monasterii sancti Silvestri .... hoc est una pecia de terra, quod est horto, juris ipsius monasterii, qui habere visus est in nominata civitate Laude prope ecclesia sancti Stephani; ubi coerit ad fines da mane Iohanni, da meridie via, da sera ipsius Anastasii commutatoris, da monte de heredes quondam Anserici, seu et alii sunt coherentes, una cum ingresso et egresso sua vel usu putei; et est nominata pecia de terra, quod est horto, infra nominatas coerencias pro justa mensura tabule legitime septem. Et ad vicem recepit nominatus domnus Ingelbertus ab eodem Anestasio ad partem predicti monasterii sancti Silvestri, hoc est una pecia de terra, quod est orto, juris ejusdem Anestasii, que habere visus est intra nominatam civitatem Laude prope porta mediolanense; ubi coerit ad fines da mane monasterii sancti Ioannis [1], da meridie sanctorum Silvestri et Eustorgii, da sera via, da monte Actioni notarii, seu et alii sunt coerentes, una cum ingresso et egresso sua vel usu putei; et est nominata pecia de terra, quod est orto, infra nominatas coerencias pro justa mensura tabulas legitimas octo. Quidem et ut ordo legis

(1) Questa carta è il solo documento, che ci dia notizia di questo monastero in Lodi vecchio.

deposcit, et ad hanc providendam commutacionem accesserunt super ipsis rebus ad providendum et extimandum, id sunt Petrus presbiter et Acto diaconus et monachus ipsius monasterii sancti Silvestri, et misso jam dicto domni Ingelberti abatis, una cum idoneis omines extimatores, corum nomina subter leguntur, ad ipsis rebus providendum et extimandum justa lege; et sic eorum paruit esse rectum et extimaverunt, quod pars nominati monasterii sancti Silvestri ab eundem Anestasium plus et melioratis rebus justa lege suscepisset quam dedisset, et hec commutacio juste et legaliter fieri posset. His ergo rebus supranominatis atque commutatis, una cum superioribus et inferioribus suarum rerum, per fines et coerencias, vel nominata mensura . . . . . . ut supra legitur . . . . . . in integrum a parte invicem commutaverunt, atque sibi unus alteri commutacionis nomine inter se tradiderunt, ut ab odierna die omni tempore quieto iure possideant, facientes exinde ambas partes aut ipsis commutatores quamque et eorum heredes vel successores legaliter proprietario nomine quicquit voluerint, sine uni alterius contradictione. Et repromiserunt se sibi unus alteri, una cum suis heredes vel successores, nominatis rebus, quod sibi unus alteri commutacionis nomine tradiderunt simul et permutaverunt, omni tempore ab omni homine defensare; et quia si defensare minime potuerint, aut unus alterius subtraere aut se tollere quesierint, tunc componant qui se movere voluerit aut defendere non potuerit, aut ipsis commutatores quamque et eorum heredes vel successores, ad parte illa qui in nominata permanserit, nominatis rebus, qualiter in tempore melioratis fuerint, sub extimacione omnia in duplo in eodem loco. Unde duas commutaciones conscripte sunt. Actum civitate Mediolani feliciter.

Signum † manus nominato Anestasio, qui hanc cartulam commutacionis ut supra fieri rogavit, et ei relecta est.

† Ego Petrus presbiter et monachus missus fui ut supra, et subscripsi.

† Ego Atio immerito levita et monachus missus fui ut supra, et per jussione domini Ingelberti abbatis manu mea subscripsi.

Protasius judex dominorum regum extimavi ut supra.

† Pergulfus extimavi ut supra.

Signum † † manibus Arialdi de vico Casaleglo (1), et Pauloni de sancto Cassiano, qui ipsis rebus extimaverunt ut supra.

† Gaidoinus extimavi ut supra.

Aufredus judex dominorum regum rogatus interfui.

Stefanus notarius rogatus interfui.

Leo rogatus testis subscripsi.

Dominicus notarius rogatus testis subscripsi.

Signum † † manibus Petri filii quondam Adelberti, et Angelberti filii quondam Leoni de civitate Laude testes.

(1) Non so che sia *Casaleglo*, ma sospetto sia il Caselle nel distretto di S. Angelo Lodigiano. Dubito che sia stato letto male il *Sancto Cassiano*, e dovesse leggersi *Sancto Bassiano*.

Adelprandus notarius dominorum regum scripsi, post tradita complevi et dedi.

DXLII.

Ann. 932, mense martio.

Commutatio bonorum in vicis Cressonio et Aronni inter Anselbertum abbatem monasterii mediolanensis s. Ambrosii et Lupum de eodem vico Cressonio.

Ex autographo in Archivo s. Fidelis Mediol.

PORRO.

† In nomine Domini Dei et Salvatoris nostri Ihesu Christi. Hugo et Lottharius filius ejus gratia Dei reges, anno regni eorum domni Ugonis sexto, et domni vero Lottharii primo, mense marcius, indictione quinta. Comutacio bone fidei nosscitur esse contractum, ut vicem empcionis obtineat firmitatem, eodemque nexxo oblicant contrahentes. Ita placuit et bona convenit voluntatem inter venerabilis domnus Anselbertus abbas abacie monasterio sancti Ambrosii confessor Christi situm Mediolanum, nec non ex alia parte inter Lupone filius quondam Arabile de loco seu de vico, qui dicitur Cressonio (1), ut in Dei nomine debeant dare, sicut ad presenti dedit hac tradidit vicissim in causa comutacionis his ipse domnus Anselbertus abas eidem Luponi pecia una terre, quod est oliveto, et aliquantum de terra arva insimul se tenente juris ipsius monasterio vel abacie, quod abere videtur in suprascripto loco et fundo Savoli suprascripto vico et fundo Cressonio, locus ubi dicitur Cresencia; ubi coeret ei qui da una parte tenit in terra de domnorum reges, da alia parte monasterio sancti Victoris de ecclesia Porlecia (2), da tercia parte tenit suprascripto Luponi comutatori; et est area ejus, in qua extant, per mensura justa tabulas octuaginta et quinque. Ad vicem recepit suprascripto domnus Anselbertus abas ab eodem Lupone similiter in comutacionis causa ad parte ipsius monasterio vel abacia meliorata et ampliata res, sicut lex jubet, id sunt viginti et due pecies terre cum areas earum, in qua extat, juris eidem Luponi, quod habere videtur in vico et fundo Aronni (3). Prima pecia terra est sedimen, ubi coeret ei da una parte currit ei via, et est per mensura justa tabulas tres, pedis quatuor.

(1) Cressogno nel distretto di Porlezza è nella provincia di Como, ma fa parte della diocesi milanese.

(2) Gotofredo da Bussero nel *Liber notitiae Sanctorum Mediolani*, che si conserva ms. nella libreria del capitolo del duomo di Milano, dice soltanto: « Porleza, ecclesia s. Victoris ». Credo che il *monasterium* in questo luogo non significhi un vero cenobio, ma la casa dei canonici o del prete, *custos ecclesiae. Monasteria dicuntur cellae, in quibus unicus degit monachus. Cassianus collat.*

Monasteria dicuntur capellae seu sacella circa basilicas aedificata, in quibus defunctorum corpora sepeliebantur, cum ea intra basilicas ipsas sepelire nondum liceret. Agnellus in vita s. Maximiani. MURAT. *R. I. S.*, T. II, p. 106. *Monasteria canonicorum. Vide Molanum, lib. 1 De canonicis, cap. 12.* Queste citazioni provano a sufficienza che la parola *monasterium* non aveva un solo significato, e che può stare la mia asserzione, che qui non trattasi di un cenobio.

(3) Arogno è un villaggio della Svizzera, diocesi di Como, a cinque miglia da Lugano.

Secunda pecia terra est item sedimen, ubi coeret ei a
qui da una parte via; est per mensura justa pedis sex. Tercia pecia terra est vinea, locus ubi dicitur Berigio; coeret ei da una parte est sancti Ambrosii; est per mensura justa tabula una. Quarta pecia terra item vinea, locus ubi dicitur Berigio; coeret ei da una parte est sancti Ambrosii; est per mensura justa tabulas due. Quinta pecia terra est item vinea, locus ubi dicitur Bibiago; coeret ei da una parte tenit in sancti Abundii; est per mensura justa tabulas due et dimidia. Sexta pecia vinea ibi locus in Bibiago; coeret ei da una parte est sancti Ambrosii, et est per mensura justa tabulas quatuor et dimidia. Septima pecia item vinea, locus ubi dicitur Iuviano; coeret ei da una parte tenit in sancti Ambrosii; est per mensura justa tabulas quinque cum pedis tres. Octava pecia b
vinea dicitur Avignano, ubi coeret ei qui da una parte tenit in sancti Ambrosii; est per mensura justa tabulas quatuor. Nona pecia item vinea, locus ubi dicitur ab Urza, ubi coeret ei da una parte tenit in sancti Ambrosii; est per mensura justa tabulas due et dimidia. Decima pecia terra vinea, locus ubi dicitur Domegalo; coeret ei qui da una parte tenit in sancti Ambrosii; est per mensura justa tabula una et pedis octo. Undecima pecia vinea locus ubi dicitur Virina, et coeret ei qui da una parte est Walperti; est per mensura justa tabulas sex. Duodecima pecia terra est campo, locus ubi dicitur Virinago, qui da una parte tenit in sancti Ambrosii; est per mensura justa tabulas due et dimidia. Terciadecima pecia terra est item campo, locus ubi dicitur Aclamo, ubi coeret c
ei da una parte sancti Ambrosii, et est per justa mensura tabulas tres. Quartadecima pecia terra est campo, locus ubi dicitur Adalo, qui da una parte tenit in sancti Abundii; est per mensura justa tabulas tres. Quintadecima pecia terra est campo, locus ubi dicitur a Pierus, qui da una parte tenit in Walperti; est tabulas quatuor. Sextadecima pecia terra campo, locus ubi dicitur in Cartenago, qui da una parte est sancti Ambrosii, et est per mensura justa pedis sex. Septima decima pecia terra est silva castana colectoria, locus ubi dicitur in Runcalus; coerit ei da una parte tenit in sancti Ambrosii; est per mensura justa tabulas quadraginta. Octava decima pecia terra item silva, locus ubi dicitur Arnigo; coeret ei da una parte est sancti Ambrosii; est per mensura justa tabulas d
decem. Nonadecima pecia terra est item campo, dicitur ad sancto Vitalem, qui da una parte tenit in sancti Abundii; est per mensura justa tabulas tres cum pedis tres. Vigesima pecia terra est prato, locus ubi dicitur in Crevada; coerit ei da una parte tenit in sancti Ambrosii; est per mensura justa tabulas centum. Vigesima prima pecia terra est silva, locus ubi dicitur a Spanigula; coeret ei da una parte est sancti Ambrosii; est per mensura justa tabulas viginti due et dimidia. Vigesima secunda pecia terra est silva, locus ubi dicitur a Glacia, ubi coeret ei qui da una parte est sancti Ambrosii; est per mensura justa tabulas viginti et sex et pedis sex de tabulis. Quidem et ut lex continet texctus, et ad hanc previdendam comutacionem accesserunt super eadem rex ambas partes his ipso Anselbertus abas et Lupus cum idoneis homines, qui extimaverunt eas, cujus nomina subter leguntur; quibus omnibus eorum paruit et extimaverunt meliorata et ampliata res suscipere ut suprascripto domnus Adelbertus ab eodem Lupone ad parte jam dicto monesterio quam dedisset, et comutacio ipsa legibus fieri poterint, quatenus rebus ipsis, qualiter superius legitur, cum finibus, arboribus et accessionibus et ingresuras earum rerum, seu superioribus et inferioribus suis, per eadem mensura in integrum sibi unus alterius in comutacionis nomine tradiderunt, facientes exinde pars parti ipse Anselbertus abas vel suos subcessores et ipse Lupus cum suos heredes legaliter quicquid voluerint jure proprietario nomine, sine omni uni alterius contradictione vel substraccionem. Et spondederunt sibi unus alterius predicti comutatori rebus ipsis comutatis, qualiter superius legitur, in integrum ab omni homine defensare. De quibus et pena inter se posuerunt, ut quis ex ipsis comutatoris aut eorum heredes set de hanc comutacione removere aut distollere quesierint, et non conservaverint in ea omnia, qualiter superius legitur; tunc componere promiserunt pars illa qui menime conservaverint, ad parte fidem servantes rebus ipsis comutatis omnia in dublum, qualiter in tempore illo melioratis fuerint aut valuerint in eodem loco per pena comutacio. Unde due comutacionis inter eis scripte sunt.

Actum ad ecclesie Gerenciano.

Signum † manus Luponi, qui hac comutacio fieri rogavit, et ei relecta est.

† Giselbertus presbiter et monachus missus fui et subscripsi.

† Anzelbertus diaconus et monachus missus fui et subscripsi.

Signum † † † manibus Liuprandi filius bone memorie Aliusperti de Induno, et Gisolfi et Rachinaldi germanis de vico Sclanno, qui super ipsis rebus accesserunt et extimaverunt, et manum posuerunt.

Signum † † † manibus Grusperti de Calbonata, filius quondam Varimodi, et Gifoni filius quondam Teudeberti de vico Pacallo, et Adelberti filius quondam Rachimpaldi de vico Uleductu testis.

† Aribertus notarius scripsi, post tradita complevi et dedi.

DXLIII.

Ann. 932, 28 aprilis.

Hugonis et Lotharii regum diploma, quo confirmantur omnia bona et jura ticinensi monasterio Theodotae.

MURATORI, *Antiq. Ital.*, T. II, p. 57.

Ex autographo in Bibl. Ambrosiana.

PORRO.

In nomine sancte et individue Trinitatis. Hugo et Lotharius divina favente clementia reges. Si circa

servos et ancillas Dei in venerabilibus locis famulantes tuitionis nostrae magnificentiam, nostros predecessores immitantes, clementiam impendimus, et aput Deum veniam promereri, et regni nostri statum divina ope fulciri non ambigimus. Omnium igitur fidelium sanctae Dei ecclesiae, nostrorumque presentium scilicet ac futurorum noverit industria, qualiter Sigefredus venerabilis episcopus et Samson nostri dilectissimi consiliarii obtutibus nostrae magestatis obtulerunt preceptum dive memorie Hloduici imperatoris nostra pietate collatum in Rixindam abbatissam monasterii, quod dicitur Theodote, sito infra urbem ticinensem, suppliciter postulantes, ut iterum in Rixindam, que nunc est in eodem coenobio abbatissa, similiter nostrum emitteremus preceptum. Quorum precibus nostre celsitudinis animum inclinantes, hoc immunitatis nostrae preceptum conscribi jussimus, per quod omnino precipientes jubemus, ut eadem abbatissam degens sub regula sancti Benedicti id monasterium cum omnibus adjacentiis jure et regulariter pertinentibus, mobilibus atque immobilibus, rebus adquisitis et adquirendis usque in finem vite suae teneat atque possideat. Insuper etiam confirmamus omnes res, quascumque idem monasterium longo tempore dinoscitur possedisse a Gregorio ipsius monasterio fundatore, idest inter ceteras res campus unum, quem ipse quondam tanti monasterii fundator comparavit a Tatone et Laurentio, cum ecclesia in honore sanctae Mariae, que dicitur Corbellaria, et alia ecclesia in honore sancti Vincentii in loco, que dicitur Venerosassi, cunctisque aliis rebus in omnibus locis atque vocabulis eidem sancto coenobio a tanto fundationis institutore concessis de jure parentum, seu et donatione, traditione regum, aliorumque hominum comparatione quoque, quarumcumque legalium conscriptione cartarum, aut postea pretaxatum venerabilem monasterium a donis regum atque imperatorum predecessorum nostrorum, aliorumque diversorum hominum emptione, donatione, fidelium quoque oblatione, traditione, comparatione, commutatione, libellariorum cartarumque conscriptione acquisitis, ac deinceps juste et legaliter acquirere potuerit, tranquillo jure per hoc nostrae auctoritatis preceptum possideat; et ut liceat idem coenobium secundum regulam sancti Benedicti de propria congregatione abbatissam eligere, sintque omnes res eidem monasterii, tam homines liberi et servi, quamque omnes res alie sub nostra regali defensione munite atque defense; et si necessitas fuerit, de rebus et familiis ipsius monasterii per inquisitionem circa manentium bonorum hominum, sicut de nostris regalibus rebus, veritas adprobetur. Hoc quoque statuimus, ut nullus reipublice minister, neque aliquis ex judiciaria potestate homines ejusdem monasterii liberos aut servos deinceps inquietare presumat, vel loca ad causas audiendas vel freda exigenda, aut tributa aut mansionaticum fatiendum, vel paratas faciendas, nec fidejussores habendos, aut homines ejusdem ecclesiae ingenuos vel servos super terram ipsius coenobii commanentes distringendos, vel ullas redibiciones aut inlicitas hoccasiones requirendas ingredi audeat, et quicquid exinde fiscus noster vel pars publica sperare potuerit, in eodem monasterio secundum concessionem et confirmationem regum et imperatorum et predecessorum nostrorum sollemniter perpetua stabilitate firmamus, pro mercede ac remedio animae nostrae parentorumque nostrorum; damusque ei licentiam de silva nostra carbonaria et gagio materiamen ad reparationem ipsius monasterii suscipere, ac ligna sive ceppos ad usum ignis habere juxta temporis oportunitatem, quantum necesse fuerit, et quandocumque necessitas emet (1); naves ejus per ticinensem portum, tam per portum Buricum, quam per quemlibet alterum discurrere possint, absque alicujus contradictione vel telonei exactione. Et quia contra voluntatem Dei aliquanta monasteria a publica potestate propter navigium datione ad regiam utilitatem inquietantur, huic sancto loco funditus concedimus et largimur, ut deinceps in antea de ipsis navibus et de omnibus publicis functionibus quietus atque securus permaneat, absque alicujus hominis inquietudine; et omnes rerum commutationes, quas predicta abbatissa Rixinda justo ordine fecit, maneant inconvulse. Hec autem omnia superius alligata, sicut a predecessoribus nostris regibus et imperatoribus concessa et confirmata sunt, concedimus et confirmamus eidem venerabili coenobio perfruendum temporibus perpetuis jure firmissimo possidenda, ut sub tuicionis nostrae mundiburdo secure perseverent. Insuper confirmamus prefato monasterio pro remedio anime nostrae vadum unum in Padum ad piscandum, ubi nominatur Caputlacti, habentem in terminum superiorem in quocuzo Gepidasco, inde percurrit ad eundem locum, ubi Agonia influit Padum. Stabilimus etiam predicto monasterio insulas juxta predictam piscationem ex utraque parte Padi, quicquid antiquo tempore idem monasterium seu moderno obtinuit, vel Padum invasit, aut in futurum ruperit, de propriis ipsius monasterii rebus fine Nebiasco usque ad fluvium Agonia; deinde ipse finis desendit in Padum a termino qui dicitur Grindolato, percurrit in Melum insitum, deinde ad portum Caputlacti, quantum idem monasterium preterito tempore obtinuit suo jure juste ac legaliter, seu quod Cunipert rex inibi ipsum contulit preceptum. Iterum etiam concedimus et confirmamus in eodem sancto coenobio vados duos ad piscandum in fluvio Ticino, unum qui nominatur juxta furcas et basilica sancti Germani, uno capite ipso vado tenente, usque ad rium qui nominatur alto, et ubi superius et inferius pontum anticum fuit, uno capite tenente in viam publicam, sicut modo ipsum vadum ad piscandum manet vel inantea evenerit; et alterum vadum juxta runco, que nominatur sancti Petri, uno capite tenente in ipso runco, et alio ad locum que nominatur Retrorsum, sicut modo ipsum vadum manet vel inantea evenerit; ut habeat pars ipsius monasterii ipsos vados et piscationem in integrum

(1) Leggasi *imminet*.

quecumque voluerit faciendi. Damusque ad homines ipsius monasterii in predicto fluvio Pado et Ticino in quocumque loco voluerint, aut in vados nostros cum nostris piscatoribus licentiam piscandi sine aliqua contradictione. Precipientes ergo jubemus, ut nemo ex fidelibus nostris neque presentibus neque absentibus predicti monasterii de his omnibus, que supra inserta sunt, ullam presumat inferre molestiam aut contrarietatem; sed sub omni integritate, sicut a nobis confirmata sunt, perhenniter ibidem ad utilitatem monasterii ipsius sine aliqua diminoratione permaneat. Si quis autem contra hujus nostri precepti securitatem aliquam violentiam aut invasionem inferre temptaverit, sciat se compositurum auri optimi libras centum, medietatem palatio nostro, et medietatem partibus ejusdem monasterii. Et ut verius credatur ac diligentius ab omnibus observetur, manibus propriis subter roborantes anuli nostri impressione insigniri jussimus.

Signa serenissimorum † † Hugonis, Lotharii regum.

Recco cancellarius ad vicem Gerlanni abbatis et archicancellarii recognovi et subscripsi.

(*Locus sigilli cerei deperditi*).

Data IV kalendas madii anno dominice incarnationis DCCCCXXXI [1], regni vero domni Hugonis VI, Lotharii filio ejus II, indictione V. Actum Papiae in Dei nomine feliciter. Amen.

DXLIV.

Ann. 933, mense martio.

Commutatio facta a praeposito ecclesiae s. Alexandri Bergomi cum Ansperto de Canale.

Edid. partim **Lupus**, *Cod. Dipl. Berg.*, T. II, p. 191.

Ex autographo in Tab. Capit. Cath. Berg.

Finazzi.

In Christi nomine. Hugo et Lotharius filio eius gratia Dei reges, anno regni domni Hugonis septimo, Lothario vero secundo, mense martio, indictione sexta. Placuit atque bona convenit voluntate inter Iohanne presbitero, custode et prepositus ecclesie sancti Alexandri, ubi eius sanctum humatum requiescit corpus, scito foris muro prope civitate Bergamo, nec non et inter Anspertus filius bone memorie Agemundi de loco Cannalis............... prope hac civitate Bergamo, ut inter se comutacionem facerent, ita et fecerunt. Dedit in primis ipse Ioannes presbiter eidem Lamperti in comutacionis nomine habendum per consensum de ordenareis et officialis ipsius ecclesie, hoc est una pecia de terra vidata, constituta in eodem loco Cannale; est in locus qui dicitur a casa Susana. Coerit ei a mane tuo, ut...., a meridie et montes vies, a sera Dominiconi, et est per iusta mensura tabulas viginti. Quidem et ad vicem recepit his ipse Iohannes presbiter ab eodem Lamperto in comutacionis nomine abendum ad sua et de ipsis ordenareis officialis suprascripte ecclesie pars habendum, hoc est due pecie sue de terra vitata, constituta in fundo et suprascripto locus Cannale. Prima pecia locus ubi dicitur a Fontana, coerit ei a mane domnorum regum, a meridie et sera Teuperti, a montes Benedicti, et est per mensura iusta tabulas duodecim. Secunda pecia que nominatur Olivetulo, abet fines a mane mihi reservo, a meridie via, a sera Petroni, a montes vestro suprascriptis ordenareis, et est per iusta mensura tabulas decim. Accesserunt super ipsis rebus utraque partis, una simul cum viris idoneis homines circa manentes estimatores, corum nomina hic subter confirmatores leguntur; previderunt et mensuraverunt ipsis rebus, et paruit eorum recte estimaverunt et dixerunt, quod nunc presenti tempore melioratis rebus accepisset ipsi officialis ad ipsa ecclesia, quam eidem Ansperti dedisset, et hac commutacio inter eis fieri potuisset, et tradaverunt unus alteris in comutacionis nomine possidendum. Has autem predictis rebus, sicut supra legitur, cum superioribus et inferioribus, cum finibus, terminibus, cum ingressoras et accessionibus suarum. Pena vero ambas partes inter se oblicaverunt, Iohannes presbiter per consensu ipsorum oficialis pro se et suis successoribus, suprascripto Anspertus pro se et suis heredes, ut qui se de suprascripta comutacione distollere aut removere quesierint, aut unus alterius non defensaverint, vel non adimpleverint, tum componat pars partis, qui ad suprascripta non permanserint, a parte fidem servanti pena nomine suprascripta comutacio in duplo in ipsis locis melioratis, quam in tempore aput eos fuerint, quia sic inter nobis convenit. Et unde due comutaciones scripte sunt.

Actum civitate Bergamo.

Signum † manus suprascripti Lamperti, qui hanc comutacionem ut supra fieri rogavit.

† Adelbertus qui extimavi ut supra, et me subscripsi.

Signum † manus Christiani de vico Curnasclo, qui estimator fui ut supra, et ad confirmandum manum posuit.

† Roteherius qui estimavi ut supra, et me subscripsi.

† Andreas notarius dominorum regum rogatus subscripsi.

† Gumpertus notarius dominorum regum rogatus subscripsi.

(1) Quantunque siavi scritto l'anno 931, pure il Muratori pose questo diploma sotto l'anno seguente, appoggiandosi all'indizione. Sono tali le difficoltà per far concordare le date del regno di Ugo, di cui gli storici non hanno lasciato l' epoca precisa della calata in Italia, con quella della elevazione al trono di suo figlio Lotario, della quale pure è incerta la data, che quell'insigne storico (*Annali*, ann. 931) si mostra imbarazzato a decidere, malgrado tutto quello che disse in proposito il Bibl. Sassi nelle note al Sigonio. L'indizione indica l'anno 932, e però, ritenutosi assai probabile, che il regno di Lotario incominci nel 931 anzichè nel precedente, devesi credere che l' amanuense commise uno sbaglio, omettendo un' unità nella data.

† Andreas notarius rogatus subscripsi.

† Ego Leo notarius scripsi, post tradita complevi et dedi.

DXLV.

Ann. 934, mense aprili.

Emphyteusis annorum duodecim facta ab Arimundo archipresbytero de bonis in Verderio.

Ex autographo in Arch. Canonicorum s. Ioh. Modoetiae.

PORRO.

† In nomine Domini Dei et Salvatoris nostri Ihesu Christi. Ugo et Lotharius filio ejus gratia Dei reges, anno regni idem domni Hugoni octavo, ejusdem Lotharii quarto (1), ... aprilis, indictione septima. Peto ad te Arimundus (2) archipresbiter et custus ecclesie congregacionis sancti Iohanni sita Modicia mihi Giselberti abitator vico Verederio, filius quondam Iohannis, prestare iubeatis, sicuti et mihi de presenti prestasti, ad abendum et laborandum libellario nomine usque ad annos duodecim expletos, oc sunt casis et rebus territoriis, que leguntur subter, juris ipsius congregacione sancti (Iohannis), qui sunt positis in suprascripto loco et fundo Verederio. Illis casis et rebus omnibus . . . . quantiscumque in suprascripto vico et fundo Verederio ante os dies et annos fuerunt rectis et laboratis per Benedictus de suprascripto vico Verederio, cum finibus et accessionibus suarum in integrum; uti atmodo promitto me ego qui supra Giselbertus petitor una cum meis heredes usque in suprascripto constitutum suprascriptis casis et rebus illis territoriis abere et laborare, ita ut aput me petitor meliorentur, nam non depegiorentur . . . . exinde promitto me ego petitor cum meis heredes censum singolis annis tibi Arimundo archipresbitero vel successores tuos ad parte predicta congregacione sancti Iohanni, idest ficto nomine in missa sancti Laurentii segale modia tres cum staria quattuor, vino medietatem sine fraude, et per omni festivitate sancti Martini . . . . pro pratis et silvis denarios bonos vigenti tres, sicut dictum est . . . . et tempore vindimie nos vortire (3) faciamus, ut vos aut misso vestro super ipsa vinea ad mustum ipsum recipiendum; omnia grano bono ad mensura illa que dicitur de Garlenda (4), omnia suprascripto reditum et censum evectum et consignato per me, qui supra petitor, aut meos heredes vel suprascripto misso tibi, qui supra Arimundi archipresbitero, vel successores tuos aut at vestro misso hic Modicia per suprascriptas constitutas, ut omnia sit singulis annis usque in suprascripto constitutum; alia super imposita vestra parte mihi petitori nec at meis heredes non super imponatur; et at expletum libelli licentiam et potestatem abeo ego qui supra petitor cum meis heredes cum omni nostro aquisto (1) exinde foris exire et egredere extra edificiis sine omni cartula. Pena vero inter nos posuimus, ut si qua pars nos aut heredes meo petitori vel successores tuos ante suprascripto constitutum exinde foris exire aut minare (2) presumserimus, vel si menime complierimus pars parti, sicut superius legitur; tunc componat parte illa, qui non conservaverit, at parte fide servante pro pena nomine argentum denarios bonos solidos viginti, quia sic inter nobis convenit. Actum ipsa Modicia.

Signum † manus suprascripti Giselberti, qui oc libello ut supra fieri rogavi, et ei relectum est.

Signum † † † manibus Iohanni filius quondam Ariprandi de vico Concorecio, et Benedicti seo Luponi filio ejus sancti Ilarii, abitantis castro Modicia testes.

Signum † † manibus Adelchisi et Iohannis, isti de Villola testes.

† Adelbertus notarius scripsi, post tradita complevi et dedi.

(1) Sulle note cronologiche del regno di Ugo e Lotario vedi la mia nota alla carta del 28 aprile 932.

(2) Questa carta rimase ignota al FRISI. È importante per molte ragioni, e fra l'altre perchè ci dà il nome di Arimondo, arciprete della basilica di Monza, la cui memoria non ci fu tramandata da alcun altro documento.

(3) *Vortire* vale avvertire. Questa voce, che manca nei glossari, trovasi anche in un'altra carta dell'897.

(4) La misura *de Garlenda* trovasi nominata negli Statuti di Novara, che sono già stampati in altro dei volumi di questi *Monumenta*, per cura dell'abb. Antonio CERUTI dottore della Biblioteca Ambrosiana. Riporto qui il brano degli Statuti, e la nota ch'egli vi fece, la quale esaurisce quanto poteva dirsi in proposito:

« . . . . . . — debeat fieri ad rationem octo sextariorum pro duobus, ita quod staria VIII garlande faciant duo ad starium Novariae, et staria duo Novariae faciant VIII ad starium sive mensura garlande. — Garlanda idem sonat apud veteres scriptores sequioris aevi ac corona vel sertum, aut figurative circuitus quilibet; et mihi opinio est mensuram, de qua hic agitur, Novariae tunc temporis extitisse in coronae forma confectam, in qua quarta sextarii pars continebatur. Nec omnino ejus mensurae memoria hoc etiam saeculo adhibitae ad olera ipsa dimetienda decidit. Vercellis ipsis ea mercatores utebantur; legitur enim circa annum MCCCXCVIII quidam erogasse in tribus garlandis et duo subtelaria libr. I, sol. IX et den. III papiensibus nummis. Ex Novocomensibus autem Statutis docemur galedam seu galetum, si haec aliquo modo cum garlanda congruit, mensuram fuisse frumentariam et modum quoque agri, cujus superficies dicebatur esse tot galetarum, quot frumenti galetae seri aut percipi poterant. Nec puto hanc mensuram a consuetudine curtis Garlindae modoetiensi ecclesiae subjectae, quam nostrates Garlate vocant, desumi posse, cum nihil commune ea curtis cum Novaria habuerit, nec peculiarem mensurae speciem ea adhibuisse praesumenda sit. Quilibet pene vicus propria ac peculiari mensura tunc utebatur, ex quo maxima in mercatura exercenda confusio exoriebatur. In acto enim donationis plurium bonorum factae a Malvestito, fil. q. Grossi de loco Madina, ac Bellana eius uxore coenobio s. Gratiani aronensi ea bona dicuntur dimetita *ad starium de Medina* (charta XV maii MCCXI in Musaeo Trivul. Mediol.) ».

(1) *Aquisto*, voce prettamente italiana. Qui vale a significare quanto avessero potuto guadagnare e risparmiare sui prodotti del fondo a loro locato.

(2) *Minare*, vale protrarre oltre il termine; manca nell'HENSCHEL.

DXLVI.

Ann. 936, 12 maii.

Diploma Hugonis et Hlotharii regum, quo donant ancillam cum filiis suis Gariberto vasso Lanfranci.

Lupus, *Cod. Dipl. Berg.*, T. II., p. 193 (1),
Ex sacculo privileg. Arch. Capit. Cath. Berg.

Finazzi.

In nomine sancte et individue Trinitatis. Hugo et Lotharius gratia Dei reges. Noverit omnium fidelium sancte Dei ecclesiae, nostrorumque presentium scilicet et futurorum universitas, Lanfrancum nobilem vassum nostrum carissimum fidelem humiliter nostram supplicasse celsitudinem, quatenus ob amorem superne remunerationis atque fidelitatis sue obsequio Gariberto, qui et Gesoni, suo vasso quondam Stephani filio quandam ancillam Walperga nomine cum filiis suis ac filia, quorum nomina scilicet hec sunt: Paulus, Iohannes, Martinus, Bennatus et Eresinda, juris nostri actenus pertinentes de curte nostra Burscanti, nostra preceptali auctoritate sibi concedere et donare dignaremur. Cujus petitionibus annuentes, predicta Walperga ancilla cum suis filiis ac filia, videlicet Paulus, Iohannes, Martinus, Bennatus et Eresinda, prout juste et legaliter possumus, nostra preceptali auctoritate concedimus et donamus, et de nostro jure et dominio in ejus et heredum suorum jure ac dominio modis omnibus transfundimus et delegamus, ut habeant, teneant, firmiterque possideant proprietario jure, habeantque potestatem vendendi, donandi, commutandi, alienandi, pro anima vindicandi, vel quidquid eorum decreverint animos faciendi, totius potestatis inquietudine vel contradictione remota. Statuentes itaque jubemus, ut quicumque contra hanc nostram preceptalem datam insurgere quesiverit, sciat se compositurum auri optimi libras centum, medietatem kamere palatii nostri, et medietatem predicto Gariberto, qui et Gesoni, suisque heredibus. Quod ut verius credatur, diligentiusque ab omnibus observetur, manibus propriis roborantes de anulo nostro subter anotari jussimus.

Signa serenissimorum ( ) Hugoni et Lotharii regum.

Petrus cancellarius ad vicem Gerlanni abbatis et archicancellarii recognovi.

(*Locus sigilli*).

Data IV idus magii, anno dominice incarnationis DCCCCXXXVI, domni vero Hugonis piissimi regis IX, filii autem ejus Lotharii item regis IV, indictione VIII. Actum Papie in Christi nomine feliciter. Amen.

(1) « Hoc procul dubio autographum diploma, licet (nota il Lupo) nullo pacto ad nos pertinere videatur, tamen utpote anecdotum admonitione Muratorii, inculcantis ut huiusmodi diplomata privatis concessa edantur, motus illud evulgavi. »

DXLVII.

Ann. 936, mense novembri.

Commutatio bonorum inter Aupaldum abbatem monasterii mediolanensis sancti Ambrosii et Benedictum monetarium.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

Porro.

✝ In nomine Domini Dei et Salvatoris nostri Ihesu Christi. Hugo divina hordinante providentia rex, anno regni ejus undecimo, et Lotharii item regis filius ejus, anno regni ejus sexto, mense novembris, indictione decima. Commutacio bone fidei nossitur esse contractum, ut vicem emcionis obtinead firmitatem, eodemque nexu oblicat contraentes. Placuit itaque et bona convenit voluntate inter domnus Aupaldus v. v. abba monasterii beati Christi confessoris Ambrosii, ubi ejus sanctum umatum quiessit corpus, qui est fundatum foris prope civitate Mediolani, nec non et inter Benedictus, qui et Rotzo, monetarius civitatis Mediolani, filius quondam Iohanni, ut in Dei nomine debeat dare, sicut et a presenti dedit hac tradedit his ipse domnus Aupaldus abba eidem Benedicti comutatore suo comutacionis nomine presenti die suo jure abendum, idest campo pecia una cum fossatus et cesas et pecia una de buscalia, cum aunetus (1) et paulectus ibi prope jure ipsius monasterii, qui est a locus ubi sancto Grecorio dicitur. Ab ipso campo cesas et fossatus unum tenente, est ei adfines da sera in alico fluvio Vebra (2), da munti via ipsius monesterii, da mane et meridie res jam dicti Benedicti comutatore; et est per mensura justa campum ipsius cum fossatus et cesas juge legitima una et perticas legitimas septem et dimidia. Ipsa buscalia, qui est auneto et paulecto, abet adfines da mane percurente parte jam dicto fluvio Vebra, da meridie ipsius monasterii, qui a parte ipsius monasterii reservat, da sera campo ipsius monesterii, qui sibi reservat, da munti similique ipsius monesterii, qui a parte ipsius monesterii reservat; et est per mensura justa ipsa buscalia cum aunetus et paulectus, sicut designatum et determinatum esse videtur infra ipsas coerencias, perticas legitimas duas et tabolas quinque. Unde ad vicem recepit his ipse Aupaldus abba a parte ipsius monasterii ab eundum Benedictus comutatore suo presenti die proprietario jure abendum, idest camporas pecias tres jure ipsius Benedicti, qui sunt non longe ab suprascripto locus, ubi sancto Grecorio dicitur, et nominatur in braida Aurune. A primo coerit

(1) *Aunetum*, ontaneto, *paulectum*, ceppaia, sono voci che mancano nell' Henschel.

(2) Vebra o Vepra. Così era chiamato anticamente il fiumicello Olona od Olona, che formato da alcune sorgenti presso Varese, entra in Milano, dove ingrossato dalle acque del Nerone e del Seveso, prende il nome di Vecchiabia o Vettabbia. Il Fiamma nel *Chron. Extrav.*, pubblicato dall'ab. Ceruti nella *Miscellanea di Storia Italiana* (tom. VII, pag. 478), descrivendo la città di Milano, dice: *Versus occidens habet pusterlam Fabricam, per quam ingreditur civitatem fluvius Orona sive Vedra.*

adfines da mane et meridie res domui sancti Ambrosii, da sera jam dicto campo, quem ipse Benedictus ut supra per hac comutacione acepi, da munti via, et est per mensura justa perticas legitimas jugialis tres. Alio campo ibi prope, qui est longoria cum incisa sua, abet adfines da mane campo jam dicti domui sancti Ambrosii, da meridie via publica, da sera res monasterii Aurune et domui sancti Ambrosii, da munti ipsius Benedicti comutatore, qui sibi reservat; et est per mensura justa campum ipsius cum incisa sua juge legitima una et perticas legitimas jugialis octo. Tercio campo ibi prope; est ei atfines da duas partes percurentes vias publicas, da tercia parte res jam dicti domui sancti Ambrosii, da quarta parte jam dicti monesterii qui dicitur Aurune; et est per mensura justa infra ipsas coerencias cum cesas et fossatus perticas legitimas jugialis sex, vel quod alii sunt ad suprascriptis omnibus rebus atfines. Què autem suprascriptis rebus, qualiter superius legitur, cum superioribus et inferioribus suorum, sicut superius designatum per coerencias mensura dictum est in integrum. Super quas rebus de ambarum partes accesserunt Herembertus et Giselbertus presbiteris, seu Angelbertus diaconus monechus ipsius monesterii sancti Ambrosii, missi eidem domni Aupaldi abbati da parte ipsius monasterii, simul cum eundem Benedictus comutatore et cum viri idoneis et extimatores homines, corum nomina hic subter leguntur; quibus ipsis Herembertus, Giselbertus et Angelbertus monechis et missi rebus ipsis de ambarum partes previderunt, et ipsi extimatores extimaverunt seu dixerunt, ut melioratis et ampliatis rebus acciperet ipse domnus Aupaldus abba a parte ipsius monesterii sancti Ambrosii abendum, quam eidem Benedicti daret, et hac comutacio iste legibus fieri poterent; ab hac die presenti quis qualiter ut supra a parte in comutacione receperunt, abere et possidere debeant, et faciant exinde pars parti cum heredibus et successoribus suorum legibus quod previderint, sine uni alterius eorumque heredibus et successoribus ulla contradictione. Et taliter sibi unus alteris comutacionis nomine tradiderunt, et spoponderunt sibi unus alteris ipsis comutatores cum heredibus et sucessoribus suorum, quisquod ut supra a parte in comutacione dederunt hac tradiderunt in integrum, omni tempore ab omni homine defensare. De quibus etenim capitulis suprascriptis pena inter se posuerunt, ut quis ex ipsis aut heredes vel successores eorum set de hac comutacionis removere quesierint, et non permanserint in ea omnia, qualiter superius legitur; tunc conponat parte illa qui non conservaverint, a parte fidem servanti pro pena nomine rebus ipsis in eidem locs, sicut pro tempore fuerint melioratis aut valuerint sub extimacione in duplum. Actum civitati Mediolani.

Signum † manus suprascripti Benedicti, qui et Rotzo, qui hac cartula comutacionis ut supra fieri rogavit, et ei relecta est.

† Herimbertus presbiter et monachus ut supra missus fui, et subscripsi.

† Giselbertus presbiter et monachus ut supra missus fui, et subscripsi.

† Anzelbertus diaconus et monachus ut supra missus fui, et subscripsi.

† Ionam judex dominorum regum extimavi ut supra, et subscripsi.

† Petrus judex dominorum regum extimavi et subscripsi.

† Walpertus judex dominorum regum extimavi et subscripsi.

† Leo judex extimavi ut supra, et subscripsi.

† Iohannes judex dominorum regum extimavi et subscripsi.

† Ageprandus extemavi et subscripsi.

† Gumpertus judex dominorum regum rogatus a partibus teste subscripsi.

† Aupaldus judex dominorum regum rogatus subscripsi.

† Teoto rogatus subscripsi.

† Achinaldus notarius rogatus subscripsi.

† Waltecerius rogatus subscripsi.

† Natzarius rogatus subscripsi.

† Iohannes rogatus subscripsi.

† Natzarius notarius et judex scripsi, post tradita complevi et dedi.

DXLVIII.

Ann. 936 - 947.

Commutatio bonorum inter Arimundum archipresbyterum custodem ecclesiae sancti Johannis Modoetiae, et Varimbertum, praesente Tadone diacono et misso Arderici mediolanensis archiepiscopi.

Ex autographo in Arch. Can. s. Johannis Modoetiae.
PORRO.

. . . . . . ipsum cum incisas suas juges tres et perticas legiptimas jugialis . . . . . . et rebus ipsis . . . cum superioribus et inferioribus suorum, adque cum ingresoras et accessionibus suorum in integrum; super qua rebus ipsis accessit Tado diaconus de ordine et congregacione ipsius ecclesie sancti Iohannis et gastaldius ipsius abbacia, seu missus domni Arderici reverentissimus archiepiscopus, una cum viri idoneis Deum timentes et extimatores homines, corum nomina subter leguntur, et ipsa familia in eorum veneranda presencia ad previdendum et extimandum; quibus omnibus comparuit, et extimantibus ipsis dixerunt et extimaverunt, eo quod melioratam et ampliatam causam susciperet ipse Arimundus (1) archipresbiter ab eodem Warimbertus comutatore suo a parte ipsius ecclesie abbacia sancti Iohannis abendum, quam ei daret, et comutacio inter eos exinde legibus ac firmiter fieri possent. Comutatores ipsos sibi unus alteris ad invicem comutacionis nomine tradiderunt,

(1) Do questo brano, che solo rimane dell'antica pergamena, perchè vi si trova il nome dell'arciprete di s. Giovanni di Monza, Arimondo, già nominato nell'atto dell'antecedente aprile 934. Anche questa carta sfuggì al FRISI.

faciendum exinde de quisquo ut supra in comutacione dederunt, pars parti cum heredibus et successoribus suorum proprietario et canonice hordine legibus quicquid voluerint aut previderint, sine omni uni eorum alterius eorumque heredes vel successores contradictione. Et spoponderunt sibi unus alteris suprascriptis comutatores, una cum heredibus et sucessoribus suorum, suprascripta familia et jam dictis rebus, quisquo ut supra in comutacione dedi in integrum, omni tempore ab omni contradicentes homines defensare justa lex; de quibus etenim capitulis superius scriptis pena inter se posuerunt, ut quis ex ipsis aut heredes vel successores eorum sed de anc comutacionem removere quesierit, et non permanserit vel compleverit in ea omnia, qualiter superius legitur, tunc componat parte illa qui non conservaverit, a parte fidem servanti suprascripta familia et jam dictis rebus in dublum, sicut pro tempore melioratis fuerint aut valuerint sub extimacione in eodem loco; quia sic inter nobis convenit. Actum Modicia.

† Warimbertus a me facta subscripsi.

† Tado diaconus misus fui ut supra, et subscripsi.

† Petrus judex dominorum regum extimavi ut supra, et subscripsi.

† Deusdedit judex dominorum regum extimavi ut supra, et subscripsi.

† Nazarius judex dominorum regum extimavi ut supra, et subscripsi.

Signum † † † manibus Amelberti, qui et Amizo, filius quondam Wimpaldi de Alesate, et Ariprandi filius quondam Ariodaldi de Alciaco, ... berti filius quondam Dominici de Alciaco, qui super ipsis rebus accesserunt et exstimaverunt ut supra.

† Adelprandus judex dominorum regum rogatus subscripsi.

† Ludlebertus judex dominorum regum rogatus subscripsi.

† Heberardus, qui et Azo, judex dominorum regum rogatus subscripsi.

Signum † † manibus Umberti filii quondam Gumperti de Galego, et Warimberti filii bone memorie Arioaldi de Alciaco testis.

† Petrus notarius dominorum regum rogatus subscripsi.

† Liuprandus notarius post tradita complevi et dedi.

DXLIX.

Ann. 937, 17 maii.

Hugo et Lotharius reges donationem Summolaci et Mauriaticae confirmant Annae imperatrici viduae regis Berengarii.

Muratori, *Antiq. Ital.*, T. III, p. 57.

Ex autographo in Bibl. Ambrosiana.

Porro.

In nomine Domini nostri Ihesu Christi regis aeterni. Hugo et Lotharius gratia Dei reges. Convenit *a* regali magnificentiae in necessitatibus subvenire alterius, et racionabilibus peticionibus nostrorum fidelium assensum prebere, quatinus id agendo premium aeternae remunerationis mereatur accipere. Ideoque noverit omnium fidelium sanctae Dei aecclesiae, nostrorumque presentium scilicet ac futurorum universitas, domnum Hildoinum sanctae mediolanensis aecclesiae venerabilem archiepiscopum, et Widonem sanctae placentinae aecclesiae episcopum excellentissimos fideles atque consiliarios nostros nostram humiliter exorasse celsitudinem, quatinus Annae quondam imperatrici relictae divae memoriae Berengarii imperatoris nostrae confirmationis preceptum fieri juberemus, per quod duas cortes olim de jure regni nostri pertinentes, quas idem *b* imperator ei contulit, idsunt cortis in Summolacu (1), quae dicitur Ripa, et cortis altera, quae dicitur Mauriatica, confirmaremus et corroboraremus. Quorum petitionibus annuentes, prout juste et legaliter possumus, confirmamus et corroboramus ei predictas duas cortes cum illarum integritatibus, una cum casis, terris, vineis, campis, pratis, pascuis, silvis, salictis (2), sationibus, aquis, aquarumque decursibus, montibus, vallibus, alpibus, planitiebus, cum servis et ancillis utriusque sexus, cum aldionibus et aldianis, et cum omnibus quae dici vel nominari possunt, ad ipsas duas cortes juste et legaliter respicientibus in integrum, ut habeat, teneat, firmiterque possideat, habeatque potestatem tenendi, vendendi, donandi, commutandi, alienandi, pro anima judicandi, vel quicquid ejus *c* decreverit animus faciendi, omnium hominum injusta contradictione remota. Si quis igitur hujus nostri precepti violator extiterit, sciat se compositurum auri optimi libras quinquaginta, medietatem camerae nostrae, et medietatem predictae Annae olim imperatrici suisque heredibus. Quod ut verius credatur, diligentiusque ab omnibus in perpetuum observetur, manibus propriis roborantes de anulo nostro subter anotari jussimus.

Signum serenissimorum ( ) Hugonis et Lotharii regum.

Petrus cancellarius ad vicem Gerlanni abbatis et archicancellarii recognovi et subscripsi.

Data XVI kalendas iunii anno dominicae incarnationis DCCCCXXXVII (3), regni vero domni Hugonis in*d* victissimi regis X, et domni Lotharii item regis V, indictione IX. Actum Papiae feliciter.

(1) Samolaco, e Riva di Chiavenna sua frazione sono nel distretto di Chiavenna. Questa corte tornò per certo al fisco, giacchè si trova una vendita di essa con altri territorii fatta dalla duchessa Caterina Visconti ai 23 d' aprile del 1403 ad un Balzaro Balbiano, capitano della cittadella di Milano. *Mauriatica* sembra essere Mariaga, frazione di Carella nel distretto di Canzo.

(2) *Sationibus*. Nell' Henschel *sationalia* dicesi terra atta a seminagione, ma non vi è la parola *satio* nel senso di terra aratoria, come si direbbe oggigiorno.

(3) Questa carta veramente appartiene al 936, perchè in essa fu adoperata l'èra pisana della incarnazione, che incominciava al 25 di marzo.

DL.

Ann. 937, 15 junii.

Diploma Hugonis et Lotharii regum, quo Azzoni episcopo comensi et clero suo claustra et pontem Clavennae concedunt.

TATTI, *Ann. Sacr. di Como*, T. II, p. 798.

Ex ms. Collect. Privilegior. Eccl. Cum. saec. XV in Bibl. Ambros.

PORRO.

In nomine Domini Dei eterni. Hugo et Lotharius divina favente clementia reges. Noverit omnium sanctae Dei ecclesiae, nostrorumque presentium et futurorum fidelium solercia, Azzonem venerabilem episcopum dilectumque fidelem nostrum nostram adiisse clementiam, obsecrans ac multum rogitans pro sempiterni retributoris amore et nostrae nostrorumque parentum animae salute, atque nostrorum decessorum et futurorum animarum remedio regum et imperatorum, suae ecclesiae paupertati consulere ac necessitati subvenire dignaremur, maxime sacris et ecclesiasticis ordinibus suae destitutae ecclesiae, clusas et pontes juris regni nostri de Clavenna (1), et omnem redditum et exhibitionem, quae usque modo ad partem nostrae reipublicae exinde exire solebat, perpetualiter in usum ac canonicalem fratrum stipendium miserando pro Deo concederemus; ob id scilicet in stipendiis ricreati ac necessitatibus sustentati, liberius ac devotius sacris officiis valeant insistere, Deum exorare presentibus ac futuris veniam supplicare. Cujus quia dignam previdimus postulationem, pro amore Dei et sancte Mariae Virginis ejus precibus libenter adquievimus, concedentes atque confirmantes jam dictis sacris ordinibus, scilicet sacerdotibus, diaconibus, subdiaconibus, ceterisque ordinibus divinis officiis incumbentibus clusas et pontem juris regni nostri de Clavenna cum omni redditu et exibitione, quae exinde exii et solvi possunt in integrum. Eo scilicet ordine, ut supradictus grex sanctae cumensis ecclesiae, tam presentes quam futuri, easdem clusas habeant, teneant in integrum, remota omni publica functione, et faciant inde quicquid voluerint ad cotidiani stipendii usum, ad laudem et gloriam omnipotentis Dei ac, sanctae Mariae Virginis sanctique Abundii confessoris, cum nostra plenissima auctoritate. Igitur jubendo sancimus, atque santiendo per hoc nostrum regale preceptum interdicimus, quod nullus dux, comes, vicecomes, episcopus, advocatus, vicedominus aut quislibet regni nostri procurator, neque aliqua parva magnaque persona prelibatos canonicos de jam dictis clusis et ponte divestire aut inquietare presumat; sed liceat predictis canonicis ipsas clusas et pontes eorumque successoribus pacifice eternaliter tenere. Si vero, quod minime credimus, contra hujus nostri precepti statuta quisquam violator extiterit, sciat se compositurum auri purissimi libras ducentas, medietatem camerae nostrae, et medietatem cumanae ecclesiae ejusque canonicis. Et ut hoc verum esse certissime credatur, et diligentius ab omnibus observetur, hoc preceptum nostra jussione exaratum propriis manibus firmatum, sigillo nostrae communis ymaginis in fine est roboratum.

Signa ( ) serenissimorum domnorum Hugonis et Lotharii regum.

Gerardus cancellarius ac vicedominus episcopi et archicancellarii recognovit.

Data XVII kalendas iulii, anno dominicae incarnationis DCCCCXXXVII (1), domni Hugonis piissimi regis XI, Lotharii vero filii ejus item regis VII, indictione decima. Actum Cumis civitate feliciter. Amen.

DLI.

Ann. 938, mense julio.

Commutatio Adelberti praepositi canonicae s. Vincentii de ejusdem praediis, interveniente misso Recconis bergomatis episcopi.

LUPUS, *Cod. Dipl. Berg.*, T. II, p. 195.

Ex autographo in Arch. Capit. Cath. Berg.

FINAZZI.

In Christi nomine. Hugo et Lotharius filio ejus gratia Dei reges, anno regni domni Hugonis terciodecimo, eidem domni Lothario octavo, mense iulius, indictione undecima (2). Commutatio bone fidei nossitur esse contractum, ut vicem emcionis obtineat firmitatem, eodemque nexu oblicat contrahentes. Placuit itaque et bona convenit voluntate inter Adelbertus diaconus de ordine sancte bergomensis ecclesie, et praepositus canonice ipsis ecclesiae, et filius quondam Adreverti de civitate Bergamo, nec non Anselmus diaconus de ordine sancte bergomensis ecclesiae, et filio bonae memoriae Lazaroni judex de loco Pumpiniano, ut inter se comutationem facerent, ita et fecerunt. Dedit in primis ipse Adelbertus diaconus eidem Anselmi diacono in comutacionis nomine, hoc

(1) Il ponte e le chiuse di Chiavenna erano state donate al clero comense con diploma del 17 novembre 803, confermato da Lotario nell'824, e da Lodovico III nell'879 (V. i documenti relativi). Qui invece appare che fossero di pertinenza del fisco. Bisogna dire col TATTI, che Ugo le avesse riprese, e per ridarle avrà certamente esatto del denaro. Nel frequente avvicendarsi dei sovrani in quel periodo, potevano essere state confiscate anche prima. Si può tanto più ritenerlo, considerando che Liutardo vescovo di Como si era attaccato a Lodovico III, ed il suo competitore Berengario, ricuperato il regno, avrà voluto punire i fautori del suo avversario.

(1) Anche qui abbiamo le solite difficoltà nelle note cronologiche. L'anno deve essere computato dal 25 marzo secondo l'èra pisana. Il QUADRIO, *Diss. sulla Valtellina*, Vol. I, Diss. V, pag. 153, dice falso questo diploma; ciò che realmente sembra, riscontrandosi in esso molte frasi e locuzioni non usate mai nei diplomi genuini. Questa dubbia autenticità si ravvisa in buona parte dei diplomi, che riguardano la chiesa di Como, che forse, come fu già detto, ottenne veramente dai monarchi molti privilegi; ma smarriti i documenti originali, si ricorse alle contraffazioni, allo scopo di poter esibire le prove del possesso.

(2) « Pluribus de causis magno in pretio haec membrana a nobis habenda est (nota il LUPO); primo quidem quoniam ad constituendam Ugonis regni epocam conducit, deinde ad illustrandas res nostras plurimum inservit; nonnulla hinc etiam hauriri possunt ad topographiam antiquam urbis et moenium ambitum cognoscendum ».

est pecia una de vinea cum area ibi estante juris *a* ipsis canonice, qui rejacet justa mons ipsius civitatis Bergamo, loco ubi dicitur Fontana: fines ad mane, meridie et sera tuo suprascripti Anselmi diaconi habente, a montibus terra ipsius canonice, quas sibi reservat; et est area ex ipsa vinea per justam mensuram tabulas centum octuagintą. Quidem ad invicem recepit his ipse Adelbertus diaconus a parte ipsis canonice et ordinarii prefate canonice abendum ab eodem Anselmus diaconus similiter in comutacionis nomine melioratam et ampliatam causam, sicut lex abet, hoc est pecia vinea una cum area ibi estante juris eidem Anselmi diaconi, quod abere visus est in mons ipsius civitatis Bergamo, locus ubi dicitur subtus monasterio, qui nominatur sancte Mariae qui dicitur Vetere: fines a mane terra sancti Alexandri, *b* a meridie via, a sera terra ipsius monasterii sancte Mariae, a mons muro ipsius civitatis, et in alico Apponi et Attoni; et est a sera ex ipsa vinea per justam mensuram tabulas centum nonaginta due. Quidem et ut ordo legis deposcit, ad hanc previdendam comutationem accesserunt super ipses pecies de vinees utraque partes ipsis comutatores, una simul cum Benedictus presbyter et primicerius de ordine item sanctae bergomensis ecclesiae, et missus domni Recchoni eidem sanctae bergomensis ecclesiae episcopus, et cum viris omines Deum timentes estimatores, corum nomina supter confirmantes leguntur. In quibus hominibus comparuit, et ipsi extimatores extimaverunt et dixerunt, quod nunc presenti tempore melioratam et ampliatam causam susciperet his *c* ipse Adelbertus diaconus ad pars nominate canonice et ordinarii ipsis canonice abendum, quam eidem Anselmi diaconi ut supra daret, et hac comutatio inter eis legibus fieri poterat. Has autem suprascriptas pecias de vinees, cum area ubi estant, cum superioribus et inferioribus, cum ingressoras et accessiones suarum ipsis comutatores sibi unus alteri commutationis nomine tradiderunt, faciendum exinde pars parti de co ut supra in commutationis nomine ceperunt, tam ipsi quamque et eorum heredes et successores, a die presenti jure proprietario et canonice nomine legibus quodcumque previderint, sine omni uni alterius contradictione. Et spoponderunt sibi unus alteri quis co ut supra in comutationem dederunt, ab omni homine defensare; de quibus *d* etenim capitulis superius scriptis pena inter se posuerunt, ut quisquis ex ipsis aut eorum heredes vel successores se de hac comutatione removere quesierint, et non permanserint in ea omnia, qualiter superius legitur; vel si ad unumquemque homines quis co ut supra in commutatione dederunt, *non* defensaverint, componat pars parti fidem servanti pena nomine ipses pecies de vineis in duplum, sicut pro tempore meliorates fuerint aut valuerint sub extimatione in eisdem locas. Unde due comutationes scripte sunt. Actum civitate Bergomo.

† Anselmus diaconus a me facta subscripsi.

† Anspertus gener ejus rogatus subscripsi.

† Benedictus presbyter et primicerius missus ut supra subscripsi.

† Petrus notarius extimavi ut supra, mea manu subscripsi.

† Ioannes qui extimavi ut supra, mea manu subscripsi.

† Adelbertus qui extimavi ut supra, mea manu subscripsi.

† Agioaldus rogatus subscripsi.

† Theoderulfus judex domnorum regum rogatus subscripsi.

† Usualdus judex domnorum regum rogatus subscripsi.

† Andreas judex rogatus subscripsi.

† Gumpertus notarius dominorum regum scripsi, post tradita complevi et dedi.

DLII (1).

Ann. 938, 12 decembris.

Hugonis et Lotharii regum diploma, quo Adelaidae Lotharii sponsae dotem constituunt.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

†·In nomine sanctae et individuae Trinitatis. Hugo et Lotharius, divina favente clementia, reges. Condito ad imaginem et similitudinem suam primo homini creator omnium Deus conjugem adhibere voluit, ut quia angelicum ordinem de celis propter superbiam ejectum solus Adam suplere nequiverat, cum Eva sibi adlata conjuge filios filiasque gignendo in infinitum multiplicata prole decimum ordinem restauraret, et viro mulier juvamen existeret, quam non ut virum simpliciter de limo terrae nasci voluit, sed etiam de viri costa somno adempta producens, in similem edidit formam, ut una videlicet eademque caro ambobus esset, et de osse mulier licet fragilem vigorem acciperet. Unde et scriptum est: Derelinquat homo patrem et matrem, et adherebit uxori suae, et erunt duo in carne una. Ipse etiam mediator Dei et hominum novus homo adveniens in Chana Galileae nuptiis interesse, easque sanctificare voluit, sponsamque sibi sanctam aecclesiam socians, posteris exemplum reliquit, ut nuptialis foederis conexio fieri non desinat, et ad procreandum postmodum sobolem mutua indissolubilique dilectione persistat.

(1) Il ROBOLINI, T. III, p. 51, ci dà le seguente notizia: « Testamento di un prete Ambrogio di Pavia del giorno 25 aprile 938, » esistente nell'Archivio diplomatico in Milano (Arch. di s. Fedele), » nel quale si fa menzione di una casa fabricata sopra la terra di » s. Ambrogio in Giogarotto, non lontano dalla basilica di s. Pietro » detta al Muro, fuori della città di Pavia vicino al fiume Cadrona, » che nel detto testamento viene appellato Catediona, o forse » Catedrona ».

Questo documentó non esiste nel predetto Archivio, e ciò che mi fa credere che il ROBOLINI commise uno sbaglio, si è che esso non è registrato neppure nel vecchio catalogo, che fu compilato assai prima del 1828, anno in cui il detto autore pubblicava la sua opera.

His itaque aliisque informatus exemplis, ego in Christi *a* nomine Lotharius, divina favente clementia rex, divina dispensante providentia, consultuque nostrorum fidelium, Adeleydem filiam divae memoriae Rodulfi regis mihi in conjugium copulare decernens, sponsare disposui. Quapropter omnium fidelium sanctae Dei aecclesiae, nostrorumque presentium ac futurorum industria noverit, qualiter prefatae Adeleide sponsae meae quasdam cortes juris nostri, videlicet cortem de Marinco et cortem de Coriano, cortem quoque de Olonna cum omnibus eorum pertinentiis, ad quas mille mansi pertinere cernuntur; in Cornini etiam comitatu cortem de Valli cum mansis quinquaginta, et aliam cortem in eodem Cornino cum mansis triginta; abbatiam etiam de Sexto in comitatu lucensi sitam cum mansis duomilia, et abbatiam sancti An- *b* timi in comitatu senensi cum mansis mille, atque abbatiam domini Salvatoris in monte Amate, et jacente in comitatu clusensi, cum mansis quingentis, qui sunt in summa mansi quattuor milia quingenti octuaginta, per hanc nostri precepti paginam sub dotis nomine concedimus, donamus, poenitusque largimur, et de meo jure et dominio in ejus jus et dominium omnino transfundimus et delegamus, una cum castellis, casis, servis et ancillis, aldionibus et aldiis, terris, campis, vineis, pratis, silvis, montibus, vallibus, planitiebus, aquis, aquarumque decursibus, molendinis, piscationibus, omnibusque rebus ad prelibatas cortes et abbatias in integrum pertinentibus; quatenus proprietario jure habeat, teneat, firmiterque possideat, habeatque potestatem donandi, *c* vendendi, commutandi, alienandi, pro anima judicandi, et quicquid ejus decreverit animus faciendi, omnium hominum contradictione remota. Si quis igitur hoc nostrae dotis preceptum infringere temptaverit, noverit se compositurum auri optimi libras mille prefatae Adeleidae puellae, nostrisque et suis heredibus. Quod ut verius credatur diligentiusque ab omnibus observetur, manibus propriis roborantes anuli nostri impressione subter jussimus insigniri.

Signa serenissimorum ( ) domni Hugonis et Lotharii regum.

Giseprandus notarius ad vicem Atzonis episcopi et archicancellarii recognovi et subscripsi.

(Locus sigilli cerei deperditi). *d*

Data pridie idus decembris anno dominicae incarnationis DCCCCXXXVIII [1], regni vero domni Hugonis XII, filii ejus Lotharii item regis VII, indictione XI. Actum in Burgundia in corte, quae Columbaris dicitur, feliciter.

(1) Il MURATORI negli *Annali d' Italia* sotto l'anno 938, parla di questo diploma, ed aggiunge che tutte le note cronologiche di esso « indicano l'anno 937, essendo certissimo che nel dì 12 di dicembre » d'esso anno correva l'anno XII di Ugo ed il VII di Lotario. L'in» dizione XII doveva aver avuto principio nel settembre d' esso » anno. Però qui o è falsato l' anno, o esso è l' anno pisano, e » quel 938, secondo me, ha da essere il nostro 937 ». Fu infatti seguita l'èra pisana, come già dissi per altre carte di questi medesimi principi.

DLIII.

Ann. 938, 12 decembris.

Diploma Hugonis et Lotharii, quo multa bona donantur Bertae reginae, conjugi Hugonis regis.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

In nomine sanctae et individuae Trinitatis. Hugo et Lotharius divina favente clementia reges. Condito ad imaginem et similitudinem suam primo homini creator omnium Deus conjugem adhibere voluit, ut quia angelicum ordinem de celis propter superbiam ejectum solus Adam suplere nequiverat, cum Ueua *(sic)* sibi adlata conjuge filios filiasque gignendo, in infinitum multiplicata prole decimum ordinem restauraret, et viro mulier juvamen existeret, quam non ut virum simpliciter de limo terre nasci voluit, sed etiam de viri costa somno adempta producens, in similem edidit formam, et una videlicet eademque caro ambobus esset, et de osse mulier licet fragilem vigorem acciperet. Unde et scriptum est: Derelinquat homo patrem et matrem, et adherebit uxori suae, et erunt duo in carne una. Ipse etiam mediator Dei et hominum novus homo adveniens in Chana Galileae nuptiis interesse, easque sua presentia sanctificare voluit, sponsamque sibi sanctam aecclesiam socians, posteris exemplum reliquit, ut nuptialis foederis connexio fieri non desinat, et ad procreandum postmodum sobolem mutua indissolubilique dilectione persistat. His itaque aliisque informatus exemplis, ego in Christi nomine Hugo superni muneris gratia rex, divinae dispositionis predestinatione, consultuque nostrorum fidelium, Bertam reginam mihi in conjugium copulare decernens, sponsare disposui. Quapropter omnium fidelium sanctae Dei aecclesiae, nostrorum presentium ac futurorum industria noverit, qualiter prefatae Bertae reginae sponsae meae quasdam cortes juris nostri, cortem scilicet de Senna, et cortem de Gaumundio, cortemque de Setiaco et castellum de Rivo Torto, atque cortem de Urba, cum omnibus earum pertinentiis, quae plusquam mille mansos habere videntur; in Tuscana etiam cortem de Notiana cum mansis quadraginta, et cortem de Advena cum mansis sexaginta, cortem de Longiano cum mansis triginta, et cortem de Blentena cum mansis sexaginta; in Impori cortem quae dicitur Curte Nova, cum mansis septuaginta, et cortem de sancto Quirico cum mansis quadraginta, quae cortes in comitatu lucensi et pisano conjacere videntur; in pistoriensi etiam comitatu cortem de Pinto cum mansis quingentis; in comitatu quoque lunensi Agulliam cum mansis centum; abbatiam de Valeriana cum mansis ibidem centum, et cortem de Valle Plana cum mansis quadraginta, et cortem de Cumano cum mansis sexaginta; cortem iterum quae dicitur Nova, cum mansis sexaginta, per hanc nostri precepti paginam sub dotis nomine concedimus, donamus, penitusque largimur, et de nostro

jure et dominio in ejus jus et dominium omnino transfundimus et delegamus, una cum aecclesiis et capellis, castellis, casis, servis et ancillis, aldionibus et aldiis, terris, campis, vineis, pratis, silvis, montibus, vallibus, planitiebus, aquis, aquarumque decursibus, molendinis, piscationibus, omnibusque rebus mobilibus et immobilibus ad predictas cortes et abbatias in integrum pertinentibus; quatinus proprietario jure habeat, teneat, firmiterque possideat, habeatque potestatem donandi, vendendi, commutandi, alienandi, pro anima judicandi, et quicquid ejus decreverit voluntas faciendi, omnium hominum contradictione remota. Si quis igitur hoc nostrae dotis preceptum infringere temptaverit, noverit se compositurum auri optimi libras duomilia prefate Bertae reginae nostrae conjugi, nostrisque et suis heredibus. Quod ut verius credatur diligentiusque ab omnibus observetur, manibus propriis roborantes, anuli nostri impressione subter jussimus insigniri.

Signum serenissimorum ( ) dominorum Hugonis et Lotharii regum.

Giseprandus notarius ad vicem Atzonis episcopi et archicancellarii recognovi et subscripsi.

(Locus sigilli cerei deperditi).

Data pridie idus decembris anno dominicae incarnationis DCCCCXXXVIII (1), regni vero domni Hugonis XII, filii Lotharii item regis VII, indictione XI. Actum in Burgundia in corte, quae Columbaris dicitur, feliciter. Amen.

DLIV.

Ann. 939, 10 aprilis.

Ubertus abbas monasterii brixiensis s. Benedicti ad Leones concedit libellario nomine ad annos XXIX quasdam terras Johanni et Martino de Coliceto.

ZACCARIA, *Badia di Leno*, pag. 67.

CERUTI.

In nomine sanctae et individuae Trinitatis. Ugo et Lothario ex gratia Dei regnantibus, anno vero domno Ugoni duodecimo et ..... domno Lothario anno septimo, die decimo intrante mense aprilis, indictione duodecima. Libellario nomine ...... ego Ubertus abbas monasterii sancti Benedicti sito Leones vobis quidem Johanni et Martino, qui estis habitatores in locus Colictus, idest dabo vobis vineas v, una petia terre vidata, seu una petia terre ...... que est ... in locum Viderna, que per vos ipsos recta fuit, quae pertinet de ecclesia sancti Donati, quae est posita in villa Bajoaria. Et ipsa ecclesia pertinent de prefatum monasterium. Idest dabo vobis ad laborandum, persolvendum seu censum reddendum a usque ad annos viginti novem. Ea sic ut nos prefatis germanis pro dictis rebus per gradum et ordinem suum loco .... provideamus, ita ut in omnibus meliorentur, non autem pejorentur; et reddere promittimus nos prefatis laboratores vobis domno Uberti abbati vel advenienti misso ad partem de dicta ecclesia sancti Donati vel monasterio vinum, quem de istas vineas Dominus dederit... hoc ipso redditum dictum et ad implendum in festivitate sancti Martini. De alio nulle superponere. Pene nomine autem nos obligamus, ut si que pars ex nobis forsan ex ipsis rebus exsolverimus, nec ut supraposita fecerimus, et non compleverimus omnia predicta, ut supra legitur, tunc componat pars parti soldos viginti. Unde duas paginas libelli scriptas et ..... castro de Panciano b fecimus.

Signum † manibus suprascriptorum Joannis et Martini germanis, qui ad omnia suprascripta.

Signum † Petri, qui est habitator in castro de Panciano, testes.

Signum † Giselberti, signum † Boniverti filio ejus, in forma legis romanae viventes, testis.

† Ego Agipertus notarius dominorum regum scripsi, post tradita complevi.

DLV.

Ann. 939, 23 julii.

c *Hugonis et Lotharii regum diploma, quo monialibus monasterii sanctorum Marini et Leonis ripam Ticini a Caminello usque ad Conam concedunt.*

Ex apographo saec. XIII in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

In nomine Domini Dei aeterni. Hugo et Lotharius divina imminente clementia piissimi reges. Si sanctis et venerabilibus locis alicujus juris regni nostri consenserimus, procul dubio in premium adipisci non titubamus. Quapropter omnium fidelium sanctae Dei ecclesiae, nostrorumque presentium scilicet ac futurorum noverit universitas, Sigefredum venerabilem episcopum dilectumque fidelem nostrum nostram exorasse clementiam, quatenus monachabus in coenobio sancto- d rum Marini et Leonis (1) Deum servientibus ripas Ticini utrasque et ripaticum, quod inde exierit, et locum qui dicitur Caminelli, usque ad locum qui dicitur Cona, in usum vestimentorum et calciamentorum pro Dei amore animarumque nostrarum remedio per nostri precepti paginam donare, concedere, confirmare et corroborare dignaremur. Cujus precibus aures pietatis accomodantes, pro Dei amore animarumque nostrarum remedio prefatam ripam Ticini, et ripaticum quod inde exierit, et locum qui dicitur Caminelli,

(1) Sulle note cronologiche di questo diploma, che è inedito e non fu conosciuto dal MURATORI, vedasi la nota del diploma precedente, contenente altra donazione, e che fu scritto nello stesso giorno.

(1) È incerta l'epoca in cui venne eretto il monastero di s. Marino. Gli scrittori pavesi ne disputarono diffusamente, e qualcuno di loro ne attribuì la fondazione al re longobardo Aistolfo. Che esistesse già nel secolo IX è provato dal diploma dell'imperatore Guido dell' 891.

usque ad locum qui dicitur Cona, in usum vestimentorum monachabus in cenobio sanctorum Marini et Leonis Deum pro tempore servientibus per hoc nostrum preceptum, prout juste et legaliter possumus, donamus, concedimus, confirmamus et corroboramus, atque penitus decernimus, ut nullus unquam successorum nostrorum, aut quislibet marchio, comes, vicecomes, aut ulla persona Dei ancillis pro tempore ibidem Deum servientibus jam dictam ripam Ticini et ripaticum subtrahere, aut ullam diminucionem facere temptaverit. Si quis autem contra hoc nostri statuti preceptum insurgere aut disrumpere temptaverit, noverit se compositurum auri optimi libras centum, medietatem camere nostre, et medietatem Dei ancillis predicto cenobio militantibus. Insuper etiam anathematis feriatur ulctione, et cum Juda traditore pena mulctetur eterna. Quod ut verius credatur et diligentius ab omnibus observetur, propriis confirmantes manibus, anuli nostri impressione subter assignari jussimus.

Signa piissimorum ( ) domni Hugonis et Lotharii regem.

Giseprandus ad vicem Azonis episcopi et nostrorum kanzellarii regnorum.

Data decimo kalendas augusti anno dominice incarnationis DCC...... regni vero domni Hugonis..... filii ejus Lotharii item regis VIIII, indictione XII. Ticini feliciter actum.

Signo tab. praem. Ego Bertramus de Maleusato notarius sacri palacii autenticum hujus exempli vidi et legi, et sic in eo continebatur, ut in hoc legitur exemplo, preter literas plus minusve, in hoc exemplo subscripsi.

DLVI.

Ann. 940, mense octobri.

Sigelberga, abbatissa monasterii Gisonis, Romano de vico Novate et Madelberto de vico Cisiano concedit libellario nomine ad annos viginti praedium in vico Novate.

Ex autographo olim in monasterio s. Margaritae Mediol., nunc in Arch. s. Fidelis.

PORRO.

In Christi nomine. Hugo et Lothario filio eius gratia Dei reges, anno regni eorum predicti Hugoni quintodecimo, eiusdem vero Lotharii decimo, mense octubri, indictione quartadecima. Petimus ad te Sigelberga Deo dicata abbatissa monasterii sancte Dei genetricis Marie, qui nuncupatur Gisoni, fundatum intra civitate Mediolani, uti nobis Romani filii quondam Adelgisi de vico Novate, et Madelberti filii quondam Walperti de vico Cisiano (1) prestare iubeati, sicuti et nobis de presenti prested, scilicet ad abendum et laborandum libellario nomine usque ad annos viginti expletos, idest casa massaricia illa cum rebus territoriis ad eam pertinentes iuris ipsius monasterii, qui sunt positis in eodem vico et fundo Novate: hoc sunt ipsa casa massaricia casina una, casina una in furcas (1); culmaneas duas palea coopertas, clausuris, campis, pratis, pascuis, vineis et silvis, omnia et in omnibus ipsum massaricium ex integrum, sicut ante os dies rectis et laboratis fuerunt per Aldefredus massario; casis et rebus ipsis cum finibus et accessionibus suarum in integrum, uti a modo promisimus nos petitores cum nostros heredes usque in suprascripto constitutum in suprascripta casina residere, et eas continere, conciare (2), coperire, claudere, et suprascriptis rebus ad manus... colere et laborare, tempore suorum collere, seminare, vias vero, ubi oporte adfuerit, sine nelictum (3) restaurare, ita ut aput nos meliorentur, nam non depegiorentur. Et persolvamus vobis vel ad sucetrice vestra exinde singulis annis usque in suprascripto constitutum censum a ficto per omni missa (4) sancti Laurenti secale bona ad iusta mensura mediolanense modios tres, vino per vindemia sine fraude medietatem, et per omni missa sancti Martini panice bono ad iustam mensura similiter modios tres; pro pratis et silvis argentum denarios bonorum decem, pullos bonos quattuor, ovas viginti; et tempore vindemie nos si refaciamur (5) at vos aut misso vestro, superesse debeatis ad nostrum petitori expensa. Omnem ipsum reditum sic singulis annis evectum et consignatum in civitate Mediolani ad ipso monasterio, per nos petitores aut nostro misso consignatum vobis vel ad vestro misso; alia super imposita vestra parte nobis non superinponatur: et eadem expleto libelli, licenciam habeamus nos petitores et nostros heredes in suprascripto constitutum cum omni nostro aquisto exinde foris egrediendum extra edificiis. Pena vero inter nos posuimus, ut qui ex nobis aut heredibus vel succetrice vestra ante suprascripto constitutum exinde essire aut minare presumserimus, vel si menime compleverimus pars parti omnia, qualiter superius legitur, tunc componat parte illa que non conservaverit, a parte fidem servanti argentum denarios solidos viginti. Quia sic inter nobis convenit.

(1) *Cisiano* ora *Cesano*. Vi sono due borghi di questo nome; l'uno detto *Boscone* è nel distretto di Corsico; l'altro *Maderno* è nel distretto di Barlassina. Credo che sia quest'ultimo, e *Novate* sia quello che è nel distretto di Bollate.

(1) Qui il senso è poco chiaro. Credo che *in furcas* sia il nome della *casina*, che ora diciamo *cascina*, ed in Lombardia vale casa colonica, ed anche il luogo dove si ripone il fieno e lo strame. *Culmaneas duas palea coopertas* son forse due tettoie coperte di paglia. La voce *culmanea*, non si trova ne' glossarii, e credo che derivi da *culmen*.

(2) *Continere* fu già notato, e vuol dire mantenere in buono stato; *conciare*, far le riparazioni; *coperire*, rimettere le tegole.

(3) *Sine nelictum*, in altre carte *neglectum*, vale senza negligenza.

(4) *In missa s. Laurentii*, cioè nel giorno di s. Lorenzo, che cade ai 10 di agosto. Anche oggidì continua l'uso di pagare una parte dell'affitto delle terre in quel giorno.

(5) Il senso qui non è ben chiaro. Credo che il notaro abbia voluto dire, che Romano e Madelberto dovevano dar da mangiare all'abbadessa ed alle monache locatrici, se andando a vedere la vendemmia volevano refocillarsi, e che essi od il loro messo erano tenuti a sopperire alle spese del vitto per l'agente del monastero. Il verbo *superesse* per *sopperire* ha qui un significato nuovo, e che non è del buon latino.

Actum civitate Mediolani.

Signa † † manuum suprascriptorum Romanoni et Madelberti, qui do libello ut supra fieri rogaverunt, et eorum relectum est.

Signa † † † manuum Anbrosii abitator civitate Mediolani filii Giselberti, et Iohani abitator eadem civitate Mediolani, seu Pauloni ferrario abitator eodem vico Novate, testis.

† Magnus notarius et judex dominorum regum scripsi, postradita complevi et dedi.

DLVII.

Ann. 941, mense januario.

Benedicta de Pescallo et Bellasia de Bislaco, forte consobrinae ex fratribus Lupo et Stephano, vendunt Teodeverto de Spurano vineolam in loco Bislaco (1).

Ex autographo olim in monasterio s. Ambrosii, nunc in Arch. s. Fidelis Mediol.

Dozio.

In nomine Domini nostri Jesu Christi, Hugo et filio eius Lotharius gracia Dei reges, anno regni predicti domini Hugonis quintodecimo, Lotharii vero decimo, mense ianuarii, indictione quartadecima. Manifesta sumus nos Benedicta filia quondam Luponi de Pescalle sito Bislacis (2), et coniux Grigorioni filii Andrei item de Bislacis, seu Bellaxia filia quondam Stefanoni item de Bislacis; ipsa Benedicta per consensum et largitatem soprascripti Grigorioni iugali meo, atque nobis qui supra iugalibus consencientes et subter in omnibus confirmantes suprascripto Andrea socro et genitor nostro; et manifesta sumus nos ipsas vivere videmur lege romana, nos quod insimul accepimus ad te Teodeverti, filius Petronaci de Spuranio foris prope insola comense (3), argentum denariis bonis solidos legitimos decem finitum precium, sicut inter nobis convenit, pro una pecia de terra quod est vinea, cum area in qua extat, iuris nostris que supra Benedictani et Bellaxiani vindetricibus, quam habere visa sumus in fundo eodem Bislacis, locus qui no. . . . . le qui dicitur Marincio. Coherit ei da duas partes tenente Ursone item de insola comense, da tercia parte terra sancti Victori de Masalia (4), da quarta parte terra sancti Petri de

a Clevade, et est pecia ipsa de terra vinea infra ipse coerencies cum area eius per mensura iusta tabolas legitimas decem, et octo cum pedes quatuor; et si amplius inventum fuerit ipsa terra vinea infra ipse coerencies, qualiter superius per mensura iusta legitur, sub ipso precium in hac vindiciuni subiaceat. Ipsa suprascripta pecia de terra vinea infra ipse coerencies, sicut superius compreinsum est, cum omnibus finibus . . . . et accessibus suis in integrum, die presente et hora in tua qui supra Teodeverti emtori tradimus et confirmamus potestatem ex intecrum suprascripta pecia de terra vinea infra ipse coerencies, sicut superius compreinsum est, ad proprietario nomine pro suprascripto precium habendi, tenendi, possidendi, faciendi ex inde omnia, qualiter volueritis vestro iure
b proprietario nomine, tam tu qui supra Teodevertus, quam et cui tu dederis vestrisque heredibus, sine ulla nostra que supra vindetricibus vel heredum nostrorum contradictione vel querella; et nihil nobis de suprascripta vindita aliquid reservasemus professa sumus. Quidem spondimus adque promittimus nos, que supra Benedicta et Bellaxia vindetricibus vel nostris heredes tibi suprascripto Teodeverti emtori nostro, vel cui tu dederis vestrisque heredibus ex intecrum, sicut superius compreinsum est, hab omni omine defensare promisimus; quod si menime fecerimus ad defensandum, aut contra hanc cartam vindicionis nos agere quesierimus, tunc dubla bonis condicionibus spondimus vobis restituere suprascripta terra vinditas in dublum sub iusta estimacione, qualiter in tempore
c fuerit in eodem loco; nec nobis que supra Benedictani et Bellaxiani nec ad nostris heredes liceat deinceps ullo tempore nolle quod semel voluisent, set hoc facto nostro, qualiter superius legitur, inviolabiliter conservare et custodire promitimus cum nostris heredibus tibi suprascripto Teodeverti emtori, vel cui tu dederis vestrisque heredibus sub iuxiurandum cum stipulacione subnixxa iusta. . . sic omnia, ut supra legitur, inter nobis convenit presenti die.

Acto suprascripto Bislacius feliciter.

Signa † † manibus suprascriptarum Benedictani et Bellaxiani, qui hanc cartam vindicionis fieri rogaverunt ut supra, et eorum relecta est.

Signum † manus Grigorioni iugale eidem Benedictani, qui ei in omnia ut supra consensi et largivi,
d et ei relecta est.

Signum † manus suprascripti Andrei socro et genitor eorum Benedictani et Grigorioni, qui in omnia eorum consensi et subter confirmavi, et ei relecta est.

Signa † † † manibus Bononi filii quondam Johannis, et Mauricioni filii Leoni, et Johannis filii Garimundi, isti de eodem Pescalle, lege viverunt romana (1), testis.

(1) Il Giulini ricorda questa carta (*Mem.*, Tom. II, 199); e come in essa è cenno solamente della chiesa di Civate e non del monastero, così parve sospettare che all'anno 941 non ancor esistesse quel monastero, ma aveva torto per più ragioni.

(2) *Pescalle sito Bislacius.* Pescallo era fin d'allora dipendenza di Bellagio e compreso in quel territorio.

(3) *Spuranio foris prope insola Comense.* Spurano era, credo, nel distretto plebano di s. Eufemia d'Isola, ma fuori del luogo munito e presso al medesimo. Così, se non m'illudo, significa questa formula, valutata secondo altre simili nelle nostre carte, nelle quali il *foris et prope* di solito è detto de' luoghi, che sono fuori delle mura o recinto fortificato; se qui fosse intesa strettamente l'isola lacuale, e non la sua continuazione fortificata sul continente, era inutile quel *foris*.

(4) *Sancti Victoris de Masalia.* Come si è già veduto nella carta dell'835 circa, la chiesa plebana di Missaglia possedeva ad Onno poco lungi da Bellagio un casale con fondi annessi. Qui è di più ricordato un possesso del monastero di Civate.

(1) *Lege romana.* Come da questa carta, così da più altre attinenti ai villaggi posti sulle due sponde del Lario, rilevasi che romani sono per lo più i nomi delle persone, e viventi a legge romana gli abitanti. Il Rovelli nella sua Storia di Como notò già questo fatto, e ne dedusse giustamente a mio credere, che ne' villaggi lunghesso il Lario più che altrove si trovassero antichi abitatori. È anche verosimile che alcune famiglie, tra le molte che eransi rifuggite nelle montagne comasche all'epoca delle invasioni barbariche, vi si stabilissero di piè fermo.

Signa † † manibus Rimaldi cum filio suo Andrei a habitator eodem Spuranio, testis.

† Teodevertus notarius scripsi, post tradita complevi et dedi.

DLVIII.

Ann. 941, mense februario.

In placito mediolanensi habito coram Berengario marchione et comite, confirmatur possessio bonorum, quae in vico Treburcio Petrus negotiator mediolanensis emerat anno 938 *a Regifredo subdiacono et Ingeltrude matre ejus.*

Ex autographo in tabulario Canon. s. Ambrosii.

Dozio.

Dum in Dei nomine civitate Mediolani, curte ducati intus caminata magiore, que est iusta laubia curtis ipsius, in iuditio ressideret Berengarius marchio et comes eiusdem Mediolani in comitatu singulas deliberandas intenciones; resedentibus quoque cum eo Bertari vicecomes ipsius civitatis, Rotfredus, Aupaldus, Grimoaldus, Bertericus, Jonas, Petrus, Dagibertus, Gumpertus, Johannes, Guiodoaldus, Rodulfus, Grimoaldus, Aribertus, Ingelbertus, Marinus, Walpertus, Fludbertus, Angelbertus, Adelprandus, Arimundus, Walchi...... Arimbertus, Feutulfus, Aistulfus, Gauselmus et alio Dagibertus, Deusdedit, Henricus, Lanfrancus et Adelbertus iudices dominorum regum; Ambrosius qui et Bonizo, c Pedelbertus filius quondam Leoperti, Johanes negociens filius quondam Magnani, Benedictus qui et Rotzo magister monete..... monetario, Anselmus filius quondam Petri de suprascripta civitate, Giselbertus, Alchisus et Anselmus notariis, et reliqui multi. Ibique eorum veniens presencia Petrus negociens abitator civitate Mediolani, filius bone memorie item Petri, qui fuit de Caput vici, et ostensit ibi cartulas duas vindicionis, ubi continebatur in cartula per omnia ita: In nomine Domini Dei et Salvatoris nostri Jhesu Christi. Hugo divina ordinante providentia rex, anno regni eius duodecimo, et Lotharii item regis filio eius, anno regni eius septimo, quarto die mense marcio, indictione undecima. Constat me Ragifredus subdiaconus, filius bone memorie Ingoni de d vico Treburcio, qui professo sum lege vivere Langobardorum, accepissem, sicuti et in presencia testium manifesto sum qui accepi ad te Petrone.... abitator civitate Mediolani congnato meo, filio bone memorie item Petri, qui fuit de Caput vici, argentum denarios bonos libras denariorum duocenti quadraginta finitum precium pro meam porcionem de capella, que est edificata in honore sancti Sili, scita eodem vico Treburcio, seu et pro casis et rebus territoriis, quod est curtem meam domo coltilem iuris mei, quod abere viso sum in suprascripto vico et fundo Treburcio: et sunt rebus ipsis sedimen unum cum broilo simul tenente, camporas pecias undecim, vinea pecia una cum area ubi extat, pratas (*sex*), silvas a castaneas pecias duas, et silvas roboreas et stallareas cum areas in qua extant pecias septem. Jamdicto sedimen cum broilo simul tenente est per mensura iusta iuge una et perticas iugiales quinque. Primo campo nominatur ad clusura de Lupone; secundo campo, quod est longoria, ibi prope; tercio dicitur in Casarego; quarto campo dicitur de Cristina; quinto campo reiacet ad locus qui nominatur Budrio; sexto dicitur ad Serta; septimo dicitur de Borone; octavo nominatur in Felegiario; nono et decimo campo nominatur ad Oliareto; undecimo dicitur de Ambrosione; et sunt camporas ipsas per mensura iusta totas insimul iuges legiptimas decem et perticas iugiales duas. Jamdicta vinea est posita locus qui.... Leoni germano meo, cui supra Ragifredi subdiaconi, et una b ..... a meridie et sera suprascripto Leoni, et est area ex ipsa vinea intra ipsas coerencias per mensura iusta iuge legiptima una et perticas iugiales sex. Primo prato nominatur ad Trebla prope molino; secundo..........; tertio dicitur ad Trefoliario; quarto nominatur ad Salicetum; quinto dicitur supra Lambro prope ponte; sexto prato dicitur Burgolina; et sunt ipsas sex pratas iuges legiptimas quattuor. Prima silva castanea dicitur in Ballerigo, est per mensura area eius iuges legiptimas duas; secunda silva dicitur in Cinixello, est perticas iugiales quattuor. Prima silva roborea et stalaria nominatur ad sancto Martino; secunda dicitur ad Albareto; tercia dicitur ad robore Marogia; quarta silva nominatur ad roborem Cervaria; quinta silva nominatur in Genestario; sexta et septima nominatur supra Lambro; et sunt areas ex ipsas silvas per mensura iusta totas insimul iuges legitimas decem. Simulque et vendo ego qui supra Ragifredus subdiaconus pro supra scripto precio tibi cui supra emptori meo massaricium unum cum casis et rebus territoriis ad eum pertinente iuris mei, quod abere viso sum in eodem vico et fundo Treburcio: nominative illum massaricium, qui reiacet et laboratum fuit per Johanes filius quondam Ingoni. Et vendo tibi pro suprascripto precio meam porcionem de molendinas duas, qui sunt edificatas in fluvio Sparciolas prope suprascripto vico Treburcio, in ipsum massaricium abente sedimen unum cum campo, quod est viniale simul tenente; et sunt rebus et ipsum massaricium inter sedimen cum iamdicta viniale....... per mensura iusta iuges legiptimas decem; de pratis iuges legiptimas duas; de silvis castaneis pecias duas; sunt areas earum per mensura iuge legiptima una; de silvis stalareis iuges legiptimas tres. Et si ad ipsam cortem domum coltilem aut ad ipsum massaricium ex rebus territoriis pertinente (*amplius*) inventum fuerit, quam ut supra mensura legitur, pro suprascripto pretio in integrum in presentem maneant vindicio. Que autem casis et rebus superius dictis, una cum accessionibus et ingressoris earum, seu superioribus et inferioribus suorum, sicut supra legitur in integrum, ab ac die tibi cui supra Petri negotiens emtori meo pro supra scripto argento vendo, trado et mancipo, nulli alii venditis, donatis, alienatis, obnonsiatis vel traditis, nisi tibi; et facias

exinde a presenti die tu et cui tu dederis vestrisque a heredibus iure proprietario nomine quicquit volueritis, sine omni mea et heredum meorum contradictione. Quidem et spondeo adque promitto me ego qui supra Ragifredus subdiaconus, una cum meos heredes, tibi cui supra Petri negociens et cui tu dederis vestrisque heredibus, suprascriptis rebus, qualiter supra venundavi in integrum, ab omni homine defensare; quid si defendere non potuerimus, aut si contra ac cartula vinditionis per quodvis genium agere aut causare presumserimus, vel si agentibus consentiens fuerimus, in dublum vobis predictis rebus restituamus, sicut pro tempore melioratis fuerint aut valuerint sub extimacione in eodem loco, quia sic inter nobis convenit. Actum suprascripta civitate Mediolani. Ragifredus subdiaconus a me facta subscripsi. Rotfredus iudex b dominorum regum rogatus teste subscripsi. Gaidoaldus iudex dominorum regum rogatus subscripsi. Iohannes rogatus subscripsi. Donnolo, qui et Wido, notarius subscripsi. Stefanus rogatus subscripsi. Adelbertus rogatus subscripsi. Petrus rogatus subscripsi. Andrevertus rogatus subscripsi. Signum manus Jordanni negociens de Porto Bodumbulo teste. Andreas notarius scripsi, postradita complevi et dedi.

Postea vero cartula legebatur in ea, sicut hic subter invenitur esse:

In nomine Domini Dei et Salvatoris nostri Jhesu Christi. Hugo et Lothario filio eius gratia Dei reges, anno regni eorum predicto Hugoni duodecimo, Lotharii septimo.... mo kalendas aprelis, indictione undecima. Constat nos Ingeltrude veste et velamine sancte re- c ligionis induta, relicta bone memorie Ingoni de Treburcio, et Ragifredus subdiaconus filio predicto bone memorie Ingoni clerici (?) iamdicte Ingeltrude, ipse Ragifredus subdiaconus filio et mundualdo meo, cui supra Ingeltrude, mihi consenciente et subter confirmante, accepissemus, sicuti et in presencia testium manifesti sumus, qui accepimus pariter insimul at te Petro negotiens abitator civitate Mediolani, filio bone memorie item Petri, qui fuit de Caput vici, argentum denarios bonos libras centum finitum precium, sicut inter nobis convenit, pro terciam porcionem de massaricios illos duos cum omnibus rebus ad eos pertinente iuris nostris, quod abere visi sumus in eodem loco et fundo Treburcio. Nominative de illos duos massaricios, unum quod rectum fit per Andrea liber d homo, et alium qui nunc rectum fit per Audemunt servo meo Ingeltrude; predictam terciam porcionem tam de casis, areis, curteficiis, ortis, clausuris, campis, pratis, pasquis, vineis et silvis ac stalareis; et est ipsam terciam porcionem de predictos duos massaricios, quod tibi Petri venumdare videmur, per mensura iusta de sediminas perticas iugiales quattuor; de campis arabilis sunt per mensura iusta iuges legiptimas duodecim; de vineis sunt areas earum perticis iugiales sex; de pratis sunt per mensura iuges legiptimas duas; et de silvis roboreis et stallareis sunt areis earum iuges legiptimas duas. Et si in ipsam terciam porcionem ex predictos duos massaricios hamplius inventum fuerit, quam ut supra mensura legitur de nostro iure, pro suprascripto precio in presente maneat vindicio. Que autem predictam terciam porcionem ex predictos duos massaricios, una cum accessionibus et ingressoras earum, seu cum superioribus et inferioribus suorum, sicut supra comprensis legitur in integrum, ab hac die tibi cui supra Petri pro suprascripto argento vendimus, tradimus et mancipamus, nulli alii venditis, donatis, alienatis, obnonsiatis vel traditis nisi tibi, et facias exinde a presenti die tu et cui tu dederis vestrisque heredibus iure proprietario nomine quicquit volueritis, sine omni nostra qui supra venditores et heredibus nostrorum contradicionem. Quidem et spondemus adque promitimus nos qui supra Ingeltrude et Ragifredus subdiaconus mater et filio, una cum nostris heredibus, tibi cui supra Petri entori nostro, et cui tu dederis vestrisque heredibus, suprascriptis casis et rebus, qualiter superius per mensura et comprehensis legitur in integrum, ab omni homine defensare; quit si defendere non potuerimus, aut si contra hac cartula vinditionis per quodvis genium agere aut causare presumserimus, vel si agentibus consencierimus, in duplum vobis predictis casis et rebus restituamus, sicut pro tempore melioratis fuerint aut valuerint sub estimacione in eodem loco, quia sic inter nobis convenit. Actum civitate Mediolani. Signum manuum suprascripte Ingeltrude, que ac cartula vindicionis ut supra fieri rogavit, et ei relecta est, Ragifredus subdiaconus a nobis facta subscripsi. Rotfredus iudex dominorum regum rogatus teste subscripsi. Guidoaldus iudex dominorum regum rogatus subscripsi. Andreas notarius rogatus subscripsi. Nazarius iudex rogatus subscripsi. Dagibertus filius Johani rogatus subscripsi. Wido filius item Widoni notarius rogatus subscripsi. Lupus rogatus subscripsi. Giselbertus notarius scripsi, postradita complevi et dedi.

Cartulas ipsas in ipsum iudicium ostensas et ad hordine relectas, interrogaverunt auditores ipsi eundem Petro, per quit cartulas ipsas in ipsum ostenderet iudicium. Qui ipse Petrus dixit: Propterea moniminas has hic in iudicio ostensi, ut silens nec apareant, nec quislibet homo dicere possit, quod ego eas occulte aut conludiosas habuissem vel tenuissem, et casis et rebus, quibus in istas meas legitur cartulas, ego ad meam abeo et teneo proprietatem: et paratus sum, si ullus homo mihi exinde aliquit contradicere aut subtraere vult, cum eo ad racionem standum. Et qualiter ac causa lata est, presentem noticia ad futuram tenendam memoriam et securitate eidem Petri ego Adelbertus notarius dominorum regum scripsi et interfui. Anno regni domini Hugoni regis quintodecimo, et Lotharii item regis filio eius anno regni eius decimo, mense februario, indicione quartadecima.

Signum † manus suprascripti domini Berengarii marchio et comes, qui ut supra interfuit.

Signum † manus Bertari vicecomes, qui ut supra interfui.

DLIX.

Ann. 941, mense februario.

Commutatio bonorum in Anticiaco inter Aupaldum abbatem monasterii mediolanensis s. Ambrosii et Luponem de vico Glassiate.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

In nomine Domini Dei et Salvatoris nostri Jhesu Christi. Hugo et Lhotarius filio eius gracia Dei reges, anno regni idem domni Hugonis quintodecimo, eiusdem Lotharii decimo, mense februario, indictione quartadecima. Comutacio bone fidei nossitur esse contractum, ut vicem empcionis obtineat firmitatem, eodemque nexu oblicant contraentes. Placuit itaque et bona convenit voluntatem inter Aupaldus v. v. abbas monasterio beati Christi confessoris Ambrosii, ubi eius sanctum humatum quissit corpus, et est constructum foris et prope civitate Mediolani, nec non et inter Lupone de vico Glassiate, filius quondam Dominiconi, ut in Dei nomine debead dare, sicut et a presenti dederunt hac tradiderunt vicisim in caussa comutacionis nomine suorum jure abendum. In primis dedit his ipse Aupaldus abbas eidem Luponi comutatori süo in caussa comutacionis abendum, hoc est sedimen pecia una juris ipsius monesterii, qui est posito in vico Anticiaco prope puteo de suprascripto castro da parte mane. Coerit ei adfines da mane et monti vias, da sera accessione c que pergit ad suprascripto castro, da monti ipsius monasterii qui sibi reservat; et est sedimen ipsum infra suprascriptas coerencias per mensura justa tabulas legitimas quadraginta. Unde ad vicem recepit ipse domnus Aupaldus abbas a parte ipsius monesterii proprietario jure abendum ab eundem Lupone comutatore suo, idest campo pecia una juris ipsius Luponi, qui est posito in suprascripto vico et fundo Anticiaco, locus ubi dicitur Aredario. Coerit ei adfines da mane sancti Victori, da meridie via, da sera et monti ipsius monesterii; et est campum ipsum infra suprascriptas coerencias per mensura justa perticas legitimas jugialis quadtuor. His autem rebus superius dictis vel comutatis, una cum superioribus et inferioribus suarum in integrum. Super d quas res de ambarum partes accesserunt, da parte ipsius monesterii super ipsis rebus una cum Angelbertus monachus et prepositus ipsius monasterii in missus da parte eidem domni abbati, una cum viri idonei et extimatores homines, quibus omnibus paruit, et ipsi extimatores extimaverunt et dixerunt, eo quod melioratis et ampliatis rebus acceperet ipse Aupaldus abbas a parte eidem monasterii sancti Ambrosii ab eodem Lupone comutatore suo, quam ei dare ut supra, et hac comutacio legibus inter eis fieri possent. Et taliter ipsi comutatores sibi unus alteri ad invicem comutacionis nomine tradiderunt, faciendum exinde quis cout supra in comutacione ceperunt, una cum heredibus et successoribus suorum, a canonice et legali hordine proprietario jure quidquid voluerint, sine omni uni alterius eorumque heredes vel successores contradictione. Et spoponderunt sibi unus alteri ipsis comutatores cum heredibus et successoribus suorum suprascriptis rebus, quiscout supra in comutacione dederunt in integrum, ab omni contradicentes homines defensare justa lex; de quibus etenim capitulis superius scriptis pena inter se posuerunt, ut quis ex ipsis aut eorum heredes vel successores set de ac comutacione removere quesierint, vel si ab unumquemque hominem non defensaverint; tunc componat parte illa qui non conservaverint, a parte fidem servanti pro pena nomine dublum suprascriptis rebus, sicut pro tempore melioratis fuerint aut valuerint sub extimacione in easdem locas, b quia sic inter eos convenit. Actum at suprascripto monasterio sancti Ambrosii.

Signum ✝ manus suprascripto Luponi, qui hanc cartulam comutacionis ut supra fieri rogavit, et ei relecta est.

✝ Anzelbertus monachus et presbiter seu preposítus ut supra missus fui et subscripsi.

✝ Amelbertus extimavi et subscripsi.

Signum ✝ manus Odelrici filius quondam Liodaldi de vico Tregilla ut supra extimavi, et a confirmandum manum posuit.

Signum ✝ manus Adelberti filius quondam item Adelberti de vico Glassiate ut supra extimavi, et a confirmandum manum posuit.

✝ Waltecerius rogatus subscripsi.

✝ Andreas rogatus subscripsi.

✝ Achinaldus notarius rogatus subscripsi.

✝ Leo rogatus subscripsi.

✝ Angelbertus notarius scripsi, post tradita complevi et dedi.

DLX.

Ann. 941, mense martio.

Deusdedit de loco Murofracto sito Balbiano vendit medietatem horti Deusdedit de loco Murofracto infra Insula comensi.

Ex autographo olim Canon. s. Euphemiae, nunc in Arch. s. Fidelis.

DOZIO.

In nomine Domini nostri Jhesu Christi. Hugo et filius eius Lotharius gracia Dei reges hic in Italia, anni regni eorum domno Hugoni quintodecimo, et Lhotarii vero decimo, mense marcii, indictione quartadecima. Manifesto sum ego Deusdedi de loco Murofracto (1) sito Balbiani, filii quondam Celsoni, et profeso sum vivere lege romana (2), acepi ad te

(1) *Murofracto.* Credo che i due luoghi di *Murofracto* presso Balbiano, e *Murofracto* nell' Isola accennino ad avanzi delle primitive fortificazioni, fatte demolire nel 703 dal re Ariberto, come narra PAOLO DIACONO, lib. VI, cap. 21.

(2) *Lege romana.* Ho già detto che nelle carte risguardanti i territorii delle due sponde del Lario, così gli attori dei contratti come i testimoni, son tutti, salve poche eccezioni, viventi a legge romana. Ciò fa credere che quelle famiglie, conservando tradizioni e

Deusdedit de loco Murofracto sito infra insola comense, filium quondam Petroni, argentum denariis bonis soldos legitimos decem finitum precium, sicut inter nobis convenit, pro medietate de una pecia de terra, quod est orto, cum vitis et arboris super se abentes iuris mei qui supra vinditori, quam habere viso sum in fundo et infra iam dicta insola comensi, locus ubi dicitur ad monte. Coerit ei da duas partes vitas, da tercia parte tenente Jhoane et Deusdedit, da quarta parte tenente iamscripto emtore; et est iamscriptam medietatem de predicta pecia de terra orto infra ipse coerencie per mensura iusta tabolas legittimas quinque. Iamscripta medietate de iamscripto orto infra ipsas coerencias per ipsa mensura, sicut superius legitur, cum finibus, arboribus et accessionibus suis in integrum die presenti et hora in tua qui supra Deusdedi emtori meo vindo, trado mancipo, et facias iamdicta medietatem de iamscripto orto per ipsa mensura, sicut superius vindedit, ad proprietario nomine pro iamscripto precium habendi et tenendi, posidendi, faciendi exinde in antea qualiter volueritis vestro iure proprietario nomine, tam tu qui supra Deusdedi emtore mei, quam et cui tu eis dederis vetrisque heredibus, sine ulla mea qui supra venditore vel heredum meorum contradictione. Quidem spondeo etc. *(Seguono le solite formule a cauzione del contratto).*

Actum iamscripto Balbiani.

Signum † manus iamscripti Deusdedi, qui hanc cartula vindicionis fieri rogavit ud supra, et ei relectum est.

Signum † † † manus Luponi seu Leoni et Anzaeli (Angeli?) germanis filiis quondam Podoni de iamscripto Balbiani, lege vivens romana, testis

Signum † † manus Ursoni filii Justoni, alio Ursus filii quondam item Ursoni de iamscripto Balbiani testis.

Flumpellertus notarius scripsi, postradita complevi et dedi.

DLXI.

Ann. 941, 2 aprilis.

Permutatio facta a praeposito canonicae s. Vincentii de praediis in Calepio.

LUPUS, *Cod. Dipl. Berg.*, T. II, p. 201.

Ex perg. Arch. Cap. Cath. Berg.

FINAZZI.

In Christi nomine. Hugo et Lotharius filio eius gratia Dei reges, anno regni domni Hugonis quintodecimo, Lotharii vero decimo, secundo die mense aprilis, indictione quartadecima. Placuit atque bona convenit voluntate inter Adelbertus diaconus et prepositus de canonica de ordine sancte bergomensis a ecclesie, nec non et inter Raidone de Bergamo et filio bone memorie item Raidoni de vico Caluxe, ut inter se commutatione facerent, ita et fecerunt. Dedit in primis ipse Adelbertus diaconus et prepositus per larietate (1) domni Rechoni sancte bergomensis ecclesie episcopi eidem Raidoni in comutationis nomine, hoc sunt due pecie iuris ipsius canonica de terra una ortiva, cum vinea et arboribus desuper abente, que est constituta infra castro qui dicitur Calipio, et alia vitata, que reiacet foris prope muro ipsius castri; da parte meridie pecia ortiva cun iam dicta vinea et arboribus desuper abente, que est prope casa et curte ipsius Raidoni. Coerit ei a mane via, a meridie suprascripto muro de iam dicto castro, a sera sancte Marie, a monte ipsius Raidoni, vel aliis qui b adfines sunt; et est per mensura iusta tabule decem et octo. Secunda ibi prope estra ipso muro abet fines a mane sancti Petri, a meridie et sera sancte Marie, a monte suprascripto muro, et est per mensura iusta tabule novem. Quidem et ad vicem recepit is ipse Adelbertus diaconus et prepositus a parte suprascripte canonice abendum ab eodem Raidone comutatore suo similiter in comutationis nomine, hoc est sorticella una iuris sui de terra, que est constituta in eodem vico et castro Calipio; nominative sorticella ille que clamatur da Leone et Gaurega iucalibus, tam casis et rebus infra ipso castro seu foris, vineis et silvis adque pascuis et usuarii in monte et in plano, seu omnia ad ipsa sorticella meo iure pertinente; et est ipsa sorticella c de terra, casis et rebus infra ipso castro per mensura iusta tabule novem, et foris ibi prope ipso castro est inter vineis et terra sua ibi se tenente sunt per mensura iusta tabule viginti; aliis omnibus rebus ad ipsa sorticella meo iure pertinente sunt insimul per mensura iusta estra cumunalia et pasculo iuge una legitima. Quidem et ut ordo legis depossit, ad hec previdendum comutatio super ipsis rebus accesserunt comutatores, una cum Benedictus presbitero et primicerius de oc ordine sancte bergomensis ecclesie, missus idem domni Recchoni episcopi, una simul cum viri idoneis estimatores homines, corum nomina subter leguntur; quibus eidem Benedicti presbitero et primicerius et misso paruit, et ipsi estimatores extimaverunt, eo quod meliorata et ampliata causa d susciperet, ipse Adalbertus diaconus et prepositus a parte iam dicta canonica abendum, quam illa ..... esse que predictus Raido ad suam proprietatem reciperet, et legibus comutatio hec inter eis fieri poteret. Suprascriptis rebus cum superioribus et inferioribus et cum finibus, terminibus, cum ingressoras et accessionibus suarum in integrum ipsi comutatores sibi uni alteri in comutationis nomine tradiderunt,

spirito d'indipendenza latina, abbiano saputo per tradizione da padre in figlio d'essere antiche ed indigene in quo' luoghi. Ciò fa credere altresì, che su quelle sponde rimote e forti per natura di sito si fossero ricoverate e stabilite più famiglie insubre ai tempi delle invasioni gotica e longobarda.

(1) Il LUPO nel breve *excerpto*, che ci diede di questa carta, leggendo qui *per larientem dom. Recchoni*, notava parergli singolare questa formola, e non sapere che cosa potesse significare. E soggiungeva potersi forse leggere con miglior senso *per largitatem*. E di fatti lá carta più accuratamente osservata darebbe *per larietate*, nel qual caso vale la congettura del LUPO, che questa frase aggiunta volesse forse significare « quod praediola illa ab episcopo (*ex largitate*) canonicae sancti Vincentii donata fuissent ».

ita ut faciant tam ipsi comutatores cum heredibus et successoribus suorum de cot ut receperunt, proprietario et canonice nomine quicquid voluerint aut previderint, sine omni uni alterius contradictione. De quibus etenim capitulis superius scriptis pena inter se posuerunt, ut quis ex ipsis se de ac comutatione tollere aut removere quesierint, vel si ab unumquemque hominem non defensaverint, aut non adimpleverint; tunc componat parte illa que non servaverint, a parte fidem servante pena nomine suprascripto in duplo in ipsis locis melioratis, qua in tempore fuerint aut valuerint sub estimacione, quia omnia sic inter eis convenit. Et unde due cartule comutationis scripte sunt.

Actum civitate Bergamo.

† Raido a me facta subscripsi.

† Benedictus presbiter et primicerius missus ut supra subscripsi.

Signum † manibus Garivaldi, Mauroni et Dahinti de suprascripto castro Calipio, qui estimatores fuerunt, et ad confirmandum manu posuerunt.

† Andreas iudex rogatus subscripsi.

† Gumpertus notarius dominorum regum rogatus subscripsi.

† Petrus notarius rogatus subscripsi.

† Tomado rogatus subscripsi.

† Ego Adelbertus rogatus subscripsi.

† Ego .... domnorum regum scripsi, post tradita complevi et dedi.

DLXII.

Ann. 941, mense junio.

Permutatio praedii plebanae ecclesiae de Telgate facta a Reccone episcopo Bergomi.

Edid. partim Lupus, *Cod. Dipl. Berg.*, T. II, p. 202.

Ex autogr. pergamena in Tab. Cap. Cath. Berg.

Finazzi.

In nomine Domini. Hugo et Lotharius filio eius gratia Dei reges, anno regni domni Hugoni quinto decimo, Lotharii vero undecimo, mense iunius, indictione quartadecima. Commutacio bone fidei noscitur esse contractum, ut vicem emcionis obtinead firmitatem, eodemque nexu oblicant contradantes. Placuit atque convenit inter domnum Recchone sancte bergomensis ecclesie episcopus, nec non et inter Alpertus filius Franconi de vico Petinengo, consenciente ei suprascripto genitore suo, ut inter se comutacio facerent, sicuti et de presenti fecerunt. Dedit in primis ipse domnus Reccho episcopus eidem Alperti in comutacioni nomine, hoc est una pecia de terra prativa iuris plebane ecclesie sancti Iohannis sito Talegate, qua plebane ecclesie ipsa pertinere videtur de sub regimine et potestate prefato episcopatu sancte bergomensis ecclesie; et est ipsa pecia de terra prativa constituta in vico Aello iuxta flumen qui dicitur Oleum. Coerit fines a mane percurit suprascriptus
a flumen Oleum, a meridie Alexandri et de suis consortis, a sera terra ipsius sancti Iohannis, quas sibi reservat, et in alico Audemundi presbitero, a montes Andelberti et Roperti; et est terra ipsa infra suprascriptes fines illut, quas eidem Alperti ut supra in comutacione dedit, per iusta mensura iuge una cum tabulis centum quinquaginta et due. Quidem et ad vicem recepit his ipse domnus Reccho episcopus ad pars suprascripte ecclesie sancti Iohannis abendum ab eidem Alpertus similiter in comutacionis nomine, hoc sunt quattuor pecies de terra campive iuris eidem Alperti, que abere visus est in vico Galbene. Prima pecia locus ubi dicitur Malielo; fines a mane Adelberti diaconi, a meridie sancti Alexandri, a sera et muntes terra eidem sancti Iohannis abente, et est
b per iusta mensura iuge una cum tabulis sexaginta et sex. Alia pecia locus ubi dicitur Cughulo, fines a mane percurrit riulo, a meridie et sera vie, a montes Petrone, et est per iusta mensura tabulas duocenti decem. Tercia pecia locus ubi dicitur Malielo, fines a mane sancti Petri, a meridie Adelberti diaconi, a sera Olerici, a montes sancti Iohannis, et est per mensura iusta tabulas quinquaginta. Quarta pecia locus ubi dicitur Urtisido, fines a mane percurrit riulo, a meridie cumunalia, a sera via, a montes Olerici, et est per mensura tabulas sexaginta. Quidem et ut ordo legis depossit, ad hanc previdendam comutacionem accesserunt super ipsis rebus ipse Alpertus, una simul cum Adelbertus diaconus et preposítus canonice de ordine sancte bergomensis ecclesie,
c et missus eidem domni presuli, et cum viris homines Deum timentes extimatores, corum nomina subter leguntur; quibus eidem Adelberti diacono et misso paruit, et ipsi extimatores extimaverunt et dixerunt, quod nunc presenti tempore melioratis et ampliatis rebus susciperet his ipse domnus Reccho episcopus ad parte predicte ecclesie sancti Iohannis abendum, quam illa res esset, quod eidem Alperti ut supra in comutacione daret, et hac comutacio inter eis legibus fieri posset. Has autem suprascriptis rebus supra legitur comutatis, cum superioribus et inferioribus, seu cum fines et accessiones suarum ipsi comutatores sibi unus alteri in comutacionis nomine tradiderunt, ita ut faciant ipsi comutatoris cum heredibus et successoribus suorum iure proprietario et canonice
d nomine presenti die de co ut supra ceperunt, legibus quod previderint, sine uni alterius contradictione. Et spoponderunt sibi unus alteri ipsi comutatores cum heredibus et successoribus suorum suprascriptis rebus, quas co ut supra ad parte in comutacione dederunt, ab omni contradicente homine legibus defensare; de quibus etenim capitulis superius scriptis pena inter se posuerunt, ut quis ex ipsis comutatoris aut heredes vel successores eorum se de hac comutacione removere quiesierint, et ab unumquemque hominem quis co dedit et non defensaverint, aut si contra hac comutacione agere aut inrumpere quesierint; tunc componat parte illa qui non conservaverint, ad parte fidem servante suprascriptas res quas dedit in duplum melioratis, quem in tempore fuerint aut

valuerint sub extimacione in eisdem locis, sic inter eis convenit. Unde due comutaciones scripte sunt.

Actum Clauduno.

Signum † manus suprascripti Alperti, qui hanc comutacionem ut supra fieri rogavit.

Signum † manus suprascripti Franconi genitor eidem Alperti, qui ei ut in omnia ut supra consensit.

† Adelbertus diaconus et prepositus missus ut supra subscripsi.

Signum † † † manibus Leoni filii quondam Ingelfredi de Talauco, Andrei filio quondam item Andrei, et Raseverti filio quondam Leuperti de Cividino, qui super ipsis rebus accesserunt et extimaverunt ut supra.

† Garibaldo rogatus subscripsi.

† Andreas iudex rogatus subscripsi.

† Teudaldus iudex domnorum regum rogatus subscripsi.

† Gualdus rogatus subscripsi.

† Gumpertus notarius domnorum regum scripsi, post tradita complevi et dedi.

DLXIII.

Ann. 941, 4 julii.

Commutatio bonorum inter Dagibertum episcopum cremonensem et Teupertum presbyterum.

Ex pergamena olim ap. A. Dragoni.

Robolotti.

In Christi nomine. Hugo et Hlotarius gratia Dei reges, anno eius quinto decimo, et Llotharii filio eius undecimo, die quarta intrante mense iulio, indictione quintadecima. Comutacio bone fidei nussitur esse contractum, ut vicem emcionis obtineat firmitatem, eodemque nexu oblicant contradantes. Placuit itaque et bona convenit voluntate inter domnus Dahibertus vir venerabilis episcopus sancte cremonensis ecclesie, seu et ex alia parte inter Teupertus presbiter filius quondam Rodemundi de Cornalido, ut debeant dare, sicut dederunt inter se sibi unus alteri in comutacionis nomine, in perpetuum confirmandum tradiderunt ad possidendum. Dedit itaque in primis is ipse domnus Dahibertus episcopus eidem Teoperto presbitero in comutacionis nomine id est una pecia terrae aratorie, que est constituta in Casale maiore, locus qui dicitur Stradella, et pertinet de iure episcopatu cremonensi... abet fines a mane Ildevertus per precaria, dein a meridie suprascripti episcopati cremonensis ecclesie, a sero Berengario marchio et heredes quondam Iohannis scavino pro precaria abente, a montes via, et est per mensura iusta ad racione facta iugias integras tres et tabulas quadraginta sex. Unde per ec ad vicem dedit ipse Teopertus presbiter eidem domno Daiberto episcopo ad parte sui episcopatus cremonensis similiter in comutacionis nomine, id sunt tres pecies terre aratorie iuris sue, que sunt constitute in loco
a qui dicitur Gavado. Prima pecia est clusuriva; abet fines a mane fossato de ipsa clusura, estat a meridie Teodaldo clericus, abet a sera via, a montes episcopato cremonensis ecclesie, et est per mensura iusta ad racione facta iugias integras sex et perticas iugeales una. Alia pecia est similique clusura; abet fines a mane via, a meridie Maginardo cum suis consortes abet, a sera heredes quondam Walterii abet, a montes episcopato brixiano abet, et est per mensura iusta ad racione facta iugio integro uno et perticas ingiales due. Tercia pecia est ibi prope in locus qui dicitur Sablone; abet fines a mane et montes episcopato cremonensis abet, a meridie heredes quondam Walterii abet, a sera curte Sexpile abet, et est per mensura iusta ad racione facta per-
b ticas iugiales nove. Ubi super hanc comutacione acesserunt ad previdendum Petrus archidiaconus sancte cremonensis ecclesie et Ambrosio vasus et missi ut supra domni pontifici; et acesserunt cum eis ad extimandum Arderigo filio quondam Ildeprandi de Bublexelle, Gruso filio quondam Guiperti de Cetari Motari, Ildeprando notarius filio quondam Ragiverti de civitate Cremona, et ceteri boni idoneis et credentes hominibus; quibus previdentes et extimantes dixerunt, et paruit eorum adhuc melioratum et ampliatum cumcambium recipiebat ut supra domnus Dahibertus episcopus ad parte suo episcopato cremonensi, quam esset illud quod dare videbatur, et comutacio ista iusta lege bene et racionabiliter fieri poteret. Ergo vero comutatis suprascripte pecie terre
c in loco iam dicto, iusta qualiter mensura dicta est, cum superioribus et inferioribus, cum finibus, terminibus, cum ingresoras et acessione suarum, a die presenti pars partes inter se sibi unus alterius in comutacionis nomine in perpetuum confirmantes tradiderunt ad posidendum, et unus alterius qualiter dederunt, defensare promiserunt. Et pena conligacionis ad invicem oblicaverunt domnus Dahibertus episcopus per se et suis successoribus, Teopertus presbiter per se et suis heredibus, ut quod se de suprascripta comutacione distollere aut removere quesierint, aut infringere tentaverint, aut unus alterius non defensaverint, aut non adinpleverint, tunc componat pars illa que suprascripta non permanserint, ad illam partem que conservare voluerint, suprascri-
d ptam comutacionem in duplo ibidem aut in consimili loco, sicut in tempore aput eos melioratas inventas fuerit, quia sic inter eis convenit. Unde dua comutaciones scripte sunt.

Acto Cremona feliciter.

† Teoperto presbiter in hac comutacione a me facta subscripsi.

† Petrus archidiaconus et missus ut supra mea manu subscripsi.

Signum † manus Ambrosioni misso ut supra.

Signum † † manibus Arderisi, Grusoni estimatores ut supra.

† Ildeprandus subdiaconus estimator ut supra.

Signum † manus Rotardi filio quondam Arderadi de Quintignaga testes.

Signum † † manibus Ingelfridi, Maginardi pater filio a
de Betenisco testes.

Signum † manus Adelelmi filio quondam Walterii de Dragonciaga testis.

Signum † manus Richardi filio quondam Radaldi de Paladina testis.

Signum † manus Benedicti filio quondam Auderadi de Bagnari Casale testis.

Signum † manus Bruningi filio quondam Giselberti de Sarbole testis.

Signum † manus Rodemundi filio quondam Martini de Cremona testis.

† Madelbertus scavino rogatus subscripsi.

† Giselardo rogatus subscripsi.

† Martino rogatus testis subscripsi.

† Ildevertus notarius rogatus scripsi, post tradita b
complevi.

DLXIV.

Ann. 941, 5 julii.

Commutatio bonorum inter Sigelbergam abbatissam monasterii s. Mariae Gisonis et Ambrosium presbyterum.

Ex autographo olim in monast. s. Margaritae, deinde in arch. March. Buscae.

Ceruti.

In nomine Domini Dei et Salvatoris nostri Jesu Christi. Hugo et Lotharius filio eius gratia Dei reges, c
anno regni eorum predicto domni Hugoni quintodecimo (1), Lotharii vero undecimo, quinto die mense iulio, indictione quartadecima. Comutacio bone fidei nossitur esse contractum, ut vicem empcionis obtinead firmitatem, eodemque nexu oblicant contraentes. Placuit itaque et bona convenit voluntate inter Sigelberga abbatissa monasterii sancte Dei genetricis Marie, quod nuncupatur Gisoni, fundatum intra hac civitate Mediolani, nec non et Ambrosius archidiaconus de ordine sancte mediolanensis ecclesie et filius bone memorie Ariberti, ut in Dei nomine debead dare, sicut et a presenti dedit his ipsa Sigelberga abbatissa eidem Ambrosii archidiaconus comutatori suo in causa comutacionis nomine presenti die suo iure abendum, idest pecia una de terra cum una d
sala diruta super abente, et area de terra foris de sub ipsa sala iuris eidem monasterii, que reiacet intra suprascripta civitate Mediolani non longe da porta, co clamatur (2) nova. Coerit ei ad fines da mane Warimberti iudex dominorum regum, da meridie et in alicum da sera eidem Ambrosii archidiaconus comutatori, da montes et in alicum da sera via, et est area, in qua sala ipsa extat, cum curte et orto in simul infra ipsas coerencias per mensura iusta tabulas legitimas decem. Unde ad vicen recepit his ipsa Sigelberga abbatissa ab eundem Ambrosio archidiaconus comutatore suo similiter in causa comutacionis nomine a parte ipsius monasterii presenti die abendum, id sunt salas duas cum areas in qua extant, area, curte, orto iuris eidem Ambrosii, quam abere visus est intra eadem civitate Mediolani prope porta, co clamatur comacina. Ubi coerit ei da mane casa et terra Bernardi filii quondam Riberti, da meridie sancti Ambrosii, da sera Raginelmi, da montes via, sive qui in his alii sunt coerentes; et est area, in qua salas ipsa extant, cum curte et orto in simul infra ipsas coerencias per mensura iusta tabulas legiptimas undecim. Super qua casa et terra da ambabus partibus accessit ipse Ambrosius archidiaconus una cum Andreas presbiter de ordine ipsius sancte mediolanensis ecclesie, missus da parte domni Arderici archiepiscopi istius sancte mediolanensis ecclesie, et cum aliis viri Deum timentes homines, corum nomina hic subter confirmantes leguntur, ad previdendum et extimandum; quibus eorum omnibus rectum paruit esse disserunt, et ipsis extimatores extimaverunt, eo quod melioratam et ampliatam causa susciperet ipsa Sigelberga abbatissa a parte ipsius monasterii abendum ab eundem Ambrosius archidiaconus, quam ei daret, et ac comutacio inter eis legibus ac firmiter fieri possent. Has autem casas et terra, qualiter superius per coerencias et mensura legitur, cum superiore et inferiore, seu fine et accessione suarum in integrum ipsis comutatores sibi unus alteris comutacionis nomine tradiderunt, ita ut faciant ipsis comutatores cum heredibus et sucessoribus suorum, que quis co recepit, iure proprietario nomine et legalique ordine quicquit voluerint aut previderint, sine omni uni eorum eorumque heredes vel sucessores contradictione. Et spoponderunt sibi unus alteris ipsis comutatores cum heredibus et sucessoribus suorum suprascriptas casas et terra, quas cout supra in comutacione dederunt in integrum, omni tempore ab omni contradicentes homines defensare iusta lex; quod si ad defensandum menime fecerint, aut si contra ac cartula comutacionis per quodvis genium agere aut causare presumpserint, et non permanserint in ea omnia quod supra legitur; tunc componat parte illa que non conservaverint, a parte fidem servanti pena nomine dublis ipsis casis et rebus, quas cout supra dedit, sicut pro tempore melioratis fuerint aut valuerint sub iusta extimacione in eidem locis, quia sic inter eis convenit. Actum civitate Mediolani.

† Sigelberga abbatissa a me facta subscripsi.

† Andreas presbister ut supra missus fui et subscripsi.

† Grimoaldus iudex dominorum regum in ac comutacione ut supra interfui, extimavi et subscripsi.

† Leo iudex extimavi ut supra, et subscripsi.

† Gumpertus iudex dominorum regum ut supra extimavi et subscripsi.

(1) Nell'anno 941, nel mese di luglio, correva l'anno decimosesto del regno di Ugone. Altre carte però dell'anno stesso conteggiano come in questa la data di quel re (Muratori, *Ann.*, ad hunc ann.); essendo egli salito al trono nel luglio, può darsi che nel giorno 5 non avesse ancora compito l'anno xv. Del resto sonvi più difficoltà nel precisare con intera certezza l'anno e il mese in cui Ugone divenne re.

(2) Qui e poco dopo leggesi questa espressione in luogo di *quae clamatur*.

† Aribertus iudex dominorum regum ut supra extimavi et subscripsi.

† Magnus iudex dominorum regum ut supra extimavi et subscripsi.

† Alfredo rogatus subscripsi.

† Lanfrancus rogatus subscripsi.

† Odelbertus rogatus subscripsi.

Signum † † manibus Ursoni, qui et Atzo, negotians de Mediolano, filius quondam Ambrosii, et Ariberti filius suprascripti Alfredi testis.

Signum † † manibus Boniprandi negotians, filius quondam Leoni, et Ingelberti filius Pauloni de Mediolano testis.

† Anselmus notarius rogatus subscripsi.

† Adelbertus iudex dominorum regum rogatus subscripsi.

† Rotfredus iudex dominorum regum rogatus subscripsi.

† Anselmus notarius scripsi, post tradita complevi et dedi.

DLXV.

Ann. 941, incertis mense et die.

Commutatio bonorum inter Arimundum archipresbyterum et custodem ecclesiae s. Johannis Modoetiae et Ageprandum presbyterum.

Ex autographo in Arch. canonicorum s. Joh. Modoetiae.

Porro.

In nomine Domini Dei et salvatoris nostri Jhesu Christi. Hugo et Lotharius *filio eius gratia Dei reges, anno regni domni Hugoni XV, Lotharii vero decimo secundo* (1), indictione quartadecima. Comutacio bone fidei *noscitur esse contractum, ut vicem emptionis obtineat firmitatem, eodemque nexu obligat contraentes. Placuit* itaque et bona convenit voluntate inter *domnus Arimundus archipresbyter et custos ecclesie* sancti Johannis *de villa Modicia, nec non et inter Ageprandus de eodem ordine* et ecclesie et congregatione sancti Johannis, et filius bone memorie .... *ut in Dei nomine debeat dare, sicut a presenti dedit his ipse Arimundus* eidem Ageprandi presbitero comutatori suo in causa comutacionis nomine presenti die suo jure abendum .... posito in suprascripta villa et fundo Modicia, locus ubi dicitur........ ei adfines da mane sancti Johannis et in aliquo Andrea subdiaconus, da sera sancti Ambrosii, da montes........ cum perticis legiptimis jugialis duas. Unde ad vicem

(1) L'anno e le altre note cronologiche da me supplite, e che non si trovano nella carta originale, per essere quella pergamena assai guasta, la dedussi dalla indizione XIV, che s'incontra una sol volta durante il regno di Ugo e Lotario. Ho pure rimesso, nei luoghi ove era scomparso, il nome di Arimondo, che si legge verso la fine di questa permuta. Manca la di lui sottoscrizione, perchè essendo questi atti sempre fatti in doppio originale, ciascuno metteva la propria firma soltanto in quello, che doveva essere consegnato all'altro contraente.

a recepit *is ipse domnus Arimundus archipresbyter et custos ab eodem Ageprando presbytero* similiter in causa commutacionis nomine presenti die adque *ora abendum campo* juris eidem Ageprandi presbitero, qui sunt positis in suprascripta villa et fundo Modicia *prope Lambro, locus qui dicitur* a Birioni. Coerit ei adfines da mane Vincencii, da meridie sancti Johannis, da sera via, da montes similiter sancti Johannis, et est isto campo infra istas coerencias per mensura justa .... duas. Alio campo dicitur a Cerro; coerit ei adfines da mane eidem Ageprando presbitero, quod sibi reservat, da meridie sancti Johannis, *da sera* Ambrosii, da montes sancti Marii, et est isto campo infra istas coerencias per mensura justa juge legiptima una. His autem rebus suprascriptis cum
b accessionibus et ingressoras earum, seu cum superioribus et inferioribus suorum in integrum. Super quam rebus ipsis accesserunt ipsos comutatores, una cum *Gausberti gastaldius* et misus dominorum regum, seu cum viri idoneis et Deum timentes extimatores homines, corum nomina subter leguntur, ad previdendum et exstimandum; quibus omnibus comparuit, et extimantibus ipsis disserunt et extimaverunt, eo quodślioratis et ampliatis rebus ipsis quam ipse Arimundus archipresbiter et custus ad parte eiusdem ecclesie et congregatione suscepit abendum, quam eidem Ageprandi presbitero dare, et ac comutacio bene et legibus firmiter fieri posset. Comutatores ipsos sibi unus alteri ad invicem comutacionis nomine tradiderunt abendum et faciendum a *die presenti*,
c cum heredibus et successoribus suorum, legali ordine quicquid voluerint aut previderint, sine omni uni eorum alterius eorumque heredes et successores contradictione. Et spoponderunt se ipsis comutatores, una cum heredibus et successoribus suorum, suprascriptis rebus, quis cout supra in comutacione dederunt in integrum, ab omni contradicente homine defensare iusta lex; de quibus etenim capitulis suprascriptis pena inter se posuerunt, ut quis ex ipsis aut eorum heredes vel successores se de anc comutacione removere quesierint, vel si ab unumquemquem hominem quis cout supra dederunt, non defensaverint; tunc componere promiserunt pars altera a parte fidem servanti pro pena nomine suprascriptis rebus in dublum, sicut pro tempore melioratis fuerint aut *tunc* value-
d rint sub extimacione in eodem loco, quia sic inter eis convenit. Unde due cartule comutacionis scripte sunt. Actum villa Modicia.

† Agiprandus presbiter a me facta subscripsi.

Signum † manus Gausberti gastaldius et missus fuit ut supra, et super ipsis rebus accessit ut supra.

† Arnulfus, qui super ipsis rebus accessi et estimavit ut supra, et subscripsi.

† Celsus de Modicia, qui super ipsis rebus accessi et extimavi ut supra, et subscripsi.

Signum † † manibus Adelberti filii quondam Landulfi, et Ariprandi filii quondam Alzeverti de vico Octavo, qui super ipsis rebus accesserunt et exstimaverunt ut supra.

† Petrus judex dominorum regum rogatus subscripsi.

† Adelmarius judex rogatus subscripsi.

† Ato filii Benedicti de vico Sexto rogatus subscripsi.

† Arioaldus rogatus subscripsi.

Signum † † manibus Benedicti filii quondam Latzaroni de Creupa, et Luponi filii quondam Benedicti testis.

DLXVI.

Ann. 941, incertis mense et die.

Permutatio facta a Recchone episcopo bergomatis cum Petrone presbytero.

Edid. partim Lupus, *Cod. Dipl. Berg.*, T. II, p. 199.

Ex autographo in Tab. Capit. Cath. Berg.

Finazzi.

In Christi nomine. Hugo et Lotharius filio eius gratia Dei reges, anno regni domni Hugoni quintodecimo, Lotharii decimo..... indictione quartadecima. *Comutacio bone fidei* noxitur esse contractum, ut vicem emcionis obtineat firmitatem, eodemque nexu oblicant contraentes. Placuit atque bona convenit voluntate inter domnus Recchone reverentissimus sancte bergomensis ecclesie episcopus, nec non et inter Petrone presbitero abitator vico Lanuvio, et filio bone memorie Dominicone, ut inter se comutacionem facerent, ita et fecerunt. Dedit in primis ipse Reccho pontifex eidem Petroni presbitero comutatore suo comutacionis nomine presenti die abendum, hoc est pecia una iuris sancti Alexandri de suo episcopio de terra, que est brinio et fuit curtificio, et est constituta in suprascripto vico Lanuvio, est ad locus ubi dicitur Salianisco. Coerit ei a mane, meridie et sera terra ipsius sancti Alexandri, quas sibi reservat, a montes via; et est illud, quas ut supra dare videtur, infra iam dictes coerenties per mensura iusta tabulas legitimas treginta quinque. Quidem et ad vicem recepit his ipse domnus Recho presul ab eodem Petrone presbitero comutatori suo meliorata et ampliata causa, sicut lex abet, a parte iam dicte sancti Alexandri suo episcopio presenti die abendum similiter in comutacionis nomine, id est pecia una iuris eidem Petroni presbitero de terra campiva, que est constituta in vico et fundo Clisione; est ad locus qui dicitur Bubiano, Coerit ei a mane terra sancte Marie, a meridie sancti Naboris, sera canonice ipsius sancti Naboris et sancti Alexandri, a montes similiter sancti Alexandri, et est per mensura iusta tabulas....... Has denique suprascriptis rebus superius nominatis et comutatis, cum superioribus et inferioribus, cum fines et accessionibus *suarum in integrum*, cum arboribus super abente iterum sibi unus alteri in comutacionis nomine tradiderunt pars partis, facientes exinde *tum ipsi quamque* et successores vel heredes

a eorum legaliter proprietario iure quodcumque voluerint aut previderint, *sine unius alterius* contradictione. Quidem et ut ordo legis depossit, ad hec previdendum comutationem *accesserunt super ipsis rebus* ad previdendum, id est Adelbertus diaconus et prepositus de ordine sancte bergomensis ecclesie, *et missus eidem domni Recchoni episcopus* ab eodem directo, una simul cum iam dictus Petrone presbitero comutatore suo, *cum viris Deum timentas* extimatores homines, eorum nomina subter confirmatores leguntur; quibus *Adelberto diacono et ipsis extimatoribus paruit* rectum esse, et extimaverunt et dixerunt, eo quod nunc ampliatis *et melioratis rebus* susciperet ipse domnus Reccho pontifex ad partem supradicte ecclesie sancti Alexandri suo episcopio, quam eodem Petroni presbitero

b *ut supra in comutacione daret, et hac comutacio inter eis* legibus fieri posset. Et spoponderunt *sibi unus alteri ipsi comutatores cum heredibus et successoribus suorum suprascriptis rebus, quas co ut supra in comutacione* dederunt, ab omni homine contradicente defensare. *De quibus etenim capitulis suprascriptis pena* inter se posuerunt, ut quis ex ipsis comutatoris aut heredes vel successores eorum se de hac comutacione removere quesierint, aut ab unumquemque hominem non defensaverint, aut si contra hac comutacione agere aut inrumpere quesierint; tunc componat parte illa qui non conservaverint, a parte fidem servanti pena nomine suprascriptis rebus in duplo in ipsis locis melioratis, quam in tempore fuerint

c aut valuerint sub extimacione, quia omnia sic inter eis convenit. Et unde due comutaciones scripte sunt. Actum civitate que dicitur Cerudo.

† Petrus presbiter a me facta subscripsi.

† Adelbertus diaconus et prepositus missus ut supra subscripsi.

Signum † † † † manibus Martini et Ageverti pater et filio, Petroni et Costantini de vico Clisione, qui estimaverunt ut supra, et ad confirmandum manus posuerunt.

† Teuderulfus iudex domnorum regum rogatus subscripsi.

† Tomasio rogatus subscripsi.

† Teodaldus iudex domnorum regum rogatus subscripsi.

d Signum † † † † † manibus Leoni, Ottoni, Gisoni, Dahiverti et Luponi de suprascripto vico Clisione rogatis testibus.

† Petrus notarius rogatus subscripsi.

† Adelbertus rogatus subscripsi.

† Ego Leo notarius domnorum regum scripsi, post tradita complevi et dedi.

DLXVII.

Ann. 942, mense aprili.

Arnaldus de Biulaco [1] *largitur ex testamento ecclesiae s. Mariae in Monte supra Varisium bona quaedam in Cassiate comitatus plumbiensis.*

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

Dozio.

In Christi nomine. Hugo et Lotharius filio eius gratia Dei reges, anno regni predicti domni Hugonis sextodecimo, eiusdem Lotharii duodecimo, mense aprilis, indictione quintadecima. Oportet henim unicuique Christi a... veritatis...... sequi exemplum, hut cum Dominus de hoc seculum vocare iucxerit, ut non de neglicencium iudicetur, sed de bonum dispositum gratuletur hut pius. Ego in Dei nomine Arnaldus filius quondam Arderici de Biulaco, qui vixit lege longobardorum, presens presentibus dixi; et ideo ego qui supra Arnaldus do et hofero, seu statuo adque confirmo, ut abeat hecclesia beate semperque Dei genitricis Marie, que dicitur Munte Vellate, que pertinet de ecclesia Varise, que ecclesia ipsa pertinere dinussitur de sub regimina et potestatem domui et archiepiscopato sancte mediolanensis ecclesie, id sunt aliquantis casis et rebus territoriis illis iuris mei, quibus sunt positis in vico et fundo Cassiate, comitatum plumbiensis, et faciat presbiter qui pro tempore fuerit oficiale in eadem ecclesia sancte Marie, de fruges et censum, quibus ex inde annue Dominus dederit, perpetuis temporibus quecumque voluerit ad suum husum et sumbtum vel benedicione, et inde canere debead missas, vesperum, matutinum et relicum oficium, hut mihi peccatori proficiad ad animam salutem et gaudium sempiternum. Et si humquam in tempore pontifes aut hulla alia persona versus iam dicto presbitero aliquid dicere aut molestare vel temtare voluerit, tunc suprascriptis casis et rebus in mea aut de heredibus meis revertat potestatem, tam diucius quam illam veneris [2] persona, qui anc meam statuta conservare voluerit; et si a nemine inquietatus fuerit, abeant postea et faciat inde pro anima mea remedium, sicut superius fuerit declaratum, quia sic est mea bona voluntas. Actum Biulaco.

Signum † manus suprascripti Arnaldi, qui hanc cartulam ordinacionis et ofersionis seu iudicati fieri rogavit, et ei relecta est.

Signum † † † manibus Audeverti de Biulaco filio quondam Arnaldi, et Adelberti de vico Camonaco filio quondam Johanni, seu Dagiberti filius Giselberti de Cermenate testibus.

Signum † † manibus Arnaldi de Beroniano, et Andrei de Celemani filius Roperti testibus.

Angelbertus notarius et iudex dominorum regum scripsi, post tradita complevi et dedi.

(1) *Biulaco*, luogo ignoto, forse Binago o Bellagio.
(2) Cioè « Usque dum ille venerit, qui etc. »

DLXVIII.

Ann. 939 - 946.

Diploma Hugonis et Lotharii regum, quo bona et privilegia episcopi ticinensis confirmantur.

Ex apographo in ms. Balladae in Bibl. Semin. Ticin.

Porro.

In nomine sanctae et individuae Trinitatis [1]. Hugo et Lotharius divina favente clementia reges. Nostram decet excellentiam sacris ac venerabilibus locis ex suis largiri et largita confirmare, ac sub defensionis munimine cuncta corroborare. Quapropter omnium sanctae Dei ecclesiae fidelium, nostrorumque presentium ac futurorum noverit solertia, qualiter petitione et interventu Sigifredi parmensis episcopi atque Elisiardi comitis, beato Syro sanctissimo confessori suaeque sanctae ticinensi ecclesiae, cui Litefredus presul preesse videtur, omnes res et abbatias videlicet et familias et cortes, cunctaque quae ad eandem ticinensem ecclesiam pertinere vel respicere videbantur eo tempore, quo eadem ticinensis civitas celitus furore misso consumpta est, hoc nostrum preceptum concedimus, largimur, confirmamus et corroboramus; nominative videlicet abbatiam in honore Domini Salvatoris in Campania, non longe a Ticino sitam, sanctaeque Mariae ad perticam, et sancti Michaelis quae dicitur major, sanctique Romuli et sanctae Christinae sanctaeque Mostiolae, omnesque cardinales capellas tam extra quam infra urbem positas; nec non et monasterium vetus et Anthonii et Sigemarii, et unum monasterium in Cariade; cortes etiam Cecinam, montem Velleri, Summum, Sarianum, Robiascolam, Robuscaletam, Cugullo, Tenesi, et super lacum cumanum Cernobium, Menasi et Maxino, quae est in valle Telina; verum etiam et vada piscaria atque portus, idest navicellae episcopi, et portum Sabularitium in Ticino; insuper etiam concedimus, ut a portu Ticini usque ad portum qui dicitur Burigo, et a capite Vernaulae usque ad vadum Forigeni, cum insulis et piscationibus et molendinis, cum omnibus quae dici et nominari possunt infra ipsas finis, sint in jure et potestate prelibatae ecclesiae; et neque ripaticum, neque terraticum, neque teloneum, neque palificturam, neque aliquam functionem ullo in loco ad publicam partem persolvat; sed cuncta, sicut jam dictum est, ante incendium ticinensis urbis undecumque aut quandocumque eadem ticinensis ecclesia investita fuit, seu per precepta a nostris praecessoribus, seu per quaecumque instrumenta cartarum a fidelibus collata, per hoc nostrum preceptum concedimus, largimur, confirmamus, una cum monasteriis, abbatiis, cortibus, plebibus, sortibus, massaritiis, servis et ancillis, aldionibus et aldianis, omnibusque rebus quae dici vel

(1) Questo diploma non può essere anteriore al 939, perchè in esso è nominato Litefredo, che divenne vescovo di Pavia soltanto in questo anno: non può essere posteriore al 946, perchè Ugo, come fu detto in una carta precedente, lasciò il regno d' Italia a Lotario nel maggio.

nominari possunt, ad eandem ticinensem ecclesiam pertinentibus in integrum, etiametsi ex quibuslibet rebus vel familiis prefatae ecclesiae aliqua contentio orta fuerit, per inquisitionem trium bonorum hominum ex filiis ejusdem ecclesiae per sacramentum confirmetur, quod pars ipsius ecclesiae inde investita fuerit, et sic firmiter in posterum possideat (1). Statuentes itaque jubemus, ut nullus dux neque marchio, comes etiam, vicecomes, sculdascius vel aliquis minister publicus aut aliqua persona dimittere aut invadere de rebus predictae ecclesiae sine legali judicio, teloneum quisquis aut ullam publicam functionem exigere, aut mansionaticum presumptive accipere audeat; sed eadem ecclesia cum rebus atque familiis sub nostri nostrorumque successorum defensionis munimine perfrui pacifico munere queat. Si quis igitur hoc nostrum preceptum violare temptaverit, sciat se compositurum auri optimi libras mille, medietatem camerae nostrae, et medietatem vicario ipsius ecclesiae suisque successoribus. Quod ut verius credatur diligentiusque ab omnibus observetur, manu propria roborantes de anulo nostro subter jussimus sigillari.

Signa domnorum regum ( ) ( ) Hugonis et Lotharii. Giseprandus cancellarius ad vicem Bosoni episcopi et archicancellarii recognovi et subscripsi.

DLXIX.

Ann. 942, 10 augusti. (2)

Excerptum diplomatis Hugonis et Lotharii regum Italiae, quo ecclesiae regiensi omnia ejus privilegia, jura et loca confirmantur.

MURATORI, *Antiq. Ital.*, T. I, 661 et VI, 43.
UGHELLI, *in Episc. Reg.*, n. 41. — TACOLI, P. I, 467.

AFFÒ, *Storia di Guastalla*, Tom. I, pag. 320.

PORRO.

In nomine sanctae et individuae Trinitatis. Hugo et Lotharius divina providente clementia reges. In statu catholicae fidei et ecclesiarum Dei restauratione,
a regni nostri statum subsistere, presentis quoque et aeternae vitae nobis profutura fore subsidia non dubitamus. Quocirca omnium fidelium santae Dei ecclesiae, nostrorumque praesentium ac futurorum devotio noverit, qualiter interventu ac petitione Ambrosii venerabilis laudensis episcopi, nec non et Huberti incliti marchionis dilectique filii nostri ac nostri comitis palatii, per hujus precepti paginam confirmamus ac pleniter corroboramus sanctae regiensi ecclesiae in honore Dei genitricis semperque virginis Mariae sanctique Prosperi Christi constructae, cui Aribaldus reverendus praesul pastorali cura invigilat, omnes cortes, plebes quoque, abbacias, monasteria etc., unde eadem ecclesia et sancta regiensis sedes hactenus investita fuisse dignoscitur, per confinia et
b terminos lunensium. . . . . . , cremonensium, mantuanensium, ferrarensium usque in fluvium Padum et Zaram, a terminis Ruranae in Bundenio in undis, sicut a Karolo Magno per decretum praecepti collatum, sive eidem ecclesiae sancitum ac determinatum fuit in integrum etc. . . . . . Insuper etiam predictae ecclesiae per hujus nostrae confirmationis auctoritatem confirmamus ac pleniter corroboramus cortem quae Luciaria vocatur, cum duabus capellis, unam in honore sancti Georgii antiquitus constructam, et alteram in honore s. Sixti in littore Paludano, nec non et gajo inter Padum et Bundenum sito, cum omnibus pertinentiis et appendiciis suis ac familiis utriusque sexus, de qua nuper intentio inter monasterium placentinum, ubi Berta abbatissa praeesse videtur, in
c honore sanctae Resurrectionis et sancti Xisti constructum, et eandem sanctam regensem ecclesiam, et legalibus preceptis et scriptionibus ex parte regensis ecclesiae in judicio ostensis judicum decreto praefata cortis de Luciaria cum castro et capellis et gajo, omnibusque rebus mobilibus et immobilibus ac familiis utriusque sexus ad eam pertinentibus sanctae regensis ecclesiae, cui pertinuit, legaliter cessit; et praelibata abbatissa cum advocatore ipsius monasterii exinde audita et contenta permansit, quia ex parte ejusdem monasterio sanctae Resurrectionis et sancti Sixti nullas legales firmitates ostendere voluit etc. . . . .

Signum serenissimorum ( ) ( ) Hugonis et Lotharii regum.

Giseprandus cancellarius ad vicem Bosonis episcopi
d et archicancellarii recognovi.

(*Locus sigilli cerei deperditi*).

Data IV idus augusti anno dominicae incarnationis DCCCCXLII, regni vero domni Hugonis regis XVI, Lotharii XII, indictione XV.

Actum Papiae feliciter. Amen.

(1) Questo diploma fu confermato dagli stessi monarchi con altro privilegio dell'anno 943. Di ambedue il testo è quasi identico, tranne alcune varianti ed ommissioni introdottevi dagli amanuensi; però il secondo è più corretto.

(2) Il TIRABOSHI, *Mem. Moden.*, T. 1, p. 107, nella nota dice: « Osservisi qui l'incostanza nelle date dei regi diplomi. Questo ed il seguente hanno amendue segnato l'anno 942; il primo appartiene al 10 giugno, il secondo ai 12 d'agosto, ed amendue sono scritti da un sol cancelliere. Or come poteva nel giugno correre l'anno XVII di Ugo e XIII di Lotario, e nell'agosto il XVI di Ugo e XII di Lotario? »

Per dar ragione di queste incoerenze bisogna ricorrere alla spiegazione, che il Sassi ha proposto nelle note al Sigonio, cioè che in alcuni diplomi gli anni sono contati dalla elezione, in altri dalla incoronazione. L'argomento è ingegnoso, dice il MURATORI (an. 931), ma è poco probabile che i re differissero di tanto la loro incoronazione dopo l'elezione, se dai popoli non erano riconosciuti, se non dopo di essere stati solennemente incoronati. In ogni modo queste diversità nelle date provano, che non era sempre uguale il modo di contare gli anni, e la difficoltà che ne consegue, talvolta insormontabile, di dare spiegazione ragionevole delle discordanze, che si trovano nelle note cronologiche, specialmente durante il regno di Ugo e Lotario.

DLXX.

Ann. 942, 15 augusti.

Hugonis et Lotharii regum diploma, quo curtes Pasiliani et Feliciani, nec non alia bona monasterio mediolanensi s. Ambrosii donantur [1].

Puricelli, *Monum. Bas. Ambr.*, p. 282.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

Porro.

In nomine sanctae et individuae Trinitatis. Hugo et Lotharius divina favente clementia reges. Humanam hac conditione naturam consistere credimus, ut dignitate sui aut bene vivendo creatori deificata consotietur, secundum quod scriptum est: Ego dixi - dii estis et filii excelsi omnes -, aut proprio vicio depravata in bestialem inrationabilitatem deturpatur testimonio Scripture, qua dicitur: Homo cum in honore esset, non intellexit; comparatus est jumentis insipientibus, et similis factus est illis. Hec igitur considerantes, quibus valemus auxiliis, predia sanctarum volumus ecclesiarum sublimare, quatenus cum in eis locis Deo servientibus crescit stipendium, locorum patronis devotioni nostre faventibus apud omnipotentem retributionis cumulus augeatur. Quamvis enim ceteris sacris locis sit famulandum, illi tamen loco opere pretium est famulari ac predia augere, cui post evocatione animae resolutum corpus sepulture tradendum, si divina permiserit providentia, disposuimus; et proinde notum esse volumus divina religionis fidelibus presentium temporum ac futurorum, quod monasterio confessoris Christi Ambrosii juxta mediolanensem civitatem sito, ubi ejusdem sanctorumque Gervasii et Protasii martirum corpora condita quiescunt, pro Dei amore animaque matris nostre Berte [1] et nostrarum animarum remedio, per huius precepti paginam, in usum et sumptum monachorum ibidem pro tempore Deo servientium concedimus, donamus atque largimur cortes juris nostri, videlicet cortem de Pasiliano [2] cum omnibus ad se pertinentibus, et cortem de Feliciano cum omnibus ad se pertinentibus, quae nobis hereditario jure ex parte matris nostrae advenerunt, et cortem de Monte juris nostri cum capellis et castellis ibidem constructis, cum massariciis quoque, servis et ancillis, aldionibus et aldiabus, et cum tota districta omnium hominum in eisdem cortibus habitantium, cum terris, vineis, campis, pratis, silvis, aquis aquarumque decursibus, molendinis, piscationibus, ripis, paludibus, montibus, collibus, vallibus, planitiebus, omnibusque rebus et familiis ad prefatas cortes pertinentibus in integrum; ut pars predicti coenobii jam dictas cortes cum omnibus ad se pertinentibus ad usum et sumptum monachorum ibi pro tempore Deo famulantium habeat, teneat, firmiterque possideat. Statuimus regalique auctoritate sancimus, ut nullus archiepiscopus vel abbas ullo in tempore easdem cortes vel ex his, quae ad eas pertinent, potestatem habeant tollendi, libellum faciendi, aut per alicuius scripture seriem a sumptu et stipendio coenobitarum alienandi; sed remota egestate, alimoniis quoque ex eisdem cortibus manentibus, pro nostrae matris Bertae anima et pro nostra omnipotentis clementiam libere valeant exorare. Si quis igitur hoc preceptum infringere, quod absit, temptaverit, nostraeque dispositionis amolumentum, sicut decrevimus, manere noluerit, conatus ejus apud omnipotentem irritus maneat, cogaturque componere auri obrizi libras mille; atque a sanctorum martirum Gervasio Protasioque et confessoris Ambrosio justorumque omnium consortio segregetur, et insuper anathematis ulctione perculsus in extremis examinis die cum Iuda traditore ejusque contribulibus participet. Quod ut verius credatur diligentiusque ab omnibus observetur, manibus propriis roborantes bulla aurea nostris immaginibus insignita subter annotari justimus.

Signa serenissimorum ( ) Hugonis ( ) et Lotharii regum.

Giseprandus cancellarius ad vicem Bosonis episcopi et archicancellarii recognovi.

Data VIII kalendas septembris anno dominice incarnationis DCCCCXLII, regni vero domni Hugonis regis XVII, filii sui Lotharii item regis XIII, indictione XV. Actum Papie feliciter. Amen.

DLXXI.

Ann. 942, 10 novembris.

Teuxo de Luciago omnia bona sua in vico Senexano monasterio brixiano s. Juliae donat.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

Ceruti.

In nomine Domini Dei eterni et Salvatoris nostri Jesu Christi. Hugo et Lothario filio ejus gratia Dei reges, anno vero domni Hugonis septimo decimo et domni regis filio ejus Lothario duodecimo, die decima intrante mense novembre, indictione prima. In monasterio Domini Salvatoris fundatum infra civitatem Brixiae, que dicitur Novo, ubi nunc preesse videtur domna Berta umilis abbatissa, ex regali progenie orta invenitur esse. Ego enim in Dei omnipotentis nomine Teuxo, filio quondam Petroni de fundus Luciago vico Senexano, offertor et donator ipsius monasterio et sancto loco, presens presentibus dixi: Quecumque divinis sacris conferuntur altaria, sine dubio hac mercede et remedium anime mee seu parentum meorum largiendi accedet, quam magna

[1] Sospetto che questo diploma sia falso. Il Puricelli lo dice « aureis litteris conscriptum in corio piscis ». Non so dove egli ha veduto una simile rarità, che non credo abbia mai esistito. La pergamena che era nell'archivio del monastero di S. Ambrogio, trovasi ora in quello di S. Fedele, e non è certo cuoio di pesce nè in caratteri aurei.

[1] Berta, la madre di Ugo, era figlia di Lotario re di Lorena e della celebre Waldrada. Era stata moglie in prime nozze di Teobaldo conte di Provenza, ed in seconde di Adelberto II, soprannominato il ricco, duca di Toscana. Era morta agli 8 di marzo del 925. Fu sepolta nella chiesa cattedrale di Lucca. Il Fiorentini nella vita della contessa Matilde, Lib. III, ne riporta l'epitaffio.

[2] *Pasiliano*, ora *Basiano*, nel distretto di Gorgonzola; *Feliciano*, ora *Felizzano*, è nella prov. d'Alessandria.

est oblacio offerendi, quam divinitas prestetit possidendum. Ideoque ego qui supra Teuxo per pia deffuntorum beneficio donatur, et per presens pagina do et offero in suprascripto sancto hac venerabili monasterio, idest in integrum omnibus casis et rebus meis, quas habere et possidere videor in suprascriptus fundus Luciago, in jam dicto vico Semexaria, aut in ejus fines et repreensas conjacentibus ad me legibus pertinentem? id est casis, curte, orto, area, campis, vineis, pratis, pascuo, silvis, salectis, sativis et terris arvis, sive in monte et plano. Haec omnia quicquid mihi de casis et rebus in suprascripto vico Semexaria pertinere videtur, cum omnia super ipsis casis et rebus adstantes et earum territoriis in integrum taliter, ut scriptum est, presens die ego qui supra Teuzo donationis et traditionis seo offertionis nomine ad parte de suprascripto monasterio facere videor de hoc, ut superius legitur, jure proprietario nomine ad possidendum, ita ut presens die a ipsis, ut superius legitur, habeat suprascripto monasterio et sancto loco tenead, possidead, et in perpetuo vindicet adque defendat; et faciat exinde suprascripta domna Berta abbatissa vel ejus successores aditali (1) tuicione de predicto monasterio vel ejus congregatione monacharum justa Dominus et lex docet, quibus melius illarum previsum fuerit; et nemine umquam liceat nole quod semel voluit, sed quod ad me semel factum vel conscriptum est, inviolabiliter omni tempore conservare promitto cum stipulatione subnixa. Que a me vero paina offersionis scripta. Acto Brixie feliciter.

Signum † manus Teuxoni, qui fieri rogavit ad omnia suprascripta.

Signum † manus Leoni, filio quondam Laurencioni de locus Irculo.

Signum † manus Angelbert, filio quondam Rodemperti de prope foro publico (2).

Signum † manus Lamperti, filio quondam Gisemperti.

Signum † Luvemperti, filio quondam Boniverti.

Signum † Johannis, filio ut supra Luvemperti, isti de suprascripto locus Irculo lege romana viventes testes.

Signum † Gausfredi, filius quondam Isemperti de locus Calcaria.

Signum † manus Arderici, filio quondam Auderadi habitator infra, ut supra, civitate Brixie prope cruce sancti Micheli (3), lege romana viventes testes.

† Mauro notarius rogatus scripsi, post tradita complevi.

DLXXII.

Ann. 943, 14 julii.

Hugo et Lotharius reges concedunt bona quaedam in monte Beone Andreae diacono brixiano.

Ex autographo Quiriniano in Bibl. Brix.

CERUTI.

In nomine Domini Dei eterni. Hugo et Lothario divina favente clementia reges. Noverit omnium fidelium sancte Dei ecclesie, presentium scilicet et futurorum industria, Andream sanctae brixiane ecclesie diaconum humiliter nostram implorasse clementiam, quatenus pro se at ..... nostri de comitato brixiano pertinentes, in monte que dicitur Beo (1) sitas, per nostre auctoritatis preceptum concedere dignaremur. Cuius precibus aures pietatis nostre acclinantes, jam dictas petias de terra in suprascripto monte Beo positas, quarum una est quatuor jugia, altera vero tabulas viginti, per hoc nostrum preceptum et pro remedio animarum nostrarum parentum, ut ipse diaconus intercessor sit pro eis a Domino, concedimus et largimur, et de nostro publico jure et dominio in ejus proprium jus et dominio transfundimus ac delegamus, una cum ingresibus earum et egresibus; precipientes ut nullus dux, marchio, comes, vicecomes, aut aliqua magna parvaque regni nostri persona eundem Andream diaconum inquietare vel molestare de predictis peciis terre a nobis sibi concessis presumat, et liceat eum suosque heredes pacifico et quieto ordine tenere, cum jure proprietario possidere, omnium hominum amota contradictio. Si quis igitur hoc nostrum preceptum pro futuris temporibus temerarius violator extiterit, sciat se compositurum auri puri libras treginta, medietate camere nostre, et medietate suprascripto Andreae diacono suisque heredibus. Quod ut verius credi possit et ab homnibus observare, manu propria subfirmantes anulum nostrum subinprimi jussimus.

Signum ( ) serenissimorum domni Hugoni et Lotarii reges.

( ) *Locus sigilli cerei deperditi.*

Teudulfus diaconus et regius capellanus ad vicem Bosoni episcopi et archicancellarii regio jussu recognovi.

(1) Questa voce è qui da intendersi *edictali*.

(2) Un'altra carta bresciana del 980, rammenta il foro pubblico di questa città, essendovi nominato prete Liuperto figlio di Rachiverto, ed uno dei contraenti *de infra civitate Brixiae de prope foro publico*, e anche i testimoni di quell'atto si dichiarano pure bresciani *de prope antedicto foro publico*. Ottavio Rossi non crede che il foro di Nonio Arrio, che corrispondeva all'incirca all'attuale piazza del Noarino, fosse il foro maggiore romano, quantunque circondato da portici a colonne corinzie, e racchiudesse, come sembra, la Curia e il tempio d'Ercole in luogo di Basilica, ma che fosse fatta solamente dalla potente e ricca famiglia de' Nonii Arrii ad abbellimento della città, collocandovi le loro statue e gli emblemi della grandezza avita, illustratasi per cospicue cariche e dignità governative, come è attestato dai molti marmi che li rammentano. Non lungi di là sorgeva la chiesa di s. Zeno, rammentata dall'ASTEZATI e dal DANEDA, e soprannominavasi appunto *de foro*.

(3) Una Basilica di s. Michele, santo protettore dei Longobardi, fu costrutta coll'annesso monastero benedettino, da re Desiderio ed Ansa, presso l'area ove s'innalzò dappoi a poco tempo quella del Salvatore, alla quale quindi rimase congiunta, come sembrano attestarlo alcuni avanzi di edificio anteriore, e che non si riferiscano alla successiva costruzione, che si scorgono nella parte laterale della nave destra del tempio di s. Salvatore stesso. Qui però non sembra trattarsi di questa, ma d'altra rammentata dal FAINO nel suo Catalogo delle antiche chiese di Brescia, ove scrive: « Ecclesia s. Michaelis archangeli alias cum cura animarum est illa, quae non solum prophanata, sed etiam labans conspicitur apud domos Durantum in ascensu per plateam herbae nuncupatam ad viam s. Urbani »; quindi al principio dell'erta per salire al castello, e presso al luogo ove ora si trova la chiesetta di s. Maria delle Consolazioni.

(1) Questo monte *Beo* corrisponde forse all'attuale *Bione*, volgarmente detto dai contadini *Biù*, paesello situato sul versante orientale dei monti che separano la Valtrompia dalla Valsabbia, nel mandamento di Preseglie.

Data pridie idus iulii anno dominice incarnationis DCCCCXLIII, regni vero domini Hugonis XVIII, Lotharii vero XIII, indictione III.

Actum Papia feliciter. Amen.

DLXXIII.

Ann. 943, mense decembri.

Commutatio bonorum inter Aupaldum abbatem monasterii mediolanensis sancti Ambrosii, et Tadonem diaconum ex ordine et abbatia s. Johannis Modoetiae.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

† In nomine Domini Dei et Salvatoris nostri Jhesu Christi. Hugo et Lotharius filio ejus gracia Dei reges, anno regni eidem domni Hugoni nonodecimo, ejusdem Lotharii tercio decimo, mense decembris, indictione secunda. Comutacio bone fidei nossitur esse contractum, ut vicem empcionis obtinead firmitatem, eodemque nexu oblicant contraentes. Placuit itaque et bona convenit voluntatem inter domnus Aupaldus v. v. abbas monasterio beati Christi confessoris Ambrosii, ubi ejus sanctum humatum quiescit corpus, qui est fundatum foris prope civitatem Mediolani, nec non et inter Tadone diaconus de hordine et habacie sancti Johannis sita Modicia, et filius quondam item Tadoni, qui fuit de loco Fabrica, ut in Dei nomine debead dare, sicut et a presenti dedit ac tradedit his ipse domnus Aupaldus abba eidem Tadoni diaconus comutatore suo presenti die suo jure habendum, idest camporas pecias duas, et prato cum gorreto (1) et saleceto . . . . onte pecia una; rebus ipsis jure ipsius monasterii, qui sunt positis in loco et fundum qui dicitur Willola (2), non multum longe a locus ubi Coliate dicitur; ubi coerit a primo campo cum incisa . . . . . . atfines da mane de heredes quondam Agneperti, qui et Acto, et de heredes quondam Resemundi, da meridie de heredes quondam Adelgisi, da monti percurrente fluvio Lambro; et est campum ipsum cum incisa sua infra ipsas coerencias perticas legiptimas jugialis viginti due cum tabulas legiptimas sex. Alio campo ibi non longe et nominatur a Faoriga; ubi coerit ei adfines da mane et monti *res sancti* Georgi, da meridie accessione, da sera percurrente via publica; et est per mensura justa campum ipsum infra ipsas coerencias juge legiptima una et perticas legiptimas *jugialis* duas cum tabulas legiptimas decem et hocto. Iam dicto prato, gorreto et saleceto ibi ultra ipso fluvio Lambro habet adfines da meridie percurrente *jam dicto* fluvio Lambro, da sera sancti Gehorgii, da montes rex habacie sancti Iohannis; et est per mensura justa prato, gorreto et saleceto ipso unum tenente insimul perticas legiptimas *jugialis* novem et tabulas legiptimas decem et hocto. Unde ad vicem recepit his ipse domnus Aupaldus abba ab eundem Tadone diaconis comutatore suo presenti die *a parte* ipsius monasterii proprietario habendum, idest sedimicellas peciolas duas et campo pecia una infra castro; ipsas sedimicellas (1) et jam dicto campo foris ipso castro, qui sunt *in loco et fundum* qui dicitur Colonia (2), et in vico et fundum qui dicitur Sertole (3); campo pecia una, silva castanaci area in qua extat pecia una, seu silva stallaria pecia una, adque prato pecia . . . . ipsis jure ipsius Tadoni diaconus. Primo sedimicello habet adfines da mane via, da monti Anczeni, da sera Ariberti, da meridie sancti Ambrosii, est per mensura *justa* tabula legiptima jugiale una. Alio sedimicello ibi est ei adfines da mane de heredes quondam Anselmi, da meridie et sera vias, et est sedimicello ipso infra suprascriptas coerencias per mensura justa tabulas legitimas jugialis duas. Ipso campo ibi in Colonia, et nominatur campum ipsum de Rotecauxo; ubi coerit ei adfines da mane et meridie suprascripto monasterio sancti Ambrosii et in alicu terra dominorum regum, da monti sancti Natzarii, da sera via, et est campum ipsum infra ipsas coerencias per mensura justa juges legiptimas duas et perticas legiptimas jugialis quinque. Iam dictis rebus in eodem vico et fundum Sertole, in primis jam dicto campo in Sertole nominatur a Pedreta; habet adfines da duas partes percurrentes vias puplicas, da tercia Giseverti, et est per mensura justa campum ipsum cum incisas suas infra ipsas coerencias juge legiptima una et perticas legiptimas jugialis hocto. Iam dicta silva castana in eodem loco Sertole nominatur a Runco; coerit ei da una parte sancti Petri, da alia parte de heredes quondam Anselmi, et est per mensura justa area et ipsa silva castana infra ipsas coerencias perticas legiptimas jugialis duas. Ipsa silva stallaria ibi non longe, et nominatur de Hermenaldo; *coerit ei adfines* da una parte Ariberti, da alia rex sancti Benedicti, da tercia de heredes quondam Cuniberti, et est area ejus infra ipsas coerencias perticas legiptimas jugialis sex . . . . predicto prato in eodem loco Sertole nominatur de Teoperto; est ei adfines da una parte via, da alia sancti Petri, da tercia sancti Ambrosii, et est per mensura justa pratum ipsum cum incisa sua infra ipsas coerencias per mensura justa perticas legiptimas jugialis novem, vel quod alii sunt ad suprascriptis omnibus rebus adfines. His rebus supradictis cum superioribus et inferioribus suorum, adque cum finibus et accessibus earum, qualiter ut superius mensura dictum est in integrum. Super quas rebus de ambarum parte accesserunt Esembertus et Angelbertus prepositus, presbiteri et monachi ipsius monasterii, missi idem domni Aupaldi abbate da parte ipsius monasterii, rebus ipsis de ambarum partes ad previdendum, simul cum

(1) « Ager viminibus consitas, quod goris seu canalibus irrigari soleat », così spiega l'HENSCHEL la voce *gorreto*, riportando poi degli esempi dagli statuti d'Asti, di Torino e d'altra città. Nel vernacolo lombardo si dà ancora il nome di *gorin*, *goritt* a quei vimini di salice rosso o di nocciuolo, che servono a far canestri.

(2) Ove fosse *Villola* non so. Vi è un *Cogliate* nel dist. di Barlassina, che credo sia il luogo qui nominato. Nel medesimo distretto trovasi una *Cassina Farga*, frazione di Seveso, che dovrebbe essere il *Faoriga* di questa carta.

(1) Diminutivo di *sedimen*. Manca nell'HENSCHEL.

(2) Vi sono diversi villaggi di tal nome in Lombardia. Questo è quello che trovasi nel dist. di Brivio, prov. di Como.

(3) *Sertole*, ora *Sirtori*, nel dist. di Missaglia, prov. di Como.

viri idoneis examinatores homines, corum nomina *a* hic subter leguntur; quibus ipsis Esembertus et Angelbertus monachi rebus ipsis previderunt, et ipsi extimatores extimaverunt seu dixerunt, ut melioratis rebus acciperet ipse Aupaldus abbas ab eundem Tadone diaconus a parte ipsius monasterii habendum, quam ei daret, et ac comutacione *iste* legibus fieri possent; ab ac die presenti quis qualiter ut supra a parte in comutacionis nomine receperunt, habere et possidere debeant, et faciant exinde pars parti proprietario iure cum heredibus et successoribus suorum legibus quod previderint, sine uni alterius eorumque heredibus et successoribus ulla contradictione, sibi unus alteris comutacionis nomine tradiderunt. Et spoponderunt sibi unus alteris ipsi comutatores cum heredibus et successoribus suorum, *b* quis cout supra a parte in comutacione dederunt hac tradiderunt in integrum, omni tempore ab omni homine defensare; de quibus etenim kapitulis supra scriptis pena inter se posuerunt, quis ex ipsis aut heredes vel successores eorum se de hac comutaciones removere quesierint, et non permanserint in ea omnia, qualiter superius legitur; tunc componat parte illa quam conservaverint, a parte fidem servanti pro pena nomine rebus ipsis in eisdem locis, sicut pro tempore fuerint melioratis aut valuerint sub extimacione in dublum.

Actum ad ipso monasterio.

† Tado diaconus in ac comutacione a me facta subscripsi.

† Erembertus presbiter et monachus missus fui ut *c* supra, et subscripsi.

† Angelbertus presbiter et monachus seu prepositus missus fui ut supra, et subscripsi.

† Arnolfus filius bone memorie Arivaldi, qui super ipsis rebus accexsi, extimavi ut supra, et subscripsi.

Signum † manus Ariberti filius quondam Oneralti de vico Albiate (1), qui super ipsis rebus accessi, extimavi, et in ac cartula comutaciones ad confirmandum manum posuit.

Signum † manus Stefanoni habitator castro Modicia, filius quondam Boniperti, qui super ipsis rebus accessi, extimavi, et in ac cartula comutacionis ad confirmandum manum posuit.

Signum † manus Dagiverti filius bone memorie Arivaldi de ipso castro Modicia, qui super ipsis rebus *d* accessi, extimavi, et a confirmandum manum posuit.

† Aupaldus judex dominorum regum rogatus subscripsi.

† Iohannes judex dominorum regum rogatus subscripsi.

† Gumpertus iudex dominorum regum rogatus teste subscripsi.

† Leo, qui et Azo, rogatus subscripsi.

† Hilderamus filius suprascripto Iohanni iudex rogatus subscripsi.

† Ingelbertus filius Gumperti iudici dominorum regum rogatus subscripsi.

† Angelbertus notarius scripsi, post tradita complevi et dedi.

(1) **Albiate, dist. di Carate.**

DLXXIV.

Ann. 943.

Diploma Hugonis et Lotharii regum Italiae concessum Liutefredo episcopo ticinensi (1).

MURATORI, *Antiq. Ital.*, Tom. V, pag. 169.

PORRO.

In nomine sanctae et individuae Trinitatis. Hugo et Lotharius divina providente clementia reges. Regum decet excellentiam sanctis ac venerabilibus locis ex suis largiri, et largita confirmare, ac sub defensionis munimine cuncta corroborare. Quapropter omnium sanctae Dei ecclesiae fidelium, nostrorumque presentium ac futurorum noverit solertia, qualiter petitione et interventu Sigefredi parmensis episcopi atque Elisiardi comitis, beato Syro sacerrimo confessori suaeque sanctae ticinensis ecclesiae, cui Liuthefredus praesul praeesse videtur, omnes res et familias, abbatias videlicet, plebes et cortes, cunctaque quae ad eandem ticinensem ecclesiam pertinere vel respicere videbantur eo tempore, quo eadem ticinensis civitas coelitus furore misso consumpta est, per hoc nostrum praeceptum concedimus, largimur, confirmamus et corroboramus; nominative videlicet abbatiam in honore domini Salvatoris in Campanea (2) non longe a Ticino sitam, sanctaeque Mariae ad perticam (3), et s. Michaelis quae dicitur major, s. Romuli et s. Christinae (4), sanctaeque Mustiolae, omnesque cardinales capellas tam extra quam infra urbem positas, nec non etiam monasterium vetus Annonis (5) et Sigemarii, et unum monasterium in Cariade, cortes etiam Ceccimam (6), montem Velleris, Summi, Sarianum, Robuscaletam, Cugulo, Tenesi, et super lacum cumanum Cernobium, Menasii

(1) Il MURATORI pone questo diploma sotto l'anno 943, aggiungendo *ut creditur*. Ignoro sopra qual fondamento fosse basato il suo giudizio.

(2) La basilica del Salvatore fuori di porta Marenca fu fondata da Ariperto re dei Longobardi, che morì nel 661. Pare che essendo assai decaduta, fosse restaurata dall'imp. Adelaide, la quale vi aggiunse un monastero. Quella vecchia chiesa fu demolita nel 1511, come si ha dallo SPELTA, p. 103. Quella che ora si vede fu edificata nel 1497.

(3) S. Maria ad Perticas, detta anche *Rotunda* dalla sua formà, secondo il P. Romualdo da s. Maria, era un antico tempio pagano dedicato a Giove. Egli vorrebbe provare che non è quella chiesa, che fu eretta da Rodelinda moglie del re Pertharith, ma le parole di Paolo Diacono (*R. I. S.*, T. I., p. 486. C.) sono troppo esplicite: « Regina vero uxor ejus Rodelinda basilicam sanctae Dei genitricis extra muros ejusdem civitatis ticinensis, quae ad Perticas appellatur, opere mirabili condidit, ornamentisque mirificis decoravit. Ad Perticas autem locus ipse ideo dicitur, quia ibi olim perticae idest trabes erectae steterant, quae ob hanc causam iuxta morem Langobardorum poni solebant ». Fu rinchiusa nelle mura quando Pavia fu ampliata per la terza volta, trovandosi essa nominata *intra tertium murum* dall'Anonimo Ticinese (*R. I. S.*, T. XI, col. 12 E). Era già al suo tempo una *Canonica*.

(4) La S. Cristina qui nominata non è il monastero di ugual nome, che esisteva nel distretto di Corte Olona, ma bensì una chiesa in Pavia, che fu demolita nel secolo XIV per allargare l'attuale piazza grande.

(5) Di questi due monasteri non ci sono pervenute notizie. Quello di Cairate nel milanese fu fondato da Manigunda, e sottoposto alla giurisdizione del vescovo di Pavia con disposizione del luglio 737.

(6) *Cecina* nelle langhe Malaspina era feudo dei vescovi di Pavia sino alla fine dello scorso secolo; *Monte Vellere*, come hassi da Bernardo SACCO, lib. 4, cap. 3, fu ingoiato dal Po; *Summi* è l'odierno Sommo a 9 kil. da Pavia; *Sariano* conserva il suo antico nome in Lomellina; *Robuschaletam*, ora Rovescalla, è nell'oltre Po.

et Maxino, quae est in valle Tellina; verum etiam et vada Piscaria atque portus, idest navicella episcopi, et portum Scularitium in Ticino usque ad portum qui dicitur Barigo, et a capite Vernabulae usque ad vadum Farigeni cum insulis et piscationibus et molendinis, cum omnibus quae dici et nominari possunt infra ipsas fines, sint in jure et potestate prelibatae ecclesiae; et neque ripaticum, neque terraticum, neque teloneum, neque palifictaram, neque aliquam functionem ullo in loco ad publicam partem persolvat, sed cuncta, sicut jam dictum est, ante incendium ticinensis urbis undecumque aut quomodocumque eadem ticinensis ecclesia investita fuit, seu per precepta a nostris praedecessoribus seu per quaecumque instrumenta cartarum a fidelibus collata, per hoc nostrum praeceptum concedimus, largimur, confirmamus et corroboramus, una cum monasteriis, abbatiis, cortibus, plebibus, sortibus, massaritiis, servis et ancillis, aldionibus et aldianis, omnibusque rebus quae dici vel nominari possunt ad eandem ticinensem ecclesiam pertinentibus in integrum. Concedimus etiam, ut si ex quibuslibet rebus vel familiis prefatae ecclesiae aliqua contentio orta fuerit, per inquisitionem trium bonorum hominum ex filiis ejusdem ecclesiae per sacramentum confirmetur, quod pars ipsius ecclesiae inde investita fuerit, et sic firmiter in posterum possideat. Statuentes itaque jubemus, ut nullus dux neque marchio, comes etiam, vicecomes, scudacius vel aliquis minister publicus aut aliqua persona disvestire aut invadere de rebus predictae ecclesiae sine legali judicio, teloneum quoque aut ullam publicam functionem exigere, aut mansionaticum presumtive accipere audeat; sed eadem ecclesia cum rebus atque familiis nostrae nostrorumque successorum defensionis munimine perfrui et pacifice manere queat. Si quis igitur hoc nostrum praeceptum violare temptaverit, sciat se compositurum auri optimi libras mille, medietatem camerae nostrae, et medietatem vicario ipsius ecclesiae suisque successoribus. Quod ut verius credatur diligentiusque ab omnibus observetur, manu propria roborantes de anulo nostro subter jussimus sigillari.

Signum domnorum regum ( ) ( ) Hugonis atque Lotharii.

Giseprandus cancellarius ad vicem Bosonis episcopi et archicancellarii recognovi et subscripsi.

DLXXV.

Ann. 945, 29 martii.

Diploma Hugonis et Lotharii regum, quo ipsi praedia in territoriis dertonensi et papiensi donant Rotrudae comitissae et comiti Elisiardo, nec non ejus conjugi Rotlindae (1).

Ex autographo in Bibl. Ambrosiana. PORRO.

In nomine sanctae et individuae Trinitatis. Hugo et Lotharius divina providente clementia reges. Regum principumque dignitatem in hoc fulciri cognoscimus, si justis suorum fidelium petitionibus adsensum prebuerit. Quocirca omnium fidelium sanctae Dei ecclesiae, nostrorumque presentium ac futurorum industria noverit, qualiter interventu ac petitione Lanfranci et Aledrammi (2) comitum dilectorum nostrorum fidelium, per hoc nostrum preceptum donamus atque largimur Rotrudae comitissae que... Elisiardo comiti atque Rotlindae uxori suae et filiae nostrae quasdam res juri regni nostri quondam pertinentes, positas in comitatu terdonensi in locis et fundis Garbanigo, Petranigra, Besemuntio, nec non et tria molendina juxta ticinensem urbem in fluvio Catarona prope monasterium, quod Deodote dicitur, simul cum areis, terre et costiculis atque terris juxta positis, ubi extant ipsa molendina, sicut hactenus a nobis detenta sunt. Predictas igitur res atque molendina de jure regni et nostro in prefatorum hominum nostrorum fidelium jus et dominium omnino transfundimus ac delegamus, una cum terris, vineis, campis, pratis, pascuis, molendinis, montibus, alpibus, planitiebus, aquis, aquarumve decursibus, et cum omnibus quae dici vel nominari possunt, servis et ancillis ad ipsas res aspitientibus in integrum; statuentes ut si quis ex supra dictis Rotruda et Elisiardo atque Rotlinda vivendo alteri superstes fuerit, de supradictis rebus sibi invicem hereditario jure succedant, habeantque potestatem tenendi, donandi, vendendi, commutandi, pro anima judicandi, nec quicquid eorum decreverit animus faciendi, omnium hominum contradictione remota. Si quis igitur hujus nostri precepti violator extiterit, sciat se compositurum auri optimi libras centum, medietatem kamerae nostrae, et medietatem prefatis nostris fidelibus suorumque heredibus. Quod ut verius credatur, diligentiusque ab omnibus observetur, manibus propriis roborantes anulo nostro insigniri jussimus.

Signa serenissimorum ( ) ( ) Hugonis et Lotharii regum.

Giseprandus episcopus et cancellarius ad vicem Bosonis episcopi et archicancellarii recognovi et subscripsi.

(Locus sigilli cerei deperditi).

Data IV kalendas aprilis anno dominicae incarnationis DCCCCXLV, regni vero domni Hugonis XIX, Lotharii XIV, indictione tertia. Actum Papie feliciter.

(1) Il benemerito Ab. Dozio lasciò scritto in margine ad una copia di questo diploma esistente nel codice della Croce, pure nell'Ambrosiana, ch'egli lo sospettava apocrifo in causa della dicitura. Il Dozio non aveva veduto l'originale, da cui io trassi il testo che qui si pubblica. Questa pergamena non presenta alcuna apparenza di falsità, ed a confermarne la genuinità osservo, che nella parte posteriore di essa sta scritto con caratteri sincroni ed abbreviature usate in quel tempo: « Preceptum de molendine tres in fluvio Caterono, sive de rebus in locas et fundas Petraniga et in Garbanigo ». Noto che anche la dicitura è propria di quel tempo.

(2) Questi due conti intervennero ad un placito tenutosi a Pavia in questo stesso anno, che venne pubblicato dal TIRABOSCHI, *Storia dell'Abbaz. di Nonantula*, T. II, pag. 117.

DLXXVI.

Ann. 946, 24 aprilis.

Diploma Hugonis et Lotharii regum, quo bona et privilegia ecclesiae ticinensis s. Johannis, domnarum nuncupatae, confirmant.

Ex apographo in Coll. ms. Balladae in Bibl. Seminarii Ticin.

PORRO.

In nomine Dei eterni. Ugo et Lotharius divina favente clementia reges. Si sacris et venerabilibus locis temporalia et transitoria impendimus, eterna et sine fine mansura nos auxiliante Domino adipisci nequaquam difidimus. Quapropter omnium sanctae ecclesiae fidelium, nostrorumque presentium videlicet et futurorum noverit industria, Ardericum sanctae mediolanensis ecclesiae venerandum archiepiscopum, atque Berengarium inclitum marchionem summumque regni nostri consiliarium nostram supliciter exorasse clementiam, quatinus ecclesiae in honore sancti Johannis intra hanc ticinensem civitatem fundatae, cui preesse videtur Albertus presbiter ticinensis et noster cappellanus, dignaremur concedere, confirmare et corroborare sub plenissima integritate omnes res et possessiones, quas ipsa ecclesia sancti Johannis tam per donum sanctae memoriae Gondipergae reginae, quae ipsam edificavit ecclesiam, quam per precepta regum et imperatorum seu et firmitates et aliorum religiosorum hominum hactenus habere et detinere dignoscitur. Quorum precibus aclinati ita fieri annuimus, hoc nostrae concessionis et confirmationis preceptum scribi jubentes ..... prenominatae ecclesiae sancti Johannis concedimus, confirmamus et in hujusmodi integritate corroboramus omnes res et possessiones suas, quas priscis temporibus tenuit et possedit; eo videlicet ordine, ut ipsa ecclesia omnes res et possessiones suas, quas sibi per donum prenominatae reginae et per precepta antecessorum nostrorum, regum videlicet et imperatorum, et firmitates aliorum bonorum hominum possidere cernitur, deinceps per hoc nostrum preceptum cum omni sua integritate teneat et pleniter possideat tam eas res et possessiones, quae ad partem publicam nostri regni pertinet, quam et illas quas nostri antecessores, reges videlicet et imperatores, per sua praecepta ob amorem Dei et sancti Johannis canonicis in ipsa ecclesia Deo militantibus ad victum et vestimentum specialiter tribuerunt et denominative concesserunt; videlicet intra moenia hujusmodi Ticini cappellam unam in honorem sancti Victoris constructam cum solario ante se, ubi modo mansiones videntur et compositae, eo quod prefata capella cum solario dicto in consumatione huiusmodi urbis funditus dissipata est, et salatiolum unum; post tribunal capellae quondam fundatae prope cortem Palatiolum mansiones duas; penes curtem ianuensem salatiolum unum; ante portam ejusdem ecclesiae mansiones duas, claustrum in circuitu ecclesiae cum viridario; extra muros ipsius civitatis campellos duos; prope basilicam sancti *a* Victoris clausuram unam et campos tres; in campania istius civitatis braidam unam; in Nassaria pratellos quinque; in loco qui dicitur Terra arsa pratum unum simul cum sibuala (1); in Monteferrato in loco qui dicitur Rivassi, mansos quinque cum insula infra Padum; in Altuelini absentem unum; in Berterassi absentem unum; in Pulveria mansum unum; in Bucelade mansum unum; in Gebedi mansum unum; in loco qui nuncupatur Archidiaconi mansos septem; in Balbiani absentem unum; in civitate placentina salatiolam unam cum parvo horto et campo uno; in loco qui dicitur sancti Cipriani cappellam unam, cum domo cultili et mansos quatuor et cum omni sua pertinentia. In Segestri quandam absentem terram; similiter in Lavania et in Caurani et infra civitatem *b* genuensem; in comitatu terdonensi similiter, in loco qui dicitur Regiana, Mariana, Verlasca, Freneto, Cassiano nec non et Irpiole; in comitatu aquensi loco qui dicitur Cuspiano cum omni sua integritate; in Sanonasco mansos tres et absentem unum; in Frisasco absentem unum; in Bibiano absentem unum; in Miolato absentem unum; in Gambaro mansos duos cum molendino; in Moliana manentem unum; in Corliasco absentem unum; in Merlade absentem unum; in Lusedoni absentem unum; in Carponio absentem unum; in Fortinassi absentem unum; in Grameneto absentem unum; in Surredano mansum unum; in Amello petias de vitibus duas et campellum unum; cortem de Robationico cum omnibus pertinentiis suis et familiis utriusque sexus et di- *c* strictionibus; similiter in Pino et in Canobio. Haec solumodo usui et utilitati prefati nostri cappellani Alperti, ipsiusque ecclesiae abbati et canonicis pretaxatae ecclesiae sancti Johannis, quae nuncupatur Domnarum, sicuti alii nostri antecessores reges et imperatores per sua precepta, et alii religiosi et sancti viri per suas firmitates concesserunt, ita et nos per hoc nostrum preceptum concedimus, confirmamus et pleniter corroboramus et perdonamus; ea videlicet ratione, ut jam prelibatus noster cappellanus Alpertus et ipsius ecclesiae abbas atque prepositus sibique subditi canonici quam et eorum successores, qui ibi pro tempore fuerint, haec per hujusmodi nostrae auctoritatis donativum teneant et possideant, et exinde integram potestatem habeant *d* faciendi quidquid voluerint more ceterorum abbatum et canonicorum, quatinus in nostra mercede Deo et sancto Johanni securi valeant deservire. Regia quoque auctoritate censemus, ut liceat jam dicto nostro cappellano Alperto et abbati omnibusque ipsius ecclesiae canonicis, qui pro tempore fuerint, omnes res et familias ac de prefata ecclesia ante combustionem hujusmodi civitatis investita fuerat, iterum possessores ad utilitatem ecclesiae tenuerunt ante per circum morantium inquisitionem aut per sacramentum ab omnibus defendere et firmiter obtinere, tamquam si in presentiarum casu res et firmitates habeantur.

(1) *Sibuala*, piccolo ruscello. Questa voce manca nell'HENSCHEN, il quale per altro ha *Sibilum* in questo medesimo senso. Forse dee leggersi più verisimilmente *silvula*.

Statuimus insuper per hanc nostrae corroborationis et concessionis auctoritatem venerabilis regni nostri potestas vivente sepe dicto nostro cappellano Alperto ipsiusque ecclesiae abbate in eadem ecclesia abbatem, prepositum et archipresbiterum ordinamus, nec semper scriptis omnibus rebus et utriusque sexus familiis ad eam pertinentibus eam inquietare aut molestare, neque in eadem ecclesia clericum aliquem ordinare sine ejus nutu et spontanea voluntate presumat, vel liceat cum pro Dei nostroque iugi servitio quiete et ordinabiliter cum sibi subierint, qui pro tempore fuerint, Deo et beato Johanni servire, omnium hominum sublata controversia; et si ipse abbas et prepositus vel successores ejusdem ecclesie ab hac luce migraverint, non aliunde sed ex sinu ipsius ecclesiae sibi archipresbiterum prepositum eligant; reliqua omnia ad eandem ecclesiam pertinentia pars publica regni nostri per hoc nostrum pragmaticum pleniter teneat, et hujusmodi integritate possideat, sive omnium hominum inquietudine et contradictione remota. Si quis igitur hujus nostrae concessionis et confirmationis preceptum infringere vel violare aliquando presumserit, sciat se compositurum auri optimi libras ducentum, medietatem camerae nostrae, et medietatem parti ecclesiae sancti Johannis. Quod ut verius credatur diligentiusque ab omnibus observetur, manibus propriis roborantes anulo nostro subter insigniri jussimus.

Signa serenissimorum ( ) ( ) Hugonis et Lotharii regum.

Petrus in Dei nomine episcopus sanctae mantuanae ecclesiae regio jussu recognovi.

(1) Datum VIII kalendas madii, anno dominicae incarnationis DCCCCXLVII, regni vero domini Hugonis piissimi regis XXI, Lotharii vero filii ejus XVI, indictione quinta. Actum in corte Coriano feliciter. Amen.

DLXXVII.

Ann. 946, mense maio.

Diploma Lotharii regis, quo episcopo regiensi Adelardo terram quamdam in civitate ticinensi donat.

TIRABOSCHI, *Mem. Stor. Moden.*, Tom. I, pag. 116.

PORRO.

In nomine Domini et Salvatoris nostri Jhesu Christi. Lotharius divina favente clementia rex. Si erga sanctas Dei ecclesias aliquid nostri muneris impartimur, Deum omnipotentem retributorem nullo modo titubamus. Quapropter omnium sanctae Dei ecclesiae fidelium, nostrorumque presentium ac futurorum comperiat solertia, quatinus pro Dei amore nostreque anime remedio, interventu quoque Adalardi regensis sanctissimi episcopi, quandam terram (1) in civitate ticinensi juris regni nostri, sancte Dei genitricis Mariae nec non beato Prospero, quorum domicilia commorantur in urbe sacra regiensi, per hujus precepti nostri paginam donamus, concedimus, prout juste et legaliter possumus, atque largimur, in loco ubi carcer jampridem nominabatur. Est autem ipsa terra per justam mensuram tabule tres, cum ingressu et omni integritate et accessione sua; muros tamen supra ipsam terram undique fundatos supra nominate sanctae Dei genitrici Mariae et sancti Prospero delegamus, et nostrum jus, ut supra in integrum legitur, in ejus dominium transfundimus de supradicta terra atque tribuimus. Sunt autem coherencie ipsius terre a mane via, a meridie et vespere supra taxati sancti Prosperi, a septentrione cujusdam Sili; cum omni integritate ipsam terram beate Dei genitrici Mariae sanctoque Prospero transfundimus atque largimur, sine omni mea meorumque successorum contradictione. Si quis vero, quod futurum esse non credo, in hoc regni nostri dominio hoc nostre auctoritatis praeceptum aliquando infringere temptaverit, cogatur absolvere auri optimi libras centum, medietatem camere nostre, et medietatem predictae sanctae Dei genitricis Mariae sanctique Prosperi aecclesiae. Quod ut verius credatur diligentiusque ab omnibus observetur, manu propria roborantes anulo nostro subter insigniri precepimus.

Signum domni Lotharii ( ) serenissimi regis.

Odelricus cancellarius ad vicem Bruningi archicancellarii recognovi et subscripsi.

Dato quartodecimo kalendas juniarum anno dominice incarnationis DCCCCXLVI, anno domni Lotharii XVII, per indictione IV.

Actum Papia civitate.

(1) Il BALLADA, oltre alle molte altre inesattezze commesse nel trascrivere questo diploma assai oscuro in più luoghi, e poco intelligibile, commise certamente un errore, anche nelle note cronologiche, ponendovi l'anno 947. Ugo si ritirò in Borgogna, lasciando solo Lotario come re d'Italia, nel maggio del 946. Ciò si desume (in mancanza di precise notizie dei cronisti) da una donazione in favore della Chiesa di Reggio, riportata dall'UGHELLI, T. V in App., in data *XIV kal. iunii, anno dominicae incarnationis* 946, in cui Lotario è solo nominato. Il MURATORI per altro cita un diploma dell'agosto di questo medesimo anno, esistente nell'archivio di Lucca, in cui sono nominati amendue, ma poi soggiunge che potrebbe darsi, « *che alcuni seguitassero a chiamarlo re, anche dopo la di lui ritirata dall'Italia* ». Osservo poi che se all'anno 947 corrisponde l'ind. V messa dal BALLADA, non corrispondono negli anni del regno di Ugone quelli di Lotario, che ci danno invece l'anno 946, e però posi il documento sotto questa data.

(1) Sopra le case che molti dei vescovi del regno d'Italia possedevano in Pavia, veggasi quanto ho detto nelle note antecedenti.

DLXXVIII.

Ann. 946, mense octobri.

Commutatio bonorum inter Aupaldum abbatem monasterii mediolanensis s. Ambrosii, et Vitalem negotiatorem filium quondam Delberti de Concorecio.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediolani.

PORRO.

† In Christi nomine. Hugo ac Lotharius filius ejus gracia Dei reges, anno regni eorum predicto domno Hugoni vigesimo primo, ejusdem Lotharii sextodecimo, mense octuber, indictione quinta. Commutacio bone fidei nossitur esse contractum, ut

vicem emcionis obtinead firmitatem, eodemque nexu *a* obligant contraentes. Placuit itaque et bona convenit voluntatem inter domnus Aupaldus v. v. abbas monasterii beati Christi confessoris Ambrosii, ubi ejus sanctum humatum quiescit corpus, sita foris et prope civitati Mediolani, nec non Vitalis negotiator, filius quondam Delberti de vico Concorecio, ut in Dei nomine debead dare, sicut et a presenti dedit ipse Aupaldus abbas eidem Vitalis comutatori suo presenti die comutacionis nomine suo jure abendum, idest sedimen unum absente cum rebus territoriis ad eum pertinentibus juris ipsius monasterii, quibus sunt positis in vico et fundo Pariadica [(1)], comitatu brixiense; quod sunt rebus ipsis pratas duas, et camporas sunt pecias viginti. Ab ipso sedimen coerit ei da duas partes via, et est per *b* mensura justa sedimen ipsum tabulas legitimas duodecim. Prima pecia dicitur Muclaniga; est ei da una parte sancti Stefani. Secunda pecia dicitur ad Aquasela; coerit ei da una parte Walperti. Sunt pratas ipsas ambas insimul per mensura justa perticas jugialis tres et tabulas decem et septem. Primo campo cum monte cum ipso sedimen se tenente; coeret ei da una parte via. Secundo campo est ad locus qui dicitur Muclaniga; est ei da una parte sancti Stefani, da alia via. Tercio campo dicitur in monte ad plagio; da una parte Auculini presbitero. Quarto campo ibi locus est ei da mane et sera de heredes quondam Grasemperti. Quinto campo dicitur ad costa; est ei da mane et sera de heredes suprascripto Grasemperti. Sexto campo est ibi non multum longe; nominatur *c* Antecianica, da una parte via. Septimo est ibi prope; est ei da tres partes de heredes suprascripti Grasemperti. Octavo ibi locus Antecianica, da una parte de heredes suprascripto quondam Grasemperti. Nono campo est ibi prope; da duas partes de heredes suprascripti quondam Grasemperti. Decimo campo dicitur similiter Antecianica, da una parte sancte Marie. Undecimo campo dicitur subter basilica, da una parte sancte Marie. Duodecimo dicitur similique Antecianica, da una parte via. Terciodecimo nominatur costa et dicitur Turriana; est ei da una parte de heredes suprascripto quondam Grasemperti. Quartodecimo est ibi prope; est ei da una parte de heredes suprascripto quondam Grasemperti. Quintodecimo dicitur monte, et nominatur ad nuce temporia; est ei *d* da una parte Andrei. Sextodecimo dicitur a Horcianica, da una parte via. Septodecimo dicitur a costa; est ei da una parte suprascripto Auculini presbitero. Octavodecimo dicitur ad Asole, da una parte Mauronci......... Nonodecimo dicitur similiter ad Asole; est ei da una parte suprascripto Mauronci, da alia parte Walperti. Vigesimo vero campo nominatur ad Arnalevo; est ei da una parte Grasemperti, da alia parte sancti Johanni; et sunt rebus ipsis cum ipso sedimen totis insimul per mensura justa cum comunalias juges legitimas sex, et perticas jugialis decem cum tabulas quinque. Unde ad vicem recepit his ipse domnus Aupaldus abbas ab eundem Vitalis comutatore suo presenti die a parte ipsius monasterii similiter comutacionis nomine proprietario abendum, idest sedimen unum et camporas decem juris ipsius Vitalis, quibus sunt positis in suprascripto vico et fundo Concorecio. Ab ipso sedimen coerit ei da mane et montes vias, da sera Andrei; est per mensura justa sedimen ipsum tabulas legitimas viginti tres. Primo campo dicitur in Lurura; est ei da mane et montes Anselmi de Blassonno, est per mensura justa pertica legitima una et tabulas undecim. Secundo campo est ibi prope; est ei da mane Oldelrici, da meridie via, est per mensura perticas jugialis duas et tabulas septem. Tercio campo est ibi non multum longe et dicitur in Viniali; da mane et sera suprascripto Anselmi, est per mensura tabulas viginti novem. Quarto campo ibi in Viniali, da duas partes de heredes Mauroni, est per mensura justa cum incisa sua juge legitima una et perticas jugialis duas. Quinto est ibi locus et dicitur ad cruce; est ei da una parte Risfredi, da alia Anselmi, est per mensura perticas jugialis decem. Sexto campo ibi prope nominatur ad Cironi; est ei da mane silva eidem Vitalis, quod sibi reservat, da meridie Andrei, est per mensura justa campum ipsum perticas jugialis novem. Septimo nominatur ad Vao; da duas partes de heredes Mauroni, da meridie via, est per mensura justa perticas jugialis sex et tabulas sexdecim. Octavo dicitur campo de Ritovele; est ei da mane Risfredi, da meridie sancti Ambrosii, da montes via, est per mensura justa juges legitimas tres. Nono ibi prope et dicitur campo a Peregallo; est ei da mane Ambrosii, da meridie et sera seu montes de heredes suprascripto Mauroni, est per mensura justa perticas jugialis quinque et tabulas octo. Decimo vero campo nominatur ad Cacavaria; est ei da mane de heredes quondam Hildegarni, da meridie Tadoni diaconus, sive qui alii sunt in his omnibus rebus coerentes; et est campum ipsum per mensura justa perticas jugialis octo. His autem rebus supradictis, cum superioribus et inferioribus, adque cum finibus et accessionibus suarum, qualiter ut supra supradictum est in integrum. Super quas rebus de ambarum partes accesserunt ad pervidendum et extimandum Maternus diaconus et monachus ipsius monasterii, et misso idem domni Aupaldi abbati da parte eidem monasterii, simul cum viris idoneis extimatores homines, corum nomina subter leguntur; quibus ipso misso rebus ipsis pervidit, et ipsis extimatores extimaverunt et dixerunt, ut melioratis et ampliatis rebus reciperet ipse domnus Aupaldus abbas a parte ipsius monasterii abendum ab eodem Vitale, quam ei daret, et legibus ac comutacione fieri posset. Ab hoc die presenti quisquid ut supra in comutacionis nomine recepere, abere ac possidere debeant, et faciant exinde pars parti ipsis comutatores cum heredibus et successoribus suorum, de quo ut supra in comutacione receperunt, proprietario jure legibus quod providerint, sine uni alterius

(1) Paratico, distretto d'Adro, provincia di Brescia, ma diocesi di Bergamo.

eorumque heredibus vel successoribus contradictione. Et spoponderunt ipsis comutatores cum heredibus et successoribus suorum, quis qualiter ut supra in comutacione dederunt in integrum, omni tempore ab omni homine defensarent; de quibus etenim capitulis suprascriptis pena inter se posuerunt, ut quis ex ipsis aut heredes vel successores suorum se de hanc comutacione removere quesierint, et non permanserint in ea omnia, qualiter supra legitur, vel si ab unumquemque homine quis quo ut supra in comutacione dederunt, in integrum defensaverint; tunc componat parte illa qui non conservaverit, a parte fidem servanti pro pena nomine dublis ipsis rebus, sicut pro tempore melioratis fuerint aut valuerint sub extimacione in eisdem locis.

Actum ad ipso monasterio sancti Ambrosii.

Signum † manus suprascripto Vitalis, qui cartulam comutacionis ut supra fieri rogavit, et ei relecta est.

† Maternus monachus et diaconus missus fui ut supra, et subscripsi.

† Angelbertus notarius, qui super ipsis rebus accessi, extimavi ut supra, et subscripsi.

† Celsus de Modicia extimavi ut supra, et subscripsi.

† Podo de Concorecio extimavi ut supra, et subscripsi.

† Aupaldus judex dominorum regum rogatus subscripsi.

† Natzarius judex rogatus subscripsi.

† Ragivertus judex dominorum regum rogatus subscripsi.

† Marinus filius Auctelmi rogatus subscripsi.

† Isembertus rogatus subscripsi.

† Lupus filius Andrei notarius subscripsi.

† Andreas notarius scripsi, post tradita complevi et dedi.

DLXXIX.

Ann. 947, mense februario.

Commutatio facta a Reccone episcopo bergomensi de praedio basilicae s. Evasii de Petringo.

Edid. partim Lupus, *Cod. Dipl. Berg.*, T. II, p. 210.

Ex autographo in Tab. Cap. Berg.

Finazzi.

In Christi nomine. Hugo et Lotharius filio eius gratia Dei reges, anno regni eorum predicto domni Hugoni vigesimo primo, Lotharii vero sextodecimo.... februario, sub indictione quinta. Comutacio bone fidei nossitur esse contractum, ut vicem emcionis obtinead firmitatem, *eodemque nexu* oblicant contradantes. Placuit itaque, bone convenit voluntate inter domnum Recchone sancte bergomensis *ecclesie episcopus, nec non* et inter Auresindus, qui et Azo, filius bone memorie Mauroni de vico Petringo, ut inter se comutacionem facerent, sicuti et de presenti fecerunt. Dedit in primis ipse domnus Reccho episcopus eidem Auresindi in comutacionis nomine, hoc est una pecia de

a terra campiva iuris basilicae sancti Evasii, sita suprascripto vico Petringo, que basilicam ipsam pertinere videtur de sub iure et potestatem episcopatus ipsius bergomensis, et est ipsa pecia de terra posita in eodem vico Petringo, locus ubi dicitur Ciriano; fines a mane et montes eidem Auresindi abente, a meridie via, a sera Amenpaldi presbitero, et est per iusta mensura tabulas centum viginti et septem. Quidem ad vicem recepit his ipse domnus Reccho pontifex ad pars suprascripte basilice sancti Evasii abendum ab eodem Auresindo comutatore suo, similiter in comutacionis nomine abendum, hoc sunt quattuor pecies de terra campive iuris eidem Auresindi, que abere visus est in predicto vico Petringo. Prima pecia locus ubi dicitur Uncia, fines a mane et meridie seu sera ipsius b basilice abente, a montes via, et est per mensura tabulas centum decem et septem. Secunda pecia locus ubi dicitur Agro, fines a mane via, a meridie terra ipsius basilice, a sera sancti Alexandri, a montes Andrei presbitero, est per mensura tabulas decem et septem. Tercia pecia, ibi prope, fines a mane predicte basilice abente, a meridie sancti Alexandri, a sera comunalia, a montes Andrei presbitero, et est per mensura tabulas viginti et novem. Quarta pecia locus ubi dicitur Ciriano, fines a mane Ariuni, a meridie Columbani, a sera Petri, a montes terra ipsius basilice abente, et est per iusta mensura tabulas quindecim. Quidem et ut ordo legis depossit, ad hanc previdendam comutacionem accesserunt super ipses pecie de terra ipse Auresindus, una simul c cum Adelbertus diaconus et prepositus canonice de ordine sancte bergomensis ecclesie, et missus domni Recchonis presuli, et cum viris homines Deum timentes extimatores, corum nomina subter leguntur. Quibus eidem Adelberti diaconi et missi paruit, et ipsi extimatores extimaverunt et dixerunt, quod nunc presenti tempore melioratis et ampliatis rebus susciperet his ipse domnus Reccho episcopus ad pars suprascripte basilice abendum ab eodem Auresindo, quam illa esset, quod eidem Auresindi ut supra in comutacione daret, et hac comutacione inter eis legibus fieri possat. His autem suprascriptes pecie de terra campive, sic ut superius legitur, cum superioribus et inferioribus, cum ingressoras et accessiones suarum, quis co ut supra ad parte in comud tacione dederunt, ipsi comutatoris sibi unus alteri comutacionis nomine tradiderunt, ita ut faciant a presenti die ipsi comutatoris de co ut supra ceperunt, cum heredibus et successoribus suorum proprietario et canonice nomine legibus quicquit voluerint aut previderint, sine omni uni alterius contradictione. Et spoponderunt sibi unus alteri ipsi comutatoris cum heredibus et successoribus suorum suprascriptis rebus, quis co ut supra in comutacione dederunt, ab omni contradicente homine iusta lege defensare; de quibus etenim capitulis superius scriptis pena inter se posuerunt, ut quis ex ipsis, aut heredes et successores eorum, se de hac comutacione removere quesierint, et ab unumquemque homine quis co dedit, non defensaverint, vel si contra hanc comutacionem agere

aut inrumpere quesierint; tunc componat parte illa qui non conservaverint, ad parte fidem servante suprascriptis rebus in duplum melioratis, que in tempore fuerint aut valuerint sub estimacione in eisdem locis. Unde due comutaciones scripte sunt, sic inter eis convenit.

Actum civitate Bergamo.

Signum † manus suprascripti Auresindi, qui hanc comutacionem ut supra fieri rogavit.

† Adelbertus diaconus et prepositus missus ut supra subscripsi.

Signum † † manibus Liutardi, qui et Liugo, de Villa, seu Johannes filius quondam Gerivaldi de Lorianica, qui super ipses pecie de terra accesserunt et extimaverunt ut supra.

† Petrus de Petringo, qui super ipsis rebus accessi et extimavi ut supra, et subscripsi.

† Teodaldus iudex dominorum regum rogatus subscripsi.

† Andreas iudex domnorum regum rogatus subscripsi.

† Lanfrancus iudex domnorum regum rogatus subscripsi.

† Leo iudex domnorum regum rogatus subscripsi.

† Gumpertus notarius domnorum regum scripsi, post tradita complevi et dedi.

DLXXX.

Ann. 947, mense julio.

Commutatio praedii inter Dagibertum episcopum et Anselmum cum Adelgiso de vico Sereniano.

Ex autographo apud Eq. Franc. Robolotti.

Robolotti.

In Christi nomine. Hlotarius gratia Dei rex, anno regni eius septimodecimo, mense iulius, indictione quinta. Comutacio bone fidei noscitur esse contractum, ut vicem emcionis obtineat firmitatem, eodemque nexu oblicant contradantes. Placuit itaque et bona convenit voluntate inter domnus Dagibertus reverentissimus sancte cremonensis ecclesie episcopus, nec non et inter Anselmus et Adelgisus germanis, filii quondam item Adelgisii de vico Sereniano, ut in Dei nomine debeant dare, sicut et a presenti dederunt et tradiderunt vicissim in comutacionis nomine presenti die abendum. In primis dedit is ipse domnus Dagibertus episcopus eisdem germanis comutatoribus suis in comutacionis nomine presenti die abendum, idest petia una de terra quod est sedimen, cum edificiis super abente, iuris basilice sancti Martini, que est foris sita in eodem vico et fundo Sereniano, que pertinet de sub iura et potestate eiusdem episcopatus sancte cremonensis ecclesie. Suprascriptum sedimen, quod Pratone dicitur, coherit ei da mane Rotepaldi, da meridie Gotesvaldi, da sera suprascripti Rotepaldi, da monte via, et est terra ipsa infra ipsas coerencias per mensura iusta tabulas legiptimas quinquaginta et due. Unde ad vicem recepit *a* is ipse dominus Dagibertus episcopus ab eisdem germanis comutatori suo similiter in comutacionis nomine ad parte ipsius basilice presenti die abendum, idest camporas pecias duas iuris eorum germanis, que sunt positis in eodem vico et fundo Sereniano. Primo campo locus qui dicitur a braida sancti Martini; coerit ei da mane suprascripta braida ipsius basilice sancti Martini, da meridie Aumberti, da sero via, et est per mensura iusta tabulas legiptimas centum. Alio campo braida dicitur a Serio; coerit ei da mane iam dicte basilice sancti Martini, da sera Ermengardi, da monte comunalia, et est per mensura iusta tabulas legiptimas decem et novem. Quidem et ut ordo legis deposcit, et ad hanc firmandam et previdendam comutacionem super ipsis rebus accessit *b* Lupus subdiaconus de ordine eiusdem sancte cremonensis ecclesie, et missus idem domni Dagiberti episcopi, una simul cum ipsis germanis, seu et cum idonei Deum timentes extimatores homines, corum nomina subter confirmatores leguntur. Quibus eidem Luponi subdiaconus et misso paruit, et ipsi extimatores extimaverunt, eo quod meliorata et ampliata causa susciperet ipse donnus Dagibertus episcopus ab eisdem germanis comutatori suo ad parte ipsius basilice abendum, quam ei ut supra in comutacione dedisset, et hec comutacio legaliter ac firmiter fieri posset. Hiis autem rebus superius dictis cum superioribus et inferioribus, seu cum fines et cum accessione suarum ipsi comutatores sibi unus alteris comutacionis nomine tradiderunt, ita ut faciant ex*c* inde pars parti de quo superius in comutacionis nomine ceperunt, ipsi comutatores cum heredibus et successoribus suorum iure proprietario et canonico ordine et legibus quicquid voluerint, sine omni uni alterius contradictione. Et spoponderunt sibi invicem ipsi comutatores cum heredibus et successoribus suorum suprascriptis rebus, que ut supra dederunt sibi unus alteris in parte comutacionis nomine, omni tempore iusta lege ab omni contradicente homine defensari; et pena inter se posuerunt, ut quis ex ipsis aut heredes vel successores eorum se de hanc comutacione removere quesierint, vel si ab unumquemque homine non defensaverint; tunc componat parte illa que non conservaverit, a parte fidem servanti pro pene nomine rebus ipsis comutatis in *d* duplum melioratis, quam in tempore fuerint aut valuerint sub extimacione in eodem loco, quia sic inter eis convenit.

Actum in suprascripto vico Sereniano.

Signum † † manibus suprascriptorum Anselmi et Adelgisi germanis, qui hanc cartulam comutacionis fieri rogaverunt, et eorum relecta est.

† Lupus subdiaconus missus fui ut supra, et subscripsi.

Signum † † † † manibus Grimaldi filii quondam Petri, et Walmundi filii quondam Arioaldi, seu Gisemperti filii quondam Arioaldi, seu Gisemperti filii quondam Walmundi de vico Sereniano, qui super ipsis rebus haccesserunt et extimaverunt ut supra, et ad confirmandum manum posuerunt.

† Pimeno rogatus subscripsi.

† Adelbertus iudex domni regis rogatus subscripsi.

Signum † † manibus Walcherii et Ariberti germanis de loco Ausoningo testes.

† Dagibertus notarius pro data licencia Lanfranchi comes palaci scripsi, post tradita complevi et dedi.

DLXXXI.

Ann. 947, 23 septembris.

Lotharii regis diploma, quo donat Ermengardae abbatissae monasterii monialium Senatoris septem tabulas terrae in suburbio Papiae prope portam Marincam, addita facultate scalam construendi prope moenia civitatis ad hostes repellendos.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO

In nomine sanctae et individuae Trinitatis. Lotharius divina favente clementia rex. Si aecclesiarum Dei curam sollerter providerimus, animae nostrae proficuum fore minime titubamus. Quocirca omnium sanctae Dei aecclesiae fidelium, nostrorumque presentium scilicet ac futurorum sollertia noverit, qualiter animae nostrae salutem considerantes, per hoc nostri precepti paginam, prout juste et leguliter possumus, concedimus, donamus atque largimur monasterio quod dicitur Senatoris, constructo in honore sanctae Dei Genitricis virginis Mariae, sito infra ticinensem civitatem non longe ab episcopio ejusdem civitatis, cui preesse videtur Ermengarda venerabilis abbatissa, res juris regni nostri sitas in suburbio hujus ticinensis civitatis juxta portam quae dicitur Marincam, quae sunt per mensuram justam tabulae septem; quibus coheret ex uno capite via publica, quae decurrit per mediam predictam portam, ex alia vero parte murus ipsius civitatis, quem pretassata Ermengarda venerabilis abbatissa ex parte jam dicti sui monasterii pro communi salute funditus restaurare curavit; ex reliquis vero duabus partibus pars nostrae rei pubblicae. Infra eandem vero civitatem juxta prefatum murum concedimus prefato monasterio tantum ingressus, ubi scala fieri possit, unde ascendi possit ad ipsum murum ab hostibus defendendum. Predictas igitur res juris regni nostri, cum coherentiis et accessionibus suis superioribus et inferioribus, a nostro jure et dominio in prefatae sanctae Dei aecclesiae jus et dominium omnino transfundimus et delegamus, ut habeat, teneat, perpetuo possideat, atque prefata venerabilis abbatissa ejusque succetrices ex parte ipsius aecclesiae habeant potestatem tenendi, commutandi, vel quicquid illarum decreverit animus, ad utilitatem ipsius aecclesiae faciendi, omnium hominum contradictione remota. Si quis igitur hujus nostri precepti violator extiterit, sciat se compositurum auri optimi libras centum, medietatem camerae nostrae, et medietatem predictae abbatissae prefati monasterii suaeque succetrici. Quod ut verius credatur, diligentiusque ab omnibus observetur, manu propria roborantes anulo nostro subter insigniri jussimus.

Signum serenissimi [monogramma] Lotharii regis.

Odelricus cancellarius ad vicem Bruningi episcopi et archicancellarii recognovi et subscripsi.

(Locus sigilli cerei partim deperditi).

Data nono kalendas octobris, anno dominicae incarnationis DCCCCXLVII, regni vero domni Lotharii XVII, indictione VI. Actum Papiae feliciter. Amen.

DLXXXII.

Ann. 926 ad 947.

Fragmentum ex membrana existente in regesto antiquissimo, seu libro privilegiorum episcopi cremonensis, in qua facta est mentio Dagiberti cremonensis episcopi et Hugonis regis.

Ex Codice Episcopi Sicardi, pag. 66.

ROBOLOTTI.

Dum in Dei nomine in iuditio sederet Sarilo, comes sacri palatii, in sala Grasoni in civitate Cremona, sedentibus cum eo Rotardo, Richardo, Rodemundo et aliis pluribus; in corum presentia venit Dagibertus venerabilis cremonensis episcopus, et cum eo Audevertus advocatus ipsius, et ostendit preceptum, in quo continebatur sicut infra continetur:

In nomine Dei eterni. Ugo gratia Dei rex ....

(Reliqua desiderantur) (1).

DLXXXIII.

Ann. 948, 13 februarii.

Lotharii regis diploma, canonicis cathedralis Placentiae plurima bona concedens, quorum nonnulla sunt posita in comitatu laudensi.

CAMPI, *Hist. Eccles. di Piac.*, T. I, p. 489.

PORRO.

In nomine Domini nostri Iesu Christi Dei aeterni. Lotharius divina favente clementia rex. Si justis seu rationabilibus venerabilium sacerdotum petitionibus adquiescentes, eorum vota ad hoc clementer suscipimus, ut securiter sua Domino valeant explere obsequia, et ad supernae retributionis emolumentum

(1) Antonius Ludovicus MURATORIUS scribit in *Antiquitatibus Italicis medii aevi*, vol. I, Dissert. septima: « Sub praedicto Hugone rege alterum *comitem palatii* mihi detexit fragmentum membranae existentis in regesto antiquissimo episcopii cremonensis .... Si quis conjecturae locus, *Sarilo* iste idem fuit ac *Sarlio Burgundionum ex gente progenitus*, quem Liutprandus ticinensis historicus, lib. V, cap. 2, ab Hugone rege missum tradit, ut e spoletano ducatu dejiceret Anscharium ducem, quod et ille post durum praelium peregit. Interemto autem Anschario, *Sarlius Marchia secure potitur, et rex Hugo gaudio immenso afficitur* ».

atque regni nostri stabilimentum proficere non dubitamus. Idcirco omnium fidelium sanctae Dei ecclesiae, nostrorumque praesentium scilicet et futurorum noverit industria, quoniam interventu Widonis sanctae mutinensis ecclesiae inclyti presulis, nec non et Adelardi sanctae regiensis ecclesiae episcopi, dilectorum fidelium nostrorum, suppliciter nostrae majestati suggesserunt sacerdotes sanctae martyris Iustinae de canonica placentini episcopatus, quae nuper a venerabili Hevrardo episcopo sanctae sedis ejusdem, ibidem ab origine constructa dinoscitur, ut pro mercede ac remedio animae nostrae nostrorumque parentum, in eandem canonicam decem scilicet juges de terra laboratoria in Rongariolo (1) comitatus laudensis positas, olim pertinentes de corte que dicitur Ripa alta, jure haereditario possidendas eis concederemus, confirmantes omnes res ipsius canonicae, sive eas quas quondam Lambertus imperator noster praedecessor in praedicto loco Rongariolo res idest juges quadraginta novem eidem canonicae contulit, quae simul cum his decem jugibus suprascriptis junctae quinquagintanovem fiunt. Ipse vero terrarum petiae sunt quinque in eodem loco positae, cui terrae laboratoriae in prima petia ab occidente est via publica; ab oriente est terra quae laborata fuit a quondam Leone massario de corte Ripa alta (2); a meridie vero decurrit via publica; ab aquilone autem adhaeret terra praedictae cortis Ripae altae, recta et laborata per Madelbertum ipsius cortis massarium. Secundae vero laboratoriae terrae ab oriente, ab occidente et ab aquilone juncta est terra jam nominatae cortis, quae dicitur esse recta olim a praescripto quondam Leone massario; a meridie siquidem est via publica. Tertiae autem laboratoriae terrae simul cum incisa decurrit via publica ab oriente, ab occidente est possessio comitatus laudensis, a meridie vero predictae cortis esse videtur, ab aquilone adhaeret terra de corte Sparoaria. Quartae petiae laboratoriae ab oriente, a meridie et ab aquilone est terra praedictae cortis, laborata et recta per praetaxatum Leonem quondam massarium, ab occidente autem est terra comitatus laudensis. Quintae denique laboratoriae petiae casalivae ab oriente et meridie decurrit via publica, ab occidente vero videtur esse terra jam saepe nominatae cortis et comitatus laudensis, ab aquilone tenet ipsa terra latus in terram praedictae cortis. Hanc vero, sicut per suprascriptas mensuram et fines et coerentias esse dinoscitur, eidem canonicae concederemus et confirmaremus, et sicut olim . . . . laborata fore videbantur per Luponem praesbyterum et Andream et Dominum praesbiterum, atque Adalbertum et Luponem seu Protasium atque Garipertum, Petrum et Walpertum, nec non et Angelbertum atque Bosonem praetaxati Luponis praesbyteri nepotes, seu Luponem Balbum et Mauricium ipsius nepotem, sive omnes undecumque eidem . . . . res illas mobiles atque immobiles, quae dudum ipsius Hevrardi episcopi aliorumque fidelium oblatione ad eandem canonicam quoquomodo sunt devolutae. Quorum precibus pietatis nostrae animum inclinantes pro divino intuitu ac praefatae congregationis amore, hoc nostrum regale jussimus conscribi praeceptum, praedictae canonicae sacerdotibus concedentes in integrum et roborantes praedictas res a nobis nostroque praedecessore Lamberto imperatore per mensuram et fines et coherentias eius canonicae, omnesque casas et res, quas nunc habet vel Deo propitio postmodum juste ac legaliter potuerit acquirere; nominatim res illas in Cassiano (1) positas, quas quidem episcopus commutationis titulo acquisitas ad ipsam canonicam dinoscitur contulisse; nec non etiam et res, quas ipse praesul a bonae memoriae Wibodo episcopo acquisivit in comitatu placentino et laudensi positas, sicuti ab eo possessae et defensatae fuerunt in integrum, et eas idem pontifex Hevrardus in ipsam canonicam attribuit pro suae animae ejusdemque Wibodi episcopi remedio ac salute; cunctasque etiam res, quas ipse placentinae sedis episcopus quolibet suo ingenio juste acquisivit, et plebeculas quatuor, una videlicet in Carmiano, aliam ad sanctum Georgium, tertiam in Pomario, quartam in Cassianum constructas, quas praedictus pontifex pro suae animae remedio successorumque suorum salute ad supradictorum canonicorum usum vel expensam contulit. Similique modo confirmamus omnes res a Gariberto ipsius ecclesiae presbytero primicerio ad ipsam canonicam concessas, et alias universas possessiones, quae ipsius congregationis studio vel aliorum fidelium utriusque sexus dono acquisitae sunt, vel in posterum fuerint. Insuper autem confirmamus praedictorum canonicorum cuncta privilegia vel praecepta a nostris praedecessoribus illis concessa, nec non et omnes res juris quondam Ioannis presbyteri de plebe Pomaria, quas Deo sanctaeque Iustinae ejusque canonicis obtulit. Praeterea et ipsius civitatis decimam prefatis canonicis confirmamus et concedimus habendam, atque capellam unam in honore beati Michaelis constructam infra eandem civitatem, quam eisdem canonicis contulit ejusdem sedis quondam Wido episcopus cum omnibus suis pertinentiis, etiam molendinum unum quod dicitur in prata, juxta fluvium fons Augustae; et easdem res quas supra concessimus ac confirmavimus, modis omnibus deinceps in perpetuum jure proprietario praelibatae canonicae transfundimus et perdonamus, ut de ipsis rebus sic faciant ejusdem canonicae rectores, sicuti de aliis propriis rebus, remota totius potestatis inquietudine. Praecipientes insuper sancimus, ut nullus placentinae sedis pontifex aut dux vel minister publicus adversum sacerdotes reliquumque ordinem jam dictae

(1) *Roncariolo*, nome derivato da *runco*, collina, frequentissimo in Lombardia.

(2) Vi sono nel Lodigiano quattro villaggi che hanno il nome di Ripalta con diversi denominativi, per cui riesce impossibile di stabilire con certezza quale di essi sia quello di cui si tratta in questa carta. Le coerenze dei fondi che vengono in seguito, non ci danno indizio alcuno per determinarlo.

(1) *Casiano*. È Cassano d'Adda provincia di Milano, ma diocesi di Cremona?

canonicae quamlibet molestationem inferre audeat in suis personis seu rebus, vel eorum commendatis liberis aut servis, neque in eorum mansionibus totius ordinis cleris canonicae sanctae placentinae ecclesiae quisquam magnae vel parvae personae homo hostalitium presumat mansionaticum peragere, sed sub nostrae tuitionis protectione suscepti atque quieti, absque alicujus molestatione debita perenniter Domino valeant implere obsequia, et pro stabilitate regni nostri ipsius misericordiam sedulo exorare. Post haec autem per hanc nostri praecepti paginam praelibatis canonicis licentiam construendi castella in jam nominatis eorum plebeculis donamus, cum muris, merulis, porticis, fossis, spizzaquam aliisque propugnaculis, scilicet in Carmiano, ad sanctum Georgium in Pomario, atque in Cassiano, aliis eorum rebus, videlicet in Monteregio, ablata cunctarum magnarum parvarumque personarum contradictione. Similiter quoque hac nostra regali inscriptione illis potestatem incidendi vias publicas circumquaque ipsa castella, si necessitas evenerit, ita tamen ut publicus meatus non intercludatur, concedentes ei omne teloneum vel curaturam publicae parti pertinentem, tam infra quam extra ipsa castella, quemadmodum fossata decurrunt. Quicunque igitur temerarius hoc nostrae concessionis et confirmationis praeceptum in aliquo violare praesumpserit, sciat se compositurum auri optimi libras centum, medietatem in palatio nostro, et medietatem prefatae sedis placentinae canonicis. Ut autem hoc pietatis praeceptum et tuitionis nostrae defensaculum perpetualem vigorem obtineat, manu propria roboravimus, nostroque sigillo subter jussimus insigniri.

Signum domni ( ) Lotharii piissimi regis.

Ameco regio jussu ad vicem Burningi episcopi et archicancellarii recognovi et subscripsi.

Data idibus februarii, anno dominicae incarnationis DCCCCXXXXVIII, regni vero Lotharii XVII, indictione XI.

Actum Mediolani feliciter.

DLXXXIV.

Ann. 948, mense februario.

Commutatio bonorum inter Dagibertum Cremonae episcopum et Antonium filium Teudaldi comitis.

Ex Archetypo olim penes A. Dragoni.

ROBOLOTTI.

In nomine Domini Dei et Salvatoris nostri Ihesu Christi. Lotharius gratia Dei rex, anno regni eius octavo decimo, mense februarius, indictione septima. Comutacio bone fidei nossitur esse contractum, ut vicem emcionis obtinead firmitatem, eodemque nexu oblicat contrahentes. Placuit itaque bona convenit voluntatem inter domnus Dagibertus venerabilis episcopus sancte cremonensis ecclesie, nec non et Antonius de loco Castri Gabi *(sic)*, bone memorie

a Teudaldi comiti filius, ut in Dei nomine debead dare, sicut et a presenti dedit his ipse domnus Dagibertus episcopus eidem Antonio comutatori suo in causa comutacionis nomine presenti die suo iure abendum, idest roca una quod est monticello, et petiola una de terre prati iuris ipsius episcopati sancte cremonensis ecclesie, qui est posito in loco et fundo qui dicitur Pulciono, et nominatur iam dicto monticello item nomine. Coherit ei ad fines da meridie et sera percurrit lacus qui dicitur Isei, da muntes eidem Antonii, et sic munticello ipso una simul cum jam dicto pradello infra suprascriptas coerencias per mensura iusta iuge legitima una. Unde ad vicem recepit his ipse domnus Dagibertus episcopus ab eodem Antonius comutatori suo similiter in causa comu-
b tacionis nomine presenti die a parte jam dicto episcopati sancte cremonensis ecclesie abendum, id sunt sedimines et pecias de terra tres et camporas pecias quinque iuris eidem Antoni, que sunt positi in vico et fundo Fornovo. A primo sedimine abet fines ad dues partes ipsius episcopati; alia pecia sedimen ibi prope coerit ei ad fines da una parte episcopati, da alia fluvio Morgola; tercia pecia sedimen coerit ei da duas partes ipsius episcopati, et sunt sedimines ipsas totas insimul per mensura iusta perticas legitimas iugiales...... Primo campo dicitur in Pagine; coerit ei da duas partes ipsius episcopati; secundo campo ibi prope da tres partes ipsius episcopati; tercia pecia campo ibi non longe da tres partes similiter ipsius episcopati; quarto campo ibi prope, et dicitur
c in Logorza .... ato de fontana, da una parte via, da alia parte percurrit iam dicta fontana. Quinto campo dicitur Constaca; coerit ei ad fines da tres partes ipsius episcopati, da quarta parte via, et sunt camporas ipsa totas insimul per mensura iusta iuge legitima una cum perticas iugiales septe et tabule duodecim. Super quam rebus ipsis accesserunt ipse Antonius comutator una simul cum Adam, qui et Amizo, diaconus de ordine sancte eiusdem cremonensis ecclesie, et missus da parte predicto domni Dagiberti episcopus, seu cum viri idoneis Deum timentes extimatores homines, corum nomina subter leguntur, ac previdendum et extimandum; quibus omnibus cumparuit, et extimantibus ipsis dixerunt et extimaverunt, eo quod me-
d liorata et ampliata causa ipsa que ipse domnus Dagibertus episcopus a parte iam dicto episcopato sancte cremonensis ecclesie abendum susxepit, quam eidem Antoni daret, et ac comutacio bene ac legaliter haec firmiter fieri possat. His autem rebus superius dictis cum superioribus et inferioribus, seu cum finibus et accessionibus suarum in integrum comutatores ipsos sibi unus alteris ad invicem comutationis nomine tradiderunt abendum, et faciendum exinde pars parti cum heredibus et successoribus suorum suprascriptis rebus quis quo ut supra in comutationem receperunt, iure proprietario nomine et canonice legibus quecumque voluerint, sine omni uni eorum alterius eorum, eorumque heredes vel successores contradictione. Et spoponderunt se ipsis comutatores una

cum heredibus et successoribus suorum suprascriptis rebus, quis quo ut supra in comutationem dederunt in integrum, omni tempore ab omni contradicentes homine defensare iuxta lex; de quibus etenim capitulis superius scriptis pena inter se posuerunt, ut quis ex ipsis aut eorum heredes vel successores se de anc comutatione removere quesierint, vel si ab unumquemque hominem non defensaverint quis quo ut supra dederunt, tunc componat pars parti, illa pars que non conservaverit, a parte fidem servanti pro pena nomine suprascriptis rebus in duplum sub extimacione in eisdem locis melioratis, quam in tempore fuerint aut valuerint, quia omnia sic inter eis convenit.

Actum in eodem vico Fornovo.

† Antonio a me facta subscripsi.

† Adam diaconus missus fui ut supra, et subscripsi.

† Arderatus iudex domni regis extimavi ut supra, et subscripsi.

† Teuprandus iudex domni regis extimavi ut supra, et subscripsi.

† Aldo extimavi ut supra, et subscripsi.

Signum † manus Ariberti filii quondam item Ariberti de vico Boteliano, qui super ipsis rebus accessit et extimavi ut supra.

† Andreas notarius domni regis rogatus subscripsi.

Signum † † † † manibus Ariberti filii quondam Ingelrami de vico Sereniano, et Nandulfi filii quondam Garibaldi de Arcinne, seu Arnaldi de vico Gabiano, atque Maginfredi de vico Anteniate testis.

† Lanfrancus filius Teuprandi iudex domni regis rogatus subscripsi.

† Ildericus filius Aldoni rogatus subscripsi.

† Herembertus notarius per data licencia Lanfranchi comes palacii scripsi, post tradita complevi et dedi.

DLXXXV.

Ann. 948, mense junio.

Permutatio facta inter Dagibertum episcopum cremonensem, et Stephanum de loco Anteniate; videlicet episcopus dedit partem unam terrae cum fossato et castro antiquo in plebe sancti Joannis; Stephanus vero dedit domino Dagiberto tres partes terrae positas in vico Anteniate.

Zaccaria, *Ser. Episc. Cremon.*, p. 77.
Sanclemente, *Ser. Episc. Cremon.*, 225. — Muratori, *Ant. It.*, T. I, 372.

Ex Cod. Sicardiano, fol. 138.

Robolotti.

In nomine Domini. Regnante domno nostro Lotharius gratia Dei rex, anno regni eius Deo propitio octavodecimo, mense junii, indictione sexta. Commutatio bone fidei noscitur esse contractum, ut vicem emptionis obtineat firmitatem, eodemque nexu obligant contradantes. Placuit atque convenit inter domnum Dagibertus reverentissimum sancte cremonensis *a* ecclesie episcopus, nec non inter Stephanus qui et Am....... ut inter se commutationem facerent, sicuti de presenti fecerunt. Dedit in primis ipse domnus Dagibertus presul eidem Stephani in commutationis nomine, hec sunt quattuor pecie de terra, una curtiba cum aliquantula edificia desuper, et due ortibe, seu una vitata iuris ipsius episcopatus sancte cremonensis ecclesie, quibus sunt posite pecie curtibe cum aliquantula edifia desuper locus ubi dicitur Vallesurda; fines a mane Petroni presbiteri, a meridie sancti Benedicti, a sero accessione, a monte via, et est per mensura tabule septem. Prima pecia ortiba ibi prope; fines a mane accessione, a meridie sancti Benedicti, a sero Martini, a monte Petroni presbiteri, et est per mensura tabule sex et dimidia. Alia *b* pecia ortiba locus ubi dicitur........ fines a mane et a monte sancti Alexandri, a meridie accessione, a sero via, et est per mensura tabule septem...... vitata locus ubi dicitur sancto Donato; fines a mane sancti Johannis Evangeliste, a meridie via, a sero terra de comitatu, a monte sancte Trinitatis et Adelberti, et est per mensuram iustam tabule quadraginta. Quidem et ad vicem recepit his ipse domnus Dagibertus pontifex ad pars ipsius ecclesie et episcopatum habendum ab eodem Stephanus commutatore suo similiter in commutationis nomine, hoc sunt quatuor petie de terra, una vitata cum arbore uno castano desuper, et due clausuribe, seu una campiva iuris eidem Stephani, que habere visus est suprascripte petie de terra vitata cum arbore uno castano *c* desuper in vico Cabriate, locus ubi dicitur....... fines a mane via, a meridie de heredes quondam Alberti, a monte Andrei, et est per mensura tabule xl..... due petie de terra clausuribe et una compiva in vico Anteniate. Prima pecia clausuriba locus ubi dicitur Gavagiolo; fines a mane et meridie Domnoline, a sero et a monte vie, et est per mensura tabule centum xv. Alia pecia clausuriba ibi prope, fines a mane et meridie terra ipsius episcopatus, a sero sancti Iulii, a monte Arderati, et est per mensuram tabule octuaginta. Pecia campiva locus ubi dicitur Noxedolo, fines a mane et a monte terra ipsius episcopatus, a meridie Domnoline, a sero Placitoni, et est per iustam mensura tabule centum lxx. Quidem et ut ordo legis deposcit, ad hanc previdendam commuta- *d* tionem accesserunt super ipsis rebus ipse Stephanus, una simul cum Adam diaconus de ordine idem sancte cremonensis ecclesie, et missus prefato domni Dagiberti episcopus, et cum viris homines Deum timentes extimatores, corum nomina subter leguntur. Quibus eidem Adam diacono et misso paruit, et ipsi estimatores et estimaverunt et dixerunt, quod nunc presenti tempore meliorata et ampliata causa susciperet ipse domnus Dagibertus presul ad pars ipsius ecclesie et episcopatus habendum ab eodem Stephanus, quam dedisset, quod eidem Stephani ut supra in commutatione daret, et hec commutatio inter eis legibus fieri posset. His autem suprascriptis rebus, sicuti superius legitur, cum superioribus et inferioribus, cum ingressoras et accessiones suarum, quis co ut supra

ad partem in commutatione dederunt, ipsi commutatores sibi unus alteri in commutationis nomine tradiderunt, ita ut faciant a presenti die ipsi commutatores de co ut supra ceperunt, cum heredibus et successoribus suorum proprietario et canonice nomine legibus quicquid voluerint, sine omni uni alterius contradictione. Et spoponderunt sibi unus alteri ipsi commutatores cum heredibus et successoribus suorum suprascriptis rebus, quis co ut supra ad partem in commutatione dederunt, ab omni contradicente homine iuxta legem defensare; de quibus etenim capitulis superius scriptis pena inter se posuerunt, ut quis ex ipsis commutatores aut heredes vel successores eorum se de hac commutatione removere quesierint, et ab unumquemque homine iuxta legem non defensaverint, vel si contra hac commutationem agere aut irumpere quesierint, tunc componat pars illa que non conservaverint, ad partem fidem servante suprascriptis rebus, quas dedit, in duplum, melioratis, que in tempore fuerint aut valuerint sub estimatione in eisdem locis. Sic inter eis convenit. Unde due commutationes scripte sunt.

Actum in loco Fornovo.

Signum † manus suprascripti Stephani, qui hanc commutationem ut supra fieri rogavit.

† Adam diaconus missus fui ut supra, subscripsi.

Signum † † † manibus Petroni filii quondam Garivaldi, et Ragimpaldi filii quondam Tagimpaldi de Gualaringo, seu Johanni filii quondam Bonosomni de Spineto, qui super ipsis rebus accesserunt et estimaverunt ut supra.

† Garibaldus rogatus subscripsi.

† Teuprandus iudex domni regis subscripsi.

† Andreas de Corentio rogatus subscripsi.

† Walperti notarius domni regis subscripsi.

† Gumpertus notarius domni regis scripsi, post traditam complevi et dedi.

DLXXXVI.

Ann. 948, 5 julii.

Lotharii regis diploma, quo plurima privilegia concedit Waremundo fideli suo (1).

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

In nomine Domini Dei aeterni. Lotharius gratia Dei rex. Oportet nos fidelium mentes leto assensu exhilarare, ut ea quae de nostro regio jure appetunt, concedamus. Quapropter noverit omnium fidelium sanctae Dei aeclesiae, nostrorumque presentium videlicet ac futurorum sollertia, qualiter interventu et a petitione Aledrami incliti comitis dilectisque fidelis nostri Waremundo fideli nostro, ut de suis rebus et causis atque quaerelis quemcumque voluerit advocatorem et missum, quem sibi elegerit, habeat, ante cujus missi presentiam diffiniatur omnis ejus intentio et quaerimonia, tamquam ante presentiam comitis vel missi nostri percurrentis, in suis quoque proprietatibus edificare curtes et castella cum merulis et propugnaculis et cum omni bellico apparatu; legem etiam sine sua voluntate in alico loco non faciat nisi in palatio nostro, per hoc nostrum preceptum, prout juste et legaliter possumus, tam illi quam suis heredibus licentiam concedimus. Insuper quoque si aliquid negotium in suis castellis vel villis, seu in aliis suis propriis locis factum fuerit, vel si ipse b Waremundus et sui heredes aliquid mercatum in supradictis eorum propriis locis fecerunt, quicquid exinde parti publicae pertinere debetur, donamus eidem Waremundo et suis heredibus, concedimus atque largimur, et de nostro regio jure et potestate in eorum proprium jus et potestatem transmittimus ac delegamus; eo scilicet ordine ut nullus publicus inibi aliquam potestatem habeat, omnium hominum injusta contradictione vel molestatione remota. Si quis igitur hujus nostri precepti temerarius corruptor extiterit, quinquaginta mancosos aureos sciat se compositurum, medietatem palatii nostri kamerae, et medietatem supranominato Waremundo suisque heredibus. Quod ut verius credatur et ab omnibus diligentius observetur, manu propria roborantes sigilli c nostri impressione subter insigniri jussimus.

Signum domni Lotharii piissimi regis.

Odelricus cancellarius ad vicem Bruningi episcopi et archicancellarii recognovi et subscripsi.

(Locus sigilli cerei cum effigie Lotharii et epigraphe: † LOTHARIVS GRACIA DEI PIVS REX).

Data tertio nonas julii anno dominicae incarnationis DCCCCXLVIII, regni vero domni Lotharii regis XVII. Indictione VI. Actum Lucae feliciter.

(1) Benchè in questo diploma non siavi alcuna cosa che possa qualificarlo con certezza come appartenente alla Lombardia, pure credo che debbasi annoverarlo fra le carte che sono da pubblicarsi in questo Codice; e ciò per la ragione che esso pervenne all'Archivio di s. Fedele dal monastero di s. Ambrogio, al quale probabilmente era stato consegnato con altri titoli di proprietà in un acquisto fatto dai monaci di quel cenobio.

DLXXXVII.

Ann. 948, mense augusto.

d *Concessio Recconis episcopi facta cuidam ipsius servo permutandi praediolum suum cum alio episcopatus.*

LUPUS, *Cod. Dipl. Berg.*, Tom. II, pag. 211.

FINAZZI.

In nomine Domini. Regnante domno nostro Lotharius gratia Dei rex, anno regni ejus Deo propitio ..... decimo, mense augustus, indictione sexta. Cum Garivertus filius bone memorie Ariverti de civitate Bergamo..... in episcopatum sancte bergomensis ecclesie postulasset domnum Recchonem ejusdem sancte bergomensis ecclesie episcopum, quod..... petia una de terra vitata juris ipsi episcopatus ei commutaret, et vicem ipse domnus Reccho ..... ab eo Garivertus

susciperet de rebus suis de sua sorte (1) pecia una de terra vitata, de qua res...... ipse domnus Reccho presul patrono suo sue clementie commutationis nomine, ut dictum est, licentiam illi largire dignatus est commutandi. Qui et ipse domnus Reccho episcopus ejus postulatione obaudire dignatus est, missoque i..... presentia disesit, videlicet Adelbertus diaconus et praepositus de ordine idem bergomensis ecclesie, ut ipso misso super eadem res accederet ad providendum, ut si rectum esset, ipsa commutatio faciendum. Tunc ipso misso una cum viris homines extimatores, corum nomina suptus scripti esse invenitur, ambulaverunt super eadem pecia de terra vitate ad providendum, et mensuraverunt, et eorum hominibus rectum paruit, ut melioratam causam ipse Garivertus daret, quam ad suam sorte reciperet. Est enim ipsa pecia de terra vitata, quae pertinet de ipsum episcopatum, constituta in Canale prope civitate Bergamo, loco ubi dicitur Ca Susana; fines a mane et sera tuomet Gariverti, a meridie et mons vie, et est per mensura tabulas viginti. Ipsa vero pecia de terra vitata, quam jam dito Garivertus dat ad partem et episcopatum, constituto in eodem Canale, loci ubi dicitur Vitegari aldoni; fines a mane, meridie et sera terra sancti Alexandri, a mons via, et est per mensuram tabulas viginti extimatio facta. Tunc ipse domnus Reccho presul ipsa petia de terra vitata, sicut superius legitur, da pars predicto episcopatum tradavit eidem Gariverti abendum ipse vel suos heredes ab sua sorte in causam commutationis nomine; recepit da ipso Garivertus de sua sorte jam dicta pecia de terra vitata, sicut superius legitur, simili modo commutationis nomine ad pars ipsi episcopatum habendum. Unde due commutationes scripte sunt. Actum civitate Bergamo.

Signum † manus Gariverti, qui hanc commutationem ut supra fieri rogavit.

† Adelbertus diaconus et praepositus missus ut supra subscripsi.

† Johannes qui extimavi ut supra, subscripsi.

† Adelbertus qui extimavi ut supra, subscripsi.

† Teutaldus judex domni regis rogatus subscripsi.

† Lanfrancus judex domni regis rogatus subscripsi.

Gumpertus notarius domni regis scripsi, post tradita complevi et dedi.

DLXXXVIII.

Ann. 949, mense januario.

Permutatio Adelberti diaconi et praepositi canonicae s. Vincentii de ejusdem praediis in Sariate.

Lupus edid. titul. et notas chron. in *Cod. Dipl. Berg.*, T. II, p. 113.

Ex autographo in Tab. Capit. Cath. Berg.

Finazzi.

In Christi nomine. Lotharius gratia Dei rex, anno regni eius octavo decimo, mense januarii, indictione a septima. Placuit atque bona convenit volumtatem inter Adelbertus diaconus et prepositus canonice sancti Vincentii de ordine sancte bergomensis ecclesie, nec non et inter Giselardo et Arimuntium germanis, filiis bone memorie Dominici de loco Sariate, ut inter se comutacionem facerent, sicuti et de presenti fecerunt. Dedit in primis ipse Adelbertus diaconus et prepositus eorum Giselardi et Arimunti germanis comutatores suos in comutacionis nomine presenti die abendum, id sunt tres pecie de terra, una que est sedimen, et due campive, iuris predicte canonice, quibus sunt posites in eodem vico et fundo Sariate. Suprascripta pecia de terra, que est sedimen, reiacet infra suprascripto vico Sariate; coerit a mane et meridie sancti Grisohoni, et sera et muntes vias, et est per mensura b iusta tabulas quadraginta. Prima pecia campiva, que nominatur a ripa, abet fines a mane et meridie vias, a sera et montes sancti Alexandri, et est per mensura iusta tabulas quatuor centum. Alia pecia, que reiacet ibi prope, abet fines a mane et montes sancti Alexandri, a meridie Mauroni, a sera de suprascripta canonica, quas sibi reserva, et est per mensura iusta tabulas quadraginta. Unde ad vicem recepit his ipse Adelbertus diaconus et prepositus ab eisdem Giselardi et Arimunti germanis comutatoris suis a parte suprascripte canonice similiter in comutacionis nomine presenti die abendum, id est sortecella una de terra iuris eorum germanis comutatoris, que est constituta in vico et fundo Spaliano. Coerit ipsa sorticella de terra, sedimen pecia una, de terra clausuriba c pecia una, de terra casteneto portatorica pecia una, de terra campiva pecie novem; et sunt terre de suprascripta sorticella tota insimul inter sedimen seu clausuriba et castaneto portatorica adque terra campiva per mensura iusta tabulas legitimas quinque centi octuaginta. Quidem et ut ordo legis deposxit, et pro hac firmanda et hac previdendam comutacionem super ipsis comutatis rebus accesxit ad previdendum, id est Benedictus presbiter et primicerius de eodem ordine sancte bergomensis ecclesie, et missus domni Recchoni reverentiximus eidem sancte bergomensis ecclesie episcopus, una simul cum ipsis comutatores et cum viris Deum timentes extimatores homines, corum nomina subter leguntur; qui eidem Benedicti presbitero et primicerius seu misso paruit, d et ipsi extimatores extimaverunt et dixerunt, eo quod nunc presenti tempore melioratam et ampliatam causam suxiperet ipse Adelbertus diaconus et prepositus ab eisdem Giselardo et Arimunto germanis comutatoris suorum parte predicte canonice presenti die abendum, quam eorum Giselardi et Arimunti germanis comutatoris suo ut supra in comutacione dederunt, et legibus hac firmiter comutacio hec inter eis fieri possent. His autem comutatis rebus superius nominatis cum superioribus et inferioribus, seu cum fines et accessionibus vel ingressoras suarum et clausura desuper abente ipsi comutatores sibi unus alteris comutacionis nomine tradiderunt, ita ut faciant exinde pars partis tam ipsi comutatores quam heredibus vel successores, de quod superius comutacionis nomine

(1) « Praediolum, quod iste servus permutare cupiebat, appellabatur *de sorte sua*. *Sortis* autem nomine iam ab antiquis temporibus appellabantur agri seu fundi aut eorum pars ». Così il Lupo.

ceperunt, iure proprietario nomine et canonice ordine a legibus quod voluerint aut previderint, sine omni uni alterius contradictione. Et spoponderunt se sibi invicem ipsi comutatoris seu heredibus et successoribus suorum comutatis rebus, quis quod ut supra a parte in comutacionis nomine dederunt, sibi unus alteris omni tempore secundum legem ab omni homine contradicente defensare; et pena inter se posuerunt, ut quis ex ipsis comutatores eorumque heredibus vel successoribus se de hac comutacione distollere aut removere quesierint, vel si ab unumquemque hominem non defensaverint, aut non adimpleverint, tunc componat parte illa qui non conservaverint, a parte fidem servante pena nomine suprascriptis comutatis rebus in duplo in eisdem locis melioratis, quam in tempore fuerint aut valuerint sub b extimacione, quia omnia sic inter eis convenit. Et unde due comutaciones scripte sunt.

Actum civitate Bergamo.

Signum † † manibus Giselardi et Arimunti germanis, qui hanc comutationem ut supra fieri rogaverunt.

† Benedictus presbiter et primicerius missus ut supra subscripsi.

Signum † † manibus suprascriptorum Petroni abitator infra civitate Bergamo, et Andrei de villa Lorianica, qui extimatores fuerunt ut supra.

† Adelbertus qui extimavi ut supra, et subscripsi.

† Teodaldus iudex domni regis rogatus subscripsi.

† Andreas iudex domni regis rogatus subscripsi.

† Gumpertus notarius domni regis rogatus sub- c scripsi.

† Rodaldus notarius domni regis rogatus subscripsi.

† Agioaldus subscripsi.

† Iohannes rogatus subscripsi.

† Ego Leo notarius et iudex domni regis scripsi, post tradita complevi et dedi.

DLXXXIX.

Ann. 949, mense februario.

Permutatio facta inter Dagibertum episcopum cremonensem, et Magifredum e vico Anteniate; scilicet episcopus dedit in permutationem campos sitos in vico Anteniate et loco Prato Domi- d nico; et Magifredus dedit episcopo portiones sex terrae positas in dicto Prato.

Ex Codice Sicardiano, fol. 137.

ROBOLOTTI.

In nomine Domini. Lothario gratia Dei rex. Anno regni eius nonodecimo, mense februario, indictione septima. Commutatio bone fidei noscitur esse contractum, ut vicem emptionis obtineat firmitatem, eodemque nexu obligant contradantes. Placuit itaque et bona convenit voluntate inter domnus Dagibertus reverentissimum sancte cremonensis ecclesie episcopus, nec non et inter Magifredus habitator de vico Anteniate, ut in Dei nomine debeant dare, sicut a presenti dederunt et tradiderunt vicissim in commutationis nomine presenti die habendum. In primis dedit his ipse domnus Dagibertus episcopus eidem Magifredo commutatores in commutationis nomine presenti die habendum, idest camporas ..... iuris ipsius ecclesie et episcopatus cremonensis una incisa sua, que est posito in suprascripto vico et fundo Anteniate, locus qui dicitur Prado Domnecho. Coheret ei da mane ipsius Magifredi commutatori et Arioaldi, et in alico Otinci, da meridie suprascripti Arioaldi, et in alico ipsius episcopatum, quas sibi reservat, da sero ipsius Magifredi commutatori, et in alico sancti Alexandri, da monte via et sancti Alexandri; est per mensuram iustam campo ipso infra ipsas coherentias iuge legitima una, et pertice legitime iugiales sex. Unde ad vicem recepit ipse domnus Dagibertus episcopus ab eodem Magifredus commutatore suo a parte ipsius ecclesie et episcopatum cremonensis similiter in commutationis nomine presenti die habendum, id sunt camporas petias sex iuris ipsius Magifredi, que sunt positas in suprascripto vico et fundo Anteniate. Primo campo dicitur Noxedolo; coheret ei da mane ipsius ecclesie episcopatum cremonensis, a meridie ipsius Magifredi commutatori, quas sibi servat; est per mensuram iustam campo ipso infra ipsas coherentias tabule legiptime octuaginta et novem. Secundo campo dicitur....... coheret ei da tres partes ipsius ecclesie et episcopatum cremonensis; est per mensuram iustam tabule legiptime centum sexaginta una. Tertio campo dicitur similiter...... coheret ei da sera ipsius ecclesie et episcopatum cremonensis; est per mensuram iustam iuge legiptima una. Quarto campo dicitur....... da tres partes sancti Alexandri, a quarta parte, que est a monte, ipsius ecclesie et episcopatum cremonensis; est per mensuram iustam pertice legiptime quattuor et tabule sedecim. Quinto campo dicitur Mixanello; coheret ei da tres partes ipsius ecclesie et episcopatum cremonensis, est per mensura pertice iugiales quattuor et tabule quattuordecim. Sesto campo dicitur Pomeda; coheret ei da duas partes ipsius ecclesie et episcopatum cremonensis, est per mensura tabule octuaginta, vel quod aliis sunt in his omnibus..... coherentes. Quidem et ut ordo legis deposcit, et per confirmandam ac previdendam commutationem super ipsis rebus....... eiusdem sancte cremonensis ecclesie, et missus domni Dagiberti, una simul ipse Magifredus commutatore suo viri idoneis Deum timentes estimatores omines, corum nomina subter confirmatores leguntur; quibus eidem Luponi..... et missus paruit, et ipsi estimatores estimaverunt, eo quod meliorata et ampliata causa susciperet ipse domnus Dagibertus episcopus a parte ipsius ecclesie et episcopatum, quam eidem Magifredi commutatore suo ut supra in commutatione dedisset, et hec commutatio legibus...... fieri posset. His autem rebus superius dictis cum superioribus et inferioribus suis.... et accessione suarum, ipsi commutatores sibi unus alteris commutationis nomine tradiderunt, ita ut faciant..... exinde pars parti tam ipsi commutatores

eorumque heredibus vel successores, de quo superius in commutatione ceperunt, iure proprietario et ..... legibus quicquid voluerint aut previderint, sine omni uni alterius contradictione. Et spoponderunt sibi invicem ipsi commutatores cum heredibus et successoribus suorum suprascriptis rebus, quis quo ut supra a parte..... dederunt, omni tempore iuxta legem ab omni contradicente homine defensare; et pena inter se posuerunt, ut..... ex ipsis commutatores eorumque heredes vel successores se de hac commutatione removere quesierint, vel si ab unumquemque homine non defensaverint; tunc componat pars illa que non conservaverint, a parte fidem servanti pro pena nomine rebus ipsis in duplum sub estimatione in eodem loco melioratis, quam in tempore fuerint aut valuerint, quia omnia sic inter nos convenit. Actum in loco Fornovo.

Signum † manus suprascripto Magifredi, qui hanc commutationem fieri rogavi, et ei relectum est.

† Lupus diaconus missus fuit ut supra, et subscripsi.

Signum † † manibus Roperti de Fontanella, Adelberti filius quondam Agemundi, qui super ipsis rebus accesserunt et estimaverunt, et a confirmandum manum posuerunt.

† Petrus qui ipsis rebus estimavi et subscripsi.

Signum †††† manibus..... de Bariano, et Rolandi de Pav....... seu item Rolandi de Pasquaxengo, atque Gifulfi de Coloniex, testes.

† Teuprandus iudex domni regis subscripsi.

Adelbertus notarius et iudex domni regis per data licentia Lanfranchi comes scripsi, post traditam complevi et dedi.

DXC.

Ann. 949.

Commutatio facta inter Dagibertum episcopum ecclesiae cremonensis, et Lupum presbyterum de ordine ejusdem cremonensis ecclesiae; videlicet dominus Dagibertus episcopus dedit Lupo casas et res, una cum portione portus positi in ripa fluvii Abduae et in fundo Cabriatae; dictus vero Lupus dedit domino Dagiberto castrum situm apud flumen Ollei, quod dicitur Vansiolo, cum aliis bonis.

Ex Cod. Sicardiano, pag. 193.

Robolotti.

In Christi nomine. Lotharius gratia Dei rege, anni regni eius..... indictione septima. Commutatio bone fidei noscitur esse contractum, ut vicem emptionis obtineat firmitatem, eodemque nexu obligant contradantes. Placuit itaque et bona convenit voluntate inter domnus Dagibertus reverentissimus sancte cremonensis ecclesie episcopus, nec non et inter Lupum presbiterum de ordine eiusdem sancte cremonensis ecclesie, et filius quondam Gisemperti, ut in Dei nomine debeant dare, sicut et a presenti dederunt ac tradiderunt vicissim in commutationis nomine presenti

a die habendum. In primis dedit ipse domnus Dagibertus episcopus eidem Lupo presbitero commutatori suo in commutationis nomine presenti die habendum, id sunt casis et rebus.............. cum una portione de porto in fluvio et in ripa Adua, qui sunt positas in vico et fundo Cabriate, iuris ipsius ecclesie et episcopatum cremonensis, quod sunt nominative sedimen cum edificiis superhabente, et viniola cum area in qua........... da mane via, da meridie accessiones, da sera fluvio Adua, da monte Ambrosii et communalia; est per mensura perticas legiptimas quindecim. Campo qui dicitur prato, da dues partes via, da tertia parte Iohanni, da quarta parte.... communalia, est per mensura iusta perticas legiptimas iugialis novem et tabule tredecim. Campo
b dicitur super Corna, cum vinea similiter tenente, coheret ei da una parte Rodaldi et Ambrosii germani, seu Petri et Audini, da alia parte............ da quarta parte Grimaldi; est per mensura iusta campo ipso et area ex ipsa vinea insimul iuge legiptima una et perticas legitimas iugialis undecim. Campo ibi super Corna, coheret ei da una parte accessione, da alia Benedicti, da tertia comunalia, da quarta parte Agiprandi; est per mensura iuge legiptima una, pertica legiptima iugiale una et tabule quatuor. Campo ibi prope da mane et sera vias, da monte accessiones et Petri seu Martini; est per mensura iusta iuge legiptima una, et pertice legiptime iugiales......... Campo dicitur Sablone, coheret ei da mane Deusdei, da meridie Audini, da sera via, est per mensura
c iusta perticas iugiales octo et tabule duodecim. Campo dicitur super via publica, da mane Airaldi, da meridie et sera........ Campo dicitur Agelo....... da mane Rodaldi et Andrei, da meridie Rodemperti, da sera sancti Gervasii; est per mensura iusta perticas iugiales tres, et tabule decem et septem. Campo ibi prope, da mane Magnoni, da meridie sancti Gervasii, da sera .... est per mensura tabule sexaginta. Campo a Sablone da mane et meridie via, da sera Rodemperti et ...., da monte Audini, est per mensura iuges legitimas duas et pertica iugiale una. Campo ibique coheret ei da mane..........., da sera via, est per mensura perticas iugiales quindecim. Campo dicitur Viniale, da mane et meridie vias, da sera Benedicti et ....., da monte Rodemperti; est
d per mensura iuges legitimas duas, perticas iugiales septem et tabule novem .... da mane Audini et Andrei, da meridie et sera vias, da monte accessiones, est per mensura perticas iugiales sex. Campo ibi non longe, da mane accessione, da meridie Deusdei, da sera et monte vias, est per mensura iuge legiptima una, et perticas iugiales tres et tabule duodecim. Campo dicitur Roboreto, da mane et meridie Deusdei, da sera et monte Grimaldi, est per mensura tabule legiptime viginti et octo. Campo ibi prope da mane Audini, da meridie Andrei et Petri, da sera via, da monte Rodemperti et Ageprandi, est per mensura iuge legiptima una, et perticas iugiales tres et tabule decem et octo. Campo dicitur Mimoria, da mane......., da meridie et sera vias, est per

mensura perticas iugiales octo, et tabule .... *a* Campo ibi .... da mane Ambrosii, da meridie Benedicti, da monte via, est per mensura iuge legiptima una; et sunt ibi super ipso campo arbori castani portatori undecim .... a ripa Adua, da mane via, da sera fluvio Addua, est per mensura iugias legitimas duas. Campo dicitur a Mimoria, da mane Andrei, da sera via, est per mensura perticas iugiales quattuor. Campo ibi da mane et monte Audini, da meridie via, est per mensura perticas iugiales tres. Campo ibi prope da mane Garibaldi, da sera Petri, est per mensura tabule viginti et octo. Campo ibi non longe da mane Rodaldi, da monte via, est per mensura iuge legitima una. Campo dicitur Rovexelle, da meridie Andrei, da sera .... da monte via, est per mensura perticas iugiales tres. Campo ..... da *b* mane et sera sancti Alexandri, da meridie Iohanni, et est per mensura perticas iugiales sex. Campo dicitur Rubiago; coheret ei da mane via, da meridie Petri et Iohanni, est per mensura perticas iugiales decem et tabule decem. Campo dicitur ..... da mane Petri, da monte sancti Ambrosii, est per mensura tabule triginta et quinque. Campo dicitur a Mimoria cum rivaria castaneas super habente, da mane Petri et Leoni, da monte via, est per mensura perticas iugiales novem. Campo dicitur Rovoreto cum rivaria castana super habente, da mane via, da meridie Ageprandi, est per mensura perticas iugiales octo. Campo ibi prope cum rivatoria castana super habente, da mane Deusdei, da meridie Grimaldi, da sera via, da monte sancti Alexandri, est per mensura iuges legitimas tres. *c* Campo dicitur Rivariola, da mane sancti Alexandri .... Ageprandi, est per mensura perticas legitimas iugiales duas. Campo dicitur a Mercorioli, da mane via, da meridie Petri et Martini, est per mensura perticas iugiales sex et tabule duodecim. Campo dicitur .... da ..... sancti Alexandri, da sera via, est per mensura perticas iugiales sex et tabule decem. Campo dicitur a termino, da mane via, da meridie Benedicti, est per mensura perticas iugiales quattuor. Campo ibi a termino, da mane et sera vias, est per mensura perticas legiptimas duas. Campo ibi a termino, da mane cumunalia, da monte Ropaldi, est per mensura perticas iugiales novem. Campo dicitur Luciatica, da mane rio, da meridie Benedicti et Ambrosii et Andrei, est per mensura iuges legitimes duas et perticas *d* iugiales tres. Campo ibique da mane sancti Iohanni, da meridie Ageprandi, est per mensura iuge una et perticas iugiales octo. Campo dicitur Isola, da mane .... est per mensura iuges legitimas duas, tabule sex. Campo ibique da mane via, da sera fluvio Adua, est per mensura pertice octo........ castana dicitur a Ravallo, da mane via, da meridie sancti Gervasi, est per mensura pertica iugiale una et tabule octo. Stellaria dicitur .... da mane via, da meridie Giselberti ..... Secunda stellaria dicitur Siliola, da mane sancti Georgi, da sera via. Tertia stellaria dicitur mediana, da mane Deusdei et Petri. Quarta stellaria dicitur Cornaleda, da mane via, da meridie cumunalia. Quinta stellaria dicitur Arnigo, da mane Ambrosii et Andrei, da meridie via. Sexta stellaria dicitur Siliola, da mane via, da meridie similiter; et sunt insimul ipsas stellarias iuges legitimas septem. A suprascripta terra...... coheret ei da mane çumunalia, da meridie via, da sera fluvio Addua, est per mensura iusta tabule legiptime duodecim. Campo de ...... da una parte cumunalia, est per mensura iuge una. Terra ibi in Bedesco, da una parte Ermeldi, est per mensura iuges legiptimas una. Unde et ad vicem recepit his ipse domnus Dagibertus episcopus ab eodem Lupo presbitero commutatori suo similiter in commutacionis nomine a parte ipsius ecclesie et episcopatum cremonensis habendum, id est castrum unum, locus qui dicitur Vausiolo super fluvio Oleo, cum salas octo infra eodem castro scandolisco opertas, cum toniminas, britiscas atque reliquis propugnaculum et fossatum ad defensandum ipsum castrum, et reliquas edifitias casarum foris ipsum castrum, quod sunt casinas numero triginta, una cum seduminibus, clausuris, campis, pratis, pascuis et aliquantulum de vineis, silvis castaneis portatoreis, roboreti et stellareis; omnia simul cum ipso castro tenente est per mensuram iustam iuges legiptimas centum quinquaginta; et si amplius de eiusdem Lupi presbiteri inventum fuerit iuxta prenominata petia, in comuni permaneat. Coheret autem ad ipso castro et terra simul tenente da tres partes sancti Ambrosii, da quarta vero parte fluvio Oleo, una cum molendinis et piscationibus seu porto in ipso fluvio Oleo, iura eiusdem Lupi presbiteri, et sorte illa que dicitur Curte in eodem vico Vausiolo, similique iuris eidem Lupi presbitero. Coheret ei ab omni parte sancti Ambrosii, est per mensura iusta sorte ipsa infra ipsas coherentias iuges legitimas sex, et si amplius de eadem sorte de iura eiusdem Lupi presbiteri infra ipsas coherentias inventum fuerit, in comuni permaneat; vel quod aliis sunt in his omnibus rebus coherentes. Quidem et ut ordo legis deposcit, et ad hanc confirmandum et ad previdendam commutacionem super ipsis rebus accessit Lupus subdiaconus de ordine eiusdem sancte cremonensis ecclesie, et missus eiusdem domni Dagiberti episcopi, una cum viris idoneis Deum timentes estimatores homines, quorum nomina subter ascripta leguntur. Quibus eidem Lupo subdiacono paruit, et ipsis estimatoribus iustum apparuit et estimaverunt, eo quod meliorata et ampliata causa susciperet ipse domnus Dagibertus presul a parte ipsius ecclesie et episcopatum cremonensis ab eodem Lupo presbitero commutatore suo, presenti die habendum *(sic)*, quam ei ut supra in commutatione dedisset, et hec commutacio legibus ac firmiter fieri possat. His autem rebus superius dictis cum superioribus et inferioribus, seu cum fines et accessiones suarum ipsis commutatores sibi unus alteris commutationis nomine tradiderunt, ita ut faciant exinde pars parti tam ipsi commutatores eorum quam eorum heredes vel successores, de quo superius in commutatione ceperunt, iure proprietario nomine et canonice ordine legibus quicquid voluerint aut previderunt, sine omni uni alterius contradictione. Et spoponderunt

sibi in vicem ipsi commutatores cum heredes et successoribus suorum, suprascriptis casis et rebus quisquo ut supra a parte in commutatione dederunt, sibi unus alteris omni tempore iuxta legem ab omni contradicente homine defensare. Et pena inter se posuerunt, ut quis ex ipsis commutatores eorumque heredes vel successores se de hac commutatione removere quesierint, vel si ab unumquemque hominem non defensaverint, componat pars illa que non conservaverint, a parte fidem servandi pro pena nomine casis et rebus ipsis in duplum sub éstimatione in eisdem locis melioratis infuerint aut valuerint quam in tempore, quia omnia sic inter eos conveniat. Actum civitate Cremona.

† Lupus presbiter in hac commutatione a me facta subscripsi.

† Lupus subdiaconus missus fui ut supra, previdi et subscripsi.

Signum † † † manibus Altei, qui et Ato, filius quondam Lupi de vico Gorgolaco, et Adulfi filii quondam Ariberti de vico Mastalengo, seu Grimaldi filii quondam Petri de vico Sereniano, qui super ipsis rebus accesserunt et estimaverunt ut supra, et ad confirmandum manum posuerunt.

† Madelbertus scavino rogatus subscripsi.

Signum † † † † † manibus Adelmi quondam Walterii de Potiali, et Ariberti de Boteliano, seu Walterii filius quondam Audeverti de Campaniola, atque Rotardi filius Madelberti, et Benedicti filius quondam Gegioloni de civitate Cremona, vasalli suprascripti domni Dagiberti episcopi, testes.

† Ildevertus notarius rogatus subscripsi.

Signum † manibus Ingerami filius quondam Arnidii de vico Vidolasco teste.

Adelbertus notarius et iudex domni regis per datam licentiam Wiberti comes et missus domni regis scripsi, post traditam complevi et dedi.

DXCI.

Ann. 950, 27 januarii.

Berengarius II et Adelbertus reges Bertae abbatissae monasterii placentini s. Sixti confirmant possessionem Wardistallae et Luzariae.

AFFÒ, *Storia di Guastalla*, Tom. I, p. 321.
MURATORI, *Antiq. Ital.*, Tom. V, p. 491.

Ex autographo in Arch. secr. Cremon.

ROBOLOTTI.

In nomine Domini Dei eterni. Berengarius et Adelbertus divina providente clementia reges. Si sacris ac venerabilibus locis temporalia atque transitoria concedimus, magnum apud Dominum remunerari in futuro nequaquam diffidimus. Quocirca noverit omnium fidelium sancte Dei ecclesie, nostrorumque presentium scilicet ac futurorum industria, Giselprandum sancte terdonensis ecclesie episcopum, nec non Guidonem sancte mutinensis sedis presulem humiliter nostram exhorasse celsitudinem, quatinus amore superne remunerationis per nostri precepti paginam *a* quoddam monasterium infra civitatem placentinam, a beate videlicet memorie Angelberga imperatrice constructum, et in honore sancti Sisti hedificatum, Berte gloriosissime abbatisse amite nostre cum omnibus suis pertinentiis confirmare ac coroborare dignaremur; simul quoque roborantes et in perpetuum concedentes eidem monasterio quasdam cortes, Guardistallam scilicet, campum Miliacium, Curtem novam, Piguniarium, Sextum, Luciariam, littora paludiana, Villole, cum adiacientiis eorum, et omnia quecumque memorata imperatrix institutioni sue iudicati ubicumque eidem cenobio diffinivit ad habendum. Quorum petitionibus tota devotione faventes, id fieri annuimus, hoc nostrum preceptum scribi iubentes, per quod prelibate Berte abbatisse eundem monaste-*b*rium confirmamus ac corroboramus, quatinus in sua sit potestate et dominio quousque vixerit, et ibidem dominatrix et ordinatrix atque rectrix invigilet ac permaneat, donec eius fuerit vita; per quod etiam iam prescripto venerabili loco concedimus et confirmamus omnes res et possessiones mobiles ac immobiles, tam per cartulas quam extra cartulas, vel cuiuscumque inscriptionis titulo ad partem ipsius monasterii legibus acquisitas et adquirendas, seu quidquid per regum vel imperatorum antecessorum nostrorum precepta ad eundem sacrum locum collatum est; atque cellulam quamdam, que antiquitus monasterium dicebatur, non procul a placentina urbe sitam, loco qui caput Trebie vocatur, in qua ecclesia apostolorum principis dicata consistit, cum omnibus inibi perti-*c*nentibus, quemadmodum Karlomannus serenissimus rex antiquitus eandem cellulam cum universis appendiciis suis et pertinentiis eidem monasterio proprietario iure largitus est, prenominato venerabili loco per hoc nostre regalis autoritatis preceptum ex integro perdonamus, largimur, confirmamus, modisque omnibus corroboramus; familias quoque utriusque sexus et condictionis, cum curtibus et capellis earumque appendiciis, cum omnibus castellis, casis, vineis, campis, pascuis, pratis, silvis, salectis, sationibus, paludibus, aquis aquarumque decursibus, molendinis, fluminibus, piscationibus, ripis, rupinis, montibus, collibus, vallibus ac planiciebus coltis et incoltis, divisis et indivisis, mercationibus, vectigalibus, districtionibus, servis et ancillis, aldiis et aldianis, *d* et cum omnibus ad eundem monasterium respicientibus iuste et legaliter in integrum confirmamus; ita videlicet ut prelibata abbatissa Berta, quousque vixerit, hac nostra autoritate roborata de prescriptis rebus eidem monasterio pertinentibus tam per preceptorum paginam, ut diximus, quamque per aliarum instrumenta cartarum et adquisitis et adquirendis potestative faciat, omnium magnarum parvarumque personarum molestatione remota. Si quis vero hanc nostram autoritatem violare temptaverit, centum quinquaginta libras auri optimi conponere cogatur, medietatem camere nostre, et medietatem prefate abbatisse. Quod ut verius credatur diligentiusque ab omnibus observetur, manibus propriis roborantes de annulo nostro iussimus insigniri.

Signa donnorum ( ) ( ) Berengarii et Adelberti serenissimorum regum.

Ubertus cancellarius ad vicem Burnengi episcopi et archicancellarii recognovit et subscripsit.

Datum sexto kalendas februarii anno dominice incarnationis DCCCCL, regni vero domni Berengarii et donni Adelberti piissimorum regum primo. Indictione IX. Actum Papie Ticinum feliciter. Amen.

DXCII.

Ann. 950, mense februario.

Dominicus de vico Osonaco vendit bona mobilia et immobilia in eodem vico et fundo Ragiberto presbytero decumano ecclesiae mediolanensis (1).

Ex autographo olim in tabulario monasterii Pontidensis, nunc in Arch. s. Fidelis.

DOZIO.

In nomine Domini Dei et Salvatoris nostri Jesu Christi. Lotharius divina ordinante providencia rex, anno regni ejus nono decimo, mense februario, indictione octava. Constavi me Dominicus filius quondam Liutperti de vico Osonaco (2), qui professus sum lege langobardorum vivere, accepisse, sicuti et in presentia testium manifestus sum quod accepi a te Ragibertus presbiter de ordine decomanorum (3) presbiterorum sancte mediolanensis ecclesie et officiale basilice sancti Martini, que dicitur in compodo, et filius quondam Dominici, argentum denariorum bonorum solidos centum finitum precium, sicut inter nobis convenit, pro casis et rebus territoriis illis iuris mei, quod abere visus sum in eodem vico et fundo Osonaco, quas mihi advenerunt de quondam Boniasus, qui fuit frater meo, et de quondam Liutprand et Paulone fratribus et filiis quondam Garimundi de vico Melate, seu et per omnem conquistum Anselmi, qui et Azoni, filio meo .... nunc modo conquistatum abet, aut in antea me vivente aquistare vel laborare potuerit, sive casis cum edificiis, sediminibus, clausuris, campis, pratis, pascuis, vineis et silvis, omnia et ex omnibus quantumcumque ipse Anselmus filius meus modo conquistatum abet, vel in antea me vivente aquistare potuerit similiter de dictis rebus territoriis superius dictis, quas mihi advenerunt de suprascripto quondam Boniasus frater meus, et de jam dictis quondam Liutprando et Paulone fratribus in integrum. Simulque et vendo ego qui supra Dominicus tibi jam dicto Ragiberto presbitero per cartolam et pro suprascripto precio duas tabulas de terris pascuis (1) mei infra castro (2) in eodem vico Osonaco, ubi solarium esse videtur, seu et omnem mobilia et animalia mea, quantacumque abere viso sum, sive granum, vinum, drapos, ferros, caballos, boves, porcos, pecoras, seu reliqua mobilias et animalias meas, quantascumque abere viso sum, in integrum. Que autem jam dictis casis et rebus territoriis, adque iam dictum conquistum de ipso filio meo, seu suprascripta mobilia et animalia mea, sicut superius comprehensum legitur in integrum, presenti die et ora pro suprascripto precio in tua qui supra Ragiberti presbiter, et cui tu dederis vestrisque heredibus, maneant et persistant potestatem abendum et faciendum exinde iure proprietario nomine quitquit volueritis, sine omni mea et heredum meorum contradictione. Quidem et spondeo adque promitto etc.

Actum suprascripto vico Osonaco.

Sign. † manus suprascripti Dominici, qui hanc cartulam vindicionis ut supra fieri rogavit, et ei relecta est.

Adelprandus iudex domini regis rogatus subscripsi.

Sign. † † manus Arioaldi filii infrascripti Giselberti, et Widoni consoprino eius filius Luitperti de vico Cixinusclo, testes.

Sign. † manus Giseprandi filii quondam Hildeverti de vico Ogiana testes.

Giselbertus (3) notarius et judex domini regis scripsi, post tradita complevi et dedi.

DXCIII.

Ann. 950, 31 maii.

Privilegium a Lothario II imperatore concessum Waldoni episcopo et clero comensi, quo possessionem clausurarum et pontem Clavennae eis confirmat.

TATTI, *Ann. Sacri di Como*, T. II, p. 800.

Ex ms. collect. Privil. Eccl. Com. saec. XV in Bibl. Ambrosiana.

PORRO.

In nomine sancte et individue Trinitatis. Lotharius divina favente clementia rex. Si sanctis ac venerabilibus Christo dicatis locis Deoque servientibus nostre serenitatis munus conferimus, per quod eorum religio sublimetur, procul dubio credimus apud omnipotentem Dominum undique remunerari. Quocirca omnium sancte ecclesie fidelium, nostrorumque presentium scilicet et futurorum comperiat industria, quoniam Manasses venerabilis archiepiscopus noster

(1) Tutte le note di questo documento sono del DOZIO; quelle latine scritte sopra un pezzetto di carta, erano unite alla copia preparata per la stampa di questo Codice; le italiane sono quelle ch'egli pubblicò nel *Cartario Brianteo*.

(2) « *Osonaco*, nunc *Osnago*, vicus est in plebe Massaleae diocesis mediolanensis; ex hac vero charta edocemur ibi castrum fuisse cum solario seu casa dominicata et tabulis duabus terrae pascuae, unde vox illa *pasquée* Mediolani adhuc vigens ».

(3) *Decumani*. In ecclesia mediolanensi duplex ordo: prior de ordine s. mediolanensis ecclesiae, qui inserviebant ecclesiae metropolitanae tum hyemali tum aestivae; alter erat decumanorum, qui ecclesiis praecipuis in urbe animarum curam exercebant et officia. Unde decumani dicti sunt, inquirendum est.

(1) *De terris pascuis juris mei*. Questa formola conferma ciò che ho detto sui nostri *pasquée* in una nota alla carta dell'867. Queste due tavole nel recinto del castello di Osnago erano un piccolo *pasquée*.

(2) *Infra castro*. Il castello era in Osnago (in pieve di Missaglia), e nel castello o recinto erano le due tavole di terra incolta, e la casa signorile, *solarium*.

(3) *Giselbertus etc.* Ho per fermo che questo Giselberto da Cernusco, padre di Arioaldo o giudice regio, e Guido figlio di Luitperto sieno gli ascendenti della nobile ed estinta famiglia Cernuschi.

etiam consanguineus, atque Atto egregius presul reverentissimi consciliarii nostri pietatis nostre celsitu- a
dinem pecierunt, ut pro sempiterni retributoris amore et intuitu anime nostre omniumque parentum nostrorum, sancte cumane ecclesie gregi tam de cardine quamque omnium sacerdotum cunctorumve clericorum, cui fautore Deo Waldo venerandus pontifex preesse videtur, pontem et clusas iuris regni nostri de Clavenna cum omni redditu et exhibitione, que usque modo ad partem nostre reipublice inde exigi et exire solebat, deinceps perpetualiter possidendum concedere dignaremur. Quorum quia ratam prospeximus postulationem, eorum precibus libenter acquievimus, concedentes jam dicto sancte cumane ecclesie gregi tam de cardine quamque omnibus sacerdotibus prefatas clusas et pontem de b
Clavenna cum omni redditu et exhibitione, cum omnibus que ad publicum exinde solvi possunt, omnia in integrum concedimus et perdonamus eidem sancte cumane ecclesie gregi tam de cardine quamque omnibus sacerdotibus, sicut hactenus juri regni nostri retinere visa sunt; eo videlicet ordine, ut supra taxatus grex sancte cumane ecclesie ceterique successores sui potestatem habeant eas clusas et pontem tenere et possidere, seu quicquid ex redibitionibus vel censum facere voluerint, ad laudem et honorem Dei et sancti Abundii confessoris perpetualiter faciant ex nostra plenissima auctoritate. Jubentes ergo sancimus, ut nostris ac futuris temporibus nullus dux, comes aut quislibet reipublice procurator neque aliqua magna parvave persona cujuscumque ordinis aut c
dignitatis ex pretaxatas clusas et prelibato ponte censumque ex hiis aliquid abstrahere vel diminutionem facere quoquo tempore presumat; sed liceat predicto gregi sancte cumane ecclesie tam de cardine quamque aliis omnibus suisque successoribus, qui pro tempore fuerint, jam fatas clusas et pontem in integrum ad suorum usum quiete et pacifice possidere, remota omni publica excubia vel totius potestatis inquietudine. Si vero, quod minime credimus, contra huius nostri precepti statuta quisque temerarius extiterit, sciat se compositurum auri purissimi libras centum, medietatem palatio nostro, et medietatem gregi sancte cumane ecclesie. Ut autem verius credatur et diligentius ab omnibus observetur, manu propria adnotatum anuli nostri impressione iussimus d
sigillari.

Signum serenissimi ( ) Lotharii piissimi regis.

Petrus, qui et Amizo, regius capellanus ad vicem Bruninci episcopi et archicancellarii recognovit.

Data pridie kalendas junii anno dominice incarnationis DCCCCL, regni vero Lotharii XX, indictione VIII. Actum Papie feliciter.

DXCIV.

Ann. 950 circiter.

Commutatio bonorum in comitatu bergomensi inter abbatissam monasterii brixiani sanctae Juliae et Arialdum.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

CERUTI.

.... anno regni eorum in Dei nomine decimo, pridie kalendas januarias, per indictione.... Comutacio bonae fidei noscitur esse contractum inter domna Ata abbatissa ex regali progenie orta monasterii domni Salvatoris fundatum intra civitate Brixie, qui dicitur novo, seu et alia parte Arialdus filius quondam Attoni de comitatu bergamense villa Anteniate, qui dicitur ex Comianorum, de casis et rebus et servo hic subter nominatis, quas sibi ab invicem pars suprascriptorum comutatores dederunt ac tradiderunt ad possidendum. Dedit et tradidit.. ipsa jam dicta Ata abbatissa eidem Arialdo a Comta qui supra nominatus, idest una persona servo nomine Martino, qui pertinet de jure et potestate de curte Barbata, que est constituta in comitatu bergomense, et ipsa curte pertinet de suprascripto monasterio. Unde pro hic ad vicem dedit et tradidit predictus Arialdus eidem domna Ata abbatissa ad parte de jam dicta curte et monasterio...................... constitutus in fundo locus Ussio, una in locus Gallera ...... est per mensura legitima ad rationem facta tabulas centum viginti. Finis habet de mane Dominicus presbiter, de meridie Anselmo de Colonata, da sera Petrus stirpo, da montis via publica percurit. Alia petia pradiva est constituta locus quem dicitur Runcoloni; est ad suprascriptam legitimam mensuram tabulas octuaginta, da mane rebus de suprascripto monasterio, da meridie Augerio, da sera rebus suprascripti Petri, da montis suprascripto Anselmo. Pro quas vero rebus et servo ad previdendum jam dicta domna Ata abbatissa diresit misso suo, idest Boniverti presbiter ordinario de suprascripto monasterio, ut accedisset super ipsis rebus et servo, et previdisset si hac comutatio .... et racionabiliter fieri potuisset, an non. Que haccedente predicto misso super ipsis rebus et servo, una insimul cum bonis hominibus, quorum nomina eorum subter leguntur, idonei et credentes bonis hominibus exstimatores, qui hic subter leguntur, paruit eorum omnibus tam a parte ipso misso et extimatores esse recte, quidem ad hoc amplius et meliorata causa secundum exstimationem recipiebat predicta domna abbatissa ad parte de predicta curte vel monasterio, quam esset illa quod dare videbatur. Erga comutatis rebus et servo in loco jam dicto, ista vero mensura dicta est, et cum finales discernitur et ejus egresso, predicti sibi unus alteri ambas partes comutationis nomine proprietario jure tradiderunt ad possidendum, et quodvis inter ipsis ita convenisset. Pena nomine inter se fieri statuerunt ambe partes, dicentes ut si qua pars

ex ipsis vel eorum successores aut heredes quocumque tempore se de hac comutationis nomine removere aut retraere vel vitendi quesierint, aut ab omnem contradicentem hominem unus alteri minime defensare potuerint; tunc componat pars illa que in culpa ceciderint, ad partem fidem servanti ipsa res et servo in duplum sub extimatione taliter et alia taliter, qualis pro tempore meliorata fuerit ibidem, aut in consimilis loco restituere obligaverunt, de quo deinde intenderint, aut ab omnem contradicentem hominem unus alteri minime defensare potuerint. Unde duo paginas comutationis scriptas. Acto Brixiae feliciter.

Signum † manus ut supra Arialdi, qui fieri rogavit ad omnia suprascripta.

† Bonivertus presbiter missus ut supra interfui.

Signum † † † manibus Arialdo filii quondam Adelberti, et Placiverto, isti de suprascripta villa Anteniate, seo et Johannes filii quondam Adeverti de vico Covello exstimatores ut supra interfuerunt.

Signum † manus Adelberti filii quondam Faustini.

Signum † manus Ardemanni filii quondam Petroni.

Signum † manus Ildeprandi filii quondam Odeverti, abitatores in ipsa civitate Brixia, isti lege romana viventes, testes.

Signum † manus Ageperti filii quondam Segeverti.

Signum † manus Odelberti filii quondam Johannes, abitatores foris civitate prope porta mediolanensi, lege romana viventes, testes.

† Johannes notarius domnorum regum rogatus scripsi, post tradita complevi.

DXCV.

Ann. 951, 22 septembris.

Berengarii II et Adelberti Italiae regum diploma, quo omnia jura ac privilegia confirmantur monasterio monialium ticinensium sanctae Mariae, cui cognomentum Senatoris.

MURATORI, *Antiq. Ital.*, T. V, p. 963.

Ex apographo authentico saec. XV in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

In nomine Domini nostri Jesu Christi Dei eterni. Berengarius et Adelbertus gratia Dei reges. Regali convenit excellencie, ut ecclesia sanctimonialium feminarum utilitatibus benignitatis sue munere foveat, quia si talibus semper studeat negociis, procul dubio et temporalem exiget mercedem, et eternam vitam facilius obtinebit. Idcirco omnium fidelium sancte Dei ecclesie, nostrorumque presencium scilicet et futurorum noverit industria, quod Hermengarda venerabilis abbatissa de cenobio Senatoris, quod est constructum in honore beatissime Dei genitricis semperque virginis Marie, una cum ipsa congregatione ibidem Deo famulante..... per legatos suos obtutibus nostris recolende memorie Lotharii Augusti, Ludoici quoque piissimi imperatoris, seu et Karoli Magni regis et Berengarii excellentissimi imperatoris, Hugonis scilicet atque Lotharii sacratissimorum regum precepta, in quibus continebatur, qualiter predictum monasterium constructum infra menia civitatis Papie, cum omnibus rebus mobilibus et immobilibus ac familiis ibidem pertinentibus, sub sua receperunt immunitatis tuitione, atque omni remota inquietudine, semper secure manere concesserunt; petentes humili prece, ut quod ipsi a longe positi pie fecerunt, nos presencialiter pro eterna remuneratione ad ipsum cenobium augmentare studeremus. Quarum precibus ob divini cultus amore et aunate (*sic*) congregationis sanctimonie augmentum et quietudinem libentissime annuentes, predictum monasterium cum omnibus hominibus et rebus ad se pertinentibus vel aspicientibus sub nostra suscepimus defensione et immunitatis tuitione. Precipientes ergo jubemus, ut nullus judex pubblicus vel quispiam ex judiciaria potestate vel alia quelibet persona in prefato monasterio, seu in rebus vel possessionibus, quas moderno vel prisco tempore tam per donationes regum reginarumque, vel ceterorum sanctae Dei ecclesiae fidelium, quamque et per judicia legaliter evindicata in quibuslibet territoriis infra ditionem regni nostri possideat, vel etiam deinceps in jure ipsius sancti loci voluerit divina pietas augeri, causas audiendas vel freda exigenda, aut in mansiones eiusdem monasterii introendas vel paratas faciendas, aut fidejussores tollendos, vel ulla telonea aut ripaticum exigendum, seu homines ipsius cenobii tam ingenuos quam servos distraendos, vel ullas publicas querimonie compositiones ullatenus requirendas nostris et futuris temporibus ingredi audeat, vel ea que supra memorata penitus exigere presumat; sed liceat Deo dicate Hermengarde abbatisse una cum suis successoribus prefatum monasterium cum omnibus rebus ibidem aspicientibus, sub tuitionis atque immunitatis nostre defensione, remota tocius potestatis inquietudine, quieto ordine possidere, simulque romane urbis pontificum privilegia inconcusso jure persistere, scilicet ut in predicto cenobio nullus quoque tempore presul nec missarum celebrare solemnia, vel quamlibet sibi in eo vendicare, nisi ab ejusdem loci abbatissa invitatus advenerit, temere audeat potestatem, nunc et futuris temporibus ditione regia sancimus. Insuper etiam confirmamus eidem sancto loco quietissimo jure possidere sub eadem immunitate imprimis ecclesias et casas et ortos infra ticinensem civitatem, et de foris reliquas quoque res inde pertinentes infra regnum nostrum conjacentes, videlicet curte que vocatur Proletia, cum alpe de la Musia, et cum omni reliqua integritate sua, cum piscaria et porto; curtem etiam Nesci, que est super lacum comacinum, cum omni sua integritate; curtem Madina cum omni sua integritate seu obsequio, quod umquam ad partem publicam facere consuevit, vel ibi facere visa est; curtem Cannevese cum castro quod dicitur Ripparupta, et cum omni sua pertinencia; curtem Solariolo cum capella sancti Johannis in Monteferrado, cum sua pertinencia; curtem Caselle cum castro et cum omni sua pertinencia, ita ut de ipso castro telloneum nullum exigat, nec districtum aliqua publica potestas ibi faciat, sed tantum ministralis vel missi ipsius abbatisse, que ibi

modo est vel pro tempore fuerit; cortes Casale et *a* Salle cum sancto Ilario, et castro quod dicitur Vigneria, cum omnibus illarum pertinenciis, telloneis etiam vel districtis; curtem Sarmadas (1) cum semenia et putheo salso, et cum omnibus eorum integritatibus; curtem Roniclo que dicitur Massa Damiani, cum omnibus suis pertinenciis; curtem Ville que dicitur Pampaniana, cum omni sua pertinencia; curtem Laurenciaco cum omni sua pentinencia, aldionibus et aldiabus; curtem Codenna in finibus veronensis cum omni sua pertinencia; Gambariana cum omni sua pertinencia; adeo ut prescriptas res cum omnibus earum integritatibus et pertinenciis prescripta abbatissa successoresque ejus, que pro tempore fuerint, teneant, et secundum loci utilitatem spectat, et specialiter naves et portu, et que necessaria sunt, per *b* lacum Luanas (2) potestative et absque ulla inquietudine vel detentacione vel ulla publica exactione vel nabulo (3) discurrere vel exigere liceat; et ubicumque utilitas dictaverit, in portu Cumacio (4) vel ipsius loci ripparias, ubicumque necessitas fuerit, figere absque obdictu ac consistere quopiam tempore confirmamus. Verum etiam concedimus in prefato cenobio sub eadem nostre immunitatis tuitione ad incidendum omnia ligna in silva nostra carbonaria, et in gaio (5) nostro similiter ad tollendas arbores, ubicumque illis aliqua opportunitas aut necessitas fuerit. Nec non etiam confirmamus ad ipsum monasterium duo vada ad piscandum in flumine Padi, unum ubi dicitur Accerri, de fine Caput lactis usque in fluvium Coriona (6) simul cum rippariis; alterum vero *c* in Kallendasco de fine caput Caridis usque in caput hominis de subtus, una cum rippariis, ex quibus pars ejusdem monasterii antecessorum nostrorum firmitatem habere videtur. Si quis vero nostris aut futuris temporibus contra hoc nostre firmitatis preceptum ire, et in rebus jamdicti monasterii aliquas violencias quolibet modo inferre presumpserit, noverit se compositurum auri optimi libras centum, medietatem palacio nostro, et medietatem ad partem jamdicti monasterii. De eligendis quoque in eodem monasterio abbatissis juxta normam sancte regule, vel quemadmodum a predecessoribus nostris inibi concessum est, ita sancimus, ut omni tempore absque ullius controversia ex proprio sue congregationis sinu, cum necessitas pulsaverit, eam quam dignam reperierint, li- *d* cenciam eligendi ac ordinandi habeant abbatissam. Et ut hec nostre largitatis concessio pleniorem in Dei nomine obtineat firmitatem, hoc idem preceptum propriis manibus confirmavimus, et anuli nostri impressione jussimus sigillari.

Signa serenissimorum Berengarii et Adelberti regum.

(1) La corte di Sarmato nel piacentino era stata donata al monastero di Senatore da un Bruningo nel 727. Vedi a suo luogo la mia nota, che vi si riferisce.

(2) Lago di Lugano.

(3) *Nabulum*, tassa sulle navi. L'Henschel cita precisamente questo passo.

(4) *Cumacio* è il porto di Como, non già il Comacchio nel ferrarese.

(5) *Gajo*, bosco.

(6) Ora *Capo di Gogna*. *Calendasso* è nel piacentino.

Hubertus canzellarius ad vicem Brunnici episcopi et archicancellarii recognovit.

Data decimo kallendarum octobris anno dominice incarnationis Domini noningesimo quinquagesimo primo, regni vero domini Berengarii et Adelberti regum primo, indictione decima. Actum Papie feliciter in Dei nomine. Amen (1).

DXCVI.

Ann. 951, 10 octobris.

Ottonis I regis diploma, quo mundiburdium monasterio mediolanensi s. Ambrosii conceditur.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

Porro.

In nomine sancte et individue Trinitatis. Otto Dei gratia rex Francorum et Langobardorum. Noverit igitur omnium fidelium nostrorum industria, quia dilectus frater noster Bruno sugessit humiliter majestati nostrae pro quodam Aupaldo venerabili abbate monasterii confessoris Christi Ambrosii, postulans ut eum pro nostrae mercedis incremento cum universis, qui cum eo degent famuli Christi, cunctaque venerandi cenobii substantia sub nostri mundeburdi tuicionem suscipere dignaremur. Nos vero nostre mercedis amplificande gratia petitioni ejus asensum prebuimus rata et congrua suggerenti, suscipientes eum et omnes, qui ei commissi sunt, servos Dei cum universis ipsius sancti loci possessionibus, quantascumque Deo auspice nunc habent aut in posterum habituri sunt, cum familiis commendatitiis, cartulariis atque aldionibus utriusque sexus, eo tenore quo sub nostri regiminis sint tutele nostreque providentie immunitate perpetua. Confirmamus etiam curtem Lemuntam predicto monasterio, sicuti dive memorie Lotharius rex per preceptum statuit suum, cum casa indominicata et capellam ad se aspicientem in honore sancti Genesii dicatam, nec non oliveta vel mansa sex in locis subnominatis Villa, Selvaniate, Medrunino, Cautunico, Ucto, Civenna, cum servis et ancillis et aldionibus et aldiabus ad eam curtem aspicientibus. Confirmamus insuper eidem monasterio sancti Ambrosii mansa dua, unum in Melonico, alium in villa Cleapiate, quod precessor noster Karolus predicto loco confirmavit. Confirmamus etiam curtes tres, unam que dicitur Pasiliano, cum omnibus ad se pertinentibus, et curtem de Feliciano cum omnibus ad se pertinentibus, et curtem de Monte cum capellis et castellis et omnibus ibidem aspicientibus, quos reges clarissimi Hugo et Lotharius per sui precepti paginam eidem loco pro remedio animarum illorum in proprium dederunt. Si quis autem ex presulibus, ducibus, comitibus aut alicujus partis officialibus hanc nostram regalis excellentie auctoritatem convictus fuerit violasse, duplam immunitatis nostrae penam centum auri pondera predicto loco componere compellatur. Et ut

(1) Seguono le legalizzazioni coi nomi di quattro notai, essendo tale copia stata fatta per atto solenne davanti al vicario del vescovo di Pavia.

hoc regale preceptum pro futuris temporibus atentius observetur, nostre manus inscriptione insignitum anuli nostri jussimus adsignari.

Signum ( ) domni Ottonis serenissimi regis.

Bruningus cancellarius ad vicem Mannasei archicapellani recognovi.

(1) *Locus sigilli cerei cum effigie Ottonis et inscriptione* : OTTO DEI GRATIA REX.

Actum sesto idus octobris anno incarnationis Domini nostri Jhesu Christi DCCCCLI, indictione X. Anno regni Ottonis regis in Francia XVI, in Italia I. Actum Papia in Dei nomine feliciter. Amen.

(1) Il MURATORI (*ad hunc annum*) riporta la data di questo diploma, citando il TATTI, *Ann. Sac. di Como*, poi soggiunge: *Un altro simile esibisce il* PURICELLI. Ma il TATTI (*loc. cit.*, Dec. II, p. 62) parlandone dice che si può vederlo nel PURICELLI. Non abbiamo quindi due diplomi, ma uno solo, le cui note cronologiche non sono scevre da pecca. Nessun autore ne mise in dubbio l'autenticità, ed esso ha tutta l'apparenza di essere genuino. Osservo però che se è spurio, come credo, fu falsificato in epoca assai remota, e che per conseguenza tutti i caratteri estrinseci d'autenticità, che vengono dati dal tempo alle pergamene antiche, non gli mancano. Ciò che mi fa dubitare, prima di tutto, della sua autenticità è il veder nella sottoscrizione dato ad Ottone il titolo di *regis* in Francia, mentre egli lo era in Germania. So bene che vi sono degli autori, che pretendono che in que' tempi la Germania si chiamasse regno dei Franchi orientale, a differenza della Gallia detta Francia occidentale; ma non credo che questa opinione possa essere sostenuta con successo. Egli venne in Italia d'accordo coi milanesi, i quali osteggiavano l'arcivescovo Manasse, e favorivano l'arcivescovo Adelmanno. Ora come mai potè Ottone conferire al primo la carica importantissima di arcicappellano, come si vede nella sottoscrizione di questo diploma? È bensì vero che un antico cronista sassone pubblicato dall'Eccart scrive, che Ottone fece guerra ai milanesi, ma egli registra questo fatto sotto l'anno precedente, nel quale Ottone non era in Italia. Aggiunge poi il predetto cronista, che Ottone *mediolanenses subjugans monetam iis innovavit; qui nummi usque hodie ottolini dicuntur*. Osservo che gli ottolini, e non sono rari, hanno tutti il titolo d'*imperator*, e quindi non possono essere stati coniati prima del 962, anno della incoronazione di Ottone. Nessuno ha mai visto nè parlato di ottolini col solo *rex*. Quelli sul cui rovescio trovasi tale titolo, sono di Ottone III, ma nel diritto hanno l'*imperator*. Malgrado che il GIULINI abbia accettata per autentica questa notizia, io non la so credere, come non credo alla donazione della zecca di Milano fatta all'arcivescovo Manasse da Lotario, benchè confermata da una bolla di Alessandro III. Parmi dunque che non s'abbia a prestar fede al cronista sassone, e non ammetto la guerra contro i milanesi nel 950, nè la nomina di Manasse, che non ci vien confermata da altri diplomi di questo tempo. Non posso neppure credere che Ottone s'intitolasse in questo anno re d'Italia, mentre nel susseguente nella dieta d'Augusta accordò pace a Berengario, lasciandogli il regno d'Italia, e solo esigendo da lui giuramento di fedeltà e soggezione, come si può leggere nel libro III della Storia di Witikindo autore contemporaneo. Se Ottone avesse realmente in questo anno preso il titolo di re d'Italia, non avrebbe così di leggeri rinunciato ad esso pochi mesi dopo; e quando nel 961 calò nuovamente in Italia, non avrebbe accettato una nuova elezione, che seguì nella dieta tenutasi a tal fine a Milano, nè avrebbe aspettato dieci anni a farsi incoronare come re. Nel 961 invece, appena seguita la sua elezione, si fece solennemente incoronare nella basilica di s. Ambrogio. Landolfo il vecchio ci lasciò una minuta descrizione di questa pomposa cerimonia (*R. I. S.*, T. IV, lib. II, c. 16). È bensì vero che si trova un altro diploma dell'anno susseguente colla stessa firma di Manasse, ma esso è pure della sospetta provenienza del monastero di s. Ambrogio. Noto che il signor Ippolito Cereda di Cremona possiede un diploma autografo in favore del monastero di s. Sisto di Piacenza col *regis in Francia*, e vi appare Brunone arcicappellano, mentre nei diplomi del monastero di s. Ambrogio è detto *cancellarius*, benchè sia posteriore. Le note cronologiche di altre carte portano tutte l'èra di Ottone come re *hic in Italia*; ma osservo che i notai e le altre pubbliche autorità non potevano segnare gli anni di Berengario e Adelberto, i quali erano in fuga. Nelle carte del 961 e in parte del 962 vien sempre notato anche nei diplomi *anno regni Ottonis hic in Italia I*. Se avesse realmente preso il titolo di re nel 951, avrebbe sempre datato il suo regno da quell'anno e non dal 961, come fece. Ho notato anche ciò che può servire a combattere la mia opinione, e solo aggiungo a giustificare i miei sospetti, quanto scrive il SORMANI nel libro *De praecedentia canonicorum allegata*, p. 38: « Anno 1334, 9 aprilis, notarius quidam nomine Obizolus a domino Francischino de Sirigardis Mediolani praetore capitali supplicio mulctatus est, propter hujusmodi tabularum adulteria, quae tum ille fabricator scelerum, pretio magno abbati Astulpho ac monacis venditabat. Chirographum capitalis sententiae atrox pudendum jam typis evulgatum est, porrectumque in curia romana anno 1701. Quamobrem cave, lector, adverte diligenter, quae sit habenda fides monacorum tabulario, quod hujusmodi falsimoniis scatet ».

DXCVII.

Ann. 951, mense octobri.

Commutatio bonorum inter Gaudentium archidiaconum s. Iohannis Modoetiae, et Bononem subdiaconum ejusdem ecclesiae.

FRISI, *Memorie Stor. di Monza*, T. II, p. 18 (1)

Ex autographo in Arch. Canonicorum s. Joh. Modoetiae.

PORRO.

† In Christi nomine. Hotto gratia Dei rex, anno regni *ejus hic in Italia primo*, *mense octobri*, *indictione nona*. Comutacio bone fidei nossitur ese contractum, ut vicem emcionis obtinead firmitatem, eodenque nexo oblicant contraentes. Placuit itaque et bona convenit voluntate inter Gaudencio v. v. archidiaconus et custus ecclesie ordine et congregacione sancti Johanni sita Modicia, nec non et inter Bonone supdiaconus de jan dicto ordine et congregacione sancti Johanni, et filius bone memorie Gariperti, qui fuit de vico Oxomate (2), ut in Dei nomine debead dare, sicut et a presenti dedit ac tradedit is ipse Gaudencius archidiaconus et custus eidem Bonone supdiaconus presenti die proprietario nomine habendum, idest pecia una de terra aratoria juris eidem ecclesie sancti Johanni, que est poxita in suprascripto loco *et fundo* Modicia, locus qui dicitur Berconago. Est ei adfines da mane de heredes quondam Ariprandi, da meridie Ursone abitator suprascripto loco Modicia, da sera via, da monti eidem ecclesie sancti Johanni, quod sibi reservat; et est per mensura justa terra ipsa infra ipsas coerencias perticas legitimas jugialis duodecim, vel si qui sunt alii ei adfines, una cum fine et accessione sua usque ad ipsa mensura in integrum. Unde ad vicem recepit is ipse Gaudencius archidiaconus et custus ab eodem Bononi supdiaconus comutatori suo presenti die a parte jan dicta ecclesia sancti Johanni a proprium abendum, idest camporas pecies dues juris eidem Bononi supdiaconus, qui sunt poxitis hin loco et fundo qui dicitur Breno. Prima pecia campo qui dicitur Clusura, est ei adfines dá mane eidem ecclesie sancti Johanni, da meridie et monti via, da sera baxilice sancti Michaeli, et est campo ipso infra ipsas coerencias

(1) Nella pergamena ora manca la data, ma il FRISI, che la pubblicò in parte, la riporta, per cui bisogna dire che al suo tempo ancora esistesse. Si può per altro desumerne la data dal veder riuniti in questa pergamena i nomi di Ottone *rex* e di Manasse arcivescovo. Nel 961, quando si trova nuovamente *Otto rex*, la chiesa di Milano era governata dall'arcivescovo Walperto.

(2) *Oxomate*, ora Usmate nel distretto di Vimercate.

perticas legitimas jugialis decem. Alia pecia campo *a* similiter dicitur clusura, est ei adfines da mane eidem, ecclesie sancti Johanni, da meridie via, da sera ecclesia sancti Martini (1), da monti eidem ecclesie sancti Johanni et via; et est campo ipso infra ipsas coerencias perticas legitimas jugialis tredecim, vel si qui sunt aliis ei adfines ad ipsis rebus, una cum fines et accessibus suorum. Super qua rebus accesserunt ipsis comutatoris una cum Tadone diaconus de ordine jan dicte ecclesie sancti Johanni, et missus domni Manassex archiepiscopus sancte mediolanensis ecclesie, una simul cum viri idoneis homines Deum timentes adque cum estimatores, corum nomina suptus esse scripta leguntur; quibus .... previdentes paruit eorum hominum, et ipsis estimatores estimaverunt et extimati dicserunt, eo quod me- *b* lioratis et ampliatis rebus accepisset suprascriptus Gaudencius archidiaconus et custus a parte jan dicta ecclesia sancti Johanni abendum a parte ut supra eidem Bononi supdiaconus comutatori suo in comutacione nomine dedisset, ac comutacio ipsa legibus firmiter fieri posant. Quatenus presenti die ac ore suprascriptis comutatoris jam dictis rebus, quis quod ut supra in comutacione nomine acceperunt, abere et possidere debeant, et facere exinde pars parti cum heredibus et successoribus suorum jure proprietario nomine quicquid voluerint, sine omni unus alterius contradictione. Et spoponderunt se suprascriptis comutatoris jan dictis rebus, quis cout supra in comutacione nomine dederunt, homni tempore ab omni contradicentes homines defensare promixerunt sibi *c* unus alteris cum heredibus et successoribus suorum justa lex; unde ad ambarum partibus pena inter se oblicaverunt, quod si ad defensandum menime fecerint, aut si contra hanc cartulam comutacionis agere aut causare vel eas inrumpere quexierint, et non permanserint in ea omnia, qualiter superius legitur; tunc suprascriptis comutatoris cum heredibus et successoribus suorum jan dictis rebus, quis quod ut supra in comutacione dederunt, melioratis quam in tempo fuerint aut valuerint sup justa estimacione in eodem loco parte illa qui non conservaverint, a parte fidem servanti pro pena nomine in dublum se restituant, quia sic inter eis convenit. Actum suprascripto castro Modicia.

† Bono subdiaconus a me facta subscripsi. *d*

† Tado diaconus misus fui ut supra, et subscripsi.

Signum † † † manibus Hagiverti filio quondam Arioaldi, et Boniprandi filio quondam Adelberti, seo Stefanoni filio quondam Adelberti, isti de Modicia, qui super ipsis rebus accesserunt et estimaverunt ut supra.

† Ardericus judex domni regis extimavi ut supra, et subscripsi.

† Ropaldus judex domni regis rogatus teste subscripsi.

† Arnulfus rogatus subscripsi.

(1) Qui vien indicata quella chiesa di s. Martino fuori di Monza, che fu poi de' cappuccini, che vi eressero un convento.

Signum † † manibus Magnoni et Aldegisi germanis filiis quondam Petroni de Villola (1) testis.

† † Deusdedit filio quondam Dominici, ac Petroni filio quondam Adelberti de Modicia testis.

† Arioaldi filio quondam Boniperti abitator castro Modicia testes.

† Petrus notarius domni regis scripsi, post tradita complevi et dedi.

DXCVIII.

Ann. 952, 6 februarii.

Otto I Italiae rex Bertae abbatissae confirmat monasterium placentinum sancti Sixti, eidemque coenobio omnia jura ac privilegia corroborat.

MURATORI, *Antiq. Ital.*, Tom. V, pag. 483.
AFFÒ, *St. di Piacenza*, T. I, p. 321.

Ex autographo apud Hippol. Ceredam cremon.

PORRO.

In nomine Domini Dei aeterni. Otto divina favente clementia rex. Si petitionibus fidelium nostrorum libenter annuimus, fideliores eos nobis esse minime dubitamus. Quocirca omnium universalis ecclesiae fidelium nostrorum, videlicet presentium ac futurorum, noverit industria, qualiter Hadeleida dilecta coniunx nostra et Chonradus dux fidelissimus noster nostram suppliciter exoraverint magestatem, quatenus ob amorem superne remunerationis per nostram precepti paginam quoddam monasterium infra civitatem placentinam, a beate memorie Angelberga videlicet imperatrice constructum et in honore sancti Sixti dedicatum, Berte nobilissime abbatisse nobis devotissime cum omnibus suis pertinentiis confirmare dignaremur; simul quoque roborantes et in perpetuum concedentes eidem monasterio quasdam curtes, Wardastallam scilicet, Campum Miliatio, Curtenova, Sexto, Luciariam, litora Paludiana, Villole, Piguniariam cum agecentiis eorum, et omnia quecumque memorata imperatrix per institutionis sue paginam ubique idem cenobium diffinivit habendum. Quorum petitionibus tota devotione faventes, id fieri annuimus, hoc nostrum preceptum scribi jubentes, per quod prelibate Berte abbatisse idem monasterium confirmamus, quatenus in sua sit potestate et dominio eo usque vixerit, et ibidem dominatrix et ordinatrix atque rectrix invigilet, donec eius fuerit vita. Per quod etiam jam prescriptas venerabili loco concedimus ac confirmamus omnes res et possessiones mobiles ac immobiles, tam per cartulas, quamque extra cartulas, vel cuicum inscriptionis titulo ad partem ipsius monasterii legibus adquisitas et quirendas, seu quicquid per regum vel imperatorum antecessorum nostrorum precepta ad eundem sacrum locum collatum est,

(1) *Villola* è nome ignoto. Vi era una corte di questo nome nel mantovano, come vedesi in una carta dell'877. Questa presso Monza vien pur nominata in una carta dell' 879.

(2) Parecchi de' luoghi qui nominati sono in Lombardia. Vedasi l'indice.

(3) Vedasi la mia nota alla carta del 10 ottobre 951. Ritengo che le stesse osservazioni valgono per questa.

atque cellulam quandam, que antiquitus monasterium *a* dicebatur, non procul a placentina urbe scitum, qui caput Trebie vocatur, in qua ecclesia Apostolorum principis honore dicata consistit, cum omnibus inibi pertinentibus, quemadmodum Carllomannus serenissimus rex antiquitus eandem cellulam cum universis suis appendiciis eidem monasterio proprietario jure largitus est, prenominato venerabili loco per hoc nostre regalis auctoritatis preceptum ex integro perdonamus, largimur, confirmamus ac modis omnibus corroboramus; familias quoque utriusque sexus et condicionibus, cum curtibus et capellis earumque appendiciis, cum omnibus castellis, casis, vineis, campis, pascuis, pratis, silvis, salectis, sationibus, paludibus, aquis, aquarumque decursibus, molendinis, fluminibus, piscationibus, ripis, rupinis, montibus, collibus, val- *b* libus ac planitiebus, cultis et incultis, divisis et indivisis, mercationibus, vectigalibus, districtionibus, servis et ancillis, aldiis et aldianis, et omnibus que dici aut nominari possunt, ad idem monasterium juxte et legaliter respicientibus in integrum confirmamus, ita videlicet ut prelibata Berta abbatissa, quousque vixerit, ac nostra autoritate roborata, de prescriptis rebus eidem monasterio pertinentibus tam per preceptorum paginam, ut diximus, quamque aliarum instrumenta cartarum et adquisitis et adquirendis potestative fatiat, magnarum parvarumque personarum molestatione remota. Si quis hujus nostri precepti infringere voluerit, sciat se compositurum auri optimi libras centum, medietatem camere nostre, et medietatem prefate abbatisse. Et ut hoc verius credatur et *c* atentius observetur, manu nostra propria signatum et anuli nostri subter jussimus adfirmari.

Signum ( ) domni Ottonis serenissimi regis.

Vulgfridus cancellarius ad vicem Brunonis archicappellani recognovit.

(Locus sigilli cerei deperditi).

Data VIII idus februarii anno incarnationis Domini Jhesu Christi DCCCCLII, indictione X, anno vero domni Ottonis in Italia I, in Francia XVI. Actum Papia feliciter in Dei nomine. Amen.

DXCIX.

Ann. 952, 16 februarii.

Diploma Ottonis Italiae regis pro monasterio s. Ambrosii Mediolani.

GIULINI, *Mem. di Milano*, T. II, p. 480.

Ex apographo saec. XI in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

In nomine sancte et individue Trinitatis. Otto divina favente clementia rex. Omnium fidelium sancte Dei ecclesie, nostrorumque presentium scilicet et futurorum noverit industria, qualiter interveniente petitione dilecte conjugis nostre Adelegide atque Brunonis karissimi fratris nostri, per hoc nostrum preceptum, prout juste et legaliter possumus, concedimus, donamus atque largimur in coenobio beati Christi confessoris Ambrosii, ubi ejus venerabile corpus quiescit humatum, areas quinque terre juris regni nostri infra mediolanensem civitatem in loco, ubi publicum mercatum extat, conjacentes. Uni aree, ubi stationes desuper extant, quas tenere videtur Johannes filius quondam Ambrosii, itemque Johannes qui et Grassus vocatur, atque Prandus filius Magnonis, coeret de duabus partibus via, a tertia parte sancti Ambrosii et Azonis fratris Walzonis negotiatoris, da quarta parte similiter sancti Ambrosii. Alia area, ubi stationes similiter extant, coeret ab una parte cloaca, ab alia parte heredum quondam Adoaldi, a tertia parte via. Tertia quoque area coeret a tribus partibus sancti Ambrosii, a quarta vero via. Quarte quoque aree ibi prope, ubi puteus regis extat, coeret ab una parte sancti Ambrosii, ab alia parte heredum quondam Giseprandi, a tertia via, a quarta parte accessio. Quinte vero aree coeret ab una parte via, ab alia accessio ad domum Arduini, a tercia parte terra et casa prefati Arduini, a quarta parte Dominici, qui et Karolus. Insuper concedimus ad monasterio salam unam cum area in qua extat, similiter juris nostri regni infra prelibatam civitatem in pretaxato mercato sitam, cum stationibus inibi banculas ante se habentibus; ubi coeret ab uno capite suprascripta cloaca, ab alia parte nostra res pubblica, a reliquis duabus partibus vie. Que prelibate quinque aree cum supradicta in unum collecte sunt per mensuram justam tabulas viginti quattuor, nec non et nostro jure dominiorum pro mercede et remedio anime nostre et ipsius nostre conjugis Adelegide, seu etiam pro remedio anime quondam predecessoris nostri regis Lotharii, in prefato monasterio jus et dominium omne transfundimus et delegamus..... capella que est in honore beate Marie et sancti Jacobi apostoli atque sancti Georgi martyris, consecrata infra dicti beati Ambrosii ecclesiam, in qua jam dictus Lotharius humatus quiescit, a predicti monasterii monacis cotidiana luminaria reparentur, et ecclesiastica officia jugiter celebrentur, ut pars jam dicti monasterii habeat, teneat firmiterque possideat, tam Aupaldus, qui nunc abba in ipso monasterio preesse videtur, quamque et successores qui pro tempore fuerint, habeatque potestatem tenendi, laborandi et quicquid secundum Deum eorum decreverit animus faciendi, omnium hominum contradictione remota. *d* Si quis igitur hujus nostri precepti paginam infringere temptaverit, sciat se compositurum auri optimi libras sexaginta, medietatem kamere nostre, et medietatem prelibato monasterio sancti Ambrosii. Quod ut verius credatur diligentiusque ab omnibus observetur, manu propria roborantes anulo nostro subter jussimus insigniri. Signum ( ) domni Ottonis serenissimi regis. Bruno cancellarius ad vicem Manasses archiepiscopi et archicancellarii recognovi. Datum XV kalendas martii anno dominice incarnationis DCCCCLII, indictione X, anno regni domni Ottonis regis hic in Italia primo. Actum civitate cumana in Dei nomine feliciter (1).

(1) Vedasi quanto dissi nella nota al diploma precedente del 10 ottobre 951. Sull'autenticità di questo valgono gli stessi argomenti.

DC.

Ann. 952, mense julio.

Venditio possessionum in vico Turre et castro Medolaco.

Lupus, *Cod. Dipl. Berg.*, T. II, p. 218 (1).

Ex authent. exempl. in Arch. Capit. Cath. Berg.

Finazzi.

In Christi nomine. Otto gratia Dei rex, anno regni eius hic in Italia primo, mense iulii, indictione decima. Constat me Petrus filius quondam itemque Petri de vico Turre, qui vixit lege Longobardorum, accepisse, sicuti et in presentia testium accepi ad te Guidoaldus presbiter, filius bone memorie Ursoni de eodem vico Turre (2), argentum quod in valente per denarios solidos quinquaginta finitum precium, sicut inter nobis convenit, pro casis et omnibus rebus territoriis seu mobilibus iuris mei, quas habere vel possidere visus sum in suprascripto vico et fundo Turre et infra castro Medolaco et aliis singulis locis, tam casis, curtis, ortis, areis, clausuris, campis, pratis, pascuis, vineis, silvis, castanetis et silvis stellareis, arboribus ...... mobilibus et immobilibus rebus seseque moventibus, omnia et ex omnibus sicut mihi qui supra venditori per qualemcumque ingenio legibus pertinet, vel pertinere debet in integro. Que autem suprascriptis casis et omnibus rebus .... *(ut in aliis venditionibus)*. Actum suprascripto vico Turre.

Signum † manus Petroni, qui hac cartula vindicionis fieri rogavit, et ei relectum est.

Signum † † † † † † † manibus Gumperti abitator castro Medolaco, Leoni filius quondam Ariverti, Adelberti filius quondam Bonomi de Calusco, Ariverti et Adreverti seu Paldoni germanis filiis quondam item Ariverti de Inviciate, Iohanni filius quondam Radaldi de suprascripto vico Turre testibus.

† Senepertus notarius scripsi, post tradita complevi et dedi.

† Ego Alurinus sacri palatii notarius autenticum hujus exempli legi, et ad confirmandum subscripsi.

† Ego Petrus notarius sacri palatii autenticum hujus exempli et legi, et sicut in eo continebatur, sic et in isto continetur, extra litteram et sillabam plus minusve scripsi.

DCI.

Ann. 952, mense augusto.

Testamentum cujusdam canonici ecclesiae s. Alexandri, qui omnia sua pauperibus distribuenda reliquit, erogatariis constitutis praeposito et alio canonico ipsius ecclesiae.

Lupus, *Cod. Dipl. Berg.*, Tom. II, pag. 219.

Finazzi.

In Christi nomine. Hotto gratia Dei rex, anno regni ejus hic in Italia primo, mense augustus, indictione decima. Ego Petrus presbyter de ordine ecclesiae sancti Alexandri, que est sita foris muro prope civitatem Bergomo, ubi ejus sanctum requiescit corpus, et filius bone memorie Amsperti de loco Canale, qui est prope hac civitate Bergamo, presens presentibus dixi: Vita et mors in manu Dei est..... Melius est enim metu mortis vivere, quam spe vivendi morte subitanea preveniri. Bonum est homini..... preparatus semper atque suspectus, quia terminum vite sue incertum est, ut cum eum Dominus vocatus fuerit, paratus inveniat et non de negligentiis iudicetur, sed de bono disposito .... ut pius. Et ideo ego qui supra Petrus presbyter volo et judico atque providi ordinare et disponere seu judicare de cunctas mobilias atque substancia mea pro anime mee remedium, et que habere viso sum infra civitate Bergomo et in Canale, seu per alias singulas locas, ut post meum discessum inordinata non relinquam; eo modo omnia sic permaneant post meum discessum, sicut hic subter leguntur.... judico seu per presentem paginam judicati et ordinacionis mee confirmo, ut a presenti die ora seu statim post meum discessum sint meis erogatariis Luvaldus presbyter et prepositus atque Dagibertus presbyter de eodem ordine suprascripte ecclesie s. Alexandri; et ipsis erogatariis meis volo et judico, ut statim post meum discessum sint potestativis ad tollendum absque ulla contradictione de ullis parentibus et heredibus meis, ubicumque invenerint post meum discessum, id sunt omnibus mobilibus et immobilibus, tam infra casa abitacionis mee infra eadem civitate Bergomo seu in ipso loco Canale, vel per alias locas, ad dandum et distribuendum pro anima mea, cui ipse cum Deo melius providerint, et cuicunque exinde aliquid..... dederint de predicta mobilia mea, sic sit illis firmum et stabile, tamquam

Il Giulini non pose in dubbio la sua genuità, lo commentò e se ne servì per notare le alternative di favore e disgrazia dell'arcivescovo Manasse presso Ottone. Non mi par questa una fonte molto pura per attingervi notizie certe. Essendo però una falsificazione antichissima, e fatta per convalidare i possessi del monastero ambrosiano, non è inutile il riprodurla. Il Giulini non seppe determinare il luogo della città, ove trovavasi il mercato pubblico, nè dove fossero le botteghe donate al monastero. Non avendo altri documenti che ci forniscano nuovi dati, non si può indicarlo con certezza. Azzardo però una congettura. Galvano Fiamma nel *Chron. extravagans* (*Misc. di Stor. Ital.*, Torino 1869, T. VII, p. 454) nel cap. *De broleto veteri* dice che era precisamente dove è adesso il palazzo reale: *Fuit tribus palatiis communita per talem modum, quod cum ecclesia majori*, che era dove ora sorge il duomo, *fatiebat claustrum quadratum. Ab oriente erat porta versus verzarium, in quo scilicet verzario erat forum victualium.* Ritengo quindi che le botteghe (*stationes*) donate erano nell'attual piazza Fontana. Aggiungo che nei confini è spesso indicato il *s. Ambrosii*, cioè il terreno appartenente all'arcivescovado, e che appunto vi fossero delle proprietà della chiesa ed il brolo dell'arcivescovo, ci consta da altre carte. La cloaca di cui è fatta menzione più sotto, deve essere il Seveso che attraversava la città. Erano anticamente designate col nome di cloache tutte le acque, che scorrevano dentro ed all'intorno delle mura, come si può vedere nel Giulini, che ne parla in più luoghi. Forse era quel canale di cui è fatto cenno al cap. 33 degli *Statuti delle acque e strade* da me pubblicato nella *Miscellanea di St. Ital.* Torino 1869, T. VII, p. 395.

(1) Di questa pergamena, che più non trovasi nell'archivio della cattedrale di Bergamo, il Lupi scriveva: *Est exemplar authenticum satis accuratum saec. XII.*

(2) « Quamvis (fa notare il Lupo) nonnulli *vici* in bergomati agro extarunt, qui *Turris* nomine nuncupabantur, heic procul dubio sermo est de viculo, qui ob proximitatem modo dicitur *Turris de Calusco* ».

si ad me datum fuisset, ut dixi, ex integro omnibus a mobilibus et immobilibus meis, quantum a die obiti meo relinquero, omnia in predictis erogatorii meis sint potestate post meum discessum pro anima mea tollendum et distribuendum, et faciendum quod.... mihi peccatori proficiat ad anime salute et gaudium sempiternum, quia sic est mea bona voluntas. Et propter legem meam romana, qua professus sum vivere, nec mihi liceat ullo tempore nolle quod semel volui, seu quod ad me hic semel factum vel conscriptum est, inviolabiliter conservare prômitto cum stipulatione subnixa....

Acto civitatem Bergamo.

† Petrus presbyter a me facta subscripsi.

Signum † † † manibus Petroni et Andrei patre et filio, seu Da...... de vico Scano, lege viventes ro- b mana (1) rogatis testes.

Signum † † † † † † manibus Daliverti filius quondam Valperti de Curnasco, Guidolaxis de vico....., Benedicti, qui et Benio, de vico Credacio, Johanne et Adalberti patris et filii de infra dicta civitate Bergamo, qui dicitur de sancto Pancratio, et Ursoni da vico Martiano rogatis testes.

† Ego Leo notarius et judex domni regis scripsi, post tradita complevi et dedi.

DCII.

Ann. 953, incerto die aprilis.

Commutatio bonorum in Glassiate inter Aupaldum c *abbatem monasterii mediolanensis s. Ambrosii, et Ambrosium diaconum atque custodem ecclesiae s. Protasii de Gorgonzola.*

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

In Christi nomine. Berengarius et Adelbertus gracia Dei reges, anno regni eorum tertio, mense aprilis, indictione undecima. Comutatio bone fidei noscitur esse contractum, ut vicem hempcionis obtineat firmitatem, eodemque nexu obligant contrahentes. Placuit itaque et bona convenit voluntate inter domnus (2) Aupaldus reverendus abbas monasterii beati Christi confessoris Ambrosii, ubi ejus sanctum humatum requiescit corpus, nec non et Ambrosius diaconus de d hordine sancte mediolanensis ecclesie, et custos ecclesie et plebis sancti Protasii sita Corgonciola, ut in Dei nomine debeat dare, sicut et a presenti dedit his ipse domnus Aupaldus abbas eidem Ambrosii clericus et custos in comutacionis nomine a parte ipsius ecclesie et plebis sancti Protasii habendum,

(1) « Non solum Petrus iste presbyter et ordinarius canonicus scilicet sancti Alexandri profitetur lege romana vivere, quod plerumque clericorum proprium erat, sed etiam duo testes laici. Id vero (nota il LUPO) per quam raro in nostris chartis occurrit; erat autem de more, ut testes eandem legem profitentes, quum inveniri poterant, adhiberentur ».

(2) Qui per la prima volta vien dato il titolo di *domnus* all'abbate di s. Ambrogio. Prima d'ora i notai lo adoperavano soltanto per gl'imperatori, re ed arcivescovi. In seguito lo usarono anche i semplici monaci e preti.

idest campum unum juris ipsius monasterii, qui rejacet in vico et fundo Glaxiate ad locus qui dicitur Rovuso, ubi quoeret ad fines da mane et meridie ejusdem ecclesie et plebis et accessione, da sera Adelberti, da montes Luponi; et est campo ipso intra suprascriptas coerentias per mensura justa juge legitima una et tabulas duodecim. Unde ad vicem recepit his ipse domnus Aupaldus abbas ab eodem Ambrosio clerico similiter in comutacionis nomine a parte ipsius monasterii sancti Ambrosii presenti die habendum, idest campum unum juris ipsius ecclesie et plebis, qui rejacet in suprascripto vico et fundo Glaxiate ad locus qui dicitur ortale, justa locus qui dicitur Vallio; ubi quoerit ei da mane Bononi de suprascripto vico Glaxiate, et in aliquo aliquantulum de campo, quod ipse Ambrosius clericus a parte ipsius ecclesie reservat, da meridie via, da sera Walcauzi qui et Azo, da montes similiter via; et est campo ipso intra suprascriptas coerentias per mensura justa juge legitima una et tabulas duodecim. Quidem et ut hordo legis depossit, et ad hanc pervidendam comutationem accesserunt super ipsis rebus jam dictis comutatores, una cum Adelbertus v. v. subdiaconus et primicerius (1) notariorum de hordine sancte mediolanensis sedem, et missus da parte domni Walperti reverentissimi sancte mediolanensis ecclesie archiepiscopi, et Maternus presbiter et monachus missus idem domni Aupaldi abbatis, et simul cum eis alii Domini timentes homines extimatores, quorum nomina subter leguntur; quibus omnibus comparuit, et extimatores ipsis dixerunt et extimaverunt, eo quod congruam et aptam causam ambarum partium darent et reciperent, et legibus hec comutatio inter eis fieri possit. His autem rebus suprascriptis et comutatis, una cum superioribus et inferioribus, seu cum finibus et accessionibus suorum in integrum, comutatores ipsis sibi unus alteri comutationis nomine tradiderunt, ita ut faciant pars predictarum suprascriptas locas cum successoribus suorum de hoc, quod ut supra sibi invicem in comutatione receperunt legaliter, sine uni eorum alterius vel eorum successoribus contradictione. Et spoponderunt sibi unus alteris jam dictis comutatores una cum successoribus suorum hoc, quod ut supra sibi invicem in comutacione a parte jam dictarum suprascriptas locas dederunt in integrum, ab omni contradicentem hominem defensare justa lex. De quibus et pena inter se posuerunt, ut quis ex ipsis aut eorum successoribus se de ac comutatione removere quesierint, et non permanserint in ea omnia, qualiter superius legitur, vel si ab unumquemque hominem hoc quod dederunt in integrum, non defensaverint; tunc componat pars qui non conservaverint, a parte fidem servanti duplis ipsis rebus, sicut pro tempore melioratis fuerint aut valuerint sub extimatione in eodem loco, quia sic inter eis convenit.

(1) Landolfo il vecchio, lib. II, cap. 35, fra i membri componenti il clero milanese annovera i notari della metropolitana. Il veder qui nominato il loro primicerio prova che formavano un corpo, distinto dai notari laici, che avrà avuto le sue leggi particolari. Carlo Magno ne' suoi capitolari aveva proibito ai membri del clero di far il notaro o cancelliere.

Actum civitate Mediolani.

† Ambrosius clericus et custos a me facta subscripsi.

† Adelbertus humilis subdiaconus et notariorum primicerius ut supra missus fui, et subscripsi.

† Maternus presbiter et monachus missus fui ut supra, et subscripsi.

† Adelprandus judex dominorum regum extimavi ut supra, et subscripsi.

† Teuprandus judex dominorum regum extimavi et subscripsi.

† Angelbertus judex dominorum regum, qui super ipsis rebus accessi, extimavi et subscripsi.

† Walcarius extimavi et subscripsi.

† Andreas rogatus et subscripsi.

† Giselbertus rogatus subscripsi.

† Benedictus filius Teuprandi judex rogatus subscripsi.

† Petribertus notarius et judex dominorum regum scripsi, post tradita complevi et dedi.

DCIII.

Ann. 953, mense augusto.

Venditio terrae in Medolaco.

LUPUS, *Cod. Dipl. Berg.*, T. II, p. 223.

Ex autographo in Tab. Capit. Cath. Berg.

FINAZZI.

In Christi nomine. Berengarius et Adelbertus filio ejus gratia Dei reges, anno regni eorum tercio, mense augustus, indictione undecima. Constat me Gumpertus filius quondam Walperti de vico Sevisio, et modo abitare videor in castro Medolaco, accepissem, sicuti et in presencia testium accepi ad te Gaidaldus presbitero, filio bone memorie Ursoni de vico Turre, argentum quod in valentem per denarios soldos undecim finitum precium, sic inter nobis convenit, pro due pecie iuris mei de terra campive, que habere viso sum in suprascripto vico et fundo Medolacus. Prima pecia locus ubi dicitur a Verti, coerit ei da mane via, da meridie Arnaldi et Petroni germanis, da sera tuo emtori, da montes de heredes quondam Bernardi et Odoni; et est per mensura iusta tabulas treginta. Alia pecia ibi prope coerit ei da mane tuo emtori, da meridie mihi reservo, da sera Tadoni, da montes Ursoni, et est per mensura iusta tabulas sedecim, cum superioribus et inferioribus, cum ingreso et accessione suarum, presenti die in tua qui supra Guidaldi presbitero, vel cui tu dederis vestrisque heredibus, persistat potestatem iure proprietario nomine, habendum et faciendum exinde quicquit volueritis, sine omni mea vinditoris et heredibus meis contradictione. Quidem spondeo adque promitto me ego qui supra Gumpertus cum meis heredes tibi qui supra Gaidaldi presbitero, aut cui tu dederis vestrisque heredibus, suprascriptam venditionem adimplere et ab omni contradicentem hominem defensare; quod si defensare non potuerimus, aut si contra hac cartula *a* agere quesierimus, tunc in duplum vobis predicta venditio restituamus melioratas quam in tempore fuerint aut valuerint sub extimacione in eodem loco, quia sic inter nobis convenit.

Actum castro Medolaco.

Signum † manus Gumperti, qui hac vindicio fieri rogavit.

Signum † † † † manibus Dominiconi et Johannis de Turre, item Johannis et Pauloni germanis Andrei de Muciate testis.

† Senepertus notarius scripsi, post tradita complevi et dedi.

DCIV.

b Ann. 953, mense novembri.

Commutatio praediorum prope urbem facta ab archidiacono simul et praeposito canonicae cathedralis s. Vincentii Bergomi.

LUPUS, *Cod. Dipl. Bergom.*, T. II, pag. 223.

Ex autographo in Arch. Capit. Cath. Berg.

FINAZZI.

† In Christi nomine. Berengarius et Adelbertus filio eius gratia Dei reges, anno regni eorum tercio, mense november, indictione duodecima. Comutacio bone fidei nossitur esse contractum, ut vicem emcionis obtinead firmitatem, eodemque nexu oblicant contradantes. Placuit adque convenit inter Adel- *c* bertus archidiaconus et prepositus canonice de ordine sancte bergomensis ecclesie, nec non et inter Laudericus abitator in civitate Bergamo et filius quondam Ariberti, qui professus est vivere legem salicam, ut inter se comutationem facerent, sicuti et de presenti fecerunt. Dedit inprimis ipse Adelbertus archidiaconus eidem Lauderici in comutacionis nomine, hoc est una pecia de terra vitata iuris ipsius canonice, que est posita in mons foris muro ipsius civitatis Bergamo subtus monasterio, quod clamatur vetere[1]; ubi coeret ei fines a mane sancti Alexandri, a meridie via, a sera terra de suprascripto monasterio, a mons muro ipsius civitatis Bergamo, et in alico Petri presbitero; et est per mensura iusta tabulas centum septuaginta et octo. Quidem ad vicem re- *d* cepit ipse Adelbertus arkidiaconus ad pars ipsius canonice ab eodem Laudericus similiter in comutacionis nomine, hoc sunt due pecie de terra, una vitata et alia campiva, iuris eidem Lauderici, que abere visus est; pecia vitata in mons foris muro ipsius civitatis Bergamo, locus ubi dicitur fontana Bertelli; fines a mane Petri et Leoni diaconi, a meridie via, a sera terra ipsius canonice et Audestati diaconi, a mons via, et est per mensura iusta tabulas centum septuaginta. Pecia campiva que est posita

(1) « Animadversione digna sunt haec verba: *posita in mons foris muro ipsius civitatis Bergamo suptus monasterio, quod clamatur vetere*. Hoc profecto (nota il LUPO) est insigne monasterium monialium, quod modo s. Gratae dicitur, cuius hinc remotissima patet antiquitas, cum iam circa dimidium huius saeculi antonomastice *monasterium vetus* nuncuparetur ».

in vico Coasse, locus ubi dicitur agro; fines a mane, *a* meridie, sera vel mons terra sancti Alexandri, et est per mensura iusta tabulas quinquaginta. Quidem et ut ordo legis depossit, ad hac previdendam comutacionem haccesserunt super ipses pecies de terra utraque partes ipsis comutatores, una simul cum Benedictus presbiter et primicerius, et Andreas presbiter de eodem ordine et missus domni Recchoni sancte idem bergomensis ecclesie episcopus, et cum viris homines Deum timentes extimatores, corum nomina subter leguntur; quibus eisdem Benedicti presbitero et primicerius et Andrei presbitero missus paruit, et ipsis extimatores extimaverunt et dixerunt, quod nunc presenti tempore melioratam et ampliatam causam scusciperet ipse Adelbertus archidiaconus ad pars ipsius canonice abendum ab *b* eodem Laudericus comutatore suo, quam illa esset, quod eidem Lauderici ut supra in comutacionem daret, et hac comutacio inter eis legibus fieri possat. His autem suprascriptes pecies de terra vitate et campive, sicut superius legitur, cum superioribus et inferioribus, cum ingressoras et accessiones suarum ipsis comutatores sibi unus alteri comutacionis nomine abendum tradiderunt, faciendum exinde a presenti die tam ipsis quamque et heredes vel successores eorum a die presenti iure proprietario et canonice nomine legibus quod previderint, sine omni uni alteris contradictione. Et spoponderunt ipsis comutatores sibi unus alteri, quis cout supra in comutacionis nomine dederunt, ab omni contradicente homine legibus defensare; de quibus etenim capi- *c* tulis superius scriptis pena inter se posuerunt, ut quis ex ipsis comutatores aut eorum heredes vel successores se de hac comutacione removere quesierint, et ab unumquemque homine, quis cout supra in comutacionis nomine dederunt, non defensaverint, aut si contra hac comutacio agere aut eam inrumpere quesierint; tunc componat pars parti fidem servanti pena nomine suprascriptes pecies de terra, quis cout supra in comutacione dederunt, in duplum meliorates quem in tempore fuerint aut valuerint sub estimacione in easdem locas. Et insuper ipse Laudericus iusta sua lege salica per coltellum, festuco notatu, wantone, wasone terre adque ramum arboris suprascripto Adelberti archidiacono presentaliter tradicionem fecit corporale vestitura, et se exinde *d* de cout supra eidem Adelberti archidiaconi ad pars ipsius canonice in comutacione dedit, foris expuli, warpivi et absasito feci, seu pars ipsius canonice abendum relinquo. Si quis vero, quod fieri non credidit, ipse Laudericus aut ullus de heredibus vel proheredibus suis, seu quislibet oposita vel subrogata persona, que contra hac comutacione ire aut eam inrumpere voluerit, tunc inferat eidem Adelberti archidiacono seu pars ipsius canonice pena aurum uncias tres, argentum ponderas quinque; et quod repetierit, et vindicare non valead, set presens hac comutacio diuturnis temporibus firmis manead adque persistat, inconvulsa permanead cum stipulacione subnixa; et bergamena cum atremantario de terra levavi, Gumpertus notarius domnorum regum scribere rogavi. Unde due comutaciones scripte sunt, sic inter eis convenit.

Actum civitate Bergamo.

Signum † manus suprascripto Lauderici, qui hanc comutacionem ut supra fieri rogavi.

† Benedictus presbiter et primicerius missus ut supra subscripsi.

† Andreas presbiter missus ut supra subscripsi.

Signum † † † manibus Dagiverti filius quondam Adelberti de Curnasco, et Gariverti filii quondam Rotecheri de Lalio, seu Leoni filii bone memorie Pauloni de Aciano, qui super ipses pecies de terra accesserunt et extimaverunt ut supra.

Signum † † manibus Bilongi, qui et Azo, de Lantro, adque Teuderici de Cenate, lege viventes salica, rogatis testibus.

† Otericus legem vivo salica, rogatus subscripsi.

† Garibaldo rogatus subscripsi.

† Bugo rogatus subscripsi.

† Andreas iudex domnorum regum rogatus subscripsi.

† Adelbertus rogatus subscripsi.

† Gausaldus iudex domnorum regum rogatus subscripsi.

† Johannes rogatus subscripsi.

† Gumpertus notarius domnorum regum scripsi, post tradita complevi et dedi.

DCV.

Ann. 954, mense maio.

Donatio Odelrici novi bergomatis ecclesiae episcopi facta canonicis sancti Alexandri de suis propriis praediis in vico Sabbio.

Lupus, *Cod. Dipl. Berg.*, T. II, p. 227.

Ex apographo saec. XII in Arch. Capit. Cath. Berg.

Finazzi.

In Christi nomine. Berengarius et Adelbertus filio ejus gratia Dei reges, anno regni eorum quarto, mense madius, indictione xii. Ecclesia beati Christi martyris sancti Alexandri, qui est fundata sita foris prope muro civitatis Bergamo, ubi ejus sanctum requiescit corpus, et ibi Luvaldus presbiter custode et praepositus nunc esse videtur. Ego in Dei nomine Odelricus sanctae bergomensis ecclesiae episcopus, et filius bone memorie Aroaldi de Belusco, qui vissit lege longobardorum, presens presentibus dixi: Quisquis in sanctis ac venerabilibus locis ex suis aliquid contulerit rebus, justa auctoris vocem, quod Dominus diligentibus se promisit, centuplum accipiet, et insuper quod melius est, vitam possidebit eternam. Ideoque ego qui supra Odelricus praesul do, trado et offero pro mercede et remedium animae meae in sumtum et usum de canonicis, qui in predicta ecclesia sancti Alexandri nunc esse videntur, aut in antea pro tempore fuerint, id sunt casis et rebus territoriis massaricio uno juri meo, que habere

viso sum in vico Sabie. Nominative massaricio illo, a
qui rectum et laboratum esse videtur per Ariverto et Marisone seu Teupertus aut Faustinus germanis liberis hominibus, ut dictum est, tam casis cum edificiis seu terris, vineis, campis, pratis, silvis ac stalareis, ripis, rupinis ac paludibus, coltis et incoltis, divisis et indivisis, sibe et in....... una cum finibus, terminibus, accessionibus et usibus aquarum aquarumque ductibus, cum omni jure, adiacentiis et pertinentiis earum rerum, omnia et ex omnibus ad ipsum massaricium pertinente, sicut superius comprehensum legitur in integrum. Que autem suprascriptis casis et rebus territoriis, massaricio, sicut superius legitur, cum superioribus et inferioribus, cum ingressoras et accessiones suarum ab hac die in eadem ecclesia sancti Alexandri do, trado et offero b
pro mercede et remedium anime mee; et faciat exinde pars ipsius ecclesie a presenti die, ut dixi, in sumtum et usum de canonicis, qui in predicta ecclesia nunc esse videntur, aut in antea pro tempore fuerint, proprietario nomine, eo ordine, sicut hic supter statuero, quod voluero pro anime mee mercede. Et si quod fieri non credo, si unquam in tempore venerit ulla potestas, que predictis casis et rebus, quas ego ad jam dictis canonicis, qui in predicta ecclesia nunc esse videntur, aut in antea pro tempore fuerint, ut supra, in sumtum et usum habere statui, et si in aliquod que supra totis tollere aut minuare voluerit; tunc volo et statuo, ut predictis casis et rebus deveniat in ecclesia beati Ambrosii, quae est edificata sub urbem civitati Mediolanum, c
tam diucius in eadem ecclesia sancti Ambrosii sit potestate, quam diucius illa venerit potestas, qui suprascriptis canonicis de jam dicta ecclesia sancti Alexandri nunc esse videntur, aut in antea pro tempore fuerint, predictis casis et rebus habere permittat eo ordine, sicut eis ut supra statui habere, ut dixi, pro anime mee mercede. Et propter honorem episcopii mei nec mihi liceat ullo tempore nolle quod voluisse semel, quod a me semel factum vel conscriptum est, sub jusjurando inviolabiliter conservare promitto cum stipulatione subnixa. Hanc enim cartulam offersionis me pagi Gumperti notarius dominorum regum tradedi et scribere rogavit, in qua subter confirmans testibusque obtulit roborandum. Actum civitate Bergamo. d

† Odelricus gratia Dei humilis episcopus a me facta subscripsi.

† Ugo aermano ejus ad confirmandum.

† Odelricus vicecomes ad confirmandum subscripsi.

Signum † manus Lanfranci nepoto suprascripti domni Odelrici episcopi ad confirmandum manum posui.

Signum † † † manibus Lamperti de Scano, et Teuzoni abitator in civitate Bergamo, seu Johannes abitator in Verdello minore, lege viventes romana rogatis testibus.

† Taido rogatus subscripsi.

† Teudaldus judex domnorum regum rogatus subscripsi.

† Lanfrancus judex domnorum regum rogatus subscripsi.

† Gumpertus notarius domnorum regum scripsi, post tradita complevi et dedi.

† Ego Casanicus domni Federici imperatoris notarius autenticum hujus exempli vidi et legi, et sicut in eo continebatur, quomodo in isto legitur exemplo, extra literam plus minusve.

DCVI.

Ann. 954, 24 julii.

Donatio a duobus presbyteris facta oratorio brixiensi s. Ceciliae (1).

Odorici, *Cod. Dipl. Bresc.*, P. II, pag. 85.

Ex autographo Quiriniano in Bibl. Brix.

Ceruti.

In nomine Domini Dei eterni et Salvatoris nostri Jhesu Christi. Berengarius et Adelberto filio ejus gratia Dei reges, anni regni eorum quinto, nono kalendas septembris, indictione duodecima. Per wistiture cartule ordinacionis seu tradicionis mee ordinare adque disponere videor aliquit de propriis rebus, quem hic subter......... pro anime mee vel parentum meorum remedium. Ego enim in Dei omnipotentis nomine Bernardo filius quondam itemque Bernardi de infra civitate Brixiae locus Calcarie, tibi vero Audeverto presbitero sanctae brixiane ecclesiae habitator infra suprascripta civitate in predicto locus Calcaria, idest oratorium unum, quot predictus genitur meus aedificavit, et consecratum est ad onorem sancte Cecilie virginis, cum laubiola et caminata solariata seu necessario tenentes se ab ipsum oratorium da partis sera, seu eciam unum areale case et una pecia terra ortiva simul tenente se ab ipsum oratorium da partis mane; et est predictum areale cum predicta pecia terra ortiva per mensura iusta tabulas duodecim. Finis ab hec omnia da mane et sera me ipso donatore, da meridie similiter me ipso et in parte egressu de ipsa ecclesia usque in via publica, et da partis montes rebus sancti Clementis, et rebus que fuit quondam Simperti..... .... tur esse, quem hec omnia habere et possidere videor infra ut supra civitate Brixia in jamdicto locus Calcaria. Et insuper omnibus rebus illis meis, quas possidere videor in suburbio Brixia, locus que dicitur Quadre; et sunt hoc ipsis rebus in jam dicto loco per mensura legiptima ad racione facta..... .... quinque cum tabolis duodecenti. Primis omnium volo et statuo, ut ab hac ora in antea sis tu predictus Audevertus presbiter custos et rector ipsius oratorii...... predictis casis et rebus, quae superius legitur, per remedium anime mee vel parentum meorum, ut Dominus pro tua oracione aliquit minuere dignetur de peccatis meis .... diebus vite tue tantum residendi et usumfruendi nomine, et

(1) La pergamena è corrosa pel lungo nel margine sinistro.

facias de fruges vel censu quicquid tua fuerit voluntas. Item vero statuo et per hanc paginam ordinationis mee confirmo, ut habeas tu predictus Audevertus presbiter potestatem te vivente alium custodem et rectorem ordinare in predicto oratorio, qui ibidem deserviat .... et suprascriptas res et casis et fruges earum habead tantum usufruendi nomine. Sic exinde in antea volo, ut habeat potestatem unus, dum vixerit, ordinare alium, et ordinetur unus ab alio usque imperpetuum, qui ibi Deo deserviant et predictis casis et rebus habeant, sicut superius legitur, pro Dei amore et pro remedium anime mee et parentum meorum, quia sic est mea voluntas. Si vero unquam in tempore aliquis surrexerint, qui hanc meam ordinacionem inrumpere quesierit, tunc volo ut sacerdos qui pro tempore fuerit in predicto oratorio, requirat prius ad episcopus hujus civitatis, et quaerat adjutorium ut eum adjuvet de ipsa molestia; si vero ipse episcopus adjuvare non potuerit, tunc recurrat ad qualemcumque potestatem hujus regni, qui eum pro Dei amore et anime sue remedium adjuvet atque defendat. Unde pro maxima et ampliore firmitate ut ita omni tempore, sicut scriptum est, firmum et stabilitum permanead, recepi ego suprascripto Bernardus ad te iam dicto Audeverti presbiter meriti et causa launechild manicias duas.

Acto Brixia feliciter.

† Signum manus ut supra Bernardi, qui fieri rogavit ad omnia suprascripta.

† Moises notarius rogatus testes subscripsi.

† Dodo rogatus testes subscripsi.

† Laurentius notarius rogatus testes subscripsi.

† Leoprandus notarius rogatus testes subscripsi.

† Maginfrid rogatus testes subscripsi.

† Desiderio notarius rogatus post tradita complevi.

DCVII.

Ann. 955, mense januario.

Alda, vidua Arioaldi de Badaglo, donat bona quaedam in vico et fundo Agello prope Vermicium presbyteris officialibus in ecclesia sancti Ambrosii mediolanensi.

Ex autographo in tabulario Canon. s. Ambrosii.

Dozio.

In nomine Domini Dei et Salvatoris nostri Jhesu Christi. Berengarius et Adelberto filio eius gratia Dei reges, anno regni eorum quinto, mense ienuario, indictione terciadecima. Ego Alda relicta bone memorie Arioaldi de loco Badaglo (1), et filia bone memorie Petri de loco Casterno, qui visit lege lungobardorum, presens presentibus dixi: Dum in statis sanitatis umane vite cursus peragitur, et pleno animo a se mentis racio vegitatur, sic debet homo semper cogitare ea que sunt futura adque mansura, ut cum Dominus eum de oc seculo vocare iuxerit, non de gleenciis iudices, set de bono disposito gratuletur ut pius. Et ideo ego que supra Alda, per consensu et larietatem Tazzoni filiastro et mundoaldo meo, volo et iudico, ut abeant et deveniant casis et rebus illis territoriis omnibus iuris meis, quam abere et possidere viso sum in vico et fundo Agello prope locus qui dicitur Vermicio, quod sunt casis et rebus ipsis, tam casis cum edificiis, areis, curteficiis, ortis, clausuris, campis, pratis, pascuis, vineis et silvis, omnia et in omnibus quantumcumque de meo que supra Aldani iure in eodem vico et fundo Agello inventis fuerint, una cum finibus et accessionibus suarum, b sicut superius legitur, in integrum post meum dicessum in manibus et potestatem de presbiteris illis, qui nunc post meum dicessum et usque in perpetuum oficiales fuerint in ecclesia sancti Christi confessoris et episcopi Ambrosii fuerit, ubi eius sanctum quiescit corpus, quod est foris et prope ac civitate Mediolani; et faciant ipsis presbiteris post meum dicessum, qui pro tempore fuerint usque in perpetuum, de frugens et censum, quibus exinde annue Dominus dederit, pro anima mea remedium quicquit voluerint, ut ipsis presbiteris mihi iamdicte Aldani missas, vesperum, matutinum et relicum oficium canere debeant, ut mihi peccatrici proficias ad anime salutis et gaudium sempiternum; et qualiter ipsis presbiteris exinde fecerint, Deum omnipotente abeant retributorem afirc matum, et omnia ut supra pro anima mea remedium omni tempore post meum dicessum firmis et stabilem esse et permanere debead iusta lege, qua omnia sic decrevit mea bona voluntas. Actum civitate Mediolani.

Sign. † manus suprascripte Aldani, que ac cartula iudicati ut supra fieri rogavi, et ei relecta est.

† Tazzo filiastro et mundoaldo eidem Aldani consensi et subscripsi.

Aribertus iudex dominorum regum rogatus subscripsi.

Austo notarius rogatus subscripsi.

Hunizo filio Ingnoni iudex rogatus subscripsi.

Ego Aldus rogatus subscripsi.

Arnaldus notarius scripsi, post tradita complevi et dedi.

d

DCVIII.

Ann. 955, mense junio.

Commutatio bonorum inter Aupaldum abbatem monasterii mediolanensis s. Ambrosii et Leonem negotiatorem de Mediolano.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

Porro.

† In Christi nomine. Berengarius et Adelbertus gracia Dei reges, anno regni eorum quinto, mense iunio, indictione terciadecima. Comutatio bone fidei noscitur esse contractum, ut ad vicem emptionis

(1) *Badaglo*, nunc *Baggio*, vicus est non procul Mediolano in plebe Cesani; inde autem cognomen habuit illustris admodum familia mediolanensis *da Baggio*, cuius inter progenitores porro recensendus est iste Arioaldus de Badaglo.

Casterno, vicus in mediolanensi plebe *Curiae pictae*, modo *Corbella*; *Vermicium* autem, nunc *Vermezzo*, in plebe Rosate.

obtineat firmitatem, eodemque nexu obligant con- *a* trahentes. Placuit itaque et bona convenit voluntatem inter Aupaldus reverendus abbas monasterii beati Christi confessoris Ambrosii, ubi illius sanctum requiescere creditur corpus, fundatumque foris et non longe mediolanensem urbem, nec non et Leo, qui et Azo, negociator de civitate Mediolani, filius quondam item Leoni, qui fuit de vico Buornaco, ut in Dei nomine debeat dare, sicut et a presenti dedit his ipse domnus Aupaldus abbas eidem Leoni in causa comutacionis suo jure habendum, idest campum unum cum incisas suas et cesas insimul juris ejusdem monasterii sancti Ambrosii, quibus esse videtur foris et non multum longe ab jam dicta civitate Mediolani, et est prope locus ubi Tauri turris dicitur; ubi quoeret idcircum da mane qui fuit Arioaldi *b* judex, da meridie sancti Georgi, da sera via, da montes predicti Leoni comutatori; et campum ipsum cum incisas suas et cesas est intra ipsas quoerentias per mensura justa juge una et perticas jugialis quattuor. Unde ad vicem recepit ipse domnus Aupaldus abbas ab eidem Leoni similiter in causa comutacionis a parte ipsius sancti Ambrosii monasterii presenti die habendum, hoc sunt camporas duas juris eidem Leoni, quas habere visus est in suprascripto vico et fundo Buornaco. Primo campo nominatur ad Terra bella; quoeret ei da mane et meridie ipsius monasterii Sancti Ambrosii, da sera et montes qui fuit Andrei de eodem vico, et est campum ipsum per mensura justa juge una et perticas jugialis una. Secundo campo . . . quoeret da mane qui ipse Leo *c* sibi reservat, da meridie et sera predicti monasterii, da montes qui fuit Tadoni de suprascripto vico; et est campum ipsum, qui supradicto Leo a parte ipsius monasterii pro comutacione dare videtur per mensura perticas jugialis septem. Quidem et ut hordo legis depossit, ad hanc pervidendam comutacionem accessit super ipsis rebus Herimbertus presbiter et monachus supradicti monasterii et missus idem domni abbatis, simul cum Domini timentes homines extimatores, quorum nomina subter leguntur; quibus omnibus comparuit, et ipsis extimatores extimaverunt, quod melioratis et ampliatis rebus reciperet predictus domnus Aupaldus abbas a parte suprascripti monasterii abendum ab eundem Leonem, quam ei daret, et legibus hac comutatione fieri posset. His autem *d* rebus superius dictis, una cum accessibus et ingressoras earum, seu cum superioribus et inferioribus earum, et sicut superius legitur, ipsis comutatores sibi invicem comutationis nomine tradiderunt, faciendum pars parti a die presenti de hoc, quod ut supra in comutatione receperunt, cum heredibus et successoribus suorum proprietario jure et legali hordine quicquit voluerint, sine omni uni alteri contradictione. Et spoponderunt se ipsis comutatores sibi unius alteris cum heredibus et successoribus suorum predictis rebus quod ut supra in comutatione dederunt in integrum, ab omni homine defensare; de quibus sit pena inter se posuerunt, ut quis ex ipsis aut heredes vel successores eorum se de hanc comutationem removere quesierint, et non permanserint in ea omnia, qualiter superius legitur, vel si ab unumquemque hominem jam dictis rebus, quod per ac comutatione dederunt, non defensaverint, ut componat illa pars qui non conservaverit, a parte fidem servanti dublis ipsis rebus, sicut pro tempore melioratis fuerint aut valuerint sub extimatione in eisdem locis, quia sic inter eis convenit. Actum ad suprascripto monasterio.

Signum † † manus suprascripto Leoni, qui hanc cartulam comutationis fieri rogavit, et ei relecta est.

† Herimbertus presbiter et monachus missus fui ut supra, et subscripsi.

† Angelbertus judex dominorum regum extimavi et subscripsi.

† Petrus judex dominorum regum extimavi et subscripsi.

† Liutprandus judex dominorum regum extimavi et subscripsi.

† Walcarius judex dominorum regum exstimavi et subscripsi.

† Petrus rogatus subscripsi.

† Hilderamus rogatus subscripsi.

† Giselbertus rogatus subscripsi.

† Aribertus rogatus subscripsi.

† Gariardus rogatus subscripsi.

Signum † † manibus Gaido aldii monesterio, filius quondam Benedicti, et Bennoni filius Hiremberti, abitatores civitate Mediolani testes.

† Lupus notarius dominorum regum scripsi, post tradita complevi et dedi.

DCIX.

Ann. 955, mense junio.

Commutatio bonorum in Glassiate inter Aupaldum abbatem monasterii mediolanensis s. Ambrosii, et Magnonem ex eodem vico.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

. . . . . mense iunio, indictione terciadecima. Comutatio bone fidei nossitur esse contractum, *ut ad vicem emtionis obtineat firmitatem, eodemque nexu obligant contrahentes.* Placuit itaque et bonam convenit voluntatem inter domnus Aupaldus v. v. abbas *monasterii beati Christi confessoris Ambrosii, ubi ejus sanctum umatum quiescit corpus, qui est fundatum* foris et prope mediolanensem civitatem, nec non et Magnone filius quondam Petri de vico Glassiate, ut in Dei *nomine debeat dare, sicut et a* presente dedit his ipse domnus Aupaldus eidem Magnoni in causa comutationis suo jure abendum, idest buscalia . . . . . extat juris eidem monasterii sancti Ambrosii, qui rejacet in suprascripto vico et fundo Glassiate a locus qui dicitur Roboreta. Coerit ei da mane et meridie via, da sera Ageprandi de suprascripto vico, da montes Boniperti, et est area ex ipsa buscalia per

mensura justa juge legitima una. Unde ad vicem recepit his ipse domnus Aupaldus abbas a parte eidem monasterii sancti Ambrosii abendum Magnone similiter comutationis nomine melioratam causam, sicut lex abet, idest una camporas pecia duas juris eidem Magnoni, quibus esse videntur in suprascripto vico et fundo Glassiate. Primo campo rejacet in Baragida, ubi coeret da mane et meridies et sera ejusdem monasterii, et est campo ipso cum incisa sua per mensura justa perticas legitimas jugialis octo et tabulas duodecim. Secundo campo ibi locum et dicitur ad Salia; coeret ei da mane Ambrosii filius quondam Petriberti, da meridie via, da sera ipsius monasterii, da montes sancti Petri, sive qui alii sunt in his omnibus coerentes, et est campum ipsum per mensura justa perticas legitimas jugialis quattuor et tabulas duodecim. Exinde et ad hanc pervidendam comutationem accesserunt super ipsis rebus, idest Garibaldus monachus et diaconus ejusdem monasterii sancti Ambrosii, misso eidem domni Aupaldi abbatis da parte ejusdem monasterii, una simul cum nobiles et Domini timentes homines extimatores, corum nomina subter leguntur; quibus ab ipso misso rectum paruit esse, et ipsis extimatores extimaverunt, eo quod melioratam causam reciperet ipse domnus Aupaldus abbas a parte ejusdem monasterii sancti Ambrosii ab eundem Magnonem, quam ei daret, et legibus hec comutatio inter eis fieri posset. His autem rebus superius dictis cum superioribus et inferioribus, seu cum finibus et accessionibus suorum in integrum, ipsis comutatores sibi unus alteris comutationis nomine tradiderunt, faciendum a die presenti cum heredibus et successoribus de co in comutatione receperunt, proprietario legibus quod voluerint, sine omni uni alterius contradictione. Et spoponderunt sibi unus alteris ipsis comutatores cum heredibus et successoribus suorum predictis rebus, quisquot superius in comutatione dederunt in integrum, ab omni contradicentes homines defensare justa lex. De quibus rebus pena inter se posuerunt, ut quis ex ipsis aut heredes vel successores eorum se de hanc comutationem removere quesierint, et non permanserint in ea omnia, qualiter superius legitur, vel si ab unumquemque hominem predictis rebus quisquot superius in comutatione dedit in integrum, non defensaverint, ut componat illa pars qui non conservaverit, a parte fidem servanti pena duplis ipsis rebus, sicut pro tempore melioratis fuerint aut valuerint sub extimatione in eodem loco, quia sic inter eis convenit. Actum ad suprascripto monasterio sancti Ambrosii.

† Aupaldus abbas subscripsi.

† Garibaldus monachus et diaconus missus fui ut supra, et subscripsi.

† Angelbertus judex dominorum regum extimavi et subscripsi.

† Walcarius extimavi et subscripsi.

† Leo extimavi et subscripsi.

Signum † † manibus Aribaldi filius Leoni, et Iohannis filius quondam Antelmi de ista civitate Mediolani testes.

† Ado, qui et Azo, rogatus subscripsi.

† Isembertus rogatus subscripsi.

† Heberardus, qui et Azo, notarius et judex dominorum regum scripsi, post tradita complevi et dedi.

DCX.

Ann. 955, mense julio.

Permutatio Adelberti archidiaconi et canonicae s. Vincentii praepositi cum Johanne diacono.

Lupus, *Cod. Dipl. Bergom.*, T. II, p. 231.

Ex autographo in Arch. Capit. Cathedr. Berg.

Finazzi.

† In Christi nomine. Berengarius et Adelbertus filio eius gratia Dei reges, anno regni eorum quinto, mense iulius, indictione terciadecima. Placuit adque bona convenit voluntatem inter Adelbertus archidiaconus de ordine sancte bergomensis ecclesie et prepositus canonice de eodem ordine, nec non et inter Iohannes diaconus filius Casterniani de infra eadem civitate Bergamo, ut inter se comutacionem facerent, sicuti et de presenti fecerunt. Dedit in primis ipse Adelbertus archidiaconus et praepositus eidem Iohanni diacono comutatori suo in comutacionis nomine presenti die abendum, idest casa una cum area in qua estat, cum alico muro de castro se simul tenente, que est constituta infra castro sito vico Aziano. Coerit ei a mane Tomati, a meridie fossato de ipso castro, a sera Petri qui dicitur da porta, a montis de heredes quondam Iohannis, et est area de sub ipsa casa et suprascripto muro per mensura iusta tabulas due. Unde ad vicem recepit his ipse Adelbertus archidiaconus et prepositus ab eodem Iohannes diaconus comutatore suo, similiter in comutacionis nomine a pars iam dicte canonice presenti die abendum, idest pecia una de terra ortiva iuris predicti Iohannis diaconi comutatore, que est constituta infra eadem civitate Bergamo, et reiacet orto ipso non multum longe da Vagine ipsius civitatis. Coerit ei a mane Boniperti presbitero, a meridie Andrei presbitero, a sera Audaldi diacono, a montis predicto Iohanni diacono subservante, et est per mensura iusta tabulas tres. Quidem et ut ordo legis deposxit, et ad hanc previdendam comutacionem super ipsis comutatis rebus accessit ad previdendum, id est Audaldus diaconus de ordine eiusdem sancte bergomensis ecclesie, et missus domni Odelrici reverentissimus eiusdem sancte bergomensis ecclesie episcopus, una cum predictis comutatores et cum viris Deum timentes estimatores homines, corum nomina subter leguntur; quibus eidem Audaldi diaconus et misso paruit, et ipsis estimatores estimaverunt et dixerunt, eo quod nunc presenti tempore melioratam et ampliatam causam scusciperet ipse Adelbertus archidiaconus et prepositus ab eodem Iohannes diaconus comutatore suo, ad pars predicte canonice presenti die abendum, quam illa esse quod eidem Iohanni diacono comutatore suo ut supra in comutacione daret, et hac comutacio inter eis legibus

hac firmiter fieri poterunt. His autem comutatis rebus a cum superioribus et inferioribus, seu cum fines et accessionibus vel ingressoras suarum ipsi comutatores sibi unus alteris comutacionis nomine ad proprium tradiderunt, ita ut faciant exinde a presenti die tam ipsi comutatores quamque et heredes vel successores suorum, de cot ut supra comutacionis nomine receperunt, proprietario et canonice ordine legibus quod voluerint aut previderint, sine omni uni alterius contradictione. Et spoponderunt se ipsi comutatores sibi invicem unus ab altero cum heredibus et sucessoribus suorum suprascriptis comutatis rebus ab omni homine contradicente iusta lege defensare. De quibus etenim capitulis superius scriptis pena inter se posuerunt, ut quis ex ipsis comutatores aut heredes vel successores eorum de cot ut supra in comuta- b cione dederunt, unus ab altero non defensaverint, aut non adimpleverint; tunc componat parte illa qui non conservaverint, a parte fidem servante pena nomine suprascriptis comutatis rebus in duplum in eosdem locos melioratis, quam in tempore fuerint aut valuerint sub estimacione, quia omnia sic inter eis convenit. Et unde due cartule comutacionis scripte sunt. Actum eadem civitate Bergamo.

† Iohannes diaconus a me facta subscripsi.

† Audaldus diaconus missus ut supra subscripsi.

Signum † † † manibus Benedicti, qui et Bezo, de Cradacio, Iohanni qui dicitur da sancto Pancracio, et Anselmi filio quondam Petri de vico Bonate subteriore, qui estimaverunt ut supra.

† Lanfrancus iudex dominorum regum rogatus c subscripsi.

† Andreas iudex dominorum regum rogatus subscripsi.

Signum † † † manibus Petri et Regimberti seu Ageprandi de Verdello testibus.

† Ego Leo notarius et iudex domnorum regum scripsi, post tradita complevi et dedi.

DCXI.

Ann. 955, 15 augusti.

Aupaldus abbas monasterii mediolanensis s. Ambrosii commutat infantulum servum, et ad vicem accipit plurimos agros a Walchario de vico Mauriano (1).

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

Porro.

† In nomine Domini et Salvatoris nostri Ihesu Christi. Berengarius et Adelbertus gracia Dei reges, anno regni eorum quinto, quintodecimo die mensis augusti, indictione tertiadecima. Comutatio bone fidei nossitur esse contracta, ut ad vicem empcionis obtinead firmitatem, eodemque nexu obligant contradantes. Placuit itaque et bona convenit voluntate inter domnus Aupaldus v. v. abbas monasterii beati Christi confessoris Ambrosii, constructum foris et prope civitate Mediolani, nec non et Walcarius, qui et Walzo, negociator filius quondam Andrei de vico Mauriano, ut in Dei nomine debeat dare, sicut et a presenti dedit his ipse domnus Aupaldus abbas eidem Walcario in causa comutationis suo jure abendum, idest pertinente uno infantulo servo juris ejusdem monasterii sancti Ambrosii, nomine ejus Iohannes filius Leoni, abitator vico Colonia, nacione ejus italica. Unde ad vicem recepit his ipse domnus Aupaldus abbas a parte ipsius monasterii sancti Ambrosii abendum ab eundum Walcarium similiter comutationis nomine melioratam causam, sicut lex abet, id sunt camporas pecias octo juris eidem Walcarii, quibus esse videntur in suprascripto vico et fundo Colonia. Primo campo rejacet in Baragiola; coeret ei da tres partes ipsius monasterii sancti Ambrosii, da quarta Angelberti judicis; est per mensura perticas jugialis tres et tabulas decem et octo. Secundo campo ibi locum est ei da tres partes suprascripti monasterii, da quarta via; est perticas legitimas duas et tabulas duodecim. Tercio campo dicitur in Casale, ubi coeret da ex omni parte ejusdem monasterii; est pertica jugiale una et tabulas tredecim. Quarto a Peruglo, da tres partes ipsius monasterii, da quarta via; est per mensura perticas legitimas duas et tabulas quattuordecim. Quinto dicitur in Videctore; da ex omni parte predicti monasterii; est pertica jugiale una. Sexto campo ibique est ei da ex omni parte predicti monasterii; est pertica jugiale una et tabulas octo. Septimo campo dicitur a Runcalia; coeret ei da tres partes ipsius monasterii, est cum incisa sua perticas jugialis octo. Octavo campo ibi locum a Runcalia, coeret ei da mane ipsius monasterii, da meridie suprascripti Angelberti judicis, da sera et monti vias; est per mensura perticas jugialis tres. Exinde et ad hac pervidendam comutacionem accessit super ipsis rebus, idest Maternus monachus et presbiter ejusdem monasterii sancti Ambrosii, misso predicti d domni Aupaldi abbatis da parte ejusdem monasterii, una simul cum nobiles et Domini timentes homines extimatores, eorum nomina subter leguntur; et predicto Iohanne infantulo servo eorum presencia venire fecerunt, et eum perviderunt; quibus ab ipso misso comparuit et ipsis extimatores extimaverunt, eo quod melioratam causam reciperet ipse domnus Aupaldus abbas a parte ejusdem monasterii sancti Ambrosii abendum ab eundem Walcarium, quam ei daret, et legibus hec comutatio inter eis fieri posset. His autem rebus supradictis cum superioribus et inferioribus, seu cum finibus et accessionibus suorum adque predicto Iohanne pertinente in integrum ipsis comutatores sibi unus alteris comutationis nomine tradiderunt, faciendum a die presenti cum heredibus et

(1) **È assai importante questa carta, perchè ci dà il valore relativo dei servi.** Non è detto quale età avesse il piccolo Giovanni, ma l'appellativo di *infantulo* mostra che doveva essere in tenera **età. Ammesso pure che la permuta fosse molto favorevole al monastero,** non vi dovea però essere una eccessiva differenza, e quindi si può stabilire che uno schiavo di pochi anni valeva quanto 23 pertiche e quindici tavole di terreni aratorii. **Non abbiamo sgraziatamente dati positivi per stabilire qual fosse il valore dei terreni.** Da questo documento appare anche fin dove si estendesse il grado di servitù, cioè sino al peggior limite, poichè permetteva al padrone di togliere ai genitori i loro figli per venderli.

successoribus suorum de quo ut supra in comutatione receperunt, jure proprietario et legali hordine quod voluerint, sine omni uni alterius contradictione. Et spoponderunt sibi unus alteris ipsi comutatores cum heredibus et successoribus suorum predictis rebus et jam dicto servo, quis quout supra in comutatione dederunt in integrum, ab omni contradicentes homines defensare justa lex; de quibus et pena inter se posuerunt, ut quis ex ipsis aut heredes vel successores eorum se de hanc comutationem removere quesierint, et non permanserint in ea omnia, qualiter superius legitur, vel si ab unumquemque hominem predictis rebus et jam dicto servo quis quo ut supra in comutatione dederunt in integrum, non defensaverint, ut componat illa pars qui non conservaverit, a parte fidem servanti duplis ipsis rebus et predicto servo, sicut pro tempore melioratis fuerint aut valuerint rebus ipsis in eodem loco, quia sic inter eis convenit. Actum a suprascripto monasterio sancti Ambrosii.

† Walcarius a me facta subscripsi.

† Maternus monachus et presbiter missus fui ut supra, et subscripsi.

† Angelbertus judex dominorum regum extimavi et subscripsi.

† Petrus judex dominorum regum extimavi et subscripsi.

† Liutprandus judex dominorum regum extimavi et subscripsi.

† Giselbertus, qui et Getzo, notarius extimavi et subscripsi.

† Eginulfus judex dominorum regum rogatus subscripsi.

† Ado, qui et Atzo, rogatus subscripsi.

† Ainardus Adelgisi quondam filius rogatus subscripsi.

Signum † manus Auprandi filius quondam Teuperti de ista civitate Mediolani teste.

† Fludbertus judex dominorum regum rogatus subscripsi.

† Lupus notarius dominorum regum rogatus subscripsi.

† Heberardus, qui et Atzo, notarius et judex dominorum regum scripsi, post tradita complevi et dedi.

DCXII.

Ann. 955, mense decembri.

Venditio Mariae et Petri jugalium de duobus arboribus castanearum.

Lupus, *Cod. Dipl. Berg.*, T. II, p. 234.

Ex autographo in Arch. Cath. Berg.

Finazzi.

† In Christi nomine. Berengarius et Adelbertus filio ejus gratia Dei reges, anno regni eorum quinto, mense decembris, indictione quarta decima. Constat me Maria filia quondam Giseverti et relicta bone
a memorie Petri de loco Clebo, et conius Petroni filio bone memorie itemque Petri de vico Gagianisica, mihi consenciente suprascripto iugale et mundualdo meo, et ut lex abet auctoritas, una cum noticia de propinquioribus parentibus meis, corum nomina subter leguntur; in quibus eorum et relicorum nobiliorum hominum interrogata et inquisita sum ab ipsis parentibus meis, ut si aliqua me pati violentia ab ipso iugale et mundualdo meo, aut ad quempiam hominem paterem, a non; que professa et manifesta sum, eo quod nulla me pati violencia ab ipso iugale et mundualdo meo, nec ad quempiam alium hominem pacior, nisi mea bona et spontanea voluntate hec vindicio facere videor, quique fatetur accepisemus, sicuti et in eorum presencia testium manifesti sumus
b nos qui supra iugalibus, quod pariter insimul accepisemus ad te Arimundo filio quondam Aumemundi de Calvino argentum quid in valente per denarios solidos duo finitum precium pro arboris duos castaneis portatoricis, cum areas et atrium eorum, in qua stat, iuris mei, que abere visa sum in suprascripto vico Gagianisica. Est ad locus qui dicitur Quesa; coerit ei a mane Johanne, a meridie Hutecarde, a sera sancti Alexandri, a monti via, et areas et terra ex ipsis arboribus per mensura iusta tabulas legitimas novem; ingressus et accessione sua cum iam dictis arboris et omnia desuper abente, presenti die in tua qui supra emtori nostro vel tuis heredes persistant potestatem, abendum et faciendum exinde ad proprium omnia quicquid previderitis pro
c suprascripto precio. Spondimus adque promitimus nos qui supra iugalibus cum nostris heredes tibi suprascripto Arimundo, et cui tu dederis vestrisque heredibus, suprascriptam vendicionem adimplere, et ab omni homine contradicente iusta lege defensare; et quod si minime defendere potuerimus, aut si nos ipsi vel nostra sumissa persona contra ire quesierimus, tunc in duplum vobis suprascriptam vinditionem restituamus in ipso loco, quia omnia sic inter nobis convenit.

Actum civitate Bergamo.

Signum † † manibus Marie et Petri jugalibus, qui hanc cartulam vindicionis fieri rogaverunt, et ipse Petrus ipsei Marie conius sua in omnibus ei hic consensi.

d Signum † † † manibus Stradoni, Petroni et Vidali germanis, filiis quondam suprascripto quondam Petri, et filiis ipsei Marie, qui eam interrogaverunt ut supra.

Signum † † † † † † manibus Gariverti, qui et Bonizo, et Johanni de Lalio, Ahiverti et Vitaliani de Curnasco, Boniverti et Garimundi pater et filius de Grasobio testibus.

† Ego Leo notarius et iudex domnorum regum scripsi, et post tradita complevi et dedi.

DCXIII.

Ann. 956, mense ianuario.

Commutatio bonorum inter Gaudentium archidiaconum, custodem ecclesiae et abbatiae s. Johannis Modoetiae, et Teodevertum negotiatorem ex eodem loco.

FRISI, *Memor. Stor. di Monza*, Tom. II, p. 19 (1).
PORRO.

In nomine Domini Dei et Salvatoris nostri Jhesu Christi. Berengarius et Adelbertus gratia Dei reges, anno regni eorum sexto, mense januario, indictione quartadecima. Comutacio etc. Placuid itaque et bona convenit voluntate inter Gaudencione archidiaconus et custus ecclesie et habacie sancti Johanni sita Modicia, filius quondam Gymoaldi, qui fuid de vico Oxomate, nec non et inter Teodevertus negotiatoris habitator nominato loco Modicia, ut in Dei nomine debead dare, sicut et a presenti dedit his ipse Gaudencius archidiaconus et custus eidem Teodeverti comutatori in causa comutacionis nomine presenti die proprietario jure habendum, hoc sunt camporas pecias duas juris ecclesie et habacie sancti Johanni, qui rejacet in nominato loco et fundo Modicia. Primo campo nominatur in Ausgrana; coerit ei ad fines da mane de heredes quondam Benedicti, da meridie accessio, et terra que fuit quondam Martini, da sero...us sancti Johannis, quod sibi reservat, da monti Ursoni, et terra que fuid quondam Adelberti et Zenoni subdiaconi germanis; et est campum ipsum infra ipsas coerencias per mensura justa perticas legiptimas jugialis viginti. Secundo campo nominatur in Baragiola; habet adfines da mane via, da meridie Luponi et Dominici, da sera similiter Luponi, da monti accessio, et est campum ipsum infra nominatas coerencias per mensura justa perticas legiptimas jugialis septem, et tabulas legiptimas duodecim. Unde ad vicem recepit his ipse Gaudencius archidiaconus et custus a parte ipsius ecclesie et habacie sancti Johanni, melioratam et ampliatam causa, sicut lex habet, ab eundem Teudeverti comutatore, similiter in comutacione nomine presenti die proprietario nomine suo jure habendum, id sunt camporas pecias tres, juris eiusdem Teodeverti, que reiacet in nominato vico et fundo Modicia. Primo campo nominatur in Baragiola, ubi coerit ei ad fines da mane meo qui (a) supra Teodeverti comutatori, quod mihi reservo, da meridie et sera seu montes ipsius ecclesie sancti Johanni; et est campum ipsum infra predictas coerencias illut tantum, quantum pro ac comutacione dare videtur per mensura justa perticas legiptimas jugialis hocto. Secundo campo ibi non longe et dicitur similiter in Baragiola, ubi coerit ei ad fines da mane et meridie seu montes ipsius ecclesie et habacie sancti Johanni, da sera meo comutatori, quod mihi reservo; et est campum ipsum infra nominatas coerencias per mensura justa perticas legiptimas jugialis decem et hocto. Tercio campo nominatur Arisario, habet ad fines da mane meo qui supra Teodeverti comutatori, quod mihi reservo, da meridie via, da sera et monti ipsius ecclesie et habacie sancti (b) Johanni; et est campum ipsum infra jam dictas coerencias per mensura justa perticas legiptimas jugialis decem. His autem rebus superius dictis vel comutatis legitur, cum superioribus et inferioribus suorum, adque cum finibus et accessionibus eorum, sicut supra mensura dictum est in integrum. Super qua rebus de ambarum partes accessit (1) Wala de loco Casale, vassus et missus dominorum regum etc.

Actum nominato vico Modicia.

Signum † manus nominato Teodeverti, qui ac comutatio ut supra fieri rogavi, et ei relecta est.

Signum † manus nominati Waloni vassus et missus dominorum regum, qui missus fui ut supra etc.

Signum † † manibus Dagiverti filii quondam Arioaldi de Modicia, et Arnulfi filii quondam Ariprandi, qui fuit de vico Hoctavo, qui super ipsis rebus ac- (c) cesserunt et extimaverunt ut supra etc.

Signum † † † manibus Petri filii quondam Ariverti, et Johanni filii quondam Teuperti, seu Gaudenci fili quondam Adelberti, habitatoribus nominato castro Modicia testes.

Signum † † † † † manibus Ariprandi fili quondam nominato item Ariprandi, et Adelberti seu Arioaldi germanis fili nominato Dagiverti, seu Luponi fili quondam Benedicti, habitatoribus nominato castro Modicia testes.

Signum † † manibus Hazeverti fili nominato Arnulfi de nominato loco Hoctavo, seu Luponi fili quondam Ageverti, qui fuit de vico Blassonno, testis.

(d) † Angelbertus notarius et judex dominorum regum scripsi, post tradita complevi et dedi.

(1) Ho copiato questa carta dal FRISI, non avendone trovato l'originale fra le pergamene che si conservano nell'archivio della cattedrale di Monza. Il FRISI la pose sotto l'anno 955, ma ciò non può stare, perchè Berengario e Adelberto incominciarono il loro regno nel dicembre del 950. Vi è un diploma di Lotario, pubblicato dall'UGHELLI e dal TATTI colla data 31 maggio. Nella Cronaca della Novalesa (*R. I. S.*, T. II, p. 11) abbiamo la data della morte dell'infelice Lotario, e così pure nel *Chron. regum Italiae* (*R. I. S.*, T. IV), dove si legge: *Obitavit Lotharius die veneris, qui est x kal. decembris, civitate Taurinum.* E più sotto: *Die dominico xv die decembris in basilica s. Michaelis, quae dicitur major* (in Pavia), *fuerunt electi et coronati Berengarius et Adelbertus filius ejus in regibus.* Quindi l'anno VI di Berengario incominciava ai 15 di dicembre del 955, ind. XIV, essendo questa principiata nel precedente settembre.

(1) Secondo i capitolari di Carlo Magno, le permute dovevano sempre essere vantaggiose alla parte ecclesiastica, e però interveniva sempre un messo dell'arcivescovo per verificare se la legge era stata osservata. Qui invece interviene un messo regio, ciò che non so spiegare. Il FRISI dice che ciò avvenne per la diffidenza del clero monzese sulla lgittimità dell'arcivescovo Manasse; ma ciò non può stare, perchè le dispute fra lui e Adelmano per la sede milanese erano finite, ed era già stato eletto ed insediato Walperto.

DCXIV.

Ann. 956, mense majo.

Commutatio bonorum in Samoriago inter Benedictum abbatem monasterii mediolanensis s. Vincentii (1), *et Edelbertum de ipso vico Samoriago.*

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

† In nomine Domini Dei et Salvatoris nostri Jhesu Christi. Berengarius et Adelbertus gracia Dei reges, anno regni eorum sexto, mense magio, indictione quartadecima. Comutacio bone fidei nossitur esse contractum, ut vicem emcionis obtineat firmitatem, eodemque nexu obligant contraentes. Placuit itaque et bona convenit voluntatem inter Benedictus humilis abbas monasterii Christi levite et martiris Vincenci, fundatum foris et prope ab ac civitate Mediolani, nec non et Eldebertus abitator vico Samoriago, filius quondam item Eldeberti, ut in Dei nomine debeat dare, sicut et a presenti dedit his ipse Benedictus abbas eidem Eldeberti in causa comutacionis nomine presenti die suo jure abendum, idest pecia una de terra, quod est juris ipsius monasterii, qui rejacet in suprascripto vico et fundo Samoriago, locus ubi dicitur ad pino, et est per mensura justa perticas legiptimas jugialis quadtuor cum tabulas octo. Est ei da mane ipsius monasterii, quas ipse Benedictus abbas a parte jam dicto monasterio reservat, da meridie et sera vias, et da montes sancti Ambrosii. Unde ad vicem recepit his ipse Benedictus abbas ab eidem Eldebertus, similiter in causa comutacionis nomine, presenti die a parte ipsius monasterii abendum, id sunt camporas pecias duas, seu vineas cum areas in qua extant............ juris eidem Eldeberti, qui rejacent in jam dicto vico et fundo Samoriago. Primo campo dicitur Gurliano; coeret ei da mane via, et da sera ipsius comutatoris, quas sibi reservat. Secundo campo, ibi prope, coeret ei da mane ipsius comutatoris, quas sibi reservat,
a et da sera via; et sunt jam dictas camporas ambas insimul per mensura justa *perticas legitimas jugialis* tredecim. Prima vinea dicitur de Gundoaldo, est per mensura justa pertica jugiale una cum tabulis sex; coeret ei da mane eidem Eldeberti comutatori, quas sibi reservat....... sancti Ambrosii. Secunda vinea dicitur a Putzolo, et est per mensura justa tabulas duodecim et dimidia; coeret ei da mane Luponi, et da sera ipsius monasterii. Tercia vinea ibi *prope, et est per* mensura justa tabulas duodecim et dimidia; est ei adfines da mane sancte Marie, et da sera ipsius monasterii. Quarta vinea dicitur ad prato magiore, est area ejus per mensura....... quadtuordecim ac dimidia; est ei da mane ipsius monasterii, et da sera via. Quinta vinea dicitur a Doneda, et est area
b eius per mensura pertica jugiale una et tabulas duodecim; coeret ei da mane via, et da montes ipsius monasterii, vel quod in his rebus alii sunt coerentes. Super quas rebus ipsis, que superius comutatis legitur, accessit Rotardus monachus ipsius monasterii, et missus da parte eidem Benedicti abati, una simul cum alii homines Deum timentes extimatores, eorum nomina subter leguntur; quibus.................. misso comparuit, et predicti extimatores extimaverunt, eo quod melioratis et ampliatis rebus ipse Benedictus abbas ab eodem............. ut supra in comutacione receperet, quam ei daret, et ac comutacio inter eis legibus fieri posset. His autem rebus superius comutatis, cum superioribus et inferioribus omnibus et accessionibus suorum usque ad supra-
c scripta rura per omnia, sicut superius inter se comutaverunt, sic ipsis comutatores sibi unus alteri ad vicem comutacionis nomine tradiderunt, ita ut faciant pars parti cum heredibus et successoribus suorum, de quod ut supra in comutacione receperunt, proprietario nomine legibus quod voluerint, sine omni uni eorum alterius eorumque heredibus vel successoribus contradictione. Et spoponderunt ipsis comutatores sibi invicem cum heredibus et successoribus suorum, quod in comutacione dederunt, homni tempore ab omni contradicentes homines defensare justa lex; de quibus et pena inter se posuerunt, ut quis ex ipsis comutatores aut eorum heredes vel successores eorum se de ac comutacione removere quesierint, *vel non conservaverint*, quod superius legitur,
d vel si ab unumquemque hominem que ut supra in comutacione dederunt, non defensaverint, tunc componat illa pars que *non defensaverit*, a parte fidem servanti rebus ipsis, quas dederunt, in duplum, qualis in tempore fuerint aut valuerint sub extimacione in eodem loco, quia sic inter eis convenit.

Actum suprascripta civitate Mediolani.

Signum † manus suprascripto Eldeberti, qui anc cartulam comutacionis ut supra fieri rogavit, et ei relecta est.

† Rotardus presbiter et monachus missus fui ut supra, et subscripsi.

† Remedio extimavi ut supra, et subscripsi.

Signum † † † manibus Adoardi filius Aimoardi de eadem civitate, et Leoni filius quondam item

(1) Sino dal gennaio 806 l'arcivescovo Walperto aveva concessa la corte coll'oratorio di s. Vincenzo in Prata all'abbate di s. Ambrogio (vedi a suo luogo). Quando venisse fondato il monastero che vi era annesso, non si trova. G. Ant. CASTIGLIONI nello scorso secolo scoperse e pubblicò la seguente lapide sepolcrale:

HIC . CVBAT . DOMINVS
GISELBERTVS . MAGNIFICVS
ABBAS . QVI . HOC . COENOBIVM
PLVRIMIS . BONIS . CON-
STRVXIT . ET . DECORAVIT.

Non vi è data, ma dallo stile, dalle abbreviature che sono le stesse, e dalla forma dei caratteri si arguisce che è posteriore, ma di non molti anni, alla lapide sepolcrale del primo abbate di s. Ambrogio, Benedetto, pubblicata dal GIULINI, che era morto nell'805, giacchè nel gennaio 806 troviamo già abbate Arigauso. Probabilmente il monastero di s. Vincenzo venne costrutto alla morte del fu abbate Arigauso, il quale non aveva avuto la concessione della corte di Prata e dell'oratorio di s. Vincenzo che in usufrutto durante la sua vita. È molto verisimile che la magnifica basilica che oggidì sussiste, ma occupata da una fabbrica di preparati chimici, sia stata pure costruita dall'abbate Giselberto dopo la morte di Arigauso seguita nell'814. Il monastero venne soppresso nello scorso secolo, e la chiesa, che pur meritava e merita tuttora di essere conservata per la sua antichità e magnificenza, fu venduta a privati.

Leoni, seu Adelberti filius quondam Petri, abitantes eodem vico Samoriago, qui super ipsis rebus accesserunt et extimaverunt ut supra.

† Ropaldus judex dominorum regum rogatus teste subscripsi.

† Heberardus, qui et Atzo, judex dominorum regum rogatus subscripsi.

† Arnaldus judex dominorum regum rogatus subscripsi.

Signum † manus Gaidaldi monetario de eadem civitate teste.

† Gaidoaldus rogatus subscripsi.

† Andreas notarius et judex dominorum regum scripsi, post tradita complevi et dedi.

DCXV.

Ann. 956, mense majo.

Commutatio bonorum inter Gaudentium archidiaconum ecclesiae s. Johannis Modoetiae, et Fidelem presbyterum ejusdem ecclesiae.

Frisi, *Mem. Stor. di Monza*, T. II, p. 21.

Ex autographo in Arch. Canonicorum s. Joh. Modoetiae.

Porro.

In nomine Domini Dei et Salvatoris nostri Jhesu Christi. Berengarius et Adelbertus gratia Dei reges, anno regni eorum sexto, mense magio, indictione quartadecima. Comutacio bone fidei nossitur esse contractum, ut vicem emcionis obtinead firmitatem, eodemque nexu oblicant contraentes. Placuid itaque et bona convenit voluntate inter Gaudencius archidiaconus et custus ecclesie et abbacie s. Johanni sita Modicia, nec non et inter Fidelis presbiter de hordine et congregacione ipsius ecclesie s. Johanni, filius quondam Lupoaldi, qui fuid de vico Coliate, ut in Dei nomine debead dare, sicut et a presenti dedit his ipse Gaudencius archidiaconus et custus eidem Fidelis presbitero comutatori suo in caussa comutacionis nomine presenti die suo jure abendum, idest pecia una de terra cum muro super se habente, et fossato seu accessio ibi se tenente, jure ipsius ecclesie sancti Johanni, qui rejacet in eodem Modicia infra castro et foris ipso castro, insimul se tenente prope porta Carnaria (1), et suprascripto muro est in claudenda ipsius. Coerit ei adfines da mane accessio, que est per traverso pedes, qui dicitur (2) de Liuprando, sex, da meridie muro et terra ipsius ecclesie et abacie sancti Johanni, quod sibi reservat, da sera via, da montes eidem Fidelis presbitero; et est suprascripta pecia terra cum jam dicto muro et cum suprascripta accessio, qui pergit per porta foris ipso castro usque in via puplica, tabulas legitimas quindecim. Unde ad vicem his ipse Gaudencius archidiaconus et custus a parte ipsius ecclesie et abacie sancti Johanni, hab eundem Fidelis presbitero commutatore suo, similiter in caussa comutacionis nomine presenti die propretario jure habendum, idest campo pecia una cum novelle (1) super se habente juris eidem Fidelis presbitero, qui rejacet in suprascripto loco et fundo Modicia, et nominatur a Lucemedro; habet adfines da duas partes ipsius sancti Johanni, da sera eidem Fidelis presbitero, quod sibi reservat, da montes Ainardi de loco Deussio (2), et est per mensura justa perticas legitimas jugialis septem. Quidem et ut hordo legis depossit, et ad anc previdendam comutacionem accessit super ipsis rebus idest Wala de loco Casale, qui dicitur Waloni, vassus et missus suprascriptorum dominorum regum, una simul cum eundem Fidelis presbitero comutatore, et cum bonos Deum timentes et extimatores homines, corum nomina subter leguntur; quibus ipso misso rebus ipsis previdi, et ipsi extimatores extimaverunt et dixerunt, eo quod meliorata et ampliata caussa reciperet ipse Gaudencius archidiaconus et custus a parte ipsius ecclesie et habacie sancti Johanni habendum hab eundem Fidelis presbitero comutatore suo, quam ei daret, et ac comutacio inter eis legibus fieri possent. His autem rebus superius dictis et comutatis legitur, cum superioribus et inferioribus suorum, cum finibus et accessionibus earum, sicut superius mensura dictum est in integrum, hab ac die presenti quis qualiter ut supra a parte in comutacione receperunt, habere et possidere debeant, et faciant exinde pars parti cum heredibus et successoribus suorum jure proprietario, kanonice et legali hordine quodcumque voluerint aut previderint, sine omni huni eorum alterius eorumque heredes vel successores contradictione, et taliter sibi unus alteris comutacionis nomine tradiderunt; et spoponderunt se sibi unus alteris ipsis comutatores, cum heredibus et successoribus suorum, suprascriptis rebus quis cout supra in comutacione dederunt in integrum, homni tempore ab omni contradicentem hominem defensare justa lex. De quibus et pena inter se posuerunt, ut quis ex ipsis aut heredes vel successores eorum set de ac comutaciones removere quesierint, et non permanserint vel conpleverint in ea omnia, qualiter superius legitur; tunc componat pars parti, illa pars qui non conservaverit, a parte fidem servanti pena nomine rebus ipsis in dublum, sicut pro temporeślenioratis fuerint aut valuerint sub extimacione in eodem loco, quia sic inter eis convenit. Actum Modicia.

† Fidelis presbiter a me facta subscripsi.

Signum † manus suprascripto Waloni vassus et missus dominorum regum, qui missus fui ut supra.

(1) Di questa porta così scrive il Frisi, T. 1, p. 130: « La così » detta porta Carnaria, probabilmente porta de' carri, che ancora » vedesi otturata, in vicinanza della porta Nuova; munita di torre, » la quale dicesi dal popolo torre di Cesare, non si sa bene il » perchè ».

(2) Sul piede Liprando vedasi la nota alla carta 17 marzo 877.

(1) *Novelle* credo siano viti nuovamente piantate.

(2) *Deussio*, forse *Dosso*, casale nel comune di Dergano presso Milano. *Casale* è forse quello che è frazione di Arcelasco nel distretto di Erba. *Alesate*, *Alzate*, distretto di Cantù. *Villola* presso Monza, si trova in altre carte; è ignoto.

† Arnulfus de Modicia extimavi et subscripsi.

Signum † † manibus Boniprandi et Arioaldi germanis, filii quondam Adelberti habitatoribus eodem loco Modicia, qui super ipsis rebus accesserunt et extimaverunt ut supra.

Signum † † manibus Adelberti filii quondam Davit de vico Alesate, et Johannis filii quondam Teuperti de suprascripto loco Modicia, testis.

Signum † † † manibus Andrei filii quondam Giselberti, et Luponi filii quondam Benedicti, seu Adelgisi filii quondam Sesemundi, qui fuid de vico Villole, habitatoribus eodem loco Modicia, testis.

Signum † † manibus Petri et Andrei pater et filius, habitatoribus suprascripto loco Modicia, qui professi sunt lege romana vivere, testis.

† Angelbertus notarius et judex dominorum regum scripsi, post tradita complevi et dedi.

DCXVI.

Ann. 956, mense junio.

Commutatio facta inter Johannem filium Gariperti de Casalemajore, et Dagibertum episcopum sanctae cremonensis ecclesiae, de petiis terrae jacentibus in Lomneda ecclesia sancti Stephani, et in vico et fundo Gavado.

Ex perg. apud Franc. Robolotti.

Robolotti.

In nomine Domini Domini Dei et Salvatoris nostri Jhesu Christi. Berengarius et Adelbertus filio eius gratia Dei regis, anno regni eorum Deo propicio sesto, mense iunio, indictione quartadecima. Comutacio bone fidei innusitur esse contractum, eodemque nexum puplicum obtinead firmitatem. Ita placuit adque bona voluntatem convenit inter domnus Dagibertus venerabilis sancte cremonensis ecclesie episcopus, seu es alia parte inter Johannes filio quondam Gariperti de Casale maiore, ut in Dei nomine inter se comutare deberet, sicut et dedit et tradidit ad posidendum. Dedit itaque in primis is ipse domnus Dagibertus episcopus eidem Johanni in comutacionem nomine, idest una pecia de terra campiva, qui est constituta in Casale maiore, nomine *Lomneda* ecclesia sancti Stefani, qui est plebe de suprascripto loco Casale maiore, et pertinet hoc .... ecclesia, qui est de iure ipsi episcopatum Cremone, et est per mensura et racione mensura, et racionem ad pertica legiptimas mensurata dues partes de uno iugio. Est ad finis da una parte da mane Gariverti et ipsius Johanni, et alia parte da montes via publica, et tercia parte da meridie, et quarta parte de subtus sancte Maria, qui pertinent de suprascripta plebe, sive quod alii sunt ad finis. Similiter ad invicem in comutacionem pro suprascripta pecia de terra do et trado ego qui supra Johannes eidem Dagiberti episcopus ad pars suprascripto suo episcopatum ad suprascripta ecclesia sancti Stefani, ad suprascriptam a plebem Casalemaiore, similiter ad invicem in comutacionem nomine, id est una pecia de terra campiva iure mea, qui est constituta in vico et fundo Gavado, et est per mensura et racionem ad pertica legitima mensuratas iuio uno. Est ad finis da tribus partibus sancte Marie, da meridie Ropergi abente. Ubi super anc comutacionem acceserunt et previderunt Ildeprandus diaconus de ordine sancte cremonemsis ecclesie, et miso ut supra domnus Dagibertus pontifes, accesserunt et previderunt una cum bonos et credemtes omines Deo timentes, id sunt Petro et Grimaldo et Adelberto, istis de civitate Cremona, et ceteris bonis ominibus idonei et credemtes ominibus; quibus previdentes et estimantes diserunt, et paruit eorum recte, ut hunc melioratum b et ampliatum cumcambium recipiebat ut suprascripto domnus Dagibertus episcopus ad parte suo episcopatum ad pars plebe, quam esset illut dare videbatur, et anc comutacionem iusta lege, et sicut edictus continet, fieri poteret. Ergo vero comutatis suprascripta pecia de terra legitur, cum superioribus et inferioribus, cum finibus et suis terminibus, cum ingresoras et accessionem suarum, a diem presemtem pars partes inter se sibi unus alterius in comutacionem nomine in perpetuum confirmantes trado ad posidendum, et unus alterius qualiter dederunt et defensare promitimus. Pena quidem inter nos oblicamus, et sic oblicavimus, quod si ipse domnus Dagibertus episcopus pro se et sui sucesorex eidem Johanni vel ad suis heredes, se de anc comutacionem c removere voluerimus, aut ab unoquemque omine minime defensare potuerimus suprascripta rex; tunc componamus vobis pars ad partes fidem servantes da cuius pars ortum aut removitum fuerint, predictas rex in dublo, sicut diebus illis aput vos meliorates fuerint, sub estimationem in consimilibus locis unus alterius restituamus. Unde dues comutacionis scripte sunt.

Actum Cremona feliciter.

Signum † manus Johannis, qui anc comutacionem fieri et firmare rogavit ad omnia suprascripta.

† Ildeprandus diaconus et missus, qui supra ipsis rebus haccesserunt et previderunt ut supra.

† Petrus estimator subscripsi.

Signa † manibus Grimaldi et Adelberti estimad toris da pars ipsius ecclesie, istis de civitate Cremona rogatis testis.

Signa † † † manibus Rodelamdi filio quondam Audeverti, que et Ato, de Campaniola, et Araldi filio quondam Teoperti, et Paulloni filio quondam idemque Paulloni de civitate Cremona, rogatis testis.

Signum manus † Elgrimi filio quondam Geiloni de civitate Cremona rogatis testis.

Signa † † manibus Walterii filio quondam Audeverti, et Adellelmi filio quondam Walterii, vassi ut supra pontifes, rogatis testis.

† Scripsi ego Aldeverto notarius, post tradita complevit et dedit.

DCXVII.

Ann. 956 mense julio.

Permutatio Luwaldi praepositi s. Alexandri Bergomi de praediis ejusdem ecclesiae in vico Briolo, cum aliis in vicis Curno et Locate.

Memorata tantum a Lupo, ***Cod. Dipl. Berg.***, **T. II, col. 234.**

Ex autographo in Arch. Capit. Cathed. Berg.

Finazzi.

† In Christi nomine. Berengarius et Adelbertus filio eius gratia Dei reges, anno regni eorum sexto, mense julius, indictione quartadecima. Comutatio bone fidei nussitur esse contractum, ut vicem emcionis obtineat firmitatem, eodemque nexu ublicant contrahentes. Placuit itaque et bona convenit voluntatem inter Luvaldus presbiter, custus et prepositus ecclesie sancti Alexandri, sita foris prope muro civitate Bergamo, ubi eius sanctum quiexit corpus, nec non et inter Petrone, filio bone memorie Rahimpaldi de vico Locate comutatore suo, ut in Dei nomine debeat dare, sicut et a presenti dedit his ipse Luvaldus presbiter, custus et prepositus eidem Petri comutatori suo, in causa comutacionis nomine presenti die suo jure habendum, id sunt sorte una de terra iuris ipsius ecclesie, que sunt positis in vico et fundo Briolo, quod est ipsa sorte tam sediminas, clausuris, campis, arboribus, pascuis, usum aquarum, seu intercončillibas locas; et sunt rebus ipsis totis insimul de sediminas pecies quatuor per mensura iusta perticas legitimas iugealis sex, de campis arabilis per mensura iusta iuges trex, et perticas legitimas iugealis septe. Unde ad vicem recepit his ipse Luvaldus presbiter, custus et prepositus ab eodem Petrone comutatore suo, similiter in causa comutacionis nomine presenti die a parte iam dicte ecclesie sancti Alexandri abendum, idest camporas pecies due, et vinea pecia una, iuris eidem Petroni, que est posite in vico et fundo Curno, et camporas pecie quinque, et silva castaneta pecia una, et silva stellaria pecia una, iuris ipsius Petroni, que sunt constitutes in suprascripto vico et fundo Leocate. Suprascriptas camporas et iam dicta vinea in suprascripto vico Curno: primo campo est a locus ubi dicitur Avello; coerit ei da meridie et sera suprascripte ecclesie sancti Alexandri, et est per mensura iusta perticas legitimas iugealis trex, et tabulas decem et dimidia. Alia pecia campo ubi dicitur ad Trexe, coerit ei da mane et meridie et sera vie, et est per mensura iusta perticas legitimas iugealis undecim et tabulas decem. Suprascripta vinea ibi prope coerit ei da mane Adelberti, da meridie via, et est area ex ipsa vinea per mensura iusta perticas legitimas iugealis due et tabule undecim. Iam dictes pecie de terra in suprascripto vico et fundo Leocate; primo campo ubi dicitur Puciolo, coerit ei da mane fluvio Lexema, da meridie iam dicte ecclesie sancti Alexandri, da sera ipsius Petroni comutatore subservante, et est per mensura iusta perticas legitimas iugealis quinque et tabula una.

a Secundo campo, ubi dicitur Pradilla, coerit ei da mane Atoni comes, da meridie ipsius ecclesie sancti Alexandri, et est per mensura iusta perticas legitimas iugialis tres et tabulas decem. Tercio campo, ubi dicitur Angulo, coerit ei da mane ipsius ecclesie sancti Alexandri, da meridie Tadoni, et est per mensura iusta perticas legitimas iugealis quattuor. Quarto campo, ubi dicitur Maurana, coerit ei da mane et montis ipsius Petroni comutatore subservante, da meridie ipsius ecclesie sancti Alexandri, da sera via, et est per mensura iusta perticas legitima una et tabulas sedecim. Quinto campo, ubi dicitur Spino, coerit ei da mane ipsius ecclesie sancti Alexandri, da meridie ipsius Petroni comutatore subservante, et est per mensura iusta perticas legitimas iugealis
b due et tabulas viginti. Pecia casteneta, locus ubi dicitur sub ripa, coerit ei da mane Wariberti et Ariberti germanis, da meridie Concessi, da sera Ageprandi, da montis sancti Tomadi; et est area ex ipsa silva castaneta per mensura iusta perticas legitimas iugealis octo et tabulas quinque. Pecia silva stellaria locus ubi dicitur Predaria, coerit ei da mane sancti Cassiani, da meridie ipsius Petroni comutatore subservante, da sera ipsius ecclesie sancti Alexandri, et est area ex ipsa silva stellaria per mensura iusta perticas legitimas iugealis octo et tabulas octo. Quidem et ut ordo legis depossit, et ad hanc previdendam comutacionem accesserunt, super qua rebus de ambabus partibus ad previdendum et estimandum accessit ipse Petrus comutatore, una
c simul cum Andreas presbiter de eodem ordine sancte bergomensis ecclesie, et missus da parte domni Odelrici reverentissimus episcopus sancte bergomensis ecclesie, seu cum alii viri Deum timentes estimatores homines, corum subter leguntur: quibus omnibus comparuit, et ipsis estimatores disserunt et extimaverunt, eo quod melioratam et ampliatam causam susciperet ipse Luvaldus presbiter, custus et prepositus ab eodem Petrone comutatore suo ad parte iam dicte ecclesie sancti Alexandri abendum, quam ei dedisset, et comutacio hec inter eis legibus ac firmiter fieri poterent. His autem rebus superius nominatis vel comutatis, cum superioribus et inferioribus, seu cum finibus et accessionibus suorum usque ad suprascripta mensura in integrum, comu-
d tatores ipsis sibi unus alteris ad invicem comutacionis nomine tradiderunt, faciendum exinde pars parti de quis cout supra in comutacione ceperunt tam ipsis comutatores, quamque heredes vel successores eorum a die presenti legalique ordine, iure proprietario nomine quicquit voluerint aut previderint, sine omni uni alterius eorumque heredes vel successores contradictione. Et spoponderunt comutatores ipsis sibi unus alteris, una cum heredibus et successoribus suorum, suprascriptis rebus quis co ut supra in comutacione dederunt, ab omni contradicentem hominem defensare promiserunt iusta lex; quod si ad defensandum menime fecerint, aut si contra hac cartula comutacionis agere aut causare vel eas inrumpere quesierint, et non permanserint

in ea omnia, qualiter superius legitur, tunc componat parte illa que non conservaverint, ad parte fidem servanti pro pena nomine duplis rebus ipsis comutatis, sicut pro tempore fuerint melioratis aut valuerint sub estimacione in easdem locas, quia omnia sic inter eis convenit. Unde due cartule comutacionis scripte sunt.

Actum civitate Bergamo.

Signum † manus suprascripto Petroni, qui hanc comutacionem fieri rogavit, et ei relectum est.

† Andreas presbiter et missus ut supra, et subscripsi.

Signum † † † manibus Andrei filio quondam Radaldi, item Andrei filio quondam Ariverti, seo Teodaldi filio quondam Leutadi de vico Mapello, qui super ipsis rebus accesserunt et estimaverunt ut supra.

† Agioaldus rogatus subscripsi.

† Andreas iudex domnorum regum rogatus subscripsi.

† Gausaldus iudex domnorum regum rogatus subscripsi.

Signum † † † manibus Richardi de Stagiano, Gariverti de Lalio, Regimberti de Verdello testibus.

† Senepertus notarius scripsi, post tradita complevi et dedi.

DCXVIII

Ann. 956, mense augusto.

Commutatio bonorum inter Gaudentium archidiaconum ecclesiae s. Johannis Modoetiae, et Tadonem diaconum ejusdem ecclesiae.

Frisi, *Mem. Stor. di Monza*, T. II, p. 22.

Ex autographo in Arch. Canonicorum s. Joh. Modoetiae.

Porro.

In nomine Domini Dei et Salvatoris nostri Jesu Christi. Berengarius et Adelbertus gratia Dei reges, anno regni eorum sexto, mense augusti, indictione quartadecima. Comutacio bone fidei nossitur esse contractum, ut vicem encionis obtinead firmitatem, eodemque nexu oblicant contraentes. Placuid itaque et bona convenit voluntate inter Gaudencius archidiaconus et custus ecclesie et habacie s. Johanni scita Modicia, nec non et inter Tadone diaconus de jam dicto hordine et congregacione ipsius ecclesie et habacie s. Johanni, filius quondam item Tadoni de vico Fabrica (1), ut in Dei nomine debead dare, sicut et a presenti dedit his ipse Gaudencius archidiaconus et custus eidem Tadoni diaconus comutatori, in caussa comutacionis nomine presenti die proprietario jure habendum, idest camporas pecias tres et silva stallaria cum area, in qua extat, pecia una, juris ecclesie et plebe s. Iuliani et s. Martini scita loco Colonia, que basilica et plebe ipsa pertinere videtur de sub regimen et potestatem ipsius ecclesie et habacie s. Johanni scita eodem loco Modicia. Primo campo est jure basilice s. Martini rejacente in suprascripto loco et fundo Colonia, nominatur ad senedochio, ubi coerit ei adfines da mane ipsius basilice sancti Martini, quod sibi reservat, da meridie et montes vias, da sera s. Natzari, et est campum ipsum infra suprascriptas coerencias per mensura justa juges legitimas duas. Secundo campo rejacente in vico et fundo Bexernolate prope suprascripto vico Colonia, est jure de suprascripta ecclesia et plebe s. Juliani, et nominatur campum ipsum a locus qui dicitur in Baragia; ubi coerit ei adfines da mane et sera s. Ambrosii, da meridie via, da montes Gisemperti negotiatoris; et est campum ipsum infra suprascriptas coerentias cum incisa suarum per mensura justa perticas legitimas jugialis undecim, cum tabulas legitimas viginti et tres. Tercio campo ibique nominatur ad Silvanicio, ubi coerit ei adfines da mane et meridie seu sera s. Ambrosii, da montes via, et est campum ipsum infra suprascriptas coerencias per mensura justa perticas legitimas jugialis septem cum tabulas legitimas viginti. Quarta pecia tera est silva stalaria, rejacente in suprascripto vico et fundo Bexernolate, est jure ipsius sancti Juliani; ubi coerit ei adfines da mane s. Ambrosii, da meridie et sera vias, da montes ipsius ecclesie s. Juliani, quod sibi reservat, et nominatur silva ipsa a locus qui dicitur ad sancto Protasio, et est per mensura justa infra ipsas coerencias perticas legitimas jugialis sex et tabulas legitimas duodecim. Unde ad vicem recepit his ipse Gaudencius archidiaconus et custus a partes ipsius ecclesie et plebe s. Juliani seu basilice s. Martini et habacie sancti Johanni hab eundem Tadone diaconus, similiter in caussa comutacionis nomine, melioratam et ampliatam caussam, sicut lex abet; id sunt camporas pecias quadtuor juris eidem Tadoni diaconus, quibus esse videntur in vicoras et fundoras Noxiate et Sertole, quod sunt ipsas vicoras prope suprascripto vico Colonia. Primo campo rejacente in suprascripto vico et fundo Noxiate, et nominatur ad locus qui dicitur in Campelle; ubi coerit ei adfines da una parte via, da alia parte s. Protasii et Gervasii, da tercia parte de heredes quondam Petri judex, et est campum ipsum infra suprascriptas coerencias per mensura justa juge legitima una. Secundo campo nominatur in campore magiori; est ei adfines da una parte ipsius ecclesie et plebe s. Juliani, da alia parte ipsius ecclesie et habacie s. Johanni, da tercia parte suprascripto Tadoni diaconus, quod sibi reservat, et Arifredi itemque diaconus; et est campum ipsum infra ipsas coerencias per mensura justa juges legitimas duas. Tercio dicitur a Brugario, habet adfines da una parte via, da alia s. Ambrosii, da tercia parte ipsius s. Juliani, et est campum ipsum infra suprascriptas coerencias

(1) *Fabbrica*, frazione di Anzano, distretto di Erba.

Cologno, distretto di Monza; fu poi feudo del monastero di s. Ambrogio, che vi aveva un castello.

Bexernolate, ignoto o scomparso.

Noxiate. Vi è un *Nosate* nel distretto di Cuggiono, ma non credo sia questo.

Sertole è *Sirtori* nel distretto di Missaglia.

Casate, frazione di Arcelasco, distretto di Erba.

Vedano presso Monza.

per mensura justa juge legitima una. Quarto campo a rejacente in suprascripto vico et fundo Sertole, et nominatur campum ipsum a locus qui dicitur a Runcalia; ubi coerit ei adfines da una parte via, da alia parte s. Ambrosii, da tercia parte que fuid quondam Teuperti, et est campum ipsum infra suprascriptas coerencias per mensura justa juge legitima una. His autem rebus superius dictis et comutatis legitur, cum superioribus et inferioribus suorum, cum finibus et accessionibus earum, sicut superius mensura dictum est in integrum. Super qua rebus de ambarum partes accessit Wala de loco Casale, qui dicitur Waloni, vassus et missus dominorum regum, una simul cum eundem Tadone diaconus comutatore, et cum viri et Deum timentes et extimatores homines, corum nomina hic subter b leguntur; quibus jam dicto misso rebus ipsis de ambarum partes previdi, et ipsi extimatores extimaverunt seu dixerunt, ut melioratis et ampliatis rebus susciperent ipse Gaudencius archidiaconus et custus a parte ipsius ecclesie s. Juliani et basilice s. Martini habendum hab eundem Tadone diaconus comutatore, quam ei daret, et ac comutaciones iste inter eis bene et legibus ac firmiter fieri poterant; hab ac die presenti quis qualiter ut supra a parte in comutacione receperunt, habere et possidere debeant, et faciant exinde pars parti cum heredibus et successoribus suorum jure proprietario nomine quodcumque voluerint aut previderint, sine omni uni eorum alterius eorumque heredibus vel successoribus contradictione. Et taliter sibi unus alteris comuta- c cionis nomine tradiderunt, et spoponderunt se sibi unus alteris ipsis comutatores una cum heredibus et successoribus suorum suprascriptis rebus, quas cout supra a parte in comutacione dederunt ac tradiderunt, omni tempore ab omni homine defensare justa lex; de quibus etenim kapitulis superius scriptis pena inter se posuerunt, ut quis ex ipsis aut heredes vel successores eorum set de ac comutaciones removere quesierint, vel si ab unumquemquem hominem non defensaverint vel compleverint in ea omnia, qualiter superius legitur; tunc componat pars parti, illa pars qui non conservaverit, a parte fidem servanti pro pena nomine duplis ipsis rebus, sicut pro tempore melioratis fuerint aut valuerint sub extimacione in eisdem locis, quia sic inter eis convenit. d Actum Modicia.

† Tado diaconus a me facta subscripsi.

Signum † manus suprascripto Waloni vassus et missus dominorum regum, qui missus fuit ut supra.

† Arnulfus de Modicia extimavi et subscripsi.

Signum † † manibus Dagiverti filius quondam Arioaldi de Modicia, et Petriberti filius quondam Ermenulfi de Vedano, qui super ipsis rebus accesserunt et extimaverunt ut supra.

† Natzarius judex dominorum regum rogatus subscripsi.

† Arderatus judex dominorum regum rogatus subscripsi.

Stabile rogatus subscripsi.

† Petrus notarius dominorum regum rogatus subscripsi.

† Angelbertus notarius et judex dominorum regum scripsi, post tradita complevi et dedi.

DCXIX.

Ann. 956, mense septembri.

Permutatio altera bonorum inter Gaudentium archidiaconum ecclesiae s. Johannis Modoetiae et Tadonem diaconum ejusdem ecclesiae.

Frisi, *Mem. Stor. di Monza*, T. II, p. 22.

Ex autographo in Arch. Canonicorum s. Joh. Modoetiae.

Porro.

† In nomine Domini Dei et Salvatoris nostri Jesu Christi. Berengarius et Adelbertus gratia Dei reges, anno regni eorum sexto, mense septembris, indictione quartadecima. Comutacio bone fidei nossitur esse contractum, ut vicem emcionis obtinead firmitatem, eodemque nexu oblicant contraentes. Placuid itaque et bona convenit voluntate inter Gaudencius archidiaconus et custus ecclesie et habacie sancti Johannis scita Modicia, nec non et inter Tadone diaconus de iam dicto hordine et congregatione ipsius ecclesie sancti Iohanni, filius bone memorie item Tadoni de vico Fabrica, ut in Dei nomine debead dare, sicut et a presenti dedit his ipse Gaudencius archidiaconus et custus eidem Tadoni diaconus comutatori suo, in caussa comutacionis nomine presenti die proprietario iure habendum, id sunt camporas pecias quadtuor juris basilice sancti Ambrosii, que basilica ipsa est constructa in suprascripto loco Modicia, et suprascriptis rebus reiacent in vico et fundo Karate (1), que basilica ipsa pertinere videtur de sub regimen et potestatem ipsius ecclesie et habacie sancti Johanni. Primo campo dicitur ad silvugla Adbertolana; coerit ei adfines da mane et meridie via, da monte Benedicti, et est campum ipsum infra ipsas coerencias per mensura justa perticas legitimas jugialis hocto, cum tabulas legitimas viginti sex. Secundo ibi prope est ei adfines da una parte via, da alia Warnoni, et est campum ipsum infra suprascriptas coerencias per mensura justa perticas legitimas jugialis quadtuor, cum tabulas legitimas viginti. Tercio campo ibi prope est ei adfines da duas partes vias, et est campum ipsum infra suprascriptas coerencias per mensura justa perticas legitimas jugialis sex et tabulas legitimas septem. Quarto campo similiter ibi prope habet adfines da una parte Johanni, da alia parte item Johanni, et est campum ipsum infra suprascriptas coerencias per mensura justa perticas legitimas jugialis tres, cum tabulas legitimas viginti. Unde ad vicem recepit his ipse Gaudencius archidiaconus et custus a parte ipsius basilice sancti Ambrosii ab eundem Tadone diaconus

(1) *Karate*, *Carate*, grosso borgo al nord di Monza.
Corcomanno, *Cormano*, distretto di Milano.
Vedano, presso Monza.

comutatore suo, similiter in caussa comutacionis nomine, meliorata et ampliata caussa, sicut lex habet; idest campo pecia una juris eidem Tadoni diaconus, qui rejacet in suprascripto loco et fundo Modicia, et nominatur campum ipsum a locus qui dicitur ad via nova; ubi coerit ei adfines da mane via, da meridie sancti Ambrosii, da sera sancti Johanni, da montes Aponi; et est campum ipsum infra suprascriptas coerencias per mensura justa juges legitimas tres. His autem rebus superius dictis legitur, cum superioribus et inferioribus suorum, cum finibus et accessionibus earum, sicut superius mensura dictum est in integrum. Super qua rebus de ambarum partes accessit Wala de loco Casale, vassus et missus dominorum regum, una simul cum eundem Tadone diaconus comutatore, et cum viri et Deum timentes et extimatores homines, corum nomina hic subter leguntur; quibus jam dicto misso rebus ipsis de ambarum partes previdi, et ipsi extimatores extimaverunt seu dixerunt, ut melioratis et ampliatis rebus susciperet ipse Gaudencius archidiaconus et custus a parte ipsius basilice sancti Ambrosii habendum hab eundem Tadone diaconus comutatore, quam ei daret, et ac comutaciones iste inter eis bene et legibus ac firmiter fieri possent; hab ac die presenti quis qualiter ut supra a parte in comutacione receperunt, habere et possidere debeant, et faciant exinde pars parti cum heredibus et successoribus suorum jure proprietario nomine quecumque voluerint aut previderint, sine omni huni eorum alterius eorumque heredes vel successores contradictione. Et taliter sibi unus alteris comutacionis nomine tradiderunt, et spoponderunt se sibi unus alteris ipsis comutatores, una cum heredibus et successoribus suorum, suprascriptis rebus quascout supra in comutacione dederunt ac tradiderunt, homni tempore ab omni homine defensare justa lex. De quibus etenim kapitulis superius scriptis pena inter se posuerunt, ut quis ex ipsis aut heredes vel successores eorum set de ac comutaciones removere quesierint, vel si ab unumquemquem homine quis co dedit, non defensaverint vel conpleverint in ea omnia, qualiter superius legitur; tunc conponat pars parti, illa pars qui non conservaverit, a parte fidem servanti pro pena nomine rebus ipsis in dublum, sicut pro tempore melioratis fuerint aut valuerint sub extimacione in eodem loco, quia sic inter eis convenit. Actum suprascripto loco Modicia.

† Tado diaconus a me facta subscripsi.

Signum † manus suprascripto Waloni vassus et missus dominorum regum, qui missus fuit ut supra.

† Arnulfus de Modicia extimavi et subscripsi.

† Petrus notarius dominorum regum extimavi et subscripsi.

Signum † manus Vitalis de vico Concorecio, filius quondam Odelberti, qui super ipsis rebus accessi et extimavi ut supra.

Signum † Dominici filius quondam Leoni de vico Corcomanno teste.

Signum † † † † manibus Boniprandi filius Andrei, et Petri filius quondam Walperti, seu Leoni de vico Vedano, adque Ragimperti negociatoris, habitatoribus suprascripto loco Modicia, testis.

† Angelbertus notarius et judex dominorum regum scripsi, post tradita complevi et dedi.

DCXX.

Ann. 956, 29 decembris.

Venditio facta a Mezenda et Richardo bonorum in Bulgiano et Treburcio Bononi presbytero.

Ex autographo in Arch. Canonicorum s. Ambrosii Mediol.

PORRO.

† In Christi nomine. Tercius Otto gratia Dei imperator augustus, anno imperii ejus quinto, quarto kalendas gienuarias, indictione quartadecima. Constat nos Meginza filia Ingoni de loco Treburcio, et Richardus filius Petri judici, jugalibus de civitate Mediolani, qui professi sumus lege vivere langobardorum, mihi quae supra Meginze ipse Richardus jugale et mundualdo meo, per consensu et largietate eidem Petri judici gienitori suo, mihi consenciente et hic subter in homnibus confirmante, et justa lege una cum noticia de propinquioribus parentibus meis que supra feminam, quorum nomina subter leguntur; ad quibus interrogata et inquisita si ab ipso jugale et mundualdo meo vel ad quempiam hominem aliquam me pateret violencia, an non, eidemet ego qui supra Meginza in eorum parentibus meis vel testium presencia certa facio professione et manifestacione, eo quod nec ab ipso jugale et mundoaldo meo, nec ad quempiam hominem nullam me pati violencia, nisi mea bona et spontanea voluntate ec vendicio facere visa sum; accepissemus, sicuti et in presencia testium manifesti sumus nos qui supra jugalibus, quod accepimus insimul ad te Bono, qui et Bonizo, presbiter de hordine decomanorum sancte mediolanensis ecclesie, officiale basilice [1] sancti archangeli Michaeli, que dicitur subtus domo, et filius quondam Benedicti de jam dicta civitate Mediolani, argenti denarios bonos libras decem finitum precium, qualiter inter nobis convenit, pro illut homnia et in homnibus, quicquit mihi que supra Meginze per hereditatem et successionem advenire vel pertinere debet da parte Cristine gienitrice mea, tam intra ac civitate Mediolani quam et foris in locis et fundis Bulgiano [2] et in Treburcio, vel per reliquis locis, homnia et in homnibus quantiscumque mihi predicte Meginze da

(1) Nella Biblioteca Ambrosiana si conserva un ms. segn. *S. 89*, in cui vi è una memoria del PURICELLI *De sex ecclesiis, quae metropolitanae Mediolani basilicae veteri circumstabant*. Vi è unito un disegno, in cui è delineata la pianta di quella chiesa, ch'egli dice copiata da una *charta satis veteri*, che era nella Biblioteca dei Beneficiati del duomo. Da essa appare che la chiesa di s. Michele *sub domo*, così denominata perchè era sotto le case dell'arcivescovo, era situata *in posteriori angulo ecclesiae majoris versus meridiem, quae alias erat intra archiepiscopi aedes.* Ritengo quindi che doveva essere sull'angolo dell'attuale palazzo arcivescovile, respiciente il palazzo reale ed il duomo.

(2) *Bulgiano*, ora *Bolgiano*, è nel distretto di Locate, nel quale pure trovasi *Treburcium*, ora *Triulzio*, frazione del comune di s. Donato.

parte eidem Cristine gienitrice mea per hereditatem et successionem advenire vel pertinere debet, homnia et ex homnibus, sicut supra dictum est, in integrum; que tot ut dictum est, illut homnia et ex homnibus, quantiscumque mihi predicte Meginze da parte eidem Cristine gienitrice mea per hereditatem et successionem advenire vel pertinere debet, omnia et ex omnibus, sicut supra dictum est, in integrum. Que autem, ut dictum est, illud homnia et in homnibus, quicquit mihi que supra Meginze per hereditatem et successionem advenire vel pertinere debet da parte eidem genitricis mea superius dictum, cum superiore et inferiore, seu cum fine et accessione sua in integrum ab hac die tibi qui supra Bono presbitero pro suprascripto argento vendimus, tradimus et mancipamus; et *facias* exinde a presenti die tu et cui tu dederis vel habere statueris vestrisque heredibus, jure proprietario nomine quicquit volueritis, sine homni nostra qui supra jugalibus et heredum nostrorum contradictione. Quidem et spondimus adque promittimus nos qui supra jugalibus una cum nostris heredibus tibi qui supra Bononi presbitero, et cui tu dederis vel habere statueris vestrisque heredibus, suprascripta vendita, qualiter superius legitur in integrum, ab homni homine defensare; quit si defendere non potuerimus, aut si contra ac cartula agere aut causare presumserimus, in dublum vobis ea homnia, quae tibi superius venundavimus, rextituamus, sic unquam tempus melioratis fuerint aut valuerint sub extimacione in eisdem locis, quia sic inter nobis convenit. Actum suprascripta civitate Mediolani.

Signum † manibus suprascriptorum Meginze et Richardi jugalibus, qui ac cartula venditionis ut supra fieri rogaverunt, et eorum relecta est, et ipse Richardus eidem conjugie sue consensi ut supra.

† Petrus judes eidem Mezendi consensi et subscripsi.

DCXXI.

Ann. 957, mense januario.

Commutatio bonorum in Glassiate inter Ambrosium clericum custodem ecclesiae s. Protasii de Gorgonzola, et Aupaldum abbatem monasterii mediolanensis s. Ambrosii.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

† In nomine Domini Dei et Salvatoris nostri Jhesu Christi. Berengarius et Adelbertus gracia Dei reges, anno regni eorum septimo, mense januario, indictione quintadecima. Comutatio bone fidei nossitur esse contractum, ut ad vicem empcionis obtineat firmitatem, eodemque nexu obligant contradantes. Placuit itaque et bona convenit voluntate inter Ambrosius clericus ac notarius de ordine sancte mediolanensis ecclesie, et custos ecclesie sancti Protasii sita loco Corgontzola, nec non et Aupaldus v. v. abbas monasterii sancti beati Christi confessoris Ambrosii,

a constructum foris et prope hanc mediolanensem civitatem, ut in Dei nomine debeat dare, sicut et a presenti dedit his ipse Ambrosius clericus et custos eidem Aupaldi abbatis in causa comutacionis a parte ipsius monasterii sancti Ambrosii abendum, idest sedimen pecia una juris basilice sancti Petri scita vico Glassiate, qui rejacet in suprascripto vico et fundo Glassiate, non longe da castro ipsius vici; ubi coeret ab ipsa pecia de sedimen da mane et montes vias, da meridie ipsius basilice sancti Petri, qui sibi reservat, da sera Bononi de predicto vico Glassiate, et est pecia ipsa de sedimen infra ipsas coerencias illut tantum, quantum exinde ipse Ambrosius clericus eidem Aupaldi abbatis a parte ipsius monasterii per ac comutacione dare videtur, per mensura justa tabulas
b legitimas sexaginta et duas, qui basilica ipsa sancti Petri pertinere videtur de sub regimine et potestate ipsius ecclesie sancti Protasii cum omni sua pertinencia. Unde ad vicem recepit his ipse Ambrosius clericus et custos a parte ejusdem basilice sancti Petri abendum ab eundem Aupaldum abbatem similiter comutacionis nomine, idest campum unum juris eiusdem monasterii sancti Ambrosii, qui rejacet in suprascripto vico et fundo Glassiate a locus ubi dicitur Ortale. Coeret ei da mane de heredes quondam Ursoni de suprascripto vico Glassiate, da meridie Anselmi filius Adelgisi de Mediolano, da sera Bononi, da montes via, et est campo ipso per mensura justa perticas legitimas jugialis sex. Exinde et ad hanc pervidendam comutacionem accesserunt super ipsis
c rebus Liuprandus subdiaconus de ordine ejusdem sancte mediolanensis ecclesie, misso da parte domni Walperti archiepiscopi, et Garibaldus diaconus et monachus ejusdem monasterii sancti Ambrosii, misso eidem Aupaldi abbatis da parte ipsius monasterii, una cum nobiles et Domini timentes homines extimatores, corum nomina subter leguntur; quibus eorum omnibus comparuit, et ipsis extimatores extimaverunt, eo quod congruam et abtam seu adsimilatam causam ipsis comutatores ab invicem reciperent a parte predictarum venerabilia et sanctorum loca abendum, et legibus hec comutacio inter eis fieri posset. His autem rebus superius dictis cum superioribus et inferioribus, seu cum finibus et accessionibus suorum, sicut superius coerencias et mensura legitur in integrum, ipsis co-
d mutatores sibi unus alteris comutacionis nomine tradiderunt, faciendum a die presenti cum successoribus suorum de hoc quodve supra receperunt, legaliter quod voluerint, sine omni uni alterius contradictione. Et spoponderunt sibi unus alteris ipsis comutatores cum successoribus suorum predictis rebus, quisquo ut supra in comutacione dederunt in integrum, ab omni homine defensare justa lex; de quibus et pena inter se posuerunt, ut quis ex ipsis aut successores eorum se de hanc comutacionem removere quesierint, et non permanserint in ea omnia, qui superius legitur; vel si ab unumquemque hominem predictis rebus, quisquout supra in comutacione dedit, in integrum non defensaverint, ut componat illa pars qui non conservaverit, a parte fidem servanti duplis ipsis rebus, sicut pro

tempore melioratis fuerint aut valuerint sub extimacione in eodem loco, quia sic inter eis convenit.

Actum civitatem Mediolani.

† Ambrosius clericus ac notarius et custos a me facta subscripsi.

† Liuprandus subdiaconus et primicerius notarius missus fui ut supra, et subscripsi.

† Garibaldus diaconus et monachus missus fui ut supra, et subscripsi.

† Johannes judex dominorum regum extimavi et subscripsi.

† Grimoaldus judex dominorum regum extimavi et subscripsi.

Signum † manus Petri filius bone memorie item Petri judicis de suprascripta civitate Mediolani, qui ut supra extimavit.

† Andreas rogatus subscripsi.

† Hilderamus rogatus subscripsi.

† Giselbertus rogatus subscripsi.

† Odo rogatus subscripsi.

† Leo rogatus subscripsi.

† Heberardus, qui et Atzo, notarius et judex dominorum regum scripsi, post tradita complevi et dedi.

DCXXII.

Ann. 957, mense aprili.

Commutatio facta ab Adelberto archidiacono et praeposito cum Andrea presbytero de ordine sanctae bergomensis ecclesiae.

Lupus edid. quam breve excerptum in *Cod. Dipl. Berg.*, T. II, p. 235.

Ex autogr. Chartae valde corrosae in Arch. Cathed. Berg.

Finazzi.

† In Christi nomine. Berengarius et Adelbertus filius eius *gratia Dei reges, anno regni eorum* septimo, mense aprilis, indictione quintadecima. Placuit *adque bona convenit* voluntate inter Adelbertus archidiaconus et *prepositus canonice et senodochio* de ordine sancte bergomensis ecclesie, nec non et *inter Andream prepositum de* ordine sancte bergomensis ecclesie, filius bone memorie Petri ..... ut inter se comutacionem facerent, sicuti et de presenti *fecerunt. Dedit in primis ipse* Adelbertus archidiaconus et prepositus eodem Andree ..... predicta canonica in comutacionis nomine presenti die *abendum, idest una pecia de terra* prativa iuris iam nominata canonica, que est constituta ..... me et reiacet non multum longe set prope casa Pauloni ..... a meridie suprascripto Pauloni presbitero, a sera iam dicto Andrei presbitero .... et est per mensura iusta tabulas tres. Unde ad vicem recepit *his ipse Adelbertus* archidiaconus et prepositus ab eodem Andreas presbitero ...... canonica similiter in comutacionis nomine presenti die abendum, id est pecia una *iuris eidem Andrei* presbitero de terra vidata, que esse videtur in mons eadem civitate Bergamo [1], *et reiacet* ad locus qui nominatur a sancto Vigilio. Coerit ei a mane sancti Alexandri, a meridie sancti *Iohanni*, a sera terra de predicta canonica, a monti similiter sancti Iohanni, et est per mensura iusta tabulas sex. Quidem et ut ordo legis depoxit, et ad hac previdendam comutacionem super ipsis comutatis rebus accessit ad previdendum, id est Audaldus diaconus de eodem ordine sancte bergomensis ecclesie, et missus domno Odelrici reverentissimus sancte eiusdem bergomensis ecclesie episcopus, una cum predicto Andreas presbitero comutatore, et cum viris Deum timentes estimatores homines, corum nomina subter leguntur; quibus eidem Audaldi diacono et misso paruit rectum esse, estimatores estimaverunt et dixerunt, eo quod nunc presenti tempore meliorata et ampliatam causam susxiperet ipse Adelbertus archidiaconus et prepositus ab eodem Andreas presbitero a pars predicta canonica abendum, quam illa esse, quod eidem Andrei presbitero comutatore suo daret, et hac comutacio inter eis legibus ac firmiter fieri poterent. His autem comutatis rebus cum superioribus et inferioribus, seu cum fines et accessionibus vel ingressoras suarum in integrum, cum omnia desuper abente ipsi comutatores sibi unus alteris comutacionis nomine ad proprium tradiderunt, ita ut faciant exinde a presenti die tam ipsi comutatores quamque et heredes vel successores suorum, de cot ut supra comutacionis nomine unus altero ceperunt, proprietario et canonice ordine legibus quod voluerint aut previderint, sine omni uni alterius contradictione. Et spoponderunt se ipsi comutatores cum heredibus et successoribus suorum, de cot ut supra in comutacione unus ab altero dederunt, ab omni homine contradicente iusta lege defensare. De quibus etenim capitulis superius scriptis pena inter se posuerunt, ut quis ex ipsis comutatores aut heredes vel successores suorum se de hac comutacione distollere aut removere quesierint, vel si ab unumquemque homine quis eo ut supra comutacione dedit, sibi invicem non defensaverint aut non adimpleverint; tunc componat parte illa que non conservaverint, a parte fidem servanti pro pena nomine suprascriptis comutatis rebus in duplum in eisdem locis melioratis, quam in tempore fuerint aut valuerint sub estimacione, quia omnia sic inter eis convenit. Et unde due comutaciones scripte sunt.

Actum civitate Bergamo.

† Autaldus diaconus missus ut supra subscripsi.

† Iohannes qui estimavi ut supra, subscripsi.

Signum † † manibus Gundelasxi, qui et Gezo, de vico Aterte, et Andrei de Azano, qui estimaverunt ut supra.

(1) « Haec verba (fa notare il Lupo): *Pecia de terra vidata, quae esse videtur in mons eadem civitate Bergamo ad locus qui nominatur a sancto Vigilio*, ad recte urbis ambitum definiendum plurimum inservire possunt. Indicare enim videntur, quod urbis moenia eousque prolata ab ea parte fuerint, ut montem qui s. Vigilii modo etiam dicitur, concluderent ».

Signum † † † manibus Andrei et Pauloni de A- a
lesano, seu Petri de Sporciadica, testibus.

† Lanfrancus iudex domnorum regum rogatus subscripsi.

† Andreas iudex domnorum regum rogatus subscripsi.

† Adelbertus rogatus subscripsi.

† Ego Leo notarius et iudex domnorum regum scripsi, post tradita complevi et dedi.

DCXXIII.

Ann. 957, mense junio.

Emptio Attonis comitis de Leuco dimidiae turris in castro de Palusco. b

Edid. partim Lupus, *Cod. Dipl. Berg.*, T. II, p. 238.

Ex autographo in Arch. Cathed. Berg.

Finazzi.

† In Christi nomine. Oto gratia Dei res, anno regni eius hic in Italia sexto, mense iunius, indictione quintadecima. Constat me Nandulfus, qui et Noze, filius quondam Garibaldi de vico Arcinne, qui vissit lege langobardorum, accepissem, sicuti et in presencia testium manifesto sum, quod accepi ad te Ato comes filius bone memorie Wiberti item comiti de vico Leuco, argentum denarios bonos solidos quinquaginta finitum precium pro meam porcionem de turre una, que est edificata ante porta de castro illo qui di-
citur Palusco, quod est medietatem ex ipsa curte c
da parte mane et munti, sicut designatus est vel cernitur, et latere tres ipsa turre .... de sub ipsa edificia et muro da parte mane vel munti ex traverso pedes legitimos sex. Que autem suprascriptam meam portionem de predicta turre et area eius, una cum predictos sex pedex, qualiter superius legitur, cum superioribus et inferioribus, seu cum fines et accessione sua, sicut supra dictum est in integrum, ab ac die tibi qui supra Atoni comiti pro suprascripto argento vendo, trado et mancipo, nulli alii venditum, donatum, obnonsiatum vel traditum nixi tibi; et facias exinde a presenti die tu et cui tu dederis aut abere statueris vestrisque heredibus, iure proprietario nomine quicquit volueritis, sine omni
mea qui supra venditori et heredibus meis contra- d
dicione. Quidem et spondeo adque promitto me ego qui supra Nandulfus una cum meis heredes tibi Atoni comiti, et cui tu dederis vestrisque heredibus, suprascripta turre et iam dicta terre, qualiter superius legitur, omni tempore iusta lege ab omni contradicente homine defensare; et si defendere non potuerimus, aut si contra ac cartula agere aut inrumpere quesierimus, tunc in duplum vobis predicta medietas de turre seu iam dicta terra foris de ipsa turre, qualiter superius legitur, restituamus sub extimacione in eodem loco meliorata, quem in tempore fuerint aut valuerint, quia omnia sic inter nobis convenit.

Actum suprascripto vico Palusco.

Signum † manus suprascripto Nandulfi, qui et Nozo, qui ac cartula vindicionis fieri rogavi, et ei relectum est.

Signum † manus Iohanni filius quondam Guidoni de Palusco, qui a confirmandum manum posui.

Signum † manibus Teudaldi vice comes germano suprascripto Nandulfi teste.

Signum † manus Didoni de Verdello teste.

† Adelbertus iudex domni regis rogatus subscripsi.

† Odelbertus iudex rogatus subscripsi.

† Garimundus rogatus teste subscripsi.

† Iohannes notarius domno regis scripsi, post tradita complevi et dedi.

DCXXIV.

Ann. 957, mense augusto.

Commutatio bonorum in Glassiate inter Aupaldum abbatem monasterii mediolanensis s. Ambrosii, et Johannem quemdam, liberum hominem.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

Porro.

† In nomine Domini Dei et Salvatoris nostri Jhesu Christi [1]. Hoto gratia Dei rex, anno regni ejus hic in Italia sexto, mense augustus, indictione quintadecima. Comutacio bone fidei nossitur esse contractum, ut vicem emcionis obtinead firmitatem, eodemque nexu oblicant contraentes. Placuit itaque et bona convenit voluntate inter domnus Aupaldus *v. v. abbas* monasterio beati Christi confessoris Ambrosii, ubi ejus sanctum humatum quiessit corpus, scitum foris et prope civitate Mediolani, nec non et inter Johannes liber homo .... ut in Dei nomine

(1) Qui vedonsi comparire di nuovo nelle note cronologiche gli anni del regno di Ottone a partire dal 951. Malgrado ciò, persisto nella mia opinione, che Ottone non assumesse il titolo di re in Italia in quell'anno (vedi la mia nota al diploma 10 ottobre 951). Nel 956 Ottone, che aveva molte ragioni di essere malcontento di Berengario, e che non era più trattenuto in Germania dalle guerre intestine, mandò il figliuol suo Lodolfo *in Italiam ad comprimendam Berengarii tyrannidem*, come scrive Frodoardo. Hermanno Contratto poi dice, che *Liutolfus dux Italiam hostiliter invasit, fugatoque Berengario et filio ejus, Papia urbe provinciaque potitus est.* Ciò doveva accadere fra l'aprile ed il giugno del 957. Ne sono prova una permuta fatta nell'aprile da Adelberto arcidiacono della chiesa di Bergamo, datata cogli anni di Berengario, e l'acquisto di una torre in Palusco fatto nel giugno da Attone conte di Lecco, in cui sono indicati gli anni del regno di Ottone. I notari in questo tempo dovevano trovarsi spesso imbarazzati nel segnare la data dei loro rogiti, perchè non essendo ancora introdotto l'uso di porre nei contratti l'anno dell'èra volgare, ma continuando quello di mettere gli anni del principe, nei periodi in cui la dominazione era contrastata, bisognava che cambiassero il nome e gli anni del sovrano, a seconda che l'uno o l'altro dei pretendenti si rendeva padrone della città in cui essi erano. Vedremo infatti nel seguente settembre, quando morte avvelenato Ludolfo, le sorti del regno erano più incerte, l'abbate Aupaldo in un placito segnare gli anni dall'epoca della propria elezione ad abbate di s. Ambrogio. Nel gennaio 958 poi ritorna regolarmente l'èra di Berengario e d'Adalberto, la quale continua sino al dicembre 961, epoca in cui incominciano e seguitano senza alternativa ad essere segnati gli anni del regno di Ottone *hic in Italia primo.*

debead dare, sicut et a presenti dedit his ipse domnus *a* Aupaldus abbas eidem Johanni comutatori suo in causa comutacionis *nomine presenti die suo jure abendum*, idest pecia una de terra, quod est silva stallaria, cum area in qua extat, jure ipsius monasterii sancti Ambrosii, qui rejacet in suprascripto loco et fundo Glassiate, et nominatur *a locus qui* dicitur a Brugio Acampillio; ubi coeret ei adfines da mane Grimoaldi et Latzaroni, da meridie Arioaldi et Bononi, da sera Bononi, da montes via, et est suprascripta pecia terra, quod est silva stallaria, infra suprascriptas coerencias per mensura justa perticas legitimas jugialis sex, cum tabulas legitimas duodecim. Unde ad vicem recepit his ipse domnus Aupaldus abbas a parte ipsius monasterii sancti Ambrosii ab eundem Johannes comutatore suo, similiter in causa comutacionis no- *b* mine presenti die habendum, hoc est pecia una de terra, quod est campo aratorio, juris eidem Johanni, qui rejacet in suprascripto vico et fundo Glassiate, et nominatur campum ipsum a locus qui dicitur in Viniali; ubi coerit ei adfines da mane sancte Marie, da meridie de heredes quondam Walperti, da sera Grimoaldi, et est suprascripta pecia terra, quod est campo, infra ipsas coerencias per mensura justa perticas legitimas jugialis undecim. His autem rebus superius dictis et comutatis legitur, cum superioribus et inferioribus suorum, cum finibus et accessionibus eorum, sicut superius mensura dictum est in integrum. Super ipsis rebus accessit Garibaldus monachus et diaconus ipsius monasterii, misso domni Aupaldi abbati et misso da parte ipsius monasterii, una simul *c* cum eundem Johannes comutatore et cum viri et Domini timentes extimatores homines, corum nomina hic subter leguntur; quibus jam dicto misso rebus ipsis de ambarum partes pervidi, et ipsi extimatores extimaverunt seu dixerunt, ut meliorata et ampliata caussa susciperet ipse domnus Aupaldus abbas a parte ipsius monasterii sancti Ambrosii habendum hab eundem Johannes comutatore suo, quam ei daret, et ac comutaciones iste inter eis bene et legibus ac firmiter fieri possent; ab ac die presenti quis qualiter ut supra a parte in comutacione receperunt, habere et possidere debeant, et faciant exinde pars parti cum heredibus et successoribus suorum jure proprietario nomine quodcumque voluerint aut perviderint, sine omni huni eorum alterius eorumque *d* heredes vel successores contradicione. Et taliter sibi unus alteris comutacionis nomine tradiderunt, et spoponderunt se sibi unus alteris ipsis comutatores una cum heredibus et successoribus suorum suprascriptis rebus, quis cout supra in comutacione dederunt in integrum, homni tempore ab omni homine defensare justa lex; de quibus etenim kapitulis superius scriptis pena inter se posuerunt, ut quis ex ipsis aut heredes vel successores eorum se de ac comutaciones removere quesierint, et non permanserint vel compleverint in ea omnia, qualiter superius legitur; tunc componat pars parti, illa pars qui non conservaverit, a parte fidem servanti pro pena nomine duplis ipsis rebus, sicut pro tempore melioratis fuerint aut valuerint sub extimacione in eodem loco, quia sic inter eis convenit.

Actum suprascripto monasterio.

Signum † manus suprascripto Johanni, qui ac comutacio ut supra fieri rogavi, et ei relecta est.

† Garibaldus monachus et diaconus missus fui ut supra, et subscripsi.

† Walcarius extimavi et subscripsi.

Signum † † manibus Walcauri, qui et Atzo, filius quondam Andrei, et Boniprandi negociatoris filius quondam Alberti, isti de vico Mauriano [1], qui super ipsis rebus accesserunt et extimaverunt ut supra.

Signum † manus Sigeradi filius quondam Arioaldi de vico Bornaco, qui super ipsis rebus accessit et extimavit ut supra.

† Andrea rogatus subscripsi.

† Hilderamus rogatus subscripsi.

Signum † † † † † manibus Jordani, qui et Getzo, filius quondam Wariberti, et Petri filius quondam item Petri judicis, seu Johannis filius quondam Aultelmi, adque Aribaldi filius Leoni, et Gaidulfi qui et Getzo, filius quondam Gaidulfi, habitatoribus in hanc civitatem Mediolani, vassalli suprascripto domni Aupaldi abbati, testis.

† Angelbertus notarius et judex dominorum regum scripsi, post tradita complevi et dedi.

DCXXV.

Ann. 957, mense septembri.

Charta concordiae initae inter Aupaldum abbatem monasterii ambrosiani mediolanensis, et famulos curtis Lemontae de censibus ac oneribus, quibus ipsi famuli obnoxii erant.

MURATORI, *Antiq. Ital.*, T. III, p. 717.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

Dum vir reverentissimus domnus Aupaldus venerabilis abbas intus in caminata supra solarium justa ecclesiam beatissimi Ambrosii resideret pariter cum suis monachis ibidem cum eo residentibus causa utilitatis sui monasterii, et cum eisdem simul sermocinaret, accidit ut inter reliquas verbas ita eis alloqueretur, dicens: Scimus omnes, qualis inter nos iminet tempus maxime et fructus vindemie ob nostris iminentibus peccatis, quod nobis penis assidua contritione satis fallit; ideoque solitus fui secundum temporis qualitatem aliquantis vicibus nostrae curtis Lemonta famulos ibidem commanentes precare, ut secundum illorum possibilitatem de vino quod fecissent, non pro conditionem sed propter precationem, juxta quod potuissent, nobis deferrent; quod ita se omnes fecisse huc usque cognovimus; unde ipsi famuli timore compulsi, timentes ne hanc precationem

(1) *Mauriano*, ora *Mariano*, nella provincia di Como, ma diocesi di Milano.

Bornaco, *Bornago*, distretto di Gorgonzola.

Glaxiate, *Gessate*, distretto di Gorgonzola.

sibi suisque parentibus pro conditione eis in usum aliquis requireret, vel in posterum ex hoc pro lege ipsi requisituri aliquatenus fuissent. Unde factum est, ut dum predictus domnus abbas in ipsa allocutione cum suis alloqueretur monachis, accidit ut ibidem in medio illorum parte de predicti famuli de eadem curte Lemonta advenirent, provoluti ad pedes prelibati domni Aupaldi abbatis, ita precati sunt, dicentes: Domine preclarissime senior, vestram suppliciter flagramus mercedem, quatenus de vino, quod quali tempore aliquod partem obtulimus, talis exinde vestra magnificentissima nobilitas scriptio facere dignetur, ut non hoc nobis quisquam pro conditione .... sed propter precationem nos omnes cognoscere possimus. Quapropter domnus reverendissimus abbas una cum omni consilio confratrum suorum monachorum eis assensum prebuit, et hanc scriptionem solemnem suum fidelissimum levitam scribere rogavit, quatenus de eodem vino superius nominato omnes sciant et intelligant non pro conditionem sed propter precationem; deinde ...... si ceterique omnes cognoscant esse mansuram. Placuit etiam eidem domno Aupaldi abbati hanc scriptionem ipse firmare, simulque et per manus monachorum sibi commissos roborare, ut conditio illorum nullatenus infringatur, excepto sin necessitatis causa supervenerit per nostram precationem, bono animo et pari voluntate cuncti obediant. Precamur denique et nos famulos vestre curtis Lemonta, ut in hac scriptione, quam facere precepistis, nostra conditio scripta permaneat, et quod legibus facere debemus vel persolvere per unamquamque nostram villulam juxta antiquitatem temporis, ad vestrum monasterium persolvendum apertissime cognoscatis. In primis de Madrunino denarios solidos XIV, formaticos ad statera illorum libras X, formentum starias II, pullos VI, ova LX. De Selvaniade denarios solidos XIV, formaticum ad statera illorum libras X, formentum staras II, pullos VI, ova LX. De Cautenigo omnia similiter. De Vero denarios solidos IV, aliud nichil, nisi tantum amiscere (1) de piscibus bonis quattuor vices in anno; et si precati fuerint, similiter faciant, sicut et ceteri faciunt. De Civenna denarios solidos XVIII, pullos XII, ova CXX. De his villulis suprascriptis, quarum hec sunt nomina: Madrunino (1), Selvaniade, Cautenigo et Civenna seu et villa Lemonta, omnes simul pariter debemus olivas colligere et premere ad expensa dominica, et evegere (2) oleum de ipsas olivas, in nostra expensa evegere ad monasterium beati Ambrosii. Debemus etiam et nostrum seniorem suosque fideles per aquam navigare in ambulando et revertendo. Debemus etiam in festivitate sancti Ambrosii, in ramos olive, in letanias majores et in sancti Nazarii per has singulas festivitates, quod sunt quattuor vices in anno, secundum vestrum honorem, ut melius potuerimus, de piscibus valde bonis in vestrum servitium adducere. Hec omnia non recusamus. De quo breve duo uno tenore scripti sunt, unum eis datum, et alterum in monasterio reservatum. Illi vero qui de villa Lemonta videntur esse, non debent olivas premere nec lignis (3) ad ipsas olivas dare, nec evegere ipsum oleum, sed tantum debent omnes colligere, et vasa eorum ad utilitatem predicte olive, quantum opus est, debent dare, seu et simul omnes debent ceteri adjuvare ad incaricandum, prout necesse fuerit.

† Aupaldus humilis abbas a me facta subscripsi.

Karissimus presbiter et monachus seu decanus consensi et subscripsi.

Amelius presbiter et monachus subscripsi.

Herimbertus presbiter et monachus consensi et subscripsi.

Maternus diaconus consensi et subscripsi.

Ambrosius monachus consensi et subscripsi.

Anzelbertus presbiter et prepositus consensi et subscripsi.

Ulpertus monachus et subdiaconus consensi et subscripsi.

Luvadeus presbiter et subscripsi.

Giselbertus presbiter et ministerialis de Latiniano subscripsi.

Gerowinus subdiaconus subscripsi.

Johannes monachus et levita subscripsi.

Garibaldus diaconus subscripsi.

Stefanus monachus et subdiaconus subscripsi.

Lazarus monachus et subdiaconus subscripsi.

Johannes monachus subscripsi.

† Factum est autem hec et firmatum anno domni preclarissimi et egregii pii patris Aupaldi

(1) Il ch. professore Schupfer nel suo bel libro *Sulla Società Milanese all'epoca del risorgimento del Comune* (Bologna 1870, p. 42), interpreta la voce *amistere*, che è la stessa che *amiscere*, per *offerta annua* di una spalla di porco e d'una focaccia, solita a pattuirsi nei contratti colonici oltre al canone; e nella nota cita (errando però il volume, la pagina ed il nome) una carta del 1138, della quale parla il Giulini, T. V, p. 365, in cui fra i diritti ceduti al monastero di Chiaravalle da Alberto figlio di Amizone e da Scribona sua moglie, avvi l'*amiscere*. Cita pure un'altra carta pubblicata dal Muratori, *Antiq.*, Vol. IV, p. 59, in cui vien nominato quel contributo: *dent porcum et multonem tercium et quartum et spallam et amiscere*. Non sembrami precisa l'interpretazione data dal dotto Professore, ma bensì quella dell'Henschel, che nel glossario la spiega *praestatio ex rebus escariis*, e cita precisamente questa carta ad avvalorare la sua interpretazione, che viene appoggiata da questo documento, secondo il quale l'*amiscere* sembra una refezione fornita con pesci. Aggiungo che la voce *amiscere* si trova anche nel cap. XXIV del *Liber Consuetudinum Mediolani*, ann. 1216, da me pubblicato nel vol. XII dei *Monumenta Historiae Patriae*; ove se ne parla come di una prestazione, che solitamente convenivasi dai padroni coi loro coloni a favore dei padroni stessi, che estimata a moneta valeva tre denari. Nella nota relativa cito una carta di locazione conservata nell'Ambrosiana, del 21 novembre 1190, fatta dall'abbadessa del monastero dei Ss. Faustino ed Eusebio nell'Isola Comacina, in cui fra l'altre prestazioni dovute al monastero dall'affittaiuolo vi sono *fascia duo lede pro amiscide*. Il che mi prova che quel pasto era preso ad ora tarda, forse di notte, e corrispondeva alla nostra cena, se occorrevano candele per rischiarare la tavola. Devo la notizia di questa carta, come molte altre, all'abate Ceruti dottore dell'Ambrosiana, e mi fo un vero piacere di rendergliene qui di nuovo le debite grazie.

(1) *Madrunino*, nominato anche in una carta dell'884, ignoto, era ne' contorni di Limonta. *Selvaniate* e *Cautenigo* son pure ignoti. *Civenna* e *Limonta* conservano il loro nome, e sono nel distretto di Bellagio. Gli altri, come pure *Latiniano*, credo fossero semplici casali.

(2) *Evegere* fu detto anche altrove, e vale portare, condurre.

(3) *Lignis ad ipsas olivas dare*. Non credo volesse significare questa frase, che dovessero abbatacchiare le olive, ma romperle con un bastone prima di sottoporle al torchio.

reverentissimi abbatis regiminis sui XIII, mense se- *a* tembrio, indictione XV (1).

DCXXVI.

Ann. 958, 13 januarii.

Diploma Berengarii II et Adelberti regum, quo bona et jura monasterii sancti Benedicti ad Leones confirmantur.

ZACCARIA, *Badia di Leno*, Doc. IV, p. 68.

CERUTI.

In nomine Domini Dei aeterni. Berengarius et Adelbertus divina misericordia reges. Si erga loca divinis cultibus mancipata propter amorem Dei e- *b* jusque in eisdem locis sibi famulantes beneficia opportune largimur, praemium nobis aeterne remunerationis apud Dominum rependi minime diffidimus. Ideoque omnium fidelium sancte Dei ecclesie, nostrorumque presentium scilicet ac futurorum noverit universitas, qualiter interventu ac petitione Attonis seu Everardi comitum nostrorumque fidelium per hujus nostri precepti paginam, prout juste et legaliter possumus, concedimus et largimur atque corroboramus Donnino abbati monasterii sancti Benedicti, quod per Desiderium regem longobardorum constat fuisse fundatum in territorio brixiano in loco qui dicitur Leones, emunitates atque precepta predecessorum nostrorum imperatorum et regum, videlicet dive memorie Karoli magni Augusti, Lodoici, *c* Lotharii atque item Lodoici, nec non et Berengarii seu Ugonis atque item Lotharii, per quem monachis ejusdem monasterii sancti Benedicti quandam divisionem de rebus jam fati cenobii ad horam concesserunt jure firmissimo habendam et ordinandam, quatenus incursionum remotis illecebris, pio Domino regulari discipline dediti famulari jugiter valeant. Sed quia minus in eisdem preceptionibus quedam habebantur, que fratribus prescripti cenobii competere noscuntur, ad justam petitionem eorundem servorum Dei, his predictis nostris fidelibus Atto seu Everardo comites serenitatis excellentiam adierunt, ut omnes emunitates omniaque precepta antecessorum nostrorum regum et imperatorum ob amorem Dei inviolata permanere eidem sancte congregationi, et ea que *d* congrue ac necessitatibus famulorum Dei expedire patebat, nostra firmissima preceptione concederemus et corroboraremus. Quorum precibus ob divini cultus sanctorumque Dei reverentiam et nostre mercedis emolumentum libenter adsensum prebuimus, et hanc nostre auctoritatis constitutionem perhenniter et inmotabiliter conservandam fieri jussimus, per quam omnia que inferius annotantur, absque cujusquam inquietudine et diminutione seu immutatione concedimus habenda et ordinanda per abbatem ab ipsis electum nostra plenissima largitione et eorum electione ipso sancto loco substituta, secundum Dei voluntatem eorumque in omnibus competentem utilitatem; idest monasterium cum suis adjacentiis in circuitu in qua situm est, cum baptismali ecclesia sancti Joannis pertinentia in Summolacu, Vinioles, Campellione, Sullo, Materno, Gavardo, Pulliago, Cavonno, Zenciano, Cisiano, Marmoretulo, Calvisiano, Ruaclo, Gade; in Gontaringo ecclesia sancti Petri, et ecclesia sancte Marie in Moriatica, Cabraina, Marcelliano, Crisiniano, Quinziano, Vertuino, Sala, Villa, Lupaellina, solarium in Brixia cum brolio usque in viam Orientis (1), casa in Verona, et res in Tarvisio, Buccellano, curtis Raxiliani, Campaniola, Sabloneta, quam Karolus pro statu sancte romane ecclesie in alimonia ipsorum monachorum per sue excellentissime dignitatis preceptum largitus fuerat, Pompanisco, Bonzaga, Cisano cum omnibus piscationibus suis, Gavilione, Cabriana, Ariola, Limite, Tosteto, Riparia cum porto de Cardetto, cum piscaria; et Mortilio et Luciario, Panciano cum ecclesia sancti Sebastiani, cum piscaria de Cenoso, Bagoaria, Ducentola, Vallerano, Gussiago, et casella cum orto in Papia inter duos pontes, et molendinum in Caterona; in finibus bergomensis Columbario, in taurinense Auriade, mediolanense in questro sancto Vincentio, sancto Martino, Concoradoni res Adelrade, Carpenetulum, et omnes decimas desuper totam abbatiam in usus pauperum et hospitum, sanctam Mariam in Gausaringo, Ildrios, Calvisiano, Camposuri et res Baldulfi abbatis et Landulfi diaconi in Graniano et Raumperti et Stadislai, quasdam res Vernesesto et omnem medietatem de piscaria in Celonisco; res Bertaldi comitis, quas in precariam habuit, et cortem unam quae vocatur Gambara, quam dedit Soppo comes in alimonia ipsorum monachorum, Scaviliaca, Casanova et omnes cortes et villas, que sunt in Tuscia de ipsa pertinentia cum illarum adjacentiis, Montale, res in Comaclo cum salinis et cum teloneo de Ferraria, et omne ripaticum de ceteris portibus, mercatum in Macreta et Novas et Brixie, et omnia que ex stipendia fratrum pertinent juste et legaliter in tota Italia. Omnia igitur hec que superius inserta sunt, sicut ad eundem sacrum et venerabilem locum delegata, et per precepta nostrorum predecessorum regum et imperatorum tradita et confirmata noscuntur, ita cum omni integritate et cum omnibus

(1) Vedasi la nota alla carta precedente, dell'agosto 957, intorno alle note cronologiche di quest'epoca.

(1) Il MALVEZZI nel suo *Chronicon Brixianum*, Dist. V, cap. XXIII e seg., parla dell'ingrandimento della città avvenuto verso la metà del secolo IX, e delle porte ch'aprivansi nelle mura; e riguardo al lato orientale della città, scrive: « Ad meridianam vero plagam minime ampliaverunt civitatem, sed comprehendentes loca, quae versus ortum sunt, cinxerunt intra civitatem, scilicet basilicam s. Salvatoris et eam quae est s. Andreae; omnis enim situs, qui est a burgo s. Nazarii usque ad vicos s. Alexandri et ecclesiae sanctorum Faustini et Iovitae ad sanguinem, huius ampliationis tempore a meridiana parte urbis exclusus est. Siquidem et usque in dies meos constat vestigium foveae civitatis, quam in eius circuitu foderunt, dum diebus illis urbem taliter extenderent; et est processus eius a porta septentrionali, quae nunc clausa est, tendens secundum viam, qua itur ab ea porta per vicum, ubi est domicilium sanctorum Iacobi et Philippi directe ad Palatam ». Aggiunge poi che la città aveva « ianuam Arebussani ad orientalem plagam, qua tendebatur, cuius moenia quondam nostris adhuc diebus constant, sed ab urbe distantia », ed era vicina alla porta di Torre lunga.

a se pertinentibus, cum massariciis et famulis seu cunctis adjacentiis sub omni integritate, et queque deinceps ipsi sana industria vel quorumlibet christianorum legitima collatione adquirere potuerit, inconvulsa et perpetua stabilitate concedimus haberi, possideri, et ad votum ipsorum rationabiliter ab abbate, qui pro tempore fuerit ab ipsis electus, ordinari. Igitur quia pro summa rei publice necessitate pacisque tranquillitate prefatam divisionem volumus fore corroboratam, jubemus atque omnimodis statuimus, ut de eadem parte, vel que abhinc in usu ipsorum monacorum divina pietas augere decreverit, interim dum Domino opitulante ad pristinum revocetur statum, quod nos omnimodis optamus, nullus judex publicus, nullus missus discurrens, nec quislibet nostrorum fidelium aliquam sepe fatis monachis eorumque familiis, massariis, aldionibus aut comendaticiis violentiam inferre presumat, nullasque redibitiones aut publicas excubias vel paradas sive angarias seu instructiones munerum facere vel persolvere cogantur; et nullus pontium novas vel veteres structiones agere vel renovare compellantur, nemo in ipso monasterio vel in reliquas ejus possessiones ad placita observanda vel fidejussores tollendos nec illicita requirenda nostris et futuris temporibus ingredi audeat; nullus mallaturam aut tortum advocatoribus eorum querere conetur, sed liceat eis absque ullius reiectione causas et mancipia et res ejusdem loci pleniter adquirere; nemo massarios aut libellarios aut aldiones sive facticios eorum distringere contra jus audeat. Que nos universa idcirco concessimus et perdonavimus, quatenus pro nostra et regni nostri fideliorumque nostrorum salute Domini misericordiam delectabilius exorare illos delectet; et si ex rebus illorum querela juxta orta fuerit aliqua, nostra aut judiciorum nostrorum volumus per inquisitionem circa manentium deffiniatur presentia. Si quis igitur contra hoc nostre concessionis et confirmationis preceptum ausu nephario insurgere vel infringere quesierit, quod nullo modo credimus, ut conatus ejus irritus fiat, sciat se compositurum auri obrizi libras mille, medietatem camere nostre, et medietatem supradicte sancte congregationi. Et ut hec nostra auctoritas firma et inviolabilis per futura semper tempora maneat, et ab universis fidelibus certius credatur, manibus propriis subter corroboravimus, et anuli nostri impressione adsignari jussimus.

DCXXVII.

Ann. 958, mense junio.

Commutatio inter Luvaldum praepositum et custodem xenodochii et canonicae s. Alexandri, et Petrum de Azano.

Lupus edid. quam breve excerptum, *Cod. Dipl. Berg.*, T. II, pag. 239.

Ex autogr. Charta non parum corrosa in Arch. Ep. Berg.

FINAZZI.

In nomine Domini. Berengarius et Adelbertus filius eius gratia Dei reges, anno regni eorum nono, mense iunius, indictione prima. Comutacio bone fidei noscitur esse contractum, ut vicem emtionis obtinead firmitatem, eodemque nexu oblicant contraentes. Placuit itaque, bona convenit voluntate inter Luvaldus presbiter, prepositus et custus senedochium et canonice ecclesie sancti Alexandri (1), qui est sito foris muro non multum longe a porta civitate Bergomo, ubi eius sanctum humatum requiescit corpus, nec non et inter Petrone, filius bone memorie Leoni de vico Aziano, ut inter se comutacionem facerent, ita et fecerunt. Dedit in primis ipse Luvaldus prepositus et custos eidem Petri comutatore suo, in comutacionis nomine habendum, idest pecia una de terra campus iuris predicto senedochio et canonice ecclesie sancti Alexandri, que est constituta in suprascripto vico Azano, est ad locus qui dicitur Asxor...; coerit ei a meridie et sera Antelani, a montes via, et est per mensura iusta tabulas nonaginta. Unde ad vicem recepit his ipse Luvaldus presbiter, prepositus et custos ab eodem Petro comutatore suo, a parte eiusdem senedochio seo canonica et ecclesia sancti Alexandri, similiter in comutacionis nomine abendum, idest pecia una de terra campus iuris eidem Petri, que est constituta in suprascripto vico Azano, est ad locus qui dicitur campus a Cerri; coerit ei a mane eidem Petri comutatore subservante, a meridie Sariola, a sera Iohanni, a montes alio Iohanni, et est per mensura iusta tabulas centum viginti legitime, cum uno arbore roboro super abente. Quidem et ut ordo legis deposxit, et ad hanc previdendam comutacionem super ipsis comutatis rebus accessit ad previdendum, idest Iohannes presbiter ordenarius de ordine ecclesie sancti Alexandri, et missus domni Odelrici reverentissimus *sancte bergomensis* ecclesie episcopus, una cum ipsis comutatores et cum viris Deum timentes extimatores homines, corum nomina subter leguntur; quibus eidem Iohanni presbitero et custus paruit, et ipsi estimatores estimaverunt et dixerunt, eo quod nunc presenti tempore melioratam et ampliatam causam susciperet ipse Luvaldus presbiter, prepositus et custus ab eodem Petro comutatore suo, a parte ipsius senedochio et canonica suprascripte ecclesie sancti Alexandri abendum, quam illa esset, quod eidem Petri comutatore ut supra comutacio daret, et hac comutacio inter eis legibus hac firmiter fieri poterent. His autem comutatis rebus cum superioribus et inferioribus, seu cum fines et accessionibus vel ingressoras suarum ipsi comutatores sibi unus alteris comutacionis nomine ad proprium tradiderunt, ita ut faciant exinde a presenti die tam ipsi comutatores quamque *heredes et* successores suorum, de quod ut supra comutationis nomine ceperunt, proprietario *nomine canonice* ordine legibus

(1) « Ecce (nota il Lupo) quot disertis verbis commemoratur canonica s. Alexandri, quam dixi iam institutam ante donationem Olderici episcopi. Modo autem primum ex hac charta discimus praeter canonicam apud eandem ecclesiam etiam xenodochium constructum fuisse, hospitium scilicet seu diversorium ad suscipiendos peregrinos et hospitalitatem exercendam ».

quod voluerint aut previderint, sine omni unius alterius contradictione. Et spopponderunt se ipsi comutatores sibi invicem unus alteris, cum heredibus et successoribus suorum, de cot ut supra comutacionis nomine dederunt, *ab omni* homine contradicente iusta legem defensare promiserunt. De quibus verum capitulis superius scriptis pena inter se posuerunt, ut quis ex ipsis comutatores aut heredes vel successoribus suorum se de hac comutacione distollere aut removere quesierint, vel si ab unumquemquem hominem, quis cot ut supra unus altero comutatione dedit, non defensaverint; tunc componat parte illa qui non conservaverint, a parte fidem servante pro pena nomine suprascriptis comutatis in duplum in ipsis locis melioratis, quam in tempore fuerint, quia omnia sic inter eis convenit. Et unde due cartule comutacionis scripte sunt.

Actum in ac civitate Bergomo.

Signum † manus Petroni, qui hanc cartulam comutacionis fieri rogavit.

† Iohannes presbiter missus et subscripsi.

Signum † † † manibus Stefani et item Stefani et Andrei de Aziano, qui estimaverunt ut supra.

Signum † † † † † Adelberti de Curno, Gundelassi de Aunte, Regimberti qui et Recismodeum de Ello, Benati filii item Benati et Giselberti de Nembro testibus.

† Ego Leo notarius et iudex domnorum regum scripsi, post tradita complevi et dedi.

DCXXVIII.

Ann. 959, mense februario.

Anna ancilla Dei veste religionis induta, vidua quondam Lingoni, bona quaedam in Cusago donat basilicae s. Mariae in Velate.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

† In nomine Domini Dei et Salvatoris nostri Iesu Christi. Berengarius et Adelbertus filius ejus gratia Dei reges, anno regni eorum Deo propicio octavo, mense februarius, indictione secunda. Basilica sancte Marie (1) situs loco Vellate, ego in Dei nomine Anna Dei ancilla, veste velamine sancte religionis induta, relicta quondam Lindoni de loco Pramario (2), et filia bone

(1) L'origine del santuario, detto ora di s. Maria del Monte sopra Varese, ci è ignota, giacchè non si può accettare per vera la tradizione, che attribuisce a s. Ambrogio l'erezione di quella chiesa, nel luogo dove egli aveva riportato una vittoria contro gli Ariani, come racconta il SORMANI, e prima di lui il TETTAMANZI ed altri autori. Certo è che la basilica allora detta di s. Maria sopra Velate, dal piccolo villaggio che è a' piedi del monte, è antichissima, ed era in gran venerazione, poichè vi risiedevano un arciprete con un diacono e varii canonici. Lodovico il Moro nel 1497 fece riedificare e dipingere la chiesa che ora si vede. Il monastero di Agostiniane, venne fondato da s. Caterina di Pallanza nel secolo XV. Il più antico documento che abbiamo di questa chiesa, è la donazione di Ambrogio da Morosolo degli 8 di giugno 922.

(2) *Pramario*, probabilmente ora *Pramarcio*, frazione di Bugiolo nel distretto di Porlezza.

a memorie Disoni, que profesa sum ex nacione mea lege vivere salica, presens presentibus dixi: Quisquis in sanctis et venerabilibus locis de suis aliquit contulerit rebus, justa auctoris vocem in oc seculo centuplum acipiad, et quod melius est, vitam possidebit eternam. Ideoque ego que supra Anna Dei ancilla dono et aufero ad eadem basilica sancte Marie a presenti die pro mercede et remedium anime mee, id sunt casis et omnibus rebus territoriis juris mei, quam abere visa sum in loco et fundo Cuxadi (1) seu in ejus territorio, ut dictum est, tam casis cum sediminis seu terris, vineis, campis, pratis, pascuis, silvis astalariis, ripis, rupinis et paturibus, coltis et incoltis, divisum et indivisum, cum finibus et terminibus et accessionibus et usibus aquarum aquarumque ductibus, *b* cum omni jure, adjacentiis et pertinenciis earum rerum per locas et vocabolas ab ipsis casis et rebus pertinentibus vel aspicientibus, omnia et ex omnibus ut dictum est in integrum. Que autem suprascriptis casis et omnibus rebus in suprascripto loco et fundo Cuxadi supranominatis, una cum accessionibus et ingressoras earum, seu cum superioribus et inferioribus earum in integrum ab ac die presenti dono et aufero (2) in eadem basilica sancte Marie Velate, et subtus presbiteri illi sacrista, qui tempore in eadem eclesia die noctuque Deo servire videtur, suprascriptis rebus in eodem loco et fundo Cuxadi. Insuper per cultelli fistucum notatum seu watonem et vasonem terre ac ramum arboris parti ipsius basilice sancte Marie legitimam facio tradi- *c* cionem a presenti die et ora, et me exinde foris expuli, warpivi et absasito feci, et parte ipsius basilice abendum reliqui, facientes exinde a parte jam dicta ecclesia sancte Marie et proprietario nomine quicquid voluerit, sine omni mea et heredum ac proeredum meorum contradictione vel repeticione. Si quis vero, quod futurum esse non credo, si ego ipse Anna, quod absit, aut ullus de eredibus ac proeredibus meis, seu quislibet oposita persona contradicere anc cartulam ofersionis mei quandoque tentaverimus, aut per quodvis genium inrumpere quesierimus, multa quod est pena, auro optimo libras trex, argentum ponderas sex, et quod repetierimus et vindicare non valeamus, set presens anc cartulam ofersionis omni tempore firma et stabilis permanead adque persistat in- *d* convulsa con stipulatione subnixa; et bergamela cum atramentario de terra elevans mihi Adelberti notarius domnorum regum tradidi et scribere rogavi, in qua subter confirmans testibusque obtulit roborandam. Actum loco Gatigo (3) feliciter.

Signum † manus suprascripte Annone, que anc cartulam ofersionis fieri rogavi, et ei relecta est.

Signum † † † manibus Proderanci et Warnerii germanis de loco Mercoriago, seu Dodoni lege viventes salicha, testes.

Signum † † † † manibus Petri et Luponi germanis,

(1) *Cuxadi*, ignoto, ma forse *Cusago*.
(2) Invece di *offero*.
(3) *Gatigo*, ora *Gattico*; *Mercoriago*, or *Mercurago*, vicini ad Arona; *Gule secle*, *Golasecca*, distretto di Somma.

seu Adelberti atque Dominiconi fratribus de loco Clari testes.

Signum † manus Adelgausi fili quondam Awalperti de loco Gule secle testes.

† Ego qui supra Adelbertus notarius domnorum regum scripsi, post tradita complevi et dedi.

DCXXIX.

Ann. 959, mense martio.

Venditio domuum et agrorum in Palusco facta a quibusdam fratribus Attoni comiti.

Edid. partim Lupus, *Cod. Dipl. Berg.*, T. II, p. 242.

Ex autographo in Arch. Cath. Berg.

Finazzi.

† In Christi nomine. Berengarius et Adelbertus filius eius gratia Dei reges, anno regni eorum nono, mense martius, indictione secunda. Constat nos Raistannius, qui et Azo, et Tadilo germanis filigi quondam Otolioni de vico Palosco, qui vixit lege alamanorum, accepissemus, sicutim et in presencia testium manifesti sumus, quod accepimus ab te Ato comes filius bone memorie Wiberti item comiti de loco Leoco argenti denarios boni solidos centum finitum precium pro molendinis et pro omnibus casis et rebus territoriis illis nostris qui supra vinditori, quod abere visi sumus in suprascripto vico et fundo Palosco; id est nominative casis et omnibus rebus territoriis, quas Petrus filius quondam Germaniani detinet, quod est intus castro terra cum edificia super habente pecia una, quod est per mensura tabulas duas et pedes octo; foris ipso castro, ubi ipso Petrus resided, cum edificias casarum super habente, quod est per mensura areas ipsum sedimen tabulas legitimas treginta et due; ibi intus eodem vico Palosco inter ortos et vinea sunt per mensura areas earum iugias legitimas duas, et de aliis rebus in eodem vico Palosco inter campis et pratis et silvis sunt per mensura iugias decem. Que autem suprascriptis casis et rebus, qualiter superius legitur, cum superioribus et inferioribus, seu cum fines et accessione suarum in integrum presens die in tua qui supra Atoni comiti, et cui tu dederis vestrisque heredibus, persista potestate iure proprietario nomine, abendum et faciendum exinde quicquit volueritis, sine omni nostra qui supra vinditori et heredibus nostris contradictione. Et insuper per cultellum et festucum notatum seu wantonem et wasonem terre atque frudens arborem nos ipsis qui supra germani tibi Atoni comiti exinde presentaliter facimus traditionem et corporalem et vestituram, et nos exinde foris expellimus, wirpivimus et absasiti fecimus, et te qui supra Atoni comiti ad tuam proprietatem vestitus relinqui. Si quis vero, quod futurum esse non credimus, nos ipsi qui supra germanis, quod absit, aut ullus de heredibus nostris, seu quislibet oposita persona contra ac cartula vindicionis et tradicionis ire aut eam infrangere conaverimus, inferamus parti tue qui supra Atoni comiti aut ad heredibus tuis multa, quod est pena, auro obtimo uncias tres et argenti ponderas quinque, et quod repetit et vindicare non valead, sed presens cartola diuturgnis temporibus firma et inconvulsa permanead cum stipulacione subnixa. Quia omnia sic inter nobis convenit. Acto Palosco feliciter.

Signum † † manibus suprascriptorum Raistanni, qui et Azo, et Todilioni, qui ac cartola vindicionis et tradicionis fieri rogaverunt, et eorum relectum est.

† Lanfrancus subscripsi.

Signum † † manibus Rangeri et Teotoni lege vivente alamanorum testis.

Signum † † manibus Giselberti filii Widoni de Cisinuscho, et Giselberti, qui et Bonizo, de Divelade.

Signum † † manibus Faustini et Petri germani de vico Ponte Oleo, testis.

† Johannes notarius domnorum regum rogatus scripsi, post tradita complevi et dedi.

DCXXX.

Ann. 959, mense maio.

Commutatio inter Odelricum episcopum, et Attonem comitem de variis fundis episcopatus in Palusco cum aliis in pluribus locis agri bergomatis.

Lupus, *Cod. Dipl. Berg.*, T. II, p. 241.

Ex authographo in Arch. Cap. Cathedr. Berg.

Finazzi.

In Christi nomine. Berengarius et Adelbertus filius ejus gratia Dei reges, anno regni eorum nono, mense madius, indictione secunda. Commutatio bone fidei noscitur esse contractum, ut vicem emcionis obtineat firmitatem, eodemque nexu oblicant contradantes. Placuit itaque et bona convenit voluntate inter domnus Odelricus sancte bergomensis ecclesie episcopus, nec non et inter Atto comes filius bone memorie Wiberti item comiti de loco Leoco, qui vixit legem salicham, ut in Dei nomine debeat dare, sicut et a presenti dederunt ac tradiderunt vicissim in comutacionis nomine presenti die abendum. In primis dedid is ipse domnus Odelricus episcopus eidem Atoni comiti in comutacione nomine presenti die abendum, id sunt casis et rebus territoriis illis juris sui episcopati sancte bergomensis ecclesie, que ragiacere videntur in vico et fundo Palosco, quod sunt nominative sortes tres: una ex ipsa sorte, que recta et laborata fiunt per Stephanus; alia sorte que recta et laborata est per Gariverga; tercia sorte que recta et laborata est per Bonus et Johannes, que nominatur sorte a sancto Eusebio. A prima sorte que dicitur de Stefanone, primo campo dicitur Mare....no; coeret ei da meridie Andrei, est per mensura tabolas duocenti viginti et quinque. Secundo campo dicitur octo campi; coeret ei da mane Joanni, est per mensura tabolas centum. Tertio campo dicitur Bugolo; coeret ei da meridie via, est per mensura tabulas duocenti. Quarto campo ibi prope da dues partes, quas ipse domnus Odelricus episcopus a parte ipsius episcopatus reservat, est per

mensura tabulas centum triginta quinque. Quinto a campo dicitur Casale; da mane fluvio Oleo, da sera via, est per mensura tabulas quinquaginta et due. Sexto campo dicitur Bugeningo, da mane via, est per mensura tabulas duocenti triginta et tres. Septimo campo ibi in Buceningo da duas partes vias, est per mensura tabolas duocenti septuaginta. Octavo campo dicitur a Fusina de Castello, da meridie via, est per mensuram tabolas centum viginti et una. Nono campo dicitur Gangitula; da meridie via, est per mensuram tabulas centum tres. Decimo campo dicitur Gangita, da montis fluvio Girra, est per mensura tabulas quadraginta et due. Undecimo campo ibi, da meridie via, est per mensura tabulas quadraginta. Duodecimo campo dicitur Vavvedre, da meridie Girra, est per mensura tabulas septuaginta et b quinque. Tertiodecimo campo dicitur Grumura, da meridie Girra, est per mensura tabulas duocenti quattuordecim. Quartodecimo campo dicitur Vaurella, da mane Nantelmi, est per mensura tabulas octuaginta. Quintodecimo campo dicitur a pero marcio, da meridie via, est per mensura tabulas quinquaginta. Prato est pecia una, dicitur ad Opto, da mane via, est per mensura tabulas quadraginta. Secunda sorte sedimen cum tegia et curte, orto et vinea simul tenente; coerit ei da mane et meridie via, et in alico quas ipse domnus episcopus ad parte ipsius episcopio reservat, est per mensura tabulas centum septuaginta tres. Vinea dicitur Campo rodundo, da mane accessione, da meridie Teodaldi, est per mensura area eius tabulas octuaginta quattuor. Alia vinea ibi prope da c meridie Andrei, de montis Johanni et Rumaldi, est per mensuram tabolas quadraginta et una. Primo campo dicitur Clevedello, da meridie Tibaldi, est per mensura tabulas nonaginta. Secundo campo dicitur a Valle, da meridie Todelioni, est per mensura tabulas sexaginta. Tertio campo ibi in valle da sera Andrei, est per mensura tabulas duocenti. Quarto campo dicitur Merliano, da mane Rotepaldi, est per mensura tabulas centum octuaginta. Quinto campo dicitur ad riuni, da mane quas ipse domnus episcopus reservat, da meridie Teodaldi, est per mensura tabulas octuaginta octo. Sexto campo dicitur Pradelle, da mane et sera quas ipse domnus episcopus ad parte ipsius episcopio, reservat, est per mensura tabulas viginti et quinque. Septimo campo ibi in Pra- d delle da duas partes ipsius episcopii, que sibi reservet; est per mensura tabulas duocenti. Octavo campo dicitur in Pradelle, da meridie ipsius episcopi, quas sibi reservet, est per mensura tabulas triginta et due. Nono campo dicitur via Castellana, da duas partes vias, est per mensura tabulas sexaginta et sex. Decimo campo dicitur octo campi, da mane quas ipse domnus episcopus a parte sui episcopatus reservet, et est per mensura tabulas quadraginta et quinque. Undecimo campo dicitur Campaniola, da mane via, da meridie fluvio Cero, est per mensura tabulas nonaginta et quinque. Duodecimo dicitur Campaniola, da tres partes a parte ipsius episcopati reservet, est per mensura tabulas centum viginti et octo. Tertio decimo dicitur Deserto, da mane fluvio Girra, da meridie a parte ipsius episcopatus reservet, est per mensura juges legitimes dues et tabulas octuaginta et due. Primo prato dicitur ad Albore, da montis fossato, est per mensura tabulas quinquaginta et sex. Secundo prato dicitur Grumora, da mane Alexandri, est per mensura tabulas octuaginta et quinque. Tertio prato dicitur Fope, da meride ipsius episcopatus, est per mensura tabulas quadraginta. A tercia sorte vinea dicitur sancti Eusebio, da mane et sera s. Marie, da montis via, est per mensura tabulas octuaginta et quinque. Primo campo ibi a s. Eusebio coerit ei da mane et meridie via, est per mensura juge legitima una. Secundo campo ibi suptus ripa da montis via, est per mensura iuge una. Tertio campo dicitur Casale, da sera via, est per mensura tabulas septuaginta. Quarto ibi in Casale da sera via, est per mensura tabulas octuaginta. Quinto campo dicitur Clevedello, da meridie via, est per mensura tabulas quadraginta. Secundo prato ibi prope da sera via, est per mensura tabulas viginti. Tertio prato dicitur Vavvedre, da meridie Girra, est per mensura tabulas viginti et quattuor. Quarto prato ibi prope da meridie Nantelmi, est per mensura tabulas viginti. Quinto prato ibi a Vavvedre, da meridie Girra, est per mensura tabulas octuaginta et quinque. Sexto prato tenentes se cummuno exliso campo est per mensura tabulas decem. Cumunalia prope castro eodem vico Palosco est per mensura tabulas quinquaginta. De silvis stellareis est per mensura juge una. Unde ad invicem recepit is ipse domnus Odelricus episcopus ab eodem Attone comite a parte ipsius ecclesie et episcopatus casis et rebus territoriis illis juris eidem Attoni comiti, quae sunt positis in vicoras et fundoras Turre prope castro Modelaco, et in Trivilio seu in Gendobio, adque vinea una in vico Pranzanica. Ad primo sedimen cum casis superabente, vinea, curte, orto simul tenentem coerit ei da mane ipsius episcopi, est per mensura tabulas centum decem. Secundo sedimen dicitur de Maurone, da meridie via, est per mensura tabulas quinquaginta. Tercio sedimen cum vinea et clausura simul tenente, dicitur Zuculiare, da sera ipsius episcopi, est per mensura tabulas quinquaginta et quinque. Vinea dicitur Albaredo, da montis ipsius episcopi, est per mensura tabulas octuaginta quinque. Primo campo cum riveria super habente dicitur Benago, da meridie via, est per mensura tabulas octuaginta. Secundo campo dicitur Muzlade, da mane Gumperti, est per mensura tabulas treginta. Tercio campo dicitur Alberedo, da mane et meridie Ursoni, est per mensura tabulas undecim, cum quattuor arbores castaneis super habente. Quarto campo dicitur Bedesco, da sera ipsius episcopati, est per mensura tabulas quadraginta. Quinto campo dicitur Piculiari, da sera ipsius episcopati, est per mensura tabulas treginta. Sesto campo dicitur Albarado, da montis ipsius episcopati, est per mensura tabulas septuaginta et due. Septimo campo dicitur Rinda, da mane et meridie Ursoni, tabulas undecim. Octavo campo dicitur campiva, da sera ipsius episcopii, est per mensura tabulas septuaginta.

Nono dicitur Albaredo, da mane ipsius episcopii, est per mensura tabulas septuaginta. Decimo dicitur Averte, da mane ipsius episcopii, est per mensura tabulas quinquaginta. Undecimo dicitur Valleda, da mane Joanni, est per mensura tabulas treginta et una. Duodecimo campo dicitur Benago, da mane via, est per mensura tabulas centum. Terciodecimo campo ibi in Benago da mane Tadoni, est per mensura tabulas centum. Quartodecimo campo dicitur via montenaria, da mane Petri, est tabulas sexaginta et ses. Quintodecimo dicitur Albareta, da mane Magnoni, est tabulas nonaginta. Sestodecimo ibi prope a mane Ursoni, est tabulas quadraginta. Septimo decimo dicitur Albareto, da mane Andrei, est per mensura tabulas centum quinquaginta quinque. Octavo decimo dicitur Binda, da mane ipsius Atoni comiti, est per mensura tabulas sexaginta quattuor. Nonodecimo campo dicitur in casteneta, a mane Maimperge, est per mensura tabulas nonaginta octo. Primo casteneto dicitur Carpenedola, da meridie via, est tabulas decem et septe; alio ibi da montis de heredes quondam Giselberti, est tabulas tredicem. Tercio casteneto dicitur Pisina a runco, da mane sancte Marie, est tabulas viginti. Quarto casteneto dicitur Brugario, da mane Gumperti, est tabulas sexaginta. Quinto casteneto dicitur Binda, da sera ipsius episcopii, est tabulas sex. Sesto casteneto dicitur Albareta, da mane via, est tabulas viginti. Septimo casteneto dicitur Brugaria, da meridie Gumperti, est per mensura tabulas sexaginta. Rebus in vico Trivilio sunt nominative pecias duas, una clausoriba cum vineis et arboribus super habente, alia vidata et campiva uno tenente et arboribus super habente. Pecia clausoriba dicitur broilo, da meridie Joanni et Arnaldi, da sera via, est per mensura tabulas viginti et quinque. Pecia vidata et campiva da sera via, a montis sancti Georgii, est per mensura iuge una. Illis rebus in vico Gendobio inter sedimen cum edificias super habente, vineis et pratis seu campis sunt per mensura totis insimul iuges legitimes nove; de silvis sunt per mensura iuges tres. Jam dicta vinea in vico Pranzanica da mane et montis via, est per mensura tabulas centum due, vel si aliis sunt in is omnibus rebus coerentis. Quidem et ut ordo legis deposit, et pro hac firmandam et ac previdendam comutacionem super ipsis casis et rebus accesserunt Adelbertus archidiaconus et Audoradus diaconus de ordine eiusdem sancte bergomensis ecclesie, et missi domni Odelrici pontifes, una cum viri idonei Deum timentes extimatores omines, corum nomina supter leguntur; quibus eorum missi paruit, et extimatores ipsi dixerunt et extimaverunt, eo quod meliorata et ampliata causa reciperet ipse domnus Odelricus episcopus a parte suum episcopatu ab eodem Atone comite, quam ei daret, et ac comutacio legibus fieri possed. Is autem casis et rebus superius dictis et comutatis cum superioribus et inferioribus, seu cum finibus et accessionibus suarum, ita ut faciant exinde pars parti tam ipsi comutatores eorumque heredes vel successores de quod superius in comutatione receperunt, iure proprietario legibus quiquin voluerint aut previderint, sine omni uni eorum alteris contradictione. Et spoponderunt sibi invicem ipsi comutatores cum heredibus et successoribus suorum suprascriptis casis et rebus, quis co ut supra a parte in comutacione dederunt, omni tempore iusta lege ob omni contradicentem ominem defensare; et pena inter se posuerunt, ut quis ex ipsis comutatores eorumque heredes vel successores se de ac comutacione removere quesierint, et non permanserint in ea omnia, qualiter superius legitur; tunc componat parte illa que non conservaverit, a parte fidem servanti pro pena nomine casis et rebus ipsis in dublum sub estimacione in eisdem locis melioratis, quam in tempore fuerint aut valuerint, quia omnia sic inter eis convenit. Acto civitate Bergamo.

† Odelricus Dei gratia humilis episcopus a me facta subscripsi.

† Adelbertus archidiaconus missus ut supra subscripsi.

† Auderatus diaconus missus ut supra subscripsi.

† Adelbertus iudex domnorum regum, qui ut supra extimavi et subscripsi.

† Ego Benedictus de Raudona, qui ut supra extimavi et subscripsi.

Signum † manus Rotardi abitator in loco Calcinade, filius quondam Giselberti de Sencine, qui supra ipsis rebus accessit et extimavit ut supra.

Signum † † manibus Todoni et Erlembaldi de vico Crupello, lege vivente salicha, testis.

Signum † † † † manibus Andrei et Maineri de vico Aliade, seo Albini de vico Staziano, adque Andrei de vico Develade testis.

† Odelricus rogatus subscripsi.

† Latzarus notarius rogatus subscripsi.

† Johannes notarius domnorum regum rogatus scripsi, post tradita complevi et dedi.

DCXXXI.

Ann. 959, mense maio.

Permutatio Odelrici episcopi bergomensis de bonis in Suare cum quodam Aistolfo ejusdem loci.

Lupus edid. partim, *Cod. Dipl. Berg.*, T. II, p. 246.

Ex autographo in Arch. Cath. Berg.

Finazzi.

† In Christi nomine. Berengarius et Adelbertus filio eius gratia Dei reges, anno regni eorum nono, mense madius, indictione secunda. Comutacio bone fidei nusscitur esse contractum, ut vicem emcionis obtinead firmitatem, eodemque nexu oblicant contradantes. Placuit itaque, bone voluntate convenit inter domnus Odelricus sancte bergomensis ecclesie episcopus, nec non et inter Aistolfus habitator in vico Suare, et filius quondam Garimundi, ut inter se comutacionem facerent, sicuti et de presenti fecerunt. In primis dedit ipse domnus Odelricus pontifes eidem Aistolfo comutatori suo in comutacionis nomine presenti die suo iure habendum, hoc sunt quatuor pecies de terra,

una vidata et due prative, quarta campiva, iuris eodem episcopatu, quibus sunt constitute in suprascripto vico Suare, loco qui dicitur ad Imovico. Pecia vidata coerit a mane, a montis suprascripto comutatori, a meridie via, a montis iam dicto comutatori, et est per mensura iusta tabulas quadraginta. Alia pecia prativa et in alico vidata fines a mane et sera suprascripto comutatori, a meridie via, a montis sancti Ambrosii, et est per mensura iusta tabulas quadraginta sex. Tercia pecia quod est prativa, locus ibi prope, a mane et meridie suprascripto comutatori, a sera ipsius episcopatu, a montis via, et est per mensura iusta tabulas viginti. Quarta pecia quod est campiva ibi prope, coerit ei a mane sancti Salvatoris, a meridie suprascripti Aistolfi, a sera sancti Ambrosii, a montis via, et est per mensura iusta tabulas decem et septe. Quidem ad invicem recepit ipse his ipse domnus Odelricus episcopus ad pars eadem ecclesie episcopatum ab eodem Aistolfo comutatori suo, similiter in comutacionis nomine habendum, hoc sunt due pecies de terra iuris eidem Aistolfi, una vidata et alia campiva, quibus sunt posites in suprascripto vico Suare. Pecia vidata locus qui dicitur prope ecclesia sancti Martini, a sera et montis vies, et est per iusta mensura tabulas centum decim. Pecia campiva locus qui dicitur a Runcora, coerit ei a mane comunalia, a meridie terra sancti Julii, a sera Gotefridi, a montis sancti Alexandri, et est per mensura iusta tabulas septuainta. Quidem et ut ordo legis depossit, ad hec previdendum comutacionem super ipsis rebus accesserunt, idest Adelbertus archidiaconus et prepositus de eadem ordines sancte bergomensis, et missus ut supra domni Odelrici presul, una simul cum eodem Aistolfo et cum viri Deum timentes homines estimatores, corum nomina subter leguntur; quibus homines previdentes parui ad ipso misso, et ipsi extimatores extimaverunt et dixerunt, quod nunc presenti tempore meliorata et ampliatam causam susipere his ipse domno Odelricus episcopus ad pars eadem ecclesia episcopatum ab eodem Aistolfo comutatore suo, quam illa esse, quod eidem Aistolfi in comutacione daret, et hanc comutacionem inter eis legibus fieri posset. Has autem suprascriptes pecies de terras, sicut superius nominatis vel comutatis, cum superioribus et inferioribus, cum finibus, terminibus, cum ingressoras et accessionibus suarum in integrum sibi unus in contumacionis nomine tradiderunt, et faciant exinde ipsi comutatores cum heredibus et subcessoribus suorum proprietario iure canonice nomine legibus quicquid voluerint et previderint, sine omni uni alterius contradicione . . . . ab omni contradicentes homines iusta lege defensare. De quibus etenim capitulis superius scriptis pena inter se posuerunt, ut quis ex ipsis comutatores aut heredes vel subcessores eorum se de ac comutacione distollere aut removere quesierint, aut si ab unumquemque homine iusta lege non defensaverint; tunc componat ad parte illa que non conservaverint, ad parte fidem servante suprascripta res, quod superius comutatis, in dublum in consimilis locis melioratis, quam in tempore fuerint aut valuerint sub estimacione. Unde due comutaciones scripte sunt.

Actum civitate Bergamo.

Signum † manus suprascripto Aistolfi, qui hanc cartulam comutacionis ut supra fieri rogavi.

† Adelbertus archidiaconus missus ut supra subscripsi.

Signum † † manibus Ariperti, qui et Suarani, seu Jobiani de suprascripto vico Suare, qui estimatores fuerunt ut supra.

† Oterico rogatus subscripsi.

† Taido rogatus subscripsi.

† Johannes iudex domnorum regum rogatus subscripsi.

† Leo iudex domnorum regum rogatus subscripsi.

† Garibaldus notarius domnorum regum rogatus subscripsi.

† Gausaldus notarius et iudex domnorum regum scripsi, post tradita complevi et dedi.

DCXXXII.

Ann. 959, mense maio.

Venditio a Regimberto facta sorori suae de cunctis bonis eidem pertinentibus in civitate Bergomi et nonnullis aliis locis.

Lupus edid. partim, *Cod. Dipl. Berg.*, T. II, p. 247.

Ex apographo syncrono in Arch. Cath. Berg.

Finazzi.

† In Christi nomine. Berengarius et Adelbertus filius eius gratia Dei reges, anno regni eorum nono, mense magius, indictione secunda. Constat me Regimbertus, qui et Reginzo, quondam Ursoni de civitate Bergamo, accepisem, sicuti et in presencia testium accepi, ad te Adremperga germana mea argentum quod in valente per denarios bonos solidos centum finitum precium pro casis et omnibus rebus territoriis iuris mei, quod abere viso sum infra eadem civitatem Bergomi, seu foris adque in vicis et fundis Presidio, Anteniano, Pricorio, Manica, Prendanica, Sauniano, Gandino, per aliis singulis locis, ut dictum est, tam casis cum aliis edificiis, cum sediminibus seu casis, curteficiis, campis, pratis, pascuis, vineis, silvis astellareis, arboribus, ripis, rupinis, coltis et incoltis, divisis et indivisis, usibus aquarum aquarumque ductibus, seu inconcillibas locas, omnia et omnibus, sicut mihi qui supra vinditori per qualemcumque ingenia legibus pertinet aut pertinuit vel pertinere debentur in integrum. Que autem suprascriptis casis et omnibus rebus, qualiter superius legitur, cum superioribus et inferioribus, cum ingressu et accessione sua presenti die in tua que supra entrice mea, et cui tu dederis vestrisque heredibus, persistat potestatem iure proprietario nomine, abendum et faciendum exinde quicquit volueritis, sine omni mea et eredibus meis contradicionem. Quidem et spondeo adque promitto me ego qui supra vinditor cum meis eredibus tibi qui supra emtori meo,

et cui tu dederis vestrisque eredibus, suprascriptam vindicionem adimplere et ab omni contradicione hominem defensare; quod si defendere non potuerimus, aut contra ac cartulam agere quesierimus, tunc in dublum vobis predicta vindicionem restituamus melioratis, quam in tempore fuerint aut valuerint sub estimacione in eodem vico, quia sic inter nobis convenit.

Acto Trisalcio.

Signum † manus suprascripto Regimberti, qui ac cartulam fieri rogavi, et ei relecta est.

Signum manibus Petri et Ageprandi germanis de vico Trasalcio, Notcherii, qui et Nazo, filii quondam Petri de vico Cenate, testibus.

Signum manibus Andrei, qui et Azo, Bruningi et Gausperti de Brembate superiore testibus.

Senepertus notarius domnorum regum rogatus subscripsi.

Todilio notarius domnorum regum scripsi, post tradita complevi et dedi.

DCXXXIII.

Ann. 959, mense maio.

Commutatio bonorum in Velate inter Johannem presbyterum ecclesiae s. Mariae de Velate, et Ambrosium et Adelgisum germanos filios Adelgisi. Erembertus presbyter pedem ponit in ea bona nomine Manassis archiepiscopi mediolanensis.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

In Christi nomine. Berengarius et Adelbertus filius ejus gratia Dei reges, anno regni eorum nono, mense magius, indictione secunda. Comutacio bone fidei nositur esse contractum, ut vicem emcionis obtineat firmitatem, eodemque nexu oblicant contraentes. Placuit itaque et bona convenit voluntate inter Iohannes archipresbiter ecclesie sancte Marie sita monte Vellate, nec non ex alia parte Ambrosius et Adelgisus germanis, filii bone memorie Adelgisi de loco Vellate, ut in Dei nomine debeant dare, sicut et a presenti dederunt ac tradiderunt vicissim in comutacionem causa. In primis dedit is ipso Iohanne arhipresbiter eorum Ambroxioni et Adelgisi germanis in causa comutacionis nomine eorum jure abendum, oc est pecia una terra campo juris jam dicte ecclesie sancte Marie (1), que rejacet in suprascripto vico et fundo Vellate, loco ubi dicitur a Novello. Coerit ei fines da mane pergit via, da meridie suprascriptorum Ambroxioni et Adelgisi germanis comutatoris, da sera Adelberti, da montis sancti Ambroxii, et est per mensura justa tabulas viginti et quadtuor. Unde ad vicem recepit is ipso Iohannes arhipresbiter ad parte jam dicte ecclesie sancte Marie ab eorum Ambroxius et Adelgisus germanis comutatoris sui melioratam causam, idest vinea pecia una, cum area ejus in qua extat, juris suprascriptorum Ambroxioni et Adelgisi germanis, que rejacet in suprascripto vico et fundo Vellate, loco ubi dicitur Selbani. Coerit ei fines da mane Wilielmi, da meridie Andelmi, da monti suprascriptorum Ambroxioni et Adelgisi germanis comutatoris, quod eorum reservavimus; et est per mensura justa tabulas treinta. Quidem et ut ordo lege deposcit, ad anc previdendam comutaciones super ipsis rebus accessit Erembertus presbiter filius bone memorie Godeverti de vico Masennaco (1), et misso domni Manesses arhiepiscopus sancte mediolanensis ecclesie, una cum Deum timentes omines extimatores, rebus ipsis previdendum et extimandum; quibus et omnibus rectum paruit ese, et ipsis extimatores et extimaverunt, eo quod melioratam et ampliatam causam susiperet ipso Iohannes arhipresbiter ad parte suprascripta ecclesia ab eorum Ambrosius et Adelgisus germanis comutatoris sui, quam ei daret, et ec comutacio inter eis legibus ac firmiter fieri possent. Istis rebus, qualiter superius compreensis et comutatis legitur, cum superioribus et inferioribus suarum, sicut superius coerencias et mensura legitur, una cum finibus et accessionibus suarum per suprascripta mensura in integrum comutatores ipsis sibi unus alteris ad invicem comutacionis nomine tradiderunt, faciendum exinde pars parti de quis cout supra in comutacione ceperunt, proprietario jure et canonece ordine legibus quod previderint, sine uni eorum alterius eorum eorumque heredes vel successores contradictione. Et spoponderunt sibi unus alteris comutatores ipsis una cum heredibus et successoribus suorum suprascriptis rebus, quisquod dederunt in integrum, omni tempore ab omni omine defensare; de quibus et pena inter eorum posuerunt, ut quis ex ipsis aut eorum heredes vel successores set de anc comutaciones removere presumserint, et ab unumquemquem ominem non defensaverint, tunc componat pars illa que non conservaverint suprascriptis rebus quis quod dedit, in dublum melioratis, quam in tempore fuerint sub estimacione in eisdem loca, quia sic inter eis convenit. Actum suprascripto loco Vellate.

Signum † † manibus suprascriptorum Ambrosioni et Adelgisi germanis isti, qui ac cartula comutacionis ut supra fieri rogaverunt, et eorum relecta est.

† Erembertus presbiter ut supra missus fuit et subscripsit.

Signum † † † manibus Rodemundi et Deusdei seu Petri, isti de suprascripto vico Vellate, qui ipsa rex extimaverunt et manum posuerunt ut supra.

Signum † † † manibus Angelberti et Eremperti, isti de suprascripto Vellate, seu Adelberti de loco Loconate (2), isti testes.

† Warimbertus rogatus subscripsi.

† Aribertus notarius et judex scripsi, post tradita complevi et dedi.

(1) *S. Maria di Velate*, ora Madonna del Monte presso Varese.

(1) *Masennaco*, ora *Masnago*, villaggio nel distretto di Varese.

(2) *Loconate*, ora *Lonate*. Ve ne sono due: quello detto *Ceppino* è nel distretto di Varese; l'altro detto *Pozzuolo* è nel distretto di Cuggiono.

DCXXXIV.

Ann. 959, 13 julii.

Donatio Rotrudae comitissae filiae Valperti judicis, et viduae Giselberti comitis bergomatis et palatii, ecclesiae s. Alexandri quarundam possessionum in Isione, in usum et sumptum canonicorum ipsius ecclesiae.

Lupus, *Cod. Dipl. Berg.*, T. II, p. 247.
Ex autographa perg. in Arch. Capit. Berg.
Finazzi.

In nomine Domini Dei et Salvatoris nostri Iesu Christi. Berengarius et Adelbertus filio ejus gratia Dei reges, anno regni eorum Deo propicio nono, tertiodecimo die mensis iulii, indicione secunda. Ad ecclesiam sancti Alexandri martiris Christi constituta foris et prope civitatem Bergamo, hubi ejus corpus humatum quiescit, ego Rotruda, que et Raza comitissa, bone memorie Walperti judicis filia et relicta quondam Giselberti (1) comes palatio, que professa sum ex natione mea legem vivere langobardorum, et consentiente mihi subter confirmante Walterio judex domnorum regum mundualdo meo, presens presentibus dixi: Quisquis in sanctis et venerabilibus locis ex suis aliquid contulerit....... quod Dominus diligentibus se promisit, centuplum accipiad, et quod melius est, vitam possidebit eternam. Ideoque ego qui supra Rotruda comitissa do, trado et offero per mercedem et remedium anime mee seu suprascripti Giselberti, qui fuit vir meus, et quondam Lanfranki filio meo, it sunt sedimen et domibus rebus illis juris mei, quas habere visa sum super fluvio Adua in loco et fundo Isione. Nominative illis sedimen et rebus, que nunc rectis et laboratis fiunt per seu tuo massario; reliquis casis et rebus in eodem loco et fundo Isione in mea quae supra Rotrude comitisse reservo potestate proprietario...... ut dictum est, tam sedimen quamque et terris, vineis, pratis, pascuis, silvis et stelareis...., rupinis et paludibus..... coltis et incoltis, divisis et indivisis...... terminibus et accessionibus et usibus aquarum, aquarumque ductibus, cum omni jure, adjacentiis et pertinentiis earum rerum per loca et vocabula, et ipso sedimine et rebus, que super legitur, pertinentibus, praeter quod supra........ reliqua sunt, omnia in integrum. Eo tamen ordine do, trado et offero jam dicto sedimine et rebus, que supra legitur, per mercedem et remedium anime mee in suntu et usu de presbyteris, qui in dicta ecclesia super jam dicto altario frequentius missa cantaverit, aut in antea pro tempore fuerint et ibidem officiaverit, et faciant ipsi presbyteri de fruges et reditum seu censum, quod ex ipso sedimine et rebus annue Dominus dederit, ut dixi, in eorum usu et sumptu quidquid voluerint pro anima mea mercedem. Que autem suprascripto sedimine et rebus in eodem loco et fundo Isione juris mei supranominatis ...... accessionibus et ingressoras earum, seu cum superioribus et inferioribus earum rerum, sicut supra legitur, preter quod supra...... reliquis omnia in integrum ab hac die in eadem Dei ecclesiam do, trado et offero per mercedem et remedium anime mee in sumptu et usu de ipsis presbyteris, qui pro tempore in predicta Dei ecclesia super jam dicto altario sancti Alexandri missa canuerit et ibidem officiaverit, jam dicto sedimine et rebus que supra .... et faciant ipsi presbyteri de fruges et reditum seu censum, quod exinde annue Dominus dederit, ut dixi...... in eorum sumtu et usu ..... ut supra abere dixi, quod voluerint pro anima mea mercedem. Et si quod absit et fieri non credo, si evenerit ut episcopus sancte bergomensis ecclesie seu quelibet potestas, que jam dicto sedimine et rebus qui super compreensi, a predictis presbyteris tollere aut minuere voluerit, et eisque tales inlibate habere non permiserint; tunc jam dicto sedimine et rebus que super in mea aut in heredibus meis revertantur potestate usufruenda, et tamdiu in nostra sit potestate, quamdiu ille venerit episcopus aut potestas, que hoc meum factum observaverit, sicut superius legitur; et quod ut legitur, fecerit, et unc meum factum observaverit, Deum omnipotentem habeat retributorem. Hanc enim cartola offertionis mee paginam Martini notarius et judex domnorum regum dedi et scribere rogavit, in qua subter confirmans testibusque obtulit roborandam. Unde due cartule offertionis uno tenore scripte sunt.

Actum cive....... supradicta feliciter.

Signum † manus suprascripte Rotrude comitisse, que hanc cartolam offersionis fieri rogavit, eique relecta.

† Walterius judex domnorum regum, ejusdem Rotrude comitisse mondoaldo, me subscripsi et consensi ut supra.

† Petrus judex domnorum regum subscripsi et consensi.

Signum † † † manibus Pauloni filis quondam Siselberti, et Ierboni filii quondam Clasten...... testes.

† Govefredus notarius domnorum regum rogatus subscripsi.

† Martinus notarius et judex domnorum regum scriptor hujus cartole offersionis post tradita complevi et dedi.

(1) « Jam non semel meminimus (nota qui con compiacenza il Lupo), hujus praetiosae chartae, quae mirifice inservit ad contexendam genealogiam illustris familiae comitum nostrae urbis, et seriem comitum Palatii ».

DCXXXV.

Ann. 960, mense januario.

Commutatio bonorum inter Arifretum archipresbyterum custodem ecclesiae s. Johannis Modoetiae, et Johannem Teuperti filium.

FRISI, *Mem. Stor. di Monza*, T. II, p. 23.

Ex autographo in Arch. s. Joh. Modoetiae.

PORRO.

† In nomine Domini Dei et Salvatoris nostri Ihesu Christi. Berengarius et Adelbertus reges, anno regni eorum decimo, mense ianuario, indictione tercia. Comutacio bone fidei nossitur esse contractum, ut vicem emcionis obtinead firmitatem, eodemque nexu oblicant contraentes. Placuit itaque et bona convenit voluntate inter Arifretus archipresbiter et custus ecclesie et abacie sancti Iohanni scita loco Modicia, nec non et inter Iohanes filius quondam Teuperti de eodem loco Modicia; ut in Dei nomine debead dare, sicut et a presenti dedit his ipse Arifretus archipresbiter et custus eidem Iohanni comutatori suo in causa comutacionis nomine presenti die suo jure habendum, idest sedimen pecia una et campo pecia una juris basilice sancti Michaelis, qui rejacent in eodem vico et fundo Modicia, que basilica ipsa sancti Michaelis pertinet de sub regimina et potestatem ipsius ecclesie et abacie sancti Iohanni, et est constructa in eodem vico et fundo Modicia. Iam dicto sedimen rejacet prope ipsa basilica, ubi coerit ei adfines da mane et meridie ipsius basilice sancti Michaelis, quod sibi reservat, da sera via, da montes suprascripto Iohanni comutatori, et est per mensura justa tabulas legitimas decem; et est ipso sedimen per traverso justa ipsa via caput tenente in meridie et montes pedes legitimos, qui dicitur di Liuprando, ad perticam mensurato viginti et sex. Iam dicto campo nominatur a Rumponna; est ei adfines da meridie et sera de heredes quondam Arifredi, da sera Adelberti presbitero, et est per mensura justa perticas legitimas jugialis tres. Unde ad vicem recepit his ipse Arifretus archipresbiter et custus, a parte ipsius basilice sancti Michaelis, ab eundem Iohannes comutatore suo similiter in causa comutacionis nomine melioratam et ampliatam causam, sicut lex abet, idest campo pecia una juris eidem Iohanni, quod abere visus est in eodem loco et fundo Modicia, et dicitur similiter a Rumponna; abet adfines da meridie via, da tres partes ipsius sancti Iohanni, et est per mensura justa perticas legitimas jugialis tredecim. Quidem et ut ordo legis depossit, et ad anc previdendam comutacionem accessit super ipsis rebus idest Tado diaconus de jam dicto ordine et congregatione ipsius ecclesie et abacie sancti Iohanni, misso suprascriptorum dominorum regum, una simul cum eundem Iohannes comutatore et cum bonos et tinentes homines, corum nomina subter leguntur, quibus ipso misso rebus ipsis previdi, et
a ipsis extimatores extimaverunt et dixerunt, eo quod meliorata et ampliata causa reciperet ipse Arifretus archipresbiter et custus a parte ipsius basilice sancti Michaelis abendum ab eundem Iohannes comutatore suo, quam ei daret, et ac comutacio inter eis legibus et firmiter fieri possent. His autem rebus superius dictis et comutatis legitur, cum superioribus et inferioribus suorum, cum finibus et accessionibus earum in integrum hab ac die presenti quis qualiter ut supra a parte in comutacione receperunt, abere et possidere debeant, et faciant exinde pars parti cum heredibus et successoribus suorum jure proprietario, kanonice, legali ordine quecumque voluerint aut previderint, sine omni huni eorum alterius eorumque heredes vel sucessores contradictione. Et
b taliter sibi hunus alteris comutacionis nomine tradiderunt, et spoponderunt se sibi unus alterius ipsis comutatores una cum heredibus et successoribus suorum suprascriptis rebus, quis cout supra in comutacione dederunt in integrum, homni tempore hab omni contradicentem hominem defensare justa lex; de quibus et pena inter se posuerunt, ut quis ex ipsis aut heredes vel successores eorum set de ac comutaciones removere quesierint, et non permanserint in ea omnia, qualiter superius legitur, tunc componat pars parti, illa pars qui non conservaverit, a parte fidem servanti pena nomine rebus ipsis in dublum, sicut pro tempore melioratis fuerint aut valuerint sub extimacione in eodem loco, quia sic inter eis convenit. Actum Modicia.

c Signum † manus suprascripto Iohanni, qui ac comutacio ut supra fieri rogavi, et ei relecta est.

† Tado diaconus missus fui ut supra et subscripsi.

† Arnulfus extimavi et subscripsi.

Signum † manus Adelberti filius quondam Stefani de eodem loco Modicia, qui super ipsis rebus accessit et extimavit ut supra.

Signum † manus Petri filius quondam Ariverti de eodem Modicia, qui super ipsis rebus accessit et extimavi ut supra.

† Petrus notarius dominorum regum extimavi et subscripsi.

Signum † † manibus Donusdei filius quondam Dominici, et Iohanni filius quondam Raginerii adque
d Giselberti faber, isti de eodem Modicia, testis.

Signum † † manibus Magnoni et Adelgisi germanis, et Ursoni filius quondam Ledoni, adque Ageperti filius quondam Iohanni, isti habitatoribus eodem loco Modicia, testis.

† Aribertus, qui et Atzo, notarius scripsi, post tradita complevi et dedi.

DCXXXVI.

Ann. 960, mense aprili.

Emptio Attonis comitis de tribus tabulis terrae contiguis castro Paluschi.

Edid. partim LUPUS, *Cod. Dipl. Berg.*, T. II, p. 251.

Ex autographo in Arch. Cathedr. Berg.

FINAZZI.

† In Christi nomine. Berengarius et Adelbertus filius eius gratia Dei reges, anno regni eorum decimo, mense aprilis, indictione tercia. Constat me Iohannes de vico Palosco, filius quondam Gaidoni de vico Alari, qui visit lege langobardorum, accepissem, sicutim et in presencia testium manifesto sum qui accepi ad te Ato comes, quondam Wiberti item comiti filius de loco Leoco, argentum denarios bonos solidos viginti finitum precium pro pecia una de terra cum edificia super habente iuris mei, quod abere visus sum intus castro in eodem vico Palosco prope porta ipsius castro. Coerit ei a mane tuo emtore, da meridie accessione nostra cumuna, da sera accessione que periit intus per ipsa porta, da muntis muro de ipsius castro tuo emtori; est per mensura terra ipsa tam de sub ipsa edificia et foris tabulas legitimas tres et pedes iugialis quinque. Que autem suprascripta terra et edificia, qualiter superius legitur, cum superioribus et inferioribus, seu cum fines et accessione sua in integrum presenti die in tua qui supra Atoni comiti, et cui tu dederis vestrisque heredibus, persista potestate iure proprietario nomine, abendum et faciendum exinde quiquid volueritis, sine omni mea qui supra Iohanni et heredibus meis contradictione. Quidem et spondeo adque promitto me ego qui supra Iohannes una cum meis heredes tibi suprascripto Atoni comiti, et cui tu dederis vestrisque heredibus, suprascripta terra et edificia omni tempore iusta lege ab omni contradicentem ominem defensare; et si defendere non potuerimus, aut si contra ac cartula agere quesierimus, tunc in dublum vobis suprascripta vindita restituamus sub estimacione in eodem loco melioratas, quem in tempore fuerint aut valuerint, quia omnia sic inter nobis convenit. Acto Palosco.

Signum † manus suprascripto Iohannis, qui ac cartula vindicionis fieri rogavi, et ei relectum est.

Signum † manus Nandulfi, qui et Nozo [1], filius quondam Garibaldi de loco Arcenne, qui ad confirmandum manum posui.

† Adelbertus iudex domnorum regum rogatus subscripsi.

Signum † † † † manibus Petri de Gradeniano, Ugoni, qui et Bezo, de Glariola, Landeverti, qui et
a Omolo, de vico Colonias, et Andrei, qui et Rozo, de suprascripto vio Eraria, testis.

† Iohannes notarius domnorum regum scripsi, post tradita complevi et dedi.

[1] « Advertere praestat (nota il LUPO) omnes qui hanc chartam subscribunt, duplici nuncupatos fuisse nomine: quae quidem consuetudo hoc saeculo invaluit, antequam cognomina usurparentur, ubique ad personas inter se distinguendas, priora enim nomina erant promiscua ».

DCXXXVII.

Ann. 960, mense aprili.

Commutatio bonorum in Colonia inter Aupaldum abbatem monasterii mediolanensis s. Ambrosii, et Nazarium de ipso vico Colonia.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

b † In nomine Domini Dei et Salvatoris nostri Ihesu Christi. Berengarius et Adelbertus gracia Dei reges, anno regni eorum decimo, mense aprilis, indictione tercia. Comutacio bone fidei nossitur esse contractum, ut vicem emcionis obtinead firmitatem, eodemque nexu oblicant contraentes. Placuit itaque et bona convenit voluntate inter domnus Aupaldus vir v. v. abbas monasterii beati Christi confessoris Ambrosii, ubi eius sanctum umatum quiessit corpus, et est fundatum foris et prope hanc civitatem Mediolani, nec non et inter Nazarius abitator in vico Colonia filius quondam Donati, ut in Dei nomine debead dare, sicut et a presenti dedit hix ipse domnus Aupaldus abbas eidem Nazarii comutatori suo in causa comutacionis nomine presenti die suo jure
c abendum, idest pecia una de terra, quod est campo et silva stallaria, jure ipsius monasterio, qui rejacet in eodem loco et fundo Colonia, et nominatur in Tuxana. Coerit ei adfines da mane Gisemperti negotiator, da meridie via, da sera ipsius Nazarii comutatori, da montes sancti Iuliani, et est per mensura justa perticas legiptimas jugalis quinque cum tabolas legiptimas vigintitres. Silva stallaria dicitur in Braida; est ei adfines da meridie et sera vias, da montes sancti Nazarii, et est area ejus per mensura justa pertica legitima jugiale una. Unde ad vicem recepit his ipse domnus Aupaldus abas a parte ipsius monasterii sancti Ambrosii ab eundem Nazarius comutatore suo, similiter in causa comutacionis nomine presenti die abendum, idest camporas pecias duas
d et silva stallaria, cum area in qua extad, pecia una juris eidem Nazarii, qui rejacent in eodem loco et fundo Colonia. Primo campo dicitur in Barazola; abet adfines da mane Giseperti negocies, da meridie ipsius monasterii, da sera qui fuid sancti Benedicti, da montes via, et est per mensura justa perticas jugialis duas. Secundo campo similiter in Barazola; coerit ei adfines da mane ipsius Gisemperti negocies, da meridie Ariverti, da sera ipsius monasterii, et est per mensura justa perticas jugialis quadtuor cum tabolas legiptimas quinque. Suprascripta silva stallaria nominatur in Taxaria, abet adfines da duas partes ipsius monasterii, et est area ejus per mensura justa pertica jugiale una cum tabolas legiptimas duodecim. Quidem et ut ordo legis

depossit, et ad anc previdendam comutacione accessit super ipsis rebus idest Garibaldus monachus et diaconus ipsius monasterii, misso suprascripto domni Aupaldi abbati et misso da parte ipsius monasterii, una simul cum eundem Nazarius comutatore, et cum bonos Deum timentes et extimatores homines, corum nomina subter leguntur; quibus ipso misso rebus ipsis previdi, et ipsi extimatores extimaverunt et dixerunt, eo quod melioratis et ampliatis rebus reciperet ipse domnus Aupaldus abbas a parte ipsius monasterii sancti Ambrosii abendum hab eundem Nazarius comutatore suo, quam ei daret, et hac comutacio inter eis legibus fieri possent. Hix autem rebus superius dictis et comutatis legitur, cum superioribus et inferioribus suorum, cum finibus, accessionibus earum, sicut superius mensura dictum est in integrum, ab ac die presenti quis qualiter ut supra a parte in comutacione receperunt, abere et possidere debeant, et faciant exinde pars parti cum eredibus et successoribus suorum jure proprietario, canonice et legali ordine quicquid voluerint aut previderint, sine omni uni eorum alterius eorumque heredes vel successores contradictione. Et taliter sibi unus alteris comutacionis nomine tradiderunt, et spoponderunt se sibi unus alteris ipsis comutatores cum eredibus et successoribus suorum suprascriptis rebus, quis cout supra in comutacione dederunt, in integrum homni tempore ab omni omine defensare justa lex. De quibus et pena inter se posuerunt, ut quis ex ipsis aut heredes vel successores eorum set de hac comutacione removere quesierint, et non permanserint in ea omnia, qualiter superius legitur; tunc conponat pars parti, illa parti qui non conservaverint, a parte fidem servanti pena nomine rebus ipsis in dublum, sicut pro tempore melioratis fuerint aut valuerint sub extimacione in eodem loco, quia sic inter nobis convenit. Actum ad ipsum monasterio.

Signum † manus suprascripto Nazarii, qui hac comutacio ut supra fieri rogavit, et ei relecta est.

† Garibaldus monachus et diaconus missus fui ut supra, et subscripsi.

† Angelbertus judex dominorum regum extimavi et subscripsi.

† Ariprandus judex dominorum regum extimavi et subscripsi.

† Aribertus notarius extimavi et subscripsi.

Signum † † † manibus Rodeverti filius quondam Leoni, et Regimpaldi seu Ragifredi filius item Ragifredi, isti de suprascripta civitate Mediolani, vassalli suprascripti domni abbati, testis.

† Grasebertus notarius subscripsi, post tradita complevi et dedi.

DCXXXVIII.

Ann. 960, mense maio.

Alcherius e loco Ayruno largitur quaedam bona ecclesiis Ss. Cosmae et Damiani eiusdem loci, s. Alexandri de Brivio et s. Genesii in monte huius nominis (1).

Ex apographo in Archivo privato.

Dozio.

In nomine Domini Dei et Salvatoris nostri Ihesu Christi. Berengarius et Adelbertus reges, anno regni eorum decimo, mense madio, indictione tercia. Qui in sanctis et venerabilibus locis aliquid offerre studet, certus est quia Dominus eum protegit, et si mori adveniat, pro temporalia sempiterna bona retribuet. Et ideo ego Alcherius filius quondam Teutaldi habitator infra rauca de Ayruno (2), quia in exercitu vocatus sum ad ambulandum (3) cum filiis meis Teutaldo et Ariprando, statui in primis aliquid de rebus meis ad Dominum offerre, ipsis Teotaldo et Ariprand filiis meis seu Arioaldo germano meo consencentibus. Quapropter ego, qui supra Alcherius, do, trado et offero in venerabilem ecclesiam plebis sanctis Alexandri de Brivio petia una de terra campiva cum vitibus, que reiacet in suprascripto vico Brivio et dicitur ad fossatum; coerit ei da mane fossatum castri, da meridie et sero via, da monte Teupaldi presbiteri, et est ipso campo jugia legiptima una. Similiter do et offero in capella sancti Damiani de suprascripto Ayruno vineam meam in Bedexo (4) et campo ibi prope, ubi dicitur campo sex schafete (5),

(1) Questa carta fu già dell'archivio plebano di Brivio. Di quelle carte, già da oltre un secolo disperse, qualcuna era stata raccolta nel ricco archivio de' monaci di Pontida; poche altre che pubblicherò, stanno ora in un archivio privato. Furon tali presso a poco le vicende dei nostri archivi plebani. In tempi recenti un tal Prevosto fece mettere come inutile ingombro sul solaio morto della casa le pergamene del suo archivio; un buon prete avendo ciò saputo ma tardi, trovò modo di ascendere colassù e ne salvò alcune, chè l'altre eran già state preda e guaste dai sorci. Ho voluto pubblicare questo fatto, perchè sia lezione e stimolo ad aver cura degli archivi parrocchiali.

(2) *Alcherius* etc. Ho per fermo che l'Alcherio e l'Arialdo abitanti nella rocca d'Airuno siano gli ascendenti della illustre famiglia dei capitani di Vimercate, famiglia longobarda o longobardizzata, rimasta ricca e potente quando sopravvennero i Franchi. Assunse un tal cognome, allorquando un arcivescovo di Milano, probabilmente Landolfo da Carcano, diè a que' signori il capitanato della pieve di Vimercate, dove un ramo di quella famiglia si è trasferito, come consta da più carte del secolo undecimo; ed appunto un Arialdo da Vimercate come uomo prepotente è ricordato in una carta del 1021. A questa famiglia fu anche dato, da non so quale arcivescovo milanese nel secolo x, od al più ne' principii del seguente, il feudo di Cisano in Valsanmartino.

(3) *In exercitu ad ambulandum.* Pel tenore della carta del seguente marzo 961, è verosimile che Alcherio co' suoi due figli Tedaldo ed Ariprando sia stato chiamato con altri signori delle terre briantine a difendere per Berengario ed Adelberto l'isola Comacina, o forse si recarono all'esercito loro, raccolto presso Verona. Vedansi le note apposte alla carta ora accennata.

(4) *Bedexo. Bedesco* è voce lombarda ancor corrente ne' nostri villaggi, a significare una distesa di terreno o sterile o negletto e mal coltivato. Il Ducange ha *bedatum*, terra o pascolo di diritto comunale.

(5) *Campo sex schafete* credo un campo produttivo di sei determinati mucchi di frumento, mietuto e legato in covoni. La voce *scafetta* è similmente ancora in uso presso i nostri villici,

que nunc recta et laborata fiunt per Andrea mas- *a* sario et filio ejus, et sunt in integrum jugia duo et pertice jugiales sex; coerit ei a monte via cum accessio, et a reliqua parte juris mei, que in mea reservo potestate. Eo tamen ordine do et offero jam dictas petias in suprascriptas ecclesias, sicut superius legitur, per remedium anime mee et Rodelinda (1), que fuit uxor mea et filia bone memorie Atoni de Carimalo, et sint in usu et suntu de presbiteris, qui in dictis ecclesiis pro tempore fuerint et ibidem officiaverint, ad faciendum de frugibus quidquid voluerint, pro mercede anime mee et jam dicte uxoris mee. Item do et offero in capella sancti Genexii (2) in monte Suma silvam unam juris mei in integrum, ubi dicitur silva de Camplano; coeret ei ab omni parte juris mei, cum suo tamen accesso, et est ipsa silva jugia *b* legiptima una et pertice quatuor: hac tamen conditione, ut in suprascripta ecclesia sancti Genexii sit pro luminaria et mercede anime mei, ut ibi ante altarium in anniversario die obitus mei accendelum unum illuminatum fiat pro me peccatore usque in perpetuum. Et si, quod non credo, evenerit, ut aliquis archiepiscopus aut comes, seo quelibet potestas hujus terre aliquid de dictis rebus tollere aut minuere per vim presumserit de jam dictis ecclesiis in utilitatem de illis presbiteris, tunc iam dicte res in potestate de meis heredibus deveniant, usque dum per alium archiepiscopum sancte mediolanensis ecclesie restituantur ecclesiis, sicut superius legitur et mea fert voluntas. Quam offersionis mee paginam dedi tibi Iohanis notarius et scribere rogavi, ipsis con- *c* sentientibus Teutald et Ariprand filiis meis, et Arioaldo germano meo, et testibus obtuli ad roborandum. Unde tres cartole offersionis uno tenore scripte sunt.

Ego Alcherius in ac carta offersionis mea manu subscripsi, et mihi relecta est.

Arioaldus germano ejus ad confirmandum me subscripsi.

Teodald ad consentiendum me subscripsi.

Ariprando ad consentiendum me subscripsi.

Adelgisius humilis presbiter mea manu testis subscripsi.

Signum † † manus Uberti seu Varimberti, pater et filio, de loco Calgo testes.

Signum † manus Walperti filius quondam Maginfredi de loco Carimano (1) teste.

Johanes notarius scripsi, post tradita complevi et dedi.

Ego Albertus filius quondam Gualterii notarius mediolanensis, autenticum hujus exempli vidi et legi, et ex eo hoc exemplum manibus meis scripsi, et sic inibi continebatur, sicut in isto legitur exemplo, extra litteras plus minusve.

DCXXXIX.

Ann. 960, mense iunio.

Commutatio feudorum facta inter Dagibertum episcopum cremonensem et Attonem comitem Leuci.

LUPUS, *Cod. Dipl. Bergom.*, T. II, pag. 253.

Ex apographo in Cod. Sicardiano.

ROBOLOTTI.

In Christi nomine. Berengarius et Adelbertus divina providentia reges, anni regni eorum decimo, mense iunii, indictione tertia. Commutatio bone fidei noscitur esse contractum, ut vicem emptionis obtineat firmitatem, eodemque nexu oblicant contradantes. Placuit itaque et bona convenit voluntate inter domnus Dagibertus reverentissimus cremonensis ecclesie episcopus, nec non et inter Atto comes .... Wiberti itemque comiti de loco....... qui visit lege ...., ut in Dei nomine debeant dare, sicut et a presenti dederunt ac tradiderunt vicissim in commutationis nomine .... In primis dedit ipse domnus Dagibertus episcopus eidem Attoni comiti in commutationis nomine....... *id* sunt sediminibus, castrum unum et rebus terretoreis illis, qui sunt positis in loco et fundo Camisiano, iuris basilice beati primi apostoli Petri; seu casis et rebus terretoriis illis, qui sunt positis in vico et fundo Gabiano, iuris basilice sancti Alexandri, qui est fundatus in eodem vico et fundo Gabiani; et aliquantis rebus qui sunt *d* positis in valle cremonense in villa Ceriune et Bergi, atque aliquantis rebus in vico Vidolasco, qui pertinet de iure suprascripta basilica sancti Petri; et ipsa basilica sancti Petri est constructa in eodem vico et fundo Camisiano, et ipsas dues basilicas pertinere videtur cum rebus, casis et castrum ad eandem basilicam pertinere videtur de sub iura et pars ipsius episcopatum cremonensis; suprascriptum castro cum fossatis, bertiscis, toniminas et reliquis argumentum ad ipsum castrum defensandum, cum piscationibus et molendinis in fluvio Issio. Sunt per

conservatori delle antiche tradizioni, e significa un mucchio di frumento o segale legati in covoni o manipoli, di cui sei sono alla base, poi sopraposti 5, poi 4, poi 3, poi 2, poi 1. I contadini lasciano questi mucchi ne' campi finchè giunga il dì di batterli sull'aia.

(1) *Rodelinde.* Rodelinda già moglie di Alcherio, essendo figlia di Attone da Carimate, era perciò sorella di Adelberto, che fu uno de' più illustri vescovi di Bergamo, e morì nel 935. Così Alcherio stretto in parentela co' Carimati, lo era con una delle più illustri famiglie di Lombardia. Vedi *Notizie di Vimercate*, p. 110 e seg.

(2) *Capella s. Genexii in monte Suma.* La chiesa di s. Genesio in cima al monte, che ancora ne porta il nome. Dell'antico culto prestato dai milanesi al martire s. Genesio, non so dire se il mimo o l'arelatense, ho già fatto cenno nelle memorie di s. Aquilino (pag. 30, 1856). Di questa chiesa del già annesso convento e delle loro vicende, darò contezza in altro libro. Quell'oratorio di s. Genesio là sul nostro monte fu riedificato or sono sei anni, fu benedetto validamente, poi per una mala intelligenza interdetto. Ma verrà tempo, in cui la storia imparziale e severa, consultando i documenti riposti in copie autentiche in più di un archivio privato della Brianza, dirà il resto. Verrà tempo in cui quell'oratorio sarà riaperto al pubblico culto ed onore, se è vero esser insito nell'umana natura il nobile amore di conservare le pie e generose instituzioni dei maggiori.

(1) *Carimano* è casale presso Capiate sulla via da Airuno ad Olginate, e fu già domicilio d'una signorile famiglia, che fu detta dei Carimani.

mensuram areas ex ipso castro areales de molendinas seu sediminas insimul tenente sunt per mensuram iuges legiptimos quinque; de pratis et braidis una cum ceteris braidis et cum portis, sunt per mensuram iuges legiptimes centum; de silvis roboreis et ceteris silvis, prima silva manere dicitur Barbadisca, et de aliis silvis foris Barbadisca sunt per mensuram insimul areas earum iugiales legitimes centum viginti et due t.......... in suprascripto vico Vidolasco sunt cum portas petias .... Primo ex ipso campo dicitur Spraganiga, da dues partes via, est per mensuram perticas iugiales quattuor. Secundo campo ibi prope da una parte via, est per mensuram perticas iugiales dues. Tertio campo dicitur Linalia, da una parte via, est per mensuram pertica iugialis una et tabule duodecim. Quarto campo ibi prope, est per mensuram perticas iugiales dues. Quinto campo ibi non longe, da una 'parte Sario, que dicitur .... est per mensura iugie legiptime una et perticas iugiales dues et tabule duodecim. Sesto campo ibi prope da una parte suprascripto Sario, que dicitur morto, est per mensura iuge legiptima una et perticas iugiales tres. In suprascripto vico Gabiano sedimen .... una curte et torco cum campo uno insimul tenente, da una parte corente fluvio qui dicitur Sariola, da alia parte de heredes quondam Iohanni, est per mensura areas ex ipso sedimen curte et torco, seu iam dicto campo simul tenente iuge legitime una......... braida tenente se cum suprascripto campo, est per mensuram iuges quattuor; da meridie terra de ipsa basilica sancti Alexandri, quas ipse domnus Dagibertus episcopus a parte de ipsa basilica reservat, iuges legitimes quinque. Campo dicitur Linario, quas ipse domnus Dagibertus episcopus eidem Attoni comiti in commutacione dare videtur. Coheret ei da dues partes de heredes quondam Petri, est per mensura iuge legitima una, et perticas iugiale una, tabule tredecim. Campo dicitur Cornaledo, da dues partes vias, est per mensuram perticas iugiales........ et tabule duodecim. Campo ibi prope da una parte via, da alia Andrei, est per mensura perticas iugiales duas et tabule tredecim. Campo dicitur Quintano, da una parte via, est per mensuram iuge legitima una et perticas iugiales sex. Campo ibi prope da duas partes vias, est per mensuram pertice iugiales quinque et tabule due. Campo dicitur Pluvedice, est per mensuram perticas iugialis dues, da una parte via. Campo ibi prope da una parte via, est per mensura perticas iugialis dues et tabule decem et octo. Campo dicitur Vintygano, da una parte via, est per mensuram perticas iugialis sex et tabule viginti. Campo ibi da una parte Andrei, est per mensuram perticas iugialis quattuor et tabule novem. Campo dicitur Pluvedice, da dues partes via, est per mensuram perticas iugialis octo et tabule decem. Campo ibi prope da una parte via, est per mensuram perticas iugialis novem, tabule tres. Campo dicitur Casale, da una parte Deusdei, est per mensuram perticas iugialis sex. Campo ibi prope da una parte

a via, est per mensuram iuge legitima una et tabule tres, et perticas iugialis quattuor. Campo ibi in Casale, da una parte Andrei notarii, est per mensuram iuges legitimes dues, et perticas iugialis quinque et tabule decem. Quintodecimo campo ibi non longe, da dues partes via, est per mensuram perticas iugialis octo. Campo dicitur Filade, da una parte Redulfi, est per mensuram cum incisa sua perticas iugialis decem et tabule duodecim. Campo ibi prope da una parte via, est per mensuram perticas iugialis due et tabule duodecim. Campo dicitur Runciune, da una parte Waldi, est per mensuram perticas iugialis quinque et tabule quinque. Campo ibi in Runciune, da dues partes Garivaldi, est per mensuram perticas iugialis tres et tabule octo. Vigesimo campo dicitur Corda, *b* da una parte Agimoni, est per mensuram iuge legitime una et perticas iugialis tres. Campo ibi in Corda, da una parte suprascripto Agimoni, est per mensuram perticas iugialis quinque et tabule tres. Campo ibi prope da una parte Dominici, est per mensuram perticas iugialis quinque. Campo dicitur Runciunelo, da dues partes via, est per mensuram perticas iugialis septem et tabule tres. Campo ibi in Runciunelo, da una parte Deusdei, est per mensuram tabule legitime triginta et octo. Campo dicitur in Gavagiolo, da una parte Rodulfi, est per mensuram perticas iugialis tres. Campo dicitur Runca, da una parte de heredes quondam Petri, est per mensuram iuge legitime due, perticas iugialis septem. Campo ibi prope, da una parte via, iuge legitima una, tabule duodecim. Campo dicitur *c* Isola, da una parte Andrei notarii, est per mensuram perticas iugialis due, tabule duodecim. Campo dicitur Vintigana, da una parte via, est per mensuram perticas iugialis undecim. Campo dicitur Isola, da una parte via, est per mensuram tabule decem et octo. Campo ibi prope da una parte via, est per mensuram perticas iugialis quatuor. Campo dicitur Isola, da una parte Agimoni, est per mensuram perticas iugialis tres. Campo ibi in Isola, da una parte Saleto, est per mensuram perticas iugialis octo. Campo dicitur Corda, da una parte Saleto, est per mensuram perticas iugialis quinque et tabule quinque. Campo dicitur Fosafilori, da una parte via, da alia Andrei, est per mensuram perticas iugialis septem et tabule undecim. Campo dicitur Pluvedice, da una *d* parte via, est per mensuram perticas iugialis due. Prato dicitur Teodengana, da una parte Gariverti, est per mensuram iuges legitimes dues. Prato dicitur a Sario morto, da una parte Garivaldi, est per mensuram perticas iugialis due. Prato ibi da una parte suprascripto Garivaldi, est per mensuram perticas viginti. Prato ibi prope da dues partes Andrei, est per mensuram tabule dues. Prato ibique da meridie Serio morto, est per mensuram tabule viginti. Prato dicitur....... da una parte Gariverti, est per mensuram perticas iugialis septem, tabule tres. Prato ibi .... da una parte Sario morto, est per mensuram iuge legiptima una. Prato .... dicitur da una parte Adreverti, est per mensuram perticas iugialis octo. De suprascriptis rebus in valle comonense, villa

Cervine et Berge, exeunt exinde argenti .... a soldos tres et berbices quattuor, formiticos quattuor, velle de lanas quattuor. Et sunt rebus ipsis in valle commonense, in suprascriptas villas Cervine et Berge, super totis insimul iuges legitimes sex, in suprascripto vico Camisiano sunt basilicas duas, una ex ipsa basilica est secrata in honore beati principi apostoli Petri, cui ipsi rebus qui ut supra in commutacione dati fuerat. Alia basilica ibi, que est secrata in honore beate et genitricis Marie sancte Dei virginis, quas ipse domnus Dagibertus episcopus a parte sui episcopii, ipsa duas basilicas cum areas ubi sunt, et rebus circum eiusdem basilicas, sicut da parte mane et meridie fossatas circumdatas est, et sicut da parte sera et monte vias pergunt, est per mensuram infra ipsius coerentias iuge legitime una, una simul cum b campo uno ibi non longe, qui nominatur Viniale ad Budrio, ubi....... in alico, da monte coheret silvas, da meridie in alico, da muntis est terra cum campo, quas ipse domnus Dagibertus episcopus ut supra in commutacione eiusdem Atoni comiti dedi, da mane percurrit via, et est per mensura infra ipsas coherentias illud, quas ipse domnus Dagibertus episcopus de ipso campo ad parte iam dicta basilica reservavi, iuge legitimes dues, et unam tertia iuge, quas ut supra ipse domnus Dagibertus episcopus circum ipsas basilicas reservavi. Unde ad vicem recepit ipse domnus Dagibertus episcopus ab eodem Atone comite similiter in commutacionis nomine, ad parte ipsius basilice sancti Petri et sancti Alexandri et ipsius episcopus cremonense....... ex integro cur- c tem unam domo coltile cum casis et rebus, castrum, capellas in cuique honore constructe sunt, casis et rebus, molendinas et piscationibus tam in laqueos quamque in fluvios Pado et Addua, et reliqua piscationibus cum porto et traversoras aque, pratis, campis, pascuis, silvis et stelareis, ripis, rupinis ac palutibus, coltis et incoltis, divisis et indivisis, cum finibus, terminibus, cum adiacentiis et pertinentiis earum, omnia in omnibus ad ipsam curte nominatur Sesto, quicquid exinde pertinet in integrum. Ubi coheret ad suprascripta curte Sexto castrum et capellis, quamque portoras et traversoras seu piscationibus tam in fluvio Pado quamque in Adua, seu in predicta........ da una parte Pado, da alia Adua fluvio, da tertia quod est da mane, da quarta d parte ipsius episcopus cremonense; et sunt rebus ipsis super totis insimul infra iam dicta coherentias per mensura iuxta tam areis et rebus, castrum et capellas quamque laqueo........ et piscationibus iuges legitimes duamilla; et si amplius de eidem Atoni comiti iure de eadem curte Sexto pertinente tam in eodem loco Sexto, quamque in capud Sario de porto et traverso de eadem curte pertinente, in hac commutacione permaneat pro suprascriptis rebus, quo ut supra datis fuerat. Simulque et dedit ipse Ato comes eidem domno *Atoni* (1) episcopus in commutacionis nomine........ pertinente uno servo, iuris eiusdem Atonis comite et nomine Petrus, filius quondam Gisoni, qui fuit similiter servo eidem Atoni comiti, qui fuit habitatur in suprascripto loco Sexto......... pro suprascriptis rebus, quas ipse domnus Dagibertus episcopus ut supra eidem Atoni comiti in commutacione dedit. Quidem et ut ordo legis deposcit, et pro hac firmanda et evidendam commutacionem super ipsis rebus accessit Giselbertus subdiaconus de ordine eiusdem sancte cremonensis ecclesie, et missus eidem domni Dagiberti episcopus, una simul cum viri Deum timentes estimatores homines, quorum nomina subter confirmatores leguntur; quibus eidem Giselberti subdiacono et misso paruit, et ipsis estimatores estimaverunt, quod meliorata et ampliata causa susciperet ipse domnus Dagibertus episcopus a parte ipsius basilice sancti Petri et sancti Alexandri, seu a pars ipsius episcopii ab eodem Atone comite similiter in commutacionis nomine.......... quam ei ut supra in commutacione dedissem, et hec commutacio legibus ac firmiter fieri posset. His autem rebus superius dictis et commutatis una cum predicto servo, suprascriptis rebus cum superioribus et inferioribus, seu cum fines et accessiones suarum ipsi commutatores sibi unus alteri commutacionis nomine tradiderunt, ita ut faciant exinde pars parti tam ipsi commutatores eorumque heredes vel successores de quod superius in commutacione receperunt, iure proprietario nomine legibus quicquid voluerint aut previderint, sine omni uni alterius contradictione. Et spoponderunt sibi invicem ipsi commutatores cum heredibus et successoribus suorum suprascriptis rebus et predicto servo, quicquid ut supra a parte in commutacione dederunt, sibi unus alteri omni tempore iuxta legem ab omni contradicente homine defensare; et pena inter se posuerunt, ut quis ex ipsis commutatores eorumque heredibus et successoribus suorum se de hac commutacione removere quesierint, vel si ab unumquemque hominem non defensaverint, tunc componat parte illa que non conservaverint, ad partem fidem servanti pro pena nomine casis et rebus ipsis seu predicto servo in duplum sub estimatione in eisdem locis melioratis, que in tempore fuerint aut valuerint. Insuper legem salalia (1), in qua ipse Ato comes professus est vivere, per cultellum et festuco notatum seu wantonem et wasonem terre atque ramum arborum ipse Ato comes eidem domni Dagiberti episcopo a parte ipsorum basilice, seu a pars ipsius episcopii exinde quod superius in commutacione dedi, presentaliter feci tradictionem et corporalem vestituram, et se exinde foris expelli, warpivi et absasito feci, et pars ipsarum basilice et episcopii vestitus relinquit. Si quis vero, quod futurum esse non credens, ipse Ato comes, quod absit, aut ullus de heredibus ac proheredibus eius, seu quislibet opposita persona contra hac cartula commutacionis ire aut eam infrangere conaverint, inferat pars ipsarum basilice et episcopii multa, quod est pena, auro

(1) Leggasi *Dagiberto episcopo*.

(1) *Salalia* e *salailia*, voci male trascritte dall'amanuense del Codice Sicardo, equivalgono a *salica*.

optimo uncias decem, et argenti pondera viginti, a et quod repetit et vindicare non valeat, sed presens cartula commutacionis diuturnis temporibus firmam et incunvulsam permaneat cum stipulatione subnixa; et bergamela cartula atramentario de terra levavi, Iohanni notario domno regum ad scribendum tradidi, et scribere rogavi, et testibus obtulit roborandum, quia omnia sic inter eos convenit.

Actum suprascripto vico Camisiano.

† Ato comes a me facta subscripsi.

† Giselbertus subdiaconus missus fui ut supra, et subscripsi.

† Lanfrancus de Arpanedo extimavī et subscripsi.

† Odelbertus comes domnorum regum existimavi ut supra, et subscripsi.

† Andreas iudex domnorum regum existimavi ut b supra, et subscripsi.

† Ego Benedicti de Saudona existimavi ut supra, et subscripsi.

† Adelbertus iudex domnorum regum, qui ut supra existimavi et subscripsi.

Signum † manus Andrei filius Giselberti de.... .... lege viventes romana testis.

† Garibaldus iudex domnorum regum existimavi ut supra, et subscripsi.

Signum † † manibus Ariberti de Sereniano, filius quondam Nigroni, et Stephani, qui et Amizo, de Celle, qui super ipsis rebus accesserunt et estimaverunt ut supra, et ad confirmandum manum posuerunt.

Signum † † † manibus Amelberti et Angelberti germani de Fitiliario, et Adami filius quondam Wa- c niliōni de Sereniano, atque Rodoni filius quondam Walteri de loco Crupello, lege viventes salailia, testis.

Signum † † † manibus Ambrosii, qui et Bonizo, de loco Munteriono, et Deodaldi, qui et .... de loco Arcenne, seu Ramberti, qui et....... de loco Radeniano, testes.

† Ego qui supra Iohannes notarius domnorum regum scripsi, post traditam complevi et dedi.

DCXL.

Ann. 960, 25 octobris.

Berengarius II et Adelbertus reges curtem Ubiani d concedunt Willae reginae, eiusdem Berengarii uxori.

Muratori, *Antiq. Ital.*, Tom. II, pag. 37.

Ex autographo in Archivo s. Fidelis Mediol.

Porro.

In nomine sanctae et individuae Trinitatis. Berengarius et Adelbertus divina providente clementia reges. Si ratis nostrorum fidelium petitionibus adsensum prebemus, fideliores eos fore minime dubitamus. Quocirca omnium sanctae Dei ecclesiae fidelium, nostrorumque presentium scilicet ac futurorum industria noverit, qualiter interventu ac petitione Widonis marchionis nostrique dilectissimi filii, seu Rohonis judicis nostri fidelis per hoc nostrum preceptum, prout juste et legaliter possumus, concedimus, donamus atque largimur Willae reginae nostraeque dilecte conjugi et consorti regni nostri cortem Ubiani (1), cum omnibus rebus mobilibus et immobilibus eidem corti pertinentibus, una cum massariciis, vineis, terris, campis, silvis stalariis, montibus, vallibus, planitiebus, aquis aquarumque decursibus, molendinis, piscationibus, aldionibus et aldiabus, servis et ancillis, omnibusque rebus quae dici vel nominari possunt, ad predictam cortem integre pertinentibus; nec non et a nostro jure et dominio in jus et dominium omnino transfundimus ac delegamus, eo scilicet tenore ut habeat, teneat, firmiterque possideat ipsa suique heredes, habeantque potestatem tenendi, donandi, vendendi, commutandi, alienandi, pro anima judicandi et quicquid eorum decreverat animus faciendi, omnium hominum contradictione remota. Idcirco hanc predictam cortem nostrae preceptaliter fecimus conjugi, quia volumus omnibus nostris fidelibus esse notum hunc Rogum (2), cujus haec hereditas legaliter visa fuit, in nostri fidelitatem omnino decidisse, quodque statum regni nostri, nostrasque personas tractando, penitus consensit in nihilum redigere, nostrisque se copulavit inimicis, ab hujus regni volens potestate pellere. Si quis igitur hujus nostri precepti violator extiterit, sciat se compositurum auri optimi libras mille, medietatem kamerae nostrae, et medietatem prefatae conjugi nostrae suisque heredibus. Quod ut verius credatur, diligentiusque ab omnibus observetur, manibus propriis roborantes anuli nostri impressione subter insigniri jussimus.

Signa serenissimorum ( ) ( ) Berengarii et Adelberti regum.

Hubertus cancellarius ad vicem Widonis episcopi et archicancellarii recognovi et subscripsi.

(Locus sigilli cerei deperditi).

Data octavo die kalendas novembris anno dominicae incarnationis DCCCCLX, indictione quarta. Regni vero domnorum Berengarii et Adelberti regum decimo. Actum vero Papiae feliciter. Amen.

DCXLI.

Ann. 960, 12 novembris.

Locatio bonorum facta per Atam abbatissam monasterii brixiani s. Iuliae Gisemperto et Iohanni fratribus de Gussago.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

Cerutti.

In nomine Domini Dei eterni et Salvatoris nostri Jhesu Christi. Berengarius et Adelberto filio ejus

(1) La corte di Ubiano ora più non esiste; rimase però il suo nome alla chiesuola di s. Biagio di Urbiano. Era situata nel territorio di Rivarolo nel Canavese.

(2) Nissuno storico parla di questo Rogo, cui venne confiscata la corte di Ubiano. Lo stesso Muratori dice di ignorare chi fosse.

gratia Dei reges, anno regni eorum decimo, die duo- a
decimo intrante mensis november, indictione quarta. Per hac pagina libelli dare ac tradere videor ego enim in Dei nomine Ata abbatissa monasterio domni Salvatoris fundatum infra civitate Brixia, quod dicitur novo, vobis vero Gisempertus et Johannes germanis, filii quondam Auperti de vico et fundo Gussiago, locus Mola: idest trado vobis vel ad vestris heredes ex integro una sorte massaricia, que est constituta in suprascripto vico et fundo Gussiago in predicto locus Mola, pertinente de suprascripto monasterio, idest casas, curte, orto, areas, campis, vineis, pratis, pascuo, silvis, salectis, sativis et terris arvis, sive in monte et plano, omnia ad ipsam sortem massaria pertinente in integrum. Haec omnia ad vos trado ego suprascripta Ata abbatissa vel meas succetrices b
vobis jam dicti Gisemperti et *Johanni germanis vestrisque* heredes ad laborandum et residendum, et censum reddendum da admodum *ad annos expletos* viginti et novem; ea ratione ut vos suprascriptis germanis vel vestris heredes vel successores .... et jam dictis rebus per studium et ordinem suam laborare et collere, seu dedimus ita ut meliorentur et non pegiorentur; et reddere promittimus nos suprascriptis germanis et heredes censum de suprascriptis casis et rebus vinum, quod de suprascriptis vineis Dominus dederit, medietate, pullos duos, ovas decem et argentum dinarios bonos solidos tres; et per tempus vindimie vobis vel ad misso vestro si recte subcepta faciamus, anteposito sit vobis predictis germanis vel ad vestris heredes ortales c
duos cum vineas per se, que est circum circa in ipsa casa, et arbores vinearum, unde non redditis; et hoc ipso reddito cum nostro vegemus dispendium infra ut ipsa civitate Brixia, aput suprascripto monasterio consignemus tibi predicta domna Ata abbatissa vel ad vestras sudcetrices aut a vestro misso vinum pro vindemie, et non aliud reddetum sit; omnia datum et adimpletum singolis annis in festivitate sancti Martini, alio nulla imponatur. Pena nomine inter nos oblicamus, ut si quis ex nobis vel meas succetrices aut heredes ante dictis annis foris ex ipsis casis et rebus exicuterimus, aut verullos preposita fecerimus, nisi ut contravenit, aut si nos suprascriptis germanis vel nostris heredes minime fecerimus, et non compleverimus de omnia quod d
supra legitur; tunc componat pars illa que in culpa ceciderint, ad parte fidem servanti argentum solidos viginti. Unde duo pagine libelli scriptas.

Acto Brixie feliciter.

Signum † manus Gisemperti et Johannis germanis ad omnia suprascripta.

† Ego Aribertus notarius domnorum regum rogatus testes subscripsi.

† Adelberto rogatus testes subscripsi.

Signum † manus Anzeverti filii quondam Gisemperti de suprascripto vico Gussiago testis.

† Johannes notarius rogatus scripsi, post tradita complevi.

DCXLII.

Ann. 960 circiter.

Fragmentum cartulae commutationis inter Aupaldum abbatem monasterii s. Ambrosii et Angelbertum iudicem.

PORRO.

.... *super ipsis rebus* Garibaldus diaconus et monachus ipsius monasterii missus idem domni Aupaldi abbati, una simul cum alii bonos et Domini timentes homines extimatores, quorum nomina subter leguntur, quibus ab ipso misso rectum paruit esse, et ipsis extimatores extimaverunt, eo quod meliorata et ampliata causa reciperet ipse domnus Aupaldus abbas a parte eiusdem monasterii abendum ab eundem Angelbertum judicem, quam ei daret, et legibus hec comutacio fieri posset. His autem rebus superius dictis, una cum accessionibus et ingressoras earum, seu cum superioribus et inferioribus suorum, sicut superius legitur, ipsi comutatores sibi invicem comutacionis nomine tradiderunt, faciendum p..... presenti de cout supra in comutacione receperunt, cum heredibus et successoribus suorum proprietario jure legibus quod voluerint, sine omni uni alterius contradictione. Et spoponderunt se ipsi comutatores sibi invicem cum heredibus et successoribus suorum predictis rebus, quod ut supra in comutatione dederunt in integrum, ab omni homine defensare; de quibus et pena inter se posuerunt, ut quis ex ipsis aut heredes et successores eorum se de hanc comutacionem removere quesierint, et non permanserint in ea omnia, qualiter superius legitur, vel si ab unumquemque hominem predictis rebus, quod ut supra in comutacione dederunt, non defensaverint; componat illa pars qui non conservaverit, a parte fidem servanti dublis ipsis rebus, sicut pro tempore melioratis fuerint aut valuerint sub extimacione in eodem loco, quia sic inter eos convenit.

Actum ad ipso monasterio.

† Angelbertus judex dominorum regum a me facta subscripsi.

† Garibaldus monachus et diaconus missus fui ut supra, et subscripsi.

† Ragivertus judex dominorum regum extimavi et subscripsi.

† Andreas judex dominorum regum extimavi et subscripsi.

† Arioaldus judex dominorum regum extimavi et subscripsi.

† Eginulfus judex dominorum regum extimavi et subscripsi.

Signum † manibus Johannis filius quondam Autelmi, et Ragimpaldi, abitantes suprascripta civitate Mediolani, testes.

† Giselbertus rogatus subscripsi.

† Salamon rogatus subscripsi.

† Ribaldus rogatus subscripsi.

† Lupus notarius dominorum regum scripsi, post tradita complevi et dedi.

DCXLIII.

Ann. 961, 4 februarii.

Commutatio bonorum in Nuvolaria inter Atam abbatissam monasterii brixiensis s. Iuliae, et Leoprandum morantem in eodem vico.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

CERUTI.

† In nomine Domini Dei eterni et Salvatoris nostri Jhesu Christi. Berengarius et Adelbertó filio ejus gratia Dei reges, anno regni eorum undecimo, die quarta intrante mense februario, indictione quarta. Commutatio bone fidei nuscitur esse contractum inter domna Ata abbatissa, ex regali progenie orta, monasterii Domini Salvatoris, fundatum infra civitatem Brixia, que dicitur novo, seo et ex alia parte inter Leoprando habitator in vico et fundo Nuvellaria, de comutandis ordinibus ex rebus subterius nominatis, quas sibi ab invicem pars parti comutacionis nomine jure proprietario tradiderunt adque confirmaverunt ad possidendum. Dedit et tradidit predicta domna Ata abbatissa comutationis nomine eidem Leoprandi, idest una petiola terra cum buscalia super se de propriis rebus, que pertinet de curte Nuvellaria, et ipsa curte pertinet de suprascripto monasterio, que est ipsa pecia terra constituta in suprascripto fundo Nuvellaria, locus Anglario. Habet predicta pecia terra per mensura legitima ad rationem facta tabulas treginta sex. Finis habet da mane et sera seo partes montis rebus de suprascripto monasterio, da meridie te suprascripto comutatore, et in parte Ambrosio cum suos consortes abentes. Unde pro hec ad vicem dedit et tradidit predictus Leoprandus eidem ut suprascripta domna Ata abbatissa ad parte de suprascripta curte vel monasterio, similiter comutacionis nomine, ex integras duas peties terras, una in parte vidata et in parte aratoria, et alia prativa, quae sunt constitutas in suprascripto fundo Nuvellaria, locus Retava, habentes predictas pecias terras ambas insimul computatas per mensura legitima tabulas quadraginta duo; finis ab una ex ipsis ex omni parte rebus de ut supra monasterio. Secunda petia finis abet rebus de curte Vintiliaga, da meridie fluvio Rendone percurrit rebus que fuit quondam Pascuali, et de partis montis Alberico abati. Super quas vero rebus ad previdendum et extimandum accesserunt, id sunt Giselbertus filius quondam Gisemperti, et Walperto filius quondam Amelfredi de villa Areliana, seo Gisemprando filius quondam Laudeverti de villa Sutegassio, idonei et credentes bonis hominibus, quorum amittitur fides; a quibus previdentes et extimantes paruit eorum esse recte, quod adhuc amplius et meliorata causa recipiebat predicta domna Ata abbatissa ad parte de predicta curte vel monasterio, quam esset illut quod dare videbatur; pro ideo ac comutatio bene et rationabiliter cum lege fieri poteret. Ergo comutatis rebus in loca jam dicta,
a juxta qualis mensura dicta fuerunt, et infra suprascriptis confinales discernitur, cum omnia super ipsis rebus adstantes, et earum egressoras in integrum, preterdicti sibi unus alteri comutationis nomine perpetualiter proprietario jure tradiderunt adque confirmaverunt ad possidendum. Et quodvis inter ipsis ita convenisset, pena nomine inter se fieri statuerunt ambe partes, dicentes ut si qua pars ex ipsis, vel eorum successores aut heredes quocumque tempore se de ac comutationis nomine removere aut retraere vel intendi quesierint, aut ab omne contradicentem hominem una pars ab alia minime defensare potuerint; tunc componat pars illa que in culpa ceciderint, ad illam partem que in sua permanserit fidem, ipsis rebus in duplum sub extimationem inibi
b aut in consimilis locis restituere oblicaverunt, de quo deinde intenderint, aut una pars ab alia minime defensare potuerint. Unde duo pagine comutationis scriptas.

Acto Brixia feliciter.

Signum † manus qui supra Leoprandi, qui fieri rogavit ad omnia suprascripta.

Signum † † † manibus suprascriptorum Gisilberti et Walperti seo Gisemprandi extimatores ut supra interfuerunt.

Signum † manus Grimaldi filius quondam Ursoni.

Signum † manus Johannis filius quondam Gariverto.

Signum † manus...... filio quondam Petri, isti de prope foro publico.

c Signum † manus Martini filius quondam Roperti de vico Catiaferrea, lege romana viventes, testes.

† Ego Martinus rogatus teste subscripsi.

† Leoprandus notarius rogatus scripsi, post tradita complevi.

DCXLIV.

Ann. 961, mense martio.

Venditio praediorum in vico Gossenago a Nantelmo comite sepriensi facta Attoni comiti Leuci (1).

LUPUS, *Cod. Dipl. Berg.*, Tom. II, p. 259.
DOZIO, *Cod. Briant.*, III, p. 27.

d *Ex autographo in Arch. Capit. Cathedr. Berg.*

DOZIO.

In Christi nomine. Berengarius et Adelbertus filius ejus gratia Dei reges, anno regni eorum undecimo, mense martio, indictione quarta. Constat me Nantelmus comes sepriense, abitator castro Seprio,

(1) Questa carta già pubblicata dal LUPO, sparge qualche luce sui fatti che conseguirono la venuta di Ottone primo in Italia, chiamatovi nel 960 dai baroni contro Berengario II, che li tiranneggiava senza posa. Ottone nel 961 scese per il Tirolo; Adalberto figlio di Berengario lo aspettava alle chiuse dell'Adige con un esercito, dicesi, di 60 mila italiani. Questi pieni di mal animo contro Berengario, domandavano ad Adalberto che si facesse lasciar il trono e regnasse solo; a questo patto eran pronti a combattere, ma Berengario ricusò, e l'esercito si sciolse. Allora Berengario si chiuse in s. Leo, e Villa moglie di lui, e cattiva donna, nell'isola d'Orta. I figli suoi Adalberto e Guido, s'andavano ricoverando or qua or

filio quondam Rostanni, qui visit lege salicha, accepisse, *a* sicutim et in presentia testium manifesto sum quod accepi ad te Ato comes quondam Wiberti item comiti filio de loco Leoco argenti denariis bonis solidos centum finitum precium pro omnibus rebus territoriis illis juris mei, qui supra Nantelmi, quod habere visus sum in vico et fundo Gosenago, tam sediminibus, campis, pratis, silvis ac stelareis, ripis, rupinis ac palutibus, coltis et incoltis, divisis et indivisis, omnia et ex omnibus meo jure in eodem vico et fundo Gosenago; et sunt per mensuram rebus ipsis totis insimul juges legitimes centum, et si amplius de meo qui supra Nantelmi jura in suprascripto vico et fundo Gosenago inventum fuerit, quam ut suprascripta mensura legitur, in presente manuet vindiccio pro suprascripto precio. Quae autem su- *b* prascriptis rebus, qualiter superius legitur, cum superioribus et inferioribus, seu cum fines et accessione suarum in integrum presad *(sic)* in tua qui supra Atoni comiti, et cui tu dederis tuisque heredibus, persistet potestate jure proprietario nomine, habendum et faciendum exinde quicquid volueritis, sine omni mea qui supra Nantelmi comiti et heredibus meis contradictione; et insuper per cultellum et festucum notatum, seu wantonem et wasonem terre adque frundens arborum, ego ipse Nantelmus comes tibi Atoni comiti exinde presentaliter facio tradicionem, corporalem vestituram, et me exinde foris expelli, wirpivi et absasito feci, et te ad tuam proprietatem abendum vestitus reliquit. Si quis vero, quod futurum esse non credo, ego ipse Nantelmus *c* comes, quod absit, aut ullus de heredibus ac proheredibus meis, seu quislibet oposita persona contra ac cartula vindicionis contradicere, aut eam infrangnere conaverimus, inferamus parti tue qui supra Attoni comiti et ad heredibus tuis multa, quod est pena, auro obtimo uncias sex et argenti ponderas decem, et suprascriptis rebus ad me qui supra Nantelmus comes et ad heredibus meis tibi suprascripto Atoni comiti, et cui tu dederis vestrisque heredibus, set defensatis; et si defendere non potuerimus, aut si contra ac cartula agere quexierimus, tunc in dublum vobis suprascripta vindita restituamus sub estimacione in eodem loco melioratas, quem in tempore fuerint aut valuerint; et quod repetit et vindicare non valead, sed presens cartula vindicionis et tradicionis diu- *d* turgnis temporibus firmam et inconvulsam permanead at cum stipulacione subgnixa; et bergamella cum atramentario de terra levavi, et Joanni notario domnorum regum tradidi et scribere rogavi, in qua subter confirmans testibusque obtolit roborandam, quia omnia sic inter nobis convenit.

Acto Isola Comense.

Signum † manus suprascripti Nantelmi comiti, qui ac cartula vindicionis et tradicionis fieri rogavi, et ei relectum est.

Signum † † manibus Amelberti de Fitiliano, et Ramberti de vico Verderio, lege vivente salicha, testis.

Signum † † † † manibus Petri de Gradeniano, Giselberti, qui et Bonizo, de ..... de Velade, Andrei filio eius, item Giselberti de Cisinusclo, testes.

† Adelbertus judex domnorum regum rogatus subscripsi.

† Ego qui supra Johannes notarius domnorum regum scripsi, post tradita cqmplevi et dedi.

DCXLV.

Ann. 961, mense aprili.

Commutatio bonorum inter Arifretum archipresbyterum custodem ecclesiae s. Ioannis modoetiensis, et Arioaldum monetarium Adalberti filium e Mediolano (1).

Ex autographo in Arch. Can. s. Iohannis Modoetiae.

PORRO.

† In Christi nomine. Berengarius et Adelbertus gratia Dei reges, anno regni eorum undecimo, mense aprilis, indictione quarta. Comutacio bone fidei noscitur esse contractum, ut vicem emcionis obtinead firmitatem, eodemque nexu oblicant contraentes. Placuit itaque et bona convenit voluntate inter Arifredus archipresbiter et custus de ordine ecclesie sancti Johanni sita Modicia, nec non et inter Arioaldus monetario bone memorie Adelberti item monetario de Mediolano, ut in Dei nomine debead dare, sicut et a presenti dedit ac tradedit his ipse Arifredus archipresbiter et custus eidem sancti Johanni eidem Arioaldi comutatori suo presenti die suo jure abendum, idest campores pecies dues juris ipsius ecclesie et congregacione s. Johanni, qui sunt positis in loco et fundo Decimo (2), qui est prope Cixinuclo. Primo campo dicitur a cepo; est adfines da sera et meridie seu montes ipsius Arioaldi comutatori, da mane sancti Ambrosii, et est campum ipsum infra ipses coerencies per mensura justa perticas jugialis quinque. Alio campo quod fuit vinialis ibi se tenente, coerit ei da meridie Johanni, da sera et monti sancti Ambrosii, et est campum ipsum per mensura justa perticas jugialis tres et dimidia. Unde

là coi proprii seguaci, dice un cronista, come quelli che ancor possedevano alcuni luoghi muniti, il castello di Garda, il castello di Valtravaglia e l'isola Comacina. Questa carta mostra che i due conti del Seprio e di Lecco con altri signori, alcuni delle terre Briantine fedeli ad Adalberto, erano a difesa dell'isola Comacina. Anzi da qualche cenno d'un cronista, pare che Attone, conte di Lecco, fosse capo di quella difesa. Gualdo vescovo di Como, uomo più da spada che da pastorale, com'eran più altri a quei tempi, venne ad assediarla per meglio guadagnarsi il favore del re Ottone. L'assedio durò fino al 964, nel quale l'isola o fu presa dai soldati del vescovo, o s'arrese, come è più verosimile, a buone condizioni, perocchè Attone ricompare conte di Lecco. Ma Gualdo fece smantellare le munizioni d'Isola.

(1) Il TIRABOSCHI, *Mem. Mod.*, T. I, p. 124, riporta un diploma di Ottone imp. *datum XII kal. maii* (20 aprile) *anno Dom. Incar. 962, ind. V. actum Papia civitate*, in cui confermando, ad intercessione di Adelaide imperatrice, tutti i privilegi e beni della chiesa regiense, aggiunge: *verum etiam in civitate Papia terram ubi dudum carcer adfuit.* Non se ne riporta l'intero testo, perchè null'altro contiene risguardante la Lombardia, fuorchè queste poche parole.

(2) *Decimo*, *Desio*, distretto di Barlassina — *Cixinuclo* è *Cinisello*, distretto di Monza.

ad vicem recepit his ipse Arifredus archipresbiter *a* et custus eidem Arioaldi comutatori suo, similiter in causa comutacionis nomine, presenti die a parte jam dicta heclesie congregacione sancti Johanni suo jure abendum, idest prato pecia una, et campo pecia una juris eidem Arioaldi, qui rejacent in eidem loco et fundo Decimo. Iam dicto prato nominatur prato grande; coerit ei adfines da mane ipsius Arioaldi comutatori, quod sibi reservat, da meridie de heredes quondam Ropaldi judex, da monti via, et est per mensura perticas quattuor. Suprascripto campo dicitur a valle; est ei adfines da mane de heredes suprascripto quondam Ropaldi, da meridie et sera seu montis congregacione sancti Johanni, et est campum ipsum per justa mensura perticas legiptimas jugialis novem. Quidem et ut hordo legis de- *b* possit, et ad anc previdendam comutacionem accessit super ipsis rebus Walpertus diaconus de jam dicto ordine et congregacione, et missus da parte ipsius Arifredi archipresbiter et congregacione, seu cum bonos et credentes homines Deum timentes, seu cum extimatores, corum nomina subter excripti esse leguntur; quibus omnibus previdentes paruit eorum omnibus, et ipsis extimatores extimaverunt et extimati dicserunt, eo quod melioratis et ampliatis rebus accepisset suprascriptus Arifredus archipresbiter et custus a parte jam dicta congregacione sancti Johanni a proprium abendum, quam eidem Arioaldi comutatori suo in comutacione nomine dedisset, et ac comutacione ordine et legibus firmiter fieri posset; qualenus presenti die et ora *c* suprascripti comutatores super jam dictis rebus, quis quod ut supra in comutacione nomine acceperunt, sicut per ipses coerencies legitur, cum superiore et subteriore, seu cum fine et acessi sua in integrum, abere et possidere debeant, et facere exinde pars parti cum heredibus et successoribus suorum jure proprietario nomine quicquit volerint, sine uni eorum alterius contradictione. Et spoponderunt se suprascriptis comutatoris jam dictis rebus, quisquod ut supra in comutacione nomine dederunt in integrum, omni tempore ab omni contradicentes homines defensare promiserunt sibi unus alteris cum heredibus et sucessoribus suorum justa lege. Unde ad ambarum partibus pena inter se posuerunt, quod si ad defensandum menime fecerimus, aut si contra *d* ac cartulam comutacionis agere aut causare vel eas inrumpere quesierimus, tunc suprascriptis rebus comutatoris, quisquod ut supra in comutacione nomine tradiderunt, componat illa parte qui non conservaverint, a parte fidem servanti dublis ipsis rebus, sicut pro tempore melioratis fuerint aut valuerint sub justa extimacione in eodem loco, quia sic inter eis convenit. Actum Modicia.

† Arioaldus a me facta subscripsi.

† Valpertus diaconus misus fui ut supra, et subscripsi.

Signum † manus Dagiverti filio quondam Arioaldi de Modicia, qui super ipsis rebus accessit et extimavit.

† Aribertus notarius extimavi et subscripsi.

† Angelbertus judex dominorum regum extimavi et subscripsi.

† Stabile extimavi et subscripsi.

Signum † † † manibus Magnoni filio quondam Petri, et Deusdedit filio quondam Dominici ..... ti filio quondam Auperti, isti de Modicia, testis.

Signum † † manibus Gariprandi filio quondam item Gariprandi .... de Modicia testis.

† Petrus notarius dominorum regum scripsi, post tradita complevi et dedi.

DCXLVI.

Ann. 961, 25 augusti.

Commutatio bonorum in insula Mauricula inter Martinum archipresbyterum praepositum ecclesiae regiensis s. Michaelis, et Adelbertum qui et Atto, filium Sigifredi comitis (1).

TIRABOSCHI, *Mem. Moden.*, T. I, pag. 132.
BACCHINI, *Mon. di Polirone, Doc.*, p. 6.

Ex apographo saec. XII in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

† In nomine Domini Dei et Salvatoris nostri Jhesu Christi. Berengarius et Adelbertus filio ejus gratia Dei reges, ... sexto kalendas septembris, indictione quarta. Commutacio bone fidei noscitur esse contractum, ut vicem empcionis optineat firmitatem. Placuit itaque, bona voluntate convenit inter Martinus presbiter et prepositus canonice sancte Marie et sancti Michaelis sita Regio, qui una per consensum et auctoritatem fratrum seniorum canonicorum ipsius ecclesie, et inter Adelbertus, qui et Atto, filius bone memorie Sigifredi de comitatu lucensi, qui profitebatur lege vivere langobardorum, ut in Dei nomine inter se comutare debeant, sicut a presenti dederunt ac tradiderunt vicissim sibi unus alteri in comutacionis nomine. Is ipse Martinus archipresbiter et prepositus eidem Adelberti dedit ac tradidit ad ejus jure et proprietatem habendum, hoc sunt rebus illis territoriis omnibus juris ipsius ecclesie sancte Marie et sancti Michaelis, quibus rebus ipsis esse videntur in loco qui dicitur insula Mauritula (2), seu insula sancti

(1) Il celebre monastero di s. Benedetto di Polirone venne fondato nel 1007 dal marchese Tedaldo, figlio di Adelberto, che fa questa permuta coll'arciprete Martino. Venne questa carta, con altre, consegnata ai monaci come titolo di proprietà, essendo i beni con essa permutati compresi nella donazione fatta dal fondatore del detto monastero. Il BACCHINI che scrisse la storia del monastero di Polirone, nella prefazione a pag. 9 e seg., confessa che non è possibile di stabilire i confini dei luoghi accennati in questo documento, per la confusione che vi è fatta fra i punti cardinali, che spesso sono posti a rovescio. Il corso del Po alterò per modo la configurazione di que' luoghi, e l'età i nomi, ch'egli è impossibile di stabilire a quali moderni corrispondano i nomi antichi, se pur esistono ancora le terre nominate in questa carta. Ho riempite le lacune, che si trovano nell'apografo presente, col testo che esiste nei placiti susseguenti, ne' quali venne confermata questa permuta.

(2) *Mauricula*, isola s. Benedetto.
Gurgo Pedagnolo. Ignoto.

Benedicti prope fluvio Padi, ubi *castrum* constructum vel edificatum fuit, seu cum piscacionibus ipsius loci, seu insula Gurgo Pedangnolo cum suorum pertinenciis. Et sunt rebus ipsis per mensura ad pertica legitima de pedes duodecim mensurata inter sediminas et areas, ubi vites super estant, seu terris arabilis modia quadraginta, silvis juges mille sexaginta; cui fines decernitur ad ipsis rebus da una parte da mane, da alia parte da sera sancte mantuanense ecclesie, da tercia parte tenente in fluvio Pado, da quarta parte de subto fluvio Largione, quod si alie sunt affines. Quidem et ad invicem recepit jam dictus Martinus archipresbiter et prepositus ampliorata et meliorata causa, sicut lex continet, ab eodem Adelberto ad parte predicte canonice; id sunt rebus illis juris jam dicti Adelberti, quibus ipsis rebus esse videntur in comitatu regense, infra fines designate Chruxtum et fluvio Quarismo, et fluvio Rodano, et fluvio Baniolo, et in loco qui dicitur Grasito, silva que dicitur Mantuana, et sunt rebus ipsis ad suprascripta mensura illis rebus in suprascripta civitate Regio modia quatuor, et illis rebus foris ipsa civitate in loco Rosolani et in loco villa Irculi inter sediminas et areis, ubi vites superestant, seu terris arabilis et pratis modia triginta, et illis aliis rebus in locis et fundo Reslacovio, Paradiso seu Viriliolo, et curte que dicitur Walangi, vel ubicumque per locis infra prenotatis finis per mensura legitima modia centum nonaginta; terris cum silvis et buscalibus modia mille triginta, preter anteposuerit .... ipse Adelberti per cartulam advenerunt de Johannis et Manfredo, quod eorum canonicis non dedit nec tradidit. Nam illis aliis omnibus rebus, qualiter superius legitur. Quae autem jam dictis rebus superius nominatis in suprascriptis locis cum suarum pertinenciis, sicut mensura legitur et fines decernitur, una cum *finibus et accessionibus*, seu cum superioribus et inferioribus suis sibi uni alteri comutacionis nomine dederunt vel tradiderunt ad habendum, tenendum, possidendum, et faciant exinde unus quis de quo receperint, tam ipsis quamque et successores vel heredes legaliter proprietario jure quicquid voluerint aut previderint, sine uni alterius contradictione. Et spoponderunt inter se quos dederunt, ab omni contradicente homine defensare. Quidem autem sicut ordo legis poposcit, et ad hanc previdendam comutacionem accesserunt super jam dictis rebus predictus Martinus archipresbiter et prepositus, seu Grasulfus et Bernerius diaconi et ordinarii ipsius canonice, una cum Andreas presbiter missus domni Berengarii gloriosissimi regi, seu cum viri bonos homines estimatores qui estimaverunt, quorum nomina sunt Wibertus de loco Baniolo, et Richardo de loco Canole, atque Artaldus de civitate Regio; quibus omnibus estimantibus comparuit et estimaverunt, ut ampliorata et meliorata causa reciperet predictus Martinus archipresbiter et prepositus ad parte predicte canonice ab eodem Adelberto, quam ei daret, et hec comutacionis nomine fieri posse. De quibus et pena inter se posuerunt, ut quis ex ipsis vel successoribus aut heredibus se de hac comutacionis nomine removere, aut eas per quovis ingenium infringere conaverint, et is quos inter se dederint, non defensaverint, et non permanserint in ea omnia, qualiter superius legitur; tunc componat pars parti fidem servanti pena duplis rebus ipsis de quo egerint, sicut pro tempore fuerint melioratis aut valuerint .... in consimilibus locis cum stipulatione subnixa. Unde due comutacionis nomina scripte sunt. Actum Regio feliciter. † Ego Martinus archipresbiter et prepositus in hac comutacione a me facta subscripsi. † Ego Bernerius diaconus missus, qui super ipsas res accessi et previdi ut supra, subscripsi. † Ego Aribaldus diaconus subscripsi. † Ego Johannes diaconus subscripsi. † Ego Constantinus archidiaconus subscripsi. † Ego Grisulfus diaconus missus, qui super ipsas res accessi et previdi ut supra, manu mea subscripsi. † Ego Johannes presbiter. † Ego Andreas presbiter et missus, qui super ipsis rebus accessi et previdi ut supra, subscripsi. † Ego Johannes diaconus subscripsi. † Ego Adelbertus subdiaconus subscripsi. † Ego Martinus presbiter manu mea subscripsi. † Ego Selprandus presbiter subscripsi. † Ego Normannus subdiaconus subscripsi. Signum Wiberti et Richardi seu Artaldi, qui super ipsis rebus accesserunt et previderunt atque estimaverunt ut supra. Signum manibus Cristiani et Johanni seu Petroni de civitate Regio testes. Signum manibus Johanni, qui dicitur Gundiclio, et Anselmi homini romani, testes. Scripsi ego Urso notarius et judex domno regi, post tradita complevi et dedi.

† Ego Teuzo notarius autenticum hujus exempli vidi, legi, et sic ibi continebatur, sicut in isto legitur exemplo, preter literas plus minusve; et hoc exemplum manibus meis exemplavi, atque complevi et dedi.

Largione, Larione.
Cruxtum, il Crostolo nel modenese, che mette foce in Po presso Luzara.
Quarismo, Quaresimo, detto anche Codemondo, che si perde nel Modolena.
Baniolo, ora Bagnolo s. Vito, distretto di Borgoforte.

DCXLVII.

Ann. 961, mense augusto.

Adelbertus famulus episcopatus Bergomi deprecatur Odelricum episcopum, ut sibi permittat permutare campum suum cum altero episcopatus, quod episcopus indulget, et permutatio conficitur.

LUPUS, *Cod. Dipl. Berg.*, T. II, p. 262 (1).
Ex autographo in Arch. Capit. Cathedr. Berg.
PORRO.

† In Christi nomine. Berengarius et Adelbertus filius eius gratia Dei reges, anno regni eorum undecimo, mense augustus, indictione quarta. Dum venissem

(1) Il LUPI scrive di questa pergamena: « Charta lectu difficillima stilo et aractere in primis barbaris et partim lacera ». Convengo pienamente nella sua opinione quanto allo stile barbaro

Adelbertus canevario filio quondam item Adelberti abitantator (*sic*) civitatem Bergamo, presencia domno Odelrici episcopus sancte bergomensis ecclesie, dicentes et deprecantes, ut pro amore Dei et beati sancti Alexandri martiris, cuius famulum sum, suisque mercedem, ut comutarent eidem Adelberti pecia una terra ortiva, que regiaces in loco ubi nominatur Sumo Cavitelli; ubi coeret ei da monti tua eidem Adelberti comutatori, da mane et meridie sancti Alexandri subservante, da sera via, est per mensura iusta terra ipsa infra ipsas coerencias tabulas septuaginta; et reciperent ipse domnus Odelricus episcopus ab eundem Adelbertus canevario de suam proprietatem, idest campum unum, qui abere visus est in vico et fundo Trevilio a locus ubi dicitur Memoriana; coeret ei da mane et meridie Burgoni, da sera via, da monti sancti Alexandri, et est per mensura iusta tabulas legitimas septuaginta et tres. Cum ipse domnus Odelricus episcopus audivit postulacionem ipsam, dedit missus de sua presenciam, idest Adelbertus archidiaconus, ut ecrederent super ipsis rebus, que Adelbertus comutare volerent, simul cum bonos omines Deum timentes ad previdendum et estimandum, sicuti et fecerunt. Ad ipso misso rectum paruit et ipsi estimatores estimaverunt, eo quod melioratis et ampliatis rebus reciperet, ... ab eodem Adelbertus canevario a pars eidem sancti Alexandri proprietario abendum . . . . . renunciaverunt ipsis Adelbertus archidiaconus et predictus estimator . . . . . . et estimaverunt et dixerunt, eo quod ac comutacionem legibus *ac firmiter fieri possent*. His autem rebus superius dictis vel comutatis, una cum accessionibus . . . . comutatores inter se pars parti comutacionis nomine tradiderunt . . . . de co ut supra a pars receperunt cum suorum eredes vel subcessores iusta lege . . . . voluerint sine uni eorum alterius contradictione, quia sic inter eis convenit . . . . . .

Signum † manuum suprascripto Adelberti, qui ac comutacio ut supra fieri rogavit . . . .

† Adelbertus archidiaconus missus ut supra, et subscripsi.

Signum † † † manibus Petroni da porta, et Adelberti filio quondam Johanni et Benedicti . . . . . abitatoris civitatem Bergamo, qui estimaverunt ut supra.

† L. . . . . .

† Lanfrancus iudex domnorum regum rogatus subscripsi.

† Leo iudex domnorum regum rogatus subscripsi.

† Johannes iudex domnorum regum rogatus subscripsi.

† Ego Petrus notarius per data licenciam Giselberti comes istius bergomensis scripsi, post tradita *complevi et dedi*.

DCXLVIII.

Ann. 961, mense augusto.

Charta venditionis exiguae partis terrae intra castrum Medolaci facta a Benedicto de vico Turre.

Ex autographo in Arch. Capit. Cath. Bergom.

FINAZZI.

In Christi nomine. Berengarius et Aldelbertus gratia Dei reges, anno regni eorum undecimo, mense augustus, indictione quarta. Constat me Benedictus filius quondam P. . . de vico Turre, eo quod accepi ad te Teoperga filia . . .sani de vico Benacus argentum denarios bonos quadtuor finitum precium pro una pecia juris *mei* de terra, que habere visus sum infra castro Medolacus: coerit ei da mane et meridie vel sera regie, a montes Warnerii, et est per mensura iusta pertice legitime quinque. Que autem suprascripta pecia de terra, qualis superius legitur, cum superiore et inferiore, cum ingressu et accessione sua presenti die in tua qui supra emtori, et cui tu dederis vestrisque heredibus, persistat potestatem jure proprietario nomine, habendum et faciendum exinde quicquit volueritis, sine omni mea et heredum meorum contradictione. Quidem spondeo adque promitto me ego, qui supra vinditor, cum meis heredibus tibi que supra emtrice, et cui tu dederis vestrisque heredibus, suprascripta vindicio adimplere, et ab omni contradicente homine defensare; quod si defendere non potuerimus, aut si contra hac cartula agere quesierimus, tunc in duplum vobis predicta vinditas restituamus melioratas, quam in tempore fuerint aut valuerint sub extimacione in eodem loco, quia sic inter nobis convenit.

Signum † manus suprascripto Benedicti, qui hac cartula fieri rogavit, et ei relecta est.

Signum † † † manibus Gumperti de Medolacus, Deusdei de Benenacus et Benedictus germanis filii item Benedicti de Turre testibus.

† Tadilo notarius domnorum regum scripsi, post tradita complevi et dedi.

ed all'essere in parte mancante; se è difficile a leggere, non è però inintelligibile, e il LUPI non la seppe ben decifrare. Tanto è vero, che la parola *canevario*, che si trova più volte applicata ad Adelberto, e si legge chiaramente, fu da lui interpretata *cum Eutrio*. È bensì vero che invece di servirsi dei verbi al singolare, il notaro ignorantissimo li mette al plurale; ma bastava osservare la sottoscrizione, in cui non compare altro nome che quello di Adelberto, per capire che sono sbagliati, ed uno solo essere il postulante. Anche nella nota che fece a questa carta, non trovo che il LUPI sia nel vero. Egli dice che già in altri documenti si vedono i *servi* dell'episcopio possedere in usufrutto dei beni che non potevano alienare, senza il permesso del vescovo. Sarà verissimo questo riflesso, ma non fa pel caso presente. Adelberto canevario non si dice *servus*, ma *famulus*; non è quindi uno schiavo, ma un domestico, e se chiedeva rispettosamente al vescovo di fare quella permuta, non è già perchè egli avesse bisogno del consenso di lui per fare un cambio, ma perchè l'orto ch'egli voleva cambiare col suo campo, era di proprietà dell'episcopio. Più giusta è l'altra osservazione, che questo è il primo esempio che s'incontra nelle carte bergamasche, della formula di cui si serve il notaro nella sottoscrizione *per datam licentiam Giselberti comes istius bergomensis*. Bisogna dire, com'egli scrive, che il notaro Pietro fosse di altra provincia o contea, perchè a tenore del capitolare dell'imperatore Lotario, dell'anno 824, cap. XI, . . . «*notarii . . . nec scriptum aliquis faciat de uno comitatu in alio, nisi per licentiam illius comitis, in cujus comitatu stare debet; quod si aliter fecerit, inanis et vacuus appareat*».

DCXLIX.

Ann. 961, mense decembri.

Testamentaria dispositio Valperti mediolanensis archiepiscopi, qua Gumpergae plurima bona in Tavazano largitur.

Ex apographo syncrono in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

Walpertus humilis archiepiscopus sancte *mediolanensis ecclesie* . . . . qui vixit lege langobardorum, presens presentibus dixi: Dominus omnipotens et redemtor noster *animas quas condidit*, ad studium salutis semper invitat; et ideo ego qui supra Walpertus archiepiscopus volo et judico, seu per presentem paginam ordinacionis mee confirmo, ut presenti die et ora deveniant in potestatem Gumperge libera femina, abitatrice intra civitate Mediolani a locus ubi Cumpodo (1) dicitur, et filia quondam Luponi, eo ordine qualiter hic subter continuerit; id sunt casis et rebus territoriis illis omnibus, quod sunt massaricias duas juris mei, quibus abere viso sum in vico et fundo Tavazano (2) non longe a villa Baniolo, tam casis cum edificiis, ortis, areis, curteficiis, clausuris, campis, pratis, pascuis, vineis et silvis, omnia et ex omnibus, quantumcumque de meo jure in eodem vico et fundo Tavazano inventis fuerint in integrum; ita ut dum ipsa Gumperga in hoc seculo vixerit, abead jam dictis casis et rebus territoriis omnibus in eodem vico et fundo Tavazano, tantum usufructuario nomine diebus vite sue, faciendum de frugens et reditum seu censum, quibus exinde annue Dominus dederit, quicquit voluerit aut previderit pro mercedem et remedium anime mee. Post autem eidem Gumperge decessum, statim volo et judico, ut predictis casis et rebus, quibus ei usufructuario abere dixi in integrum, deveniant in potestatem Petri et Beate germana jam dicte Gumperge, similiter usufructuario nomine, faciendum ipsis Petrus et Beata jugalibus de frugens et reditum seu censum, quibus ex ipsis casis et rebus annue Dominus dederit, quicquit voluerint aut previderint pro anima mea remedium. Post autem jam dicte Gumperge et ipsorum jugalibus decessum statim volo et judico, ut jam dictis omnibus casis et rebus deveniant in jure et potestate monasterii domini Salvatoris, qui dicitur Wigelinde, quod est constructum intra civitatem Mediolani, faciendum exinde ab illa die pars ipsius monasterii proprietario et canonice ordine quicquit voluerint aut previderint pro mercedem et remedium anime mee, quia sic decrevit mea bona voluntas; et pro onore sacerdocii mei, nec licead me amodo ullo tempore nolle quod volui, set quod a me hic semel factum vel conscriptum est, sub jusjurandum inviolabiliter conservare promitto cum stipulacione sumnixa. Actum civitate Mediolani anno regni dominorum Ottoni et item Ottoni ejus filii hic in Italia primo, mense decembris, indictione quinta. Walpertus humilis archiepiscopus subscripsi. Signum manibus Arnaldi filii quondam Boniperti, et Nazarii pistor filii quondam Giseverti, lege viventes romana, testes. Adelprandus judex dominorum regum rogatus subscripsi. Petribertus iudex dominorum regum rogatus subscripsi. Warimbertus rogatus subscripsi. Aupertus rogatus subscripsi. Ericus filius Sigerati rogatus subscripsi. Aribertus filius Aistulfi judici rogatus subscripsi. Signum manus Tadelberti, qui et Tado, filii quondam Tadoni de Mediolano teste. Adelgisus notarius dominorum regum scripsi, post tradita complevi et dedi.

† Petribertus judex dominorum regum in ac exemplar ex autentico editum subscripsi, et in ipso autentico me rogatus subscripsi; et sic ibi continebatur, sicut in istu legitur exemplari, extra literas plus vel minus.

† Aupertus in ac exempla ex et autentico editum subscripsi, et in ipso autentico me rogatus subscripsi; et sic continet in ipso autentico, sicut in ista legitur exempla, extra literas plus vel minus.

† Arnaldus notarius judex domni imperatoris, qui ac exempla ex autentico exemplavi; et autenticum hujus exempli vidi et legi, et sic inibi continebatur, sicut in ista legitur exempla, extra literas plus minusve.

(1) *Cumpodo*, ed altrove *compedum*, *copodo*, ed in fine *compito*, viene dal latino *compitum;* era anticamente in Milano un luogo, ove infatti convergevano diverse strade. Galvano FIAMMA nel *Chronicon extravagans* (*Miscellanea di Storia Ital.*, T. VII, p. 465) lasciò scritto: « Compitus non fuit hedificium, sed spatium sive strata, ad quam plures concurrunt viae sive stratae; ad istam plateam festivis diebus conveniebant iuvenes ad coreyzandum, ideo tales dies festivi dicta sunt festa compitalia. In illo loco nunc est ecclexia sancti Pauli in compito, et si quis diligenter avertat, ibi sunt duae viae crucis in parvo spatio. Quidam dixerunt quod dicitur compitus, quia ibi computabantur introytus communitatis; alii dicunt quod dicitur compitus, quia ibi finitum sive completum quoddam praelium; sed prima opinio est verior ». Il luogo così chiamato doveva estendersi dalla piazzetta già chiamata di s. Paolo, sull'attuale corso Vittorio Emanuele, dove sorgeva la chiesa di s. Paolo *in compito* che fu demolita, e la di cui area forma ora la piazza che ne conservò per lungo tempo il nome, sin verso il palazzo di giustizia, perchè ivi presso eravi la chiesa di s. Martino detta pure *in compito*, che fu anche essa demolita.

(2) Tavazzano, distretto di Paullo.

Baniolo, frazione di Pozzolo di Tavazzano Mignone, distretto di Lodi.

DCL.

Ann. 961 aut 962.

Fragmentum actus commutationis bonorum inter Arifredum archipresbyterum custodem ecclesiae s. Iohannis Modoetiae et Stephanum, adstante Tadone diacono misso regis.

Ex autographo in Arch. Can. s. Joh. Modoetiae.

PORRO.

. . . . duodecim. Secundo campo nomenatur ad pissina ad fosso; abet adfines da mane quod fuit. . . . . senedochio, quod sibi reservat, da reliquas duas partes vias, et est per mensura justa perticas. . . . . *unde*

ad vicem recepit his ipse Arifretus archipresbiter et custus a parte ipsius senedochio ab eundem Stefanum comutatore in causa comutacionis nomine presenti die abendum, hoc sunt camporas aratorias pecias quadtuor juris ejusdem Stefani, que rejacet in loco et fundo Coliate. Primo campo dicitur a Ponte; coerit ei adfines da mane via, da meridie et monti ipsius senedochio, da sera sancti Georgi, et est per mensura justa perticas legitimas jugialis duas, cum tabulas legitimas decem et hocto. Secundo campo ibi prope, coerit ei da mane via, da meridie Arimundi, da sera ipsius senedochio, et est per mensura justa perticas legitimas jugialis sex et tabulas quindecim. Tercio campo nominatur a Gurgoscuro, abet adfines da mane et meridie Arimundi, da sera sancti Iohanni, et est per mensura justa tabulas legitimas decem et octo. Quarto campo dicitur ad Roboreto; est ei da duas partes sancti Georgii, da tercia *parte ipsius senedochio*, est per mensura justa tabulas legitimas quadraginta. Quidem et ut hordo legis depossit, et ad anc previdendam comutacionem accessit super ipsis rebus, idest Tado diaconus de jam dicto ordinem et congregatione ipsius *ecclesie* sancti Iohanni, misso suprascriptorum dominorum regum, una simul cum eundem Stefanone comutatore et cum bonos omines *extimatores*, corum nomina subter leguntur; quibus ipso misso rebus ipsis previdi, et ipsi extimatore extimaverunt et dixerunt, eo quod melioratis et ampliatis rebus reciperet his ipse Arifretus archipresbiter et custus a parte ipsius senedochio abendum ab eundem Stefanone comutatore, *quam ei daret*, et ac comutacio inter eis legibus fieri possent. His autem rebus superius dictis et comutatis legitur, cum superioribus *et inferioribus earum*, cum finibus et accessionibus earum in integrum, hab ac die presenti quis qualiter ut supra a parte in comutacione receperunt, abere et *possidere debeant*, et faciant exinde pars parti cum heredibus et successoribus suorum jure proprietario nomine, kanonice et legali hordine *quodcumque voluerint aut previderint sine omni unus* eorum alterius eorumque heredes vel successores contradictione. Et taliter sibi unu alteris in comutacionis nomine *tradiderunt in integrum*, *et spoponderunt* sibi unus alteris ipsi comutatores cum heredibus et successoribus suorum suprascriptis rebus, quis cout supra in comutacione dederunt in integrum, homni tem*pore hab omni contradicentem hominem* defensare justa lex. De quibus et pena inter se posuerunt, ut quis ex ipsis aut heredes vel sucessores eorum set de ac comutacione *removere* quesierint, et non permanserint in ea omnia, qualiter superius legitur; tunc componat parte illa qui non conservaverint, a parte fidem servanti pro pena nomine rebus ipsis in dublum, sicut pro tempore melioratis fuerint aut valuerint sub extimacione in eisdem locis, quia sic inter eis convenit. Actum Modicia.

Signum † manus Stefani, qui ac comutacio ut supra fieri rogavi, et ei relecta est.

† Tado diaconus missus fui ut supra, et subscripsi.

Signum † † manibus Arimundi filii quondam Arimodi, et Bononi filii quondam Ursoni de suprascripto vico Vedano, qui super ipsis rebus accesserunt et extimaverunt ut supra.

Signum † manus Ariprandi filii quondam Damianoni de suprascripto vico Vedano, qui super ipsis rebus accessit et existimavit ut supra.

Signum † † † manibus Ambrosii filii quondam item Ambrosii, et Petri filii Audinoni, isti de eadem Modicia, seu Adonisarso de eodem loco, testis.

Signum † † manibus Aldegisi filii quondam Petri, et Adelgisi filii quondam Sesemundi de loco Villola, testis.

† Aribertus notarius scripsi, post tradita complevi et dedi.

DCLI.

Ann. 962, 14 januarii.

Commutatio bonorum inter Dagibertum Cremonae episcopum, et Pelegrinum filium quondam Bulfredi.

Ex pergamena apud Eq. Franc. Robolotti.

Robolotti.

In nomine Domini Dei et Salvatoris nostri Jesu Christi. Hotto et item Otto filio eius gratia Dei reges, anno regni eorum Deo propitio hic in Italia primo, quartodecimo die mensis genuarii, indictione quinta. Comutacio bone fidei noscitur esse contractum, ut vicem emptionis obtineat firmitatem, eodemque nexu oblicant contraentes. Placuit itaque et bona convenit voluntate inter domnus Liutprandus episcopus sancte cremonensis ecclesie, nec non et Pelegrinus filius quondam Bulfredi, ut in Dei nomine debeant dare, sicut et a presenti dederunt ac tradiderunt sibi unus alteri vicissim comutacionis nomine. In primis dedit is ipse domnus Liutprandus episcopus eidem Pelegrino in comutacionis causa, it est solariolum unum et sala una consequens in qua estant, omnia simul tenente cum muros et petras super abente, iuris ipsius episcopii, quibus esse videntur intra hac civitate Cremona prope muros ipsius civitatis; quod est terra ipsa de terra, hubi ipsum solariolum et sala super extad, per mensura iusta tabulas septem. Coeret ei ad super totum de tribus partibus ingressoras comunas, de quarta parte terra ipsius episcopi. Quidem et ad vicem recepit is ipse domnus Liutprandus episcopus a parte ipsius episcopii ab eundem Pelegrinus similiter in comutacionis nomine melioratas res, sicut lex abet; it sunt pecias tres de terra aratorias una, et ipsas hubi orto excollitur, iuris ipsius Pelegrini, quas abere visus est; ad predictum ortum est prope fossatum ipsius civitatis, et iam dictas duas petias de terra sunt in locas et fundas Freganini et in Bulgari. Iam dicta pecia de terra, quod est orto, est per mensura iusta tabulas septem; coerit da una parte ingresso, de alia parte terra ipsa ipsius episcopii et monasterii sancti Martini sita Papia, et de duabus partibus terra sancte Marie.

Prima pecia de terra in notato loco Freganino est a per mensura iusta iuge una; coerit ei da tribus partibus percurrit fluvio Cremonella, da quarta parte terra dominorum regum. Secunda pecia de terra in suprascripto loco Bulcari, ubi Forasio dicitur, est per mensura iusta iuge una; coerit ei da duobus capitibus terra Bulgari presbitero sancte Marie, de uno latere terra ipsius episcopii, de quarta parte terra vicinorum, si ibique aliis sunt ab omnia coerentes; eisdemque iam dictis rebus tam ic intra anc civitate Cremona quamque et foris, in prius nominatas locas superius dictas vel coerentiatas, una cum haccessionibus et ingressoras earum, seu cum superioribus et inferioribus earum rerum, qualiter superius mensura et coerentias legitur in integrum, sibi unus alteri vicissim comutacionis nomine tradiderunt, facientes exinde a b presenti die tam ipsi quamque et successores vel eredes eorum legaliter de co receperunt in se, proprietario nomine quicquid voluerint aut previderint, sine omni uni alterius contradictione. Et spoponderunt sibi unus alteri quis co dederunt in integrum, ab omni homine defensare. Quidem et ut ordo legis deposcit, et anc previdendam comutacionem haccesserunt super ipsis rebus a previdendum, itest Lupus dihaconus de ordine sancte cremonensis ecclesie, missus idem domni Liutprandi episcopi ab eo directo, seu cum bonos omines extimatores, qui extimarent, it sunt Aribertus filius quondam Auderadi, et Anselmus filius quondam Ildeverti notario, seu Ambrosii filio quondam Rodeverti; quibus omnibus extimantibus comparuit eorum et extimaverunt, quod me- c lioratam rem susciperet ipse domnus Liutprandus episcopus ab eundum Pelegrinus a parte sui episcopii, quam dedisset, et legibus comutacio ec fieri posset. De quibus et pena inter se posuerunt, ut quis ex ipsis aut successores vel eredes eorum se dc anc comutacionem removere quesierint, et non permanserint in ea omnia, qualiter superius legitur. vel si ab unumquemque hominem quis co dederunt in integrum, non defensaverint; componat pars parti fidem servanti pena dublis ipsis rebus, sicut pro tempore fuerint melioratis aut valuerint sub extimacione tam intra anc civitate Cremona quamque et foris in consimile locas. Unde due cartule comutacionis uno tinore scripte sunt.

Actum civitate Cremona feliciter. d

Signum † manus dicti Pelegrini, qui hanc cartulam comutacionis fieri rogavit, et ei relecta est.

† Lupus diaconus super ipsas res accessit et missus fui ut supra.

Signum † † † manibus suprascriptorum Ariberti et Anselmi seu Ambrosii, qui super ipsas res accesserunt et extimaverunt supra.

Signum ††† manibus Pauloni filii quondam item Pauloni, et Bonifrit filii quondam Rodeverti, seu Adammi germani predicto Bonifrit, lege vivente romana, testis.

Signum † † manibus Grimaldi filii quondam Ildeverti, et Naderatorii, testis.

† Aldo iudex dominorum regum rogatus subscripsi.

† Ego Heginulfus notarius et iudex dominorum regum scriptor huius cartule comutacionis, post tradita complevi et dedi.

DCLII.

Ann. 962, 20 januarii.

Confirmatio commutationis factae anno 961 inter Martinum archipresbyterum et praepositum ecclesiae regiensis s. Mariae, et Adelbertum, qui et Atto, quorundam bonorum in insula Mauricula.

Ex apographo saec. XII in Arch. s. Fidelis Mediol.

Porro.

Dum in Dei nomine civitate Regio intra claustra et domum et episcopio istius regiensis in caminata majore, quae est justa domum et........ ecclesie ipsius ecclesie, ubi Giselbertus missus domni Ottoni gloriosissimi regi per data licentia domni Ermenaldi episcopus istius regensis in judicio resideret, et ab eo hac causa constitutus, residentibus cum eo Rotchildus, Deodatus, Teuzo, Adelbertus judices domnorum regum, Tetbaldus filius quondam Luponi de Gurgo, Inguo filius quondam Raginerii, Oddo, Goderisio filius quondam itemque Gaderisi de Gunbla vassis ipsius Giselberti, Grimaldo, Geizo, Albizo, Uguo de Gurgo, Iohannes notarius istius regiensis et reliqui plures. Ibique eorum veniens presencia Adelbertus, qui et Atto comes, filius bone memorie Sigifredi, et ibi ostensit cartula una commutacionis, et eam legere fecerit, ubi continebatur in ea ab ordine per omnia ita, sicut hic subter legitur:

(1) In nomine Domini Dei et Salvatoris nostri Ihesu Christi. Berengarius et Albertus filio ejus gratia Dei reges, anno regni eorum undecimo, octavo kalendas september, indictione quarta. Commutacio bone fidei noscitur esse contractum, ut vicem emptionis optineat firmitatem, eodemque nexu obligant contrahentes. Placuit itaque, bona voluntate convenit inter Martinum archipresbiter et prepositus canonice sancte Marie et sancti Michalis site Regio, qui unam per consensum et auctoritatem fratrum seniorum canonicorum ipsius ecclesie, et inter Adelbertus, qui et Atto, filius bone memorie Sigifredi de comitatu lucensis, qui se profitebatur nacione sua lege vivere languobardorum, ut in Dei nomine inter se comutare deberint, sicut a presenti dederunt ac tradiderunt vicissim sibi unus alteri in comutacionis nomine. In primis ipse namque Martinus archipresbiter et prepositus eidem Adelberti dedit et tradidit ad ejus jure et proprietate habendum, oc sunt rebus illis territoriis omnibus juris ipsius canonice sancte Marie et sancti Michaelis, quibus rebus ipsis esse videntur in loco qui dicitur insula Mauritula, seu

(1) Qui vien riprodotta la carta 25 agosto 961, che trovasi a suo luogo. Ho creduto bene di ristamparla, perchè vi sono alcune lacune nella prima, e delle piccole differenze derivanti dagli amanuensi, giacchè ambedue non sono originali.

insula sancti Benedicti prope fluvio Pado, ubi castrum inibi constructum vel edifficatum fuit, seu cum piscacionibus ipsius loci, seu insola que dicitur Gurgo Pedangnolo, cum suorum pertinenciis. Et sunt rebus ipsis per mensura et racionem a pertica legitima de pedes duodecim mensurata inter sedimines et areis, ubi vitis superestant, seu terris arabilis modia quadraginta, silvis et buscalibus modia mille sexaginta; cui fines decernitur ad ipsis rebus da una parte da mane, et da alia parte da sera sancte mantuanense ecclesie, tercia parte da medio die tenente in fluvio Padi, et quarta parte de subter fluvio Larione, sive quod alii sunt adfines. Quidem et ad vicem recepit jam dictus Martinus archipresbiter et prepositus ampliata causa et meliorata, sicut lex continet, ab eodem Adelbertus ad parte predicte canonice, id sunt rebus illis juris predicti Adelberti, quibus ipsis rebus esse videntur in comitatu regense infra fines designatas clusa et fluvio Quarismo et fluvio Rodano et fluvio Baniolo, et in loco qui dicitur Grossito, silva que dicitur curte mantuana; et sunt rebus ipsis ad suprascripta mensura illis rebus infra suprascripta civitate Regio modia quattuor, et illis rebus foris ipsa civitate in vico Rosali et in loco villa Irculi inter sedimines et areis, ubi vitis superestant, seu terris arabilis et pratis modia triginta, et illis rebus in locis et fundo Raslauconi, Paradiso seu Vinciliolo et curte quam dicitur Walani, vel ubicumque per locis infra prenominatis finis per mensura legitima modia centum nonaginta, terris cum silvis et buscalibus modia mille triginta, preter anteposuerat se ipse Adelbertus rebus illis, que eidem Adelberti per cartula advenerunt de Iohannis et Manfredo, qui eorum canonicis nec dedit nec tradidit. Nam illis aliis omnibus rebus, qualiter supra legitur. Que autem jam dictis rebus superius nominatis in suprascriptis locis cum suarum pertinenciis, sicuti mensura legitur et finis decernitur, unam cum accessionibus et ingressoras earum, seu cum superioribus et inferioribus suis sibi unus alteri comutacionis nomine dederunt vel tradiderunt ad habendum, tenendum, possidendum et faciendum exinde unusquisque de quod receperunt, tam ipsis quamque successores vel heredes legaliter proprietario jure quicquid voluerint atque previderint, sine uni alterius contradictione; et spopondiderunt inter se quod dederunt, ab omni contradicente homine defensare. Quidem autem sicut ordo legis poposcit, et ad hanc previdendam comutacionem accesserunt super jam dictis rebus predictus Martinus archipresbiter et prepositus, seu Grasulfus et Benerius diaconi et ordinareis ipsius canonice, unam cum Andream presbiter et missus domni Berengarii gloriosissimo regi, seu cum viri bonos homines estimatores qui estimarent, quorum nomina sunt Wibertus de loco Baniolo, et Richardo de loco Caunole atque Artaldus de civitate Regio; quibus omnibus estimantibus comparuit et estimaverunt, ut ampliata et meliorata causa reciperet predictus Martinus archipresbiter et prepositus a parte predicte canonice ab eodem Adelbertus, quam ei daret, et hec

a commutacionis nomine fieri posset. De quibus et pena inter se posuerunt, ut quis ex ipsis aut successoribus aut heredibus se de hanc commutacionis nomine removere, aut eam per quovis ingenium infrangere conaverit, et is quos inter se dederunt, non defensaverint, et non permanserint in ea omnia, qualiter superius legitur; tunc componat pars parti fidem servanti pena duplis rebus ipsis de quo egerint, sicut pro tempore fuerint melioratis aut valuerint sub estimacione in consimilibus locis cum stipulacione subnixa. Unde dues comutacionis nomine scripte sunt. Actum Regio feliciter. Ego Martinus archipresbiter et prepositus in hanc comutacionis a me facta subscripsi. Ego Benerius diaconus et missus, qui supra ipsas res accessi, previdi ut supra, subscripsi. Ego
b Constantinus archidiaconus subscripsi. Ego Grasulfus diaconus missus, qui super ipsas res accessi et previdi ut supra, manum mea subscripsi. Ego Andreas presbiter et missus, qui super ipsis rebus accessi et previdi ut supra, subscripsi. Ego Aribaldus diaconus subscripsi. Ego Iohannes diaconus subscripsi. Ego Adrevertus diaconus subscripsi manu mea. Ego Iohannes presbiter subscripsi. Ego Iohannes diaconus subscripsi. Ego Adelbertus subdiaconus subscripsi. Ego Martinus presbiter manu mea subscripsi. Ego Giselprandus presbiter subscripsi. Ego Nortomannus subdiaconus manu mea subscripsi. *Signum manibus Wiberti et Richardi, qui super ipsas res accesserunt et previderunt atque estimaverunt ut supra. Signum manibus Cristiani et Iohannis seu Petroni de civitate*
c *Regio, testes. Signum manibus Iohannes, qui dicitur Gundiclo, et Selverardi hominis romanis testis, Scripsi ego Urso notarius et judex domnorum regum, post traditam complevi et dedi.*

Cartula comutacionis ipsa ibi ostensa et ab ordine lecta, et interrogatus est ipse Adelbertus per quod eam ostenderet. Qui dixit: Vere pro ideo cartula ista meam ostensi commutacionis, ne quilibet homo dicere possit quod ego ea silens, aut occulta vel conludiosa habuisse vel detinuisse, et casis et rebus ipsis in predictis locis, quam in ea legitur, quas da parte ipsius canonice receptam ad meam habeo et teneo proprietatem; et quod plus est, quero ut dicant iste Ermenaldus episcopus istius regiensis, unam simul cum iste Urso judex et advocato suo et ipsius canonice, qui hic ad
d *presens est, si commutacionem ista bona et vera est, vel si casis et rebus ipsis, qui in ea legitur, quam ego da pars ipsius canonice vestre ecclesie sancte Marie et sancti Michaeli commutavit, contradicere aut subtrahere velint an non, vel si casis et rebus ipsis, quas ego ipsius canonice vestre ecclesie dedi vel tradidi, receptis habet. Qui et ipse domnus Ermenaldus presul, unam cum iste Urso judex et advocato suo, professi et manifesti sunt: Vere cartulas commutacionis, quas hic ostensisti, bona et verax est, et casis et rebus ipsis, quas in ea legitur, da parte predicte canonice nostre ecclesie, quas tu recepistis, tibi non contendimus nec contradiximus nec contradicere querimus, quia cum lege non possumus; set tuis Adelberti legibus propriis sunt et esse debent illis rebus, quas tu*

ipse Adelberto in predictis locis, sicut superius legitur, parti nostre canonice, quas tu dedisti, da te receptis habent. Is actis et manifestacio suprafacta, rectum eorum omnibus, quorum supra judicum, paruit esse et judicaverunt justa eorum altercationem et professionem et magnifestacionem, jam dictus Adelbertus comes predictis et rebus in jam dictis locis insola Mauritula, seu insola Pedangnolo, cum suorum pertinenciis ad suam habere et detinere proprietatem; et ipse Ermenaldus presul seu Urso judex et advocato ejus inde manerent omni tempore da pars ipsius episcopio taciti et contenti. Et in eo modo finita est causa, et hanc noticia, qualiter actum est, pro securitate eidem Adelberti comes fieri ammonuerunt. Quidem et ego Sadelberto notarius domnorum regum ex jussione suprascripto Giselberto missus et judicum ammonicione scripsi. Anno domni Ottoni et item Ottoni filio ejus gratia Dei reges hic in Italia primo, terciodecimo kalendas februarii, indictione quinta. Ego Giselbertus missus ut supra interfui. Ego Ratchildus judex domnorum regum interfui. Deodatus judex domnorum regum interfui. Teuzo judex domnorum regum interfui. Adelbertus judex domnorum regum interfui. Iohannes notarius domnorum regum interfui. Signum manibus suprascriptorum Teubaldi, atque Inguoni, seu Oddoni, atque Gaderisi, atque Grimaldi, etiam Gezoni, Albixoni, Inguoni, qui supra interfuerunt.

† Ego Teuzo notarius autenticum hujus exempli legi, vidi; et sic inibi continebatur, qualiter hic legitur, preter literas plus vel minus, et hoc exemplum manibus meis exemplavi.

DCLIII.

Ann. 962, 11 februarii.

Diploma Ottonis imperatoris pro ecclesia ticinensi s. Iohannis domnarum.

Ex apographo in Coll. ms. Balladae *in Bibl. Ticin. Seminarii.*

Porro.

In nomine Jesu Christi et individue Trinitatis. Otto divina clementia rex. Si sacris ac venerabilibus locis dona conferimus munera, proficuum animae nostrae fore minime ambigimus. Quocirca omnium sancte Dei et ecclesiae fidelium, nostrorumque presentium videlicet ac futurorum universitati ecclesiarum consultu carissimi fratris ac fidelis nostri Brunonis, precipueque de amore animeque nostrae remedio, per hoc nostrum preceptum, prout juste et legaliter possumus, concedimus eclesiae beati Iohannis Baptistae infra ticinensem civitatem sitae, quae domnarum dicitur, eique famulantibus abbati Liuprando, qui nunc est, et canonicis eorumque successoribus, qui pro tempore exteterint, quatinus si Ticini fluvium alveum deferens, terram prefatae ecclesiae invaserit, et ibi locum piscationis aut alicui utilitati actum effecerit, quidquid inde acquiri jure proprietario parti ipsius ecclesiae funditus donamus et perdonamus in usum

a et in pacem predictorum canonicorum suorumque successorum in perpetuum, publicae partis controversia omnino sublata. Concedimus quoque et perdonamus, ut de terra et possessione ipsius ecclesiae, nulla regni nostri persona curaturam, teloneum atque aliquam publicam functionem exigat et exquirat. Si quis igitur, quod fieri non credimus, temerario ausu hujus nostri precepti paginam infringere presumserit, sciat se compositurum auri optimi libras centum, medietatem camere nostre, et medietatem Liuprando jam dictae ecclesiae abbati ejusque successoribus et canonicis, qui inibi pro tempore constituti fuerint; insuper Iudae et Saphirae particeps existens incendio deputetur. Quod ut verius credatur diligentiusque ab omnibus observetur, manu propria roborantes an-
b nulo nostro insigniri jussimus.

Signum domni ( ) Ottonis serenissimi regis.

Wikfredus cancellarius ad vicem Brunonis archicancellarii recognovi.

Datum [1] III idus februarias anno dominicae incarnationis DCCCCLXII, regni vero domni Ottonis in Italia I, indictione V. Actum Papie feliciter.

DCLIV.

Ann. 962, 9 aprilis.

Ottonis I imperatoris diploma, quo omnia privilegia et iura confirmat monasterio ticinensi s. Petri in coelo aureo [2].

c *Ex authographo in Arch. s. Fidelis Mediol.*

Porro.

In nomine sanctae et individuae Trinitatis. Otto divina favente gratia imperator augustus. Si circa loca Deo dicata munificentiam nostrae benignitatis largimur, credimus hoc ad regnorum statu nostrorum nostraeque anime salutem omnimodo proficere. Idcirco noverit omnes sanctae Dei ecclesiae fideles tam presentes quamque et futuri, Adelegidam dilectam conjugem nostram imperatricem augustam nostram exorasse clementiam, quatenus pro Dei amore nostreque anime remedio coenobio sancti Petri, quod dicitur coelo aureum, subvenire et nostra preceptali auctoritate confirmare et coroborare omnes curtes
d et proprietates, quas pridem per quodvis genium dignoscitur possedisse predictum coenobium et abbatem atque rectorem ex propria congregatione, sicut mos fuit, inibi ponere et construere dignaremur. Cuius justis peticionibus aurem libentissime accomodantes,

(1) Nel manoscritto del Ballada sono sbagliate le note cronologiche. Le do corrette, non valendo la pena di far discussioni sopra copie inesatte. Il diploma in sè presenta tutti i caratteri d'autenticità.

(2) Il Tiraboschi, *Mem. Mod.*, Tom. I, p. 124, riporta un diploma dell'Imp. Ottone - *Dat. XII kal. mai* (20 aprile) *anno Dom. Inc.* DCCCCLXII *ind. V. Actum Papia civitate* -, in cui confermando ad intercessione di Adelaide imperatrice tutti i privilegi e beni della chiesa reggiense, aggiunge: « Verum etiam in civitate Papia terram, ubi dudum carcer adfuit, ad mensuram legitimam tabulas tres, terramqne infra ipsam civitatem, quae condam palatii veteris pars extitit, ad suprascriptam mensuram tabules quinquaginta duae ». Non si riporta l'intero diploma, perchè null'altro contiene risguardante la Lombardia.

nostraeque anime consulentes, pro Dei amore predicto venerabili coenobio ex propria congregatione abbate nomine Johanni, residentibus nobiscum episcopis ceterisque aliis nostris fidelibus, concessimus et jussimus hoc nostrum scribi preceptum, per quod omnino precipientes jubemus, ut idem Johannes abbas sub sancti Benedicti regula degens, id monasterium cum omnibus adjacenciis juste et legaliter pertinentibus mobilibus atque immobilibus, rebus adquisitis et adquirendis, usque in finem vitae suae omnesque posteri ejus teneant atque possideant. Insuper etiam petiit obnixe eadem dilecta conjux nostra imperatrix augusta, ut jam dicto coenobio dignaremur confirmare et corroborare omnes res et possessiones, quascumque idem coenobium longo tempore dinoscitur possedisse a Liutprando (1) rege ipsius monasterii fundatore concessas, idest inter ceteras res cortem illam, quae Alpeplana dicitur, in predicto sancto loco emissa a quodam Langobardorum rege Ariperto, cunctasque res ad eandem curtem pertinentes vel aspicientes in quibuscumque locis atque vocabulis, cum territoriis et finibus per preceptum Liutprandi regis per singola loca et vocabula denuntiatis, vel earundem rerum decimas, quaecumque modo inibi vel ingenio laboratae fiunt. Considerantes itaque Dei omnipotentis misericordiam, nostraeque dilecte conjugis prudentissimam petitionem, eidem sancto coenobio confirmamus, concedimus et corroboramur predictam cortem quae Alpeplana dicitur, cum omnibus sibi juste et legaliter rebus pertinentibus vel aspicientibus per singula loca et vocabula denuntiata, seu omnem decimam ipsius curtis; nec non omnes curtes et proprietates quoquomodo inibi concessas, seu monachorum donatione, traditione, aliorumque hominum donatione, comparatione, comutatione, offersione et quarumcumque legalium conscriptione cartarum, aut postea pretaxatum locum a donis regum vel imperatorum predecessorum nostrorum aliorumque diversorum hominum emptione, donatione, fidelium quoque oblatione, comutatione libellorum, cartarumque conscriptione adquisivit, ac deinceps juste et legaliter adquirere poterit, tranquillo jure per hoc nostre auctoritatis et confirmationis preceptum possideat; et juxta definitionem antecessoris nostri Luiprandi regis, liceat coenobio secundum regulam sancti Benedicti de propria congregatione abbatem eligere, ita ut nulla super eos umquam extranea introducatur persona, sintque omnes res ipsius coenobii, abbas quoque et monachi vel homines libellarii et servi omnes, aliaeque omnes res sub nostra imperiali defensione munitae atque defensae; et si necessitas fuerit, de rebus ipsius monasterii per inquisitionem circumquaque manentium bonorum hominum, sicut de nostris imperialibus rebus, rei veritas approbetur. Statuimus quoque, ut nullus reipublicae minister, neque aliquis ex judiciaria potestate tam in supradicta curte Alpeplana,

(1) Trovo inutile di qui ripetere quanto già dissi sul fondatore di questo monastero, e sulle diverse donazioni che gli furon fatte. Vedansi le mie note precedenti.

a quamque et in aliis cortibus vel vicis ejusdem monasterii liberos aut servos deinceps inquietare, aut ad placitum trahere, vel in finibus ipsius curtis aut coenobii placitum tenere, aut aliquem pignorare vel detrahere presumat, aut servos super aliquam terram ipsius monasterii commanentes distrigendos, nec ullas redibitiones aut illicitas occasiones requirendas ingredi audeat. Et quicquid exinde fiscus noster vel pars publica sperare potuit, eidem sancto monasterio secundum concessionem et confirmationem Liutprandi regis aliorumque regum vel imperatorum predecessorum, solemni et perpetua stabilitate firmamus; et quandocumque necessitas imminet, naves ipsius coenobii per ticinensem et Padi portum, quamque per quamlibet alterum discurrant, absque alicujus
b impedimento vel telonei exaccione. Concedimus ipsi sancto etiam loco omnes carpentarios illos, quos possidet per precepti paginam a tempore antecessoris nostri Liutprandi regis in valle quae dicitur Antelamo, vel eos qui sunt in Besogolo cum filiis filiabusque, seu omni agnatione eorum, ut tempore oportuno operando deserviant ipsi et posteri eorum in jam dicto coenobio absque ulla retractatione perpetualiter. Confirmamus etiam eidem coenobio ob nostram perpetuam salutem corticellam quae dicitur Malliace, et alteram quae dicitur Calavade, et capellam quae est in honore sanctae Dei genitricis Mariae, quae dicitur Pronasca (1), quae constructa est in valle Belizona, in subsidium et sustentationem monachorum, cum omnibus pertinentiis, cum servis et ancillis atque
c aldionibus, juste et legaliter in eis curticellis pertinentibus. Insuper etiam confirmamus et corroboramus eidem venerabili coenobio cortem Paonem, et aliam curtem quae Villa Rasca dicitur, et mansa quae jacent in Rovorri, cum omnibus pertinentiis earum, cum rebus et familiis, portubus et mercato et districtionibus, molendinis et piscationibus, aquis acquarumque ductibus, ut deinceps ipse sanctus locus pro remedio animae nostrae sine ullius hominis contradictione teneat atque possideat; et si aliqua persona ipsas curtes vel aliquid de eorum proprietatibus predicto sancto coenobio tollere aut diminorare presumserit, cum Juda traditore et cum diabolo partem habeat sine ullo remedio et sine ullo fine. Secundum autem hanc nostram definitionem et imperialia scripta sancimus,
d et modo omnibus interdicimus cunctis, qui reliquam partem in beneficium habuerint, ut nullam potestatem exerceant in predictis rebus a nostra mercede monachis delegatis, vel electum quem habuerint abbatem, in aliquo conturbent; et liceat *etiam* jam dictum abbatem in ipso coenobio degere sub regula sancti Benedicti, et cottidianas Deo laudes et orationes pro nostrae animae redemptione imperiique nostri statu inibi offerre, et omnem congregationem sibi commissam assiduis alimentis pascere et nutrire cunctis vitae suae diebus. Cum autem eum Dominus de hoc

(1) Questa cappella di s. Maria sfuggì al diligente Gotofredo da Bussero, vissuto nel secolo XIII, che ci lasciò la nota delle chiese, cappelle ed altari, che esistevano a' suoi tempi nella diocesi di Milano.

seculo vocare jusserit, modis omnibus sancimus et interdicimus, ut nulla prepotens parvaque persona predictum coenobium invadere nitatur, aut beneficiali ordine aut preceptali auctoritate. Confirmamus etiam et corroboramus pro Dei amore et pro justa petitione nostrae dilectae conjugis eidem venerabili loco curte unam, quae Virgonto dicitur, sita in valle Osolla, et aliam quae Ovillae nuncupatur, cum omnibus earum pertinentiis, aquis et piscationibus; nec non et vada ad piscandum, quae sunt in Ticino, idest in rivo Poloni Morasca, seu vadum quod dicitur Laudemarii, Costam, Teveredum, et illud quod dicitur Sextemascus, cum illo medio quod ad sepem dicitur, et illum quod ad Aunella dicitur, seu et illa vada quae sunt in Pado, habentia priorem terminum a loco qui nuncupatur Populа pagana, et pertingens usque ad locum qui dicitur caput Asi, ex utraque parte Padi, cum insulis positis juxta predictam piscationem, vel quicquid ab antiquo tempore seu moderno idem monasterium per antiquorum regum seu imperatorum donationem optinuit, vel Padus invasit aut in futurum imruperit de propriis ipsius monasterii vel aliorum rebus. Precipientes ergo jubemus tam presentibus quamque et futuris, ut parti predicti coenobii de his omnibus, quae supra a nobis concessa et confirmata sunt, quolibet tempore nullam presumat inferre molestiam aut contrarietatem; sed sub omni integritate, sicuti a nobis concessa et confirmata sunt, perhenniter ad utilitatem ipsius monasterii sine aliqua diminoratione pertineant. Si quis igitur hujus nostrae donationis, ordinationis, confirmationis violator extiterit, sciat se compositurum auri optimi libras mille, medietatem kamerae nostrae nostrisque successoribus, et medietatem predicto coenobio, et Dei maledictionem sanctaeque Dei genitricis Mariae, et beati Archangeli Michaelis et omnium angelorum, et beati Petri principis apostolorum et omnium sanctorum habeat, et cum Juda traditore porcione accipiat. Quod ut verius credatur diligentiusque ab omnibus observetur, manibus propriis roborantes anuli nostri impressione subter jussimus insigniri.

Signum domni Ottonis ( ) piissimi imperatoris augusti.

Liutulfus [1] cancellarius ad vicem Brunonis archicancellarii recognovi et subscripsi.

(*Locus sigilli cerei, in quo effigies Ottonis extat cum epigraphe* OTTO IMPERATOR AVGVSTVS).

Data v idus aprilis, anno dominicae incarnationis *a* DCCCCLXII, imperii vero domni Ottonis piissimi imperatoris I, indictione V. Actum Papiae feliciter. Amen.

(1) Nell' archivio governativo detto di s. Fedele esiste un altro originale di questo diploma, che ha la seguente sottoscrizione: *Lucerius cancellarius ad vicem Widonis episcopi et archicancellarii recognovi et subscripsi.* Il PENNOTUS, *Hist. Tripartita*, p. 200, riporta egli pure questo documento, ma vi sono molti errori, e fra gli altri quello di aver messo *Tuitulfus* in luogo di *Liutulfus*. Il MURATORI nel vol. VI delle *Ant. Ital. M. Aevi*, p. 65, pubblicò un diploma colla stessa data di questo, con diversi nomi di cancelliere ed arcicancelliere, ugualmente in favore del monastero di S. Pietro in cielo d'oro, ma lo ritengo falso; non fosse altro, basterebbe a dimostrarlo tale il monogramma, che non è certo quello di Ottone. Benchè falso, vien pubblicato in seguito a questo.

DCLV.

Ann. 962, 9 aprilis.

Ottonis I imperatoris diploma, quo omnia privilegia et iura confirmantur monasterio ticinensi s. Petri in coelo aureo [1].

MURATORI, *Antiq. Ital.*, Tom. VI, pag. 65.

PORRO.

In nomine sancte et individue Trinitatis. Divina *b* favente clementia Otto rex. Si circa loca Deo dicata munificentia nostre caritatis largimur, credimus ad nostrorum regnorum nostreque anime salutem omnimodo proficere. Idcirco noverit omnium fidelium sancte Dei ecclesie tam presentium quam futurorum universitas, Norbertum venerabilem abbatem coenobii S. Petri, quod dicitur celum aureum, nostram adiisse clementiam, quatenus pro Dei amore nostreque anime remedio suo monasterio nostra preceptali auctoritate confirmare et corroborare omnes cortes et proprietates, quas pridem dinoscitur possedisse, et curtes que usque modo vassallorum dicebantur, Muccilengum et villam atque castellum quod sancti Petri dicitur, ipsumque abbatem, qui modo preest, ex omnibus dignaremur investire. Concedimus et donamus ei modisque *c* omnibus corroboramus omnes res, terras, possessiones omnesque illas curtes, quas quisque usque modo benefitiali ordine detinuit, et que vassallorum dicebantur, et quaecumque idem cenobium longo tempore possedit a Liuprando ipsius loci fundatore concessa, scilicet ecclesiam unam in honore sancti Augustini iuxta civitatem Januam, cum centum mansis terrae cum omni honore; et in episcopatu terdonensi villam unam, montem Sommarium cum omni honore, servis, ancillis, pratis, silvis, pascuis, ripis, rupinis, cum ecclesia inibi fundata in honore eiusdem sancti Augustini. Et concedimus similiter curtem que Alpeplana dicitur, per designata loca idem fines Serra de Alpe dicitur longa, que discernitur inter fines sancti Gaudentii et Tebolaria descendente in rivo Grami- *d* biola et in fluvio Trebia, admontante per fluvio ad

(1) Questo diploma è falso, e non so capire come il MURATORI, che dice di averlo copiato dall'originale, che era nell'archivio dei canonici della cattedrale di Pavia, non se ne sia accorto. Egli pubblicò il fac simile del monogramma, che non è quello solito di Ottone, e contiene lettere estranee al nome di questo imperatore, mentre poi mancano gli *O*. Vi è poi accanto al sigillo, che è dissimile dagli altri conosciuti di Ottone, un altro monogramma di forma insolita e strana, e non contiene nè il nome di Ottone nè quello di Oviardo cancelliere ivi sottoscritto, e meno poi quello dell'arcicancelliere Hermanno. La dicitura e le regalie concesse in questo diploma non possono appartenere all'epoca di Ottone I. Il MURATORI citò questo documento anche negli *Annali* sotto l'anno 962. Vi è poi nominato, come abbate di s. Pietro, Norberto, mentre invece in quello autografo dello stesso giorno 9 aprile, si trova che l'abbate era Giovanni. Ritengo che fu una falsificazione dei monaci nell' XI o XII secolo. Malgrado ciò volli riprodurlo, perchè contiene il nome di tutti i possessi di quel monastero all'epoca remota di questa falsificazione.

Costam finalem, et exinde per summum iugu exiente in Cruce ferrea, comprehendente fines sanctae Mariae usque in fluvio Avanto. Duas quoque domnicales curtes, Villarasca scilicet et Lardiracus, cum omnibus suis massaritiis, appenditiis, piscationibus, molendinis, silvis cultis, incultis, omnibus rebus ad easdem cortes pertinentibus in integro; portum et in Olona fluvio concedimus discurrere; volumus et iubemus, ut molendina que in Catherona seū in aliquibus fluminibus predictum monasterium possidet, abeat tam abbas quamque et monachi potestatem levandi atque deponendi, quousque vel quomodo eorum decreverit voluntas, et aqueductum qui Boa Liuprandi dicitur, in eorum sit potestate ad rigandos ortos monasterii. Insuper etiam preceptali auctoritate confirmamus terram totam in campania papiensis urbis iacentem, et a beate memorie Liuprando rege eidem monasterio data et legaliter terminata; primum scilicet terminum habet in costa vel ripa illius vallis, que vallis Ranasca dicitur, in confinio terrae sancti Salvatoris, inde descendens per ipsum ierbum seu paludem trivisiensem tendit ad eundem terminum idem fossatum, qui est in terra valle Ranasca constitutum, deinde a ripa Ticini, ubi buca Rodolosi dicitur, se porrigit; deinc quoque ultra Ticinum transiens certis et preordinatis terminis prefata terra circumquaque conexa cum omnibus pratis, pascuis, aquis aquarumque decursibus, piscationibus, silvis, terris cultis vel incultis, rupibus, ripis, omnibusque eorum pertinentibus; et cortem Cresiam, Godii, Turrine, Serenziano, Turrade, Mazacle, Velegrano cum omnibus suis pertinentiis. Et similiter confirmamus possessiones, quas abere videtur in comitatu laudensi, curte que Flumbo dicitur, cum ecclesias duas sancti Petri et sancti Columbani, cum omni honore, pratis, vineis, silvis, ierbis cultis et incultis, aqueductibus, paludibus, molendinis, piscationibus, cum omni honore .... confirmamus ut habeant suprascriptas terras cum omni investitione et fotrum, albergarias, cum omnibus suis adiacentiis, pertinentiis. Similiter habeant omnia sedimina, que habent in civitate laudensi cum omni honore........ qui sunt in eius episcopatu. — In episcopatu terdonensi donamus et offerimus pro anime nostre mercede et nostrorum successorum regum seu imperatorum castrum unum Musclarum nomine, cum villa ipsius castri fundata: et est ipsa villa a duabus partibus .... oriente et meridie iugeas quattuor millia, divise per medium ab aliis duabus partibus, scilicet occidente per latitudinem iugeas duas, per longitudinem iugeas tres, a septentrionali plaga totidem undique in integrum terram ipsius loci; et ecclesiam ibi prope fundatam in honore sancti Petri cum edificiis, cum cimiterio a meridie et occidente per perticas tres, cum puteo et dotes ipsius ecclesie, que sunt posite inter pontem Coironum et Vigalum iugeas septem. Insuper castrum et villam et edifitia ecclesie, cimiterium, dotes, terris aratorum, pratis, ierbis, pascuis cultis et incultis in integrum iugea septuaginta, cum omnibus rebus ad ipsam curtem pertinentibus, cum

a omni honore, fotrum, albergarias, investitiones, omnia in integrum. Et in valle Bolleria villam unam nomine Pobli, cum ecclesia inibi fundata in honore sancti Petri, cum monte qui nominatur Calmum, pertinentem usque ad locum qui nominatur Plotium, pertinentem usque ad villam que vocatur Saxetum, cum omni honore, omnia in integrum. Et confirmamus possessiones, quas videtur habere in Castro Novo cum omni honore; et in Casellis ecclesiam unam in honore sancti Augustini, cum omnibus suis adiacentiis et pertinentiis cum omni honore; et in Vigneria quod detinere videtur. Similiter confirmamus illud, quod detinere videtur in Riturbio et in Solariolo quatuor mansos et tria molendina cum aquarum ductibus, cum servis et ancillis, terris cultis et incultis,
b ierbis, pratis, vineis; casam unam in burgo Riturbio cum fotro et albergaria, investituram, omnia in integrum; et in Nuvolaxo tres mansos, et in vico Lardario et in Camponino illud possidere videtur; et in episcopatu Placentie villam unam Ruxonum nomine, cum ecclesia inibi fundata in honore sancti Martini, a via publica usque in fossatum detinentem. In Casale Polino mansum unum, et in Fortunato unum cum omni honore, omnia in integrum. In episcopatu parmensi similiter confirmamus illum locum, qui dicitur Casale sancti Petri et Casale Aribaldi, et Casale Sindox et castellum Aicardi, et medietatem Somme et Rivulas cum servis et ancillis, cum omni honore. Et corroboramus eidem cenobio ea que in partibus Tuscie videtur habere, ecclesias, possessiones cum
c omni honore; et in episcopatu Florentie ecclesiam unam edificata in civitate in honore beati Petri. Et confirmamus curtem Paonem cum omni honore, et Ovilias cum duabus ecclesiis, unam in villa, etiam extra locum, cum servis et ancillis, cum omni honore, omnia in integrum. Paonem ita determinamus a loco ubi dicitur Salso, et tenet cum terra et aqua usque ubi dicitur Moza, et ex alia parte a loco ubi dicitur ad Crucem, et ex alia parte locum ubi dicitur Draconerio; et omnia que Monte ferrato detinet, cum omni honore, fotrum, albergarias, investitiones. Duas item cortes Maliacem et Calcaria, cum Sesello et Leuco, cum ecclesiis inibi fundatis atque capellam sancte Marie, que dicitur Primasca, in valle Belinzona; et illud quod habet in Beligno et in
d Leventina cum suis pertinentiis, servis et ancillis, cum molendinis, piscationibus, fotro, albergarias, investitionibus, cum omni honore, omnia in integrum. Sint quoque omnes possessiones in nostra defensione et nostrorum successorum. Et statuimus et modis omnibus precipimus, et juxta nostrorum antecessorum auctoritatem edicimus, ut nullus archiepiscopus, episcopus, marchio, comes, vicedominus, seu aliqua magna vel parva totius nostri regni persona in predictas possessiones, eidem prefato loco pertinentibus, placitum tenere vel districtum facere, sive fotrum aut aliquam publicam functionem a supradictorum locorum abitatoribus exigere, tollere presumat. Secundum hec regalia scripta sancimus et interdicimus omnibus hominibus, ut nullam potestatem deinceps

exerceant in predictis rebus ad nostram mercedem monachis delegatis, vel abbatem in aliquid conturbent; sed liceat abbati suisque monachis sub regula sancti Benedicti degere et cotidie pro animabus... .... laudes Deo offerre. Si quis igitur contradictor contra hanc auctoritatem et nostram confirmationem aliquid agere temptaverit, sciat se compositurum auri puri libras mille. Quod ut verius credatur et ab omnibus custodiatur, manu propria roborantes sigilli nostri impressione presentem paginam iussimus insigniri inferius.

Signum domni ( ) Ottonis primi regis invictissimi.

( ) *Sigillum cereum satis venustum sed obliterata epigraphe.*

Oviardus cancellarius, Hermannus archicancellarius recognovi.

Data v idibus aprilis anno dominicae incarnationis DCCCCLXII, imperii vero domni imperatoris Ottonis augusti piissimi I, indictione V.

Actum..... ie feliciter. Amen.

DCLVI.

Ann. 962, mense maio.

Charta qua Theubaldus presbyter cum suis fratribus, qui dicuntur pertinentes episcopatui bergomatis, postulat et impetrat ab episcopo Odelrico facultatem permutandi cum eodem episcopatu parvas agri partes sitas in monte civitatis.

Edid. partim LUPUS, *Cod. Dipl. Berg.*, T. II, p. 267.

Ex autographo in Arch. Cap. Cath. Bergom.

FINAZZI.

† In Christi nomine. Hoto piiximus imperator, et item Hoto filius eius gratia Dei rex, anno imperii et regni eorum hic Italia primo, mense madius, indictione quinta. Dum Teudaldus presbiter, Dahibertus et Petrus germani filii quondam Garibaldi de loco Castello prope civitate Bergamo, pertinentes ecclesie sancti Alexandri et episcopio sancto bergomense, postulassent domnus Odelricus reverentissimus eiusdem sancte bergomensis ecclesie episcopus, quod quedam pecia una de terra vidata iuris prefate ecclesie sancti Alexandri et epicopatus bergomense, que est constituta in mons eadem civitate Bergamo, ut ei comutaret; et invicem suxiperet ipse domnus Odelricus episcopus ab eosdem germanis de rebus territoriis suorum, que est pecias duas, una vidata et alia casteneta, que sunt constitutes in eodem monte suprascripta civitate Bergamo, de qua res sub lex erat ipse domnus Odericus pontifes patrono suorum sue clemencie de hoc comutandum comuta...... dicta est licencia illi largiri dignatus est comutandi. Quidem et ipse domnus Odelricus episcopus eorum postulacionem abaudire dignatus, et misso de sua presencia direxit, videlicet Maginfredus presbitero

a de ordine eiusdem sancte bergomensis ecclesie, ut misso super easdem pecias de terra accederet ad previdendum; ut si recte de ipsa comutacione faciendum, tunc ipse Magimfredus presbiter et misso, una cum ipsis germanis et cum viris Deum timentes extimatores homines, corum nomina subter leguntur, accesserunt super easdem pecias de terra a previdendum. Tunc previderunt et mensuraverunt adque estimaverunt, et eorum omnibus rectum paruit esse, ut melioratam et ampliatam causam suxiperet ipse domnus Odelricus presul ab eosdem germanis de suorum rebus territoriis, quam eorum germani ad suorum pertinencia daret. Est enim suprascripta pecia de terra vidata, que pertinet de suprascripte ecclesie sancti Alexandri suo episcopio bergomense,
b que est constituta ad locus qui nominatur Nantro; coerit ei a mane et sera ipsorum germani, a meridie et montis vies, et est per mensura iusta tabulas quadraginta una. Ipsas vero duas pecies de terra, una vidata et alia casteneta, suprascripta pecia de terra vidata est ad locus qui dicitur Vite plana; coerit ei a mane Vertoni, a meridie et montis vias, a sera Ursoni, et est per mensura iusta tabulas treginta quinque. Suprascripta pecia de terra casteneta portatorica est ad locus Radenasco; abet fines a mane Iohanni, a meridie item Iohanni, a sera Iohanni diaconi, a montis sancti Alexandri, et est per mensura iusta tabulas sexdecim, estimacio ut supra facta. Tunc ipse domnus Odelricus pontifes ipsa vero pecia de terra vidata, sicut supra legitur, dedit et tradidit
c eorum germani ad suorum pertinencia comutacionis nomine ad abendum, venundandum et faciendum exinde tam ipsis germani quamque et suorum heredibus; et recepit his ipse domnus Odelricus episcopus ab eosdem germani de suorum rebus territoriis suprascriptas dues pecies de terra vidata et casteneta portatorica, sicut supra legitur, et est compreensum simili modo in comutacione........... sancti Alexandri suo episcopio sancto bergomense .... ndum. Unde due comutaciones facte sunt. Actum hac civitate Bergamo.

† Odelricus Dei gratia episcopus subscripsi.

† Magifredus presbiter missus ut supra, subscripsi.

Signum † † † manibus Benedicti de loco Cre-
d dacio, Adelberti de sancto Pancracio et Custancii de infra eadem civitate Bergamo, qui estimaverunt ut supra.

Signum † † † † † † Richardi et...... de vico Stagiano, Dagiverti et Viteliani de Curnasco, Petri et Ragimberti de Verdello, testibus.

† Leo notarius et iudex domnorum imperi *(sic)* et regis scripsi, post tradita complevi et dedi.

DCLVII. a

Ann. 962, mense maio.

Venditio domus in Palusco facta Attoni comiti de Leuco.

Edid. partim Lupus, *Cod. Dipl. Berg.*, T. II, p. 269.

Ex autographo in Arch. Cap. Cath. Berg.

Finazzi.

In Christi nomine. Imperante domno Oto et item Oto filio eius gratia Dei reges, anno imperii et regni eorum hic in Italia primo, mense madius, indictione quinta. Constat me Iohannes abitator vico Palosco, filius quondam Gaidoni de vico Eraria, qui visit lege langobardorum, accepissem, sicutim et in presencia b testium manifesto sum quod accepi ad te Ato comes, quondam Wiberti item comiti filio de loco Leoco, argentum denarios bonos solidos decem finitum precium pro sedimen cum edificia super habente pecia una iuris mei qui supra vinditori, quod abere visus sum in suprascripto vico et fundo Palosco prope castro de eodem vico Palosco. Coerit ei da mane rex, que fuit quondam Petri, da meridie tuo qui supra Atoni comiti, de sera via, da muntis res que fuit quondam Benedicti de Taliune; est per mensura areas ex ipso sedimen tam de sub ipsa edificia et foris tabulas legitimas triginta et una. Que autem suprascripto sedimen et edificia et area eius, qualiter superius legitur, cum superioribus et inferioribus, seu cum fines et accessione sua in integrum presenti die in tua c qui supra Atoni comiti, et cui tu dederis vestrisque heredibus, persista potestatem iure proprietario nomine, abendum et faciendum exinde quicquid volueritis, sine omni mea qui supra Iohanne et heredibus meis contradictione. Quidem et spondeo adque promitto me ego qui supra Iohannes una cum meis heredes tibi suprascripto Atoni comiti, et cui tu dederis vestrisque heredibus, suprascripto sedimen cum edificia et area eius omni tempore iusta lege ab omni contradicente ominem defensare; et si defendere non potuerimus, aut si contra ac cartula agere quexierimus, tunc in dublum vobis predicta vindita restituamus sub estimacione in eodem loco melioratas, quem in tempore fuerint aut valuerint. Que omnia sic inter nobis convenit. d

Acto vico Trasolcio.

Signum † manus suprascripto Iohanni, qui ac cartula vindicionis fieri rogavi, et ei relectum est.

† Adelbertus iudex domni imperatori et regis rogatus subscripsi.

Signum † † † manibus Arioaldi filii quondam Alfri, Rumaldi filii quondam Gaidoni, et Gaverti filii Tachimpaldi de suprascripto vico Trasolcio, testis.

† Iohannes notarius domni imperatoris et regis scripsi, post tradita complevi et dedi.

DCLVIII.

Ann. 962, 5 iulii.

In placito regiensi coram Warmundo misso imperatorum, commutatio facta inter Adelbertum comitem, qui et Atto, et canonicos ecclesiae s. Mariae regiensis confirmatur.

Ex apographo saec. XII in Arch. s. Fidelis Mediol.

Porro.

Dum in Dei nomine civitate Regio in domo ipsius sancte regiensis ecclesie, in sala propria ipsius domus in laubia maiore ipsius . . . . resedisset Warmundus iudex et missus domni imperatoris per data licencia domni Ermenaldi episcopus ipsius episcopio, singulorum hominum iusticias facendas ac deliberandas; residentibus cum eo predictus Ermenaldus episcopus, Albericus filius bone memorie Romedii . . missus domni imperatoris, Giselbertus, Roschildus, qui et Rozo, Aribertus, Teuzo, Iohannes, Adelbertus iudices domni imperatoris; Causus, Berno, Ansefre, Iohannes notarii eiusdem comitatu, Boso, Warmundus, Telbaldus, Framsit, Valterium, Gausbertus, Elinus, Gaithulfus, Stephanus, Rodericus, Verno, Gezo, Warpertus, Ansprandus, Ilderantus germanis, Manfredus, Sigifredus, Anselmus, Girardus vasalli Adelberti, qui et Atto comes, et reliqui plures; ibique eorum veniens presencia Adelbertus, qui et Atto comes, bone memorie Sigifredi filius, et ostensit ibi cartula una commutacionis, ubi continebatur in eam ab ordine, sicut hic subter legitur: In nomine Domini Dei et Salvatoris nostri Ihesu Christi. Berengarius et Adelbertus filio eius gratia Dei reges, anno regni eorum undecimo, octavo kalendas september, indictione quarta. Commutacio bone fidei etc. (1). Cartula ipsa comutacionis ostensa et ab ordine lecta, interrogatus est ipse Adelbertus comes, qui et Atto, per quod cartulam commutacionis ipsa ostenderet. Qui dixit: Vere ideo cartula ipsa comutacionis ibi vestri ostensi presencia, ut ne quislibet homo dicere possit exinde aliquid adversus me, quod ego eam silens aut occulta vel conludiosa habuissem vel detinuissem, et nec casis et rebus ipsis, quas sunt in locas et fundas insola, que dicitur Moricula, atque insola sancti Benedicti prope fluvio Padi, que in ista commutacionis cartula legitur, ad meam habeo et deteneo proprietatem; et si quislibet homo adversus me exinde aliquid dicere vult, paratus sum cum ipsa cartula comutacionis in racione standum et legitime finem precipiendum; et quod plus est, quero ut dicat iste domnus Ermenaldus et Martinus archipresbiter et prepositus canonice ipsius episcopio, et Ursus iudex eorum et ipsius episcopio seu canonice advocatus, qui hic ad presens sunt, si cartula ipsa commutacionis bona et verax est; vel si ipse Martinus archipresbiter et prepositus eam fieri rogavit, et manu sua propria firmasset; vel si casis et rebus ipsis, que in ista

(1) V. l'atto di questa permuta sotto le date 25 agosto 961 e 20 gennaio 962 già riportati.

comutacionis cartula legitur, mihi contradicere aut a subtrahere querunt, an non. Qui et ipsis Ermenaldus episcopus et Martinus archipresbiter et prepositus ipsius canonice, et Ursus iudex eorum et ipsius episcopio et canonice advocatus unanimiter dixerunt et professi sunt: Cartula ipsa commutacionis, quam tu hic ostensisti, bona et verax est, et ego Martinus archipresbiter et prepositus eam fieri et firmare rogavi, et manu mea propria firmavi, et casis et rebus ipsis, que in ista legitur comutacionis cartula, pro illis casis et rebus, quas tu Adelbertus comes ad vicem pro illis casis et rebus ad partem predicte canonice comutacionis cartula dedistis, que sunt in locas et fundas Ebruxto, et fluvio Quarismo et fluvio Rodano et fluvio Baniolo, et in loco qui dicitur Grasito, silva que dicitur Mantuana, et a nobis datis b et consignatis et adimpletis habetis justa ista comutacionis cartula; et casis et rebus ipsis, quas tu Adelbertus comes da nos recepistis iusta istam comutacionis cartulam, tuis propriis cum lege esse debent, et nobis da parte iam dicto episcopio seu da parte predicte canonice ad habendum nec requirendum nichil pertinet nec pertinere debet cum lege, pro eo quod exinde nullum scriptum, nullam firmitatem nullamque racionem inde non habuimus, nec habemus, neque habere nec invenire possumus da parte iam dicto episcopio seu canonice, per quam tibi casis et rebus ipsis, quas tu Adelbertus, qui et Atto comes, da parte iam dicte canonice per istam comutacionis cartulam de nos recepisti, contradicere aut subtrahere possumus; set ut diximus, tuis propriis c cum lege esse debent. Is peractis et manifestacio ut supra facta, rectum eorum omnibus, quorum supra iudicum, et auditoribus paruit esse et iudicaverunt, ut iusta eorum abere racionem et eorum domni Ermenaldi episcopi et Martini archipresbitero et prepositus ipsius canonice, seu Ursoni iudici et advocatori professione et manifestacione ipse Adelbertus, qui et Atto comes, casis et rebus ipsis, quibus sunt positis in locas et fundas insola Moricula, seu insola sancti Benedicti prope fluvio Padi, seu insula Gurgo Pedauno cum suorum pertinenciis, ad suam proprietatem habeat et detinere deberet; et ipse domnus Ermenaldus episcopus et prepositus, seu Ursus iudex eorum advocatus, seu pars iam dicto episcopio et canonice manerent da pars iam dicto episcopio et d canonice inde taciti et contenti; et in eo modo finita est causa, et hanc noticiam pro securitate eidem Adelberti comes, qui et Atto, fieri ammonuerunt. Quidem et ego Anianinus notarius et iudex domni imperatoris ac regi, et iussione suprascripto misso et iudicum ammonicione scripsi. Anno imperii domni Ottoni gracia Dei, et item Ottoni gracia Dei rex filio eius Deo propicio hic in Italia primo, quinto die mensis iulii, indictione quinta.

Signum manus suprascripto Warmundi, qui ut supra missus fui, interfui. Giselbertus iudex sacri palacii interfui. Urso iudex domni imperatoris ac regi interfui. Eribertus iudex sacri palacii interfui. Teuzo iudex sacri palacii interfui. Berno notarius interfui.

† Ego Teuzo notarius autenticum huius exempli vidi, legi, et sic inibi continebatur, sic hic scriptum est, preter literas plus minusve; et hoc exemplum manibus meis exemplavi.

DCLIX.

Ann. 962, mense julio.

Permutatio bonorum inter Adelbertum presbyterum ordinis s. mediolanensis ecclesiae, et Arifretum archipresbyterum custodem ecclesiae s. Iohannis Modoetiae.

Edita partim a Frisio, *Mem. Stor. di Monza*, T. II, pag. 24.

Ex autographo in Arch. Can. S. Ioh. Modoetiae.

Porro.

† In nomine Domini Dei et Salvatoris nostri Ihesu Christi. Otto gratia Dei imperator augustus, anno imperii ejus primo, mense iulio, indictione quinta. Comutacio bone fidei nossitur esse contractum, ut vicem emcionis obtinead firmitatem, eodemque nexu oblicant contraentes. Placuit itaque et bona convenit voluntate inter Arifretus archipresbiter et custus ecclesie et abacie sancti Iohannis scita loco Modicia, nec non et inter Adelbertus presbiter de ordine sancte mediolanensis ecclesie, filius bone memorie Ariberti de loco Sertole, ut in Dei nomine debead dare, sicut et a presenti dedit his ipse Arifretus archipresbiter et custus eidem Adelberti presbitero comutatore suo in caussa comutacionis nomine presenti die suo jure abendum, idest pecia una de terra cuminali (1) cum vitis super abente, et cesas inibi esse videtur, juris ecclesie et plebe sancti Iuliani, et est constructa in loco et fundo Colonia, que plebe ipsa cum omni sua pertinencia pertinere videtur de sub regimina et potestatem ipsius ecclesie et abacie sancti Iohanni. Suprascripta pecia terra rejacet in eodem loco et fundo Sertole, et nominatur a Runco; coerit ei da duas partes ipsius Adelberti presbitero comutatore, da meridie..... sancti Benedicti, da montes ipsius ecclesie sancti Iohanni, quod sibi reservat; et est area ejus per mensura justa perticas legitimas iugialis novem, cum tabulas legitimas duodecim. Unde ad vicem recepit his ipse Arifretus archipresbiter et custus a parte ipsius ecclesie sancti Iuliani ab eundem Adelbertus presbitero comutatore suo, similiter in causa comutacionis nomine presenti die abendum; hoc sunt camporas pecias duas juris eidem Adelberti presbitero, que rejacet in suprascripto loco et fundo Sertole. Primo campo nominatur in clusura ad sancta Maria; coerit ei da mane via, da meridie de heredes quondam Anselmi, da sera qui

(1) Manca questa voce nei glossarii, e non so che significhi. Azzardo però una congettura. Più sotto si trova: *secundo campo est viniali*, cioè piantato di viti. Non vorrebbe il *cuminali*, che si legge chiaro nel testo, significare che eravi una coltivazione mista comune alle viti ed alla seminagione di cereali?

fuit de heredes quondam Cuniberti, et est per mensura justa perticas legitimas iugialis decem, cum tabulas legitimas duodecim. Secundo campo est viniale, nominatur in Runcalia; coerit ei da meridie via, da mane de heredes quondam Anselmi, da montes de heredes quondam Adelberti, et est per mensura justa perticas legitimas jugialis septem cum tabulas legitimas sex. Quidem et ut ordo legis deposcit, et ad anc previdendam comutacionem accessit super ipsi rebus idest Tado diaconus de jam dicta ordine et congregacione ipsius ecclesie sancti Iohanni, misso domni Walperti reverentissimus archiepiscopus sancte mediolanensis ecclesie, una simul cum eundem Adelbertus presbitero comutatore, et cum bonos extimatores omines, eorum nomina subter leguntur; quibus ipso misso rebus ipsis previdi, et ipsi extimatores extimaverunt et disserunt, eo quod melioratam et ampliatam caussam reciperet ipse Arifretus archipresbiter et custus a parte ipsius ecclesie et plebe sancti Iuliani abendum ab eundem Adelbertus presbitero comutatore suo, quam ei daret, et ac comutacio inter eis legibus fieri possent. His autem rebus superius dictis et comutatis legitur, cum superioribus et inferioribus suarum in integrum hab ac die presenti, quis qualiter ut supra a parte in comutacione receperunt, abere et possidere debeant, et faciant exinde pars parti cum heredibus et sucessoribus suorum jure proprietario kanonice et legali ordine quicquid voluerint aut previderint, sine omni uni eorum alterius eorumque heredes vel sucessores contradictione. Et taliter sibi unus alteris comutacionis nomine tradiderunt, et spoponderunt se sibi unus alteris ipsis comutatores cum heredibus et sucessoribus suorum suprascriptis rebus, quis cout supra in comutacione dederunt in integrum, homni tempore ab omni ominem defensare justa lex; de quibus et pena inter se posuerunt, ut quis ex ipsis aut heredes vel sucessores eorum set de ac comutacione removere quesierint, et non permanserint in ea omnia, qualiter superius legitur; tunc componat pars illa qui non conservaverit, a parte fidem servanti pena nomine dublis ipsis rebus, sicut pro tempo melioratis fuerint aut valuerint sub extimacione in eodem loco, quia sic inter nobis convenit.

Actum Modicia.

† Adelbertus presbiter a me facta subscripsi.

† Tado diaconus misus fui ut supra, et subscripsi.

† Ariprandus judex domni imperatoris extimavi et subscripsi.

† Arnulfus de Modicia extimavi et subscripsi.

† Petrus notarius domni imperatoris extimavi et subscripsi.

† Arnulfus notarius rogatus subscripsi.

† Liuspertus notarius rogatus subscripsi.

Signum † † † manibus Arioaldi filius quondam Boniperti de Modicia, et Arimundi filius quondam Arimodi, seu Iohani filius quondam Angelberti, isti de loco Vedano testis.

† Aribertus notarius scripsi, post tradita complevi et dedi.

DCLX.

Ann. 962, 25 augusti.

Ottonis I imperatoris diploma, quo mundiburdium concedit habitatoribus insulae cumanae et Menagii (1).

Rovelli, *Storia di Como*, T. II, pag. 343.

Extabat autogr. apud Car. Ciceri.

Porro.

In nomine sancte et individue Trinitatis. Otto Dei nutu imperator augustus. Si ceterorum nostrorum fidelium petitionibus adsensum prebemus, multo equius dilecte conjugis nostre precibus aures inclinare debemus. Noverint itaque omnes sancte Dei ecclesiae nostrique fideles, presentes scilicet atque futuri, Adelegidem imperatricem augustam conjugem nostram exorasse clementiam, quatenus ejus pro amore homines habitantes in insula cumana et in loco qui dicitur Menasie, reciperemus sub nostre defensionis mondburdo, et nostra preceptalia auctoritate confirmaremus et corroboraremus, quemadmodum addecessoribus nostris regibus et a nobis ipsis ante imperii unctionem abuerunt; scilicet ut hostem non facerent, arbergati non essent, curaturam, terraticum aut ripaticum aut decimacionem in nostro regno darent, aut ad placitum irent, nisi tribus vicibus in anno ad Mediolanum ad generale placitum. Considerantes itaque iuxtam prefate coniugis nostre Adelegide petitionem, prefatos insulanos et habitatores Menasie sub nostram defensionem recipimus, et per hanc presentem paginam concedimus eis, ut in hostem non pergant, arbergati non sint, teloneum, ripaticum, terraticum, decimacionem in regno italico non dent, ad placitum non eant, nisi tribus vicibus in anno ad Mediolanum. Precipientes itaque jubemus, ut hanc nostram jussionem nemo violare presumat; quod si fecerit, sciat se compositurum auri optimi libras centum, medietatem camere nostre, et medietatem prefatis hominibus. Hoc autem ut verius credatur diligenciusque ab omnibus observetur, presentem paginam scribere et sigillo imperii nostri inferius eam sigillare precepimus.

Signum ( ) serenissimi imperatoris Ottonis.

Liutgerius cancellarius ad vicem Widonis episcopi et archicancellarii recognovi.

(1) Il **Rovelli**, che nel vol. II, p. 70 parla di questo diploma, lo credette genuino, e ne dedusse molte conseguenze. Io non ho potuto vederlo, nè saputo in quali mani sia passato; ma dalla dicitura e dai diritti accordati agli isolani ed a quelli di Menaggio mi pare si possa sicuramente argomentare, che esso è falso. Noto poi che un privilegio cumulativo accordato a due paesi, che senza essere lontanissimi, sono però ad una distanza di molte miglia, e non avevano nessun legame speciale fra loro, non mi par naturale, anzi è contrario all'uso. Ne viene poi anche un altro imbroglio nella data della conquista dell'isola Comacina, fatta da Gualdone vescovo di Como. Secondo l'annalista Sassone ed il continuatore della cronaca di Reginone, l'isola sarebbe stata conquistata nel 964. Ora come mai Ottone avrebbe accordato nel 962 un privilegio a quegli isolani, che tenevano per i suoi rivali? Tutto questo parmi sia sufficiente a provare la falsità di questo diploma.

Data VIII kalendas septembris anno dominice incarnationis DCCCCLXII, imperii vero piissimi Ottonis I, indictione V. Actum Cumis feliciter.

(Extant foramina sigilli plumbei deperditi).

DCLXI.

Ann. 962, mense augusto.

Adeltruda de vico Coello vendit plurima bona in vico et fundo Altrona Teodeberto presbytero de Geronico.

Ex apographo in Arch. s. Fidelis Mediolani.

PORRO.

† In Christi nomine. Hoto divina hordinante providentia imperator augustus, anno imperii eius primo, mense augusti, indictione quinta. Constat a me Adeltruda filia Guncione de vico Coello [1], et coniunge Dominici filius quondam item Dominici de vico Besonate, ipso jugale et mundoaldo meo mihi in omnibus consenciente et subter confirmante; et una cum noticia et gudixato . . . . . de propinquioribus parentibus meis, corum nomina subter firmati esse leguntur, qui me ipsa vindetrix interrogaveram, si aliqua patire violencia ab suprascripto jugale et mundoaldo meo, vel ab unumquemquam ominem, nisi mea bona et spontanea voluntate facere videor, quique fatetur se accepisse, sicuti et in presencia testium manifesta sum qui accepi ad te Teudebertus presbiter de vico (c) Geronico, filius quondam Ugoni de vico Geronico, argentum denariis bonis solidos triginta et tres finitum precium, sicut inter nobis convenit, pro omnibus sedimen et rebus territoriis illis juris mei, quas abere viso sum in vico et fundo Altrona; hoc est tam casis cum edificiis, areis, curteficiis, clausuris, pumiferis, campis, pratis, pascuis, vineis et silvis ac stallareis sive concilibus locis, omnia et in integrum, quantumcumque abere viso sum in suprascripto vico et fundo Altrona; et sunt suprascriptis sedimen et rebus territoriis in primis de sediminas cum case et curte, orto pummario uno tenente, est per mensura justa tabulas legitimas quadraginta et quinque; da una parte Ulperti, da alia parte de eredes Guncionis de vico Coello. Prima pecia vinea dicitur (d) Rivola, est per mensura justa tabulas legitimas treginta et quinque, da una parte Ulperti, da alia Ariberti; secunda vinea dicitur Novate, da una parte Ulperti, da alia Ariberti, est tabulas viginti et quinque; tercia vinea est ibi prope, dicitur Rodunda; da una parte Ulperti, est tabulas duodecim; quarta vinea dicitur ibique a Novate, est tabulas viginti tres; da una parte Ariberti, da alia sancti Ambrosii. Prima pecia campo dicitur Vezario, est perticas legitimas tres, da una parte Ulperti, da alia Ariberti; secundo (a) campo dicitur Pedregecio, da una parte Ulperti, da alia parte Ariberti, est tabulas sedecim; tercio campo dicitur a prado de Anzo, da una parte Ulperti, est tabulas decem et octo; quarto campo dicitur Runcale, est per mensura justa tabulas legitimas viginti et septem; quinto campo dicitur de Saltaricio, est tabulas legitimas tredecim, da una parte Ulperti, da alia Ariberti; sexto campo ibique a Saltaricio est per mensura justa tabulas legitimas novem, da una parte Ulperti; septimo campo dicitur Riciolo, est tabulas quinque, da una parte Ulperti, da alia Ariberti; octavo campo dicitur Revesene, da una parte Ulperti, da alia Ariberti, est tabulas legitimas undecim; nono campo dicitur Morigumpo, da una parte sancti Ambrosii, est tabulas viginti; decimo campo (b) dicitur Lonobriola, est tabulas legitimas tres, da una parte Ulperti, da *(alia)* Ariberti; undecimo campo dicitur campo magro, est tabulas legitimas quattuordecim, da una parte Ulperti, da alia Ariberti; duodecimo campo dicitur campo Lurasca, est tabulas legitimas septem; terciodecimo campo dicitur a Pero, est tabulas legitimas quattuor, da una parte Ulperti, da alia Ariberti; quartodecimo campo dicitur Guiugla, est tabulas legitimas novem, da una parte Ulperti, da alia Ariberti; quintodecimo dicitur campo magiore, da una parte Bruningi, da alia Ulperti, est tabulas legitimas quadraginta; sextodecimo dicitur Ceesio, da una parte Ulperti, da alia Ariberti, est tabulas legitimas tredecim. Primo prato dicitur Pedrino, est tabulas viginti et quinque; secundo prado ibique in Pedrino est tabulas viginti et septem; coerit ei ab ipsas pratas da una parte Ulperti, da alia Ariberti; tercio prado dicitur Ingronno, est tabulas legitimas decem et novem, da una parte Ulperti, da alia Ariberti; quarto prado dicitur Ussano, est tabulas legitimas decem, da una parte Ulperti; quinto prado dicitur Viacava, est tabulas legitimas tres, da una parte Ulperti; sexto prado ibique a Viacava dicitur Stiada, est tabulas tres, da una parte Ulperti; septimo prado dicitur Rovoreda, est tabulas legitimas tredecim, da una parte Ulperti; octavo prado dicitur Rosummo, est tabulas legitimas treginta, da una parte Ulperti; nono prado dicitur Blano, da una parte Ulperti, est tabulas tres et demidiam. Prima pecia silve dicitur Novellina, est tabulas legitimas treginta et una, da una parte Rotzerii, da alia parte Ariberti; secunda silva dicitur Muntiglo, est tabulas legitimas sex, da una parte Ariberti; tercia silva dicitur Ecua, est tabulas centum duodecim, da una parte Ariberti; quarta silva dicitur Planello, da una parte Ulperti, est tabulas quadraginta et due; quinta silva dicitur Roncora, est tabulas legitimas undecim, da una parte Ulperti; sexta dicitur Castaldinga, est tabulas legitimas centum, da una parte Ulperti; septima silva dicitur Villare, est per mensura justa perticas legitimas octo, da una parte Ulperti; octava silva dicitur Gumada, est tabulas legitimas quindecim, da una parte Ulperti; nona silva dicitur Pradella, est tabulas legitimas treginta et sex, da una parte Bruningi; decima silva

[1] Coello, Cajello, distretto di Gallarate.
Besonate, Besnate, distretto di Gallarate.
Geronico, distretto di Como.
Altrona, Oltrona, distretto di Appiano.

dicitur Cleni, est tabulas tres, da una parte Ulperti; undecima silva dicitur Pradella, est tabulas quadraginta et octo, da una parte Ulperti; duodecima pecia silva dicitur Rivola, est tabulas legitimas decem; et si amplius inventum fuerit in suprascripto vico et fundo Altrona de meo qui supra vindetrice jure, pro suprascripto precio in ac cartula vinditionis permanead, cum omni fines et accessionibus suarum in integrum, ab ac die tibi qui supra Teudeberti presbiter emtori meo, et cui tu dederis vestrisque eredibus, pro suprascripto precio vindo et trado et mancipo, nulli alii vinditis, donatis, alienatis, obnosiatis vel traditis, nisi tibi; et facies exinde a presenti die tu et cui tu dederis vel abere statueris, jure proprietario nomine quicquid volueritis, sine omni mea qui supra vendetrice et eredum meorum contradictione. Quidem spondeo adque promitto me ego qui supra vinditrice una cum meis eredibus tibi emtori meo, et ad tuis eredes seu cui vos dederis, suprascriptam vinditionem, qualem superius legitur, ab omni omines contradicentes defensare promittimus justa lege; quod si ad defensandum menime fecerimus, aut si contra anc cartulam vindicionis per quodvis genium agere aut causare quesierimus, tunc in duplum vobis restituamus suprascripta vinditio meliorata, que in tempore fuerit aut valuerit sub extimacione in easdem locas. Actum suprascripto vico Coello.

Signum † manus Adeltrude, qui ac cartula vindicionis ut supra fieri rogavit, et relecta est.

Signum † manus suprascripti Dominici jugale et mundualdo eidem Adeltrude, qui ei in omnia ut supra consensit, et manum posuit.

Signum † † manibus Ulperti et Willerammi germanis filii, quondam Giselberti da vico Coello, parenti propinqui eidem Adeltrude, qui ea ut supra interrogaverunt, et ad confirmandum manum posuerunt.

Signum † manus Rotberti filius quondam Guncioni de vico Coello, parente propinquo eidem Adeltrude, qui ea ut supra interrogavit, et ad confirmandum manum posuit.

Signum † † † manibus Undelberti filius quondam Arifredi de Geronico, Teugroni et Giselberti germanis filii quondam Ermenfredi de vico Coello, legibus vivens langobardorum, testis.

Signum † † † manibus Petri filius quondam Walperti, Iohannis filius quondam Steffani, Teusperti filius quondam item Teusperti, isti de Coello, testis.

Signum † manus Getesredi de vico Coello filius quondam Rimelberti teste.

† Bruningus notarius et judex domni imperatoris scripsi, post tradita complevi et dedi.

DCLXII.

Ann. 962, 10 octobris.

Commutatio bonorum in insula s. Benedicti et in Garfaniana inter Adelbertum comitem et Wilielmum episcopum Mantuae.

BACCHINI, *Storia del Monast. di Polirone*, Doc., p. 3.

Ex apographo saec. XII in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

In nomine Domini Dei et Salvatoris nostri Jhesu Christi. Otto divina ordinantis providencia imperator augustus, et item Otto filio ejus gracia Dei rex, anno imperii et regni eorum hic in Italia Deo propicio primo, die decimo mensis octobris, indictione sexta. Commutacio bone fidei innoscitur esse contractum, eodemque nexu pubblicum vicem empcionis obligant contrahentes. Placuit itaque et bona convenit voluntate inter domnus Wilielmus, hujus sancte mantuanensis ecclesie episcopus, nec non et inter Adelbertus, qui et Otto comes, bone memorie Sigifredi filius de comitatu lucense, qui profitebat se ex nacione sua lege vivere languobardorum, ut in Dei nomine debeat dare, sicut a presenti dedit vel tradidit ipse namque domnus Wilielmus episcopus, per consensum et auctoritatem fratrum sacerdotum vel clericorum ipsius ecclesie, eidem Adelberti comes ad jure et proprietatem in comutacionis nomine, hec est area una de terra cum capella inibi constructa et edificata in loco et fundo, ubi nominatur Insola, que dicitur sancti Benedicti, que est in honore ipsius sancti Benedicti confessoris Christi, cum silva et buscalibus se uno tenente, juris ipsius sancte mantuanensis ecclesie, que rejacet ipsa area de terra cum silva et buscalibus in suprascripto loco Insula justa fluvio Padi; et est ipsa area de terra cum predicta silva et buscalibus per mensura legitima terra arabile juges viginti due, silva et buscalibus juges sexaginta, coherentes ei fines da duabus partibus da mane et de subtus ipsius Adelberti comes, da tercia parte da medio die tenente in ipso fluvio Padi, da quarta parte da sera de consortis, sive qui alii sunt adfines. Quidem et ad invicem recepit ipse domnus Wilielmus episcopus ab eodem Adelbertus comes ampliorata et meliorata causa ad jure et proprietatem ipsius sue ecclesie, idest capella una cum area sua in qua estat, juris sui, que est ad honorem sancti Posscidonii, que est constructa et edificata in loco et fundo, ubi nominatur Garfaniana, que est in comitatu regense, cum casis et rebus ipsis in eodem loco ad ipsam capellam cum sua integritate pertinentibus vel aspicientibus, sicut dictum est de ipsis rebus, que est juris ipsius Adelberti comes; et est ipsis rebus ad suprascriptam mensuram, inter sediminas ubi superestant, seu terris arabilis et pratis juges decem; verum etiam et massaricia una, jure predicti Adelberti comes, que rejacet in loco et fundo Siniano, cum sua pertinentia, quod per Petrus massario directas et laboratas fuerant in integrum; et sunt rebus

ipsis ad justam mensuram inter sediminas et terris, ubi vitis superstant, seu pratis juges sex; terris arabilis juges viginti due, silvis et buscalibus juges quindecim; seu dedit vel tradidit ipse Adelbertus comes eidem domni presuli ad jure et proprietatem ipsius sue ecclesie, id est in integrum rebus illis juris ipsius Adelberti comes, quibus esse videntur in loco et fundo Nuvelare, et sunt rebus ipsis per mensura justa de terra arabile juges quattuor, silvis et buscalibus juges nonaginta et sex. As denique predictis rebus superius nominatis vel comutatis, sicuti mensura legitur et fines decernitur, cum accessionibus et ingressoras suas, seu cum superioribus et inferioribus suis sibi unus alteri comutacionis nomine dederunt vel tradiderunt ad habendum, tenendum, possidendum; et faciat exinde unus quis quos receperunt, tam ipsis quamque successores vel heredes proprietario jure quicquid voluerint, sine uni alterius contradicione. Et spoponderunt unus quis quos inter se dederunt, ab omne contradicente homine defensare. Quidem et ut ordo legis poposcit, et ad hanc previdendam comutacionem accesserunt super ipsis rebus missus ipsius pontificis ab eo directus, idest Eroicus diaconus et vicedominus de ordine ipsius ecclesie, una cum viri bonos homines estimatores, qui estimarent; hii sunt Ursus judex domni imperatori ac regi, et Wilbertus vicecomes, filius bone memorie itemque Wiberti de Baniolo, seu Ildevertus, qui et Bezo, filius quondam Fredulfi de villa Gurgo; quibus omnibus estimantibus rectum eis comparuit et estimaverunt, ut ampliata et meliorata causa reciperet ipse domnus Wilielmus presul ab eodem Adelbertus comes a parte sue ecclesie et episcopio, quam daret, et hanc comutacionem secundum legem fieri posse. De quibus et pena inter se posuerunt, ut quis unus ex ipsis tam successoribus vel heredes, se de hanc commutacionem removere, aut eas per quodvis ingenio infrangere conaverint, aut si ab unoquemque homine his quos inter se dederunt, non defensaverint; tunc componat pars parti fidem conservanti, da cuius pars prius ortum aut removitum fuerint, pena duplicatis rebus ipsis de quo egerint, sicut pro tempore fuerint meliorati aut valuerint sub estimacionem in consimilibus locis cum stipulacione subnixa. Unde due comutaciones scripte sunt. Acta infra castro sancti Stephani. Ego Wilielmus episcopus in hac comutacione a me facta manu mea subscripsi. Eroicus diaconus atque vicedominus missus ut supra subscripsi. Ego Ursus judex domni imperatoris ac regis, qui super ipsis rebus accessi et previdi atque estimavi ut supra, subscripsi. † Ego Wibertus vicecomes, qui super ipsis rebus accessi et previdi atque estimavi, subscripsi. Signum suprascripti Ildeberti, qui super ipsis rebus accessi et previdi atque estimavi ut supra, testes. Ego Martinus archidiaconus consensi et subscripsi. † Ego Petrus presbiter consensi et subscripsi. † Ego Petrus presbiter consensi et subscripsi. Signum manibus Antoni filius quondam Annoni de castro sancti Stephani, et Ansprandi seu Maginfredi filius Otzoni de Monticelo, lege viventes longuobardorum, rogati testes. Signum manibus Ilderadi filius quondam Sigelmi de ipso loco sancti Stephani. Winizoni filius quondam Waribaldi de Ariole, lege viventes romana, rogati testes. Scripsi ego Ansefredus notarius domni imperatoris, post tradita complevi et dedi.

(Sequitur autenticatio notarii, cuius nomen abrasum est).

DCLXIII.

Ann. 962, 12 octobris.

In placito habito in vico Longuo coram Rolando misso imperatoris commutatio facta inter Adelbertum comitem et Wilielmum episcopum Mantuae confirmatur.

Ex apographo saec. XII in Arch. s. Fidelis Mediol.
PORRO.

† Dum in Dei nomine in loco vico Longuo judicalia regense in terra publica, ante portam castro istum sancti Stephani da sera parte, ubi Rolandus missus domni imperatoris et regi in judicio residebant, et hac causa habere directus; residentibus cum eo Wilielmus hujus sancte mantuanensis ecclesie episcopus, Deodatus, Aribertus, Ursus, Teuzo judices domnorum imperatori ac regi, Adelfredus et Albertus, Arderadus, Aldeverti vassis ipsius presuli, Anselmus filius quondam Radchis de Coliolo, Ansprandus, Authekerius, qui et Oddo, Manfredus filius Otzoni de Monticlo, Walbertus filius item quondam Walberti, Wuibertus filius bone memorie item Wiberti de Bainolo, Bonifredus filius Litefredi de Linare, Waringo filius quondam Warimbaldi de Cariole, Roderico et Otto germanis, filiis quondam Annoni de vico Longuo, Adelgiso qui et Otto, Sigefredus de comitatu lucense et filius Sigifredi, Wido filius Liudoni et Odgerius de comitatu astense, Sadelbertus, Berno notarius et reliqui plures. Ibique eorum veniens presencia Adelbertus, qui et Otto comes, bone memorie Sigefredi filius de comitatu lucense, et ibi ostendit cartula una comutacionis, et nos eam ab ordine relegi fecimus, et in ea ab ordine continebatur: In nomine Domini et Salvatoris nostri Jhesu Christi. Otto divina ordinante providencia imperator augustus, et item Otho filio ejus gracia Dei rex, anno imperii et regni eorum hic in Italia Deo propicio primo, die decimo mense octubris, indictione sexta. Commutacio bone fidei innoscitur esse contractum, eodemque nexu pubblicum vicem empcionis obligant contrahentes. Placuit itaque et bona convenit voluntate inter domnus Wilielmus huius sancte mantuanensis ecclesie episcopus, nec non et inter Adelbertus, qui et Otto comes, bone memorie Sigifredi filius de comitatu lucense, qui profitebat se ex nacione sua lege vivere languobardorum, ut in Dei nomine debeat dare, sicut a presenti dedit vel tradidit ipse namque domnus

Wilielmus episcopus, per consensum et auctoritatem fratrum sacerdotum vel clericorum ipsius ecclesie, eidem Adelberti comes ad jure et proprietatem in comutacionis nomine, hec est area una de terra cum capella inibi constructa et edificata in loco et fundo ubi nominatur Insola, que dicitur sancti Benedicti, que est in honore ipsius sancti Benedicti confessoris Christi, cum silva et buscalibus se uno tenente, juris ipsius sancte mantuanensis ecclesie, que rejacet ipsa area de terra cum silva et buscalibus in suprascripto loco Insula justa fluvio Padi, et est ipsa area de terra cum predicta silva et buscalibus per mensura legitima terra arabile juges viginti due, silva et buscalibus juges sexaginta, coherentes ei fines da duabus partibus da mane et de subtus ipsius Adelberti comes, da tercia parte da medio die tenente in ipso fluvio Padi, da quarta parte da sera de consortis, sive qui alii sunt adfines. Quidem et ad invicem recepit ipse domnus Wilielmus episcopus ab eodem Adelbertus comes ampliorata et meliorata causa ad jure et proprietatem ipsius sue ecclesie, idest capella una cum area sua in qua estat juris sui, que est ad honorem sancti Posscidonii, que est constructa et edificata in loco et fundo, ubi nominatur Garfaniana, que est in comitatu regense, cum casis et rebus ipsis in eodem loco ad ipsam capellam cum sua integritate pertinentibus vel aspicientibus, sicut dictum est de ipsis rebus; que est juris ipsius Adelberti comes, et est ipsis rebus ad suprascriptam mensuram inter sediminas ubi superestant, seu terris arabilis et pratis juges decem; verum etiam et massaricia una, jure predicti Adelberti comes, que rejacet in loco et fundo Siniano, cum sua pertinentia, quod per Petrus massario directas et laboratas fuerant in integrum; et sunt rebus ipsis ad justam mensuram inter sediminas et terris, ubi vitis superstant, seu pratis juges sex; terris arabilis juges viginti due, silvis et buscalibus juges quindecim; seu dedit vel tradidit ipse Adelbertus comes eidem domni presuli ad jure et proprietatem ipsius sue ecclesie, id est in integrum rebus illis juris ipsius Adelberti comes, quibus esse videntur in loco et fundo Nuvelare, et sunt rebus ipsis per mensura justa de terra arabile juges quattuor, silvis et buscalibus juges nonaginta et sex. As denique predictis rebus superius nominatis vel comutatis, sicuti mensura legitur et fines decernitur, cum accessionibus et ingressoras suas, seu cum superioribus et inferioribus suis sibi unus alteri comutacionis nomine dederunt vel tradiderunt ad habendum, tenendum, possidendum, et faciat exinde unus quis quos receperunt, tam ipsis quamque successores vel heredes proprietario jure quicquid voluerint, sine uni alterius contradicione. Et spoponderunt unus quis quos inter se dederunt, ab omne contradicente homine defensare. Quidem et ut ordo legis poposcit, et ad hanc previdendam comutacionem accesserunt super ipsis rebus missus ipsius pontificis ab eo directus, idest Eroicus diaconus et vicedominus de ordine ipsius ecclesie, una cum viri bonos homines estimatores qui estimarent; hii sunt Ursus

a judex domni imperatori ac regi, et Wilbertus vicecomes, filius bone memorie itemque Wiberti de Baniolo, seu Ildevertus, qui et Bezo, filius quondam Fredulfi de villa Gurgo; quibus omnibus estimantibus rectum eis comparuit et estimaverunt, ut ampliata et meliorata causa reciperet ipse domnus Wilielmus presul ab eodem Adelbertus comes a parte sue ecclesie et episcopio, quam daret, et hanc comutacionem secundum legem fieri posse. De quibus et pena inter se posuerunt, ut quis unus ex ipsis tam successoribus vel heredes se de hanc commutacionem removere, aut eas per quodvis ingenio infrangere conaverint, aut si ab unoquemque homine his quos inter se dederunt, non defensaverint; tunc componat pars parti fidem conservanti, da cujus pars prius

b ortum aut removitum fuerint, pena duplicatis rebus ipsis de quo egerint, sicut pro tempore fuerint meliorati aut valuerint sub estimacionem in consimilibus locis cum stipulacione subnixa. Unde due comutaciones scripte sunt. Acta infra castro sancti Stephani. Ego Wilielmus episcopus in hac comutacione a me facta manu mea subscripsi. Eroicus diaconus atque vicedominus missus ut supra, subscripsi. Ego Ursus judex domni imperatoris ac regis, qui super ipsis rebus accessi et previdi atque estimavi ut supra, subscripsi. † Ego Wibertus vicecomes, qui super ipsis rebus accessi et previdi atque estimavi, subscripsi. Signum suprascripti Ildeberti, qui super ipsis rebus accessi et previdi atque estimavi ut supra, testes. Ego Martinus archidiaconus consensi et subscripsi.

c † Ego Petrus presbiter consensi et subscripsi. † Ego Petrus presbiter consensi et subscripsi. Signum manibus Antoni filius quondam Annoni de castro sancti Stephani, et Ansprandi seu Maginfredi filius Otzoni de Monticelo, lege viventes longuobardorum, rogati testes. Signum manibus Ilderadi filius quondam Sigelmi de ipso loco sancti Stephani. Winizoni filius quondam Waribaldi de Ariole, lege viventes romana, rogati testes. Scripsi ego Ansefredus notarius domni imperatoris, post tradita complevi et dedi. Cartula ipsa comutacionis ostensa et ab ordine relecta, interrogatus est ipse Adelbertus comes, per quod ipsa cartula comutacionis ibi ostenderet. Qui dixit: Vere pro ideo ista mea ostensit cartula comutacionis, hic vestri ostensit presencia, ut nec quislibet homo di-

d cere possit, quod ego eas silens aut occulta abuissem, vel ludiosa detenuissem, et nec rebus illis cum predicta capella inibi constructa et edificata, sicut in ipsa legitur cartula comutacionis, ad meam habeo et detineo proprietatem; et si quislibet homo adversum me exinde aliquid dicere vult, paratus sum cum eo ad racionem standum, et inde fine precipiendum; et quod plus est, quero ut dicat iste domnus Wilielmus episcopus unam cum Rethaldo, qui et Razo, judex et advocato ipsius episcopio, qui hic ad presens est, si mihi rebus ipsis cum predicta capella inibi constructa et edificata, quam in ipsa legitur cartula comutacionis, contradicere aut subtrahere querant, aut si eam fieri rogavit; vel si casis et rebus ipsis, quod ad parte jam dicte sue ecclesie

vel episcopio dedi per cartula comutacionis, ampliati *a*
et meliorati recepti habeant, an non. Qui et ipse domnus Wilielmus presul, unam cum jam dicto Rethaldus judex tutorem et advocato suo, professi et manifesti dixerunt: Vere cartula illa comutacionis, quam tu hic ostensisti, bona et vera est et ea fieri rogavi, et rebus ipsis cum predicta capella, in ipsa legitur cartula comutacionis, tibi non contradicimus nec contradicere querimus, quia nec legibus possumus, set tuis propriis cum lege esse debet, ne nobis nec parte jam dicte nostre ecclesie vel episcopio ad habendum nec requirendum nichil pertinet nec pertinere debet cum lege; et casis et rebus ipsis cum predicta capella, quod tu a parte jam dicte nostre ecclesie vel episcopio per ipsa cartula comutacionis emisisti, ampliati et meliorati recepti habemus a parte *b*
jam dicte nostre ecclesie vel episcopio. His actis et manifestacio supra facta, omnibus quibus supra judicum et auditoribus comparuit eorum rectum esse et judicaverunt, ut justa eorum professionem et eidem domni presuli et suo advocato manifestacionem ipse Adelbertus comes ipsis rebus cum predicta capella, quam in ipsa legitur cartula comutacionis, ad suam habere et detinere proprietatem, et prefatus domnus presul et ipse Rethaldus advocato suo inde manerent omni tempore taciti et contempti. Et in eo modo finita est causa, et hanc noticiam pro securitate ipsius Adelberti comes fieri jussimus. Quidem et ego Ansefre notarius domni imperatori ac regi ex jussione suprascripto misso et judicum ammonicionem subscripsi. Anno domni Ottoni imperator augustus *c*
et item Ottonis filio ejus gracia Dei rex, anno imperii et regni eorum hic in Italia primo, die duodecimo mense octubris, indictione sexta. Signum manus suprascripto Rolandi missus, qui ut supra interfui.

† Ego Wibertus vicecomes interfui. † Deodatus judex domni imperatoris ac regi interfui. † Urso judex domni imperatoris ac regi interfui. † Teuzo judex domni imperatori ac regi interfui. † Eribertus judex domni imperatori ac regi interfui. † Sadelbertus notarius domni imperatori ac regi interfui. † Berno notarius interfui. Signum manibus suprascriptorum Adelfredi et Arderadi et Oldeverti et Anselmi et Ansprandi et Autekerii et Machinfredi et Walberti et Bonifredi et Werinzoni et Rogeri et Antonius germanis, et Adelgisi et Sigifredi et Widonis et Odgerius, *d*
qui ibi ut supra interfuerunt.

† Ego Teuzo notarius autenticum hujus exempli vidi, legi, et sic ibi continebatur, sicut hic legitur, preter literas plus minusve, et hoc exemplum manibus meis exemplavi.

DCLXIV.

Ann. 962, 27 octobris.

Placitum habitum in vico Caravagio comitatus bergomatis a Giselberto comite ipsius comitatus.

LUPUS, *Cod. Dipl. Berg.*, T. II, pag. 275.

Ex autographo in Arch. Capit. Cathedr. Berg. (1).

FINAZZI.

Dum in Dei nomine comitatu bergomense in villa que dicitur Caravagio (2), in curte propria Aimoni per ei data licentia in judicio resideret Giselbertus comes istius comitatus bergomensis, singulorum hominum justicias faciendas ac deliberandas, residentibus cum eo domnus Odelricus episcopus sancte bergomensis ecclesie, Leo, Lanfrancus, Odelbertus, Andreas, Ropertus, Orderadus, Iohannes, Garibaldus et Leo judices domni imperatoris, Garibaldus vicecomes, Humibertus et Rogerius sculdascionibus, Liuprandus, Detricio, Petrus, Enricus..... Aiberto consobrinis, Todilo et Iohannes notarius et reliqui plures; ibique eorum venerunt presencia Luvaldus presbyter et prepositus canonice hecclesiae s. Alexandri, que est fundata prope foris ab hac cive Bergamo, ubi corpus sancti Alexandri martiris requiescit, una cum Garibaldus, qui et Gexo, de loco Albinies et avocatus ipsius Luvaldi presbytero et canonice s. Alexandri; et retulerunt jam dudum in judicio multas vices, et plures placitos ad vos domnus Giselbertus comes reclamaverunt, quod Paulo de loco Paule fil...... Maginerii injuste et contra lege contradicerent et detinerent massaricio, quod est casis et rebus territoriis, que nobis Luvaldi presbiteri et prepositus adque Garibaldi, qui et Gexo, advocatus legibus pertinent ad requirendum, qui est posita massaricio ipso in vico et fundo Persionico, eo quod eundem.... quam ad placitum habere non potuimus, qui nobis de predicto massaricio legem et justiciam fecisse, etc. Cum ipse Giselbertus comes taliter...... reclamationem, tunc fecerunt eundem Paulonem foris et infra ipsum placitum querere et vociferare fecerunt quicquam..... placitum hunquam habere non potuit et..... ibi inventum non fuit, quam tenebat..... eundem Luvaldus et Garibaldus avocato suo de jam dictis rebus in predicto loco et fundo Presonico ad salva..... querella investivit...... ipse Paulus ad p...... heundem Luvaldus presbyter et super jam dictus Garibaldus avocato suo in racione stent;

(1) Sulla data di questo placito a ragione così scriveva il LUPO: « Quamvis in fine membrana corrosa partim sit, ex iis tamen, quae supersunt, die nempe mensis, indictione ac tò *imo*, patet scriptam fuisse anno 962, quo a septembri coepit indictio VI, et currebat annus primus imperii Ottonis Magni, errore imperitissimi notarii, uti ex depravatissima chartae syntaxi liquet, legitur *regni* pro imperii ».

(2) « Evidenter (vuole qui notato il LUPO) ex hoc placito confirmatur quod altero volumine tradidimus, regionem nempe illam, quae modo Glarea Abduae appellatur, ad comitatum spectasse bergomatem. Caravagium enim celebre oppidulum in medio fere eiusdem situm est, quod heic re et verbo in eodem comitatu declaratur ».

et insuper misit bannum domni imperatoris.... rebus sine legali judicio desvestire audeat..... qu... vero fecerint per dictos mille mancosos auri se composituros agnoscad, medietatem parti camere domni imperatoris, et medietatem eorum Luvaldi presbytero et Garibaldi avocato... eorum... qu... sue... et anc notitia pro securitate eorum Luvaldi presbyteri et prepositus et Garibaldi avocato suo fieri Ausonico... notarius et judex domni imperatoris, et jussione suprascripto comite et judicum ammonitione scripsi anno regni domni Ottonis in... ter.... au... imo sexto kalendas november, indictione sexta.

† Gisebertus comes missus subscripsi.

† Garibaldus vice comes subscripsi.

† Lanfrancus judex domni imperatoris interfui.

† Andreas judex domni imperatoris interfui.

DCLXV.

Ann. 962, mense decembri.

Ragimpaldus et Lanfrancus germani de vico Calbonate plurimos agros vendunt Nantrudae.

Ex autographo in Archivo s. Fidelis Mediol.

PORRO.

In nomine Domini Dei et Salvatoris nostri Jhesu Christi. Oto gracia Dei imperator augustus, et item Oto filio ejus rex, anno eorum imperii et regi hic in Italia primo, mense december, indictione sexta. Constat nos Ragimpaldus et Lanfrancus germanis filii quondam Luponi de vico Calbonate (1), qui professi sumus vivere lege langobardorum, accepissemus, sicuti et in presencia testium manifesti sumus, qui accepimus ad te Nantruda, qui et Truda, filia bone memorie Albinoni de loco Blascono, argentum denarios bonos solidos decem finitum precium, sicut inter nobis convenit, pro sedimen de pecia una et vineas cum areas in qua extant pecias duas, seu silva castanea portatoria cum area in qua extant pecia una juris suis, quibus abere visi sumus in suprascripto loco et fundo Blexuno. A suprascripto sedimen coerit ei da mane ut supra emtoris, da meridie via, da sera Lenzani, et est ipso sedimen infra ipsas coerencias per justa mensura tabulas legiptimas septem. Prima vinea locus qui dicitur a Willari, coerit ei da una parte suprascripto Lenzani, da alia parte sancti Abundi, et est area ex ipsa vinea infra ipsas coerencias per justa mensura tabulas legiptimas septem, cum pedex magiores quattuor. Alia vinea est prope ibi; coerit ei da una parte sancte Marie, da alia parte ut supra emtoris, da tercia parte ipsius Lenzani, et est area ex ipsa vinea infra ipsas coerencias per justa mensura tabulas legiptimas duas. Suprascripta silva dicitur in Daxi; est ei da una parte

a vestri emtoris, da alia parte Ambrosioni, et est area ex ipsa silva infra ipsas coerencias per justa mensura tabulas legiptimas duas. Simulque et vendimus nos qui supra Ragimpaldus et Lanfrancus germanis per ac cartula et pro suprascripto precio tibi, qui supra Antrude qui et Truda, peciola una de terra cum edificias super abente cum area in qua extat, ut similique juris nostris, quibus abere visi sumus in suprascripto loco et fundo Blixuno; coerit ei da una parte Andrei, da alia parte sancti Ambrosii, da tercia parte Gariardi judex dominorum regum, et est area ex ipsa petiola terra cum edificias super abente infra ipsas coerencias per justa mensura tabula legiptima una, cum pedex magiores septem. Que autem suprascriptis rebus, qualiter superius le-

b gitur, cum superiores et inferiores, seu cum fines et accessiones suarum in integrum, presenti die et ora pro suprascripto precio in tua qui supra Nantrude maneant et persistant potestatem ad abendum et faciendum exinde vos, et cui tu dederitis vestrisque heredibus, jure proprietario nomine quicquid volueritis, sine omni nostra qui supra germanis venditoris et heredum nostrorum contradictione. Quidem et spondimus adque promittimus nos qui supra Ragimpaldus et Lanfrancus germanis venditoris una cum heredibus nostris vobis qui supra Nantrude, qui et Truda, emtoris nostris, et cui tu dederitis vestrisque heredibus, suprascriptis rebus, qualiter superius legitur in integrum, ab omni omine defensare; et si defendere non potuerimus, aut si contra

c hanc cartulam vindicionis per quodvis genium agere aut causare quesierimus, vel si agentibus consenciens fuerimus, in duplum vobis predictis rebus, qualiter superius venundavimus, restituamus, sicut pro tempore melioratis fuerint aut valuerint sub extimacione in eodem loco, quia sic inter nobis convenit. Actum in suprascripto vico Calbonate.

Signum † † manibus suprascriptorum Ragimpaldi et Lanfranki germanis, qui hanc cartulam vendicionis ut supra fieri rogaverunt, et eorum relecta est.

Signum † † manibus Walperti et Miloni germanis, filii quondam Anselmi de suprascripto vico Calbonate, qui in ac cartulam vindicionis ad confirmandum manum posuerunt.

Signum † † manibus Iohanni filius Arnaldi, et

d Widoni de suprascripto vico Calbonate, seu Arnaldi filius item Iohanni de vico Camogo, isti testes.

† Ego Paulus notarius et judex domni imperatori et regis scripsi, post tradita complevi et dedi.

DCLXVI.

Ann. 962 ....

Diploma Ottonis I confirmantis iura et bona monasterii brixiensis s. Benedicti ad Leones.

ZACCARIA, *Dell'antica Badia di Leno*, p. 71.

CERUTI.

In nomine sancte et individue Trinitatis. Otto divina favente clementia imperator augustus. Si erga

(1) *Calbonate*, Carbonate, nel distretto di Appiano.
Blascono, poi *Blexuno*, Bissone, nel Canton Ticino; in carte più antiche è detto *Blexioni*.
Camogo, forse era un villaggio, ora scomparso o che ha cambiato nome, in Val d'Intelvi, ove trovasi un torrente Camoggia.

loca divinis cultibus mancipata propter amorem Dei ejusque in eisdem locis sibi famulantes benefitia opportuna largimur, premium nobis eterne remunerationis apud Dominum rependi minime diffidimus. Ideoque omnium fidelium sancte Dei ecclesie, nostrorumque presentium scilicet ac futurorum noverit universitas, qualiter domnum abbatem monasterii sancti Benedicti, quod per Desiderium regem longobardorum constat fuisse fundatum in territorio brixiano, loco qui dicitur Leones, per Adelheidam dilectam conjugem nostram imperatricem regnique nostri consortem nostris detulit obtutibus emunitates atque precepta predecessorum nostrorum imperatorum et regum, videlicet dive memorie Karoli Magni augusti, Ludovici, Lotharii atque item Ludovici, nec non et Berengarii, Hugoni et Lotharii, per que monachis ejusdem monasterii sancti Benedicti quandam divisionem de rebus jam fati coenobii ad horam concesserunt, jure firmissimam habendam et ordinandam, quatinus incursionum remotis illecebris, pio Domino regulari discipline dediti famulari jugiter valeant. Sed quia minus in eisdem preceptionibus quedam habebantur, que fratribus prescripti cenobii competere noscuntur, ad justam petitionem eorundem servorum Dei deprecata est prefata imperatrix nostre serenitatis excellentiam, ut omnes emunitates omniaque precepta antecessorum nostrorum regum et imperatorum ob amorem Dei inviolata permanere eidem sancte congregationi, et ea que congruere ac necessitatibus famulorum Dei expedire petebat, nostra firmissima preceptione concederemus et corroboraremus. Cujus precibus ob divini cultus sanctorumque Dei reverentiam et nostre mercedis emolumentum libenter adsensum tribuimus, et hanc nostre auctoritatis constitutionem perenniter et immutabiliter conservandum fieri jussimus, per quam omnia que inferius adnotantur, absque cujusquam inquietudine, diminutione seu immutatione concedimus habenda et ordinanda per abbatem ab ipsis electum nostra plenissima largitione et eorum electione ipso sancto loco substituta, secundum Dei voluntatem eorumque in omnibus competentem utilitatem, idest monasterium cum suis adjacentiis in circuitu, cum baptismali ecclesia sancti Iohannis pertinentia in Summolacu, Viniolas, Campellione, Sullo, Materno, Gavardo, Puliaco, Cavonno, Scaviliaca, Casa nova, Bisentiana, Camposcuri, Marmoretulo, Calvisiano, Ruaclo, Gade, in Gontaringo ecclesiam sancti Petri, sancte Marie in Mauratica, Capraina, Cisiniano, Marcelliano, Quinciano, Vertuina, Lupellina, Sala, Villa, solarium in Brixia cum broilo usque in viam Orientis, cum ecclesia sancti Benedicti, casa in Verona, res in Tarvisio, Bucellano, curtis Reziliani, Pampaniola, Sabloneta, quam Karolus pro statu sancte romane ecclesie in alimonium ipsorum monachorum preceptum largitus est, Pompanisco, Gunzaka, Tizano cum piscationibus suis, Ariola, Limite, Tosteto, Riparia cum porto et cum piscariis suis, Panciano cum ecclesia sancti Sebastiani et alia sancti Philippi, cum piscaria de Cenoso, Bajoaria, Ducentula, Valeriana, Gussiaco et casella cum orto in Papia inter duos pontes, et molendinum in Caterona, in finibus bergomensis Columbario, in taurinense Auriade, mediolanense in questro sancto Vincentio, sancto Martino, Concoradoni res Adelrade, Garpanetulum, Gambara cum ecclesia sancte Marie, et alia sancti Petri, et omnes decimas super totam abbatiam in usus pauperum et hospitum; sancta Maria Gausuringo, Hildros et res Baldulfi abbatis et Landulfi diaconi in Graniano et Ragimperti, quasdam res Vernesisco, et omnem medietatem de piscaria in Celonisco, res Bertaldi comitis, quas in precaria habuit, et omnes cortes et villas que sunt in Tuscia de ipsa pertinentia cum illarum pertinentiis, Montale, res in Commaculo cum salinis et cum tolloneo de Ferraria, et omne ripaticum de ceteris portibus, mercatum in Macreta et Novas et Brixia, et omnia que ex stipendia fratrum pertinent juste et legaliter in tota Italia. Omnia igitur hec que superius inserta sunt, sicut ad eundem sacrum et venerabilem locum delegata et per precepta predecessorum nostrorum regum et imperatorum tradita et confirmata noscuntur, ita cum omni integritate et cum omnibus ad se pertinentibus, cum massaritiis et famulis, seu cunctis adjacentiis sub omni integritate, et queque deinceps ipsi sana industria, vel quorumlibet christianorum legittima collatione adquirere potuerint, inconvulsa et perpetua stabilitate concedimus haberi, possideri et ad votum ipsorum rationabilium ab abbate, qui pro tempore fuerit ab ipsis electus, ordinari. Igitur quia pro summa reipublice necessitate pacis ac tranquillitate prefatam divisionem volumus fore corroboratam, iubemus atque omnimodis statuimus, ut de eadem parte vel que abhinc in usu ipsorum monacorum divina pietas augeri decreverit, interim dum Domino opitulante et ad pristinum revocetur statum, quod nos omnimodis optamus, nullus judex publicus, missus discurrens, nec quislibet nostrorum fidelium aliquam sepefatis monachis eorumque familiis, massariis, aldionibus aut commendaticiis violentiam inferre presumat, nullasque redibitiones aut publicas excubias vel paratas, sive angarias, seu instructiones murorum facere vel persolvere cogantur; nullus pontium novas vel veteres structiones agere vel renovare compellantur. Nemo in ipso monasterio vel in reliquas ejus possessiones ad placita observanda vel fidejussores tollendos, nec inlicita requirenda nostris et futuris temporibus ingredi audeat. Nullus mallaturam aut tortum advocatoribus eorum querere conetur, sed liceat eis absque ullius rejectione causas et mancipia et res ejusdem loci pleniter adquirere. Nemo massarios aut libellarios aut aldiones sive faticios eorum distringere contra jus audeat. Que nos universa idcirco concessimus et perdonavimus, quatinus pro nostra et regni nostri fideliorumque nostrorum salute divinam misericordiam delectabilius exorare illos delectet; et si ex rebus illorum querela orta fuerit aliqua, nostra aut judiciorum nostrorum volumus

per inquisitionem circa manentium diffiniatur presentia. Si quis igitur contra hoc nostre concessionis et confirmationis preceptum ausu nefario insurgere vel infringere quesierit, quod nullo modo credimus, ut conatus ejus irritus fiat, sciat se compositurum auri obrizii libras mille, medietatem camere nostre, et medietatem suprascripte congregationi. Et ut hec nostra auctoritas firma et inviolabilis per futura semper tempora maneat, ac ab universis fidelibus certius credatur, manibus nostris propriis subter corroboravimus, et anuli nostri impressione adsignari jussimus.

Signum domni Ottonis imperatoris.

DCLXVII.

Ann. 962, vel circa.

Diploma Ottonis I imperatoris, quo Odelrico bergomati episcopo donat praedia, quae in variis bergomatis agri vicis possidebat Berengarius rex.

LUPUS, *Cod. Dipl. Berg.*, Tom. II, pag. 274.

Ex Regesto libri censualis *Ep. Barotii in Arch. Episcop.* (1).

FINAZZI.

In nomine sancte et individue Trinitatis. Otto divina favente clementia imperator augustus. Imperialis mos est celsitudinis procerum suorum precibus aures libenter accomodare, quatenus in sue fidelitatis obsequiis devotiores eos undique reddat. Quapropter cunctorum fidelium sancte Dei ecclesie, nostrorumque presentium scilicet ac futurorum industria noverit, quod Odelricus reverentissimus sancte bergamensis ecclesie presul noster fidelissimus per Adeleidam nostram fidelissimam conjugem nec non imperatricem supliciter nostram deprecatus est clementiam, quatenus pro regni nostri stabilitate, eterneque remunerationis intuitu, eidem venerando episcopo illos mansos, qui fuerunt de jure Berengarii et Villae uxoris ejus, in comitatu bergomense in locis qui dicuntur Bonate superiore, Brembate sancti Victoris, Bolterio, Caprino, Gurgulaco, Mauringo, Albano, per nostri precepti paginam cum omni eorum integritate jure proprietario concedere dignaremur. Cujus petitionibus inclinati et debitam prefati episcopi fidelitatem attendentes, hoc nostre donacionis preceptum scribi jussimus, per quod pretaxato Odelrico reverentissimo pontifici prenominatos mansos et quidquid inibi pertinere videtur, jure proprietario concedimus et perdonamus, et de nostro jure in ejus jus et potestatem transfundimus, ut habeat potestatem prenominatos cum omnibus appenditiis tenendi, donandi, vendendi, comutandi, vel quocumque voluerit strictiori titulo alienandi, nostra et proheredum et successorum seu publica molestatione remota. Si quis autem hoc nostre donationis et confirmationis preceptum quandocunque violare tentaverit, centum libras auri optimi componere cogatur, medietatem palatio nostro, et medietatem prefato pontifici suisque heredibus vel cui ipse vel ipsi dederint. Et ut hoc verius credatur diligentiusque observetur, manu propria roborantes anuli nostri impressione insigniri jussimus.

Signum domni Ottonis ( ) serenissimi imperatoris augusti.

Lingerius (1) notarius ad vicem Waldonis episcopi et archicancellarii recognovi et subscripsi.

(1) « Huius diplomatis (nota accuratamente il LUPO) autographum periit, et hoc tantummodo exemplar superest, notis chronologicis nescio qua de causa carens. Nihilominus nulla falsi suspicione laborat, et si quid perspicio, datum fuit primis Ottonis imperii annis ».

DCLXVIII.

Ann. 963, 8 februarii.

Raginerius et Millerada bona quaedam in comitatu mantuano vendunt Rigenfredo presbytero.

Ex apographo saec. XII in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

In nomine Domini Dei et Salvatoris nostri Jhesu Christi. Otto divina ordinante providencia imperator augustus, anno imperii ejus primo, et item Otto filio ejus gratia Dei rex hic in Italia anno secundo, die octavo mense februario, indictione sesta. Constat me Albericus bone memorie Raginerii comiti filius de comitatu Placencia, et Millerada jugalibus, que professa sum ex nacione mea lege vivere longuobardorum, set pro ipse vir meus nunc lege vivo languobardorum, ipse namque jugale meus mihi consenciente et hic subter confirmante; et justa capitulare domni imperatori, ut sicut ut mulier per consensum et datam licenciam viri sui potestatem haberet de rebus suis vendendi, seu pro idem lege viro meo, in qua mihi vivo, per noticiam et interogacionem de propinquiores parentibus meis cujus supra hiis, tam Gusbertus et Elinus seu Winialdus propinquiores parentis meis, in quorum presencia vel testium certa facio promissionem, quod nulla me pati violencia ad quempiam hominem nec ab ipso jugale meo, nisi mea bona et spontanea voluntate; accepissemus, sicuti et in presencia testium accepimus nos jugalibus communiter a te Rigienfredus presbitero, filius quondam Gaufri de loco Cambole (2), per misso tuo Asprandus judex argentum

(1) Nel diploma del 25 agosto 962 in favore del vescovo di Como vi è: « Liutgerius ad vicem Vidonis episcopi archicancellarii »; come pure è detto *Liutgerius* nel diploma di Ottone, pubblicato dal MURATORI nel vol. V, p. 234. In altro diploma citato dal MURATORI ne'suoi Annali del 962, è nominato *Wido sanctae mutinensis ecclesiae episcopus*, e nella sottoscrizione è detto *archicancellarius*. Si potrebbero quindi sospettare mal copiati nell'esemplare Barozzi, di cui si valse il LUPO, questi due nomi, che però parrebbero da ritenersi quello di *Liutgerius* invece di *Lingerius*, e *Wido* in luogo di *Waldo*. Lo stesso LUPO assentirebbe, poichè soggiunge nella sua nota: « Cum hoc exemplar sit, nil mirum si loco Widonis episcopi ab excriptore Waldonis scriptum fuerit. Ex hac varietate conjici potes variatum etiam in describendo nomine archicancellarii Lingerii loco Liutgerii ». Il vescovo di Modena Wido fu anche cancelliere sino al 965, nel qual anno per sospetto di tradimento venne imprigionato, e fu creato arcicancelliere Uberto vescovo di Parma.

(2) *Cambole*, probabilmente *Campolemini* nella Garfagnana.

per denarios bonos libras decem, habente per libram ducenti quadraginti denarios, finitum precium pro insulas duas juris nostris in comitatu mantuanense; una vero insola qui dicitur Arcamoretale, de fine casa sancti Benedicti, usque in sancta Maria in caput Mincio. Alia namque insola, que dicitur Gurgo Pedanno, habet fines ab uno latus fluvio Padi, alio latus fluvio Largione et rio qui dicitur Pedanno, cum omnibus eorum adjacenciis vel pertinenciis, sicuti ad nos inibi sunt possessas vel defensatas, vel nobis inibi per quocumqne ingenio pertinere juris in integrum, tam casis cum edificiis suis, campis, pratis, pascuis, vineis, silvis ac paludibus, virgalivis et piscacionibus vel usum aquarum, omnia et ex omnibus quicquid ad ipsas insolas cum suas integritates pertinere videtur per quolibet ordine vel tuicione. Que autem suprascriptas insolas, qualiter supra comprehensum legitur, idest omnia et ex omnibus quicquid mihi pertinere videtur, sicuti ad nos sunt possessas et defensatas, vel ibi ad nos per quocumque ingenio pertinet juris cum accessiones et ingressoras suas, seu cum superioribus et inferioribus suis, ab hac die tibi qui supra Rigenfredi presbitero per hanc cartulam et per suprascriptum argentum vindimus, tradimus, mancipamus, liberis quoque ab omni nexu publicum privatove, et nulli alii vinditas, donatas, alienatas, obnoxiatas vel traditas, nisi tibi; et facias exinde tu Rigenfredus presbiter et heredes tui, aut cui vos dederitis vel habere statueritis, proprietario jure quicquid volueritis, sine ulius contradicione vel repeticione. Insuper ego Millerada pro eadem legem, quam nata sum, fistucam nodatam, cultellum, wantonem et wasonem terre, vel ramum arboribus coram testibus legitimam feci investituram vel corporalem, et me exinde warpivi, foris espoli et asentam feci, tibi reliqui. Si quis vero, quod futurum esse non credo, si ego ipse Millerada, quod absit, aut ullus de heredibus aut proheredibus vel propinquis seu quislibet obposita persona, qui contra hanc cartulam vindicionis et tradicionis ire quandoque temptaverimus, aut eam per quodvis ingenium infringere conaverimus, inferamus vobis mulcta, quod est pena, auri optimum libras decem, argenti ponderas viginti, et quod repetierimus, vindicare non valeamus, set presens cartula vindicionis et tradicionis firma et inconvulsa permaneat cum stipulacione subnixa. Et ad nos jugalibus vel nostris heredibus ac proheredibus tibi qui supra Riginfredi presbitero vel ad tui *heredes*, aut cui vos dederitis vel habere statueris, quod si nos vobis suprascriptas insulas cum sua integritatem et pertinencias, qualiter superius legitur, contrahire aut retollere vel minuere quesierimus per nos aut nostras submitentes personas, vel si aparuerit ullum datum aut factum, vel quodlibet scriptum anteriorem vel posteriorem, aut ullam refutacionem aut obligacionem in aliam partem et in integrum ipsas insolas cum suas integritates et pertinencias, qualiter superius venundavimus, ab omne contradicentes hominès non defensaverimus; tunc in duplum suprascripta nostra vendicio vos restituamus, sicut pro tempore fuerit melioratas aut valuerit sub estimacione in consimiles locos; et nichil nobis ex ipsum precium aliquid amplius reddeberis diximus, et bergamena cum atramentario de terra elevavimus, et Walberti notarius scribere tradimus vel rogavimus, manum etiam subter confirmans et testibus obtulit roborandam. Actum in villa quem dicitur Ariole, judiciaria regensis, feliciter. Signum manibus Alberici et Millerade jugalibus, qui hanc cartulam vindicionis et tradicionis ad omnia ut supra fieri rogaverunt, et suprascripto argento acceperunt, et eorum relecta est. Signum manibus suprascriptorum Gausberti et Elini seu Winialdi propinquiores parentibus ipsi Millerada, qui eam interrogaverunt ut supra. Signum manibus Uberti et Uguoni seu Rainerii, lege viventes francorum, testes. Signum manibus Oddoni filius Winigifi de civitate Parma, et Ribaldi atque Iohanni similiter ex genere francorum rogati testes. Signum manibus Ausprandi de Iuminianello (1), seu Giselberti et Ardemangni de loco Gurgo, rogati testes. Ego Petrus rogatus subscripsi. Ego Garardo rogatus scripsi. Ansprandus sacri palacii rogatus subscripsi. Ego qui supra Walbertus notarius domni imperatoris et regis scriptor hujus cartula vindicionis et tradicionis, per jusso et data licencia Adelberti comes is ejus comitatu regensis, post tradita complevi et dedi.

Ego Teuzo notarius autenticum hujus exempli vidi, legi, et sic ibi continebatur, qualiter in hoc legitur, preter literas plus minusve; et hoc exemplum manibus meis exemplavi.

DCLXIX.

Ann. 963, mense aprili.

Commutatio bonorum in Glassiate inter Aupaldum abbatem monasterii mediolanensis s. Ambrosii et Agevertum.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

Porro.

In nomine Domini Dei et Salvatoris nostri Ihesu Christi. Oto gracia Dei imperator augustus, anno imperii ejus secundo, mense aprilis, indictione sexta. Comutacio bone fidei noscitur esse contractum, ut vicem encionis obtinead firmitatem, eodemque nexu oblicant contraentes. Placuit itaque et bona convenit voluntate inter domnus Aupaldus vir v. v. abbas monasterii beati Christi confessoris Ambrosii, ubi ejus sanctum umatum requiessit corpus, et est fundatum foris et prope civitate Mediolani; nec non et inter Agevertus, qui Lamberto clamatur, de loco Glassiate, filius quondam Tadoni, ut in Dei nomine debead dare, sicut et a presenti dedit his ipse domnus *Aupaldus* abbas eidem Ageverti comutatori

(1) Piccolo borgo scomparso. Doveva esser vicino a Geminiana, ora detta Cittanuova, nel modenese.

suo in causa comutacionis nomine *presenti die et a presenti ora* habendum, idest pecia una de terra, quod est silva stallaria, juris ipsius monasterii *sancti Ambrosii sita* in eodem loco et fundo Glassiate, et nominatur in Roboreto; est ei adfines da mane ejusdem monasterii, quod sibi reservat, da sera Alberti, da meridie Ambrosii, da montes accessu, et est area ejus per mensura justa perticas legitimas jugialis sex. Unde ad vicem recepit his ipse domnus Aupaldus abbas a parte ipsius monasterii sancti Ambrosii ab eundem Agevertus comutatore suo, similiter in causa comutacionis nomine presenti die abendum, idest pecia una de terra, quod est silva stallaria, juris ejusdem Ageverti, qui rejacet in suprascripto loco et fundo Glassiate, et nominatur similiter in Roboreto; coerit ei adfines da mane et monti vias, da b
meridie prescripti monasterii et in alicum via, et est area ejusdem per mensura justa perticas legitimas jugialis hocto. Quidem et ut ordo legis depossit, et ad anc previdendam comutacionem accessit super ipsis rebus, idest Garibaldus monachus et diaconus ipsius monasterii, misso suprascripto domni Aupaldi abbati, seu et misso da parte ipsius monasterii, una simul cum eundem Agevertus comutatore et cum bonos extimatores homines, corum nomina subter leguntur; quibus ipso misso rebus ipsis previdi, et ipsi extimatores extimaverunt et dicserunt, eo quod meliorata et ampliata terra reciperet ipse domnus Aupaldus abbas a parte ipsius monasterii abendum ab eundem Agevertus comutatore suo, quam ei daret, et hac comutacio inter eis legibus fieri posset. His c
autem rebus superius dictis et comutatis cum superioribus et inferioribus suorum, cum finibus et accessionibus earum in integrum hab ac die presenti, quis qualiter ut supra a parte in comutacione receperunt, abere et possidere debeant, et faciant exinde pars parti cum heredibus et successoribus suorum jure proprietario, canonice et legali ordine quicquid voluerint *aut previderint*, sine omni uni eorum alterius eorumque heredes vel successores contradictione. Et taliter sibi unus alteris comutacionis nomine tradiderunt, et spoponderunt se sibi unus alteris ipsi comutatores, cum heredibus et successoribus suorum, suprascriptis rebus quis cout supra in comutacione dederunt, in integrum homni tempore ab omni contradicentes homines defensare justa lex; d
de quibus et pena inter se posuerunt, ut quis ex ipsis aut heredes vel successores eorum set de hac comutaciones removere quesierint, et non permanserint in ea omnia, qualiter superius legitur, vel si ab unumquemque ominem non defensaverint; tunc componat parte illa qui non conservaverit, a parte fidem servanti pena dublis ipsis rebus, sicut pro tempore melioratis fuerint aut valuerint sub extimacione in eodem loco, quia sic inter eis convenit.

Actum ad ipsum monasterio sancti Ambrosii.

Signum † manus suprascripto Ageverti, qui ac comutacio ut supra fieri rogavi, et ei relecta est.

† Garibaldus monachus et diaconus missus fui ut supra, et subscripsi.

† Petrus extimavi et subscripsi.

† Apollinaris extimavi et subscripsi.

Signum † manus Widoni filius Benedicti de Pubiga, qui super ipsis rebus accessi et extimavi ut supra.

Signum † † manibus Dominici, qui et Ato, seu Ragifredi filius item Ragifredi, atque Ambrosius de civitate Mediolani, vassalli suprascripto domni Aupaldi abbati, testis.

† Isembertus rogatus subscripsi.

† Andreas rogatus subscripsi.

† Grasebertus, qui et Karlo, notarius scripsi, post tradita complevi et dedi.

DCLXX.

Ann. 963, mense aprili.

Commutatio bonorum in Glassiate inter Aupaldum abbatem monasterii mediolanensis s. Ambrosii, et Arioaldum de vico Glassiate.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediolani.

PORRO.

In nomine Domini Dei et Salvatoris nostri Jhesu Christi. Oto gracia Dei imperator augustus, anno imperii ejus secundo, mense aprilis, indictione sexta. Comutacio bone fidei nossitur esse contractum, ut vicem emcionis obtinead firmitatem, eodemque nexu oblicant contraentes. Placuid itaque et bona convenit voluntate inter domnus Aupaldo vir v. v.
c abbas monasterii beati Christi confessoris Ambrosii, ubi ejus sanctum humatum requiessit corpus, et est fundatum foris et prope civitatem Mediolani; nec non et inter Arioaldus de loco Glassiate, filius quondam Hamelongi, ut in Dei nomine debeat dare, sicut et a presenti dedit his ipse domnus Aupaldus abbas eidem Arioaldi comutatore suo in causa comutacionis nomine presenti die suo jure abendum, idest pecia una de terra aratoria juris ipsius monasterii sancti Ambrosii, qui rejacet in eodem loco et fundo Glassiate, et dicitur in Bruga. Coerit ei adfines da mane eidem Arioaldi comutatore, et in alia cum Bononi, da meridie ipsius Bononi, da montes via, et est per mensura justa perticas legitimas jugialis quinque et tabolas legitimas sedecim. Unde
d ad vicem recepit his ipse domnus Aupaldus abbas a parte ipsius monasterii sancti Ambrosii hab eundem Arioaldus comutatore suo, similiter in causa comutacionis nomine presenti die habendum, idest pecias duas de terra aratorias juris eidem Arioaldi, qui rejacet in suprascripto loco et fundo Glassiate. Primo campo nominatur in Runco; habet adfines da mane et sera seu montes ipsius monasterii, et est per mensura justa perticas legitimas jugialis tres, cum tabulas legitimas duodecim. Secundo campo dicitur in Baragiola, habet adfines da mane et sera ipsius monasterii, da montes suprascripto Arioaldi, qui sibi reservat, et est per mensura justa perticas legitimas jugialis tres cum tabulas legitimas duodecim. Quidem et ut hordo legis depossit, et ad anc

previdendam comutacionem accessit super ipsis re- a bus, idest Garibaldus monachus et diaconus ipsius monasterii, et misso suprascripto domni Aupaldi abbati, seu et misso da parte ipsius monasterii, una simul cum eundem Arioaldus comutatore et cum bonos extimatores homines, corum nomina subter leguntur; quibus ipso misso rebus ipsis previdi et ipsi extimatores extimaverunt seu dixerunt, ut melioratis et ampliatis rebus reciperet ipse domnus Aupaldus abbas a parte ipsius monasterii sancti Ambrosii habendum hab eundem Arioaldus comutatore suo, quam ei daret, et ac comutacio inter eis legibus fieri possent. His autem rebus superius dictis et comutatis cum superioribus et inferioribus suorum, cum finibus et accessionibus earum in integrum hab ac die presenti, quis qualiter ut supra b a parte in comutacione receperunt, habere et possidere debeant, et faciant exinde pars parti cum heredibus et successoribus suorum jure proprietario, canonice et legali hordine quicquid voluerint aut previderint, sine omni huni eorum alterius eorumque heredes vel successores contradicione. Et taliter sibi unus alteris comutacionis nomine tradiderunt, et spoponderunt se sibi unus alteris ipsis comutatores cum heredibus et successoribus suorum suprascriptis rebus, quis cout supra in comutacione dederunt in integrum, homni tempore ab omni contradicente homine defensare justa lex. De quibus et pena inter se posuerunt, ut quis ex ipsis aut heredes vel successores eorum set de ac comutaciones removere quesierint, et non permanserint, vel si ab c unumquemque hominem non defensaverint; tunc componat pars illa qui non conservaverit, a parte fidem servanti pena nomine rebus ipsis in dublum, sicut pro tempore melioratis fuerint aut valuerint sub estimacione in eodem loco, quia sic inter eis convenit. Actum ad suprascripto monasterio.

Signum † manus suprascripto Arioaldi, qui ac comutacio ut supra fieri rogavi, et ei relecta est.

† Garibaldus monachus et diaconus missus fui ut supra, et subscripsi.

Signum † † manibus Ageverti, qui Lamberto vocatur, filius quondam Tadoni, et Arimundi filius quondam item Arimundi de loco Glassiate, qui super ipsis rebus accesserunt et extimaverunt ut supra.

Signum † manus Arimundi filius quondam Am- d brosii de eodem loco Glassiate, qui super ipsis rebus accessi et extimavi ut supra.

† Lupus judex domni imperatoris rogatus subscripsi.

† Leo rogatus subscripsi.

† Isembertus rogatus subscripsi.

Signum † manus Iohanni filius quondam Dominici de eadem civitate testes.

† Grasebertus, qui et Karlo, notarius rogatus subscripsi.

† Angelbertus notarius et judex domni imperatoris scripsi, post tradita complevi et dedi.

DCLXXI.

Ann. 963, mense junio.

Commutatio bonorum in Glassiate inter Aupaldum abbatem monasterii mediolanensis s. Ambrosii, et Stefanum presbyterum.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediolani.

Porro.

† In nomine Domini Dei et Salvatoris . . . . . . mense iunio, indictione sexta. Commutatio bone fidei nossitur esse contractum, ut ad vicem emptionis obtinead firmitatem, eodemque nexu oblicant contrahentes. Placuit itaque et bona convenit voluntate inter domnus Aupaldus v. v. abbas monasterii beati Christi confessoris Ambrosii, ubi ejus sanctum umatum requiescit corpus, et est fundatum foris et prope civitatem Mediolani, nec non et inter Stefanus presbiter de ordine . . . . in Dei nomine debead dare, sicut et a presenti dedit . . . . presbitero comutatore suo in causa comutacionis nomine proprietario jure abendum, idest pecias duas de terra, quod sunt camporas aratorias juris ipsius monasterii sancti Ambrosii, qui rejacet in loco et fundo Glassiate. Primo campo nominatur in Valligo; coerit ei adfines da mane et sera de heredes quondam Petri, da meridie Bononi, da montes via, et est per mensura justa perticas jugialis quinque cum tabulas legitimas sex. Secundo campo ibi prope et dicitur similiter Valligo, abet adfines da mane Ambrosii, da meridie via, da sera Dominici, et est per mensura justa . . . . legitimas quindecim. Unde ad vicem recepit his ipse domnus Aupaldus abbas a parte ipsius monasterii sancti Ambrosii ab eundem Stefanus presbitero similiter in causa . . . . . . abendum, hoc sunt pecias duas de terra, quod sunt com . . . . . . Stefani presbitero, qui rejacet in suprascripto loco et fundo Glassiate. Primo campo nominatur ad riva . . . . cum arbore uno castano super se abente; coerit ei da mane ipsius monasterii, da meridie de heredes quondam Rikerii, da sera sancte Marie, da montes via, et est per mensura justa perticas legitimas jugialis novem cum tabulas legitimas duodecim. Secundo campo dicitur a Passelli, abet adfines da mane Boniperti, da meridie Ambrosii, da sera ipsius monasterii, et est per mensura justa perticas . . . . Quidem et ut ordo legis depossit, et ad anc previdendam comutacionem . . . . Garibaldus monachus et diaconus ipsius monasterii misso suprascripto domno Aupaldi . . . . . parte ipsius monasterii, una simul cum eundem Stefanus presbitero comutatore et cum bonos extimatores homines, corum nomina subter leguntur; quibus ipso misso rebus ipsis previdi, et ipsi extimatores extimaverunt et dicserunt, eo quod melioratis et ampliatis rebus reciperet ipse domnus Aupaldus abbas a parte ipsius monasterii sancti Ambrosii abendum ab eundem Stefanus presbitero comutatore suo, quam ei daret, et ac comutacio inter eis legibus fieri possent. His autem rebus

superius dictis et comutatis cum superioribus et inferioribus suorum, cum finibus et accessionibus earum in integrum ab hac die presenti, quis qualiter ut supra a parte in comutacione receperunt, abere et possidere debeant, et faciant exinde pars parti cum heredibus et successoribus suorum jure proprietario, kanonice et legali ordine quodcumque voluerint aut previderint, sine omni uni eorum alterius eorumque heredes vel successores contradictione. Et taliter sibi unus alteris comutacionis nomine tradiderunt, et spoponderunt se sibi unus alteris ipsis comutatores cum heredibus et successoribus suorum suprascriptis rebus, quiscout supra in comutacione dederunt in integrum, homni tempore ab omni contradicentem *hominem defensare* justa lex. De quibus et pena inter se posuerunt, ut quis ex ipsis aut heredes vel sucessores eorum set de ac comutaciones removere quesierint, et non permanserint in ea omnia, qualiter superius legitur, vel si ab unumquemquem hominem, quis cout supra in comutacione dederunt, non defensaverint; tunc componad parte illa qui non conservaverit, a parte fidem servanti pena nomine rebus ipsis in duplum, sicut pro tempore melioratis fuerint aut valuerint sub extimacione, *quia sic* inter eis convenit.

Actum ad suprascripto monasterio.

† Stefanus presbiter a me facta subscripsi.

† Garibaldus monachus et diaconus missus fui ut supra, et subscripsi.

† Angelbertus judex domni imperatoris extimavi et subscripsi.

† Ambrosius notarius extimavi ut supra, et subscripsi.

† Aribertus notarius extimavi et subscripsi.

† Anselmus judex domni imperatoris rogatus subscripsi.

† Andreas rogatus subscripsi.

Signum † † † manibus Walderici filius quondam Giselberti, et Iordanni, qui et Getzo, filius quondam Warimberti, seu Regimpaldi, abitatoribus eadem civitate, vasalli suprascripto domni abbati testis.

† Grasebertus, qui et Karlo, notarius scripsi, post tradita complevi et dedi.

DCLXXII.

Ann. 963, 20 julii.

In placito habito coram Ansprando misso Ottonis imperatoris confirmatur commutatio facta inter Martinum praepositum ecclesiae regiensis s. Martini, et Adelbertum sive Attonem, filium Sigifredi comitis.

Ex apographo saec. XII in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

Dum in Dei nomine sub urbe Regio in via publica ipsius loci, non multum longe ad castro vel ecclesie sancti Prosperi, in judicio resideret Ansprandus de loco Viminianello et missus domni
a Ottoni gloriosisimo imperatori augusti, ab eo directus ad singulorum hominum justicias faciendas ac deliberandas, residentibus cum eum Ansprandus, Deodatus, Eribertus, Urso, Teuzo, Adelbertus judices domni imperatori ac regi, Tetbaldus filius quondam Luponi de Gurgo, Vando filius quondam Adelberti . . . . filius quondam Alerri de la Runa, Walberti filius item Walberti de Bismanto, Gariardus filius quondam Azoni, Linzo filius quondam Sigefredi de Fregnana, Aldevertus de suprascripto loco Geminianello, Davit, Rotlandus, qui et Rozo, et reliqui plures . . . .
Ibique eorum presencia veniens Adelbertus, qui et Atto comes, filius quondam Sigifredi, et ostensa ibi noticia una et ea legere fecerunt; ubi continebatur
b in ab in ordine per omnia ita, sicut hic subter legitur: Dum in Dei nomine civitate Regia in domo ipsius . . . . . . ipsius domui laubia ipsius sale in judicio residerent Warimundus vassus et missus domni imperatoris, per data licentia domni Ermenaldi episcopi ipsius episcopato, singlorum hominum justitias faciendas ac deliberandas, residentibus cum eo predictus Ermenaldus episcopus . . . . iginora comite vassus domni imperatoris, Eiselbertus Rotchildus, qui et Azo, Aribertus, Teuzo, Iohannes, Adelbertus judices domni imperatoris, Gausus, Berno, Ansefre, Iohannes notarius et judex uius comitatu, Boso, Warimundus, Tetbaldus, Framsit, Walterius . . . . Gezo, Walbertus, Amsprandus,
c Ildericus germanis, Maginfredus, Sigefredus, Anselmus, Gariardus vassalli Adelberti, qui et Atto comes, et reliqui multis. Ibique eorum veniens presencia Adelbertus, qui et Atto comes, filius bone memorie Sigifredi, et ostensa . . . . in ea ab ordine, sicut subter legitur: In nomine Domini Dei et Salvatoris nostri Jhesu Christi. Berengarius et Adelbertus filio ejus gracia Dei reges. Anno regni eorum undecimo, octavo kalendas septembris, indictione quarta. Commutatio bone fidei etc. (1). Cartula ipsa commutacionis ostensa et ab ordine relecta, interrogatus est ipse Adelbertus comes, qui et Atto, pro quid cartula ipsa commutacionis ibi ostenderet; qui dixit: Vere idest cartula ipsa commutacionis ibi ostensit presencia, ut ne quislibet homo adversus me exinde aliquid dicere
d possit, quod ego eam silens aut occulta vel conludiosa habuissem vel detinuissem, et nec casis et rebus ipsis, qui sunt in locas et fundas insola que dicitur Maritula, atque insula sancti Benedicti prope fluvio, que in ista commutacionis cartula legitur, ad meam habere et teneo proprietatem; et si quislibet homo adversus me exinde aliquid dicere vult, paratus sit cum ipsa cartula commutacionis in racionem standum et legitime finem percipiendum; et quod plus est, quero ut dicant iste domnus Ermenaldus episcopus et Martinus archipresbiter et prepositus canonice ipsius episcopato, et Ursus judex eorum et ipsius episcopato,

(1) V. il precedente documento 25 agosto 961, ove però il giorno è indicato colla formola *sexto kalendas septembris.*

seu canonice advocatus, qui hic ad presens sunt, *a* sic.... ipsa commutacionis bona aut verax, vel si ipse Martinus archipresbiter et prepositus eam fieri rogavit et manu propria firmasset; vel si casis et rebus ipsis, qui in ista commutacionis cartula legitur, michi contradicere aut subtrahere querunt, an non. Qui et ipsis Ermenaldus episcopus et Martinus archipresbiter et prepositus ipsius canonice et Ursus judex eorum et ipsius episcopato canonice advocatus unianimiter dicerent et professessent: Cartula ipsa commutacionis, quas tu hic ostensisi, bona et verax est, et ego Martinus presbiter et prepositus eam fieri et firmare rogavi, et manu mea propria firmavi, et casis et rebus ipsis . . . . . . qui in . . . . . . commutacionis cartula pro illis casis et rebus, quas tu Adelbertus comes ad vicem pro illis casis et rebus a *b* parte predicte canonice in commutacionis cartula dedisti, et que sunt in locas et fundas Glerusta et fluvio Quarismo et fluvio Rodauno et fluvio Baniolo, et in loco qui dicitur Grosito, silva qui dicitur Mantuana, et tu nobis datis et consignatis atque adinpletis habetis justa ista commutacionis cartula, et casis et rebus ipsis, quas tu Adelbertus comes da nos recepistis justa ista commutacionis cartula, tuis propriis cum lege esse debent, et nobis da parte jam dicti episcopi seu da pars predicte canonice ad habendum nec requirendum nichil pertinet nec pertinere debet cum lege, pro eo quod exinde de nullum scriptum, nullam firmitatem, nullamque racionem inde non habuimus nec habemus, neque habere vel invenire possumus da pars jam dicti episcopi seu *c* canonice, per quam vel casis et rebus ipsis, quas tu Adelbertus, qui et Atto comes, da pars jam dicte canonice per hanc commutacionis cartula da nos recepisti, contradicere aut subtrahere possumus, set ut diximus, tuis propriis cum lege esse debent. Is peractis et manifestacio facta ut superius, rectum eorum omnibus, quorum supra judicum et auditoribus, paruit esse judicaverunt, ut justa eorum altercacionem et eorum domni Ermenaldi episcopus et Martinus archipresbiter et prepositus ipsius canonice seu Ursoni judici et advocatori professione et manifestacione ipse Adelbertus, qui et Atto comes, casis et rebus ipsis, quibus sunt positis in locas et fundas insula Moricula, seu insula sancti Benedicti prope fluvio Padi, seu insula Gurgo Pedangni, cum suarum *d* pertinenciis ad suam proprietatem habere et detinere deberet, et ipse domnus Ermenaldus episcopus et Martinus archipresbiter et prepositus, seu Urso judex eorum et advocatus, seu pars predicto episcopato et canonice manerent da pars jam dicto episcopato et canonice inde taciti et contenti, et in eo modo finita est causa. Hanc noticia pro securitate eidem Adelberti comes, qui et Atto, fieri ammonuerunt. Quidem et ego Antonius notarius et judex domni imperatori et regi ex jussione suprascripto misso et judicum ammonicione subscripsi. Anno imperii domni Ottoni gracia Dei, et item Ottoni filio ejus gracia Dei reges Deo propicio hic in Italia primo, quinto die mensis iulii, indictione quinta. Signum manus suprascripto Warmundi, qui ut supra missus fuit, interfuit. Giselbertus judex sacri palacii interfui. Eribertus judex sacri palacii interfui. Urso judex domni imperatoris ac regi interfuit. Teuzo judex sacri palacii interfuit. Berno notarius interfuit. Noticia suprascripta ab ordine relecta, interrogatus est ipse Adelbertus comes ab ipsis judicis et auditores pro qua causa ibi in eodem judicio ostenderet noticia. Qui dixit: Vere pro . . . . vestris quibus supra presencia istam meam ostensit noticia, ut ne quislibet homo dicere possit, quod ego ea silens, aut occulta vel cumludiosa habuissem vel detinuissem, et insolas ipsas qui dicitur sancti Benedicti, que vocatur Arcamoricula, et Gurgo Petangnolo, que sunt inter fluvio Pado et Largione, ad jam dicta mensura, que in ea legitur, nec ad meam habeo et detineo proprietatem, et si quislibet homo adversus me aliquid dicere vult, ecce me paratus sum istam meam noticia vestris quibus supra missus et judicum presencia in racione standum et legitime finiendum; et quod plus est, quero ut dicat ista Regingarda abbatissa monasterio, qui est ad honore beate Dei genitricis virginis Marie, situm infra civitate Papia, qui dicitur Theodotae (1), seu iste Daibertus notarius domni imperatori ac regi et avocatori ipsius monasterii, qui hic ad presens sunt, si noticia ista bona et verax est, vel si insolas ipsas Arcamoricula et Petangnolo, et insola qui dicitur sancti Benedicti, ad jam dicta mensura, que in ista mea legitur noticia, michi Adelberti comes contradicere aut subtrahere velint, tam de suarum parte quamque et de pars ipsius monasterii, an non. Qui et ipsis Regingarda et Daibertus notarius ejus advocato et ipsius monasterii professi dixerunt et manifestes sunt: Vere noticia ipsa quas tu Adelbertus comes hic ostensisti, bona et verax est, et insolas ipsas Arcamoricula et Gurgo Pedangnolo, et insola qui dicitur sancti Benedicti, que est intra fluvio Pado et Largione, ad jam dicta mensura, que in ea legitur noticia, vel Adelberti comes non contradiximus nec contradicimus, set nec contradicere querimus da nostra parte, nec da pars ipsi monasterio, quia legibus non possumus, eo quod tuis Adelberti comes propria sunt et legibus esse debent, et nichil nobis nec pars ipsius monasterii ad habendum pertinet, nec requirendum cum lege sunt, diximus tuas proprias cum legibus esse debent. Is actis et manifestacio ut supra facta, rectum omnibus eorum, quorum supra judicum et auditores, paruit esse judicaverunt, ut justa eorum altercacione, ut jam dictas insolas Arcamoricula et Gurgo Pedangnolo, et insola qui dicitur sancti Benedicti, ipse Adelbertus comes ad suam habere et pertinere deberet proprietatem, et jam dictis Regingarda abbatissa et Daibertus notarius et advocatos

(1) Manca il nome dell'abbadessa Regingarda nella carta, ma l'ho supplito, perchè si trova in un diploma di Ottone a favore di quel monastero del 964, che si troverà in seguito. La dichiarazione chiesta a Regingarda fa vedere, che il monastero aveva in origine posseduto i beni permutati dal conte Adelberto, ma non rimane di ciò memoria nelle carte a noi pervenute.

manerent, tam da suorum parte, quam et da pars ipsius monasterii, sibi omni tempore taciti et contenti. Et in eo modo finita est causa, et hanc noticiam taliter actam eam pro securitate eidem Adelberti comes fieri ammonuerunt. Quidem et ego Sadelbertus notarius domni imperatori et regi ex jussione suprascripti Ansprandi missus et judicum ammonicione subscripsi. Anno domni Ottoni imperatori augusti, et item Ottoni filio ejus gracia Dei rex, anno regni ejus tercio, terciodecimo kalendas augusti, indictione sesta. Signum manu suprascripti Ansprandi missus, qui ut supra interfuit. Ansprandus judex domni imperatoris ac regi interfui. Deodatus judex domni imperatoris ac regi interfui. Eribertus judex domni imperatoris et regi interfui. Teuzo judex sacri palacii interfui. Adelbertus judex domni imperatoris ac regi interfui. Signum manibus suprascriptorum Tetbaldi et Widoni.

DCLXXIII.

Ann. 963, mense iulio.

Sententia lata a Walperto mediolanensi archiepiscopo pro monasterio Tollae in finibus placentinis.

Campi, *Hist. Eccl. di Piac.*, T. I, p. 492.

Porro.

Dum in nomine sanctae et inseparabilis Trinitatis domnus Walpertus serenissimus archipraesul in aula domus sancti Ambrosii, cum sibi subditis sacerdotibus ac levitis reliquoque clero et populo praesente, de statu atque regimine suae sanctae ecclesiae ut semper residens pertractaret, accidit Grimpaldum [1] tolletanum abbatem illius adiisse clementiam, lamentando et miserabiliter lacrimando, dicens eo quod nisi domnus praelibatus archipraesul suae largae copiae ipsi miserationem impenderet, et capellas sancti Cassiani et sancti Angeli cum suis appenditiis et curte Mistriano non redderet, quas antea injuste sibi negatas agnoverat, in praefato coenobio cum suis monachis degere nequiret. Cui domnus ipse archiepiscopus aures accomodans, perquirere coepit quo ordine haec peteret, et aut qua ratione predicta loca ipsi coenobio pertinerent. Ad haec praetaxatus abbas inquiens ait: Scio has terras praefato monasterio legaliter subditas esse, et de eadem terra cartulas fuisse in sancto recordor coenobio, sed ignis, qui multa consumit, easdem concremavit: tamen homines habeo decoctae aetatis, qui vobis omnia certificant ista quae requiro. Quod et archipraesule cum suis recognoscente, ut dixerat, implere non distulit. Tunc domnus Walpertus sanctissimus antistes suorum coepit consilium quaerere sacerdotum ac reliquorum praesentium clericorum, quid de hac re sentirent, et quam decernerent proprii veritatem arbitrii. Post longi vero taciturnitatem silentii praenominati venerabiles sacerdotes respondendo prosecuti dixerunt: Postquam Dominus noster Jesus Christus vestro nutui tanti pontificatus permisit honorem, aequum est ut nulla vestrarum ovium sub tanto pereat pastore, et abbati quae petit vera censemus concedere. His auditis, praenominatus misericordissimus archipraesul Walpertus cunctorum, qui aderant, consilio per acceptum fustem jam dictas capellas, sancti scilicet Cassiani et sancti Angeli, cum curte Mistriani et aliis omnibus integris adpenditiis praedicto Grimpaldo tradidit, et sanctae reddidit regulae, ea videlicet ratione et voluntate, ut nec ipse nec alius ejus successor aut rex, aut marchio, aut comes, nec aliquis publicae rei procurator contra hanc veritatis regulam temptent, et a sancto tolletano coenobio terrae aliquas partes pertinentes sequestrare praesumant. Si quis autem, quod non credimus, contra haec agere temptaverit, et nec ita, ut statuimus, observaverit, sciat se anathematis vinculo innodatum, et a christiano consortio remotum. Ut hujus autem paginae notitia firmior appareat, et inconvulsa perduret in posterum, vigoremque obtineat ampliorem, ego Gunizo per Dei misericordiam humilis presbyter domni archipraesulis jussu Walperti eam scribere studui, scriptamque testibus obtuli roborandam. Actum anno Incarnationis Dominicae DCCCCLXIII [1]. Pontificatus autem domni archipraesulis Walperti Deo propitio decimo, mense julio, indictione V.

Walpertus humilis archiepiscopus subscripsi.

Geroinus archidiaconus et vicedominus interfui et subscripsi.

Aupaldus per Dei misericordiam humilis abbas interfui et subscripsi.

Benedictus Dei gratia humilis abbas interfui et subscripsi.

Garibaldus presbyter interfui et subscripsi.

Ariprandus presbyter interfui et subscripsi.

Adelgisus presbyter subscripsi.

Gotefredus diaconus subscripsi.

Arnaldus primicerius subdiaconorum interfui et subscripsi.

Ego Adelricus subdiaconus interfui et subscripsi.

Atto subdiaconus interfui et subscripsi.

Senator humilis subdiaconus interfui et subscripsi.

Lanfrancus subdiaconus et primicerius notariorum interfui et subscripsi.

Litulfus humilis subdiaconus interfui et subscripsi.

Odelricus subdiaconus interfui et subscripsi.

Arnaldus subdiaconus interfui et subscripsi.

Gotefredus clericus ac notarius interfui et subscripsi.

Landulfus humilis clericus ac notarius interfui et subscripsi.

(1) Il monastero di s. Salvatore di Tolla nel piacentino era di juspatronato dell'arcivescovo di Milano. Si ignora come e quando ne avesse avuto il possesso.

(1) Malgrado che vi sia notato l'anno 963, questa carta apparitiene al precedente, in cui correva infatti l'indizione V. La ragione sta nell'avere il notaro fatto uso dell'èra pisana, secondo cui l'anno incomincia ai 25 di marzo. Anche il Sassi *(Series Arch. Mediol.)* la ritenne del 963, perchè vi si vede notato l'anno X del pontificato di Walperto; ma siccome questi venne eletto nell'aprile del 953, nel luglio 963 correva già l'anno XI, non più il X del suo pontificato.

Ego Gunizo Christi gratia humilis presbyter hujus *a* notitiae paginam scripsi et subscripsi.

DCLXXIV.

Anno 963, mense septembri.

Commutatio facta a Maria abbatissa monasterii mediolanensis s. Mariae Gisoni ex una parte, et ex alia a Walperto de Novate.

Extabat autogr. in Arch. Monast. s. Margaritae Med.

Porro.

In Christi nomine. Otto Dei gratia imperator augustus, anno imperii ejus secundo, mense septembris, ingrediente (1) indictione septima. Comutacio *b* bone fidei nossitur esse contractum, ut vicem emptionis obtinead firmitatem, eodemque nexu obligant contrahentes. Placuit itaque et bona convenit voluntate inter Maria Deo dicata abbatissa monasterio sancte Dei genetricis Mariae, quod dicitur Gisoni (2), quod est scitum intra civitate mediolanense, a locus ubi Quatrubio dicitur, nec non et inter Walpertus abitator in vico Novate, filius quondam Ragimpaldi, ut in Dei nomine debeat dare, sicuti et a presenti dedit his ipsa Maria abbatissa eidem Walperti comutatori suo, in causa comutacionis nomine presenti die suo jure abendum, idest sedimine pecia una juris ipsius monasterii, qui est posito in suprascripto vico et fundo Novate: coerit ei da mane et montes ipsius monasterii, quod sibi reservat, da meridie via; est *c* per mensura justa tabulas legitimas quindecim. Unde ad vicem recepit his ipsa Maria abbatissa ab eodem Walpertus comutatore suo, similiter in causa comutacionis nomine presenti die a parte ipsius monasterii abendum, idest vinea pecia una cum area in qua extat, juris ipsius Walperti, que reiacet in suprascripto vico et fundo Novate, ad locus ubi Besana dicitur: est ei da mane Domini Salvatoris, da meridie Luponi, da sera Angelberti, et est area ejus per mensura justa tabulas legitimas sedecim. Quidem et ut ordo legis depossit, et ad anc previdendam comutacionem accessit super ipsis rebus suprascriptus Walpertus comutator, una cum Liuprandus presbiter de ordine sancte mediolanensis ecclesie, missus domni Walperti archiepiscopus ejusdem sancte mediolanensis ecclesie, *d* et simul cum eis alii Deum timentes homines extimatores, corum nomina subter leguntur; quibus ab ipso misso comparuit, et extimatores ipsi extimaverunt et dixerunt, eo quod melioratam et ampliatam causam reciperet ipsa Maria abbatissa a parte ipsius monesterii, quam ei daret, et legibus hec comutatio inter eis ac firmiter fieri possit. His autem rebus superius dictis una cum superioribus et inferioribus, seu cum finibus et accessionibus suorum in integrum comutatores ipsi sibi unus alteris comutacionis nomine tradiderunt abendum, ita ut faciant cum suis et succetrices suorum jure proprietario nomine legibus quod voluerint, sine uni eorum alterius eorumque heredes vel succetrices contradictione. Et spoponderunt sibi unus alteris suprascripti comutatores una cum heredibus et succetrices suorum, de hoc quod ut supra unus ab altero in comutationem dederunt in integrum, ab omni homine defensare. De quibus et pena inter se posuerunt, ut quis ex ipsis aut heredes vel succetrices eorum se de hac comutacione removere quesierint, et non permanserint in ea omnia, qualiter superius legitur, vel si ab unumquemque hominem hoc quod superius invicem in comutacionem dedit in integrum, non defensaverint; tunc componat illa pars que non conservaverit, a parte fidem servanti dublis ipsis rebus, sicut pro tempore melioratis fuerint aut valuerint sub extimacione in eisdem locis. Quia sic inter eis convenit. Actum civitate Mediolani.

Signum † manus suprascripto Walperti, qui ac cartula comutacionis ut supra fieri rogavit, et ei relecta est.

† Liuprandus presbiter missus fui ut supra, et subscripsi.

Angelbertus judex domini imperatoris extimavi et subscripsi.

Signum † † manibus Anzemundi filius quondam Celsoni, et Johani filius quondam Dominici, abitantes in suprascripto vico Novate, qui super ipsis rebus accesserunt et extimaverunt ut supra.

Aistulfus rogatus subscripsi.

Gotefredus rogatus subscripsi.

Signum † manus Adelberti negotians, filius quondam Teudaldi de civitate Mediolani teste.

Arnaldus notarius et judex domini imperatoris scripsi, post tradita complevi et dedi.

DCLXXV.

Ann. 963, mense novembri.

Commutatio bonorum in vico Treburcio inter Garibaldum presbyterum mediolanensem et custodem ecclesiae s. Donati ex una parte, et Ingelramum ex altera.

Ex autographo in Arch. Canon. s. Ambrosii Mediol.

Porro.

† In Christi nomine. Otto Dei gratia imperator augustus, anno imperii eius secundo, mense november, indictione septima. Comutacio bone fidei nossitur esse contractum, ut vicem emcionis obtinead firmitatem, eodemque nexu obligant contraentes. Placuit itaque et bona convenit voluntatem inter Garibaldus presbiter de ordine sancte mediolanensis ecclesie, et custus ecclesie et plebis sancti Donati, nec non inter Ingelramus, filius bone memorie Ingoni de loco Terburcio, ut in Dei nomine debead dare his ipse Garibaldus presbiter et custos eidem

(1) Questa carta dovrebbe essere del 24 di settembre, giorno in cui incominciava l'indizione VII.

(2) Il monastero di Gisone venne poi detto di s. Margherita. Vedi a suo luogo sotto l'anno 912, in giugno, la permuta fra Adelberga abbadessa di questo monastero ed il chierico Ingelberto.

Ingelrami comutatori suo in causa comutacionis no- a
mine presenti die suo iure abendum, id sunt camporas pecias duas iuris eidem ecclesie et plebis sancti Donati (1), qui reiacint in suprascripto vico et fundo Terburcio. Primo campo dicitur prope sedimen de Marione; coerit ei da mane et meridie eidem Ingelrami comutatore, da monti Leoni germano eidem Ingelrami, et in alicum ipsius ecclesie sancti Donati, quas ipse Garibaldus presbiter a parte ipsius ecclesiae sancti Donati reservat, et est per mensura iusta illum tantum, quantum tibi in comutacione dare videbat cum incisa sua perticis legiptimis iugalis quattuor et tabulas quattuor. Secunda pecia campo qui dicitur ad Fornace; coerit ei da mane et montes vias, da sera ipsius Ingelrami comutatori, et est per mensura iusta tabulas legiptimas quinquaginta b
et quattuor. Unde ad vicem recepit his ipse Garibaldus presbiter et custos a parte ipsius ecclesie et plebis sancti Donati abendum, idest camporas pecias duas iuris ipsius Ingelrami. Primo campo dicitur ad quadra de Ariverto; coerit ei da montes ipsius ecclesie et plebis sancti Donati, da sera Raifredi clericus, germano ipsius Ingelrami, et in alicum ipsius ecclesie sancti Donati, et est campum ipsum infra ipsas coerencias per mensura iusta perticas legiptimas quattuor et tabulas sedecim. Secundo campo est ibi; coerit ei da mane et meridie iam dicto Ingelrami comutatori, da monti suprascripta ecclesia sancti Donati, et est per mensura iusta illum tantum, quantum tibi inde in comutacione dare videbat, tabulas legiptimas sesaginta, et reiacet ambas c
ipsas camporas in eodem vico Terburcio. Quidem et ut ordo legis depossit, et ad hanc previdendam comutacione accessit super ipsis rebus iam dictis comutatores, una cum Anselmus presbiter de eodem ordine sancte mediolanensis ecclesie, et missus domni Walperti archiepiscopus eiusdem sancte mediolanensis ecclesie, seu cum ali Deum timentes omines extimatores, corum nomina subter afirmantes se leguntur ad previdendum et extimandum; quibus eorum omnibus et a predicto misso comparuit, et extimatores ipsis extimaverunt et disserunt, eo quod melioratis et ambliatis rebus accipere ipse Garibaldus presbiter et custos ab eodem Ingelramus comutatore suo a parte iam dicte ecclesie et plebis sancti Donati abendum, quam ei daret, et ac comutacio inter d
eis legibus ac firmiter fieri poset. His autem rebus superius dictis vel comutatis una cum superioribus et inferioribus, seu cum fine et accessione suarum in integrum taliter comutatores ipsis sibi unus alteris ad invicem comutacionis nomine tradiderunt, faciendum exinde pars parti cum heredibus et subcessoribus suorum de quis cout supra in comutacione nomine receperunt, proprietario et legali ordine quicquit voluerint, sine omni uni eorum alterius eorumque heredes vel subcessores contradictione. Expoponderunt se ipsis comutatores sibi unus alteri cum heredibus et subcessoribus suorum, quis cout supra in comutacione nomine dederunt in integrum, omni tempore ab omni contradicentem omine defensare. De quibus et pena inter se posuerunt, ut quis ex ipsis, aut eorum heredes vel subcessores se de hac comutacione removere quesierint, et non permanserint in ea homnia, qualiter superius legitur, vel si ab unumquemquem ominem non defensaverint; tunc componere promiserunt pars parte, pars illa que non conservaverint, a parte fidem servanti suprascriptis rebus in dublum sicut pro tempore melioratis fuerint aut valuerint sub estimacione in eodem loco, quia sic inter eis stetit ac convenit. Actum civitate Mediolani.

† Garibaldus presbiter et custos a me facta subscripsi.

† Anselmus presbiter missus fui ut supra, et subscripsi.

Arimundus iudex domni imperatoris extimavi et subscripsi.

Sigeratus iudex domni imperatoris extimavi, et subscripsi.

Eginulfus iudex domni imperatoris extimavi et subscripsi.

Magnus iudex domni imperatoris rogatus subscripsi.

Pedelbertus rogatus subscripsi.

Auteramus notarius domni imperatoris rogatus subscripsi.

Lanfrancus notarius rogatus subscripsi.

† Hildeprandus notarius et iudex domni imperatoris scripsi, post tradita complevi et dedi.

DCLXXVI.

Ann. 963 - 973.

Breviarium commutationis inter Wigonem de Maxano et Liudprandum episcopum Cremonae.

Ex pergamena in Arch. Curiae episcopalis Cremonae.

Robolotti.

.... Sesto campo .... percurrit aqua est juges quinque. Septimo campo ibi prope..... quondam Ariverti perticas trex. Octavo campo locus ubi dicitur Mola, da mane ...... da meridie ipsius Wigoni .... duas et dimidia. Nono campo ibi prope ...... et tabulas tres. Decimo campo...... Pevedello dicitur. Da mane........ percurrit aqua ...... Duodecimo campo cum prato ..... da sero et montes Wigoni, est per mensura est jugias tres et tabulas duodecim. Tercio decimo campo ibi prope da mane .... usque semina, da montes ipsius Wigoni, est juge una et perticas duas et tabule undecim. Quarto decimo campo ibi prope ....

(1) *San Donato*, villaggio che porta il nome del titolare della sua chiesa parrochiale, è nel distretto di Locate; *Terburcio*, ora *Triulzo*, è una frazione di quel piccolo paese. Vi era anche un s. Donato a Monza, ma i beni qui permutati non possono appartenergli, perchè è detto che Garibaldo è *custos ecclesiae et plebis*. Non era *pieve* che il s. Donato nel distretto di Locate. Gotofredo da Bussero (Ms. nella biblioteca dei Canonici Ordinarii del Duomo, cap. 113) scriveva: *De sancto Donato est ecclesia Modoeciae*, e più sotto: *In plebe sancti Donati ecclesiae eius.*

insimul da monte ipsius Cristine, da meride predicti a Wigoni, est iuge una et pertica una et dimidia. Quintodecimo campo ibi prope da mane et sero ipsius Wigoni, est perticas quatuor et tabulas sex. Sesto decimo campo in iugiale da meridie et sera Wigoni, est iuges duas et perticas trex et tabulas quatuor. Septimo decimo campo da mane et monti ipsius Wigoni, et est perticas quatuor et dimidia. Octavo decimo campo et in aliquit prativo, da mane acqua, da montes suprascripto Wigoni, est iuges trex et perticas quatuor et dimidia. Nono decimo campo ibi prope da mane et sera ipsius Wigoni et in aliquit Cristine, est iuges trex. Vigesimo campo ibi prope da mane aqua, da monti predicto Wigoni, est perticas quatuor et tabulas sedecim. Vigesimo primo campo cum incisa sua ibi prope da meridie et montes b ipsius Wigoni, est perticas decem et tabulis duodecim. Vigesimo secundo campo est suprascripto Rogerii, da sero prefato Wigoni, et est perticas trex et tabulas sedecim. Vigesimo tercio campo ibi prope da mane ipsius Wigoni, da meridie fontana que dicitur Murgula, et est iugias duas et perticas novem. Vigesimo quarto campo ibi prope da mane Wigoni, et in aliquit suprascripte Cristine, da meridie ipsius Wigoni, est perticas novem et tabulas novem. Vigesimo quinto campo da mane de eredes quondam Ariverti, da sera predicta fontana, est iugias duas. Vigesimo sesto campo in isola da mane et monte Wigoni, et est perticas sex. Sequitur pecia una de silva cum area sua, iacet in silva que dicitur maiore; coerit ei da sera et monti suprascripto Wigoni, et est iuges c trex, et sunt ipsas camporas et ipsa pecia de silva cum area sua super totes insimul iuges quadraginta trex. Quidem et ad vicem recepit ipse domnus Liudprandus episcopus a parte ipsius plebe sancti Laurentii ab eundem Wigone meliorata et ampliata causa, sicut lex abet, id sunt pecia una de sedimine seu et pecia una de vites, quas et pecias quinque de silva cum area suarum, sive et pecias iugeras septem de camporas iuris eidem Wigoni, quibus sunt positas in locas et fundas Fornovo. Et in coerencias predicto sedimine est per mensura perticas undecim. Coerit ei da sera Petri et de suis consortis, da monti via; ipsa pecia ad vites cum area sua iacet in braida, et est in aliquit campiva, que dicitur Coerenciasca; est per mensura iusta per perticas duas et iuge una; d coerit ei da mane via, da meridie et sera Andrei. Quam pecia una de terra, que iacet ad locus ubi Molia dicitur, est perticas duas et tabulas sex; coerit ei da mane via; da monti Andrei. Prima pecia de silva cum area sua in Brugnedo est per mensura iusta iuge una, coerit ei da mane et monti Petri. Secunda pecia de silva pars prato Molia est iugia una, da meridie et sera Befani et de suis consortis. Tercia pecia de silva ibi prope coerit da monti et meridie Petri et vigesima. Quarta pecia de silva est iugias duas et dimidia, coerit da monti et meridie Petri. Quinta pecia de silva iacet ad locus ubi quatuor roveres dicitur, est pertica una; coerit ei da monti Petri, da sera prato de Molia. Sesta pecia de silva

cum area sua in Comunalia est iugia una; coerit ei da mane et montes ipsorum consortis. Primo campo locus ubi dicitur braida de Castenedello cum vinea super abente, coerit ei da mane aqua, da monti et meridie ipsius plebis, est iuges decem et septem et perticas duas. Secundo campo in Salexido coerit ei da mane et meridie percurrit aqua, da sera et monti suprascripte blebes, et est iugias duas et dimidia et tabulas septem. Tercio campo ibi prope da mane ipsius plebis, est perticas quatuor et tabulas novem. Quarto campo ibi prope coerit ei da monti usque partibus suprascripte plebis, est per mensura perticas sex et dimidia. Quinto campo ibi prope da mane et meridie ipsius plebis, et est perticas quatuor. Sesto campo in casa mala est ei da mane et meridie iam dicte plebis, est iuges duas et perticas sex. Septimo campo in Ruvenasco est ei da meridie et sera suprascripta plebe, et est perticas quatuor. Octavo campo in Veloso est perticas decem; coerit ei da utriusque partibus ipsius sancti Laurentii. Nono campo ibi prope coerit ei da utrisque partes suprascripto sancti Laurentii, et est perticas sex. Decimo campo in ipso agro a mane et monte percurrit aqua, a meridie sancti Laurencii, et est per mensura iuges trex et perticas duas et tabulas quatuor. Undecimo campo ibi prope est ei da monti percurrit aqua, da mane Laurencii, et est perticas sex. Duodecimo campo qui dicitur campo Moni, est ei da mane ipsius Laurenci, da sera ipsius plebe sancti Laurentii, et est perticas sex. Tercio decimo campo ibi prope est ei da mane via, da sera percurrit aqua, est perticas octo et tabulas octo. Quarto decimo campo ibi prope est ei da mane et sera percurrit aqua, da meridie Cristine, et est iuges duas, perticas duas et tabulas octo. Quinto decimo campo est ei da meridie Johanni, da sera percurrit aqua, da mane ipsius Wigoni, quod sibi reserva, et est perticas septem et dimidia. Sesto decimo campo in Gavagiolo prope campo Rodundo, da parte monte, et campello uno ibi prope super strada est iuges quatuor; coerit ei da tribus partibus ipsius Andrei et de suis germanis. Septimo decimo campo in eodem loco Gavagiolo est ei da meridie suprascripto Befanii, da sera via, da monti Johanni subservo, et est iuge una, perticas trex. Octavo decimo campo in Cerredello est perticas trex; est ei da mane aqua, da trex partes ipsi Andrei et de suis germanis. Nono decimo campo qui dicitur a Longoria, coerit ei da meridie via, da trex partes predicto Andrei et de suis germanis, et est perticas quatuor. Vigesimo campo ad Castaniola est ei da mane et meridie suprascripto Befanii, da monte via, et est perticas quinque. Vigesimo primo campo ibi prope est ei da mane et sera ipsius Befani et de suis germanis; est perticas sex. Vigesimo secundo campo ibi prope da trex partes Befanii, et est perticas trex et tabulas quatuor. Vigesimo tercio campo ibi prope in Salexido est perticas decem et septem; coerit ei da duabus partibus Andrei. Vigesimo quarto campo in braida est perticas trex; coerit ei da tres partes Andrei notario. Vigesimo quinto campo ad Linare

est perticas trex; coerit ei da duabus partibus ipsius a
Andrei. Vigesimo sesto campo in predicta braida Coerenciasca est ei da mane et sera Befani, et est tabulas triginta quatuor. Vigesimo septimo campo in suprascripto loco Salexedo est iuge una; coerit ei da sero et meridie Andrei et de suis consortis, et sunt ipsis rebus super totis in summa iuges quadraginta novem.

Breviario de suprascriptis rebus de cartula comutacionis, que fecit Liudprandus episcopus Wigoni de Maxano.

DCLXXVII.

Ann. 963.

Carta emphyteusis concessae Chuniperto de una parva portione terrae jacente prope Canali piculo de Pipia juris ecclesiae sanctae Mariae majoris.

Cod. Dipl., *Cop. del* Bonini.

Robolotti.

. . . .

Leo archipresbiter de hordine sancte Marie maioris de Cremona, Petrus archidiaconus de eodem hordine, Rusconus, Ravasius, Barosius, Lambertus, Radatbertus, Raimundus, Carlasius, Berlingherius et Johannes et Robertus, omnes presbiteri et diaconi de hordine eodem iam dicte sancte Marie maioris de ista civitate Cremona, dant et concedunt Chuniperto unam parvam petiam terre iacentem prope c
Canali piculo de Pipia iuris eiusdem sancte Marie. Coerit ei casa eiusdem Chuniperti filio iam dicto quondam item alio Chunipertus; et it ut idem Chunipertus eam possit laborare, tenere et gaudere livellario nomine emphiteusis, et in ea facere ortum, eo pacto et condicione, quo ipse Chunipert vel filii eius seu heredes eorum teneantur et oblicati sint omni anno in die translacionis iam dicte sancte Marie solvere venerabili hordine eiusdem sancte Marie et in eorum domo canonica unum stario de formento bello et bono, reculmo et bene gribellato, et item argentum bono monetatum expendivilem denarium unum de moneta nostra. Quod si non fecerit ipse Chunipertus vel eius eredes vel successores sui quocumque anno, tunc eo anno quo it d
non fecerint, componat penam eidem venerabili canonica sancte Marie, seu eiusdem venerabili hordine in manus archidiaconi vel widami seu syndicus argenti boni monete nostre soldos centum.

Actum ista civitate Cremona in domo canonica feliciter.

Signum † manus suprascripti Chunipert, qui anc cartam fieri rogavit, et ei relecta est.

† Petrus archidiaconus cremonensis interfui et subscripsi.

† Leo archipresbiter de hordine cremonensi subscripsi.

† Rusconus presbiter de ordine sancte Marie Cremone subscripsi.

† Ravasius presbiter scholasticus sancte Marie Cremone subscripsi.

† Bavosius presbiter sancte Marie Cremone subscripsi.

† Lambertus presbiter et bibliothecarius sancte Marie subscripsi.

† Radobertus presbiter de eodem ordine subscripsi.

† Raimondus presbiter sancte Marie subscripsi.

† Robertus sancte Marie maioris diaconus subscripsi.

† Carlasius sancte Marie diaconus subscripsi.

† Bellingerius sancte Marie diaconus interfui.

† Johannes sancte Marie diaconus et widamus subscripsi.

b Signum † † † isto Sabinus, Lupus seu Johannes dictus Boccatorta, testis.

† Arnulphus subdiaconus sancte cremonensis ecclesie et ista canonica notarius scripsi, post tradita complevi et dedi.

DCLXXVIII.

Ann. 963 circiter.

Ottonis I imperatoris diploma, quo jura abbatis s. Petri in coelo aureo in curte Villarascam et aliis locis confirmat.

Muratori, *Antiq. Ital.*, Tom. I, pag. 599.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

Porro.

In nomine Dei aeterni. Otto divina favente gratia imperator augustus. Si venerabilibus locis munificentiam nostre benignitatis largimur, credimus ad imperii nostri regnorumque nostrorum statum omnino proficere. Quapropter noverit omnium fidelium nostrorum presentium ac futurorum industria ac devotio, Landoardum presulem nostrumque dilectissimum fidelem nostram adiisse imperialem clementiam, quatenus pro Dei amore nostraeque animae remedio coenobio sancti Petri, quod celum aureum dicitur, ac ejus abbati Johanni cuncteque suae congregationi miseriis subveniamur, et misericordabilia nostrae largitionis beneficia impertiri dignaremur. Nos vero in ultima hujus aevietate constituti plusquam vicinos ..... retributionis inspicientes, quam aliquos nostros predecessores predictique Landoardi presulis nostrique dilectissimi fidelis peticionibus libentissime aurem accomodantes, concedimus et corroboramus jam dicto sancto ac venerabili cenobio ejusque vicario Johanni abbati suaeque congregationi duas cortes, una quae Villarasca dicitur..... nominatur, cum omnibus eorum pertinentiis ac utriusque sexus familiis, omnibusque rebus quae dici vel nominari possunt, ac molendinum unum in flumine Caterona situm, nec non et omnem terram .... quae rejacet in........... hujus ticinensis civitatis, ut sint in subsidium et substentationem monachorum .... interdicimus adque hac nostra preceptali auctoritate

firmamus, atque reliquam partem ipsius cenobii in *a* beneficium habuerit nulla contrarietate .... molendino et terris, omnibusque eis que dici vel nominari possunt pertinentibus, inferre nitatur predicto venerabili loco aut monachis vel aliquo modo .... abati sueque congregationi de predictis cortibus molendino et terris agere, quemadmodum et de aliis eorum propriis rebus concedimus et confirmamus; adque hac nostra preceptali auctoritate corroboramus etiam venerabili loco ut nullus dux, marchio, comes aut vicecomes aut episcopus placitum in predictis cortibus tenere audeat, aut inibi ..... aliquas publicas functiones recipere, omni nostra nostrorumque successorum contradictione et omnium hominum molestatione remota. Si quis igitur nostre largitionis ac confirmationis preceptum violator extiterit, sciat *b* se compositurum auri optimi libras mille, medietatem kamere nostre, ac medietatem predicto venerabili cenobio. Quod ut verius credatur diligentiusque ab omnibus observetur, manu propria inferius roborantes anuli nostri impressione subter jussimus insigniri.

Signum domni Hottonis ( ) gloriosissimi imperatoris augusti.

Uggerius cancellarius ad vicem Widonis episcopi archicancellarii recognovi et subscripsi.

(*Locus sigilli cerei deperditi*).

DCLXXIX.

Ann. 963 circiter.

Commutatio bonorum inter Aupaldum abbatem monasterii mediolanensis sancti Ambrosii, et Liuprandum abbatem monasterii laudensis s. Petri.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

Porro.

.... Commutatio bone fidei noscitur esse contractum .... convenit voluntate inter domnus .... Ambrosii, ubi ejus sanctum requiescere .... corpus scitum in suburbio .... dem abbatem monasterii Christi apostoli Petri (1) prope et foris civitatem laudensem constructum .... in primis dedit jam dictus domnus Aupaldus abbas eidem domni Liuprandi item .... territoriis juris ejusdem monasterii *d* sancti Ambrosii, quibus sunt positis in locis..... .... is Mendrici et Melade et Marogia....... eodem loco et fundo Mendrici sunt de campis pecias decem et septem, de pratis pecias .... et silva castanea pecia una cum area in qua extat ...... coerit ei da una parte via, da alia Magimberti, est per mensura tabulas duodecim. Secundo campo.... .... ad ordinada abet da duas partes vias, est tabulas legitimas quadraginta quinque et pedes sex. Tercio campo ibi loco abet similiter da duas partes vias, est tabulas novem et dimidiam............ ad pissina est ei da una parte via, est perticas jugialis duas et tabulas decem et septem. Quinto clamatur ad Ulmeto; est ei da una parte via, est per mensura tabulas .... ibi loco est ei da una parte via, est tabulas quinquaginta quattuor et dimidiam. Septimo similiter ibi loco est ei da una parte via, est tabulas decem et octo. Octavo dicitur Alpisago; est ei da una parte via, est tabulas viginti quinque. Nono dicitur Anduicia; est ei da una parte via, est tabulas undecim et dimidiam. Decimo dicitur ad Glari; est ei da una parte Nagimberti, est tabulas tredecim et dimidiam. Undecimo dicitur ad Bagio; est ei da una parte sancti Martini, da alia via, est tabulas treginta tres. Duodecimo ibi loco est ei da una parte .... est tabulas decem et dimidiam. Tercio decimo dicitur ad Ostiaga, est ei da una parte sancti Abundii, est tabulas quadraginta et tres. Quarto decimo campo dicitur Alioga, est ei da una parte via, est tabulas undecim. Reliquas tres camporas sunt perticas quinque et dimidiam, pratos sunt perticas jugialis tres.......... silva dicitur a Modio; est ei da una parte ipsius monasterii sancti Petri, est perticas jugialis tres et in predicto loco .... est pertica una de terra qui dicitur Cannavale; abet da duas partes vias, da tercia ejusdem monasterii sancti Petri, est tabulas treginta et tres. Predictis vero rebus in suscripto loco .... Medede sunt de vineis cum areas earum perticas quinque, de campis perticas duas, de pratis perticas quattuor. Prima vinea dicitur a qua- *c* drelle, est tabulas treginta et .... coeret da mane accessum, da meridie Liudaldi. Secunda vinea ibi prope est tabulas legitimas centum; est ei da duas partes Liudaldi, da tercia accessum. Tercia dicitur Longa .... ipsius Liudaldi, est tabulas quadraginta quattuor. Quarta ibi loco est ei da duas partes Liudaldi, est tabulas decem et dimidiam. Quinta vinea ibi prope dicitur .... est tabulas tredecim. Primo campo a Longorione est ei da tres partes Liudaldi, est tabulas treginta et tres. Secundo campo dicitur ad Ce.................. Liudaldi est perticas jugialis tres et tabulas quattuor. Primo prato dicitur ad cavallo, est ei da tres partes Liudaldi, est pertica jugialis una. Secundo prato dicitur ad Faxiola .... Liudaldi est perticas jugialis tres. Tercio dicitur al dosso .... est ei da duas partes sancti Abundii, est pertica jugialis una. Quarto prato dicitur ad Salbano, est ei da una parte .... una suprascriptis autem rebus in eodem loco et fundo .... gia sunt de vineis petias septem cum areas earum, de campis petias tres. Prima vinea cum uno .... insimul tenente dicitur antecasa, est ei da una parte sancte Marie, da alia flumen, da tercia via; est insimul tabulas legitimas quadraginta et una et pedes tres. Secunda .... da duas partes sancte Marie, da tercia flumen, est tabulas quadraginta et novem. Tercia ibi prope et dicitur antecasa; est ei da una parte ipsius monasterii .... Andrei presbitero, est tabulas decem et octo. Quarta dicitur

(1) Sul monastero di s. Pietro di Lodi vecchio vedi la nota 1, col. 307, d.

Sedani; est ei da duas partes sancti Vitalis, est tabulas quinquaginta et quinque. Quinta dicitur ad Noceto; est ei .... est tabulas quinquaginta et sex. Sexta dicitur ultra flumen; est ei da tres partes ejusdem monasterii sancti Petri, est tabulas viginti et octo. Septima vinea ....tenente ultra ipsum flumen; est ei da duas partes sancti Vitalis, est insimul tabulas treginta. Tercio campo dicitur a Noceto; est ei da una parte Gari.........et dimidiam. Unde ad vicem recepit predictus domnus Aupaldus abbas ab eodem Liuprando item abbate similiter a parte ejusdem .... sancti Ambrosii presenti die abendum, id sunt casis et rebus territoriis illis juris jam dicti monasterii sancti Petri, quibus esse videntur in loco et fundo qui dicitur Matis prope cortem Campillionis, quod sunt casis et rebus ipsis de sedimen petia una cum casarum edificiis desuper, que est per mensura tabulas .... tum cui coeret da una parte via; de campis petias septem, de vineis petias decem, de silvis castaneis petias quattuor, et buscaliis petias duas cum areas earum. Primo campo dicitur ad Anglo; est ei da una parte ipsius monasterii sancti Ambrosii, est tabulas decem. Secundo ibi loco est ei da una parte sancti Vitalis, est tabulas decem et octo. Tercio dicitur ad Alba, est tabulas treginta et sex; est ei da una parte sancti Felicis. Quarto ibi loco est tabulas decem; est ei da una parte terra Aronasca. Quinto campo cum una ex ipsas vineas se tenente ibi prope, est ei da una parte sancti Felici, est insimul tabulas viginti quattuor. Sexto campo rejacet prope sedimen cum torclo desuper, est ei da una parte via; est tabulas viginti quattuor. Secunda vinea dicitur ad Alba; est ei da una parte sancti Felicis, est tabulas treginta. Tercia ibi prope, et est justa casa; est ei da una parte sancti Felicis, est tabulas quinquaginta duas et dimidiam. Quarta vinea cum una ex ipsas silvas castanas se tenente, et dicitur a Pozolo; est ei da una parte sancti Felicis, da alia rio, est insimul perticas jugialis quinque et tabulas septem. Quinta vinea dicitur in clusura; est ei da una parte sancti Felicis, est tabulas viginti duas. Sexta ibi loco est tabulas treginta et una; est ei da duas partes sancti Felicis. Septimo campo dicitur a Pratelle, est tabulas viginti quinque. Septima vinea dicitur subtus Bruga, est ei da una parte sancti Felicis, est tabulas quinquaginta et duas. Octava vinea dicitur ad Pezalonga; est ei da una parte sancti Martini, est tabulas septuaginta et octo. Nona dicitur ad Saberlusa, est tabulas quattuor. Decima vinea dicitur ad Brugo, est cum incisa sua perticas jugialis quinque et tabulas duas; est ei da una parte ipsius monasterii sancti Ambrosii. Secunda silva castana dicitur Carbonaria; est ei da una parte terra Aronasca, est tabulas decem. Tercia dicitur a Burgo; est ei da una parte sancti Felicis, est tabulas centum septuaginta et octo. Quarta silva castana dicitur a Compinio; est ei da una parte ejusdem monasterii sancti Ambrosii, est tabulas nonaginta et una. Suprascriptas buscalias sunt perticas jugialis tres et dimidiam. Quidem et ad hanc pervidendam comutationem

a accesserunt super ipsis casis et rebus jam dictis comutatores, una simul cum Deum timentes homines extimatores, quorum nomina subter leguntur; quibus omnibus comparuit et extimaverunt, eo quod ipsis comutatores bene et apta causa inter se ad invicem darent et receperent, et legibus hec comutatio fieri posset. His autem casis et rebus superius dictis cum superioribus et inferioribus, seu cum finibus et accessionibus suorum, sicut superius legitur, verum etiam et si in ipsis locis et fundis Mendrici, Melade (1) et Marogia de jure ejusdem monasterii sancti Ambrosii amplius inventum fuerit, atque et si in predicto loco Marti vel in ejus territorio de jure ipsius monasterii sancti Petri plus inventum fuerit, quam ut supra legitur mensura, cum finibus, terminibus, montibus et
b planiciebus, in integrum ipsis comutatores sibi invicem in comutationem tradiderunt, faciendum a presenti die de hoc quod ut supra in comutationem receperunt a parte eorum monasteriis cum eorum successoribus, proprietario nomine et legali ordine quod voluerint, sine omni uni alterius eorumque successoribus contradictione. Et spoponderunt se ipsis comutatores sibi unus alteris cum eorum successoribus predictis casis et rebus, quod ut supra in comutatione dederunt in integrum, omni tempore ab omni contradicentes homines defensare justa lex; de quibus et pena inter se posuerunt, ut quis ex ipsis aut eorum successoribus se de hac comutatione quesierint, et non permanserint in ea omnia, qualiter superius legitur, vel si ab unumquemquem hominem jam dictis
c casis et rebus in integrum non defensaverint, ut componat illa pars qui non conservaverit, a parte fidem servanti dublis ipsis casis et rebus, sicut pro tempore melioratis fuerint aut valuerint sub extimatione in eisdem locis, quia sic inter eis convenit. Actum civitate Mediolani.

† Liuprandus abbas subscripsi.

† Anselmus judex domni imperatoris extimavi et subscripsi.

.... judex domni imperatori extimavi et subscripsi.

† .... Angelbertus judex domni imperatoris extimavi et subscripsi.

.... ius rogatus subscripsi.

.... rogatus subscripsi.

d .... rogatus subscripsi.

.... Petri filius quondam item Petri, qui fuit .... ex de Mediolano testes.

† Lupus notarius et judex domni imperatoris scripsi, post tradita complevi et dedi.

(1) *Mendrisio*, *Melide* e *Maroggia* sono nel Canton Ticino.

DCLXXX.

Ann. 964, 3 januarii.

Diploma Ottonis I imperatoris, quo privilegia jam a Ludovico imperatore concessa monasterio ticinensi s. Mariae Theodotae confirmantur.

MURATORI, *Antiq. Ital.*, Tom. III, pag. 71.

Ex autographo in Bibl. Ambrosiana.

PORRO.

In nomine sanctae et individuae Trinitatis. Otto divina protegente clementia imperator augustus. Si circa servos et ancillas Dei in venerabilibus locis famulantes tuicionis nostrae magnificentiam, nostros predecessores immitantes, clementiam impendimus, et apud Deum veniam promereri, et regni nostri statum divina ope fulciri non ambigimus. Igitur omnium fidelium sanctae Dei ecclesiae, nostrorumque presencium scilicet ac futurorum noverit industria, qualiter Adeldag venerabilis archiepiscopus et Landoardus episcopus nostri dilectissimi consiliarii obtutibus nostrae magestatis obtulerunt preceptum dive memorie Hlodovici imperatoris nostra pietate collatum in Regingardam abbatissam monasterii, quod dicitur Theodotae, sito infra urbem ticinensem, suppliciter postulantes, ut iterum in jam dictam Regingardam, que nunc est in eodem coenobio abbatissa, similiter nostrum emitteremus praeceptum. Quorum precibus nostrae celsitudinis animum inclinantes, hoc immunitatis nostrae praeceptum conscribi jussimus, per quod omnino praecipientes jubemus, ut eadem abbatissam degens sub regula sancti Benedicti id monasterium cum omnibus adjacentiis jure et legaliter pertinentibus, mobilibus atque immobilibus, rebus adquisitis et adquirendis usque in finem vite sue teneat atque possideat. Insuper etiam confirmamus omnes res, quascumque idem monasterium longo tempore dinoscitur possedisse a Gregorio ipsius monasterii fundatore, idest inter ceteras res campus Zavani, quem ipse quondam tanti monasterii fundator comparavit a Tatone et Laurencio, cum aecclesia in honore sanctae Mariae quae dicitur Corbellaria, et aliam aecclesiam in honore sancti Vincentii in loco que dicitur Venerosassi, cunctisque aliis rebus in omnibus locis atque vocabulis eidem sancto coenobio a tanto fundationis institutore concessis de jure parentum seu donacione, tradicione, comparacione, commutacione, libellorum cartarumque conscriptione adquisitis, ac deinceps juste et legaliter adquirere potuerit, tranquillo jure per hoc nostrae auctoritatis preceptum possideat; et ut liceat idem coenobium secundum regulam sancti Benedicti de propria congregacione abbatissam eligere, sintque omnes res eidem monasterii tam homines liberi et servi, quamque omnes res aliae sub nostra imperiali defensione munitae atque defensae; et si necesse fuerit, de rebus et familiis ipsius monasterii per inquisicionem circa manencium bonorum hominum, sicut de nostris imperialibus rebus, veritas adprobetur. Hoc quoque

a statuimus, ut nullus reipublice minister, neque aliquis ex judiciaria potestate homines ejusdem monasterii liberos aut servos deinceps inquietare presumat, vel loca ad causas audiendas, vel freda exigenda, aut tributa aut mansionaticum faciendum, vel paratas faciendas, nec fidejussores tollendos, aut homines ejusdem aecclesiae ingenuos et servos super terram ipsius coenobii commanentes distringendos, vel ullas redibiciones aut inlicitas hoccasiones requirendas ingredi audeat; et quicquid exinde fiscus noster vel pars publica sperare potuerit, in eodem monasterio secundum concessionem et confirmacionem regum et imperatorum et predecessorum nostrorum sollemniter perpetua stabilitate firmamus pro mercede ac remedio anime nostrae parentorumque nostrorum.

b Damusque ei licentiam de silva nostra carbonaria et gagio materiamen ad reparacionem ipsius monasterii suscipere, ac ligna sive cerros ad usum ignis habere juxta temporis oportunitatem, quantum necesse fuerit; et quandocumque necessitas eminet, naves ejus per ticinensem portum, tam per portum Buricum, quam per quemlibet alterum discurrere possint absque alicujus contradictione vel telonei exaccione; et quia contra voluntatem Dei aliquanta monasteria a publica potestate propter navigium dictione ad imperialem utilitatem inquietantur, huic sancto loco fuditer concedimus et largimur, ut deinceps in antea de ipsis navibus et de omnibus publicis functionibus quietus atque securus permaneat absque alicujus hominis inquietudine, ut omnes rerum

c commutaciones, quas predicta abbatissa Regingarda justo ordine fecit, maneant inconvulse. Hec autem omnia superius alligatas, sicuti a predecessoribus nostris regibus et imperatoribus concessa et confirmata sunt, concedimus et confirmamus eidem venerabili coenobio perfruendum temporibus perpetuis jure firmissimo possidendum, ut sub tuicionis nostrae mundiburdo secure perseverent. Insuper confirmamus prefato monasterio pro remedio anime nostrae vadum unum in Padum ad piscandum, ubi nominatur Caputlacti, habentem unum terminum superiorem in Quocuzo Gepidasco, inde percurrit ad eundem locum, ubi Agonia influit Padum. Stabilimus etiam predicto monasterio insulas juxta predictam piscacionem ex utraque parte Padi, quicquid anti-

d quo tempore idem monasterium seu moderno obtinuit vel Padum invasit, aut in futurum ruperit de propriis ipsius monasterii rebus fine Nebiasco usque ad fluvium Agonia, deinde ipse finis descendit in Padum; a termino qui vocatur Grindolato, percurrit in Melum insitum, deinde ad portum Caputlacti, quantum idem monasterium preterito tempore obtinuit suo jure juste et legaliter, seu quod Cunipert rex inibi contulit preceptum ipsum. Iterum etiam concedimus et confirmamus in eodem sancto coenobio vados duos ad piscandum in fluvio Ticino, unum qui nominatur juxta furcas et basilica sancti Germani, uno capite in ipso vado tenente, usque ad rivum qui nominatur Alto, et ubi superius et inferius pontum anticum fuit, uno capite tenente in viam

publicam, sicut modo ipsum vadum vel in antea eve- a nerit; et alterum vadum juxta runco que nominatur sancti Petri, uno capite tenente in ipso runco, et alio ad locum que nominatur Retrorsum, sicut modo ipsum vadum manet et in antea evenerit usque in Sinna, ut habeat pars ipsius monasterii ipsos vados et piscacionem in integrum quecumque voluerit faciendi. Damusque ad homines ipsius monasterii in predicto fluvio Pado et Ticino in quocumque loco voluerint, aut in vados nostros cum nostris piscatoribus licenciam piscandi sine aliqua contradictione, Precipientes ergo jubemus, ut nemo ex fidelibus nostris neque presentibus neque absentibus predicti monasterii de his omnibus, que supra inserta sunt, ullam presumat inferre molestiam aut contrarietatem, sed sub omni integritate, sicut a nobis confirmata b sunt, perhenniter ibidem ad utilitatem monasterii ipsius sine aliqua diminoracione permaneat. Si quis igitur contra hujus nostri precepti securitatem aliquam violentiam aut invasionem inferre temptaverit, sciat se compositurum auri optimi libras centum, medietatem palacio nostro, et medietatem partibus ejusdem monasteri. Et ut verius credatur ac diligentius observetur, manu propria roborante nostroque sigillo subter jussimus insigniri.

Signum domni Ottonis ( ) serenissimi imperatoris.

Liutulfus cancellarius ad vicem Widonis episcopi et archicancellarii recognovi et subscripsi.

(Locus sigilli cerei deperditi).

Data III nonas januarias anno dominicae incarna- c cioni DCCCCLIV regni vero domni Ottonis serenissimi imperatoris III, indictione VIII. Actum ad sanctum Ambrosium in itinere ipsius imperatoris, in Dei nomine feliciter. Amen.

DCLXXXI.

Ann. 964, 6 februarii.

Zachan civis brixiensis tertiam partem bonorum suorum sponsae suae Andrevergae donat.

ODORICI, *Cod. Dipl. Bresc.*, P. II, pag. 91.
Ex autographo Quiriniano in Bibl. Brix.

CERUTI.

In Christi nomine. Imperante domno Otto imperatore in Italia, anno imperii ejus tertio, die sexto intrante mense februarii, indicione septima. Dum Deus concessit hominem invicem sibi consorcium habere, et in sanctis scripturis legitur, quod Dominus noster Jesus Christus ad nupcias invitatus fuisset in Kana Galilee, et ibi coram sanctis discipulis suis magnum miraculum fecit, de aqua ibidem vinum permutavit saporem. Igitur ego enim in Dei omnipotentis nomine Zachan, qui et Joseph, Martinus filio, qui habitare videor infra civitate Brixiam non longe ad porta sancti Andree (1), tibi vero Andreverga dilecta plurimum sponsa mea et filia quondam Gisemperti, habitatrice infra eadem civitate Brixia prope predictam portam, promisi tibi dare ipso die quando te sponsavi, in qua etiam per wadiam firmavi, tertiam porcionem secundum lege mea romana, et quod tibi promisi, adimplere desidero. Proinde pro dotis donationem titulum et propter nupcias dare hac tradere videor ego qui supra Zachan per infrascripti genitori meo consensum tibi jam dicta Andreverga dilecta sponsa mea uncias quattuor, quod est porcio tercia ex universam omnem meam substantiam, quas nunc presenti tempore habere et possidere videor tam infra infrascripta civitate Brixiae aput predicta

(1) Riporto la nota del MURATORI sugli errori delle note cronologiche di questo diploma: « Aperte signabatur ibi *annus Dominicae Incarnationis DCCCCLIIII*, manifesto tamen errore. Notissimum quippe est, Ottonem Magnum, qui heic dicitur *imperator Augustus*, titulum hunc una cum imperiali corona Romae assumpsisse anno tantum DCCCCLXII. Aequum esset excogitare, e calamo properantis scribae excidisse unum *X*, ipsumque scribere voluisse *DCCCCLXIIII*. Verum non heic mendarum finis. Annalista Saxone teste inter Historicos medii aevi ab Eccardo editos, *Otto anno DCCCCLXI, Natale Domini Papiae celebravit, indeque progrediens, Romae etc. Imperator et Augustus coronatur*. Adventus ejus Romam et coronatio, quum exercitu stipatus incederet, ante diem III *nonas januarias* anni DCCCCLXII contigisse minime potuerunt. Itaque eo die recurrente, d anno, ut posuimus, DCCCCLXIV non annus III imperii, sed secundus tantum ei decurrebat. Aufertur etiam dubitatio omnis, num scilicet januario an februario mense anni DCCCCLXII romana Ottonis Magni coronatio peracta fuerit. Quippe haec tradit alter Chronographus Saxo, a Leibnitio evulgatus, ad annum DCCCCLXI: *In vigilia nativitatis Domini corpus sancti Mauritii etc. praefato regi gloriosissimo Ratisponae allatae sunt. Celebrata igitur ibidem nativitate Domini* (annalista Saxo apud Eccardum, Ticini actum ab Ottone natalitium diem Domini rectius scripsit, qua de re Ottonem Frisingensem et Sigonium vide) *accelerato Romam itinere venit, ibique etc. aucta super eum summi pontificis benedictione, quarto nonas februarii imperator et Augustus appellatur*. Solennis ea dies fuit, tum quod dies dominica, tum etiam quod Purificatio Virginis recurreret. Ergo in nuper edito diplomate aut scribendum fuit *anno DCCCCLXV anno III imperii, aut anno DCCCCLXIV anno II*. Haec gravia: sed non minus durum, quod heic desiderentur anni regni Ottonis, qui tamdiu ante regnare coeperat. Ibi scriptum: *regni vero domni Ottonis serenissimi imperatoris III*. Atque annos dumtaxat *imperii* contra morem et contra syntaxim expressos lego. Tandem quod falcem ad radicem ponere videtur, *indictio VIIII* heic adhibita spectat ad annum DCCCCLXVI, adque adeo cum reliquis chronologicis notis pugnat. Cuinam ergo in mentem veniat tueri diploma tot inquinatum vitiis et undique labans? Mihi tamen liceat dicere, minime a vero abhorrere, chartam illam ad instar autographi scriptam, nihil aliud esse quam apographum a quopiam indiligenti et imperito scriptore confectum, qui quum in archetypo reperisset *annum DCCCCLXV*, postremas duas numerales notas *XV* in quatuor unitates oculis parum attentis divisit, uti et *indictioni VIII*, quae in autographo legebatur, unitatem incaute de sua liberalitate adjecit. Quamobrem mihi nemo succenseat, si statim praeceptum hoc tamquam spurium minime adjicio, immo illud pertinere posse censeo ad annum Christi DCCCCLXV, et tertium imperii Ottonis Magni, atque ad indictionem VIII. Idque etiam elucere videtur ex postremis illius lineis, ubi legitur: *Actum ad sanctum Ambrosium in itinere ipsius imperatoris*. Audi Annalistam Saxonem Eccardi, ad eundem annum DCCCCLXV: *Imperator natale Domini Papiae celebravit, et peracta festivitate statim in patriam, dispositis in Italia Regni negotiis, commeavit*. Haec cum diplomate consonant, si tamen annalista ille annum vulgarem ad finem decembris desinentem usurpat, quod et supra fecisse videtur ».

Parmi che le ragioni del MURATORI non ammettino replica.

(1) Di questa porta fa cenno il MALVEZZI nel suo *Chronicon Brixianum* (Dist. V, cap. XXIV), ove dice: « Ianuam etiam aliam, quae porta s. Andreae dicebatur, ne putes fore illam, quae nostro tempore muro reclusa est; immo ecclesia illa intra dictam portam claudebatur, quae nunc ab ista excludi conspicitur. Hac utique porta erat iter ad oliveta et vinealia tollenda, et civibus pariter ad pomaria, quae in collibus illis civitati adiacentibus erant. Nam aevo illo eadem loca, quae nunc fere deserta cernis, praegrandi olivarum uvarumque, aliorum etiam multorum placidorum fructuum ubertate tibi arridere vidisses; sed nunc et dudum deficientibus humanorum cultibus, quos fames, morbus, ignis, gladiusque consumsit, ad nihil pene redacta est. » Il MALVEZZI scriveva la sua Cronaca nella prima metà del secolo XV.

porta sancti Andree, et in prefata civitate prope curte *a* que dicitur Orrea [1], et in fundus Ragine, seo in fundus Callionivico, quamque et in fundo Marmorea abeo, aut ubique per loca conjacentibus mihi legibus pertinentem, sive de casis, terris, vineis diversisque terretoriis, seo etiam de servis et ancillis, tam de mobiliis, peculiis majoris adque minoris, aurum, argentum, here, ferrum, stagnum, uttensileas, vasas ligneas atque lapideas, et de cupertas super lectile meo, de omnia et ex omnibus et in integrum, tam de quod nunc habeo, aut Deum auxiliante in antea adquirere vel conquirere potuero ego qui supra Zachan per ut supra genitori meo consensum tibi jamdicta Andreverga sponsa mea et de prope mihi uxore, si Deo placuerit, ut de predicta tercia porcione, sicut superius legitur, pro dotis titulum et propter nu- *b* pcias iusticie tue in die sponsaliorum inter nobis et ut supra genitori tuo seo presentibus et amicis nostris, sicut inter nobis convenit.

Acto Brixia feliciter.

Signum † manus Zachan, qui fieri rogavit ad omnia suprascripta.

† Martinus consensim et subscripsi.

Signum † manus Raginaldi filii quondam Pauloni de locus Scaluclas.

Signum † manus Grasemperti, filii quondam Agiperti, habitator prope fistula Limpheus [2].

Signum † † † manibus Andrei filii quondam Ariperti de prope porta mediolanense [3], seu Adelberto et Johannis germani filii quondam Johanni de locus Arco, romana lege viventes, testes. *c*

† Desiderius notarius rogatus scripsi, post traditam complevi.

DCLXXXII.

Ann. 964, 7 aprilis.

Ambrosius et Bertilla coniuges vendunt Waldeberto presbytero decumano et officiali ecclesiae s. Georgii mediolanensis silvam roboream in Treburcio.

Ex autographo in Arch. Canon. s. Ambrosii Mediol.

PORRO.

In Christi nomine. Otto gratia Dei imperator augustus, anno imperii eius tercio, septimo die mensis *d* aprilis, indictione septima. Constat nos Ambrosius, qui et Amizo, filius bone memorie Ambrosii de civitate Mediolani, et Bertilla, que et Beza, filia bone memorie Gauselini iudicis, iugalibus, qui professi sumus lege langobardorum vivere, ipso namque iugale et mundualdo meo mihi consenciente et subter confirmante iusta lege, una cum noticia de propinquioribus parentibus meis cui supra femine, quorum nomina subter leguntur; quibus in corum presencia vel testium certa facio professione et manifestacione, eo quod nulla me pati violencia ab quempiam hominem nec ab ipso iugale meo, nisi cum mea bona et spontanea proveniunt voluntate, accepissemus, sicuti et in presencia testium manifesti sumus nos quibus supra iugalibus, qui accepimus pariter insimul ad te Waldevertus presbiter de inter decomanos sancte mediolanensis ecclesiae, oficiale ecclesie beati Christi martiri Georgii, que est fundata intra civitate Mediolani prope porta quo clamatur ticinense, et filii quondam Hermenfredi, qui fuit de vico Blestacio, argentum denarios bonos soldos viginti finitum precium, sicut inter nobis convenit, pro silva roborea cum area ubi extat pecia una iuris nostris quibus supra iugalibus, que abere visi sumus in vico et fundo Treburcio ad locus ubi Corenciano dicitur, et nominatur ibi ad carbonaria. Quoeret ei da duas partes sancti Ambrosii, et da reliquas duas partes percurrit rio, et est area in qua silva ipsa roborea stare videtur, infra suprascriptas quoerencias per mensura iusta iuges legiptimas tres; et si infra ipsas quoerencias ex predicta silva roborea cum area ubi extat, de nostro iugalibus iure amplius inventum fuerit, quam ut supra mensura legitur, pro suprascripto precio in presente maneat vindicio. Que autem silva roborea cum area ubi extat superius dicta, una cum accessione et ingresso, seu superioribus et inferioribus suis, sicut superius legitur, in integrum ab hac die tibi qui supra Waldeberto presbitero emtori nostro pro suprascripto argento vendimus, tradimus et mancipamus, nulli alii vendita, donata, alienata, obnossiata vel tradita nisi tibi, et facias exinde a presenti die tu, et cui tu dederis aut habere statueris vestrisque heredibus, iure proprietario nomine quicquit volueritis, sine omni nostra quorum supra iugalibus et heredum nostrorum contradictione. Quidem et spondimus adque promittimus nos quibus supra Ambrosius et Bertilla iugalibus una cum nostris heredibus tibi cui supra Walderverti presbitero, et cui tu dederis aut abere statueris vestrisque heredibus, suprascripta silva roborea cum area ubi extat, qualiter superius legitur in integrum, ab omni hominem defensare; quit si defendere non potuerimus, aut si contra hac cartula vindicionis per quodvis ingenio agere quesierimus, vel si agentibus consenciens fuerimus, in duplum vobis predicta silva roborea, cum area ubi extat, restituamus, sicut pro tempore meliorata fuerit aut valuerit sub extimacione in eodem loco. Actum suprascripta civitate Mediolanum.

Signum † † manibus suprascriptorum Ambrosii et Bertellani iugalibus, qui hac cartula venditionis ut

(1) Questa voce rammenta un monumento romano, probabilmente i granai pubblici, situati nell'attuale via del Granarolo.

(2) Questa espressione accenna al Ninfeo, edifizio romano, esistente in Brescia, ad uso, sembra, di bagni presso l'attuale porta Bruciata; è rammentato in un documento dell'anno 1037, in cui parlandosi delle coerenze d'un promontorio del colle Cidneo, sul quale il vescovo Odorico prometteva al Comune *nullum aedificium facere*, dicesi: « Coheret ei qui supra Monticello a mane et monte et sera murus ipsius civitatis, a meridie via que incohat ita a fistula que dicitur Ampheo, que pergit per Casolta usque ad Carnarium, et de ipso Carnario usque ad turrim que dicitur Saranci ». Alcuni avanzi furono scoperti di questo Ninfeo bresciano, descritti dal ch. cav. Odorici nella *Brescia Romana*.

(3) La porta milanese di Brescia, ora detta *Bruciata*, è rammentata da un documento del 17 aprile 761, in cui un Maurenzio, *qui et Bovorcolus nuncupatur*, è accennato come *habitator intra muros civitatis brixiane prope portam mediolanensem loco qui dicitur paraveret*. Era anch'esso un avanzo d'architettura romana.

supra fieri rogaverunt, et suprascripto argento acceperunt, et ipse Ambrosius eidem Bertellani coniugi suo consensit ut supra. a

Adelbertus germano eidem Bertillani, qui eam ut supra interrogavi et subscripsi.

† Lanfrancus germano eidem Bertillani, qui ea interrogavi ut supra, et subscripsi.

Signum † manus Arioaldi filii suprascripto Lanfranci et nepoto suprascripte Bertille, qui eam ut supra interrogavit, et ad confirmandum manum posuit.

† Angelbertus iudex domni imperatoris rogatus subscripsi.

† Bonus iudex domni imperatoris rogatus teste subscripsi.

† Aribertus filius Angelberti rogatus subscripsi.

† Adelbertus notarius et iudex domni imperatoris scripsi, post tradita complevi et dedi. b

DCLXXXIII.

Ann. 964, 12 maii.

Waldevertus presbyter decumanus mediolanensis largitur Mario et Restaldo de vico Treburcio bona quaedam in fundo Treburcio, empta a primicerio et presbyteris custodibus ecclesiae sanctarum Theclae et Pelagiae.

Ex autographo in tabul. Canon. s. Ambrosii Mediol.

Dozio.

In Christi nomine. Otto Dei gratia imperator augustus, anno imperii eius tercio, duodecimo die mense magii, indictione septima. Ego Waldevertus presbiter de inter decomanos sancte mediolanensis ecclesie, oficiale ecclesie beati Christi martiri Georgii, que est fundata intra civitate Mediolani non longe da porta quo clamatur ticinense, et filius bone memorie Hermenfredi, qui fuit de loco Blestacio, et vixit lege langobardorum, presens presentibus dixi: Dominus omnipotens ac redemptor noster animam quam condedit, ad studium salutis semper invitat. Et ideo ego qui supra Waldevertus presbiter volo et iudico, seu per hanc paginam iudicati et ordinacionis mee confirmo, ut a presenti die et ora abeant Marius filio bone memorie Iohanni, et Restaldus quondam Madelberti filio, et abitatores vico Treburcio, id sunt camporas pecias duas iuris mei, quam habere viso sum in iamdicto vico et fundo Treburcio. Primo campo est genestario, et nominatur ad viniali ad Corenciaco; est per mensura iusta iuge legiptima una cum perticas iugialis sex. Alio campo dicitur longoriola, et nominatur ibi ad Corenciaco, que est per iusta mensura perticas iugialis tres; et mihi cui supra Waldeverti presbitero camporas ipsas ante hos dies per cartula comutacionis obvenerunt da parte ecclesie sancte Tegle (1) et Pelagie ad Petrus presbitero et primicerio, Lupus, Angelbertus, Liutprandus, Hildeprandus et Giselbertus, item presbiteris et custodes ipsius ecclesiae. Et faciant ipsis Marius et Restaldus a die presenti cum suorum heredibus inter se pariter et equaliter dividendum iure proprietario nomine quecumque voluerint aut previderint pro mercedem et remedium anime mee, quia sic decrevit mea bona voluntas. Et si propter honore sacerdocii mei mihi impedit lege romana, nec me liceat ullo tempore nolle quod volui, set quod a me hic semel factum vel conscriptum est, sub iuxiurandum inviolabiliter conservare promitto cum stipulacione subnixa. Actum suprascripta civitate Mediolanium feliciter.

† Waldevertus presbiter a me facto subscripsi.

Dagibertus notarius rogatus subscripsi.

Lupus iudex domni imperatoris rogatus subscripsi.

Lanfrancus notarius rogatus subscripsi.

Leo filius bone memorie Rotperti de vico Miliciano rogatus subscripsi.

Odo rogatus subscripsi.

Iohannes notarius domni imperatoris rogatus subscripsi.

Adelprandus monetario rogatus subscripsi.

Signa † † manuum Ambrosii pistor filius bone memorie Magnoni, et Bernefredi sudor filius quondam Adelberti, et abitatores eadem civitate Mediolani, qui professi sunt lege romana vivere, testes.

Adelbertus notarius et iudex domni imperatoris scripsi, post tradita complevi et dedi.

(1) Memoratur hic ecclesia aestiva metropolitana sanctis martyribus Teclae et Pelagiae dicata; in ea presbyteri custodes sex, quorum praeses erat primicerius; his demandata, ut credo, cura animarum; his praeterea propria assignata erant bona, eorumque administratio.

DCLXXXIV.

Ann. 964, mense iunio.

Commutatio bonorum in Melesiate inter presbyteros, custodes et officiales basilicae sancti Ambrosii, et Johannem de eodem vico Melesiate.

Ex autographo in Arch. Canon. s. Ambrosii Mediol.

Porro.

In nomine Domini Dei eterni. Otto gratia Dei imperator augustus, anno imperii eius tercio, mense iunius, indictione septima. Comutacio bone fidei noscitur esse contractum, ut vicem emcionis obtinead firmitatem, eodemque nexu oblicant contraentes. Placuit itaque et bona convenit voluntate inter Angelbertus, Adelbertus, Dagibertus, Leo et Garibaldus presbiteris, custodes et officiales basilice sancti Ambrosii, ubi eius sanctum humatum requiescit corpus, et est fundata foris et prope civitatem Mediolani, et pertinet cum omni sua pertinentia de sub regimine et potestatem archiepiscopato sancte mediolanensis ecclesie; nec non et inter Iohanes de loco Melesiate, filius quondam Radaldi, ut in Dei nomine debead dare, sicut a presenti dederunt his ipsis Angelbertus, Adelbertus, Dagibertus, Leo et Garibaldus presbiteris eidem Iohani comutatore suorum in caussa comutacionis nomine presenti die suo iure habendum, id sunt pecias tres de terra

aratoria ipsius basilice sancti Ambrosii, que reiacet in suprascripto loco et fundo Melesiate prope sedimen Adelberti presbitero. Coeret ei da mane et monti vias, da meridie suprascripto Adelberti presbitero, da sera Petri, et est per mensura iusta infra suprascriptas coerencias tabulas legiptimas viginti et octo. Secunda pecia dicitur in clausura; est per mensura tabulas viginti et quinque, da mane Adelberti de Paterno, da meridie suprascripto Adelberti presbitero, da monti suprascrito Petri, da sera ipsius Iohani. Tertia pecia dicitur ponti, da meridie via, da sera Azani, da monti suprascripto Iohanni comutatore, et est per mensura iusta infra suprascriptas coerencias tabulas legiptimas vigintidue et dimedia. Unde ad vicem receperunt ipsis presbiteris a parte ipsius basilice sancti Ambrosii et benedicione de ipsis presbiteris ab eundem Iohanes comutatore, similiter et comutacionis nomine presenti die abendum, id est vinea pecia una cum area in qua extat, et camporas pecias duas iuris eidem Iohani, que reiacet in eodem loco et fundo Melesiate. Suprascripta vinea nominatur a Valle, est per mensura perticis iugialis tres; da mane Dagiberti, da meridie et sera Giselberti. Primo campo dicitur ad Rivaria, da monti via, da mane et meridie ipsius basilice sancti Ambrosii, et est campo ipso infra suprascriptas coerencias per mensura iusta perticas legiptimas duas. Secundo dicitur a Castenia cum variola, da sera via, da meridie ipsius basilice sancti Ambrosii, da reliquas duas partes suprascripto Iohani, quam sibi reservat, et est per mensura iusta infra suprascriptas coerencias illum quantum ipse Iohanes eorum presbiteris a parte predicte basilice sancti Ambrosii et ad eorum benedicionem in comutacione dare videor, perticis legitimis tres et tabulas quattuor. Quidem et ut ordo legis depossit, et ad anc previdendam comutacionem accessit super ipsis rebus, idest Adelmus presbiter de ordine sancte mediolanensis ecclesie et misso domni Walperti reverentissimi sancte mediolanensis ecclesie archiepiscopus, una simul cum eundem Iohanes comutatore, et cum bonos estimatores homines, corum nomina subter leguntur; quibus ipso misso rectum paruit, et ipsis extimatores extimaverunt et dixerunt, eo quod melioratis et ampliatis rebus reciperet suprascriptis presbiteris a parte ipsius basilice sancti Ambrosii et ad eorum benedictionem abendum, quam ei daret, et ac comutacio inter eis legibus fieri possent. His autem rebus superius dictis cum superioribus et inferioribus, cum finibus et accessionibus suorum in integrum ab ac die presenti, quis qualiter ut supra a parte in comutacione receperunt. abere et possidere debeant, et faciant exinde pars parti ipsis presbiteris et successoribus suorum iure proprietario nomine kanonice legali ordine quicquit voluerint aut previderint, sine omni uni eorum alterius eorumque heredes vel successores contradictione. Et taliter sibi unus alteri comutacionis nomine tradiderunt, et spoponderunt se sibi unus alteris sibi comutatores cum heredibus et successoribus suorum suprascriptis rebus, quis cout supra in comutacione dederunt in integrum, homni tempore ab omni contradicentem hominem defensare iuxta lex. De quibus et pena inter se posuerunt, ut quis ex ipsis aut heredes vel successores eorum set de hac comutacione removere quesierint, et non permanserint in ea omnia, qualiter superius legitur, vel si ab unumquemquem hominem quis cout supra in comutacione dederunt, non defensaverint, tunc componat pars illa que non conservaverit, a parte fidem servanti pena nomine rebus ipsis in duplum, sicut pro tempore melioratis fuerint aut valuerint sub extimacione in eodem loco, quia sic inter eis convenit. Actum ad suprascripta basilica sancti Ambrosii.

Signum † manus suprascripto Iohani, qui hec comutacio ut supra fieri rogavit, et ei relecta est.

† Adelmus presbiter missus fui ut supra, et subscripsi.

Angelbertus iudex domni imperatoris extimavi et subscripsi.

Faroaldus iudex domni imperatoris extimavi et subscripsi.

Andreas extimavi et subscripsi.

Hilderadus iudex rogatus subscripsi.

Adelprandus monetario rogatus subscripsi.

Signum † † manibus Leoni, filius quondam Landoni de vico Glassiate, et Andrei abitator civitate Mediolani, filius Boniprandi de Overnaco, testis.

† Grasebertus notarius scripsi, post tradita complevi et dedi.

DCLXXXV.

Ann. 964, mense octobri.

Commutatio bonorum inter Aripertum archipresbyterum custodem ecclesiae s. Johannis Modoetiae, et Adelgisum ejusdem ecclesie (1).

Ex apographo saec. XIII in Arch. Canonicorum s. Ioh. Modoetiae.

Porro.

† In nomine Domini Dei et Salvatoris nostri Jesu Christi. Otto gratia Dei imperator augustus, anno imperii ejus tertio, mense octobris, indictione VII. Comutacio bone fidei noscitur esse contractum, ut vicem emcionis obtineat firmitatem, eodemque nexu oblicant contrahentes. Placuit itaque et bona convenit voluntate inter domnus Arifretus archipresbiter

(1) Il Tiraboschi, *Mem. Mod.*, T. I, p. 130, riporta un placito tenutosi a Lucca alli 9 d'agosto, in cui venne presentato un diploma di Ottone in favore della chiesa di Reggio, *datum sexto idus augusti anno dominicae incarnationis 964, actum civitate Lucae*, rilasciato cioè il giorno precedente, nel quale venivano confermati i diritti e beni di quella chiesa; e vi è accennato: *Verum etiam in civitate Papia terram in soris magnam cum mansionibus et edificiis et puteo terramque infra ipsam civitatem, que quondam palatii veteris pars extitit, ad juxtam mensuram tabule quinquaginta.* E più oltre conferma alla stessa chiesa *res, quae oblate sunt ac cumulate per confinia et terminos cremonensium, mantuanensium, ferrarensium usque ad fluvium Padi et Zaram, veluti a Carolo Magno per decretum precepti conlatum fuit.* Il rimanente si omette, perchè non ha rapporto colla Lombardia.

et custus de ordine et congregatione ecclesie et abbatie sancti Johannis sita Modicia, nec non et inter Adelgisus, filius quondam Johannis de nominato loco Modicia . . . . ipsius ecclesie et abbatie sancti Johannis, ut in Dei nomine debeat dare, sicut et a presenti dedit his ipse Arifretus archipresbiter et custus eidem Adelgisi comutatori suo in causa comutacionis nomine presenti die suo jure habendum, idest petia una de terra aratoria juris ipsius ecclesie et abbatie sancti Johannis, que rejacet in nominato loco et fundo Modicia, et nominatur Inzaro. Coherit ei adfines de sera et meridie accessus, da mane et monti ipsius sancti Johannis, quod sibi reservat, et est per mensura justa perticas legitimas jugialis octo. Unde ad vicem recepit his ipse Arifretus archipresbiter et custus a parte ipsius ecclesie et abbatie sancti Johannis ab eundem Adelgisus comutatore suo, similiter in comutacionis nomine presenti die habendum, id est petias duas de terra aratoria juris ejusdem Adelgisi, que rejacet in eodem loco et fundo Modicia. Prima pecia de terra dicitur ad Paxelli; habet adfines da tres partes ipsius abbatie sancti Johannis, et est per mensura justa perticas jugialis sex. Secunda petia de terra ibi non longe et nominatur ad Publelle; coerit ei da ex omnes partes ipsius ecclesie et abbatie sancti Johannis, et est per mensura justa perticas legitimas jugialis sex. Quidem et ut ordo legis depossit, et ad hanc previdendam comutationem accessit super ipsis rebus Tado diaconus de jam dicto ordine et congregatione ipsius ecclesie et abbatie sancti Johannis, misso domni Walperti reverentissimi sancte mediolanensis (ecclesie) archiepiscopus, una simul cum eundem Adelgisus comutatore et cum bonos extimatores homines, quorum nomina subter leguntur; quibus ipso misso rebus ipsis previdi, et ipsis extimatores extimaverunt et unc seu dixerunt, melioratis et ampliatis rebus reciperet ipse Arifretus archipresbiter et custus a parte ipsius ecclesie et habbatie sancti Johannis habendum ab eundem Adelgisus comutatori suo, quam ei daret, et hac comutacio inter eis legibus fieri posset. His autem rebus superius dictis vel comutatis cum superioribus et inferioribus earum, cum finibus et accessionibus earum in integrum ab hac die presenti, quis qualiter ut supra a parte in comutatione receperunt, habere et possidere debeant, et faciant exinde pars parti cum heredibus et successoribus suorum jure proprietario nomine, canonice et legali ordine quicquid voluerint, sine omni uni eorum alterius eorumque heredes vel successores contradictione. Et taliter sibi unus alteris comutacionis nomine tradiderunt, et spoponderunt se sibi unus alteris ipsis comutatores una cum heredibus et successoribus suorum nominatis rebus, quiscout supra in comutacione dederunt in integrum, omni tempore ab omni contradicente homine defensare justa lex; de quibus et penam inter se posuerunt, ut quis ex ipsis aut heredes vel successores eorum se de hac comutacione removere quesierint, vel si ab unumquemquem hominem quis cout supra in comutacione dederunt, et non defensaverint et non permanserint in ea omnia, qualiter superius legitur; tunc componat pars illa qui non conservaverit, a parte fidem servanti pena nomine rebus ipsis in duplum, sicut pro tempore fuerint melioratis aut valuerint sub extimacione in eodem loco, quia sic inter eis convenit. Acto nominato loco Modicia.

Signum manus suprascripti Adelgisi, qui hanc cartulam comutacionis ut supra fieri rogavit, et ei relecta est.

Tado diaconus missus fui ut supra, et subscripsi.

Angelbertus judex domni imperatoris extimavi et subscripsi.

Arnulfus de Modicia extimavi et subscripsi.

Signum manus Adelberti, filius quondam Johannis de nominato loco Modicia, qui super ipsis rebus accessit et extimavi ut supra.

Petrus notarius domni imperatoris extimavi et subscripsi.

Signum manibus Magnoni et Arnulfi, isti habitatores eodem loco Modicia, pater et filius, testes.

Signum manibus Landulfi, filius quondam Berterici, et Ursoni filius quondam Martinoni, isti de nominato loco Modicia, testis.

Dominicus rogatus subscripsi.

Anfredus notarius scripsi, post tradita complevi et dedi.

† Ego Guifredus notarius filius Bonardi Bazi de burgo. . . . . . hoc exemplum ab autentico exemplavi, et sicut in isto legitur exemplo, legitur et in illo, preter litteras plus minusve.

DCLXXXVI.

Ann. 964, mense novembri.

Commutatio inter Odelricum episcopum bergomensem, et Garibaldum de vico Stagiano.

Ex autographo in Arch. Capit. Cath. Berg.

FINAZZI.

† In Christi nomine. Hotto Dei gratia imperator augustus, anno imperii eius tercio, mense novembre, indictione septima. Commutacio bone fidei nossitur esse contractum, ut vicem emcionis obtinead firmitatem, eodemque nexu oblicant contraentes. Placuit itaque et bona convenit voluntate inter domnus Odelricus v. v. episcopus sancte bergomensis ecclesie, nec non et Garibaldus, filius quondam Johanni de vico Stagiano, ut in Dei nomine debead dare, sicut et a presenti dedi his ipse Odelricus episcopus eidem Garibaldi comutatori suo in causa comutacionis nomine presenti die suo iure abendum, idsunt duas pecias de terra campive iuris ipsius episcopati, quibus sunt posites una in vico Valleriano, et alia in vico Trivilio, qui dicitur grasso (1). . . . . so campo

(1) « *Trivilio* qui dicitur *grasso* » è sempre nelle carte di quest'epoca denominato il borgo, che ora dicesi semplicemente *Treviglio*, a distinzione dell'altro *Triviglio*, che spesso ricorre in questa stessa carta, a poche miglia da Bergamo, detto ora *Triviolo*.

in vico Valleria a mane Liutefredi, a sera Amelgerii, a
et est per iusta mensura infra ipsas coerencias .... legiptimis triginta et sex. Alio campo in vico Trivilio est ad locus qui dicitur Rubiare; abet fines a mane Arnaldi et de suis consortis, a meridie Aponi et in alio sancti Alexandri, a sera via, a munti .... et est per mensura campum ipsum infra suprascriptas coerencias iugie legiptima una et perticis legiptimis iugialis q.....vem. Unde ad vicem recepit his ipse domnus Odelricus episcopus ab eodem Garibaldus comutatori suo in causa comutacionis nomine a parte ipsius episcopati presenti die suo iure abendum, id sunt camporas pecias duas iuris eidem Garibaldi, et sunt positas in vico et fundo Piveningo. Primo campo est ad locus qui dicitur Pometo; coerit ei fines da trex partes via, da quarta b
parte, quod est da munti, sancti Marie, et est per iusta mensura iuge legiptima una et perticis legiptimis..... Secundo campo dicitur a vico de Teudaldo; da trex partes ipsius episcopati bergomensis, a munti Garibaldi, et est per .... iugialis decem. Quidem et ut ordo legis depossit, et ad anc previdendam comutacionem accesserunt super ipsis rebus Garibaldus comutatore, una cum Magimfredus presbiter de eodem ordine sancte bergomensis ecclesie, et missus eidem Odelrici episcopi, simul cum eis alii viri Deum timentes homines extimatores; quibus omnibus comparuit extimatores et extimaverunt, eo quod melioratam et ampliatam causa reciperet hipse domnus Odelricus episcopus ab eodem Garibaldo comutatore suo a parte ipsius episcopatus suo c
jure abendum, quam ei daret, et legibus hec comutacio inter eis fieri poterit .... tis et comutatis, cum superioribus et inferioribus, cum finibus, terminibus, cum ingressoras et acesionibus suarum in integrum ipsi comutatores unus alteri in comutacionis nomine tradiderunt, ita ut faciant cum heredibus et sucesoribus suorum de cout supra ..... ab altero in comutacionis nomine receperunt, iure proprietario nomine et canonice ordine legibus quod voluerint ..... quam heredes vel sucessores contradictione. Et sponderunt ipsis comutatores cum heredibus et successoribus suorum oc ut supra legitur in integrum, omni tempore ab omni contradicente hominem defensare iusta lex; de quibus et pena inter se posuerunt, ut quis ex ipsis vel heredes et sucessores eorum se d
de anc comutacione removere quesierint, et non permanserit in ea omnia, qualiter superius legitur; tunc componat pars illa que non conservaverint, a parte fidem servanti pro pena nomine dublis ipsis rebus, sicut pro tempore melioratis fuerint aut valuerint. Unde due cartule comutacionis scripte sunt, et omnia sic inter nobis convenit. Actum civitate Bergamo.

Signum ✝ manus suprascripto Garibaldi, qui ac cartula comutacionis fieri rogavi, et ei relecta est.

✝ Maginfredus presbiter missus fuit ut supra, subscripsi.

Signum ✝ ✝ ✝ manibus Andrei, filius quondam Garivaldi de Bonate superiore, et item Andrei, filius quondam Gisulfi, seu Liutefredi, qui et Liugo, filius ..... leriano, qui super ipsis rebus accesserunt et estimaverunt ut supra, et ad confirmandum manus posuerunt.

Signum ✝ ✝ ✝ manibus Ahinoni de vico Berteliano, et Teudaldi filius quondam Dahgiberti de vico Randona, seu .... de Ambeciago, rogatis testis.

✝ Gisemundus notarius et iudex per data licencia Gisleberti comitis istius comitatu scripsi, post tradita complevi et dedi.

DCLXXXVII.

Ann. 964, 6 decembris.

In placito ticinensi coram Otberto marchione habito, commutatio facta inter Wilielmum episcopum Mantuae et Adelbertum comitem confirmatur.

Ex apographo saec. XII in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

Dum in Dei nomine civitate Papia, in palacio domni imperatoris in caminata que extat ante caminata dormitorio ipsius palacii, in judicio resideret Otbertus marchio et comes palatio singulorum hominum justitias faciendas et deliberandas, erantque cum eo Agelinus, Bono, Benzo, Atto, Leo, Sigefredus, Petrus, Ildebertus, Sigefredus et Deodatus, judices idem domni imperatoris, et reliqui plures. Ibique eorum venierunt presencia Adelbertus, qui Atto vocatur, filius bone memorie Sigefredi, et ostensi ibi cartula una comutacionis, ubi continebatur in ea ab ordine sicut hic subter legitur: In nomine Domini Dei et Salvatoris nostri Iesu Christi. Otto divina ordinante providencia imperator augustus; item Otto filio ejus gratia Dei rex, anno imperii et regni eorum hic in Italia Deo propicio primo, die decimo mensis octubris, indictione sexta. Commutatio bone fidei etc. (1). Cartula ista commutacionis ostensa et ab ordine lecta, interrogatus est ipse Adelbertus comes, per quod cartula ibi ostenderet; qui dixi: Vere ideo cartula ista in vestri presentia ostensi, ut ne quislibet homo dicere posset, quod ego ea silens, aut occulta vel conludiosa habuissem aut detenuissem, aut rebus illis, quibus esse videntur in loco et fundo, ubi Isola quae dicitur sancti Benedicti, cum capella una in honore predicti sancti Benedicti inibi constructa, qui in hac legitur comutatio, juxta hanc commutacio ad mea habeo et teneo proprietatem; et si quislibet homo adversum me exinde aliquid dicere vult, paratus sum cum eo inde ratione standum, et legitime finiendum; et quod plus est, quero ut dicant iste predictus domnus Wilielmus episcopus sancte mantuanensis ecclesie, una cum Berengarius filius et .... ejus et ipsius episcopii advocatus, qui hic ad presens sunt, si cartulam ipsam comutacionis, quam hic ostensi, bona aut vera est, aut si omnia ita verum est, sicut in ea legitur, vel si ipse domnus Wilielmus episcopus eam fieri rogavit, aut propria manu sua ea

(1) V. i precedenti atti 25 agosto 961 e 20 gennaio 962 inseriti in questo placito, ma qui ommessi per brevità.

firmavit, vel supradictis rebus cum jam dicta capella a inibi constructa, quam ego da pars predicti episcopii cepimus, ne contradicere aut subtrahere querunt; vel si casis et rebus illis, quae sunt in loca et fundas Grafaniana, et in Siniano, seu in Nuvellare cum capella una in honore sancti Possidonii, in unum ejusdem locis constructa, quas ego pars predicti episcopii dedi, jam dicti episcopii ad me receptis et consignatis habent, an non. Cum ipse Adelbertus comes talia retulisset, ad hec responderunt ipse Wilielmus episcopus et Berengarius .... ejus et ipsius episcopi advocatus: Vere cartula ipsa commutacionis quam hic ostensisti, bona et vera est, et omnia ita verum est, sicut in ea legitur; et ego Wilielmus episcopus ea fieri rogavi, et manu mea propria firmavi, et predictis rebus in loco et fundo, ubi Isola qui b dicitur sancti Benedicti, cum jam dicta capella inibi constructa, quam tu da parte predicti episcopi per ipsam tuis propriis cum lege esse debent, et nobis nec pars predicti episcopi nichil pertinent, nec pertinere debent cum lege, sed ut diximus, tuis propriis cum lege esse debent; et jam dictis casis et rebus cum predicta capella, quam tu a parte ipsius episcopi a te receptis et consignatis .... et manifestatio ut supra facta, rectum eorum judicum et auditoribus paruit esse et judicaverunt, et juxta eorum altercatione, et eorum Wilielmus episcopus et Berengerii ejus et ipsius episcopi advocator professione et manifestatione, ut ipse Adelbertus comes jam dictis rebus cum jam dicta capella inibi constructa, quam in ipsa legitur comutacione, juxta ipsam comutacio c ad suam proprietatem habere et detinere deberet, et ipse domnus Wilielmus episcopus et Berengerius ejus et ipsius episcopi advocatus, seu pars jam dicti episcopi maneat inde taciti et contenti; et in eo modo finita est causa, et hac noticia pro securitate eidem Adelbertus comes fieri amonuerunt. Quidem et ego Adelbertus notarius ex jussione suprascripto Otberti marchio et comiti palatii seu judici admonitione scripsi. Anno imperii domni Ottoni et regi item Ottoni filio ejus Deo propicio hic in Italia tercio, sexto die mensis decembris, indictione octava.

† Ego Baldus judex autenticum huius exempli vidi et legi, et sic inibi continebatur, sicut in hoc legitur exemplo litteras.

† Ego Aldericus judex autenticum huius exempli d vidi et legi, et sic inibi continebatur, sicut in hoc legitur exemplo, preter litteras plus minusve.

Agelmundus judex interfui. Bono judex interfui. Wido judex domni imperatoris interfui, qui et stans *(sic)* sacri palacii interfui. Atto judex sacri palacii. Ildebertus judex sacri palacii interfui. Deodatus judex sacri palacii interfui. Ildebertus judex sacri palacii interfui.

Ego Wido notarius sacri palacii hautenticum hujus exempli vidi et legi, et sic inibi continebatur, sicut in hoc legitur exemplo, preter literas plus minusve.

DCLXXXVIII.

Ann. 964, mense decembri.

Ermengarda Conradi uxor fatetur se debere annuum canonem in Casale alto, comitatu Brixiae, scholae sacerdotum sanctae veronensis ecclesiae.

DIONISI, *Vet. agri Veron. Topogr.*, p. 126.

CERUTI.

In nomine Domini nostri Iesu Christi. Otho gratia Dei imperator augustus, et item Otho filio ejus rege, imperii ejus et regni eorum Deo propitio hic in Italia anno tertio, sub die de mense decembri, indictione septima feliciter. Peto ego Ermengarda honesta foemina, uxor Conrado de civitate Verona, per ipsius jugale meo consensum, ad vos Davit archipresbiter et Petrus archidiaconus sanctae veronensis ecclesiae custodes atque rectores schola sacerdotum sanctae ipsius veronensis ecclesiae de capella una, quae est constructa ad honorem sancti Ambrosii, quae est sub potestate praedicta schola, quae posita est ipsa predicta capella in comitatu brixiensi, locus ubi dicitur Casale alto, ab ipsa predicta capella, tam terris casalivis, tam terris cum vineis, et terris aratoriis seu vigris (1), vineis, campis, pratis, pascuis, silvis, salectis, sacionibus, rivis ac paludibus, piscationibus, venationibus. molendinis, cum aqua molendinis sui, aquis aquarumque decursibus, tam in montibus quamque et in planiciis, cum servis et ancillis, aldiones et aldianes, et cum omnia et ex omnibus, de quantum ab ipsa capella pertinet, mihi in integrum collocasti. Ea vero ratione, ut a presenti die et hora ipsa predicta capella habere et detinere debeam, ut meliorentur nam non periorentur, libellario nomine usque ad annos numero viginti et novem frugias vel censoras, et quotquot exinde Dominus annue dederit ab eamque supradicta Ermengarda onesta femina, absque omni nostra qui suprascripti Davit archipresbyter et Petrus archidiaconus, seu et pars predicta schola contradictione; et exinde redere debeant censum singulis annis in missa sancti *Martini*, quae est de mense novembris, argentum denarios bonos spendibiles, quales in illa die pro capite ambulaverit in civitate Verona, solidos duodecim, ex ipsum censum per me aut misso meo ad predictam scholam aducere et consignare debeam, et ibi misso da parte praedicta schola suscipere debeam; alius nulla superimponatur. Preterea spondeo atque promitto me ego, quae suprascripta Ermengarda onesta femina, vel meis heredibus vobis suprascriptis Davit archipresbytero et Petrus archidiaconus

(1) *Vigris*. Sembra qui accennarsi a terreni incolti, che con questa denominazione sono menzionati in altre carte, come in quella dell'an. 952 presso il MURATORI: « Omnibus casis et rebus illis iuris et proprietatis nostrae ...... qui positi sunt ipsis casis et rebus ....tam terris casalivis et terris cum vineis et terris aratoreis seu vigris, vineis, campis, pratis, pascuis etc. » (*Antiq. Ital.*, Tom. II, col. 133); e altrove: « Has autem suprascriptas massaritias cum omnibus earum pertinentiis, cum casis et sediminis earum, terris, vigris, aratoriis, vineis etc. » (*Antich. Est.*, Tom. I, pag. 82).

ved ad vestros successores, si de suprascripta capella cum suprascriptis rebus, sicut supra legitur, dimittere voluero ante suprascriptos annos numero viginti et novem, aut ista omnia non adimplevero, qualiter supra scriptum est, et aliter actum fuerit; tunc componam ego vel mei heredes vobis vel vestris successoribus pena in argentum solidos numero viginti et novem.

Actum in civitate Verona in Christi nomine feliciter.

Signum † manus suprascripta Ermengarda onesta femina, quae hanc paginam fieri rogavit ad omnia suprascripta.

Signum † manus suprascripto Conrado jugale eidem feminae in hac pagina consensi ad omnia suprascripta.

Signum † † † manibus Rocio filio quondam Arimbertus, et Iuro filio quondam Madelbertus, et Zeno filio Lumpertus mulinario, ex longobardorum genere, testes.

Signum † † † manibus Erimprando filio quondam Alipardo de Ferimano, et Adelbertus pegrario filio quondam Gunrinteus, et Rodiuntus mulinario filio quondam Ildeuntus de civitate Verona, testes.

Signum † † manibus Iohannes mulinario et Boniuntus filio quondam Andree, testes.

† Ego Giselbertus notarius rogatus, qui hanc paginam scripsi, et post tradita complevi.

† Ego Teuzo judex autenticum huius exempli vidi, et in eo continebatur, sicut in isto exemplo legitur, et in hoc exemplo subscripsi.

† Ego Bonifacius notarius rogatus autenticum hujus exempli vidi et legi, et in eo continebatur, sicut in isto exemplo legitur, et hoc exemplum scripsi et complevi.

DCLXXXIX.

Ann. 965, 24 februarii.

Charta commutationis quarundam terrarum factae inter Liutprandum episcopum cremonensem et Paulum negotiatorem.

MURATORI, *Rer. Ital. Script.*, T. II, P. I, p. 420.

Ex pergamena olim ap. Can. A. DRAGONI.

ROBOLOTTI.

In nomine Domini Dei et Salvatoris nostri Iesu Christi. Otto gratia Dei imperator augustus, et item Otto filio ejus gratia Dei rex, anno imperii ...... regni eorum Deo propicio hic in Italia quarto, sesto kalendas marcii, indictione hoctava. Commutacio bone fidei noscitur esse contractum, ut vicem emcionis obtinead firmitatem, eodemque nexu oblicant contraentes. Placuit itaque et bonam convenit voluntatem inter domnum Liuprandum episcopum sancte cremonensis ecclesie, nec non et Paulus negocians ....pro assencia filio Sigifredi, ipso genitore suo ei consenciente et subter confirmante, ut in Dei nomine debeant dare, sicut et ad presenti dederunt ac tradiderunt sibi unus alteri vicissim commutacionis nomine. In primis dedit ac tradidit his ipse domnus Liuprandus episcopus eidem Pauloni negociatoris in comutacionis causa, idest pecia una de terra gerbida cum incisa una simul tenente iuris ipsius episcopio sancte cremonensis ecclesie, que est posita foris suburbium istius civitatis Cremone non multum longe da Pausiolo, quod est pecia ipsa de terra gerbida cum eadem incisa insimul tenente per mensura perticas decem ..... iugialis ac tabulis quatuordecim. Coerit a parte predicta pecia de terra gerbida quamque ad predicta incisa de una parte vites ipsius Pauloni negociatoris, de reliquis tribus partibus terra ipsius episcopio. Quidem et ad vicem recepit his ipse domnus Liuprandus episcopus ad parte sui episcopio ab eundem Paulonem negociatoris meliorata et ampliata causa, sicut lex abet, hoc sunt pecias duas de terra aratoria iuris ipsius Pauloni negociatoris, quibus sunt positas una ex ipsa in loco et fundo Faresingo, alia in loco et fundo ubi co.... gastaldi nominatur, quod sunt pecies ipses de terra aratorie per mensura iusta anbe insimul juges duas legitime. Coerit ad iam dicta pecia de terra aratoria in loco et fundo Faresingo da utrisque partibus terra ipsius episcopio, ad alia coerit ei de una parte terra predicta episcopio, de alia parte terra que pertinet de gastaldiatico, da tercia parte percurrit Gambina, sibeque alii sunt in his omnibus coerentes. Has denique rebus ipsis superius nominatis vel commutatis, una cum accessionibus et ingressoras earum, seu cum superioribus et inferioribus earum rerum, qualiter superius mensura et coerencias legitur in integrum, sibi unus alteri pars parti commutacionis nomine tradiderunt, facientes exinde a presenti die unus quis de eo receperunt, tam ipsi quamque et subcessores vel heredes eorum legaliter iure proprietario nomine quicquid voluerint aut previderint, sine omni uni alterius contradictione. Et spoponderunt sibi unus alteri quis eo dederunt, qualiter superius legitur in integrum, ab omni homine defensare. Quidem et ut ordo legis depossit, et ad hanc previdendam commutacionem accesserunt super ipsi rebus ad previdendum, idest Lupo diaconus de ordine ipsius sancte cremonensis ecclesie, misso idem pontifici ab eo directo, una simul cum eodem Paulonem negocians, seu cum bonos homines exstimatores qui exstimarent, id sunt Grimaldus filius quondam Thomati, et Aribertus filius bone memorie Auderadi, atque Anselmus filius quondam Ildeverti notarius, abitatoris hic civitate Cremona; quibus omnibus exstimantibus conparuit eorum et extimaverunt, quod meliorata et ampliata rem sussiperet ipse domnus Liuprandus episcopus ad parte sui episcopio ab eundem Paulonem negociatorem, quam in commutacione dedisset, et legibus commutacio hec fieri posset. De quibus et pena inter se posuerunt, ut quis ex ipsis aut subcessores vel heredes eorum se de hanc commutacione removere quesierint, et non permanserint in ea omnia, qualiter superius legitur, vel si ab ununquemquem hominem quis eo dederunt in integrum, non defensaverint, componant pars parti fidem servanti pena dublis ipsis rebus.

sicut pro tempore fuerint melioratis aut valuerint sub exstimacione in eisdem locis; et nec michi cui supra Pauloni licead ullo tempore nolle quod volui, set quod a me semel factum vel conscriptum est, sub iusiurandum inviolabiliter conservare promitto cum stipulacione subnixa. Unde due cartule commutacionis scripte sunt.

Actum civitate Cremona feliciter.

Signum † manus suprascripto Pauloni negocians, qui hanc cartulam commutacionis fieri rogavit, eique relecta est.

Signum † manus suprascripto Sigefredi, qui eidem Pauloni filio suo consensit ut supra.

† Lupus diaconus missus supradicti domni Liuprandi episcopus super ipsis rebus accessi et previdi ut supra.

Signum † † † manibus suprascriptorum Grimaldi et Ariberti atque Anselmi, qui super ipsis rebus accesserunt et estimaverunt ut supra.

Signum † † † manibus Pedelberti et Arifredi filio quondam Gumperti, vassalli ipsius presuli, atque Bonifri testes.

† Ato notarius domni imperatoris et regum rogatus subscripsi.

† Heginulfus iudex domni imperatoris rogatus subscripsi.

† Ego Antoninus notarius et iudex sacri palacii, scriptor huius cartule commutacionis, post tradita complevi et dedi.

DCXC.

Ann. 965, 10 martii.

Venditio bonorum a Megenzia et Zenone facta Ingoni filio Ingelrami.

Ex autographo in Arch. Canon. s. Ambrosii Mediol.

PORRO.

† In Christi nomine. Otto imperator, anno imperii ejus tercio decimo, mense marcio, indictione octava. Constat nos Megenza filia quondam Arduini negotiatoris, et Zeno monetario filius bone memorie Ambrosii jugalibus, abitatores civitate Mediolani, qui professi sumus ambo lege vivere langobardorum, mihi qui supra Meginze consenciente et subter confirmantes, et ut lex abet auctoritas, una cum noticia de propinquioribus parentibus meis qui supra femine, corum nomina subter leguntur; in quibus presencia de ipsis parentibus mei vel testium certa facio professione et manifestacione, eo quod nulla me pacior violencia ab ipso jugale meo nec ad quislibet persona, nixi mea bona et spontanea voluntatem ac vindicio facere videor, accepissemus, sicuti et in presencia testium manifesti sumus nos jugalibus, qui accepimus pariter insimul ad te Ingo filius bone memorie Ingelrami, qui fuit de vico Treburcio, argentum denarios bonos solidos viginti finitum precium, qualiter inter nobis convenit, pro sedimen pecia una et camporas pecias duas, seu busco pecia una, rebus juris nostri jugalibus, quas abere visi sumus in vico et fundo Bolegiano (1). Eodem sedimen abet edificiis desuper; est ei da mane Andrei, da montes via, da sera tuo emptori, et est eodem sedimen tam de sub edificiis et foris per mensura tabulas treginta et duas. Primo campo dicitur in Curtina, est per mensura perticas duas et dimidia; est ei da duas partes tuo emptori. Secundo campo dicitur in Baragia, est per justa mensura perticas novem; coeret ei da mane tuo emptori, da montes sancti Donati. Suprascripto busco dicitur Dardarioni, est area ejus per mensura juge una; est ei da sera et meridie tuo emptori. Simulque et vendimus nos jugalibus tibi cui supra Ingoni per ac cartula et per eodem precio campo pecia una similiter juris nostris, quas abere visi sumus foris ab ac civitate, ad locus ubi Casine Traxoni dicitur, que est per mensura tabulas duodecim; est ei da tres partes sancti Ambrosii; et si infra ipsas coerencias ex ipsis rebus de nostro jugalibus jure amplius inventum fuerit, quam ut supra legitur mensura, pro suprascripto precio in presente manead vindicio. Que autem rebus superius dictis cum superioribus et inferioribus, seu cum finibus et accessionibus suorum in integrum, ab ac die tibi cui supra Ingoni presbitero pro suprascripto argento vendimus, tradimus et mancipamus, et facias exinde a presenti die tu et cui tu dederis vestrisque heredibus jure proprietario nomine quicquit volueritis, sine omni nostra et heredum nostrorum contradictione. Quidem et spondimus atque promittimus nos corum supra jugalibus una cum heredibus nostris tibi cui supra Ingoni, et cui tu dederis vestrisque heredibus, suprascriptis rebus, qualiter superius legitur in integrum, ab omni homine defensare; quit si defendere non potuerimus, aut si contra ac cartula vindicionis agere aut causare presumserimus, in duplum vobis suprascriptis rebus restituamus, sicuti pro tempore melioratis fuerint aut valuerint sub estimacione in isdem locis, quia sic inter nobis convenit.

Actum civitate Mediolani.

Signum † † manibus suprascriptorum Megenzani et Zenoni jugalibus, qui ac cartula vindicionis ut supra fieri rogaverunt, et corum relecta est.

Signum † † manibus Petri consoprino eidem femine, qui ea interrogavit et ad confirmandum manum posuit.

† Mauricius consoprino eidem femine, qui eam interrogavet et subscripsi.

† Iohannes consoprino eidem femine, qui eam interrogavi et subscripsi.

† Ardericus judex domni imperatoris rogatus subscripsi.

† Angelbertus rogatus subscripsi.

Signum † † manibus Adelgixi filii quondam Teusprandi, et Petri filii quondam Iohanni, istis de suprascripta civitate, testes.

† Warimbertus notarius domni imperatoris scripsi, post tradita complevi et dedi.

(1) *Bolegiano*, ora *Bolgiano*, nel distretto di Locate.

DCXCI.

Ann. 965, mense septembri.

Donatio vineae facta a Dominico filio quondam Mauroni filiae suae Mariae.

Edid. partim LUPUS, *Cod. Dipl. Berg.*, Tom. II, p. 279.

Ex autographo in Arch. Capit. Cath. Berg.

FINAZZI.

† In Christi nomine. Otto imperator, anno imperii ejus quarto, mense september, indictione nona. Tibi Marie filia mea ego in Dei nomine Dominico, filio quondam Mauroni de infra civitate Bergamo, genitor et benecupiens adque donator tuus presens presentibus dixi: Hoc quod dono et trado tibi per hac cartula, in tuo iure abendum confirmo, idest vinea pecia una cum area in qua estat iuris meo, que abere viso sum subtus mons eadem civitate Bergamo; est ad locus qui dicitur Albariolo. Coerit ei a mane Iohanni, a meridie Arnaldi, a sera item Iohanni, a montis de filiis quondam Ursoni, et est per mensura iusta tabulas quinquaginta quatuor; et si infra suprascriptes coerencies de meo plus fuerit, in presente cartula donacionis permaneat cum ingresso et accesione sua, cum iam dicta vinea, set omnia desuper abente presenti die in tua que supra filia mea vel tuis heredes persistat potestatem, et faciatis exinde ad proprium omnia quicquid previderitis ex mea qui supra donatori plenixima larietate, sine omni mea et heredumque meorum contradictione. Insuper spondeo adque promitto me ego qui supra Dominicus cum meis heredes tibi suprascripte Marie filia mea vel ad tuis heredes suprascripta donacio adimplere, et ab omni homine contradicente iusta legem defensare; et quod si minime defendere potuerimus, vel si contra hac cartula agere presumserimus, tunc in duplum vobis suprascripta donatio restituamus in ipso loco melioratam, quam in tempore fuerint .... in tali tinore omnia, sicut supra legitur; et per hanc donacionem confirmandum accepi ego qui supra Dominicus ad te suprascripta Maria filia mea exinde launechild manicias duas, ut presens hanc cartulam donacionis omni tempore secundum legem firmis maneat adque persistat. Quia omnia sic est mea bona voluntas, et omnia sic inter nobis convenit.

Actum civitate Bergamo.

Signum † manus Dominici, qui hanc cartulam donacionis ut supra fieri rogavit.

Signum † † † † † manibus Regimberti et Rotefridi filio suo de Verdello, Benedicti de Credatio, Iohanni de Calpe, Petri de suprascripto Verdello, testibus.

† Ego Leo notarius et iudex domni imperatoris scripsi, post tradita complevi et dedi.

DCXCII.

Ann. 966, 10 ianuarii.

Halhisus de vico Cavronno et Teveta uxor eius vendunt bona in loco et fundo Madina Urso presbytero de vico Caello.

Ex apographo edito a ZACHARIA (1).

DOZIO.

In nomine Domini Dei et Salvatoris nostri Iesu Christi. Otto imperator augustus, et item Otto filius eius gracia Dei rex, anno imperii eius (2) regni eorum Deo propicio hic in Italia quarto, decimo die mensis ienuarius, indictione nona. Constat nos Halhisus filio bone memorie Petri de vico Cavronno(3), et ..... Teveta filia Petroni de loco Castano iugalibus, qui professi sumus ambo ex nacione nostra lege vivere langobardorum, ut lex habet auctoritas, una cum notitia de propinquioribus meis quae supra femina, corum nomina supter leguntur, in corum presencia vel testium certa facio professione, etc. accepissemus nos jugalibus comuniter, sicut et in presencia testium cepimus ad te Urso presbiter, filio Ledenari de vico Caelli, argentum per denarios bonos solidos treginta finitum precium pro casis, sedimine et omnibus universis rebus territoriis illis iuris nostris, quorum supra iugalibus, quod habere visi sumus in loco et fundo Madina et in eius territorio; quod sunt rebus ipse cum casis, sediminas, ortis, areis, clausuris, pomiferis, campis, pratis, pascuis, vineis, silvis et stallari, aquationibus, vicanalibus, montibus, alpis, vallis et planis, omnia et ex omnibus, quantiscumque nobis, quorum supra jugalibus, in suprascripto loco et fundo Madina pro qualiscunque ingenio legibus pertinet in integrum. Et sunt ipsis rebus, de sedimine cum casa supra se habente et vinea insimul se tenente est pecia una, est per mensura iusta tabulas quadraginta .... da una parte Eldeberti, da alia via. Prima vinea dicitur Valli, est tabulas sex, da una parte Eldeberti. Secunda dicitur Glariola, da una parte via, alia iamdicto Eldeberti; est area eius per mensura iuxta tabulas treginta et sex. Tertia vinea

(1) Zacharia in *Excursu literario per Italiam*, I, 148, edidit hanc chartam (olim in tabulario monasterii benedictini aronensis asservatam) ex apographo, vetusto quidem, sed fortasse non satis accurato.

(2) *Anno imperii eius*, etc. In chartis autographis illius temporis magis proprie legitur *anno imperii et regni eorum*, etc. Otto I, antequam in Italiam, accitus a pluribus principibus viris Berengario infensis, descenderet, Ottonem filium, testante Sigeberto in Chronico ad an. 961, *Aquisgrani die sancto Pentecostes in regem inungi fecit*, qui (Otto filius) in Italiam postea, vocatus a patre, pervenit mense octobri anni 962. Ipse autem Otto Magnus anno eodem 963, die secundo februarii, Romae a Joanne XII imperator coronatus est.

(3) *Cauronno*, nunc *Caronno*: tres sunt in dioecesi mediolanensi huius nominis vici. *Castano*, vicus est incolis frequens in plebe Dairaghi. *Caellum*, vicus in plebe Gallarate. *Madina* locus: confer chartam anni 1030 editam in tomo I Chartarum *Monumenta Historiae Patriae*. *Sextum marcatum*, nunc *Sesto Calende*, de quo vide Giulini, *Memorie*, ecc., in Indice ad voces *Sesto Calende*, et *Scozola*. *Staciona*, *Stazzona*, nunc *Angera*.

dicitur Novellina, da una parte Eldeberti, est tabulas decim et octo. Quarta vinea dicitur Olivedo, da una parte via, da alia Eldeberti; est tabulas septem. Quinta vinea dicitur Canedo, est tabulas sedecim; da una parte sancti Martini. Sesta ibi prope est tabulas quinquaginta et sex, da una parte Eldeberti. Septima vinea de Rochabio, da una parte rio, da alia suprascripto Eldeberti, et est tabulas quindecim. Octava pecia de vites dicitur Peciola .... da una parte Eldeberti, et est tabulas quattordecim. De terris arabilis sunt pecias sex, et sunt tote insimul per iusta mensura perticas sex. De pratis segatoriis sunt pecias sex, et sunt tote insimul per iusta mensura perticas iugialis septem et tabulas tres. De silvis castanetis portatories sunt pecias quatuor, et est areas eorum per mensura iusta perticas iugialis decim. De stalaris sunt pecias novem, et sunt per mensura iusta iugia una et perticas sex. Et si amplius de nostro etc.

Actum Sextum marcatum, feliciter.

Signum manibus suprascriptorum Alhixi et Tevetani iugalibus, qui ac cartula videlicet *(c. vendicionis)* ut supra fieri rogaverunt, et eorum relecta est.

Signum manus suprascripto Petroni, qui eadem Tevetani filia sua interrogavi, et eidem firmandum manum posuit ut supra.

Signum manibus Ambrosioni et item Petroni de suprascripto loco Castano, qui ei Tevecate parente suorum interrogaverunt, et firmandum manum posuerunt ut supra.

Signum Luponi filius bone memorie Iulioni quondam Bedicti filius bone memorie Andree, seu Audeverti de vico Caelli, et Giselberti, qui et Beco, de Staciona, testes.

Ego Cariardus notarius et iudex sacri palacii scripsi, et post tradita complevi et dedi.

DCXCIII.

Ann. 966, mense martio.

Commutatio bonorum in vico et fundo Robiate inter Adelgisum presbyterum et custodem ecclesiae plebanae Brivii ex una parte, et Arioaldum de eodem loco Robiate ex altera.

Edid. partim Lupus, *Cod. Dipl. Berg.*, T. II, p. 279.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol., olim in Arch. monasterii s. Jacobi Pontidae (1).

Dozio.

In Christi nomine. Otto Dei gratia imperator augustus, anno imperii ejus quinto, mense marcio, indictione nona. Commutatio bone fidei etc., bona *a* convenit voluntate inter Adelgisus (1) venerabilis presbyter de ordine sancte mediolanensis ecclesie, et custos ecclesie plebis sancti Alexandri sita Brivio, nec non inter Arioaldus filius quondam Randulfi de loco Robiate, ut in Dei nomine debeat dare, sicut et in presenti dedit his ipse Adelgisus presbyter et custos eidem Arioaldo commutatori suo in causa commutationis nomine presenti die suo iure abendum, idest sedimen pecia una et vinea pecia una cum area in qua extat, iuris ipsius ecclesie plebis sancti Alexandri, que reiacet in suprascripto vico Robiate. Coeret ei ad suprascriptum sedimen da mane via, da meridie Arioaldi, da sera Radaldi, qui et Rozo, et est per mensura iusta cum incisas suas (2) tabulas legiptimas quadraginta et due. Suprascripta vinea nominatur *b* vinea clusa; coeret ei da sera et montes vias, da meridie ipsius Arioaldi comutatori; est per mensura iusta perticas legiptimas jugialis quinque et tabulas una. Unde ad vicem recepit his ipse Adelgisus presbiter et custos ab eodem Arioaldus comutatore suo, similiter in causa comutacionis nomine presenti die a parte ipsius ecclesie plebis sancti Alexandri abendum, idest sedimen pecia una, et campo pecia una, seu vinea cum area in qua extat, que reiacet in suprascripto vico et fundo Robiate, juris ipsius Arioaldi. Ad suprascriptum sedimen coerit da mane et montes via, da meridie Sandelberti; est per mensura justa tabulas legiptimas sexaginta. Iam dicto campo dicitur a Nava; coerit ei da mane Faustini, da monti de monasterio sancte Marie (3); est per mensura iusta *c* perticas legiptimas jugialis quatuor et tabulas tres. Suprascripta vinea dicitur Longo; coerit da mane ipsius ecclesie sancti Alexandri, da meridie suprascripti Faustini; est per mensura justa perticas legiptimas duas et tabulas tres. Quidem et ut ordo

(1) Il Lupo pubblicando a pag. 279 del Tom. II del suo *Cod. Dipl.* un brano di questa carta da lui estratto dall'Archivio allora tuttavia esistente del monastero di s. Giacomo di Pontida, volle riportarsi in nota a quanto aveva già osservato, a pag. 287 del Prodromo allo stesso suo *Cod. Dipl.* « De oppidulo *Brivio* nuncupato », che per le sue induzioni « tunc saltem magna ex parte in bergomati agro situm erat ». Ma il Dozio, che dall'Archivio di s. Fedele, dove si raccolsero tra le altre le carte del monastero di Pontida, potè più comodamente copiare e riprodur per intero così questa carta come la susseguente del 968, dal Lupo data questa pure in un breve estratto, esaminando nella nota a quest'ultima accuratamente il tenore di queste carte, crede di poterne cavare « un documento certissimo contro il Lupo, a provare che il *Brivio* e il *Castrum* e la Chiesa plebana erano allora sulla sponda occidentale dell'Adda, non sulla orientale », e però nel territorio milanese e non nel bergamasco.

Ma se non istà l'asserzione del Lupo, che Brivio *magna ex parte* fosse nell'agro bergamasco, certo che almeno una buona parte di esso dovesse esservene, poichè nell'antico statuto di Brescia fra i luoghi e le persone, che al podestà è ingiunto di *ricuperare e ritenere*, c'è *specialiter Brivium cum ejus pertinentiis etc.*

d (1) *Adelgisus.* Vedansi in proposito le osservazioni già fatte nel Lib. secondo intorno ai *custodi delle chiese plebane.*

(2) *Cum incisas suas*, colle sue siepi.

(3) *Monasterium sanctae Mariae* è senza dubbio la chiesa di santa Maria presso Robiate, coll'annessa casa del cappellano. Non solo le chiese o le case dei cappellani sorgenti isolate ed a guisa di romitorio nelle campagne, ma anche le stesse chiese urbane nelle carte e negli scritti dal settimo al decimo secolo talvolta son dette monastero. Di ciò v'ha più d'un esempio nelle carte del *Cod. Dipl. Long.* publicato dal Troya: p. es. nel T. IV, p. 228, dove leggesi di un Lucerio prete addetto alla chiesa di s. Pietro in Mosciano, che promette di non portare in casa sua il minimo degli arredi pertinenti a quella chiesa, *aut deportantes in proprio monasterio meo.* — Nel terzo *Ordine Romano*, scritto verso i tempi di Carlo Magno e publicato dal Mabillon, *Mus. Ital.*, T. II, pag. 54, leggesi: « Deferantur de majori monasterio, ecclesia, ad celebrandae stationis locum; » ivi il Mabillon appone giustamente questa nota: « Hic monasterii nomine ecclesiam intellige pro usu recepta a saeculo nono ».

legis depossit, et ad anc previdendam comutacione *a* accessit super ipsis rebus ad previdendum, idest Liuprandus presbiter de eodem ordine sancte mediolanensis ecclesie, et missus domini Walperti eiusdem sancte mediolanensis ecclesie archiepiscopi, simul cum eo alii Deum timentes omines extimatores, corum nomina hic subter affirmati esse leguntur........ predicto misso comparuit, et extimatores ipsi extimaverunt et disserunt, quod melioratam et ampliatam causam reciperet ipse Adelgisus presbiter et custos ab eodem Arioaldo comutatore suo parte ipsius ecclesie abendum, etc.

Actum civitate Mediolani.

Signum † manus Arioaldi, qui ac cartulam comutationis ut supra fieri rogavit, et ei relecta est.

Liutprandus presbiter missus fui ut supra, et sub- *b* scripsi.

Aribertus judex domini imperatoris extimavi et subscripsi.

Angelbertus judex domini imperatoris extimavi et subscripsi.

Adelbertus judex domini imperatoris extimavi et subscripsi.

Arnaldus judex domini imperatoris extimavi et subscripsi.

Liuprandus notarius rogatus subscripsi.

Tunizo notarius rogatus subscripsi.

Raginerius rogatus subscripsi.

Hildegarius notarius rogatus subscripsi.

Leo rogatus subscripsi.

Hildeprandus notarius et judex domini impera- *c* toris scripsi, post tradita complevi et dedi.

DCXCIV.

Ann. 966, mense aprili.

Commutatio bonorum in Colonia inter Petrum abbatem monasterii mediolanensis s. Ambrosii, et Adelbertum de eodem vico Colonia.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

† In nomine Domini Dei eterni. Otto gratia Dei imperator augustus, anno imperii ejus quinto, mense *d* aprilis, indictione nona. Comutacio bone fidei nossitur esse contractum, ut vicem emcionis obtinead firmitatem, eodemque nexu oblicant contraentes. Placuit itaque et bona convenit voluntate inter domnus Petrus v. v. abbas monasterio beati Christi confessoris Ambrosii, ubi ejus sanctum humatum requiessit corpus, et est fundatum foris prope civitatem Mediolani; nec non et inter Adelbertus de loco Colonia filius quondam Ermenfredi, ut in Dei nomine debead dare, sicut et a presenti dedit ipse domnus Petrus abbas eidem Adelberti in comutacionis nomine presenti die suo jure abendum, idest pecias duas de terra jure ipsius monasterii, qui rejacet infra castro Colonia. Prima pecia terra cum in aliquo muros super abente, et est cantones (1) stare videtur in meridie et sera. Coerit ei da mane et montes accessio, da sera fossato ipsius monasterii, quod sibi reservat.... est pecia ipsa terra cum jam dictas muras, quod est cantones, tabulas legitimas quinque et dimidia. Secunda pecia terra ibique infra ipso castro cum incisa, qui stare videtur da parte mane, et ipsa incisa caput tenente in meridie et montes, seu et accessio per porta et usque in via publica, tenente se suprascripta accessio cum suprascripta pecia terra infra castro, quod est per traverso pedes, qui dicitur de Liuprando, ad pertica mensurato duodecim foris castro ad suprascripta accessio. Coerit ei adfines da mane ipsius monasterio reservato, da meridie accessio et terra seu turre et muras ipsius monasterii, qui sibi reservat, da sera in alicum via publica, da montes accessio, et est per mensura justa suprascripta pecia terra cum incisa sua tabulas legitimas viginti et quinque. Unde ad vicem recepit ipse domnus Petrus abbas a parte ipsius monasterio sancti Ambrosii ab eundem Adelbertus comutatore, similiter in comutacionis nomine presenti die abendum, idest sedimen pecias duas et pecia una de terra aratoria juris eidem Adelberti, qui rejacet infra eodem castro, et suprascripta pecia terra aratoria rejacet in loco et fundo Sertole. Prima pecia sedimen infra castro coerit ei da una parte Adelberti mulinario, da meridie accessio, da montes Leoni, et est per mensura justa tabulas legitimas tres. Secunda pecia sedimen ibique da sera accessio, da mane Johanni, da meridie de heredes quondam Anselmi, et est per mensura justa tabulas legitimas quadtuor. Iam dicta pecia terra aratoria in loco et fundo Sertole nominatur in campo de Johanne ad limita; coerit ei da mane Gisemperti negociatoris, da meridie limite et via, da sera prato sancti Mauricii, et est per mensura justa perticas jugialis septem cum tabulas legitimas decem et octo. Quidem et ut ordo legis depossit, et ad anc afirmandam comutacione accessit super ipsi rebus, idest Garibaldus monachus et diaconus seu prepositus ipsius monasterii, misso suprascripto domni Petri abbati, seu et misso da parte ipsius monasterii, una simul cum eundem Adelbertus comutatore, et cum bonos extimatores omines, corum nomina subter leguntur; quibus ipso misso rebus ipsis previdi, et ipsi extimatores extimaverunt, eo quod melioratis et ampliatis rebus reciperet ipse domnus Petrus abbas a parte ipsius monasterii abendum ab eundem Adalbertus comutatore, quam ei daret, et ac comutacio inter eis legibus fieri possent. His autem rebus superius dictis cum superioribus et inferioribus suorum, cum finibus et accessionibus corum,

(1) Il testo è chiaramente così scritto. Sembra che con questa voce vogliansi significare pietre quadrate, dette anche *cantus*, gr. κανθὸς; negli atti della vita di s. Francesco da Paola leggesi: « Vidit eundem B. Franciscum portare super collum quemdam magnum cantonem longitudinis palmorum quatuor, et latitudinis palmi unius (*Act. SS.*, Aprilis, Tom. I, pag. 187); e nel MABILLON, *Analect.*, Tom. I: « Foro lato specioso, sternuto lapidibus, ubi in quatuor cantus magnus instat forniceps etc. » (*Rythmus de Verona*, p. 414).

et sicut designatas et determinatas esse videtur per suprascriptos missos, cum fines et accessiones suarum usque ad ipsa mensura in integrum, hab ac die presenti quis qualiter ut supra a parte in comutacione receperint, abere et possidere debeant, et faciant exinde pars parti cum heredibus et successoribus suorum jure proprietario nomine, kanonice et legali ordine quodcumque voluerint aut previderint, sine omni uni eorum alterius eorumque heredes vel successores contradicione. Et taliter sibi unus alteris comutacionis nomine tradiderunt, et sponponderunt se sibi unus alteris ipsi comutatores cum heredibus et successoribus suorum suprascriptis rebus, quiscout supra in comutacione dederunt, usque ad suprascripta mensura in integrum, homni tempore ab omni contradicentem ominem defensare justa lex. De quibus et pena inter se posuerunt, ut quis ex ipsis aut heredes vel successores eorum set de ac comutacione removere quesierint, vel si ab unumquemquem ominem, quiscout supra in comutacione dederunt, non defensaverint in ea omnia, qualiter superius legitur; tunc componat parte illa qui non conservaverit, a parte fidem servanti pena nomine rebus ipsis in dublum, sicut pro tempore melioratis fuerint aut valuerint sub extimacione in eisdem locis, quia sic inter eis convenit. Actum ad suprascripto monasterio.

Signum † manus suprascripto Adelberti, qui ac comutacio ut supra fieri rogavi, et ei relecta est.

† Garibaldus monachus et diaconus seu prepositus missus fui ut supra, et subscripsi.

† Ariprandus judex domni imperatoris extimavi et subscripsi.

† Radaldus de Plautello extimavi et subscripsi.

† Angelbertus judex domni imperatoris estimavi et subscripsi.

† Andreas judex domni imperatoris rogatus subscripsi.

† Heberardus, qui et Azo, judex domni imperatoris rogatus subscripsi.

† Angelbertus judex domni imperatoris rogatus subscripsi.

† Ariprandus notarius domni imperatoris rogatus subscripsi.

† Grasebertus notarius rogatus subscripsi.

† Adam filius Gisemperti negociatoris rogatus subscripsi.

† Aribertus notarius scripsi, post tradita complevi et dedi.

DCXCV.

Ann. 966, mense maio.

Commutatio bonorum inter Liutprandum episcopum cremonensem, et Hechonem filium quondam Sicheradi de vico Osolaro.

Ex pergamena olim ap. C. Antonium Dragoni.

Robolotti.

In Christi nomine. Otto imperator augustus, anno imperii eius quinto, mense madius, indictione nona.

a Commutacio bone fidei nossitur esse contractum, ut ad vicem emcionis obtinead firmitatem, eodemque nexu oblicant contradantes. Placuit itaque et bona convenit voluntatem inter domnus Liuprandus episcopus sancte cremonensis ecclesie, nec non et inter Hecho filius quondam Sicherati de vico Osolaro, ut in Dei nomine debeant dare, sicut et a presenti dederunt ac tradiderunt sibi unus alteri vicissim in commutacionis nomine presenti die suo iure abendum. In primis dedit is ipse domnus Liuprandus episcopus eidem Econi in commutacionis causa, oc sunt pecies decem et octo inter terris arabilis et silvis seu pratis. In una ex ipsa pecia de terra est edificata capella una in onore sancti Petri, omnia iuris ipsius episcopo, quibus sunt positas in locas et fun-
b das, ubi Lonzacha et Caserto dicitur, una cum ripa et rioras ab ipsis rebus pertinentibus juris ipsius episcopo. Prima pecia silvata et arabile, et ubi ipsa capella edificata est, non multum longne fluvio Olio; coerit ei a mane et muntes cumunalia, a sera eidem Echoni comutatori, est per mensura justa terra ipsa infra ipses coerencies juges octo. Alia pecia silvata dicitur Caserto; coerit ei a mane via, a meridie cumunalia, a sera fluvio aqua; est per mensura justa juges quadtuor. Tercia pecia silvata ibi prope, coerit ei a meridie cumunalia, a sera fluvio Olio, est per mensura justa juges legiptimas tres. Quarta pecia ibi prope coerit ei a meridie Antoni, est per mensura justa perticas legiptimas sex. Quinta pecia silvata prope ipsa capella coerit ei a
c mane cumunalia, a meridie Lamperti, est per mensura justa juges quadtuor. Sesta pecia silvata ibi prope coerit ei a mane aqua, a meridie terra que dicitur Marisca, est per mensura justa juges sex. Septima pecia dicitur Rivalta cum ripa et aquis super se abentes. Coerit ei a muntes via que nominatur antica, a sera ripa que dicitur Rivalta, est per mensura justa juges octo. Prima pecia de terra aratorica ubi dicitur Lunciaca, coerit ei a mane et meridie Lamperti, est per mensura justa juge una. Alia pecia aratorica coerit ei a mane Adelberti, a meridie Teudaldi, est per mensura justa juge una. Tercia pecia arabile ibi prope a mane fosato, a sera Adelberti, a meridie fossato, est per mensura justa juges octo. Quarta pecia de terra arabile dicitur a Pero, a sera
d Adelberti, a meridie Ugoni, est per mensura justa juge una. Quinta pecia arabile ibi non longne, coerit ei a mane Lamperti, a meridie Ugoni et Antoni, est per mensura iusta perticis jugialis ...... Sexta pecia arabile ibi prope coerit ei a mane Ugoni et Antoni, a meridie Lamperti, est per mensura justa juge una. Septima pecia arabile in ipso loco, coerit ei a mane Ugoni, a meridie via, est per mensura justa perticis iugialis octo. Octava pecia arabile ibi loco, coerit ei a mane Ildeprandi, est per mensura justa perticas quinque. Nona pecia arabile ibi prope, coerit ei a mane Ugoni, est per mensura justa perticis jugialis quinque. Decima pecia de terra arabile in ipso agro, coerit ei a mane Antoni, a meridie et sera ripa, est per mensura justa juge una et perticas

sex. Prima pecia prativa dicitur a prata; coerit a ei a mane Bezoni, a sera Antoni, est per mensura justa juge una et perticas jugiales septem. Alia pecia prativa ibi prope a mane aqua, a meridie via, est per mensura justa perticas jugiales novem. Unde ad vicem recepit his ipse domnus Liuprandus episcopus a parte ipsius episcopatum abendum ab eodem Echone similiter in comutacione meliorata et ampliata causa, sicut lex abet, idest due pecie de terra, una campiva cum capella una super se, est edificata in onore sancti Salvatori, et alia campiva et silvata insimul tenente, omnia cum ripes et aquis, que de ipses pecies pertinet, juris eidem Echoni, que reiacent in vico qui dicitur Gabianito, et locus ubi dicitur a Curte Barulfi. Prima pecia campiva, ubi ipsa capella est edificata, coerit a mane ipsius episcopum, a sera b Sicherati, est per mensura justa perticas jugiales sex. Alia pecia ibi non longne, coerit ei a mane ipsius episcopum, a sera suprascripti Sicherati, est per mensura iusta inter terra ipsa, inter campis et silves juges quinquecenti. Quidem et ut ordo legis depossit, et ad anc previdendam comutacionem super ipsis rebus accessit, idest Lupus diaconus de ordine eiusdem episcopium, et missus eidem Liuprandi episcopi, una simul cum viri nobiles omines Deum timentes justos extimatores et extimaverunt, corum nomina subter leguntur; quibus ab ipso misso rectum paruit esse, et ipsis extimatores extimaverunt, eo quod meliorata et ampliata causa susciperet ipse domnus Liuprandus episcopus a parte ipsius episcopium abendum ab eodem Echone, et quam ei daret, legibus ac comutacio c fieri posset. His autem rebus ipsis superius dictis cum accessionibus et inferioribus, cum ingresoras et accessionibus suarum, seu cum superioribus et inferioribus, sicut superius legitur in integrum, comutatoris ipsis sibi unus alteri comutacionis nomine tradiderunt, faciendum exinde a die presenti de co super comutatis ceperunt, cum heredibus et sucessoribus suis legali ordine quicquid voluerint aut previderint, sine omni uni alterius contradictione. Et spoponderunt ipsis comutatoris sibi unus alteris cum heredibus et sucessoribus suis predictis rebus, quis co ut supra a parte in comutacione dederunt in integrum, ab omni contradicentes homines defensarent; de quibus et pena inter se posuerunt, ut quis ex ipsis aut heredes vel sucesores se de anc comutacione removere d quesierint, et non permanserint in ea omnia, qualiter superius legitur; vel si ab unumquemque omine predictis rebus, quis co ut supra a parte in comutacione dederunt in integrum, non defensaverint, ut componant pars illa que non conservaverint, a parte fidem servanti pro pena nomine duplis ipsis rebus cum jam dictes capelles et jam dictes ripes seu aquis, sicut pro tempore melioratis fuerint aut valuerint sub extimacione in eisdem locis, quia omnia sic inter eis convenit.

Actum vico Juvenalta.

Signum † manus suprascripto Hechoni, qui ac cartula comutacionis fieri rogavi ut supra, et ei relectum est.

† Lupus diaconus missus fui ut supra, subscripsi.

† Lupus diaconus missus fui ut supra, subscripsi.

Signum † † † manibus Adelberti filii quondam Liuperti, et Petri filii quondam Leoperti, adque Adreverti filii quondam Omoloni, qui super ipsis rebus accesserunt et extimaverunt ut supra, et a confirmandum manum posuerunt.

Signum † † † † manibus Gunterami de Mastelingo, et Arderici de Isegingo, seu Gunterami et Radaldi de Beveningo, adque Garimundi de Casale, testis.

† Iohannes notarius et iudex domni imperatoris scripsi, post tradita complevi et dedi.

DCXCVI.

Ann. 966, 10 augusti.

Commutatio bonorum inter Bertam abbatissam monasterii brixiani s. Juliae, et Dominicum presbyterum veronensem.

Odorici, *Cod. Dipl. Bresc.*, P. II, p. 94.

Ex apographo Quirin. in Bibl. Brix.

Ceruti.

In Christi nomine. Hotto gratia Dei imperator augustus, anni imperii eius quarto, decimo mensis augustus, indictione nona. Comutacio bone fidei noscitur esse contractum, ut vicem emcionis obtineat firmitatem, eodemque nexu obligant contrahendes. Placuit itaque et bona convenit voluntatem inter domna Berta abbatissa de monasterio sancte Julie, quod dicitur novo, quod est fundatum infra cevitate Brixia, nec non et Dominicus presbiter de cevitate Veronae, custus et oficiale basilice sancti Proculi de episcopato ipsius civitatis Verona, qui professus est ex nacione sua legem vivere langobardorum, ut in Dei nomine debeant dare, sicut a presenti dederunt ac tradiderunt vicissim sibi unus alteri comutacionis nomine. In primis dedit ipsa domna Berta abatissa da parte jam dicto suo monesterio eidem Dominici presbiter similiter in causa comutationis nomine, it sunt duos camporas juris ipsius monesterii, qui sunt positas in pleve sancti Andree loco Novello. Primo campo est tabulas duocenti sexaginta; coerit ap ipso campo da mane predicto comutatore et Ingezo, da sera rebus sancti Zenoni, da montis via. Secundo campo in suprascripta pleve, loco Biundella, est tabulas sexaginta; coerit ei da sera via, da mane comunalia, da montis Odelberto. Quidem et ab invicem recepit is ipsa domna Berta abatissa a parte jam dicto suo monesterio similiter in causa comutationis nomine condioratas res, sicut lex abet; hac sunt quattuor pecias de vittes cum area ubi extant, et quinque de terra aratoria juris ipsius Dominici presbiteri, que sunt posita in suprascripta pleve sancti Andrei. Prima pecia de vites cum area ubi extat, in vico Maloro, est tabulas treginta due; da mane Magiberto, da sera Albertus presbiter, da meridie via. Secunda petia de vites ibi prope, est tabulas

viginti quinque; coerit ei da mane Ropertus, da sera *a* eredes quondam Ragiperti, da meridie similiter eredes quondam Ragiperti. Tercia pecia similiter vidata est tabulas quadragenta quattuor, que est in monte Ferario; coerit ab ipsa pecia de vites da mane Zeno, da sera Georrio, da meridie rebus de predicta pleve. Quarta petia similiter vidata ibi prope est tabulas viginti due; coerit ei da mane predicto Georrio, de meridie et sera Adelberti presbiter. Prima pecia de terra aratoria in loco Montecello est tabulas octuaginta octo; coerit ei da mane Ascherio, da sero comunalia, da meridie similiter. Secundo campo in loco Franzago est tabulas centum viginti et octo; coerit ei da mane rebus sancti Zenoni, da sera Ingezo, da montis rebus de predicto monesterio. Tertio campo est tabulas treginta due; coerit ei da mane Ingezo et predicto *b* comutatore, da meridie predicto Ingezo. Quarto campo ibi prope est tabulas treginta; coerit ei da mane predicto comutatore, da sera via, da montis Zeno. Quinto campo in loco Campaniola est tabulas treginta novem; coerit ei da mane plures omines, da sera Johannes, da montis via; sibique alii sunt in is omnibus coerentes. As denique suprascriptes pecias de vites et iam dictas camporas in jam dicta pleve per jam nominatas locas, ut supra legitur, superius nominatis vel comutatis, una cum accessionibus et ingressoras earum, cum superioribus et inferioribus suis, qualiter superius mensura et in aliquit coerencias legitur, si inter se comutaverunt sibi unus alteri comutacionis nomine, per as paginas tradiderunt, facientes exinde unus quis de co receperunt, *c* tam ipsis quamque et successores vel eredes eidem Dominici presbiter iure proprietario nomine quicquid voluerint aut previderint, sine omni uni alterius contradictione. Et spoponderunt se ipsis comutatores suprascriptis rebus, quas ab invicem comutationis nomine dederunt, ipsi et succetrices vel eredes eidem Dominici presbiter ab omni omine defensare. Quidem ut et ordo legi deposit, et ad anc previdendam comutationis nomine accesserunt super ipsis rebus ad previdendum, id sunt Ingezo diaconus de ordine ipsius monesterii, missus eidem domne Berte abatisse ab eo directo, una simul cum boni omines extimatores, it sunt Gezo filius quondam Adreverti, et Ursevertus filius quondam Adelberti de suprascripta pleve, seu Zeno filius quondam Johanni de infrascripta civitate Verona; *d* quibus omnibus extimantibus comparuit eorum et extimaverunt, quod melioratam rem susciperat ipsa domna Berta abatissa a parte jam dicto suo monasterio, quam daret, et legibus comutatio ec fieri poteret. De quibus et pena inter se posuerunt, ut quisquis ex ipsis aut succetrices vel eredes eidem Dominici presbiter se de ac comutacione removere quesierit (1), in ea omnia sicut superius legitur, vel si ab unumquamquem ominem quis co dederunt in integrum, ipsi et succetrices vel eredes eidem Dominici presbiter ab invicem non defensaverint, componat pars parti fidem servandi pena dublis ipsis rebus, sicut pro tempore fuerint melioratis aut valuerint sub extimatione in consimiles locas. Et pro onorem sacerdocii mei ne mihi licead ullo tempore nolle quod volui, sed quod ad me semel factum vel conscriptum est, sub iusiurandum inviolabiliter conservare promitto cum stipulatione subnixa. Inde due cartule comutationis scripte sunt. Acto civitate Brixia feliciter.

(1) Venne qui dal notaio ommessa la formola *et non permanserint*.

† Ego Dominicus presbiter a me facta supscripsi.

† Ingezo diaconus, qui super ipsis rebus accessi et missus fui ut supra.

Signum † † † manibus qui supra Ingezoni filius quondam Andreverti, et Urseverti filius quondam Adelberti de suprascripta pleve, et Zeno, qui super ipsis rebus accesserunt et extimaverunt ut supra.

Signum † † manibus Sigezoni de Ausade, et Vivencius filius Roterdi de comitato bergomense, locus Beveningo, et Petrus filius quondam Alperti de Brixia, isti viventes lege langobardorum, testes.

Signum † manus Eriberti filius Melsoni de comitato mediolanense, locus Mellade, testes.

Petrus notarius rogatus subscripsi.

Ego Marinus notarius domno imperatoris rogatus scripsi, post tradita complevi.

DCXCVII.

Ann. 966, 8 novembris.

Charta commutationis inter Liutprandum episcopum cremonensem et Wifredum comitem.

MURATORI, *Rer. Ital. Script.*, Tom. II, P. I, col. 421.

Ex pergamena olim ap. C. A. DRAGONI.

ROBOLOTTI.

In nomine Domini Dei et Salvatoris nostri Jesu Christi. Otto imperator et item Otto filio eius gratia Dei rex, anno imperii et regni eorum Deo propicio ic in Italia quinto, hoctavo die mensis november, indictione decima. Comutacio bone fidei noxitur esse contractum, ut vicem emcionis obtinead firmitatem, eodemque nexu oblicant contraentes. Placuit itaque et bona convenit voluntate inter domnus Liuprandus episcopus sancte cremonensis ecclesie, nec non et Wifredus comes filius bone memorie .... dederunt ac tradiderunt sibi unus alteri vicissim comutacionis nomine. In primis dedit ipse domnus Liuprandus episcopus eidem Wifredi comutacionis causa corti .... in loco hubi Viacava dicitur, anteposita capella una, que est inibi constructa in onore sancti Petri, cum aliquit terra circum se abente, quod est per mensura iusta iuges tres; quod sunt rebus... ..... mensura iusta inter terris arabilis, pratis et silvis omnia insimul tenente iuges duocenti viginti tres, cum servos et ancillas numero quinque, corum nomina ec sunt: Giseverto, Maria ..... suo ad ipsam curtem pertinentes et residentes. Quidem et ad vicem recepit ipse domnus Liuprandus episcopus a parte sui episcopio ab eundem Wifredum similique comutacionis nomine ...... it est corte una cum

omnibus rebus ad se pertinentibus, posita in loco *a* ubi Ripa alta dicitur, prope castro Montecelli et in Cedraria, una cum piscaria ad se pertinente, cum omnibus rebus illis positis in loco et fundo hubi Ponte Oleo . . . . in loco et fundo Aufoningo. Hec omnia iuris ipsius Wifredi comiti, quod sunt rebus ipsis omnibus in predictas locas Ripa alta, Cedraria ab eadem corte pertinentes inter terris arabilis, pratis et silvis . . . . iam dictis rebus in predicto loco Ponte Oleo sunt de sediminas, clausuris et areis, ubi vites extant, iuges tres; de terris arabilis, pratis et silvis sunt iuges nonaginta septem. Predicta pecia de terra in . . . . Aufoningo est per mensura iusta iuges tres; coerit ei de duabus partibus vias publicas, de tercia parte sancte Marie, da quarta terra sancti Petri, sibeque alii sunt coerentes. As *b* denique iam dictas cortes seu predictis rebus, et iam dicta piscaria superius nominatas vel comutatas, una cum acessionibus ac ingresoras earum, seu cum superioribus et inferioribus earum rerum, qualiter superius legitur in integrum, sibi unus alteri pars parti comutacionis nomine tradiderunt, facientes exinde a presenti die tam ipsi quamque et sucessores vel eredes eorum legaliter proprietario nomine quicquit voluerint aut previderint, sine uni alterius contradictione. Et spoponderunt sibi unus alteri quis co dedit in integrum, ab omni homine defensare. Quidem et ut ordo legis deposit, et ad anc previdendam comutacionem accesserunt ad previdendam super ipsas cortes et rebus, it est Giselbertus diaconus missus domni Liuprandi episcopus ab eo directo, et acces- *c* serunt super inibi una cum boni et veraces omines extimatores, qui extimarent, it sunt Mainardus filius bone memorie Ingelfredi, et Odo filius quondam Teuderici, seu Adelbertus filius quondam Arderadi; quibus omnibus exstimantibus comparuit eorum et exstimaverunt . . . . . . causam susciperet ipse domnus Liuprandus episcopus a parte sui episcopio ab eumdem Wifredum comitem, quam dedisset, et legibus quomutacio ec fieri posset. De quibus et pena inter se posuerunt, quis ex ipsis aut sucessores vel eredes eorum set de anc comutacionem removere quesierint, vel si ab omni quemquem homine quis co dedit in integrum, non defensaverint, componant pars parti fidem servanti pena dublis ipsis rebus et pisscaria, seu iam dictas familia, sicut pro tempore fuerint *d* melioratis aut valuerint sub extimacione in consimiles locas. . . . per cultellum, fistucam notatum, wantonem et wasonem terre ac ramum arboris presentaliter coram testibus corporalem et legitimam facio ego suprascripto Wifredus tradicionem et vestituram, et me exinde . . . . . . predictis rebus, pisscaria expuli, warpivi et autsasito feci, et parti suprascripto episcopio ad suam proprietatem habendum reliqui. Si quis vero, quod futurum esse non credo, si ego ipse Wifredus, quod absit, aut aliquis de eredibus ac proeredibus meis, seu quislibet oposita persona, que contra hanc istam meam comutacionis cartulam ire quandoque temtaverimus, aut eam per covis genium inrumpere quesierint, exinde litem intullerimus, multa, quod est pena, auro obtimo libras sex, argenti ponderas decem, et quod repetierimus, et vindicare non valeamus, set presens ec mea tradicio a parte predicto episcopio perennis temporibus firma manead atque persistat cum stipulacione subnixa. Unde due cartule comutacionis uno tinore scripte sunt.

Actum civitate Cremona feliciter.

† Wifredus comes subscripsi.

† Giselbertus diaconus missus fui ut supra.

Signum † † † manibus suprascriptorum Mainardi et Odonis seu Adelberti, qui super ipsis rebus et pisscaria accesserunt et extimaverunt ut supra.

Signum † † † manibus Nocioni et Odelrici seu Walterii vasalli suprascripto pontifici, testis.

† Ugo comes rogatus subscripsi.

† Ingelbertus rogatus subscripsi.

† Ego Rodinus rogatus testes subscripsi.

† Ego Heginulfus notarius et iudex domni imperatoris, scriptor huius cartule comutacionis, post tradita complevi et dedi.

DCXCVIII.

Ann. 966, 14 novembris.

Commutatio bonorum in Garfagnana, Siniano, Nuvolaria et Mantua inter Gumpaldum Mantuae episcopum et Adelbertum comitem (1).

Ex autographo in Arch. s Fidelis Mediol.

PORRO.

In nomine Domini nostri Jhesu Christi. Otto gratia Dei imperator, anno imperii ejus quinto, et decimoquarto die mensis novembris, indictione decima. Comutacio bone fidei nossitur esse contractum, ut vicem emcionis obtineat firmitatem, eodemque nexu oblicant contraentes. Placuit itaque et bona convenit voluntate inter domnus Gumbaldus episcopus sancte mantuanensis ecclesie, nec non et inter Adelbertus, qui et Otto comes, filius bone memorie Sigifredi, qui se profitebat legem vivere langobardorum, ut in Dei nomine debeant dare, sicut a praesenti dederunt ac tradiderunt sibi unus alteri in Domini nomine. In primis dedit ipse domnus Gumbaldus episcopus eidem domni Adelberti comiti in causa comutacionis, id sunt rebus illis juris ipsius sui episcopio, quibus sunt positis in locas et fundas Garfaniana, et est in comitatu regiensi, et in loco Siniano, quod est massaricia una, fuit rectum per Petrum massario, primo in loco Nuvollara. Predictis rebus in eodem loco Garfaniana sunt per mensura justa inter sediminas et vineas et areis suarum seu terris arabilis et pratis jugias decem. Iam nominatis rebus in eodem loco Siniano sunt per mensura justa inter sediminas et

(1) Questa carta fu stampata dal CONTELLORIO, ma con errore di data, essendo stata messa sotto l'anno 974. Essa serve a confermare l'opinione del sig. Camillo Volta sull'esistenza del vescovo Gumbaldo, che non si trova nei necrologi mantovani, e deve essere posto fra quel Guglielmo, che fece una permuta col conte Adelberto nell'anno 954 sopra riportata, e Pietro che nel 967 intervenne al Sinodo di Ravenna (Vedi UGHELLI, *Ital. Sacra*, Tom. I, col. 861).

vineis cum areis suarum seu pratis jugias ses, terris a arabilis jugias viginti due, de silvis et buscalias jugias quindecim. Suprascriptis rebus in eodem loco Nuvellare sunt per mensura justa de terris arabilis jugias quattuor. Nam ceteris rebus in eodem loco Garfaniana, quod est capella una, que est edificata in onore sancte Possedone, est area sua per mensura justa tabulas decem, et in predicto loco Novellare rebus ipsius nostri episcopii a parte ipsius episcopii reservo potestatem proprietario jure. Quidem et ad vicem recepit ipse domnus Gumbaldus episcopus ad parte ipsius sui episcopatu ab eundem Adelbertus, qui et Atto comes, melioratam rem, sicut lex habet, idest pecia una de terra infra eadem civitate Mantuae prope locus, ubi sancta Maria vicedomino dicitur, et casis et omnibus rebus illis, hec omnia juris b ipsius Adelberti, quibus sunt positis in locas et fundas ubi Pecorile dicitur, et in loco Fraseneta. Predicta pecia de terra infra eadem civitatem est per mensura justa tabulas septem; coerit ei da mane terra Dominici Gonterami, da meridie ingresso comune, da sera terra ipsius episcopio, sibi qui alii sunt coerentes. Predictis rebus in eodem loco Pecorile sunt per mensura justa inter sediminas cum torculo et casa super abente seo vites cum areis suarum juges quattuor, de terris arabilis et pratis juges tres, de silvis cum areis suarum juges tres. Iam dictis rebus in eodem loco Fraseneda sunt per mensura justa de sedimen et vitis cum areis suarum jugias duo, de terris arabilis et pratis sunt jugias quattuor. As denimque predictis rebus in easdem locas et c fundas Garfaniana, Siniano, Nuvellare, sicut infra eadem civitate Mantue, et in locas et fundas Pecorile, Fraseneta, superius nominatis vel comutatis, una cum accessionibus et ingressoras earum, seo superioribus et inferioribus suis, qualiter superius mensura legitur, sibi unus alteri per as pagina comutacionis nomine tradiderunt, facientes exinde a presenti die tam ipsi quamque et successores vel heredes eorum legaliter proprietario nomine quicquid voluerint aut previderint, sine omni uni alterius contradictione. Et sponderunt se ipsi comutatores sibi ad invicem quis co dederunt in integrum, omni tempore ab omni omine defensare. Quidem et ut ordo legis langobardorum depossit, et ad hanc previdendam comutacionem accesserunt d super ipsis rebus ad previdendum, idest Walterius diaconus et prepositus de ordine ipsius episcopio, misso domni Gumbaldi episcopus ab eo directo, insimul cum viri et boni homines estimantes qui estimarent, id sunt Walpertus filius quondam Daniel, Ariulfus filius quondam item Ariulfi, Benedictus filio quondam Ghiselbertus; quibus omnibus estimantibus comparuit eorum et estimaverunt, quod melioratam rem reciperet ipse domno Gumbaldo episcopus a parte ipsius sui episcopio, quam daret, et legibus comutacio hec fieri poteret. De quibus et pena inter se posuerunt, ut quis ex ipsis aut successores vel heredes eorum se de hec comutacio removere quesierint, et non permanserit in ea omnia, qualiter superius legitur, vel si ab unumquemque hominem qui supra dederunt in integrum, non defensaverint; componant pars partis fidem servandi pena duplis ipsis rebus, sicut pro tempore fuerint melioratis aut valuerint sub estimacione, tam infra eadem civitate quamque et foris in consimilis locas; et pro onore ipsius episcopii nec eum licead ullo tempore nolle quod voluit, set quod ad eum semel factum vel conscriptum est, inviolabiliter conservare promisit cum stipulacione subnixa. Unde due cartule comutacionis uno tinore conscripte sunt. Acto in castro Gunzagha feliciter.

† Ego Gumbaldus indignus episcopus in hac comutacione a me facta subscripsi.

† Ego Walterius diaconus adque prepositus missus fui, subscripsi.

Signum † † † manibus suprascriptorum Walpertus, Ariulfus, Benedictus, qui super ipsas res accesserunt et estimaverunt ut supra.

† Teuzo judex sacri palacii subscripsi.

† Petrus judex sacri palacii subscripsi.

† Aribertus judex sacri palacii subscripsi.

† Anto judex sacri palacii subscripsi.

Signum † manus Albericus filius Eimericus testes.

† Alipertus notarius et judex sacri palacii, per data licencia predicto Adelberti comes rogatus scripsi, post tradita complevi et dedi.

DCXCIX.

Ann. 966, 11 decembris.

Permutatio praediorum facta inter Liutprandum episcopum cremonensem et Arialdum de loco Anteniate.

Ex Codice Sicardiano, pag. 140.

ROBOLOTTI.

In nomine Domini Dei et Salvatoris nostri Ihesu Christi. Otto gratia Dei imperator, et item Otto filio eius rex, anno imperii regni eorum Deo propitio hic in Italia quinto, undecimo die mense decembris, indictione decima. Commutatio bone fidei noscitur esse contractum, ut vicem emptionis obtineat firmitatem, eodemque nexu obligant contrahentes. Placuit itaque et bona convenit voluntate inter domnus Liuprandus episcopus sancte cremonensis ecclesie, nec non et Arialdus de loco Anteniate filius quondam Ottoni, ut in Dei nomine debeat dare, sicut et a presenti dederunt ac tradiderunt vicissim sibi unus alteri commutationis nomine. In primis dedit ipse domnus Liuprandus episcopus eidem Arialdi commutationis causa, idest petia una de terra cum fossato insimul tenente locus castro antico, iuris plebis sancti Iohannis . . . . se que plebem ipsam cum omni sua pertinentia pertinere videtur de sub regimine et potestate ipsius episcopii sancte cremonensis ecclesie; et est petia ipsa de terra cum predicto fossato insimul tenente infra ipso fossato per mensuram iustam tabule octo, et de eodem fossato

et traverso tabule due. Coheret ei in circuitu da a
tribus partibus terra ipsius plebis, da quarta parte ipsius castri. Quidem et ad vicem recepit ipse domnus Liuprandus episcopus a parte sui episcopii ab eodem Arialdo melioratas res, sicut lex habet, idest petia una de terra iuris ipsius Arialdi, que est posita in eodem loco Anteniate, et iacet ad locus Anteniati dicitur, et est petia ipsa de terra per mensuram iusta tabule sexaginta. Coheret ei da sera et meridie predicte plebis, a monte Maginfredi, a mane .... si ibique alie sunt in his omnibus coherentes. Has denique suprascriptas petias de terra, una et ipsa cum fossato insimul tenente superius nominatis vel commutatis, una cum accessionibus et ingressoras earum, seu cum superioribus et inferioribus earum, qualiter superius mensura et b
coherentias leguntur in integrum, sibi unus alteri vicissim per has paginas pars parti commutationis nomine tradiderunt, facientes exinde a presenti die tam ipsi quamque et successores vel heredes eorum legaliter de co receperunt, iure proprietario nomine quicquid voluerint aut previderint, sine omni uni alterius quisquid dederunt. Et spoponderunt sibi unus alteri quisquid dederunt in integrum, ab omni homine defensare. Quidem et ut ordo legis deposcit, et ad hanc previdendam commutationem accesserunt super ipsis rebus ad previdendum, idest Giselbertus...... de eodem ordine sancte cremonensis ecclesie, misso eidem domni Liuprandi episcopi, seu cum viri et bonos homines estimatores qui estimarent, id sunt Aribertus filius quondam .... Man- c
fredi filius quondam Leoni, seu Petrus filius quondam Ingelfredi; quibus omnibus estimantibus, comparuit eorum et estimaverunt, quod melioratas res susciperet ipse domnus Liuprandus episcopus ab eundem Arialdus a parte sui episcopii, quam dedisset, et legibus commutatio hec fieri posset. De quibus et pena inter se posuerunt, nunquam se de ipsi aut successores vel heredes eorum se de hac commutatione removere quesierint, et non permanserint in ea omnia, qualiter super legitur, vel si ab unumquemque hominem quisquid derunt in integrum, non defensaverint; componat pars parti fidem servandi pena duplis ipsis rebus, sicut pro tempore fuerint melioratis aut valuerint sub estimatione in consimiles locas. Unde due cartule commutationis uno tenore d
scripte sunt.

Actum in civitate Cremona feliciter.

Signum † manus suprascripti Arialdi, qui hanc cartulam commutationis fieri rogavi.

Giselbertus diaconus missus fui ut supra.

Signum † † † manibus suprascriptorum Ariberti et Maginfredi seu Petri, qui supra ipsas res accesserunt et estimaverunt ut supra.

Signum † manus Ariberti de Buteliana filius quondam item Ariberti, et vassallo suprascripti domni Liuprandi episcopi, testes.

Signum † manus Landulfi, qui et .... filii quondam Arialdi teste.

† Albericus rogatus subscripsi.

† Boniprandus rogatus subscripsi.

† Ego Aldo notarius et iudex domni imperatoris et regum, scriptor huius cartule commutationis, post traditam complevi et dedi.

DCC.

Ann. 967, 22 aprilis.

Commutatio bonorum inter Domninum abbatem monasterii leonensis s. Benedicti et Adelbertum comitem mutinensem.

Zaccaria, *Badia di Leno*, pag. 74.
Tiraboschi, *Mem. Moden.*, Tom. I, pag. 133.
Bacchini, *Monast. di Pol.*, Doc., p. 19.

Ex apographo saec. XII in Arch. s. Fidelis Mediol.

Ceruti.

† In nomine Domini Dei et Salvatoris nostri Ihesu Christi. Otto gracia Dei imperator augustus, et item Otto filio ejus gracia Dei reges, *(anno)* imperii et regni eorum hic in Italia sexto, decimo kalendas madias, indictione decima. Comutacio bone fidei noscitur esse contractum, ut vicem empcionis obtinead firmitatem, eodemque nexu obligant contrahentes. Placuit itaque et bona convenit voluntatem inter domnus Dominicus gracia Dei venerabilis abbas monasterii sancti Benedicti sito Leones (1), nec non et inter Adelbertus, qui et Atto, gracia Dei comes motinensis, ut in Dei nomine debeat dare, sicut a presenti dedit ipse domnus Domninus abbas eidem Adelberti comes comutatore suo, in causa comutacionis suo jure praesenti die et ora proprietario nomine ad habendum, idest corte una que dicitur Gunsiaga, cum capella una qui est constructa in honore sancti Benedicti, cum casis et masariciis seu apendiciis, cum omnibus rebus ad eandem cortem pertinentibus, omnia simul tenente. Coheret ei in circuitu ea suprascripta corte, cum omnibus rebus ad ipsa corte pertinentibus, omnia simul tenente, da mane sancti Sisti et fluvio Bondeno a in aliis sancti Prosperi, da meridie fluvio Gunziaga, da sera suprascripto fluvio Gunziaga, de subto flumen Pado et in aliis sancti Sisti. Et sunt rebus ipsis super totius insimul per mensura justa a pertica legitima de pedes duodecim mensurata inter sediminos et areis, ubi vites extant, juges quattuor, de terris arabilis jugias septuaginta sex, de silvis cum areis ubi extant juges quattuorcenti viginti, omnibus ipsis rebus et predicta capella juris ipsius monasterii sancti Benedicti. Unde a vicem recepit ipse domnus Domninus abbas ab eundem Adelberto comes comutatori suo, similiter in causa comutacionis nomine a parte predicto monasterio sancti Benedicti presenti die et ora proprietario jure ad habendum, idest nominative capella una que est constructa in honore sancte Marie, et rejacent in loco et fundo Tartaro, cum sedimen et areis ubi vites extant, seu pratis, omnia simul tenente comitatu brixiano. Coheret ei in circuitu a jam dicta capella, cum omnibus rebus ibi in

(1) Cioè il monastero di Leno nella provincia di Brescia.

circuitu et omnia simul tenente, da mane predicto a monasterio sancti Benedicti, da meridie rebus qui dicitur Pometulo, da sera fossato de Turnapauli, de subto heredes quondam Anselmi, vel si quis alii sunt in his omnibus coherentes. Et terciam porcionem de capella una, qui est constructa in honore sancti Fabiani, que rejacet in loco et fundo Funtana, et casis masariciis seu vineis et silvis cum areis ubi extant, seu pratis et terris arabilis, qui abere visus est in locas et fundas Mandrie et in laco. Istis rebus cum suprascripta capella rejacent in comitatu regensis, et sedimines rebus territoriis illis, qui habere visus est in loco et fundo Bajozaria, casa Albini et in Formidine, seu et in Cento atque in Moniano comitatu motinensis; quibus rebus ipsis cum predictam capellam in prenominatas locas Tartaro et in b Fontana, seu Mandrie atque in laco et in Bajoaria et in casa Albini et in Formidine atque in Cento et in Muniano super totas insimul per mensura justa ad pertica legitima de pedes duodecim mensurata inter sedimines et areis, ubi vites extant, juges quinque, de pratis jugias tres, de terris arabilis jugias nonaginta et duas, de areis, ubi silvis et stellariis estant, jugias quattuor centum viginti; omnibus rebus ipsis juris ipsius Adelberti comes, qui sunt omnibus suprascriptis rebus capellas cum rebus in circuitu ad easdem pertinentibus sedimines cum edificiis casarum super habentes, clausureis cum eis, pratis, vineis et silvis et stellariis, cum areis in qua estant, coltis et incoltis, aquas aquarumque ductibus, cum usum puteis. Quidem et ut ordo legis deposscit, et c ad hanc previdentes comutaciones super ipsis rebus accesserunt Adelbertus diaconus et preposito ipsius monasterio sancti Benedicti, et missus ipsius domni Domnini abbas, una cum Ranerio de Rivoltella missus suprascripto Ottoni imperatori, seu cum tres homines Deum timentes estimatores, quorum nomina illorum Beligo filius quondam Albini, qui et Albizo de Cannole, et Ingezo de Fodezano, filio quondam Gariberti, seu Adelmanno de Corigia, ad pervidendum, ad estimandum; quibus eorum omnibus rectum esse et ipsi estimatores estimaverunt et dixerunt, eo quod melioratis et ampliatis rebus reciperet ipse domnus Domninus abbas ab eundem Adelberto comes a parte predicto monasterio sancti Benedicti ad habendum, quem ei daret, et dixerunt qui ac comutacio legibus d ac firmiter inter eis fieri poterent. His autem omnibus rebus superius dictis cum superioribus et inferioribus, atque cum egressoras et accessionibus eorundem rerum in integrum, comutatores ipsi sibi unus alteris comutacionis nomine qua dederunt, faciendum quicquid ceperunt, cum heredibus et successoribus suorum jure proprietario nomine et canonice ordo legibus possidere quod previderint, sine unius alterius eorumque heredes et successores contradictione. Et sponderunt se comutatores ipsos sibi unus alterius cum heredibus et successoribus suorum jam dicta capella et omnibus rebus quisquid utriusque parte in comutacione dederunt in integrum, omni tempore ab omni contradicentem hominem defensare justa lex; quod si ad defensandum minime secesserint, aut sicut in hanc cartula comutacionis agere vel causare vel removere quesierint, et non permanserint vel compleverint in ea omnia, qualiter superius legitur; tunc componat parte illa qui non conservaverint, ad parte fidem servanti duplis et melioratis suprascriptis rebus, sicut pro tempore fuerint aut valuerint sub extimacione in easdem locas, quia sic inter eis convenit. Unde due cartule comutacionis uno tempore scripte sunt. Actum in loco qui dicitur sancto Severo, ubi domnus Otto imperator imperat feliciter.

† Ego Domninus abbas in hac comutacionis a me facta subscripsi manu mea.

† Ego Adelbertus prepositus atque diaconus, qui super ipsis rebus accessi et missus fui ut supra, subscripsi.

Signum manum suprascripto Raneri, qui super ipsis rebus accessit et missus fuit ut supra.

Signum manibus suprascriptorum Belizoni et Ingezoni seu Adelmanni, qui super ipsis rebus accesserunt et estimaverunt, ut supra.

† Ego Leopertus presbiter et monachus subscripsi manu mea.

† Ego Iohannes presbiter atque monachus manu mea subscripsi.

† Ego Gunpertus diaconus et monachus manu mea subscripsi.

† Ego Petrus presbiter et monachus manu mea subscripsi.

† Gunzo diaconus et monachus manu mea subscripsi.

† Ego Martinus monachus subscripsi.

† Ego Iohannes diaconus manu mea subscripsi.

Signum manibus Stefani filius Adrempaldi, et Petri seo Iohannis, qui professi sunt lege vivere romana, testes.

Signum manibus Asprandi filius quondam Garinuti de Geminianello, et Auprandi filio Tudiberti de castro Ariano, seo Manginfredi filio Ozani de Montecclo, atque Walberti filio itemque Walberti de Bismanto, testes.

† Ego Aribertus notarius domni imperatoris rogatus subscripsi, post tradita complevi et dedi.

† Ego Teuzo notarius autenticum hujus exempli vidi, legi, et sic ibi continebatur, qualiter hic legitur, preter litteras plus vel minus; sic manibus meis hoc exemplum exemplavi.

DCCI.

Ann. 967, mense aprili (1).

Lanfredus de vico Mapello vendit silvam castaneam Adreverto.

Lupus edid. huius chartae notas tantum chronol., *Cod. Dipl. Berg.*, Tom. II, p. 281.

Ex autographo in Arch. Capit. Cath. Berg.

Finazzi.

† In Christi nomine. Otto gratia Dei imperator augustus, anno imperii eius sexto, mense aprilis,

(1) Lupi, T. 2, p. 282, riporta soltanto la data di questa carta.

indictione decima. Constat me Lanfredus filio quondam Walcarii de vico Mapello accepissem, sicuti et in presencia testium manifestus sum, quod accepi ad te Adrevertus, filius bone memorie Andrei de eodem vico Mapello, argentum denarios bonos soldos novem finitum precium, sic inter nobis convenit, pro silva castanea pecia una, cum area in qua estat..... arboris castanei desuper habente, que habere visus sum in suprascripto vico et fundo Mapello, locus ubi dicitur castaneto Teoperti. Coerit ei da mane via, da meridie sancti Alexandri, da sera Lautrude, da monti Geriardi, et est area ex ipsa silva per mensura iusta tabulas quin....... et si amplius inventum fuerit infra suprascriptes coerencias..... neat vindicio pro suprascripto precium. Que autem suprascripta silva et area eius, qualiter superius venundavi, cum superiore et inferiore, cum ingressora et accessione sua, presenti die in tua qui supra emtori meo, et cui dederis vestrisque heredibus, persistat potestatem jure proprietario nomine, habendum et faciendum exinde quicquit volueritis, sine omni mea qui supra venditori et heredibus meis contradictione. Quidem spondeo adque promitto me ego qui supra vinditor cum meis heredibus tibi qui supra emtori meo, et cui tu dederis vestrisque heredibus, suprascriptam vindicionem adimplere et ab omni contradicente homine defensare; et si defendere non potuerimus, aut si contra hac cartula agere quesierimus, tunc in duplum vobis predicta vindicione restituamus in eodem loco, quia sic inter nobis convenit. Actum Mapello.

Signum † manus suprascripti Lanfredi, qui hac cartula fieri rogavit.

Signum † † † manibus Andrei filius quondam Ariverti, Teodaldi filius quondam Getadi, Giseverti et Tomadi et........ seu Alexandri de Mapello, testibus.

† Erempertus notarius et judex domni imperatoris scripsi, post tradita complevi et dedi.

DCCII.

Ann. 967, 20 junii.

Adelsinda, etiam Ingicia appellata, agrum Dominico gastaldio de loco Paone vendit.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

Porro.

† In nomine Domini Dei et Salvatoris nostri Ihesu Christi. Otto gratia Dei imperator augustus, et item Otto filio ejus rex, anno imperii et regni eorum Deo propicio hic in Italia sexto, duodecimo kalendas iulii, indictione decima. Constad me Adelsinda, qui et Ingicia, libera femina abitatrice in Paoni, lege vivente salicha, accepisse, sicuti et in presencia testium accepi ad te Dominicus gastaldio de ipso loco Paone, filius quondam item Dominici, argentum per denarios bonos denarios viginti finitum precium pro pecia una de terra aratoria juris mei, quam

a abere visa sum in supra scripto loco et fundo Paoni, et est per mensura justa tabulas treginta et sex. Coerit ei de una parte vites Saloni, de alia parte vites sancti Germani, de tercia parte vites Petri, sibeque alii sunt coerentes. Que autem suprascripta pecia de terra aratoria supranominata, una cum accessione et ingresso, seu cum superioribus et inferioribus suis, qualiter supra mensura et coerencias legitur in integrum, ab ac die tibi cui supra Dominici pro suprascripto argento vendo, trado et mancipo, nulli alii vendita, donata, alienata, obnosiata vel tradita, nisi tibi. Insuper per cultellum, fistucum notatum, wantonem et wasonem terra atque ramum arboris, tibi exinde presentaliter coram testes legitimam facio tradicionem et vestituram, et
b me exinde foris expulli, warpivi et ausasito feci, et tibi ad tuam proprietatem abendum reliqui, facientes exinde a presenti die tu et eredibus tuis jure proprietario nomine quicquid volueritis, sine omni mea et eredum meorum contradictione vel repeticione. Si quis vero, quod futurum esse non credo, se ego ipsa Adelsinda, quod absit, aut ullus de eredibus et proeredibus meis, seu quislibet oposita persona, qui contra hanc cartulam vindicionis mee ire quandoque tentaverimus, aut ea per covis genium infrangere quesierimus; tunc inferamus tibi cui supra Dominici tuisque eredibus, aut contra quem exinde litem intulerimus, multa, quod est pena, auro obtimo uncias duas, et quod repetierimus, et vindicare non valeamus, set presens hanc cartulam vin-
c dicionis mee diuturnis temporibus firma et stabilis permanead atque persistad. Et a me quem supra Adelsinda meisque eredibus tibi cui supra Dominici tuisque eredibus suprascripta pecia de terra, qualiter superius legitur in integrum, ab homni omine defensare; quod si defendere non potuerimus, aut si vobis exinde aliquid per covis genium subtraere quesierimus, tunc in dublum vobis ea restituamus, sicut pro tempore fuerit meliorata aut valuerit sub extimacione in eodem loco, et nichil mihi ex ipsum precium aliquid redeberis dixi; et bergamela cum atramentario dextra elevans, Dodoni notarius et judex sacri palacii tradedi et scribere rogavi, in qua subter confirmans testibus, quos obtulit roborandam. Actum in suprascripto loco Paoni feliciter.

d Signum † manus suprascripte Adelsinde, qui hanc cartulam vindicionis fieri rogavi, et suprascripto argento accepi, et ei relecta est.

Signum † † † † manibus Odelrici et Andree, seu Warini atque Petri, lege viventes romana, testes.

Signum † † † manibus Romaldi et Andree germanis filii quondam Aliutaldi, seu Andree filius quondam Martini, testes.

† Ego qui supra Dodo notarius et iudex sacri palatii, scriptor hujus cartule vindicionis, post tradita complevi et dedi.

DCCIII.

Ann. 967, 20 junii.

Johannes presbyter de loco Petra vineam in Paone vendit Dominico gastaldio de eodem vico Paone.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

† In nomine Domini Dei et Salvatoris nostri Ihesu Christi. Otto gratia Dei imperator augustus, et item Otto filius ejus rex, anno imperii et regni eorum Deo propitio hic in Italia sexto, duodecimo kalendas iulii, indictione decima. Constad me Iohannes presbiter de loco Petra et filius quondam Walperti, lege vivente salicha, accepisse, sicuti et in presencia te- b stium accepi ad te Dominicus gastaldio de loco Paoni argentum denarios bonos solidos quadtuordecim, abente per solido duodecim denarios, finitum precium pro pecia una de vites cum area in qua extad, juris mei, quod abere viso sum in suprascripto loco et fundo Paoni, et est per numerum arbores et fossas vinearum centenarias septem. Coerit ei de tribus partibus vites Ardoini marchio, de quarta parte via, sibeque aliis coerentes. Que autem suprascripta pecia de vites cum area in qua extad supranominata, una cum accessione et ingresso, seu cum superioribus et inferioribus suis, qualiter supra numerum et coerencias legitur in integrum, ab ac die tibi cui supra Dominici pro suprascripto argento vendo, trado et mancipo, nulli alii vendita, donata, alienata, obnosiata c vel tradita, nisi tibi. Insuper per cultellum, fistucum notatum, wantonem et wasonem terre atque ramum arboris tibi exinde presentaliter coram testes legitimam facio tradicionem et vestitura, et me exinde foris expulli, varpivi et ausasito feci, et tibi ut tuam proprietatem abendam relinqui, facientes exinde a presenti die tu et eredibus tuis jure proprietario nomine quicquid volueritis, sine omni mea et eredum meorum contradictione vel repeticione. Si quis vero, quod futurum esse non credo, si ego ipse Iohannes presbiter, quod absit, aut ullus de eredibus ac proeredibus meis seu quislibet oposita persona, que contra hanc cartulam vindicionis mee ire quandoque tentaverimus, aut nos ea per covis genium infrangere quesierimus: tunc inferamus tibi cui supra d Dominici tuisque eredibus, vel contra quem exinde litem intulerimus, multa, idest pena, auro obtimo uncias sex, argenti ponderas decem, et quod repetierimus, et vindicare non valeamus, set presens hanc cartulam vindicionis mee diuturnis temporibus firmis et stabilis permanead atque persistad. Et me quem supra Iohannes presbiter meisque eredibus tibi cui supra Dominici tuisque eredibus suprascripta pecia de vites, cum area in qua extad, qualiter superius legitur in integrum, ab homni omine defensare; quod si defendere non potuerimus, aut si vobis exinde aliquid per covis genium subtraere quesierimus, tunc in dublum suprascripta vendita vobis restituamus, sicut pro tempore fuerit meliorata aut valuerit sub

a extimacione in eodem loco; et pro onore sacerdocii mei, nec mihi licead ullo tempore nolle quod volui, set quod a me semel factum vel conscriptum est, inviolabiliter conservare promitto cum stipulacione subnixa, et nichil mihi ex ipsum precium aliquid redeberis dixi; et bergamela cum atramentario dextra elevata Dodoni notarius et judex sacri palacii tradedi et scribere rogavi, in qua subter confirmans testibus, quos obtulit roborandum.

Actum suprascripto loco Paoni feliciter.

† Ego Ioannes presbiter in hac cartula vindicionis ha me facta sumscripsi, et suprascripto argento haccepi.

Signum † † † manibus Andree et Iohannis seu Luponi, lege viventes romana, testis.

Signum † † † † manibus Odelrici et Andree seu Warini atque Petri, lege viventes salicha, testis.

Signum † † † manibus Romaldi et Andree germanis filii quondam Aliutaldi, seu Andree filius quondam Martini testes.

† Ego qui supra Dodo notarius et judex sacri palacii, scriptor hujus cartule vindicionis, post tradita complevi et dedi.

DCCIV.

Ann. 967, mense junio.

Commutatio bonorum inter Godeltrudam abbatissam monasterii mediolanensis sanctae Mariae Gisonis, et Adelardum de Badagio.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

† In Christi nomine. Otto gratia Dei imperator augustus, anno imperii ejus sexto, mense junio, indictione decima. Comutatio bone fidei nossitur esse contractum, ut ad vicem emtionis obtineat firmitatem, eodemque nexu oblicant contradantes. Placuit itaque et bona convenit voluntate inter Godeltruda Deo dicata abbatissa monesterio sancte Dei genitricis Marie, qui nuncupatur Gisoni, fundatum intra ac civitate Mediolani, nec non inter Adelardus filius bone memorie Arioaldi de loco Badagio, ut in Dei nomine debeat dare, sicut et a presenti dedit ipsa Godeltruda abbatissa eidem Adelardi in causa comutacionis nomine presenti die suo jure abendum, idest campo petia una juris ipsius monesterii, qui rejacet in eodem loco et fundo Badagio, a locus qui dicitur campo de Garino. Coerit ei da mane sancti Ambrosii, da meridie terra qui dicitur papiense, da sera Iohanni presbitero, da montes sancti Petri et Arderici, et est campo ipso per mensura justa perticas jugialis quinque cum tabulas duodecim. Unde ad vicem recepit ipsa Godeltruda abbatissa ab eundem Adelardus comutatore suo, similiter in causa comutationis nomine a parte ipsius monasterii presenti die abendum, id sunt camporas petias duas juris eidem Adelardi, quibus abere visus est in vico et fundo Novate. Primo campo dicitur a Spino; da

mane et meridie seu sera sancti Ambrosii, est per a mensura justa perticas jugialis quattuor et tabulas decem et octo. Secundo campo dicitur a Genestella; coerit ei da mane via, da meridie sancti Ambrosii, da sera de monesterio qui dicitur magiore, da monti Andrei presbitero de vico Bollate, et est campo ipso per mensura pertica jugiale una et tabulas octo. Quidem et ut ordo legis depossit, et ad anc previdendam comutatione accessit super ipsis rebus, idest Aribertus clericus ac notarius de hordine sancte mediolanensis ecclesie, missus da parte domni Walperti archiepiscopus, una cum alii Deum timentes homines extimatores, corum nomina subter leguntur; quibus eorum omnibus rectum paruit esse, et ipsis extimatores extimaverunt et dixerunt, eo quod melioratam et ampliatam causam reciperet ipsa Go- b deltruda abbatissa ab eundem Adelardus comutatore suo, quam ei daret, et ac comutatio inter eis legibus ac firmiter fieri possit. His autem rebus, qualiter superius comutatis legitur, cum superioribus et inferioribus, cum finibus et accessionibus suarum in integrum ipsis comutatores sibi hunus alteri comutationis nomine tradiderunt, faciendum pars parti de quisquid recepit, cum heredibus et sucetrices suarum jure proprietario nomine, canonice hordine legibus quod providerint, sine omni uni eorum alterius eorumque heredes vel sucetrices contradictione. Et spoponderunt sibi unus alteri ipsis comutatoris cum heredes et sucetrices suarum suprascriptis rebus, quisquod dedit in integrum, ab omni contradicentem hominem defensare justa lex; quod si ad defensan- c dum minime fecerint, aut si contra ac cartula comutationis agere aut causare presumserint, et non permanserint in ea omnia, qualiter superius legitur, tunc componat parte illa qui non conservaverit, a parte fide servanti pro pena nomine duplis ipsis rebus quisquod dedit, sicut pro tempore melioratis fuerint aut valuerint sub extimatione in eisdem locis, quia sic inter eis convenit.

Actum suprascripta civitate Mediolani.

† Adelardus a me facta subscripsi.

† Aribertus clericus ac notarius missus fui ut supra, et subscripsi.

† Andreas judex domni imperatoris extimavi et subscripsi.

† Giselbertus, qui et Getzo, judex domni impera- d toris extimavi et subscripsi.

† Angelbertus judex domni imperatoris extimavi et subscripsi.

† Petrus judex domni imperatoris extimavi et subscripsi.

† Pedelbertus rogatus subscripsi.

† Anselmus rogatus subscripsi.

† Arioaldus rogatus subscripsi.

† Angelbertus notarius domni imperatoris rogatus subscripsi.

† Audevertus filius Garibaldi rogatus subscripsi.

† Petrus notarius domni imperatoris scripsi, post tradita complevi et dedi.

DCCV.

Ann. 968, mense ianuario.

Locatio seu species quaedam emphyteusis praediorum canonicae s. Alexandri bergomensis taxato censu quotannis persolvendo.

Edid. partim Lupus, *Cod. Dipl. Berg.*, Tom. II, pag. 283.

Ex autographo in Arch. Capit. Cath. Berg.

Finazzi.

† In Christi nomine. Oto et item Oto filio eius imperatoribus, anno imperii domni Otoni sexto, et item Otoni filio eius primo, mense genuarius, indictione undecima. Peto ego Ioannis abitator in vico Ixioni ad te Lupus presbiter et prepositus de ordine ecclesie et canonice sancti Alexandri, uti mihi qui supra petitori dare ac presentare iubeatis, sicuti mihi et de presente presentatis, ad abendum vel censum redendum livellario nomine, usque dum tuo fuerit beneficio espletis, sorte una de casis et rebus teratoriis iuris predicta canonice sancti Alexandri, que est posita sors ipsa in eodem Ixione, que fuit recta et laborata per suprascripto Iohanni; uti amodo promitto cum meis eredes suprascripta sorte, usque dum in tuo fuerit beneficio, abere, tenere ad per me peditor aut per meos eredes meliorentur non adepediorenter nam non . . . et redere vobis exinde promito cum meis eredes suprascripta sorte, usque dum tuo fuerit beneficio, singulis annis censum ad ficto pro festa sancti Martini formento bono modio uno, segale sestaria quinque, sandillo sestaria quinque, modia due de milio, denari quatuor, omnia ipso redito dato et consinnato per me peditor, per meos eredes vobis qui supra Luponi presbitero aut ad misso vestro civitate Bergamo; alia nobis exinde non superimponatur. Pena vero inter se posuerunt, ut quis ex ipsis vel eorum eredes vel sucesores se de oc . . . . quesierint, et non permanserint et in omnia, qualiter superius legitur, tunc componat parte illa que non conservaverint, a parte fidem servanti pena nomine argentum denarii soldos vinti, quia sic inter eis convenit.

Actum civitate Bergamo.

Signum † manus suprascripto Iohanni, qui oc libello ut supra fieri rogavi.

Signum † † † manibus Ragiberti de vico Bulgaro, et Benedicto filius quondam item Benedicto de civitate Bergamo, et Igolfi de vico Learo, testis.

† Andreas notarius dominorum imperatoribus scripsi, post tradita complevi et dedi.

DCCVI.

Ann. 968, mense martio.

Commutatio bonorum juris ecclesiae plebanae sancti Alexandri in loco Brivio inter Adelgisum presbyterum et custodem ejusdem ecclesiae ex una parte, et Teupaldum presbyterum officialem ejusdem ecclesiae ex altera (1).

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

Dozio.

† In Christi nomine. Otto Dei gracia imperator augustus, anno imperii ejus septimo, mense marcio, indictione undecima. Commutacio bone fidei nossitur esse contractum, ut vicem emcionis obtinead firmitatem, eodemque nexu obligant contraentes. Placuit itaque et bona convenit voluntatem inter Adelgisus venerabilis presbiter de ordine sancte mediolanensis ecclesie, et custos ecclesie et plebis sancti Alexandri sita Brivio, nec non inter Teupaldus (2) item presbiter oficiale ipsius ecclesie plebis sancti Alexandri, ut in Dei nomine debead dare, sicut et a presenti dedit his ipse Adelgisus presbiter eidem Teupaldi presbitero, in causa comutacionis nomine presenti die suo jure abendum, id sunt aliquantis casis et rebus (3) teritorias illis juris ipsius *a* ecclesie plebis sancti Alexandri, qui rejacent in suprascripto vico et fundo Brivio; seu campo uno similiter juris ipsius ecclesie super fluvio Adua, qui rejacent in vico qui dicitur similiter Brivio. In primis casa et terra infra castro cum incisa sua, da mane jam dicto Teupaldi (1) presbiter, da meridie et sera terra et in aliquantum de casa ipsius ecclesie, quod ipse Adelgisus presbiter reservat; et est per mensura justa area et ipsa terra et casa cum suprascripta incisa tabulas legitimas septem. Terra et fossato cum muro de ipso castro da parte monti coerit ei da mane fluvio Adua, da meridie ipsius Teupaldi presbiter, da sera et monti ipsius ecclesie, quod ipse Adelgisus presbiter reservat; et est per mensura terra ipsa cum aliquantum muro de ipso castro tabulas *b* legitimas quattuor. Cum orto ibi prope ipsa terra tantum via inter medium, da mane de fluvio Adua, quod ipse Adelgisus presbiter et custos a parte ipsius ecclesie plebis reservat, da monti et sera ipsius ecclesie, quod sibi reservat, da meridie jam dicta via; et est ipso orto illum tantum quantum tibi inde in comutacione dare videbat, tabulas legitimas decem et octo. Suprascripto campo super fluvio Adua, non longe a basilica (2) sancti Ambrosii, campo ipso dicitur subtus plagio; coerit ei da mane Aponi, da meridie via, da sera et montes ipsius ecclesie, quod ipse Adelgisus presbiter reservat; et est per mensura justa juge una et perticas jugialis novem. Unde ad vicem recepit his ipse Adelgisus presbiter et custos ab eundem Teupaldus presbiter *c* a parte ipsius ecclesie plebis, similiter in causa comutacionis nomine presenti die abendum, id sunt vineas pecias tres, et silvas castanas pecias undecim, et camporas pecias viginti et tres, et prato pecia una juris ipsius Teupaldi presbitero, qui rejacet in vico et fundo Paterno (3). Prima vinea dicitur Murariolo, da monti Pauloni, est per mensura area ejus tabulas legitimas viginti et una. Secunda vinea dicitur Rivaria, da una parte Lanfranchi, et est per mensura area ejus perticas jugialis duas et tabulas quattuordecim. Tercia vinea dicitur campo Cluso, da mane Andrei, et est per mensura tabulas legitimas treginta et tres. Prima silva cum uno et ipso campo simul tenente dicitur sumo Paterno, da una parte sancti Iohannis (4), da alia Erlambaldi, est *d*

(1) Questa pergamena, di cui il Lupi ha publicato poche righe nel suo Codice, sta certissimo documento contro di lui a provare, che il Brivio già munito o il *castrum* e la chiesa plebana erano allora sulla sponda occidentale dell'Adda, non sulla orientale. Perciò chiedo scusa al lettore, se nell'annotarla, per esser più chiaro, sarò prolisso. Il Lupi così scrisse: *Jam non semel diximus Brivium cum plebana ecclesia magna ex parte et forsan integre cis Abduam fuisse* (*Cod. Dipl.*, Tom. II, p. 340).

(2) *Teupaldus presbyter officiale.* Adelgiso era preside o capo del clero plebano di Brivio. Teupaldo era uno dei preti coadiutori. Pare che quel clero forse assai scarso, a quest'epoca non avesse ancora abbracciata la vita canonica.

(3) *Aliquantis casis.* È stile solito dei notai, come appare da mille carte, di accennar prima in compendio i beni cadenti nel contratto di permuta, indicandone il sito, poi di venirli descrivendo ciascuno col proprio nome, coerenze e perticato. — Adelgiso cede in proprietà a Teupaldo una porzione di casa ed alcune pezze di terra già di diritto della chiesa, e giacenti nel Brivio soprascritto, nel quale sta la stessa chiesa plebana di s. Alessandro *(sita Brivio)*. E cede similmente un campo posto oltre l'Adda (*super fluvio Adua*: la carta è scritta a Milano) nel vico che similmente è detto Brivio. Questi sono in compendio i cenni della cosa. — Segue la minuta descrizione: 1° Una porzione di casa con annesso un pezzo di terra colla sua siepe, sette tavole in tutto, che sono nel castrum *(infra castro cum incisa sua)*; 2° Un pezzo di terra nel fossato, con porzione di muro del *castrum* a nord, che han l'Adda a mattina, e son quattro tavole *(terra in fossato cum muro)*; 3° Una porzione d'orto di dieciotto tavole, che ha similmente l'Adda a levante, ed è prossimo al precedente *(orto ibi prope)*. Se tutti questi pezzi son nel Brivio che ha l'Adda a levante, e se questo è il Brivio soprascritto, nel quale sta la chiesa plebana, dunque quella chiesa era allora nel Brivio *occidentale.* 4° Il campo già detto *(suprascripto campo)* è posto oltre l'Adda presso alla basilica di s. Ambrogio, che essendo stata convertita in casa colonica, e serbando tuttora notevoli avanzi e sembianza di chiesa, tutti noi di Brivio e di Valsanmartino ben sappiamo dove fosse: anzi questo fatto prova ad evidenza, che la formola *super fluvio Adua*, se mai taluno ne dubitasse, pronunciata o scritta a Milano, equivale al dire al di là dell'Adda. Una luce di tutta evidenza rifulge sul proposto argomento dall'esame accurato di questa carta.

Il Lupi fu nel monastero di Pontida appena qualche dì, rapidamente consultò quell'archivio ricco allora di oltre a due mila pergamene, e solo di alcune trascrisse e publicò pochi brani senza averne fatto quello studio di cui era d'uopo. È perciò ch'egli è caduto in più abbagli, de'quali a mio malgrado dovrò altre volte far cenno.

(1) *Da mane... Teupaldi.* Entro il *castrum* han possessi la chiesa e Teopaldo, privati vi possedon anche terreno cinto da siepe, *cum incisa sua*, anzi parte del muro e del fossato; dunque non era esso il *castrum* signoriale, ma il nucleo del Brivio d'allora, munito di muri e fossato, il Brivio primitivo. Queste osservazioni ch'io potrei confortare con più esempi simili, giovano alla piena intelligenza delle carte di quei tempi.

(2) *Basilica s. Ambrosii.* Fu la chiesa principale del Brivio bergomense e dei luoghi vicini, alla quale subentrò la chiesa parochiale di Villasola.

(3) *Paterno.* I beni ceduti da Teopaldo alla chiesa plebana son tutti posti in Paderno, tranne un piccol campo oltre l'Adda, ed un altro a Porchera. Noti il lettore le frequenti *selve e brughiere (brugola)*, ch'erano allora nel territorio di Paderno, come appare anche solo da questa carta: erano indizio e lunga conseguenza delle passate guerre, e degli avvenuti sterminii ai tempi de' Goti e de' Longobardi.

(4) *Sancti Johanni.* Non so dire qual chiesa di s. Giovanni sia qui ricordata.

per mensura perticas jugialis octo et dimidia. Secunda silva tenente se seu cum alio campo dicitur subtus casa; da una parte Erlembaldi, est per mensura perticas jugialis quattuor et tabulas viginti. Tercia silva ibi prope est per mensura pertica una, tabulas quinque, quarta silva dicitur Valigla; est per mensura tabulas novem, quinta silva dicitur Valigla, da mane ripa, est per mensura perticas jugialis tres et tabulas quattuordecim; sexta silva dicitur Planula, da una parte via, est per mensura perticas jugialis duas; septima dicitur Rivaria, est per mensura perticas jugialis duas; octava dicitur ad sancto Nabore (1), est per mensura tabulas viginti; nona dicitur Rosolana, est per mensura perticas quattuor et dimidia; decima dicitur Carbonaria, est per mensura juge una; undecima silva dicitur similiter Carbonaria, est per mensura perticas jugialis quinque et dimidia. Tercio campo dicitur Maucule, da sera via, est per mensura tabulas viginti et due. Quarto dicitur Lemeda, da una parte Deusdei, est per mensura perticas duas. Quinto dicitur Tramadino, est per mensura perticas duas et tabulas novem. Sexto dicitur Casale, da mane via, est per mensura tabulas treginta. Septimo dicitur Brugula, da montes sancti Petri (2), est per mensura tabulas sexaginta et due. Octavo dicitur Brugula, da una parte Lanfranchi, est per mensura perticas jugialis tres. Nono dicitur similiter Brugula, est per mensura tabulas treginta. Decimo ibi prope est per mensura pertica una. Undecimo dicitur similiter, est tabulas viginti et quattuor. Duodecimo ibi est per mensura tabulas undecim. Terciodecimo ibi in Brugula, da sera et meridie via, est per mensura perticas jugialis duas. Quartodecimo ibi prope est per mensura tabulas undecim. Quintodecimo dicitur Brugula, est per mensura perticas jugialis tres. Sextodecimo dicitur Toresenta, est per mensura tabulas quadraginta. Septimo decimo dicitur Spissa, est per mensura juge una. Octavo decimo dicitur Subtuvo, est per mensura perticas jugialis duas. Nonodecimo et vigesimo campo ibi prope sunt per mensura tabulas legitimas sexaginta. Vigesimo primo campo dicitur Casale, da meridie semita, est per mensura justa tabulas quadraginta et due. Vigesimo secundo campo, qui rejacet in suprascripto vico Brivio super fluvio Adua, dicitur Albanaga, da sera ipsius Teupaldi presbiter, est per mensura tabulas treginta. Vigesimo tercio campo rejacet in vico Porcario (3), da duas partes ipsius ecclesie, est per mensura tabulas quattuordecim. Suprascripto prato dicitur subtus Paterno, est per mensura perticas jugialis duas. Quidem et ut ordo legis depossit, et ad anc previdendam

(1) *Ad sancto Nabore:* questa formola induce a credere, che nel territorio di Paderno fosse una chiesuola campestre dedicata a s. Nabore, o piuttosto ai santi Nabore e Felice, de' quali fu antichissimo il culto nella diocesi nostra.

(2) *Sancti Petri.* Negli atti delle visite arcivescovili è ricordata una chiesuola dedicata in Paderno a s. Pietro, convegno della scuola de' *battuti* o *disciplinati*.

(3) *Vico Porcario*, è Porchera, a due miglia da Brivio.

a comutacione (1) accesserunt super ipsis rebus jam dictis comutatores, una simul cum Liuprandus presbiter de eodem ordine sancte mediolanensis ecclesie, missus da parte domni Walperti reverentissimus sancte mediolanensis ecclesie archiepiscopus, seu cum alii Deum timentes homines extimatores, corum nomina hic subter afirmati esse leguntur; quibus et a predicto misso rectum paruit esse, et ipsis extimatores extimaverunt et disserunt, eo quod melioratam et ampliatam causam acciperet ipse Adelgisus presbiter a parte ipsius ecclesie plebis ab eodem Teupaldus presbiter, quam ei daret, et ac comutacio inter eis legibus ac firmiter fieri posset. His autem rebus superius dictis vel comutatis cum superioribus dictis vel comutatis, cum superioribus et inferioribus, seu cum fines et accessiones suarum ipsis comutatores sibi unus alteris ad invicem comutacionis nomine tradiderunt, faciendum exinde pars parti tam ipsis comutatores cum heredibus et subcessoribus suorum de quod ut supra in comutacione receperunt, jure proprietario legibus quod voluerint aut previderint, sine omni uni eorum alterius eorum heredes vel subcessores contradictione. Et spoponderunt sibi unus alteris ipsis comutatores cum heredibus et subcessoribus suorum, quis cout supra in comutacione dederunt sibi unus alteris cum heredibus et subcessoribus suorum in integrum, omni tempore ab omni contradicentem omine defensare justa lex; de quibus et pena inter se posuerunt, ut quis ex ipsis aut heredes vel subcessores eorum se de ac comutacione removere quesierint, vel si ab unumquemquem ominem non defensaverint, et non permanserint in ea omnia, qualiter superius legitur; tunc componant pars parti, illa pars qui non conservaverint, a parte fidem servanti pro pena nomine suprascriptis rebus in dublum sub estimacione in eodem loco, quia sic inter eis convenit. Actum civitate Mediolani.

† Teupaldo presbiter a me facto subscripsi.

† Liuprandus presbiter missus fui ut supra, et subscripsi.

† Aribertus judex domni imperatoris extimavi et subscripsi.

† Anselmus judex domni imperatoris extimavi et subscripsi.

† Aistulfus judex domni imperatoris extimavi et subscripsi.

† Leo rogatus subscripsi.

† Lanfrancus filius Anselmi judex rogatus subscripsi.

† Anselmus filius Lanfranchi rogatus subscripsi.

Signum † manus Warimberti, filius quondam Agnefredi de Mediolano, teste.

† Anselmus rogatus subscripsi.

† Hildeprandus notarius et judex domni imperatoris scripsi, post tradita complevi et dedi.

(1) *Accesserunt super ipsis rebus ... extimatores.* Per la legge VII del re longobardo Astolfo, desunta però dal diritto romano, i beni ecclesiastici non potevano vendersi per contratto di cambio, se non dopo che il loro valore era stato constatato da periti *Deum timentes*, e dichiarato utile alla chiesa il cambio.

DCCVII.

Ann. 968, 1 aprilis.

Magnus presbyter de Gravedona et Richardus de vico Cosae tres agros vendunt Laurencio de eodem vico.

Ex apographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

† In Christi nomine. Otto et item Otto imperatores augusti, anno domni Ottoni septimo, et item Ottoni filio ejus primo, mense aprelis, indictione undecima. Constad nos magnus presbiter de villa Gravedona, filius quondam Luponi, seu Richardo de vico Cose (1), filius quondam Vincencione, qui professi sumus nos ex nacione nostra legem vivere romana, accepissemus, sicuti et in presencia corum testium manifesti sumus nos pariter insimul accepimus ad te Laurencio de suprascripto vico Cose, et filius quondam Mannoloni, argentum denariis bonis solidos sex finitum precium, sicut inter nobis convenit, pro peties trex de terra vinea et campo, cum area ubi estant, juris nostris, quam abere visi sumus in fundo suprascripto Cose. Prima pecia terra est vinea, locus ubi dicitur a Fontana; coerit ei adfines da una parte Gariardi, da alia parte via, da tercia parte heredes quondam Bertarii, et est pecia ipsa cum area ejus per mensura justa tabulas viginti et quinque. Alia pecia de terra campo aratorio, locus ubi dicitur Insula; coerit ei adfines da una parte terra sancti Mari, *c* da alia parte eredes quondam Tadoni. Tercia pecia de terra campo aratorio, locus ubi dicitur in Publa; coerit ei adfines, da una parte tenente Grimoaldo judes dominorum imperatorum, da alia parte eredes suprascriptum Bertareni; est ipses duas pecias de terra campis cum area ejus per mensura justa tabulas centum octoaginta. Autem istis rebus, sicut superius legitur, una cum superiori ac inferiore, seu cum omnes fine et accessiones suarum in integrum presenti die pro suprascripto precio in tua qui supra emtori nostro, et cui tu dederis vestrisque heredibus, manead et persistad potestatem ad habendum et faciendum jure proprietario nomine quod volueritis, sine omni nostra qui supra venditoribus una cum nostris heredes tibi emtori nostro, et cui tu dederis vestrisque *d* heredibus, ea omnia, qualiter ipsis venundavimus, ab omni homine defensare promitimus justa lex; quod si nobis fecerimus ad defensandum, aut sicut in ac cartula vindicionis .... agere aut causare quesierimus, in dublum vobis predicta vendita restituamus melioratam, quam in tempore fuerit aut valuerit sub estimacione in eodem locas, quia sic inter nobis convenit. Et nec licead nobis amodo nullo tenore nolle quod semel voluit, set quod ad nobis ic semel factum vel conscriptum inviolabiliter conservare promitimus cum nostris heredibus sub jusjurandum cum stipulacione supnixa. Actum suprascripto *a* Cose feliciter. Ego Magnus presbiter a me facta subscripsi. Signum manus suprascripti Richardi, qui ac vindicionis ut supra fieri rogavit, et ei relecta est. Signum manibus Dominiconi et Benedicti germanis filii quondam Giseverti, Laurencio quondam Boronzoni de Cose, legem vivente romana, testis. Signum manibus Exnellardus filius quondam item Exnellardi de Postolexe (1), Stevano filius Martivoni de suprascripto Cose, testis. Beatus notarius dominorum imperatorum scripsi, post tradita complevi et dedi.

† Cunito notarius et judex sacri palacii autentico huius exempla vidi et legi, et sic inibi continebatur, sicut in ista legitur exempla, extra litera plus vel minus.

† Lanfrancus notarius et judex sacri palacii au- *b* tentico hujus exempla vidi et legi, et sic inibi continebatur, sic in his legitur exempla, extra litera plus minusve.

† Ego Lanfrancus notarius sacri palacii autentico hujus exempla vidi legi, et sic inibi continebatur, sicut ic legitur exempla, estra litera plus minusve, et ac exempla ex ipso autentico exemplavi.

(1) Ora *Corio* nel distretto di Morbegno in Valtellina.

(2) È male scritto, ma è *Porlezza*, capoluogo del distretto di questo nome sul lago di Lugano.

DCCVIII.

Ann. 968, mense maio.

Commutatio inter Lupum presbyterum praepositum canonicae sancti Alexandri bergomensis et Johannem de vico Isione.

Edid. breve excerpt. LUPUS, *Cod. Dipl. Berg.*, Tom. II, pag. 285.

Ex autographo in Arch. Capit. Cath. Berg.

FINAZZI.

† In Christi nomine. Otto et item Otto gratia Dei imperatores, anno imperii eorum domno Ottoni septimo, et item Ottoni filii eius primo, mense magius, indictione undecima. Comutacio bone fidei nossitur esse contractum, ut vicem emcionis obtinead firmitatem, eodemque nexu obligat contraentes. Placuit itemque et bona convenit voluntatem inter Lupus presbiter et prepositus canonica sancti Alexandri, quod est foris prope civitate Bergamo, nec non et inter Iohannes abitator vico Isione, filius quondam Boniverti, qui fuit de vico Clisione, ut in Dei nomine debead dare, sicut et a presenti dedit his ipse Lupus presbiter et prepositus eidem Iohanni comutatori suo in causa comutacionis nomine presenti die suo iure abendum, idest campo pecia una iuris suprascripta canonica sancti Alexandri, que regiacet in eodem vico et fundo Isione prope basilica sancti Petri; ubi coerit ei da mane et sera vias, da monti Teudaldi qui et Ceuzo, da meridie comunalia et alico via, et est campum ipsum infra ipsas coherencies per mensura iusta tabulas legiptimas centum quadraginta et due et media. Unde ad vicem recepit his ipse Lupus presbiter et prepositus ab eodem Iohannes comutatore

suo, similiter in comutacione nomine presenti die a a
pars suprascripta canonica sancti Alexandri proprietario nomine abendum, oc sunt vinea pecia una, et campores pecies tres iuris eidem Iohanni, que abere visus est in suprascripto vico et fundo Isione. Suprascripta vinea dicitur Cavazedo; coeret ei da mane Teudaldi, da meridie sancti Vincenti, da sera Enrici, da monti Eremburgi abatissa, et est area ex ipsa vinea infra ipses coerencies per mensura iusta tabulas legiptimas quadraginta et tres. Primo campo dicitur braida; coerit ei da mane via, da meridie eidem Iohanni qui sibi reserva, da sera et monti sancti Alexandri, et est campo ipso infra ipses coerencies illum tantum, qui ipse Iohannes a parte suprascripta canonica sancti Alexandri in comutacione dare videtur, per mensura tabulas legiptimas tre- b
ginta et novem cum pedes legitimos numeros tres. Secundo campo dicitur a nuce temporia; coeret ei da meridie et sera via, da monti sancti Alexandri, et est per mensura iusta tabulas legiptimas quadraginta. Tercio campo dicitur Cavazedo; coeret ei da mane Reginzoni, da meridie Fradolli presbitero, da sera sancti Vincenti, da monti Teudaldi, et est campum ipsum infra ipses coerencies per mensura iusta tabulas legiptimas quadraginta cum pede uno legiptimo. Quidem et ad anc previdendam comutacionem accesserunt ipsis comutatores super ipsis rebus, una simul cum Leone presbiter et primicerius de suprascripta canonica sancti Alexandri, et missus domno Adelrici episcopus sancte bergomensis ecclesie, seo cum viri idoneos omines Deum timen- c
tes estimatores, corum nomina hic subter leguntur, super ipsis rebus ad previdendum et estimandum; ad ipso misso rectum paruit esse, et ipsis estimatores extimaverunt et dixerunt, eo quod melioratis et ampliatis rebus reciperet ipse Lupus presbiter et prepositus ab eodem Iohannes comutatore suo a parte suprascripta canonica sancti Alexandri proprietario nomine abendum, quem ei daret, et ac comutacio inter eis legibus ac firmiter fieri poteret. His autem rebus superius dictis vel comutatis, una cum accessionibus et ingressoras earum, ipsis comutatores ad invicem pars parti comutacionis nomine tradiderunt, faciendum exinde unusquisque de co ut supra a parte receperunt, cum heredes et successores eorum iure proprietario nomine quicquit voluerint, et ca- d
nonice ordine legibus quod previderint, sine uni eorum alterius eorumque heredes vel subcessores contradictione. Et spoponderunt se ipsis comutatores sibi unus alteris cum heredes et subcessoribus eorum de omnia quis cout supra in comutacione nomine dederunt, pars parti omni tempore ab omni contradicentes omines defensare; et si defendere non potuerint, aut si contra ac cartula comutacionis agere aut inrumpere quesierint, et non permanserint in ea omnia, qualiter superius legitur, tunc componant pars illa que non conservaverint, a parte fidem servanti pena nomine rebus ipsis in dublum quis co dedit, sicut pro tempore melioratis fuerint aut valuerint sub estimacione in eodem loco, quia sic inter eis convenit. Actum civitate Bergomi.

Signum † manus suprascripti Iohannis, qui ac cartula comutacionis ut supra fieri rogavit.

† Leo presbiter et primicerius missus ut supra subscripsi.

Signum † † † manibus Gundeverti filii quondam Iohanni de Ceve, et Ildeprandi filii quondam Pauloni de eodem vico, Itioni et Iohannis filiis quondam Boniverti de Gorgolago, qui ipsis rebus viderunt et estimaverunt ut supra.

Signum † † † manibus Garibaldi filii quondam Laudefredi de Albingna, et Petri filii quondam Constancioni de civitate Bergamo, et Stefanoni de Aciano, testis.

† Petrus notarius domnorum imperatorum per data licencia Gisleberti comitis scripsi, post tradita complevi ed dedi.

DCCIX.

Ann. 968, 8 iulii.

Venditio bonorum in Bolegiano facta ab Ambrosio, qui et Amizo appellatur, Boniperto presbytero.

Ex apographo syncrono in Arch. Canonic. Basil. s. Ambrosii Mediol.

PORRO.

In Christi nomine. Otto Dei gratia imperator augustus, anno imperii ejus septimo, et item Otto filio eius imperator, anno imperii ejus primo, hoctavo die mense iulii, indictione undecima. Constat me Ambrosius, qui et Amizo, de civitate Mediolani, filius quondam Ambrosii, qui professo sum lege vivere langobardorum, accepissem, sicuti et in presencia testium manifesto sum quod accepi ad te Bonipertus presbiter de inter decomanos presbiteros sancte mediolanensis ecclesie, oficiale basilice sancti Dionisii (1), filius quondam Petri, argentum denarios bonos solidos centum finitum precium pro casis et omnibus rebus territoriis illis mobilibus et immobilibus seu familiis juris mei, quam abere viso sum tam intra ac civitate Mediolani, quam et foris in vico et fundo Bolegiano, vel per aliis locis ubicumque abere viso sum; et sunt ex ipsis casis et rebus intra eadem civitate Mediolani sala una, et capite uno de solario dirupto da parte montes cum area, in qua extant, cum curte et ortalos, seu accessione ad puteum et per porta, in via ubi ego abitare videor et in suprascripto vico et fundo Bolegiano. Sunt ex ipsis

(1) La tradizione vuole che la basilica di s. Dionigi qui nominata fosse stata eretta da s. Ambrogio, nel luogo ove s. Barnaba pel primo piantò la croce e predicò l'evangelo. Benchè fuor dalle mura a qualche distanza dalla porta Argentea od Orientale, era una delle così dette chiese *matrici*. Vi risiedeva un *praepositus* con alcuni preti decumani. Sorgeva in uno spazio ora occupato dal bastione di porta Venezia, ove questo comincia. Nel 1023 il celebre nostro arcivescovo Eriberto d'Antimiano vi fondò un monastero, e vi pose un abbate e dodici monaci benedettini, e vi unì uno spedale pei poveri. Il LEYVA, perchè impediva le nuove mura che faceva costruire intorno a Milano, ordinò che fosse demolito l'antico fabbricato, e nel 1535 fece costruire una nuova chiesa e convento, che poi furono soppressi nel 1782. Anche di questo secondo fabbricato non rimane più vestigio.

rebus sedimen, clausuris, campis, pratis, pascuis, vineis et silvis, homnia et in omnibus, quantiscumque de meo iure in eodem vico et fundo Bolegiano et intra suprascripta civitate Mediolani inventis fuerint, cum superioribus et inferioribus, seu cum finibus et accessionibus suarum, una cum predicta mobilia et familia in integrum, presenti die pro suprascripto precio in tua cui supra Boniperti presbitero, et cui tu dederis vel abere statueris vestrisque heredibus, manead et persistat potestate ad abendum et faciendum exinde iure proprietario nomine quicquit volueritis, sine omni mea qui supra venditori et heredum meorum contradictione. Quidem et spondeo adque promitto me ego qui supra venditor una cum heredibus meis tibi cui supra Boniperti presbitero, et cui tu dederis aut abere statueris vestrisque heredibus, suprascriptis casis et omnibus rebus mobilibus et familiis, qualiter supra legitur in integrum, homni tempore ab omni homine defensare iusta lex; quod si defendere non potuerimus, aut si contra ac cartula agere aut causare presumpserimus, vel si agentibus consensiens fuerimus, ea que tibi superius venundavi, in eisdem locis in duplum vobis restituamus, sicut pro tempore fuerit aut valuerit sub extimacione, quia sic inter nobis convenit. Actum suprascripta civitate Mediolani. Signum manus suprascripto Ambrosii, qui ac cartula venditionis ut supra fieri rogavit, et ei relecta est. Deusdedit iudex domnorum imperatorum rogatus subscripsi. Arnaldus iudex domnorum imperatorum rogatus subscripsi. Lanfrancus notarius rogatus subscripsi. Albericus rogatus subscripsi. Rotfredus notarius et judex domnorum imperatorum scripsi, post tradita complevi et dedi.

Arnaldus iudex domnorum imperatorum in ac exempla ex autentico edita subscripsi, et in ipso autentico me rogatus subscripsi, et sic inibi continebatur, sicut in ista legitur exempla, extra literas plus minusve.

Lanfrancus notarius in ac exempla etc., *ut supra.*

Albericus notarius in ac exempla etc., *ut supra.*

Rotfredus notarius et iudes domnorum imperatorum in hac exempla etc., *ut supra.*

Aribertus notarius et iudex domnorum imperatorum autentico etc., *ut supra.*

DCCX.

Ann. 968, 5 septembris.

Permutatio praediorum facta inter Liutprandum episcopum sanctae cremonensis ecclesiae, et Papium Negri filium quondam Bertari.

Ex Cod. Sicard., pag. 110.

ROBOLOTTI.

In nomine Domini Dei et Salvatoris nostri Iesu Christi. Otto gratia Dei imperator augustus, et item Otto filius ejus rex, anno imperii et regni eorum Deo propitio hic in Italia quarto, quinto die mensis september, indictione octava. Commutatio bone fidei noscitur esse contractum, ut vicem emptionis obtineat firmitatem, eodemque nexu obliget contrahentes. Placuit itaque et bona convenit voluntate inter domnus Liuprandus episcopus sancte cremonensis ecclesie, nec non et Papius Negri filius quondam Bertari, qui profitebatur ex natione sua lege vivere romana, ut in Dei nomine debeat dare, sicut a presenti dederunt ac tradiderunt vicissim sibi unus alteri commutationis nomine. In primis dedit ipse domnus Liuprandus episcopus eidem Papii causa commutationis, id sunt sedimen cum casis super habente, simul cum tertia portione de capellas duas cum areas suarum, quod sunt edificatas in honore sanctorum Frontoniani et Alexandri, cum tertia portione de rebus ad ipsas duas portiones de ipsas capellas pertinentibus, et ex omnibus rebus illis, juris ipsius episcopii sancte cremonensis ecclesie, quibus esse videntur super fluvio Padi in loco et fundo Bergomasco, iuditiaria ticinensi, tam prope et non multum longe da ipso castro Bergomasco reiacentes, atque prope et non multum longe da fluvio .... et est ipse sedimen simul cum eadem tertia portione de eisdem capellis cum aeris suarum seu vites, simulque cum areis suarum insimul per mensuram iustam iugies duas et perticas iugiales decem et tabulas quattuordecim; de terris arabilis sunt per mensuram iustam iugies viginti sex, de pratis sunt iugies duas et perticas iugiales septem et tabulas viginti; de gerbis sunt iuge una, de silvis cum areis suarum sunt iugies sex. Quidem et ad vicem recepit ipse domnus Liuprandus episcopus a parte ipsius episcopii ab eundem Papius meliorata res, sicut lex habet, idest sedimen unum cum casis superhabente, atque et duas portiones de capella una cum area sua, que est edificata in honore sancti Nazarii, simul cum petiis triginta novem de terra arabile et gerbis, atque petias decem de pratis, simul et petias quattuor de silvis cum areis suarum una simul cum molendinum unum in fluvio Murlao, et piscaria una in fluvio Addua, et omnia iuris ipsius Papii, quibus esse videntur in loco et fundo ubi Angilo dicitur, iuditiaria mediolanensi. Et sunt ipse casis et rebus per mensuram iustam de sedimen simul cum eisdem duabus portionibus de eadem capella insimul tabule quadraginta septem. Prima petia de terra, ubi antea castrum fuit, et iam dictum molendinum nunc esse videntur, una cum campello insimul tenente est iuge una et perticas iugiales septem seu tabulas sex. Campo ibi tenente cum iam dicto molendino est pertice iugiales decem; buscalea cum area sua ibi tenente cum suprascripta terra est iuge una. Primo gerbo et ponte carale, da mane jam dictus fluvius Murlao, a monte via, est iuges duas et perticas tres. Secunda petia de terra a casa regia, a mane Dominici, a monte via, est pertice due et tabule seddecim. Tertia petia ibi a casa regia, a mane Domnici et Petri, a meridie sancti Martini, est iuge una et pertice novem. Secunda petia de gerbo dicitur subtus Valla, a meridie sancti Martini, a sero sancti Columbani, est pertice quinque

et tabule decem. Quarta petia fuit castello, dicitur *a* Lagusiolo; est per mensura cum cesa et fossatos insimul iuge una, pertice decem, tabule duodecim Quinta petia est ibi prope, a monte Landulfi, a meridie sancti Martini; tabule triginta. Sesta petia dicitur a salice Antolini, a mane valle, a meridie sancti Martini, est tabule octuaginta una. Septima petia dicitur a Flumixello, a duabus partibus vias; pertice quatuor, tabule quatuordecim. Octava petia dicitur a prato Sanbugo, a mane via, a meridie sancti Columbani, est pertice due. Nona petia dicitur in Curti, a mane Landulfi, a sero et a monte via est iuge .... pertica una, tabule duodecim. Decima petia dicitur cereto Landoni, a sero Iohanni Bagoda, a mane Landulfi, est pertice quattuor. Undecima dicitur a Bocedo, a mane Ariverti, a meridie Landulfi, est *b* pertice tres, tabule duodecim. Duodecima petia ibique, a mane sancti Columbani, a monte sancti Petri, est pertice octo. Tertiadecima dicitur ibi in Bocedo, a sero Ariverti, a mane Landulfi, est pertice tres, tabule quattuor. Quartadecima ibique, a sero sancti Petri, est pertice tres, tabule octo. Quintadecima ibi in Bocedo, a mane et a sero vias, est pertice viginti due. Sextadecima petia ad casa sucisa, a mane via, est pertice quinque. Septimadecima dicitur a puteo Pagano, a meridie Petri Bertani, a monte item Petri calegarii, est pertice tres. Octavadecima ibique, a sero Benedicti, a meridie Ariverti, est pertice undecim. Nonadecima est silva se tenente, dicitur Susiadica, est insimul iuges sex, a mane Teotaldi. Secunda petia de silva ibique tantum via *c* inter medium, est pertice undecim. Vigesima petia de terra dicitur in valle Tetoloni, a meridie via, est pertice quattuor. Vigesima prima dicitur a cerro Landoni, est iuge una, a meridie predicto Petri Bertani. Vigesima secunda dicitur a prato Sanbugo, a meridie suprascripto Petri, est pertice quattuor. Vigesima tertia ibique est pertice due. Vigesima quarta dicitur a Mandria, a mane via, a monte Iohanni, est pertice quattuor. Vigesima quinta ibique tantum via inter medium, est pertice undecim; buscaliolo qui fuit sedimen, a mane Nazarii, a monte Landulfi, est pertice due, tabule sedecim. Vigesima sexta dicitur in Clusura, a meridie via, a sero Petri, est tabule triginta sex. Vigesima septima dicitur a via da Pasquale, a duabus partibus via, est pertice *d* tres. Vigesima octava dicitur ad Ulmum, a monte via, a meridie sancti Columbani, est pertice septem, tabule viginti una. Vigesima nona fuit viniale, a meridie via, a monte sancti Columbani, est tabule sexaginta sex. Trigesima petia dicitur ab Sunieto, ab una parte via, est tabule triginta quattuor. Trigesima prima ibique, a sero via, a monte suprascriptus fluvius Murlao, est pertice quattuor, tabule duodecim. Trigesima secunda dicitur a Quadorio, a mane Petri, a meridie sancte Marie, est pertice tres. Trigesima tertia in campora, a mane via, a monte Petri Bertani, est iuge una, pertice quattuor, tabule sedecim. Trigesima quarta ibique, a sera via, a mane fluvius Murlao, est pertice due, tabule decem et octo. Trigesima quinta dicitur in Campora, a sero suprascripti Petri, est tabule quadraginta due. Trigesima sexta ibique, ab una parte via, ab alia valle, est pertice due. Trigesima septima dicitur a Bareto, a sero Landulfi, a monte via, est pertice due, tabule novem. Trigesima octava dicitur altaro, ab una parte ramus de Addua, ab alia communalia, est iuges quatuor. Trigesima nona est roncus nominatus roncus Leoni piscator, a sero fluvius Addua, est pertice decem; quod in summa sunt iuges triginta quinque, pertice decem, tabule decem. Prima petia de prato qui dicitur in prato Scornudo, a mane Teuzoni, est tabule triginta. Secunda petia ibique, a mane et a sero Landulfi, est tabule triginta sex. Tertia petia ibi in Scornudo, a meridie sancti Vidi, a sero Dominici et Landulfi, est cum incisa iuge una et pertice sex. Quarta petia ibique, a meridie sancti Columbani, a monte Petri, est pertice due, tabule duodecim. Quinta ibique, a mane sancti Columbani, est tabule sexaginta. Sexta dicitur prato Sanbugo, a sero Petri Bertani, est pertice sex. Septima petia ibique tenente est tabule triginta sex. Octava petia ibique, a mane sancti Petri, a meridie Iohanni, est pertice due, tabule due. Nona petia dicitur Avocari, est iuge una, a sero rio, a monte sancti Columbani. Decima ibique est pertice due, a sero fluvio, a meridie suprascripti Petri; sunt in summa iuges quattuor, pertica una, tabule decem. Secunda silva dicitur de Selvugla, ab una parte Landulfi, et est in parte roborea, est per mensuram iustam iuges viginti. Tertia silva dicitur a Murlao, a monte terra que dicitur Baregiasca, a mane fluvio, est iuges quinque. Quarta silva dicitur Altagia, est iuges quinque cum areis suarum; in summa sunt iuges triginta. Has denique predictis casis et rebus, seu portiones capelle cum areis suarum, qualiter superius legitur, in eisdem fundis et locis Bergomasco et in Angilo supra nominatis vel comutatis, una cum accessionibus et ingressoras earum, seu cum superioribus et inferioribus earum rerum, qualiter superius inter se commutaverunt, sibi unus alteri per has paginas commutationis nomine tradiderunt, facientes exinde unusquisque de co receperunt, a presenti die tam ipsi, quamque successores vel heredes eorum legaliter proprietario nomine quod voluerint aut previderint, sine omni uni alterius contradictione. Et sponderunt se ad invicem tam ipsi quamque et successores vel heredes eorum quis co dederunt in integrum, omni tempore ab omni homine defensare. Quidem et ut ordo legis deposcit, ad hanc previdendam commutationem accesserunt super ipsis causis et rebus ad previdendum idem Lupus diaconus de ordine ipsius episcopii sancte cremonensis ecclesie, missus ipsius domni Liuprandi episcopi ab eo directo, una simul cum viri et bonos homines extimatores qui exstimarent, id sunt Benedictus, qui et Bezo, et Reginzo seu Magnus, qui et Riferio; quibus omnibus exstimantibus comparuit eorum et estimaverunt, quod meliorata res susciperet ipse domnus Liuprandus episcopus a parte ipsius episcopii ab eumdem Papius,

quam daret, et legibus commutatio hec fieri poteret. De quibus et pena inter se posuerunt, ut quis ex ipsis aut sui successores vel heredes eorum se ad hac commutatione removere quesierint, et non permanserint in ea omnia, qualiter superius legitur, vel si ab unumquemque homine quis co dederunt in integrum, non defensaverint; componant pars parti fidem servandi pena dublis ipsis casis et omnibus rebus, sicut pro tempore fuerint melioratas aut valuerint sub estimatione in consimiles locas. Et insuper et quod ab eosdem pontifex et Papius semel factum vel conscriptum est, sub iusiurandum inviolabiliter conservare promiserunt cum stipulatione subnixa. Unde due cartule commutationis in uno tenore scripte sunt.

Actum civitate Cremona feliciter.

Signum † manus suprascripto Papio Negri, qui hanc cartulam commutationis fieri rogavit, et ei relecta est.

† Lupus diaconus super ipsis rebus accessi et missus fui ut supra.

Benedictus ipsis rebus accessi et estimavi ut supra.

Signum † † manibus suprascriptorum Reginzoni et Magnoni, qui et Riferio, qui super ipsis rebus accesserunt et estimaverunt ut supra.

Signum † † manibus Ioseph filius quondam Dominici, et Rodeverti, qui et Walterius Negri, ambo lege viventes romana, testes.

Signum † manus Ariberti filius quondam item Ariberti teste.

Heginulfus iudex domni imperatoris rogatus subscripsi.

Amenpertus notarius sacri palatii rogatus teste subscripsi.

Ego Raidulfus notarius et iudex sacri palatii rogatus huius cartule commutationis post tradite complevi et dedi.

DCCXI.

Ann. 968, mense octobri.

Commutatio bonorum inter Arifretum archipresbyterum custodem ecclesiae et abbatiae s. Johannis modoetiensis et Pasqualem de Dugnano (1).

Ex autographo in Arch. Can. s. Iohannis Modoetiae.

PORRO (2).

† In nomine Domini Dei et Salvatoris nostri Ihesu Christi. Otto et item Otto gratia Dei imperatoris augustis, anno imperii eorum suprascripto domno Ottoni anno septimo, et item Ottoni filio ejus primo, mense octuber, indictione duodecima. Comutacio bone fidei nossitur esse contractum, ut vicem emcionis obtinead firmitatem, eodemque nexu oblicant contraentes. Placuit itaque et bona convenit voluntatem inter domnus Arifretus archipresbiter et custus

a ecclesie et abacie sancti Iohanni sita Modicia, nec non et inter Passquale filium quondam item Passqualii de loco......... qui dicitur vico Duniano, ut in Dei nomine debead dare, sicut et a presenti dedit his ipse Arifredus archipresbiter et custus ecclesie et abacie sancti Iohanni sita Modicia in causa comutacionis nomine presenti die suo jure abendum; idest campo pecia una juris ipsius ecclesie sancti Iohanni ..... sirione illa ipsius abacie sancti Iohanni. Ipso campo regiacet in vico et fundo Paterno (1), locus qui nominatur.... coerit ei da mane sancti Ambrosii, da meridie Ariverti, da munti via, et est ipso campo infra ipses coerencies per mensura justa perticis quadtuor cum tabulas viginti. Unde ad vicem recepit his ipse Arifredus archipre-
b sbiter et custus ecclesie et abacie sancti Iohanni ab eundem Passquale comutatore suo, similiter in causa comutacionis nomine presenti die suo jure abendum, idest vinea pecia una cum area in qua esstat, seu campo pecia una juris eidem Passqualii, qui sunt positis in vico Paterno. Suprascripta vinea locus qui nominatur ...... coerit ei da mane et meridie ipsius sancti Iohanni, da sera de heredes quondam Ariverti, et est ipsa vinea area ejus per mensura iusta ...... Iam dicto campo nominatur Besana (2); coerit ei da mane et meridie ipsius sancti Iohanni, da sera via, et est ipso campo infra suprascriptas coerencias per mensura iusta perticas iugialis legitimas trex cum tabulas duas. Quidem et ut ordo legit deposit, et ad anc previdendam comu-
c tacionem accessit super ipsis rebus, idest Adelbertus diaconus da jam dicta hordine et congregatione ipsius ecclesie et abacie sancti Iohanni, misso domno Walperti reverentissimus sancte mediolanensis ecclesie archiepiscopus, una simul cum eundem Passquale comutatore et cum bonos extimatores homines, corum nomina subter leguntur; quibus ipso misso rebus ipsis previdi, et ipsis extimatores extimaverunt et disserunt, eo quod melioratis et ampliatis rebus reciperet ipse Arifredus archipresbiter et custus a parte ipsius curte sancti Iohanni ab eundem Passquale comutatore suo, quam ei daret, et ac comutacio inter eis legibus fieri possent. His autem rebus superius dictis cum superioribus et inferioribus suarum, cum finibus et accessio-
d nibus suarum in integrum hab ac die presenti, quis qualiter ut supra a parte in comutacione receperunt, abere et possidere debeant, et faciant exinde pars parti cum et heredibus et successoribus suorum iure proprietario nomine, kanonice et legali hordine quodcumque voluerint aut previderint, sine omni eorum alterius eorumque heredes vel sucessorex contradictione. Et taliter sibi unus alterius comutacionis nomine tradiderunt, et sposponderunt se sibi unus alteris ipsi comutatorex cum et heredibus et successoribus suorum suprascriptis rebus, quiscout supra in comutacionem dederunt in integrum, homni tempore ab

(1) Questa carta è assai scorretta, ma ne garantisco l'esattezza del testo.

(2) Dugnano, distretto di Monza.

(1) Vi sono diversi villaggi di questo nome. Qui per certo si tratta di quello che è nel distretto di Monza.

(2) Besana, distretto di Carate.

omni omine defensare justa lex; de quibus et pena inter se posuerunt, ut quis ex ipsis aut heredes vel successorex eorum ses de ac comutacionem removere quesierint, et non permanserint, vel si ab unumquemquem ominem, quis cout supra in comutacionem dederunt, non defensaverint in ea omnia, qualiter superius legitur; tunc componant parte illa qui non conservaverint, a parte fidem servanti pena nomine rebus ipsis in duplum, sicut pro tempore melioratis fuerint aut valuerint sub extimacione in eisdem locis, quia sic inter eis convenit.

Actum Modicia.

Signum † manus suprascripto Passqualii, qui ac cartulam comutacionem ut supra fieri rogavi, et ei relecta est.

† Adelbertus diaconus missus fui ut supra, et subscripsi.

Signum † † manibus Radaldi filii quondam Petri, et Laurencii filii quondam Ariverti, istis de vico Paterno, qui super ipsis rebus accesserunt et extimaverunt ut supra.

Signum † manus Nazarii filii Magneverti de suprascripto vico Paterno, qui super ipsis rebus accessit et estimavit ut supra.

Signum † † manibus Petriverti filius quondam Aupaldi de loco Palaciolo (1), et Petri filius quondam Leoni de eodem vico Palaciolo, testes.

Signum † † manibus Arnulfi filii Magnoni de vico Villola, et Petri abitator castro Modicia, testis.

Signum † manus Odelberti filii Luponi de loco Concorecio (2) testes.

† Dagibertus notarius scripsi, post tradita complevi et dedi.

DCCXII.

Ann. 968, incertis mense et die.

Diploma Ottonum imperatorum, quo conceditur Odelrico episcopo bergomati facultas restituendi nundinas in insula bergomati, et aedificandi portum apud monasterium (3).

Lupus, *Cod. Dipl. Berg.*, T. II. pag. 287.
Ex Libr. Cens. Ep. **Barotii** *in Arch. Episc.*
Finazzi.

In nomine sancte et individue Trinitatis. Otto et Otto divina favente clementia imperatores augusti. Si sanctis ac venerabilibus Deo locis dicatis aliquid conferre atque ea augmentare studuerimus, procul dubio omnipotentis Domini retributionem omnimode non titubamus. Quapropter omnium sancte Dei ecclesie fidelium, nostrorumque presentium ac futurorum

(1) *Palaciolo*, ora *Palazzolo*, è quello nel distretto di Barlassina.
(2) *Concorecio*, *Concorrezzo* nel distretto di Vimercate.
(3) « Hujus diplomatis mentio (nota il Lupo) habetur in antiquo indiculo privilegiorum Canc. K. F. 17, quod ita inscribitur: *Item per privilegium Ottonis et Ottonis, qui concessit episcopo pergamensis ecclesiae, ubi s. Alexandri corpus quiescit, aedificare mercatum juxta s. Sisinium in insula* ».

a noverit solertia, Ubertum nostrum episcopum fidelem nostrumque archicancellarium adiisse nostram augustalem clementiam, qualiter pro Dei et beati Alexandri martiris amore nostreque anime remedio, nec non fidelitate Odelrici sancte pergamensis ecclesie episcopi Pergami ecclesie, ubi beati Alexandri corpus juxta muros civitatis humatum quiescit, hedificare mercatum annualem in insula pergamensi, in loco qui dicitur sanctum Sisinium, in festivitate videlicet ipsius beatissimi martiris, cum omni theloneo et reddibitione ipsius mercati, et constituere portum in loco et abbatia que dicitur Monasteriolo (1), que abbatia a paganis olim destructa et nunc ab ipso episcopo restaurata, stabilire portum et stationem navium, scilicet venientium ex Venetiis et Cumalchio et ferrariensis partibus, sive
b undequaque venientibus, cum omni ripatico prefate ecclesie donare atque concedere dignaremur. Cujus precibus assensum prebentes, et interventum apud Deum beatissimi martiris optantes, nec non et fidelitatem predicti episcopi considerantes, donamus, largimur atque concedimus restituere pretaxatum mercatum et edificare portum in prenominatis locis, cum omni teloneo et ripatico ipsius, videlicet mercati et portus, ut ipsa sancta Dei ecclesia habeat, teneat et fruatur firmiterque possideat jure proprietario, et omne nostrum regnique nostri jus a nostro jure et dominio sequestrantes, in ejusdem ecclesie et dominio transfundimus atque delegamus, omni nostra nostrorumque contradictione et inquietudine remota. Statuentes itaque precipimus, ut nullus dux, marchio,
c comes, vicecomes, sculdasius, gastaldius aut aliqua regni nostri magna parvaque persona de predictis mercatis vel teloneis atque portu et ripaticis in flumine Olei statutis aliquam violentiam prefate sancte Dei ecclesie bergamensi inferre, aut diminorationem facere, sive aliquam publicam functionem exigere audeat. Si quis igitur, quod futurum esse non credo, ulla regni nostri magna parvaque persona hujus nostre institutionis preceptum violare, aut in aliquo contradicere tentaverit, sciat se compositurum auri optimi libras centum, medietatem camere nostre, et medietatem prefate sancte pergamensis ecclesie. Quod ut verius credatur et diligentius ab omnibus observetur, manu propria roborantes annuli nostri impressione subtus insigniri jussimus.

d Signum domni ( ) Ottonis invictissimi imperatoris, et item ( ) Ottonis filii ejus invictissimi imperatoris augusti.

Ambrosius cancellarius ad vicem Uberti episcopi et archicancellarii recognovi et subscripsi.

(1) « Ubinam *Monasteriolum* heic memoratum situm esset, in notis ad diploma Caroli Crassi an. 883 jam ostendi (dice il Lupo), nempe ad Ollium fluvium, qui quidem locus huc usque *Monasterolo* dicitur ».

« In tabulis autem chorographicis agri modo cremonensis habetur cis Ollium locus Insula nuncupatus, qui dicitur *Isola de' Dovaresi*, in quo adhuc extat ecclesia sancto Sisinio dicata; ita ut dubitari nequeat de eo heic sermonem esse, ac tractum ipsum Insulam bergomatem appellatam fuisse, eo quod in bergomati comitatu sita esset ».

Data pridie nonas (1)..... anno dominice incarnationis DCCCCLXVIII, imperii vero domni Ottonis piissimi Cesaris VII, indictione XII.

Actum civitate Ravenna in Dei nomine feliciter. Amen.

DCCXIII.

Ann. 968, incertis mense et die.

Diploma Ottonis II imperatoris (2), *quo episcopo bergomati conceditur jurisdictio ad tria milliaria circa civitatem et totius vallis Serianae.*

LUPUS, *Cod. Dipl. Berg.*, Tom. II, pag. 315.

Ex exempl. parum accurato saec. XII Arch. Cath.

FINAZZI.

In nomine sancte et individuae Trinitatis. Otto divina ordinante providentia imperator augustus. Quia piissimum genitorem nostrum dive memorie Ottonem augustum ex regno et ex publicis usibus plura et innumerabilia dona venerabilibus locis contulisse, sicut multis patet et palam est, ideo plurimas victorias, plures etiam triumphos, quos vivens exegit, obtinuisse promeruit. Cujus itaque domni nos in omnibus vestigia sequentes, ut cursum nostrum victorie triumphi quoque felicitates sequantur, sanctis locis eadem successionis vice, quod possumus, libenter impartimur, quod non tantum in presenti, sed in futura vita nobis credimus esse proficuum. Noverit itaque omnium sancte Dei ecclesie fidelium, nostrorumque presentium scilicet ac futurorum industria, quia nos interventu et petitione Theophane dilectissime conjugis nostre auguste, per hoc nostre auctoritatis preceptum episcopatui beati Alexandri martiris concedimus, donamus atque largimur omnes districtiones et publicas functiones villarum et castellorum, que sunt in circuitu ipsius civitatis de eodem comitatu pertinentes, usque ad spacium et extentionem per omnes partes

a ejusdem civitatis trium milliarium, et sicut est confinium illius castelli, quod vocatur Azanum, et alterius quod vocatur Seriate, seu omnes harimanni, qui in castellis ipsius ecclesie habitant. Nec non etiam imperiali auctoritate nostra concedimus et donamus omnem totius seriane vallis districtum et potestatem per latitudinem et longitudinem ab ipsa civitate usque ad terminum ejus, quo a Valcamonica dividitur, et de nostro jure et dominio in ejus episcopatus jus et dominium transfundimus atque delegamus; ea racione, ut episcopus ipsi loci provisor, qui pro tempore fuerit, per successiones temporum et vices, districtiones et publicas exactiones ipsorum omnium in perpetuum habeat, teneat, possideat et incunctanter procuret, omni nostra nostrorumque suc-*b*cessorum confirmatione, et absque ulla etiam comitis aut alicujus persone molestante potentia. Ut autem erga venerabilia loca, et precipue erga venerabilem Christi martyrem Alexandrum, hec nostra sanctio firma et inviolabilis habeatur, imperiali auctoritate statuimus, ut si quis, quod futurum esse nolumus, hujus nostre concessionis et donationis praeceptum manibus et sigillo nostro inferius roboratum nefaria temeritate violaverit et integrum non dimiserit, centum libras optimi auri se compositurum cognoscat, medietatem camere nostre, et medietatem episcopo bergamensi, qui pro tempore fuerit. Quod ut verius credatur diligentiusque observetur, impressione nostri sigilli subtus jussimus insigniri.

Signum domni Ottonis ( ) invictissimi imperatoris.

c Ambrosius cancellarius ad vicem Uberti episcopi et archicancellarii recognovi et subscripsi.

Data pridie nonas....... anno dominice incarnationis DCCCCLXVIII, imperii vero domni Ottonis piissimi Cesaris VIII.

Actum in civitate Ravenna.

Ego Sanzoni domni Federici imperatoris notarius autenticum hujus exempli vidi, legi et ad confirmandum subscripsi.

Ego Albertus sacri palatii notarius autenticum etc., *ut supra.*

Ego Petrus sacri palatii notarius autenticum etc., *ut supra.*

Ego Iohannes de la Platha sacri palatii notarius.

Ego Iohannis de Mariliano sacri palatii notarius *d* autenticum hujus exempli sigillo suprascripti domni Ottonis piissimi Cesaris septimi sigillatum vidi et legi, et sic in eo continetur, in isto exscripsi, extra litteras plus minusve.

(1) « In hoc apographo, hiante lacuna, deest mensis; tamen (riflette il LUPO) ex reliquis notis, quae optime inter se cohaerent, patet diploma datum post initium mensis septembris, quo indictio XII decurrere coepit ».

(2) « Hoc est exemplar (nota il LUPO) saec. XII in primis authenticum, nam subscriptum est, ut patet, a quinque notariis. At parum accuratum; scatet enim pluribus manifestis erroribus, quorum nonnulla correcta a nobis sunt. At quid sentiendum de diplomate isto? Equidem notarius, qui hoc exemplar confecit, profitetur vidisse authenticum, quod tunc autographum significabat, sigillo imperatoris sigillatum, illudque descripsisse; idque testantur quatuor alii notarii.

At nonnulla in eo habentur (osserva sagacemente il LUPO), quae inestricabilem generant difficultatem...... Ideoque de sinceritate diplomatis, ex quo hoc apographum depromptum est, dubitare prorsus cogor. Censeo itaque, quod cum verum autographum diploma interiisset, hoc confictum fuerit, ut consueverat, deprompto monogrammate et subscriptione cancellarii, et partim notis chronologicis, et appositum sigillum Ottonis I ab aliquo detractum diplomate, et ita consarcinatum imperite sane.

Caeterum (vuole del resto fermo il LUPO) dubitandum non est, Ottonem II revera iurisdictionem circa civitatem Bergomi ad tria milliaria episcopo concessisse....... et iurisdictionem item districtus totius Serianae vallis, quam revera obtinuit bergomas episcopus ».

DCCXIV (1).

Ann. 969, mense maio.

Venditio domus in civitate Bergomo in loco qui dicebatur Arena.

Edid. laciniatim Lupus, *Cod. Dipl. Berg.*, T. II, p. 993.

Ex autographo in Arch. Capit. Cathedr. Berg.

Finazzi.

In Christi nomine. Otto et item Otto gratia Dei imperatores, anno imperii eorum domno Ottoni octavo, et item Ottoni filius eius secundo, mense magius, indictione duodecima. Consta nos Arnaldus subdiaconus de ordine sancte bergomensis ecclesie, et Iohannes, Benedictus qui et Bezo germanis, filiis quondam item Iohanni de vico Trevilio, accepisse, sicuti et in presencia testium manifesti sumus nos qui supra germanis, quod accepimus pariter insimul ad te Lupus presbiter et prepositus de ordine ecclesie sancti Alexandri argentum denarii boni soldos viginti finitum precium, sicut inter nobis convenit, pro casa una et vinea omnia insimul tenente cum area, in qua extat, iuris nostris, quam abere visi sumus infra civitate Bergamo, a locus ubi dicitur Arena (2); ubi coeret ei a super totum da mane sancti Alexandri, da meridie sancti Johanni, da sera quondam Tedaldus presbitero, da munti via, et est area ex ipsa casa cum predicta vinea infra ipses coerencies per mensura iusta tabulas legiptimas tredecim cum pedes quinque. Que autem suprascripta casa cum predicta vinea, cum area ubi estat, cum omnia una tenente, sicut superius legitur, cum superiore et inferiore, cum fine et accessione sua in integrum, presenti die in tua qui supra emptori nostro, et cui tu dederis vestrisque heredibus, manead et persistat potestatem iure proprietario nomine abendum, faciendum exinde omnia quitquit volueritis, sine omni nostra et eredum nostrorum contradictione. Spondimus atque promittimus nos qui supra germanis cum nostris heredibus tibi emtori nostro, et cui tu dederis vestrisque eredibus, suprascripta vinditione omni tempore ab omni contradicentes omines defensare; et si defendere non potuerimus, aut si contra ac cartula vindicionis agere aut inrumpere quesierimus, tunc suprascripta vindicione vobis in dublum restituamus, sicut pro tempore melioratis fuerint aut valuerint sub estimacione in eodem loco, quia sic inter nobis convenit.

Acto suprascripto vico Trevilio.

a † Arnaldus subdiaconus a me facta subscripsi.

Signum † † manibus suprascriptorum Iohanni et Benedicti germanis, qui ac cartula vindicionis ut supra fieri rogaverunt.

Signum † † † manibus Lamperti filius quondam item Lamperti, et Petri et Iohanni germanis, filiis item Iohanni de suprascripto vico Trevilio, testes.

† Ego Stefanus notarius scripsi, post tradita complevi et dedi.

(1) Nel diploma di Ottone del 18 aprile (xiv kal. maii) in favore del vescovo di Parma sono nominati fra i beni che gli vengono confermati, quelli *in comitatibus.... mediolanensi.... papiensi....* Non vi è altro che risguardi la Lombardia, e però se ne omette il testo.

(2) « De loco, qui dicebatur et modo etiam dicitur Arena, monticulus scilicet infra civitatem, ubi extat ecclesia s. Joannis » (che ricordano anche altre precedenti carte dell'806, 913), tratta eruditamente il Lupo nel T. I, L. II del suo *Cod. Dipl.*, e più particolarmente il Rota nel L. III, Cap. IV *Della origine e della storia antica di Bergamo;* riferendosi alle quali ponderate considerazioni, si può ritenere quanto qui conchiude il Lupo: « Verisimillimum esse, ibidem fuisse antiquissimum urbis nostrae amphiteatrum: haec enim inferiori aevo arenae nuncupantur ».

DCCXV.

Ann. 970, 25 januarii.

Commutatio bonorum inter Ricardum presbyterum
b *decumanum ecclesiae s. Georgii ad palatium, et Adelgrausum episcopum laudensem.*

Ex apographo saec. XII in Arch. s. Fidelis Mediol.

Porro.

In Christi nomine. Otto Dei gratia imperator augustus, anno imperii ejus nono (1), et item Otto imperator filio ejus anno imperii tertio, octavo kalendas februarias, indictione tertiadecima. Commutatio bone fidei noscitur esse contractum, ut vicem emptionis obtinead firmitatem, eodemque nexu obligant contrahentes. Placuit itaque et bona convenit voluntate inter domnus Aldegrausus (2) sancte laudensis ecclesie episcopus, nec non et Richardus presbiter de inter decumanos sancte mediolanensis ecclesie, offi-
c tiale ecclesie sancti Georgii (3) et filius quondam Boniperti, ut in Dei nomine debeat dare, sicut et a

(1) Questa carta fu pubblicata dal Sassi, *Hist. typogr. Mediol.* ad ann. 1487, ed il Giulini ne parlò nel vol. II delle sue *Memorie*, pag. 343, facendo osservare l'errore del copista, che pose l'anno nono di Ottone invece dell'ottavo, stante che Ottone fu incoronato a Roma il giorno della Purificazione, cioè ai 2 di febbraio. L'errore esiste in fatto, ma credo che senza ricorrere ad un cambiamento nelle note cronologiche, come egli propone, si possa spiegare l'errore, coll'avere il notaro computato gli anni dall'epoca, in cui Ottone venne eletto ed incoronato a Milano, che fu nel 951, senza badare che allora prese il titolo di re, non d'imperatore.

(2) Nell'Ughelli manca il nome di questo vescovo, non così nel Zaccaria. Trovasi esso scritto in diversi modi, ma non essendovi alcuna carta originale, in cui esso figuri, è impossibile di darne la vera ortografia.

(3) La chiesa di s. Giorgio venne fondata da Natale arcivescovo di Milano, il quale morì nel 741, se si deve prestar fede alle note
d cronologiche, che si trovano nel ms. di Francesco Castelli nella Bibl. Ambrosiana. È bensì vero che il Muratori vi trovò delle mende, ed espresse il dubbio che fossero state aggiunte dallo stesso Castelli. Essendo però il suo successore Arifredo stato eletto nel 741, si può ritener vera la data. Il predetto autore ci conservò l'epitafio, che ancor si leggeva a' suoi tempi (sec. xvi) nella chiesa di s. Giorgio sul sepolcro di s. Natale. Fra gli altri versi eravi il seguente, che si riferisce a questa basilica:

Condidit hanc aulam, Christo praestante juvamen.

Quell'epitafio fu pubblicato dal Muratori nelle *Antiq. Med. Aevi*, e dal Sassi nella *Series Archiep. Mediol.*, T. I, p. 253. S. Giorgio era una delle undici *chiese matrici*, in cui erano distribuiti i cento *Decumani*. Venne denominata al *palazzo*, perchè eretta in vicinanza del palazzo di Trajano, di cui parla Landolfo il seniore (lib. II, cap. XVI), e che pare esistesse ancora ai suoi tempi. Dal calendario di s. Giorgio (*R. I. S.*, Tom. II, P. II, pag. 235) abbiamo la notizia che quella chiesa fu consacrata nel 1129, il che fa supporre che fosse stata rifabbricata. Nello scorso secolo venne ristaurata, e fu tolta la bella porta che vi esisteva, e di cui il Giulini ci conservò il disegno e l'iscrizione.

presenti dedit is ipse domnus Adelgrausus episcopus a eidem Richardo presbitero in causa commutationis presenti die suo jure habendum, id sunt rebus territoriis illis juris episcopati sancte laudensis ecclesie, quibus esse videntur in vico et fundo Rossiate (1); quod sunt rebus ipsis sediminas tres, camporas triginta et septem, pratas tres, silva roborea et stallarea seu cerreto, cum area ubi estant, petia una. Suprascripto sedimen cum capella super se habente, consecrata in honore sanctorum Nazarii et Celsi et sancti Vedastri seu sancti Martini, cum casis et puteo adque bivilio (2), seu prato et campo, omnia insimul tenente, est per mensuram sedimen ipsum et broilo cum prato et campo insimul cum incisas suas jugies legiptimas decem et perticas jugialis quinque; coerit ei in circuitu de duas partes vias, b da tercia Andrei. Secundo sedimen ibi prope, tantum una ex ipsas vias intermedium, cum casas super habente et vinea, cum area ubi est, seu campo, omnia insimul tenente; coherit ei da duas partes vias, est sedimen ipsum et area ex ipsa vinea et eodem campo insimul per mensura justa jugies legiptimas tres et perticas jugialis quinque. Tertio sedimen cum cassina super habente est ibi prope, et campo uno qui vocatur Badalauco ibi se tenente; coherit in circuitu da duas partes vias, et sedimen ipsum cum eodem campo insimul tenente per mensuram justa jugies legiptimas sex. Secunda vinea dicitur a prado Adelberga; est area ejus per mensuram justa perticas jugialis quadtuor cum tabulis decem et octo; est ei da meridie et sera Andrei. Tertia vinea dicitur a c Felesto, est area ejus per mensura perticas jugialis septem; est ei da meridie sancti Ambrosii. Quarto campo ibi se tenente, et dicitur similiter Felesto; coherit ei da duas partes vias, est campus ipsus per mensura justa jugies legiptimas octo cum perticis quadtuor et tabulis octo. Quinto campo dicitur a Treredelli, est perticis jugialis sex; est ei da mane de monasterio quod dicitur Aurone (3). Sexto ibi loco..... juge legiptima una. Septimo ibi loco est ei da una parte via, est per mensura justa perticas jugialis decem. Octavo dicitur a Limidi, est jugies quinque et perticas legiptimas octo cum tabulis duodecim; est ei da meridie ipsius monasterio. Nono campo ibi se tenente est jugies quadtuor et perticas jugialis..... coherit ei da mane ipsius monasterii. d Decimo dicitur a Tereseto, est juges duas et perticas viginti una; coherit ei da mane sancti Ambrosii. Undecimo ibi loco est jugia legiptima una, est ei da mane via. Duodecimo campo cum ex parte casteneto dicitur in Levania, est per mensura justa insimul jugies undecim et perticas .... cum tabulis quindecim;

(1) *Rossate*, frazione di Comazzo nel distretto di Paullo.

(2) *Bivilio* manca nei Glossarii, e credo che significhi abbeveratojo.

(3) Il monastero d'Aurona era sull'area dove sorge il nuovo palazzo della Cassa di Risparmio nella via del Monte di Pietà, altra volta detta dei Tre Monasteri. Intorno all'origine e ad alcune vicende di quell'antico cenobio contengonsi alcune notizie nella breve Notizia Storica *Sulle antiche mura di Milano*, inserita nel Vol. VII della *Miscellanea di Storia Italiana*.

coherit ei in circuitu da mane et sera vias. Tertiodecimo campo quod est runco ibi in Levanico, est perticas jugealis novem et tabulas quadtuor; est ei da tres partes ejusdem monasterii. Quartodecimo dicitur a Cereto, est per mensura justa jugies legiptimas ..... *cum perticis* novem; da montes ipsius monasterii. Quintodecimo dicitur in Bulli, est jugies duas et perticas jugialis decem cum tabulis quadtuor; est ei da una parte via. Sextodecimo ibi est jugia una, est ei da una parte via, de alia sancti Ambrosii. Septimodecimo ibi tenente est jugia una, da *una parte* .... Octavodecimo dicitur a Cereto, est ei da una parte via, est per mensura jugie una. Nonodecimo campo dicitur a Silvugla, coherit ei da mane via; est per mensura justa jugies legiptimas tres. Vigesimo campo ibi loco, coherit ei da mane via, est per mensura jugia una et pertica una cum tabulis quindecim. Vigesimo primo campo dicitur similiter Silvugla; coherit ei da duas partes ejusdem monasterii, cum perticis jugialis septem et tabulis duodecim. Vigesimo secundo ibi est perticas jugialis sex et tabulis duodecim; coherit ei da meridie sancti Ambrosii. Vigesimo tercio dicitur a Ceregalioli, est per mensura perticas jugialis quinque et tabulas septem; coherit ei da duas partes sancti Ambrosii. Vigesimo quarto dicitur a Silvugla, coerit ei da duas partes sancti Ambrosii, est cum incisa jugies quadtuor cum perticis octo et tabulis decem et septem. Vigesimo quinto dicitur a castanea Trianola, est ei da una parte via, est per mensura jugia una et perticas jugialis quadtuor. Vigesimo sexto dicitur in campo sancti Petri, coherit da una parte via, est jugia una et perticas jugialis quadtuor. Vigesimo septimo dicitur a Morgola, est jugia una et perticas jugialis novem cum tabulis duodecim; est ei da una parte ejusdem monasterii. Vigesimo octavo ibi da una parte sancti Ambrosii, est perticas quinque et tabulas decem. Vigesimo nono ibi loco est perticas septem et tabulas duodecim, da una parte ejusdem monasterii. Trigesimo campo dicitur a Morgula, est per mensuram jugies legiptimas octo et perticas jugialis quinque, est ei da una parte via. Trigesimo primo campo dicitur a Taluvro, est jugies duas; coherit ei da duas partes vias. Trigesimo secundo campo dicitur a..... est perticas jugialis septem et tabulas duodecim; est ei da una parte Morgola. Trigesimo tercio ibi a Taluvro est ei da una parte Morgula, est per mensura jugies legiptimas octo, pertica una cum tabulis octo. Trigesimo quarto campo ibi a Morgula, da una parte Morgula, est per mensura jugia una. Trigesimo quinto ibi da una parte Petri est perticas jugialis tres. Trigesimo sexto ibi justa prato est jugies duas, da una parte sancti Ambrosii. Trigesimo septimo vero campo cum runco et buscalia insimul tenente se cum ista silva roborea, coherit ei da duas partes sancti Ambrosii, est insimul jugies legiptimas undecim. (1) Secundo et tertio prato dicitur Casubio et prato cluso; sunt

(1) Qui manca il primo prato; l'omissione è dell'antico amanuense.

per mensura justa insimul jugias legiptimas duas et a
perticas jugialis duas. Suprascripta silva roborea et stalarea cum suprascripto auneto, coherit ei in circuitu da mane prato et silva sancti Ambrosii, da meridie similiter sancti Ambrosii, da sera rio Calendone, et est area ejus per mensura justa insimul jugies octuaginta. Unde ad vicem recepit ipse domnus Adelgrausus episcopus ab eodem Richardo presbitero a parte ejusdem sancte laudensis ecclesie, similiter in causa comutacionis nomine presenti die habendum, hoc sunt casis et castrum cum capella una edificata et consecrata in honore sancti Bassiani, et rebus territoriis illis adque molendinum unum in fluvio Lambro, omnia juris eidem Richardo presbitero, quod abere visus est in locis et fundis Bargari (1), Grisinello, Gudi et Villasca, quod omnia simul tenente esse b
videntur in comitatu laudense justa eodem fluvio Lambro; quod sunt casis et rebus ipsis intra ipsum castrum et area, ubi ipsa capella estat, quae et in ipso loco Bargari, et sediminas ipsius loci foris ipso castro cum prato et molendinum *insimul se tenente* per mensura justa jugies legiptimas quinque; de terris arabilis tam in ipso loco et fundo Bargari, quam et in predictis locis et fundis Grisinello, Gudo et Villasca, et sunt per mensura justa juges octuaginta; de runcoras juges legiptimas quinque; de pratis et insolis cum lacis sunt per mensura justa jugies legiptimas sexaginta; de silvis castaneis sunt areas earum per mensura justa jugies legiptimas viginti, seu et de vineis sunt areis earum jugies legiptimas quinque, adque de silvis roboreis et stalareis seu busca- c
liis et gerbis (2) sunt areis earum insimul jugies legiptimas centumquindecim. Quidem et ut ordo legis deposcit, et ad hanc previdendam comutacionem accessit super ipsis rebus ic est Abo humilis diaconus de ordine ejusdem sancte laudensis ecclesie, missus idem domni Adelgrausi episcopi, una simul cum alii Deum timentes homines extimatores, quorum nomina subter leguntur; quibus ab ipso misso comparuit, et ipsis extimatores extimaverunt, eo quod demelioratam et ampliatam causam reciperet ipse domnus Adelgrausus episcopus ab eodem Richardo presbitero a parte ejusdem episcopati habendum, quam ei daret, et legibus commutacio hec fieri posset. His autem casis et rebus adque capellis superius dictis, una cum accessionibus et ingressoras earum, seu superio- d
ribus et inferioribus suorum, sicut superius legitur, ipsis commutatores sibi invicem commutacionis nomine tradiderunt, faciendum exinde pars parti a presenti die, quod ut supra in comutatione receperunt, cum heredibus et successoribus suorum proprietario jure legibus quod voluerint, sine omni uni alterius contradictione. Et spoponderunt ipsis comutatores sibi unus alteris cum heredibus et successoribus casis et rebus, castrum et capellis, sicut superius legitur in integrum, ab omni homine defensare justa lex. De quibus et pena inter se obligaverunt, ut quis ex ipsis aut heredes vel successores suorum se de hac comutatione removere quesierint, et non permanserint in ea omnia, qualiter superius legitur; vel si ab unumquemque hominem casis et rebus ipsis, sicut superius legitur, non defensaverint, ut componat illa pars qui non conservaverit, a parte fidem servanti dublis ipsis casis et rebus, castrum et capellas, sicut superius legitur, sicut pro tempore fuerint melioratis aut valuerint sub estimatione in eisdem locis, quia sic inter eis stetit et convenit. Actum civitate Mediolani. Adelgrausus humilis episcopus a me facta subscripsi. Abo diaconus missus fui ut supra et subscripsi. Ionam judex domnorum imperatorum extimavi et subscripsi. Grimoaldus judex domnorum imperatorum extimavi et subscripsi. Liuprandus judex domnorum imperatorum extimavi et subscripsi. Andreas judex domnorum imperatorum extimavi et subscripsi. Gisebertus, qui et Gezo, judex domnorum imperatorum extimavi et subscripsi. Eginulfus judex domnorum imperatorum extimavi et subscripsi. Aribertus judex domnorum imperatorum extimavi et subscripsi. Lazarus judex domnorum imperatorum rogatus subscripsi. Anselmus notarius rogatus subscripsi. Arnaldus notarius domnorum imperatorum rogatus subscripsi. Herlembaldus rogatus subscripsi. Tedaldus rogatus subscripsi. Marinus rogatus subscripsi. David judex domnorum imperatorum rogatus subscripsi. Auteramus notarius et judex domnorum imperatorum scripsi, post traditum complevi et dedi. Giselbertus, qui et Gezo, judex domnorum imperatorum hunc exempla ex autentico edita subscripsi, et me in ipso autentico per estimator subscripsi, et sic inibi continebatur, sicut in ista legitur exempla, extra literas plus minusve. Marinus in hac exempla ex autentico, etc., (*ut in praecedenti subscriptione*). Anselmus notarius in hac exempla, etc., (*ut in praecedenti subscriptione*).

† Ego Ambrosius de Valnexio sacri palacii notarius, etc., (*ut supra*).

† Ego Ambrosinus de Valnexio notarius sacri palacii, etc., (*ut supra*).

† Ego Iohannes Coallia notarius sacri palacii, etc., (*ut supra*).

(1) *Grisinello*, ora *Grazzanello*, e *Gudi*, ora *Gudio*, sono ambedue nel distretto di Borghetto Lodigiano.

(2) *Gerbis*, parola usata anche oggigiorno in alcuni luoghi di Lombardia; in dialetto *zerb* significa luogo erboso.

DCCXVI.

Ann. 970, 21 februarii.

Commutatio bonorum in civitate Ticini inter Ubertum episcopum parmensem et abbatem monasterii Nonantulae ex una parte, et Lampertum presbyterum ex altera.

Tiraboschi, *Stor. dell'Abb. di Nonant.*, T. II, p. 122.

Ex autographo olim in Arch. Monast. Nonantulae.

Porro.

In nomine Domini Dei et Salvatoris nostri Ihesu Christi. Hotto et item Otto filio ejus imperatores augusti, anno imperii domino Hottoni nono, imperii

vero item Hottoni filio ejus Deo propicio tercio, nono kalendas marcias, indictione terciadecima. Commutacio bone fidei noscitur esse contractum, ut vicem emcionis obtinead firmitatem, eodemque nexu oblicant contrahentes. Placuit itaque, bona convenit voluntate inter dominus Ubertus per Dei misericordiam sancte parmensis ecclesie episcopus, seu aba monasterii [1] sancti Silvestri sito Nonantula, qui per electionem monachorum ipsius monasterii et jussionem dominorum imperatorum aba existid, nec non et Lampertus presbiter, filius quondam Iohanni, ut in Dei nomine debeant dare, sicut et a presenti dederunt et tradiderunt vicissim sibi unus alteri commutacionis nomine. In primis dedit is ipse dominus Ubertus episcopus seu aba eidem Lamperto presbiter commutacionis causa, itest pecia una de terra cum muros et petras super abente, ubi in parte alienum edificium lignam..... super extat, cum peciolas quatuor de terra, ubi pilas ei necessarias facere debet ad solarium edificandum super via publica, juris ipsius monasterii, quibus sunt positas infra hanc ticinensem civitatem, non multum longe da porta, ubi catena ferrea dicitur [2]. Predicta pecia de terra cum easdem muras et petras superabente cum..... insimul tenente pro mensura justa tabulas duodecim et pedes legitimos undecim, minus uncias quatuor. Coeret ei da una parte via publica et casa alia de eredes quondam Iohannis, da duabus partibus terra ipsius monasterii et ingresso comune, qui pergit usque in via publica, da quarta parte casa et terra mea qui supra Lamperti presbiter similiter via publica, ubi ipsas pilas facere debet. Prima peciola de terra est pro mensura justa uncias quattuor; coeret ei da utrisque partibus predicta via publica. Secunda peciola de terra est pro mensura justa uncias quattuor; coeret ei in circuitu da utrisque partibus via publica. Tercia peciola de terra est pro mensura justa uncias quattuor; coeret ei in circuitu da utrisque partibus via publica. Quarta peciola de terra est pro mensura justa uncias quatuor; coeret ei in circuitu da utrisque partibus via publica. Quidem et ad vicem recepit is ipse dominus Ubertus episcopus seu aba a parte ipsius monasterii ad eundem Lampertus presbiter melioratas res, sicut lex abet; it sunt salas duas cum areas in qua extant, cum muras et petras superabente, cum curte et puteo insimul tenente, ubi furno in una ex ipsa extad, juris ipsius

(1) Quando nel 945 i principi italiani malcontenti del re Ugo chiamarono Berengario, marchese d'Ivrea, ad occupare il regno; Guido vescovo di Modena prese parte per lui, e ne ebbe in guiderdone la promessa dell'abbazia di Nonantola (Vedi LIUTPRAND, *Hist.*, lib. V, cap. XII, in *R. I. S.*, Tom. II, P. I, p. 466). Non l'ottenne però che assai più tardi, giacchè nel 947 vi fu ordinato abbate Gotofredo figlio di Ugo re. Nel 959 Guido ne era in possesso, come appare da una carta pubblicata dal TIRABOSCHI nella *Storia dell' Abb. di Nonantola*, T. II, p. 121.

(2) Non esiste più a Pavia la porta di questo nome. Nell'antico rituale di una processione, che ancora si faceva nello scorso secolo, detta delle Crocette, coi nomi delle altre porte della città vien indicata una porticella, « per quam ad fluminis ripas descendebant nautae, mercatores et viatores ». Ivi probabilmente avrà esistito una catena per chiudere l'ingresso, e per esigere qualche imposta. Da questa avrà prese il nome la porta.

Lamperti presbitero, quibus sunt positas intra hanc ticinensem civitatem, non multum longe da basilica sancte Dei genitricis Marie, que dicitur a capella [1]; et sunt areas ipsas de terra, ubi ipsa sala extad, cum muras et petras seu furno superabente, et curte et puteo insimul tenente pro mensura justa tabulas tredecim. Coerit ei da una parte solario cum area sua sancte mediolanensis ecclesie, de alia parte terra Angnes Dei ancille, de tercia parte terra ipsius basilice sancte Marie, et solario cum area sua de eredes quondam Iohanni monasterio, da quarta parte via publica. Seu et pecia una de terra foris hanc urbem, que est posita in campania uius ticinensis in loco et fundo [2] Casale, et est pecia ipsa de terra pro mensura justa juges decem; coeret ei da una parte terra Symoni monasterio, de alia parte terra sancti Anastasii [3], da tercia parte via publica, sibique alii sunt in his omnibus coherentes. Has denimque predictis rebus tam intra hanc urbem quamque et foris in loco et fundo Casale supra nominatis vel commutatis, una cum accessionibus et ingressoras earum, seu cum superioribus et inferioribus earum rerum, qualiter supra mensuratas et coerentes legitur, preter eodem edificium, quod superius anteposui in integrum, sibi unus alteri vicissim per as paginas pars parti comutacionis nomine tradiderunt, faciendum exinde a presenti die tam ipsi quamque et successores et eredes eorum de co receperunt, jure proprietario nomine quodcumque voluerint aut previderint, sine omni uni alterius contradictione. Et spoponderunt sibi unus alteri, quia quod dederunt in integrum, omni tempore ab omni omine defensare. Quidem et ut ordo legis deposit, et ad anc previdendam comutacionem accesserunt super ipsis rebus ad previdendum, itest Walterus judex missus domnorum imperatorum, et Adelbertus presbiter et monachus ipsius monasterii, misso eidem domni Uberti episcopo seu aba ab eo directo, seu cum bonos omines existimatores qui exstimarent, it sunt Iohannes Monasterii, filius quondam Giselberti, et Walpertus itemque Monasterius, filius quondam Rudulfi, seu Aribertus filius quondam Petriperti; quibus omnibus extimantibus comparuit eorum et exstimaverunt, quod melioratas res susciperet ipse domnus Ubertus episcopus seu aba a parte sui monasterii ab eundem Lampertus presbiter, quam dedisset, et legibus comutacio ea fieri potest. De quibus et pena inter se posuerunt, quis ex ipsis aut subcessores vel heredes eorum se de anc commutacionem removere quesierint, et non permanserint in ea omnia, qualiter supra legitur; vel si ab unumquemque ominem quis

(1) *Basilica sanctae Mariae a capella.* Nell'antica descrizione di Pavia, pubblicata dal MURATORI, *R. I. S.*, Tom. XI, p. 10, annoverandola fra le chiese poste nel primo recinto delle mura, leggesi *olim dicebatur Leucardi a nomine conditoris.* Leucardo o Liutardo fu vescovo di Pavia verso l'826; secondo il BARONIO, intervenne al concilio romano.

(2) *Casale*, nome comune; vi è di presente un Casale nel distr. di Abbiategrasso.

(3) *Monasterium S. Anastasii.* Parlasi qui probabilmente di quello che era a Corte Olona nel pavese, ed era stato fondato dal re Liutprando, come si ha da PAOLO DIACONO (lib. VI, cap. 58).

quod dederunt in integrum, non defensaverint, componant pars parti fidem servanti pena dublis ipsis rebus tam ic intra hanc ticinensem civitatem, quamque et foris, sicuti pro tempore fuerint melioratis aut valuerint sub extimacione in consimiles locas. Unde due cartule comutacionis uno tenore scripte sunt. Actum civitate Ticinum feliciter. a

Ego Lampertus presbiter in anc cartulam comutacionis a me factam subscripsi.

Walterius judex sacri palatii missus fui ut supra.

Ego Adelbertus presbiter et vesterarius (1), qui super ipsis rebus accessit et missus fui ut supra.

Walpertus super ipsis rebus accessi et estimavi ut supra.

Agelmundus judex sacri palacii rogatus subscripsi.

Ebbo judex dominorum imperatorum rogatus subscripsi. b

Signum manibus Papii, qui et Bonizo, filio item Papii, lege vivente romana, testes.

Signum manibus Liuprandi, filii quondam Dominici, lege vivente romana, testes.

Ego Dunnus notarius sacri palacii scriptor hujus cartula comutacionis, post tradita complevi et dedi.

DCCXVII.

Ann. 970, 20 aprilis.

Permutatio nonnullorum praediorum in locis Mastalingo, Aria et Mansingo alibique, facta inter Liuprandum episcopum cremonensis ecclesiae, et Vulmannum filium Riprandi. c

Ex Cod. Sicard., pag. 106.

ROBOLOTTI.

In nomine Domini Dei et Salvatoris nostri Iesu Christi. Otto et item Otto pater et filius imperatores, anno imperii eorum Deo propitio primi Ottonis nono, et de filio eius tertio, duodecimo kalendas madii, indictione tertiadecima. Commutatio bone fidei noscitur esse contractum, ut vicem emptionis obtineat firmitatem, eodemque nexu obligant contraentes. Placuit itaque et bona convenit voluntate inter domnum Liuprandum episcopum sancte cremonensis ecclesie, nec non et Vulmannus filius Riprandi, ut in Dei nomine debeat dare, sicut et a presenti dederunt et tradiderunt sibi vicissim unus alteri commutationis nomine. In primis dedit ipse domnus Luiprandus episcopus eidem Vulmanno in commutationis causa, id sunt rebus illis iuris ipsius episcopii, que sunt posite in loco et fundo de Mastalingo, Arie et in Masingo prope Iosanum, et in Grumedello, seu in Grumariolo. Predictis rebus in Mastalingo aliquot edifitium super se habente sunt de terris arabilis iuges quadraginta, de silvis iuges decem; iam dictis rebus in Aria sunt de terris arabilis iuges quadraginta, de silvis iuges quinque. Prefatis d

(1) *Vesterarius*, l'incaricato della custodia delle vesti, il guardarobiere del convento.

rebus in Mansingo sunt de terris aratoriis iugera viginti et una; in suprascripto loco Grumedelli sunt pertice quinque; in iam dicto loco Grumarioli sunt pertice sex. Quidem et ad vicem recepit ipse domnus Liuprandus episcopus a parte sui episcopii ab eodem Vulmanno meliorata causa, sicut lex habet; id sunt ex omnibus rebus illis iuris ipsius Vulmanni, quibus sunt posite in locis et fundis de Cartiago ...... et in Caltemano seu in Casteniani atque in Vergario vel in .... adiacentes, quod sunt rebus ipsis de sediminas et arei ubi vites erant, et sunt terris clausuris per mensura iusta iuges decem, de pratis sunt viginti sex iuges, de terris arabilis et silvis ...... iuges centum triginta novem. Has denique iam dictis causis et rebus supra nominatis vel commutatis, una cum accessionibus et ingressoras earum, seu cum superioribus et inferioribus earum rerum, qualiter superius mensurarum et sunt comprehense in integrum, sibi uni alteri pars parti commutationis nomine tradiderunt, facientes exinde a presenti die tam ipsi quamque et successores vel heredes eorum legaliter de quo receperunt, iure proprietario nomine quicquid voluerint aut previderant, sine omni uni alterius contradictione. Et spoponderunt sibi unus alteri quis co dedit in integrum, ab omni homine defendere. Quidem et ut ordo legis deposcit, et ad hanc previdendam commutationem accesserunt super ipsis rebus ad previdendum, idest Walpertus presbiter et missus domni Liuprandi episcopi ab eo directo, una simul cum boni homines exstimatores qui exstimarent, id sunt Radaldus et Dawaldus seu Aribertus; quibus omnibus extimantibus comparuit eis et exstimaverunt, quod melioratas res susciperet ipse domnus Liuprandus episcopus a parte ipsius episcopii ab eodem Vulmanno, quam dedisset, et legibus commutatio hec fieri potest. De quibus et pena inter se posuerunt, ut quis ex ipsis aut successores vel heredes eorum se de hanc commutatione removere quesierint, et non permanserint in ea omnia, qualiter superius legitur, vel si ab unumquemque hominem quis co dederit, non defensaverint; componat pars parti fidem servanti pena dublis ipsis rebus qualiter pro tempore fuerint melioratis aut valuerint sub extimatione in consimiles locas. Unde due cartule commutationis uno tenore facte sunt; et nec liceat michi ullo tempore nolle quod voluisset, sed quod a me semel factum vel scriptum est, sub iusiurandum inviolabiliter conservare promitto stipulatione subnixa.

Actum civitate Cremona feliciter.

† Vulmanno a me facta subscripsi.

† Walpertus presbiter missus fui ut supra.

Signum † † † manibus suprascriptorum Radaldi et Dawaldi seu Ariberti, qui super ipsis rebus accesserunt et extimaverunt ut supra.

† Ato notarius domnorum imperatorum rogatus subscripsi.

† Boniprandus rogatus subscripsi.

† Odelricus rogatus subscripsi.

† Albericus rogatus subscripsi.

† Freginulfus notarius et iudex domni imperatoris, a scriptor huius cartule commutationis, post traditam complevi et dedi.

DCCXVIII.

Ann. 970, 20 aprilis.

Commutatio inter Liuprandum episcopum cremonensem, et Teudaldum presbyterum filium Audeverti.

Ex pergamena olim ap. Can. A. Dragoni.

ROBOLOTTI.

In nomine Domini Dei et Salvatoris nostri Iesu b Christi. Hotto et idem Hotto pater et filio imperatores, anno imperii eorum Deo propicio primi Hottonis nono, idem filio eius tertio, duodecimo kalendas magias, indictione terciadecima. Commutatio bone fidei nosxitur esse contractum, ut vicem emcionis obtinead firmitatem, eodemque nexu oblicant contraentes. Placuit itaque et bona convenit voluntatem inter domnum Liuprandus episcopus sancte cremonensis ecclesie, nec non et Teudaldus presbiter filius quondam Audeverti, ut in Dei nomine debeand dare, sicut et a presenti dederunt ac tradiderunt sibi unus alteri vicissim commutacionis nomine. In primis dedit ipse domnus Liuprandus episcopus eidem Teudaldi presbitero in commutacionis causa, it sunt pecies novem de terra, una cum vites c superabente, iuris ipsius episcopio, quibus sunt positas in loco Lasano, et sunt totas per mensura iusta iuges tres. Coerit ei a prima a meridie sancti Petri, a mane Andreverti; a secunda quedam vites de duabus partibus terra Giseverti; a tercia coerit ei a mane Petri, a sera Ingoni; a quarta coerit a mane Rotzoni, a monte Malberga; a quinta coerit a sera Ingoni, a meridie Silvestri; a sesta coerit a mane Andreverti, da sera Silvestri; a septima coerit de duabus partibus vias; octava coerit ei de duabus partibus vias; a nona coerit ei a meridie Rotzoni, a sera similiter. Quidem et ad vicem recepit ipse domnus pontifex a parte sui episcopio ab eundem Teudaldus presbiter melioratam res, sicut lex abet, it sunt pecias duas de terra iuris ipsius Teudaldi, que sunt positas in loco d et fundo Glariola prope Brisianorum, et sunt ambas per mensura iusta iuges quadtuor. Coerit prima a sera Aldulfi, a meridie Gandulfi; a secunda coerit ei a montes sancte Michalis, a mane Aldulfi, si ibique aliis sunt ab omnia coerentes. As denique iam dictas pecias de terra cum edem vites superius nominatas vel comutatas, una cum accessionibus et ingresoras earum, seu cum superioribus et inferioribus earum rerum, qualiter superius mensura et coerencia legitur in integrum, sibi unus alteri pars parti comutacionis nomine tradiderunt, facientes exinde a presenti die tam ipsi quamque et sucessores vel eredes eorum legaliter de co receperunt, iure proprietario nomine quicquit voluerint aut previderint, sine omni uni alterius contradictione. Et spoponderunt sibi unus alteri quis co dedit in integrum, ab omni homine defensare. Quidem et ut ordo legis deposid, et ad anc previdendam commutacionem acesserunt super ipsis rebus ad previdendum, it est Walpertus presbiter et missus domni Liuprandi episcopus ab eo directo, una simul cum boni omines exstimatores qui estimarent, it sunt Radaldus et Madrevertus seu Paulus; quibus omnibus estimantibus comparuit eorum et estimaverunt, quod melioratam res suxiperet ipse domnus Liuprandus episcopus a parte sui episcopio ab eodem Teudaldus presbiter, quam dedisset, et legibus comutacio ec fieri potes. De quibus et pena inter se posuerunt, ut quis ex ipsis aut sucessores vel eredes eorum se de anc comutacionem removere quesierint, et non permanserint in ea omnia, qualiter superius legitur, vel si ab omni quemquem hominem quis co derunt (*sic*) in integrum, non defensaverint; componant pars parti fidem servanti pena dublis ipsis rebus, qualiter pro tempore fuerint melioratis aut valuerint sub estimacione in consimiles locas. Unde due cartule comutacionis uno tinore scripte sunt. Et nec nobis licead ullo tempore nolle quod voluimus, set quod a nobis semel factum vel conscriptum est, inviolabiliter conservare promittimus cum stipulacione subnixa.

Actum Cremona feliciter.

† Teudaldus presbiter a me facta subscripsi.

† Walpertus presbiter missus fui ut supra.

Signum † † † manibus suprascriptorum Radaldi et Madreverti seu Pauloni, qui super ipsis rebus acesserunt et estimaverunt ut supra.

† Acio notarius domnorum imperatorum rogatus subscripsi.

† Albericus rogatus subscripsi.

Signum † † manibus Iohanni et Leoni lege viventes romana, testis.

Signum † † manibus Girialdi et Radaldi testis.

† Ego Heginulfus notarius et iudex domni imperatoris scriptor huius cartule, post tradita complevi et dedi.

DCCXIX.

Ann. 970, mense aprili.

Commutatio bonorum in Arcaniaco inter Petrum abbatem monasterii mediolanensis s. Ambrosii et Lupum negotiatorem.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

† In Christi nomine. Otto et item Otto filio ejus Dei gracia imperatores augusti, anno imperii eorum idem domni Ottonis nono, eiusdem vero item Ottonis tercio, mense aprelis, indictione terciadecima. Comutacio bone fidei nossitur esse contractum, ut ad vicem empcionis obtinead firmitatem, eodemque nexu obligant contrahentes. Placuit itaque et bona convenit voluntatem inter domnus Petrus venerabilis

abbas monasterii beati Christi confessoris Ambrosii, a ubi sanctum ejus quiexit corpus, qui est fundatum foris et prope civitate Mediolani, nec non inter Luponem negociatoris, filius bone memorie Anselmi de civitate Mediolani, qui professus est de nacione sua legem vivere langobardorum, ut in Dei nomine debeant dare, sicut et a presenti dedit his ipse domnus Petrus abbas eidem Lupone in causa comutacionis suo iure abendum, idsunt camporas pecias duas juris ejusdem monasterii sancti Ambrosii, qui rejacent in vico et fundo Arcaniaco (2). Primo campo rejacet prope vico, cui coeret da sera via publica, da montes Adelberti judici, et est campo ipso cum incisa sua per mensura justa perticas jugialis octo. Secundo campo dicitur in Glariola; coeret ei da mane Lamperti et ipsius Luponi comutatori, da montes eiusdem b Luponi et Gisprandi, da sera ejusdem Luponi, et est campo ipso cum incisas suas per mensura justa juge legitima una et pertica jugale una et dimidia. Unde ad vicem recepit his ipse domnus Petrus abbas a parte ejusdem monasterii sancti Ambrosii abendum ab eodem Lupone in causa comutacionis nomine melioratam causam, sicut lex abet, hoc sunt camporas pecias sex juris eidem Luponi, quibus esse videntur in suprascripto vico et fundo Arcaniaco. Primo campo dicitur de Garibolo, est per mensura perticas jugialis sex; coeret ei da meridie Ambrosii, da sera via, da montes de heredes quondam Gariprandi. Secundo campo dicitur a Cerreto, est per mensura perticas jugialis sex et tabulas duodecim; est ei da meridie et sera vias, da montes Iohanni. Tercio campo dicitur c ad prato Dominici, est per mensura cum incisa sua perticas jugialis quinque et tabulas decem, cui coeret da sera et montes ejusdem monasterii. Quarto dicitur a Semiavo, est per mensura perticas jugialis trex et tabulas quattuor; coeret ei da mane ipsius monasterii, da meridie via. Quinto dicitur in Greveterrio, est per mensura perticas jugialis quinque; coeret ei da una parte via, da alia suprascripto Giseprandi. Sexto campo dicitur ad silva Pitula; coeret ei da meridie ipsius monasterii, da sera casteneto ejusdem Luponi qui sibi reservat, et est campo ipso per mensura justa perticas jugialis duas et tabulas quattuor. Quidem et ad hanc previdendam comutacionem accessit super ipsis rebus, idest Stefanus monachus et presbiter ipsius monasterii sancti Ambrosii, misso eidem domni d Petri abbatis da parte ipsius monasterii, una cum nobiles et Deum timentes homines extimatores, quorum nomina subter leguntur; quibus eorum omnibus comparuit ac ipsis extimatores extimaverunt, eo quod melioratam causam reciperet ipse domnus Petrus abbas a parte ejusdem monasterii sancti Ambrosii abendum ab eodem Lupone, quam ei daret, et legibus hec comutacio fieri posset. His autem rebus superius dictis cum superioribus et inferioribus, seu cum finibus, accessionibus suorum, sic ut superius legitur in integrum, ipsis comutatores sibi unus alteris comutacionis nomine tradiderunt, faciendum a die presenti cum heredibus et successoribus suorum de quout supra in comutacione receperunt, iure proprietario et legali ordine quod voluerint, sine omni uni alterius contradicione. Et spoponderunt sibi unus alteris ipsis comutatores cum heredibus et successoribus suorum supradictis rebus, quis quout supra in comutacione dederunt in integrum, ab omni homine defensare; de quibus et pena inter se posuerunt, ut quis ex ipsis aut heredes vel successores eorum se de hac comutacione removere quesierint, et non permanserint in ea omnia que superius legitur, vel si ab unumquemquem hominem predictis rebus, quis quout supra in comutacionem dedit in integrum, non defensaverint, ut componat illa pars qui non conservaverit, a parte fidem servanti dublis ipsis rebus, sicut pro tempore melioratis fuerint aut valuerint sub extimacione in eodem loco, quia sic inter eis convenit.

Actum ad suprascripto monasterio sancti Ambrosii.

† Lupus a me facta subscripsi.

† Stefanus monachus et presbiter atque prepositus missus fui ut supra, et subscripsi.

† Andreas judex dominorum imperatorum extimavi et subscripsi.

† Ionam iudex dominorum imperatorum extimavi et subscripsi.

† Liutprandus judex dominorum imperatorum extimavi et subscripsi.

† Giselbertus, qui et Getzo, judex dominorum imperatorum estimavi et subscripsi.

† Aupaldus rogatus subscripsi.

† Walcarius rogatus subscripsi.

† Leo rogatus subscripsi.

† Iohannes filius Hilderami rogatus subscripsi.

† Brunoaldus notarius dominorum imperatorum rogatus subscripsi.

† Heberardus, qui et Atzo, notarius et judex dominorum imperatorum scripsi, post tradita complevi et dedi.

DCCXX.

Ann. 970, mense maio.

Emptio praedii facta a comite Attone de Leuco.

Edid. partim Lupus, *Cod. Dipl. Berg.*, Tom. II, p. 295.

Ex autographo in Arch. Capit. Cathed. Bergomi.

Finazzi.

† In Christi nomine. Otto gratia Dei imperator augustus, anno imperii eius nono, et item Otto imperator filio eius, anno imperii eius tercio, mense madii, indictione terciadecima. Constat me Andreas, qui et Ato, filius quondam Petri, qui et Bonizo, de vico Sorolasco, qui vixit legem langobardorum, accepissem, sicuti et in presencia testium manifesto sum quod accepi a te Ato comes, filius quondam Wiberti itemque comes de loco Leuco, argentum denarios bonos solidos quinquaginta finitum precium pro massaricio uno iuris mei qui supra vinditori, qui abere viso sum in vico et fundo Brivio. Nominative massaricio illo, qui nominatur de Lupone, et

recto esse videntur per Petrone qui vocatur Caurino, quod est ipso massaricio tam casis, curtis, ortis, areis, curteficiis, clausuris, campis, pratis, pascuis, vineis et silvis ac stelariis, arboribus, usum aque; et sunt rebus ipsis ad ipso massaricio pertinente totis insimul per iusta mensura iuges legitimes decem, et si amplius inventum fuerit de meo qui supra vinditori iure in suprascripto vico et fundo Brivio ad ipso massaricio pertinente, quam ut supra mensura legitur, in presentem manead vindicionem pro suprascripto precio. Qui autem suprascripto massaricio, qualiter superius venundavi, cum superioribus et inferioribus, cum fines et accessiones suarum in integrum presenti die in tua qui supra emtori meo, et cui tu dederis vestrisque heredibus, persistat potestatem iure proprietario nomine, habendum et faciendum exinde quicquit volueritis, sine omni mea et heredibus meis contradictione. Quidem spondeo adque promitto me ego qui supra vinditor cum meis heredibus tibi qui supra emtori meo, et cui tu dederis vestrisque heredibus, ea omnia, qualiter superius venundavi, ab omni contradicentem hominem defensare. Quod si defendere non potuerimus, vel si contra ac cartulam agere quesierimus, tunc in duplum vobis predictam vinditionem restituamus meliorata, quam in tempore fuerit aut valuerit sub estimacione in eidem loco, quia sic inter nobis convenit.

Actum loco Brivio.

Signum † manus Andrei, qui et Ato, qui ac cartula fieri rogavi.

† Lampertus iudex domnorum imperatorum rogatus subscripsi.

† Benedictus notarius sacri palacii rogatus subscripsi.

† Giselbertus rogatus subscripsi.

Signum † manus Petri, qui et Bonizo, de Casarico testes.

† Todilo notarius et judex domnorum imperatorum scripsi, post tradita complevi et dedi.

DCCXXI.

Ann. 970, mense maio.

Venditio in Jussianica facta cuidam diacono majoris ecclesiae bergomatis.

Edid. partim Lupus, *Cod. Dipl. Berg.*, Tom. II, pag. 295.

Ex autographo in Arch. Capit. Cath. Berg.

Finazzi.

† In Christi nomine. Otto et item Otto gratia Dei imperatoris, anno imperii eorum domni Ottoni nono, et item Ottoni filio eius tercio, mense madius, indictione terciadecima. Constat me Elmericus filius quondam Teuperti de vico Mareliano, qui vixit lege alamanorum, accepissem, sicuti et in presencia testium accepi ad te Dagibertus diaconus de ordine sancte bergomensis ecclesie, et filius bone memorie Walperti de vico Curnasco, argentum denarios solidos quadraginta finitum precium, pro camporas pecies due iuris mei, que abere viso sum in vico Iusianica. Primo campo locus qui dicitur Cereto; coerit ei da mane mihi reservo, da meridie patriarce (1), a sera, munti vias, est per mensura iusta iuge una et tabulas nonaginta. Secundo campo ibi prope dicitur Colorito; coerit ei da mane Andrei, da meridie comunalia, a sera, munti via, est per mensura iusta tabulas duocenti sexaginta. Que autem suprascripte rebus cum ingressoras et accessiones suarum presenti die in tua qui supra emtori meo, aut cui tu dederis vestrisque heredibus, manead, persistat potestatem iure proprietario nomine, abendum et faciendum exinde quicquit volueritis, sine omni mea et heredum meorum contradictione. Insuper per coltellum, festucum notatum, wantone, wassone terre adque ramum arborum tibi exinde presentaliter facio corporale vistitura, et me exinde foris expuli, warpivi, absasito feci, tibi suprascripto Dagiberti diacono ad tuam proprietatem vistitura habendum relinquo. Si quis vero, quod futurum esse non credo, si ego ipse Elmericus, quod absit, aut ullus de heredibus ac proheredibus meis, seu certe quislibet aut ullam opposita vel subposita persona, qui contra ac cartula vindicionis ire aut eam inrumpere voluerimus, tunc inferamus parti tue, aut cui tu dederis vestrisque heredibus, pena aurum obtimo uncies due, argentum ponderas quinque, et quod repetierimus, et vindicare non valeamus; set presens cartula vindicionis dioturnibus temporibus firmis manead adque persistat, inconvulsa permanead cum stibulacione subnixa. Et ad me qui supra vinditor cum meis heredes suprascripto emtori, aut cui tu dederis vestrisque heredibus, suprascriptis rebus ab omni omine defensare iusta lege; et si defendere non potuerimus, aut si contra ac cartula vindicionis per covis genium agere aut inrumpere quesierimus, tunc in duplum vobis predicta vinditio restituamus melioratis, sicut pro tempore fuerint aut valuerint sub estimacione in eodem loco, quia sic inter nobis convenit; et bergamena cum atramentario de terra levavi, Stefanus notarius scribere rogavi, in qua subter confirmans testibus obtulit roborandum. Actum civitate Bergamo.

Signum † manus suprascripti Elmerici, qui ac cartula vindicionis ut supra fieri rogavi, et ei relecta est.

Signum † † † manibus Gaussilini, Garibaldi, Ildeherici, leges viventes alamanna, testis.

Signum † † † Martini et Petri germani, seu Benedicti de eadem civitate Bergamo, testis.

† Ego qui supra Stefanus notarius scripsi, post tradita complevi et dedi.

(1) « Inter affines (fa avvertire il Lupo) notabilis est to *patriarce*. Paulo infra edemus investituram terrarum a patriarcha aquileiensi datam episcopo bergomati, in qua habentur inter caetera praedia in Iussianica ».

DCCXXII.

Ann. 970, 30 augusti.

Ferlinda Benedicti vidua vineam et campum Gandulfo vendit.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

† In nomine Domini. Breve receptorio firmitatis et securitatis pro futuris temporibus ad memoriam retinendam, qualiter Ferlinda relicta quondam Benedicti, qui et Rozo, de civitate Mediolani, et filia quondam Andrei de loco Carate, seu et rogatris Adelberti presbitero .... cello ad te Gandulfus filius quondam Petri de suprascripta civitate Mediolani argentum denarios bonos solidos centum pro anima ipsius Adelberti presbitero finitum precium, sicut inter nobis convenit, pro vinea cum area in qua estat, cum campo simul tenente pecia una, qui ..... se Adelbertus presbiter me quem supra Ferlinda per suum judicatum inter cetera instituit exinde esse rogatris, qui reiacet .... eodem campo foris et non multum longe ab ac civitate Mediolani, ad locus ubi Sala (1) et Felegazo dicitur et prope fluvio Wepra .... sii, da sera via, et est area ex ipsa vinea una cum eodem campo insimul per mensura justa jugie legiptima una .... et tabulas duodecim. Quem autem vinea cum area ubi estat, et campo insimul tenente superius dictis, una cum superioribus et inferioribus, adque cum ingres- *c* soras et accessionibus earum rerum in integrum ab ac die tibi qui supra Gandulfi pro suprascripto argentum vendo, trado et mancipo, faciendum a presenti die tu et cui tu dederis vestrisque heredibus jure proprietario nomine quicquit volueritis, sine omni mea qui supra venditris..... et sine mea auctoritate vel defensione et absque restauracione. Extra quod fieri non credo, si de me....... erit dactum aut factum, cui ego ex predicta vinea cum area sua, una cum eodem campo insimul tenente in a...... et si oc aparuerit da illam partem, ego vendetris cum meis *a* heredes tibi qui supra emptori, et cui tu dederis vestrisque heredibus ..... defensionem exinde esse promitto; et sit ab eodem, sicut superius legitur, defendere non potuerimus, aut si contra oc ...... presumserimus, in dublum vobis predicta vinea cum area sua et eodem campo insimul tenente restituamus se........ rint aut valuerint sub extimacione in eodem loco, quia sic inter nobis convenit. Factum est hoc .... imperii tercio, domni Ottonis imperatoris secundo, tercio kalendas setember, indictione decima .....

Signum † manus suprascripte Ferlinde, qui hoc breve receptorio ut supra fieri rogavit, et ei relectum est.

† Arioaldus judex domni imperatoris interfui et *b* rogatus subscripsi.

† Natzarius judex domni imperatoris interfui et rogatus subscripsi.

† Leo judex sacri palacii interfui et rogatus subscripsi.

† Berengarius notarius domni imperatoris scripsi et interfui........ post tradito complevi et dedi.

DCCXXIII.

Ann. 970, mense novembri.

Adelbertus presbyter ecclesiae ss. Gervasii et Protasii Gorgonzolae duos agros Alberico vendit.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

† In Christi nomine. Otto Dei gracia imperator, anno imperii ejus nono, et item Otto filio ejus similiter imperator, anno imperii ejus tercio, mense november, indictione quartadecima. Constad me Adelbertus presbiter de ordine ecclesie sanctorum Gervasii et Protasii sita Corgonziola accepissem, sicuti et in presentia testium manifesto sum qui accepi ad te Albericus de vico Veczanega filius quondam Otilloni argentum denarii boni solidos sex finitum precium, sicut inter nobis convenit, pro camporas pecias duas juris mei, qui abere viso sum in vico Biliciaco, que mihi per cartula vendi- *d* cionis obvenit ad Adelbertus de suprascripto vico Biliciaco. Primo campo dicitur Glaria; da mane sancti Stephani, da meridie sancte Marie, da sera sancti Georgi, da montis sancti Ambrosii, et sunt per mensura justa intra suprascriptas coerencias perticas legitimas quadtuor. Secundo campo ibi prope, da mane et sera Odoni, da meridie et montis sancti Mari, et est per justa mensura intra suprascriptas coerencias perticas legitimas tres. Qui autem suprascriptas camporas, qualiter superius legitur, cum superiore et inferiore, cum fine et accessione suarum in integrum presenti die et ora pro ac cartula et pro suprascripto argento in tua qui supra Alberici maneant et persistant potestatem, ab eidem faciendum exinde tu et cui tu dederis

(1) Questa vigna ed il campo, a breve distanza da Milano, erano fuori di Porta Magenta, già detta Vercellina. Questo luogo vien detto semplicemente *Sala*, ma in una carta del 1028, di cui parla il GIULINI, è chiamato *Sala Rozonis*. Dallo stesso atto risulta, che vi era una chiesa dedicata a s. Michele ed a s. Pietro apostolo, la quale coll'andar del tempo, lasciato il primo, conservò soltanto il secondo titolare. Già nel sec. XIII Gotofredo da Bussero nelle *Notitiae sanctorum Mediolani* omette il titolo di s. Michele, e dice: « Ad baitanam ecclesia s. Petri ad Salam ». È assai probabile che i fondi qui venduti siano quegli stessi, che poi Ottone detto Bezone, prete decumano della chiesa milanese ed officiale della basilica di s. Ambrogio, donò nel 1028 al monastero ambrosiano, giacchè il donatore in quell'atto fa menzione di Raidruda vedova di *Gandulfo:* la quale poi sopravvissuta ad Ottone, come sua *erogatrix veste religionis induta*, ne fece nuovamente dono al predetto cenobio. Bisogna dire che Raidruda avesse dato l'investitura di questi beni ad Ottone, e vi facesse fabbricare la chiesa dei ss. Michele e Pietro, che fece consacrare dall'arcivescovo Ariberto, e che in seguito rientratane in possesso per la morte del beneficiato, li donasse definitivamente al monastero di s. Ambrogio, al quale venne consegnata questa carta, come documento di provenienza di proprietà. — *Felegazo* è nome scomparso. Ora s. Pietro in Sala è parrochia, e dà il nome a quella regione, divenuta sobborgo di Milano.

vestrisque eredibus jure proprietario nomine quicquit volueritis, sine omni mea et eredum meorum contradictione, et sine mea auctoritatem et defensione et absque restauracione, quia ego auctores nec defensores exinde nullo modo esse promitto; set cum ista presentem cartula una simul cum ipsa cartulam, quomodo mihi advenit, qui ego in te emitere videor, et cum alias raciones pro te ipso defensetis, quomodo aut qualiter melius potueritis. Extra tantum si umquam in tempore ullus meum datum in alia parte aparuerit, cui ego dedissem, qui contra te agere voluerit, tunc si oc aparuerit, da illa parte auctores et defensores exinde esse promitto cum meis eredes sudupla defensione; et si tali ordine defendere non potuerimus, aut si contra hac cartola agere quesierimus, in duplum vobis suprascriptas camporas restituamus, sicut pro tempore melioratas fuerint aut valuerint sub extimacione in eodem loco, quia sic inter nobis convenit. Et si pro parte honore sacerdocii mihi aliquit impedit de lege romana, non me licead ea amodo ullo tempore nolle quod volui, set quod hic ad me semel factum vel conscriptum est, sub jusjurandum inviolabiliter conservare promitto cum stipulacione subnixa.

Actum suprascripto vico Corgontzola feliciter.

† Adelbertus presbiter a me facta subscripsi.

Signum † † manibus Bononi negotiatoris de civitate Mediolani filius quondam Materni, et Ansprandi, qui et Atzo, filius quondam Adelberti de vico Borgiate, qui professi sunt lege vivere romana, testis.

Signum † † † manibus Leoprandi filius quondam intem Leoprandi, Gervasii filius quondam Andreverti, isti de Corgontziola, et Raginerii filius quondam Gunteri de vico Buxollo, testis.

† Faroaldus notarius et judex dominorum imperatorum scripsi, post tradita complevi et dedi.

DCCXXIV.

Ann. 970, mense decembri.

Venditio parvae portionis agri prope Bergamum facta a Christina Garibaldi uxore.

Edid. partim Lupus, *Cod. Dipl. Berg.*, Tom. II, pag. 298.

Ex autographo in Arch. Capit. Cathed. Berg.

Finazzi.

† In Christi nomine. Otto et item Otto gratia Dei imperatores, anno imperii eorum domno Ottoni nono, et item Ottoni filio eius tercio, mense december, indictione quartadecima. Constat nos Cristina filia quondam Garivaldi de vico Martiningo, et relicta quondam Ursoni de civitate Bergamo, et coius Garibaldi de vico Lalio, filia quondam Gariverti iugalibus, qui professi sunt vivere lege longobarda, consenciente mihi que supra Cristine suprascripto Garibaldus iugale meo, et ic subter in omnibus confirmantes iuxtam lex, et ut lex nostra longobarda abet autoritas, una cum noticia de propinquioribus parentibus meis, corum nomina ic subter adfirmatis esse leguntur; in
a quibus eorum presencia et relicos omines interrogata et inquisita sum ego que supra Cristine ab ipsis parentibus meis, si mihi aliqua paterem violenciam ad ipso iugale et mundualdo meo aut ad alias personas, a non; quia et ego que supra Cristina certa facio manifestacione et professione in presencia de ipsis parentibus meis vel coram testium, eo quod nulla me pati violenciam ad quempiam omini persona, nisi mea bona et spontanea voluntatem ac cartulam vindicionis facere videor; quique fatetur set accepisem, sicuti et in presencia testium manifesti sumus nos qui supra iugalibus, quod accepimus pariter insimul ad te Dagivertus diaconus de ordine sancte bergomensis ecclesie, filius quondam Walperti, qui fuit de loco Curnassco, argentum denarium so-
b lidos decem et medio finitum precium, sicut inter nobis convenit, pro pecia una terra aratoria iuris nostris, quam abere visi sumus foris prope civitatem Bergamo a locus ubi dicitur Predorio. Ubi coerit ei ad ipsa terra de mane et sera tuo emtori, da meridie sancti Alexandri, da montes Ermerici et Toni germanis, et est terra ipsa infra ipses coerencies per mensura iusta tabulas legiptimas sexaginta. Que autem suprascripta terra per suprascripta mensura cum fine et accesione sua presenti die in tua qui supra Dagiverti diaconus emtori nostro, et cui tu dederis vestrisque eredibus, manead et persistat potestatem iure proprietario nomine abendum, faciendum exinde omnia quicquit volueritis, sine omni nostra et eredum nostrorum contradictione. Spondi-
c mus adque promitimus nos qui supra iugalibus cum nostris eredes tibi emtori nostro, et cui tu dederis vestrisque eredibus, suprascripta vindicione omni tempore ab omni contradicentes omines defensare; et si defendere non potuerimus, aut si contra ac cartula vindicionis agere aut inrumpere quesierimus, tunc suprascripta vindicione vobis in dublum restituamus, sicut pro tempore melioratam fuerit aut valuerit sub estimacione in eodem loco, quia sic inter nobis convenit.

Actum suprascripta civitate Bergamo.

Signum † † manibus Garibaldi et Cristine iugalibus, qui ac cartola vindicionis ut supra fieri rogaverunt, ipse Garibaldus eidem coiugie sua in omnia ut supra consensi, et ac cartola eorum relecta est.

d Signum † † † manibus Andrei, filius quondam suprascripti Ursoni, et filius suprascripte Cristine, et Garivaldi filius quondam suprascripti item Garivaldi et germano ipse Cristine, et Iohanni abitator eadem civitate Bergamo parente ipsei vinditris, qui eam interrogaverunt ut supra.

Signum † † † manibus Ermerici filii quondam Agioaldi de loco Tegie, et Judoni filii quondam item Judoni de suprascripta civitate Bergamo, et Benedicti filii quondam item Benedicti de Credacio, testis.

† Johannes iudex domnorum imperatorum rogatus subscripsi.

† Petrus notarius domnorum imperatores per data licencia Gisleberti comes istius bergomensis scripsi, post tradita complevi et dedi.

a

DCCXXV.

Ann. 970, mense decembri.

Donatio facta ecclesiae cathedrali sancti Vincentii de bonis in Staciano.

Edid. partim Lupus, *Cod. Dipl. Berg.*, Tom. II, pag. 298.

Ex autographo in Arch. Cap. Cathedr. Berg.

Finazzi.

In Christi nomine. Otto gratia Dei imperator augustus, anno imperii eius tercio, mense december, indictione quartadecima. Ecclesia sancti Vincenti, que est edeificata in civitate Bergamo, ego Gausperto filius quondam Gumperti notarii de loco Vicanica, qui vixit lege langobardorum, ofertis et donatis ipsius b ecclesie sancti Vincenti presens presentibus dixi: Quisquis in sanctis ac venerabilibus locis ex suis aliquit contulerit rebus, iusta auctoris vocem in oc seculo centuplum accipiad, insuper quod melius est, vitam possidebit eternam. Ideoque ego qui supra Gauspertus dono et aufero in eadem ecclesia sancti Vincenti a presenti die et ora pro anima mea mercede eo tamen ordine casis et omnibus rebus territoriis illis iuris (*mei*), que abere viso sum in loco et fundo Staciano, vel per aliis singulis locis, tam casis, curtis, ortis, areis, curteficiis, clausuris, campis, pratis, pascuis, vineis, silvis castaneis, stelareis, ripis, rupinis, ceretis et roboretis . . . . una cum finibus et accessionibus, pasculum et comunalia seu interconcilium, usum aque, omnia et ex omnibus ad c ipsis casis et rebus pertinentibus in integrum. Que autem suprascriptis casis et omnibus rebus territoriis supra dictum, una cum accessione et ingressu, seu cum superioribus et inferioribus suis, qualiter supra legitur in integrum, ab ac die in eadem ecclesia sancti Vincenti dono et aufero, trado, confero, et per presente cartula ofersionis ibidem abendum confirmo, faciendum exinde pars ipsius ecclesie sancti Vincenti . . . . pars ipsius a presenti die proprietario nomine quitquit voluerint pro anima mea mercede, sine omni mea et heredibus meis contradictione. Quidem spondeo atque promitto me ego qui supra Gauspertus suprascriptis rebus quas . . . . ibidem oferere pars ipsius ecclesie sancti Vincenti, qualiter supra legitur in integrum, ab omni omine defensare; d quod si defendere non potuerimus, aut eadem suprascriptis rebus exinde per covis injenium subtragere quesierimus, tunc in dublum suprascriptis rebus a parte ipsius ecclesie sancti Vincenti restituamus, sicut pro tempore fuerit melioratis aut valuerit sub estimacione in consimiles locis. Actum suprascripto loco Staciano.

Signum † manus suprascripto Gausperto, qui ac cartula ofersionis ut supra fieri rogavit.

Signum † † † manibus Orsoni et Andrei seu Petri testes.

† Laudefredus notarius et judex scripsi, post tradita complevi et dedi.

DCCXXVI.

Ann. 971, mense aprili.

Permutatio agrorum in Petringo canonicae s. Alexandri facta, interveniente legato Ambrosii bergomatis episcopi.

Edid. partim Lupus, *Cod. Dipl. Berg.*, Tom. II, pag. 299.

Ex autographo in Arch. Cap. Cathedr. Bergom.

Finazzi.

In Christi nomine. Otto et item Otto gratia Dei imperatores, anno imperii eorum domno Ottone decimo, et item Ottoni filio eius quarto, mense aprilis, indictione quartadecima. Comutacio bone fidei nositur esse contractum, ut ad vicem emcionis obtinead firmitatem, eodemque nessu oblicant contradantes. Placuit itaque et bona convenit voluntatem inter Lupus presbiter et prepositus canonice beati sancti Alexandri, que foris est non longe civitate Bergamo requiescit corpus (ipsa canonica cum omni sua pertinencia pertinere videtur de sub regimen et potestatem domui et episcopatus sancte ecclesie ipsius bergomensis), nec non et inter Ardemanus subdiaconus filius quondam Garibaldi de vico Penate; ut inter se comutationem facerent, sicuti et a presenti fecerunt. Dedit in primis ipse Lupus presbiter et prepositus eidem Ardemani suo iure abendum, idest camporas pecies duas iuris ipsius canonice, et reiacent in vico et fundo Pedringo. Primo campo est ad locus qui dicitur Castenedello; coerit ei mane et sera suprascripti Ardemani, a meridie Cristiani et Petri, a montis Cristofali, est per mensura iusta tabulas septuaginta et septem. Alio campo ibi prope coerit ei a mane et sera suprascripto Ardemani, a meridie suprascripto Cristofali, a montis via, est per mensura justa tabulas quinquaginta et septem. Unde ad vicem recepit ipse Lupus presbiter a parte ipsius canonice abendum ab eundem Ardemanus subdiaconus tres pecies de terra campiva iuris ipsius Ardemani, que sunt in eodem vico et fundo Pedringo. Prima pecia locus qui dicitur Grusia; coerit ei a mane et montis terra sancti Andrei, a meridie ipsius Ardemani, qui sibi reservat, a sera Johanni et Giseverti, est per mensura iusta tabulas septuaginta et septem. Alia pecia ibi prope coerit ei a mane sancti Andrei, a sera via, est per mensura iusta tabulas quinquaginta et septem. Tercia pecia dicitur Uliola; coerit ei a mane Petri, a sera ipsius canonice, a meridie suprascripti Petri, est per mensura iusta tabulas treginta et quadtuor. Quidem et ut ordo legis depossit, et ad anc previdendam comutacionem super ipsis rebus accessit Leo presbiter et primicerius de ordine eiusdem canonice, et missus domni Ambrosii episcopi (1), una simul cum viri omines Deum timentes iustos extimatores, corum nomina subter leguntur; quibus ab ipso misso rectum paruit esse, et ipsis extimatores

(1) « Haec membrana (nota il Lupo), uti et altera anni sequentis infra edita, ignota fuit omnibus nostris scriptoribus et Ughello; ac propterea Ambrosium episcopum omiserunt ».

extimaverunt et disserunt, eo quod meliorata et ampliata causa susciperet ipse Lupus presbiter et prepositus a parte ipsius canonice abendum ab eundem Ardemano, quam ei daret, et legibus ac comutatio fieri posset. His autem rebus ipsis superius dictis vel comutatis, una cum accessionibus et ingressoras earum, cum superioribus et inferioribus suis in integrum comutatoris ipsis sibi unus alteri comutacionis nomine tradiderunt, faciendum iure proprietario nomine a die presenti exinde legali ordine quicquit voluerint aut previderint, sine omni uni alterius contradictione. Et spoponderunt comutatoris ipsis sibi unus alteri cum heredibus et successoribus suorum predictis rebus, que cout supra a parte in comutacione dederunt in integrum, ab omni contradicente homines defensarent; de quibus et pena inter se posuerunt, ut quis ex ipsis aut heredes vel successores se de anc comutacionem removere quesierint, et non permanserint in ea omnia, qualiter superius legitur, vel se ab unumquemque ominem predictis rebus, sicut supra legitur, non defensaverint, ut componant pars illa que non conservaverint, a parte fidem servanti pro pena nomine dublis ipsis rebus, sicut pro tempore melioratis fuerint aut valuerint sub extimacione in eisdem locis, quia sic inter eis convenit.

Actum suprascripta civitate Bergamo.

† Ardemannus subdiaconus a me facta subscripsi.

† Leo presbiter et primicerius missus ut supra subscripsi.

Signum † † † manibus Luvaldi filii quondam Johanni de vico Pedringo, et Umfredi filii quondam Teupaldi, seu Johannes filii quondam Petri de suprascripto vico Pedringo, qui super ipsis rebus accesserunt et extimaverunt ut supra, et a confirmandum manum posuerunt.

Signum † † † † manibus Albini de Stagiano, et Agioaldi de Gendobio, seu Ageverti de vico Stagiano et Petri de Lalio, testis.

† Johannes notarius et iudex domnorum imperatorum scripsi, post tradita complevi et dedi.

DCCXXVII.

Ann. 971, mense maio.

Daifredus de vico Sporiano et Gumperga conjuges vendunt Ghecio de vico Montania terras quasdam in eodem fundo Montania.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

† In Christi nomine. Oto et item Oto imperatoris augustus, anno imperii domni Otoni decimo, et item Otoni filio ejus quarto, mense madius, indictione quartadecima. Constat nos Dahifredus, qui Bonizo vocatur, et filius quondam Deusdei de Insola comense, vico qui dicitur Sporiano, et simul cum conjux mea Gumperga filia Bononi da Campo, qui professi sumus nos vivere lege romana, acepisemus, sicuti et in presencia coram testium manifesti sumus nos pariter

a insimul, qui accepi a te Ghecius filius quondam Garaldi de vico Montania (1) dicitur superiore sito Vallistellina, argentum denariis bonis solidos legitimos sex finitum precium, sicut inter nobis convenit, pro pecie due de terris cum area ubi extant juris nostris, quam nos habere visis sumus in fundo eodem Montania, locus qui dicitur Baune. Prima pecia de terra coerit ei da una parte Gariardi, da alia Luponi, da tercia via. Secunda pecia ibi loco coerit ei da una parte ipsius Gariardi, da alia sancti Petri, da tercia via, et sunt ipse due pecie terris cum area ejus per mensura justa tabolas legitimas decem et octo. Que autem suprascripte res, qualiter superius legitur, una cum superiore et inferiore, seu cum fine et accesione sua in integrum presenti die et hora pro su-

b prascripto precium in tua qui supra emtore, et cui tu dederis vestrisque heredibus, maneant et persistant potestate at habendum et faciendum exinde secundum lege jure proprietario nomine quicquid volueritis, sine omni nostra qui supra jugalibus et heredes nostri contradicione. Quidem et spondimus atque repromitimus nos Dahifredus et Gumperga jugalibus vinditori una cum nostris heredes tibi suprascripto Ghecioni emtore, et cui tu dederis vestrisque heredibus, ea omnia, qualiter superius venundavimus, hab omni omine defensare promitimus justa lex; quod si defendere non potuerimus, aut si contra hanc cartulam vindicionis agere aut causare quesierimus, in dublum vobis omne res, ubi extant, restituamus melioratem, quam in tempore fuerint aut valuerint sub

c estimaciones in eodem locum. Et nec liceat nos at modo nullo tempore nolle quod semel voluisent, set quod at nos ic semel factum vel conscriptum est, sub juxjurandum inviolabiliter conservare promitimus cum stipulacionem subnixa. Acto suprascripta Insola comense, et est superlecta una.

Signum † † manibus suprascriptorum Dahifredi et Gumpergi jugalibus, qui hanc cartulam vindicionis ut supra fieri rogaverunt, et eorum relecta est.

Signum † † manibus Deusdei et Andrei germanis suprascripto Dahifredi, qui at consenciendum et largiendum manum posuerunt ut supra.

Signum † † manibus Luponi filius quondam Anzueli de vico Cantone (2), et Leoni filius item Leoni de eodem vico Sporiano, legibus vivens romana,

d testis.

† Teodevertus rogatus subscripsi.

† Teodevertus notarius scripsi, post tradita complevi et dedi.

(1) *Montania*, Montagna, distretto di Sondrio in Valtellina.

(2) *Cantone* potrebbe essere quello che trovasi in Valtellina, ed è frazione di Cajolo, distretto di Sondrio. Osservo però che ve ne sono diversi in Lombardia, e fra gli altri ve n'era uno nell'isola Comacina, ove fu rogato l'atto, d'onde più probabilmente era oriondo il testimonio Lupo.

DCCXXVIII.

Ann. 971, mense maio.

Venditio domus et terrarum facta ab Andrea presbytero Leoni item presbytero.

Ex autographo in Arch. Capit. Cath. Bergom.

FINAZZI.

† In Christi nomine. Otto et item Otto gratia Dei imperatores, anno imperii eorum domno Ottoni decimo, et item Ottoni filio eius quarto, mense madius, indictione quartadecima. Constat me Andreas presbiter de ordine sancte bergomensis ecclesiae, et filius quondam Petri de suprascripta civitate Bergamo, qui vissit legem salicham, accepissem, sicuti et in presencia testium manifesto sum, qui accepi ad vos Leo presbiter et primicerius et Dagibertus diaconus de ordine sancte bergomensis ecclesie, et filio quondam Walperti de vico Curnasco, et suprascripto Leo presbiter et primicerius filius bone memorie Cristiani de vico Sporciatica, argentum denarios bonos solidos centum finitum precium, sicut inter nobis convenit, pro pecia una de terra curtiba cum casa solariata et torculum, seu orto super se abentes et insimul se tenente, et terra ortiva peciola una, seu terra vidata pecia una, et terra prativa cum arbori castaneis super abentes pecia una, adque una pecia de terra castaneta cum arbori castanei et roborei seu cerri iuris mei, que abere viso sum suprascripta pecia de terra curtiba cum casa et torcolum seu orto, et una peciola de terra ortiva infra civitate Bergamo; et pecia ipsa de terra vidata est foris suprascripta civitate, et non longe prope ecclesia sancti Grati, et suprascripta pecia de terra prativa dicitur Ravariolo, et ipsa pecia castenata est ad muns qui dicitur Tosilio. Coerit ei ab ipsa pecia, ubi casa solariata est, a mane via, a meridie et sera meo vinditori, quas mihi reservo, a muns Pauloni presbiter et de suis consortis; est per mensura iusta terra ipsa de sub ipsa casa et torcolo, quas tibi venundavi, tabulas septe; et terra ortiba ipsa que ibi se tenente insimul, est per mensura iusta tabulas septe. Peciola ipsa de terra ortiba est prope munesterio qui dicitur vetere; coerit ei a mane Cristine et Johanni filio eius, a meridie sancti Martini, a sera domini Salvatori, a muns via, et est per mensura iusta tabolas due et pedes dui. Suprascripta vinea coerit ei a mane sancti Johanni, a meridie et muns meo vinditori quas mihi reservo, a sera fosato, et est per mensura ipsa pecia de terra vidata, quas tibi venundavi, tabulas septuaginta. Iam dicta pecia de terra prativa coerit ei a mane Todeloni, a meridie meo vinditori quas mihi reservo, a sera Marini presbitero et de suis consortis, a muns via; est per mensura iusta tabulas centum octuaginta. Suprascripta pecia de terra castaneta coerit ei a mane cumunalia, a meridie et sera sancti Alessandri, a muns via; est per mensura iusta iuge una et perticis quadtuor. Que autem suprascriptis rebus, qualiter
a superius venundavi, cum superioribus et inferioribus, seu cum fines et accessiones suarum presenti die in tua qui supra emtoris meis, et cui vos dederis vestrisque heredibus, persistat potestatem iure proprietario nomine, abendum et faciendum exinde quicquit volueritis, sine omni mea et heredum meorum contradictione. Et insuper per cultellum, vestucum nodatum seu wantonem et wasonem terre adque frundens arboris ego ipse vinditor tibi emtori persumtalem facio tradicionem, corporalem vestituram, et me exinde foris expelli, warpivi et absasito fecit, et te ad tuam proprietatem abendum vestitus relinquit. Si quis vero, quod futurum esse non credo, ego ipse vinditor, quod absit, aut ullus de heredibus ac proheredibus meis, seu quislibet oposita persona
b contra ac cartulam vindicionis et tradicionis ire aut eam inrumpere quesierimus, inferamus nos aut nostris heredes vobis emtoris vel cui vos dederis vestrisque heredibus multa, quod est pena, auro optimo uncias duas et argenti ponderas tres, et suprascriptis rebus, qualiter superius legitur, seu iamdicta casa et torcolo ad me ipse vinditor vobis emtoris meis et cui vos dederis vel abere statueris vestrisque heredibus sit defensatis; et si defendere non potuerimus, aut si contra ac cartulam agere aut inrumpere quesierimus, vel si agentibus consenciens fuerimus, tunc ea omnia, qualiter superius venundavi, restituamus sub extimacione melioratis, quam in tempore fuerint aut valuerint, et quod repetit, vindicare non valead, set presens ac cartula diuturnis temporibus firmam
c et inconvulsa permanead cum stipulacione subnissa. Et si propter onore sacerdocii mei mihi exinde aliquam inpetit de lege romana, me ne licead ullo tempore nolle quod semel volui, set quod a me exinde ic semel factum vel conscriptum est, sub iusiurandum inviolabiliter conservare promitto cum stipolacione subnissa, quia omnia sic inter nobis convenit.

Actum civitate Bergamo.

† Andreas presbiter a me facta subscripsi.

Signum † † manibus Leoni de Arina prope Sariate, et Petri de suprascripta civitate Bergamo, lege viventes romana, testis.

† Stefanus notarius rogatus subscripsi.

Signum † † manibus Lauderici et Sichezoni de suprascripta civitate Bergamo, lege viventes salicham,
d testis.

† Aribertus rogatus subscripsi.

Signum † † † manibus Johanni de Osio suberiori, et Rotefredi de Verdello minore, adque Martini de Mareliano, testis.

† Andreas notarius domnorum imperatoris rogatus subscripsi.

† Johannes notarius et iudex domnorum imperatorum scripsi, post tradita complevi et dedi.

DCCXXIX.

Circa annum 971 (1).

Deusdei de Insola comense vendit terram in Sporiano Guidoni presbytero.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

Dozio.

.... Deusdei de Insola comense .... ente recepissem sicuti et .... Widone presbiter filius quondam... solidos viginti et quinque finitum precium ..... peciam ..... quam abere viso sum in loco Sporiano foris prope a Zalla.... coerit ei da una parte via, da alia Deusdei, da tercia Bononi, et est per mensura tabule legitime sex. Qui autem suprascripto orto, qualiter superius legitur, una cum superiore et inferiore, seu cum fine et hacesione sua in integrum, presenti die pro suprascripto precio in tua qui supra emtori meo, et cui tu dederis vel abere statueris vestrisque heredibus, maneat et persistat potestatem ad abendum et faciendum exinde iure proprietario nomine quicquid volueritis, sine homni mea et heredum meorum contradictione. Quidem et spondeo adque promito me ego qui supra venditor una cum meos heredes tibi qui supra emtori meo, et cui tu dederis vel abere statueris vestrisque heredibus, suprascripta vinditas hab omni homine defensare promito; quod si defendere non potuerimus, aut si contra hac cartulam vindicionis per quodvixi ingenium agere aut causare quexierimus, in dublum vobis restituamus, sicut pro tempore meliorato fuerit aut valuerit sub estimacionem suprascripto orto in eodem loco, quia sic inter nobis convenit. Et nec licead me a modo ullo tempore nolle quod voluit, sed quod a me hic semel factum vel conscriptum est, sub iusiurandum inviolabiliter conservare promito cum stipulacionem subnixxa. Actum Cumo mercatum.

Signum † manus suprascripto Daifredi, qui ac cartulam vindicionis ut supra fieri rogavi, et ei relecta est.

Signum † † † manibus Leoni et Ursoni, qui et Bonizo, istis de suprascripta Insola, seu Widoni de loco Brienno, qui vivens lege romana, testis.

Signum † † manibus Johanni et Dominici, istis de suprascripta civitate Cumo, testis.

† Adelbertus notarius et iudex sacri palacii scripsi, post tradita complevi et dedi.

DCCXXX.

Ann. 962 - 972.

Aldegrausus episcopus laudensis condonat fictum insolutum Stephano abbati s. Petri.

Zaccaria, *Episc. Laud. Series*, pag. 108.

Ex apographo in Tab. Episc. Laud.

Porro.

In nomine sancte et individue Trinitatis. Amen. Quicquid Christo favente pastoralis providencie juxta *a* morem ecclesiasticum ordinabatur, tempus stabilitum fore necesse est. Ideo ego Aldegrausus sancte laudensis ecclesie humilis episcopus consultu et consensu sancte laudensis (1)..... sacramentum presens presentibus dixi: Manifestum est mihi, eo quod perexit ad nos Stephanus venerandus abbas monasterii sancti Petri principis apostolorum, qui est scito foris prope hac urbis laudensis, ut nos propter Deum et remedium anime nostrisque successoribus perdonassem tantum de fictum, quod nostre ecclesie per ipsius .... jam dicti loci abbatis erant persolvere, quum se lamentaret ecclesiam prefati monasterii oleum a luminaria concinanda, vel unum ipsum fictum adquirere nec dare potuissent ... paupertatem. Actenus etenim prefati monasterii abbas ad partem nostre *b* ecclesie de more xv solidos exibebat. N..... considerantes me Dei omnipotentis misericordiam, una cum sacerdotibus et filiis ecclesie ,....... vel pro remedio concedimus ac perdonamus eis, ut deinceps in festivitate sancti Petri annua dumtaxat solidum unum off...... eum supra altare sancte Dei genitricis Marie in ecclesia matre; nostre autem ecclesie antiquo honore sacerdotibus pastum .... videlicet in kalendas julias preparet atque tribuat, quo tantumodo cardinales sacerdotes, presbiteri scilicet ac diaconi, subdiaconi ad canendum conveniant. Hanc igitur nostram sponsionem, manifestationem atque securitatis confessionem omni tempore inviolatam futuram Christo propitio subiuvet, et sancta congregatio ad exorandum Deum omnipotentem promptior evi- *c* gilet. Hujus autem ... firmitatem Radbertus presbiter de cardine sancte laudensis ecclesie scribere per jussu domni senioris commonuit, et propria manu subscripsi.

DCCXXXI.

Ann. 972, mense januario.

Marius et Restaldus bona quaedam in Treburcio vendunt Ingelramo.

Ex autographo in Arch. Canon. Basil. s. Ambrosii.

Porro.

† In Christi nomine. Otto gratia Dei imperator *d* augustus, anno imperii eius decimo, et item Otto filio ejus similiter imperator, anno imperii ejus quinto, mense genuario, indictione quintadecima. Constat nos Marius filius quondam Johanni, et Rextaldus filius quondam Madelberti abitatores vico Treburcio, qui professo sum lege langobardorum vivere, accepisemus, sicuti et in presencia testium manifesti sumus, quia accepimus ad te Ingelramus filius quondam

(1) Un *Adalbertus notarius* è in carte del 978. Questo atto perciò può assegnarsi verso quell'epoca.

(1) Questa pergamena è ora assai più guasta che non lo fosse ai tempi dello Zaccaria, per cui ho supplito in alcuni luoghi col testo da lui stampato. L'Ughelli omise Aldegrauso nella serie dei vescovi di Lodi. Secondo il Zaccaria, va collocato prima di Andrea questo vescovo, che nel 972 accordò molti privilegi a questo medesimo cenobio di s. Pietro. Una carta del 25 gennaio 970, rimasta ignota al Zaccaria, contiene una permuta fatta da Aldegrauso col preposto di s. Giorgio di Milano.

Ingoni de suprascripto vico Treburcio argentum de- *a*
narios bonos solidos quinquaginta finitum precium, sicut inter nobis convenit, pro camporas pecias duas juris nostris qui supra venditores, quibus abere vixi sumus in suprascripto vico et fundo Treburcio. Primo campo dicitur in vinialia Corenciaco; coerit ei da mane et sera seu montes tuo emtori et de tuis consortis, da meridie ecclesie sancti Donati, et est campo ipso infra ipsas coerencias per mensura justa jugie legiptima una et perticas jugialis sex. Secundo campo, quod est longoria (1), dicitur ibique a Corenciaco; coerit ei da mane via, da meridie et sera suprascripta ecclesia sancti Donati (2), da montes de heredes quondam Leoni qui fui germano tuo, et est campo ipso infra ipsas coerencias per mensura justa perticas legiptimas jugialis trex. Que autem supra- *b*
scriptas camporas, qualiter superius per coerencias et mensura legitur, cum superioribus et inferioribus, seu cum finibus et accessionibus suorum in integrum presenti die et ora pro suprascripto precio in tua qui supra Ingelrami emtore nostro maneant et persistant potestatem, ad abendum et faciendum exinde tu et cui tu dederis vestrisque heredibus jure proprietario nomine quodcumque volueritis, sine homni nostra qui supra venditores et heredum nostrorum contradictione. Quidem et spondimus adque promitimus nos corum supra Marius et Rextaldus venditorex una cum heredibus nostris tibi qui supra Ingelrami emtore nostro, et cui tu dederis vestrisque heredibus, suprascriptas camporas, qualiter superius compreensis et venundatis legitur in integrum, ab omni *c*
contradicentem hominem defensare justa lex; quod si vobis ad defensandum minime fecerimus, aut si contra ac cartula vindicionis per quodvis ingenium agere aut causare presumserimus, vel si agentibus consenciens fuerimus, tunc suprascriptas camporas, quas tibi superius venundavimus, in duplum vobis restituamus, sicut pro tempore melioratis fuerint aut valuerint sub extimacio in eodem loco, quia sic inter nobis convenit. Actum civitate Mediolani.

Signum † † manibus suprascriptorum Marii et Rastaldi, qui ac cartula vindicionis ut supra fieri rogaverunt, et eorum relecta est.

† Ambrosius judex dominorum imperatorum rogatus subscripsi.

† Timizo notarius rogatus subscripsi. *d*

† Petrus judex domnorum imperatorum rogatus testes subscripsi.

Signum † Dominici, qui et Bonizo bacilario, filio quondam Angelberti de civitate Mediolani teste subscripsi.

† Austro notarius scripsi, post tradita complevi et dedi.

(1) *Longoria* manca nei glossarii. Henschel ha *Longeria mappa multo longior quam latior*. Per analogia ritengo che *longoria* significhi una lista di terreno lunga e stretta.

(2) La chiesa di s. Donato diede il nome al villaggio, di cui Triulzo (*Treburcio*) è una frazione, e trovasi nel distretto di Locate.

DCCXXXII.

Ann. 972, mense februario.

Petrus abbas monasterii mediolanensis s. Ambrosii Remedio monetario mediolanensi concedit libellario nomine ad annos decem domum in civitate Mediolani.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

Porro.

† In Christi nomine. Otto et item Otto Dei gratia imperatores augusti, anno imperii eorum, idest domni Ottonis undecimo, eidem vero item Ottonis filio ejus quinto, mense februario, indictione quintadecima. Peto
b ad te domnus Petrus religiosus abbas monasterio sancti Ambrosii, qui est fundatum foris et prope ac civitate Mediolani, uti mihi Remedii monetario de civitate Mediolani filius Petri prestare jubeatis, sicuti et mihi de presenti prestedisti, ad abendum et capiendum seu censum redendum libellario nomine usque ad annos decem expletos, idest casa una cum area ubi extat, cum pristino inibi abente et curticella seu puteum ibi insimul tenente aliis cella sancti Satiri (1), qui pertinet cella ipsa cum homni sua pertinencia de sub regimine et potestatem ipsius monasterii, qui rejacent intra eadem civitate Mediolani prope basilica sancti Sebastiani (2); coerit ei ad super totum da mane ipsius sancti Sebastiani, da meridie via, da sera Odelardi, da mons meo petitori, est per men-
c sura justa area ex ipsa casa cum eadem curticella et puteum insimul tabulas...... ipsa casa et pristino seu curticella et puteum cum superioribus et inferioribus suorum, seu cum finibus et accessionibus suis in integrum, ea racione uti amodo promitto me ego petitor usque in suprascripto constitutum suprascripta casa et pristino seu curticella et puteo abere et continere, et inibi homines ad residendum mitere, et facere inibi tam superiore et subteriore libellario nomine quicquid mihi petitori fuerit utilitas, ita ut aput me petitor et meos heredes non depediorendatur; et persolvere exinde promitto vobis vel ad vestros subcessores censum singulis annis usque in suprascripto constitutum de isto ficto per homnes festivitates sancte Agathe (3) argentum denarios bonos
d solidos quattuor; dati esse debent denarii ipsi per

(1) La chiesa di s. Satiro e l'ospitale che vi era annesso, vennero fondati dall'arcivescovo Ansperto, come risulta dal di lui testamento del 10 settembre 879 (vedi a suo luogo).

(2) La chiesa di s. Sebastiano era antichissima, e la si vede assai prima di questo tempo annoverata fra quelle che erano visitate nelle processioni delle Rogazioni. Ora più non esiste, ma in sua vece per voto pubblico fatto in occasione della peste del 1575, venne edificata sul disegno dell'architetto Pellegrini l'attuale rotonda, dedicata al medesimo santo.

(3) La festa di s. Agata tanto nel calendario ambrosiano che nel romano cade ai 5 di febbraio. Bisogna dire che in quel tempo le pigioni non si mutassero, come ora, il penultimo giorno di settembre, poichè vediamo che il pagamento dell'affitto è da versarsi ogni anno nella festività di s. Agata. La denominazione al *Pozzo* conservata all'albergo, che è poco discosto dalla chiesa di s. Sebastiano, mi fa sospettare che la casa col *pristino* affittate a Remedio monetario fosse sull'area, ove ora trovasi l'albergo del Pozzo, o ben poco discosto.

suprascriptas cumstitutas ad suprascripto monasterio per me petitor aut meos heredes vel nostro misso, consignati vobis vel ad vestros successores aut ad vestro misso, alias superimposita vestra parte nobis. De quibus pena vero inter nos posuimus, ut quis ex nobis aut heredes vel successores nostros ante suprascripto cumstitutum se de hoc libello amovere aut causare presumserimus, vel si minime homnia qualiter superius legitur, tunc componamus parte illa qui non conservaverit, a parte fidem servanti pro pena nomine argentum denarios solidos viginti, quia sic inter nobis convenit. Actum ad suprascripto monasterio.

Signum † manus suprascripto Remedii, qui hoc libello ut supra fieri rogavit, et ei relecto est.

† Milus filius Ariprandi rogatus subscripsi.

Signum †† manibus Johanni filius quondam Otelmi, et Walderici filius quondam Giselberti, seu Remedii filius quondam Adelti negociatoris de Mediolano, testes.

† Anselmus notarius et judex domnorum imperatorum scripsi, post tradita complevi et dedi.

DCCXXXIII.

Ann. 972, mense aprili.

Privilegium concessum a Johanne XIII PP., deprecante Theophania imperatrice, monasterio ticinensi s. Mariae.

Ex apographo syncrono in Arch. s. Fidelis Mediol.

Porro.

† Johannes episcopus, servus servorum Dei, dilectissime et spirituali filiae domnae Hepiphanie serenissime augustae imperatrici. Quum concedenda sunt quae rationabilibus desideriis pertinere noscuntur, nostri apostolatus auctoritas ad roborandam piam devotionem sancta loca construentium, imperandis privilegiis debet minime abnegari. Igitur quia excellentiae vestrae laudabilis mansuetudo postulavit a nobis, quatinus monasterium Dei et beatae Mariae sanctique Martini, situm non longe a ticinensi civitate prope portam, quae dicitur Aureliana atque Palatina, quod ad laudem et gloriam nominis ejus modo edificiis renovasse et auxisse, religiosarumque monacharum sub venerabili abbatisse Adeleide regulari institutione excoluisse et ex propriis rebus ditasse videmini, privilegiis sanctae romanae et apostolicae Sedis modis omnibus decoretur, ut sub patrocinio et tuitione sanctae nostrae, cui Deo auctore deservimus, ecclesiae constitutum nullius ecclesiae viri et dicioni submittatur. Et ideo vestris piis desideriis faventes, hac nostra apostolica auctoritate decernimus, ut ipsum prefatum beatae Mariae sanctique Martini monasterii amodo et usque in finem seculi sub patrocinio et tuitione sanctae romanae et apostolicae matris ecclesiae cum omnibus, quae ad illud pertinent, permanendum. Statuimus namque sub divini juditii

a obtestacione, et beati Petri apostolorum principis nostraeque humilitatis interdictione, ut nullus umquam imperatorum, regum, episcoporum, ducum, marchionum, comitum, vicecomitum, gastaldionum, nullusque hominum in colibet ordine et ministerio constitutus audeat moleste causis ejusdem monasterii incumbere, aut de rebus et possessionibus vel de utensilibus et ornamentis, quae ei pertinere videntur, quoquomodo auferre aut alienare presumat, nec quamlibet malitiam et jacture molestiam ibidem sive pacis, sive belli tempore inferre conetur., dum profecto eam semper, ut predictum est, firma stabilitate sub patrocinio et tuicione sanctae nostrae romanae matris ecclesiae permanendum decernimus. Confirmamus et concedimus electionem sacerdotum in eodem mona-
b sterio, et in ceteris ecclesiis ibidem pertinentibus abbatissae et ceteris monialibus licenter fieri apostolica auctoritate permittimus. Post obitum autem abbatisse nemo abbatissam constituat, nisi quam consensus et comunis voluntas sororum ex ipsa congregatione elegerit. Electae vero abbatissae sit facultas omni tempore presulem eligendi, qui tam sibi quam ceteris sororibus cum timore Dei totiusque congregationis combentia ubicumque voluerint, consecracionis insignia hujus nostrae auctoritatis privilegium absque ulla precii conferat datione. Promulgantes nempe et auctoritate beatissimi Petri apostolorum principis coram Deo et terribili ejus futuro examine per hujus nostri apostolici privilegii constitutione sanctimus, ut universa quae a nobis in rebus mobilibus et immo-
c bilibus prefato monasterio oblata et concessa sunt, nec non et possessiones, quae a regibus et principibus seu quibuslibet Christi fidelibus conlatae sunt fuerintve in posterum, inconcussa stabilitate ad jus et dominium ipsius perpetuis temporibus perseverent. Nec licentia sit, ut dictum est, ex omnibus eidem sancto monasterio pertinentibus cuiquam magnae parvaeque personae diripere quid et auferre, ut profecto ad Dei laudem securum et tranquillum, justa id quo munitum patrocinium et tuicionem sanctae Sedis apostolicae fore decrevimus, bene dotatum et in melius dotandum permaneat. Si quis autem, quod non optamus, nefario ausu presumpserit haec, quae a nobis ad honorificentiam Domini Dei et beatissime genitricis ejus pro stabilitate ipsius supradicti mo-
d nasterii statuta sunt, transgredi, sciat se anathematis vinculo et excomunicacionis innodatum, et cum diabolo et omnibus impiis aeterni incendii atrocissimo supplicio deputatum. At vero qui pio intuitu custos et observator eorum estiterit, omnimodae benedictionis gratiam omniumque suorum peccatorum absolutionem et indulgentiam, et celestis vitae beatitudinem cum sanctis et electis a misericordissimo Domino Deo nostro consequi mereatur in secula seculorum. Amen. Scriptum per manus Stephani scriniarii sanctae romanae ecclesiae in mense aprilis indicione xv. Bene valete. Data Lateranus xii kalendas majas per manus Widonis episcopi et bibliothecarii sanctae Sedis apostolicae, anno pontificatus domni nostri Johannis sanctissimi hac religiosissimi xiii papa vii, imperii

vero domni Ottonis majoris xi, junioris autem v, in mense et indictione suprascripta (1).

DCCXXXIV.

Ann. 972, 24 aprilis.

Johannis PP. XIII decretum, quo, deprecante Adelaide imperatrice, sub suo patrocinio monasterium ticinense s. Salvatoris recipit, eique plurima jura concedit.

MARGARINO, *Bull. Cass.*, Tom. II, p. 46.

Ex apographo syncrono in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

✝ Iohannes episcopus servus servorum Dei, dilectissime et spirituali filiae domne Adhelehide serenissime auguste imperatrici. Quum concedenda sunt quae racionabilibus desideriis pertinere noscuntur, nostri apostolatus auctoritas ad roborandam piam devotionem sancta loca construentium in prestandis privilegiis debet minime abnegari. Igitur quia excelentiae vestrae laudabilis mansuetudo postulavit a nobis, quatinus monasterium Dei et Domini nostri Salvatoris situm non longe a ticinensi civitate, quod ad laudem et gloriam nominis ejus modo aedifitiis renovasse et aucxisse, religiosorumque monachorum aggregacione sub venerabilis abbatis regulari institutione excoluisse, et ex propriis rebus ditasse videmini, privilegiis sanctae romanae et apostolicae Sedis modis omnibus decoretur, ut sub patrocinio et tuicione sanctae nostrae, cui Deo auctore deservimus, ecclesiae constitutum nullius ecclesiae viri et dicioni submitatur. Et ideo vestris piis desideriis faventes, hac nostra apostolica auctoritate decernimus id ipsum prefatum Domini nostri Salvatoris monasterium amodo et usque in finem seculi sub patrocinio et tuicione sanctae romanae ecclesiae et apostolicae matris aecclesiae cum omnibus, que ad illud pertinent, permanendum. Statuimus namque sub divini *a* judicii obtestacione, et beati Petri apostolorum principis nostraeque humilitatis interdictione, ut nullus umquam imperatorum, regum, episcoporum, ducum, marchionum, comitum, vicecomitum, gastaldionum, nullusque hominum in colibet ordine et ministerio constitutus audeat moleste causis eidem monasterio incumbere, aut de rebus et possessionibus vel de utensilibus et ornamentis, que ei pertinere videntur, quoquo modo auferre aut alienare presumat, nec quamlibet malitiam et jacture molestiam ibidem sive pacis sive belli tempore inferre conetur, dum profecto eam semper, ut predictum est, firma stabilitate sub patrocinio et tuicione sanctae nostrae romanae matris ecclesiae permanendum decernimus. Confirmamus et concedimus baptismum etiam in eisdem ecclesiis *b* monasterii pertinentibus licentie fieri apostolica auctoritate permittimus; crixma vero vel quicquid ad sacrum ordinem pertinet, a quacumque ecclesia voluerint, nostra auctoritate accipiant. Post obitum autem abatis nemo ibi abatem constituat, nisi quem consensus et comunis voluntas fratrum ex ipsa acgregatione elegerit. Electo vero abbati sit facultas omni tempore presulem eligendi, qui tam sibi quam ceteris fratribus cum timore Dei totiusque congregationis conibentia, ubicumque voluerint, consecrationis insignia hujus nostrae auctoritatis privilegio absque ulla pretii conferat datione. Simili quoque diffinicione juxta desiderium vestrum et precellentissima filia decernimus, ut decimae redituum predicti monasterii Domini Salvatoris a vobis fundatum *c* a nullius aecclesiae presule quovis ingenio exigantur. Promulgantes nempe et auctoritate beatissimi Petri apostolorum principis coram Deo et terribilis ejus futuro examine per hujus nostri apostolici privilegii constitucione sancimus, ut universa quae a vobis in rebus mobilibus et inmobilibus prefato monasterio oblata et concessa sunt, nec non et possessiones, quae a regibus et principibus seu quibuslibet Christi fidelibus conlate sunt fuerintve in posterum, inconcussa stabilitate ad jus et dominium ipsius perpetuis temporibus perseverent; nec licentia sit, ut dictum est, ex omnibus eidem sancto monasterio pertinentibus cuiquam magnae parvaeque personae diripere quid et auferre, ut profecto ad Dei laudem securum et tranquillum, juxta id quo monitum patrocinium *d* et tuicionem sancte sedis apostolice fore decrevimus, bene dotatum et melius dotandum permanead. Si quis autem, quod non optamus, nefario ausu presumpserit haec quae a nobis ad honorificentiam Domini Dei Salvatoris nostri pro stabilitate ipsius monasterii statuta sunt, transgredi, sciat se anathematis vinculo et excomunicationis innodatum, et cum diabolo et omnibus impiis aeterni incendii atrocissimo supplicio deputatum. At vero qui pio intuitu custos et observator eorum extiterit, omnimode benedictionis gratiam, omniumque suorum peccatorum absolutionem et indulgentiam et celestis vitae beatitudinem cum sanctis et electis a misericordissimo Domino Deo nostro consequi mereatur in secula seculorum. Amen. Scriptum est per manus Stephani scriniarii sanctae

(1) Il ROBOLINI, T. II, p. 283, parla di questa bolla, e nota con ragione che l'indizione XII notata dal CAPSONI nelle sue schede non è giusta. Egli non vide questa carta, senza di che avrebbe capito che l'errore venne commesso dallo stesso CAPSONI, non avendo egli visto, che dopo la cifra X vi è una raschiatura, dove probabilmente vi erano tre aste, che colle altre due superstiti fanno l'indizione XV, la quale concorda perfettamente colle altre note cronologiche. Le altre obbiezioni fatte dal ROBOLINI mi sembrano assai più serie, e non mi pare che si possano ammettere le spiegazioni ch'egli dà per legittimarla. Non esisteva un'imperatrice Epifania, e ritengo che l'autore di questa bolla, molto probabilmente spuria, volle scrivere *Theophania*, figlia dell'imperatore Romano juniore, la quale in questo anno ai 14 di aprile sposò in Roma Ottone II. Non è probabile che sei giorni dopo celebrate le nozze, e mentre duravano ancora le feste, essa intercedesse a favore di un piccolo monastero fuori di Pavia, che a lei, appena giunta da Costantinopoli, era sconosciuto, e non poteva aver fatto riedificare. Più tardi lo avrà fatto ampliare, e però sarà stata giusta l'espressione *aedificium renovasse*. Nel falsificare questa bolla, furono, come al solito, messe assieme notizie vere e date false, ed essa forse servì per ottenere nell'ottobre 998 quel diploma di Ottone III, che si troverà più avanti. Questo monastero venne simultaneamente chiamato di s. Martino e di s. Maria delle cacce, nome sotto cui è più conosciuto, e che agli autori pavesi servì di prova a dimostrare, qual fosse il luogo ove trovavasi il parco dei re longobardi.

romanae aecclesiae in mense aprilis, indicione superius scripta xv. Bene valete.

† Datum viii kalendas majas per manus Widonis episcopi et bibliotecarii sancte sedis apostolicae. Anno pontificatus domni nostri Johannis sanctissimi hac religiosissimi terciidecimi papae vii, imperii vero domni Ottonis majoris xi, junioris autem v, in mense et indicione xv superscripta.

(1) Marcus Leo Zeno Iustinianus imperatores secundo libro institutionis. Edicto Marci divi cavetur, cum qui a fisco alienam rem emit, si post venditionem quinquennium preterierit, posse dominum rei per exceptionem repellere. Constitutio divae memoriae Zenonis bene prospexit, qui a fisco per venditionem vel donationem vel alium....... aliquid accipiunt, ut ipsi quidem securi statim fiant et victores existant, sive experiantur sive conveniantur. Libro vii codicis imperator Iustinianus. A. Floro comentaria rerum proprium.

Sanctimus omnes alienationes de aula procedentes sive a nostra clementia, sive a serenissima augusta conjuge nostra, sive ab his qui... digni fuerint nomine imperiali, sive jam alienatum quidem sive... fuerit, sine omni inquietudine permanere, sive res eis per nos metipsos, sive per procuratores ex epistola mite tamen nostrum fuerint asignati; et nemo audeat eos qui res accipiunt per quemcumque titulum alienationis sive mobiles sive immobiles seu se moventes vel jura incorporalia vel... civiles judiciis aficere, vel sperare aliquam contra eos esse sibi viam apertam, sed omnis aditus excludatur, omnis motus et spes hujus modo petulanciae, sed adversus domos nostras habeant intra quadriennium tamen secundum inmitationem fisci, quas existimant posse sibi competere actiones vel ipothecarii, aut ex nostra jussione causa moveatur et competentem mereatur effectum. Quod si quadriennium fuerit emensum, nec adversus nostram domum habeat quis quamcumque actionem. Quia igitur multa scimus tamen metipsos quam serenissima augustam conjugem nostram variis personis jam donasse et vendidisse eis per alios titulos assignasse, maxime sacrosanctis ecclesiis et eorum canonibus et ptotrochrophis et episcopis et monachis et aliis venerabilibus personis, et eandem libertatem ex nostra substantia sive serenissime conjugis nostre esse confectam, sanctimus eos firmo jure habere quod consecuti sunt, ut contra illos quidem nulla moveatur actio. In quadriennium autem ex presenti die numerandum pateat omnibus aditus contra nostras divinas domos suas actiones super hisdem rebus moveri, sciturus quod prefato quadriennio finito, neque adversus nostras domos aliquis eis reservetur regressus.

Breve de vico Longo. Habemus in curte Lambro, qui dicitur vico Longo, in primis suas pertinentias incipit terciam partem de monte Luponi, et usque in illo loco qui Falsa nominatur. De loco qui Falsa dicitur usque in fontana Naroni, cum massaricio qui dicitur Bardoneda. De Bardoneda autem, sicut diviserunt antiqui inter monisterio sancte Christine et sancti Anastasii, partem sancte Christine dividit cuntra Cuniolo, parte sancti Anastasii dividitur contra vico Longo, et usque in locum qui Area dicitur. Nam de Area autem, quae Cava dicitur, dividitur intra Castellum Unani et vico Longo usque in vadum, qui dicitur vadum Lambri. De vado igitur Lambri totum Lambrum cum piscationibus, molendinis idest solis lacus et cum omnibus adiacentiis usque in vico Magnani, et usque in Casteneto majore usque in ronco Ropi, cum puteo et fossa Porina usque in Brixola et usque in strada laudexana, sicut diviserunt antiqui; de strata autem laudexana usque in monte Luponi, et ita est ad credendum, sicut juratum fuit †.

(1) Quello che segue, è scritto in calce all'apografo della bolla qui riferita.

DCCXXXV.

Ann. 972, 26 aprilis.

Venditio bonorum in Bolegiano facta a Bertila filiae suae item Bertilae.

Ex autographo in Arch. Canon. Basil. s. Ambrosii.

Porro.

In nomine Domini. Breve receptorio securitatis et firmitatis pro futuris temporibus ad memoriam retinendam, qualiter accepi ego Bertila, que et Beza, relicta quondam Ambrosii, qui et Amizo, de Mediolano et filia quondam Gauselmi iudici, seu erogatris Boniperti presbitero de inter decomanos sancte mediolanensis ecclesiae, oficiale basilice sancti Damiani, et filius quondam Petri, ad te item Bertila, que et Beza, puella filia mea et sponsa Iohanni judici filius quondam Adelberti de suprascripta civitate Mediolani, argentum denarios bonos solidos duodecim pro anima ipsius Boniperti presbitero remedium distribuendum, finitum precium pro camporas pecias duas, que fuerunt juris suprascripti Boniperti presbitero, et ipse Bonipertus presbiter per suum judicatum me que supra Bertila inter ceteris rebus abere statuit; et si mihi oporte aut voluntas fuisset licenciam et potestatem abuisse suprascriptis rebus venundare et precium accipere, et pro anima ipsius Boniperti presbitero et predicto quondam Ambrosii anima remedium distribuere, et taliter propter Deum me sua exinde statuit esse erogatris; que camporas ipsas rejacere videtur in vico et fundo Bolegiano. Primo campo dicitur ad Dardarione; coeret ei da mane et meridie de heredes quondam Arduini negotiatoris, da sera via, da montes sancti Michaelis. Secundo ibi se in alicum tenente, est ei da mane Ingelrami, da meridie de heredes suprascripto quondam Arduini, da sera ipsius sancti Michaelis, et sunt ipsas camporas ambas insimul per mensura justa infra ipsas coerencias juge legiptima una. Que autem predictas camporas superius dictas cum superioribus et inferioribus,

seu cum finibus et accessionibus suorum, et sicut a mihi per ipsum judicatum inter ceteris rebus plus legibus ad venundandum pertinet in integrum, presenti die in tua cui supra Bertilani puella filia mea pro suprascripto precio manead et persistat potestatem, ad abendum et faciendum exinde tu et heredibus tuis, seu cui vos dederitis, jure proprietario nomine quodcumque volueritis, sine omni mea et de meis heredibus contradictione, et sine mea auctoritate vel defensione et absque restauracione; set per presente breve receptorio, quas in te emitere videor, et cum exempla de predicto judicato, qualiter mihi suprascripto campo pertinet, quas tibi per manus dare videor, vel cum alias singulas firmitates et raciones per vos meitipsos defensetis ut melius potueritis, sine mea et de meis heredes contradictione. b Extra quod fieri non credo, si de meum datum aut factum exinde in alia parte aparuerit, cui ego dedissem aut fecissem, tunc si oc aparuerit da illa parte, unde aparuerit, ego vendetris cum meis heredes tibi emtrixe et cui tu dederis vestrisque heredibus autor et defensor exinde esse promitto; et si tali hordine defendere non potuerimus, tunc suprascriptas camporas in eodem loco in duplum vobis restituamus, quale in tempore fuerint aut valuerint sub extimacione, quia sic inter nobis convenit. Factum est hoc suprascripta civitate Mediolani, anno imperii domni Ottonis imperatoris undecimo, et item Ottonis imperatoris filio ejus anno imperii ejus quinto, sexto kalendas magias, indictione quintadecima.

Signum † manus suprascripte Bertilani, que hoc c breve receptorio ut supra fieri rogavit, et ei relecta est.

† Rotifredus judex domnorum imperatorum interfui et rogatus subscripsi.

† Lanfrancus notarius rogatus subscripsi.

† Adelbertus filius Sigerati judici de civitate Mediolanium rogatus subscripsi et interfui.

† Lanfredus rogatus subscripsi et interfui.

† Anselmus judex domnorum imperatorum interfui et rogatus subscripsi.

† Anselmus notarius et judex domnorum imperatorum interfui seu scripsi, postradito complevi et dedi.

DCCXXXVI.

Ann. 972, mense aprili.

Bulla Johannis XIII PP. episcopo ticinensi, loquens de privilegiis concessis monasterio ticinensi s. Salvatoris, qua id eximitur ab episcopo et immediate subjicitur Sedi apostolicae.

MARGARINO, *Bull. Cass.*, T. II, p. 47.

Ex apographo saec. XV in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

Iohannes episcopus servus servorum Dei. Petro venerabili episcopo sancte ticinensis ecclesiae salutem. Cum piae desiderium voluntatis et laudandae devotionis intentio sacerdotalibus sit semper studiis a adjuvanda, cura est sollicitudinis adhibenda, ut ea quae pro quiete religiosae congregationis fuerint ordinata, nec dissimulatio neglegere ne quedam valeat presumptio perturbare; sed sicut hoc quod rationis exigit utilitas, oportet definiri, ita quod definitum fuerit, non debet violari. Igitur quae precellentissima filia nostra Adheleis augusta divini amoris fervore succensa, non longe a moenibus ticinensis civitatibus monasterium in propriis constituit, sanctosque ac venerabiles cenobitas ibidem undecumque potuit colligere curavit, qui in sancte conversationis proposito, secundum beatissimi Benedicti normam regulariter sub abbate viventes, incessanter Dominum majestatis exorarent tam pro requie prioris viri sui gloriosae memoriae Lotharii regis, quamque pro statu imperii b clementissimi filii nostri Ottonis invictissimi augusti, simul etiam communis filii eorum ac nostri item Ottonis augusti suaeque animae mercede; predictumque monasterium liberaliter possessionibus dotaverit, necessariisque omnibus juxta id quod sibi previsum est, pro habitantium sustentatione cumulaverit, bene fratrum karissima tua sanctitas novit, cujus ne voluntas umquam duceretur in irritum, et ea quae pro quiete monachorum disposita fuerant, turbarentur, quaecumque contulit in jure eidem monasterii, apostolica petiit auctoritate firmari; haec quoque suae petitioni subjungens, ut eidem monasterio tam in dispositione rerum, quam in ordinatione abbatis quaedam pariter privilegia largiremur, sciens quippe eam apostolicae Sedi reverentiam a fidelibus exhiberi, ut c quae ejus fuerit decreto disposita, nullius deinceps inlicitae usurpationis molestia quatiantur. Unde quia effectum et imperialis voluntas et tam pia pro servorum Dei quiete sollicitudo expostulabat, juxta petitionem ejusdem precellentissimae filiae nostrae augustae, prefato ejus monasterio in honorem Domini Salvatoris constituto sanctae sedis apostolicae privilegia gratanter indulsimus, ubi omnia quae amplectendae voluntatis ejus studium deposcebat, apostolicae auctoritati annisu firmata sunt, statuentes inter alia, ut nullus episcoporum vicinarumque ecclesiarum quilibet sacerdos in eidem monasterium sibi jus ecclesiasticum aliquo modo vindicet ac defendat, nisi forte a parte monasterii vel a fratribus pro negotio aliquo ecclesiastico fuerit invitatum. Et quum fratrum d dilectissime locus ipse, ubi predictum monasterium constructum est, ad diocesim sanctae ticinensis ecclesiae, cui tua fraternitas Deo auctore preest, hactenus pertinuisse dinoscitur, ne sub hac occasione in eodem monasterio alicujus potestatis prerogativam tibi aliquando usurpare presumas, ex beati Petri apostolorum principis nostraeque humilitatis auctoritate modis omnibus interdicimus. Postulatus tamen a parte monasterii vel a fratribus visitationem tuam illis respectu divini amoris devotus exhibe, non autem petitus monasterii secreta ullatenus adire presumas, ne per adventus tui presentiam in servorum Dei recessibus popularis occasio prebeatur. Haec namque omnia, quae tibi in presenti de saepe dicto monasterio interdicimus, cunctis etiam qui in eo quo

es ordine locoque successerint, sub interminatione divini judicii ex beati quoque Petri apostoli nostreque humilitatis auctoritate sibi eternaliter interdicta cognoscant. Tu vero, frater, ea quae a nobis statuta sunt, sacerdotali sicut decet studio inviolata conserva, nec ea patiaris in aliquo temerari, sed ita in custodiendis eis fraternitas tua se semper exhibeat, quatenus et omnem inquietudinis occasionem de loco venerabili excludat, et aliis similia operari persuadeat, dum se in custodiendam voluntatem nostram sollicitam, ut decet, exhibuerit et devotam. Hujus autem censurae cautionem duplici tenore scribi decrevimus, statuentes ut una inter tuae ecclesiae scrinia, alteram vero ab abbate servetur monasterii. Scriptum per manus Stephani scriniarii sanctae romanae ecclesiae in mense aprilis, indictione xv.

(1)

DCCXXXVII.

Ann. 972, 30 julii.

Placitum habitum Mediolani in monasterio sancti Ambrosii, cui praeerant ambo imperatores, juredicundo autem intendebat comes palatii et quidem missus imperatorum, apud quos Lupus judex et advocatus ecclesiae bergomensis instat pro restitutione quorundam fundorum.

Lupus, *Cod. Dipl. Berg.*, T. II, pag. 303.

Ex autographo in Arch. Capit. Cathedr. Berg.

Finazzi.

† Dum in Dei nomine ad monasterio sancti Ambrosii [2], ubi domnus Otto et item Otto imperatores preerant in laubia copate teges ecclesie, per data licencia domni Arnulfi archiepiscopi sancte mediolanensis ecclesie in iudicio residerent domnus Adelbertus marchio et comes palacii, seu Equico [3] vassus et missus idem imperatoris, ad singulas deliberandas
a intenciones, resedentibus cum eis Iohannes, Grimoaldus, Andreas, Liutprandus, Deusdedit, Arimundus, Petrus, item Liutprandus, item Petrus, Eberardus, Giselbertus, Petribertus et Ambrosius iudices domnorum imperatorum, Petrus de Gradiniano, Bernefredus qui et Benno, Aribaldus filius quondam Leoni, et reliqui plures; ibique eorum veniens presencia Lupus judex domnorum imperatorum, advocatus canonice episcopati sancte bergomensis ecclesie, et retullit plures vices... reclamavi ad dominum Ottonem imperatorem, et ad vos domnus Adelbertus comes palacii, seu Equico [1] missus domni imperatoris super Benadus, quod malo hordine detinet aliquantis casis et rebus territoriis iuris canonice episcopati sanctae pergamensis ecclesie, quibus esse videntur in loco
b et fundo Bonate, eciam et da parte domni imperatoris seu da parte..... missis..... postulaverunt ut ad placitum veniset, mecum exinde in racione standum, set nunquam eum habere potuistis: quero ut pro amore Dei et anime domni imperatoris ac vestra mercedis me ad pars de ipsa canonice de ipsis casis et rebus salva querella investiatis, quousque ipse Benadus ad placitum veniat mecum exinde in lege standum. Cum ipse Adelbertus et Equico taliter audisent, recordatus quod ipse Lupus super eodem Benadus reclamare audisent, et emisos da parte domni imperatoris et da illorum ambulasent, ut ad placitum veniset cum eodem Lupone de ipsis casis et rebus in legem standum, set nunquam eum habere potuisent; tum per fuste quod suorum tenebant manibus,
c ipsis Adelbertus et Equico eodem Lupone de ipsis casis et rebus, unde se reclamabat, a parte ipsius canonice salva querela investierunt, et imperialem bannum miserunt, ut si quis eadem canonica de ipsis casis et rebus sine legali iudicio disvestire presumserit, duo milia mancosos auri componat, medietatem camere domni imperatoris, et medietatem pars eiusdem canonice; et qualiter ac causa acta est, presentem noticiam ego Adam notarius scripsi anno imperii domni Ottoni imperatoris undecimo, et item Ottoni filio ejus ac imperatoris anno imperii ejus quinto, tercio kalendas augustas, indictione quintadecima.

† Iohannes iudex dominorum imperatorum interfui.

† Grimoaldus iudex domnorum imperatorum interfui.

d † Arimundus judex domnorum imperatorum interfui.

† Petrus iudex domnorum imperatorum interfui.

† Liutprandus iudex dominorum imperatorum interfui.

† Petrus iudex dominorum imperatorum interfui.

† Petribertus iudex domnorum imperatorum interfui.

† Giselbertus, qui et Gizo, iudex dominorum imperatorum interfui.

(1) L'Ughelli nell'*Italia Sacra*, Tom. IV, col. 972, reca un diploma dell'imperatore Ottone, nel quale, sotto la data del 25 luglio 972, sono confermate al monastero di Bobbio « Fraxinetum, portum mantuanum cum ecclesiis suis, cum omnibus ad easdem curtes aspicientibus....... Datum viii kalendas mensis augusti, anno dominicae incarnationis dccccLXXII, imperii vero domini Ottonis xi, indictione xv ».

In altro diploma del 30 luglio dello stesso anno Ottone conferma nuovamente i beni e privilegi del monastero di s. Colombano, e vi nomina « Fraxinetum et portum mantuanum....... xenodochium in Papia cum omnibus ad eum pertinentibus. Concedimus etiam ob utilitatem ipsius sancti loci, ut nautae ejus pontis per Padum et Ticinum habeant publicum transitum; seu et molendinum, quod Berengarius imperator eidem monasterio concessit, similiter conferimus........ necnon quicquid intus et foris habent in finibus donatis mediolanensibus..... comensibus, laudensibus, bergomensibus, brixiensibus, mantuanis, cremonensibus, etc. ».

(2) « Hoc placitum (osserva il Lupo) valde notabile est; praecipue vero, quia nos certos reddit imperatores, Italia pacata, in Germaniam proficiscentes, hoc anno 972 Mediolanum venisse, et apud monasterium ambrosianum mansisse ».

(3) « Huius vassi et missi nomen (nota il Lupo), quod hoc pacto *Equico* bis terve abbreviatum delineatur, non proprium sed appellativum esse censeo; quo posito, legendum *Equivoco*; quod vocabulum significabat, non quidem, ut modo italice, ambiguum, sed ejusdem nominis ».

(1) Giova avvertire che il Lupo mal lesse questo nome, che nella Carta originale da me vista è *Egico*, e quindi la nota ch'ei vi fece è un vero equivoco.

P.

DCCXXXVIII.

Ann. 972, mense julio.

Instrumentum locationis bonorum juris patriarchatus aquilejensis in territorio bergomati et valle Camunia, factae a Radoaldo patriarcha Ambrosio episcopo bergomati.

Lupus, interiectis magis patentium error. correctionibus, *Cod. Dipl. Berg.*, T. II, pag. 302 (1).

Ex antiq. exemplo parum tamen accurato rescripto a can. Io. Belgrado.

Finazzi.

In Christi nomine. Placuit atque convenit inter domnus Rodaldus patriarchae sancte aquilejensis ecclesie, nec non et inter domnus Ambrosius episcopus b sancte bergomensis ecclesie, ut in Dei nomine debeat dare, sicut et in presenti dedit ipse domnus Rodaldus patriarcha eidem Ambrosio episcopo ad ficto censum libellario nomine usque ad annos viginti novem expletis, scilicet omnibus casis et omnibus rebus... illis juris ipsius patriarchae, quibus esse videntur in locos et fundos Curno, Buzone, Tallegate seu Suisio, Sussianica atque in valle que dicitur Camonense, sive intra duas fluminas pro singulis locis et vocabulis inter Adua et Ollium abere et possidere visus est, atque jam dictos servos et ancillas in ipsis rebus abitatoribus et inde pertinentibus; nominative illis casis et omnibus rebus, servos et ancillas, quas ante hos annos detinere videtur domnum Luisonem (2) episcopus sancte cremonensis ecclesie, omnia et in omnibus, c sicut ante hos annos fuerunt possessis et detentis ad illum domnum Luisonem episcopus integre; ea ratione ut jam modo ipse Ambrosium episcopos suos successores usque in viginti novem annis expletis illis omnibus casis et rebus et ancillas in integrum abere debeat, et faciat inibi sive presens servitium de predictos servos et ancillas quidquid eis fuerit oportunum, sine omni controversia eidem domni Rodaldi patriarchae sancte aquilejensis ecclesie vel ejus successoribus; ita ut quisquis meliorem terram non pejorem faciat, et persolvere exinde debeant singulis annis per omne missam sancti Martini argenteos denarios bonos mediolanensis solidos quinque, aut de Venetia solidos decem, dati ipsi denarii eidem domno Rodaldo patriarchae eique successores vel ad eorum d missos pro se ipse dominus Ambrosius episcopus eique successores vel eorum missis. Alia superimposita eis non fiat. Pena vero inter se posuerunt, ut quisquis eorum ipsi aut eorum successores non compleverint omnia, qualiter supra legitur, vel si tollere aut relaxare voluerint ante istis annis expletis, componat

(1) « Hanc ipsam locationem (osserva il Lupo) edidit cl. P. De Rubeis in *Monumentis Ecclesiae Aquilej.*, pag. 474; sed ad antiquum exemplum modo descriptum parum fideliter, et non adnotatis plerisque a nobis correctis patentibus erroribus, praesertim to *solum* pro *solidos*, qui evidens est ».

(2) « Luiso episcopus cremonensis (fa notare il Lupo) idem est ac Luiprandus, celebris historicus, qui etiam Luzo de more hoc saeculo eo nomine appellabatur, uti jam a Muratorio animadversum est ».

a pars parti fidem servanti pena argenteos denarios bonos solidos centum: unde duo libelli uno tenore scripti sunt. Anno imperii domini Ottonis imperatoris undecimo, ejusdem Ottoni filio et similiter imperator, anno imperii ejus quinto, mense iulii, indictione quintadecima.

† Ambrosius episcopus a me facta subscripsi.

Robaldus comes subscripsi.

Signum † † † manibus Magino de Cremonense et Andirense Eusio et Seduini (*perperam descripta videntur omnia haec nomina*).

† Lanfrancus notarius domnorum imperatorum scripsi, post tradita complevi et dedi.

DCCXXXIX.

Ann. 972, mense octobri.

Bertila filia quondam Gauselmi vendit Ingoni bona quaedam in vico Bolegiano.

Ex autographo in Arch. Canon. Basil. s. Ambrosii.

Porro.

† In Christi nomine. Otto gratia Dei imperator augustus, anno imperii ejus undecimo, et item Otto imperator filio ejus, anno imperii ejus quinto, mense octuber, indictione prima. Constat me Bertila filia quondam Gauselmi judici de civitate Mediolani, relicta bone memorie Ambrosii, qui et Amizo, que professa sum lege langobardorum vivere, consenciente mihi et subter in omnibus confirmante Anselmus judex domnorum imperatorum, germano et mundualdo meo, accepissem, sicuti et in presencia testium manifesta sum quod accepi ad te Ingone de suprascripta civitate Mediolani, filio Ingelrami, argentum denarios bonos libras legitimas septem finitum precium, sicut inter nobis convenit, pro casis et omnibus rebus territoriis juris mei, quam abere visa sum in vico et fundo Bolegiano; quod sunt casis et rebus ipsis prenominative sedimen cum vinea insimul tenente pecia una, camporas pecias octo, prato pecia una. Quoeret ad suprascripto sedimen et vinea da mane et montes vias, da meridie sancti Iuliani, et in alico tuo emtori meo; et est sedimen ipsum et area ex ipsa vinea insimul tenente infra ipsas quoerencias cum cesas et fosatas per mensura justa jugia legiptima una cum perticis jugialis octo et tabulas duas. Primo campo que nominatur Viniale, est ei da mane et montes vias, da meridie sancti Donati, et est per mensura campo ipso infra ipsas quoerencias jugia legitima una cum perticis jugialis novem. Secundo campo nominatur a Meluglo; est ei da sera et montes vias, da meridie Aupaldi, est per mensura justa perticis jugialis sex cum tabulis duodecim. Tercio campo dicitur Casalio; quoeret ei da mane et montes sancti Donati, da sera via, est per mensura campo ipso tabulas legitimas quadraginta due. Quarto campo ibi prope quoeret ei da mane et meridie sancti Donati, da sera via, et est campo ipso cum incisa sua infra ipsas quoerencias per mensura justa perticis

jugialis tres cum tabulis duodecim. Quinto campo a
dicitur ad vites de Arderato; est ei da mane tuo emtori meo, da meridie Arnaldi, da sera sancti Michaelis et in alico via, et est campo ipso cum incisa sua per mensura justa perticis jugialis quattuor. Sexto campo ibi locum est ei da mane via, da montes tuo emtori meo, et est per mensura campo ipso perticis jugiales tres cum tabulis sex. Septimo campo dicitur ad sancto Michaele; est ei da mane via, da meridie et sera ipsius sancti Michaelis, et est per mensura campo ipso perticas jugiales una cum tabulis quindecim. Octavo campo nominatur ad Nespolo; quoeret ei da mane et meridie vias, da sera sancti Donati, et est campo ipso infra ipsas quoerencias per mensura justa perticas jugiales quinque. Iam dicto prato dicitur a Paule; est ei da duas partes b
sancti Donati, da tercia de heredes quondam Leoni, et est prato ipso per mensura justa perticas jugiales duas; et si in eodem vico et fundo Bolegiano ex predictis casis et rebus de meo jure amplius inventum fuerit, quam ut supra mensura legitur, pro suprascripto precio in presente manead vindicio. Que autem casis et rebus superius dictis una cum accessionibus et ingressoras earum, seu superioribus et inferioribus suorum, sicut supra legitur in integrum, ab ac die tibi cui supra Ingoni pro suprascripto argento vendo et trado et mancipo, nulli alii venditis, donatis, alienatis, obnossiatis vel traditis, nisi tibi; et facias exinde a presenti die tu et heredibus tuis, seu cui dederitis, jure proprietario nomine quicquit volueritis, sine omni mea et heredum meorum contra- c
dictione. Quidem et spondeo adquè promitto me ego qui supra Bertila una cum meos heredes tibi cui supra Ingoni, et cui tu dederis vestrisque heredibus, suprascriptis casis et rebus, qualiter superius legitur in integrum, ab omni contradicentes homines defensare; quot si defendere non potuerimus, aut si contra ac cartula vindicionis per quodvis ingenium agere aut causare presumserimus, vel si agentibus consenciens fuerimus, in duplum vobis predictis casis et rebus restituamus, sicut pro tempore melioratis fuerint aut valuerint sub extimacione in eodem loco, quia sic inter nobis convenit. Actum civitate Mediolani.

Signum † manus suprascripte Bertilani, que ac cartula vindicionis ut supra fieri rogavit, et ei re- d
lecta est.

† Anselmus judex domnorum imperatorum, germano et mundualdo eidem Bertilani, qui ei in omnia ut supra consensi et subscripsi.

† Augustinus rogatus subscripsi.

† Amelongus rogatus subscripsi.

† Andreas filius Arimundi judici rogatus subscripsi.

† Adelbertus filius Sigerati judici rogatus subscripsi.

Signum † † manibus Ropaldi de loco Agello filius quondam Raginaldi, et Aginaldi de vico Mugiano, testes.

† Aribertus notarius et judex domnorum imperatorum scripsi, post tradita complevi et dedi.

DCCXL.

Ann. 972, 18 novembris.

Andreas episcopus laudensis multa privilegia et immunitates concedit abbatiae sancti Petri veteris Laudae (1).

ZACCHARIA, *Ser. Episc. Laud.*, pag. 111.

UGHELLI, *Italia Sacra*, T. IV, col. 658.

PORRO.

In nomine sanctae et individuae Trinitatis. Andreas gratia Dei praesul. Si petitionibus servorum Dei, maxime sub sanctae Christi militiae regula militantium et famulantium, aures libentes accomodaverimus, eorumque devotionibus praesidia ferimus, credimus nos procul dubio non solum in temporalibus, verum et in spiritualibus clementiam Dei undique sublimari. Et quia pastoralis officii cura nos admonet monasteriis pauperibus provida consideratione ferre consultum, ne qui in Dei amore computati sunt, necessitate aliqua possit, quod avertat Dominus, sustineri; idcirco quicquid Christo favente juxta morem ecclesiasticum ordinamus atque sancimus, immutilatum et perenni temporis studio stabilitum fore pro certo credimus ac speramus. Quod ego qui supra Andreas sanctae laudensis ecclesiae episcopus superno instinctu mente retractans secundum apostolum, cum pariter subvenire desiderans monachis in monasterio sancti Petri apostolorum principis secus moenia civitatis sito, quod est sub regimine et ditione Liutprandi strenuissimi abbatis, Deo famulantibus, nostram paternitatem assiduis precibus flagitantibus, ut eorum necessitatibus pastorali vigilantia consuleremus, ob amorem Dei et animae nostrae mercedem pro viribus manum porrigere et humerum pastoralem ipsius auxilio supponere decrevimus. Nam ex agris et vineis jam dicti monasterii in nostra parochia consistentibus, scilicet in Sadriano, Saxago, Laurentiaga, Dallexano, Pollerano, Petioli et in Anconiaga, Casteriaga, Buzengo, villa Auliriana, Maturo atque in Paterno, Fanzago, terra mediolanense, Isella, Colbraga, Feranugo, Solariolo, nec non et in Mulazzano, in Sala Cisciliano, villa Mellaria, Capella... Agacini, Coloniola, Brutialengo, Gencini, Montano, seu in Suxinate, Scardevavia, Monasteriolo, Cogallo, Silva majore, Ulvata, Taurini, Camairago, Anserigo, Gambioni, sive in reliquis locis et vocabulis in nostra diocesi consistentibus, ut pro Dei omnipotentis amore decimas fructuum eis concederemus, humiliter postulant, videlicet afferèmus de caeteris jam fati monasterii agris et vineis consistentibus in sancto

(1) Lo ZACCARIA (*Ser. Ep. Laud.*, pag. 120, nota 6) pretende che le note cronologiche di questo diploma siano sbagliate. Egli errò perchè questa carta non porta gli anni del II Ottone, come egli pretende, ma bensì quelli del primo, il quale essendo stato incoronato a Roma da Papa Ottaviano *in Purificatione s. Mariae* (come dice EPIDANNO, *Annales*, pag. 11), cioè ai 2 febbraio del 962, era precisamente nel x anno del suo impero. Anche l'indizione è giusta, essendo incominciata la I.ª nel precedente settembre.

Stefano... et in Casteniole, atque in cellam sancti Raphaelis sita super fluvio Addea, nec non et in villa sancti Stefani sita Maliano, jam sibi a nostris praedecessoribus decimae allatae. Horum igitur humillimis petitionibus aequo jure compatientes, consultu et consensu sanctae laudensis ecclesiae, cui authore Deo praesidemus, sacerdotum reliquorumque nostrorum tam clericorum quam laicorum fidelium hanc petitionis seu concessionis scriptionem fieri jussimus, per quam omnino concedimus atque largimur jam dictis monachis et caeteris, qui futuro tempore in supra nominato monasterio Deo sunt militaturi, praefatas decimas ex praedictis agris et vineis praetaxati monasterii in suprascriptis locis et vocabulis, sive in reliquis locis in nostra dioecesi consistentibus, sicut expetiverunt, ut abhinc in futurum jure perpetuali ad ipsum monasterium pertineant tam ad subsidium praesentium monachorum quam futurorum, qui in praefato monasterio Deo sunt militaturi, absque nostra nostrorumque successorum vel alicujus personae inquietudine vel diminutione vel ordinatione. Hanc igitur nostram ordinationem seu concessionis institutionem omni tempore inviolatam permanere censemus, ut ejusdem monasterii status, Christo propitio, sublimetur, et sancta congregatio ad exorandum Deum pro nostra et omnium christianorum salute prompta invigilet. Hujus autem constitutionis inscriptionem ad ampliorem firmitatem Landevertum nostrae ecclesiae cardinalem sacerdotem scribere commonuimus, propria manu subtus confirmantes.

Actum XIV kalendas decembris, anno incarnationis dominicae DCCCCLXXII, imperii vero domini Othonis clementissimi Caesaris X, pontificatus ejusdem domni Andreae piissimi presulis II, indictione I in Dei nomine feliciter. Amen.

† Andreas humilis episcopus huic petitioni seu concessioni meae consensi et scripsi.

† Petrus presbyter in hac petitione seu concessione scripsi.

† Andreas presbyter in hac petitione seu concessione scripsi.

† Petrus presbyter in hac petitione seu concessione scripsi.

† Petrus presbyter in hac petitione seu concessione scripsi.

† Andreas presbyter in hac petitione seu concessione scripsi.

† Adelbertus presbyter in hac petitione seu concessione scripsi.

† Fulprandus archidiaconus in hac petitione seu concessione scripsi.

† Gaudentius diaconus in hac petitione seu concessione scripsi.

† Anselmus diaconus in hac petitione seu concessione scripsi.

† Guidus diaconus in hac petitione seu concessione scripsi.

† Aghinulphus diaconus in hac petitione seu concessione scripsi.

† Ghisulfus diaconus in hac petitione seu concessione scripsi.

† Ego Petrus subdiaconus scripsi.

† Ego Valbertus subdiaconus scripsi.

† Ego Daibertus subdiaconus scripsi.

† Ego Gaufredus subdiaconus scripsi.

† Ego Henricus acolitus scripsi.

† Ego Liprandus acolitus scripsi.

Ego qui supra Landevertus presbyter jussu praefati domini Andreae pontificis hanc petitionis seu concessionis paginam scripsi.

Ego Algasius de la Morg[illegible]a palatinus notarius autenticum hujus exempli vidi ac legi, et sic in eo continebatur, ut in hoc habetur exemplo, praeter literas plus minusve, et hoc exemplum scripsi et me subscripsi.

DCCXLI.

Ann. 972, mense novembri.

Paulus presbyter vendit Ingoni filio Ingelrami quaedam bona in Bolegiano.

Ex autographo in Arch. Canon. Basil. s. Ambrosii.

PORRO.

In Christi nomine. Otto Dei gratia imperator augustus, anno imperii ejus undecimo, et item Otto imperator filio ejus, anno imperii ejus quinto, mense november, indictione prima. Constat me Paulus presbiter de inter decomanos sancte mediolanensis ecclesie, oficialis basilice sancte Marie, que dicitur de Berterade, filius quondam Andrei, accepissem, sicuti et in presentia testium manifesto sum quod accepi ad te Ingo filius Ingelrami de suprascripta civitate Mediolani argentum denarios bonos solidos treginta finitum precium, sicut inter nobis convenit, pro camporas pecias duas juris mei, quod abere viso sum in vico et fundo Bolegiano. Primo campo dicitur ad Dardario; coeret ei da mane et meridie de heredes quondam Arduini negociatoris, da sera via, da montes sancti Michaelis. Secundo campo ibi in alico se tenente, est ei da mane Ingelrami, da meridie de heredes suprascripto quondam Arduini, da sera ipsius sancti Michaelis, et sunt ipsas camporas ambas insimul per mensura justa juge legitima una. Que autem camporas superius dictas una cum superiore et inferiore, seu cum fine et accessione suarum, sicut superius legitur in integrum, ab ac die cui supra Ingoni pro suprascripto argento vendo, trado et mancipo, nulli alii venditas, donatas, alienatas, obnossiatas vel traditas nixi tibi, et facias exinde a presenti die tu et heredibus tuis, seu cui vos dederitis, jure proprietario nomine quicquit volueritis, sine omni mea et heredum meorum contradicione vel defensione et absque restauracione. Extra quod fieri non credo, si de meum cui supra Pauloni presbitero exinde alium aparuerit datum aut factum, cui ego camporas ipsas alie dedissem, aut ullam firmitatem inde emisisem in aliam partem, tunc si oc aparuerit da illam

partem, ego cum meos heredes tibi cui supra Ingoni, et cui tu dederis vestrisque heredibus, auctores et defensores exinde esse promitto; et si eo ordine defendere non potuerimus, aut si contra ac cartula agere presumserimus, in dublum vobis predictas camporas restituamus, sicut pro tempore melioratas fuerint aut valuerint sub extimacione in eodem loco, quia sic inter nobis convenit. Et si propter honore sacerdocii mei mihi impetit de lege romana, nec me licead ullo tempore nolle quod volui, set quod a me hic semel factum vel conscriptum est, sub jusjurandum inviolabiliter conservare promitto cum stipulacione subnixa.

Actum suprascripta civitate Mediolani.

† Paulus presbiter a me facta subscripsi.

† Aribertus judex domnorum imperatorum rogatus subscripsi.

† Adelbertus judex dominorum imperatorum rogatus subscripsi.

† Andreas judex dominorum imperatorum rogatus subscripsi.

† Ardericus notarius dominorum imperatorum rogatus subscripsi.

Signum † † manibus Andrei, Betario et Adami filio ejus, abitatores eadem civitate Mediolani, lege viventes romana, testes.

† Auteramus notarius et judex dominorum imperatorum subscripsi, post tradita complevi et dedi.

DCCXLII.

Ann. 972 - 973.

Otto I imperator mundiburdium concedit episcopo laudensi, ejusque jura et privilegia confirmat.

Ughelli, *Ital. Sacra*, T. IV, pag. 660.
Zaccaria, *Ser. Episc. Laud.*, p. 116.

Ex autographo in Arch. Episc. Laudensis.

Porro.

In nomine sanctae et individuae Trinitatis (1). Otho divinae dispensationis clementia imperator augustus. Si fidelium nostrorum humillimis precibus serenissimas aures nostrae pietatis clementer impendimus, devotiores eos promptioresque in nostro procul dubio obtinebimus obsequio, presertim denique divino cultui specialiter mancipatis pontificibus, quicquid digne petierunt, nihil omnino ex nostra parte abnuendum decernimus, ipsi etenim non solum visibilibus, verum etiam invisibilibus telis nos nostramque potestatem munire undique decertant. Idcirco omnium fidelium sanctae atque orthodoxae Dei ecclesiae nostrorum ubi presentium scilicet ac futurorum noverit

a industria, Andream sanctae laudensis ecclesiae venerabilem episcopum missa petitione per Petrum et Giselbertum seu Gilbertum sanctissimos episcopos nostram humiliter expetiisse imperialem decentiam, quatenus sibi ad regendam a Deo commissam predictam ecclesiam, praeter generalem omnium sub nostra ditione consistentium ecclesiarum defensionem, ob pravorum scilicet temerarios ausus, hanc quoque specialiter tueremur sub nostra liberalitate, conferentes illi hoc imperatoriae dignitatis emolumentum; per quod, sicut expetiit, indulsisse nos clareat, et quemadmodum subter inserta continentur, in omnibus concessisse manifestum sit. Quapropter jam dicta ecclesia sub nostra protectione benigne adserta precepta confirmamus ei universa, res quoque

b atque possessiones sive utriusque sexus familias tam in comitatu quam in aedificiis turrium, murorum atque portarum ipsius laudensis civitatis, verum etiam omne publicum districtum ipsius civitatis, vectigalia, telonium tam infra ipsam civitatem, quam extra in suburbio ejusdem civitatis usque ad septem milliaria in circuitu, cunctasque publicas exhibitiones, quae hactenus ad laudensem comitatum de ipsa civitate et suburbana ejus redhibitae sunt jure publico; statuentes ut omnes querelas et intentiones omnium hominum in dicta civitate degentium et habitancium episcopus ipsius civitatis aut missus, quem ipse delegaverit, noster etiam regius existens missus ita definiat arbitraliter, tanquam si nostri comitis palatii adesset ibi presentia. Predicta igitur aedificia tur-

c rium, portarum atque murorum laudensis civitatis atque publicum districtum, omnemque publicam functionem, sicut superius declaratum est, de regni nostri jure et dominio in prefati episcopii jus et dominium omnino transfundimus ac delegamus, ut presens episcopus ejusdem civitatis suique successores et pars praelibati episcopii habeant, teneant firmiterque possideant et fruantur canonice jure perpetuo. Si quis autem contra hoc nostrae confirmationis ac delegationis praeceptum ausu nefario insurgere temptaverit, aut eum quoquo modo corruperit, noscat se compositurum auri optimi libras mille, medietatem kamerae nostrae, et medietatem jam dictae ecclesiae. Quod ut verius credatur diligentiusque ab omnibus adservetur, manibus propriis roborantes anulo nostro insigniri

d jussimus.

Signum domni Ottonis ( ) magni imperatoris augusti.

DCCXLIII.

Ann. 973, mense januario.

Commutatio agrorum in territorio Clavennae inter Adelgisum episcopum comensem nomine ecclesiae s. Fidelis de Summolaco, et Adam filium Paldi de Clavenna.

Ex autographo apud cl. virum Jo. Baptistam Crollalanza.

Porro.

In nomine Domini Dei et Salvatoris nostri Iesu Christi. Oto et item Oto filio ejus, gratia Dei

(1) Ritengo che questo diploma senza data appartiene ad Ottone il grande, perchè il secondo Ottone nel diploma del 24 novembre 975, come osserva a ragione lo Zaccaria, non parla, come avrebbe certamente fatto, di un suo precedente decreto pel vescovo di Lodi, ma soltanto di quelli de' suoi predecessori. Ottone I morì ai 7 di maggio del 973, e può quindi benissimo aver dato questo mundiburdio al vescovo Andrea, che occupava la sede di Lodi sino dal 972.

imperatores augusti, anno imperii eorum Deo propicio a
idest domni Otoni undecimo, et ejusdem domni Otoni filio ejus sexto, mense genuarius, indictione prima. Comutacio bone fidei nossitur esse contractum, ut vicem emcionis obtinead firmitatem, eodemque nessu oblicant contrahentes. Placuit itaque et bona convenit voluntatem inter domnus Adelgisus v. v. episcopus sancte comensis ecclesie, nec non et Adam, qui et Azo, filium Paldoni de loco Clavenna, ipse Paldus genitore suo ei consencientes et subter confirmante, ut in Dei nomine debead dare, sicut et a presenti dedit ipse domnus Adelgisus episcopus eidem Adami in comutacionis nomine presenti die suo jure abendum, idsunt quadtuor pecies tere, que rejacent in eodem loco et fundo Clavenna, juris ecclesie et plebis sancti Fidelis, que est posita in loco b
et fundo Sumnolego (1), que plebe ipsa cum omni sua pertinencia de sub regimine et potestate suprascripte domui et episcopatu ipsius sancte comensis ecclesie pertinere videtur. Prima pecia est orto, dicitur in Riduane; est ei da mane via Ariole, et da alias duas partes similiter vias, et da quarta parte Polea, et est ipsa pecia tera orto infra ipsa coerencia per mensura iusta tabulas tredeci. Alia pecia terra est sedimen, dicitur subtus Soso; est ei da duas partes ipsius Adami comutatori, da tercia parte via; est ipsa pecia tera sedimen infra ipsas coerencias per iusta mensura tabulas legiptimas trex. Tercia pecia tera est ipso campo, locus ubi dicitur Dari; est ei adfines da una parte via, et de alias duas partes ipsius Adami comutatori, et est campum c
ipsum infra ipsas coerencias per mensura justa tabulas legitimas treginta et sex. Quarta pecia tera est silva castanea, locus ubi dicitur Bedo; est ei da duas partes suprascripti Adami comutatori, da tercia parte via; est ipsa pecia tera silva castanea portatoria, est per justa mensura tabulas legitimas sexaginta. Unde ad vicem recepit ipse domnus Adelgisus episcopus a parte istius ecclesie et plebis sancti Fideli ab eodem Adam similiter in comutacionis nomine meliorata et apta causa, sicut lex abet, idsunt dues pecies tera juris eidem Adami, quibus abere visus est in suprascripto loco et fundo Clavenna. Prima pecia tera est campo, locus ubi dicitur Salecedo; est ei adfines da una parte via semita, et da alias trex partes ipsius episcopatum sancte comensis d
ecclesie, et est ipsa pecia tera campo infra ipsas coerencias per justa mensura tabulas legiptimas septuaginta et octo. Alia pecia tera est silva castanea, dicitur a Prada; est ei da una parte sancti Laurenti, de alia parte Suso, da tercia parte Iohanni; est ipsa pecia tera silva per justa mensura tabulas legiptimas centum. Quidem et ut ordo legis deposit, et ad ac previdendam comutacione accesserunt super ipsis rebus predictus Adam comutator, una simul Anzolfus presbiter de ordine ejusdem sancte comensis ecclesie, et missus idem domni Adelgisi episcopi, et simul cum eis alii Deum timentes omines estimatores, corum nomina supter leguntur; quibus eorum omnibus comparuit, et estimatores ipsis diserunt et estimaverunt, eo quod meliorata et apta causa susiperet ipse domnus Adelgisus episcopus a parte ipsius ecclesie et plebis sancti Fidelis ab eodem Adame, quam ei daret, et legibus et comutacio inter eis legibus fieri posit. His autem rebus superius nominatis una cum accessionibus et ingressoras earum, una cum superioribus et inferioribus suarum in integrum ipsi comutatores sibi unus alteri in comutacionis nomine tradiderunt, faciendum exinde pars parti de quod ut supra in comutacionis nomine receperunt, tam ipsis quamque et eorum eredes vel subcesore, a die presenti jure proprietario et canonice nomine legibus quod previderint, sine omni uni alterius eorumque eredes vel subcessores contradictione. Et spoponderunt sibi unus alteri ipsis comutatores cum eredibus et subcesoribus suorum de eis co ut supra in comutacionis nomine dederunt in integrum, ab oni omine defensare; de quibus etenim capitulis superius scriptis pena vero inter se posuerunt, ut quis ex ipsis aut eorum eredes vel subcesores se de ac comutacione removere quesierint, et non permanserint in ea omnia, qualiter superius legitur, vel si ab unumquemquem omine eis co ut supra in comutacionis nomine dederunt in integrum, non defensaverint; tunc componant pars parti, illa pars que non conservaverint, a parte fidem servanti pro pena nomine rebus ipsis in dublum, sicut pro tempore melioratis fuerint aut valuerint sub estimacione in eodem loco, quia sic inter eis convenit.

Actum.

† Adelgisus humilis episcopus subscripsi.

† Anzolfus presbiter missus fui ut supra, et subscripsi.

† Toto notarius dominorum imperatorum rogatus subscripsi.

Signum † † † manibus Andrea filio Gaudencioni de loco Prore, et Magiorenianus et Iohannes pater et filio de suprascripto loco Clavenna, isti qui super ipsis rebus aceserunt et estimaverunt, et in cartula comutacionis manus posuerunt.

Signum † † † † manibus Warimbertus et Odericus germanis filii quondam Liuprandi de Casaroare, sive et Giraldi seu Tozo germanis filii quondam item Tozoni de suprascripto Casaroare, seu isti testes.

† Dagibertus notarius sacri palacii scripsi, post tradita complevi et dedi.

(1) *Sumnolego*, ora *Samolaco*, distretto di Chiavenna.
Prore, ora *Piuro*, poco discosto da Chiavenna.

DCCXLIV.

Ann. 973, 14 februarii.

Charta venditionis castri de Calcinate facta a Buzo et Adelchinda jugalibus Anselmo filio quondam Rungerii.

Edid. laciniat. LUPUS, *Cod. Dipl. Berg.*, Tom. II, p. 307.

Ex ead. pergam. Arch. Capit. Cath. Berg.

FINAZZI.

In nomine Domini Dei et Salvatoris nostri Iesu Christi. Hotto et item Hotto filio ejus, gratia Dei imperatores augusti, anno imperii eorum Deo propicio idem domni Hottoni genitor duodecimo, item Hottoni filius ejus sexto, quartodecimo die mensis februarii, indictione prima. Constat nos Bugo filius quondam Arioaldi de loco Belusco et Adelchinda jugalibus et filia Sigefredi, qui professi sumus ambo ex natione nostra lege vivere langobardorum, ipso namque Bugo jugale et mundualdo meo mihi qui supra Adelchinde consenciente et subter confirmante[1], una cum noticia de propinquis parentibus meis ..... id sunt Adelbertus .... comes barbane meo, Teudaldus et Rodulfus germanis filiis ipsius Adelberti comitis consoprini, in corum presentia vel testium certa facio professione, quot nulla me pati violencia ad quempiam homine neque ab ipso viro et mundualdo meo, nisi mea bona et spontanea voluntate, accepissem nos quibus supra jugalibus comuniter, sicuti et in presentia testium accepimus ad te Anselmus filius quondam Rungerii inter .... argento valente usque ad libras quadraginta de denariis habente pro unaquaque libra denariis duocenti quadraginta[2], finitum precium pro castro uno, una cum area in qua extant, cum muros et fossatas seu turres circumdatus, cum capella una infra ipso castro extructa in honore sanctorum Marie et Victoris atque Quirici, seu omnibus rebus illis juris nostris quibus supra jugalibus, quam habere visi sumus castrum ipso in loco et fundo Calcinade, adque omnibus rebus ipsis foris eodem castro in eodem loco et fundo Calcinade vel in ejus adjacenciis; quot sunt casis et castrum seu omnibus rebus ipsis per mensura justa predicto castro cum areas in qua estant cum predictas muras et turres seu fossatas circumdatum cum eadem capella infra ipso castro estat insimul perticas quinque legitime iugiales et tabulis tredecim; aliis casis et rebus foris eodem castro sunt per mensura justa de sedimen et areis ubi vites estant, seu terris arabilis et pratis atque silvis seu frascariis adque insolis iuges nonaginta novem et perticas septem legitime iugiales;

a et si amplius de .... supra iugalibus in eodem loco et fundo Calcinade vel in ejus adiacentiis, tam infra eodem castro quamque et foris, iuris rebus inventus fuerit, quam ut supra mensura legitur, per hanc cartolam et pro eodem pretio in tuo cui supra Anselmi vel de tuos heredes, aut cui tu dederis, persistant potestatem proprietario juri. Similiter per hanc cartola et pro eodem precio vendimus nos quibus supra Bugo et Adelchinda iugalibus tibi cui supra Anselmi id sunt servos duos et ancillas duas, nomen eorum Petrus et Cristina jugalibus, atque Leo seu item Cristina germanis filio et filia eorum iugalibus, item iuris nostris corum supra Bugoni et Adelchinde jugalibus, nacione eorum Italie de Coag... et ipsas esse dicimus, ut dictum est, tam eodem
b castro quamque terris arabilis seu sediminas, quamque vineis, silvis, pratis, pascuis ac stallareis, ripis, rupinis ac palutibus, coltis et incoltis, molendinis, divisis et indivisis, una cum finibus, terminibus, accessionibus et usibus aquarumque ductibus, cum omni iure, adiacentiis et pertinentiis earum rerum per loca et vocabula ab ipsis casis et castro seu capella et omnibus rebus pertinentibus vel aspicientibus, omnia et ex omnibus, sicuti nostro iuri per qualicumque ingenio pertinent aut pertinentis inventus fuerit in ipso loco vel in eius adiacenciis in integrum. Que autem suprascriptis casis et castro cum easdem muras et turres seo fossatas circumdatum, adque eadem capella infra ipso castro extat, seu omnibus rebus in eodem loco et fundo Calcinade vel in eius adja-
c cenciis, atque predictis servis et ancillis juris nostris ..... nominatis ipsis rebus cum accessionibus et ingressoras earum, seu cum superioribus et inferioribus earum rerum, qualiter superius mensura..... leguntur, una cum predictis servis et ancillis in integrum, ab hac die tibi cui supra Anselmi pro suprascripto precio vendimus, tradimus, mancipamus, nulli aliis venditis, donatis, alienatis, aubnoxiatis vel traditis nisi tibi, et facies exinde a presenti die tu et heredibus tuis, aut cui tu dederis vel habere statueris, jure proprietario nomine quicquit volueritis, sine omni nostra quorum supra jugalibus et heredum nostrorum contradictione. Quidem et spondamus nos atque promittimus nos quibus supra Bugo et Adelchinda jugalibus una cum nostris heredibus tibi cui
d supra Anselmi tuisque heredibus, aut cui tu dederis vel habere statueris, suprascripta vindicio, qualiter superius legitur in integrum, ab omni hominem defensare; quit si defendere non potuerimus, aut si vobis exinde aliquit per quovis ingenium subtraere quesierimus, tunc in dublum eadem vendita, qualiter compreensa leguntur in integrum, vobis restituamus, sicut pro tempore fuerit meliorata aut valuerit sub estimacione in consimile loco infra comitato bergomensis, ubi ipsas res sunt, et nichil nobis ex ipsum precium aliquit redeberis disimus. Unde due cartole uno tenore scripte sunt.

Acto vico Arbunco feliciter.

† Bugo in ac cartola vindicionis a nobis facta

(1) « In hujusmodi venditionibus (nota il LUPO) interveniebant etiam uxores; nam pars bonorum mariti eisdem hypothecata erat ».

(2) « Valde notabile est (osserva il LUPO) quod in hac venditione habetur: *inter aurum et argentum etc.* Censetur enim ab eruditis hoc saeculo usitatos fuisse solommodo denarios argenteos .... At heic etiam aurum diserte commemoratur, quod eruditis ipsis perpendendum dimitto ».

subscripsi, et suprascripto pretio accepi, et eidem coniugi mea consensi ut supra. a

Signum † manus suprascripte Adelchinde, que hanc cartolam vindicionis fieri rogavit, et suprascripto precio accepit, eique relecta est.

† Adelbertus comes, qui eadem nepta mea interrogavi ut supra.

Signum † † manibus suprascriptorum Teudaldi et Rodulfi germanis, qui eadem Adelchinda consoprina eorum interrogaverunt ut supra.

† Ego Adelmanus rogatus subscripsi.

Signum † † † manibus Atoni filii quondam Sandelberti, et Antoni atque Raginerii filii quondam Rozoni, legem viventes langobardorum, testes.

† Ingelprandus iudex sacri palacii rogatus subscripsi. b

† Ego Bertaldus notarius dominorum imperatorum rogatus scripsi, post tradita complevi et dedi.

DCCXLV.

Ann. 973, mense martio.

Venditio praediorum ab Eriprando facta Miloni episcopo veronensi.

Dionisi, *Vet. Veron. Agri Topographia*, pag. 146, doc. XXX.

Ceruti.

† In nomine Domini nostri Iesu Christi. Imperantes domnos nostros Otto magno imperatore anno duodecimo, et item Otto filio ejusdemque imperatoris hic in Italia, anno sexto, sub die de mense c martio, indictione prima feliciter. Constat me Eriprandus de civitate Verona habitator prope oratorio sanctae Eufemiae, qui lege langobardorum vivere visus sum, vendidissem, et ita vendedit, tradedissem, et ita tradedit tibi vero domni Miloni episcopi sanctae veronensis ecclesiae pro hac per praesentem paginam vendicionis a die praesenti et hora ad tuam proprietatem ad habendum, idest terra arratoria in locas duas juris proprietatis meae, quem ego habere et possedere visus sum, que posita est in finibus veronensis prope insula quae dicitur Brexiana. Primo vero loco terra aratoria locus ubi dicitur Albaro, habet per longum perticas viginti et septem, lato de amba capita aequaliter d perticas septem, qui de uno latus te suprascripto emptore habet, de alio lato haeredes quondam Rodaleti habet de uno capite via, de alio capite padulae, quae dicitur Reginae, adjacentem. Alio vero loco terra aratoria ibique prope locus, ubi dicitur Reginae, habet per longum perticas undecim, lato de amba capita aequaliter perticas decem ad pertica legitima de pedes duodecim ad extensis brachiis mensuratam; qui de ambabus lateribus te suprascripto emptore habet, de uno capite Muralio percurrentem, de alio capite padule, quae dicitur Reginae adiacentem; et infra designatas locas vel ejus mensuras, sed et praedictas coherentias cum omnia super se habita, ego iam dictus venditor exinde mihi nullam reservo, una cum ingressis communis. Et pro suprascripta mea vendicione hacepit ego iam dictus venditor ad te suprascripto emptore precio finito per arientum et alia merce valentem solidos quinque. Quidem spondeo atque repromitto me ego iam dictus venditor vel meis heredes, si tibi suprascripto emptore molestare praesumpserimus, et ab unumquemquem hominem deffendere non poterimus, tunc tantum et in quantum suprascripta mea vendicio, cum omnia super se habita, eo tempore in consimile locis melioratis rebus valuerit, duplari promittimus. Et hac pagina vendicionis, sicut supra legitur, omnique tempora firma et stabilis permanead, sine omni contradicione hominum.

Acto in civitate Verona feliciter.

Signum † manibus suprascripto Eriprando, qui hac pagina vendicionis fieri rogavit ad omnia suprascripta.

Signum † † † manibus Rodivertus, qui Ambrosius dicitur, et Luvedeo filio ejus, et Ingelbertus filio quondam Ardevertus, qui Ardemanno vocabatur, de civitate Verona, viventes lege langobardorum, testes.

Signum † † manibus Gisvertus pistor et Martinus caliario testes.

† Ego Ingelbertus notarius atque judice domni imperatoris rogatus, qui hac pagina scripsi, et post tradita complevi.

DCCXLVI.

Ann. 973, 5 martii.

Commutatio inter Odelricum episcopum cremonensem et Albericum filium Aquilini.

Ex Codice Sicardiano, p. 197.

Robolotti.

In nomine Domini Dei et Salvatoris nostri Iesu Christi. Otto et item Otto pater et filius imperatores, anno imperii eorum Deo propitio hic in Italia duodecimo, filii eius sexto, quinto die mensis martii, indictione prima. Commutatio bone fidei noscitur esse contractum, ut vicem emptionis obtineat firmitatem, eodemque nexu oblicant contraentes. Placuit itaque et bona convenit voluntate inter domnum Odelricum episcopum sancte cremonensis ecclesie, nec non et Albericus filius quondam Aquilini, ut in Dei nomine debeat dare, sicut et a presenti dederunt ac tradiderunt vicissim sibi unus alteri in commutationis nomine. In primis dedit ipse domnus Odelricus episcopus eidem Alberici in commutationis causa, id sunt petias duas de terra cum aliquid de frascario superhabente iuris ipsius episcopio, quibus sunt posites super fluvio Sario, in loco et fundo Misiano iuditiarias bergomense, et sunt petias ipsas de terra cum iam dicto frascario super se habente, per mensura iusta iuges viginti due. Coheret ei ad prima petia cum eodem frascario da mane rio, da monte via, da meridie et sera terra ipsius episcopatus; ad secunda petia de terra ibi prope coheret

ei da tribus partibus terra ipsius episcopio, da quarta a parte suprascripta via. Quidem et ad vicem recepit ipse domnus Odelricus episcopus a parte sui episcopio ab eundem Albericus meliorata res, sicut lex habet, hoc sunt petias tres de terra aratorias iuris ipsius Alberici, quibus sunt positas in loco et fundo, ubi Casariolo dicitur, non multum longe da castro Vausolo. Prima petia de terra est per mensura iusta iuges viginti due; coheret ei da meridie et sera terra ipsius episcopio, da mane via. Secunda petia de terra est per mensura iusta iuges octo et dimidia; coheret ei da tribus partibus terra ipsius episcopio. Tertia petia de terra est per mensura iusta iuge una et dimidia; coheret ei da tribus partibus fossato, da quarta parte via publica, si ibique alie sunt ab omnia coherentes. Has denique iam dictas petias b de terras superius nominatas, una cum accessionibus et ingressoras earum, seu cum superioribus et inferioribus earum rerum, qualiter superius mensura et coherentias legitur in integrum, sibi unus alteri pars partis commutationis nomine tradiderunt, facientes exinde a presenti die tam ipsi quamque et successores vel heredes eorum legaliter de quo receperunt, iure proprietario nomine quicquid voluerint aut previderint, sine omni uni alterius contradictione. Et spoponderunt sibi unus alteri quis co dederunt in integrum, ab omni homine defensare. Quidem et ad hanc previdendam commutationem accesserunt super ipsas petias de terras ad previdendum, idest Walpertus presbiter et missus domni Odelrici episcopi ad eo directo, una simul cum bonos homines c estimatores qui estimarent, id sunt Radaldus de Aufoningo, et Adam filius quondam Leoprandi, seu Iohannes filius quondam Iuvenci; quibus omnibus estimantibus comparuit eorum et estimaverunt, quod melioratam susciperet ipse domnus Odelricus episcopus a parte sui episcopio quam dedisset, et legibus commutatio hec fieri potest. De quibus et pena inter se posuerunt, ut quis ex ipsis aut successores vel heredes eorum se de hac commutacione removere quesierint, et non permanserint in ea omnia, qualiter superius legitur, vel si ab unumquemque homine quis co dederunt in integrum, non defensaverint, componat pars parti fidem servandi pena duplis ipsis rebus, sicut pro tempore fuerint melioratis aut valuerint sub estimatione in consimiles locas. Unde due cartule d commutationis uno tinore scripte sunt; et pro honore episcopio meo, nec nobis liceat ullo tempore nolle quod volui, set quod a me semel factum vel conscriptum est, sub iusiurandum inviolabiliter conservare promitto cum stipulatione subnixa.

Actum civitate Cremona feliciter.

† Ego Albericus in hac commutatione subscripsi.

† Walpertus presbiter missus fui ut supra.

Signum † † manibus suprascripto Radaldi seu Iohanni, qui super ipsis rebus accesserunt et estimaverunt ut supra.

† Heginulfus iudex domni imperatoris rogatus subscripsi.

† Ariprandus rogatus subscripsi.

† Adam notarius domnorum imperatorum rogatus subscripsi.

Signum † † manibus Bonifri et Raiverti, ambo lege vivente romana, testes.

Signum † † manibus Lamperti et Petri de civitate Cremona, testes.

† Ego Gotefredus notarius et iudex sacri palatii, scriptor huius cartule commutationis, post traditam complevi et dedi.

DCCXLVII.

Ann. 973, 28 martii.

Otto I imperator Odelrico cremonensi praesuli eiusque ecclesiae privilegia et jura confirmat.

MURATORI, *Antiq. Ital.*, Tom. VI, p. 52.
UGHELLI, *Ital. Sacra*, Tom. IV, p. 591.
ZACCARIA, *Ser. Episc. Cremon.*, p. 83.
SANCLEMENTE, *Ser. Episc. Cremon.*, p. 225.

Ex Codice Sicardiano, pag. 21.

ROBOLOTTI.

In nomine sancte et individue Trinitatis. Otto Dei favente pietate imperator augustus. Si locis divinis cultibus mancipatis aliquod subsidium presentis futureque prosperitatis imperiali confirmatione contulerimus, inde a Domino humanis eternisque premiis ditari minime ambigimus. Quocirca omnium sancte Dei ecclesie fidelium, nostrorumque presentium scilicet ac futurorum noverit universitas, Olderícum venerabilem sancte cremonensis ecclesie antistitem obtentu Adeleid nostre conjugis ac consortis nostri imperii celsitudinis nostre clementiam adiisse humiliter postulans, quatinus pro Dei amore nostrique imperii salute nostra imperiali auctoritate precepta a decessoribus nostris, scilicet Karolo atque Lodoico, nec non et Berengario magnificis imperatoribus sue ecclesie concessa confirmaremus atque roboraremus. Cuius dignis peticionibus annuentes, prout iuste et legaliter possumus, concedimus atque per huius nostre auctoritatis paginam confirmamus et corroboramus eidem sancte cremonensi ecclesie quicquid curature, telonei aut portatici aliquo ingenio de iam fata cremonensi civitate ad publicam functionem pertinuit, tam de parte ipsius civitatis comitatus, quam de parte curtis Sexpilas, nec non ripam cum menibus et turribus ipsius civitatis, seu etiam omnia que a iam dictis antecessoribus nostris ecclesie ipsius episcopatus precepto donationis et confirmationis sunt concessa, nominative circa civitatem undique per quinque miliariorum spatia. Eo videlicet ordine, quo ipse Odelricus venerabilis episcopus suique successores per hoc nostrum pracmaticon tam nostris quam nostrorum successorum temporibus universa, que pretaxate ecclesie sive per precepta, sive per scriptiones aliquas, seu quoquo modo devenerunt, de quibus nunc presentaliter investita dinoscitur, ad communem utilitatem eiusdem ecclesie et fratrum quiete ac pacifice teneant firmiterque possideant,

omnium sancte Dei ecclesie fidelium remota contrarietate. Statuimus etiam per hanc nostram imperialem iussionem, quo si precepta alieque scriptiones ipsius ecclesie incendio, latrocinio sive quolibet ingenio alio sublata fuerint, si advocatus episcopi cum tribus sacramentalibus, quod hac ratione eas ammisisse ausus fuerat affirmare, ita illum liceat per hoc nostrum preceptum defendere, tamquam si ipsas scriptiones presentaliter haberet. Si quis igitur huius nostri precepti violator extiterit, sciat se compositurum auri optimi libras centum, medietatem camere nostre, et medietatem eidem Odelrico venerabili episcopo suisque successoribus. Et ut hoc nostre auctoritatis preceptum firmius habeatur veriusque credatur, manu propria roborantes sigilli nostri impressione iussimus insigniri.

Signum domni Ottonis imperatoris ( ) serenissimi augusti.

Petrus cancellarius ad vicem Huberti episcopi et archicancellarii recognovi.

Datum v kalendas aprilis, anno dominice incarnationis DCCCCLXXIII, indictione I, imperii domni Ottonis XII, item Ottonis VI.

Actum Quintileburg feliciter.

DCCXLVIII.

Ann. 973, mense aprili.

Commutatio agrorum in fundo Colonia inter Petrum abbatem monasterii mediolanensis sancti Ambrosii et Nazarium de eodem vico Colonia.

Ex autographo in Arch. S. Fidelis Mediol.

PORRO.

In Christi nomine. Otto et item Otto filio ejus Dei gracia imperatores augusti, anno imperii eorum idem domni Ottonis duodecimo, ejusdem vero item Ottonis sexto, mense aprilis, indictione prima. Comutacio bone fidei nositur esse contracta, ut ad vicem emcionis obtinead firmitatem, eodemque nexu obligant contradantes. Placuit itaque et bona convenit voluntate inter domnus Petrus venerabilis abbas monasterii beati Christi confessoris Ambrosii, qui est fundatum foris et prope civitate Mediolani, ubi ejus sanctum requiexit corpus, nec non et Natzarius de vico Colonia, filius quondam Donati, ut in Dei nomine debead dare, sicut et a presenti dedit his ipse domnus Petrus abbas eidem Natzari in causa comutacionis suo jure abendum, idest pecia una de terra, idest gerbo cum ex parte stalarea ibi abente juris ejusdem monasterii sancti Ambrosii, qui rejacet in suprascripto vico et fundo Colonia a locus ubi dicitur Taxaria; cui coeret da meridie ipsius Natzarii comutatori, da sera Iohanni, et est pecia ipsa de terra per mensura justa perticas jugialis quattuor cum tabulas duodecim. Unde ad vicem recepit his ipse domnus Petrus abbas da parte ejusdem monasterii sancti Ambrosii habendum ab eundem Natzarium, similiter comutacionis nomine, melioratam causam, sicut les abet, idest campo pecia una juris eidem Natzarii, qui rejacet in suprascripto vico et fundo Colonia, a locus ubi dicitur a Peregallo; coerit ei da mane Adelberti presbitero, da meridie ipsius monasterii, da montes via, et est pecia ipsa de campo per mensura justa perticas jugialis sex. Quidem et ad anc previdendam comutacionem accessit super ipsis rebus idem Stefanus presbiter et monachus seu prepositus ejusdem monasterii, misso eidem domni Petri abbatis da parte ipsius monasterii, una cum nobiles et Deum timentes homines extimatores, corum nomina subtus leguntur; quibus ab ipso misso comparuit et ipsis extimatores extimaverunt, eo quod melioratam causam reciperet ipse domnus Petrus abbas a parte ejusdem monasterii sancti Ambrosii abendum ab eundem Natzarium, quam ei daret, et legibus ec comutacio fieri posset. His autem rebus superius dictis cum superioribus et inferioribus, seu cum finibus et accessionibus suarum in integrum ipsis comutatores sibi unus alteris comutacionis nomine tradiderunt, faciendum a die presenti cum heredibus et successoribus suorum de cout supra in comutacione receperunt, jure proprietario et legali ordine quod voluerint, sine omni uni alterius contradicione. Et spoponderunt sibi unus alteris ipsis comutatores cum heredibus et successoribus suorum predictis rebus, quis cout supra in comutacione dederunt in integrum, ab omni omine defensare. De quibus et pena inter se posuerunt, ut quis ex ipsis aut heredes vel successores eorum se de anc comutacionem removere quesierint, et non permanserint in ea omnia qui superius legitur, vel si ab unumquemquem hominem predictis rebus, quis cout supra in comutacione dederunt in integrum, non defensaverint, ut componat illa pars qui non conservaverint, a partem fidem servandi dublis ipsis rebus, sicut pro tempore fuerint melioratis aut valuerint sub extimacione in ejusdem locis, quia sic inter eis convenit.

Actum suprascripto monasterio.

Signum † manus suprascripto Natzarii, qui anc cartulam comutacionis ut supra fieri rogavit, et ei relecta est.

† Stefanus monachus et presbiter seu prepositus missus fui ut supra, et subscripsi.

† Heberardus, qui et Atzo, judex dominorum imperatorum extimavi et subscripsi.

† Giselbertus, qui et Getzo, judex dominorum imperatorum extimavi et subscripsi.

† Ionam judex dominorum imperatorum extimavi et subscripsi.

† Hilderamus rogatus subscripsi.

† Andreas rogatus subscripsi.

Signum † † manibus Rainfredi filius quondam item Rainfredi de suprascripta civitate Mediolani, et Gaindulfus, qui et Getzo, filius quondam item Gaidulfi de suprascripta civitate, teste.

Signum † manus Iordami, qui et Getzo, filius quondam Warinberti abitante suprascripta civitate, teste.

† Adelbertus notarius dominorum imperatorum scripsi, post tradita complevi et dedi.

DCCXLIX.

Ann. 973, mense maio.

Donatio Ambrosii episcopi nonnullorum praediorum facta magistris gramaticae et cantus cathedralis ecclesiae bergomatis.

Edid. partim Lupus, *Cod. Dipl. Berg.*, Tom. II, pag. 310.

Ex autographo in Arch. Cap. Cathed. Berg.

Finazzi.

† In Christi nomine. Otto Dei gratia imperator augustus, anno imperii eius sexto, mense magio, indictione prima. Ego Ambrosius Christi gratia humilis episcopus sancte bergomensis ecclesie, qui professo sum ex nacione mea lege vivere langobardorum, presens presentibus dixi: Dominus omnipotens ac redemptor noster, animas quas Christus condedit, ad studium salutis semper invitat; et ideo ego qui supra Ambrosius episcopus volo et iudico, seu per ac pagina iudicati meo confirmo, ut a presenti die et ora deveniant in manibus et potestatem de magistros grammatice et cantorum de eodem hordine sancte bergomensis ecclesie (1), qui nunc et pro tempore asidue se exinde intromiserint et clericis monstraverint, id sunt casa una infra civitate Bergamo, et aliquantis casis et rebus territoriis iuris meis, quam abere viso sum in vicis et fundis Aste, Albano adque in Petrengo. Coeret ad suprascripta casa et curte seu orto adque broilo da mane via, da monti Auderadi diaconus seu Ariberti, da sera Ambrosii et Teudaldi presbitero, que reiacet prope domui istius civitatis, que est per mensura iusta area eius cum curte et orto seu broillo insimul tabulas centum. Ob hoc volo et iudico, ut abead ipse magister grammatice potestatem presenti die et ora usufructuario nomine diebus vite sue de fruges et censum, quod exinde Dominus dederit, quicquit voluerit pro anime mee mercedem. Item statuo, ut magister ille gramaticus, qui super alterum advixerit, de fruges vel censum, quod de ipsa casa et curte seu orto adque broilo exierit, abead potestatem similiter usufructuario nomine diebus vite sue. Iam dictis casis et rebus in eodem vico Aste inter sedimen et vinea cum area eius per mensura iusta insimul tabulas centum octo, coerit ei da mane et meridie via. Alia vinea ibi tantum via intermedio est per mensura tabulas centum quinquaginta quinque; est

a ei a mane Ardemanni, a monti via. De campis in eodem fundo Aste sunt pecie triginta quatuor. Primo campo est tabulas centum quindecim, est ei da mane pala Zarici; alio campo est tabulas centum sexaginta sex, coerit ei da tres partes sancti Alexandri. Tercio campo est tabulas sexaginta sex, est ei da ex omni pars sancti Alexandri. Quarto est tabulas centum triginta novem, coerit ei da sera sancti Alexandri. Quinto est tabulas centum treginta, est ei da mane comunalia. Sexto campo est tabulas centum quadraginta quatuor, coerit ei da mane sancti Alexandri. Septimo campo est tabulas centum treginta due, coerit ei da mane Ariberti. Octavo est tabulas sexaginta due, est ei da mane Dagiberti. Nono campo est tabulas octuaginta quattuor, coerit ei a mane *b* sancti Alexandri. Decimo est tabulas sexaginta, est ei a mane sancti Alexandri. Undecimo est tabulas quadraginta, est ei a mane fluvio. Duodecimo est tabulas quadraginta, est ei a mane Ariberti. Terciodecimo campo est tabulas centum decem, est ei a mane sancti Alexandri. Quartodecimo est tabulas quinquaginta septem, est ei a mane sancti Alexandri. Quintodecimo est iuge una cum tabulis quinquaginta et tres, est ei da mane Andrei. Sextodecimo est tabulas quinquaginta quatuor, est ei a mane Dagiberti. Septimodecimo est tabulas sexainta, est ei da mane Ariberti. Octavodecimo est tabulas treinta sex, est ei a mane Ariberti. Nonodecimo est tabulas quinquaginta quatuor, est ei a mane Wilielmi. Vigesimo primo campo est tabulas quinquaintasex, est ei a *c* mane sancti Alexandri. Vigesimo secundo est tabulas quinquintadue et dimidia, est ei a mane sancti Alexandri. Vigesimo tercio est iuge una cum tabulis centum septuaginta una, da mane sancti Alexandri. Vigesimo quarto est tabulas octuainta, da mane Petri. Vigesimo quinto est tabulas quadraginta octo, est ei a mane sancti Alexandri. Vigesimo sexto est tabulas nonainta sex, da mane Walperti. Vigesimo septimo est tabulas quadrainta octo, da mane sancti Alexandri. Vigesimo octavo est tabulas quadrainta octo, da mane sancti Alexandri. Vigesimo nono est iuge una et tabulas centum nonainta, da mane Ingoni presbitero. Trigesimo campo est tabulas septuaginta sex, est ei a mane sancti Alexandri. Trigesimo primo est tabulas quadrainta octo, est ei a mane Mangin- *d* fredi presbitero. Trigesimo secundo campo est tabulas centum quadrainta quinque, est ei a mane sancti Alexandri. Trigesimo tertio campo est tabulas centum quinquainta, est ei a mane sancti Alexandri. De prates sunt pecias novem, que sunt per mensura iuges quattuor. Nunc autem me Dei omnipotentis misericordia et retribucionem anime mee, previdi ac ordinare et iudicatum facere, ita ut abeant iam dictis casis et rebus in suprascriptis vicis et fundis Aste, Albano adque in Petrengo per dicto magistro cantore quamque et eius subcesoribus, qui ad predictis clericis asidue canuerit, et faciant de frugies et censum seu redditum, quod exinde anue Dominus dederit, quicquid voluerint aut previderint pro anime mee mercedem, quia sic decrevit mea bona voluntas.

(1) « Magnifica (nota il Lupo) haec hujus nostri episcopi donatio prodit eundem litteras promovendi et doctos viros munerandi eisque stipendia augendi studiosum fuisse. Grammaticae enim nomine philologia seu universa tunc designabatur litteratura...... Patet autem jam in nostra cathedrali hoc saeculo magistrum constitutum, qui saltem minores clericos doceret atque erudiret. Quod ad magistrum cantus attinet, jam innui (soggiunge il Lupo) in cathedralibus ecclesiis fuisse hoc saeculo cantorum, minorum scilicet clericorum, scholam, cui unus e praestantioribus canonicis praeerat. Hinc liquet eandem fuisse etiam in cathedrali nostra. Hujusmodi autem cantorum et grammaticae praeceptores canonicos fuisse ea verba declarant, scilicet *de ordine sanctae bergomatis ecclesiae* ».

Et si propter honore pontificatu meo, si mihi exinde aliquit impedid lege romana, nec me licead amodo ullo tempore nolle quod volui, set quod a me ic semel factum vel conscriptum est, sub iuxiurandum inviolabiliter conservare promitto cum stipulatione subnixa. Actum Domasio.

† Ambrosius episcopus a me facta subscripsi.

† Lanfrancus rogatus subscripsi.

Signum † † † † † manibus Bernefredi, qui et Benno, de Mediolano filii quondam Nanteri, et Aginoni de Botoliano, seu Dagimundi de loco Martinengo, et Fulkeridi, qui et Bonizo, de Gorgolaco filii quondam Altei, adque Gezoni filii quondam Heluardi de vico Curnu, testes.

Signum † † manibus Lanfranki de vico Niarde filii quondam Ariberti, et Domasii filii quondam Cumcersi de vico Domasio, lege viventes romana, testes.

† Lanfrancus notarius et iudex domni imperatoris scripsi, post tradita complevi et dedi.

DCCL.

Anno 973, mense iulio.

Judicatum Attonis comitis et Ferlindae conjugis suae.

Dionisi, *Vet. agri Veron. Topog.*, p. 147.

Ceruti.

In Christi nomine. Hotto gratia Dei imperator augustus, anno imperii ejus sexto, sub die de mense julius, indictione prima. Kanonicae sanctae Dei genitricis Virgo Mariae sita in civitate Veronae. Nos Ato comes et Ferlinda jugalibus de vico Lata, qui professi sumus lege vivere salicam, presentes presentibus diximus: Quisquis in sanctis et venerabilibus locis ex suorum aliquit contulerit rebus, justa auctoris vocem in hoc seculo centuplum accipiad, et quod melius est, vitam possidebit aeternam. Manifeste profitemur nos quoque Ato comes et Ferlinda jugalibus, in omnibus mihi Ferlinde consentiente suprascripto Ato comes jugale meo, donare et tradere ac offerre casas et omnibus bonis nostris, que rejacent in comitatu veronensis vicus............ Cereto et Inglare et ceterisque locis rejacentes ejusque comitatu veronensis, seu in comitatu brixiensis vico Gargniano; eo videlicet ordine, ut deveniant ipsi et rebus cum edificiis ..... et pratis et universis rebus in Ambrosius archipresbyter et Petrus archidiaconus....... in dicta canonica et ceterique ordinarii de ejus per ordinem.... faciendum exinde frugibus et frugum, vel de ejus censum, quod de ipsis casis et rebus annue Dominus dederit, tam ipsis qui in eodem ordinem Deo deservierant, quamque ad quos exinde in antea in eodem ordinem debeant, jure proprietario nomine quitquit volerint, eo ordine ut per nos omnes Ato comes et Ferlinda jugalibus et Widone filium nostrum peccatis aput Deum exorare dignatis. Ut diximus, faciatis de frugibus earum rerum vel censum, quid de ipsis casis et rebus exierit, sicut dictum est, sine omnium nostrum comitibus jugalibus et heredibus nostris contradictione. Et si unquam in tempore evenerit pontifex vel ulla potestas de frugibus earum rerum vel censum, qui de ipsis casis et rebus exierit, qui Ambrosius archipresbiter et Petrus archidiaconus et ceterique ordinarii de jam dicto ordine inquietare vel minuare fecerit, tunc volumus et statuimus, ut deveniant ipsas casas et omnibus rebus in potestate ecclesie sancti Ambrosii archiepiscopi sanctae mediolanensis ecclesiae, eo ordine ut tandiu in ea permanead potestate, quandiu eveniat illa potestas, qui eorum ordinarii jam dictas casas et rebus usufructum, sicut superius dictum est, habere faciad, et sinet nullamque personam eorum ordinarii, qui in eo ordine sanctae ecclesiae debeant in antea, nullaque potestas non junior si steterint, tunc habeant ipsis Ambrosius archipresbitero et Petrus archidiacono, et ceterisque ordinarii, qui de ipso ordine sanctae ecclesiae debeant in antea ipsis casis et rebus usufructum, sicut superius dictum est, et faciant ex frugibus earum rerum vel censum quitquit voluerint aut previderint jure proprietario nomine, quid de ipsis casis et rebus antedictis debeant. Et si ullus homo versus eorum ordinarii aliqua fecit vim vel inquietudine, cum Domini omnipotentis et beatissimum archangelum Michael, qui anua subseturus est, post tribunal Christi exinde in ratione estant, ita ut quod exinde meritum est, retributione ab eis inde accipiat. Et insuper per coltellum et festucum notatum, seu vantonem et wasonem terrae adque ramum arboris sub vobis omnibus ordinarii, justa quod superius legitur, legitimam faciamus traditionem et vestituram, et nos exinde foris expulimus atque privamus et absasiti fecimus, vobis juxta quod supra legitur, abdum vestitis relinquitur, facientes exinde a presenti die tam ipsis quamque subcessores eorum, juxta quod supra legitur, jure proprietario nomine quitquit voluerint, sine omni nostra comitibus jugalibus et heredibus nostris contradictione. Si quis vero, quod futurum esse non credimus, si nos qui supra Ato comes et Ferlinda jugalibus, quod absint, aut ullus de heredibus ac proheredibus nostris, seu quislibet opposita persona contra hanc cartulam offersionis ire quandoque tentaverimus, aut per quodvis ingenium infrangere quaesierimus, tunc inferamus partium rationes omnes Ambrosii archipresbiteri et Petri archidiaconi et ceterisque ordinarii, qui de eo ordine sanctae ecclesiae debeant in antea mulcta, quod est pena, auro obtimum uncias tres, argentum pondera sex, et quod repetierimus, et vindicare non valeamus, set per hanc cartulam offersionis omnia, sicut superius legitur, firma et stabile permanead inconvulxa cum stipulacione subnixa pro anime nostre comitibus jugalibus et Widoni filio nostro mercede. Bergamena cum atramentario de terra levavemus, et Autecherii notarius domni imperatoris tradideamus et scribere rogavimus, in qua subter confirmantes testibus quos obtuli roborandum.

Actum eadem civitate Verona feliciter.

† Ato comes a nobis facta subscripsi, et idem conjux mea consensi.

Signum † manus suprascripte Ferlinde, que hanc cartulam offersionis fieri rogavi, et ei relecta est.

Signum † manibus Wiberti et Teobaldi germanis de vico Passeriano, et Richizo de Tobiaco, legem viventem salicham, testis.

Signum † manibus Tyselberti de vico Salacho, et Ioanni de vico Raudane, seu Anselmi de vico Glariola, testis.

Leo rogatus testis subscripsi.

† Ego Roperti rogatus testis subscripsi.

† Ego qui supra Autecherius notarius domni imperatoris rogatus scripsi, post tradita complevi et dedi.

DCCLI.

Ann. 974, 3 februarii.

In placito ticinensi coram Walterio judice et misso domni Ottonis II imperatoris commutatio bonorum facta inter Johannem abbatem monasterii ticinensis sancti Petri in coelo aureo et Leonem archipresbyterum confirmatur.

Ex apographo saec. XIV in Arch. s. Fidelis Mediol.

Porro.

† Ad monasterio sancti Petri, qui dicitur in celo aureo, qui est constructum foris prope anc urbem ticinensem civitate, in broilo ipsius monasterii, qui estad post tribunal basilice [1] sancti archangeli Michaelis, per data licencia domni Iohanni aba ipsius monasterii, in judicio residente Waltari judex et missus domni imperatoris justicias faciendas ac deliberandas, residente cum eo Walpertus, Gunbertus, Aistulfus, Adelmus, Sigefredus, Andreas, Aldo, Bonizo, Ato, Petrus, Gisulfus, Adelbertus judices sacri palacii, Maginfredus, Gezo, Mauro, Giselbertus qui et Gezo, Martinus vasalli suprascripto Aistulfi, seu Zeno et reliqui plures; ibique eorum venerunt presencia Leo archipresbiter filius quondam Iohanni, una simul cum .... avocato suo, et ostenserunt ibi cartula una comutacionis, ubi continebatur in ea hordine, sicut subtus legitur: In nomine Domini Dei et Salvatoris nostri Jhesu Christi. Otto gracia Dei imperator augustus, anno imperii ejus, Deo propicio, septimo, tercio die mensis februarii, indictione secunda. Comutacio bone fidei nosscitur esse contractum, ut vice empcionis obtinead firmitatem, eodemque nexu oblicant contrahentes. Placuit itaque

(1) La basilica di s. Michele qui nominata era vicina a quella di s. Pietro di cielo d'oro. L'anonimo ticinese (*Commentarius de laudibus Papiae*, in *R. I. S.*, Tom. XI, col. 13 D) parlando di questa chiesa dice: *Haec ecclesia dicata est per Romanum Pontificem, scilicet Innocentium secundum* (1130-1143), *cum capella s. Michaelis contigua*. Il sig. preposto Bosisio in una sua Memoria provò che il detto *Anonimo pavese* è un Giovanni Mangano di Pavia, canonico di Valenza nella diocesi pavese, il quale incominciò il suo *Commentario* nella seconda metà del 1329, e lo terminò nel settembre 1330. Nel secolo XIV dunque esisteva ancora quella chiesa, che deve essere stata demolita non molto dopo, giacchè il P. Romualdo da s. Maria non ne parla. Il Robolini pure non ne fa cenno.

a et bona convenit voluntate inter domnus Iohannes aba monasterii sancti Petri in celo aureo, qui est constructum foris et prope anc ticinensem civitatem, nec non et inter Leo archipresbiter filius quondam Iohannis, ut in Dei nomine debeant dare, sicut a presenti dederunt ac tradiderunt vicissim sibi unus alteris. In primis dedit ipse domnus Iohannes aba comutacionis causa eidem Leoni archipresbiter, it sunt sediminas quinque, et casinas et torclaras super abentes, seu viginti pecias de vites cum areas in qua extant, seu et camporas centum, sive et pecias sex de silvas cum areas in qua estant, seu et area una de terra ubi orto................ braida una in campanea hujus ticinensis, et omnia juris ipsius monasterii.... isdem sediminas et rebus super fluvio
b Padi in locos et fundos Luciano [1], Spariani, monte qui dicitur Nigrini, sancto Secondo, Generassi, Cerdoria, Arena, qui estad non multum longe da castro, qui dicitur vico Baroni, et item Arena seu in Albareto. Predictis rebus in eodem loco et fundo Luciano sunt inter sediminas et areas ubi vites..... juges quattuor et perticas quinque et tabulas undecim. Primo sedimen est per mensura justa perticas sex, coherit ei da una parte via. Primo campo est per mensura justa juges decem et octo. Secundo campo est per mensura justa perticas tres et tabula una et dimidia; coherit ei da una parte terra Rapaldi, de alia parte terra sancti Mar..... est per mensura justa pertica una et tabulas sedicim, coherit ei da una parte terra ipsius Rapaldi, da alia parte
c via. Quarto campo est per mensura justa perticas quinque et tabulas octo, coherit ei de una parte terra basilice sancti Petri sita Cavarebio, de alia parte ipsius Ropaldi. Quinto campo est per mensura justa perticas duas et tabulas...... coherit ei de una parte via, de alia parte terra ipsius basilice. Sexto campo est per mensura justa tabulas sedecim, coherit ei de una parte terra Bosoni, de alia parte terra ipsius Ropaldi. Septimo campo est per mensura justa pertica una et tabulas octo et dimidia, coherit ei de una parte terra jam dicto Ropaldi, de alia parte terra ipsius Ropaldi. Octavo campo est per mensura justa perticas tres et tabulas novem, coherit ei de una parte terra sancte Marie, de alia parte terra ipsius Bosoni. Nono campo est per men-
d sura justa perticas duas et tabulas septem, coherit ei de duabus partibus vias. Decimo campo est per mensura perticas tres et tabulas octo et dimidia, coherit ei de duabus partibus vias. Undecimo campo est per mensura justa tabulas quattuordecim, coherit ei de una parte terra jam dicto Bosoni, de alia parte ipsius basilice. Duodecimo campo est per mensura justa perticas duas et tabula una et dimidia, coherit ei de tribus partibus terra jam dicto Ropaldi. Terciodecimo est campo, est per mensura justa tabulas

(1) *Luciano*, forse *Lugagnano*, distretto di Abbiategrasso.
Spariano, *Pairana*, distretto di Landriano.
Monte Negrino, *Generassi*, *Cerdoria*, *Arena e Cavarebio*, sono ignoti.
Vicus Baroni, ora *Barona*, e *Albaredo*, frazione di s. Margherita, sono nel distretto di Belgiojoso.

decem; coherit ei de una parte terra ipsius Bosoni, *a* de duabus partibus terra ipsius Ropaldi. Quartodecimo campo est per mensura justa pertica una et dimidia; coherit ei de una parte terra ipsius basilice, de alia parte terra ipsius Bosoni. Quintodecimo campo est per mensura justa perticas quinque et dimidia, coherit ei de una parte terra.... .... de alia parte via. Sextodecimo campo est per mensura justa perticas quattuor; coherit ei de una parte terra ipsius Ropaldi, de alia parte via. Septimodecimo campo est per mensura justa perticas tres et dimidia; coherit ei de una parte terra jam dicto Ropaldi, de alia parte terra ipsius Bosoni. Octavodecimo campo est per mensura justa...... .... coherit ei de duabus partibus terra ipsius Ropaldi, de tercia parte via. Nonodecimo campo *b* est per mensura justa tabulas tredicim; coherit ei de una parte terra jam dicto Bosoni, de alia parte terra ipsius Ropaldi. Vigesimo campo est per mensura justa pertica una et dimidia; coherit ei de una parte terra.......... de alia parte terra jam dicte basilice. Vigesimo primo campo est per mensura justa perticas duas et tabulas quattuor; coherit ei de una parte terra jam dicti Bosoni, de alia parte terra jam dicte basilice. Vigesimo secundo campo est per mensura justa perticas tres et tabulas quattuor; coherit ei de una parte terra ipsius........ Vigesimo tercio campo est per mensura justa pertica una et tabulas decem et octo, coherit ei de una parte terra ipsius Ropaldi, de alia parte terra jam dicto Bosoni. Vigesimo quarto campo est per men- *c* sura justa pertica una et dimidia; coherit ei de duabus partibus terra ipsorum Bosoni et Ropaldi. Vigesimo quinto campo est per mensura justa perticas....... et tabulas novem; coherit ei de una parte terra ipsius basilice, de alia parte terra ipsius Bosoni. Vigesimo sexto campo est per mensura justa tabulas undecim et pedes tres; coherit ei de una parte terra ipsius Ropaldi, de alia parte via. Vigesimo septimo campo est per mensura justa perticas tres; coherit ei de una parte....... de alia parte terra ipsius basilice. Vigesimo octavo campo est per mensura justa pertica una; coherit ei da duabus partibus jam fato Odelberti. Vigesimo nono campo est per mensura justa pertica una; coherit ei de una parte percurrit rivo, de alia parte terra *d* ipsius Bosoni. Trigesimo campo est per mensura justa perticas....... coherit ei de una parte terra predicto Ropaldi, de alia parte percurrit eodem rivo. Trigesimo primo campo est per mensura justa perticas quattuor et tabulas decem. Pecia una de frasscario (1), qui se cum ipso campo tenere videtur, est per mensura justa perticas octo; coherit ei de una parte terra ipsius Ropaldi, de alia parte terra ...... Trigesimo secundo campo est per mensura justa perticas octo et tabulas duas; coherit ei de duabus partibus terra jam dicto Ropaldi, da tercia parte percurrit eodem rivo. Trigesimo tercio campo

(1) *Frascario*, boschetto di cespugli.

est per mensura justa perticas octo, coherit ei de tribus partibus vias. Trigesimo quarto campo est per mensura justa pertica una et tabulas novem, coherit ei da duabus partibus vias. Trigesimo quinto campo est per mensura justa juges septem et dimidia; coherit ei de duabus partibus vias, de tercia parte terre monasterio sancti Sisti. Trigesimo sexto campo est per mensura justa juge una; coherit ei de una parte percurrit eodem rivo, de alia parte terra ipsius Ropaldi, de tercia parte....... Trigesimo septimo campo est per mensura justa, cum frasscario super se habente, perticas sex; coherit ei de una parte terra sancti Martini, de alia parte terra predicti Ropaldi, da tercia parte via. Predictis rebus in jam dictas locas et fundas Spariani, Monte Nigrini, Generassi: primo sedimen in eodem loco Monte est per mensura justa pertica una et tabulas tres et dimidia; coherit ei de una parte sedimen Aistulfi judex, de alia parte via. Prima pecia de vites est per mensura justa perticas duas et tabulas decem et octo; coherit ei de una parte vites et terra ipsius Aistulfi, et de filii quondam Sinperti, de alia parte via. Secunda pecia de vites est per mensura justa perticas tres et tabulas quinque, coheret ei de duabus partibus vites ipsius Aistulfi. Tercia pecia de vites est per mensura justa perticas duas et tabulas decem et dimidia; coheret ei de duabus partibus vites et terra jam dicto Aistulfi, et de filii suprascripto Sinperti. Jam dicta pecia de vites in eodem loco Generassi est per mensura justa perticas quinque; coheret ei de una parte vites Gairardi, de alia parte vites sancti Ambroxii, de tercia parte via. Quinta pecia de vites est per mensura justa perticas duas et tabulas decem et septem; coheret ei de duabus partibus vites Walperti, de tercia parte via. Primo campo est per mensura justa pertica una et tabulas sedecim; coheret ei da una parte terra monasterii sancti Felicis (1), qui dicitur Regine, de alia parte via. Secundo campo est per mensura justa perticas novem et tabulas novem; coheret ei da una parte terra Antonii, de alia parte terra de filii Sinperti. Tercio campo est per mensura justa perticas quinque et dimidia; coheret ei de una parte terra ipsius monasterii Regine, de alia parte terra ipsius Aistulfi. Quarto campo est per mensura justa perticas duas et tabulas quindecim; coheret ei da una parte terra ipsius Aistulfi, de alia parte terra Antonii. Quinto campo est per mensura justa perticas quinque et dimidia; coheret ei da una parte terra sancti Ambroxii, de alia parte terra Daguberti. Sexto campo est per mensura justa perticas quattuor et tabulas novem et dimidia; coheret ei da una parte

(1) Il monastero di s. Felice in Pavia, detto anche *della regina*, era stato dapprima dedicato al Salvatore. Se ne ignora l'origine. Era soggetto al monastero di s. Giulia di Brescia, e da ciò arguisce il ROBOLINI (Tom. II, p. 137), che fosse stato eretto dalla regina Ansa, moglie di Desiderio. Il MABILLON (*Ann. Benedect.*, T. III, p. 186) attribuisce la sua denominazione di *Reginae* all'essersi in esso ritirata Ethelswida moglie di Burtredo re di Mercia in Inghilterra verso l'890. Ma ciò non può essere, perchè trovasi quel monastero così chiamato sin dall' 851.

terra Manifredi, de alia parte terra sancte ticinensis *a* ecclesie. Septimo campo est per mensura justa perticas quinque, coheret ei da duabus partibus terra ipsius Antonii. Octavo campo est per mensura justa perticas duas et dimidia, coheret ei da duabus partibus terra jam dicti Aistulfi. Nono campo est per mensura justa perticas sex et tabulas sex; coheret ei da una parte terra jam dicto Aistulfi, de alia parte terra Agelmundi judex. Decimo campo est per mensura justa perticas septem et tabulas tres, coheret ei da una parte terra Aistulfi, de alia parte sancti Ambroxii. Undecimo campo est per mensura justa perticas duas et dimidia; coheret ei de una parte terra Walperti, de alia parte terra Antonii. Duodecimo campo est per mensura justa perticas quinque et tabulas quindecim; coheret ei da una parte terra *b* sancti Michaelis, de alia parte terra Antonii. Terciodecimo campo est per mensura justa perticas quattuor et dimidia; coheret ei da una parte terra sancti Michaelis, de alia parte terra Antonii. Quartodecimo campo est per mensura justa perticas quattuor et tabulas quattuor. Quintodecimo campo est per mensura justa perticas duas et tabula una et dimidia; coheret ei da una parte Antonii, de alia parte terra Maginfredi. Sextodecimo campo est per mensura justa pertica una et tabulas quattuor; coheret ei da una parte terra Antonìi, da duabus partibus vias. Septimodecimo campo est per mensura justa, cum frasscario super se habente, tabulas quindecim; coheret ei da una parte terra sancte ticinensis ecclesie, de alia parte terra Maginfredi. Octavo- *c* decimo campo, cum frasscario super se habente, est per mensura justa perticas quattuor et tabulas sedecim; coheret ei da una parte terra Antonii, de alia parte terra Amigoni. Nonodecimo campo, similiter cum frasscario super se habente, est per mensura justa perticas sex et tabulas quattuor; coheret ei da una parte terra predicto Antonii, et da duabus partibus terra ipsius sancti Ambroxii. Vigesimo campo est per mensura justa perticas tres et tabulas sex; coheret ei da una parte terra jam dicti sancti Ambroxii, de alia parte terra sancti Michaelis. Vigesimo primo campo est per mensura justa, cum frasscario super se habente, perticas tres et tabulas decem et octo; coheret ei da duabus partibus vias. Vigesimo secundo campo est per *d* mensura justa juge una minus tabulas tredecim; coheret ei da una parte terra monasterii Regine, da duabus partibus currit rivo. Vigesimo tercio campo est per mensura justa perticas tres et dimidia; coheret ei da una parte terra ipsius monasterii, de alia parte eodem rivo. Vigesimo quarto campo est per mensura justa perticas quinque et tabulas octo; coheret ei da una parte terra Rihardi, de alia parte terra Maginfredi. Vigesimo quinto campo est per mensura justa perticas quinque; coheret ei de una parte terra hujus Rihardi, de alia parte rivo. Vigesimo sexto campo est per mensura justa perticas duas et dimidia; coheret ei da una parte terra jam dicto Ricardi, de alia parte terra sancti Pauli. Vigesimo septimo campo est per mensura justa perticas quattuor et tabulas novem; coheret ei de una parte terra monasterio Regine, de alia parte via. Vigesimo octavo campo est per mensura justa perticas duas et tabulas sex; coheret ei da una parte terra Adelberti, de alia parte terra Walterii judex. Vigesimo nono campo est per mensura justa tabulas viginti; coheret ei da una parte terra sancti Ambroxii, de alia parte terra monasterio Regine. Trigesimo campo est per mensura justa pertica una et tabulas tres; coheret ei da una parte terra Ariberti, de alia parte via. Trigesimo primo campo est pertica una et tabulas sex; coheret ei de una parte Leoni, de alia parte terra qui fuit quondam Agoni. Trigesimo secundo campo est per mensura justa perticas duas et tabulas viginti; coheret ei de una parte Rodelandi, de alia parte Archidiaconus. Trigesimo tercio campo est per mensura justa pertica una et tabula una; coheret ei da una parte vites Aistulfi judex, de alia Leoni. Trigesimo quarto campo est tabulas decem et dimidia, coheret ei a duabus partibus terra Giselberti. Trigesimo quinto campo est per mensura justa perticas quattuor et tabulas sedecim; coheret ei da una parte terra ipsius Aderialdi, de alia parte terra ipsius Rodelandi. Trigesimo sexto campo est perticas duas et tabulas quattuordecim; coheret ei da una parte terra sancte ticinensis ecclesie, de alia parte Gotefredi. Trigesimo septimo campo est perticas quinque et tabulas decem et octo; coheret ei de una parte terra Aderaldi, de alia parte Gotefredi. Trigesimo octavo campo est perticas tres et tabulas septem, coheret ei da una parte sancti Apollinaris(1). Trigesimo nono campo est per mensura justa pertica una et tabulas decem; coheret ei da una parte terra ipsius sancte ticinensis ecclesie, de alia parte Adelberti. Quadragesimo campo est tabulas quattuordecim; coheret ei da una parte sancti Ambrosii, de alia parte ipsius sancti Appollinaris. Quadragesimo primo campo est pertica una, tabulas quattuor; coheret ei da una parte sancti Ambrosii, de alia sancti Appollinaris. Quadragesimo secundo campo est tabulas quattuordecim; coheret ei da una parte terra sancti Ambroxii, de alia parte ipsius sancti Appollinaris. Quadragesimo tercio campo est pertica una et tabulas quattuor; coheret ei da una parte sancti Ambroxii, de alia sancti Appollinaris. Quadragesimo quarto campo est tabulas quattuordecim; coheret ei da una parte sancti Ambroxii, de alia Rodelandi. Quadragesimo quinto campo est perticas novem et tabulas duas; coheret ei da una parte

(1) *S. Apollinaris.* Credo che siano beni appartenenti al monastero pavese di s. Apollinare, che era fuori di Pavia dal lato orientale. Se ne ignora l'origine; alcuni autori lo vogliono eretto sin dall'epoca longobarda, ma tale opinione è da altri contrastata. Certo però doveva esistere sin dal secolo IX, perchè il P. ROMUALDO da s. Maria (*Pap. Sacra*, P. I, pag. 82) dice: « Monasterium illud incolebat archiepiscopus Ravennae, cum ad synodos episcopi ticinensis ex praescripto Iohannis PP. VIII vocaretur ». Quella sinodo ebbe luogo nell'876 (LABBEUS, *Concil.*, T. IX, 279). L'anonimo Ticinese pure nomina questo monastero (*R. I. S.*, T. XI, col. 13 E). Venne distrutto nel 1524 durante l'assedio di Pavia.

sancti Ambroxii, de alia Adelberti . Quadragesimo a
sexto campo est pertica una; coheret ei a duabus
partibus terra suprascripto quondam Agoni . Predictis
rebus in suprascripto loco sancto Secondo, de se-
dimen pertica una et tabulas duas; coheret ei da
una parte terra qui fuit Azoni, de alia via . Prima
pecia de vites est tabulas novem et dimidia; coheret
ei de una parte terra ipsius sancti Secondi, de alia
parte Aderaldi . Secunda pecia de vites est perticas
duas; coheret ei da una parte Ambroxii, de alia
via . Tercia pecia de vites est perticas quindecim;
coheret ei da una parte Cunizoni, de alia Rodelandi.
Quarta pecia de vites est tabulas viginti; coheret
ei da una parte Leoni, de alia Liutardi judex .
Quinta pecia de vites cum incisa est pertica una;
coheret ei da una parte Leoni, de alia Iohanni . b
Primo campo est pertica una et tabulas sedecim;
coheret ei de una parte Cunizoni, de alia Azoni.
Secundo campo est tabulas quattuordecim; coheret
ei da una parte Adraldi, de alia Leoni . Tercio
campo est pertica una et tabulas duas; coheret ei da
una parte Adrialdi . Quinto campo est perticas duas
et tabulas duas; coheret ei da una parte Aistulfi,
de alia Leoni . Sexto campo est pertica una et ta-
bula una; coheret ei da una parte ipsius Aistulfi,
de alia parte Leoni . Predictis rebus in eodem
loco Cerclaria sunt inter terris arabilis et silvis
per mensura justa juges octo . Iam dictis rebus
in predictas locas Arena et item Arena, sunt de
terris arabilis per mensura justa juges duas . Pre-
fatis rebus in eodem loco et fundo Albareto sunt c
per mensura justa juges septem, de silvis cum areis
suarum sunt jam nominatas locas, ut supra legitur,
per mensura justa juges tres . Predicta area de terra,
ubi orto esscolitur, qui estad non multum longe
da basilica sancti Theodori, est per mensura justa
tabulas triginta tres; coheret ei de una parte orto
Bonizoni, de alia parte via publica, a tercia parte
orto sancti Theodori . Predicta braida in campanea
hujus ticinensis jacet prope braidam, qui dicitur Petri
Adelardi, est per mensura justa juges tres; coheret
ei de una parte .... de heredes quondam Iohanni
judicis, de alia parte terra ipsius monasterii, de
tercia parte via publica . Quidem et a vicem recepit
ipse domnus Iohannes aba a parte ipsius monasterii
ab eodem Leone archipresbiter melioratas res, sicut d
lex habet, et sunt saliciolas (1) duas cum areis in qua
estant, seu et sediminas duas, que est pecias decem
et octo de vites cum areas suarum, seu et cam-
pellos quinque . Hec omnia juris eidem Leoni ar-
chipresbiter, quibus sunt positis tam infra castro
Casteno (2), quamque et foris eodem castro in eodem
loco et fundo Casteno . Prima area de terra ad
eidem saliciola super habente per mensura justa
pedes justos sex; coheret ei de mane Martini, da
meridie ingresso, da monti via, da sero Petri . Se-
cunda area de terra ibi prope est per mensura justa

(1) Diminutivo di sala, piccola casa.

(2) *Casteno*, oggi *Castano*, frazione di Robecco, distretto di Abbiategrasso.

pedes legitimos septem; coheret ei de una parte
Martini, de alia parte Ingelberti, da tercia parte
ingresso . Sedimen foris eodem castro, cum pecia
una de vites insimul tenente, est per mensura justa
tabulas viginti quinque; coheret ei tam ad eodem
sedimen, quamque ad eadem pecia de vites, de una
parte sedimen Adammi comiti, de alia parte sedimen
monasterii sancti Petri, da tercia parte sedimen tui
cui supra Martini . Secundo sedimen, cum pecia de
vites insimul tenente, est per mensura justa tabulas
duocenti octuaginta tres; coheret ei tam ad eodem
sedimen quamque ad ipsa pecia de vites, da mane
et sero Adammi comiti, da meridie Iohanni . Prima
pecia de vites jacet in Cellassca, est per mensura
justa perticas duas; coheret ei da una parte via, de
alia parte ipsius monasterii, da tercia parte supra-
scripto Adammi comiti, da quarta parte.........
Secunda pecia de vites in Pisina est per mensura
justa perticas duas; coheret ei de duabus partibus
vites ipsius monasterii, et da reliquis duabus par-
tibus prealo (1). Tercia pecia de vites in Predello,
et est per mensura justa tabulas viginti quattuor et
pedes tres; coheret ei da una parte vites jam dicti
monasterii, de alia parte vites Martini, da tercia
parte Nazarii . Quarta pecia de vites jacet ad vinea
Vicana, est per mensura justa tabulas quinquaginta
quattuor; coheret ei de una parte Iohanni, de alia
parte Ambrosii, da duabus partibus via . Quinta pecia
de vites jacet ad locus sancti Civriani (2), est per
mensura justa tabulas quadraginta quattuor; coheret
ei da duabus partibus sancti Ambrosii . Sexta pecia
de vites ibi prope est per mensura justa tabulas
quinquaginta; coheret ei da mane sancti Gaudenti,
da meridie Petri, da sera sancti Ambrosii . Septima
pecia de vites in Calvaxedo est per mensura justa
tabulas centum quadraginta; coheret ei da duabus
partibus vias, da tercia parte ipsius sancti Ambrosii.
Octava pecia de vites ibi prope est per mensura
justa tabulas quadraginta; coheret ei da una parte
sancti Viti, de alia parte Rainfusi, da tercia parte
Adelberti . Nona pecia de vites jacet in eodem loco
Calvaxedo, est per mensura justa tabulas viginti;
coheret ei da mane Castroni, de alia parte Adeldi,
da tercia parte Faroaldi . Decima pecia de vites.....
pero, est per mensura justa tabulas viginti; coheret
ei da meridie Martini, da sero via, da mane sancti
Clementi . Undecima pecia de vites jacet ad via Bla-
riassca, de una parte sancti Petri, de alia Leoni,
da tercia via; est per mensura justa tabulas nona-
ginta septem . Duodecima pecia de vites jacet ad
locus Erbario; coheret ei da mane sancti Ambrosii,
de alia parte ipsius monasterii, da tercia parte via,
est per mensura justa tabulas centum . Terciadecima
pecia de vites jacet in Paginaco, coheret ei de una
parte sancti Zenoni, de alia parte sancti Ambrosii;

(1) *Prealus* manca nell'HENSCHEL, il quale ha soltanto *prea*, *pratum*, *pratorum series*, credo abbia lo stesso significato.

(2) *S. Cipriano*, frazione di Abbadia di Ceredo, distretto di Pendino.

S. Vito, distretto di Abbiategrasso.

est per mensura justa tabulas quadraginta. Quartadecima pecia de vites jacet ad via Bristiga; coheret ei da mane sancti Petri, da meridie Ingilberti, est per mensura justa tabulas octuagintadue et pedes novem. Quintadecima pecia de vites jacet in Mara, coheret ei da mane et sero sancti Petri, da meridie via, est per mensura justa tabulas octuaginta quinque. Sextadecima pecia de vites jacet ad Rovori; coheret ei da mane Dononi, da meridie et sero Petri; est per mensura justa tabulas sexagintasex. Septimadecima pecia de vites jacet ad via Blanassca; coheret ei da mane Gisemundi, da meridie et sero Gunfredi presbiter; est per mensura justa tabulas tregintasex. Octavadecima pecia de vites jacet ad sancto Civriano, est per mensura justa tabulas quattuorcentum; coheret ei da duabus partibus vias, a reliquis duabus partibus sancti Ambrosii. Primo campo jacet ad via Traversa, est per mensura justa tabulas centum; coheret ei da duabus partibus vias, da tercia parte sancti Zenoni. Secundo campo ad via Blanassca est per mensura justa tabulas septuaginta; coheret ei da duabus partibus vites, da tercia parte Adammi comiti. Tercio campo jacet in Colovra, est per mensura justa tabulas septuaginta; coheret ei da una parte via, da tribus partibus ipsius Adammi. Quarto campo in Lavagio est per mensura justa juge una et tabulas octuaginta; coheret ei da una parte vias, de alia parte jam dicti monasterii, da tercia parte Ingelberti, qui et Amizo. Quinto campo in Novelli est per mensura justa tabulas centum viginti; coheret ei da mane sancti Viti, de alia parte Adammi comiti, da tercia parte ipsius monasterii, sibeque aliis in is omnibus coerentes. Has denique suprascriptas sediminas et omnibus rebus in jam nominatas locas, ut supra legitur, sive et jam dicta pecia de terra vel orto excolitur, ęt predicta braida in campanea huius ticinensis supra nominatas vel comutatas, una cum accessionibus et ingressoras earum, seu cum superioribus et inferioribus earum rerum, qualiter supra mensura legitur et coherencias decernitur, cum prealos earum vites in integrum, sibi unus alteris vicissim per as paginas pars parti in comutacionis nomine tradiderunt, facientes et inde a presenti die tam ipsi quamque et successores vel heredes eorum legaliter de co receperunt, jure proprietario nomine quicquid voluerint aut previderint, sine omni uni alteris contradicione. Et spoponderunt sibi unus alteri de quod dederunt, ab omni homine defensare. Quidem et ut ordo legis popposscit, et ad hanc previdendam comutacionem accesserunt et super ipsis rebus ad previdendum item Aistulfus judex et missus domni imperatoris, una similiter et Giselbertus presbiter et monachus misso idem domni Iohanni aba ab eo directo, una similiter et bonos homines estimatores qui estimarent, hii sunt Enverardus filius quondam Iohanni, et Rothari, qui et Rozo, filius quondam Petri, seu Gotefredi filius quondam Aldoni; quibus omnibus estimantibus cumparuit eorum et estimaverunt, quod meliorata res susceperit ipse domnus Iohannes aba a parte ipsius et sui monasterii

a ab eundem Leonem archipresbiter, quam dedisset, et legibus contumacio eo fieri poteret. De quibus et pena inter se posuerunt, ut quis ex ipsis aut successores vel heredes eorum se de hanc comutacionem removere quesierint, et non permanserint in ea omnia, qualiter supra legitur; vel si ab unumquemque ominem quicquid dederunt in integrum, non defensaverint, componat pars parti fidem servanti pena dublas ipsas sediminas et omnibus rebus, sicut supra legitur, qualiter pro tempore fuerint meliorate aut valuerint sub estimacione in consimiles locas; et pro onore sacerdocii mei qui super Leoni archipresbiter nec liceat me ullo tempore nolle quo volui, set quod a me semel factum vel conscriptum est, sub jusjurandum inviolabiliter conser-

b vare promitto cum stipulacione subnixa. Unde due cartule comutacionis uno tenore scripte sunt. Actum civitate Ticini feliciter. Ego Iohannes aba in anc cartulam comutacionis a me facta subscripsi. Aistulfus judex domni imperatoris, nichil qui me impediente in rebus meis justa lex et fundo Monte, missus fuit ut supra. Ego Giselbertus presbiter et monachus, qui super ipsis rebus accessit et missus fuit ut supra. Signum manibus suprascriptorum Enverardi et Rothari, qui et Rozo, seu Gotefredi, qui super ipsis rebus accesserunt et estimaverunt ut supra. Gerolimus judex domni imperatoris rogatus subscripsi. Giselfredus judex domni imperatoris rogatus subscripsi. Petrus notarius sacri palacii rogatus subscripsi. Daivertus lege vivente

c romana rogatus subscripsi. Signum manus Dominici filii quondam Radaldi, lege vivente romana, teste. Aldo judex domni imperatoris rogatus subscripsi. Sigefredus notarius sacri palacii rogatus subscripsi. Ego Tunnus notarius sacri palacii scriptor hujus cartule comutacionis, post tradita complevi et dedi. Cartula ipsa comutacionis ostensa et ab ordine lecta, interrogati sunt ipsi Leo archipresbiter et Zeno filius quondam Dominici et advocatus ab his judices et auditoribus, pro quia cartula ipsa comutacionis ibi ostenderent. Qui dixerunt: Vere imo cartula ista comutacionis ic vestri ostendimus presentia, ut ne silens apareat, et nec sediminas et casinas et torcloras super habente, seu et omnibus rebus ipsis, quibus sunt positas super fluvio Padi in locas et fundas

d Luciano, Spariani, Monte Nigrini, sancto Secundo, Generasi, Cerclaria, Arena, qui estat non multum longe da castro qui dicitur Vico Baroni, et item Arena seu in Alboreto, qui et ortum unum suburbium hujus ticinensis non multum longe a basilica sancti Theodori (1), sive et braida una in campania hujus ticinensis, que jacent prope braida qui dicitur Petri Adelardi, que ista legitur............ justa ista comutacionis cartula ad nostram habemus et detinemus proprietatem; et si quislibet homo adversus nos et inde aliquit dicere vult, parati sumus cum eo et inde in racione standum; et quod plus est,

(1) La basilica di s. Teodoro è quella che l'anonimo Ticinese nomina a p. 13 D (*R. I. S.*, T. XI).

quesierimus ut dicant isti domnus Johannes aba monasterio sancti Petri, qui dicitur in celo aureo, qui est fundatum foris et prope anc urbem ticinensem, et Texbertus filius quondam Gisberti, ejus et ipsius monasterii advocatus, qui ic ad presens sunt, si cartula ista comutacionis, quam ic ostendimus, bonas et veras est, vel si iste domnus Iohannes aba eam fieri rogavi, aut si manu sua propria firmavi, vel si sediminas et omnibus rebus ipsis et eodem ortum, seu jam dicta braida, qui in ista legitur comutacionis cartula, nobis Leoni archipresbiter et Zenoni avocatus, et de pars ipsius monasterii contradicere quesierit; aut si saliciolas duas cum areas in qua estant, quibus sunt positas infra castro Casteno, et sediminas et casinas et torcloras super habente, seu et omnibus rebus illis, quibus sunt positis foris et prope eodem b
castro in eodem loco et fundo Casteno, quas ego Leo archipresbiter parti ipsius monasterii ad vicem dedit pro illis quas inde recepi, superius receptis et consignatis habente aut detinente parti ipsius monasterii justa ista comutacionis cartula, a non. Cum ipsi Leo archipresbiter et Zenoni et advocatus taliter retulissent, ad hoc responderunt ipsi domnus Iohannes aba et eundem Tisbertus ejus et ipsius monasterii advocatus dixerunt et professi sunt: Vere cartula ipsa comutacionis, quas nos Leo archipresbiter et Zenus et advocatus ei ostensistis, bona et vera est, et omnia ita verum est, sicut in ea legitur; et ego domnus Iohannes aba eam fieri rogavi, et manu mea propria firmavi, et jam dictas sediminas et omnibus rebus in easdem locas et fundas Luciano, Spariani, Monte c
Nigrini, sancto Secundo, Generasi, Cerclaria, Arena, qui estant non multum longe de castro qui dicitur vico Baroni, et item Arena, seu in Albareto, sive eodem orto et jam dicta braida in campanea hujus ticinensis, que in ipsa legitur comutacionis cartula, tibi Leoni archipresbiter da parte ipsius monasterii non contradisimus nec contradicere quesierimus, quia nec legibus possumus, eo quod easdem sediminas et omnibus rebus illis; et predictum ortum, sive jam dicta braida justa ipsa comutacionis cartula tuis propriis sunt et esse debent, et lege et nobis nec parti ipsius monasterii ad abendum nec requirendum nichil pertinent nec pertinere debent et lege, pro eo quod salaciolas ipsas et areas in qua estant, seu jam dictas sediminas et omnibus rebus ipsis, quibus d
sunt positis in eodem loco et fundo Castano, quas tu parti ipsius monasterii ad vicem dedisti pro illis quas inde recepisti, ipsis receptis habemus et detinemus parti ipsius monasterii justa ipsa comutacionis cartula. His actis et manifestacio ut supra facta, rectum eorum omnibus corum supra judici et auditoribus paruit esse, et judicaverunt ut justa eorum altercapcione, et eorum domni Iohanni aba et Teiberti avocato et professione et manifestacione, ut ipse Leo archipresbiter jam dictas sediminas et omnibus rebus in easdem locas et fundas Luciano, Spariani, Monte Nigrini, sancto Secundo, Generasi, Cerclaria, Arena, que estad non multum longe da castro qui dicitur vico Baroni, et item Arena, seu in Albareto,

a et eodem orto, seu predicta braida justa ipsa comutacionis cartula, ipse Leo archipresbiter ad suam proprietatem habere et detinere deberet, et ipsi domnus Iohannes aba et Teibertus et avocatus, seu pars ipsius monasterii manerent exinde taciti et contenti. Et finita est causa; et anc noticia pro securitate eidem Leoni archipresbiter fieri admonuerunt. Quidem et ego Tunnus notarius sacri palacii et jussione suprascripto misso et judici amonicione scripsi. Anno imperii domni Ottoni, Deo propicio, septimo, nono decimo kalendas aprilis, indictione secunda. Waltari judex et missus domni imperatoris interfui. Walpertus judex sacri palacii interfui. Aitulfus judex domni imperatoris interfui. Sigefredus judex sacri palacii interfui. Bonizo judex domni imperatoris
b interfui. Gunbertus judex domni imperatoris interfui. Lafrancus judex sacri palacii interfui. Adelmus judex sacri palacii, nihil que mihi impediente in rebus meis in suprascripto loco Arena interfui. Gisulfus judex sacri palacii interfui. Azo judex domni imperatoris interfui. Andreas judex sacri palacii interfui. Petrus judex sacri palacii interfui. † Sigefredus judex sacri palacii auctenticum hujus exempli legi, et sic inibi continebatur, sic ic legitur exemplo littera plus minusve, et me in ipso auctentico interfui. † Walterici judex sacri palacii et missus domni imperatoris auctentico hujus exempli vidi, legi, et sic inibi continebatur, sic ic legitur exemplo littera plus minusve, et me in ipso auctentico interfui. † Lafrancus judex sacri palacii auctentico hujus exempli vidi, legi,
c et sic inibi continebatur, sicut ic legitur exemplo littera plus minusve, et me in ipso auctentico interfui. † Adelmus judex sacri palacii auctentico huius exempli vidi, legi, et sic inibi continebatur, sicut ic legitur exemplo littera plus minusve, et me in ipso auctentico interfui. † Bonizo judex domni imperatoris auctentico hujus exempli vidi, legi, et sic inibi continebatur, sicut ic legitur exemplo littera plus minusve, et me ipso auctentico interfui. † Andreas judex sacri palacii auctentico hujus exempli vidi, legi, et sic inibi continebatur, sicut ic legitur exemplo littera plus minusve, et me in ipso auctentico interfui. † Azo judex domni imperatoris auctentico hujus exempli vidi, legi, et sic inibi continebatur, sicut ic legitur exemplo litera plus minusve, et me in ipso
d auctentico interfui. † Tunnus notarius sacri palacii auctentico huius exempli manibus meis scripsi, vidi, legi, et sic inibi continebatur, sicut ic legitur exemplo, littera plus minusve. † Ego Asmo notarius et judex sacri palacii auctentico huius exempli vidi, legi, et sic inibi continebatur, sicut hic legitur exemplo littera plus minusve, et anc exempla exemplavi.

† Ego Bernardus Glova notarius sacri palacii exemplum huius exempli vidi et legi, et sicut in eo continebatur, ita in hoc legitur exemplo, preter litteram plus minusve, et preter que ibi corrosum vel deletum fuerat, quod discernere non valui, et in hoc exemplo subscripsi.

† Ego Bonus Iohannes sacri palacii notarius exemplar huius exempli vidi et legi, et sicut in eo

continebatur, ita in hoc legitur exemplo preter lit- *a*
teram plus minusve, et preter que ibi corrosum vel deletum fuerat, quod discernere non valui, et hoc exemplum scripsi.

DCCLII.

Ann. 974, mense aprili [1].

Commutatio agrorum inter Petrum abbatem monasterii mediolanensis sancti Ambrosii, et Johannem presbyterum basilicae s. Mariae Podonis.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

In nomine Domini. Otto Dei gracia imperator *b*
augustus, anno imperii ejus septimo, mense aprilis, indictione secunda. Comutacio bone fidei noscitur esse contractum, ut vicem empcionis obtinead firmitatem, eodemque nexu obligant contradantes. Placuit itaque et bona convenit voluntatem inter domnum Petrum venerabilem abbatem monasterii beati Christi confessoris Ambrosii, qui est fundatum foris et prope mediolanensem urbem, ubi ejus sanctum humatum quiescit corpus, nec non et Iohannem presbiterum de ordine decomanorum sancte mediolanensis ecclesie, oficiale basilice sancte Marie qui dicitur Podoni, ut in Dei nomine debeat dare, sicut et a presenti dedit his ipse domnus Petrus abbas eidem Iohanni presbitero in causa
comutacionis suo jure habendum, idsunt camporas *c*
pecias trex et gerbo pecia una, atque buscalias cum areas ubi extant pecias duas juris ejusdem monasterii sancti Ambrosii, qui rejacent foris et non multum longe ab mediolanensem urbem, in loco et fundo ubi sancto Siro ad Vevrio [2] dicitur. Primo campo cum una ex ipsa buscalia simul tenente est a locus ubi Graveterio dicitur; coheret ei da mane Ragimpaldi, da meridie et sera vias, da montes fossato, et est ipso campo pro mensura justa juges legitimas duas, et eadem buscalia ibi cum ipso campo tenente et area ejus per mensura juge legitima una et tabulas traginta et sex. Secundo campo rejacet ibi prope, est per mensura perticas jugialis novem, cui coheret da mane et sera Lamperti, da montes suprascripti
Ragimpaldi. Tercio campo cum eodem gerbo et se- *d*
cunda buscalia simul tenente rejacet ibi prope; coeret ei da mane et meridie eidem Lamperti, da sera et montes vias, et est pecia ipsa de campo cum eodem gerbo et area ex ipsa buscalia insimul tenente per mensura justa juge legitima una et pertica jugiale una. Unde ad vicem recepit his ipse domnus Petrus abbas a parte ejusdem monasterii sancti Ambrosii abendum ab eundem Iohannem presbiterum similiter comutacionis nomine meliorata causa, sicut lex abet, idest vinea cum area ubi extat pecia una, et campo pecia una, adque prato pecia una, qui rejacent in vico et fundo Lamponiano [1], adque pecia una de alio campo seu silva stallaria cum area ejus pecia una, quibus esse videntur in suprascripto loco et fundo, ubi sancto Siro ad Vevra dicitur, rebus ipsis juris eidem Iohanni presbitero. Ipsa vinea in eodem vico et fundo Lamponiano cum campo simul tenente ..... valli, coeret eis ad super tutum da mane Pauloni, da ma meridie via Doni de loco Mediosente [2], da sera de heredes quondam Emichoni, et est .... ex ipsa vinea per mensura justa perticas jugialis decem; et predicto campo cum ipsa vinea tenente est per mensura juge legitima una et perticas jugialis ..... ipso prato dicitur insola, cui coeret da mane et meridie suprascripto Pauloni, da sera fluvio Vevra, et est prato ipso per mensura justa juges viginti una. Iam dicto campo in eo loco et fundo, ubi sancto Siro ad Vevra dicitur, rejacet a locus ubi nominatur Runco; coeret ei da mane ejusdem Widoni, da meridie et sera ipsius monasterii sancti Ambrosii, et est ipso campo per mensura justa juges legitimas duas. Suprascripta stallaria rejacet prope loco, ubi campo sancti Petri dicitur; coeret ei da mane et sera seu montes ejusdem monasterii, et est area ejusdem per mensura justa perticas jugialis sedecim. Quidem et ad anc previdendam comutacionem accessit super ipsis rebus idest Stefanus monachus et presbiter seu prepositus ejusdem monasterii sancti Ambrosii, misso eidem domni Petri abbatis da parte ipsius monasterii, una cum nobiles et Deum timentes homines extimatores, corum nomina subter leguntur; quibus eorum omnibus comparuit et ipsis extimatores extimaverunt, eo quod melioratam causam reciperet ipse domnus Petrus abbas a parte ejusdem monasterii sancti Ambrosii habendum ab eodem Iohannem presbiterum, quam ei daret, et legibus hec comutacio fieri posset. His autem rebus superius dictis cum superioribus et inferioribus, seu cum finibus et accessionibus suorum, sicut superius legitur in integrum, ipsis comutatores sibi unus alteri comutacionis nomine tradiderunt, faciendum a die presenti cum heredibus et successoribus suorum de quo ut supra in comutacione receperunt, jure proprietario et legali ordine quod voluerint, sine omni uni alterius contradictione. Et spoponderunt sibi unus alteri ipsis comutatores cum heredibus et successoribus suorum predictis rebus, quis quout supra in comutacione dederunt in integrum, ab omni homine defensare; de quibus et pena inter se posuerunt, ut

(1) Il LUPO, *Cod. Dipl.*, T. II, col. 316, scrive: « In archivo cathedralis, Canc. K, fasc. 6, habetur charta emptionis exiguae portionis terrae clausoribae, idest muro circumdatae, tabularum octo cum dimidia in vico Turre, pretio solidorum trium, anni 974. Nihil memorabile continet, ideoque satis sit notas exscribere: *In Christi nomine. Otto gratia Dei imperator, anno imperii eius septimo, mense februarius, indictione secunda* ». Questa carta però non si trova più nell'archivio; onde non se ne può riprodurre altro brano, che quello pubblicato dallo stesso LUPO.

(2) *Ad Vevram ecclesia sancti Syri*, nota GOTOFREDO da Bussero, cap. 402. Ora è chiamato s. Siro un casale, che è nei Corpi Santi di Porta Magenta.

(1) *Lampugnano* è poco discosto da Milano; è frazione di Trenno, distretto di Bollate.

(2) *Mediosente*, ora *Misinto*, è nel distretto di Barlassina. In questo senso correggasi la nota 2ª a col. 883, ove la voce *Mediosente* è incompleta per corrosione della pergamena, e perciò venne inesattamente interpretata.

quis ex ipsis aut heredes vel successores eorum se de anc comutacionem removere quesierint, et non permanserint in ea omnia que superius legitur, vel si ab unumquemquem hominem predictis rebus, quis quout supra in comutacione dedit in integrum, non defensaverit, ut componat illa pars qui non conservaverit, a parte fidem servanti dublis ipsis rebus, sicut pro tempore melioratis fuerint aut valuerint sub extimacione in eisdem locis, quia sic inter eis convenit.

Actum ad suprascripto monasterio sancti Ambrosii.

† Iohannes presbiter a me facta subscripsi.

† Stefanus monachus et presbiter seu prepositus missus fui ut supra, et subscripsi.

† Iohannes judex domni imperatoris extimavi et subscripsi.

† Grimoaldus judex domni imperatoris extimavi et subscripsi.

† Liutprandus judex domni imperatoris extimavi et subscripsi.

† Walcarius rogatus subscripsi.

† Adelbertus notarius domni imperatoris rogatus subscripsi.

Signum † † manibus Arnulfi filius quondam Adoni, qui et Getzo, et Aupaldi filius Adami, qui et Alzomarino, testes.

Signum † † manibus Ragifredi filius quondam item Ragifredi, et Arnaldi filius bone memorie Materni de suprascripta civitate, testes.

† Heberardus, qui et Atzo, notarius et judex domni imperatoris scripsi, post tradita complevi et dedi.

DCCLIII.

Ann. 974, mense maio.

Commutatio agrorum in Colonia inter Petrum abbatem monasterii sancti Ambrosii Mediolani, et Adelprandum negotiatorem mediolanensem.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO

.... imperator augustus, anno imperii ejus septimo, mense magio, indictione secunda. Comutacio bone fidei noscitur esse contractum, ut ad vicem empcionis obtineat firmitatem, eodemque nexu obligant contrahentes. Placuit itaque et bona convenit voluntatem inter domnum Petrum venerabilem abbatem monasterii beati Christi confessoris Ambrosii, qui est fundatum foris et prope civitatem Mediolani, ubi eius sanctum quiescit corpus, nec non et Odelprandum negociatorem de civitate Mediolani, habitator prope basilica sancti Ambrosii [1] qui dicitur in Solariolo, ut in Dei nomine debeat dare, sicut et a presenti dedit his ipse domnus Petrus abbas eidem Odelprandi in causa comutacionis suo jure habendum, idest sedimen pecia una atri et pecia una de terra, a ubi fossatum esse videtur, juris ejusdem monasterii sancti Ambrosii, qui rejacent in vico et fundo Colonia. Ab ipso sedimen da mane via publica, da meridie et sera vinea ipsius monasterii que sibi reservat, da montis ..... illa tantum que ipse domnus Petrus abbas eidem Odelprandi per ...... ra justa tabulas legiptimas viginti. Iam dicta pecia de terra, ubi fossatum videtur ...... de eodem vico, cui coheret da mane sedimen Ariverti, da meridie vinea ipsius monasterii que sibi reservat, da sera et montes vias publicas; et est pecia ipsa de terra illa tantum, que ipse domnus Petrus abbas eidem Odelprandi per hac comutacione dare videtur, per mensura justa tabulas legitimas treginta. Unde ad vicem recepit his ipse domnus Petrus abbas a parte eidem monasterii b sancti Ambrosii habendum ab eodem Odelprando similiter comutacionis nomine melioratam causam, sicut lex habet, idest vinea cum area ejus pecia una, et campo pecia una juris eidem Odelprandi, qui rejacent in suprascripto vico et fundo Colonia. Ipsa vinea dicitur in Baragia; coheret ei da mane et sera ipsius monasterii sancti Ambrosii, da meridie via, et est area ex ipsa .... tabulas legiptimas centum viginti. Suprascripto campo est a locus qui dicitur a Cocto; coheret ei da mane sancti Ambrosii, da meridie et sera qui fuit quondam Adelgisi judex, et est per mensura justa perticas jugialis tres et tabulas quindecim. Quidem et ad hanc previdendam comutacionem accessit super ipsis rebus, idest Stefanus monachus et presbiter seu prepositus ejusdem c monasterii sancti Ambrosii, misso eidem domni abbatis da parte ipsius monasterii, una cum nobiles et Deum timentes homines extimatores, quorum nomina subter leguntur; quibus eorum omnibus comparuit, et ipsi extimatores extimaverunt, eo quod melioratam causam reciperet ipse domnus Petrus abbas a parte ipsius monasterii sancti Ambrosii habendum ab eodem Odelprando, quam ei daret, et legibus hec comutacio fieri posset. His autem rebus superius dictis cum superioribus et inferioribus suarum, cum finibus et accessionibus suorum, sic ut superius legitur in integrum, ipsi comutatores sibi unus alteri comutacionis nomine tradiderunt, faciendum a die presenti cum heredibus et successoribus suorum de quo ut supra in comutacione receperunt, jure proprietario d et legali ordine quod voluerint, sine omni uni alterius contradicione. Et spoponderunt sibi unus alteri ipsi comutatores cum heredibus et successoribus suorum predictis rebus, quisquout supra in comutacione dederunt in integrum, ab omni homine defensare. De quibus et pena inter se posuerunt, ut quis ex ipsis aut heredes vel successores eorum se de hanc comutacionem removere quesierint, et non permanserint in ea omnia que superius legitur, vel si ab unumquemquem hominem predictis rebus, quis quout supra in comutacione dedit, minime non defensaverit, ut componat illa pars qui non conservaverit, a parte fidem servanti dublis ipsis rebus, sicut pro tempore melioratis fuerint aut valuerint sub extimacione in eodem loco, quia sic inter eis convenit.

(1) La chiesa di s. Ambrogio *in Solariolo*, lasciato questo epiteto, venne detta *alla palla*. Fu demolita nei primi anni di questo secolo. La via dove trovavasi, conserva ancora quel nome.

Actum ad suprascripto monasterio sancti Ambrosii. a
Signum † manus suprascripto Odelprandi, qui ac cartula comutacionis ut supra fieri rogavit, et ei relecta est.

† Stefanus monachus et presbiter seu prepositus missus fui ut supra, et subscripsi.

† Giselbertus, qui et Getzo, judex domni imperatoris extimavi et subscripsi.

† Heberardus, qui et Atzo, judex domni imperatoris extimavi et subscripsi.

† Milus judex domni imperatoris extimavi et subscripsi.

† Adelbertus notarius domni imperatoris rogatus subscripsi.

† Erembertus notarius rogatus subscripsi.

† Beatus filius quondam Iohanni de Mediolano b
rogatus subscripsi.

† Iohannes notarius et judex domni imperatoris scripsi, post tradita complevi et dedi.

DCCLIV.

Ann. 974, mense maio.

Commutatio bonorum in Galerate inter Johannem archipresbyterum ecclesiae s. Mariae in castro montis Vellate et Adelbertum de eodem vico Galerate.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

Porro.

† In Christi nomine. Otto gracia Dei imperator augustus, anno imperii ejus Deo propicio septimo, mense madius, indictione secunda. Comutacio bone fidei nossitur esse contractum, ut vicem emcionis obtinead firmitatem, eodemque nexu oblicant contraentes. Placuit itaque et bona convenit voluntatem inter Iohannes archipresbiter de ecclesia sancte Marie sita castro monte Vellate, nec non et inter Adelbertus filius quondam Arimundi de loco Galerate, ut in Dei nomine debead dare, sicut et a presenti die ipsi tradiderunt sibi unus alteri vicissim pars parti comutacionis nomine. In primis dedit is ipse domnus Petrus abbas eidem Adelberti in comutacionis nomine suo jure abendum, oc sunt camporas pecias quattuor, et prato pecia una juris ejusdem d
ecclesie sancte Marie, que rejacent in suprascripto loco et fundo Galerate. Primo campo locus ubi dicitur .... coeret ei da mane sancti Marini, da meridie via, da sera Benedicti, et est campum ipsum infra ipsas coerencias per mensura justa tabulas viginti et quinque. Secundo campo jacet ibi prope, coerit ei da mane et sera vias, et est campum ipsum infra ipsas coerencias per mensura justa tabulas quadraginta et septem. Tercio campo jacet super Arne [1]; coerit ei da mane fluvio Arne, da meridie terra qui dicitur Motorum, da sera via, et est campum ipsum infra ipsas coerencias per mensura justa tabulas quindecim. Quarto campo ibi prope super Arne, coerit ei da duas partes predicto fluvio Arne, da tercia parte Leoni, et est campum ipsum infra ipsas coerencias per mensura justa tabulas quadraginta et quattuor. Suprascripto prato locus ubi dicitur a Ceri, coerit ei da mane via, da meridie Audaldi presbiter, da sera sancte Marie de Galerate [1], et est pratum ipsum infra ipsas coerencias per mensura justa tabulas decem et octo. Quidem et ad vicem recepit ipse Iohannes archipresbiter ab eundem Adelbertus a parte predicte ecclesie sancte Marie melioratam et ampliatam rem, sicut lex abet, oc sunt camporas pecias quattuor juris eidem Adelberti, que jacent in suprascripto loco et fundo Galerate. Primo campo locus ubi dicitur Boutricio; coerit ei da mane Benedicti, da meridie Godelfredi, da sera Iohanni, et est campum ipsum infra ipsas coerencias per mensura justa tabulas sesaginta. Secundo campo locus ubi dicitur Selegario; coerit ei da mane et meridie sancti Ambrosii, da sera Petri, et est campum ipsum infra ipsas coerencias per mensura justa tabulas centum septuaginta et due. Tercio campo jacet ibi prope, et coerit ei da mane et munti vias, et est campum ipsum infra ipsas coerencias per mensura justa tabulas viginti et quattuor. Quinto campo locus ubi dicitur ad sancto Laurencio, coerit ei da mane Atoni subdiaconus, da meridie via, da sera sancti Vincencii, et est campum ipsum infra ipsas coerencias per mensura justa tabulas treginta.
c As denique jam dictis rebus supra nominatis vel comutatis una cum accessionibus et ingressoras earum, seu cum superioribus et inferioribus earum, qualiter superius legitur in integrum, sibi unus alteri vicisim pars parti comutacionis nomine tradiderunt, facientes exinde a presenti die legaliter tam ipsi, quamque aut subcesores vel eredes eidem Adelberti jure proprietario nomine quicquit voluerint aut previderint, sine omni uni alterius contradicione. Et spoponderunt sibi unus alteri quisquod dederunt in integrum, ab omni omine defensare. Quidem et ut ordo legis deposit, et ad anc previdendam in comutacionem accesserunt super ipsis rebus ad previdendum, idest Radaldus presbiter ipsius ecclesie sancte Marie, miso Iohanni archipresbiter ab eo directo, una simul cum viri et boni omines Deum timentes et estimatores qui estimarent; quibus omnibus estimantibus comparuit eorum et estimaverunt, quod melioratam et ampliatam rem reciperet is ipse Iohannes archipresbiter ab eundem Adelbertus a parte predicte ecclesie sancte Marie, quam daret, et legibus et comutacio fieri poteret. De quibus et pena inter se posuerunt, ut quis ex ipsis aut supcesores vel eredes eidem Adelberti se de anc comutacionem

(1) *Arne*, ora detto *Arno*, è un piccolo torrente che ha principio nei monti di Varese, e si perde nella brughiera di Gallarate.

(1) Vi sono a Gallarate due chiese di s. Maria. La prima detta l'Assunta è assai antica. La seconda venne rifabbricata al principio dello scorso secolo, ed è detta s. Maria di campagna. Mancano i dati per stabilire di qual delle due si parli in questa carta, ma crederei piuttosto che fosse la prima quella qui nominata. Gotofredo da Bussero non ne fa parola.

removere quesierint, et non permanserint in ea omnia, qualiter superius legitur; vel si ab unumquemquem ominem quisquod dederunt in integrum, non defensaverint, componant pars parti a parte fidem servandi pena dublis ipsis rebus, quod ab invicem in comutacionis nomine tradiderunt, qualiter pro tempore fuerint melioratis aut valuerint sub exstimacione in eodem loco. Unde due cartule comutacionis scripte sunt.

Actum loco Logonate (1).

Signum † manus suprascripto Adelberti, qui ac cartula comutacionis fieri rogavi, et ei relecta est.

† Radaldus presbiter missus fuit ut supra, et subscripsi.

Signum † † † Walperti filius quondam Arimundi de Fara (2), et Leoni filius quondam Benedicti, seu Adelgisi filius quondam item Adelgisi de suprascripto loco Galerate, qui super ipsis rebus accesserunt et extimaverunt, et in ac cartula comutacionis manum posuerunt.

Signum † † † manibus Adelgisi filius quondam Adelberti de suprascripto loco Fara, et Benedicti filius quondam Aregisi de suprascripto loco Galerate, seu Madelberti filio Dominici de suprascripto loco Logonate testes.

† Giselbertus judex sacri palacii rogatus subscripsi.

† Ego Gotefredus notarius sacri palacii, scriptor ujus cartule comutacionis, post tradita complevi et dedi.

DCCLV.

Ann. 970 - 974 (3).

Breve conventionis, quo Ambrosius archipresbyter recognoscit jura quorundam incolarum in vico Velate, et alia sibi reservat.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

Porro.

Breve qualiter convenerunt inter se, id sunt vicis de Velate et Ambroxio archipresbitero de securitate de Vicencione da munte Velasco. In primis debet facere liberis ominis de mansiones et ortoras, sicut cernitur vias qui pertis (pergit) da parte sera et subtus

a ipsa via, da parte sera tenente uno capu a porta qui dicitur porta vetre, alio caput in termine qui misit Riprando presbiter, est per mensura jugias duas; et de eonem (1) turitate qui pertinet a parte sancte Marie, de ficias et auteritate de sue mansiones domnegale (2) et ad suo focum et ad sua cucina et ad suo pristino seu lignia sica, quantu in terra (?) trovavit illis omnibus in eonem munte abitavit, et omnes bestias qui ipse arhipresbitero et predictis ominibus in ipso munte abitantibus pascunt, preter ante pono mihi pratas sulant (3) essa defensa in tempore defensionis, et ipso arhipresbiter debet facere securitatem cum suo avocato et cum domnus Arnulfus arhiepiscopus de predicto munte, nulla contradicione da parte predicta ecclesies sancte .....
b martere sancti Victori sita Warese, perdilivium (4) non debet causare, set comuniter frugere debent suorum omines, qui in ipso vico abitaverunt Velate, qui se destulerunt, componant arigenti liberas centum, in tali tinore wadiaverunt, inter se posuerunt ei fidiusor Olricq, Angelberto, Alkerico, Algiso, Amizo et Adam judex. Die juves isto prosimo veniente.

DCCLVI.

Ann. 975, 5 martii.

Commutatio bonorum inter Odelricum episcopum cremonensem et Albericum Aquilini filium.

c *Ex Cod. Sicardiano*, pag. 197.

Robolotti.

In nomine Domini Dei et Salvatoris nostri Ihesu Christi. Otto et item Otto pater et filio imperatores, anno imperii eorum Deo propicio hic in Italia duodecimo, filii eius sexto, quinto die mensis martii, indictione prima. Commutatio bone fidei noscitur esse contractum, ut vicem emptionis obtineat firmitatem, eodemque nexu oblicant contrahentes. Placuit itaque et bona convenit voluntate inter domnum Odelricum episcopum sancte cremonensis ecclesie, nec non et Albericus filius quondam Aquilini, ut in Dei nomine debeat dare, sicut et a presenti dederunt ac tradiderunt vicissim sibi unus alteri in

(1) *Logonate*, ora *Lonate*, dovrebbe essere quello detto *Ceppino*, meno discosto da Varese che l'altro sopranominato *Pozzuolo*.

(2) *Fara*. Vi è *Fara* in Gera d'Adda e *Fara Olivana*, ambedue nella provincia di Bergamo. Vi è anche una cascina *Farga* nel distretto di Barlassina, e molto probabilmente sarà questa la *Fara* qui nominata.

(3) Benchè manchi la data, pure fu messo questo documento fra il 970 ed il 974, perchè in esso è nominato l'arcivescovo Arnolfo, che dovrebbe essere il primo di questo nome. Questa carta è scritta in carattere peggiore del consueto e nel più barbaro stile, e ben si vede che il latino non era la lingua parlata dal notaro che rogò questo atto, nè da' contraenti, nè da chicchessia. Posso tuttavia garantire la scrupolosa esattezza del testo. Si vede da questa carta, che già vi erano delle controversie fra i comunisti del borgo di Velate e gli arcipreti di s. Maria del Monte, le quali si esacerbarono, coll'andar degli anni, in modo che nel 1153 la lite era portata al tribunale dei consoli di Milano, i quali nel giugno di quell'anno emanarono in favore dell'arciprete una sentenza firmata dal notaro Secchi, *Sichus*, la quale esiste autografa nell'archivio generale governativo. Ma pare che quegli abitanti non s'acquetassero, perchè si trova nello stesso archivio altra sentenza dei consoli del Seprio, una del 13 aprile 1162 firmata dal giudice
d Castello, ed altra del 20 maggio 1165, in cui furono anche determinati i confini. Agli 11 febbraio 1181 vennesi ad una convenzione, che fu sottoscritta anche dall'arcivescovo di Milano Adelgiso. Le dispute continuarono, e vi furono altre sentenze che è inutile ricordare. Nello stesso archivio generale si trovano anche due atti originali del 1076, il primo del febbraio, l'altro del maggio, coi quali sono venduti dei fondi ed il diritto di pascolo sul monte di Masnago ivi presso.

(1) In questa carta si trova due volte scritto *eonem* invece di *eodem*.

(2) *Domnagale* per *dominicale*, cioè padronale. Secondo una carta che trovasi ugualmente nell'archivio già mentovato, e fu pubblicata nelle *Addenda* alle *Consuetudines Mediolani an.* MCCXVI, che stanno nel Vol. II delle *Leges municipales* nei *Monumenta Historiae patriae*, e che porta la data del 6 ottobre 1197, i *scampnari* (così eran chiamati quelli che tenevano le botteghe o banche all'aperto) fra i diversi obblighi che confessano di avere, notano quello di « *collum unum aque et fassum unum lignorum ad coquinam debere deferre et consignare* ».

(3) *Sulant* per *solent*.

(4) *Perdilivium* manca nei glossari. Credo significhi danno, guasti.

commutationis nomine. In primis dedit ipse domnus a Odelricus episcopus eidem Alberici in commutationis causa, id sunt petias duas de terra cum aliquid de frascario super habente, iuris ipsius episcopio, quibus sunt posites super fluvio Sario in loco et fundo Misiano iuditiarias bergomense, et sunt petias ipsas de terra cum iam dicto frascario super se habente per mensura iusta iuges viginti due. Cohorit ei ad prima petia cum eodem frascario da mane rio, da monte via, da meridie et sera terra ipsius episcopatus. Ad secunda petia de terra ibi prope coheret ei da tribus partibus terra ipsius episcopio, da quarta parte suprascripta via. Quidem et ad vicem recepit ipse domnus Odelricus episcopus a parte sui episcopio ab eundem Albericus meliorata res, sicut lex habet, hoc sunt petias tres de terra aratorias iuris b ipsius Alberici, quibus sunt positas in loco et fundo ubi Casariolo dicitur, non multum longe da castro Vauxolo. Prima petia de terra est per mensura iusta iuges viginti due; coheret ei da meridie et sera ipsius episcopio, da mane via. Secunda petia de terra est per mensura iusta iuges octo et dimidia; coheret ei da tribus partibus terra ipsius episcopio. Tertia petia de terra est per mensura iusta iuge una et dimidia; coheret ei da tribus partibus fossato, da quarta parte via publica, si ibique alie sunt ab omnia coherentes. Has denique iam dictas petias de terras superius nominatas, una cum accessionibus et ingressoras earum, seu cum superioribus et inferioribus earum rerum, qualiter superius mensura et coherentias legitur in integrum, sibi unus alteri pars c parti commutationis nomine tradiderunt, facientes exinde a presenti die tam ipsi quamque et successores vel heredes eorum legaliter de quo receperunt, iure proprieatario nomine quicquid voluerint aut previderint, sine omni uni alterius contradictione. Et spoponderunt sibi unus alteri quis co dederunt in integrum, ab omni homine defensare. Quidem et ad hanc previdendam commutationem accesserunt super ipsas petias de terras ad previdendum, idest Walpertus presbiter et missus domni Odelrici episcopi ad eo directo, una simul cum bonos homines estimatores qui estimarent, id sunt Radaldus de Aufoningo, et Adam filius quondam Leoprandi, seu Iohannes filius quondam Iuvenci; quibus omnibus estimantibus comparuit eorum et estimaverunt, quod melioratam d susciperet ipse domnus Odelricus episcopus a parte sui episcopio, quam dedisset, et legibus commutatio hec fieri potest. De quibus et pena inter se posuerunt, ut quis ex ipsis aut successores vel heredes eorum se de hac commutatione removere quesierint, et non permanserint in ea omnia, qualiter superius legitur, vel si ab unumquemque homine quis co dederunt in integrum, non defensaverint; componat pars parti fidem servandi pena duplis ipsis rebus, sicut pro tempore fuerint melioratis aut valuerint sub estimatione in consimiles locas. Unde due cartule commutationis uno tinore scripte sunt; et pro honore episcopio meo, nec nobis liceat ullo tempore nolle quod voluit, set quod a me semel factum vel conscriptum est, sub iusiurandum inviolabiliter conservare promitto cum stipulatione subnixa.

Actum civitate Cremona feliciter.

† Ego Albericus in hac commutatione subscripsi.

† Walpertus presbiter missus fui ut supra.

Signum † † † manibus suprascripto Radaldi seu Iohanni, qui super ipsis rebus accesserunt et estimaverunt ut supra.

† Heginulfus iudex domni imperatoris rogatus subscripsi.

† Ariprandus rogatus subscripsi.

† Adam notarius domnorum imperatorum regum subscripsi.

Signum † † manibus Bonifri et Raiverti, ambo lege vivente romana, testis.

Signum † † manibus Lamperti et Petri de civitate Cremona testis.

† Ego Gotefredus notarius et iudex sacri palatii, scriptor huius cartule commutationis, post traditam complevi et dedi.

DCCLVII.

Ann. 975, 6 aprilis.

Venditio Attonis comitis de Leuco de pluribus praediis in variis territorii bergomatis vicis.

Edid. partim Lupus, *Cod. Dipl. Berg.*, Tom. II, pag. 319.

Ex autographo in Arch. Cap. Cath. Bergom.

Finazzi.

In Christi nomine. Otto gratia Dei imperator augustus, anno imperii eius octavo, sexto die mense aprilis, indictione tercia. Constat me Ato comes filius quondam Wiberti itemque comitis de loco Leuco, qui vixit lege salicha, accepissem, sicuti et in presentia testium manifesto sum quod accepi ad vos Lambertus et item Lambertus germani filii quondam Hedreverge argentum denarios bonos libras quadraginta, abente pro unaquaque libra denarios duocenti quadraginta, finitum precium, sicut inter nobis convenit, pro casis et omnibus rebus territoriis illis juris mei, quod abere viso sum in vico et fundo Palasco, tam infra castro eodem vico, seu foris ipso castro in Rudeliano adque in Ceredello, seu massariciis quatuor, duo in vico Mapello, qui rectos esse videntur per Arioaldo, ... in vico Cisiano, qui rectum esse videtur per Iohannes qui vocatur Vinostese, ut... tam casis cum sediminibus seu terris, areis, curteficiis, clusuris, campis, pratis, pascuis, vineis, silvis, castanetis, ceretis, roboretis ac stalareis, arboribus, ripis, rupinis ac palutibus, coltis et incoltis, divisis et indivisis, cum omnibus terminibus, accessionibus et usibus aquarum aquarumque ductibus, tam in muntibus alpibus, omnia et ex omnibus, sicut mihi pertinere videtur in suprascriptis vicis et fundis Palusco, Rudeliano, Credello, adque de suprascriptis massariciis in suprascripto vico Mapello et Cisiano legitur, pertinet in integrum. Et sunt rebus ipsis in suprascripto vico et fundo Palosco tam infra

castro quam et foris per mensura iusta iuges legitimes treginta; in iam dicto vico et fundo Rudeliano sunt per mensura iusta iuges quadraginta; in eodem vico et fundo Ceredello sunt per mensura iusta iuges treginta; iam dictis massaricies in Mapello est per mensura iusta iuges sex; iam nominato vico et fundo Cisiano sunt per mensura iusta iuges septem; et si de meo qui supra Atoni comes iure in iam dicto vico et fundo Palosco et in Rudeliano seu in Credello adque de suprascriptis massariciis in suprascriptis vicis Mapello et Cisiano amplius inventum fuerit, quam ut supra mensura legitur, in presentem maneat vindicionem pro suprascripto precio. Insuper vendo ego qui supra Ato comes vobis suprascriptis germanis pro suprascripto precio et per presentem cartulam pertinentes servos et ancillas iuris mei nomeros quadraginta et due, nomina eorum Andreas, Cristina, Retruda, Dominicus, Petrus, Andreas, Urso, Angelberga, Dominicus, Urso, Pedreverga, Andreas, Giselbertus, Urseverga, Walezo, Teudeverto, Gariverga, Gariverto, Petrus, Giselbertus, Gisevertus, Ambrosius, Angelberga, Teudelinda, Petrus, Giseverga, Petrus, Iohannes, Giselberto, Magifredus, Andreas, Angelberga, Benedicto, Ursa, Daivertus, Teula, Mauro, Gisevertus, Andreverga, Dominica, Angelberga et Sabadinus; istis servos et ancillas abitantibus suprascripto vico Palosco. Que autem suprascriptis casis et rebus, qualiter superius venundatis legitur, cum superioribus et inferioribus, cum finibus et accessionibus suarum et iam dictis pertinentibus servos et ancillas in integrum ab ac die vobis qui supra emtoris meis pro suprascripto argento vendo, trado et mancipo [1], nulli alii venditis, donatis, alienatis, obnoxiatis vel traditis, nisi tibi, et faciatis exinde a presenti die vos et cui vos dederitis vestrisque heredibus iure proprietario nomine quicquit volueritis, sine omni mea qui supra venditori et heredibus meis contradictione. Insuper per wantonem, wasonem terre, coltellum seu festuco notato adque ramum arboris vobis exinde legitimam facio tradicionem et corporalem vestitura, et me exinde foris expulli, warpivi et absaxito feci, et vos ad vestram proprietatem abendum vestitura tenente relinco. Si quis vero, quod futurum esse non credo, si ego ipse Ato comes, quod absit, aut ullus de heredibus ac proheredibus meis seu quislibet oposita persona contra ac cartulam vendicionis ire conaverimus, aut eam inrumpere quesierimus, inferamus vobis multa, quod est pena, auro obtimo libras decem et argenti ponderas viginti; quod repetit, et vindicare non valeat, set presens cartula vindicionis diuturnis temporibus firma et inconvulsa permaneat cum stipulacione subnixa. Et ad me qui supra Ato comes et ad heredibus meis et omnia, qualiter superius venundavi, ab omni contradicente hominem iusta lege vobis qui supra germanis et cui vos dederitis vestrisque heredibus sit defensatis; et si defendere non potuerimus, aut si contra ac cartula agere quesierimus, tum in duplum vobis predicta vendita restituamus melioratas, quem in tempore fuerint aut valuerint sub extimacione suprascriptis casis et rebus territoriis in eisdem locis; et bergamina cum atramentario de terra levavi, Todiloni notario et judex domni imperatoris tradidi et scribere rogavi, in qua subter confirmans testibusque obtulit roborandum.

Actum curte Leuco.

Signum † manus suprascripto Atoni comiti, qui ac cartula fieri rogavit, et propter infirmitatem suam menime scribere potuit.

Signum † † † manibus Giselberti de Ambeciaco, Todoni de Cropello, Anselmi de Aciano, legem viventes salicham, testibus.

Signum † † † † manibus Giselberti filii quondam Widoni de Cisinusclo, Umberti, qui et Teuzo, et Warimberti filiis quondam item Umberti de Calico, testibus.

† Oddo rogatus subscripsi.

† Warimbertus rogatus subscripsi.

† Ego qui supra Todilo notarius et judex domni imperatoris scripsi, post tradita complevi et dedi.

DCCLVIII.

Ann. 975, 6 aprilis.

Altera bonorum venditio facta ab Attone comite Leuci et a Ferlinda ejus uxore Lamberto et Wilielmo fratribus.

Edid. partim Lupus, *Cod. Dipl. Berg.*, Tom. II, p. 323.

Ex autographo in Arch. Cap. Cathedr. Bergom.

Finazzi.

In Christi nomine. Otto gratia Dei imperator augustus, anno imperii eius octavo, sexto die mense aprilis, indictione tercia. Constat nos Atto comes filio quondam Wiberti itemque comes de loco Leuco, et Ferlinda iugalibus filia quondam Bertari de loco Bevulco, que professa sum ego ipsa Ferlinda ex nacione mea lege vivere langobardorum, set nunc per ipso viro meo legem vivere videor salicha, ipso namque iugale et mundualdo meo mihi consenciente et subter confirmante iusta legem [1], una cum noticia de propinquioribus parentibus meis que supra Ferlinda, id sunt Burningus germano meo, seu Wido nepoto meo; in quorum presencia vel testium certa facio

(1) « Atto comes Leuci lethaliter aegrotus, ut ex subscriptione patet, hanc et consequentes facit venditiones. Cum autem possessiones hisce chartis venditae latissimae fuerint, ac venditae conspiciantur pretio solummodo librarum quadraginta... vehementer suspicor (argomenta il Lupo) aliquid fictitium intervenisse in hac venditione, uti in altera quae consequitur: puta forsan venditas fuisse has possessiones, reservato usufructu eidem comiti et praesertim uxori, donec viveret; et quod aliqua earum portio post ejus obitum aliis tribuenda esset, quod altera fiebat charta, ut mox videbitur ».

(1) « Ex duabus his chartis (fa notare il Lupo) uno eodemque die, licet a diversis notariis, iisdem tamen testibus conscriptis, in quarum utraque eadem praedia veneunt, perspicitur aperte horum temporum stylus, qui in venditionibus factis a viris uxores habentibus servabatur, ut nempe post venditionem factam a marito, alterum instrumentum conficeretur, quo eadem venditio fieret simul etiam ab uxore ».

professione et manifestacione, eo quod nulla me pati violencia ad quispiam ominem, nec ab ipso iugale et mundualdo meo, nisi mea bona et spontanea voluntate ac venditionem facere videmur; quicquod fatetur, sed accepissemus nos qui supra jugalibus comuniter, sicuti et in presencia testium manifesti sumus, quod accepissemus ad vos Lambertus et Wilielmus germanis filiis Fredeberge argentum denarios bonos libras quadraginta finitum precium, sicut inter nobis convenit, pro casis et omnibus rebus territoriis illis iuris nostris, que abere visi sumus in locis et fundis Palosco, tam infra castro, quamque et foris castro Ceredello, Cassenago, Cassenedello et in Rudiliano, Malago, Adrevigo, Mapello, Cisiano, Brivio. Jam dictis rebus infra eodem castro Palosco est per mensura iusta tabulas treginta; foris eodem castro reiacentes sunt per mensura iusta inter sedimines, vineis seu terris arabilis et pratis et silvis stallariis et ac buscaliis cum areis suarum iuges centum. Jam dictis rebus in eodem loco Ceredello sunt per mensura iuges quadraginta; in iam dicto loco Cassenago sunt rebus ipsis inter pratis et terris arabilis seu buscaliis cum areis suarum iuges centum; in prenominato loco Cassenedello sunt rebus ipsis super totis insimul iuges quadraginta; in loco et fundo Rudiliano sunt rebus ipsis super totis insimul iuges octuaginta; predictis rebus in eodem loco Adrevico sunt super totis iuges quadraginta; in iam dicto loco Malago sunt super totis iuges decem. In prenominato loco et fundo Mapello sunt rebus ipsis inter sediminas et vineis seu terris arabilis et silvis castaneis ac stallareis et pratis seu buscaliis sunt per mensura iuges duodecim. Iam dictis rebus in eodem loco et fundo Cisiano sunt per mensura iusta super totis insimul iuges septem. In eodem loco et fundo Brivio sunt rebus ipsis inter sedimen et vineis seu terris arabilis et pratis et silvis castaneis ac stallareis et comunalis cum areis suarum sunt super totis insimul iuges decem; et si amplius de nostris iuris rebus in eisdem locis et fundis Palosco, Rudiliano, Ceredello, Cassenago, Cassenedello, Adrevigo, Malago, Mapello, Cisiano, Brivio plus inventum fuerint, quam ut supra legitur, in presente maneat venditione pro eodem precio, ut dictum est, tam casis cum sediminibus et vineis cum areis suarum, terris arabilis et gerbis, pratis, pascuis, silvis castaneis ac stallareis, ripis, rupinis ac palutibus, coltis et incoltis, divisis et indivisis, una cum finibus, terminibus et accessionibus et usibus aquarum aquarumque ductibus, cum omni iure ac iacenciis et pertinenciis earum rerum per locas et vocabulas ab ipsis casis et rebus pertinentibus in integrum. Simulque vendimus nos qui supra Atto comes et Ferlinda iugalibus vobis suprascriptis germanis pro suprascripto precio et per presentem cartulam, id sunt pertinentibus servis et ancillis similique iuris nostris numeros quadraginta et duo, nomina eorum Andreas, Cristina, Retruda, Dominico, Petrus, Andreas, Urso, Angelberga, Dominico, Ursus, Pedreverga, Andreas, Giselbertus, Urseverga, Waldus, Teodevertus, Gariverga, Gariverto, Petrus, Giselbertus, Gisevertus, Ambrosius, Angelberga,

a Teudelinda, Petrus, Giseverga, item Petrus, Johannes, Giselbertus, Maifredus, Andreas, Angelberga, Benedicta, Urso, Daiverto, Teuperto, Mauro, Giseverto, Andreverga, Dominica, Angelberga, Sabadinus: istis servis et ancillis abitantibus in eodem loco Palosco, et in predicto loco Mapello, seu in suprascripto loco Brivio. Que autem suprascriptis casis et rebus, qualiter supra venundatis legitur, cum superioribus et inferioribus, seu cum finibus et accessionibus suarum, et jam dictis pertinentibus servis et ancillis in integrum ab ac die vobis qui supra emtoris nostris pro suprascripto precio vendimus, tradimus et mancipamus, nulli alii venditis, donatis, alienatis, obnoxiatis vel traditis, nisi vobis; et insuper per cultellum, festucum notatum, wantonem et wasonem terre *b* seu ramum arboris vobis exinde legitimam faciamus tradicionem, vestituram, et nos exinde foris expulimus, warpivimus et absesito fecimus, vobis ad vestram proprietatem abendum relinquimus, faciendum exinde a presenti die vos et heredibus vestris, et cui vos dederitis, iure proprietario nomine quicquit volueritis, sine omni nostra qui supra iugalibus et heredum ac proheredumque nostrorum contradictione vel repeticione. Si quis vero, quod futurum esse non credimus, si nos ipse iugalibus, quod absimus, aut ullus de heredibus ac proheredibus nostris seu quislibet oposita persona contra anc cartulam vindicionis ire quandoque temtaverimus, aut eam pro quovis ingenium infrangere quesierimus, tunc inferamus ad illam partem, contra quam exinde litem intulerimus, mulcta, *c* quod est pena, auro optimo libras decem et argenti ponderas viginti, et quod repecierimus, et vindicare non valeamus, sed presens anc cartulam vindicionis diuturnis temporibus firma permaneat atque persistat inconvulsa cum stipulacione subnixa. Et ad nos qui supra Atto comes et Ferlinda iugalibus una cum nostris heredibus vobis qui supra Lamberti et Wilielmi vel ad vestris heredibus, aut cui vos dederitis, suprascriptis casis et rebus, una cum predictis servis et ancillis, qualiter supra legitur in integrum, omni tempore ab omni contradicentes omines sint defensatis iusta lege; quod si defendere non potuerimus, aut si vobis exinde aliquid per quovis ingenium subtraere quesierimus, tunc in dubplum suprascripta vendita, ut supra legitur, vobis restituamus, *d* sicut pro tempore fuerint melioratis aut valuerint sub extimacione in consimiles locis; et bergamena cum atramentario de terra levavi, me paginam Johannes notarius et iudex tradidit et scribere rogavit, in qua subter confirmans testibusque obtulit roborandam.

Actum castro Leoco.

† Ato comes a me facta subscripsi, et eidem conius mea consensi et subscripsi.

Signum † † manibus suprascriptorum Burningi et Widoni germanis et nepoto eandem Ferlinde, qui eam interrogaverunt ut supra.

Signum † † † manibus Giselberti de Ambiciago, Todoni de Cropello, seu Anselmi de loco Aciano, legem viventes salicham, testibus.

Signum † † † † manibus Giselberti filii quondam

Widoni de Cisinusclo, Uberti, qui et Teuzo, et Warim- a
berti filio eius de loco Calego, seu Bezoni de Glariola, testes.

† Ego qui supra Johannes notarius et iudex scripsi, post tradita complevi et dedi.

DCCLIX.

Ann. 975, 7 aprilis.

Venditio facta ab Attone comite Leuci de duabus portionibus curtis de Leuco et de Lemine.

Edid. lacin. Lupus, *Cod. Dipl. Berg.*, T. II, p. 396.

Ex charta valde corrosa Arch. interior. Episcop. Berg.

Finazzi.

.... imperator augustus, anno imperii eius octavo, septimo die mense aprilis, indictione tercia........ Wiberti filii itemque comes de loco Leuco, qui vixit lege salicha, accepissem, sicuti et in presentia testium manifesto sum quod accepi ab Johannes presbiter filius quondam Angesfredi de vico Sorlasco argentum denarios bonos libras legitimas mille q..... quaque libra denarios ducentos quadraginta, finitum precium, sicut inter nos convenimus, per cortes dues domocultiles..... castris et capellis seu casis et omnibus rebus, servos et ancillas, aldiones et aldianas, molendinis et piscationibus, que esse videntur.... in loco qui dicitur Leuco, et alio qui dicitur Lemenne de castris et de capellis etc. ad
eadem curtes pertinentes in Ferlinda coniuge mea c
ante os annos per pagina..... emisit etc.... Que autem ipse due portiones de ipsis dictis dues cortes, qualiter superius legitur etc. in integrum ab hac die tibi qui supra Johanni presbitero pro supradicto argento vendo, trado, mancipo (1), nulli aliis venditis, donatis, alienatis, obnoxiatis vel traditis nisi tibi. Insuper per wantonem, wasonem terre, cultellum seu festucum nodatum atque ramum arboris tibi exinde legitimam facio traditionem et corporalem vestituram, et me exinde expuli, warpivi et absasito feci etc.

Actum curte Leuco.

Signum † manus Atoni comitis, qui hanc cartolam fieri rogavit, et propter infirmitatem suam minime scribere potuit.

Signum † † manibus etc. lege viventes salicha, testis. d

Laudefredus rogatus subscripsi.

Oddo rogatus subscripsi.

Senepertus iudex domni imperatoris subscripsi.

Dagibertus iudex domni imperatoris subscripsi.

Ego qui supra Todilo notarius et iudex domni imperatoris scripsi, post tradita complevi et dedi.

(1) « Constat profecto (afferma il Lupo) hanc venditionem fuisse fictitiam seu fiduciariam, saltem quod ad curtem Leminis attinet, quemadmodum etiam testamentum quod sequitur, excogitatam nempe ut Ferlinda uxor Attonis comitis usumfructum quidem universum assequeretur de curtibus Leuci et Leminis ».

DCCLX.

Ann. 975, 9 aprilis.

Quoddam veluti testamentum, quo Joannes presbyter disponit de curte Leminis triduo ante empta ab Attone comite.

Lupus, *Cod. Dipl. Berg.*, Tom. II, pag. 397.

Ex Arch. Capit. Cathedr. Berg.

Finazzi.

In Christi nomine. Otto gratia Dei imperator augustus, anno imperii eius octavo, nono die mensis aprilis, indictione tercia. Ego Johannes presbyter filius quondam Angifredi de loco Sorolasco, qui vixit
b lege longobardorum, presens presentibus dixi: Dominus omnipotens ac redemptor noster animas quas condidit, ad studium suae legis semper invitat; et ideo ego qui supra Johannes presbyter manifesta facio causa, eo quod venundaverit mihi Atto comes quondam Viberti filius itemque comes de loco Leuco, per cartolam unam vindicionis et pro accepto precio, cortes duas domocoltiles cum castris et capellis ad cuiusque honore sacratas, seu casis et omnibus rebus, servos et ancillas, aldiones et aldianas, molendinis et piscationibus ad easdem curtes pertinentes, que fuerunt duas porciones de ipses dues cortes juris sui, quibus sunt posites una in eodem loco Leuco, et alia in loco qui dicitur Lemine, ut in mea et cui ego dedissem vel abere vel ab se habuissem nostrisque
c heredibus fuissent potestate, faciendum exinde proprietario jure quodquod voluissem. Unde modo considerante me Dei omnipotentis misericordiam et retribucionem anime mee, providi ordinare et disponere ut jam dicta corte, que nominatur Lemenne, cum castris et capellis seu casis et omnibus rebus, servos et ancillas, aldiones et aldianas, molendinis et piscationibus ad eadem corte pertinente inordinatas non relinquam, sed omnia sic pertineant, sicut hic subter statuero pro anima mea remedium. Primo omnium volo et judico, seu per hanc judicationem confirmo, ut a presenti die et hora deveniat ipsa corte, que Lemenne nominatur, cum castris et capellis seu casis et omnibus rebus, servos et ancillas, aldiones et aldianas, molendinis, piscationibus ad eadem corte per-
d tinente in potestatem ipsius Attoni comitis et Ferlende jugalibus, ita ut faciant ipsis jugalibus, dum ambo insimul in hoc seculo advixerint, ex frugibus et rebus vel censum, quod exinde annue Dominus dederit, seu et de servitium de ipsis servis et ancillis, aldiones et aldianas usufructuario nomine quidquid eorum voluntas fuerit pro anime mee mercedem. Et hoc statuo et jubeo, ut qualis unus ex ipsis jugalibus super alterum advixerit, abeat ipsa corte que nominatur Lemenne, cum castris et capellis seu casis et omnibus rebus, servos et ancillas, aldiones et aldianas, molendinis et piscationibus ad eadem corte pertinente similiter usufructuario nomine; et faciat exinde postea, dum usque in hoc seculo advixerit, ex frugibus et res vel censum, quod inde

annue Dominus dederit, seu et de servicium de ipsis *a* servis et ancillis, aldiones et aldianas, quidquid voluerit pro anime mee remedium. Post autem vero eorum amborum Attoni comitis et Ferlinde jugalibus decessum volo et judico, seu per hunc meum testamentum confirmo, ut a presenti post eorum amborum jugalium decessum deveniat ipsa corte, que Lemenne dicitur, cum castris et capellis seu casis et omnibus rebus, servos et ancillas, aldiones et aldianas, molendinis et piscationibus in integrum ad eandem cortem Lemenne pertinente in potestatem de presbyteris, diaconis vel subdiaconis et officiales ecclesie sancte Dei genitricis Marie et Domini Salvatoris, que est edificata intus castro eodem Lemenne; et faciant ipsis presbyteris, diaconis vel subdiaconis, qui pro tempore fuerint, de fruges et censum quod ex eadem *b* corte Lemenne vel de ejus pertinencia annue Dominus dederit, seu et de servitium de ipsis servis et ancillis, aldiones et aldianas, ut in eorum presbyteris, diaconis vel subdiaconis sint potestatem, faciendam exinde tali ordine, qualiter hic subter continuerit et mea decrevit voluntas. Ob hoc statuo et judico, seu per hunc meum testamentum confirmo, ut post ipsorum ambe jugalibus decessum, ut ipsis presbyteris et diaconis vel subdiaconis omniumque...... anniversarium ipsius Attoni comitis pro sua limosina una reficione ad sufficientia et satietatem faciant ad ordinariis sancte bergomensis ecclesie, que nominatur Ordine maggiore, et ad aliis ordinariis de ecclesia sancti Alexandri, ubi eius sanctum requiescit corpus, sita foris muro civitate Bergamo et ..... tempore *c* in elemosina ipsius Attoni comitis cecendeles duas cum oleo ante altario ipsius sancti Alexandri consignent et luminaria faciant, et candelas sex dent atque offerent episcopo ipsius sancte bergomensis ecclesie, qui pro tempore fuerit, abente pro unaquaque candela cerea libras sex, duas ex ipsas candelas fiant datas singuli anni in nativitate Domini, et alias duas candelas in Pascha Domini que dicitur maggiore; reliquas alias duas candelas fiant datas pro festivitate sancti Alexandri, et ante altario Domini Salvatoris intus castro eodem Lemenne consignent cecendele uno cum oleo, que assidue ante ipsum altarium luminaria faciant. Reliquas fruges vel censum, quibus de eadem corte Lemenne vel de ejusdem pertinentia annue Dominus dederit, et de nostra elemosina re- *d* manserit, seu et de servicio de ipsis servis et ancillis, aldiones et aldianas ad eadem corte pertinente sint in potestate de ipsis presbyteris, diaconis et subdiaconis officiales ipsius ecclesie sancte Marie et Domini Salvatoris, qui ab illo tempore sunt et in antea usque in sempiternum..... esse debent, et faciant exinde omnia quicquid voluerint aut providerint pro mercede et remedium anime mee. Et volo et judico, seu per hunc judicatum meum confirmo, ut si ullus episcopus sancte bergomensis ecclesie aut submittente persona post Attoni comiti et Ferlinde jugalibus decessum supra nominatis presbyteris, diaconis vel subdiaconis, qui pro tempore in ipsa ecclesia sancte Marie et Domini Salvatoris officiales et ordinati sunt, ullam violentiam aut contrarietatem fecerit de jam dicta corte, que Lemenne dicitur, cum castris et capellis seu casis et omnibus rebus, servos et ancillas, aldiones et aldianas, molendinis et piscationibus ad eadem corte pertinente, quiete et pacifice omnia, sicut supra legitur, abere non permiserit; tunc statim ab illo die postea deveniant predicta corte Lemenne, sicut mihi ipsa corte per ipsam advenit cartolam, in potestatem archiepiscopatus sancte mediolanensis ecclesie (1), et faciat exinde postea pars ipsius episcopati proprietario jure quicquid voluerint aut providerint pro mercede et remedium anime mee, quia omnia sic est mea bona voluntas. Et propter honore sacerdocii mei, si mihi aliquid impedit de lege romana, nec mihi liceat ullo tempore exinde amodo nolle quod semel volui, sed quod ad me hic semel factum vel conscriptum est, sub jusjurandum inviolabiliter conservare promitto cum stipulatione subnixa. Actum suprascripto loco Leuco.

† Johannes presbyter a me facta subscripsi.

Signum † † manibus Dominici, qui et Bonizo, et Giselberti germanis eiusdem Johanni presbytero, qui ad confirmandum manum posuerunt.

Signum † † † manibus Johanni de Clavenna, et Bononi de Bislaci, Atoni filio Adelardi, qui et Azo, de Grause, legem viventes romana, testes.

† Dagimpaldus judex domni imperatoris rogatus subscripsi.

† Joannes judex domno imperatoris rogatus subscripsi.

† Todilo notarius et judex domni imperatoris scripsi, post tradita complevi et dedi.

DCCLXI.

Ann. 975, mense aprili.

Permutatio de campis et silvis canonicae sancti Alexandri in Atiano subscripta a canonicis.

Lupus, *Cod. Dipl. Berg.*, T. II, pag. 319 (2).

Finazzi.

In Christi nomine. Otto imperator augustus, anno imperii eius octavo, mense aprilis, indictione tercia. Commutatio bone fidei etc. Placuit inter Lupum presbiterum et prepositus canonice sancti Alexandri, quod stare videtur canonica ipsa foris prope civitate

(1) « Considerandum venit (osserva il Lupo) intelligi omnino non posse, quonam pacto haec emptio atque testamentum subsistere possint. Atto comes Iohanni presbytero vendiderat duas partes curtis de Lemine cum castris, capellis etc., eaque ipse presbyter post ipsius et uxoris obitum legat presbyteris, diaconis et subdiaconis ecclesiae s. Salvatoris de Lemine, ut in perpetuum eadem possideant; et quatenus bergomas episcopus eis non permisisset curtem illam cum castris etc. habere, decernit ut deveniat in potestatem mediolanensis archiepiscopi. At alia habemus irrefragabilia documenta (ripiglia il Lupo), quibus constat curtem Leminis ab Attone comite et Ferlinda ejus uxore testamento legatam fuisse episcopatui bergomati ».

(2) Il Lupo copiò molto interpolatamente questa pergamena, che egli dice *exemplar saeculi XII accuratum*. Ma la pergamena non si ritrova più nell'archivio, dove forse andò smarrita; onde non se ne può riprodurre che l'estratto pubblicato dallo stesso Lupo.

Bergamo, da parte suprascripti sancti Alexandri, nec non et inter Johannes filius quondam Andrei de vico Atiano etc. Dedit his ipse Lupus presbiter et prepositus etc. id sunt campores arabiles peties septem et silve stelarie due iuris suprascripte canonice sancti Alexandri, quod sunt positis rebus ipsis in eodem vico et fundo Atiano, in loco qui dicitur Prada etc. suprascripta stellaria dicitur Canonica etc. Unde ad invicem recepit ipse Lupus presbiter et prepositus etc. sedimen et petias in Levate; suprascriptus sedimen dicitur in Levate subteriore etc. *(inter coerentias pluries legitur sancti Apollinaris et sancti Ambrosii et comunalia de Verdello)* etc. Accessit etc. cum Leone presbitero et primicerio de ipsa canonica sancti Alexandri, missus domni Giselberti episcopi sancte pergamensis ecclesie etc. Actum suprascripta civitate Pergamo.

† Lupus presbiter subscripsi.

† Lupus presbiter et prepositus a me facta subscripsi.

† Petrus presbiter subscripsi.

† Leo presbiter et primicerius missus ut supra subscripsi.

† Ingo presbiter subscripsi.

† Teutaldus presbiter subscripsi.

† Marinus presbiter subscripsi.

† Adraldus presbiter subscripsi.

† Petrus diaconus subscripsi.

† Ego Adelbertus diaconus subscripsi.

† Rotopertus minister subscripsi.

† Teudaldus diaconus subscripsi.

† Petrus diaconus subscripsi.

† Johannes diaconus subscripsi.

(*Omissis subscriptionibus aestimatorum et testium*).

† Petrus notarius et judex domni imperatoris per datam licentiam Giselberti comitis scripsi, post traditam complevi et dedi.

Arnaldus iudex autenticum hujus exempli vidi et legi, et sicut ibi continetur, sic in hoc legitur exemplo, extra literam plus vel minus.

DCCLXII.

Ann. 975, mense maio.

Commutatio bonorum inter Adelbertum presbyterum custodem basilicae sancti Johannis ad quatuor facies, et Johannem, Dominicum et Angelbertum fratres de Cambiaco.

Ex autographo in Arch. Canon. Eccl. s. Ambrosii.

PORRO.

† In nomine Domini Dei et Salvatoris nostri Jhesu Christi. Otto divina ordinante providencia imperator augustus, anno imperii eius octavo, mense magio, indictione tercia. Comutacio bone fidei nositur esse contractum, ut vicem encionis obtinead firmitatem, eodemque nexu oblicant contraentes. Placuit itaque et bona convenit voluntatem inter Adelbertus archipresbiter de ordine mediolanensis ecclesie et custus basilice sancti Johanni (1), que dicitur quatru facie, qui est constructa intra civitate Mediolani, nec non et inter Johannes et Dominicus seu Angelbertus germanis filii quondam Leoni de loco Cambiaco (2), ut in Dei nomine debead dare, sicut et a presenti dedit is ipse Adelbertus arhipresbiter et custus eorum Johanni et Dominici seu Angelberti germanis, in causa comutacionis nomine presenti die suorum jure abendum, idsunt rebus territoriis illis juris ipsius basilice sancti Johanni, que rejacent in vico et fundo Baulioso, qui est non multum longe de loco qui dicitur Comacio, quod sunt rebus ipsis camporas pecias viginti et une, et casteneto pecia una. Primo campo dicitur a Canali, da mane Andrei, da meridie sancte Marie, est campo ipso per mensura justa perticis legitimis tres et tabulas sex. Secundo campo dicitur in Braida, da mane de heredes quondam Helderadi, da meridie sancte Marie, est per mensura perticas duas. Tercio dicitur ibique in Braida, da mane sancte Marie, da meridie via, est per mensura perticas tres. Quarto ibi prope da mane sancte Marie, da montes via, et est per mensura perticas tres et tabulas item. Quinto ibi prope, da mane sancte Marie, da meridie via, est per mensura perticas quinque. Sexto ibi prope, da mane et meridie sancte Marie, est perticas tres, tabulas nove. Septimo dicitur a Baulioso, da mane Johanni, da meridie Petri, est perticas duas et tabulas viginti. Octavo ibi prope a Baulioso, da mane et meridie Rotecausi, est per mensura perticas tres. Nono ibi prope, da mane et meridie sanote Marie, est per mensura tabulas treginta. Decimo ibi prope da mane Rotecausi, da meridie via, est per mensura tabulas viginti due. Undecimo ibi prope, da montes via, da meridie suprascripto Rotecausi, est per mensura tabulas treginta et due. Duodecimo ibi prope, da mane Petri, da meridie via, est per mensura cum incisa sua perticas legitimas septem cum tabulis novem. Terciodecimo ibi non longe, da mane sancte Marie, da meridie de heredes quondam Helderadi, est per mensura cum incissas suas perticas septem et tabulas tres. Quartodecimo dicitur a Pobledo, da tres partes sancte Marie, est per mensura cum buscalia insimul juge una. Quintodecimo campo dicitur in Canali, da tres partes sancte Marie, est perticas duas. Sextodecimo ibi prope, da tres partes sancte Marie, est per mensura perticas

(1) Chiesa soppressa e demolita al principio di questo secolo, ma il cui nome era rimasto sino a questi ultimi tempi alla piazza che le stava dinanzi. Ora chiamasi *via Oriani*. Vogliono alcuni dei nostri antichi storici, che le fosse venuto questo nome da un tempio di Giano quadrifronte che ivi sorgeva. È detto che era *intra civitate Mediolani*, ed infatti l'antica mura di Massimiano Erculeo, i di cui avanzi furono distrutti per fare le fondamenta del nuovo palazzo della Cassa di Risparmio verso la via del Monte di Pietà, si prolungava sino alla piazza del castello seguendo la stessa linea di case; indi continuava lungo l'attuale via di s. Giovanni sul Muro.

(2) *Cambiaco*, Cambiago, distretto di Gorgonzola.

Comacio, Comazzo, distretto di Paullo.

quadtuor et tabulas duas. Septimodecimo dicitur ibique a
in Canali, da mane et meridie de heredes quondam Helderadi, est per mensura perticas quinque. Octavodecimo dicitur a Castenioli, da tres partes de heredes quondam Helderadi, est per mensura perticas quadtuor. Nonodecimo dicitur a Canali, da tres partes sancte Marie, est perticas tres. Vigesimo dicitur a Baulioso, da mane sancte Marie, da meridie sancti Johanni, est pertica una et tabulas quadtuor. Vigesimoprimo campo dicitur a Publedo, da mane Petri presbitero, da meridie sancte Marie, est per mensura pertica una. Suprascripto casteneto dicitur ibi a Baulioso, coerit ei da mane sancte Marie, da meridie Gausfredi, est per mensura tabulas legitimas decem et octo. Unde ad vicem recepit his ipse Adelbertus arhipresbiter et custus a parte ipsius basilice b
sancti Johanni abendum ab ejusdem Johannis et Dominicus seu Angelbertus germanis, idsunt rebus territoriis illis juris suorum, que rejacent in suprascripto vico et fundo Cambiaco, quod sunt rebus ipsis sedimen pecia una, et vineas pecias duas adque camporas pecias novem, seu silva stelarea pecia una cum area in qua extat. Ad suprascripto sedimen coerit ei da sera et montes vites, et est per mensura justa tabulas legitimas quindecim. Prima vinea dicitur a Sarada; coerit ei da mane de heredes quondam Ambrosii, da meridie Leoni, et est per mensura justa perticas legitimas quadtuor. Secunda vinea ibi prope, da mane Angelberti, da meridie via, est per mensura justa perticas legitimas octo. Primo campo dicitur a Glaria clussa, da mane sancti Stefani, da c
meridie via, est per mensura perticas legitimas quadtuor. Secundo ibi prope, da mane Atoni, da meridie via, est per mensura justa perticas tres et tabulas quinque. Tercio campo dicitur in Valli; coerit ei da mane sancti Stefani, da meridie Ursoni presbitero, et est per mensura justa perticas legitimas sex cum tabulis sex. Quarto dicitur a Puteo Asezusclo, da mane sancti Ambrosii, da meridie de heredes quondam Richerii, et est per mensura perticas legitimas quinque. Quinto dicitur a Pertegado, da mane sancti Ambrosii, da sera sancti Stefani, est per mensura perticas quadtuor et tabulas quadtuordecim. Sesto ibi prope, da mane Gariardi, da meridie Arioaldi, est tabulas duodecim. Septimo ibi prope, da sera sancti Stefani, da meridie Stalberti, et est per men- d
sura perticas duas et tabulas duas. Octavo campo dicitur in Carbonaria cum brugario insimul se tenente, da mane et meridie Ursoni presbitero, est per mensura perticas tres et tabulas decem et septem. Nono campo dicitur a Sezusclo, da mane et montes vias, da meridie de heredes quondam Richerii, et est per mensura justa juge legitima una et tabulas quinque. Suprascripta silva stelarea rejacet in Raucello, et dicitur in Levada; coerit ei da mane sancti Ambrosii, da meridie de heredes quondam Ursoni, et est per mensura justa juges legitimas duas. Quidem et ut ordo legis deposcit, et ad anc previdendam comutacionem accessit super ipsis rebus, idest Adelbertus subdiaconus de ordine ejusdem sancte mediolanensis ecclesie, et missus da parte domni Gotefredi archiepiscopi, seu cum alii Deum timentes omines estimatores, corum nomina subter leguntur; quibus eorum omnibus rectum paruit esse, et ipsis extimatores dixerunt et extimaverunt, eo quod melioratam et ampliatam causa reciperet ipse Adelbertus arhipresbiter et custus ab eosdem Johannes et Dominicus seu Angelbertus germanis comutatori suo a parte jam dicte basilice sancti Johanni abendum, quam ei darent, et ac comutacio inter eis legibus ac firmiter fieri posent. His autem rebus superius dictis vel comutatis una cum superioribus et inferioribus, seu cum finibus et accessionibus suarum in integrum, comutatores ipsis sibi unus alteris comutacionis nomine tradiderunt, ad abendum et faciendum exinde cum heredibus et sucessoribus suorum proprietario jure et canonice ordine legibus quod voluerint aut previderint, sine uni eorum alterius eorumque heredes vel successores contradictione. Et spoponderunt se ipsis comutatores sibi unus alteris cum heredibus et successoribus suorum suprascriptis rebus, quisquo dederunt in integrum, omni tempore ab omni contradicentes omines defensare. De quibus et pena inter se posuerunt, ut quis ex ipsis aut eorum heredes vel successores se de ac comutacione removere quesierint, et non permanserint in ea omnia, qualiter superius legitur, tunc componad parte illa qui non conservaverint, a parte fidem servanti dublis ipsis rebus, sicut pro tempore melioratis fuerint aut valuerint sub extimacione in ehisdem locis, quia sic inter eis convenit.

Actum civitate Mediolani.

† Adelbertus arhipresbiter et custus a me facta subscripsi.

† Adelbertus subdiaconus missus fuit ut supra, et subscripsi.

† Rotfredus judex domni imperatoris extimavi et subscripsi.

† Andreas extimavi et subscripsi.

† Andreas notarius domni imperatoris extimavi et subscripsi.

Signum † manus Aponi, qui et Amizo, filius quondam Ursoni de Cambiaco, qui super ipsis rebus acessit et extimavit ut supra.

† Arimundus judex domni imperatoris rogatus subscripsi.

† Ambrosius judex domni imperatoris rogatus subscripsi.

Signum † manus Angelberti filii quondam item Angelberti judici de Mediolano testes.

† Angelbertus notarius rogatus subscripsi.

† Raginerius rogatus subscripsi.

† Lanfrancus notarius et judex domni imperatoris scripsi, post tradita complevi et dedi.

DCCLXIII.

Ann. 975, mense julio.

Umbertus dictus Teutzo e vico Caligo curtem Bruscanti vendit Ferlindae e vico Bovulco.

Giulini, *Mem. Stor. di Mil.*, T. II, p. 483.
Lupo, *Cod. Dipl. Berg.*, T. II, p. 337.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

Porro.

† In Christi nomine. Otto gracia Dei imperator augustus, anno imperii ejus octavo, mense julius, indictione tercia. Constad me Umbertus, qui et Teutzo, filius quondam item Umberti de vico Caligo (1), qui b professo sum ex nacione mea lege vivere langobardorum, accepisse, sicuti et in presencia testium manifesto sum quod accepi ad te Ferlinda filia bone memorie Bertarii de loco Bovulco argentum denarios bonos libras legitimas duodecim, abente per unaquaque libra denarios duocenti quadraginta, finitum precium pro corte una, qui nominatur Bruscanti domui coltile, seu cum castro qui dicitur Baliade, cum capella et masaricies, sortes absentes (1), molendinas, servos et ancillas, aldiones et aldianes, mobile et inmobilibus ad jam dicta corte pertinente in integrum nominative, quas mihi qui supra Umberti, qui et Teutzo, per una cartula vindicionis obvenit ab quondam Atone comes quondam Umberti item comiti filius loco Leuco. Que autem suprascripta corte domui col- c tile, una cum predicta capella, seu cum jam dicto casaro, atque cum predictis casis et rebus, servos et ancillas, aldiones et aldianes, mobilem et inmobilibus, qualiter superius legitur, casis et rebus ipsis cum superioribus et inferioribus, seu cum finibus et accessionibus suarum, una cum ipsa casa, qualiter mihi obvenit, et omnia quod in ea legitur, qualiter mihi pertinet aut pertinui in integrum, ab ac die tibi qui supra Ferlinde pro suprascripto argento vendo, trado et mancipo, nulli alii venditis, donatis, alienatis, obnossiatis vel traditis, nisi tibi; et facias exinde a presenti die tu et cui tu dederis vestrisque heredibus jure proprietario nomine quicquit volueritis, sine omni mea qui suprà Umberti et heredibus meis contradicione vel defensione, et sine mea autoritate et absque d restauracione. Estra quod fieri non credo, si de meum datum aut factum vel traditum exinde in alia parte aparuerit, cui ego dedissem aut fecissem, tunc si oc aparuerit et clarum factum fuerit, autores et defensores exinde esse promitto cum meis heredes; et si alio ordine defendere non potuerimus, aut si contra ac cartula agere quesierimus, tunc in duplum vobis predicta vindicione restituamus meliorata res, quem in tempore a fuerit aut valuerit sub estimacione casis et rebus ipsis in consimilis locis, quia sic inter nobis convenit.

Actum castro Leminne.

Signum † manus suprascripto Umberti, qui ac cartula fieri rogavi.

Signum † † manibus Arioaldi et Warimberti germanis suprascripto Umberti, qui in ac cartula manum posuerunt.

Signum † † manibus Giselberti de Cixinusculo, Ugoni, qui et Betzo, de Glariola, testibus.

† Dagibertus judex domni imperatoris rogatus subscripsi.

† Dagimpaldus judex domni imperatoris rogatus subscripsi.

† Johannes judex domni imperatoris rogatus subscripsi.

† Benedictus notarius sacri palacii scripsi, post tradita complevi et dedi.

(1) *Caligo*, Calco, nel distretto di Brivio.
Bovulco, Beolco, frazione di Olgiate, distretto di Brivio.
Castro Leminne, Almenno, nella provincia di Como.
Cixinusclo. Cernusco Lombardone, distretto di Missaglia.
Glariola, forse Gerola, distretto di Orzinuovi.

(1) Il Giulini, parlando di questa carta, non dà alcuna spiegazione sulle *sortes absentes*. Vedi il Glossario in fine del Volume.

DCCLXIV.

Ann. 975, 5 septembris.

Confirmatio donationis praediorum factae Ermengardae puellae filiae Gaidulfi judicis a Bertilla Adami item judicis uxore.

Ex autographo olim apud Can. A. Dragoni.

Robolotti.

Dum in Dei nomine civitate Papia in curte propria abitacionis Adami, qui et Amizo judex, per ejus data licencia in judicio adesent Waltari judex et missus domni Hottonis imperatoris justicias faciendas et deliberandas; adesent cum eo Agelmundus, Liutardus, Benzo, Walpertus, Andreas, Adelmus, Sigefredus, Cunibertus, Allo, Lanfrancus, Gerolimus, Walfredus, Lanfrancus et Adelbertus judices sacri palacii, et Boniprandus notarius idem sacri palacii et reliqui plures; ibique eorum venerunt presencia Rotgerius filius quondam Romaldi et Ermengarda filia quondam Gaidulfi jugalibus, et ostenserunt ibi cartula una donationis, ubi continebatur in ea ab ordine, sicut ic subtus legitur: In nomine Domini Dei et Salvatoris nostri Jhesu Christi. Hotto gratia Dei imperator haugustus, anno imperii ejus Deo propicio nono, kalendas marcias, indictione quarta. Tibi Ermengarde puella filia quondam Gaidulfi judex nos Bertilla et Adam judex sacri palacii jugalibus, que professa sum ego Bertilla ex natione mea lege vivere ribuariorum, sed nunc pro ipso viro meo lege vivere videor langobardorum, ipso namque jugale et mundualdo meo michi consenciente et subter confirmante cum lege idem vir meo, una cum notitia Ardoini marchio et comes istius comitatu ticinensis, qui in mallo vel in judicio residebad in caminata dominicaria que est noviter edificata, ibique ...... Ardoini presencia in judicio resederet singulorum ominum justicias faciendas ac deliberandas, resedentibus cum eo Waltarius judex et missus domni imperatoris, Agelmundus, Walpertus,

. . . . us, Cunipertus, Walpertus, Aldo, Lanfrancus, a Atto, Anselmus, Gierolimus et item Walpertus judices sacri palacii, Litefredus, Petrus et Johannes legem viventes longobardorum, in eodem judicio presencia testium certam facio professionem, quod nullam me pati violenciam a quempiam ominem nec ab ipse jugale meo „ nixi mea bona et spontanea voluntate . . . . donator et donatris tui presens presentibus disimus; quapropter donamus a presenti die dileccionis tue et in tuo jure et potestate per anc cartulam donacionis proprietario nomine in te a . . . . item nostram porcionem de castrum unum, quod est trex partes, constructum in loco et fundo Maleo, cum piscaria una que est in fluvio Adua, cum casis masariciis et omnibus rebus . . . . . juris nostris jugalibus, quas abere vixi sumus in locas b et fundas Buxenadorio, Medade, Picinasco, Nespolo, Ledusa et Sariola atque in Sarrio, quod est nostram porcionem de eodem castro; et est per mensura justa tabulas tregintas. Jam dictis rebus foris eodem castro seu in locas et fundas Buxenadorio, Medade, Picinasco, Nespolo, Ledusa sunt inter sediminas et terras, ubi vites estant, per mensura justa perticas jujealis sex, de terris arabilis jujes quadraginta, de pratis jujes duas, de silvis castaneorum et roboretis seu ierboreos per mensura justa jujes sexaginta et quatuor; et si amplius de nostro corum supra jugalibus juri rebus in ipsis locis plus inventis fuerint, quam ut supra mensura legitur, per anc cartulam et supxepto launehilt in tua que supra Ermengarde et de tuis eredes persistad potestatem proprietario c juris, ut dictum est, tam predictam nostram porcionem de predicto castro, quod est tres partes, et jam dicta piscaria in fluvio Adua, adque jam dictis casis cum sediminibus seu terris, vineis, campis, pratis, pascuis, silvis acstalareis, rivis, rupinis, aquis, palutibus, coltis et incoltis, divisis et indivisis, una cum finibus, terminibus, accessionibus et uxibus, aquarumque ductibus, cum omni jure, aciacenciis et pertinenciis earum rerum per locas et vocabola ab ipso castro et piscaria, seu casis et omnibus rebus pertinentibus in integrum. Quam autem suprascriptam nostram porcionem de eodem castro et piscaria, seu jam dictis rebus supra nominatis, una cum accessionibus et ingressoras earum, seu cum superioribus et inferioribus earum rerum, qualiter superius legitur d in integrum, ab ac die tibi cui supra Ermengarde dilecta germana et cugnata nostra donamus, cedimus, conferimus, et per presentem cartulam donationis in te abendum confirmamus. Insuper per cultellum, fistucum notatum, wantonem et wasonem terre atque ramum arboris tibi exinde coram testes legitimam facimus traditionem et corporalem vestituram, et me ego que supra Bertilla exinde expuli, warpivi et absasito feci, et tibi ad tuam proprietatem abendum relinquimus, faciendum exinde a presenti die tu et eredibus tuis, aut cui tu dederis vel abere statueris, jure proprietario nomine quicquid volueritis, sine omni nostra corum supra jugalibus et eredum ac proeredumque mei que supra Bertilla contradictione vel defensione et absque restoracione. Exepto si de nostro corum supra iugalibus datum aut factum aparuerit, quod nos exinde de predictam nostram porcionem de eodem castro, quod est tres partes, et piscaria seu de jam dictis casis et omnibus rebus ad se pertinentibus in aliam partem dedissem aut fecissem, et claruerit, tunc de illam partem, unde oc aparuerit, nos jugalibus tibi cui supra Ermengarde puella germana et cugnata nostra defendere et restorare promitimus; nam si de nostrum datum aut factum exinde in aliam partem non aparuerit, nichil vobis defendere nec restorare promitimus, exepto ut supra. Si quis vero, quod futurum esse non credimus, si nos ipsis Bertilla et Adam judex jugalibus, quod absimus, aut ullus de eredibus ac proeredibus meis seu quislibet obpoxita persona contra anc cartulam donacionis ire quandoque temtaverimus, aut eam per covis genium infraniere cognaverimus, inferamus tibi cui supra Ermengarde tuisque eredibus, aut contra quem exinde litem intulerimus, mulcta, quod est pena, auro obtimo uncias duas, argenti ponderas tres, et quod repetierimus, et vindicare non valeamus, presens anc cartulam donationis dioturnis temporibus firma et stabilis permanead atque persistad, et in tali tinore omnia, sicut superius legitur. Et ad anc confirmandam donacionis cartulam accepimus nos quibus supra Bertilla et Adam judex jugalibus in eodem judicio ad te quam supra Ermengarda exinde launehilt mantellum unum de domina, ut nostra donatio in te tuisque eredibus perennis temporibus firmis permanead atque persistad: et bergamena cum atramentario de terra elevaverunt, me paginam mihi Ingelberti notarius et judex sacri palacii tradedit et scribere rogavimus, in qua subter confirmans testibusque obtulit roborandam. Actum civitate Ticinum feliciter. Signum manibus suprascripte Bertilliani, que anc cartulam donacionis fieri rogaverunt, et suprascripto launehilt acceperunt, et eorum relectum est. Adam judex sacri palacii in anc cartulam donacionis a nobis facta subscripsi, et suprascripto launehilt accepimus. Arduinus marchio subscripsi. Agelmundus judex sacri palacii interfui, et rogatus subscripsi. Walpertus judex sacri palacii interfui, rogatus subscripsi. Aistulfus judex domni imperatoris interfui, et rogatus subscripsi. Lanfrancus judex sacri palacii interfui, et rogatus subscripsi. Signum manibus suprascriptorum Liutefredi et Petri seu Johannis, legem viventes ribuariorum, qui ut supra interfuerunt testis. Ego qui supra Ingelbertus notarius et judex sacri palacii, scriptor hujus cartule donacionis, post tradita complevi et dedi. Cartula ipsa donationis ostensa et ab ordine lecta, interrogatis ipsis Rotgerius et Ermengarda jugalibus, pro quit cartula ipsa ibi ostenderet; qui dixit: *Vere ideo cartula ista ic vestri ostensi presencia, ut ne silens aparead, et casis et rebus, quod in ipsa legitur cartula, iusta ista cartula ad nostram abemus et detinemus proprietatem, et si quislibet omo adversus nos exinde aliquit dicere vult, parati sumus cum his*

exinde in racione standum et legitime finiendum; et quod plus est, querimus ut dicant isti Adam judex et Bertilla jugalibus, qui ic a presens sunt, si cartula ista donacionis, quam hic ostensimus, bona aut vera est, aut si iste Adam judex et Bertilla jugalibus eam fieri rogaverunt, et manu propria eorum firmavi, vel si casis et rebus, quod in ista legitur cartula, nobis contradicere aut subtraere querent, a non. Ad ec responderunt ipsi Adam judex et Bertilla jugalibus, disserunt et professi sunt: Vere cartula ipsa donacionis quam ic ostensistis, bona et vera est, et nos eam fieri rogavimus et manu propria nostra firmavimus; et casis et rebus ipsis, que in ipsa legitur cartula, vobis non contradicimus nec contradicere querimus, quia cum lege non posumus, eo quod vestris propriis sunt et esse debent cum lege, et nobis ad abendum nec requirendum nihil pertinet nec pertinere debent cum lege. His actis et manifestacio ut supra facta, rectum eorum iudicum et auditoribus paruerit esse judicaverunt, ut justa eorum altercapcione et eorum Adami judex et Bertille jugalibus professione et manifestacione, ut ipsi Rotgerius et Ermengarda jugalibus predictis casis et rebus, que in ipsa legitur cartula, ad suam proprietatem habere et detinere deberet, et ipsi Adam judex et Bertilla jugalibus manerent exinde omni tempore ticiti (*sic*) et contenti, et anc noticia pro securitatem eorum Rotgerii et Ermengarde jugalibus fieri amonuerunt. Quidem et ego Gerolimus notarius sacri palacii ex jusionem suprascripto miso et judici amonicionem scripsi, hanno imperii domni Hottoni Deo propicio nono, quinto die mensis septembris, indictione quarta.

† Waltari judex et missus domni imperatoris interfui.

† Agelmundus judex sacri palacii interfui.

† Walpertus judex sacri palacii interfui et subscripsi.

† Liutardus judex sacri palacii interfui.

† Benzo judex sacri palacii interfui et subscripsi.

† Sigefredus judex sacri palacii interfui et subscripsi.

† Lanfrancus judex sacri palacii interfui et subscripsi.

† Adelmus judex sacri palacii interfui.

DCCLXV.

Ann. 975, 30 septembris.

Permutatio facta inter Odelricum episcopum cremonensem et Arealdum de vico Anteniate.

Ex Cod. Sicardiano, pag. 141.

ROBOLOTTI.

In Christi nomine. Otto gratia Dei imperator augustus, anno imperii tertio. . . . . pridie kalendas octubris, indictione quarta. Commutatio bone fidei noscitur esse contractum, ut vicem emptionis obtineat firmitatem, eodemque nexu obligant contrahentes. Placuit itaque et bona convenit voluntate inter domnus Odelricus episcopus sancte cremonensi ecclesie, nec non et Arialdus de vico Anteniate filius quondam Alberti, ut in Dei nomine debeant dare, sicut et a presenti dederunt ac tradiderunt vicissim sibi unus alteri commutationis nomine. In primis dedit ipse domnus Odelricus episcopus da parte ipsius episcopii eidem Arialdo commutationis nomine, idest petia una de terra, que esse videtur infra castro. . . . . . . in loco Anteniate, iuris ipsius episcopii, cum edificio. . . . . super habente, et est ipsa petia de terra, cum area in qua est, per mensuram iustam tabule quattuor. Coheret ei da mane et a monte terra ipsius sancte Marie, a sero via que . . . . per portam ipsius episcopii da parte sera. Quidem et ad vicem recepit ipse domnus Odelricus episcopus . . . . ab eodem Arialdus similique commutationis nomine meliorata res, sicut lex habet, idest tres petie de terra, una infra vico Anteniate prope portam ipsius castri, est tabule quattuor. . . . . . . da monte ipsius sancte Marie, da sero Iohanni, da meridie ingresso. . . . . per eadem porta. Petia campiva locus qui dicitur Prove . . . . da mane sancti Alexandri, da meridie via, da sero sancte Marie, est per mensura iuge una. Secundo campo locus qui dicitur. . . . . coheret ei a mane et a monte sancti Marii, a meridie Iohanni, et est per mensuram iugie una. Has denique jam dicte petie de terra, qualiter superius legitur, inter se commutaverunt, una cum accessionibus et ingressoras earum rerum, seu cum superioribus et inferioribus sui, qualiter superius mensura et coherentes legitur, inter se commutaverunt sibi unus alteri commutationis nomine, per has paginas tradiderunt, facientes exinde unus quis de quod receperunt, tam ipsi quamque et successores vel heredes legaliter iure proprietario nomine quicquid voluerint aut previderint, sine omni uni alterius contradictione. Et spoponderunt se ipsi commutatores suprascriptis rebus, quas ab invicem commutationis nomine dederunt, ipsi et successores vel heredes omni tempore ab omni homine defensare. Quidem et ut ordo legis deposcit, et ad hanc previdendam commutationis nomine accesserunt super ipsis rebus ad previdendum, idest Walpertus presbiter de ordine ipsius sancte cremonensis ecclesie, et misso domni Odelrici episcopi ab eo directo, una simul cum viri et boni homines estimatores, qui ipsis rebus estimarent, id sunt Leo et Maginardo germani, filiis Bonifri, et Gagidulfo filius . . . . de Beveningo. Quibus omnibus estimantibus comparuit eorum et estimaverunt, quod meliorata et ampliata res susciperet ipse domnus Odelricus episcopus a parte iam dicti episcopii, quam dedisset, ab eodem Arialdo, et legibus commutatio hec fieri posset. De quibus et pena inter se posuerunt, ut quis ex ipsis aut successores vel heredes eorum se de hac commutatione removere quesierint, et non permanserint in ea omnia, qualiter superius legitur; vel si ab

unumquemque homine quis co dederunt in integrum, ipsi et successores vel heredes ab invicem non defensaverint, componat pars parti fidem servandi pena dupli ipsis rebus, sicut pro tempore fuerintélioratis aut valuerint sub estimatione in consimiles locas. Et pro honore sacerdotii ipsius domni Odelricus, nec eis liceat ullo tempore nolle quod voluit, sed quod a me hic semel factum vel conscriptum est, sub iusiurandum inviolabiliter conservare promitto, cum stipulatione subnixa. Unde due cartule commutationis scripte sunt.

Actum civitate Cremona feliciter.

Signum † manus Arialdi, qui hanc cartulam commutationis ut supra fieri rogavi, et relecta est.

† Walpertus presbiter missus fui ut supra, et subscripsi.

Signum † † † manibus Leoni et Maginardi seu . . . qui super ipsis rebus accesserunt et estimaverunt ut supra.

Signum † † † manibus Azoni et . . . . . . pater et filius, et Ildoino de civitate Cremona, lege viventes romana, testes.

Signum † manibus Werimberti filio Andrei de Arbusco testes.

Signum † † manibus Rozo filius Arderici, et Martino filius quondam Gundeverto de civitate Cremona, testes.

† Ribaldus notarius et iudex domni imperatoris scripsi, post traditam complevi et dedi.

DCCLXVI.

Ann. 975, 14 octobris.

Venditio facta per Andream et Gislam jugales Walperto presbytero ordinis decumanorum sancte mediolanensis ecclesiae, officiali basilicae mediolanensis sancti Ambrosii.

Ex autographo in Arch. Canon. s. Ambrosii.

PORRO.

In Christi nomine. Otto Dei gratia imperator augustus, anno imperii ejus octavo, quartadecima die mensis octubris, indictione quarta. Constat nos Gisla et Andreas filius quondam item Andrei jugalibus abitantes in loco Ambeciaco, qui professi sumus nos jugalibus lege vivere langobardorum, mihi que supra Gisla consenciente et subter in omnibus confirmantes predicto cui supra Andreas jugale et mundualdo meo, et ut lex abet auctoritas, una cum noticia de propinquioribus parentibus meis que supra femine, corum nomina subter leguntur; in quibus presencia de ipsis parentibus meis vel testium certa facio professione et manifestacione, eo quod nulla me patior violentia ab ipso jugale meo nec ad quislibet persona, nisi mea bona et spontanea voluntatem ac vindicio facere videor, accepissemus, sicuti et in presencia testium manifesti sumus nos jugalibus, quod accepimus pariter insimul ad te Walperto presbitero a de hordine decumanorum sancte mediolanensis ecclesie, officiale basilice beati Christi confessoris Ambrosii, ubi ejus quiescit corpus, fundatum foris et prope civitate Mediolani, et filius bone memorie Teuperti, argentum denarios bonos solidos viginti et quattuor finitum precium, sicut inter nobis convenit, propter capite uno de sala cum area in qua extat, juris nostris suprascriptis jugalibus, quibus abere visi sumus intra civitate Mediolani prope moneta puplica, Coerit ei da . . . . . . apu . . . . . de meridie Gisederii faber, da mons Maginerii et da mane Dominici . . . . in quo caput ipso de sala stare videtur, infra ipsas coerentias per mensura justa tabula legiptima una cum pedes legiptimos de tabula novem. Quae autem capite de sala, qualiter superius per b coerencias et mensura legitur, cum superiore et inferiore, seu cum fine et accessione sua in integrum ab ac die tibi qui supra Walperti presbitero pro suprascripto argento vendimus, tradimus et mancipamus, nulli alii venditum, donatum, alienatum, obnosiatum vel traditum, nixi tibi; et facias exinde a presenti die tu et cui tu dederis aut abere statueris vestrisque heredibus jure proprietario nomine quicquit volueritis, sine omni nostra vel heredum nostrorum contradictione. Quidem et spondimus adque promittimus nos corum supra Gisla et Andreas jugalibus una cum heredibus nostris tibi cui supra Walperti presbitero, et cui tu dederis aut abere statueris vestrisque heredibus, suprascripto capite de sala, sicut superius comprehensum et venundatum c legitur in integrum, ab omni hominem defensare; quit si defendere non potuerimus, aut si cartula agere quesierimus, in duplum vobis predicta capite de sala cum area ubi extat restituamus, sicut pro tempore meliorato fuerit aut valuerit sub extimatione in eodem loco, quia sic inter nobis convenit.

Actum subscripto vico Ambeciaco.

Signum † † manibus suprascriptorum Gislani et Andrei jugalibus, qui ac cartula vindicionis ut supra fieri rogaverunt, et predicto argento acceperunt, et eorum relecta est.

Signum † † manibus Iohanni, qui et Richezo, germano eidem Gisle, et Adam, qui et Amizo, filii Richardi, seu Ursoni filius quondam item Ursoni abitantes in vico Hovornago, parentes propincos d suprascripte femine, qui eam interrogaverunt et ad confirmandum manum posuerunt.

Signum † † † manibus Widone filius Richardi, et Liutprandi filius quondam Hildeprandi, istis abitantes eodem vico Ambeciaco, seu Davitdi filius bone memoriae Flodeberti judici de Mediolano, testes.

† Magnus judex domni imperatoris rogatus subscripsi.

Ambrosius judex domni imperatoris rogatus subscripsi.

† Anselmus judex domni imperatoris rogatus subscripsi.

† Ardericus notarius et judex domni imperatoris scripsi, et post tradita complevi et dedi.

DCCLXVII.

Ann. 975, 15 octobris.

In placito habito Portoveteri Alchinda abbatissa monasterii placentini s. Sixti litem agitat et obtinet contra Giselbertum comitem et Alsindam jugales.

Ex authent. in Arch. secr. Cremonae.

ROBOLOTTI.

Dum in Dei nomine ad locum ubi porto Vetere dicitur, in via publica que est iusta vado fluvium Pado, ubi ipse porto, que Vetere nominatur, percurit comitatu placentino, ubi in iudicio resideret Astulfus iudex et missus domni imperatoris ad singulas deliberandas intenciones, resedentibus cum eo Adelmus, Farimundus, Gerardus, Albericus, Ato, Ado, judices sacri palacii, Adeprandus, Adelbertus, et reliqui plures; ibique eorum venerunt presencia domna Alchinda abbatissa monasterii sanctorum Systi et Fabiani, que est fundatum infra civitate Placentia, et Gezo filius quondam Wazoni eius et ipsius monasterii advocatus, et retulerunt: Abemus et tenemus ad proprietatem ad pars ipsius monasterii area una de terra cum silva superabente juris ipsius monasterii, que est posita super predicto fluvio Pado in locas et fundas, ubi dicitur Gagio, Salsona, Cavadi, Augia, vel in eorum adiacenciis, et est area ipsa de terra cum silva superabente per mensura iusta iuges tria milia quingenti; coerit ibidem fines de una parte terra de villa Roncarioli, de alia parte percurit fluvio Pado, de tertia parte fluvio Ada, de quarta parte costa que dicitur Lardaria, deinde ad locus qui dicitur Zanica, usque in terra de Meleto. Et si quislibet homo adversus nos vel pars ipsius monasterii exinde aliquid dicere vult, parati sumus cum eo exinde in racione standum et legitime finiendum; et quod plus est, querimus ut dicant isti Giselbertus comes palacii, filius quondam Lanfranci itemque comes palacii, et Alsinda iugalibus, qui ic ad presens sunt, si area ipsa de silva in predictas locas et fundas Gagio, Salsona, Cavadi, Augia, vel in eorum aiacenciis, sicuti ipsa mensuras et coerencias denominavimus, nobis vel pars ipsius monasterii contradicere volent, an non. Cum ipsa domna Alchenda abbatissa, et Gezo eius et ipsius monasterii advocatus taliter retulisset, ad hec responderunt ipsi Giselbertus comes palacii et Ansinda iugalibus, consenciente ipse Giselbertus comes palacii eidem coniux sua, dixerunt et professi sunt: Vere area ipsa de terra cum predicta silva superabente in predictas locas Gagio, Salsona, Cavadi, Augia, sicuti ipsa mensura et coerencias hic denominastis, preter ante ponamus centum porcos, que nobis in ipsa silva pertinet ad papulandum de curte nostra Burdelle, nam aliud omnia propria ipsius monasteri est et esse debet cum lege, et nobis iugalibus ad habendum nec requirendum nichil pertinet nec pertinere debet cum lege; et taliter se ipsa Ansilda awarpivit. Et sponderunt se ipsi iugalibus, ut si unquam in tempore de predicta area de terra cum predicta silva superabente in predictas locas, que supra legitur, agere aut causare vel removere quesierint, et omni tempore et inde taciti et contenti non permanserint, aut si aparuisset ullum datum aut factum, quod ipsi exinde in aliam partem fecissent, preter ante posito de ipsos centum porcos, qui in ipsa silva eorum pertinet ad papulandum; tunc obligaverunt ipsi iugalibus se ipsi eorumque heredibus componere pars ipsius monasterii area ipsa de silva in duplum, sicut pro tempore fuerit meliorata aut valuerit sub estimatione in consimilas locas; insuper pena argentum libras centum. His actis et manifestacio facta, rectum eorum omnibus quorum supra judicum et auditoribus paruit esse et judicaverunt, ut iusta eorum altercationem et eorum iugalibus professione et manifestacione, ut ipsa domna Alchenda abbatissa et Gezo eius et ipsius monasterio advocatus ipsa area de terra cum predicta silva superabente ad proprium et pars ipsius monasterii detinere deberent, et ipse Giselbertus comes palacii et Ansilda iugalibus et eius suorumque heredibus maneant exinde taciti et contenti, et finita est causa. Hanc noticiam pro securitatem ipsius monasterii fieri admonuerunt. Quidem et ego qui supra Ado notarius et iudex sacri palacii ex iussione suprascripto misso et iudicum amonicione scripsi. Anno imperii domni Optoni Deo propicio quartodecimo, quintodecimo die mensis octubris.

† Aistulfus iudex domni imperatoris missus fui, ut supra legitur.

† Adelmus iudex sacri palacii interfui.

† Farimundus iudex sacri palacii interfui.

† Aitardus iudex sacri palacii interfui.

† Albericus iudex sacri palacii interfui.

DCCLXVIII.

Ann. 975, 15 octobris.

Testamentaria dispositio Walperti presbyteri ordinis decumanorum sancte mediolanensis ecclesiae.

Ex autographo in Arch. Canon. Eccl. s. Ambrosii.

PORRO.

In Christi nomine. Otto imperator, anno imperii ejus octavo, quintodecimo die mensis octubris, indictione quarta. Ego Walpertus presbiter de hordine decomanorum sancte mediolanensis ecclesie, oficiale basilice beati Christi confessoris Ambrosii, ubi ejus sanctum quiexcit corpus, et filius bone memorie Teuperti, qui vixit lege langobardorum, presens presentibus dixi: Dominus omnipotens ac redemtor noster animas quas condidit, ad studium salutis semper invitat; et ideo ego qui supra Walpertus presbiter volo et judico, seu per ista mea hordinacione confirmo, ut capite uno de sala cum area ubi extat juris mei, quod abere viso sum intra civitate Mediolani

prope moneta publica (1), quod est area de sub *a* ipso capite de sala per mensura justa, sicut designatum et terminatum esse videtur, tabula legiptima una cum pedes legiptimis de tabula novem, quas mihi Walperti presbitero capite ipso de sala per cartula vindicionis advenit ab Gislane et ab Andreas filius quondam item Andrei jugalibus, abitantes vico Ambeciaco (2), scripta cartula ipsa per mano Arderici notarius et judex domni imperatoris scriptore huius paginam judicati meo; presenti die ipso capite de sala, sicut mihi per ipsa advenit cartula, deveniat in meorum et potestatem Heremperti filius Marini monetario, faciendum eo hordine, dum ipse Marinus genitor suus in oc seculo advixerit, usufructuario nomine quod voluerit pro anime mee remedium; et si eidem Heremperti in vita predicti genitori suo *b* hoporte vel voluntas venerit, jam dicto capite de sala, cum area in qua extat, parte aut super totum venundandum, tunc volo et judico, seu per istum meum judicatum confirmo, ut sit ipse Herempertus pro Dei amore meum exinde esse et erogator predicto capite de sala, cum area in qua extat, ad venundandum et precium inde accipiendum pro mea et sua anima remedium distribuendum cuique voluerit et melius potuerit. Iterum volo et judico, ut si ipse Herempertus in vita jam dicti genitori suo eodem capite de sala, cum area in qua extat, alii non venundaverit, tunc statim post eidem Marini genitori suo dicessum abeat predicto capite de sala, cum area ubi extat, et faciat exinde postea ipse Herempertus, sicut mihi advenit, ante omne portione et *c* divisione de germanis vel consortibus suis proprietario jure quod voluerit pro anime mee mercede, quia sic decrevi mea bona voluntas. Et si propter onnore sacerdotii mei mihi impedit lege romana, et nec liceat me a modo ullo tempore nolle quod voluit, set quod ad me hic semel factum vel conscriptum est, sub jusjurandum inviolabiliter conservare promitto cum stipulatione subnixa.

Actum civitate Mediolani.

† Walpertus presbiter a me facta subscripsi.

† Magnus judex domni imperatoris rogatus subscripsi.

† Grimoaldus rogatus subscripsi.

† Guntzo filius Iohanni monetario rogatus subscripsi.

† Arioaldus notarius rogatus subscripsi.

Signum † † manibus Petri et Ambrosii germanis filii Iohanni, qui et Franco monetario de civitate Mediolani, lege viventes romana, testes.

† Ardericus notarius et judex domni imperatoris scripsi, post tradita complevi et dedi.

(1) Conserva tuttora il nome di *zeccha vecchia* una via che sbocca sulla piazza di s. Sepolcro. Poco discosto eravi la chiesa di s. Mattia alla moneta. È rimasto il nome alla contrada, ma la chiesa fu demolita alla fine dello scorso secolo.

(2) *Ambeciaco*, Imbersago, distretto di Brivio. V. la precedente carta 14 ottobre 975, con cui prete Valperto faceva acquisto di questo *capite de sala* dai coniugi Andrea e Gisla.

DCCLXIX.

Ann. 975, 24 novembris.

Praeceptum Ottonis imperatoris pro episcopo laudensi.

ZACCARIA, *Ser. Episc. Laud.*, p. 121.

Ex apographo saec. XIV in Tab. Ep. Laud.

PORRO.

In nomine sancte et individue Trinitatis. Otho divine dispensationis clementia imperator augustus. Si fidelium nostrorum humillimis precibus perherennissimas aures nostrae pietatis clementer impendimus, devotiores eos promptioresque in nostro procul dubio obtinebimus obsequio, presertim denique divino cultui specialiter mancipatis pontificibus, quicquid digne petierint, nichil omnino ex nostra parte abnuendum decernimus; ipsi etenim non solum visibilibus, verum etiam invisibilibus telis nos nostramque potestatem munire undique certant. Idcirco omnium fidelium sanctae atque orthodoxae Dei ecclesiae, nostrorumque ubique praesentium scilicet ac futurorum noverit industria, Andream sanctae laudensis ecclesiae venerabilem episcopum, missa petitione per Poponem reverentissimum episcopum nostram humiliter expetisse imperialem decentiam, quatenus sibi ad regendum a Deo commissam prefatam ecclesiam, preter generalem omnium sub nostra ditione consistentium ecclesiarum defensionem, ob pravorum scilicet temerarios usus, hanc quoque specialiter sub nostra tueremur liberalitate, conferentes illi hoc imperatoriae dignitatis emolumentum, per quod, sicut expetit, indulsisse nos clareat, et quemadmodum subter inserta continentur, in omnibus concessisse manifestum sit. Quapropter jam dicta ecclesia sub nostra protectione benigne adsita precepta confirmamus ei universa, res quoque atque possessiones, sive utriusque sexus familias tam in comitatu quam in edificiis turrium, murorum, portarum ipsius laudensis civitatis, mercata, vectigalia, teloneum, cortis, villis, campis, pratis, vineis, silvis, aquis aquarumque decursibus, molendinis, exitibus et regressibus, omnia et in omnibus, quae a nostris decessoribus imperatoribus et regibus, nec non a quibuslibet *d* Deum timentibus memorate ecclesiae sunt collata jure proprietario, pariter integrum concedimus ac confirmamus. Iubentes quoque statuimus, ut concessa sibi de suis iuditialia hominibus, quantum ad jus pertinere videtur publicum, uti etiam predecessorum nostrorum imperatorum et regum continent precepta; nemo reipublicae procuratorum administrorum aliquando sacerdotes seu totius clerus ordinem vel vassallos aut valvassores eiusdem sedis per placita invitos aut sine assensu eiusdem ecclesiae presulis venire compellat; ita sane, ut prelibatum est, non comes, non gastaldius, non missus discurrens, non quilibet rempublicam agens ullam potestatem habeat in res ipsius ecclesiae vel canonicorum eius intrare, aut aliquid inde per violentiam auferre, vel homines,

ut supra diximus, ipsius distringere aut pignerare, sed omnes querimoniae atque causationes suorum hominum ita in presentia eiusdem ecclesiae pontificis finem accipiant, uti in publica audientia deliberaretur. Si vero aliqua gravis contentio in his ibidem acta fuerit, imperiali censemus reservandum dignoscentiae, idest ad palatium. Quicumque autem contra hoc nostrae confirmationis preceptum ausu nefario insurgere temptaverit, aut eum quoquo modo corruperit, noscat se compositurum auri optimi libras centum, medietatem kamare nostre, et medietatem sepe dictae ecclesiae. Ut autem hujus nostri precepti tenor ab omnibus servetur inviolabiliter, veriusque credatur a cunctis, manibus propriis roborantes anulo nostro subter sigillavimus.

Signum domni Ottonis ( ) magni imperatoris augusti.

Folgmarus cancellarius ad vicem Willegisi archicappellani notavi.

Data VIII kalendas decembris, anno dominicae incarnationis DCCCCLXXV, indictione IV, anno vero regni domini Ottonis XV, imperii autem VIII. Actum Imelevo.

DCCLXX.

Ann. 975, mense novembri.

Magnifica donatio de possessionibus in pluribus locis facta ab avo nepoti.

Edid. partim Lupus, *Cod. Dipl. Berg.*, Tom. II, p. 339.

Ex autographo in Arch. Capit. Cath. Bergom.

Finazzi.

† In Christi nomine. Otto gratia Dei imperator augustus, anno imperii eius octavo, mense novembris, indictione quarta. Tibi Rotepaldi filio Wilielmi abiatico meo ego Eremberto filio quondam Ateopaldi de loco Lavate, qui professo sum ex nacione mea legem vivere langobardorum, avio et benecupiens atque donator tuus presens presentibus dixi: Quampropter dono a presenti die dilecionis tue et in tuo iure et potestatem per anc cartulam donacionis(1) proprietario iuri in te habendum confirmo, id sunt curtes, casis et castro seu omnibus rebus iuris mei, que abere viso sum in loco et fundo Lavate, Verdello et Lemene, Stagiano, Carvagio, Vico longo, et in ripa fluvio Brembo molendinas duas, que pertinet de villa Marliano et infra civitate Bergamo seu super fluvio Oleo in loco et fundo Paratico, quamque super fluvio Adua infra civitate Laude, quamque foris in loco et fundo Premenugo, omnia et ex omnibus, quantum mihi cui supra Eremberti obvenit per ereditatem da parte paterna vel materna, seu per quacumque ingenio mihi pertinet in integrum, ut dictum est, tam casis, castro cum sediminibus et vineis cum areis suarum, seu terris arabilis, pratis,

(1) Il Lupo nota qui parergli strano che in questa « magnifica sane donatione nullum indicium de insinuatione apud judicem apparet, neque ab ullo judice subscribitur ».

a pascuis, silvis ac stellareis, capellis, molendinis et piscacionibus, coltis et incoltis, divisis et indivisis, tam in montibus quamque vallibus, omnia et ex omnibus quantum in suprascriptas locas et fundas, quod supra legitur, et mihi pertinentibus in integrum. Eciam dono ego qui supra Eremberto tibi cui supra Rotepaldi abiatico meo per eadem cartula donacionis et per suscepto lonehild, id sunt pertinentibus servos et ancillas similiter iuris mei, nomina eorum Arnaldo, Crispo, Adalberto, Daiverto, Mamulina, Giselberga, Maura, Julia, sibe quo ipsos et ipsas aliis nomen nuncupantes nacione eorum Italie. Que autem suprascriptis casis et castro seu capella atque omnibus rebus illis iuris mei supra dictis, una cum accessionibus et ingressoras earum, seu cum superioribus et
b inferioribus suis, qualiter supra legitur, cum predictos servos et ancillas in integrum ab ac die tibi cui supra Rotepaldi abiatico meo dono adque confero, et per presentem cartulam donacionis proprietario iuri in te abendum confirmo, faciendum exinde a presenti die tu et heredibus tuis, aut cui vos dederitis, iure proprietario nomine quicquit volueritis, sine omni mea et heredum meorum contradictione. Quidem et spondeo adque promitto me ego qui supra Eremberto una cum meos heredes tibi cui supra Rotepaldi tuisque heredibus, aut cui vos dederitis, suprascripta donacione, qualiter supra legitur in integrum, ab omni omine defensare; quod si defendere non potuerimus, aut si vobis esinde aliquid per covis ingenium subtraere quesierimus, tunc in
c duplum eadem donacio, ut supra legitur, vobis restituamus, sicut pro tempore fuerit melioratas aut valuerit sub estimacione in consimiles locas. Quidem et ad anc confirmandam donacionis cartulam accepit ego qui supra Eremberto a te iam dicto Rotepaldo exinde launehild manicies due, ut ec mea donacio omni tempore firma et stabile permaneat atque persistat.

Actum suprascripto loco Lavate.

Signum † manus suprascripti Eremberti, qui anc cartulam donacionis fieri rogavi, et suprascripto launehild accepi.

Signum † † † manibus Petri et Gariverti seu Romaldi, testes.

† Daibertus notarius et judex sacri palacii scripsi,
d post tradita complevi et dedi.

DCCLXXI.

Ann. 976, mense martio.

Commutatio praepositi sancti Alexandri bergomensis de uno servo istius canonicae.

Edid. part. Lupus, *Cod. Dipl. Berg.*, T. II, p. 339.

Ex autographo in Arch. Capit. Cathed. Bergomi.

Finazzi.

† In Christi nomine. Otto gratia Dei imperator augustus, anno imperii eius nono, mense marcius, indictione quarta. Comutacio bone fidei nossitur

esse contractum, ut vicem emcionis obtineat firmitatem, eodemque nexu oblicant contraentes. Placuit itaque et bona convenit voluntatem inter Lupus presbiter et prepositus de canonica et senedohio de ecclesie sancti Alexandri sita foris et prope civitate Bergamo, ubi eius sanctum requiesset corpus, nec non et inter Aribertus item presbiter, filius Andrei de vico Mapello, per ipsius genitori suo consensum et largietatem, ut in Dei nomine debeant dare, sicut a presenti dederunt ac tradiderunt vicissim in comutacione nomine presenti die abendum. In primis dedit ipse Lupus presbiter et prepositus eidem Ariberti item presbiter, id est servo uno iuris iam dicta canonica sancti Alexandri, nomen eius Garialdus filius Gisemperti de vico Prexidio. Unde ad vicem recepit is ipse Lupus presbiter et prepositus ab eodem Aribertus item presbiter comutatore suo, similiter in comutacione nomine, a parte iam dicte canonice et senodohio sancti Alexandri presenti die abendum, id est servo uno et camporas pecies due seu prates pecies trex iuris eidem Ariberti presbitero, qui reiacent camporas et pratas ipsas in vico et fundo Bonate superiore; iam dicto servo vocatur nomen eius Iohannes (1). Primo campo est a locus ubi dicitur Agro; coerit ei da mane sancti Alexandri et Odilioni, da meridie Alboneni, da sera sancte Marie, da munti Radaldi presbitero et item Radaldi, est per mensura iusta campo ipso tabulas legitimes centum quinquaginta. Secundo campo dicitur Marciliana; quoerit ei da mane Teudaldi, da meridie Giselberti, da sera Raimberti, da muntis sancti Alexandri, et est per iusta mensura campo ipso tabules legitimes centum. Primo prato nominatur a Brembo; est ei adfines da mane sancti Victori et Tadiloni, da meridie Arnulfi et de suis consortis, da sera Teudaldi; est per iusta mensura prato ipso tabules legitimes auctuaginta. Secundo prato ibi prope da mane Gumberti, da meridie Teudaldi, est per mensura iusta tabules legitimes duodecim. Tercio prato ibi non longe, coerit ei da mane de eredes quondam Alboneni, da meridie via, est per iusta mensura prato ipso tabules legitimes viginti. Quidem et ut ordo legem depossit, pro ac firmandum et ac previdendum comutacionum super ipsis rebus accessit idest Leo presbiter et primicerius de ordine de iam dicta canonica sancti Alexandri, una insimul cum ipse Aribertus presbiter, seu et cum viri, Deum timentes estimatores ominum, quorum nomina ic subter leguntur, et ipsis Garialdus et Iohannes servis suorum presencie venire fecerunt; quibus eidem Leoni prisbitero et primicerius seu missus domni Gisilberti episcopus sancte bergomensis ecclesie paruit, et ipsis estimatores estimaverunt, eo quod meliorata et ampliata causa recepit ipse Lupus presbiter et prepositus a parte iam dicte canonice et senedohio sancti Alexandri presenti die abendum ab eodem Aribertus presbitero comutatore suo, quam ei ut supra in comutacione dedissent, et ac comutacio legibus ac firmiter fieri posset. Is autem rebus superius dictis una cum predictis Garialdus et Iohannes servis, qualiter superius comutatis legitur, rebus ipsis cum superioribus et inferioribus, seu cum finibus et accessionibus suarum ipsis comutatores sibi unus alteris comutacione nomine tradiderunt, ita ut faciant exinde pars parti tam ipsis comutatores eorumque eredes vel successores de quo superius in comutacione receperunt, iure proprietario nomine et canonice ordine legibus quicquit voluerint aut previderint, sine omni uni alterius contradictione. Et spoponderunt sibi invicem ipsis comutatores eorumque eredes vel subcessores suprascriptis rebus et predictis servis, quis quo vos ut supra a parte in comutacione dederunt, sibi unus alteris ab omni contradicentes omines defensare iusta lex. Et pena inter se posuerunt, ut quis ex ipsis comutatores eorumque eredes vel subcessores se de ac comutacione removere quesierint, vel si ab unumquemque omine non defensaverint, tum componant parte illa qui non conservaverint, a parte fidem servandi rebus ipsis et predictos servos in dublum sub estimacione rebus ipsis in eodem loco, sicut pro tempore melioratis fuerint aut valuerint, quia sic inter eis convenit.

Actum civitate Bergamo.

Aribertus † presbiter a me facta subscripsi.

Signum † manus suprascripti Andrei genitore suprascripto Ariberto presbitero, qui ei consensi ut supra.

† Leo presbiter et primicerius missus ut supra subscripsi.

Signum † † † manibus Adreverti filius quondam Andrei, Teudaldi filius quondam Getadri de vico Mapello, Lanfranci filius quondam Benadi de Bonate superiore super ipsis rebus accesserunt, et ipsis servis suorum presencia venire fecerunt, et estimaverunt ut supra.

Signum † manus Raimberti filius quondam Aldoni de vico Bonate superiore, teste.

† Dagibertus iudex domni imperatoris rogatus subscripsi.

† Senepertus iudex domni imperatoris rogatus subscripsi.

† Tadilo iudex domni imperatoris rogatus subscripsi.

† Benedictus notarius sacri palacii rogatus subscripsi.

† Lazarus iudex domni imperatoris rogatus subscripsi.

† Lanfrancus notarius domni imperatoris scripsi, post tradita complevi et dedi.

(1) Ingentis sane pretii (nota il Lupo) hunc canonice s. Alexandri servum fuisse necesse est; nam pro eo praeter alium servum tribuuntur perticae plusquam octo terrae; et notabile valde est, quod haec permutatio a quatuor judicibus subscripta fuerit ».

DCCLXXII.

Ann. 976, 4 aprilis.

Dodo et Giselbertus filii Rotperti vineam vendunt Dominico de vico Paoni.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

Porro.

† In nomine Domini Dei et Salvatoris nostri Ihesu Christi. Hotto gracia Dei imperator augustus, anno imperii ejus Deo propicio hic in Italia nono, quarto die mensis aprilis, indictione quarta. Constad nos Dodo et Giselbertus germanis filii quondam Rotberti, qui professi sumus ambo ex nacione nostra lege vivere salicha, accepissem, sicuti et in presentia testium accepit ad te Dominicus filius quondam item Dominici de loco Paoni argentum denarios bonos solidos duo finitum precium pro pecia una de vites, cum area in qua extad, juris nostris qui supra germanis, quod abere visi sumus in loco et fundo Paoni, et est per numerum arbores et fausas (1) vinearum vites sexaginta tres. Coerit ei da duabus partibus vites et terra Ardoini marchio, da alia parte vites tua cui supra Dominici emtore, da quarta parte via, sibe qui alii sunt coerentes. Que autem suprascripta pecia de vites, cum area in qua extad, supra nominata, una cum accessione et ingresso, seu cum superioribus et inferioribus suis, qualiter supra numerum et coerencias legitur in integrum, ab ac die tibi cui supra Dominici pro dicto argento vendimus, tradimus, mancipamus, nuli alii vendita, donata, alienata, obnosiata vel tradita nixi tibi. Insuper per cultellum, fistucum notatum, wantonem et wassonem terre atque ramum arboris tibi exinde presentaliter coram testes legitimam facio tradicionem et vestituram, et nos exinde foris exspulimus et warpulimus et absito fecimus, et tibi ad tuam proprietatem abendum reliquimus, facientes exinde a presenti die tue et eredibus tuis jure proprietario nomine quicquod volueritis, sine omni nostra qui supra germanis et eredum ac proeredumque nostris contradictione vel repeticione. Si quis vero, quod futurum esse non credimus, si nos ipsis Dodo et Giselbertus, quod absimus, aut ullus de eredibus et proeredibus nostris seu quislibet oposita persona, qui contra hanc cartulam vindicionis me ire quandoque tentaverimus, aut eam per covis genium infrangere quesierimus, tunc inferamus tibi cui supra Dominici tuisque eredibus, vel contra qui exinde litem intullerimus, multa, quod est pena, auro obtimo uncia una, argenti ponderas decem, et quod repetierimus, et vindicare non valeamus, set presens hanc cartula vindictionis dioturnis temporibus firma et stabilis permanead atque persistad incumvulsa cum stipulacione subnixa. Et a nos qui supra Dodo et Giselbertus germanis ac nostris eredibus tibi cui supra Dominici tuisque eredibus

(1) *Fausa* per *fossa*; manca nell'Henschel. Credo che significhi quello che volgarmente ora diciamo ceppaja di viti.

a **suprascripta pecia de vites, cum area in qua extad,** qualiter superius legitur in integrum, ab omni omine defensare; que si defendere non potuerimus, aut si vobis exinde aliquid per covis genium insubtraere quesierimus, tunc in dublum suprascripta vendita vobis restituamus, sicut pro tempore fuerit meliorata aut valuerit sub extimacione in eodem loco, et nihil nobis ex ipsum precium aliquid redeberis diximus; et bergamela cum atramentariu de terra elevans me paginam Hebboni notarius sacri palacii tradedi et scripbere rogavi, in qua subter confirmans testibus quem obtuli ad roborandum.

Actum in suprascripto loco Paone feliciter.

Signum † † manibus suprascriptorum Dodoni et Giselberti germanis, qui hanc cartulam vindicionis b fieri rogaverunt, et suprascripto argento acceperunt, et eorum relecta est.

Signum † † † † manibus Bonitzoni et Giselberti seu Vulgirimi atque Petri, lege viventes salicha, testis.

Signum † † † manibus Liutaldi filius Adaupaldi, et Salo filius quondam Tatzemundi, seu Eremperti filio ejus, testis.

† Ego qui supra Hebbo notarius sacri palacii, scriptor hujus cartule vindicionis, post tradita complevi et dedi.

DCCLXXIII.

Ann. 976, mense aprili.

c *Teodevertus de vico Balbiano et Gumperga uxor ejus vendunt Isemberto de vico Sala hortum in Insula comensi.*

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

Porro.

† In Christi nomine. Oto gracia Dei imperator augustus, anno imperii ejus nono, mense aprilis, indictione quarta. Constat nos Teodeverti abitator vico Balbiani (1) foris prope Insola comense, et filius quondam Ambrosioni, et simul cum conjux mea Gumperga, qui professi sumus nos vivere lege romana, accepissemus, sicuti et in presenciam corum testium manifesti sumus nos pariter insimul, qui accepimus ad te Isemberti abitator vico Sala sito eodem d Insola comense, et filius quondam Vitaliani, argentum denariis bonis solidos legitimos sex finitum precium, sic inter nobis convenit, pro pecia una de terra orto, cum area ubi extant, juris nostris, quem nos habere visi sumus in fundo eodem infra Insola comense, locus qui dicitur Ortonovo. Coerit ei da una

(1) *Balbiano* e *Sala* sono villaggi, che hanno conservato il loro antico nome, e sono posti sulla sponda occidentale del lago di Como; e così pure *Campo*, piccolo casale poco discosto, che è nel comune di Lenno. Si vede da questa carta, che non solamente la vera Isola, ma anche il territorio che le stava di fronte, portava in quei tempi il nome d'Isola Comacina o Comense. Osservo che i contraenti, malgrado i loro nomi longobardi, ed i testimoni tutti seguono la legge romana. Fu già da parecchi autori avvertito, che molte famiglie romane si erano rifugiate sul lago di Como, e specialmente nell'Isola Comacina, come luoghi meno esposti alle invasioni e scorrerie dei barbari.

parte rei Iohanni, da alia Gumperti, da tercia incixa; est orto cum area ejus per mensura justa tabolas legitimas sex cum pedes decem. Qui autem suprascripto orto, qualiter superius legitur, una cum superiore et inferiore, seu cum fine et accessione sua in integrum presenti die et ora per suprascriptum precium in tua qui supra entore, et cui tu dederis vestrisque heredibus, maneant et persistant potestate ad abendum et faciendum exinde secundum lege jure proprietario nomine quicquid volueritis, sine omni nostra qui supra vinditoribus et heredum nostrorum contradicione. Quidem et spondimus atque repromitimus nos Teodeverti et Gumperga jugialibus vinditoribus una cum nostris heredes tibi suprascripto Isenberti entore, et cui tu dederis vestrisque heredibus, ea omnia, qualiter superius venundavimus, hab omni omine defensare promitimus justa lex; quod si defendere non potuerimus, aut si contra hanc cartulam vindicionis agere aut causare quesierimus, in dublum vobis suprascripto orto ubi extant restituamus melioratum, quam in tempore fuerit aut valuerit sub estimacione in eodem loco; et nec liceat nos at modo nullo tempore nolle quod semel voluit, set quod at nos ic semel factum vel conscriptum est, sub juxjurandum inviolabiliter conservare promitimus cum stipulacionem subnixa.

Actum suprascripto loco Insola comense.

Signum † † manibus suprascriptorum Teodeverti et Gumpergi jugialibus, qui hanc cartulam vindicionis ut supra fieri rogaverunt, et eorum relecta est.

Signum † † † manibus Adami, qui Azo vocatur, filius quondam Bononi; Deusdei, Dominoni germanis filiis item Dominoni, isti item de eodem Balbiani, legibus vivens romana, testis.

Signum † † manibus Atoni, Atelberti germanis filiis Iohannis da Campo sito Insola.

† Teodevertus notarius domni imperatore scripsi, post tradita complevi et dedi.

DCCLXXIV.

Ann. 976, 23 julii.

Placitum habitum in villa Venzago a Walperto judice et misso imperatoris, in quo Rodoinus et fratres ejus confirmant venditionem curtis et castri Marmorioli ab eis factam Adelberto comiti.

Ex apographo saec. XII in Arch. s. Fidelis Mediol.

Porro.

† Dum in Dei nomine villa Venzago [1] comitatu mantuanense, in curte propria Ermenperti de ipso loco, per ejus data licentia in judicio resideret Walpertus judex et missus domni imperatoris justitiam faciendam ac deliberandam, residentibus cum eo Aistulfus, Adelmus, Lanfrancus, Ginulfus, Giselbertus, Giselmundus, Walpertus et Manipertus judices sacri palacii et reliqui plures; ibique in eorum veniens presentia Adelbertus [1], qui et Atto comes, filius bone memorie Sigefredi, et ostensa ibi cartula una vindicionis, ubi continebatur in ea ab ordine sicut subter legitur: In nomine Domini Dei et Salvatoris nostri Ihesu Christi. Otto gracia Dei imperator augustus, anno imperii ejus nono, duodecimo kalendas augusti, indictione quarta. Constad nos Rodoinus, qui et Rozo, filius bone memorie Lamberti de loco Acquafrigida, et Wadelberga filia quondam Garibaldi jugalibus, seu item Garibaldus germano predicti Rodoini, et Iuana qui et Iuanilda jugalibus, filia quondam Ardeberti, qui professi sumus nos germani et Wadelberga ex nacione nostra lege vivere longobardorum, et ego Iuana, qui professa sum lege vivere romana; ipsos namque viros et mundoaldus nostros nobis suprascripte femine consencientibus et subter confirmantes, et juxta lege longobardorum una cum noticia de propinquioribus parentibus nostris qui sunt Walberge, hii sunt Umbertus filius Adelberti, et Auprandus filius Cuniperti, seu Odelricus; et ego qui supra Iuana una cum noticia de propinquioribus parentibus meis, hii sunt Lunifredus consobrinus meus, Ugo et Wido germani et nepotis meis, in quorum presentia vel testium certam facimus professionem, quod nulla nos pati violientiam a quoquam homine nec ab ipsis jugalibus nostris, nisi nostra bona et spontanea voluntate; accepissemus nos ipsis omnes jugalibus comuniter, sicuti in presentia testium accepimus ad te Adelbertus, qui et Atto comes, filius bone memorie Sigifredi argentum denarios bonos libras centum finitum pretium pro cortem unam domui coltilem juris nostris, quam habere visi sumus super fluvio Pado in loco et fundo Marmariolo, cum castro inibi constructo et capella inibi edificata in honor sancte Margarite, seu casis masericiis et omnibus rebus ad eandem curtem et castrum et capellam pertinentibus; qui est curtem ipsam domui cultilem cum predicto castro et capella, seu casis massariciis et omnibus rebus ad eos pertinentibus per mensura justa inter areis, castrum et ex ea capella sunt juges quattuor, de sediminas et vineis cum areis suarum sunt juges quindecim, de terris arabilis et pratis sunt juges quadraginta, de silvis cum areis suarum et gerbis juges triginta. Simulque vendimus nos qui supra Rodoinus et Wadelberga jugalibus, seu Garibaldus et Iuana itemque jugalibus tibi qui supra Adelberti comiti per hanc cartulam et pro eodem precio, id sunt omnibus rebus illis similique juris nostris jugalibus, quam habere visi sumus ubi Runco de Rolando dicitur, jacente super fiumum Padi non longe

(1) *Venzago*, frazione di Lonato, ora provincia di Brescia.
Aquafrigida, Acquafredda, distretto di Asola.
Pigognana, ora *Pegognana*, frazione di Gonzaga.
Campitello, frazione di Marcaria nel mantovano.
Marmoriolo, ora *Marmirolo*, distretto di Roverbella.

(1) Credo che il conte Adelberto, detto Attone, figlio di Sigifredo sia quel medesimo, che trovasi nominato in una carta del 958 pubblicata dal Bacchini (*Monastero di Polirone*), nella quale egli vien detto de *comitatu lucensi*. È considerato come uno degli ascendenti della celebre contessa Matilde (vedi Donizo, lib. I, cap. 2). Il Cantelori (*Geneal. Com. Mathildis*, p. 103), pubblicò questa carta, ma con moltissimi errori e colla data sbagliata.

a castro Pigoniaca, et in loco Campetello, quod est juxta fluvium Ollium. Predictis rebus in suprascripto loco ubi Runco de Rolando dicitur, sunt per mensura justa de terris arabilis et gerbis seu silvis cum areis suarum juges duocenti. Suprascriptis rebus in predicto loco Campethello sunt per mensura justa de terris arabilis et gerbis seu silvis cum areis suarum juges centum; et si amplius de nostro quam supra jugalibus juris de suprascripta curte et castro seu capella et de predictis rebus, sicut superius legitur, inventum fuerit, quam ut supra mensura legitur, per hanc cartulam et pro eodem precio in tua conscripti Adhelberti comitis et de tuis heredibus persistat potestate proprietario jure, ut dictum est, tam predictam curtem domui cultilem in suprascripto loco Marmoriolo cum predicto castro et capella inibi edificata, seu jam dictis casis masariciis et omnibus rebus ad eam pertinentibus, et suprascriptis rebus in locas et fundas, ubi Runco de Rolando dicitur, et in predicto loco Campedello, tam terris arabilis et gerbis, pratis, pascuis, silvis majoribus ac stallariis, rivis, rupinis ac paludibus, cultis et incultis, divisis et indivisis, una cum finibus, terminibus, accessionibus et usibus aquarum, aquarumque ductibus, et cum omni jure adjacentis et pertinentis earum rerum per locas et vocabulas ad ipsam curtem et castrum seu capellam, et predictis casis et rebus pertinentibus omnia in integrum. Quidem autem suprascriptam curtem domui cultilem in suprascripto loco et fundo Marmoriolo, cum predicto castro et jam dicta capella inibi edificata in honor sancte Margarite cum areis suarum, et cum jam dictis casis massariciis ad eam pertinentibus, que predictis rebus in loco, ubi Runco de Rolando dicitur, et in jam dicto loco Campedello juris nostris jugalibus superius notatis, una cum accessionibus et ingressoras earum, seu cum superioribus et inferioribus earum rerum, qualiter supra mensura et est comprehensa in integrum, ab hac die tibi conscripti Adhelperti comiti pro suprascripto pretio vendimus, tradimus et mancipamus, nulli alii venditis, donatis, obnoxiatis, alienatis vel traditis, nisi tibi, et facias exinde a presenti die tu et heredibus tuis jure proprietario nomine quicquit volueritis, sine omni nostra qui supra jugales et heredum nostrorum contradicione. Quidem et spondimus atque promittimus nos ipsi Rodoinus et Wadeberga jugales, seu Garibaldus et Juana qui et Juanilda itemque jugales, una cum nostris heredibus tibi conscripti Adelberti comiti tuisque heredibus, aut cui vos dederitis vel habere statueritis, suprascriptam cortem domui cultilem cum predicto castro et jam dicta capella in jam dicto loco Marmoriolo, seu supradictis casis massericiis et omnibus rebus ad eam pertinentibus, cum predictis rebus in jam dicto loco, ubi Runco Rolandi dicitur, et in predicto loco Campedello, qualiter superius legitur in integrum, ab omni homine defensare; quod si defendere non potuerimus, aut si vobis exinde aliquid per quovis ingenium subtrahere quesierimus, tunc in duplum suprascripta vendita restituamus, sicut pro

a tempore fuerit meliorata aut valuerit sub estimacione in consimiles locas; et nec mihi conscripte Juane, qui et Juanilde, liceat ullo tempore nolle quod volui, sed que a me semel factum vel conscriptum est, sub jusjurandum inviolabiliter conservare promitto cum stipulacione subnixa; et nichil nobis jugalibus ex ipso pretio aliquid redeberis diximus. Actum castro Aquafrigida feliciter. Signum † † manibus suprascriptorum Rodoini, qui et Rozoni, seu Wadeberge jugalibus, qui hanc cartulam venditionis fieri rogaverunt, et suprascriptum pretium acceperunt, et ipse Rodoinus consentiente eidem Wadelberge conjugi sue ut supra. Ego Garibaldus a nobis facta subscripsi, et suprascriptum pretium accepimus, et eadem Juana conjux mea consentit ut supra. Signum
b † manus suprascriptorum Juane, qui et Juanilde, qui hanc cartulam vinditionis fieri rogavit, et suprascriptum pretium accepit, et qui relecta est. Signum † † † manibus suprascriptorum Umberti et Auprandi seu Odelrici, qui eadem Wadelberga propinqua parente suorum interrogaverunt ut supra. † Litefredus qui eadem Juana consobrina mea interrogavi ut supra. Signum † † suprascriptorum Ugoni et Widoni germanis, qui eadem Juana amita suorum interrogaverunt ut supra. Landulfus rogatus subscripsi. Aimo notarius domni imperatoris rogatus subscripsi. Signum † manus Altegherii filius quondam Garifuli de loco Farsengo testis. Signum † † manibus Urbini filius quondam Martini, et Petroni filius quondam Urseverti, isti habitantes in suprascripto loco
c Aquafrigida, viventes lege romana, testes. Ego Walpertus notarius et judex sacri palacii, scriptor hujus cartule venditionis, post tradita complevi et dedi.

Cartula ipsa ostensa et ab ordine lecta, interogatus est ipse Adelbertus, qui et Atto comes, pro quo cartula ipsa ostenderet; qui dixit: Vere ideo cartula ista in vestri ostendi presentia, ne silens appareat rebus ipsis omnibus, et castro seu capella, que ista legitur cartula, ad meam habeo et teneo proprietatem; et si quislibet homo adversum me exinde aliquid dicere vult, paratus sum cum eo exinde in ratione standum, et qui plus est, querimus ut dicant isti Rodoinus et Garibaldus germani, qui hic comprehensi sunt, si cartula ista, quam hic ostensi, bona et vera est, aut si eam fieri rogaverunt et firmaverunt, vel si rebus
d ipsis, castro et capella, que in ipsa legitur cartula, michi contradicere aut subtrahere querunt, vel si meis propriis esse debent, an non. Cum ipse Adelbertus comes taliter retulisset, ad hec responderunt ipsi Rodoinus et Garibaldus germani dixerunt et professi sunt: Vere cartula ipsa, quam hic ostendisti, bona et vera est, et nos ipsi germani cum coniugis nostris fieri rogavimus et firmavimus, et rebus ipsis et castro seu capella, que in ipsa legitur cartula, tibi non contradicimus neque contradicere querimus, quia cum lege non possumus, eoque tuis propriis sunt et esse debent cum lege, et nobis ad habendum nec requirendum nichil pertinet nec pertinere debent cum lege. Et responderunt se ipsi Rodoinus et Garibaldus germani adversum eundem Adhelbertum

comitem, ut huncquam in tempore de predictis rebus, a castro et capella, que in ipsa legitur cartula, agere aut causare vel removere presumpserint per se ipsos aut eorum heredes vel eorum submittentes personas, et omni tempore exinde taciti et contenti non permanserint, aut si apparuerit ullum eorum datum aut factum, qui ipsi exinde in alia parte fecissent et claruerit, tunc componat ipse Rodoinus, qui et Rozo, et Garibaldus suorumque heredes eidem Adhelberti comiti suisque heredibus, aut cui ipse dederit, rem duplicem ipsis rebus et castrum et capellam in easdem locas, insuper pena argenti libras centum. His actis et manifestatio ut supra facta, rectum eorum judicum et auditoribus paruit esse et judicaverunt, ut justa eorum altercatione et eorum Rodoini et Garibaldi manifestatione, et ipse Adhelbertus comes b predictis omnibus rebus et castro et capella ad suam proprietatem habere et detinere deberet, et ipse Rodoinus, qui et Rozo, et Garibaldus et suorum heredes manerent exinde omni tempore taciti et contenti; et in eo modo finita est causa, et hanc notitiam pro securitate eidem Adhelberti comiti fieri amoniverunt. Quidem et ego Walfredus notarius et judex sacri palacii ex jussione suprascripti missi et judicis ammonitione scripsi anno imperii domni Ottonis Deo propitio nono, decimo kalendas augusti, indictione quarta.

† Walpertus judex et missus domni imperatoris interfuit et subscripsit.

† Aistulfus judex domni imperatoris interfui et subscripsi. † Lanfrancus judex sacri palacii interfui c et subscripsi. † Adelmus judex sacri palacii interfui et subscripsi. † Giselbertus judex sacri palacii interfui. † Heginulfus judex domni imperatoris interfui. † Manipertus judex domni imperatoris interfui. † Walpertus judex sacri palacii interfui.

DCCLXXV.

Ann. 976, mense augusto.

Venditio exigui campi in vico Marno facta ab Attone filio quondam Giselberti comitis de Sebiate.

LUPUS, *Cod. Dipl. Berg.*, T. II, pag. 342. d

Ex pergam. valde corrosa Arch. Cap. Cath. Berg.

FINAZZI.

In Dei nomine. Otto gratia Dei imperator, anno imperii eius nono, mense augustus, indictione .... Constat me Atto, qui et Azo, filius quondam Giselberti de vico Sebiate, qui professo sum lege vivere ..... accepisse, sicut in presencia testium manifesto sum, quod accepi a te Ursone abitatore in vico Marno et filius quondam item Ursoni argentum denarios bonos solidos viginti et dui et denarios quatuor finitum precium, sicut inter nos convenit....... in suprascripto vico et fundo Marno. Coerit ei da mane via, da meridie........ da sera mihi reservo, da monte Giselberti comes palatii (1), et est campo .... venundare videtur per mensura iusta tabulas legitimes quinquaginta et novem. Que autem etc. (*ut in aliis venditionibus*).

Actum suprascripto vico Sebiate.

† Atto a me facta subscripsi.

Signum † † † manibus Beali filius quodam Giseberti, et Petri seu Adeprandi pater et filius de vico Sibiate, testibus.

† Erardo notarius scripsi, post tradita complevi et dedi.

DCCLXXVI.

Ann. 976, mense decembri.

Commutatio silvarum inter Radaldum archipresbyterum ecclesiae sanctae Mariae montis Velate, et Adelbertum de eodem vico Velate.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

† In Christi nomine. Otto gracia Dei imperator augustus, anno imperii ejus nono, mense decembris, indictione quarta. Comutacio bone fidei nositur esse contractum, ut vicem emcionis optinead firmitatem, eodemque nexu oblicant contraentes. Placuit itaque et bona convenit voluntatem inter Radaldus venerabilis arhipresbiter ecclesie capela sancte Dei genetrici Marie, sita monte qui dicitur Vellate, nec non et Adelbertus filius bone memorie Waliusi de loco Velate, ut in Dei nomine debead dare, sicut et a presenti dedit ipse Radaldus arhipresbiter eidem Adelberti in comutacionis nomine presenti die suo jure abendum, idest silva castanea portatoria cum area in qua extat pecia una, juris ipsius ecclesie et capella sancte Marie, qui est posita in loco et fundo de Velate, locus ubi dicitur Prina. Coerit ei da duas partes via, da tercia parte Adelgisi, et est area ejus per justa mensura perticas legiptimas viginti et due. Quidem et a vicem recepi is ipse Radaldus arhipresbiter a parte predicte ecclesie sancte Marie ab eodem Adelbertus similiter in comutacionis nomine meliorata et apta causa, sicut lex abet, oc est silva castanea portatoria, cum area in qua extat, pecia una juris ipsius Adelberti, quibus abere visus est in suprascripto loco et fundo Vellate, locus ubi dicitur Plani. Coeret ei da una parte suprascripte ecclesie sancte Marie, da alia via, da tercia parte quas ipse Adelbertus sibi reservare videbat, et est area ejus per justa mensura tabulas legiptimas treginta. Quidem et ut ordo lex deposit, et ad ac previdendam comutacionem accesserunt super ipsis rebus predictis comutatores, una simul cum Petrone, qui et Atzo, presbiter de predicto ordine sancte Marie,

(1) « Haec licet magna ex parte corrosa et alias parvi momenti membrana, magni ceteroquin facienda est (nota il LUPO), quia inter adfines recensitus conspicitur Giselbertus comes bergomas iam ad comitatum palatii evectus: *da monte Giselbertus comes palatii* ».

et missus domni Cutefredi venerabilis arhiepiscopus a sancte mediolanensis ecclesie, et cum abiles omines Deum timentes extimatores, corum nomina supter leguntur; quibus eorum omnibus comparuit, exstimatores ipsis diserunt et estimaverunt, eo quod meliorata et apta causa susiperet ix ipse Radaldus arhipresbiter a parte predicte ecclesie ab eodem Adelbertus, quam ei daret, et legibus ic comutacio inter eos fierit posat. Is autem rebus superius nominatis una cum superioribus et inferioribus suarum, seu cum accessionibus et ingressoras earum in integrum ipsis comutatores sibi unus alteri comutacionis nomine tradiderunt, faciendum exinde pars parti ipsi comutatores cum heredibus et successoribus suorum de quis cout supra in comutacionis nomine ceperunt, at ipsis quamque et eorum heredes vel sucesores b a die presenti jure proprietario et canonice nomine legibus quod previderint, sine omni uni alterius eorumque heredes vel sucessores contradicione. Et spoponderunt sibi unus alteri ipsi comutatores cum heredibus et sucesoribus eorum de quis cout supra in comutacionis nomine dederunt in integrum, ab omni omine defensare; de quibus etenim capitulis superius scriptis pena vero inter se posuerunt, ut quis ex ipsis aut eorum heredes se de ac comutacione removere quesierint, et non permanserint in ea omnia, qualiter superius legitur; vel si ab unumquemquem ominem quis cout supra in comutacionis nomine dederunt in integrum, non defensaverint, componant pars parti, illa pars qui non conservaverint, a parte fide servanti pro pena nomine rebus c ipsis in dublum, sicut pro tempore melioratis fuerint aut valuerit sub estimacione in eodem loco, quia sic inter eis convenit. Unde due cartule comutacionis inter eis scripte sunt. Actum loco Varexe.

Signum ✝ manus suprascripto Adelberti, qui ac cartula comutacionis ut supra fieri rogavi, et ei relecta est.

✝ Petrus presbiter misus fui ut supra, et subscripsi.

Signum ✝ ✝ ✝ manibus Wariberti filius bone memorie Wilfredi, et Adegisi filius bone memorie Rodenudi de loco Vellate, seu Widoni de loco Vigni (1), isti qui supra ipsis rebus accesserunt et estimaverunt, et in ac cartula comutacionis manum posuerunt. d

Signum ✝ ✝ ✝ manibus Adelberti filius bone memorie item Adelberti, et Romani, qui et Amizo, filius bone memorie Arnolfi de loco Logonate, seu Widoni filius Gariardi de loco Lariaco, isti testes.

✝ Johannes notarius domni imperatoris scripsi, post tradita complevi et dedi.

(1) *Logonate*, Lonato.
Lariaco, credo sia Lurago Marinone, distretto di Appiano.

DCCLXXVII.

Ann. 977, 10 iunii.

Commutatio bonorum inter Bertam abbatissam monasterii brixiani s. Juliae et Ricardum e Lonato.

Odorici, *Cod. Dipl. Bresc.*, P. II, pag. 99.

Ex autographo Quirin. in Bibl. Brix.

Ceruti.

In nomine Domini nostri Jhesu Christi. Imperante domno nostro Otto magno imperatore hic in Italia anno decimo, sub die de mense iunii, indictione quinta feliciter. Comutatio bone fidei noscitur esse contractum, ut vicem emtionis obtineat firmitatem, eodemque nexu oblicant contradentes. Placuit itaque et bona convenit voluntatem inter domna Berta venerabilis abbatissa de abbacia Domini Salvatoris et sancte Julie, que dicitur monasterium novo, et est fundatum infra civitate Brissia, seu et ex alia parte inter Richardus filius quondam Ropaldi, qui et Rozo, de loco Leunate, ut in Dei nomine debent dare, sicut in presenti dederunt. In primis dedit ipsa domna Berta abbatissa in eidem monasterio et abbatie eidem Richardi in suo iure abendum, idest una pecia de terra silvata et in alico arva, que est constituta in comitatu veronense, locus ubi dicitur Castelione, non longe ad loco ubi dicitur Panigale. Coerit ei fines ab ipsa pecia terra da mane flumen Esseno percurrit, da meridie rebus sancte veronensis ecclesie est, et da sera res comunalia mantuanense, da montis comunalia veronensi est, et est per mensura jugies duocenti. Unde ad vicem recepit his ipsa domna Berta abbatissa ad partem suo quam monasterii et abbatie in suo iure abendo ab eodem predicto Richardo suo iure abendum, idest pecia una silvata locus ubi dicitur Cuniclo prope Baudo, seu et una sorte massaricia, que est constituta in loco ubi dicitur Cantolina. Prima pecia silvata coerit ei fines da mane rebus sancti Julii, da meridie padule, qui nominatur Coniclo, da sera comunalia res de Sulfrino, da monte flumen Rodone percurrit, et est per mensura iugias trescenti. Insuper et suprascripto vico Cantolina est ipsa sorte inter sedimen et vineis seu campis arabilis est per mensura iugies quinque, de silvis et terris arbis est per mensura iugies quindecim. Quidem et ut ordo legis depossit, et ad hanc previdendam comutatione fieri poteret, et nunc quod accedente predicto Richardo, una cum Manipertus iudex missus eidem Berte abbatisse, seu cum aliquos Deum timentes homines estimatores, quorum nomina subter leguntur, ipsi dixerunt et extimaverunt, eo quod melioratas res receperet ipsa domna Berta abbatissa a parte suoque monasterio et abbatie, quam eidem Richardo dare videbatur, hec legibus hac comutatio inter eis firmiter fieri poset. His autem rebus superius dictis et comutatis cum superioribus et inferioribus, seu cum fines, termines et haccessione suas in integrum presenti die pars parti comutationis nomine sibi unus alteri tradiderunt

proprietario nomine; et spoponderunt se ipsis comutatores, tam suprascripta domna Berta abbatissa se et suas succetrices, seu et predicto Richardo et suos heredes, aut cui ipsis dederint, predictis rebus, quod superius legitur, ab omni homine defensaverint, aut si contra ac cartula comutationis removere quesierent, tunc in duplum vobis predictis rebus restituamus melioratis restituamus (*sic*), sicut pro tempore fuerint aut valuerint sub estimacione in eisdem locis, quia sic inter eis convenit cum stipulacione subnixa. Et unde due cartule comutationis scripte sunt. a

Acto vico Sermione feliciter.

Signum † manibus suprascripto Richardus, qui hac cartulam comutacionis ut supra fieri rogavit, et eo relecta est.

† Manipertus iudex domno imperatori missus ut supra eidem Berte abbatisse, qui super ipsis rebus accessit ut supra, et subscripsit. b

Signum † † manibus Johannis et Ildeberto habitatores in civitate Verona, qui super ipsis rebus accesserunt et estimaverunt ut supra.

† Ego Eriprandus, qui super ipsis rebus accesit et extimavit ut supra, teste subscripsi.

Signum † † † manibus Grausoni filius quondam Ramperti, et Rustroni filius quondam Lunemperti, et Gesemperto filius quondam Gerimperto, testes.

Signum † † manibus Gisemperto filius quondam Teudiberto, et Andreverto filius quondam Gerimperto de vico Sermione, testes.

† Ego Liutefredus notarius, qui hac cartula comutacionis per data licencia Adelberti, qui et Otto comes comitatus mantuanense, scripsi et rogatus scripsi, post tradita complevi. c

DCCLXXVIII.

Ann. 977, mense septembri.

Commutatio facta a Lupone praeposito ecclesiae sancti Alexandri bergomensis.

Edid. partim Lupus, *Cod. Dipl. Berg.*, T. II, p. 343.

Ex autographo in Arch. Capit. Cathed. Berg.

Finazzi.

In Christi nomine. Otto Dei gratia imperator augustus, anno imperii eius decimo, mense septembre, indictione sexta. Comutacio bone fidei noxitur esse contractum, ut vicem emcionis obtineat firmitatem, eodemque nexu oblicant contraentes. Placuit itaque et bona convenit voluntatem inter Luponem presbiterum et prepositum canonica ex ordine ecclesie sancti Alexandri, et filii quondam Petri de vico Scanze, sita ecclesia ipsa foris muro prope civitate Bergamo, ubi eius sanctum requiessit corpus, nec non et inter Laurencionem presbiterum filium quondam Gisemperti de vico Merate, ut in Dei nomine debeat dare, sicut a presenti dedit in primis is ipse Lupus presbiter et prepositus eidem Laurencioni presbitero comutatore suo in causa comutacionis nomine presenti die suo iure abendum, idest pecia una de terra arva in d vico et fundo Cue (1), locus qui dicitur Biarca. Coerit ei a mane et munti vias, a meridie Crispioni, a sera percurrit aqua qui vocatur Girra, est per iusta mensura tabules legitimes sexaginta. Unde ad vicem recepit is ipse Lupus presbiter et prepositus ab eodem Laurencione presbitero comutatore suo a parte predicta canonica et ordine ecclesie sancti Alexandri, similiter in comutacionis nomine presenti die abendum, id sunt camporas pecies tres iuris suprascripti Laurencioni presbitero, qui abere visus est in vico et fundo Girrate. Primo campo dicitur in campo sancti Stefani; coerit ei a mane et sera sancti Alexandri, a meridie Daiberti, et est per mensura iusta tabules legitimes quadraginta et quinque. Secundo campo dicitur similiter sancti Stefani; coerit ei a mane Lazaroni, a meridie Johanni, a sera Andrei, a munti sancti Flici, est per iusta mensura tabulas legitimes quadraginta quinque. Tercio campo abet fines a mane sancti Alexandri, a meridie Andrei, a sera Petri, a munti Lazaroni, et est per iusta mensura tabules legitimes quindecim. Quidem et ut ordo legis depossit, et ad hanc previdendam comutacionem accessit super ipsis rebus, idest Leo presbiter et primicerius de canonica ipsius sancti Alexandri, et missus domni Giselberti episcopus sancte bergomensis ecclesie, una simul cum Deum timentibus estimatoribus bone fidei, quorum nomina subter leguntur; quibus omnibus rectum paruit esse, et ipsis estimatores estimaverunt et dixerunt, eo quod melioratam et ampliatam causam reciperet ipse Lupus presbiter et prepositus a parte ipsius canonice sancti Alexandri habendum ab eodem Laurencione presbitero, quam ei daret, et ac comutacio inter eis legibus hac firmiter fieri poteret. His autem rebus superius dictis vel nominatis cum superioribus et inferioribus, seu cum finibus et accessionibus earum in integrum ipsis comutatores sibi unus alteris invicem comutacionis nomine tradiderunt, faciendum pars parti a die presenti quod ut supra in comutacione receperunt, cum eredibus et successoribus eorum proprietario iure quicquit voluerint, sine omni uni alterius eorumque heredes vel successores contradictione. Et spoponderunt se ipsis comutatores sibi unus alteris cum eredibus et successoribus eorum predictis rebus, quod ut supra in comutacione dederunt in integrum, ab omni omines defensare iusta les; de quibus et pena inter se posuerunt, ut quis ex ipsis aut eredes vel successores eorum se de hanc comutacionem removere quesierint, et non permanserint in ea omnia, qualiter superius legitur; vel si ab unumquemque homine iam dictis rebus, quod ut supra in comutacione dederunt, non defensaverint, pena nomine dublis rebus sub estimacione in eisdem locis, sicut pro tempore melioratis fuerint aut valuerint, quia sic inter eos convenit.

Actum civitate Bergamo.

† Laurencius presbiter a me facta subscripsi.

Signum † † † manibus Johanni filio quondam Noniolani de vico Cue, et Azonis filio quondam Petri

(1) « Extra membranam (nota il Lupo) antiqua manu scriptum legitur: *Commutatio de Mezzate*, deinde *de Cu et Gerrate* ».

de eodem vico Cue, seu Martini de Laucro, qui super ipsis rebus abierunt et estimaverunt ut supra.

Signum † † † manibus Adelberti et Agiperti germanis filiis quondam Johanni de sancto Pancracio, et Vincencii de Soro, istis de suprascripta civitate Bergamo.

† Lanfrancus notarius domni imperatoris scripsi, post tradita complevi et dedi.

DCCLXXIX.

Ann. 977, 22 novembris.

Ottonis II imperatoris diploma confirmantis bona et jura episcopo ticinensi Petro.

Robolini, *Mem. Stor. Pavesi*, T. II, p. 247.

Porro.

In nomine Domini Dei eterni. Otto divina favente clementia romanorum rex et imperator. Si sanctis et venerabilibus locis profutura gratiose largimur, aeternae retributionis praemium hoc nobis procul dubio non ignoramus adipisci. Quapropter sanctae Dei ecclesiae fidelium praesentium scilicet futurorumque industria noverit, Petrum sanctae ticinensis ecclesiae venerabilem episcopum nostrumque fidelem dilectum adiisse imperialem majestatem suppliciter orando, quatenus pro Dei amore nostrique imperii stabilitate confirmationis ei praeceptum de omnibus rebus suae ecclesiae faceremus. Nos igitur dignam ejus petitionem considerantes, ejusque precibus assensum praebentes, confirmamus et corroboramus tam ipsi quam successoribus suis per nostri praecepti paginam elargimur omnes res prefatae ecclesiae mobiles et immobiles, nominative curtes de Cema (1) et fontanam Thodouli, Rovascala, Summi, Sairani, Casolade, montem Valeris cum portu qui dicitur navicula episcopi, et supra lacum Cernobium, Tenaxi, Menaxi; abbatias etiam constructas infra moenia prefatae urbis et extra, et monasteria Scoila (2), Cairade, monasterium vetus Sipimarii, Cluzonis, Leani, sancti Thomae, sanctae virginis Mostiolae, Christinae, sancti Romuli cum curte et Liulis (3) sancti Viti, cum mercato quod fit in ejusdem martyris festivitate, plebes quoque Passignanam cum curte Ingandum, nec non etiam nostro praecepto confirmationis largimur omnia, que dici vel nominari possunt ad id episcopium pertinentia

a vel aspicientia in integrum, cum castellis, villis, montibus, vallibus, planiciebus, rupibus, sylvis, olivetis, pratis, castanetis, terris cultis et incultis, aquis aquarumque ductibus, molendinis, piscationibus, vadis, portubus, salicticis, servis, aldiis, aldiabus; et si quid ex supradictis aliquantenus visum est pertinere imperiali majestati, a nostro jure et dominio in praefati episcopi et successorum ejus jus et dominium omnino transfundimus, eo videlicet ordine, quatenus praefata ecclesia cunctique inibi ordinati episcopi proprietario jure contra cuncta detineant, omnium hominum inquietudine, molestatione, minoratione remota. Concedimus etiam ut castella, villae ejusdem episcopio subjecta ita sub ditione episcopi remaneant, ut residentes in eis ad nullius hominis placitum eant neque b distringantur, sed si quis ab eis legem poposcerit, presentia ejusdem episcopi, qui eidem episcopatui praefuerit, vel ejus missi justam quam exegerit, accipiat. Praecipientes insuper jubemus, ut nulla regni nostri persona de predicto episcopio minorationem aliquam facere praesumat, sed neque in castello aut villa de eodem pertinente placitum tenere, aut aliquid quo certe ad rempublicam pertineret, videlicet teloneum exigere audeat. Si quis autem, quod fieri non credimus, nostrae confirmationis praeceptum aliquatenus infringere attemptaverit, sciat se compositurum mille libras optimi auri, medietatem camerae nostrae, et medietatem praefato pontifici ejusque successoribus. Quod ut fieri credatur et diligentius ab omnibus observetur, anuli nostri impressione eum insigniri c jussimus.

Signum domni Ottonis serenissimi imperatoris . . . . domini . . . . et subscripsi.

Data x kalendas decembris anno dominicae incarnationis dccccLxxvii, indictione v, imperii vero domini Ottonis serenissimi imperatoris iiii (1). Actum in Lucmago feliciter.

DCCLXXX.

Ann. 977, mense decembri.

Commutatio Audaldi archidiaconi et praepositi canonicae cathedralis sancti Vincentii de agro in castro Calepio.

d Edid. Lupus fere solas notas chron., *Cod. Dipl. Berg.*, T. II, p. 313.

Ex autographo in Arch. Capit. Cath. Berg.

Finazzi.

In Christi nomine. Otto gratia Dei imperator augustus, anno imperii eius decimo, mense decembris, indictione sexta. Comutacio bone fidei nosscitur esse contractum, ut ad vicem emcionis obtinead firmitatem, eodemque nexu oblicant contradantes. Placuit itaque et bona convenit voluntatem inter Audaldum archidiaconum et prepositum canonice ecclesie sancti Vincencii, nec non et inter Johannem presbiter et

(1) Nel diploma del 943 è detto *Cecima*. Vedi per i nomi di questi luoghi la nota 5 al suddetto diploma. La *fontana Thodouli*, che secondo il Robolini dovrebbe leggersi *Theodorici*, sarebbe oggi detta Acquafredda, ed è nel territorio piacentino, ma fu per più secoli sottoposta alla giurisdizione spirituale del vescovo di Pavia. In una bolla di PP. Onorio III al vescovo s. Fulco si trova nominata la pieve di Fontana *in episcopatu placentino*, come formante parte della diocesi di Pavia. — *Casolade*, secondo il Bossi, sarebbe *Casorate* nel distretto di Somma.

(2) *Scoila*, ora il monastero di s. Donato di Scozzola presso Sesto Calende; per gli altri nomi, benchè alcuno un po' alterato, vedasi la carta del 943.

(3) Non so che voglia dire quel *et Liulis s. Viti*. Il Robolini mette fra parentesi come correzione *o Liole*, ma poi non dà alcuna spiegazione.

(1) Il copista di questo diploma commise di certo un errore nello scrivere l'anno dell'impero di Ottone, che nel 977 era il quinto, non già il quarto.

prepositus ecclesie...... castro Calipio, ut in Dei nomine debead dare, sicuti et a presenti dedit in primis ipse Audaldus archidiaconus et prepositus eisdem canonice Johanni presbitero et prepositus comutatore suo in comutacionis nomine a presenti die habendum, id est campo pecia una iuris predicte canonice sancti Vincencii, quem campum ipsum esse videtur in vico castro Calipio; est ad locus qui dicitur Prada supra via. Coerit ei a mane sancti Stefani et in alico de canonica predicta, a meridie et a sera via, a muntis de heredibus Petri presbitero, et est per iusta mensura tabulas centum decem. Unde ad vicem recepit his ipse Audaldus archidiaconus et prepositus predicte canonice ab eodem Johanne presbitero et prepositus comutatore suo a parte suprascripte canonice similiter in comutacionis nomine presenti die habendum, id sunt pecies dues de terra, una vidata et alia prativa iuris suprascripti Johannis presbitero et preposito comutatore suo. Pecia vidata est in suprascripto vico castro Calipio, et regiacet a locus qui dicitur Traversario; coerit ei a mane et a meridie seu et sera sancti Stefani, a muntis de heredibus Dagniverti, et est per mensura tabulas triginta et sex. Pecia prativa est ad locus qui dicitur Spineta prope sanctum Martinum; coerit ei a mane Johannis, a meridie Grahimpaldi, a sera Laurenti, a munti sancti Alexandri, et est per iusta mensura tabulas octuaginta. Quidem et ut ordo legis depossit, ad hanc previdendam comutacionem super ipsis comutatis rebus accessit a previdendum, idest Ardemannus subdiaconus de ordine eiusdem sancti Vincencii et missus domni Giselberti episcopi, una cum ipso comutatore et cum viris Deum timentes extimatores homines, corum nomina subter leguntur; quibus et eidem Ardemanno subdiaconus seu misso rectum paruit esse, et ipsis extimatores extimaverunt et dixerunt, eo quod nunc presenti tempore melioratam et ampliatam causam susciperet ipse domnus Audaldus archidiaconus et prepositus ab eodem Johanne presbitero et preposito comutatore suo a parte predicte canonice sancti Vincencii presenti die habendum illut, quot eidem Johannes presbiter et prepositus comutatore suo ut supra in comutacione darent, et hac comutacio inter eis legibus ac firmiter fieri poterent. Has denique suprascriptis comutatis rebus, una cum superioribus et inferioribus, seu cum finibus et accessionibus seu ingressoras suorum ipsi comutatores sibi unus alteris invicem ad proprium tradiderunt, ita ut faciant exinde a presenti die tam ipsi comutatores quamque et heredibus et successores suorum ....

....

† Johannes presbiter et prepositus a me facta subscripsi.

† Ardemannus subdiaconus et missus ut supra subscripsi.

Signum † † † manibus Andrei filio quondam Leoni, et Martini filio Leoperti, seu Johannes filio Dagiverti de suprascripto castro Calipio, qui extimaverunt ut supra.

Signum † † † manibus Martini et Petri germanis filii quondam Cunstancii de civitate Bergamo, et Lupi filio quondam Dagiverti de Curnasco, rogatis testibus.

† Radaldus notarius domni imperatoris scripsi, post tradita complevi et dedi.

DCCLXXXI.

Ann. 977, mense decembri.

Venditio facta a Gariverga uxore Iohannis de Bergamo rerum in et prope civitatem.

LUPUS, *Cod. Dipl. Berg.*, T. II, p. 346.

Ex autographo in Arch. Cap. Cathed. Berg.

FINAZZI.

† In Christi nomine. Otto Dei gratia imperator augustus, anno imperii eius decimo, mense december, indictione sexta (1). Constat me Gariverga filia quondam Petri de civitate Bergamo, qui vissit legem salicham, et coniuge Johanni de eadem civitate Bergamo, qui vivit legem longobardorum, set pro ipso viro meo lege vivit longobarda; interrogata et inquisita sum ego ipse Gariverga ad propinquis parentibus meis, corum nomina subter leguntur, in quibus in corum presencia vel testium certa facio professione et manifestacione, eo quod nullam me pati violencia ab ipso iugale et mundualdo meo nec ad quempiam ominem, nisi mea bona et spontanea voluntatem ac vindicio facere videor; quique fatetur accepissemus, sicuti et in presencia testium manifesti sumus nos iugalibus, eo quod pariter insimul qui accepimus ad te Teudaldus presbiter abitator eadem civitate Bergamo, ad locus qui dicitur Puzo Barbudo, et filius quondam Mauroni, argentum denarios bonos solidos viginti finitum precium, sicut inter nobis convenit, pro casis et omnibus rebus mobilibus et immobilibus iuris nostris qui supra iugalibus, qui abere visi sumus infra eadem civitate Bergamo vel ibi circumcirca eadem civitate; quod sunt nominative rebus ipsis intus eadem civitate, ubi tu Teudaldus presbiter abitare videris, casa solariata et terranea cum curte, orto simul tenente et torcolo super abente. Coerit ei a mane via, a meridie accessione et Audaldi archidiaconi, a sera suprascripto Audaldi, a muntis Pauloni presbiter; est per mensura iusta area ex ipsa casa, curte et torcolo seu orto tabulas legitimas viginti. Vinea pecia una, cum area ubi extat, foris eadem civitate prope sancta Grata; coerit ei a mane sancti Johanni, a meridie sancte Trinitatis, a sera Johanni, a muntis Deusdei subdiaconi; est per mensura area eius tabulas legiptimas septuaginta et quinque. Seu prato pecia una cum arboribus super abente, locus ubi dicitur Ravariolo; coerit ei a mane Pauloni presbitero, a meridie tuo emtore, a sera Marini presbitero, a muntis sancti Salvatori; est per

(1) « Patet (nota il Lupo) hanc chartam uti et superiorem scriptam fuisse ante diem VIII kalendas januarii, Nativitatis scilicet Domini; ea enim die ordiebatur annus Ottonis undecimus ».

mensura tabulas legiptimas centum octuaginta. Casteneto et roboreto pecia una locus ubi dicitur Ausilio; coerit a mane via, a meridie sancti Alexandri, a sera Teudaldi, a muntis comunalia; est per mensura iusta iuge una et tabulas viginti et quattuor. Et omnem mobilia que fuerunt iuris quondam Andrei presbitero, qui fuit barba meo que supra Gariverge. Que autem suprascriptis casis et rebus, qualiter superius legitur, cum superioribus et inferioribus, seu cum fines et accessiones suarum seu iam dicta mobilia presenti die in tua qui supra emtori nostro, et cui tu dederis vestrisque heredibus, persistat potestatem iure proprietario nomine, abendum et faciendum exinde quicquit volueritis, sine omni nostra et heredibus meis contradictione vel defensione absque restauracione, sine nostri auctoritatem et defenssione. b Estra si de nostro dato vel facto exinde in alia parte aparuerit, cui nos dedissemus aut fecissemus; tunc si oc aparuerit, exinde auctores et defensores esse promittimus cum nostris heredibus; et si tali ordine defendere non potuerimus, aut si contra ac cartula agere quesierimus, tunc in duplum vobis predictis casis et rebus seu mobilibus ipsis restituamus sub estimacione in eisdem locis melioratis, quem in tempore fuerint aut valuerint. Et insuper per cultellum, vestucum nodatum seu wantonem et wasonem terre adque frundens arboris ego ipse vinditrice tibi emtori meo presentaliter facio tradicionem, corporalem vestituram, et me exinde foris expelli, warpivi et absasito fecit, et te ad tuam proprietatem abendum vestitus relinquit. Si quis vero, quod futurum esse c non credo, ego ipse vindetrice, quod absit, aut ullus de heredibus ac proheredibus meis seu quislibet aposita persona contra anc cartulam vindicionis et tradicionis ire aut eam inrumpere quesierimus, inferamus nos vobis multa, quod est pena, auro obtimo uncias duas et argenti ponderas quinque, et quod repetit, vindicare non valead, set presens cartula diuturnis temporibus firmum et inconvulsa permanead cum stipulacione subnissa, quia omnia sic inter nobis convenit.

Actum suprascripta civitate Bergamo.

Signum † † manibus suprascriptorum Gariverge et Johanni iugalibus, qui ac cartula vindicionis fieri rogaverunt, et ipse Johannes eidem coniuge sue consensi. d

† Stefanus iudex domni imperatoris nepoto eidem Garivergi, qui eam interrogavi ut supra, et subscripsi.

† Garibaldus clericus nepoto eidem Gariverge, qui eam interrogavi et subscripsi.

Signum † † manibus Luitefredi de Gorle et Bonefilii de suprascripta civitate Bergamo, lege viventes salicham, testis.

Signum † † † † † manibus Petri de Azano, et item Petri seu Gumperti adque Ageverti de Stagiano, et Johanni de Alere, testis.

† Johannes notarius et iudex domni imperatoris scripsi, post tradita complevi et dedi.

DCCLXXXII.

Ann. 978, 11 aprilis.

Ottonis II imperatoris diploma, quo bona et privilegia omnia confirmat Johanni abbati et monasterio ticinensi s. Petri in coelo aureo.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

Porro.

In nomine Domini Dei aeterni. Otto Dei nutu imperator augustus. Si circa loca Deo dicata munificenciam nostrae benignitatis largimur, confidimus hoc ad regnorum statum nostrorum nostraeque animae salutem omnimodo proficere. Idcirco noverit omnium fidelium sanctae Dei ecclesiae, nostrorumque tam presentium quamque futurorum universitas, Johannem coenobii, quod coelo aureum dicitur, venerabilem abbatem interventu ac petitione Theofaniae nostrae dilectae conjugis et consortis imperii nostram imperialem adiisse clementiam, quatinus pro Dei amore nostraeque animae remedio predicto cenobio et sibi subvenire, et nostra preceptali auctoritate confirmare et corroborare omnes cortes et proprietates, quas pridem dinoscitur possedisse, et eundem abbatem ex his omnibus investire dignaremur. Cujus petitionibus libentissime aures nostrae pietatis accomodantes, nostraeque animae consulentes, pro Dei amore predicto coenobio atque abbati concedimus, donamus modisque omnibus corroboramus omnes res et proprietates, possessiones omnesque illas cortes, quas idem coenobium longo tempore visum est possedisse a Liutprando ipsius loci fundatore monachorum donatione aliorumque hominum oblatione, comparatione, commutatione aut quarumcumque legalium conscriptione cartarum concessas; videlicet cortem illam quae Alpeplana dicitur, predicto sancto loco emissam et concessam a quodam langobardorum rege Ariperto nomine, cunctasque res ad eandem cortem pertinentes vel aspicientes in quibuscumque locis, cum territoriis et finibus per preceptum Liutprandi regis per singula loca denunciatis, vel earundem rerum decimas, quaecumque modo inibi laboratae fiunt. Duas etiam alias corticellas, Malliacem scilicet et Calevadem, et capellam quae est in honore sanctae Dei genitricis Mariae, quae dicitur Primasca, quae constructa est in valle Belizona, in subsidium et sustentationem monachorum, cum omnibus pertinentiis, cum servis et ancillis atque aldionibus juste et legaliter eisdem corticellis pertinentibus: aliam quoque cortem quae Villarasca dicitur, et mansa quae in Roverri jacent, et cortem Cressiani cum omnibus suis pertinenciis; cortem insuper quae dicitur Virgonto, et casale sancti Petri quod est in comitatu parmensi, et piscariam quae est in Tauxa et...... porto Rosiolo longo tempore idem tenuit monasterium, omnemque terram in campania papiensis urbis jacentem justeque inibi pertinentem. Hac igitur nostra preceptali auctoritate omnes predictas cortes et

loca cum rebus et familiis, portubus et mercato, di- a
strictionibus, molendinis et piscationibus, aquis aquarumque decursibus cunctisque rebus mobilibus et immobilibus ad jam scriptas cortes et loca in integrum aspicientibus, divinorum memores preceptorum jam dicto coenobio ejusdemque abbati vel cuicumque pro tempore inibi presidenti confirmamus et corroboramus; omnes insuper illos carpentarios, quos ipse sanctus locus per precepti possidet paginam a tempore antecessoris nostri Liudprandi regis in valle quae dicitur Antelamo, vel eos qui sunt in Besozolo, cum filiis filiabusque agnitioneque cuncta eorum, ut tempore opportuno inibi deserviant ipsi et posteri eorum absque ulla retrectatione perpetualiter; et vada ad piscandum quae sunt in Ticino in rivo Poloni Morasca, seu vadum quod dicitur Laude Marii, co- b
stam Teveredum et aliud quod dicitur Sextemascum, cum illo medio quod ad sepem dicitur, et illud quod Adaunella nuncupatur, seu etiam illa vada quae sunt in Pado, habencia priorem terminum a loco qui nuncupatur Popula pagana, et pertingentia usque ad locum qui dicitur Caput Asi ex utraque parte Padi, cum insulis positis juxta predictam piscationem, vel quicquid ab antiquo tempore per antiquorum regum seu imperatorum donationem optinuit, vel Padus invasit aut in futurum irruperit, eidem sancto loco confirmando contradimus. Volumus etiam et concedimus, ut molendina quae in Catrona seu in aliquibus fluminibus predictum monasterium possidet, habeat tam abbas quamque et monachi potestatem levandi atque deponendi, quousque vel quoquomodo eorum decre- c
verit voluntas, et aquaeductus qui Bauga Liudprandi dicebatur, in eorum sit potestate ad irrigandos hortos ipsius monasterii. Sintque omnes res ipsius monasterii, abbas quoque et monachi hominesque libellarii et servi aliaeque omnes res sub nostra imperiali defensione munitae atque defensae; et si necessitas fuerit, de rebus ipsius monasterii per inquisitionem circumquaque manentium bonorum hominum, sicut de nostris imperialibus rebus, rei veritas approbetur; et justa definitionem antecessoris nostri Liudprandi regis, liceat coenobio de propria congregatione abbatem eligere, ita ut super eos nulla unquam introducatur persona. Statuimus etiam ut nullus reipublicae minister, neque aliquis ex judiciaria potestate in cunctis predicti monasterii cortibus vel vicis liberos ac d
servos deinceps inquietare aut ad placitum trahere, aut in aliquibus finibus ejus placitum tenere, aut aliquem pignorare vel detrahere presumat, et quicquid pars publica sperare potuit, eidem sancto monasterio secundum concessionem et confirmationem Liudprandi regis aliorumque regum vel imperatorum sollempni et perpetua stabilitate firmamus; et quandocumque necessitas imminet, naves ipsius monasterii per Ticini et Padi portum quamque per quodlibet loco discurrant, absque alicujus impedimento vel telonei exactione. Secundum haec etiam imperialia scripta sancimus, et modis omnibus interdicimus cunctis sub nostra potestate degentibus, ut nullam potestatem deinceps exerceant in predictis rebus a nostra mercede monachis delegatis, vel abbatem in aliquo perturbent, sed liceat ipsi abbati suisque successoribus sub regula sancti Benedicti degere, et quotidie Deo laudes pro animae nostrae remedio imperiique nostri statu inibi offere, et omnem congregationem sibi commissam assiduis alimentis pascere et nutrire perpetualiter. Volumus etiam modisque omnibus interdicimus, ut nulla prepotens parvaque persona predictum coenobium proprietario jure aut beneficiali ordine aut preceptali auctoritate nitatur invadere. Precipientes itaque jubemus tam presentibus quamque et futuris, ut parti predicti coenobii quae supra a nobis concessa et confirmata sunt, quodlibet tempore nullam presumat inferre molestiam aut contrarietatem, sed sub omni integritate, sicuti a nobis concessa sunt, ad utilitatem ipsius monasterii sine aliqua diminoratione permaneat. Si quis igitur aliquando diabolica fraude deceptus contra Dei auctoritatem et hanc nostram concessionem et confirmationem aliquid agere temptaverit, et jam dictum sanctum locum ex predictis rebus fatigare conatus fuerit, sciat se compositurum auri puri libras mille, medietatem kamerae nostrae, et medietatem parti predicti monasterii vel ejus abbati. Quod ut verius credatur et diligentius ab omnibus observetur, manu propria roborantes sigilli nostri impressione inferius jussimus insigniri.

Signum domni Ottonis ( ) serenissimi imperatoris augusti.

Gerbertus cancellarius ad vicem Huberti episcopi et archicapellani notavi.

(Locus sigilli cerei deperditi.).

Data III idus aprilis anno dominicae incarnationis DCCCCLXXVIII, regni vero domni Ottonis imperatoris augusti XVIII, imperii vero ejusdem XI, indictione VI. Actum est autem in Saxonia, in urbe quae Magdeburg dicitur feliciter. Amen.

DCCLXXXIII.

Ann. 978, 18 aprilis.

Confirmatio Ottonis II imperatoris episcopatui cremonensi omnium iurium ab antecessoribus suis eidem concessorum.

MURATORI, *Antiq. Ital.*, Tom. I, p. 997.

Ex Codice Sicardiano, pag. 22.

ROBOLOTTI.

In nomine Domini Dei eterni. Otto divina favente clementia imperator augustus. Si circa loca Deo dicata munificentiam nostre largitatis inpendimus, id ad eterne recompensationis meritum nobis proficere non dubitamus. Quo circa omnium sancte Dei ecclesie, nostrorumque presentium scilicet ac futurorum fidelium notum esse volumus universitati, Odelricum sancte cremonensis ecclesie venerabilem episcopum nostram adisse clementiam, quatinus pro Dei amore nostreque anime remedio, omnem telonei, curature aut

portatici de eadem civitate persolutionem ad nostram olim publicam pertinentem partem, eidemque sancte ecclesie a nostris antecessoribus regibus et imperatoribus proprietario iure delegatum, tam de parte prelibati comitatus quamque de parte cortis Sexpilas, et quicquid ad publicam partem in eadem civitate vel foris usque ad quinque miliaria de comitatu brixianensi iuste et legaliter olim pertinens imperiali largitate eiusdem ecclesiae est contraditum pontificio, curaturam videlicet, portaticum vel teloneum, una cum turribus et portis atque pusterulis, cum universarum integritate rerum eidem sancte cremonensi ecclesie iuste et legaliter pertinentium sibi suisque successoribus nostra imperiali auctoritate confirmare et corroborare dignaremur. Cuius dignis supplicationibus aures nostrae pietatis accomodantes, b
interventu ac petitione Teophanie nostre dilecte coniugis et consortis imperii, omnia predicta, teloneum scilicet, curaturam, portaticum, et quicquid in eadem civitate vel foris usque ad quinque miliaria de comitatu brixianensi vel de corte Sexpilas per imperialia decreta a nostris est concessum antecessoribus regibus vel imperatoribus, Karolo videlicet et Berengario, boneque memorie genitore nostro Ottone, una cum portis et turribus atque pusterulis, seu cum universarum rerum integritate ipsi ecclesie pertinentium iam dicto Odolrico episcopo suisque successoribus per hanc nostram preceptalem paginam confirmamus et corroboramus, statuentes ut nullus publice aut regie partis procurator infra muros prenominate civitatis aliquam habeat potestatem, aut cu- c
raturam aut portaticum inibi tollant. Nemo etiam comes, vicecomes, sculdasio, gastaldius, decanus publice et imperialis aut regie partis infra muros cremonenses vel foris circa civitatem per quinque miliaria placitum teneat, aut mansionaticum faciat absque voluntate et permissione iam dicti episcopi aut suorum successorum. Hac etiam nostra imperiali auctoritate, tam ipsi episcopo quamque etiam suis successoribus confirmamus et corroboramus, ut habeat licenciam vias publicas ibidem circum circa adiacentes ad utilitatem eiusdem civitatis incidendi et fossaticos faciendi, et si mercata infra spacium cremonensis civitatis aut extra circumquaque facere potuerit, cum mercato sancti Nazarii imperialem nostre licencie habeat confirmationem presenti inscri- d
ptione; et ut eadem mercata iuxta nostrorum antecessorum statuta sint simul cum mercato sancti Nazarii in potestate episcopi cremonensis ecclesie volumus, omni publica datione remota, et contradictione cortis Sexpilas expulsa. Omnia denique castella circa plebes et turres prelibati episcopii cremonensis hedificata sub nostram imperialem maiestatem ac mundiburdium recepimus, et ab omni publica functione et placito ac mansionatico et curaturis eadem castella decernimus et diiudicamus perpetuis temporibus esse excusata, et in potestate ipsius episcopi suorumque successorum absque publico ministeriali permansura concensetur et confirmamus. Piscariam quoque eiusdem ecclesie a Vulpariolo usque ad

a caput Addue cum molendinis et portoris transitoriis eidem episcopo confirmamus iure proprietario usque in perpetuum, et eundem Odolricum episcopum cum tota cremonensi ecclesia et universo clero ipsius ecclesiae suisque plebibus et cortibus ac cellis et villis, et cum servis atque ancillis, aldionibus et aldianis, seu cum utriusque sexus familiis sub tuitione et defensione imperii nostri eternaliter recepimus, tocius potestatis contradictione remota. Si quis igitur hoc nostre confirmationis preceptum infringere vel violare quandoque temptaverit, sciat se compositurum auri optimi libras centum, medietatem camere nostre, et medietatem pretaxate cremonensi ecclesie eiusque rectoribus. Quod ut verius credatur diligentiusque ab omnibus observetur, manu propria roborantes de sigillo nostro inferius assignari iussimus.

Signum domni Ottonis ( ) invictissimi imperatoris augusti.

Gerbertus cancellarius ad vicem Huberti episcopi et archicancellarii notavit.

Data XIV kalendas maias, anno dominice incarnationis DCCCCLXXVIII, regni vero domini Ottonis imperatoris augusti XVIII, imperii vero eiusdem XI, indictione VII.

Actum est autem in corte que Altestet dicitur feliciter. Amen.

DCCLXXXIV.

Ann. 978, mense maio.

Venditio Attae viduae Erembaldi de parte sibi contingente ob donationem propter nuptias in omnibus et singulis praediis in donatione ejusdem Erembaldi recensitis.

LUPUS, *Cod. Dipl. Berg.*, T. II, col. 347.

Ex perg. Arch. Cap. Cath. Berg.

FINAZZI.

In Christi nomine. Otto gratia Dei imperator augustus, anno imperii ejus, Deo propitio, decimo, mense madius, indictione sexta. Constat me Atta filia quondam Attoni de loco Buinago, que professa sum ex natione mea legem vivere langobardorum, consentiente mihi que supra Attani et suptus confirmante Rotepaldo abiatico et mundualdo meo per consensum et largietatem Wilielmi genitoris, accepisse, sicuti et in presentia testium accepi ad te Armaldo, filio quondam item Armaldi de loco Camisano, argentum denarios bonos libras centum finitum precium pro cunctis casis et castro, seu capella atque omnibus rebus illis juris mei, quas abere visa sum in locas et fundas Lavate, tam infra castro quamque et foris Virdello, Almine, Stagiano et infra civitate Bergamo; et molendinas duas, que sunt edificatas in fluvio Brembo, Caravagio, Vigolungo, Villa Marchiano, et super fluvio Oleo in loco et fundo Pariatico, seu super fluvio Addua infra civitate Laude vel foris in loco et fundo Permenuge, et servis et ancillis similiter juris mei, nominative illis rebus omnibus servis

et ancillis, que mihi que supra Attani obvenit per cartulam donationis et morgincap ad condam Eremberto de suprascripto loco Lavate, qui fuit vir meus, omnia et ex omnibus quantum per ipse due cartule obvenit in manibus in integrum (1). Que autem suprascriptis casis et castro, seu omnibus rebus illis juris mei supradictis, una cum accessionibus et ingrissoras, seu cum superioribus et inferioribus suis, qualiter superius legitur in integrum, ab ac die tibi qui supra Armaldi suprascripto precio vendo, trado et mancipo, nulli alii venditis donatis, alienatis, obnoxiatis vel traditis nisi tibi, et facias exinde a presenti die tu et heredibus tuis aut cui vos dederitis jure proprietario nomine quidquid volueritis, sine omni mea et heredum meorum contradictione. Quidem et spondeo atque promitto me ego qui supra Atta, una cum meos heredes, tibi qui supra Armaldi tuisque heredibus aut cui vos dederitis, suprascripta venditione, qualiter superius legitur in integrum, ab omni omine defensare; quod si defendere non potuerimus, aut si vobis exinde aliquid per quovis ingenium subtrahere quesierimus, tunc in duplum suprascripta vendita vobis restituamus, sicut pro tempore fuerit melioratas aut valuerint sub estimatione in consimiles locas.

Actum loco Gabiano.

Signum † manus suprascripta Attani, que anc cartulam vindicionis fieri rogavi ut supra.

Signum † manus suprascripto Rotepaldi, qui eadem Atta avia et mondoalda sua consensci ut supra.

Signum † manus suprascripto Wilielmi, qui eidem Rotepaldi filio.

Signum † † † manibus Boniperti ac Daiverti seu Gariverti testes.

† Dagibertus notarius ac judex sacri placii scripsi, post tradita complevi et dedi.

DCCLXXXV.

Ann. 978, 19 iunii.

Permutatio facta inter Odelricum episcopum cremonensem, et Teuderisium filium Gunsperti.

Ex Codice Sicardiano, pag. 149.

ROBOLOTTI.

In nomine Domini Dei et Salvatoris nostri Iesu Christi. Otto imperator augustus, anno imperii eius sexto, tertiodecimo kalendas julii. Commutatio bone fidei noscitur esse contractus, ut vicem emptionis obtineat firmitatem, eodemque nexu obligant contrahentes. Placuit itaque et bona convenit voluntate inter domnus Odelricus episcopus sancte cremonensis
a ecclesie, nec non et Teuderisius filius quondam Gunsperti, ut in Dei nomine debeant dare, sicut et a presenti dederunt ac tradiderunt sibi unus alteri vicissim in commutationis nomine. In primis dedit ipse domnus Odelricus episcopus eidem Teuderisio commutationis causa, id est petia una de terra iuris ipsius episcopii prope viam de prato.... est per mensuram iustam tabule viginti sex; coheret ei a meridie suprascriptus Teuderixius, da mane via. Quidem et ad vicem recepit ipse domnus Odelricus episcopus a parte sui episcopii meliorata res ab eundem Teuderisio, sicut lex habet, hoc sunt petias duas de terra, una ipsa prativa. Prima petia de terra est prope Anteniate, unde fossato percurrit, est per mensuram iustam tabule duodecim; coheret ei da mane via, a
b meridie ipsius Teuderixii. Secunda petia de terra prativa in loco Casale prope...... est tabule sexdecim; coheret ei a monte suprascripti Teuderisii, a sero ipsius episcopii, si ibique alie sunt coherentes. Has denique iam dictis petias de terra superius nominatis, una cum accessionibus et ingressoras, seu cum superioribus et inferioribus earum rerum, qualiter superius legitur in integrum, sibi unus alteri pars parti commutationis nomine tradiderunt, facientes exinde a presenti die tam ipsi quamque et successores vel heredes eorum legaliter de co receperunt, iure proprietario nomine quicquid voluerint aut previderint, sine omni uni alterius contradictione. Et spoponderunt sibi unus alteri quis co dederunt in integrum, ab omni homine defensare. Quidem et
c ut ordo legis deposcit, et ad hanc previdendam commutationem accesserunt super ipsas petias de terra, idest Walpertus presbiter et missus domni pontifici ab eo directo, una simul cum bonos homines estimatores qui estimarent, id sunt Lupus et Walpertus et Iohannes germani. Quibus omnibus comparuit eorum et estimaret, quod meliorata res susciperet ipse domnus pontifex a parte sui episcopii ab eundem Teuderisius quam dedisset, et legibus commutatio hec fieri potest. De quibus et pena inter se posuerunt, ut quis ex ipsis, aut successores vel heredes eorum se de hac commutatione removere quesierint, et non permanserint in ea omnia, qualiter superius legitur; vel si ab unumquemque hominem quisco dederunt in integrum, non defensaverint, com-
d ponat pars parti fidem servandi pena dublis ipsas petias de terra, sicut pro tempore fuerint melioratas aut valuerint sub estimatione in consimiles locas. Unde due cartule commutationis uno tenore scripte sunt; et pro honore episcopi ei nec liceat ullo tempore nolle quod voluit, sed quod a me semel factum vel conscriptum est, inviolabiliter conservare promitto cum stipulatione subnixa.

Actum civitate Cremona feliciter.

Signum † manus suprascripti Teuderisii, qui hanc cartulam fieri rogavit, et qui relecta est.

† Walpertus presbiter missus fui ut supra.

Signum † † † manibus suprascriptorum Luponi et Walperti seu Iohannis germani, qui super ipsas res accesserunt et estimaverunt ut supra.

(1) « Ex hac charta (osserva il LUPO) constat apertissime, quod ab hisce tractatoribus animadversum non vidi, scilicet non solum ad uxores partem aliquam spectasse in omnibus et singulis mariti possessionibus, verum etiam consuevisse maritos praeter ea, quae futuris uxoribus tribuebant per stipulationem illam, quae dicebatur morgincap, alia etiam contulisse per aliud instrumentum donationis ».

Signum ✝ ✝ manibus Ralverti et Dominici, lege *a* viventes romana, testes.

Signum ✝ ✝ ✝ manibus Walterii et Pauloni seu Godoni, qui vasalli suprascripti pontificis, testes.

✝ Ego Freginulfus notarius et iudex domni imperatoris, scriptor huius cartule, post traditam complevi et dedi.

DCCLXXXVI.

Ann. 978, 23 julii.

Commutatio bonorum inter Bertam abbatissam monasterii brixiensis sanctae Iuliae et Annonem Norberti filium. *b*

TIRABOSCHI, *Mem. Stor. Moden.*, Tom. I, *Cod. Dipl.*, pag. 141.

CERUTI.

In nomine Domini Dei et Salvatoris nostri Ihesu Christi. Otto gratia Dei imperator augustus, anno imperii ejus undecimo, decimo kalendas augustus, indicione sexta. Comutatio bone fidei etc. Placuit itaque et bona convenit voluntate inter domna Berta abbatissa monasterio domni Salvatoris et sancte Iulie, sito Brisia civitate, nec non Anno filius quondam Norberti de loco Purciliolo, judiciaria regensis, qui se profitebat ex natione sua legem vivere langobardorum, ut in Dei nomine inter se comutare deberent, sicut et a presenti dederunt et tradiderunt vicissim *c* sibi pars altera comutacionis nomine. In primis ipsa domna Berta abbatissa da pars ipsius monasterii dedit et tradidit eidem Annoni ad ejus jure et proprietatem abendum, id sunt rebus illis territoriis vel laboratoriis juris ipsius monasterii, quibus sunt positis ipsis rebus in fundis locis qui dicitur Plagadiano, Corneliano cum suarum pertinenciis, una cum oratorio illo in ipsis rebus esse constructum, ubi nuncupatur sanctus Marcus, quod oratorio ipso est in honore ejusdem ipsius sancti Marchi; et sunt rebus ipsis per mensura justa etc. juges quatuordecim etc. Et ad vicem recepit ipsa domna Berta abbatissa a parte ipsius monasterii ab eodem Anno melioratas res, sicut lex continet, hec sunt rebus territoriis et laboratoriis illis juris ipsius Annoni, quibus esse vi- *d* dentur in fundis locis qui dicitur Collegaria, Aquaviola, una cum oratorio illo in ipsis rebus in eodem loco Collegaria esse constructum in onore sancte Dei genitricis Virginis Mariae, et sunt rebus ipsis etc. juges sedecim etc.

Actum civitate Placencie feliciter.

Ildeprandus notarius sacri palacii, scriptor hujus cartule comutationis, post tradita complevi et dedi.

DCCLXXXVII.

Ann. 978, mense julio.

Adeltruda et Lupus coniuges de Casale cantone in plebe Insulae comensis vendunt Urso de eadem Insula vineam in fundo Auxucio.

Ex apographo syncrono et authentico olim Canon. s. Euphemiae, nunc in Arch. s. Fidelis (1).

DOZIO.

In Christi nomine. Otto gratia Dei imperator augustus, anno imperii eius undecimo, mense iulius, indictione sexta. Constat nos Adeltruda et Lupus, qui et bono vocatur, filius quondam Anzaeli de Insola comense, casale qui dicitur Cantone (2), iugalibus, qui profesi sumus nos vivere lege romana, ipse iugale meo mihi consenciente et subter in omnibus confirmantes, accepisemus, sicut et in presencia testium manifesti sumus nos iugalibus pariter in simul, qualiter accepimus ad te Ursone filio quondam item Ursoni de suprascripta Insola arigentum denariis bonis liberas septem finitum precium, sicut inter nobis convenit, pro vinea cum area in qua extat pecia una iuris nostris qui supra iugalibus, quam abere visi sumus in suprascipto loco Insola, a loco ubi dicitur Campo longo ad Auxucio (3). Coerit ei da dues partes via, da tercia sancti Iohanni (4), et est ipsa vinea per mensura iusta tabulas legitimas centum octuaginta et octo; et si amplius fuerit in eodem loco infra ipse coerencie de nostro qui supra iugalibus iure, quam ut supra mensuratum legitur, pro suprascripto precio in presentem maneat vendicio. Quas autem suprascripta vinditas, qualiter superius legitur, una cum superiore et inferiore, seu cum fine et

(1) *Acquafredda* nel distretto dell'isola Comacina fu già un monastero di Cisterciensi fondato nel 1143, poco dopo la venuta di s. Bernardo in Lombardia, e la fondazione dei monaci Cisterciensi di Morimondo (1129), di Chiaravalle (1135) e di Cerreto (1136); soppresso in tempi addietro fu di nuovo riaperto nel 1784, poi estinto nel 1796. — Anche a Campo in quello stesso distretto fu già un monastero di Benedettine intitolato a s. Faustino; e ad Ospedaletto è da credere che fosse nel medio evo fondato un pio luogo ad ospitarvi i pellegrini. Pel distretto d'Isola correva la gran via regina, che da Como metteva nella Valtellina e nelle Rezie.

(2) *Cantone.* Quella Pieve d'Isola, il cui centro era la chiesa collegiata di s. Eufemia (mentre il nucleo militare era più verosimilmente l'Isola lacuale o circondata dal Lario) fu nel medio evo gremita di casali e villaggi, d'alcuni de' quali or ci rimasero solo i nomi nelle vecchie pergamene. Tai sono Bruga, Cantone, Conca, Musonio ed altri (Vedi COLLA, *Di alcuni luoghi dell'agro Milanese e Comasco*, nel *Giornale dell' Istituto Lombardo* 1851). Anche dai soli cenni di queste note appare la molta importanza della Pieve d'Isola comacina nel medio evo, frequente di popolo svegliato, operoso e di spiriti indipendenti.

(3) *Auxucio*, Ossuccio, notevole villaggio fin dai tempi romani, come mostra un' iscrizione votiva MATRONIS ET GENIIS AVSVCIATIVM. Ivi presso è Sala, il cui nucleo fu verosimilmente una *casa signorile*, *Sala*, edificata ne' principii del medio evo da qualche ricca famiglia Insubre colà rifugiata. E similmente è Colonno, nome forse derivato dal latino *Colonia*.

(4) *S. Iohanni.* Credo sia la chiesa di s. Giovanni nell'isola lacuale; io l'ho per la più antica, la primitiva chiesa della *Christopolis* del 550. Il vescovo Agrippino fondò poi la chiesa di s. Eufemia, ma *sulla riva* verso il 612, e questa fu la battesimale e collegiata, e così dovea essere, pel comodo intervenirvi de' popoli del distretto plebano.

accesione suarum in integrum presenti die pro supra- a scripto precio in tua qui supra emtoris nostro, et cui tu dederis vestrisque heredibus, manead et persistat potestatem addabendum et faciendum exinde iure proprietario nomine quicquid volueritis, sine omni nostra qui supra iugalibus et heredum nostrorum contradicione. Quidem et spondimus adque promitimus nos qui supra iugalibus una cum nostris heredibus tibi qui supra emtori nostro, et cui tu dederis vestrisque heredibus, suprascripta vinea ab omni homine defensare promitimus iusta lex: quod si defendere non potuerimus, aut si contra anc cartulam vindicionis per quodvixi ingenium agere aut causare quisierimus, in dublum vobis restituamus, sicut pro tempore meliorata fuerit aut valuerit sub estimacionem, in eodem loco, quia sic inter nobis convenit. b Et nec licead nos qui supra iugalibus a modo ullo tempore nolle quod voluit, set quod ad me ic semel factum vel conscriptum est, sub iusiurandum inviolabiliter conservare promitimus cum stipulacione subnixxa.

Actum civitatem Cumo.

Signum † † manibus suprascriptorum Adeltrudi et Luponi, qui et Bono vocatur, iugalibus, qui anc cartulam vindicionis ut supra fieri rogaverunt, et ipse Lupus iugale eidem Adeltrudi, qui ei in omnia ut supra consensi, et eorum relecta est.

Signum † † † manibus Iustoni filii quondam Ursoni de loco Conita, et Graseverti seu Dominoni germanis, istis de suprascripta Insola, qui vivens lege romana, testis. c

Signum † † manibus Teoperti filii quondam Luponi, et Flamberti, qui et Amizo, fili Luponi qui et Tazo, istis de suprascripta Insola comense, testis.

Constantinus rogatus subscripsi.

Adelbertus notarius et iudex domino imperator scripsi, post tradita complevi et dedi.

† Adelbertus notarius et iudex domino imperator autentico huius exempla manibus meis scripsi, et sic inibi continebatur, sicut ic legitur exempla, *(extra)* literas plus minusve.

† Ego Arioaldus notarius et iudex domini regis autentico huius exempla vidi et legi, et sic inibi continebatur, sicut ic legitur, *(extra)* literas plus minusve.

† Petrus notarius sacri palacii autentico huius d exempla vidi et legi, et sic inibi continebatur, sicut in ista legitur exempla, extra literas plus minusve.

† Cumbertus notarius et iudex domini regis, qui ac exempla ex autemtico exemplavi, et ipso autemtico vidi et legi, et sic inibi continebatur, sicut in ista legitur exempla, exstra literas plus minusve.

DCCLXXXVIII.

Ann. 978, 5 octobris.

Ottonis II imperatoris diploma, quo antiqua jura et privilegia confirmantur ecclesiae comensi et nova conceduntur.

Tatti, *Ann. Sac. di Como*, T. II, p. 813.

Porro.

In nomine Domini nostri Iesu Christi Dei eterni. Otto gratia Dei imperator. Credimus Deo omnipotenti esse acceptum animaeque saluti in praesenti et in futuro magnum esse subsidium, si loca venerabilia servorumque Dei coenobia sub nostro pio affectu retinere decreverimus defensione; et quibus temporalem non praebet tranquillitatem, non dubitamus meritis ac precibus eorum sempiternam nos posse consequi felicitatem. Ideoque omnium fidelium sanctae Dei ecclesiae, nostrorumque praesentium ac futurorum cognoscat devota religio, quia vir venerabilis Adelgisus sanctae comensis ecclesiae presul serenitatis nostrae sublimitatem adiens, innotuit pietati nostrae, quomodo divae memoriae Karolus imperator, Karolus itemque et Berengarius reges decessores nostri, nec non Ludovicus gloriosissimus imperator et Lotharius Caesar filiusque illius eandem sanctam comensem ecclesiam et rectores ipsius, una cum clero et rebus a se juste et legaliter pertinentibus, ob amorem Dei et reverentiam beatissimi Abondii confessoris Christi, qui ibidem veneranter humano corpore requiescit. Unde et sacris nostris obtutibus obtulit verissimas auctoritates immunitatum predictorum predecessorum nostrorum imperatorum atque regum, in quibus continebatur, qualiter sub sua defensione eandem constituerant ecclesiam, atque singulas querimonias studio inde sustulerant, diversasque inquietudines concedendo submoverant, videlicet concedendo cum cunctis hominibus eiusdem sanctae ecclesiae ab omni publico obsequio vel publica functione esse immunes. Sed quia contra prefatas auctoritates regum atque imperatorum, usque modo parte ipsius ecclesiae de concessa publica functione vel de redibitione et de teloneo mercati Lugani seu cumani pro hebdomada aliquid ad publicum exigebatur, petiit pietatem nostram, ut et publicam functionem ad partem telonei, sicut olim a parte publica exacta fuit, sic deinceps sub omni integritate prefatae ecclesiae concedere dignaremur perpetualiter habendum, quod et fecimus. Nam et predicta praedecessorum nostrorum precepta nostra auctoritate confirmavimus, seu et piscarias cum ripa laci Cumis et Mezolae, vel quicquid ibi de comitatu Leuco fuit aliquando, vel fluminum, seu etiam abbatiam sanctae Mariae (1), quae dicitur monasterium

(1) Il monastero vecchio detto l'abbazia di s. Maria era secondo il Tatti l'antico monastero, ora scomparso, di s. Margherita in Como, il quale era stato fondato dalle Ss. Liberata e Faustina verso l'anno 570.

vetus, quod Lotharius et Ludovicus imperatores de- a
legaverunt, confirmantes firmas et stabiles ejusdem
ecclesiae permanere sanctimus. Praecipientes ergo ju-
bemus, atque per hoc nostrum preceptum regale in-
terdicimus, ut nullus judex publicus vel quislibet ju-
diciariae potestatis minister tam superioris quam
inferioris gradus in monasteria, senodochia, ecclesias
baptismales Locarnis, Beliziona et comitatu Berizonae,
districtu et porta; et insuper canonicis concedimus
in stipendium clusas et pontem juris nostri de Cla-
venna, ipsis et eorum successoribus, ac ceteras pos-
sessiones memoratae ecclesiae, quas moderno tempore
cum quibuslibet pagis et territoriis infra dictionem
regni nostri juste et legaliter possidet, vel quae dein-
ceps in jure et potestate prelibatae ecclesiae divina
pietas voluerit augeri, aut causas judiciario more au- b
diendas vel freda exigenda, aut mansiones vel pa-
ratas faciendas, aut fidejussores tollendos, aut homines
ipsius ecclesiae tam ingenuos quam et servos distrin-
gendos, aut ullam redibitionem de iis usque modo,
quae ad partem publicam exigebantur, aut inlicitas
occasiones requirendas nostris et futuris temporibus
ingredi audeat, nec aliquid de iis quae supra me-
moravimus, abstrahere vel diminutionem facere aliquo
tempore presumat (1). Iam et rebus unde munimina
perdita vel cremata fuerant, sine alicujus molesta-
tione perhemniter habere statuimus, et advocatum
ipsius ecclesiae nullus judex publicus distringat sine
episcopo aut ejus misso, et suos liberos sive servos
nullus ministrorum nostrorum publicus banniscat
extra suam parochiam ad faciendam justitiam, ha- c
beantque ipsi liberi homines facundiam, cujuscumque
sint natione, fidejussores et sacramentales seu testes
esse secundum suam legem et contradare, et ad
partem ipsius ecclesiae inquisitionem facere posse.
Et liceat memorato presuli suisque successoribus res
predictae ecclesiae suae cum omnibus fredis con-
cessis, et rebus et hominibus ad se juste aspicien-
tibus tam liberis quam et servis sub munitatis de-
fensione nostra quiete possidere. Quicumque autem
hoc nostrum preceptum in aliquod violaverit, centum
libras auri componat, medietatem palatio nostro et
medietatem jam dictae ecclesiae. Ut autem verius
credatur et diligentius ab omnibus observetur, manus
propriae subscriptionis signo roboratum anuli nostri
impressione subtus jussimus sigillari. d

Signum ( ) domni Ottonis imperatoris serenissimi augusti.

Egbertus cangellarius ad vicem Uberti archicappellani notavi.

Data tertio nonas octobris, anno dominicae incarnationis DCCCCLXXVIII (2), indictione VI, imperii domni Ottonis quinto.

Actum in palatio Renesbonae feliciter.

(1) Anche in questo Diploma si riscontra quella confusione o trasposizione di periodi, troppo discordi dallo stile delle cancellerie di corte, che fu osservata in altri privilegi concessi al clero di Como, ciò che fa gravemente sospettare della loro falsità, almeno quanto al testo.

(2) Le note cronologiche di questo diploma, quali si trovano nella prima edizione dell'UGHELLI, *Italia Sacra*, sono: « An. Do. In. 988, Ind. 2.a Imper. Ottonis V. » Questa data non può stare, come lo disse il TATTI, che corresse l'anno cambiandolo in 978. Il COLETO nel ristampare l'UGHELLI in una nota diede ragione al TATTI, ma correggendo l'indizione errò esso pure, perchè nell'ottobre correva già la indizione VII incominciata nel settembre, a meno che fosse qui seguita la indizione romana, che incomincia coll'1 gennaio. Sono pure sbagliati gli anni dell'impero di Ottone II, e si deve correggere il quinto in sesto, perchè nell'ottobre del 978 correva già tale anno, stantechè Ottone I era morto nel maggio del 973. Tutti questi errori cronologici aggravano il sospetto che il diploma sia falso, se non nella sostanza, almeno nel testo, come già accennai, potendo essere stato fabbricato a legittimare legalmente con un documento il possesso dei privilegi forse antecedentemente acquistati, di cui eransi smarriti gli originali.

DCCLXXXIX.

Ann. 978, mense decembri.

Ursus de loco Balbiani bona vendit Widoni presbytero de Insula comensi.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

† In Christi nomine. Oto gracia Dei imperator
augustus, anno imperii ejus undecimo, mense de-
cember, indictione septima. Constat me Ursus filius
quondam Iustoni de loco Balbiani (1) foris prope In-
sola comense, qui professo sum vivere lege romana,
acepisse, sicuti et in presenciam testium manifesto b
sum qui acepi at te Widus presbiter filius quondam
Anzaeli item de Insola, locus qui dicitur Sporiano,
argentum denarios bonis solidos legitimos sexaginta
finitum precium, sicut inter nobis convenit pro me-
dietatem de quatuor pecies terris cum area ubi ex-
tant juris mei, quam habere viso (sum) in fundo
eodem Balbiani, et infra Insola comense atque in
Laenno. Prima pecia de terra est super ea edificatam
casa terrania cum curticella in eodem Balbiani, locus
qui dicitur Bruga; coerit ei da una parte Vitaliani,
da alia Luponi, da tercia via, est ipsa casa cum
curtezella medietatem infra ipse coerencie cum area
ejus per mensura justa tabulas legiptimas duas. Alia
pecia de terra est orto ibi loco a Bruga; coerit ei
c da una parte Deusdei presbiter, da alia via, da tercia
sancte Marie, est ipsa medietatem de orto cum area
ejus per mensura justa tabulas legiptimas tres cum
pedes decem. Tercia pecia de terra sedimen infra
eadem Insola, locus qui dicitur Fontana; coerit ei
da una parte Traseverti, da alia Gumperti, da tercia
via, est ipsa terra sedimen infra ipse coerencie cum
area ejus per mensura justa tabola legitima una cum
pedes uno. Quarta pecia de terra est campo cum
vites et arbores super se abentes in eodem Laenno,
locus qui dicitur Saltaricio; coerit ei da duas partes
sancti Stefani, da tercia via, est ipsa pecia de terra
cum eodem campo infra ipse coerencie cum area
ejus per mensura justa tabolas legitimas treginta.
Que autem terris, qualiter superius legitur, una cum
d superiore et inferiore, seu cum fine et accessione

(1) *Balbiano* e *Lenno* conservano il loro nome, e sono sulla sponda occidentale del lago di Como. *Sporiano*, ora *Sporano*, è frazione di Ossuccio nel distretto di Menaggio, al quale appartengono pure i due precedenti villaggi.

suarum in integrum presenti die et ora pro supra- *a* scripto precium in tua qui supra entore, et cui tu dederis vestrisque heredibus, maneant et persistant potestatem ad habendum et faciendum exinde secundum lege iure proprietario nomine quicquid volueritis, sine omni mea qui supra vinditori vel heredum meorum contradictione. Quidem et spondeo atque promitto me ego Ursus vinditore cum meos heredes tibi qui supra Wido presbiter entore, et cui tu dederis vestrisque heredibus, ea omnia, qualiter superius venundavi, ab omni omine defensare promitto justa lex; quod si defendere non potuerimus, aut si contra hanc cartula vindicionis agere aut causare quesierimus, in dublum vobis suprascripte res ubi extant restituamus melioratas, quam in tempore fuerit aut valuerit sub estimacionem in easdam locas; et nec *b* liceat me a modo nullo tempore nolle quod semel voluit, set quod at me ic semel factum vel conscriptum est, sub iuxiurandum inviolabiliter conservare promitto cum stipulacione subnixxa.

Actum suprascripta Insola comense feliciter.

Signum † manus suprascripto Ursoni, qui hanc cartulam vindicionis super lecta una ut supra fieri rogavi, et ei relecta est.

Signum † † † manibus Flamberti adque Adami, qui Azo vocatur, filius quondam Bononi, isti item de Balbiano, Luponi filius quondam Eraseverti da Straflume (1), lege vivens romana, testis.

Signum † † manibus Iohanni filius quondam item Iohanni de suprascripta Insola, et Teoperti filius quondam Luponi de vico Cantone sito Insola co- *c* mense, testis.

† Teodevertus notarius scripsi, post tradita complevi et dedi.

DCCXC.

Ann. 978 circiter.

Venditio horti in Sporiano facta Widoni presbytero a Daifredo.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

(2) .... sdem de Insola comense ...... na accepissem sicuti et .... Widone presbiter filius *d* quondam An .... solidos viginti et quinque, finitum precium .... quam abere viso sum in loco Sporiano foris pro ...... azolla; coerit ei da una parte via, da alia parte Deusdei, da tercia parte Bononi, et est per mensura tabulas legitimas sex. Qui autem suprascripta vinditas, qualiter superius legitur, una cum superiore et inferiore, seu cum fine et accessione sua in integrum presenti die pro suprascripto precio in tua qui supra emtori meo, et cui tu dederis vel abere statueris vestrisque heredibus, maneat et persistat potestatem ad habendum et faciendum exinde jure proprietario nomine quicquit volueritis, sine homni mea et heredum meorum contradictione. Quidem spondeo adque promitto me ego qui supra venditore una cum meos heredes tibi qui supra emtori meo, et cui tu dederis vel abere statueris vestrisque heredibus, suprascripta vinditas hab omni homine defensare promitto; que si defendere non potuerimus, aut si contra ac cartula vindicionis per quodvis ingenium agere aut causare quexierimus, in dublum vobis restituamus, sicut pro tempore meliorata fuerit aut valuerit sub estimacionem suprascripto orto in eodem loco, quia sic inter nobis convenit. Et nec licead me a modo ullo tempore nolle quod voluit, set quod a me semel factum vel conscriptum est, sub iusiurandum inviolabiliter conservare promitto cum stipulacionem subnixxa.

(1) Actum civitate Cumo mercatum.

Signum † manus suprascripto Daifredi, qui ac cartulam vindicionis ut supra fieri rogavi, et ei relecta est.

Signum † † † manibus Leoni et Ursoni, qui et Bonizo, istis de suprascripta Insola, seu Widoni de loco Brienno, qui vivens lege romana, testes.

Signum † † manibus Iohanni et Dominici, istis de suprascripta civitate Cumo, testis.

† Adelbertus notarius et iudex sacri palacii scripsi, post tradita complevi et dedi.

DCCXCI.

Ann. 979, 19 februarii.

Donatio praediorum in Levate facta ecclesiae sancti Alexandri a Gandulfo comite filio Riprandi item comitis.

LUPUS, *Cod. Dipl. Berg.*, Tom. II, col. 351.

Ex autographo in Arch. Capit. Cathedr. Berg.

FINAZZI.

In nomine Domini et Salvatoris nostri Ihesu Christi. Hotto gratia Dei imperator, anno imperii ejus, Deo propitio, duodecimo, hundecimo kalendas marcii, indictione septima. Basilice sancti Alexandri, hubi ejus requiescit corpus, foris prope civitate Bergamo, ego Gandulfus comes et filius bone memorie Riprandi similiter comes, qui professo sum ex nacione mea legem vivere langobardorum, offertor et donator ipsius basilice, presens presentibus dixi: Quisquis in

(1) *Straflume* e *Cantone* sono scomparsi. Vedi la nota alla precedente carta del luglio del 978. Notisi che in altra carta del marzo 982 è detto di Cantone *sito foris prope eadem insula*.

(2) Ho messo questa carta sotto l'anno 978, perchè lo stesso notaro Adelberto rogò nel luglio di quest'anno un altro atto. Mancano tutte le note cronologiche, e non si ha altro criterio che il nome del notaro e quello di Guido prete d'Isola Comacina, che appare quale uno dei contraenti anche nella carta precedente.

(1) Benchè poco intelligibile, il nome del luogo ove fu scritta questa pergamena, l'ho ritenuto *Cumo mercatum*, perchè trovasi scritto chiaramente in altro atto da Adelgiso notaro nel marzo 982. Questo nome è scritto tanto in questa che in altra pergamena con una abbreviatura, che autorizza tale interpretazione, essendo la lettera C iniziale scritta in modo da significare *Cum*. L'aggiunto poi di *mercatum*, che taluno vorrebbe significasse essere stato l'atto rogato sul mercato di Como, non mi pare inammissibile.

sanctis ac in venerabilibus locis hex suis aliquit contulerit rebus, iusta autoris vocem in oc seculo centuplum accipiad, insuper quod melius est, vitam posidebit eternam. Itaque ego qui supra Gandulfus comes dono et ofero in eadem basilica sancti Alexandri a presenti die pro anima mea et quondam Bernardi mercedem, eo tamen ordine ut sicut sub legitur; id sunt mansos duos cum homnibus rebus ad eas pertinentibus iuris mei, quam abere viso sum in loco et fundo Lavate, nominative illos duos mansos, qui nunc rectos et laboratos esse videntur per (*desunt nomina in membrana*) et ..... masarii liberos hominibus; quod sunt mansos ipsos, cum omnibus rebus ad se pertinentibus, per mensura iusta inter sediminas et vineis cum areis suarum, seu terris arabilis et gerbis, adque pratis et silvis cum areis suarum, iuges duodecim [1]; et si amplius de meo iuri rebus ab ipsos duos mansos inventum fuerit, quam ut supra mensura legitur, per anc cartulam ofersionis pars ipsius basilice persistat potestatem proprietario iuri, ut dictum est, tam casis cum sediminibus et vineis cum areis suarum, terris arabilis et gerbis, pratis, passcuis et silvis stalareis, rivis, rupinis ac paluctibus, coltis et incoltis, divisis et indivisis, una cum finibus, terminibus, accessionibus et usibus aquarum aquarumque ductibus, cum omni iure aciacenciis et pertinenciis earum rerum per locas et vocabulas ab ipsos duos mansos et rebus pertinentibus in integrum. Que autem suprascriptos duos mansos et rebus ad se pertinentibus iuris mei superius nominatis, una cum accessionibus et ingressoras earum, seu cum superioribus et inferioribus earum rerum, qualiter superius legitur in integrum, ab ac die in eadem basilica sancti Alexandri dono et ofero iam dictos duos mansos cum rebus ad eos pertinentibus, ita ut faciant exinde a presenti die presbiteri canonice ordinarii illi, qui nunc et pro tempore in eadem basilica sancti Alexandri ordinati fuerint, et cotidie missa et vesper seu matutinum canuerint, ad eorum usu et sumptu de fruges set reditum seu censum, quod exinde anue Dominus dederit, quicquid voluerint, sine omni mea et eredum meorum contradictione, seu pro anime mee et ad iumte *(sic)* suprascripto Bernardi mercedem. Hanc enim cartule ofersionis me paginem mihi Lazari notarius domni imperatoris tradidit et scribere rogavi, in qua subter confirmans testibusque obtulit roborandam. Hunde due cartule ofersionis huno tenore scripte sunt.

Actum civitate Papia Ticinum feliciter.

† Gandulfus comes subscripsi.

† Garibaldus iudex domni imperatoris rogatus subscripsi.

Signum † † † † manibus Deusdei de loco Brembate, et Ragimpaldi de loco Vidrini, adque Rolandi seu Lanfranchi de loco Bonate, testibus.

(1) « Jam observavi (nota il Lupo) antiquiores existimasse variam pro regionum diversitate fuisse mansi mensuram; alios vero censuisse duodecim jugeris constasse. At ex hac donatione patet saltem apud bergomates sex jugerum solummodo fuisse ».

† Ego Lazarus notarius domni imperatoris scripsi, post tradita complevi et dedi.

DCCXCII.

Ann. 979, mense februario.

Commutatio bonorum in Maleo inter Andream episcopum laudensem et Arnonem de vico Causario.

Muratori, *Ant. Ital.*, T. I, col. 378.

Ex autographo apud Hippol. Ceredam Cremon.

Porro.

† In Christi nomine. Otto gratia Dei imperator augustus, anno imperi eius duodecimo, mense febroarius, indictione septima. Comutacio bone fidei nositur esse contractum, ut vicem emcionis optinead firmitatem, eodemque nessu oblicant contrahentes. Placuit itaque et bona convenit voluntate inter domnus Andreas sancte laudensis ecclesie episcopus, nec non et inter Arnone filius quondam Arioaldi de loco Causario [1], ut in Dei nomine debeant dare, sicut de presenti dederunt ac tradiderunt vicisim in comutacione nomine presenti die habendum. In primis dedit his ipse domnus Andreas episcopus eidem Arnoni in comutacione nomine presenti die abendum, idsunt tres pecies de terra, una campiva et silvata uno tenente, et una campiva, tercia boscosa cum gerbo [2] et plagio tenente insimul, que est constitutes in loco Maleo, et pecia una de terra campiva in loco Sario juris sancte laudensis ecclesie. Prima pecia de terra campiva et silvata uno tenente in eodem loco Maleo [3], coerit ei a mane santi Sisti et in alico via, a meridie ipsius episcopatus quas sibi reservat, a sera et muntes Ermengarde; est per mensura justa juges legiptimes decem. Secunda petia campiva coerit ei a mane et meridie ripa, a sera et muntes Ermengarde, est per mensura justa tabulas treginta. Tercia pecia quod est boscosa cum plagio et gerbo tenente insimul, coerit ei a mane fluvio qui dicitur Adua, a meridie Ermengarde et a sera similiter Ermengarde, et in alico via, a muntes Moza [4]; est per mensura justa juges legiptimes quattuor. Iam dicta pecia de terra campiva in suprascripto loco Sario, coerit ei a mane fluvio qui dicitur Adua, a meridie et sera ipsius episcopatus, a muntes sancti Petri et in alico fossato; est per mensura justa juges legiptimes due. Unde ad vicem recepit his ipse domnus Andreas episcopus ad pars ipsius episcopatus

(1) *Causario* credo sia *Casarosio*, frazione di Polengo, nel distretto di Pizzighettone.

(2) *Gerbo*, luogo erboso. *Plagio* vien tradotto dall' Henschel *aestuarium vel etiam campus planus*. Credo che voglia significare un terreno ghiajoso, che si potrebbe tradurre in *piaggia deserta*.

(3) *Maleo* nel distretto di Codogno. — *Moraro* frazione di Maleo.

(4) *Mosa*, luogo paludoso. Conservano il nome di *Mosi* alcune paludi nella provincia di Lodi. — Nel Glossario di Henschel vi è la voce *mora*, *morus* derivata dal Teutonico. La *r* e la *s* essendo ugualmente scritte, dovrebbesi ritenere che sia *mora* e non *mosa*, ma il conservarsi il nome di *mosi* a que' luoghi mi induce a preferire il *mosa*.

ab eodem Arnone comutatore suo similiter in comutacionem nomine presenti die abendum, id sunt dues pecies de terra campive, que est constitutes in eodem loco Maleo, et pecia una de terra campiva et silvata tenente insimul, que est posita in loco Bevurco juris ipsius Arnoni. Prima pecia in eodem loco Maleo locus dicitur Morario, coerit ei a mane et muntes ipsius episcopatus, a meridie et sera Ermengarde; est per mensura justa juges legiptimes sex. Alia pecia locus dicitur sancto Gieorgio, coerit ei a mane sancti Gieorgi, a meridie Giselberti comitis palacio, a sera fossato, a muntes via, est per mensura justa juge legiptima una. Suprascripta pecia campiva et silvata tenente insimul in eodem loco Bevurco, coerit ei a mane et meridie mihi reservo, a sera ipsius episcopatus, a muntes Ariberti et Benedicti germanis, est per mensura justa juges legiptimes duodecim et tabulas sexaginta. Quidem et ut ordo legis deposit, pro ac firmandam et previdendam comutacionem super ipsis rebus accessit Gisulfus diaconus de ordine sancte laudensis ecclesie et missus domni Andrei episcopus, una simul cum viri Deum timentes extimatores omines, corum nomina subter leguntur; quibus eidem Gisulfi diaconi et misso paruit, et ipsis stimatores extimaverunt, eo quod meliorata et ampliata res reciperet ipse domnus Andreas episcopus ad pars ipsius episcopatus abendum, quam ei ut supra in comutacione dedisset, et ac comutacione inter eis legibus fieri posset. His autem rebus superius dictis cum superioribus et inferioribus, seu cum finibus et accessionibus suarum in integrum ei tradiderunt sibi unus alteri in comutacionem nomine tradiderunt, ita ut faciant exinde pars parti tam ipsi comutatores eorumque heredes vel successores, de quod superius in comutacione ceperunt, jure proprietario legibus quitquit voluerint aut previderint, sine omni uni alterius contradictione. Et spoponderunt sibi invicem ipsi comutatores cum eredibus et successoribus suorum suprascriptis rebus, quis cout supra in comutacionem nomine dederunt, sibi unus alteri ab omni contradicente omine legibus defensare; et pena inter se posuerunt, ut quis ex ipsis comutatores eorumque heredes vel successores set de hanc comutacionem removere quexierint, vel si ab unumquemquem ominem non defensaverint, tunc componat illa pars qui non conservaverint, ad partem fidem servanti pro pena nomine rebus ipsis in dublum sup extimacionem in eisdem locis melioratis, quem in tempore fuerint aut valuerint, quia sic inter eis convenit.

Actum civitate Laude.

† Andreas humilis episcopus a me facta subscripsi.

† Gisulfus diaconus missus fui ut supra.

Signum † † † manibus Daiberti de loco Cenate (1), et Iohanni de loco Grasobio, seu Aginardi de loco Musscaciano, qui super ipsis rebus accesserunt et extimaverunt ut supra.

Signum † † † † manibus Odoni de loco Ursialio, et Alberici de civitate Laude, seu Adellelmi de loco Cugengo, atque Rolandi de loco Giosano, testis.

† Aribertus notarius et judex sacri palacii scripsi, post tradita complevi et dedi.

(1) *Cenate*, distretto di Trescorre.
Grassolio, distretto di Verdello.
Moscazzano, distretto di Crema.
Cucengo, forse *Ricengo* nel distretto di Crema.

DCCXCIII.

Ann. 979, mense februario.

Commutatio facta a novo praeposito s. Alexandri Ingone nomine.

Edid. partim Lupus, *Cod. Dipl. Berg.*, T. II, pag. 350.

Ex autographo in Arch. Capit. Cath. Berg.

Finazzi.

† In Christi nomine. Otto imperator augustus, anno imperii eius duodecimo, mense februarius, indictione septima. Comutacio bone fidei nossitur esse contractum, ut ad vicem emcionis obtinead firmitatem, eodemque nexu oblicant contraentes. Placuit itaque et bona convenit voluntatem inter Ingone presbiter et prepositus canonica sancti Alexandri, quod est fundata foris prope civitate Bergamo, nec non et inter Iohannes presbiter filius quondam Martini de vico Cavernago, ut in Dei nomine debead dare, sicut a presenti dedit his ipse Ingo presbiter et prepositus eidem Iohanni presbitero comutatori suo in causa comutacionis nomine presenti die suo iure abendum, id sunt camporas pecias dues iuris ipsius canonica, que regiacet in vico et fundo Suvernigo. Primo campo coeret ei da mane de episcopatum sancte bergomense, da meridie via, da sera similiter, da monti tua comutatori; est per mensura tabulas legiptimas treginta et sex. Secundo campo ibi locus da mane et sera tua comutatori et de germanis tuis, da meridie et monti suprascripti episcopati, est per mensura iusta tabulas legiptimas duocenti quinquaginta et quattuor. Unde ad vicem recepit his ipse Ingo presbiter et prepositus ab eodem Iohannes presbiter comutatori suo, similiter in comutacione nomine presenti die a parte suprascripta canonice sancti Alexandri proprietario nomine abendum, oc sunt campores pecies quattuor iuris eidem Iohanni presbitero, qui habere visus est in vico et fundo Noxeda. Primo campo dicitur a Sale; coeret ei da mane et meridie que detinet Marina, da sera via, da monti sancti Casiani, est per mensura tabulas septuaginta et due. Secundo ibi locus, da mane et sera Marini, da meridie Radaldi, da monti Adammi, est per mensura tabulas quadraginta et octo. Tercio campo ibi prope, coeret ei da mane et meridie Marinoni, da sera via, est per mensura tabulas nonaginta. Quarto campo ibi prope, da mane infrascripti Marini, da meridie Iohanni, da sera via, da monti Arioaldi, est per

mensura tabulas nonaginta. Quidem et ad anc previdendam comutacionem accessit ipse Iohannes presbiter comutatori suo, una simul cum Leo presbiter et primicerius de ipsa canonica, missus domni Giselberti episcopus sancte bergomensis ecclesie, seo cum viris idoneis omines Deum timentes estimatores, corum nomina ic subter leguntur, super ipsis rebus ad previdendum et estimandum; ad ipso misso rectum paruit esse, et ipsis estimatores estimaverunt et dixerunt, eo quod melioratis et ampliatis rebus reciperet ipse Ingo presbiter et prepositus a parte suprascripta canonica sancti Alexandri proprietario nomine abendum, quam ei daret, et ac comutacio inter eis legibus ac firmiter fieri poteret. His autem rebus supradictis vel comutatis, una cum accessionibus et ingres earum, ipsis comutatores ad invicem pars parti comutacionis nomine tradiderunt, faciendum exinde unus quisque de co ut supra in comutacione nomine receperunt, cum eredibus et subcessoribus eorum iure proprietario nomine et canonice ordine legibus quod previderint, sine uni eorum alterius eorumque eredes vel subcessores contradictione. Et spoponderunt se ipsis comutatores sibi unus alteris cum eredibus et successoribus eorum de omnia quis cout supra in comutacione nomine dederunt, pars parti omni tempore ab omni contradicentes omines defensare; et si defendere non potuerint, aut si contra ac cartolam comutacionis agere aut inrumpere quesierint, et non permanserint in ea omnia, qualiter superius legitur; tunc componat pars illa que non conservaverint, a parte fidem servanti pena rebus ipsis in duplum restituamus, sicut pro tempore melioratis fuerint aut valuerint sub estimacione in eisdem locis, quia sic inter eis convenit.

Actum civitate Bergamo.

† Iohannes presbiter a me facta subscripsi.

† Leo presbiter et primicerius missus ut supra subscripsi.

Signum † † † manibus Ausperti filius quondam Deusdei, et Ardeverti filius quondam Teoperti, et Deusdei filius quondam Petri, istis de Qualisia alba, qui ipsis rebus viderunt et estimaverunt ut supra.

Signum † † † manibus Benedicti, qui et Bezo, de Ovale, et Teoperti de Alse, et Petri filii quondam Agiolfi de Lantro, testes.

† Petrus notarius et iudex domni imperatoris per data licencia Giselberti comitis palacii (1) scripsi, post tradita complevi et dedi.

(1) « Notabilis (avverte il Lupo) est subscriptio Petri notarii, qui subscribit *per datam licentiam Giselberti comitis palatii*. Cum enim facultas consignandi chartas exteris notariis a comite illius comitatus, in quo instrumenta conficiebantur, impetranda esset, hinc patet quod cum comes aliquis ad palatii comitis insigne munus promovebatur, comitatum ipsum, quem pridie obtinebat, retinuisse; comitatum enim ipsum ad seros usque nepotes transmisit ».

DCCXCIV.

Ann. 979, mense aprili.

Commutatio bonorum inter Radaldum archipresbyterum ecclesiae sanctae Mariae in monte Velate, et Adam loci Maciagi.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

Porro.

† In Christi nomine. Otto gracia Dei imperator augustus, anno imperii ejus duodecimo, mense aprilis, indictione septima. Comutacio bone fidei nositur esse contractum, ut vicem emcionis obtineat firmitatem, eodemque nexu oblicant contraentes. Placuit itaque et bona convenit voluntatem inter Radaldus archipresbiter de ecclesia sancte Marie sita monte Vellate, nec non et Adam qui Amizo filius Petri de loco Maciago (1), ipso genitor meus mihi consenciente et subter confirmantes, ut in Dei nomine debeant dare, sicut et a presenti dedit ipse Radaldus archipresbiter eidem Adami presenti die abendum, idsunt pratas pecias sex juris eidem ecclesie sancte Marie, qui reiacet in loco et fundo Belede. Primo prato dicitur al Fico, coerit ei da duas partes sancti Ambrosii. Secundo prato est ibi prope, da trex partes sancti Ambrosii. Tercio prato dicitur Pauli, est ei da una parte sancti Ambrosii, da alia in heredes quondam Gotefredi, da tercia via. Quarto prato est ibique prope, da una parte Wazoni, da alia sancti Ambrosii. Quinto prato est ibique in Pauli, coerit ei da due partes sancti Ambrosii, da tercia serta (2). Sexto prato est ibi prope, da dues partes sancti Ambrosii, da tercia vicanale; et sunt iste suprascripte sex pecie prate insimul tabulas centum viginti. Unde ad vicem recepit is ipse Radaldus archipresbiter ab eodem Adamme comutatore suo a parte eidem ecclesie sancte Marie presenti die abendum, idest quadtuor pecie terre cum silve castane super abente juris eidem Adammi, qui reiacent in suprascripto vico et fundo Aulini. Prima silva dicitur a Langola; coerit ei da una parte Eremberti, da alia sancti Ambrosii, da tercia Bertaldi. Secunda silva est ibi prope; est ei da una parte sancti Laurenti, da alia Eremberti. Tercia silva dicitur Treveci, da duas via. Quarta silva dicitur a Prada, est ei da dues item Radaldi; et sunt iste quadtuor pecie terre silve tote insimul per mensura justa tabulas centum viginti et una. Quidem et ut ordo legis deposit, et ad anc previdendam comutacionem accesit super ipsis rebus jam dicto Adam nostro comutatore, una simul cum Petrus qui Azo presbiter, et missus domni Gotefredi archiepiscopus sancte mediolanensis ecclesie, simul cum eis alii Deum timentes omines estimatores, corum nomina subter adfirmati ese leguntur;

(1) *Masciago*, nel distretto di Desio. *Belledo*, nel distretto di Lecco.
(2) *Serta*, luogo chiuso, manca nell'Henschel in questo senso.

quibus eorum omnibus rectum paruit ese, exti- a matores ipsi extimaverunt et dixerunt, eo quod melioratam et apta causa reciperet is ipse Radaldus archipresbiter ab eodem Adamme a parte jam dicte ecclesie, quam ei daret, et ac comutacio inter eis legibus ac firmiter fieri poset. Is autem rebus superius dictis vel comutatis, una cum superioribus et inferioribus adque cum fine et accessione suarum in integrum, taliter ipsis comutatores sibi unus alteri ad invicem comutacionis nomine tradiderunt, faciendum exinde de oc supra legitur, cum heredibus et successoribus suorum, sicut superius legitur, iusta lege quicquid voluerint aut previderint, sine omni uni eorum alterius eorumque heredes vel successores contradictione. Et spoponderunt ipsis comutatores sibi unus alteri cum heredibus et successoribus suorum ad b invicem de quibus supra in comutacione dederunt in integrum, omni tempore ab omni contradicentes omines defensare iusta lex. De quibus et pena inter se posuerunt, ut quis ex ipsis aut eorum heredes vel successores set de ac comutacione removere aut causare presumserint, vel si ab unumquemquem ominem non defensaverint, et non permanserint in ea omnia, qualiter superius legitur; tunc componat illa pars qui non conservaverint, ad partem fidem servanti pro pena nomine suprascriptis rebus in dublum, sicut pro tempore fuerint aut valuerint sub extimacione in eodem loco, quia sic inter eis convenit.

Actum Maciago (1) feliciter.

Signum † manus suprascripto Adammi, qui ac cartula comutacionis fieri rogavi, et ei relecta est. c

Signum † manus suprascripto Petri genitor eidem Adammi, qui ei in omnia consensi et ad confirmandum manum posui.

† Petrus presbiter missus fui et subscripsi.

Signum † † † manibus Adammi de loco Aulini, filius quondam Iohanni, et Angelberti de loco Belede, filius quondam Rodemundi, seu Bonifredi de loco Cobranci (2), qui super ipsis rebus accesserunt et extimaverunt ut supra.

Signum † † † manibus Adelberti genitor suprascripto Radaldi archipresbiter, et Alkisi de Induno, seu Adammi qui Bono filius de vico Loconate, testes.

† Aribertus notarius et judex domni imperatoris scripsi, post tradita complevi et dedi.

(1) Ho messo *Maciago*, come luogo ove fu rogato l'atto, supplendo alla pergamena che è guasta, perchè vi è un *M*, ed è di quel borgo il contraente Adamo figlio di Pietro.

(2) *Cobrenci*, Copreno, distretto di Barlassina.
Induno, ve ne sono due, uno nel distretto d'Arcisate, l'altro in quello di Cuggiono.
Loconate, Lonate.

DCCXCV.

Ann. 979, mense novembri.

Commutatio bonorum in Paterno inter Ingonem praepositum ecclesiae sancti Alexandri bergomensis et Petrum.

Ex autographo in Arch. Cath. Capit. Berg.

FINAZZI.

In Christi nomine. Otto gratia Dei imperator augustus, anno imperii eius duodecimo, mense novembris, indictione octava. Placuit adque convenit inter Ingus presbiter et prepositus de ordine ecclesie sancti Alexandri, nec non et inter Petrus filius quondam .... de loco Paterno, ut in Dei nomine debeant dare, sicuti et a presenti dedit is ipse Ingus presbiter et prepositus in primis eidem Petri in causa comutacionis nomine presenti die suo iure abendum, id sunt campo pecia una, et vinea pecia una, cum area ubi estad, insimul se tenente iuris ecclesie sancti Alexandri, quibus esse videntur in loco Paterno. Coerit ei da mane et meridie eidem Petri, da sera sancti Marini, et sunt eodem campo et area eadem vinee per mensura iusta tabulas sexaginta. Quidem et ad vicem recepit is ipse Ingus presbiter et prepositus a parte eadem ecclesia sancti Alexandri ab eundem Petrus meliorata et ampliata causa, sicut lex habet, id sunt camporas pecias duas uno tenente iuris eidem Petri, quibus sunt positis in loco ubi dicitur .... coerit primo campo da mane et montibus Benedicti, da sera Leoni; a secundo campo da mane sancti Alexandri, da meridie iam dicto Petri, et sunt per mensura iusta tabulas centum viginti et due. Has denique iam dictis rebus superius nominatis vel comutatis, una cum accessionibus et ingressoras earum, seu cum superioribus et inferioribus suis in integrum vicissim sibi unus alteri pars parti per as paginas in comutacionis nomine tradiderunt, facientes exinde unusquisque de oc quod receperunt, tam ipsi quamque et successores vel eredes eidem Petri a presenti die legaliter proprietario nomine quicquid voluerint aut previderint, sine omni alterius contradictione. Et spoponderunt se ipsi comutatores sibi unus alteri quis co ab invicem in comutacionis no- d mine tradiderunt, omni tempore ab omni contradicentes omine defensare. Quidem et ut ordo legis depossit, et ad anc previdendam comutacione accesserunt super ipsis rebus ad previdendum, id est Leo presbiter et primicerius de eodem ordine, missus domni Giselberti episcopus ab eo directo, una simul cum viri Deum timentes omines estimatores, qui ipsis rebus estimaverunt, id sunt Andreas filius quondam Teupaldi, et Agiemundus filius quondam item Teupaldi de loco Paterno, seu Dominicus filius quondam item Dominici de loco Sariate; quibus omnibus estimantibus comparuit eorum et estimaverunt, quod meliorata et ampliata causa reciperet ipse Ingus presbiter et prepositus a parte eadem ecclesia sancti Alexandri ab

eundem Petrus, quam ei daret, et legibus comutacio ec fieri poteret. De quibus et pena inter se posuerunt, ut quis ex ipsis aut subcessores vel eredes eidem Petri, qui se suprascripta comutacione removere quesierint, aut non permanserint in ea omnia, qualiter superius legitur; vel si ab unumquemque omine quis co dederit in integrum, non defensaverint, componant pars parti qui suprascripto non permanserint, a parte fidem servanti pena nomine dublis ipsis rebus, sicut pro tempore fuerint melioratis aut valuerint sub estimacione in consimile locis. Unde due cartule comutacionis scripte sunt.

Actum civitate Bergamo.

Signum † manus suprascripto Petri, qui ac cartula comutacionis fieri rogavit, et ei relecta est.

† Leo presbiter et primicerius missus ut supra subscripsi.

Signum † † † manibus suprascriptorum Andrei et Agemundi seu Dominici, qui ipsis rebus estimaverunt ut supra.

Signum † † † manibus Arialdi filius quondam Dominici, et Petri filius item Dominici de Urie, adque item Petri filius quondam Benedicti de Paterno, testibus.

† Laudefredus notarius domni imperatoris scripsi, post tradita complevi et dedi.

DCCXCVI.

Ann. 980, 12 februarii.

Diploma Ottonis II imperatoris, quo conceditur episcopatui bergomati portio quaedam terrae in civitate ticinensi.

LUPUS, *Cod. Dipl. Berg.*, Tom. II, col. 354.

Ex autographo in Arch. Capit. Cath. Berg.

FINAZZI.

In nomine sancte et individue Trinitatis. Otto divina favente clementia imperator augustus. Si sanctarum Dei ecclesiarum roborandis insistimus rebus, id nos in imperii provectum fore credimus. Quapropter omnium fidelium sante Dei ecclesiae, nostrorumque presencium scilicet ac futurorum noverit industria, qualiter interventu ac peticione Theophaniae nostrae dilectae conjugis ac consortis imperii, prout juste et legaliter possumus, confirmamus et corroboramus sanctae pergamensis ecclesiae, in beati martiris Alexandri passione sublimatae[1], peciam unam de terra ejusdem juris ecclesiae per mensuram tabulas sex et pedes octo infra civitatem ticinensem positam, cum muro ejusdem civitatis eidem terrae adherentem, cujus lateribus uni sancti Ambrosii terra adjungi dinoscitur, secundo Iohanni corarii, tercio vero Iohannis Tosciae adiacet terra, quarto autem via publica simul cum flumine, qui Caterona vocitatur, terendo deducitur. Quatenus per hoc nostre confirmationis preceptum eadem ecclesia jam dicta teneat terram in integrum et firmiter possideat, habeatque ejus ecclesiae episcopus suique successores eandem terram et murum sibi adherentem potestative ..... quod sibi jussum fuerit, edificium construendi, et pro utilitatibus ecclesiae ipsam terram commutandi, omnium hominum contradicione remota. Si quis vero huic nostrae jussioni contraierit, noverit se compositurum auri optimi libras centum, medietatem kamerae nostrae, et medietatem supranominatae ecclesiae ejusdemque vicariis. Quod ut verius credatur diligentiusque aequanimiter ab omnibus observetur, manu propria roborantes annulo nostro supter jussimus insigniri.

Signum domni Ottonis serenissimi imperatoris ( ) atque invictissimi augusti.

Iohannes cancellarius ad vicem Huberti episcopi et archicancellarii notavi.

( ) *Locus sigilli.*

Data pridie idus februarii anno dominicae incarnationis DCCCLXXX, regni vero domni Ottonis XVIIII, imperii autem ejus XIII, indictione VI.

Actum in Turingia, in corte quae Walahus vocatur.

(1) « In hoc diplomate (nota il LUPO), quod omissum fuit a Caelestino, edito tamen in auctariis UGHELLI, discimus occupatam fuisse partem illius areae, quam ad aedificandam Ticini domum senior Berengarius bergomati episcopo concesserat, quamque Otto imperator bergomati ecclesiae asseruit, quam ait passione beati martyris Alexandri sublimatam ».

DCCXCVII.

Ann. 980, 1 maii.

Leo diaconus sanctae Mariae cremonensis Ambrosio presbytero oraculum sanctae Mariae in Bethel regendum tradit et custodiendum.

Excerpt. per J. J. TORRESINI, *in Arch. notar. Cremon.*

ROBOLOTTI.

In nomine Dei et Salvatoris nostri Ihesu Christi. Secundus Hotto gratia Dei imperator augustus, anno imperii eius terciodecimo, kalendis maias, indictione octava. Venerabilis et reverentissimus Odelricus in cremonensi cathedra sedente. Leo diaconus cardinalis sancte Marie maioris de Cremona, rector diaconie sancte Marie in Bethel regionis quinte suprascripta civitate Cremona, tibi Ambrosio presbitero per anc cartulam ad tuas preces facta comittimus, providemus et perdonamus, quatinus in oraculum sito xenodochio sancte Marie in Bethel, ubi rector ordinatus esse videmur, pro quot tempora michi bene paruit, debeas omni die et noctibus residere pro bona custodia, offitio et luminaribus in predicto oraculo; ibique, permittente episcopo, valeas libere ac liceat diebus dominicis celebrare missam, set ianuis clusis, ne populus a missarum solemniis in domo Domini a predicatione abstrahatur; aliis diebus, permittente episcopo, tibi perdonamus ut ianuis apertis valeas missam celebrare. Set tibi predicto Ambrosio presbitero stricte iubemus, uti canonica lex abet, ut omni die festo et in omni die dominico in domo Domini ad missam et predicacionem episcopi cum populo accedas hora tercia; similiter stricte tibi iubemus, ut nullo

modo nec libere nec licite nec ianuis apertis vel a
clausis in eodem oraculo missam celebrare presumas in Natale Domini, nec in die sancto Pasche, nec in Ascensione, nec in Pentecoste, vel in die traslacionis domine nostre sancte Marie matris Dei; quod si ausu temerario contrafeceris, Christum indignatum abeas, insuper pena tibi damnamus, sicuti canonica lex abet, et a dicta custodia tibi ipso facto removemus; dignum enim et iustum est, ut omnia iam dictas res stricte abeas servare, ut leges ecclesiastice iubent, et ob reverentiam episcopo et ecclesie matrici.

Actum in civitate Cremona suprascripto senodochio in Bethel feliciter.

† Leo gratia Dei diaconus, qui anc concessionem feci.

† Ambrosius presbiter, qui uic concessione ac- b
cessit et subscripsi.

Signum † † † manibus suprascripto Garivertus et Andreius seu Ursoni testes.

† Agistulphus subdiaconus et notarius sancte canonice cremonensis, pro data licentia Luponi archidiaconus sancte Marie, scriptor uius carte, post tradita complevi et dedi.

DCCXCVIII.

Ann. 980, mense maio.

Donatio praediorum a Lazaro judice facta ecclesiae sancti Alexandri bergomensis.

Edid. partim Lupus, *Cod. Dipl. Berg.*, T. II, pag. 355. c

Ex apographo saec. XII in Arch. Capit. Cath. Berg.

Finazzi.

In Christi nomine. Hotto gratia Dei imperator, anno imperii eius tertiodecimo, mense madi, indictione hoctava. Basilica sancti Alesandri, que est edificata prope muro sancte bergomensis ecclexie, ubi beatus Alesander martirem Cristi requieset corpus. Ego in Dei nomine Lazarus iudex, filius bone memorie Lanfranci item iudex de loco Butenuco (1), qui professus est ex nacione sua legem vivere longobardorum, presentibus presens disi: Quisquis in sanctis ac in venerabilibus de suis aliquid contulerit rebus, iusta actori vocem in oc seculo centuplum accipiat, et vitam possidere abere eternam. Et ideo ego qui d
supra Lazarus iudex volo et statuo seu iudico, adque per anc cartulam donationis mee confirmo ecclesie beatus Alesander martirem Christi post meum vero decessum manso uno de terra iuris mei, quam abere viso sum in loco et fundo Rumano; nominative illo manso, quod nunc recto et laborato esse videtur per Andrea massario liber omo, omnia et ex omnibus quantum ad ipsum mansum pertinet vel pertinui aut pertinere debeat in integrum. Quod autem suprascripto manso cum omnibus rebus ad se pertinet iuris mei superius nominatis, ab ac die in eodem sanctum et venerabilem locum beati Alexandri martirem dono et offero, et per presente cartula donacionis proprietario nomine post meum verum decessum . . . . a presenti die proprietario nomine quicquid voluerit, sine omni mea et eredum meorum contradictione . . . . . ab omni contradicentes homines defensare; quod si defendere non potuerimus, aut si vobis exinde aliquid pro covix ingenium subtrahere quexierimus, tunc in dublum suprascripta donatio vobis restituamus, qualiter pro tempore fuerint meliorata aut valuerint sub estimacione in consimile loco. Quam igitur cartula donationis me paginam ibi Petrus notarius domni imperatoris tradedi et scribere rogavi, in qua subter confirmans testibusque obtulit roborandam. Actum intra castro Sevixio (1). † Lazarus iudex domni imperatoris in ac cartula donationis a me facta subscripsi. Signum † † † manibus Rodaldi filii quondam item Rodaldi, et Ansperti filii quondam Gezoni de loco Sevenia . . . . Petro abitatori in suprascripto loco Sevixio, et filio quondam Deusdei de loco Magiatica, testibus. † Ego qui supra Petrus notarius scripsi, post tradita complevi et dedi.

† Ego Redolfinus domni Federici imperatoris notarius autenticum hoc exempli vidi et legi, et ad confirmandum subscripsi.

† Ego Girus notarius sacri palacii autenticum, etc.

† Ego Petrus notarius sacri palacii autenticum, etc.

(1) « Forsan (congettura il Lupo) ex hoc Lazaro judice filio Lanfranci pariter judicis originem traxit nobilissima Suardorum familia, una ex huius civitatis antiquioribus magisque conspicuis ».

DCCXCIX.

Ann. 980, mense junio.

Adelongus de vico Galanisica vivens lege langobardorum donat Dominico et Liuprando germanis post ejus obitum possidendam vineolam in loco Cosae.

Ex apographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

Porro.

† In Christi nomine. Otto gracia Dei imperator augustus, anno imperii ejus tercio decimo, mense iunius, indictione octava. Ego Adelongus, qui et Atzo, filius quondam Benedicti de vico Galanisica, qui vixit legem langobardorum, presens presentibus dixi: Animam quas condidit, at studium salutis semper invitat, et ideo ego qui supra Adelongus volo et judico, et per presente judicatum meum confirmo, ut presenti die et ora post meum decessum abeant Dominicus et Liuprandus germanis, filii quondam Martini de loco Cose (2) sito valle Tellina, vinea pecia una cum area in qua estat juris mei, qui abere visus sum in suprascripto loco Cose, locus ubi dicitur vinea Tadolani. Coerit ei da mane sancti Abundi, da meridie Cunitzoni, da sera et montes mihi reservo, et est area ex ipsa vinea per mensura justa

(1) Cotesto *castro Sevixio*, dove è dato l'istromento di questa donazione, dovrebbe essere l'attuale *Suisio*, limitrofo al *loco Butenuco*, paese del nominato giudice Lazzaro, figlio del giudice Lanfranco.

(2) *Cosio*, distretto di Morbegno.

tabolas decem et octo; et faciant exinde ipsis germanis cum suis heredes post meum decessum proprietario jure omnia quicquid voluerint pro animam meam remedium, quia sic est mea bona voluntas. a

Actum Terranis (1).

Signum † manus suprascripto Adelongi, qui ac iudicatum fieri rogavit.

Ego Aribertus presbiter scripsi.

Signum † † † manibus Agioaldi et Aldoni seu Ariberti de Bonate superiore, testibus.

† Benedictus notarius et judex sacri palacii scripsi, post tradita complevi et dedi.

DCCC.

Ann. 980, mense septembri. b

Venditio terrolae non longe a moneta publica intra civitatem Mediolani facta a Gisederio fabro.

Ex autographo in Arch. Can. Eccl. s. Ambrosii.

Porro.

† In Christi nomine. Otto imperator, anno imperii ejus terciodecimo, mense septembris, indictione nona. Constat me Gisederius faber abitator civitate Mediolani, filius quondam Ropaldi, qui professo sum lege vivere langobardorum, accepissem, siçuti et in presencia testium manifesto sum qui accepi ad te Richardus, abitator suprascripta civitate Mediolani, argentum denarios bonos solidos decem finitum precium, qualiter inter nobis convenit, pro peciola una c de terrola, ubi muro de solario da parte mane super se abente juris mei, quod abere viso sum intra suprascripta civitate non multum longe da moneta publica (2) istius civitatis. Est ei da sera tuo emtori, da montes Madelberti calegario, da meridie via, da montes meo venditori quod mihi reservo, et est peciola ipsa de terola per mensura justa illa tanta, quanta tibi Enibo venundare videor, per mensura justa uncias legitimas decem. Que autem peciola de terola superius dicta cum superiore et inferiore, seu cum fine et accessione sua usque ad ipsa mensura legitur, ab ac die tibi cui supra Richardi pro suprascripto argento vendo, trado et mancipo, et facias exinde a presenti die tu et cui tu dederis vestrisque heredibus jure proprietario nomine quicquit volueritis, d sine omni mea et heredum meorum contradictione. Quidem et spondeo adque promitto me ego qui supra venditor una cum meos heredes tibi cui supra Richardi, et cui tu dederis vestrisque heredibus, suprascripta peciola de terola, sicut superius legitur in integrum, ab omni omine defensare; quot si defendere non potuerimus, aut si contra ac cartula vindicionis agere aut causare presumserimus, in duplum vobis suprascripta peciola de terola restituamus, sicut pro tempore fuerit aut valuerit sub estimacione in eodem loco, quia sic inter nobis convenit.

(1) *Terranis*, Tirano in Valtellina, *Bonate* è nel Bergamasco.

(2) Sul luogo della moneta o zecca pubblica vedi la nota 1 alla carta del 15 ottobre 975.

Actum civitate Mediolani.

Signum † manus suprascripto Gisederii, qui ac cartula vindicionis ut supra fieri rogavit, et ei relecta est.

† Ardericus judex domni imperatoris rogatus subscripsi.

† Rogerius notarius domni imperatoris rogatus subscripsi.

† Ulpertus notarius rogatus subscripsi.

† Adam rogatus subscripsi.

† Warimbertus notarius domni imperatoris scripsi, post tradita complevi et dedi.

DCCCI.

Ann. 980.

Praeceptum Ottonis secundi imperatoris Hildiboldo episcopo curiensi.

Ex autographo in Arch. Episc. Curiensis.

Porro.

In nomine sancte et individue Trinitatis. Otto divina favente clementia imperator augustus. Omnium fidelium nostrorum tam presentium quam futurorum piae devotioni pateat, qualiter nos ob petitionem et interventum dilectae conjugis nostrae Theophaniae videlicet imperatricis augustae, carique fratris nostri Ottonis alamannorum et nerviorum ducis, nec non et fidelium nostrorum Hildiboldi scilicet wormaciensis eccelìae (*sic*) venerabilis episcopi, et Gasalharii merfiburgensis cleri memorandi praesulis, omne teloneum de ponte Clavannasco, qui factus est super fluvium Maira (1) nuncupatum, sicut regio et imperiali jure consuetudo fuit a negotiatoribus hucusque dari, custodemque eiusdem pontis nomine cum filiis suis et aliis utriusque sexus mancipiis ad nostrum jus in villa Clavenna pertinentibus, sanctae curiensi ecclesiae in honore sanctae Dei genitricis Mariae semper virginis constructae, cui modo venerandus praesul nomine Hildiboldus praeesse dinoscitur, ob remedium animae nostrae caraeque conjugis et prolis nostrae omni integritate in proprium donamus ac tradimus; ea videlicet ratione, ut ipse jam dictus curiensis ecclesiae episcopus suique successores, ut regia et imperialis potestas hactenus tenuit, ita sub suo et ecclesiae jure absque omni inquietudine et

(1) Lo Sprecher, *Pallas Rhaetica*, p. 70, dice: *Anno 980 imperator (Otho II) intercessione Theophaniae imperatricis ... episcopo nostro Hildiboldo telonium de ponte Clavennae cum suis juribus dedit.* Da queste parole si vede ch'egli conosceva questo diploma, all'esistenza del quale il Tatti non volle prestar fede, perchè gli parve troppo grande ingiustizia quella di togliere al vescovo Adelgiso il pedaggio del ponte di Chiavenna, di cui la chiesa comense era in possesso sin dall'803 per concessione o conferma di Carlo Magno, e per altri decreti de' suoi successori del 901, 937, 950 qui retro pubblicati. Quali fossero i motivi per cui il vescovo e il clero di Como vennero spogliati di quell'antico possesso, non risulta dagli storici; ma esso non fu lasciato lungamente al vescovo di Coira, giacchè si troverà un diploma del 996, col quale Ottone III concede a Pietro vescovo di Como questi medesimi diritti, che qui diconsi di pertinenza dell'imperatore.

alicujus personae contradictione perpetualiter teneant atque firmiter possideant. Et ut haec nostrae donationis traditio firmiter praesenti ac futuro tempore a cunctis fidelibus habeatur, hoc nostrae dominationis praeceptum inde conscriptum sigilli nostri impressione signare iussimus, manuque propria, ut infra videtur, insuper corroboravimus.

Signum domni Ottonis ( ) invictissimi imperatoris augusti.

(*Locus sigilli*).

Hildiboldus episcopus et cancellarius vice Willigisi archicappellani recognovi et subscripsi.

Datum anno dominicae incarnationis DCCCLXXX, indictione VIIII, anno vero regni secundi Ottonis XX, imperii autem XIII.

Actum Papiae palatio regio feliciter.

DCCCII.

Ann. 981, 28 februarii.

Ottonis II imperatoris diploma confirmantis bona et jura monasterii brixiensis sancti Benedicti ad Leones.

ZACCARIA, *Badia di Leno*, pag. 77.

CERUTI.

In nomine sanctae et individue Trinitatis. Otto superna providente clementia imperator augustus. Si ecclesiarum loca confirmamus, confirmari nostrum imperium et salvari nostra anima a Polorum rege minime titubamus. Quocirca omnium sancte Dei ecclesie fidelium, nostrorumque presentium scilicet et futurorum comperiat multitudo, Hermenulfum venerabilem abbatem monasterii sancti Benedicti ad Leones, quod per Desiderium regem longobardorum constat fuisse constructum in territorio brixiano, una cum monachis suis nostram adiisse celsitudinem, ostendentes nobis precepta concessa a Karolo divine recordationis magno et augusto imperatore, et confirmata ab omnibus aliis regibus et imperatoribus, etiam et a predecessore Ottone dive memorie augusto et invictissimo imperatore; in quibus videlicet preceptis continebatur, qualiter idem reges et imperatores ejusdem monasterii monachis quandam divisionem de rebus jam fati cenobii ad horam concesserunt jure fermissimo habendam et ordinandam, quatenus incursionum remotis illecebris, pio Domino regulari disciplina dediti famulari jugiter valerent. Sed quia minus in eisdem preceptionibus quedam habebantur, que fratres prescripti cenobii competere noscuntur, deprecans autem jam dictus abbas una cum monachis suis, ut pro Dei amore animeque nostre remedio omnia praecepta nostrorum predecessorum regum et imperatorum nostra imperiali auctoritate confirmaremus ..... eum juste petentem cernentes, et ejus monachos hoc ipsum implorantes, atque nos precepta nostrorum predecessorum renovantes, confirmantes, corroboramus illi cuncta jam dicta precepta et omnes cartarum jam dicti monasterii munimina, una cum omnibus illius
a monasterii terris designatis atque descriptis locorum nominibus, idest monasterium cum suis adjacentiis et pertinentiis in circuitu cum baptismali ecclesia sancti Iohannis, pertinentia in Summo Lacu, Vineoles, Campelliones, Sullo, Materno, Gavardo, Puliaco, Canuno, Scaviliaca, Casanova, Bisentiano, Raparia, Camposuri, Marmoretulum, Calvisianum, Rivaclo, Gade, in Gantaringo ecclesia sancti Petri, Paones, Flexo, sancta Maria in Mauratica, Capraina, Cisiniano, Marcelliano, Quinciano, Vertuina, Lupellina, Sala, Villa, solarium in Brixia cum brolo usque in via Orientis cum ecclesia sancti Benedicti, casas in Verona, res in Tervisio, Buccelliano, Curtem Taxiliam, Campagnola, Sabloneta, que Karolus pro statu sancte romane ecclesie in alimonium ipsorum monachorum
b preceptum largitus est, Pompanisco, Gonzaga, Ducino, Turricella, Ticiano cum piscationibus suis; Ariola, Limite, Tostedo, Panciano cum ecclesia sancti Sebastiani et alia sancti Philippi, cum piscaria de Cenoso, Bajoaria, Ducentola, Valeriano, Gussiago et casella cum orto in Papia inter duos pontes et molendinum in Caterona; in finibus pergamensis Colombario, in taurinense Auriade, in mediolanense in questro sancto Vincentio .... sancto Martino, Concoradum, res Adelrade, Carpanetulum, decimas desuper totam abbatiam in usu pauperum et hospitum, sancta Maria in Guasaringo, Ildros et res Baldulfi abbatis et Landulfi diaconi in Graniano et Ragimperti, quasdam res Vernesisco et omnem medietatem de piscaria in Celonisco, res Bertaldi comitis, quas in precaria ha-
c buit, et omnes cortes et villas, que sunt in Tuscia de ipsa pertinentia cum illarum pertinentiis, Montale, res in Comaclo cum salinis et cum toloneo de Ferraria, et omne ripaticum de ceteris portubus, mercatum in Macreta et in Novas et in Brixia, et omnia que ex stipendia fratrum pertinent juste et legaliter in tota Italia. Omnia igitur hec, que superius inserta sunt, sicut ad eundem sacrum et venerabilem locum delegata sunt, per precepta predecessorum nostrorum regum et imperatorum tradita et confirmata noscuntur, ita cum omni integritate et cum omnibus ad se pertinentibus, cum massariciis et famulis seu cunctis adjacentiis sub omni integritate, et queque deinceps ipsi vera industria vel quorumlibet christianorum legitima collatione adquirere potuerint, inconvulsa et
d perpetua stabilitate concedimus haberi, possideri et ad votum ipsorum rationabiliter ab abbate, qui pro tempore fuerit ab ipsis monachis electus, ordinari de eodem monasterio. Igitur quia pro summa reipublicae necessitate pacisque tranquillitate prefatam divisionem volumus corroboratam, jubemus atque omnimodis statuimus, ut de eadem parte vel que abhinc in usu ipsorum monachorum divina pietas augeri decreverit, interim Domino opitulante ad pristinum revocetur statum, quod nos omnimodis optamus, ut nullus judex publicus, missus discurrens nec quislibet nostrorum fidelium aliquam sepefatis monachis eorumque familiis, massariis, aldionibus aut commendaticiis violentiam inferre presumat, nullasque redibitiones aut publicas excubias, vel paratas, sive angarias seu

instructiones murorum facere vel persolvere cogantur; nullus pontium novas vel veteres instructiones agere vel renovare compellantur, nemo in ipso monasterio vel in reliquas ejus possessiones ad placita observanda, vel fidejussores tollendos et inlicita requirenda nostris aut futuris temporibus ingredi audeat; nullus mallaturam aut tortum advocatoribus eorum querere conetur, sed liceat eis absque ullius rejectione causas et mancipia et res ejusdem loci pleniter adquirere, omnium hominum .... Si quis predicti monasterii abbatem aut monachos, famulos aut residentes molestaverit, aut contra jus ad placitum duxerit, aut praefatae nostrae authoritatis violator fuerit, sciat se compositurum auri purissimi libras centum, medietatem kamerae nostrae, et aliam medietatem jam sepe dicto monasterio abbatique ejus. Quod ut verius credatur diligentiusque ab omnibus observetur, manu propria roborantes, anuli nostri impressione insigniri jussimus.

Signum domni Ottonis secundi serenissimi imperatoris et invictissimi augusti ( ).

Ioannes cancellarius ad vicem Petri episcopi et archicancellarii recognovi et subscripsi.

Data xv kalendas februarii, anno dominice incarnationis DCCCCLXXXI, indictione nona, regni vero domni Ottonis secundi xx, imperii autem ejus quartodecimo. Actum Ravenne in Dei nomine. Amen.

DCCCIII.

Ann. 981, 30 septembris (1).

Ottonis II imperatoris diploma, quo donationes factae monasterio papiensi s. Salvatoris ab Adelaide imperatrice confirmantur.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

† In nomine sanctae et individuae Trinitatis. Otto divina miserante clementia imperator augustus. Ad hoc omnipotentis Dei pietas culmen nostrae imperialis majestatis ad tantam provehere dignatus est celsitudinem, quatenus ecclesiarum Dei curam habentes, devote inibi famulantes sublimare studeremus. Universitatem quapropter omnium nostrorum fidelium

a presentium videlicet ac futurorum nequaquam latere volumus, quia domina et genitrix nostra Adeleith serenissima imperatrix augusta materna fiducia confisa adiit nostram imperialem audacter majestatem et filiationem, orans quatinus pro Dei amore nostrique imperii stabilitate ejusque debita veneratione, aecclesiae in honore Domini et Salvatoris nostri Ihesu Christi, haud procul a moenibus ticinensis urbis fundatae, in qua coetus cenobitarum incessanter Deo famulantium pervigili cura et sollicitudine ejusdem nostrae genitricis moratur, preceptum confirmationis conscribi juberemus de omnibus quae dici et nominari possunt, tam mobilibus quam immobilibus, quae idem monasterio collatae et oblatae non solum a nobis, verum etiam a bonae memoriae genitore

b nostro Ottone imperatore et a prefata nostra genitrice. Cujus non spernendis vocibus aures nostrae pietatis accomodantes, quod peciit, merito promeruit, atque interventu et petitione ejus supradicto municipio in honore Domini Salvatoris constructo preceptum donationis et confirmationis fieri decrevimus de omnibus rebus, quae eidem venerabili loco conlatis et oblatis tam per precepta nostri genitoris et nostra, quam etiam largifluo dono nostrae genitricis, seu aliqua inscriptione cartarum aliorum hominum, cum castellis videlicet, cortibus Olonna, Bissione, Roncalia, Melaria, Mauriatica, Pariola, Erberia, Montecelli, Aufenengo, Cauconate, Cassina, Cuguzuda, Vicolengo, Garfiniana, Marinco, Castellum da Bosco, Felegariolo, Urba, Coriano, Ermen-

c taria, Blundi, Basiliguciam, Frisinaria, Pastorianum, Riocervinum, Puzulum, Centascam, Tollianum, terram de Petro Albesano, terram quam tenuit Liutaldus cum manso de Pelanzona, Garlasco cum districtum duum miliarium in circuitu, viridiarium prope palatinam portam et sancti Iohannis scitum, cum omnibus pertinentiis suis et adjacentiis tam infra civitatem ticinensem, quam extra Pratum regium, Virgemini, cella sancti Nazarii, Muciana; insuper monasterium sancte Dei genitricis Mariae in loco Pomposa constructum, et omnes salinas quae in Cumaclo eidem monasterio pertinent, tam infra castrum seu extra oliveta, curtem Cornioi cum mansos treginta, alia in Valli cum mansos quinquaginta, capellis, oratoriis, mansis, campis, vineis, pratis, pa-

d scuis, silvis, montibus, vallibus, planiciebus, aquis aquarumque ductibus, piscationibus, molendinis, terris cultis et incultis, ripis, portubus, servis, ancillis, aldionibus, aldianis, verum etiam cum omnibus, de quibus venerabile coenobium juste vestituram habuit ex ea die, qua serenissima nostra genitrix ibidem monachos instituit. Precipientes quapropter jubemus, ut nullus dux, marchio, episcopus, comes, vicecomes, gastaldius vel aliquis publicae rei exactor, nullaque sub nostro imperio degens magna vel parva persona de rebus predictae ecclesiae minorationem facere, aut in castellis, villis vel aliquibus locis ejus aripergare, vel placitum sine jussione et voluntate abbatis ejusdem coenobii tenere, aut aliquam angariam vel publicam functionem aut theloneum extorquere

(1) Questo diploma è riportato dal MARGARINO nel *Codice Casinense*, T. II, Cost. 60. Il MURATORI ne'suoi *Annali* sotto l'anno 981 censura questa carta, dicendo che « gli anni del regno sono scorretti, nè s'accorda questo diploma colla dotazione fatta più tardi a questo monastero dall'imp. Adelaide ». Ottone II fu incoronato re di Germania nel 961, e quindi non sta l'anno XXIV, anche partendo da questo dato, che è l'estremo possibile. Sarebbe giustissimo anche il secondo appunto, se vi fosse una sola donazione, e che fosse dell'anno 999, anno da lui attribuitole, pubblicandola nelle *Antiq. Ital.*, Tom. II, col. 170. Ma tre sono le donazioni, e vi sono tali imbrogli nelle date, e gli autori che ne parlarono fecero tali confusioni, che si può ritenere con sufficiente fondamento, che la prima di esse è anteriore a questo diploma, benchè non possa appartenere al 969, sotto la qual data trovasi nella *Series privilegiorum Monasterio s. Salvatoris concessorum* etc., ma debba essere posteriore al 973, anno della morte di Ottone I, essendo l'imperatrice in quell'atto nominata come vedova. I nomi moderni delle corti che sono qui indicate, si troveranno nell'indice corografico, ed anche nella donazione dell'imperatrice Adelaide.

aut tollere, aut monachos de qualibet terra disvestire sine legali judicio presumat. Sancimus insuper et hac nostra auctoritate confirmamus et corroboramus, ut si contigerit quod sepe accidit, quatinus abbas prenominati monasterii interveniente morte hujus momentaneae lucis habitaculum deserat, liceat monachos ex sinu ejusdem ecclesiae, quem meliorem viderint, in patrem eligere, omnium episcoporum vel aliquorum hominum contradictione remota; nec fas sit alicui monacho ex alio monasterio ad eo transitum facere, nisi voluntate coenobitarum inibi Deo servientium. Si quis autem hujus nostrae promulgatae auctoritatis et pragmatici donationis et confirmationis, quod minime fieri arbitramur, temerarius violator extiterit, sciat se compositurum eidem monasterio et abbati ejusdem loci purissimi auri libras centum, kamerae quoque nostrae similiter centum; et insuper quod ei deterius erit, cum Iuda traditore nostri Salvatoris, in cujus nomine jam dictum constructum est coenobium, eternis deputabitur incendiis. Ut autem verius credatur hoc preceptum nostra esse auctoritate, presentem paginam manu propria roborantes, sigilli nostri impressione inferius decorare jussimus.

Signum domni secundi Ottonis serenissimi imperatoris ( ) et invictissimi augusti.

Iohannes cancellarius ad vicem domni Petri episcopi et archicancellarii recognovit.

Data pridie kalendas octobris, anno dominicae incarnationis DCCCCLXXXI, indictione X, regni domni secundi Ottonis vigesimo quarto, imperii quoque XIIII.

Actum Capuae feliciter. Amen.

( ) *Locus Sigilli olim appensi et deperditi.*

DCCCIV.

Ann. 981, 15 octobris.

Placitum habitum in Porto vetere coram Aistulfo judice et misso Othonis imperatoris, in quo Alchinda abbatissa monasterii placentini s. Sixti litem agit et obtinet contra Giselbertum comitem.

Ex pergamena ab Hippol. Cereda Crem. exscripta.

ROBOLOTTI.

Dum in Dei nomine ad locus ubi Porto vetere dicitur, in via publica que est juxta vado fluvium Pado, ubi ipse Porto que vetere nominatur, percurrit comitatu placentino, ubi in juditio resideret Aistulfus judex et missus domni imperatoris ad singulas deliberandas intenciones, resedentibus cum eo Adelmus, Aitardus, Farimundus, Gerardus, Albericus, Ato, Ado judices sacri palacii, Adeprandus, Adelbertus et reliqui plures. Ibique eorum venerunt presencia domna Alchinda abbatissa monasterii sanctorum Systi et Fabiani, que est fundatum infra civitate Placencia, et Gezo filius quondam Wazoni, ejus et ipsius monasterii advocatus, et retulerunt: Abemus et tenemus ad proprietatem ad pars ipsius monasterii area una de terra cum silva superabente juris ipsius monasterii, que est posita super predicto fluvio Pado in locas et fundas, ubi dicitur Gagio, Salsona, Cavadi, Augia vel in eorum adjacenciis; et est area ipsa de terra cum silva superabente per mensura justa juges tria milia quingenti. Coerit ibidem fines de una parte terra de villa Roncarioli, de alia parte percurrit fluvio Pado, de tertia parte fluvio Ada, de quarta parte Costa que dicitur Lardaria, deinde ad locus qui dicitur Zanca, usque in terra de Meleto. Et si quislibet homo adversus nos vel pars ipsius monasterii exinde aliquid dicere vult, parati sumus cum eo exinde in ratione standum et legitime finiendum. Et quod plus est, querimus ut dicant isti Gislebertus comes palacii, filius quondam Lanfranci itemque comes palacii, et Alsinda jugalibus, qui ic ad presens sunt, si area ipsa de silva in predictas locas et fundas Gagio, Salsona, Cavadi, Augia, vel in eorum adjacenciis, sicuti ipsa mensuras et coerencias denominavimus, nobis vel pars ipsius monasterii contradicere volent, an non. Cum ipsa domna Alchenda abbatissa et Gezo ejus et ipsius monasterii advocatus taliter retulissent, ad hec responderunt ipsi Gislebertus comes palacii et Ansinda jugalibus, consenciente ipse Gislebertus comes palacii eidem conjux sua, dixerunt et professi sunt: Vere area ipsa de terra cum predicta silva superabente in predictas locas Gagio, Salsona, Cavadi, Augia, sicuti ipsa mensura et coerencias hic denominastis, preter ante ponamus centum porcos, que nobis in ipsa silva pertinet ad papulandum de curte nostra Burdelle; nam aliud omnia propria ipsius monasterii est et esse debet cum lege; et nobis jugalibus ad habendum nec requirendum nichil pertinet nec pertinere debet cum lege. Et taliter se ipsa Ansilda awarpivit; et sponderunt se ipsi jugalibus, ut si unquam in tempore de predicta area de terra cum predicta silva superabente in predictas locas, que supra legitur, agere aut causare vel removere quesierint, et omni tempore et inde taciti et contenti non permanserint; aut si apparuisset ullum datum aut factum, quod ipsi exinde in aliam partem fecissent, preter anteposito de ipsos centum porcos, qui in ipsa silva eorum pertinet ad papulandum; tunc obligaverunt ipsi jugalibus se ipsi eorumque heredibus componere pars ipsius monasterii area ipsa de silva in duplum, sicut pro tempore fuerit meliorata aut valuerit sub estimacione in consimilas locas; insuper pena argentum libras centum. His actis et manifestacio factum, rectum eorum omnibus quorum supra judicum et auditoribus paruit esse et judicaverunt, ut iusta eorum altercacione et eorum jugalibus professione et manifestacione, ut ipsa domna Alchenda abbatissa et Gezo ejus et ipsius monasterio advocatus ipsa area de terra cum predicta silva superabente ad proprium et pars ipsius monasterii detinere deberent, et ipse Gislebertus comes palacii et Ansilda jugalibus et ejus suorumque heredibus maneant exinde taciti et contenti; et finita est causa. Hanc noticiam pro securitatem ipsius monasterii fieri admonuerunt.

Quidem et ego qui supra Ado notarius et judex

sacri palacii ex jussione suprascripto misso et judicum amonicione scripsi, anno imperio domni Optoni Deo propicio quartodecimo, quintodecimo die mensis obtubris. a

† Aistulfus judex domni imperatoris missus fui, ut supra legitur.

† Adelmus judex sacri palacii interfui.

† Farimundus judex sacri palacii interfui.

† Aitardus judex sacri palacii interfui.

† Albericus judex sacri palacii interfui.

DCCCV.

Ann. 981, 6 novembris.

In placito habito in castro Gonzaga coram Sivret comite commutatio bonorum jam facta inter Wilelmum episcopum Mantuae et Adelbertum comitem confirmatur. b

MARGARINO, *Bull. Cass.*, T. II, p. 54.

Ex apographo saec. XII in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

Dum in Dei nomine castro Gunzaga in caminata majore sala Adelberti comiti, per ejus data licencia in judicio resideret Sivret comes et missus domni imperatori, singulorum hominum justicia facienda ac liberandas, residentibus cum eo Adelmus, Teuzo, Eribertus, Petrus, Batericus, Anto judices sacri palacii, Turisendus, Gislardus, Dido, Lanfrancus, Davit vassi suprascripti Adelberti comitis, reliqui plures; ibique eorum veniens presencia Adelbertus, qui et Atto comes, filius bone memorie Sigifredi, et ostensit ibi munimen unum, quod est noticia, ubi continebatur ab ordine, sicut hic subter legitur: Dum in Dei nomine civitate Papia in palacio domni imperatoris, in caminata que est ad ante caminata dormitoria ipsius palacii, in judicio adesset Odbertus marchio et comes palacio singulorum hominum justiciam faciendas ac deliberandas, erantque cum eo Agelmundus, Bono, Benzo, Atto, Leo, Sigefredus, Petrus, Sigeradus, Ildebertus et Cleudadus judices idem domni imperatoris, et reliqui plures. Ibique eorum presencia Adelbertus, qui et Atto, filius bone memorie Sigefredi, et ostensit ibi cartula una comutacionis, ubi continebatur in ea ab ordine, sicut hic subter legitur: c

In nomine Domini Dei et Salvatoris nostri Jesu Christi. Otto divina ordinante providencia imperator augustus, item Otto filio eius gratia Dei rex, anno imperii et regni eorum hic in Italia Deo propicio primo, duodecimo mensis octubris, indictione sexta. Comutatio bone fidei etc. (1).

Cartula ipsa comutacionis ostensa et ab ordine lecta, interogatus est ipse Adelbertus comes, pro quod cartula ipsa ibi ostenderet; qui dixit: Vere ideo cartula ista hic vestri ostensi presencia, ut ne quislibet homo dicere possit, quod ego eam silens aut ocultam vel conludiosam habuisse aut detenuisse, et rebus ipsis quibus esse videntur in loco et fundo, ubi insula que dicitur sancti Benedicti, cum capella una in honore predicti sancti Benedicti inibi constructa, que in ac legitur comutacione, justa hanc comutacionem ad meam habeo et teneo proprietatem; et si quislibet homo adversus me aliquid exinde dicere vult, paratus sum cum eo inde in racionem standum et legitime finiendum. Et quod plus est, quero ut dicant isti predicti domnus Wilielmus episcopus sancte mantuanensis ecclesie, una cum Berengarius ejus et ipsius episcopii advocatus, qui hic ad presens sunt, si cartula ipsa comutacionis, quam hic ostensi, bona aut vera est, aut si omnia ita verum est, sicut in ea legitur; vel si ipse domnus Wilielmus episcopus eam fieri rogavit, aut manu propria sua eam firmavit, vel si predictis rebus cum jam dicta capella inibi constructa, quas eas da pars predicti episcopii recepimus, contradicere aut subtrahere querit; vel si casis et rebus illis, que sunt in locas et fundas Garfaniana et in Siniano seu in Nuvelare, cum capella una in honore sancti Posscidonii in unum eisdem locis constructa, quam ego pars predicti episcopii dedi, ad parte jam dicti episcopii a me receptis et consignatis habent aut non. Cum ipse Adelbertus comes taliter retulisset, ad hec responderunt ipsi domnus Wilielmus episcopus et Berengarius ejus et ipsius episcopio advocatus: Vere cartula ipsa commutacionis, quam hic ostensisti, bona et verax est, et omnia ita verum est, sicut in ea legitur; et ego Wilielmus episcopus eam fieri rogavi et manu propria mea firmavi, et predictis rebus in loco et fundo, ubi insula que dicitur sancti Benedicti, cum jam dicta capella inibi constructa, quas tu da parte predicti episcopii per ipsam comutacionem recepisti, tuis propriis cum lege esse debet, et nobis nec pars predicti episcopii nihil pertinent nec pertinere debet cum lege, set ut diximus, tuis propriis cum lege esse debent; et jam dictis casis et rebus cum predicta capella, quam tu a parte predicti episcopio dedisti, a parte ipsius episcopii a te deceptis et consignatis habemus. Is actis et manifestacio ut supra facta, rectum eorum judicum et auditoribus paruit esse et judicaverunt, ut justa eorum altercationem et eorum Wilielmi episcopi et Berengarii ejus et ipsius episcopio advocato professione et manifestacione, ut ipse Adelbertus comes jam dictis rebus cum jam dicta capella inibi constructa, que in ipsa legitur comutacione, justa ipsa comutacio ad suam proprietatem habere et detinere deberet, et ipse domnus Wilielmus episcopus et Berengarius ejus et ipsius episcopio advocatus, seu pars jam dicti episcopii maneant inde taciti et contenti. Finita est causa, et hanc noticiam pro securitate eidem Adelberti comiti fieri amonuerunt. Quidem et ego Adelbertus notarius ex jussione suprascripti Odberti marchio et comiti palacio seu judicum ammonicione scripsi. Anno imperii domni Ottoni et regni item Ottoni filio ejus Deo propicio hic in Italia tercio, sesto die mense decembris, indictione octava. Odbertus comes palacii subscripsi. d

(1) Qui trovasi riportata la carta del 10 ottobre 962, che leggesi a suo luogo.

Agelmundus judex sacri palacii interfui. Bono judex *a* sacri palacii interfui. Benzo judex domni imperatoris interfui. Atto judex sacri palacii interfui. Deodatus judex sacri palacii interfui. Petrus judex sacri palacii interfui. Ildebertus judex sacri palacii interfui. Walpertus judex sacri palacii interfui.

Monimen ipsum, quod est noticia, ostensa et ab ordine lecta, interrogatus est ipse Adelbertus comes, per quod monimen ipsum ostenderet, qui dixit: Vere ideo monimen istum, quod est noticia, hic vestri ostensi presencia, ne scilens appareat, et pecia ipsa de terra, quod est insula, cum eadem capella inibi edificata, que in isto legitur monimen, ad meam habeo et teneo proprietatem justa istum monimen; at si quislibet homo adversum me exinde aliquid dicere vult, paratus sum cum eo inde ad racionem *b* standum et legitime finiendum; et quod plus est quero, ut dicant isti dommus Gumbaldus episcopus sancte mantuane ecclesie episcopus et Iohannes filius quondam item Johannis ejus et ipsius episcopii advocatus, qui hic ad presens sunt, si monimen istum, quod hic ostensi, bonum aut verum est, aut si quondam Wilielmus episcopus fieri rogavit et firmavit; vel si pecia ipsa de terra, quod est insola, cum eadem capella in eodem loco sancto Benedicto mihi contradicere queritur, vel si mea propria esse debent an non. Cum ipse Atto comes taliter retulisset, ad hec responderunt Gunbaldo episcopus et Johannes advocatus dixerunt et professi sunt: Vere monimen ipsum, quam tu hic ostensisti, bonum et verum est, et omnia ita verum est, sicut in ea legitur, *c* et quondam Wilielmus episcopus eum fieri rogavit; et pecia ipsa de terra, que est insola, cum eadem capella in eodem loco et fundo sancto Benedicto, que in ipso legitur monimen, justa ipso monimen tua propria Adelberti comiti est et esse debet cum lege, et nobis nec parte nostri episcopii nichil pertinet ad habendum nec requirendum, nec pertinere debet cum lege, pro eo quod casis et rebus ipsis, quam tu ipsius Wilielmi episcopi ad parte nostri episcopii dedisti, per istum monimen nos ipsis rebus ad parte ipsius episcopii habemus et detinemus proprietatem. Is actis manifestacio ut supra facta, rectum eorum judicum et auditoribus paruit esse et judicaverunt, ut justa eorum altercacionem et idem domni Gumbaldi episcopi et Johanni advocato professionem et manifestacionem, ut ipse Adelbertus comes *d* eadem pecia de terra, quod est insula, cum eadem capella in eodem loco et fundo sancto Benedicto, quod in ipsum legitur monimen, justa ipsum monimen ad suam habere et detinere proprietatem debet; et ipsi domnus Gunbaldus episcopus et Johannis advocatus seu pars ipsius episcopii maneret exinde omni tempore taciti et contenti. Et in eo modo finita est causa, et hanc noticiam pro securitatem eidem Adelberti comiti fieri amonuerunt. Quidem et ego Alipertus notarius et judex sacri palacii ex jussione suprascripto misso et judicum amonicione subscripsi. Anno imperii domni Ottoni Deo propicio quarto decimo, sexto die mensis novembris, indictione decima.

a Sivret comes et missus subscripsi. Adelmus judex sacri palacii interfui. Teuzo judex sacri palacii interfui. Petrus judex sacri palacii interfui. Eribertus judex sacri palacii interfui. Batericus judex sacri palacii interfui. Anto judex sacri palacii interfui.

Ego Teuzo notarius autenticum hujus exempli vidi et legi, et sic continebatur, qualiter hic legitur, preter literas plus minusve, et manibus meis hoc exemplavi.

DCCCVI.

Ann. 981, 12 ...

In placito ticinensi coram Walterio judice et misso imperatoris venditiones ab Odelberto factae Aistulfo judici confirmantur. *b*

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

† Dum in Dei nomine civitate Papia in caminata majore solario proprio abitacionis Walterius judex et missus domni imperatoris, ubi ipse Walterius judex et missus in judicio residebat singulorum ominum iusticias faciendas ac deliberandas; residentibus cum eo Sigefredus, Albericus, Andreas, Aldo, Ebbo, Gerolimus, Daibertus, Bonizo, Stefanus, Leo et Francus judices sacri palacii, et reliqui plures. Ibique eorum veniens presencia Aistulfus iudex filius bone memorie Johanni itemque judex, ostendit ibi moniminas duas, ubi continebatur in primo monimine in *c* ea sicut ic subter legitur:

In nomine Domini Dei et Salvatoris nostri Jhesu Christi. Otto gracia Dei imperator augustus, anno imperii ejus Deo propicio decimo, undecimo die mensis januarii, indictione quinta. Constad nos Odelbertus, qui et Azo, filius quondam Celsoni, et Walpertus pater et filio, qui professi sumus anbo ex nacione nostra legem vivere langobardorum, ipso namque Odelbertus jenitor meus mihi consenciente et subter confirmante, accepesemus nos pater et filio comuniter, sicuti et in presencia testium accepimus ad te Aistulfus judex sacri palacii, filius bone memorie Johanni itemque judici, per misso et vasallo tuo Martinus argentum per denarios bonos solidos viginti quatuor finitum precium pro pecia una de vites cum *d* area in qua estad juris nostri, quam abere visi sumus in loco et fundo Coreliassco (1); et jacet a locus ubi Sablone dicitur, et est area ipsa, ubi ipsas vites estant, per mensura justa juge legitima una. Coerit ei da una parte terra sancti Zenoni, de alia parte vites Rainpodi, da tercia parte vites de eredes quondam Bononi itemque iudici, da quarta parte vites Bernardi, sibe que alia sunt coherentes. Que autem suprascripta pecia de vites, cum area in qua estad supranominata, una cum accessione et ingresso, seu cum superioribus et inferioribus suis, qualiter supra mensura et coerencias legitur in integrum, ab ac die tibi qui supra Aistulfi indici pro suprascripto argento vendimus, tradimus

(1) *Coreliasco* o *Corliasco*, credo che sia Garlasco in Lomellina.

et mancipamus, nulli alii venditam, donatam, alienatam, obnossiatam vel traditam nisi tibi, et facias exinde a presenti die tu et heredibus tuis aut cui tu dederis jure proprietario nomine quicquit volueritis, sine omni nostra et eredum nostrorum contradicione. Quidem et spondimus atque promitimus nos quibus supra Odelbertus et Walpertus pater et filio una cum nostris eredibus tibi cui supra Aistulfi iudici tuisque eredibus aut cui tu dederis suprascripta pecia de vites cum area sua, qualiter superius legitur in integrum, ab omni homine defensare; qui si defendere non potuerimus, aut si vobis exinde aliquit per covis ingenium subtraere quesierimus, tunc in dublum suprascripta vendita, ut supra legitur, vobis restituamus, sicut in tempore fuerit meliorata aut valuerit sub extimacione in consimile loco; et nihil nobis ex ipsum precium aliquit redeberis. Actum in villa, ubi Basilica nova [1] dicitur, feliciter. Signum manibus suprascriptorum Odelberti, qui et Azo, et Walperti pater et filio, qui anc cartula vindicionis fieri rogaverunt, et suprascripto precio acceperunt, et ipse Odelbertus eidem Walperti filio suo consenti ut supra, et eorum relecta est. Signum manus Papii filius quondam Petri de eadem villa testis. Signum manus Atoni, qui et Azo, filius........ nos Odelbertus........ et Walpertus pater et filio abitantes in loco Caliassco, qui professi sumus ex nacione nostra legem vivere langobardorum, ipse namque Adelbertus ienitor meus mihi consenciente et subter confirmante, accepisemus nos pater et filio comuniter, sicuti et in presencia testium accepimus ad te Aistulfus judex sacri palacii, filius bone memorie Johanni itemque iudici, argentum per denarios bonos libras duas et solidos quinque, abente per libra denarios duocenti quadraginta, finitum precium pro pecia una de vites cum area in qua estad, seu et pecia una de area aratoria, adque et pratum unum cum saliceto insimul tenente juris nostris, quam abere visi sumus in suprascripto loco et fundo Corliassco. Jam dicta pecia de vites iacet a Glara, est area de terra, ubi ipsa vites estat, per mensura justa perticas jugialis sex; coerit ei da una parte vites Rainpodi, de alia parte terra ipsa Rainpodi, da tercia parte terra Bernardi. Suprascripta pecia de terra jacet a loco qui dicitur Nespolo, est per mensura justa perticas jugiales sex; coerit ei da una parte terra sancti Zenoni, de alia parte terra suprascripto Bernardi, da tercia parte terra jam dicto Rainpodi. Predicto prato jacet a loco qui dicitur Gudi, cum saliceto insimul tenente, est per mensura justa perticas jugealis sex; coerit ei da duabus partibus Riuzolo, da tercia parte terra suprascripto Bernardi, sibeque alii sent in is omnibus coerentes. Que autem suprascripta pecia de vites cum area in qua estat, seu et pecia una de terra, adque et prato uno cum saliceto insimul tenente iuris nostris supranominatis, una cum accessionibus et ingressoras earum, seu cum superioribus et inferioribus earum rerum, sicut supra mensura et coerencias legitur, vel palo earum vites in integrum ab ac die tibi cui supra Aistulfi judex pro suprascripto precio vendimus, tradimus et mancipamus, nulli alii venditis, donatis, alienatis, obnossiatis vel traditis, nisi tibi; et facias exinde a presenti die tu et eredibus tuis aut cui tu dederis jure proprietario nomine quicquit volueritis, sine omni nostra et eredum nostrorum contradictione. Quidem et spondimus adque promitimus nos quibus supra Odelbertus et Walpertus pater et filio una cum nostris eredibus tibi cui supra Aistulfi iudex tuisque eredibus suprascripta pecia de vites cum area in qua estat, et jam dicta pecia de terra seu predicto prato cum saliceto insimul tenente, qualiter supra legitur in integrum, ab omni omine defensare; qui si defendere non potuerimus, aut si vobis exinde aliquit per covis ienium subtraere quesierimus; tunc in dublum suprascripta pecia de vites et jam dicta pecia de terra adque prato uno cum predicto saliceto insimul tenente vobis restituamus, sicut pro tempore fuerint melioratis aut valuerint sub extimacione in eodem loco; et nihil vobis ex ipsum precium aliquit redeberis disimus. Actum in suprascripto loco Coliassco feliciter. Signum manibus suprascriptorum Odelberti et Walperti pater et filio, qui anc cartulam vindicionis fieri rogaverunt, et suprascripto argento acceperunt, et ipse Adelbertus eidem Walperti filio suo consensi ut supra, et eorum relecta est. Signum manus Papii filius quondam Petri testes. Signum manus Azelberti filius bone memorie Leoni testes. Aistulfus rogatus subscripsi. Ego Gauselmus notarius domni imperatoris, scriptor uius cartule vindicionis, post tradita complevi et dedi.

Moniminas ipsas ostemsas et ab ordine lectas, interrogatus est ipse Aistulfus judex, pro quit moniminas ipsas ibi ostenderet; qui disi: Vere ideo moniminas istas, qui ic vestri ostensi presencia, ut ne silient apareant, et nunc rebus illis, que in istas legitur moniminas, ad meam abeo et teneo proprietatem iusta istas moniminas; et si quislibet omo adversus me aliquit dicere vult, paratus sum cum eo exinde in racione standum et legitime finiendum; et quod plus est, quero ut dicant iste Richardus infantulo filius quondam Walperti, una cum iste Bononi..... cumsuprino et tutorem suum, qui ic presens sunt, si moniminas istas, quam ic ostensi, bonas aut veras sunt, vel si mihi jam dictis rebus que........... contradicere aut subtrahere querent, aut si meis propriis sunt aut esse debent cum legem iusta istas moniminas, an non. Cum ipse Aistulfus judex taliter retuliset, ad ec responderunt ipsi Richardus infantulo cum eundem Bono cumsoprino et tutorem suum, dixerunt et professi sunt: Vere moniminas ipsas, quam tu ipse Aistulfus judex ic ostensisti, bonas et veras sunt, et tibi jam dictis rebus, que in ipsas legitur moniminas, non contradicimus nec contradicere querimus, quia cum legem non possumus, eo quod tuis propriis sunt et esse debent cum legem justa istas moniminas; et nobis ad abendum nec requirendum

(1) *Basilica nova*, forse *Basilica Bologna* nel distretto di Bereguardo, oppure *Basilio* nel distretto di Locate.

nihil pertinent nec pertinere debent cum legem, eo quod exinde nullum scriptum, nullam firmitatem, nullamque racione exinde non abemus nec abere possumus, pen quam tibi ipsis rebus contradicere aut subtraere possumus, set ut disimus, tuis propriis sunt et esse debent cum legem justa ipsas moniminas. Et sponderunt se ipsi Rihardus infantulo et Bono cumsuprino et tutorem suum, ut sicut quam in tempore ipsi suorumque eredibus aut eorum sumitantes personas adversus eundem Aistulfus judex suique eredes, aut cui ipsi dederint, de predictis rebus, que in ipsas legitur moniminas, agere aut causare vel removere presumserint, et taciti exinde omni tempore non permanserint; aut si aparuerint illum datum aut factum vel colibet scriptum, quod ipsi exinde in aliam partem fecisem et claruerint, ut tunc componant ipsi Rihardus et Bono tutorem suum suorumque eredibus eidem Aistulfi judici suique eredes pena dublis ipsis rebus, insuper pena argentum per denarios bonos libras viginti. His actis et manifestacione uit supra facta, rectum eorum judicum et auditoribus paruit et judicaverunt, ut justa eorum altercacione et eorum Ribardi et Bononi professione et manifestacione, ut ipse Aistulfus judex predictis rebus, qui in ipsas legitur moniminas, ad suam proprietatem abere et detinere deberet, et ipsi Rihardus et Bononi manerent exinde omni tempore taciti et contenti; et anc noticia pro securitatem eidem Aistulfi judex fieri et monuerunt. Quidem et ego Winefredus..... suprascripto misso et judicum amocione scripsi. Hanno imperii domni Ottoni (1) Deo propicio quartodecimo, duodecimo mensis......

† Walterius judex et missus.................

† Sigefredus judex sacri palacii interfui.

† Albericus judex sacri palacii interfui.

† Ebbo judex domni imperatoris interfui.......

(2) ....

† Gerolimus iudex sacri palacii interfui et subscripsi.

DCCCVII.

Ann. 982, mense februario.

Venditio partis campi in vico Lalio facta a Ragiberto.

Edid. Lupus fere vix notas chronol., *Cod. Dipl. Berg.*, T. II, pag. 359.

Ex autographo in Arch. Capit. Cath. Berg.

Finazzi.

In Christi nomine. Otto gratia Dei imperator augustus, anno imperii eius quintodecimo, mense februarius, indictione decima. Constat me Ragibertus, qui et Reginzo vocatur, filius quondam Adelprandi de civitate Bergamo, accepissem, sicuti et in presencia testium accepi ad te Ragimpaldus filius quondam Rotepaldi de loco Trivilio argentum denarios bonos soldos viginti finitum precium pro campo pecia una iuris mei, que abere viso sum in loco et fundo Lalio, locus qui dicitur campo da Albiere. Coerit ei da mane Agemundi, Johanni et Dominici, da meridie et sera sancti Alexandri, da monti Ursoni et item Dominici, et est per mensura iusta illut tantum, quod tibi venundare videor, infra ipses coerencies tabules legiptimes centum treginta et sex, cum superiore et inferiore, seu cum fine et accessione sua in integrum presenti die in tua qui supra Ragimpaldi, et cui tu dederis vestrisque heredibus, manead et persistad potestatem proprietario iuri, abendum et faciendum exinde quicquit volueritis, sine omni mea qui supra venditori et eredum meorum contradictione. Spondeo adque promitto me ego qui supra Ragibertus cum meis eredes tibi cui supra Ragimpaldi, vel ad tuis eredes aut cui tu dederis, suprascripto campo, qualiter superius legitur in integrum, ab omni contradicentes omine defensare; quod si defendere non potuerimus, aut si vobis exinde subtraere quesierimus, tunc in dublum suprascripta vendita vobis restituamus meliorata aut valuerit sub estimacione in consimile loco.

Actum intus curte tua qui supra Ragimpaldi in suprascripto loco Trivilio.

Signum † manus suprascripto Ragimberti, qui ac cartula vindicionis fieri rogavi, et ei relecta est.

† Benedictus rogatus subscripsi.

† Petrus rogatus subscripsi.

Signum † † † Ragimberti, qui et Reginzo vocatur, filius quondam Rotefredi, et Johanni, qui et Amizo vocatur, de Lalio, adque Johanni filii iam dicto Benedicti, testibus.

† Laudefredus notarius et iudex domni imperatoris scripsi, post tradita complevi et dedi.

DCCCVIII.

Ann. 982, 16 martii.

Otto II imperator Odolrico episcopo cremonensi ejusque ecclesiae castrum Radaldiscum atque alia bona confirmat.

Muratori, *Antiq. Ital.*, Tom. V, p. 245-47.

Ex Cod. Sicardiano, pag. 23 et 73.

Robolotti.

In nomine sancte et individue Trinitatis. Otto divina providente clementia imperator augustus. Si sancta ac venerabilia loca tueri et sublimare studuerimus, procul dubio imperium nostrum stabiliri, eterneque beatitudinis premium promereri credimus. Quo circa noverit universitas omnium sanctarum ecclesiarum Dei nostrorumque fidelium presentium

(1) L'anno XIV dell'impero di Ottone incomincia col Natale del 980. Ora questa carta portando la data del 12 del mese, il nome del quale manca, ne segue che essa deve necessariamente appartenere al 981. Gli archivisti di s. Fedele, forse non badando a questa circostanza, l'assegnarono all'anno 980. Faccio questa osservazione pel caso in cui mi si movesse l'accusa di averla dimenticata, non vedendola fra le carte del 980.

(2) I nomi di alcuni giudici mancano, ma si vede che erano sottoscritti. La pergamena è tanto guasta, ch'è impossibile decifrarli.

videlicet ac futurorum, Odolricum sancte cremonensis ecclesie antistitem nostrumque dilectum fidelem adisse nostre imperialis maiestatis celsitudinem, humiliterque implorasse, quatinus pro omnipotentis honore, eiusque tam presentem quam futuram fidelitatem predicte cremonensi ecclesie intuitionem sancte Dei genitricis et perpetue Virginis Marie constructe confirmationis preceptum iuberemus conscribi de omnibus rebus mobilibus et immobilibus eidem ecclesie pertinentibus, tam per precepta imperatorum et regum quam aliqua inscriptione et titulis cartarum et testamentorum, et de quibus iam dictum episcopium usque ad tempus nostri imperii vestitum esse dinoscitur. Cuius non spernendis petitionibus aures nostre celsitudinis inclinantes, interventu quoque et rogatu nostri dilectissimi fidelis *b* Petri papiensis episcopi et archicancellarii, preceptum confirmationis prenominate ecclesie fieri decrevimus, et hac nostra auctoritate confirmavimus omnes res et proprietates suas, de quibus usque ad tempus nostri imperii vestita fuisse cernitur. Nominative de divisione castri, quod vocatur Radaldisci, quam divisionem contulit et dedit Anselmus, et inscriptione carte canonicis iam dicte ecclesie pro remedio anime sue ac suorum parentum obtulit cum exterioribus territoriis, adiacentiis et pertinentiis parti prenominate divisioni castelli Radaldisci pertinentibus. De silva quoque que nominatur Bonella, atque de omnibus illis locis, que Karolus et Lodoicus atque Berengarius imperatores sepedicto episcopio per precepta contulerunt et largiti sunt imperiali dono; nec *c* non de omnibus aliis locis, castellis, curtibus, mansis, massariciis, campis, vineis, pratis, silvis, aquis, portubus, piscationibus, illas nominative, quas supra nominati imperatores Karolus, Lodoicus et Berengarius auctoritate preceptorum iam dicto episcopatui contulerunt, a loco videlicet Vulparioli vocato usque ad flumen quod vocatur Adda, cum molendinis, piscariis, vadis, cum mercatis, districtis, ripariis et teloneis, nec non cum omnibus rebus que dici vel nominari possunt, eidem ecclesie pertinentibus vel ad eandem aspicientibus. Precipientes quo circa iubemus, ut nullus dux, marchio, episcopus, comes, vicecomes, gastaldius aut aliquis publice partis exactor, nullaque sub nostro imperio degens magna vel parva persona antedictam ecclesiam suosque vi- *d* carios inquietare, molestare, laniare, disvestire presumat; sed sicut usque ad tempus imperii nostri detinuit, sic deinceps in futuris temporibus hac auctoritate nostri detineat precepti, et sicut vestita fuit, vestituram habeat, omnium hominum contrarietate et contradictione remota. Si quis autem, quod fieri minime arbitramur, huius nostri precepti temerarius violator extiterit, aut iam dictam ecclesiam de aliqua re, unde vestita videtur, disvestierit, sciat se compositurum auri optimi libras mille, medietatem kamere nostre, et medietatem iam dicte ecclesie eiusque vicariis. Quod ut verius credatur diligentiusque ab omnibus observetur, presentem paginam manu *a* propria roborantes, anuli nostri impressione inferius decorare iussimus.

Signum domni secundi Ottonis romanorum imperatoris ( ) et invictissimi augusti.

Johannes cancellarius ad vicem domni Petri episcopi et archicancellarii recognovit.

Data XVII kalendas aprilis, anno dominice incarnationis D. CCCC. LXXXII, indictione X, regni domni secundi Ottonis XX, imperii quoque XIIII.

Actum iuxta civitatem Tarentum in Christi nomine feliciter. Amen.

DCCCIX.

Ann. 982, mense martio.

Permutatio bonorum inter Johannem archipresbyterum custodem ecclesiae s. Johannis modoetiensis et Petrum negotiatorem.

Ex autographo in Arch. Can. s. Johannis Modoetiae.

PORRO.

In Christi nomine. Oto gracia Dei imperator augustus, anno imperii ejus quintodecimo, mense marcius, indictione decima. Comutacio bone fidei nositur esse contractum, ut vice emcionis obtinead firmitatem, eodemque nexu obligant contraentes. Placuit itaque et bona convenit voluntate inter Iohannes archipresbiter et custus ecclesie sancti Iohannis sita loco Modicia, nec non et inter Petroni negotiator de eodem loco Modicia, ut in Dei nomine debead dare, sicut et a presenti dedit his ipse Iohannes archipresbiter et custus eidem Petri comutatori suo in causa comutacionis nomine presenti die suo jure abendum, idest campo pecia una juris ipsius ecclesie s. Iohanni, qui rejacet in eodem loco et fundo Modicia, et nominatur campo ipso........ Coerit ei adfines da mane Ursoni et Andrei germanis, a meridie ipsius Petri comutatore suo, da montes et da sera ipsius ecclesie et abacie s. Iohanni....... et parte ipsius ecclesie et abere et reservare videtur; et est campo ipso infra ipsas coerencias illut tantum, quantum ipse Iohannes archipresbiter in comutacione dare videtur, per mensura justa perticas legitimas jugialis decem et hocto. Unde ad vicem recepit his ipse Iohannes archipresbiter et custus ab eundem Petrone comutatore suo, similiter in causa comutacionis nomine a parte ipsius ecclesie et abacie presenti die suo jure abendum, id sunt camporas pecies due juris eidem Petri, que rejacent in eodem loco et fundo Modicia. Primo campo dicitur a Bladeno in .... coerit ei adfines da una parte via, da reliquas tres partes eidem Petri comutatore quod sibi reservat, et est campo ipso infra ipsas coerencias illut tantum, quantum ipse Petrus in comutacione dare videtur, per mensura justa juge legiptima una. Secundo campo dicitur .... coerit ei da mane Domini Salvatori, da meridie via, da sera sancte Agathe, da montes sancti Martini, et est campo ipso

infra ipsas coerencias per mensura justa perticas le- a
giptimas viginti. Quidem et ut ordo legis deposit, et ad anc previdendam comutacionem accesserunt super ipsis rebus ipsis comutatores, una simul cum..... de eadem ordine et congregacione sancti Iohanni, et missus da parte domni Landulfi reverentissimi sancte mediolanensis ecclesie archiepiscopi .... pars ipsius ecclesie et abacie sancti Iohanni, una simul cum nobiles Deum timentes omines extimatores, corum nomina subter leguntur; quibus eorum hominis comparuit et ex ipsis extimatores exstimaverunt, eo quod melioratam et ampliatam causam reciperet ipse Iohannes archipresbiter et custus a parte ipsius ecclesie et abbacie sancti Iohanni ab eundem Petrone, quam ei dare, et legibus hec comutacio inter eis fieri poset. His autem rebus su- b
perius dictis et comutatis, cum superioribus et inferioribus, seu cum finibus et accessionibus suarum, sicut ut supra mensura et coerencias legitur in integrum, ipsis comutatores sibi unus alteri comutacionis nomine tradiderunt, faciendum a die presenti cum heredibus et successoribus suorum quiscout supra in comutacione receperunt, jure propretario nomine legali ordine, sine homni uni alterius contradictione. Et spoponderunt ipsis comutatores sibi unus alteris cum heredibus et successoribus suorum predictis rebus, quiscout supra in comutacione dederunt in integrum, ab omni homine contradicente defensare justa lex; de quibus et pena inter se posuerunt, ut quis ex ipsis, aut heredes vel successores eorum, se de ac comutacione removere quesierint, et non c
permanserint in ea omnia que supra legitur, vel si ab unumquemquem hominem predictis rebus quiscout supra in comutacione dederunt in integrum, non defensaverint; tunc componat illa pars qui non defensaverit, a parte fidem servanti dublis ipsis rebus, sicut pro tempore melioratis fuerint aut valuerint sub extimacione in eodem loco, quia sic inter eis convenit. Iohannes archipresbiter propter onore archipresbiterato suo aliquit impetit de lege romana, nec licead numquam ullo tempore nolle quod semel voluit, sed quod ad eum hic semel factum vel scriptum est, sub jusjurandum conservare promisit cum stipulacione subnixa. Unde due cartule comutacionis scripte sunt.

Actum eodem loco Modicia. d

Signum † manus suprascripti Petri, qui ac comutacio ut supra fieri rogavit, et ei relecta est.

.... ut supra et subscripsi.

Signum † † manibus Adelberti filii quondam Iohannis, seu Ursoni filii quondam Ledoni, istis de eodem vico Modicia, qui super ipsis rebus accesserunt et extimaverunt ut supra, et ad confirmandum manus posuerunt.

Signum † † manibus Magnoni fabri filii quondam .... seu Pauloni ....

.... complevi et dedi.

DCCCX.

Ann. 982, mense martio.

Adam de vico Sporiano vendit bona quaedam Traseverto de vico Balbiano.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

† In Christi nomine. Oto gracia Dei imperator augustus, anno imperii ejus quintodecimo, mense marcio, indictione decima. Constat me Addame filius quondam Ursoni de loco Sporiano sita foris prope Insola comense, qui vixit lege romana, accepisse, sicuti et in presencia testium manifesto sum, quod accepi ad te Trasevertus filius quondam Bononi de vico Balbiani, sita foris prope eadem Insola, argentum denarios bonos solidos treginta finitum precium pro una pecia tera, quod est campo, cum erboris et vites super se abentes juris mei, quas abere viso sum in vico et fundo Leucini (1) prope eandem Insola in casale qui dicitur Bagniana. Coerit ei da dues partes monasterii sancte Marie, da tercia rio, da quarta parte sancti Abundi, et est area ex ipsa pecia tera, cum erboribus et vites super se abentes, per mensura iusta tabulas legiptimas centum. Que autem suprascripta tera, qualiter superius legitur, una cum superiore et inferiore, seu cum finem et accesione sua in integrum presenti die pro suprascripto precio in tua qui supra entori et cui tu dederis vestrisque heredibus persistat potestatem, ad abendum et faciendum exinde jure proprietario nomine quicquid volueritis, sine homni mea et heredum meorum contradictione. Quidem et spondeo adque promito me ego qui supra venditor, una cum meos heredes, tibi qui supra entori et cui tu dederis vestrisque heredibus, suprascripta tera ab omni homine defensare promito justa lex; qui si defendere non potuerimus, aut si contra hac cartula vindicionis per quodvis ingenium agere aut causare quesierimus, in dublum vobis restituamus, sicut pro tempore fuerit meliorata aut valuerit sub estimacione in eodem loco, quia sic inter nobis convenit; et nec licead me a modo ullo tempore nolle quod voluit, et quod a me semel factum vel conscriptum est, sub iusiurandum inviolabiliter conservare promito cum stipulacione subnixxa.

Actum Cumomercatum.

Signum † manus suprascripto Addami, qui ac cartula vindicionis ut supra fieri rogavi et ei relecta est.

Signum † † manibus Luponi et Iohanni germanis de loco Cantone, sita foris prope eadem suprascripta Insola, qui vivens lege romana, testis.

Signum † manus Ursoni, qui vocatur Plota, de suprascripto loco Cantone, teste.

† Wido iudex domno imperator rogatus subscripsi.

† Lupus notarius rogatus subscripsi.

† Adelgisus notarius domno imperator scripsi, post tradita complevi et dedi.

(1) *Leucini* ora *Lezzeno*, *Bagniana* ora *Bagnana*, frazione di Lezzeno, sono nel distretto di Bellagio sulla sponda destra del Lario.

DCCCXI.

Ann. 982, 30 julii.

Excerptum diplomatis Ottonis imperatoris, quo bona et jura monasterii boblensis confirmantur.

Ughelli, *Italia Sacra*, T. IV, col. 974.

Porro.

In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti. Otho divina favente clementia imperator augustus. Si quidem conjugis nostrae piis supplicationibus faventes ecclesiarum honores etc. . . . . Concedimus etiam . . . . Garda cum arbixio, Frassinetum et portum mantuanum . . . . xenodochium in Papia cum omnibus ad eum pertinentibus. Concedimus etiam ob utilitatem et honorem ipsius sancti loci, ut naves ejusdem potestatis per Padum et Ticinum publicum transitum habeant, seu et molendinum, quod Berengarius imperator eidem monasterio concessit. Similiter conferimus terram . . . . nec non quid intus et foris habent in finibus mediolanensibus . . ., comensibus, laudensibus, bergomensibus, brixiensibus, mantuanensibus . . . . cremonensibus et ticinensibus, etc.

Anno dcccclxxxii, iii kalendas augusti.

DCCCXII.

Ann. 982, 3 augusti.

Permutatio facta ab Ingone praeposito canonicae s. Alexandri bergomensis de campo ejusdem canonicae.

Edid. partim Lupus, *Cod. Dipl. Berg.*, T. II, p. 362.
Ex autographo in Arch. Capit. Cathed. Berg.

Finazzi.

In Christi nomine. Otto gracia Dei imperator augustus, anno imperii eius quintodecimo, tercio die intrante mense augusto, indictione decima. Comutacio bone fidei noxitur esse contractum, ut ad vicem emcionis obtineat firmitate, eodemque nexu oblicant contradantes. Placuit itaque et bona convenit voluntate inter Ingonem presbiterum et per Dei misericordiam humilem prepositum canonica (1) et ordine ecclesie sancti Alexandri Christi martiris, sita canonica et ecclesia ipsa foris et non multum longe a civitate Bergamo da porta que dicitur sancti Alexandri, ubi eius sanctum requiessit corpus, et filio bone memorie item Ingonis de suprascripta civitate Bergamo; nec non et inter Teudaldum presbiterum de eodem ordine vel canonice eiusdem sancti Alexandri, et filius quondam Garibaldi de suprascripta civitate Bergamo, qui vocabatur Fabro, ut in Dei nomine debeant dare, *a* sicut a presenti dedit in primis ipso Ingo presbiter et prepositus eidem Teudaldi presbitero comutatori suo in causa comutacionis nomine suo iure presenti die abendum, id est campo pecia una iuris eiusdem canonice sancti Alexandri, quod est positum in vico et fundo Calfe, locus ubi dicitur in Braida. Coeret ei da mane via, da meridie de suprascripta canonica que sibi reservat, da sera sancte Marie qui dicitur a Turre, da montibus episcopati sancte bergamensis ecclesie, et est campum ipsum infra suprascriptas coerencies illud, quod ipse Ingo presbiter et prepositus in comutatione dare videtur, per iusta mensura tabulas legitimas ducentum octuaginta, cum arbore uno de nuce. Unde ad vicem recepit ipse Ingo presbiter et prepositus a parte suprascripte canonice *b* ab eodem Teudaldo presbitero comutatore suo, similiter in causa comutacionis nomine presenti die iuris predicte canonice abendum, id sunt camporas pecias quinque iuris eiusdem Teudaldi presbitero comutatori suo, que sunt positi primo in loco et fundo Taliuno, alias in suprascripto vico et fundo Calfe. Iam dicto campo in loco et fundo Taliuno dicitur Subtus Campora; coerit ei da mane et montibus via, a meridie sancti Alexandri, et est per mensura iusta tabulas centum. Uno ex ipsis campis in vico Calfe dicitur Subtus via; coeret ei da mane sancti Thome, a meridie via, a sera eiusdem sancti Alexandri, est per mensuram iustam tabulas legitimas numeros centum. Alio campo ibi prope, coeret ei da mane et sera ipsius sancti Alexandri, a meridie *c* via, da montibus sancti Thome, et est per mensuram tabulas legitimas similiter centum. Quarto campo ibi prope, coeret ei da mane via, da meridie sancti Vigilii, da sera sancti Thome, et est per iustam mensuram tabulas legitimas treginta. Quinto campo dicitur a Longoria; coeret ei da mane sancti Thome, da meridie sancte Grate, da sera sancte Trinitatis, a montibus eiusdem sancti Alexandri, et est per iustam mensuram tabulas treginta et quinque. Quidem ad hanc previdendam comutacionem accesserunt super ipsis rebus, id est Leo presbiter et primicerius de eadem canonica sancti Alexandri, et missus domni Giselberti reverentissimi episcopi eiusdem episcopati sancte bergomensis ecclesie, una cum tribus hominibus Deum timentibus obtime fidei estimatoribus, *d* quorum nomina subter leguntur. Quibus omnibus rectum comparuit, et ipsi estimatores estimaverunt et dixerunt, eo quod meliorata et ampliata causa reciperet predictus Ingo presbitero et prepositus a parte iam dicte canonice ab eodem Teudaldo presbitero comutatore suo, quam ei daret, et ac comutacio inter eos legibus hac firmiter fieri poteret. Is autem rebus superius dictis vel comutatis, cum superioribus et inferioribus, seu cum finibus et accessionibus suarum usque ad suprascriptam mensuram in integrum ipsi comutatores sibi unus alteri invice comutacionis nomine tradiderunt, faciendum pars parti a die presenti quod ut supra in comutacione receperunt, cum heredibus et successoribus suorum proprietario iure quicquit voluerint, sine omni uni

(1) « Haud supervacaneum erit (dice il Lupo) advertere formulam illam *per Dei misericordiam* aptatam praeposito canonicae s. Alexandri, quam pridem pro solis episcopis adhiberi consuevit. Id quidem eius dignitatem prodit, verum etiam ostendit has honoris formulas pervulgari coepisse ».

alterius suorumque heredibus vel successoribus contradictione. Et spoponderunt se ipsi comutatores sibi unus alteri cum heredibus et successoribus suorum predictis rebus, quod ut supra in comutacione dederunt, omni tempore ab omni contradicentes homines defensare; de quibus et penas inter se posuerunt, ut quis ex ipsis, aut heredes vel successores eorum, se de hac comutacione removere quesierint, et non permanserint in ea omnia, qualiter superius legitur, vel si ab unumquemque homine iam dictis rebus non defensaverint; tunc componat pars illa que non conservaverint, a parte fidem servantis pena nomine iam dictis campis in dublum sub estimatione in eisdem locis, sicut pro tempore melioratis fuerint aut valuerint, quia sic inter eos convenit.

Actum suprascripta civitate Bergamo.

† Teudaldus presbiter a me facta subscripsi.

† Leo presbiter et primicerius missus ut supra subscripsi.

Signum † † † manibus Agiberti filio quondam Iohanni de sancto Pancracio, et Benedicti, Riprandi, qui et Gunzo, germanis filiis quondam item Benedicti de loco Credatio, isti de eadem civitate Bergamo, qui super ipsis rebus accesserunt et estimaverunt ut supra.

† Petrus iudex domni imperatoris rogatus subscripsi.

† Giselbertus notarius domni imperatoris rogatus subscripsi.

† Stefanus iudex domni imperatoris rogatus subscripsi.

† Lanfrancus notarius et iudex domni imperatoris scripsi, post tradita complevi et dedi.

DCCCXIII.

Ann. 983, mense januario.

Dahifredus, qui et Bonizo dicitur, de loco Sporiano campum vendit Dominico de loco Frizonigo.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

† In Christi nomine. Oto gracia Dei imperator augustus, anno imperii eius quintodecimo, mense genuarius, indictione undecima. Constat me Dahifredi, qui et Bonizo, filius quondam Deusdei de loco Sporiano foris prope Insola comense, qui professo sum vivere lege romana, accepisse, sicuti et a presenti manifesto sum qui accepi ad te Dominicus filius quondam .... de loco Frizonigho (1) sito vallis Tellina argentum denarios bonos legiptimos quinque finitum precium pro campo pecia una, cum area ubi extat, iuris mei nominative, quam mihi suprascripto Dahifredi advenit per cartula vindicionis de Iohannis

a filius quondam Boxoni, et de Giselberga jugalibus de vico Arellato (1), ipso campo quem habere viso sum in fundo .... locus ubi dicitur in Clavi. Coerit ei da dues partes via, da tercia Ambroxioni, est ipso campo per mensura justa tabulas legitimas .... sicuti mihi Dahifredi eis advenerunt per suprascripta cartula vindicionis de suprascripto Iohannis et Giselberga jugalibus, et mihi ei jura legibus pertinere videntur, cum finibus et acessionibus suis, una cum ipsa cartula vindicionis exinde in integrum presenti die et ora pro suprascripto precium in tua qui supra entore, et cui tu dederis vestrisque heredibus, permaneant et persistant potestate ad abendum et faciendum exinde secundum lege proprietario nomine quicquid volueritis, sine omni mea *b* qui supra venditore vel heredum meorum contradicione. Ea vero racionem et tinore, ut tu qui supra Dominicus, nec cui tu dederis vestrisque heredibus, me ego Dahifredo venditor nec meis heredes de suprascripto campo, nec de suprascripta cartula vindicionis, nec de omnia ut supra autores nec defensores nec restituatores me non queratis, quia nec ego nullo modo esse promito; set cum ista presentem cartulam vindicionis, aut cum alias singulas raciones, aut qualiter melius potueritis, vestro jure vindicetis hanc defensetis ad vestro proprietario nomine. Extra si de meo qui supra Dahifredo, aut de meis heredes, unquam in tempore in alia parte datum aut factum aparuerit, cui ego dedisse vel tradidisse ...... de omnia ut supra inobiare posam, tunc .... de *c* daciones si aparuerit, autor et defensor exinde esse promito cum meis heredes tibi suprascripto Dominiconi entore, et cui tu dederis vestrisque heredibus, sub dubla defensionem, qualis in tempore fuerit in eodem loco; et nec licead me ad modo nullo tempore nolle quod semel voluit.... nec semel factum vel conscriptum est, sub iuxiurandum inviolabiliter conservare promito cum stipulacione subnixa.

Actum loco Sporiano.

Signum † manus suprascripto Dahifredi, qui hanc cartulam vindicionis ut supra fieri rogavi, et ei relecta est.

Signum † † manibus Deusdei, qui et Ato, filius quondam item Deusdei, Podoni filius quondam Iustoni, seu Petroni filius Iohanni, isti de supra-*d* scripto loco Sporiano, legibus vivens ....

Signum † † manibus ..... berti filius quondam Dominoni, Deusdei filius quondam intem Deusdei de suprascripto loco Sporiano, testis.

.... rtus notarius domni imperatore scripsi, post tradita complevi et dedi.

(1) *Frizonigho*, ora *Frasonico*, vicino a Dubino nel distretto di Traona in Valtellina.

(1) *Arellato* è *Arlate*, frazione di Calco, distretto di Brivio.

DCCCXIV.

Ann. 983, mense martio.

Pedelverga de vico Agio, consentiente Dominico viro suo, Widoni de Insula comensi vineam vendit.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

Porro.

† In Christi nomine. Oto gracia Dei imperator augustus, anno imperii eius sestodecimo, mense marcius, indictione undecima. Constad me Pedelverga filia quondam Dominici de vico Agio, et coniuge Dominici filius quondam Petri de suprascripto vico Agio [1], qui profesa sum vivere lege romana, et ipse Dominicus jugale meo Pedelvergi mihi consenciente et subter in homnibus confirmantes, accepisse, sicuti et in presencia testium manifesta sum, qui accepi ad te Wido filius quondam Gumperti de Insola comense argentum denarios bonos solidos treginta finitum precium pro vinea, cum area in qua estat, pecia una iuris mei, quam abere visa sum in suprascripto vico et fundo Agio, a loco ubi dicitur in Planace; coerit ei da una parte Iohanni, da alia et tercia via, et est area ex ipsa vinea per mensura justa tabulas legiptimas quadraginta. Que autem suprascripta vinea, qualiter superius legitur, una cum superioribus et inferioribus, seu cum finibus et accesionibus suarum in integrum presenti die pro suprascripto precio in tua qui supra entori meo, et cui tu dederis vestrisque heredibus, persistat potestate, ad abendum et faciendum exinde iure proprietario nomine quicquid volueritis, sine homni mea et heredum meorum contradictione. Quidem et spondeo adque promito me ego qui supra venditrice, una cum meos heredes, tibi entori et cui tu dederis vestrisque heredibus suprascripta vintas ab omni homine defensare promito; qui si defendere non potuerimus, aut si contra ac cartula vindicionis per quodvis ingenio agere aut causare quesierimus, in dublum vobis restituamus, sicut pro tempore fuerint meliorata aut valuerint sub estimacione in eodem loco, quia sic inter nobis convenit; et nec licead me a modo ullo tempore nolle quod voluit, set quod ad me ic semel factum vel conscriptum est, sub jusjurandum inviolabiliter conservare promito cum stipulacione subnixxa.

Actum in vico Gravadona.

Signum † manus Pedelvergi, qui ac cartula vindicionis ut supra fieri rogavi, et ei relecta est.

Signum † manus suprascripto Dominici jugali eidem Pedelvergi, qui ei in homni aut supra consensi, et a confirmandum manum posuit.

Signum † † † manibus Iohanni filius quondam item Iohanni, et Adelberti filius quondam Ambroxi, seu Iohanni, istis de suprascripto vico Gravadona, legibus vivente romana, testis.

Signum † † manibus Luponi de Insola et Dominici testis.

† Oto notarius scripsi, post tradita complevi et dedi.

(1) *Agio* ora *Naggio*, frazione di Grandola nel distretto di Menaggio.

DCCCXV.

Ann. 983, 8 maii.

In placito cremonensi coram Waltario judice et misso imperatoris commutatio bonorum antea peracta inter Odelricum episcopum Cremonae et Bonizonem confirmatur.

Ex autographo in Musaeo Eq. Car. Morbio Mediol.

Porro.

Dum in Dei nomine civitate Cremona, in solario domui episcopio ipsius sancte cremonensis ecclesie, per data licentia domni Odelrici episcopi ipsius sancte cremonensis ecclesie, in judicio resideret Waltari judex et missus domni imperatoris singulorum hominum justicias faciendas ac deliberandas, residentibus cum eo jam dictus domnus Odelricus episcopus, Sigefredus, Lanfrancus, Daibertus, Immo judici domni imperatoris, Albericus, Adelelmus, Gezo vasalli predicti domni Odelrici episcopi, Eriprandus, Anselmus, Odo .... et aliqui plures; ibique eorum veniens presentia Bonizo liber omo, et ostensi ibi cartula una continente in ea sic:

In nomine Domini Dei et Salvatoris nostri Ihesu Christi. Wido [1] imperator augustus, anno imperii eius Deo propicio sestodecimo, mensis aprilis, indictione undecima. Comutacio bone fidei nossitur esse contractum, ut vicem emtionis obtineat firmitatem, eodemque nexu oblicant contraentes. Placuit itaque, bona convenit voluntate inter domnus Odelricus episcopus sancte cremonensis ecclesie, nec non et Bonizo....... Odelrici episcopi liber homo, qui est abitator in civitate Cremona, ut in Dei nomine debead dare, sicut et a presenti dederunt ac tradiderunt vicissim sibi unus alteri comutacionis nomine. In primis dedit ipse Odelricus episcopus eidem Bonizoni in causa comutacionis, idest pecia una de terra aratoria juris ipsius episcopio sancte cremonensis ecclesie, que est posita in loco qui dicitur braida Botaria, prope fluvio qui dicitur Pipia; et est suprascripta pecia de terra aratoria in suprascripto loco, qui dicitur braida Botaria, per mensura justa jugias decem et septem; coerit ei da mane terra......... in sua reservat potestate, da meridie et sera via, da montes terra eidem Bonizoni et in alico via. Quidem et ad vicem recepit ipse domnus Odelricus episcopus a parte ejusdem sancte cremonensis ecclesie ab eundem Bonizone meliorata rem, sicut lex abet; idsunt

(1) Qui evidentemente vi è uno sbaglio di nome fatto dal notaro, che trascrisse *Wido* invece di *Otto*. L'imperator Guido viveva nel secolo precedente, e non potè contare che il IV anno dell'impero. La sede vescovile di Cremona dall'877 al 904 fu occupata da un Lando. Tutte le note cronologiche concordano per assegnare questa carta all'anno 983, XVI dell'impero di Ottone II. Odelrico, che fece questa permuta, fu vescovo di Cremona dal 980 al 1003.

pecias quatuor de terra selvata cum area sua et parte aratoria cum insimul sedimen super abente juris eidem Bonizoni, quibus sunt positas in locas et fundas casa qui dicitur Marcia, et in Conciliolo, seu in loco qui dicitur Caretolo. Prima pecia de terra silvata cum area sua et parte sua aratoria in suprascripto loco qui dicitur Casa Marcia, est per mensura justa jugies viginti una; coerit ei da mane dicitur Straxio, da meridie terra Petri presbiteri, da sera Peregrini et Agoni, da montes terra sancte Marie. Secunda pecia de terra in suprascripto loco Conciliolo cum sedimen super abente est per mensura justa jugia una et tabulas quadraginta; coerit ei da mane et montes terra suprascripte sancte Marie, da meridie via, da sera terra ipsius Petri presbitero. Tercia pecia de terra aratoria in eodem loco Conciliolo est per mensura justa jugias quatuor et dimidia; coerit ei da trex partes terra suprascripte sancte Marie; da quarta parte eidem Petri presbitero. Quarta pecia de terra cum prato et broilo seu silva stalarea super abente in suprascripto loco Caretolo, est per mensura justa jugia huna et dimidia; coerit ei da mane suprascripto Straxio, da meridie et sera suprascripte sancte Marie, da montes terra jam dicti Petri presbitero, sibeque alii sunt in ix omnibus coerentes. Has denique jam dictis rebus in suprascripto loco qui dicitur Casa Marcia et in Conciliolo seu in Caretolo supra nominatis vel comutatis, una cum accessionibus et ingressoras earum, seu cum superioribus et inferioribus earum, qualiter supra fines et coerencias legitur in integrum, sibi unus alteri pars parti per as paginas comutacionis nomine tradiderunt, faciendum exinde pars parti de co inter se in comutacionis nomine receperunt, sicut superius legitur, a presenti die legaliter proprietario nomine quicquid voluerint aut previderint, sine omni uni alterius suorumque successoribus contradictione. Et spoponderunt sibi unus alteri se suorumque successores quis co comutacionis nomine inter se dederunt in integrum, omni tempore ab omni omine defensare. Quidem et ut ordo legis depossit, et ad anc previdendam comutacionem accesserunt super ipsis rebus ad previdendum da parte ipsius episcopio, quamque et da parte eidem Bonizoni, idest Natalis diaconus de ordine eodem sancte cremonensis ecclesie, misso eidem domni Odelrici episcopo ab eo directo, una simul cum viri et boni omines estimatores, qui ipsis rebus estimarent, id sunt Dotho filius quondam Samsonni et Albericus seu Gezo; quibus omnibus estimatoribus cumparuit eorum et estimaverunt, quod melioratas res reciperet ipse domnus Odelricus episcopus a parte jam dicti episcopio sancte cremonensis ecclesie, quam dedisset, et legibus comutacio ec fieri poteret. De quibus et pena inter se posuerunt, ut quis ex ipsis suorumque successores vel eredes eorum se de ac comutacione removere quesierit et non permanserit in ea omnia, qualiter superius legitur; vel si ab unumquemque ominem quis co dederunt in integrum, non defensaverint, componant pars parti fidem servandi pena dublis ipsis rebus, qualiter pro tempore fuerint melioratis aut valuerint sub estimacione in consimiles locas; et pro onore episcopati meo nec eos licead ullo tempore nolle quod voluit, set quod ad me semel factum vel conscriptum est, sub jusjurandum inviolabiliter conservare promitto cum stipulacione subnixa. Unde due cartule comutacionis scripte sunt. Actum suprascripta civitate Cremona feliciter. Ego Odelricus episcopus in hac comutacione a me facta subscripsi. Natalis diaconus missus fui ut supra. Garibaldus judex domni imperatoris et advocatus subscripsi. Signum † † manibus Dothoni et Gezoni, qui super ipsis rebus accesserunt et estimaverunt ut supra. Albericus qui super ipsis rebus accessi et estimavi ut supra. Rogerius rogatus subscripsi. Laudefredus rogatus subscripsi. Signum † † † manibus Adammi et Walberti seu Grimezoni testes. Signum † manus Luvoni teste. Ego Adelbertus notarius sacri palacii, scriptor hujus cartule comutacionis, post tradita complevi et dedi.

Cartula ipsa comutacionis in eodem judicio ostensa et ab ordine lecta, interrogatus est ipse Bonizo ab ipsi judices, pro quot cartula ipsa comutacionis ibi in eodem judicio ostensit. Ad ec respondit ipse Bonizo: Vere cartula ipsa comutacionis, que ic vestri presencia in eodem judicio ostensi, ut nec silens aparead, ut quislibet omo adversum me exinde aliquit dicere possit, quod ego eam silens aut oculta vel cumludiosa abuissem vel tenuissem; set casas et rebus territoriis illis, quibus in eadem cartula comutacionis legitur, ad meam abeo et deteneo proprietatem, et paratus sum, si quislibet omo aliquit adversum me dicere vult, cum eo in racione standum et legitime finiendum; et quod plus est, quero ut dicant isti domnus Odelricus episcopus predicte sancte cremonensis ecclesie, et Garibaldus judex et ipsius episcopio advocatus, qui ic a presens sunt, si cartula ista comutacionis, quam ic ostensi, bona et vera est, aut si eam fieri rogavit, et manu sua propria firmavit, aut jam dictis casis et rebus territoriis sic in eadem cartula comutacionis legitur, inudiare aut contradicere vellent, aut non; aut si jam dictis casis et rebus, quas ego suprascripto Bonizo per jam dicta comutacione ab eodem episcopio dedit, si ei receptum abet aut non. Ad ec responderunt ipsi domnus Odelricus episcopus et Garibaldus judex et advocatus dixerunt et professi sunt: Vere cartula ipsa comutacionis quam in eodem judicio ostensisti, bona et vera, et ego predictus domnus Odelricus episcopus eam fieri rogavi et manu mea propria firmavi, et predictis illis casis et rebus, quas ego per jam dicta cartula comutacionis in te suprascripto Bonizone emisit, et nihil mihi da parte supradicto episcopio pertinet ad abendum, nec querendum agere nec causare nec quero, quia cum lege non possum, pro eo quod tuis proprii sunt et esse debent cum lege; et predictis casis et rebus terretoriis, quia tu suprascripto Bonizo per jam dicta cartula comutacionis a parte ipsius episcopio dedisti, receptam abeo et teneo ad proprietatem a parte jam dicto episcopio. Is actis et manifestacio

ut supra facta, rectum eorum omnibus corum supra judicum et auditoribus paruit esse et judicaverunt, ut justa eorum altercacione et ipsius domni Odelrici episcopi et Garibaldus judex et advocato professione et manifestacione, ut ipse Bonizo jam dictis ipsis casis et rebus, que per ipsa cartula comutacionis illius obvenit, ad suam abead et detenead proprietatem; et jam dictus domnus Odelricus episcopus et Garibaldus judex ipsius episcopio advocatus seu pars ipsius episcopio maneant exinde taciti et contenti; et in eo modo finita est causa, et anc noticia pro securitate eidem Bonizoni fieri admonuerunt. Quidem et ego Adelbertus notarius sacri palacii et jussione suprascripto misso et judicum amonicione scripsi anno imperii domni Ottoni gratia Dei imperator augustus Deo propicio sestodecimo, octavo die intrante mensis madius, indictione undecima.

† Waltari judex et missus domni imperatoris interfui.

† Sigefredus judex sacri palacii interfui.

† Adelbertus judex sacri palacii interfui.

† Lanfrancus judex domni imperatoris interfui.

† Immo judex sacri palacii interfui.

† Garibaldus judex domni imperatoris et advocatus interfui.

DCCCXVI.

Ann. 983, 26 maii.

Testamentum Anselmi presbyteri viventis lege langobardorum.

Ex apographo saec. XII in Arch. s. Fidelis Mediol.

Porro.

† In nomine Domini Dei et Salvatoris nostri Ihesu Christi. Otto gracia Dei imperator augustus, anno imperii ejus Deo propicio sextodecimo, sexto kalendas magias, indictione undecima. Ego Anselmus presbiter filius quondam Petri, qui professo sum ex nacione mea lege vivere langobardorum, presens presentibus dixi: Vita et mors in manu Domini est; melius est enim omini metu mortis vivere, quam spe vivendi morte subbetanea preveniri. Et manifestum est mihi qui supra Anselmi presbiter, eo quod odie Dominicus Oozario (1) filius quondam Ariperti, et Ragiverga jugalibus filia quondam Adelberti venundaverunt mihi per cartula vindicionis et pro accepto precio argentum per denarios bonos libras viginti nominative casis et omnibus rebus illis, qui fuerunt juris suorum jugalibus, quam abere visi fuerunt tam intra ac civitate ticinense, quod est casa una riciolata (2) cum area sua, cum aliquantum de

a terra vacua insimul tenente, seu et edificias duas salas, qui sunt edificatas super terra sancti Ambrosii in jugas octo, non longe da basilica sancti Petri qui dicitur ad muro (1), seu foris et prope anc urbem; ortum unum non longe da porta, qui dicitur eodem sancti Petri ad muro, et jacet justa fluvio qui dicitur Catedrona (2): qui sediminas et omnibus rebus illis similiter, qui fuerunt juris suorum, quas abere visi fuerunt in loco et fundo, ubi vico Unzoni dicitur, prope fluvio Lambro, vel per ceteris locis ubique de juris suorum fuerunt omnia in integrum. Qui eciam et venundaverunt mihi odie ipsis jugalibus per eadem cartula et precio, idsunt servos trex et ancilla una, corum nomina sunt Leo et Manno seu Iohannes que Berta, nacione ejus Italie et Burgundie,

b seu sclavorum seu et omne mobilia itemque fuerunt juris suorum in integrum per mensura et coerencias eis rebus designatis, ut a presenti die in mea, et cui ego dedissem vel abere statuisem, fuisent potestem proprietario iuri, abendum et faciendum exinde quod voluisemus. Modo vero considerante me Dei omnipotentis misericordiam seu mercedem anime mee, ut ne casis et omnibus rebus ipsis intra anc urbem et foris, seu eadem familia et mobilia, qualiter mihi per ipsam advenit cartula, inordinatis relinquam, propterea previdi eis ita ordinare et disponere eo modo sic firmis et stabilem permanendum, qualiter ic subter statuero et mea decrevit voluntas pro anima mea mercedem. Ideoque volo et statuo seu judico, qui per anc cartula ordinacionis mee con-

c firmo, ut abeant ipsis Dominicus et Raverga jugalibus predictis casis et omnibus rebus intra anc urbem et foris seu eadem familia et mobilia, qualiter mihi odie per ipsam advenit cartulam et testes in ea legitur in integrum, facientes exinde ipsi jugalibus diebus vite suorum ex frugibus earum rerum vel censum, quibus exinde anue Dominus dederit, sive in ipsis rebus et in easdem edificias intra anc urbem adve abitandum, et eadem familia eis ad serviendum, et jam dicta mobilia ad usuendum tantum usufructuario nomine, dum ambo insimul adviscerint, quicquid voluerint pro anima mea mercedem; et si se vivens ipsi Dominicus et Ragiverga jugalibus de ipsis rebus intra anc urbem et foris seu eadem familia et mobilia in parte aut super totis venundare vo-

d luerint, tunc statuo ut sint exinde ipsis jugalibus mei erogatores predictis rebus familia et mobilia ad venundandum cui melius potuerint, et precium quod

(1) Essendo questa una copia, mi credo lecito di non credere a quell'*Oozario*, che avrebbe tutta l'apparenza di un cognome. Ritengo invece che fu mal capito l'originale, dove probabilmente vi sarà stato *de Ozario* cioè da Ozero, villaggio che conserva l'antico nome, ed è nel distretto di Abbiategrasso.

(2) *Casa riciolata*. Manca questa voce nei glossari, e non ho trovato parola alcuna, che per analogia possa spiegarla. Pure oso azzardare una interpretazione. Abbiamo nel dialetto milanese (Vedi il *Vocabolario* del Cherubini) *risciolà*, ed il suo derivativo *risciolàa*, acciottolato, selciato, che parmi sia la stessa voce, conservata sino ad ora e nello stesso senso. Credo dunque che possa essere una casa con pavimento, forse, di pietre. In altra carta del 984, che si troverà più innanzi, abbiamo una terra *cum riciolo et muros seu salas in parte superabente*. Anche quella carta è pavese, e ritengo che il *cum riciolo* sia lo stesso che il *riciolata*, che trovasi in questo luogo.

(1) L'anonimo ticinese, il quale scrisse nel sec. XIV, registra questa chiesa (*R. I. S.*, T. XI, col. 9., D.), come esistente nella prima cerchia delle mura di Pavia. Credo che fosse dietro la chiesa di s. Francesco. Era già scomparsa nel secolo XVII, perchè lo Spelta ed il P. Romualdo da s. Maria non ne parlano, e non si trova sulla carta topografica di Pavia, che il Ballada fece intagliare nel 1653.

(2) Oggi *Cadrona*.

exinde acceperint, pro anima mea et suorum mer- a
cedem distribuant, ubi eorum secundum Dominum melius aparuerint, et cui exinde breve receptorio emiserint, aut de ipsa mobilia dederint, sic sit illi firmum et stabilem, tamquam si ad me illis datis aut tradetis vel emissi fuissent pro anima mea mercedem; et si illut fuerit, quod ipsi jugalibus ipsis rebus familia et mobilia in parte aut super totis non venundaverint et ab eis indatis remanserint, tunc volo et statuo, ut qualem unum ex ipsis jugalibus remanserint et alium super adviscerit, in porcionem defuncti similiter usufructuario nomine subcedant. Post autem eorum amborum jugalibus decessum volo et statuo seu judico, qui per anc cartulam ordinacionis mee confirmo, ut si illut fuerit quod ipsis rebus et familia seu mobilia ab eis indatis reman- b
serint, fiant exinde porciones duas, una exinde porcio, una vero porcio, quod est medietatis, volo ut abead Bonizo filio suprascriptorum jugalibus, faciendum exinde ipse Bonizo et sui heredes post decessum ipsorum jugalibus proprietario nomine quicquid voluerint pro anima mea mercedem: alia namque eadem porcio, quod est medietas, volo ut post ipsorum jugalibus decessum abeant Amizo seu Dominicus, qui et Tado, et Petrus infantuli germanis abiaticis ipsorum jugalibus, facientes exinde ipsi Amizo et Dominicus seu Tado, qui et Petrus infantuli germanis post decessum ipsorum jugalibus ipsi et suorum heredes, equaliter inter se dividentes, proprietario nomine quicquit voluerint pro anima mea mercedem. Et pro honore sacerdocii mei nec mihi licead ullo c
tempore nolle quod volui, set quod a me semel factum vel conscriptum est, inviolabiliter conservare promitto cum stipulacione subnixa: anc enim cartulam ordinacionis me paginam Aimoni notarius et judex sacri palacii tradedit et scribere rogavit, in quam subter confirmans testibus qui obtulit roborandam. Actum civitate Ticinum feliciter. Ego Anselmus presbiter in ac cartula ordinacionis a me facta subscripsi. Signum manibus .... filius quondam Iohanni, et item Iohanni filius quondam similiter Iohanni, ambo lege viventes romana, testes. Adelbertus notarius domni imperatoris rogatus subscripsi. Gotefredus rogatus subscripsi. Signum manus Iohanni, qui et Milo, de loco Baniolo (1), filius quondam Alperti teste. Ego qui supra Aimo notarius et judex d
sacri palacii, scriptor ujus cartule ordinacionis, post tradita complevi et dedi.

† Ionam judex sacri palacii hautentico hujus exempla vidi et legi, et sic inibi continebatur, sicut in ista legitur exempla, extra literas plus minus.

† Gariardus judex hautentico hujus exempla vidi et legi, et sic inibi continebatur, sic in ista legitur exempla, extra literas plus minus.

† Petrus notarius et judex hautentico hujus exempla vidi et legi, et sic inibi continebatur, sic in ista legitur exempla, extra literas plus minus: et ac exempla ex autentico exemplavi.

(1) *Bagnolo* frazione di Chiaravalle, distretto di Locate. Vi sono in Lombardia diversi villaggi di questo nome.

DCCCXVII.

Ann. 983, mense maio.

Dominicus presbyter de loco Campo vendit Justo de loco Conca molendinum in Laenno.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

† In Christi nomine. Oto gracia Dei imperator augustus, anno imperii eius sextodecimo, mense magius, indictione undecima. Constad me Dominus presbiter filius quondam Gumperti de loco Campo (1) foris prope Insola comense, qui vixit lege romana, accepisse, sicuti et in presencia testium manifesto sum qui accepi ad te Iustus, qui et Ato, filius item Iustoni, qui et Genzo, de loco Conca (2) foris prope eodem Insola comense argentum denariis bonis solidos legiptimos tregința finitum precium, sicut nobis convenit, pro una peciola de terra, quod est molendinum, cum ruit et aqua ductula juris mei nominative, quem mihi suprascripto Dominoni presbiter eis advenerunt per cartula vindicionis de Flumelbertus notarius de Insola comense, et filius quondam Deusdei; ipsa terra molendinum quos abere viso sum in aqua curente in loco Laenno, a locus qui dicitur rus Saleno; coerit ad ipsa terola da tres partes meo qui supra Flumelberti notarius vinditori, et est areas ex ipsa terrola, ubi molendinum esse debet, per mensura justa pedes legiptimos qui dicitur de Liuprando (3) sex, sicut mihi suprascripto Dominoni presbiter eis advenerunt per suprascripta cartula vindicionis de suprascripto Flumelbertus notarius, et mihi ei jura legibus pertinet, cum homnibus finibus et accessionibus suis, una cum ipsa cartula vindicioni exinde in integrum presenti die et ora pro suprascripto precium in tua qui supra entore, et cui tu dederis vestrisque heredibus, maneant et persistant potestatem ad abendum et faciendum exinde jure proprietario nomine quicquid volueritis, sine omni mea qui supra vinditore et heredum meorum contradictione. Ea vero racionem et tinorem, ut tu qui supra Iustus, qui et Ato, nec cui tu dederis vestrisque heredibus me suprascripto Dominus presbiter nec meis heredes de suprascripta terra molendinum, nec de suprascripta cartula vindicionis, nec de homnia ut supra autores nec defensores nec restituatores me non queratis, nec ego nullo modo esse promito; et cum ista presentem cartulam vindicionis, una cum alias singolas raciones, aut qualiter melius potueritis, vestro jure vindicetis hanc defensetis ad vestro proprietario nomine; extra si de meo qui supra

(1) *Campo* conserva l'antico nome; è frazione di Lenno.

(2) *Conca*, che trovasi più volte nominato nelle carte antiche, più non esiste. Deve essere stato distrutto in qualcuna delle frequenti guerre, che insanguinarono que' luoghi. Gli abitanti superstiti ripararono a Bellano e Varenna, dove presero il nome della terra da cui venivano. Gli storici non ci conservarono memoria del fatto, ma a Bellano vi sono molte famiglie, che hanno il cognome di Conca.

(3) Il piede Liprando equivale a 9 oncie dell'antico braccio milanese, cioè a cent. 45.

Dominus presbiter aut de meis heredes unquam in tempore in alia parte datum aut factum aparuerit, cui ego eo dedissem, cum agad de illo meo datum, si aparuerit, autor et defensor exinde esse promito cum meis heredes tibi suprascripto Iustoni, qui et Ato, vel ad tuis heredes sub dubla defensionem, qualis in tempore fuerit in eodem loco; et nec licead me ad modo nullo tempore nolle quod semel voluit, set quod ad me ic semel factum vel conscriptum est, sub juxjurandum inviolabiliter conservare promitto, cum stipulacionem subnixxa.

Acto suprascripto loco Campo feliciter.

† Dominus presbiter a me facta subscripsi.

Signum † † † manibus Azemundi cum filio suo Iustoni de loco Conca, Iohanni filius quondam Leoni de loco Balbiani, legibus viventes romana, testis.

Signum † † manibus Dominoni et Teodemari germanis filiis Clemencioni de suprascripto loco Campo, testis.

† Teodevertus notarius domni imperatore scripsi, post tradita complevi et dedi.

DCCCXVIII.

Ann. 983, 18 junii.

Ottonis II imperatoris diploma, quo portio muri cum tribus turribus urbis Cumi Bariberto negotiatori donatur.

Ex Statutis Novocom. in Leg. Municip., Tom. II.

PORRO.

In nomine sancte et individue Trinitatis. Otto divina favente clementia imperator augustus. Si justis nostrorum fidelium petitionibus adsensum prebuerimus, devotiores eos esse in obsequio nostri famulatus minime titubamus. Quocirca omnium sancte Dei ecclesie fidelium, nostrorumque presentium scilicet ac futurorum comperiat industria, qualiter Petrus sancte ticinensis ecclesie presul noster dilectus fidelis adiens elementiam nostram deprecatur nos, quatinus Bariberto negotiatori filio quondam Petri quandam petiam de muro civitatis cumane cum area sua usque ad perticas viginti et quinque per longum, per latus autem pedes decem, conjacentes ad eundem murum de posterula, qui ducit euntes et redeuntes ad mercatum, cum tribus turribus (coerit eidem muro ex una parte terra Widonis et Arialdi fratrum, ex alia parte via publica, ex tercia vero parte finis muri ipsius civitatis, ex quarta enim parte terra predicti Bariperti) nostra preceptali auctoritate concedere, donare atque largiri dignaremur. Cujus petitionibus adsentientes, prout juste et legaliter possumus, predictam petiam muri cum turribus, et sicut mensura et coherentie discernuntur, jam dicto Bariberto et suis heredibus concedimus, donamus atque largimur, et a nostro jure et dominio in ejus et heredum suorum jus et dominium omnino transfundimus et delegamus, ut habeant, teneant firmiterque possideant, habeantque potestatem tenendi, donandi, vendendi, commutandi, alienandi, pro anima judicandi, vel quicquid eorum animus decreverit faciendi, omnium hominum contradictione remota. Precipientes denique jubemus, ut nullus dux, archiepiscopus, episcopus, marchio, comes, vicecomes nullusque nostri imperii magna vel parva persona pretaxatum Baribertum suosque heredes de predicta petia muri cumane civitatis disvestire, inquietare, molestare vel per aliquas placita fatigare sine legali judicio audeat vel presumat. Si quis igitur hujus nostri precepti violator extiterit, quod minime fieri credimus, cognoscat se compositurum auri purissimi libras centum, medietatem kamere nostrae, et medietatem predicto Bariberto suisque heredibus. Quod ut verius credatur diligentiusque ab omnibus observetur, hanc paginam propria manu roborantes, sigilli nostri impressione inferius eam insigniri precepimus.

Signum domni Ottonis secundi serenissimi imperatoris ( ) et invictissimi augusti.

Adelbertus cancellarius ad vicem Petri episcopi et archicancellarii recognovi et scripsi.

(Locus sigilli cerei deperditi)

Data XIIII kalendas iulias anno dominice incarnationis DCCCCLXXXIII, indictione XI, regni vero domni secundi Ottonis XXVI, imperii quoque ejus XVI.

Actum Verone feliciter. Amen.

DCCCXIX.

Ann. 983.

Litecarda de vico Clurii conjux Laurentii de Ripa palacio vendit Brandulfo de vico Dervio partem piscariae in aqua Abduae in fundo Clurii.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

† In Christi nomine. Oto gracia Dei imperator augustus, anno imperii eius sextodecimo, mense....... indictione undecima. Consta me Litecarda filia quondam Clemenciani de vico Cluri (1) sita Valetelina et conjugie Laurencioni..... Luponi de Ripa palacio, qui profesa sum vivere lege romana, et ipse Laurencius iugale meo per ipsius .... suo consensum et larietate mihi consenciente set subter confirmantes, accepisse, sicuti et in presencia testium manifesta sum, qui accepi ad te Brandulfus filius quondam Abundanci de vico Dervis argentum denarios bonos solidos .... finitum precium pro mea porcione de piscaria una iuris mei, quam abere visa sum in suprascripto vico et fundo Cluri, cum piscaria in aqua Ada, homnia et in homnibus quantiscumque mihi leibus dare aut venundare de suprascripta porcione de piscaria, homnia et in homnibus in integrum presenti die pro suprascripto precio

(1) *Chiuro*, distretto di Ponte in Valtellina.
Ripa palacio, credo sia *Riva di Chiavenna*, casale nel comune di Samolaco.
Dervis, Dervio, distretto di Bellano.

in tua qui supra entori meo, et cui tu dederis vestrisque heredibus, persistat potestate ad abendum et faciendum exinde iure proprietario nomine quicquit volueritis, sine omni mea et heredum meorum contradictione. Quidem et spondeo adque promitto me ego qui supra venditrice una cum meos heredes tibi entore meo, et cui tu dederis vestrisque heredibus, suprascripta vinditas ab omni hominem defensare promito; qui si defendere non potuerimus, aut si contra ac cartula vindicionis per quodvis ingenio agere aut causare quesierimus, in dublum vobis restituamus, sicut pro tempore fuerint meliorata aut valuerint sub estimacione in eodem loco, quia sic inter nobis conveuit. Et nec licead me amodo ullo tempore nolle quod voluit, set quod ad me ic semel factum vel conscriptum est, sub iusiurandum inviolabiliter conservare promito cum stiplacione subnixxa.

Actum in suprascripta Ripa palacio.

Signum † manus suprascripta Litecardi, que ac cartula vindicionis ut supra fieri rogavi, et ei relecta est.

Signum † manus suprascripto Laurencioni iugale eidem Litecardi, qui ei in hommia ut supra consensi, et ad confirmandum manum posui.

Signum † suprascripto Luponi genitor eidem Laurencioni, qui ei in hommia ut supra consensi, et ad confirmandum manum posui.

Signum † † † manibus Luponi filius item Luponi, et Iohanni seu Widemari filius Iohanni, istis de suprascripta Ripa palacio, legibus viventes romana, testis.

Signum † † manibus Mangnoni filius Laurencioni de vico Prato [1], et Cesoni de vico Cagiano testis.

† Oto notarius scripsi, post tradita complevi et dedi.

DCCCXX.

Ann. 984, 8 martii.

Commutatio bonorum in civitate Ticini inter Johannem abbatem monasterii Nonantulae et Bernardum monetarium.

TIRABOSCHI, *Stor. dell'Abb. di Nonantola*, T. II, pag. 124.

Ex apographo olim in Arch. Monast. Nonantulae.

PORRO.

Anno ab incarnatione Domini nostri Ihesu Christi nongentesimo octuagesimo quarto, octavo die mensis martii, indictione duodecima. Commutatio bone fidei noscitur esse contractum, ut vicem emptionis obtineat firmitatem, eodemque nexu obligat contrahentes. Placuit itaque et bona convenit voluntate inter dominus Iohannes abbas monasterii sancti Silvestri sita Nonantula, nec non et Bernardus monetarius filius bone memorie Iohanni lege vivente langobardorum, ut in Dei nomine debeant dare, sicut et a presenti dederunt vicissim sibi unus alteri commutacionis *a* nomine. In primis dedit ipse domnus Iohannes abbas eidem Bernardi in causa commutacionis, idest una petia de terra cum edificium sale super se habente, cum puteum infra se juris ipsius monasterii sancti Silvestri, quibus esse videtur intra hanc ticinensem civitatem prope capellam sancte Dei genitricis Marie, que dicitur de Leotardo [1], et est pecia de terra cum jam dictum puteum infra se pro mensura justa tabulas XIII; coerit ei de una parte terra ipsius basilice sancte Marie, de alia parte terra sancti Ambrosii, de tertia parte terra ipsius Bernardi, da quarta parte via publica. Quidem et ad vicem recepit ipse domnus Iohannes abbas ad eundem Bernardum monetarium a parte ipsius monasterii melioratas res, sicut lex abet, idest petia una de terra cum riciolo [2] *b* et muros seu salas in parte super abente, cum medietate putei infra se abentem, et pecia una de terra juris ipsius Bernardi, quibus esse videtur intra anc ticinensem civitatem prope monasterium quod dicitur Regine [3], seu petias duas de terra, ubi orto excolitur, similiter juris ipsius Bernardi monetarius, quibus esse videntur foris prope hanc urbem prope basilica sancti Viti [4], alium prope monasterium sancti Petri. Iam dicta pecia de terra cum riciolo et muros et salas super abente, cum medietate putei infra se, est pro mensura justa tabulas decem; coeret ei da una parte terra episcopi sancte ticinensis ecclesie, de alia parte terra Manfredi, de tercia parte terra Adelberti notarius, da quarta latere via. Alia pecia de terra ibi est prope pro mensura justa ta- *c* bulas quattuor; coeret ei da una parte terra Ottoni marchio, de duabus terra Bernardi comes, da quarta parte via. Prima petia de terra, ubi orto excolitur, prope basilica sancti Viti est pro mensura justa tabulas triginta; coeret ei da una parte terra Gandulfo de loco Pecoraria, de alia parte terra Paulini negotiatoris, da tertia parte via publica. Alia petia de terra, ubi orto excolitur, prope ipso monasterio sancti Petri est pro mensura justa tabulas triginta; coeret ei da una parte terra Gausberti judicis, de alia parte terra Bruniperge, de tercia parte via publica, de quarta parte fluvio Caterona. Has denique jam dictis rebus tam hic intra anc urbem, quamque et foris superius nominatis vel commutatis, una cum accessionibus et ingressoras earum, seu cum supe- *d* rioribus et inferioribus earum rerum, qualiter superius mensura et coerencias legitur, vicissim sibi unus alteri pars parti per paginam commutacionis nomine tradiderunt, facientes exinde unus de co recepit tam ipse quam et successores vel heredes eorum legaliter proprietario nomine quidquid voluerint aut providerint, sine omni uni alterius contradictione. Et sponderunt se ipsi commutatores se ipsis vel suorum successores et heredes eorum predictis rebus,

(1) *Prato*, ora *Prata*, distretto di Chiavenna.
Cagiano, forse è Cagliano nel distretto di Brivio.

(1) Vedasi la nota 3 alla carta del 21 febbraio 970.
(2) Vedasi la nota 2 alla carta del 26 maggio 983.
(3) Vedi la nota 4 alla carta del 9 febbraio 974.
(4) La chiesa di s. Vito fu poi racchiusa *intra ambitum tertii muri* (ANONIM. TICIN. *in R. I. S.*), e diede il nome alla porta che erale vicina. Nel sec. XVII era già demolita.

quas ab invicem commutacionis nomine tradiderunt in integrum, omni tempore ad omni homine defensare. Quidem et ut ordo legis deposcit, ad hanc providendam commutationem accesserunt super ipsis rebus ad providendum, idest Aufredus missus domini regis, et Oterius presbiter missus domni abbatis ab eo directus, una simul cum bonos homines existimatores: hi sunt Papius filius Eremperti, qui et Atto, et Grifo filius quondam Iohannis, seu item Iohannes filius quondam similiter Iohannis; quibus omnibus existimantibus comparuit eorum et extimaverunt, quod melioratas res reciperet ipse domnus Iohannes abbas ab eumdem Bernardum monetarium a parte ipsius monasterii, quam daret, et legibus commutatio ipsa. De quibus et pena inter se posuerunt, ut quis ex ipsis aut successoribus vel heredibus eorum se de hac commutatione removere quesierint, et non permanserint in ea omnia, qualiter superius legitur, vel ab unumquemque hominem predictis rebus, quas ab invicem commutationis nomine tradiderunt in integrum, non defensaverint; componat pars parti fidem servanti pena duplis ipsis rebus, quas ab invicem commutacionis nomine tradiderunt, sicut pro tempore fuerint melioratis aut valuerint sub extimatione, tam hic intra hanc urbem quamque et foris in consimiles locas. Unde due cartule commutacionis uno tenore scripte sunt.

Actum civitate Ticinum feliciter.

Ego Bernardus in ac cartula commutacionis a me facta subscripsi.

Ausfredus missus domini regis super ipsis rebus accessi et missus fui ut supra.

Ego Oterius presbiter et pp. missus fui ut supra.

Signum manibus suprascriptorum Papii, Grisoni seu Iohanni, qui super ipsis rebus accesserunt et extimaverunt.

Signum manibus Adami filius Ademari, et Iohanni filius Adelberti, ambo lege viventes romana, testes.

Gerolimus judex sacri palacii rogatus subscripsi.

Everardus judex domni imperatoris rogatus subscripsi.

Ermenulfus rogatus subscripsi.

Ego Giselbertus notarius sacri palacii, scriptor hujus cartule commutacionis, post tradita complevi et dedi.

DCCCXXI.

Ann. 984, mense martio.

Fredo Roscausi filius de loco Scalia campum vendit Stephano de eodem vico.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

† In nomine Domini Dei. Anni ab incarnacione Domini nostri Ihesu Christi (1) nono centesimo octuaginta et quinque, mense marcius, indictione duodecima. Constat me Fredo filio quondam Roscausi de loco Scalia (1) accepisse, sicuti et in presencia testium accepi ad te Stephanus filius Laurencioni de suprascripto vico argentum denarios bonos solidos octo finitum precium, sicut inter nobis convenit, pro campo pecia una juris mei, qui rejacet in suprascripto vico et fundo Scalia, locus ubi dicitur Sanaco; coerit ei da una parte Ursoni, da alia Leoni, est tabulas octo. Qui autem suprascripto campo, qualiter superius mensura et coerencias legitur, una cum fine et accessione sua integrum ab ac die tibi qui supra Stefanoni pro suprascripto argento vendo, trado et mancipo, nulli alii vendita, donata, alienata, obnossiata vel tradita, nisi tibi; et facias exinde a presenti die tu et eredibus tuis, seu cui vos dederitis vel abere statueris, jure proprietario nomine quicquid volueritis, sine omni mea qui supra venditori et eredum meorum contradicione. Quidem et spondeo adque promito me ego qui supra Fredo venditor una cum meos eredes tibi qui supra Stefanoni tuisque eredibus aut cui tu dederis, qualiter superius legitur in integrum, ab omni omine defensare promitto; qui si defendere non potuerimus, aut si contra ac cartula vindicionis per quodvis ingenium subtragere quesierimus, tunc in dublum suprascripto campo vobis restituamus in eodem loco. Actum in mercato Luano (2).

Signum † manus suprascripto Fredoni, qui ac cartula vindicionis ut supra fierit rogavit, et ei relecta est.

Signum † † † manibus Ariberti de loco Maliaci, et Ugoni de loco Cadilani, seu Gisoni de loco Brianzona, testis.

† Aribertus notarius et judex scripsi, post tradita complevi et dedi.

DCCCXXII.

Ann. 984, mense aprili.

Venditio bonorum in Cazano facta a Giselberga et a Liuprando calegario jugalibus Benedicto de loco Cambiaco.

Ex autographo in Arch. Canonic. s. Ambrosii Mediol.

PORRO.

† In Christi nomine. Anni ab incarnacione Domini nostris Ihesu Christi nognentegesimo octuagesimo quinto, mense aprilis (3), indictione duodecima. Constat

(1) Bisogna che questa carta sia stata scritta dopo il 25 nel mese di marzo, giorno in cui principiava l'anno *ab incarnatione*, secondo l'èra Pisana. Ne segue perciò che secondo l'èra volgare, *dalla natività*, correva ancora l'anno 984, e con esso si accorda l'indizione XII, che senza questo sarebbe sbagliata. Non fu messo l'anno del regnante Ottone III, perchè, come dice il MURATORI, quantunque proclamato re in Germania, non aveva ancora ricevuta la corona del regno d'Italia. Si vedrà che da quest'epoca in poi prevalse l'uso di segnare gli anni dell'èra volgare.

(1) *Scalia*, ora *Scaria*, è nella val d'Intelvi.

(2) *Mercato Luani*, Lugano.

Magliaci, Magliasco, a quattro miglia da Lugano.

Brianzona, forse *Belinzona* nel Canton Ticino.

(3) L'aprile del 985 secondo l'èra pisana, molto usata, come si vede, a Milano, corrisponde al 984 dell'èra volgare, ed infatti vi è segnata l'indizione XII, che sarebbe sbagliata secondo l'èra romana.

me Giselberga et Liuprandus calegario jugalibus, ego *a* ipsa Giselberga filia Leoni de vico Corpello[1], et ego ipse Liuprandus filius quondam Andrei de vico Nebiano, qui professi sumus jugalibus ambo ex nacione nostra lege langobardorum vivere, ipse jugale et mundualdo meo mihi consenciente et subter confirmante, et ut lex abet auctoritas, una cum noticia de propinquioribus parentibus meis cui supra femine, corum nomina subter leguntur; in quibus eorum et relicorum nobiliorum omnium vel testium presencia certa facio professione et manifestacione ab ipsis parentibus meis, eo quod nulla me pati violencia ab suprascripto jugale et mundualdo meo nec ad quempiam ominem, nisi mea bona et spontanea voluntate ac vindicionis facere videor, quiquod fatetur set accepissemus, sicuti et in presencia testium ma- *b* nifesti sumus nos qui supra jugalibus, eo quod pariter inter nos accepissemus ad te Benedictus filius quondam Ariverti de vico Cambiaco argentum denarios bonos solidos quadtuordecim finitum precium, sicut inter nobis convenit, pro silva stalaria cum area in qua extat pecia una juris nostris qui supra jugalibus, quibus habere visi sumus in vico et fundo Cazano, locus qui dicitur Runcelioni. Coerit ei da mane nostra qui supra jugalibus, quod nobis reservamus, da sera Angelberti, da munti Landulfi et Ottonis germanis; est per mensura justa area ex ipsa silva stelaria infra iam dictas coerencias, quod tibi inibi per ac cartula venundare videmur, jugie legiptima una. Que autem suprascripta silva stalaria et area ejus, qualiter superius venundata legitur, cum *c* superiore et inferiore, seu cum fine et accessione sua presenti die in tua qui supra emtori nostro, et cui tu dederis vestrisque heredibus, persistat potestatem jure proprietario nomine, abendum et faciendum exinde quicquit volueritis, sine omni nostra qui supra jugalibus et heredibus nostris contradictione. Quidem et spondimus adque promittimus nos qui supra jugalibus una cum nostris heredibus tibi cui supra Benedicti emtori nostro, et cui tu dederis vestrisque heredibus, suprascripta silva stelaria et area ejus, qualiter superius venundata legitur, ab homni omine defensare justa lex; et si defendere non poterimus, aut si contra ac cartula agere aut inrumpere quesierimus, tunc in dublum vobis predicta silva stelaria et area ejus, qualiter superius venun- *d* data legitur, restituamus sub extimacione in eodem loco meliorata, quam in tempore fuerit aut valuerit, quia sic inter nobis convenit. Actum suprascripto vico Corpello.

Signum † † manibus suprascriptorum Giselberge et Liuprandi iugalibus, qui ac cartula vindicionis ut supra fieri rogaverunt, et ipse Liuprandus eidem conjus sua consensi ut supra, et eorum relectum est.

Signum † † manibus Leoni genitor eidem Giselberge, et Luponi seu Petri germanis filiis suprascripto Leoni, et germanis eidem vendetrix, qui eam interrogaverunt ut supra, et ad confirmandum manum posuerunt.

Signum † † † † manibus Ursoni filius Iohanni, et Leoni filius quondam Petri, seu Petri filius quondam Garimerti de suprascripto vico Corpello, atque Iohanni filius quondam Petri de vico Sgonziola, testes.

† Iohannes notarius et judex scripsi, post tradita complevi et dedi.

(1) *Corpello*, che ritengo sia Groppello; Cambiago e *Casano*, che deve essere Cassano d'Adda, sono tutti nel distretto di Gorgonzola, che troviamo qui malamente storpiato in *Sgonziola*. — *Nebiano* dovrebbe essere Nerviano nel distretto di Saronno.

DCCCXXIII.

Ann. 984, mense maio.

Charta donationis factae a Petro presbytero Baltildae filiae quondam Lindefredi.

LUPUS, *Cod. Dipl. Berg.*, T. II, pag. 374.

Ex apographo syncrono in Arch. Capit. Cath. Berg.

FINAZZI.

† Anno ab incarnatione Domini nostri Ihesu Christi nongentesimo octuagesimo quinto, mense madius, indictione duodecima[1]. Ego Petrus presbiter abitator in vico Albinus et filio Laudefredi, qui professo sum ex nacione mea legem vivere langobardorum, ipso genitore meo mihi consenciente et subter confirmante, presens presentibus dixi: Vita et mors in manu Dei est; melius est enim omini metu mortis vivere, quam spe vivendi morte subitanea preveniri. Manifestum est mihi cui supra Petri presbiter, eo quod ante os dies venundavit mihi Gauspertus filius quondam Dachiverti de vico Curnasco, per cartula vindicionis et pro accepto precio, casis et omnibus rebus illis, que fuerunt iuris sui; quibus esse videntur in locas et fundas Calvenciano et Curnasco, vel ubi ubi per aliis singulis locis et vocabulis abere viso sum, ut a presenti die in mea aut cui ego dedise vel abere statuisem, fuisem potestatem proprietario iuri, abendum et faciendum exinde quod voluisemus. Nunc autem considerante me Dei omnipotentis misericordiam et retribucionem eternam, ut ne casis et rebus ipsis inordinatis relinquam, proterea previdit eis ita ordinare et disponere, ut omni tempore sic firmis et stabilis permanead, qualiter hic subter per singula capitula insertum fuerit, et mea decrede voluntas pro anima mea mercedem. Ideo quod volo et statuo seu iudico, adque per anc cartulam ordinacionis mee confirmo, ut abead Baltilda, que et Beza, filia quondam Lindefredi de Albinia iam dictis casis et omnibus rebus in predictas locas et fundas Calvenciano et in Curnasco, et faciad ipsa Baltilda de iam dictis casis et omnibus rebus, quod supra legitur, a presenti die proprietario nomine quicquit voluerit pro anima mea mercedem; et pro onore sacerdocii mei nec mihi licead ullo tempore nolle quod volui, set quod a me semel factum vel conscriptum est, sub iusiurandum inviolabiliter conservare promitto

(1) « Haec charta (nota il LUPO) consignata videtur anno pisano, et pertinere censetur ad annum vulgarem 984 ».

cum stipulacione subnixa. Hanc enim cartulam ordinacionis me paginam mihi Daiberti notarius et iudes sacri palacii tradedit et scribere rogavi, in qua subter confirmans testibusque obtulit roborandam. Actum Arciaco feliciter. Petrus presbiter a me facta subscripsi. Signum manibus suprascripto Laudefredi, qui eidem Petri presbitero ad omnia suprascripta consensi ut supra. Signum manibus Marani filio Ursoni, et Petro filio Iohanni de suprascripto vico Arciaco, legem viventes romana, testibus. Signum manibus Iohanni filius quondam Valperti, et item Iohanni de suprascripto vico Arciaco, seu Benedicti de vico Caserine, testes. Ego qui supra Daibertus notarius et iudes scripsi, post tradita complevi et dedi.

† Dagibertus iudex sacri palacii autentico hujus exempla vidi et legi, et sic inibi continebatur, sicut hic legitur exempla, extra litera plus minusve.

† Ego Daibertus notarius et iudex sacri palacii autentico hujus exempla vidi, legi, et sic inibi continebatur, sicut hic legitur exempla, extra litera plus minusve, et me ipso autentico manus meas scripsi.

† Laudefredus iudex sacri palacii autentico, etc.

† Lanfrancus iudex sacri palacii autentico, etc.

† Ego Petrus notarius sacri palacii autentico, etc.

DCCCXXIV.

Ann. 984, mense julio.

Petrus vendit omnia bona sua in vico Turre Gaidoaldo presbytero (1).

Ex apographo saec. XII in Arch. Cath. Berg.

PORRO.

† In Christi nomine. Hotto gratia Dei rex, anno regni eius hic in Italia primo, mense iulius, indictione decima. Constat me Petrus filius quondam itemque Petrus de vico Turre, qui vixit legem langobardorum, accepissem, sicuti et in presentia testium accepi ad te Gaidoaldus presbiter, filius bone memorie Ursoni de eodem vico Turre, argentum quod in valente per denarios solidos quinquaginta finitum precium, sicut inter nobis convenit, pro casis et omnibus rebus territoriis seu mobilibus iuris mei, quod habere vel possidere visus sum in suprascripto vico et fundo Turre, et infra castro Medolaco, vel per aliis singolis locis, tam casis, curtis, ortis, areis, clausuris, campis, pratis, pascuis, vineis, silvis, castanetis et silvis stellareis, arboribus usque seu inter concillibas locas, mobilibus et immobilibus rebus seseque moventibus, omnia et ex omnibus, sicut mihi qui supra venditori per qualecumque ingenio legibus pertinet, aut pertinui vel pertinere debentur in integrum. Que autem suprascriptis casis et omnibus rebus, qualiter superius legitur, cum superioribus, inferioribus, cum finibus, terminibus, cum ingressoras et accessionibus suarum presenti die in tua qui supra emtori meo, et cui tu dederis vestrisque heredibus, persistat potestatem iure proprietario nomine, habendum et faciendum exinde quicquid volueritis, sine omni mea qui supra venditori et heredibus meis contradictione. Quidem spondeo adque promitto me ego qui supra venditor cum meis heredibus tibi qui supra emtori meo, et cui tu dederis vestrisque heredibus, suprascriptam venditionem adimplere, ab omni contradicente homine defensare; quod si defendere non potuerimus, aut si contra hac cartula agere quesierimus, tunc in duplum vobis predicta vinditio restituamus melioratam, quem in tempore fuerit aut valuerit sub estimacione in eodem loco, quia sic inter nobis convenit.

Actum suprascripto vico Turre.

Signum manus suprascripto Petroni, qui hac cartula vindicionis fieri rogavit, et ei relectum est.

Signum manibus Gunperti abitator castro Medolaco, Leonis filius quondam Ariverti, Adelberti filius quondam Bononi de Calusco, Ariverti et Adreverti seu Pauloni germanis filiis quondam item Ariverti de Muciate, Iohanni filius quondam Tadaldi de suprascripto vico Turre, testibus.

† Senepertus notarius scripsi, post tradita complevi et dedi.

† Ego Albarinus sacri palacii notarius autenticum hujus exempli vidi et legi, et ad confirmandum subscripsi.

† Ego Giselbertus domni Federici imperatoris notarius autenticum hujus exempli, etc.

† Ego Petrus notarius sacri palacii autenticum hujus exempli et legi, et sicut in eo continebatur, sic in isto continetur, extra literam vel sillabam plus minusve scripsi.

DCCCXXV.

Ann. 984.

Inventarium antiquum bibliothecae ecclesiae sanctae Mariae majoris Cremonae, factum per Odelricum episcopum.

Ex autographo in Arch. Episc. Cremonae.

ROBOLOTTI.

I.

Ego Odelricus divino nutu cremonensis episcopus, thesaurarium eiusdem ingressus ecclesie, malorum manibus cartas et libros multos fraudatos inveni. Quapropter ne forte meis successoribus, sicut et michi de meis antecessoribus, qui hec non scripserunt, evenit, quantum ad memoriam ducere potui, hic subter notare decrevi.

(1) Le note cronologiche di questa pergamena, che pare sia rimasta sconosciuta al LUPI, sono sbagliate. L'indizione X non concorda col primo anno del regno di Ottone III. DITMARO scrive che Ottone II morì ai 7 di dicembre del 983, ed il figlio di lui fu coronato re ad Aquisgrana nel giorno di Natale di quello stesso anno. Ora in quel mese correva già la indizione XII. Non è però da rigettarsi questa carta come apocrifa a cagione di tale errore, perchè essendo questa una copia, lo sbaglio può attribuirsi ad una omissione del copista.

Anno dominice incarnationis DCCCC.LXXX.V. (1), *a*
indicione XII. In primis inveni tractatus super quattuor evangelia Marci, Matthei, Luce. In Iohanne vero duo volumina, tractatus plenari evangeliorum volumen unum, super epistolas Pauli Agustini volumen egregium. Item super ipsas epistolas duo alia volumina. Missalia VIII. Item evangeliorum volumina in usu duo. Lectionares cum eo qui in capella erat veteris bibliothecae, duo magna volumina. Augustini confessionum volumen unum. Martirologium volumen unum. In epistola beati Iacobi apostoli, Petri et Iohannis Bede presbiteri dicti, et beati Augustini de sermone Domini in monte volumen unum. Item Augustini de agone christiano volumen unum. Exameron Augustini volumen unum. Origeni in genesi et in levitico et numeri volumen *b*
unum. De vita et moribus clericorum volumina duo. Passionares tres. Libri homiliarum Bede volumen unum. In quadraginta homeliis beati Gregorii volumina duo. Decretorum pontificum habens in capite prefationem beati Isidori volumen unum. Istoriae ecclesiastice sancti Eusebii volumen unum. Item istoriae tripartite volumina duo. Canonum volumina duo. Ordinum volumina tria. Hieronimi in quinque prophetis volumen unum. Cassiodori super psalmos volumen unum. In evangelista Matheo commentari volumen unum. Augustini contra Faustum manicheum volumen unum. Tercie partis moralie Iob volumen unum. Item eiusdem moralie librorum XVI alterum volumen. Explanationum Hieronimi in Esaia volumen unum; item genesi, exodi, numeri, levitici et *c*
deuteronomii volumen unum. Dyalogorum volumen unum. Homeliarum Augustini, Hieronimi, quod collectarium vocant, volumen unum. Smaragdi volumen unum. Concordiarum canonum volumen unum. Tractatus *beati immaculati* volumen unum. Pastoralis volumen unum. Testus parabole Salomonis et beati Iob volumen unum. Beati Gregorii et Prosperi de remedio penitencie volumen unum. Aviani volumen unum. Marciani felicis capelle volumen unum. Aratoris et Prosperis Prudentii, qui et Sichomachie, et Sedulii volumen unum. Partis Agimonis super evangelia, idest a prima dominica adventus Domini usque octava pasche volumen unum. Bede in compotum volumen unum. Antiphonarii volumen unum. Plenarium evangeliorum volumen unum. *d*

Post vero quos eidem ecclesie ex mei parte dedi, sub his quoque adnexui. In primis dedi missalia duo. Evangeliorum testus aurei volumen unum. Item aliae partis Agimonis volumen unum. Psalteriorum volumina duo. Tractatus super parabola Salomonis volumen unum. Glosarium volumen unum. Istorie ecclesiastice tripartite volumen unum. Boetii consolationis volumen unum. Augustini de verbis Domini volumen unum. Pronosticon Iuliani volumen unum. Virgilii volumen unum. Prisciani volumen unum. In Donato comenti Remigii volumen unum. Sequentiarum libelli volumen unum. Porphirii librum, et eius maius comentum cum argumentis dialecticae artis Alcuini in uno volumine. Bede libri de generibus metrorum volumen unum. Fulgentii libri volumen unum. Defunctorum ordinis volumen unum. Himnorum libelli volumina tria. Episcopalium benedictionum libelli auro inscripti volumen unum. Item psalterii volumen unum. Collectarium ad canonicas horas circuli anni volumen unum. Libelli ex dictis beatorum Augustini, Isidori, Gregorii seu Leonis papae ad audientium aedificationem collecti volumen unum. Adbreviationis secretae orationis volumen unum. Libri offitiorum Amesarii volumen unum. Scintillarum libelli volumen unum. Antiphonarii nocturni volumen unum.

II.

Vasa autem aurea et argentea vestesque episcopales, que egomet ipse Odelricus episcopus ex parte mei apposui, hec sunt: in primis episcopales planetas duas, unam purpuream et alteram albam. Dalmaticam unam. Tres stolas aureas egregio opere copertas integras cum dependentiis suis aureis et manipulis suis. Duos cingulos aureos integros cum dependentiis suis. Camisia duo cum uno cinctorio. Calicularum paria duo. Manthonum paria aureorum tria. Amictos tres. Calicem aureum cum patena sua, in quibus ex nostri parte libram auri unam et centum tredecim gemmas cum exmaltis, et ex parte ecclesie uncias auri misimus octo. Pluviales tresdecim cum frisis aureis, et totidem de raptorum manibus eruimus. Subdiaconales tunicas tres, unam purpuream et duas albas. Thuribula duo habentia decem libras argenti; tercium vero quod Luizonis fuit, de manu raptorum liberavimus. Coronam argenteam unam. Candelabra duo.

(Reliqua desiderantur).

III.

Vasa igitur aurea et argentea vestesque episcopales ceteraque ornamenta ecclesie, quod ego metipse prefate cremonensi ecclesie ex mei parte addens apposui, hec sunt: In primis casulas episcopales quatuor, tres purpureas et unam albam, ex quibus duae, una purpurea et alia alba, auro sunt optime decorate. Tunicam episcopalem unam. Dalmaticam unam. Stolas aureas quoque egregio opere comptas duas, cum totidem manipulis et cingulis auro similiter decoratis, cum octuaginta et octo dependentiis suis in capitibus aureis, habentes puri auri libras tres et dimidiam. Duas verum stolas auro laboratas, cum totidem manipulis et uno cingulo auro compto sine dependentiis. Iterum cingulum unum sine auro. Camisia tria cum tribus amictis et duobus cinctoriis. Calicularum paria tria. Mantonum auro preparata paria tria. Calicem aureum cum patena sua, in quibus

(1) Quantunque sia notato l'anno 985, questa pergamena appartiene all'anno volgare precedente, per la ragione che in essa fu usata l'èra pisana, che incomincia *ab incarnatione* ai 25 di marzo, e che la indizione XII era cessata col settembre o tutto al più, *more romano*, colla fine di dicembre 984.

ex nostri parte libram auri unam, et centum tredecim gemma cum exmaltis, et ex parte ecclesie untias auri misimus octo. Pluviales dedimus quatuor cum frisis aureis, et unum iterum sine auro, tres quoque alias de manibus raptorum eruimus. Subdiaconales tunicas tres, unam purpuream et duas albas. Turibula duo, habentes decem libras argenti; tercium vero quod Luizonis fuit, de manu raptorum liberavimus. Coronam argenteam deauratam cum centum duodecim gemmis, et bullis argenteis deauratis decem et septem. Cereas tuta argentea cum bullis deauratis et pedibus quatuor. Tabulam argenteam ante altare sancti Gregorii unam deauratam, et arcam argenteam deauratam cum circulis deauratis et vectibus quadraginta librarum simul ponderis cocti argenti cum eiusdem pretio auri. Cruces argenteas deauratas tres. Capsam argenteam cum gemmis tredecim. Altare auro laboratum ad iterandum cum lapide porphiretico, habentem auri libram dimidiam pedesque argenteos quatuor. Scitulam ad receptionem excocti argenti cum expiatorio argenteo in modum floris laborato unam. Cuppam excocti argenti cum operculo suo ad vinum in sacramento missarum unam. Coclearia parva duo argentea ad ponendum incensum. Sellam ferream argento intextam unam. Capsulas argenteas duas. Unam chrismatem, alteram incensi, terciam in ecclesia incensariam invenimus. Dorsale opere plumario laboratum unum. Coopertorium altaris unum, calicem aureum magnum cum patena habentem aurei optimi libras septem, et gemmas centum septuaginta duas, gemmas et uniones octo. Situlam argenteam optimam unam. Annare argenteam cum aquamonili, unam planetam, diocedrinam unam. Dalmaticam diaspadem unam. Tunicam diaspadem una.

Omnia sunt reposita in pluteo marmoreo secunde sacristie ecclesie nostre sancte Marie.

DCCCXXVI.

Ann. 985, mense martio.

Promissio Villielmi filii Apponis comitis de Musso bergomatis facta abbati monasterii s. Ambrosii Mediolani de eo non molestando pro quibusdam servis.

Lupus, *Cod. Dipl. Bergom.*, Tom. II, p. 375.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

Porro.

† In nomine Domini Dei eterni. Anno incarnacionis Domini nostri Ihesu Christi nono centesimo octogesimo quinto [1], mense marcius, indictione tertia decima. Promitto adque spondeo me ego *a* Wilielmus de civitate bergomense, filius bone memorie Auponi qui fuit comes, qui professo sum a nacione mea legem vivere langobardorum, tibi Gaidoaldi abbas monasterio beati Christi confessoris Ambrosii, ubi ejus sanctum humatum corpus requiexit, qui est constructum foris et prope civitate Mediolani, ut damodo in antea nullumquam in tempore non sit mihi qui supra Wilielmi nec meos heredes nec nostra submissaque persona licenciam nec potestatem oponente capitulo nullamque ocansione, quod fieri potest, agere nec causare nec requirere contra te qui supra Gaidoaldus abbas nec contra tuosque successores, nec contra cui vos legibus dederitis; idest nominative de pertinentes servos et ancillas, eorum nomina vocantur Benedictus et Do- *b* minica jugalibus, seu Leo et Martinus, Ambrosius, item Benedictus, Pedrevertus, Iohannes filii eorum jugalibus, Petrus et Benedictus itemque jugalibus abitantes in vico Anticiaco, Leo et Petrus, Protasius, Gumperga, Inselberga filios et filias eorum Petri et Benedicte jugalibus, seu de cunctas anc nacione suorum, tam filiis et filiabus suorum juris ipsius monasterii. Quit si aliquando tempore ego qui supra Wilielmus aut meos heredes aut nostra submisaque persona contra te qui supra Gaidoaldus abbas, aut contra vos successores, aut contra cui vos legibus dederitis, de istis pertinentibus vel de suorum filiis vel filiabus agere aut causare presumpserimus, suplicandum principes aut judices, dicendum quod nobis exinde aliquit pertinere deberet, et vos seu *c* pars ipsius monasterii quiete et pacifice abere non permiserimus, aut si de meum datum aut factum in alia parte aparuerit, cui ego exinde dedissem aut fecissem; tunc si oc aparuerit, aut unde egerimus, omnia vobis in dublum componamus, et insuper pena argentum denarios libras quinquaginta ego Wilielmus cum meos heredes tibi Gaidoaldi abbas tuisque successoribus, et insuper omni tempore taciti et contenti ego Wilielmus cum meos heredes exinde esse et permanere debeamus, quia in tali tinore et sicut supra legitur; et ad anc adfirmandam promissionis cartula accepi ego qui supra Wilielmus at te Gaidoaldus abbas ex permisso tuo Adelbertus de loco Albigne [1] exinde launeehild manicias duas, qui omnia sic inter nobis convenit. Actum in ripa fluvio *d* Adua in fundo Amberciaco.

Signum † manus suprascripto Wilielmi, qui ac cartula promissionis ut supra fieri rogavi, et ei relecta est.

Signum † † manibus Warimberti filius quondam Umberti de Calego, et Radaldi qui et Rozo de Robiate, testis.

† Arderatus judex sacri palacii rogatus subscripsi.

† Warimbertus rogatus subscripsi.

† Anselmus notarius sacri palacii scripsi, post tradita complevi et dedi.

(1) Questa carta fu scritta prima del 25 marzo, senza di che avrebbe dovuto portare l'anno 986, perchè in essa fu usata l'èra pisana *ab incarnatione*. La pergamena ora è guasta, e non vi si legge più la data per intero. Ai tempi del Lupi pare fosse meglio conservata, poichè egli potè stamparla senza osservazioni.

(1) *Albigne*, ora *Albino*, distretto di Alzano Maggiore.
Amberciaco, Imbersago, distretto di Brivio.
Calego, ora *Calco*.
Robbiate nel distretto di Brivio.

DCCCXXVII.

Ann. 985, mense septembri.

Donatio facta canonicis s. Alexandri de vinea et casa sub conditione, ut illi eorumque descendentes, qui illas excolunt et incolunt, easdem possideant censu canonicis praestito.

LUPUS, *Cod. Dipl. Berg.*, T. II, p. 379.

FINAZZI.

In nomine Domini. Anno ab incarnatione Domini nostri Iesu Christi nongentesimo octuagesimo sexto, mense septembris, indictione quartadecima. Ego in Dei nomine Andreas presbyter officiale plebis beati Stephani martyris sita Garlate, et filius quondam Iohanni de vico Carenno, qui professo sum ex natione mea legem vivere langobardorum, presens presentibus dixi: Quisquis in sanctis ac venerabilibus locis de suis aliquid contulerit rebus, juxta actori voce in hoc seculo centuplum accipiet, et quod melius est, vitam possidebit eternam. Et ideo ego qui supra Andreas presbyter dare et offerre videor canonice vel ecclesie beati martiris Alexandri, sita canonica vel ecclesia ipsa foris et prope civitate Bergamo, ubi ejus sanctum requiescit corpus, hoc est quod eidem canonice vel ecclesie beati martiris Alexandri dare et offerre videor pecies due de terra, una quarum sedimen cum casa et curte et orto seu vinea superabente, et alia clausoriba et vidata juris mei qui supra Andrei presbiteri, quas habere viso sum suprascripta pecia, que est sedimen, infra vico et fundo Calaucio, ubi dicitur Casale; supradicta pecia clausoriba et vidata in vico et fundo Flaponico prope eodem vico Calaucio, ubi dicitur nove ordine. Ad suprascriptam peciam que est sedimen *(omissis coherentiis)*. Eo videlicet ordine jam dictas pecias de terra cum omnia super abente, sicut superius legitur, jam dicte ecclesie vel canonice dare et offerre videor, ut usque in perpetuum sic exinde maneat, qualiter sic supter declaravero, hoc est Ariulcus presbiter habitator eodem vico Calaucio, et Dominica filia Sabatini de eodem Calaucio, Ato et Pulcroda germanis filiis supradicte Dominice, vel si ipsis Ato et Pulcroda alias aliasque germanis fratres aut sorores habuerint, quanticunque fuerint, ipsis Ariulcus presbiter in vita sua, et jam dicta Dominica similiter diebus vite sue in ipsa casa habitent, et jam dictas pecias terre teneant et laborent, ut apud eos meliorentur .... exinde singulis annis censum reddant ad partem eidem canonice vel ecclesie beati Alexandri in festivitate sancti Martini argentum denarios bonos mediolanenses numero sex. Post eorum Airulci presbitero et Dominice decessum ipsis germanis Ato et Pulcroda etc., vel cuncti qui de ipsis germanis nati vel procreati fuerint, cum cuncta suorum agnatione usque in perpetuum jam dictas pecias terre cum omnia superabente habeant et teneant et laborent, et in ipsa casa resideant; vel si ibi alias casas edificare voluerint, edificent et ibi abitent, et faciant de ipsa casa et de fruges predictas pecies terre quicquid voluerint, eo ordine ut omni anno usque in perpetuum censum exinde ad partem jam dicte canonice vel ecclesie in predicta festivitate s. Martini reddant argentum, ut supradixi, denarios bonos numero sex, alia superimposta eis non imponatur. Quod si ullus pontifex, aut alia potestas de supradicta civitate Bergamo, vel aliquo ex canonicis de predicta canonica, jam dictis Ariulcus presbiter et Dominica, seu Atto et Pulchroda, vel etc., ibi abitare, tenere, laborare quiete non permiserint, vel si eis majorem censum reprehenderint, tunc volo ut in mei vel parentum meorum revertantur, deveniant potestatem; et si ipsi Ariulcus presbiter et Dominica etc. subtrahere voluerint etc., et laborare noluerint, tunc volo ut statim deveniant jam dictas pecias terre cum casa et omnia superabente in jure et potestate de supradicta canonica vel ecclesia ejusdem beati Alexandri, et faciant exinde canonicis, quibus pro tempore fuerint et ibi officium fecerint, ab illa die quicquid voluerint proprietario iure. Ipsum autem censum datum sit etc. ad prepositum ejusdem canonice, qui pro tempore fuerit, vel ad ejus missum consignatur, vel super altario ipsius beati martiris Alexandri ponatur, cum aliis canonicis dividatur, ut mihi et eidem Ariulci presbiteri proficiat ad animarum salutem et gaudium sempiternum. Qui autem haec mea statuta modo in antea irrumpere quesiverit, veniat illi quod in centesimo octavo psalmo canitur, et cum Iuda traditore participet de quo ipse ..... quia omnia sic est mea bona voluntas. Et si mihi qui supra Andree presbiteri propter honorem sacerdotii mei lex romana aliquid impetit, nec liceat me amodo ..... nolle quod volui, sed quod a me hic semel factum est, vel conscriptum, vel sub jusiurandum inviolabiliter conservare promitto cum stipulatione subnixa. Unde duo judicati scripti sunt.

Actum supradicta civitate Bergamo.

† Andreas presbiter in hac pagina judicati a me facta subscripsi.

Signum † † † manibus Laudefredi, qui et Lanzo, filii quondam Valperti, et Erinzoni filii quondam Ageardi, atque Winifredi, qui et Winizo, filii quondam .... isti de eadem civitate Bergamo, testes.

Signum † † † manibus Marini filius Petri, atque Teutaldi, qui et Seuzo, de eadem civitate Bergamo, lege viventes romana, testes.....

Wunfredus notarius regis subscripsi.

† Lanfrancus notarius et judex sacri palacii scripsi, post tradita complevi et dedi.

DCCCXXVIII.

Ann. 985, 8...

Anzemundus de vico Glassiate vivens lege langobardorum duos campos vendit Leoni de eodem vico.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

† In nomine Domini Dei eterni. Anno incarnacionis Domini nostri Ihesu Christi nonocentesimo

octuagesimo quinto, octavo mensis ..... indictione terciadecima [1]. Constat me Anzemundus filius quondam Ambrosii de vico Glasiate, qui professo sum ex nacione mea lege vivere langobardorum, accepisse, sicuti et in presencia testium manifesto sum quod accepi ad te Leo filius quondam Odelberti de vico Glasiate argentum denarios bonos solidos quadraginta finitum precium, sicut inter nobis convenit, pro camporas pecias duas juris meis qui supra venditori, quas abere viso sum in suprascripto vico et fundo Glasiate. Primo campo dicitur Rovuso; abet adfines da mane Petriberti, da meridie et sera tuo emptori, et est campum ipsum infra ipsas coerencias per mensura justa perticas jugialis quinque. Secundo campo ibi prope, coerit ei da mane Ursoni, da meridie tuo emptori, a sera Iohanni, et est campum ipsum per mensura justa perticas jugialis tres. Que autem suprascriptis rebus, qualiter suprascriptis coerencias et mensura legitur, cum superioribus et inferioribus, seu cum finibus et accessionibus suorum in integrum presenti die et ora pro suprascripto precio in tua qui supra Leoni emptori meo manead et persistat potestatem, ad abendum et faciendum exinde tu et cui tu dederis vestrisque heredibus iure proprietario nomine quicquit volueritis, sine omni mea qui supra venditori et heredum meorum contradictione. Quidem et spondeo adque promitto me ego qui supra venditori una cum heredibus meis tibi qui supra Leoni emptori meo, et cui tu dederis vestrisque heredibus, suprascriptis rebus in integrum ab omni contradicente omine defensare justa lex; quod si vobis ad defensandum menime fecerimus, aut si contra ac cartula vindicionis agere aut causare presumpserimus, vel si agentibus consenciens fuerimus, tunc suprascriptis rebus in dublum vobis restituamus, sicut pro tempore melioratis fuerint aut valuerint sub extimacione in eodem loco, quia sic inter nobis convenit. Unde due cartule vindicionis uno tinore scripte sunt.

Actum civitate Mediolani.

Signum † manus suprascripto Anzemundi, qui ac cartula vindicionis fieri rogavi, et ei relecta est.

Signum † manibus Ursoni et Adelberti pater et filio de vico Glasiate testis.

† Warimbertus rogatus subscripsi.

† Arderatus judex palacii rogatus subscripsi.

† Anselmus notarius sacri palacii scripsi, post tradita complevi et dedi.

(1) Per il guasto della pergamena non si legge più nè il mese nè l'indizione. A questa ho supplito, ritenendo quella che correva nel 985, avvertendo però che siccome in essa è adoperata l'èra pisana *ab incarnatione*, a seconda del mese in cui fu scritta, potrebbe anche appartenere all'anno precedente, ed esservi stata la indizione XII.

DCCCXXIX.

Ann. 986, 25 ianuarii.

Johannis PP. XV bulla, qua plurima privilegia monasterio ticinensi sancti Petri in coelo aureo conceduntur.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

† Iohannes episcopus servus servorum Dei [1]. Dilectissimo filio Petro venerabili abbati monasterii sancti Petri, quod dicitur Celum aureum, posita justa ticinensem urbem, et per te conctis successoribus tuis abbatibus in perpetuum. Desiderium quod religiosorum prepositorum et sanctorum locorum stabilitate pertinere monstratur, sine aliqua est Deo auctore dilacione perficiendum; et quociens in sue utilitatis commodis nostrorum assensum, et solite apostolice auctoritatis expositum presidium ultro benignitatis intuitu nos convenit subvenire, et rite pro integra securitate et racione solidare, ut ex hoc nobis quoque potissimum premium a conditore omnium Deo in sidereis arcibus conscribatur. Et ideo quia postulatis a nobis, ut prefatum monasterium apostolice auctoritatis serie muniremus, et omnia ejus pertinencia perenni jure ibidem inviolabiliter permanendo confirmaremus ei, ut absque omni jugo seu dicione cujuscumque persone constare nostri privilegii pagina, sicut olim fuit, corroboraremus. Propterea tuis flexi precibus per hujus nostre auctoritatis privilegium statuentes decernimus, ut propter amorem sancti Petri, cujus honori dicatus est locus, et propter tuum gratissimum famulatum, quem circa nos exhibuisti, et quam masime quia a nostra apostolica sede consecratus es, confirmamus et corroboramus tibi tuisque successoribus usum dalmaice, sandalium cum udonibus, hoc est licinis sive pelubus, nec non cirotheces, eciam licentiam in itinere ferendi tintinnabulum in capella sui al..... actenus ista tu tuique antecessores ex apostolica auctoritate antecessorum nostrorum habere meruistis; et ut concta loca urbana vel rustica, idest cortes, massas, salas, castella, casales, vineas, terras, diversaque predia colta vel incolta, cum decimis et primiciis, colonis vel colonabus, servis et ancillis et aldionibus, que ab aquilibet fidelissimis christianis eidem monasterio concessa sunt, vel quae eciam per alia monimina ad eundem pium locum pertinere videntur, cum magna securitate quietus debeas posidere, et per te universi successores tui abbates in perpetuum. Ita ut nullus unquam successorum nostrorum pontificum, nullus eciam imperator, rex, dux, marchio, comes et vicecomes, et preterea archiepiscopus, episcopus, vel alia aliqua magna parvaque persona ipsum monasterium de prefatis omnibus rebus et de decimis ac primiciis, quae inibi pertinere videntur, audeat devestire, molestare vel

(1) Il ROBOLINI citò questa bolla nel vol. II, p. 80 delle sue *Notizie Pavesi*, senza darne il testo o farvi osservazioni.

inquietare; nec non sub divini judicii promulgacione, confirmacione et anathematis interdicione corroborantes decernimus, ut nullus episcopus seu quilibet sacerdotum, sicut supra diximus, in eodem venerabili cenobio pro aliqua ordinacione, seu pro sinodo sive consecratione ecclesiae, presbiterorum vel diaconorum, missarumque celebratione, nisi ab abbate ejusdem loci invitatu fuerit, venire ad agendum presumat; set liceat monachis ipsius loci cujuscumque voluerint honoris gradum suscipere, ubicumque libitum fuerit; abbates namque qui consecrandi erunt, de ipsa congregacione cum consilio fratrum comuniter eligantur, ad benedicendum atque consecrandum nobis nostrisque successoribus deferantur. Chrisma quoque, vel quae ad sacrum ministerium pertinent, a quocumque pecierint presule, nostra auctoritate possint suscipere. Ideo ut nunc seu in futuris temporibus firmum et inviolabile maneat, nostro privilegio confirmamus ad honorem Dei et sancti Petri, nec non sanctissimi Augustini, cujus sacratissimum corpus in vestra ecclesia digno reconditum est honore; eo videlicet modo, quo fuit temporibus Liuprandi regis ipsius loci servatoris, qui sacrum corpus ejusdem sancti Augustini detulit ad eamdem ecclesiam et recondidit illic, et temporibus Iohannis sancte recordationis Pape ceterorumque regum nostrique precessorum pontificum. Si quis autem temerario ausu, quod fieri non credimus, contra hujus nostre apostolice confirmacionis seriem venire, agere tentaverit, sciat se esse maledictum a Deo Patre et Filio Spiritnque Sancto, et a beato Petro apostolorum principe, et a trecentis decem et octo patribus, simulque a sanctis omnibus. Quid plura? Omnes maledictiones, quae in veteri et nova continentur lege, veniant super eum, a celesti sede perculsique, anathema, maranatha. Qui vero custos et observator hujus nostri privilegi extiterit, benedictionis gratiam et vitam eternam a Domino consequi mereatur. Bene valete.

Datum VIII kalendas februarii per manus Iohannis episcopi nepesine ecclesie et bibliothecario sancte apostolice sedis, anno Deo propicio domno Iohanni quintidecimi pape in sacratissima sede beati Petri apostoli primo, mense et indictione suprascripta quartadecima feliciter.

DCCCXXX.

Ann. 986, mense martio.

Emphyteusis annorum decem octo facta ab Ingone praeposito sancti Alexandri de bonis in loco Urio censu constituto.

LUPUS, *Cod. Dipl. Berg.*, T. II, p. 382.

FINAZZI.

In Christi nomine. Placuit atque convenit inter Ingus presbyter et prepositus de ordine ecclesie sancti Alexandri, nec non et inter Iohannes quondam itemque Iohanni de loco Urie, ut in Dei nomine debeant dare, sicut et a presenti dederunt Ingus presbyter et prepositus eidem Iohanni ad fictum reddendum libellario nomine usque ad annos decem et octo..... oc est ex integro sedimen cum casa ortiva desuper abente, que pertinet de sorticella illa juris ecclesie..... sancti Alexandri, que esse videtur in supradicto loco Urie, que ante os dies recta et laborata fuit per Petrone filium quondam Laurentii; seu et medietatem de cunctis rebus territoriis ad eandem sorticellam pertinentes..... campo uno qui dicitur a Sariola; coheret ei da mane via, da sero ipsius Iohanni, quod designatum est, ea racione ut..... ipse Iohannes ac suos heredes ipsum sedimen, dicta casa ex integro et ista medietate de jam dicta sorticella..... ut supra legitur, usque in is decem et octo annis expletis abere debeat, et faciat....... fruges quibus exinde anue Dominus dederit, quicquid voluerit, sine omni eidem Ingoni presbytero et prepositus contradictione, ita ut per eis meliorentur, non pegiorentur; et persolvere exinde debeant singulis annis pro omni missa s. Laurentii secale bona sextaria quinque, et per tempus vindimie vino medietatem, et pro omni missa s. Martini panigo bono sextaria quinque, argentum denarios bonos duos, dato et consignato et tradito per se ipse Iohannes aut suos heredes aut pro suo misso eidem Ingoni presbytero et preposito vel ad ejus misso in civitate Bergamo: alia superimposita eis non fiat. Pena vero inter se posuerunt utraque supradicta pars.... qui se de suprascripta convenencia libello removere quesierint, aut non permanserint in ea omnia, qualiter superius legitur, tunc oblicavit componere pars parti que non conservaverit, a parte fidem servanti argentum denarios solidos viginti. Factum est hoc anno ab incarnatione Domini nostri Iesu Christi nongentesimo octuagesimo septimo, mense marcio, indictione quartadecima.

Actum civitate Bergamo.

† Ingo presbyter et prepositus a me facta subscripsi.

Signum † † † manibus Gariverti de Lalio et Iohanni de suprascripta civitate, atque Warimberti de Calvenciano, testibus.

† Laudefredus notarius sacri palatii scripsi, post tradita complevi et dedi.

DCCCXXXI.

Ann. 986, 4 septembris.

Commutatio bonorum inter Anselmum archipresbyterum et Iseprandum archidiaconum custodes canonicae sanctae laudensis ecclesiae ex una parte, et Gumpertum subdiaconum ex altera.

Ex autographo in Tab. Episc. Laudensis.

PORRO.

Anno ab incarnacione Domini nostri Ihesu Christi (1) nogentesimo octuagesimo sexto, quarto die mensis

(1) In questa carta fu seguita l'èra pisana, che incominciava l'anno *ab incarnatione*, cioè dal 25 marzo, e quindi sarebbe del 985 dell'èra volgare, altrimenti vi sarebbe errore nell'indizione.

september, indictione tertiadecima. Comutacio bone fidei nossitur esse contractum, ut vicem emcionis obtinead firmitatem, eodemque necxu obligant contraentes. Placuit itaque, bona convenit voluntatem inter Anselmus archipresbiter et Iseprandus archidiaconus de ordine sancte laudensis ecclesie et custodes canonice ipsius sancte laudensis ecclesie, nec non et Gumpertus subdiaconus de jam dicto ordine sancte laudensis ecclesie, qui profitebat se legem vivere langobardorum, ut in Dei nomine debeant dare, sicut et a presenti dederunt ac tradiderunt vicissim sibi unus alteri comutacionis nomine. In primis dederunt ipse Anselmus archipresbiter et Iseprandus archidiaconus da parte ipsius canonice eidem Gumperti subdiaconus comutacionis nomine, hoc est pecia una de terra aratoria cum incisa sua inibi abente juris ipsius canonice, que est posita in loco et fundo Facelavare, et est pecia ipsa de terra per mensura justa juge legitima una et perticas jugealis sex. Coerit ei da mane et montes terra sancti Petri celo aureo, da meridie terra ipsius sancti Petri et sancti Ioannis seu Alloni, et da sera via. Quidem et ad vicem receperunt ipsi Anselmus archipresbiter et Iseprandus archidiaconus a parte ipsius canonice ab eundem Gumpertus subdiaconus similique comutacionis nomine meliorata res, sicut lex abet, hoc est pecia una de terra aratoria cum aliquantum de gerbo insimul tenente juris eidem Gumperti subdiaconus, que abere visus est super fluvio Lambro in loco Casteriago [1], locus nominante Cerexa de Angedruda; et est pecia ipsa de terra, cum jam dicto gerbo uno tenente, per mensura justa juge legitima una et perticas jugealis octo. Coerit ei da mane fluvio Lambro, da meridie et sera ipsius Gumperti subdiaconus, quod sibi reservavit, et da montes Aldegerii, sibe que alii sunt in is omnibus coerentes. Has denique jam dictis rebus in easdem locas Facelavare et in Casteriago supranominatis vel comutatis, una cum accessionibus et ingressoras, seu superioribus et inferioribus earum rerum, quas supra legitur, et inter se comutaverunt sibi unus alteri, pars parti per as paginas comutacionis nomine tradiderunt, facientes exinde unusquis de eo receperunt, a presenti die tam ipsi quamque et successores vel eredes eorum legaliter proprietario nomine quod voluerint aut previderint, sine omnium alterius contradictione. Et spoponderunt se ipsi comutatores sibi unus alteri tam ipsi quamque et successores vel eredes eorum suprascriptis rebus, quas ab invicem comutacionis nomine dederunt pars parti, omni tempore ab omni omine defensare. Quidem et ut ordo legis deposit, et ad anc previdendam comutacionem accesserunt super ipsis rebus ad previdendum, it est Gisulfus diaconus de ordine ipsius sancte laudensis ecclesie, misso domni Andree episcopus ab eo directus, adque cum bonos omines estimatores, qui ipsis rebus estimarent, it sunt Petrus filius quondam Bertingi, et Wido filius quondam Mainerii, seu Aribertus; quibus omnibus estimantibus cumparuit eorum et estimaverunt, quod meliorata res susciperent ipsi Anselmus archipresbiter et Iseprandus archidiaconus da parte ipsius canonice ab eundem Gumpertus subdiaconus, quam daret, et legibus comutacio ec fieri poset. De quibus et pena inter se posuerunt, ut quis ex ipsis aut successores vel eredes eorum se de anc comutacionem removere quesierint, et non permanserint in ea omnia, qualiter supra legitur; vel si ab unumquemquem ominem quis co ut supra comutacionis nomine dederunt in integrum, ab invicem non defensaverint, componant pars parti fidem servanti pena dublis ipsis rebus, sicut pro tempore fuerintelioratis aut valuerint sub estimacione in consimiles locas; et nec eis licead ullo tempore nolle quod voluerunt, et quod ab eis semel factum vel conscriptum est, inviolabiliter conservare promiserunt cum stipulacione subnixa. Unde due cartule comutacionis uno tinore scripte sunt.

Actum civitate Laude.

† Gumpertus subdiaconus in ac cartula comutacionis a me facta subscripsi.

† Gisulfus diaconus super ipsis rebus accessi et missus fui ut supra.

Signum † manus suprascripto Petri, qui super ipsis rebus accessi et estimavi ut supra.

† Wido extimavi ut supra.

† Aribertus extimavi ut supra.

Signum † † † manibus Ioanni et Martini germanis filii quondam Restaldi, seu Petri filii quondam Ioanni, lege viventes romana, testes.

† Alfredux judex sacri palacii rogatus subscripsi.

† Hebbo notarius sacri palacii rogatus subscripsi.

† Egosteno notarius sacri palacii, scriptor huius cartule comutacionis, post tradita complevi et dedi.

DCCCXXXII.

Ann. 987, 24 ianuarii.

Commutatio bonorum in Colonia inter Gaidoaldum abbatem monasterii mediolanensis s. Ambrosii ex una parte, et Bononem et Johannem germanos de eodem vico Colonia ex altera.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

† In nomine Domini Dei eterni. Anno incarnacionis Domini nostri Ihesu Christi nonocentesimo octuagesimo septimo, nono kalendas februarias, indictione quintadecima. Comutacio bone fidei noscitur esse contractum, ut vicem empcionis obtinead firmitatem, eodemque nexu oblicant contraentes. Placuit itaque et bona convenit voluntatem inter domnus Gaidoaldus venerabilis abbas monasterii beati Christi confessoris Ambrosii, ubi ejus sanctum humatum corpus requiescit, qui est constructum foris et non longe ab ac civitate Mediolani, nec non et inter Bonone, qui et Bonizo, et Iohannis germanis abitantes vico Colonia, ut in Dei nomine debeat dare, sicut et a presenti dedit his ipse domnus Gaidoaldus abbas

[1] *Casteriago*, Casternago, pieve di Brivio.

eorum Bononi et Iohanni germanis in causa comu- a
tacionis nomine presenti die suorum jure abendum, idest pecia una de terra cum fossatas circumdatas da parte mane et montes, juris ipsius monasterii sancti Ambrosii, qui est posita in eodem vico et fundo Colonia. Coerit ei da mane relicum ipsius monasterii, da meridie Angelberti judex, et accessione qui pergit in via, qui rejacet justa ipsa terra Angelberti da parte sera, da sera similiter relicus sancti Ambrosii, da monti via; et est suprascripta pecia de terra cum predictas fossatas insimul per mensura justa perticas jugialis tres. Unde ad vicem recepit his ipse domnus Gaidoaldus abbas ab eorum Bonone et Iohannis germanis, similiter in causa comutacionis nomine, presenti die a parte ejusdem monasterio sancti Ambrosii abendum, idest campo uno juris b
eorum Bononi et Iohanni germanis, quibus abere esse videntur in eodem loco et fundo Colonia, locum ubi dicitur in Baragia. Coerit ei adfines da mane sancti Ambrosii, da sera sancti Iuliani, da monti via, et est campum ipsum per mensura justa juge una et dimidia. Super qua rebus accesserunt ipsis Bono et Iohannes germanis comutatores, una simul cum Fulcherodus monachus et subdiaconus, et missus da parte eidem domni Gaidoaldi abbatis, seu cum viri et Deum timentes homines extimatores, corum nomina supter leguntur, ad previdendum et estimandum; quibus omnibus comparuit, et estimantibus ipsis dixerunt et extimaverunt, eo quod meliorata et ampliata causa susciperet ipse domnus Gaidoaldus abbas ad partem ipsius monasterii, quam eorum c
Bononi et Iohannes daret, et comutacio bene et legibus et firmiter fieri posset. His autem rebus supradictis vel comutatis leguntur, cum superioribus et inferioribus, seu cum finibus et accessionibus suorum in integrum comutatores ipsis sibi unus alteri ad invicem comutacionis nomine tradiderunt, abendum et faciendum exinde pars parti, quis cout supra in comutacione receperunt, cum heredibus et successoribus suorum jure proprietario nomine et canonice legibus quecumque voluerint aut previderint, sine omni uni alterius eorumque heredes vel successores contradictione. Et spoponderunt se ipsis comutatores una cum heredibus et successoribus suorum suprascriptis rebus, quis cout supra in comutacione dederunt in integrum, ab omni contradicentem hominem d
defensare justa lex; de quibus et pena inter se posuerunt, ut quis ex ipsis aut eorum heredes vel successores se de ac comutacione removere quesierint, vel si ab unumquemquem hominem, quiscout supra dederunt, non defensaverint, tunc componat pars parti, illa pars qui non conservaverit, a parte fidem servanti pro pena nomine suprascriptis rebus in dublum, sicut pro tempore linelioratis fuerint aut valuerint sub estimacione in eodem loco, quia sic inter eis convenit.

Actum ad ipso monasterio sancti Ambrosii.

Signum † † manibus suprascriptorum Bononi et Iohanni, qui ac cartula comutacionis ut supra fieri rogaverunt, et eorum relecta est.

† Fulcherodus monachus et subdiaconus missus fui ut supra, et subscripsi.

† Arderatus judex sacri palacii estimavi et subscripsi.

† Grasebertus judex extimavi et subscripsi.

† Leo extimavi et subscripsi.

† Davit rogatus subscripsi.

† Iohannes rogatus subscripsi.

Signum † † † manibus Daiberti, qui et Rozo, filius quondam Roperti judici, et Bruningi filius quondam Natzarii, et Adelgisi filius quondam Radaldi, isti de Mediolano, testis.

† Anselmus notarius sacri palacii scripsi, post tradita complevi et dedi.

DCCCXXXIII.

Ann. 987, 2 februarii.

Commutatio bonorum inter Odelricum episcopum Cremonae et Daibertum judicem.

Ex pergamena olim apud Can. Dragoni.

Robolotti.

Anno ab incarnatione Domini nostri Iesu Christi dccccLxxxvi, secundo die mense februarii, indictione quartadecima. Comutacio bone fidei nossitur esse contractum, ut vicem encionis obtinead firmitatem, eodemque nexu oblicant contraentes. Placuit itaque, bonam convenit voluntatem inter domnum Odelricum episcopum sancte cremonensis ecclesie, nec non et Daibertus iudex de loco Arciaco, ut in Dei nomine debeand dare, sicut et a presenti dederunt ac tradiderunt vicissim sibi unus alteri in comutacionis nomine. In primis dedit ipse domnum Odelricum episcopum eidem Daiberti iudici in causa comutacionis, id sunt pecies quatuor de terra parte aratorie et parte silvates cum areis suarum, iuris ipsius sancte cremonensis ecclesie, quibus sunt posites in loco et fundo Columbanisco. Prima pecia de terra quidem aratoria in suprascripto loco Columbanisco est per mensura perticas trex et dimidia; coerit ei da mane terra Iohanni et Higenzani et in aliquit via, da sera et meridie similiter via. Secunda pecia de terra aratoria ibi prope est per mensura iusta perticas iugiales novem; coerit ei da mane Andrei presbitero et Ursoni germanis, da meridie terra ipsius episcopio, quod in suam reservat potestatem, da sera via, da montes de heredes quondam Petri. Tercia pecia de terra aratoria et silvata cum area sua ibi prope est per mensura iugias septem et perticas iugialis novem; coerit ei da mane Giselberti et Luponi presbitero, da meridie terra ipsius episcopio, da montes via, da sera Petri presbitero vel in aliquit .... Quarta pecia de terra aratoria cum in aliquit silva cum area super estad ibi prope, est per mensura iusta iugia una; coerit ei da mane et meridie Luponi presbitero et Giselberti, da sera et montes terra ipsius episcopio, quod in sua reservat

potestatem. Suprascriptis rebus, que superius leguntur, que pertinent de plebe sancti Pauli, id est Urso casale dicitur, et predicta plebe cum iam dictis rebus pertinere videntur de sub regimine et potestatem ipsius episcopio sancte cremonensis ecclesie. Quidem et ad vicem recepit ipse domnum Odelricum episcopum a parte sui episcopio ab eundem Daibertus iudex meliorata rem, sicut lex abet, id sunt pecies viginti octo de terra aratorias, una vidata, iuris ipsius Daiberti iudex, quibus sunt positis in locas et fundas Arciaco et in Cisiana et in Sorlasco prope Urso casale. Prima pecia de terra quidem vidata in suprascripto loco Arciaco, locus qui dicitur Rio, est per mensura iusta iugeales perticas sex et dimidia; coerit ei da mane Benedicti, da meridie via, da sera terra Gandulfi comitis. Secunda pecia de terra quidem aratoria et *b*
ad locus, ubi inter dues silve dicitur, est per mensura iusta iuges due et perticas iugialis undecim; coerit ei da mane suprascripti Benedicti, da meridie via et in aliquit ipsius Daiberti iudex. Tercia pecia de terra aratoria cum aliquit silva cum area in qua estad, iacet ad locus ubi Serevolo dicitur, est per mensura iusta iuges trex et perticas iugealis decem; coerit ei da mane et sera terra ipsius episcopio. Quarta pecia de terra aratoria ad locus Carrubio est per mensura iusta perticas iugialis quatuor et dimidia; coerit ei da mane terra item Daiberti, da meridie sancte Marie, da sera via. Quinta pecia de terra aratoria ibi prope est per mensura iusta perticas iugialis trex et dimidia; coerit ei da mane sancte Marie, da meridie via. Sesta pecia de terra ibi prope *c*
est per mensura iusta perticas iugialis duas, coerit ei da mane et montes ipsius episcopio. Septima pecia de terra ad locus Barosello, est per mensura iusta perticas iugeales quatuor; coerit ei da mane et meridie ipsius episcopio. Hoctava pecia de terra ibi prope est per mensura iusta perticas iugiales octo, coerit ei da mane sancte Marie, da meridie similiter. Nona pecia de terra ibi prope est per mensura iusta perticas iugialis due, coerit ei da sera et montes ipsius episcopio. Decima pecia de terra in suprascripto loco Barosello est per mensura iusta tabulas quadraginta quinque; coerit ei da mane Adreverti, da meridie via. Undecima pecia de terra ibi prope est per mensura iusta perticas iugeales septem et tabulas sex; coerit ei da mane suprascripto Daiberti, da meridie *d*
ipsius episcopio. Duodecima pecia de terra in ipso agro est per mensura iusta perticas quatuor et tabulas decem; coerit ei da trex partes sancte Marie. Terciadecima pecia de terra iacet ad locus Auredi, est per mensura iusta perticas quatuor et tabulas decem et octo; coerit ei da mane Garivaldi et Ariberti, da meridie et sera Teuzoni. Quartadecima pecia de terra in ipso loco Barosello est per mensura iusta perticas septem et dimidia; coerit ei da trex partes sancte Marie. Quintadecima pecia de terra ibi prope est per mensura iusta perticas iugialis quinque; coerit ei da mane Adreverti, da meridie sancte Marie. Sesta decima pecia ibi prope est per mensura iusta perticas undecim et dimidia; coerit ei a mane

a ipsius episcopio. Septima decima pecia in Casaliclo est per mensura iusta perticas quinque et dimidia; coerit ei a montes et sera ipsius episcopio. Hoctavadecima pecia de terra ibi prope est per mensura iusta perticas duas et dimidia; coerit ei da mane ipsius episcopio. Nonadecima pecia de terra ibi prope est per mensura iusta perticas iugialis quatuor et dimidia, coerit ei a mane Laurenti, a montes via. Viesima pecia de terra ibi prope est per mensura iusta tabulas viginti octo, a mane Luponi, a montes via. Viesima prima pecia de terra in Ravalia est per mensura iusta perticas octo et tabulas decem; a montes sancte Marie. Viesima secunda pecia de terra in Maurenugo est per mensura iusta perticas quatuor et dimidia; coerit a mane via, a meridie ipsius episcopio. Viesima tercia pecia de terra ad locus Balbeniano est per mensura iusta perticas trex; coerit a meridie via, a sera ipsius episcopio. Viesima quarta pecia ibi prope est per mensura iusta perticas due et tabulas decem et septem; coerit ei da mane sancte Marie, a meridie via. Viesima quinta pecia de terra in suprascripto loco Cisiana, est per mensura iusta iugia una; coerit ei da mane Ivenci, a sera via. Viesima sesta pecia de terra ibi prope est per mensura iusta perticas quinque et dimidia; coeret ei da mane ipsius episcopio, a meridie Petri. Viesima pecia de terra ad locus Rasolido est per mensura iusta perticas octo et dimidia; coerit ei a mane ipsius episcopio, a meridie similiter. Viesima octava pecia de terra in suprascripto loco Sorlasco est per mensura iusta perticas iugialis quatuordecim; coerit ei da mane Iohanni, da meridie Rotepaldi, da montes ipsius episcopio, sibeque alii sunt in ix omnibus coerentes. Has denique iam dictis rebus superius nominatis vel comutatis, una cum accessionibus et ingressoras earum, seu cum superioribus et inferioribus earum rerum, qualiter superius mensura et in aliquit coerencias legitur in integrum, sibi unus alteri pars parti per ans paginas comutacionis nomine tradiderunt, faciendum exinde pars parti de eo inter se comutacionis nomine receperunt, a presenti die legaliter proprietario nomine quicquit voluerint aut previderint, sine omni uni alterius suorum successores vel eredes contradictione. Et spoponderunt sibi unus alteri se suorumque successores vel eredes eorum quisco comutacionis nomine inter se dederunt in integrum, omni tempore ab omni omine defensare. Quidem et ut ordo legis depossit, et ad anc previdendam comutacionem accesserunt super ipsis rebus ad previdendum, id est Walpertus presbiter de ordine eiusdem sancte cremonensis ecclesie, misso eidem domni pontifici ab eo directo, una simul cum viri et boni omines estimatores, qui ipsis rebus estimarent, id sunt Aribertus filius quondam Iohanni, et Grausoni filius quondam Arderadi seu Waldo notarius. Quibus omnibus estimantibus cumparuit eorum et estimaverunt, quod melioratas res sussciperet ipse domnus Odelricus episcopus a parte sui episcopio ab eundem Daibertus iudex, quam dedisset, et legibus comutacio ec fieri poteret. De quibus et

pena inter se posuerunt, ut quis ex ipsis aut successores vel eredes eorum se de ac comutacione removere quesierint, et non permanserit in ea omnia, qualiter superius legitur; vel si ab unumquemque ominem quis co dederunt in integrum, non defensaverint, componant pars parti fidem servandi pena dublis ipsis rebus, qualiter superius legitur, sicut pro tempore fuerit melioratis aut valuerint sub estimacione in consimiles locas. Unde due cartule comutacionis scripte sunt.

Actum suprascripta civitate Cremona feliciter.

† Ego Daibertus iudex in ac cartula comutacionis a me facta subscripsi.

† Walpertus presbiter missus fui ut supra, et subscripsi.

Signum † † manibus suprascriptorum Ariberti et Grausoni, qui super ipsis rebus accesserunt et estimaverunt ut supra.

† Waldus notarius super ipsis rebus accessi et estimavi ut supra, et subscripsi.

Signum † † † manibus Anseri et Wiberti seu Anselmi testis.

Signum † manus Benedicti teste.

† Ariprandus rogatus subscripsi.

† Albericus rogatus subscripsi.

† Ego Adelbertus notarius scripsi, post tradita complevi et dedi.

DCCCXXXIV.

Ann. 987, mense martio.

Commutatio bonorum inter Gaidoaldum abbatem monasterii mediolanensis s. Ambrosii et Widonem de loco Castillione.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

† In Christi nomine. Anno ab incarnacione Domini nostri Ihesu Christi nonocentesimo octuagesimo septimo, mense marcii, indictione quintadecima. Comutacio bone fidei nossitur esse contractum, ut vicem encionis obtinead firmitatem, eodenque nexu oblicant contradantes. Placuit itaque et bona convenit voluntate inter domnus Gaidoaldus v. v. abbas monasterio beati Christi confessoris Ambrosii, ubi eius sanctum requiescit corpus, et est fundatum foris et prope cicivitatem Mediolani; nec non et inter Wido abitator loco Castellione filius quondam Paltecherii scitum loco Entelavo, ut in Dei nomine debead dare, sicut et a presenti dedit his ipse domnus Gaidoaldus abbas eidem Widoni comutatore suo in causa comutacionis nomine presenti die suo iure abendum, idest pecia una de terra, quod est sedimen, cum edificias super abente iuris ipsius monasterii sancti Ambrosii, qui reiacet infra eodem castro Castellioni, qua est suprascripta sedimen, tam sub ipsas edificias et foris per mensura iusta tabulas legitimas quindecim; coerit ei da mane via, da meridie et sera sancti Abundi. Unde

a ad vicem recepit his ipse domnus Gaidoaldus abbas a parte ipsius monasterii sancti Ambrosii abendum ab eundem Widone comutatore suo, similiter in causa comutacionis nomine presenti die abendum, idest pecias quadtuor de terra aratoria iuris ipsius Widoni, qui reiacet in eodem loco et fundo Castellioni. Primo campo dicitur in Brauni, est tabulas duodecim; coerit ei da mane ipsius monasterio, da meridie ipsius Widoni comutatore qui sibi reservat, da sera Leoni. Secunda pecia terra dicitur similiter, est ibi prope da meridie ipsius monasterio, da montes Adami, da sera sancti Simpliciani, et est per mensura iusta tabulas legiptimas duas. Tercia pecia terra dicitur ad Taverna, qui est tabulas legitimas novem et dimidia; coerit ei da montes via, da mane Leoni, da meridie
b Luponi. Quarta pecia campo dicitur a Rovoreda, est tabulas legitimas quadtuordecim; coerit ei da mane ipsius Widoni quod sibi reservat, da sera ipsius monasterio sancti Ambrosii. Quidem et ut ordo legis depossit, et ad anc previdendam comutacionem accessit super ipsis rebus, idest Fulcherodus monachus et subdiaconus ipsius monasterio sancti Ambrosii, et misso domni Guidoaldi abbas, seu et misso da parte ipsius monasterio, una simul cum eundem Widone comutatore et cum bonos estimatores homines, corum nomina subter leguntur; quibus ipso misso rebus ipsis previdi, et ipsi extimatores estimaverunt et dicserunt, eo quod melioratis et ampliatis rebus reciperet ipse domnus Gaidoaldus abbas a parte ipsius monasterii sancti Ambrosii habendum
c ab eundem Widone comutatore suo, quam ei daret, et hac comutacio inter eis legibus fieri possent. His autem rebus superius dictis et comutatis legitur, cum superioribus et inferioribus suorum, cum finibus et accessionibus eorum usque ad ipsa mensura in integrum hab ac die presenti, quis qualiter ut supra a parte in comutacione receperunt, abere et possidere debeant, et faciant exinde pars parti cum heredibus et successoribus suorum iure proprietario nomine, canonice et legali ordine quecumque voluerint aut previderint, sine omni uni eorum alterius eorumque heredes vel successores contradictione. Et taliter sibi unus alteris comutacionis nomine tradiderunt, et spoponderunt se sibi unus alteris ipsis comutatores cum heredibus et successoribus suorum
d suprascriptis rebus, quiscout supra in comutacione dederunt in integrum, homni tempore ab omni contradicentem hominem defensare iusta lex. De quibus et pena inter se posuerunt, ut quis ex ipsis aut heredes vel successores eorum set de ac comutaciones removere quesierint, vel si ab unumquemquem hominem quis cout supra in comutacione dederunt, non defensaverint, tunc componat pars illa qui non conservaverint, a parte fidem servanti pena nomine rebus ipsis in dublum, sicut pro tempore melioratis fuerint aut valuerint sub extimacione in eodem loco, quia sic inter eis convenit. Actum ad suprascripto monasterio.

Signum † manus suprascripto Widoni, qui ac comutacio ut supra fieri rogavi, et ei relecta est.

† Fulcherodus monachus et subdiaconus missus fui ut supra, et subscripsi.

Signum † manibus Agnefredi filius quondam item Agnefredi, et item Agnefredi filius quondam Gisemundi, adque Gisemundi filius quondam Paltecherii, isti habitatoribus eodem loco Castellioni (1), qui super ipsis rebus accesserunt et estimaverunt ut supra.

Signum † manibus Benedicti, qui et Betzo, filius Grigori de loco Cantori, et Iohanni filius Adami, qui et Amitzo, de loco Capiago, seu Ariberti de loco Cantori, testis.

† Grasebertus notarius et judex sacri palacii scripsi, post tradita complevi et dedi.

DCCCXXXV.

Ann. 987, 2 aprilis.

Bulla Johannis XV Papae, qua monasterium s. Petri in coelo aureo sub sua tuitione recipit.

Ex apographo saec. XII in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

Iohannes episcopus servus servorum Dei. Widoni ticinensis episcopo karissimo filio nostro omnique clero suo salutem in Domino. Ad hoc Deus nos ad summi pontificatus provexit excellentia, quatinus augmentationibus ecclesiarum Dei insistamus, maximeque famuliciis ipsius crebro degentibus amminiculum prebeamus, quociens lupinam rapacitatem in grege Dei sevire, que non modo corpora, verum etiam animas ledit, audimus vel cernimus undique perturbamentum. Iterum cum accidit, ut precibus fidelium tranquillo inter tempore providi pastores interveniente cura a Deo exilaramur, et omnis hoc gaudere credimus Christum colentes, et maxime qui clericali funguntur ordine. Idcirco, karissime fili, per has nostras tibi innotescimus litteras, quia, ut audivimus, monasterium sancti Petri, quod coelum aureum nuncupatur, a beati Liutprandi regis tempore, quod id ab eo constructum est, regulam sancti Benedicti non tam provide ibi coluerunt monachi, nec officina monasterii tam egregie constructa fuerunt, quam nunc sunt per patrem Azonem, quem manibus consecravimus nostris, ordinante tam apud nos, quam apud imperatore sanctissimoque viro Majolo abbate; sed maligno instigante spiritu, qui omnem invidet bonum, sunt aliqui, qui eos perturbare conantur, et maxime vos, o karissime fili, vestrique insuper canonici. Deinde quod nobis inutile graveque videtur, consecrationem abbatum ipsius monasterii ad nos pertinentem nobis defendere curatis. Ut autem sciatis omnimodo per rectam rationem hoc ad vos nichil pertinere posse, veridica vobis intimabimus ratione, quam auditu comperimus, Urso abbas et Etbertus ordinati sunt a magno imperatore Ludovico; Benedictus vero et Ildegausus investituram sortiti sunt ab imperatore Berengario; Otto et Richardus investiti sunt a benignissimo rege Hugone, et pro certo scire potestis, quod omnes hii ab hac sancta apostolica sede abuerunt consecrationem. Aliam canonici insuper vestri adinventionem quam pessimam compererunt, scilicet jactant se ex canonicis parte scriptum habere, quod utique falsum est; et idcirco supralibati canonici predia sancte ecclesie, unde victum et vestitum monachi inibi Deo mancipantes habere debent, invadere cupiunt. Qua de re valde miramur. Liutprandus procul dubio per illud monasterium construere affinitate carnis illi nichil pertinuit. Quapropter nemo nemini de rebus nichil ad se pertinentibus iuste vel legaliter scriptum facere cuiquam potest. Sed quoniam nobis injunctum est licet immeritis ab hac sancta sede apostolica persecutores seu invasores ecclesiae excomunicare, anathematizare, resipiscentes e contra absolvere debeamus; idcirco vobis canonicisque vestris excomunicando atque anathemizando precipimus, ut nullatenus suadente diabolo locum illum sive consecrationum abbatum, seu predia vel servos atque ancillas ad ipsam abbaciam pertinentes invadere presumatis. Si vero dehinc aut vos aut successores vestri, nec non canonici successoresque illorum invasores omnium, quae predicta sunt, extiteritis, verum etiam nostram si parvi ponderatis excomunicationem, aut aliquam videlicet molestiam abbati ipsius loci vel fratribus ibi Deo servientibus inferre presumpseritis, maledicti sitis a Deo Patre et Filio Spirituque Sancto, et a beato Petro apostolorum principe et a trecentis decem et octo patribus, simulque a sanctis omnibus. Quid plura? Omnes maledictiones, quae in veteri et nova continentur lege, veniant super vos a celesti sede, perculsique anathema maranatha. Scriptum per manum Stephani scriniarii sancte romane ecclesie in mense aprilis, indictione xv.

† Datum quarto nonas aprilis per manus Iohannis episcopi sancte nepesine ecclesiae, et bibliotecarius sancte sedis apostolicae. Anno pontificatus domini nostri Iohannis sanctissimi quintidecimi pape secundo, in mense suprascripto et inditione xv.

DCCCXXXVI.

Ann. 987, mense julio.

Ingo et Cristina vendunt bona sua in Bolegiano Bonizoni presbytero.

Ex autographo in Arch. Canon. Eccl. s. Ambrosii.

PORRO.

In Christi nomine. Tercius Otto gratia Dei imperator augustus, anno imperii ejus sexto, mense julio, indictione quartadecima. Constat nos Ingo filius quondam Ingelrami, qui fuit de loco Treburcio, qui profeso sum lege vivere langobardorum, et Cristina filia bone memorie Arduini de civitate Mediolani jugalibus, quae profesa sum ego ipsa Cristina ex nacione mea lege vivere romana, sed nunc pro ipso viro meo lege vivere videor langobardorum; mihi quae supra

(1) Vi sono diverse borgate di questo nome, ma qui parlasi di Castiglione in Val d' Intelvi, d'onde era anche Guidone, uno dei permutanti. *Cantori* ora appellasi *Cantù*.

Cristine ipse Ingo jugale meo mihi consenciente et a hic subter confirmante, et justa eadem lege langobardorum, una cum noticia de propinquioribus parentibus meis que supra femine, quorum nomina subter leguntur, a quibus interrogata et inquisita sum, si ab ipso jugale meo vel ap quempiam hominem aliqua me pateret violencia, an non. Quidem et ego que supra Cristina in eorum presencia de ipsis parentibus meis vel testium certa facio professione et manifestacione, eo quod nec ab ipso jugale meo nec ab quempiam hominem nullam me pacior violencia, nisi mea bona et spontanea preveniunt voluntate ac vendicio facere visa sum, se accepissimus, sicuti et in presencia testium manifesti sumus nos ipsis jugalibus, quod accepimus insimul ad te Bonus, qui et Bonizo presbiter, de ordine decomanorum sancte me- b diolanensis ecclesie, officiale basilice [1] sancti Archangeli Michaeli, qui dicitur subtus domo, et filius quondam Benedicti, argentum denarios libras centum finitum precium, sicut inter nobis convenit, pro casis et rebus territoriis illis juris nostris quibus supra jugalibus, quam abere visi sumus in loco et fundo Bolegiano, tam casis cum edificiis, clasuris, campis, pratis, pascuis, vineis et silvis ac stellareis, ripis, rupinis ac palulibus, coltis et incoltis, divisis et indivisis, una cum finibus, terminibus, usibus aquarum aquarumque ductibus, de nostro qui supra jugalibus jure, et ego que supra Cristina secundum lege dare et venundare posso in integrum. Que autem jam dictis casis et rebus superius dictis cum superioribus et inferioribus, seo cum finibus et accessionibus sua- c rum, sicuti superius legitur in integrum, ab ac die tibi qui supra Bononi presbitero pro suprascripto argento vendimus, tradimus et mancipamus, et facias exinde a presenti die tu, et cui tu dederis vel abere statueris vestrisque heredibus, jure proprietario nomine quicquit volueritis, sine omni nostra quorum supra jugalibus et heredum nostrorum contradictione. Quidem et spondimus adque promitimus nos qui supra jugalibus una cum nostris heredibus tibi qui supra Bononi presbitero, et cui tu dederis vel abere statueris vestrisque heredibus, suprascriptis casis et rebus, qualiter superius legitur in integrum, ab omni omine defensare; quit si defendere non potuerimus, aut si contra hac cartula venditionis per quodvis ingenium agere aut causare presumserimus, in du- d blum vobis predictis casis et rebus restituamus, sicut pro tempore melioratis fuerint aut valuerint sub extimacione in eodem loco, quia sic inter nobis convenit. Et nec me licead que supra Cristina ullo tempore nolle quod voluit, sed quod a me hic semel factum vel conscriptum est, sub jusjurandum inviolabiliter conservare promitto cum stipulacione subnixa.

Actum suprascripta civitate Mediolanium.

Signum † manus suprascripte Cristine, que hac cartula venditionis ut supra fieri rogavit, et ei relecta est.

† Ingo a nobis facta subscripsi, et eidem conjuge mee consensi ut supra.

† Arduinus nepote eidem Cristine, qui ea interrogavit et subscripsi.

Signum † † manibus Karoli et Lanterii germanis nepotibus predicte Cristine, qui ea ut supra interrogaverunt, et in ac cartula ad confirmandum manum posuerunt.

Signum † † manibus Maironi et Adelberti pater et filio de civitate Mediolani, lege viventes romana, testes.

† Ego Vitus judex sacri palacii rogatus subscripsi.

† Teuto notarius sacri palacii rogatus subscripsi.

† Petrus notarius sacri palacii scripsi, post tradita complevi et dedi.

(1) Vedi le note alla carta 29 dicembre 956, in cui trovasi la compera fatta da questo medesimo Bono *officiale* di s. Michele *sub domo*, di altri beni in Bolgiano.

DCCCXXXVII.

Ann. 987, 15 augusti.

Commutatio bonorum inter Andream episcopum laudensem. et Adam, qui et Bruningus dicitur, Gotefredum et Ragimpaldum germanos.

Ex autographo in Tab. Episc. Laud.

PORRO.

Anno ab incarnatione Domini nostri Ihesu Christi [1] nogentesimo octuagesimo septimo, quintodecimo die mensis augusti, indictione quartadecima. Comutacio bone fidei nossitur esse contractum, ut vicem emcionis obtinead firmitatem, eodemque nexu oblicant contraentes. Placuit itaque, bona convenit voluntatem inter domnus Andreas episcopus episcopio sancte laudensis ecclesie, nec non et Adam, qui et Bruningus, et Gotefredus seu Ragimpaldus germanis filii quondam Rikerii, qui professi sunt ipsis germanis ex nacione suorum legem vivere langobardorum. In primis dedit ipse domnus Andreas episcopus da parte ipsius episcopii eorum Adam et Gotefredi seu Ragimpaldi germanis comutacionis nomine, hoc sunt pecias duas de terra juris ipsius episcopii, quibus sunt positas in loco et fundo Bargari [2]. Prima pecia de terra est per longitudinem pedes legitimos centum septuaginta et quinque, et ex traverso pedes justos sex; coerit ei da duabus partibus, quod est da meridie et montes, terra ipsius episcopii quod sibi reservavit, da tercia parte, quod est da mane, terra et vites ipsorum Adam et Gotefredi seu Ragimpaldi germanis, et da quarta parte, quod est da sera, via publica. Secunda pecia de terra est per mensura justa perticas jugealis quattuor; coerit ei da tribus partibus, quod est da mane et sera et montes, terra jam dicti episcopii, et da quarta parte, quod est da

(1) Questa carta appartiene realmente all'anno volgare 986, perchè fu segnata dal notaro coll'èra pisana.

(2) *Bargari* credo che sia *Bargano* nel distretto di s. Angelo, provincia di Lodi.

meridie, terra ipsorum Adam et Gotefredi seu Ragimpaldi germanis. Quidem et ad invicem recepit ipse domnus Andreas episcopus a parte ipsius episcopii ab eosdem Adam et Gotefredus seu Ragimpaldus germanis, similique comutacionis nomine, meliorata res, sicut lex abet, hoc est pecia una de terra, quod est sedimen, juris ipsorum germanis, quas habere visi sunt infra fossata sub jam antea castrum fuit in ipso loco Bargari, et est pecia ipsa de terra per mensura justa tabulas legitimas quatuor; coerit ei da tribus partibus, quod est da mane et meridie et sera, terra jam dicti episcopii, et da quarta parte, quod est da montes, fossato, sibe quod alii sunt in omnibus coerentes. Has denique jam dictis rebus in eodem loco et fundo Bargari supranominatis vel comutatis, una cum accessionibus et ingressoras seu superioribus et inferioribus earum rerum, quas supra legitur, et inter se comutaverunt sibi unus alteri, pars parti per as paginas comutacionis nomine tradiderunt, facientes exinde unus quis de co receperunt a presenti die, tam ipsi quamque et successores vel eredes eorum jure proprietario nomine quod voluerint aut previderint, sine omni uni alterius contradictione. Et spoponderunt se ipsi comutatores sibi unus alteri tam ipsi quamque et successores vel eredes eorum suprascriptis rebus, quas ab invicem comutacionis nomine dederunt, pars parti omni tempore ab omni omine defensare. Quidem et ut ordo legis deposit, et ad anc previdendam comutacionem accesserunt super ipsis rebus ad previdendum idest .... de ordine jam dicte sancte laudensis ecclesie, misso idem domni Andree episcopi ab eo directo, adque cum bonos omines estimatores, qui ipsis rebus estimarent, id sunt Andreas filius quondam Rodingi, et Cassianus, qui et Gezo, filius quondam Ursoni, seu Ioannes filius quondam Ambrosii; quibus omnibus estimantibus conparuid eorum et estimaverunt, quod meliorata res sussiperet ipse domnus Andreas episcopus a parte ipsius episcopii ab eosdem Adam et Gotefredus seu Ragimpaldus germanis, quam daret, et legibus comutacio ec fieri poset. De quibus et pena inter se posuerunt, ut quis ex ipsis aut successores vel eredes eorum se de anc comutacionem removere quesierint, et non permanserint in ea omnia, qualiter supra legitur; vel si ab unumquemquem ominem quiscout supra comutacionis nomine dederunt in integrum, ab invicem non defensaverint, componant pars parti fidem servandi pena dublis ipsis rebus, sicut pro tempore fuerint melioratis aut valuerint sub estimacione in consimile loco; et pro onore sacerdocii eidem domni Andree episcopi, nec eum licead ullo tempore nolle quod volui, set quod ad me semel factum vel conscriptum est, inviolabiliter conservare promisit cum stipulacione subnixa. Unde due cartule comutacionis uno tinore scripte sunt.

Actum civitate Laude.

Signum † † † manibus suprascriptorum Adam et Gotefredi seu Raginpaldi, qui hanc cartulam comutacionis fieri rogaverunt, et eorum relecta est.

Signum † † † manibus suprascriptorum Andrei et Cassiani seu Ioanni, qui super ipsis rebus accesserunt et estimaverunt ut supra.

Signum † † † manibus Martini filii quondam Restaldi, et Biadi filii quondam Benedicti, seu Dominici, omnes lege viventes romana, testes.

Signum † manus Petri filii quondam Bertingi teste.

† Walpertus rogatus subscripsi.

† Ego Rikezo notarius sacri palacii, scriptor hujus cartule comutacionis, post tradita complevi et dedi.

DCCCXXXVIII.

Ann. 987, mense septembri.

Donatio Azonis episcopi bergomatis facta episcopatui.

LUPUS, *Cod. Dipl. Berg.*, T. II, p. 383.

FINAZZI.

In nomine Domini Dei eterni. Anno ab incarnatione Domini nostri Iesu Christi nongentesimo octuagesimo septimo, mense septembri, indictione quintadecima. Ego in Dei nomine Azo Dei gratia humilis sancte pergamensis ecclesie episcopus presens presentibus dixi: Quisquis in sanctis ac venerabilibus locis ex suis aliquid contulerit rebus, centuplum accipit, et insuper quod melius est, vitam possidebit eternam. Ideoque ego qui supra Azo episcopus dare et offerre videor basilice sancti Vincentii Christi martiris, que est mater ecclesie sita infra civitate Bergamo prope domum ipsius civitatis, hoc sunt quod ego qui supra Azo Dei gratia episcopus eidem basilice dare et offerre videor, peties viginti et tres de terra aratories, et peties quatuor de castenedo cum areas ubi estant, seu petia una de prato juris mei, quas abere viso sum in locas et fundas ubi nominantur Vezano, Cazano; et insuper eidem basilice dare et offerre videor insulas similiter juris mei, quas habere viso sum prope et justa fluvio Adua, non multum longe a vico Buginate, in locas et fundas ubi nominantur Scudelaria, Berbuscula et Rodundula; et sunt rebus ipsis totis simul per justam mensuram jugies legitimas quinquaginta et septem, ut dictum est .... terris arabilis, campis, pratis, pascuis, silvis, ripis, rupinis, aquaductulis, cultis et incultis, divisis et indivisis, una cum finibus, terminibus ac ingressoris et accessionibus earum, usibus aquarum aquarumque ductibus, cum omni jure, jacentiis ac pertinentibus earum rerum per locas et vocabulas ab ipsis rebus pertinentibus in integrum nominative ipsis rebus, quibus mihi obvenerunt a Iohanne, qui et Mauro, abitator loco Calariano, et quondam Petri et Gerenza jugalibus filia quondam Sigoaldo, ipsa Gerenza consentiente suprascripto Iohanne jugale et mundualdo suo, et cum notitia de suis propinquis parentibus per cartolam vinditionis et per accepto precio argenti denarios bonos libras triginta et sex. Eo videlicet ordine jam dictis rebus, sicut mihi per ipsa carta obvenerunt, eidem basilice sancti Vincentii

dare et offerre videor, et presenti die et ora abeat eis pars episcopati ipsius bergomensis ecclesie, et fatiat exinde pars ipsius episcopati presenti die et ora jure proprietario nomine quicquid voluerit propter anime mee remedium et mercedem, ut mihi profitiant in eterna vita, quia omnia sic est mea boną voluntas. Hanc enim paginam offersionis mee Lanfranco notario et iudici sacri palatii tradidi ad scribendam, et eam scribere rogavi, in qua supter confirmans testibus obtuli roboranda. Et si mihi qui supra domni Azoni episcopi propter honorem sacerdotii mei lex romana aliquid impetit, nec liceat me amodo ullo tempore nolle quod volui, sed quod a me hic semel factum et quod scriptum est, sub jusjurandum inviolabiliter conservare promitto cum stipulatione subnixa.

Actum suprascripta civitate Bergamo.

† Azo Dei gratia humilis episcopus in hac pagina offersionis a me facta subscripsi.

Signum † † manibus Rotecherii et Lanfranchi pater et filio, abitantes eadem civitate Bergamo, lege viventes romana, testes.

Signum † † † manibus Iohannis de vico Stagiano, et Alperti de loco Annte, atque Lazari de loco Fara testes.

Lanfrancus notarius et judex sacri palatii scripsi, post tradita complevi et dedi.

DCCCXXXIX.

Ann. 987, mense octobri.

Placitum sub Ottone III habitum.

Ex anecdot. pergam. Tabul. Monast. Astini, nunc civicae Bibl. Bergomi.

Finazzi.

In Christi nomine. Tertius Otto gratia Dei imperator augustus, anno imperii ejus ic in Italia secundo, mense octobris, indictione undecima. Constat me Gumpertus filius quondam Ageperti de loco Stagiano, qui iusta legem longobardorum accepissem, sicut et in presentia testium manifesto sum, quod accepi ad vos Zenus et Andreas germanis filii quondam Petri de Lavate argentum denarios bonos solidos nonaginta finitum pretium pro omnibus rebus territoriis illis juris mei, que habere viso sum in vico et fundo Lavate; nominative rebus territoriis ipsis, quominus qui supra Gumperti pro una cartola vinditus obvenit ab Petione presbitero de loco Marelliano, quod est cartola ipsa scripta, ad testibus roborata et per manus Laudefredi notarius et judex completa. Quod autem predictis rebus territoriis, quo minus per eandem cartulam obvenit, simul et ipsa cartula ut omnia quae in ea leguntur, in integrum ab hac die tibi qui supra Zenoni et Andrea germanis pro predicto pretio vendo, trado et mancipo, nulli alii venditis, donatis et alienatis, obnoxiatis vel traditis nisi tibi; et facias exinde a presenti die tu et eredibus suis, aut cui vos dederitis vel habere

a statueritis, jure proprietario nomine quicquid volueritis, sine omni mea condicione pro venditorum et eredum meorum contradictione, sine mea auctoritate et defensione. Extra quod non credo, si de meo qui supra Zenoni exinde in alia parte alium meum datum aut factum aparuerit, cui ego dedisse aut fecisse; quot si oc apparuerit et clarum factum fuerit, tunc de illa parte, unde oc aparuerit, auctores et defensores exinde vobis esse promitto cum meis heredes; et si tali ordine defendere non potuerimus, aut si vobis exinde subtraere quesieritis, tunc in duplum predicta vendita vobis restituamus meliorata aut valuerit sub extimatione in consimile loco. Actum predicto vico Stagiano.

Signum † manus predicto Gumperti, qui ac cartula vindendum fieri rogavi, et ei relecta est.

b Signum † † † manibus Leoni et Celsoni de Stagiano, et Petri de eodem vico, rogatis testibus.

Petrus notarius et judex sacri palatii subscripsi, post tradita complevi et dedi.

DCCCXL.

Ann. 987, mense novembri.

Donatio vineae in Annexie Ingoni praeposito et canonicis s. Alexandri bergomatis.

Lupus, *Cod. Dipl. Berg.*, T. II, pag. 386.

Ex autographo in Arch. Capit. Cath. Berg.

Finazzi.

c In Christi nomine. Anni ab incarnatione Domini nostri Iesu Christi nongentesimo octuagesimo septimo, mense novembris, indictione quintadecima. Ego Sanzoni filius bone memorie Ribaldi de vico Dovaria, qui professo sum lege vivere langobardorum, presens presentibus dixi: Volo et judico seu ordino vinea petia una, cum area in qua extat, juris mei qui supra Sansoni, quod habere viso sum in vico et fundo Annexie, locus qui dicitur Maro; coeret ei a mane et munti Nadali, a meridie Adelli, a sera sancti Alexandri, et est area ex ipsa vinea per justa mensura tabulas legiptimas centum trex, et deveniat ipsa vinea in potestatem Ingoni preposito de ecclesia sancti Alexandri sita Bergamo et in canonici de eadem ecclesia tali ordine, sicut supter legitur; et faciant
d jam dicto preposito cum supra scriptis canonicis de vino et fruges, quas Dominus de suprascripta vinea dederit, quidquid voluerint. Si episcopus aut ulla potestas eorum preposito et canonici de supradicta vinea aut de vinum aut fruges, quas inde Dominus dederit, eorum contradiserit, aut eorum quiete habere non permiserit, tunc statim revertatur vinea ipsa, cum area in qua extat, in me aut in meis heredibus aut in nostra agnitione; et si illum fuerit, quod episcopus aut ulla potestas eorum preposito aut canonici, qui jam dicta vinea et area ejus seu vinum, quod Dominus inde dederit, quiete habere permiserit, tunc habeant supradicti preposito et canonici cum eorum successores faciendum exinde quicquid voluerint, pro remedium animae meae et predicto quondam Ribaldi

genitore meo mercedem, quia omnia sic est mea bona voluntas.

Factum vico Gorle.

Signum † manus suprascripti Sansoni, qui hac cartola judicati et ordinacionis ut supra fieri rogavit, et ei relecta est.

Signum † † † manibus Gunzoni de vico Credario, et Urvione, qui et Richardo, de vico Urniano, atque Agemundi de vico Anteniate, testis.

† Radaldus notarius et judex sacri palacii scripsi, post tradita complevi et dedi.

DCCCXLI.

Ann. 988, mense januario.

Permutatio bonorum inter Johannem archipresbyterum custodem ecclesiae sancti Johannis Modoetiae, nec non et inter Ariprandum Ariprandi filium de Blassono.

FRISI, *Mem. Stor. di Monza*, T. II, p. 25.

Ex autographo in Arch. Can. s. Johannis Modoetiae.

PORRO.

In Christi nomine. Anno ab inkarnacionis Domini nostri Ihesu Christi nonocentesimo octuagesimo octavo, mense genuarius, indictione prima. Comutatio bone fidei nussitur esse contractum, ut vicem emcionis obtinead firmitatem, eodemque nexu oblicant contradantes. Placuit itaque et bona convenit voluntate inter Iohannes v. v. archipresbiter et custus ecclesie et congregacione seu abacie sancti Iohanni sita loco Modicia, nec non et Ariprandus filius bone memorie Ariprandi de vico Blassonno, ut in Dei nomine debead dare, sicut et ad presenti dedi his ipse Iohannes archipresbiter et custus eidem Ariprandi in caussa comutacionis nomine presenti die suo jure abendum, idest silva castana cum area in qua extat pecia una juris basilice sancti Georgii, que est constructa in loco et fundo Coliate (1) prope fluvio Lambro; que basilica ipsa cum homni sua pertinencia pertinere videtur de sub regimine et potestatem ipsius ecclesie et abacie sancti Iohanni, quibus esse videntur in vico et fundo Ciconi, locus qui dicitur Cereda. Coerit ei da mane et meridie seu sera ipsius Ariprandi comutatori, et est area ex ipsa silva infra suprascriptas coerencias per mensura justa juges legiptimas quattuor. Unde ad vicem recepit his ipse Iohannes archipresbiter et custos ab eodem Ariprandus comutatore suo, similiter in caussa comutacionis nomine
a presenti die a parte ipsius basilice sancti Georgii suo jure abendum, idest vinea pecia una cum area in qua extat juris ipsius Ariprandi, quibus esse videntur in suprascripto loco et fundo Modicia, a locus ubi dicitur Casalia. Coerit ei da monti et mane ipsius sancti Iohanni, da meridie via, et est area ex ipsa vinea infra suprascriptas coerencias per mensura justa perticas jugealis decem et octo. Quidem et ut hordo legim depossit, et ad hanc previdendam comutacionem accessit super ipsis rebus ad previdendum, idest Adelbertus diaconus de eodem hordine et congregatione ecclesie et abacie sancti Iohanni, et missus da parte domni Landulfi reverentissimus archiepiscopus sancte mediolanensis ecclesie, seu et alii nobiles homines Deum timentes extimatores, corum
b nomina subter leguntur; quibus ipso misso rebus ipsis previdit, ipsis extimatores extimaverunt et disserunt, eo quod melioratam caussam reciperet ipse Iohannes archipresbiter et custos a parte suprascripte basilice sancti Georgii abendum, quam eidem Ariprandi comutatori suo daret, et ac comutacio inter eis exinde legibus ac firmiter fieri posset. His autem rebus ipsis superius dictis vel comutatis, cum superioribus et inferioribus, cum finibus et accessionibus suarum in integrum hab ac die presenti quisquod ut supra in comutacione receperunt, abere et possidere debeant, et facias exinde pars parti cum heredibus et sucessoribus suorum jure proprietario et kanonice et legaliter hordine quodcumque voluerint, sine homni uni eorum alterius eorumque heredes vel subces-
c sores contradictione. Et taliter sibi unus alteris ipsis comutatores una cum heredibus et subcessoribus suorum suprascriptis rebus, quisquod ut supra in comutacione dederunt in integrum, homni tempore ab omni contradicentem hominem defensare justa lex; de quibus etenim capitulis superius scriptis pena inter se posuerunt, ut quis ex ipsis comutatores aut eorum heredes vel subcessores set de ac comutacione removere quesierint, et non permanserint in ea homnia, qualiter superius legitur; tunc componad parte illa que non conservaverint, a parte fidem servanti pena nomine rebus ipsis in dublum, sicut pro tempore melioratis fuerint aut valuerint sub extimacione in eisdem locis, quia sic inter eis convenit.

Actum suprascripto loco Modicia.

d Signum † manus suprascripto Ariprandi, qui anc cartulam comutacionis ut supra fieri rogavi, et ei relectum est.

† Adelbertus diaconus missus fui ut supra, et subscripsi.

† Lanfrancus judex extimavi et subscripsi.

† Ildericus extimavi et subscripsi.

† Melesus extimavi et subscripsi.

Signum † † † † manibus Otecheri de Galiano, et Sicheradi de vico Blassonno, seu Adelberti de vico Deursio, et Arderici de vico Coliate, testes.

† Anselmus notarius et judex sacri palacii scripsi, post tradita complevi et dedi.

(1) Cogliate è nel distretto di Barlassina. GOTOFREDO da Bussero (sec. XIII) non ricorda questa chiesa di s. Giorgio, per cui bisogna credere che già più non esistesse. Mi confermo in tale opinione, vedendo che nella sentenza dell'arcivescovo Giordano (febb. 1119) a favore della canonica di s. Giovanni di Monza, che trovasi in quell'archivio, è nominata una chiesa di s. Giorgio, ma non è questa; che anzi ivi è detto: « Similiter sancti Alexandri de Coliate ». Anche nel breve di Alessandro III dell'anno 1169, che trovasi ugualmente nell'archivio dei canonici di Monza, non è nominato s. Giorgio, ma vi si dice: « In Coliate ecclesia sancti Carpofori et sancti Alexandri cum hospitali ». La chiesa parochiale è ora dedicata a s. Giovanni Battista.

DCCCXLII.

Ann. 988, mense januario.

Landulfus mediolanensis archiepiscopus contractum init cum Romedio concive suo ei tradendi aliqua praedia, quae s. Georgii basilica seu ejusdem presbyteri possidebant in loco Fontecilli seu Fontegii, receptis in permutationem nonnullis aliis terrae portionibus in Cixinusclo.

Sassi, *Ser. Archiep. Mediol.*, T. II, pag. 368.

Ex apographo saec. XI in Arch. s. Fidelis Mediol.

Porro.

† In Christi nomine. Anno ab incarnatione Domini nostri Jhesu Christi nonocentesimo octuagesimo octavo, mense januario, indictione prima. Comutacio bone fidei noxitur esse contractum, ut vicem emcionis optineat firmitatem, eodemque nexu obligacionis contraentes. Placuit itaque et bona convenit voluntas inter domnus Landulfus archiepiscopus sancte mediolanensis ecclesie, nec non et inter Romedium judicem filium quondam Augifredi negociatori de civitate Mediolani, ut in Dei nomine debeat dare, sicut a presenti dedit is ipse domnus Landulfus archiepiscopus eidem Romedii judici in causa comutacionis nomine presenti die suo jure habendum, id est petia una de terra cum buscalia super habentes in alnis [1] de alveum fluvio Lambri insimul tenente, juris baxilice sancte Marie [2], que dicitur ad Fonticillo, que baxilica cum omni sua pertinencia pertinere videtur de sub regimine et potestate ecclesie sancti Georgii sita intra civitate mediolanensis, prope locus ubi palacio dicitur; et rejacet supra dicta pecia de terra foris civitate Mediolani non longe de baxilica supra dicta sancte Marie, et nominatur Amundadia. Coherit ei omnia terra ipsius ecclesie et via publica, a montis rio qui dicitur Mauroni, a sera monasterium sancti Ambrosii et fluvio Lambro, a mane ipsius ecclesie; et est eodem pecia de terra cum parti de alveum fluvio Lambro insimul per mensura justa jugeas legiptimas viginti. Unde ad vicem recepit is ipse domnus Landulfus archiepiscopus ab eodem Romedio judex, similiter in causa comutacionis nomine presenti die ad partem ipsarum ecclesiarum habendum, id sunt rebus territoriis illis juris eidem Romedii, que habere visus est in loco et fundo Cixinusclo et Malebaira, quod est prope nominato loco Cixinusclo; et sunt ipsis rebus vinea cum area ubi estat petia una, camporas petias undecim, silva castanea cum area ubi estat petia una, prata pecia una, silvas stellareas cum areas ubi estant petias tres. Jam dicta vinea et primo campo insimul tenente dicitur Vigniale de Agono; coherit ad

a suprascriptum a mane via, a montis de monesterio qui dicitur Gisoni [1], a sera Bonicioni; et est area ex ipsa vinea per mensura perticas jugales octo. Secundo campo dicitur campo de Leoperto; coerit ei a sera et monte via, et est per mensura jugias legiptimas duas et perticas jugales ses. Tercio ibi prope est ei a montis via, a sera Adelberti, et est per mensuram perticas jugales undecim. Quarto dicitur a Runco; est ei da meridie Johannis, da sera de heredes quondam Gisemperti, et est per mensuram cum incisa sua jugia legitima una et perticas jugales quinque. Quinto dicitur a Balestro; est ei da mane sancti Protaxii, a meridie Walperti, et est per mensuram perticas jugales quinque. Sesto dicitur a lo doso de Ramengorum, et est ei a meridie et monte via, et est per mensuram perticas jugales ses. Septimo

b campo cum prato insimul tenente, coherit ad super totum a sera Walperti, a mane Anselmi, et est eodem campo et nominato prato insimul per mensuram perticas jugales octo. Octavo campo dicitur a Pexcairolo; est ei ab una parte sancti Mauricii, et est per mensura perticas jugales ses. Nono campo dicitur a Brugario; est ei a sera sancti Ambrosii, et est per mensuram juge legiptima una. Decimo campo dicitur in Lurasca; est ei da meridie Dangelberti et Ursoni, a monte Walperti, et est per mensuram perticas jugales ses. Undecimo campo ibi prope, est ei da una parte de heredes quondam Giserperti, et est per mensuram perticas jugales duas. Nominata silva castanea dicitur a Silvengo, et est

c ei a mane sancti Johannis, a meridie Dangelberti, et est area ejus per mensuram perticas jugeales septem. Prima stellaria dicitur a Purtillia; est ei da una parte Walperti, et est area eius per mensuram perticas jugales ses. Secunda stellaria dicitur a Baudedo; est ei da una parte sancti Michaelis, et est area eius per mensuram perticas jugales duas. Tercia stellarea dicitur a Baragare; et est ei da una parte Walperti, et est area ejus per mensura jugam legiptimam una. Quidem et ut legis ordo deposit, et ad hanc previdendam commutacionem accessit super is rebus ad previdendum, idest Petrus presbiter de ordine ejusdem sancte mediolanensis ecclesie, et missus eidem domni Landulfi archiepiscopi, una cum duos homines estimatores, quorum nomina subter

d leguntur; quibus eorum omnibus comparuit, et estimatores ipsi estimaverunt et dixerunt eam esse melioratam causam, sicut lex abet, accipet is ipse domnus Landulfus archiepiscopus a parte ipsius ecclesie abendum ab eodem Romedio comutatore, quam ei darent, et in comutacio inter eos legibus hac firmiter fieri posed. Is autem rebus supradictis in comutatione, una cum superioribus et inferioribus suorum, atque ingressoras et accessiones eorum in integrum, et abeant ipsis comutatores sibi invicem comutationis nomine tradiderunt, faciendum pars parti de eadem, ut supra legitur, in comutatione receperunt cum

(1) Cioè nell'ontaneto che è nell'alveo del Lambro.

(2) *Sancta Maria ad Fonticillum*, detta poi Fontegio, è fuori di porta ticinese sulla strada che conduce a Lacchiarella. Ora è detta s. Maria alle Cascine rosse, e fa parte dei Corpi Santi di Milano. Vi era altre volte un monastero, che è nominato coi cascinali ivi presso, negli *Statuti delle strade* del 1345, da me pubblicati nel VII vol. della *Miscellanea di Storia Italiana*, p. 321.

(1) Il monastero di Gisone fu poi detto di s. Margherita. Se ne è già parlato in altra nota.

heredibus et successoribus suorum proprietario jure legibus quod voluerint aut previderint, sine omni uni eorum alterius eorumque heredes vel successores contradictione. Et spoponderunt se ipsis comutatores sibi unum alteri invicem cum heredibus et successoribus suorum, ut supra legitur in integrum, omni tempore ab omni homine defensare, ut lex expostulat; et pena inter se posuerunt, ut quis ex ipsis aut eorum heredes vel successores se de ac comutatione removere aut causare presumpserit, vel si ab unumquemque hominem non defensaverit, et non permanserit, qualiter ut supra legitur; tunc componat pars parti, illa pars qui non conservaverit, a parte fidem servanti pro pena is rebus, qui supra comendaverit, in duplum, sicut pro tempore melioratis fuerint sub estimacione in eisdem locis. Quia sic inter eos convenit; unde due cartule commutacionis uno tinore scripte sunt. Actum ista civitate Mediolani. Landulfus Dei gratia umilis archiepiscopus subscripsi. Ego Petrus presbiter Dei gratia umilis missus fui ut supra, ac subscripsi. Warimbertus judex sacri palacii estimavi ut supra, et subscripsi. Anselmus judex sacri palacii estimavi et subscripsi. Petrus judex estimavi et subscripsi. Adam notarius rogatus subscripsi. Benedictus notarius rogatus subscripsi. Petrus notarius rogatus subscripsi. Amelbertus, qui et Benzo, rogatus subscripsi. Arialdus notarius scripsi, post tradita complevi et dedi.

† Ego Anselmus judex hautenticum huius exempla vidi et legi, et sic in eo contirebatur, sic in isto legitur exemplo, extra literas plus minusve.

† Ego Fredencionus notarius hac iudex autenticum huius exempli etc., *ut supra*.

† Ego Otto notarius hautentica hujus exempla vidi et legi, et sic in eo continebatur, sic in isto legitur exemplo, extra literas plus minusve.

DCCCXLIII.

Ann. 988, mense martio.

Venditio facta a Johanne et Valperga jugalibus de vico Isione.

Memorata a Lupo, *Cod. Dipl. Berg.*, T. II, pag. 387.

Ex autographo in Arch. Capit. Cathedr. Berg.

Finazzi.

† Anni ab incarnatione Domini nostri Jhesu Christi nongentesimo octuagesimo nono, mense martius, indictione prima. Constat nos Johannes filius quondam item Johanni, et Valperga filia quondam Petri iugalibus de vico Isione, ambo ex nacione nostra legem vivere langobardorum, mihi que supra Walperge consentiente suprascripto iugale et mundualdo meo, et ut lex abet autoritas, una cum noticia de propinquioribus parentibus meis que supra femine, corum nomina et in presencia vel testium certa facio profesione et manifestacione, eo quod nulla me pati violencia ab suprascripto iugale et mundualdo meo nec ad quempiam ominem, nisi mea bona et spontanea voluntatem ac vindicio facere videor, quique fatetur accepissemus, sicuti et in presencia testium manifesti sumus, eo quod comuniter insimul qui accepimus ad te Petrus, qui et Tunizo, de suprascripto vico Isione argentum denarios bonos solidos quattuor finitum precium pro dues pecies de terra, una campiva et alia prativa, iuris nostris qui supra jugalibus, que abere visi sumus in suprascripto vico Isione. Prima pecia, quod est campiva, coerit ei da mane aqua qui dicitur Rio, da meridie Aldeberge, a sera et muntes sancti Alexandri, et est per mensura campo ipso tabules treginta. Ab suprascripto prato coerit ei da tres partes sancti Alexandri, da quarta parte, quod est da sera, accessione, et est per mensura prato ipso tabules quattuor. Que autem suprascriptis rebus, qualiter superius legitur, cum superioribus et inferioribus, seo cum fines et accessiones suarum in integrum presenti die in tua qui supra emtori nostro, et cui tu dederis vestrisque heredibus, persistat potestatem iure proprietario nomine, abendum et faciendum exinde quicquit volueritis, sine omni nostram qui supra vinditori et heredibus nostris contradictione. Quidem et spondimus adque promittimus nos suprascripti Johannes et Walperga iugalibus una cum nostris heredibus tibi qui supra Petri, et cui tu dederis vestrisque heredibus, suprascriptis rebus omni tempore iusta legem ab omni contradicentem ominem defensare; et si defendere non potuerimus, aut si contra ac cartulam agere quesierimus, tunc in dublum vobis predicta vendita restituamus sup estimacione in eodem loco meliorata, quem tempore fuerit aut valuerit, quia omnia sic inter nobis convenit. Actum suprascripto vico Isione.

Signum † † manibus suprascriptorum Johanni et Walperge iugalibus, qui ac cartulam vindicionis fieri rogaverunt, et suprascripto Johanni et eidem coniuge sua consensi.

Signum † † manibus Petri germano eiusdem Walperge, et Odo nepoto eidem femine et filio eidem Petri, qui eam interrogaverunt et a confirmandum manum posuerunt.

Signum † † † manibus Stefanoni et Ageperti de vico Isione, seu Arioaldi de vico Trasalcio, testis.

† Autecherius notarius scripsi, post tradita complevi et dedi.

DCCCXLIV.

Ann. 988, 26 maii.

In placito habito in monte Collere coram Giselberto comite sacri palacii et civitatis Bergomi et aliis confirmatur permutatio facta inter Odelricum episcopum cremonensem et Gandulphum comitem ejusque conjugem Ermengardam.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

Porro.

Dum in Dei nomine in castro monte Collere proprio Gandulfi, filii quondam Ariprandi comiti, per

ejus data licencia in judicio resideret Gislebertus a
comes palacii et comes ujus comitatu bergomensis
justicias faciendas ac deliberandas; adessent ibi cum eo Lanfrancus item comes, Adelbertus, Antoninus comes......... Daibertus, Autecherius, Arnulfus, Ubertus, Aribertus, Walfredus, Johannes, Rodingus, qui et Rozo, item Iohannes et item Daibertus judices sacri palacii, Arialdus.......tus notarii idem sacri palacii, Adam et Wilielmus jermanis de Serniano, Roglerius de Bariano, Odelricus de Belusco, Semfrit, Ariprandus, Adelbertus vasalli Odelrici episcopi et reliqui plures; ibique eorum venerunt presencia predictus Odelricus episcopus sancte cremonensis ecclesie, et Garibaldus judex ejus et ipsius episcopio advocatus, et ostenserunt ibi cartulas duas, ubi continebatur in prima, que est co- b
mutacionis cartula, ab ordine sicut ic subter legitur:

Anno ab incarnatione Domini nostri Jhesu Christi nogentesimo octuagesimo octavo, septimo kalendas junii, indictione prima. Comutacio bone fidei nossitur esse contractum, ut vicem emcionis obtinead firmitatem, eodemque nexu oblicant contraentes. Placuit itaque, bona convenit voluntate inter domnus Odelricus episcopus sancte cremonensis ecclesie, nec non et Gandulfus comes filius quondam Riprandi itemque comes, et Ermengarda iugalibus filia bone memorie Wiberti similiter comes, et item Riprandus seu item Wibertus iermanis filii ipsorum iugalium, que professa erat ipsa Ermengarda ex nacione sua legem vivere salicha, sed nunc per eundem vir suum legem vivere langobardorum; ipse namque Gandulfus c
comes eorum conius et mundoalda seu filiis suis consenciente et subter confirmante, et iusta kapitulare domni imperatoris, in qua inter cetera continere videtur, ut sicut mulier cum viro suo abet potestatem res suas venundandum et donandum seu comutandum; ideoque ipsa que supra Ermengarda, una cum noticia de propinquioribus parentibus suis, id sunt Ato filio suo, que ipsa Ermengarda de anterior vir suum abet, et Gandulfus abiatico suo, seu Giselbertus nepus suum, in corum presencia et testium certa fecit professione, quod nullam eam pateret violenciam a quempiam ominem nec ab ipso iugale et mundualdo suo, nisi sua bona et spontanea voluntatem anc comutacio faciebat: ut in Dei nomine debeant dare, sicut et a presenti dederunt ac d
tradiderunt vicissim unus alteri comutacionis nomine. In primis dedit ipse domnus Odelricus episcopus eisdem Gandulfi et Ermengarde iugalibus, seu Riprandi et Wiberti filii ipsorum iugalibus, in causa comutacionis nomine, ec est pecia una de terra, quod est sedimen, cum casis et capella una superabente, et campo uno insimul tenente, et pecias duas de vites cum areas suarum, et campo uno seu prato cum una de ipsa pecia de vites tenente..... sunt per mensura iusta iuias undecim iuris ipsius episcopio, quibus esse videntur in locas et fundas Prazola, ad locus qui nominatur Munte Collere, Lama, Puzolo, Sablone, Fetinasco, Vite Albaria, Casaliglo, prope Cartalingo, casa de Favroni. Predicta pecia de sedimen cum casis et capella super abente..... campo insimul tenente in iamdicto loco Prazola ad locus qui dicitur Munte Collere, sunt per mensura iusta iuies treginta et due; coerit ei de desuper totum da omnes partes terra ipsorum iugalium. Prima pecia de vites cum area sua in predicto loco Prazola est per mensura iusta iuies..... dimidia; coerit ei da meridie percurrit fluvio Sario, da muntes percurrit rio qui dicitur Luna, ipsorum iugalibus. Alia pecia de vites ibi prope cum predicto campo et prato uno tenente est per mensura iusta iuies septem et dimidia; coerit ei da super totum da mane percurit rivo quod dicitur Luna, de predictis iugalibus, da sera est dicto fluvio Sario. Primo campo ad locus qui dicitur lamma (1), est per mensura iusta iuies tredecim; coerit ei da duabus partibus terra ipsorum iugalibus, que vocatur lamma, da mane via. Secundo campo ibi prope cum incisa insimul tenente est per mensura iusta iuies novem; coerit ei da meridie et sera vias. Tercio campo ad suprascripto loco Pozolo est per mensura iusta iuies sex; coerit ei da mane rioleto, da sera via. Quarto campo ibi prope est per mensura iusta iuie una et dimidia, da mane via, da meridie Ansaldi. Quinto campo ad locus qui dicitur Sablone, est per mensura iusta iuies due et dimidia; coerit ei da tres partes terra suprascriptorum iugalibus. Sexto campo in predicto loco Fetinasco est per mensura iusta iuies due; coerit ei da omnes partes terra ipsorum iugalibus. Octavo campo ibi prope est per mensura iusta iuies tres; coerit ei da meridie et muntes vias. Nono campo in predicto loco Vites Albaria est per mensura iusta perticas viginti et una; coerit ei da mane et meridie vias. Decimo campo a locus qui dicitur Pasoliglo et Curtalingo, est per mensura iusta iuies treginta; coerit ei da omnes partes terra ipsorum iugalibus. Undecimo campo in predicto loco casa de Favroni, est per mensura iusta iuies quadraginta et quattuor; coerit ei da omnes partes terra ipsorum iugalibus. Quidem et ad vicem recepit ipse domnus Odelricus episcopus ab eosdem Gandulfus comes et Ermengarda iugalibus, seu Riprandus et Wibertus filii ipsorum iugalibus, a parte ipsius episcopio sancte cremonensis ecclesie meliorata res, sicut lex abet...... una ex ipso sedimen cum puteo infra se abente, et pecia una de vites cum area sua seu clusura insimul tenente, et campo uno cum predicto alio sedimen uno tenente, similique et campo uno cum pecia una....... area sua insimul tenente........ cum incisa insimul tenente, ubi iam capella fuit, et pecia una de silva cum area sua iuris ipsius Gandulfi et Ermengarda iugalibus, seu Riprandi et Wiberti filii ipsorum iugalium, quas abere visi sunt in loco et fundo...... Primo sedimen cum predicto puteo infra se abente, et iam dicta pecia de vites cum area sua seu clausura insimul tenente est per mensura iusta iuies tres; coerit tam ad ipsa sedimen quamque a

(1) Chiamasi qui colla voce *lama* un luogo scosceso e dirupato, oppure inselvatichito e ricoperto di ghiaia e sassi dalle alluvioni.

predicta pecia de vites et iandicta a........ vias, da meridie terra Leoni presbitero et Bonizoni, da sera terra Stefani. Alio sedimen cum predicto campo insimul tenente ibi prope cum incisa inibi se tenente est per mensura iusta iuies decem et octo, et perticas quattuor; coerit ei.... Leoni presbitero, predicto Bonizoni, da sera et muntes terra Bernardi comes. Secundo campo ibi prope est per mensura iusta iuies viginti et quattuor et tabulas decem et octo; coerit ei da mane terra episcopio sancte brisiense ecclesie, da meridie terra suprascriptorum..... iandicto episcopio sancte cremonensis ecclesie et ipsius Bernardi. Iandicta pecia de silva cum area sua, que se cum ipso campo tenere videtur, est per mensura iusta iuies quadraginta et quattuor; coerit ei da sera fossato et silva comunalia, da.......... cremonensis ecclesie. Suprascripto campo, ubi iam capella fuit, quoque puteus infra se abente ad loco qui dicitur Capella, est per mensura iusta iuies treginta et octo et perticas octo. Suprascripta pecia de silva cum area sua cum ipso campo tenente, est per mensura iusta iuies treginta quattuor....... Coerit ad ipso campo quamque ad predicta pecia de silva cum area sua, da mane et meridie terra et silva seu lamma ipsorum iugalibus, da muntes silva ipsorum iugalibus. Similiter recepit ipse domnus Odelricus episcopus ab eisdem Gandulfus et Ermengarda iugalibus, seu Riprandi et Wiberti filii ipsorum iugalibus, ad partem ipsius episcopio, idest braida una cum incisas insimul tenente iuris eorum, quibus esse videntur in loco et fundo Bresianore, et ad locus qui dicitur Tosini; et est braida ipsa cum incisas per mensura iusta iuges viginti et sex et dimidia. Coerit ei de munte via....... duobus partibus terra cum ripa seu rio, qui nominatur Luna, suprascriptorum iugalibus, quod in eorum reservaverunt potestatem proprietario iuri; et est terra ipsa cum eadem ripa iusta eodem rio ex traverso pedes iustos sex, sibeque alii sunt in is omnibus coerentes. Has denique iandictis casis et rebus superius....... cum accessionibus et ingressoras earum, seu cum superioribus et inferioribus earum rerum, qualiter superius mensura et coerencias legitur, sibi unus alteri per as paginas comutacionis nomine tradiderunt. Insuper ipsa Ermengarda per cultellum, fistucum notatum, wantonem et wasonem terre seu ramum arboris a parte iandicto episcopio de predictis rebus, quod a parte ipsius episcopio comutacionis nomine dedit, legitimam facit tradicionem et vestituram, et se exinde foris expulli, warpivit et absasito fecit, et a parte ipsius episcopio eis abendum relinquit, facientes exinde a presenti die...... et subcessores vel eredes eorum legaliter proprietario nomine quidquid voluerint aut previderint, sine omni uni alterius contradicione vel repeticione. Si quid vero, quod futurum esse non credebat, si ipse Ermengarda, quod absit, aut ullus de eredibus ac proeredibus suis seu quislibet opposita persona contra anc cartula comutacionis ire quandoque tentaverint, aut eam per covis genio infrangere quesierint, ut inferant a parte ipsius episcopio, aut contra qui exinde litem intulerint, multa, quod est pena, auro obtimo uncies decem, argenti ponderas viginti, et quod repetierint, et vindicare non valeant, set presens anc cartulam comutacionis diuturnis temporibus firma et stabilis permanead atque persistad inconvulsa cum stipulacione subnixa. Et oblicaverunt se ipsi comutatores se ipsi suorumque subcessores vel eredes eorum predictis rebus, quod ab invicem comutacionis nomine tradiderunt in integrum, ab omni omine defensare. Quidem et ut ordo legis depossit, et ad hanc previdendam comutacionem accesserunt super ipsis rebus ad previdendum, idest Walpertus presbiter de ordine predicto episcopio sancte cremonensis ecclesie, misso eidem domni Odelrici episcopus ab eo directo, una cum bonos omines extimatores, id sunt Giselbertus filius quondam Agistulfi, et Aribertus filius quondam Radaldi, seu item Aribertus filius bone memorie Adelgisi; quibus omnibus extimantibus comparuit eorum extimaverunt, quod meliorata res susciperet ipse domnus Odelricus episcopus ab eosdem iugales et filii eorum a parte iandicti sui episcopi, quam darent, et legibus comutacio ec fieri potuisset. De quibus et pena inter se poserunt, ut quis ex ipsis aut subcessores vel eredes eorum se de anc comutacionem removere quesierint, et non permanserint in ea omnia, qualiter superius legitur; vel si ab unumquemque ominem predictis rebus, quod ab invicem comutacionis nomine tradiderunt, non defensaverint, componat pars parti fidem servandi pena dublum ipsis rebus, quod ab invicem comutacionis nomine tradiderunt, sicut pro tempore fuerint melioratis aut valuerint sub estimacione in consimiles locas; et bergamena cum atramentario de terra elevavi, Waldoni notarius sacri palatii tradidit et scribere rogavit, in qua subter confirmans testibusque obtolit roborandam. Unde due cartule comutacionis uno tinore scripte sunt. Actum in castro munte Collere. Gandulfus subscripsi. Signum manus Ermengarde comitissa, et Riprandus seu Wiberti mater et filii, qui anc cartulam comutacionis fieri rogaverunt, eorumque relecta est. Signum manibus suprascriptorum Atoni et Gandolfi seu Giselberti, qui eadem Ermengarda cenetrix et avia seu amita suorum interrogaverunt ut supra. Walpertus presbiter missus fuit...... Signum manibus suprascriptorum Giselberti et Ariberti seu item Ariberti, qui super ipsis rebus accesserunt et estimaverunt ut supra. Signum manibus Adammi et Wilielmi iermanis legem viventes salicha, testis. Antoninus iudex sacri palacii rogatus subscripsi. Daibertus iudex sacri palacii rogatus subscripsi. Andreas iudex sacri palacii rogatus subscripsi. Gerolimus iudex sacri palacii rogatus subscripsi. Vulmanno rogatus subscripsi. Ego qui supra Waldo notarius sacri palacii, scriptor huius cartula comutacionis, post tradita complevi et dedi.

In alio namque monimen, quod est offertionis cartula, legebatur in eo........ anno ab incarnacionis Domini nostri Jesu Christi nogentexímo octogeximo octavo, septimo kalendas iunii, indictione prima. Episcopio sancte cremonensis ecclesie. Nos Gandulfus

comes filius bone memorie Riprandi itemque comes, et Ermengarda cometissa, filia quondam Wiberti iugalibus, seu Riprandus et item Wibertus iermanis filii eorum iugalibus, qui professa sum ego ipsa Ermengarda comitissa ex nacione mea lege vivere salicha, ac nunc pro ipso viro meo legem vivere langobardorum, ipse namque Gandulfus comes iugale et mondoaldo meo que supra Ermengarde et ienitor noster .... consenciente et subter confirmante; et iusta capitulare langobardorum, in qua inter cetera continere videtur, ut sicut mulier cum viro suo habet potestatem res suas venundandum ita et donandum; ideoque ego que supra Ermengarda cometissa, una cum noticia de propinquioribus parentibus meis que supra femina, id sunt Ato filio meo de anterior vir, et Gandulfus abiatico meo, seu Giselbertus nepoto meo, in corum presencia vel testium certa facio professione, quod nullam me pati violenciam a quempiam ominem nec ab ipso iugale et mundualdo meo, nisi mea bona et spontanea voluntate offertores et donatores ipsius episcopii, presens presentibus diximus: Quisquis in sanctis ac in venerabilibus locis ex suis aliquit contulerit rebus, iusta auctoris vocem in hoc seculo centuplum accipiat, insuper et quod melius est, vitam possidebit eternam. Ideoque nos qui supra Gandulfus et Ermengarda iugalibus, seu Riprandus et Wibertus iermanis donamus et offerimus a presenti die in eodem episcopio pro anime nostre mercede, id sunt pecias quattuor de terra aratoria iuris nostris iugalibus et iermanis, quas abere visi sumus in loco et fundo, ubi dicitur Lagoscuro. Prima pecia de terra est per mensura iusta iuges quinque et perticas iugealis decem; cocrit ei da mane via, da meridie et monte terra nostra iugalibus et iermanis, quam in nostra reservamus potestatem. Secunda pecia ibi prope est per mensura iusta iuges vigintiquinque, pertica una et tabulas decem et octo; coerit ei da duabus partibus vias et in aliquit terra ipsius episcopii, da tercia parte terra nostra, qui supra similiter in nostra reservamus potestatem. Tercia pecia de terra est per mensura iusta iuges duas et perticas iuialis duas; coerit ei da meridie terra ipsius episcopii, da sera vias. Quarta pecia de terra est per mensura iusta iuges quinque et perticas octo iuiealis et tabulas decem et octo; coerit ei da meridie terra nostra, quam in nostra reservamus potestatem, da sera via, sibeque alii sunt ab omnia coerentes. Que autem suprascriptas pecias de terra iuris nostris in eodem loco et fundo, ubi dicitur Lagoscuro, superius dictas, una cum accessionibus et ingressoras earum, seu cum superioribus et inferioribus earum rerum, qualiter superius mensura et coerencias legitur in integrum, ab ac die in eodem episcopio donamus et offerimus, et per presentem cartulam offersionis ibidem abendum confirmamus. Insuper ego qui supra Ermengarda parte ipsius episcopii exinde legitima facio tradicionem et vestituram per cultellum, fistucum notatum, wantonem et wasonem terre seu ramum arboris, et me exinde foris expulli, warpivi et absasito feci, et parti ipsius episcopii eas abendum relinquo, faciendum exinde parti ipsius episcopii a presenti die proprietario nomine quod voluerit, sine omni nostra et eredum nostrorum ac proeredumque meorum qui supra Ermengarda contradicione vel repeticione. Si quis vero, quod futurum esse non credo, si ego ipsa Ermengarda, quod absit, aut ullus de eredibus ac proeredibus meis, seu quislibet oposita persona contra anc cartulam offersionis ire quandoque tentaverimus, aut eam per covis ienium infrangere quesierimus, tunc inferamus ad illam pàrtem, contra quam exinde litem intulerimus, multa, quod est pena, auro obtimo libras decem, argenti ponderas viginti, et quod repetierimus, et vindicare non valeamus, set presens anc cartulam offersionis dioturnis temporibus firma permanead ac persistad inconvulsa cum stipulacione subnixa. Et ad nos qui supra Gandulfus et Ermengarda iugalibus, seu Riprandus et Wibertus iermanis nostrisque eredibus parti ipsius episcopii suprascriptas pecias de terra, qualiter superius legitur in integrum, ab omni homine sint defensatas; quot si defendere non potuerimus, aut si parti ipsius episcopii exinde aliquit per covis ienium subtraere quesierimus, tunc in dublum easdem pecias de terra parti ipsius episcopii restituamus, sicut pro tempore fuerint melioratas aut valuerint sub extimacione in eodem loco. Et bergamena cum atramentario de terra elevavimus, hanc paginam Sigefredi notarius sacri palacii tradimus et scribere rogavimus, in qua subter confirmamus, testibusque obtulimus roborandam. Unde due cartule offersionis uno tinore scripte sunt. Actum in castro Munte Cellere feliciter. Signum manibus Ermengarde et Riprandi seu Wiberti mater et filiis, qui anc cartulam offersionis fieri rogaverunt, et eorum relecta est. Gandulfus subscripsi. Signum manibus Atoni et Gandulfi seu Giselberti, qui eadem Ermengarda ienetrix et avia seu amita eorum interrogaverunt ut supra. Signum manibus Adam et Wilielmi iermanis, ambo lege viventes salicha, testes. Antoninus iudex sacri palacii rogatus subscripsi. Andreas iudex sacri palacii rogatus subscripsi. Autecherius iudex sacri palacii rogatus subscripsi. Arnulfus iudex rogatus subscripsi. Ubertus iudex rogatus subscripsi. Ego qui supra Sigefredus notarius sacri palacii, scriptor huius cartule offersionis per data licencia Gisleberti comitis palacii, post tradite complevi et dedi.

Cartulas ipsas ostensas et ad ordine lectas, interogati sunt ipsi Odelricus episcopus et Garibaldus advocatus, per quot cartulas ipsas ibi ostenderent; quot dixerunt: Vere ideo in vestris ostensimus presencia, ut ne silens apareant, et nunc rebus illis, que esse videntur in locas et fundas Squadredo, et ubi a capella dicitur, Brisianore, ubi Tosini dicitur, et in loco ubi Lagoscuro, et que per istas cartulas parti ipsius episcopii datis fuerunt, a parte eiusdem episcopii abemus et detinemus proprietatem iusta istas cartulas; et si quislibet homo adversus nos exinde aliquid dicere vult, parati sumus exinde in racione standum et legitime finiendum; et quod plus est querimus, ut dicant isti predictus Gandulfus et Ermengarda iugalibus,

seu Riprandus et Wibertus iermanis filii eorum, qui a nunc ad presens sunt, si cartulas istas, quas ic ostensimus, bonas et veraces sunt, aut si ipsi eas fieri rogaverunt et firmaverunt, vel si parti ipsius episcopii iandictis rebus contradicere aut subtraere volunt, aut propriis eiusdem episcopii esse debent iusta istas cartulas, an non. Cum ipsi Odelricus episcopus et Garibaldus advocatus taliter retulissent, ad ec responderunt ipsi Gandulfus et Ermengarda iugalibus, seu Riprandus et Wibertus iermanis, consenciente ipse Gandulfus eidem conius et mundualde sue, et eorum Riprandi seu Wiberti filiis suis, omnes dixerunt et professi sunt: Vere cartulas ipsas, quas vos Odelricus episcopus et Garibaldus tuo et ipsius episcopii advocatus ic ostendistis, bonas et veraces sunt, et nos omnes eas fieri rogavimus, et manus nostras propriis b affirmavimus, et predictis rebus, quas parti ipsius episcopii per ipsas cartulas dedimus in easdem locas et fundas Squadredo, et ubi a capella dicitur, Brisianore, ubi Tosini dicitur, et in loco ubi Lagoscuro nominatur, vobis nec parti ipsius episcopii non contradicimus nec contradicere quesierimus, quia cum lege non possumus, eo quod propriis ipsius episcopii sunt et esse debent ex lege iusta ipsas cartulas, et nobis ad abendum nec requirendum nichi pertinent nec pertinere debent cum lege, pro eo quod exinde nullam firmitatem nec scripcionem nullamque racione abemus nec abere possumus, per quam parti ipsius episcopii ipsis contradicere possumus; set ut diximus, propris ipsius episcopii sunt et esse debent cum lege iusta easdem cartulas, et taliter se ipsa c Ermengarda exinde adwarpivit, et parti ipsius episcopii qui supra abendum relinquit; et oblicaverunt se ipsi Gandulfus et Ermengarda iugalibus, seu Riprandus et Wibertus iermanis, ut si unquam in tempore ipsi aut eorum eredibus adversus parte ipsius episcopii de prefatis rebus omnibus, quas per easdem cartulas parti ipsius episcopii dedere, agere aut causare vel removere presumserint tam per se ipse ipsi, quamque per eorum summitantes personas, aut si aparuerint ullum datum aut factum vel colibet scriptum, quod ipsi exinde in alia parte fecissent, et claruerit, ut tunc componant ipsi iugalibus et iermanis suorumque eredibus partis ipsius episcopii pena argentum libras quinquaginta, insuper rebus ipsis omnibus in dublum. His actis et manifestacio ut supra d facta, rectum eorum iudici et auditoribus paruit esse et iudicaverunt, ut iusta eorum altercatione et eorum iugalibus et iermanis professione et manifestacione, ut ipsi Odelricus episcopus et Garibaldus advocatus iam fatis rebus omnibus, quas per easdem cartulas parti ipsius episcopii datis fuerunt, a parte eiusdem episcopii proprietatem abere et detinere deberent iusta ipsas cartulas, et ipsi iugalibus et iermanis manerent exinde taciti et contenti. Et finita est causa, et anc noticia pro securitate parte ipsius episcopii fieri admonuerunt. Quidem et ego Sigefredus notarius sacri palacii ex iussione suprascripto Giselberti comiti palacii et iudicum admonicionem scripsi hanno ab incarnacionis Domini nostri Jesu Christi nogentesimo octuagesimo octavo, septimo kalendas iunii, indictione prima feliciter.

† Gislebertus comes palatii subscripsi.

† Antoninus iudex sacri palacii interfui, rogatus subscripsi.

† Andrea iudex sacri palacii interfui.

† Ubertus iudex sacri palacii interfui.

† Auticherius iudex sacri palacii interfui et subscripsi.

† Arnulfus iudex sacri palacii interfui.

† Walfredus iudex sacri palacii interfui.

† Aribertus iudex sacri palacii interfui.

DCCCXLV.

Ann. 988, mense augusto.

Commutatio bonorum inter Gaidoaldum abbatem monasterii mediolanensis s. Ambrosii, et Waldevertum presbyterum officialem basilicae s. Georgii.

Ex apographo synchrono in Arch. Canonic. s. Ambrosii.

Porro.

In Christi nomine. Anno ab incarnatione Domini nostri Ihesu Christi nonocenteximo octuagesimo octavo, mense augusto, indictione prima. Comutacio bone fidei nositur esse contractum, ut vicem emcionis obtinead firmitatem, eodemque nesu obligant contrahentes. Placuit itaque et bona convenit voluntate inter domnus Gaidoaldus abbas monasterio beati Christi confessoris Ambrosii, constructum foris et prope civitate Mediolani, nec non et Waldevertus presbiter de ordine decomanorum sancte mediolanensis ecclesie, officiale basilice sancti Georgii, et filii quondam Ermenfredi de loco Blestacio, ut in Dei nomine debeat dare, sicut et ad presenti dedit his ipse domnus Gaidoaldus abbas eidem Waldeverti presbitero in causa comutacionis nomine presenti die suo jure abendum, idest camporas pecias treginta et tres, pratas pecies decem, silva roborea cum area in qua extat pecia una, juris ipsius monasterii sancti Ambrosii, qui rejacent in loco et fundo Biscono, qui est prope vico Vermecio. Primo campo dicitur in Valli; coeret ei da mane Iohanni, da sera Anzemundi, et est per mensura juge legitima una. Secundo campo dicitur Sedunum; est ei da mane et montes sancti Petri, est per mensura juge legitima una cum tabulis decem et octo. Tercio dicitur prope castro; coeret ei da mane via, da meridie Giroldi, est per mensura perticas sex cum tabulis duodecim. Quarto dicitur in Casali; est ei da meridie via, da sera sancti Petri, est per mensura perticas jugalis octo cum tabulis sex. Quinto dicitur a Prato a Furno; coeret ei da mane Raskixi, da meridie sancti Petri, est per mensura cum incisa sua juge legiptima una cum perticis jugalis decem. Sexto dicitur in campore; est ei da mane via, da montes sancti Vincentii, est per mensura pertica jugale una cum tabulis duodecim. Septimo campo ibi prope, coeret ei da mane sancti Vincencii;

da sera sancti Victoris; est per mensura perticas jugialis sex. Octavo campo ibi prope dicitur in via de Albariate; est ei da mane et meridie sancti Victoris, est per mensura perticas jugialis quinque cum tabulis quindecim. Nono campo ibi se tenente, coeret ei da sera via; est per mensura juge legiptima una, cum perticis jugialis quattuor et tabulas viginti et duas. Decimo campo dicitur Anrauso; est ei da mane et meridie Raskixi, est per mensura perticas jugialis decem cum tabulis sex. Undecimo campo dicitur Campo Magiore; est ei da meridie Uberti, da sera Domini Salvatori, est per mensura perticas jugialis sex cum tabulis septem. Duodecimo quod est gerbo, dicitur in Runcori; coeret ei da mane et montes Raskixi, est per mensura juge legiptima una cum perticis jugialis decem. Terciodecimo dicitur in Vinketo; est ei da mane Raskixi, da sera via, est per mensura cum incisa sua juge legiptima una, cum perticis jugalis quattuor et tabulas duodecim. Quartodecimo campo dicitur similiter in Vinketo; coeret ei da mane Iohanni, da sera via, est per mensura juge una cum tabolis sedecim. Quintodecimo dicitur a Barita; est ei da meridie Raskixi, da montes sancti Victoris, est per mensura perticas jugalis quadtuor cum tabulis decem et novem. Sestodecimo dicitur a Misela; coeret ei da mane via, da montes sancti Petri, est per mensura pertica jugale una cum tabulis sexdecim. Septimo decimo dicitur in Valli; est ei da mane sancti Victoris, da sera Atinulfi, est perticas jugialis quinque cum tabulis sedecim. Octavo decimo dicitur in Baragia; est ei da mane et meridie via. Nonodecimo ibi da sera Iohanni, da mane et meridie via; sunt ambas insimul pertica una. Vigesimo campo dicitur Rederecia; coeret ei da mane sancti Victoris, da montes Walperti, est per mensura perticas jugialis quadtuor. Vigesimo primo ibi prope est ei da montes Adelberti, da sera Ariberti, est cum incisa sua perticas jugialis octo cum tabulis decem et novem. Vigesimo secundo ibi prope, coeret ei da mane sancti Victoris, da meridie sancte Marie, est per mensura tabulas legiptimas quadraginta et duas. Vigesimo tercio dicitur Albareto; est ei da mane sancti Petri, da meridie Raskixi, est per mensura perticas jugialis sex cum tabulis duodecim. Vigesimo quarto dicitur a Barego; est ei da mane Raskixi, da sera fosato et vale, est per mensura perticas jugialis decem. Vigesimo quinto dicitur a Barego; est ei da mane sancti Petri, est per mensura perticas jugialis quadtuor. Vigesimo sexto dicitur Valle; coeret ei da sera fosato et valle, da montes via, est per mensura cum incisa sua juges legiptimas quinque cum perticas jugialis decem, cum buscalia super abente. Vigesimo septimo ibi prope, coeret ei da montes Leoni, est per mensura tabulas quadraginta. Vigesimo octavo dicitur Peza longa; est ei da mane sancti Michaelis, est per mensura perticas jugialis sex. Vigesimonono dicitur Roseto; coeret ei da montes Uberti, da sera sancti Cipriani, est per mensura perticas sex. Trigesimo dicitur Albareto; est ei da mane sancti Petri, est per mensura perticas

a quinque. Trigesimo primo dicitur a Barego; est ei da mane sancti Petri, est tabulas viginti duas. Tregesimo secundo dicitur a Castaneto; est perticas septem cum tabulis decem et octo, da mane sancti Vincencii, da meridie sancti Petri. Trigesimo tercio campo cum primo prato se tenente, cum in alicum buscalia super abente, dicitur Campo Magiore; coeret ei da meridie Gricorii, sunt insimul campo ipso et prato perticas jugalis sex. Secundo prato dicitur Treble; est ei da mane Misela, est perticas jugalis quadtuor. Tercio prato cum buscalia super abente coeret ei da mane via, da meridie Raskixi, est perticas jugialis undecim. Quarto prato dicitur Albariasco; da mane sancti Sili, da meridie Petri, est perticas jugalis octo. Quinto prato dicitur a Funtana; *b* da mane Raskixi, da montes Bernardi, est juge legiptima una et dimidia cum buscalia super abente. Sesto prato dicitur Castaneto; da mane Walfredi, da meridie sancti Petri, est perticas quinque. Septimo prato dicitur Treble; da mane Misela, est perticas septem. Octavo cum buscalia super abente dicitur Vaovetere; da meridie Ragifredi, da sera sancti Petri, et est jugie legiptima una. Nono prato similiter cum buscalia super abente, da meridie sancti Vincencii, da mane Misela, est perticas jugialis septem. Decimo prato dicitur Treble; est ei da sera via, est per mensura perticas jugialis duas cum tabulis duodecim. Suprascripta silva roborea dicitur Publica area, est juges octo. Unde ad vicem recepit his ipse domnus Gaidoaldus abbas ab eodem Wal- *c* deverto presbitero comutatore, similiter in causa comutacionis nomine presenti die a parte ipsius monasterii abendum, id sunt rebus territoriis illis juris eidem Waldeverti presbitero, que abere visus est in locis et fundis Vertemate, que est prope loco Olegiate [1] et Cugiono, ad locus ubi Castelione dicitur. Illis rebus in eodem loco Vertemate sunt sedimen pecia una, et vineas cum areas in qua estant pecias septem, camporas pecias tres, silvas castaneas cum areas ubi extant pecias duas, pratas pecias duas. Iam dicto sedimen est per mensura tabulas tredecim; est ei da una parte via, da alia Ursoldi. Prima vinea dicitur a Campedello ad Porteliola; coeret ei da mane sancti Ambrosii, da meridie via, est area ejus perticas quadtuor cum tabulis quattuor. Secunda *d* vinea dicitur in Iussiana; da mane et meridie sancti Ambrosii, est area ejus perticas quattuor cum tabulis novem. Tercia vinea dicitur a campo Rodundo; da mane Ursoldi, da meridie sancti Stefani, est area ejus perticas quadtuor. Quarta dicitur ad Glandaria; da mane et meridie sancti Stefani, est area ejus tabulas duodecim. Quinta dicitur ad Vascario; da mane et meridie de heredes quondam Ermenulfi, est area ejus pertica una. Sexta vinea dicitur ad via Calvasca; da mane Ursoldi, da meridie et sera de

(1) Olgiate e Cuggiono sono nel distretto di Busto Arsizio. Castiglione dovrebbe essere quello, che trovasi nel distretto di Tradate, e che fu distrutto nel 1070 dai Torriani, e riedificato dal cardinal Branda Castiglioni, del quale vedesi ancora il sepolcro nella chiesa parrochiale.

heredes quondam Ermenulfi, est area ejus pertica jugiale una. Septima vinea dicitur a Campedelli; da mane Gisentrudi, da meridie sancti Stefani, est area ejus juge legiptima una. Primo campo dicitur de Angelone; da mane et sera de heredes quondam Antelmi, est per mensura perticas quattuor. Alio campo dicitur Baragia; da mane via, da meridie Ursoldi, est perticas quinque. Tercio campo dicitur Roboreto; da meridie et montes via, est pertica jugiale una. Prima silva castana dicitur Glandaria; da mane sancti Stefani, da montes via, est area ejus pertica una. Secunda silva castana ibi prope, est area ejus tabulas duas. Primo prato dicitur a Cerro; da una parte de heredes quondam Hermenulfi, da alia sancti Stefani, est tabulas duodecim. Secundo prato dicitur a Runco; da una parte de heredes Hermenulfi, da alia de heredes quondam Adelprandi presbitero, est tabulas octo. Illis vero rebus in eodem loco Cuigionno regiacentibus sunt vinea cum area ubi extant pecia una, camporas pecias septem, pratas pecias quadtuor; sedimen unum ubi fuit castro, coeret ei da mane et meridie seu sera vias, est per mensura cum fosatas insimul juge legiptima una cum perticis jugalis ses. Iam dicta vinea ibi se tenente est da una parte sancti Georgii, da alia sancti Vincencii; est area ejus jugies legiptimas tres. Primo campo ibi se tenente cum ipsa vinea da mane via, da montes sancti Vincentii et sancti Ambrosii seu Iohanni, est per mensura jugies legiptimas novem et dimidia. Secundo campo ibi prope est ei da meridie et montes via, est perticas decem. Tercio campo ibi prope da mane sancti Vincencii, da meridie de heredes quondam Marini, est per mensura perticas decem. Quarto ibi tenente se cum suprascripta vinea da mane via, da meridie sancti Georgii, est perticas quinque. Quinto dicitur a Remondoda; da mane sancti Vincencii, da montes via, est per mensura juge una. Sesto dicitur munte ad sancto Quirico; est per mensura juges septem et dimidia. Septimo dicitur a Casteleto; da mane sancti Genesii, da meridie de heredes suprascripto quondam Marini, est per mensura juges quinque. Primo prato dicitur a sancto Quirico; da mane de heredes quondam Adelmarii, da meridie et sera terra vigana, est per mensura juge una cum perticis tres. Secundo ibi prope da sera et montes terra vigana, est perticas novem. Tercio dicitur ad sancto Quirico, est per mensura juge una; da mane de heredes quondam Adelmarii, da montes terra vigana. Quarto dicitur a prato Daisso, da mane et meridie sancti Genesii, da sera Ugo, est per mensura juge legiptima una cum perticis jugialis sex. Quidem et ut ordo legis deposcit, et ad anc previdendam comutacionem accesserunt super ipsis rebus a previdendum, id sunt Petrus presbiter de ordine sancte mediolanensis ecclesie, missus domni Landulfi archiepiscopi ejusdem sancte mediolanensis ecclesie, et item Petrus, qui et Gezo, presbiter et monachus ipsius monasterii, seu et alii Deum timentes homines estimatores, eorum nomina subter leguntur; quibus eorum omnibus comparuit, et extimatores ipsis extimaverunt et discerunt, eo quod meliorata causam, sicut les abet, acciperet his ipse domnus Gaidoaldus abbas ab eodem Waldeverto presbitero comutatore a parte ipsius monasterii abendum, quam ei daret, et ac comutacio inter eis legibus ac firmiter fieri posset. His autem rebus superius dictis vel comutatis, una cum superioribus et inferioribus suorum, adque cum ingressoras et accessionibus earum rerum in integrum, taliter ipsis comutatores sibi invicem comutationis nomine tradiderunt, faciendum pars parti de quod ut supra in comutacione receperunt, cum heredibus et successoribus suorum proprietario jure legibus quod voluerint aut previderint, sine omni uni eorum alterius eorumque heredes vel successores contradictione. Et spoponderunt se ipsis comutatores sibi unus alteris invicem cum heredibus et successoribus suorum de oc quod ut supra in comutacione dederunt in integrum, omni tempore ab omni omine defensare justa les. De quibus et pena inter se posuerunt, ut quis ex ipsis aut eorum heredes vel successores se de ac comutacione removere aut causare presumserint, vel si ab unumquemquem ominem non defensaverint, et non permanserint in ea omnia, qualiter superius legitur; tunc componat pars illa qui non conservaverit, a parte fidem servanti pro pena nomine suprascriptis rebus quiscod dedit in dublum, qualis in tempore fuerint aut valuerint sub estimacione in eisdem locis, quia sic inter eis conveuit. Actum ad suprascripto monasterio.

Gaidoaldus abbas a me facta subscripsi. Ego Petrus umilis presbiter misus fui domni Landulfi archiepiscopi ut supra, et subscripsi. Petrus presbiter et monachus misus fui ut supra, et subscripsi. Petrus judex extimavi et subscripsi. Giselbertus, qui et Gezo, judex extimavi et subscripsi. Anselmus judes extimavi et subscripsi. Adam rogatus subscripsi. Agimo notarius et judex rogatus subscripsi. Signum manus Ragifredi filius quondam item Ragifredi de civitate Mediolani teste. Adelbertus rogatus subscripsi. Arioldus notarius scripsi, post tradita complevi et dedi.

Adam in hac exempla ex autentico edicta subscripsi, et in ipso autentico me rogatus subscripsi, et sic continetur in ipso autentico, sicut in ista legitur esempla, estra literas plus minus.

† Agimo notarius et judex in hac exempla etc., *ut supra.*

† Adelbertus notarius et judex in hac exempla etc., *ut supra.*

† Arioaldus notarius in hac exempla etc., *ut supra.*

† Giselbertus notarius in hac exempla etc., *ut supra.*

DCCCXLVI.

Ann. 988, mense novembri.

Commutatio bonorum in Colonia inter Gaidoaldum abbatem monasterii mediolanensis s. Ambrosii, et Giselbertum de eodem vico Colonia.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

† In Christi nomine. Anno ab incarnacione Domini nostri Ihesu Christi (1) nono centeximo octuageximo octavo, mense november, indictione prima. Comutacio bone fidei nosscitur esse contractum, ut vicem encionis obtinead firmitatem, eodemque nexù oblicant contradantes. Placuit itaque et bona convenit voluntate inter domnus Gaidoaldus v. v. abbas monasterio beati Christi confessoris Ambrosii, ubi ejus sanctum requiessit corpus, et est fundatum foris et prope civitatem Mediolani, nec non et inter Giselbertus abitator loco Colonia, filius quondam Boniperti, ut in Dei nomine debead dare, sicut et a presenti dedit his ipse domnus Gaidoaldus abbas eidem Giselberti comutatore suo in causa comutacionis presenti die suo jure abendum, idest pecia una de terra quod est fossatas, et pecia una de terra quod est buscalia, juris ipsius monasterio sancti Ambrosii, qui rejacent in loco et fundo Colonia, et in loco et fundo Sertole. Suprascripta pecia de terra in eodem loco et fundo Colonia dicitur inter duas fossatas; coerit ei da mane Bononi et Iohanni germanis et in alia Angelberti judex, da meridie accessio qui pergit usque in via puplica, et est ipsa accessio per traverso pedes, qui dicitur de Liuprando, ad pertica mensurati sex; da sera ipsius monasterio quod sibi reservat, da montes via, et est per mensura justa perticas jugialis duas. Secunda pecia terra, quod est buscalia, in eodem loco et fundo Sertole dicitur in Viniursi; coerit ei da meridie et sera Angelberti judex, da mane via, et est area ejus per mensura justa perticas jugialis tres et dimidia. Unde ad vicem recepit his ipse domnus Gaidoaldus abbas a parte ipsius monasterio sancti Ambrosii abendum ab eundem Giselbertus comutatore suo, similiter in causa comutacionis nomine presenti die abendum, idest pecias duas de terra aratoria juris ipsius Giselberti, qui rejacent in eodem loco et fundo Colonia, et in loco et fundo Bexornolate. Suprascripta pecia terra in eodem loco et fundo Bexornolate dicitur ad sancto Protaxio; coerit ei da tres partes ipsius monasterio, da quarta parte de heredes quondam Gisimperti negociatoris, et est per mensura justa perticas jugialis sex. Secunda pecia terra in eodem loco et fundo Colonia dicitur campo de Dragulfo; coerit ei da montes ipsius monasterio, da meridie via, da sera sancti Iuliani; et est per mensura justa perticas jugialis quadtuor. Quidem et ut ordo legis depossit, et ad anc previdendam comutacionem accessit super ipsis rebus, idest Fulcherodus monachus et subdiaconus ipsius monasterio et misso domni Gaidoaldi abbas, seu et misso da parte ipsius monasterio, una simul cum eundem Giselbertus comutatore suo et cum bonos extimatores homines, corum nomina subter leguntur; quibus ipso misso rebus ipsis previdi, et ipsi extimatores extimaverunt et dicserunt, eo quod melioratis et ampliatis rebus reciperet ipse domnus Gaidoaldus abbas a parte ipsius monasterio sancti Ambrosii habendum ab eundem Giselbertus comutatore suo, quam ei daret, et ac comutacio inter eis legibus fieri possent. His autem rebus superius dictis et comutatis legitur, cum superioribus et inferioribus suorum, cum finibus et accessionibus earum in integrum hab ac die presenti quis qualiter ut supra a parte in comutacione receperunt, abere et possidere debeant, et faciant exinde pars parti cum heredibus et successoribus suorum jure proprietario nomine, kanonice et legali ordine quicquid voluerint aut previderint, sine omni uni eorum alterius eorumque heredes vel successores contradictione. Et taliter sibi unus alteris comutacionis nomine tradiderunt, et spoponderunt se sibi unus alteris ipsis comutatores cum heredibus et successoribus suorum suprascriptis rebus, quis cout supra in comutacione dederunt in integrum, homni tempore ab omni contradicentem hominem defensare justa lex; de quibus et pena inter se posuerunt, ut quis ex ipsis aut heredes vel successores eorum set de ac comutaciones removere quesierint, vel si ab unumquemque hominem quis cout supra in comutacione dederunt, non defensaverint; tunc componat pars illa qui non conservaverint, a parte fidem servanti pena nomine rebus ipsis in dublum, sicut pro tempore melioratis fuerint aut valuerint sub extimacione in eisdem locis, quia sic inter eis convenit.

Actum ad suprascripto monasterio.

Signum † manus suprascripto Giselberti, qui ac comutacio ut supra fieri rogavi, et ei relecta est.

† Fulcherodus monachus et subdiaconus missus fui ut supra, et subscripsi.

† Aribertus judex extimavi et subscripsi.

Signum † † manibus Ariverti filius quondam Ambrosii, et Johanni filius quondam Dominici, isti habitatoribus loco Colonia, qui super ipsis rebus accesserunt et extimaverunt ut supra.

Signum † † † manibus Ariberti de loco Lemacio (1) filius Grigori de Cantori, et Teuperti, qui et Amitzo, de loco Capiate filius quondam Widoni, seu Aredei filius Arnaldi de loco Fenegrao, testis.

† Grasebertus notarius et judex sacri palacii scripsi, post tradita complevi et dedi.

(1) Fu seguita l'èra pisana *ab incarnatione*, e perciò questa carta è dell'anno volgare 987. I Pisani si servivano dell'indizione cesarea, che mutava al 24 settembre, e quindi nel novembre correva l'indizione I.

(1) *Lemacio*, *Fenegrao*; Lomazzo e Fenegrò sono nel distretto di Appiano, Capiate in quello di Oggiono; *Cantori*, oggi *Cantù*.

DCCCXLVII.

Ann. 989, 3 januarii.

Permutatio bonorum inter Johannem archiepiscopum Placentiae et abbatem Nonantulae, nec non et Gundefredum, qui et Azo dicitur, monetarium ticinensem.

CAMPI, *Ist. Eccl. di Piacenza*, T. I, pag. 493.

Ex autographo in Arch. Canonic. Eccl. Cathedr. Plac.

PORRO.

Anno ab incarnatione Domini nostri Iesu Christi nongentesimo octuagesimo nono (1), tertio die mensis genuarii, indictione secunda. Commutatio bone fidei noscitur esse contractum, ut vicem emptionis obtineat firmitatem, eodemque nexu obligant contrahentes. Placuit itaque, bona convenit voluntate inter domnus Ioannes archiepiscopus sanctae placentine ecclesie et abbas monasterii s. Silvestri siti Nonantule, nec non et Gundefredus, qui et Azo magister monete (2), filius bone memorie Petri, qui professus est ex natione sua lege vivere langobardorum, ut in Dei nomine debeant dare, sicut et a presenti dederunt ac tradiderunt sibi vicissim unus alteri comutationis nomine. In primis dedit ipse domnus Ioannes archiepiscopus et abbas eidem Gundefredo in causa comutationis, id sunt petias duas de terra juris ipsius monasterii, quibus esse videntur intra hanc ticinensem civitatem ad loco ubi cella dicitur, prope basilica sanctae Dei genitricis Mariae, quae nominatur Capella de Leotardo (3). Prima petia de terra est per mensura juxta tabulas duas et pedes undecim; coeret ei da una parte terra ipsius monasterii, quod in sua reservavit potestate, de alia ingresso communo, qui pergit usque in via publica et ad puteum seu a predicta capella, et de reliquis duabus partibus casa prope terra a predicta Gundefredi et Boniprandi, qui et Bonizo. Secunda petia de terra est per mensura justa pede uno; coeret ei da una parte casa et terra Uberti, de alia parte predicto ingresso, da tertia parte predicta via publica. Quidem et ad vicem recepit ipse donnus Ioannes archiepiscopus et abbas ab eundem Gundefredi a parte ipsius monasteri meliorata rem, sic lex habet, idest una petia de terra juris ipsius Gundefredi, quibus esse videntur intra hanc civitatem ticinensem prope porta que dicitur da Ponte, ubi desuper ipsa petia de terra alienum edificium non habet, quod est petia ipsa de terra per mensura justa tabulas tres; coheret ei da una parte terra Azzoni, de alia parte Restani, de tertia parte Restani, de quarta parte terra ipsius Gundefredi, quod in sua reservavit potestate proprietario juri, sibique alii sunt coherentes. Has denique jamdictas petias de terra intra hanc urbem supra nominatas vel commutatas, una cum accessionibus et ingressionibus earum, per jamdictum

a ingresso ad predictum puteum et ad jam dicta capella eundi et redeundi die noctuque eidem Gundefredi necesse fuerit, seu cum superioribus et inferioribus earum rerum, qualiter supra mensuras et coherentias legitur, sibi unus alteri pars parti per hanc paginam commutationis nomine tradiderunt, facientes exinde a presenti die tam ipsi quamque et successores vel heredes eorum legaliter proprietario nomine quicquid voluerint aut previderint, sine omni uni alterius contradictione. Et spoponderunt se ipsis commutatores seipsis, suorum successores vel heredes eorum predictis rebus, qui ad invicem commutationis nomine tradiderunt, in integrum omni tempore ab omni homine defensare. Quidem ac ut ordo legis depossit, et ad hanc previdendam commutationem accesserunt super ipsis
b rebus ad previdendum Ilderadus misso domni Teodaldi marchio et comes comitatu motinense, et Adelbertus clericus misso eidem donno Ioanni archiepiscopo et abbati ab eo directo, una simul cum bonos homines extimatores, id sunt Rolandus filius quondam Riculfi, et Petri filius quondam Dominici, seu Romaldus filius quondam Giselberti; quibus omnibus extimantibus comparuit eorum extimaverunt, quod melioratas res susciperet ipse donnus Ioannes archiepiscopus et abbas ab eundem Gundefredum a parte ipsius monasterii, quam daret, et legibus commutatio ipsa et fieri potuisset. De quibus et pena inter se posuerunt, ut si quis ex ipsis aut successores vel heredes eorum predictis rebus, qui ad invicem commutationis nomine tradiderunt in integrum, non
c defensaverint, componant pars parti pena duplis ipsas petias de terra, sicut pro tempore fuerint melioratas aut valuerint sub extimatione intra hanc urbem in consimile loco. Unde due cartule commutationis uno tenore scripte sunt. Actum civitate ticinensem feliciter.

Signum † manus suprascripto Gundefredi magister monete, qui hanc cartulam commutationis fieri rogavi, eique relecta est.

Ilderadus fui ut supra.

Signum † † manibus suprascriptorum Rolandi et Petri seu Romaldi, qui ipsis rebus accesserunt et extimaverunt ut supra.

Signum † manus Dominici notarius sacri palatii rogatus subscripsi.

d Signum † manus Ingelbertus notarius sacri palatii rogatus subscripsi.

Signum † manus Astulfus judex sacri palatii rogatus subscripsi.

Signum † manus Stephanus judex sacri palatii rogatus subscripsi.

Ego Walterius rogatus testes.

Signum ... † Waribertus notarius et judex sacri palatii, scriptor hujus cartulae commutationis, post tradita complevi et dedi.

(1) L'anno 989 secondo l'èra pisana, ma 988 dell'èra volgare.

(2) *Azo magister monetae* è uno zecchiere, non già un cambiavalute, trafficante di denaro come i *monetari*.

(3) *Capella Leotardi*; vedi la nota 3 alla carta 21 febbraio 970.

DCCCXLVIII.

Ann. 989, 5 aprilis.

Otto III Italiae et Germaniae rex monachis ticinensibus s. Petri in coelo aureo atque Azzoni abbati omnia illorum privilegia et jura confirmat.

Muratori, *Antiq. Ital.*, T. VI, p. 349.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

Porro.

In nomine Domini Dei aeterni. Otto Dei nutu rex. Si circa loca Deo dicata munificentiam nostrae benignitatis largimur, confidimus hoc ad regnorum statum nostrorum nostraeque animae salute omnimodo proficere. Idcirco noverit omnium fidelium sanctae Dei ecclesiae, nostrorumque tam presentium quam futurorum universitas, Azonem coenobii, quod coelum aureum dicitur, venerabilem abbatem, interventu ac petitione Teophanu nostrae dilectae genitricis et consortis regnorum nostrorum, nostram regalem adisse clementiam, quatinus pro Dei amore nostraeque animae remedio predicto coenobio et sibi subvenire, et nostra preceptali auctoritate confirmare et corroborare omnes cortes et proprietates, quas pridem dinoscitur possedisse, et eundem abbatem ex his omnibus investire dignaremur. Cujus petitionibus libentissime aures nostrae pietatis accomodantes, nostraeque animae consulentes, pro Dei amore predicto coenobio atque abbati concedimus, donamus, modisque omnibus corroboramus omnes res et proprietates, possessiones omnesque illas cortes, quas idem coenobium longo tempore visum est possedisse a Liudprando [1] ipsius loci fundatore monachorum donatione aliorumque hominum oblatione, comparatione, commutatione aut quarumcumque legalium conscriptione cartarum concessas, videlicet cortem illam, que Alpeplana dicitur, predicto sancto loco emissam et concessam a quodam langobardorum rege Ariperto nomine, cunctasque res ad eandem cortem pertinentes vel aspicientes in quibuscumque locis, cum territoriis et finibus per preceptum Liudprandi regis per singula loca denuntiatis, vel earundem rerum decimas, quaecumque modo inibi laboratae fiunt. Duas etiam alias corticellas, Maliacem scilicet et Calevadem, et capella quae est in honore sanctae Dei genitricis Mariae, quae dicitur Primasca, quae constructa est in valle Bellizona, in subsidium et substentationem monachorum, cum omnibus pertinentiis, cum servis et ancillis atque aldionibus juste et legaliter eisdem corticellis pertinentibus. Aliam quoque cortem quae Villarasca dicitur, et mansa quae in Rovorri jacent, et cortem Cresioni cum omnibus suis pertinentiis; cortem insuper quae dicitur Virgonato, et casale sancti Petri, quod est in comitatu parmensi. Concedimus insuper atque delegamus prelibato coenobio atque abbati cortem Pavone,

(1) Sull'origine del monastero di s. Pietro in cielo d'oro, su Liutprando suo fondatore, e sulla donazione di Alpeplana fu già parlato nelle note alle carte del sec. VIII, riguardanti questo cenobio.

a nec non et Oviliam [1], cum omnibus pertinentiis et adjacentiis suis, molendinis, piscationibus, aquis aquarumque decursibus, castellis, cultis et incultis rebus, servis, ancillis, aldionibus, ubicumque locorum ad easdem cortes pertinentibus; piscariam vero quae est in Tauxa, et portum Rosiolum longo tempore ab ipso monasterio temptum, omnemque terram in campania papiensis urbis jacentem, seque sub terminis continentem. Hac igitur nostri preceptali auctoritate omnes predictas cortes et loca cum rebus et familiis, portubus et mercato, districtionibus, molendinis et piscationibus, aquis aquarumque ductibus, cunctisque rebus mobilibus et immobilibus ad jam scriptas cortes et loca in integrum aspicientibus, divinorum memores preceptorum jam dicto coenobio

b ejusdemque abbati, vel cuicumque pro tempore inibi presidenti confirmamus et corroboramus; omnes insuper illos carpentarios, quos ipse sanctus locus per precepti possidet paginam a tempore antecessoris nostri Liudprandi regis in valle quae dicitur Antelamo, vel eos qui sunt in Besozolo, cum filiis filiabusque agnitioneque cuncta eorum, ut tempore oportuno inibi deserviant ipsi et posteri eorum absque ulla retractatione perpetualiter; et vada ad piscandum quae sunt in Ticino in rivo Poloni, Morasca, seu vadum quod dicitur Laudemari, costam Teveredum et aliud quod dicitur Sextemascum, cum illo medio quod ad sepem dicitur, et illud quod ad Aunella nuncupatur, seu etiam illa vada quae sunt in Pado, habentia priorem terminum a loco qui nun-

c cupatur Popula pagana, et pertingentia usque ad locum qui dicitur caput Asi ex utraque parte Padi, cum insulis positis juxta predictam piscationem, vel quicquid ab antiquo tempore per antiquorum regum seu imperatorum donatione optinuit, vel Padus invasit aut in futurum irruperit, eidem sancto loco confirmando contradimus. Volumus etiam et concedimus, ut molendina quae in Catrona seu in aliquibus fluminibus predictum monasterium possidet, habeat tam abbas quamque et monachi potestatem levandi atque deponendi, quosque vel quoquo modo eorum decreverit voluntas; et aquaeductus qui Bauga Liudprandi dicebatur, in eorum sit potestate ad irrigandos hortos ipsius monasterii; sintque omnes res ipsius monasterii, abbas quoque et monachi, homi-

d nesque libellarii et servi, aliaeque omnes res sub nostra imperiali defensione munitae atque defensae; et si necessitas fuerit, de rebus ipsius monasterii per inquisitionem circumquaque manentium bonorum hominum, sicut de nostris imperialibus rebus, rei veritas approbetur; et justa definitionem antecessoris nostri Liudprandi regis, liceat coenobio de propria congregatione abbatem eligere, ita ut super eos nulla umquam introducatur persona. Statuimus etiam, ut nullus reipublicae minister, neque aliquis ex judiciaria potestate, in cunctis predicti monasterii cortibus vel vicis liberos ac servos deinceps inquietare, aut ad placitum trahere, aut in aliquibus finibus

(1) Pavone e Oviglia sono nell'Alessandrino.

ejus placitum tenere, aut aliquem pignorare vel detrahere presumat, et quicquid pars publica sperare poterit, eidem monasterio sancto, secundum concessionem et confirmationem Liudprandi regis aliorumque regum vel imperatorum, sollempniter perpetua stabilitate firmamus; et quandocumque necessitas imminet, naves ipsius monasterii per Ticini et Padi portum, quamque per quod quodlibet aliud discurrat, absque alicujus impedimento vel telonei exactione. Secundum haec etiam regalia scripta sancimus, et modis omnibus interdicimus cunctis sub nostra potestate degentibus, ut nullam potestatem deinceps exerceant in predictis rebus a nostra mercede monachis delegatis, vel abbatem in aliquo perturbent; sed liceat ipsi abbati suisque successoribus sub regula sancti Benedicti degere, et quotidie Deo laudes *b* pro animae nostrae remedio regnique nostri statu inibi oferre, et omnem congregationem sibi commissam assiduis alimentis pascere et nutrire perpetualiter. Volumus etiam modisque omnibus interdicimus, ut nulla prepotens parvaque persona predictum coenobium proprietario jure, aut beneficiali ordine, aut preceptali auctoritate nitatur invadere. Precipientes itaque jubemus tam presentibus quamque et futuris et parte predicti coenobii, quae supra a nobis concessa et confirmata sunt, quolibet tempore nullam presumat inferre molestiam aut contrarietatem, sed sub omni integritate, sicuti a nobis concessa sunt, ad utilitatem ipsius monasterii sine aliqua diminoratione permaneant. Si quis igitur aliquando diabolica fraude deceptus, contra Dei auctoritatem et hanc nostram *c* concessionem et confirmationem aliquid agere temptaverit, et jam dictum sanctum locum ex predictis rebus fatigare conatus fuerit, sciat se compositurum auri puri libras mille, medietatem kamerae nostrae, et medietatem predicti monasterii vel ejus abbati. Quod ut verius credatur diligentiusque ab omnibus observetur, manu propria roborantes sigilli nostri impressione inferius jussimus insigniri.

Signum domni Ottonis ( ) invictissimi regis.

Adelbertus cancellarius ad vicem Petri episcopi et archicancellarii recognovi et subscripsi.

(Locus sigilli cerei deperditi).

(1) Data nonas aprilis anno dominicae incarnationis *d* DCCCCLXXXIX, indictione secunda, anno autem tertii Ottonis regnantis VI. Actum Quintiliniburgh feliciter. Amen.

(1) Il Robolini ha citato questo diploma nel T. II, p. 84, T. III, p. 275 e T. IV nell'indice.

DCCCXLIX.

Ann. 989, mense septembri.

Permutatio facta ab Azzone episcopo bergomensi praedii in Taliuno.

Edid. laciniatim Lupus, *Cod. Dipl. Berg.*, T. II, p. 387.

Ex autographo in Arch. Capit. Cathedr. Berg.

Finazzi.

In Christi nomine. Anno ab incarnationis Domini nostri Ihesu Christi nongentesimo octuagesimo nono, mense september, indictione secunda. Comutacio bone fidei nossitur esse contractum, ut vicem emcionis obtinead firmitatem, eodemque nexu oblicant contraentes. Placuit itaque et bona convenit voluntatem inter domnus Azo episcopus sanctae bergomensis ecclesie, nec non et inter Leo presbiter et primicerius de ordine eiusdem sancte bergomensis ecclesie, filius bone memorie Cristiani de vico Sporciadica, ut in Dei nomine debead dare, sicut a presenti dedit his ipse domnus Azo episcopus eidem Leoni presbitero et primicerius comutatore suo in causa comutacionis nomine presenti die suo iure abendum, idest terra pecia una, quod est arva, cum incisa sua insimul tenente, iuris episcopatus eiusdem sancte bergomensis ecclesie, que rejacet ipsa terra cum predicta incisa insimul tenente in vico et fundo Taliuno, a locus ubi dicitur Broilo; coeret ei da mane et meridie Odelrici et de filiis suis, da sera et monti ipsius episcopatus qui sibi reserva; est ipsa terra cum predicta incisa, quod est arva, infra ipses coerencies illum tantum, quod ipse domnus Azo episcopus eidem Leoni presbitero et primicerius in comutacione nomine dare videntur, est per mensura iusta tabulas legitimas numeros centum quinquaginta et una et media. Unde ad vicem recepit his ipse domnus Azo episcopus ab eodem Leo presbitero et primicerius, similiter in comutacione nomine presenti die a parte eiusdem episcopatus sancte bergomensis ecclesie proprietario nomine abendum, oc sunt vinea cum area in qua estat pecia una, et campo similiter pecia una, iuris eidem Leoni presbitero et prepositus, quam abere visus est in suprascripto vico et fundo Taliuno. Ipsa vinea dicitur similiter in ipso broilo; coeret ei da mane et meridie vias, da sera vias et sedimen Adelberti, da montes similiter vias et sedimen Gisoni et de filiis suis; est area ex ipsa vinea infra ipses coerencies per mensura iusta tabulas legiptimes numeros centum treginta et due. Suprascripto campo dicitur in campo magiore; coeret ei da mane ipsius episcopatus sancti Alexandri, da meridie Rihardi, da sera suprascripti Odelrici et de filiis suis, da montes suprascripti Aginoni et de filiis suis; est campo ipso infra ipses coerencies per mensura iusta tabulas treginta et octo. Quidem et ad hanc previdendam comutacionem accesserunt super ipsis rebus Leo presbiter et primicerius comutatore, una simul cum Iohannes presbiter de ordine

eiusdem sancte bergomensis ecclesie abitator infra a castro Callepio, missus domni ipsius episcopi, seu cum viris idoneos omines Deum timentes extimatores, corum nomina subter adfirmantis esse leguntur, super ipsis rebus ad previdendum et estimandum; ad ipso misso rectum paruit esse, et ipsis extimatores extimaverunt et dixerunt, eo quod melioratis et ampliatis rebus reciperet ipse domnus Azo episcopus ab eodem Leo presbitero et primicerius comutatore suo a parte ipsius episcopatus sancte bergomensis ecclesie abendum, quam ei daret, et ac comutacio inter eis legibus ac firmiter fieri poteret. His autem rebus superius dictis vel comutatis, una cum accessionibus et ingressoras earum, ipsis comutatores ad invicem pars parti comutacionis nomine tradiderunt, faciendum exinde unusquisque de co ut supra a parte b receperunt, cum heredes et subcessores eorum iure proprietario nomine quicquit voluerint, canonice ordine legibus quod previderint, sine uni eorum alterius eorumque heredes vel subcessores contradictione. Spoponderunt se ipsis comutatores sibi unus alteris cum heredibus et successoribus eorum de omnia, quis co ut supra in comutacione nomine dederunt, pars parti omni tempore ab omni contradicentes omines defensare; et si defendere non potuerint, aut si contra ac cartola comutacionis agere aut inrumpere quesierint, et non permanserint in ea omnia, qualiter superius legitur; tunc componant pars illa qui non conservaverint, a parte fidem servanti pena nomine rebus ipsis in duplum quis co dedit, sicut pro tempore melioratis fuerint aut valuerint sub c estimacione in eodem loco, quia sic inter eis convenit. Et si domni Azoni episcopus et Leoni presbitero de lege romana aliquit impetet, nec licead eorum a modo ullo tempore nolle quod voluit, set quod ad eum ic semel factum vel conscriptum est, sub iusiurandum inviolabiliter conservare promitto cum stipulacione subnixa. Unde due comutaciones scripte sunt. Actum civitate Bergamo.

† Leo presbiter et primicerius a me facta subscripsi.

† Iohannes presbiter missus ut supra subscripsi.

Signum † † † manibus Ursoni filii quondam Liutperti, et Andrei filii quondam Raperti, Audeverti filii quondam Ursoni, istis de vico Cividino, qui ipsis rebus viderunt et estimaverunt ut supra.

Signum † † manibus Leoni filii quondam Martini, d et Ariverti filii quondam Andrei de Arena, lege vivente romana, testis.

† Lazarus iudex sacri palacii rogatus subscripsi.

Signum † † † manibus Rihardi filii Iohanni de Magiano, et Iohanni filii quondam Tadoni de Grasobio, et Petri filii Girivaldi de Raidono prope Tririola, testes.

† Petrus notarius et iudex per data licencia Gisleberti (1) comitis palacii scripsi, post tradita complevi et dedi.

(1) « En (nota il Lupo) in limbo huius cartae rursum mentio Giselberti comitis bergomatis et palatii, cuius sane durante hac veluti anarchia, et ob regis Ottonis III pueritiam et absentiam, magnam fuisse auctoritatem in juredicundo existimandum est, atque maiorem quam praesente rege aut imperatore. Neque enim amplissima ac necessaria eius jurisdictio cessavit, cum titulum comitis palatii retinuerit ».

DCCCL.

Ann. 989, mense octobri.

Donatio facta canonicae sancti Alexandri Bergomi ab Auberto de loco Muzzo.

Edid. partim Lupus, *Cod. Dipl. Berg.*, T. II, p. 391.

Ex autographo in Arch. Capit. Cathedr. Berg.

Finazzi.

† In nomine Domini. Anno ab incarnatione Domini nostri Ihesu Christi nongentesimo nonagesimo (1), mense octubris, indictione tercia. Ego in Dei nomine Aubertus (2) filio quondam Aponi comitis de loco Muzo, qui professo sum ex natione mea legem vivere langobardorum, presens presentibus dixi: Quisquis in sanctis hac venerabilibus locis ex suis aliquid contulerit rebus, centuplum accipiet, et insuper quod melius est, vitam poscidebit eternam. Ideoque ego qui supra Aubertus dare et offerre videor canonice vel ecclesie sancti Alexandri martiris, ubi eius sanctum requiessit corpus, sita ecclesia ipsa foris et prope civitate Bergamo, idest nominative que eidem ecclesie dare et cofferre videor sorte una masaritia, cum casis et omnibus rebus terretoriis a se pertinentibus iuris mei, que habere viso sum in vico et fundo Lalio, que recta et laborata fit per Andream massarium, ut dictum est, tam casis quam aliis edifitiis, areis, curtefitiis, clausuris, vineis, campis et pratis seu silvis hac stalareis, arboribus fructiferis et infructiferis, cultis et incultis, divisis et indivisis, pascuis et comunaliis et usibus aquarum aquarumque ductibus, omnia et in omnibus ad ipsa sorte pertinentibus in integrum; et sunt rebus ipsis que ad ipsa sorte pertinent, infra terminibus cum edificiis super abente, clausuris, vineis, areis earum, campis et pratis seu silvis, areis earum, extra pasculum et comunalia, per iustam mensuram iugies legitimas (3) .... et tabulas .... et si amplius inventum fuerit de meo iure in eodem vico Lalio ad ipsa sorte pertinentibus, quam ut supra mensura legitur, in presente maneat offersione. Suprascriptis casis et rebus cum superioribus et inferioribus, seu cum finibus et accessionibus suarum in integrum; eo videlicet ordine

(1) Il Lupo fa alla data di questa carta la seguente annotazione: « Sane in hac charta aut censendum est mutatam non fuisse indictionem mense septembri, et annum vulgarem praeseferre; aut si septembri mutata extimatur, ad praecedentem pertinet 989, qui more pisano dicebatur annus 990. Cum autem plures ex his nostris membranis constet eo anno consignatas, facile crediderim hunc annum usurpatum et ad vulgarem 989 spectare; nam nullam nostram chartam his annis datam vidi, in qua certo appareat indictionem productam usque ad finem anni ». Deferenti all'opinione del Lupo, si pone questa carta sotto l'anno 989.

(2) Il Lupo vuole che Auberto fosse figlio di quello stesso conte di Muzzo, che nella carta del marzo 985 è scritto *Aupone*.

(3) Manca non solo nell'estratto del Lupo, ma nella stessa carta il dettaglio della indicata misura dei sopradescritti fondi, e vi è lasciato lo spazio in bianco.

iam nominata sorte, sicut superius legitur, iam dicte ecclesie vel canonice dare et offerre videor, ut presenti die et ora fatiant exinde pars ipsius canonice iure proprietario nomine quicquid voluerit, ita ut canonici et officiales, qui cottidie in ipsa ecclesia offitium faciunt et Deo deserviunt, de frugies et censum, quibus exinde annue Dominus dederit, quicquid voluerint, sine omni mea qui supra Auberti et heredum meorum contradictione, propter anime mee hac parentum meorum remedium et mercedem, ut in eterna vita proficiat nobis ad salutem animarum et ad gaudium sempiternum. Et si ullus pontifex aut alia potestas de nostra civitate Bergamo predictis canonicis et officialibus aliquam potestatem contra eorum voluntatem fecerint, et eis quiete abere non permiserint, tunc volo ut revertat et deveniat iam dicta sorte in me meorumque heredum, qui pro tempore fuerint, quia omnia sic est mea bona voluntas. Hac enim pagina offersionis mee Lanfranco notario et iudici tradidit ad scribendum, et eam scribere rogavit, in qua subter confirmans testibusque obtulit roborandum.

Hactum castro Monasteriolo.

† Aubertus a me facta subscripsi.

† Audelbertus iudex rogatus subscripsi.

Signum †. manuum Walperti filius quondam item Walperti de loco Vidolasco teste.

† Ato notarius rogatus subscripsi.

† Lanfrancus notarius et iudex sacri palatii, scriptor huius cartule offersionis, post tradita complevi et dedi.

DCCCLI.

Ann. 990, 15 januarii.

Sponsio Ingelsindae non molestandi Azzonem episcopum Bergomatis.

Edid. partim Lupus, *Cod. Dipl. Berg.*, T. II, p. 390.

Ex authographo in Arch. Capit. Cathedr. Berg.

Finazzi.

† In nomine Domini. Agni ab incarnacione Domini nostri Ihesu Christi dcccc nonaiesimo, quintodecimo die mense genuarii, indictione quarta [1]. Per ista presente paginam promisionis spondeo atque promitto ego Ingelsinda, que professa sum legem vivere langobardorum, consenciente mihi et subter confirmante Odelricus filius quondam Bugoni mundualdo meo, ut amodo de hic in antea non abeat licencia nec potestatem ego ipsa Ingelsinda nec meos heredes tibi Azoni episcopus, aut cui tu dederis, agere nec causare de cunctis casis et omnibus rebus territoriis illis iuris tui, quibus sunt poxitis in locas et fundas Curtenova et in Rumano, dicendo quod

(1) « Anno vulgari 990, mense ianuario decurrebat (avverte il Lupo)', indictio tertia. Quare cum haec membrana signata fuerit indictione IV, id manifesto indicio est adhibitum fuisse annum florentinum, et chartam spectare ad annum consequentem vulgarem 991, cui januario congruit indictio IV ».

a mihi exinde aliquid pertinere debet, set omni tempore exinde tacita et contempta esse permaneamus. Quod si amodo tempore me ego qui supra Ingelsinda et meos heredes contra te quem supra Azo episcopus, aut cui tu dederis suprascriptis casis et omnibus rebus, agere aut causare vel removere presumserimus, aut si aparuerimus ullum datum aut factum vel colibet scriptum, quod ego ipsa Ingelsinda de suprascriptis casis et rebus in alia partem fecissem, tunc si hoc aparuerit esse clare factum fuerimus, componere obligavi ego ipsa Ingelsinda et meos heredes tibi cui supra Azoni episcopus, aut cui tu dederis, pena nomine dublis ipsis rebus, unde agimus aut causamus, et insuper argentum denarios bonos soldos centum. Quidem et ab anc confirmandam

b promisionis cartulam acepi ego ipsa Ingelsinda ad te suprascripto Azo episcopus per miso tuo Adelgiso filius quondam Boni de loco Glasiate exinde launechild manicies dues, ut ec nostra promisio omni tempore firma et stabile permanead adque persistant. Actum loco Belussco.

Signum † manus suprascripte Ingelsinde, que ac paginam promisionis fieri rogavi, et suprascripto launechild accepi ut supra.

Signum † manus suprascripto Odelrici mundualdo eidem Ingelsindi, qui ei omnia ut supra consensi, et ad confirmandum manum posui.

Signum † † † manibus Arialdi filii quondam Giselberti de loco Beronis, et Anselmo filius quondam Iohanni de suprascripto Belussco, seu Giselberto

c filius quondam Rotardi de loco Calcinate, testes.

† Aldegrausus notarius sacri palacii scripsi, post tradita complevi et dedi.

DCCCLII.

Ann. 990, mense martio.

Commutatio bonorum in Surlasco et in Columbanisco inter Odelricum episcopum Cremonae et Lupum presbyterum de Urso Casale.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

Porro.

d † Anno ab incarnatione Domini nostri Ihesu Christi nogintesimo nonagesimo, mense marcius [1], indictione tercia. Comutacio bone fidei nossitur esse contractum, ut vicem encionis obtinead firmitatem, eodemque nexu oblicant contraentes. Placuit itaque, bona convenit voluntatem inter domnum Odelricum episcopum episcopio sancte cremonensis ecclesie, nec non et Lupus presbiter de loco Urso Casale [2], ut in Dei nomine debead dare, sicut et a presenti dederunt

(1) Questa carta deve essere stata scritta prima del 25 marzo: se fosse stata scritta dopo quel giorno, dovrebbe portare l'anno 991, indizione III, perchè è secondo l'èra pisana *ab incarnatione*.

(2) *Urso Casale*, ora *Oscasale* nel distretto di Soresina, era capo di pieve, ma fu distrutto, e la plebania fu trasportata nella chiesa di Annicco.

ac tradiderunt vicisim sibi unus alteri in comutacionis nomine. In primis dedit ipse domnus Odelricus episcopus eidem Luponi presbitero in causa comutacionis, id sunt pecias sex de terra aratoria juris ipsius episcopio sancte cremonensis ecclesie, quibus sunt posites in locas et fundas in vico, qui nominatur Sorlasco [1] seu in Columbanisco. Prima pecia de terra in suprascripto vico Surlasco, quod est aratoria, et ipso loco nominatur Faurugo, est per mensura justa juges due et dimidia; coerit ei a montes terra Ursoni, a mane et a meridie Warimbaldi. Secunda pecia de terra in suprascripto loco qui dicitur Columbanisco, est per mensura justa jugias legitimas quattuor; coerit ei a mane terra Luponi presbitero, a meridie Ariberti, a sera sancte Marie. Tercia pecia de terra in suprascripto loco Columbanisco est per mensura justa juge una; coerit ei a mane ipsius episcopio, a meridie et montes seu sera terra Ursoni. Quarta pecia de terra ibi prope cum incisa sua est per mensura jugias sex; coerit ei a mane ipsius Luponi presbitero, a meridie ipsius episcopio, a sera Ursoni et Ariberti, a montes Daiberti judex. Quinta pecia de terra cum incisas ibi prope est per mensura justa juges novem et dimidia; coerit ei a meridie et sera ipsius Luponi presbitero et in aliquot sancte Marie, a mane Ingezoni. Sesta pecia de terra ibi prope est per mensura justa juge una; coerit ei a mane et meridie ipsius Luponi presbitero, a montes et sera sancte Marie. Quidem et ad vicem recepit ipse domnus Odelricus episcopus a parte sui episcopio ab eundem Lupone presbitero meliorata res, sic per lex abet, idsunt pecias octo de terra aratoria juris ipsius ut supra Luponi presbitero, quibus sunt posites in locas et fundas Calzolingo et in Ioaningo, Arifingo, Marno, Fossaluvaria et in Siminingo. Prima pecia de terra in suprascripto Calzolingo est per mensura justa juges septem; coerit ei a mane Giselberti, a meridie Bonizoni, a sera ipsius Luponi presbitero. Secunda pecia de terra in suprascripto loco Ioaningo est per mensura justa juges quattuor; coerit ei a mane et montes terra Ursoni. Tercia pecia de terra in predicto loco Ioaningo ibi prope est per mensura justa juges quattuor; a mane Ursoni, a montes via, a meridie Andrei. Quarta pecia de terra in jam dicto loco Arifingo est per mensura justa juges decem, a monte via, a meridie Luvaldi, a sera ipsius sancte Marie. Quinta pecia de terra in suprascripto loco Marno est per mensura justa juges septem; a mane terra de consortes, a meridie Martini, a sera Madagola. Sesta pecia in predicto loco Fossaluvaria est per mensura justa juge una et pertica jugeale una; a mane Giselberti, a meridie Grausoni, a sera sancte Marie. Septima pecia ibi prope cum vites in parte super abente est per mensura justa perticas jugealis undecim; a mane via, a meridie Rotepaldi, a montes Andrei. Octava pecia de terra ibi prope in loco qui dicitur Campo Comesile, est per mensura justa juges due et perticas jugialis trex; coerit ei a mane Andrei presbitero, a meridie Arderici, a sera Rotepaldi, a montes sancte Marie, sibeque aliis tam ab omnia coerentes. As denique jam dictis rebus superius nominatis vel comutatis, una cum accessionibus et ingressoras earum, seu cum superioribus et inferioribus earum rerum, qualiter superius mensuras et coerencias legitur in integrum, sibi unus alteri pars parti per as paginas comutacionis nomine tradiderunt, faciendum exinde pars parti de co inter se comutacionis nomine receperunt, a presenti die legaliter proprietario nomine quicquid voluerint aut previderint, sine omni uni alterius suorumque successoribus vel eredes contradictione. Et spoponderunt sibi unus alteris se suorumque successores vel eredes quis comutacionis nomine inter se dederunt in integrum, omni tempore ab omni omine defensare. Quidem et ut ordo legis deposit, et ad anc previdendam comutacionem accesserunt super ipsis rebus ad providendum, idest Walpertus presbiter de ordine ipsius sancte cremonensis ecclesie, misso eidem domni Odelrici episcopi ab eo directo, una simul cum viri et boni omines Deum timentes estimatores, qui ipsis rebus estimarent, id sunt Giselbertus et Walpertus seu Ingezo de predicto loco Urso Casale; quibus omnibus estimantibus cumparuit et estimaverunt, quod meliorata res susceperet ipse domnus Odelricus episcopus a parte sui episcopio ab eundem Lupone presbitero, quam dedisset, legibus commutacio et fieri posset. De quibus et pena inter se posuerunt, ut quis ex ipsis suorumque successores vel eredes se de anc comutacionem removere quesierint, et non permanserint in ea omnia, qualiter superius legitur; vel si ab unumquemque ominem quis co dederunt in integrum, non defensaverint, componat pars parti fidem servandi pena dublis suprascriptis rebus, qualiter pro tempore fuerint melioratis aut valuerint sub estimacione in consimiles locas; et pro onore sacerdocii nec eos licead ullo tempore nolle quod voluissent, set quod ad eos semel factum vel conscriptum est, sub jusiurandum inviolabiliter conservare promiserunt cum stipulacione subnixa. Unde due cartule comutacionis uno tinore scripte sunt. Actum suprascripta civitate Cremona feliciter.

† Lupus presbiter in hac comutacio a me facta subscripsi.

† Walpertus presbiter missus fui et subscripsi.

Signum † † † manibus suprascriptorum Giselberti et Walperti seu Ingezoni, qui super ipsis rebus accesserunt et estimaverunt ut supra.

Signum † † † manibus Adammi et Laurenci seu Iohanni de predicta civitate Cremona, legem viventes romana, testis.

Signum † † manibus Waribaldi et Ursoni de predicto loco Urso Casale testis.

† Adelbertus notarius rogatus subscripsi.

† Ego Dominicus notarius, scriptor ujus cartule commutacionis, post tradita complevi et dedi.

(1) *Sorlasco*, ora *Zorlesco*, distretto di Casalpusterlengo.
Joaningo, ora *Zanengo*, colla chiesa di s. Materno nel distretto di Soresina.
Arifingo, forse *Farfengo*, distretto di Pizzighettone.
Marno, forse *Marne*, distretto di Ponte s. Pietro nel Bergamasco.

DCCCLIII.

Ann. 990, 31 maii.

Odelricus cremonensis episcopus monasterio s. Laurentii a se condito plura confert bona, praedia ac servos.

MURATORI, *Antiq. Ital.*, Tom. II, pag. 263.

Ex pergam. in Arch. Capit. Eccl. Cathedr. Cremonae.

ROBOLOTTI.

Anno ab incarnacione Domini nostri Ihesu Christi nongentesimo nonagesimo, pridie kalendas iunii, indictione tercia. Dum pius ac creator omnium rerum omnipotens Dominus homini in hoc seculo vitam concedit, semper debet illud agere, quod Deo acceptabile sit, et purum munus Deo offerre, unde in hoc seculo protegente Christo incolumis esse repperiatur, et quod melius est, vitam eternam possidere mereatur. Quapropter ego Odelricus episcopus sancte cremonensis ecclesie, filius bone memorie Nantelmi comitis ex genere francorum, accepto superno conscilio, non mea operante clemencia, edificare visus sum monasterium in honore sancti Laurentii martyris in area una de terra juris mei cum duabus ecclesiis inibi constructis, quarum una in honore sancti Laurencii, alia in honore sancte Marie seu beatorum apostolorum Philippi et Iacobi est edificata, quas ego a fundamentis noviter edificavi, que esse videtur in suburbio huius civitatis Cremone, non multum longe a porta canonicorum; sive pecia una de vitibus cum area in qua estat, in quas via percurrit, cum parte terre aratorie ibi se tenente, atque pecia una de prato cum palude simul se tenente, que sunt per mensuram omnes simul iugera undecim; coheret ei a duabus partibus, a mane scilicet et meridie, terra ipsius episcopii sancte cremonensis ecclesie, a tercia parte idest a sera Ildeprandi et Rozonis, a quarta parte idest a monte via publica. Et dono seu offero atque iudico eidem sancto et venerabili monasterio pro anime mee remedio, scilicet casas et omnes res, que sunt similiter iuris mei, posite in loco et fundo qui dicitur Pladena, que est curtis una domui cultile, cum castro ibi constructo et fossato cum tunimine circumdato, et capella consecrata in honore sancti Michaelis arcangeli, cum servis et ancillis ibidem habitantibus, seu cum casis et omnibus rebus et massariciis ad eandem cortem pertinentibus; et sunt per mensuram sedimina cum eodem castro et capella, cum areis ex parte vitatis iugera undecim, de terris vero arabilibus et pratis iugera centum, de silvis quoque et stalareis seu buscaleis et ierbidis iugera centum quinquaginta; sive cases et omnes res in locis et fundis Canedo et Altedo, vel in eorum adiacencias, sunt per mensuram inter sedimina et terras arabiles iugera viginti; de silvis et buscaleis atque ierbidis iugera mille sexcenti. Prefate namque res de eodem

a loco Canedo sunt per mensuram inter sedimina et clausuras seu terras arabiles iugera legitima quadraginta, de silvis iugera triginta. Insuper case et res ille omnes, que sunt in loco Liupertasco, sunt per mensuram inter sedimina et vineas atque terras arabiles, nec non et silvas earumque areas centum quinquaginta iugera. Ille quoque res omnes, que sunt in comitatu bergomense in locis et fundis, ubi curte Willeri dicitur, Casirade, Maurenugo, Calvenzano, Baldegniano, Blancanugo, et in loco ubi sancta Maria et Villasca dicitur, sunt per mensuram simul omnes iugera ducentum, seu servos et ancillas, quorum nomina sunt Leo, Pederunga iugales, Ursenga filia eorum, Bruna, Alchinda, Andrea, Adam, Arnoldus, Dominicus, Liutaldus, Dagibertus, Adelbertus, Remedius, Iohannes et item Iohannes, b Teupertus, Petrus, Natale, Pedeuga, Roperga, Garlinda, Walperga, Ageuga et item Benedicta, Odeuga, Gumperga, Bona, Dominica, et nacio eorum Italie. Omnes quoque ille case et res, que sunt in locis et fundis Raigada sita prope Urcasale, sunt per mensuram inter sedimina et vineas, cum areis suis seu terris arabilibus et silvis atque castanetis iugera LX; et in alio loco ubi Bulgari nominatur, non multum longe a civitate Cremona, case et massaricia quatuor sunt per mensuram inter sedimina et areas ubi vites estant, atque terras arabiles et silvas cum areis suis iugera sexaginta; seu massaricium unum, in loco alio qui nominatur Columbario, et est per mensuram iustam inter sedimina et vites cum areis suis et terris arabilibus iugera quinque, et pertice iugerales c septem. In loco etiam qui dicitur sancta Maria, campus unus aratorius est per mensuram iugera vigintiseptem; coheret ei a tribus partibus terra ipsius episcopii, a quarta parte via publica. Et si amplius de rebus iuris mei in predictis locis et fundis vel in eorum adiacenciis inventum fuerit, quam in superiori mensura legitur, per hanc cartulam in iure ipsius monasterii sint et potestate. Igitur ut dictum est, ipsas res, videlicet sedimina et vineas cum areis suarum, cum terris arabilibus et ierbidis, pratis, pascuis, silvis ac stallareis, ripis, rupinis ac paludibus, molendinis et piscationibus, cultis et incultis, divisis et indivisis, una cum finibus, terminis, accessionibus et usibus aquarum aquarumque decursibus, cum omni iure, adiacenciis et pertinenciis earum rerum per loca et vocabula ad ipsas casas et d res pertinencium, una cum servis et ancillis ipsis rebus habitantibus et exinde pertinentibus in integrum. Quas autem casas et res ipsas omnes iuris mei supradictas, una cum accessionibus et ingressibus, seu cum superioribus et inferioribus, qualiter subter legitur et sunt comprehensa, una cum ipsis familiis in integrum, ab hac die in eodem monasterio dono et offero, et per presentem cartulam ibidem habendas confirmo. Insuper cultellum, festucam nodatam, wantonem et wasonem terre atque ramum arboris parti ipsius monasterii legitimam facio traditionem et vestituram, et me exinde foras expuli, warpivi et absascito feci, et parti ipsius monasterii eas habendas reliqui, ut faciat inde a presenti die de predictis

omnibus rebus et casis ac familiis, sicut supra legitur, a pars ipsius monasterii iuris proprietario nomine quicquid voluerit pro anime mee mercede; eo videlicet ordine, ut subter legitur permanendum, et faciant abbas et monaci illi, qui in eodem monasterio ordinati fuerint et Deo deservierint, ex frugibus et reditu vel censu, quod ex ipsis rebus et casis annue Dominus dederit, ad eorum usum et sumptum sive de servitio eiusdem familie quicquid voluerint, ut dixi, pro anime mee mercede, sine omni mea et heredum ac proheredum meorum contradictione vel repetitione. Illud etiam attendant pro reverentia sanctorum et statu religionis ac retribucionis mercedisque future gratie, nec non etiam considerans inquietudinem ac devastacionem prefate abbatie a nefandis atque violentis vicinis circum circa, iam animadvertens atque b dignum ducens, quo abbas et monachi inibi Deo mancipati liberius orationibus vacare possint tam pro salute et stabilitate regni, quam totius christianitatis, proinde volo et instituo seu iudico, ut sit idem monasterium cum omni sua integritate et pertinencia sub mundio et tuitione pretaxati episcopii sancte cremonensis ecclesie, tantum ad id defendendum et abbatem ibidem ordinandum et consecrandum, quandocumque necesse fuerit, secundum constitucionem sanctorum patrum, ab episcopo eiusdem episcopii suisque successoribus; ita ut munera nullus exinde accipiat, et prelibata abbacia perpetuo erga cultum religionis et regulam sancti Benedicti in sua virtute permaneat, sub regimine scilicet abbatis et congregationis monachorum, sine aliqua diminucione terra- c rum et rerum atque familie, que ad utilitatem abbatis et monachorum pertinet; set neque abbatem quempiam quoquo tempore ibi ordinare presumat, nisi religiosum quemque, quem sibi tota congregacio concors elegerit. Illud etiam attendendum est, ut si forte dissenserint vel discrepaverint, vel precepta sanctorum canonum..... maiori ac religiosori parti semper cedatur. Si autem monachi in eodem monasterio constituti, tepidi in amore Dei aut contra instituta patrum torpentes, qui non conspiciuntur insistere secundum regulam sanctorum patrum, ab abbate eiusdem monasterii corrigantur. Si autem abbas contra statuta patrum fuerit deprehensus et in sinistram partem declinatus, assistentibus duobus vel tribus abbatibus, qui in hoc regno tunc religiosores inventi fuerint, d eorum iudicio et prudencia diffiniatur; ab episcopo ipsius ecclesie suisque successoribus tam ipsum quam et successores eius instituo corrigendum, nec licencia sit episcopo eiusdem episcopii suisque successoribus subautentibus reprehensionis zelo cupiditatis aliquam monasterio estendere controversiam contra prescripta omnia. Nam si, quod Deus avertat et fieri non credo, episcopus aut pars eiusdem episcopii abbatem et monachos, qui in eodem monasterio ordinati fuerint, quiete et pacifice sub sancta regula vivere non permiserint, vel de eadem abbacia et rebus vel familiis aliquam subtractionem vel minoracionem facere quesierit, et hanc meam ordinacionem per omnia sic stabilem esse non permiserint, sicut supra decrevi, tunc volo et per hanc cartulam confirmo atque iudico, ut veniat et sit eadem abbacia in potestate archiepiscopi sancte mediolanensis ecclesie, tantum ad eundem defendendum, et ibidem abbatem ordinandum et consecrandum, et sequentes se congregationes faciendum ab archiepiscopo ipsius archiepiscopii secundum statuta sanctorum patrum, vel qualiter supra declaratum est; et tam diu in potestate ipsius archiepiscopi persistat, quam diu ille pervenerit pastor ipsius ecclesie, taliter quod hanc meam ordinacionem sic stabilem esse permittat, qualiter supra statui, et tunc in potestate ipsius episcopii taliter revertatur. Si vero peccatis iminentibus, quod absit, archiepiscopus ab hac institutione torpens fuerit, et prefatas consecrationes abbatis scilicet et monachorum aliqua cupiditatis occasione eo ordine quo diximus, facere noluerit, habeant exinde predicti abbas et monachi licenciam eundi ad consecracionem cuiuscumque religiosoris episcopi istius regni, quam talem decrevimus per eiusdem ordinacionis mee cartulam. Si quis vero, quod futurum esse non credo, si ego ipse Odelricus episcopus, quod absit, aut ullus de heredibus ac proheredibus meis, seu quolibet opposita persona contra hanc cartulam et disposicionis seu iudicati mei ire quandocumque temptaverimus, aut eam per quodvis ingenium frangere quesierimus, tunc inferamus parti predicti monasterii, vel contra quem litem intulerimus, mulctam, que est pena, auri optimi libre centum, argentique pondera mille, et quod repetierimus, vendicare non valeamus, set presens hec cartula ordinacionis atque institutionis seu iudicati mei firma et inconvulsa permaneat atque persistat cum stipulatione subnixa. Unde due cartule ordinacionis atque iudicati mei uno tenore scripte sunt. Hanc enim cartule ordinacionis atque disposicionis et iudicati mei paginam Adelberto notario tradidi et scribere rogavi, quam etiam subter confirmans testibus optuli roborandam.

Actum in civitate Cremona feliciter.

† Ego Odelricus episcopus in hoc iudicato a me facto subscripsi.

Signa † † † manuum Adam vasi predicti Odelrici episcopi, et Bonizonis seu Gotefredi de eadem civitate Cremona, testes, lege viventes salica.

Signa † † † manuum Dominici, Petri seu Laurencii de predicta civitate Cremona, lege viventes romana, testes.

Antonius iudex sacri palacii rogatus subscripsi.
Albertus iudex sacri palacii rogatus subscripsi.
Autecherius iudex sacri palacii rogatus subscripsi.
Garibaldus iudex sacri palacii rogatus subscripsi.
Adelelmus rogatus subscripsi.

† Ego qui supra Adelbertus notarius, scriptor huius cartule ordinacionis seu iudicati atque disposicionis, post tradita complevi et dedi.

DCCCLIV.

Ann. 990, 1 junii.

Emptio bonorum facta a Petro presbytero ordinis et congregationis ecclesiae s. Johannis modoetiensis.

Ex autographo in Arch. Can. s. Ioh. Modoetiae.

PORRO.

† In nomine Domini Dei eterni. Anno ab incarnacione Domini nostri Ihesu Christi nonocenteximo nonageximo, calendes junius, indictione tercia. Constat nos .... et Garibaldus germanis filiis Andrei de loco Calugo [1], et Ficia conjus Garibaldi et filia quondam Tadoni de loco Modicia, qui professi sumus lege vivere langobardorum, consenciente nobis qui supra germanis suprascripto Andrea genitore nostro et ic subter in omnibus adfirmantes, et mihi consencientem suprascripto Andrei genitori suo et socro meo qui supra Ficie, consencientes suprascripto Garibaldus jugale et mondoaldo meo ...... justa lex et ut lex nostra abet auctoritas; una cum noticia de propinquioribus parentibus meis, et in corum presencia vel testium ego suprascripta vendètris interogata et inquisita sum ego ipsa vindetris ab ipsis parentibus meis, si aliquam me pati violenciam ab ipso jugale et mundualdo meo, aut ad nullum ominem vel ad suprascripto socro, ego qui supra Ficia in eorum coram de suprascriptis parentibus meis vel coram testium certa facio manifestacione, eo quod c nulla me pati violencia ab ipso jugale et mundoaldo meo nec ad nullum ominem, nisi mea bona et spontanea voluntate ac cartulam vindicionis facere visa sum; quique factentur set accepissemus, sicuti et in presencia testium manifesti sumus ...... Arnaldus, qui recepimus pariter et simul ad vos Petrus presbiter de ordine et congregatione ecclesie sancti Iohanni sita loco Modicia .... gius seu Aldus germanis filiis bone memorie Aldegisi (et Aldo fuit vocatus de Villola) argentum denarios bonos solidos centum quadraginta et quadtuor finitum precium, sicut inter nobis convenit, pro pecia una de terra quod est sedimen, cum edificies casarum super abente, cum curte et orto insimul tenente, juris nostris qui supra jugalibus, quibus abere visi sumus in suprascripto loco et fundo Modicia, locus ubi dicitur ad Arena; ubi coerit ei adfines da mane nostro qui supra jugalibus et meo qui supra Arnaldi, quod nobis reservamus, qui detinet Adelgisus presbiter, da meridie via et in alicum [2]...... da montes sancti Iohanni, da sera nostro qui supra jugalibus et meo qui supra Arnaldi, quod nobis reservamus; et est terra ipsa, quod est sedimen, cum curte et orto insimul tenente infra ipsas coerencias per mensura justa cum incisas sua infra ipsas coerencias illut tantum, quantum vobis venundare vidimus, per mensura justa tabules legiptimas treinta et tres; et est ipsa terra da parte a montis per caput in mane et sera pedes legiptimos, qui dicitur de Liuprando, a pertica mensurati tregìnta et dui. Que autem suprascripta terra, quod est sedimen, cum curte et orto insimul tenente, qualiter superius legitur, cum superioribus et inferioribus, cum finibus et accessionibus suarum in integrum presenti die in vestra qui supra germanis emptoribus nostris manead, persistat potestatem ad abendum et tenendum exinde vos, et cui vos dederitis aut abere statueritis vestrisque heredibus, jure proprietario nomine homnia quicquid volueritis, sine homni nostra qui supra jugalibus et Arnaldi et heredum nostrorum contradictione. Quidem et spondimus adque promitimus nos qui supra jugalibus et Arnaldi una cum nostris heredes vobis qui supra germanis entoribus b nostris, et cui vos dederitis vestrisque heredibus, suprascripta terra, quod est sedimen, cum curte et orto insimul tenente ab omni omine defensare; quod si defendere non potuerimus, aut si contra ac cartulam vindicionis agere aut inrumpere quexierimus, tunc in dublum vobis predicta terra, quod est sedimen, cum curte et orto insimul tenente restituamus, sicut pro tempore melioratis fuerint aut valuerint sub estimacione in eodem loco, quia sic inter nobis convenit. Actum eodem loco Modicia.

Signum † † manibus suprascriptorum Ficie et Garibaldi jugalibus et Arnaldi, qui ac cartulam vindicionis ut supra fieri ..... *(reliqua desunt)* [1].

DCCCLV.

Ann. 990, mense septembri.

Commutatio bonorum inter Walpertum archipresbyterum ecclesiae s. Johannis Modoetiae et Bononem mercatorem, qui et Bonizo dicitur.

FRISI, *Mem. Stor. di Monza*, T. II, pag. 25.

Ex autographo in Arch. Can. s. Joh. Modoetiae.

PORRO.

In nomine Domini Dei eterni. Anni ab incarnacione Domini nostri Ihesu Christi nonocenteximo nonogeximo [2], mense setembris, indictione quarta. Comutacio bone fidei nossitur esse contractum, ut vicem emcionis obtinead firmitatem, eodemque nexu obli- d gant contradantes. Placuit itaque et bona convenit voluntatem inter Walpertus venerabilis, umilis archipresbiter de ordine et congregacione ecclesie sancti Iohanni sita loco Modicia, et custus ipsius ecclesie sancti Iohanni, et filius bone memorie Odelberti

(1) *Calugo*, ora *Carugo*, distretto di Cantù.

(2) Mancano alcune parole nel testo, ommesse dal notaro.

(1) A tergo di questa pergamena trovasi la seguente minuta di carattere antico, ora quasi illeggibile: « Petrus presbiter de ordine sancti Johannis, et Magnus et Aldo germani, filii quondam Adelgisi, qui et Aldo de Villola, emunt ab Arnaldo et Garibaldo filii Andrei de loco Calugo et a Ficia idest coniuge Garibaldi, filius quondam Tadoni de Modicia, petia de terra, quod est sedimen, cum edificiis casarum super se habente situm ubi dicitur Arena; a mane emptorum, a meridie via et in parte (lacuna come nel testo), a montis sancti Johannis, a sera venditorum, et est tabulas XXXIII, a mane et sera pedes XXXII.

(2) Questa carta fu scritta per certo dopo il 24 di settembre, giorno in cui, secondo l'uso cesareo, incominciava l'indizione IV.

de loco Lissione (1), nec non et inter Bonone, qui et Bonitzo, negotians de civitatem Mediolani, filius bone memorie Gaudencii, qui et Getzo fuit vocatus, ut in Dei nomine debead dare, sicut et ad presenti dedit his ipse Walpertus archipresbiter et custus eidem Bononi, qui et Bonitzo, comutatori suo in causa comutacionis nomine presenti die suo jure abendum, idest pecia una de terra, quod est buscalia, juris ecclesia et plebe sancti Iuriani (2) sita loco Colonia, que rejacet in loco et fundo Modelioni, et nominatur in Auge a rovore, qui nominatur Fugaciaria, que ecclesia et plebe ipsa sancti Iuriani pertinere videtur de sub regimina et potestatem ipsius ecclesie sancti Iohanni; ubi coerit ei adfines ad ipsa terra, quod est buscalia, da mane via, da meridie Wilielmi et de heredes quondam Radaldi et Gariardi, da sera Iohanni, qui et Atzo mulinario et Arderiasco, in alicum Amihoni et Salamoni, da monti in alicum eidem Amihoni et via; et est terra ipsa, quod est buscalia, infra ipsas coerencia cum incisa sua per mensura justa juges legitimas hocto cum perticas jugialis tres. Unde ad vicem recepit his ipse Walpertus archipresbiter et custus ab eodem Bononem, qui et Bonitzo, similiter in causa comutacionis nomine presenti die a parte predicte ecclesie et plebe sancti Iuriani ad proprium abendum, idest camporas pecies duas juris eidem Bononi, qui et Bonitzo, quibus abere visus est in eodem loco et fundo Modicia. Primo campo dicitur in Bordanese, est per mensura justa jugies legitimas dues cum pertices jugialis quinque; ubi coerit ei adfines da mane eidem Bononi quod sibi reservat, da meridie via, da sera sancti Michaeli. Secundo campo dicitur Castaneda, est per mensura justa juges legiptimas duas et perticas jugialis quadtuor cum tabules hocto; ubi coerit ei da mane Arnulfi, da meridie sancti Ambrosii, da sera via. Quidem et ut ordo legis depossit, et ad anc previdendam comutacionem accesserunt super ipsis rebus ipsis comutatores ad previdendum, una simul cum Teopertus diaconus de ordinem et congregacionem ipsius ecclesie sancti Iohanni, et missus da parte Landulfi reverendus sancte mediolanensis ecclesie archiepiscopus, seu cum aliis Deum timentes omines extimatores, corum nomina subter adfirmati esse leguntur; quibus homnibus comparuit, et estimatores ipsis extimaverunt et dixerunt, eo quod meliorata et abta causa reciperet ipse Walpertus archipresbiter a partem predicte ecclesie et plebe sancti Iuriani, quem ei daret, et legibus ac comutacio inter eis ac firmiter fieri posset. His autem rebus superius dictis et comutatis cum superioribus et inferioribus, seu cum finibus et accessionibus suarum in integrum ipsis comutatores sibi unus alteris comutacionis nomine tradiderunt, faciendum exinde pars parti cum heredibus et successoribus suorum de eo quod ut supra in comutacioni receperunt, proprietario jure, legali ordine legibus quod voluerint, sine omni uni eorum alterius eorumque heredes vel successores

(1) *Lissione*, ora *Lissone*, è poco discosto da Monza.
(2) *S. Giuliano* è vicino a Monza.

contradictione. Spoponderunt se ipsis comutatores sibi unus alteris suprascriptis rebus, quis cout supra in comutacione dederunt in integrum, ab omni homine defensare; de quibus et pena inter se posuerunt, ut quis ex ipsis comutatores aut eorum heredes vel sucessores se de anc comutacionem removere presumpserint, et non permanserint in ea homnia, qualiter superius legitur; vel si predictis rebus ab unumquemque hominem non defensaverint, tunc componat illa pars qui non conservaverint, a parte fidem servanti dublis ipsis rebus, sicut pro tempore fuerint aut valuerint sub estimacione in eisdem locis, quia sic inter eis convenit. Actum in eodem loco Modicia.

† Bono, qui et Bonizo, a me facta subscripsi.

† Teupertus diaconus misus fui ut supra, et subscripsi.

† Angelbertus judex sacri palacii extimavi, et subscripsi.

† Petrus judex sacri palacii extimavi et subscripsi.

† Ausprandus judex sacri palacii estimavi et subscripsi.

† Arioaldo notarius rogatus subscripsi.

† Arnulfus rogatus subscripsi.

Signum † † manibus Iohanni et Arnulfi germanis, filiis quondam Benedicti de eodem loco Modicia, testis.

† Liutefredus notarius scripsi, post tradita complevi et dedi.

DCCCLVI.

Ann. 990 circiter.

Inventarium bonorum monasterii Nonantulae in Langobardia.

TIRABOSCHI, *Storia dell'Abb. di Nonantola*, T. II, p. 126.

Ex autographo olim in Arch. Mon. Nonantulae.

PORRO.

Breve recordationis de terra sancti Silvestri, que adjacet infra episcopio cremonensi. In primis ad locum qui dicitur Cruce, sorte I, ad casam Leoni sorte I, ad casale Mauriliani sorte I, ad sanctum Petrum Castenetolo sortes II. Ista omnia detinet Mainfredus filius Bernardi comitis (1) cum suis. Ad Rublellum sortes II, ad Polotisinum massaricias duas, que detinet Obertus marchio (2) cum suo nepote. In

(1) Questo Bernardo *comes* è nominato in altra carta del 984 8 marzo, ed in altra dell'ottobre 998.
(2) *Obertus marchio*. Il MURATORI nelle *Antichità Estensi*, T. I, Tav. I, pone Oberto I dal 951 al 972, e come suo figlio un Oberto II, che fiorì dal 994 al 1014. Alla pag. 151 del vol. I egli dice di ignorare in qual anno morisse Oberto I, e ciò dopo aver riportato un placito dell'anno 972. Alla pag. 198 pubblica un decreto di Ottone II imp. del 977, con cui sono dichiarati invalidi gli atti del marchese Oberto sul territorio di Bobbio, e lo dice *forse* morto. Da quest'epoca non cita altri documenti sino al 994, in cui riferisce a p. 133 un placito tenuto dal marchese Oberto in favore del monastero di s. Fruttuoso, e crede che questi sia il II di quel nome. È quindi impossibile lo stabilire, se l'Oberto marchese qui nominato sia il primo od il secondo. Vedendo però che il primo fioriva già nel 951, mi pare poco probabile che qui si voglia parlare di lui, ma si tratti invece di suo figlio o di un suo pronipote.

Campaniola sortes I. In curte Attoni sortes I, in Cicinningo sortes I; ista detinet Riprandus comes cum fratre suo. In Arciso curte I, in Auza Curnalida sancti Silvestri, que sic habet fines usque in Lora et in Stablello et in Pado de latere Ficiningi, et strata Pavese usque in Morbasso; in Waldaningo sortes I: totas istas detinet [1] Odelricus episcopus cum suis famulis. In Morbasso sortes V, que habet finem in Novelida et in Rotepaldingo, et istas detinet Odo et Adelbertus de casa nova. In Arziano sortes I, in Arzago sortes I, in Caserate sortes II, in Vafri sortes II et infra castro mansionem unam, in Turganno sortes II. Istas omnia detinet comes palatii. In sancto Bassiano sortes III; istas detinet Eibaldus et Baldo. In Fiugaria sortes duas, in Causario sorte I, in Fartesingo sortes II; Odelricus tenet omnia ista. In Carbonaria sorte I, in Vilasco sorte I; Waldo filius Riperti de Perzego tenet istas sortes. In casale Pauloni sorte I, in Zosamello sortes II; istas detinet Rotardus cum patribus suis. In Questro sorte I, in Dolmona sorte I, que detinet Rozo. In sancto Paulo sorte I, quam detinet Bonizo [2] camararius. In Casnaleto sorte I, que detinet Adelbertus archidiaconus; prope sancto Victore sunt petie tres, que detinet Gandulfus diaconus. Sub valle habemus camporas duas et prato I, que detinet Adelbertus. In valle que dicitur Laco duco, bevulcas quinque, que detinet ad ipsum Adelbertus. In Pinciningo juxta strata bevulcas sex, que detinet Gandulfus diaconus. Ardiggus cantor tenet bevulcas duas in Piciningo. In Lonzo sorte I vel in Piciningo, que detinet Terso presbiter Pe paterno, et prato I valde bonum. In Casale sorte I, que detinet Riprandus comes. In Lora habemus piscationem bonam, quam detinet Adelbertus. In Calveningo runco I sancti Silvestri, que detinet Michael a parte sancte Marie. Ad casam Ferrarii sorte I, que detinet Addam Bigarello et Petrus Picus.

Quae sequuntur extant in exemplo ejusdem notitiae, scripto, ut videtur, saeculo XII.

Hec est terra, quam habemus in Cremona ab uno tenente in ipso loco, tabule CXX. De intentione (*sic*) in ipso loco tabule XXVIII, que est a meridie, et in alio loco ibi tenente, que est a sera, tabule XXVI, et est circumdata ipsa terra a tribus lateribus terra sancte Marie; a quarto latere, que est a sera, fossatum ipsius civitatis. Precaria de Iohannis Gariberti terra CLX juges, vel omni festivitate sancti Martini octava die antea vel octava die postea, aut in ipso die censum argentum denarios bonos veronenses solidos XX. Precaria de presbiter Mainfredus pro unumquoque anno de mense augusti nomine argentum denarios bonos soldos II papienses boni. Precaria de Burningo de Cremona in festivitate sancti Martini aut infra tres dies postea vel tres antea argentum denarios bonos papienses soldos II. Precaria jugulatores de Cremona pro omni festivitate sancte Marie de mense augusto argenti denarii bono papiensi soldos II infra octo die antea aut octo die postea. Et habemus olivetum unum [1] in luminaribus ecclesie posito prope castellum Aginulfi, quod pertinuit de curte nostra lucense, et duas casas cum masaricias ex ipsa curte, que regebatur per Munifrit et Fulcolonem germanis, et nepotes eorum Crispolo et Luciolo et Bertulo.

Item breve de curte Papie de terris, vineis, pratis, pascuis et silvis, ad eandem curtem pertinentibus, que est de potestate monasterio Nonantule. In Balbiani curte I. De Turtuna [2] sunt curtes III, nomine Iudi, Maurinense et Caniano. In Bucellato mansos III, unde exeunt solidi V. In Caprissia curtes III, mansi VII, quod Perfecta per libellum detinet, unde exeunt solidi XX. In valle Rotelmi curte I, quam [3] Petrus episcopus per libellum detinet, unde exeunt solidi VI. In Placentina curtes due, qui dicitur Capurbi et Mercori et Sabluncello. In Plumbia curte I. Precaria de Adam ferarius de Cremona, terra in loco et fundo qui dicitur fossa Collano et in loco Sablone, per mensuram justam perticas legiptimas sex, infra tres dies antea vel tres postea denariis papiensis III bonos et expendibiles; penas denariis libras X. Iohannes filius quondam Dominici de Cremona in festivitate sancti Martini, aut infra tres dies antea vel tres postea, argentum denarios bonos papienses X, et consignati Cremona, penas libras viginti. Lanfrancus qui et Meraldus dicor, de civitate Cremone in festivitate sancti Martini, aut infra tres dies antea vel tres postea, de bonis denariis papiensis solidi III, dati et consignati; penam libras viginti. Libellus de Adam filius quondam Martini de civitate Cremona in sancti Martini argentum denarios papienses bonos et expendibiles duodecim; pena XX solidi.

In comitatu Aucense [4] oratorio sancte Marie, qui dicitur Monachorum, in circuite ecclesie mansos III, et silva que detinent monachi ad suum dominicatum et suis famulis, et per alias locas que ibi respondent. In Aldeningo mansos IIII, in Cassiano mansos II, in Fontana mansos IIII. In Sateringo mansos IIII. In Nuri sortes II. In Clavenna sorte I. In Paulo mansos I. In Liodeningi mansos I. In alio Cassiano mansos I. In Lignano sorte I. In Maurinas sortes III. Ad sancta Maria in Butoni mansos I. In Vidalingo mansos I. In casa Teglada sorte I et silva. In Mercori mansos III. In sancto Andrea mansos I. In Burgo sorte I. In Autabiono mansos II et

(1) Odelrico fu vescovo di Cremona dal 983 al 1004; vedi SANCLEMENTE, *Series Episc. cremonensium* (Cremona, 1814), pag. 58, ove nella nota corregge quanto avevano prima di lui detto l'UGHELLI e lo ZACCARIA.

(2) *Camararius*, cioè tesoriere. Vedi DUCANGE.

(1) Non vedesi perchè sia notato qui questo oliveto, che non aveva che fare coi beni del cremonese. Forse fu errore del copista, che lo aggiunse, trovandolo notato sull'originale dopo i beni del monastero nel Cremonese.

(2) *Turtuna*. Non credo sia la città di Tortona, ma bensì il luogo di Tortonasco nominato più sotto, che è vicino a Balbianello nell'oltrepò pavese.

(3) *Petrus episcopus* è Pietro III vescovo di Pavia, che sedette dal 966 al 984 (Vedi l'UGHELLI, T. I, col. 1088, e Capsoni).

(4) *Comitatus aucensis*, il così detto Stato Pallavicino.

silva magna. In Aucense, ubi possumus pascuare porcos mille, et prato I dominicato. In Cosa mastas *(sic)* sorte I. In casale Marci sorte I et silva. In Bateningo mansos III. In Mauliola sorte I. In Rosoli mansos III, molendino uno, que detinet Iohannes Gastaldo de Basilica dux. In viculo Placentino sorte I. In Mogolano mansos I, infra castro I. (*Videtur aliquid hic deesse*). Runco Arimodi sorte I de XII jugeribus. Ponderasco sortes II. In Paulignano sortes II. In Fursee sorte I. In Suarza sorte I.

Fragmentum aliud ejusdem argumenti, scriptum, ut videtur, saeculo XII.

Breve memoratorius de terra sancti Silvestri, que videtur esse in civitate Papie vel infra ipsius comitatum. In primis in Papia juxta casam Adelberti medici mansiones duodecim, curticille II, cum introitu et exitu suo, et cum puteo qui vocatur a Catena ferrea. In alio loco ecclesia sancti Quirici (1) et mansiones IIII, et brayda in loco qui vocatur Castegna Patracha, que pertinet ipsa ecclesia. Ad portam sancti Iohannis juxta murum civitatis mansiones III, cum molendino et orto, cum introitu et exitu suo, et ultra pontem juxta Cathrona est ortus similiter unus. Ad Ticinum ingressus unus prope pontem, et hic juxta mansiones III. Ad Casale brayda una cum castaneto et gerbidis, que habemus per cambium de Adelberto medico. A porta Pusterna casa una cum vacuamento. In Casale jugari mansiones duas cum prato et silva. In Tortonasco mansiones duas cum prato et silva. In Balbiano mansionem unam cum silva. In Vacile mansionem unam cum prato. In Piscariola a cella mansiones XII cum silva et prato, unde possunt exire fenum carra V. In Scarampo brayda una cum gerbidis. A Reda mansum unum. A Runcalia sancti Pauli curticella una, que vocatur porto picciolo. In Cirniago mansos IIII. In curte Laumello mansos I. In Caselle curtem unam, ubi sunt mansos XII et juges V, quam detinent filii Iohannis de Cagnatio. In Sparoaria mansos II. In Atiano mansum I. In sala Oderati capella I, in honore sancti Silvestri consecrata cum puteo murato et .... cum sua pertinentia sunt juges L; est circumdata de subto prato cavaneo desuper prato longo caput tenente in Perlino. In fundo Pasquali mansos I, quam detinet Rufinus. In vico Martini mansos I. Inter Vigliegano et Zoaniam mansos II, ad Valsusi mansos III. In Vassinaria grassa curte una, que vocatur Cauriti, cum capella in honore sancte Marie, cum sua pertinencia, idest de terra aratoria juges CCCC; ad Mogironi mansos VI ... ad Ciculassi juges XX. In Plovera Timacorum terra aratoria cum prato et silva juges C. In Pecito sorte I, quam detinet Azo birro, que jacet in fundo Gabiati, ad locum ubi dicitur Burgeto, ubi fuit edificata eclesia sancti Silvestri inter Tugnolam et casale Malzarete et fluvium Narione. Ad curtem Tortiolari mansos XVI.

(1) *Ecclesia s. Quirici*. Vedi su questa chiesa di Pavia la nota 3 alla carta dell'ottobre 998.

DCCCLVII.

Ann. 991, mense martio.

Commutatio facta ab Azzone episcopo bergomensi unius mulieris pertinentis episcopatui cum nonnullis petiis terrae.

Edid. partim LUPUS, *Cod. Dipl. Berg.*, T. II, pag. 394.

Ex autographo in Arch. Capit. Cath. Berg.

FINAZZI.

† In nomine Domini. Anno ab incarnacione Domini nostri Ihesu Christi nongentesimo nonagesimo secundo, mense marcio, indictione quarta (1). Comutacio bone fidei nossitur esse contractum, ut vicem emcione obtinead firmitatem, eodemque nexu oblicant contradantes. Placuit itaque et bona convenit voluntatem inter domnum Azonem episcopum sancte bergomensis ecclesie, necnon inter Giselbertus filius quondam Roperti de loco Serturiola, ut in Dei nomine debeat dare, sicut a presenti dedit ipse domnus Azo episcopus Giselberto comutatore suo in causa comutacionis nomine suo iure presenti die abendum, idest una persona femina pertinente iam dicto episcopatui nomine Iohanna, nacione eius Italie (2). Unde ad vicem recepit ipse domnus Azo episcopus ad parte ejusdem episcopati abendum a comutatore suo in causa comutacionis presenti die iuris predicti episcopati abendum, id sunt omnibus rebus territoriis illis iuris predicti Giselberti, que sunt positis in vico et fundo Lalio, et sex pecies de terra aratoria in vico et fundo Calcinate. Suprascriptis rebus territoriis in suprascripto vico Lalio sunt .... et silvis castaneis areis earum perticis iugales trex et tabulas novem, cum duo arbori castanei et dimido super abente. Prima pecia in Calcinate locus qui dicitur subtus Rasule; coerit ei da mane et munti Mauroni, et est per mensura iusta tabulas quadraginta et una .... coerit ei a munti ipsius episcopati, da sera via, et est per mensura iusta tabulas centum octuaginta. Tercia pecia dicitur Ardiche .... ipsius episcopatus, da meridie sancti Victori, et est per mensura iusta tabulas centum quadraginta et quinque. Quarta pecia ibi prope coerit ei .... quondam Gisolfi, et est per mensura iusta tabulas septuaginta et sex. Quinta dicitur a Testa rutta, da sera Georgii presbitero, da munti via ..... tabulas quadraginta et octo. Sexta pecia ibi prope coerit ei da sera via, da meridie Iohanni, et est per mensura iusta tabulas quinquaginta .... Quidem et ut ordo legis depossit, ad anc previdendam comutacionem accesserunt super ipsis rebus territoriis, et previderunt predicta ...... Iohannes presbitero de ordine eiusdem sancte bergomensis ecclesie, et missus suprascripti domni Azoni episcopi,

(1) « Indictio (nota il LUPO) ita se habet in autographo; videtur itaque quod adhibitus fuerit annus pisanus; indictio enim IV cohaeret anno vulgari 991 ».

(2) « Adnotanda sunt (osserva il LUPO) verba illa *nacione eius Italiae*, formula quae raro occurrit in chartis ».

una cum viris Deum timentibus estimatores, corum *a* nomina subter leguntur; quibus omnibus rectum comparuit, et ipsi estimatores estimaverunt et disserunt, eo quod meliorata et ampliata res reciperet predictus domnus Azo episcopus ad parte ac eiusdem episcopati abendum ab eodem Giselberto comutatore suo, quam ei daret, et hec comutacio inter eis legibus ac firmiter fieri posset. His autem rebus territoriis superius dictis vel comutatis cum superioribus et inferioribus, cum ingressoras et accessionibus suarum, et suprascripta persona ancilla cum cunta vestimentola et aquistallum suum in integrum ipsis comutatores sibi unus alteri .... nis tradiderunt, faciendum pars parti ad die presenti quod ut supra in comutacione dederunt, cum heredibus et successoribus suorum iure proprietario nomine quod *b* previderint, sine omni uni alterius suorumque heredibus seu successoribus contradictione. Et spoponderunt se ipsis comutatores sibi unus alteri cum heredibus et successoribus suorum suprascriptis rebus territoriis et suprascripta persona ancilla, sicut superius legitur, omni tempore ab omni contradicentes omines defensare. Unde pe .... ut quis ex ipsis aut heredes vel successores se de ac comutacione removere quesierint, et non permanserint in ea omnia ..... vel si ab unumquemquem ominem iam dicta ancilla et predictis rebus territoriis non defensaverint, tunc pars que ac non conservaverit, componat ad partem fidem riservantis pena nomine iam dicta persona ancilla et suprascriptis rebus territoriis in duplum sub estimacione, sicut melioratis *c* fuerint aut valuerint suprascriptis rebus territoriis in eisdem locis, quia sic inter eis convenit. Unde due comutaciones scripte sunt.

Actum civitate Bergamo.

Signum † manus suprascripti Giselberti, qui anc cartulam comutacionis fieri rogavit.

† Iohannes presbiter missus fuit ut supra, subscripsi.

.... Usperti de vico Vecianica, Tomadi de vico Azano et Auprandi de suprascripto vico Calcinate super ipsis rebus accesserunt, et iam ..... et estimaverunt ut supra.

.... sacri palacii subscripsi.

.... de vico Buxinate et Ariberti de suprascripto vico Vecianica, Adelberti de eodem vico Vecianica, et Stefani de subscripto vico Calcinate testibus. *d*

.... notarius et iudex scripsi, post tradita complevi et dedi.

DCCCLVIII.

Ann. 991, mense aprili.

Clemens de vico Campo in plebe sanctae Euphemiae Insulae comensis vendit Petro de loco Leucino sedimen cum horto et vinea in fundo villae Leucini.

Ex apographo saec. X in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

† Anno incarnacione Domini nostri Ihesu Christi nonocentexinio nonogeximo primo (1), mense aprilis, indictione quarta. Constat me Clemenciano filius quondam Luponi de Insola comense, vico qui dicitur Campo, qui professo sum vivere lege romana, accepise, sicuti et in presencia testium manifesto sum qui accepi ad te Petrus, qui et Amizo, filius quondam item Petri de loco Leucini, argentum denaris bonis solidos sexaginta finitum precium pro due pecie terre cum area in qua extant juris mei, qui abere viso sum in fundo villa qui dicitur Leucini (2) justa laco comense. Prima pecia terra sedimen cum orto insimul tenente, coerit ei da tres partes de heredes Cristiani, da quarta ripa laco, et est sedimen cum orto per mensura justa tabulas legitimas viginti. Secunda pecia de terra vinea, coerit ei da tres partes tenente eredes quondam Cristiani, da quarta ripa laco; est ipsa vinea per mensura justa tabulas legiptimas. sexaginta nominative. Ipse due pecie de terra, quas mihi advenit per cartula vindicionis de quondam Dominus presbiter, qui fuit germanus meo de suprascripto vico Campo, una cum ipsa cartula et omnia que in ea legitur, comodo mihi pertinet aut pertinuit vel pertinere debet ad venundandum, taliter in integrum presenti die pro suprascripto precio in tua qui supra entori et cui tu dederis manead et persistat potestatem, ad abendum et faciendum exinde jure proprietario nomine quicquid volueritis, sine omni mea et heredum meorum contradictione vel defensione, absque omnis restauracione et..... si de meum datum aut factum in alia parte aparuerit, cui ego dedisem aut fecissem in te; tunc si oc aparuerit, da illa pars autores et defensores esse promito cum meos heredes tibi emtore, et cui tu dederis vestrisque heredibus, sub dubla defensione in eodem locis, quia sic inter nobis convenit. Et nec licead me amodo ullo tempore nolle quod voluit, set quod ad me ic semel factum vel conscriptum est, sub jusjurandum inviolabiliter conservare promito cum stipulacione subnixxa. Acto suprascripta Insola comense. Signum manus suprascripto Clemenciani, qui ac cartula vindicionis ut supra fieri rogavi, et ei relecta est. Signum manibus Luponi cum filio suo Gumpertus de suprascripta Insola, et Ursoni de loco Botelina, qui vivens lege romana, testis. Signum manibus Flamberti cum filio suo Ainardo de suprascripta Insola testis. Teodevertus notarius scripsi, post tradita complevi et dedi.

† Petrus judex, qui ac exempla ex autentico vidi et legi, et sic inibi continebatur, sicut in ista legitur exempla, extra litera plus minus.

† Cunibertus notarius, qui ac exempla ex autentico

(1) In una vecchia copia che trovasi unita a questo apografo del secolo x nell'archivio di s. Fedele, sta scritto *nonocentesimo nonagesimo primo*. Forse allora la pergamena non era corrosa, come lo è al presente, e vi si leggeva il *primo*. Così pure in quella copia vi è l'indizione IV, la quale corrisponde all'anno 991. Anche questa scomparve dalla pergamena, dove appena riman traccia di due aste. Ma non può essere un'indizione II, perchè allora dovrebbe esservi *octuagesimo* e non *nonogesimo*. È quindi presumibile che sia esatta la vecchia copia, alla quale mi sono attenuto.

(2) Credo che *Leucini* sia Lezzeno nel distretto di Bellagio.

vidi et legi, et sic inibi continebatur, sicut in ista legitur exempla, extra litera plus minus.

† Iohannes notarius et judex sacri palacii, qui ac exempla ex autentico exemplavi, et ipso autentico vidi et legi, et sic inibi continebatur, sicut in ista legitur exempla, extra litera plus minus.

DCCCLIX.

Ann. 991, 30 maii.

Commutatio bonorum inter Gaidoaldum abbatem monasterii mediolanensis s. Ambrosii et Bertericum de Mediolano.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

† In Christi nomine. Anno ab incarnacione Domini nostri Ihesu Christi [1] nonocentesimo nonagesimo primo, tercio kalendas iunias, indictione quarta. Comutacio bone fidei nossitur esse contractum, ut vicem emcionis obtineat firmitatem, eodemque nexu obligant contrahentes. Placuit itaque et bona convenit voluntatem inter domnus Gaidoaldus abbas monasterii sancti Ambrosii, ubi ejus sanctum quisit corpus, qui est fundatum foris et prope anc civitatem Mediolani, nec non et Bertericus, qui et Rezo, filius quondam item Bertericus judici de civitate Mediolani, ut in Dei nomine debeat dare, sicut et a presenti dedit his ipse domnus Gaidoaldus abbas eidem Berterici in causa comutacionis nomine presenti die suo jure abendum, idest pecia una de terra cum edificiis casarum super abente juris cella sancti Satiri [2], qui est edificata ipsa cella intra ac civitate mediolanense, que cella ipsa cum omni sua pertinencia pertinere videtur de sub regimine et potestate ipsius monasterii, qui rejacet eadem pecia de terra intra ac civitatem Mediolani prope locus ubi puteo Bonelli dicitur; coeret ei da mane suprascripto Berterici et in alicum Petri, da meridie suprascripto Berterici, da sera et montes vias, et est eadem pecia de terra per mensura justa tabulas legiptimas novem, cum pedes legiptimos de tabula uno. Unde ad vicem recepit his ipse domnus Gaidoaldus abbas ab eodem Berterico comutatore, similiter in causa comutacionis nomine presenti die a parte ipsius cella sancti Satiri abendum, idsunt pecias duas de terra juris eidem Berterici comutatori, qui abere visus est intra ac civitate Mediolani prope jam dicta cella sancti Satiri. Prima pecia abente capite uno de casa super abente cum curticella ..... ibi esse videtur; coeret ad super totum da mane Petri, da meridie sancti Ambrosii, da sera Arnulfi, da montes via, a et est eadem .... sub ipsas edificias cum eadem curticella et ortallo insimul per mensura justa tabulas legiptimas novem, cum pedes legiptimos de tabula octo. Alia pecia de terra abente capite uno de casa de super, coeret ei da mane Berterici, qui et Betzo, filius quondam Arioaldi, seu in alicum suprascripto Bertarici comutatori qui sibi reservat, da meridie suprascripto Bertarici, qui et Bezo, filius quondam Arioaldi, da sera via, da montes suprascripto Berterico comutatori qui sibi reservat, et est eadem pecia de terra per mensura justa tabulas legiptimas duas; est autem ipsa pecia de terra sub ipsas edificias da parte sera, justa ipsa via, pedes legiptimos, qui dicitur de Liutprando, numeros quadtuordecim. Quidem et ad anc previdendam comutab cionem accesserunt super ipsa terra a previdendum, idsunt Arnaldus presbiter de hordine sancte mediolanensis ecclesie, missus domni Landulfi archiepiscopi ejusdem sancte mediolanensis ecclesie, et Fulkerodus diaconus et monachus ipsius monasterii, missus idem domni Gaidoaldi abbatis, seu et alii Deum timentes homines extimatores, corum nomina subter leguntur; quibus eorum homnibus cumparuit, et extimatores ipsis extimaverunt et dixerunt, eo quod melioratas rex acciperet his ipse domnus Gaidoaldus abbas a parte ipsius cella sancti Satiri abendum ab eundem Bertericum comutatorem, quam ei daret, et ac comutacio inter eis legibus ac firmiter fieri posset. His autem rebus superius dictis vel comutatis, una cum superioribus et inferioribus suorum, adque cum inc gressoras et accessionibus earum rerum in integrum taliter ipsis comutatores sibi invicem comutacionis nomine tradiderunt, faciendum pars parti de quod supra in comutacione receperunt, cum heredibus et successoribus suorum proprietario jure legibus quod voluerint aut previderint, sine omni uni eorum alterius eorumque heredes vel successores contradictione. Et spoponderunt se ipsis comutatores sibi unus alteris invicem cum heredibus et successoribus suorum de hoc quod ut supra in comutacione dederunt in integrum, omni tempore ab omni homine defensare justa lex; de quibus et pena inter se posuerunt, ut quis ex ipsis aut eorum heredes vel successores se de ac comutacione removere aut causare presumpserint, vel si ab unumquemquem hominem d non defensaverint, et non permanserint in ea omnia, qualiter superius legitur; tunc componat pars parti, illa pars qui non conservaverit, parti fidem servanti pro pena nomine suprascriptis rebus, quisquod dedit in dublum, sicut pro tempore melioratis fuerint aut valuerint sub extimacione in eisdem locis, quia sic inter nobis convenit. Unde due cartule comutacionis uno tinore scripte sunt. Actum ....

† Bertericus a me faeta subscripsi.

† Arnaldus presbiter missus fui ut supra, et subscripsi.

† Liutprandus judex extimavi et subscripsi.

† Warimbertus judex sacri palacii extimavi et subscripsi.

† Anselmus judex rogatus subscripsi.

(1) Questo atto, benchè siavi l'anno *ab incarnatione* secondo l'èra pisana, è segnato coll'èra volgare. Il GIULINI ne parla a p. 416 del T. II, ma sbagliò la indizione, che leggesi chiara nella pergamena, od è scritta *quarta*, mancandovi però la sillaba *ta*. Il suo ragionamento, basato sopra un' indizione *terza*, cade quindi a terra.

(2) La chiesa di s. Satiro, l'ospedale e la *cella* annessavi, ove risiedevano i monaci, vennero fondate dall'arcivescovo Ansperto, come risulta dal suo testamento del 10 settembre 879.

† Arderatus judex sacri palacii extimavi et subscripsi.

† Ato rogatus subscripsi.

† Andrevertus rogatus subscripsi.

Signum † † † manibus Aupaldi filius item Aupaldi, et Petri filius quondam Walperti, abitantes civitatem Mediolani, testes.

† Arioaldus notarius scripsi, post tradita complevi et dedi.

DCCCLX.

Ann. 991, mense decembri.

Charta commutationis bonorum inter Gaidoaldum abbatem monasterii mediolanensis s. Ambrosii, et Nazarium de vico Colonia.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

† In Christi nomine. Anno ab incarnacionis (1) Domini nostri Ihesu Christi nogentesimo nonogesimo primo, mense decembris, indictione quarta. Comutacio bone fidei nositur esse contractum, ut ad vicem emcionis obtineat firmitatem, eodemque nesu obligant contradantes. Placuit itaque et bona convenit voluntatem inter domnus Gaidoaldus abbas monasterii sancti Ambrosii, qui est fundatum foris civitatem Mediolani, ubi ejus sanctum quiessit corpus, nec non et Natzarius filius quondam Donati de loco Colonia, ut in Dei nomine debeat dare, sicut et a presenti dedit ipse domnus Gaidoaldus abbas eidem Nazarii in causa comutacionis nomine suo jure abendum, idest pecia una de terra cum ex parte vites super abente, juris ejusdem monesterii sancti Ambrosii, quibus esse videntur in suprascripto loco et fundo Colomnia; coerit ei da mane Madelberti, da meridie ejusdem monesterii reservato, da sera via, da montes accessio, et est pecia ipsa de terra illut tantum, quantumque ipse domnus Gaidoaldus abbas eidem Nazarii per ac comutacione dare videtur per mensura justa perticas jugialis duas, et sunt capites equales. Unde ad vicem recepit ipse domnus Gaidoaldus abbas a parte ejusdem monesterii sancti Ambrosii abendum ab eodem Nazario, similiter in comutacionis nomine, meliorata causa, sicut lex abet, idest vinea cum ejus area pecia una juris eumdem Nazarii, quibus esse videntur in suprascripto loco et fundo Colomnia, ad locus ubi dicitur at Siaria; coerit ei da mane et montes eidem Nazarii qui sibi reserva, da meridie via, da sera de eredes quondam Gisemperti, et est area ex ipsa vinea per mensura justa perticas jugialis quatuor. Quidem et ut hordo legis depossit, et ad hanc previdenda comutacionem accessit super ipsis rebus, idest Lanfrancus presbiter de ordine sancte mediolanensis ecclesie, missus domni Landulfi arhiepiscopus ejusdem sancte mediolanensis ecclesie, una simul cum nobiles et Deum timentes homines extimatores, corum nomina subter leguntur; quibus corum homnibus conparuit, et ipsis extimatores extimaverunt, eo quod melioratam et ampliatam causa reciperet his ipse domnus Gaidoaldus abba a parte ejusdem monesterii sancti Ambrosii abendum ab eodem Nazarius, quam ei daret, et legibus ec comutacio fieri posset. His autem rebus supradictis cum superioribus et inferioribus, seu cum finibus et accessionibus suorum, sicut superius mensura legitur in integrum, ipsis comutatores sibi invicem comutacionis nomine tradiderunt, faciendum pars parti a die presenti cum heredibus et successoribus suorum, de oc quod ut supra in comutacione receperunt, jure proprietario et legali ordine, sine omni uni eorum alterius contradictione. Et spoponderunt se ipsis comutatores sibi unus alteris cum heredibus et successoribus suorum predictis rebus, quis quo ut supra in comutacione dederunt in integrum, ab omni homine defensare; de quibus et pena inter se posuerunt, ut quis ex ipsis aut heredes vel successores eorum se de ac comutacione removere quesierint, et non permanserint in ea omnia, qualiter superius legitur; vel si ab unumquemquem ominem predictis rebus, quis quo ut supra in comutacione dederunt, non defensaverint, ut componat illa pars qui non conservaverint, a parte fidem servanti duplis ipsis rebus, sicut pro tempore melioratis fuerint aut valuerint sub estimacione in eodem loco, quia sic inter eos convenit. Actum suprascripto monesterio.

Signum † manus suprascripto Nazarii, qui ac cartula comutacionis ut supra fieri rogavit, et ei relecta est.

† Lanfrancus humilis presbiter missus fuit ut supra, et subscripsi.

† Natzarius judex extimavi ut supra, et subscripsi.

† Adam extimavi ut supra, et subscripsi.

† Giselbertus, qui et Getzo, judex estimavi et subscripsi.

Signum † † † manibus Garibaldi filius Ermegausi, et Andrei seu Petronaci pater et filio, testis.

† Adelardus notarius scripsi, post tradita complevi et dedi.

(1) In questa carta l'anno essendo datato *ab incarnatione* secondo l'èra pisana, e l'indizione ivi segnata essendo la IV, incominciata al 24 settembre precedente, ne consegue che questo atto è del dicembre 990.

DCCCLXI.

Ann. 992, mense januario.

Laurentius, qui et Baroncio dicitur, de vico Cosio promittit Dominico de eodem vico nullam ei in posterum se illaturum molestiam de possessione cujusdam vineae, et launechild se accepisse declarat.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

† In nomine Domini Dei eterni. Anno ab incarnacione Domini nostri Ihesu Christi nonogentesimo nonagesimo secundo, mense genuarius, indictione

quinta. Promitto adque spomdeo me ego Laurencius, [a] qui et Baroncio, de vico Cose tibi Dominici de suprascripto vico Cose, ita ut da modo in antea umquam in tempore non sit mihi qui supra Laurenci, nec ad meos heredes nec ad nostra sumitantes persona [1], per nullumvis ingenium oponentes capitulo licenciam nec potestatem agere nec causare nec requirere, idest nominative de vinea una cum area in qua estat, juris tui qui supra Dominici, qui est posita in vico et fundo Trevanola [2], a locus ubi dicitur Pradasco; coerit ei da munti concelia [3], da mane sancte Marie, da meridie sancti Abundi, da sera via; dicendum quod mihi est predicta vinea, cum area in qua estat, aliquit pertenuisset aut pertinead, set omni tempore ego qui supra Laurencius cum meos heredes tacitus et contentis exinde esse [b] et permanere debeamus. Quot si aliquando tempore ego qui supra Laurencius, aut meos vel nostra sumitantes persona, contra te qui supra Dominicus aut contra tuos heredes, vel contra cui vos dederitis et predicta vinea, cum area in qua estat, infra jam dictas coerencias, agere aut causare vel requirere presumpserimus, et tacitus et contentis exinde omni tempore non permanserint, aut alium meum factum aparuerit, et clarum factum fuerit; tunc unde exinde agere aut causare presumpserit, in dublum vobis restituamus, sicut pro tempore meliorate fuerit aut valuerit sub estimacione in eodem loco; et insuper componamus pena nomine argentum denarios bonos solidos viginti, et post pena composita nichil dexinde agere possamus; quia in tali tinore, sicut superius [c] legitur, accepi ego qui supra Laurencius ad te jam dicto Dominicus exinde launechild [4] manicias duas, quia sic inter nobis convenit; et nec licead ad modo ullo tempore nolle quod semel voluit, set quod ad me ic semel factum vel conscriptum est, sub jusjurandum inviolabiliter servare promitto cum stipulacione subnisxa. Actum suprascripto vico Cose.

Signum † manus suprascripto Laurencii, qui ac cartula promissionis ut supra fieri rogavit, et ei relecta est.

Signum † † † † † manibus Agiperti et Concessoni de Audovenno, lege viventes romana, seu Melesoni et Ursoni, adque item Ursoni Calvo de suprascripto vico Trevanula, testis.

† Benedictus notarius et judex scripsi, post tradita [d] complevi et dedi.

(1) *Sumitantes persona*, cioè persona soggetta all'autorità di Lorenzo, il quale fa la promessa di non muover lite a Domenico per la vigna in Trevanola.

(2) Abbiamo un Trevano nel distretto di Como, che ritengo possa essere quel vico qui detto Trevanola, o l'altro or chiamato Tavernola, oppure forse un piccolo paesello ivi presso.

(3) *Concelia*, altrove *conceliba*, fondi comunali.

(4) Questa promessa è fatta a tenore della legge longobarda, che voleva fosse dato il *launechild*, come prova e guarentigia che la promessa o donazione era fatta ed accettata liberamente. Ne ho parlato nelle note precedenti.

DCCCLXII.

Ann. 992, mense februario.

Armedruda, Gariprandus et reliqui fratres et sorores, cum matre eorum Auriverga de loco Ferni, vendunt Dominico de Insula comensi terram quandam in loco Intercurti.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

† Anno incarnacione Domini nostri Ihesu Christi nonocentesimo nonageximo secundo, mense februario, indictione quinta. Constad nos Ermedruda et Gariprandus et Benedicta seu Gumpertus et Liuprandus adque Domino et Cristina et Gumperga germanis seu germanes, seu Ariverga mater eorum de loco Ferni [1], qui professi sumus nos vivere lege romana, accepisemus, sicuti et in presencia testium manifesti sumus nos mater et filii et filie insimul, qui accepimus ad te Dominicus, qui et Liuprando, filius quondam Siheprandi de Insola comense, argentum denarios bonos solidos quadraginta finitum precium pro pecia una de terra, quod est ortor, juris nostri qui supra venditori, quam abere visi sumus foris prope suprascripta Insola comense a locus ubi dicitur Intercurti; coerit ei da una parte Gumperti, da alia et tercia tu emtori, et est per mensura justa tabulas legitimas trex. Qui autem suprascripta vindita, qualiter superius legitur, una cum fine et accessione sua in integrum presenti die pro suprascripto precio in tua qui supra emtori nostro, et cui tu dederis vestrisque heredibus, manead et persistat potestatem ad abendum et faciendum exinde jure proprietario nomine quicquit volueritis, sine homni nostra qui supra mater et filii et filia et eredum nostrorum contradictione. Quidem et spondimus adque promitimus nos qui supra venditoris una cum nostris heredibus tibi emtori nostro, et cui tu dederis vestrisque heredibus, suprascripta vindita ab omni homines defensare promitimus; qui si defendere non potuerimus, aut si contra ac cartula vindicionis per quodvix ingenium agere aut causare quesierimus, in dublum vobis restituamus, sicut pro tempore fuerit aut valuerit sub estimacione in eodem loco, quia sic inter nobis convenit; et nec licead nos amodo ullo tempore nolle quod voluisse, et quod a nos ic semel factum vel conscriptum est, sub jusjurandum inviolabiliter conservare promitimus cum stipulacione subnixxa. Actum suprascripto loco Ferni feliciter.

Signum † † † † † † † † † manibus suprascriptorum Armedrudi et Gariprandi seu Benedictani et Gumperti et Liuprandi seu Domini et Cristinani et Gumperta germanis et germane, seu Ariverta genitrice suorum, qui ac cartula vindicionis ut supra fieri rogaverunt, et eorum rellecta est feliciter.

Signum † † † manibus Dominoni, qui et Ato, et Luponi de suprascripta Insola, seu Iohanni de suprascripto loco Ferni, isti qui vivens lege romana, testis.

(1) *Ferno* è nel distretto di Gallarate.

Signum † † † manibus Ahinoni et Gariprandi, a istis de suprascripto loco Ferni, testis.

† Iohannes notarius scripsi, post tradita complevi et dedi.

DCCCLXIII.

Ann. 992, mense aprili.

Venditio campi in loco Berciae, quam Johannes presbyter filius Benedicti de Clavenna peragit Adamo filio quondam Leonis item de Clavenna.

Ex autographo apud Cl. virum D. Crollalanza (1).

PORRO.

Anno ab incarnacione Domini nostri Ihesu Chri- b sti nonacenteximo nonageximo secundo, mense aprilis, indictione quinta. Constad me Iohannes filius Benedicti de loco Clavenna, qui professo sum vivere lege romana, accepisse, sicutti et in presencia testium manifesto sum quod accepi ad te Adamme, qui et Azo, filius quondam Leoni de suprascripta Clavenna argentum denariis bonis solidos undecim finitum precium, sicut inter nobis convenit, pro campo cum area in qua exta pecia una juris mei, quam abere viso sum in suprascripta Clavena, a locus ubi dicitur Bercie; coerit ei da una parte via, da alia sancti Abundi, da tercia concelibis, da quarta si quis sunt alii finantes, cum omnes fines et accessiones suarum in integrum, presenti die pro suprascripto precio in tua qui supra entore, et cui tu c dederis vestrisque ehheredibus, manead et persistat potestatem ad abendum et faciendum exinde jure proprietario nomine quitquid volueritis, sine omni mea et ehheredum meorum contradictione. Quidem et spondeo adque promitto me ego qui supra vinditor una cum meis heredes tibi entori, et cui tu dederis vestrisque ehheredibus, et omnia qualiter superius legitur, ab onni omine defensare promitto iusta lex; quod si defendere non potuerimus, aut si contra ac cartula vindicionis per quodvis ingenio agere aut causare quexierimus, in dublum vobis restituamus suprascripta vindita meliorata, quam in tempore fuerint aut valuerint sub extimacione in eodem loco; et nec mihi licead ullo tempore nolle quod voluit, set quod a me ic semel factum vel conscriptum est, sub iusiu- d randum inviolabiliter conservare promitto cum stipulacione subnixxa. Actum suprascritta Clavena.

† Iohannes presbiter a me facta subscripsi.

Signum † † † manibus Iohanni filii quondam Grausoloni, Adamme filii quondam Dominici, Adamme filii quondam Iustoni de suprascripta Clavena, qui vivens lege romana, testes (2).

(1) Rendo pubbliche grazie al cav. Crollalanza, autore della bella *Storia di Chiavenna*, che mi fece cortesemente conoscere, e mi lasciò copiare questo ed altri documenti relativi alla Valtellina.

(2) Troviamo di frequente la professione di legge romana in Valtellina e sulle sponde del lago di Como. Ciò avvenne perchè all'epoca dell'invasione longobarda molti si erano rifugiati in quelle parti, che non caddero sotto il dominio di quella nazione, se non più tardi.

Signum † † manibus Laurenci filii quondam item Laurencioni, Petrus, qui et Bonizo, de suprascripta Clavena, testes.

† Petrus notarius et judex sacri palacii scripsi, post tradita complevi et dedi.

DCCCLXIV.

Ann. 992, 30 aprilis.

Johannes de vico Sexto vendit duos campos Warimberto, Alberto, Bertae et Lanfranco germanis de eodem vico Sexto.

Ex apographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

† In nomine Domini. Anno ab incarnacione dominice nonogenteximo nonagesimo secundo, pridie die mensis mai, indictione quinta. Constat me Iohannes filius quondam Alberti de loco Sesto (1), qui professo sum lege vivere langobardorum, accepisse, sicut et in presencia testium accepit ad vos Warimbertus, qui et Wazo, et Albertus seu Riprandus adque Berta et Lanfrancus germanis, filiis Iohanni de suprascripto vico Sesto, argentum per denarios bonos solidos viginti finitum precium pro pecias duas de terra, quod sunt campores juris mei, qua habere viso sum in eodem loco et fundo Sesto. Primo campo jacet ad locus, qui dicitur Campo deropto, et est per mensura justa perticas legiptimas jugialis octo; coerit ei da mane Gotefredi, da meridie sancti Ambrosii, da sera via. Secundo campo rejacet ad locus, qui nominatur in Maredema, et est per justa mensura perticas legiptimas jugialis quinque; coerit ei da mane de heredes quondam Gezoni, da meridie Anselmi presbiter, da sera Angelberti, sibeque alii sunt ab omnia coerencias. Que autem suprascriptis rebus juris mei in eodem loco et fundo Sesto superius dictis, una cum accessionibus et ingressoras earum, seu superioribus et inferioribus earum rerum, qualiter superius mensuras et coerencias legitur in integrum, ab ac die vobis qui supra germanis pro suprascripto argento vendo, trado et mancipo, nulli alii venditos, donatos, alienatos, obnoxiatos vel traditos, nisi vobis, et faciant exinde a presenti die vos heredibus vestris jure proprietario nomine quicquit volueritis, sine omni mea et heredum meorum contradictione. Quidem et spondeo adque promitto me ego qui supra Iohannes una cum meos heredes vobis qui supra germanis vestrisque heredibus, et cui vos dederitis vel habere statueritis, suprascriptis rebus, qualiter superius legitur in integrum, ab omni homine defensare; qui si defendere non potuerimus, aut si vobis exinde aliquit per quodvis ingenium subtraere quesierimus, tunc in dublum eadem venditas, ut supra legitur, vobis restituamus, sicut pro tempore fuerint melioratis aut valuerint sub estimacionem in consimiles locas; et nihil mihi ex ipsum

(1) *Sesto s. Giovanni* fra Milano e Monza.

precium aliquis redeberis dixi. Actum predicto Sesto feliciter.

Signum † manus suprascripto Iohanni, qui ac cartula vendicionis ut supra fieri rogavit, et eique relecta est.

Signum † † † manibus Alberti filius quondam Petroni, et Ambrosius filius quondam Andrei, seu Odeverti filius quondam Marini, istis de suprascripto Sesto, testis.

† Adelgisus notarius et judex sacri palacii scripsi ujus cartula vendicionis, post tradita complevi et dedi.

DCCCLXV.

Ann. 992, 21 maii.

Otto III Germaniae ac Italiae rex Odelricum cremonensem episcopum ejusque jura et bona haereditaria sub sua protectione suscipit.

MURATORI, *Antiq. Ital.*, Vol VI, pag. 220.

Ex Codice Sicardiano, pag. 25.

ROBOLOTTI.

In nomine sancte et individue Trinitatis. Otto divina favente clementia rex. Notum esse volumus omnibus sancte Dei ecclesie fidelibus tam in Italia, quam ubique sub nostre dominationis culmine degentibus, dilectam aviam nostram Adhaleidam imperatricem augustam nostram humiliter adiisse clementiam, quatinus Odelricum episcopum sancte cremonensis ecclesie nostrumque fidelem pro Dei amore nostreque anime remedio seu fidelitate, qua dive memoric avo patrique nostro equivocis imperatoribus augustis ac eidem magnifice avie nostre Adalehidi imperatrici auguste nobisque servivit, eo quod a pravis hominibus multa pateretur adversa, sub nostre defensionis monburdo ac regalis tuitionis precepto cum omni rerum suarum ac familiarum nobiliumque hereditate vel possessione, que illi per successionem ex parte patris sui Nantelmi matrisque sue Gisle, nec non et fratris sui Vilielmi comitum defunctorum mente suscipere dignaremur. Quibus iustis petitionibus aures nostre pietatis accomodantes, predictum episcopum Odelricum iuxta imperiales preces avie nostre, sicut superius scriptum est, cum omni rerum suarum ac familiarum mobiliumque hereditate *vel possessione, que illi per successionem ex parte patris sui Nantelmi matrisque sue Gisle, nec non et fratris sui Vilielmi comitum defunctorum evenit* (1), scilicet in curte Castri Sebrii, Alteville, Viniale ad Morengo, seu Turricelle, seu de domibus huiusce portionis vel hereditatis Papie constitutis, videlicet cum castris et omnibus rebus *atque familiis, sicut superius dictum est, uti illi per successionem integre omnia venerunt,* in nostram tuitionem suscepimus. *Ea videlicet ratione, ut nullus dux, marchio, comes, vicecomes vel cuiuslibet ordinis persona ei molestiam seu violentiam vel aliquam diminutionem predictarum rerum inferre presumat, neque devestire absque legali iuditio audeat, sed ei quiete et pacifice sub nostre defensionis monburdo ac regalis auctoritatis precepto vivere liceat.* Si quis vero circa eundem predictum Odelricum episcopum de prenominatis rebus, familiis ac mobilibus seu scriptis querelam aliquam habuerit, hoc negotium nostre avieque nostre potestati omnino servamus, Deo annuente, in Italiam ante nostram presentiam legaliter diffiniendum. Si vero quispiam, quod non credimus, *huius nostre preceptionis ac regalis defensionis temerarius violator extiterit, sciat se compositurum auri optimi libras centum, medietatem camere nostre, et cui violentiam inferre presumpserit, medietatem. Et ut hec nostre donationis et confirmationis auctoritas dehinc firma et inconvulsa permaneat, hoc nostre celsitudinis mundiburdium et preceptum inde conscriptum, sigilli nostri impressione signare iussimus, manuque propria, ut infra videtur, corroboravimus.*

Signum domni Ottonis ( ) gloriosissimi regis.

Iohannes archiepiscopus et cancellarius vice Petri cumani episcopi recognovi.

Data XII kalendas junii anno dominice incarnationis DCCCCXCII, indictione V, anno autem domni Ottonis regnantis VIIII.

Actum Altsteti feliciter. Amen.

(1) Le linee in corsivo mancano nel MURATORI.

DCCCLXVI.

Ann. 992, mense maio.

Adelberga, quae et Maria dicitur, et Lupus conjuges vendunt agrum in Cisino Laurentio, qui et Baroncius appellatur.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

† In nomine Domini Dei eterni. Anno ab incarnacione Domini nostri Ihesu Christi (1) nonocenteximo nonageximo secundo, mense magius, indictione quinta. Constad nos Adelberga, qui et Maria, filia quondam Ursaldi de loco Cisini, et Lupus filius Andrei de loco Mantelle jugalibus, qui professi sumus lege romana vivere (2), ipse jugale meo per ipsius genitor suo consensum et largietatem mihi consencientem et subter confirmantes, accepisemus, sicuti et in presencia testium manifesti sumus, qui accepimus ad te Laurencius, qui et Baroncius vocatur, filius quondam item Baroncioni abitator loco Cose, argentum denarios bonos solidos dui et denarii nove finitum precium pro una pecia de terra, quod est sedimen juris nostris, qui rejacet in suprascripto loco et fundo Cisini, a locus ubi dicitur prope casa Petris; coerit

(1) Malgrado siavi l'anno *ab incarnatione*, è seguita l'èra volgare.

(2) Bisogna dire che Lupo e Adelberga non fossero usciti di minorità, se abbisognava il consenso del padre di quello per render valido il contratto, il quale senza questo sarebbe stato fatto secondo la legge longobarda, e non secondo la romana professata dai contraenti, come essi dichiarano.

da una parte Bertari, da alia sancti Abundi, da tercia sancte Marie, est per mensura justa tabulas legiptimas quadtuor et pedes legiptimos novem. Sedimen ipsum cum fine et accessione sua in integrum presenti die pro suprascripto precio in tua qui supra entori nostro, et cui tu dederis vestrisque heredibus, persistad potestate ad abendum et faciendum exinde jure proprietario nomine quicquit volueritis, sine omni nostra qui supra jugalibus et heredum nostrum contradictione. Quidem et spondimus adque promitimus nos vinditores una cum nostris heredibus tibi entori nostro, et cui tu dederis vestrisque heredibus, ea omnia, qualiter superius venundavimus, omni tempore ab omni contradicentes omines defensare promitimus justa lex; qui si defendere non potuerimus, aut si contra ac cartula vindicionis per quodvis genium agere aut causare quesierimus, in dublum vobis suprascripto sedimen restituamus meliorato, quam in tempore fuerit aut valuerit sub estimacione in eodem loco, quia sic inter nobis convenit. Et nec licead nos admodo ullo tempore nolle quod voluit, set quod ad nos ic semel factum vel conscriptum est, sub jusjurandum inviolabiliter conservare promitimus cum stipulacione subnixa. Actum loco Frizonico.

Signum † manibus suprascriptorum Adelbergi et Luponi jugalibus, qui ac cartula vindicionis fieri rogaverunt, et ipse Lupus jugale ipse Adelbergi, qui ei ut supra consensi, et eorum relecta est.

Signum † manus suprascripto Andrei genitor eidem Luponi, qui a consenciendum manum posui.

Signum † † † † † † manibus Stefanoni filius quondam Andrei, et Laurencioni et Vidali germanis et Gaudencioni, istis de Frizonico, qui vivens lege romana, et Laurencioni seu Pedeverti pater et filio de Masxalinico, testis.

† Adelgisus notarius sacri palacii scripsi, post tradita complevi et dedi.

DCCCLXVII.

Ann. 992, mense maio.

Commutatio bonorum inter Garibaldum abbatem monasterii s. Vincentii Mediolani, et quemdam Bernardum filium Apollinaris facta.

Ex autogr. in Arch. Canonicor. s. Ambrosii Mediolani.

Porro.

In Christi nomine. Anno ab incarnacionis Domini nostri Iesu Christi nonocentesimo nonagesimo secundo, mense magio, indictione quinta. Comutacio bone fidei nossitur esse contracta, ut vicem empcionis obtineat firmitatem, eodemque nexu obligant contrahentes. Placuit itaque et bona convenit voluntatem inter domnus Garibaldus abbas monasterio beati Christi martiris Vincentii (1), que est constructa

(1) La chiesa, l'annessovi ospedale e la *cella*, ove risiedevano i monaci, furono fondate dall'arcivescovo Ansperto, come risulta dalla sua disposizione testamentaria del 10 settembre 879. Erano per istituzione dipendenti dal monastero di s. Ambrogio.

a foris et prope ac civitate Mediolani, nec non et Bernardus filius bone memorie Apolinaris de civitate Mediolani, ut in Dei nomine debeat dare, sicut et a presenti dedit his ipse dominus Garibaldus abbas eidem Bernardi in causa comutacionis nomine presenti die suo jure abendum, id est campum unum juris ipsius monasterii, quibus esse videtur in loco et fundo Romani (1), que est prope vico Bolate, ad locus ubi dicitur Vinialii; coerit ei da mane et montes vias, et est per mensura justa eodem campo infra ipsas coerencias perticas jugialis septem. Unde ad vicem recepit his ipse dominus Garibaldus abbas ab eodem Bernardo comutatorem, similiter in causa comutacionis nomine presenti die a parte ipsius monasterii sancti Vincentii abendum, idest vinea cum area *b* in qua extat pecia una, et camporas pecias tres juris eidem Bernardi comutatori, que abere visus est in loco et fundo Geruno, que est prope suprascripto vico Bolate. Iamdicta vinea dicitur in Confinio, est ei da mane sancti Martini, da meridie de heredes quondam Victoroni, da sera Ariberti; est area ejus per mensura tabulas legiptimas viginti et duas. Primo campo dicitur ad vinea de Scudasesa; coerit ei da mane Alerisi, da meridie ipsius sancti Vincentii, da montes via, et est per mensura justa perticas jugialis tres cum tabulas quindecim. Secundo campo dicitur prope Castro (2), ubi jam fuit; coerit ei da mane Nazarii, da meridie de heredes quondam Victoroni, da sera Leoni, da montes sancti Martini, est per mensura justa tabulas legiptimas viginti et *c* duas. Tercio campo dicitur ad Arcori; est ei da mane sancti Martini, da meridie de heredes quondam Novati, da montes via, et est per mensura justa perticas jugialis tres cum tabulas duodecim. Quidem et ut ordo legis depossit, et ad anc previdendam comutacionem accessit super ipsis rebus ad previdendum, idest Ariprandus subdiaconus de ordine sancte mediolanensis ecclesie missus domini Landulfi archiepiscopi ejusdem sancte mediolanensis ecclesie, una cum Deum timentes homines extimatores, corum nomina subter leguntur; quibus eorum hominibus comparuit, et extimatores ipsis extimaverunt et dixerunt, eo quod melioratam causam, sicut lex abet, accipet his ipse domnus Garibaldus abbas a parte ipsius monasterii abendum ab eundem Bernardum *d* comutatorem, quam ei daret, et ac comutacio inter eis legibus ac firmiter fieri posset. His autem rebus superius dictis vel comutatis, una cum superioribus et inferioribus suorum, adque cum ingressoras et accessionibus earum rerum in integrum taliter ipsis comutatores sibi invicem comutacionis nomine tradiderunt, faciendum pars parti de quod ut supra in comutacione receperunt, cum heredibus et successoribus suorum proprietario jure legibus quod voluerint aut previderint, sine omni uni eorum alterius

(1) Conserva il suo nome, e vien detto *Quinto Romano*.

(2) Di questo castello a Geruno o nei contorni di Bollate, che in quest'epoca era già distrutto, non ci fu tramandata alcuna memoria dagli storici, ed è questa la sola carta che ce ne dà notizia. Il Giulini non ne parla, e non lo mise nella sua carta topografica.

eorumque heredes vel successores contradictione. Et spoponderunt se ipsis comutatores sibi unus alteris invicem cum heredibus et successoribus suorum de oc quod ut supra in comutacione dederunt in integrum, ab omni homine defensare justa lex; de quibus et pena inter se posuerunt, ut quis ex ipsis aut eorum heredes vel successores se de ac comutacione removere aut causare presumpserint, vel si ab unumquemque hominem non defensaverint, et non permanserit in ea omnia, qualiter superius legitur, tunc componant pars parti, illa pars qui non conservaverint, a parte fidem servanti pro pena nomine suprascriptis rebus quod dedit in dublum, sicut pro tempore melioratis fuerint aut valuerint sub extimacione in eisdem locis, quia sic inter eis convenit. Unde due cartule comutacionis uno tinore scripte sunt. Actum suprascripto monasterio sancti Vicentii.

† Garibaldus gratia Dei abbas a me facta subscripsi.

† Ariprandus subdiaconus missus fui ut supra, et subscripsi.

† Davit judex extimavi et subscripsi.

† Adelbertus judex extimavi et subscripsi.

† Petrus judex extimavi et subscripsi.

† Anselmus judex sacri palacii rogatus subscripsi.

† Arioaldus notarius rogatus subscripsi.

† Adam rogatus subscripsi.

† Davit notarius scripsi, post tradita complevi et dedi.

DCCCLXVIII.

Ann. 992, mense junio.

Testamentaria dispositio Petri presbyteri, qua legat bona Asiliani et aliorum locorum basilicae sancti Ambrosii Mediolani (1).

Ex autographo in Arch. Canonicorum s. Ambrosii.

PORRO.

In nomine Domini Dei eterni. Anno ab incarnationis Domini nostri Iesu Christi nonocentesimo nonagesimo secundo, mense iunio, indictione quinta. Ego Petrus presbiter de ordine decomanorum sancte mediolanensis ecclesie, offitiale basilice beati Christi martiris Victoris (2), ubi sanctum eius quiescit corpus, *a* filius quondam Petri de vico Barate, qui vixit lege langobardorum, presens presentibus dixi: Animam quam Christus condidit, ad studium salutis semper invitat; et ideo ego qui supra Petrus presbiter manifesta facio causa, quia ante hos dies venundaverunt mihi per cartulam vinditionis Ardericus filius quondam bonae memoriae Adelberti de civitate Mediolani, et Aloisa filia quondam Antonii de loco Trenno (1) jugalibus, casis et rebus territoriis illis omnibus ac mobilibus et familiis, quae fuerint juris suorum, quas abere visi fuerunt tam intra ac civitate Mediolani seu foris et prope ac civitate in locis, qui nominantur Palledini, Cadolono, Cassinae de Biffis, seu foris et prope civitate ticinense, in loco ubi Campania dicitur, et ultra fluvio *b* Ticino in loco qui nominatur valle de Petronilla, atque in vicis et fundis Ovari, Coreliasco, Adiliano, Ventiaco, Valiano, Rosiate, Moderoni, Nessi, Vassena, Briniano, Tabronio, Aviano, quae sunt ipsas tres locas in comitatu bergomense; Tornaleto, Montenario et in Bargole, finibus brixiensis; hoc sunt tam casis cum edifitiis, areis, curtefitiis, ortis, broilis, clausuris, campis, pratis, pascuis, vineis et silvis castaneis et ac stallareis, ripis, rupinis hac patulibus, coltis et incoltis, divisis et indivisis, seu concelibas locas atque ingressuris et accessionibus suorum, omnia et ex omnibus quantiscumque de eorum jure in jam dictis locis et vicis seu fundis superius nominatis inventis fuerint, una cum eorum portione de castris et capellis seu molendinis *c* in jam nominatis vicis et fundis superius dictis inventis fuerint in integrum; ut in mea et cui ego dedissem aut habere statuissem, nostrisque heredibus fuissent potestate proprietario jure, fatiendum exinde quod voluissemus, suprascripta cartula ipsa vinditionis per mano Liutprandi notarius scriptore huius pagine judicati meo. Nunc autem considerante me Dei omnipotentis misericordia et retributione eterna, volo, statuo, ut sic exinde permaneant a praesenti et deinceps, qualiter ego hic suptus statuero ac judicavero pro anime mee remedium. Ob hoc volo et judico, seu per istum meum judicatum confirmo, ut ipsis omnibus casis et rebus mobilibus et familiis, sicut mihi per ipsa venditionis cartula advenerunt in integrum, quod presentialiter deveniant in *d*

(1) Nell'archivio di s. Fedele vi è una disposizione testamentaria di Teodaldo marchese a favore del monastero di Polirone della metà dell'isola di s. Benedetto, della chiesa di s. Bartolomeo di Quastello e di altre tenute in Villola, Governolo, Casale ecc. Questa carta è falsa. Nel principio vi è una raschiatura, che non lascia vedere il nome del sovrano; le note cronologiche sono sbagliate. Vi è la sottoscrizione apparentemente originale del marchese Teodaldo, il che farebbe credere che fosse autografa; ma la scrittura invece è del secolo XII, per cui si vede che è una falsificazione dei monaci.

(2) La chiesa di s. Vittore al corpo è fra le più antiche di Milano, giacchè esisteva sin dai tempi di s. Ambrogio col nome di basilica Porziana, che mutossi coll'attuale, quando vi furono trasportate le reliquie di s. Vittore e di s. Satiro. Non si sa per altro quando ciò sia avvenuto. Nel secolo VIII tal cambiamento aveva già avuto luogo, giacchè nel testamento di Totone da Campiglione dell'otto marzo 777 (vedi a suo luogo) quella chiesa è già detta di s. Vittore al corpo. Era fuor delle mura, e visitata nelle processioni delle litanie; era delle matrici ed aveva i suoi preti decumani, come appare dalla disposizione testamentaria di Gregorio prete, figlio di Unzemondo, del dicembre 864 (vedi quel documento). Il monastero che vi era annesso, e che ora serve di caserma, venne fondato dall'arcivescovo Arnolfo II (998-1018), ma non si sa in qual anno. Il nostro cronista Arnolfo, che ci dà questa notizia (Lib. I, cap. XX, *R. I. S.*, T. IV, col. 13 c.), si limita a scrivere: *Hic etiam fundavit coenobium sancti Victoris martyris in magno honore et copia frugum, in quo requiescit in pace.*

(1) *Trenno* è nel distretto di Bollate; *Palledini*, *Cadolono* e *Cassina de' Biffi* sono cascinali ne' contorni di Milano; *Ovari*, *Asiliano* e *Ventiaco* sono nel Piemonte; *Coreliasco* è Garlasco in Lomellina; *Vagliuno*, ora *Vajano*, ve ne sono tre in Lombardia; *Rosiate*, Rosate presso Binasco; *Moderoni*, Vimodrone, distretto di Monza; *Nessi*, Nesso sul lago di Como; Vassena, distretto di Lecco; *Briniano*, Brignano, distretto di Treviglio. *Cabronio* e *Aviano* sono ignoti. *Cornaleto*, Cornaletto, frazione di Formigara, distretto di Soresina; *Montenario*, Montanara, distretto di Cremona.

manu et potestate infrascripti Arderici eo ordine ad *a* inabitandum et faciendum de fruges et censum, quibus ex ipsis casis et rebus seu mobilibus annuexierit usufructuario nomine, atque de servitium familiis ipsis quod voluerit pro anime nec remedium: et si ejusdem Arderici voluntas fuerit ex ipsis casis et rebus mobilibus et familiis de dandum aut venundandum, vel de ipsa familia liberandum, in omnibus sit ei licentiam faciendi qualiter voluerit pro anime mee mercede. Nam si ipse Ardericus casis et rebus ipsis mobilibus et familiis indatis relinqueret, volo, statuo, ut illis rebus territoriis in eodem vico et fundo Aziliano reiacentibus, quas mihi inter caeteris per eandem advenerunt cartulam, praesenti post eiusdem Arderici dicessum deveniant a parte basilice beati Christi confessoris Ambrosii, *b* ubi ejus sanctum quiescit corpus, fundata foris et prope ac civitate, ita ut faciant presbyteris illis decomanos sanctae mediolanensis ecclesie, officiales ejusdem basilicae sancti Ambrosii, qui tunc temporis et in antea perpetuis temporibus in eadem basilica sancti Ambrosii officialis et preordinatis fuerint, de fruges et censu, quod exinde annuexierit, ad eorum usum et benedictionem quodcumque voluerint, sine alicui hominis contradictione pro anime mee et ipsius Arderici remedium. Casa illa cum area in qua extat, cum parte curte et orto insimul tenente, que est posita intra ac civitate prope locum ubi macellum (1) dicitur, que est loca ex ipsa casa et curte et orto insimul pro mensura tabulas tredecim; quoheret ei da una parte via, quas mihi inter caeteras *c* per ipsam advenerunt cartulam, si ipse Ardericus eas indatum relinqueret, a presenti post ejus dicessum volo, statuo, ut ipsa casa et terra deveniat in manibus et potestate Geroinus de loco Melesiate fratris ejusdem Arderici et Nazarii, cum patre et vassallo eiusdem Arderici, seu filio Raifredi monetario vel ad eorum heredibus, eo ordine ad venundandum et pretium inde accipiendum pro anima ipsius Arderici distribuendum per presbiteris egenis pauperibus, ubi eorum secundum Dominum melius aparuerit, proficiente eidem Arderici in eterna vita. Et volo, ut sint ipsis Geroinus et Nazarius vel eorum heredibus mei exinde erogatores ad venundandum, et cuicumque exinde venundaverint, tantum solo breve receptorio in ea exinde emittant, et de- *d* derint exempla de suprascripta mea ordinatione: tunc postquam dicesserit illis servis et familiis, tanquam

(1) Ove fosse questo *macello*, non è detto dai nostri storici. Bonvicino da Ripa e Galvano Fiamma, che pur ci lasciarono tanti dettagli sui fabbricati della città e sul consumo dei viveri, non ne parlano. Questo nome senz'altro appellativo lascerebbe sospettare, che in un sol luogo si macellassero le bestie, e che poi le carni fossero portate per la città e vendute in botteghe o in banchi volanti. Ciò risulta dal regolamento fatto dal consiglio degli ottocento nel 1272, che il podestà era tenuto, con giuramento, di far eseguire rigorosamente, come ci vien riferito sotto questo anno dal Corio, il quale così si esprime: « *Item curasse* che le strate del broleto predicto da le porte de la cità insino a quelo fusseno vacue e non impedite dalchuno venditore di fructi, pesci, carne o altra cosa ».

si ad me datum aut factum fuisset pro anime mee remedium, pertinentibus illis servis et familiis et rebus in eisdem vicis Briniano et Cornaleto; seu pertinentes duas ancillas, quorum nomina ita sunt vocatas Ambrosia et Adelberga, quas mihi inter caeteris pertinentibus ipsis per eandem advenerunt cartulam, si ipse Ardericus eis indatis relinqueret, volo, statuo, ut si ipsa Aloisa super eundem Ardericum virum suum advixerit, faciat ex ipsis pertinentibus servis et ancillis quod voluerit pro anime mee mercedem. Nam si hoc perveniet, quod ipsa Aloisa......... de hoc seculo migraverit...... ipsum Ardericum virum suum, volo, statuo, ut a presenti post ejusdem Arderici dicessum, si ipse Ardericus easdem familias indatis vel inordinatas relinqueret, deveniant in manibus et potestate de filii legiptimi masculini ejusdem Arderici, quanticumque tunc fuerint, eo ordine, sicut hic suptus legitur, faciendum de servitiis et familiis ipsis, quantiscumque inventi fuerint, usquedum ad etatem legiptimam pervenerint, aut legiptimos abuerint filios aut filias, quod voluerint pro anime mee remedium; ac postquam ad etatem legiptimam pervenerint, aut si tunc etatem abuerint, vel si filios aut filias legiptimos abuerint, faciant ex ipsis pertinentibus inter se quod voluerint pro anime mee remedium. Quod si hoc pervenerit, quod ipse Ardericus filios legiptimos non relinqueret, aut si relinqueret, et infra etatem aut sine filii legiptimi aut filie legiptime mortui fuerint, volo et judico, ut ipsas familias, quas eidem Aloise superius judicavi, sint liberi et libere, soluti et absolute ab omni vinculum servitutis............... et mondio (1) de quattuor vias ambulandum et abitandum ubicumque voluerint pro anime mee et ejusdem Arderici remedium. Casis et rebus illis in eisdem vicis et fundis Cornaleto, Montenario, Bargole, Rosiate, et pertinentibus servis et ancillis usque ad numerum viginti et quattuor, quorum nomina vocantur Ioannes, Petrus pater et filia Ursalda, Nessi patre et filio Urso, Christina jugalibus, Leo, Petrus, Urso et Maria jugalibus, Bono, Iohannes, Dominicus, Teudeverga, Iustina, Guntruda, Urso, Ioannes et Dominica jugalibus, Adelbertus atque Boniverga pater et filia, Donatus et Dominica jugalibus, quas mihi casis et rebus ipsis eas .... per ipsam venditionis cartulam advenerint, si ipse Ardericus eas indatis vel inordinatis relinqueret, volo et judico, ut si ipsa Aloisa super eundem Ardericum suum virum advixerint (2) et lectum ejus custodierit, quod alium non copulaverit maritum, in ejusdem Aloise sint potestatem predictis casis et rebus in eisdem locis et fundis Cornaleto, Montenario, Bargole, Rosiate,

(1) Tutte le formole di questa carta sono longobarde, il che dimostra che Arderico era oriundo di quella nazione, e ne seguiva le leggi.

(2) *Lectum eius custodierit*, cioè se rimarrà vedova, modo di esprimere longobardo; come lo è pure l'altro che trovasi in seguito: *si etatem legitimam abuerit*, cioè se avrà raggiunto la maggiorità, che le leggi longobarde, come fu già detto, fissavano a 19 anni (Editto di Liutprando *de anno* x, n. xix).

seu iam dictas familias, que sunt numero viginti et quattuor, eo ordine sicut hic suptus legitur, usquedum Elena et Ema infantula filias suprascriptorum Arderici et Aloise jugalibus legiptimum copulaverint maritum, faciendum de fruges et censum, quibus ex ipsis casis et rebus annuexierit, usufructuario nomine atque de servitio familiis ipsis quod voluerint pro anime mee mercedem. Tunc postquam ipsas infantulas legiptimum copulaverint maritum, si hoc pervenerit, faciant postea ipsas infantulas ex ipsis casis et rebus in eisdem vicis et fundis Cornaleto, Montenario, Bargole et Rosiate rejacentibus, seu de predictis pertinentibus, que sunt numero viginti quattuor, inter se quod voluerint pro anime mee remedium. Et si una ex ipsas infantulas antea de hoc seculo migraverit, quam legiptimum copulaverint maritum, volo et judico, ut ille ex eisdem germanis, que remanserint et legiptimum copulaverit maritum, faciat postea ex ipsis casis et rebus seu familiis quod voluerint pro anime mee mercedem. Et si hoc pervenerit, quod ipsas infantulas ambas antea de hoc seculo migraverint, quam legiptimum copulaverint maritum, volo, statuo, ut ipsis casis et rebus seu familiis, que ipsis infantule superius judicavi, sint in potestatem suprascripte Aloisie, si lectum ejusdem Arderici vir suum custodierit, et alium non copulaverit maritum, faciendum de fruges et censu, quibus ex ipsis casis et rebus annuexierit, usufructuario nomine atque de servitium familiis ipsis quod voluerint pro anime mee mercedem. Post autem ejusdem Aloisie dicessum, vel si nubserit, et lectum ejusdem viri sui non custodierit, volo et judico, ut ipsis casis et rebus seu familiis, que eorum infantule superius judicavi, deveniant in manibus et potestatem de filii legiptimi masculini ejusdem Arderici et Aloisie jugalibus, quod eorum amborum conjugia nati vel procreati sunt; eo ordine, sicut hic subtus legitur, si etatem legiptimam tunc temporis abuerint, aut legiptimos filios vel filias, facianti psis filii eiusdem Arderici et Aloise, si unus aut plures fuerint, ex ipsis casis et rebus seu familiis quod voluerint pro anime mee remedium; nam si ipsius suprascriptorum Arderici et Aloise filii infra etatem esse inventi fuerint, aut sine filii aut filie legiptimi tunc fuerint, faciant de fruges et censum quod exinde exierit, usquedum ad etatem pervenerint, aut filios vel filie legiptime abuerint, usufructuario nomine atque de servitium familiis ipsis quod voluerint pro anime mee remedium. Et postquam ad etatem pervenerint, aut legiptimos filios vel filias abuerint, faciant ex ipsis casis et rebus seu familiis, si unus aut plures fuerint, quod voluerint per anime mee mercedem; et si hoc pervenerint, quod ipse Ardericus sine filiis legiptimis mortus fuerit, aut si abuerit, et infra etatem aut sine filio et filia legiptimi mortui fuerint,, volo, statuo, ut illis casis et rebus in eisdem locis et fundis Cornaleto, Montenario et Bargole rejacentibus a presenti post ejusdem Aloise dicessum deveniant a parte ecclesie sancte Dei genetricis Marie, sita civitate Mediolani, que est mater hujus sancte mediolanensis ecclesie (1), faciendum presbiteris et diaconibus seu canonicis ordinariis, qui tunc temporis et in antea perpetuis temporibus in eadem ecclesia sancte Marie officialis preordinati fuerint, inter se de fruges et censu, quod exinde exierit, equaliter quod voluerint pro anime ejusdem Arderici remedium. Medietate ex illis casis et rebus in eodem vico et fundo Rosiate rejacentibus deveniant a parte ecclesie sanctarum Tegle et Pelagie constructa intra civitate Mediolani, et nominatur extiva, faciendum presbyteris illis, qui tunc temporis et in antea perpetuis temporibus in eadem ecclesia officialis et preordinatis fuerint, faciendum de fruges et censu, quod exinde exierit, inter se equaliter quod voluerint pro anime ejusdem Arderici mercedem. Reliqua medietas ex ipsis casis et rebus in eodem vico et fundo Rosiate rejacentibus deveniant a parte ecclesie sancti Laurenti (2), que est fundata foris et prope hac civitate Mediolani, faciendum presbiteris illis, qui tunc temporis et in antea perpetuis temporibus in eadem ecclesia sancti Laurenti officialis et preordinati fuerint, de fruges et censu, quod exinde exierit, inter se equaliter quod voluerint pro anime ejusdem Arderici remedium. Iam dictis pertinentibus servis et ancillis, que sunt numero viginti quattuor, a presenti post ejusdem Aloise dicessum sint liberi et libere, soluti et absolute ab omni vinculum servitutis, fulfrealis et a mondio (3) de quattuor vias

(1) Cioè la chiesa cattedrale di s. Maria detta *iemale*.

(2) La chiesa di s. Lorenzo trovavasi allora fuori della città; la porta ticinese, detta delle mura di Massimiano Erculeo, si apriva dove sbocca il vicolo de' Stampi.

(3) *Fulfreales* e *amundii*, secondo il linguaggio longobardo, chiamavansi i servi resi liberi ed indipendenti da ogni soggezione e sudditanza dei loro padroni, e donati della piena libertà individuale e degli inerenti diritti civili, chiamati perciò anche *selbmundii*. Il cap. 224 dell' Editto di Liutprando stabilisce la forma con cui davasi la manomissione: « Si quis servum suum proprium aut ancillam suam liberos dimittere voluerit, sit licentia qualiter ei placuerit. Nam qui fulfreae et a se extraneum, id est amund, facere voluerit, sic devit facere. Tradat eum primum in manum alteri homenis liberi, et per gairethinx (cioè donandogli la libertà) ipsum confirmit; et ille secundus tradat in tertium in eodem modo; et tertius tradat in quartum, et ipse quartus ducat eum in quadrubium, et thingat in gaida et gisil (cioè lo percuota con una verga), et sic dicat: *de quattuor vias, ubi volueris ambolare, liberam habeas potestatem*. Si sic factum fuerit, tunc erit amund, et ei manit certa libertas; postea nullam repetitionem patronus adversus ipsum aut filius eius habeat potestatem requirendi; et si sine heredes legetimus ipse qui amund factus est, mortuos fuerit, curtis regia illi succidat, nam non patronus aut heredis patroni ». Seguono alcune disposizioni sui diritti civili, che conseguivano quell'atto: « Qui fulfreae fuerit, et quattuor vias ei non dederit, et amund a se, id est extraneum, non fecerit, talem legem patronus cum ipsum habeat, tamquam si cum fratrem suum aut alium parentem suum liberum langobardorum; idest si filius aut filias legetimas, qui fulfreae factus est, non dimiserit, patronus succedat, sicut subter scriptum est ».

Fulfreali erano anche quei servi, che manomettevansi col farli circuire un altare per mano di un sacerdote (cap. 9, 23 dell'Editto di Liutprando), e così rimanevano liberi, « sicut illi qui fulfreal thingati sunt », deponendo sull' altare stesso una moneta, anche di lieve valore, come segno o simbolo del prezzo del riscatto. Era però in facoltà del servo manomesso di rimanere al servizio del suo padrone come uomo libero e sinchè gli piacesse, manifestando però al giudice ed a' suoi vicini il fatto dell' acquisita libertà; e d'allora il padrone non poteva più obbligarlo a servirgli contro il

ambulandum et abitandum ubicumque voluerint, pro *a* anime ejusdem Arderici remedium. Reliquis autem casis et rebus tam intra hac civitate Mediolani seu foris in eisdem locis, que nominantur Palladini, Cadolonno, Cassine de Biffis, seu foris et prope civitate ticinense, in loco ubi Campania dicitur, et ultra fluvio Ticino in loco qui nominatur valli de Petronilla, atque in vicis et fundis Ovari, Coreliasco, Ventiaco, Valliano, vico Maderoni, Nessi, Vassena, Briniano, Cabronio, Aviano seu et reliquis servis et ancillis atque mobilibus, que mihi inter ceteris per ipsam advenerunt cartulam, si ipse Ardericus indatis vel inordinatis relinqueret, volo, statuo, ut si ipsa Aloisa conjus sua super advixerit et lectum ejusdem custodierit, quod alium non copulaverit maritum, casis et rebus ipsis mobilibus et familiis in integrum deve- *b* niant in manibus et potestatem suprascripte Aloise, eo ordine sicut hic subtus legitur, tantum diebus vite sue ad inabitandum seu fatiendum de fruges et census, quibus ex ipsis casis et rebus seu mobilibus annuexierit, usufructuario nomine atque de servitium familiis ipsis quod voluerit pro anime mee mercedem. Post vero ejusdem Aloise dicessum, vel si nubserit, volo et judico, ut si ipse Ardericus filios legiptimos unum aut plures in hoc seculo tunc temporis post dicessum ejusdem Aloise vivus fuerit in eisdem filiis suis, unus aut plures fuerint, sint potestatem predictis casis, rebus mobilibus et familiis eo ordine, sicut hic subtus statuero: si ipsi filii ejusdem Arderici tunc temporis etatem legiptimam abuerint, aut si legiptimos filios vel filias unum *c* aut plures abuerint, faciant ex ipsis casis et rebus mobilibus et familiis quod voluerint pro anime mee mercedem. Nam si ipsis filii ejusdem Arderici tunc temporis infra etatem esse videntur, volo ut faciant ex frugibus earum rerum vel census, quibus ex ipsis casis et rebus seu mobilibus annuexierit, usufructuario nomine atque de servitium familiis ipsis, usquedum ad etatem pervenerint, aut legiptimos abuerint filio vel filia, quod voluerint pro anime mee remedium. Et si hoc pervenerit Dei judicio faciente, quod ab illa die post ejusdem Aloise dicessum filio legiptimo ejusdem Arderici in hoc seculo non fuerit; aut si fuerit, et infra etatem, aut sine filii vel filie legiptimi mortuus fuerit, tunc volo et judico, ut a presenti post ejusdem Aloise dicessum casis et rebus illis *d* in eisdem vicis et fundis Briniano, Cabronio, Aviano, que mihi inter ceteris per ipsam advenerunt cartulam, deveniant in manibus et potestatem predictarum Elene

suo volere, come prescrive il cap. 55 dell'Editto di Liutprando: « Si quis servum suum fulfrealem thingaverit et amund a se fecerit, vel quocumque modo eum a se absolserit, in manu regis dandum, aut in ecclesia circa altare ducendum, etc. ». Oltre ciò, dall'essere un ente di proprietà del padrone suo, il servo entrava nell'ordinaria giurisdizione del re come tutti i cittadini liberi del regno, e il consegnare uno schiavo *in manum regis* equivaleva al chiederne la libertà, in quanto che al principe spettava l'ordinare che s'eseguissero le cerimonie dell'emancipazione, le quali per altro erano nulle di fatto e di diritto, se il servo non avesse appartenuto veramente all'individuo che ne chiedeva la libertà; e dippiù chi tentava tale truffa, dovea pagare la composizione di cento soldi al re, e di altri venti al padrone del servo (*Edict. Liutpr.*, cap. 9, 51). C.

et Eme infantule, eo ordine, si tunc temporis vivas fuerint et legiptimum abuerint maritum, faciant ex ipsis casis et rebus inter se equaliter quod voluerint pro anime mee mercedem; et si ipsas infantulas tunc temporis maritum legiptimum non abuerint, faciant ex frugibus earum rerum vel censu, quibus ex ipsis casis et rebus annuexierit, usquedum legiptimum copulaverint maritum, usufructuario nomine quod voluerint; et postquam maritum abuerint, faciant ex ipsis casis et rebus inter se equaliter quod voluerint pro anime mee remedium. Nam si una ex ipsas infantulas sine virum legiptimum aut filium vel filie legiptime mortua fuerit, tunc illa ex eas, que remanserit et super altera advixerit, et maritum copulaverit, volo, statuo, abeat casis et rebus ipsis faciendum quod voluerit pro anime mee mercedem. Nam si hoc pervenerit Dei judicio faciente, quod ipsas infantulas ambas mortuas fuerint, quam legiptimum copulaverint maritum, volo et judico, ut ipsis casis et rebus in easdem locas et fundoras Briniano, Kabronio, Aviano deveniant a parte ecclesie sancti Alexandri sita civitate bergomense, facientes postea presbiteris et diaconibus illis seu canonicis ordinis, qui tunc temporis et in antea perpetuis temporibus inibi officiali et preordinati fuerint, inter se equaliter quod voluerint pro anime mee remedium. Casis et rebus territoriis illis in eodem vico et fundo Nessi rejacentibus, si ipse Ardericus eis indatis relinqueret, volo ut a presenti post ejusdem Aloise dicessum, si filios legiptimos ipse Ardericus non relinquerit, sicut superius dixi, fiant portiones tres equales; una vero portio volo, ut deveniat a parte basilice beati Christi martiris Victoris, ubi ejus sanctum quiescit corpus, faciendum postea presbyteris illis decumanis, qui tunc temporis et in antea perpetuis temporibus in eadem basilica sancti Victoris officiales et ordinati sunt, inter se de fruges et censu, quibus exinde annuexierit, ad eorum usum et benedictionem quodcumque voluerint pro anime suprascripti Arderici remedium. Alia portio ex ipsis casis et rebus in eodem vico Nessi deveniant a parte monasterio beati Christi levite et martiris Vincentii, quod est fundatum foras et non multum longe ab ac civitate Mediolani, faciendum postea monachi illi, qui tunc temporis et in antea et in perpetuum in eundem sancti martiris venerabile monasterium preordinati et constituti fuerint, inter se de fruges et censu, quod exinde exierit, quodcumque voluerint sine alicui homini contradictione pro anime ipsius Arderici remedium. Tertia pars ex ipsis casis et rebus deveniant a parte basilice sancti Dionisi (1), que est fundata foris ab hac civitate Mediolani, faciendum postea presbiteris illis decomanos, qui tunc temporis et in antea perpetuis temporibus in eadem basilica sancti Dionisi officiales et preordinati fuerint, de fruges et censu, quod exinde exierit, inter se

(1) Della basilica di s. Dionigi fuori della porta già detta Orientale fu parlato nelle note alla carta 8 luglio 968.

equaliter quod voluerint pro anime ipsius Arderici remedium. Illis rebus in eodem vico et fundo Coreliasco rejacentibus volo, ut fiant exinde portiones duas equales, una exinde portio quidem medietate deveniat a parte basilice sancti Martini (1), que est fundata foris et non multum longe ab ac civitate Mediolani justa basilica sancti Victoris, que dicitur ad corpus, faciendum postea presbiteris illis decomanos, qui tunc temporis et in antea perpetuis temporibus in eadem basilica sancti Martini officialis fuerint, de fruges et censu, quod exinde annuexierit, ad eorum usum et benedictionem quodcumque voluerint pro mea et ipsius Arderici animas remedium. Reliqua medietas ex ipsis casis et rebus deveniant a parte basilice sancti Naboris (2), que est fundata foris et prope civitate Mediolani prope basilica ipsius sancti Ambrosii, faciendum postea presbiteris illis decomanos, qui tunc temporis et in perpetuum in eadem basilica officialis fuerint, de censu et reditum, quod exinde exierit, equaliter quod voluerint pro anime ejusdem Arderici mercedem. Medietas ex ipsis casis et rebus in eodem vico et fundo Ovari deveniant a parte monasterio beati Christi martiris Celsi, faciendum postea monachi illi, qui tunc temporis et in antea perpetuis temporibus in ipsum monasterium preordinati fuerint, inter se de fruges et censu, quod exinde exierit, quod voluerint pro anime ejusdem Arderici mercedem. Reliqua medietas ex ipsis casis et rebus deveniant a parte basilice beati confessoris Eustorgii (3), faciendum postea presbiteris illis, qui tunc temporis et in antea perpetuis temporibus inibi officialis fuerint, de fruges et censu, quod exinde exierit, quodcumque voluerint pro anime ipsius Arderici remedium. Casis et rebus illis in eodem vico et fundo Moderoni rejacentibus deveniant in manus et potestatem predicti Geroini fratri ejusdem Arderici vel ad ejus heredes, faciendum postea proprietario jure quod voluerint pro anime ejusdem Arderici mercedem. Casa illa solariata et salas duas, una da parte meridie, et alia da parte sera, cum area in qua extant, curte et puteum seu broilo simul tenente, posita intra hanc civitate Mediolani prope monasterio, qui dicitur Dathei (1), quoerens ei da mane via bublica, da meridie de heredes quondam Ambrosii, qui et Bonizo, da sera a parte casa et terra, quas mihi per ipsam advenerunt cartulam, et Rayfredi monetario, da montes de heredes quondam Bernardi, volo ut fiant similiter portiones tres equales: una exinde portio ab ac die deveniat in manus et potestatem Adelberge filia ejusdem Arderici vel ad ejus heredes, faciendum postea proprietario jure quod voluerit pro anime ejusdem Arderici remedium; reliquas duas portiones ex ipsas casas et terras ab illa die volo, ut deveniant in manibus et potestatem predictarum Elene et Eme, si tunc temporis fuerit, et legiptimum abuerit maritum, facientem postea inter se equaliter quod voluerint pro anime ejusdem Arderici remedium. Nam si ipsas Elena et Ema tunc temporis non fuerint, aut si fuerint et antea mortue fuerint, quam maritum copulaverint, tunc volo et judico, ut ipsas duas portiones ex ipsas casas et terras deveniant in manus et potestatem ejusdem Geroini fratri ejusdem Arderici vel de ejus heredibus proprietario jure, faciendum quod voluerint pro anime ejusdem Arderici mercedem. Iam dicta mobilia, que mihi per ipsam venit cartulam, deveniat in potestatem jam dicti Geroini et predicti Nazarii ad venundandum et distribuendum pro anima ipsius Arderici, ubi eidem melius aparuerit, proficiente eidem Arderici in eterna vita. Casa illa ubi prestinum esse videtur, et .... sedit cum area, in qua extat, cum curte et porta simul tenente, in qua da sera procurrit via, et rebus territoriis illis in easdem locas et fundas campania ticinensi et valle de Petronilla deveniant a parte monasterias sanctorum Protasii et Gervasii seu Simpliciani (2), fundatas intus et foris civitate Mediolani, faciendum postea monachi illi, qui tunc temporis et in perpetuum in easdem monasterias preordinati et constituti fuerint, de censu et reditu, quod exinde exierit, inter se quod voluerint pro anime ejusdem Arderici mercedem. Casa illa cum area in qua extat, posita intra civitate Mediolani prope locum, ubi quinque vies dicitur (quoeret da meridie de heredes dicti quondam Ambrosii, qui et Bonizo, da sera via), cum accessione putei, sicut Ambrosius filius quondam Peresendi, et Petrus filius bone memorie Madelberti detinet; et rebus illis in eisdem locis et fundis Venciaco, Cassine de Biffis et Valiano deveniant a parte ecclesie sancte Dei genitricis Marie, que est mater hujus sancte mediolanensis ecclesie, faciendum postea presbiteris illis decomanos, qui vocantur Pellegrini (3),

(1) La chiesa di s. Martino ora più non esiste. Il Giulini (T. I, p. 297) dice che era fra le matrici; non perchè in origine fosse una delle principali basiliche, ma perchè in essa si erano ritirati i preti decumani della vicina chiesa di san Vittore *ad corpus*, quando in questa furono messi i monaci dall'arcivescovo Arnolfo II da Arsago (998-1018). Ma le disposizioni contenute in questa carta provano, che la chiesa di s. Martino aveva già i suoi preti decumani, prima che quella di s. Vittore fosse conceduta ai monaci.

(2) La basilica di s. Naboro, detta poi di s. Francesco, occupava parte dell'area, dove ora sorge la gran caserma di questo nome. Costrutta da s. Castriziano vescovo di Milano (97-138) sul luogo ove s. Cajo (61-97) aveva posto il primo cimitero cristiano della nostra città, era considerata come la prima chiesa che fosse stata eretta a Milano; era fuor delle mura ed una delle matrici.

(3) S. Eustorgio, ora presso alla porta ticinese, era in que' tempi fuor delle mura. Non se ne conosce l'origine, ma è fra le più antiche. Vuolsi che dapprima fosse una piccola cappella costrutta da s. Cajo, e che poi fosse rifabbricata sopra più ampia scala dal nostro vescovo s. Eustorgio, quando, reduce da Costantinopoli, vi depose le reliquie dei re magi, e perciò ebbe il nome di *basilica regum*, che poi mutò coll'attuale, quando il suo fondatore vi fu sepolto nel 331.

(1) Su questo monastero vedi la nota al testamento dell'arcivescovo Andrea dell'11 gennaio 903.

(2) Del monastero di s. Gervaso e Protaso, di cui ora rimane sola la chiesa detta s. Protaso *ad monachos*, ignorasi l'origine. Nel sec. IX parte dei monaci passarono da questa alla basilica, allora *extra muros*, di s. Simpliciano, dove vi erano già dei preti decumani. Il Giulini (T. I, p. 415) parla dell'origine del monastero di s. Simpliciano e dei monaci predetti di s. Protaso, che lo occuparono.

(3) *Peregrini* venivano chiamati i preti decumani della metropolitana, perchè in quella basilica gli *ordinari* stavano come padroni o titolari, e i decumani come *ospiti* e *peregrini*. Questa spiegazione ci vien data da una pergamena del 1042 pubblicata dal Sormani (*De praeemin., Can.* p. 85). Ebbero lasciti e privilegi, di cui il lettore potrà trovare notizia nell'opera del Giulini.

qui tunc temporis et in antea perpetuis temporibus in eadem ecclesia officialis fuerint, de fruges et censu seu reditum, quod exinde exierit, inter se equaliter quodcumque voluerint pro anime ipsius Arderici remedium. Rebus illis in eodem loco et fundo Cadolonno deveniant a parte basilice sancti Stephani[1] qui dicitur ad Rota, faciendum presbiteris illis, qui tunc temporis et in antea in eadem basilica officialis fuerint, de fruges et censu, quod exinde exierit, inter se quod voluerint pro anime ejusdem Arderici mercedem. Illis vero rebus in eodem loco et fundo Palladini rejacentibus deveniant a parte basilice beati Christi martiris Nazarii [2], ubi ejus sanctum quiescit corpus, faciendum presbiteris illis, qui tunc temporis et in antea perpetuis temporibus in eadem basilica officialis fuerint, de fruges et censu, quod exinde exierit, pro anime ejusdem Arderici remedium. Casa illa cum area in qua extat, posita intra ac civitate Mediolani alloco ubi Calegaria [3] dicitur (quoeret ei da montes via), et rebus illis rejacentibus in eodem vico et fundo Vassena deveniant a parte basilice sancti Victoris [4], qui dicitur a theatrum, faciendum postea presbiterum illum decomano, qui tunc temporis et in antea perpetuis temporibus in eadem basilica officiale fuerit, de fruges et censu seu reditu, quod exinde exierit, ad suum usum et benedictionem quodcumque voluerit pro anime ipsius Arderici remedium. Casa illa cum area in qua extat, ubi prestinum esse videtur, que est posita in suprascripta civitate Mediolani prope basilicam sancti Georgii (quoheret da mane ipsius sancti Georgii, da meridie via), deveniant a parte ejusdem basilice sancti Georgii, faciendum presbiteris illis, qui tunc temporis et in antea perpetuis temporibus in eadem basilica officialis et preordinatis fuerint, de pensione et reditum, quod ex ipsa casa et terra exierit, inter se ad eorum usum et benedictionem quodcumque voluerint pro anime ejusdem Arderici remedium. Predictis alii pertinentibus servis et ancillis, qui mihi inter ceteris per ipsa vinditionis cartula advenerunt in integrum, volo, statuo, ut ab illa die cuncta eorum ac ratione sint libera et libere, soluti et absolute ab omni vinculum servitutis fulfrealis et a mondio de quatuor vias ambulandum et abitandum ubicumque voluerint, pro anime ejusdem Arderici remedium: et neque ad me qui supra Petrus presbiter, neque ad heredibus aut parentibus meis nullam abeant postea reprehensionem nec ulla causa servire nisi soli Deo, cui omnia subjecta sunt, sed ut potius legibus eis absolvere posso in omnibus ab illa die liberi et libera esse statuo pro mercede et remedium anime ejusdem Arderici; et concedo eis ab illa die .... endum ad gratiam libertatis eorum omnes conquestum [1] et peculiare eorum, quod tunc temporis conquistatum abuerint, et in antea aquisituris fuerint, faciendum proprietario jure quod voluerint pro anime ejusdem Arderici remedium, quia a me sicut superius legitur, mea esse voluntas. Et si propter onorem sacerdotii mei mihi impedit lege romana, et nec liceat me ullo tempore nolle quod volui, sed quod ad me hic semel factum vel conscriptum est, sub jusjurandum inviolabiliter conservare promitto cum stipulatione subnixa. Actum civitate Mediolani. Petrus presbiter a me facto subscripsi. Adam notarius rogatus subscripsi. Amelbertus, qui et Bonizo, rogatus subscripsi. Ambrosius rogatus subscripsi. Ardericus judex sacri palatii rogatus subscripsi. Ariprandus rogatus subscripsi. Signum manibus Petri filii quondam Madelberti, et Adami filii bone memorie Petri, abitatoribus civitate Mediolani, lege viventis romana, testes. Ego qui supra Liutprandus notarius scripsi, post tradita complevi et dedi.

Arderigus judex sacri palatii autentico hujus exemple vidi et legi, et sic inibi continebatur, sicut in ista legitur exempla, extra litteras plus minus.

Ego Leo, qui et Alkerius, judex sacri palatii autentico hujus exemple vidi et legi, et sic inibi continebatur, sicut in ista legitur exempla, extra litteras plus minus.

Ego Liutprandus notarius autentica hujus exempla manibus meis scripsi, et sic inibi continebatur, sicut in ista legitur exempla, extra litteras plus minus.

Ego Wido notarius et judex autentico hujus exemple vidi et legi, et hac exempla ex autentico exemplavi, et sic inibi continebatur, sicut in ista legitur exempla, extra litteras plus minus.

(1) La basilica di s. Stefano *in brolio* è detta molte volte dai nostri scrittori *ad rotam*, a cagione di una pietra cotta, in cui era scolpito il monogramma di Cristo chiuso in un circolo, che prendeva perciò molta rassomiglianza con una ruota. Questo antico monumento ancora si vede in quella chiesa, e vi si legge al di sopra in rozzi caratteri *rota sanguinis fidelium*. Era detta *in brolio*, perchè racchiudevasi nel giardino *(brolio)* dell'arcivescovo. Era fra le più antiche di Milano, se è vero, come vuole la tradizione, che fosse fabbricata da s. Martiniano, che fu vescovo di Milano dal 423 al 435, e vi fu sepolto (Vedi Sassi, *Series Archiep. Mediol.*).

(2) S. Nazaro detto pure *in brolio*, perchè era nella stessa condizione di s. Stefano.

(3) Ove fosse la via de' Caligari, è impossibile dirlo. La rovina di Milano del 1162, i cangiamenti edilizii avvenuti coll'andar dei tempi, e l'erroneo uso di mutar i nomi delle vie fecero perder la traccia di molte delle vie stesse, e di varii luoghi della nostra città precedenti a quest'epoca.

(4) S. Vittore al teatro era così chiamato, perchè vicino a quell'antico edificio romano, i di cui ruderi furono adoperati per fare la nuova cinta di mura intorno a Milano nel 1167. Quella basilica era anche detta dei *legnamari* o falegnami, perchè ne' suoi contorni vi erano molti di tali artefici. La basilica di s. Vittore era antichissima, e la si trova registrata fra quelle che erano visitate nelle processioni dette delle Litanie. Della basilica di s. Giorgio poco dopo nominata, e che probabilmente è quella detta al palazzo, si è parlato altrove.

(1) *Conquestum*, guadagno, manca nell'Henschel. *Peculiare, quod est peculium*, cioè quello che i padroni permettevano agli schiavi di possedere in proprio, e dicevasi anche *acquistallum*, come leggesi in alcune carte.

DCCCLXIX.

Ann. 992, mense septembri.

Johanna et Gaudentius conjuges vendunt domum cum curte in Frizonego Martino de vico Dervio.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

† In nomine Domini Dei eterni. Anno incarnacione Domini nostri Jhesu Cristi nonocenteximo nonageximo secundo, mense setember, indictione sexta (1). Constad nos Johanna filia quondam Anzeverti de loco Molina (2) sita Mandelo, et Gaudencius filius quondam Dominici de loco Frizonego sito Valetelina jugalibus, qui professi sumus nos vivere lege romana, b ipse jugale meo mihi consenciente et subter confirmantes, accepisemus, sicuti et in presencia testium manifesti sumus nos jugalibus pariter insimul, qui accepimus ad te Martinus abitator loco Dervi argentum denarios bonos solidos decem et octo et dimidium finitum precium pro sedimen cum casa curte insimul tenente, cum area in qua exta pecia una juris nostris qui supra jugalibus, quas abere vixi sumus in suprascripto loco et fundo Frizonego; coerit ei da mane accessione, da meridie Dominici, da sera et munti Andrei, et est sedimen cum casa curti insimul tenente cum incisa sua per mensura justa tabulas legiptimas sex, et pedes de tabula uno et dimidium. Qui autem suprascriptas vinditas, qualiter superius legitur, una cum superiore et inferiore, seu c cum fine et accessione sua in integrum presenti die pro suprascripto precio in tua qui supra entori nostro, et cui tu dederis vestrisque heredibus, persistat potestatem ad abendum et faciendum exinde jure proprietario nomine quicquit volueritis, sine omni nostra et heredum nostrorum contradictione. Quidem et spondimus adque promitimus nos qui supra jugalibus una cum nostris heredibus tibi entori, et cui tu dederis vestrisque heredibus, suprascriptas venditas ab omni homine defensare promitimus; qui si defendere non potuerimus, aut si contra ac cartula vindicionis per quodvix ingenium agere aut causare quexierimus, in dublum vobis suprascripta venditas restituamus, sicut pro tempore fuerit melioratam aut valuerit sub estimacione in eodem loco, quia sic in- d ter nobis convenit; et nec licead nos ullo tempore nolle quod voluimus, et quod a nos ic semel factum vel conscriptum est, sub jusjurandum inviolabiliter conservare promitimus cum stipulacione subnixxa.

Actum suprascripto loco Frizonego.

Signum † † manibus suprascriptorum Johanni et Gaudencioni jugalibus, qui ac cartula vindicionis ut a supra fieri rogaverunt, et ipse Gaudencius eidem conjungie sua consensi ut supra, et eorum relecta est.

Signum † † manibus Marinoni filius Marinoni, et Johanni filius quondam Laurencioni, istis de loco Domaxe (1), qui vivens lege romana, testis.

Signum † † † manibus Ursoni filius quondam item Ursoni de loco Plausonno, et Dominici filius quondam Laurencioni de loco Leucini, seu Biadoni filius quondam Johanni de loco Castenido, testis.

† Lupus notarius scripsi, post tradita complevi et dedi.

(1) Questa carta del settembre deve essere posteriore al 24 di quel mese, giorno in cui nel 992 finiva l'indizione v, ed incominciava la vi.

(2) *Molina*, ora *Molini*, è frazione di Mandello nel distretto di Lecco. *Frizonego* in Valtellina, ora *Frasonico* vicino a Dubino, distretto di Traona. *Dervio* è nel distretto di Bellano.

DCCCLXX.

Ann. 992, 11 octobris.

Anselmi presbyteri ex ordine ecclesiae sancti Johannis modoetiensis testamentum, quo bona ea die empta ab Adelberto eidem Adelberto relinquit ad usufruendum.

Ex autographo in Arch. Can. s. Joh. Modoetiae.

PORRO.

† Anno ab incarnacionis Domini nostri Jhesu Christi (2) nonocentesimo nonagesimo secundo, undecimo die mense october, indictione quinta. Ego Anselmus presbiter de ordine ecclesie sancti Johanni sita Modicia, et filius quondam Leoni, qui vixit lege langobardorum, presens presentibus dixi: Dominus hommipotens ac redentor noster animam quas condedit, ad studium salutis semper invitad; et ideo ego qui supra Anselmus presbiter manifesta causa est michi, quia odie venundavit michi (3) Adelbertus filius quondam item Adelberti de vico Sesto (4) per cartulam vindicionis et pro accepto precio aliquantis casis et rebus territoriis juris suis, que rejacent in vicis et fundis Sesto, Sundro et Tenebiaco seu in Valedeo, ut in mea, aud cui dedisem vel abere statuisem, nostrisque heredibus fuisent potestatem proprietario jure, faciendum exinde quod voluisemus; scripta cartula ipsa per manus Warimberti notarius scriptorem ugius paginam judicati meo. Unde modo considerante me Dei omnipotentis misericordiam et retribucionem anime mee, ut supermanead de suprascriptis casis et rebus, que michi per ipsa advenerunt cartulam, qualiter ego hic subter statuero, et per singula capitula declaravero pro anima mea remedium. Primum hominium volo et judico, ut abead ipse Adelbertus suprascriptis casis et rebus, sicut michi per ipsa advenerunt cartula, in integrum usufructuario nomine diebus vite sue, ut faciat ipse Adelbertus de frugies et censum,

(1) *Domaso*, distretto di Gravedona sul Lario. *Plausonno*, ora *Piona*, è frazione di Colico nel distretto di Bellano. *Leucini*, Lezzeno, distretto di Bellagio.

(2) Malgrado che sia notato l'anno *ab incarnatione*, deve ritenersi che il notaio fece uso dell'èra volgare, e così pure dell'indizione romana, senza di che non sarebbe possibile di far concordare le note cronologiche.

(3) Vedi retro la carta del 30 aprile 992.

(4) *Sesto* è Sesto s. Giovanni a mezzo cammino fra Milano e Monza. *Tenebiaco*, ora *Tabiago* nel distretto di Erba.

quibus ex ipsis casis et rebus anue Dominus dederid, quicque voluerit pro anima mea remedium. Item volo et judico, ud si eidem Adelberti in vita sua ouporte aut si voluntas venerit de suprascriptis casis et rebus partem aud super totis ad venundandum, tunc statuo et per istam meam ordinacionem confirmo, ud sit ipse Adelbertus meum exinde rogator partem aut super totum ad venundandum, precium inde accepiendum et pro anima mea remedium distribuendum, ubique ei melius paruerit; et cuique venundaverit, et breve receptorio in eo exinde emiserit, et dederit exempla de istum presentem meum judicatum, tunc postea sic illis in omnibus firmis persistant, tanquam si ad me datum aud factum fuiset. Item volo et judico, ud si ipse Adelbertus de suprascriptis casis et rebus partem aut totis in alia parte venundaverit, et aliquit aut super totis judicatis post suum decessum remanserit, tunc presenti die post eidem Adelberti dicessum deveniant in jure et potestatem Warimberti, qui et Wazo, de eodem vico Sesto et nepoto eidem Adelberti ante omnem porcionem et divisionem de germanis vel consortibus suis, faciendum exinde ab illa die presenti post eidem Adelberti dicessum ut suo heredes jure proprietario nomine quod voluerit aut previderit pro anima mea remedium, firmis et stabilis manead atque persistad, quia sic decrevit mea bona voluntas. Et si propter honorem sacerdociis meis michi aliquit inpetit de lege romana, et nec me licead amodo ullo tempore nolle quod semel volui, set quod ad me hic semel factum vel conscriptum est, sub jusjurandum inviolabiliter conservare promito cum stipulacione sumnixa.

Actum eodem vico Sesto.

† Anselmus presbiter a me facto subscripsi.

Signum † † manibus Johanni et Olberti de eodem vico Sesto, lege viventes romana, testis.

Signum † † † manibus Amelrici, qui et Amizo, et Umberti seu Amelberti de Sesto testis.

† Arderatus judex sacri palacii rogatus subscripsi.

.... notarius scripsi, post tradito complevi et dedi.

DCCCLXXI.

Ann. 993, 7 februarii.

Decretum Arnulfi archiepiscopi mediolanensis pro canonicis basilicae s. Ambrosii(1).

Ex charta synchrona in Archiv. Canonic. s. Ambrosii.

PORRO.

† Dum in nomine sancte et individue Trinitatis domnus Arnulfus metropolita clementissimus in caminata sua resideret, et de ecclesie sue statu ac regimine pertractaret, venerunt ad eum presbiteri in ecclesia sancti Ambrosii ordinati, ubi ejus sanctum quiescit corpus, querentes quod per omnes anni secundas ferias monachis de monasterio ejusdem beati Ambrosii continuatim cum suis officiis ibi ante altare occurrentibus, et per festa que in eadem ecclesia celebrantur, nec adventanti populo missas cantare possent, nec ecclesie ordinem perficere, quod grave erat ipsis presbiteris, sed multo gravius erat et intolerabilius ipsi populo. Quorum questibus domnus prenominatus archiepiscopus aurem accomodans, suorum omnium cardinalium judicio hanc intentionem propalandam esse censuit. Verum cum ad id discutiendum universi convenirent, ut haec dissensio equa lance terminaretur, propter multa quibus hoc molestum erat, precipue ne populus adveniens missarum defectu scandalizaretur, et quia antiquitus hoc non erat in usu, pari censura omnium decrevit idem magnificus archiepiscopus, ut nullo tempore per omnes festivitates, que annuatim in ipsa ecclesia celebrantur, et per omnes anni secundas ferias, quamdiu major missa non fuerit finita, ad publice psallendum exire non debeant monachi, nec psalterium finire, nisi ita ut presbiteros non impediant, nec in eadem ecclesia beati Ambrosii ebdomadas accipere aut reddere presummant. Quod quicumque abbas frangere temptaverit, unam libram optimi auri nobis aut nostris successoribus se compositurum agnoscat, mediam nobis, mediam presbiteris, et taciti permaneant. Verum ut hoc firmius et per omnia secula seculorum habeatur stabilius, ego Wibertus cancellarius jussu domni Arnulfi archiepiscopi hanc paginulam scripsit.

† Ego Arnulfus Dei gratia archiepiscopus subscripsi.

Gisulfus archipresbiter subscripsi.
Lanfrancus presbiter subscripsi.
Petrus presbiter subscripsi.
Walpertus subscripsi.
Ato presbiter subscripsi.
A. A. presbiter subscripsi.
Adelardus presbiter et cimiliarcha subscripsi.
Odelricus presbiter subscripsi.
Berengarius presbiter subscripsi.
Gotefredus presbiter subscripsi.
Aribertus presbiter subscripsi.
Landulfus archidiaconus subscripsi.
Walpertus diaconus subscripsi.
Arnulfus diaconus subscripsi.
Gerardus diaconus subscripsi.
Bezo diaconus subscripsi.
Lanfrancus diaconus subscripsi.
Ego Wibertus subdiaconus et cancellarius scripsi et subscripsi.

(1) Questa carta è spuria. Nel 993 la chiesa milanese era retta da Landolfo da Carcano. Arnolfo I morì, secondo il SASSI, nell'aprile del 975; il II fu eletto soltanto nel 998. L'indizione pure è sbagliata, stantechè in quell'anno correva la VI e non la XIV. Ho però voluto darla, perchè è una falsificazione sincrona o di ben poco posteriore, e per mostrare che se i monaci di s. Ambrogio, nelle continue dispute che avevano coi canonici, fabbricavano documenti per sostenere le loro pretese, questi dal canto loro non rifuggivano dal valersi delle stesse armi, e falsificavano carte come i loro avversari. Ho riportato altrove quanto scrive il SORMANI negli *Allegata ad concordiam in causa praeeminentiae*, p. 38, sulle falsificazioni dei monaci e sulla condanna di un notaro per nome Obizolo, che aveva falsificati molti documenti per loro vantaggio. Come si vede, l'argomento poteva essere rivolto contro i canonici.

Factum est Mediolani anno dominice incarnationis DCCCC XCIII, indictione XIIII, VIII idus februarii.

DCCCLXXII.

Ann. 993., 11 martii.

Informationes datae per Odelricum episcopum cremonensem et Adelelmum eius advocatum Giselberto comiti palatii de instrumento commutationis factae inter dictum episcopum et Arnulfum presbyterum de loco Ariae.

Ex Cod. Sicard., p. 179.

ROBOLOTTI.

Dum in Dei nomine comitatu bergomense, castro qui nominatur Iovenalta, in caminata maiore que est in palatio ipsius castri, quod castrum ipsum pertinere videtur ad episcopium sancte cremonensis ecclesie, per datam licenciam domni Odelrici episcopi ipsius sancte cremonensis ecclesie, in iuditio resideret domnus Giselbertus comes palatii istius comitatus singulorum omnium iustitias faciendas ac deliberandas, resedentibus cum eo Lazarus, Garibaldus, Authecherius, Ribaldus, Ubertus, Adam et reliqui plures. Ibique eorum veniens presentia ipse domnus Odelricus episcopus sancte cremonensis ecclesie, una cum Adelelmus, qui et Azo, eius advocatus, et ostenserunt ibi munimen unum, quod est cartula commutationis, ubi continebatur ita habendum, sicut hic subter legitur:

I.

Anno ab incarnatione Domini nostri Iesu Christi nogentesimo nonagesimo tertio, undecimo die mense martii. Commutatio bone fidei noscitur esse contractum, ut vicem emptionis obtineat firmitatem, eodemque nexu obligant contrahentes. Placuit itaque, bona convenit voluntate inter domnus Odelricus episcopus sancte cremonensis ecclesie, nec non et inter Arnulfus presbiter filio Alexandri de loco Arie, per ipsius genitori suo consensum, ut in Dei nomine debeant dare, sicut a presenti dederunt vicissim sibi unus alteri commutationis nomine. In primis dedit ipse domnus Odelricus episcopus eidem Arnulfi presbitero in causa comutationis, id sunt sediminas cum vineis insimul tenente pecies tres cum area in qua estat, quibus esse videntur in loco et fundo Vidolasco. Primo sedimen est prope castro ipsius loco, cum vites superhabente, est per mensura iugia una et tabule quadraginta; coheret ei a mane Wilielmi, a meridie et a sera via. Secundo sedimen, simulque cum vites et puteo, est per mensura perticas iugiales sex et tabule sedecim; coheret ei a mane et meridie terra sancti Faustini. Tertio namque sedimen, similiter cum vites superhabente, est per mensura iusta iugias una et perticas septem; coheret ei a mane ipsius Wilielmi, a meridie via, a sera ipsius ecclesie sancti Faustini, seu de......... aratorias et pratis pecias centum sexaginta due, quibus sunt positas in eodem loco et fundo Vidolasco, seu in loco et fundo Sereniano, quibus sunt per mensura iusta predictis casis et pratis iugias centum quindecim et perticas iugiales quatuor; suprascriptis sediminibus et vineis seu predictis campis et pratis de eodem loco Vidolasco sunt iuris ecclesie ipsius sancti Faustini de eodem loco Vidolasco. Iam dictis campis et pratis de eodem loco et fundo Sereniano sunt iuris ecclesie sancti Martini sita eodem loco Sereniano, que ipse ecclesie sanctorum Faustini et Martini cum suorum pertinentiis pertinere videtur de sub regimine et potestate ipsius episcopii sancte cremonensis ecclesie. Quidem et ad vicem recepit ipse domnus Odelricus episcopus a parte sui episcopii ab eundem Arnulfus presbiter meliorata res, sicut lex continet, id sunt medietatem de castro qui dicitur Aquanigra; seu casis et omnibus rebus iuris ipsius Arnulfi presbitero, quibus esse videntur in eodem loco et fundo Aquanigra, seu in Casole, Ardexole, que in Rovedolo, que sunt pernominative petia una de mosa, de molendinis et piscationibus, seu petias duas de terra, una cum quodam domum pro amore cum fossato de ipso castro, medietas ipsius domui pertinet, que sediminas et vitis et clausuris peties quattuordecim, et vineas petias tres, seu campis et aliquid de silvis superhabente pecias quindecim. Iam dicta medietas de predicto castro cum tonimen et porta est per mensura iusta tabulas quinquaginta tres; coheret ei a monte Sansonni et Lanfranchi. Suprascripta petia..... cum fossato de ipso castro, seu molendinis et piscationibus tenentibus ad ipsum castrum, quod est da parte mane et meridie vel sera, sunt per mensura iugias quatuor et perticas iugiales septem; coheret ei a meridie et sera ipsius episcopio sancte cremonensis ecclesie, a monte Lanfranchi et Sansonni. Prima petia de terra, ut dixi, cum quadam domo pro amore ecclesie edificata, cuius medietas ipsius domui pertinet, tenente se cum unum de suprascriptis sediminibus, est per mensura cum incisa sua perticas iugiales quattuor et tabule sex; coheret ei a mane et montes Sansonni, a sera mosa. Alia petia de terra ibi prope est per mensura iusta tabule sedecim et pedes legiptimos tres; coheret a sera mosa de suprascripto castro, a mane vel montes Sanson et Lanfranki. Secundo sedimen ibi prope est tabule octuaginta quinque, a mane et montes Sansonni, a sera suprascripta mosa. Tertio sedimen est per mensura tabule decem, a meridie et montes suprascripto Lanfranki. Quarto sedimen cum clausura et puteum est per mensura iusta iugia una et perticas legiptimas septem; a mane et montes suprascriptorum Lanfranki et Sansonni. Quinto sedimen cum clausura et accessione, qui pergit ad ipsum locum, est per mensura iusta perticas iugiales decem et octo, et tabule quindecim; a monte Sansoni, a sera Lanfranki. Sexto sedimen cum aliquid vites et clausura est per mensura iugia una et tabule decem; a meridie Lanfranki et Sansonni, a sera via. Septimo sedimen cum clausura simul tenente est per mensura iusta iuges tres et tabule duodecim; coheret

ei a mane via, a sera suprascriptorum Lanfranki et Sansonni. Octavo sedimen cum clausura est per mensura iugias tres, et pertice iugiales tres et tabule tres; a meridie et a sera via, a monte Sansonni. Nono sedimen cum aliquantum de vites et accessione tenente simul est iugias due et perticas iugiales duas; a mane via, a meridie et sera suprascripto Sansonni. Decimo sedimen cum clausuris et vitibus superhabentibus est iugias tres, et perticas legiptimas septem et tabule decem et octo; a mane ipsis Lanfranki et Sansonni, a sera ipsius episcopio sancte cremonensis ecclesie. Undecimo sedimen similiter cum vitis et clausuris et puteos duos superhabente, est per mensura iusta iugias duas, et perticas iugiales septem et tabule novem; a mane et a monte Lanfranki, a meridie et a sera via. Duodecimo sedimen cum clausura est per mensura iusta perticas quinque et tabule due, a monte et sera via, a meridie Lanfranki. Tertiodecimo sedimen cum clausura est per mensura iuge una et perticas quattuor et tabule octo; a mane et meridie vel montes ipsorum Lanfranki et Sansonni. Quartodecimo sedimen cum vites et pratos simul tenentes est per mensura iugias quinque et perticas octo et tabule decem; a mane Lanfranki, a meridie ipsius episcopio. Prima petia de vites tenente simul cum unum de suprascriptis duodecimis campis est per mensura iusta iugias tres; coheret ei a meridie Lanfranchi, a monte Sansomni. Secunda petia de vites similiter tenente simul cum unum de suprascriptis campis est per mensura iugias quattuor et perticas iugiales decem; a mane ipsius episcopii, a meridie et a sera ipsius Lanfranki et Sansonni. Tertia pecia de vites est in loco Butingo, est per mensura perticas legiptimas quinque; a mane via, a meridie Andrei. Tertio campo non longe ab ipso castro est per mensura iugias tres et pertice tres; a mane Lanfranki et Sansonni, a monte via. Quarto campo in loco qui dicitur Odeningo, est per mensura iugias quattuor et perticas quinque; coheret ei a mane Lanfranki, a meridie via. Quinto campo est iugias .... a mane suprascripto episcopio, a meridie et a sera suprascriptorum Sansonni et Lanfranki. Sexto campo ibi prope est per mensura iugias duas, a mane et monte vel sera via. Septimo campo cum incisa est per mensura iusta iugias viginti quattuor et perticas iugeales sex et tabule octo; a mane Lanfranki, a sera et montes ipsius episcopio sancte cremonensis ecclesie. Octavo campo qui reiacet in Maraldingo, est per mensura iuges duo; da mane ipsius episcopio, a sera via. Nono campo in ipso loco est per mensura iugias quinque et pertice tres; a mane ipsius Sansonni, a sera Leoni. Decimo campo ibi prope est per mensura iusta iuges quinque et perticas quinque; a mane suprascripto episcopio, a monte et a sera ipsius Sansonni. Undecimo campo ibi prope est per mensura iuges tres et pertica una et dimidia; a mane et monte suprascripto episcopio. Duodecimo campo ibi prope est per mensura iuges tres, a mane et meridie vel monte Sansonni. Tertiodecimo campo cum aliquid silva superhabente in suprascripto loco Ardexole prope Apponingo est per mensura iuges decem; a mane de Apponingo, a monte Gandulfi. Quartodecimo campo similiter cum silva super se in predicto loco Cas....... est per mensura iuges octo; a mane Lanfranchi et Sansonni, a meridie via. Quintodecimo campo cum in parte silva superestat in eodem loco Rovedolo, est per mensura iusta iugias quinque; coheret ei a mane suprascripto episcopio, a meridie via. Has denique iam dictis casis et omnibus rebus superius nominatis vel commutatis, una cum accessionibus et ingressoras earum, seu cum superioribus et inferioribus earum rerum, qualiter superius mensura et in aliquid coherentias legitur in integrum, sibi unus alteri pars parti per has paginas commutationis nomine tradiderunt, faciendum exinde pars parti, de quo inter se commutationis nomine receperunt, a presenti die legaliter proprietario nomine quicquid voluerint aut previderint, sine omni uni alterius suorumque successores vel heredes contradictione. Et spoponderunt sibi unus alteri se suorumque successores vel heredes quis commutationis inter se dederunt in integrum, omni tempore ab omni homine defensare. Quidem et ut ordo legis deposcit, et ad hanc previdendam commutationem accesserunt super ipsis casis et rebus ad previdendum, idest Walpertus presbiter de ordine eiusdem sancte cremonensis ecclesie, misso eiusdem domni Odelrici episcopi ab eo directo, una simul cum viri et boni homines Deum timentes estimatores, qui ipsis casis et rebus estimarent, id sunt Adelelmus, qui et Azo, seu Anselmus Pauloni de civitate Cremona; quibus omnibus estimantibus comparuit eorum et estimaverunt, quod meliorata res susciperet ipse domnus Odelricus episcopus a parte sui episcopio ab eundem Arnulfus presbiter, quam dedisset, et legibus commutatio hec fieri poteret. De quibus et pena inter se posuerunt, ut quis ex ipsis aut successores vel heredes eorum se de hac commutatione removere quesierint, et non permaserint in ea omnia, qualiter superius legitur, vel si ab unumquemque homine quis co dederunt in integrum, non defensaverint, componat pars parti fidem servandi pena duplis suprascriptis casis et omnibus rebus, sicut pro tempore fuerint melioratis aut valuerint sub estimatione in consimilis locis incunvulsa cum stipulatione subnixa. Unde due cartule commutationis uno tenore scripte sunt.

Actum in castro Iovenalta feliciter.

Ego Arnulfus presbiter in hac commutatione a me facta subscripsi.

Signum † manus suprascripti Alexandri, qui eidem filio suo consensit ut supra.

Walpertus presbiter missus fui ut supra et subscripsi.

Signum †† manibus suprascriptorum Anselmi et Pauloni, qui super ipsis casis et rebus accesserunt et estimaverunt ut supra.

Adelelmus super ipsis rebus accessi et estimavi ut supra.

Signum ††† manibus Iohannis et Martini seu Gisoni, legem viventes romana, testes.

Signum † † manibus Gotefredi et Lamberti testes. *a*

Lazarus presbiter iudex sacri palacii rogatus subscripsi.

Garibaldus iudex sacri palacii rogatus subscripsi.

Authecherius iudex sacri palacii rogatus subscripsi.

Petrus iudex sacri palacii rogatus subscripsi.

Ego Adam iudex sacri palacii rogatus subscripsi.

Ego Adelbertus notarius scripsi, post tradita complevi et dedi.

II.

Per data licencia Giselberti comes palacii munimine ipso, quod est cartula commutationis, ibi ostenso et ab ordine lecto, interrogati sunt ipse domnus Odelricus episcopus et Adelelmus, qui et Azo, eius *b* advocatus, per quod munimine ipso ibi ostenderet; qui dixerunt: Vere ideo munimine isto hic vestri ostensimus presentia, ut ne silens appareat, et nunc casis et omnibus rebus, quod ego qui supra Odelricus episcopus per isto munimine parti episcopii ipsius sancte cremonensis ecclesie recepit, a parte ipsius episcopii sancte cremonensis ecclesie habeo et teneo proprietatem; et si quislibet homo adversus me qui supra Odelricus episcopus seu pars ipsius episcopio aliquid dicere vult, parati sumus cum eo exinde in ratione standum et legiptime finiendum; et quod plus est, querimus, ut dicat iste Arnulfus presbiter, qui hic ad presens est, si munimine isto, quem hic ostensi, bonum et verum est, aut si eum ego fieri rogavit, et propria manù sua firmavit, *c* iam dictis casis et rebus, quod ego qui supra Odelricus episcopus per ipso munimine parti ipsius episcopii recepi, si michi seu pars ipsius episcopii contradicere aut subtrahere querant an non, vel si illis casis et rebus, quod ego qui supra Odelricus episcopus da parte ipsius episcopatum per ipso munimine dedit, si ei recepti et cogniti habuerint, an non. Ad hec respondens ipse Arnulfus presbiter dixit et professus est: Vere ideo munimine ipso, quod est cartula commutationis, quem tu hic ostensisti, bonum et verum est, ego eum fieri rogavi, et propria manu mea firmavi, et nunc casis et rebus ipsis, quod ego qui supra Arnulfus presbiter tibi dicens Odelrici episcopi a parte ipsius episcopii per ipso munimine dedi tibi, seu pars ipsius episcopatum non contradico *d* nec contradicere quero, quia cum lege non possum, pro eo quod proprii ipsius episcopatum eiusdem sancte cremonensis ecclesie sunt et esse debent cum lege, et nichil michi pertinet ad habendum requirendum, pro eo quod nullam scriptionem nec firmitatem habeo, per quam tibi vel pars ipsius episcopii contradicere aut subtrahere possint; et illis casis et rebus, quas tu qui supra tu Oldericus episcopus da parte ipsius episcopii michi qui supra Arnulfi presbiter in commutatione dedistis, recepti et cogniti habeo. Retulerunt predictus domnus Odelricus episcopus et Adelelmus eius advocatus: Querimus istis Lanfrancus et Wanelio seu Ficia et Roza germanis et germane, filii et filie quondam Wilielmi de loco Sereniano, adstante ibi Auprando tutore eorum et earum germanis et germane, et Alda relicta suprascripti quondam Wilielmi, seu genitrix eorum germanis et germane, qui hic ad presens sunt, si munimine isto, quod hic ostensimus, bonum et verum est; vel si casis et rebus, que ego qui supra Odelricus episcopus per ipso munimine parti iam dicto episcopio recepi, michi seu pars iam dicto episcopio contradicere aut subtrahere querat an non. Ad hec responderunt predicti germanis et germane seu Alda per eundem germanis filii et mundoaldi seu consensum et largietate dixerunt et professi fuerunt: Vere ideo munimine ipso, quod est cartula commutationis, quam tu hic ostensistis, bonum et verum est, et nunc casis et rebus ipsis, quam tu qui supra Odelricus episcopus parte iam dictum episcopatum per ipsum munimine recepisti, tibi nec parte ipsius episcopii non contradicimus, nec contradicere querimus, quia cum lege non possumus, pro eo quod proprii ipsius episcopii sunt et esse debent cum lege, et nichil nobis pertinet ad habendum nec requirendum; sed nullam scriptionem nec firmitatem habemus, per quam tibi nec parte ipsius episcopii contradicere aut subtrahere possamus. Et spoponderunt se ipsis Arnulfus presbiter et Alda suorumque heredes, et oblicaverunt ipsis Lanfrancus et Wannelio seu Ficia et Roza germanis et germane, suorumque filiis, filiabus vel heredibus, aut si unquam in tempore ipsis aut eorum summittentes personas contra eundem Odelricus episcopus vel suos successores, seu contra iam dictum episcopatum sancte cremonensis ecclesie de suprascriptis casis et rebus agere aut causare presumpserint, et omni tempore exinde taciti et contenti non permanserint, vel apparuerit ullum datum aut factum, quod exinde in aliam partem fecissent, et claruerit; tunc componant ipsis casis et rebus in duplum, et insuper Arnulfus presbiter cum suorum heredibus pena argentum libras duocenti, suprascripta Alda cum suis heredibus argentum denarii boni libras centum, predicti germanis et germane suorumque filiis, filiabus vel heredibus pena stipulationis nomine auro optimo libras decem, argentum ponderas quinquaginta. His actis et manifestatio ut supra factum, rectum eorum iudicum et auditoribus paruit esse, ut iusta eorum Arnulfi presbitero seu germanis et germanibus atque Aldani professione et manifestatione, et eorum Odelrici episcopi et Adelelmi eius advocatus altercatione ipse Odelricus episcopus iam dictis casis et rebus a parte ipsius episcopio habere et detinere deberet proprietatem a parte ipsius episcopatum sancte cremonensis ecclesie, et iam dictis Arnulfus presbiter seu Wannelio et Fitia et Roza maneant exinde taciti et contenti. Eo modo finita est causa; et hanc noticiam pro securitate eidem domni Odelrici episcopi fieri admonuerunt. Quidem et ego Adelbertus notarius et iudex sacri palatii ex iussione suprascripti comitis palatii et iudicum amonitione scripsi. Anno ab incarnatione Domini nostri Iesu Christi nogentesimo nonagesimo tertio, undecimo die mensis marcii, indictione sesta.

† Giselbertus comes palacii subscripsi.
† Lazarus iudex sacri palacii interfui.
† Garibaldus iudex sacri palacii interfui.
† Autecherius iudex sacri palacii interfui.
† Ribaldus iudex sacri palatii interfui.
† Ubertus iudex sacri palatii interfui.
† Adam iudex sacri palatii interfui.
† Petrus iudex sacri palatii interfui.

DCCCLXXIII.

Ann. 993, 31 martii.

Dominus et Christina conjuges de Balbiano bona vendunt Gervasio de loco Torlino.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

† Anno incarnacione Domini nostri Jhesu Christi nogenteximo nonagesimo tercio, pridies kalendas aprilis, indictione sexta. Constad nos Dominus, qui et Ursus, de loco Balbiani sito foris prope Insola comense, et filius quondam item Ursoni et Cristina jugalibus filia quondam Luponi, qui professi sumus nos jugalibus ambo vivere legem romana, ipso namque jugale meo mihi consenciente et subter confirmante, accepisemus nos ipsi jugalibus comuniter, sicuti et in presencia testium accepimus ad te Gervaxe filius quondam Ariberti de loco Torlino (1) argentum denarios bonos solidos viginti et octo finitum precium pro pecia una de terra cum muro et pe- *c* tras super se abente juris nostris qui supra jugalibus, quam abere visi sumus in suprascripto loco et fundo Balbiani, et jacet ad locus ubi Bruga dicitur; et est pecia ipsa de terra cum muro et petras super se abente per mensura justa tabula legitima una et pede legitimo uno; coerit ei da una parte via publica, da alia et tercia accesiones, da quarta parte casa tua cui supra Gervaxi emtori nostro, et si amplius de nostro qui supra jugalibus juris rebus infra ipsas coerencias inventum fuerit, quam ut supra mensura legitur, per anc cartula et suprascripto precio in tua qui supra Gervaxe et de tuis eredes persistad potestatem proprietario juri. Que autem suprascripta pecia de terra juris nostris supra dicta, una cum accesione et ingresso, seu cum superioribus et infe- *d* rioribus suis, qualiter supra mensura et coerencias legitur in integrum, ab ac die tibi cui supra Gervaxi pro suprascripto precio vendimus, tradimus et mancipamus, nulli alii vendita, donata, alienata, obnosiata vel tradita nixi tibi, et facias exinde a presenti die tu et eredibus tuis aut cui vos dederitis jure proprietario nomine quicquit volueritis, sine homni nostra et eredum nostrorum contradictione. Quidem et spondimus adque promittimus nos qui supra Dominus et Cristina jugalibus una cum nostris eredibus *a* tibi cui supra Gervaxe tuisque eredibus, aut cui vos dederitis, suprascripta vendita, qualiter supra legitur in integrum, ab omni homine defensare promittimus; qui si defendere non potuerimus, aut si vobis exinde aliquit per covis genium subtraere quesierimus, tunc in dublum eadem vendita, ut supra legitur, vobis restituamus, sicut pro tempore fuerit melioratam aut valuerit sub extimacionem in eodem loco. Et nec nobis jugalibus liceat ad ullo tempore nolle quod voluit, set quod a nobis semel factum vel conscriptum est, sub jusjurandum inviolabiliter servare promittimus cum stipulacione subnixa; et nihil nobis jugalibus ex ipsum precium aliquit redeberis diximus. Actum suprascripto loco Balbiani feliciter.

Signum † † manibus suprascriptorum Domini et *b* Cristine jugalibus, qui ac cartula vindicionis fieri rogaverunt, et suprascripto precio acceperunt, et ipse Ursus eidem conjus sua ab omnia suprascripta consensi, et eorum relecta est.

Signum † † manibus Flamberti et Ainardi pater et filio, ambo legem vivente romana, testis.

Signum † † † Domini filius quondam item Domini, et Andrei filius quondam Justoni, seu item Andrei, testis.

† Ego Primus notarius sacri palacii, scriptor ujus cartule vindicionis, post tradita complevi et dedi.

(1) Vi è un Torlino vicino a Cremasco; non credo però sia quello qui nominato. Probabilmente sarà stato un piccolo paese nei contorni, ora scomparso o che avrà mutato nome, come tanti altri.

DCCCLXXIV.

Ann. 993, mense martio.

Commutatio sylvarum inter Widonem archipresbyterum et Martinum de loco Velate.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

† Anno ab incarnacione Domini nostri Jhesu Christi nonocenteximo et nonagesimo tercio, mense marti, indictione sexta. Comutacio bone fidei nossitur esse contractum, ut ad vicem empcionis obtinea firmitatem, eodemque nexu obligant contraentes. Placuit itaque et bona convenit voluntatem inter Wido archipresbiter de ordine ecclesie et plebis sancti Victoris (1) sita Varese, et oficiale baxilice sancti Petri sita Massonnago, nec non et inter Martinus filius quondam Ursoni de loco Vellate, ut in Dei nomine debeat dare, sicut et a presenti dedit his ipse Wido archipresbiter ab eodem Martinus in causa comutacionis nomine presenti die suo jure abendum, idest silva castanea cum area, in qua extat, pecia una juris ipsius basilice, qui rejacet in loco et fundo Vellate, ad locus qui dicitur Soignano; est ei da mane sancti Ambrosii, da meridie via, da sera ipsius baxilice qui sibi reservat, et est area ex ipsa silva per mensura justa tabulas legitimas quadraginta et quinque. Unde ad vicem recepit ipse Wido archipresbiter, similiter in causa comutacionis nomine presenti die

(1) Queste chiese, ma rifabricate, esistono ancora, e sono nominate nel *Liber notitiae Sanctorum Mediolani* di GOFFREDO DA BUSSERO. *Massonago*, Masnago, distretto di Varese.

a parte ipsius baxilice suo jure abendum, idem si- *a* militer silva castanea cum area, in qua extat, pecia una juris eidem Martini, quibus esse videntur in suprascripto vico et fundo Vellate, ad locus qui dicitur Pillino; coerit ei da meridie Alfredi, da sera et montes sancte Marie, et est area ejus per mensura justa tabulas septuaginta et septem. Quedem et ut ordo legis depossit, et ad anc previdendam comutacionem accessit super ipsas silvas Bonofilio de loco Logonnate et vasallo eidem Widoni archipresbitero, simul alii omines Deum timentes extimatores, corum nomina subter leguntur; quibus omnibus comparuit, et ipsis extimatores extimaverunt et diserunt, eo quod meliorata et ampliata causa sussiperet his ipse Wido archipresbiter ab eodem Martinus a parte ipsius basilice sancti Petri abendum, quam ei ut supra daret, *b* et legibus comutacio inter eis ac firmiter fieri posset. His autem silvas ipsas superius dictis cum superiores et subteriores, seu cum fine et accessione suarum in integrum comutatores sibi unus alteri comutacionis nomine tradiderunt, faciendum pars parti cum heredibus et successoribus suorum de oc quod ut supra in comutacione dederunt, proprietario jure legibus quod voluerint, sine uni eorum alteriis eorumque heredes vel successores contradictione. Et spoponderunt se ipsis comutatores sibi unus alteri comutacionis nomine tradiderunt, suprascriptis silvis quis cout supra in comutacione dederunt, cum heredibus et successoribus suorum in integrum ab omni ominem defensare promiserunt; de quibus et pena inter se posuerunt, ut quis ex ipsis comutatores aut eorum *c* heredes vel successores se de anc comutacionem removere presumserimus in ea omnia, qualiter superius legitur, vel si ab unumquemquem ominem suprascriptis rebus non defensaverimus, tunc componat illa pars qui non conservaverint, a parte fidem servanti dublis ipsis rebus, sicut pro tempore fuerint aut valuerint sub estimacione in eodem loco, quia sic inter eis convenit.

Actum suprascripto loco Vellate.

Signum † manus suprascripto Martini, qui ac cartula comutacionis ut supra fieri rogavi, et ei relecta est.

Signum † suprascripto Bonfili, qui super ipsis silvis accessit, et missus fui ut supra, manum posuit.

Signum † † manibus Martinoni et Wilielmi, qui *d* super ipsis silvis accesserunt et extimaverunt ut supra, manum posuerunt.

Signum † † † manibus Stalberti, qui et Amizo, et Baroni, qui et Azo, istis de Vellate, seu Bonfili de Logonate, testes.

† Iohannes notarius scripsi, post tradita complevi et dedi.

DCCCLXXV.

Ann. 993, mense martio.

Promissio facta a Giselberto comite palatii et Alsinda comitissa ejus uxore de non molestando Azzone episcopo bergomensi pro bonis eidem venditis.

Lupus, *Cod. Dipl. Berg.*, T. II, pag. 395.

Ex autographo in Arch. Capit. Cathedr. Berg.

Finazzi.

† In nomini Domini. Anno ab incarnatione Domini nostri Ihesu Christi nongentesimo nonagesimo tercio, mense martio, indictione sesta (1). Manifestum est nobis domni Giselberti comes palatii et filius bone memorie Lanfranchi item comes palatii de vico Vagilate, et Alsinde comitisse filia bone memorie Ardoini marchio iugalibus, qui professi sumus legem vivere langobardorum, eo quod quesimus agere versus te domnum Azonem reverentissimum sancte bergomensis ecclesie episcopum, nominative de casis et omnibus rebus territoriis iuris tui, quibus abere visus es in vicis et fundis Leufo, Bargegia, Coligiate, Bundo seu et in Albano, quod casis et rebus territoriis ipsis in suprascripto vico Leufo mansos septem, in predicto Bargegia mansos tres, in iam dicto Coligiate manso uno, in prenominato vico Bundo prope curte Albine manso uno et quarta pars de uno alio manso, in prefato vico Albano manso uno; suprascriptos autem mansos cum omnibus casis et rebus territoriis a se pertinentibus nominative, quos tibi qui supra domni Azoni episcopi per cartulam vinditionis obvenit a me ipso domno Giselberto comite palatii. Unde tibi modo pactus convenientie spondimus atque promittimus nos qui supra domnus Giselbertus comes palatii et Alsinda comitissa iugalibus, mihi Alsinde comitisse consentiente suprascripto domnus Giselbertus comes palatii iugale et mundualdo meo et subter confirmante, ut amodo in antea non sit nobis qui supra domni Giselberti comes palatii et Alsinde comitisse iugalibus, vel nostris heredibus, vel nostra summitante persona, unquam in tempore licentiam nec potestatem agere vel causare divisionem, aut porcionem querere per ullum vix ingenium nec opponente capitulum contra te qui supra domnum Azonem episcopum, nec contra tuos heredes, vel cui vos dederitis de suprascriptis casis et rebus territoriis, qualiter superius legitur. Et si nos qui supra domnus Giselbertus comes palatii et iam dicta domna (2) Alsinda comitissa iugalibus, aut nostros heredes, vel nostra summitante persona, contra te domnum Azonem

(1) « In hac charta (nota il Lupo) adhibitus videtur annus vulgaris, quem indictio sexta, quae anno 993 decurrebat, indicat. Verum si data existimetur ante VIII kalendas aprilis, censeri potest etiam pisanus, nam mense martio eo usque congruebat ».

(2) « Praestat (nota anche il Lupo) in hac sponsione advertere titulum *domni* seu *domini* praepositum nomini comitis. Antehac enim reges tantum seu imperatores *domini* appellati conspiciuntur. Verum non comes solummodo, sed ipsa comitissa eius uxor *domina* nuncupatur, primo quod adverterim exemplo; id quidem ostendit amplissimam eorum dignitatem ».

episcopum vestrosque heredes, vel cui vos dederitis, de suprascriptis casis et rebus territoriis, sicut superius legitur, agere aut causare, divisionem aut portionem querere presumserimus, vel si exinde omni tempore taciti et contenti non permanserimus, aut si aparuerit ullum datum aut factum vel quolibet scriptum, quod nos exinde in alia parte fecissemus, et clarum factum fuerit, tum vobis componere promittimus suprascriptis casis et rebus territoriis, que superius nominatis legitur, in dublum sub estimacione, sicut pro tempore melioratis fuerint aut valuerint in suprascriptis vicis vel in consimilis locis, quia sic inter nobis convenit. In tali tinore et per hac promixione adfirmandam accepimus nos qui supra domnus Giselbertus comes palatii et Alsinda comitissa iugalibus a te domno Azone episcopo, per missum tuum videlicet Lutefredum notarium de civitate Bergamo, idest launahilt manicies due, ut presens promixio firmis permaneat atque persistat.

Actum castro Agutiano (1).

† Giselbertus comes sacri palacii a nobis facta consensi et subscripsi.

Signum † manus suprascripte Alsinde comitisse, que hanc cartulam promixionis fieri rogavit, et suprascripto launehilt recepit.

Signum † † manibus Ariprandi et Oddoni testes.

† Petrus iudex sacri palacii rogatus subscripsi.

† Lanfrancus notarius et iudex scripsi, post tradita complevi et dedi.

DCCCLXXVI.

Ann. 993, mense martio.

Venditio parvae terrae partis in Isione facta a Johanne, filio quondam Tudeverti.

Edid. fere vix not. chron. Lupus, *Cod. Dipl. Berg.*, T. II, p. 393.

Ex autographo in Arch. Capit. Cathedr. Berg.

Finazzi.

† Anno ab incarnatione Domini nostri Ihesu Christi nongentesimo nonagesimo tercio, mense marcius, indictione quinta (2). Constat me Iohannes filius quondam Tudeverti de vico Isione, qui profeso sum legem vivere langobardorum, accepissem, sicuti et in presencia testium manifesto sum, quod accepi ad te Petrus, qui et Tunizo, de suprascripto vico Isione argentum denarios solidos sex finitum precium, sicut inter nobis convenit, pro pecia una de terra cum edificia et area eius super se abente iuris mei, qui abere viso sum in suprascripto vico Isione; coerit ei da mane Fradelli presbitero, a meridie Martini et de suis germanis, a sera et muntes tuo emtori, et est per mensura suprascripta pecia de terra cum edificia super se abente tabules legitimes sex et pedes legitimo uno; et si amplius de meo qui supra Iohanni iura infra ipses coerencies plus inventum fuerit, quam ut supra mensura legitur, in ac cartula vindicionis permanead pro suprascripto precio. Que autem suprascripta pecia de terra, qualiter superius legitur, cum superiore et inferiore, seu cum fines et accessiones sua in integrum presenti die in tua qui supra emtori meo, et cui tu dederis vestrisque heredibus, persistat potestatem iure proprietario nomine abendum, et faciendum exinde quicquit volueritis, sine omni mea qui supra vinditori et heredibus meis contradictione. Quidem et spondeo adque promitto me ego qui supra Iohannes una cum meis heredes tibi qui supra Petri, et cui tu dederis vestrisque heredibus, suprascripta pecia de terra cum edificia super se abente omni tempore iusta legem ab omni contradicentem ominem defensare; et si defendere non potuerimus, aut si contra anc cartulam agere quesierimus, tunç in dublum vobis predicta vindita restituamus sup estimacione in eodem loco melioratam, quem in tempore fuerit aut valuerit, quia omnia sic inter nobis convenit.

Actum suprascripto vico Isione.

Signum † manus suprascripto Iohanni, qui ac cartula vindicionis fieri rogavi, et ei relecta est.

Signum † † † † manibus Dominici, qui et Omolo, et Iohanni pater et filio, seu item Iohanni de suprascripto vico Isione, testis.

† Autecherius notarius scripsi, post tradita complevi et dedi.

(1) Non si saprebbe indicare ciò che il Lupo confessa d'ignorare, « ubinam situm esset castrum *Agutiano*, ubi data fuit haec charta ».

(2) « Vulgari anno (nota il Lupo) 992 decurrebat mense martio indictio sexta; inde patet adhibitum fuisse annum pisanum, et chartam datam post diem 24 martii anno vulgari 991 ».

DCCCLXXVII.

Ann. 993, 2 aprilis.

Marcus vivens lege langobardorum campum vendit Dominico in loco Vicozoni.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

Porro.

† Hanno incarnacione Domini nostri Jhesu Christi nogentexemo nonageximo tercio, secundo die mensis adprelius, indicione sexta. Constad me Marcus filius quondam Rodeverti, qui professo sum ex nacione mea lege vivere longobardorum, accepisse, sicutti et in presencia testium accepit ad te Bonizo filius quondam Dominici argentum per denarios bonos solidos decem finitum precium pro pecia una de terra aratoria juris mei, quam abere viso sum in loco et fundo Vicozoni (1), et jacet ad locus ubi Rumcori dicitur, quod est pecia ipsa de terra aratoria per mensura justa perticas jugealis octo et tabulas similiter octo; coerit ei da una parte terra sancti Juliani, de alia parte terra Petri, et de reliquis duabus partibus terra tua cui supra Bonizoni entori meo, si ibique alii sunt coerentes. Que autem suprascripta pecia de terra aratoria juris mei in eodem loco et fundo Vicozoni

(1) Il primitivo nome di *Vicus Guntzionis* si trova già qui trasformato in *Vicozoni*. Ora chiamasi *Vigonzone*, ed è nel distretto di Landriano.

superius dicta, una cum accessione et ingresso, seu *a* superioribus et inferioribus suis, qualiter superius mensura et coerencias legitur in integrum, ab ac die tibi cui supra Bonizoni pro suprascripto precio vendo, trado et mancipo, nulli alii vendita, donata, alienata, obnosiata vel tradita nisi tibi, et facias exinde ad presenti die tu et heredibus tuis, aut cui tu dederis, jure proprietario nomine quicquid volueritis, sine omni mea et heredum meorum contradictione. Quidem et spondeo adque promitto me ego Marcus una cum meos eredes tibi cui supra Bonizoni tuisque eredibus, aut cui tu dederis, suprascripta pecia de terra, qualiter supra legitur in integrum, ab omni homine defensare; qui si defendere non potuerimus, aut si vobis exinde aliquit per covis genium subtraere quesierimus, tunc in dublum suprascripta vendita, ut *b* supra legitur, vobis restituamus, sicut pro tempore fuerit meliorata aut valuerit sub estimacione in consimile loco, et nichil mihi ex ipsum precium aliquit redeberis dixi. Actum civitate Ticinum feliciter.

Signum † manus suprascripto Marconi, qui hanc cartulam vindicionis fieri rogavi, et suprascripto precio accepit, et ei relecta est.

Signum † † manibus Andrei filius quondam Petri, et Adam filius quondam Walperti, testes.

Signum † † manibus Richardi filius quondam Berenglerii, et Johanni filius quondam Atoni, testis.

† Ego Aselmus notarius sacri palacii, scriptor hujus cartule vindicionis, post tradita complevi et dedi.

DCCCLXXVIII. *c*

Ann. 993, 22 maii.

Otto III imperator mundiburdium concedit civibus Cremonae.

Ex apographo saec. XIV exeuntis vel XV apud Hipp. CEREDAM *Cremon.*

ROBOLOTTI.

In nomine sancte et individue Trinitatis. Otto divina favente clementia romanorum imperator augustus. Notum sit omnibus sancte Dei ecclesie fidelibus nostrisque presentibus ac futuris, interventu et petitione dilecti fidelis nostri Henrici cancellarii omnes cives cremonenses liberos, divites et pauperes *d* in nostra suscepimus defensione, eo tenore ut liberi et securi in sua requiescant civitate, ac tuti et defensi permaneant quocumque perrexerint, et aquarum usum habeant, et pascua vero et silvas a capite Abdue usque ad Vulpariolum ex una parte Padi et ex altera; et quicquid ad rem publicam pertinere noscitur, sine omnium hominum contradictione teneant, fruantur et possideant, sive ad negotium ierint, asque molestatione omnium in terra et in aqua illos, ubicumque voluerint consistere, precipimus pro nostro remedio anime. Quapropter jubemus imperiali potentia, quatenus nullus dux, archiepiscopus, episcopus, marchio, comes, vicecomes, gastaldio, sculdasio et decanus, seu aliqua imperii nostri regni magna parvaque persona de hinc prefatos cives cremonenses liberos, divites et pauperes de omnibus supradictis, vel de omnibus suis rebus aquisitis seu aquirendis molestare, inquietare sive desvestire presumant, vel etiam in aliquo contractu sive legali judicio et lite, ab illis semper sub nostra nostrorumque successorum imperiali protectione, quiete, secure et pacifice vivere, et quicquid eis rectum videtur agere, remota omnium hominum contradictione aut molestatione. Si quis igitur hoc nostrum preceptum temere frangere temptaverit, sciat se compositurum auri optimi libras mille, medietatem camere nostre, et medietatem predictis hominibus cremonensibus. Quo ut verius credatur et ab omnibus firmius observetur, hoc preceptum sigilli nostri impressione jussimus insigniri.

Signum domni Ottonis serenissimi ac invictissimi imperatoris augusti.

Henribertus cancellarius ad vicem Petri cumani episcopi et archicancellarii recognovi.

Datum XI kalendas junii anno dominice incarnationis DCCCCXCIII, indictione nona. Anno vero regni ejus regnantis XII, imperii autem ejus primo. Actum Rome feliciter.

DCCCLXXIX.

Ann. 993, mense maio.

Venditio bonorum in Levate ab Atta filia Attoni de Luinago facta Erimaldo.

Ex autographo anecd. in Arch. Capit. Cath. Berg.

FINAZZI.

In Christi nomine. Otto gratia Dei imperator augustus, anno imperii eius Deo propicio decimo, mense madius, indictione sexta. Constat me Atta filia quondam Attoni de loco Luinago, que professa sum ex nacione mea legem vivere langobardorum, consentienti mihi cui supra Attani et subter confirmante Rotepaldo abiatico et mundualdo meo per consensu et largietate Wilielmi genitoris eius, accepisse, sicuti et in presentia testium accepi ad te Erimaldo filio quondam item Erimaldo de loco Camisano argentum denarios libras centum finitum precium prociliscas et castro seu capella atque omnibus rebus illis iuris mei, quas abere viso sum in loco et fundo Levate, tam infra castro quamque et foris Virdello, Almine, Stagiano et infra civitate Bergomi, et molendinas duas, que sunt edificatas in fluvio Brembo, Carenagio, Vigolongo et super fluvio Oleum loco et fundo Pariatico, seu super fluvio ad loco et civitate Laude vel foris in loco et fundo Premenugo, cum servis et ancillis similiter iuris mei; nominative illis rebus omnibus servis et ancillis, que mihi cui supra Attani obvenerunt ex cartula donacionis et morgnincap. Iam dictis denique rebus in suprascripto loco Laude, que sunt iuris mei cui supra Attane, ex omnibus quantum mihi per ipse dicte cartule obvenit, in eas legitur in integrum. Que autem prociliscas et castro

seu omnibus rebus illis iuris mei supra dictis, una cum accessionibus et ingressoras suarum, seu cum superioribus et inferioribus suis, qualiter supra legitur in integrum, ab hac die tibi cui supra Ermaldi pro suprascripto precio vendo, trado et mancipo, nulli alii venditis, donatis, alienatis, obnoxiatis vel traditis nisi tibi; et facias exinde presenti die tu et heredibus tuis, aut cui vos dederitis, iure proprietario nomine quicquid volueritis, sine omni mea ac heredum meorum contradictione. Quidem et spondeo atque promitto me ego que supra Atta una cum mei heredes tibi cui supra Ermaldi tuisque heredibus, aut cui vos dederitis, suprascripta venditione, qualiter supra legitur in integrum, ab omni omine defensare; quod si defendere non potuerimus, aut si vobis exinde aliquid per quovis ingenium subtraere quesierimus, tunc vobis in duplum suprascripta vendita vobis restituamus, sicut pro tempore fuerint melioratas aut valuerint sub estimacione et in consimiles locas.

Actum loco Gabiano.

Signum † manus suprascripte Attani, que hanc cartulam vindicionis fieri rogavi ut supra.

Signum † manus suprascripti Rotepaldi, qui eidem Atta avia et mundoaldo suo consensci ut supra.

Signum † manus Wilielmi, qui eidem Rotepaldo filio suo consensi ut supra.

Signum † † † manibus Boniperti, Adamni seu Gariverti testes.

† Dagibertus notarius et iudex sacri palacii scripsi, post tradita complevi et dedi.

DCCCLXXX.

Ann. 993, 30 novembris.

Testamentum Pauli presbyteri ordinis decumanorum ecclesiae mediolanensis, quo bona quaedam empta ab Arnulfo negotiatori eidem Arnulfo largitur, sed tantum usufructuario nomine, ac Remedium et Lanfrancum secundos haeredes scribit; post vero eorum obitum ecclesiam s. Nazarii Mediolani haeredem instituit.

Ex apographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

Porro.

† In Christi nomine. Anno ab incarnacionis Domini nostri Jhesu Christi (1) nonocentesimo nonagesimo tercio, pridie kalendas decembris, indictione sexta. Ego Paulus presbiter de ordine decomanorum sancte mediolanensis ecclesie, officiale basilice sancte Marie, qui dicitur Berterade (2), et filius quondam Andrei, qui vixit lege langobardorum, presens presentibus dixi: Dominus omnipotens ac redentor noster animam quam condedit, ad studium salutis semper invitat; et ideo ego qui supra Paulus presbiter manifesto facio causa, quia odie venundavi mihi per cartula et pro accepto precio Arnulfus negociator, abitator civitatem Mediolani prope locus ubi pertuso (1) de fora dicitur, casa una solariata et sala quod est pristinum, cum areas ubi estant, cum curte et puteum insimul tenente suam porcionem juris sui, quibus esse videntur intra civitatem Mediolani prope cella sancti Satiri, qui est ipsam suam porcionem per mensura justa tabulas legiptimas tredecim, cum pedes legiptimo de tabula uno et uncias sex per designatas coerencias et mensura; ut a die presenti in mea qui supra Pauli presbitero, et cui ego dedissem vel abere statuissem nostrisque heredibus, fuissent potestatem proprietario jure, faciendum exinde quod voluissemus. Nunc autem considerantem me Dei omnipotentis misericordia et retribucionem anime mee, decrevi jam dicta casa solariata et sala cum areas ubi estant, cum curte et puteum insimul tenente ordinare et judicare, ut inordinatis non relinquam, sed sic exinde permaneant a presenti et deinceps, qualiter ego hic subter per singula capitula statuero et judicavero pro anime mee remedium. Primis hominum volo et judico, seu per anc paginam judicati meo confirmo, ut jam dicta casa solariata et sala cum area in qua estant, cum curte et puteum insimul tenente, sicut mihi per jam dictam advenit cartulam in integrum, presenti die et ora deveniad in manum et potestatem suprascripto Arnulfi, unde mihi advenit, tantum modo diebus vite sue usum fructuario nomine, faciendum de pensione, quibus exinde annexerit, vel sua utilitatem inibi faciendum quod voluerit pro anime mee remedium; et si eidem Arnulfi in vita sua oporte vel volontas venerit jam dicta casa solariata et sala cum areas ubi estant, cum curte et puteum insimul tenente, ad venundandum, tunc licenciam et potestatem abeat exinde dare et venundare cui voluerit, et cuique exinde dederit et firmitatem exinde miserit, firmis et stabilis permanead pro anime mee mercedem. Et hoc volo et judico, ut si ipse Arnulfus suprascripta casa solariata et sala cum areas ubi estant, cum curte et puteum insimul tenente, non venundaverit, vel ad die obitis sui indatas relinquerit, ut a presenti post ejus obitum deveniant in manus et potestatem Remedii et Lanfranci infantuli germanis filii suprascripto Arnulfi, eo ordine qualiter hic subter statuero; ita ut dum ipsis Remedius et Lanfrancus infra etatem

(1) Le note cronologiche di questa carta sono secondo l'èra pisana; ne segue che secondo l'èra volgare essa è del 992. La indizione sesta incominciata nel precedente settembre corrisponde perfettamente.

(2) Non si conosce l'epoca della fondazione di questa chiesa, ma è delle più antiche, essendo fra quelle che erano visitate nella processione delle litanie. Non aveva decumani. Il prete Paolo officiale di questa chiesa si dà per altro questo titolo. Forse lo era, malgrado che il Giulini lo rimproveri di averlo usurpato, per essere addetto con quel titolo al clero di un'altra chiesa, ed era stato delegato alla officiatura di questa, che altre volte fu parrochia.

(1) Ove fosse il *Pertuso di fora*, non ho potuto scoprire, e non lo dice il Giulini, nè altri autori. È superfluo il far rimarcare questo nome prettamente italiano, una delle tante prove che attestano, che l'idioma usato allora non era più il latino. Delle chiese di s. Satiro e di s. Nazaro ho parlato altrove.

fuerint, in ipsa casa solariata et sala et curte ad inabitandum, seu eorum utilitate faciendum usumfructuario nomine intra se quod voluerint pro anime mee remedium. Et hoc volo et judico, ut si ipsi Remedius et Lanfrancus ad etatem pervenerit, abeant casa solariata et sala cum areas ubi estant, cum curte et puteum insimul tenente, faciendum exinde ille qui ad etatem pervenerint, de sua porcio quod voluerit pro anime mee mercedem; nam si Dei judicio fuerit, ut unus ex ipsis germanis ante ab ac luce migraverit, quam ad etatem pervenerit, ut statim illius porcio, qui infra etatem mortuus fuerit, in illius deveniad potestatem, qui ex eis remanserit, similiter usufructuario nomine, quod usque ad etatem pervenerit; et postquam etatem pervenerit, faciendum exinde, ut dixi, quod voluerit pro anime mee remedium. Et si Dei voluntas fuerit, quod ipsis Remedius et Lanfrancus infantuli ambo infra etatem mortuis fuerint, volo et judico, ut statim jam dicta casa solariata et sala cum areas ubi estant, cum curte et puteum simul tenente, deveniad in manus et potestate Adamini, qui et Amizo, et Teusprandi seu Garivaldi germanis, faciendum exinde intra se quod voluerint et in hoc seclo fuerint pro mea et suprascripta Arnulfi animas mercedem. Et si ipsi Adam et Teusprandus seu Garivaldus totis mortui fuerint tunc tempore post obitum istorum Remedii et Lanfranci, ut statim jam dicta casa solariata et sala cum areas ubi estant, cum curte et puteum, sicut mihi per jam dicta advenit cartula, deveniad in jure et potestate basilice sancti Nazarii, ubi ejus sanctum umatum quiesit corpus, qui est constructa foris et non longe ab ac civitate Mediolani prope porta dicitur romana, faciendum presbiteris illis, qui tunc tempore in eadem basilica preordinati et constituti seu oficiales fuerint, et ibi asidue Deo deservierint, et eorum posteri perpetuis temporibus de pensione, quibus exinde anue exierit, intra se ad eorum usum et subtum vel benedicione abendum quod voluerint, ut eidem Arnulfi proficiad ad anime salutem et gaudium sempiternum, quia sic decrevit mea bona voluntas. Et si propter onore sacerdoci mei mihi aliquid impetit de lege romana, et nec licead ullo tempore nolle quod volui, sed quod a me hic semel factum vel conscriptum est, sub jusjurandum inviolabiliter conservare promitto cum stipulacione subnixa. Actum civitate Mediolani. Paulus presbiter a me facta subscripsi. Anselmus judex sacri palacii rogatus subscripsi. Arioaldus notarius rogatus subscripsi. Nazarius notarius rogatus subscripsi. Signum manibus Ilderati et Gandulfi germanis filii Petri monetario de suprascripta civitate, lege viventes romana, testes. Davit notarius scripsi, post tradita complevi et dedi.

† Arioaldus notarius in hac exempla ex autentico edita subscripsi, et in ipso autentico......... continebatur, sicut in ista legitur exempla, extra literas plus minus.

† Nazarius notarius in ac exempla ex otentico edita subscripsi, et in ipso autentico .... continebatur, sicut in ista legitur exempla, extra literas plus minus.

† Warimbertus judex autentico hujus exempla vidi et legi, et sic inibi continebatur, sicut in ista legitur exempla, extra literas plus minus.

† David notarius hac exempla ex autentico edita subscripsi, et autentico hujus exempla manibus meis .... et sic inibi continebatur, sicut in ista legitur exempla, extra literas plus minus.

† Johannes notarius, qui ac exempla ex autentico exemplavi, et autentico......... continebatur, sicut in ista legitur exempla, extra literas plus minus.

DCCCLXXXI.

ANN. 994, mense januario.

Martinus de loco Sundri campum Dominicae vendit.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

† Anno ab incarnacionem Domini nostri Ihesu Christi nonocenteximo nonageximo quarto, mense ianuarius, indictione septima. Accepi ego Martino filius quondam Dominici de loco Sundri (1), qui professo sum vivere lege romana, ad te Dominica filia quondam Luponi de eodem loco argentum denarios bonos solidos sex finitum precium pro vinea, cum area in qua estad, pecia una juris mei, qui regiacet in suprascripto loco Sundri a locus ubi dicitur Roveredo: coeret ei da una parte via, da alias tres partes....... et est per mensura justa tabulas legitimas duodecim. Que autem suprascripta vinea superius dicta cum superiore et inferiore, cum fine et accessione sua in integrum presenti die pro suprascripto precio in tua qui supra entorice mea, et cui tu dederis vestrisque heredibus, persistad potestatem ad abendum et faciendum exinde jure proprietario nomine quicquid volueritis, sine omni mea et heredum meorum contradictione. Quidem et spondeo adque promitto me ego vinditor una cum meos heredes tibi entorice, et cui tu dederis vestrisque heredibus, ea omnia, qualiter superius venundavi, omni tempore ab omni contradicentes omines defensare promitto justa lex; quot si defendere non potuerimus, aut si contra ac cartula vindicionis per quodvis ingenium agere aut causare quexierimus, in dublum vobis suprascripta vinea restituamus meliorata, quam in tempore fuerit aut valuerit sub estimacionem in eodem loco, quia sic inter nobis convenit. Et nec licead me ad modo ullo tempore nole quod voluit, set quod ad me ic semel factum vel conscriptum est, sub jusjurandum inviolabiliter conservare promitto cum stipulacione subnixxa. Actum in suprascripto loco Sundri.

Signum † manus suprascripto Martinoni, qui ac cartula vindicionis fieri rogavi, et ei relecta est.

(1) *Sundri*, ora *Sondrio* in Valtellina.

Signum † † † † † manibus Martinoni et Ursoni, qui vivens lege romana, et Albucioni et Abundancio seu Ursoni filius quondam Gunzoni, istis de Sundri, testes.

† Adelgisus notarius sacri palacii scripsi, post tradita complevi et dedi.

DCCCLXXXII.

Ann. 994, 29 martii.

Donatio plurimorum bonorum facta ab Andrea episcopo laudensi ecclesiae s. Bassiani.

ZACCARIA, *Ser. Episc. Laud.*, p. 194.

PORRO.

Anno ab incarnatione Domini nostri Iesu Christi nongentesimo nonagesimo quarto, quarto kalendas aprilis, indictione septima. Basilica sancti Bassiani, que est constructa sub urbium hujus civitate Laude. Ego Andreas humilis episcopus ipsius sancte laudensis ecclesie, qui professus sum ex natione mea lege vivere langobardorum, offertor et donator ipsius basilice, presens presentibus dixi: Quisquis in sanctis ac venerabilibus locis suis aliquid contulerit rebus, iusta actoris vocem in hoc seculo centuplum accipiat; insuper quod melius est, vitam possidebit eternam. Ideoque ego qui supra Andreas episcopus dono et offero in eadem basilica sancti Bassiani a presenti die, eo tamen ordine, sicut subter legitur, pro anima mea mercede, hoc sunt petias quattuor de terra aratoria, una ex eis cum in parte sedimen super habente, cum curte et orto insimul tenente, et petia una de vitibus cum area ubi extant juris mei, quam habere viso sum foris suburbium ipsius civitatis, et in locas et fundas sancto Zenone [1], et in clusura ubi sancta Maria dicitur seu in Campo longo. Prima pecia est suburbium hujus civitatis non multum longe da ponte qui dicitur Marmoriolo, cum in parte edificium super habente, cum curte et orto insimul tenente, est per mensura justa juges legiptimas decem; coerit ei da mane et sera via, da munte similiter via publica et Ariverti, seu Malberti quondam Gisulfi diaconi, et de heredibus cuiusdam Redaldi et Ariberti. Secunda pecia de terra in dicto loco sancte Marie, que est justa ecclesiam sancti Bassiani, est per mensura justa juges legiptimas viginti et una, et perticas quattuor et tabulas duodecim; coerit ei da mane et sera vias, da meridie de canonica sancte laudensis ecclesie et Ariberti seu Amizoni, et da monte de eadem basilica et via. Tercia pecia de terra ibi prope est per mensura justa juges tres et pertica una et tabulas quattuor; coerit ei da mane Malberti et Carmanni, da meridie sancte Marie et de heredibus cuiusdam Leoni, da sera Aribadi diaconi et Elegrimi seu Gariardi germanis. Quarta pecia de terra cum incisa sua ini habente in jam nominato loco, ubi clusura sancte Marie dicitur, non multum longe da eadem basilica, est per mensura justa juges legiptimas viginti octo et dimidia; coerit ei da mane de heredibus cuiusdam Rozoni et Angelberti seu Petri quondam Leoni, da meridie via publica, da sera Iohannis et Pauloni, da monte Tebaldi et Leoni seu Bonizoni. Prenominata pecia de vitibus, cum area ubi estat, in predicto loco Campo longo est per mensura justa perticas jugeali decem; coerit ei dà mane et sera jam dicti sancti Bassiani, da meridie terra sancti Vincenti, siveque alii sunt ab omni coerente. Similique dono et offero in eadem basilica sancti Bassiani a presenti die, eo tamen ordine ut subter legitur, pro anima mea mercede, hoc est mansum unum cum omnibus rebus ad eum pertinentibus, per mensura justa inter sedimen et vineas cum areis suis, terris arabelis, gerbis, pratis, patulibus, seu jerbis atque silvis, cum areis suis juges legiptimas quindecim, ut dictum est, tam casis cum sediminibus et vineis, cum areis suis, terris arabilis, gerbis, pratis, pascuis, silvis ac stellareis, ripis, rupinis ac paludibus, coltis et incoltis, divisis et indivisis, una cum finibus, terminibus, accessionibus et usibus aquarum aquarumque deductibus, cum omni jure ac jacentiis et pertinentiis earum rerum per locas et vocabulas ab ipsis casis et rebus pertinentibus vel respicientibus, sicuti meo per quocumque ingenio perteneunt juribus, pertinentis inventis fuerint in integrum. Que autem suprascriptis rebus juris mei supradicti, una cum accessionibus et ingressionibus earum, seu cum superioribus et inferioribus earum rerum, qualiter superius mensura legitur in integrum, ab hac die in eadem basilica sancti Bassiani predictis rebus donare et offerre videor pro anime mee mercede, ut amodo de hinc in antea in ipsa basilica quattuor presbiteri ordinati sunt, qui pro mercede peccatorum apud Dominum exorare dignetur, et missa et vesperum seu matutinum quam alia divina officia die noctuque caneant, et mihi in eternum proficiat ad anime salutem et gaudium sempiternum, faciendo ipsi presbiteri de frugibus et redditibus seu censibus, quod de ipsis rebus annue Dominus dederit, quicquid voluerint pro anime mee mercede. Et si divino faciente judicio, quod unum aut plures de ipsis presbiteris de hoc seculo migraverit, tunc volo et ordino, ut sint in potestate de ipsis presbiteri, qui super eum auxerit, alium presbiterum eligendi; et cum electum fuerit, veniat ad me aut ad meum successorem, qui pro tempore in eodem episcopatu fuerit, et cum ordinetur ipse presbiter in eadem basilica in predicta congregatione de ipsi presbiteri sine ulla datione. Et ita volo et ordino, ut ipsi quattuor presbiteri, qui nunc et pro tempore in eadem basilica ordinati fuerint, post meum decessum annualiter pascant alii decem presbiteri usque ad saturitatem; et cum saturati fuerint, et Domini dixerint laudes, ut mihi in eternum proficiat ad anime mee salutem et gaudium sempiternum; et detur ipsi quattuor presbiteri, qui nunc et pro tempore in eadem basilica ordinati fuerint, ad jam dicti presbiteri ordinati fuerint singuli denarii; et faciant ipsi quattuor presbiteri in eadem basilica ardere

[1] S. Zenone ha conservato il suo nome, ed è nel distretto I di Lodi.

cexendelum unum de oleo die noctuque ad missam et vesperum seu ad matutinum pro anime mee mercede. Nam si avenerit, quod episcopus istius civitatis aut aliqua potestas de eadem basilica, aut jam dicti quattuor presbiteri de ipsis rebus et frugibus, quod superius iudicatum abeo, aliqua subtractione aut minuatione exinde fecerit, aut suprascriptis rebus comutare aut alienare seu ullum scriptum fecerit, eis quiete et pacifici habere non permiserint, aut ipsi presbiteri hoc non adimpleverint, quod superius legitur; tunc volo ut deveniat ipsis rebus omnibus in potestate de archiepiscopo sancte mediolanensis ecclesie, et de duos plus propinquos parentes meos, qui pro tempore aparuerint, et tamdiu in eorum sit potestate de ipsis rebus fruendis, quousque venerit pontifex aut aliqua potestas, qui hanc meam offersionem adimpleat, sicut superius judicavit, pro anime mee mercede. Et si Dei fuerit voluntas, quod ipsi quattuor presbiteri, et qui nunc et pro tempore in eadem basilica ordinati fuerint, de eadem missa et vesperum seu matutinum, quam et alia divina officia, et de predicti alii presbiteri, seu et de jam dicta luminaria observaverit, sicut superius legitur; et episcopus illius civitatis seu aliqua potestas de eadem ordinatione et de predicta basilica, seu de rebus et fruibus inquietati vel molestati non fuerint, et ejus quiete et pacifici habere permiserit; tum volo seu judico, ut habeant eadem basilica de predictis rebus, et faciant ipsi quattuor presbiteri de fructibus et censibus, qui exinde exierint, quicquid voluerint pro anime mee mercede. Et si quod absit et fieri non credo, si unquam in tempore evenerit pontifex aut aliqua potestas, que hanc meam offersionem infrangere vel irrumpere voluerit, aut ipsi presbiteri hoc non adimpleverint, quod superius legitur, cum Deo Patre omnipotente et beatissimo Archangelo Michele, qui animam suscepturus est, ante tribunal Christi in racione stent, ita ut cum inde meritis retributionem ab eo accipiant, salva nobis mercede in Christo Iesu Domino nostro. Et pro honore episcopatus mei, nec mihi liceat ullo tempore nolle quod voluit, sed quod a me semel factum vel conscriptum est, inviolabiliter conservare promitto cum stipulacione subnixa. Hanc enim cartulam offersionis paginas Gualfredus notarius et judex sacri palatii tradidit et scribere rogavi, in qua subter confirmans testibusque obtuli roborandam. Unde tres cartule offersionis uno tenore scripte sunt.

Actum in civitate Laude.

Andreas Dei misericordia humilis episcopus in hac cartula offersionis a me facta subscripsi.

Signum † † † manibus Leoni, qui et Azo, et Malberti germanis filii cuiusdam Rainerii, qui et Raino, seu Dominici filii Aliprandi, omnes lege viventes romana, testes.

† Rainaldus judex sacri palatii rogatus subscripsi.

† Guido judex sacri palatii rogatus subscripsi.

† Ego qui supra Gualfredus notarius et judex sacri palatii, scriptor hujus cartule offersionis, post tradita complevi et dedi.

† Ego Guido de Fara pallatinus notarius autenticum hujus exempli vidi et legi, et sic in eo continebatur, ut in hoc legitur exemplo, preter literas plus minus; et hoc exemplum scripsi et me subscripsi.

DCCCLXXXIII.

Ann. 994, mense martio.

Benedictus et Bona, quae et Amiza vocatur, hortum in Insula comensi vendunt filiis Teodeverti.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

† Anno incarnacione Domini nostri Iesu Christi nonocentesimo nonagesimo quarto, mense marcius, indictione septima. Constad nos Benedictus et Bona, qui et Amiza, jugalibus de loco Premunte foris prope Insola comense, qui profesi sumus nos vivere lege romana, ipse jugale meo mihi consencientes et subter confirmantes, acepisemus, sicuti et in presencia testium manifesti sumus nos insimul, qui acepimus ad vos Adamme, Traxevertus et Bono germanis, filiis Teodeverti de infra Insola, argentum denariis bonis solidos decem et octo finitum precium, sicut inter nobis convenit, pro orto cum area in qua extant pecia una juris nostri, quam nos habere visi sumus infra suprascripta Insola; coerit ei da una parte vos entoris, da alia sancti Faustini, est ipso orto per mensura justa tabolas legiptimas tres. Ipso orto cum fine et accessione sua in integrum presenti die pro suprascripto precium in vestra qui supra entori, et cui vos dederis vestrisque heredibus, maneat et persistat potestatem ad abendum et faciendum exinde jure proprietario nomine quicquid volueritis, sine homni nostra et heredum nostrorum contradictione. Quidem et spondimus adque promitimus nos venditoribus una cum nostris heredes vobis entori, et cui vos dederis vestrisque heredibus, ea homnia, qualiter superius venundavimus, hab omni omine defensare promitimus; quod si defendere non potuerimus, aut si contra hanc cartulam vindicionis per quodvix ingenium agere aut causare quesierimus, in dublum vobis restituamus, sic pro tempore meliorato aut valuerit sub estimaciones in eodem loco. Et nec licead nos admodo ullo tempore nolle quod voluit, set quod ad nos ic semel factum vel conscriptum est, sub juxjurandum inviolabiliter conservare promitimus cum stipulacionem subnixxa.

Actum eodem loco Premunte feliciter.

Signum † † manibus suprascriptorum Benedicti et Bonani jugalibus, qui hanc cartulam vindicionis ut supra fieri rogaverunt, et ipse jugale meo mihi consencientes, et eorum relecta est.

Signum † † † manibus Iohanni de loco Balbiani, et Luponi Ao de loco Spaxurio, seu Teodeverti de eodem Premunte, qui vivens lege romana, testis.

Signum † † manibus Odelberti et Gumperti germanis de eodem infra Insola testis.

† Teodevertus notarius scripsi, post tradita complevi et dedi.

DCCCLXXXIV.

Ann. 994, 3 junii.

Venditio bonorum in loco Bulanziate facta ab Ariprando subdiacono sanctae mediolanensis ecclesiae Ambrosio presbytero ex ordine decumanorum.

Ex autographo in Arch. Canon. s. Ambrosii Mediolani.
PORRO.

In Christi nomine. Anno incarnacionis Domini nostri Iesu Christi nognentesimo nonagesimo quarto, tercio die mense iunii, indictione septima. Constat me Ariprandus subdiaconus de ordine sancte mediolanensis ecclesie, et filius bone memorie Apolinaris de loco Balanziate, qui professo sum lege vivere langobardorum, accepisem, sicuti et in presencia testium manifesto sum, qui accepi ad te Ambrosius presbyter de ordine decomanorum sancte mediolanensis ecclesie, officiale ecclesie sanctarum Tegle et Pelagie [1], et filio quondam Iohanni de civitate Mediolani, argentum denarios bonos solidos centum finitum precium, sicut inter nobis convenit, pro camporas pecias sex, et pratos pecias duas juris mei, quibus abere viso sum in suprascripto loco et fundo Balanziate. Primo campo dicitur in Braida; est ei da mane de heredes quondam Ambrosii, da sera via, et est per mensura jugie legiptima una et perticas jugialis duas. Secundo campo ibi prope est ei da mane et meridie de suprascriptis heredes quondam Ambrosii, est per mensura jugie legiptima una, cum perticas jugialis tres et tabulas quatuordecim. Tercio dicitur prope Basilica, da mane et meridie de suprascriptis heredes quondam Ambrosii, da monte sancte Marie, et est per mensura perticas jugialis quinque et dimidia. Quarto dicitur de Golione, da mane suprascriptis heredes quondam Ambrosii, da sera sancte Marie, est per mensura tabulas quadraginta et quattuor. Quinto ibi prope est ei da mane sancte Marie, da sera via, est per mensura perticas tres et tabulas sex. Sexto campo dicitur a Castenedo, est ei da mane Bernardi, da montes via, est per mensura perticas jugialis quinque. Primo prato dicitur a Ponte, est per mensura perticas jugialis tres; est ei da mane Rio, da meridie de suprascriptis heredes quondam Ambrosii. Secundo prato dicitur prato Lobiani, est per mensura perticas jugialis septem et tabulas quinque; est ei da mane Bernardi, da meridie de suprascriptis heredes quondam Ambrosii. Que autem suprascriptis rebus, qualiter superius legitur, cum superioribus et inferioribus, seu cum finibus et accessionibus suorum in integrum ab ac die tibi qui supra Ambrosii presbytero emtore meo per ac cartula pro suprascripto precio vendo, trado et mancipo, et facias exinde a presenti die tu et cui tu dederis vestrisque heredibus jure proprietario nomine quecumque volueritis, sine omni mea qui supra venditori et heredum meorum contradictione. Quidem et spondeo adque promitto me ego qui supra Ariprandus subdiaconus venditor una cum meos heredes tibi qui supra Ambrosii presbytero emtore meo, et cui tu dederis vestrisque heredibus, suprascriptis rebus, qualiter superius compreensis et venundatis legitur in integrum, ab omni contradicentem ominem defensare justa les; quod si nobis ad defensandum minime fecerimus, aut si contra ac cartula vendicionis per covis genium agere aut causare presumpserimus, vel si agentibus consenciens fuerimus, tunc suprascriptis rebus superius venundatis in duplum vobis restituamus, sicut pro tempore melioratis fuerint aut valuerint sub extimacione in eodem loco, quia sic inter nobis convenit. Et si mihi qui supra Ariprandi subdiaconus hic aliquit inpetit lege romana, propter honorem subdiaconati mei nec licead me amodo ullo tempore nolle quod semel volui, set quod hic ad me semel factum vel conscriptum est, sub jusjurandum inviolabiliter conservare promitto cum stipulacione subnixa. Actum suprascripta civitate Mediolani.

† Ariprandus subdiaconus a me facta subscripsi.

† Angelbertus notarius rogatus subscripsi.

† Hilderadus judex sacri palacii rogatus subscripsi.

† Aribertus, qui et Azo, rogatus subscripsi.

† Arioaldus filius Giselmarii negotiatoris rogatus subscripsi.

Signum † † manibus Ambrosii et Daiberti germanis, abitantes suprascripta civitate Mediolani, lege viventes romana, testis.

† Ego Arioaldus notarius sacri palacii scripsi, post tradita complevi et dedi.

(1) *S. Tecla e Pelagia* era l'antica chiesa metropolitana estiva. — *Balanziate*, ora *Baranziate*, è nel distretto di Bollate.

DCCCLXXXV.

Ann. 994, mense junio.

Giselbertus de Eseno quinque sortes donat ecclesiae sanctorum Pauli et Vigilii.

Ex apographo in Miscell. historica Biemmi.
CERUTI.

In Christi nomine. Otto Dei gratia imperator augustus, anni imperii ejus duodecimo, mense junius, indictione septima. Ecclesias plebes, que sunt edificatas in onore sancte Marie, una ex eas est infra castro Civitalis, alia est in loco qui dicitur Daligno, quae plebes ipsas cum omni earum pertinentias pertinere videtur de sub regimine et potestate episcopi sancte brixiane ecclesie. Ego Giselbert filius quondam Antoni de loco Esene .... dono et offero idest eas dom. ecclesias vel plebes sortes quinque massaricias .... in eo vero ordine hanc facio offertionem .... ut numquam in tempore nec mihi, nec ad meos heredes de omne mea decima, quam ego parte ipsius ecclesiae episcopo dare debeo, nec mihi neque ad meos heredes domnus Gotfredus episcopus neque suos successores nec eorum missi de predicta decima, quam ego a parte mee capelle concedere volo, que est edificata in vico Esene, et est secrata in onore sanctorum Pauli et Vigilii, nec

nobis neque presbiteros illos, quos pro tempore in eisdem capella deservient, et ibidem divinum officium canuerint, da pars ipsius episcopi nulla contradictione neque requisitione abeamus .... Actum civitate Brixia feliciter.

Ego Guffredus presul.

Signum † † † manibus Gausaldi et Antoni patri et filio, seu Odelberti filius quondam Ricardi de supradicto loco Esene, viventes lege salicha, testes.

† Magnifredus rogatus interfui, subscripsi.

† Brixianus notarius rogatus interfui, subscripsi.

† Antegisus notarius rogatus interfui, subscripsi.

† Iohannes rogatus testes subscripsi.

† Rodevertus judex sacri palacii rogatus subscripsi.

† Rodulfus judex sacri palacii rogatus subscripsi.

† Agilfredus judex sacri palacii rogatus subscripsi.

† Walpertus judex sacri palacii rogatus subscripsi.

† Ego qui suprascriptus Aginfredus notarii sacri palacii, scriptor hujus cartule offertionis, post tradita complevi et dedi.

† Ego Albert notarius sacri palacii rogatus autenticum hujus exempli vidi et legi, sic in eo continebatur, sicut in isto exemplo, extra literas plus minus.

DCCCLXXXVI.

Ann. 994, 1 octobris.

Otto imperator possessiones et jura episcopo mantuano circa Padum largitur.

Ex apographo in Arch. Gonz. Mantuae.

CERUTI.

In nomine sanctissimae et individuae Trinitatis. Otto divina favente clementia romanorum imperator augustus. Si in sacratis onnipotentis Domini locis a quibuslibet desolutis recuperationis argumentum pio favore largimur .... nobis et ad regni nostri stabilimentum, atque ad eternae remunerationis emolumentum credimus absque dubio profuturum. Quapropter omnium fidelium sanctae Dei ecclesiae, nostrorumque praesentium scilicet et futurorum noverit industria, quod Sophia nostra dilectissima soror, nostrique fideles Widebaldus atque Bencio venerabilis episcopi nostrae magnitudini significaverunt, quod pro peractis Mantuae sedis ecclesiae praeceptis et cartarum firmitatibus, quarum .... res, et familias sibi collatas hactenus meruit optinere, combusta videat, flagitans, postulans, ut ad plenitudinis restaurationem hoc nostrae inscriptionis praeceptum Ioanni venerabili episcopo ejusdem mantuanae ecclesiae (1) concedere dignaremur.

a Cuius precibus libenter acquiescentes, et quoniam dignum est, ne res ecclesiarum a quibuslibet deprehendantur, aut ab earum ditione contra leges auferantur, decrevimus ita fieri. Concedentes igitur confirmamus supradicto mantuano episcopatui omnes res, quas usque modo de donis regum seu imperatorum praedecessorum nostrorum habuit, videlicet monasterium quod situm est in honorem sanctorum Probi et Ruffini, seu et nemoris cum omnibus adjacentiis vel pertinentiis ejusdem, cum curtibus et in veronense atque vicentino, nec non mutinensibus comitatibus sitis, quae ita nominantur Bagnolum, et in Coloniam et in circuitum fluminis, quod nominatur caput Aspenis, cum servis et ancillis, atque cum omnibus ibidem pertinentibus, et omnes alias res, *b* quae sunt in praedictis comitatibus vel infra nostrorum italicum regnum, seu ceterorum hujusmodi concessionibus et traditionibus, offersionibus pro suarum remediis animarum, comparationibus quoque, commutationibus, libellorum et quarumcumque legalium cartarum conscriptionibus, seu emphiteuticaris vel emphiteosi ipse sanctus locus obtinuerit quocumque modo, cum domibus et aedificiis, ecclesiis baptismalibus, decimis atque cappellis, seu curtibus, mansis et vestitis atque absentibus, terris, vineis, campis, pratis, pasculis, silvis, insulis, piscationibus, caretis, padulibus, molendinis et aquis aquarumque decursibus, arboribus pomiferis et infructuosis, montibus, vallibus, planitietibus, ripis, riperiis seu alpibus, omni omnino integrum, quodcumque dici vel *c* nominari possunt, unde eadem mantuana ecclesia investita fuisse dignoscitur quocumque ordine vel qualibet legiptima auctoritate; quatenus idem Ioannes vel venerabilis mantuanus presul ejusque successores haec omnia ad utilitatem sui episcopii absque alicuius impedimento et contradictione molestiam perpetualiter valeat possidere. Verum et omne theloneum, ripaticum, fixuras palorum ripae mantuanae civitatis, et porti et insulam Reveris et curtem regalem, et insulam quae dicitur Suzaria, quae jacet inter Padum et Zara flumina, cum omnibus integritatibus earum, et cuncta animalia mercata ipsius comitatus, cuius fines decernunt ambe ripae Mincii de Valegio usque in Largionem fluminum, et pro Largionem sursum usque Zaram et Oleum, et deor- *d* sum usque Padum per Largionem, et per Padum sursum usque Crustellum et deorsum usque Buranam; item monetam publicam ipsius mantuanae civitatis nostro imperiali dono ibi perpetualiter habendam concedimus et stabilimus pro remedio nostrae animae nostrorumque parentum. De rebus autem aliis, possessionibus tam mobilibus quam immobilibus iam dictae ecclesiae mantuanae constituimus, et nullus in regno nostro consistens tenere audeat rem aliquam ex ipsius qualiter praescriptionis pagina, neque per libellum aut phiteosim vel phiteoticatam, quamque per quorumdam pontificum praedecessorum huiusmodi Iohannis venerabilis episcopi constitutiones injustas, quas nostra regali potestate radicitus disrumpere et sine alicuius vigore sentimus,

(1) Fu eletto nell'anno 985. Sotto il suo pontificato fu costrutto da Teodaldo di Canossa il celebre monastero benedettino, che fu poi ampliato ed arricchito dalla contessa Matilde. Ebbe nel 1017 a successore il tedesco Ildolfo o Isolfo. — Il testo di questo diploma, conservato nell'archivio storico Gonzaga di Mantova, è in più luoghi oscuro, a cagione dei molti errori che lo deturpano. L'UGHELLI (*Ital. Sacra*, Tom. I, col. 862) fa semplicemente cenno di queste donazioni al vescovo Giovanni largite da Ottone III.

quia talibus actis ita Dei ecclesia frequenter patitur maximas inopias. Ideoque iubemus, ut absque praedicti dilecti nostri mantuanae ecclesiae Ioannis venerabilis episcopi ejusque successorum consensu nemo aliquas res iam praedictae ecclesiae tollere aut tenere praesumat; et si quidem de rebus aut familiis sanctae sedis ecclesiae fuerit orta contentio, quam ipsius ecclesiae vicarius Ioannes venerabilis episcopus aut eius successores in sui presentia convenientes nequeant definire, statuimus, ut ante cuiuslibet potestatem nullatenus finiatur, nisi in palatio nostro coram nostris judicibus palatinis. Concedimus denique pro ampliori stabilimento ecclesiae eiusdem Iohanni venerabili episcopo suis successoribus advocatos quoscumque aut quales eligerint, tam de suis quam de alieno liberis hominibus, qui eiusdem rerum utilitates episcopi exerceant, absque cuiuspiam hominis contradictione vel molestia; stant ab omni reipublica functione sint absoluti, nil ab eis quisque publicus minister exigere praesumat, ut securius ac diligentius causas ipsius ecclesiae perficere possint. Stabilimus etiam ut de omnibus rebus seu familiis, quae hactenus qualibet occasione vel quocumque modo ex dicione ipsius episcopi aut ipsius Ioannis venerabilis episcopi potestate subtracta fuisse noscuntur, sicut de nostris dominicatis rebus per circum manentes homines inquisitio fiat, ut omnes res ipsius sedis in istius venerabilis Ioannis episcopi eiusque successorum redeant potestatem; et quatenus rei veritas patefacta pereniter valeat suum optinere vigorem. Praecipiendo quoque iubemus, ut nullus judiciariae protestatis dux, marchio, comes, vicecomes, suldatius loco nasticus (?), aut quilibet et publicus exactor, neque aliqua persona uniuscuiusque ordinis aut dignitatis una vel magno de rebus ipsius ecclesiae placitum tenere, neque in domibus eius, aut clericorum suorum aliquod mansionaticum potestative tollere, neque eius cuiuscumque ordinis clericos vel laicos liberos, commendatos, libellarios ac cartularios, vel super terram ipsius residentes, neque servos vel ancellas aut aldiones utriusque sexus ad placitum ducere nec pignorare aut molestare vel flagellare praesumat, neque de castris ipsius ecclesiae mantuanae, quorum sunt Baniolo, Mimilve, Nubilario, Ceravolo, Canedolo atque Sermide, vel de eorum pertinentiis aliquo ingenio se intromittere audeat, sed liceat dicto episcopo suisque successoribus cum omnibus rebus et familiis suis omni tempore sub tuitionis nostrae munimine quiete ac pacifice .... remota totius potestatis inquietudine permanere, et pro nobis nostrique imperii statum cum universo suo clericalis ordine Domini omnipotentis misericordia jugiter deprecari. Si quis autem temerarius contra hoc nostrae confirmationis vel tuitionis praeceptum quandocumque insurgere tentaverit, et quae suprascripta sunt, per omnia non observaverint, sciat se compositurum auri optimi libras centum, medietatem palatio nostro, et medietatem iam praedicto Ioanni venerabili pontifici eiusque successoribus vel ministris. Et ut ab omnibus verius credatur, diligentiusque ab omnibus servetur, manus propriae inscriptionis signo roboratum sigilli nostri impressione subtus jussimus sigillari. Signum Othonis, etc. Heribergus cancellarius vice Petri cumani episcopi et archicancellarii recognovit. Datum calendis octobris, anno dominicae incarnationis DCCCC nonagesimo quarto, indictione undecima, anno vero tertii Othonis regnantis XIIII, imperii autem secundo. Actum Aquisgranae in palatio feliciter. Amen.

DCCCLXXXVII.

Ann. 994, mense novembri.

Venditio facta a quodam Garibaldo presbytero.

Edid. partim Lupus, *Cod. Dipl. Berg.*, Tom. II, pag. 399.
Ex autographo in Arch. Capit. Cath. Berg.

Finazzi.

† Anno ab incarnacione Domini nostri Ihesu Christi nongentesimo nonagesimo quarto, indictione septima (1). Constat me Garibaldus presbiter filius quondam Andrei, qui et Atto, de civitate Bergamo, qui professo sum ex nacione mea legem vivere salicham, accepissem, sicuti et in presencia testium manifesto sum, quod accepi ad te Iohannes clericus filius quondam Petri de suprascripta civetate argentum denarios bonus solidos sexaginta finitum precium pro dues pecies de terra, una prativa et alia silvata iuris mei, quam abere viso sum in suprascripto vico et fundo Calfe. Suprascripta pecia prativa locus qui dicitur prato Seneverti; coerit ei a mane via, a meridie sancti Alexandri, a sera Arnaldi, a muntis sancti Vincenti, et est prato ipso infra ipses coerencies per mensura iusta iuge legiptima una et tabulas decem et octo. Secunda pecia silvata in fundo Curnasco, locus qui dicitur Noesxo; coerit ei a mane de heredes quondam Daiverti, a meridie Davit presbitero, a sera Arimundi, et est per mensura iusta tabulas quadraginta. Que autem suprascriptis rebus, qualiter supra legitur, cum superiore et inferiore, seu cum fines et accessionibus suarum in integrum presenti die in tua qui supra emtori meo, et cui tu dederis vestrisque heredibus, persistat potestatem iure proprietario nomine, abendum et faciendum quicquit volueritis, sine omni mea et heredibus meis contradictione. Et insuper per cultellum, vestucum nodatum, seu wantone et vasone terre adque frundens arborum ego ipse vinditor tibi emtori presentaliter facio tradicionem, corporalem vestituram, et me exinde foris expuli, warpivi et absasito fecit, ad te ad tuam proprietatem abendum vestitus relinco. Si quis vero, quod futurum esse non credo, si ego ipse Garibaldus presbiter, quod absit, aut ullus de eredibus ac proeredibus meis, seu quislibet ullam oposita persona, qui contra ac cartula vindicionis ire aut eam inrumpere quexierimus, tunc inferamus vobis multa, quod

(1) « Indictio septima septembri (nota il Lupo) mutata mense octobri congruit cum anno vulgari 993, qui erat pisanus 994, quo propterea haec charta data videtur ».

est pena, auro obtimo uncies dues et argenti ponderas quinque, et quod repetit, vindicare non valeamus, set presens ac cartula vindicionis dioturnis temporibus firma et inconvulsa permanead com stipulatione subnixa. Et ad me qui supra vinditor una cum meis heredes tibi qui supra emtori meo, et cui tu dederis vestrisque heredibus, suprascriptis rebus omni tempore iusta legem ab omni contradicente omine defensare; et si defendere non potuerimus, aut si contra ac cartula agere quexierimus, tunc in duplum vobis predicta vindita restituamus sub extimacione in eodem loco meliorata, quem in tempore fuerint aut valuerint, quia omnia sic inter nobis convenit. Actum suprascripta civitate Bergamo; et si propter onore sacerdocii mei (1) mihi de lege romana aliquit inpitit, me ne licead ullo tempore exinde a modo nolle quod semel volui, set quod a me ic semel factum conscriptum est, sub iusiurandum et inviolabiliter conservare promitto cum stipulacione subnixa.

† Garibaldus presbiter a me facta subscripsi.

† Daivertus clericus a confirmandum manum posui, et subscripsi.

Signum † † manibus Petri et item Petri patris et filio, legem vivente romana, testis.

Signum † † manibus Dagiverti et Traseverti patris et filio de eadem civitate, lege vivente salicha, testis.

Signum † † † † manibus Luponi et Iohanni seu Petri adque Leoni de eadem civitate, testis.

† Adelbertus notarius et iudex scripsi, post tradita complevi et dedi.

DCCCLXXXVIII.

Ann. 995, mense ianuario.

Venditio sylvae jacentis Clavennae, ubi dicitur Rovecta, quam Toperga filia quondam Petri de Clavenna fecit Giseverga filiae quondam Joannis ejusdem loci.

Ex autographo apud cl. virum J. B. CROLLALANZA.

PORRO.

Anno ab incarnacione Domini nostri Ihesu Christi nonocenteximo nonagesimo quinto, mense genuarius, indictione octava. Constad me Toperga filia quondam Petri de loco Clavena, qui professa sum vivere lege romana, accepisse, sicutti et in presencia testium manifesta sum, quod accepi ad te Giseverga filia quondam Iohanni de suprascripta Clavena argentum denariis bonis solidos viginti et quinque finitum precium, sicut inter nobis convenit, pro silva cum area pecia una juris mei, quam abere visa sum in suprascripta Clavena, a locus ubi dicitur

a Rovecta; coerit ei da dua parte mea entrice, da tercia Dominicani, cum omnes fines et accessiones suas in integrum, presenti die pro suprascripto precio in tua qui supra entrice, et cui tu dederis vestrisque heredibus, manead et persistat potestatem ad abendum et faciendum exinde jure proprietario nomine quicquid volueritis, sine omni mea et heredum meorum contradictione. Quidem et spondeo adque promitto me ego qui supra venditrice una cum meis heredes tibi entrice, et cui tu dederis vestrisque heredibus, ea omnia, qualiter superius legitur, ab omni omine defensare promitto iusta lex; quod si defendere non potuerimus, aut si contra ac cartula vindicionis per quodvis ingenio agere aut causare quexierimus, in dublum vobis restituamus suprascri-
b pta vindita meliorata, quam in tempore fuerint aut valuerint sub extimacione in eodem loco. Et nec mihi licead ad ullo tempore nolle quod voluit, set quod a me ic semel factum vel conscriptum est, sub jusjurandum inviolabiliter conservare promitto cum stipulacione subnixa. Actum suprascripta Clavena feliciter.

Signum † manus suprascripte Topergi, quae ac cartula vindicionis ut supra fieri rogavi, et ei relecta est.

Signum † † † manibus Iohanni et Luponi seu Dominici, omnes lege viventes romana, testis.

Signum † manibus Dominici filii quondam Leuterii, testes.

† Petrus rogatus subscripsi.

c † Petrus notarius et judex sacri palacii scripsi, post tradita complevi et dedi.

DCCCLXXXIX.

Ann. 995, 27 martii.

Walpertus et Christina conjuges agrum in vico Zeroni juxta Lambrum vendunt Bonizoni.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

† Hanno ab incarnacione Domini nostri Ihesu Christi nognentesimo nonagesimo quinto, sexto kalendas aprelis, indictione octava. Constad nos Walpertus
d filius quondam Alberti et Cristina jugalibus filia Operti, qui professi sumus nos jugalibus ambo ex nacione nostra legem vivere langobardorum, ipso nanque jugale et mundualdo meo mihi consenciente et subter confirmante, et justa eadem legem mea in qua nata sum, una cum noticia de propinquioribus parentibus meis cui supra femina, it sunt Opertus genitor meus et Ingelvertus germano meo seu Andrea consoprino meo, in corum presenciam vel testium certa facio professione et manifestacionem, quod nulla me pati violenciam a quempiem ominem nec ap ipso jugale et mundualdo meo, nixi mea bona spontanea voluntate accepisemus nos jugalibus comuniter, sicuti et in presenciam testium accepimus ad te Bonizo filius quondam Dominici argentum per denarios bonos solidos

(1) « Aliqua animadversione indiget (nota il LUPO) adiectio haec post *actum*; insolitus enim generatim est locus, ubi apposita est. Ista quidem formula conspicitur in donationibus a presbyteris factis ecclesiis, ex eaque dignosci potest quidnam presbyteris ob sacerdotii dignitatem romana lege obstare posset, quominus sua bona donare aut vendere libere quirent; et quodcumque fuerit hoc impedimentum, hac formula removeri ».

novem finitum precium pro pecia una de terra aratoria juris nos jugalibus, quam abere visi sumus super fluvio Lambro in loco et fundo vico Zeroni [1], et est pecia ipsa de terra per mensura justa perticas jugealis quinque et tabulas duas; coerit ei da mane terra Leoni, da meridie terra sancti Felici, da sera terra quondam Iohanni, da aquilone via publica, sibeque alii sunt coerentes. Qui autem suprascripta pecia de juris nostris jugalibus in loco et fundo vico Zeroni supra dicta, una cum accessione et ingresso, seu cum superioribus et inferioribus suis, qualiter supra mensura et coerencias legitur in integrum, ab ac die tibi cui supra Bonizoni pro suprascripto argento vendimus, tradimus et mancipamus, nuli alii vendita, donata, alienata, opnosiata vel tradita nisi tibi; et facias exinde a presenti die tu et eredibus tuis, aut cui tu dederis, jure proprietario nomine quicquid volueritis, sine omni nostra jugalibus et eredum nostrorum contradictione. Quidem et spondimus atque promittimus nos quem supra Walpertus et Cristina jugalibus una cum nostris eredibus tibi cui supra Bonizoni tuisque eredibus, aut cui tu dederis, suprascripta pecia de terra, qualiter supra legitur in integrum, ab omni omine defensare; qui si defendere non potuerimus, aut si vobis exinde aliquit per covis ingenium subtraere quesierimus, tunc in dublum eadem vendita, ut supra legitur, vobis restituamus, sicut pro tempore fuerit meliorata aut valuerit sub estimacione in consimile loco, et nihil nobis ex ipsum precium aliquit redebere disimus. Actum prope castro, qui dicitur Aquilini, feliciter.

Signum † † manibus suprascriptorum Walperti et Cristina jugalibus, qui anc cartulam vindicionis fieri rogaverunt, et suprascripto precio acceperunt, et eorum relectum est, et eidem conjux sua ap omni consensi ut supra.

Signum † † † manibus suprascriptorum Operti genitor meus et Ingelvertus germano meo, seu Andrea consoprino meo, qui eadem Cristina interrogaverunt ut supra.

Signum † † † manibus Iohanni filius quondam Alberami, et Alberti filius quondam item Alberti, seu Leoperti filius quondam Rainfredi, testis.

† Ego Garidulfus notarius et judex sacri palacii, scriptor ujus cartule vindicionis, post tradita complevi et dedi.

(1) Ove fosse il *vicus Zeroni* ed il *castrum Aquilini*, non ho potuto scoprire. Questa carta era nell'Archivio del monastero di s. Ambrogio, e quei monaci per certo l'avevano avuta come titolo di proprietà nell'acquisto di fondi. Il campo venduto era vicino al Lambro e quel cenobio possedeva molti beni a Cologno; è dunque probabile che quei due luoghi fossero in quei contorni.

DCCCXC.

Ann. 995, mense aprili.

Venditio Leonis diaconi Johanni diacono de civitate Bergomi.

Edid. fere vix not. dipl. Lupus, *Cod. Dipl. Berg.*, Tom. II, pag. 409.

Ex autographo in Arch. Capit. Cathed. Berg.

Finazzi.

† In nomine Domini. Anno a nativitate Domini nostri Ihesu Cristi nongentesimo nonagesimo quinto, mense aprilis, indictione octava. Constat me Leo diaconus de ordine sancte bergomensis eglesie et filius quondam Romani de vico Bonate, qui professo sum ex natione mea legem vivere langobardorum, accepissem, sicuti et in presentia testium manifesto sum, quia accepi a te Iohannes diaconus filius quondam Petri de suprascripta civitate Bergamo argentum per denarios bonos solidos tregintatres finitum precium inter nobis convenit pro pecies due de terra campive iuris mei, que abere viso sum in vico et fundo Calfe. Prima pecia dicitur campo Iosep; coeret ei a mane et meridie sancti Alexandri, a sera et montes via, et est per iusta mensura iuge legitima una. Alio campo dicitur Rasole; coeret ei a mane Pauloni presbitero, a meridie et sera sancti Alexandri, a montes...... et est per iustam mensuram tabulas legitimas centum. Que autem suprascriptis campis, qualiter superius legitur, cum superioribus et inferioribus, seu cum fines et accessionibus suarum in integrum ab ac die tibi qui supra Iohanni diacono pro suprascripto pretio vendo, trado et mancipo, nullis aliis venditis, donatis, alienatis, obnossiatis vel traditis nisi (*tibi*), et facias exinde a presenti die tu et heredibus tuis, vel cui vos dederitis, iure proprietario nomine quicquid volueritis, sine omni mea qui supra Leoni diacono et eredum meorum contradictione, sine omni mea octoritate et defensione. Estra quod fieri non credo, si de meo qui supra Leoni diacono dato aut facto exinde in alia parte aparuerit, cui ego dedissem aut fecissem, et clarum factum fuerit, octorem et defensorem me exinde esse promitto cum meis eredibus; et si tali ordine defendere non potuerimus, aut si contra hac cartula agere quesierimus, tunc suprascriptos campos vobis in duplum restituamus, sicut pro tempore melioratis fuerint aut valuerint sub estimatione in consimilis locis, quia sic inter nobis convenit. Et si mihi qui supra Leoni diacono propter onorem diaconati mei lex romana aliquid impedit, nec liceat me amodo ullo tempore nolle quod semel volui, sed quod a me hic semel factum vel conscriptum est, sub iuxiurandum inviolabiliter conservare promitto cum stipulatione subnixa. Actum suprascripta civitate Bergamo.

† Leo diaconus a me factam subscripsi.

Signum † † manibus Petri et Laurentii avio et abiatico de civitate Bergamo, legem viventes romana, testes.

Signum † † † manibus Petri, qui et Carlo dicitur, de vico Atiano, Alperti de vico Averte, Lanfranci de Trescolao, testes.

† Lazarus notarius sacri palatii scripsi, post radita complevi et dedi.

DCCCXCI.

Ann. 995, mense majo.

Placitum habitum Ticini, in quo confirmatur emptio Ardemanni diaconi de castro et praediis in Calcinate.

Lupus, *Cod. Dipl. Berg.*, T. II, p. 402.

Finazzi.

Dum in Dei nomine civitate Papia [1] in laubia solario proprio abitationis Alberici iudex et missus domni regi, ubi ipse in iudicio resideret iusticiam faciendam ac deliberandam, residentibus cum eo Aldo, Ebbo, Stephanus, Ubertus iudices sacri palatii, et Uzo et Ariprandus notarii idem sacri palatii, Rodulfus vasallo predicto Alberici iudex et missus, et reliqui plures; ibique eorum venerunt presencia Ardamannus diaconus de ordine episcopio sancte bergomensis ecclesie...... paldi, qui et Teuzo, de loco Presidio et Aribertus avocato suo ostenserunt ibi cartolam unam vindicionis, ubi continebatur in ea ab ordine, sicut supter legitur: Hanno ab incarnatione Domini nostri Iesu Christi dcccc.... indictione octava. Constat me Anselmus filius quondam Rangerii de loco Planelle comitatu Placentie, qui professo sum ex natione mea legem vivere langobardorum, accepissem, sicut et in presencia testium manifesto sum quod accepi ad te Ardemanno diacono de ordine sancte bergomensis ecclesie, filio quondam Teupaldi, qui et Teuzo, de loco Presidio comitatu bergomense, argentum per denarios libras centum triginta finitum precium pro castro uno cum turribus et muro seu fossato circumdato........ capella....... in onorem sancte Dei genitricis Marie et sanctorum martirum Victoris....... seu casis et omnibus rebus territoriis illis iuris mei, que abere viso sum in vico et fundo Calcinate, comitatu eodem bergomense etc. etc. Carta ipsa vendicionis ostensa et ab ordine lecta, interrogatus...... ipse Ardemannus diaconus, ut aiebat..... ideo charta ista venditionis vestri ostensimus presencia, ut ne silens appareat, et nunc castro etc. etc. et iudicaverunt iusta eorum alterius captione et eidem Anselmi professione....... de ordine sancte bergomensis ecclesie iam dictis casis et omnibus rebus in predicto castro etc. proprietatem habere et detinere debere, et ipse Anselmus manere exinde contentus; et finita est causa, et ac noticia pro securitate de Ardemanni diaconi fieri admonuerunt..... predicto misso et iudicum admonitione scripsit anno incarnatione Domini nostri Iesu Christi dccccxcv, octavo die mense madii, indictione octava.

(Subscriptiones [1] corrosae sunt).

(1) « In hoc placito (osserva il Lupo) habito Ticini conjici posset, tunc jam obiisse Giselbertum bergomatis comitatus et palatii comitem, relicto fortasse adhuc adolescentulo Lanfranco eius filio, qui comes bergomas fuit et deinde etiam palatii, qui propterea in bergomati comitatu propter aetatem placita habere non poterat; quare Ardemannus diaconus ad confirmandum, ut moris erat, emptionem castri de Calcinate Ticinum se contulerit, ubi missus regis residebat ».

(1) La carta che il Lupo dice *ab utraque parte corrosa*, e da cui trasse, come meglio seppe, la copia qui riprodotta, più non si trova nell'archivio capitolare.

DCCCXCII.

Ann. 995, 26 iunii.

Donatio bonorum Odelrico episcopo cremonensi facta ab Idelfredo filio quondam Mauroni et Auda ejus conjuge.

Ex pergamena olim ap. Can. A. Dragoni.

Robolotti.

Anno ab incarnatione Domini nostri Ihesu Christi nongentesimo nonagesimo quinto, sesto kalendas iulii, indictione octava. Episcopio sancte cremonensis ecclesie, ubi nunc domnus Odelricus episcopus preesse videtur. Nos Ildefredus filius quondam Mauroni de vico Mariano, qui professo sum ex nacione mea legem vivere salika, et Auda iugalibus filia quondam Ambrosii, qui et Bonizo, que professa sum ex nacione mea legem vivere longobardorum, set nunc pro ipso iugale meo legem vivere visa sum item salika, ipso namque iugale et mundualdo meo michi consenciente et subter confirmante. Ideoque ego que supra Auda, una cum noticia de propinquioribus parentibus meis, corum nomina subter leguntur, in corum vel testium presentia certa facio professione et manifestacione, eo quod nullam me pati violentiam a quempiam omine neque ab ipso iugale et mundualdo meo, nisi mea bona et spontanea voluntate, et Mainardo seu item Ambrosio, qui et Bonizo, germanis filii suprascriptorum iugalibus pro ipsis genitore nostros consensu offertoris et offertrice, donatoris et donatrice ipsius episcopio, propterea disimus: Quisquis in sanctis ac venerabilibus locis ex suis aliquit contulerit rebus, iusta autoris vocem in oc seculo centuplum accipiad, insuper quod melius est, vitam possidebit eternam. Manifesta profitemur nos qui supra iugalibus et germanis, eo quod donamus et offerimus, et per presentem cartam offersionis in eodem episcopio abendum confirmamus, idest nominative pecia una de terra, in qua una domus pro amore ecclesie edificatam est, et sedimen et clusura pecia una, et vinea pecia una cum area in qua estad, et camporas pecias quatuor iuris nostris, quam abere visi sumus. Suprascripta pecia de terra, in qua una domus pro amore ecclesie edificatam est, locus qui dicitur Pratobisio, qui est per mensura iusta

tabulas quindecim; coerit ei da ex omni parte nostrorum supra iugalibus et germani iuris reservamus. Suprascripto sedimen et clusura et trex de predictas camporas sunt positas in vico et fundo Casale Maurani, et est per mensuram suprascripta pecia de terra sedimen et clusura tabulas duocenti quinquaginta quinque; coerit ei a mane nostrum, corum supra iugalibus et germanis iuris rebus reservamus, a montes regresso similiter iuris nostris, a meridie Gauselmi, a sera via. Primo campo ibi prope est per mensura iusta perticas iugeales decem et octo et tabulas octo; coerit ei a mane et meridie Lanfranchi, a sera item Lanfranchi et Benadi, a montes secrum supra iugalibus et germani reservamus. Secundo campo ibi prope est per mensura iusta iugias duas et perticas iugeales trex; coerit ei a mane et meridie Lanfranchi, a sera Benadi, a montes nostris que supra iugalibus et germanis reservamus. Tercio campo locus Sperningo est per mensura iusta iugias duas et perticas quinque; coerit ei a mane item Lanfranchi, a meridie et sera ipsorum Benadi et Gauselmi, a montes episcopio sancte bergomensis ecclesie. Quarto campo locus Octo ruveri dicitur, est per mensura iusta iugias sex et dimidia; coerit ei a mane nostro corum supra iugalibus et germanis, a meridie de eredes quondam Teuzoni, a montes item Benadi, si ibique alii sunt ab omnia coerentes. Quas autem suprascriptas petias de terra, in quadam domus edificatum est, seu suprascripto sedimen et clausura cum iam dicta vinea et camporas iuris nostris superius dictis, una cum accessionibus et ingressoras, seu cum superioribus et inferioribus suis, qualiter superius mensura et coerentias legitur in integrum, ab ac die pars ipsi episcopio sancte cremonensis ecclesie donamus et offerimus, nulli aliis venditis, donatis, alienatis, obnosiatis vel traditis pars ipsius episcopio. Et insuper per cultellum, fistucum notatum seu wantonem et wasonem terre atque ramum arborum pars ipsius episcopio legitimam facimus traditionem et vestituram, et nos exinde foris expullimus, warpivimus et absasito fecimus, pars ipsius episcopio abendum relinquimus, faciendum exinde a presenti die iure proprietario nomine quicquit voluerit, sine omni nostra qui supra iugalibus et germanis et erēdum ac proeredumque nostrorum contradictione. Si quis vero, quod futurum esse non credimus, si nos ipsis iugalibus et germanis, quod absimus, aut ullum de eredibus ac proeredibus nostris, seu quislibet obposita persona contra anc cartam offersionis ire quandoque tentaverimus, aut eam per covis genium infrangere quesierimus, tunc inferamus pars ipsi episcopio, aut contra quem litem intulerimus, multa, quod est pena, auro obtimo uncias trex, argenti ponderas sex, et quod repetierimus, evendicare non valeamus, sed presens anc carta offersionis diuturnis temporibus inconvulsa cum stipulacione subnixa. Et ad nos qui supra iugalibus et germanis nostrisque eredibus pars ipsi episcopio suprascriptis rebus omni tempore ab omni contradicentem ominem defensare promittimus; quod si
a defendere non potuerimus, aut si pars ipsi episcopio exinde aliquit per covis genium subtraere quesierimus, tunc in dublum suprascriptis rebus pars ipsius episcopio restituamus, sicut pro tempore fuerint aut valuerint sub estimacione in consimiles locas; et bergamena cum atramentario de terra levavimus, Dominico. notario tradimus et scribere rogavimus, in qua etiam subter confirmans testibusque obtulimus roborandam.

Actum in suprascripto vico Pratobisio feliciter.

Signum † † † † manibus suprascriptorum Idelfredi et Audane iugalibus, seu Mainardus et Ambrosius germanis filii eorum iugalibus, qui anc cartam offersionis fieri rogaverunt, et ipse Idelfredus eorum Audani conius sua, et Mainardi seu Ambrosii filii sui,
b quia omnia consensit ut supra, et eorum relecta est.

Signum † † manibus Daiberti et Giselberti germanis propinqui eidem Audane, qui ea interrogaverunt et confirmandum manum posuerunt.

Signum † † manibus Rotepaldi et Gariprandi seu Gumperti germani, legem viventes salika, testis.

Signum † † † manibus Alberti et Benedicti seu Iohani, legem viventes langobardorum, testis.

† Ego Iohannes rogatus testis subscripsi.

† Ego qui supra Dominicus notarius sacri palacii, scriptor uius carte offersionis, post tradita complevi et dedi.

DCCCXCIII.

c Ann. 995, mense julio.

Venditio duorum agrorum facta a Petro de vico Colonia Adelberto presbytero ordinis decumanorum ecclesiae mediolanensis.

Ex autographo in Arch. Can. s. Joh. Modoetiae.

Porro.

In Christi nomine. Anno ab incarnacione Domini nostri Ihesu Christi nogenteximo nonogeximo quinto, mense iulius, indictione octava. Constat nos Petrus filius quondam item Petrus, qui et Azo, de vico Colonia, qui professo sum vivere lege langobardorum, accepissem, sicuti et in presentia testium manifesto
d sum, quod acepi ad te Adelbertus presbiter de decomanos sancte mediolanensis ecclesie, oficialis ecclesie sancti .... que est fundata intra ac civitate Mediolani, et filius quondam Dominici qui fuit de Caelli, argentum denarios bonos solidos sexsaginta finitum precium, sicut inter nobis convenit, pro camporex pecias duas juris mei qui supra vinditori, quibus abere viso sum in suprascripto vico et fundo Colonia. Primo campo dicitur de Iohannes; coerit ei da mane et sera sancti Maurici, da meridie sancti Ambrosii, et est per mensura justa perticas jugialis septem et media. Secundo campo dicitur Baragia; coerit ei da mane meo qui mihi reservo, da meridie sancti Petri, da montes vias, et est per mensura justa perticas jugiales quattuor et media, vel si qui sunt aliis ei

adfine; una cum fine et accessibus suarum in integrum, presenti die et ora in tua qui supra Adelberti presbitero emtore meo manead et persistat potestatem, abendum et faciendum exinde tu et cui tu dederis vestrisque heredibus jure proprietario nomine quicquid volueritis, sine homni mea qui supra vinditori et heredum meorum contradictione. Quidem et spondeo adque promito me ego qui supra vinditor una cum meos heredes tibi emtori meo, et cui tu dederis vestrisque heredibus, suprascriptis camporex, qualiter superius legitur in integrum, ab omni contradicentes omines defensare; quot si defendere non potuerimus, aut si contra ac cartulam vindicionis agere aut causare vel eas inrumpere quesierimus, tunc ea homnia, qualiter superius legitur, melioratis, quam in tempore fuerit aut valuerit, sub extimacione in eodem loco in dublum vobis restituamus, quia sic inter nobis convenit. Actum Modicia.

Signum † manus suprascripto Petroni, qui ac cartulam vindicionis ut supra fieri rogavi, et ei relecta est.

Signum † † manibus Liuprandi filii Enrici de eadem Modicia, et Luponi, qui et Ingizo, de suprascripto vico Colonia, testis.

† Petrus notarius domni imperatoris subscripsi.

† Teuprandus notarius judex sacri palacii scripsi, post tradita complevi et dedi.

DCCCXCIV.

Ann. 995, mense julio.

Commutatio bonorum inter Walpertum archipresbyterum custodem ecclesiae s. Johannis Modoetiae, et Adelbertum presbyterum ordinis decumanorum sanctae mediolanensis ecclesiae, officialem ecclesiae s. Georgii.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

Porro.

In nomine Domini Dei eterni. Anno ab incarnatione Domini nostri nogenteximo nonagesimo quinto, mense iulius, indictione octava. Comutacio bone fidei nossitur esse contractum, ut vicem encionis hobtinead firmitatem, eodemque nexu oblicant contradantes. Placuit itaque et bona convenit voluntate inter Walpertus v. v. archipresbiter et custus ecclesie et abbatie sancti Iohannis sita loco Modicia, nec non et inter Adelbertus presbiter de inter decomanorum sancte mediolanensis ecclesie, oficiale ecclesie sancti Georgi, qui est fundatum intra ac civitate Mediolani, et filius bone memorie Dominici qui fuit de loco Caelli, ut in Dei nomine debead dare, sicut et a presenti dedit ac tradedit his ipse Walpertus archipresbiter et custus ab eundem Adelbertus presbiter commutatore suo in causa commutacionis nomine presenti die suo jure abendum, id est prato pecia una, et pecia una de terra quod est insola,

a campos pecias duas juris ecclesie seu plebe sancti Iuliani sita loco Colonia, quae ipsa ecclesia et plebe sancti Iuliani cum homni adjacentia sua pertinere videtur de sub regimen et potestatem ipsius ecclesie et abbatie sancti Iohannis. Suprascriptis rebus rejacent in suprascripto loco . . . . suprascripto prato dicitur ad molendinum ipsius sancti Iuliano; coerit ei da mane et meridie ipsius ecclesie et plebe sancti Iuliani . . . . da sera fluvio Lambrium, da montes via . . . . . et est per mensura justa pratum ipsum infra ipsas coherencias perticas jugiales quattuor. Suprascripta pecia terra, quod est insola, ibi prope tantum suprascriptum Lambrium intermedium; coerit ei da mane et sera suprascriptum Lambrium, da meridie ipsius ecclesie sancti Iuliani, da montes
b sancti Ambrosii, et est per mensura justa perticas jugiales trex. Primo campo ibi prope tantum suprascriptum Lambrium intermedium; coerit ei da mane suprascriptum Lambrium, da meridie sancti Ambrosii, da sera sancte Marie; est per mensura justa perticas jugiales trex. Secundo campo dicitur Vini Ursi; coerit ei da mane via publica, da meridie sancti Ambrosii, da sera Alberici monetario de Mediolano, seu sancti Petri et de heredes quondam Adelberti, et est per mensura justa perticas jugiales hocto. Unde ad vicem recepit his ipse Walpertus archipresbiter et custus ab eundem Adelbertus presbitero comutatore suo, similiter in causa comutacionis nomine presenti die a parte ipsius ecclesie et plebe sancti Iuliani abendum, id sunt campores
c pecias sex juris ipsius Adelberti presbitero, quae rejacent in suprascripto loco et fundo Colonia. Primo campo dicitur No. . . . . cum incisa sua insimul tenente est per mensura justa cum ipsa incisa perticas jugialis sex et dimidia; coerit ei da sera via, da mane sancti Benedicti et sancte Marie, da montes ipsius sancti Benedicti. Secundo ibi non multum longe est per mensura justa perticas jugialis sex et media; coerit ei da mane sancti Ambrosii, da meridie et sera sancti Benedicti. Tercio campo ibi prope est per mensura justa perticas jugialis novem; coerit ei da mane sancti Ambrosii et similiter sancti Benedicti, da sera suprascripto Alberici et similiter sancti Ambrosii. Quarto campo dicitur Baragia, est per mensura justa perticas jugialis duodecim; coerit
d ei da sera et meridie Ariverti, da mane via. Quinto dicitur campo de Iohannis, est per mensura justa perticas jugialis septem et media; coerit ei da mane sera sancti Mauricii, da meridie sancti Ambrosii. Sexto campo dicitur Baragia, est per mensura justa perticas jugialis quattuor et media; coerit ei da mane Petri, da meridie sancti Petri, da montes via. Quidem et ut ordo legis depossit, et ad anc previdendam comutacionem super ipsis rebus accessit idest Teupertus diaconus de ordine ipsius ecclesie et abbatie sancti Iohannis, et missus domni Landulfi reverendus archiepiscopus sancte mediolanensis ecclesie, seu cum bonos et credentes omines Deum timentes adque extimatorex, corum nomina supter leguntur; paruit corum homnibus, extimatorex ipsos extimaverunt et

dicserunt, eo quod melioratis et ampliatis rebus a reciperet ipse Walpertus archipresbiter et custus a parte predicte ecclesie et plebe sancti Iuliani abendum ab eodem Adelbertus presbitero comutatore suo, quam ei daret, et ac comutacio bene et legibus ac firmiter fieri posset. His autem rebus supradictis vel comutatis legitur, cum superioribus et inferioribus, seu cum finibus et accessionibus suarum in integrum comutatorex ipsis sibi unus alteris ad invicem in comutacione nomine tradiderunt, faciendum exinde de eo, quod ut supra in comutacione receperunt, cum heredibus et successoribus suorum jure proprietario nomine et legali ordine, sine homni uni eorum alterius eorumque heredes vel successores contradictione. Et spoponderunt se ipsis comutatorex sibi unus alteris cum heredibus et successorum suo- b rum, quisquid ut supra in comutacionis nomine dederunt, ab omni contradicentes homines defensare; de quibus et pena inter se posuerunt, ut quis ex ipsis aut eorum heredes vel successorex se de ac comutacione removere quesierint, et non permanserint in ea homnia, qualiter superius legitur; vel si ab unumquemquem hominem quisquid ut supra in comutacione nomine dederunt, non defensaverint, tunc componat illa pars qui non conservaverint, ad partem fide servanti dublis ipsis rebus, sicut pro tempore melioratis fuerint aut valuerint sub extimacione in eisdem locis, quia sic inter eis convenit. Actum castro eadem Modicia.

† Walpertus archipresbiter et custus a me facta subscripsi. c

† Teupertus diaconus misus fuit ut supra, et subscripsi.

† Petrus judex sacri palacii extimavi et subscripsi.

† Ionam judex sacri palacii extimavi et subscripsi.

† Adelbertus judex extimavi et subscripsi.

† Teupertus archidiaconus subscripsi.

† Raginerius diaconus subscripsi.

† Arifretus presbiter subscripsi.

† Werizo subdiaconus subscripsi.

† Warimbertus judex sacri palacii rogatus subscripsi.

† Iohannes judex sacri palacii rogatus subscripsi.

Signum † † † manibus Adami filii Vidali, et Adelgisi filii quondam Petri, adque Fideli itemque ne- d gotiantis de suprascripto loco Modicia, testis.

Signum † † manibus Gunterii fasor et Rextoni, isti de suprascripto loco Modicia, lege viventes romana, testis.

† Teuprandus notarius et judex sacri palacii scripsi, post tradita complevi et dedi.

DCCCXCV.

Ann. 995, mense iulio.

Adam presbyter officialis ecclesiae s. Johannis Belacii bona in Ulliano sita loco Mussi vendit Odoni e loco Fenegrao.

Ex apographo saec. XI in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

† Anno incarnacione Domini nostri Ihesu Christi nonocenteximo nonagexímo quinto, mense iulius, indictione octava. Accepi ego Adam presbiter officiale ecclesie sancti Iohanni sita Belacio (1), et filius quondam Padoni de loco Tremecio, qui visit lege romana, at te Benedicta filia quondam Ohdoni de loco Fenegrao argentum denarios bonos libras decem finitum precium pro sedimen et rebus territoriis illis juris mei, qui sunt positis in loco et fundo Uliano sita loco Mussi, et vineas cum area in qua estant pecias trex, qui rejacent in loco Auregio, et una pecia vinea similiter juris mei, qui rejacet in loco Vixiniola. Illis sedimen et rebus in suprascripto vico et fundo Uliano sunt inter sedimen et campis, pratis cum vineis et silvis castaneis totis insimul per mensura justa tabulas trexcenti; ab unaquisque pecia da una parte de germanis mei. Iam dicte vinie in suprascripto Auregio et in Vixiniola ab unaquisque de germanis mei, et sunt totis insimul per mensura tabulas viginti et quatuor. Qui autem suprascriptis sedimen et rebus superius dictis, cum superioribus et inferioribus, seu cum finibus et accessionibus suarum in integrum presenti die pro suprascripto precio in tua qui supra emtrice mea, et cui tu dederis vestrisque heredibus, persistad potestatem ad abendum et faciendum exinde jure proprietario nomine quicquit volueritis, sine homni mea qui supra venditori et heredum meorum contradictione. Quidem et spondeo adque promitto me ego venditor una cum meos heredes tibi emtrice, et cui tu dederis vestrisque heredibus, ea homnia, qualiter superius venundavi, homni tempore hab omni contradicentes homines defensare promitto justa lex; quit si defendere non potuerimus, aud si contra anc cartulam vindicionis per quodvis ingenium agere aud causare quesierimus, in dublum vobis suprascripto sedimen et rebus restituamus melioratis, qui in tempore fuerint aud valuerint sub estimacionem in eodem locis, quia sic inter nobis convenit; et nec licead me amodo ullo tempore nolle quod volui, set quod a me hic semel factum vel conscriptum est, sub jusjurandum inviolabiliter conservare promitto cum stipulacionem subnixa. Actum loco Belacio. Adam presbiter a me facta subscripsi. Signum manibus Deusdei filius quondam Iohanni, et Luponi filius quondam item Luponi, qui

(1) *Bellagio*, *Tremezzo* e *Musso*, luoghi conosciutissimi sul lago di Como. — *Fenegrò* è nel distretto di Appiano. — *Aureggio* e *Visgnola* sono casali poco discosti da Bellagio. — *Uliano* doveva essere vicino a Musso, come appare da altra carta, ma è scomparso.

vivens legem romana, et Ausperti et Arnaldi seu Gumperti, istis de villa Belacio, testis. Aribertus notarius et judex sacri palacii scripsi, post tradita complevi et dedi. Ato notarius et judex sacri palacii autentico hujus exempla vidi et legi, et sic inibi continebatur, sicut hic legitur exempla, extra litera plus minusve. Andreas judex sacri palacii autentico hujus exempla vidi et legi, et sic inibi continebatur, sicut hic legitur exempla, extra litera plus minusve. Ego Ato notarius et judex sacri palacii, qui ac exempla ex ipso autentico exemplavi, et sic inibi continebatur, sicut hic legitur exempla, extra literas plus minusve.

† Ego Arialdus notarius et judex sacri palacii autentico huius exempla vidi, legi, et sic inibi continebatur, sicut ic legitur exempla, extra literas plus minusve.

† Oldefredus notarius et judex sacri palacii autentico hujus exempla vidi, legi, et sic inibi continebatur, sicut ic legitur exempla, extra litera plus minusve.

† Lanfrancus notarius et judex sacri palacii autentico hujus exempla vidi et legi, et sic inibi continebatur, sicut hic legitur exempla, extra litera plus minusve; et ac exempla ex ipso autentico exemplavi.

DCCCXCVI.

Ann. 995, 23 augusti.

Angelbertus judex de vico Colonia bona vendit Petro presbytero ecclesiae s. Johannis Modoetiae.

Ex apographo saec. XII in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

† Anno ab incarnacione Domini nostri Jhesu Christi nonocentesimo nonogesimo quinto, decimo kalendas setember, indictione octava. Constat me Angelbertus judex sacri palacii, filius quondam Graseberti qui fuit de vico Colonia, qui professo sum lege vivere langobardorum, accepissem, sicuti et in presencia testium manifesto sum, qui accepi ad te Petrus presbiter *oficiale* ecclesie sancti Iohanni sita Modecia, et filius quondam Oldegisi, argentum denarios bonos libras legiptimas sedecim, abente per una quis libra denarios duocenti quadragintas, finitum precium, sicut inter nobis convenit, pro pecias tres de terra, una prativa et duas cum buscalia super abente, juris mei qui supra vinditori, quas abere viso sum in vico et fundo Colonia. Suprascripta pecia de terra prativa cum mulino in alico super abente, cum homnis (1) paratura sua da macinandum, dicitur in prato magiore; coeret ei da mane accessione, da meridie terra qui fuit sancti Iuliani, da sera percurrit fluvio Lambro; et est suprascripta pecia de terra prativa cum area ex predicto molino per longitudinem perticas viginti, quod est in meridie et montes abente per una quis pertica pedes, qui dicitur de Lutprando, duodecim, et per traverso ad ipsas perticas tres. Secunda pecia terra cum buscalia super abente ibi prope, ubi clusura de ipso molino da parte montes firmata esse videtur, da mane rio ex ipso Lambro, da sera et monti percurit ipso fluvio Lambro, et est suprascripta pecia de terra perticas jugialis tres. Tercia pecia terra ibi prope, ubi clusura ex ipso molendino da parte meridie firmata esse videtur, coerit ei da mane et montes percurit ipso fluvio Lambro, da sera sancti Ambrosii, et est suprascripta pecia de terra infra ipsas coerencias per mensura justa tabulas legiptimas quindecim. Qui autem suprascriptis rebus cum predicto molino, cum clusas et alveum seu homni paratura sua, cum superioribus et inferioribus, seu cum finibus, seu cum homnis edificiis qui ibi constructa sunt, adque cum fine et accessione suarum in integrum presenti die pro suprascripto precio in tua qui supra Petri presbitero emptori meo manead, persistat potestatem, ad abendum et faciendum exinde tu et cui tu dederis vel abere statueris vestrisque heredibus jureque proprietario nomine quicquit volueritis, sine homni mea qui supra venditori et heredum meorum contradictione. Quidem et spondeo adque promitto me ego qui supra Angelbertus judex una cum meos heredes tibi qui supra Petri presbitero emptori meo, et cui tu dederis vel abere statueris vestrisque heredibus, suprascriptis rebus cum predicto molino, alveum seu clusa, cum homni paratura sua, qui ad macinandum pertinet in integrum, ab omni contradicentem hominem defensare justa lex; quod si vobis ad defensandum menime facierimus, aut si contra ac cartula agere quesierimus, vel si agentibus consenciens fuerimus, tunc suprascriptis rebus cum predicto molino, cum clusas et alveum seu omni paratura sua in dublum vobis restituamus, sicut pro tempore melioratis fuerint aut valuerint sub estimacione in eodem loco, quia sic inter nobis convenit. Actum loco Mudicia. Angelbertus judex sacri palacii a me facto subscripsi. Arderatus judex sacri palacii rogatus subscripsi. Signum manus Arioaldi de loco Mudicia, et Radaldi de loco Biasonno, seu Lazaroni de vico Cisinusclo, et Ursoni de loco Culonia, testis. Petrus judex sacri palacii rogatus subscripsi. Petrus notarius sacri palacii rogatus subscripsi. Ego Warimbertus notarius et judex sacri palacii scripsi, post tradita complevi et dedi.

† Arderatus judex sacri palacii in hac exempla ex autentico edita subscripsi, et in ipso autentico me rogatus subscripsi, et sic continet in ipso autentico, sicut in ista legitur exempla, extra literas plus minus.

† Petrus notarius domni imperatoris in hac exempla ex autentico edita subscripsi, et in ipso autentico me rogatus subscripsi, et sic continet in ipso autentico, sicut in ista legitur exempla, extra literas plus minus.

† Warimbertus notarius et judex sacri palacii in

(1) Di tutti i termini spettanti ai mulini fu data spiegazione altrove. Vedasi il GLOSSARIO.

ac exempla ex autentico edita subscripsi, et autentico *a* huius exempla manibus mee scripsi, et sic inibi continebatur, sicut in ista legitur exempla, extra literas plus minus.

DCCCXCVII.

Ann. 995, 25 augusti.

Lumpertus archipresbyter vendit Vitali portionem terrae cum casa terranea.

Odorici, *Cod. Dipl. Bresc.*, P. II, pag. 101.

Ex autographo Quiriniano in Bibl. Brix.

Ceruti.

In Christi nomine. Hotto gratia Dei imperator *b* augustus, anni imperii ejus tercio decimo, octavo kalendas septembris, indicione octava. Constat me ego Lumpertus archipresbiter de ordine sancte brixiane hecclesie, et filius quondam Rachiverti de infra civitate Brixia de prope foro publico, qui professo sum ex nacione mea legem vivere langobardorum, accipisse, sicuti et in presentia testium quod accepi at te Vitalis de civitate Brixia argentum per denarios bonos solidos viginti finitum precium pro peciola una de terra cum casa terranea superabente, cum muros et parietes circumdates, seo cum tegolis cooperta juris mei, quam abere visus sum infra suprascripta civitate Brixia prope porta sancti Andrei, coerente fines da mane Teozoliberti, da meridie egresso, da sera rebus suprascripti, da montis via *c* publica; et est per justa mensura peciola ipsa de terra in mane et sero pedes quinque, in montis et meridie abet item pedes vigintiduo. Que tamen suprascripta peciola terra cum dicta casa terranea superabente superius dicta et venundata, cum superiore et inferiore suo, cunfines, termines et accessione sua in integrum presenti die in tua suprascripto emtore meo, aut cui tu dederis tuisque heredibus, persistat potestate jure proprietario nomine, abendum et faciendum exinde quicquid volueritis, sine omni mea qui supra venditore et heredibus meis contradictione, et sine mea octoritatem vel defensione adque restauracione. Extra si de meo quo supra Lumperti archipresbiter datum aut factum exinde in aliam partem aparuerit, cui ego dedissem aut fecissem; tunc si oc *d* paruerit, actore et defensore exinde esse promitto cum meos heredes; et si tali ordine defendere non potuerimus, aut si contra cartula agere quesierimus, tunc in dublum eadem vindita, sicut supra legitur, vobis restituamus, sicut pro tempore fuerit meliorata aut valuerit sub extimacione in consimile loco. Et pro honorem sacerdotii mei nec mihi liceat ullo tempore nolle quod voluit, seu quid a me semel factum vel quod scriptum est, sub jusjurandum inviolabilis conservare promitto cum stipulacione subnixa. Acto Brixia feliciter.

Lumpert archipresbiter a me facta manu mea subscripsi.

Signum ✝ ✝ ✝ manibus Pedreverti et Bono famoli germani filii quondam Petroni, seo Lumperti filius quondam Atoni, abitatores infra suprascripta civitate Brixia prope jamdicto foro publico, testes lege romana viventes.

Signum ✝ ✝ manibus Dominici filius quondam Faustini de loco Lavellolongo, et Andreverti filius quondam Anzeverti de prope iam dicto foro publico, testes.

Ego Raginerius notarius rogatus scripsi, et post tradita complevi.

DCCCXCVIII.

Ann. 995, mense augusto.

Johannes e vico Sorisole vendit Arioldo campum in vico Tegies.

Ex pergam. olim Arch. Mon. Astini (1), *nunc Civicae Biblioth. Berg.*

Finazzi.

In nomine Domini. Anno ab incarnatione Domini nostri Iehsu Christi nongentesimo nonagesimo quinto, mense augustus, inditione septima. Constat me Iohannes filius quondam Petri de vico Sorisole accepisse, sicuti et in presentia testium manifestus sum, quod accepi a te Arioldus filius quondam item Arioldi de loco Teges argentum per danarios bonos solidos septem finitum precium, sicut inter nobis convenit, pro campo uno iuris mei, que habere visus sum in eodem loco et fundo Tegies, loco ubi dicitur campo Calanisco; coheret ei a mane a meridie solem tuo emptori, a sera corario, et est pro justa mensura tabules legiptimas sesaginta et quatuor. Que autem predicto campo, qualiter supra legitur, cum superiore et inferiore, seu cum fine et accessione sua in integrum presenti die in tua qui supra Arialdi, et cui tu dederis vestrisque heredibus, persistat potestate jure proprietario nomine, abendum et faciendum exhinde quicquid volueritis, sine omni mea qui supra Iohanni et heredum meorum contradictione. Quidem spondeo atque promitto me ego qui supra Iohannes heredibus predicto campo omni tempore ab omni contradicentes omines defensare; et si defendere non potuerimus, aut si contra hanc cartulam agere quesierimus, tunc predicto campo vobis in duplum restituamus, sicut pro tempore meliorata fuerint aut valuerit sub estimatione in eodem loco, quia sic inter nobis convenit.

Actum civitate Bergamo.

Signum ✝ manus predicti Iohanni, qui anc cartula vindicionis fieri rogavit.

(1) Dall'Archivio dell'antico monastero d'Astino, dove si conservava questa e le due o tre inedite pergamene qui pubblicate, il Lupo a pag. 825, T. II del suo *Codice* scriveva: « Ægro sane et non sine indignatione quadam audivi, cum modo suppressio astinensis monasterii instare existimetur, monachos magna ex parte membranas illius archivi satis locupletis distraxisse atque dispersisse ». Una buona parte però di queste pergamene deve essere rimasta, che ceduta coi beni del monastero all'amministrazione dell'ospitale, ultimamente passò alla pubblica biblioteca, dove anche queste stesse carte anteriori al mille si sono copiate e si possono riscontrare.

Signum † † manibus Abel et Uberti patre et filio a
de vico Anesie, et Petri de civitate Bergamo, testes.

† Lutefredus notarius et judex scripsi, post traditam complevi et dedi.

† Arnaldus judex autenticum hujus exemple vidi et legi, sic ibi continebatur, sicut in ista legitur exempla, extra litera plus minusve.

† Iohannes notarius autenticum huius exemple vidi et legi, sic ibi continebatur, sicut in ista legitur exempla, extra litera plus minusve.

† Ego Otto sacri palatii notarius autenticum hujus exempli vidi et legi, et ad confirmandum subscripsi.

† Ego Pescotinus sacri palatii notarius autenticum huius exempli vidi et legi, et ad confirmandum subscripsi. b

† Ego Prior sacri palatii notarius autenticum hujus exempli vidi et legi, et sicut in eo continebatur, sic in isto scripsi, extra litteram plus minusve.

DCCCXCIX.

Anno 995, mense septembri.

Guntruda de Cursaone, incola Clavennae, bona in Placia vendit Gundoaldo.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

Anno incarnacione Domini nostri Iesu Christi no- c
nocentesimo nonageximo quinto, mense september, indictione octava. Constad me Gumtruda filia quondam Roperti de loco Cursaone, et modo abitare videor loco Clavenna, qui professa sum vivere lege romana, accepisse, sicuti et in presencia testium manifesta sum, qui accepi ad te Gumdoaldo filius Petri de suprascripto loco Cursaone argentum denariis bonis numero decem finitum precium, sicut inter nobis convenit, pro sedimen pecia una juris mei, quam habere visa sum infra castro loco Placia (1); coerit ei da dues partes via, da tercia tuo entore, est ipso sedimen per mensura justa pedex legitimos de Liuprando tres. Ipso sedimen cum fine et accessione sua in integrum presenti die pro suprascripto precium in tua qui supra entore, et cui tu dederis d
vestrisque heredibus, maneat et persistant potestatem ad abendum et faciendum exinde jure proprietario nomine quicquid volueritis, sine homni mea et heredum meorum contradictione. Quidem et spondeo adque promitto qui supra vendetrice una cum meos heredes tibi entore, et cui tu dederis vestrisque heredibus, ea homnia, qualiter superius venundavi, hab omni omine defensare promitto; quod si defendere non potuerimus, aut si contra hanc cartulam vindicionis per quodvix ingenium agere aut causare presumserimus, in dublum vobis restituamus, sicut pro tempore fuerit meliorata aut valuerit sub estimaciones in eodem loco. Et nec licead me admodo ullo tempore nolle quod voluit, set quod ad me semel factum vel conscriptum est, sub juxjurandum inviolabiliter conservare promitto cum stipulacionem subnissa. Actum loco Casteniolo (1) feliciter.

Signum † manus suprascripte Gumtrudi, qui hanc cartulam vindicionis ut supra fieri rogavi, et ei relecta est.

Signum † † † manibus Arimundi cum filio suo Ursus, seu Biadoni de loco Casteniolo, qui vivens lege romana, testis.

Signum † † manibus Iohanni de eodem loco Casteniolo, et Luponi, qui et Crisencio, de Insola comense, testis.

† Teodevertus notarius scripsi, post tradita complevi et dedi.

(1) *Castrum Placia* corrisponde a Piazza. Vi sono diverse borgate di questo nome in Valtellina.

(1) *Casteniolo*, ora *Castagnola*, è al Nord del lago di Lugano.

DCCCC.

Ann. 995, mense octobri.

Commutatio bonorum inter Walpertum archipresbyterum custodem ecclesie s. Johannis modoetiensis et Arnulfum negotiatorem de Modoetia.

FRISI, *Mem. Stor. di Monza*, T. II, p. 26.

Ex autographo in Arch. Can. s. Joh. Modoetiae.

PORRO.

In nomine Domini Dei eterni. Anni ab incarnatione Domini nostri Ihesu Christi nonocenteximo nonageximo quinto, mense hoctubris, indictione hoctava. Comutacio bone fidei noscitur esse contractum, ut vicem emcionis obtinead firmitatem, eodemque nexu oblicant contradantes. Placuit itaque et bona convenit voluntate inter Walpertus venerabilis archipresbiter et custus ecclesie sancti Iohannis sita loco Modicia, nec non et inter Arnulfus negotians filius bone memorie Ariprandi de eodem loco Modicia, ut in Dei nomine debeat dare, sicut et a presenti dedit his ipse Walpertus archipresbiter et custus eidem Arnulfi comutatori suo in causa comutacionis nomine presenti die suo jure abendum, idest campores pecies dues, vinea cum area in qua extat pecia una, juris ipsius ecclesie sancti Iohanni, quibus esse videntur in eodem loco et fundo Modicia. Primo campo dicitur a Mediovico, est per mensura justa perticas jugialis hocto; est ei da mane et montes eidem Arnulfi comutatori, da meridie Iohanni et Ursoni, da sera accessio, qui pergit usque in via, et Ursoni. Secundo campo dicitur a sancto Victore, est per mensura justa tabulas legiptimas quadraginta et due; est ei da mane Iohanni, da meridie Martinoni, da sera et montes vias. Iam dicta vinea dicitur a Semedella, est area ejus per mensura justa tabulas legiptimas quadraginta et hocto; est ei da mane et sera Adelberti, da meridie Adelberti et Iohanni, da sera accessio, da montes Iohanni. Unde ad

vicem recepit his ipse Walpertus archipresbiter et a custus ab eodem Arnulfus comutatore suo, similiter in causa comutacionis nomine presenti die a parte predicte ecclesie sancti Iohanni ad proprium habendum, hoc sunt camporas pecia una et pratos pecias duas juris eidem Arnulfi, quibus abere visus est in eodem loco et fundo Modicia. Suprascripto campo dicitur in Vallaria, est per mensura justa perticas jugialis sex; est ei da mane sancti Petri, da meridie sancti Donati, da montes sancti Iohanni. Primo prato dicitur ad Hoctavo-Farsa-blasennasca, est area ex ipso prato per mensura justa perticas jugialis quadtuordecim; est ei da mane et meridie via, da montes eidem Arnulfi comutatori que sibi reservat. Secundo prato est ibi loco, tantum ipsa via da parte meridie inter medio, est area ejus per b mensura justa perticas jugialis tres cum tabulas duodecim; est ei da mane et montes ipsas vias, da sera Gariardi. Quidem et ut ordo legis depossit, et ad anc previdendam comutacionem accesserunt super ipsis rebus ipsis comutatores, una simul cum Teutpertus diaconus de ordine ejusdem ecclesie sancti Iohanni, et missus da parte domni Landulfi reverendus sancte mediolanensis ecclesie archiepiscopus, seu cum alii Deum timentes homines extimatores, corum nomina ic subter adfirmati esse leguntur, ad previdendum et extimandum; quibus homnibus comparuit, et extimatores ipsis extimaverunt et dixerunt, eo quod meliorata et ampliata rex reciperet ipse Walpertus archipresbiter et custus a parte dicte ecclesie sancti Iohanni abendum ab eo- c dem Iohannis comutatore suo, quam ei dare, et ac comutacio inter eius legibus ac firmiter fieri posset. His autem rebus superius dictis et comutatis, cum superioribus et inferioribus, seu cum finibus et accessionibus suorum in integrum, comutatores ipsis sibi unus alteris in comutacionis nomine tradiderunt, faciendum exinde pars parti cum heredibus et sucessoribus suorum de hoc quod ut supra in comutacione receperunt, jure proprietario nomine, legali ordine quecumque voluerint, sine homni uni eorum alterius eorumque heredes vel sucessores contradicione. Et spoponderunt se ipsis comutatores sibi unus alteris una cum heredibus et successoribus suorum, de hoc quod ut supra in comutacione dederunt in integrum, ab omni homine defensare; de d quibus et pena inter se posuerunt, ut quis ex ipsis comutatores aut eorum heredes vel successores se de ac comutacione removere quexierint, et non permanserint in ea homnia, qualiter superius legitur; vel si ab unumquemquem hominem non defensaverint, tunc componat illa pars qui non conservaverint, a parte fidem servanti dublis ipsis rebus, sicut pro tempore melioratis fuerint aut valuerint sub estimacione in eidem locis, quia sic inter nobis convenit. Actum eodem loco Modicia.

Signum † manus suprascripto Arnulfi, qui ac cartula comutacionis ut supra fieri rogavi, et ei relecta est.

† Teupertus diaconus misus fuit ut supra, et subscripsi.

† Angelbertus judex sacri palacii extimavi et subscripsi.

Signum † † manibus Adelgisi filii quondam Ragifredi, et Vitali filii quondam Arimundi, istis de eodem loco Modicia, qui super ipsis rebus accesserunt et estimaverunt ut supra.

Signum † † manibus Andrei filii quondam Petri, et Antonii filii quondam Martini testis de eodem loco Modicia, lege viventes romana, testis.

Signum † † † manibus Ariprandi filii quondam item Ariprandi, et Andrei, qui et Amitzo, filii quondam Ursoni, seu Isemberti, istis de eodem loco Modicia, testis.

† Liutifredus notarius scripsi, post tradita complevi et dedi.

DCCCCI.

Ann. 995, incertis mense ac die.

Praeceptum Ottonis tertii regis concessum Waldoni episcopo curiensi (1).

Ex apographo in Arch. Episc. Curiensi.

PORRO.

In nomine sanctae et individuae Trinitatis. Otto divina favente clementia rex. Notum sit omnium sanctae Dei ecclesiae, nostrorumque presentium scilicet et futurorum fidelium sagacitatis industriae, quomodo nos ob interventum et petitionem dilectae amicae nostrae Matheldae, videlicet venerabilis abbatissae et sororis nostrae Adhelaidae, nec non etiam pro salute et remedio animae nostrae nostrorumque parentum, per praeceptalem paginam confirmavimus sanctae curiensi ecclesiae in honore sanctae Dei genitricis virginis Mariae constructae tale regimen ac districtionem placiti et banni, quale felicis memoriae genitor aequivocus noster Otto scilicet imperator augustus eidem sanctae curiensi ecclesiae per precepti donationem olim largitus est in castello Clavenna vocato intra et extra castellum, scilicet omne jus et utilitatem, quam Anuzo comes quondam in benefitium tenuit in teloneo, mercato, aedificiis infra castellum, areis, forestis, silvis, venationibus, aquis aquarumque decursibus, piscationibus, viis, inviis, quaesitis et inquirendis, cunctisque aliis appendiciis, quae adhuc dici aliquo modo aut nominari possunt; ea videlicet ratione, ut jam dictae ecclesiae episcopus suique successores praefatum regimen et districtionem placiti ac banni nostri, prout regia et imperialis potestas legaliter donare atque confirmare potuit, sub tuo et ecclesiae jure absque omne inquietudine et alicuius personae contradictione perpetualiter teneant atque firmiter possideant. Et ut haec nostrae dominationis confirmatio atque corroboratio firma et inconvulsa praesenti ac

(1) Devo alla gentilezza del Chiar. Prof. CROLLALANZA la trascrizione di questo diploma, che si trova nell'Archivio del Vescovo di Coira. Sulla concessione di Chiavenna fatta dall'Imp. Ottone al vescovo Ildibaldo vedasi la mia nota al documento del 980.

futuro tempore a cunctis fidelibus nostris habeatur *a* et teneatur, hec nostrae confirmationis praeceptum inde conscriptum sigilli nostri impressione signare iussimus, manuque propria, ut infra videtur, insuper corroboravimus.

Signum domni Ottonis invictissimi regis.

Heribertus cancellarius vice Petri cumani episcopi et archicancellarii recognovi.

Data VIII idus octobris anno dominicae incarnationis DCCCCXCV, indictione VIII, anno vero tertii Ottonis... in Quillimburg feliciter. Amen.

DCCCCII.

Ann. 995 circiter.

Fragmentum instrumenti permutationis bonorum cum infantulo inter Walpertum archipresbyterum custodem ecclesiae s. Johannis modoetiensis et Petrum presbyterum.

Ex autographo in Arch. Can. s. Johann. Modoetiae.

PORRO.

.... ni et filium quondam Adelgisi (1), qui professus est ex nacione... vicissim sibi unus alteri comutacionis nomine ..... comutacionis nomine, idest pertinente uno infantulo ..... et ad vicem recepit ipse Walpertus archipresbiter et ..... lex habet, idest camporas duas juris ipsius Petroni presbitero, qui ..... legitimas jugialis quatuordecim; coerit ei da duas *c* partes .... campo jacet a locus ubi nominatur Bladenasca, est per mensura .... de tercia parte sancti Ambrosii, da quarta parte terra Tedeverti, sibe.... et fundo Modicia superius nominatis vel comutatis, una cum accessione ...... et coerencias legitur ex integro, se commutaverunt pars parti .... quamque et successores vel eredes eorum legaliter a parte .... et spoponderunt se ipsis comutatores sibi unus alteri tam ..... pars parti omni tempore ab omni homine defensare. Quidem ..... ad previdendum idest Teopertus diaconus de ordine ipsius .... timentes omines exstimatores, corum nomina Io ..... susciperet ipse Walpertus archipresbiter et custus ..... vel eredes eorum sed de anc comutacionem removere .... non defensaverint, componant pars ... campores in *d* eisdem locis ..... inviolabiliter con .....

† Petrus ......
† Teupertus ......
† Ausprandus judex ....
† Arioaldus notarius extimavi.
† Rainerius ......
Signum † † ....
Signum † † † ....

(1) Questa pergamena assai guasta è preziosa, non essendo molto numerose le carte che ci rimangono di permute o vendite di schiavi. Il lettore però ne avrà già trovato altre.

DCCCCIII.

Ann. 996, mense februario.

Donatio Azonis bergomatis episcopi canonicis s. Alexandri.

LUPUS, *Cod. Dipl. Berg.*, Tom. II, p. 403.

Ex autographo in Arch. Capit. Cath. Berg.

FINAZZI.

In nomine Domini. Anno ab incarnatione Domini nostri Jesu Christi nongentesimo nonagesimo sexto, mense februario, indictione nona. Ego in Dei nomine domnus Azo Dei gratia humilis episcopus episcopio *b* sanctae bergamensis ecclesiae, et filius quondam item Azoni, qui professo sum ex natione mea legem vivere langobardorum, presens presentibus dixi: Quisquis in sanctis hac venerabilibus locis de suis aliquid contulerit rebus, centuplum accipiet, et insuper quod melius est, vitam possidebit eternam. Ideoque ego qui supra domnus Azo episcopus dare et offerre videor ecclesie et canonice sancti martiris Alexandri (1), ubi ejus sanctum requiescit corpus, sita ecclesia ipsa foris et prope civitate Bergomo, hoc est que eidem ecclesie vel canonice dare et offerre videor quatuor pecies de terra juris mei, una cum vinea et arboribus super abente et campo simul tenente, tres prative, que esse videntur in vico et fundo Presidio. Predicta petia cum campo simul tenente, vinea et arboribus super se abente, est infra eodem vico Presidio; coeret ei da una parte via, da alia parte Landoni et Laudefredi, da tercia parte Regerialdi, da quarta parte Arnaldi et Giselberti, et est petia ipsa de terra infra ipses coerenties per iusta mensura tabulas legitimas quingenti treginta et una. Predictas pecias de terra que sunt pratas, esse videntur non multum longe a fluvio qui dicitur Brembo. Prima pecia est per mensura tabulas ducenti et due. Secunda pecia est per mensura tabulas nonaginta et quinque. Tercia pecia est per mensura tabulas viginti et quatuor, et si de meis rebus in predicto vico Presidio vel in eius territoriis plux inventis fuerint, quam ut supra mensura legitur, in hac presente pagina offersionis permaneat propter anime mee remedium. Predictas autem pecias de terra cum superioribus et inferioribus, seu cum finibus et accessionibus suarum in integrum, et faciant canonici et officiales, qui in hac ecclesia modo sunt et pro tempore fuerint usque in perpetuum, de frugibus earum rerum vel census, quibus exinde annue Dominus dederit, a presenti die et ora quidquid voluerint propter anime mee remedium, sine omni contradictione heredum aut parentum seu successorum meorum. Et horo ut si aliquis homo surrexerit, qui hanc meam

(1) « Piissimus Azo episcopus (ricorda il LUPO) paulo postquam suo testamento insigne modo memoratum legatum canonicae sancti Vincentii fecit, praedia heic memorata contulit etiam canonicae s. Alexandri, dirisque de more devovet ea subtrahere aut diripere conantes. Heic etiam videre est formulam, de qua paulo ante, et passim in hisce donationibus ab episcopis aut presbyteris factis conspiciuntur, ad quam rite enodandam me imparem fateor ».

a ordinationem inrumpere quesierit, ut cum Juda traditore damnetur in eterna supplicia, quia omnia sic decrevit mea bona voluntas; et propter honorem episcopatui mei nec mihi liceat amodo ullo tempore nolle quod semel volui, sed quod a me hic factum vel conscriptum est, inviolabiliter conservare promitto cum stipulatione subnixa.

Actum suprascripta civitate Bergamo.

† Azo Dei gratia humilis episcopus a me facta subscripsi.

† Lanfrancus notarius sacri palatii manu mea subscripsi.

Signum † † manibus Lamperti et Joanni germanis de civitate Bergamo, legem viventes romana, testes.

Signum † † † manibus Johanni, Laudefredi et item Johanni de eadem civitate Bergamo, testes. *b*

Lanfrancus iudex et notarius sacri palatii scripsi, post tradita complevi et dedi.

DCCCCIV.

Ann. 996, mense martio.

Donatio facta ecclesiae s. Alexandri de una possessione in Trescurio pro emendo oleo lampadae, ut omni nocte ardeat.

Lupus, *Cod. Dipl. Berg.*, Tom. II, p. 405 (1).

Finazzi.

In nomine Domini. Anno ab incarnatione Domini nostri Jesu Christi nongentesimo nonagesimo sexto, *c* mense marcio, indictione nona. Ego in Dei nomine Lanfrancus filius quondam Petri de loco Gradiniano, qui professo sum ex natione mea legem vivere langobardorum, presens presentibus dixi: Quisquis in sanctis hac venerabilibus locis etc. Ego qui supra Lanfrancus dare et offerre videor ecclesie vel canonice sancti martiris Alexandri, que est ecclesia ipsa fundata etc. hoc est que eidem canonice dare et offerre videor corte una massaricia cum casis et omnibus rebus terretoriis a se pertinentibus juris mei, que abere viso sum in vico et fundo Trescurio, que recta etc. ut fatiat exinde pars predicte ecclesie vel canonice omnia qualiter hic supter statuero; hoc est ut fruges et census, quibus de predictis casis et rebus terretoriis annue Dominus dederit, sint in ordinatione et *d* dispositione prepositi, primicerii seu castaldi eidem ecclesie vel canonice, qui modo sunt et pro tempore fuerint usque in perpetuum, ita distribuendam, qualiter subter judicavi ac mea decrevit voluntas. Est autem mea voluntas, ut ipsi tres persone, videlicet prepositus, primicerius seu gastaldus predicte canonice percipiant fruges et census, quibus de predictis casis et omnibus rebus terretoriis annualiter Dominus daturus est, et inde adquirant oleum ad luminariam faciendam ante crucem, ubi adoratur vel depictus est vultus Domini nostri Jesu Christi, tantum videlicet quantum etc. unumquemque annum omni nocte integra uno cisindile ardere valeat (1). Reliquas vero fruges quae superabundaverint, volo et statuo, ut ipsi tres distribuant per suos compares officiales predicte ecclesie et canonice, qui ibi cotidie officium fecerint et Deum deservierint, salva in se suorum portione etc. propter anime mee, et bone memorie Ermelinde conjugis mee, et quondam Ambrosii acolito filio meo remedium etc. etc.

Actum suprascripta civitate Bergamo.

Lanfrancus notarius et judex sacri palatii, scriptor hujus charte offersionis, scripsi etc. etc.

DCCCCV.

Ann. 996, mense martio.

Donatio Lanfranci facta basilicae et canonicae s. Vincentii.

Lupus, *Cod. Dipl. Berg.*, Tom. II, pag. 407.

Ex autographo in Arch. Capit. Cath. Bergom.

Finazzi.

In nomine Domini. Anno ab incarnatione Domini nostri Jesu Christi nongentesimo nonagesimo sexto, mense marcio, indictione nona. Ego in Dei nomine Lanfrancus filio quondam Petri de loco Gradiniano, qui professo sum ex natione mea lege vivere langobardorum, presens presentibus dixi: Quisquis in sanctis ac venerabilibus locis ex suis aliquid contulerit rebus, centuplum accipiet, et insuper quod melius est, vitam possidebit eternam. Ideoque ego qui supra Lanfrancus dare et offerre videor basilice et canonice sancti Vincentii Christi martiris sita infra hac civitate Bergamo, que est mater ecclesia. Est autem que eidem ecclesie vel canonice ..... dare et offerre videor .... sorte una massaricia et prato super fluvio Serio, ubi Verobio dicitur .... eo tamen ordine jam dictis casis, capella et rebus territoriis superius dictis predicte basilice vel canonice sancti Vincentii dare et offerre videor, a presenti die et ora usque in perpetuum (2) sint in potestate officialium, qui ibi tunc tempore et in antea Deo servire debent, ita ut fruges et census, quod inde annue Dominus

(1) La pergamena da cui trasse il Lupo la presente copia, più non si trova nell'archivio capitolare, onde non fu possibile verun riscontro anche per toglierne le lacune, però di minor conto, lasciate dallo stesso Lupo.

(1) « Notabilia sunt (dice il Lupo) haec verba: *reliquas vero fruges quae superabundaverint, volo et statuo ut ipsi tres distribuant per suos compares officiales praedictae ecclesiae et canonicae, qui ibi cotidie officium fecerint et Deum deservierint, salva in se suorum portione.* Hinc enim suspicari liceret, quod tunc canonici s. Alexandri vitam tenere comunem desierint, et redditus canonicae inter se dividere ceperint. Id tamen parum credibile mihi videtur; nihil enim obstat instituto comunis vitae, quod aliquid singulis dispertiretur canonicis ob vestimenta aliaque comparanda ».

(2) « Iam supra dictum est (ricorda qui il Lupo) Adelbertum episcopum proventus antiquissimarum celebrium nundinarum, seu ut tunc dicebatur, mercati, quod in suburbiis Bergomi habebatur circa festum s. Alexandri mense augusto, quos a regibus obtinuerat, dono dedisse canonicae cathedralis ecclesiae s. Vincentii. Cum autem ad ipsum mercatum parandum et ad proventus percipiendos plures ministri necessarii essent, Lanfrancus ipse plura legat, quae ob corrosionem chartae evanuerunt, quorum proventibus hisce ministris stipendium solvebatur ».

dederit, sint ad utilitatem et dispensa illorum famulorum, qui mercatum quod dicitur sancti Alexandri, quod videtur pertinere de predicta canonica sancti Vincentii, annualiter fuerint preparaturi, tantum videlicet, quantum per unumquemque annum soliti sunt accipere. Relicum vero quod superfuerit, maneat in potestate supradictorum officialium clericorum; et volo ut si aliquo tempore supervenerit potestas alicujus hominis, qui hanc meam ordinacionem violare vel vacuare presumserit, revertantur et deveniant predictis casis, capella et rebus territoriis, que superius leguntur, in potestate propinquorum parentuum meorum qui pro tempore fuerint; et tamdiu sint in eorum potestate, donec supradicta potestas se recordaverit, ac jam dictam meam ordinationem stabilem et firmam constare demiserit per omnia, sicut superius legitur, quia omnia sic est mea bona voluntas propter anime mee, et bone memorie Ermelinde conjugis mee, seu quondam Ambrosii acolito filio meo remedium et consolationem, et in eterna vita proficiat nobis ad salutem animarum nostrarum et gaudium sempiternum.

Actum suprascripta civitate Bergamo.

† Lanfrancus a me facta subscripsi.

Signum † † † manibus Lanfranci de loco Verdello, Andree de loco Gendobio, Erinzoni de eadem civitate Bergamo, testis.

Lanfrancus notarius et judex sacri palatii scripsi, post tradita complevi et dedi.

DCCCCVI.

Ann. 996, 17 aprilis.

In placito ticinensi coram Ottone judice et misso imperatoris venditio bonorum in Paone ab Odone comite Ardoini marchionis filio facta monasterio mediolanensi s. Ambrosii confirmatur (1).

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

Dum in Dei nomine civitate Papia in palacio domni regis in caminata dormitoria ipsius palacii, ubi Otto (2) dux et misus domni item Ottoni regis in judicio residebat singulorum ominum justicia faciendum ac deliberandum, resedentibus cum eo Landulfus archiepiscopus sancte mediolanensis ecclesie, Adelbertus episcopus sancte brixiensis ecclesie, Widraldus item episcopus sancte trasborgensis ecclesie, Raidulfus, Gerolimus, Fulbertus, Johannes, qui et Albericus, a Adelbertus, qui et Remigio, et item Adelbertus judices sacri palacii et reliqui plures; ibique eorum venientes presencia Azo abas monasterio sancti Petri, qui dicitur a celo aureo, una cum Albertus judex filius bone memorie item Fulberti judici avocato suo, nec non ex alia parte Odo comes filius bone memorie Ardoini itemque marchio; et retulerunt ipsi Azo aba et Albericus judex avocato suo et ipsius monasterio sancti Petri: Abemus et detinemus a parte ipsius monasterio sancti Petri proprietatem cortem unam domui cautilem, cum castro et capella inibi constructis, juris ipsius monesterio, quibus esse videntur in loco et fundo Paoni, cum casis masariciis et omnibus rebus, servis et ancillis, aldiones et aldianas, molendinis et piscacionibus at ipsam cortem pertinentibus; et est b eadem cortem domui cautilem cum castro et capella inibi constructis, cum omnibus rebus at se pertinentibus, per mensura justa intra areis de ipso castro et capella et sediminas, cum areis ubi vites estant, seu terris arabelis et jerbis et pratis cum silvis, cum areis suarum juges quingenti; et si quislibet omo atversus nos exinde aliquit dicere vult, parati sumus cum eo exinde in racione standum et legitime finiendum; et quod plus est, querimus ut dicat iste Odo comes, qui ic a presens est, sit nobis aut pars ipsius monesterio sancti Petri eadem cortem domui cautilem, cum castro et capella inibi constructis, cum casis masariciis et omnibus rebus, servis et ancillis, aldiones et aldianas, molendinis et piscacionibus at eadem cortem pertinentibus, sicut nos denominatum abemus, c contradicere aut subtraere queret, aut si propria ipsius monasterio sancti Petri est, aut esse debet cum legem, an non. Cum ipse Azo aba cum eundem Albericus judex ejus et ipsius monasterio avocatus taliter retulisent, at ec respondes ipse Odo comisus disit et professus est: Vere eadem cortem domui cautilem cum castro et capella inibi constructis, cum casis masariciis et omnibus rebus, servis et ancillis, aldiones et aldianas, molendinis et piscacionibus ad eadem cortem pertinentibus propria ipsius monesterio sancti Petri est et esse debet cum legem, et mihi at abendum nec requirendum nihil pertinet nec pertinere debet cum legem, pro eo quod exinde nullum scriptum, nullam firmitatem, nullamque racione exinde non abeo nec abere posum, per quam pars ipsius monesterii d eadem cortem, sicut vos denominatum abetis, contradicere aut sutraere posum, set ut disi, propria ipsius monesterio est et esse debet cum legem. Et taliter se ipse Odo aversus eundem Azo aba et Albericus ejus avocatus awarpiwit, expulit et absasito fecit; et oblicavit se ipse Odo comisus, ut si umquam in tempore ipse suique filiis, filiabus vel eredes aut eorum sumittantes personas adversus eundem Azo aba suique sucesores, aut aversus pars ipsius monesterio, aut cui pars ipsius monesterio dederit eadem cortem domui cortilem cum omnibus rebus at se pertinentibus, agere aut causare vel removere presumserint, et taciti exinde omni tempore non permanserint; aut si aparuerit ulum suorum datum aut factum vel colibet scriptum, quod ipsi exinde in aliam

(1) Il ROBOLINI dice poche parole di questo placito, del quale riporta solamente alcune righe (T. II, p. 84), e non senza errori.

(2) L'Ottone che presiede a questo placito, è quello stesso che in seguito ne tenne un altro a Cremona nel 998. Egli era nato da Corrado duca di Lotaringia, e da Liutgarda figlia di Ottone il grande. Fu duca di Franconia e di Carinzia, marchese della marca di Verona, e padre di Bruno, che fu creato papa col nome di Gregorio V nel 996. Più innanzi al 15 gennaio 998 si troverà una grandiosa vendita di terre, fattagli da Liutfredo vescovo di Tortona. In essa egli è detto figlio di Conone, ma come osserva il MURATORI (*Antiq. Ital.*, T. III, col. 741 B.), *Chonradus, Cono, Chuno* a que' tempi erano nomi equivalenti.

partem fecissent, et claruerit, tunc oblicavit componere ipse Odo comisus suique filiis, filiabus vel eredibus eodem Azoni aba suique sucesores, aut cui ipsi dederint eadem cortem domui cautilem cum rebus pertinentibus, pena stipulacionis nomine, quod est multa, auro optimo libras centum, insuper ipsam cortem domui cautilem in dublum. Is actis et manifestacio ut supra facta, rectum eorum judicum et auditoribus paruit esse judicaverunt, ut justa eorum altercapcione et eidem Odoni professione et manifestacione, ut ipse domnus Azo aba a parte ipsius monesterio predictam cortem domui cautilem cum predictis casis masariciis et omnibus rebus, servis et ancillis ad ipsam cortem pertinentibus proprietatem abere et detinere deberet, et ipse Odo maneret exinde omni tempore tacitus et contentus. Et finita est causa, et anc noticia pro securitate eidem Azoni aba scriptam fierit amanuerunt. Quidem et ego Geronimus notarius sacri palacii ex junsione suprascriptorum dux et missus et judicum amonicione scripsi. Anno tercio Ottoni regi Deo propicio ic in Italia primo, quintodecimo kalendas madii, indictione nona.

† Otto dux et missus subscripsi.
† Raidulfus judex sacri palacii interfui.
† Gerolimus judex sacri palacii interfuit.
† Albericus judex sacri palacii interfui.
† Johannes judex sacri palacii interfui.
† Fulbertus judex sacri palacii interfui.
† Adelbertus judex sacri palacii interfui.
† Adelbertus judex sacri palacii interfui.

DCCCCVII.

Ann. 996, 26 aprilis.

Confirmatio jurium Petri III episcopi comensis et cleri facta ab Ottone III imperatore.

TATTI, *Ann. Sac. di Como*, Tom. II, pag. 816 (1).

PORRO.

In nomine sanctae et individuae Trinitatis. Otto divina favente clementia imperator augustus. Si sanctis ac venerabilibus Christo dicatis locis Deoque servientibus nostrae serenitatis munus conferimus, per quod eorum religio sublimetur, procul dubio credimus apud omnipotentem Dominum undique remunerari. Quocirca omnium sanctae Dei ecclesiae fidelium, nostrorumque presentium scilicet et futurorum comperiat industria, quoniam Villiginus venerabilis archiepiscopus sanctae moguntinae ecclesiae, atque Hildebaldus
a egregius praesul vormaciensis reverentissimi consiliarii nostri pietatis nostrae celsitudinem petierunt, ut pro sempiterni retributionis amore et salute nostrae animae omniumque parentum nostrorum, sanctae cumanae ecclesiae gregi tam de cardine quam omnium sacerdotum cunctorum vel clericorum, cui fautore Domino Petrus venerandus episcopus preesse videtur, clusas et pontem juris regni nostri Clavennae cum omni redditu et exhibitione, quae usquemodo ad partem nostrae reipubblicae inde exii et exire solebat, deinceps perpetualiter possidendum confirmare concedere dignaremur. Quorum quia ratam prospeximus postulationem, eorum precibus libenter acquievimus, concedentes atque confirmantes jam dicto sanctae cumanae ecclesiae gregi tam de car-
b dine quamque omnibus sacerdotibus prefatas clusas et pontem de Clavenna, cum omni redditu et exibitione, cum omnibus quae ad publicum exinde solvi possunt, omnia in integrum concedimus et perdonamus, atque confirmamus eidem sanctae cumanae ecclesiae gregi tam de cardine quamque omnibus sacerdotibus, sicut hactenus regni nostri jure pertinere visa sunt. Eo videlicet ordine, ut supra taxatus grex sanctae cumanae ecclesiae successoresque sui potestatem habeant eas clusas et pontem tenere, possidere, seu quidquid ex redibitionibus vel censum facere voluerint ad laudem et honorem Dei et sancti Abundii perpetualiter faciendum ex nostra plenissima auctoritate. Jubentes ergo sancimus, ut nostris et futuris temporibus nullus dux, comes aut quislibet reipu-
c blicae procurator, neque aliqua magna parvaque persona cujuscumque ordinis ac dignitatis ex praetaxatis clusis et prelibato ponte censumque ex hiis aliquid subtrahere vel minutionem facere quoquo tempore presumat, sed liceat predicto gregi sanctae cumanae ecclesiae tam de cardine quamque aliis omnibus suis successoribus, qui pro tempore fuerint, jam fatas clusas et pontem in integrum ad suorum usum quiete et pacifice possidere, remota omni publica excubia vel totius potestatis inquietudine. Si vero, quod minime credimus, contra hujus nostri precepti statuta quisque temerarius extiterit, sciat se compositurum auri purissimi libras centum, medietatem palatio nostro, et medietatem prefato gregi sanctae cumanae ecclesiae. Quod ut verius credatur et diligentius ab omni-
d bus observetur, manu propria adnotatum sigilli nostri impressione jussimus sigillari.

Signum † domni Ottonis imperatoris serenissimi augusti.

Heilbertus cancellarius vice Petri cumani episcopi notavi.

Data sexto kalendas maii anno dominicae incarnationis DCCCCLXXXXVI, imperii domni Ottonis primo, indictione nona. Actum Romae feliciter.

(1) Dalle parole del TATTI (T. II, p. 108) risulta che ai suoi tempi non esisteva più l'originale di questo diploma, ma soltanto una copia, ora scomparsa anch'essa, in cui erano corsi degli errori nelle note cronologiche, i quali diedero luogo a vive controversie fra gli scrittori comaschi. A quanto pare, egli le corresse. Nell'assoluta mancanza dell'originale o di copie autentiche, io non posso che riportarmi a quanto egli ne lasciò scritto. Sul possesso del ponte di Chiavenna sono da vedersi le concessioni fattene al vescovo di Coira del 980 e del 995.

DCCCCVIII.

Ann. 996, mense aprili.

Constitutio emphiteusis seu potius locationis ad annos XXIX *de parte cujusdam possessionis canonicae s. Alexandri* (1).

Lupus, *Cod. Dipl. Berg.*, Tom. II, pag. 410.

Ex autographo in Arch. Capit. Cathed. Bergomi.

Porro.

† In nomine Domini. Anno ab incarnatione Domini nostri Jesu Christi nongentesimo nonagesimo sexto, mense aprilis, indictione nona. Petimus nos Giseverga relicta Ursoni et Petrus mater et filio de vico Calecinate a te Ingo presbiter et prepositus de ordine b canonice sancti Alexandri, ut nobis qui supra petitori dare ac prestare iubeatis, sicuti nobis et de presente prestitisti ad abendum, tenendum seu censum reddendum livellario nomine usque ad annos viginti et novem expletos, idest quarta portione de vinea sita in loco de Sussiago iuris eiusdem canonice sancti Alexandri, que ante os dies ipsa quarta portione recta et laborata fuit per Ursonem et Petronem germanis; uti amodo permittatis, ut qui supra peditoricum (*sic*) et nostros heredes suprascripta terra abere, tenere, coltivare et seminare, ut apud nos meliorentur, non depeiorentur; et persolvamus vobis exinde singulis annis usque in termino constituto per omnem festivitatem sancti Laurentii grano grosso sextaria septem et mina una, per festivitate sancti c Martini grano minuto sextaria septem et mina una, argenti denarios numero quinque; pro tempore vendemie vinum medietatem: datum et consignatum sit censum ipsum per nos ipsos petitores vel per nostros eredes vel per nostro misso tibi Ingoni presbitero aut ad vestros successoribus vel ad vestro miso in casa abitationis vestre in vestra civitate Bergamo; alia superimposita non imponatur. Pena vero inter nos posuimus, ut si quis ex nobis aut heredes vel successores nostros de hac convenientia libelli removere quesierit, et non permanserint in ea omnia, qualiter superius legitur, tunc pars illa que hoc non conservaverit, componat ad partem fidem servantis argenti denarios bonos solidos viginti, et..... pena composita hunc libellum in suo maneat robore, quia d sic inter nobis convenit. Actum ......

† Ingo presbiter et prepositus a me facta subscripsi.

a † Teutaldus presbiter subscripsi.
† Leo presbiter subscripsi.
† Petrus presbiter subscripsi.
† Adelbertus presbiter subscripsi.
† Aribertus diaconus subscripsi.
† Petrus presbiter subscripsi.
† Petrus diaconus subscripsi.
† Johannes ....

Signum † † † manibus Dagiberti qui et ...... Johannis seu Viberti pater et filius, isti de civitate Bergamo, testis.

† Lazarus notarius sacri palatii scripsi, post tradita complevi et dedi.

DCCCCIX.

Ann. 996, 22 maii.

Arduini comitis palatii sententia in placito limitensi, pronuntiata pro episcopo Cremonae contra Walpertum judicem.

Muratori, *Antiq. Ital.*, Tom. I, p. 383.

Porro.

Dum in Dei nomine locus ubi dicitur Limite, juditiaria brisiensis, in prato proprio episcopio ipsius sancte brisiensis ecclesie, per data licentia domni Adalberti episcopi ipsius episcopio, in juditio residebat Ardoinus comes palacii justitiam faciendam ac deliberandam, residentibus cum eo Riprandus comes, Adelbertus, Geprando, Rainaldus, Petrus, Sigefredus, Gauselmus, Alfredus, Sichardus, Walfredus et Rozo judices sacri palacii, et reliqui plures; ibique eorum veniens presentia Rozo avocatus episcopio sancte cremonensis ecclesiae, nec non et ex alia parte Walpertus judex, altercationes inter se habentes, et retulit ipse Rozo avocatus: Habeo et teneo a parte ipsius episcopii proprietatem casis et omnibus rebus, quas esse videntur in loco et fundo Cimeziana, qui recti et laborati sunt per Mauro et Calvo seu Armasii liberi ominis; et si quislibet homo adversum me exinde aliquit dicere vult, paratus sum cum eo exinde in racione standum et legitime finiendum; et quod plus est, quero ut dicat iste Walpertus judex, qui hic ad presens est, si mihi aut pars ipsius episcopii predictis omnibus rebus contradicere aut subtraere vult, vel si propria ipsius episcopii esse debent cum lege, aut non. Cum ipse Rozo taliter retulisset, ad ec respondens ipse Walpertus judex dixit et professus est: Vere jam dictis omnibus rebus, sicut superius denominatis, tibi nec pars ipsius episcopii non contradico nec contradicere quero, quia cum lege non possum, eo quod propria sunt ipsius episcopii, set esse debent cum lege; et mihi ad abendum nec requirendum nihil pertinent nec pertinere debent cum lege, pro eo quod exinde nullam firmitatem nec scriptionem nullamque rationem abeo nec abere possum, per quam tibi nec pars ipsius episcopii contradicere aut sutraere possum, set ut disi, propria

(1) Questa carta fu data dal Lupi con alterazioni e scorrezioni strane, come fece in moltissime altre carte, che furono da me riscontrate o copiate interamente dagli originali trasmessimi dal Sig. Canonico Finazzi. Verso la fiue il testo fu da lui interamente cambiato. Non senza fatica io la lessi e riscontrai con l'ajuto dell'Ab. Ceruti dottore dell'Ambrosiana e collaboratore di questo cartario, e credo di poter garantire che il testo è esatto. Il Lupi osserva che fu segnata coll'anno pisano, che incomincia col 25 marzo; ed è giustissimo, giacchè vi è notato l'anno *ab incarnatione*. È giusta pure l'altra osservazione, che questa pergamena *eam fuisse, quae apud Garivergam et Petrum servari debebat*, perchè come dissi altrove, i contratti erano bene spesso stesi in doppio originale, e ciascuna parte sottoscriveva soltanto quello, che doveva essere consegnato all'altra.

sunt ipsius episcopii et esse debent cum lege. Et respondit se ipse Walpertus iudex, ut si umquam in tempore ipse aut sui heredes adversus pars ipsius episcopii de predictis omnibus rebus agere aut causare vel removere presumpserit per se ipsi aut eorum sumitantes personas, et tacite exinde omni tempore non permanserint, et si aparuerit ullum datum aut factum vel colibet scriptum, quod ipsi exinde in aliam partem fecissent, et claruerit; ut tum componant ipse Walpertus judex suique heredes a pars ipsius episcopii pena dublis ipsis rebus, sicut pro tempore fuerint melioratas aut valuerint sub estimatione in consimile loco; insuper pena argentum libras quinquaginta. His actis et manifestatio ut supra facta, rectum eorum judicium et auditoribus paruit esse et judicaverunt, ut justa eorum altercaptione et ipsius Walperti judici professione et manifestacione, ut pars jam dicti episcopii predictis omnibus casis et rebus ad proprietatem haberet et detinere deberet, et ipse Walpertus judex manerent exinde tacitus et contentus. Et finita est causa, et ac noticia pro securitatem eidem pars ipsius episcopii fieri amonuerunt.

Quidem et ego Adelbertus notarius sacri palacii ex jussione prefacto comes palacii et judicum ammonicione scripsi anno incarnacionis Domini nostri Jesu Christi DCCCCXCVI, undecimo kalendas junias, indictione IX.

Ardoinus comes palacii subscripsi.
Adelbertus judex sacri palacii interfui.
Reginaldus judex sacri palacii interfui.
Petrus judex sacri palacii interfui.
Sigefredus judex sacri palacii interfui.
Gauselmus judex sacri palacii interfui.
Walfredus judex sacri palacii interfui.

DCCCCX.

Ann. 996, 27 maii.

Diploma Ottonis III imperatoris pro Odelrico cremonensis ecclesiae antistite, quo confirmantur omnia iura et privilegia antea eidem vel ecclesiae suae collata.

MURATORI, *Antiq. Ital.*, Tom. I, pag. 417.

Ex Codice Sicardiano, pag. 28.

ROBOLOTTI.

In nomine sancte et individue Trinitatis. Otto divina favente clementia Romanorum imperator augustus. Si sancta ac venerabilia loca tueri ac sublimare studuerimus, procul dubio imperium nostrum stabiliri, eterneque beatitudinis premium promereri credimus. Quocirca omnium sancte Dei ecclesie fidelium, nostrorumque presentium scilicet ac futurorum noverit universitas, Odelricum venerabilem sancte cremonensis ecclesie antistitem obtentu karissime sororis nostre Sophie celsitudinis nostre clementiam adiisse humiliter postulans, quatenus pro Dei amore nostrumque imperii salute nostra imperiali auctoritate precepta a decessoribus nostris, scilicet dive memorie

a avo et genitore nostro Ottonibus equivocis et magnificis imperatoribus augustis, sue ecclesie concessa confirmaremus ac roboraremus. Cuius dignis petitionibus annuentes, prout iuste et legaliter possumus, concedimus, atque per huius nostre auctoritatis paginam confirmamus et corroboramus eidem sancte cremonensi ecclesie quicquid curature, telonei atque portatici aliquo ingenio de iam fata cremonensi civitate ad publicam functionem pertinuit, tam de parte ipsius civitatis comitatus, quam de parte cortis Sexpilas, nec non ripas et piscarias a Vulpariolo usque in caput Addue, cum molendinis et molatura eorum, et portubus atque cum uniuscuiusque navis solito censu et pali ficture denarios quatuor, seu cum persolutione omnium navium Cremonam adeuntium tam veneti-
b corum quam ceterorum navium; districtionem vero civitatis infra et extra quinque miliariorum spatia, seu etiam omnia que a iam dictis antecessoribus nostris ecclesie ipsius episcopatus precepto donationis et confirmationis sunt concessa, condonantes corroboramus. Eo videlicet ordine, quo ipse Odelricus venerabilis episcopus suique successores per hoc nostrum pracmaticon tam nostris quam nostrorum successorum temporibus universa, que pretaxate ecclesie sive per precepta, sive per scriptiones aliquas, seu quoquo modo devenerunt, de quibus nunc presentaliter investita dinoscitur, ad communem utilitatem eiusdem ecclesie et fratrum quiete et pacifice teneant firmiterque possideant, omnium mortalium remota contrarietate. Statuentes insuper iubemus, ut nullus publice,
c regie aut imperialis partis procurator infra muros prenominate civitatis vel extra per quinque miliariorum spacia, ut diximus, aliquam habeat potestatem, aut curaturam vel teloneum sive portaticum ibi tollat. Nemo etiam comes, vicecomes, sculdasio, gastaldius, decanus publice et imperialis aut regie partis infra muros cremonenses vel foris circa civitatem, ut diximus, per quinque miliaria placitum teneat, aut mansionaticum faciat absque voluntate et permissione iam dicti episcopi successorumque suorum. Statuimus preterea per hanc nostram imperialem iussionem, quo si precepta aut iudicata sive commutationes vel alique scriptiones ipsius ecclesie, incendio, latrocinio sive quolibet ingenio alio sublata fuerint, si advocatus episcopi cum tribus sacramentalibus, qui hac ratione
d eas amisisse ausus fuerit affirmare, ita illum liceat per hoc nostrum preceptum defendere et querere, tamquam si ipsas scriptiones presentaliter haberet. Si quis igitur huius nostri precepti temerarius violator extiterit, sciat se compositurum auri optimi libras centum, medietatem camere nostre, et medietatem eidem Odelrico venerabili episcopo, suisque successoribus. Et ut hoc nostre auctoritatis preceptum firmius habeatur veriusque credatur, manu propria roborantes sigilli nostri impressione iussimus insigniri.

Signum domni Ottonis ( ) serenissimi imperatoris augusti.

Heribertus cancellarius ad vicem Petri cumani episcopi et archicancellarii recognovi.

Datum vi kalendas junii anno dominice incarnationis DCCCCXCVI, indictione VIIII, anno vero tertii Ottonis regnantis XIII, imperii autem eius primo.

Actum Rome feliciter. Amen.

DCCCCXI.

Ann. 996, 27 maii.

Diploma Ottonis III imperatoris pro Odelrico cremonensis ecclesiae antistite, quo perpetuo donantur alia privilegia et iura circa possessiones ecclesiae ipsius.

Ex Cod. Sicardiano, pag. 27.

ROBOLOTTI.

In nomine sancte et individue Trinitatis. Otto divina favente clementia romanorum imperator augustus. Si sancta et venerabilia loca tueri ac sublimare studuerimus, procul dubio imperium nostrum stabiliri, eterneque beatitudinis premium credimus promereri. Qua propter omnibus sanctae Dei ecclesiae fidelibus, nostrisque presentibus scilicet ac futuris notum esse volumus, Odelricum venerabilem sancte cremonensis ecclesie antistitem, interventu et petitione karissime sororis nostre Sophie celsitudinis nostre clementiam adiisse, postulans quatinus pro Dei amore nostreque anime remedio et imperii nostri salute ripas et piscarias cum molendinis et portubus a Tencaria usque ubi Addua in Padum defluit, et caput Addue nominatur, per nostri precepti paginam predicte cremonensi ecclesie donando concederemus. Quibus dignis petitionibus aures nostre pietatis accomodantes, pro ut iuste et legaliter possumus, concedimus atque per huius imperialis nostre auctoritatis paginam contradimus et donamus eidem sancte cremonensi ecclesie ripas et piscarias cum molendinis et portubus, vel quicquid de prefata Addua ad publicam olim functionem pertinuit, ut reciprocato ordine verborum scilicet loquar, ab eo loco ubi caput Addue nominatur, et eadem in Padum defluit, usque Tencariam, cum omni usu et utilitate eiusdem aque per huius nostre auctoritatis preceptum concedimus et donamus, quo pretaxata ecclesia et predictus Odelricus eiusdem episcopus suique successores habeant, teneant firmiterque possideant, omni hominum remota contrarietate. Ea videlicet ratione, ut nullus dux, marchio, comes, vicecomes, sculdasio, gastaldius, decanus, noster nostrorumque militum miles vel cuiuscumque ordinis persona infra prenominatos terminos, ab eo videlicet loco, ubi caput Addue nominatur, et eadem in Padum defluit, usque Tencariam in sepe dicta aqua ripas et piscarias sibi vindicare, aut molendina et portus facere vel habere presumat, sine iam prenominati Odelrici episcopi suorumque successorum largitate, preceptione atque concessu; sed ipse suique successores tam nostris quam nostrorum successorum temporibus per hoc nostrum pracmaticon pacifice et quiete possideant. Si quis igitur huius nostri precepti temerarius violator extiterit, sciat se compositurum auri optimi libras centum, medietatem camere nostre, et suprascripto Odelrico episcopo suisque successoribus medietatem. Quod ut verius credatur, diligentiusque ab omnibus observetur, manu propria roborantes sigilli nostri impressione presentem paginam iussimus insigniri.

Signum domni Ottonis ( ) serenissimi et invictissimis imperatoris augusti.

Heribertus cancellarius ad vicem Petri cumani episcopi et archicancellarii recognovi.

Data vi kalendas junii anno dominice incarnationis DCCCCXCVI, indictione VIIII, anno vero tercii Ottonis regnantis XIII, imperii autem eius I.

Actum Rome feliciter. Amen.

DCCCCXII.

Ann. 996, 27 maii.

Privilegium Ottonis III imperatoris pro Odelrico cremonensis ecclesiae episcopo, quo sub sua imperiali tuitione ac defensione recipit ecclesiam cremonensem, illius clerum et populum universum.

UGHELLI, *Ital. Sacra*, Tom. IV, pag. 592.

ZACCHARIA, *Ser. Episc. Cremon.*, pag. 89.

Ex Codice Sicardiano, pag. 26.

ROBOLOTTI.

In nomine sancte et individue Trinitatis. Otto divina iuvante misericordia romanorum imperator augustus. Quoniam imperatorum et regum consuetudo viget, Christo propitiante, diruta solidare et ad statum bone ordinationis erigere, atque sanctarum Dei ecclesiarum negotiis illius amore, qui pro omnibus passus est, summo studio defensionem impendere; idcirco notum sit omnibus fidelibus sancte Dei ecclesie, nostrisque presentibus atque futuris, Odelricum sancte cremonensis ecclesie venerabilem episcopum, nostrumque per omnia fidelissimum, omni genere precum nostram humiliter adiisse clementiam, eo quod a pravis hominibus multa pateretur adversa, qui ecclesie sue terram potestative invaserant, ac illam devestierant, atque sub obtentu seu occasione commendationis atque facticii, clericos illius ac laicos suo regimini iuste et legaliter deditos, temerario ausu contra divina et secularia instituta recipientes et retinentes, atque cremonenses naves sub aliqua occasione per Padum ascendentes et descendentes iniuste depredantes, eandem ecclesiam coartando ac depredando, multis calamitatibus opprimebant. Et ob oc non solum ecclesiastice discipline doluerat detrimentum, sed nec publice legis quiverat adimplere decretum. Nos autem dignis his petitionibus aures nostre pietatis accommodantes, quia nostri est ministerii ecclesie a Deo nobis commisse in omnibus subvenire periculis, et cunctis illam defendere et

salvare ingeniis, dignum duximus rectissimumque esse sentivimus, ut qui secularibus armis remotis, contra opprimentes se simili non potest milicia debellare, defensionis nostre solatio sustentetur, quatinus servitia Dei, quibus continue debet insistere, liberius valeat exercere. Huius itaque rationis causa prefatum Odelricum episcopum cum omni sui episcopatus integritate, cum clero videlicet et populo sibi commisso, tam in predicta civitate, quam in eius adiacentiis seu locis, villis et castellis aliqua ratione ad illam respitientibus, sive ubi sub eius regimine habitante, sub imperialis nostre tuitionis ac defensionis mondiburdio atque precepto fidelitatem, quam erga bone memorie avum patremque nostrum Ottones equivocos imperatores augustos, nosque exhibuit, intuentes, divino insuper, cui ipse nichil preponit, amore succensi omnino recepimus. Ea videlicet ratione, ut nullus dux, marchio, comes, vicecomes, sculdasio, decanus, noster nostrorumque militum miles, seu cuiuscumque ordinis persona curtem aut villam sive locum quemquam vel terram, unde episcopatus cremonensis, tempore quo avus et pater noster eum illi commiserunt, investituram tenuerat, invadere vel devestire audeat, sive prelibati Odelrici episcopi clericum quemquam aut laicum, qui sub sui, ut diximus, districtionis regimine habitant, sub obtentu sive occasione commendationis atque facticii temere suscipere aut tenere contra illum, sive cremonenses naves euntes et redeuntes alicuius ingenii violentia capere, depredare aut tenere presumat, a nobis enim sint rationabilius defendendi, qui statum, ut decet, persistere obtamus ecclesie, non ab his qui solo illius interitu delinquentium fautores atque defensores videntur existere. Si quis vero, quod futurum esse non credimus, huius nostre preceptionis ac imperialis tuitionis, mundiburdii ac precepti temerarius violator extiterit, sciat se compositurum auri optimi libras centum, medietatem camere nostre, et prenominato Odelrico episcopo medietatem. Quod ut verius credatur, diligentiusque ab omnibus observetur, hoc nostre celsitudinis mundiburdium preceptum manu propria, ut infra videtur, roborantes et confirmantes sigilli nostri impressione iussimus insigniri.

Signum domni Ottonis ( ) serenissimi imperatoris augusti.

Heribertus cancellarius ad vicem Petri cumani episcopi et archicancellarii recognovi.

Datum VI kalendas junii anno dominice incarnationis DCCCCXCVI, indictione VIIII, anno vero tercii Ottonis regnantis XIII, imperii autem eius primo.

Actum Rome feliciter. Amen.

DCCCCXIII.

Ann. 996, 20 julii.

Ottonis III imperatoris diploma, quo jura nonnulla in Tuscia monasterii ticinensis sancti Petri in coelo aureo confirmat.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

In nomine sanctae et individue Trinitatis. Otto divina miserante clementia imperator augustus. Si aecclesiis Dei devote quae famulantes eis petierint, contulerimus, aeterne recompensationis premium procul dubio accipere non ambigimus. Quapropter omnium sanctae Dei aecclesiae fidelium, nostrorumque presentium scilicet ac futurorum noverit sagacitatis industria, quomodo nos interventu Odelberti nostri dilecti episcopi per nostram preceptalem paginam confirmavimus monasterio sancti Petri in coelo aureo, cui Azo venerabilis abbas preesse videtur, omnem terram quam in partibus Tusciae habere visum est per diversos comitatus vel loca, scilicet in comitatu florentino curtem Campi cum suis pertinentiis, curtem Granianum cum suis pertinentiis; prope curtem Campi ecclesiam unam cum suis pertinentiis. In Linare curtem cum ecclesia et suis pertinentiis. In ipso Linare aldiones decem. In Olĉna curtem unam cum pertinentiis suis. Infra civitatem florentinam curtem unam cum ecclesia et casa cum tribus caminatis, et uno solario et duobus ortis et omnibus aliis suis pertinentiis. In Ramiano curtem unam cum suis pertinentiis. In Gallinone curticellam unam. In Blaude manentem unum. In Fesule curtem unam. In Rontet curtem unam. In Cellule curtem unam cum suis pertinentiis. In Saniano curtem unam. In Casentino curtem unam. In Maurana curtem unam. In Mediana curtem unam cum pertinentiis suis. In .... curtem unam et curtem Tartilese cum suis pertinentiis. Curtem Olonam prope plebem sancti Viti sitam, et quicquid in Decimo Manesso .... in fine Florentiae in Vallia, in Sufficuano, in Orbanula prope monte sancti Martini, et juxta plebem sancte Mariae in Octiniola seu in Maurana, vel in aliis quibuscumque locis predictum monasterium habere videtur, cum familiis utriusque sexus et omnibus aliis rebus eidem monasterio pertinentibus. Ea videlicet ratione, quatinus predictus abbas ac sui successores de omnibus prescriptis rebus habeant potestatem possidendi, ordinandi, disponendi, vel quicquid eorum voluntas ad utilitatem prefati monasterii decreverit faciendi, remota omnium hominum contradicione vel molestatione. Si quis igitur hoc nostrum preceptum irrumpere temptaverit, sciat se compositurum auri optimi libras centum, medietatem kamere nostrae, et medietatem prelibati monasterii rectoribus. Quod ut verius credatur et ab omnibus hominibus firmius diligentiusque in posterum observetur, propria manu roborantes sigillo nostro jussimus insigniri.

Signum domni Ottonis ( ) invictissimi imperatoris a augusti.

Heribertus cancellarius vice Petri episcopi et archicancellarii recognovit.

(*Locus sigilli cerei deperditi*).

Data XIII kalendas augusti anno dominicae incarnationis DCCCCXCVI, indictione VIIII, anno vero tertio decimo ..... imperii autem ejus primo.

Actum in Marcha feliciter. Amen.

DCCCCXIV.

Ann. 996, 22 julii.

Venditio praediorum in pluribus locis pretio librarum viginti facta ritu legis salicae a Wilielmo de loco Palusco.

Edid. partim Lupus, *Cod. Dipl. Berg.*, Tom. II, pag. 411.

Ex autographo in Arch. Cap. Cathed. Berg.

Finazzi.

In Christi nomine. Tercio Otto gratia Dei imperator augustus, anno imperii eiusdem primo, undecimo kalendas augustas, indictione nona. Constat me Willielmus de loco Palusco [1], qui professo sum ex nacione mea lege vivere salicha, accepissem, sicuti et presencia testium manifesto sum, quod accepi ad te Anselmus filius quondam Arnulfi de loco Cavraria argentum denarios bonos libras viginti, abente pro c unaquaque libras denarios duocenti quadraginta, finitum precium, sicut inter nobis convenit, pro casis et omnibus mobilibus rebus territoriis iuris mei, quas abere viso sum in suprascripto vico et fundo Palusco, tam infra castro, quamque et foris ipso castro infra civitate Bergamo, Mapello et in Brivio, Cixiano, Calcinate, Suxago, Ceredello et in Rudiliano, vel per aliis singulis locis: quod sunt rebus ipsis tam casis, curtis, ortis, areis, curteliciis, clausuris, campis, pratis, pascuis, vineis, silvis castaneis ac stellariis, arboribus, usibus aquarum aquarumque ductibus, cum omni iure, aciacenciis et pertinenciis earum rerum per locas et vocabolas reiacentibus ad ipsis casis et rebus pertinentibus, tam in muntibus quamque et in planiciis locis, seu iam dicta omnia d in integrum. Que autem suprascriptis casis et omnibus rebus, qualiter supra legitur, cum superioribus et inferioribus, cum finibus et accessionibus suarum seu prelibata mobilia in integrum presenti die in tua qui supra Anselmus, et cui tu dederis vestris vestrisque heredibus, persistat potestatem iure proprietario nomine, habendum et faciendum exinde quicquit volueritis, sine omni mea et heredibus meis contradicione. Insuper per wantonem, wassonem terre, coltellum, festuco notato atque ramum arborum tibi exinde legiptimam facio tradicionem et corporalem vestituram, et me exinde foris expuli, warpivi et absaxito feci, et te exinde ad tuam proprietatem abendum vestitura tenente relinco. Si quis vero, quod futurum esse non credo, si ego ipse Wilielmus, quod absit, aut ullus de heredibus ac proheredibus meis, seu quislibet opoxita persona, qui contra anc cartulam vindicionis agere quesierimus, tunc inferamus parti tue multa, quod est pena, auro optimo uncias quinque et argenti ponderas decem; et quod repetit, et vindicare non valead, set presens cartula vindicionis diuturnis temporibus firma et inconvulsa permanead cum stipulacione subnixxa. Et ad me qui supra Wilielmus et ad heredibus meis tibi qui supra Anselmi, et cui tu dederis vestrisque heredibus, suprascriptis casis b et omnibus rebus seu mobilibus, qualiter supra venundatis legitur in integrum, ab omni contradicente omine defensare; et si defendere non potuerimus, aut si contra ac cartula agere quesierimus, tunc in duplum vobis predicta vendita restituamus; et bergamena cum atramentario de terra levavi, mihi Arnaldi notario tradidi et scribere rogavit, in qua subter confirmans testibusque obtulit roborandam, quia sic inter nobis convenit.

Actum infra castro eodem Palusco.

Signum † manus suprascripti Wilielmi, qui ac cartula vindicionis fieri rogavit, et ei relecta est.

Signum † † † manibus Giselberti, qui et Odelbertus, filio item Giselberti, Martini et Ariprandi filio eius, legem viventes salicham, testibus.

Signum † † † manibus Dominici, qui et Urso, de Ponte Oleo, Petri de suprascripto vico Palusco et Wilielmi de Grassobio, testibus.

† Ego qui supra Arnaldus notarius sacri palacii scripsi, post tradita complevi et dedi.

DCCCCXV.

Ann. 996, 1 augusti.

Confirmatio jurium monasterii ticinensis s. Mariae Theodotae [1] facta ab Ottone III imperatore.

Edid. partim Muratori, *Antiq. Ital.*, T. I, pag. 999.

Ex autographo in Bibl. Ambrosiana.

Porro.

In nomine sanctae et individuae Trinitatis. Otto divina protegente clementia imperator augustus. Si circa servos et ancillas Dei tuitionis nostrae magnificentiam, nostros predecessores imitantes, solerter habuerimus, clementiam Dei promereri et regni nostri statum divina ope fulciri non ambigimus. Igitur omnium fidelium sanctae Dei aecclesiae, nostrorumque presentium scilicet ac futurorum noverit industria, qualiter Petrus episcopus noster archicancellarius obtutibus nostrae majestatis obtulit preceptum divae

(1) « Paulo infra (avverte il Lupo) habetur venditio uxoris istius » Wilielmi iam demortui, atque emptio seu redemptio plurium » bonorum facta a quodam subdiacono eius filio ».

(1) È superfluo ripetere quanto fu già detto sul fondatore di questo monastero, e sui possessi che aveva. Vedansi le carte e i diplomi precedenti che lo risguardano.

memoriae Lodoici Ottonisque imperatorum, nostrorum videlicet antecessorum, nostra pietate collatam Waldradam abbatissam monasterii quod dicitur Deodotae siti infra urbem ticinensem, suppliciter postulans, ut iterum jam dictam Waldradam, quae nunc est in eodem coenobio abbatissa, similiter nostrum emitteremus preceptum. Quorum precibus nostrae celsitudinis animum inclinantes, hoc immunitatis nostrae preceptum conscribi jussimus, per quod omnino precipimus jubentes, ut eadem abbatissa degens sub regula sancti Benedicti in monasterium cum omnibus adjacentiis jure ac legaliter pertinentibus, mobilibus atque immobilibus rebus, adquisitis et adquirendis usque in finem vitae suae teneat atque possideat. Insuper etiam confirmamus omnes res, quascumque idem monasterium longo tempore dinoscitur possedisse a Gregorio ipsius monasterii fundatore, idest inter ceteras campum Zavani, quem ipse quondam santi monasterii fundator comparavit a Tatone et Laurentio, cum ecclesia in honorem sanctae Mariae quae dicitur Corbellaria, et alia aecclesia in honorem sancti Vincentii in loco qui dicitur Venerosassi, cunctisque aliis rebus in omnibus locis atque vocabulis eidem sancto coenobio a tanto fundationis institutore concessis jure parentum seu et donatione, traditione, comparatione, commutatione libellariorum kartarumque conscriptione adquisitis, ac deinceps juste et legaliter adquirere potuerit, tranquillo jure per hoc nostrae auctoritatis preceptum possideat; et ut liceat idem coenobium secundum regulam sancti Benedicti de propria congregatione abbatissam eligere, sintque omnes res ejusdem monasterii, tam homines liberi et servi, quamque omnes res aliae sub nostra imperiali defensione munitae atque defensae; et si necesse fuerit, de rebus et familiis ejus monasterii per inquisitionem circa manentium bonorum hominum, sicut de nostris imperialibus rebus, veritas approbetur. Hoc quoque statuimus, ut nullus reipublicae minister neque aliquis ex judiciaria potestate homines ejusdem monasterii liberos aut servos deinceps inquietare presumat, vel loca ad causas audiendas, vel freda exigenda, aut tributa aut mansionaticum faciendum, vel paratas faciendas, nec fideiussores tollendos, aut homines ejusdem aecclesiae ingenuos vel servos super terram ipsius coenobii commanentes distringendos, vel ullas reditiones aut illicitas occasiones requirendas ingredi audeat, et quicquid exinde fiscus noster vel pars publica sperare potuerit, in eodem monasterio secundum concessionem et confirmationem regum et imperatorum precessorum nostrorum sollemniter perpetua stabilitate firmamus pro mercede ac remedio animae nostrae parentumque nostrorum. Damusque ei licentiam de silva nostra Carbonaria et gaio materiamen ad reparationem ipsius monasterii suscipere, ac ligna sive cerros ad usum ignis habere juxta temporis oportunitatem, quantum necesse fuerit; et quandocumque necessitas eminet, naves ejus per ticinensem portum, tam per portum Buricum, quam per

a quemlibet alterum discurrere possint absque alicujus contradictione vel telonei exactione; et quia contra voluntatem Dei aliquanta monasteria a publica potestate propter navigium ad imperialem utilitatem inquietantur, huic sancto loco concedimus et largimur, ut deinceps in antea de ipsis navibus et de omnibus publicis functionibus predicta abbatissa quieta atque secura permaneant absque alicujus hominis inquietudine; et omnes rerum commutationes, quas justo ordine fecit, maneant inconvulsae. Haec autem omnia superius alligata, sicuti a precessoribus nostris regibus et imperatoribus concessa et confirmata sunt, concedimus et confirmamus eidem venerabili coenobio perfruendum temporibus perpetuis jure firmissimo possidenda, ut sub tuitionis nostrae praeceptali pa-

b gina secure perseverent. Insuper conscribimus prefato monasterio pro remedio animae nostrae vadum unum in Pado ad piscandum, quod nominatur Caputlacti, habens terminum superiorem in Coguzo Gepidasco, inde percurrit ad eundem locum, ubi Agonia influit Padum. Stabilimus etiam praedicto monasterio insulas juxta predictam piscationem ex utraque parte Padi, quicquid antiquo tempore idem monasterium seu moderno obtinuit, vel Padus invasit aut in futurum ruperit de propriis ipsius monasterii rebus fine Nebiasco usque ad fluvium Agoniam, deinde ipse finis descendit in Padum a termino qui vocatur Grindolato, percurrit ad Melum insitum, deinde ad portum Caputlacti, quantum idem monasterium praeterito tempore obtinuit suo iure juste et legaliter, seu quod

c Cunipert rex inibi contulit praeceptum ipsum. Iterum etiam concedimus et confirmamus in eodem sancto coenobio vada duo ad piscandum in fluvio Ticino, unum quod nominatur juxta furcas et basilicam sancti Germani, uno capite in ipso vado tenente, usque ad rivum qui nominatur alto, et superius et inferius, ubi pons antiquus fuit et adhuc esse cognoscitur, uno capite tenentem via publica, sicut modo ipsum vadum vel in antea evenerit; et alterum vadum juxta runcum qui nominatur sancti Petri, uno capite tenente in ipso runco, et alio ad locum qui nominatur retrorsum, sicut modo ipsum vadum manet vel in antea venerit usque in Sinnam, ut habeat pars ipsius monasterii ipsa vada ad piscationem in integrum quaecumque voluerit faciendi. Damusque ad homines ipsius mo-

d nasterii in predicto fluvio Pado et Ticino, in quocumque loco voluerint, aut in vadis nostris cum nostris piscatoribus licentiam piscandi sine aliqua contradictione. Precipientes ergo jubemus, ut nemo ex fidelibus nostris neque presentibus neque absentibus predicto monasterio de his omnibus, quae supra inserta sunt, ullam presumat inferre molestiam aut contrarietatem, sed sub omni integritate, sicut a nobis confirmata sunt, perhenniter ibidem ad utilitatem monasterii ipsius sine aliqua diminoratione permaneat. Si quis igitur contra hujus precepti securitatem aliquam violentiam aut invasionem inferre temptaverit, sciat se compositurum auri optimi libras centum, medietatem palatio nostro, et medietatem partibus

ejusdem monasterii. Et ut verius credatur ac diligentius ab omnibus observetur, sigilli nostri impressione subter insigniri jussimus.

Signum domni Ottonis ( ) invictissimi imperatoris augusti.

Heribertus cancellarius vice Petri cumani episcopi et archicancellarii recognovi.

(Locus sigilli cerei deperditi).

Data kalendis augusti anno dominicae incarnationis DCCCCXCVI, indictione VIII, anno tertii Ottonis regnantis XIII, imperii primo.

Actum Papiae feliciter.

DCCCCXVI.

Ann. 996, 9 augusti.

Venditio bonorum in Caluce a Rodulfo et ejus filio facta Garimundo.

Ex autographo in Arch. March. Arconati Mediol.

PORRO.

In nomine Domini Dei et Salvatoris nostri Ihesu Christi. Tercius Oto gratia Dei imperator augustus. Anno imperii ejus Deo propicio primo, nono die mensis augustus, indictione nona. Constat nos Rodulfus filius quondam Rechoni de loco Gaverate [1], et Adalardus seu Cunizoni adque Autemari et Rechone seu Iohannes pater et filii, qui professi sumus ex nacione nostra lege vivere salicha, ipso genitori nostro nobis consenciente et subter confirmante, accepissemus comuniter, sicuti et in presencia testium accepimus ad te Garimundus filius quondam Azoni argentum et in alias specias valente solidos viginti finitum precium pro pecia una de vites, cum area ubi extat, et pecia una de terra aratoria insimul tenente juris nostris, quam abere visi sumus in loco Caluce, et jacet a locus ubi dicitur Sersa; est per mensura iusta iugea una et perticas iugealis quattuor: coerit ei da una parte terra et vites ipsius Garimundi cumparatore, de alia parte terra et vites emtoris, quod in nostra reservamus potestatem proprietario iure, et de alias duabus partibus perget vias, sibeque alii sunt coerentes. Quae autem suprascripta pecia de vites, cum area ubi extat, et pecia una de terra aratoria insimul tenente juris nostris in eodem loco Caluce supradicta, una cum accessione et ingresso, seu superioribus et inferioribus suis, qualiter supra mensura et coerencias legitur in integrum, ab ac die tibi cui supra Garimundus pro suprascripto argento vendimus, tradimus et mancipamus, nulli alii vendita, donata, alienata, obnossiata vel tradita, nisi tibi. Insuper per cultellum, fistucum notatum, wantonem et wasonem terre adque ramum a arboris, et nos exinde foris expulimus, warpivimus et absasito fecimus, et tibi cui supra Garimundus ad tuam proprietatem abendum relinquimus, faciendum exinde a presenti die tu et eredibus tuis aut cui tu dederis jure proprietario nomine quicquit volueritis, sine omni nostra et eredum ac proeredumque nostrorum contradictione vel repeticione. Si quis vero, quod futurum ese non credimus, si nos ipsi Rodulfus et Adalardus seu Cunizo qui supra, Autemari et Reconi seu Iohanni pater et filii, quod absimus, aut ullus de eredibus ac proeredi nostris, seu quislibet opposita persona, contra anc cartulam vindicionis ire quandoque tentaverimus, aut eam per covis genium infrangere quesierimus, tunc inferamus ad illam partem, contra quem exinde litem intule- b rimus, multa, quod est pena, auro obtimo uncias tres, argenti ponderas sex, et quod repetierimus, et vindicare non valeamus, set presens anc cartulam vindicionis dioturnis temporibus firma permanead adque persistat inconvulsa cum stipulacione subnixa. Et a nos corum supra Rodulfus et Adalardus seu Cunizo adque Autemari et Rechoni seu Iohanni pater et filii nostrisque eredibus tibi cui supra Garimundi tuisque eredibus, aut cui tu dederis, suprascripta vendita, qualiter supra decernitur et est conpreensa in integrum, ab omni omine defensare; quot si defendere non potuerimus, aut si vobis exinde aliquit pro covis ingenium subtraere quesierimus, tunc in dublum eadem vendita, ut supra legitur, vobis restituamus, sicut pro tempore fuerit meliorata aut valuerit sub extima- c cione in consimile loco; et nihil nobis ex ipsum precium aliquit redeberis dicximus, et bergamena cum actrementario de terra ellevans, me paginam Amizo notarius et judex sacri palacii tradiderunt et scribere rogaverunt, in qua subter confirmans testibusque obtullit roborandam.

Actum in suprascripto loco Caluce feliciter.

Signum † † † † † † manibus suprascriptorum Rodulfi et Adalardi, seu Cunizoni adque Autemari, seu Rechoni et Iohanni pater et filii, qui anc cartulam vindicionis fieri rogaverunt, et suprascripto argento acceperunt, et ipse Rodulfus predictorum filii ab omnia suprascripta consensi, et eorum relecta est.

Signum † † † † manibus Adamni filius quondam d Odacari, et Odberti filius quondam Warnerii, seu Eldini filius quondam Bonizoni, adque Radberti filius quondam Stefani, isti vivente lege salicha, testis.

Signum † † † manibus Maginardi filius quondam Stabili, et Goderissi seu Cristiani, qui sunt abitatores in suprascripto loco Caluce, testis.

† Ego qui supra Amizo notarius et judex sacri palacii, scriptor uius cartule vindicionis, post tradita complevi et dedi.

(1) *Gavirate*, provincia di Como; *Caluce*, *Calusco*, distretto di Ponte s. Pietro.

DCCCCXVII.

Ann. 996, 9 septembris.

Confirmatio iudiciaria donationis praedii prope Ticinum urbem factae a Walando et Christina coniugibus ticinensibus.

Ex pergam. olim ap. Can. A. Dragoni.

Robolotti.

I.

Dum in Dei nomine civitate Papia in solario proprio episcopio sancte cremonensis ecclesie, qui est prope Pusterla, que dicitur de monasterio Regine, per data licentia domni Odelrici episcopi ipsius episcopii in iuditio resideret Albericus iudex et missus domni imperatoris iustitias faciendas ac deliberandas, residentibus cum eo Cunibertus comes et iudex, Radulfus, Ermannus, Ebbo, Andreas, Papius, Petrus, Adelbertus .... et Isus notariis idem sacri palatii, Ermaldus monetarius, Rolandus, Adelgisus et Pandulfus et reliqui plures. Ibique eorum veniens presentia ipse domnus Odelricus episcopus et Riprandus avocato suo et ipsius episcopii, et ostenserunt ibi cartula una, ubi continebatur in ea ab ordine, sicut hic subter legitur:

II.

In nomine Domini Dei et Salvatoris nostri Iesu Christi. Tercius Otto gratia Dei imperator augustus, anno imperii eius Deo propitio secundo, nono die mensis septembris, indictione decima. Episcopio sancte cremonensis ecclesie nos Walandus notarius filius quondam Martini iudici, et Cristina, que et Ilbiza, iugalibus filia Isoni notarii, qui professa sum ex natione mea legem vivere romana, sed pro ipso viro meo legem vivere videor langobardorum, ipso namque iugale et mundoaldo meo michi consentiente et subter confirmante; et iusta capitulare langobardorum, in qua inter cetera continere videtur, ut sicut mulier cum viro suo abet potestatem res suas venundandum et donandum seu comutandum; ..... ideoque ego qui supra Cristina una cum notitia de propinquioribus parentibus meis cui supra femine, id sunt suprascriptus Isus genitor meus ... . parente meo, in corum presentia vel testium certa facio professione, quod nulla me pati violentiam a quempiam omine neque ab ipso iugale et mundualdo meo, nisi mea bona et spontanea voluntate offertores et donatores ipsius episcopii presentes presentibus dissimus: Quisquis in sanctis ac venerabilis locis ex suis aliquit contullerit rebus, iusta actoris vocem in oc seculo centuplum accipiet, insuper quod melius est, vitam possidebit eternam. Ideoque nos qui supra Walandus et Cristina iugalibus donamus et offerimus a presenti die in eodem episcopio pro anime nostre mercede, id est pecia una de terra

a iuris nostri qui supra iugalibus, quam habere visi sumus foris et iusta anc urbem ticinensem prope pusterula, cui dicitur de monesterio Regine, et est pecia ipsa de terra per mensura iusta tabulas septem; coerit ei de una parte, que est a mane, solario et muro cum area sua ipsius episcopii, ad sera et ab aquilone vias publicas, si ibique alii sunt coerentes. Hec autem pecia de terra iuris nostri superius dicta, una cum accessione et ingresso, seu superioribus et inferioribus suis, qualiter per mensura et coherentias legitur in integrum, ab ac die in eodem episcopio donamus et offerimus, et per presentem cartulam offersionis ibidem abendum confirmamus, faciendum exinde pars ipsius episcopii a presenti die proprietario nomine quod voluerit, sine omni nostra et he-

b redum nostrorum contradictione pro anime nostre mercede. Et nec michi cui supra Cristine licead ullo tempore nolle quod volui, set quod a me semel factum vel conscriptum est, sub iusiurandum inviolabiliter conservare promitto cum stipulacione subnixa. Hanc enim cartulam offersionis paginam Adam notarius sacri palacii tradimus et scribere rogavimus, in qua subter confirmamus, testibusque obtullimus roborandam.

Actum civitate Ticinum feliciter.

† Signum manus suprascripte Cristine, que ac cartulam offersionis fieri rogavit, et ei relecta est.

Walandus notarius sacri palatii in ac cartula offersionis a nobis facta subscripsi.

Isus notarius sacri palacii eadem filia mea inter-

c rogavi ut supra.

Signum † † manibus suprascriptorum Adam et Isone, qui eadem Cristina germana et propinqua parente suorum interrogaverunt ut supra.

Signum † † manibus Rolandi filii quondam Silvestri, et Stefani filii quondam Dominici, ambo legem viventes romana, testes.

Armannus iudex sacri palacii rogatus subscripsi.

Ebbo iudex domni imperatoris rogatus subscripsi.

Andreas iudex sacri palacii rogatus subscripsi.

Ego qui supra Adam notarius sacri palacii, scriptor uius cartule offersionis, post tradita complevi et dedi.

III.

d Cartula ipsa offersionis ostensa et ab ordine lecta, interrogati sunt ipsi Odelricus episcopus et Riprandus avocato suo et ipsius episcopii, per quot cartula ipsa ibi ostenderent; qui dixerunt: Vere ideo cartula ista ic vestri ostensimus presentia, ut ne silens aparead, et nunc pecia una de terra, que esse videtur foris et iusta anc urbem ticinensem prope pusterula que dicitur de monesterio Regine, iusta ista offersionis cartula a parte ipsius episcopii abemus et detinemus proprietatem; et si quislibet adversus nos vel parti ipsius episcopii aliquit dicere vult, parati sumus cum eo inde in racione standum et legitime finiendum; et quod plus est, querimus ut dicant isti Walandus notarius filio quondam Martini iudici, et Cristina iugalibus filia predicto Isoni notarii, qui

ic a presens sunt, si cartula ista offersionis, quam ic ostensimus, bona et vera est, aut si eam fieri rogaverunt et firmaverunt; vel si nobis aut parti ian dicti episcopii predicta pecia de terra contradicere aut subtrahere volunt, aut .... propria ipsius episcopii est et esse debent cum lege, an non. Cum ipsi Odelricus episcopus et Riprandus avocato suo et ipsius episcopii taliter retulissent, ad hec responderunt ipsi Walandus notarius et Cristina iugalibus, consentiente ipse Walandus eidem Cristine coniungi et mundualde sue, dixerunt et professi sunt: Vere cartula ipsa offersionis, quam vos ipsi Odelricus episcopus et Riprandus avocato tuo et ipsius episcopii ostensistis, bona et vera est, et nos iugalibus eam fieri rogavimus, et manus nostras proprias firmavimus, et vobis seu parti ipsius episcopii iam dicta pecia de terra non contradicimus nec contradicere querimus, quia cum lege non possumus, eo quod iusta ipsa cartula propria ipsius episcopii est et esse debent cum lege; et nobis ad abendum nec requirendum nichil pertinent, nec pertinere debet cum lege, pro eo quod exinde nullam firmitatem nec scripcionem nullamque racionem abemus nec abere possumus, per quam vobis et parti ipsius episcopii ipsam contradicere possimus; set ut dissimus, propria ipsius episcopii est et esse debent cum lege. Et sponderunt se ipsi Walandus et Cristina iugalibus, ut si unquam in tempore ipsi aut eorum eredibus adversum parti ian dicti episcopii de ian dicta pecia de terra agere aut causare vel removere presumpserint per se ipsi aut eorum submitantes personas, et taciti exinde omni tempore non permanserimus, vel aparuerit ullum datum aut factum vel colibet scriptum, quod ipsi exinde in aliam partem fecisent, et claruerit, ut tunc componant ipsi Walandus et Cristina iugalibus suorumque eredibus parti ian dicti episcopii, aut cui pars eiusdem episcopii dederit, pena argentum libras viginti; insuper eadem pecia de terra in dublum, sicut pro tempore fuerit meliorata aut valuerit sub estimacione foris et prope anc urbem in consimile loco. His actis et manifestacio ut supra facta, rectum eorum iudicum et auditoribus paruit esse et iudicaverunt, ut iusta eorum altercapcione et ipsorum iugalibus professione et manifestacione, ut pars ian dicti episcopii ian dicta pecia de terra ad proprietatem abere et detinere deberet, et ipsi iugalibus manerent exinde taciti et contenti. Et finita est causa, et anc noticiam pro securitate pars ipsius episcopii fieri amonuerunt. Quidem et ego Adam notarius sacri palacii ex iussione prefacto misso et iudicum amonicionem scripsi, anno imperii tercii Ottoni imperatoris augusti, Deo propicio, secundo, nono die mensis septembris, indictione decima.

† Albericus iudex et missus domni imperatoris interfui.

† Cunibertus comes et iudex domni imperatoris interfui.

† Reldulfus iudex sacri palacii interfui.

† Ebbo iudex domni imperatoris interfui.

† Armannus iudex sacri palacii interfui.

† Andreas iudex sacri palaci interfui.

† Petrus iudex sacri palacii interfui.

† Papius iudex sacri palacii interfui.

† Adelbertus iudex sacri palacii interfui.

† Marcus iudex sacri palacii interfui.

DCCCCXVIII.

Ann. 996, 13 septembris.

Dominicus, vivens lege romana, vineas duas vendit Petro Adreverti filio de loco Paoni.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediolani.

PORRO.

† In nomine Domini Dei et Salvatoris nostri Ihesu Christi. Tercius Otto gracia Dei imperator augustus, anno imperii eius Deo propicio ic in Italia primo, terciodecimo die mensis setember, indictione nona. Constad me (1) Dominicus filius quondam Dominici, qui professo sum ex nacionem meam lege vivere romana, accepisem, sicuti et in presencia testium accepi ad te Petrus filius quondam Adreverti de loco Paoni argentum denarios bonos per numerum duodecim denarios solidos viginti finitum precium pro pecias duas de vites, cum area ubi extant, juris mei, quam abere viso sum in loco et fundo Paonis. Prima pecia de vites in predicto loco Paonis est per numerum fosas arborum vinearum centenarias septem; coerit tam ad ipses coerencies decernitur de tribus partibus vites, qui pertinet de corte Pavonis, et da quarta parte via. Secunda pecia de vites a locus ubi Serra dicitur, est per numerum fosas arborum vinearum centenarias quinque; coerit ei da una parte vites, qui pertinet de eadem corte Pavonis, de alia parte vites, qui pertinet de corte Ponciano, et de tercia parte vites mea cui supra Dominici, quod in mea reservo potestatem, et de quarta parte vites sancti Michaelis, sibeque alii sunt coerentes. Que autem suprascriptes dues pecies de vites, cum area ubi exstad, juris mei in eodem loco et fundo Pavonis supra dictis, una cum accessionibus et ingressores suarum, et sicut superius mensura et coerencias legitur in integrum, ab ac die tibi cui supra Petri pro suprascripto precio vendo, trado et mancipo, nulli alii vendites, donates, alienates, obnossiates vel tradites nisi tibi; et facies exinde a presenti die

(1) Questa e la seguente pergamena contengono la vendita successiva delle stesse due vigne, rogata dallo stesso notaro, nello stesso giorno, coi medesimi testimoni e per lo stesso prezzo, che viene sborsato in ambedue le vendite. Ho cercato inutilmente le ragioni di un fatto così strano nelle leggi romane, professate da tutti i contraenti, negli editti dei re longobardi, nei capitolari di Carlo Magno e de' suoi successori. Bisogna dire, che vi sia stata qualche ragione tutta personale, impossibile a indovinare, perchè Domenico invece di vendere direttamente a Smido le due vigne, le abbia vendute a Pietro che le rivende subito. Forse l'ultimo acquirente Smido era fratello del primo venditore Domenico, essendo amendue figli di un Domenico; ma in mancanza di cognomi e di altri qualificativi, non si può far molto fondamento sopra semplici nomi di battesimo. Vedi anche la carta del 17 aprile 999, dove si parla di uno Smido prete, figlio di Domenico.

tu et eredibus tuis, aut cui tu dederis, jure proprietario nomine quicquid volueritis, sine omni mea et eredum meorum contradictione. Quidem et spondeo atque promitto me ego qui supra Dominicus una cum meos eredes tibi cui supra Petri tuisque eredibus, aut cui tu dederis vel abere statueris, istes dues pecies de vites cum area ubi estant, qualiter supra legitur et est conpreenses in integrum, ab omni omine defensare; quit si defendere non potuerimus, aut si vobis exinde aliquid per quodvis genium subtraere quesierimus, tunc in dublum vobis eadem vendita, ut supra legitur, restituamus, sicut pro tempore fuerint meliorata aut valuerint sub extimacione in consimile loco. Et nec licead ullo tempore nolle quod voluit, sed quod a me semel factum vel conscriptum est, sub jusjurandum inviolabiliter conservare promitto cum stipulacione subnixxa; et nichil mihi ex ipsum precium aliquid redebere dixi.

Actum in predicto loco Paonis feliciter.

Signum † manus suprascripto Dominici, qui anc cartulam vindicionis fieri rogavi, et suprascripto precio accepi, et eique relecta est.

Signum † † † manibus Mannoni filius quondam item Mannoni, et Iohanni filius quondam Gislardi, seu Petri filius quondam Valesi, omnes legem viventes romana, testis.

Signum † † manibus Roperti filius quondam Giselberti, et Franconi filio Petri, testis.

† Ego Tetbaldus notarius sacri palacii, scriptor hujus cartule vindicionis, post tradita complevi et dedi.

DCCCCXIX.

Ann. 996, 13 septembris.

Petrus Adreverti filius e loco Paoni vineas duas vendit Smidoni presbytero filio Dominici ex eodem vico (1).

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

Porro.

† In nomine Domini Dei et Salvatoris nostri Ihesu Christi. Tercius Otto gracia Dei imperator augustus, anno imperii ejus Deo propicio ic in Italia primo, terciodecimo die mensis setember, indictione nona. Constad me Petrus filius quondam Adreverti de loco Paoni, qui professo sum ex nacionem meam legem vivere romana, acepisem, sicuti et presencia testium accepi ad te Smidus presbiter filio Dominici de loco Paonis argentum denarios bonos per numerum duodecim denarios solidos viginti finitum precium pro pecias duas de vites, cum area ubi exstant, juris mei, quam abere viso sum in loco et fundo Pavonis. Prima pecia de vites in jam dicto loco Pavonis est per numerum fosas arborum vinearum centenarias septem; coerit tam ad ipses coerencies decernitur de tribus vites, qui pertinet de corte Paunis, et da quarta parte via. Secunda pecia de vites a locus ubi Serra dicitur, est per numerum fosas arborum vinearum centenarias quinque; coerit ei da una parte qui pertinet de eadem corte Pavonis, et de alia parte vites, qui pertinet de alia similiter corte Ponciano, et da tercia parte vites cui supra Dominici venditor meo, et da quarta parte vites sancti Michaelis, sibeque alii sunt coerentes. Que autem suprascriptes dues pecies de vites cum areas suarum juris mei in eodem loco et fundo Paoni supra dictis, una cum accessione et ingressores suarum, cum superiores et inferiores sues, et sicut supra mensura et coerencias legitur in integrum, ab ac die tibi cui supra Smidoni presbiter pro suprascripto precio vendo, trado et mancipo, nulli alii vendites, donates, alienates, obnossiates vel tradites nisi tibi; et facies exinde a presenti die tu et cui tu dederis jure proprietario nomine quicquid volueritis, sine omni mea et eredum meorum contradictione. Quidem et spondeo adque promitto me ego qui supra Petrus una cum meos eredes tibi cui supra Smidoni presbiter tuisque eredibus, et cui vos dederis vel abere statueris, istes dues pecies de vites cum areas suarum, qualiter supra legitur et est compreenses totes, sicut supra legitur in integrum, ab omni omine defensare promitto; quod si defendere non potuerimus, aut si vobis exinde aliquit per quodvis genium subtraere quesierimus, tunc in dublum eadem vendita, ut supra legitur, vobis restituamus, sicut pro tempore fuerint meliorata aut valuerint sub extimacione in consimile loco. Et nec mihi licead ullo tempore nolle quod voluit, set quod a me semel factum vel conscriptum est, sub jusjurandum inviolabiliter conservare cum stipulacione subnixxa; et nichil ex ipsum precium aliquit reddebere dixi.

Actum in jam dicto loco Paonis feliciter.

Signum † manus suprascripto Petri, qui anc cartulam vindicionis fieri rogavi, et suprascripto precio accepi, et eique relecta est.

Signum † † † manibus Manni filius quondam item Mannoni et Iohannis filius quondam Gislardi, atque Petri filius quondam Valexi, omnes legem viventem romana, testis.

Signum † † manibus Roperti filius quondam Giselberti, et Franconi filio Petri, testis.

† Ego Tetbaldus notarius sacri palacii, scriptor hujus cartule vindicionis, post tradita complevi et dedi.

DCCCCXX.

Ann. 996, mense octobri.

Bulla Gregorii V PP. pro monasterio ticinensi s. Petri in coelo aureo, qua jura ipsius coenobii confirmantur.

Ex apographo saec. XII in Arch. s. Fidelis Mediol.

Porro.

Gregorius episcopus servus servorum Dei. Dilectissimo filio Azoni venerabili abbati monasterio beatorum apostolorum Petri et Pauli, quod appellatur celum aureum, posito juxta ticinensem civitatem, et per te

(1) Vedi la nota alla carta precedente.

in cunctis successoribus tuis abbatibus in perpetuum. *a* Desiderium quod religiosorum prepositorum et sanctorum locorum stabilitate permanere monstrat, sine aliqua est Deo auctore dilatione perficiendum, et quociens in suae utilitatis commodis nostrorum assensum et solitae apostolicae auctoritatis exposcitur presidium, ultro benignitatis intuitu nos convenit subvenire, et rite pro integra securitate ex ratione solidare, ut ex hoc nobis quoque potissimum premium a conditore omnium Deo in sidereis arcibus conscribatur. Et ideo quia postulastis a nobis, ut prefatum monasterium apostolice auctoritatis serie muniremus, et omnia ejus pertinentia perenni jure ibidem inviolabiliter permanendo confirmaremus, et ut absque omni jugo seu ditione cujuscumque persone constabilire nostri privilegii pagina, sicut olim fuit, corroboraremus; propte- *b* rea tuis flexi precibus, ob interventu domni invictissimi tercii Ottonis imperatoris augusti ejusque remedium animae, per hujus nostrae auctoritatis privilegium statuentes decernimus, ut cuncta loca urbana vel rustica, idest cortes, massas, salas, castella, casales, vineas, terras, diversaque predia culta vel inculta, cum decimis suis, colonis vel colonabus, servis et ancillis et aldionibus, quae ab aliquibet fidelissimis christianis eidem monasterio concessa sunt, vel quae etiam per aliqua munimina ad eundem pium locum pertinere videntur, cum magna securitate quietus debeas possidere, et per te universi successores tui abbates im perpetuum. Ita ut nullus dux, marchio, comes seu qualibet magna parvaque persona ipsum monasterium de prefatis omnibus rebus et decimis, quae inibi per- *c* tinere videntur, audeat invadere, molestare vel inquietare, nec non sub divini judicii promulgatione, confirmatione et anathematis interdictione corroborantes decernimus, ut nullus episcopus seu quilibet sacerdotum vel aliqua persona in eodem venerabili cenobio pro aliqua ordinatione seu pro synode sive consecratione ecclesie, presbiterorum vel diaconorum, missarumque celebratione, nisi ab abbate ejusdem loci invitatus fuerit, venire presumat; sed liceat monachis ipsius loci cujuscumque voluerint honoris gradus suscipere, ubicumque libitum fuerit: abbates namque, qui consecrandi erunt, de ipsa congregatione cum consilio fratruum communiter ad benedicendum atque consecrandum nobis nostrisque successoribus deferantur. Baptismum sane in eodem venerabili loco *d* vel in aliis ecclesiis sibi subjectis sacratissimo tempore Pasce, sicut actenus solitum est, celebrari statuimus. Chrisma quoque, oleum sanctum vel quae ad sacrum ministerium pertinent, a quocumque pecierint presule, nostra auctoritate possint suscipere. Ad hec dalmatice, mitre, sandaliorum nec non cyrothecarum usum, etiam in itinerandum insigne tintinnabuli tibi tuisque legitimis successoribus juxta predecessorum nostrorum statuta concedimus. Quod ut nunc seu in futuris temporibus firmum et inviolabile maneat, nostro privilegio confirmamus, ut videlicet eo modo, quo fuit temporibus Liutprandi regis ipsius loci structoris, et sancte recordationis pape Johannis, ceterorumque regum nostrorumque predecessorum pontificum. Si quis autem temerario ausu, quod fieri non credimus, contra hujus nostrae apostolicae confirmationis seriem venire, agere temptaverit, sciat se Domini apostolorum principis Petri anathematis vinculo enodatum, et cum diabolo et ejus atrocissimis pompis, atque cum Juda traditore Domini et Salvatoris nostri Jesu Christi in eternum ignem concrematum, simulque et in voraginem tartareosque dimissum cum impiis deficiat. Qui vero custos et observator hujus nostri privilegii extiterit, benedictionis gratiam et vitam eternam a Domino consequatur. Scriptum per manus Petri scriniarii sanctae romanae ecclesiae in mense octobris et indicione decima.

(1) † Datum v idus octobris per manum Johannis episcopi sanctae albanensis ecclesiae, et bibliothecarii sanctae apostolicae sedis.

DCCCCXXI.

Ann. 996, 31 decembris.

Commutatio praediorum in Cornaleto inter Odelricum episcopum cremonensem et Petrum Leonemque fratres.

Ex pergamena olim apud Can. A. Dragoni.

Robolotti.

In nomine Domini Dei et Salvatoris nostri Jesu Christi. Tercius Otto gratia Dei imperator augustus, anno imperii ejus Deo propicio primo, pridie kalendas januarii, indictione decima. Sancte cremonensis ecclesie, ubi nunc domnus Odelricus episcopus preesse videtur. Nos Petrus et Leo germanis, qui professi sumus ex nacione nostra legem vivere romana. Quisquis in sanctis ac venerabilibus locis ex suis aliquit contulerit rebus, iusta auctori vocem in oc seculo centuplum accipiad, insuper quod melius est, vitam possidebit eternam. Manifesta profitemur nos qui supra germani, eo quod petimus ad vos ipse domnus Odelricus episcopus, ut vos nobis et filiis vel abeaticis seu filiis abeaticis nostris diebus vite nostre concedere digneretis precarie et enthintheothario nomine tantum usufructuario nomine pecia una de terra aratoria iuris ipsius episcopii, unde quibus esse videntur in loco ubi dicitur Cornaleto, quod est per mensura iusta iugias decem; coerit ei a mane terra Leoni, a meridie fossato, a sera de eredibus quondam Ragiverti, a montes terra ipsius episcopo. Et nos pro ipsa pecia terra donamus et offerimus parte ipsius

(1) Benchè questa bolla manchi dell'indicazione del luogo ove fu *data*, sembra che sia stata spedita da Pavia. Il patrizio Crescenzio, che aveva già obbligato a fuggire da Roma il papa Giovanni XV, che consacrò Azzone abbate di s. Pietro in cielo d'oro (Vedi la bolla del 4 aprile 987), continuò la persecuzione anche contro Gregorio V, detto prima Brunone, fatto creare pontefice da Ottone III suo parente. Da questa bolla si potrebbe inferire, che la fuga da Roma di questo papa seguisse nel settembre 996, e che nell'ottobre fosse a Pavia. In questa carta sono confermati i privilegi accordati a questo monastero nel 985, ed enunciati nella bolla di Giovanni XV del 987 al vescovo di Pavia. Pare che malgrado i privilegi antecedenti, i vescovi ed i canonici continuassero a molestare i monaci, ed impugnare i loro diritti.

episcopii vestri pecia una de terra iuris nostri qui a supra germani, que abere visi sumus in loco et fundo Muntirasco, quod est per mensura iusta iugias quinque et perticas iugiales quatuor; coerit ei a mane terra sancti Ambrosii, a meridie fossato, a sera et montes similiter fossato, si ibi alii sunt coerentes. Eo videlicet ordine, ut si vos ipse domnus Odelricus episcopus seu vestrosque subcessores da parte ipsius episcopii ipsas pecias terras, tam illas que da parte ipsius episcopi petivimus, quamque et illa quam ibi offersimus, si nos et filiis et abeaticis seu filiis abeaticis nostris, qui de legitimo matrimonio nati sunt, et in oc seculo fuerit vita, quiete et inlibate abere promiseritis, faciendum ex frugibus earum rerum vel censum, quibus de ipsas pecias annue Deus dederit, quicquit voluerimus; ipsas pecias terras melioratas per b nos non pegioratas; et persolvamus exinde vos vestrosque subcessores per omni anno ficto censum argentum denarii boni duodecim. Post autem omnium nostrorum decessum deveniant ipsas pecias terras, tam illa quam inde petivimus, quamque et illa quas ibi offersimus, in potestatem ipsius episcopii; et faciant exinde a presenti die pars ipsius episcopii quicquit voluerit, si nobis inviolabiliter fuerit conservatum, sicut petivimus. Quidem et ego Odelricus episcopus vos ipsi germani audivi, recte peticione intelecsi, per ferula de manu ipsas pecias terras, tam illa quam inde pecieritis, quamque et illa quas ibi offersieritis, vobis ad abendum trado et concedo; eo videlicet ordine, ut dum vos et filiis abeaticis seu filiis abeaticis vestris in oc seculo fuerit vita, ipsas pecias terras, tam illa c quam inde petistis, quamque et illa que ibi offersistis, ... ex frugibus earum rerum vel censum, quibus de ipsas pecias terras annue Deus dederit, quicquit volueritis, sine omni mei qui supra Odelrici episcopi, vel meis subcessoribus, seu pars ipsius episcopii contradicione vel repeticione. Eo videlicet ordine, ut ipsum censum reddatis sicut disistis; et si ego ipse Odelricus vel meis subcessoribus vos qui supra germani et filiis vel abeaticis seu filiis abeaticis vestris, qui de legitimo matrimonio nati sint, dum vestra in oc seculo fuerit vita, ipsas pecias terras quiete et inlibate abere et tenere non promiserimus, vel si aliqua minuacione seu contradictione, tunc componere oblicamus ego ipse Odelricus episcopus una cum meis subcessoribus vobis ipsi germanis et ad vestris filiis vel abeaticis d seu filis abeaticis vestris, qui de legitimo matrimonio nati sint, ipsas pecias terras, qui supra legitur, in dublum; et insuper pena argentum denarii boni libras decem. Eo ordine si vos omnia adimpleveritis, sicut supra legitur, et si nos ipsi germanis et filii vel abeaticis seu filiis abeaticis nostris, aut nostri missi vobis qui supra domni Odelrici episcopi, vestrisque subcessoribus, aut ad vestri missi predicti duodecim denarii pro omni anno, usque dum nostra in oc seculo fuerit vita, in die dominico, quod est Pasca maiore, non dederimus, aut super altario sancte Dei genitricis Marie ipsius civitatis non ponamus, aut si ipsas pecias terras non defendaverimus; vel ulla minuacione fecerimus, tunc componamus vos vestrisque subcessoribus pena dublas ipsas pecias terras, et insuper pena argentum denarii boni libras decem; post autem omnium nostrorum dicessum deveniant ipsas pecias terras in iure et potestatem ipsius episcopi, si nobis inviolabiliter fuerint conservate, sicut petivimus. Unde due cartule precarie et enthintheothario nomine et amborum parcium conveniencie scripte sunt, inconvulsa cum stipulacione subnixa.

Actum suprascripta civitate Cremona feliciter.

Signum † † manibus suprascriptorum Petri et Leoni germanis, qui ac cartula precaria fieri rogaverunt.

Signum † † † manibus Petri et Leoperti seu Peregrini, legem viventes romana, testes.

Signum † † manibus Ildeprandi et Laurencii testes.

† Autecherius iudex sacri palatii rogatus subscripsi.

† Ego Dominicus notarius, scriptor uius cartule precaria, post tradita complevi et dedi.

DCCCCXXII.

Ann. 996 circiter.

Ottonis III imperatoris diploma, quo jura monasterii mediolanensis s. Ambrosii confirmat, et ei mundiburdium concedit.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

In nomine sanctae et individuae Trinitatis. Otto divina favente clementia romanorum imperator augustus. Iustam petitionem famulorum Dei asserentes, eidem assensum prebemus, apud omnipotentem Deum remunerari nullomodo dubitamus. Quocirca noverit sanctae Dei ecclesiae fidelium presentium scilicet ac futurorum, monachos coenobii sancti Ambrosii lamentantes nos adiisse, pro eo quod ex diversis partibus ventilati penuriae famem atque infortunia multa sustinerent. Unde quia videntes emolumentum nostrae animae fore illos adjuvare, et sub tutela nostri mondburdi defensare, atque per nostri pagina precepti eorum predia confirmare, suscepimus omnia, quae ad partem sancti Ambrosii pertinent coenobii, tam predia quam et famulos et universa quae ad se pertinent, sub tutela et defensione nostri mondburdi. Confirmamus igitur ad partem ejusdem monasterii per precepti hujus paginam nostri cortem de Pasiliano (1) cum omni integritate sua et pertinentia, sicut eidem legaliter pertinere videtur monasterio sancti Ambrosii. Confirmamus etiam cortem de Monte cum castellis et capellis duabus, unam in honorem sancti Eusebi dicatam, alteram in honorem sancti Vigilii confessoris, cum rupibus et vallibus, piscationibus aquarumque decursibus, molendinis, pascuis, pratis, silvis, paludibus, coltibus, campis et incoltibus, omnibusque rebus ac familiis ad predictas pertinentibus in integrum cortes. Confirmamus insuper cortem Lemonte predicto monasterio, sicut divae

(1) *Pasiliano*, ora *Basiano*, è nel distretto di Gorgonzola; per gli altri nomi vedasi l'indice corografico.

memoriae Lotharius rex per preceptum statuit suum. Confirmamus rursus corticellam villam quae dicitur Alba, cum omni integritate sua, et duo mansa in Quarto. Confirmamus item quae in Cavennaco et in Verederio omnia pertinent ad partem supradicti monasterii sancti Ambrosii. Confirmamus insuper cortem de Oleducto cum omni pertinentia et integritate sua. His itaque prelibatis et sub nostro constitutis mondburdo, et per hujus nostri paginam precepti confirmatis, volumus et jubemus, ut ab hac hora in antea quae a nobis constituta et firmata sunt, vigorem obtineant firmitatis, ita dumtaxat ut nullus archiepiscopus, episcopus, nullus dux, marchio, comes, vicecomes, gastaldio, augustaldio nullaque nostri imperii major, mediocris vel parva vel minor persona irrumpere audeat. Si quis autem contra hujus nostri precepti vel etiam mondburdi paginam presumptor infringere aliquid temptaverit, tamquam obnoxius debitor sciat se compositurum libras mille auri obrizi optimi, medietatem kamerae nostrae, medietatemque predicto sancti Ambrosii monasterio, cui violentiam intulerit. Ut autem haec nostri precepti pagina nunc et in futurum maneat inconvulsa, nostri anulo et impressione sigilli jussimus insigniri.

Signum domni Ottonis ( ) serenissimi imperatoris augusti.

Heribertus cancellarius vice Petri cumani episcopi subscripsi [1].

DCCCCXXIII.

Ann. 987 - 996.

Fragmentum commutationis factae inter Attonem episcopum Bergomi et Boniprandum.

Ex autographo mutilo in Tab. Cap. Cath. Berg.

FINAZZI.

...... ubi dicitur a prada; coerit ei a mane in aliquit Ardicbal .... scia, sibeque alie sunt coerentes. As denique iam dictis rebus, sicut supra legitur .... natis vel comutatis, una cum accessionibus vel ingressoras earum rerum, seu cum superioribus et inferioribus suorum, qualiter supra legitur in integrum, vicisim sibi unus alteri pars parti per anc paginam comutacionis nomine tradiderunt, faciendum exinde unusquisque de quo receperunt, tam ipsi quamque et subcessores vel heredes eorum legaliter, proprietario nomine quicquit voluerint aut previderint, sine omni unius alterius contradictione. Et spoponderunt se ipsi comutatores tam ipsi quamque et subcessores vel heredes eorum predictis rebus, quod ab invicem comutacionis nomine tradiderunt in integrum, omni tempore ab omni homine defensare. Quidem et ut ordo legis deposit, et ad hanc previdendam comutacionem accesserunt suprascriptis rebus ad previdendum, idest Andreas presbiter et prepositus de ordine et canonica ecclesia sancti Salvatoris, sita castro suprascripto Leminne, et missus eidem domni Attoni episcopus ab eo directo, una cum trex boni homines estimatores, corum nomina idsunt Petrus Agimundi et Petrus Zenoni, seu Praudus Magifer abitatores de suprascripto loco Leminne, qui super ipsis rebus ambulaverunt et estimaverunt; et paruit eorum, quod meliorata et ampliata causa reciperet ipse domnus Atto episcopus a parte sui episcopio ab eodem Boniprandus, quam daret, et legibus comutacio ipsa et fieri posit. De quibus et pena inter se posuerunt, ut quis ex ipsis aut eorum subcessores vel heredes eidem Boniprandi se de anc comutacionis removere quexierit, et non permanserint in ea homnia, qualiter supra legitur, vel si ab unumquemque hominem non defensaverint, componat pars parti fidem servanti pena duplis ipsis rebus, sicut pro tempore fuerint melioratis aut valuerint sub estimacione in consimiles locas. Et propter honore episcopio meo mihi impetit de lege romana, et nec mihi licead ullo tempore nolle quod volui, set quod ad me semel factum vel conscriptum est, inviolabiliter conservare promitto cum stipulacione subnixa. Unde due cartule comutacionis uno tinore scripte sunt. Actum in camara de castro ipso Leminne.

Signum † manus suprascripti Boniprandi, qui anc cartulam comutacionis fieri rogavi ut supra.

Signum † † † manibus suprascriptorum Petri et item Petri seu Prandoni, qui super ipsis rebus ambulaverunt et estimaverunt ut supra.

Signum † † manibus Warimberti et Petri, legem viventes romana, testes.

Signum † † † manibus Willielmi et Lanfranci seu Unfredi testes.

† Ego Albericus notarius et iudex sacri palacii scripsi, post tradita complevi et dedi.

DCCCCXXIV.

Ann. 997, 19 januarii.

Otto III imperator bona, jura, ecclesias et immunitates monasterii brixiensis sanctae Juliae confirmat.

MARGARINO, *Bull. Cass.*, T. II, p. 58.
ODORICI, *Cod. Dipl. Bresc.*, P. II, pag. 104.

Ex apographo Quirin. in Bibl. Brix.

CERUTI.

In nomine Domini Dei aeterni. Tertius Otto divino respectu romanorum imperator augustus. Si Dei ecclesias sublimare studuerimus, divinam gratiam adipisci minime ambigimus. Proinde omnium sanctae Dei ecclesiae fidelium, nostrorumque praesentium ac futurorum comperiat sollertia, qualiter Berta religiosa abbatissa monasterii constructi vel positi in honore Domini Salvatoris et sanctae Juliae, quod dicitur novum, in urbe Brixia, nostram adiit celsitudinem, quatinus ob nostrae animae remedium, praecepta ipsius coenobii nostrorum praecessorum imperatorum

(1) In mancanza delle note cronologiche, ho creduto di mettere questo diploma sotto l'anno 996, perchè vi ho trovato la medesima sottoscrizione del cancelliere Eriberto vice *Petri cumani episcopi*, come in altri precedenti diplomi di questo anno.

vel regum nostra auctoritate et confirmatione corroboraremus et confirmaremus. Cujus dignis petitionibus inclinati, et spe, ut oportuit, ad superna erecti, scripta vel praecepta ejusdem sancti et venerabilis loci a nostris antecessoribus facta et concessa hac nostrae auctoritatis et corroborationis pagina cum servis et ancillis, castris, capellis, aldionibus et aldiabus, cortibus, silvis, pratis, pascuis, aquis earumque decursibus, piscationibus, molendinis, stalareis cum cellis et senodochiis, et monasterio quod dicitur Alina, et Campora Sextuno, et monasterio in Luca, quod aedificavit Allo dux, et portu placentino et hospitali sancti Benedicti in Monte Longo, et monasterio sito in Sermione, et cum omnibus ad idem monasterium pertinentibus, prout juste et legaliter possumus, corroboramus et confirmamus. Concedimus etiam eidem sanctae Dei ecclesiae seu abbatissis inibi in tempore manentibus, ut nullus homo magnus aut parvus terram ipsius colentes aut habitantes aut fatitios inquietare, distringere, aut eorum possensiunculas tollere aliqua occasione presumat, nisi cum presentia ipsius monasterii abbatissae aut sui certi et fidelis missi. Praecipientes denique jubemus, et hac nostra auctoritate roboramus, ut nullus dux, archiepiscopus, episcopus, marchio, comes, vicecomes, sculdascius, gastaldio nullaque nostri regni magna parvaque persona praenominatum monasterium de rebus mobilibus et immobilibus sibi juste pertinentibus, aut abbatissas inibi in tempore ordinatas disvestire, inquietare, molestare sine legali presumat judicio. Si quis igitur temerario ausu, quod minime credimus, huius nostrae munitatis firmamentum irrumpere temptaverit, sciat se compositurum auri puri libras mille, medietatem kamerae nostrae, et medietatem sanctae Dei ecclesiae jam dictae, seu abbatisse ibidem ordinatae. Quod ut verius credatur diligentiusque ab omnibus observetur, manu propria roborantes sigilli nostri impressione inferius jussimus insigniri.

Signum domni Ottonis invictissimi imperatoris augusti.

Heribertus cancellarius vice Petri cumani episcopi et archicancellarii recognovi.

Data XIV kalendas februarii, anno dominice incarnationis DCCCCXCVII, indictione X, anno vero domni Ottonis regnantis XV, imperii II.

Actum Cremonae feliciter. Amen.

DCCCCXXV.

Ann. 997, 29 januarii.

Venditio bonorum facta a quadam Didila vidua Wilielmi de Palusco, quae eidem obvenerant a viro suo tum doni, tum dotis nomine.

Edid. partim LUPUS, *Cod. Dipl. Berg.*, Tom. II, pag. 415.
DOZIO, *Cartolario Brianteo*, pag. 46.

Ex autographo in Arch. Capit. Cath. Berg.

DOZIO.

In Christi nomine. Tercius Otto gratia Dei imperator augustus. anno imperii eius primo, quarto kalendas februaro, indictione decima. Constat me Didila, que et Odda, filia Giselberti (1) de loco Ambeciaco, que professa sum ex nacione mea legem vivere salicham, et relicta quondam Willielmi de loco Palusco (2), accepissem, sicuti et in presencia testium manifesta sum, quod accepi ad te Warimbertus filius quondam Umberti de loco Calego argentum quod in valentem per denarios bonos libres legiptimes viginti finitum precium, sic inter nobis convenit, pro casis et omnibus rebus territoriis illis, servos et ancillas, aldiones et aldianes iuris mei, quantiscumque abere visa sum in loco et fundo Palusco, Mapello et in Brivio: nominative illis omnibus rebus, quantiscumque mihi quae supra Dedile per cartulam donacionis obvenit ab suprascripto quondam Willielmus, seu et omnibus rebus territoriis, familiis et mobilibus illis similiter iuris mei, quicquit mihi que supra Dedila per cartulam dotis nomine obveneruut ab suprascripto quondam Willielmus, qui fuit vir meus, preter antepono et in mea reservo potestatem massaricio illo, qui reiacet in loco et fundo Cisiano, qui recto esse videtur per Leone. Istut antepono et in mea reservo potestatem, nam aliud omnia et ex omnibus, tam casis, curtis, ortis, areis, curteficiis, clausuris, campis, pratis, pascuis, vineis, silvis castaneis ac stelareis, arboribus, usibus aquarum aquarumque ductibus, montibus, alpibus seu in planiciebus qui locis, servos et ancillas, aldiones et aldianes, omnia et ex omnibus quantiscumque aut qualiscumque mihi que supra Delila per iam nominates dues cartules obvenerunt, et mihi per ipses cartules legibus pertinet, nisi quod superius anteposui, nam aliut omnia et ex omnibus in integrum. Que autem suprascriptis casis et omnibus rebus, qualiter superius venundatis legitur, cum superioribus et inferioribus, cum finibus et accessionibus suarum et iam dictis pertinentes servos et ancillas, aldiones et aldianes, sicut superius legitur in integrum, ab hac die tibi qui supra Warimberti pro suprascripto argento vendo, trado et mancipo, nulli alii venditis, donatis, alienatis, obnosiatis vel traditis, nisi tibi. Insuper per wantonem, wasone terre, coltellum seu festuco notato adque ramum arboris tibi exinde legitimam facio traditionem et corporale vestitura, et me exinde foris expuli, warpivi et absaxito feci, et te exinde ad tuam proprietatem abendum vestitura tenente relinco; et facias exinde a presenti die tu et heredibus tuis aut

(1) *Didila filia Giselberti.* Fra i sottoscrittori alla carta del 22 luglio 996 (vedi N. DCCCCXIII) leggesi: *Sign.* † † † *man. Giselberti, qui et Odelbertus, filio item Giselberti ..... lege viventes salicha.* Ecco nel secolo X ad Imbersago una famiglia signorile di origine franca, Giselberto I, i suoi figli Giselberto II, *qui et Adelbertus*, e Didila, *quae et Odda*, moglie ad un ricco signore di Palusco. È credibile che questa sia la famiglia, che nel secolo seguente fu poi insignita col titolo di Capitani o Valvassori d'Imbersago.

(2) *Wilielmi de Palosco;* è quello stesso Guglielmo, che insieme al fratel suo Lamberto nel 975 comperò da Attone e Ferlinda parecchi beni posti in Palusco ecc. Una parte di quei beni lo stesso Guglielmo donò poi a titolo di dote a Didila sua moglie, come da questa carta, e gran parte de' rimanenti vendè nel 996 ad un Anselmo *de Cauraze* o *Cavraria*, come da altra carta presso il LUPI, *Cod. Dipl.*, Tom. II, 411. Dunque quella vendita fatta ai due fratelli da Attone non era al tutto fiduciaria, la quale osservazione sfuggì all'acume del LUPI.

cui tu dederis iure proprietario nomine quicquit volueritis, sine omni mea qui supra vinditrice et heredibus meis contradictione, et sine mea autoritate et defensione; exepto si de meum datum aut factum vel traditum exinde in alia parte aparuerit, cui ego dedissem aut fecissem, tunc si hoc aparuerit et clare factum fuerit, autores et defensores exinde esse promitto cum meis heredes; et si tali ordine defendere non potuerimus, aut si contra ac cartula agere quesierimus, tunc in duplum vobis predicta vendita restituamus melioratas, quem in tempore fuerit aut valuerit sub estimacione casis et rebus territoriis ipsis in eisdem locis. Si quis vero, quod futurum esse non credo, si ego ipsa Dedila, quod absit, aut ullus de heredibus ac proheredibus meis seu quislibet oposita persona, qui contra ac cartula vindicionis ire quandoque tentaverimus, aut eam inrumpere quesierimus, tunc inferamus parti tue multa, quod est pena, auro obtimo uncias decem et argenti ponderas viginti, et quod repetierimus, et vindicare non valeat, set presens cartula vindicionis diuturnis temporibus firma et inconvulsa permaneat cum stipulacione subnixxa. Et bergamena cum atramentario de terra levavi, Todiloni notario et iudex sacri palacii tradidi et scribere rogavi, in qua subter confirmans testibusque obtulit roborandam. Actum suprascripto loco Ambeciaco.

Signum † manus suprascripte Dedile, que ac cartula fieri rogavit.

Signum † † † manibus Walderici et Adelberti seu Anselmi, legem viventes salicham, testibus.

Signum † † † † manibus Ursoni et Adamni, qui et Amizo, de Overnaco, Rolandi de Bonate et Walperti de Tragnia, testibus.

† Ego qui supra Todilo notarius et iudex sacri palacii scripsi, post tradita complevi et dedi (1).

DCCCCXXVI.

Ann. 997, 31 januarii.

Commutatio bonorum in Laude inter Landulphum archiepiscopum mediolanensem et Petrum negotiatorem laudensem.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

In Christi nomine. Tercius Otto gratia Dei imperator augustus, anno imperii ejus primo, pridie kalendas februarii, indictione decima. Comutacio bone fidei nossitur esse contractum, ut ad vicem encionis obtineat firmitatem, eodemque nexu oblicant contradantes. Placuit itaque et bona convenit voluntate inter domnus Landulfus reverendus sanctae mediolanensis ecclesie archiepiscopus, nec non et inter

(1) Tanto il Lupi che il Dozio non diedero intero il testo di questa carta. Io la trascrissi dall'originale, che trovasi nell'archivio vescovile di Bergamo, e quindi assumo la responsabilità del testo. Le note sono quali si trovano nel Cartario Briantino, messevi dal Dozio. P.

a Petrus negotiatoris de civitate Laude filius quondam Leoni, ut in Dei nomine debeat dare, sicut et a presenti dedit his ipse domnus Landulfus archiepiscopus eidem Petri comutatori suo in causa comutacionis nomine presenti die suo jure abendum, hoc est pecia una de terra, ubi orto excolitur, juris basilice sancti Georgii (1), quae est constructa intra ac civitate Mediolani, quae rejacet ipsa terra, ubi orto excolitur, intra ac civitate Laude prope basilica sancti Stefani; quae basilica ipsa sancti Georgii cum omne sua pertineacia pertinere videtur de sub regimine et potestate domui et archiepiscopati ipsius sancte mediolanensis ecclesie. Ubi coerit ei ab ipsa terra, ubi orto excolitur, in circuitu adfines da mane Leoni et ingresso, da meridie eidem Petri comutatori, da sera b via, da montes ipsius basilice sancti Georgi, quas ipse domnus Landulfus archiepiscopus a parte predicta basilica sancti Georgi servare videtur; et est terra ipsa, ubi orto excolitur, intra ipsas coerencias illut tantum, quantum ipse domnus Landulfus archiepiscopus eidem Petri in comutacione dare videtur, per mensura justa tabulas legiptimas jugialis quattuordecim. Unde ad vicem recepit his ipse domnus Landulfus archiepiscopus ab eodem Petrone comutatore suo, similiter in causa comutacionis nomine presenti die a parte predicta basilica sancti Georgi abendum, id sunt pecia una de terra, ubi orto excolitur, et casa una et area in qua extant, et vineas pecias duas cum areas ubi extant, juris eidem Petri, quibus abere visus est jam dicta terra, ubi orto ex- c colitur, infra ipsa civitate Laude; jam dicta casa et predictas vineas foris et non multum longe da ipsa civitate et da basilica sancti Basiani. Suprascripta terra, ubi orto excolitur, nominatur in Binda et prope basilica sancti Blasi; est per mensura justa tabulas legiptimas octo, ubi coerit ei da mane Angelberti, da meridie via, da sera Leoni. Ad suprascripta casa foris ipsa civitate et prope porta, que apelatur Placentina in burgo, est area ex ipsa casa per mensura justa tabulas legitimas tres; est ei da mane Andrei, da meridie via, da sera accessio comuno, da montes Giselberti. Prima vinea nominatur a vigo maturi, est area ejus per mensura justa perticas jugialis quinque; est ei da mane et montes Angelberti et accessio comuno, da meridie Leoni, da sera sancti d Basiani. Secunda vinea est ibi prope et dicitur similiter; est area ejus per mensura justa perticas jugialis quinque; est ei da mane Leoni et Rozoni, da meridie et montes item Leoni et in alicum da parte montes via, da sera via. Quidem et ut hordo legis depossit, et ad ac previdendam comutacionem accessit super ipsis rebus a previdendum, idest Landulfus clericus et notarius de hordine ejusdem sancte mediolanensis ecclesie, et missus eidem domni Landulfi archiepiscopi, simul cum alii Deum timentes homines extimatores, corum nomina vocantur Leo, qui et Azo, Urso, qui et Petrus, germanis filii quondam Ragineri, et Johannes filius quondam Teudini de eodem

(1) È la chiesa parrochiale di s. Giorgio in palazzo, di cui si è già parlato altrove.

civitate Laude; quibus omnibus comparuit, et extimatores ipsis rebus extimaverunt et dixerunt, eo quod meliorata et ampliata res reciperet ipse domnus Landulfus archiepiscopus a parte predicta basilica sancti Georgi abendum ab eodem Petrone comutatore suo, quam ei daret, et ac comutacio inter eis legibus firmiter fieri posset. His autem rebus supradictis et comutatis cum superioribus et inferioribus, cum finibus et accessionibus suarum in integrum comutatores ipsis sibi unus alteris nomine tradiderunt, faciendum exinde de eo quod ut supra in comutacione receperunt, pars parti cum heredibus et sucesoribus suorum jure proprietario nomine legali hordine, sine omni uni eorum alterius eorumque heredes vel sucesores contradictione. Et spoponderunt se ipsis comutatores sibi unus alteris una cum heredibus et sucesoribus suorum de eo, quod ut supra in comutacione dederunt in integrum, ab omni homine defensare. De quibus et pena inter se posuerunt, ut quis ex ipsis comutatores aut eorum heredes vel sucesores se de ac comutacione removere quesierint, et non permanserint in ea omnia, qualiter superius legitur; tunc componant illa pars qui non conservaverint, a parte fidem servanti duplis ipsis rebus, sicut pro temporeelioratis fuerint aut valuerint sub extimacione in eisdem locis, quia sic inter eis convenit. Actum civitate Mediolani feliciter.

Signum † manus Petri, qui ac cartula comutacionis ut supra fieri rogavit, et ei relecta est.

† Landulfus clericus ac notarius missus fui ut supra, et subscripsi.

Signum † † † manibus suprascriptorum Leoni, qui et Azo, et Ursoni, qui et Petrus, germanis filii quondam Raginerii, seu Johanni filii quondam Teudini de suprascripta civitate Laude, qui supra ipsis rebus acesserunt et extimaverunt ut supra, et in ac cartula comutacionis ad confirmandum manum posuerunt.

† Anselmus notarius rogatus subscripsi.

† Liutefredus notarius domni imperatoris rogatus subscripsi.

Signum † † † manibus Radaldi filii quondam Johanni de loco Blassonno, et Sigifredi, qui et Sigezo, de civitate Mediolani, vassallo eidem domni Landulfi archiepiscopi, seu Leoni de civitate Laude filii quondam Anzacri, testis.

† Aldo notarius scripsi, post tradita complevi et dedi.

DCCCCXXVII.

Ann. 997, mense januario.

Donatio quorundam bonorum facta canonicae sancti Alexandri precario, ut dicebatur, modo retento usufructu.

Edid. partim Lupus, *Cod. Dipl. Berg.*, Tom. II, p. 411.

Ex autographo in Arch. Capit. Cath. Berg.

Finazzi.

† In nomine Domini et Salvatoris nostri Jesu Christi. Otto Dei gratia tercio imperator augustus, anno imperii eius primo, mense januarius, indictione decima. Sanctus autem Allesandrus ex or .... et prepositus preesse videtur, nos Leo et Johannes germanis filiis quondam Johanni de vico Cadene, qui professi sumus ex nacione nostra legem vivere langobardorum, presens presentibus dixi: Quisquis in sanctis hac venerabilibus locis .... secundum autoris vocem in oc seculo centuplum accipiad, insuper et quod melius, vitam possidebit eternam. Manifeste profiteor nos eo quod petivimus ad vos domnus Ingo presbiter et prepositus, ut nobis qui supra Leoni et Johanni et ad filiis et abiaticis nostris concedere dignetis precario et enthinthiotario nomine tantum usufruendum aliquantis casis et rebus territoriis iuris eadem ecclesie et canonice sancti Alexandri, que sunt positis in locis et fundis Cadene et Saviano; quod sunt ipsis casis et rebus territoriis in suprascripto vico et fundo Cadene, tam da ista parte fluvio Murgula, quamque da alia parte per numeros de sedimen cum casa, vinea et arboribus desuper abente pecia una, de campis pecies viginti, de vinea pecia una, de pratis pecies duas cum areas ubi estant. Et in predicto loco et fundo Sauniano sunt per numeros de campis arabilis pecies novem, de silves stelaries pecies .... suprascripto sedimen cum predicta casa, vinea et arboribus super abente; coerit ei da mane sancti Laurenti, da monte via, et est per mensura tabules centum nonaginta et quinque. Primo campo coerit ei da mane suprascripto sancti Allexandri, et est per mensura insta tabulas centum quindecim. Secundo campo da mane via, da montes sancti Laurenti, et est tabulas septuaginta. Tercio campo da mane sancti Laurenti, et est per mensura insta tabulas nonaginta et quatuor. Quarto campo est tabulas quatuor, da montes sancti Laurenti. Quinto campo est tabulas septuaginta due, da meridie via, da sera Murgula. Sexto campo est tabules septuaginta et due, da monti via, da sera suprascripta Murgula. Septimo campo ..... ginta, da mane sancti Laurenti, da sera sancti Siri. Octavo campo est tabulas viginti et septem et dimidia, da mane sancti Allexandri. Nono campo est tabulas octuaginta et due, da sera et monti predicto sancti Allesandri. Decimo campo est per mensura tabulas decem et octo, da mane iam dicto sancti Allesandri, da sera sancte Marie. Undecimo campo est tabulas quadraginta et octo et dimidia, da mane via, da meridie suprascripto sancti Allesandri. Duodecimo campo est tabulas quadraginta ..... res sancti Allesandri, da meridie sancti Laurenti. Tertiodecimo campo est tabulas quadraginta et octo, da mane sancte Marie. Quartodecimo campo est tabulas treginta, da tres partes sancti Allesandri. Quintodecimo campo est... ..et dimidia, da mane via, da sera sancte Marie. Sestodecimo campo est tabulas treginta et sex, da tres partes sancti Allesandri. Septimo decimo campo est tabulas septuaginta et sex, da montes sancti Laurenti ...... sexaginta, da mane prato, da monti sancti Laurenti. Nonodecimo campo est tabules septuaginta et due, da montes sancti Laurenti, da mane sancti Allesandri. Vigesimo

campo est tabules centum viginti et due, da mane *a* .... sancti Allesandri. Suprascripta vinea coerit ei da mane via, da montes Barelli; est per mensura area eius tabulas septuaginta et quinque. Primo prato est area eius tabulas centum quinquaginta, da montes Wilielmi, da mane .... Alio prato est tabulas sexaginta et sex, da sera sancti Laurenti, da alies trex partes sancti Allesandri. Primo campo in suprascripto loco et fundo Sauniano est tabulas sexaginta et sex; coerit ei da montes sancte Marie, da alies partes sancti Allesandri. Secundo campo per mensura tabulas centum, da tres partes sancti Allesandri. Tercio campo tabules septuaginta, da trex partes sancti Allesandri. Quarto campo est tabulas centum viginti et quinque, da mane ...... da tres partes sancti Allesandri. Quinto campo est tabulas *b* nonaginta et quatuor, da mane sancti Allesandri. Sesto campo est tabulas nonaginta et trex, da mane et meridie sancti Allesandri. Septimo campo est tabules .... ginta et sex, da mane et meridie sancti Allesandri. Octavo campo est tabulas quadraginta et octo, da sera via, da monti sancti Allesandri. Nono campo est tabules centum quindecim, da mane via. Prima silva est area eius tabulas centum quinquaginta, da tres partes via. Alia silva est tabules tres centum quinquaginta; coerit ei da tres partes sancti Allesandri. Et nos pro ipsis casis et rebus, sicut supra mensura et coerencias legitur, a parte predicte ecclesie et canonice sancti Allexandri dare et tradere et ac oferrere videmur pecia una de terra sediminas cum omnia desuper abente, et campo pecia *c* una, et pecia una de terra casteneta et in parte roborata iuris nostris, quod sunt positis in suprascripto vico et fundo Cadene. Supracripta pecia sediminas coerit ei da mane Donati, da meridie similiter, et est per mensura iusta tabules quinquaginta et octo. Sesto campo da.... da sera Johanni et Petri, da meridie Donati, est tabules centum quindecim. Predicta pecia casteneta et roborata da sera sancti Ambrosii, da meridie Omoloni, et est per mensura tabulas nonaginta et septem ...... licet ordine hanc in eodem Ingo presbiter et prepositus facimus ofersione de ipsis nostris rebus, ut vos vestrisque successores vel pars ipsius ecclesie et canonice nos et filiis vel abiaticis nostris prenominatis casis et rebus in ipsis locis et fundis Cadene et in Sauuiano, adque illis *d* quas ibi oferre videmur, qua in suprascripto loco et fundo Cadene sunt, abere promiseritis quiete et inlibate, dum aviserimus, faciendum ex frugibus earum rerum vel censum, quod exinde anue Dominus dederint, quod voluerimus, ita ut per nos casis et rebus ipsis non peiorentur; et persolvere exinde dum adviserimus anualiter a parte predicte ecclesie et canonice sancti Allesandri per omni misa sancti Laurenti segale modias trex et furmento modio uno, et per omni misa sancti Martini panico modia trex, et argentum denarios bonos decem et octo; et in nativitate Domini nostri Jesu Christi pullos duos, et in Pasca similiter pullos duos, dati ipsis denarii et predicto grano seu iam dictis pullis per nos vel per nostro miso vobis vestrisque succesoris vel ad vestris misi, aut super altario ipsius sancti Allesandri ponamus. Et post nostrorum ominorum dicesum ipsis casis et rebus, tam illis quam inde petivimus, quamque ex illis quem ibidem ofersimus, parti ipsius ecclesie et canonice sint potestate, eo ordine, si vobis inviolabiliter fuerint conservandum, sicut petivimus. Quidem et ego Ingo presbiter et prepositus te abaudivimus, et recte peticionem vestram intellesit, per ferrula de manu, sicut petistis, ipsis casis et rebus, tam illis quam inde petistis, quamque et illis quas ibi ofersitis, precario et enthinthiothario nomine abendum tradidit; eo videlicet ordine, ut dum vestra et de filiis vel abiaticis vestris in oc seculo fuerit vita, ipsis rebus omnibus, quod supra legitur, abeatis et faciatis ex frugibus earum rerum vel censum, quod exinde anue Dominus dederint, quod volueritis, absque omni nostra vel succesorum nostrorum seu pars ipsa ecclesia et canonica inquietudinem vel contradictionem, ita ut exinde anualiter censum redatis per omni misa sancti Martini et sancti Laurenti et in nativitate Domini nostri seu in Pasca, sicut dissisti. Et si ego ipse Ingus presbiter et prepositus vel meis succesores vel pars ipsius ecclesie et canonice sancti Allesandri vos et filiis vel abiaticis vestris diebus vite vestre ipsis casis et rebus, sicut supra mensura legitur, et vobis usum fruendum abere tradidit precario et enthinthiothario nomine, quod sunt in easdem locas et fundas Cadene et Sauniano, et vobis diebus vite vestre aliquam subtracione vel inquietudinem seu minuacionem exinde fecerimus, et ipsis omnibus rebus diebus vite vestre precario et enthinthiothario nomine usufruendum abere quiete non permiserimus; tunc componamus vobis ultra quam exinde non adimpleverimus, ut supra legitur, pena duplis ipsis casis et rebus, sicut pro tempore fuerint melioratis aut valuerint sub estimacione in consimiles locas, et post pena soluta presens una suum factum inviolabiliter in sua maneant robore. Et si nos ipsi Leo et Johannes germanis, nostris filiis aut abiaticis ipsum censum anualiter a parte ipsius ecclesie et canonice non dederimus, aut si ipsis casis et rebus, quas ibi ofersimus, exinde subtraere quesierimus, eo videlicet ordine, ut si nobis et ad filiis vel abiaticis nostris diebus vite nostre pars ipsius ecclesie et canonice nos quiete et inlibate abere presumserint, tam illis rebus quas ibi ofersimus, quamque et illis quas ibi abere petivimus, sicut supra nominatum est; tunc componamus a parte ipsius ecclesie et canonice sancti Allesandri pena nomine duplis ipsis casis et rebus, qualiter pro tempore fuerint melioratis aut valuerint sub estimacione in consimiles locas. Et si vos vestrosque succesores nos et filiis vel abiaticis nostris iam dictis casis et rebus, que ad abendum traditis, quiete et inlibate precario et enthinthiothario nomine abere permiseritis, sicut supra legitur; tunc post nostrum ominorum decessum ipsis omnibus suprascriptis casis et rebus in eas locas et fundas Cadene et Sauniano pars ipsius ecclesie et canonice deveniant, et sint in iure et potestatem, ut faciant exinde pars

ipsius ecclesie et canonice proprietario nomine quod voluerint pro anime nostre mercedis. Unde due cartule precarie et enthinthiothario nomine ofersionis adque tradicionis per ambarum parcium conveniencie uno timore scripte sunt.

Actum suprascripta civitate Bergamo feliciter.

Signum † † manibus suprascriptorum Leoni et Johanni germanis, qui ac cartula precario et enthinthiothario nomine adque ofersionis ut supra fieri rogaverunt.

Signum † † † † † † † manibus Wilielmi de Colonie, et Ariberti de Mareliano, adque Emelrici de Viriano, vel Grasemondi de Berroni, Ariberti de predicto vico Beroni, Agimoni de Curnasco et Badoni de Lauriano testibus.

† Lazarus iudex sacri palatii rogatus subscripsi.

† Petrus notarius et iudex sacri palacii scripsi, post tradita complevi et dedi.

DCCCCXXVIII.

Ann. 997, 8 februarii.

Ottonis III imperatoris diploma confirmantis jura monasterii mediolanensis sancti Ambrosii.

PURICELLI, *Monum. Basil. Ambrosianae*, fol. 309.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

In nomine sanctae et individuae Trinitatis. Otto Dei gratia romanorum imperator augustus. Nihil commodius ad nostrae sublimitatis honorem nostrique regiminis observatione facere posse, quam sanctarum Dei ecclesiarum summa sollicitudine omnes dotes intemeratas conservare, a votis fidelium opportune auditum accomodare. Idcirco omnium sanctae Dei ecclesiae, nostrique fidelium presentium videlicet ac futurorum noverit sollertia, Landulfum sancte mediolanensis ecclesiae venerabilem archiepiscopum nostrumque dilectissimum fidelem nostre presentie ostendisse precepta de cortibus videlicet Paxiliano, Feliciano et Monte, conlatis cenobio sancti Ambrosii foris civitate prope sanctorum Gervasii et Protasii pretiosissimorum martirum, ubi quoque ipsorum sanctissima corpora honorifice condita requiescunt, ipsis vero cortibus oblatis, ut superius dictum est, a serenissimis regibus Ugone et Lothario et nostris etiam predecessoribus imperatoribus, ut ipsorum auctoritati nostram superadderemus auctoritatem. Cujus petitionibus aures benigne accomodantes, suprascriptas cortes eidem suprascripto monasterio alias concessas, per hanc paginam habendas perpetuoque possidendas confirmando concedimus, quemadmodum prefatus Landulfus archiepiscopus a nobis petivit, cum omnibus suis superioribus et inferioribus, ac cum servis et ancillis, aldionibus, capellis, castris, vineis, campis, pratis, pascuis, silvis, montibus, alpibus, aquis aquarumque decursibus, molendinis, piscationibus ac cum universis eisdem pertinentibus. Insuper etiam et intimo cordis precipimus, ut nullus archiepiscopus, episcopus, dux, marchio, comes, vicecomes seu alia totius nostri regni magna parvaque persona de prefatis cortibus beatissimi ac sanctissimi Ambrosii et pretiosissimorum martyrum Gervasii et Protasii monasterium venerabile inquietare vel molestare presumat. Si quis autem, quod fieri non credimus, istius nostri precepti temere violaverit, sciat se auri optimi libras mille compositurum esse, medietatem kamerae nostrae, et medietatem ipsi ecclesiae, cui injuriae conlatae fuerint. Quod ut verius credatur diligentiusque ab omnibus perpetue observetur, manu propria roborantes sigilli nostri impressione subter jussimus insigniri.

Signum domni Ottonis serenissimi ( ) imperatoris augusti.

Erebertus cancellarius vice Petri cumani episcopi et archicancellarii recognovi et subscripsi.

(Locus sigilli cerei deperditi).

Actum VI idus februarii Aquisgrani, anno tertii Ottonis invictissimi Cesaris imperii primo, indictione decima.

DCCCCXXIX.

Ann. 997, 1 aprilis.

Donatio bonorum Constantinae filiae Giselberti judicis et viduae Idonis facta ab Anselmo judice, ejus patre item Anselmo consentiente.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

† In Christi nomine. Tercius Otto gracia Dei imperator augustus, anno imperii ejus primo, kalendas aprilis, indictione decima. Tibi Constantine filia Giselberti judici de civitate Papia, et relicta quondam Idoni amica nostra, nos in Dei nomine Anselmus filius quondam item Anselmi judicis, et itemque Anselmus pater et filio abitantes civitate Mediolani, ipse Anselmus genitor meus qui supra intem Anselmi mihi consentiente, qui professi sumus lege vivere langobardorum, presens presentibus diximus: Donamus dilectionis tue et in tuo jure hac potestatem a presenti die proprietario nomine, in te habendum confirmamus istis aliquantis casis et rebus territoriis juris nostris pater et filio, quam habere visi sumus in locis et fundis Treciano [1] et Gudi. In suprascripto loco et fundo Treciano sunt per nominative intra sedimen per mensura perticas jugialis sex, de campis arabilis sunt per mensura juges decem, de pratis sunt per mensura juges quatuor, de silvis stelareis et castaneis seu roboreis adque gerbis juges quinque et dimidia, et ipsis rebus fiunt rectis et laboratis per Adelberto. In suprascripto loco et fundo Gudi sunt per nominative de sedimen per mensura perticas jugialis tres et tabulas septem, de vineis cum

(1) Vi sono due villaggi di questo nome. Credo che questo sia il Trezzano che è presso Corsico, molto più che nel medesimo distretto vi è *Gudo* Gambaredo.

areis suarum sunt per mensura juge una et perticas *a* jugialis undecim, de campis arabilis sunt per mensura juges octo, de pratis juge una, de buscalis cum areis earum juge una, et ipsis rebus fiunt laborate per Leone. Simulque et donamus nos qui supra pater et filio tibi jam dicte Constantine amica nostra per hac cartula donationis et pro supscepto launahild, idest pecia una de terra cum muras et aliquantas alias edificias casarum super abente juris nostris similiter, qui rejacet intra eadem civitate Mediolani non longe da porta qui dicitur cicinense et prope domus abitacionis nostre; cui coeret ab ipsa terra da mane et munti nostro pater et filio, quod nobis reservamus, da sera via publica, da meridie sancte Marie [1], et est pecia ipsa de terra per mensura tabulas legitimas sex. Est autem terra ipsa justam eadem *b* via pedes qui dicitur de Liuprando nomeros treginta. Que autem casis et rebus territoriis superius dictis, cum superioribus et inferioribus, seu cum finibus et accessionibus suarum, sicut superius legitur in integrum, ab ac die tibi qui supra Constantine amica nostra donamus, cedimus, conferimus, et per presente cartula donationis in te confirmamus, faciendum exinde a presenti die tu et cui dederis vestrisque heredibus jure proprietario quicquit volueritis, sine omni nostra corum supra pater et filio et heredum nostrorum contradictione. Quidem et spondimus adque promittimus nos quibus supra pater et filio una cum nostris heredibus tibi qui supra Constantine, et cui tu dederis vestrisque heredibus, qualiter superius decernitur et compreensit leguntur in integrum, ab omni homine defensare; *c* quot si defendere non potuerimus, aut si contra hac cartula donationis agere aut causare presumserimus, in dublum vobis predictis casis et rebus restituamus, sicut pro tempore melioratis fuerit aut valuerit sub estimacione tam intra civitatem Mediolani quamquem foris in eisdem locis, quia in tali tinore, sicut superius legitur. Et ad anc adfirmandam donationem accepimus nos qui supra pater et filio ad te jam dicta Constantina exinde donum pro donum ex promisso tuo Giselbertus, qui et Gotefredus notarius, launahild manicias duas, ut ec donatio, sicut supra legitur, perenis temporibus in te tuisque heredibus firmis persistat, quia sic inter nobis convenit. Actum suprascripta civitate Mediolani.

† Anselmus a nobis facta subscripsi, et suprascripto *d* launehild accepimus, et eidem filio meo ut supra consensi.

Signum † manus suprascripto Anselmi, qui ac cartula donacionis ut supra fieri rogavit, et suprascripto launahild accepit.

† Gisilbertus notarius judex sacri palacii rogatus subscripsi.

† Adelmarius judex domni imperatoris rogatus subscripsi.

† Angelbertus judex sacri palacii rogatus subscripsi.

(1) Dovrebbe essere santa Maria Valle, che in que'tempi era vicina alla porta ticinese, che ergevasi sul luogo ora detto Carrobio.

† Hadam notarius sacri palacii rogatus subscripsi.

† Natzarius notarius domni imperatoris scripsi, post tradita complevi et dedi.

DCCCCXXX.

Ann. 997, 28 aprilis.

Bulla Gregorii PP. V, qua confirmat monasterio s. Ambrosii Mediolani privilegia et possessiones [1].

Ex autographo in Arch. Canon. Basil. s. Ambrosii.

PORRO.

Gregorius episcopus servus servorum Dei. Postquam beato Petro apostolorum principi Dominus hac redemptor noster Jesus Christus ex utero virginis pro nostra redemptione, ut erat Deus verus ante secula, verus homo in fine seculorum apparere dignatus est, ligandi atque solvendi in celo et in terra potestatem tribuit, etiam januas regni celestis reserandas concessit, supra soliditatem fidei suam sanctam stabilire dignatus est ecclesiam, secundum illius veredicam vocem dicentis: Tu es Petrus, et super hanc petram edificabo ecclesiam meam, et porte inferi non prevalebunt adversus eam; et tibi dabo claves regni celorum, ut quodcumque ligaveris super terram, ligatum erit et in celo; et quodcumque solveris super terram, solutum erit et in celo. Postquam et hujus vicarii sincerissime Deo famulantes, carentes nebularum densitatibus tantam dignius perceperunt potestatem, et universi curam sunt sortiti regiminis, inter quos et nostram parvitatem Dei omnipotentis misericordia connumerare dignata est. Ob hoc universitati credentium nitescere volumus, quoniam abbaziam in onore celeberimi Christi confessoris Ambrosii, nec non venerabilium martirum Protasii et Gervasii constituta, hubi eorum sacra corpora reconduntur, per hujus nostre auctoritatis privilegium integerrime corroboramus, cum omnibus ecclesiis, oraculis, cortibus, massaritiis, districtis ad ipsam respicientibus, scilicet Paxiliano, Monte, Feliciano, Ledemanno, Ceresiola, Lemonte, Capiate, Oleducto, Campilioni, Anticiaco, Colonia, Verederio, Cavennaco, Villa Alba, Gungiano, atque cum universis ad prefatam abbatiam pertinentibus; eo scilicet ordine, ut monachi ipsius cenobii simul cum abbate, qui nunc sunt vel qui pro tempore fuerint, pretaxatas ecclesias, oracula, cortes, massaritias, servos, ancillas, aldiones et aldianas, sine alicujus majoris minorisve persone contradictione, habeant et teneant et possideant, atque in eorum usum ac sumptum, prout melius previderint, distribuant, nostra apostolica auctoritate concedente. Si quis vero, quod non credimus, diabolico suasu contra hujus nostre apostolice concessionis

(1) Ritengo che questa carta è spuria, ma la do perchè è una falsificazione del secolo XII, e serve alla Corografia di que' tempi. Non so spiegare, come questa bolla in favore del monastero si trovi nell'archivio dei canonici di s. Ambrogio, loro perpetui antagonisti. I nomi delle terre contenuti in questa carta si troveranno nell'indice.

firmationem in posterum agere temptaverit, et prelibati monasterii cenobitas in aliquo, quod eis concessimus, inquietaverit, sit anathema orrendum a trecentis decem et octo patribus, et ex consensu fraudis Iude Ananieque adequetur flammis, et a Patre et Filio Sanctoque Spiritu, nec non a beato apostolico Petro maledictus in presens et futurum rei crimine astrictus semper maneat, atque a catholica ecclesia sit eliminatus, donec prenominate abbatie monachos eorumque patres digna satisfactione placare studuerit. Scriptum per manum Petri notarii et scriniarii sancte romane ecclesie, in mense aprili et indictione xi. Bene valete. Datum iiii kalendas maias per manus Johannis episcopi sancte albenensis ecclesie et bibliothecarii sancte apostolice sedis, anno Deo propitio pontificatus domini Gregorii summi pontifici et universali quinti pape in sacratissima sede beati Petri apostoli secundo; et domino Karolo a Deo coronato magnifico imperatore anno secundo, mense junio, indictione iv, feliciter. Amen. Exemplatum a privilegio de lisca sine bulla.

DCCCCXXXI.

Ann. 997, mense aprili.

Dispositio testamentaria Ciciriae pro basilica s. Ambrosii Mediolani.

Ex authent. in Arch. Canon. s. Ambrosii.

PORRO.

In nomine Domini Dei eterni. Tercius Otto gracia Dei imperator augustus, anno imperii ejus primo, mense aprilis, indictione decima. Basilice beati Christi confessoris Ambrosii, ubi ejus sanctum quiesit corpus, sita foris et prope ac civitate Mediolani, ego in Dei nomine Ciciria qui et Richeza, relicta bone memorie Anselmi de loco Viniate, et filia quondam Berterici judici de eadem civitate Mediolani, que professa sum lege vivere langobardorum, consenciente mihi et hic subter confirmante Bertericus, qui et Bezo, germano et legiptimo mundualdo meo, datoris et ofertrice in ecclesia basilice sancti Ambrosii a presenti die post meum dicessum, presens presentibus dixi: Quisquis in sanctis ac venerabilibus locis et suis aliquit contullit rebus, centuplum accipit, et insuper quod melius est, vitam possidebit eternam. Et ideo ego que supra Ciciria, qui et Richeza, do et ofero in eadem basilica sancti Ambrosii a presenti die post meum dicessum eo hordine, sicut hic subter continuerit, idest campo pecia una et vinea cum area ejus pecia una in simul tenente juris mei, quibus abere visa sum in vico et fundo Paderno, que est prope vico Dunniano, a locus qui dicitur Limidi; ubi coeret da mane et montes sancti Sili (1) sita Deusio, da meridie via, da sera Johanni, et est campo ipso et area ex ipsa vinea in simul infra suprascriptas coerencias per mensura justa perticas jugialis quattuordecim. Eo hordine suprascripto campo et area ex ipsa vinea insimul tenente in eadem basilica sancti Ambrosii a presenti die post meum dicessum dare et oferre videor, ut faciat duodecim presbiteris de hordine decomanorum sancte mediolanensis ecclesie, oficialis ipsius basilice sancti Ambrosii de reditum et censum, quibus ex ipso campo et area ex ipsa vinea annue Dominus dederit, a presenti die et ora post meum dicessum ad suorum usum et benedicionem abendum tam ipsis presbiteris, qui tunc tempore post meum dicessum sunt, quamque et eorum successores perpetuis temporibus quecumque voluerint pro anima mea et suprascripti quondam Anselmi, qui fuit vir meus, anima remedium. Et volo ut ipsis duodecim presbiteris perpetuis temporibus mihi et suprascripto quondam Anselmi, qui fuit vir meus, missas, vesperas, matutinum et relicum oficium faciant, proficiente nobis ad anime salutis et gaudium sempiternum. Et si quod absit, fieri non credo, si unquam in tempore surexerit pontifes huius civitatis vel ulla potestas, que suprascripto campo et area ex ipsa vinea de potestatem de ipsis duodecim presbiteris tollere vel subtraere quesierint, et eis quiete ac pacifice abere et tenere non permiserint, tunc volo et judico, ut suprascripto campo et area ex ipsa vinea deveniat in manus et potestatem de illis propinquioribus parentibus meis, qui tunc tempore sunt, qui mihi legibus succedere debet; et tamdiu suprascripto campo et area ex ipsa vinea in potestatem de suprascriptis parentibus meis stent, quamdiu illa venerit potestas, que hunc meum factum conservare voluerit, et in potestatem de ipsis duodecim presbiteris suprascripto campo et area ex ipsa vinea, sicut superius legitur, permanere permittat pro mercedem et remedium anime mee et suprascripti quondam Anselmi, qui fuit vir meus, quia omnia sic decrevit mea bona voluntas. Actum suprascripta civitate Mediolani.

Signum † manus suprascripte Cicirie, qui ac cartula ofersionis ut supra fieri rogavit, et ei relecta est.

† Benedictus germano et legiptimo mundualdo eidem Cicirie, qui ei ut supra consensi et subscripsi.

† Gisulfus in ac cartula ofersionis ad confirmandum subscripsi.

† Grimoaldus in ac cartula ofersionis ad confirmandum subscripsi.

† Nazarius rogatus subscripsi.

† Aribaldus rogatus subscripsi.

† Aribertus rogatus subscripsi.

† Anselmus rogatus subscripsi.

† Ambrosius notarius domini imperatoris rogatus subscripsi.

† Ambrosius rogatus subscripsi.

† Andreas rogatus subscripsi.

† Richerius rogatus subscripsi.

Signum † † manibus Dominatori, qui et Punno, filii quondam item Dominatori, qui Azo fuit vocatus, et Aupaldi filii Leoni, qui et Azo, de suprascripta civitate Mediolani, testis.

(1) Questa chiesa è così registrata nel Catalogo di GOFFREDO DA BUSSERO: *In Dexio ecclesia sancti Syri Januae.* I nomi dei paesi si troveranno nell'indice.

† Ego Arderigus notarius et judex domini imperatoris scripsi, post tradita complevi et dedi. a

DCCCCXXXII.

Ann. 997, mense aprili.

Donatio domus in urbe Mediolani cum pertinentiis suis facta a Petro presbytero ordinis decumanorum Apollinari infantulo filio Boniperti.

Ex autographo in Arch. Canon. Eccl. s. Ambrosii.

PORRO.

In Christi nomine. Tercius Otto gracia Dei imperator augustus, anno imperii eius primo, mense aprilis, b
indictione decima. Ego Petrus presbiter de inter decomano sancte mediolanensis ecclesie, officiale basilice sancti Laurenci, et filius quondam Donnoni de loco Silvanicio, qui vixit lege langobardorum, presens presentibus dixi: Animas quas Christus condedit, ad studium salutis semper invitat, et ideo ego qui supra Petrus presbiter volo et judico, seu per hunc meum judicatum confirmo, ut a presenti die et ora deveniat in manus et potestatem Apollinaris infantulo filii Boniperti, qui et Bonizo, de civitate Mediolani tantumodo usque dum ad legiptimam pervenerit etatem usufructuario nomine, eo ordine sicut ic subter statuero; idest casa cum area in qua estat pecia una, cum ex parte curticella insimul tenente juris mei, quod abere viso sum intra suprascripta ci- c
vitate Mediolani prope porta que dicitur ticinense; coeret ei da mane et sera vias, da meridie Arigausi, et est area ejus cum eadem curticella infra ipsas coerencias per mensura justa tabulas duas cum pedes legiptimis de tabulas novem, quas mihi ante os annos et menses per cartulam vendicionis advenit ab suprascripto Arigausus; ita ut faciat ipse Apollinare de censum, quibus ex ipsa casa cum area ejus, usque dum ad legiptimam pervenerit etatem, quod voluerit aut previderit pro anime mee mercedem. Postquam ipse Apollinare ad legiptimam etatem pervenerit, volo et judico, ut abeat jam dicta casa cum area ejus, cum eadem curticella, faciendum exinde postea proprietario jure ante omnem porcionem et divisionem de germanis vel consortibus cum suos heredes quod d
voluerit. Nam si Dei faciente judicio, quod predictus Apollinare antea mortuus fuerit, quam ad legiptimam pervenerit etatem, tunc volo et judico, ut jam dicta casa cum area ejus, cum eadem curticella, sicut mihi per suprascripta advenit carta in integrum, deveniat in jura et potestatem de filii liberi et legiptimi masculini eidem Boniperti, quanticumque fuerint, ab illa faciendum exinde postea inter eis equaliter quod voluerit cum suorum heredibus pro anime mee remedium, quia sic est mea bona voluntas. Et si propter onore sacerdocii mei mihi inpetit lege romana, et nec me liceat ullo tempore nolle quod volui, set quod a me hic semel factum vel conscriptum est, sub jusjurandum inviolabiliter conservare promitto cum stipulacione subnixa. Actum suprascripta civitate Mediolani.

† Petrus presbyter a me facto subscripsi.

Signum † † † manibus Iohanni filii quondam item Johanni, et Petri seu Wiberti filii Stefani de suprascripta civitate, testis.

Signum † † manibus Romanoni filii quondam Raginaldi, et Petri pater et filio de eadem civitate, lege viventes romana, testis.

† Ingelramus notarius domini imperatoris scripsi, post tradita complevi et dedi.

DCCCCXXXIII.

Ann. 997, mense aprili.

Venditio bonorum in pluribus locis territorii bergomatis facta a quodam Anselmo eiusque uxore.

Edid. laciniatim LUPUS, *Cod. Dipl. Berg.*, T. II, p. 415.

Ex autographo in Arch. Capit. Cath. Berg.

FINAZZI.

In Christi nomine. Tercio Otto gratia Dei imperator augustus, anno imperii eius primo, mense aprilis, indictione decima. Constat nos Anselmus filius quondam Arnulfi de loco Cavraria, qui vixit lege salicha, et Scomburga iugalibus, filia quondam Atelioni, qui vixit legem langobardorum, set nunc ego que supra Scomburga pro ipso iugale meo lege salicha vivere visa sum, mihi que supra Scomburge consentiente iugale et mundualdo meo et supra confirmante, et una cum noticia de propinquioribus parentibus meis que supra femina interrogaverunt, secundum legem genitor meus vixerit, corum nomina subter leguntur; in quibus eorum presencia vel testibus facio professione et manifestacione, eo quod nulla me pati violencia ab ipso iugale et mundualdo meo nec ad quempiam omine, nisi mea bona et spontanea voluntate hac vindicio facere visa sum; quod accepissem et in presencia testium manifesta sum, quod accepi ad te Lamberti subdiaconi de ordine sancti Vincenti sita cive Bergamo argentum quod in valente per denarios bonos libras triginta finitum precium, sicut inter nobis convenit, pro casis et omnibus mobilibus rebus, territoriis illis iuris nostri, que abere visi sumus in loco et fundo Calusco, tam infra castro quamque et foris castro infra eadem civitate Bergamo, Mapello, Brivio, Cixiano, Calcinate, Sexago, Ceredello et in Rudelliano, et per aliis singulis locis; nominative casis et omnibus seu mobilibus, que mihi qui supra Anselmi advenerunt per una cartula vindicionis da quondam Wilielmo, qui fuit germano tuo qui supra Lamberti subdiaconus, scripta cartula ipsa per manu Arnaldi notarii sacri palacii. Qua vero suprascriptas casas et omnibus rebus, qualiter supra venundate, cum superioribus et inferioribus, cum finibus et accessionibus suarum, seu iam dicta mobilia in integrum presenti die in tua qui supra Lamberti subdiaconus, et cui tu dederis vestrisque heredibus,

persistad potestatem iure proprietario nomine, aben- a
dum et faciendum exinde quicquit volueritis, sine
omni nostra et heredibus nostris qui supra iugali-
bus contradictione. Insuper per wantonem, wasonem
terre, cultellum seu festuco notato adque ramum ar-
borum tibi exinde legitimam facimus traditionem et
corporalem vestitura, et nos exinde foris expulimus,
warpivimus et absaxito fecimus, et te exinde ad tuam
proprietatem abendum vestitura tenente relinquimus.
Si quis vero, quod futurum esse non credimus, si
nos ipsis iugalibus, quod absimus, aut ullus de he-
redibus ac proheredibus nostris, seu quislibet oposita
persona, qui contra ac cartula vindicionis ire quan-
doque tentaverimus, aut eam inrumpere quesierimus,
tunc inferamus parti tue multa, quod est pena, auro
obtimo uncias decem et argenti ponderas viginti; b
et quod repetierimus, et vindicare non valeamus, set
presens cartula vindicionis diuturnis temporibus firma
et inconvulsa permanead cum stipulacione subnixa,
et sine nostra autoritatem et defensione. Exsepto si
de nostrum datum aut factum vel traditum exinde
in aliam partem aparuerit, cui nos dedisemus aut
fecimus et vobis contradicta, tunc si oc aparuerit,
et clarum factum fuerit, autores et defensores exinde
esse promitimus cum nostris heredibus; et si tali
ordine defensare non potuerimus, aut si contra ac
cartula vindicionis agere quesierimus, tunc in duplum
vobis predicta vendita restituamus meliorata, quam
in tempore fuerint aut valuerint sub extimacione eis
casis et rebus in eisdem locis; et bergamena cum
atramentario de terra levavimus, mihi qui supra Ar- c
naldi notario sacri palacii tradimus et scribere ro-
gavimus, in qua subter confirmans testibusque con-
tulimus roborandam, quia sic inter nobis convenit.

Actum infra castro Cardella.

Signum † † manibus suprascriptorum Anselmi et Scomburge iugalibus, qui ac cartula fieri rogaverunt, et ipse Anselmus eidem conius sua consensi ut supra.

Signum † † manibus Petri, qui et Ribaldus, et Alberici filii ipsei vinditrice, qui eam interrogaverunt ut supra.

Signum † † † manibus Uterici filii quondam Uterici, Agimoni et Leoni filio ejus, lege viventes salicha, testibus.

Signum † † † † manibus Adelberti de Argenate, d
Andrei de Sevixio, Uberti et Uterici germanis, testibus.

Signum † † † manibus Dagiverti, Maimfredi et Uberti testibus.

† Ego qui supra Arnaldus notarius sacri palacii scripsi, post tradita complevi et dedi.

DCCCCXXXIV.

Ann. 997, 1 maii.

Otto III imperator confirmat Rogerio omnia ejus bona et jura in Valle Camonica, Monticello et ad Bergiam.

Ex apogr. forte synchr. apud Franc. ROBOLOTTI *Crem.*

MURATORI, *Antiq. Ital.*, Tom. I, p. 567 (1).

ROBOLOTTI.

In nomine sancte et individue Trinitatis. Otto divina favente clementia romanorum imperator augustus. Si dignis nostrorum fidelium peticionibus aures nostre majestatis accommodaverimus, justum atque ratum veritatis seriem firmissime censemus. Quocirca noverit omnium presentium scilicet ac futurorum fidelium nostrorum universitas, Eribertum nostrum dilectum cancellarium nostram suppliciter adiisse presentiam, petens et obsecrans, ut Rogerio fideli nostro suisque successoribus confirmationem et corroborationem tam eorum prediorum, que nunc in italico regno habere videtur, quamque in futuro adquisiturus est, facere dignaremur. Unde per hoc nostri pragmatici paginam et preceptalem nostram auctoritatem confirmamus et corroboramus eidem Rogerio suisque heredibus omnia predia sive castella cum villis et pertinentiis suis, que hic nominative posita esse videntur: Malleum, Sarraum, Cortelariam, Cava curtam, Casale de Mari, Bevurcum, Campum vacarum, Brattum majorem et Brattum minorem, Picinasco, Medade, Raginaria, Solirialo, Codugno, sancto Petro, Videlmarii, Businadurio, Ranairo, Morargo, Achazola, Altinasco, Ledosa, Nespolo, Solairo, braida Aribaldi, Glariolam majorem et Glariolam minorem, Campo Androni, sancto Marcellino, Gatairo, Campo vacairo, Casale Sichonis, sancto Floriano, Campo boaro, Isola Pertigida, Casale Lelandi, Tellgida, Novelida, Castellum Aribaldi, Cuchuzo, Barriano, sancta Maria in Casaliclo, Muziani, Chaloro, Montecellum, Bucionem, Pratum Alonis, Baldisicum, et in Valle Camonica omnia que ad Barrianum sive ad Monticellum seu ad Bergiem pertinere videntur. Insuper si quid inter haec omnia ad nostram partem respicit aut interjacet, eidem Rogerio suisque heredibus concedimus atque largimur, ut faciant exinde quicquid eorum animus decreverit, remota omnium hominum contradictione. Si quis autem hujus nostri precepti auctoritatem, quod non credimus, infringere temptaverit, sciat se compositurum centum libras

(1) Il MURATORI parlando di questo diploma, lo dice *existente in archivo canonicorum cremonensium*. Il diligentissimo collega ROBOLOTTI non ne mandò copia, per cui devo ritenere che sia scomparso. I nomi de' paesi si troveranno nell'indice. Ne' suoi *Annali* poi MURATORI disse, che si devono ritenere scorrette le note cronologiche, perchè gli anni del regno e dell'impero convengono all'anno seguente, e conseguentemente s'ha da scrivere *anno DCCCCXCVIII, indictione XI*. Infatti il diploma finisce con *Actum Romae*, il che non può stare, perchè Ottone in quest'epoca trovavasi in Germania, impegnato in una guerra contro gli Slavi, e non calò in Italia che alla fine dell'anno. Abbiamo anche un diploma di Ottone dell'ottobre 997, datato da Aquisgrana.

auri optimi, medietatem kamere nostre, et medietatem eidem Rogerio suisque heredibus. Quod ut verius credatur diligentiusque ab omnibus observetur, sigilli nostri impressione hanc paginam nostre auctoritatis et confirmationis subterius insigniri precepimus.

Signum domni Ottonis ( ) serenissimi imperatoris.

Eribertus cancellarius ad vicem Petri cumani episcopi et archicancellarii recognovit.

Data kalende madii, anno dominice incarnationis nongentesimo nonagesimo septimo, domni autem Ottonis regnantis xv, imperantis vero secundo, indictione x.

Actum Rome feliciter.

DCCCCXXXV.

Ann. 997, 15 octobris.

Diploma Ottonis III imperatoris, quo confirmantur ecclesiae mantuanae omnia sua jura et privilegia.

Muratori, *Antiq. Ital.*, Tom. II, pag. 700 (1).

Porro.

In nomine sancte et individue Trinitatis. Otto divina favente clementia romanorum imperator augustus. Si in sacratis omnipotenti Deo locis a quibuslibet desolatis recuperationis augmentum pio favore largimur, id nobis et ad regni nostri stabilimentum, adque ad eterne remunerationis emolumentum credimus absque dubio profuturum. Quapropter omnium fidelium sancte Dei ecclesie, nostrorumque presentium scilicet ac futurorum noverit industria, quod Sophia nostra dilectissima soror nostrique fideles Notkerus, Hildebaldus atque Benno venerabiles episcopi nostrae magnitudini significarunt, quod pro peccatis mantuanae sedis ecclesia cum preceptis et chartarum firmitatibus, quarum scriptionibus res et familias ibi collatas hactenus meruit obtinere, combusta videatur, flagitans, postulans, ut ad plenitudinis restaurationem hoc nostrae miserationis praeceptum Iohanni venerabili episcopo ejusdem mantuanensis ecclesiae concedere dignaremur. Cujus precibus libenter acquiescentes, et quoniam dignum est, ne res ecclesiarum Dei a quibuslibet depraedarentur, aut ab earum ditione contra legem auferantur, decrevimus ita fieri. Concedentes igitur confirmamus suprascripto mantuanensi episcopatui omnes res, quas usquemodo de donis regum seu imperatorum praedecessorum nostrorum habuit, videlicet monasterium quod situm est in honore sanctorum Probi et Ruffini, seu et nemoris cum omnibus adjacentiis vel pertinentiis ejusdem, cum curtibus etiam in veronense atque vicentino, nec non in mutinensi comitatibus sitis, quae ita nominantur Baniolum, et in circuitu fluminis quod nominatur caput Alponis, cum servis et ancillis et cum omnibus ibidem pertinentibus et omnes alias res, quae sunt in predictis comitatibus vel infra nostrum italicum regnum, seu ceterorum hominum concessionibus, traditionibus, offersionibus pro suarum remediis animarum, cumparationibus quoque, commutationibus libellorum et quarumcumque legalium cartarum conscriptionibus, seu emphitheotecariis vel emphitheosi ipse sanctus locus obtinuit quocumque modo, cum domibus etiam, aedificiis, ecclesiis baptismalibus, decimis atque capellis seu curtibus, mansis etiam vestitis atque absentibus, terris, vineis, campis, pratis, pascuis, silvis, insulis, piscationibus, salectis, paludibus, molendinis, aquis aquarumque decursibus, arboribus pomiferis et infructuosis, montibus, vallibus, planiciebus, ripis, rupinis seu alpibus, omnia omnino in integrum, quaecumque dici vel nominari possunt, unde eadem sancta mantuanensis ecclesia investita fuisse dignoscitur quocumque justo ordine vel qualibet legitima auctoritate, quatenus idem Iohannes venerabilis mantuanensis praesul ejusque successores haec omnia ad utilitatem sui episcopii absque alicujus impedimento et contradictionis molestia perpetualiter valeant possidere. Verum etiam confirmamus eidem ecclesiae omne theloneum, ripas et ripaticum, et fixuras pallorum ripae mantuanae civitatis et porti et insulae Reveris, et Curtem regalem, et insulam que dicitur Sugiara, quae jacet inter Padum et Zara flumina, cum omnibus integritatibus earum, et cuncta annualia mercata ipsius comitatus, cujus fines decernunt ambae ripae Mincii de Vallegio usque in Largionem fluvium, et per Largionem sursum usque Zaram et Oleum, et deorsum usque Padum et Largionem, et per Padum sursum usque Crustellum et deorsum usque Buranam; seu monetam publicam ipsius mantuanae civitatis nostro imperiali dono ibi perpetualiter habendam concedimus et stabilimus pro remedio nostrae animae nostrorumque parentum. De rebus autem aliisque possessionibus tam mobilibus quam immobilibus jure jam dictae mantuanensis ecclesiae constituimus, ut nullus in regno nostro consistens tenere audeat rem aliquam ex ipsis per quamlibet praescriptionis paginam, neque per libellum aut emphitheosim vel emphitheotecariam quamlibet per quorundam pontificum praedecessorum hujus Iohannis venerabilis episcopi constitutiones injustas, quas nostra regali potestate radicitus disrumpere et sine alicujus roboris vigore sancimus, quia talibus actis sancta Dei ecclesia frequenter patitur maximas inopias; ideoque jubemus, ut absque praefati dilecti nostri mantuanensis ecclesiae Iohannis venerabilis

(1) Il Muratori nel riportare questo diploma, ch'egli dice di aver trovato nella biblioteca estense nella *Collectanea* di Prisciano Peregrino, il quale viveva nel 1490, nota che esso non presenta alcun carattere di falsità, se ne eccettui il diritto accordato al vescovo di coniar moneta. Chino riverente il capo all'opinione di tanto uomo, e dirò che non avendo egli detto, se la carta è originale o è copia, non si può darne un giudizio certo; perchè se fosse un apografo, potrebbe essere stato interpolato soltanto il brano risguardante il diritto di zecca, essendo il resto genuino. Certo che è straordinario il trovare accordato simile diritto in epoca tanto rimota. Questo sarebbe il primo esempio di tal concessione. È inoltre da osservarsi che quel brano stuona come cosa fuor di luogo. Osservi anche il lettore il diploma dell' 894 (Vedi retro N. CCCLXIII), che certamente è falso, e che pure trovavasi nella *Collectanea* di Prisciano Peregrino, nel quale esiste pure il privilegio della zecca accordato al vescovo di Mantova.

episcopi, ejusque successorum consensu nemo aliquas res jam prefatae ecclesiae tollere aut tenere presumat. Et si quidem de rebus aut familiis sanctae sedis ecclesiae fuerit orta contentio, quam ipsius ecclesiae vicarius Iohannes venerabilis episcopus aut ejus successores in sui presentia convenienter nequeant diffinire, statuimus ut ante cujuslibet potestatem nullatenus finiatur, nisi in palatio nostro coram nostris iudicibus palatinis. Concedimus denique pro ampliori stabilimento ecclesiae eidem Iohanni venerabili episcopo suisque successoribus advocatos quoscumque, aut quales elegerint, tam de suis quam de alienis hominibus liberis, qui ejusdem episcopi rerum utilitates exerceant, absque cujuspiam hominis contradictione vel molestia; ita ut ab omni reipublicae functione sint absoluti, nil ab eis quispiam publicus minister exigere presumat, ut securius ac diligentius causas ipsius ecclesiae perficere possint. Stabilimus etiam, ut de omnibus rebus seu familiis, quae hactenus qualibet occasione vel quocumque modo ex ditione ipsius episcopii aut istius Iohannis venerabilis episcopi potestate subtractae fuisse noscuntur, sicut de nostris domnicatis rebus, per circum manentes homines inquisitio fiat, ut omnes res ipsius sedis in istius venerabilis episcopi ejusque successorum redeant potestatem, et quatenus rei veritas patefacta perenniter valeat suum obtinere vigorem. Praecipiendo quoque jubemus, ut nullus judiciariae potestatis dux, comes, vicecomes, sculdasius, locopositus aut quilibet publicus exactor, nec quaecumque persona uniuscujusque ordinis aut dignitatis parva vel magna in rebus ipsius ecclesiae placitum tenere, neque in domibus ejus, aut clericorum suorum aliquod mansionaticum potestative tollere, neque homines ejus nec cujuscumque ordinis clericos vel laicos, liberos, commendatos, libellarios ac cartulatos, vel super terram ipsius residentes, atque servos aut ancillas, aut aldiones utriusque sexus, ad placitum ducere aut pignorare aut molestare vel flagellare praesumat; neque de castris ipsius ecclesiae mantuanae, quorum nomina sunt Baniolo, Mulinelles, Nubularia, Perarolo, Canedulo atque Sermede, vel de eorum pertinentiis, aliquo ingenio se intromittere audeat; sed liceat jam dicto episcopo suisque successoribus cum omnibus rebus vel familiis suis omni tempore sub tuitionis nostrae munimine quiete et pacifice, remota totius potestatis inquietudine, permanere, ac pro nobis nostrique imperii statu cum diverso suo clericali ordine Domini omnipotentis misericordiam jugiter deprecari. Si quis autem temerarius contra hoc nostrae concessionis, confirmationis ac tuitionis preceptum quandocumque infringere temptaverit, et quae superius scripta sunt, per omnia non observaverit, sciat se compositurum auri optimi libras centum, medietatem palatio nostro, et medietatem jam praefato Iohanni venerabili pontifici suisque successoribus. Et ut ab omnibus verius credatur, diligentiusque ab omnibus observetur, manus propriae inscriptionis signo roboratum sigilli nostri impressione subtus jussimus sigillari.

Signum domni Ottonis ( ) invictissimi imperatoris augusti.

Heribertus cancellarius vice Petri cumani episcopi et archicancellarii recognovi.

Data idibus octobris, anno dominicae incarnationis DCCCCXCVII. Anno vero tertii Ottonis regnantis XIIII, imperii autem secundo.

Actum Aquisgrani in palatio feliciter. Amen.

DCCCCXXXVI.

Ann. 997, 10 novembris.

Testamentum Andreae presbyteri ordinis decumanorum ecclesiae mediolanensis et officialis ecclesiae sanctae Mariae Hyemalis.

SAXIUS, *Archiepisc. Mediol. Series*, T. II, pag. 378.

Ex autographo in Arch. S. Fidelis Mediol.

PORRO.

† In Christi nomine. Tercius Otto gracia Dei imperator augustus, anno imperii ejus secundo, decimo die mensis novembris, indictione undecima. Ego Andreas presbiter et primicerius de hordine decomanorum sancte mediolanensis ecclesie, officiale basilice sancte Dei genitricis Virgo Maria qui dicitur jemalis, qui professo sum ex nacione mea lege vivere langobardorum, presens presentibus dixi: Vita et mors in manum Dei est; melius est enim hominis metu mortis vivere, quam spe vivendi morte subitanea preveniri; et ideo ego qui supra Andreas presbiter volo et judico, seu per anc paginam ordinacionis et judicati meo confirmo, ut pecia una de terra cum ex parte buscalia super abente juris mei, qui abere viso sum foris ac non multum longe ab ac civitate Mediolani ad locus ubi Bativaca (1) dicitur, et nominatur ad Carpano de Prandelando; coeret ab ipsa pecia de terra in circuitu da mane rebus de filii quondam Remedii monetario, da meridie rebus domni regis, da sera meo quod mihi reservo, da mons similiter de heredes quondam Remedii, et est pecia ipsa de terra cum ex parte buscalia desuper infra ipsas coerencias illut tantum, quantum ego per ista mea ordinacione ordinare videor, per mensura jugias decem. Que autem pecia de terra cum ex parte buscalia desuper, cum superiore et inferiore, seu cum fine et accessione sua, sicut superius mensura legitur in integrum, a presenti die et ora deveniat in potestatem de presbiteris illis, qui tunc tempore in basilica sancti Laurenti, constructa foris ab ac civitate non longe ad porta quod clamatur ticinense, officiales fuerint; et faciant presbiteri illis, qui tunc et in perpetuo in eadem sancta et venerabilis basilica sancti Laurenti

(1) Battivacca era fuori di porta ticinese sulla strada di Abbiategrasso, prima di Corsico; è segnato sulla carta del GIULINI, ma ora quel nome è scomparso, e non se ne ha traccia. Nel catalogo di GOFFREDO DA BUSSERO si trova: *In monasterio de Bativacha ecclesia sancti Eusebii cum Salvatore*. Negli *Statuti delle acque e strade* del 1345 da me pubblicati, trovansi nominate le cassine *de Bativacha* (*Miscellanea di Stor. Ital.*, p. 325, T. VII). GIULINI cita questa carta, ma non parla di quel luogo.

officiales fuerint, de jam dicta pecia de terra cum ex parte buscalia ad eorum usu et sumptu vel benedictione de fruges et census, quibus exinde annue Dominus dederit, inter eis equaliter abendum quod voluerint, pro mea et parentorum meorum, seu domni Landulfi archiepiscopi seniori meo animas mercedem. Ita tamen ut ipsis presbiteris, qui tunc et in perpetuum in eadem basilica sancti Laurenti officiales fuerint, mihi qui supra Andrea presbiter et parentorum meorum seu ipsi domni Landulfi quodtidie missas, vesperus, matutinum et relicum officium faciant, ut nobis proficiat ad salutem anime et gaudium sempiternum: adfirmatum est et omnia ut supra, pro mea et parentorum meorum seu ipsius domni Landulfi animas remedium, quia sic decrevit mea bona voluntas. Et si mihi qui supra Andrei presbiter propter onore sacerdocii mei mihi impetit lege romana, et nec me licead ullo tempore nolle quod volui, set quod a me hic semel factum vel conscriptum est, sub jusjurandum inviolabiliter conservare promitto cum stipulacione subnixa.

Actum suprascripta civitate Mediolanum.

† Andreas presbiter primicerius a me facta subscripsi.

† Iohannes judex sacri palacii rogatus subscripsi.

† Agapitus notarius domni imperatoris rogatus subscripsi.

† Adam notarius domni imperatoris rogatus subscripsi.

† Ingelramus notarius et judex domni imperatoris scripsi, post tradita complevi et dedi.

DCCCCXXXVII.

Ann. 997, mense novembri.

Dispositio testamentaria Landulphi archiepiscopi mediolanensis pro monasterio s. Celsi in eadem urbe.

Ex autographo in Arch. Canon. s. Ambrosii Mediol.

PORRO.

In nomine sancte et individue Trinitatis. Otto tercius Dei gratia imperator augustus, anno imperii ejus secundo, mense november, indictione undecima. Ego Landulfus Dei gratia archiepiscopus sancte mediolanensis ecclesie, et filius bone memorie Ambrosii, presens presentibus dixi: Vita et mors in manum Dei est, melius est enim omini metus mortis vivere, quam spem vivendi morte subitanea preveniri; et ideo ego qui supra Landulfus archiepiscopus divine pietatis ausilium dare videor in monesterio et abacie beati Christi martyris Celsi (1), quod est constructum *a* foris et prope mediolanensem urbem, ad locum ubi antiquitus tres Moros vocabatur, id sunt molendinas duas et alveas seu clusas et inisolas seu ex parte terra ibi omnia juris mei, quam abere viso sum unum ex ipsas molendinas in loco et fundo Octavo (1), et alium in loco et fundo Bladinello et dicitur in circuli, et sunt edificatas molendinas ipsas, ripas et fluvia Lambro, quas mihi qui supra Landulfi archiepiscopus ante os dies molendinas predictis rebus, que supra legitur, per cartulam vindicionis advenerunt pro una ab Madelbertus filius quondam Angelberti de loco Colonia, et pro alia vindicionis cartula ab Petrus presbyter quondam item Petri filius de vico Graciano, pro tercia ab Widonem item presbyter de ordine decomanorum sancte me- *b* diolanensis ecclesie, et filio quondam Angelberti, presenti die et ora permanendum, qualiter hic subter continuerit; ita ut faciant abbas ipsius monasterio sancti Celsi de censum seu reditum, quibus ex ipsas molendinas seu rebus ipsis annuesierint, diebus vite mee in festivitate sancti Celsi onorifice pascat presbyteros ille decomanos, oficiales ecclesiarum suorum Nazarii martiris et Ambrosii confessoris, ubi eorum sancta requiescunt corpora; et dent pro unaquisque denarios tres et cero uno. Post meum vero dicessum abbas ille, qui pro tempore in ipso monesterio fuerit, usque in perpetuum in caput annoalis defuccionis mee per singulos annos in eadem abacie pascat ipsos presbyteros, qui per tempora in eadem basilicas oficiales fuerint, ut mihi proficiad in *c* eternam vitam: hec omnia sic decrevit mea bona voluntas. Et si propter onore pontificiatus in me hic aliquid inpedit romana lege, nec me licead ullo tempore nolle quod volui, set quod a me hic semel factum vel conscriptum est, sub jusjurandum inviolabiliter conservare promitto cum stipulacione subnixa.

Actum civitate Mediolani.

Landulfus Dei gratia archiepiscopus et subscripsi. Amelbertus, qui et Benzo, rogatus subscripsi. Bertericus rogatus subscripsi. Gotefredus notarius subscripsi. Angelbertus notarius domini imperatoris rogatus subscripsi. Guncius lege viventes romana rogatus subscripsi. Signum manus Giselberti lege viventes romana testes. David notarius domini imperatoris scripsi, post tradita complevi et dedi.

d Amelbertus, qui et Benzo, in hac exempla ex autentico edita subscripsi, et in ipso autentico me rogatus subscripsi, et sic continet in ipso autentico, sicut in ista legitur exempla, estra literas plus minus.

Bertericus in ac exempla ex autentico edita subscripsi, et in ipso autentico me rogatus subscripsi,

(1) La basilica di s. Celso è fra le più antiche. Era visitata nelle processioni dette delle Litanie, ed è nominata nel *Rithmus de laudibus Mediolani* in *R. I. S.*, T. II, p. II, col. 989, C. Non se ne conosce l'origine, ma venne restaurata dall'arcivescovo Landolfo, che vi fondò un monastero nel 997, correndo l'indizione x, se devesi credere all'autore del *Catalogus mediolanensium archiepiscoporum* in *R. I. S.*, T. IV, p. 143, il quale scriveva: *Sepultus est (Landulphus) ad monasterium s. Celsi, quod ipse noviter aedificavit, indictione* x. DANIELE invece nella sua Cronaca (Ms. nella Bibl. Ambros.) vuole che fosse fondato nel 982, nel qual anno correva pure l'indizione x. Ma ciò è poco probabile, perchè in quel tempo Landolfo aveva grandissime dissensioni coi milanesi, e sul finire della sua vita, come dice il nostro storico Arnolfo, *ut clerum leniret et populum, sancti martyris Celsi fundavit monasterium, multisque ditavit opibus.* Questa è una delle tante donazioni da lui fatte, che era rimasta finora sconosciuta.

(1) *Octavo* ora *S. Cristoforo*, *Bladinello* ora *S. Alessandro*, e *Occhiate* sono frazioni del comune di Sesto S. Giovanni, ma di essi constava altre volte il *Vicus octavus*.

et sic continet in ipso autentico, sicut in ista legitur *a* exempla, extra litteras plus minus.

Angelbertus notarius domini imperatoris ex ac exempla ex autentico edita subscripsi, et in ipso autentico me rogatus subscripsi, et sic continet in ipso autentico, sicut in ista legitur exempla, extra litteras plus minus.

David notarius domini imperatoris in ac exempla ex autentico edita subscripsi, et autentico hujus exemple ego manibus meis scripsi, et sic inibi continebatur, sicut in ista legitur exempla, extra litteras plus minus.

Lanfrancus notarius domini imperatoris in ac exempla ex autentico exemplavi, et autentico hujus exemple vidi et legi, et sic inibi continebatur, sicut in ista legitur exempla, extra litteras plus minus. *b*

DCCCCXXXVIII.

Ann. 997, mense novembri.

Commutatio facta a Reginfredo bergomati episcopo.

Edid. fere vix not. chron. Lupus, *Cod. Dipl. Berg.*, T. II, pag. 418. *Ex autopragho in Arch. Cap. Cath. Bergom.*

Finazzi.

In nomine Domini et Salvatoris nostri Ihesu Christi. Tercius Hotto (1) gratia Dei imperator augustus, anno imperii eius Deo propicio secundo, mense novembris, indictione undecima. Comutacio bone fidei nositur *c* esse contractum, ut vicem emcionis obtinead firmitatem, eodemque nexu oblicant contraentes. Placuit itaque et bona convenit voluntatem inter domnus Reinfredus v. v. episcopus sancte bergomensis ecclesie, nec non et inter Petrus, qui et Tunica, filio quondam Inguezoni de loco Ixuni, ut in Dei nomine debead dare, sicut et a presenti dederunt et tradiderunt vicissim in comutacionis nomine presenti die abendum. In primis dedit ix ipse domnus Reinfredus episcopus eidem Petri in comutacionis nomine presenti die abendum, it est pecia una de terra prativa cum area ubi estad, que reiacet in suprascripto loco et fundo Ixuni, iuris iamdicto episcopatum sancte bergomensis ecclesie. Suprascripta terra prativa est non multum longe da casa abitacionis ipsius Petri; coerit ei da mane *d* aqua corente, da meridie iam dicto Petri, et in alico alio Petri, da sera ipsius episcopatum, da munti de calomnica sancti Alexandri, et est area ex ipsa terra prativa cum incisa sua infra ipses coerencies per mensura iusta tabulas legitimes centum quadraginta et trex. Unde ad vicem recepit is ipse domnus Reinfredus episcopus ab eodem Petrus comutatore suo a parte ipsius episcopatum sancte bergomensis ecclesie, similiter in comutacionis nomine presenti die abendum, it sunt camporas pecias quadtuor et vinea pecia una, cum area ubi estad, quibus sunt positas in suprascripto loco et fundo Ixuni, iuris eidem Petri. Primo campo dicitur Braida; da mane et munti vies, da meridie et sera ipsius episcopatum, et est per mensura iusta tabulas hoctuaginta et una. Secundo campo ibi prope da mane Stefani et Vincencii, da meridie de heredes quondam Livhorii, da sera de calomnica sancti Alexandri, et est per mensura iusta tabulas quadraginta et una. Tercio campo similiter ibi prope da mane Oddoni, da meridie Stefani et Vincencii, est per mensura iusta tabulas quinquaginta. Quarto campo dicitur Leuceria; da mane et munti predictum episcopatum, da meridie Stefani, da sera via, et est per mensura iusta campum ipsum cum incisa sua tabulas centum quindecim. Suprascripta vinea est prope casa Mauroni; da meridie et sera Petri, da munti ipsius Mauroni, et est area per mensura iusta tabulas viginti et una. Quidem et ut ordo legem deposit, pro ac firmandam et ac previdendam comutacionem super ipsis rebus accessit it est Albertus presbiter de ordine sancte bergomensis ecclesie, et missus eidem domni Reinfredi episcopi, una cum Deum timentes estimatores omines, corum nomina subter leguntur; quibus eidem Alberti presbiter et misus paruit, et iam dictis estimatores estimaverunt, eo quod melioratam et ampliatam causam reciperet ipse domnus Reinfredus episcopus a parte predictum episcopatum abendum, quam eidem Petri ut supra in comutacione dedisset, et comutacio legibus ac firmitatem fieri poset. Is autem rebus superius dictis et comutatis, cum superioribus et inferioribus, seu cum finibus et accessionibus suorum ipsi comutatores sibi unus alteri comutacionis nomine tradiderunt, ita ut faciant exinde pars parti tam ipsi comutatores eorumque heredes vel successores de quod superius in comutacione receperunt, iure proprietario nomine et canonice, ordine, legibus quitquit voluerint aut previderint, sine omni uni alteris eorumque heredes vel successores contradictione. Et spoponderunt sibi unus alteris ipsi comutatores cum heredibus et successoribus suorum suprascriptis rebus quis co ut supra a parte in comutacione dederunt, ab omni omine defensare; et pena inter se posuerunt, ut quis ex ipsi comutatores eorumque heredes vel successores set de anc comutacione removere quexierint, et non permanseriut in ea omnia, qualiter superius legitur, tunc componat it parte illa qui non conservaverint, a parte fidem servanti pena nomine rebus ipsis in duplum, sicut pro tempore melioratis fuerint aut valuerint sub estimacione in eodem loco; sic inter eis convenit.

Actum castro qui dicitur Clauduno.

† Reinfredus (1) gratia Dei episcopus in hac comutacione a me facta subscripsi.

† Adelbertus presbiter missus ut supra subscripsi.

(1) « Invocatio huius chartae (nota il Lupo) differt, ut patet, a plerisque nostris, quae tamen visitur in altera paulo ante edita; et adnotandum etiam est, quod in hisce nostris chartis numerus praemittitur nomini imperatoris, *Tertius Otto*, secus ac in chartis nomine Ottonis secundi consignatis ».

(1) « In nostris chartis (avverte il Lupo) nomen huius episcopi modo *Reinfredus* scribitur, modo *Reginfredus*, et seipsum propria manu utroque modo subscribit. Verum a notariis quandoque etiam *Raginfredus*, ut infra observari poterit ».

Signum † † † manibus suprascriptorum Iohanni filii quondam item Iohanni, et itemque Iohanni filii quondam Tadoni, seu Leuperti filii quondam Petri de suprascripto loco Ixuno, qui super ipsis rebus accesserunt et estimaverunt ut supra.

Signum † † † † † manibus Mauroni et Petri pater et filio, seu Iohanni de suprascripto loco Ixuni, adque Auprandi filio Rolandi de Stingo, et Luponi de Indune, testes.

† Ego Senepertus notarius sacri palacii scripsi, post tradita complevi et dedi.

DCCCCXXXIX.

Ann. 998, 5 januarii.

Ottonis III imperatoris diploma, quo mundiburdium concedit monasterio mediolanensi s. Ambrosii.

PURICELLI, *Monum. Ambros. Basil.*, pag. 311.
FUMAGALLI, *Istit. Dipl.*, Tom. I, pag. 145.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

In nomine sanctae et individuae Trinitatis. Otto Dei gratia romanorum imperator augustus. Universis presentium videlicet ac futurorum aeclesiis notum fieri volumus, nostrisque fidelibus innotescimus, qualiter interventu ducis nostri Ottonis monachos cenobii sancti Ambrosii per baculum de omnibus rebus ad partem ipsius cenobii pertinentibus investivimus, et qualiter ad nostri mundiburdi tutelam suscepimus, cum his omnibus, quae ad partem pertinent cenobii seu per preceptum seu per testamentum, sive quocumque jure legationis modo alio scriptum. Insuper etiam per hujusmodi nostrum mundiburdium montem compascuum, qui dicitur Belasinus (1), usque ad coherencias sibi adjunctas Grasegallae, Lencili, Nescini, Barnasci, Lemonte, ejusdem suprascripti cenobii cortem confirmamus ad partem monasterii sancti Ambrosii; ea videlicet ratione, ut famuli ejusdem monasterii sancti Ambrosii de Lemonta et Civenna potestatem per hujus nostri mondiburdi paginam deinceps habeant in suprascripto monte per jam dictas supra coherentias fenum fatiendi, ligna incidendi et cetera quae illis sunt necessaria. Confirmamus igitur haec omnia, quae ad partem pertinent monasterii per hoc nostrum mondiburdum sancti Ambrosii in integrum, ita ut nullus archiepiscopus, episcopus, nullus dux, marchio, comes, vicecomes, gastaldio, nullaque major, mediocris vel minor persona nostri imperii contra hanc nostri mundiburdi paginam agere presumat. Si quis autem post hac presumptor contra hoc nostrum mondburdum agere presumpserit et infringere voluerit, quod absit, tamquam obnoxius debitor componat centum libras auri optimi, medietatem kamere nostre, et medietatem predicto monasterio sancti Ambrosii. Quod quidem ut verius credatur, diligentiusque nunc et in posterum ab omnibus observetur, anuli nostri jussimus impressione quodamodo insigniri.

(1) Sono luoghi tutti del distretto di Bellagio. Non so che sia *Grasegallo; Lencili* ritengo che sia *Lezzeno*. — *Nescini*, *Nesso*. — *Barnasci*, ora *Barni*, è nel distretto di Canzo.

Aribertus cancellarius ad vicem Petri episcopi et archicancellarii recognovi et subscripsi.

(Locus sigilli cerei non integre servati).

Data nonis januarii anno dominicae incarnationis DCCCCXCVIII, regni vero domni Ottonis tertii XVII, imperii vero ejus II, indictione XI. Actum Papie feliciter.

DCCCCXL.

Ann. 998, 15 januarii.

Nonnullorum castrorum aliorumque agrorum venditio facta a Liutfredo episcopo dertonensi Ottoni duci filio Cononi (1).

MURATORI, *Antiq. Ital.*, T. III, p. 741.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

In nomine Domini Dei et Salvatoris nostri Jhesu Christi. Tercius Otto gratia Dei imperator augustus, anno imperii ejus Deo propicio secundo, quintodecimo die mensis genuarii, indictione undecima. Constad me Liutefredus episcopus sancte terdonensis ecclesie, qui professo sum ex nacione mea legem vivere langobardorum, accepisse, sicuti et in presencia testium accepi ad te domnus Otto dux filius bone memorie Cononi argentum denarios bonos libras trecenti, finitum precium pro medietatem de duas porciones de corte una domui coltile, qui nominatur Coronate (2), et de castro uno inibi abente, et de

(1) Il DOZIO nel *Codice Brianteo*, pag. 48, riprodusse una parte di questa carta, togliendola dal MURATORI, che l'avea già pubblicata. Il testo che io do, è preso dalla pergamena originale, ora esistente nell'Archivio di S. Fedele. Credo si possa chiamare autografa questa copia, autenticata bensì da tre notai, ma che fu scritta di propria mano, *manibus meis*, da quello stesso Tadone, che avea rogato l'atto originale. Evvi inoltre la firma autografa del vescovo Liutefredo, il che mi fa credere che questo fosse un doppio dell'originale, che era già stato consegnato al duca Ottone, datogli probabilmente per eseguire l'atto della presa di possesso, pel quale, come già osservai altrove, si rilasciavano tanti esemplari originali e parziali, quante erano le singole tenute comprese nell'atto principale. Le note seguenti sono quelle, che il DOZIO stampò nel suddetto *Codice Brianteo*, illustrando questa carta. Il MURATORI copiò nell'Archivio del monastero del Salvatore in Pavia questa carta, e l'altra del 1001, e le publicò nelle *Antiq. Ital. M. Aevi*, Tom. III, 741, e Tom. IV, 197. Le medesime messe a ricontro fra loro si dan luce a vicenda sul tenore del contenuto. Anche il GIULINI ne fa cenno nelle sue *Memorie etc.*, T. II, 448. A me basta annotare ciò che spetta alla corografia della diocesi milanese; trascrivo i nomi, quali stanno nel testo delle due carte publicato dal MURATORI, ma sospetto che nella prima di esse egli ne abbia mal letto più d'uno, se però questa non fu colpa del copista del medio evo.

(2) *Corte una domui coltile .... Coronate.* Una corte signorile a Cornate poco lunge da Trezzo, con castello e la chiesa di s. Giorgio. Più innanzi in ambedue le carte è indicato un altro Coronate, che pare fosse altrove, e può essere l'antico *Coronatum*, dove poi nel secolo dodicesimo sorse il monastero di Morimondo, non presso all'Adda, ma presso al Ticino. È poi anche da notare, che il Cornate posto nell'attuale pieve di Trezzo, a que' tempi era diviso in due frazioni, l'una il *Coronate canonicorum*, ossia il castello e la chiesa di s. Giorgio e canonica ricinti di muraglia, come era stile delle canoniche e de' monasteri a que' tempi, e cominciati ad edificarsi da Cuniberto nell'aperta pianura; l'altra il vecchio villaggio di

ecclesia infra ipso castro constructa in onore sancti Georgii, seu et medietatem de duas porciones de casis et omnibus rebus illis seu capellis, servis et ancillis, aldiones et aldianas ad ipsam cortem et ad eadem ecclesia pertinentibus, seu et medietatem de duas porciones de castrum, qui nominatur Rauca. Item Coronate qui est justa fluvio Adua, et de casis et rebus seu capellis, servis et ancillis, aldiones et aldianas ibidem abitantibus vel exinde pertinentibus, quod esse videntur ipsis casis et rebus ad ipso castro et ad predicta ecclesia Coronate, seu ad jam dicto castro quod dicitur Rauca (1), item Coronate pertinentibus, tam in ipsis locis et fundis Coronate et in Coronate, seu in valle Summovico, Mezzanuga, Villa Bulgari (2), Colonaco, Sebeate, Palezaro, Verderio, Belussclo, Soliinputeo, Trecio, Concise, Ambeciaco, Ambeciaco, Bugenaco, Bosonaco; medietatem de duas porciones de casis et rebus territoriis illis, quibus esse videntur in locis et fundis Curunassco, ubi dicitur Trentixi, Bulgaro, Quintano ...... et medietatem de duas porciones de casis et rebus territoriis illis cum servis et ancillis, aldiones et aldianas, seu capellis inibi abitantibus vel exinde pertinentibus, quibus esse videntur in locis et fundis Casale, Vigari, Viguiria, Pinioli, Morenisi, Fanigasi, Sale, Roderadi, Bibiano, Sparoaria, Baseniana, Grassa, Berterassi; verum eciam medietatem de duas porciones de casis et rebus illis, et de servis et ancillis, aldiones et aldianas seu capellis inibi abitantibus vel exinde pertinentibus, quibus esse videntur in loco et fundo, ubi dicitur castro Insola qui nominatur Majore infra laci Majore; et de casis et rebus territoriis illis, servis et ancillis, aldiones et aldianas inibi abitantibus et exinde pertinentibus, quibus esse videntur in vicis et fundis Strixia, Bavena, Cariciano, et de castrum inibi constructum qui clamatur Lexa, Leocarni, cum domui coltilem, seu de casis et massariciis et omnibus rebus sive capellis, servis et ancillis, aldiones et aldianas per singolis locis ad ipsa corte et castro pertinentibus, omnia de ipsa medietas et ipsas duas porciones in integrum; seu et medietatem de duas porciones de casas illas cum areas suarum, et de ecclesias tres cum areas suarum, una in onore Domini Salvatoris, alia in onore

a sancte Dei genitricis virginis Marie, tercia in onore sancti Romani; et de curtes et ortoras seu puteis inibi abentibus, quibus esse videntur intra anc ticinense civitate, tam ad locus ubi monasterio Bernardi dicitur, quamque reliquas locas intra anc urbem; atque medietatem de corte una in loco et fundo Stazona, et de alia corte in loco et fundo Cistelli, seu de castris et capellis sive de casis et rebus, servis et ancillis, aldiones et aldianas in eodem loco et fundo Paniano, atque de predictis rebus per singolis locis sive casis, sediminibus seu servis et ancillis inibi abitantibus et exinde pertinentibus, et de castellis et ecclesiis seu capellis, sediminibus, ortis pummiferis, clausuris, pratis, pascuis, gerbis, silvis castaneis, stallareis, montibus, vallibus, alpibus et

b planitiebus, ripis, rupinis, pistregis, molendinis et piscationibus in cumciaribis locis, qui fuerunt jure et proprietatem quondam Bertani, que fuit genetris mea. Nominative ipsa medietate ex ipsas duas porciones de suprascriptas cortes et ecclesias seu capellas, atque de casis et massariciis universisque rebus, seu servis et ancillis, aldiones et aldianas inibi abitantibus et exinde pertinentibus, unde inter me quem supra Liutefredus episcopus et Richardus seu Walderada jugalibus intencio fuit, et ipsa intencio difinita fuit per pugna inter meus avocatus et predictus Richardus presencia predicto domni Ottoni imperatori in palacio ujus ticinensis; omnia ipsa medietas in integrum. Que autem suprascripta medietatem de jam dictas duas porciones easdem cortes, ecclesias

c seu capellas atque casis massariciis, universisque rebus supra nominatis, una cum accessionibus et ingressoras earum, seu cum superioribus et inferioribus earum rerum, qualiter superius compreensa leguntur, una cum ipsa medietatem ex ipsas duas porciones de ipsis familiis in integrum ab ac die tibi cui supra domni Ottoni duci pro suprascripto argento vendo, trado et mancipo, nulli alii venditis, donatis, alienatis, opnusiatis vel traditis nixi tibi; et facias exinde a presenti die tu et eredibus tuis, aut cui vos dederitis, jure proprietario nomine quidquid volueritis, sine omni mea et eredum meorum contradictione. Quidem et spondeo atque promitto me ego qui supra Liutefredus episcopus una cum meos eredes tibi cui supra Ottoni duci tuisque eredibus, aut

d cui vos dederitis, suprascriptam medietatem de jam dictas cortes et castris seu ecclesias et capellas, atque casis et massariciis et omnibus rebus, seu servis et ancillis, aldiones et aldianas in ipsis abitantibus vel exinde pertinentibus, qualiter superius compreensis decernitur in integrum, ab omni omine sint defensatis; quot si defendere non potuerimus, aut si vobis exinde aliquot per covis genium subtraere quexierimus, tunc in dublum suprascripta vendita vobis restituamus, sicut pro tempore fuerint melioratis aut valuerint sub estimacione ipsam medietatem de ipsis rebus in consimilibus locis cum predictis familiis. Et pro onore episcopati mei nec mihi licead ullo tempore nolle quod volui, set quod a me semel factum vel conscriptum est, inviolabiliter conservare promitto

Coronate, presso cui, come narra PAOLO DIACONO, avvenne la battaglia fra Cuniberto ed Alachi. Del resto in simili carte *riassuntive*, nelle quali sono accennati col nome proprio de'villaggi, e non *descritti* per minuto i possessi, avvien sovente di trovare parecchie inesattezze. Carte siffatte erano compilate per compendio, o per sola indicazione di nomi, anche dietro dettatura, ma non sempre con esattezza, da imperiti notai su altre precedenti carte o documenti. È perciò che in questa carta è più d'una volta indicató con doppio nome alquanto diverso uno stesso villaggio; verosimilmente perchè il notajo ebbe sott'occhio un doppio documento dell'identico possesso.

(1) *Castrum ... Rauca.* Potrebb'essere la rocca o rocchetta, dove ora ha fine il naviglio di Paderno presso Porto, ma più verosimilmente, atteso il tenore delle due carte, la rocca d'Angera od altra presso il Lago Maggiore.

(2) *Villa Bulgari.* I Bulgari scesi coi Longobardi in Italia occuparono alcune terre, alle quali rimase il loro nome; tali la *Bulgaria*, contado; *Bulgaro grasso.* Più casali poi ebbero il nome latino *Villa*, con qualche aggiunta; come *Villa quae dicitur Lanterii*; *Villa de Abdua*; *Villa de Capiate* tra Airuno e Olginate; *Villa Limonta*, ecc.

cum stipulacione subnixa, et nihil mihi ex ipsum precium aliquot redeberis disi. Actum civitate Ticinum feliciter.

Liutefredus Dei gratia episcopus in ac cartula vendicionis a me facta subscripsi, et suprascripto precio accepi. Gerolimus judex sacri palacii rogatus subscripsi. Walto judex domni imperatoris rogatus subscripsi. Andreas judex sacri palacii interfui, et rogatus subscripsi. Ebbo judex domni imperatoris rogatus subscripsi. Lanfrancus judex sacri palacii rogatus subscripsi. Ego Tado notarius et judex domni imperatoris scripsi hanc cartulam venditionis, post tradita complevi et dedi.

† Liutefredus Dei gratia episcopus a me facta subscripsi.

† Gerolimus judex sacri palatii autentico ujus exempla vidi, legi, et sic inibi continebatur, sicut ic legitur exempla, litera plus minusve; ac me in ipso autentico rogatus subscripsi.

† Lanfrancus judex sacri palacii autentico ujus exempla vidit, legi, et sic in eo continebatur, sicut ic legitur exempla, litera plus minusve; et me in ipso autentico rogatus subscripsi.

† Ebbo judex domni imperatoris autentico hujus exempla vidit, legi, et sic in ipso autentico continebatur, sicut ic legitur exemplo, litera plus minusve; et me in ipso autentico rogatus subscripsi.

† Ego qui supra Tado notarius et judex sacri palacii autentico hujus exempla manibus meis scripsi, et sic inibi continebatur, sicut ic legitur exempla, extra litera plus minusve, et anc exempla manibus meis exemplavi.

DCCCCXLI.

Ann. 998, 19 januarii.

Otto dux et missus Ottonis III imperatoris in placito cremonensi coram ipso imperatore privilegium imperiale, ab Odelrico episcopo Cremonae productum contra cives cremonenses, authenticum recognoscit, et bannum pro ejus tutela emittit.

MURATORI, *Antiq. Ital.*, T. II, col. 793.

Ex Cod. Sicard., pag. 67.

ROBOLOTTI.

I.

Dum in Dei nomine civitate Cremona, in domo ipsius civitatis, in laubia majore ipsius domus, ubi domnus Otto gloriosissimus imperator preesset, in iuditio residebat, per eiusdem domni Olderici licentiam, Otto dux et missus domni ipsius Ottonis imperatoris, unicuique iustitias faciendas ac deliberandas; residentibus cum eo Henricus dux seu Nothecherius, Widraldus et Petrus episcopi, Gribertus musicus seu Leo, qui Wannus, capellani ipsius domni imperatoris, Authecherius, Adelbertus, item Adelbertus, Marcoradaldus, Iohannes iudices sacri palatii, Rogerius de Bariano, Odelricus de Colonie, Albericus
a de Mauringo, vassi ipsius domni Olderici episcopi, et reliqui plures. Ibique eorum veniens presentia ipse domnus Oldericus ipsius sancte cremonensis ecclesie et Lanfrancus eius advocatus, et ostenserunt ibi preceptum unum continente in eo ab ordine, sicut hic subter legitur.

II.

In nomine sancte et individue Trinitatis. Otto divina favente clementia romanorum imperator augustus. Notum sit omnibus nostris fidelibus, presentibus scilicet ac futuris, sub nostre dominationis culmine degentibus, episcopis, marchionibus, comitibus, ceterisque in inferiori statu viventibus, cremo-
b nenses cives nefanda deceptionis fraude nos circumveniendo decipientes, intra dive memorie avi patrisque mei veneranda incunvulse et intemerate permansura precepta de Cremone districtione infra civitatem et extra per quinque miliariorum spatia, curatura videlicet, teloneo, ripaticoque certis redibitionibus sive negotiis, que in eisdem preceptis leguntur et continentur, que universa nos remeante beati Petri apostolorum principis corpus per nostri precepti paginam manu propria in sinodo iam antea roboravimus et confirmavimus, ex nostri parte nobis nescientibus apud nos amodo falsum, et ideo .... ac destruendum inlegitime ac subdole acquisivisse preceptum. Quod cum nostre certitudinis maiestati per venerabilem Odelricum eiusdem civitatis episcopum
c revelata fraude intimatum fuisset, quia dignum nobis et rectum visum est, ut per ea que iustificatione prefate cremonensis ecclesie data et confirmata fuerat, hoc iniuste factum et rite abolendum preceptum deposita fronte verecunde taceret silentio, ne forte, quod Deus avertat, iustitia et rectitudo obviante mendatio Dei...... pura mente firmoque consilio statuentes decrevimus, quatenus ex nostri precepti pagina quasi grave iugum predicto callide acquisito precepto imponeretur, cuius iusto pondere ad nichilum omnimodo redigatur et annuletur, vigore careat, virtutem non habeat, silens tacitumque permaneat, atque in nullo omnino valeat se quod avus se genitor noster iam dicte curtis cremonensis ecclesie dederant et confirmaverant, et nos, ut diximus, confirmando ro-
d boravimus, incunvulsa et intemerata omni tempore maneat, hoc superaddito imperialis nostre securitatis precepto. Eo nimirum ordine, ut nullus episcopus, dux, marchio, comes, vicecomes, sculdasco, gastaldio, decanus, seu quilibet regie aut imperialis potentie procurator noster, nostrorumque militum miles sive cuiuscumque ordinis sint persona magna vel parva per illud iniustam et a nobis omnino contritum et evacuatum ...... et prenominato Odelrico eiusdem sedis episcopo, vel suis successoribus, aliquam iniuriam vel molestiam aut diminutionem de his omnibus, quod predicta continent precepta, inferre presumat. Si quis .... quod non credimus, huius precepti nostri violator temerarius existerit, sciat se compositurum auri optimi libras centum, medietatem

camere nostre, et sepedicte ecclesie atque Odelrico eiusdem sedis episcopo suisve successoribus medietatem. Et ut verius credatur diligentiusque ab omnibus observetur, manu propria presentem paginam roborantes et confirmantes, sigilli nostri impressione iussimus insigniri.

Otto imperator augustus.

Signum domni Ottonis ( ) serenissimi et invictissimi imperatoris augusti.

Herimbertus cancellarius vice Petri comani episcopi et archicancellarii recognovi.

Datum tertio nonas augusti, anno dominice incarnationis DCCCCXCVI, indictione IX. Anno vero tertii Ottonis regnantis XIII, imperii autem eius primo.

Actum Papie feliciter. Amen.

Preceptum ipsum ostensum ab ordine lectum, interrogati sunt ipsi domnus Odelricus episcopus et Lanfrancus eius advocatus, per quod preceptum ipsum ibi ostenderat; qui dixerunt: Vere ideo preceptum istum hic ostensimus presentia, ut ne silens appareat. Si ullus homo versus nos seu pars ipsius episcopii de hoc quod in istum legitur preceptum, versus nos aliquid dicere vult, parati sumus cum eo exinde in ratione standum et legitime finiendum; et quod plus est quam minus (1), ut dicant iste domnus Otto gloriosissimus imperator, et Luizo iudex eius advocatus esse constitutus, si preceptum ipsum, quem hic ostensimus, bonum et verum est, aut ipse domnus Otto gloriosissimus imperator eum fieri rogavit, et ab eius anno in calce iussit sigillare. Ad hec responderunt ipse domnus Otto gloriosissimus imperator et Luizo eius advocatus et iudex, dixerunt et professi sunt: Verum preceptum ipsum, quem vos hic ostensistis, bonum et verum est, et ego ipse domnus Otto gloriosissimus imperator eum fieri rogavi, et meum annulum in calce iussit sigillare, et de hoc quod per ipsum preceptum parte ipsius episcopi concessit habere, et in eo ...... omni tempore firmum et stabilem ita iubeat permanere. Tunc ipse domnus dux Otto per eiusdem domni Ottonis gloriosissimi imperatoris licentia per fuste, quem in sua tenebat manu, super eundem domnus Odelricus episcopus, et Lanfrancus eius advocatus seu super ipsum preceptum bannum ipsius domni Ottonis gloriosissimi imperatoris pro Dei amore et anime sue mercedis emisit in mancosos auri duo milia, ut nullum quilibet homo de eo quod in ipsum legitur preceptum, aliqua violentia aut minuatione seu contradictione parte ipsius episcopii facere audeat sine legali iuditio. Qui vero fecerit, predicta duo millia mancosos auri se compositurus agnoscat, medietatem parte camere ipsius domni Ottonis gloriosissimi imperatoris, et alteram medietate parte ipsius domni Odelrici episcopi suisque successoribus, seu pars ipsius episcopii.

Hanc notitiam pro securitate eiusdem episcopii fieri ammonuerunt.

Quidem et ego Dominicus notarius sacri palatii, ex iussione prefati missi et iudicum ammonitione scripsi. In nomine Domini Dei et Salvatoris nostri Jesu Christi, tertius Otto gratia Dei imperator augustus, anno imperii eius Deo propitio secundo, quartodecimo kalendas februarii, indictione undecima.

† Otto dux et missus subscripsi.
† Autecherius iudex sacri palatii interfui.
† Adelbertus iudex sacri palatii interfui.
† Johannes iudex sacri palatii interfui.
† Radaldus iudex sacri palatii interfui.
† Martius iudex sacri palatii interfui.
† Adelbertus iudex sacri palatii interfui.

(1) Leggi *quaerimus, ut dicant etc.*

DCCCCXLII.

Ann. 998, 4 februarii.

Informationes datae per Odelricum episcopum cremonensem et eius advocatum Adam, Cesso diacono et misso Ottonis III imperatoris, de tribus curtibus cum lacu qui dicitur Sexto, et silva quae dicitur Auzea, sitis inter fluvios Padum et Olleum, in locis et fundis Crottae, Aquaenigrae, Sexti, cum castris et capellis.

Ex Codice Sicardiano, pag. 175.

ROBOLOTTI.

Dum in Dei nomine commitatu laudensi locus Runcarioli, in casa propria Stephani ferrario de eodem loco Roncarioli, per eius data licentia in iuditio resideret domnus Cesso gratia Dei diaconus et missus domni Ottonis imperatoris, singulorum omnium iustitias faciendas ac deliberandas, resedentibus cum eo Authecherius et Gyrardus, qui et Azo, Adelbertus, Radaldus, item Radaldus, Johannes, Liubedeus, Saxo, iudex sacri palatii, Rogerius de Bariano, Albericus de Mauringo, et reliqui plures. Ibique eorum venerunt presentia ipse domnus sancte cremonensis ecclesie episcopus et Adam eius et ipsius advocatus, retulerunt: Habemus et detinemus a parte ipsius episcopii proprietatem cortes tres domui coltiles, cum castris et capellis, seu cum sediminas et vineis, cum terris arabilis et silvis, cum lacum qui dicitur Sexto, et silva que dicitur Auzea, cum omnibus aquaductiles, seu piscationibus ad easdem cortes pertinentibus, iuris ipsius episcopii, quibus esse videntur inter fluvii Padum et Oleo; et pertinentia cremonensis in locas et fundas Crota, Aquanigra, Sexto, vel ibi circum circa reiacentibus vel inde pertinentibus, omnia insimul tenente; quod sunt rebus ipsis ad easdem cortes pertinentibus de castris cum areis suarum per mensura iusta iugias quattuor, de capellis seu sediminas et vineis cum areis suarum iugias duocenti, de terris arabilis et vineis iugias mille sexcenti, de silvis cum iam dictum lacum qui dicitur Sexto, et silva que dicitur Auzea, cum areis suarum, iugias mille quattuor centi. Coheret ab ipsas tres cortes et omnibus ipsis rebus a mane et monte terra ipsius episcopii, a meridie fluvio Padum et Addua, a sera terra de curte que dicitur Tencaria, qui

pertinet de monasterio sanctorum Sisti et Fabiani, a qui est constructum ipso monasterio infra civitate Placencia. Si ullus homo versus nos seu pars ipsius episcopii aliquid dicere vult, parati sumus cum eo exinde ad rationem standum et legiptime finiendum; et quod plus est, querimus, ut dicant domna Ita abatissa monasterio sanctorum Sisti et Fabiani, qui est constructum infra eadem civitate Placencia, et Adam filius quondam Raimberti de monte qui dicitur Scorticato, eius et ipsius monasterio advocatus, qui pro hac causa ab eadem domna Ita abatissa, seu ab ipso Cesso Dei gratia diaconus et missus avocatus ipsius monasterio electus fuit, qui hic ad presens sunt, iam dictas tres cortes cum castris et capellis, sediminas et vineis, terris arabilis, pratos et silvis, seu iam dictum lacum qui dicitur Sesto, b et silva que dicitur Auzea, cum areis suarum, cum aquaductiles et piscationibus, quas vos hic denominavimus, si proprii ipsius episcopii sunt, et esse debent cum lege, aut si nobis seu pars ipsius episcopio da parte ipsius monasterio avocatus sanctorum Sisti et Fabiani contradicere aut subtrahere querent, an non. Cum ipse domnus Odelricus episcopus et Adam eius et ipsius episcopii advocatus taliter retulissent, ad hec responderunt ipsa domna Ita abatissa et Adam eius et ipsius episcopii advocatus, dixerunt et professi sunt: Vere iam dicte tres cortes cum castris et capellis, seu sediminas et vineis, seu terris arabilis et pratis et silvis, seu lacum qui dicitur Sesto, et silva que dicitur Auzea, cum aquaductiles et piscationibus, quas vos hic denominastis, quibus esse c videntur inter fluvii Padum et Oleo, et in pertinentia cremonense in prenominatas locas Crota, Aquanigra, Sesto, quod sunt per mensura iusta supertotis iugias legiptimas tres milia duocenti quattuor, propriis ipsius episcopio sancte cremonensis ecclesie sunt et esse debent cum lege, et nobis nec pars ipsius monasterio nichil pertinet ad habendum nec requirendum, pro eo quod nullam scriptionem nec firmitatem habemus nec habere possumus, per quam vobis seu pars ipsius episcopio contradicere aut subtrahere possamus. Et spoponderunt se ipsa domna Ita abatissa et Adam eius et ipsius monasterii avocatus versus eodem episcopio, ut si umquam in tempore ipsa domna Ita abatissa aut sue succetrices seu pars ipsius monasterio de iam dictis tres cortes, cum d castris et capellis seu sediminas et vineis, campis, pratis et lacum quod dicitur Sesto, atque silva que dicitur Auzea, cum aquaductiles et piscationibus eidem domni Odelrici episcopi suisque successoribus seu versus ipsius episcopio agere aut causare presumpserint, et omni tempore exinde taciti et contenti non permanserint; vel si apparuerit ullum datum aut factum, quod exinde in aliam partem fecisset, et clare factum fuerit, tunc oblicaverunt se componere ipsa domna Ita abatissa sueque succetrices et Adam eius et ipsius monasterio avocatus eidem domni Odelrici episcopi suisque successoribus seu pars ipsius episcopio ipse tres cortes cum castris et capellis seu sediminas et vineis, terris arabilis et pratis seu silvis, cum lacum qui dicitur Sesto, et silva que dicitur Auzea in duplum; et insuper pena argenti denarii boni libras trescenti. His actis et manifestatio ut supra facta, rectum eorum iudicum et auditoribus paruit esse, et iudicaverunt, ut iuxta eorum altercationem et eidem domna Ita abatissa, seu Adam eius et ipsius monasterio avocatus professione et manifestatione iam dictis tres cortes cum castris et capellis, seu sediminas et vineis, terris arabilis et pratis seu silvis, cum lacum qui dicitur Sesto, et silva que dicitur Auzea, a parte ipsius episcopio sancte cremonensis ecclesie maneant proprietatem, et iam dicta domna Ita abatissa et Adam eius et ipsius monasterio avocatus, da pars ipsius monasterio sanctorum Sisti et Fabiani, maneant omni tempore taciti et contenti. Eo modo finita est causa, et hanc notitiam pro securitate ipsius episcopio fieri ammonuerunt. Quidem et ego Dominicus notarius et iudex domni imperatoris ex iussione suprascripto misso et iudicum amonitionem scripsi.

In nomine Domini Dei et Salvatoris nostri Jesu Christi, tertius Otto gratia Dei imperator augustus, anno imperii eius Deo propitio tertio, quarto die mense februarii, indictione duodecima.

† Cesso Dei gratia diaconus, et gloriosissimi imperatoris tertii Ottonis missus, huic notitie in mei presentia facte, leto animo fidelique mente, veloci quoque manu et gratuite subscripsi.

† Autecherius iudex sacri palatii interfui.
† Adelbertus iudex sacri palatii interfui.
† Radaldus iudex sacri palatii interfui.
† Lubedeo iudex sacri palatii interfui.
† Radaldus iudex sacri palatii interfui.
† Saxo iudex sacri palatii interfui.

DCCCCXLIII.

Ann. 998, 22 aprilis.

Ottonis III imperatoris diploma confirmantis jura monasterii ticinensis s. Petri in coelo aureo.

MURATORI, *Antiq. Ital.*, Tom. VI, pag. 353.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

In nomine sanctae et individuae Trinitatis. Tertius Otto gratia Dei romanorum imperator augustus. Quoniam omnis potestas a Deo constituitur, decet potius imperialem excellentiam ita recte judicare terram, ut et in presenti et in futura vita beatitudinis eternae adipiscatur premia. Scimus enim divino amore sanctas ecclesias construere, fidelium animabus multum proficere, easdem autem desolatas consolari, injuste oppressas eripere et sublevare, augmentum perpetuae coronae indubitanter adquirere. Quapropter notum esse volumus omnibus sanctae Dei ecclesiae fidelibus nostrisque presentibus et futuris, qualiter monachi monasterii sancti Petri cellae aureae devotis precibus nostrae pietatis clementia adierunt, quatinus

terram eidem sanctae ecclesiae longo tempore injuste abstractam, quae vocatur Vassallorum, quae olim dissessione regni divisa fuit, amore divino et nostrorum fidelium, videlicet Adelberti et Widroaldi venerabilium episcoporum, seu et Aichardi incliti ducis, ac Heriberti dilectissimi cancellarii et archicapellani nostri, nec non et probatissimi ac reverentissimi abbatis Odili postulationibus, cortes videlicet Sparcingum, Medi et Mediti, nec non cortem Villam, cortem de Monte, cortem Novam, Peningum, Buxanum, nec non et mansos illos qui in Valle Camonica sunt, omnibus suis pertinentiis, servis et ancillis, aldionibus et aldiabus, omnique sua integritate nostro imperiali precepto redderemus et confirmaremus. Quorum dignis petitionibus aures nostrae pietatis accomodantes, predictas cortes et mansos cum servis et ancillis, aldionibus et aldiabus, campis, pratis, aquis aquarumque decursibus, piscationibus, molendinis, silvis stalariis, rupibus, ripis, omnibusque eorum pertinentiis vel in quocumque loco de eadem terra inventum fuerit in integrum, per preceptali auctoritate reddimus atque confirmamus; eo videlicet ordine, ut .... ejusdem rector omnesque sui successores cum fratribus predictas cortes et mansos, cum omnibus suis pertinentiis potestative habeant, teneant, firmiterque possideant ad victum .... queque necessaria fratribus sufficienda, sine omnium hominum contradictione, molestatione, diminoratione. Precipientes denique imperiali potentia jubemus, ut nullus dux, archiepiscopus, episcopus, marchio, comes, vicecomes, sculdasio, gastaldio, nullaque nostri regni magna parvaque persona jam dictum sanctum locum vel rectores, prepositos aut fratres inibi famulantes de omnibus supradictis eorumque pertinentiis inventis vel inveniendis inquietare, molestare aut disvestire presumat, sed ut omni tempore Deum pro redentione animae nostrae nostrorumque parentum securius exorare valeant, semper pacifice et cum omni integritate possideant. Si quis igitur temerarius hujus nostraeque redditionis largitatis minuere vel frangere temptaverit, sciat se compositurum auri optimi libras centum, medietatem kamerae nostrae, et medietatem jam dicto monasterio vel abbati aut monachis illic Deo servientibus. Et ut hec verius credatur, et firmius diligentiusque ab omnibus hominibus in posterum observetur, manu propria, ut infra videtur, subter eam firmavimus, atque sigilli nostri impressione infra jussimus insigniri.

Signum domni ( ) serenissimi imperatoris augusti.

(*Locus sigilli cerei deperditi*).

Heribertus cancellarius vice Petri cumani episcopi et archicancellarii recognovit.

Data x kalendas majas anno dominice incarnationis DCCCCXCVIII, indictione XI, anno vero tercii Ottonis regni XV, imperii autem ejus II. Actum feliciter Romae.

DCCCCXLIV.

Ann. 998, 28 aprilis.

Bulla Gregorii PP. V,
qua jura monasterii mediolanensis sancti Ambrosii confirmantur.

UGHELLI, *Ital. Sacra*, T. IV, p. 98.

Ex apographo saec. XII in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

Gregorius episcopus servus servorum Dei. Postquam beato Petro apostolorum principi Dominus ac Redemptor noster Jhesus Christus ex utero Virginis pro nostra redemptione, ut erat Deus verus ante secula, verus homo in fine seculorum aparere dignatus est, ligandi atque solvendi in celo et in terra potestatem tribuit, etiam januas regni celestis reserandas concessit. Supra soleditatem fidei suam sanctam stabilire dignatus est ecclesiam, secundum illius veridicam vocem dicentis: Tu es Petrus, et super hanc petram hedificabo ecclesiam meam, et porte inferi non prevalebunt adversus eam; et tibi dabo claves regni celorum, ut quod tu ligaveris super terram, ligatum erit et in celo, et quodcumque solveris super terram, solutum erit et in celo. Postquam et hujus vicarii sincerissime Deo famulantes, carentes nebularum densitatibus, tantam dignius perceperunt potestatem, et universi curam sunt sortiti regiminis, inter quos et nostram parvitatem Dei omnipotentis misericordia connumerari dignata est; ob hoc universitati credentium intexere volumus, quam abbatiam in honore celeberrimi Christi confessoris Ambrosii, nec non venerabilium martirum Protasii et Gervasii constructam, hubi eorum sacra corpora reconduntur, per hujus nostrae auctoritatis privilegium integerrime corroboramus cum omnibus ecclesiis, oraculis, cortibus, massaritiis, districtis ad ipsam respicientibus, scilicet Paxiliano, monte Feliciano, Leveniano, Ceresola, Lemonte, Capiate, Clevese, Oleducto, Campilione, Anticiaco, Colonia, Verederio, Cavanaco, Villa Alba, Gugniano, atque cum universis ad prefatam abbatiam pertinentibus; eo scilicet ordine, ut monachi ipsius cenobii simul cum abbate, qui nunc sunt vel qui pro tempore fuerint, pretaxatas ecclesias, oracula, cortes massaricias, servos, ancillas, aldiones et aldianas, sine alicujus majoris minorisve persone contradictione habeant, teneant et possideant, atque in eorum usum ac sumptum, prout melius placuerit, distribuant, nostra apostolica auctoritate concedente. Si quis vero, quod non credimus, diabolico suasu contra hujus nostre apostolice concessionis firmationem in posterum agere temptaverit, et prelibati monasterii cenobitas in aliquo, quod eis concessimus, inquietaverit, sit anathema orrendum a trecentis decem et octo patribus (1), et ex consensu fraudis Jude animeque

(1) Alludesi qui con questo anatema al Concilio generale di Nicea, composto appunto di trecento diciotto Padri, radunatisi per combattere le innovazioni dottrinali dogmatiche di Ario, e formolare venti canoni disciplinari, ai quali, attesa la grande venerazione

adequetur flammis, et a Patre et Filio Sanctoque Spiritu, nec non a beato apostolo Petro maledictus in presens et futurum rei crimine astrictus semper maneat, atque a catholica ecclesia sit eliminatus, donec prenominatae abbatiae monachos eorumque patrem digna satisfactione placare studuerit. Scriptum per manus Petri notarii et scriniarii sancte romane ecclesie in mense aprili et indictione xi. † Bene valete.

Datum iiii kalendas majas per manus Johannis episcopi sanctae albanensis ecclesiae, et bibliothecarii sanctae apostolicae sedis anno Deo propitio pontificatus domni Gregorii summi pontifici et universalis quinti pape in sacratissima sede beati Petri apostoli II, imperante domnus Ottone III coronato magno et pacifico imperatore anno ii, in mense et indicione suprascripta.

DCCCCXLV.

Ann. 998, 30 septembris.

Commutatio bonorum inter Johannem abbatem monasterii ticinensis s. Petri in coelo aureo, et Bernardum comitem Maginfredi comitis filium (1).

Ex apographo saec. XII in Arch. s. Fidelis Mediol.

Porro.

Anno dominice incarnacionis dccccxcviii, indictione xi, anno vero tercii Octonis regni xv, imperii autem ejus ii, pridie kalendas octubris. Comutacio bone fidei noscitur esse contractum, ut vicem emptionis obtineat firmitatem, eodemque nexu obligant contraentes. Placuit itaque, bona convenit voluntatem inter domnum Johannem abbatem monasterii sancti Petri celi aurei, qui est constructum foris ticinensem civitatem, nec non et Barnardum (2) comitem filius bone memorie Maginfredi itemque comes, qui professus est ex nacione sua lege vivere salica, ut in Dei nomine debeant dare, sicut et in presenti dederunt vicem sibi unus alteri comutacionis nomine. In primis dedit ipse domnus Johannes abbas eidem Bernardo comiti comutacionis nomine, id sunt casis et omnibus rebus illis juris predicti monasterii, quibus esse videntur in loco et fundo Alberate, et alio castro qui dicitur tres portiones, et turrem ibi fundata, et capellam una constructa in honore sancti Martini, et servis et ancillis numero quindecim ibidem habitantibus, quorum nomina hec sunt: Martinus cum uxore sua Latutia, Albino cum uxore et filiis et filiabus suis, et Leo cum uxore et filiis vel filiabus suis, et casis et massariciis et omnibus rebus pertinentibus ad supradictum monasterium; et sunt intra sedimina cum areis, ubi vites extant, jugera triginta, de terra arabilis et pratis et pascuis, silvis, buscaleis, astaraleis, mansos centum quinquaginta. Quidem et ad vicem recepit ipse domnus abbas Johannes ab eodem Bernardo comite a parte ipsius monasterii melioratas res, sicut lex habet; hec sunt casis et omnibus rebus illis juris predicti Bernardi comitis, que sunt posita super fluvio Pado in comitatu parmensi in loco et fundo curte Crumo et Casale, qui dicitur sancti Petri, cum capella et omnibus rebus ad ipsa loca pertinentibus, cum servis et ancillis, quorum nomina sunt hec: Restano et Gizo et Mazarius, et uxores et filiis et filiabus eorum; et sunt res ipse in predicta loca et fundis Crumo et in Casale, qui dicitur sancti Petri, intra sedimina et areas, ubi vites estant, jugera quadraginta, et mansos de terra arabili centum sexaginta. Has denique predictas casas et omnes res in predicta loca et fundus Crumo et in Casale, qui dicitur sancti Petri, seu predicta curte et in eodem loco et fundo Albariado, cum predicto castro et turre seu capella inibi habente, et casis et massariciis et omnibus rebus ad se pertinentibus supra nominatis vel comutatis, una cum accessionibus et ingressoras earum, seu cum superioribus et inferioribus earum rerum, qualiter supra mensura et coerencia in integrum legitur, sibi unus alteri per has paginas comutacionis nomine tradiderunt. Insuper jam dictus Bernardus comes de ipsis suis rebus, que supra legitur, et parte ejus monasterii fecit traditionem, cum sua lege fecit investituram per cultellum et fistucum cum notatum, guantonem et guasonem terre et ramum arboris; et exinde foris expuli, warpivi et absente me fecit, et a parte ipsius monasterii in rebus habendum relinquit, itaque ut faciat unus quisque de quo receperunt, tam ipsi quamque successores vel heredes eorum, legaliter proprietario nomine quod voluerint et ut previderint, sine omni uni alterius contradictione. Si quis vero, quod futurum esse non credebat, si ipse Bernardus comes, quod absit, aut ullus de heredibus ejus, vel quislibet obposita persona contra hac cartulam tradicionis ire quounque temptaverit, aut exinde per quovis ingenium infrangere quesierit, ut inferat parte illa, contra quam exinde litem intulerit, mulcta, quod est pena, auro obtimo uncias centum, argenti ponderas quindecim, et quod repecierint, et vendicare non valeat, vel presens cartula comutacionis firma permaneat et persistat inconvulsa cum stipulatione subnixa. Et sponderunt se sibi unus alteri tan ipsi quam successores vel heredes eorum, que dederunt in integrum,

attribuita dai fedeli a questo Concilio, altri furono poi aggiunti, specialmente dalle Chiese orientali, che realmente non furono in esso stabiliti, e che perciò sono apocrifi.

Non sembra che l'anatema qui minacciato dal pontefice agli invasori dei diritti del monastero di s. Ambrogio, si riferisca al canone xvii del Concilio Niceno stesso, che secondo la versione di Dionigi il piccolo, vieta l'usura ai chierici, il solo che tratti di materia d'interesse temporale, fra quelli sanciti in quel Sinodo; è quindi assai verosimile, che tale anatema alluda a qualcuno degli ottantaquattro canoni da alcuni attribuiti ai Padri di Nicea. C.

(1) Vi sono nell'Archivio di s. Fedele due esemplari di questa carta: una coll'autenticazione di due notai, e l'altra semplice copia. Non credo quest'ultima originale, perchè le firme sono tutte della stessa mano, ma credo che sia la più antica delle due copie; essa è ora in parte guasta. Ciò mi fa dubitare dell'autenticità di questo atto, che parmi una falsificazione del secolo xii. Il testo però non presenta segni di frode.

(2) Potrebbe darsi che questo conte Bernardo, figlio di Maginfredo conte, fosse discendente da quel Maginfredo conte di Milano, che l'imperatore Lamberto fece decapitare nell'896.

ab omni homine defensare. Quidem et ut ordo legis a deposcit, et ad previdendam comutacionem accesserunt super his casis et omnibus rebus, que supra legitur, id est Astulfus judex et missus domini imperatoris ab eo directo, una simul et Andreas presbiter missus domini Johannis abbatis Andricum et bonos homines extimatores, qui ipsis rebus extimarent; hii sunt Pranderandus filius quondam Gualterii, et Guidoni filius quondam Johannes, seu Dodoni filius quidam Alberti; quibus omnibus estimantibus conparuit eas et extimaverunt, quod melioratam et congruam seu aptam rem suscepisse ipse dominus Johannes abbas a parte predicti monasterii sancti Petri ab eundem Bernardus comes, quam dedisse, pro eo quod casis et rebus ipsis in predictas locas Crumo et Casale, qui dicitur sancti Petri, fuerunt extimati b valere argentum denarios bonos libras centum quinquaginta; predicto castro Albariate et predicta turre cum predicto castro in circuitu ipsa turre fuerunt extimati argentum denarios bonos libras centum; ex rebus ipsis foris ipso castro in ipsa curte et castro pertinente fuerunt extimati valere argentum denarios bonos libras septuaginta; sic ideo comutacio ista legibus fieri opporteret. De quibus et penam inter se posuerunt, ut quis ex ipsis aut successores vel heredes eorum hanc commutacionem removere quesierint, et non permanserint in ea omnia, qualiter superius legitur; vel si ab unumquemquem hominem quis quod dederunt in integrum, non defensaverint, componant pars parti fidem servanti pena duplis ipsis casis et rebus, sicut pro tempore fuerint melio- c rata aut valuerint sub estimacione in consimiles locas. Unde due cartule comutacionis uno tenore scripte sunt; et bergamena de terra elevans cum atramentario me paginam Walterius notarius sacri palacii tradere et subscrivere rogavi, in quo subter confirmans testibusque obtuli roborandam. Actum civitate Ticinu feliciter.

† Ego Johannes abbas in hac cartula commutacionis a me facta subscripsi.

† Astulfus judex domini imperatoris missus fui, ut supra legitur.

† Ego Andreas presbiter missus fui ut supra.

Signum † † manibus suprascriptorum Pranderandi et Widoni, qui supra ipsis rebus accesserunt et extimaverunt ut supra. d

Ego Dodo extimavi ut supra.

Signum † † manibus Everandi filius quondam Johannis, et Alvegerii filius item Alvegerii, ambo viventes lege salica, testes.

† Andreas judex sacri palacii rogatus subscripsi.

† Martinus judex sacri palacii rogatus subscripsi.

† Petrus judex domni imperatoris rogatus subscripsi.

Signum † manus Lanfranci filius quondam Arimundi teste.

† Ego qui sum Wallerius notarius sacri palacii, scriptor hujus cartule commutacionis, post tradita complevi et dedi.

† Ego Guilielmus de Dertona notarius hujus exempli autenticum vidi et legi, in quo sic continebatur, ut hic et manu propria fideliter exemplavi.

† Ego Otto de Dortona notarius hujus exempli autenticum vidi et legi, in quo sic continebatur, ut in hoc legitur exemplo, et subscripsi.

DCCCCXLVI.

Ann. 998, mense septembri.

Permutatio facta a Reginfredo episcopo bergomati cum Martino de vico Cuave.

Edid. partim Lupus, *Cod. Dipl. Berg.*, T. II, p. 419 (1).

Finazzi.

In Christi nomine. Tercius Otto gracia Dei imperator augustus, anno imperii eius Deo propicio tercio, mense september, indicione undecima. Comutatio etc. Placuit etc. inter domnus Reginfredus sancte bergomensis ecclesie episcopus, nec non et inter Martinus filius bone memorie Onfredi de vico Cuave etc. Dedit in primis is ipse domnus Reginfredus episcopus etc. pecies octo de terra etc. iuris ecclesie et episcopii ipsius sancte bergomensis ecclesie, que sunt posite in eodem vico et fundo Cuave etc. (*Recepit undecim ibidem; ceteris omissis*).

Actum in ipso vico Curte nova (2).

Signum † manuum suprascripti Martini, qui hanc cartulam comutacionis ut supra fieri rogavi.

Signum † † † manibus Aimoni et Romaldi nepoto eius de vico Ogibidi, seu Ariverti filius quondam Petri de vico Cavello, qui extimatores estiterunt, et in hac cartula manibus posuerunt.

Signum † manus Johannis etc.

Ego Aribaldus notarius scriptor etc.

DCCCCXLVII.

Ann. 998, 6 octobris.

Ottonis III imperatoris diploma, quo jura et possessiones monasterii ticinensis sancti Martini extra portam Nimiam confirmantur.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

Porro.

In nomine sancte et individue Trinitatis. Tertius Otto gratia Dei romanorum imperator augustus. Si nostrae pietatis celsitudinem adeuntibus digneque postulantibus, maxime autem Deo militantibus et a nefariis hominibus inquietudinem patientibus, nostrae misericordiae portum aperimus, celestis regni aditum nobis aperiendum minime diffidimus. Rex enim regum Dominus totius mundanae molis auctor et

(1) Questa pergamena più non si trova nell'Archivio del Capitolo cattedrale, dove la vide e copiò in parte il Lupo, onde non se ne può dare che l'estratto da lui pubblicato.

(2) « De regia antiquissima curte in agro bergomati, quae dicebatur Curte nova, actum est (dice il Lupo) iam ad an. 887, et infra non semel eius mentio occurret; celebris enim locus fuit, praesertim ob praelium ibi initum ».

opifex dum caducis et perfunctoriis non indigeat servitiis, suae tamen pietatis gratuito munere humanis ad hoc delectatur obsequiis, quatinus homines primi furis persuasione illectos perpetuae hereditatis celestibus instauraret consortiis, et dum cuncta possit et dirigat, lucratione tamen reficitur animarum. Hac igitur spe post sacrosanctum humanae redemptionis commertium primitiva fideliter erecta ecclesia, et christiane professionis titulo nobiliter insignita, Deo et homini proprio videlicet redemptori partim se, partim suae propensionis rependere studuerunt. Hinc est quod divina hereditas cum sanctorum tripudiat meritis, tum collativis fidelium sustentatur muneribus. Sed quam nefandum primae deceptionis virus aecclesiastica adhuc jura in membris perfidiae inficere et violare non desinit, hinc semper emergunt certamina, quae tamen Christus sua misericorditer restringit potentia. Merito igitur divina providentia christianos eligit principes, catholicos instituit imperatores, ut undecumque in divino ovili virulentas proserpentes astutias et fidei reprimerent armis, et divinis confringerent suffragiis, et sic semper succedentibus nequitiis succedens fidelium resisteret devotio; tali igitur conditione dum res hominum tractentur, aecclesiastica area aliquotiens atrocibus vexatas flagitiis, et loca divinis cultibus mancipata acriori certamine impugnantur; unde (heu pro dolor!) quaedam virorum ac puellarum monasteria propriis servitoribus et servitricibus seculo deserviunt militantibus. Sed nos divina inspiratione compuncti, dum hujusmodi investigationi nostrae devotionis animum undique subderemus, inter cetera comperimus monasterium a gloriosissimis regibus, Lothario scilicet et Hermengarda eorumque filiis Hludoyco et Lothario, in honore sancti Martini [1]

a constructum, quod dicitur foras portam Nimia, pravorum inquietatione et maxime Bosonis de Nebiano continua depredatione penitus destitutum, suisque usibus quasi jure proprietario mendaciter subjugatum. Ejusdem igitur loci abbatissae Bertae nomine lacrimis et lamentis commoti, dignum duximus ab imminenti dejectione predictum monasterium eripere, et sanctis religionibus pro modo constructionis subjugare, certissimum tenentes monasticae edificationis primum nos in restauratione fore participes. Quocirca omnibus sanctae Dei aecclesiae, nostrisque presentibus et futuris fidelibus notum esse volumus, pro Dei nos amore animaeque nostrae remedium, nec non interventu et petitione Gerberti venerabilis ravennatis archiepiscopus, et Widonis sanctae ticinensis aecclesiae episcopus, atque Heriberti nostri

b dilectissimi logothete et cancellarii, predicto monasterio ad jam dictae abbatissae et monacharum, seu quarumque ibidem pro tempore famulantium et hospitalis usum omnes res et proprietates ad jam dictum monasterium in quocumque Italiae loco pertinentes nostra preceptali auctoritate, prout juste et legaliter possumus, secundum priora precepta et quaeque cartarum et confirmationum munimina reddidisse, restaurasse, concedendo roborasse et roborando concessisse et penitus subjugasse et confirmasse, videlicet quasdam corticellas, quarum una sita est in comitatu astensi, quae vocatur Bajari, et alia dicitur Villa, quae constat in confinio bergomensis et brixiani comitatuum; tertia vero est in finibus brixiensis et

c nuncupatur Offologa, cum ea quae appellatur Felegara, et est posita in comitatu parmensi, et eas quae sunt in comitatu papiensi, quarum una appellatur Oliva et alia Cisterna, et illam quae dicitur ad Montem Altum in comitatu quoque placentino; corticellam quae dicitur Marianus, et aliam quae appellatur Vallis Grande, cum omnibus earum pertinentiis in integrum, terris, vineis, pratis, pascuis, mansis, utriusque sexus familiis, aquis, molendinis, piscationibus, seu omnibus rebus mobilibus et immobilibus ad predictas corticellas pertinentibus; dimidium quoque portum super fluvium Ticinum in loco qui vocatur Sclavaria [1], cum alia divisione portum in alia ejusdem Ticini fluminis parte. Omnem quoque terram infra ticinensem civitatem vel foris positam cum omnibus aliis

d rebus, nec non et molendinum unum in fluvio Catrona ante fores ipsius monasterii situm, eo videlicet ordine, ut jam dicta abbatissa cunctis, quibus ut vixerit diebus, omnia quae suprascriptas ad prenominatum coenobium pertinentia cum omni integritate habeat, teneat et fruatur, nostra nostrorumque successorum et omnium hominum contradictione et molestatione et diminoratione remota. Precipientes ergo volumus, ut nemo ex fidelibus sanctae Dei aecclesiae simulque nostris tam presentibus quamque absentibus

(1) Il monastero di s. Martino era detto fuori porta, perchè non compreso nel primo ambito delle mura, ed infatti l'ANONIMO TICINESE (*R. I. S.*, Tom. XI, col. 11. E) lo intitola *foris portae*, e lo mette *infra ambitum secundi muri*. Nel breve di PP. Giovanni XIII del 20 aprile 972 sopra riferito, è nominato col titolo di « s. Mariae et s. Martini situm *non longe a ticinensi civitate* prope portam, quae dicitur Aurelianam », nome che in questa carta è storpiato in *Nimia*. Non è certa l'origine di questa chiesa, che alcuni autori vorrebbero far risalire all'epoca longobarda. Il P. ROMUALDO da s. Maria (*Papia Sacra*, col. 32) dice che questa « Ecclesia D. Martini iam usque a temporibus regum Langobardorum extitisse claret; si quidem in libro Institutorum Regalium eorundem regum, ubi de spectantibus ad ecclesias agitur, habetur quod quotquot ex venetorum urbe Ticinum negotiaturi adveniebant, dimidium pro unoquoque centenario de negociatione sua ecclesiae D. Martini extra Portam persolvere tenebantur ». Questo diploma conferma, che l'imperatore Lotario e la di lui moglie Ermengarda sono i fondatori del monastero annesso a questa chiesa, che fu poi ampliato dai suoi successori Lodovico II e Lotario. Pretende qualche scrittore, che l'imperatrice Teofania nel 972 lo facesse riedificare; il suddetto P. ROMUALDO assegna a questo fatto l'anno 970, che è certo un errore, perchè Teofania non venne in Italia che nel 972, e le sue nozze furono celebrate a Roma ai 14 d'aprile di quell'anno, e poco dopo andò col marito in Germania. Quindi mi sembra difficile, che si possa assegnare anche all'anno 972 la riedificazione di quel monastero per parte della figlia di Romano juniore, la quale se andò a Pavia, il che non è probabile, non vi fu che di passaggio. Vedasi su ciò la mia nota alla bolla di Giovanni XIII del 26 aprile 972. Seguita lo stesso P. ROMUALDO a dire, che nel 1045 l'abbadessa Ermengarda, annuente l'imperatore Enrico III, fece demolire questo monastero, e ne trasportò le monache ed i beni nel vicino convento di s. Maria delle caccie; la chiesa di s. Martino divenne allora parrochia. Nel 1408 ampliandosi le mura di Pavia, venne distrutta la porta Nimia o Aureliana, e la cura riunita a quella di s. Pietro in Verzolo. — Il Bosone di Nebbiano qui accusato di aver rovinato il monastero, doveva essere un conte o messo imperiale, forse ascendente della famiglia Fontana-Malvicini di Piacenza, la quale aveva in feudo con titolo di conte la piccola città di Nebbiano nel piacentino.

(1) I nomi di questi paesi si troveranno nell'indice corografico.

parti predicti monasterii de his omnibus, quae supra a constructoribus concessa et a nobis confirmata sunt, quolibet tempore, ullam presumat inferre molestiam aut contrarietatem, sed sub omni integritate, sicut supra a nobis confirmata sunt, perenniter ibidem ad utilitatem monasterii vel beneficium ipsius sine aliqua diminutione permaneat. Si quis autem contra hujus nostri precepti confirmativa pagina aliquam violentiam aut invasionem inferre temptaverit, sciat se compositurum auri optimi libras centum, medietatem palatio nostro, et medietatem parti denuntiati monasterii. Et ut haec nostra auctoritas in Dei nomine pleniorem obtineat firmitatem, manu propria roborantes, plumbeo sigillo in calce jussimus insigniri.

Signum domni Ottonis ( ) invictissimi imperatoris augusti. b

Heribertus cancellarius et logotheta vice Petri cumani episcopi cognovit.

Data II nonis octobris anno dominice incarnationis DCCCCXCVIII, indictione XII. Anno tercii Ottoni regni XV, imperatoris tercium.

Actum Papiae feliciter. Deo gratias.

(Locus sigilli plumbei olim appensi et nunc deperditi).

DCCCCXLVIII.

Ann. 998, mense octobri.

Johannes abbas monasterii Nonantulae Johanni presbytero ordinis ecclesiae ticinensis libellario nomine ad annos vigintinovem concedit bona quaedam in comitatu laumellensi. c

TIRABOSCHI, *Stor. dell'Abb. di Nonant.*, T. II, p. 133.

Ex autographo olim in Arch. Mon. Nonantulae.

PORRO.

In nomine Domini Dei et Salvatoris nostri Jhesu Christi. Otto gratia Dei imperator augusto secundi Ottonis imperatoris filii, anno imperii ejus Deo propicio hic in Italia tercio, mense otuber, indictione duodecima. Stetit atque convenit inter Johannes abbas monasterio sancti Silvestri situs Nonantula, nec non et inter Johannes presbiter de ordine sancte ticinensis ecclesie filius quondam Deobaldi, ut in Dei nomine debeant dare, sicut et a presenti d dedit ipse Johannes abbas eidem Johannes presbiter ad habendum seu censum ad fictum reddendum libellario nomine usque ad annos viginti et novem expletos, id sunt sediminas, terris arabilis, silvis ac stallareis cum areis in quibus extant, gerbis ac patulibus juris ipsius monasterio sancti Silvestri, que jacent in locas Cerniaco et in Cereto seu in Montecello in fine sancti Georgii (1) vel per alias locas, quantiscumque de jure ipsius monasterio sancti Silvestri invenire potueritis infra comitatum leumensem; et sunt res ipsa super totis insimul pro mensura justa a perticas legitimas de pedibus duodecim mensurata juges centum; ea racione uti amodo ut ipse Johannes presbiter vel suos heredes usque in is viginti et novem annis expletis jam dictis sediminas et omnibus rebus, qualiter supra legitur, cum superioribus et inferioribus, atque cum ingressoras et accessionibus suarum in integrum abere debeant et facere laborare, temporum suorum collere, seminare, ita ut rebus ipsis aput eidem Johannes presbiter vel aput suos heredes meliorentur. Et pro omnibus ipsis nominatis rebus, seu pro omne frugum terre, quas exinde Dominus dederit, ad fictam pensionem dare adque persolvere debeatis pro unocoque anno de mense november nomine in arientum denarios bonos papienses (1) solidos trex boni et expendibilis, qualiter pro tempore cucurrit; dati et consignati esse debeant denarii ipsi pro omine constituto per se ipse Johannes presbiter vel suos heredes eidem Johannes abbas ejusque successoribus aut ad eorum misso in civitate Papia ad cellam sancti Quirico (2). Pena vero inter se posuerunt, ut quis ex ipsis aut heredes vel successores eorum se de anc conveniencia libelli removere quesierint, et non permanserint in ea omnia, qualiter supra legitur, ut componant illas pars que non servaverint, a parte fidem servanti pena nomine in arientum denarios bonos solidos centum. Unde dui libelli uno tinore scripti sunt. Actum nominata civitate Papia feliciter.

Ego Johannes presbiter subscripsi.

Signum † † † manibus Giselberto filio quondam Leuprandi, et Rofino filio quondam Bonifilio, seo Petro filio Adelberti abitatoris in predicta civitate Papia.

Ubertus notarius et judex sacri palacii scripsi pro data licentia Bernardi comes istius comitatus Papia, post tradita complevi et dedi.

DCCCCXLIX.

Ann. 998, mense octobri.

Petrus, qui et Odericus vocatur, notarius et judex bona vendit Johanni sive Attoni de loco Leuzolo.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

† In Christi nomine. Tercio Oto gracia Dei imperator augustus, anno imperii ejus tercio, mense octuber, indictione duodecima. Constad me Petrus,

(1) San Giorgio in Lomellina, capo luogo di mandamento, presso la riva destra dell'Arbogna; *Leumensem*, Lomellina. *Cerniaco*, ora *Cergnago*, *Monticello* e *Cereto*, che conservano il loro nome, sono paesi pure della Lomellina.

(1) Qui cominciano a comparire le monete col nome delle zecche municipali invece di quello del sovrano, il che mostra quanto progresso avesse già fatto l'indipendenza delle città, che si andavano poco a poco tramutando in repubbliche.

(2) La chiesa di s. Quirico sorgeva nel primo ambito delle mura di Pavia, secondo l'ANONIMO TICINESE (*R. I. S.*, Tom. XI, col. 9, E), ed era precisamente sull'area, ove venne fabbricato l'odierno oratorio di juspatronato Mezzabarba. È citata in molti documenti del monastero di Nonantola, che pare vi possedesse anche una casa annessa. Il TIRABOSCHI parla dei beni e delle chiese, che possedeva quel ricco cenobio in Pavia e nel suo territorio nel vol. I della *Storia dell'Abbazia di Nonantola* a p. 352, e nel vol. II p. 126 ne riporta l'inventario. Ivi è nominata la chiesa di s. Quirico.

qui et Odericus vocatur, notarius et judex filius Paldoni (1), qui et Azo de loco Clavenna, qui professo sum vivere lege romana, ipse genitor meus mihi consencientes et subter confirmantes, accepisse, sicuti et in presenciam testium manifesto sum, qui accepi ad te Johannes, qui et Otto, filius Stevanoni de loco Leuzulo argentum denarios bonos solidos centum finitum precium, sicut inter nobis convenit, pro casis et homnibus rebus territoriis seu moviliis, familiis, cum area in qua extant juris mei, quam abere viso sum in fundo loco Coxe sita Vallitelina. Nominative ipsis casis et homnibus rebus territoriis et moviliis, familiis, qualiter mihi suprascripto Petri, qui et Odericus vocatur, notarius et judex eis atvenerunt per cartulam vindicionis de Eldeberga, qui et Joannola, filia quondam Odelberti de loco Coxe, et homnia que in ipsa cartula vindicionis leitur, comodo mihi pertinet aut pertinuit vel pertinere debet at venundandum .... a presenti die pro suprascripto precium in tua qui supra entore, et cui tu dederis vestrisque heredibus, maneant et persistant potestatem ad abendum et faciendum exinde jure proprietario nomine quicquod volueritis, sine homni mea et heredum meorum contradictionem vel defensionem apsque homnem restauracionem. Exepto si de meum alium datum aut factum in alia parte aparuerit, cui ego dedissem aut fecissem, nixi in te; tunc si aparuerit de illa parte, autor et defensor exinde esse promitto cum meis heredes tibi entore, et cui tu dederis vestrisque heredibus, sub dubla defensionem in eodem loco, quia sic inter nobis convenit; et nec licead me amodo ullo tempore nolle quod voluit, set quod a me semel factum vel conscriptum est, sub juxjurandum inviolabiliter conservare promitto cum stipulacionem subnissa. Actum loco Leuzolo feliciter.

† Petrus notarius et judex a me facta subscripsi.

† Adam jenitor eidem Petri notarius et judex consensi et subscripsi.

Signum † † † manibus Deusdei et Alberti de loco Covilio, seu Pasquali, qui et Baroncio, de loco Cillio, qui vivens lege romana, testis.

Signum † † manibus Ermenaldi, qui et Genzo de loco Villa, seu Dahoni, qui et Azo, de loco Dublino, testis.

† Teodevertus notarius scripsi, post tradita complevi et dedi.

DCCCCL.

Ann. 998, mense octobri.

In placito Cremonae habito possessiones et iura episcopatus iuxta Abduam et Padum confirmantur.

Ex Codice Sicardiano, p. 71.

ROBOLOTTI.

Dum in Dei nomine civitate Cremona, in domo ipsius civitatis, in laubia maiore ipsius domus, per a datam licentiam domni Odelrici episcopi eiusdem sancte cremonensis ecclesie, in iuditio residebat Cesso diaconus et missus domni Ottonis imperatoris, singulorum omnium iustitias faciendas ac deliberandas, residentibus cum eo Eribertus cancellarius eiusdem domni imperatoris, Autecherius, Bezo qui et Petrus, et Rozo, Johannes, Andreas, Radaldus et reliqui plures. Ibique venerunt presentia ipse domnus Odelricus episcopus et Lanfrancus eius advocatus, retulerunt: Habemus et detinemus parte ipsius episcopii proprietatem fluvio Padi da capud fluvio Addua usque in Vulpariolo, seu ripa iuxta ipsum fluvium, non longe a suprascripta civitate Cremona, ubi in ipsa ripa antiquo mercato esse videtur, cum teloneo et curatura seu ripaticum de ipsa b ripa tam de navibus et de omnibus aliis negotiis, seu molitura de omnibus molendinis, qui in ipso fluvio Padi esse videntur, a parte ipsius episcopii unusquisque annum data et collecta fiunt, et sicut actenus fuit, per unumquemque molendinum granum modia quinque, et per unamquamque nave salis orales quattuor, seu de aliis consuetudinis vel rectitudo ecclesiarum, que ad ipsum episcopium pertinet vel pertinere debet. Si ullus homo versus nos seu pars ipsius episcopii aliquid dicere vult, parati sumus cum eo ad rationem standum et exinde legitime finiendum, et quod plus est, querimus ut dicant isti Adelbertus et Iohannes germani de Tilio, Lampertus magister, Garivertus, Petrus et Leo item germani, Iohannes, Lanzoni et reliqui plures, qui hic c presentes sunt, si iam dictus fluvius Padi a capite fluvii Addue usque in Vulpariolo, seu ipsa ripa cum teloneo et ripaticum, curatura, tam de navis et de omnibus aliis negotiis, seu molitura de omnibus molendinis, qui in ipso fluvio Padi esse videntur, a parte ipsius episcopii unusquisque annum data et collecta fiunt, et sicut actenus fuit, per unumquemque molendinum granum modia quinque, et per unamquamque navem salis orales quattuor, seu et de aliis consuetudinibus vel rectitudo ecclesiarum, que ad ipsum episcopium pertinet vel pertinere debet, si proprium ipsius episcopii debet esse cum lege cum lege, aut si nobis seu parti ipsius episcopii contradicere aut subtrahere querant, a non. Cum ipse domnus Odelricus episcopus et Lanfrancus eius advocatus taliter retulis- d sent, ad hec responderunt ipsi Adelbertus, Iohannes, Lampertus, Garivertus, Petrus, Leo, Gotfredus, Ildeprandus et reliqui plures, et dixerunt et professi sunt: Vere iam dictus fluvius Padi a capite fluvii Addue usque ad Vulpariolo, seu iam dicta ripa cum teloneo et ripaticum, curatura, tam de navibus et de omnibus aliis negotiis, seu molitura de omnibus molendinis, qui in ipso fluvio Padi esse videntur, a parte ipsius episcopii unusquisque annum data et colecta fiunt, et sicut actenus fuit, per unumquemque molendinum granum modia quinque, et per

(1) Benchè il venditore Pietro notaro e giudice nella carta si dica figlio di Paldone, *qui et Azo*, senza nessuna qualifica, nella sottoscrizione leggesi *Adam jenitor eidem Petri*, e si dice notaro e giudice. Non saprei come spiegare questa contraddizione, a meno che Adamo fosse l'avo di Pietro, del quale impropriamente si dice genitore.

unamquamque navem salis orales quattuor, seu et a
de aliis consuetudinibus vel rectitudine ecclesiarum, que ad ipsum episcopium pertinet vel pertinere debet, proprii ipsius episcopii sunt et esse debent cum lege, et nobis vobis nec pars ipsius episcopii ad habendum nec requirendum nichil pertinet, nec pertinere debet cum lege, pro eo quod nullam habemus scriptionem nec firmitatem, per quam vobis nec pars ipsius episcopii contradicere aut subtrahere possimus. Et responderunt se ipsi Adelbertus, Iohannes, Lampertus, Garivertus, Petrus, Leo, Gotfredus, Ildeprandus et reliqui plures, et dixerunt ut numquam in tempore ipsi aut suorum filii vel heredibus seu eorum summitantis personis de iam dicto fluvio Padi a capite suprascripti fluvii Addue usque ad Vulpariolo, cum suprascripta ripa, teloneo b
et ripaticum, curatura tam de navibus et de omnibus aliis negotiis, seu molitura de omnibus molendinis, qui in ipso fluvio Padi esse videntur, a parte ipsius episcopii unusquisque annum data et collecta fiunt, et sicut actenus fuit, per unumquemque molendinum granum modia quinque, et per unamquamque navem salis orales quattuor, seu et de aliis consuetudinibus vel rectitudo ecclesiarum, que ad ipsum episcopium pertinet vel pertinere debet, agere vel causare presumpserit, et omni tempore exinde taciti et contenti non permanserint, vel si apparuerit ullum datum aut factum vel quodlibet scriptum, quod exinde in aliam partem fecissent, et claruerit, tunc componant omnia sicut supra legitur, et quicquid mihi quesierint aut minuere voluerint ipse domnus c
Odelricus episcopus suisque successoribus in duplum, et insuper pena argentum denariorum bonorum libras mille. His actis et manifestatio ut supra factum, rectum iuditium ipsis auditoribus paruit esse et iudicaverunt, ut iuxta eorum altercationem et suprascriptorum Adelberti, Iohannis, Lamperti, Gariverti, Petri, Leonis, Gotfredi, Ildeprandi et reliqui plurium professione et manifestatione, ipse domnus Odelricus episcopus et Lanfrancus eius advocatus a parte ipsius episcopii, iam dictus fluvius Padi a capite Addue usque ad Vulpariolum, et omnia sicut supra legitur, pars ipsius episcopii habeat et teneat proprietatem, et iam dicti Adelbertus, Iohannes, Lampertus, Garivertus, Petrus, Leo, Gotfredus, Ildeprandus et reliqui plures omni tempore maneant d
taciti et contenti. Et eo modo finita est causa, et hanc notitiam pro securitate eiusdem domni Odelrici episcopi suorumque successorum seu partis ipsius episcopii fieri amonuerunt. Quidem et ego Dominicus notarius ex iussione suprascripti missi et iudicum ammonitione scripsi. Anno imperii ipsius donni Ottonis tertii imperatoris augusti tertio, de mense octuber, indictione duodecima.

Cesso gloriosissimi Ottonis romanorum imperatoris missus atque diaconus subscripsi.

† Autecherius iudex sacri palatii interfui.

† Petrus iudex sacri palatii interfui.

† Radaldus iudex sacri palatii interfui.

DCCCCLI.

Ann. 998, mense octobri.

Odelricus cremonensis episcopus coram Cessone misso Ottonis III imperatoris in placito cremonensi tuetur jura sua in ripam Padi, et causam obtinet contra quosdam sibi reluctantes.

MURATORI, *Antiq. Ital.*, Vol. II, pag. 29.

Ex Cod. Sicard., pag. 69.

ROBOLOTTI.

Dum in Dei nomine civitate Cremona, in domo ipsius civitatis, in laubia majore ipsius domus, per datam licentiam domni Odelrici episcopi eiusdem cremonensis ecclesie, in iuditio residebat domnus Cesso diaconus et missus domni Ottonis imperatoris singulorum omnium iusticias faciendas ac deliberandas, residentibus cum eo, Autecherius, Iohannes, Leo, Arbezo, Radaldus iudices sacri palatii, Iohannes, Auderulfus, Albertus, Odelio, Lampertus de suprascripta Cremona, et reliqui plures. Ibique eorum venerunt presentia ipse domnus Odelricus episcopus, et Rogerius ipsius episcopi advocatus et retulerunt: Habemus et detinemus a parte ipsius episcopii proprietatem fluvio Padi, da caput fluvio Addua usque ad Vulpariolo, seu ripa iuxta ipso fluvio non longe ad istam civitatem Cremone, ubi in ipsa ripa antiquo mercato esse videtur, cum teloneo et curatura, seu ripaticum de ipsa ripa tam de navis et de omnibus aliis negotiis, seu molatura de omnibus molendinis, que in ipso fluvio Padi esse videntur, a parte ipsius episcopii unusquisque annum data et collecta fiunt, et sicut actenus fuit, per unusquisque molendinum granum modias quinque, et per unamquamque nave salis orales quattuor, seu et de aliis consuetudinis vel rectitudo ecclesiarum, que ad ipsius episcopii pertinet vel pertinere debet. Si ullus homo versus nos seu pars ipsius episcopii aliquid dicere vult, parati sumus cum eo ad rationem standum et exinde legitime finiendum; et quod plus est, querimus ut dicant isti Petrus filius quondam Leoni, et Marcus filius quondam Gariverti, seu Benedictus Sadenelli, quod Lanzo filio Rezani et Ubertus et reliqui plures, qui hic presentes sunt, si iam dicto fluvio Padi da capud fluvio Addue usque ad Vulpariolum, seu ipsa ripa cum teloneo et ripaticum, curatura, tam de navis et de omnibus aliis negotiis, seu molitura de molendinis, qui in ipso fluvio Padi esse videntur, a parte ipsius episcopii unusquisque annum data et collecta fiunt, et sicut actenus fiunt per unusquisque molendinum granum modias quinque, et per unamquamque navem salis orales quattuor, seu et de aliis consuetudinis vel rectitudine ecclesiarum, que ad ipsum episcopum pertinet vel pertinere debet, si propri ipsius episcopii sunt et esse debent cum lege, aut si nobis seu pars ipsius episcopii contradicere aut subtrahere querant, an non. Cum ipse domnus Odelricus episcopus et Rogerius eius et ipsius episcopii advocatus taliter retulissent, ad hec

responderunt ipse Petrus et Martinus seu Benedictus, quidem et Lanzo et Wibertus et reliqui plures, et dixerunt et professi sunt: Vere iam dictus fluvius Padi a capite ipsius fluvii Addue usque in Vulpariolo, seu iam dicta ripa cum teloneo, et ripaticum, curatura, tam de navibus et de omnibus aliis negotiis, et molatura de omnibus molendinis, qui in ipso fluvio Padi esse videntur, a parte ipsius episcopii per unumquemque annum data et collecta fiunt, et sicut actenus fuit, per unumquemque molendinum granum modia quinque, et per unamquamque navem salis orales quattuor, seu et de aliis consuetudinibus vel rectitudo ecclesiarum, que ad ipsum episcopium pertinet vel pertinere debet, propriis ipsius episcopii sunt et esse debent cum lege, et vobis nec pars ipsius episcopii ad habendum nec requirendum nichil pertinet, nec pertinere debet cum lege, pro eo quod nullam scriptionem nec firmitatem habemus, per quam vobis nec pars ipsius episcopii contradicere aut subtrahere possimus. Et responderunt se ipsi Petrus et Martinus, Benedictus, Lanzo, Wibertus, Petrus, Adam et Gunselmus, ut si umquam in tempore aut suorum filiis vel heredibus, seu eorum summitantis personis de iam dicto fluvio Padi da caput suprascripto fluvio Addua usque ad Vulpariolum, cum iam dicta ripa et ripaticum, teloneum cum curatura tam de navibus et de omnibus aliis negotiis, seu molitura de omnibus ipsis molendinis qui in ipso fluvio Padi esse videntur, a parte ipsius episcopii per unumquemque annum data et collecta fiunt, et sicut actenus fuit, per unumquemque molendinum granum modia quinque, et per unamquamqué navem salis orales quattuor, seu et de aliis consuetudinis vel rectitudo ecclesiarum, que ad ipsum episcopium pertinet vel pertinere debet, agere aut causare presumpserit, et omni tempore exinde taciti et contenti non permanserint; vel si apparuerit ullum datum aut factum vel quodlibet scriptum, quod exinde in aliam partem fecisse, et clare factum fuerit; tunc componat omnia, sicut supra legitur, et quicquid inde quesierint vel minuare voluerint ipsius domni Odelrici episcopi suisque successoribus, seu parti ipsius episcopii in duplum, et insuper pena argenti denariorum bonorum libras mille. His actis et manifestatio ut supra factum, rectum eorum iudicum et auditoribus paruit esse et iudicaverunt, ut eorum altercatione et suprascriptorum Petri, Martini, Benedicti, Lanzonis, item Petri, Ade, Wilberti et Gauselmi professione et manifestatione ipse domnus Odelricus episcopus et Rogerius eius advocatus parte ipsius episcopii iam dicto fluvio Padi, da caput Addua usque ad Vulpariolo, et ipsa ripa et omnia sicut supra legitur, pars ipsius episcopii habeat et teneat proprietatem, et iam dicti Petrus, Martinus, Benedictus, Lanzo, Wibertus, item Petrus, Adam et Gauselmus maneant omni tempore taciti et contenti. Eo modo finita est causa, et hanc notitiam pro securitate eiusdem domni Odelrici episcopi suorumque successorum, seu partis ipsius episcopii fieri amonuerunt.

Quidem et ego Dominicus notarius ex iussione prefati missi et iudicum amonitione scripsi, anno imperii ipsius domni Ottonis tertii imperatoris augusti tertio, mense octuber, indictione duodecima.

Cesso gloriosissimi Ottonis romanorum imperatoris missus atque diaconus subscripsi.

† Autecherius iudex sacri palatii interfui.

† Leo, qui et Benzo, iudex domni imperatoris interfui.

† Saxo iudex domni imperatoris interfui.

DCCCCLII.

Ann. 998, mense novembri.

Commutatio praediorum facta inter Reginfredum episcopum bergomensem et Johannem presbyterum.

Edid. fere vix not. dipl. Lupus, *Cod. Dipl. Berg.*, Tom. II, pag. 433.

Ex autographo in Arch. Capit. Cathedr. Berg.

Finazzi.

† In Christi nomine. Tertius Otto gratia Dei imperator augustus, anno imperii eius tertio, mense november, indictione duodecima (1). Comutatio bone fidei nossitur esse contractum, ut vicem emtionis obtineat firmitatem, eodemque nexu obliquant contradantes. Placuit itaque et bona convenit voluntate inter domnus Ragimfredus umilis episcopus sancte bergomensis ecclesie, nec non et inter Iohannes presbiter de ordine eiusdem sancte bergomensis ecclesie, et filius quondam Christiani de vico Sportiatica, ut in Dei nomine debeant dare, sicut a presenti dedit ipse domnus Ragimfredus episcopus eiusdem Iohanni presbiteri in causa comutationis suo iure presenti die abendum, idest petia una de terra, que est campo iuris sui episcopati, que est posita terra ipsa in loco et fundo Pretorio, non multum longe ab eadem civitate. Coeret ei a mane eidem Iohanni presbiteri, a reliquis partibus via publica, et est per iustam mensuram tabulas legitimas nonaginta. Quidem ad vicem recepit ipse domnus Ragimfredus episcopus ad partem eidem sui episcopati ab eodem Iohanne presbitero comutatore suo, similiter causa comutationis presenti die iuris predicti sui episcopati abendum, id sunt peties trex de terra que sunt campive, iuris ipsius Iohanni presbiteri, que sunt posite una in eodem loco Pretorio; coeret ei a mane via, a meridie sancti Vincentii, a sera et a montes sancte Marie, et est per justa mensura tabulas legitimas quadraginta et quinque. Alia in loco Calfe, ubi dicitur Viacava; coeret ei a mane et montes sancti Alexandri, a meridie sancte Grate, a sera Garivaldi, et est per iustam mensuram tabulas legitimas viginti et quinque. Tertia petia in

(1) « Si conferantur (osserva il Lupo) notae huius commutationis, inde colligi posset indictionem Bergomi immutari consuevisse non quidem kalendis septembris, sed VIII kalendas octobris, nam paulo infra addenda est charta, in qua anno 1000, decimo sexto kalendas octobris indictio iam mutata apparet; forsan autem tunc cum initio septembris mutata non est, usque ad finem anni procedebat ».

loco et fundo Murea; coeret ei a mane et montes vias, a meridie Stefani, a sera sancti Alexandri, et est per iusta mensura tabulas legitimas centum tregința et quattuor. Quidem et ut ordo legis depossit, ad hanc previdendam comutacionem accesserunt super ipses peties terre ad previdendum, id sunt Iohannes presbiter de eodem ordine, et missus eidem domni Regimfredi episcopi, una cum tribus ominibus Deum timentibus extimatoribus, corum nomina sunt Iohannes filius quondam Ursoni, et item Iohannes filius quondam Petri, seu Luvaldus filius quondam Martini, isti de eadem civitate Bergamo; quibus omnibus rectum comparuit, et ipsi estimatores extimaverunt et dixerunt, eo quod meliorata et ampliata causa reciperet ipse domnus Ragimfredus episcopus ad partem ipsius episcopati ab eodem Iohannes presbiter comutatore suo, quam ei daret, et hac comutatio inter eos legibus ac firmiter fieri posset. As autem peties terre supra dicte vel comutatis, cum superioribus et inferioribus, seu cum fundo et accessionibus suorum in integrum ipsi comutatores sibi invicem in causa comutationis tradiderunt, faciendum pars parti a die presenti quod ut supra in comutatione tradiderunt, cum heredibus et successoribus suorum iure proprietario nomine quicquit voluerint, sine omni uni alterius suorumque heredibus et successoribus contradictione. Et spoponderunt se ipsi comutatores sibi unus alteri cum eredibus et successoribus suorum . . . . re supra comutate omni tempore ab omni contradicentes omines defensare; unde pena inter se posuerunt, ut si quis ex ipsis aut eredes vel successores suorum sed de ac comutatione removere quesierint, et non permanserint in ea omnia, qualiter supra legitur, vel si ab unocoque omine iam nominates peties terre, sicut supra legitur, non defensaverint; tunc illa pars que hoc non conservaverint, componat ad partem fidem servantis pena nomine iam nominates peties terre in duplum sub extimatione in eisdem vel in consimilibus locis, sicut pro tempore melioratis fuerint aut valuerint, quia sic inter eos convenit. Unde due comutacione scripte sunt. Actum suprascripta civitate Bergamo.

† Iohannes presbiter ha comutacione a me facta subscripsi.

† Iohannes presbiter missus ut supra subscripsi.

Signum † † † manibus suprascriptorum Iohanni et item Iohanni seu Luvaldi, qui super ipsis rebus accesserunt et extimaverunt, ut supra.

† Adelbertus iudex sacri palatii rogatus subscripsi.

† Olprandus notarius sacri palatii rogatus subscripsi.

† Teudaldus notarius sacri palatii rogatus subscripsi.

Signum † manus Petri de suprascripta civitate Bergamo teste.

† Liutefredus notarius et iudex sacri palatii scripsi, post tradita complevi et dedi.

DCCCCLIII.

Ann. 998, mense novembri.

Placitum habitum in castro Juvenalta, quo Odelricus episcopus cremonensis causam obtinet contra quosdam germanos, qui usurpaverant quinque portiones terrae in loco Crottae, juris ejusdem episcopi.

Ex Cod. Sicardiano, pag. 177.

Robolotti.

Dum in Dei nomine comitatu bergomense, castro Iovenalta, in sala maiore ipsius castro, quae castrum ipsum cum omnia sua pertinentia pertinere videntur de sub regimine et potestatem episcopio sancte cremonensis ecclesie, per data licencia domni Odelrici episcopi ipsius episcopio sancte cremonensis ecclesie, in iuditio resideret domnus Cesso gratia Dei diaconus et missus domni Ottoni imperatori singulorum omnium iustitias faciendas ac deliberandas; resedentibus cum eo Leo, qui et Bezo, Autecherius, Adam, qui et Arderadus, Radaldus et item Radaldus, et Tagimpaldus, et reliqui plures; ibique eorum venerunt presentia ipse domnus Odelricus episcopus, et Adelelmus eius et ipsius episcopii advocatus, retulerunt: Habemus et detinemus a parte ipsius episcopio proprietatem pecias quinque de terras, quibus esse videntur in vico et fundo qui dicitur Crota. Prima petia terra cum castro uno, cum tonimine et fossatos circumdato, seu cum capella que est consecrata in honore sancti Ambrosii, atque seduminas et vineis, seu molendinis atque silvis et gerbis super se habente, et ex parte prativa, et ex parte aratoria, que est ipsa petia terra per mensura iusta iugies centum sexaginta et sex; coheret ei ab ipsa petia de terra da mane et monte terra ipsius episcopio, da meridie similiter, et in aliquid percurrit fluvio Addua, da sero item fluvio Addua, et in aliquid terra ipsius episcopio. Secunda petia terra, que est aratoria ibi prope, est per mensura iuges quinquaginta quattuor et dimidia; coheret ei da tres partes ipsius episcopio. Tertia petia terra, que est aratoria, locus qui dicitur Valsurda, est per mensura iusta iuges decem; coheret ei da tres partes ipsius episcopio. Quarta petia terra similiter aratoria, locus qui dicitur Vallaringo, est per mensura iusta iugies viginti; coheret ei da tres partes ipsius episcopio. Quinta petia terra est mosa et caneto, locus qui dicitur Botola, est per mensura iugies quindecim; coheret ei similiter da ex omni parte ipsius episcopio. Et ita retulerunt ipsi domnus Odelricus episcopus et Adelelmus eius et ipsius episcopio avocatus: Similiter habemus et detinemus a parte ipsius episcopio proprietatem fluvio Addua, da locus qui dicitur Tincaria, usque ad capud Addua, cum ripis et piscationibus. Si ullus homo versus nos seu pars ipsius episcopio aliquid dicere vult, parati sumus cum eo exinde ad rationem standum et legiptime finiendum; et quod plus est, querimus ut dicant

istis Odelricus et Berta iugalibus, seu Maginfredus a subdiaconus, quod ipse Odelricus genitor ipsius Maginfredi estitit eius avocatus, seu Sichefredus, Rogerius et item Odelricus germani filiis ipsorum iugalibus, et Alcherius nepos eorum germanis, qui hic ad presens sunt, si predictas pecias terras, sicut supra legitur, seu iam dicto fluvio Addua, quas hic denominavimus, si propriis ipsius episcopii sunt et esse debent cum lege, aut si nobis vel pars ipsius episcopio contradicere aut subtrahere querat an non. Cum ipsis domnus Odelricus episcopus et Adelelmus eius ac ipsius episcopio avocatus taliter retulissent, et ad hec responderunt predictis Odelricus et Berta iugalibus, seu Maginfredus subdiaconus, Siefredus, Rogerius et item Odelricus germani, atque Albericus dixerunt et professi sunt, ipsa Berta seu predictis b germanis, una cum Albericus nepos eorum per consensum et larietatem ipsius Odelrici vir et genitor seu avio eorum, et advocatus ipsius Maginfredi subdiaconi: Vere suprascriptas petias terras cum castro seu cum tonimine et fossato circumdato, et cum suprascripta capella atque sediminas et vineis, seu molendines atque silvis et gerbis, seu prenominato prato cum terris aratoris, atque ipso fluvio da Tincaria usque in capud Addua, cum ripis et piscationibus propriis ipsius episcopii sunt et esse debent cum lege, et nobis ad habendum nec requirendum nichil pertinet, nec pertinere debent cum lege, pro eo quod nullam scriptionem nec firmitatem habemus nec habere possumus, per quam vobis vel pars ipsius episcopio contradicere aut subtrahere possamus. Et spo- c ponderunt se ipsi Odelricus et Berta iugalibus, seu Maginfredus subdiaconus, Siefredus, Rogerius, atque item Odelricus seu Albericus, ipsa Berta et iam dictis germanis et nepos per consensum ipsius Odelrici, versus eundem domnus Odelricus episcopus et Adelelmus eius et ipsius episcopio advocatus, vel versus suisque successoribus seu pars ipsius episcopio, ut si umquam in tempore ipsis aut suorum filiis vel heredibus, seu eorum sumittentis personis de suprascriptes pecies terras, sicut supra legitur, et de suprascripto fluvio vobis seu pars ipsius episcopio vestrisque successoribus agere aut causare presumpserint, et omni tempore exinde taciti et contenti non permanserint, vel si apparuerit ullum suorum datum aut factum, quod exinde in aliam partem fecissent, d et clarum factum fuerit, tunc componere oblicaverunt se ipsis Odelricus et Berta iugalibus, seu Maginfredus subdiaconus, atque Siefredus, Rogerius, et item Odelricus, seu Albericus, una cum suorum filiis vel heredibus, ipsius domni Odelrici episcopi suisque successoribus seu pars ipsius episcopio, ipsas petias, sicut supra legitur, et iam dicto fluvio in duplum; et insuper pena nomine argentum denarios bonos libras centum. His actis et manifestationibus ut supra factum, rectum eorum iudicum et auditoribus paruit esse et iudicaverunt, ut iuxta eorum altercatione et predictorum iugalibus et germani seu nepos professione et manifestatione, ipsis domnus Odelricus episcopus et Adelelmus eius et ipsius episcopio avocatus in suprascriptas petias terras et suprascripto fluvio a pars ipsius episcopio habeant et teneant proprietatem, et suprascriptis iugalibus seu predictis germanis et nepos maneant exinde omni tempore tacitis et contentis. Eo modo finita est causa. Hanc noticiam pro securitatem eidem domni Odelrici episcopi suique successoribus seu pars ipsius episcopi fieri amonuerunt. Quidem et ego Arnulfus notarius sacri palatii ex iussione ...... et iudicum amonitione scripsi. Anno imperii domni Ottoni imperatori tertio, mense november, indictione XII.

Cesso Dei gratia diaconus et tertii Ottonis gloriosissimi imperatoris missus, leto animo interfui, laudavi atque subscripsi.

† Autecherius iudex sacri palatii interfui.

† Leo, qui et Bezo, iudex domni imperatoris interfui.

† Adam iudex sacri palatii interfui.

† Radaldus iudex sacri palatii interfui.

† Radaldus iudex sacri palatii interfui.

† Dagimpaldus iudex sacri palatii interfui.

DCCCCLIV.

Ann. 998 circiter.

Ottonis imperatoris privilegium concessum monasterio sancti Ambrosii mediolanensi (1).

Puricelli, *Monum. Basil. Ambros.*, pag. 313.

Ex Cod. Della Croce *in Bibl. Ambrosiana.*

Porro.

In nomine sanctae et individuae Trinitatis. Otto divina favente clementia romanorum imperator augustus. Justam petitionem famulorum Dei asserentes eidem assensum praebemus; apud omnipotentem Deum remunerari nullo modo dubitamus. Quocirca noverit sancta Dei omnium ecclesia fidelium, presentium scilicet et futurorum, monachos coenobii sancti Ambrosii lamentantes nos adiisse, pro eo quod ex diversis partibus ventilati penuriae famem atque infortunia multa sustinerent. Unde quia videntes emolumentum nostrae animae fore illos adjuvare, et sub tutela nostri mundiburdii defensare, atque per nostri paginam precepti eorum predia confirmare, suscepimus omnia quae ad partem sancti Ambrosii pertinent coenobii, tam predia quam et famulos et universa quae ad se pertinent, sub tutela et defensione nostri mundburdii. Confirmamus igitur ad partem ejusdem monasterii per precepti hujus paginam nostri cortem de Pasiliano cum omni integritate sua

(1) Non ho voluto omettere questo diploma di anno incerto (ma che appartiene al terzo Ottone), riportato dal Puricelli, quantunque mi lasci qualche dubbio sulla sua sincerità il vedere certe trasposizioni di parole insolite nel formulario della cancelleria imperiale, che indicano una pretesa a maggior eleganza di stile. Non esistendo più quella carta, ignoro se fosse copia, ma tale la ritengo per fermo. Lo pongo dopo il diploma del 5 gennaio 998 dallo stesso Ottone concesso pure al monastero di s. Ambrogio, perchè così fece anche il Puricelli.

et pertinentia, sicut eidem legaliter pertinere videtur monasterio sancti Ambrosii. Confirmamus etiam cortem de Monte cum castellis et capellis duobus, unam in honorem sancti Eusebii dicatam, alteram in honorem sancti Vigilii confessoris, cum rupibus et vallibus, piscationibus aquarumque decursibus, molendinis, pascuis, pratis, silvis, paludibus, coltibus campis et incoltibus, omnibusque rebus ac familiis ad predictas cortes pertinentibus in integrum. Confirmamus insuper cortem Lemonte predicto monasterio, sicuti divae memoriae Lotharius rex per praeceptum statuit suum. Confirmamus rursus corticellam illam quae dicitur Alba, cum omni integritate sua, et duo mansa in Quarto. Confirmamus item que in Cavennaco et in Verederio omnia pertinent ad partem supradicti monasterii sancti Ambrosii. Confirmamus insuper curtem de Oleoducto cum omni pertinentia et integritate sua. His itaque prelibatis, et sub nostro constitutis mundburdo, et per hujus nostri paginam praecepti confirmatis, volumus et jubemus, ut ab hac hora in antea quae a nobis constituta et firmata sunt, vigorem obtineant firmitatis, ita dumtaxat ut nullus archiepiscopus, episcopus, nullus dux, marchio, comes, vicecomes, gastaldio, augastaldio, nullaque nostri imperii major, mediocris vel parva vel minor persona irrumpere audeat. Si quis autem contra hujus nostri praecepti vel etiam mundburdi paginam praesumptor infringere aliquid temptaverit, tamquam obnoxius debitor sciat se compositurum libras mille auri obrizi optimi, medietatem kamerae nostrae, medietatemque predicto sancti Ambrosii monasterio, cui violentiam intulerit. Ut autem haec nostri praecepti pagina nunc et in futurum maneat inconvulsa, nostri annulo et impressione sigilli jussimus insigniri.

Signum ( ) domni Ottonis serenissimi imperatoris augusti.

Heribertus cancellarius vice Petri cumani episcopi subscripsi.

DCCCCLV.

Ann. 999, 5 martii (1).

Otbertus marchio filius item Otberti marchionis et Railenda comitissa spondent Lanfredo, nullam ei in posterum illaturos molestiam de possessione bonorum a se ei venditorum Modoetiae, s. Damiano, Cauraco et Octavo, et launechild inde accepisse declarant.

GIULINI, *Mem. di Milano*, T. II, p. 485.

PORRO.

† In Christi nomine. Tercius Otto gratia Dei imperator augustus, anno imperii ejus tercio, quinto die mense marcius, indictione duodecima. Promittimus

a adque spondimus nos domnus Otbertus (1) marchio filius bone memoriae item Otberti, qui fuit similiter marchio, et Railenda cometissa filia bone memorie Riprandi, qui fuit comes, qui professi sumus lege vivere langobardorum, ipse Otbertus marchio jugale et mundualdo meo mihi qui supra Railenda cometissa consencientes et ic subter nobis confirmantes, et justa lege una cum noticia de propinquioribus parentibus meis qui supra femine, corum nomina subter leguntur; in corum presencia de ipsis parentibus meis vel testium presencia certa facio professione et manifestacione, ea qualiter ab ipso jugiale et mundoaldo meo nec ad quempiam omine nulla me pati violencia, nisi mea bona et spontanea voluntatem ac cartula promissionis facere visa sum

b tibi Lamfredi filius quondam Hugoni de vico Grate, eo tinore, qualiter ic subter legitur, continuerit; ita ut da modo in antea non unquam in tempore non sit nobis ut supra jugalibus nec nostris filii vel heredes nec nostram sumitantes personas per nullusvis ingenium, quod fieri potest, oponente capitulo licenciam nec potestatem contra te qui supra Lamfredus nec contra tuos heredes, nec contra cui vos dederitis, agere nec causare nominative de rebus territoriis illis juris tui qui supra Lanfredi, qui rejacent in locas et fundas Modicia, sancto Damiano (2), Cauraco, Octavo, quas nos quibus supra jugalibus ante os dies per cartula vindicionis et pro accepto precio in te emisimus, dicendum quod nobis exinde aliquit pertinet vel pertinere debet, set omni tempore nos

c quibus supra jugalibus cum nostris filii vel heredes tacitis et contemptis exinde permaneamus. Quot si admodo aliquando tempore nos quibus supra jugalibus vel nostris filii vel heredes aut nostra sumitantes personas contra te qui supra Lanfredus aut contra tuos heredes, vel contra cui vos dederitis, ex predictis casis et rebus territoriis, sicut in suprascripta vindicionis cartula continentur, agere aut causare presumpserimus, et tacitis et contemptis exinde omni tempore non permanserimus, vel si aparuerit ullum datum aut factum, cui nos dedissemus aut fecissemus, et hoc clarum factum fuerit; tunc conponere promittimus nos qui supra jugalibus cum nostris filii vel heredes tibi qui supra Lamfredi vel ad tuos heredes, aut cui tu dederis, pro pena nomine dublis

d

(1) In una bolla originale di PP. Gregorio V esistente nell'archivio del vescovo di Coira, colla quale vengono confermati tutti i possessi di quella chiesa, trovansi nominate anche *omnes possessiones in territorio Clavennae*. Non so quali altri fondi possedesse quel vescovo in questo paese, ma è bene osservare, che il *ponte colle chiuse ed il telonio*, che gli erano stati accordati nel 980, non gli appartenevano più, perchè erano stati nuovamente concessi al vescovo di Como con diploma del 26 aprile 996.

(1) Questa carta, molto importante per i personaggi che vi sono nominati, fra i quali Alberto ascendente della famiglia d'Este, rimase sconosciuta al MURATORI, e fu pubblicata e commentata dal GIULINI (Tom. II, p. 457-485). Ai tempi di quest'ultimo la pergamena doveva essere meno guasta, ed egli potè leggervi alcune parole che ora mancano, e che io copiai sulla sua fede. Farò per altro notare, che nella sottoscrizione del notaro, ove il GIULINI lesse *presencia*, ora non rimane che ...*cencia*, ed io credo che debba leggersi *per data licencia*, come si trova in molte altre carte, v. g. nella sottoscrizione del notaro Giovanni alle donazioni dell'imperatrice Adelaide al monastero di s. Salvatore di Pavia, fatte in questo anno medesimo, in quella dell'Ottobre 998, N. DCCCCXLIX, ove è menzionato lo stesso conte Bernardo di Pavia, ecc.

(2) *S. Damiano*, *Octavo*, ora *s. Cristoforo*, sono vicini a Monza. *Cauraco* è ignoto, ma doveva essere ivi presso.

ipsis rebus, sicut pro tempore melioratis fuerint aut a valuerint sub estimacione in eisdem locis, et insuper argentum denarios bonos papiensis libras viginti; et insuper post pena composita nos qui supra jugalibus cum nostris filii vel heredes tacitis et contemptis exindé omni tempore maneamus, quia in tali tinore, sicut superius legitur; et ad anc adfirmandum promissionis cartula accepimus nos qui supra jugalibus ad te jam dicto Lanfredus exinde launechild manicias duas, quia sic inter nobis convenit.

Actum civitate Ticinum.

† Otbertus marchio subscripsi.

Signum † manus suprascripte Railende cometissa, qui ac cartula promissionis ut supra fieri rogavi, et ei relecta est.

† Ego Berengarius sancte mediolanensis ecclesie b subdiaconus, filius ejusdem Ragilende (1) de anteriori viro, interrogavi et subscripsi.

Signum † † manus Adelberti annessio suprascripte Regilende, et Wilielmi propinco parente eidem femine, qui eam interrogaverunt ut supra, et in ac cartula ad confirmandum manum posuerunt.

Signum † † manibus Luprandi filius quondam Gotefredi de vico Arelato prope Cummo, et Odelrici de . . e . . ate seu Waldosi de Calugate testis.

† Benedictus notarius et judex domni imperatoris . . . . . . cencia domni Bernardi comes scripsi, pòst tradita complevi et dedi.

DCCCCLVI.

Ann. 999, mense martio.

Lupa, quae et Teuza vocatur, et Adelbertus conjuges agrum vendunt Blandolo de vico Cosae.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

Porro.

In Christi nomine. Tercius Otto gracia Dei imperator augustus, anno imperii ejus tercio, mense marcius, indictione duodecima. Constad nos Lupa, qui et Teuza, filia quondam Dominici de loco Cose sita Valletelina, et Adelbertus, qui et Bonus, filius item Bononi de loco Domaxe jugalibus, qui professi sumus nos ex nacione nostra vivere lege romana, ipse jugale meo per consensum ipsius genitori suo mihi d consenciente et subter in homnibus confirmantes, accepimus, sicut et in presencia testium manifesti sumus nos ipsis jugalibus insimul accepimus ad te Blandolo, qui et Bono, filius quondam Deusdedi de loco eodem Cose argentum denarios bonos solidos sexaginta finitum precium pro campo pecia una, cum area in qua extat juris nostris, quas abere visi sumus in eodem loco et fundo Cose, locus qui dicitur Assatolo; coerit ei da duas partes Johanni, da tercia que nobis reservavimus, da quarta parte via, et est ipso campo per justa mensura tabulas legiptimas centum. Que autem suprascripta vendita, qualiter superius legitur, una cum fine et accessione sua usque ad ipsa mensura in integrum presenti die pro suprascripto precio in tua qui supra entore nostro, et cui tu dederis vestrisque heredibus, manead et persistat potestatem ad abendum et faciendum exinde jure proprietario nomine quicquid volueritis, sine homni nostra et heredum nostrorum contradictione. Quidem et spondimus adque promittimus nos qui supra jugalibus una cum nostris eredibus tibi qui supra entore nostro, et cui tu dederis vestrisque eredibus, suprascripta vendita ab homni omine defensare promitimus justa lex; qui si defendere non potuerimus, aut si contra ac cartula vindicionis per quodvis ingenium agere aut causare quesierimus, in dublum vobis restituamus, sicut pro tempore fuerint meliorata aut valuerint sub extimacione in eodem loco, quia sic inter nobis convenit. Et nec licead nos amodo ullo tempore nolle quod semel voluit, set quod ad me ic semel factum vel conscriptum est, sub jusiurandum inviolabiliter conservare promitimus cum stipulacione subnixxa. Actum loco eodem Domaxe feliciter.

Signum † † † manibus suprascriptorum Lupani, qui et Teuza, et Adelbertus, qui et Bono, jugalibus, qui ac cartula vindicionis ut supra fieri rogaverunt, c et ipse jugale meo ut supra consensi, et eorum relecta est.

Signum † manus suprascripto Bononi genitor eidem Adelberti, qui et Bono, qui ei in omnia ut supra consensi, et a confirmandum manum posui.

Signum † † † manibus Johanni et Martinoni seu Mangnoni, istis de eodem loco Domaxe, istis qui vivens lege romana, testis.

Signum † † manibus Petroni et Bonifredi, qui et Mauricius, testes.

† Antelmus notarius sacri palacii scripsi, post tradita complevi et dedi.

DCCCCLVII.

Ann. 999, mense martio.

Arioaldus judex filius Giselberti item judicis, vivens lege langobardorum, bona vendit Ursoni de vico Sorbono.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

Porro.

† In nomine Domini Dei eterni. Tercius Otto gracia Dei imperator augustus, anno imperii ejus tercio, mense marcio, indictione duodecima. Constad me Arioaldus judex de civitate Mediolani, filius quondam Giselberti itemque judex, qui professo sum lege vivere langobardorum, accepisse, sicuti et in presencia testium manifesto sum, qui accepi ad te Ursus de

(1) In questa sottoscrizione la carta è corrosa, e non vi sono più le parole che venivan dopo *eiusdem*. Giulini lesse *Ragilendae*, e dovrebbe essere così, ma lo spazio è troppo grande per quel solo nome; forse eravi *comitissae*. A proposito di questo titolo farò notare, che quantunque moglie di un marchese, Ragilenda è detta contessa: tale era l'uso in que' tempi, e ciò per la ragione che il *Mark graf* altro non era in origine, che il conte della *Marca*, cioè del paese di confine.

vico Sorbono (1) filius quondam Auperti argentum a denarios bonos solidos quinquaginta finitum precium, sicut inter nobis convenit, pro campo pecia una cum gerbo et buscalia insimul tenente juris mei, quibus abere viso sum in loco et fundo Brevanello, que est prope suprascripto vico Sorbono a locus qui dicitur in Borganza; est ei da tres partes rioras, da quarta parte, quod est da meridie, Agapiti qui et Mazo notarius, et est campo ipso et area ex ipso gerbo et buscalia insimul per mensura justa juge legiptima una et perticas jugialis sex. Que autem suprascripto campo et area ex ipso gerbo et buscalia insimul tenente, qualiter superius per coerencias et mensura legitur, cum superiore et inferiore, seu cum fine et accessione sua in integrum ab ac die tibi qui supra Ursoni emtore meo per ac cartula et pro su- b prascripto precio vendo, trado et mancipo, et facias exinde a presenti die tu et cui tu dederis vestrisque heredibus jure proprietario nomine quicquid volueritis, sine omni mea qui supra venditori et heredum meorum contradictione. Quidem et spondeo adque promitto me ego venditor una cum meos heredes tibi emtori meo, et cui tu dederis vestrisque heredibus, ea omnia que tibi superius venundavi, in integrum ab omni contradicente ominem defensare justa lex; quod si vobis ad defensandum minime fecerimus, aut si contra ac cartula vendicionis per quovis ingenium agere aut causare presumserimus, vel si agentibus conciens fuerimus, tunc suprascripto campo et predicto gerbo et area ex ipsa buscalia insimul tenente superius venundata in duplum vobis c restituamus, sicut pro tempore meliorata fuerit aut valuerit sub extimacione in eodem loco, quia sic inter nobis convenit. Actum suprascripta civitate Mediolani feliciter.

Signum † manus suprascripto Arioaldi judex, qui propter infirmitate oculi sui scribere minime potuit, qui ac cartula vendicionis ut supra fieri rogavi, et ei relecta est.

† Gricorius, qui et Gezo, judex rogatus subscripsi.

† Hilderadus judex domni imperatoris rogatus subscripsi.

† Andrevertus rogatus subscripsi.

Signum † manus Aupaldi, qui et Richezo, filius quondam item Aupaldi de suprascripta civitate teste.

† Adam filius Walperti rogatus subscripsi. d

Signum † manus Arioaldi filius Daiprandi de suprascripta civitate teste.

† Petrus rogatus subscripsi.

† Adam, qui et Azo, rogatus subscripsi.

† Arioaldus rogatus subscripsi.

† Nazarius rogatus subscripsi.

† Ego Aribertus notarius domni imperatoris scripsi, post tradita complevi et dedi.

(1) Non so dove fosse questo vico *Sorbono*. Fra le sottoscrizioni alla carta del maggio 892 trovo un *Ilderato de vico Sorbono*. Siccome quella carta è fatta a Milano, ma coll'intervento dell'arciprete di Monza, non mi stupirei che questi luoghi fossero nei contorni di quest'ultima città, e che il *Brevanello* fosse il *Bladenetto*, ora *s. Alessandro*, di altre carte.

DCCCCLVIII.

Ann. 999, mense martio.

Walperti archipresbyteri ecclesiae sancti Johannis Modoetiae praeceptum, quo campum donat eidem ecclesiae, ut sacerdotes divina officia peragant pro anima sua et Arnulfi archiepiscopi mediolanensis.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

Porro.

In basilica precursor et Baptiste sancti Johannis sita loco Modicia. Ego Walpertus archipresbiter et custus eidem basilice, et filius quondam Adelberti qui fuit de vico Lissione, et vixit lege langobardorum, offertor et donator ipsius ecclesiae presens presentibus dixi: Quisquis in sanctis ac venerabilibus locis ex suis aliquit contulerit rebus, centuplum accipiet, et quod melius est, vita possidebit eterna. Et ideo ego qui supra Walpertus archipresbiter et custos dono et offero in eadem venerabile ecclesia sancti Johanni, idest campo aratorio pecia una juris mei, quem abere viso sum in eodem loco et fundo Modicia, locus ubi dicitur Noxiate; coerit ei ad super totum da mane via, da meridie et sera seu montes sancti Ambrosii, et est campum ipsum infra ipses coerencies per mensura iusta perticas jugialis viginti et sex. Ita ut campo ipso, sicut superius legitur, et homnia quicquit de meo jure infra ipses coerencias inventum fuerit in integrum, ab ac die per ac pagina hoffersionis mee jam dicto campo in eadem ecclesia sancti Johannis do, trado et offero pro mercedem et remedium anime mee et anime seniori meo Arnulfi archiepiscopus; eo ordine ut ipso campo, quas in predicte ecclesie ofersi, presbiteris, diaconibus, subdiaconibus, qui in predicte ecclesie cotidie oficiales sunt, perpetuis temporibus abere et tenere debeant, et cotidie missa, vesperum, matutinum seu alium oficium pro anime salute et gaudium sempiternum, sine mea et de meis heredes contraditione. Et insuper spondeo adque promitto me ego qui supra Walpertus archipresbiter una cum heredibus meis, si unquam in tempore ullam advenerit persona, qui contra eadem ecclesia vel pars sancti Johanni de suprascripto campo, qui superius legitur, agere aut causare vel minuare quesierint, et clarum factum fuerint, auctorex et defensorex exinde esse promittimus; et si defendere non potuerimus, iam dicto campo restituare promitimus a parte ipsius ecclesie et abbacie sancti Johanni sub juxta extimacione in eodem loco in dublum vobis restituamus, quia sic ex mea bona voluntas. Actum castro eodem loco Modicia. In Christi nomine. Tercius Oto Dei gratia imperator augustus, anno imperii ejus tercio, mense marcius, indictione duodecima.

† Walpertus archipresbiter a me facta subscripsi.

† Teodaldus diaconus consensi et subscripsi.

† Werenzo subdiaconus consensi et subscripsi.

† Stabile rogatus subscripsi.

† Aimo rogatus subscripsi.

† Petrus notarius domni imperatoris rogatus subscripsi. a

† Teuprandus notarius et judex domni imperatoris scripsi, post tradita complevi et dedi.

DCCCCLIX.

Ann. 999, 15 aprilis.

Ottonis imperatoris diploma, quo possessionem ecclesiae et curtis Suzariae Teuzoni episcopo regiensi confirmat.

Tiraboschi, *Mem. Mod.*, T. I, *Cod. Dipl.*, p. 161.

Ceruti.

In nomine sancte et individue Trinitatis. Otto Dei gratia romanorum imperator augustus. Notum sit omnibus fidelibus nostris presentibus ac futuris, quod nos per interventum et petitionem domni Silvestri summi pontificis per hoc nostrum preceptum reddimus et confirmamus sancte regensi aecclesie et Teuzoni venerabili episcopo suisque successoribus cortem ejusdem sancte aecclesie Suzariam nominatam, de qua contentio fuit inter jam dictum episcopum et Arimundum Redoldi filium. Eo videlicet ordine, ut jam dicta sancta aecclesia et ejusdem pro tempore rectores prenominatam cortem cum omnibus suis pertinentiis per hanc nostram auctoritatem habeant, teneant firmiterque possideant et fruantur, omnium hominum contradictione et Arimundi contentione et molestatione remota. Jubemus insuper imperiali potentia, ut nullus dux, archiepiscopus, episcopus, marchio, comes, vicecomes, sculdasius, gastaldio, nullaque imperii nostri magna parvaque persona predictam sanctam aecclesiam aut Teuzonem venerabilem episcopum suosque successores de predicta corte inquietare, molestare vel contradicere aut disvestire quovis ingenio presumat. Si quis igitur hanc nostram auctoritatem et confirmationem fregerit, componat ducentas libras auri, medietatem kamerae nostrae, et medietatem jam dictae sanctae aecclesiae suisque rectoribus. Quod ut verius credatur, manu propria roborantes nostro sigillo sigillari precepimus.

Signum ( ) domni Ottonis invictissimi imperatoris augusti.

Heribertus cancellarius vice Petri cumani episcopi recognovi.

Data xvii kalendas maii anno dominicae incarnationis dccccxcviiii, indictione xii, anno tercii Ottonis regis xv, imperii tercio. Actum Romae feliciter.

(Sigillum avulsum).

DCCCCLX.

Ann. 999, 16 aprilis.

Dominicus Dominici filius de loco Roboreto vineam vendit Boniprando presbytero.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

Porro.

† In nomine Dei et Salvatoris nostri Ihesu Christi. Tercius Otto gracia Dei imperator augustus, anno imperii ejus Deo propicio ic in Italia tercio, sestodecimo kalendas madii, indictione duodecima. Constad me Dominicus filius quondam item Dominici de loco Roboreto [1], qui professus sum ex nacionem meam
b legem vivere romana, accepisse, sicuti et in presencia testium accepi ad te Boniprandus presbiter filius quondam item Boniprandi argentum per denarios bonos libras quinque (per una quis libra denarii duocenti quadraginta) finitum precium pro pecias tres de vites, cum area ubi extant, juris mei, quam abere viso sum super fluvio Tanaro in loco et fundo Paonis, et a locus ubi Serra dicitur. Prima pecia de vites, quod est in territorio eodem Paonis, est per numerum fossas [2] arborum vinearum centenarias decem; coerit tam ad ipses coerencies....... de una parte vites de eredes quondam Adelberti, et de alia parte vites de eadem .... de aliis duabus partibus vies publices. Alia pecia de vites in predicto ipso loco Paonis est per numerum fossas arborum vinearum cente-
c naries quattuor; coerit ei de una parte vites, de.. .... et de alia parte vites de eredes predicti quondam Adelberti, similique reliquis duabus partibus .... Tercia pecia de vites similiter in eodem loco, ut supra legitur, est per numerum fossas arborum vinearum similiter centenaries quattuor; coerit ei de una parte vites Martini de supradicto loco Roboreto, et de alia parte vites Anserici, et da tercia parte vites Nadali, et da quarta parte vites Smidoni presbiter filio cui supra Dominici, sibe que alii sunt coerentes; et si amplius de meo juri infra ipsas coerencias plus inventum fuerit, quam ut supra mensura legitur, per anc cartulam vindicionis et pro suprascripto precio in tua cui supra Boniprandi presbiter et de tui eredes, aut cui tu dederis, persistant
d potestatem proprietario jure reliquit omnia. Duas pecias de vites qui remanserit, una ex eas que sunt in suprascripto loco Paonis, una que est per numerum fossas arborum centenarias setem; alia quod

(1) Vi era altre volte un antico castello di Rovereto sul Tanaro.

(2) È da osservarsi il modo di descrivere le vigne vendute. In luogo del perticato si dà il numero delle fosse o ceppaie di viti, le quali sommano a 1800. Calcolando a un dipresso che ogni fossa occupi un quarto di tavola, lo spazio venduto sarebbe di quasi 19 pertiche, le quali furono vendute cinque libbre d'argento, cioè quasi quattro pertiche per ogni libbra. Stando ai calcoli del Giulini, queste, ragguagliate al valore attuale dell'argento, corrisponderebbero a lire 1080 di Milano, e quindi le pertiche 19 sarebbero state vendute in ragione di 285 lire caduna. Data la differenza del valor monetale d'allora col prezzo delle derrate, oggigiorno si può ritenere lo stesso calcolo, ma sostituendo la lira italiana all' antica milanese.

est centenarias decem, quod in mea reservo potestatem proprietario juri. Que autem suprascriptas tres pecias de vites in eodem loco Paonis, et in eis qui nominatur Serra supra dictes, una cum accessiones et ingressores suarum, cum superiores et inferiores suarum, et sicut supra mensura et coerencias legetur in integrum, ab ac die tibi cui supra Boniprandi presbiter pro suprascripto precio vendo, trado et mancipo, nulli alii vendites, donates, alienates, obnossiates vel tradites nisi tibi; et facio exinde a presenti die tu et eredibus tuis, aut cui tu dederis vel abere statueris, jure proprietario nomine quicquid volueritis sine omni mea et eredum meorum contradictione. Quidem et spondeo atque promitto me ego qui supra Dominicus una cum meos eredes tibi cui supra Boniprandi presbiter tuisque eredes, aut cui tu dederis vel abere statueris, suprascriptas trex pecias de vites cum areas suarum, qualiter supra legitur, et est compreenses ut supra dixi in integrum, ab omni omine defensare; quit si defendere non potuerimus, aut vobis exinde aliquit per quodvis genium subtraere quexierimus, tunc iu dublum vobis suprascriptes trex pecies de vites cum areas suarum, qualiter supra legitur, restituamus, sicut pro tempore fuerint meliorates aut sub extimacione in consimile loco; et nec licead ullo tempore nolle quod voluit, sed quod a me semel factum vel conscriptum est, sub jusjurandum inviolabiter conservare promitto cum stipulacione subnixa, et nichil mihi ex ipsum precium aliquid redebere dixi. Actum in predicto loco Roboreto feliciter.

Signum † manus suprascripto Dominicus, qui anc cartulam vindicionis fieri rogavi, et suprascripto precio accepi, et eique relecta est.

Signum † † manibus Franconi filius quondam Petri, seu item Petri filius quondam Andrei, ambo legem viventem romana, testis.

†. Ego Albertus rogatus subscripsi.

Signum † † manibus Petri filius quondam Restoni, et item Petri filius quondam Giselberti, testis.

† Ego Tetbaldus notarius sacri palacii, scriptor hujus cartule vindicionis, post tradita complevi et dedi.

DCCCCLXI.

Ann. 999, 17 aprilis.

Testamentum Boniprandi presbyteri, quo Dominico largitur bona, quae ab eo emerat, sed tantum usufructuario nomine, et Smidum presbyterum ejusdem Dominici filium secundum haeredem scribit.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

Porro.

† In nomine Domini Dei et Salvatoris nostri Ihesu Christi. Tercius Otto gratia Dei imperator augustus, anno imperii ejus Deo propicio hic in Italia tercio, quintodecimo kalendas madii, indictione duodecima.
a Ego Boniprandus presbiter de ordine plebis ecclesie sancti Martini sita infra castro Preta [1], quod est super fluvio Tanaro, et filius bone memorie item Boniprandi, qui professo sum ex nacionem meam legem vivere langobardorum, presens presentibus dixi: Vita et mors in manum Dei est; melius est enim omini metu mortis vivere, quam spem vivendi morte subitanea preveniri. Et manifestum est mihi cui supra Boniprandi presbiter, eo quod odie emisisti in me Dominicus filius quondam item Dominici per cartulam vindicionis et accepto precio nominative pecies trex de vites cum areas suarum, que fuerunt juris tui cui supra Dominici, et abere vixi fuerunt in loco et fundo Paonis, et jacet ibi in loco qui nominatur Serra, per mensura et coerencies ipses tres pecies
b de vites in parte designatis juris sui in integrum; ut a presenti die in mea, aut cui ego dedissem vel abere statuisem, fuissem potestatem proprietario juri, abendum et faciendum exinde quod voluissem. Modo vero considerantem me Dei omnipotentis misericordiam, seu pro mercedem anime mee, ut ne jam dictes pecies tres de vites cum arees suarum in eodem loco, ut supra legitur, inordinatis relinquam, propterea previdit eos ita ordinare et disponere sic firmis et stabilis permanendum, qualiter subter statuero et mea decrevi voluntas pro animam meam mercedem. Ideoque volo et statuo seu judico, atque per anc cartulam ordinacionis mee confirmo, ut abeant jam dicto Dominicus diebus vite sue predictes pecies trex de vites cum areis suarum in jam dicto loco Paonis, et
c ibidem in eodem loco Serra, qui pertinet de ipso loco Paonis, tantum usufructuario nomine; et faciant de frugibus et redditum seu censum omnia quicquit in ipses trex pecies de vites annue Dominus dederit, tantum, ut supra dixi, diebus vite sue quicquit voluerit pro animam meam mercedem. Post autem eidem Dominici decessum volo et statuo seu judico, atque per unc meum testamentum confirmo, ut abeant Smido [2] presbiter filio predicti Dominici jam dictes trex pecies de vites cum areis suarum in rejacente loco, ut supra legitur, sicuti mihi per ipsam advenerunt cartulam, et testes eadem cartulam legitur; et faciant exinde ipse Smido presbiter aut suos heredes, aut cui ipsi dederint, a presenti die de predictes trex pecies de vites cum areis suarum in eo-
d dem loco, ut supra legitur, post eidem Dominici genitori suo decessum proprietario nomine quicquit voluerint, pro anima mea et suprascripto Dominici genitori tuo mercedem. Et si Dei fuerit voluntas, quod ipse Smidus presbiter filio predicti Dominici super eundem genitor suus advixerit, volo et judico, ut datum pro ejus anime predicti ipsius genitori suo ipse presbiter aut suos eredes ab die obitus sui de

(1) Il castello di Pietra qui nominato (ve ne sono molti altri di ugual nome) era anticamente detto de' Marici o Marozzi, luogo da cui venne la denominazione delle campagne di Marenconi, allora villa Marenco. Questo castello e quello di Rovereto più sotto nominato erano sul Tanaro.

(2) Vedi la nota alla carta del 13 settembre 996. Probabilmente qui si tratta della stessa persona, che è nominata nella seconda carta sotto quella data.

mobilia aut de argentum denarios bonos valente usque ad solidos decem, in tali protestu volo et judico pro animam meam mercedem, quia sic mea decrevi voluntas. Et pro onore sacerdocii mei et nec mihi licead ullo tempore nolle quod voluit, sed quod a me semel factum vel conscriptum est, sub jurandum inviolabiliter conservare promitto cum stipulacione subnixxa. Anc enim cartulam ordinacionis me paginam Tetbaldi notarius sacri palacii tradedit et scripbere rogavi, in qua subter confirmans testibusque obtullit roborandam. Actum in loco Roboreto infra castro ipsius loci feliciter.

Ego Boniprandus presbiter in anc cartulam ordinacionis a me facta subscripsi.

Signum † † manibus Francioni filius quondam Petri, seu Petri filius quondam Andrei, ambo legem viventem romana, testis.

† Ego Albertus rogatus subscripsi.

Signum † † manibus Petri filius quondam Restoni, et item Petri filius quondam Giselberti, legem viventem langobardorum, testis.

† Ego qui supra Tetbaldus noctarius sacrii palacii, scriptor hujus cartule ordinacionis, post tradita complevi et dedi.

DCCCCLXII.

Ann. 999, 19 aprilis.

Bulla Silvestri II PP., qua bona et privilegia monasterii brixiensis sancti Benedicti ad Leones confirmantur.

ZACCARIA, *Badia di Leno*, pag. 80, Doc. VIII.

CERUTI.

Silvester episcopus servus servorum Dei. Carissimo in Domino filio Lingoni abbati monasterii Domini et Salvatoris nostri et sancti patris Benedicti, a piissimo Desiderio dive memorie rege constructi in loco qui dicitur Leones in territorio brixiano, tibi videlicet tuisque successoribus in perpetuum. Quoniam semper concedenda que rationabiliter atque congrue a fidelibus petuntur ob devocionem pii conditoris nostri, oportet nos in privilegiis prestandis nostram nullo modo denegare munificentiam. Igitur quia petistis a nobis, quatenus quedam cortis, que Pancianum vocatur, a prenominato bone memorie Desiderio magnifico langobardorum rege venerabili cenobio Leonensi in territorio brixiano a se constructum privilegiis apostolice sedis decoraretur, quatenus jam dicta cortis, ubi ipsam cellam ad habitandum perpetualiter monachis constituit, nullius unquam alterius dicionis vel potestatis seu ordinationis submittetur dominio, vestris piis desideriis per hanc nostram privilegii auctoritatem, id quod postulastis, libenter concedimus. Et ideo quorumlibet sacerdotum et hominum in prefata cella constructa in territorio motinensi, atque consecrata in honorem sancti patris Benedicti et sanctorum apostolorum Philippi et Iacobi, vel in villis seu casis atque ecclesiis sive massariciis ad ipsam pertinentibus, quamlibet jurisdictionem vel potestatem sive auctoritatem aut ordinationem preter abbatem, qui pro tempore fuerit in predicto cenobio leonensi ordinatus, haberi prohibemus. Hoc denique (*sic*) hanc nostram apostolica auctoritate constituimus, ut nulla magna vel parva persona eidem celle sive plebi sancte Mariae ad ipsam pertinenti, sive in servis Dei ibidem degentibus, vel in familia utriusque sexus, aut etiam in liberis super terras ejusdem cellule ubique residentibus, vel in cunctis rebus ad eam pertinentibus mobilibus et immobilibus aliquam molestiam inferre presumat. Pariterque confirmamus et corroboramus eidem corti seu celle districtum servorum et liberorum, et decimas et primitias eorum circumquaque laborantium ad predictam plebem sancte Marie, vel ad ipsam cellam juste et legaliter pertinentia, sicut per preceptum ejusdem sui conditoris et suorum successorum regum et imperatorum ibidem concessum et corroboratum habetur, et a nostris predecessoribus sancte romane ecclesie pontificibus. Monachorum vero nec non et canonicorum tam liberorum quam famulorum, altarium quoque vel ecclesiarum consecrationem, et chrisma seu quicquid ad sacrum ministerium pertinet, a quibuscumque presulibus fuerint postulata, gratis concedimus et absque reprehensione tribuenda. Statuentes apostolica censura precipimus, ut ullus mortalis homo ullum districtum in aliquibus locis ipsius cortis sive celle habere vel judicare, seu aliquod placitum absque licentia abbatis tenere presumat, vel res ipsius loci ecclesiasticas aut seculares quovis modo alienare, vel ibi molestiam inferre, aut fodrum vel paratas seu aliquas publicas functiones exigere vel requirere audeat. Haec autem omnia quae superius legitur, tibi Linzoni in Domino filio tuisque successoribus a presenti duodecima indictione per hanc nostri privilegii paginam apostolica auctoritate confirmamus, concedimus et corroboramus secundum predictum modum. Si quis autem temerario ausu, quod non optamus, contra hoc nostrum privilegium venire temptaverit, et sicuti a nostra apostolica auctoritate concessum et corroboratum est, permanere non dimiserit, sciat se anathematis vinculo innodatum a Patre et Filio et Spiritu Sancto, et ab auctoritate beati principis apostolorum, cujus nos immeriti vice fungimur, nec non et cum diabolo et Iuda traditore Domini nostri Iesu Christi eterni incendii supplicio concremandum. At vero qui pio intuitu observator in omnibus extiterit, custodiens hujus nostri privilegii constituta, ad cultum Dei respicientis, benedictionis gratiam a misericordiosissimo Domino Deo consequatur, et vite eterne particeps esse mereatur in secula seculorum. Amen, et bene valete.

Scriptum per manum Antonii regionarii notarii et scriniarii sancte romane ecclesie, indictione duodecima.

Data decimotertio kalendas maii per manum Ioannis episcopi sancte albanensis ecclesie, et bibliothecarii sancte romane ecclesie, ut supra in mense et indictione suprascripta duodecima, anno pontificatus domni Silvestri iunioris papae primo.

DCCCCLXIII.

Ann. 999, mense maio (1).

Placitum habitum a Cessone diacono et misso Ottonis III imperatoris, per quod Odelricus episcopus cremonensis conservat et recuperat suo episcopatui duas portiones terrae iacentes in loco Castaneto sicco, ante detentas per quemdam Adelbertum.

MURATORI, *Antiq. Ital.*, Tom. II, pag. 275.

Ex pergamena A. DRAGONI.

ROBOLOTTI.

Dum in Dei nomine comitatu pergomense, castro que dicitur Iuvenalta, per data licencia domni Odelrici episcopi episcopio sancte cremonensis ecclesie in iudicio resideret Cesso Dei gratia diaconus et misus domni Ottoni imperatoris singulorum omminum iusticias faciendas ac deliberandas, residentibus cum eo Autecherius, Raudingus qui et Rozo, Sasso et Bonizo iudices sacri palacii, Rogerius de Cologne, Wilielmus de civitate Cremona, Everardus .... tadus de civitate Placentia, Urdericus de Iuvenalta, Ragimerius de Glariola et Hencus de Poziali, Riotardus, Iohannes, Anserius, Bevagno de Persico, Badaldus de Gugi ...... et reliqui plures. Ibique orum veniens presencia Tederulfus de civitate Cremona et avocatus episcopio ipsius sancte cremonensis ecclesie, nec non ex alia parte Adelbertus, qui et Albizo iudex, retulit ipse Tederulfus avocatus: Abeo et teneo a parte ipsius episcopio proprietatem pecies dues de terras iuris ipsius episcopio, quibus esse videntur in loco ubi dicitur Casteneto sico. Prima pecia terra ex parte aratoria et ex parte silvata est per mensura iugies quindecim; coerit ei da tribus partibus terra ipsius episcopio, da quarta via publica percurrit. Secunda pecia terra ex parte aratoria et ex parte cum sedimines et ex parte silvata, est per mensura iusta iugies quadraginta quinque; coerit ei da tribus partibus terra ipsius episcopio et in alico via, da quarta fossato et terra ipsius Adelberti iudex. Si ullus omo versus ipsius episcopio aliquid dicere vult, paratus sum cum eo ad ratione standum et exinde legitime finiendum; et quod plus est, quero, ut dicant iste Adelbertus iudex, qui ic ad presens est, si iam dictas pecias terras, sicut supra legitur, proprias ipsius episcopio sunt aut esse debeant cum lege, aut si ab ipsius episcopio contradicere aut subtragere querant a non. At ec respondit ipse Adelbertus iudex, dixit et professus est: Vere iam dictas dues pecies de terras, sicut supra legitur, proprie ipsius episcopio sunt et esse debant cum lege, et nobis ad abendum nec requirendum nihil pertinet nec pertinere debet cum lege, pro eo quod nulla scriptionem nec firmitatem abeo, per quam ab ipsius episcopio contradicere aut subtragere posat. Et spondit se ipse Adelbertus iudex, ut si unquam in tempore ipse aut suis filiis vel heredibus aut eorum submitante persona de suprascriptas pecias terras parte ipsius episcopio agere aut causare presumserint, et omni tempore exinde taciti et contenti non permanserint; vel si aparuerit ullum datum aut factum, quod est inde in aliam partem fecissent, et clarum factum fuerit, tunc componant parte ipsius episcopio ipsas pecias terras in duplum, et insuper pena nomine argentum denarii boni libras quinquaginta. Is actis et manifestacio ut supra factum, rectum eorum iudicum auditoribus paruit esse iusta eorum altercapcionem et eidem Adelberti iudex professione et manifestacione iam dictas pecias terras proprias ipsius episcopio sit, et ipse Adelbertus iudex manead tacitus et comtentus. Eo modo finita est causa. Anc noticia pro securitatem ipsius episcopio fieri et monuerunt. Quidem et ego Ardevertus notarius ex iussione suprascripto misso et ad iudicum amonicione scripsi, anno imperii tercio Ottoni Deo propicio quarto, mense madius, indictione duodecima.

† Cesso Dei gratia diaconus et gloriosissimi imperatoris tercii Ottonis missus subscripsi.

† Autecherius iudex sacri palacii interfuit.

† Rodingus, qui et Rozo, iudex sacri palatii interfui.

† Saso iudex sacri palatii interfui.

† Bonizo iudex sacri palatii interfui.

(1) Qui dovrebbe trovar luogo un diploma di Ottone « datum VI kalendas junii anno dominicae incarnationis DCCCCLXXXXVIIII, imperii domni Ottonis XVI, indictione X, actum Romae feliciter », in favore del vescovo di Como. Non ne riproduco il testo, perchè è esattamente lo stesso del diploma 26 aprile 996 riferito a suo luogo. Venne riportato dall'UGHELLI (*Italia Sacra*, Tom. V, 279), e diede luogo a molte controversie, perchè tanto il primo quanto il secondo di questi diplomi hanno le note cronologiche sbagliate. Ritengo che sia lo stesso diploma, al quale si vollero correggere dai copisti le date, e così se ne fecero due. Trovo inutile di riportare gli argomenti messi avanti dal TATTI, e la nota che fece il COLETO confutandolo. Credo che realmente il diploma appartenga all'anno corrente, perchè l'indizione è esatta, come sarebbero esatti gli anni di Ottone, se invece di *imperii* fosse scritto *regni*. Vedasi anche la mia nota al suddetto diploma del 996.

DCCCCLXIV.

Ann. 999, 22 junii.

Commutatio bonorum inter Arnulfum II archiepiscopum mediolanensem, ac Lanfredum abbatem monasterii s. Salvatoris Aronae.

ZACCARIA, *De' ss. Carp. e Fedele*, pag. 111.

Extabat in Tabulario Mon. Aron. Soc. Jes.

PORRO.

In Christi nomine. Tertius Otto gratia Dei imperator augustus, anno imperii ejus quarto, decimo kalendas iulias, indictione duodecima. Comutatio bone fidei noscitur esse contractum, ut vicem emptionis obtinead firmitatem, eodemque nexu obligat contradantes. Placuit itaque et bona convenit voluntate inter domnum Arnulfum archiepiscopus sancte mediolanensis ecclesiae nec non et inter Lanfredus abbas monasterio domni Salvatoris, quod est fundatum in loco et fundo Arona (1) justa Lacum Magiore, ubique

(1) Il GIULINI (Tom. II, p. 462 e seg.) ha riportato un sunto di questa grandiosa permuta. I beni ceduti al monastero di Arona

quiescunt corporas sanctorum martirum Felini et *a* Gratiniani, ut in Dei nomine debeat dare, sicuti et a presenti dederunt ac tradiderunt vicissim in causa comutacionis nomine. In primis dedit ipse domnus Arnulfus archiepiscopus da parte ecclesie plebis sancti Petri sita Brebla eidem Lanfredi abbas parte jam dicti monasterio proprietario abendi, id sunt casis et omnibus rebus territoriis illis juris predicte ecclesie sancti Petri, quod pleba ipsa cum omni sua pertinentia pertinere videtur de sub regimine et potestate sancti Ambroxi et archiepiscopati sancte mediolanensis ecclesie; quibus esse videtur casis et rebus territoriis ipsis infra valle Cuxola in locis et fundis Coxalli superiore et alio Coxalli superiore, Cardetia, Isella et Mezana; in valle de Vegnia in locis et fundis Soci et Albonio, seu et in valle Vigetio in *b* loco et fundo Cognago, atque in valle Ville que dicitur Anzasca, una cum servos et ancillas super ipsis rebus in predictis locis Coxalli superiore et alio Coxalli subteriore abitantibus vel inde pertinentibus. Sunt rebus territoriis ipsis in predictis locis et fondis Coxalli superiore et alio subteriore, Cardecia, Isella, Mezana sedimine et area ubi extant per mensura justa juges duas, inter campis et pratis seu silvis castaneis cum areas earum juges novem, de stallareis cum areis earum tam in montibus adque in planitiis seu alpibus per mensura justa juges treginta; predicta valle de Vegnia in eisdem locis et fundis Suci, Albonio, sunt inter sedimines et campis seu pratis per mensura juges duas, inter stellareis et gerbis cum areis earum juges sex; in jam dicta valle *c* Vigezio in suprascripto loco et fundo Cognago sunt rebus ipsis inter sediminis, campis seu pratis atque gerbis juge una et dimidia; in valle illa que dicitur Ansasca, sunt alpicellas quattuor astallareas cum areas earum, ipsas alpicellas insimul se tenente petias quattuor. Prima alpicella dicitur curte Vicaretia, alia dicitur Carda, tertia dicitur Macuniaga, quarta dicitur Rovi; et sunt suprascriptas alpicellas omnia insimul tenente cum incisas suas per justa mensura juges sexcenti. Prima stallaria dicitur Padriola, secunda dicitur Drausu regis, tertia dicitur Cocia Mezana, quarta dicitur Quaratiola. Istas quattuor stellarias simul dictas alpicella se tenere videtur, quod sunt areas ex ipsas stallareas omnia insimul tenente per mensura justa juges quattuorcentum sunt; et ab *d* ipsas stallareas et ab suprascriptas alpicellas ad super totum de una parte tenet in aqua, de alia in culme, de tercia in glacie, de quarta parte rio qui dicitur Pulgune ..... supradictis pertinentibus eorum nomina vocatur Bono filio Dominicus, seu Iulius pater et filii cum uxores et filii et filie seu abiaticis vel abiatice suorum, quod sunt numeros decem. Unde ad vicem recepit his ipse domnus Arnulfus archiepiscopus a parte predicte ecclesie plebis sancti Petri ab eodem domnus Lanfredus abbas da parte predicto monasterio similiter nomina congruam et actam causa, it sunt casis et omnibus rebus territoriis illis iuris ipsius monasterii, quibus esse videntur in locis et fundis Cadregiate, Caelli; et sunt rebus ipsis in predicto loco et fundo Cadregiate de sedimine cum edificiis super abente, et vinea seu silva castaneum cum areas earum, seu campo adque prato insimul tenente petia una, de vineis cum areas in qua extant petias duas, de camporis petias tredecim, de pratis petias quattuor, de silvis castaneis cum areis earum petias septem. Suprascripto sedimine cum suprascripta vinea et silva seu campo et prato insimul tenente dicitur Vestublo: da una parte sancte Marie et in aliquantulum via, da alios de heredes quondam Sigefredi comes, da tercia parte lacum; est ipso sedimine et areas ex ipsa vinea et suprascripta silva, seu campo et prato omnia insimul tenente per justa mensura juges duas et perticis jugialis quinque et tabulas trex. Secunda vinea dicitur Agrana; sunt da una parte via, da alia sancti Vincentii, et est area ejus per justa mensura perticis jugalis duas et tabulis viginti et una. Tertia vinea dicitur Creduno, da una parte Noda, alia via, et est area ejus tabulas decem et octo. Secundo campo et secunda silva insimul tenente dicitur Agnasca; da una parte via, da alia parte sancte Marie, da tertia sancti Ambrosii, et est campum ipsum et area ex ipsa silva omnia insimul tenente per justa mensura juge una et tabula duas. Tertio campo dicitur Mugno; da una parte Littefredi, et est campum ipsum per justa mensura perticis jugiales octo et tabulis decem et octo. Quarto dicitur Curtineli; da una parte via, da alia parte Ambrosi, et est per justa mensura perticis jugialibus quinque. Quinto dicitur Birbini; da una parte sancti Ambrosii, et est perticis jugialis duas et dimidia. Sesto ibi prope da duas partes sancti Michaeli, et est per mensura perticis jugialis trex. Septimo ibi prope da duas partes via, est per mensura perticis jugialis trex et tabulis viginti et duas. Octavo ibi a Berbini da una parte ...... da alia via, et est per mensura perticis decem et tabulis octo. Nono ibi da una parte terra suprascripte sancte Marie, da alia via, est per mensura tabulis triginta et quinque. Decimo dicitur inter due vie, da duas partes predictas vias, et est per justa mensura perticis jugialis quinque. Undecimo dicitur ..... da una parte via, da alio rio, est per mensura perticis jugialis duas et tabulas duas. Duodecimo dicitur rio, da duas partes via, est per mensura tabulas viginti et septem. Terciodecimo campo ibi prope da una parte via, da alio rio, et est per mensura justa tabulas decem et octo. Quartodecimo dicitur Taxago, da una parte rio, est perticis jugialis septem. Secundo prato dicitur Saleglo,

sono nelle valli circostanti al Lago Maggiore, sulla sponda occidentale. Quelli acquistati dalla chiesa di s. Pietro di *Brebla*, ora *Brebbia*, sono in Lombardia. Pare che l'arcivescovo Landolfo godesse i beni della pieve di Brebbia in usufrutto ossia in commenda, vale a dire, che consacrata parte della rendita al mantenimento dei monaci o del clero ed alla riparazione degli edifici, prendeva il rimanente per sè. Egli godeva a questo modo i beni della chiesa di s. Giorgio in palazzo, e nel gennaio del 988 (vedi a suo luogo) fece una permuta di beni appartenenti a quella basilica, con un cittadino milanese chiamato Romedio. Spesso queste permute ed altri contratti servivano, dice il Giulini, a mascherare delle vere alienazioni a danno delle chiese e dei conventi, fatte da quelli che ne godevano le entrate.

da duas partes sancti Ambrosii, est per mensura perticis jugialis quattuor et dimidiam. Tertio dicitur Berbini, da una parte Littefredus episcopus, est pertica una et tabulas viginti et una. Quarto dicitur Onavi, da duas partes sancti Michaelis, est per mensura perticis jugialis octo et dimidia. Tertia silva dicitur Arnasca, da una parte Aldoni presbiter, da alia sancti Ambrosii; est area ejus per mensura perticis jugialis septem et tabulis ..... Quarta silva dicitur Vigana, da una parte sancti Michaeli, de alia sancti Ambrosii; est area ejus per mensura juge una et tabulas novem. Septima silva dicitur Taxago, da una parte rio, da alia via; est area ejus cum incisa sua per mensura juge una et perticis jugialis quattuor et tabulas novem. Illis vero rebus in predicto loco et fundo Caelli sunt de sedimine et vinea seu silva castanea cum areas, in qua extant, et campo insimul tenente dicitur petia una; da aliis vineis cum areis earum petias novem; de campo ...... treginta et quinque; de silvis castaneis cum areis, in qua extant, petias decem et novem; de pratas petias duodecim; de stellareis cum areis earum petias quinque. Suprascripto sedimine et vinea seu silva et campo insimul tenente dicitur Gromenago; de duas partes vias, de tertia Odeverti, et est sedimen ipso et area ex ipsa vinea et silva seu campo insimul per mensura perticis jugialis quinque et tabulas trex. Secunda dicitur subter vinea Odeverti, da una parte Landulfi, est area ejus tabulas decem. Tertia dicitur subter casa ..... da duas partes sancti Ambrosii, est area ejus tabulas decem. Quarta ibi prope, da una parte .... ejus tabulas viginti. Quinta dicitur Via Cava, da una parte via, da alia sancti Michaeli, est per mensura perticis jugialis dua et dimidia. Sexta dicitur Tenero, da una parte via, est area ejus tabulas undecim. Septima dicitur Rodondella, da una parte sancti Ambrosii, est area ejus tabulas sex. Octava dicitur Panucio, da una parte via, est area eius.... Nona dicitur super vinea vicana, da una parte de heredes Sigefredi comes, da alia sancti Ambrosii, est area ejus perticis jugialis trex. Decima dicitur Viganella, da una parte via, da alia sancti Martini, est area ejus perticis jugialis quattuor. Primo campo dicitur Castenuda, da una parte sancte Marie, da alia sancti Ambrosii, est perticis quattuor. Secundo dicitur Casolagio, da una parte sancte Marie, est tabulas quindecim. Tertio ibi, da una parte rio, est tabulas novem. Quarto dicitur Marragno, da una parte rio qui dicitur Bevra, da alia sancte Marie, est perticis duas et tabulas decem et novem. Quinto dicitur a Nuceta comuna, da duas partes rio Beura, est perticis duas. Sesto dicitur Pasquario, da una parte suprascripto Vevra, da alia de heredes quondam Sigefredi comes; est tabulas viginti et duas. Septimo dicitur Ungiros, da una parte via, est tabulas treginta et duo. Octavo dicitur Voecalasco, da duas partes de heredes quondam Sigefredi, est tabulas quattuordecim. Nono ibi, da una parte sancte Marie, est tabulas treginta et trex. Decimo ibi Avarasco, da una parte via, da alia sancti Ambrosii, est tabulas viginti et septem. Undecimo ibi, da una parte sancti Ambrosii, est tabulas quatuordecim. Duodecimo dicitur petia longa, da una parte Landulfi, de alia rio, est perticis trex et tabulas sex. Tertiodecimo ibi prope da una parte suprascripta Vevra, est tabulas quinquaginta et septem. Quarto decimo dicitur Sablone, da una parte sancte Marie, est tabulas viginti et septem. Quinto decimo ibi da duas partes sancti Ambrosii, est pertica una et tabula una. Sexto decimo dicitur Vedebloo, da una parte Vevra, da alia sancti Michaeli, est perticis duas et tabulas septem. Septimo decimo Coe de Cognaletto dicitur, da una parte via, est tabulas viginti octo. Octavo decimo dicitur a via Travesagna, da una parte via, da alia Riprandi comes, est tabulas viginti et una. Nono decimo dicitur Reguca, da una parte suprascripta Vevra, est tabulas decem et octo. Vigesimo dicitur Lana, da una parte Landulfi, est perticis duas et tabulas octo. Vigeximo primo dicitur campo Pazuno, da una parte Landulfi, da alia sancti Michaeli, est perticis trex et tabulas novem. Vigeximo secundo Anasca, da duas partes vias, est perticis duas et tabulas sedecim. Vigeximo tertio dicitur Alavexio, da duas partes sancti Ambrosii, est tabulas decem. Vigeximo quarto dicitur a Sonescada, da una parte sancti Petri, est tabulas treginta. Vigeximo quinto ibi, da una parte via, est tabulas quadraginta et dimidia. Vigeximo sexto ibi prope, da una parte via, da alia sancti Petri, est perticis duas et tabulas duas. Vigeximo septimo ibi prope, da una parte via, est tabulas quadraginta sex et dimidia. Vigesimo octavo ibi, de una parte via, est tabulas triginta et sex. Vigesimo nono dicitur Via Cava, da una parte via, est tabulas trex. Trigeximo campo ibi prope, da una parte via, da alio rio, est tabulas treginta quinque. Trigeximo primo dicitur Justano, da una parte sancti Abundii, est perticis quatuor. Trigesimo secundo dicitur Conasca, da una parte sancti Abundi, est tabulas quadraginta et septem. Trigeximo tertio ibique, da una parte via, est tabulas sex. Trigeximo quarto dicitur Runco, da una parte via, est tabulas quindecim. Trigeximo quinto dicitur in Cavanialle, da una parte via, da alia sancti Michaeli, est perticis duas et dimidia. Secunda silva ibi, da una parte de heredes quondam Sigefredi comes, da alia rio, est perticis duas et tabulas decem et novem et dimidia. Tertia silva dicitur Saleglo, da una parte Odeverti, est pertica una. Quarta dicitur Vicanella, da una parte Landulfi, est pertica una et dimidia. Quinta dicitur rio, da una parte ipso rio, da alia via, est perticis duas et dimidia. Sesta dicitur Casella, da duas partes sancti Ambrosii, est tabulas viginti. Septimo dicitur silva Arnasca, da una parte Odeverti, est perticis trex. Octava dicitur valle Arnasca, da una parte via, da alia de heredes Sigefredi comes, est perticis septem et dimidia. Nona ibi se tenente, da una parte de suprascriptis heredes Sigefredi, est perticis sex. Decima dicitur Calcedro, da una parte Odeverti, est tabulas sedecim. Undecimo dicitur Trunkella, da una parte Odeverti,

est tabulas viginti quinque. Duodecimo dicitur Ru- *a* vina, da una parte sancti Ambrosii, est tabulis triginta et trex. Tertio decimo ibi, da una parte Landulfi, est tabulas quindecim. Quarta decima dicitur a Vellaxe, da una parte via, est tabulas quattuor. Quintadecima dicitur Ruina, da una parte via, est tabulas quadraginta et quinque. Sestadecima ibi da una parte suprascripta via, est tabulas quinquaginta et trex. Septima decima dicitur . . . . da duas partes sancti Ambrosii, est tabulas viginti et sex. Octava decima dicitur Redorta, da una parte sancti Vincentii, est tabulas viginti et quinque. Nona decima dicitur Plana, da una parte via, da alia Landulfi, est tabulas quadraginta. Primo prato dicitur Sablone, da una parte sancte Marie, da alia sancti Ambrosii, est tabulas viginti. Secundo dicitur Petia longa, da *b* una parte sancti Michaelis, est pertica una. Tertio dicitur Paule, da una parte sancti Ambrosii, est perticas duas. Quarto dicitur da Sevi, da una parte Landulfi, est perticis duas et tabulas quattuordecim. Quinto dicitur Caeli, da una parte via, est tabulas quindecim. Sesto ibi, da una parte Landulfi, est tabulas viginti. Octavo dicitur Rovescalli, da duas partes sancti Michaelis, est tabulas treginta et septem. Nono dicitur a Ravalli, da una parte sancti Abundi, est tabulas quattuor. Decimo dicitur Ario, da una parte suprascripto rio, est tabulas viginti et duo. Undecimo dicitur a Sedexe, da una parte sancte Marie, est tabulas quinquaginta et duo. Duodecimo prato dicitur a Lacissa, da una parte de suprascriptis heredes. Prima stellarea dicitur valle Nablenca, da *c* una parte sancti Ambrosii, est jugias duas et dimidia. Secunda dicitur super basilica, da una parte sancti Abundi, est juge una et dimidia. Tertia dicitur Pradello, da una parte sancti Ambrosii, est perticis sex. Quarta dicitur Pullaria, da una parte sancti Abundi, est juge una et dimidia. Quinta dicitur a Sasubla, da una parte de suprascriptis heredes, est juges quattuor. Quidem et ut hordo legis deposcit, et ad hanc previdendam comutationem accesserunt super ipsis rebus a previdendo et extimando, idest Ildegarnus subdiaconus de hordine sancte mediolanensis ecclesie, misus de parte predicti domni Arnulfi archiepiscopi, simul cum et alii Deum timentes omines extimatores, quorum nomina subter leguntur, et predictis familiis eorum presentia venire fecerunt, *d* ut eos previderent et extimaverent. Quibus omnibus comparuit et extimaverunt, eo quod predictus domnus Arnulfus archiepiscopus et Lamfredus abbas inter se congruam et aptam causam a parte ipsius archiepiscopati sancti Ambrosii et ipsius abbatie Domini Salvatoris ad invicem darent et reciperent, et legibus hec omnia inter eis fieri possit. His autem superius dictis, cum superioribus et inferioribus, seu cum finibus et accessionibus suarum adque predictis familiis, sicut superius legitur in integrum, ipsis comutatores sibi invicem contradiderunt, faciendum a presenti die pars ipsius archiepiscopati et pars ipsius monasterii de hoc quod ut supra in comutacione receperunt, cum successoribus suorum legali hordine quod voluerint, sine omni uni eorum alterius vel successorum eorum contradictione. Et spoponderunt se ipsis comutatores sibi unus alteri cum successoribus suorum de hoc quod supra sibi invicem in commutatione dederunt, ab omnicumque contradicentem hominem defensare; de quibus et pena inter se posuerunt, ut quis ex ipsis aut successoribus suorum set de hac comutatione removere quesierint, et non permanserint in ea omnia, qualiter superius legitur, vel ab unumquemquem hominem contradicentem non defensaverint, tunc componat pars parti, illa pars que non conservaverint, a parte fidem servanti dubles ipsis casis et rebus et predictis familiis, qualis in tempore melioratis fuerint aut valuerint sub extimacionem predictis casis et rebus territoriis in eisdem locis, quia sic inter eis convenit. Et nec licead eos amodo ullo tempore nolle quod semel voluerunt, sed quod ad eos hic semel factum vel conscriptum est, sub juxjurando inviolabiliter conservare promiserunt cum stipulatione subnixa. Actum civitate Mediolani.

† Ego Arnulfus Dei gratia humilis archiepiscopus subscripsi.

† Ego Ildegausus subdiaconus missus fui et subscripsi.

† Ego Aribertus judex de Mediolano extimavi et subscripsi.

Ego Dagibertus judex sacri palacii, qui super ipsis rebus extimavi ut supra, et subscripsi.

Signum † manus Quilielmi de loco Calcinate, qui super ipsis rebus accessi et extimavi ut supra.

Signum † † manibus Johanni et Wilielmi, ambos lege viventes romana, testes.

Signum † † manibus Gisemundi de arce Aronna et Audeberti testes.

Signum † manus Laurenci de loco Barasi testes.

Ego Arioaldus notarius domni imperatoris scripsi, post tradita complevi et dedi.

Ego Johannes judex de Uximate, qui habito in loco Arona, hautenticum huius exempli vidi et legi, et sicut in eo continebatur, sic et in suprascripto legitur exemplo, preter literas plus minusve.

DCCCCLXV.

Ann. 999, mense junio.

Commutatio bonorum in Brisconno inter presbyteros officiales ecclesiae sancti Ambrosii ex una parte, et Ambrosium notarium ex altera.

Ex apographo saec. XV in Arch. s. Fidelis Mediol.

Porro.

† In Christi nomine. Tercius Otto imperator, anno imperii ejus quarto, mense junius, indictione duodecima. Comutacio bone fidei noscitur esse contractum, ut vicem emptionis obtinead firmitatem, eodemque nexu obligant contrahentes. Placuit itaque, bona convenit voluntate inter Petrus, item item Petrus, tercius Petrus, seu Ingelbertus, Johannes, Ambrosius,

a Andreas, Pasquale, qui Amizo, Aupaldus, Aginulfus, Aderardus, presbiteris officiales custodes ecclesie beati Christi confessoris Ambrosii, ubi ejus sanctum quiescit corpus, nec non Ambrosius notarius de vico Brisconno [1], ut in Dei nomine debeant dare ipsi presbiteres custodes eidem Ariberti in causa commutacionis presenti die suo jure abendum, idest pratos et parte de buscalia desuper pecia una, quod eorum presbiteris custodes ad abendum pertinet, qui rejacet in eodem vico fundo Brisconio, ad locus ubi prato Fontana dicitur; coheret ei da mane eidem Ariberti commutatori, da meridie Flodelverti, da sera Arialdi et Waifredi, da montes sancti Georgii, et est predicto prato cum jam dicta buscalia infra ipsas coherentias per justa mensura juga legiptima una. b Unde ad vicem receperunt ipsis presbiteris ad eorum partem habendum ab eodem Ariberto, similiter in causa commutationis nomine presenti die, id sunt prato pecia una, camporas pecias duas juris eidem Ariberti, quas habere visus est in eodem vico et fundo Brisconno. Suprascripto prato dicitur prato a furno; coheret ei da tres partes eidem Ariberti commutatori, et est suprascripto prato infra ipsas coherentias per mensura juxta perticas jugealis decem. Primo campo dicitur in campore, est per justa mensura perticas jugeales quinque et tabulas decem et septem; est ei da mane sancti Michaelis, da montis sancti Petri, da sera Johanni. Secundo campo dicitur a castaneo maura, da montes et sera eidem Ariberti commutatori, da mane Juvencii, et est suprascripto c campo infra ipsas coherencias per justa mensura perticas jugeales due et tabulas septem. Et quidem ut ordo legis depossit, et ad anc previdendam comutacione accessit super ipsis rebus Benedictus presbiter de ordine sancte mediolanensis ecclesie, missus da parte domni Arnulfi archiepiscopus ipsius sancte mediolanensis ecclesie, simul cum alii Deum timentes omines estimatores, corum nomina subter leguntur; quibus eorum comutatores comparuit, et ipsis estimatores estimaverunt et dixerunt, eo quod meliorata et ampliata causa scusciperent ipsis presbiteris et custodes ad eorum parte ad habendum ab eundem Aribertus, quam ei darent, et legibus commutacio inter eis confirmiter fieri posset. His autem rebus superius dictis, cum superioribus et d inferioribus, seu cum finibus et accessionum suarum in integrum commutatores ipsis sibi unus alteri commutationis nomine tradiderunt, faciendum pars parti heredibus et successoribus suorum ad quod ut supra in comutacione receperunt, proprietario jure quod voluerint, sine omni uni eorum alterius eorumque heredes vel successores contradictione. Et spoponderunt se ipsis commutatores sibi uni alteri cum heredibus et successoribus suorum his rebus quisquo ut supra in commutacione dederunt, ut et ab omni homine defensare promiserunt. De quibus et pena inter se posuerunt, ut quis ex ipsis aut heredes vel successores eorum se de hanc commutatione removere presumpserint, et non permanserint nec omnia, qualiter supra legitur; vel ipsis rebus quisquot dederunt, ad unumquoque ominem non defensaverint, tunc componat ad illa pars qui non conservaverint, a parte fidem servanti duplis ipsis rebus, qualiter pro tempore afuerint aut valuerint sub justa estimatione in eodem loco, quia sic inter eis convenit. Actum suprascripta civitate Mediolani. Aribertus notarius a me facta subscripsi. Benedictus presbiter missus fuit ut supra, et subscripsi. Brunaldus judex sacri palacii super ipsis rebus accessit et estimavit et subscripsi. Signum manibus Adami filii quondam Nazarii, et Odelioni, qui Angibertus vocatur, de vico Vermihezo estimaverunt ut supra. Signum manus Aribaldi et Adammi de eadem civitate Mediolani, testis. Johannes notarius subscripsi. Anselmus notarius scripsi, post tradita complevi et dedi.

(1) *Brisconno*, ora *Bruscò*, frazione di Veduggio, distretto di Carate.

DCCCCLXVI.

Ann. 999, mense augusto.

Auferius de vico Graciaco duos agros vendit Johanni incolae vici Cosae.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

† In Christi nomine. Tercio Otto Dei gracia imperator augustus, anno imperii ejus quarto, mense augusti, indictione duodecima. Constad me Auferio filius quondam Tadoni de vico Graciaco [1] accepisse, sicuti et presencia testium manifesto sum, qui accepi ad te Johannes filius Azo, abitator vico Cose sito Valletelina, argentum denarios solidos treginta finitum precium pro camporas pecias duas juris mei, uno est posito in eodem vico et fundo Cose, alio est posito in vico et fundo Rovoredo. Suprascripto campo, qui est posito in vico et fundo Cose, locus qui dicitur in Sumo miraclo in campo torto, da mane et meridie vel sera sancti Abundii, da munti via, est per mensura justa tabulas legitimas viginti et septem. Suprascripto campo, qui est posito in vico et fundo Roveredo, dicitur Ursiara, da mane Tadoni, da meridie via, da sera sancti Sili [2], est per mensura justa tabulas treginta et quattuor. Que autem suprascriptis rebus, qualiter superius legitur, cum superiores et inferiores, seu cum fines et accessionibus suorum in integrum presenti die in tua qui supra Johanni, et cui tu dedes vestrisque heredes, persistat potestatem jure proprietario nomine, abendum et faciendum exinde quicquit volueritis, sine omni mea et heredibus meis contradictione. Quidem et spondeo adque promito me ego qui supra Auferio cum

(1) *Graciaco*, Grezzago, distretto di Gongorzola. *Cose*, Cosio, di cui Rogoledo o Regaledo è una frazione.

(2) Forse si accenna a beni appartenenti alla chiesa di Pavia, di cui s. Siro era protettore, oppure al s. Siro *de Janua* di Desio, nominato in una carta del 997, *mense aprilis*.

meos heredes tibi qui supra Johanni, et cui tu dederis vestrisque heredibus, suprascriptis rebus, qualiter superius legitur in integrum, omni tempore justa lege ab omni contradicente omine defensare; et si defendere non potuerimus, aut si contra ac cartula agere quesierimus, tunc in dublum vobis predicta vindita restituamus sub extimacione in eisdem locis melioratis, quem in tempore fuerit aut valuerit, quia sic inter nobis convenit. Actum suprascripto vico Graciaco.

Signum † manus suprascripto Auferi, qui ac cartula vindicionis fieri rogavit ut supra.

Signum † † † manibus Petri de Dorciano, Adam de eodem vico Graciaco, Adelgisi, testis.

† Petrus notarius et judex scripsi, post tradita complevi et dedi.

DCCCCLXVII.

Ann. 999, 21 octobris.

Remedius et Waltruda conjuges agrum in Viconzoni vendunt Bonizoni.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

In nomine Domini Dei et Salvatoris nostri Jhesu Christi. Tercius Otto gracia Dei imperator augustus, anno imperii eius Deo propicio quarto, duodecimo kalendas november, indictione terciadecima. Constat nos Remedius filius quondam Vivencii et Waltruda qui et Serra jugalibus filia quondam .... qui professi sumus nos jugales ambo ex nacione nostra legem vivere langobardorum, ipso namqne jugale et mundualdo mihi consenciente et subter confirmante; et justa lege una cum noticia de propinquioribus parentibus meis cui supra femine, it sunt Petrus germano meo et Papius consoprino meo, in corum presencia vel testium certa facio professione, qui nulla me pati violenciam at quenpiam omine nec ab ipso jugale et mundualdo meo, nisi mea bona et spontanea voluntate, accepissemus nos ipsi Remedius et Waltruda jugalibus comuniter, sicuti et in presencia testium accepimus at te Bonizo filius quondam Dominici argentum denarios bonos solidos quinque finitum precium pro pecia una de terra juris nostris jugalibus, quam abere visi sumus in loco et fundo Viconzoni, et jacet a locus qui dicitur Rumcore, et est pecia ipsa de terra per mensura justa perticas jugealis quinque; coerit ei de una parte terra tua cui supra entori, de alia parte terra Petri, de tercia parte terra Andree, de quarta parte terra Bononi, si ibique alii sunt coerentes. Que autem suprascripta pecia de terra juris nostris jugalibus inn eoden loco et fundo Viconzoni supra dicta, una cum accessione et ingresso, seu superioribus et inferioribus, qualiter supra mensura et coerencias legitur in integrum, ab hac die tibi cui supra Bonizoni pro suprascripto argento vendimus, tradimus et mancipamus, nulli alii vendita, donata, alienata, obnosiata vel tradita, nisi tibi; et facias exinde a presenti die tu et eredibus tuis jure proprietario nomine quicquit volueritis, sine omni nostra quem supra jugalibus et eredum nostrorum contradictione. Quidem et spondimus atque promitimus nos ipsi Remedius et Waltruda jugalibus una cum nostris heredibus tibi cui supra Bonizoni tuisque heredibus, aut cui tu dederis, suprascripta pecia de terra, qualiter superius legitur in integrum, ab omni omine defensare; quot si defendere non potuerimus, aut si vobis exinde aliquit per covis genium subtraere quesierimus, tunc in dublum eaden vendita, ut supra legitur, vobis restituamus, sicut pro tempore fuerit meliorata aut valuerit sub extimacione in consimile loco; et nihil nobis jugalibus ex ipsum precium aliquit redeberis disimus. Actum civitate Ticinum feliciter.

Signum † † manibus suprascriptorum Remedii et Waltruda jugalibus, qui anc cartulam vendicionis fieri rogaverunt, et suprascripto argento acceperunt, et ipse Remedius eidem Waltruda conjus sua consensi ut supra, et eorumque relecta est.

Signum † † manibus suprascriptorum Petri et Papii, qui eadem Waltruda germana et consoprina suorum interrogaverunt ut supra.

Signum † † † manibus Dominici filius quondam Franconi, et Dodoni filius quondam Faroaldi, seu Bonifredi filius quondam Johanni, testes.

† Ego Papius notarius sacri palacii, scriptor ujus cartule vendicionis, post tradita complevi et dedi.

DCCCCLXVIII.

Ann. 999, 26 octobris.

Golfridus filius Gountardi vendit praedium Garvisio de Azzanello.

Ex pergamena in Arch. Notar. Cremon.

ROBOLOTTI.

In nomine sancte et individue Trinitatis. Anni ab incarnacione Domini nostri Jhesu Christi nongentesimo nonagesimo nono, die vigesimo sexto octubris, indicione decima tercia. Confessus sum ego Golphridus filius bone memorie Gountardi de isto comitatu cremonensi, qui ex nacione mea professo sum legem vivere longobardorum, quod accepissemus, ut accepimus, a te Garvisio de Azzanello emptor meus argentum bonum libras centum de bona moneta nostra cremonensi finitum precium de una pecia de terra, que dicitur bona braida, sita loco Azzanello, da parte monte olivarum, quam ego qui supra Golphridus mense nunc acto septembrio per bergamelam, que in tua remittto potestate, emere visus sum a donno Adamus presbiter venerabilis de sancta Maria maiore suprascripta civitate Cremona, presencia Walphridi venerabilis eiusdem sancte Marie diaconus et widomnus, nec non presencia Amisoni et Alphridi judices. Coerit ei a mane suprascriptus venerabilis Adam presbiter de dicta sancta Maria, a meridie me qui supra Golphridus venditor tui, a sera et da

montes te qui supra Garvisius emptor meus, et si ibi sunt coerent; et est suprascripta bona braida per mensura iusta perticas legiptimas sessaginta ses et tabulas sedecim; et facias exinde tu et cui dederis vel tui heredes quicquid volueris, sine omni mea et eredum meorum contradicione. Insuper promitto me qui supra Golphridus tibi emptor meus Garvisio anc bonam braidam cum omnibus suis iuris et de pertinenciis seu cum ingressa et accessione et vodagione sua omni tempore ab omni omine defensare non potuerimus me et mei eredes, vel noluerimus, tunc componam in dublum, sicut pro tempore meliorata fuerit ut valuerit sub estimacione in consimile loca. Et bergamela de terra levavi, et cum actramentario tibi Lanthelmo iudex et notarius scribere rogavi.

Actum civitate Cremona feliciter.

Signum † manu suprascripti Golphridi, qui dictum precium accepit, et anc cartam scribere rogavit.

Signum † † † † manus Adamni, Leoni, Andrei et Petro testes.

Ego Lanthelmus iudex et notarius scripsit, post tradita complevi et dedi.

DCCCCLXIX.

Ann. 999, 18 novembris.

Cessio trium portionum praediorum in vico Vausiolo facta per Girardum et Aribertum subdiaconum filium suum Odelrico episcopo cremonensi.

Ex Cod. Sicardiano, pag. 198.

ROBOLOTTI.

Die veneris, quod est quartodecimo kalendas decembar. In civitate Cremona, in camera dormitoria de domo ipsius civitatis. Presentia iudicum atque reliquorum bonorum hominum, quorum nomina subter leguntur, dederunt guadiam Girardus filius quondam Wipaldi, qui et Rimizo, de loco Antemiano, seu Adecherio et item Girardus seu Aribertus subdiaconus germanis filii ipsius Girardi, ipse Girardus ipsorum germani filii sui consentiente, et ipse Girardus estitit advocatus ipsius Ariberti subdiaconi filio suo domni Odelrici episcopi sancte cremonensis ecclesie, et Adelelmi eius et ipsius episcopii advocatus, eo tinore sicut hic subter legitur: ut si unquam in tempore Ermengarda coniux Alberici filius ipsius Girardi et filius quondam Bovoni iudex de civitate Papia, aut suis filiis vel heredibus seu suorum submittantis personis ab ipsius episcopio aliqua .... fecerit de tres petias de terras iuris episcopio sancte cremonensis ecclesie, quibus esse videntur in vico et fundus Vausiolo (prima petia de terra dicitur Braida, est per mensura iusta iuges legitimes nonaginta; coheret ei da mane et meridie seu monte terra ipsius episcopio sancte cremonensis ecclesie, da sera ipsius Girardi; secunda petia terre locus Cinoni, est per mensura iusta iuges due; coeret ei da mane via, da meridie Andrei, da sera Adammi, da monte Auderici; tertia petia de terra, quod est ex parte aratoria et ex parte silvata Pauloni, est per mensura iugies legitimes quadraginta et sex; coheret ei da mane sancti Alexandri, da meridie ipsius episcopio, da monte sancti Ambrosii), ut ipse Girardus et suprascriptis germanis suis filiis cum suorum filiis vel heredibus eidem domni Odelrici episcopi suisque successoribus seu pars ipsius episcopio de suprascriptas petias terras auctores et defensores esse debent; et si auctores exinde esse non potuerint, tunc ipse Girardus et suprascriptis germanis suis filiis seu suorumque filiis vel heredibus de quantum ipsa Ermengarda aut suis filiis vel heredibus vel eorum submittantis personis ab ipsius episcopio de suprascriptas petias terras per lex aut per vim tulerit, simile rest.... aut induplare debeant, sicut ab illis temporibus meliorata fuerit. Qui si se distulerint ipse Girardus et suprascriptis germanis suis filiis quod non adimpleverunt omnia, sicut superius legitur, tunc oblicaverunt ipse Girardus et suprascriptis germanis suis filiis per ipsius Girardi consensum, una cum suorum filiis vel heredibus, eidem Odelrici episcopi suisque successoribus vel pars ipsius episcopio omnia quod suprascriptas petias terras parte ipsius episcopio defendere non potuerint, componere in duplum, et insuper pena nomine argentum denarios bonos libras quinquaginta. Eo tinore posuerunt fideiussores Arderici de Iovenalta et filius quondam Sibefredus, et Rolandus filius quondam Landulfi de Vausiolo, seu Everardus filius Gezoni de Sancta Maria dicitur Eurego, qui oblicaverunt pignora suorum ad comprehendendum sine calumpnia. Factum est hoc anno imperii donni Ottoni imperatoris tertio, suprascripto die, indictione XII.

† Ego Aribertus subdiaconus, qui suprascripta wadia dedi et oblicavi, subscripsi.

Signum † † † manibus suprascriptorum Girardi et A...... seu item Girardi patris et filii qui ipsam wadiam dederunt, et pena oblicaverunt, et ipse Girardus ipsorum ...... et item Girardi seu Ariberti subdiaconi filii sui omnia ut supra consensi.

† Autecherius iudex sacri palacii ibi fui et subscripsi.

† Adelbertus iudex sacri palatii ibi fui.

Signum † † † manibus Walberti et Rolandi seu .... qui ibi fuerunt.

† Arnulfus notarius sacri palacii hoc breve scripsi, et ibi fuit.

DCCCCLXX.

Ann. 999, mense novembri.

Commutatio bonorum inter Walpertum archipresbyterum custodem ecclesiae sancti Johannis, et Arioaldum judicem filium Burningi.

Ex autographo in Arch. Can. s. Iohannis Modoetiae.

PORRO.

Tertius Otto Dei gratia imperator augustus, anno imperii ejus quarto, mense novembris, indictione

decimatertia. Comutacio bone fidei nossitur esse contractum, ut ad vicem emptionis obtinead firmitatem, eodemque nexu oblicant contradantes. Placuit itaque et bona convenit voluntate inter Walpertus archipresbiter et custus ecclesie et abbacie sancti Johanni, que est sitam loco Modicia, nec non et Arioaldus filius bone memorie Burningi, qui fuit negociens de civitate Mediolani, ut in Dei nomine debead dare, sicut et a presenti dedit his ipse Walpertus archipresbiter et custus eidem Arioaldi in causa comutacionis nomine presenti die abendum, id sunt aliquantis rebus territoriis illis juris ipsius ecclesie et abacie sancti Johanni, quod sunt ipsis rebus portionem de masaricium unum, qui est rectum et laboratum per Rumaldo liber homo ...... rebus in loco et fundo Gavarzo, quod est non multum longe da vico Cobaciano ... quartam porcionem ex predicto masaricio per mensura justa inter sedimen et area, vinea seu campis et pratis atque buscaliis cum areis earum jugies legiptimes sex et dimidia. Unde ad vicem recepit Walpertus archipresbiter et custus ab eodem Arioaldus judex et comutatore suo a parte ipsius ecclesie et abbatie sancti Johanni abendum, id sunt aliquantis rebus territoriis juris ipsius Arioaldi comutatori, quas habere visus est in suprascripto loco et fundo Modicia ad .... et sunt ipsis rebus prenominative camporas pecias quattuor, prato pecia una. Primo campo dicitur a Strada; est ei da duas partes sancte Marie, da tercia, quod est da sera, ipsa strada. Secundo campo ibi non multum longe est ei da mane via, da montis ipsius sancti Johanni, da meridie Adelberti et idem ipsius sancti Johanni, da sera ...... Tercio campo ibi prope cum in aliquit prato da parte mane, da montis Arnulfi et in alicum ipsius sancti Johanni. Quarto campo cum eodem prato insimul tenente ibi non longe, coerit ei da mane Adelberti diaconus, da meridie ipsius sancti Johanni, da sera Adelgisi, et sunt ipsas camporas et pratas insimul infra ipsas coerentias insimul per mensura justa jugias legiptimas hocto et dimidia. Quidem et ut ordo legis depossit, et ad hanc previdendam comutacionem accessit super ipsis rebus ad previdendum, idest Teupertus diaconus de jam dicto ordine ipsius ecclesie sancti Johanni, missus domni Arnulfi archiepiscopi sancte mediolanensis ecclesie, cum bonos et Deum timentes homines extimatores, quorum nomina subter leguntur; quibus eorum hominibus conparuit, et extimatores ipsis extimaverunt et dixerunt, eo quod melioratam et ampliatam causam reciperet ipse Walpertus archipresbiter et custus a parte ipsis ecclesie sancti Johanni abendum ab eodem Arioaldus judex comutatorem, quam ei daret, et ac comutacio inter eis legibus ac comutacio fieri possit. His autem rebus superius dictis vel comutatis, una cum superioribus et inferioribus suorum, adque cum ingressoras et accessionibus earum rerum in integrum taliter ipsis comutatores sibi unus alteri ad invicem in comutacionis nomine tradiderunt, faciendum pars parti de quo ut supra in comutacione dederunt, cum heredibus et successoribus suorum proprietario jure legibus quod voluerit aut previderint, sine omni uni eorum alterius eorumque heredes vel successores contradictione. Et spoponderunt se ipsis comutatores sibi unus alteris invicem comutacionis nomine tradiderunt, faciendum oc quod ut supra in comutationis nomine receperunt in integrum, omni tempore ab omni contradicentes homines defensare justa lex. De quibus et pena inter se posuerunt, ut quis ex ipsis aut eorum heredes vel successores sed de ac comutacione removere aut causare presumserit, vel si ab unumquemquem hominem oc quod ut supra in comutacione dederunt, omni tempore non defensaverit, et non permanserit in ea omnia, qualiter superius legitur; tunc componant pars parti, illa pars que non conservaverit, a partem fidem servanti pro pena nomine suprascriptis rebus, quis quod ut supra dedit, in dublum, sicut pro tempore fuerit melioratis aut valuerit sub estimacione in consimile loco, quia sic inter eis convenit. Actum castro Modicia.

† Arioaldus judex domni imperatoris a me facta subscripsi.

† Teupertus diaconus missus fuit ut supra, et subscripsi.

† Adelbertus judex extimavi et subscripsi.

† Petrus judex domni imperatoris extimavi et subscripsi.

† Ego David notarius domni imperatoris extimavi et subscripsi.

† Raginerius rogatus subscripsi.

Signum † † manibus Magnoni et Aldoni pater et filio, abitantibus suprascripto castro Modicia, testis.

Signum † † manibus Antoni et Johanni, abitantibus suprascripto castro Modicia, lege viventes romana, testes.

† Angelbertus notarius domni imperatoris scripsi, post tradita complevi et dedi.

DCCCCLXXI.

Ann. 999, mense novembri.

Dominicus et Reginilda conjuges, Teutprandus atque Christina conjuges, nec non Odelbertus frater Dominici et Teuprandi, agrum vendunt Adelberto presbytero officiali ecclesiae s. Georgii mediolanensis.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

† In Christi nomine. Tercius Otto Dei gracia imperator augustus, anno imperii ejus quarto, mense november, indictione terciadecima. Constat nos Dominicus filius quondam Iohanni et Raginilda jugalibus filia quondam Ermerissi, seu Teuprandus germano suprascripto Dominici, adque Cristina jugalibus filia Ermenulfi, et Adelbertus germano suprascriptorum germanis, seu item Ermenulfus filius quondam ipsius Ermerissi, abitatoribus loco Colonia, qui professi sumus nos omnes lege langobardorum vivere, namque ipse Dominicus jugale meo qui supra Raginildi mihi

consenciente, et ipse Teuprandus jugale et mundualdo a meo cui supra Cristine mihi consenciente et subter confirmantes, et ut lex abet auctoritas, una cum noticia de propinquioribus parentibus nostris corum supra femines, corum nomina subter leguntur; a quibus interrogatas seu inquixitas sumus, si ab ipsis jugalibus et mundoaldibus nostris vel ab quempiam ominem aliqua nos pateremus violencia, an non. Quidem et nos qui supra Raginilda et Cristina in eorum parentibus nostris et relicorum ominum corum presencia vel testium certa faciamus professionem et manifestacionem nos, quod ab ipsis jugalibus et mundoaldibus nostris nec ab ullum ominem nullam nos pateret violencia, nisi nostra bona et spontanea voluntatem ac cartula vindicionis facere visas sumus, accepissemus, sicuti et in presencia testium manifesti b sumus nos Dominicus et Raginilda jugalibus, seu Teuprandus et Cristina jugalibus, adque Adelbertus seu Ermenulfus, qui accepimus pariter insimul ad te Adelbertus presbiter de ordine decomanorum sancte mediolanensis ecclesie, officiale basilice sancti Georgi, et filius quondam Dominici de loco Caello, argentum denarios bonos solidos quinquaginta finitum precium, sicut inter nobis convenit, pro campo pecia una juris nostris, quod abere visi sumus in suprascripto loco Colonia, ad locus ubi dicitur in Gradasca. Coerit ei da mane nostros corum supra venditores, quod nobis reservamus, et in alico Petri, da sera et montes santi Ambrosii et ipsius Petri, da meridie via et Malberti seu Ariberti, et est campo ipso infra ipsas coerencias per mensura justa perticas jugealis decem c et octo. Que autem suprascripto campo superius dicto, una cum superiore et inferiore, cum fine et accessione sua, sicut supra legitur in integrum, ab ac die tibi cui supra Adelberti presbitero emtore nostro pro suprascripto argento vendimus, tradimus et mancipamus, et facias exinde a presenti die tu et cui tu dederis vestrisque heredibus jure proprietario nomine quicquit volueritis, sine omni nostra corum supra venditores et heredum nostrorum contradictione. Quidem et spondimus adque promittimus nos corum supra Dominicus et Raginilda jugalibus, seu Teuprandus et Cristina jugalibus, adque Adelbertus seu Ermenulfus una cum nostris heredibus tibi cui supra Adelberti presbitero, et cui tu dederis vestrisque heredibus, suprascripto campo, qualiter superius legitur d in integrum, ab omni omine defensaverimus; quot si defendere non potuerimus, aut si contra ac cartula vindicionis per quodvis genium agere aut causare presumserimus, in dublum vobis et omnia que tibi superius venundavimus, restituamus, sicut pro tempore meliorato fuerit aut valuerit sub extimacione in eodem loco, quia sic inter nobis convenit. Actum suprascripto loco Colonia.

Signum † † manibus suprascriptorum Dominici et Raginaldi jugalibus, qui ac cartula vindicionis ut supra fieri rogaverunt, et ipse Dominicus eidem conjuge sua consensi ut supra, et eorum relecta est.

Signum † † manibus suprascriptorum Teuprandi et Cristine jugalibus, qui ac cartula vindicionis ut supra fieri rogaverunt, et ipse Teuprandus eidem conjuge sua consensi ut supra, et eorum relecta est.

Signum † † manibus suprascriptorum Odelberti et Ermenulfi, qui ac cartula vindicionis ut supra fieri rogaverunt, et eorum relecta est.

Signum † † † manibus Angelberti germano eidem Raginildi, et Dominici pater et filio, seu Adami nepoto eidem femine, qui eam interrogaverunt ut supra.

Signum † † † manibus suprascriptorum Adami germano eidem Cristine, et Angelberti barba ejus, seu Dominici pater et filio consuprino femine, qui eam interrogaverunt ut supra.

Signum † † † manibus Iohanni filius quondam Dominici, et Pauloni filius item Pauloni, seu Rumaldi filius quondam Andrei de suprascripto loco Colonia, testis.

Signum † † manibus Adinoni et Wazoni filii quondam Ambrosii de suprascripto loco, testis.

† Iohannes notarius et judex scripsi, post tradita complevi et dedi.

DCCCCLXXII.

Ann. 999, incertis mense ac die.

Azonis presbyteri ordinis ecclesiae s. Martini in castro Petra testamentum, quo Dominico largitur duas vineas, quas ab eo emerat.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

Porro.

† In nomine Domini Dei et Salvatoris nostri Ihesu Christi. Tercius Otto gracia Dei imperator augustus, anno imperii ejus Deo propicio ic in Italia tercio, indictione duodecima. Ego Atzo presbiter de ordine plebis ecclesie sancti Martini sita infra castro Petra (1), et filius bone memorie Pauloni de predicto ipso loco Petra, qui professo sum ex nacionem meam legem vivere langobardorum, presens presentibus dixi: Vita et mors in manum Dei est, melius est enim omini metu mortis vivere, quam spe vivendi morte subbitanea preveniri. Et manifestum est mihi cui supra Atzoni presbitero, eo quod odie ante os dies venundavit mihi Dominicus filius quondam item Dominici per cartulam vindicionis et acepto precio nominative omnia tantum quantum de rebus, quod sunt pecies dues de vites cum areis suarum eis ut supra dixi, que fuerunt juris sui cui supra Dominici, et abere vixi fuerunt in loco et fundo Paonis, et jacet a locus ubi dicitur Serra, per mensura et coerencias designatis omnia, ut supra dictum est in integrum; ut a presenti die in mea aut cui ego dedissem vel abere statuisem, fuissem potestatem proprietario juri abendum, et faciendum exinde quod voluisem. Modo vero considerantem me Dei omnipotentis misericordiam, seu pro mercedem anime mee, ut ne jam dictes dues pecies de vites

(1) Il castello di Pietra era nell'Alessandrino. Se ne parlò in altra nota. Questa carta provenne dal monastero di s. Pietro in cielo d'oro, che l'avrà avuta in origine come titolo di proprietà pe' suoi tenimenti di Paone.

cum areas suarum omnia in eodem loco, ut supra legitur, inordinatis relinquam, propterea previdit eis ita ordinare et disponere, ut firmis et stabilis permanendum, qualiter in subter per singula capitula insertum fuerit, et mea decrevi voluntas pro animam meam mercedem. Ideoque volo et statuo seu judico, atque per anc cartulam ordinacionis mee confirmo, ut abeant ipse Dominicus jam dictes dues pecies de vites cum area ubi extant, omnia sicut per predicta mensura et coerencias in prenominato loco, ut supra legitur; et faciant exinde de frugens et redditum seu censum, quicquid in jam dictes ipses dues pecies de vites annue Dominus dederit, tantum diebus vite sue usufructuario nomine quod voluerint pro animam meam mercedem. Post autem eidem Dominici decessum volo et statuo seu judico, ut abeant Adelbertus et Dominicus abiatici ipso Dominici jam dictes dues pecies de vites, omnia sicuti mihi ab eundem Dominici per eadem cartulam advenerunt omnia in rejacente loco, ut supra legitur; et faciant exinde predictis ipsis germanis et suorum heredibus a presenti die post eidem Dominici avio ejusdem germanis decessum proprietario nomine quicquid voluerint pro anima mea, vel suprascripto avius ejusdem germanis mercedem. Et pro onore sacerdocii mei, et nec mihi licead ullo tempore nolle quod voluit, sed quod a me semel factum vel conscriptum est, sub jusjurandum inviolabiliter conservare promitto cum stipulacione subnixxa. Anc enim cartulam ordinacionis me paginam Tetbaldi noctarius sacri palacii tradedit et scribbere rogavi, in qua subter confirmans testibusque obtulli roborandam.

Actum in predicto loco Pretra feliciter.

† Ego Azo presbiter in anc cartula ordinacionis a me facta subscripsi.

Signum † † † manibus Amelberti filius quondam Aldeprandi, et Leo filius quondam Antzemundi, seu Stefani filius quondam Petri, omnes legem viventem romana, testis.

Signum † † manibus Gotefredi, Adelberti germanis filii quondam item Adelberti, testis.

† Ego qui supra Tetbaldus notarius sacri palacii, scriptor hujus cartule ordinacionis, post tradita complevi et dedi.

DCCCCLXXIII.

Ann. 1000, mense januario.

In placito cremonensi confirmatur episcopo Odelrico ejusque ecclesiae possessio praedii eis jam pertinentis in loco Questrello.

Ex anecd. pergamena olim ap. Can. A. Dragoni.

Robolotti.

Dum in Dei nomine civitate Cremona in caminata maiore domus episcopo ipsius civitatis, per data licentia domni Odelrici episcopi ipsius episcopio, in iudicio resideret Adelelmus, qui et Azo, missus domni Ottonis imperatoris, unicuique iusticias faciendas ac deliberandas, resedentibus cum eo Autecherius, Iohannes, Adelbertus, Rasadaldus, Dominicus iudices sacri palacii, Rolandus de Castro novo, Wandelio de Sereniano, Anselmus filius quondam Grimizoni, Radaldus, Atto germanis, item Radaldus de loco Gaidisco, Iohannes, Teuderulfus, Petrus, Walbertus, Giselbertus, Adam, item Adam, Ildeprandus, Iohannes, Adelbertus germanis, Bono, Pelegrinus de eadem civitate Cremona et reliqui plures. Ibique eorum veniens presentia predictus domnus Odelricus episcopus et Gezo eius et ipsius episcopio avocatus; nec non et ex alia parte Roza filia quondam Lanizoni, veste velamen sancte religionis induta, seu Adam infantulo et Albizo tutor eorum, qui per iussione ipsius Adelelmi missus tutor residebad, ceperunt dicere ipse domnus Odelricus episcopus et Gezo eius et ipsius episcopio avocatus: Abemus et detinemus parte ipsius episcopio proprietatem pecia una de terra aratoria, que est posita in loco ubi dicitur Questrello, et est per mensura iusta iuas tres; coerit ei a mane ipsius episcopio, a meridie sancti Silvestri, a montes Pauloni, a sera fossato. Si ullus omo adversus nos vel pars ipsius episcopio exinde aliquit dicere vult, parati sumus cum eo exinde ad racione standum et legitime finiendum; et quod plus exquirimus, ut dicant ipsi Roza veste velamen sancte religionis induta et Adam infantulo, seu Albizo tutor eorum, qui ic ad presens sunt, si nobis vel pars ipsius episcopio predicta pecia de terra aratoria contradicere aut subtraere vellent, aut si propria ipsius episcopio est et esse debet cum lege, an non. Cum ipsis domnus Odelricus episcopus et Gezo eius et ipsius episcopio avocatus taliter retulissent, ad ec responderunt ipsi Roza veste velamen sancte religionis induta et Adam infantulo, seu Albizo tutor eorum: Vere iam dicta pecia de terra, quam vos dicitis, propria ipsius episcopio est et esse debet cum lege, et nobis ad abendum nec requirendum nihil pertinet nec pertinere debet cum lege, pro eo quod nullum scriptum nec firmitatem nullamque racione inde abemus nec abere possumus, per quam pars ipsius episcopio predicta pecia de terra contradicere aut subtraere posamus, eo quod propria ipsius episcopio est et esse debet cum lege. Et sponderunt se ipsi Roza veste velamen sancte religionis induta et Adam infantulo, seu Albizo tutor eorum, ut si quam in tempore ipsi suorumque heredes adversus eundem domnus Odelricus episcopus suisque successores vel pars ipsius episcopio de predicta pecia de terra, que superius legitur, agere aut causare vel removere presumserint, et omni tempore exinde taciti et contenti non permanserint, vel si aparuerit ullum datum aut factum vel colibet scriptum, quod ipsi exinde in aliam partem fecissem et claruerit; tunc componant ipsi suorumque eredes pena dubli ipsa pecia de terra, sicut pro tempore fuerit meliorata aut valuerit sub extimacione in consimile loco, et insuper pena argentum denarios bonos libras viginti. His actis et manifestatio ut supra facta, rectum eorum iudicum et auditoribus paruit esse et iudicaverunt, ut iusta eorum altercaptione, eorum Rozam veste velamen

sancte religionis induta et Adam infantulo, seu Albino a tutor eorum professione et manifestacione, ut ipse domnus Odelricus episcopus et Gezo eius avocatus predicta pecia de terra a parte ipsius episcopio abead et tenere taciti et contenti. Eo modo finita est causa, et ac noticia per securitatem parti ipsius episcopio fieri amonuerunt. Quidem et ego Adelbertus, notarius ex iussione suprascripto misso et iudicum amonicione scripsi. Anno imperii tercii Ottoni imperatori quinto, mense genuarius, indictione quartadecima.

† Adelelmus missus subscripsi.
† Antecherius iudex sacri palatii interfui.
† Adelbertus judex sacri palatii interfui.
† Dominicus iudex domni imperatoris interfui.

b

DCCCCLXXIV.

Ann. 1000, mense januario.

Dispositio testamentaria Petri presbyteri decumani pro basilica s. Ambrosii Mediolani.

Ex authent. in Arch. Canon. s. Ambrosii Mediol.

PORRO.

In Christi nomine. Tercius Otto Dei gratia imperator augustus, anno imperii ejus quarto, mense januario, indictione tertia decima. Ego Petrus presbyter de ordine decomanorum sancte mediolanensis eclesie, oficiale basilice sancti Victoris, ubi ejus sanctum quiexit corpus, fundata foris civitate Mediolani, et c filius quondam Petri de vico Barate (1), et qui vixit lege langobardorum, presens presentibus dixi: Animas quas Christus condedit, ad estudium salutis semper invitat; ideoque ego qui supra Petrus presbyter volo et judico, ut casis et rebus territoriis illis omnibus juris mei, quod abere viso sum in vico et fundo Asiliano, quas mihi odie per cartula vindicionis advenerunt ab Adam infantulo filio bone memorie Arderici de civitate Mediolani in integrum, presenti die deveniant a parte basilice beati Christi confesoris Ambrosii, ubi ejus sanctum quiexit corpus, facientes presbiteris illis, qui nunc et in antea perpetuis temporibus in eadem basilica sancti Ambrosii ordinati et constituti fuerint, quod esse debent presbiteris ipsis numeros duodecim, facientes ipsos duodecim presby- d teros de fruges et censum, quibus ex ipsis casis et rebus annuexierint, inter se qualiter quod voluerint, sine alicui omini contradictione pro anime ipsius bone memorie Arderici remedium, quia sic est mea bona voluntas. Et propter onore sacerdocii mei mihi aliquit inpetit lege romana, et nec liceat ad me amodo ullo tempore nolle quod voluit, sed quod ad me ic semel factum vel conscriptum est, sub jusjurandum inviolabiliter conservare promitto cum stipulacione subnixa. Actum suprascripta civitate Mediolani.

† Petrus presbyter a me facto subscripsi.

(1) *Barate*, nel distretto di Rosate. — *Asiliano*, ora *Assiano*, è frazione di Muggiano nel distretto di Corsico. — Della chiesa di s. Vittore *ad corpus* si è già parlato in altre note.

† Giselbertus rogatus subscripsi.
† Leo judex sacri palacii rogatus subscripsi.
† Ambrosius rogatus subscripsi.
† Abundancius rogatus subscripsi.
† Iohannes, lege vivente romana, rogatus subscripsi.
Signum † manus Anselmi filii quondam Petri de suprascripta civitate, lege vivente romana, testes.
† Arioaldus notarius et judex sacri palatii scripsi, post tradita complevi et dedi.

DCCCCLXXV.

Ann. 1000, 22 februarii.

Donatio agrorum in Bolingo facta a Rofino filiae suae Gausildae (1).

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

† In nomine Domini Dei et Salvatoris nostri Jhesu Christi. Tercius Otto gracia Dei imperator augustus, anno imperii ejus Deo propicio quarto, octavo kalendas marcii, indictione terciadecima. Tibi Gausilde dilecta filia mea ego Rofinus filius quondam Andrei, qui professo sum ex nacione mea legem vivere langobardorum, genitor et donator tuus presens presentibus disi: Quapropter dono a presenti die dileccionis tue, et in tuo jure et potestate per anc cartulam donacionis proprietario nomine abendum confirmo, idest pecia una de terra aratoria juris mei, quam abere viso sum in loco et fundo Bolingo, et est pecia ipsa de terra pro mensura justa perticas legitima jugealis quatuor: coerit ei da una parte terra de eredes quondam Ingelberti, de alia parte terra de eredes quondam Adami, de tercia parte terra qui pertinet de curte Paoni, de quarta parte terra sancte Cristine, sibeque alii sunt coerentes. Que autem suprascripta pecia de terra juris mei in eodem loco et fundo Bolingo supra dicta, una cum accessione et ingreso, seu superioribus et inferioribus suis, qualiter supra mensura et coerencias legitur in integrum, ab ac die tibi cui supra Gausilde dilecta filia mea dono, cedo, confero, et per presentem cartulam donacionis in te abendum confirmo, faciendum exinde a presenti die tu et heredibus tuis jure proprietario nomine quicquid volueritis, sine omni mea et eredum meorum contradictione. Quidem et spondeo atque promitto me ego qui supra Rofinus una cum meos eredes tibi cui supra Gausilde dilecta filia mea tuisque eredibus, aut cui tu dederis suprascripta pecia de terra, qualiter supra legitur in integrum, ab omni omine defensare; quit si defendere non potuerimus, aut si vobis exinde aliquit per covis genium suptraere quesierimus, tunc in dublum eadem donacio, ut supra legitur, vobis restituamus, sicut pro tempore fuerit meliorata aut valuerit sub extimacione in consimile loco. Quidem et ad anc confirmandam donacionis

(1) Questa carta era nell'archivio del convento di s. Pietro in cielo d'oro. Il fondo donato era nell'Alessandrino.

cartulam accepi ego qui supra Rofinus ad te jam dicta Gausilda dilecta filia mea per misso tuo Adelbertus exinde launehilt mantello uno, ut ec mea donacio, sicut supra legitur, in te tuisque eredibus peremnis temporibus firma permaneat, persistat. Actum in villa qui dicitur Marinco feliciter.

Signum † manus suprascripto Rofini, qui anc cartulam donacionis fieri rogavi, et suprascripto launehilt accepi, et ei relecta est.

Signum † † † † manibus Bonizoni et Pedreverti pater et filio, seu Onemundi atque Andrei, testes.

† Ego Petrus notarius et judex sacri palacii, scriptor ujus cartule donacionis, post tradita complevi et dedi.

DCCCCLXXVI.

Ann. 1000, mense februario.

Johannes et Grisencia conjuges e loco Fameliarca agrum vendunt Auperto filio Laurentii, qui et Baroncio vocatur.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

† In Christi nomine. Tercio Otto gracia Dei imperator augustus, anno imperii ejus quarto, mense februarius, indictione terciadecima. Constad nos Johannes filius quondam Gixeverti et Grisencia jugalibus de loco Fameliarcha sito Centoplagio, qui professi sumus nos vivere lege romana, ipse namque jugale meo mihi consencientes et subter confirmantes, accepissemus, sicuti et in presenciam testium manifesti sumus nos insimul, qui accepimus ad te Aupertus filius quondam Laurencioni, qui et Baroncio de loco Coxe, argentum denarios bonos solidos quadtuordecem finitum precium, sicut inter nobis convenit, pro campo pecia una juris nostri, quam nos abere visi sumus in fundo Coxe, locus qui dicitur Velio. Coerit ei da una parte sancti Abundi, da alia sancti Ambroxi, da tercia Berteri; est ipso campo per mensura justa tabolas legiptimas treginta et sex. Campo ipso cum fine et accessione sua in integrum presenti die pro suprascripto precium in tua qui supra entore, et cui tu dederis vestrisque heredibus, maneant et persistant potestatem ad abendum et faciendum exinde jure proprietario nomine quicquid volueritis, sine homni nostra et heredum nostrorum contradictione. Quidem et spondimus adque promittimus nos vinditoribus una cum nostris heredes tibi entore, et cui tu dederis vestrisque heredibus, ea omnia, qualiter superius venundavimus, ab omni omine defensare promitimus justa lex; quod si defendere non potuerimus, aut si contra anc cartulam vindicionis per quodvix ingenium agere aut causare quesierimus, in dublum vobis restituamus, sic pro tempore fuerit meliorato aut valuerit sub estimaciones in eodem loco. Et nec liceat nos a modo ullo tempore nolle quod voluit, set quod a nos ic semel factum vel conscriptum est, sub juxjurandum inviolabiliter conservare promitimus cum stipulacionem subnissa. Actum loco Colego feliciter.

Signum † † manibus suprascriptorum Johanni et Crisenciani jugalibus, qui anc cartulam vindicionis ut supra fieri rogaverunt, et ipse namque jugale meo mihi consencientes, et eorum relecta est.

Signum † † † manibus Dominici et Deusdei germanis de loco Golego (1), seu Martini de loco Domaxe, qui vivens lege romana, testis.

Signum † † manibus Dohoni de loco Dublino, seu Gumperti de suprascripto loco Fameliarcha, testis.

† Teodevertus notarius scripsi, post tradita complevi et dedi.

DCCCCLXXVII.

Ann. 1000, 27 martii.

Diploma Othonis III imperatoris, quo curtem Crottam Odelrico episcopo cremonensi confirmat (2).

Ex pergamena apud Aloysium DOVARA.

ROBOLOTTI.

In nomine sancte et individue Trinitatis. Tercius Otto Dei gratia romanorum imperator augustus. Si fidelium nostrorum petitionibus aures nostre pietatis accomodaverimus, fideliores eos nobis in posterum fore non ambigimus. Quapropter notum sit omnibus nostris fidelibus presentibus scilicet ac futuris, Odelricum sancte cremonensis sedis venerandum pontificem nostrumque dilectum fidelem, nostram imperialem adiisse clementiam, immensis precibus postulando de quadam corte episcopatui eius legaliter pertinente Crotta nominata, que ab ipsius ecclesie iure iniusto et incompetente, ac minus inracionabili concambio abstracta fuerat, sed nunc iusto et legali iudicum iudicio in presentia nostri nuntii Cessonis, scilicet nostri dilecti cappellani residentis in placito, Deo agente, ipsius sedis debite utilitati prospiciente, nostra auctoritate nobisque iudicantibus iuxta domni Karoli gloriosissimi imperatoris augusti decretum venerabile atque capitulum recuperatam redditamque constat esse ecclesie; at enim idem atque de huiusmodi re instituit iudicandum, ubicumque comutationes inlegitime et inrationabiles atque inutile ecclesiis Dei facte sunt, dissolvantur, et recipiat unusquisque quod dedit. Hac itaque auctoritate fulti, et tam sancti viri edicto atque iudicio roborati, equum satisque dignum meritis rationem diximus, ut unusquisque altercantium horum quod dedit reciperet. Hii vero, a quibus prefata cortis iniuste detinebatur, Odelricus videlicet et Debelusco cum Berta coniuge sua et Maginfredo subdiacono filio eius, cuius et ipse extitit advocatus, et Sigifredo atque Rogerio, nec non et Odelrico filiis suis, et nepote suo Alberico,

(1) *Colico*, *Dubino*, *Domaso*, *Cosio* conservano il loro nome. — *Fameliarca* e *Centoplagio* sono ignoti.

(2) La copia di questo diploma fu data dal sig. Ippolito CERRDA, socio corrispondente della R. Deputazione.

commutaciones que inlegitime et inrationabiles atque inutiles cremonensi ecclesie de iam fata corte facte fuerant, eodem Odelrico coniugi sue et filiis ac nepoti suo consentiente, propriis manibus, ultronea voluntate, sponte communique consensu atque conscilio pariter inciderunt, et legali constipulatione eandem cortem cum omnibus suis pertinentiis ante predictum nostrum nuncium. Cessonem, scilicet per refutacionis noticiam ab eo et publicis firmatam iudicibus penitus refutaverunt ecclesie. Insuper spoponderunt omnes simul, ut si umquam aliquo tempore ex eorum parte apparuerit ullum datum aut factum sive scriptum in aliam partem de predicta corte et eius pertinentiis prefate ecclesie, et iam dicto episcopo suisque successoribus, easdem res prelibatas in duplum, et insuper argenti purissimi libras centum componerent atque persolverent. Quod et nos etiam volumus atque precipimus, ut si forte apparuerit, ut suprascriptum est, ex eorum parte ullum datum aut factum sive scriptum in aliam partem de predicta corte et eius pertinentiis, predictam penam et compositionem iusta prelibatam refutationis noticiam, quam unanimiter, ut diximus, ultro fecerunt, iam sepedicte cremonensi ecclesie, velint, nolint, componant atque persolvant cum occasione postposita; et si quid illud fuerit datum aut factum sive scriptum, quod ex eorum parte in aliam apparuerit partem, vacuum omnino permaneat, huius et ostensor cum verecunda fronte recedat confusus et secundum legem emendet, sicut qui alienam causam agit et querit. Quo circa huius nostre imperialis auctoritatis precepto sepedictam cortem pro summa et eterna securitate cremonensi ecclesie confirmamus, roboramus et omni exclusa contencione solidamus, ut eam in perpetuum habeat, teneat, firmiterque possideat, ita ut lex habet, que sic habetur: Cause que finite sunt, non revolvantur, sed perhenniter in iure et potestate ecclesie maneant et persistant. Ea videlicet ratione, ut nullus dux, archiepiscopus, episcopus, marchio, comes, vicecomes, nullusque publice rei minister aut missus, vel aliqua nostri imperii magna seu parva persona sanctam cremonensem ecclesiam, vel qui ex eius parte eam tenuerit, de prefata corte aut eius pertinentiis inquietare, molestare vel disvestire aut per placitum fatigare, aut quod predicto iuditio sancitum est et definitum, audaciter removere per se sive per aliquam sumittentem personam aliquo umquam ingenio temere revolvere, seu iterare presumat; sed imperiali nostro ac preceptali edicto atque precepto liceat predicto Odelrico pontifici inclito, suisque successoribus de prefata corte potestate, nostraque auctoritate et defensione perpetua, ad usum et utilitatem ipsius ecclesie facere quicquid velint, omnium hominum remota molestacione, inquietudine et contradictione. Precipimus insuper prelibato Odelrico episcopo, quia hec res legaliter et juste diffinita est, ut nostra auctoritate et iussione nemini mortali ultra de hac corte Crotta eiusque pertinentiis respondat ullo modo in perpetuum; sed ut iam diximus, ipse suique successores

a eam pacifice et quiete detineant atque possideant iure perhenni, omnium mortalium contrarietate remota. Si quis igitur huius nostre imperialis auctoritatis, iussionis et restitucionis preceptum atque edictum infringere, refragari aut violare temptaverit, componat atque persolvat auri optimi libras mille, medietatem kamere nostre, et medietatem sepedicto episcopo Odelrico suisque successoribus. Quod ut verius credatur, diligentiusque cunctis observetur temporibus, manu propria roborantes sigillo nostro jussimus insigniri.

Signum domni Ottonis ( ) Caesaris invicti.

Heribertus cancellarius vice Petri cumani episcopi recognovit.

Data vi kalendas aprilis anno dominice incarna- *b* tionis millesimo, indictione xiii, anno tertii Ottonis regnantis xvi, imperii iiii.

Actum Ravenne feliciter. Amen.

DCCCCLXXVIII.

Ann. 1000, mense martio.

Venditio bonorum in urbe Mediolani a Roperga et ejus filio Adam facta Eremperto filio quondam Marini.

Ex autographo in Arch. Canon. s. Ambrosii Mediol.

PORRO.

† In Christi nomine. Tercius Otto gratia Dei im- *c* perator augustus, anno imperii ejus quarto, mense martius, indictione tertia decima. Constat nos Roperga relicta domni Richardi de civitate Mediolani, et filia bone memorie Roperti, Adam mater et filio quondam jamdicti Richardi, qui profesi sumus lege vivere langobardorum, mihi que supra Roperge ipse Adam filio et mundualdo meo consenciente et subter in omnibus confirmante, accepissemus, sicut et in presencia testium manifesti sumus, quod accepimus in simul ad te Erempertus filio quondam Marini de suprascripta civitate argentum denarios bonos solidos centum finitum precium pro pecia una de terra, quod est solario, cum area in qua ext juris nostris, quam abere visi sumus intra hac civitate Mediolani prope moneta publica (1) istius civitatis; *d* coerit ei da meridie et montes sancti Ambrosii, et in alico via, da sera via, da mane Maginerii, et est eadem pecia de terra de sub ipsas edificias infra ipsas coerencias per mensura justa pedes legiptimos de tabula viginti et uno et uncias decem. Que autem suprascripta pecia de terra, quod est solario, superius dicta cum superiore et inferiore, seu cum fine et accessione sua in integrum ab ac die tibi qui supra Eremperto pro suprascripto argento vendimus, tradimus et mancipamus, et facias exinde a presenti die tu, et cui tu dederis vestrisque heredibus, jure proprietario nomine quicquit volueritis, sine omni

(1) Così chiamata era la via ora detta della Zecca vecchia, come si è già notato altrove.

mea et heredum nostrorum contradictione vel de- a
fensione absque restauracione. Extra quod fieri non credimus, si de nostra corum supra Roperge et Adami mater filio ullum datum aut factum exinde in alia parte aparuerit, cui nos dedissemus aut fecissemus; tunc si oc aparuerit et clarum factum fuerit, nos venditores cum nostris heredibus tibi qui supra Eremperti, et cui tu dederis vestrisque heredibus, in auctoritatem et defensione stare exinde promittimus; et si eo hordine, sicut supra legitur, defendere non potuerimus, aut si contra hanc cartulam vindicionis agere aut causare presumpserimus, vel si agentibus consenciens fuerimus, in dublum vobis suprascripta pecia de terra, quod est solario, restituamus, sicut pro tempore meliorata fuerit aut valuerit sub extimacione in eodem loco, quia sic inter nobis convenit. b
Actum suprascripta civitate Mediolani.

Signum † † manibus suprascriptorum Roperge et Adami mater filii, qui ac cartula vindicionis ut supra fieri rogaverunt, et eorum relecta est.

Signum † † † manibus Adelberti et Angelberti, qui et Boniprandus, seu Waiferii, istis de suprascripta civitate Mediolani, testes.

Johannes notarius et judex domini imperatoris scripsi, post tradita complevi et dedi.

DCCCCLXXIX.

Ann. 1000, 15 aprilis.

Commutatio praediorum facta inter Adelbertum episcopum brixiensem, et Odelricum episcopum cremonensem. c

Ex apographo Cod. Sicard., pag. 199.

ROBOLOTTI.

In nomine Domini Dei et Salvatoris nostri Jesu Christi. Tertius Otto gratia Dei imperator augustus, anno imperii eius Deo propitio quarto, quinto decimo die mensis aprilis, indictione tertiadecima. Commutatio bone fidei noscitur esse contractum, ut vicem emtionis obtineat firmitatem, eodemque nexu oblicant contradantes. Placuit itaque et bona convenit voluntate inter domnus Adelbertus sancte brixiane ecclesie episcopus, nec non et inter domnus Odelricus sancte cremonensis ecclesie item episcopus, ut in Dei no- d
mine debeant dare, sicut et a presenti dederunt ac tradiderunt vicissim sibi unus alteri in commutationis nomine. In primis dedit ipse domnus Adelbertus episcopus da parte sui episcopio eidem domni Odelrici item episcopi a parte ipsius sui episcopio, idest petia una de terra ex parte aratoria et ex parte silvata, cum alico de laco super se habente, cum incisas suas iuris ipsius episcopio sancte brixiane ecclesie, quibus esse videntur inter fluvii Padi et Oleo, locas ubi Cella dicitur, et in Rovoreto nominatur; quod est ipsa petia de terra ex parte aratoria, et ex parte silvata, seu cum predicto lacum superhabente cum iam dictas incisas per mensura iusta iugias trescenti viginti. Coheret ei ad supertotam ipsam petia de terra ex parte aratoria et ex parte silvata, seu cum predicto lacum superhabente, cum suprascriptas incisas in easdem locas, ubi Cella dicitur, et in Rovoreto nominatur, a tres partes terra ipsius episcopii sancte cremonensis ecclesie, a quarta parte, quod est a meridie, suprascripto fluvio Padi. Quidem et ad vicem recepit ipse domnus Adelbertus episcopus a parte sui episcopio ab eundem domnus Odelricus item episcopus da parte iam dicti sui episcopio similique in commutationis nomine, idest petias novem de terra iuris ipsius episcopio sancte cremonensis ecclesie, quibus esse videntur septem petias de ipsa terra sunt positas inter fluvios predictos Pado et Oleo. Prima petia de terra ex parte aratoria et ex parte silvata locus ubi dicitur Capella, quod est ipsa petia terra de terris arabilis iugias viginti, de silvis cum areis earum iugias centum; coheret ei ad supertotam da mane terra ipsius episcopio sancte brixiane ecclesie, da meridie et monte terra ipsius episcopio sancte cremonensis ecclesie, da sera terra Laurentii. Secunda petia terra locus ubi Otavo dicitur, est de terris arabilis iugias duas et tabulas duocenti; coheret ei da duabus partibus vias. Tertias petias terra ibi prope, quod est silvata, est per mensura iusta iugias undecim; coheret ei da una parte via, da alia parte terra Gunzoni, da tertia parte terra Winezoni. Quarta petia terra locus ubi dicitur Baita, est per mensura iusta de terris arabilis cum casa et tegia superhabente iugias viginti quinque, de silvis cum areis earum iugias duas; coheret ei da duabus partibus terra monasterio sancte Iulie, de tertia parte Mosa. Quinta petia terra locus qui dicitur Casale longo, de terris arabilis iugias quinque; coheret ei da duabus partibus terra Auberti. Sexta petia de terra aratoria locus ubi broilo dicitur, est per mensura iusta iugias decem; coheret ei da duabus partibus terra ipsius monasterio sancte Iulie. Septima petia terra locus ubi dicitur Glevoli, quod est aratoria, est per mensura iusta iugias duodecim; coheret ei ex omni parte rebus de heredes quondam Andrei. Octava petia de terra super predicto fluvio Oleo, locus ubi dicitur Monticelli, est per mensura iusta inter sediminas et vineis cum areis earum seu clausuris iugias tres, de terris arabilis iugias decem et septem; coheret ei ad supertotam da tres partes terra Adelgisi, et de heres quondam Wilielmi. Nona petia terra super predicto fluvio Oleo, locus ubi dicitur Garbaniate, est per mensura iusta de terris arabilis iugias septuaginta due; coheret ad supertotam da mane via, da monte terra ipsius episcopio sancte brixiane ecclesie, a sera suprascripto fluvio Oleo. Similiter recepit ipse domnus Adelbertus episcopus ab eundem domnus Odelricus item episcopus medietatem de castrum, quod dicitur Calvaxese, cum muro circumdato super fluvio Cleuso, seu casis et omnibus rebus foris eodem castro in eodem loco Calvaxese iuris ipsius episcopio sancte cremonensis ecclesie, quod est ipsam medietatem de ipso castro cum iam dicto muro per mensura iusta tabulas quinquaginta. Iam dictis casis et rebus foris eodem castro

sunt per mensura iusta inter sediminas et vineis cum a areis earum tabulas centum septem, de terris arabilis iugias tres et tabulas centum nonaginta tres. Has denique iam dictas petias terra et casis et rebus, seu iam dictam medietatem de ipso castro superius nominatis vel commutatis, una cum accessione et ingressoras earum, seu cum superioribus et inferioribus earum rerum, qualiter superius mensura et in aliquid coherentias legitur, et inter se commutaverunt, sibi unus alteri pars parti per has paginas commutationis nomine inter se tradiderunt, faciendum exinde unus quis de quo receperunt, tam ipsi quamque et suorum successores, a presenti die proprietario nomine quicquid voluerint aut previderint, sine omni uni alterius suorumque successores contradictione. Et spoponderunt se ipsi commutatores b tam ipsis quamque et successores eorum de co pars altera commutationis nomine dederunt in integrum, omni tempore ab omni homine defensare. Quidem et ad hanc previdendam commutationem accesserunt super ipsis casis et rebus, seu super ipsam medietatem de ipso castro ad previdendum, id sunt Ingelvertus presbiter de ordine suprascripte sancte brixiane ecclesie, misso eidem domni Adelberti episcopi ab eo directo, una simul et Petrus item presbiter de ordine predicte sancte cremonensis ecclesie, misso eidem domni Odelrici item episcopi ab eo directo, una simul cum viri et boni homines exstimatores, qui ipsis rebus estimarent: id sunt Adelelmus, qui et Azo, et Lanfrancus seu Anselmus de suprascripta civitate Cremona; quibus omnibus estimantibus com- c paruit eorum et estimaverunt, quod bene et rationabiliter ac commutatio ec fieri potest. De quibus et pena inter se posuerunt, ut quis ex ipsis aut successores eorum se de hac commutationis nomine removere quesierint, et non permanserint in ea omnia, qualiter superius legitur; vel si ab unumquemque homine quis co dederunt in integrum, non defensaverint, componant pars parti fidem servandi pena dublis ipsas pecias terra et predictis casis et rebus, seu iam dictam medietatem de ipso castro, sicut superius legitur, qualiter pro tempore fuerint melioratis aut valuerint sub estimatione in consimiles locas. Et nec eos liceat ullo tempore nolle quod voluissent, sed quod ad eos semel factum vel conscriptum est, sub iusiurandum inviolabiliter conservare d promiserunt incunvulsa cum stipulatione subnixa. Unde due cartule commutationis scripte sunt.

Actum in loco ubi dicitur Cavada feliciter.

† Ego Adelbertus gratia Dei episcopus in hac commutatione a me facta subscripsi.

† Ego Ingelvertus presbiter super ipsas res accessi, et missus fui ut supra, et subscripsi.

† Ego Petrus presbiter super ipsas res accessi et missus fui ut supra, et subscripsi.

† Adelmus (*sic*), qui super ipsis rebus accessi et estimavi ut supra, et subscripsi.

† Lanfrancus qui super ipsis accessi et estimavi ut supra, et subscripsi.

Signum † manus suprascripti Anselmi, qui super ipsis rebus accessi et estimavit ut supra.

Signum † † † manibus Waldoni et Johanni seu Martini, legem viventes romana, testis.

Signum † † manibus Rotardi et Peregrini testis.

† Ego Dominicus notarius et iudex domni imperatoris, scriptor huius cartule commutationis, post tradita complevi et dedi.

DCCCCLXXX.

Ann. 1000, 1 maii.

Otto III imperator Odelrico episcopo cremonensi duas curtes Crottam et Cellam confirmat.

MURATORI, *Antiq. Ital.*, Vol. II, pag. 968.

Ex Cod. Sicardiano, pag. 29.

ROBOLOTTI.

In nomine sancte et individue Trinitatis. Otto divina favente gratia romanorum imperator augustus. Si ecclesias Dei tranquilla pace tueri studuerimus, hoc inde nobis provenire certissime credimus, quod ab ecclesia cottidie nobis deposcitur, ut ecclesiastice videlicet pacis obtineamus tranquillitatem, et post temporalis huius imperii decursum ad eternam perveniamus hereditatem. Quocirca omnium sancte Dei ecclesie, nostrorumque presentium ac futurorum fidelium comperiat universitas, qualiter ob petitionem domni Odelrici sancte cremonensis sedis venerandi pontificis nostra imperiali auctoritate, pro ut iuste et legaliter possumus, confirmamus et firmiter corroboramus sue ecclesie curtem unam episcopatí eius legaliter pertinentem Crottam nominatam, que ab ipsius ecclesie iure iniusto et incompetenti, ac minus inrationabili concambio abstracta fuerat, sed nunc iusto et legali iudicum iudicio in presentia nostri nuncii Cessonis scilicet nostri dilecti capellani residentis in placito, Deo agente, ipsiusque sedis debite utilitati prospiciente, recuperatam redditamque constat ecclesie, ipsis videlicet a quibus iniuste detinebatur, commutationes inrationabiliter et iniuste inde factas propriis manibus, sponte communique consensu incidentibus, ac legali constipulatione penitus refutantibus. Hanc itaque curtem cum omnibus eius pertinentiis, aliamque Cellam nuncupatam, que olim paganorum persecutione destructa et funditus deleta fuisse cognoscitur, nunc vero renovari et noviter a iam dicto pontifice incipitur restaurari, cum omnibus ad se pertinentibus sub nostra defensione et tuitionis mundiburdio recipimus. Ea videlicet ratione, ut nullus dux, episcopus, marchio, comes, vicecomes, nullusque publice rei minister vel aliqua nostri imperii magna seu parva persona sanctam cremonensem ecclesiam de prefatis curtibus aut earum pertinentiis inquietare, molestare vel disvestire sine legali presumat auctoritate; sed imperiali nostro, preceptali ac mundiburdiali edicto liceat predicto domino Odelrico pontifici inclito suisque successoribus de prefatis curtibus

liberali potestate ad usum et utilitatem ipsius ecclesie facere quicquid velint, omnium hominum remota molestatione et contradictione. Si quis igitur huius nostre auctoritatis preceptum et mundiburdium infringere aut violare temptaverit, componat ac persolvat auri optimi libras centum, medietatem camere nostre, et medietatem iam dicto episcopo Odelrico suisque successoribus. Quod ut verius credatur, diligentiusque a cunctis observetur temporibus, manu propria roborantes nostro sigillo iussimus insigniri.

Signum domni Ottonis ( ) serenissimi imperatoris augusti.

Heribertus cancellarius vice Petri cumani episcopi recognovit.

Datum v idus maii anno dominice incarnationis millesimo, indictione XIII, anno tercii Ottonis regis XVI, imperii V.

Actum Aquisgrani in palatio feliciter.

DCCCCLXXXI.

Ann. 1000, mense maio.

Donatio bonorum in civitate Bergomi et pluribus locis, facta a Johanne presbytero canonicis sancti Vincentii.

LUPUS, *Cod. Dipl. Berg.*, T. II, p. 423.

Ex autographo Tab. Capit. Cathedr. Berg.

FINAZZI.

In Christi nomine. Tercius Otto gratia Dei imperator augustus, anno imperii eius quarto, mense madius, indictione tertiadecima. Ego in Dei nomine Iohannes presbiter habitator civitate Bergamo et filius quondam Petri, qui professus sum ex natione mea legem vivere langobardorum, presens presentibus dixi: Quisquis in sanctis hac venerabilibus locis ex suis aliquit contulerit rebus, centuplum accipiet, et insuper quod melius est, vitam possidebit eternam. Ideoque ego qui supra Iohannis presbiter dare et iudicare atque offerre videor canonice ecclesie beati martiris Vincentii, sita ecclesia vel canonica ipsa infra eadem civitate Bergamo, que est mater ecclesie eidem civitatis, idsunt casis et mea portione de castris vel omnibus rebus territoriis illis iuris mei, quibus sunt positis parte infra eadem civitate Bergamo seu foris iusta eadem civitate, atque in vicis et fundis Iusianica, Mareliano atque in Paterno. Nominative casis, castris et omnibus rebus territoriis illis, qui fuerunt iuris quondam Vulveradi harchidiacono de ordine eiusdem sancte bergomensis ecclesie, et fuit filius quondam Ermerici de eodem vico Mareliano; nominative illis vero rebus, que eidem Vulveradi harchidiacono in hereditate vel successione obvenerunt ab eodem Ermerico genitore suo, seu Pedreverga genitrice sua, seu ad quondam .... qui et Teuzo, et Wiliemo germanis suis. Infra eadem civitate Bergamo est petia una de terra cum parte edifitio super habente et curte simul tenente, ad locum prope monesterio vetere; coeret ei da una parte publica via, a reliquis partibus de consortibus seu fratre ipsius quondam Vulveradi harchidiacono, et est mea portio ibi tam suprascripta curte, quam area de sub ipsa casa per iustam mensuram tabulas legitimas quatuor. Foris et prope eadem civitatem est vinea cum area in qua extat petia una a locus ubi dicitur Pretorio; coeret ei da una parte Meroldi item diaconus, da alia parte Bertoldi, et est per iusta mensura tabulas legitimas quadraginta. In eodem vico et fundo Iusianica sunt rebus ipsis tam infra castro, quamque et foris vel in eius territoriis totis simul per iustam mensuram iugias legitimas trex. In eodem vico Mareliano sunt rebus ipsis tam infra castro, quamque et foris vel in eius territoriis totis simul atque cum aliquantis rebus, que esse videntur in vico Almene, et cum mea portione de molendino uno estra pascuis et comunaliis iugias legitimas quinque. In suprascripto vico et fundo Paterno sunt rebus ipsis totis simul per iustam mensuram iugias legitimas tredecim cum tabulis nonaginta et sex; et si de meis rebus in prenominatis locis, ut supra legitur, plus inventis fuerint, quam ut supra mensura legitur, qui pertinere videntur de ipsa hereditate suprascripti quondam Vulveradi archidiaconi, in iura predicte canonice vel ecclesie persistant potestatem proprietario iuri. Que autem suprascriptis casis, castris et omnibus rebus territoriis, qualiter supra legitur, cum superioribus et inferioribus, seu cum ingressoras et accessionibus suorum, atque pascuis et comunaliis et usibus aquarum aquarumque decursibus, cum omnibus agiacentiis et pertinentiis earum rerum per locas et vocabulas, que de ipsa hereditate pertinere videntur, que fuit iura suprascripti quondam Vulveradi archidiacono, omnia et omnibus in integrum; suum vero conquistum, ubicumque fuerit, in mea reservo potestatem. Eo videlicet ordine iam nominatis casis, castris, molendinum et omnibus rebus territoriis, sicut supra legitur, iam dicte canonice vel ecclesie sancti Vincentii dare et iudicare et offerre videor pro anima mea et ipsius quondam Vulveradi harchidiacono, ut presenti die et ora sint propriis predicte canonice vel ecclesie ad eorum sumtu et usu, qui ibi modo ordinati sunt Deo serviendum divinumque offitium fatiendum, vel in antea esse debent. Et si ullus pontifes aut alia potestas de suprascripta civitate Bergamo seu alia persona surexerit, qui hanc meam ordinationem seu voluntatem inrumpere voluerit, et predictos hordinarios et offitiales predicte canonice vel ecclesie iam nominatis casis, castris et omnibus rebus territoriis, sicut supra datis et iudicatis legitur, quietis et inlibatis seu pacifice ad eorum sumtu et usu habere non permiserit, Dei maledictio et omnibus sanctis super eum descendat, et hoc veniat ei, quod in centesimo octavo psalmo legitur, et cum Iuda traditore damnatur in eternum supplitium, quia omnia, sicut supra legitur, sic est mea bona voluntas firmis permanendum propter anime mee et anime suprascripti bone memorie Vulveradi archidiacono, et similiter fuit sua voluntas, remedium et consolationem, ut in

eterna vita prosit ac illi ad salutem anime sue. Et *a* nec liceat me propter honorem sacerdotii mei amodo ullo tempore nolle quod volui, set quod a me hic semel factum vel conscriptum est, inviolabiliter conservare promitto cum stipulatione subnixa. Actum eadem civitate Bergamo.

† Iohannes presbiter in hoc iudicato a me facto subscripsi.

Signum † † manibus Petri et Laurentii patris et filio de suprascripta civitate Bergamo, lege viventis romana, testes.

Signum † † † † manibus Benadi de Ambeure, Ariberti de Brembate, Attoni de Trizo, Odelrici de Rusiate, vassalli domni Reginfredi episcopi, testes.

† Lanfrancus iudex domni imperatoris rogatus subscripsi.

† Liutefredus iudex sacri palatii rogatus subscripsi.

† Teudaldus notarius domni imperatoris rogatus subscripsi.

† Giselbertus notarius domni imperatoris scripsi, post traditam complevi et dedi.

DCCCCLXXXII.

Ann. 1000, 5 iulii.

Otto III imperator canonicae s. Johannis Modoetiae mundiburdium concedit.

FRISI, *Mem. Stor. di Monza*, T. II, p. 27.

PORRO.

In nomine sancte et individuae Trinitatis. Otto gratia Dei romanorum imperator augustus. Notum esse volumus omnibus sanctae Dei ecclesiae fidelibus, nostrisque praesentibus ac futuris, quoniam nos recepimus pro Dei amore et remedio nostrae animae canonicam sancti Johanni Baptistae de Moicia, cum canonicis suis et omnibus rebus mobilibus et immobilibus, et cum castello suo Blauciaco, et cum curte Cremella et Calpuno et Leucade et Garlindae sub nostra defensione et mundiburdio. Ideoque precipientes jubemus, ut nullus dux, marchio, comes, archiepiscopus, episcopus, nullaque imperii nostri persona predictos canonicos sancti Johannis Baptistae inquietare, molestare, fodrum aut aliquam dacionem ab eis exigere presumat, sed omni tempore sint in pace et securitate sub nostra defensione. Si quis igitur eos de aliqua re illis pertinente molestaverit, vel hanc nostram defensionem fregerit, componat centum libras auri, medietatem kamerae nostrae, et medietatem jam dictae canonicae. Quod ut in perpetuum custodiatur et observetur, sygillo nostro insigniri precepimus.

Heribertus cancellarius vice Petri cumani episcopi recognovi.

Data VI idus julii, anno dominicae incarnationis M, indictione XIII, anno tercii Ottonis regis XVI, imperii V. Actum Papiae.

(Locus sigilli avulsi).

DCCCCLXXXIII.

Ann. 1000, 6 julii.

Ottonis III imperatoris diploma confirmantis donationes factas monasterio ticinensi s. Salvatoris ab Adelaide imperatrice ejus avia.

MARGARINO, *Bull. Cassin.*, T. II, p. 61.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

In nomine sanctae et individuae Trinitatis. Otto tercius servus Jhesu Christi et romanorum imperator augustus. Secundum voluntatem Dei Salvatoris nostrique liberatoris, quicquid confirmationis et pro- *b* prietatis ad aecclesiarum Dei sanctorumque suorum exaltatione prebuerimus, id nobis ad aeternae beatitudinis bravium et secularis vitae profectum esse profuturum verissime credimus. Igitur omnium sanctae Dei aecclesie fidelium, nostrorumque presentium scilicet ac futurorum agnoscat universitas, qualiter nos pro Dei omnipotentis amore et pro animae aviae nostrae Adalheidis imperatricis augustae, et ob remedium animae nostrae parentumque nostrorum, rogante domno Andrea venerabile abbate suo coenobio ad honorem sancti Salvatoris, haud procul a menibus ticinensis urbis fundato, per hoc nostrum imperiale preceptum, prout juste et legaliter valemus, confirmamus, quemadmodum a genitore nostro preceptali auctoritate confirmata sunt omnia, quae ei- *c* dem venerabili loco donata, collata et oblata sunt tam de largifluo dono memoratae aviae nostrae, quam etiam aliqua inscriptione cartarum aliorum hominum, cum castellis, villis, cortibus, capellis, oratoriis, mansis, campis, vineis, pratis, pascuis, silvis, montibus, vallibus, planitiebus, aquis aquarumque decursibus, piscationibus, molendinis, terris cultis et incultis, ripis, portubus, servis, ancillis, aldionibus, aldianis, verum etiam cum omnibus, de quibus venerabilem coenobium juste investituram habet vel habuit ex ea die, qua serenissima quondam avia nostra monachos ibi constituit. Confirmamus quidem et firmissima traditione largimur eidem monasterio sancti Salvatoris monasterium sancti Anastasii una cum curte Olona, Monte Celli, Erbariam, Basilin- *d* tiam, Frisinarium, Rivum Cervinum, terram de Petro Albesano, terram quam tenuit Luitaldus cum manso de Pellenzuna, Tollianum, Pastorianum, Garlascum cum districtu duum miliarium pedum in circuitu, viridarium prope palatinum portum et sancti Johannis situm, cum omnibus pertinentiis suis et adjacentiis tam infra civitatem ticinensem quam extra; pratum regium, insuper monasterium sanctae Dei genitricis Mariae in loco Pomposa dicto constructum, et omnia quae in Cumaclo eidem monasterio pertinente infra castrum seu extra, tam in Reda quam in Quinto, Corna, Cervina, Vigariolo, Zunzaglega, Ziunziano, Sareniano, et omnes salinas, oliveta vel omnia quae ad jam dictum monasterium sanctae genitricis Mariae, vel ad alia omnia loca, quae

coenobio sancti Salvatoris Domni nostri Jhesu Christi pertinere videntur, tam ibi quam in caeteris aliis locis; nec non Armentaria et Blundi cum pertinentiis ineffabilibus illo in proprium corroboramus. Precipientes itaque jubemus, ut nullus episcopus, dux, marchio, comes, vicecomes, castaldius nullaque imperii nostri magna parvaque persona de rebus mobilibus sive immobilibus sive de qualibet terra disvestire idem monasterium sine legali judicio presumat. Sancimus insuper et hac nostra auctoritate concedimus, ut si contigerit quod saepe accidit, quatinus abbas prenominati monasterii hujus lucis habitaculum deseratur, liceat monachos ex sinu ejusdem aecclesiae, quem meliorem viderint, eligere in patrem, omnium episcoporum vel omnium mortalium contradictione remota; nec fas sit alicui monacho ex alio monasterio ad id transitum facere, sine voluntate monachorum inibi Deo servientium imperpetuum. Si quis autem hujus nostrae promulgatae auctoritatis et precepti violator extiterit, sive predictae aecclesiae sancti Salvatoris minorationem facere, aut in castellis, villis vel aliquibuslibet locis aribergare, placitum sine ejusdem coenobii abbatis jussione ullatenus tenere, aut aliquam angariam, publicam functionem aut theloneum extorquere aut tollere, vel monachos de aliqua re presumpserit molestare, sciat se compositurum auri cocti libras mille, medietatem camerae nostrae, ac medietatem abbati ejusdem monasterii, qui pro tempore fuerit; et insuper, quod deterius est, cum Juda traditore Domni Salvatoris nostri, in cujus nomen jam dictum monasterium constructum est, eternis deputetur incendiis. Ut autem verius credatur, hoc preceptum nostra auctoritate peractum presentem paginam manu propria, ut videtur infra, corroborantes, sigillo nostro jussimus insigniri.

Signum domni Ottonis ( ) Caesaris invictissimi.

Heribertus cancellarius vice Petri cumani episcopi recognovit.

Data II nonis julii, anno dominicae incarnationis M, indictione XIII, anno tercii Ottonis regnantis XVII, imperantis V. Actum in papiensi palatio feliciter. Amen.

DCCCCLXXXIV.

Ann. 1000, 5 augusti.

Andreas laudensis episcopus et Rogerius filius Rumaldi in placito laudensi coram Benzone misso Ottonis III imperatoris litem inter se agitant.

MURATORI, *Antiq. Ital.*, Tom. I, p. 455.

Ex apographo saec. XI apud Hipp. CEREDAM *Cremon.*

PORRO.

† Dum in Dei nomine comitatu laudense, in villa que nuncupatur Tauriano, in via publica in judicio resideret Benzo et missus domni tercius Otoni *a* imperatori, qui per epistola si (1) illum missus eidem Domini favente clemencia rex. Si nostrorum fidelium mentes ecsultare fecerimus, nostra servicia ecsercere diligencius. Quapropter notum volumus cunctis in laudensi comitatu manentibus, majoribus seu minoribus, nostre auctoritatis pagina concessise Benzone ipsius comitatus comiti abere potestatem et jura, sicuti et judicare potuerit, omni nostra nostrorumque fidelium remota contradictione. Quod ut verius credatur diliencciusque observetur, nostro sigello jussimus annotari. Justicias faciendas ac deliberandas, resedentibus cum eo Teodaldus, Adelbertus, Dominicus, Waldus judicis sacri palacii, Gerardus de Maurengo (2), Lanfrancus de Tocingo, item Lanfrancus de Madeniano, Todilio de Baniolo, Zezo et Amizo *b* germanis de Bretonico, Ansaldus et Ardericus seu item Ansaldus, et reliqui plures. Ibique eorum veniens presencia Rogerius filius quondam Rumaldi de loco Burano, nec non ex alia parte domnus Andreas episcopus sancte laudensis ecclesie, una cum Maurone ejus ipsius episcopo avocatus, et retulerunt ipse Rogerius: Abeo et teneo ad meam proprietatem casis et castris seu de rebus territoriis, silvis, gerbis, pratis, piscacionibus, usibus, aquis illis juris mei, quibus sunt positis tam infra castro qui nominatur sancto Floriano, vel in eis adjacenciis et pertinenciis, sunt per mensura justa ad super totum jugias centum; atque in loco ubi dicitur Maleo, tam infra castro quamque et foris vel in eis adjacenciis et pertinenciis, sunt per mensura justa inter sedimen et *c* vites seu territorio, silvis, gerbis, pratis, usibus, aquis ad super totum juges septicentum quinquaginte sex. Si quislibet omo adversus me exinde aliquit dicere vult, parati sum cum eo exinde ad racione standum et legiptime finiendum; et quod plus est, quero, ut dicant istis domnus Andreas episcopus sancte laudensi ecclesie, una cum Maurone ejus ipsius episcopo avocatus, si jam dictis casis et castris et omnibus rebus territoreis, qui supra legitur, sicut nos ic denominavimus, tua proprietate et esse debet cum lege, a non, et nobis contradicere aut subtraere queret da parte ipsius episcopo. Cum ipse Rogerius taliter retulisset, ad ec respondens ipsis domnus Andrea episcopus, una cum Maurone ejus ipsius episcopio avocatus disserunt et professi sunt: Vere jam nomi- *d* natas casis et castris, sicut nos ic denominatis, tua

(1) Il MURATORI pubblicò una parte di questo *placito*, togliendolo dalla stessa pergamena, da cui io feci questa copia, e notò che l'amanuense in questo luogo aveva certamente omesse alcune righe. I *missi dominici* delegati *ad singulorum lites ac intenciones audiendas ac deliberandas*, non risiedevano sempre in un luogo fisso, ma giravano nelle provincie, onde adempire il loro incarico, e perciò talvolta producevano le lettere, colle quali il sovrano li aveva nominati a quella carica. Trascritto il diploma, mutilo nel principio, il copista omise altre parole che dovevano precedere il *justicias faciendas ac deliberandas*.

(2) *Turiano* e *Burano* sono ignoti. — *Marengo*, frazione di Marmirolo, distretto di Roverbella. — *Tacingo*, ora *Ticengo*, è nel distretto di Soncino. — *Madeniano*, ora *Madignano*, nel distretto di Crema. — *Baniolo*: vi son diversi luoghi di questo nome nel lodigiano. — *Bertonico*, nel distretto di Casalpusterlengo. — *S. Fiorano* è un cascinale nel lodigiano. — *Maleo* conserva il suo nome.

proprietate et esse debet cum lege, et nobis da parte a
ipsius episcopo sancte laudensis ecclesie non contradico nec contradicere querimus, quia cum lege non possunt; propria ipsius Rogerii est, et nihil da pars predicti episcopo ad abendum nec requirendum nihil pertinet nec pertinere debet cum lege, pro eo quod exinde nullum scriptum, nullam firmitatem nullamque racionem abemus nec abere possamus, per quam tibi predictus Rogerius da parte jam dicto episcopo sancte laudensis ecclesie suprascriptis casis et castris ex omnibus rebus territoreis contradicere possamus; set ut dicsimus, propria ipsius Rogerii est et esse debet cum lege. Et sponderunt se ipsi domnus Andreas episcopus, una cum Maurone ejus ipsius episcopo avocatus, ut si umquam in tempore ipsis aut suos successores seu sumitantes personas b
adversus eundem Rogerius seu versus suos heredes, aut cui ipse dederit jam nominatis casis et castris et omnibus rebus territoreis, qui supra legitur, agere aut caussare vel removere presumserit, et tacitis exinde omni tempore da parte predicto episcopo non permanserint; aut si aparuerit ullum datum aut factum vel quodlibet scriptum, qod exinde in aliam partem fecissemus, et clarum factum fuerit; tunc componamus nos qui supra domnus Andreas episcopus, una cum Maurone ejus ipsius episcopo avocatus suosque successores adversus eus eundem Rogerius seu contra suos eredes, aut cui ipse dederit, pena dublis jam dictis casis et castris et omnibus rebus territoreis, et insuper pena argentum denarii boni papiensis libras mille. His actis et manifestati ut c
supra factum, rectum eorum paruit esse iudicaverunt, ut justa eorum altercatione eorum domnus Andreas episcopus, una cum eundem Mauronem ejus ipsius episcopo avocatus professione et manifestacione, ut ipse Rogerius et suos eredes, aut cui ipse dedit jam nominatis casis et castris et omnibus rebus, ad suam abeat et teneat proprietatem, et ipsis domnus Andreas episcopus, una cum eundem Maurone ejus ipsius episcopo avocatus, manere exinde omni tempore da parte ipsius episcopo tacitis et contentis. Et finita est causa, et anc noticia pro securitatem a parte predicto Rogerii fieri amonuerunt. Quidem et ego Aribertus notarius et judex sacri palacii ex jussionem nostro misso et judicum amunicione scripsi. Anno imperii tercius domni Otoni imperii Deo propicio quinto, d
die mensis augusti, indictione terciadecima. Benzo missus domni imperatoris interfui. Teudaldus judex sacri palacii interfui. Waldus judex sacri palacii interfui. Adelbertus judex sacri palacii interfui. Dominicus judex sacri palacii interfui.

† Adam, qui et Amizo judex, qui ac exempla ex autentico vidi et legi, et sic inibi continebatur, sicut in ista legitur exempla, extra literas plus vel minus.

† Ugo judex, qui ac exempla ex autentico vidi et legi, et sic inibi continebatur, sicut in ista legitur exempla, extra literas plus vel minus.

† Albertus judex autentico ujus exempla vidi et legi, et sic inibi continebatur, sicut in ista legitur exempla, estra literas plus vel minus.

† Petrus notarius, qui ac exempla manibus meis scripsi, et autentico vidi et legi, et sic inibi continebatur, sicut in ista legitur exempla, extra literas plus vel minus.

DCCCCLXXXV.

Ann. 1000, 10 augusti.

Guibertus comes Dodoni filius castrum et bona in Bunio vendit Berno presbytero.

Ex apographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

Porro.

In Christi nomine. Tercius Otto gracia Dei imperator augustus, anno imperii ejus Deo propicio quarto, decimo die mensis augustus, indictione terciadecima. Constat me Guibertus comes filius bone memorie Dodoni de loco ...... accepissem, sicuti et in presencia testium accepi ad te Bernus presbiter liber homo argentum denarios bonos libras legiptimas centum quinquaginta finitum precium pro casis et castro cum sediminės, servis et ancillas ..... utriusque sesu, cum omni eorum integritate, in predicto loco et fundo Bunio in integrum. Quod finis rebus ipsis dededimus cum edificiis desuper, sunt petias quattuor, castro uno cum muro castri edificias eorum desuper ..... de terris arabilis sunt petias centum duodecim, de silvis castaneis portatoriis cum areis earum sunt petias quadraginta et sex; de pratis sunt quadraginta et quinque, de gerbis sunt pecias undecim, de orto cum pecia una, de ...... masculos et feminas minores et majores numero sunt undecim. Primo sedimen cum ipso edificio desuper est justa vico Bunio in cantone qui dicitur Mascerada; coeret da duabus partibus sancti Ambroxii, de tertia ..... et est per mensura justa tabulas quinque. Secundo sedimen cum edificias desuper est a locus ubi dicitur Vira; coheret da duabus partibus sancti Ambrosii, da tercia via, est per justa mensura tabulas quindecim. Tercio sedimen cum edificio desuper et vinea insimul tenente jacet .... da tercia parte muro castri, est per mensura justa sedimen cum vinea insimul perticas jugeales duas et tabulas decem et novem. Quarto sedimen cum edificio desuper est a locus ubi dicitur Bugno medio ...... est per mensura justa perticas duodecim et tabulas viginti et quattuor. Predicto castro cum muro castri cum edificias eorum desuper mensura justa tabulas triginta septem et dimidia. Secunda vinea dicitur Limidioni; coheret da una parte Adam presbiter sancti Ambrosii, est per justa mensura tabulas decem et pedes octo. Tercia vinea est a locus ubi dicitur Spiringani; coheret da una parte via, da alia parte Ermengarde, est per justa mensura tabulas triginta et pedes octo. Quarta vinea est .... da alia muro .... est per justa mensura tabulas tres et pedes novem. Quinta vinea est ibique; coheret da una parte via, da alia sancti Ambrosii, est per mensura justa tabulas duas et pedes novem. Sexta vinea

est ibique; coheret . . . . . . Septima vinea est ibique, a
coeret da duabus partibus via, est per mensura justa tabulas undecim et pedes quinque. Octava vinea dicitur a Lige; coheret da una parte sancti Ambrosii, da alia sancti Tomadi, est per justa mensura justa tabulas quinque et pedes quinque. Nona vinea ibique coheret Adami presbiter, et est per mensura justa tabulas sex et pedes quinque. Decima vinea dicitur Longa; coheret da una parte sancti Ambrosii, da alia Adam presbiter, est per mensura tabulas decem et pedes novem. Duodecima vinea dicitur de Adelberto; coheret . . . . est per mensura justa pertice jujale una et tabulas decem. Terciadecima vinea dicitur Marciana; coheret da duabus partibus sancti Ambroxii, est per mensura justa pertice jujale una et tabulas novem. Quartadecima vinea b
dicitur subter case; coheret . . . . est per mensura justa pertice una et tabulas quattuor. Quintadecima vinea dicitur Marciana; coheret da una parte sancti Ambroxii, da alia Adam presbiter, est per mensura justa pertica jujeale una et tabulas quattuor. Sextadecima vinea dicitur . . . . coheret sancti Ambroxii, est per mensura justa pertica jujeale una et tabulas decem et septem. Septima decima vinea dicitur Persegro; coheret da omnibus partibus sancti Ambroxii, est per mensura justa pertice jujale una et tabulas tres. Octava decima vinea Bunio retro coheret . . . . est per mensura justa tabulas sex. Nonadecima vinea est ibique; coheret da una parte via, da alia muro castri, est per mensura justa tabulas undecim. Vigexima prima vinea est ibique; co- c
heret da una parte via, da alia sancti Ambroxii, est per mensura justa tabulas . . . . Vigexima secunda vinea est ibique; coheret da una parte . . . . da alia sancti Ambroxii, est per mensura justa tabulas quattuor. Vigexima tercia vinea dicitur Lunico; coheret da una parte via, da alia sancti Ambroxii, est per mensura justa pertice jujeale una et tabulas quattuor. Vigexima quarta vinea . . . . da alias Ermengarde, est per justa mensura tabulas triginta et due. Vigexima quinta vinea est ibique; coheret da duabus partibus sancti Ambroxii, est per mensura justa pertica jujeale una et tabulas decem et novem. Vigexima sexta vinea dicitur . . . . est per mensura justa tabulas quadraginta . . . . Vigexima septima vinea dicitur Campo majore; coeret da duabus partibus d
Adam presbiter, est per justa mensura tabulas quindecim. Vigexima octava vinea dicitur Grande; coheret da duabus partibus . . . . Trigexima vinea est ibique; coeret da una parte sancti Ambroxii, est per mensura justa tabulas viginti et sex. Trigexima prima vinea dicitur Avairolo; coheret da una parte via, da alia Adam presbiter, est per mensura justa perticas jujeales tres. Trigexima secunda . . . . . sancti Ambroxii, est per justa mensura tabulas duodecim. Trigexima tercia vinea dicitur Longa; coheret da duabus partibus sancti Ambroxii, est per mensura pertica una et tabulas quindecim. Primo campo dicitur Martana; coheret da omnibus partibus . . . . . . septem. Secundo campo dicitur subtus Soscio; coheret da tribus partibus sancti Tomadi, est per mensura tabulas quattuordecim. Tercio campo dicitur Quadrella; coheret da duabus partibus sancti Ambroxii, est per mensura justa perticas jujeale duas et tabulas due. Quarto campo dicitur . . . . est per mensura justa perticas jujeales una et tabulas una. Quinto campo dicitur in Arcinagna; coheret da ex omnibus partibus sancti Ambroxii, est per mensura justa perticas jujeales una. Sesto campo dicitur Majore; coheret da duabus partibus . . . . . . Septimo campo est ibique; coheret da ex omnibus partibus sancti Ambroxii, est per justa mensura pertica jujeale una et tabulas decem. Octavo campo dicitur a Strada; coheret da duabus partibus sancti Ambroxii, est per mensura justa tabulas duodecim. Nono campo . . . . . est per mensura justa pertica jujeale una et tabulas quattuor. Decimo campo dicitur a Ravina; coheret da duabus partibus sancti Ambroxii, est per mensura justa pertica jujeale una et tabulas septem. Undecimo campo est ibique; coheret da duabus partibus sancti Ambroxii. Duodecimo campo dicitur Molino; coheret da una parte flumen, est tabulas octo. Tertiodecimo campo est ibique; coheret da duabus partibus sancti Ambroxii, est per mensura justa pertica jujeale una. Quartodecimo campo dicitur Placia; coheret da duabus partibus sancti Ambroxii . . . . Quintodecimo campo dicitur sub Messcilva; coheret da duabus partibus sancti Ambroxii, est per mensura justa perticas jujeales tres. Sextodecimo campo dicitur Planeza; coheret da una parte via, est per mensura justa perticas jujeale duas . . . . sancti Ambroxii, est per mensura justa pertice jujeales due. Septimo decimo campo dicitur Plaza; coheret da una parte sancti Ambroxii, est per mensura justa pertice jujeales tres. Octavo decimo campo . . . . Nonodecimo campo dicitur inter duo rio; coheret da una parte via, est per mensura justa tabulas viginti et quattuor. Vigesimo primo campo dicitur Porcoricio; coheret da duabus partibus via, est per mensura justa pertica jujeale . . . . dicitur inter duo rio; coheret de duabus partibus sancti Ambroxii, est per mensura justa pertice jugeales duas et tabulas undecim . . . . Vigesimo quinto campo est ibique; coheret da una parte via, est per mensura justa pertice jugeales una et tabulas sex. Vigesimo sexto campo est ibique; coheret . . . . da una parte sancti Ambroxii, est per mensura justa perticas duas. Vigesimo octavo campo est ibique; coheret da una parte sancti Ambroxii, est per mensura justa perticas jugeales una et tabulas decem. Vigesimo nono campo dicitur Canzolbi; coheret . . . . Trigesimo primo campo dicitur Plaza; coheret da duabus partibus sancti Ambroxii, est per mensura justa tabulas treginta et due. Trigeximo secundo campo dicitur a Salegro; coheret da de omnibus partibus sancti Tomadi, est per mensura justa pertica una et tabulas . . . . coheret da una parte via, est per mensura tabulas quattuordecim. Trigesimo quarto campo dicitur in Trevagna; coheret da duabus partibus sancti Ambroxii, est per

mensura justa pertice due et tabulas due. Trigesimo (a) quinto campo dicitur subter Silva; coheret ...... est per mensura justa perticas jugeales duas et tabulas duodecim. Trigesimo sexto campo dicitur ibique; coheret da duabus partibus sancti Ambroxii, est per mensura justa perticas jugeales tres et tabulas sedecim. Trigesimo septimo campo dicitur Scrova; coheret da una parte flumen .... coheret da una parte via, est per mensura justa pertica una et tabulas decem et octo. Trigesimo nono dicitur Novelledo; coheret da una parte sancti Ambroxii, est per justa mensura perticas jujeales tres et tabulas quinque. Quadragesimo .... tabula viginti et una. Quadragesimo secundo campo est ibique; coheret da una parte via, est per mensura pertica una et tabulas novem. Quadragesimo tercio campo (b) est ibique; coheret da una parte via, est per mensura justa perticas .... coheret da omnibus partibus sancti Ambroxii, est per mensura justa perticas jujeales quattuor. Quadragesimo quinto campo est ibique; coheret da una parte sancti Ambroxii, est per mensura tabulas undecim. Duos campores .... insimul per mensura justa perticas duas et tabulas quinque. Quadragesimo octavo campo est ibique; coheret da una parte via, est per mensura justa tabulas undecim. Quadragesimo nono campo dicitur Caminum; coheret da una parte sancti Ambroxii .... da una parte via, est per mensura tabulas viginti et due. Quinquagesimo secundo campo est ibique; coheret da duabus partibus via, est per justa mensura pertice jugeales duas. (c) Quinquagesimo tercio campo est ibique; coheret .... tabulas quattuordecim. Quinquagesimo quarto campo est ibique; coheret da una parte via, est per mensura justa tabulas viginti. Quinquagesimo quinto campo est ibique; coheret da una parte via, est per mensura justa tabulas quattuordecim. Quinquagesimo sexto .... Quinquagesimo septimo campo est ibique; coheret da una parte via, est per mensura tabulas viginti. Quinquagesimo octavo campo dicitur Pestole; coheret da duabus partibus sancti Ambroxii, est per mensura justa tabulas quinquaginta .... est per mensura pertica una et tabulas sex. Sexagesimo primo campo dicitur Pero novo; coheret da una parte sancti Ambroxii, est per mensura perticas tres et tabulas quattuor. Sexagesimo (d) secundo campo est ibique; coheret da una .... Sexagesimo tercio campo est ibique; coheret da duabus partibus sancti Ambroxii, est per mensura justa perticas tres et tabulas duodecim. Sexagesimo quarto campo dicitur Porcaricio; coheret da una parte via, est per mensura justa pertice jujeales .... coheret da una parte sancti Ambroxii, est per mensura perticas duas et tabulas sex. Sexagesimo sexto campo est ibique; coheret da duas partes sancti Ambroxii, est per mensura justa pertice trex et tabulas decem. Sexagesimo septimo campo .... per mensura justa perticas duas et tabulas novem. Sexagesimo octavo campo est ibique; coheret da ex omnibus partibus sancti Ambroxii, est per mensura justa pertica una et tabulas decem. Sexagesimo nono campo dicitur inter duos rios; coheret da duabus partibus ...... tabulas viginti novem. Septuagesimo primo campo dicitur Casine; coheret da duabus partibus sancti Ambroxii, est per mensura justa pertica una et tabulas quinque. Septuagesimo secundo campo dicitur a Volonio; coheret da una parte via, est per mensura justa perticas .... coheret da una parte via, est per mensura justa pertica una. Septuagesimo quarto campo est ibique; coheret da una parte via, est per mensura justa pertice trex. Septuagesimo quinto campo est ibique; coheret da una parte sancti Ambroxii, est per mensura .... Septuagesimo sexto campo est ibique; coheret da una parte via, est per mensura justa pertica una et tabulas duodecim. Septuagesimo septimo campo dicitur Calderola; coheret da una parte sancti Ambroxii, est per mensura justa pertice tres. Septuagesimo octavo campo est ibique; coheret .... Septuagesimo nono campo Plaza da una parte sancti Ambroxii, est pertice tres. Quod sunt camporas triginta et quattuor; primo uno diis dicitur Limite. Secundo dicitur Avostano. Tercio campo sub Cabtone. Quarto campo dicitur Pratairolo. Quinto campo est ibique .... Nono campo dicitur Pila. Decimo campo dicitur Carciani. Undecimo campo est ibique. Duodecimo campo dicitur Carciani. Terciodecimo campo dicitur Sablone. Quartodecimo campo dicitur Molino novo. Quintodecimo campo .... Septimodecimo campo est ibique. Octavodecimo est ibique. Nonodecimo campo est ibique. Vigesimo primo campo est ibique. Vigesimo secundo campo est ibique. Vigesimo tercio campo est ibique. Vigeximo quarto campo est ibique. Vigeximo quinto campo est ibique. .... Vigeximo octavo campo est ibique. Vigesimo nono dicitur Planiza. Tregeximo primo campo est ibique. Trigeximo secundo dicitur Plaza. Trigeximo tercio campo dicitur Bidisco. Trigeximo quarto Martiani; et sunt totos insimul .... Prima dicitur Longa. Secunda est ibique. Tercia silva dicitur in Arca Longa. Quarta silva dicitur Plaza. Quinta silva dicitur Sartorio. Sexta silva dicitur Mascerani. Septima silva dicitur Puzolo. Octava silva .... Terciadecima silva est ibique. Quartadecima silva est ibique. Quintadecima silva est ibique. Sextadecima silva dicitur Quaronco. Septimadecima dicitur Caminiano. Octavadecima silva dicitur Porcaricio .... Vigexima quinta silva est ibi. Vigexima sexta dicitur Montes. Vigesima septima silva est ibi. Vigesima octava est ibi .... Trigexima secunda silva dicitur Plaza. Trigexima tercia dicitur Bedesco. Trigexima quarta silva est ibique. Trigexima quinta est ibi. Trigexima sexta silva dicitur Bidisco. Trigexima septima est ibique........... perticas jugeales undecim. Primo prato dicitur Donego. Secundo prato est ibique. Tercio est ibique. Quarto prato est ibi. Quinto est ibi. Sexto prato dicitur Porcaricio. Septimo dicitur Berguido. Octavo prato est ibi. Nono ....

Terciodecimo prato est ibi. Quartodecimo dicitur Dognego. Quintodecimo est ibi. Sextodecimo prato dicitur Donico. Septimodecimo est ibi. Octavodecimo prato est ibi. Nonodecimo ibique. Vigeximo primo prato est ibi. Vigeximo secundo .... Vigeximo quarto prato est ibi. Vigeximo quinto prato dicitur Cammiano. Vigesimo sexto dicitur Porcario. Vigeximo septimo prato est ibi. Vigeximo octavo dicitur Fole. Vigeximo nono dicitur Burgo Guarnonie. Vigeximo decimo dicitur .... Trigeximo tercio prato dicitur Berquili. Trigeximo quarto est ibi. Trigeximo quinto prato dicitur Zonasco. Trigeximo sesto est ibi. Trigeximo septimo est ibique. Trigeximo octavo dicitur Limide. Trigeximo nono .... Quadragesimo secundo ibique. Quadrageximo tercio prato est ibi. Uno prato dicitur Marziani et alio ibi. Et sunt ipsis pratis omnes insimul per justa mensura iugias legitimas sex et pertice jujeales quattuor .... orto est justa castro de duas partes via, est tabulas decem et novem. Terra vaccua justa castro tabulas duodecim. Iam dictis servis et ancillis, corum nomina sunt Dominicus et Bona jugalibus, Ursus filius eorum jugalibus, Dominicus .... Adelbertus eorumque jugalibus Adam et Albine filio et filia ipsorum jugalibus, Lea et Leo mater et filio cum omnium earum agnatione femine sunt nate, habuerit nacionem civili .... sunt ipsis esse dico et dictum est .... edificis quam quidem et cum molendinis pertinentibus, una cum finibus et omnibus accessionibus, uxubus aquarum aquarumque decursibus, seu cum omni jure masericiis et pertinentie earum rerum in predicto loco et fundo Bunio .... qualiter supra mensura vel comprehensa legitur, una cum accessionibus et ingressoras earum, cum superioribus et inferioribus suis, cum predictos servos et ancillas, ut dictum est in integrum, ab hac maneant die tibi qui supra Bernononi presbiter pro suprascripto precio .... alienatis, obnosiatis vel traditis, nisi tibi. Et insuper per cultellum, festuci notatum, guantonem et guasonem terre atque ramum arboris tibi exinde coram testes presentialiter legitimam facio vestituram, et me exinde .... ab habendum et faciendum a presenti die tu et cui tu dederis jure proprietario nomine quicquid volueritis, sine omni mea et heredum heredorumque meorum contradictione vel repetitione. Si quis vero, quod futurum esse non credo, ... de heredibus aut proheredibus meis, seu quilibet oposite persona contra hanc cartulam vindicionis venire quando afirmaverimus, aut eam per quovis genium agere quesierimus, tunc inferamus tibi qui supra Bernoni presbiter, aut cui tu .... multa, quod est pena, auro omptimo uncias centum et argentum ponderis duocenti, et quod repetierimus, et vindicare non valeamus, et presens hanc cartulam vindicionis diuturnis temporibus firma et inconvulsa permaneat .... quem supra Guibertus comes meisque heredibus tibi qui supra Bernoni presbiter, et cui tu dederis vel habere statueris, jam dictis omnibus rebus et predictas alia, qualiter supra legitur in integrum, ab omni homine defensare justa lege; qui si defendere non potuerimus .... subtrahere quesierimus, tunc in duplum ipsis omnibus rebus et jam dicta familia vobis restituamus, sicut in tempore fuerint melioratis aut valuerint ipsis rebus sub estimacione in eodem loco. Et bergamena cum atramentario de terra elevans .... notarius sacri palacii tradit et reiprere rogavit, et testibus in qua supter confirmamus, obtuli roborandam. Actum in loco Agammi feliciter. Signum manus suprascripto Guiberti comes, qui hanc cartulam vindicionis ut supra fieri rogavit, et ei relecta est..... Valentini germanis filii quondam Luvini, seu Frugerii, isti tres de predicto loco Agammi, lege viventes salicam, testes. Signum manus Anfredi filius quondam Anfredi, et Avolonadi atque Lanzoni barba et nepos, seu Ermenfredi .... predicto loco Gammi testes. Ego qui supra Ermenfredus notarius judex sacri palacii, scriptor hujus cartule vindicionis, post tradita complevi et dedi......... notarius judex de Bribia autenticum hujus exempli vidi et legi, et sicut in eo continebatur, sic in isto legitur exemplo, preter literas plus minusve.

† Ego Vinionus de Brebia notarius sacri palacii autenticum hujus exempli vidi et legi, et sicut in eo continebatur, sic et in isto legitur exemplo, preter literas plus minusve.

† Ego Lanfrancus judex de Brebia exemplum ex autentico exemplavi, et sicut in eo continebatur, sic et in isto legitur exemplo, preter literas plus minusve.

DCCCCLXXXVI.

Ann. 1000, mense augusto.

Charta venditionis campi tabularum quinquaginta in vico Stagiano pretio solidorum duodecim et denariorum trium.

Ex autographo in Arch. Capit. Cathedr. Berg.

FINAZZI.

In Christi nomine. Tercio Otto gratia Dei imperator augustus, anno imperii eius quinto, mense augustus, indictione terciadecima. Constad me Iohannes filius quondam Arihardi de loco Stagiano, qui professo sum lege vivere langobardorum, accepisse, sicuti et in presencia testium manifesto sum, quod accepi ad te Albine, qui et Azo, filius quondam item Albini de suprascripto loco Stagiano, argentum denarios bonos soldos duodecim et denarii sex finitum pretium pro campo uno juris mei, qui abere viso sum in suprascripto loco et fundo Stagiano: coerit a mane Petroni, a meridie meo vinditori, qui michi reservo, a sera sancti Alexandri, a muntis via, et est campo ipso, quam tibi dare video, per mensura iusta tabulas legiptimas quinquaginta. Qui autem suprascripto campo, qualiter superius legitur, cum superiore et inferiore, seu cum fines et accessiones sua presenti die in tua qui supra Albine, qui

et Azo, et cui tu dederis vestrisque heredibus, persistad potestatem iure proprietario nomine, habendum et faciendum exinde quitquit volueritis, sine omni mea et heredibus meis contradictione. Quidem et spondeo atque promitto me ego qui supra Iohannes una cum meis heredibus tibi qui supra Albine, qui et Azo, et cui tu dederis vestrisque heredibus, suprascripto campo, qualiter superius legitur, ab omni contradicente homine defensare iusta lege; quin si defendere non potuerimus, aut si contra ac cartula per quodvis ingenium subtragere quesierimus, tunc in duplum vobis predicto campo restituamus sub extimacione in eodem loco meliorato, quem in tempore fuerint aut valuerint, quia omnia inter nobis convenit. Actum suprascripto vico Stagiano.

Signum ✝ manus suprascripto Iohanni, qui ac cartula vindicionis fieri rogavit.

Signum ✝ ✝ ✝ manibus Iohanni et Benedicti seu Maginfredi de suprascripto vico Stagiano, testis.

✝ Waldo notarius sacri palacii scripsi, post tradita complevi et dedi.

DCCCCLXXXVII.

Ann. 1000, 1 septembris.

Permutatio bonorum inter Bertam abbatissam monasterii brixiani sanctae Juliae et Johannem de Iseo.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

CERUTI.

In nomine Domini Dei et Salvatoris nostri Jhesu Christi. Tercius Otto imperator augustus, hanno imperii ejus Deo propicio quinto, kalendis september, indictione tercia decima. Comutatio bone fidei nositur esse contractum, ut vicem emcionis optinead firmitatem, eodemque nexu oblicant contradantes. Placuit itaque et bona convenit voluntatem inter domna Berta venerabilis abbatissa monesterio domni Salvatoris et sancte Julie, qui dicitur novo, sita infra hanc civitatem Brisia, nec non et Johannes filius quondam Martini, et est abitator in loco Isex, qui professo sum ex nacione sua legem vivere romana, ut in Dei nomine debeant dare, sicut a presenti dederunt ac tradiderunt vicissim sibi unus alteri comutacionis nomine. In primis dedit ipsa domna Berta abbatissa eidem Johanni peciola una de terra cum edificiis casarum super abente juris ipsius monasterii, quibus esse videntur in loco et fundo Isex prope mercato publico ipsius loci, quod est ipsa peciola de terra per mensura justa tabulas semtem; coerit ei da mane et muntes Leoprandi, da meridie et sera via. Quidem et ad vicem recepit ipsa domna Berta abbatissa a parte ipsius monasterii meliorata rex, sicut lex abet, hoc est pecia una de terra aratoria juris ipsius Johanni, quibus esse videntur suprascripto loco et fundo Isex, quod est pecia ipsa de terra aratoria per mensura justa tabulas duodecim; coerit ei da mane et muntes seu meridie sancta Maria, da sera via, sibeque aliis sunt coherentes. As denique jam dictas dues pecies de terra supra nominatas vel comutatas, una cum accessionibus et ingressoras earum, seu cum superioribus et inferioribus suis, qualiter supra mensura legitur, sibi unus alteri pars parti per as palnas comutacionis nomine tradiderunt, facentes exinde unus quis de co receperunt, a presenti die tam ipsis quamque et subcesatrices vel heredes ipsius Johanni legaliter proprietario nomine quicquit voluerint aut previderint, sine omni uni alterius contradictione. Et sponderunt se ipsi comutatores se ipsi suarumque subcesatrices vel heredes eidem Johanni predictis rebus, quod ad invicem comutacionis nomine tradiderunt in integrum, omni tempore ad omni omine defensare. Quidem et ut ordo legis deposit, et ad hanc previdendam comutacionis nomine accesserunt super ipsis rebus ac previdendam, idest Nozo judex et avocato ipsius monasterii, misso eidem domna Bertane abbatissa, una simul cum bonos omines extimatores, corum nomina sunt Mauro filius quondam Ursini, et Venerini filius quondam Martini, seu Leoprandi filio Audeverti abitatores in ipso loco Isex; quibus omnibus estimantibus comparuit eorum extimaverunt, quod meliorata rex reciperet ipsa domna Berta abbatissa a parte ipsius monasterii, quam daret, et legibus comutacio ipsa et fieri potuisset. De quibus et pena inter se posuerunt, ut quis ex ipsis aut subcesetrices vel eredes eidem Johanni set de hanc comutacione removere quexierint, et non permanserint in ea omnia, qualiter superius legitur; vel si ab unumquemquem ominem quis co dederunt in integrum, non defensaverint, componant pars parti fidem servandi pena dublas ipsas pecias de terra, sicut pro tempore fuerint meliorata aut valuerint sub extimacione in consimiles locos. Et pro onore monebarum nec eis licead ullo tempore nolle quod voluiset, set quod ad eis semel factum vel conscriptum est, sub jusjurandum inviolabiliter conservare promiserunt cum stipulacione subnixa. Unde due cartule comutacionis uno tinore scripte sunt.

Signum ✝ manibus suprascripto Johannis, qui hanc cartulam comutacionis fieri rogavi, et qui relecta est.

✝ Nozo judex sacri palacii, qui super ipsis rebus accessit et estimavit, ut supra.

Signum ✝ ✝ ✝ manibus suprascriptorum Mauroni et Venerini ....

Signum ✝ ✝ manibus .... Badoni testis.

✝ Ego Johannes notarius sacri palacii, scriptor hujus cartule comutacionis, post tradita complevi et dedi.

DCCCCLXXXVIII.

Ann. 1000, 16 septembris.

Attributio decimarum praediorum episcopatus circa urbem sitorum, facta a Reginfredo episcopo bergomensi canonicis s. Vincentii.

Lupus, *Cod. Dipl. Bergom.*, Tom. II, p. 426.

Ex apographo saec. XIV in Arch. Capit. Cath. Berg.

Finazzi.

In nomine sancte et individue Trinitatis. Dum solita piorum consuetudine in s. Vincentii matris ecclesie choro dominus Reginfredus reverentissimus episcopus resideret, ut de rectitudine et statu ecclesie disputaret (1), justum sibi rectumque fore comparuit, ut ipsius ecclesie, videlicet s. Vincentii, canonicorum necessitatibus subveniret, quatinus per suis delictis suorumque predecessorum ac subsequentium episcoporum deliberantissime orare potuissent. Unde karitatis cingulo precinctus, ac totius bonitatis studio preocupatus, de totius sui domuicultilis labore tam de s. Alexandri vinea quam de Submuri ac Piri vel Rasule et s. Andree, seu palatii, vineis et cortis, murgule, braidis omnium, que in civitate vel justa abitantium quidquid decimum exinde annue Dominus dederit, exceptis illis que in Canale ad prepositatum et ad alias capellas pertinent, dignum prefatis canonicis in usum et sumptum tribuere duxi. Quapropter presbyteris ac diaconibus et cuncto clero stantibus ac residentibus, cum certa parte laicorumque nobilium, idem domnus presul, accersitis archipresbytero et archidiacono, per pastoralem virgam ad memoriam et firmitatem futuram retinendam, vice omnium canonicorum investituram illis tribuens, cunctis certificare curavit. Hac autem traditionis institutione et confirmationis expleta, domnus episcopus eximius ob securitatis firmitatem et memorie longanimitatem Abel eidem ecclesie cardinis presbytero componendam et exarandam tradidit. Quam paginam ipse presul preclarus manu propria exarante roborans sui certificatione nominis insignivit. Deinde vero omnes presbyteri et diacones seu subdiacones, qui videntes auditores fuerunt, propriis manibus roborantes singillatim confirmaverunt.

Datum est hoc anno dominice incarnationis millesimo, pontificatus autem domni reverentissimi Reginfredi episcopi quinto, XVI kalendis octobris, indictione XIIII.

† Reginfredus gratia Dei humilis episcopus in hoc decreto omnia suprascripta corroborans subscripsit.

(1) « Haec constitutio (nota il Lupo) videtur edita in dioecesana synodo habita in ecclesia s. Vincentii, quod, licet vox synodi desit, satis videtur expressum initio, ubi dicitur episcopum ibi resedisse, *ut de statu et rectitudine ecclesiae disputaret;* declaraturque consequentibus verbis, *presbyteris et diaconibus et cuncto clero stantibus ac residentibus;* et subditur, *cum certa parte laicorum nobilium;* laici enim quidam praestantiores hujusmodi synodis, cum de alienandis episcopatus proventibus agebatur, interesse consueverant. Hi autem universos cives repraesentabant, quorum assensus ad eos rite distrahendos requirebatur ».

a † Ardemannus archidiaconus investituram recepi et interfui.

† Theoderulfus diaconus interfui.

† Meraldus diaconus interfui.

† Rotelarius diaconus interfui.

† Adelardus diaconus subscripsi.

† Redaldus diaconus interfui.

† Ardemannus subdiaconus hic fui.

† Daibertus subdiaconus subscripsi.

† Lambertus subdiaconus interfui.

† Walpertus subdiaconus interfui.

† Atto subdiaconus interfui.

† Audaldus subdiaconus interfui.

† Valpertus subdiaconus interfui.

† Johannes archipresbiter investituram recepi et b interfui.

† Paulus presbiter et cimiliarca interfui.

† Garibaldus presbiter interfui et subscripsi.

† Leo presbyter et primicerius interfui et subscripsi.

† Andreas presbiter interfui et subscripsi.

† Amelfredus presbiter interfui.

† Adelbertus presbiter interfui.

† Leo presbiter interfui.

† Lampertus presbiter interfui.

Abel Dei gratia presbyter per datam licentiam domni Reginfredi reverentissimi episcopi, et consensu fratrum ut supra, rogatus scripsi.

Actum in eadem ecclesia feliciter.

c

DCCCCLXXXIX.

Ann. 1000, mense octobri.

Aluia Deo dicata, filia quondam Tadonis comitis, donat canonicis cremonensibus hospitale sancti Michaelis, conditum a matre sua Filumela iam defuncta, nec non bona, quae illi donaverat Taddo pater ejus.

Ex Cod. olim Can. A. Dragoni.

Robolotti.

In nomine Domini Dei eterni. Anni ab incarnatione Domini nostri Ihesu Christi mileximo, mense hoctubri, indicione decimaquarta. Ego in Dei nod mine Aluia Deo dicata, que professa sum ex nacione mea legem vivere romana, presens presentibus dissi: Dominus omnipotens ac Redemptor noster animas quas condidit, ad studium salutis semper invitat; ideoque ego que supra Aluia volo et iudico, seu per oc meum inviolabile iudicatum confirmo, ut hospitale sancti Michaelis de histo burgo Cremone, cum omnibus possessionibus et rebus ad histum hospitale pertinentibus, et omne cod eidem hospitale a se fundatum dedit bone memorie Filumela mater mea honoranda femina, et insuper quantum Taddo pater meus inlustris comes per cartulam donacionis dedit atque tradedit mihi, que supra Aluia, omnia et in omnibus in integrum cum omnibus suis pertinenciis, et omne mobile et immobile, cum iuribus, terris,

fundis, casis, ut in carta facta a dicta onoranda Filumela bone memorie matre mea, et item in carta quam mihi fieri fecit iam dictus Taddo pater meus illustris comes, a presenti die iure proprietario nomine deveniant et sint in iura et potestate seu regimine et proprietate iste sancte canonice cremonensis ecclesie, ut a modo in antea supra scriptum hospitale et res ipsius hospitali, et omnia que mihi dedit iam dictus Taddeo pater meus illustris comes, sint in hordinatione et in iura et regimen venerabiles canonici iam dicte canonice sancte Marie cremonensis ecclesie; et archipresbiter et canonici, qui pro tempore fuerint eidem canonica cardinales, faciant de omnibus histis rebus ad partem et utilitatem histius hospitale a bone memorie mater mea Filumela femina onoranda fundatum, et mihi que supra Aluia filia sua per cartulam, quam ipsa mihi fieri fecit, traditum et adsignatum, cum omnibus rebus suis quisquid ad comodum et utilitatem pauperum et infirmorum ipsis in Domino bonum paruerit iusta mentem bone memorie Filumela mater mea, atque pro anime mee et suprascripte mater mea Filumela remedio, atque mercedem et pro anima omnium parentorum suorum atque mei, ut pro salute et incolumitate histo pater meus Taddo illustris comes, qui in ec omnia mihi consensit. Et ut nec mihi liceat ullo tempore aut quovis genio nolle quod volui, sed cod hic a me semel factum est, histo pater meus Taddo mihi consenciente, onni tempore, ut conscriptum est, inviolabiliter salvum et incolvulsum permanead, quia sic est iam dite mater mea bone memorie Filumela et mea bona voluntas; tibi Lanthelmo notario scrivere rogavi.

Actum isto burgo sancti Michaelis in civitate Cremona feliciter.

† Aluia Dei famola, que anc cartam hordinacionis et offersionis fieri rogavi ut supra, et subscripsi.

† Taddo comes, qui in ac offersione Aluie filia mea consensi et subscripsi.

Signum † † † manibus Andrei, Petroni et Ambrosi, lege viventes romana, testes.

Signum † † † manibus Adreverti et Olprandi, seu Walfridi, legem viventes longobarda, testes.

Signum † † Chuniperti et Rolandi testes.

† Ego Lanthelmus notarius iudex sacri palatii scripsi, post tradita complevi et dedi.

DCCCCXC.

Ann. 1000, mense octobri.

Odelricus abbas monasterii mediolanensis s. Ambrosii Berterico, qui et Amizo de Mediolano, concedit libellario nomine ad annos vigintinovem bona in Gnoniano, Cavannaco, Caidate, Brossiano et Blannate.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

In nomine sancte et individue Trinitatis. Tercius Otto imperator augustus, anno imperii ejus quinto, mense octuber, indictione quartadecima. Placuit adque convenit inter Odelricus abbas monesterii beati et confessoris sancti Ambrosii, ubi ejus sanctum requiescit corpus, fundatum foris et in suburbe mediolanense civitate, nec non et inter Bertericus, qui et Amizo, filius bone memorie item Berterici, qui et Bezo, de eadem civitate Mediolani, qui professus est ex nacione sua lege vivere langobardorum, ut in Dei nomine debead dare ipse Odelricus abbas eidem Berterici abendum et tenendum seu censum redendum libellario nomine usque at annos viginti et novem etspleti, id sunt aliquantis casis et rebus territoriis juris ipsius monesterii sancti Ambrosii, rejacentibus in locis et fundis Gnoniano (1) et in Cavanaco, seu in Caidate adque in Brossiano et in Blannate. Illis vero casis et rebus in prenominato loco et fundo Gnoniano, quantum et qualis rectis et laboratis sunt ab Leone Crispo vocatus massario, seu ceteris casis et rebus territoriis in eodem loco et fundo Cavanaco rejacentibus, illisque rectis et laboratis sunt per Ambrosione massario de ipsoque loco; adque casis et rebus illis in suprascripto loco Caidate, nominative quantiscumque rectis et laboratis fuerunt ab Ambrosius et Adam seu Leo massarii; et illis vero rebus territoriis in eisdem locis Brossiano et in Blannate rejacentibus, quem rectis et laboratis sunt ipsis rebus in eodem loco Brossiano ab Johannes et Adelbertus; in predicto loco Blannate rebus ipsis sunt rectis et laboratis per Azone massario de ipso vico, ut dictum est, in eisdem locis et fundis Gnoniano, Cavanaco et Caidate adque in Brossiano et in Blannate, omnia et ex omnibus casis et rebus in eisdem locis, quantiscumque aut qualiscumque per jam nominatis omnibus rectis et laboratis fuerunt, cum superioribus et inferioribus, seu cum finibus et accessionibus suorum, una cum ingressoras et pertinenciis eorum omnia in integrum. Ea racione uti amodo promisit ipse Bertericus cum suos heredes eidem Odelrici abbas atque subcessoribus suorum casis et rebus territoriis ipsis usque in suprascripto constituto abere et tenere, seu in quantum voluerit ordinare libellario nomine, ita aput eos et suos heredes non depegiorent; et persolvere exinde promixit ipse Bertericus cum suos heredes eidem Odelrici abbas atque subcessoribus exinde singulis annis usque in suprascripto constituto per omnes festivitate sancti Martini, decem dies antea, vel decem dies postea ipsa festivitate prossimi argentum denarios bonos duodecim, datti fieri debeant denarii ipsi ad ipso monesterio, consignati fiunt per se ipse Bertericus aut ejus heredes vel eorumque misso eidem Odelrici abbas vel ejus subcessori aut eorumque misso; alia superinpoxio nulla eorum pars non superinponantur. Pena vero inter eis posuerunt, ut quis ex ipsis aut heredes vel subcessores eorum se de ac conveniencia libelli

(1) *Gnignano*, distretto di Landriano.
Cavenago, distretto di Vimercate.
Caidate, distretto di Somma.
Brazzano, distretto di Milano.
Bienate, distretto di Cuggiono.

removere quesierint, et non permanserint in ea omnia, qualiter superius legitur, ut componat illa pars qui non conservaverint, a parte fidem servanti pro pena nomine argentum denarios bonos libras quinquaginta, quia sic inter eis convenit. Actum est hoc ut supra ad suprascripto monesterio.

† Odelricus abbas subscripsi.

† Rogerius rogatus subscripsi.

† Adam rogatus subscripsi.

† Johannes judex sacri palacii rogatus subscripsi.

† Petrus rogatus subscripsi.

† Lanfrancus notarius et judex domni imperatoris scripsi, post tradita complevi et dedi.

DCCCCXCI.

Ann. 1000, 28 decembris.

Commutatio praediorum canonicae s. Alexandri bergomensis.

Edid. Lupus fere vix notas chron., *Cod. Dipl. Berg.*, T. II, p. 430.

Ex autographo in Arch. Capit. Cath. Berg.

Finazzi.

In Christi nomine. Tercius Otto gratia Dei imperator augustus, anno imperii eius quinto, quinto kalendas gianuarius, indictione quartadecima. Comutacio bone fidei noscitur esse contractum, ut vice emcionis obtineat firmitatem, eodemque nexu obliquant contradantes. Placuit itaque et bona convenit voluntatem inter Ingonem presbiterum et custos ecclesie vel canonice sancti Alexandri, sita ecclesia ipsa prope muro civitate Bergamo, ubi eius sanctum requiexscit corpus, nec non et inter Gariardum filio quondam Wipaldi, qui et Rihizo, de loco Antemiano, qui professus est legem vivere langobardorum, ut in Dei nomine debeant dare, sicut et a presenti dederunt hac tradiderunt vicissim sibi unus alteri in comutacionis nomine. In primis dedit ipse Ingo presbiter et custos ipsius ecclesie eidem Gariardi in causa comutacionis suo iure presenti die habendum, id sunt casis et omnibus rebus territoriis illis iuris suprascripte ecclesie vel canonice sancti Alexandri, quibus esse videntur in loco et fundo Albano, quod sunt mansos duos cum omnibus casis et rebus ad se pertinentibus, quibus actenus tentis et rectis fuerunt per Petrum, Benedictum germanis, et alium Petrum cum suis nepotibus et familiis; et sunt rebus ipsis per mensura iusta de sediminibus cum areis suarum seu clausuris perticas iugiales octo et tabulas undecim, de terris arabilis et gerbis iugies undecim et perticas jugiales octo, de pratis et silvis cum areis suarum iugies decem et perticas iugiales octo. Quidem ad vicem recepit ipse Ingo presbiter et custos ad parte eidem ecclesie vel canonice sancti Alexandri ab eodem Gariardo comutatore suo, similiter in causa comutacionis presenti die iuris predicte ecclesie vel canonice sancti Alexandri habendum, id sunt casis et omnibus terretoriis illis iuris ipsius Gariardi, que habere visus est in locas et fundas Curno, Curnasco a et Malesano subteriore, et prato uno in valle Brembana, ubi dicitur (*deest nomen*). In eodem loco Curno sunt mansos duos, qui rectos et laboratos fiunt per Mordosio libero omo et per Andreas servo ipsius Gariardi, cum omnibus casis et rebus ad ipsos mansos pertinentibus, et sunt rebus territoriis ipsis in eodem loco Curno, una cum ipsis que esse videntur in Curnasco, per iusta mensura inter sedimen et areis, ubi vites estant, iugies....... cum perticas iugiales due, de terra arabilis et gerbis iugies decem, de pratis et silvis cum areis suarum quindecim. In eodem loco et fundo Alesano sunt rebus ipsis manso uno cum casis et omnibus rebus territoriis ad se pertinentibus, qui recto et laborato fuit per Iohannes suisque consortis; et sunt rebus ipsis inter sedimen et vineis seu campis et b gerbis cum areis suarum per mensura iusta iugies octo, de silvis castaneis et roboreis cum areis earum iugies quadtuor, et suprascripto prato qui esse videtur in eadem valle Brembana, est per mensura iugia una. His autem rebus territoriis superius dictis vel comutatis in easdem locas et fundas Albano, Curno, Curnasco et Malesano seu in valle Brembana, cum superioribus et inferioribus, una cum accessionibus et ingressoras earum, una cum pasculis et cumunaliis, vel usibus aquarum aquarumque ductibus, tam in montibus quamque et in planiciis locis, qui ad ipsis rebus pertinent in integrum, ipsi comutatores sibi unus alteri invicem comutaciones tradiderunt, faciendum pars parti per has paginas comutacionis de cout supra in comutacione dederunt, cum heredibus et c successoribus suorum iure proprietario nomine presenti die quicquit voluerint aut previderint, sine omni umi alterius suorumque heredibus vel successoribus contradictione. Et spoponderunt sibi ipsi comutatores cum suorum heredibus vel successoribus sibi unus alteri suprascriptis casis et rebus territoriis, qualiter ad invicem comutacionis nomine tradiderunt in integrum, omni tempore ab omni contradicente homines defensare. Unde pena inter se posuerunt, ut qui ex ipsis aut heredes vel successores eorum se de hac comutacione removere quesierint et non permanserint in ea omnia, qualiter superius legitur, vel si ab unumquemque homine iam dictis casis et rebus, qualiter superius ad invicem in comutacionis nomine tradiderunt, non defensaverint, tunc pars illa qui hoc d non conservaverit, componat a parte fidem servantis pena nomine duplis ipsis casis et rebus, qui ad invicem tradiderunt, sicut pro tempore fuerint melioratis aut valuerint sub estimacione in eisdem vel in consimilis locis. Quidem et ut ordo legis deposit, et ad hanc previdendam comutacionem accesserunt super ipsis rebus ad previdendum, id est Andreas presbiter de ordine sancte bergomensis ecclesie, et missus domni Regimberti episcopi ab eo directo, una cum tribus hominibus Deum timentibus extimatoribus, corum nomina sunt Teupaldus, Rotepaldus et item Rotepaldus; quibus omnibus rectum comparuit, et ipsi extimatores extimaverunt et dixerunt, quod meliorata et ampliata res reciperet ipse Ingo presbiter et custos ad parte eidem ecclesie vel canonice

sancti Alexandri hab eodem Gariardo comutatore suo, a quam ei daret, et hac comutacio inter eos legibus hac firmiter fieri posset, quia omnia, sicut superius legitur, inter eos convenit. Actum civitate Bergamo. Unde due cartule comutacionis scripte sunt.

Signum † manus suprascripti Gariardi, qui hac cartula comutacionis fieri rogavit.

Signum † † † manibus suprascriptorum Teupaldi et Rotepaldi, seu idem Rotepaldi, qui super ipsis rebus accesserunt et extimaverunt ut supra.

Signum † † † manibus Wilielmi et Oddoni, atque Iohanni testes.

† Ego Radaldus notarius et iudex sacri palacii scripsi, post tradita complevi et dedi.

DCCCCXCII. b

Ann. 1000, mense decembri.

Donatio basilicae sanctorum Ambrosii et Simpliciani in Vexanica facta episcopatui bergomensis ecclesiae.

Lupus, *Cod. Dipl. Berg.*, T. II, p. 430.

Ex autographo in Arch. Capit. Cathedr. Berg.

Finazzi.

† In nomine Domini Dei et Salvatoris nostri Ihesu Christi. Tercius Otto gracia Dei imperator augustus, anno imperii eius Deo propicio quinto, mense december, indictione quartadecima. Ego Ingelerius, qui et Ingezo, filius quondam Stefani de loco Vecianica presens presentibus dixi: Vita et mors in manu Dei c est, melius est enim hominem metum mortis vivere, quam spe vivendi morte subitanea preveniri. Ideo ego qui supra Ingelerius volo in aliquit de rebus meis ordinare et disponere eo modo, qualiter ic subter legitur, pro anima mea mercedem illa ...... volo et statuo seu iudico, adque per anc cartulam iudicati mee confirmo, ut a presenti die et ora abead episcopatum sancte bergomensis ecclesie ex integram meam porcionem de baxilica sanctorum Ambrosii et Supliciani iuris mei, que est edificata in loco Vecianica; et est ipsa meam porcionem de iam dicta baxilica cum area ubi estat, cum aliquantullum de terra aperta in circuitu eadem baxilica per mensura iusta tabules legitime quinque et pedes legitimi quinque, cum superiore et inferiore, seu cum fines et d accessione sua in integrum; et faciad a pars eodem episcopatum de predicta baxilica usque suprascripta mensura presenti die proprietario nomine quicquit voluerint pro anime mee mercede, sine omni mea seu heredum meorum contradictione, quia sic est mea bona voluntas.

Actum loco, ubi sancto Martino dicitur.

Signum † manus suprascripto Ingeleri, qui ac cartula ordinacionis fieri rogavi.

Signum † † † manibus Achinoni et Odoni germanis de suprascripto vico Vecianica, seu Ariberti de Colonie, testes.

† Ardus notarius sacri palacii scripsi, post tradita complevi et dedit.

DCCCCXCIII.

Ann. 1000, mense decembri.

Warna de vico Carbaniate et Poullo incolae vici Coloniae conjuges bona ibi jacentia vendunt Johanni presbytero ecclesiae s. Johannis in ipso vico.

Ex apographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

Porro.

In Christi nomine. Tercius Otto gracia Dei inperator augustus, anno imperii ejus sesto (1), mense december, indictione quartadecima. Constat nos Warna filia quondam Aboldi de vico Carbaniate, et Poullo filius quondam item Poulloni abitantes vico Colonia, qui professi sumus nos jugalibus lege vivere langobardorum, et ipse Poullo jugale et mundoaldo me qui supra Warnani mihi....... in omnibus confirmantes, et ut lex abet auctoritas, una cum noticia de propinquioribus parentibus meis qui supra femina .... subter afirmanti esse leguntur, inquisita et interogata fui, si ab ipso jugale et mundoaldo meo vel ad quempiam ominem aliquem me patior violenciam, an non. Quidem et ego qui supra Warna in eorum parentibus meis vel testium presencia certa professione et manifestacione, eo quod nec ad ipso jugale et mundoaldo meo, nec ad nullum omminem nullam me patior violentiam, nixi mea bona et spontanea voluntatem ac vindicio facere visa sum; accepissemus, sicuti et in presencia testium manifesti sumus nos jugalibus, qui accepimus pariter insimul ad te Johannes presbiter de ecclesia et blebe sancti Juhani sita loco Colonia, et filius quondam Raifredi..... Lidenello argentum denariis bonos solidos viginti finitum precium, sicut inter nobis convenit, pro sediminas peciollas due et vineas ..... area earum, seu camporas pecias sex juris nostris corum supra jugalibus venditores, quibus abere vixi sumus in suprascripto vico et fundo Colonia...... infra suprascripto castro est pedes legitimo, qui dicitur de Liuprando, dui; est ei da mane accessio. Secundo sedimen foris eodem castro est..... da sera via. Predicta vinea dicitur Senedohio, est perticas legitimas due, da mane Benedictani. Primo campo dicitur Soltuglo, est perticas ...... sex, da sera via; secundo campo dicitur de Arderato, est tabulas sex, da montes Anselmi; tercio campo dicitur a Glusura, est tabulas decem et...... Rumualdi; quarto campo dicitur a Fosato, est perticas legitimas una, da montes Rumualdi; quinto campo dicitur a Viniole de Vince...... legitimas due et tabulas duodecim, da meridie Rumualdi; sexto campo dicitur a Publa longa, est tabulas duodecim, da sera Lisperti. Qui autem his rebus superius dictis,

(1) Gli anni dell'impero di Ottone sono sbagliati, perchè essendo egli stato incoronato ai 21 di maggio del 996, giorno dell'Ascensione, come asseriscono Ditmaro e l'Annalista Sassone, e come ritiene anche il Muratori, nel dicembre di questo anno correva il v e non il vi anno del suo impero. L'indizione xiv invece incominciata nel settembre ci indica l'anno 1000. Trattandosi di una copia, non è da maravigliarsi se è corso un errore.

cum superioribus et inferioribus suorum, seu cum finibus et accessionibus suarum in integrum, presenti die et ora in tua qui supra Johanni presbiter entore nostro, corum supra jugalibús, manead adque persistat potestatem ad abendum et faciendum exinde tu et cui tu dederis vel abere statueris vestrisque heredibus jure proprietario nomine quicquit volueritis, sine omni nostra et heredum nostrorum contradictione. Quidem et spopondimus adque promitimus nos corum supra jugalibus venditores una cum me heredibus nostris tibi qui supra Johanni presbiter entore nostros, tu et cui tu dederis vel abere statueris vestrisque heredibus, suprascriptis rebus ab omni contradicentes ommines defensaverimus; quit si defendere non potuerimus, aut si contra ac cartula vindicionis per quodvis ingenium agere aut causare presumserimus, vel si agentibus consenciens fuerimus, tunc ea omnia quod venundavimus, in dublum vobis restituamus, sicut pro tempore melioratis fuerit aut valuerit sub estimacione in eodem loco, quia sic inter nobis convenit. Actum in suprascripto vico Colonia. Sinum manibus suprascriptorum Warnani et Poulloni jugalibus, qui ac cartula vindicionis ut supra fieri rogaverunt, et ipse Poullo eidem Warnani conjuge sua, qui ei in omnia consensi, et eorum relecta est. Sinum manibus Johanni et Adelberti germanis et filii suprascripte Warnani, seu Aupoldi nepoti eidem femine, qui ei in omnia interogaverunt ut supra. Sinum manibus Adelberti filius quondam Warnoni de vico Carate, et Petri filii quondam Johanni de vico Segrate, seu Petribertus filius quondam Raifredi de Colonia, testi. Ego Angelbertus notarius sacri palacii scripsi, post scripta complevi et dedit.

Aribertus judex sacri palacii in ac exempla ex autentico edicta subscripsi, et autentico ujus exempla vidi et legi, et sic continet in ipso autentico, sicut in ista legitur exempla, extra literas plus minus.

† Berengarius notarius in ac exempla ex autentico edicta subscripsi, et autentico hujus exempli vidi et legi, et sic continebatur, sicut in ista legitur exempla, extra literas plus minus.

† Angelbertus notarius et judex in ac exempla ex autentico manibus meis scripsi, et ipso autentico ujus exempli vidi et legi, et sic inibi continebatur, sicut in ista legetur exempla, ego exemplavi extra literas plus minus.

DCCCCXCIV.

Ann. 1000.

Testamentum Teuperti diaconi ordinis ecclesiae s. Johannis modoetiensis, quo vineam relinquit clero ejusdem ecclesiae.

Ex autographo in Arch. Can. s. Johannis Modoetiae.

PORRO.

† In Christi nomine. Tercius Otto gratia Dei imperator augustus, anno imperii ejus quarto, nono kalendas .... indictione terciadecima. Ego Teopertus diaconus de ordine ecclesie sancti Johannis sita Modicias, et filius bone memorie Odelberti..... de Concorecio, et visit lege langobardorum, presens presentibus disi: Dominus homnipotens ac redentor noster animam quam condedit, ad studium salutis semper invitad; et ideo ego qui supra Teopertus diaconus volo et statuo, seu per presentem cartula ordinacionis et judicati meo confirmo, ut a presenti die et ora post meum decessum abeant presbiteris, diaconibus, subdiaconibus, clericis de eodem hordine ecclesie sancti Johanni sita eodem loco Modicia, idest vinea pecia una cum area in qua estat juris mei, quam abere viso sum in suprascripto loco Modicia, locus qui dicitur a batuto franquelorum; coerit ei da monti via, da mane fluvio Lambro, da meridie meo quod michi reservo, da sera Ambrosii qui dicitur Buto; et est area ex ipsa vinea, quas eorum clericis judicare videor, infra ipsas coerencias per mensura juge legiptima una; et faciant ipsis presbiteris, diaconibus, subdiaconibus atque clericis, qui in eadem ecclesia sancti Johanni ordinati ab ila die post meum dicesum invenitur ese ordinati, et clericis qui deinde in futuro in eadem ecclesia sancti Johanni ordinati fuerant, de fruges .... vinea et de area ejus anue Dominus dederint, usque in perpetuum inter se usufruct .... us et benediccione pariter et equaliter abendum, sine contradictione de meis heredes pro .... dium afirmatum. Hec homnia ut supra pro anima mea mercedem eo hordine, qualiter superius legitur, firmum et stabilem maneant adque persistant, quia sic est mea bona voluntas; et propter honore diaconati meo si aliquit inpetit me de lege romana, nec mihi licead amodo ullo tempore nole quod semel volui, set quod ad me ic semel factum vel conscriptum est, sub jusjurandum inviolabiliter conservare promitto cum stipulacione sumnisa. Actum in eodem loco Modicia.

† Teopertus archidiaconus a me facto subscripsi.

† Anselmus judex sacri palacii rogatus subscripsi.

Signum † † manibus Petroni filii quondam Ledoni, et Walgisi filii quondam Leoni, istis de suprascripto loco Modicia, testes.

Signum † † manibus Ursoni, qui et Amizo, et Anselmi filii quondam Andrei de eodem loco Modicia, lege viventes romana, testes.

† Liuprandus notarius scripsi, post tradita complevi et dedi.

DCCCCXCV.

Ann. incerto, sed inter 985 et 1000.

Commutatio bonorum inter Gaidoaldum abbatem monasterii mediolanensis sancti Ambrosii et Giselbertum, adstante Fulcherodo monacho et subdiacono ipsius monasterii (1).

Ex autographo
in Arch. Canonicorum s. Johannis Modoetiae.

PORRO.

.... juris ipsius monasterio sancti Ambrosii, qui rejacent in loco et fundo Colonia et ...... in eodem loco et fundo Colonia, et dicitur inter duas fossatas; coerit ei da mane Bononi...... da meridie accessio qui pergit usque in via puplica, et est ipsa accessio per traverso pedes qui dicitur........ da sera ipsius monasterio quod sibi reservat, da montes via, et est per mensura justa perticas..... fundo Sertole dicitur in Viniarsi; coerit ei da meridie... ... mensura justa perticas jugialis tres cum dimidia. Unde ad vicem recepit..... Ambrosii abendum ab eundem Giselbertus comutatore suo similiter...... idest pecias duas de terra aratoria juris eidem Giselberti, que rejacet...... suprascripta pecia terra in eodem loco et fundo Bexornolate (2) de rad..... parte de jure....... mperti negociens, et est per mensura justa perticas jugialis.... et dicitur campo ad Ragulfo; coerit ei da montes ipsius monasterio, da...... perticas jugialis quadtuor. Quidem et ut ordo legis depossit, et ad anc previdendam comutacionem accesserunt super ipsis rebus, idest Fulcherodus monachus et subdiaconus ipsius monasterio, et misso domni....... monasterio, una simul cum
a eundem Giselbertus comutatore suo, et cum bonos extimatores homines, corum nomina subter leguntur; quibus ipso misso rebus ipsis previdi, et ipsi extimatores extimaverunt et dicserunt, eo quod ampliatis rebus reciperet ipse domnus Gaidoaldus abbas a parte ipsius monasterio sancti Ambrosii habendum ab eundem Giselbertus comutatore suo, quam ei dare, et ac comutacio inter eis legibus fieri possent. His autem rebus superius dictis et comutatis, cum superioribus et inferioribus suorum, cum finibus et accessionibus earum in integrum hab ac die presenti quis qualiter ut supra in comutacione receperunt, abere et possidere debeant, et faciant exinde pars parti cum heredibus et successoribus suorum proprietario nomine, kanonice et legali ordine quicquid
b voluerint aut previderint, sine omni uni eorum alterius eorumque heredes et successores contradictione. Et taliter sibi unus alteris comutacionis nomine tradiderunt, et spoponderunt se sibi unus alteris ipsi comutatores cum heredibus et successoribus suorum suprascriptis rebus, quis cout supra in comutacione dederunt in integrum, homni tempore ab unumquemquem hominem defensare justa lex; de quibus et pena inter se posuerunt, ut quis ex ipsis aut heredes vel successores eorum se de ac comutacione removere quesierint, vel si ab unumquemquem hominem quis cout supra in comutacione dederunt, non defensaverint, tunc conponat pars illa que non conservaverint, a parte fidem servanti pena nomine dublis ipsis rebus, quam in tempore melioratis fuerint aut
c valuerint sub extimacione in eisdem locis, quia sic inter eis convenit. Actum.....

† Fulcherodus subdiaconus missus fui ut supra, et subscripsi.

† Petrus judex extimavi et subscripsi.

Signum † † manibus Ariverti filius quondam Ambrosii, et Johanni filius quondam Dominici, isti habitatoribus loco Colonia, qui super ipsis rebus accesserunt et estimaverunt, ut supra.

Signum † † manibus Ariberti de loco Lomacio, filius Grigorii de Cantori, et Teuperti, qui et Amitzo, de loco Capiate filius.... Tadonis et.... Arnaldi de loco Fenegrao testis.

...... scripsi, post tradita complevi et dedi.

(1) Il PURICELLI, *Monum. Ambros.*, N.° 186, ed il P. ARESE hanno parlato dell'abate Odelrico sotto l'anno 987, ma da altre pergamene dell'archivio ambrosiano risulta, che Gaidoaldo rimase in vita e fu abate sino all'anno 1000. Fu già riferita una permuta da lui fatta con un Nazaro di Cologno nel dicembre 991. Odelrico compare per la prima volta nella carta dell'ottobre, che si troverà in seguito. Il GIULINI nel *Catalogo degli Abati di s. Ambrogio* (T. IX, pag. 161) fa durare il tempo del governo di Gaidoaldo dal 985 al 1000. — I nomi dei paesi si troveranno nell'indice.

(2) *Bexornolate* faceva parte della corte di Monza, ed è scomparso.

APPENDIX

DCCCCXCVI.

Ann. 856, mense julio.

Gisulphi et Audiverti scavinorum sententia, Bernardi comitis veronensis iussu prolata, in causa inter Bernardum et Elimberium vertente de possessione bonorum Adelburgae coniugi eiusdem Elimberii pertinentium.

Muratori, *Antiq. Ital.*, T. I, col. 507.
Odorici, *Cod. Dipl. Bresc.*, P. II, pag. 48.
Stor. Bresc., Vol. III, p. 212.

Ex autogr. Quirin. in Bibl. Brix.

Ceruti.

In nomine Domini. Dum resedisset Gisulfus scavinus de vico Laceses per iussionem Bernardi inlustri comiti ad ecclesia sancti Marii in vico Gussilingi (1), ubi cum eo aderant Ansprand et Audibert scavinis, Garibert, Mauracis, Ansevert notariis, Radpert, Gisimundus, Gisempert, Austrevert, Suaves, Trasemundus, Vitalis, Audelbert, Walpert, Illarus de a vico Gussilingi et aliis plures ad singulorum hominum causas audienda ac deliberandum; ibique veniens ad eorum presencia Elimberii ex baiuariorum genere, dicendum ad interpellandum adversus Bernardo idem ex alemannorum genere, vasso domni Notingo episcopo: Quia tu Bernardus retenes res, que mihi pertinet de Adelburga conjunge mea, et eidem da bone memorie Ulfegango, qui fuit iugales ipsii Adelburgi, per morginicap advenit. Ad hec respondebat ipse Bernardus: Nescio de qua res tu mihi dicis. Dum ipsis antedictis scavinis taliter audissemus ipso Bernardo, dicentem quod necsiret de qua res eum mallaret in iudicio, ut dare wadiam Elimberii de ipsas res monstradas et dedit, et Bernardus dedit de constitudo imposito aut constitudo coniungentes eos ambe partis presentia Bernardi inlustri b comiti ad monasterio sancti Zenonis foris muro civitatis veronensium, ubi cum eo aderat Hodelard, his Upert sculdais,. . . is Grauso, Audivert, Martinus scavinis, Aunone, Wiligauso, Gumpaldo, Leo de vico Sico et alii plures. Hic cepit antedictus Elimberii adversus predicto Bernardo querere iusticiam: Emitte mihi racionem de ipsas res, unde te iam antea mallavi. Sic dedit Bernard inlustri comis missos suos de suis presencia Hodelardo sculdasius et Gisulfo scavinus, qui inter eos ipse intencionem deliberaret, et fecimus ipso Bernardo dare Hodelardo sculdasius trewas, ut venisset die jovi, quod est secundo de mense iulio, ad ecclesia sancte Andrei in Umerio in placito ad justicia faciendo, conjungente se antedicto c Hodelardo sculdasius et Gisulfo et Audiverto scavinis, ubi cum eos aderat Garibert, Ausebert notarii, Adelbert diaconus et vicedominus, Teupald, Wilivert, Odelgeri, Alerio, Welant alemanni, Rumald de Caprinis, Rotponi, Sigefredo, Lauderamo, Giselbert de Bresia, Ansemund, Suave, Gisempert, Ratpert, Austrevert, Garemunde, Vitalis, Andelbert de Ussilingi, Ursoni et aliis plures ad singulorum hominum causas audiendum vel finiendum. Ibique veniens ad eorum presencia Elimberii, et ex alia parte predicto Bernardo,

(1) Essendomi sfuggita qualche inesattezza nella nota 1 a col. 330, relativa a questa sentenza, non veramente *clamorosissima*, ma pronunciata in un consesso giudiziario di ordinaria importanza, credo opportuno dare per intero il documento, secondo l'esatta lezione offerta dall'originale esistente nel Codice Quiriniano a Brescia, tanto più che esso non fu pubblicato finora che in parte e con frequenti e gravi scorrezioni, anche *autografe*, che sovente impediscono affatto l'intelligenza del senso. In questa carta Gisolfo di Lazise si qualifica nettamente nella sua sottoscrizione autografa *scavinus*, a cui riguardo dal notaio Gariberto, che stese l'atto, fu commesso un *lapsus calami*, avendo egli scritto una parola, che, tenuto conto delle abbreviazioni, apparentemente leggerebbesi *sacavinus*, quando si trascuri d'osservare, che il primo *a* è mezzo cancellato, avendo lo scrittore tentato di correggere quello sbaglio, fors'anche col segnarla inferiormente con un punto (come allora usavasi per cancellare), che per la vetustà è in parte sbiadito. Ad ogni modo non v'erano ufficiali pubblici che si chiamassero *sacani*, ed una parola, in cui, chi scriveala, inciampò per distrazione in uno o più errori, più o meno corretti, buon senso e sano criterio insegnano a leggerla nel debito modo *scavinus*, com'è ripetutamente scritta nell'atto, senza aggiunta di nuove inesattezze. Oltrecciò la lite verteva soltanto tra Elimberio *ex bajuariorum genere*, e Bernardo alemanno; la sentenza non dice che vi partecipasse anche *Beluari*, ivi affatto taciuto. Come vi è fatto intervenire? Ah paleografi!

ibidem ostendebat antedictus Elimberii cartulam, comodo bone memorie Vulfegangus, qui fuit antea virus ipsii Adelburge conjunge Elimberio, fecisset per morginicaput; et ipsa cartula in eorum presencia relegere fecimus, et continebat in ipsa cartula, comodo predictus Vulfegangus fecisset Addelburgi conjunge sui de rebus suis valentem usque in solidos quadraginta in predicta pleve sancti Andrei loco, ubi coerit valle, et ipse Bernard ibidem ostendebat sua cartula vindicionis vel breve tradicionis quondam bone memorie Erchenpald, qui fuit genitor ipsio Vulfegango, et ipsa cartula in eorum presencia relegere fecimus; ibique continebat in ipsa cartula, comodo Erchempald venundaret antea Bernardo omnes res suas, que Vulfegangus fecisset ipso morginicaput Addelburgi conjunge sua cartula de casa vel vinea solum insimul tenentem per mensura in antedictum loco valle, et in alio loco terra cum vineam vel prativa, totum insimul tenente per mensura, locus qui dicitur Vico malorum, descripsi mensura et omnibus rebus suis in jam dicta pleve eidem Bernardi in integrum venundaset; et ipsa cartula scripta erat per scriva publico, et testes idoneis rovorata in annis domni Lotharii magni imperatoris anni imperii ejus in Dei nomine vigisimo secundo, et domni Lodowhici filio ejus regem in Italia anno secundo, mense augusti, indictione tercia; et in ipso breve tradicionis interfuerunt Garibald ex genere francorum, Erimbert alemannus, Upert longobardus, Geriald longobard, Adelgausus longobard, Baldevert diaconus, qui in ipsa tradicionem interfuerunt. Sic dixit ipse Elimberii: Vere ipsa cartula vindicionis vel breve tradicionis mihi nulla non inpetit, pro eo quod falsas sunt, quia ipse Erchempald ipsa cartula vel breve tradicionis quia cartula vindicionis ostendis, non enim escrivere rogavi. Sic interogaverunt Hodelardus sculdasius una cum jam dictis scavinis ipso predicto Elimberio, si potuiset tale consignationem facere, quomodo Addelburga post discesso Vulfegango de ipsas res justa sua morginicaput ad proprio investita fuiset, aut ipsa cartula vel breve tradicionis falsas comprobare potuisset, ac non; quia ita dixit et manifestavit se ipse antedictus Elimberii, quod tale consignationem facere non potuiset, nec ipsa cartula vel breve tradicionis falsas conprobare menime potuiset. Dum nos antedictis Hodelard sculdasius et jam dictus Gisulfus et Audivert scavinis taliter audivimus ipso Elimberio loquente et se manifestante, quod tale probacione facere non potuiset, sic nobis vel qui nobiscum aderat, recte aparuit, ut haberet ipse Bernardus ipsas res, unde inter se intencionem habuerunt, ad proprio justa sua cartula vel tradicio, ut postea inter eos exinde nullam oriatur intencio, set in eadem deliberacione vel finicione debeat permanere; et finitum est inter eos ipsa intencio. Unde ac noticia judicati, qualiter deliberatum est, scripsi ego Aribertus notarius ex jussione de suprascripto sculdasius, vel ex dictato de suprascriptis scavinis, temporibus domni Ludowhici magni imperatoris anni imperii ejus in Dei nomine anno septimo, mense julio, indictione quarta, feliciter.

Signum Hodelardo sculdasius, qui interfui et judicium dedi, manum posui.

† Ego Gisulfus scavinus interfui, manu mea subscripsi.

† Ego Audibert notarius adque scavinus interfui, manu mea subscripsi.

† Ego Ausebertus notarius interfui, manu mea subscripsi.

Signum † manus Sigifredo, qui interfuit.
Signum † manus Gisemundo, qui interfui.
Signum † manus Gausaldo, qui interfui.
Signum † manus Ursiberto, qui interfui.
Signum † manus Gisoni, qui interfui.
Signum † manus Vitalis, qui interfui.
Signum † manus Adelgerio alemanno, qui interfui.
Signum † manus Welanto alemanno, qui interfui.

† Ego Austrevertus, qui interfui, manu mea subscripsi.

Signum † manus Gisemperto, qui interfui.
Signum † manus Suavi, qui interfui.
Signum † manus Ansemundo, qui interfui.

† Ego Garibertus notarius interfui, et hunc judicatum scripsi et exemplavi.

DCCCCXCVII.

Ann. 999, mense aprili.

Donationes factae ab imperatrice Adelaide monasterio ticinensi s. Salvatoris (1).

Ex apographis saec. X in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

Anno a nativitate Domini millesimo trecentesimo tregesimo primo, indictione quartadecima, die jovis vigesimo quarto, mensis octubris, hora mane in Papia

(1) Ho qui riunite le tre carte dell'archivio di s. Fedele, contenenti le donazioni fatte al monastero di s. Salvatore fuori di Pavia dall'imperatrice Adelaide. Due furono già pubblicate, ma l'ultima, in cui vengono donate le tre corti di s. Nazaro nel novarese, di Arasicumana e Vigolago nel lodigiano, rimase sconosciuta. Molti autori hanno parlato di queste donazioni, e presero degli equivoci. Il ROBOLINI riassunse quanto fu detto, e venne ad una conclusione cui pienamente aderisco; e siccome non voglio appropriarmi le fatiche altrui, trovo per il meglio di trascrivere le sue osservazioni che sono le seguenti, e trovansi nel Tom. II, p. 232 e seguenti:

« Pubblicò il MARGARINO nel *Bollario Cassinese* un atto di donazione di 36 corti o vasti tenimenti, fatta dall'imperatrice Adelaide al nostro monastero di s. Salvatore, e questa carta è compresa anche nella « *Series privilegiorum monasterio s. Salvatoris concessorum etc. Ticini regii apud Jo. Ghedinum 1666*, e indi ristampata nel 1708. — Ivi e presso il MARGARINO viene riferito il detto atto all'anno 969, locchè è apertamente erroneo, mentre nel contesto della carta vi si fa menzione dell' imperatore Ottone III, il quale non ottenne la corona imperiale che nel 996, e così secondo le altre note cronologiche apposte in detto anno, dovrebbe appartenere il medesimo al giorno 13 aprile dell'anno 999 ».

Aggiungo a quanto dice il ROBOLINI, che in quella carta l'imperatrice Adelaide, parlando di Ottone I, dice: *Qui fuit vir meus*. Ottone morì ai 7 di maggio del 973.

« Ma in sostanza dobbiamo rigettarlo come apocrifo, massime a fronte di altro diploma dell'imperatrice stessa Adelaide, relativo al detto monastero, di un tenore del tutto diverso, che porta le stesse identiche date e segnature, come si vedrà più abbasso.

» Ciò per altro non distrugge il fatto delle straordinarie liberalità

super portichu novo comunis Papie, discretus vir dominus Guilielmotus de Breno jurisperitus, judex et generalis vicarius nobilis et potentis viri domini Oldofredi de Yseo vicarii regii civitatis et districtus Papie, auctoritate qua fongebantur, precepit infrascripto notario comunis Papie, ut autenticaret et in formam

a publicam strumenti redigeret infra scriptum instrumentum autentici privilegii bone memorie quondam domni Ottonis imperatoris augusti, productum et presentatum coram ipso domino Guilielmoto vicario in causa vertente inter dominum abbatem et monasterium sancti Salvatoris et eorum sindicos et procuratores eorum nomine ex una parte, et Petrum de Campixe procuratorem et procuratorio nomine Galvagni et Lafranchini et certorum aliorum de Campixe ex alia parte; cujus instrumenti tenor talis est. Anno a nativitate Domini millesimo ducentesimo quadragesimo septimo, indictione quinta, die mercurii, terciodecimo mensis novembris in Papia. Salimbene Botus consul justicie Papie precepit michi infrascripto notario ut autenticarem et in publicam reddigerem formam infrascri-
b ptum instrumentum; interfuerunt Johannes Capudcanis et Marchoaldus Ysembardus filius quondam Carboncini testes; cuius tenor talis est:

In nomine Domini Dei et Salvatoris nostri Jhesu Christi. Otto gracia Dei imperator augustus, anno imperii ejus Deo propicio duodecimo, die mensis aprilis, indictione duodecima. Monasterium domni Salvatoris, qui est fundatum foris et prope civitate Papia ad domna Adeleida imperatrix, ubi in ipsum monasterium sanctum corpus beati Felicis Christi martiris requiescit, et ubi nunc domnus Tidebaldus abba ab ac dicta domna Adeleida imperatris preordinata esse videntur. Ego ipsa Adeleida imperatrix, filia bone memorie domni Rodulfi rex, et relicta bone memorie domni Ottonis imperatoris, qui professus sum ex nacione
c mea lege vivere salica, offertris et donatris ipsius monasterii, presens presentibus disi: Quisquis in sanctis ac benerabilibus locis ex suis aliquid contulerit rebus, justa auctori vocem in hoc seclo centuplum accipiat, insuper et quod melius est, vitam possidebit eternam. Ideoque ego qui supra Adeleida imperatrix dono et offero a presenti die in eodem monasterio domni Salvatoris pro anima predecessoris bone memorie domni Ottonis imperatoris, qui fuit vir meus, seu iterum Otto similiter imperatoris, qui est filio meo, adque pro anima tercio Ottonis imperatoris abiatico meo, seu pro anima mea meorumque parentum mercedem eo ordine, sicut hic subter legitur. Sunt cortes triginta et sex infra italicum regnum: monasterium sancti Anestaxii (1) in loco et fundo Ollona cum

» esercitate dall'anzidetta imperatrice verso il ripetuto monastero » da essa fondato, ossia rinnovato molto prima del 999.

» Tale ristaurazione, attenendosi alle memorie che conservansi nel » suo archivio, rimonta a circa l'anno 967 (Romualdo da S. Maria, » *Papia Sacra*, Vol. I, pag. 33), locchè combina coll'epoca della » prima venuta e dimora in Pavia del santo abate Majolo, il quale » ebbe molta parte nell'ottenere, che fosse ridotta a compimento la » fabbrica del nuovo monastero di s. Salvatore, e nell'ordinare » l'interno regime del medesimo (Mabillon, *Annal. Ord. s. Benedicti*, all'anno 992).

» È certo altronde che le due bolle del papa Giovanni XIII, » una delle quali è diretta alla mentovata imperatrice, provano » che il ripetuto monastero già fioriva nell'aprile dell'anno 972.

» Nessun dubbio sostanziale si ravvisa nelle note cronologiche » delle accennate bolle, poichè la mancanza degli anni del pontificato, rilevata dal Muratori (*Antiq. Ital.*, Tom. V. col. 337), sarà » proceduta dall'esser logoro l'originale; e in quanto al numero » degli anni dell'impero di Ottone II, stanno in relazione e di quelli » che furono espressi in una bolla pubblicata dal detto Muratori » (*Antiq. Ital.*, Tom. III, col. 235), ed in altra presso il P. abate » Fabrizio Malaspina.

» La seconda delle nostre bolle porta l'indirizzo *Petro venerabili* » *episcopo sanctae ticinensis ecclesiae*, ed appunto, giusta la cro- » naca dei nostri vescovi, sedeva Pietro III in quell'epoca sulla » cattedra di Pavia.

» È osservabile che nella prima delle ripetute bolle il pontefice » dichiara apertamente, che l'imperatrice Adelaide non aveva » fondato, ma rinnovato il monastero, ponendo i monaci sotto la » regolare istituzione di un abate....... *Monasterium quod aedificasse, renovasse...... religiososque monachos aggregatione sub* » *venerabilis abbatis regulari institutione exercuisse* ».

Malgrado quanto dice il Robolini, ho dei dubbi sulla sincerità di quelle due bolle, che il lettore può leggere sotto l'anno 972.

» Infatti, a tenore del dedotto, fra le altre cose risulta, che precedentemente all'anno 943 era stato concesso il monastero di » s. Salvatore in beneficio o commenda al nostro vescovo Liutfredo II.

» Nel resto abbiamo nel *Bollario Cassinese* del suddetto Margarino; » e nella citata *Series privilegiorum* un diploma dato da Capua del » giorno 30 settembre 981, col quale l'imperatore Ottone II conferma » al monastero di s. Salvatore diversi castelli e corti *eidem monasterio collatae et oblatae non solum a nobis, verum etiam a bonae* » *memoriae genitore nostro Ottone imperatore et a praefata nostra* » *genitrice*. Ivi più abbasso trovasi l'espressione: *Quam etiam largifluo dono nostrae genitricis*.

» Il Muratori negli *Annali*, all'anno 981, riferendo la data del » diploma in discorso, osserva che « gli anni del regno sono scorretti, nè s'accorda questo diploma colla donazione fatta più tardi » di esso monastero dall'augusta Adelaide.

» Ritenuto quanto il Muratori espone sotto l'anno 999, è manifesto che qui allude alla carta da esso pubblicata (*Antiq. Ital.*, » Tom. II, p. 170), di cui dice che *autographum egomet legi et* » *descripsi ex tabulario ejusdem coenobii*, cioè di s. Salvatore.

» Esaminando però il tenore di questa carta, di leggieri si scorge » la fallacia dell'argomento, o della conseguenza che ha dedotto il » Muratori dalla sua premessa.

» Non sussiste certamente in fatto, che coll'accennata carta, la » quale porta la data del 13 aprile dell'anno 999, abbia l'imperatrice Adelaide costituita l'originaria dotazione del monastero » di s. Salvatore; ma ivi invece non altro si tratta, che d'un aumento di dotazione consistente in due corti o possedimenti situati, » per quanto pare, nel territorio di Modena.

» D'altra parte i documenti posteriori, di cui ci occorrerà a suo » tempo di far menzione, non lasciano dubbio che il monastero di » s. Salvatore possedesse i beni specificati nel citato diploma di » Ottone II.

» Dietro tutto ciò la legittima conseguenza, che in mio senso se » ne deve trarre, si è che realmente l'imperatrice Adelaide fece » una magnifica donazione di beni al monastero di s. Salvatore, » come si esprime lo stesso Muratori sotto il rammentato anno, » e che in forza del relativo atto, il quale è perito, e la di cui » erezione dovette essere anteriore all'anno 981, pervenne nel » monastero di s. Salvatore la massima parte dei beni, che vedonsi » descritti nel ripetuto diploma dell'imperatore Ottone II ».

d (1) Nel diploma di Ottone II del 981 non vien fatto parola del monastero di s. Atanasio *in loco et fundo Ollona*. Nel diploma di Ottone III ed in altri dei secoli XI e XII posteriori si legge: *Largimur........... monasterium s. Atanasii una cum curte Olona.*

Bissione, ora *Bissone*, è a poca distanza da Corte Olona.

Roncaglia è forse quella che diventò celebre per le diete del regno d'Italia che vi si tenevano, ed era nel territorio piacentino, cui pure apparteneva *Monticelli*, ora faciente parte della provincia di Pavia.

Marinco, ora *Marengo* nell'Alessandrino, luogo celebre per la battaglia che vi fu data nel 1800. Sono pure nell'Alessandrino *Castello del bosco* (il *Bosco*), *Felegariolo* (*Frugarolo*), *Basiligutia*, in altri diplomi *Basilutia*, ora *Basaluzzo*, *Frisinaria* ora *Fresonaria*, *Pasturianum*, ora *Pasturana*. *Coriano* e *Puzzolo* erano nel tortonese, ove ora si trova *Corneliano*. È però da osservarsi che il monastero di s. Salvatore aveva alcuni possessi nel territorio di Corana nella provincia di Voghera, ma soggetto *ab antiquo* alla diocesi di Tortona. *Garlascum*, *Garlasco*, è in Lomellina. *Terra de Petro Albesano* corrisponde forse all'odierno *Albuzzano*.

Il Robolini conchiude coll'avvertenza, che in nessuno dei diplomi

omnibus pertinenciis suis, Bissone, Runchalia, Marincho, Urba, Felegariolo, Castello de Boscho cum eorum pertinenciis, Baxereguoia, Frixinaria, Rivo Cervino, Centascho, Puzolo, Nove, Pasturiano, Tuliano, Coriano cum ejus pertinenciis, Gajo et Mentana, Caselle, Blundi cum eorum pertinenciis, Laco scuro de ipsa curte Marenco pertinentes, ad quas mille mansis trecenti pertinere cernuntur jam nominatas alias cortes Garlasco cum districto duo miliario in circuitu, Coconate, Muciano, cella sancti Nazarii de Novaria, et ecclesia una in ipsa civitate Novarie in honore sancti Benedicti, cum casis et omnibus rebus in ipsa civitas positas; Telamo, Vergimini, Montecelli, Garfiniana, Vicolongo, Offenengo et Barla, quod sunt tres partes Meliaria, Morancha; insuper monasterium in honore sancte Dei genitricis virginis Marie constructum in loco qui dicitur Ponposa, et omnia que in Comadio sunt, que intra castro sunt, que vel extra cernuntur, tam Reda quam in Quinto, in Conda, Cervino, in Figarolo, Zuza, Dega, Zuziano, Sariano et Lomsalinas et oliveta, que vel omnia jam dicto monasterio sancte Dei genitricis Marie pertinent. Corte quoque, que viridarium dicitur, prope portam Palatinam et sancti Johannis scitam, et cortem que Campanea dicitur, cum omnibus pertinentibus et adjacenciis ejus. In corium comitatu curtem de Vialis cum mansis quinqueginta et aliam cortem. Cortem Cornino cum mansis quadraginta, qui sunt in suma mansi quatuor milia quingenti octuaginta; et si amplius de meo visis rebus ab ipsas cortes et rebus pertinentibus plus inventi fuerint, quam ut supra mensura legitur in integrum, nam et aliis rebus per hanc cartulam offersionis seu pro mercede anime mee jure et potestatem ipsi monasterio persistent omnia, ut dictum est, ipsas cortes domui coltiles et loci, casis et castris seu capellis sive terris, vineis, pratis, pascuis, silvis, albergaria, lares, rivis, rupinis ac paludibus, molendinis et piscationibus et usibus aquarum, et mercatis, et toloneis seu districtisque, ripaticis, coltis et

a incoltis, divisis ac indivisis, una cum finibus, terminibus, accessionibus et usibus aquarum aquarumque ductibus, cum omni jure adjacenciis et pertinenciis earum rerum per loca et vocabula ab ipsas cortes et castris seu capellis et rebus pertinentibus vel aspicientibus, cum predictos servos et ancillas, aldiones et aldianas exinde pertinentibus, preter quam antea, nam ut aliud omnia in integrum. Que autem istas cortes domui cortiles cum predictis casis et castris, seu capellis atque rebus omnibus pertinentibus juris mei supradictas, una cum accessibus et ingressibus earum, seu eorum superioribus et inferioribus earum rerum, quas supra legitur, cum predictos servos et ancillas, aldiones et aldianas in integrum ab hac die in eodem monasterio Domini Salvatoris jam dictas *b* cortes domui cortiles cum predictis casis et castris, seu capellis et rebus omnibus, sive servis et ancillis, aldiones et aldianas ab ipsas cortes et rebus pertinentibus donare et offere videor in eo ordine, sicut sub legitur, ita ut faciant exinde ipse abba et monacos suprascripti monasterii, qui nunc et pro temporibus fuerint, monasterio ordinati fuerint, et die noctuque Deo servierint, ad eorum usu et sumtu de predictas cortes domui coltiles, seu casis et castris, sive capellis et rebus omnibus, adque de fruges et reditum seu censum, quod inde exierit et Dominus dederit, sive de servicio de predictos servos et ancillas, aldiones et aldianas ad suorum usu et sumtu quidquid voluerint, sine omni mea et heredum ac proheredumque meorum contradictione vel peticione, *c* seu pro anima predictorum Ottoni quondam imperatoris, et item Ottonis similiter imperatoris, atque tercio Ottoni imperatoris, sive mea vel parentum meorum mercedem. Insuper qui supra Adeleida imperatris parti ipsius monasterio Domini Salvatoris de predictas cortes domui coltiles, atque de predictis casis et castris, seu capellis et rebus omnibus, sive de isdem servis, ancillis, aldiones, aldianas ad ipsas cortes et rebus legiptimam facio tradicionem et vestituram per cultellum, fistuca notatum, wantonem et wasonem terre atque ramum arboris, et me exinde foris expuli, warpivi et adsasito feci, et ad partem ipsi monasterii eis relinqui, faciendum exinde pars ipsi monasterio Domini Salvatoris a presenti die eo ordine, sicut hic subter legitur, quod voluerit, sine *d* omni mea et heredum ac proheredumque meorum est traditum, seu pro anime predicto quondam Ottoni et item Ottonis imperatores, qui fuerunt vir et filio meo, atque pro anima tercio domni Ottonis similiter imperatoris abiatico meo, sive mea meorumque parentum mercedem. Ita tamen ipse abba et predictos monacos pro anima predictorum domnorum Ottoni et item Ottonis imperatoribus, seu pro tercium domnum Otto imperator, atque pro me pecatrice, seu pro anime parentum meorum die noctuque apud Deum exorare dignentur; et qualiter exinde fecerint, Deum omnipotentem cum omnibus sanctis suis habeant retributionem. Si quis vero, quod futurum esse non credo, si ego ipsa Adeleida imperatrix, quod absit, aut si ullus de heredibus aut proheredibus meis

posteriori all'anno 999 si fa menzione delle due corti enunciate nella carta pubblicata dal MURATORI (*Op. cit.*, Tom. II, col. 170), forse perchè la donazione, di cui ivi si parla, non sortì il suo effetto. Quanto al monastero di Pomposa nel Ferrarese, egli dice che « l'assoggettamento di esso al monastero di s. Salvatore trovasi » espresso non solo nel diploma di Ottone II del 981, ma anche » in altri compresi nella *Series privilegiorum*, l'ultimo dei quali è » dell'imperatore Arrigo IV dell'anno 1077.

» Vi è tutto il fondamento di ritenere, che i monaci della Pom» posa mal soffrissero di essere assoggettati ad altro monastero, » per cui nell'anno 1022 riportarono dal pontefice Benedetto VIII » una bolla, in cui dichiara che *nunquam locus ipse aut res ad ipsum* » *pertinentes praeter Deo et regi alicui submitti possint*. Vedasi » MURATORI nel citato Tom. V, col. 1051.

» Tale dichiarazione dovette di sua natura essere comunicata ai » monaci di s. Salvatore; ma questi, che probabilmente ottennero » in seguito di farla rivocare, o rimanere per qualche tempo senza » effetto, stimarono di non renderla nota, poichè nella *Series pri*» *vilegiorum*, dopo la bolla del papa Giovanni XIII, viene immedia» tamente quella di Pasquale II, e nondimeno in altra successiva » di papa Calisto si legge: *D. Salvatoris monasterium .... ad* » *exemplum praedecessorum nostrorum sanctae memoriae Johannis*, » *Benedicti*, *Pascalis romanorum pontificum sub tutela Apostolicae* » *Sedis excipimus*.

» All'appoggio di un diploma pubblicato dal detto MURATORI » (*Antiq. Ital.*, Tom. V, col. 1045) si può stabilire, che il mona» stero della Pomposa sia stato restituito alla sua originaria indi» pendenza nell'anno 1095 ».

seu quibuslibet oppositam personam hanc cartulam offersionis ire quandoque tentaverimus, aut ea per quovis ingenium infrangere quesierimus, tunc inferamus parti ipsius monasterio Domini Salvatoris vel ad illam partem, contra quem exinde litem intulerimus, multa, quod est pena, auro optimo uncias centum, argenti ponderas mille, et quod repetierimus, vindicare non volerent; presens hanc cartulam offersionis diuturnis temporibus firma permaneant atque persistant inconvulsa cum stipulacione subnixa. Pergamena cum atramentario de terra elevavi, anc paginam Johanni notarius sacri palacii traddit et scribere rogavi, in qua subtus confirmans testibusque obtulit roborandam. Actum infra castrum qui dicitur Asteni, in judicatura alsasiense feliciter. Signum manus suprascripte Adeleide imperatrix, qui hanc cartulam offersionis fieri rogavit, et ei relecta est. Signum manus Linzoni filius quondam Ermenfredi lege vivente salica testes. Signum manibus Amizoni filius quondam Bononi, et Adam filius quondam Andrei, seu Predeverti filio Rufini testes. Ebbo judex domni imperatoris subscripsi. Adam judex sacri palacii subscripsi. Ego qui supra Johannes notarius sacri palacii, scriptor ujus cartule offersionis, per data licencia domni Armani comes istius comitatus alsasiensi, post tradita complevi et dedi. Ego Ricardus Medicus imperialis notarius hanc cartulam mihi fieri jussam a suprascripto consule scripsi, et inde dictus dominus Guillemotus vicarius hanc cartulam fieri jussit. Interfuerunt Lantelmus Muricula et Bernardinus Ferrarius notarius inde testes.

† Ego Bernardinus Ferrarius notarius hanc cartulam jussu suprascripti domini Florini de medicis notarii scripsi.

† In nomine Domini Dei et Salvatoris nostri Ihesu Christi. Tercius Otto gracia Dei imperator augustus, anno imperii ejus Deo propicio tercio, duodecimo die mensis aprilis, indictione duodecima. Monasterio Domni Salvatoris, qui est fundatum foris et prope civitate Papia ad domna Adaleida imperatris augusta, ubi in ipsum monasterium sanctum corpus beati Felicis Christi martiris requiescit, et ubi nunc domnus Ildebaldus abba ab hanc dicta domna Adaleida imperatris preordinatum esse videntur, ego ipsa Adaleida imperatris filia bone memorie domni Rodulfi rex, et relicta bone memorie domni Ottonis imperatoris, qui professa sum ex natione mea lege vivere salicha, ofertris et donatris ipsius monasterio, presens presentibus disi: Quisquis in sanctis ac venerabilibus locis ex suis aliquit contulerit rebus, justa octori vocem in hoc seculo centublum accipiat, insuper et quod melius est, vitam possidebit aeternam. Ideoque ego qui supra Adaleida imperatris dono et ofero a presenti die in eodem monasterio Domni Salvatoris pro anima predicto bone memorie domni Ottoni imperatoris, qui fuit vir meus, seu item Ottoni similiter imperatoris, qui fuit filio meo, adque pro anima tercio Ottoni imperatoris abiatico meo, seu pro anima mea meorumque parentum mercedem eo ordine, sicut in

a subter legitur. Sunt cortes duas domoi coltiles, cum casis et castris seu capellis adque rebus omnibus ad se pertinentibus juris mei, quibus sunt positos ipsas cortes infra italicum regnum, una in loco et fundo Mellaria, cui coerencias decernitur; habet fines de mane de fluvio Padi usque ad rupta de Albareto, qui est justa terra sancti Silvestri, et usque in pallude Padi et paludelli usque ad fossato Pitola, et usque ad fossato sancti Victoris, et usque in Tartaro, et ad Tartaro usque ad fossa de caput Fraxani, de caput Fraxani usque ad sancti Michahelis, qui vocatur Coternione, et vadit usque in Tartarello, qui jacet ad loca Melani, et usque ad fossa Ruzia, et usque in palude Pascula, et vadit usque ad dossum Fraxanaria, et usque ad palude Mala, et usque ad carrigia in-
b tenciosa, et usque ad carrigia Boniverti, et usque ad insula, et usque in predicio fluvio Padi, et est per mensura justa insimul jugeas sex milia. Alia curte Moratica similiter jugeas semptem centos sexaginta sex .... in turrente Tellione in paule de Berto in Marlongo, et quomodo tenet fossato Scalide usque in Griza, et ex alia parte ipse .... usque in paule .... currente in Tellione, et si amplius de meo juri rebus ab ipsas cortes et rebus pertinentibus plus inventi fuerint, quam ut supra legitur mensura in integrum, cum aliis rebus per anc cartulam offersionis seu pro mercede anime mee in jure et potestate ipsius monasterio persistant. Omnia, ut dictum est, ipsas cortes et domui coltiles cum casis et castris seu ca-
c pellis sive terris, vineis, pratis, pascuis, silvis ac stalares, rivis, rupinis ac paludibus, molendinis et piscacionibus, mercatis et tholoneis seu districtis atque ripaticis, coltis et incoltis, divisis et indivisis, una cum finibus, terminibus et accessionibus et usibus acquarum acquarumque ductibus, cum omni jure abjacenciis et pertinenciis earum rerum per loca et vocabola ab ipsas curtes et castris seu capellis et rebus pertinentibus vel aspicientibus, cum predictos servos et ancillas, aldiones vel aldianas exinde pertinentibus, preter quod antea, nam aliut omnia in integrum. Quem autem suprascriptas cortes duas domui coltiles cum predictas casis et castris, seu capellis adque rebus omnibus ad se pertinentibus juris meis jam dictas, una cum accessionibus et ingressores earum, seu cum
d superioribus et inferioribus earum rerum, qualiter supra dicitur, cum predictos servos et ancillas, aldiones vel aldianas in integrum ab ac die in eodem monasterio Domni Salvatoris jam dictas cortes domui coltiles, cum predictis casis et castris seu capellis atque rebus omnibus, sive servis et ancillis, aldiones vel aldianas ab ipsas cortes et rebus pertinentibus donare adque oferre videor in eo ordine subter dicitur, ita ut faciant exinde ipse abba et monachos ipsius monasterio, qui nunc et pro tempore in eodem monasterio ordinati fuerint, et die noctuque Deo deservierint, ad eorum usu et suntu de predictas cortes domui coltiles seu casis et castris sive capellis et rebus omnibus, adque de fruges et reditu seu censum quod inde esierit et Dominus dederit, sive de servicio

de predictos servos et ancillas, aldiones et al- a dianas ad suorum usu et suntu quicquit voluerint, sine omni mea et eredum ac proeredumque meorum contradicione vel pretencione, seu pro anima predictorum quondam Ottoni imperatoris, et item Ottoni similiter imperator, adque tercio Ottoni imperatoris, sive mea vel parentorum meorum mercede. Insuper ego qui supra Adaleida imperatris parte ipsius monasterio Domini Salvatoris predictas cortes domui coltiles, adque de predictas casis et castris seu capellis et rebus omnibus, sive de isdem servis et ancillis, aldiones et aldianas ab ipsas cortes et rebus pertinentibus legitimam facio tradicionem et vestituram per cultellum, fistuca notatum, wantonem et wasonem terre adque ramum arboris, et me exinde foris expulli, warpivi et adsasito feci, et ad partem b monasterio eis relinqui, faciendum exinde pars ipsius monasterio Domini Salvatoris a presenti die eo ordine, sicut ic subter legitur, quod voluerit, sine omni mea et eredum ac proeredumque meorum contradicione, seu pro anime predicto quondam Ottoni, et item Ottoni imperatoris, qui fuerunt vir et filio meo, adque pro anima tercio domni Ottoni similiter imperatoris abiatico meo, sive mea meorumque parentum mercedem. Ita tamen ut ipse abba et predictos monachos pro anima predictorum domnorum Ottoni et item Ottoni imperatoribus, seu primus domnus Otto imperator, adque pro me peccatrice, seu pro anima parentorum meorum die noctuque exorare dignentur; et qualiter exinde fecerint, Deum omnipotentem cum omnibus sanctis suis abeant retributorem. Si quis vero, c quod futurum esse non credo, si ego ipsa Adaleida imperatris, quod absit, aut nullus de eredibus ac proeredibus meis seu quislibet obposita persona contra anc cartulam ofersionis ire quandoque temptaverimus, aut eam per covis genium infrangere quesierimus, tunc inferamus parti ipsius monasterio Domini Salvatoris vel ad illa parte, contra quem exinde litem intulerimus, multa, quod est pena, auro optimo uncias centum, argenti ponderas mille, et quod repetierimus, et vindicare non valeamus; presens anc cartulam ofersionis diuturnis temporibus firma permaneant adque persistad inconvulsa cum stipulacione subnixa; et bergamena cum atramentario de terra elevavi, hanc paginam Iohanni notarius sacri palacii tradidit et scribere rogavi, in qua subter confirmans d testibusque obtullerit roborandum.

Actum infra castro quod dicitur Asterna, judiciaria alsasiense, feliciter.

Signum † manus suprascripte Adaleida imperatris, qui anc cartulam ofersionis fieri rogavi, et ei relecta est.

Signum † manus Linzoni filius quondam Ermenfredi, lege vivente salicha, teste.

Signum † † † manibus Amizoni filius quondam Bononi, et Adam filius quondam Andrei, seu Predeverti filio Rufini, testes.

† Ebbo judex domni imperatoris rogatus subscripsi.

† Adam judex sacri palacii rogatus subscripsi.

† Ego qui supra Iohannes notarius sacri palacii, scriptor ujus cartule ofersionis, per data licencia domni Arimanni comes istius comitatu alsasiense, post tradita complevi et dedi.

In nomine Domini Dei ac Salvatoris nostri Ihesu Christi. Tercius Otto imperator augustus, anno imperii ejus Deo propicio tertiodecimo, ... die mensis aprilis, indictione duodecima. Monasterio Domni Salvatoris, qui est fundatum foris et prope civitate Papie ad domna Adeleida imperatrix augusta, ubi in ipsum monasterium sanctum corpus beati Felicis Cristi martir requiescit, et ubi nunc domnus Ildebaldus abba ab hanc dictam domnam Adaleyda imperatrix preordinatum esse videtur. Ego qui supra Adaleida imperatrix, filia bone memorie domni Rodulfi rex, et relicta bone memorie domni Ottoni imperatoris, qui professus sum ex nacione mea lege vivere salica, ofertris et donatrix ipsius monasterio, presens presentibus dixi: Quisquis in sanctis et venerabilibus locis ex suis aliquid contulerit rebus, justa auctoris vocem in hoc seculo centuplum accipiat, insuper et quod melius est, vitam possidebit eternam. Ideoque ego qui supra Adaleyda imperatris dono et offero a presenti die in eodem monasterio Domni Salvatoris pro anima predicto bone memorie domni Ottoni imperatoris, qui fuit vir meus, seu item Ottoni similiter imperatoris, qui est filio meo, atque pro anima tercio Ottoni imperatoris ablatico meo, seu pro anima mea meorumque parentum mercedem eo ordine, sicut hic subter legitur. Sunt cortes tres; una ex ipsis cortibus, que est hedificata in honore sancti Nazari in comitatu Novarie prope fluvium Agogne, et in ipsa civitas Novaria pro ecclesia una in honore sancti Benedicti hedificata, cum casis et omnibus rebus ad se pertinentibus vel aspicientibus infra ipsa civitas, servis et anzillis, aldiones vel aldianas ad ipsas cortes pertinentes in integrum, et est per mensura juxta mansos centum triginta. Et alias duas cortes in comitatu laudense, Arasicumana et Vigolago juxta fluvium Lambro, et tercia parte de monte Luponi, cui coherencias decernitur. Prima coherencias in illo loco, qui Salsa nominatur, usque in fontana Naroni, cum masaria qui dicitur Bardoneda. Alia coherencia de Bardoneda autem, sicut diviserunt antiqui, inter monasterium sancte Cristine et sancti Anestaxii, parte sancte Cristine dividitur contra .... parte sancti Anastaxii dividitur contra Vicum longum, et usque in locum qui Arena nominatur .... autem in via que Cava dicitur, dividitur inter castellum Niniani et Vicum longum usque in vadum, qui dicitur vadum Lambri. De vado igitur Lambri totum Lambrum cum piscacionibus, in quibus dividitur solus lacus, et cum omnibus ajacenciis suis usque in via Magnani, et usque in castagneto nemore, et usque in Roncairolis cum puteo et fossa parva, usque in Brissiola et usque in strata laudensiana, sicut diviserunt antiqui; de strata autem laudensiana usque in montem

Luponi; et si amplius de meo, ut supra dixi, ad ipsas a
cortes et rebus pertinentibus plus inventi fuerint,
quam ut supra mensura legitur in integrum. Nam et
aliis rebus per hanc cartam ofersionis seu pro mer-
cedem anime mee jure et potestate ipsi monasterio
persistere; omnia, ut predictum est, ipsas cortes domui
cum casis et castris seu capellis sive terris, vineis,
pratis, pascuis, silvis ac stalariis, ripis, rupinis ac
paludibus, molendinis et piscacionibus et usibus aqua-
rum et mercatis et toloneis seu districtus, quam pratis
coltis et incoltis, divisis et indivisis, una cum fini-
bus, terminibus, accessionibus et uxibus aque aqua-
rumque ductibus, cum omni jure abjacenciis, perti-
nenciis earum rerum per loca et vocabula ab ipsas
cortes et castris seu capellis et rebus pertinentibus
vel aspicientibus, cum predictos servos et ancillas, b
aldiones vel aldianas exinde pertinentibus propter
quod .... ut ab is omnia in integrum.
Que autem istas cortes tres domui cortiles predictis
cum servis et castris seu capellis atque rebus omnibus
ad se pertinentibus juris mei supradictis, una cum
accessionibus et ingressores earum, seu superioribus
et inferioribus earum rerum, qualiter supra legitur,
cum predictos servos et ancillas, aldiones et aldianas
in integrum ab hac die in eodem monasterio Domni
Salvatoris jam dictas cortes domui cortiles, cum pre-
dictis casis et castris seu capellis, quam rebus
omnibus sive servis et ancillis, aldiones et aldianas ab
ipsa cortes et rebus pertinentibus donare et offerre
videor in eo ordine, sicut supra legitur, ita ut faciat
exinde ipse aba et monacos ipso monasterio, qui nunc c
et pro tempore in eodem monasterio ordinati fuerint,
et die noctuque Deo servierint, ad eorum usu et
sumptu de predictas cortes domui cortiles, seu casis
et castris sive capellis et rebus omnibus, adque de
fruges et reditum seu censsum, quod inde exierit et
Dominus dederit, sive de servitio de predictos servos
et ancillas, aldiones et aldianas ad suorum usu et
sumptu quicquid voluerint, sine omni mea et heredum
ac proheredumque meorum contradicione et preten-
cione, seu pro anima predictorum quondam Ottoni
imperatoris, et item Otoni similiter imperator, atque
tercio Ottoni imperatoris, sive mea vel parentum
meorum mercedem. Insuper qui supra Adalayda im-
peratris parte ipsius monasterii Domni Salvatoris de
predictas cortes domui cortiles, adque de predictis d
casis et castris seu capellis et rebus omnibus, sive
de eisdem servis et ancillis, aldiones et aldianas ab
ipsas cortes et rebus pertinentibus legiptimam facio
traditam investituram per cultellum, festucha notatum,
wantonem et wasonem terre atque ramum arboris,
et me exinde foris expuli, warpivi et assasito feci,
et ad parte ipsius monasterii eis relinqui, faciendum
exinde pars ipsi monasterio Domini Salvatoris a pre-
senti die eo ordine, sicut hic supter legitur, quod vo-
luerint, sine mea et heredum ac proheredumque
meorum contradictione, seu pro anima predictorum
quondam Ottoni et item Ottoni imperatores, qui fue-
runt vir et filio meo, atque pro anima etiam domni
Ottonis imperatoris abiatico meo, sive mea meo-
rumque parentum mercedem. Ita tamen, ut ipse aba
et predictos monachos pro anima predictorum dom-
norum Ottoni et item Ottoni imperatores, seu per
tercium domnus Otto imperator, atque pro me im-
peratrice seu pro anima parentum meorum die no-
ctuque apud Deum exorare dignentur; et qualiter
exinde fecerint, Dominus omnipotens tam cum om-
nibus sanctis suis habeant retributionem. Si quis vero,
quod futurum esse non credo, si ego ipsa Adelayda
imperatris, quod absit, aut nullus de heredibus ac
proheredibus meis, seu quis obposita persona hanc
cartam ofersionis ire quandoque tentaverit, aut eam
per covis ingenium infrangere quesierimus, tunc in-
feramus parti ipsi monasterio Domini Salvatoris vel
illam partem!, contra quem exinde litem intulerimus,
multa, quod est pena, auro optimo uncias centum, ar-
genti ponderis mille, et quod repetierimus, et vin-
dicare non valeamus; presens hanc cartam offersionis
diuturnis temporibus firma permaneant atque persi-
stant incunvulsa cum stipulacione subnixa; et berga-
mena cum atramentario de terra elevavit, anc paginam
Iohannes notarius sacri palacii tradidit et scribere
rogavit, in qua supter confirmamus, testibusque ob-
tulerit roborandum. Actum infra castro qui dicitur
Astreni, judiciaria alsasiense, feliciter.

Signum † manus suprascripte Adaleyde imperatris,
que ac cartulam offersionis fieri rogavi, et ei relecta est.

Signum † manus Lizoni filius quondam Ermenfredi,
lege vivente salica, testes.

Signum † † † manibus Amizoni filius quondam Bo-
noni, et Adam filius quondam Andrei, seu Pedreverti
filius Rufini, testes.

† Ebbo iudex domni imperatoris rogatus sub-
scripsi.

† Adam iudex sacri palacii rogatus subscripsi.

† Ego qui supra Iohannes notarius sacri palacii,
scriptor ujus cartule offersionis, per data licentia
domni Arimanni comes istius comitatus alsasiense,
post tradita complevi et dedi.

† Ego Ugetus Laizonidus notarius auctenticum
hujus vidi, legi et me subscripsi.

† Ego Mafinus Leonardus notarius auctenticum
hujus vidi, legi et subscripsi.

† Ego Iohannes de Zacharia notarius, filius quon-
dam Damiani de Zacharia, auctenticum hujus vidi,
legi, et sicut in illo continebatur auctentico, sic et in
isto legitur exemplo, nil adens vel diminuens, quod
mutet sensum vel variet intellectum, preter literam
vel silabam plus minusve continens; et hoc ad instar
illius de precepto domni Iacobi Ploti consules ju-
stitie Novarie, mihi facto ad peticionem venerabilis
viri domni domni Uberti Capra de Silavengo, Dei
gratia abatis monasterii sancti Laurentii novariensi,
et aliorum monacorum dicti monasterii, bona fide
auctenticavi et exemplavi, scripsi et me subscripsi.

DCCCCXCVIII.

Sine anno.

Commutatio inter presbyteros decumanos sanctae mediolanensis ecclesiae, officiales basilicae sancti Ambrosii ex una parte, et Ubertum presbyterum ex ordine plebis ss. Gervasi et Protasi loci Parabiaci ex altera.

Ex apographis saec. X.

Porro.

In nomine Domini. Desiderius (1) gratia Dei imperator augustus, anno imperii ejus Deo propicio secundo, septimo die mensis decembris, indictione duodecima. Comutatio bone fidei noscitur esse contractum, ut at vicem empcionis obtineat firmitatem eodemque nexu obligant contradantes. Placuit itaque et bona convenit voluntate inter Andreas, Petrus, Bernardus, Iohannes, Nazarius, Arioaldus, item Arioaldus, Otto, qui et Bezo, Wido, Damianus, Ambrosius, item Petrus presbiteris de ordine decomanorum sancte mediolanensis ecclesie, officiales basilice beati

a Christi confessoris Ambrosii, ubi sanctum quiexit corpus humatum, nec non et inter Ubertus item presbiter de ordine ecclesie plebis sanctorum Protasii et Gervasii sita Palabiaco et abitator loco Baradiclo, ut in Dei nomine debeant dare ipsis presbiteris et custodes, sicut a presenti dederunt eidem Uberti itemque presbitero in causa comutacionis nomine presenti die suo jure abendum, idest campo pecia una, quod ad ipsis presbiteris vel at eorum successores da pars ipsius basilice sancti Ambrosii at eorum usum et sumptum vel benedictione abendum pertinet; et rejacet campo ipso in suprascripto loco et fundo Baradiclo at locus ubi Maucale dicitur, ubi coeret da mane sancte Marie, da meridie terra, quod pertinet de curte de suprascripto loco Baradiclo, da
b sera via, da montes ipsius Uberti presbitero; et est pecia ipsa de campo inter easdem coerencias per justa mensura perticas jugialis quadtuor et tabolas sex. Unde ad vicem receperunt iam dicti Andreas, Petrus, Bernardus, Iohannes, Nazarius, Arioaldus, item Arioaldus, Otto, Wido, Damianus, Ambrosius, item Petrus presbiteri, similiter in causa comutacionis nomine presenti die parte ipsius basilice sancti Ambrosii ad eorum usum et benedictionem cum suorum successores abendum, idest similiter campo pecia una juris eidem Uberti presbiteri, qui reiacet in suprascripto loco Baradiclo at locus ubi dicitur in Gazalo; est ei da mane et meridie ipsius Uberti presbiteri, quod sibi reservat, da sera Iohannes, da munti ipsius sancti Ambrosii, et est campo ipso intra
c ipsas coherencias per justa mensura perticas jugialis sex. Quidem et ut ordo legis deposcit, ad hanc previdendam commutacionem accessit super ipsis rebus unum ex ipsis presbiteris cum Deum timentes homines, quorum nomina subter leguntur, ad previdendum et extimandum; quibus comparuit, extimatores ipsis extimaverunt et dixerunt, eo quod melioratis rebus susciperent ipsis presbiteris et eorum successores ad eorum usum et sumptum vel benedictionem parte ipsius basilice sancti Ambrosii ab eodem Uberto presbitero, quam ei darent, et ac comutatio inter eis legibus ac firmiter fieri possit. His autem rebus supradictis et comutatis, cum finibus et accessionibus suarum in integrum, ipsis comutatores sibi invicem comutacionis nomine tradiderunt, fa-
d ciendum pars parti tam ipsis presbiteris et eorum successores ad usum et sumptum vel benedictionem, quam ipse Ubertus presbiter cum suis heredes proprietario iure de quod ut supra in comutacione receperunt, quod voluerint, sine omni eorum uni alterius eorumque heredes vel successoribus contradictione. Et spoponderunt se ipsis commutatores sibi unus alteri cum heredibus et successores eorum predictas res, quas supra dederunt in integrum, ab omni contradicentem hominem defensare. De quibus et pena inter se posuerunt, ut quis ex ipsis aut heredes vel successores eorum se de hac convenientia removere quesierit, vel si ab unumquemque hominem non defensaverint, et non permanserint in ea omnia, qualiter supra legitur, tunc componat

(1) Esistone quattro copie di questa carta: una nell'archivio di s. Fedele del secolo XIV, la più recente e di cui non val la pena di parlare; l'altre sono nell'archivio dei canonici di s. Ambrogio. La più antica fra queste è della fine del secolo IX, o del principio del seguente. La seconda è del secolo X inoltrato. La terza del secolo XI. Tutte portano il nome e gli anni di Desiderio, colla differenza che nella più antica l'intestazione è quale viene qui stampata, mentre tutte le altre portano l'anno vigesimo primo dell'impero di Desiderio, *mense februario, indictione IV*. È superfluo dimostrare l'assurdità del titolo d'imperatore dato a Desiderio in tutte le copie, e dei ventun anni d'impero attribuitigli nelle altre, mentre egli non ne regnò che diciassette. Ad eccezione della falsità delle note cronologiche, la carta ha tutti i caratteri dell'autenticità, ed è perciò che la riproduco. Nella copia più antica il nome di Desiderio è scritto con carattere e con inchiostro diverso dal rimanente. Le firme sono fatte come se fossero originali, ma noto che quella di *Ubertus* è d'inchiostro diverso, e che parimente quella di *Otto qui et Bezo* non è scritta coll'inchiostro adoperato per il rimanente della carta, nè con quello della firma di Uberto. Le altre firme sono d'ugual carattere ed inchiostro della carta. La seconda copia, in cui s'incomincia a trovare la diversità nella data, ha le firme come originali, se non che sono tutte del medesimo carattere, e si vede che per quella di Uberto fu tentata una imitazione. La terza, legalizzata da più notai, fu fatta al tempo dell'imperatore Arrigo IV. Dato pertanto che le sole note cronologiche siano falsificate, ritengo che il copista della prima carta avendo trovato corrosa la pergamena originale, omise il nome dell'imperatore, e che altri vedendo una terminazione in *rius*, abbia immaginato, per dar più valore di antichità a quel documento, di attribuirlo a Desiderio, che solo fra i re Longobardi ha un nome che termina con quella desinenza. Io credo che quest'atto sia stato rogato sotto l'imperatore Berengario, e lo desumo dal trovarsi altri documenti fatti da un notaro Nazario in quel periodo di tempo, e perchè l'intestazione è quella ch'era allora in uso. Le indizioni però non s'accordano con veruna data di anni di qualsiasi regnante, tanto quella della prima copia, quanto l'altre. Non ho trovato in altra carta nominati i decumani che qui intervengono, nè il prete Uberto loro commutatore. Osservo che non può appartenere all'epoca longobarda, perchè in essa si osservano le prescrizioni dei capitolari di Carlo Magno sulle permute dei beni ecclesiastici. Abbiamo qui dei preti che vivono in comune, come risulta dalle espressioni: *Ad usum et sumptum vel benedictionem*. Fu già detto altrove, che l'uso di convivenza dei canonici incominciò soltanto nella seconda metà del secolo IX (vedi la carta del dicembre 864). Ritenuto che questo atto sia della fine del secolo IX o del principio del X, esso sarebbe il più antico documento, in cui è fatta menzione della chiesa dei ss. Gervaso e Protaso in Parabiago, la quale viene poi in seguito ricordata da Gotofredo da Bussero, ed è ancora la titolare della parochia di quell'antico borgo, che, secondo Galvano Fiamma, nel 1185 faceva parte del Seprio, ed era capo di un contado.

a pars illa que non conservaverit, a parte fidem servanti in duplum, qualiter in tempore fuerint sub extimacione in consimiles locis, quia sic inter eis convenit. Unde due cartule comutationis uno tenore scripte sunt. Actum in basilica sancti Ambrosii. Ubertus presbiter a me facto subscripsi. Ego Otto, qui et Bezo presbiter, qui super ipsis rebus accessi et a me facta subscripsi. Wido iudex extimavi, subscripsi. Signum manus Ambrosii et Petri de suprascripto loco Baradiglo, qui super ipsis rebus accesserunt, extimaverunt ut supra. Signum manus Iohannis de suprascripto loco Baradiclo, seo item Iohannis et Arioaldus de loco Pacule, et Petrus de civitate Mediolani, testes. Nazarius notarius sacri palatii scripsi, post tradita complevi et dedi.

DCCCCXCIX.

Sine anno.

Judicatum Petri presbyteri ejusque patris Johannis.

Ex lapide in atrio Eccl. s. Ambrosii Mediol.

PORRO.

In nomine sancte Trinitatis (1). Ego Petrus presbiter et cimiliarcha sancti Laurentii, una cum patre meo Iohanne, volo et iudico, seu per iudicatum inviolabiliter confirmo, ut petia illa de terra, que est extra portam ticinensem iusta Neronem, que est per mensuram sex perticas, post meum et patris decessum deveniat proprietario iure in manum et potestatem sancti Ambrosii; eo tamen ordine, ut sacrista et camerarius, qui pro tempore fuerit, de censu et reditu inde annue exierint, emant camisia et femoraria fratrum, et nihil aliud inde fiat: et si quelibet persona alliud inde fecerit, redeat in potestatem parentum, donec unus eorum cum predictis fratribus ad remedium et vite eterne premium id adinpleverit. Amen.

(1) Il PURICELLI (*Dissert. Naz.*, cap. 79, 1) opinò che questa lapide fu scolpita al principio del secolo IX, ed il GIULINI, riportandola (Tom. 1, pag. 83, 84), la dice posteriore di una ventina d'anni almeno. Malgrado tutto il rispetto che meritano i giudizi di tali uomini, non divido la loro opinione, e credo che essa appartenga invece alla fine del secolo X, se pur non è del susseguente. Lo stile non è quello rozzo del principio del secolo IX, nè rozza è la forma dei caratteri. Non abbiamo altro monumento, che ci ricordi questo Pietro cimiliarca di s. Lorenzo. L'essere le sei pertiche poste fuori della porta ticinese lungo il Nirone, non ci dà alcun lume, perchè la porta ticinese, sino all'epoca dell'eccidio di Milano nel 1162 per opera del Barbarossa, rimase dove ora è il Carobbio. Non so nè come nè quando questa lapide fu trasportata nell'atrio della basilica ambrosiana. Essa avrebbe dovuto essere presso la metropolitana o nell'arcivescovado, giacchè l'espressione *in potestatem s. Ambrosii* indica che il lascito è fatto alla chiesa milanese. È però da notarsi la condizione, che il reddito debba essere erogato nel comperare *camisia et femoraria fratrum;* da quest'ultima parola sembrerebbe, che si debbano intendere i monaci di s. Ambrogio. Anche tale modo di designare i frati mi fa rigettare l'opinione dei prelodati scrittori sulla maggiore antichità di questa lapide. Nell'opera del FERRARIO sui *Monumenti della basilica ambrosiana*, dove trovasi un'illustrazione del D. LABUS delle lapidi che vi sono nell'atrio di essa, non venne fatto cenno di questa.

M.

Sine anno.

Divisio bonorum inter Fulkerium quemdam et monasterium sancti Ambrosii, uti dominum cellae sancti Zenonis in Campilione.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

Divisiones quas fecerunt parte celle sancti Zenonis sita Campilioni et Fulkerio. In primis diviserunt casa quod est solario in Blixuno; diviserunt ipsa casa in traverso: ipse Fulkerius tulit da parte sera tabulas III, untiae VI, et pars monasterii tulit da parte mane ta-
b bulas III, et pro quia pars monasterii tulit priore sorte de edificias, tulit in antea terola illa in caput de ipso solario da parte mane, que est tabula I, et tulit ex integro ordo I, qui ibi .... ipsa sorte eidem Fulkerii venit terola illa, que est latus solario Petriberti, ubi una noce extat, que est terrola illa pedes III. Ortalla .... et meridie, da sera latus se tulit ipse Fulkerius, da mane pars monasterii, terrola ipsa per mensura pertica una, qui supra partem tabulas II, pedes II .... nso in mane et sera, da munti tulit ipse Fulkerius, latus se da meridie ipse monasterio, et venit per una quis sorte ...... ibi diviso in meridie et monti, da sera tulit ipse Fulkerio, da mane ipse monesterio, et venit per una quis sorte
c per mensura .... diviso in mane et sera, de meridie tulit ipse monesterio tabulas III, pedes I, uncias VI. Habet ibi ceresia et majore da mane ... . terra per mensura terrola pre casa Raginpaldi divisa in mane et sera; de meridie tulit Fulkerius tabula I, pedes VI......... .... Pomario et noceto diviso in meridie et montis, da sera ipse monesterio tabulas VII, da mane Fulkerius. Alia terra .... tab. VIII; habet olivas III, castenia I. Alio campello prope ipso loco .... est tabulas III, habet olivos II. Ista sunt .... pro ipsas dedit ad parte ipsius monesterio campello I, dicitur ibi a Limite, est tabulas VII; habet olivos IIII. Alio campello .... de Longoriola habet olivas III.
d Vinea illa dicitur a Ravico, divisa in monti et meridie, da sera tulit Fulkerius simul cum illas quas dicitur .... a Giergiallo tabulas XXI. Alio a Runco tabulas VI. Tertia ad Arbustello tabulas III. Quarta ibi ad Arbustello tabulas XII. Quinta ad oliveto tabulas III .... sorte de mane de eadem vinea da Runco tulit pars monesterii simul cum illas viniolas. Prima pecia, quod est ad clusura, que est tabulas XX, pedes IIII. Alio dicitur in Oliveto tabulas IIII. Tertia in Novelinale tabulas III. Quarta dicitur a Runco tabulas IIII. Quinta in Iuvenicio tabulas II .... Silva dicitur ad Burgo, divisa in mane et sera, de meridie ipse monesterii, da monti Fulcherii. Alia ibi prope dicitur a Runculo .... da meridie ipse monesterii, da montis

Fulkerii. Tertia ad Fanum, divisa in monti et meridie, da mane ipse monesterii, da sera Fulkerii .... Silva dicitur a Curte, divisa in monti et meridie, da mane eodem monesterio, da sera Fulkerii. Silvugla .... ibi habet novelli ..... Tertio loco ad Iuvenito habet novelli II. Istas tres locas tulit pars monesterii, pro istas tres locas .... Silvugla a Gergiello habet arbores V. Silva Cassina ex integro tulit Fulkerius. Pro ipse tulit pars monesterii silva que dicitur .... de subtus tantum exinde per mensura, quantum ipse Fulkerius tulit in ipsa silva ad Cassina. Orto diviso in mane .... monte tulit pars monesterii simul cum illas duas locas ibi prope latus Piscina. Fulkerius tulit sorte de importo, da parte .... cum tres locas de nocetis duo ex ipsis subtus Cassina caput in via. Tertio noceto prope memoria. Alio orto diviso in mane et sera .... sorte da meridie pars monesterii, da montes Fulkerii. Campello ibi prope diviso in meridie et montes, da sera ipse monesterii; habet ipsa terra castaneas III. Sorte de ipso campo da mane Fulkerii, habet arborem castaneum I. Campo ad Costa diviso in mane et sera; sorte da meridie Fulkerii, da monti ipse monesterii; habet ibi in sorte arbore castano I, nuces II. Campo ad Castaneo diviso in mane et sera .... da monti Fulkerii; habet ibi in ipsa sorte Fulkerii arbores castani III, nuce I. Campo et vinea ad ... lia, da sera .... sorte da sera tulit pars monesterii, da mane Fulkerii. Campo in Comenale diviso in monti et meridie, sorte .... cum uno ex integrum. Alio campello ibi subtus, da sera tulit pars monesterii cum alio ex integrum. Campello ibi prope diviso da .... Campo in fluvio diviso in monti et meridie, parte sancti Ambrosii tulit da sera. Sunt tres campellis ibi prope a .... de ipso campo sorte da mane, et campello ibi prope super ipso campo. Casis et rebus sancti Ambrosii et Fulkerii in Verna, quas diviserunt. In primis diviserunt solario et coquina insimul se tenentes .... per medium, in mane et sera per longitudinem, sicut culena de ipsa casa cernit super et subtus usque in terra, cum area sub se parte sancti Ambrosii, alia parte exinde da parte meridie cum curte et porta ante se, seu de solario illo, ubi turbas latus ipsa curte, sicut designatum est, sunt .... uno in caput de ipsa coquina atque cassina ibi se tenente, istud ex integrum, sicut designatum et determinatum est, tulit parte sancti Ambrosii. Reliqua exinde sorte de ipso solario et coquina, quod est alia medietate da parte montes cum curte et porta ante .... ipsa porta seu clusallo I latus ipsa cassina atque turicella, ubi caminatella et necessario est super et subtus ex integrum .... cluso uno solariato, quem est granario superiore et subteriore, sicut designatum et determinatum est, istud ex integrum .... in sua divisione torclo, quem ibi extat, invenerunt .... tinore maneat etiam ipsa divisiones tali ordine inter .... pergunt per portas, sicut usque nunc fecerunt.

Item diviserunt servi et ancille in Verna. In primis parte ipse monesterii tulit Dondo cum conjuge sua Ambrosia, filii eorum Odo et Dominicus .... Ursoni cum conjuge sua Albina, Crescentius filius quondam Odoni, Audoaldus filius Johanni, Ursinus filius ipse Johanni cum conjuge sua .... Johanna filia Martini et Donatus seu Maria germanis ipse Johannae, Petrus filius Martini, Dondo et Petrus filii Dominici. Pro istis omnes tulit Fulkerius in primis Dominicus cum conjuge sua Petriberga, cum suorum filii Dominicus, Ursus et Laurentius, Martinus cum conjuge sua Natalia, filius eorum Dominicus, Ulfari cum conjuge sua Stefana, filius eorum Lupus, item Martinus cum conjuge sua .... filius eorum Odo, Dominicus filius Martini, Maria filia Dondoni.

Sedimen in Albutiae est super totum tabulas LVIII, fecerunt exinde sortes IIII. Una exinde sorte, quem est tabulas .... venit in sorte monesterii sancti Ambrosii tali ordine, sicut designatum et determinatum est, simul cum cassina .... paratura sua et medietatem putei, istud ex integrum; da parte meridie venit a parte ipse monesterii. Reliqua .... da monti et sala, que ibi extat, ex integrum, et reliqua medietate ex ipso puteo, quem est ipsa terra, tam de sub ipsas edificias .... cum curte, orto de ipsam medietatem de puteo et accessionem .... omnia insimul tabulas XLIII. Iste tulit ipse Fulkerius .... Anfredi et Ragimpaldi germanis tali ordine, ut ipse Fulkerius tollat de suprascriptas tres porciones sortes V et .... tollant sorte sexta. Prima vinea dicitur Albani, divisa in meridie et monti, quod est super totum tabulas XXXII. Sorte .... da sera, quod est tabulas VIII, quod est quarta pars. Vinea ad Mugiolo, quod est tabulas CXX, divisa in mane et sera .... quod est quinta pars, Fulkerius tulit tres partes da meridie. Tercia vinea super ipso Mugiolo, quod est tabulas XLVI, Fulkerius .... et sera, da meridie quarta pars ipse monesterio, tres partes da monti tulit Fulkerius. Quarta vinea dicitur ad .... divisa in mane et sera, da monti ipse monesterio tabulas XIII, pedes III, de meridie Fulkerius tabulas XXXVIIII et pedes VIIII. Vinea ad Crucem divisa in mane et sera, est super terra tabulas LXXVII. Sorte monesterii, quod est quarta pars, da monti; Fulkerii sorte, quod est tres portiones, da meridie. Vinea ad Mercori, divisa in mane et sera, est super totum tabulas CCXLIII. Sorte monesterii, quod est quarta pars, da monti, da meridie tulit Fulkerius tres porciones. Primo campo ad Montelli est tabulas LX. Sorte monesterii da meridie, quod est quarta pars, Fulkerius da monti. Alio campo ad Runcale est tabulas CCXVI. Sorte monesterii, quod est quarta pars, da meridie, Fulkerii portione da monti, quod est tres porciones. Alio campo ibi tenente est tabulas XLII. Sorte monesterii da monti latus .... Fulcherii

da meridie. Pratus subtus vinea ad Mercori tabulas lxiiii, pars monesterii da montis, Fulkerii da meridie tres portiones. Alio prato a . . . . . reto est super totum tabulas lxx, diviso in mane et sera; da meridie pars monesterii, da monti Fulkerii. Prato ante porta est tabulas clxii, diviso in sortes viii; duas exinde portiones, sicut designatum est, venit ad parte sancti Ambrosii, sex exinde portiones venit ad parte Fulkerii. Viniola ad Viganello est tabulas xxviii, divisa in mane et sera; pars monesterii tulit da meridie, quod est quarta pars, Fulkerius tulit da montes, quod sunt tres portiones.

MI.

Sine anno.

Inventarium bonorum monasterii sancti Ambrosii mediolanensis.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

Breve de rebus sancti Ambrosii in loco Turriglo. Sedimen cum camporas se insimul tenente, et alio campo ibi in caput infra buscalia est insimul cum incisas perticas xiiii, tabulas vi; da sera et montis vias, da mane sancti Nazarii; ad predicto campo justa buscalia, est ei da mane ipsa buscalia, da meridie Arderati clericus, da sera et montis sancti Nazarii. Prima vinea dicitur a Budrio perticas xv, da mane via, da montis sancti Nazarii. Primo campo ibi se tenente cum novelle super posite ex parte cum incisa, quod est longoria, usque in cesa est juges duas; da mane et sera vias, da meridie ipsius Ilderati clericus. Secundo campo ibi prope dicitur Grilio perticas v, tabulas vi; da sera ipsa via, da meridie et montis sancti Nazarii. Bundrio ibi perticas ii, qui fuit datum per perticas i. Secunda vinea dicitur Orliano perticas iiii, tabulas iiii, da montis vinea sancti Nazarii, da meridie et sera campo similiter sancti Nazarii; tercio campo dicitur a Tumbi perticas xvi et dimidia, da sera et montis vias, da mane Nazarii.

MII.

Sine anno.

Inventarium bonorum monasterii sancti Ambrosii mediolanensis.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

Breviario de rebus monasterii sancti Ambrosii in Hublini. In primis sedimen cum salas duas muratas et solario uno murato, seu cassinas tres cum torelas duas super abente; coerit ei da mane sancti Abundi, da monti via: perticas ii, tabulas xiiii et dimidia. Secundo sedimen ibique cum salas muratas et cassinas
a. quinque cum torclos tres super abente et ortos insimul tenente cum incisas: perticas xiiii, tabulas v; da una parte via, da alia sancti Abundi. Tercio sedimen ibique cum torelo super habente: perticas iii et tabulas viiii. Primo dicitur postario prope casa, da duas partes sancti Habundi: pertica i, tabulas xx. Secundo ibique da una parte vico, da alia sancti Habundi, perticas ii, tabulas xviiii. Tercio Nanugara perticas ii, tabulas xviii; da una parte sancti Habundi. Quarto dicitur Capella, da una parte sancti Habundi: pertica i, tabulas vii, pedes ii. Quinto ibi prope a Cornulo, da una parte sancti Habundi: perticas ii, tabulas xii et media. Sexto . . . . perticas v, tabulas x. Hoctavo ibi prope cum incisa perticas ii, tabulas xx. Nono Comolido perticas iii, tabulas v.
b Decimo ibique perticas ii, tabulas x. Undecimo ibi locas pertica i, tabulas viii. Duodecimo . . . . pertica i, tabulas xviii. Terciodecimo prope Cesa est cum incisa perticas ii, tabulas xii. Quartodecimo a Pino pertica i, tabulas xx; da una parte sancti Habundi . . . . Primo prato a casipola, secundo ibi, tercio ibique, quarto ibique, quinto ibique, sexto ibique, septimo similiter ibique, sunt totos insimul juge i, perticas ii. Hoctavo . . . .
. . . .

Prima vinea prope casa pertica i, tabulas xvi. Secunda ibi prope perticas v, tabulas xviii. Tercia in fenili perticas iii, tabulas xviiii. Quarta ibi prope perticas v. Quinta ibi locus perticas ii, tabulas vi. Sexta ibi pertica i, tabulas v. Septima ibi locus per-
c ticas iiii, tabulas xiiii. Hoctava a Pogiolo perticas ii, tabulas ii. Nona ibi locus perticas v, tabulas ii. Decima in Busola perticas ii. Undecima a Romaciola perticas xi, tabulas xiiii. Duodecima prope sedimen perticas xi, tabulas xii. Tereiadecima in Closura tabulas xii. Prima stallaria dicitur a Bonorio juge iii, perticas iiii. Secunda ibi prope perticas viii, tabulas v. Tercia ibi non longe pertica i, tabulas vi.

Prima silva castana dicitur Dreda, da duas partes sancti Habundi: perticas iiii. Secunda silva ibi prope dicitur. . . . . da duas partes sancti Habundi; perticas iii, tabulas viiii. Tercia ibique a Plagola: perticas iiii, tabulas vii. Quarta dicitur Auriolo: perticas iiii, tabulas vi. Quinta ibique tabulas v. Sexta Aselina perticas vi. Septima Avigana perticas
d. iii, tabulas v. Octava a Possario cum incisas juge i, perticas v. Nona a Viniola pertica i. Decima ibique tabulas xiii et dimidia. Undecima a Robiario perticas ii, tabulas vi. Duodecima similiter Aselina perticas iiii, tabulas vi. Terciadecima a Roboreto perticas vii, tabulas vi. Quartadecima ibique a Roborida perticas ii, tabulas xx. Quintadecima a Grimo super Noleto perticas iiii, tabulas xviii. Sextodecimo in Valle perticas v, tabulas vii. Septimadecima ibique pertica i, tabulas vi. Hoctavadecima ibi locus perticas iii, tabulas vi. Nonadecima ibi in Valle perticas iii, tabulas vi. Nonadecima ad Caurucallo perticas viii, tabulas vi. Vigesimo ibique perticas iii, tabulas xii. Vigesimo primo ibi locus perticas ii,

tabulas II. Vigesimo secundo a Grimo perticas v, tabulas xx. Vigesimo tercio prope casa tabulas xxi. Vigesimo quarto dicitur Bedisco: perticas II. Vigesimo quinto ibi locus perticas VII, tabulas XII. Vigesimo sexto ibi in Bedisco perticas VII, tabulas IIII.

Noxeto prope casa da una parte via pertica I, tabulas III. Pomario ibi prope tabulas XVIII. Secundo noceto prope casa perticas II, tabula I. Cerreto perticas III. Secundo tenente se cum una vinea pertica I, tabulas XII.

Summa de sedimen juge I, perticas II, tabulas III. Summa campis juges II, perticas III. Summa terris juges IIII, perticas III. Summa silvis castanis juges VII, perticas VIIII. Noceto et roboreto insimul perticas VIII. ...... Summa pratis juges v, pertica I, tabulas xv (1).

MIII.

Sine anno.

Inventarium praediorum canonicae sancti Ambrosii Mediolani.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

Breve de rebus de presbiteris oficialis basilice sancti Ambrosii, rejacentibus in vico Carpiano, quod sunt rebus ipsis sediminas et vineis seu cum areis arabilis et pratis et silvis castaneis et stalareis. Primo campo dicitur Castenia solmenada, perticas VIIII cum incisa; da meridie via, da sera fossato. Secundo campo dicitur Pissina Audoni, perticas v, tabulas x; da mane via, da sera et montes sancti Martini. Tercio campo ibi prope, tantum ipsa via intermedium, perticas v, tabulas XVIIII; da sera ipsa via, da mane similiter via. Quarto dicitur Navola, perticas VIII; da mane via, da sera sancti Iohanni. Quinto ibi prope perticas v, da mane via, da sera sancti Iohanni. Sexto ibi justa sedimen perticas xx cum incisa, da mane sancti Iohanni, da montes similiter sancti Iohanni. Septimo dicitur Braida, perticas VIIII; da mane et montes sancti Iohanni. Octavo ibi in Braida juge II, et perticas III, da mane sancti Iohanni. Nono ibi perticas xxxv, da montes sancti Martini. Decimo ibi in Braida perticas XIIII, da sera et montes sancti Martini. Undecimo ibi prope perticas xxxI, da sera sancte Marie, da montes sancti Martini. Duodecimo ibi est juge I, da sera sancti Iohanni. Terciodecimo dicitur Gerbo, perticas XIIII; da meridie via, da mane rio. Quartodecimo dicitur Credaciolo, perticas XIII; da meridie sancti Martini. Quintodecimo dicitur Casteneto, perticas XVIII; da meridie terra quas detinet Adelgisus filius Bonizoni. Sextodecimo ibi prope a Casteneo a lepore juge v, perticas v; da meridie via, da mane sancti Georgii. Septimodecimo ibi prope perticas v, da sera sancti Martini. Octavo decimo ibi prope perticas XVIII, da sera terra monasterio ipsius sancti Ambrosii, da montes similiter. Nonodecimo dicitur Pissina Maurioni, perticas x; da meridie sancti Martini. Vigesimo campo perticas XIII dicitur campo a Gorra, da mane et sera sancti Stefani. Vigesimo primo dicitur Albaro perticas VIIII, da mane sancti Martini, da meridie terra ipsius Adelgisi. Vigesimo secundo campo dicitur Pontexelli, perticas VIIII, tabulas XIIII; da mane et meridie terra ipsius Adelgisi. Vigesimo tercio ibi prope perticas VI, et dimidia; da montes sancti Martini, da mane fossato. Vigesimo quarto dicitur Pissina Maurioni, perticas VIIII, tabulas v; da mane sancti Martini, da sera sancti Ambrosii. Vigesimo quinto dicitur Pissina Maurioni, perticas XIII; da mane et meridie sancti Ambrosii de curte Carpiano. Vigesimo sexto ibi prope perticas VI, tabulas VI; da mane et sera ipsius curti Carpiano. Vigesimo septimo dicitur Cesa longa, perticas XIIII; da mane et meridie ipsius curte. Vigesimo octavo dicitur a Fontana, perticas XXIII et dimidia, da mane sancti Stefani, da meridie sancti Iohanni. Vigesimo nono dicitur Longoria Gisederii, perticas II, tabulas XIII, da mane et montes sancti Stefani. Trigesimo campo qui fuit sedimen, perticas IIII et dimidia; da montes via, da mane sancti Martini. Trigesimo primo prope strada mediolanense, perticas III et dimidia, da sera et montes via. Primo prato dicitur prato de Anzone, juge I; da montes et sera sancti Martini, da mane sancti Stefani. Secundo prato dicitur subtus curti, est juge I; da mane Anselmi, da meridie quas detinet predictus Adelgisus. Tercio prato dicitur prato Ranario, perticas v et dimidia; da meridie et montes sancti Iohanni. Quarto perticas XVI, tabulas XVIII, dicitur prato Ranario; da meridie sancti Iohanni, da mane ipsius Adelgisi detinet. Quinto est perticas VI ibi prope, da mane sancti Martini, da sera sancti Iohanni. Sexto ibi perticas VI, da mane sancti Martini, da meridie similiter. Septimo prato prope sedimen tabulas xx, da mane sancti Martini. Silva castana perticas XIIII.

Suma campis juges XXXVII.

Suma pratis juges v.

MIV.

Sine anno.

Inventarium praediorum basilicae sancti Johannis Modoetiae.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

Rebus sancti Iohanni in Colonia. Casa perticas I et tabulas XI; campo ibi ad casa perticas IIII, tabulas XI; prato ibi perticas II minus tabulas VII; alio prato ibi perticas VIII minus tabulas VI; alio campo perticas I, tabulas XIIII. Tercio campo perticas III, tabulas XIII. Prima silva perticas IIII,

(1) Giova avvertire, essersi creduto conveniente rimandare alla presente Appendice questo ed altri inventarii di beni, poichè quantunque non portino alcuna indicazione di data, pure sembrano anteriori al secolo XI. Lo stesso dicasi di altri documenti qui radunati, d'epoca incerta. Le prime due non poterono essere collocate al luogo rispettivo.

tabulas xviii. Alia silva perticas iii, tabulas xviii. Tercia silva perticas ii, tabulas iii. Quarta silva perticas ii, tabulas iiii. Quarto campello ad Sertole pertica i, tabulas xvi. Quinto campo in Baragia perticas ii minus tabulas iii. Sexto campo pertica i et media. Septimo campo pertica i, tabulas ii. Octavo campo perticas ii, tabulas ii. Nono campo perticas iiii. Decimo campo perticas viiii, tabulas xi. Undecimo campo perticas iii, tabulas vii. Duodecimo campo ad Runcalle perticas ii, tabulas ii. Terciodecimo ibi ad Roncalla perticas ii minus tabulas viii. Quartodecimo ibi ad Roncalli pertica i, tabulas xiiii. Quintodecimo ibi perticas ii minus tabulas ii. Primo genissario pertica i, tabulas vi. Alio genissario perticas iii. Sextodecimo campo perticas v, tabulas v. Tertio genissario pertica una, tabulas vi. Septimo decimo campo in Baragia perticas xi minus tabulas iiii. Octavo decimo ibi perticas vi et media. Nono decimo ibi perticas iiii. Quarto genissario perticas iiii, tabulas iiii. Quinto genissario perticas viiii. Vigesimo campo in Campore perticas iiii et media. Vigesimo primo perticas iii, tabulas xiii. Vigesimo secundo campo ad Porta perticas iii, tabula i. Vigesimo tertio campo in Casale pertica i, tabulas viii. Vigesimo quarto campo in Pradelle pertica i. Tertio pradello ibi ad Pradelle pertica i, tabulas v. Vinea perticas viii, tabulas xi. Vigesimo quinto campo in Videctore tabulas xiiii. Vigesimo sexto ibi perticas ii, tabulas vii. Vigesimo septimo campo ad Rovoreto pertica i et media. Vigesimo octavo campo ibi pertica i, tabulas xi. Vigesimo nono campo ibi pertica i, tabulas vii. Prato in Sorti perticas iii et media. Prato in Prato majore perticas iiii minus tabulas v. Alio prato ibi perticas ii et media. Prato ad Cugullo perticas ii, tabulas xiii. Prato in Clausureda perticas iii, tabulas vi. Prato de Sichefret cum prato ad ponte perticas viiii. Trigesimo campo, quod est insula ad Tenebiaco, perticas v, tabulas x. Insula de Gaidoaldo perticas iiii, tabulas xiiii. Alio ibi perticas v. Campo ad clausura de Posone perticas iiii minus tabulas iii. Campello ad sancta Maria cum saltuclo insimul se tenente pertica i, tabulas viiii. Campo in Casale perticas iiii minus tabulas iii. Alio ibi perticas iii. Et sunt in summa campis cum curtivo et orto et genissario juges viiii, perticas viiii; pratis juges iii; silvis juges ii, perticas viii.

MV.

Sine anno.

Inventarium bonorum ecclesiae sanctae Mariae in Monte Velate (1).

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

Porro.

† Rebus sancte Marie in vico Casolate. Primo campo dicitur Novelli, da montes via, da sera sancti
a Petri; perticas vi. Secundo dicitur Modoledo, da mane via, da meridie et montes seu sera sancti Sili; perticas ix. Tercio ibi prope, da mane via, da sera sancti Petri; perticas vi. Quarto dicitur similiter ibi prope, da mane ipsa via, da meridie et montes seu sera sancti Sili; perticas viiii. Quinto dicitur similiter, da montes sancti Petri, da reliquas tres partes sancti Sili; perticas vi. Sexto dicitur similiter, da sera sancti Petri, da reliquas tres partes sancti Sili; perticas ii. Septimo dicitur a Pelo, da mane sancti Petri, da reliquas tres partes sancti Sili; perticas vi, tabulas xvi. Octavo dicitur Arnao, da meridie sancti Petri, da sera via; perticas iii, tabulas xx. Nono dicitur a sancto Protasio, da mane sancti Petri; perticas iiii et dimidie. Casteneto et gerbo ibi tenente da meridie sancti Petri,
b da sera sancti Sili; perticas v. Decimo ibi prope dicitur similiter, da sera via, da reliquas tres partes sancti Sili; perticas v. Undecimo ibi prope dicitur similiter, da mane sancti Petri; perticas viiii. Duodecimo dicitur similiter, da sera sancti Petri; perticas v. Terciodecimo dicitur similiter, da sera sancti Petri; perticas iii. Quartodecimo dicitur Mercorio, da montis sancti Petri; perticas iii. Quintodecimo dicitur in Valli, da ex omni parte sancti Sili, perticas viii cum incisa. Sextodecimo dicitur similiter, da meridie et sera via; perticas vii. Septimo decimo dicitur a via da Merlate, da montis et sera via; perticas ii et dimidia. Octavo decimo dicitur Mercorio, da sera sancti Petri; perticas ii, tabulas vi. Nonodecimo dicitur similiter, da mane sancti Petri; perticas iiii. Vigeximo dicitur ad
c Dosso, da mane via; perticas v. Vigeximo primo dicitur Viniali, da sera via, da montis sancti Petri cum incisa; juges ii. Vigeximo secundo ibi prope dicitur similiter, da sera ipsa via, da montis sancti Sili; est perticas iiii. Prato uno, da sera sancti Petri; perticas iii et dimidia. Sedimen, da meridie via, da montis sancti Petri; perticas iii. Pascuario dicitur a sancto Protasio, da meridie sancti Petri, perticas ii. Pascuario dicitur a Misela, perticas iii dimidia. In Calviniasco primo campo dicitur in Rovoleto, da mane et meridie Andrei de Morciano; tabulas xxxviiii. Vinea et prato dicitur a Limite, da mane via; perticas iii, tabulas xxi. Secundo campo ibi tenente, da mane via, da montis Gandulfi; tabulas xxii et dimidia. Secundo pratello ibi prope, da sera via, tabulas xii et dimidia. Tercio
d campo cum prato dicitur similiter de heredes Dominici; perticas iiii, tabulas xiiii, cum via suprascripta medium. Quarto ibi prope, da mane Gandulfi; perticas v. Secundo prato dicitur similiter, da mane sancti Sili; tabulas xxvii. Quinto dicitur Galveniasco, da sera de heredes Dominici; perticas iii. Sexto dicitur Barzasco, da meridie via, perticas vi, tabulas iii. Septimo ibi prope, da meridie ipsa via; perticas ii, tabulas xv. Octavo ibique, da montis via, pertica i. Silva stallaria

(1) Questa pergamena è un palinpsesto, e contiene nella scrittura sottoposta un atto, a quanto parmi, ecclesiastico, essendovi sottoscritti *Garibertus presbyter*, *Andreas subdiaconus*, *Grasebertus presbyter* ed altri, che pongono la croce colla loro firma, senza vedervisi mai il *signum* † *manus*. Da qualche parola che ho potuto leggere, mi sembra che sia una permuta o un acquisto di beni da parte di una chiesa. Il carattere è del secolo x, ma è troppo cancellato per poterlo leggere senza l'aiuto di un reagente chimico.

dicitur prato Bovario, da mane via; perticas III. Nono a campo dicitur a Pozaria, da mane sancti Iohanni; perticas V, tabulas VI. Decimo dicitur a Paule, da sera sancti Sili; perticas IIII, tabulas II. Pasquario dicitur a Paule, da sera via; tabulas XXX. Alio pascuario, da mane Gandulfi, tabulas XX. Undecimo dicitur a Paxilli, da meridie sancti Sili, da mane et sera Gandulfi; perticas III, tabulas V.

MVI.

Sine anno.

Fragmentum inventarii.

Ex pergamena saec. X in Bibl. Ambrosiana in Cod. sign. A 220 Inf., FL. JOSEPHI, *De Antiquit. judaicis.* b

PORRO.

. . . . , ...

XVIII. De liberis hominibus, qui res nostras per precariam possident et censa redebent. Si autem ubi censum contradicit, et hoc iudex an ministerialis noster non requirit, seu per neglecentia remanet u. . . . . requiratur.

XVIIII. De nostra eleemosina cui dare iussimus, ut inquiratis si fuit facta an non, vel quo modo.

XX. Insuper volumus et iubemus, ut de omnia que supra diximus, et de alia que ad nostram utilitatem pertinet, vos qui missi estis, diligenter inquirere certetis, et ubi bene inveneritis, gratiam dicite. Ubi autem aliqua negligentia claruerit, an cuius culpa ipse per omnia emendet, licet prepositus, licet iunior an quislibet ministerialis vel subditus nostra subditio n. . . . .

XXI. De leudis vel freda et reliquis compositionibus, quibus iudices nostri recipiunt, quid ad nostrum opus inde perveniat.

XXII. De p . . . . pontonis vel mercatis et de diversis teloneis vel piscationibus.

XXXIII. De nutrimento in curte dominicada, idest equoritia, vaccaritia, verviarii, porcaritia, pullos, anatus et aucas, de troia una in anno, purcellus VIII.

De annona exagitando. De garbas centum tolle unam. Si autem unum modium habebis, fiunt modia CXX. Si vero in garbas minus fueris, tunc computas per quinquaginta, de quinquaginta tolle unam. Si evenerit sistaria II, tunc habebis modium I. Si autem modium plenum inveneris, habebis modia L.

CHARTAE SPVRIAE

SAECVLI X

901........?. Ludovici III Italiae regis diploma, quo bona et jura ecclesiae comensis confirmantur.
Cart. Lombardo, N° 388.

909, 12 maii. Berengarii imp. diploma, quo jus aedificandi castrum conceditur civibus lonatensibus in finibus brixianis.

912......... *In un placito tenutosi a Milano nel* 1357 *fu prodotto un documento dell'* 809, IX kal. martii, ind. x, regnante domno Rodulfo, anno regni eius Deo propicio hic in Italia I, *il quale conteneva una donazione di Ottone* filii quondam Ingonis vicecomitis *al monastero di s. Pietro* in coelo aureo, *della corte e castello di Paone. È un ammasso di errori di cronologia e di storia. Sulla coperta di questo diploma, che è nell'archivio diplomatico a Milano, l'archivista, supponendolo di Rodolfo re, scrisse che deve essere del* 912, *stante l'*ind. x. *Sono pure sbagliati i nomi dell'arcivescovo di Milano, dove non vi fu mai un Rodolfo, e quello del vescovo di Lodi. Oltre di che è assurdo il testo.*

913, 1 octobr. Hugo et Aldigerius comites cum uxoribus suis Berta et Maria donant ecclesiam, monasterium et xenodochium in Arosio ecclesiae romanae ss. Petri et Pauli.
Stampato in foglio volante, autenticato nel 1655 *dal notaro Bianchini, celebre falsario.*

919, 25 iunii. Ottonis imperatoris diploma, quo privilegia a Liutprando langobardorum rege jam concessa monasterio ticinensi s. Petri in coelo aureo confirmat, et alia bona concedit.
In arch. s. Fidelis Mediol. *Le note cronologiche di questo diploma sono sbagliate. Vi è una raschiatura nella data, che fu poi rifatta. Osservo però, che quella parte di sigillo cereo che ancora rimane, sembra autentico, ma potrebbe essere stato preso da un altro diploma.*

922......... Donatio quarundam terrarum in Pavone facta monasterio s. Petri in coelo aureo ab Ottone vicecomite Castelli filio quondam Tagonis.
In arch. s. Fidelis Mediol.

924, 26 martii. Petrus de Summaripa vendit partem castri de Turano Zilio de Vignale episcopo laudensi.
ZACCARIA, *Series Episcop. Laud.*, p. 106.

924 — 942... Investitura facta ab Oglerio episcopo laudensi terrae de Turrignano aliorumque praediorum Albrico comiti et Alderamno fratri eius, et Manfredo et Alderamno huius filio.
ZACCARIA, *Series Episcop. Laud.*, p. 107. In tabulario episcopatus laudensis. *Lo* ZACCARIA *scrive che ignorasi in qual tempo abbia vissuto Oglerio, ma lo pone fra Zilio* (924) *ed Ambrogio* (942).

925, 18 iulii. Rodulphi regis Italiae diploma concessum ecclesiae ticinensi, quo vetera privilegia ei confirmantur.
Ex Cod. Dipl. Ms. Bibl. Ambrosianae nuncup. Della Croce, vol. I, fol. 45.

934......... Diploma Lotharii regis, quo concedit feudum castri Menagii Gerardo de Castello.
TATTI, T. II, p. 797, *dice che*, extabat archetypum apud marchionem Camillum Castellum.

937, 1 martii. Dispositio testamentaria Attonis episcopi vercellensis.
Apogr. in arch. xenodochii mai. Mediol.

940, circiter. *Nelle schede del Sigonio (Cod. Ms. della Bibliot. Ambrosiana, sign.* D 231 *inf.) si trova una bolla, colla quale Stefano VIII papa conferma i privilegi del monastero bresciano de' Ss. Faustino e Giovita, ad intercessione di Notingo vescovo di quella città, regnando Berengario ed Adelberto. Durante il regno di questi due non vi fu alcun papa di nome Stefano, e sotto Stefano VIII, che visse durante il pontificato di Notingo, non fu tenuto alcun concilio in Laterano. Il* COLETO *pone in dubbio l'esistenza di questo Notingo, secondo di quel nome (T. IV, col.* 536, *nota). Questo Notingo, secondo l'*UGHELLI, *avrebbe dovuto morire prima del* 947, *anno in cui fu creato vescovo Gonfo. Ma in quell'anno regnava Lotario, e quindi Berengario non era ancora salito al trono.*

942, 15 augusti. Hugonis et Lotharii regum diploma pro monasterio mediolanensi s. Ambrosii.
Cod. Dipl. in Bibl. Ambrosiana ad ann. 942.

943......... Attonis episcopi vercellensis donatio, facta monasterio s. Vincentii in prato Mediolani.
In arch. s. Fidelis Mediol.

945, m. maio. Testamentum Attonis episcopi vercellensis.
GIULINI, T. II, p. 216; ARESIUS, BIFFIUS, *in Bibl. Ambr., Cod. Dipl.*, p. 70.

946, 15 maii. Altera dispositio Attonis episcopi vercellensis.
In arch. s. Fidelis Mediol.

948, m. augusto. Tertia dispositio testamentaria Attonis episcopi vercellensis.
In arch. s. Fidelis Mediol.

950, 30 iulii. Diploma Berengarii et Adelberti regum pro monasterio s. Mariae nuncupato Maiore Mediolani. *Era nell'archivio di s. Fedele, ma non vi si trova ora che la coperta colle indicazioni, che ne provano la falsità.*

950, 31 augusti. Diploma Berengarii et Adelberti regum pro monasterio nuncupato Majore Mediolani. *Con questo decreto i due re confermano al detto monastero, ad istanza di Bertrande abbadessa di quel cenobio, i beni donati dal re Desiderio e da Ansa sua moglie e da altri personaggi loro discendenti. Dubito che questa falsificazione sia la stessa del 30 luglio sopracitata.*
In arch. s. Fidelis Mediol.

951......... Fragmentum donationis factae universitati Asulae ab Ottone imperatore.
ODORICI, *Cod. Dipl. Bresc.*, T. II, p. 82.

951......... Universitas Asulae concedit quasdam terras ecclesiae s. Mariae Assumptae.
ODORICI, *Cod. Dipl. Bresc.*, T. II, p. 82.

959, 6 octobr. Donatio bonorum facta monasterio et ecclesiae s. Mariae immaculatae Mediolani a Bonifacio comite, a Falcone comite eius nepote et ab Hugone pronepote.
Vi sono due copie in pergamena di questo atto, imitanti la scrittura del secolo XIV; furono falsificate da un tal Baruggi. Una terza copia è autenticata dal notaro Bianchini, altro notissimo falsario.
In arch. s. Fidelis Mediol.

959......... Privilegium Berengarii et Adelberti regum pro monasterio s. Mariae majoris Mediolani rogatu serenissimae Willae reginae.
Extat typis impressum saec. XVII in archivo R. Cameral. taurinensi.

962, 9 aprilis. Diploma Ottonis I imperatoris, quo omnia privilegia et jura confirmat monasterio ticinensi s. Petri in coelo aureo.
In arch. s. Fidelis Mediol. Il ROBOLINI, Mem. Pavesi, T. II, p. 225, *ha provato la falsità di questo diploma già riportato dal* MURATORI, Antiq. Ital., T. VI, p. 65.

962, idib. nov. Ottonis I imperatoris diploma, quo Waltherium de Gonzaga vicarium imperialem et primum marchionem Mantuae instituit.
POSSEVINUS IUNIOR, *Hist. Gonzagorum familiae*, p. 33.
LÜNIG, *Cod. Dipl.*, T. I, p. 1341.

963, 8 sept. Donatio bonorum facta a comitissa Mathilde monasterio majori Mediolani.
In arch. s. Fidelis Mediol.

963, 24 decem. Ottonis I imperatoris diploma, quo privilegia et bona concedit monasterio majori Mediolani.
In arch. s. Fidelis Mediol.

963......... Charta emphyteusis concessae Chuniperto portionis terrae jacentis prope Canale Piccolo de Pipia, juris ecclesiae s. Mariae majoris.

967, 23 martii. Diploma Ottonis imperatoris, quo plurima bona etiam in Langobardia concedit Aleramo marchioni Böhmer.
MURATORI, *R. I. S.*, vol. XXIII, p. 325.

970 vel 971, 20 aprilis. Bulla Iohannis XIII PP. pro monasterio ticinensi s. Mariae de Cacciis, alias s. Martini.
Extabat apud March. Giorgi. Il ROBOLINI, Mem. Pavesi, T. II, p. 283., *ne prova la falsità.*

972, 21 aprilis. Confirmatio facta a Iohanne XIII PP. donationis ann. 969 monasterio s. Salvatoris ab imperatrice Adelaide.
Series Privilegiorum, p. 9, *ed.* 1708.

972, m. aprili. Bulla Iohannis XIII PP. episcopo ticinensi, qua fit mentio privilegiorum concessorum monasterio s. Salvatoris, quod eximitur ab episcopo, et immediate subjicitur sedi apostolicae.
MARGARINO, *Bull. Cass.*, T. II, p. 47.

980, 1 maii. Leo diaconus s. Mariae cremonensis committit Ambrosio presbytero oraculum s. Mariae in Bethel.
In arch. Cremon. (*dubbio*).

990, m. febr. Sententia lata ab Arnulpho archiepiscopo pro presbyteris ecclesiae s. Ambrosii.
In arch. s. Fidelis Mediol.

992, m. iunio. Praeceptum Theodaldi marchionis, quo donat monasterio s. Benedicti medietatem insulae s. Benedicti, ecclesiam s. Bartholomaei, nec non alia bona.
In arch. s. Fidelis Mediol.

993, 7 febr. Decretum Arnulphi archiepiscopi pro canonicis basilicae s. Ambrosii.
In arch. s. Fidelis Mediol.

993, 22 maii. Praeceptum Ottonis imperatoris, ut cremonenses sint liberi tam divites quam pauperes, et aquarum usum habeant.
In arch. Cathedr. Cremonae.

997, 28 aprilis. Bulla Gregorii PP. V, qua confirmat bona

et privilegia monasterio mediolanensi s. Ambrosii.

In arch. Cathedr. Cremonae.

997, 15 octobr. Diploma Ottonis III imperatoris, quo confirmantur ecclesiae mantuanae omnia illius jura et privilegia.

Muratori, *Antiq. Ital.*, T. II, p. 700. *Se non è tutto apocrifo, è per lo meno interpolato.*

998, 20 aprilis. Objurgatio Ottonis III imperatoris in avaritiam Gregorii V et electionem Silvestri II.

Lünig, *Cod. Dipl.*

997, 12 augusti. Diploma Ottonis III imperatoris pro Facio comite Stagonae, filio Amizonis comitis, quo ei concedit jurisdictionem et districtum Collettae et Albergariae, Albizatem, nec non alia bona et privilegia.

In arch. s. Fidelis Mediol. È una copia fatta dal notaro Bianchini.

999, 26 octobr. Galphridus filius Gonthardi vendit braidam Garvisio de Azzanello.

1000, m. octobr. Alvia Deo dicata, filia quondam Tadonis comitis, donat canonicis cremonensibus hospitale s. Michaelis fundatum a matre sua Filumela, et insuper bona, quae illi donaverat Tado pater eius.

Cod. Dragoni.

INDICES

INDEX CHARTARVM

CHARTAE SAECVLI VIII

CHARTAE SAECVLI IX

CHARTAE SAECVLI X

APPENDIX

GLOSSARIVM (*)

A

Absens sors - È impossibile il determinare che cosa significhi l'*Absens sors*. Alcuni pretesero che così fossero detti quei lotti di terra, che doveano essere distribuiti fra i Longobardi, e che erano rimasti senza padrone; ma sarebbe strano veder conservato quel nome a dei tenimenti, che si trovano più di due secoli dopo la conquista in possesso di monasteri o di privati. Altri dissero che erano i tenimenti lontani o staccati dalla casa padronale colonica, chiamata corte; ma ciò non può essere, perchè trovansi delle *sortes absentes* abitate dai padroni, e se ciò fosse vero, si troverebbe dato questo nome ai tenimenti dati in affitto, il che non avviene. Nel documento CCCLIV di questo Codice si trova: *ubi jam curticella fuit, et nunc est absens*, il che parrebbe indicare, che la corticella cioè la casa colonica più non esistesse, e che per conseguenza si dovesse intendere per *sors absens* quella che ne mancava. L'Henschel cita molte carte, ove sono nominate le *sortes absentes*, ma non ne dà poi una spiegazione soddisfacente. Non può stare quella dell'*ager incultus ac pasturae idoneus*, perchè abbiamo delle *sortes absentes* coltivate ed abitate da coloni, che ne pagavano affitto in denaro, granaglie ed anche bestiame. (Vedasi l'inventario di s. Giulia, doc. CCCCXIX). Quel dotto autore cita però anche altri testi, ove trovansi voci derivanti da *absens*, come *absarius*, *qui absos et incultos agros scindit et colit*. Altri pretesero che questa frase avesse lo stesso significato delle *curtes vestitae et disvestitae*, cioè quei tenimenti o masserie, che avevano la casa colonica, e componevansi di terre aratorie, di prati e boschi, con attrezzi rurali, sementi e bestiami, o come dicesi ora, con scorte vive e morte, mentre le disvestite non componevansi che di terreni aratorii, colla casa tutto al più. Ma non credo che tale significato possa stare, perchè si troverebbero le due denominazioni adoperate promiscuamente, e ciò non accade. Resta poi a sapersi se il senso di questa voce non subì delle modificazioni. Ripeterò che non si può determinare, che cosa fossero queste *sortes absentes*, che si trovano spessissimo ricordate nelle carte di questi tempi.

Acquistallum - Era quel tanto, che la legge accordava agli schiavi di possedere in proprio. Deriva dal latino *acquistare*, da cui venne *acquistum* e *aquistallum*.

Acula o **Aculus** - Il Fumagalli crede che valga quanto *arcula*, scrigno. Il Glossario di Isidoro lo spiega: *Ministerialis domus regiae*. Propendo per la prima interpretazione, e ritengo che nel documento, ove trovasi, questa voce significhi scrigno, perchè difficilmente in quel tempo, in cui il numerario era scarso, e piccolo il suo movimento, vi sarà stato pel monastero di s. Ambrogio più d'un cassiere.

Adiciae - Credo che derivi da *adicere* in luogo di *adjicere*, e significhi *pertinenze*, *appendici*, cioè quanto poteva essere dipendente o facente parte.

Aduniare - Vale *sostener la pretesa*, secondo il Fumagalli.

Alastallaria silva - Come *astallaria* o *stallaria*. Bosco di ceppi di castano per far pali, onde sostener le viti. Sono argomento di una legge di Liutprando, Lib. v, c. 16.

Alpes - Pascoli sui monti, ove son condotte le mandre nell'estate. È voce usata anche oggigiorno in Lombardia.

Alumenare - Illuminare, accendere. Il Petrarca si servì di questa voce nella canzone alla Vergine, scrivendo: « Ch'allumi questa vita e l'altra adorni ».

Amenecla - Vedi *Manecla*.

Ambasia - Opera servile. Da *ambach* dell'antico tedesco, che significa servizio, e così pure nel celtico. Cesare, *de Bello Gall.*, Lib. vi, c. 14, chiama *ambasti* i servi dei Galli. Henschel non ha questa voce, ma nota *ambactus*, *cliens servus* (doc. LXXIII).

Amendolaria o **Amenegoloraria silva** - Lo stesso che *amenecolaria* e *astallaria* ecc., voci tutte storpiate, indicanti un bosco, d'onde ritraevansi pali, probabilmente di castano come oggi, onde sostenere le viti. Credo debba correggersi in questo senso, quanto si è detto in nota a suo luogo, a proposito di questo vocabolo.

(*) Ho raccolto in questo glossario soltanto le voci, che non si trovano registrate dall'Henschel, nella ristampa ch'egli fece del Ducange (Parigi 1846), o che vi sono inserite con significato diverso da quello, che hanno nelle carte pubblicate in questo Cartario. Esso è quindi assai limitato, nè poteva essere altrimenti. Parecchi autori, come il Tiraboschi, il Fumagalli ed altri pubblicarono simili glossarii, ma essendo essi anteriori al lavoro dell'Henschel, questi fuse nel suo quanto gli altri avevan già fatto.

Giulio Porro.

Aminicula - Pali per sostener le viti. L'art. 292 dell'Ed. di Rotari dice: *Si quis vitem capelaverit, id est aminicula tolerit*. La silva *adminicolaria* è una selva di castani, dalle cui ceppate si tagliano i pali per le viti, come si fa anche oggidì. Nel Glossario matritense si legge *Aminicula adjutoria*.

Amiscere - Refezione, merenda. *Praestatio de rebus escariis*, dice Henschel. Vedi nota 1 a col. 1071.

Anatida - Cardine. V. la nota 1 a col. 824.

Angus - Cavallo. V. la nota a col. 357, *d*.

Anteponere - e derivati: eccettuare.

Aplectora - Piccoli poderi con casupola, secondo il Fumagalli.

Aquisto - Voce strettamente italiana, che trovasi nella carta dell'aprile 934. Vedi sopra *aquistallum*, che ha lo stesso significato.

Aunetum - Ontaneto. Henschel dice: *Aunerium pro alnetum, locus ubi crescunt alni*. Trovasi anche *alnejum*, *alneta*, *alnidus*.

Auriflarius - Artefice che riduceva l'oro in filo per farne tessuti. V. la nota a col. 797.

B

Bacilarius - Baciliere.

Baecquia - Rastrello.

Baita o faita - Capanna. Anche oggigiorno nella Valtellina si dà questo nome a quei casolari o capanne sulla montagna, che servono di ricovero ai pastori, quando vi conducono nell'estate le greggie a pascolare.

Bajolus - Governatore dei fanciulli, da *bajulare*, portare. Nel dialetto milanese si conserva la voce *bailòt*.

Balcius - Equivale a *baltheus*. Vedi la nota a col. 357.

Baragia - Non si trova nei glossarii; luogo deserto, brughiera. Vedi la nota 2 a col. 752.

Bauga - Bocca per estrarre l'aqua.

La *bauga Liutprandi* anche oggigiorno conserva il suo nome, benchè alterato. Si dà il nome di bocca Alipranda a quella, che serve per estrarre dalla roggia Carona l'aqua, sia per irrigare l'orto del soppresso monastero di s. Pietro in cielo d'oro, che per farla decorrere nella strada nuova in Pavia.

Baxia - Bacile. Nel dialetto milanese dicesi ancora *basla*, *baslòt* (doc. XI).

Bedexo - Voce ancora usata nei villaggi della Brianza, significa una distesa di terreno incolto.

Bertischa - Castello o torre di legno a difesa delle porte e delle mura, detta ora *bertesca*.

Betarius - Dal greco βαιτη, che vale *pelle lavata*, che si usava specialmente pei vestiti; doveva quindi essere un mercante, o forse un conciatore di pellicce.

Bivilius - Abbeveratojo.

Blajo - Vedi la nota a col. 357, *d*.

Blata melessa / **» fusca** - Il Muratori, *Ant. Medii Aevi*, T. II, c. 407 e segg., parla precisamente di questa carta, e dà la spiegazione della parola *blata*.

Breve receptorio - Istromento di ricevuta.

C

Caballus - Vedi la nota a col. 357, *d*.

Calumnia - Denuncia, azione legale. Vedi nota 1 a c. 824.

Camerarius - Tesoriere.

Camisile, Camiso - Camicia, camice. Vedi la nota a col. 357, *c*. Nel Capitolo di Carlo Magno dell'anno 813, num. 19 (T. I, Ed. Baluzio), ove parla delle ancelle soggette al fisco, dicesi: *habeant ex partibus nostris lanam et linum, et faciant sarcillos et camisilos, et perveniant ad cameram nostram*.

Camixia - Camicia, voce già italiana.

Cantus o Canto - Vedi la nota a col. 1206.

Carracium - Palo per sostenere le viti. Nell'Editto di Rothari, § 293, col. 65: « *De palo quod est carracio. Si quis palum de vitem tolerit, componat solidos sex* ». Manca nell'Henschel in questo senso, non avendo egli che *carragium, vectura cum carro*.

Casnius o Casnus - Rovere, quercia; trovasi *casnetum* per bosco di quercie, da cui derivarono *Casnate*, villaggio sul Comasco, ed il cognome *Casnedi* di famiglia lombarda. Vedi la nota a col. 753.

Causa - Cosa, voce italiana.

Cazo vino - Vino crodello, così detto in Lombardia il primo vino, che esce dall'uva pigiata.

Cesa o Scesa - Siepe; nel dialetto milanese abbiamo *scés*.

Cecendela, cicindela, cicidella, ciscindelum - Lampada. Papias: *Cicendela, quia similiter luceat, quae cicindelia vitreas lampadas vocamus*.

Cerretum - Bosco di faggi o cerri.

Coligacio - Obbligazione reciproca; manca nell'Henschel, il quale ha per altro il verbo *conligare*, *se se pariter obligare*. Vedi la nota 2 a col. 815.

Comandare - È già la voce italiana *comandare* coll'istesso significato.

Compennium - Credo equivalga a *compendium*, che in un antico glossario Ms. del sec. X nell'Ambrosiana è tradotto *ovile*.

Conceliba loca - Lo stesso che *vicanalia*, luoghi o terre comunali.

Conquestum - Lo stesso che *aquistallum*. Vedi la nota a col. 1538.

Contia - Conciatura, attrezzi del mulino.

Contiare - Mantenere in buono stato.

Continere - Mantenere in buono stato. Vedi la nota 1 a col. 824.

Coperire - Rimettere le tegole. Vedi la nota 2, col. 948.

Cordeveses - Scarpe. Vedi la nota a col. 357, *c*.

Credalia - Bosco ceduo; forse *cedualia*. Doc. X, col. 24, *c*.

Cugnada - Cognata, voce già italiana.

Culcedra - Coltre. Vedi la nota a col. 357, *c*.

Culmenea - Tettoja. Vedi la nota 1, col. 948. Nel dialetto milanese e comasco si usa l'espressione *rat de colmegna*, per designare i grossi sorci, ma non si usa più la voce colmagna per dire *solajo*, *soffitta*.

Cuminalis terra - Credo che significhi una terra, in cui si coltivano nello stesso tempo i cereali e le viti. Nello stesso documento, N. DCLIX, vi è pure *terra vinealis*, cioè una vigna. Vedi la nota a col. 1138.

Cuppa - Misura per il grano; impossibile il determinarne la capacità.

Curtificium - Equivale a *curtis*, cioè abitazioni coloniche e terre annessevi.

D

Decatere - Decadere, voce già italiana.

Desvestire - Togliere la proprietà, spogliare di un fondo.

Deswadiare - Sciogliere dalla garanzia prestata.

Domocoltiles - Fumagalli crede che questa voce significhi i fondi lavorati in casa, per economia, come dicesi volgarmente, e non già una masseria con casa colonica, come vogliono il Ducange ed il Tiraboschi.

Districtus - Vale *disposizione testamentaria*. Nel Ducange manca in questo senso; ma noto che la carta non è originale (doc. XI).

E

Egredere foris - Oltre all'essere usata questa frase nella formalità della trasmissione di possesso, essa venne pure adoperata per esprimere la cessazione dell'affitto. Vedi la carta N. CCCLXXIV, nota 5 a col. 621.

Evegere, evegio, evectum - Derivati dal latino *vehere*, portare. Ora si dice *condotta* l'obbligo imposto ai coloni di portare o condurre le derrate raccolte al granaio padronale od al mercato.

Exercitales - Militari. Vedi nota 4 a col. 79.

F

Facitergium - Fazzoletto o salvietta. Vedi la nota a col. 357, *c*.

Faitas o baitas - Voce che ancora si adopera in Valtellina ed in Valsassina, per indicare quella capanna, che i mandriani fanno sui monti, ove conducono gli armenti a pascolare nell'estate.

Fatigium - Fatica, corresponsione manuale. Vedi la nota 1 a col. 731.

Farsela - Farsetto. Vedi la nota a col. 357, *c*.

Fausa - Per fossa di viti, ora si direbbe ceppaja. Vedi la nota 1 a col. 1357.

Fegangae - Terre coltivabili. Si trova in epoca posteriore, cioè nel sec. XII, nelle carte di locazione di terre, adoperata sempre l'espressione *ad infegandum et non disfegandum*, per dire che dovevano essere ridotte a coltura e non lasciate incolte (doc. LXIX).

Feglina - Fornaci per cuocere vasi e stoviglie. Plinio, lib. 7, cap. 56, ha *figlina officina* (doc. XXXIX).

Ferquido - Oggetto simile al *launechild*, che doveva essere restituito, ove non avesse più luogo la donazione. *Edict. Rotharis*, § 175.

Fossadora - Fossato.

Frascarius - Boschetto di cespugli.

Frunzarium pascuum - Piantagioni di arboscelli, le cui fronde si davano a mangiare ai bestiami.

G

Gajum - Bosco foltissimo.

Garlenda - Misura. Vedi la nota 4 a col. 931.

Genitium - Gineceo. Vedi la nota 1 a col. 713.

Gerbis - Zerbo, terreno coltivato ad erba.

Gorale - Forse corale. Ornamento da mettere al collo, forse una catena. Il Ducange non ha tal voce in questo senso, ma rimanda alla parola *caroles*, ove dubbiosamente dice, che poteva forse essere un lavoro minuto d'oro od argento con pietre preziose (doc. XI).

Goretus - *Ager viminibus consitus, quod goris sive canalibus irrigari soleat.* Così spiega l'Henschel, riportando degli esempi dagli statuti di Asti, Torino e di altre città. Nel vernacolo lombardo si dà il nome di *gorin, goritt*, a quei vimini di salici rossi o di nocciuola, che servono a far canestri.

Gumma campania - Luogo paludoso; i contadini lombardi direbbero *sortumôs*. Vedi la nota al doc. 375.

H

Hoba - Sembra che equivalesse a *mansum*. Vedi la nota 2 *c* a col. 479.

Hortoleo - In luogo di *hortulus* (doc. X).

I

Indutias dare - Accordar dilazione al pagamento (doc. LXIX).

Imprumedare - Prender in prestito. Voce che tuttora esiste nel dialetto milanese, *imprumedà*.

Intrasexare - Ignoro che cosa possa significare. La carta è originale, e quindi esente da errore di copista (doc. LIII, col. 1036).

Interconciliaria loca - Dovrebbe corrispondere ai *vicanalia*, cioè fondi comuni, a cui tutti i terrieri avevano diritto. Vi è pure in una carta dell'847 la voce *interconcelibis*, ed in altra dell'864, che ha lo stesso significato.

Iuso - Per *giù*, *giuso*, voce già italiana. Henschel ha *jusum*, *josum*.

L

Lamma - Luogo scosceso, dirupato. Vedi la nota 1 a col. 1476.

Launechild - Era un oggetto qualunque, generalmente un paio di guanti od una veste, che quegli che riceveva una donazione di beni, dava al donatore come segno che essa veniva accettata, nè poteva il donatore che aveva accettato il launechild, annullare la donazione, se non in alcuni casi previsti dalla legge. x, 119

Lavor - Interesse del denaro prestato (doc. LXIX).
Lignis ad olivas dare - Vedi la nota 3 a col. 1072.
Linum scossum - Lino battuto.
Luminaria - Servizio funebre. Nella carta del 20 agosto 765, doc. XXVIII (vedi nota 1 a col. 56) Ursone dice *luminaria mea;* non poteva così parlare, se si fosse trattato di lumi accesi. Nella carta dell'8 maggio 835 è detto *concinnanda luminaria*, ed in altra del 914 *luminaria animae meae.* Mi sembrano queste sufficienti prove, che la mia interpretazione è esatta.
Lungoria - Lunga lista di terra. Vedi nota 1 a col. 1273.
Lurigarius - Per *loricarius*, fabbricatore di loriche (doc. IV, col. 17, *a*).

M

Macercarius – Da μάχαιρα, *ensis*, e da *scar* dell'antico teutonico, *cohors*, d'onde forse venne l'italiano *schiera.* Ritengo fosse una guardia nobile dei re longobardi. Si trova questa voce anche nelle sottoscrizioni della donazione di Rataldo vescovo di Verona dell'813. Vedi la nota 2 a col. 114 del doc. LXI.
Maconica domus – Casa fatta interamente di mattoni o pietre e calce. È così precisata la costruzione, perchè in que' tempi molte case erano per lo meno in grandissima parte costruite in legno. Vedi la nota 1 a col. 827.
Mancipare – Ricevere, da *manu capere.* Si trova in questo senso nel doc. LXVII, col. 125 *d.*
Mancipium – Giovane che non aveva ancor raggiunto la maggior età. Vedi nota 4 a col. 27, doc. XI.
Manecla – Pali per sostenere le viti. Nel dialetto lombardo si usa ancora la voce *manegg* in questo senso. Vedi nota 1 a col. 27, doc. XI.
Manutergium - Salvietta. Vedi la nota a col. 357, *c.*
Mappa - Tovaglia. Vedi la nota a col. 357, *c.*
Marsalia – Henschel ha *Marsalix, salicis genus.* Ritengo sia la stessa voce.
Menare, minare - Protrarre oltre il termine. Modo di dire usato ancora nel dialetto milanese, *menalla*, insistere soverchiamente sopra una cosa.
Menuare – Diminuire, corruzione del latino *minuere.*
Mitrare ad secundas nuptias – Passare a seconde nozze. Vedi la nota 2 a col. 28, doc. XI.
Monasterium - Significa talvolta la casa parrochiale o dei canonici. Vedi la nota 2 a col. 924.
Monditum lectum servare - Conservarsi vedova, non rimaritarsi. Doc. XI.
Monetarius - Alcuni autori pretendono che significhi *zecchiere*, ma fu provato che più spesso, se non sempre, vuol significare *cambia-valute*, ed io ritengo anche *banchiere.* Senatore, lib. v, ep. 39, scrive: *Monetarios, quos specialiter in usum publicum constat inventos, in privatorum didicimus transiisse dispendium.* E Guglielmo di Malmesbury: *Trapezitae, quos vulgo monetarios vocant.* In una carta del maggio 923, doc. DII, trovasi fra i testimoni un Gedeone *magister monetae*, che ritengo sia un impiegato della zecca. Il vederlo qualificato in quel modo, invece di dirlo *monetarius*, come si trova per altri, mi prova che i monetarii erano cambiavalute. Vedasi anche più chiaramente la cosa nella carta del febbraio 941, col. 951, *c*, dove accanto a *Benedictus qui et Rotzo magister monetae*, trovasi un altro, di cui manca il nome, che viene qualificato *monetarius.*
Monimen - Documento.
Moza - Luogo paludoso. Vedi la nota 4 a col. 1390.

N

Nabulum - Tassa sulle navi.
Namvallis - Valle fra alti poggi, in dialetto lombardo *nava.*
Nelictum, nelectum - Negligenza.
Novelle - Viti nuove (doc. DCXV). Vedi nota 1 a c. 1052.

O

Onur - Interesse del denaro prestato. Vedi nota 2 a col. 30, doc. XIII.
Opera manibilis - Prestazione manuale.
Ortale - Orto.

P

Paccare - Venir a trattative, pattuire.
Paffa o baffa - Fettuccia di lardo. Vedi nota 1 a col. 715.
Panicium - Panico, specie di grano minuto. Credo che nel doc. XXXIV voglia significare un cibo fatto con farina di panico. Vedi nota 3 a col. 66.
Paratura - Palafitta, argine. Vedi nota 1 a col. 824.
Paulectum - Ceppaia. Vedi nota 1 a col. 934.
Pavio - Catino. Vedi la nota a col. 357.
Peculiare - Proprietà particolare.
Pelleglarius - Conciatore di pelli; credo lo stesso che *pelliparius.*
Perdiluvium - Danno: *perdiluvium non debet causare.* Vedi nota 4 a col. 1326.
Perportare - Allegare.
Pitzium cultellum - Coltello colla punta acuta.
Plaidum - Invece di *placitum.*
Plagium - Piaggia deserta. Vedi nota 2 a col. 1390.
Plumacius - Guanciale. Vedi la nota a col. 357.
Plurile - Serbatoio d'acqua pluviale. Vedi la nota 2 a col. 371.
Portatoria silva - Credo che significhi un bosco di castani, tenuto non per tagliarne pali a sostegno delle viti, ma per coglierne i frutti. Vedi la nota 1 a col. 775.
Porticallum - Tettoia. In una carta francese citata dall'Henschel trovasi *portallum*, ch'egli interpreta *domuncula.*
Prealus - Prato, o seguito di prati. Vedi nota 1, col. 1314.
Prendere - Nel medesimo senso che nell'italiano, col passato già coniugato, come l'abbiamo oggidì.

Propagginare - Voce già italiana, derivata dal latino *propagare*, e significa il coricare i rami delle piante ed i tralci delle viti coprendoli di terra, perchè mettan radici e faccian piante da sè.

Pummiferissi - Invece di *pummiferi* o *pomiferi*.

R

Redroavilis - Non retrocedibile (doc. LXIX).

Refociare - Rifocillarsi, far merenda. Vedi nota 5 a col. 948.

Renga - Cintura militare (doc. XI). Vedi la nota 8 a col. 27.

Riciolata (casa), **cum riciolio** - Casa con pavimento, con selciato. Abbiamo tuttora nel dialetto milanese *risciolàa*, acciottolato, selciato, ed il verbo *risciolà* selciare, *rizzada*, acciottolato (Cherubini, Vocab. milanese). Vedi nota 2 a col. 1429.

Ripaticum - Vedi Muratori, *Antiq. Ital.*, T. II, pag. 22 A, e pag. 29 C.

Roticini - Congegni delle ruote de' mulini. Vedi la nota 1 a col. 821.

Rubea o **rupina** - Canale d'acqua per l'irrigazione; nel dialetto milanese *roggia*.

S

Sadicii - Voce usata in luogo di *saticii*, o come nel buon latino si scrive, *sativus*. Selva suscettibile di qualche coltura, dice il Fumagalli, ma credo che siano piuttosto boschi a piantagioni regolari, come sarebbe in *quincunce*.

Salectis o **stalectis** - Saliceti. Il Glossario Cavense ha *stalaria idest salicam* (doc. CXXXVI).

Salatiola o **salatiolum** - Piccola casa.

Satio - Terra aratoria. Vedi nota 2 a col. 938.

Scafeta - Voce ancora usata nel dialetto milanese in Brianza, per dire un mucchio di covoni di grano.

Scamaraticum - Credo fosse una tassa pagata alle guardie, che custodivano le mercanzie o le navi. Il Glossario Cavense ha *scamara*, *furones*. Il Matritense *scamara*, *furtum*. Nell'editto di Rothari § 5, *si quis scamaras celaverit*. Da questa voce dovrebbe derivare lo *scamaraticum*, e quindi una tassa a difesa dei ladri. Il Muratori (*Antiq. Ital.*, Tom. II, col. 26), indotto in errore dal suo amanuense, che copiò male dal Codice Sicardi *scaramantico* invece di *scamaratico*, lasciando in dubbio la sua interpretazione, disse che poteva essere un dazio sui panni, desumendolo da *scaramangae*, genere di veste. Osservo però che potrebbe fors'anco derivare da *scama*, che nell'antico teutonico vale *reverentia*, e sarebbe un tributo d'omaggio nell'ingresso.

Scandella - Orzo marzuolo.

Scarius - Da scara, *silva ad incrassandos porcos*. Vedi nota 2 a col. 706.

Scutum - Ruota dentata. Vedi nota 1 a col. 824.

Scuvia - Lavoro, dall'antico teutonico *schafon*. Le scuvie o scufie erano di due sorta, pubbliche o private. Da una carta pubblicata dal Barsocchini (*Memorie Lucchesi*, T. V, P. II, pag. 26) appare che erano anche tributi di cose, cioè grano od animali. Nella carta milanese di questo codice, doc. LXXIII, sono nominate come lavoro o prestazione manuale.

Sedimicella - Diminutivo di *sedimen*, piccola casa.

Seligo - Spelta? diversa dalla segale. Vedi nota 2 a col. 621.

Serta - Luogo cintato. Vedi nota 4 a col. 826.

Sgiruola - Veste fatta di pelliccie, dal nome dell'animale che la forniva, *squirelus*, *squirolus*, *scurolius*, *scuriolus*, modi diversi di scrivere tal nome, che deriva dal latino *sciurus*. Se ne trova menzione negli Statuti di Asti, ed anche in carte del sec. xv. Vedi nota 2 a col. 105.

Sibuela - Piccolo ruscello o condotto d'acqua. Vedi nota 1 a col. 894.

Silva infructuosa - In una carta di locazione contenuta in questo volume sta scritto *silva infructuosa runcare*. Ora secondo l'Henschel *runcare* significa *herbas evellere*, e perciò ritengo che con quella espressione si vogliano indicare le così dette brughiere, dove anco oggigiorno si sradica il bruco, e si tagliano i rari cespugli ogni due o tre anni.

Solivus - Soleggiato, esposto a mezzodì (doc. CLXXVIII). Vedi nota 1 a col. 827. Per indicare la posizione verso il nord trovasi la frase *de nulla hora*.

Sortido et insortido - *In sortem non datum vel possessum*.

Stacionavilis - Luogo ove possono approdare le navi.

Stalaria (silva). - Forse lo stesso che *silva amenecolaria*, e dicevasi anche *astallaria* o *acstellarea*, d'onde recidevansi pali pei vigneti.

Staurare - Ristaurare, cioè far le riparazioni.

Sumptus - Cibo, spesa, costo.

Superesse - Sopperire. Vedi nota 5 a col. 948.

T

Tea - Candela, torcia. Vedi nota 3 a col. 706.

Tegia - Portico. Vedi nota 1 a col. 711. Il Carlini nel Glossario che aggiunse al suo libro *De pace Constantiae*, ha *tejectes*, in vernacolo *Teze*, fenile.

Thinx donatio - Thingare, donare.

Torclum - Per *torculum*.

U

Umsetilia - In luogo di *utensilia*.

Urna - Misura di capacità del vino, forse equivalente alla brenta, di cui vi era diversità tra una provincia e l'altra, ma dal più al meno equivaleva a 75 litri. È impossibile determinarne la misura (doc. LXIX). Vedi nota 3 a col. 128.

Ursiolo - Orciolo. Vedi la nota a col. 357.

V

Vegere o **vegare** – Vedi *Evegere*.

Verhullo – È l'italiano *veruno*.

Vestiarium – Armadio. Nel dialetto milanese abbiamo *vestee*.

Vestitum cabernum – Vedi la nota a col. 357.

Vestucum – In luogo di *festucum nodatum*, bastone o ramo nodoso, che si tagliava pel mezzo, onde presane da ciascuno dei contraenti una parte, servisse questa di prova per la verità del contratto.

Vicariare – Cambiare. Manca nel Ducange, ma fu registrato con questo senso nella nuova edizione di Parigi del 1846, sebbene in modo dubitativo. Parmi non siavi dubbio.

Viganalia o **vignalia** - Pascoli comuni. Vedi nota 1 a col. 126.

Vigra – Terra incolta. Vedi la nota 1 a col. 263, e col. 1196.

Vigoracio – (Doc. DVI). Commutazione, cambio. Si trova pure *viganeum* e *diganeum* nello stesso senso. Vedi Muratori, *Antiq. Ital.*, T. I, col. 136 C.

Vinialis o **Viniale** – Terreno piantato a viti, vigna.

Vortire – Avvertire. Vedi nota 3 a col. 931.

W

Wadia – Pegno.

Wantone – Guanto.

Wasone – Vaso di terra.

Witta - Fascia per cingere il capo (doc. LXVII). In altra carta dell'824 (doc. CV), trovasi *Witta una de dorsum*, e secondo il Fumagalli doveva esser un pallio corto. Vedi la nota 1 a col. 125.

Widerchild - Lo stesso che *widrigild*, ma più esattamente dovrebbe essere scritto *weregelt*, da *were* voce sassone, che significa uomo, e *gelt* prezzo. Era il compenso che doveva pagarsi dall'uccisore alla famiglia dell'estinto, o dall'offensore per l'ingiuria o ferita recata all'offeso.

Wantepor - Portatore di vesti, secondo le radicali dell'antico teutonico. Credo fosse un guardarobiere. Vedi la nota 5 a col. 85, del cav. Odorici.

Waldeman - Guardaboschi, da *wald* bosco e *man* uomo. Vedi nota 3 a col. 86, del cav. Odorici.

X

Xemplare – Probabilmente un indumento. Vedi nota 2 a col. 109. Essendo notato con altri oggetti di vestiario, non può darsi altra interpretazione a questa voce.

INDEX NOMINVM

I numeri arabici indicano il documento ove trovasi il nome. Nel Cartario però furono adoperate le cifre romane per numerizzarli.

A

(1) Stantechè nelle carte vien dato il nome di *oratorium*, *oraculum*, *basilica*, *ecclesia*, *cappella*, indistintamente alle chiese, siano grandi o piccole, ho creduto per il maggior comodo di riunirle tutte sotto al titolo di *basilica*, qualunque sia il titolo che viene loro attribuito nel documento. Si troveranno invece notate sotto al nome di *ecclesia* quelle, che per essere dedicate al santo protettore della diocesi, servono sempre ad indicare queste col semplice nome del loro titolare.

C

D

E

F

G

H

I

J

L

M

N

O

P

Q

R

S

T

U

V

W

X

Z

INDICE COROGRAFICO

I numeri arabici indicano il documento, in cui trovasi nominato il paese. Non si meravigli il lettore, se troverà molti luoghi che si dichiarano ignoti. Molti piccoli villaggi composti di pochi casali scomparvero, e molti altri dalla chiesa erettavi presero il nome del Santo titolare, dimenticando affatto il primitivo. Molti paesi non hanno il numero del documento, perchè soltanto nominati come luogo di nascita o dimora dei testimonii, i quali non furono posti nell'Indice. Volli però notarli per render il più possibilmente completa la Corografia antica della Lombardia.

Rendo qui pubblicamente grazie al Ch. Cav. Robolotti, che mi mandò un indice corografico completo della Provincia di Cremona.

SIGNIFICATO DELLE ABBREVIATURE.

berg.	bergamasco	mand.	mandamento
bresc.	bresciano	mant.	mantovano
com.	comasco	mil.	milanese
cremon.	cremonese	pav.	pavese
lod.	lodigiano		

A

B

C

G

M

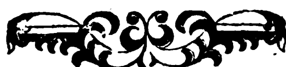
Q

R

S

S. Christina	S. Cristina, mand. di Corte Olona, 99. 132. 282.
S. Ciprianus	S. Cipriano, fraz. di Abbadia di Cereto, mand. di Pandino, 751.
Sandona	San Donà.
S. Donatus	S. Donato, distr. di Locate, 675.
S. Florianus	S. Fiorano, cascinale nel lod., 984.
S. Georgius	S. Giorgio in Lomellina, 948.
S. Marci curtis	Ponte san Marco bresc., 419.
S. Maria	S. Maria cremon.
S. Maria in terra grevis	ignoto, nell'alessandrino, 1.
S. Maria in Vado	Vhò cremon.
S. Mauritius	scomparso, era sotto la corte di Monza.
S. Pascasius	ignoto, 25.
S. Paulus	ignoto, 14.
S. Petri casale	nel parmigiano, 1.
S. Sophia	S. Sofia, fraz. di Torre d'Isola pav., 1.
S. Syri ad Vevram	S. Siro, casale dei Corpi Santi presso Milano, 752.
S. Vitus	S. Vito, mand. di Abbiategrasso, 751.
S. Zeni heremus	S. Zeno era nella selva di s. Martino fra Soncino e l'Oglio, 492.
S. Zenonis	S. Zenone, mand. 1° di Lodi, 882.
Sarbola	ignoto, cremon.
Sarcolani vicus	ignoto, nel berg., 464.
Sarcolanium, Sartolanum	ignoto, 461.
Sarianum	Seriano in Lomellina, 568. 574.
Sariate	Seriate berg., 588.
Sario	Sario fiume.
Sariola, Sarium	lod., 764.
Sarmatas	Sermide mant. oltre Po.
Sarnaga	Sarniga bresc., 220.
Sarraum	cremon., 934.
Saterianum	forse *Sunteriani vicus*, Vistarino?
Saunianum	ignoto, berg., 632. 927.
Saxgao	ignoto, lod., 740.
Scalia	Scaria, Val d'Intelvi, 86. 179. 409. 821.
Scamnum, Sclamnum	Schianno, mand. di Varese, dioc. mil., 179.
Scannum	Scanno berg., 1.
Scantzes	Scanzo berg., 136.
Scardevavia	ignoto, lod., 740.
Scaveriola fossa	nel moden., 45.
Scaviliaca	ignoto, bresc., 666. 802.
Sclavario portus in Ticino	ignoto, 467. 947.
Scogialum, Scotula, Scozula	Scozola presso Sesto Calende; era un'abbazia, 107.
Scossa	scomparso; era presso Gnignano, 257.
Sebrate, Sebeate	Segrate, mand. di Melzo, 940.
Sedrianum	Sedriano, mand. d'Abbiategrasso.
Segocium	S. Ambrogio presso Varese.
Selva vicus	Selva, mand. di Soncino.
Selvaniate	ignoto; era presso Bellagio, 596. 625.
Selvanum, Salvanum	scomparso; era presso Bollate.
Semexaria	ignoto, bresc., 571.
Senachum, Senadochum	Senago, mand. di Bollate.

Sepriasca civitas, Castri Seprii	Castel Seprio, 84. 865.
Sepriate	Seriate.
Septecianum	Sergnano cremasco, o forse meglio Siziano.
Septimum	Settimo, mand. di Corsico; ve ne sono diversi altri.
Sereniauum	Sergnano, mand. di Crema, 580. 590. 872.
Seriate, Sepriate	Seriate berg., 713.
Sermencione	ignoto.
Sermio	Sermione, 20. 52. 277. 298.
Sertolas, Sertole	Sirtori com., 76. 216. 225. 573. 618. 659. 694. 846. 995.
Sertulle, Sirtoro	ignoto, berg., 367.
Sesonnum	Sesona, mand. di Somma.
Setecianum	Siziano, fraz. di Gnignano, mand. di Landriano, 104.
Seuse	Sceveso, fiume mil., 531.
Sevixium	Suisio berg., mand. Ponte s. Pietro, 288. 798.
Sexpilas	Sospiro cremon., 349. 468. 479. 508. 783. 910.
Sextum	Sesto; ve ne sono diversi, 248. 343. 521. 598. 639. 692. 864. 870. 942.
Sgonziola	V. *Gorgonzola*, 822.
Sicilla	Sigola, fraz. di Codogno, 74.
Silva	V. sotto i loro nomi propri.
Silva majore	Selva maggiore lod., casale del com. di Soncino, 740.
Silvanicium, Silvanisium	Salvanesco, fraz. di Quinto Sole mil., 402.
Simininingum	ignoto, cremon., 852.
Sinianum	Siniano mod., 698.
Sinteriani, Sunteriani vicus, locum	Sedriano? Vistarino? 122. 124.
Sionecum	Sonico; ve ne sono due, ambo berg., 112.
Solarioli villa, Solariolum	Solarolo pav.; ve ne sono diversi altri, ma tutti sul cremonese, 52, 740.
Solimputeum	Pozzo, mand. di Gorgonzola mil., 940.
Solomnum	Saronno, 69. 85. 168. 405.
Soltum	Solto berg., 39.
Soncinum	Soncino.
Sorisole	Soresole berg., 898.
Sorania	Soragna parmig., 1.
Sorbanum, Survanum	Sormanno com., dioc. mil., 25.
Sorlascum	Zorlesco cremon., mand. di Casalpusterlengo, 833. 852.
Sorlena	ignoto; era presso Lenno com.
Sosannum	ignoto.
Sotena	S. Giorgio mil.
Sovinnum	Casalzuigno, mand. di Cuvio, 179.
Spalianum	Spirano, mand. di Verdello berg., 588.
Sparianum	Pairana, mand. di Landriano pav., 751.
Sparoaria	Sparvare presso Cambio in Lomellina, 940.
Spiate	ignoto.
Spinetum	Spineto cremon., 112. 585.



Fac-simile della Carta 24 Aprile 771 a col. 79

[illegible]

Fac-Simile della Carta 14 Mar

Fac-Simile della Carta ....Maggio 904, a col. 688.